HISTORIA
DELLE
GVERRE CIVILI
DI FRANCIA,

DI HENRICO CATERINO
DAVILA,

Nella quale si contengono le Operationi di quattro Rè:

FRANCESCO II. HENRICO III. &
CARLO IX. HENRICO IV.
Cognominato il Grande.

CON NVOVA AGGIVNTA.

DEDICATA
ALL' ILLVSTRISSIMO SIGNOR
ALESSANDRO GVASCHONI
NOBILE FIORENTINO.

IN VENETIA, M. DC. XCII.

Appresso Lorenzo Basegio à l'Aurora.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

ILLVSTRISSIMO

Sig. Mio, e Patron Colendiſs.

SE fù ſempre glorioſa sfortu-
na de Grandi il non hauer corriſpondenza

proportionata al loro merito , ch'hà l'Idea più vaſta d'ogn'alto dono , non può la benignità di V. S. Illuſtriſſima eſſercitare più bella Giuſtitia , quanto accogliere con ciglio ſereno la nuoua impreſſione delle Guerre Ciuili di Francia d'Henrico Dauila celebratiſſimo Hiſtorico; E' queſta vn'eſſigenza del debito nata dalla neceſſità dell'oſſequio . La Speranza di benigniſſimo aggradimento tiene in ſoaue conforto il mio genio ; per altro l'infinità del mio eſſere , atta ſarebbe à mettere in diſperatione la riuerenza con tributare alla ſublimità del di lei merito con tanta pouertà d'equipaggio la ſincerità de ſuoi Voti. Compariſcono (il confeſſo) queſti miei ſentimenti rei di troppo ardimento; con tutto ciò per mio non lieue contento vado luſingando la mia fantaſia con la magnanima conditione de Grandi , ch'all'hor compariſcono maggiori , quando più degnano d'accogliere l'humiltà de tribbuti. Quì rinfacciano le di lei riguardeuoli prerogatiue alla mia lingua il ſilentio delle di lei lodi , mà l'humiltà dell'ingegno per isfuggire queſto ſpa-
uento

uento , consacra all'ammiratione il suo viuissimo desiderio . Così darò alla di lei modestia questo (non sò se il debba dire) giusto contento , ch'è di lusingar col tacere ; consolerò in vn punto istesso l'humile mio talento con rifletter , che le Virtù più ammirate godono il priuileggio delle cose Sacre, ch'all'hor maggior esigono da'nostri Cuori in tributo la Riuerenza , quando le loro Maestà , che fanno sospirare li nostri sguardi nasconconsi sotto alcun Velo ; Conformerò la mia Pena al Penello dell'antico Timante , com'hebbe à fare il Gran Politiano . *Quod exprimere penicillo non possum , Velo contegam* . Resta ch'io supplichi la Bontà di V. S. Illustrissima di farmi godere di due belle fortune , e freggiando questa Serie con vn benignissimo sguardo del suo Affetto , ed'accogliendo il viuo sentimento del mio Genio , ch'auido d'essercitare la seruitù più costante , le tribbuta in dispositione l'arbitrio , affinche dagl'atti del medemo , possi ella attraher qualche ricambio alle speciose sue Gratie ; ed'io pure , se non posso sperare la distintione dal

Meri-

Merito; possi sopra tutti esser distinto nell'ossequio, con cui mi protesto

Di V. S. Illustrissima

Venetia li 11. Maggio 1691.

Vmilissimo Deuotissimo, & Obligatissimo Seru.

Antonio Bortoli.

T A-

TAVOLA

Delle Cose più Notabili, che si contengono nell'Opera.

B

E

Ernan-

I

L

M

Roc-

DEL-

DELL' HISTORIA DELLE GVERRE CIVILI DI FRANCIA, DI HENRICO CATERINO DAVILA.

LIBRO PRIMO.

SOMMARIO.

Arrasi in questo Primo Libro l'Origine della Natione Francese l'elettione del primo Rè Faramondo: lo stabilimento della legge Salica: le ragioni, e prerogatiue de' Prencipi del sangue: la successione, e de' Rè sino à Luigi IX. cognominato il Santo: la diuisione della famiglia Reale, in due distinti Colonelli; vno nominato di Valoys, e l'altro di Borbone: la gelosia trà questi, e con il procedere del tempo la depressione de' Prencipi di Borbone: l'Origine, e la solleuatione alle grandezze in luogo de' Signori del sangue delle Famiglie di Momoransi, e di Guisa: l'emulatione, e la concorrenza trà queste, trà le quali quella di Guisa resta superiore. E vcciso accidentalmente in giostra il Rè Henrico II. succede alla Corona Francesco suo figliuolo di poca età, e debole di complessione: dà il gouerno del Regno alla Reina Caterina sua Madre, & alli Signori di Guisa: i Prencipi di Borbone se ne stimano offesi: il Rè di Nauarra capo di quella Casa và per questo alla Corte, vi fà poco frutto; ne parte, e si ritira in Bearno. il Prencipe di Condè suo fratello delibera tentare di scacciare la Reina, & i Signori di Guisa dal gouerno: e consigliato valersi de gli Vgonotti: si raccontano i principij; e la dottrina di questi, che il Signore della Renaudia si fà capo della Congiura, e gli Vgonotti risoluono di seguitarlo: si scopre la Congiura: il Rè elegge il Duca di Guisa suo Luogotenente Generale, il quale senza molta difficoltà; rompe, prende, e castiga i Congiurati.

E Guerre Ciuili, che per lo spatio di quarant'anni continui hanno miseramente perturbato il Reame della Francia, con tutto, che dall'vna parte contenghino operationi sì grandi, & imprese sì segnalate, che sono merauigliosamente proprie à porgere salutari ammaestramenti à quelli, che con maturo discorso le vanno considerando, sono nondimeno dall'altro canto nella propria riuolutione sì confuse, & auuiluppate, che di molti mouimenti non apparisçono le cagioni, di molte deliberationi non si comprendono i consigli, & infinite cose non s'intendono, per essere palliata da diuersi pretesti la intelligenza de i priuati interessi. E vero, che molti eccellenti ingegni per spianare sì fruttuosa materia si sono affaticati, portando alla notitia de gli huomini queste cose, che con gran diligenza, e con lodeuole industria hanno raccolte; mà ad ogni modo le difficoltà sono tante, e gl'impedimenti riescono sì graui, che in vna moltitudine di accidenti tutti riguardeuoli, e grandi; mà sotterrati, e nascosti sotto alle vaste rouine delle dissentioni Ciuili, l'Opera, che à dichiararli, & à rammemorarli

ordinatamente si spende, riuscirà non meno profitteuole per l'auuenire, di quello che sia riuscita per il passato. Per il che, essendo io stato traportato dal corso della mia trauagliosa fortuna fino da i primi anni della fanciullezza nelle più interne regioni della Francia, doue nello spatio di molto tempo, che vi son dimorato, hò hauuto commodità d'osseruare le più notabili, e le più recondite circonstanze di sì segnalati auuenimenti, non hò saputo eleggere più degna materia, nè più fruttuosa consideratione, ou'impiegare le mie fatiche dell'età già consistente è matura, che d'applicarmi à descriuere fin dal suo principio tutto il progresso, e l'ordine di quelle turbolenze. E benche il primo mouimento dell'armi succeduto l'anno mille cinquecento, e sessanta ecceda veramente il tempo dell'età mia sì che io non posso essermi trouato presente al cominciamento delle Guerre ciuili, hò procurato nondimeno d'esserne diligentemente informato da quei medesimi, che gouernarono all'hora gli affari della corona, e con la cognitione perfetta, e particolare delle cose seguenti, facilmente mi è auuenuto di penetrare fino alla prima radice delle cagioni più antiche, e più remote. Conterrà la circonferenza di questa Historia il corso intero delle Guerre ciuili, lequali sorte improuisamente doppo la morte di Henrico Secondo, & variate nel progresso da strani, e non pensati accidenti, hanno finalmente terminato doppo la morte di trè Rè, nel Regno d'Henrico Quarto. Mà per formare perfettamente il corpo di questa narratione, mi conuerrà ripigliare in pochi periodi l'origine della Monarchia de' Francesi, perche prendendo i semi delle cose, che si deuono raccontare i loro principij da lontanissimi tempi, fà di mestiero gettare i fondamenti, & ispianare le difficoltà, per venire con più chiarezza alla perfetta cognitione delle cose moderne. Che se nell'eseguire questo mio così difficile esperimento io non sarò accompagnato nè da facondia di parole, nè da splendor di concetti, lontano nondimeno da quegli affetti, che sogliono far trauiare le penne de gli Scrittori, spero di potermi accostare all'ordine proprio, & alla spiegatura naturale di quelle cose, le quali praticando molti anni nelle camere de i Rè, & versando del continuo nelle prime file de gli esserciti hò apprese da me medesimo con l'esperienza, e sù'l fatto. Mentre l'Imperio Romano sostenne col terrore dell'armi la Maestà della sua Monarchia, la quale con ampio giro abbracciaua la maggior parte del conosciuto Mondo, quelle poche nationi, che difese, ò dalla generosa ferocia degli animi, ò dall'insuperabili difficoltà della natura, non sentirono il giogo della seruitù vniuersale, ristrette trà quei confini, che dalla necessità furono loro prescritti, si studiarono più tosto di difender la propria libertà nella natiua terra, che di assalire, e di occupare con l'armi alcuna parte delle regioni altrui. Così nell'Oriente i Parthi hebbero per freno della loro fierezza le sponde dell'Eufrate. Così nell'Occidente i Germani contennero per lo più l'impeto dell'armi loro oltra le riue del Regno. Mà poscia, che la Signoria de' Romani, ò per la smisurata grandezza principiò da se medesima à disunirsi, ò per la mutatione de gli antichi costumi, cominciò manifestamente à declinare, le genti Barbare, che lungamente per propria difesa haueuano guerreggiato a' confini, rotto il freno, e sciolti i vincoli del timore, assalirono per ogni parte le prouincie Romane, e con l'occupatione de' membri di così nobil corpo, diedero cominciamento à nuoui Principati, e nuoui Regni. Quindi successe, che il nome di tante bellicose nationi, state fino all'hora trà i termini della propria oscurità totalmente sepolte, cominciò à farsi strepitosamente sentire, e quindi similmente nacque, che occupando à gara i popoli forestieri, le più fertili, e le migliori regioni dell'vniuerso, in breue tempo le transformarono, non solo di habiti, di lingua, e di costumi, mà anco di maniera di gouerno, di conditione, e di nome: percioche ingombrando per ogni parte nuoue nationi, e nuoue Signorie, non solo la Bretagna da gli Angli, che l'occuparono si trasformò nel nome d'Inghilterra, non solo la Pannonia da gli Vnni, che la signoreggiarono

rono si prese la denominatione di Vngheria, mà oltre infinite altre prouincie per ogni parte del Mondo, anco nei confini della medesima Italia i Longobardi diedero la forma, & il nome allo stato di Lombardia: Mà trà tutti quei Popoli, che abbandonata la natiua lor Terra si diedero ad occupare le possessioni, & i paesi altrui, niuna ve ne hà, che di grandezza d Imperio, di proportionata maniera di gouerno, di valore vittorioso nell'Armi, e sopra il tutto di lunghezza d'anni, e di duratione, si possa paragonare con la natione Francese. Imperoche le famose incursioni di Ostrogotti, di Visigotti, di Vnni, di Vandali, e di Longobardi, parte sparirono à guisa di baleno, il quale abbagliando la vista con subito, e non aspettato splendore, passa senza fermarsi, è si dilegua da gli occhi in vn momento, parte hebbero così debole progresso, che in breue spatio di tempo perderono, & il dominio, e la grandezza. Mà la gente Francese dopò hauer combattute, e vinte le più gloriose nationi, insignoritasi di vna delle più nobil parti, e delle migliori di Europa, possente di huomini, florida di ricchezze, famosa per operationi magnanime, e gloriose, con maestosa continuatione d'Imperio, dopò il corso di mille, e dugent'anni dura fino al presente nell'incorrotta maniera di quel gouerno, che con forma legitima, e naturale dal principio del suo nascimento fù stabilita. Questi popoli, che hora Francesi si chiamano, e che ne i secoli à dietro Franchi si domandarono, ò venuti à qualche tempo dalle più remote parti dell'Asia, come alcuni frà più moderni Historici hanno stimato, ò nati da principio nel seno della Germania, come i più fondati scrittori hanno ragioneuolmente tenuto, certo è, che al tempo della declinatione dell'Imperio Romano, habitauano quel paese volto al Settentrione, che trà la Bauiera, ò la Sassonia; si distende lungo le riue del Reno, e che fino al presente Franconia dal nome di questa natione vien nominato. Stauano questi da principio per terrore dell'armi Romane raccolti in quella Terra, oue haueuano hauuto il nascimento, e ristretti da picciolo circuito di Paese, sostentauano con gran disagio la vita, mà nel procedere de gli anni, come sogliono tutte le genti poste nelle regioni più fredde moltiplicare ben spesso fuor di misura, erano cresciuti à tanto numero, che non poteuano hormai esser più, nè capiti dalle angustie dei mal composti alberghi, nè alimentati dalla poca quantità dei loro proprij terreni. Per il che essendo hormai cessato lo spauento della potenza Romana, inuitati dall'esempio de gli altri loro vicini, deliberarono per commune auuiso di separarsi, e diuidersi in due distinte nationi, l'vna delle quali douesse rimanere alla solita cura, e possessione della patria commune, l'altra mettendosi alla ventura, s'andasse à procacciare altroue, con la forza dell'armi, più commodo viuere, e più larga, e più fertile habitatione. Sortì questo consiglio senza interrompimento il suo fine, e fatta con volontario consentimento di ogn'vno questa diuisione, quelli alli quali toccò per sorte il douersi partire, benche per la generosità dell'animo auuezzo alle fatiche dell'armi, non pauentassero i pericoli di così grande impresa, giudicarono con tutto ciò, che non fosse disegno da rimettere semplicemente al caso, mà da reggere con mature deliberationi, e con pesati consigli: la qual cosa congregati nelle campagne vicine al fiume Sala, per metter ordine à tutte quelle cose, che si conuenissero in questa speditione operare, e fatti auuertiti, che vna maniera di reggimento tumultuario, & incerto non sarebbe sufficiente à condurre con facilità il lor pensiero à fine, determinarono innanzi ad ogni altra cosa di stabilire con vniuersale consentimento di tutti la forma del futuro gouerno. E come popoli assuefatti per molti secoli à viuere sotto all'Imperio di vn Prencipe solo, conoscendo anco per auuentura, che le qualità della Monarchia sono più conueneuoli, e più proportionate à coloro, che aspirano à dilatatione di dominio, & à grandezza d'acquisti, risolsero di eleggersi vn Rè, nel quale si douesse intieramente conferire tutta

I Franconi Popoli della Germania non potendo capir ne' loro Paesi, ad essempio d'altri vscirono in grosso numero armati, & occuparono le Gallie.

l'autorità del commune. Si aggiunse à così gran podestà quest'altra conditione, che il Regno di quello, che doueua esser eletto, fosse hereditario nella sua discendenza, preuedendo molto ben da lontano, che se li haueſſero di quando in quando ad eleggere nuoui Signori, sarebbono facilmente nate frà di loro le Ciuili discordie, le quali hauerebbono senz'alcun fallo, impedito il progresso di qualsiuoglia impresa. Così, come sogliono i principij delle cose essere per il più indrizzati con sincerità degli animi à fine del ben commune, posta da parte l'ambitione, & i priuati interessi, elessero di commune accordo in loro Rè Faramondo, vno dei figliuoli di Marcomiro, Prencipe non solo per la discendenza dei suoi maggiori, vscito di quel sangue, al quale era solita di vbbidire per il continuato corso di molti secoli quella Natione, mà anco per propria virtù di altissima, e rettissima prudenza nel gouernare, e di singolarissimo valore nell'armi, consentendo, che nella posterità di lui passasse la medesima potestà, & il medesimo nome, fin che mancando la sua legitima discendenza, ritornasse alla communanza del popolo la giurisdittione di fare nuouo Signore. Mà perche l'auttorità senza termine limitato, suole tal'hora conuertirsi in dannosa licenza, insieme con l'elettione del Rè, vollero stabilire alcune leggi, le quali fossero perpetue, & immutabili in ciascun tempo, e nelle quali si comprendesse in ristretto la volontà vniuersale, così nella successione de i Rè, come anco in ciascun'altra parte del futuro gouerno. Queste leggi proposte da i Sacerdoti loro, che per antica, & inueterata denominatione si dimandauano Salij, e decretate ne' campi, che dal fiume Sala tengono il medesimo nome, furono nominate le leggi Saliche, & dopò lo stabilimento del Regno, leggi originarie, & Constitutioni fondamentali. Dopò questo principale fondamento, risolute tutte quell'altre cose, che faceuano di bisogno per proprio gouerno, e per facilità dell'impresa, sotto la condotta del Primo Rè Faramondo, passato il fiume Reno, si volsero al conquisto delle Gallie intorno all'anno di nostra salute quattrocento, e diecinoue, tralasciando il dominio della Franconia al vecchio Prencipe Marcomiro. Erano le Gallie ancora possedute da gl'Imperatori Romani, mà molto declinate dalla loro prima forza, e grandezza, parte per le discordie Ciuili, parte per l'incursione di molte genti barbare, dal furore delle quali veniuano già molto tempo guaste, e depredate. Per la qual cosa hebbe l'essercito de i Francesi molto minore difficoltà di faruì acquisti, di quello, che ne i secoli addietro vi haueuano trouata i Romani. Nè fù però l'acquisto senza molta resistenza, e senza molta dilatione di tempo; perche le Legioni Romane destinate à guardare quella Prouincia, congiunte à propria diffesa con i medesimi Galli, tennero à bada il Primo Rè Faramondo, fin tanto che sopragiunto dal fine della sua vita, lasciò la cura dell'impresa, e de i popoli al figliuolo Clodione: Questo feroce di animo, nel primo fiore de gli anni, hauendo molte volte combattuto i proprij habitatori del Paese, & vinto, e discacciato il presidio Romano, cominciò à signoreggiare quella parte delle Gallie, che più propinqua alle riue del Reno, dal commune consentimento de gli Scrittori, Belgica viene nominata. Successe à costui Meroueo, non si sà di certo se fratello, e se figliuolo di lui, mà prossimo al sicuro, e congiunto di sangue conforme alla dispositione della Legge Salica, ilquale con valoroso progresso, dilatandosi nelle parti della Gallia Celtica, propagò l'Imperio dei suoi Francesi fino alla Città di Parigi. E giudicando hauere hoggimai acquistato tanto, che bastasse à mantenere i suoi Popoli, & à formare vn giusto, e moderato gouerno, fermò il corso de i suoi conquisti; e riuoltato l'animo à pensieri di pace, abbracciò ambedue le Nationi sotto al medesimo nome, e con leggi moderate, e con pacifico gouerno, fondò, & istabilì nel possesso delle Gallie il Regno de i Francesi. Questa fù la prima Origine, e la pietra fondamentale di questa Monarchia, nella quale sì come è rimasa ferma, e stabile la discen-

Faramondo detto primo Rè da' Frãcesi al fiume Sala è stabilita la legge Salica.

Sacerdoti Salij.

419

Cominciarono ad assaltar le Gallie i Frãcesi del 419. possedute da Romani.

Clodione secondo Rè s'impadronì della Belgica, e fù questa la prima ad essere dominata.

Meroueo terzo Rè acquistò infino à Parigi, e di due nationi ne fece vna sola.

discendenza de i Rè nella medesima prole, così con religiosa veneratione sono state per tutti i secoli giustamente osseruate le prime forme del gouerno, senza, che ò la podestà del comando, ò l'autorità delle leggi, habbino per la lunga vecchiaia perduto punto della prima osseruatione, e dell'antico splendore. Queste leggi ordinate da principio dalla ferma, & vniuersale volontà di tutta la natione escludono dalla successione Reale il sesso feminino, & ammettono all'heredità della Corona solamente i più prossimi maschi, di modo, che cō continuata, e non mai interrotta successione riman sempre nella medesima stirpe l'Imperio di questa natione. Dalla dispositione di questa legge, e deriuato il nome, e sono scaturite le ragioni de' Prencipi del sangue, perche potendo quando, che sia ogn'vno di loro à suo tempo, per mancamento de' più prossimi, essere chiamato per ordine alla Corona, tutti perciò hanno interesse strettissimo nello stato, & à tutti con grandissima osseruanza de' Popoli, vengono preseruati i priuilegij della famiglia, non pregiudicando la lunghezza del tempo, nè la distanza de' gradi, che tutti non conseruino l'ordine, che vien loro prescritto dalla natura, alla successione del Regno: per la qual cosa benche nel corso de gli anni si siano per diuersi accidenti variati i nomi delle famiglie, onde altre hanno preso il cognome di Valois, altre di Borbone, altre di Orliens, altre di Angolemme, altre di Vandomo, altre di Alansone, & altre di Mompensieri, non è per questo, che habbiano perduta la traccia della consanguinità Reale, e le raggioni di succedere alla corona, mà sempre di tempo in tempo si sono conseruati à tutti i medesimi priuilegi, e le douute preminenze del sangue. E perche si vede chiaro, quanto à tutti questi appartenga la custodia, e la conseruatione di tanta heredità, alla quale sono tutti successiuamente chiamati, e stato perciò antichissimo costume, che i più prossimi del sangue fossero, e tuttori de i pupilli, e gouernatori del Regno nella fanciullezza, ò nell'assenza de' legitimi Rè volendo la ragione, che non si commettesse il gouerno à persone straniere, e del tutto aliene, le quali potesse procurare, ò di distruggere, ò di smembrare l'vnione di così nobil corpo, mà à quelli, che nati della medesima stirpe, come di cosa propria, douessero per ragione attendere alla conseruatione della Corona. Nè si fermò in consuetudine solamente questa prerogatiua, mà hauendola gli stati vniuersali del Regno (nella quale congregatione si riduce la podestà di tutta la natione) vna, e più volte confermata con il consentimento, & eseguitala con gli effetti, & ella poscia passata in conto di Legge decretata, e di constitutione ferma, e stabilita. Possiede adunque la Casa Regia queste due preminenze; l'vna dell'heredità, l'altra dall'amministratione, quella, quando alcun Rè senza figliuoli maschi passa da questa vita; questa, quando l'assenza, ò la pupillare età del Prencipe richiede altra persona al gouerno, & all'amministratione dello stato. Queste due conditioni, che accompagnano, qualunque nasce dalla stirpe Reale, hanno cagionato, che i Prencipi del sangue habbino in tutti i tempi ottenuta grandissima autorità appresso de' sudditi, & hauuta gran parte nel gouerno del Regno: perche, & essi hanno atteso con vigilanza particolare nell'amministratione di quell'Imperio, che stimauano ragioneuolmente suo, & i popoli giudicando poter vn giorno capitare il gouerno alle loro mani, gli hanno sempre mai hauuti in somma veneratione, tanto più, quanto con gli effetti si è veduto più d'vna volta, che mancata la discendenza de i primogeniti, sono peruenuti alla Corona i minori. Così continuando con ordinata successione la discendenza Reale prima nella stirpe de' Merouingi, poi nella famiglia de Carolini, & vltimamente in quella de i Cappetti, nel corso di molti secoli peruenne alla possessione del Regno, il Rè Lodouico Nono di questo nome, quello, che per l'innocenza della vita, e per l'integrità de i costumi, meritò dopò la morte di essere ascritto trà i Santi. Di questo nacquero due figliuoli, Filippo

Prencipi del sangue.

Alla Congregat. de' Stati si riduce tutta la podestà di Francia.

Preminenze della casa Regia, heredità, & amministratione.

Stirpi Reali, Merouingi, Carolini, Cappetti, Valois, San Lodouico Nono.

Trecent'anni la Corona stette nella stirpe di Valois.

Terzo cognominato l'Ardito, è Roberto il secondo genito, Conte di Chiaramonte. Da Filippo è deriuata la stirpe dei i Primogeniti, che tenendo per più di trecent'anni il possesso della Corona, si cognominarono di Valois. Da Roberto è discesa la casa di Borbone, così nominata come sogliono communemente accostumare i Francesi dal titolo di quello stato, ilquale per propria heredità è stato lungamente posseduto da loro. Hora mentre la Casa di Valois tenne la possessione della Corona, tenne anco per conseguenza la Casa di Borbone il grado di più propinqua del sangue, e possedè tutti quei priuilegi, che habbiamo detto esser proprij per legge, e per consuetudine della stirpe Reale: Questa famiglia grande non solo per la vicinità, in che si vedeua essere di conseguire il Regno, mà anco per ampiezza di Stati, per copia di ricchezze, per gloria militare, e per fecondità di prole, producendo anco per l'ordinario huomini di natura splendida, e di benignità popolare, trapassaua facilmente i termini di priuata potenza, e con il neruo delle sue forze, e con il fauore dei popoli si constituiua in istato di souerchia grandezza; il che non potendo essere senza gelosia, e senza inuidia dei Rè, a i quali tanta auttorità, e così eminente chiarezza dispiaceua, ne nasceuano alla giornata molte occasioni d'odio, e di sospetto, che proruppero anco tal volta à manifesta Guerra; perche Luigi Vndecimo Rè di Francia guerreggiò con Giouanni Duca di Borbone nella Guerra, che si chiamò del ben publico, e Luigi Duodecimo, benche innanzi, che succedesse alla Corona, venne all'esperimento dell'armi con Pietro di Borbone, e così hora con occulte persecutioni, hora con nemicitie palesi, s'andò nutricando di tempo in tempo il sospetto, che haueuano i Rè dell'autorità de' Prencipi di Borbone. Peruenne finalmente alla Corona Francesco Primo, il quale nel principio del Regno suo, tratto da ardore, e da facilità giouenile, cominciò con molte dimostrationi di beneuolenza ad aggrandire i Signori principali del sangue, parendoli cosa conueneuole alla magnificenza, che vsaua con tutti, & alla grandezza dell'animo suo, che i Signori più strettamente congiunti seco, fossero anco maggiormente inalzati, e per decoro della stirpe Regia, e per sua particolare riputatione. Et hauendo prouato in Carlo di Borbone, ch'era il primo Prencipe di quella stirpe, animo molto generoso, & ingegno sufficiente à qual si voglia gouerno, lo promosse al grado di gran Contestabile, & volle, che per le mani di lui, e de gli altri suoi congiunti, passassero tutti i negotij più graui, e le cariche più principali del suo Reame. Mà declinando con gli anni il feruore della giouanezza, e conosciuta con la pratica del regnare la cagione del consiglio de' suoi predecessori, con quanto maggior ardore s'era lasciato correre ad aggrandire la Casa di Borbone, con tanto più ansiosa sollecitudine, si mosse à voler abbassare la sua souerchia grandezza. Nè la fortuna mancò d'appresentarli occasione mirabilmente appropriata all'essecutione del suo disegno, percioche vertendo litigio trà Lodouica Madre del Rè, e Carlo di Borbone, intorno al medesimo Ducato, ch'egli possedeua, pose il Rè Francesco in pensiero, che facendo riuscire la sentenza in fauore della Madre, e spogliata la Casa de' Prencipi di Borbone, del fondamento delle maggiori sue ricchezze, fosse per decadere facilmente da quella potenza, e da quella dignità, che in gran parte con lo splendore delle facoltà sostentaua. Mà hauendo nel progresso del negotio scoperto Carlo l'insidiose pratiche, che per ordine del Rè gli andaua facendo contra Antonio del Prato gran Cancelliere, puote tanto in lui lo sdegno dell'ingiuria, & il timore della rouina, la quale già si vedeua soprastare, che congiurato occultamente con l'Imperator Carlo Quinto, e con Henrico Ottauo Rè d'Inghilterra, cominciò machinare contra il Regno, e contra la persona medesima di Francesco, il che essendo nel progresso del tempo venuto in luce, fù astretto di fuggire nasco-

1515

La Casa di Borbone, per esser la più prossima alla Corona, & in stato di mostruosa grandezza, [illegible]ta, & abbattuta da i Rè.

Francesco I. innalza Carlo di Borbone, e poscia lo deprime; ond'egli si ribella.

nascosamente delle mani del Rè, e poi di portare palesemente l'armi contra di lui, nella riuolutione delle quali gli accadè vltimamente trouarsi come capitano di Cesare nella battaglia di Pauia, oue dopò la sanguinosa strage nell'essercito Francese, & il Rè attorniato da molti squadroni di fantaria, rimase finalmente prigione. Per questi misfatti essendo Carlo stato dichiarato Ribello, e deuoluti al fisco tutti gli stati suoi, e dopò non molto tempo hauendo nella presa di Roma perduta anco la vita, cadè la casa di Borbone da quella inuidiata grandezza, che all'animo de i Rè porgeua così graue sospetto. Ne questo fù basteuole a fermare la principiata persecutione: perche se bene Carlo era morto infelicemente senza lasciar figliuoli, e se bene gli altri della famiglia non erano stati partecipi in alcuna maniera de' suoi consigli, tuttauia potendo più nell'animo del Rè, il dolor dell'offesa, che la forza della ragione, ne restarono i Signori di quella casa, più per l'odio del nome, che per diffetto delle persone, priui del fauore della Corte, & allontanati dal maneggio delle cose più graui; E benche questa deliberatione, s'andasse in parte retrattando co'l tempo, tanto quanto s'andaua mitigando nell'animo del Rè la memoria delle cose passate, e la sinistra opinione conceputa di loro, si continuò nondimeno a procurare studiosamente di troncare tutte le strade, per le quali potessero ritornare questi Prencipi al possesso di quei gouerni, e di quella potenza, alla quale erano per innanzi così fauoritamente saliti. Questa segreta intentione del Rè era molto ben nota a Carlo Duca di Vandomo capo della famiglia, onde sforzandosi con la moderatione dell'animo di superare il sospetto, e la gelosia, che fortemente ardeua contra la sua famiglia, ricusò di pretendere nella prigionia del Rè il carico della reggenza, che a lui di ragione si apparteneua, e poi, che il Rè fù liberato, ridottosi alla tranquilità delle sue cose domestiche, non si curò di esser più chiamato ad alcuna parte di quel gouerno, nel quale si conosceua sospetto. Questo esempio seguendo tutti gli altri Signori di quella casa, per dimostrarsi altretanto alieni da i praui consigli di Borbone, quanto pronti esecutori, anco con danno, e con diminutione propria, e dell'inclinatione del Rè, volontariamente si asteneuano da quelle cose, che poteuano dar sospetto di loro, e stando ritirati, poco s'impediuano ne' carichi, e ne' comandi della Corte, ne' quali sdegnando le cose di minor peso, già s'accorgeuano di non poter salire a quella dignità, che stimauano conuenirsi alla chiarezza del sangue. Depressa in questa maniera, & allontanata da' maneggi principali la casa di Borbone, sorsero sotto Francesco Primo, due gran famiglie, che in poco spatio di tempo ottennero l'amministratione, & il peso di tutte le cose grandi. L'vna fù di quella Momoransi, l'altra quella di Guisa, l'vna, e l'altra lontana dalla consanguinità della stirpe Reale, ma l'vna, e l'altra chiarissima per lo splendore d'antichissima Nobiltà. Quella di Momoransi tiene Venerande Memorie della chiarezza de' suoi Progenitori, perche non solo mostra di deriuare con successione continuata da vno di quei Baroni, che accompagnarono nell'espeditione Salica il primo Rè Faramondo, ma professa ancora d'essere stata la prima, che trà le gente Francese habbia riceuuto il Battesimo, e la Fede Christiana, per la qual cosa, frà l'altre insegne portano i Signori di quella casa scritto queste parole: *Deus primum Christianum seruet*, per indubitato testimonio, dell'antichità, e della pietà de' loro antepassati. Vscito da questo Ceppo Anna di Momoransi, huomo di gran solertia, ma d'animo moderato, il quale alla destrezza, & alla grauità, che furono in lui naturali, accompagnaua singolare industria, e somma toleranza negli affari variabili della Corte, seppe di maniera acquistarsi l'animo del Rè Francesco, che dopò il corso di tutti gli honori, che suol conferire quella Corona, fù prima promosso da lui all'vfficio di Gran Mae-

La casa di Momoransi discende da vn di quei, che vscito della Franconia, accompagnò il primo Rè Faramondo, e pretende esser stata la prima à riceuer il Battesimo.

Anna di Momoransi fatto Contestabile, doppo la morte di Borbone.

Maestro, e poi dopò la morte di Borbone alla dignità di gran Contestabile, e tenne il gouerno dell'armi, e la sopraintendenza di tutti gli affari del Regno.

La Casa di Guisa discēde da quella di Loreno, che numera nella sua linea mascolina Gottifredo Buglione Rè di Gierusalemme, & mostra deriuare da vna figliuola di Carlo Magno.

Mà la casa di Loreno, dalla quale discendono i Signori di Guisa, riferendo l'origine sua in antichissimi tempi, numera nella linea mascolina frà i suoi Progenitori Gottifredo Buglione, quello, che Capitano delle genti Christiane alla ricuperatione del Santo Sepolcro si acquistò nell'Asia con la pietà, e con l'armi il Regno di Gierusalemme, per linea materna mostra di deriuare per lunga successione da vna figliuola dell'Imperator Carlo Magno. In questa Famiglia splendida di ricchezze, è potente di Stati, ottenendo Antonio Duca di Loreno il Dominio libero de' suoi Popoli, Claudio minor fratello Prencipe di somma virtù, e di felicità non minore, passato in Francia al possesso del Ducato di Guisa, diede nel progresso dell'opere sue militari così chiari segni d'animo, e di valore, che ritrouato dopò la battaglia di Marignano, nella quale haueua comandato a i Tedeschi, lacero di molte ferite, nella più folta strage de' morti, & indi quasi miracolosamente risanato, ottenne poi sempre il primo luogo di riputatione trà i Capitani Francesi. Mà auuenga, che ambedue queste Famiglie hauessero meritato tanto, che difficilmente si potesse dar preminenza trà di loro, tuttauia, come quella di Guisa superaua di splendor di Natali, e di grandezza di Stato, così quella del Contestabile era superiore nella gratia del Rè, e nel maneggio delle cose importanti. E pure, come sempre è variabile, & inconstante la conditione delle Corti, corsero è l'vna, e l'altra graui, e trauagliosi accidenti, ne gli vltimi anni del Regno di Francesco.

Anna di Momoransi, & il Duca di Guisa cadono in disgratia del Rè Francesco.

Imperoche il Contestabile, il quale era stato istromento principale a persuadere il Rè, che prestando fede alle promesse dell'Imperator Carlo Quinto, gli concedesse liberamente il passo, all'hora, per rimediare con celerità alla Ribellione de' Gantesi, fù costretto à trauersare disarmato tutto il Reame di Francia, poiche i fatti dell'Imperatore non corrisposero in alcuna parte alle parole, venne in tanta disgratia del Rè, e della Corte, che notato da gli occhi d'ogn'vno, ò di troppo leggierezza, ò di poca fede, fù necessitato con l'allontanarsi, e co'l ridursi alla vita priuata sottrahere sè medesimo alla persecutione presente. Et il Duca di Guisa hauendo senza chiederne la facoltà, fatto leuare alcune compagnie di soldati entro ai confini del Regno, per soccorrere nella Guerra, contra gli Anabattisti, il Duca di Loreno suo fratello, si concitò contra di sì fatta maniera l'iracondia del Re, che con la lontananza fù parimente sforzato dar luogo all'auuersità della fortuna. Allontanati in questa maniera dalla Corte di Contestabile, & il Duca di Guisa, sottentrarono in luogo loro al gouerno delle cose maggiori Claudio di Annebaut Ammiraglio del Mare, e Francesco Cardinale di Tornone, huomini, che con lunga esperienza, e fatica si haueuano acquistato estimatione grandissime di prudenza, ma che per la priuata conditione del nascimento loro, e per il mediocre Stato delle ricchezze, non poteuano ascender mai a quella sospetta grandezza, che il Rè ne i sudditi della sua Corona, come pericolosa grandemente abborriua: Tengono alcuni, che il Rè Francesco Prencipe di esquisita sagacità nel conoscere le nature, e l'inclinationi de gli huomini, in tempo, che per l'auuersità passate era fatto di natura difficile, e sospettosa, a bello studio procurasse di deprimere, e di allontanare dalla Corte, & il Contestabile, & il Duca di Guisa, per innanzi da lui tanto amati, e così costantemente fauoriti, giudicando di non poter liberamente reggere, e dominare a suo senno, mentre si vedeua appresso huomini di tanta potenza, e di tanta riputatione, ch'erano quasi sufficienti à far contrapeso alla volontà sua: e come nel Contestabile gli erano noiosa la consumata esperienza, & il troppo sapere, per il quale stimaua non poter essergli occulto qualsiuoglia suo più recondito, e più segreto pensiero, così nella casa di Guisa

gli

gli dispiaceua, non solo la chiarezza tanto eminente del sangue, mà anco l'inquietudine de' pensieri, conoscendo ne' Signori di quella famiglia essere ingegno, & inclinatione pronta ad abbracciare le congionture d'ogni grande occasione, & insieme sufficienza non ineguale à maneggiare qual si voglia più graue, e più pericoloso disegno; anzi aggiungono, ne gli vltimi anni della sua vita, hauer dato ad Henrico suo figliuolo segretamente questo consiglio che si guardasse dalla souerchia grandezza de' sudditi; mà particolarmente dalla Casa di Guisa, la cui essaltatione haurebbe senz'alcun fallo turbata la quiete del Regno, ilche se bene io non ardisco d'affermare, non se ne trouando altro testimonio, che la publica fama, la quale suole ben spesso prendere origine dalle disseminationi de' maligni, certo è però, che le cose, che poscia sono seguite, hanno augumentata in gran maniera la credenza a questa diuolgatione. Ma communque si sia, morto, che fù Francesco Primo il Rè Henrico Secondo inclinato più all'appetito della sua volontà, che gli auuertimenti, & all' essempio così fresco del Padre, rimosse à primo tratto dalla Corte, e dall'amministratione de' Magistrati tutti quelli, che per innanzi soleuano gouernare, e sostituì loro gl'istessi, che il Rè morto haueua con opportuna occasione dalla sua confidenza allontanati. Cederono subito dal maneggio delle cose principali l'Ammiraglio, & il Cardinale di Turnone ambedue consapeuoli di quei segreti, che per molt'anni con questo, e con quell'altro Prencipe s'erano maneggiati, in luogo de' quali, Anna di Momoransi gran Contestabile, e Francesco di Loreno figliuolo di Claudio Duca di Guisa, furono chiamati a' primi carichi del Gouerno. Questi fatti moderatori della giouinezza del Rè, & arbitri nella Corte di tutte le facende più graui, con diuersi studij, e con fini, & inclinationi diuerse, erano quasi pari d'auttorità, e di potenza, perche il Contestabile huomo d'età matura, e d'animo riposato, amico de' consigli di pace, e per la lunga esperienza pratico dell'arte del Dominare, fioriua per opinione di prudenza, e teneua il primo luogo nel maneggio de gli affari di Stato; ma il Duca di Guisa nel fiore dell'età sua, robusto di forze, nobile di presenza, pieno di viuacità d'animo, e d'ingegno attissimo à tutte le cose generose, & eccellenti, haueua l'aura, & il fauor della Corte, & era ammesso quasi come compagno del Rè alla conuersatione famigliare, & alla participatione degli esercitij piaceuoli, e giouenili; di modo che l'affetto verso il Contestabile più tosto veneratione, e l'inclinatione al Duca di Guisa più tosto domestichezza, si potea nominare. Erano anco gli andamenti di ciascuno di loro più, che mediocremente diuersi; perche il Contestabile autore di parsimonia, e di moderatione con vna certa alterezza, che suole per il più accompagnar la vecchiaia, sprezzaua l'ossequio de' forastieri, s'opponeua ben spesso con l'auttorità sua alla munificenza del Rè, e pieno d'austera, e di seuera costanza, poco conto faceua dell'aura popolare, ma tutto in contrario il Duca di Guisa affabile di parole, e popolare di fatti, con ostentatione di liberalità, e di piaceuolezza procuraua conciliarsi l'età, e l'ordine militare, & abbracciando volentieri la protettione delle persone bisognose, cercaua di guadagnarsi gli animi, e le dipendenze de' forastieri. Quì cominciò, com'è solito, a sorgere frà di loro l'emulatione; perche vedendosi amati dal Rè vgualmente, e fauoriti del pari, ogn'vno di loro procuraua con l'estensione di tutte le sue forze, di auanzare, e di spignersi innanzi, e nella gratia del Prencipe, e nell'amministratione delle cose maggiori. Nel che, oltre il proprio spirito erano opportunamente fomentati da i loro più stretti parenti, il Contestabile da Gasparo di Colìgni Signore di Ciatiglione figliuolo di vna sorella sua, il quale dopò la morte di Annebaut era stato creato Ammiraglio del mare, huomo non meno di sagace ingegno, che di pregiato valore, & il Duca di Guisa da Carlo Cardinale suo fratello, che alla fama della dottrina, ed all'ostentatione

1547

Momoransi, e Guisa son richiamati a' maneggi del Regno da Enrico II.

Nasce emulatione trà il Contestabile, & il Duca di Guisa.

tione dell'eloquenza, che in lui furono singolari, hauea aggiunta la nobiltà della presenza, e lo splendore del Cardinalato. Ne mancò la fortuna di aprire larghissimo campo al corso di questa cõcitata emulatione: imperoche apparecchiandosi l'Imperator Carlo V. con poderosi eserciti di combattere la Città di Mes, fortezza, che pretendono appartenersi all'Imperio: mà che posta alle frontiere del confine, serue quasi per sicurezza della Francia, & essendo per la grandezza de gli apparati di Cesare, magnificati dal romor della fama, sommamente sbigottite tutte le Prouincie del Regno, pareua, che l'occasione chiamasse vno dei fauoriti del Rè à douer intraprendere il trauaglioso gouerno di questa Guerra. Mà il Contestabile nella declinatione dell'età, perche haueua di già sormontati i sessant'anni, desideroso più tosto di star vicino alla persona del Rè, che di auuenturare la riputatione acquistata à nuoui, e pericolosi accidenti pareua tacitamente ricusar questo peso, & il Duca di Guisa tutto in contrario, che vedeua non gli restare altra strada à poter superare la gratia, e la riputatione di Momoransi, se non quella dell'armi, pieno di animo, e di spiriti militari, chiedeua apertamente la cura di questa impresa. Così ò assentendo, ò non contradicendo il Contestabile, che si stimaua grande auuantaggio il vederlo esposto à così dubbiosi pericoli di vita, e di esistimatione, fù commesso il carico della diffesa di Mes al Duca di Guisa, il quale hauendo corrisposto pienamente con il valore, e con la prudenza all'opinione conceputa di lui, vscito vittorioso, e pieno di gloria da così dubbioso esperimento, ne rimase in tanta riputatione, & appresso il Rè, & appresso tutta la natione Francese, che douendosi poi mandare vn Capitano in Italia alla recuperatione del Regno di Napoli, non vi fù dubbio, che non fosse conferito à lui il gouerno di quella Impresa. E se bene il tentatiuo della Guerra d'Italia riuscì, ò del tutto vano, ò almeno di poco frutto, non già per colpa del Duca, mà parte per l'ordinario diffetto dell'armi Francesi, parte per la poca costanza de i collegati, ne riportò egli nondimeno maggiore accrescimento di auttorità, e di riputatione, che dalla vittoria, per auuentura non hauerebbe potuto conseguire: perche hauendo in tanto Filippo Secondo Rè di Spagna, al quale il Padre Carlo Quinto haueua rinuntiato il gouerno dei Regni suoi, mosse l'armi a i confini della Francia, & assalito per diuertire la Guerra d'Italia, da i suoi Paesi della Fiandra, le Terre di Piccardia, il Contestabile, che haueua il gouerno particolare di quella Prouincia, fù costretto di allontanarsi dalla persona del Rè, e di tornare contra sua voglia, à prouare i fortunosi accidenti della Guerra, nella quale hauendo perduta la battaglia di San Quintino, & essendo rimaso prigione de gl'i Spagnuoli con euidente pericolo, e con sommo spauento di tutte le Prouincie circonuicine, parue al Consiglio Regio, che si douesse richiamare d'Italia il Duca di Guisa, che venisse ad opponersi all'impeto dei nemici, & à risarcire quei danni, e prouedere à quei pericoli, che la rotta riceuuta dal Contestabile haueua cagionati, alla quale aspettatione hauendo egli corrisposto non solo con la celerità della venuta; mà anco con le memorabili espugnationi di Cales, di Guines, e di Tionuilla, non fù più dubbio alcuno, ch'egli non restasse altrettanto superiore al Contestabile, quanto ragioneuolmente deue precedere il vincitore al vinto. Mà essendosi nel procedere del tempo liberato dalla prigionia il Contestabile, e ritornato alla Corte, pareua, che l'antica inclinatione del Rè verso la persona di lui, tornasse à rinouarsi, perche attribuendosi al caso, & all'incerta variatione delle cose militari, le disauenture prouate da lui nella passata Guerra, tornaua ad esser cara la prima famigliarità della conuersatione, e la maturità di quel consiglio; che era accostumato di solleuare il Rè, attento ad otiosi diletti, dal souerchio peso delle facende più graui; per il che il Duca di Guisa, & il Cardinale di Loreno suo fratello, l'vno de i quali con il valore dell'armi, l'altro con la pruden-

denza del gouerno ciuile, ne i maggiori trauagli della Corona, s'hauea acquistata la riputatione, & il fauore, dubitando, ch'egli non ritornasse con poca fatica al segno della potenza di prima, se con qualche arte, e con qualche impedimento non fusse attrauersato, deliberarono di accostarsi à Diana Duchessa di Valentinois, e stringendo seco amicitia interessata, e confidente, appoggiare alla protettione, & alla gratia di lei, i fondamenti della grandezza loro. Era Diana nata di Casa illustre, e discesa dal sangue nobile dei Conti di Pottieri, dotata nel fiore dell'età sua, di rara, e singolar bellezza, di maniere accorte, e gratiose, d'ingegno versatile, e spiritoso, & accompagnata da tutte quelle altre conditioni, che in giouane donna sogliono esser riguardeuoli, e fauorite. Questa maritata nel Siniscalco di Normandia, e partorire due figliuole, era in breue spatio di tempo, rimasa vedoua, con la qual occasione, sciolto il freno alla propria libertà praticando del continuo i delitti della Corte, s'haueua talmente conciliato l'animo del Rè, che disponeua della volontà di lui con autorità smisurata; nel che non degenerando dalla natura feminile, comandaua così licentiosamente, e così auidamente appropriaua à se medesima le ricchezze della Corona, che resa à tutto il Regno intolerabile, era vniuersalmente da ciascuno odiata; perche la Reina benche fingesse il contrario, per lo sdegno della riualità gli era nell'intrinseco acerbamente nemica, e la nobiltà, trà la quale con feminile persecutione, haueua offesi, e mal trattati molti, non potea patire di essere stratiata dalla proteruia de i suoi costumi, & il popolo non cessaua d'esecrare l'auaritia di lei, attribuendo à questa cagione la grauezza dell'esattioni, dalle quali era del continuo aggrauata, e mal trattata la plebe. Mà i Signori di Guisa solleciti dal timore di perdere quella grandezza, doue erano saliti con tante fatiche, non hauendo riguardo à questa vniuersale maleuolenza, e molto meno ad ogni altro rispetto, terminarono d'accostarsi al fauore, & alla protettione di questa donna, la quale in breue tempo si rese ro così partiale, che hauendo collocata vna delle figliuole di lei al Duca d'Omala loro terzo fratello, vniron le loro potenze ad vn medesimo fine. S'accorse il Contestabile dell'arte de i Signori di Guisa, e non si confidando intieramente nelle consuete maniere di trattare, e nell'antica beneuolenza del Rè, pensò di ricorrere sotto alla medesima protettione di Diana, e se i Signori di Guisa l'haueuano allettata con lo splendore della loro congiuntione, e con l'honore di apparentarsi seco, vincerla egli, e tirarla dalla sua parte con sodisfare all'auaritia di lei, affetto, che si vedeua regnare nell'animo suo non meno dell'ambitione. Postosi però con molta sollecitudine à riuerirla, e nel medesimo tempo à conciliarsela con ricchi doni, passò tanto innanzi nel desiderio di riuscire al suo pensiero, che vinta la naturale alterezza, non dubitò di pigliarsi per nuora vna nipote di lei, hauendola data per Moglie ad Henrico Signore di Danuilla secondo genito suo figliuolo, con tanto peggior consiglio, quanto, che Diana vnitasi già strettamente alla parte de i Signori di Guisa sostentaua sinceramente, & à tutto suo potere la grandezza loro, e fauoriua i pensieri del Contestabile più nell'apparenza esteriore, che nelle cose intrinseche, e sostantiali. Mà vana era hormai ogn'industria, che s'adoperasse per impedire la grandezza de i Signori di Guisa, perche oltre il merito delle cose operate, & oltre l'arti, con le quali s'andauano continuamente auanzando, in questo medesimo tempo, che con tanta sollecitudine si contendeua del primo luogo, Francesco Delfino di Francia, e Primogenito figliuolo del Rè, prese per Moglie Maria vnica herede del Reame di Scotia, natta di Giacopo Stuardo, mancato per innanzi di vita, e di Maria di Loreno sorella del Duca di Guisa, e del Cardinale, congiuntione tanto grande, che pareuano participare nell'interesse medesimo della Corona: per il che non rimanen-

manendo al Conteſtabile, & à i ſuoi, ſe non beneuolenza ordinaria, e certa propenſione naturale del Rè, & à gli altri Signori, & Baroni Franceſi i carichi, & i magiſtrati di minor peſo, erano nella mano de i trè fratelli di Guiſa le principali dignità; & i primi gouerni del Regno, con la ſopraintendenza di tutti gli affari ciuili, e militari. Mentre queſte coſe con tanta contentione de gli animi ſi trattano alla Corte, la Caſa di Borbone più proſſima nell'affinità del ſangue, e più vicina alla ſucceſſione Reale, contra l'ordinario coſtume della natione, ſe ne ſtaua quaſi ritirata del tutto da gli honori, e dalle dignità, ne compariua ſe non tanto, quanto ricercaua, ò la neceſſità delle Guerre, ò l'eſercitio di quei gouerni, che pochi, e deboli gli erano ancora reſtati. E benche il Prencipe di Anghiano vno di queſta Caſa ſi auanzaſſe tanto con la nobiltà dell'animo, e con il valor militare, che il Rè ſi conduſſe à dargli il gouerno dell'eſercito di Piemonte, oue ottenuta la vittoria della Ceriſola, ſi augumentò vie più di credito, e di riputatione, eſſendo nondimeno egli in poco ſpatio di tempo mancato di vita, fù poco il ſolleuamento, che dalla ſua buona fortuna riceuè l'oppreſa, e perſeguitata Caſa di Borbone, e dopò la ſua morte reſtò del tutto priua, & allontanata dal fauore, e dalle grandezze della Corte. In queſta famiglia teneuano i primi luoghi Antonio Duca di Vandomo, e Luigi Prencipe di Condè ſuo fratello, ambedue figliuoli di quel Carlo di Vandomo, che dopò la ribellione di Borbone, e la prigionia del Rè Franceſco, con la modeſtia, e con la ritiratezza, placò in gran parte l'odio, che ardeua feruentiſſimo contro il nome commune della famiglia. Queſti Signori vedendoſi ſuperare con tanto vantaggio d'autorità, e di potenza dalla Caſa di Guiſa, chiamata da loro peregrina, e ſtraniera, per eſſere nuouamente deriuata dalla Caſa di Loreno, mezza trà la Germania, e la Francia, aſpramente ſi doleuano di hauere eccetto, che la ragione di ſuccedere alla Corona, la quale dall'ingiuria altrui non poteua loro eſſere leuata, perduti tutti gli altri priuilegi del ſangue, e di rimanere, oue ſoleuano con ordine naturale appreſſo le perſone de i Rè eſſere i primi, al preſente fuori d'ogni ragione ingiuſtamente gli eſtremi. E rendeua più duro, e più difficile lo ſtato loro preſente, l'eſſere il Rè di riſoluta è vehemente natura, nè in alcun modo piegheuole alle querimonie, & à i lamenti di quelli, che pareuano volerſi opporre alle ſue naturali inclinationi, di modo, che lo ſtato della Corte, quaſi perduta la ſua naturale incoſtanza, duraua ſempre nell'iſteſſo tenore, e nell'iſteſſa faccia di coſe, nella quale regnaua ſenza interrompimento la potenza dei Signori di Guiſa. Non porgeua loro la medeſima afflittione, la grandezza del Conteſtabile, anzi ſi doleuano maggiormente di vederlo decaduto in gran parte della priſtina ſua eſaltatione, & à pena reſo habile à ſoſtentare sè ſteſſo, perche eſſendo congiunti ſeco non ſolo d'affinità, mà d'animo, e d'intereſſi, hauerebbono ſperato di poter con il fauore di lui riſorgere almeno à qualche ſtato tolerabile, ſe non all'auttorità, & alla potenza, che haueuano tenuta longo tempo i loro predeceſſori; sì che priui in gran parte di quelle ſperanze, che con alleuiamento de' mali ſogliono nodrire gli huomini afflitti, & oppreſſi, con tanto maggior dolore ſoſteneuano la durezza della fortuna preſente. Mà trà queſti Antonio di Vandomo Prencipe di gran bontà, e di natura facile, e moderata, occupato in gran parte da più alti penſieri, toleraua con lodeuole temperamento l'iniquità dello ſtato preſente: perche hauendo egli preſa per Moglie Giouanna di Alibret, vnica figliuola di Henrico Rè di Nauarra, e dopò la morte del Suocero aſſonto il titolo, & l'inſegne di Rè haueua oltre la cura della Signoria di Bierna, la quale con aſſoluto dominio, à piè de i Monti Pirenei poſſedeua, applicato l'animo à ricuperare per via d'accordo il ſuo Regno, ſtato occupato

Li trè fratelli di Guiſa eran fatti amminiſtratori aſſoluti del gouerno politico, e militare del Reame per la parentela, che haueuano con il Delfino di Francia.

Antonio di Vādomo della Caſa di Borbone piglia per moglie la figliuola del Rè di Nauarra, & heredita le pretēſioni di quel Reame, e queſti fù padre d'Hērico IV. il Grande.

pato molti anni prima nelle Guerre, trà Ferdinando il Cattolico, & il Rè Luigi Duodecimo, dall'armi Spagnuole; percioche essendo stato tentato più volte da i Rè di Francia, per cagione de quali s'era perduto, di ricuperarlo con l'armi, & essendo sempre l'impresa per la vicinanza della Spagna, con la quale è la Nauarra strettamente congiunta, riuscita del tutto vana, hora che queste due gran Corone trattauano di stabilire vna pace vniuersale speraua egli ancora di essere compreso nelle conuentioni della concordia, con essergli, ò restituito lo stato proprio, ò permutato in altri Stati, che fossero equiualenti. Di questo pensiero s'inuaghì egli maggiormente, poiche la Reina sua Moglie gli partorì vn figliuolo maschio, al quale, per memoria dell'auolo materno, fù posto il nome di Henrico, & è quello, il quale dopò lunghe riuolutioni di Guerre, e di trauagli peruenuto alla Corona di Francia per l'altezza delle sue vittorie, viene hora dal commune applauso degli huomini, cognominato il grande. Nacque egli l'anno di nostra salute mille cinquecento cinquanta quattro a i tredici di Decembre, nacque nella terra di Pau del Viscontado di Bierna, posta in delitioso sito à piedi del Pireneo, per la qual nascita, come se ne rallegrarono grandemente i genitori, così si destarono maggiormente i disegni, che s'andauano facendo per la ricuperatione della Nauarra, e però stimando molto più il Rè Antonio di Borbone l'interessare il Rè di Francia, pretenderne la reintegratione ne i trattati di Pace, che il conseguire come primo Prencipe del Sangue, ò dignità, ò gouerni della Francia, con maggior patienza, e con maggior moderatione dissimulaua l'ingiurie della sua Casa. E benche il Rè ò continuando nella opinione di abbassare del continuo le forze dei Prencipi del sangue, ò pure sdegnato, che il Rè Antonio hauesse ricusato di permutare la Signoria di Bierna, e gli altri suoi stati liberi, in altre Città, e Baronie del Reame di Francia, gli smembrasse di modo il gouerno della Guienna, il quale come primo Prencipe del sangue egli otteneua, che ne separasse la Linguadocca ampia, e popolosa prouincia, insieme con la Città di Tolosa, e ne assegnasse il gouerno al Contestabile, egli nondimeno dissimulando tanta ingiuria senza molta apparenza di mala sodisfattione, perseueraua costantemente nel filo de i suoi disegni. Mà Lodouico di Condè suo fratello, pieno di spiriti eleuati, e di pensieri inquieti, il quale non era trattenuto da simili pretensioni, vedendo per la strettezza della sua fortuna di non poter sostenere la chiarezza del sangue senza i carichi, e senza i gouerni di Francia, dispettosamente si affliggeua dello stato presente, nè poteua senza grande, & euidente passione tolerare la souerchia eminenza della Casa di Guisa, la quale assorbiua per se medesima tutte le cose principali. Faceuano nell'animo suo, oltre l'interesse proprio, impressione grandissima i disastri, e la depressione del Contestabile, perche hauendo presa per Moglie Leonora di Roia sua nipote, s'era strettamente vnito con lui, e con Momoransi suo figliuolo, e le disauenture di quella Casa stimaua cumulo, & augumento delle sue proprie sciagure. Aiutauano à stimolare questi suoi pensieri per se medesimi di auantaggio imperuersati l'Ammiraglio di Ciatiglione, e Monsignore di Andelotto suo fratello, il primo de i quali di natura ambitiosa, mà altretanto cauta, e sagace, non restaua di tentare qual si voglia apertura di occasione per auanzarsi nelle turbationi delle cose ad vn eminente grado di potenza, e l'altro feroce di animo, precipitoso di natura, e perpetuamente inuolto frà prattiche fattiose, attendeua con l'esempio, e con le parole ad inferuorare maggiormente quello sdegno, che nel segreto del Prencipe era da se stesso infiammato, sì che ardendo d'odio, e quasi ridotto in disperatione, era del tutto riuolto al pensiero di cose nuoue. Tale era lo stato delle cose, tali erano

Enrico II. nacque del 1554. a' 13. Decembre in Pau terra di Bierna, stati liberi alle radici del Pireneo.

no l'emulationi, e le nemicitie trà grandi, disposte à prorompere con ogni debole occasione à dissensioni manifeste, quando nel mese di Luglio dell'anno mille cinquecento cinquanta noue, sopraueune improuisamente la morte di Henrico Secondo. Haueua egli nella riuolutione di molte Guerre prouata varia fortuna, e desiderando finalmente di ristorare il suo Regno da spese così graui, e da così lunghi trauagli, s'era condotto à stabilire con le potenze vicine la pace vniuersale, per confermare, la quale con i più tenaci vincoli, che si potesse, haueua nell'istesso tempo maritata à Filiberto Secondo Rè di Spagna Isabella primogenita sua figliuola, & à Filiberto Emanuele Duca di Sauoia Margherita vnica sua Sorella, per rispetto delle quali allegrezze, celebrando le nozze nella Città di Parigi, con magnificenza Regia, e con vniuersale consolatione, ecco, che l'vltimo dì di Giugno nella publica celebrità di vn superbo torneo, mentre giostra con le lancie ferrate all'incontro con Gabriello Conte di Mongomerì, Capitano della sua guardia apertasegli per accidente la visiera dell'elmo, e grauemente ferito dal tronco della lancia dell'auuersario nell'occhio destro, e repentinamente portato per morto nel palagio delle Tornelle, nel quale non si trouando rimedio alla violenza della ferita il decimo di di Luglio, con acerbo dolore di tutti i suoi, passò da questa vita. Morto il Rè Henrico Secondo, peruenne la Corona à Francesco Delfino di Francia suo primogenito: che haueua ecceduti à pena i sedici anni, giouane di debole spirito, di sanità corrotta, e di delicata natura, sotto l'Imperio del quale le cose s'incaminarono con tanto precipitio al preueduto fine; che le discordie occulte ridondarono manifestamente in nemicitia palesi, ne si tardò poi molto à venire alla risolutione dell'Armi. Ricercaua l'età giouenille del Rè, e molto più l'incapacità della natura sua, non già espressa tutela per hauer egli hormai passati i quattordic anni, tempo persisso alli Rè di Francia di vscire dalla podestà de i tutori, mà bene prudente, & assiduo gouerno, fino, che dalla età fosse alquanto confermata la sua natural debolezza. Erano dalla consuetudine inneterata del Regno chiamati à questo ministerio i Prencipi del sangue, frà quali per propinquità, e per riputatione si apparteneua questo carico al Prencipe di Condè, & al Rè di Nauarra. All'incontro il Duca di Guisa, & il Cardinale di Loreno stretti parenti del Rè, per rispetto della Regina sua Moglie, pretendeuano di essere assonti à questa dignità, meritata da loro per le fatiche durate, e per le operationi fatte in seruitio della Corona, e quello, che importaua maggiormente, posseduta in effetto, durante la vita del Rè defonto. Trà questi per la carità del sangue, e per molti esempi de tempi passati, contendeua appartenere à sè questo luogo Catterina de i Medici Madre del Rè, e solleuata à grandissima speranza per le discordie de i principali, non diffidaua di poterlo ageuolmente ottennere. Il timore, che l'vna fattione hebbe dell'altra facilitarono il suo disegno; percioche conoscendosi i Signori di Guisa essere spogliati di quella conditione del sangue, che si richiede per l'ordinario ad ottenere il gouerno dello Stato, e preuedendo quanta auttorità fossero per hauere i consigli della Madre appresso l'inesperta giouinezza del figliuolo, deliberarono di restrignersi, e di accordarsi con lei, diuidendo in due parti quella potenza, che soli diffidauano di poter ottennere; & all'incontro la Reina donna di virile spirito, e di sagace ingegno, sapendo, che i Prencipi del sangue sono naturalmente contrarij al gouerno, & alla grandezza delle Reine, e conoscendo come Italiana, e forastiera, hauer bisogno per istabilirsi, dell'appoggio di qualche fattione potente, concorreua volontieri à restrignersi con i Signori di Guisa, i quali vedeua contentarsi di vna parte dell'auttorità, e del gouerno, che i Pren-

1559

Enrico II. in vn torneo giostrando all'incontro col Conte di Mongomerì Capitano della sua guardia restò grauemente ferito, & in capo à dieci giorni morì.

Francesco II. figliuolo di Enrico peruiene alla Corona di 16. anni d'animo, e natura debole.

i Prencipi di Borbone à se tutto intiero pretendeuano appartenere. Ostaua à questa vnione la strettezza de gl'interessi, che haueuano i Signori di Guisa con la Duchessa Diana, amata, e fauorita dal Rè defonto fino all'estremo della sua vita, mà stringendo fortemente il bisogno, nè douendosi à così gran disegni fraponere dilatione, la Reina dall'vn canto, la quale in vita del Marito, haueua con gran lode di patienza, sopportato lo stimolo della riualità, era inclinata con la medesima moderatione à scordarsi dell'ingiurie passate, & i Signori di Guisa dall'altra parte, riuolti tutti al pensiero della presente occasione, acconsentiuano facilmente, ch'ella fosse, & abbassata, & allontanata dalla Corte, pur che non fosse intieramente spogliata di quelle ricchezze, le quali per successione doueuano peruenire nel Duca d'Omala vno de i trè fratelli. Conciliata però dalla commune vtilità la presente vnione, & accommodate le cose di Diana nel modo, che parue alla Reina, cominciarono senza interpositione di tempo à gettare vnitamente i fondamenti della destinata grandezza. Era assente il Rè di Nauarra poco sodisfatto del Re, e della Corte, per non essersi nelle capitolationi con la Corona di Spagna hauuto alcun riguardo all'interesse suo, & alla ricuperatione de' suoi Stati. Era occupato il Contestabile nell'esequie del Rè, commesse artificiosamente à lui, le quali durando con continuata pompa trentatrè giorni intieri, non è lecito à chi le procura partirsi dal luogo, oue giace il cadauero del morto, e le cerimonie di questo funerale si faceuano nel palagio delle Tornelle, discosto per molto spatio dal palagio del Louero, oue conforme all'ordinario s'era ridotto il Rè Francesco ad habitare: sì che rimossi questi grandi ostacoli, parte dall'industria, parte dalla fortuna, non fù molto difficile l'ottenere dalla volontà del Rè, che si lasciaua anco più, che mediocremente piegare alle lusinghe, & alle bellezze della Reina sua Moglie, che la somma delle cose fosse rimessa all'arbitrio de' suoi più stretti congiunti, commettendo al Duca la cura della militia, al Cardinale gli affari della toga, & alla Madre la sopraintendenza vniuersale del gouerno. Hora accioche le cose accomodate ad arbitrio loro prendessero maggior piede, e non vi fosse chi con le querele, ò con le machinationi potesse muouere la mente del Rè, & aprire la strada à nuoue mutationi di cose, deliberarono di leuarsi destramente dauanti tutti quelli, che potessero in qualche modo essere contrarij alla loro intentione. Nè vi fù dubio, che la prima oppugnatione non si volgesse contra la persona del Contestabile, come quello, dell'auttorità, e della prudenza del quale i Signori di Guisa haueuano maggior timore, e che dalla Reina Catterina era di longa mano benche segretamente odiato. Temeuano di lui i Signori di Guisa, per l'antica emulatione ardentemente esercitata trà di loro, e perche la fama inueterata d'esser sauio gli conseruaua ancora l'auttorità appresso tutto il Regno, benche alla corte gli fosse stata diminuita la grandezza, mà nasceua la mala volontà della Reina da più di vna cagione, e particolarmente perche ne i primi anni del suo matrimonio egli s'era molte volte affaticato di persuadere al marito, che come sterile la ripudiasse, e dopò la fecondità sua, non haueua cessato mai di motteggiarla, dicendo palesemente, che de' figliuoli del Rè niuno lo rassomigliaua nelle fattezze, fuorche Diana figlia sua naturale, destinata per Moglie à Francesco di Momoransì vno de i suoi figliuoli, con le quali parole veniua obliquemente à toccare la castità, e la fede della Reina. Nè si poteua ella oltre tanta ingiuria, facilmente scordare, ch'egli, come era naturalmente mal affetto verso le nationi straniere, hauesse ostinatamente perseguitati tutti quei Fiorentini, che per la dependenza, ò del sangue, ò della patria, erano ricouerati alla sua Corte, e quasi che pretendesse emulatione con lei medesima, hauesse sempre procurato di abbas-

L'esequie del Rè di Francia durano trentatrè giorni, e quello à cui son commesse, non può partirsi dal loco doue è il cadauero, per il detto tempo.

Il Rè Francesco II persuaso dalla moglie, dà gli affari del gouerno nelle mani della madre del Duca, e del Car. di Guisa con esclusion d'ogn'altro.

Cause dell'odio verso il Contestabile, e della esclusion di lui dalla Corte, e da' maneggi della Corona.

abbassare, e di deprimere tutti i suoi dependenti. Mà queste cose patientemente superate, e prudentemente dissimulate in vita del Marito, com'era donna di cupo animo, e di profonda simulatione, hora, che se ne appresentaua la opportunità, la faceuano facilmente consentire al desiderio de i Signori di Guisa, di allontanarlo sotto altri pretesti, dal gouerno del Regno, e dal fauor della Corte: e perciò hauendo ne segreti ragionamenti fatto artificiosamente cadere questo proposito, concordemente rappresentarono al Rè la troppo grande auttorità di quest'huomo, che hauerebbe pretteso, standosi nella Corte, di tenerlo come fanciullo sotto al gouerno, & alla sferza della sua disciplina; & che essendo congiuntissimo con i Prencipi di Borbone, perpetui nemici di quelli, che possedeuano la Corona, la quale già molto tempo sperauano di douer conseguire, non era da fidarsi di lui in alcun modo, per non esporre la vita della Maestà sua, e la tenera età de i fratelli all'insidie d'huomini, i quali per sospetto della loro souerchia ambitione erano stati da i Rè suoi predecessori del continuo tenuti bassi, e lontani. Non hebbero molta difficoltà questi ragionamenti di persuadere all'imbecillità di Francesco, come naturalmente quelli, che sanno poco, hanno per sospetta la sagacità di quelli, che sanno molto, che procurasse con destra maniera di licentiarlo di Corte, per la qual cosa finite l'esequie del Padre, hauendolo benignamente raccolto, gli significò, che non potendo in altra maniera premiare la grandezza del suo merito, & i trauagli sostenuti in seruitio de i suoi maggiori, haueua deliberato di esentarlo dalle cure, e da i pesi del gouerno, che hormai sapeua esser graui, e sproportionati all'età sua, la quale non voleua opprimere con souerch e, e disordinate fatiche; mà riseruarsela sana, & intiera per la congiuntura di qualche grande occasione, e che però poteua ritirarsi alla quiete, oue più gli fosse piacciuto, essendo egli deliberato, non di affaticarlo come seruitore, & vassallo; mà di honorarlo sempre come Padre; alle quali parole, conoscendo il Contestabile, che non era tempo di opponersi, mà ch'era meglio accettar per premio, quello, che resistendo se gli sarebbe conuertito in pena, ringratiato il Rè, e raccomandatagli la protettione de i figliuoli, e de i nipoti suoi, si ritirò dieci leghe lontano dalla Città di Parigi à Ciantigli suo palagio, oue altre volte haueua tolerata la persecutione della fortuna. Rimosso il Contestabile, il secondo pensiero fù di rimuouere il Prencipe di Condè, la fierezza, e l'animosità del quale si vedeua ogni giorno più pronta, à non douer preterire qual si voglia opportunità di tentar cose nuoue, e disturbare la forma presente del gouerno, mà non apparendo il modo di allontanarlo così facile, per la qualità del Prencipe, e per mancamento di apparente occasione, parue conueniente rimedio il rimuouerlo almeno per qualche tempo, in tanto, che si confermasse il fondamento del gouerno già stabilito, per la qual cosa destinato Ambasciatore al Rè Cattolico per confermare la pace dell'affinità contratta nell'vltimo della vita del Rè defonto, partendosi dalla Corte, lasciò libero il Campo alla perfettione de i cominciati disegni. L'istessa maniera era osseruata con tutte l'altre persone, perche hauendo terminato la Reina, & i Signori di Guisa di stabilire fermamente la principiata grandezza, ciò giudicauano douer loro perfettamente riuscire, se riducendo à poco à poco in potestà propria le fortezze, la gente d'arme; il Tesoro, e tutti i fondamenti dello stato, fossero le cose essentiali, & importanti maneggiate, ò dalle proprie loro mani, ò da quelle de i loro più congiunti seguaci, & aderenti. Mà non si lasciando tanto signoreggiare dalla consideratione dell'interesse, che non hauessero anche qualche mira al ben commune, & alla propria riputatione, non esaltauano, come si suol fare per il più, huomini di poco merito, e di abietta conditione, credendosi di hauergli

Il Contestabile per la seconda volta si ritira dalla Corte, ò dalla [illegible] fortuna.

per

perciò molto più confidenti, & obligati; mà s'ingegnauano più che era possibile di valersi di persone, che fossero di conosciuto valore, di honoreuole nascimento, e sopra il tutto appresso la communanza de i popoli di buone, & ottima fama: nel che otteneuano due fini in vn medesimo tempo, l'vno de i quali era, che i popoli communemente si appagauano, & erano sodisfatti della loro elettione, & i maleuoli non trouauano occasione di dannarla; e l'altro, che fidandosi di persone honoreuoli, e di sincera intentione, non restauano, nè delusi, nè ingannati della loro fede, come spesso si trouano mal trattati coloro, che appoggiano i loro dissegni à persone, ò di basso lignaggio, ò di mala qualità, e di vita contaminata. Seguendo questo instituto, richiamarono all'esercito della sua carica Francesco Oliuiero Gran Cancelliere del Regno, huomo di somma integrità, e nelle cose del gouerno di seuera costanza, il quale per essere troppo libero, e troppo perseuerante nelle sue opinioni, era stati ne i primi anni del Regno di Henrico à persuasione del Contestabile allontanato dalla Corte. Richiamarono similmente al consiglio di Stato, & appresso la persona del Rè il Cardinale di Tornone, quello, che al tempo del Rè Francesco Primo, auolo del Rè presente, haueua hauuta la principale auttorità nel gouerno: nelle quali operationi non solo soddisfaceuano al desiderio de i popoli, all'aspettatione commune, per essere queste persone di esperimentata bontà, e nemiche delle grauezze, che moltiplicauano sopra la plebe; mà per essere stati offesi, e come discacciati dal Contestabile, & hora richiamati con molta loro riputatione del presente gouerno, seruiuano ancora à confermare con il consiglio, e con l'opera i fondamenti della cominciata grandezza. Simile destrezza, & simili arti erano adoperate con tutti gli altri, mà con la Casa di Borbone, e con quella del Contestabile non si vsaua questa moderatione, anzi traportati i Signori di Loreno dal desiderio, e dalla cupidità di abbassare, quanto maggiormente poteuano, e la potenza dell'antico auuersario, & insieme lo splendore della Casa Reale, non si preteriua alcuna, benche picciola occasione, nella quale si potesse loro, ò scemare la riputatione, ò accrescere il danno, ch'ella non fosse prontamente abbracciata. Possedeua Gasparo di Colignì Ammiraglio del Mare due differenti gouerni; l'vno dei quali era dell'Isola di Francia, (così chiamano quella regione, ou'è situata la Città di Parigi) e l'altro di Piccardia: E perche le leggi del Regno prohibiscono il poter tenere più di vna dignità, e più di vn gouerno, haueua destinato il Rè morto, di dare il gouerno di Piccardia al Prencipe di Condè, per placare in qualche parte l'animo di lui, che si conosceua essere nella depressione grandemente alterato, tanto più, ch'essendo stato quel gouerno molti anni posseduto dal Padre suo, e poi per vn tempo dal Rè di Nauarra suo fratello, pareua hauerne non solo grandissimo desiderio, mà anco, qualche giusta, e ragioneuole pretensione. Mà hauendo l'Ammiraglio à contemplatione del Prencipe rinunciato totalmente il gouerno, & essendo successa la morte del Rè, quasi nel medesimo tempo, Francesco, non hauendo alcun riguardo alla deliberatione già diuulgata del Padre, persuaso da i Signori di Guisa, conferì con manifesta, & euidente ingiuria del Prencipe quel gouerno à Carlo di Cossè Marescialló di Brisac, Capitano di fama grande, e di virtù non minore, mà che asceso con la medesima fortuna della Casa di Loreno, & vnito strettamente con quei Signori, dipendeua in tutte le cose assolutamente da loro. Non fù portato maggior rispetto, e veneratione à Francesco di Momoransi figliuolo maggiore del Contestabile; perche hauendo presa per Moglie Diana figliuola naturale di Henrico, con promessa di hauere la dignità di Gran Maestro, per lo spatio di molti anni posseduta dal Padre, il Duca di Guisa ne i primi giorni del Regno di Francesco, l'assonse per sè medesimo, con intentione di aggiungere alla sua prima potenza nuoua auttorità, e nuouo splendore, e priuarne totalmente quella Ca-

Sono chiamati la seconda volta al gouerno Frãcesco Oliuiero Gran Cancelliere, & il Cardinal di Tornone.

ta la quale desideraua più, che fosse possibile di abbassare. Così non si appresentaua occasione alcuna di deprimere, & abbassare gli auuersarij, e d'innalzare, & aggrandire sè stessi;che dal Duca,e molto più dal Cardinale,non fosse auidamente incontrata, e seguita. Nè la Reina Caterina, che chiaramente conosceua tanta cupidigia, e tanta animosità douere vn giorno produrre qualche gran male, & hauerebbe voluto, che si procedesse più cautamente, con maggior destrezza,e dissimulatione,ardiua in questi principij di opporsi à i consigli,& alla volontà di coloro, alla potenza de' quali, l'autorità sua staua principalmente appoggiata. Hora li Prencipi di Borbone esclusi in questa maniera da tutte le parti del gouerno,e quasi dall'adito della Corte, e dall'orecchie del Rè, cominciarono finalmente à pensare allo stato delle cose loro: e considerati tutti gli andamenti de gli auuersarij, che non contenti dell'autorità presente, cercauano con ogni machinatione di assicurarsi delle cose future, r soluerono di non volere più dimorare otiosi spettatori delle proprie disauenture; mà procurare per l'auuenire di trouare qualche opportuno rimedio, che potesse risarcire le perdite passate, e fermare il precipitio della futura rouina, laquale si vedeuano indubitatamente soprastare. A questo effetto Antonio Rè di Nauarra, lasciato il picciolo suo figliuolo nella Bierna sotto il gouerno della Reina sua Moglie, quasi fuori de i pericoli di quell'incendio, ch'egli vedeua apparecchiarsi alla Francia, era venuto à Vandomo, & iui insieme con il Prencipe di Condè, già ritornato dalla sua Ambasciaria, si erano anco ridotti l'Ammiraglio, Andelotto, & il Cardinale di Ciatiglione suoi fratelli. Carlo Conte della Rocciafocaut, Francesco Visdomino di Ciartres, & Antonio Prencipe di Portiano communi parenti, & amici, con i quali erano venuti molti altri Signori per antica dipendenza, aderenti, e congiunti alle famiglie di Momoransi, e di Borbone. Nè haueua mancato il Contestabile, ilquale simulando di attendere ad vna vita tranquilla, e riposata, moueua occultamente tutte le ruote di questo tentatiuo, di mandarui Dardorio antico suo segretario, accioche assistendo egli medesimo all'Assemblea, rappresentasse la sua sentenza intorno a i presenti motiui. Hora posto quiui in consultatione tutto quello, che nello stato delle cose presenti si douesse operare, concordauano tutti nel fine, mà del tutto varie, e differenti erano le opinioni intorno a i mezi: percioche tutti conosceuano quanto graui, & importanti fossero le offese riceuute da i Prencipi del sangue Reale, a i quali non solo era stato leuato il primo luogo del gouerno, mà rapite di mano anco quelle poche dignità, che erano loro restate; e preuedeuano chiaramente quanta rouina soprastasse, & a i Prencipi medesimi, & a i loro partigiani, l'oppressione de i quali conosceuano essere l'vltimo fine de i Signori di Guisa; onde non vi era alcuno, che non stimasse douersi prouedere quanto prima à questo così graue, & euidente pericolo, innanzi, che sopragiungesero l'vltime necessità, e gli estremi, & irreparabili bisogni; mà per qual via questo si hauesse da procurare, non conueniuano così ageuolmente trà di loro. Il Prencipe di Condè, il Visdomino di Ciartres, Andelotto, e molti altri di più ardente, e di più risoluta natura, erano di parere, che senza dare più tempo à gli auuersarij di confermarsi, & di augumentarsi di riputatione, e di potenza, si douesse tosto ricorrere all'esecutione dell'armi, rimedio più spedito, e più sicuro di qualunque altro. Mostrarono essere cosa vana, & inutile l'aspettare, che il Rè volontariamente si mouesse à restituire loro i douuti luoghi, il quale inhabile per sè stesso à fare risolutione alcuna, non si sarebbe mai riscosso, nè risentito da quella trascuraggine, oue l'haueua fino dal suo nascimento sepolto la sua propria natura; che oppresso dall'auttorità della Madre, & insieme dall'Imperio, che sopra di lui si haueuano arrogato i Signori di Guisa, non hauerebbe mai hauuto ardire di ripettere quella podestà, che haueua loro così facilmente concessa: che le

Assemblea secreta de i Prencipi di Borbone, & di altri Signori Malcontenti.

que-

quer'monie, e le ammonitioni de i Signori del sangue, e de i vassali affettionati alla Corona, non sarebbono giamai peruenute alle orecchie di lui, il quale si trouaua assediato fino ne i seruigij della persona propria da huomini appostati da gli auuersarij, e satelliti della dominatione presente, e però non essere da sperare dalla propria deliberatione del Rè solleuamento alcuno, al quale non peruenirebbono giamai le loro voci, se non transfigurate, e palliate dell'odioso nome di seditioni, di machinationi, e di congiure. Che altro dunque douersi aspettare; Che la Reina Madre, che i Signori di Guisa per sè medesimi si partissero dal possesso di quella procurata grandezza, nella quale con tante fattiche, e con tante arti si erano stabiliti, per concederne vna portione à i loro proprij nemici; Essere questa speranza molto più vana, e molto più irragioneuole della prima, perche le potenze, che così arditamente si acquistano, non si lasciano poi così timidamente: essere cosa ordinaria, e naturale, che le cose illecite, e dishoneste segretamente si pretendano, e si procurino lentamente, ma possedute poi sfacciatamente, si ritengano, & si difendino apertamente: L'ostentatione della ragione, il presidio, e l'auttorità delle leggi, cose, che sogliono valere trà i priuati, cedere senza contesa alla violenza, & alla forza de' Prencipi, che con la regola del potere, e del volere misurano a ragione; il dimostrare tanta modestia, & il procedere con tanto rispetto, accrescere à gli auuersarij forza, & ardire; il cominciare da querimonie, e da lamenti, non esser altro, che suonare la Tromba innanzi l'assalto, per dare spatio à i nemici di prepararsi alla difesa: le grandi imprese hauer posta la loro prosperità nella prestezza; i consigli timidi, e dubbiosi esser soliti per il più di sneruare gli animi, auuilire le forze, & insieme corrompere l'opportunità tanto fuggace dalle occasioni: però essere necessario con l'accellerare la presa dell'armi, aprirsi la strada all'oppressione degl'inimici imparati, e non con tentatiui cauti, e lenti rouinare il fondamento delle speranze, e ponere in difficoltà tutta l'impresa. All'incontro il Rè di Nauarra, l'Ammiraglio, il Prencipe di Portiano, & il Segretario del Contestabile per nome del suo Signore, abborriuano il ricorrere à primo tratto alla forza, e laudauano i rimedij più moderati, e più dolci; percioche conosceuano chiaramente, che quantunque i Prencipi del sangue professassero di prender l'armi più tosto per la libertà del Rè assediato, & oppresso dalla potenza de i forastieri, che contro all'auttorità, & al dominio di lui, sarebbono nondimeno sinistramente interpretate, e sommamente abborrite da gli animi Francesi, veneratori religiosissimi della Maestà Reale, la quale non deue essere per ragione veruna, nè sotto alcun pretesto giamai violentata, e costretta: considerauano, che stando sù'l rigore delle Leggi, non poteuano giustamente sforzare il Rè à concedere loro il Gouerno, nel quale hauendo già trapassati i quattordici anni, non era più sottoposto all'arbitrio, ò alla tutela di alcuno; e però come causa fondata tutta sù l'equità, essere più tosto da maneggiarla con destrezza, e con tentatiui, e risentimenti modesti, che da commetterla alla violenza dell'armi: e se si fosse dato di mano à quei partiti, che poteua con arte, e con industra somministrare la prudenza, non desperauano di trouar modo di assicurare l'animo della Reina Madre, la quale se si potesse tirare dalla loro parte, vedeuano espressamente cadere i fondamenti de i Signori di Guisa, & aprirsi alle proprie pretensioni via molto facile, e molto sicura, anzi non diffidauano in tutto, che i medesimi Signori di Guisa, i quali senza contradittione d'alcuno s'erano arditamente impadroniti del tutto, se vedessero apparecchiare così aspra, e così potente contesa, non fossero per cedere alcuna parte del Gouerno à i Prencipi di Borbone, con la possessione della quale potessero da gl'imminenti pericoli, e dalla presente indignità liberarsi: nel qual caso giudicauano essere molto meglio contentarsi pacificamente di qual-

che ragioneuole conditione, che auuenturare ogni cosa all'instabilità della fortuna, & all'incertezza dell'armi, à mantenere le quali non vedeuano, che forze fossero per hauere nella Francia contro al nome del suo Rè legitimo, e naturale, ne che aderenze di Prencipi forastieri, i quali con nuoue conuentioni, e nuoue affinità s'erano confidentemente ristretti, e collegati con lui, onde considerauano, che con la presa dell'armi, era grandemente da temere, che non si aprisse più tosto alla loro casa vna strada rouinosa alla totale estintione, che vn' ingresso honoreuole al gouerno, & all'amministratione del Regno. Quest'vltima opinione, per l'auttorità di chi la sostentaua restò finalmente superiore, e così fù deliberato, che il Rè di Nauarra, come capo della famiglia, e primo Prencipe del sangue, douesse incaminarsi alla Corte, procurare con la voce sua propria, alla quale non sarebbono chiuse l'orecchie del Rè, di farlo capace delle loro ragioni, tentare d'assicurare, e di conuertire à sè l'animo della Reina, e cercare con prudente, & artificiosa trattatione d'hauere per sè qualche parte nel reggimento dello stato, e per i fratelli, e dipendenti suoi quei gouerni, e quelle dignità, ch'erano loro state rapite, ò vero altri vfficij, & altri carichi equiualenti à quelle. Mà dalla qualità del principio si preuedeua la vanità dell'euento: perche il Rè di Nauarra intimidito dalla pericolosa faccia di così grand'impresa, vi procedeua pieno di dubbij, e di rispetti, & accompagnato da certa sua facilità, & verecondia naturale, la doue il Duca di Guisa, & il Cardinale di Loreno inanimiti dalla prosperità delle cose presenti, audacemente s'apparecchiauano ad incontrare, con vigore, e con sicurezza d'animo, qual si voglia forza d'oppugnatione. Era il Rè stato di lunga mano informato, & ammaestrato dalla Reina sua Madre, e da i Signori di Guisa, i Prencipi del sangue Reale essere sempre mai stati tenuti bassi da' suoi predecessori, per l'odio, che naturalmente portauano à i Rè possessori della Corona, contro à i quali, ò con aperta guerra, ò con occulte insidie erano sempre vsi di machinare, e che al presente il Rè di Nauarra, & il Prencipe di Condè vedendosi prossimi alla successione del Regno, il Rè di poca complessione, e senza discendenza, & i fratelli pupilli, andauano procurando di spogliarlo del gouerno della Madre, e della cura de' suoi congiunti parenti, per potere poi dominare à loro modo, e tenendo come soggetto, nel modo, che già i Maestri del Palazzo solleuano tenere anticamente Clouiggi, Chilperico, & altri Prencipi d'incapace natura, procurare, per auuentura, co'l mezo d'altre scelerità, d'insidie, e di veleni, d'aprirsi speditamente la strada alla Corona, dalla quale verisimile, e ben ordita formatione, insospettito il Rè giouane, di natura timida, e dubbiosa, riceuè con animo alieno, e con poca dimostratione d'honore, il Rè di Nauarra, al quale parlando ogni volta, che veniua à lui in presenza ò del Duca, ò del Cardinale, che vn momento non se gli discostauano dal fianco, diede sempre aspre risposte, e con allegare la maggioranza dell'età sua, e con attestare l'ottimo seruitio, che riceueua dal presente gouerno, esclusе sempre tutte l'instanze, e le dimande de' Prencipi del sangue, come fatte con machinati fini, fuori di tempo, e fuori della ragione. Nè sortirono miglior effetto i tentatiui fatti con la Reina Madre, perche conoscendo ella non si poter fidare de' Prencipi del sangue, i quali se bene se gli fossero dimostrati ben affetti per alcun tempo, finche haueßero ottenuto l'adito al gouerno del Regno, l'hauerebbono poi non solamente abbandonata; mà anco esclusa dall'amministratione, e forse fatta ritirare dalla Corte, e giudicando espressa temerità il dipartirsi dall'amicitia de' più forti, e de' meglio fondati, per accostarsi à i Prencipi di Borbone, che non si vedeuano hauere alcun sicuro appoggio, haueua deliberato di non si muouere dalla sicurezza del suo primo proponimento;

Il Rè di Nauarra và alla corte facëdo istãza al Rè à nome de' Prencipi del sangue di participare degl' honori e del gouerno.

mà desiderc sà nondimeno di ouuiare, più, che fosse possibile, le publiche discordie, & i tumulti dell'armi, & haueua frà sè stessa proposto di non leuar loro interamente la speranza, mà di tentare con la simulatione, e con l'atte di diuertire l'animo del Rè di Nauarra, che conosceua assai pieghеuole, da principiato disegno, e cauare dalla dilatione, e dal beneficio del tempo qualche vtile consiglio al bene vniuersale: per tanto hauendole ne i primi congressi con dimostrationi amoreuoli empito di buona speranza, cominciò destramente nel progresso de i raggionamenti à dimostrargli, che l'animo tenero, e delicato del Rè non si doueua inasprire con dimande, e con querimonie portate fuori di tempo; mà, che era necessario aspettare l'opportunità di quelle occasioni, che per l'ordinario sogliono nascere alla giornata: perche sì come il Rè hauendo adempito l'età di quattordici anni non era obligato à riportarsi nelle cose del suo gouerno all'arbitrio, & all'opinione di alcun'altra persona, mà alla medesima sua volontà, & al suo proprio parere, così quando si fosse appresentata per l'auuenire occasione di honorare, e di beneficiare i Prencipi di Borbone, hauerebbe sodisfatto al vincolo del sangue, e dimostrato tutto il Mondo, quanto conto, e quanta estimatione facesse della virtù, e della fede loro: non douere il Rè per verun modo con così facile mutatione distruggere, & variare le cose già stabilite, per non si dimostrare ne i primi principij del suo gouerno di natura varia, & instabile, e di animo volubile, & inconsiderato, mà che come alla giornata si fosse aperto, quando questo, quando quell'altro luogo, non hauerebbe mancato di sodisfare quanto fosse stato ragioneuole alle pretensioni di ogn'vno: nel che ella si offeriua parata à prendere la protettione de i Prencipi del sangue, & operare con ogni sollecitudine appresso del figliuolo, che quanto prima fosse possibile sodisfacesse al desiderio loro: non esser bene, che il Rè di Nauarra huomo sauio, e che haueua sempre dato saggio di molta moderatione, hora si lasciasse guidare à consigli giouenili, e condurre, à quei precipitij, che non erano diceuoli, nè all'età, nè alla prudenza sua, mà aspettando con patienza conueneuole quello, che si doueua semplicemente riconoscere dalla cortesia, e dal buon affetto del Rè, insegnare à gli altri la strada da riceuere à tempo opportuno le gratie, & i doni Reali. Con questi ragionamenti hauendolo tentato molte volte, & accorgendosi, che già cominciaua à vacillare, gli propose finalmente per dargli l'vltima scossa, che douendosi mandare Isabella sorella del Rè in Ispagna, accompagnata da personaggio di molta dignità; & estimatione, haueua pensato di raccomandare quest'officio alla persona di lui, accomodata, e per la grauità de' costumi, e per lo splendore Reale, ad honorare, & illustrare queste nozze, il che oltre il contento, che il Rè suo figliuolo ne riceuerebbe, riuscirebbe, anco per auuentura molto commodo alle pretēsioni particolari di lui, perche hauerebbe occasione di conciliarsi l'animo del Rè Cattolico, & insieme di trattare di presenza la restitutione, ò la permuta del Regno suo di Nauarra, nel qual negotio ella si proferiua d'adoperare tutta l'auttorità di sè medesima, e tutto il potere del Rè suo figliuolo, per far riuscire il suo intento à prospero, e fruttuoso fine. Il Rè di Nauarra, che nello scoprire, e nel penetrare la volontà della Corte, haueua trouato quelli, ch'erano à parte del gouerno confermati nella compiacenza delle cose presenti darsi poco pensiero delle pretensioni de i Prencipi del sangue, e quelli, che haueuano occasione di desiderare la grandezza di lui, e del fratello, parte intimiditi dalla potenza de gli auuersarij, parte mal sodisfatti della sua lunga tardanza, e tutti vgualmente disperati di poter fare alcun frutto, ritornato facilmente à i suoi primi pensieri di ricuperare il Regno, giudicò non douersi rifiutare la presente occasione, accomodata non solo à rinouare le trattationi dell'accordo con la Corona di Spagna, mà anco à partire di Corte con honoreuolezza, e

s'accorgeua di dimorare con poca riputatione: per il che accettato volontieri l'inuito di condurre la Reina Isabella in Ispagna, e riempito dalla Reina Madre d'infinite speranze, con tutto, che gli altri Prencipi suoi aderenti, se ne risentissero grauemente, affrettò il suo partire con tanta inclinatione d'animo, che gli auuersarij medesimi non l'hauerebbono saputa desiderare maggiore. Nè con minore facilità s'inescò alla trattatione con gli Spagnuoli, percioche essendo di già dalla Reina Madre stato auuisato di lei, che il Rè di Nauarra, il quale haueua così viue pretensioni contra gli stati suoi, stesse basso, e lontano dalla suprema podestà del gouerno, haueua commesso al Duca d'Alua, & à gli altri Signori destinati à riceuere la Reina sua sposa, che per allettarlo, e per trattenerlo non rifiutassero la pratica, mà che abbracciando seriamente le proposte s'offerissero di rapportarle alla persona del Rè, & alla risolutione del Consiglio, senza il parer del quale non era solito terminarsi alcuna cosa appartenente à gl'interessi di Stato, per laqual cosa peruenuto, che fù il Rè di Nauarra a i confini della Spagna, e consegnato, ch'hebbe à i deputati la Reina Isabella, entrò come li parue, con ottimo principio nella trattatione del suo priuato interesse, il quale maneggiato con somma destrezza da i personaggi Spagnuoli, fù cagione, che egli pieno d'ottime, mà di prolongate speranze, si riuoltasse tutto al pensiero delle cose proprie, di modo tale, che hauendo à richiesta loro mandato Ambasciatori à quella Corte, deliberò di ritirarsi all'antica sua quiete nella Bierna, con ferma risolutione di non si mescolare nelle cose di Francia, poiche il trattare per via di negotio riusciua infruttuoso, e la Guerra era giudicata da lui poco honesta, e troppo pericolosa. Mà diuerso era l'animo, e contraria la deliberatione di Lodouico di Condè suo fratello, Prencipe pouero, mà prode, & animoso, il quale hauendo composte le speranze ad aspirare alle cose maggiori, precipitato dall'odio delle parti, astretto dalla tenuità della fortuna sua, e del continuo stimolato dalla Moglie, e dalla suocera, questa sorella, e quella nipote del Contestabile, mà l'vna, e l'altra ardenti, & ambitiose donne, non poteua più partire il tedio delle cose presenti, mà con tutti li spiriti contendeua à nuoui, e pericolosi consigli, hauendosi di già raffigurato nell'animo, che accendendosi per sua opera, e per sua cagione la Guerra, non solo hauerebbe ottenuto l'Imperio della sua parte, mà ricchezze ancora, e commodità, seguito grande di partegiani, e dominio assoluto sopra molte Città, e molte Prouincie del Regno. Hauendo però congregati di nuouo alla Fertè luogo di suo patrimonio, ne i confini della Ciampagna, i Prencipi suoi congiunti, & i Signori dependenti da lla fattione, si affaticò di mostrar loro, che hauendo tentato fin'hora i medicamenti lenitiui, e piaceuoli senza profitto alcuno, era necessario dar di mano à qualche medicina potente, per rimediare al male, ilquale con violente principio si vedeua tendere alla rouina, non solo della famiglia Reale, mà di tutti quelli ancora, che non aderiuano, e che non dependeuano, come serui, dalla dominatione della Reina Madre, e de' Signori di Guisa; non essere più tempo di dissimulare le piaghe, tenute fin'hora con tanta patienza nascoste, perch'elle appariuano manifeste à gli occhi di tutto il Mondo: vedersi potenti l'ingiurie inferite con tanto sprezzo alla Casa Reale, la priuatione totale della Corte, il rapimento del gouerno di Piccardia, la vsurpatione del luogo di Gran Maestro, il dominio dell'entrate Reali, il compartimento di tutte le cariche, e di tutti gli officij, in persone straniere, e sconosciute, l'artificiosa prigionia del Rè medesimo, al quale non poteua peruenire alcuna voce libera, e salutare, & in fine l'oppressione de i buoni, e l'esaltatione di quelli, che attendeuano à disperdere, & à rapire i beni della Corona: conoscersi chiara l'ostinata persecutione contra il sangue Reale, e la tirannide stabilita de i forastieri, alla violenza della quale non si po-

poteua resistere, se non con il mezo dalla medesima forza: non essere la prima volta, che per difendere le sue giurisdittioni, & i priuilegi della loro famiglia, i Prencipi del sangue erano ricorsi al rimedio dell'armi; così hauer preso la guerra Pietro Duca di Bertagna, Roberto Conte di Dreux, & altri Baroni, quando nella minorità del Rè San Luigi, la Reina Bianca sua Madre prese da sè stessa il gouerno della corona: così hauer adoperata la sua potenza Filippo Conte di Valois, dopò la morte del Rè Carlo il Bello per escludere dalla tutela, e dalla reggenza coloro, li quali pretendeuano ingiustamente di vsurparla; così hauer guerreggiato Luigi Duca di Oliens al tempo del Rè Carlo Ottauo, per farsi eleggere Reggente, & Gouernatore del Regno, contro alla potenza, e contro all'auttorità di Anna Duchessa di Borbone, che come sorella maggiore del Rè, s'haueua assonto totalmente il carico di gouernarlo: essere questi, & molti altri esempi così chiari, e palesi, che non si poteuano porre i piedi in fallo per seguitare le vestigie de' loro maggiori, che altamente, e chiaramente impresse nella riuolutione della presente materia, mostrauano loro aperta la strada della salute; non douersi badare alla presente volontà del Rè; il quale sepolto, & immerso nel letargo della propria incapacità, non riconosceua lo stato miserabile della seruitù, nella quale totalmente era ridotta; mà sì come all'infermo dal prudente, e pietoso Medico vengono date le medicine, e le potioni contro sua voglia per risanarlo dalla infermità, e dal pericolo; nel quale senza conoscerlo egli si troua, così i Prencipi del sangue; à i quali per consenso di tutta la Natione, & anco per antica consuetudine questo carico naturalmente si aspetta, douer procurare di liberare il Rè da quella soggettione, & da quei vincoli; che pregiudiciali à sè; e dannosi à tutto il Regno, egli oppresso dalla violenza del male non conosceua; mà essere bisogno, innanzi che il presente pericolo precipitasse all'estremo, fare vna buona, e presta risolutione, & adoperata vna deliberata costanza, perche con la celerità, con la preuentione, e con l'ardire haurebbono facilmente superate tutte quelle difficoltà, che s'appresentano più nel consiglio, e nel discorso, dubitando, che ne' fatti, e nelle essecutioni operando; che all'incontro con la bassezza dell'animo, e con la lentezza haurebbono confermati sè stessi in vna seruitù dannabile, & vergognosa: per tanto pregare ciascheduno a lasciare da parte le dubitationi, e l'incertezze, & riporre coraggiosamente nel valore della propria destra, la salute presente, e la quiete; e l'honoreuolezza futura. Queste, & altre cose dette dal Prencipe con efficacia, e con spirito militare, haueuano commossi gli animi della maggior parte di quelli, l'ascoltauano, già disposti per sè medesimi, per i proprij affetti, e per i proprij interessi a prender l'armi; mà l'Ammiraglio, che con più pesato consiglio misuraua la grandezza di questo tentatiuo, opponendosi all'opinione del Prencipe, consigliaua, che s'incaminassero i disegni per altra strada, la quale a lui pareua più riuscibile, e più sicura, percioche l'auuenturare così scopertamente lo stato di tutta la famiglia Reale, e di tanti suoi congiunti, e dipendenti con poche forze, con niuna aderenza, e senza fondamento di piazze forti, senza ammassamento di genti, e senza prouisione di denari, all'arbitrio della guerra, e del caso; era da lui stimato troppo rouinoso partito, e però giudicaua, che si douesse ricorrere all'industria, & all'arte, ou'era manifesto il mancamento delle forze, e procurare occultamente senza scoprire sè medesimi, che l'impresa, co'l ministerio d'altre persone, riuscisse nondimeno al destinato fine. Mostraua essere pieno tutto il Regno della moltitudine di coloro, che haueuano abbracciata l'opinione della fede nuouamente introdotta da Caluino: Questi per la seuerità dell'inquisitioni esercitate contro di loro, e per il rigore delle pene, essere dalla disperatione condotti a desiderio, anzi a necessità d'esporsi a qualunque futuro peri-

Hauendo la Regina Biāca Madre di S. Luigi preso il gouerno del Regno per la minorità del figliuolo, i Baroni presero l'armi per sostentare la tutela del Rè in quelli a i quali s'apparteneua similmente in altri tēpi Luigi D. di Orliens al tempo di Carlo VIII.

colo, per liberarsi dalla durezza della conditione presente: credere ogn'vno di loro, che l'vsata seuerità procedesse da i consigli, e dalla opera del Duca di Guisa, e molto più del Cardinale di Loreno, il quale non solo ne' Parlamenti, e ne' consigli Regij procuraua ardentemente la distruttione loro; mà ne' ragionamenti publici, e ne' congressi priuati oppugnando la loro dottrina, non si stancaua mai di perseguitarli: cessare fin' hora la risolutione, e l'impeto di questa gente, per non hauere nè capo, che la guidasse, nè persona, che co'l consiglio, e con l'opera le somministrasse calore; mà, che con ogni piccolo mouimento d'aiuto, si sarebbe senza riguardo auuenturata ad ogni difficile, e pericoloso partito, pur, che hauesse hauuto speranza di liberarsi dalle calamità sourastanti: essere però molto espedito il valersi di questo mezzo, dar animo, e forma à questa moltitudine così parata, e spingerla occultamente con buon ordine, e con opportuna occasione alla distruttione de' Signori di Loreno, contro i quali era per sè medesima fieramente irritata: e questo modo sottraersi dal pericolo i Prencipi del sangue, e gli altri Signori della loro parte: accrescersi le forze dal numero di tanti seguaci: acquistarsi l'aderenza de Prencipi Protestanti di Germania, e della Reina Isabella d'Inghilterra, i quali apertamente fauoriuano, e proteggeuano quella credenza: honestarsi maggiormente la causa: addossarsi ad altri l'audacia del tentatiuo, e far credere per l'auuenire à tutto il Mondo, che la guerra ciuile fosse stata accesa, e suscitata, non da gl' interessi de' Prencipi, e dalle pretensioni del gouerno; mà dalle discordie, e dalle controuersie della fede. Non fù difficile all'auttorità, & all' eloquenza dell'Ammiraglio il persuadere gli altri ad abbracciare questo partito, essendo egli per se medesimo in apparenza molto à proposito allo stato delle cose presenti, e non mancando nell'assemblea molti di quelli, che segretamente aderiuano alla dottrina di Caluino, e però di commune consentimento fù stabilito di voler seguitare questo consiglio, il quale con speranze non meno viue, nè meno presenti, ritardaua il precipitio dell'armi, e rimoueua per qualche tempo l'euidenza de i pericoli, à i quali mal volontieri s'espongono gli huomini, quando si possono, ò del tutto rimuouere, ò almeno differire; mà fù consiglio, e risolutione così perniciosa, e così funesta, che come aprì l'adito à tutte le miserie, & à tutte le calamità, che con esempi prodigiosi hanno lungamente afflitto, e lacerato quel Regno, così hà oppressi con miserabile esterminio, e l'auttore medesimo, che fece la proposta, e tutti quelli, che tirati da i proprij affetti, e dall'interesse presente, prestarono l'assenso à così fatta deliberatione. Mà perche s'intendano, & i principij, & i progressi della fede di Caluino, sotto il colore della quale hanno militato tante, e così diuerse fattioni nel corso delle Guerre ciuili della Francia, è necessario farne alquanto distesamente memoria; e per chiarezza maggiore delle cose, che si descriuono, & anco per non hauere à ripigliare molte volte i principij, che necessariamente si richiedono all'intelligenza del fatto. Doppo, che Martino Lutero aprì nella Germania la strada à nuouo scisma nella Religione, & a diuerse opinioni nella fede, Giouanni Caluino natiuo di Noione Città della Piccardia, huomo di grande, mà d'inquieto ingegno, di marauigliosa facondia, e di varia, e multiplice eruditione, partendosi dalla credenza tenuta, & osseruata tanti secoli da i nostri maggiori, propose ne i libri, che publicò con le stampe, e nelle predicationi, che fece in molti luoghi della Francia, cento, & venti otto assiomi, così li chiamano, discordanti dalla Fede Cattolica Romana. Gl'ingegni de i Francesi curiosi per natura, & vaghi d'inuentioni, e di cose nuoue cominciarono da principio più per diporto, che per elettione, e leggere questi scritti, & à trouarsi a queste predicationi; mà (come fuo-

L'Ammiraglio propone trà i mal contenti vn partito di protegger i seguaci dell' opinioni della Fede introdotta da Caluino, & è abbracciato.

Gio. Caluino Piccardo predicò, e publicò alle stampe cento, e venti otto assiomi discrepanti dalla Fede Cattolica Romana: e questi nel principio ascoltati, e letti più per curiosità, che per altro, mà poi imbeuuti ne gli animi, produssero gran rouine.

suole in tutte le faccende del Mondo spesse volte auuenire, che le cose, che si cominciano da gioco, finiscono da douero) andarono tanto serpendo queste opinioni dissenimate nella Chiesa di Dio, che da gran numero, e da ogni qualità di persone, furono auidamente abbracciate, e pertinacemente credute; di modo, che Caluino stimato da principio huomo di poca leuatura, e d'ingegno seditioso, & inquieto, in breue spatio di tempo fù da molti venerato, e creduto per nuouo, e miracoloso interprete della Scrittura, e quasi per certo, & infallibile Dottore di vera fede. Era il fondamento di questa predicatione nella Città di Gineura, posta sopra il lago anticamente detto Lemano, ne' confini della Sauoia, la quale essendosi sottratta dal dominio, e del Duca, e del Vescouo, à i quali era solita per innanzi d'vbbidire, s'era sotto nome di terra franca, e sotto pretesto di viuere in libertà di conscienza, ridotta in forma di Republica, e di commune. Di là vscendo del continuo libri alle stampe, & insinuandosi nelle Prouincie vicine huomini ben forniti d'ingegno, e d'eloquenza, che occultamente spargeuano i semi di questa dottrina, se ne riempirono nel progresso del tempo tutte le Città, e tutte le Prouincie del Regno di Francia, benche con tanta segretezza, che non se ne vedeua in palese, se non qualche vestigio, e qualche congettura. Cominciò l'origine di questa dissensione insino al tempo del Rè Francesco il Primo, il quale benche facesse tal volta qualche seuera risolutione, occupato nondimeno del continuo nel trauaglio delle Guerre straniere, ò permesse, ò non si auidde, che andassero all'hora serpendo i principij di questa più tosto dispreggiata, & odiata, che temuta, ò auuertita credenza. Mà il Rè Henrico Secondo religioso veneratore della Fede Cattolica, conoscendo anco, che dalla turbatione della Religione ne i petti de gli huomini, sarebbe infallibilmente quasi per necessaria conseguenza deriuata la turbatione dello Stato, si sforzò di estirpare le radici di questo seme nella debbolezza de' suoi principij, e però con seuerità inesorabile volle, che irremissibilmente fossero castigati con pena della vita tutti quelli, che si trouarono conuinti di questa imputatione. E benche molti de' Senatori di ciascun Parlamento, ò essendo partecipi di questa opinione, ò abborrendola continua effusione del sangue, procurassero ogni scampo per saluar quelli, che con arte poteuano essere sottratti dalla seuerità di questa esecutione, tuttauia la vigilanza, e la costanza del Rè, eccitato principalmente dalle persuasioni del Cardinale di Loreno, haueua ridotto le cose à termine così certo, che si sarebbe alla fine, se bene con gagliardo spargimento di sangue, cacciato l'humor peccante dalle viscere della Francia, se gli accidenti, che seguirono, non hauessero interrotto il corso di questa risolutione. Ma sopragionta all'improuiso la morte di Henrico, la quale sogliono i Caluinisti, come miracolosa, predicare, e magnificare à loro vantaggio, nè potendosi ne i principij del Regno di Francesco continuare la seuerità, e senza rallentarla in qualche parte, ripigliò per l'intermissione della purga maggior vigore il mal, & andò con occulta dilatione tanto più serpendo, & ampliandosi, quanto erano più lente, e più deboli le medicine; perche se bene il Duca di Guisa, & il Cardinale di Loreno, in potere de' quali era l'auttorità del Gouerno, continuauano nell'istessa risolutione di seuerità, e di castigo, non continuaua però ne i Parlamenti, e ne gli altri Magistrati la medesima vbbidienza verso i comandamenti Regij; mà souerchiati dal numero, e dalla qualità di quelli, i quali haueuano abbracciata quella dottrina, che chiamauano riformata, e stanchi già d'incrudelire contra quelli della medesima patria, e del medesimo sangue, tacitamente rallentauano il rigore, e la sollecitudine delle inquisitioni, essendo anco molti trà i Senatori, i quali per inclinatione al Gouerno presente, e per desiderio di veder mutatione, haueuano à caro, che le cose s'andassero turbando di modo, che ciascuno potesse viuere con libertà di conscienza

L'opinione di Caluino hebbe il suo fondamento in Gineura.

Cominciò à disseminarsi nella Francia al tempo di Francesco I. la falsa Religione chiamata riformata.

Enrico II. fù seuerissimo contro gli seguaci dell'opinione di Caluino.

Li Caluinisti sogliono magnificare la morte di Enrico II.

per

per il che persuasi alla predicatione di Teodoro Beza discepolo di Caluino, huomo di grand'eloquenza, e di erudita letteratura, infiniti huomini, e donne, e passati à questo culto molti della primaria nobiltà, e della più titolata del Regno, non più ne le stalle, ò nelle cantine, come sotto il Regno di Henrico: mà nelle sale de i gentil'huomini, e nelle camere de' Signori si celebrauano le congregationi, e le cerimonie di questa predicatione. Si chiamauano questi communemente Vgonotti, perche le prime radunanze, che si fecero di loro nella Città di Turs, oue prese da principio neruo, & augumento questa credenza, furono fatte in certe caue sotterranee vicine alla porta, che si chiamaua di Vgone, onde dal volgo per questo furono chiamati Vgonotti, sì come in Fiandra, perche andauano trauestiti in habito di mendichi furono nominati Gheusei. Altri raccontano ridicole, e fauolose inuentioni di questo nome, mà communque si sia, non hauendo ancora questi Vgonotti trà di loro alcun capo, nè essendo protetti dall'auttorità di alcun Prencipe, perche se bene l'Ammiraglio, e molti altri Signori s'erano accostati a questa opinione non ardiuano, per ancora di dichiararsi, erano raffrenati dal timore delle pene, e procurauano di fare le loro congregationi con grandissima segretezza. Hora hauendo i Prencipi di Borbone trouata la Francia in questo essere, sommamente accomodato à gl' interessi presenti, fù auidamente abbracciata la proposta, e seguito con vniuersale consentimento il parere dell'Ammiraglio, di seruirsi di questo pretesto, e dell'opportunità di questa congiura per condurre à fine i disegni, che machinauano, e deputarono Andelotto, & il Vidame di Ciartres per ministri, e per esecutori di questa deliberatione. Era Andelotto fratello dell'Ammiraglio, huomo di gran ferocia, e di molta esperienza nell'armi; mà per essere di natura precipitoso, e di spirito grandemente inquieto, rimescolandosi sempre, & interessandosi nella trattatione di cose seditiose, e nuoue, s'haueua molte volte concitata contra l'ira de' Rè passati, e se non fosse stata la protettione del Contestabile, & il fauore del fratello, più d'vna volta vi hauerebbe lasciata, e la riputatione, e la vita; mà allontanato dalla Corte per queste, e per simili cagioni, haueua già molto tempo principiato ad accostarsi alla parte de gli Vgonotti, & à prestare il suo aiuto à coloro, che segretamente si congregauano à celebrare la loro predicatione. Simile natura, e più precipitosa ancora, e più scoperta; mà non già simil valore era quello del Vidame di Ciartres, il quale pieno di ricchezze, menando vna vita licentiosa, e dissoluta, era fatto il refugio, e l'asilo de gli huomini di mal affare, & vltimamente più per capriccio della sua natura inquieta, che per sentimento, che hauesse delle cose della fede, s'era dichiarato di viuere secondo gli insegnamenti di Caluino. Questi come sperimentati artefici à suscitare cose nuoue, e consapeuoli de i luoghi, oue si solleuano radunare gli Vgonotti, penarono poco à trouare senza scoprirsi, quantità d'huomini accomodata à fare segretamente capitare à notitia de gli interessati il principiato disegno, e mettere regola, & ordine è quello, che si doueua eseguire, nel che trouarono così mirabile prontezza, e così piena corrispondenza di quelli, che agitati dal timore de' pericoli, e delle pene, bramauano per proprio scampo trauagliare, e souuertire tutto il Mondo, che facilmente, e con breuità di tempo indrizzarono il negotio al fine del già destinato intendimento. Fatte pertanto le pratiche da tutte le parti, dispostero l'ordine di questo consiglio nella seguente maniera, che radunata vna grossa moltitudine di quelli, che professauano la riforma della Fede, si mandassero innanzi à tutti, e comparendo disarmati alla Corte richiedessero al Rè la libertà della conscienza, l'essercitio libero dalla loro predicatione, e la concessione de' tempij a quest'effetto, la quale richiesta, sapendo, che sarebbe aspramente, e risolutamente negata, seguissero armate le genti, che da tutte le Prouincie si doueuano inuiare occultamente alla medesima volta, e comparendo all'improuiso sotto certi loro Capita-

Il nome di Vgonotti deriua da certi luoghi sotterranei vicina alla porta chiamata d'Vgone nella Città di Turs, doue nel principio prese fondamento quell' opinione.

Modo stabilito di procedere dagl' Vgonotti.

pitani quasi, che la moltitudine sdegnata della ripulsa, fosse furiosamente ricorsa all'armi, trouato il Rè sproueduto, e disarmata la Corte, vccidessero il Duca di Guisa, & il Cardinale di Loreno, con tutti quelli, che seguiuano, e che dipendeuano dal nome loro, e così costringessero il Rè à dichiarare il Prencipe di Condè supremo Gouernatore, e Reggente vniuersale del Regno, dal quale hauerebbono poi ottenuta la cessatione delle pene, e la permissione libera della loro credenza. Alcuni hanno creduto, e diuulgato i capi della Congiura, hauere hauuto ordine segretamente, che procedendo il fatto conforme al disegno, & al desiderio loro, douessero speditamente tagliare à pezzi, e la Reina Madre, & il Rè medesimo con tutti i suoi fratelli, e far capitare il Regno per questa strada à i Prencipi di Borbone; mà non hauendo mai alcuno de' complici confessata questa intentione, mà sempre, e ne' tormenti, e fuori de' tormenti costantemente negato questo punto, io non posso indurmi ad affermarlo sopra la sola, e molte volte fallace diuulgatione della fama, che tal'hora dal timore, tal'hora dall'artificio degli huomini, aggrandindo le cose in infinito, suol essere suscitata. Hora statuito trà i congiurati l'ordine dell'esecutione, in questo modo si compartirono subito i carichi, e le Prouincie à i principali trà gli Vgonotti, acciò con maggior regola, e con minor romore s'eseguissero le cose deliberate. Goffredo della Barra Signore della Renaudia huomo, che trà molti accidenti di fortune, e molte peregrinationi fuori della Patria, con l'audacia; e con l'ingegno s'era acquistato gran nome, e molto seguito trà i Caluinisti, prese il principale assunto, e la sopraintendenza di tutta quanta l'impresa, non gli mancando nè animo per intraprender, nè viuacità per gouernare così pericoloso esperimento, anzi essendo dalla strettezza della propria fortuna ridotto à termine di procacciarsi per simil strade, ò migliore conditione di vita, ò presta, & ispedita risolutione di morte; imperoche profugo dalla patria ou'egli era assai nobilmente nato, per alcuna falsità commessa da lui nel processo di certa lite, vscito dal Perigot (popoli Pretocorij li chiamauano gli antichi,) & hauendo camminato molti anni vagando in diuerse parti del Mondo, s'era finalmente ricouerato in Geneura, & iui per la prontezza dell'ingegno entrato in qualche estimatione, haueua anco trouato modo di ritornare alla Patria, oue consumati i beni paterni, in operationi, e compagnie fattiose, s'era ridotto in istato di viuere con le medesime arti, con le quali haueua distrutto il patrimonio, & oscurata la fama. Di questa qualità, e di questa nascita era il capo principale della Congiura, al quale s'erano accostati molti altri, parte indotti dal rispetto della conscienza, parte spinti dal desiderio di cose nuoue, e parte ancora inuitati dall'otio, nemico naturale della natione Francese. Trà i più riguardeuoli di questi, haueua egli compartito il carico di radunare seguaci, e di guidarli al luogo destinato, di modo, che, diuise opportunamente le Prouincie, entro al disordine haueuano disposto vn'ordine molto regolato, co'l quale operando separatamente i membri douessero nondimeno tutti à tempo debito concorrere all'operatione del capo. Al Barone di Castelnouo, diedero la cura della Guascogna; al Capitano Mazera, il carico della Bierna, al Signore di Menil, il Paese di Limoges; al Signore di Mirabello, la Santongia; à Coccauilla, la Piccardia; à Mouans, la Prouenzà; à Malines, la Bria, e la Ciampagna; al Signore di Santa Maria, la Normandia; & à Montelan la Bretagna, huomini, come tutti nobili di sangue così famosi per ardimento, e reputati sempre per capi di parte nelle Città, e nelle Terre loro. Questi tutti partiti dall'Assemblea di Nantes Città della Bretagna, oue sotto colore, chi di nozze, chi di litigio, s'erano insieme radunati, e resisi con grandissima celerità ciascuno nella Prouincia à sè commessa, hebbero in pochi giorni con mirabile segretezza ridotta alla loro diuotione gran moltitudine d'huomini di varia conditione, pronti senza risparmio alcuno

Il Sig. della Renaudia, huomo disperato, e fatto Capo della Cōgiura degli Vgonotti, il quale ordina, & eseguisce quāto fà di bisogno.

L'Assemblea di Nantes de gli Vgonotti.

no della vita à feguitarli nell'impresa, la quale senza penetrare più à dentro, erano da i loro predicanti assicurati, essere per vtile, per quiete commune. In questo mentre il Prencipe di Condè, che segretamente somministraua l'esca à tanto fuoco, à picco.e giornate s'era incaminato alla Corte, per trouarsi presente al fatto, e potere conforme all'occasione prendere senza indugio il più espediente partito, mà l'Ammiraglio con la solita sagacità, quasi, che volesse riserbarsi neutrale per poter in ogni caso tanto maggiormente giouare al suo partito, ritiratosi à Casa sua nella Terra di Ciatiglione, fingeua di attendere al commodo della vita priuata, senza pensiero alcuno delle cose publiche appartenenti al gouerno: il che non tanto faceua per poter occultamente fauorire con i consigli, e con l'opera l'impresa commune, quanto, che stimandola troppo temeraria, e troppo pericolosa, dubitaua di trauaglioso incontro, e d'infelice fine. Hora li congiurati non molestati da simile pensiero, mà pieni di buona speranza erano partiti di nascosto dalle loro Case, e portando occultamente l'armi sotto alle vestimenta, camminauano per diuerse strade separati, e disgiunti, & al tempo prefisso secondo l'ordine hauuto s'andauano da più parti incamminando alla volta di Bles, oue all'hora rispetto alla bontà dell'aria dimoraua la Corte, Città piana, & aperta, e non difesa di alcun prouedimento militare, ne i luoghi circonuicini della quale, doueuano tutti ritrouarsi il giorno 15. di Marzo, dell'anno mille cinquecento sessanta, giorno più di vna volta destinato all'esecutione di grandi, e mirabilissime imprese. Mà non fù tanta la diligenza, e la segretezza ne i congiurati, benche ella fosse grande, che non fosse maggiore l'industria, e la prouidenza della Reina Madre, e de i Signori di Guisa, li quali con grossi premij, e con l'auttorità della dominatione, hauendo infiniti dependenti in tutte le parti del Regno, erano minutamente ragguagliati di tutta la machinatione della congiura, & era per ragione impossibile, che il moto di tanta moltitudine potesse star occulto, oue le congiure, che si fidano a poche persone di esperimentata taciturnità, e di certissima fede, sogliono così facilmente prima dell'esecutione venire in luce. Vogliono alcuni, che hauendo la Renaudia communicato tutti i particolari a Pietro Auanella Auuocato nel Parlamento di Parigi, huomo stimato da lui fedele, per esser partecipe della medesima fede, egli ò parendogli troppo grande il tentatiuo, ò disegnando di ottenere grandissimi premij, riuelasse confusamente il negotio al Segretario del Duca di Guisa, per consiglio del quale, passato poi personalmente alla Corte, discoprisse ogni minuto particolare alla Reina Madre. Mà, ò che l'Auanella palesasse il segretto, ò che le spie tenute in casa propria de i principali congiurati l'accusassero, ò che di Germania, come hanno detto alcuni venisse questo auuiso la Reina, & i Signori di Loreno hauuta la notitia del fatto, consultarono del modo, che si doueua tenere nel diuertire, ò vero nell'opprimere la forza; & i segni della presente congiura. Il Cardinale non auuezzo a i pericoli dell'armi, inclinando al più sicuro partito, consigliaua, che si chiamasse la nobiltà delle Prouincie più prossime; che si raccogliessero in vn corpo le fanterie de i presidij vicini, e che s'espedissero Corrieri à tutti i Prencipi, & à i Gouernatori del Regno, con ordine risoluto, che mettendosi subitamente alla Campagna, perseguitassero tutti coloro, che si ritrouassero armati; stimando, che i congiurati vedendosi scoperti, intendendo le prouisioni gagliarde, accresciute anco (come succede per l'ordinario) dagli augumenti della fama, si sarebbono da sè medesimi dileguati, senza esporsi all'euidente pericolo dell'vltimo tentatiuo; mà il Duca di Guisa, che auuezzo a i più aspri pericoli, stimaua poco l'impeto di vna moltitudine disordinata, e senza disciplina, e senza gouerno, giudicaua, che a tenere quella via, che il Cardinale proponeua, si sarebbe differito, mà non estinto il male, il quale tuttauia perniciosamente serpen-

1560 Il dì 15. di Marzo era più di vna volta stato destinato in Francia per esecutione di grandi imprese, & in questo giorno il 1560. determinarono gl'Vgonotti trouarsi à Bles oue dimoraua il Rè.

pendo, e risedendo nell'interno delle viscere sarebbe per auuentura prorotto in altro tempo, con maggior impeto, e forse con maggior perturbatione, e maggior danno, per tanto era di parere, che dissimulando, e facendo mostra di non sapere cosa alcuna, si desse animo, e commodità à i congiurati di palesarsi, accioche rimanendo disfatti, e castigati, rimanesse anco libero tutto lo stato dalla repletione di così pestilente, e così pericoloso humore, il quale dimostrandosi co'l cagionare così graui accidenti, era bene non raddolcirlo con semplici lenitiui; mà già digesto purgarlo con medicamenti risolutiui, e potenti: aggiungeua questa principale ragione, che opprimendosi così separatamente alcuna parte de'congiurati, sarebbe stato in arbitrio de' maligni di calunniare l'esecutione, & i Popoli non auezzi à sentire casi di così aperta solleuatione, difficilmente l'hauerebbono creduta, onde molti la stimerebbono vna inuentione di quelli del Gouerno, per opprimere i loro nemici, e per istabilire maggiormente la presente loro potenza; mà, che opprimendo tutto in corpo vnito nel punto medesimo della esecutione, si sarebbono rimosse tutte le calunnie, e si sarebbe dimostrato à tutto il mondo il retto, e sincero procedere di quelli del Gouerno. Mossa da queste ragioni, concorse anco la Reina Madre in questa opinione, e però senza fare prouisione alcuna straordinaria, che potesse dare inditio dell'auuiso, che haueuano del trattato, quasi per diporto condussero la persona del Rè con tutta la Corte da Bles in Ambuosa luogo dieci leghe distante (contengono le leghe Francesi tre miglia Italiane) situato alle riue del fiume Loira, e per questa ragione, e per i boschi, che lo circondano, molto forte di sito. Questo fecero parte per ingannare il primo impeto de'congiurati, che si credeuano di trouare la Corte in luogo più vicino, & aperto, parte perche la Rocca potesse assicurare la persona del Rè, e delle Reine, e la stretezza del sito fosse più facile à poter esser difesa dal piccolo numero di gente, che si ritrouauano intorno. Quiui, essendo di già vicino il giorno prefisso, nel quale doueuano comparire i congiurati, i Signori di Guisa, hauendo diuisato trà di loro di valersi di questa così grande occasione à beneficio proprio, non solo per meglio stabilire, ma per augumentare ancora, e condurre al sommo la principiata potenza, e conuertir la oppugnatione de'nemici in propria esaltatione, come da'veleni si cauano le medicine, entrarono al Rè, senza altro conferire alla Reina, e con sembiante di gran timore, esagerando, e magnificando il fatto, lo fecero consapeuole di quanto contra'l gouerno, e per conseguenza contra la persona sua, e contra i suoi più congiunti si machinaua, e gli dimostrarono, che la cosa era ridotta à gli estremi pericoli, perche di già i congiurati erano sù le porte di Ambuosa, e che riuscendo il numero, e le forze di costoro molto maggiori di quello, che da principio s'era creduto, faceua di mestieri, prendere spedita risolutione. Il Rè per natura timido, e debole, & hora sommamente commosso dalla grandezza dell'emminente pericolo, chiamati alla sua presenza non solo la Madre, ma tutti i Consiglieri, cominciò a trattare del modo di ostare all' impeto, e di reprimere la violenza di tanta solleuatione. Era tumultuario, e confuso il modo del consultare, per la qual cosa apparendo molti dubbij, & infiniti pericoli per ogni parte, accresciuti in gran maniera dall'artificio, e dalla vehemenza del Cardinale di Loreno, il Rè non basteuole da sè medesimo, nè a risoluere materie così difficili, nè a sostenere il peso del gouerno in tempo così turbato, capitò da se stesso in opinione di dichiarare il Duca di Guisa Luogotenente suo generale, con somma podestà, e lasciare, che dal vigore dell'animo, e dalla matura prudenza di lui si reggesse in tempo di tanta turbulenza il gouerno dello stato, poiche quanto a sè si conosceua del tutto inhabile a sostenere questo trauaglio. Assentì facilmente la Reina Madre benche internamente percossa da così ardito tentatiuo, all'opinione del Rè, perche vedeua non potersi osta-

Il Duca di Guisa eletto da Francesco Secondo Luogotenente Generale con dispiacere della Reina.

si ostare questa deliberatione, senza venire con i Signori di Guisa in aperta discordia, la quale in questo tempo, ch'era sommamente necessario di stare vniti, hauerebbe cagionata la rouina del Rè, e la souuersione dello Stato, porgendo con il disordine, e con la confusione del Gouerno, occasione opportuna à i congiurati d'eseguire con maggior facilità il principiato disegno. Nè pareua se non molto à proposito, che à gli imminenti pericoli fosse rimediato dalla risoluta potenza di vn capo sperimentato, e di gran riputatione, senza aspettare le lunghezze, e le dilationi d'vn'animo incapace, & irresoluto, che con i proprij dubbij, e con la propria lentezza, hauesse potuto porgere à gl'inimici l'opportunità, che desiderauano, e leuare à i suoi quel a costanza, e quella franchezza d'animo, che l'vrgenza del presente bisogno richiedeua; e l'esempio delle cose passate, dalle quali si pigliano salutari ammaestramenti al Gouerno delle future, le riduceua à memoria, che non solo i Rè, li quali sempre ne' Gouerni loro adoperano comandi liberi, & assoluti; ma anco le medesime Republiche popolari, haueuano conferita la suprema auttorità in vna testa sola, quando l'occorrenza de' gran pericoli, s'era veduta chiedere rimedij straordinarij, & violenti; ma oltre questi rispetti, che concerneuano lo stato del figliuolo, e la salute vniuersale, era anco persuasa la Reina dal suo priuato interesse, perche preuedendo di lontano la strage, che doueua seguire, la inimicitia de' Prencipi del sangue, e l'odio, e l'inuidia, che ne sarebbe conseguita, giudicaua molto à proposito, che comandando il Duca di Guisa con auttorità libera, & assoluta, ridondasse in lui solo la colpa, e l'inuidia delle cose, che doueuano necessariamente seguire, e che à sè come à neutrale, e non interessata, rimanesse intiera la beneuolenza commune, e la libertà di volgere le deliberationi sue à quel fine, che le fosse parso gioueuole, opportuno. Ma il gran Cancelliere Oliuiero huomo stato in ogni tempo auttore di consegli pesati, & alieno da gli imperij, e dall'auttorità immoderate, pareua star dubbioso, e sospeso, nè assentire pienamente alla deliberatione del Rè, e sarebbe per la constanza sua, e p r l'auttorità, andata con incertezza dell'euento la cosa molto più in lungo, se la Reina Madre non l'hauesse fatto capace, che il pericolo presente così straordinario, e così violento; non si poteua gouernare con consigli ordinarij, e moderati: ch'era necessario prouedere all'vrgenza dell'istante bisogno, e per non rouinare di presente, tralasciare alquanto la consideratione delle cose future, alle quali si sarebbe potuto, e co'l tempo, e con la commodità rimediare: che sarebbe molto facile, passata, che fosse la corrente occasione di moderare con nuoui decreti, e con nuoue prouisioni la podestà, che immoderata hora si concedeua, e trattenere il Duca di Guisa trà i limiti del douere, e della ragione, se egli non vi si fosse da sè medesimo contenuto: e che finalmente non era se non vtile à ciascheduno, che l'effusione del sangue, la quale si preuedeua douer essere molta, fosse fatta dalla sola podestà, & imperio del Duca, senza, che il Rè medesimo, e gli altri suoi congiunti, e ministri, s'hauessero in questa strage ad imbrattare le mani. Dalle quali considerationi persuaso il gran Cancelliere, sigillò di decreto d'esso dal Segretario di Stato l'Aubespina; nel quale si concedeua al Duca di Guisa il titolo, e l'auttorità di Luogotenente Generale del Rè in tutte le Prouincie, & in tutti i luoghi di suo comando, con auttorità suprema in tutte l'occorrenze Ciuili, e Militari. Ottenuto dal Duca di Guisa quel grado, che haueua sempre bramato, si pose sollecitamente ad attendere all'oppressione della congiura, e fatta subito murare la porta del Castello, la quale esce verso i Giardini, e presidiata l'altra con la guardia delli Suizzeri, e de gli Arcieri Francesi, che sogliono assistere alla persona del Rè, spinse fuori con alquanti Caualli il Conte di Sanserra, per battere le strade; e tenere auuisato quello, che di continuo egli andasse scoprendo. In tan-

tanto la Renaudia arriuato con i suoi al luogo determinato, e trouato, che il Rè s'era partito da Bles, e ritirato in Ambuosa, non perduto per questo di animo s'auuiò con il medesimo ordine alla volta della Corte. Arriuata, che fù la moltitudine disarmata, la quale prostrata innanzi al Rè, doueua dimandare la libertà di conscienza, non solo non hebbe adito di poter eseguire l'intento suo; mà ributtata acerbamente dall'ingresso della porta dalla soldatesca, che la guardaua, si volse à dietro, e senza regola, e senza consiglio sparsa per la campagna, si pose ad aspettare l'arriuo di quelli, che doueuano seguitare. Nè passò molto spatio, che il Capitano Lignieres, vno de i congiurati, ò atterrito nel punto dell'esecutione dalla grandezza del pericolo, ò rimorso da pungente stimolo di conscienza, abbandonati li suoi compagni, corse per altra strada in Ambuosa, e diede al Rè, & alla Reina Madre certezza particolare della qualità, e del numero de i congiurati, del nome de i Capitani, e delle strade, per le quali veniuano, e di tutto quello, che s'era destinato di fare: per la qual cosa poste per ordine Regio, segretamente le guardie al Prencipe di Condè, acciò che non potesse in alcuna maniera aiutare il tentatiuo de i congiurati, come egli haueua loro promesso, furono mandati fuori dal Duca di Guisa, Giacopo Albone Marescialllo di Sant'Andrea, e Giacopo di Sauoia Duca di Nemurs, con tutti quei Caualli, che dalla guardia del Rè, e dalla comitiua di Corte si poterono radunare, i quali posti tacitamente gli aguati nelle selue vicine, attesero ad aspettare la venuta de i congiurati. Mazera, & Rane, li quali conduceuano le truppe della Bierna, furono i primi à dare nell'insidie, poste dal Conte di San sera ne i boschi circonstanti, e spauentati à primo tratto dall'improuiso assalto, non hauendo saputo nè difendersi, nè fuggire, rimasero prigioni senza molta contesa. Il Barone di Castelnao, che conduceua maggior numero di gente dalla Guascogna, essendo arriuato alla Terra di Noizè, e quiui rinfrescando i Caualli per proseguire il suo viaggio, fù repentinamente sopragiunto dal Duca di Nemurs, dal quale assediato nel medesimo luogo, e non hauendo alcun prouedimento da potersi difendere, elesse per miglior partito di rimettersi alla discrettione del Duca, dal quale con tutti i suoi fù condotto prigione in Ambuosa. La Renaudia hauendo schifato tutti gli aguati, & approssimandosi alle porte di Ambuosa per la strada de i boschi, fù con vna squadra di valorosi huomini d'arme, incontrato dal Signore di Pardigliano, e trouandosi bene all'ordine, e d'arme, e di Caualli, attaccò fieramente la battaglia, nella quale vedendo cedere, come è l'ordinario, la gente tumultuaria, alla virtù de i soldati veterani, desideroso di finire honoreuolmente la vita, spinse il Cauallo adosso à Pardigliano, e cacciatogli lo stocco nella visiera, e spintolo morto in Terra, egli riceuuta vna archibugiata nel fianco dal Paggio di Pardigliano, che nel combattere si trouò vicino al padrone, terminò valorosamente combattendo i giorni suoi, e gli altri, che l'accompagnauano, dopò non lunga resistenza, restarono quasi tutti morti sù'l campo. Il giorno seguente le restanti squadre de i congiurati hauendo intesa la morte della Renaudia, e la disfatta de i suoi compagni, considerando tuttauia, ch'essendoseli solleuate contra tutte le Prouincie all'intorno, non poteuano in alcun modo con la fuga saluarsi, si risoluerono sotto il commando della Motta, e di Coccauilla, che soli erano restati trà i Capitani, di voler assalire la porta, e le muraglie di Ambuosa, perche non sapendo, che fosse strettamente guardato il Prencipe di Condè, sperauano, che si facesse qualche moto di dentro. Fù nel principio molto risoluto, e molto valoroso l'assalto, mà hauendo trouate per ogni luogo le mura della fortezza ben difese stanchi finalmente, e disperati di poter ottennere il loro intento, si ritirarone nelle Case de i borghi, deliberati di faruì lunga, & ostinata difesa, e forse co'l beneficio delle tenebre, ch'erano vicine, trouar la via in gran parte di saluarsi, mà sopragiungendo la caualleria, che haueua scorsa d'intorno la campagna

I Congiurati arriuano ne' contorni d'Ambuosa, dou' era la Corte, e sono tutti disfatti.

pagna attaccò fuoco à primo tratto negli alberghi, dou'erano ridotti, sì che ardendo senza contrasto, perirono quasi tutti, senza poterui in questo vltimo della vita loro, fare alcuna memorabile operatione. Di quelli, che furono presi viui nei contorni di Ambuosa, i capi furono riseruati per cauare dalla confessione loro i particolari della Congiura, gli altri condannati al supplicio delle forche, appesi per gli alberi della campagna, e per i merli della fortezza stracciati, e lacerati con miserabile spettacolo da i carnefici, e da i soldati, diedero principio alla stragge, & all'effusione del sangue, che per lo spatio di tanti anni, s'è poscia con euenti flebili, e rouinosi, andato del continuo spargendo.

DELL' HISTORIA DELLE GVERRE CIVILI DI FRANCIA, DI HENRICO CATERINO DAVILA

LIBRO SECONDO.

SOMMARIO.

Ontiene il Secondo Libro la perplessità del Consiglio Regio nel rimediare à i disordini scoperti per la Congiura, la deliberatione di castigare i Prencipi Malcontenti, l'Assemblea di Fontanableo, la risolutione di tenere gli Stati Generali, i quali nella Città d'Orliens dal Rè sono intimati: ricusano i Prencipi di Borbone di andarui, il Rè gli fà risoluere alla venuta, il Contestabile con la dilatione procura il beneficio del tempo. Arriuano i Signori del sangue à Orliens, e posto prigione il Prencipe di Condè, e condannato alla morte. Muore improuisamente il Rè Francesco Secondo, succede Carlo Nono alla Corona, della tutela del quale per essere egli pupillo nascono graui contese. Resta reggente la Reina Madre, e Presidente delle Prouincie il Rè di Nauarra: si assolue il Prencipe di Condè, e si concede tacitamente libertà di viuere à gli Vgonotti. Il Re è consecrato à Rens. Il Contestabile si vnisce con i Signori di Guisa i procurano vnitamente di far leuare la libertà à gli Vgonotti, segue l'editto di Luglio: dimandano i Predicanti vna conferenza, e l'ottengono: si fà nella Città di Poessi; mà senza frutto alcuno: gli Vgonotti partendo dalla conferenza predicano liberamente: ne nascono per ogni parte dissensioni, e turbolenze, per rimediare alle quali si raduna vna congregatione in Parigi, oue con l'eddito di Gennaio viene concessa apertamente la libertà di conscienza. Partono i Capi della parte Cattolica, tirano seco in confederatione anco il Rè di Nauarra: la Reina Madre spauentata finge di collegarsi con gli Vgonotti: e perciò fomenta, & accresce le forze di quel partito.

Issipata la moltitudine de i Congiurati, e presa, ò morta la maggior parte de i Capitani, che dalle più remote Prouincie gli haueuano condotti, pareua in apparenza rintuzzato il furore, e compresso l'impeto di questa seditione; mà non essendo perito se non il numero di quei fattiosi, che come di più temeraria natura, e di più disperata fortuna, erano stati spinti dell'euidente pericolo di questo tentatiuo, e rimanendo pieni di mala volontà, e pronti à prendere nuoui consigli i Prencipi di Borbone, e gli altri Signori del partito loro, che non s'erano scoperti per auttori della conspiratione passata, rimaneua più, che mai conturbata la commune quiete, & esposta à nuoui trauagli la publica sicurezza. Questo essendo noto, & alla Reina Madre, & a i Signori di Guisa, per rimediare con preste, & opportune prouisioni alla grandezza del pericolo, subito cessato il tumulto, & acquietato il mouimento della Corte, il quale per la nouità dell'accidente era stato molto graue, chiamarono à consiglio nella pro-

pria Camera del Rè tutti quelli, à i quali come à fedeli istromenti del presente gouerno giudicauano poterſi confidare i ſegreti delle coſe correnti. Quiui con lungo diſcorſo ponderate le cagioni de i preſenti motiui, appariua chiaramente tutta eſſer opera, tutta ſuſcitatione de i Prencipi del ſangue, e che à mantenere l'auttorità del Rè, e la forma del preſente gouerno, era neceſſario prima di ogn'altra coſa leuare i capi, e rimouere gli autori di queſto mouimento, conoſceuano, che procedendo con il rigore delle Leggi, ſi poteuano giuſtamente punire, come turbatori della quiete publica, come fautori, & introduttori d'hereſie, e finalmente, come quelli, ch'haueuano conſpirato contro alla libertà del Rè, & alle conſtitutioni antichiſſime della Corona, e non dubitauano, che caſtigati, & oppreſſi i fomentatori, che moueuano queſta ſolleuatione, non foſſero poi per ritornare i popoli alla loro priſtina quiete, & vbbidienza. Mà la veneratione portata in tutti i tempi à quei del ſangue Reale, e la potenza de i Prencipi, che ſi nominauano hauer parte nella congiura, hauerebbono tenuto ſoſpeſo l'animo di ciaſcheduno, parendo a tutti deliberatione di gran momento, e da tutte le parti ſommamente pericoloſa, ſe il Rè medeſimo grauemente riſentito, fuori dell'vſo della ſua natura, per così repentina ſolleuatione, la quale ſenza alcuna ſua colpa, e ſenza alcun cattiuo trattamento fatto a i ſudditi ſuoi, ſi vedeua dalla machinatione dei Prencipi ſuſcitata nei primi cominciamenti del ſuo gouerno, non haueſſe con aſpre, e con riſentite parole dato animo a gli altri di fare vna riſolutione ſeuera, e riſentita, al che aſſentendo volontieri, e la Reina Madre anſioſa non meno dello ſtato de i figliuoli, che della propria grandezza, & i Signori di Guiſa per mantenerſi nel poſſeſſo dell'acquiſtata potēza, non fù alcuno, che non concorreſſe finalmente à decretare il caſtigo, e la rouina di tutti quelli, che con il conſiglio, ò con l'opera haueſſero ſomminiſtrata l'eſca à queſto fuoco. Mà perche vna deliberatione di tanto peſo, piena d'infiniti pericoli, e che ſi tiraua dietro grauiſſime conſeguenze, era di meſtieri, che foſſe gouernata con grandiſſima arte, e maneggiata con prudente deſtrezza, deliberarono di cominciare dalla ſimulatione, fingere di non hauer altra notitia delle coſe della congiura, ſe non quanto dimoſtraua l'eſteriore apparenza, attribuire la colpa alla diuerſità della Religione, & al mal gouerno de i Magiſtrati: moſtrare più toſto timidità, e ſpauento conceputo dalla violenza, e dall'impeto repentino de'congiurati, che confidenza, e ſicurezza per la loro oppreſſione, e moſtrare nelle apparenze eſterne manifeſto deſiderio di regolare le coſe della giuſtitia, e di trouare ripiego ad vna nuoua riforma nel gouerno, la quale ſodisfacendo à tutti i pretendenti riduceſſe con la ſodiſfattione gli animi ſolleuati alla quiete. Con queſte maniere giudicauano di poter addormentare l'anſietà di coloro, che ſtimolati dalla propria conſcienza, viueuano con eſtremo ſoſpetto: e portarſi con l'arte alla perfettione di quel diſegno, allaquale con la forza conoſceuano eſſer difficiliſſimo il poter peruenire: E perche ſi giudicaua, che à ſuſcitare queſto mouimento foſſe concorſo l'aſſenſo, e l'opera del Conteſtabile, e del Rè di Nauarra, e ſi ſapeua certamente, che vi ſi erano adoperati il Vidame di Ciartres, & Andelotto, li quali tutti erano aſſenti, nè ſi poteuano hauere nelle mani, ſe non con ſimulatione, e con lunghezza di tempo, fù ſtatuito di rilaſciare in libertà anco il Prencipe di Condè, così per cōfermare l'opinione, che ſi foſſero ſincerati della ſua fede, e che non haueſſero penetrato nell'interno del fatto, come perche l'opprimere, e caſtigare lui ſolo, hauerebbe cagionato più toſto danno, e pericolo, che frutto alcuno, ſe rimaneuano in vita tanti, e così potenti vendicatori della ſua morte, dimoſtrando l'eſperienza delle coſe paſſate, che in darno ſi abbatte il tronco, benche alto, & eminente dell'albero, quando ſi laſciano viue le radici, habili à mandar fuori nuoui rampolli. Sedate, ricoperte, che foſſero ſotto il velo di così perfetta ſimulatione le ſegrete intentioni del gouerno, terminarono, che ſi chiamaſſe poi la congregatione delli trè Stati generali, appreſſo de i quali riſiede l'auto-

Dopo ſedata la ſeditione de congiurati, in vna conſulta ſecreta de'confidenti nella Camera Regia ſi ſtabiliſce di caſtigar i fautori de gl'Vgonotti.

l'auttorità di tutto il Reame, e questo per due cagioni: l'vna perche nell'eseguire così graue deliberatione del Rè contra i principali Signori del suo sangue ne' primi anni della sua giouanezza, & nel primo ingresso del suo gouerno, giudicauano opportuno, che vi concorresse per corroborarle l'vniuersale assenso, di tutta la natione: l'altra perche publicandosi di douer trattare commune de rimedij de' presenti motiui, e delle forme, e maniere ad osseruarsi nel fatto della Religione, e nell'amministratione del futuro gouerno, il Rè hauerebbe apparente, e ragioneuole occasione di chiamare a sè tutti i Prencipi del sangue, e gli vfficiali della Corona, senza dare sospetto ad alcuno, & à loro non restarebbe scusa veruna leggitima di non andarui, dandosi nome di voler far quella riforma, ch'essi non celauano di desiderare. Mà perche questa conuocatione de gli stati suole sempre essere abborrita da tutti i Rè, parendo che mentre stanno congregati con suprema podestà, quelli, che rappresentano l'vniuersale di tutta la natione, l'auttorità Regia ne resti quasi sospesa, per ciò fù deliberato di chiamar prima vna consulta de' consiglieri, e de' ministri principali della corona sotto colore di rimediare a' bisogni correnti, doue da persone appostate fosse proposta, e consigliata, acciò i Prencipi, & i Signori congiurati non entrassero in sospetto, se il Rè, senza richiesta de' sudditi, venisse spontaneamente à risolutione di conuocare gli stati. Stabilito l'ordine delle cose in questo modo publicarono incontinente lettere patenti dirette a i Parlamenti, & editti diuulgati per tutte le Prouincie del Regno, nelle quali dolendosi nel preambulo, e lamentandosi il Rè, che senz'alcuna euidente occasione si fosse armata, e solleuata contra di lui vna gran quantità di persone, adossaua nel progresso poi chiaramente la colpa alla temerità de gli Vgonotti, che spogliatosi della fede verso Dio, e dell'amore verso la patria, procurassero di conturbare la quiete, & intorbidare la tranquillità della Francia, mà perche è offitio di vn buon Prencipe, procedere con amore, e con indulgenza da padre, affermaua però d'esser pronto à perdonare a tutti coloro, che riconoscendo il loro errore pacificamente si ritirassero alle loro case, & attendessero a viuere con riti della Chiesa Cattolica, e sotto l'vbbidienza de' magistrati: per tanto commetteua a' Parlamenti, che non producessero ad inquisitione alcuna della fede per conto delle cose passate, mà che prouedessero con ogni seuerità, che non si peccasse più, ne si facessero congregationi illecite, per l'auuenire: e perche sommamente desideraua di dare sodisfattione a i suoi popoli, e di riformare tutte le cose appartenenti al gouerno, perciò significaua hauer deliberato di congregare tutti i Prencipi, e tutte le persone notabili del suo Reame nel luogo di Fontanableo posto nel centro della Francia, e poche leghe lontano dalla Città di Parigi, per prouedere con il consiglio loro à gli vrgenti bisogni dello stato: onde concedeua facoltà, e podestà libera à ciascheduna persona, di venire personalmente all'assemblea, ò di mandare agenti, e memoriali ad esporre i proprij grauami, i quali non solamente hauerebbe benignamente ascoltati, mà solleuati i supplicanti in tutto quello, che la ragione, e l'honestà coportasse. Con questi, & altri simili decreti, à bello studio diuulgati per ogni luogo, e con le simulationi, che destramente si adoperauano nella Corte, s'addormentarono in gran maniera i sospetti de' grandi, ne vi fù alcuno, che non credesse, che la Reina Madre, & i Signori di Guisa spauentati dall'impeto repentino della congiura, e dubitando più che mai di nuoue solleuationi, hauessero deliberato di sodisfare con honestà, e conueneuole maniera i Prencipi mal contenti, e regolare la forma del gouerno di sì fatto modo, che tutti venissero a partecipare ragioneuolmente de i carichi, e degli honori. Era in questo mentre stata leuata la guardia al Prencipe di Condè, e rimesso al proprio arbitrio di lui lo starsene alla Corte, ò veramente il partire, non tralasciando il Rè, e la Reina alcuna dimostratione, che fosse apCertainly

Per hauer nelle forze i fautori de gli Vgonotti si determina chiamar la congregatione generale de stati, à qua le deue trà gli altri interuenir ogni Prencipe del sangue.

Il Prencipe di Condè ch'era come prigione cō guardie è liberato.

C 2 pro-

propriata à placarlo; mà egli grauemente turbato nell'animo; nè potendo acquietare i suoi pensieri, perche stando, staua con pericolo, e partendo, partiua come reo, deliberò di tentare in alcun modo la volontà del Rè, e penetrare se fosse possibile nell'intentione di quelli del gouerno, e perciò entrato vn giorno nel Consiglio Reale, nel quale sogliono essere ammessi i Prencipi del sangue, e con graui, e vehementi parole si sforzò di mostrare di non hauere la conscienza macchiata di alcuna machinatione, nè contra la persona del Rè, nè contra la Reina sua Madre, come falsamente era stato diuulgato da i suoi nemici, mà perche le cose, che passano segrete non si possono in altra maniera comprobare, esser pronto di sostennere la sua innocenza con l'armi in mano, contro à qual si voglia persona, che come partecipe della congiura ardisse calunniarlo: le quali parole se bene tendeuano ad accennare le persone de' Signori di Loreno, tuttauia il Duca di Guisa non si scordando delle cose già stabilite, con finissima simulatione soggiunse, che conoscendo egli la bontà, e la candidezza del Prencipe, s'offeriua con la propria persona d'accompagnarlo, e di esporre la vita in suo fauore, quando vi fosse stata persona, che hauesse accettato l'inuito di combattere, à corpo à corpo. Dopò le quali cerimonie, accompagnate da così profondi artificij, che i più sospettosi, & i più disposti a non credere, conueniuano prestarui qualche fede, il Principe non punto quieto, nè sicuro nel suo intrinseco, mà parendoli per sua giustificatione di hauer fatto à bastanza, si partì dalla Corte, e con grandissima celerità si trasferì nelle terre del Rè di Nauarra nella Bierna. Non si preteriuano le medesime arti con il Contestabile, con l'Ammiraglio, e con gli altri, mà con lettere piene d'amoreuoli dimostrationi, e con commissioni, e carichi pieni di confidenza, s'andauano con la medesima maniera trattenendo. In tanto non era minore la sollecitudine del gouerno nel prouedere, che per le Prouincie non nascessero nuoui tumulti; per la qual cosa s'erano compartite per i paesi più sospetti le genti d'arme, & inuigilauano i Gouernatori di ciascun luogo, e gli altri magistrati, con somma diligenza, che non si facessero segrete congregationi, nelle quali si accorgeuano maturarsi, e disponersi tutto il male, e sotto il pretesto de gli Vgonotti si guardauano da ogni altra sorte, e qualità di persone; mà intorno al Rè, oue il pericolo, & il sospetto era maggiore s'erano ridotto le bande d'huomini d'arme de' Duchi d'Orliens, e d'Angolemme suoi fratelli gouernate da persone fedeli, e confidenti le compagnie del Duca di Guisa, e del Duca d'Omala suo fratello, quella del Duca di Loreno, quella del Duca di Nemurs, del Prencipe Lodouico Gonzaga, di D. Francesco da Este, del Maresciallo di Brissac, del Duca di Neuers, del Visconte di Tauanes, del Contestabile di Crussol, di Monsignore della Brossa, alle quali s'erano aggiunte le bande del Prencipe di Condè, e del Contestabile, perche attorniate da tante altre potessero esser diligentemente guardate. Tutte queste ascendendo al numero di mille lancie, stauano alloggiate ne' contorni, oue si ritrouaua la persona del Rè, appresso il quale s'erano aggiunti alla solita guardia ducento archibugieri a cauallo sotto il commando del Signore di Richilieù huomo di grandissima ferocia, & in tutto dipendente da quelli del gouerno. Era già stata intimata la congregatione di Fontanableo, a i Prencipi, a' ministri della corona, & a molti Prelati, e Caualieri chiari, ò per lo splendore del sangue, ò per la qualità delle persone, & vi si procedeua con tanta simulatione, che dinotando in quelli, che gouernauano, più tosto spauento d'animo, e di timore delle cose future, che alcun pensiero riuolto à maneggio di seuerità, e di vendetta, si persuadeuano i congiurati medesimi, douer senz'altra fatica ottenere quella regolatione del gouerno, che haueuano disegnata. In questo mentre essendo mancato di vita il gran Cancelliere Oliuiere, fù conferita quella dignità a Michele dell'Hospitale, huomo, che alla profonda cognitione delle lettere, Greche, e latin e hauendo congiunta grandissima esperienza nelle cose del gouerno, & vn inge gno molto cauto, e molto sagace, fù giudicato

Per la morte dell' Oliuiero fù fatto gran Cancelliere Michel dell'Hospitale dipendète dal la Regina Madre.

to dal Rè douer essere eccellente ministro delle cose, che s'andauano preparãdo. Riuscì alla Reina con grande industria, e non minor fatica di portar questo soggetto al sommo di questa dignità, ancorche i Signori di Loreno portassero Luigi Monsignor di Monuillieri, huomo non inferiore, nè di credito, nè di prudenza, mà, che fingeua di non ambir questo honore per non si prouocare l'odio della Reina, la quale cominciando ad hauer sospetta la grandezza di quei Signori, desideraua di hauer persona in carica così principale, che dipendendo intieramente dalla sua volontà, fosse anco sufficiente à reggere il peso di così grandi affari. Mà stabilita l'elettione del Gran Cancelliere, che tenne sospese per qualche giorno le cose, nè douendosi interporre più dilatione all'esecutione de' stabiliti disegni, il Rè partì di Ambuosa, & accompagnato dalle medesime bande di huomini d'arme, dalla Corte armata, si condusse à Fontanableo per celebrarui con grande aspettatione di tutti la destinata Assemblea. Vi arriuò due giorni dopò il Contestabile, accompagnato da Francesco Marescíallo di Momoransi, e da Henrico Signore di Danuilla suoi figliuoli, dell'Ammiraglio, & Andelotto, e dal Cardinale di Ciatiglione suoi nipoti, dal Vidame di Ciartres, dal Prencipe di Portiano, e da così numerosa è florida comitiua de' suoi aderenti, e partegiani, che in luogo aperto, come era Fontanableo non poteua dubitare dalle forze del Rè, nè della potenza de' Signori di Guisa. Non assentirono già di andarui, benche amoreuolmẽte chiamati, nè il Prencipe di Condè, nè il Rè di Nauarra, quello per la grandissima esacerbatione dell'animo, per la quale era più, che mai riuolto col pensiero à disegni di cose nuoue, questo perche hauendo rimessa la trattatione de gl'interessi communi al Contestabile, & all'Ammiraglio, a i quali haueua mandato Giacopo Saga suo familiare, con le commissioni opportune, haueua deliberato di starsene lontano nella sua priuata quiete. Venuto il giorno destinato à principiare l'Assemblea, poiche furono radunati nella Camera della Reina Madre, il Rè con breui parole espose l'intento suo, ch'era di trouar rimedio alle turbolenze, che andauano sorgendo; e di riordinare quelle cose, che fossero giudicate hauere bisogno di riforma, e però pregare instantemente ciascheduno de i congregati, che con sincerità, e con candidezza, esponesse la sua sentenza à beneficio commune. Proseguì le parole del Rè la Reina sua Madre, con l'istesso concetto, mà con più diffuso ragionamento esortò tutti à proporre liberamente quello, che sentiua, senza rispetto, essendo congregati con intentione di regolare, e di riformare tutte le cose, che il bisogno presente, e la quiete futura richiedesse. Espose con lunga, e distinta Oratione il Cancelliere Hospitale le medesime cose, mà discendendo a più particolari, significò essere opinione del Rè, e de' Signori del suo consiglio, che le turbolenze del Regno procedessero prima dalle dissensioni della fede, e poi dalle souerchie grauezze imposte a i popoli da i Rè suoi predecessori, e però desiderare, che sopra questi due punti principalmente ogn'vno ponesse in mezo il suo parere, per trouare rimedio, & alla riunione delle conscienze, & al pagamento de i debiti della Corona, senza aggiungere peso alla debolezza de' sudditi, anzi più tosto trouar modo conueneuole di sgrauarli, e di solleuarli, non vietare però la Maestà Sua, che se alcuno scorgeua alcun'altro disordine nel gouerno, non potesse, e non douesse con libertà, e con candidezza proponerlo, e rappresentare tutto quello, che egli giudicasse à proposito à riordinare lo stato presente delle cose. Dopò queste proposte per informatione di quelli, che doueuano dire la loro sentenza, il Duca di Guisa rese conto delle armi, e dall'altre cose commesse alla sua carica, & il Cardinale di Loreno rappresentò distintamente lo stato dell'errario, e dell'entrate publiche, che chiamano volgarmente le finanze, e cõ questi preamboli per dar tempo ad ogn'vno di venire preparato, si terminò questa prima giornata. Il dì seguente, innanzi, che si cominciassero a dire l'opinioni, l'Ammiraglio inuaghito più che mai del proprio consiglio, & entrato in pẽsiero, che con accrescere spauento alla Reina, & ai Signori di

Anna di Momoransi, và con tutti i suoi aderenti all' Assẽblea di Fõtanableo.

Il Rè di Nauarra, & il Prencipe di Condè non vi vanno.

Assemblea di Fontanableo.

L'Ammiraglio presenta vna supplica per parte de gli Vgonotti, nella quale dimandauano erettione di Tempij, e libertà di coscienza.

Guisa, si douesse più facilmēte, e con maggior pienezza ottennere quella riforma che s'andaua procurando, deliberò di ostentare il numero, e le forze de gli Vgonotti, non ostante la oppressione passata della congiura, e con questo mezo anco conciliarsi il fauore, & acquistarsi intieramente il seguito di quella parte, e però leuatosi da sedere, & appresentatosi innanzi al Rè, gli porse vna scrittura, e disse con alta voce, siche da ogn'vno fù chiaramente sentito, quella essere vna supplica de gli huomini della Religione Riformata, che sotto la buona fede de gli editti di Sua Maestà, ne i quali permetteua ad ogni persona di poter rappresentare i suoi grauami, haueuano ricercato lui di appresentarla, e che se bene non era sottoscritta da alcuno, quando Sua Maestà l'hauesse ordinato, facilmente sarebbe stata sottoscritta da cento, e cinquanta milla persone. Il Rè, che da i precetti della madre haueua imparato l'arte di simulare, accettò benignamente la scrittura, e laudò con amoreuoli parole l'Ammiraglio, che confidentemente gli rappresentasse le richieste de i suoi soggetti. Letta questa scrittura da l'Aubespina, apparue essere vna supplicatione de gli Vgonotti, per la quale con lungo giro di parole domandauano in sostanza la libertà della coscienza, e l'assegnamento di Tempij per ciascuna Città, oue potessero liberamente essercitare le cerimonie della loro predicatione: dopò laquale lettura tornato à sedere l'Ammiraglio, & acquietato il sussurro de i circonstanti, che diuersamente sentiuano di questa operatione, fù commesso, che ciascuno per ordine cominciasse à dire la sua sentenza. Il Cardinale di Loreno ardente per sè medesimo, e tirato dall'obligo della sua vocatione, non potè contenersi di rispondere al contenuto della supplica, chiamādola seditiosa, sfacciata, temeraria, heretica, e petulante, e concludēdo, che se per mettere terrore alla giouanezza del Rè, s'era detto, che la supplica sarebbe sottoscritta da cento, e cinquanta milla sediriosi, egli rispondeua, ch'vn millione di huomini da bene erano pronti per rintuzzare l'ardire, e l'arroganza de i fattiosi, & anco per fare prestare la douuta vbbidienza alla Maestà Reale: alle quali parole, hauendo voluto rispondere l'Ammiraglio, era per seguire grauissima contesa con perturbatione delle cose dissegnate, se il Rè imponendo silentio all'vno, & all'altro non hauesse ordinato, che ciascheduno passasse per ordine à dire il suo parere. Quanto alle controuersie della fede, quelli, che inclinauano alla dottrina di Caluino, che già molti erano anco nel numero de i Prelati, che vi haueuano accommodate le orecchie, proponeuano, che si richiedesse al Pontefice vn Concilio libero, e Generale, oue si potessero disputare, e determinare di commune consentimento le cose, ch'erano contentiose nella fede, e se il Pontefice ricusasse di concederlo, quale il bisogno presente, e la soddisfattione vniuersale lo richiedeua, douere il Rè ad essempio di molti sapientissimi suoi predecessori, congregare vn Concilio nationale nel suo Reame, oue sotto la sua protettione si terminassero queste differenze; mà il Cardinale di Loreno, e gli altri, che constantemēte perseuerauano nella Religione Cattolica, e ch'erano la maggior parte dell'Assemblea, negauano, che fosse necessario altro Concilio, che quello, che di ordine del Pontefice si era molti anni prima cominciato, e nuouamente riassonto nella Città di Trento, oue conforme alla dispositione de' Cannoni, & all'vso inueterato di Sāta Chiesa, era libero ad ogn'vno il ricorrere, & il far giudicare da Giudici naturali, e competenti le differenze, che versauano circa la fede, e che il conuocare vn Concilio nationale, mentre l'vniuersale si ritrouaua aperto, sarebbe stato vn volere separare per capriccio di pochi disperati, vn Regno Christianissimo dalla vnione, e dal consortio di Santa Chiesa: non essere bisogno di ripetere questi principij, poiche il Concilio vniuersale di Trento discussà, & essaminata la dottrina di questi Dottori, che dissentiuano dalla Chiesa Romana, l'haueua di già per la maggior parte riprouata, e condennata: douersi attendere à purgare al miglior modo, che si potesse il Reame, e non con la speranza, e con la proposta di nuoui Concilij accrescere i disordini, e moltiplicare le confusioni; mà se i costumi degl'Ecclesiasti-

Si propone di chiamar vn Concilio nationale.

ci,

ci, e gli abusi introdotti nel gouerno delle Chiese di Francia ricercassero nuoui ordini, e più seuere constitutioni; potersi ben chiamare vna congregatione di Teologi, e di Prelati, nella quale senza trattarsi della Fede, si potesse di commune consentimento rimediare à i costumi. Questa opinione fù approuata dalla maggior parte de' voti, & abbracciata finalmente da tutti. Quanto poi al gouerno dello Stato, dopò molte proposte, e molti ragionamenti eccitati dalla varietà de gli interessi, hauendo Giouanni di Monluc Vescouo di Valenza di ordine segreto della Reina proposta la radunanza de gli Stati, ambedue le parti vi assentirono concordemente, il Contestabile, l'Ammiraglio, & i suoi, perche sperauano di douer ottennere da loro la riordinatione del gouerno, la Reina Madre, & i Signori di Guisa, perche da sè medesime vedeuano incaminarsi le cose al disegnato fine. Terminate, che furono le consulte, il Rè per bocca del Cancelliere ringratiò i Signori dell'Assemblea, e da i Segretarij di Stato furono incontinente spedite le patenti à tutte le prouincie del Regno, commettendo, che per tutto il mese di Ottobre prossimo venturo inuiassero loro Deputati nella Città d'Orliens, per tenerui la Congregatione de gli Stati: e fù dato similmente ordine à i principali Prelati, che per il mese di Febraio seguente douessero radunarsi, à Poessi, per riformare di commune consentimento quegli abusi, che si erano introdotti nel gouerno, e nell'amministratione delle Chiese, & anco per metter ordine di concorrere in buon numero al Concilio vniuersale di Trento. Finita la Congregatione, tutti furono licentiati alle loro case, & inuitati à trouarsi ad Orliens, per assistere all'Assemblea degli Stati. Mà Giacopo Saga, huomo del Rè di Nauarra, che carico di lettere, e di commissioni del Contestabile, dell'Ammiraglio, e di altri loro dependenti, dirette al suo Signore, se ne tornaua in Bierna, dopò che fù partito di Corte, e di già peruenuto ad Etampes, di ordine della Reina Madre, fù fatto segretamente prigione, e con tutte le scritture fù ritornato occultamente alla Corte. Le lettere conteneuano officij priuati, e generali, che sogliono passare in frà gli amici: & interrogato il Saga, negaua costantemente hauere altra commissione di quella, che dal contenuto delle lettere si poteua chiaramente vedere: mà fattolo condurre al luogo della tortura per esprimergli la verità delle cose con la forza, non sofferì di essere lacerato da i tormenti, e confessò essere consiglio del Prencipe di Condè, alla deliberatione del quale acconsentiua anco in qualche parte il Rè di Nauarra, di partirsi dalla Bierna, e sotto colore di venire alla Corte, occupare per la medesima strada le Città principali di quei contorni. Impadronirsi di Parigi con il mezzo del Contestabile, hauendone il gouerno il Marescia llo di Momoransi suo figliuolo, riuoltare la Piccardia per mezzo de i Signori di Senarpont, e di Bucchiauanes, e tirare al suo partito la Bretagna, con il mezzo del Duca di Etampes, il quale tenendone il gouerno, vi haueua grandissime dipendenze, e così armato, & accompagnato dalle forze degli Vgonotti, peruenire alla Corte, e costringere gli Stati à deporre la Reina Madre, & i Signori di Guisa dal gouerno, e dichiarando il Rè non poter vscire di tutela fino al vigesimo secondo anno dell'età sua, creare tutori, è gouernatori del Regno il Contestabile, il Prencipe di Condè, & il Rè di Nauarra. Aggiunse alla confessione, che si douesse bagnare con l'acqua la coperta delle lettere del Vidame di Ciartres, lequali gli erano state leuate, che apparendo subito i caratteri, si sarebbono trouate descritte le medesime cose. Così con la confessione del ministro, e con il testimonio della scrittura, apparirono i nuoui tentatiui dei congiurati. Mà quanto più sorgeua grande, & inestimabile la potenza, & il seguito, & essendo risoluta à procurare cose nuoue la volontà de' Prencipi Malcontenti, con tanto maggiore sollecitudine, & accuratezza si procurauano le prouisioni alla Corte, oue continuando con la solita simulatione, si studiarono sotto varij pretesti, e con apparenti colori, ò di chiamare appresso alla persona del Rè, ouero di allontanare dalle prouincie sospette coloro, che vnitisi con i Prencipi del sangue, ha-

Si determina la Congregatione de' Stati, e si discioglie l'Assemblea.

Il Saga seruitore del Rè di Nauarra, fatto prigione ad Etampes carico di lettere e tormentato, confessa alcuni trattati contro la Corona.

Le coperte delle lettere artificiosamēte scritte si leggono bagnate con l'acqua.

haueuano hauuto la commissione di perturbarle. A questo fine il Duca di Etampes chiamato sotto nome di volerlo inuiare al gouerno del Regno di Scotia, era con artificiose dilationi trattenuto, e Senarpont dichiarato Luogotenente del Marescíallo di Brissac, e chiamato per riceuere nuoui ordini in proposito del suo gouerno, era con le medesime arti impedito d'adoperarsi nel solleuare la Piccardia, & insieme tutti gli altri con diuerse dilationi, e scuse, erano medesimamente sospesi, e trattenuti. Mà già non erano pari i rimedij alla violenza del male già insistolito. Gli Vgonotti preso animo, e da i primi consigli della solleuatione di Ambuosa, e dalla professione aperta dell'Ammiraglio, tumultuauano per ogni parte del Regno, e posta da banda la solita vbbidienza, & il rispetto, non solo faceuano aperta resistenza à i Mastigrati, mà in molti luoghi haueuano prese manifestamente l'armi, procurando di solleuare i paesi, e di acquistarsi luoghi forti, oue potessero per propria sicurezza, e difesa ricouerarsi; il che era passato tanto innanzi, che da tutte le parti concorreuano alla Corte querimonie, e nouelle de i loro peruersi diportamenti; Mà vna cosa più importante, e più attroce d'ogn'altra accellerò l'esecutione de i terminati consigli: perche il Prencipe di Condè, mosso dall'antica sua inclinatione, e sollecitato da gli stimoli della coscienza, non potendo nè acquietar l'animo, nè moderare i pensieri, haueua determinato d'impadronirsi di vna piazza forte in qualche parte del Regno, che douesse poi seruire e di ritirata per sè medesimo, e di piazza d'arme, quando fosse stato costretto di douer prepararsi alla guerra. Frà molte, nelle quali egli teneua segrete intelligenze, gli era più piacciuta dell'altre la Città di Lione, Città popolosa, e ricca collocata sopra l'acque di due fiumi nauigabili, vicina alla Città di Geneura, sedia principale de gli Vgonotti, e posta così vicina à i confini, che da i Prencipi Protestanti di Germania, e da i Cantoni Collegati degli Suizzeri, poteua facilmente riceuere pronti soccorsi, e dalla quale, in ogni euento di necessità, egli hauerebbe potuto facilmente ritirarsi in luoghi liberi, & aperti fuora del Regno. Per tanto valendosi dell'opera di due fratelli Signori di Malignì, suoi antichi familiari, haueua trouato modo di praticare molti de' principali di quella Città, la quale per cagione del traffico e habitata del continuo da huomini forestieri d'ogni natione, e per la vicinità di Geneura, era all'hora benche latentemente ripiena di persone alienate dalla Fede Cattolica, e dedite alla Fede di Caluino. Questi dopò, che giudicarono d'hauere tanti seguaci nella Città, che fosse bastanti à solleuarla, attendeuano ad introdurre occultamente soldati disarmati, & altri loro dependenti, co' quali poi forniti d'arme potessero occupare improuisamente i ponti, e la casa del commune, e ridurre vltimamente la terra in poter loro. Era Gouernatore di Lione, di Marescíallo di Sant'Andrea, il quale chiamato per i presenti negotij poco innanzi alla Corte, v'haueua lasciato con la medesima auttorità l'Abbate d'Achion suo nipote. Questo hauendo per mezzo de' Mercanti Cattolici gelosi della facoltà loro, e nemici di quei consigli, che potessero perturbare il quieto viuere della Città intieramente penetrate le pratiche de gli Vgonotti, & il tempo, che haueuano determinato di solleuarsi, la notte, che precedeuano il quinto dì di Settembre, ordinò à Protio deputato principale de i Cittadini, che con trecento archibugieri ponesse le guardie à i ponti del Rodano, e della Sonna, & assediasse quella parte della Città, che trà i due fiumi e collocata, nella quale sapeua, che si doueuano raccogliere i congiurati. I Signori di Malignì presentito il disegno de' Cattolici, e non volendo aspettare di essere assediati, & anticipamente assaliti, preuennero nell'oscurare della notte le genti del Gouernatore, e con resoluta celerità, occuparono essi il ponte, che e posto sopra la Sonna, oue con grandissimo silentio si posero in aguato, sperando, che spauentati dall'improuiso incontro i Cattolici, si sarebbono facilmente disordinati, & à loro sarebbe restato libero il passare dall'altra parte del ponte, & insignorirsi della piazza, e de i luoghi più forti, e più prin-

Il Prencipe di Condè, Capo degli Vgonotti, tratta impadronirsi della Città di Lione, e nō gli riesce.

principali della terra, mà nel fatto la cosa riuscì diuersamente, perche combattendo nel primo incontro senza disordinarsi, e senza perturbarsi i Cattolici, e soprauenendo poi del continuo gente nuoua, che dal Gouernatore in soccorso de' suoi era mandata, i congiurati non poteuano più resistere, & il resto de' complici, vedendo così difficile il principio, non ardiua più nè mouersi, nè palesarsi, per la qual cosa i Signori di Malignì hauendo combattuto tutta la notte, e trouandosi di già stanchi, come viddero nel far del giorno aperta la porta, che haueuano alle spalle, la quale il Gouernatore per facilitare loro la fuga, acciòche ostinandosi non si augumentasse il pericolo, haueua studiosamente fatta aprire, vscirono dalla Città con molti de' suoi, e gli altri dileguandosi, e nascondendosi per le case, lasciarono la terra libera da tanto trauaglio. Il Gouernatore, chiamate subito le bande di genti d'arme, che alloggiauano nel territorio vicino, e fatta diligente inquisitione de' congiurati parte ne condannò, per atterrire gli Vgonotti con l'acerbità della pena, al publico supplicio delle forche, e parte seruandone in vita, gli mandò diligentemente guardati alla Corte, i quali seruirono poi à confermare l'inquisitione, che contro à i Prencipi Malcontenti con le depositioni de' prigioni si fabricaua. Peruenuta la nouella alla Corte di questo tentatiuo, il Rè deliberato di non interporre più dilatione, e di non dar più tempo à nuoui esperimenti, partito di Fontanableo con mille lancie, che lo solleuano accompagnare, e con due reggimenti di fanteria veterana, che nuouamente da i presidij di Piemonte, e di Scotia erano ritornati, s'incamminò alla volta d'Orliens, sollecitando i deputati delle Prouincie à comparire. E diuisa tutta la natione Francese in trè ordini, da loro chiamati Stati, nel primo de' quali si contengono gli Ecclesiastici, nel secondo la nobiltà, e nel terzo la plebe. Questi distinti in trenta distretti, ò giurisdittioni, che Bailiaggi, ò Siniscalcati li chiamano, quando si deue celebrare l'adunanza vniuersale del Regno, si riducono nella Metropoli loro, e ridotti in trè camere separate, eleggono ciascuno vn deputato, che debba per nome della loro communanza assistere alla generale Assemblea, nella quale si propongono, e si discutono le materie appartenenti all' interesse di ciascuno delli trè ordini, & al buon gouerno dello Stato. A questo modo conuengono trè deputati per ciaschedun Bailiaggio, vno de gli Ecclesiastici, vno della Nobiltà, & vno del corpo della plebe, la quale con nome più honesto viene addimãdata il terzo stato, radunati tutti insieme alla presenza del Rè, de i Principi del sangue, e de gli Officiali della Corona; formano il corpo de gli Stati generali, e rappresentano l'auttorità, il nome, e la podestà di tutta la natione. Hanno questi quando il Rè e habile al gouerno, che si ritroua presente, facoltà di consentire alle sue dimande, di proponere le cose necessarie per il buon gouerno dell'ordine loro, d'obbligare la communanza de' popoli à nuoue grauezze e di dare, e d'accettare nuoue leggi, e nuoue constitutioni, mà quando il Rè e in età minore, ò per altra conditione inhabile al gouerno dello Stato, hanno auttorità, quando vi sij controuersia, di eleggere i reggenti del Regno, di distribuire gli Officij principali, e di terminare i soggetti, che deuono interuenire nel Consiglio, e quando mancasse la stirpe, e la discendenza della casa Reale, hauerebbono podestà, con la regola delle leggi Saliche, di eleggere nuouo Signore: mà oltre queste facoltà principali hanno sempre accostumato i Rè di chiamare gli Stati nell'vrgenza de' negotij più graui, e di prendere partito alle cose difficili con il parere, e con il consentimento loro, parendo, che non solo le deliberationi del Prencipe restino conualidate, e dal commune consentimento stabilite, mà anco, che il termine di vn reggimento legitimo, & veramente Reale, richieda, che alla communanza della natione si communichino le cose principali. Hora conoscendosi chiaramente in quel tempo, che le dissensioni de i grandi, e per le controuersie della Fede, tutte le cose erano ripiene di disordini, & haueuano biso-

Diuisione della natione Francese in tre ordini Ecclesiastici, nobiltà, e plebe, chiamati stati.

bisogno di presto prouedimento, i deputati eletti dalle Prouincie, e chiamati instantemente con reiterati ordini della Corte, erano sollecitamente conuenuti nella città di Orliens al principio del mese d'Ottobre, oue essendo peruenuto anco il Rè medesimo accompagnato da molti principali Signori, & Officiali del Regno, non s'aspettaua altro, che la venuta de i Prencipi Malcontenti. Il Contestabile con i figliuoli, s'era fermatto nel solito luogo di Ciantigli, il Rè di Nauarra, & il Prencipe suo fratello erano ritirati in Bierna. Questi chiamati con lettere del Rè à douersi ritrouare à gli Stati, non ricusauano apertamente di andarui, mà con varie scuse, è con moltiplicate dilationi andauano prolongando il tempo di comparire. Teneua questa maniera di procedere sospeso l'animo del Rè, e di tutto il gouerno, dubitando non senza ragione, che i Prencipi, ò insospettiti da sè medesimi, ò auuertiti da qualche confidente, ricusando di trouarsi à gli Stati, non rendessimo vani tanti disegni, è tanti preparatiui fondati tutti sopra la loro venuta. Et in fatti il Prencipe di Condè regolandosi con la propria conscienza, e parendogli cosa impossibile, che da i prigioni d'Ambuosa, dalla bocca del Saga, e da i congiurati presi à Lione, non si fosse canato tanto, che bastasse à palesare i suoi tentatiui era di così fatta maniera insospettito, che alcuna ragione non bastaua à farlo condescendere, à volersi vn'altra volta rimettere in arbitrio, & in podestà del gouerno, la principale auttorità del quale era riposta in mano de' suoi nemici, mà il Rè di Nauarra, hauendo ò la conscienza meno aggrauata, ò la natura più credula del fratello, stimaua, che andando à gli Stati, hauerebbono facilmente ottenuta la riforma del presente gouerno, per la quale haueuano trauagliato tanto, e che ricusando d'andarui, si sarebbono condannati da sè medesimi, & hauerebbono lasciato il campo libero alla cupidità, & alla persecutione de' Signori di Loreno: e non potendo credere, che in faccia dell' Assemblea generale di tutto il Regno, vn Rè quasi pupillo, vna donna Italiana, e due personaggi forastieri ardissero di mettere le mani nel sangue de' Prencipi, e della casa Reale, contra la quale anco i Rè più maschi, e più risentiti haueuano sempre proceduto con gran riguardo, come contra sangue inuiolabile, e quasi sacrosanto, era in opinione per ogni modo di voler andar alli Stati, e di condurui anco il Prencipe seco, non volendo permettere, che assente, e senza difese, fosse precipitosamente condennato, come era sicuro, che restando lontano sarebbe succeduto, oue trouandosi presente, e maneggiandosi co'deputati, speraua, per la causa sua douesse essere se non approuata per rigore di giustitia, almeno per la equità delle sue ragioni compatita, & in fine se non per altro, almeno per la qualità, e per la preminenza del sangue, condonata. In questa opinione concorreuano tutti i voti de'loro Consiglieri, e confidenti, eccetto della Moglie, e della suocera del Prencipe l'vna, e l'altra delle quali repugnaua costantemente, giudicando ogn'altra perdita inferiore al pericolo, che stimauano euidente di lasciarui la vita. In questa varietà di pensieri sopragiunse prima il Conte di Crussol, e poi il Marasciallo di Sant'Andrea, che il Rè haueua spediti l'vn dopò l'altro, à persuadere i Prencipi alla venuta: mostrauano questi essere stata conuocata così graue, e così venerabile radunanza con tanta spesa del Rè, e con tanto incommodo di tutta la natione, à contemplatione de'Prencipi del sangue, e per sodisfare all'instanze, & alle querimonie loro, douersi prendere partito alla regolatione del gouerno, & alla decisione de' punti controuersi nella fede, materie così graui, che senza l'assistenza de i principali Signori del sangue non si poteuano terminare: hauere gran ragione il Rè di stimarsi dileggiato, e gran ragione gli Stati di tenersi dispreggiati da i Prencipi di Borbone, poiche hauendo tante volte richiesto, che si riformassero le cose del gouerno, e si ventilasse la causa de gli Vgonotti, hora, che n'era venuto il tempo, e radunati a questo effetto gli Stati, non curassero di venirui, quasi sprezzando la maestà di quella radunan-

nan-

nanza, che rappresenta il concorso vniuersale di tutta la natione: non douersi per l'auuenire lamentare, se non di sè medesimi, se degnamente restassero esclusi da ogni parte, e da ogni carico di gouerno, non degnando di venire à riceuere quella portione, che paresse al Rè con l'approuatione de gli Stati di voler loro assegnare; e mostrando in questo modo manifestamente di hauere l'animo alieno dal seruitio del Rè, ò dall'vtile della Corona, non douersi marauigliare se si prendessero risolutioni gagliarde per leuare, e per estirpare questo seme di discordie, e questi manifesti disegni di cose nuoue: essere risoluto il Rè, come di gratificare quelli, che mostrassero di stimarlo, e di riuerirlo, così di astringere à forzata, e necessaria vbbidienza coloro, che hauessero in animo di separarsi da i suoi consigli, e di concitare le Città, e Prouincie del suo Reame, del qual delitto hauerebbe stimati rei i Prencipi di Borbone, quando non hauessero curato di dimostrare l'innocenza loro; mà con l'assenza, e con la contumacia hauessero confermato quello, che la fama andaua diuulgando, il che non essendo mai stato creduto, nè dal Rè, nè dal suo Consiglio, desideraua anco per honoreuolezza del sangue Regio, che i Prencipi con vere dimostrationi di fedeltà, e di vbbidienza, e con vera vnione al bene dello stato, ne sincerassero tutta la Francia, la quale con mirabile aspettatione haueua riuolti gli occhi al riguardeuole Teatro dell'operatione presente. Queste cose si diceuano per parte del Rè à i Prencipi di Borbone, le quali poco hauerebbono mosso il Prencipe di Condè, risoluto di non arrischiare la sua persona in luogo, oue più potessero i suoi nemici, se la necessità à viua forza, non hauesse spezzata la sua costanza, perche hauendo il Conte di Crussol ritornato alla Corte significato il poco animo, che dimostraua il Prencipe d'interuenire alli Stati, instando, e sollecitando i Signori di Guisa, che si adoperasse la forza, e non dissentendo la Reina, desiderosa di veder estirpato il seme delle discordie, e rimesso in tranquillità lo Stato de i figliuoli, il Rè prese risolutione di voler fare dimostratione d'astringerli, e di necessitarli con l'armi: per il che spedito à questo effetto in Guascogna, il Marescíallo di Termes, si cominciò sotto il comando di lui à formare vn'essercito, & inuiare à quella volta tutte le genti d'armi, e tutte le fanterie, ch'erano distribuite nelle Prouincie vicine. Erano i Prencipi di Borbone non solo disarmati, e sproueduti; mà anco ristretti nella Bierna, Paese angusto, à piedi del Pirineo, e parte dalla Francia, parte dalla Spagna d'ogn'intorno rinchiuso, e circondato, ne dubitauano, che mouendosi da vn canto le genti del Rè di Francia ridotte nella Guascogna, e dall'altro le forze del Rè di Spagna, desideroso di estinguere le poche reliquie del Regno di Nauarra, non fossero per restare facilmente oppressi, e soggiogati: nella Francia non erano in alcuna parte succedute prosperamente le solleuationi procurate dal Prencipe, in Bierna appresso à sè non haueuano ne seguito, ne denari: per la qual cosa il Rè di Nauarra non volendo à niun partito metter à pericolo il resto dello Stato suo, con la salute della Moglie, e quella de i figliuoli ridotti tutti nel medesimo luogo; mostrando la necessità, alla quale cedono tutti i consigli, riduisse finalmente il fratello à contentarsi di andare, non essendo alcuno, che non tenesse per fermo, che negli Stati non sarebbe venuto il gouerno, à risolutione alcuna contra di loro, oue ostinandosi di stare nella Bierna, conueniuano con eterna infamia sotto nome di ribelli soccombere indubitatamente alla forza. Giouò grandemente à facilitare questa risolutione, Carlo Cardinale di Borbone loro fratello, il quale essendo di quella buona, e facile natura, che si è dimostrato in tutto il corso della sua vita, & alieno da i pensieri di cose nuoue, mà congiunto con li fratelli di molta beneuolenza, come intese l'animo, & i preparamenti del Rè, eccittato dalla Reina Madre, la quale desideraua, che i presi consigli si potessero eseguire senza strepito di arme, e senza pericolo di Guerra, corse con i Caualli delle poste in Bierna, per sollecitare la venuta loro, magnifican-

ficando dall'vn canto le forze, che si preparauano, alle quali non hauerebbono potuto far resistenza, e dall'altra parte assicurandoli, che non appariua inditio nel Rè, e nella Reina d'altro, che di buona volontà, e di desiderio, di concordia, e quiete. Così lasciata la Reina Giouanna con i piccioli figliuoli nella Terra di Pau, partirono tutti trè con poca compagnia, per non dare maggior sospetto, e s'incamminarono vnitamente alla volta della Corte. Il Contestabile chiamato con minor sollecitudine per essere in luogo, oue s'hauerebbe potuto più facilmente constringere, s'era incamminato con maggior dissimulatione, e con maggior sicurezza; perche non hauendo fauorito la fattione de i Malcontenti, con altro, che co'l consiglio, e quello anco sempre indirizzato più tosto à ricercare ragione dalla podestà degli Stati, che à muouere ò machinare solleuationi, e Congiure, non voleua con il ricusare di venire alla Corte accrescere sospittione contra sè stesso; mà con altre arti, e con altre simulationi, andar tanto differendo la sua venuta, che l'esempio de i Prencipi di Borbone potesse ammaestrarlo, però venuto in Parigi, e quiui fingendo di essere aggrauato da cattari, e da podagre, era ritornato per risanarsi à Casa, e messosi dopò molti giorni vn'altra volta in viaggio sotto colore, che il mouimento l'offendesse, cosa, che la vecchiaia rendeua più credibile, andaua con piccole giornate, con cercare commodi alloggiamenti fuori della strada, e co'l fermarsi molti giorni in vn'istesso luogo, prolongando artificiosamente il tempo fino alla venuta degli altri. E manifesto, ch'esortandolo all'andata i figliuoli, e dicendoli, che nè la Reina Madre, nè i Signori di Guisa hauerebbono mai ardito di offendere vn'huomo di tanta estimatione, e che haueua tante dipendenze nel Regno, egli ammaestrato dall'esperienza, rispose loro, che quelli del gouerno poteuano reggere lo Stato à modo loro senza ostacolo, e senza impedimento di alcuno, e nondimeno andauano cercando con tradittione, e radunanze di Stati: che ciò non poteua essere senza qualche occulto disegno, ilquale con vn poco di patienza sarebbe diuenuto palese, dalle quali parole reppresso l'ardore de' figliuoli, andaua procurandosi con la dilattione il beneficio del tempo. In tanto il Rè di Nauarra, & il Prencipe di Condè, erano stati incontrati a i confini dal Marescíallo di Termes, il quale fingendo di honorarli con grosse bande di Caualleria, gli andaua accompagnando per assicurare quelle Città, le quali nella confessione del Saga s'erano discoperte, e nell'istesso tempo con altre genti da piedi, e da Cauallo teneua serrate, & impedite con grandissima diligenza tutte le strade, che si lasciaua alle spalle, dubitando, che i Prencipi, mutata risolutione, procurassero di ritirarsi occultamente à dietro. Mà peruenuta la nuoua ad Orleans, che i Prencipi entrati in viaggio, erano nelle Terre del Rè, e circondati dalle genti di Termes, fù subitamente carcerato Girolamo Grollotto Bagli di Orleans, imputato di hauer hauuto intelligenza con gli Vgonotti, per riuoltare quella Città a i Prencipi Malcontenti, e di ordine del Rè fù ritenuto prigione in Parigi Vidame di Ciartres, che machinando sempre nuoui tratti, vi s'era incautamente fermato. Non successe il medesimo di Andelotto, il quale altrettanto sagace, e cauato nel preuedere i pericoli, quanto precipitoso, & ardito nell'andarseli fabricando, leuatosi destramente di mezzo, e trasferitosi occultamente nelle più remote parti della Bretagna, poste à i liti del Mare Oceano, haueua determinato in caso di necessità passarsene occultamente in Inghilterra. Mà l'Ammiraglio, che con somma destrezza, e dissimulatione haueua maneggiate tutte le cose, senza lasciarsi scoprire, vi era fin da principio liberamente venuto, con intentione di adoperarsi negli Stati à seruitio del suo partito, & accarezzato con molte dimostrationi dal Rè, e trattato, come era suo solito, molto amoreuolmente dalla Reina, se ne staua osseruando con occhio perspicace tutti gli andamenti della Corte, facendone poi penetrare segretamente, e con grandissime cautele gli auuisi, & al Contestabile, & al Rè di Nauarra. Mà già erano

adem-

adempiti i numeri di tutte le dilationi, di modo, che i Prencipi di Borbone non incontrati, e non corteggiati se non da pochi de' loro più intimi, e più famigliari, arriuarono in Orliens il ventesimo nono dì d'Ottobre, oue contra l'vso della corte Regia, anco ne' tempi di guerra, trouarono non solo presidiate con grosso numero di soldati le porte della Città, mà presi i luoghi più forti, guardate le piazze, e muniti per ogni parte i capi delle strade, con mostra terribile d'istromenti bellici, e di numerose bandiere di soldati, in mezzo delle quali passando, arriuarono all'alloggiamento del Rè, molto più strettamente guardato, non altrimente, che in mezzo al corpo degli eserciti si sogliono custodire i padiglioni, e le tende de' Capitani peruenuti alla porta, & volendo conforme all' vso de' Prencipi del sangue entrare nel cortile a cauallo, trouarono chiuse le porte, & aperti solamente i portelli, per il che necessitati a smontare in mezzo della via publica, nè salutati, nè riceuuti, se non da pochi, furono condotti alla presenza del Rè, che in mezzo trà il Duca di Guisa, & il Cardinale di Loreno, & attorniato da i Capitani della sua guardia li riceuette con maniera molto diuersa, da quella famigliare dimestichezza, che sogliono i Rè di Francia vsare con ogn'vno, mà particolarmente con i Prencipi del sangue loro. Quindi condotti dal Rè medesimo nella Camera della Reina sua Madre, oue non lo seguitarono i Signori di Guisa, furono da lei, che non si scordaua dell'instituto suo, di conseruarsi sempre independente, e di non mostrarsi interessata, riceuuti con le solite dimostrationi d'honore, e con tanta apparenza di mestitia, che le furono vedute cadere le lagrime da gli occhi. Mà il Rè continuando nella cominciata maniera di trattare, riuolto al Prencipe di Condè, principiò con accerbe parole à lamentarsi, che senza hauer mai riceuuta da lui ingiuria, ò maltrattamento di sorte alcuna, gli hauesse disprezzando ogni legge Diuina, & humana, solleuato molte volte i sudditi, mossa guerra da diuerse parti del Regno, tentato di sorprendere le sue Città principali, e machinato contra la propria vita di lui, e de' fratelli, al che hauendo il Prencipe, non punto smarrito d'animo, arditamente risposto che queste erano calunnie, e persecutioni de i suoi nemici, e che hauerebbe fatta chiaramente costare la sua innocenza: dunque, replicò il Rè, per ritrouare il vero, bisogna procedere con le solite strade della giustitia, e partitosi dalla camera, comandò a' Capitani della sua guardia, che lo ritenessero prigione. Quì la Reina Madre, che mossa dalla necessità assentiua, mà che non si scordaua della varietà delle cose mondane, s'ingegnò con amoreuoli parole di consolare il Rè di Nauarra, mentre il Prencipe senza far altro moto, che dolersi d'esser stato ingannato dal Cardinale suo fratello, si conduceua, in vna casa vicina, la quale murate le finestre, raddoppiate le porte, e ridotta in modo di fortezza, con artiglierie ne' fianchi, e con strettissime guardie da tutti i canti, era stata preparata per quèsto effetto. Il Rè di Nauarra rimaso attonito della prigionia del fratello, dopò molte querele, e lungi ragionamenti con la Reina, la quale imputando il tutto al Duca di Guisa Luogotenente generale, cercaua di rimouere il sospetto, e la maleuolenza da sè stessa, fù condotto ad alloggiare in vna casa contigua al palagio Reale, oue mutateli le solite guardie, dall'essere libero di praticare in poi, era in tutte l'altre cose guardato, e trattato come prigione. Fù nell' istesso tempo della carceratione del Prencipe arrestato Almerico Bucciardo Segretario del Rè di Nauarra, e prese tutte le lettere, e le scritture, che appresso di lui si ritrouarono. Partì la medesima sera Tanaquillo Monsignore di Carugges, il quale transferitosi ne' confini di Piccardia fece prendere, condurre nel Castello di San Germano Maddalena di Roia suocera del Prencipe, la quale senza sospetto, per essere donna, dimoraua ad Anisì luogo di sua ragione, e ne portò seco alla Corte tutte le lettere, e le scritture, che appresso di lei furono ritrouate. Mà queste nuoue, con tutto che si tenessero serrate le porte della Città, e si prohibisse il transito a i passeggieri, penetrate al Contestabile, che poche leghe.

Il Prencipe di Condè, andato col Rè di Nauarra suo fratello all' Assemblea de' stati ad Orliens, è fatto prigione.

Il Rè di Nauarra è guardato come prigione.

[illegible] Assemblea generale de' stati.

leghe lontano da Parigi si ritrouaua per viaggio, li fecero fermare il camino, con deliberatione di non passare più innanzi, mà d'aspettare prima, che si mouesse, d'intendere il progresso di questo mouimento. Non erano restati in questo mentre i capi del gouerno di dar principio alla celebratione de gli Stati ne' quali la prima cosa che si operasse fù il fare la professione della Fede, la quale descritta da i Theologi della Sorbona conforme alla credenza della Chiesa Cattolica Romana, è publicamente recitata dal Cardinale di Tornone Presidente dell'ordine Ecclesiastico, era con sollenne giuramento approuata, e confermata successiuamente da ciascun deputato, e questo, accioche imprudentemente non s'ammettesse alcuno, che non fosse Cattolico, à voto deliberatiuo in questa vniuersale Assemblea. Finito questo atto solenne fece il Gran Cancelliere alla presenza del Rè la propositione di quelle cose, che s' haueuano da consultare per la riforma dello stato, sopra le quali, e sopra le dimande delle prouincie, si riduceuano gli ordini à fare i loro congressi i n camera separata, per douerle poi portare, e riferire in commune; mà questo era il minor pensiero, che hauesse ciascheduno, perche gli animi di tutti stauano sospesi, & attenti all'esito della prigionia del Prencipe la carceratione del quale confermata dal Consiglio Regio con sollenne decreto, sottoscritto di mano propria del Rè, del Gran Cancelliere, e di tutti gli altri Signori, da quei di Loreno in poi, i quali come sospetti d'inimicitia, non interueniuano, oue si trattaua la causa de' Prencipi di Borbone, era stata rimessa ad vna congregatione di Giudici delegati, acciò formatone giuridicamete il processo, deueníssero ad vna sentenza finale. Erano i Giudici delegati Christoforo Tuano Presidente nel Parlamento di Parigi, Bartolomeo Faio, e Giacopo Viola Consigliere nel medesimo Parlamento, e conforme all'vso di quel Reame faceuan l'vfficio di attore, e di accusatore, Egidio Burgino Procuratore fiscale del Rè, era scritto il processo da Giouanni Tillio Protonotario della corte di Parlamento, e tutti gli esami, e gli atti si faceuano alla presenza del Gran Cancelliere Hospitale. In questa maniera procedendosi con le depositioni de' carcerati, che parte dalle prigioni d'Amboesa, parte da Lione, e parte da diuersi altri luoghi erano stati condotti à quest' effetto, si peruenne à termine di douere interrogare il Prencipe sopra le cose già riuelate, e prouate: e condottosi il gran Cancelliere, & i Giudici delegati nella stanza, ou' egli si ritrouaua prigione per douerlo esaminare, negò constantemente di volere rispondere, e sottoporsi all'inquisitione d'alcuno di loro, pretendendo come Prencipe del sangue di non essere sottoposto ad alcun altro giudicio, che à quello del Parlamento di Parigi nella camera, che si chiama de' Pari, cioè, che nel Parlamento fossero conuocate tutte le classi, v'assistesse il Rè medesimo, è vi hauessero voto tutt'i dodici Pari di Francia, e tutti gli vfficiali ordinarij della corona, che così si era sempre ne' tempi passati accostumato, è però non poter far altro, che richiamarsi, & appellarsi alla persona del Rè, di questa straordinaria, e peruersa forma di giudicare. Quest' appellatione portata nel Consiglio Reale, con tutto, che per le forme ordinarie, e per le consuetudini del Regno, paresse conueneuole alla ragione, tuttauia richiedendo il bisogno presente presta, & espedita sentenza, e non essendo per alcuna legge necessario il riportar sempre le cause de' Prencipi con tanta sollennità alla camera de' Pari fù giudicata essere non rileuante; mà hauendo il Prencipe replicatamente fatta l'istessa appellatione, e persistendo sempre à fare le medesime proteste, il Consiglio Regio, così richiedendo il Procuratore del fisco, dichiarò finalmente, douersi hauere il Prencipe per conuinto, quando ricusasse di rispondere à i Giudici delegati. Così costretto à douersi lasciar esaminare, si procedè poi giuridicamente con grandissima sollecitudine alle restanti cose, fino all'vltima dichiaratione della sentenza. In tanta calamità erano ridotti i Prencipi di Borbone prossimi à pagare col sangue le conspirationi passate, nè vi era alcuna tanto alieno

da

da loro, trà la natione Francese, ch'hauuto riguardo alla chiarezza del nascimento, & alla nobiltà de i costumi; e dell'vno, e dell'altro fratello, non si mouesse à grandissima compassione. Solamente i Signori di Loreno huomini di risoluta natura, ò giudicando veramente conuenirsi al buon gouerno, & alla tranquillità, e salute del Regno, ò pure come diceuano i loro maleuoli, intenti ad opprimere gli auuersarij, & à confermare la propria grandezza, proseguiuano constantemente il filo delle cose già disegnate, senza hauer alcun riguardo, nè alla qualità, nè al merito delle persone, anzi magnificauano con parole graui, & ardite, di douer in due soli colpi troncare la testa all'heresia, & alla ribellione in vn medesimo tempo. Mà la Reina Madre, se bene assentiua occultamente, & voleua, che si continuasse l'esecutione, desiderando nondimeno che tutto l'odio, e tutta la colpa s'adossasse a i Signori di Guisa, com'era stato sempre artificiosamente procurato da lei, & hauendo la mira di conseruarsi in ogni caso neutrale, per tutti gli accidenti, che nella instabilità delle cose mondane potessero auuenire, mesta nel viso, & ansiosa nelle parole, chiamando frequẽtemente à sè hora l'Ammiraglio, hora il Cardinale di Ciatiglione, mostraua pure di cercare qualche rimedio allo scampo de' Prencipi di Borbone. Tratteneua con l'arti medesime Giachelina di Logent Duchessa di Mompensieri, donna di retta intentione; mà, che lontana da i modi di simulare, misuraua con l'intrinseco proprio i costumi de gli altri, la quale essendo non solo inclinata alla dottrina de gli Vgonotti, mà anco strettamente domestica al Rè di Nauarra, seruiua co'l riferire i ragionamenti dall'vno all'altro à mantenere trà loro qualche artificiosa prattica d'intelligenze, lequali cose, benche ripugnassero direttamente alle operationi, l'effetto delle quali non si poteua celare, erano però così efficacemente simulate, che anco ne gli animi più perspicaci, metteuano dubbio del vero, considerando quanto siano profondi i segreti degli huomini, e quanto varij gli effetti, e gl'interessi, che reggono il corso dell'attioni mondane. Già era stata da i Commissarij fatta la sentenza contra il Prencipe di Condè, ch'egli douesse, come conuinto di lesa Maestà, e di Ribellione, essere decapitato nell'ingresso de gli Stati, innanzi al palagio Reale: nè si differiua l'esecutione per altro, se non per vedere di tirare nella medesima rete il Contestabile, ilquale instantemente chiamato ancora non compariua, e d'inuolgere nell'istessa esecutione, il Rè di Nauarra, contra il quale non si trouauano cose rileuanti à condannarlo, quando vna mattina il Rè fattosi gouernare, come spesso solleua dal barbiere, fù improuisamente assalito da così fiero suenimento, che portato sù'l letto dai suoi famigliari come per morto, benche frà poco spatio d'hora ritornasse ne' sentimenti, aggrauato nondimeno da mortali accidenti, daua per ogni modo debolissima speranza di vita: nel quale tumulto empiendosi ogni cosa di spauento, e di confusione, i Signori di Guisa sollecitauano la Reina, che mentre la vita del Rè lo permetteua, s'eseguisse la sentenza del Prencipe di Condè, e si venisse alla medesima risolutione contra il Rè di Nauarra, troncando à questo modo la strada tutte le cose nuoue, che dopò la morte del Rè potessero interuenire; contendeuano essere questa la via di conseruare il Regno a gli altri figliuoli pupilli, e di rasserenar le nuuole de' futuri tumulti, che si vedeuano per la Francia andare oscuramente ingombrando; perche se bene mancaua il Contestabile, che in questa necessaria, e frettolosa risolutione non si poteua hauere nelle mani, tuttauia rimessa l'auttorità, e le ragioni del sangue Reale, la prudenza del Rè di Nauarra, e la ferocità del Prencipe, era poco da temere di lui, che non hauerebbe hauuto, nè il seguito della nobiltà, nè l'aderenza de gli Vgonotti, come haueuano i Prencipi di Borbone; non mancare alla perfettione de i consigli, con tanta patienza, e con tant'arte maturati, che l'vltimo ponto dell'esecutione, nè impedirlo, quando bene interuenisse la morte del Rè, perche capitando il Regno giuridicamente ne' fratelli, continuauano, e per loro, e per la Madre istessa le medesime

La sentenza contro il Prencipe di Condè.

Il Rè mentre si fà acconciar dal barbiero è assalito da vn'accidente mortale.

desime ragioni, & interessi. Mà la Reina, la quale per essersi saputa in apparenza mantenere quasi neutrale, non haueua così stretta necessità di precipitare le sue deliberationi, considerando, che sotto a i figliuoli pupilli le cose mutauano intieramente faccia, e ch'era non meno da temere la souerchia grandezza de' Signori di Guisa, se ne rimanesse senza contrapeso, e senza oppositione, di quello, che si temessero le machinationi de i Prencipi del sangue, diminuendo la fama dell'infermità del figliuolo, e diuulgando spesso buone nuoue, & ottime sperãze della salute sua, andaua guadagnando tempo, e differendo l'essecutione delle cose determinate, per gouernarsi poi conforme à quello, che consigliassero l'occasioni. Seguendo questo consiglio, confermato dalle esortationi del gran Cancelliere Hospitale, poiche la vita del Rè si conobbe essere dubbiosa, si fece dal Prencipe Delfino figliuolo di Giachelina, e del Duca di Mompensieri condurre vna notte segretamente in camera il Rè di Nauarra, al quale con le solite arti, e con lungo, & efficace ragionamento, procurò di far credere, di essere aliena dalle cose, che si faceuano, e desiderosa d'intendersi seco per opponersi alla souerchia potenza de i Signori di Guisa, ilche benche non fosse intieramente creduto, non fù però del tutto inutile alle cose, che conseguirono, perche essendosi con questa, e con altre trattationi mantenuta sempre viua questa trama, non fù tanto difficile di trattare la concordia, quando ne venne il bisogno, come sarebbe stato se rigorosamente ella si fosse dimostrata principale nelle cose, che si operauano, e nemica aperta de' Prencipi del sangue. Intanto s'aggrauaua del continuo il male del Rè, al quale essendosi da principio scoperta vn'apostema nella testa sopra l'orecchio destro, oue solleua da i primi anni della fanciullezza patire discesse, e dolori, s'era prorotta, e difusa di tal maniera, che hauendoli il catarro, e la marcia, che ne scendeua chiusa la via della parola, e del cibo, la mattina del 5. dì di Decembre passò da questa vita, lasciando tutte le cose in estremo disordine, e confusione. Credette all'hora la maggior parte de gli huomini, che fosse morto di veleno infusoli dal barbiere mentre lo gouernaua, e diuulgò la fama esserne stati scoperti da i medici euidentissimi segni, il che haurebbe potuto confermare appresso de gl'intendenti l'improuisa violenza dell'accidente, e l'opportunità marauigliosa della morte, se il male, delquale morì, non fosse stato portato da lui, e nodrito fin dalle fasce. Morì in concetto di Prencipe buono, alieno da' vitij inclinato alla giustitia, & alla religione; mà con fama d'ingegno debole, & ottuso, e di natura più tosto habile ad essere signoreggiato, che sufficiente à poter dominare, e tuttauia alla tranquillità della Francia, sarebbe conuenuto, ò ch'egli non fosse mai peruenuto alla Corona, ò che hauesse vissuto fin'all'intiera essecutione de' prinicipati disegni; imperoche, come l'impeto, e la violenza del fulmine suole in vn momento abbattere, e ruinare quegli edificij, che con molta opera, e con lunga fatica si sono fabbricati, così l'improuisa sua morte distruggendo in vn subito quei consigli, che con tant'arti, e tante simulationi s'erano maturati, e conclusi, lasciò lo stato delle cose, che di già s'erano incaminate, benche per mezi violenti, & aspri, a certo nondimeno, & à sicuro fine, nel colmo di tutte le discordie, e di tutte le confusioni, più che mai fosse stato per l'addietro torbido, fluttuante, & abbandonato. Succedeua alla heredità della Corona Carlo Nono fratello di Francesco, e secondo genito della Reina, il quale posto ancora ne i termini della fanciullezza, era peruenuto solamente alla età di vndeci anni. In età così tenera, non era dubbio alcuno, ch'egli non fosse sottoposto alla tutela, & al gouerno altrui, nel qual caso l'vsanza inueterata del Reame, e le leggi più volte stabilite nella congregatione de gli Stati, chiamauano giuridicamente à questo carico, come Primo Prencipe del sangue, il Rè di Nauarra; mà come si poteua sicuramente commettere nelle mani di lui la giouanezza del Rè, & il gouerno del Regno, mentre per grauissimi sospetti di hauer machinato contro lo stato, era ritenuto come prigione, e mentre haueua il fratello

Francesco II. muore di vn' apostema nella testa li 15. Decembre 1560.

Succede alla Corona Carlo IX. d'età di vndeci anni fratello di Frãcesco II.

lo per gl'isteſſi delitti di già condannato alla morte? Haueuano i Signori di Guiſa gouernato con ſupremo dominio ſotto al Rè morto, e con molta fortezza di animo tentato i più franchi rimedij per ridurre lo Stato a ſanità,& a quiete,sìche commettendo a loro il gouerno, ſi poteuano continuare i medeſimi conſigli, e proſeguire l'isteſſe deliberationi; mà come ſi poteua differire a loro,non attinenti in alcuna maniera alla conſanguinità Reale, la tutela di vn Rè minore, contra tutte le leggi del Regno,in tempo,che la maggior parte de'Signori più grandi,di già ſuegliata,& auuertita, vi ſi ſarebbe gagliardamente oppoſta? Haueuano più volte accoſtumato gli Stati di commettere la reggentia, & il gouerno alle Madri de Rè fanciulli,& in tanta diuiſione d'animi,e di fattioni,per ragione,non ſi doueua fidare la vita del Rè,e la cuſtodia del Regno in altre mani,mà come poteua vna donna foraſtiera, ſenza dipendenza e ſenza fauori contendere della ſomma delle coſe con due così potenti, e di già armate fattioni? Imperoche dopò, che il Rè Franceſco haueua cominciato peggiorando a dar ſegno di morte,i Signori di Guiſa antiuedendo quello, che poteua facilmente ſuccedere, s'erano riſtretti in confederatione co'l Cardinale di Tornone, co'l Duca di Nemurs, con li Mareſcialli di Briſſac,e di Sant'Andrea,con il Signore di Sipierra Gouernatore di Orliens,e con molti altri Signori grandi, prouedendoſi continuamente di forze per potere difendere la propria dignità, e conſeruare la propria loro ſalute, & all'incontro il Rè di Nauarra pigliando buona ſperanza dell'auuenire riſtrettoſi con l'Ammiraglio,con il Cardin.di Ciatiglione,co'l Prencipe di Portiano,con Monſignore di Giarnac, e con altri ſuoi dipendenti, haueua occultamente armata la ſua famiglia,e con duplicati meſſi,chiamato il Cõteſtabile,ilquale inteſa la morte del Rè,affrettando il viaggio,che ſolleua differire,s'aſpettaua ad Orliẽs d'hora in hora,di modo,che eſſendoſi ambedue le fattioni poſte in ordine per la propria difeſa, e tutta la Corte, e tutta la militia diuiſa, e ſeparata trà di loro, e non che altri,mà i deputati medeſimi de gli Stati compartiti ſecondo l'inclinatione, ò gli intereſſi di ciaſcheduno,non era reſtato luogo ad alcun terzo partito,mà con pericolo momentaneo,che à tutt'hora ſi affrontaſſero le fattioni, ogni coſa era piena di tumulto,e di ſpauento,e tutti gl'andamenti tendeuano à manifeſta rouina.

Tutti li Signori, e la militia della Francia ſi diuidono in due fattioni.

Non puote però tanto la ſfrenata cupidità di dominare negl'animi ancora auezzi a riuerire la venerabile Maeſtà delle leggi, che foſſe dalle diſcordie priuate, negata la publica vbbidienza al legitimo Rè, benche pupillo, mà con tacito, e conforme conſentimento, ambedue le fattioni facendo à gara di eſſere, e di parere le prime, ſalutarono, e fecero homaggio al Rè Carlo Nono di queſto nome, il medeſimo giorno della morte del fratello, riconoſcendolo concordemente per loro legitimo Prencipe naturale. Queſto fù il fondamento, e la baſe, di dare qualche forma alle coſe,ch'erano rimaſe così ſtranamente diſordinate,perche la Reina, che conoſceua non poterſi confidare la vita de i pupilli, & il gouerno dello Stato, nè all'vna, nè all'altra delle fattioni, l'vna grauemente offeſa, & eſacerbata, l'altra piena di audacia, e di pretenſione, l'vna, e l'altra potente di ſeguito, & accomodata ad intraprender ogni gran tentatiuo, deſideraua conſeruare in sè ſteſſa non ſolo la cuſtodia, e la cura de i fanciulli, mà il gouerno ancora, e l'amminiſtratione del Regno, il che negli vltimi giorni della vita di Franceſco, e nella turbatione della ſua morte gli era paruto così difficile, che haueua poco meno, che diſperato della ſalute: mà ſtabilito queſto primo punto dall'obbedienza reſa alla perſona del Rè da ciaſcuno de i due partiti, il che ſi vedeua manifeſtamenre eſſere ſtato fatto per geloſia, e per iſcambieuole timore, che hebbero l'vno dell'altro, temendo ogni vno, che l'auuerſario non ſi arrogaſſe l'auttorità del dominare, e non ſi vſurpaſſe la podeſtà del gouerno, ſi auuisò la Reina, ſottrahendo, con queſto eſempio, dalla diſcordia, e confuſione preſente, vn ſalutifero partito à ſuo fauore, ch'ella poteua come mezzana rimanere ſimilmente ſuperiore, ſopportata per proprio inte-

r. dè dell'vna, e dell'altra delle fattioni, che non potédo, nè accordarsi trà di loro, ne ottennere così facilmente il fine, alquale erano intente, farebbono contenute nella persona sua come da gli estremi nel mezzo, contentandosi, che a lei restasse quell'auttorità, & in lei si riducesse quella potẽza, che per l'oppositione de gli auuersarij non poteuano per sè stesso ottennere; perche, & i Signori di Guisa si farebbono facilmente accommodati seco, accioche il Rè di Nauarra non ottennesse il gouerno assoluto, & il Rè di Nauarra si farebbe per auuentura contentato di minore auttorità di quella, che di ragione gli veniua, per nõ porre il tutto in dubbio, contendendo con i Signori di Guisa, del che, se destramente fosse incamminato il negotio, ne farebbe riuscita in lei l'auttorità del dominio, e la podestà del gouerno. Rendeua più facile questo pensiero l'essersi la Reina ancorche vnita, e concorde con i Signori di Loreno, conseruata con l'apparenze, e con le dimostrationi neutrale, e però confidente dell'vna parte, e non inimica dell'altra. Mà due grandissime difficoltà s'attrauersauano à questo disegno, l'vna, che il Rè di Nauarra esacerbato dall'ingiurie passate, era difficilissimo da poter placare, l'altra, che cominciandosi à trattare con esso lui si veniua à dar sospetto a' Signori di Guisa con graue pericolo di perdere l'appoggio loro innanzi, che s'hauesse tempo di stabilire le cose, i quali ostacoli benche paressero insuperabili, nondimeno l'vrgenza del bisogno costringeua à tentare ogni dubbioso partito. L'assicurare i Signori di Loreno, fù il primo pensiero, perche farebbe stato poco vtile il consiglio l'abbandonare l'amicitia già vecchia, e confermata, non hauendo ancora sicurezza alcuna di potere acquistarsi la nuoua; mà perche materia così delicata, e piena per ogni parte di sospettione non doueua esser maneggiata, se non da persone di gran destrezza, dopò la consideratione di molti, parue alla Reina, che il Marescialло di Sant'Andrea fosse istromento appropriato à questo trattamento, perche essendo confidentissimo de i Signori di Loreno, e partecipe d'ogni loro più occulto pensiero, & oltre ciò huomo di prudenza, e di viuacità singolare, non hauerebbe potuto credere, che la Reina sperasse di poterlo ingannare, e le cose trattate da lui hauerebbono hauuto appresso della propria fattione grande auttorità, e certissima fede, per la qual cosa chiamatolo à sè, e deplorato lo Stato delle cose presenti, lo ricercò qual fosse il pensiero, e la risolutione de i Signori di Guisa, mostrando di non volersi discostare dalla volontà loro, mà seguitare quel partito, che di commune consentimento fosse trouato migliore, al che rispondendo egli dubbiosamente, più tosto con animo di penetrare il disegno della Reina, che di scoprire a lei i pensieri della sua parte, finalmente trà molti, & varij discorsi, il ragionamento si ridusse quasi da sè medesimo à questo passo, che non si poteuano senza tumulti, e disordini, e senza il pericolo di vna dubbiosa Guerra accomodare le discordie, che vertiuano trà l'vna, e l'altra fattione, se ambedue le parti non cedeuano delle loro ragioni, e non si ritirauano, come si suol dire, vn passo indietro, lasciando, che il mezzo si riducesse nella persona di lei, la quale, e come arbitra, e moderatrice, e come independente, e mezzana, ponesse limiti alle pretensioni de i Prencipi, di modo tale, che non paresse, che l'vn partito venisse à cedere all'altro, mà che per modestia, e per honestà ambedue conuenissero, nell'honorare la Madre del loro Rè, e ne restassero à questo modo bilanciate le cose per l'vna, e per l'altra parte. Questo consiglio quasi espresso dalle parole del Marescialло, fingendo la Reina più tosto di riceuere, che di dare, si cominciò trà loro à consultare il modo, con il quale si hauerebbe potuto conueneuolmente trattare, nel che mostrando ella ottima speranza d'indurui il Rè di Nauarra, huomo di retta intentione, e di facile, e moderata natura, purche i Signori di Guisa se ne fossero contentati, il Marescialло, che haueua l'animo libero da priuata passione, e conosceua lo Stato lubrico, e pericoloso, nel quale erano incorsi i Signori di Loreno, pigliò l'assonto di maneggiare con loro questo

par-

partito, ilquale proposto al Duca, & al Cardinale, e poi messo in consultatione in vna radunanza de' loro confederati, discordauano non che ne gli altri, mà nè due fratelli medesimi l'opinioni, perche i Duca, d'animo più continente, e moderato, consentiua all'accomodamento, purche gli rimanessero intatti i gouerni, e le ricchezze, che per beneficio de' trapassati Rè possedeua: mà il Cardinale di più ambitiosa natura, e d'ingegno più vehemente desideraua pure di persistere nella principiata contesa, e tentare di preseruarsi l'auttorità del comando, che haueuano ottennuto, & esercitato in vita del Rè Francesco. Concorrendo nondimeno nel pensiero del Duca, non solo il Cardinale di Tornone, desideroso, che si fuggissero le turbolenze dell'armi, mà i due Marescialli di Brissac, e di Sant' Andrea, e principalmente il Signore di Scipierra, i cui pareri per la fama della prudenza sua, erano appresso ad ogn'vno di grandissima estimatione, e giudicando d'ottenere assai, se conseruando la riputatione, gli stati, e gli honori, che possedeuano, riserbassero sè stessi a tempo di miglior congiuntura, fù data licenza alla Reina per mezzo del medesimo Maresciallo, che douesse tenere quella via gli paresse più facile per conuenire con il Rè di Nauarra. Superata questa difficoltà, restaua il maggior ostacolo a vincere, che era di placare la fattione de' Prencipi Malcontenti, il che da molti era giudicata impresa non riuscibile, & assolutamente disperata; mà la Reina conoscendo la natura, e l'inclinatione delle persone, con le quali doueua trattare, cosa sommamente necessaria alla riuscita de i gran disegni, non diffidaua di potere ottennere il suo pensiero. Erano intimi consiglieri del Rè di Nauarra Francesco di Cars natiuo di Guascogna, e Filippo di Lenoncurt Vescouo di Auserra, quello di piccolo intendimento, e di poca esperienza del Mondo, questo huomo cupo, e sagace, e tutto intento all'interesse del proprio auuanzamento. Questi occultamente guadagnati per opera della Reina con mezzi appropriati alla natura, & all'inclinatione di ciascheduno di loro, percioche con il Signore di Cars si adoperauano premij per corromperlo, e ragioni apparenti, e pompose a persuaderlo, e con Auserra si ostentauano honori, e ricchezze Ecclesiastiche, le quali per via del Rè di Nauarra non potea così facilmente ottennere, s'erano fatti ministri de' disegni della Reina, e sotto nome di fedele, e di sincero consiglio, erano pronti a fauorire i trattamenti, che tendessero all'accommodamento delle cose, & alla grandezza di lei. Cominciò a spargere i semi di questo accommodamento la Duchessa di Mompensieri, intrinseca della Reina per la bontà, e per la candidezza della natura sua, & amicissima del Rè, e della Reina di Nauarra per l'inclinatione, che haueua alla dottrina degli Vgonotti, e nel progresso del negotio vi subintrarono a poco a poco Tanaquillo Monsignore di Carugges, e Luigi Monsignore di Lansac, huomini di consumata prudenza, ne' quali si confidaua molto la Reina, e da questi trè, s'attendeua con singolare sollecitudine, e combattere la costanza del Rè di Nauarra, il quale hora tirato dall'antica sua inclinatione di pace, e di quiete, hora incitato dall'ardore della nimicitia, e della memoria de' pericoli passati, confuso ne' proprij pensieri, staua sospeso, e dubbioso a prendere risolutione. Si proponeuano per ordine della Reina trè conditioni, la prima di liberare tutti i prigioni, e particolarmente il Prencipe di Condè, Madama di Roia, & il Vidame di Ciartres, facendo dal Parlamento di Parigi dichiarare nulla la sentenza pronuntiata contro il Prencipe di Condè da i giudici delegati, la seconda commettere al Rè di Nauarra il gouerno di tutte le Prouincie, pur che appresso la Reina fusse il nome, e l'auttorità di Reggente, e la terza procurare co'l Rè Cattolico la restitutione, ò il cambio della Nauarra, e nominauasi particolarmente l'Isola di Sardegna: Queste conditioni portate da gli agenti della Reina, magnificauano i Consiglieri del Rè dimostrando, che il nome della Reggentia, titolo senza sostanza, e nome fumoso, & vano, era abbondeuolmente ricompensate dall'auttorità, e della podestà sopra le Prouincie,

nella quale consisteua il vero commando, & il gouerno essentiale del Regno, al quale aggiongendosi l'honoreuole liberatione del Prencipe, con tanta depressione de' suoi nemici, e la speranza di ricuperare vn proprio, & hereditario stato, & a beneficio, & esaltatione della sua discendenza, non era da frapporui dubitatione alcuna, aggiungeuano, che lo stato delle cose presenti era così dubbioso, che volendo contendere su'l rigore delle leggi con nemici così potenti, e con il pregiudicio delle machinationi passate, era più da temerne vna estrema caduta, che vna desiderata esaltatione, che gli stati congregati al presente in Orliens dipendeuano dalla volontà della Reina, e de' Signori di Guisa, da' quali con gran riguardo erano stati di ciascuna Prouincia radunati, onde si vedeuano anco in gran parte vniti, e ristretti con essi loro, per il che era grandemente da temere, se si rimettesse la causa all'arbitrio, & alla deliberatione de gli Stati; che co'l calore, e co'l fondamento delle cose passate, le quali porgeuano apparente occasione di dubitare delle future, non escludessero i Prencipi del sangue dal gouerno, e non lo commettessero, come a più confidenti a' medesimi Signori di Guisa, alche sarebbe stata congiunta l'ineuitabile ruina di tutta la famiglia di Borbone; essere necessario di fermare con moderati consigli il precipitio presente, e mostrano di non volere, se non il ragioneuole, e l'honesto, e di cedere molto del rigore delle leggi, purgare la sospettione, e la contumacia passata, e benche la permuta proposta co'l Rè Cattolico fosse molto incerta, e dubbiosa, douersi però stimare poco prudente consiglio, qualunque volta, per pretendere il gouerno degli Stati altrui, si debilitasse la speranza di conseguire lo stato proprio, e l'heredità appartenente ai figliuoli. Moueuano queste ragioni l'animo del Rè di Nauarra per sè medesimo disposto a così fatti pensieri, mà lo stimolauano all'incontro l'instigatione del Prencipe suo fratello, benche più con vehementi spiriti di vendetta, che con alcun fondamento di ragione: e nondimeno essendosi aggiunta alla parte, che persuadeua l'accordo, l'auttorità del Duca di Mompensieri, e del Prencipe della Rocca Surione, ambidue della medesima famiglia di Borbone, mà che più remoti ne gradi della consanguinità Regia; non si erano interessato nel trattato di cose nuoue, il Rè di Nauarra inclinando a conuenire con la Reina, propose per i medesimi, che trattauano l'accommodamento, oltre le trè conditioni offerte, di volerne due altre, l'vna si leuasse ogni sorte di commando nella Corte a i Signori di Guisa, l'altra, che si concedesse la libertà di conscienza à tutti gli Vgonotti. Erano stati nei primi anni della predicatione di Caluino portati i semi di quella Dottrina, nella casa di Henrico Rè di Nauarra, e nella Regina Margherita sua Moglie Padre, e Madre della Regina Giouanna, e come l'animo di quei Prencipi era mal affetto verso la Sede Apostolica, per essere stati spogliati del Regno loro, sotto pretesto delle censure Ecclesiastiche, fulminate da Papa Giulio Secondo contro il Regno di Francia, e gli aderenti di quello, co'l quale si teneua congiunto il Regno di Nauarra così fù facile, che applicassero l'animo à quella Dottrina, che oppugnando l'auttorità de Pontefici Romani, concludeua per conseguenza, essere state vane quelle censure, in virtù delle quali haueuano perduto lo stato loro: per tanto praticando nella casa di questi Prencipi, & insegnando la loro opinione i ministri, così li chiamano, della predicatione di Caluino, era passata così tenacemente questa credenza nell'animo della Regina Giouanna, che partendosi del tutto da i riti della Chiesa Cattolica Romana, haueua totalmente imbeuuta, & abbracciata la fede degli Vgonotti: onde passata al Matrimonio di Antonio di Borbone presente il Rè di Nauarra, non solo continuaua nella medesima credenza, mà haueua tirato in gran parte il Marito à quella fede, persuaso dalla vehemente eloquenza di Theodoro Beza, di Pietro Martire Vermillo, e di altri Dottori, che liberamente si riduceuano à predicare nella Bierna, & hauendo nel medesimo tempo abbracciata questa opinione;

Papa Giulio II fulmina scomuniche contro la corona di Frãcia & i suoi aderẽti, frà quali il Rè di Nauarra accade, che essendosi perso per questa cagione lo stato, i successori di lui applicano l'animo alla predicatione di Caluino, persuasi anco da Teodoro Beza, e Pietro Martire Vermilio ministri di quella setta.

parte per fede, che n'haueuano, parte per coprire gl'intereffi di Stato il Prencipe di Condè, l'Ammiraglio, e gl'altri principali della fattione de' Prencipi del sangue, con tanto maggior costanza perseueraua il Rè di Nauarra à tenere protettione degli Vgonotti. Per questa cagione ricercaua dalla Reina, che nell'accomodamento frà di loro si concedesse à i Caluinisti la libertà di conscienza, mà ella, che giudicaua ogn'altra cosa inferiore all'euidente pericolo, nel quale vedeua i figliuoli, e sè medesima, di perdere lo Stato; non volle, per non disturbare la concordia, negare assolutamente queste due, benche grauissime conditioni, mà dimostrando, che il priuare i Signori di Guisa, da i carichi, che nella Corte teneuano, era immediatamente contrario all'accordo, che si pratticaua, & al pensiero di ridurre in tranquillità, & in riposo lo Stato fluttuante del Regno, perche essi armati, e potenti non hauerebbono tollerata vn'ingiuria così graue, e così manifesta, mà vniti con la fattione de' Cattolici, e con la maggior parte degli Stati, sarebbono per diffendere la loro dignità ricorsi alla forza dell'armi, s'obbligò nondimeno con qualche dilatione di tempo, e con destra maniera andar loro del continuo diminuendo l'auttorità, e la potenza, che à poco à poco con l'esser priui del gouerno s'andarebbe debilitando, e quanto alla libertà degli Vgonotti, essendo cose troppo graue il concederla così liberamente, e che i Parlamenti, e gli Stati medesimi vi sarebbono sicuramente opposti, si contentò di promettere segretamente, che gouernando di commune consentimento con il Rè di Nauarra, haurebbe per vie indirette, & oscure, e con gli emergenti delle occasioni, che poteuano nascere alla giornata, procurato nascosamente, che à poco à poco, ottenessero in gran parte l'intento loro. Queste cose prometteua la Reina, astretta dal bisogno presente, mà con animo, e con intentione, come fosse stabilita la forma del gouerno, e placato il Rè di Nauarra, di non le voler osseruare, mà prolongando il tempo dell'esecutione con l'altre, e con la destrezza renderle vltimamente vane, perche non stimaua conuenirsi all'interesse proprio, & alla conseruatione de' figliuoli, l'abbassare totalmente i Signori di Guisa, che seruiuano marauigliosamente per bilanciare la potenza de i Prencipi del sangue: & il permettere la libertà di conscienza, sapeua non si poter fare senza grauissima nota appresso la Sede Apostolica, & appresso il restante de' Prencipi Christiani, e senza grandissimo disordine, e dissensione nel Regno, mà riseruando molte cose al beneficio del tempo, & all'industria futura, tentaua per ogni modo di prouedere, e di rimediare al presente. Hora essendo di già quasi stabilito l'accomodamento con queste conditioni, il Rè di Nauarra si dichiarò di non volerlo conchiudere alcuna cosa senza l'assenso, e senza l'auttorità del Contestabile, che già si trouaua vicino, onde fù necessario tornare à rinouare l'industria per superare anco questo vltimo impedimento, stimato da molti non meno difficile ad espugnare de gli altri. Per tanto la Reina valendosi della medesima cognitione della natura, e dell'inclinatione del Contestabile à lei molto ben nota, stimò, che restituendoli il comando dell'armi, e mostrando di volere riconoscere da lui la propria grandezza, e la salute de' figliuoli pupilli, egli, che più d'ogni altra cosa ambiua d'essere stimato il moderatore, e l'arbitrio di tutte, le cose, facilmente si sarebbe ridotto à fauorire la sua reggenza, & à mostrarsi neutrale trà l'vna, e l'altra fattione; per la qual cosa hauendo preso l'assenso dal Rè di Nauarra, e da' Signori di Guisa, che già, e l'vna parte, e l'altra riuolta à pensieri di pace, mostraua di concedere tutte le cose all'auttorità di lei, operò, che i Capitani delle guardie, & il Gouernatore della Città nell'ingresso del Contestabile li deferissero il comando dell'armi, riconoscendolo, come si conueniua in effetto, per supremo Capitano dell'ordine militare, dalla quale honoreuole dimostratione tornandosi à suegliare in lui gli antichi spiriti di fede, e di diuotione, con la quale tanti anni haueua seruito il padre, e l'auolo del Rè presente, riuolto con l'altezza

...ſta-bile Anna di Momoranſi entra di nuouo nel ſuo comãdo.

...lita à i Capitani diſſe loro, che poiche il Rè rimetteua à lui il comando dell'armi, poteuano eſſi far di meno di ſtare con tanta ſollecitudine à far le guardie nel mezzo della pace, perche hauerebbe operato di breue, che la perſona ſua, ancorche conſtituita in minor età, ſarebbe ſenz'armi vbbidita per ogni parte della Francia da tutti i ſuoi ſoggetti. Così peruenuto al Palagio Reale, e riceuuto dalla Reina con efficaciſſime dimoſtrationi di honore, egli facendo homaggio fino con l'effuſione delle lagrime al Rè pupillo, l'eſortò à non hauer alcun timore delle turbolenze preſenti, perche egli, e tutti i buoni Franceſi ſarebbono pronti à ſpendere la vita per conſeruatione della Corona ſua: dal che prendendo animo la Reina entrata ſenza dilatione à ſegreto ragionamento delle coſe preſenti, per non dar tempo alle prattiche, & alle parole altrui, gli dimoſtrò hauere collocata ogni ſperanza della ſalute propria, e dello Stato de i figliuoli nella perſona ſua: eſſere diuiſo il Regno trà due pretendenti fattioni, le quali attendendo à perſeguitarſi ſcambieuolmente, ſi erano ſcordate dell'vbbidienza verſo il Prencipe, e della ſalute commune: non eſſerui altra perſona di auttorità, che ſtando neutrale poteſſe reprimere le loro pretendenze; non vi eſſere altra ſperanza di conſeruare à i pupilli il poſſeſſo della Corona inſidiata, e combattuta da tanti, s'egli memore della Fede, che haueua con chiariſſimi eſperimenti dimoſtrata tanti anni, non prendeſſe la protettione del Rè fanciullo, del Regno afflitto da tante perturbationi, e di tutta la famiglia Reale conſtituita in lubrico, & in pericoloſo ſtato, e ſolamente ſoſtenuta dalla ſperanza della Fede, & aiuto di quelli, che erano ſtati beneficati, & eſaltati da i ſuoi maggiori, con le quali parole adopperando le più efficaci luſinghe feminili, che il tempo, & in biſogno richiedeua, piegò di tal maniera l'animo ſuo, che non, che aſſentiſſe all'accomodamento trattato con il Rè di Nauarra; mà poiche di già vedeua abbaſſati i Signori di Guiſa, e ritornare à sè il peſo de gli affari, e la principale dignità del Regno, ſcordandoſi ogni altro intereſſe delle fattioni, ſi propoſe di voler eſſer vnito con la Reina à conſeruatione della Corona, nella quale ſolo pretendeua di tenere quel luogo, che con così lunghi trauagli nel corſo della ſua lunga età ſi era acquiſtato. Stabilita dunque la concordia, e confermata dall'auttorità del Conteſtabile, congregarono il conſiglio Reggio ſenza altra dilatione, nel quale interuennero tutti i Prencipi, e tutti gli vfficiali della Corona, ch'erano preſenti, e proponendo il Gran Cancelliere, conforme all'vſo ordinario, alla preſenza del Rè, fù concordemente deliberato, che la Reina Madre foſſe dichiarata Reggente vniuerſale del Regno, il Rè di Nauarra Preſidente, e Gouernatore delle Prouincie, il Conteſtabile Sopraintendente delle armi, il Duca di Guiſa, come Gran Maeſtro cuſtode, e moderatore del Palazzo, & il Cardinale di Loreno haueſſe la cura delle Finanze; che l'Ammiraglio, li Mareſcialli, & i Gouernatori delle Prouincie poſſedeſſero, & amminiſtraſſero i loro vfficij, ſenza, che alcun'altro s'ingeriſſe ne i carichi per antica conſuetudine deſtinati à ciaſcuno di loro, che le ſuppliche, e le lettere delle Prouincie s'indrizzaſſero al Rè di Nauarra, il quale doueſſe riferire alla Reina, e riſpondere conforme al parere di lei, e del Conſiglio; che le ambaſciate, e le lettere, che conteneſsero negotio con Prencipi Foraſtieri, capitaſsero immediatamente alla Reina, la quale doueſse poi conferirle con il Rè di Nauarra, che nel Conſiglio Reale, nel quale interueniſsero i Prencipi del ſangue, doueſse preſedere, proponere la Reina, & in aſsenza ſua teneſse queſto carico il Rè di Nauarra; ò vero il Gran Cancelliere in luogo dell'vno, e dell'altro, facendo l'eſpeditioni per nome commune de i Gouernatori del Regno, tutte conditioni, per le quali pareua, che haueſsero gran parte nel Gouerno i Prencipi del ſangue, mà in ſoſtanza tutta l'auttorità, e tutto il dominio dimeraua nella

Rei-

Reina promise oltre di questo ella benche segretamente, d'andare à poco à poco aprendo la strada alla libertà della conscienza per gli Vgonotti, e di leuare con la medesima destrezza in breue spatio di tempo ogni amministratione a i Signori di Guisa, le quali erano le due conditioni vltimamente proposte da i Prencipi Malcontenti, e da lei per vltima necessità simulatamente accettate. Fermato à questo modo il precipitio delle cose, e messo quel miglior ordine, che si poteua al gouerno del Regno, il Prencipe di Condè, conforme alla conuentione fù rilasciato libero, e partitosi dalla corte, per mostrare maggior segno di libertà, vi tornò poi dopò non molti giorni, e finalmente fù con honoreuole editto nel Parlamento di Parigi assoluto dell'imputationi attribuiteli, e dichiarata nulla, e disordinata la sentenza de i giudici non capaci à giudicare i Prencipi del sangue proferita contra di lui. Non gode già il beneficio della concordia il Vidame di Ciartres, perche posto da principio nella Bastiglia fortezza collocata nell' estreme parti nella Città di Parigi, assalito da grauissimo dispiacere dell'animo, e da trauagliosa indispositione del corpo, innanzi, che si concludesse l'accomodamento passò di questa vita. Finì in questo stato di cose l'Anno mille cinquecento sessanta vno, mà nel prencipio dell'Anno seguente la Reggente, & il Rè di Nauarra, che non voleuano, che le cose stabilite, con nuoui trattamenti si disturbassero, licentiarono la congregatione degli Stati, dopò hauer celebrate le cerimonie delle prime sessioni, hauendo dalli loro dipendenti fatto fin da principio allegare questa ragione, che essendo i deputati inuiati dalle loro Communità à trattare con il Rè morto, erano per la morte di lui spirati i mandati dalle loro procure, e però non poteuano sotto il Regno del Rè presente nè trattare, nè concludere alcun negotio appartenente allo Stato, e nondimeno diedero commissione, che i deputati douessero nel luogo, che sarebbe destinato conuenire quanto prima, non con altra intentione, se non di trouar modo, con il quale si potessero pagare i debiti della Corona senza accrescere a i popoli nuoue grauezze. Licentiati in questo modo gli Stati s'attendeua à confermare la forma del gouerno, mà non per questo cessauano le discordie, e le turbulenze della corte, perche i Signori di Guisa, che n'haueuano ottennuta così picciola parte, e che consisteua più tosto in apparenza, che in fatti, auuezzi à signoreggiare, non poteuano accomodare gli animi alla conditione presente, e mal sodisfatti della Reina, per hauer mantenuto molto meno di quello, che haueua loro promesso, andauano osseruando tutte le congiunture appropriate à potere risorgere alla loro prima grandezza, & all'incontro il Prencipe di Condè, esasperato, mà non distolto da i soliti disegni di cose nuoue, ardeua d'implacabile desiderio di vendetta, & i Signori, di Ciatiglione, i quali tenacemente proseguiuano nel protegere la parte degli Vgonotti, non desisteuano di tentare qualche occasione di tumulto, per la qual potessero augumentare la loro propria potenza. Erano ambedue le fattioni intente à tirare dalla loro parte il Contestabile, il quale dichiaratosi di volere dipendere solamente dalla volontà del Rè, e della Reina, si manteneua neutrale, tanto più, quanto il Rè di Nauarra contentandosi dello stato presente, s'intendeua bene con la Reggente, e perseueraua ne i pensieri di quiete, e di pace? onde non appariua ragione alcuna per il Contestabile di non continuare nella principiata deliberatione. Mà l'Ammiraglio, & i fratelli, insieme co'l Prencipe di Condè, sperauano nella strettezza del sangue di douerlo finalmente condurre alla loro congiuntione, & i Signori di Guisa conoscendolo affettionato alla Religione Cattolica, & alieno da quella di Caluino, perseguitata acerbamente da lui nel Regno d'Henrico Secondo, non disperauano sotto colore diffendere la Fede, e di estirpar gli Vgonotti, di poterlo tirare dalla loro parte. Aiutaua à tenere in moto lo Stato delle cose la pertinacia del Rè di Nauarra, il quale procuraua instantemente dalla Reina, che si attendessero le promesse fattigli in fauore de gli Vgonotti.

Il Prencipe di Condè è liberato, e si dichiara nulla la sentenza pronunciata contra di lui

1561

Si licētia la Congregatione de' Stati.

Et ella, che si appagaua dello Stato presente delle cose, le quali bilanciate vgualmente, e non pendendo più all'vna parte, che all'altra assicurauano la grandezza sua, & il Regno de i figliuoli, fuggiua à tutto suo potere la necessità di dargli mala sodisfattione, per la quale hauesse da mutare consiglio, mà all'incontro non gli parendo nè honesto, nè sicuro allargare tanto la mano à gli Vgonotti, andaua con escusationi accorte, e con diuersi partiti prolongando l'effetto delle promesse, aspettando pure, che co'l progresso del tempo si rallentassero le instanze del Rè di Nauarra. Mà riusciua tutto il contrario, percioche riscaldata la sua natura dalle frequenti instigationi del Prencipe, e dell'Ammiraglio, e dal continuo stimolo della Reina sua moglie, ogni giorno si faceua più ardente nel ripettere quello, che da principio gli era stato promesso. Fauoriua questo suo tentatiuo, benche latentemente, il Cancelliere Hospitale, il quale ò giudicando, e così conuenisse alla quietezza del Regno, ò per inclinatione, che hauesse alla dottrina degli Vgonotti tratteneua quanto poteua la seuerità degli altri Magistrati, & esortaua la Reina à far cessare il sangue, ponere le conscienze in pace, leuare le cagioni di scandalo, e non dar occasione, che si tornassero à confondere le cose con tanta fatica, e con tant'arte composte, & aggiustate. Assentiuano anco molti di quelli, che haueuano voto nel Consiglio Reale, all'instanza del Rè di Nauarra, il quale attestando di muouersi à compassione di tanti sudditi del Rè, che andauano continuamente dispersi abbandonando le proprie case, per timore delle pene, detestaua l'insanguinarsi così spesso le mani nelle viscere della natione Francese, e gli Vgonotti medesimi, trà i quali erano molte persone di spirito, e di valore non preteriuano arte, nè sollecitudine alcuna, che fosse à proposito per aiutare sè stessi, mà hora con libretti artificiosamente disseminati, hora con supplicationi, si sforzauano di muouere à compassione l'animo de' grandi della miseria dello stato loro. Sforzata per tanto la Reina di cedere al consenso, & all'auttorità di tanti, e giudicando per auuentura, che fosse meglio l'intermettere volontariamente quella seuerità, che à niun partito si poteua più continuare, poiche riescono sempre dannose quelle minaccie, che non sono risolutamente accompagnate dalle forze, permesse, che per decreto del Consiglio, spedito il giorno vigesimo ottauo di Gennaio si commettesse à i Magistrati del Regno, che douessero rilasciare tutti i prigioni carcerati per occasione della fede, e mettere fine ad ogni sorte d'inquisitione instituita in questo proposito contra qual si voglia persona: non permettere, che si disputassero i punti controuersi nella fede, nè che i particolari s'ingiuriassero l'vn l'altro con denominatione d'Heretico, e di Papista? mà che tutti viuessero concordemente, astenendosi di radunare congregationi illecite, di suscitare scandali, e seditioni. Così la religione di Caluino con questo oscuro pretesto di metter fine à i supplicij, & all'effusione del sangue, cosa, che in apparenza pareua molto Christiana, e molto pia, fù se non permessa, almeno obliquamente coperta, e tollerata. Maggior contesa appariua douer sorgere circa la depressione de i Signori di Guisa, perche il Rè di Nauarra rammemorando alla Reina le promesse segretamente fattegli, contendeua, che a lui, come à Luogotenente Regio fossero consegnate le chiaui del Palazzo, che il Duca di Guisa come gran Maestro tuttauia riteneua: Mà la Reina se bene si vedeua dal Rè di Nauarra, e dal Contestabile sostentata, & honorata fortemente, & all'incontro conosceua, che i Signori di Guisa si erano in gran parte alienati da lei, tratteneua nondimeno à tutto suo potere da depressione loro, perche mantenendosi dall'vn canto il partito degli Vgonotti sotto all'ombra del Prencipe di Condè, e dell'Ammiraglio, e dall'altro quello de i Cattolici sotto al Duca di Guisa, & al Cardinale di Loreno, gli pareua trà queste due fattioni; come trà due fortissimi argini, rimanere sicuramente in bonaccia, nè voleua tanto debilitare la parte Cattolica, che hauesse poi da riceuere la legge da gli Vgonotti: per tanto hora co'l differire, hora con il compiacerlo in altre dimande, cercaua

Si determina vna tal qual moderatione della setta Vgonotta.

di

di leuare il Rè di Nauarra da questa opinione, mà perseuerando egli à chiederlo, anzi diuenendone ogni giorno più ardente, quanto più la vedeua ritrosa, e renitente, conuenne per non disconcertare in vn subito quella concordia, che con tanta difficoltà haueuano stabilita, comandare à i Capitani della guardia, che d'hora innanzi, le chiaui dell'alloggiamento Reale, si portassero, non più al gran Maestro, come era costume di fare, mà al Luogotenente generale, come à quello, à cui questa dignità s'apparteneua. Commosse fieramente l'animo del Duca di Guisa, e molto più del Cardinale suo fratello questa deliberatione, non tanto per l'importanza sua, e per la ingiuria, che riceueuano contra quello, che da principio nel Consiglio era stato deliberato, quanto, perche vedeuano manifestamente l'intentione del Rè di Nauarra, che si tiraua dietro il consenso della Reina, disposta à conculcare, & à deprimere la dignità, e la grandezza loro, mà sapendo d'esser in concetto d'huomini appassionati, & ambitiosi, nè vedendosi in istato di potere in priuata contesa concorrere con i Prencipi del sangue, in mano de' quali erano al presente l'auttorità, e le forze Reggie, dissimulauano l'ingiuria, che veniua loro fatta, e dimostrauano d'essere solamente alterati, è commossi per la tacita concessione, che s'era fatta alla fede di Caluino, coprendo à questo modo con honesto velame, sotto colore di religione, l'interesse delle priuate passioni. Così à poco à poco le discordie de' grandi si confusero con le dissensioni della fede, e le fattioni de' Prencipi lasciata la denominatione di Malcontenti, e di Guisardi, con più honesti, e più efficaci nomi, si conuertirono in due parti, l'vno de i Cattolici, l'altro degli Vgonotti, partiti, che sotto colore di pietà, somministrarono tanto più perniciosa materia à tutti gli incendij, & à tutte le turbulenze seguenti. Teneuano le parti del Rè, e come il mezo della bilancia la Reina Reggente, & il Contestabile, il quale se bene odiaua la credenza de gli Vgonotti, & viueua nell'osseruanza della Chiesa Romana, nondimeno, e per rispetto de i Nipoti, e per non turbare la pace acconsentiua, che si procedesse destramente nelle cose, che concerneuano la Fede, e che si desse tempo al Rè di peruenire all'età legitima di sua ragione. Mà per confermare in tanto l'auttorità, e l'imperio di lui, benche pupillo, parue à quei del gouerno, che con le cerimonie consuete ad vsarsi ne' Rè di Francia, fosse riconosciuto, e però deliberarono di condurlo à Rens; & in quel luogo, oue si conserua con gran veneratione l'ampolla, con la quale fù vnto il primo Rè Christiano Clouiggi, farlo vngere, e come essi dicono volgarmente sacrare, e di poi condurlo nella Città di Parigi, per risedere, come è costume della maggior parte de' Rè, nella Città principale del suo Reame: Nacque trà le cerimonie della consecratione noua contesa di precedenza tra' Prencipi del sangue, & il Duca di Guisa, perche pretendeuano quelli di precedere di luogo, come precedeuano di dignità à qual si voglia persona, & il Duca, come primo Pari di Francia, pretendeua nell'vfficio di quella cerimonia precedere à ciascheduno, e se bene il Consiglio Regio terminò à fauore del Duca di Guisa, percioche nel sacrare il Rè, si richiede la presenza, & il ministerio de' Pari, che sono dodeci, sei Ecclesiastici, & altre tanti secolari, oue non è necessario, che i Prencipi del sangue v'assistano, non hauendo à operare cosa alcuna, tuttauia gli animi concitati per ogni piccola scintilla di discordia s'accendeuano, e s'esacerbauano maggiormente. Haueuano in questo mentre l'Ammiraglio, & il Prencipe di Condè fatto ogni sforzo possibile per tirare il Contestabile alla protettione del partito loro, mà benche Francesco Marescialło di Momoransi primo de' suoi figliuoli vnito strettamente con loro, adoperasse ogni industria per condurui anco il padre, non era stato possibile muouere la sua costanza, à volere, nell'vltimo periodo dell'età sua, farsi capo de' fattiosi, & auttore di nuoue dissensioni nella fede; per la qual cosa l'Ammiraglio, ritrouatore sempre di sagaci consigli, s'andò imaginando di faruelo concorrere per altra via. Teneuasi à Pontoisa

Si leuano le chiaui del palazzo Regio al Duca di Guisa, e si fan portare al Rè di Nauarra, come Luogotenente

Gl'interessi, & odij priuati si cuoprono co'l velame di Religione, e si diuidono i Signori in due fattioni Cattolica, & Vgonotta.

A Rens si conserua vn' ampolla, col liquore della quale fù sacrato il primo Rè Christiano Clouiggi.

Il Duca di Guisa primo Pari di Francia è dichiarato, che preceda tutti. Dodici Pari, sei Ecclesiastici, e sei secolari.

Cit-

Città sette leghe distante da Parigi, la congregatione gia stabilita d'alcuni deputati delle prouincie, per trouare il modo di pagare i debiti della Corona, che per le guerre passate erano ascesi à somma molto importante, & à questa congregatione, benche presiedesse il Marescíallo di Momoransi, interueniuano alcuni strettamente congiunti con l'Ammiraglio, co'l mezzo de' quali haueua molta commodità di farui introdurre ragionamento di quello, che à lui fosse piaciuto. Deliberarono perciò i fratelli di Colignì, & il Prencipe di Condè di fare per mezzo de' loro confidenti, proponere nella congregatione, che si douessero astringere tutti quelli, che haueuano riceuuti donationi dal Rè Francesco primo, e dal Rè Henrico Secondo à douerle restituire all'erario publico, facendo vn calcolo, che con questa maniera, senza imponere nuoue grauezze, si sarebbe francata la maggior parte de' debiti, che dentro, e fuora del Regno cagionauano nel publico, e nel particolare tanto trauaglio. Proponeuasi questo, perche i beneficiati da i Rè trappassati erano i Signori di Guisa, la Duchessa Diana, il Marescíallo di Sant'Andrea, & il Contestabile, e quanto à quelli si desideraua di vederne l'effetto per vltima loro depressione, mà quanto al Contestabile si disegnaua di porlo solamente in timore, & in gelosia, e necessitarlo ad vnirsi con la fattione de' Prencipi, per non si mettere à pericolo di perdere quello, che con tanti anni di fatiche, e di sudori s'haueua trauagliosamente acquistato, & era tanta l'animosità delle fattioni, che i nepoti medesimi si faceuano ministri de' trauagli, e dell'angustie del Zio. Ma come sogliono spesso i consigli troppo sottili, e sforzati, produrre contrarij, e non pensati fini, così questo tentatiuo fece effetto molto diuerso da quello, che i suoi ritrouatori haueuano disegnato; perche essendo questo interesse della restitutione de' beni communi al Contestabile con i Signori di Guisa, Diana che stretta d'affinità, con l'vna parte, e con l'altra, era già ritornata nella primiera confidenza con ambedue, cominciò, come interessata nell'istesso negotio, à trattarne co'l Contestabile, e come donna di gran sagacità, e bene instrutta di quello doueua operare, mal affetta verso la Reina, e grandemente spauentata della restitutione, che si trattaua, s'ingegnò di passare da questo ad altri ragionamenti, tendenti à conciliare l'animo suo alla fattione Cattolica; & à i Signori di Guisa, e da i consigli d'impedire la promossa restitutione, venendo ad inueihire contra l'Ammiraglio, e contra il Prencipe di Condè, i quali si sospettaua essere stati auttori di questo fatto, peruenne finalmente alla deploratione dello Stato presente, nel quale, sotto il dominio d'vn Rè pupillo, e d'vna donna forestiera, si gouernaua con così pestiferi, e ruinosi consigli, che à fine di fomentare l'ambitione, e le passioni priuate, si distruggeua la salute, e la tranquillità publica, con l'introdurre sfacciatamente nel Regno quell'heresie, che dannate dalla Chiesa Cattolica, erano state con tanta sollecitudine punite col ferro, e co'l fuoco dalla giusta seuerità de' Rè passati: nè si fermò in questa condoglienza, mà proseguì con la medesima efficacia, che tutto il Regno grandemente si marauigliaua, e non si poteua dar pace, che vno della casa di Momoransi, dalla quale hauea preso principio la religione Christiana, il quale haueua nel corso dell'età passata con somma lode di pietà, e di giustitia, conseguita la principale auttorità del Reame, hora quasi ammaliato dalle arti di vna donna, si lasciasse guidare dagli appetiti di lei, e dalla poca prudenza del Rè di Nauarra, à consentire alle cose, che si faceuano in pregiudicio della Chiesa di Dio, ch'egli il quale haueua le armi, e la potenza in mano, strettamente vbligato à sturbare, & impedire i praui consigli, con i quali si gouernaua, e portare anco questa volta quella salute, che molte altre volte haueua portata, alla Corona afflitta, & alla Religione del tutto abbandonata, che si doueua raccordare dell'instituto proprio, così costantemente osseruato nel corso dell'età sua gloriosamente trapassata, & per il quale haueua sempre dannata, & oppugnata la potenza de' forestieri, la quale sempre tende alla ruina, non all'edificatione degli Stati, e non permettere hora, che due donne vna Italiana,

I consigli troppo sottili producon fini non pensati.

l'altra Nauarrese così peruersamente ruinassero i fondamenti della Monarchia Francese stabilita principalmente sopra la base della Pietà, e della Religione, che si riducesse à memoria questa essere quella medesima Catterina, i cui costumi, & il cui ingegno haueua sempre biasimato, e detestato, e questi essere quei medesimi Vgonotti da lui nel Regno di Henrico fieramente perseguitati; non essere mutate le persone, non la qualità delle cose, mà conuenire ad ogn'vno di credere, ch'egli nell'estremo dell'età, si lasciasse guidare, ò dall'ambitione, ò dall'ingegno d'altri, à mostrarsi del tutto differente dal primiero instituto nella sua vita. À queste efficaci parole, molte volte studiosamente recitate, aggiugnendosi molti altri ragionamenti, e dalla frequenza loro sentendosi essere già commosso l'animo del Contestabile, trà per l'indignatione conceputa contra i Nepoti, per l'interesse de i beni, e per l'odio del Caluinismo, subintrò all'impresa di espugnare intieramente il suo proposito Maddalena di Sauoia sua Moglie, la quale vedendo mal volentieri fauoriti da lui con tanto ardore i Nipoti suoi di Coligni, e desiderosa d'insinuare nell'istesso luogo dalla sua gratia Honorato di Sauoia Marchese di Villars suo fratello, non preterina occasione, oue potesse nuocere à quelli, e giouare all'interesse di questo. Nè si finì la prattica essendouisi anco introdotto, per mezzo di Diana, il Maresciallo di Sant'Andrea, interessato nella medesima restitutione de'beni, che parte per vnirsi con quelli, che haueuano il medesimo interesse, parte per lo sdegno ardentissimamente conceputo contra i Nepoti, parte per l'honesta apparenza della conuersatione della Fede Cattolica, alla quale fù sempre affettionato, cominciò ad inclinare l'animo all'amicitia de i Signori di Guisa, il che come fù noto à loro non preterirono, nè artificio, nè sommissione, nè prattica, che non vsassero per finire di tirarlo alla loro congiontione, entrati in nuoua speranza di tornare per questa via à qualche parte, se non à tutta, la somma della potestà del gouerno. E portò il caso, ch'essendosi ammalata à Ciantigli, Diana Moglie del Maresciallo di Momoransi, il quale solo tratteneua, & impediua questi trattati, fù astretto dall'amore, che portaua alla Moglie di partirsi dal Padre, onde rimosso questo principalissimo ostacolo, si concluse finalmente l'amicitia, e si perfettionò l'vnione trà il Contestabile, & i Signori di Guisa, à conseruatione della Religione Cattolica, & à difesa di quello, che ogn'vno di loro possedeua. Mà come fù nota alla Reina questa congiuntione stabilita frà loro, parendole d'esser priua del maggior appoggio, che hauesse, e che i Signori di Loreno cresciuti tanto di riputatione, e di forza, e mal sodisfatti di lei, hauerebbono procurato di leuarli il gouerno, giudicò douersi tanto più restringere con il Re di Nauarra, per contrapesare più, che si potesse l'altro partito, conoscendo douersi con sommo studio inuigilare, che le cose si mantenessero vguali di maniera, che non ne pericolassero la sicurezza del Rè, e la stabilità del gouerno: perciò ricercandolo il Rè di Nauarra, e non dispiacendo alla Reina, che il suo partito si augumentasse, sotto pretesto di contenere il Regno in pace, durante la minorità del Rè, e di raddolcire i sudditi per il passato accerbamente inaspriti, e quasi per conciliare al nuouo imperio il nome plausibile di clemenza, fù con nuoui editti, e nuoue constitutioni commesso à tutti i Parlamenti, & à gli altri Magistrati di ciascuna Prouincia; di non molestare più alcuno per conto della Religione, e di restituire i loro beni, le case, e possessioni loro à tutti quelli, i quali per l'adietro per sospetto di fede n'erano stati priui, à i quali editti, se bene s'oppose il parlamento di Parigi, e molti Magistrati ricusarono d'vbbidirli, tuttauia gli Vgonotti con l'apparente pretesto della volontà, e dell'ordinatione del Rè, e della Reggente, e dell'assenso del Consiglio di Stato, s'andauano da sè medesimi arrogando la libertà di conscienza, & augmentãdo sempre di numero, e di forze: il che sarebbe riuscito per auuentura conforme all'intentione della Reggente, se la moltitudine de gli Vgonotti hauesse saputo contenersi trà i termini della modestia, e della ragione, mà essi

Editto, che nõ si molesti più alcuna persona per conto di Religione con restitutione de'beni confiscati.

tutto

tutto all'incontrario, come è solito di quelli, che si reggono con l'impeto popolare, senza freno di determinato gouerno, sentendosi hora portati, e fauoriti, sciolti dal timore delle pene, e perduto il debito rispetto à i Magistrati, con radunanze palesi, con parole altiere, e con atti odiosi, prouocauano contro di sè medesimi l'odio, e lo sdegno de' Cattolici, onde succedendo per ogni parte ostinate risse, e sanguinose fattioni, ogni cosa era ripiena di tumulto, e tutte le Prouincie del Regno trauagliate da seditiosi romori, sì che contra l'intentione del gouerno, e contra la opinione commune, il rimedio applicato per mantenere lo Stato, e per conseruare nella minorità del Rè l'vnione della pace, riusciua pestifero, e ruinoso, e cagionaua appunto quelle dissensioni, e quei pericoli, alli quali con tanto studio si cercaua di prouedere. Questo diede occasione à i Signori di Guisa cresciuti d'animo, & aumentati di forze di cominciare ad opporsi al gouerno presente, e però hauendo il Cardinal di Loreno trouata opportunità di ragionare nel Consiglio Reale, senza portare rispetto, nè alla Reina, nè al Rè di Nauarra, i quali erano presenti, cominciò ad entrare nel proposito della Religione, e con calde parole, & efficace discorso à dimostrare con quanta indignità d'vn Regno Christianissimo, con quanto peccato verso Dio, e con quanto dishonore appresso il Mondo, si permettesse la libertà di conscienza à quelli, che professando manifeste heresie già dannate da tutti i Concilij, e dal consenso della Chiesa vniuersale, andauano seminando mostri di Religione, corrompendo la giouentù, ingannando le semplici persone, solleuando à tumulto, à contumacia, & à ribellione i sudditi per tutte le parti del Regno: già non poter più i Sacerdoti celebrare i Sacrificij nelle Chiese per l'insolenza de gli Vgonotti, già non poter più salire in pergamo i Predicatori per l'arroganza de' Caluinisti, già non hauer più la douuta vbbidienza nelle loro giurisdittioni i Magistrati per la ribbellione gli heretici, già ogni cosa arder di discordie, d'incendij, d'ammazzamenti per l'audacia, e per la contumacia di quelli, che s'arrogauano la licenza di credere, e d'insegnare à lor modo, e già vn Regno Christianissimo, e primogenito della Chiesa, essere in procinto di diuenire scismatico, e separarsi dall'vbbidienza della Sede Apostolica, e dalla Fede di Christo, per sodisfare al capriccio di pochi seditiosi, nel quale ragionamento si diffuse di tal maniera con la solita eloquenza, con la quale era solito à vincere le più dubbiose contese, che non potendo resistere alla forza delle ragioni addotte, alcuno de' fautori de gli Vgonotti, mà tacendo il Rè di Nauarra, e non replicando parola la Reina, sbigottito, e confuso il Cancelliere, fù deliberato con grandissima inclinatione de' Consiglieri, i quali erano di già grauemente offesi dalla souerchia licenza de gli Vgonotti, che quanto prima si douessero conuocare tutti i Précipi, & vfficiali della Corona nel Parlamento di Parigi, oue si douesse alla presenza del Rè trattare questa materia, à risoluere de' rimedij, che s'hauessero ad vsare per l'auuenire; nè fù possibile d'impedire, che non si riducessero conforme alla deliberatione nel Parlamento il decimo terzo dì di Luglio, perche il Rè di Nauarra non ardiua di opporsi apertamente per non dichiararsi Vgonotto, & apparecchiare vna oppositione à sè stesso, e la Reina, benche desiderasse di non vedere aumentare di forze il partito Cattolico, era nondimeno perplessa nell'animo suo, e dubbiosa sopra tutto, che à lei non s'imputasse l'auanzamento, e lo stabilimento dell'heresia. In Parlamento furono le contese molto graui, & ancorche i protettori de gli Vgonotti s'affaticassero molto per far loro decretare la libertà di conscienza, con la quale dichiaratione contendeuano douer cessare tutto il moto, e tutte le dissensioni, fù finalmente in vano, perche essendo pur manifesto, questo essere, non solo contro alla mente, & all'auttorità della Chiesa Cattolica Romana, mà anco contro l'antichissime constitutioni del Regno, e trouandosi inaspriti gli animi de' Senatori dalle continue querimonie, che contro alle solleuationi de gli Vgonotti veniuano per ogni parte, fù con vniuersale consentimento espressamen-

Li Vgonotti piglian ardire contro i Cattolici, e si fanno grā rummori per tutto il Regno.

Il Cardinal di Loreno nel consiglio Regio parla efficacemente contro gli Vgonotti, e si prende partito di rimediare.

Nel Parlamēto di Parigi doueranno conuocarsi tutti i Prencipi, & officiali regij fu decretato, che si discacciassero i predicanti Vgonotti, & si prohibissero tutte le loro radunanze.

famente deliberato, che i ministri, & i predicatori Vgonotti fossero scacciati fuori di tutto il Regno, prohibito di viuere con riti, e con cerimonie d' altra religione, che della Cattolica, tenute, & insegnate dalla Chiesa Romana, vietate tutte l'adunanze, e congregationi con armi, e senz'armi per ogni luogo, eccetto nelle Chiese Cattoliche à sentire i Diuini vfficij conforme al consueto, e per dare anco qualche cosa alla opposita parte della bilancia, contenne il medesimo editto, che tutti i delitti in materia di fede successi per il passato fossero perdonati, e che per l'auuenire l'accusationi, e querele d'heresia si deuoluessero à i Vescoui, & à i loro Vicarij, e giusdicenti, e se inuocassero la forza, & il braccio de' Magistrati secolari, non si douesse contro a i conuinti d'heresia procedere ad altra pena, che à quella dell'esilio, desistendo da i supplicij contro alla vita de' rei, e dall'effusione del sangue. Questa deliberatione compresa in vn'editto solenne approuato, e sottoscritto dal Rè, dalla Reina, e da tutti i Prencipi, e Signori dell' vno, e dell'altro partito, pose freno alla libertà della fede, e restaurò le parti Cattoliche già non mediocremente smarrite; mà dolendo al Prencipe di Condè, & all'Ammiraglio la depressione, e l'abbassamento degli Vgonotti, nella forza, e nel numero de' quali haueuano fondata la loro fattione, nè potendo in altro modo disturbare l'esecutione dell'editto, al quale non haueuano ardito di contradire, e che era stato abbracciato con grande ardore da i Parlamenti, & dalla maggior parte de' Magistrati minori, s'auuisarono d'operare, che i predicanti Vgonotti chiedessero vna conferenza alla presenza del Rè con i Prelati Cattolici per potere proponere, & essaminare gli articoli della loro predicatione, sperando pure per vie indirette, & oscure di tornare ad introdurre la libertà della fede. Contradiceuano à questa dimanda degli Vgonotti molti Prelati Cattolici, & in particolare il Cardinale di Tornone, mostrando essere souerchio il disputare della fede con huomini ostinatissimi, e che persisteuano in vna dottrina riprouata da Santa Chiesa, i quali se voleuano far sentire le loro ragioni poteuano indrizzarsi al Concilio vniuersale di Trento, oue con saluo condotto, sarebbe loro stato concesso di proponere, e di disputare le loro opinioni: Mà non contradiceua già il Cardinale di Loreno, ò mosso da speranza di conuincere con euidenti ragioni la dottrina de' predicanti Vgonotti, e disinganare à questo modo le conscienze de' semplici, ò spinto come diceuano gli emuli suoi, da desiderio d'ostentare la dottrina, e l'eloquenza sua, è rendersi in vna congregatione così conspicua, tanto più celebre, e glorioso. Qualunque si sia di queste intentioni, certo è, che non contradicendo egli alla dimanda de i ministri tirò nella sua opinione gli altri Prelati, i quali finalmente assentirono al Rè di Nauarra, che desideroso d'vdire vna solenne disputa per chiarezza della propria conscienza, instantemente à fauore degli Vgonotti la procuraua. Mandati dunque i salui condotti a i ministri ritirati in Geneura, stabilito il luogo di Poessi lontano cinque leghe della Città di Parigi, à fare la conferenza, si radunauano oltre il Rè, e la Corte, dalla parte de' Cattolici, i Cardinali di Tornone, di Loreno, di Borbone, d'Armignacco, e di Guisa, e con i Vescoui, e Prelati più riguardeuoli, molti Dottori della Sorbona, & altri Teologi chiamati dalle più celebri Accademie di tutto il Regno. Comparuero per la parte degli Vgonotti Teodoro di Beza, capo di tutti gli altri, Pietro Martire Vermilio, Francesco da San Paolo, Giouanni Raimondo, e Giouanni Virello, con molti altri predicanti venuti da parte di Geneura, e parte di Germania, e d'altri luoghi vicini. Quiui hauendo prima Teodoro di Beza con grandissima pompa d'eloquenza proposta la sua dottrina, & hauendola il Cardinale di Loreno con grandissimo apparato di ragioni, & auttorità della scrittura, e de' Padri di Santa Chiesa gagliardamente oppugnata, parue al Consiglio Reale, che il Rè giouanetto, e non atto ancora a giudicare, & à discernere il vero, non interuenisse più à queste disputationi, perche non imbeuesse qualche opinione men retta, e men conforme alla dottrina Cattolica della Chiesa;

Il giudicio di Eresia commesso a Vescoui.

Nella conferenza di Poessi si disputa della fede trà Vgonotti, & Cattolici, il Rè di Nauarra resta poco gustato di questi, e si discioglie senza frutto.

sa, per la qual causa la disputa di publica si fece à poco a poco priuata, e finalmente dopò molti abbattimenti si disciolse senza conclusione alcuna, e senza frutto, essendosi auanzato questo solo per la parte Cattolica; che il medesimo Rè di Nauarra restò poco sodisfatto de gli Vgonotti, per hauere scoperto, che i ministri medesimi non erano frà loro nella stessa dottrina, che predicauano troppo concordi, mà che alcuni osseruauano puntualmente le opinioni di Caluino, alcuni inclinauano alla dottrina di Ecolampadio, e di Lutero, chi aderiua alla confessione Heluetica, e chi s'accostaua alla confessione Augustana, dalla quale incertezza conturbato, si andò da quel tempo in poi sempre più discostando da loro, & aderendo alla religione Romana. Mà gli Vgonotti conseguirono dalla conferenza molto maggiore auantaggio, al quale fine l'haueuano addimandata, percioche partiti dalla dietta publicarono d'hauere prouata la loro credenza di hauer conuinti i dottori Cattolici, d'hauer confuso il Cardinale di Loreno, e d'hauere hauuta dal Rè licenza di predicare, onde cominciarono di propria auttorità à congregarsi ne'luoghi, oue tornaua loro bene, & à celebrare publicamente le cerimonie della loro predicatione con tanta frequenza di persone, e con tanto concorso di nobili, e di plebei, che non era più possibile à poterli reprimere, nè impedire, e se i Magistrati procurauano disturbare le loro congregationi, ò che i popoli Cattolici tentassero di discacciargli dalle Chiese, nelle quali si radunauano, fatti audaci, e baldanzosi, e prese l'armi senza rispetto, si faceuano da sè medesimi ragione, con la qual cosa attaccandosi crudelissime contese con il nome di heretici, e di Papisti n'era sottosopra tutto il Regno, restauano impedite le giurisdittioni de' Magistrati, inquietati i popoli, conturbata l'esattione dell'entrate Regie, e nel mezzo della pace si vedeua accese vna tacita, mà ruinosa guerra. Mossi da questa necessità i capi del gouerno, e conoscendo, che la seuerità dell'editto di Luglio haueua più tosto accresciuti, che diminuiti i disordini, chiamarono vn'altra congregatione da tutti gl'otto Parlamenti del Reame per intendere lo stato di ciascuna Prouincia, e per deliberare di commune consentimento quello, che à riordinare questa materia si conuenisse, la quale variando del continuo, come variauano gli interessi di stato, e le passioni de'grandi, non è marauiglia, che con tanti, e così diuersi ordini riuscisse sempre più confusa, e più disordinata, non potendo all'incostanza, e dalle spesse mutationi riceuere quella forma più propria, che dalla costanza, e dalla continuata osseruatione è solita deriuare. Questa congregatione si ridusse in Parigi nel principio dell'anno mille cinquecento sessantadue, oue consentendo la Reina, tutta intenta à bilanciare le fattioni, & à non permettere, che l'vna superasse, & opprimesse l'altra, per non restare in preda di quella, che rimanesse superiore, & approuando la maggior parte de' Consig ieri parte persuasi, che non si potesse più frenare tanta moltitudine di persone mosse dallo spirito vehemente della religione, parte commossi dalla pietà di veder profonder tanto sangue senza profitto, fù stabilito quel famoso, e tanto decantato editto di Gennaio, per il quale era permesso a gli Vgonotti di viuere nella loro libertà, e di radunarsi alle loro cerimonie, e predicationi, mà senz'armi fuori delle Città, in luoghi aperti, e con l'assistenza, & interuento degli vfficiali de luoghi. Questo editto ancorche da principio ricusassero i Parlamenti d'accettarlo, e ne facessero grandissima resistenza i Mastigrati, tuttauia per i replicati ordini del Rè, e del Consiglio, fù finalmente registrato, e publicato per modo di prouisione, con questa espressa clausula, e conditione, fino à tanto, che il Consiglio generale, ò il Rè medesimo disponessero in questo fatto altrimente. Percosse quest' editto i capi della parte Cattolica; nè volendo, che il Mondo stimasse, che consentissero alle cose, che si faceuano, il Duca di Guisa, il Contestabile, & i Cardinali, de' quali era mancato di vita il Cardinale di Tornone, i Marescialli di Brissac, e di Sant' Andrea si partirono dalla Corte, machinando già di disturbare l'editto, e d'opporsi per ogni modo alla fattione Vgo-

Diuerse dottrine d'heretici.

Nel reame vi sono otto Parlamēti.

1562

L'editto di Gennaio, nel quale è permesso à gli Vgonotti la libertà e le radunanze alle cerimonie, e predicationi fuori della Città con l'assistenza delli vfficiali del luogo.

Vgonotta, mà perche vedeuano, che stando vnita la Reggente con il Rè di Nauarra non haueuano alcuna ragione d'intromettersi nel gouerno del Regno, e che però sarebbe riuscito vano qualunque contratto da loro si facesse, si proposero di volere staccare, e disciogliere questa vnione, e conoscendo l'intentione, & i pensieri della Reina, disposta à continuare con il medesimo tenore fino all'età legitima de i figliuoli, giudicarono essere più facile guadagnare l'animo del Rè di Nauarra. Non noceua, anzi giouaua alla loro intentione il ritrouarsi absenti dalla Corte, accioche negotio così difficile, e così lungo passasse più secreto, & erano subintrati à trattarlo, Hippolito da Este Cardinale di Ferrara Legato del Pontefice, e Duca Giouanni Manriquez Ambasciatore del Rè Cattolico, i quali fauoriti da i soliti Consiglieri trouarono facilmente l'apertura di maneggiare questo disegno. Era l'animo del Rè di Nauarra di già in gran parte alienato dalla fede degli Vgonotti, per hauere scoperta la dissensione, che trà loro medesimi vertiua sopra gli stessi articoli controuersi, onde dopò il colloquio tenuto à Poessi, nel quale non haueua scorto in Teodoro di Beza, & in Pietro Martire Vermilio quella costanza, che erano soliti, predicando senza auuersarij dimostrare, hauea fatto venire à sè il Dottore Balduino, huomo perito della Scrittura Sacra, & versato nelle dispute della Religione, dal qual era stato del tutto distolto di aderire, nè alla confessione Heluetica, nè all'Augustana, e persuaso à riunirsi sinceramente alla Religione insegnata dalla Chiesa Cattolica vniuersale: e benche fosse condesceso all'editto di Gennaio, l'hauea fatto più tirato dall'antica sua inclinatione, per la quale stimaua, che non si douessero violentare le conscienze, e persuaso dalla opinione di quelli, che contendeuano, che ciò douesse metter fine alle perturbationi, & à i tumulti del Regno, che per suo gusto particolare, hauēdo di già riuoltato l'animo à riconciliarsi con la Chiesa; laquale sua inclinatione peruenuta à notitia di molti, per via de' soliti suoi Cōsiglieri, auezzi hormai à seruire segretamente alla parte Cattolica, diede animo al Legato, & all'Ambasciatore Spagnuolo, di entrare nella trattatione già diuisata. Mà per accompagnare la consideratione delle cose dell'anima, con vtili, e con interessi temporali, gli proponeuano vnitamente, che ripudiando la Reina Giouanna sua Moglie con dispensa del Pontefice per essere macchiata manifestamente d'heresia, i Signori di Guisa gli hauerebbono fatta ottennere la Reina di Scotia loro nipote, vedoua del Rè Francesco II. la quale oltre all'età, & alla forma eccellente, portaua seco il dominio del Regno suo. Mà vedendo, che l'animo di lui, per la carità de i communi figliuoli non acconsentiua al repudio della Reina Giouanna, tornarono ad introdurre il trattato tante volte riuscito vano di dargli con certe conditioni l'Isola di Sardegna in cambio della Nauarra, conoscendo questo essere quel tasto, che toccaua più al viuo l'intimo dell'animo suo, e se bene già erano di ciò molto diminuite le speranze, tuttauia non se ne essendo mai interrotta totalmente la prattica, l'Ambasciatore Manriquez con le solite arti, ne cominciò à rauuiuare così efficacemente gli spiriti, e la credenza, che fù facile, che se ne suscitassero nuoui pensieri, perche oltre alle ordinarie affermationi della volontà del Rè Cattolico, erano passati tanto innanzi, che già si trattaua de i modi della permuta, e della qualità del senso, che per ricognitione di superiorità, si doueua pagare alla Corona di Spagna, contendendo seriamente sopra i Capitoli, e sopra le conuentioni, come se il trattato veramente hauesse da effettuarsi. Giouaua molto al tentatiuo de i Cattolici la natura sua, e l'inclinatione, per la quale egli era disposto à consigli apparenti, & honesti; aiutauagli l'hauer egli cominciato à conoscere le passioni, e gl'interessi, che si copriuano sotto il velame di carità Christiana, e sotto il manto della Religione: fauoriuagli il sospetto, che haueua preso, che l'Ammiraglio con il suo troppo sapere cercasse di arrogarsi tanta auttorità, che facesse credere al Mondo di moderare, e di correggere le operationi sue, mà sopra tutto facilitaua

Il Cardinal Hippolito da Este Legato in Francia.

Trattato di permuta del Regno di Nauarra co la Sardegna.

taua la strada di persuaderlo il vedere, che tutto il partito era riuolto al Prencipe di Condè, ammirando, & esaltando l'ardire, la generosità, e la prontezza, ch'ei dimostraua, & isprezzando al contrario la sua facilità, e la sua souerchia lentezza. Moueua l'animo suo vn'altra consideratione di grandissima conseguenza, che vedendosi il Rè di Francia, & i fratelli in età del tutto inhabili a procreare figliuoli, e per natura deboli di complessione, di poco spirito, e sottoposti à pericolose indispositioni, non era del tutto fuori di speranza di conseguire di breue la Corona, che à lui, come a primo del sangue s'apparteneua, nel qual caso conosceua, che l'essere fautore, e capo degli Vgonotti, li sarebbe stato di grandissimo ostacolo, e quasi d'insuperabile impedimento, per il che desiderando leuarsi ogni contrarietà che lo potesse impedire, inclinaua ridursi al partito Cattolico, & à conciliarsi il fauore del Pontefice, e del Rè di Spagna, e le forze della più vnita, e più potente fattione. A tutti questi rispetti aggiungendosi le promesse efficaci, le viue persuasioni del Legato, e dell'Ambasciatore Mariquez, e cominciando ad hauer sospetti consigli della Reina sua Moglie, come dedita fuor di misura alle opinioni di Caluino, e nemica naturale di pensieri quieti, s'indusse finalmente a consentire di vnirsi co'l Contestabile, e co'l Duca di Guisa, mostrando con le parole, e dichiarando con le scritture, essersi confederati a protettione della Religione Cattolica, mà essendo vero in effetto, che oltre il rispetto della Religione il Rè di Nauarra si leuaua da quel partito, nel quale si conosceua inferiore al fratello, per mettersi in quello, nel quale gli erano date molte, & efficaci speranze, e similmente i Signori di Guisa si moueuano per il desiderio di risorgere all'antica loro riputatione, e grandezza. Questa fù quella vnione, che insegnò a i Francesi sudditi senza permissione del Rè a collegarsi, e la quale con tante lacerationi, e maledicenze fù da gli Vgonotti, per rispetto de i trè Capi confederati, chiamato il Triumuirato; Sentì la Reina Giouanna incredibile dispiacere della deliberatione tanto inaspettata del Marito, e non potendo tollerare di vederlo principale persecutore di quella credenza, ch'ella costantemente riueriua, e nella quale si persuadeua di hauerlo non solo condotto, mà fondatamente stabilito, sdegnata si risoluè d'abbandonare la Corte, e condotti seco il Prencipe Henrico, e la Principessa Caterina, communi figliuoli, i quali nella fede de i Caluinisti nutriua, & ammaestraua, si ritirò nella Bierna, determinata di viuere lontana da i consigli, e dalla compagnia del Marito. Mà se la Reina Giouanna era grandemente afflitta di così subita, e quasi incredibile mutatione, non era meno spauentata la Reina Reggente, la quale vedendo con questa vnione distrutti i suoi disegni del bilancio delle fattioni, e rotta con ineguale diuisione quell'egualità, nella quale consisteua; in tanto sospetto, e sdegno de i Prencipi, la sicurezza delle cose, era entrata in grandissimo timore, e del Regno, de i figliuoli, e della sua propria grandezza parendoli, che queste reciproche mutationi, e questa colleganza d'interessi totalmente diuersi, non potesse essere senza qualche occulto legame di gran tentatiui, e senza fondamento d'altissime speranze. Sapeua essere da i Signori di Guisa scoperte già l'arti sue, e che pieni di cupidità, e di pretensione, cercauano per ogni strada possibile di peruenire al gouerno. Pareuali, che il Rè di Nauarra non si sarebbe ridotto à lasciare l'amicitia del fratello, e de gli altri suoi più congiunti, per vnirsi con quelli, che gli erano stati così acerbi nemici, senza gran premio di questa leggierezza. Conosceua quanto possa negli animi, benche retti, l'ambitione, e la sete di dominare: e mirandosi d'intorno scorgeua la debolezza propria, e lo stato infermo, & inualido de i figliuoli pupilli, per le quali considerationi, non credendo, e non si fidando più, nè della sincerità del Rè di Nauarra, ne delle dimostrationi, che faceuano i Cattolici di non volere innouare alcuna cosa nello Stato, tutta piena di terrori, e di sospettioni, non trouaua cosa, nella quale potesse sicuramente acquietare i suoi pensieri, di modo

Vnione del Rè di Nauarra con il Contestabile, e Duca di Guisa, chiamata da' Caluinisti Triumuirato.

do, nelle lunghe vigilie, e nelle frequenti consultationi, che faceua con suoi confidenti, frà i quali erano principali il Vescouo di Valenza, & il Cancelliere Hospitale, deliberò finalmente, così esortata da loro, e quello, che importa più, tirata dall'vrgente necessità delle cose, d'vnirsi co'l Prencipe di Condè, e con l'Ammiraglio, e fomentando i tentatiui di questi, farsi scudo delle loro forze, e tornare in questo modo, più che fosse possibile, ad vguagliare, & à contrapesare la potenza delle fattioni, preualendo frà le altre questa ragione, che anco Dio suole nel gouerno del Mondo cauare dal male il bene, e poiche gli Vgonotti erano stati di tanto trauaglio, e di tanta perturbatione fin'hora, essere ben ragioneuole seruirsi di loro al presente per antidoto à medicare i mali, che andauano venenosamente à ferire le più nobili, e le più essentiali parti del Regno. Haueuano di già gli Vgonotti, liberati dal timore delle pene con la publicatione dell'editto di Gennaio, cominciato à prender polso, & vigore, e radunandosi publicamente ad ogni tratto insieme, si vedeua essere il numero grande, e considerabile, non solo per la quantità, mà anco per la qualità delle persone, di modo, che non erano disprezzabili le forze loro. Erasene fatto capo manifestamente il Prencipe di Condè, il quale benche in apparenza riconciliato per comandamento del Rè con i Signori di Guisa, perseueraua tenacemente ne i suoi antichi dissegni, & ardeua impatientemente di desiderio di vendicarsi dell'offese passate, contro a i suoi principali persecutori. Moderaua l'auttorità, e l'ardire di lui con sagaci consigli l'Ammiraglio di Ciatiglione, il quale per la cupidità di dominare si era insieme con i fratelli più strettamente di prima congiunto al partito degli Vgonotti, e seguiuano l'auttorità di questi, e la medesima fede il Prencipe di Portiano, il Conte della Roccafocaut, i Signori di Genlis, di Gramonte, e di Durazzo, il Conte di Mongomeri, il Barone des Adrers, i Signori di Bucchiauanes, e di Subiza, e molti altri de' principali del Regno, di maniera tale, che con ogni poco di calore, che riceuessero dall'auttorità del gouerno, si poneuano in termine di poter già resistere, & opponersi arditamente alla contraria fattione, per la qual cosa la Reina astretti di valersi dell'opportunità di questa congiuntura à necessaria diffesa di sè stessa, e del Regno de' suoi figliuoli, e ridotta in necessità di abbracciar di presente qualsiuoglia più pericoloso partito, riserbando l'esito alle future occasioni, cominciò a finger d'essere commossa dalla dottrina, e dalle ragioni degli Vgonotti, & inclinata con l'animo ad abbracciare la loro predicatione, nella quale opinione per assicurarli quanto poteua con le dimostrationi esteriori, sentiua volontieri nella propria camera i discorsi, & i ragionamenti de' predicanti, conferiua con gran confidenza, e con gran significatione d'amore, co'l Prencipe di Condè, e con l'Ammiraglio, era spesso à parlamento con la Duchessa di Mompensieri, alla quale facendo credere tutto quello, che efficacemente simulaua, tratteneua in speranza per mezzo suo molti altri de' principali; e per dar esca con le cose palesi alle promesse, e speranze occulte, s'era messa à scriuere lettere ambigue, e d'oscura intelligenza al Pontefice, hora domandando vn Concilio, quale appunto lo desiderauano i Caluinisti, hora chiedendo licenza di conuocare il nationale, hora ricercando l'vso della communione sotto l'vna, e l'altra spetie, hora richiedendo dispensa per i matrimonij de' chierici, hora instando, che le preghiere si facessero in lingua volgare, hora proponendo altre cose simiglianti bramate, e predicate dagli Vgonotti, nel che sapeua così ben fingere co'l mezzo di Monsignore dell'Isola Ambasciatore à Roma, che mettendo in dubbio l'animo del Papa, e della parte Cattolica, e però tenendoli à freno, e necessitandoli d'andare ritenuti nel far cose, che potessero finire di alienarla dalla Religione Romana, si haueua guadagnata nel medesimo tempo la parte degli Vgonotti, e facendo loro credere di essere tutta inclinata à fauor loro, se li haueua fatti di nemicissimi, che soleano essere amicissimi, e confidenti. Nè da queste tanto efficaci simulatio-

La Regina Caterina vedendo collegati quelli del Triumuirato, per contrapeso loro si risolue di vnirsi col Prencipe di Condè, e l'Ammiraglio capi degli Vgonotti.

La Regina finge inclinatione alla predicatione Vgonotta.

ni erano persuase solamente le persone volgari; mà l'Ammiraglio di natura così scaltra, e d'ingegno così sagace vi prestaua così fatta credenza, che si era condotto à dar conto distinto alla Reina del numero delle forze, de i dissegni del suo partito, delle adherenze, che haueuano, e dentro, e fuori del Regno, e di ogni altro particolare, mostrando elle di desiderare distinta informatione innanzi, che dichiararsi, e promettendo di prendere palesemente quel partito, come egli fosse di maniera stabilito, e proueduto di forze, che non hauesse da temere la potenza de i Cattolici, e del Triumuirato. Così con subita mutatione, & in apparenza incredibile, il Rè di Nauarra passò dalla parte Cattolica, e la Reina Caterina prese, benche simulatamente, la protettione de gli Vgonotti, la quale mutatione, à chi non ne seppe le vere, e più segrete cagioni, parue merauigliosa, e spropositata, e però molti all'hora l'attribuirono à leggierezza di animo dell'vno, & ad incostanza feminile dell'altra, e ne i tempi seguenti molti scrittori ne ascrissero ancor loro la colpa alle medesime cagioni, non penetrando l'occulto fondamento, dal quale erano mosse le machine di questo consiglio.

DEL-

DELL' HISTORIA DELLE GVERRE CIVILI DI FRANCIA,

DI HENRICO CATERINO DAVILA.

LIBRO TERZO.

SOMMARIO.

I racconta nel Terzo Libro la deliberatione del Rè di Nauarra di scacciare il Prencipe di Condè, già fatto formidabile, fuori della Città di Parigi, chiama per questo alla Corte gli altri Signori Cattolici: s'incamina il Duca di Guisa per andarui, e passando à Vassi s'incontra nella radunanza alla predica de gli Vgonotti, ne segue accindentalmente vna sanguinosa fattione, per vendicarsi della quale gli Vgonotti tumultuano per ogni parte del Regno. Parte il Prencipe di Condè da Parigi; la Reina si ritira insieme co'l Rè à Fontanableo per non essere astretta à dichiararsi nè per l'vno, nè per l'altro partito: all'incontro i Prencipi di questa, e di quella fattione vogliono tirare dalla loro parte le persone del Rè, e della Reina; Preuengono i Cattòlici, e conducono l'vno, e l'altro in Parigi. Il Prencipe di Condè non essendo più tempo si volge ad altra rissolutione, occupa Orliens, e s'apparecchia alla guerra. I Signori Cattolici sotto nome del Rè radunauano similmente l'esercito. Si publicano molte Scritture per vna parte, e per l'altra: Escono ambi gli eserciti alla Campagna. La Reina Madre fugge la Guerra, e procura la Pace: si abbocca per questo co'l Prencipe, mà senza frutto continua nondimeno à trattare la concordia, e finalmente la conclude: Si pente il Prencipe à persuasione degli altri, e se ne torna all'armi: dissegna d'assalire di notte il Campo Regio, e non gli riesce il dissegno. Arriuano al Rè forze di Germania, e molte migliara di Suizzeri, onde è costretto il Prencipe à ritirarsi entro alle mura d'Orliens, oue non potendo tener vnito l'esercito, lo diuide: Spedisce per soccorsi in Germania, & in Inghilterra: Consente di dare Hauro di Gratia à gl'Inglesi, e riceuer loro presidij à Dieppa, & à Roano, per impetrarne aiuti: La Reina se ne sdegna, e se ne affligge grauemente, e perciò ristringendosi con la parte Cattolica, fà dichiarar Ribelli gli Vgonotti. Prende l'essercito Regio, Bles, Turs, Potieri, e Burges, pone l'assedio à Roano, e l'espugna: vi muore il Rè di Nauarra. Arriuano i soccorsi di Germania al Prencipe, con li quali rinforzato, s'affretta di assaltare Parigi; vi arriuano il Rè, e la Reina con l'esercito, onde doppo molti trattati è necessitato à partirsi. Vanno ambi gli eserciti in Normandia, e segue la battaglia di Dreux, nella quale restano prigioni il Prencipe dall'vna parte, & il Contestabile dall'altra: il Duca di Guisa vittorioso, pone l'assedio ad Orliens: e in procinto di prenderlo, mà viene vcciso à tradimento da Poletrotto. Segue alla sua morte la Pace vniuersale, e l'esercito Regio ricupera Hauro di Gratia da gl'Inglesi. Il Rè esce di tutela, procura la Reina placar i Prencipi Malcontenti per molte vie, e per peruenire al suo intento, fà insieme con il Rè la visita di tutto il Reame: s'abbocca in Auignone con i ministri del Papa, & à Baiona con la Reina di Spagna: si concerta frà il Rè Christianissimo, & il Cattolico di aiutarsi ad opprimere le seditioni. Viene la Reina di Nauarra alla Corte. Fà il Rè riconciliare le

Case di Ciatiglione, e di Guisa, mà in pochi giorni tornano ad inimicarsi. Parte la Reina di Nauarra sdegnata, e machina cose nuoue, si fanno diuersi matrimonij, mà non per ciò si mitigano le dissensioni ciuili.

HAuendo le cose dello Stato presa improuisamente così diuersa piega, non era alcuno tanto poco auueduto, il quale chiaramente non s'accorgesse, che l'animosità delle fattioni, si doueua finalmente terminare con l'armi, e che altro non mancaua à far scoppiare l'impeto di questo nembo, se non la congiuntura di qualche accomodata occasione, la quale, accioche tutte le cose concorressero ad ad accelerare le calamità della Francia, con opportunità marauigliosa, si vidde repentinamente nascere come dal caso. Haueua il Rè di Nauarra, dopò, che si congiunse manifestamente con la parte Cattolica, fermato il piede in Parigi Città, come posta nel mezzo della Francia, così di frequenza di popolo, di ricchezza di dignità, e di potenza di gran lunga superiore à tutte l'altre del Regno, e giudicando, che hauerebbe ciascuna facilmente seguitato l'esempio di questa, attendeua con ogni sollecitudine, seguendo in ciò la naturale inclinatione degli habitanti, ad impedirui le prediche, e le radunanze degli Vgonotti; e reggendo le cose del gouerno a questo fine, speraua co'l beneficio del tempo leuare loro a poco a poco il credito, le forze, e finalmente la libertà del viuere, la quale manteneua in essere, e daua accrescimento a quel partito. Dimoraua similmente in Parigi il Prencipe di Condè, il quale fomentando per incontrario l'intentione de i Predicanti, & ampliando quanto più poteua la licenza, e la libertà loro, sotto colore di fare osseruare l'editto di Gennaio, s'arrogaua più con la forza, che con la ragione, grandissima auttorità in tutte le cose dello Stato. Parue al Rè di Nauarra necessario di far vscire in qualche modo il Prencipe di Parigi, perche di già ò il desiderio dalla quiete, ò l'inuidia, che gli portaua, l'haueuano reso ardentissimo contro di lui, & ogni raggione persuadeua, che si douesse preseruare da i tumulti, e delle seditioni quella città, nella quale il partito Cattolico era fondato; mà conoscendo le sue forze proprie non essere sufficienti, ò volendo partic pare questo consiglio con gli altri confederati innanzi, che si operasse alcuna cosa, chiamò il Duca di Guisa, & il Contestabile, che con le forze loro si riducessero vnitamente nel medesimo luogo. Habitaua il Duca di Guisa dopò, che si ritirò dalla Corte nella terra di Genuilla luogo di suo patrimonio ne i confini della Ciampagna, e della Piccardia, e riceuuto l'auuiso del Rè di Nauarra, accompagnato dal Cardinale suo fratello, dal seguito di molti gentil'huomini suoi dipendenti, e con la guardia di due squadre di lancia s'era posto in camino per ritrouarsi al tempo destinato in Parigi. Ma passando la mattina del primo giorno di Marzo per vna terricciola ne'medesimi confini, che Vasi si dimanda, fù sentito da'suoi straordinario strepito di Campane, e dimandata da molti la cagione, fù loro risposto adunarsi a quell'hora gli Vgonotti à celebrare la loro predicatione. I ragazzi, & staffieri del Duca, che camminauano innanzi a tutti gli altri, mossi dalla nouità della cosa, e dalla curiosità di vedere, perche pur all'hora si cominciauano a far in palese queste congregationi, con parole di scherzo, e con tumulto proprio di simil gente s'inuiarono alla volta del luogo, oue gli Vgonotti per sentire il loro predicatore, s'erano radunati, li quali intendendo essere presente il Duca di Guisa, principale trà i loro persecutori, & vedendo venire a dirittura à sè la turba della sua corte, temendo di qualche insulto, ò pure sdegnandosi di sentir le parole di derisione vsate à loro disprezzo, senza altra consideratione, diedero delle mani à i sassi, e cominciarono à respingere indietro i primi, che s'auuanzauano, verso il luogo dalla loro adunanza, dalla quale ingiuria eccittati quei della parte Cattolica, che senza animo di offenderli erano quiui venuti, con non minore inconsideratione, messa la mano all'armi, attaccarono all'improuiso trà di loro vna pericolosa

Fattione seguita trà la famiglia del Duca di Guisa, & Vgonotti, nella quale il Duca fù ferito di vna sassata.

losa fattione. Il Duca hauendo inteso il romore, e desiderando di rimediarui, dato de i sproni al cauallo, si pose senza riguardo frà la turba de i combattenti, oue mentre sgrida i suoi, e mentre esorta gli Vgonotti à douersi ritirare, fù colto da vna sassata nella guancia sinistra, dalla qual benche leggiermente ferito, conuenendo per il profluuio del sangue ritirarsi fuor della mischia, i suoi non potendo sofferire tanta ingiuria, presi precipitosamente gli scoperti, espugnarono la casa, doue gli Vgonotti s'erano fatti forti, de i quali morirono più di sessanta, & il ministro grauemente ferito, scalando il tetto si saluò nelle case vicine. Finito il tumulto, il Duca di Guisa, chiamato à sè l'vfficiale del luogo, cominciò con graui parole à riprenderlo, che permettesse in danno de i passaggieri questa perniciosa licenza, & iscusando egli di non poterle impedire per la permissione dell'editto di Gennaio, che concedeua le radunanze publiche à gli Vgonotti, il Duca sdegnato non meno della risposta, che del fatto, messa la mano sù la spada, replicò pieno di colera, che l'editto così strettamente legato, presto si troncarebbe con il filo di quella, dalle quali parole dette nell'ardore dell'ira, e non trascurate da quelli, ch'erano presenti, molti poi l'arguirono per auttore, e per machinatore delle guerre seguenti. Mà gli Vgonotti grauemente irritati per questo fatto, e non potendo più reggersi frà termine alcuno di patienza, non contenti di quanto haueuano fatto per innanzi, & in Parigi oue haueuano con vccisione di molti messo fuoco nella Chiesa di San Medardo, & in altre Città per tutto il Regno, hora pieni di sdegno, e di furore eccitauano tumulti così graui, e così sanguinose seditioni, che oltre l'vccisione degli huomini ne restauano in molti luoghi, spogliati i Monasteri, prostrati l'imagini, rouinati gli altari, e bruttamente deformate le Chiese, da i quali accidenti, essendo già esarcerbati gli animi di ciascheduno, e correndo i popoli per ogni luogo precipitosamente all'armi, i capi delle parti tirati dal medesimo fatto, andauano raccogliendo le loro forze, & apparecchiandosi à manifesta guerra. Mà s'accorgeuano chiaramente i Signori così dell'vno, come dell'altro partito, che nello stato, in che si ritrouauano le cose di presente, non poteuano muouere l'armi, senza incorrere in manifesto eccesso di ribellione, non vi essendo pretesto, ò colore apparente, che potesse con honesti velami ricoprire la solleuatione dell'armi; perche la parte de i Cattolici non poteua opponersi all'editto di Gennaio, senza contrauenire apertamente alla deliberatione del Consiglio, e senza offendere l'auttorità Reale, dalla quale in decreto dipendeua, e dall'altra parte gli Vgonotti, essendo loro osseruata la libertà di conscienza, che con l'editto di Gennaio era stata decretata, non haueuano alcuna giusta ragione di solleuarsi, e però desideraua, e l'vna, e l'altra fattione di tirare il Rè dalla sua parte, & impadronendosi della persona sua, con abbolire, ouero con ampliare sotto suo nome l'editto, mostrare di essere dal canto della ragione, e che il partito contrario incorresse nell'eccesso della ribellione, opponersi alla volontà Reggia, & oppugnando la medesima sua persona. Questi disegni conoscendo ottimamente la Reina, & volendo più che poteua mantenere la libertà propria, e quella de' figliuoli, perseueraua nella continuatione dell'arti sue, disposte à bilanciare la potenza de' grandi di modo, che non potesse soperchiando nuocere alla sicurezza dello Stato, vscita di Parigi, per non essere astretta nè dall'vna, nè dall'altra delle fattioni, si era fermata à Fontanableo Villa di dilitie de i Rè di Francia, oue trattenendosi in luogo libero, & aperto, stimaua di non poter esser sforzata à dichiararsi, & attendeua con parole dubbie, e con ambigue promesse à mantenersi in credito con l'vna parte, e con l'altra, percioche al Prencipe di Condè, & à i Signori di Ciatiglione, i quali cedendo alle forze superiori de i Signori Cattolici erano per armarsi vsciti di Parigi, prometteua di accostarsi à loro, come vedesse, che hauessero radunate tante forze, che fossero sufficienti à potere resistere alla potenza de gli auuersarij, & all'incontro al Rè di Nauarra, al Contestabile, & al

Detto del Duca di Guisa, per il quale è giudicato auttore delle guerre, che seguirono.

al Duca di Guisa, protestaua di voler stare sempre vnita con la parte Cattolica, nè mai consentire allo stabilimento degli Vgonotti, se non quanto la necessità con il consiglio de'buoni, l'astrignessero à conceder loro qualche moderata licenza: Non erano meno ambigue le lettere di quello, che fossero le parole, nè si dichiaraua più apertamente fuori, di quello, che facesse dentro del Regno, mà mutando spesso il tenore de i suoi raggionamenti, e diuersificando le commissioni à gli Ambasciatori, che erano per le corti, e particolarmente à Monsignore dell'Isola, che risedeua in Roma, hora stringendo, hora allentando, teneua confusi, & implicati gli animi di tutti. Mà già cominciaua ad hauere dura impresa per le mani, perche i capi de i due partiti non erano meno sperimentati artefici di lei, e nel corso di tanto tempo, ch'ella teneua la Reggenza, haueuano hauuto commodità di conoscere, e d'intendere l'arti sue, oltre, che l'età del Re, che già cominciaua ad accrescere, gli necessitaua à troncare le dilationi, essendo molte cose in apparenza honeste nell'età minore di lui, che doppo, che fosse peruenuto à gli anni di sua ragione, doueuano assolutamente dipendere dall'arbitrio, e dalla sentenza sua, alla quale alcuno non si hauerebbe potuto opponere senza manifesto delitto di fellonia, oue al presente ogn'vno poteua pretendere di non contrauenire al volere del Rè, mà alle cattiue ordinationi, & i perniciosi consigli de i capi del gouerno. E già il Duca di Guisa, che come di più vehemente spirito, e di più risoluta natura degli altri, guidaua à suo senno le risolutioni del suo partito, haueua tirati nella senteza sua il Contestabile, & il Rè di Nauarra, e persuaso loro, che da Parigi, trasferendosi vnitamente alla corte, conducessero in quella Città il Rè, e la Reina Madre, e facessero poi fare quelle deliberationi, e quegli editti, che paresse conuenire alla qualità de'tempi presenti, non aspettando più il pericolo d'esser preuenuti, e che gli auuersarij fossero i primi ad impadronirsi della persona del Rè, & à vestirsi dell'auttorità del suo nome. Haueua il medesimo pensiero il Prencipe di Condè, il quale vscito di Parigi, s'era ritirato prima à Meòs Città dieci leghe discosta nella Bria, e poi alla Fertè luogo di sua ragione, per fare iui la massa delle sue forze, & à questa rissolutione era consigliato dall'Ammiraglio, inuitato dalle promesse della Reina, e sollecitato per auuentura anco dal disegno de'Cattolici, che non li era nascoso, come per l'ordinario è molto facile il penetrare i pensieri degli auuersarij, per l'infedeltà de'Consiglieri, e per la frequenza delle spie, trà le dissensioni ciuili. Mà i Signori Cattolici con l'ordinario seguito delle loro corti erano bastanti à condur à fine questo disegno, & erano vicini alla Città di Parigi, che dipendendo assolutamente da loro, somministraua forze, e porgeua commodità di conseguirlo, oue per incontrario il Prencipe di Condè più debole di loro, e con poco seguito di gente armata, era costretto ad aspettare i Signori del suo partito, e quella nobiltà, che chiamata da lui da diuerse Prouincie, lentamente s'andaua raccogliendo. Preuennero per tanto i Cattolici, & in grosso numero cōparirono improuisamente alla corte, nella quale repentina venuta, non si perdendo di animo la Reina, benche dubbiosa, che l'arti sin hora adoperate douessero più riuscire, cominciò à persuadere al Rè di Nauarra, che i Prencipi, & i Signori venuti con esso lui quanto prima si allontanassero dalla Corte: conoscersi chiaramente da ciascuno la cagione della loro venuta, ch'era di astringere lei disarmata, & il Rè pupillo à disponere delle cose dello Stato à modo loro, & adattare il gouerno publico alle passioni, & à gli interessi priuati, essere questo non solo molto alieno dalla fede, e dalla integrità, che professauano, mà totalmente contrario alla quiete, & alla salute del Regno, la quale mostrauano di procurare, perche il volere ricorrere à nuoui editti, & à nuoue ordinationi diuerse da quella, che di già s'erano publicate, non era altro, che mettere l'armi in mano à gli Vgonotti, i quali audaci per sè medesimi, e pronti à solleuarsi, stimarebbono, e publicherebbono à tutto il Mōdo, di hauere la ragione del canto loro, se fosse riuocato senza occasione quell'editto, che di cōmune consentimen-

timēto era stato formato, e stabilito: douersi nell'età minore del Rè suggire la necessità della Guerra, & i trauagli, e le turbulenze dell'armi, accioche oltre il danno vniuersale, non ne ridondasse maggior nota l'infamia al nome di quelli, che teneuano maggior auttorità nel gouerno: per questo hauer ella assentito all'editto di Gennaio: per questo essersi ridotta fuori di Parigi, per leuare i pretesti, e l'opportunità di prorompere al male, che nascostamente serpiua, & il ritornare in luogo sospetto, & il perturbare l'editto già publicato, esser vn'apertissimo fomento alla violenza del male; raccordare al Rè di Nauarra, & à i Prencipi Cattolici, che il suscitare le Guerre ciuili è proprio di coloro, che si ritrouano in fortuna, ò lubrica, ò disperata, e non di quelli, che possedendo ricchezze, dignità, Stati, & honori, viuono in conditione florida, & eminente: godesse il Rè di Nauarra il comando principale di tutto il Reame di Francia, che già senza contradittione possedeua: godessero gli altri Prencipi gli Stati, e le grandezze, e le dignità loro, permettessero, che la plebe godendo, ò credendo di godere vna libertà precaria, e momentanea, permettesse, che senza Guerra il Rè potesse peruenire à gli anni di sua ragione; non essersi fatta alcuna cosa, che dalla necessità irreparabile non fosse stata espressa, essersi donato quello, di che non si poteua far vendita, e conceduto quella libertà, che gli Vgonotti si arrogauano da sè stessi: hauessero per tanto patienza i Prencipi Cattolici, e con destrezza, e con arte si superasse questo humore così frenetico, e non volessero esser cagione, che con l'anticipare i rimedij innanzi il tempo della maggioranza del Rè, s'anticipasse anco quel male, che porterebbe seco trauagliose riuolutioni, e pericolosi accidenti: e se pure erano risoluti, che l'editto si moderasse, douersi ciò fare insensibilmente, e con l'opportunità de i tempi, e dell'occasioni, e non con così aperta violenza, che porgesse quella commodità à i seditiosi, che bramauano, & andauano procurando. Hauerebbono queste ragioni efficacemente espresse, e replicate, piegato l'animo del Rè di Nauarra, e forse anco quello del Contestabile, se il Duca di Guisa vi hauesse consentito, mà egli hauendo posto la speranza non solo di ricuperare, mà di ampliare la pristina grandezza, nella fortuna della Guerra, e desideroso come antico protettore, e capo della parte Cattolica, che le cose deliberate contra sua voglia per qualunque modo si disturbassero, e che la gloria d'hauerle disturbate ridondasse manifestamente in sè stesso, pertinacemente contradiceua à tutte le ragioni della Reina, mostrando, che perderebbono appunto il credito, e la riputatione, quando da vna femina si lasciasse-ro così facilmente ingannare, la quale il tutto faceua con disegno di buttarsi nelle braccia della contraria parte, se sciocamente credendo alle sue parole, si fossero partiti dalla corte: pregiudicare troppo all'honestà della loro causa, se apparisse per propria confessione il fine della loro venuta non essere stato l'vtilità publica, e la conseruatione dell'auttorità Reale, mà priuate passioni, e particolari interessi, e che per il rossore interno non hauessero proseguito quello, che s'erano proposti di voler operare: non douersi per gli artificiosi ragionamenti della Reina interrompere vna deliberatione maturamente ponderata, e presa concordemente; nè lasciar deuiare dell'appetito di lei le cose dettate dalla ragione, prescritte dall'honestà, e comandate dalla riuerenza della Religione, la conseruatione, & il rispetto della quale gli haueua principalmente condotti à questo passo, mà in ogni modo non essere più tempo di differire, e di consumare il tempo in discorsi: già auuicinarsi armato il Prencipe di Condè, già essere adunate insieme le forze de gli Vgonotti, i quali hauerebbono condotto seco il Rè s'essi non erano i primi à metterlo in sicuro, e però non potendosi terminare questo negotio con le persuasioni, douersi adoperare la forza, e menandone il Rè, lasciare, che la Reina prendesse quel partito, che più piacesse à lei, perche hauendo seco la persona del legitimo Signore, & il primo Prencipe del sangue, al quale apparteneua naturalmente il gouerno, poco si doueuano curare di quello, che

Suscitare guerre ciuili è da persone disperate.

ella fosse per fare di sè medesima. Et era vero, che il Prencipe di Condè, raccolti i Signori di Ciatiglione, e gli altri del suo partito, già s'auuicinaua alla Corte: per la qual cosa il Contestabile, & il Rè di Nauarra confermati da queste ragioni, & vedendo, che era necessario di troncare questi trattati, e le dilattioni, fecero personalmente intendere alla Reina essere necessario risoluersi all hora, all'hora, perche haueuano terminato per ogni modo di menare seco in Parigi la persona del Rè, e de'fratelli, acciò non peruenissero in potere de gli Vgonotti, che haueuano auuiso trouarsi poco lontani: non conuenirsi lasciare il legitimo Prencipe in preda de gli heretici, che altro non bramauano, che di hauerlo prigione, per poter sotto il suo nome souuertire i fondamenti del Regno, non esserui tempo da perdere, nè modo di differire: del Rè voler far quello, che la dignità loro, e la salute vniuersale richiedeua, di lei non voler essi determinare cosa alcuna, mà lasciarla, come era il douere, libera di fare il suo piacere. Da questa intimatione, benche così risoluta, e repentina non fù la Reina colta improuisa, hauendola molto innanzi preueduta, e dissegnato quello, che in tal caso si conuenisse operare, onde necessitata dichiararsi, benche gli dispiacesse di farlo, e preuedesse douer in breue da questo nascere la presa manifesta dell'armi, non volle per alcuna maniera separarsi dalla parte Cattolica, non solo perche così consigliauano l'honestà, e la ragione, mà perche nella potenza stabile di quel partito, così prescriueua la saluezza propria, e de i figliuoli, onde con la solita viuezza d'animo, prendendo subitamente partito, rispose al Rè di Nauarra, al Contestabile, non essere meno Cattolica, nè meno sollecita del bene vniuersale di quello, che fosse alcun'altro, voler credere per questa volta più al consiglio altrui, che alla sua propria sentenza, e poiche tutti consentiuano, che si douesse partire, essere apparecchiata di compiacerli, e senz'altra replica, si mise prestamente in ordine per la partenza, e nondimeno nell'istesso tempo spedì lettere al Prencipe di Condè, dolendosi di non poter sodisfare alla promessa di mettersi con la Persona del Rè dalla sua parte, perche i Cattolici essendo stati primi, conduceuano l'vno, e l'altro forzatamente in Parigi, mà che non si perdesse d'animo, & attendesse al bene della Corona, nè permettesse, che i suoi nemici si arrogassero tutta l'auttorità del gouerno. Così salita à cauallo co'l Rè medesimo, e con gli altri figliuoli, & attorniata da i Signori Cattolici, che non preteriuano alcuna diligenza, nè alcuna dimostratione d'honore per placarla, si cōdusse la sera nella Città di Melun, il dì seguente al Bosco di Vincenna, e con la medesima celerità, la mattina dopò in Parigi. E certissimo, che da molti fù veduto quel giorno il Rè fanciullo spargere lagrime puerili, persuaso che i Signori Cattolici facessero forza alla sua libertà, e che la Reina sdegnata, che l'arti sue non fossero riuscite, preuedendo i mali della futura Guerra, stette sempre cruciosa, & ammutita, del che facendo poca stima il Duca di Guisa, fù sentito dire publicamente, che il bene è sempre bene, segua egli, ò per amor, ò per forza. Mà il Prencipe di Condè ricenuta per viaggio questa nuoua, & vedendosi, ò preuenuto da'Cattolici, ò ingannato dalla Reina, ritenne la briglia, e fermatosi, com'era à cauallo, stette buona pezza dubbioso della deliberatione, che douesse pigliare, rappresentandoseli innanzi a gli occhi la spauentosa faccia de'futuri trauagli, mà sopragiungendo l'Ammiraglio, ch'era restato alquanto spatio indietro, conferirono breuemente insieme, e dopò vn profondo sospiro disse il Prencipe, noi siamo tanto innanzi, che bisogna ò beuere, ò affogarsi, e riuolto senza dilatione ad altro camino, prese con grandissima celerità la strada d'Orliens, la quale Città haueua disegnato per innanzi di voler occupare. E Orliens Città principale del Reame discosta intorno à trenta leghe da Parigi, grande di circuito, abbondante di vettouaglie, commoda di edificij, e numerosa di popolo, la quale posta nella Prouincia della Beossa, e collocata quasi nell'vmbilico del Reame di Francia, siede alle ripe della Loira, la diceuano Ligeri gli antichi, fiume grande, e nauigabile,

La Reina è sforzata dichiararsi del partito Cattolico, e nell'istesso tempo mattiene anco in speranza li Vgonotti.

Carlo IX. fù veduto piãgere per vedersi quasi far forza alla libertà della sua persona.

bile, il quale bagnando molte Prouincie, sbocca finalmente nel Mare di Bretagna. Pareua questa Città, per la nauigatione, per la fertilità del territorio, per la chiarezza sua, e per la reciproca communione con molti luoghi, grandemente opportuna al Prencipe di Condè per farui la piazza d'arme, e per contraporla à Parigi, facendoui la sede principale della fattione, per le quali ragioni, hauendoui molti mesi prima riuolto l'animo, s'era affaticato di tenere occulto intendimento con alcuni de'Cittadini, i quali erano della sede di Caluino, e per mezzo loro di solleuare vna gran parte della gioventù, piena di spiriti inquieti, e fattiosi, & inclinata à desiderio di cose nuoue, sì che all'instigatione de complici, affacendosi la natura de gli habitanti, già vna gran parte del popolo era volenterosa di prender l'armi, e perche le cose passassero con l'ordine debito, haueua il Prencipe di Condè il giorno innanzi inuiato Monsignor di Andelotto nella Città, il quale entratoui di nascosto, doueua nell'istesso tempo, che il Prencipe si fosse impadronito della Corte, procurare egli ancora di rendersi padrone della terra. Mà se bene non riuscì al Prencipe di poter arriuare alla Corte, Andelotto non sapendo quello fosse successo, armò trecento de'suoi seguaci, & occupò improuisamente il giorno destinato la porta di San Giouanni, al quale accidente correndo il Signore di Montereu Gouernatore della Città, con alcuni huomini d'arme della compagnia del Signore di Sippierra, che à caso se li trouarono d'intorno, assalì con grandissimo impeto i congiurati, che non con mediocre speranza di poterli scacciare, e di ricuperare l'adito della porta, nella quale non haueuano hauuto spatio di potersi fortificare, per la qual cosa attaccatosi vn sanguinoso assalto, dopò molte hore, che era durato il conflitto, cominciaua Andelotto à cedere alla moltitudine de'Cattolici, che per ogni parte armati vi concorreuano, se con opportuno sussidio non fosse soprauenuto il non aspettato soccorso. Perche il Prencipe di Condè non hauendo trouata la Corte à Fontanableo, e perciò restato di proseguire il suo viaggio, s'era molto più presto spedito, e caminando con grandissima celerità, peruenne vicino ad Orliens, nel medesimo tempo, che nella Città s'era cominciato l'assalto, la ferocia del quale conoscendosi dalla cōtinua frequenza dell'archibuggiate, e dal suono incessante delle campane, che risuonauano molte miglia, si spinse con tutta la Caualleria à briglia sciolta alla volta della Città, per soccorrere i suoi, che già trauagliauano con grandissimo pericolo d'esserе discacciati. Erano più di trè milla caualli, e correuano precipitosamente con tanto impeto, che i paesani attoniti dal non vsato spettacolo dell'armi ciuili, trà lo spauento, & il trauaglio dell'animo, non poteuano contenere le risa, vedendo quì cadere vn cauallo, là riuersarsi vn'huomo, e nondimeno senza mai fermarsi per qual si voglia accidente tutti furiosamente vrtarsi, e correre di tutta briglia all'impresa, che non era ben nota se non à loro. Mà questa fretta ridicola per i spettatori, riuscì molto opportrna all'intentione del Prencipe di Condè, perche sopragiungendo con così potente soccorso, in vna congiuntura tanto propria, cacciato il Gouernatore, & oppressi quelli, che resisteuano, peruenne finalmente in suo potere così principale Città, la quale dall'auttorità de'capi fù preseruata dal sacco, mà non furono preseruate le Chiese, che dalle mani de'soldati Vgonotti non fossero con brutti esempi di barbara ferità spogliate, e desolate. Così preso Orliens, e fattaui la sedia del suo partito, cominciò il Prencipe di Condè à pensare alla Guerra, per cominciato della quale hauendo instituito vn Consiglio de i principali Signori, e Capitani, andaua consultando del modo, che douesse tenere per tirar à sè più Città, e più Prouincie, che fosse possibile, e per accumulare tal somma di denari, che fosse bastante à reggere le spese, che grossissime sogliono accompagnare i principij dell'armi. Al medesimo erano intenti i Capi della parte Cattolica, i quali peruenuti co'l Rè, e con la Reina in Parigi, faceuano frequenti consulte per deliberare quello, che fosse opportuno à poter regolare in loro auuantaggio lo stato delle cose,

Orliens fatta sedia del partito Vgonotto.

cose ne' quali consigli contendendo apertamente il Duca di Guisa che si douesse procedere alla Guerra con gl'Vgonotti, per estinguer l'incendio de' suoi principij, & estirpare il male dalla radice, all'incontro il Cancelliere Hospitale, spinto segretamente dalla Reina, proponendo molte difficoltà, e facendo nascere à tutte le cose intoppi, & impedimenti persuadeua vna concordia, nella quale allontandosi, e l'vna, e l'altra parte dalla Corte, lasciasse libera, e pacifica al Rè di Nauarra, & alla Reina la podestà del gouerno: mà ribattuto efficacemente dal Contestabile, doppo la nuoua della riuolta d'Orliens ingiuriosamente trattato, e sotto pretesto d'huomo di toga esclu'o da i consigli, che già chiamauano della Guerra, era mancato anco questo principale istromento alla Reina, la quale non potendo più resistere alla dispositione, & alla volontà del Consiglio, perche in esso erano stati eletti nuouamente Claudio Marchese di Boesì, Honorato Marchese di Villars, Lodouico Monsignore di Sansac, Monsignore di Cars, il Vescouo d'Auserra, i Signori di Maugirone, e della Brossa, che tutti strettamente dipendeuano dalla parte del Contestabile, e de' Signori di Guisa, già tutte le cose tendeuano anco da quella parte alla radunanza dell'armi. Precessero, come sogliono per il più à i fatti, le scritture: percioche il Prencipe di Condè, & i suoi partigiani volendo giustificar in iscritto la causa dell'armi loro, publicarono alcuni manifesti, e lettere messe alla stampa, indrizzate al Rè, alla corte del Parlamento di Parigi, à i Prencipi Protestanti di Germania, & altri Prencipi Christiani, nelle quali lungamente, mà non meno artificiosamente diffondendosi, concludeuano essere armati per liberare la persona del Rè, e della Reina sua Madre, i quali, dalla potenza tirannica de i Signori Cattolici, erano tenuti prigioni, e per fare osseruare per tutte le parti del Regno, gli editti di Sua Maestà, li quali dalla violenza di huomini, che si arrogauano nel gouerno quella auttorità, che non gli apparteneua, erano iniquamente prostrati, e dispreggiati, e però essere pronti di partirsi dall'armi qualunque volta ritirandosi il Duca di Guisa, il Contestabile, & il Marescíallo di Sant'Andrea, lontani dalla Corte, lasciassero il Rè, e la Reina in luogo libero, & in loro proprio potere, e permettessero, che in ogni parte del Reame la libertà della Religione fusse vgualmente permessa, e mantenuta. Rispose al manifesto, & alle lettere il Parlamento di Parigi, mostrando essere vano il colore, che s'andauano procurando, per honestare quelle armi, che immediatamente contro alla persona, & alla Maestà del Rè, haueuano impugnate, imperoche tanto era lontano, che il Rè, ò la Reina sua Madre fossero priui di libertà; e ridotti in prigionia dal Contestabile, e da i Signori di Guisa, che anzi erano nella Città primaria di tutto il Regno, oue risedeua il primo de' Parlamenti, e nella quale commandaua, come Gouernatore Carlo Cardinale di Borbone fratello del Prencipe di Condè, & vno de' Prencipi del sangue, tenere il Rè di Nauarra fratello del medesimo Prencipe la somma del gouerno, e la Reina Madre il carico della Reggenza, eletti ambidue dal consiglio conforme all'vso ordinario, e confermati dall'assenso de gli stati vniuersali del Regno congregarsi ogni giorno il consiglio, composto di notabili personaggi, alla loro presenza, per trouare opportuno rimedio à i presenti mali; osseruarsi intieramente l'editto di Gennaio, con pienissima libertà di conscienza à quelli della Religione pretesa riformata, e tuttauia essere in arbitrio del Rè, il riuocare gli editti, quando così gli paresse, e massimamente quel di Gennaio fatto per modo prouisione, & il quale solamente à tempo era stato accettato da i parlamenti: hauere gli Vgonotti da sè stessi violato l'editto fatto à loro fauore, perche contro alla forma d'esso si radunauano armati, senza interuento de' Magistrati Reggij, conditioni in quello espressamente ordinate, & oltre queste temerità ardiuano anco, di suscitare in ogni luogo tumulti, e di commettere misfatti, & vccisioni; non potersi però la ribellione scusare con sì debole pretesto, vedendosi tanto manifestamente occupare le Città, radunare le genti d'arme, consuma-

Manifesti del Prencipe di Condè.

Risposta del Parlamento di Parigi à Manifesti del Prēcipe.

sumare le munitioni, fondere artiglierie, battere monete, riscuotere l'entrate publiche, abbattere i tempij, desolare i Monasterij, e fare altre infinite operationi non lecite per alcuna maniera à' sudditi, mà tutte contenenti espresso delitto di fellonia, e di ribellione: per le quali cause, esortauano il Prencipe di Condè, che seguitando le vestigie de' suoi maggiori, si ritirasse appresso la persona del Rè, abbandonando il consortio degli heretici, e de' fattiosi, e cessasse di perturbare quella patria, la cui salute, era come Prencipe del sangue tenuto à procurare fino all'effusione del proprio spirito, e fin all'estremo di sua vita. Risposero ancora il Contestabile, & i Signori di Guisa, e dopò lunga narratione de i seruigij prestati alla Corona, conclusero d'esser pronti non solo di partirsi di Corte, mà di prendere esilio volontario dal Regno, mentre si posassero l'armi, si restituissero i luoghi occupati, si restaurassero le Chiese abbattute, si conseruasse la religione Cattolica, e si rendesse intiera vbbidienza al Rè legitimo, sotto al gouerno del Rè di Nauarra, & alla Reggenza della Reina sua Madre. Dopo le quali scritture, il Rè, e la Reina per volontà del Consiglio risposero vnitamente al Prencipe di Condè, e fecero diuulgare le lettere alle stampe, nelle quali attestauano essere in piena libertà, & hauere volontariamente ridotta la Corte in Parigi, per starui con maggior sicurezza, per prouedere con il Consiglio de gli vfficiali della Corona à i disordini, & à i moti presenti, essere pronti di continuare l'osseruatione dell'editto di Gennaio, fino all'età maggiore del Rè, e farlo mantenere intieramente per tutto quanto il Reame: e poiche i Prencipi Cattolici, la fede, e la virtù de' quali era nota à tutta la Francia, volontariamente si contentauano di partirsi dalla Corte, non hauere il Prencipe di Condè, & i suoi adherenti più escusatione alcuna di starsene lontani, & armati, mà douere subito rimettere sè medesimi, e le piazze occupate sotto all'vbbidienza Reale, il che facendo, oltre il perdono delle cose passate, sarebbono come buoni sudditi ben veduti dalle Maestà loro, e puntualmente mantenuti ne' loro priuilegij, e ne' loro gradi. Andaua con questi tratti tentando pur la Reina, che i Prencipi dell'vn partito, e dell'altro, per non condannare sè medesimi di violenza contro alla persona del Rè, mossi dall'honestà, si ritirassero à i loro gouerni, lasciando il reggimento dello stato à lei, & al Rè di Nauarra, le maniere del quale per la facilità della sua natura quadrauano grandemente allo stabilimento del Regno de i figliuoli. Mà dopò molto trattare, e molto scriuere per l'vna parte, e per l'altra, tutto si riduceua à questo passo, che nè l'vno partito, nè l'altro voleua essere il primo à disarmare, e con questa cauillatione faceuano larghe proposte con le scritture, senza concludere in fatti cosa alcuna. In tanto, che si diuulgano questi manifesti, che si porta innanzi il negotio di questi trattamenti, il Prencipe di Condè, e l'Ammiraglio procurauano tirare dalla loro parte le maggiori, e le più opportune Città, che fossero nel Reame, perche hauendo sparsi per le prouincie huomini d'intendimento, e di valore, questi con varie arti, valendosi della prontezza de gli Vgonotti, del seguito de' fattiosi, che per ogni luogo erano molti, s'impadroniuano facilmente delle terre, e delle Città principali. Con questa maniera haueuano riuoltata la Città di Roano, oue risiede il Parlamento di Normandia, e nella medesima Prouincia le fortezze di Dieppa, e di Hauro di Gratia, poste ne' liti del Mare Oceano alla parte, che guarda l'Isola d'Inghilterra: nè con maggior difficoltà nel Poetù, e nella Turena s'erano impadroniti, di Angers, di Bles, di Portieri, di Turs, e Vandomo: nel Delfinato di Valenza, & vltimamente dopò molti tentatiui anco della Città di Lione: e nella Guascogna, nella Guienna, e nella Linguadocca, oue era maggiore il numero de gli Vgonotti, da Bordeos, e da Tolosa, & alcune altre fortezze in poi s'eran fatti padroni quasi di tutte le Città, e delle terre murate, per le quali solleuationi, essendo in arme ogni parte della Francia, e diuise non solo le Prouincie, mà le case, e le famiglie medesime trà di loro, si vedeua con funesti accidenti

Il Rè, e la Reina rispondono à i manifesti pregando à desistere, e promettono il perdono.

denti pieno ogni luogo di ſtragi, d'incendij, di rapine, e di ſanguinoſe fattioni. E perche à ſoſtenere il peſo della guerra non baſtauano nè le contributioni degli Vgonotti, benche concorreſſero prontamente, nè la facoltà de i particolari Signori, oltre le ſpoglie delle Città, che ſi prendeuano, faceua il Prencipe raccogliere in Orliens tutti gli argenti, e gli ori delle Chieſe, e quelli battendo publicamente riduceua in moneta. Il che riuſciua di non piccolo ſolleuamento, perche l'antica pietà di quella natione, haueua per ogni luogo adornate le reliquie, e riempiti i tempij di non mediocri ricchezze. Nè minore era la diligenza nel radunare munitioni, & artiglierie, perche dal e Città ſorpreſe, e particolarmente da Turs hauendone accumulata quantità grandiſſima, quella faceua condurre in Orliens per ſuſſidio del preſente biſogno, oue hauendo deputato per Magazino il Conuento de' Frati di S. Franceſco con bell'ordine vi ſi conſeruauano tutte quelle prouiſioni, che con gran ſollecitudine ſi faceuano per i biſogni futuri. Mà i capi del gouerno hauendo riſoluta, e determinata parimente la guerra, con non minore applicatione raccoglieuano l'eſercito Cattolico ne' contorni della Città di Parigi, e ponendo in conſultatione quello, che doueſſe farſi circa l'editto di Gennaio, benche variaſſero alquanto l'opinioni, terminarono finalmente di volerlo oſſeruare, parte per non eſacerbare maggiormente gli humori, che ſi vedeuano pur troppo eſſere commoſſi, e parte per non dar maggior fomento, e calore alla cauſa de gli Vgonotti, i quali oſſeruandoſi l'editto, non haueuano alcun ragioneuole preteſto di prender l'armi. Mà perche il popolo di Parigi venerando, come hà fatto ſempre in tutto il corſo de' moti, la Religione Cattolica, ricercaua inſtantemente, che non foſſero permeſſe nella Città le congregationi degli Vgonotti, e per non cagionare tumulti, e pericoli nella Città principale, nella quale conſiſteua il fondamento del partito Reale, eſſendo anco decente, che oue era la perſona del Rè, non s'eſſercitaſſe Religione diuerſa dalla ſua, per tutte queſte ragioni, rimanendo nel reſto fermo l'editto di Gennaio, deliberarono di prohibire le adunanze, e le congregationi degli Vgonotti nella Città di Parigi, nel ſuo diſtretto, e nel luogo oue ſi trouaſſe la Corte, nel quale non ſi poteſſe viuere con riti diuerſi dalla religione Cattolica, oſſeruati dalla Chieſa Romana. Alla publicatione di queſto decreto, ſeguirono altre prouiſioni in propoſito del gouerno, e dell'armi, & hauendo il Cardinale di Borbone nemico d'affari turbulenti, rinonciato in tempo tanto difficile il peſo di gouernare la Città di Parigi, lo conferirono al Mareſciallo di Briſſac, per hauere in potere di perſona ſicura la Città più potente della Francia, che ſola faceua più effetto à fauore del ſuo partito, che non haurebbe fatto mezo il reſtãte del Regno. Deputarono altri Capitani in diuerſe altre parti per opporerſi à i tentatiui degli Vgonotti, de' quali furono principali Claudio Duca d'Omala nella Prouincia di Normandia, Lodouico di Borbone Duca di Mompenſieri nella Turena, e nella Guaſcogna Biagio Signore di Monluc huomo chiaro per ingegno, per valore, e molto più per iſperienza di guerra. Mà eſſendo di già in eſſere vn potente neruo di genti, deliberarono i capi del gouerno d'incaminarſi alla volta d'Orliens, oue il Prencipe, e l'Ammiraglio raccoglieuano le forze loro, per non dar più tempo alle prouiſioni, che faceuano; mà procurare di opprimerli innanzi, che ſi accreſceſſero di riputatione, e di forze. Erano nell'eſercito del Rè quattromilla caualli della più fiorita nobiltà del ſuo Regno, e ſei milla fanti Franceſi, tutta gente eletta, & veterana, e s'aſpettauano gli Suizzeri, che condotti à gli ſtipendij del Rè, già erano peruenuti a' confini della Borgogna. Con queſto numero di genti, e con apparato conueniente d'artiglierie ſi moſſe l'eſercito alla volta d'Orliens, gouernato dal Rè di Nauarra con titolo di Luogotenente Reggio; mà con l'aſſenſo, e con l'auttorità del Duca di Guiſa, e del Conteſtabile, i quali per iſperienza, e per l'età reggeuano il peſo di tutte le coſe graui. All'incontro il Prencipe di Condè, l'Ammiraglio, con il conſiglio del quale ſi gouernauano tutte le coſe, hauendo già radunato forze tali,

L'argento, e l'oro delle Chieſe ridotto in moneta dal Prencipe di Condè.

Editto, nel quale ad inſtanza de i Parigini ſi vietano le radunanze d'Vgonotti in Parigi, nel ſuo diſtretto, et in quei luoghi oue ſi trouaſ ſe la Corte.

Si muoue da Parigi l'eſercito regio, guidato dal Rè di Nauarra, come Luogotenente, e s'inuia verſo Orliens contra il Prencipe di Condè.

ch'

che erano sufficienti da poter stare all'incontro dell'esercito Reggio, deliberarono d'vscire d'Orliens, e di alloggiare parimente sù la campagna, giudicando così conuenirsi à mantenere la riputatione, la quale in tutte le Guerre; ma particolarmente nelle ciuili, è sempre di grandissimo momento, per mantenere, e per accrescere il seguito alle fattioni; essendo infiniti quelli, che seguono il romore della fama, e la prosperità della Fortuna. Vsciti alla campagna con trè milla Caualli, e sette milla Fanti, s'alloggiarono in sito forte, quattro leghe discosto dalla Città, occupando con l'alloggiamento il passo della strada maestra, accioche non potessero i Cattolici accostarsi alle terre, e che à loro con maggiore facilità si conducessero da i luoghi circostanti le vettouaglie. Mà mentre si andauano così approssimando gli eserciti, la Reina era grandemente trauagliata nell'animo, vedendo le cose prorompere finalmente alla Guerra, nella quale dubitaua di rimanere certissima preda di qualunque hauesse ottennuta la vittoria, parendole di non potersi fidare più dell'vn partito, di quello si potesse assicurare dell'altro; imperoche se bene i Signori Cattolici mostrauano di riuerirla, e di prometterli la solita auttorità di Reggente, teneua con ragione, che oppressa la parte contraria, e leuato l'ostacolo, che gli faceua trattenere frà i limiti della ragione, e non tenessero poco conto d'vn Rè pupillo, e d'vna femina forastiera, e non anteponessero la propria grandezza à tutti gli altri rispetti; & all'incontro del Prencipe di Condè, che oltre alla natura inquieta, & i pensieri vasti, con i quali si gouernaua, si stimaua anco ingiuriato, e tradito da lei, non poteua per alcuna maniera assicurarsi, e la grandezza, & essaltatione de gli Vgonotti conosceua douer souuertire tutto lo stato, & accendere fuoco così durabile, che non fosse mai la Francia per ricuperarne intieramente la sua prima quiete. Per tanto desiderando la pace, e che le cose stessero in machinationi, & in brighe, come essi dicono, della corte, senza prorompere alla violenza dell'armi, haueua tornato à promouere proposito d'accommodamento per mezzo del Vescouo di Valenza, il quale finalmente, dopò molte difficoltà concluse vn'abboccamento di lei, e del Prencipe di Condè in luogo egualmente discosto trà l'vno esercito, e l'altro, accioche discorrendo insieme trouassero modo di assicurare, e di sodisfare ambe le parti; per il che la Reina venuta nel campo Cattolico, si auuanzò accompagnata dal Rè di Nauarra, e da Monsignore di Danuilla figliuolo del Contestabile, insino à Turì luogo discosto da Orliens intorno à dieci leghe, oue venne il Prencipe di Condè con l'Ammiraglio, e con il Cardinale suo fratello, che si faceua chiamare il Conte di Boues, della quale Città, benche mutato di religione teneua il Vescouato. Quiui essendo tutti à Cauallo dall'vna parte, e dall'altra nel mezzo della campagna, che largamente da ciascun lato quanto poteua mirar l'occhio si distendeua, si tirarono in disparte il Prencipe, e la Reina, e lungamente trattarono insieme, mà quello che si trattassero; fù ignoto à ciascun' altra persona, certo è solamente, che l'vna parte, e l'altra si partì senza conclusione, e con grandissima celerità, si ritirò tra' suoi. Questo congresso fece chiari tutti quelli, che prima ne dubitauano, che la Reina fingendo con gli Vgonotti la fine de' suoi disegni non si voleua per modo alcuno, separare da i Signori Cattolici, perche si condusse in luogo, che hauerebbe potuto à suo piacere seguire il Prencipe di Condè, il quale era forsi venuto all'abboccamento, con questa principale speranza. Hora tornato il Prencipe di Condè à i suoi quasi aumentato d'animo dal trattato hauuto con la Reina, ò vero per accrescere il sospetto, che haueuano i Cattolici communemente di lei, propose conditioni molto più alte, che non haueua fatto per innanzi, e tanto esorbitanti, che concitarono lo sdegno fino del Rè medesimo, ancora constituito in età, nella quale si riportaua al gouerno del suo consiglio: percioche dimandaua, che i Signori di Guisa, & il Contestabile partissero fuori del Regno, che gli Vgonotti potesse ridursi nelle Città, e fossero loro destinate publicamente le Chiese; che s'annullassero tutti gli editti

Il Cardinal di Ciatiglione mutata credenza si faceua chiamar il Conte di Boues.

Abboccamẽto secreto della Reina co'l Prencipe di Condè.

Domande del Prencipe à fauor suo, e delli Vgonotti.

ti fatti doppo, che il Duca di Guisa era ritornato alla Corte; ch'egli potesse tenere le Città, che haueua occupate fino all'età maggiore del Rè, & à quelle comandare con podestà libera, & assoluta, che si facessero vscire del Regno il Legato del Papa: che gli Vgonotti potessero esercitare ogni carica, & ogni magistrato, che l'Imperatore, il Rè Cattolico, la Reina d'Inghilterra, la Republica di Venetia, il Duca di Sauoia, e le communità degli Suizzeri l'assicurassero, che nè il Duca di Guisa, nè il Contestabile tornerebbono nel Regno, ne farebbono esercito, fino, che il Rè non fosse peruenuto all'età di ventidue anni. Le quali conditioni hauendo concitata l'iracondia di ogni vno, terminarono i Capi del gouerno di mandare Monsignor di Frene, vno dei Segretarij del Rè, nella Città di Etampes posta quasi à mezza strada trà Orliens, e Parigi, il quale con publico bando facesse intendere al Prencipe di Condè, all'Ammiraglio, ad Andelotto, & agli altri della loro parte, che in termine di dieci giorni, douessero deponer l'armi rendere le piazze occupate, e ritirarsi alle loro case priuatamente, il che facendo ottenessero perdono, e remissione di tutte le cose passate; mà ricusando d'vbbidire à questa espressa volontà del Rè, incorressero immediatamente in delitto di lesa Maestà, e di ribellione, fossero priui degli stati, e delle dignità loro, e si douessero publicamente perseguitare; come ribelli, la quale deliberatione eseguita, tanto fù lontano, che alcuno degli Vgonotti se ne mouesse, che anzi dalla disperatione, ò dallo sdegno resi più risoluti, contrassero trà di loro con publiche dimostrationi perpetua confederatione, per liberare, come diceuano, il Rè, la Reina, & il Regno dalla violenza delli loro oppressori, e per fare vbbidire gli editti del Rè per tutto il suo Reame. Capo di questa confederatione dichiararono il Prencipe di Condè, e con la solita libertà publicarono alle stampe con lunga narratione le cagioni, & il fine di questa loro vnione. Non poteua con tutto ciò la Regina staccar l'animo dalle pratiche dell'accordo, perche oltre alla speranza di conseguirlo, ne riusciua in suo beneficio la dilatione del tempo, prolongando quanto più si poteua la guerra, e portando l'esito delle cose fino all'età maggiore del Rè, il quale nell'anno quattordicesimo pretendeuano douere essere di sua ragione. Tornaua ella di già con l'efficacia dell'arti sue à riconciliarsi l'animo del Contestabile, e de' Signori di Guisa: & hauendo fatto euidente proua di volere perseuerare nella fede Cattolica, e nella vnione di quel partito, poiche ridotta quasi nel campo degli Vgonotti, era per ogni modo ritornata nel grembo loro, haueua rimossi in gran parte, & espurgati quei sospetti, che si solleuano hauere dell'animo, e della volontà sua, di modo tale, che oltre il lasciarla più libera la podestà del gouerno, procurauano anco di compiacerla, e di giustificare appresso di lei le loro operationi. Perilche entrata in maggior speranza di trouar qualche rimedio all'accommodamento delle cose, cominciò à pratticare l'animo dei Signori Cattolici con il pretesto dell'honestà, e con la detestatione dell'armi ciuili acciò si disponessero in onta degli Vgonotti, & in honore di sè medesimi, di voler acconsentire di essere i primi à partirsi dalla Corte, come primi erano stati à venire, mostraua douersi, estinguere con laude dalla loro sincerità ad vn tratto solo la horribil fiamma, che per ogni parte del regno ad ardere le cose diuine, e le humane si vedeua essere apparecchiata, che molto più resterebbe obbligata tutta la Francia al merito di vna così santa risolutione, che non era rimasa per il passato all'imprese vtili, e generose che haueuano fatte ciascun di loro, perche questa ridondarebbe in salute, oue quelle erano riuscite in solo augumento di grandezza, e di riputatione: discorreua, che l'allontanarsi dalla Corte era vna cerimonia di pochi mesi, perche quando altra necessità non hauesse fatto richiamarli, il Rè peruenendo di breue à gli anni di sua ragione gli hauerebbe subito richiamati, e nondimeno non douer riuscire nè senza decoro, nè senza frutto questa lontananza, perche fermandosi ciascuno di loro ne' gouerni à sè commessi hauerebbono in tanto procurato di tener in pace, e di purgare destramen-

L'editto del Rè sprezzato dal Prẽcipe, e da tutti li Vgonotti.

mente dalle infermità soprastanti le Prouincie, che ne haueuano più vrgente bisogno, oue dimorando alla Corte ad altro non seruiuano, che ad accendere, & a suscitare la Guerra: assicurauali, che mai muterebbe proposito nel fatto della Religione, e nell'educatione del Rè, che non sarebbe mai deliberatione importante senza participatione loro, che acquetato il solleuamento presente hauerebbe procurato ogni possibile congiuntura per richiamarli, e che in tutti i tempi corrisponderebbe con gratitudine appropriata a tanto beneficio, se pure si risoluessero di farlo, con le quali prattiche potè tanto, che si contentarono finalmente il Duca di Guisa, il Contestabile, & il Marescìallo di Sant'Andrea di essere i primi à partire dall'essercito, e dalla Corte, purche il Prencipe di Condè disarmato venisse subito a rassegnarsi all'vbbidienza della Reina, & ad eseguire quegli ordini, ch'ella stimasse opportuni per la salute del Regno: il che se bene pareua duro à ciascuno di loro, era nondimeno tanto l'applauso vniuersale, che ne risultaua in gloria, & augumento proprio, e così ferma la credenza, che il Prencipe di Condè, non fosse mai per ridursi priuato, e disarmato alla Corte, che si condussero à consentirui, giudicando anco per auuentura non douer mancar pretesti, & interpretationi da poterui ritornare di breue, tanto più, che rimanendo assistente alla somma del gouerno, il Rè di Nauarra, già tanto esacerbato, che lo giudicauano irreconciliabile con il fratello, erano quasi sicuri, che lo stato delle cose non muterebbe forma, e che ottennirebbono absenti, quella medesima auttorità, che otteneuano presenti. Mà la Reina hauendo ottennuto questa promessa, e tenendola segretissima, tornò a mandare il Vescouo di Valenza, e Rubertetto vno de i Segretarij di Stato al Prencipe di Condè, il quale, hauendo loro tornato ad affermare, che partendosi prima i Signori Cattolici, egli non solo sarebbe venuto all'vbbidienza della Reina disarmato, mà sarebbe anco per maggiore sicurezza vscito fuori del Regno, e replicando, & amplificando questo suo concetto più volte, con ferma opinione, che i Signori Cattolici, nè per riputatione, nè per sicurezza loro sarebbono stati i primi a disarmarsi, & a partire, il Vescouo, e Rubertetto, lodando la prontezza sua, lo ricercarono, che douesse dire le medesime cose in iscritto alla Reina, mostrando, che oue al presente egli era tenuto per auttore degli scandali, e della guerra, con questa liberale proposta hauerebbe fatti ammutire i suoi nemici, e messa in confusione la parte de' Signori di Guisa, giustificando appresso tutto il Mondo il candore del l'animo, e dei consigli suoi. Persuaso il Prencipe dalla bella apparenza della proposta, e dalla speranza d'aggiungere all'armi sue il fondamento della ragione, che appresso i popoli e sempre di grandissimo momento, non ricusò di scriuere alla Reina, che quando i Signori Cattolici senza armi, senza commando, primi si ritirassero alle loro case, egli con i principali della sua parte per rendere quieto l'animo del Rè, e pacifico lo Stato del Regno, si contentaua, e prometteua di vscire da i limiti della Francia, nè ritornarui mai, finche dalla spontanea volontà del gouerno non fosse richiamato. Riceuuta la Reina questa ratificatione, scritta, e sottoscritta di mano del Prencipe di Condè, fece intendere nell'hora medesima à i Signori Cattolici, che partendosi dall'essercito con il solo seguito delle loro famiglie, douessero ritirarsi, i quali sodisfacendo prontamente al suo commandamento, rimesse le genti loro in mano del Rè di Nauarra, si trasferirono a Castel Duno, per douere totalmente allontanarsi quando il Prencipe di Condè hauesse cominciato per la sua parte ad eseguire le promesse. Partiti improuisamente i Signori dal campo, la Reina senza fraporre dilatione, fece la medesima notte intender' al Prencipe di Condè per Rubertetto, ch'essendo di già partiti i Signori Cattolici, e lasciato l'essercito, & il commando della gente loro, restaua, che egli con la medesima prontezza, e con l'istessa sincerità, adempisse quello, che con tanta certezza le haueua, con la scrittura di suo proprio pugno, promesso. Questa risolutione conturbò grande-

La Regina persuade la partenza della corte al D. di Guisa, Contestabile, e Mareseial di Sāt' Andrea, e ne ottiene le promesse.

Hauuto in scritto la Regina dal Prencipe di ritirarsi si partono i Sig. Cattolici dal Cāpo.

mente l'animo de' Signori Vgonotti, non hauendo mai potuto persuadersi, che il Contestabile, & i Signori di Guisa, acconsentissero à questa conditione, onde pentiti, che la facilità del Prencipe hauesse promesso tanto, cominciarono à consultare il modo d'interrompere, e di perturbare l'accordo. L'Ammiraglio tenendo poco conto dell'apparenza, e giudicando, che dopò la vittoria ogni cosa sarebbe stimata honesta, e con la perdita ogni ragione sarebbe riuscita vana, consigliaua, che si rimandasse liberamente à dietro Rubertetto, e che si rompesse senza rispetto ogni prattica dell'accordo. Andelotto, come già era solito, mescolando alle ragioni le brauura, è la forza dimandaua di esser condotto con i suoi così vicino alli Cattolici, che si potessero adoprare le mani, perche in poco spatio di tempo sarebbe apparito, à chi di ragione toccasse l'abbandonare il paese non essendo il douere, che il valor di tanti huomini militari concorsi volontariamente à prender l'armi, fosse deluso dalla sagacità, con la quale la Reina, & i Cattolici haueuano saputo trattare: Al Prencipe pareua duro l'hauere da ridirsi della parola, e durissimo l'abbandonare l'Imperio de' suoi, e tralasciare in vn colpo tutte le concepute speranze, per ridursi alla necessità d'andare errando fuori della patria, senza sapere, oue ricouerarsi. I Predicanti Vgonotti mescolando la loro Teologia trà le materie di Stato, allegauano, che hauendo il Prencipe promesso di proteggere la vnione di quelli, che haueuano abbracciata la purità, così diceuano, della fede, e fattosi con giuramento prottetore delle parola di Dio, non poteua hauere dipoi promesso cosa, che fosse valida in pregiudicio del primo voto; e dell'anteriore giuramento. Molti altri aggiungeuano à questa ragione, che hauendo la Reina da principio mancato di fede al Prencipe, quando li promise di condurre il Rè dalla sua parte, non era parimente egli obbligato ad osseruare le cose promesse à lei, ch'era stato la prima à commettere il mancamento di fede, trà le quali più tosto tumultuarie, che ordinata sentenza, attenendosi alla via di mezzo, come è quasi il solito nelle deliberationi ardue, e trauagliose, fù non senza gran difficoltà terminato, che il Prencipe andasse ad abboccarsi con la Reina, mostrando di volere eseguire le promese, e stipulare la pace, mà, che la mattina seguente sopraueneendo l'Ammiraglio, e gli altri Signori principali del suo partito; lo leuassero improuisamente, come per forza, e lo tornassero à condurre nel campo loro, facendo credere, che egli non hauesse violata la sua promessa, mà che lo sforzo di tutto il suo partito lo costringesse ad osseruare i suoi primi giuramenti, e la confederatione poco innanzi sollennemente contratta. Daua opportunità di pensare à questo inganno, e commodità grande di eseguirlo l'essersi il Rè, e la Reina, per dar perfettione à questo abboccamento trasferiti nella terra di Talsì sei miglia discosta dall'esercito, nella quale non essendo altri, che le solite guardie, e la turba de' cortegiani, non solo il Prencipe non vi poteua in vn subito essere arrestato per forza, mà gli altri Signori vi poteuano andare, e tornare senza pericolo, e senza impedimento. Così fù eseguito per appunto, come haueuano trà di loro concluso, perche il Prencipe con apparenti segni di humiliatione, si trasferì alla Reina, accompagnato da pochi familiari., e fù riceuuto con molta dimestichezza, mà mentre mette difficoltà, & interpone dilatione à sottoscriuere i capitoli, che d'ordine del Rè, e del Consiglio gli furono proposti da Rubertetto, e mentre il Signore di Lansac huomo accorto, & efficacissimo, mandato dalla Reina l'esorta à perfettionare la spetiosa promessa, che haueua fatta, arriuarono i Signori Vgonotti, i quali haueuano hauuto licenza di andare à riuerire il Rè, e la Reina, e fingendosi offesi, & abbandonati dal Prencipe, lo fecero quasi forzatamente salire à Cauallo, benche la Reina sdegnata dell'inganno, che le vsauano, fortemente minacciasse ciascun di loro, e che il Vescouo di Valenza, Lansac, e Rubertetto si sforzassero di persuadere al Prencipe di rimanere alla Corte, senza che più si parlasse di vscire fuori del Regno, preualen-

Il Prencipe di Condè ritorna al suo essercito, e le promesse non hanno effetto.

lando nondimeno la cupidità dell'imperio, e l'interesse del dominare, senza più dilatione, accioche la Reina non hauesse tempo di adoperare la forza, tornò il medesimo giorno, che fù il vigesimo settimo dì di Giugno, nel campo de gli Vgonotti, ripigliando con grandissimo contento di tutti loro, il carico di Capitano dell'impresa. Così tronche tutte le speranze di pace, restaua frà due partiti co'l nome di Realisti, e di Vgonotti, accesa, e principiata la guerra. Rotte le pratiche dell'accordo, che la Reina, prolongando con sommo artificio l'esito delle cose, haueua molti mesi continuate, il Principe di Condè desideroso di cancellare la macchia contratta per il mancamento della parola, con qualche operatione riguardeuole, e strepitosa, deliberò d'assalire l'esercito Regio nel proprio alloggiamento quella medesima sera. L'esortauano à così ardita risolutione due cose principalmente, l'vna, ch'erano assenti il Duca di Guisa, & il Cõtestabile, il valore, e la riputatione de' quali stimaua molto; l'altra, ch'essendo in quei giorni come conclusa, e publicata la pace, molti s'erano allontanati dalle loro bãdiere, e la maggior parte della caualleria, per commodità d'alloggiare s'era allargata nelle terre vicine, onde n'era rimaso il campo non poco scemato di numero, & indebolito di forze. Queste speranze lo moueuano ad auuenturarsi d'assalire i Cattolici nel proprio alloggiamento, ancorche paresse cosa nuoua il tentare di sorprendere vn campo Reale nelle proprie sue fortificationi, mà lo necessitaua anco à tentare la fortuna, bẽche dubiosa della battaglia, il sapere, che li Suizzeri del Rè erano poche giornate discosti, i quali come fossero arriuati all'esercito, non hauerebbe potuto, rimanendo molto inferiore di numero tenersi alla campagna, mà gli sarebbe conuenuto ritirarsi alla difesa delle sue piazze, cosa, per la poca speranza di soccorso, molto pericolosa, e molto dura, e però cercaua di far alcuno effetto, mẽtre haueua tempo, che lo liberasse dalla necessità, che si vedea soprastare. Con questa deliberatione partì nell'oscurar della notte dalla Fertè di S. Alessio, oue si ritrouaua alloggiato, e diuiso l'esercito in trè squadroni, il primo di caualleria guidato dall'Ammiraglio, l'altro di fanteria cõdotto da Mõsig. di Andelotto, & il terzo misto di fanti e di caualli, al quale egli medesimo commandaua, s'incaminò con molto silentio, e con molta prontezza della sua gente, per assalire sù la mezza notte in cãpo degl'inimici. Mà la fortuna deluse l'ordine del suo disegno, perche se bene la strada era piana, e tutta per campagna libera, & aperta, le guide nondimeno, che conduceuano il primo squadrone smarrito il viaggio, ò per perfidia, ò per cõfusione d'animo, ò per ignoranza, fecero così strauagante camino, che la mattina nell'alba, ritrouò essersi auuanzato poco più d'vna lega dal luogo donde s'era dipartito la sera, & essere ancora due grosse leghe discosto dal campo reale. Constringendo nondimeno la necessità a douer tentare ogni pericoloso partito, deliberarono i Capitani di proseguire l'impresa, e cõ il medesimo ordine eseguire nella chiarezza del giorno, quello, che non haueuano potuto operare nelle tenebre della notte. Mà già Mõsig. di Dãuilla, che alloggiaua nella fronte dell'esercito Regio con i caualli leggieri hauuta da i suoi corridori notitia della loro venuta, ne haueua con due tiri di cannone dato il segno a tutto il campo, che gli era dopò le spalle, al quale strepito cõcorrendo per ogni parte i soldati, & i gẽtilhuomini alle loro bãdiere, egli spintosi innãzi sù la strada maestra per dar tẽpo all'esercito di mettersi in ordinãza, ripartiti in molte squadre piccole i suoi caualli cominciò ferocemẽte à scaramuciare con le prime schiere degli Vgonotti, per la qual cosa cõuenendo loro andar più lẽti, e caminar più ristretti, facẽdo bẽ spesso aito per il calore della scaramuccia, e per nõ disordinare à fronte degl'inimici, hebbe maggior cõmodità di tempo il Rè di Nauarra, di radunare le gẽti dell'esercito suo, e di metterle ne' loro ordini cõueneuolmente disposti alla battaglia. Così auanzãdo del continuo l'armata del Prẽcipe, & ordinãdo il Rè di Nauarra le sue genti distese nella pianura, mà cõ l'alloggiamẽto alle spalle, si trouarono finalmẽte sù l'ora del mezo giorno ambi gl'eserciti à fron-

Realisti & Vgonotti.

Per error di guide l'esercito de gli Vgonotti dopò hauer marchiato tutta notte si ritroua quasi al luogo donde partì.

à fronte, non hauendo alcun impedimento trà di loro, saluo vna picciola, e non impedita pianura. Mà benche tiraſſero dall'vna parte, e dall'altra con grandiſſimo ſtrepito l'artiglierie, non comparendo però alcuno nel mezzo ad attaccare la battaglia, ſi ſcorgeua il conſiglio de' Capitani alieno dal combattere, perche il Prencipe, che haueua voluto ſorprendere i Cattolici all'improuiſo, innanzi, che ſi poteſſero, ò metter inſieme, ò porre in ordinanza, vedendoli tutti vniti, e con ottimo ordine apparecchiati alla battaglia, e non ſtimando, che la ſua gente nuouamente raccolta poteſſe eſſere eguale alla fantaria del Rè eletta, e veterana haueua più animo di ritirarſi, che di combattere, & il Rè di Nauarra, che ſapeuá frà lo ſpatio di pochi giorni douer accreſcere di forze, non voleua in aſſenza de gli altri Capitani Cattolici auuenturarſi ſenza neceſſità all'incerto eſito della giornata, per la qual coſa dopò l'eſſere ſtati fermi poco meno di trè hore, nel medeſimo luogo, il Prencipe ritiratoſi à dietro più d'vna lega, alloggiò con l'eſercito à Lorges piccola Terricciola della Beoſſà, & il Rè di Nauarra riduſſe la ſua gente, mà con miglior ordine, e più riſtretta inſieme, nel circuito del primo alloggiamento. Arriuarono la medeſima ſera da Caſtelduno all'eſercito, il Conteſtabile, & il Duca di Guiſa, richiamati con grandiſſima fretta, e raddoppiate le guardie à tutti i luoghi opportuni, fecero nel circuito degli alloggiamenti ammaſſare ogni cento paſſa grandiſſime cataſte di legne, le quali accendendoſi da perſone appoſtate, sè il nemico veniſſe ad aſſalire di notte, illuminaſſero le tenebre, e facilitaſſero a' ſoldati il ridurſi alle loro ordinanze, & à i cannonieri l'adoperare con più certezza, e con più regola l'artiglierie, i quali ordini, hauendo riſaputi il Prencipe di Condè, e non giudicando di poter più cogliere all'improuiſo i nemici, fermatoſi trè giorni nell'alloggiamento di Lorges, ſi leuò la mattina del ſecondo giorno di Luglio, e s'inuiò con tutto l'eſercito per prendere Bogenſi terra murata, e groſſa, e con la preda di eſſa rinfreſcare la ſua gente, che patiua grandemente di denari, e non era molto abbondante di vittouaglie: nè fù difficile impreſa, perche batutta la muraglia con quattro cannoni condotti à queſt'effetto, e dato l'aſſalto da vn'altra parte dal reggimento de' Prouenziali à certa rouina fatta da loro con la zappa, reſtò preſa il medeſimo giorno, e ſaccheggiata con grandiſſima ſtrage degli habitanti, Arriuarono mentre gli Vgonotti combattono Bogenſi nell'eſercito regio dieci cornette di caualli Alemani condotte dal Conte Ringrauio, e ſei milla Suizzeri condotti da Girolamo Ferlichio, huomo per iſperienza, e per valore appreſſo alla ſua natione di grandiſſima ſtima, con le quali forze diſegnauano i Capitani Cattolici d'andare ſenza dilatione ad aſſalire l'eſercito de gl'inimici; mà il Prencipe di Condè ſaputa la venuta delle genti ſtraniere, ſmantellato Bogenſi, accioche i Cattolici non ſe ne poteſſero preualere, riduſſe con grandiſſima celerità le ſue genti ad alloggiare in Orliens abbandonando ſenz'altro tentatiuo il poſſeſſo della campagna. In Orliens non era più poſſibile di tener vnito l'eſercito, parte per il mancamento di danari, per il quale non poteuano numerare le paghe alla ſoldateſca, ſenza le quali chiuſa nella Città non era poſſibile mantenerla, parte perche la nobiltà, che volontariamente era concorſa alla guerra, hauendo conſumato quanto haueua portato ſeco, non ſi poteua più ſoſtenere, per la qual coſa congregato il conſiglio, deliberarono i capi de gli Vgonotti di cauare da queſta neceſſità vn' opportuno rimedio, perche non potendo reſiſtere all'eſercito del Rè con le forze, che ſi trouauano di preſente, nè ſtar tutti rinchiuſi trà quelle mura, ſecero riſolutione di ſepararſi in diuerſi luoghi, e di condurſi alla difeſa delle Città, e delle fortezze, che teneuano in altre parti del Regno ſoſtenendoſi in queſto modo, finche da i loro amici, e confederati haueſſero tali aiuti, che poteſſero vſcire di nuouo à fronte del nemico, ad alloggiare in campagna: Erano le ſperanze di ſoccorſo fondate ne i Prencipi Proteſtanti di Germania, così chiamano quelli, che alienati dalla Chieſa Cattolica ſeguono la opinione Luterana, e nella

Vanno a fronte gl'eſerciti, e ſi ritirano ſenza combattere.

Proteſtanti d'Germania ſono ſeguaci di Lutero.

la Reina Isabella d'Inghilterra, non solo partecipe della medesima fede, mà desiderosa ancora per antico instituto di quella natione di hauere qualche piede nelle cose del Reame di Francia. E già i Prencipi di Germania haueuano promesso volontariamente gli aiuti loro, e mancaua solo, che s'inuiassero capi, e denari per la condotta, e per il pagamento della gente; mà la Reina d'Inghilterra proponeua più dure, e più difficili cōditioni, senza le quali negaua di voler prestar loro alcun soccorso; imperoche proferiua d'abbracciare la protettione de i confederati, e di mandare in Francia vn'essercito d'ottomilla fanti, cō grosso apparato di artiglierie à proprie spese sue, e māteneruelo sino al fine della guerra, e nell'istesso tēpo far infestare dalla sua armata, i liti di Normandia, e di Bretagna per diuertire, e per diuidere le forze della parte del Rè, mà voleua, che i cōfederati all'incōtro promettessero, di farli restituite Cales, piazza fortissima a' liti del mare Oceano in Piccardia, tenuta molti anni da i Rè d'Inghilterra suoi predecessori, & vltimamente ricuperata dal Duca di Guisa nel tempo di Henrico II. e perche gli Vgonotti non erano padroni di quella piazza, dimandaua, che in tāto le consignassero Hauro di Gratia, fortezza, e porto di minore conseguenza ne i liti di Normandia, e che accettassero suoi presidij nelle Città di Dieppa, e di Roano. Pareuano queste conditioni à molti intollerabili, e da non douerui per alcuna necessità acconsentire, conoscendo l'infamia, e l'odio publico, al quale si sottoponeuano, sè si facessero istromenti di smembrare così importanti luoghi del Regno, & introdurui i più crudeli, & i più implacabili nemici della natione Francese. Mà i Predicanti, che in tutte le deliberationi otteneuano grandissima auttorità, & à guisa di Oracoli venerati, allegauano non douersi tener conto di queste cose terrene, oue si tratta della dottrina celeste, e della propagatione della parola di Dio, e però conuenirsi vilipendere ogni altra consideratione pur che fusse protetta la religione, e confermata la libertà della fede. A questi assentiuano il Prencipe di Condè, e l'Ammiraglio desiderosi di conseruarsi l'Imperio, & astretti dalla necessità delle cose proprie à seguitare l'impresa: onde superando la loro auttorità, le oppositioni degli altri, dopò molte consultationi, fù finalmente conchiuso, di sodisfare la Reina Isabella, e d'accettare ad ogni modo le conditioni proposte, al qual'effetto spedirono subito il Signore di Briquemaut, & il nouo Vidame di Ciartres, con procure del Prencipe, e de' confederati à stipulare l'accordo in Inghilterra. Andelotto, & il Prencipe di Portiano con quella maggior parte di denari, che si puote mettere insieme, andarono à sollecitare la leuata degli Alemani. Il Conte della Roccafocaut si condusse ad Angolemme, il Conte di Mongomerì si ritirò in Normandia, Monsignore di Subizà à Lione, & il Prencipe, l'Ammiraglio, Genlis, e Bucchiauanes rimasero alla difesa d'Orliens, e delle piazze vicine. Mà molti commossi dalla confederatione, che si trattaua con Inghilterrá, non potendo sofferire la dishonestà delle conditioni, s'andauano ritirando, trà i quali Monsignore di Pienna passò nell'essercito Regio, & il Signore di Moruillieri, eletto dal Prencipe Gouernatore di Roano, per liberarsi dalla necessità d'accettare il presidio de gl'Inglesi in vna Città di tanta conseguenza lasciata quella carica, si ritirò nella Piccardia alle sue terre. Mentre con questi mezzi procurano gli Vgonotti di prouedersi di forze, i Capitani dell'essercito Regio disegnauano di combattere la Città di Orliens, come capo principale, e come sedia di tutta la guerra, mà per essere egregiamente difesa, e proueduta conosceuano, che era sommamente difficile ad espugnare, onde haueuano deliberato, per leuargli prima il soccorso, di occupare le piazze, che la circondano, dall'vna parte, e dall'altra, acciò si potesse poi con maggior facilità astringerla con l'assedio, ò priua di soccorso combatterla con la forza. Per tanto si leuarono dall'alloggiamento loro l'vndecimo di di Luglio, e guidando il Duca di Guisa la vanguardia, & il Rè di Nauarra la battaglia, mentre ciascuna delle parti attende, che si vadi à prender posto

Conditioni della Reina Isabella d'Inghilterra offerte à gl'Vgonotti.

Mongomeri quello, che in giostra vccise Enrico II.

ſotto alle mura di Orliens, eſſi laſciata quella Città sù la man deſtra, e paſſati ſedici leghe più innanzi, aſſalirono improuiſamente la Città di Bles, la quale, benche piena di popolo,& ornata di vno de'più nobili caſtelli, che per alloggiamento Regio ſia in altra parte del Regno, e collocata ſopra le medeſime riue della Loira,non era però fortificata di modo, che poteſſe ſperare di lungamente reſiſtere all'oppugnatione del campo,per il che doppo che i ſoldati,i quali v'erano à guardia,viddero piantate l'artiglierie, ſpauentati dal pericolo paſſarono il fiume ſu'l ponte della Città, & abbandonata la difeſa, procurarono di ſaluarſi con la fuga, il che benche foſſe noto al Duca di Guiſa, il quale con la vanguardia era più vicino alle mura, attendendo nondimeno alla preſa della Città più, che à perſeguitare i fuggitiui, intanto, che i Cittadini ſpedirono i loro deputati per parteggiare di arrenderſi, ſpinſe vno ſquadrone di fanti à dar l'aſſalto alle mura, i quali trouata abbandonata la rottura fatta da pochiſſimi tiri d'artiglieria, preſero ſenza contraſto la terra, la quale dall'impeto militare, non lo vietando i Capitani, rimaſe ſaccheggiata. Da Bles paſsò l'eſercito all'oppugnatione di Turs,Città molto più nobile,più popoloſa, e più antica, nella quale haueua da principio preſo vigore,e forza il nome de gli Vgonotti;mà il popolo, che nei primi giorni dell'aſſedio haueua moſtrato di volerſi arditamente difendere,come vidde aperte le trincere, e piantate l'artiglierie, diſcacciò volontariamente coloro,che haueuano la cura della difeſa,e s'arreſe,ſalua la robba,e le perſone, le quali conditioni furono intieramente oſſeruate. Intanto il Mareſciallo di Sant'Andrea con il retroguardo dell'eſercito, s'era auuanzato per altra ſtrada ad aſſediare Pottieri, Città ſimilmente per antichità molto nobile, e di circuito ſpatioſo,e grande,nella quale dubitauano i Cattolici di trouare gagliarda reſiſtenza,mà riuſcì molto più facile l'eſpugnatione di quello, che s'era creduto, perche hauendo battuto due giorni l'artiglierie, e facendo il Mareſciallo dare l'aſſalto alla terra,più per tentare la coſtanza de'difenſori,che per ſperanza, che haueſſe di ottenerla, il Caſtellano della Rocca, che inſin'all'hora era ſtato più ardente di ogn'altro nel partito degli Vgonotti,mutando ſubitamente fede, cominciò dalla parte di dentro à percuotere con l'artiglierie,quelli,che ſtauano pronti per riceuere l'aſſalto alla muraglia,per il quale così ſubito,e non penſato accidente perduti d'animo i difenſori, nè ſapendo in tanto tumulto, che partito pigliare alla loro ſalute, laſciarono come ſtorditi, libero l'adito della breccia à gli aſſalitori, che non trouata reſiſtenza alcuna alla rottura del muro, entrarono impetuoſamente nella terra, la quale con l'eſempio di Bles nell'ardore del combattere con grandiſſima vcciſione fù ſaccheggiata. Così hauendo in pochi giorni i Cattolici occupate le Città, che dalla parte del Poetù, e della Turena ſpalleggiauano, e ſoccorreuano la Città d'Orliens, e ſerrato il paſſo à i ſoccorſi della Guienna, della Guaſcogna, e degli altri luoghi poſti di là dal fiume, reſtaua, che ritornando à dietro, e paſſando dall'altra, parte, eſpugnaſſero Burges, per ſerrare il paſſo à quegli aiuti, che poteuano venire d'Ouernia, dal Lioneſe, e dall'altre Prouincie congiunte al Delfinato. E la Città di Burges, detta da gli antichi Auarico, vna delle maggiori, e delle più popoloſe Città della Francia,nella quale riſiede lo ſtudio di tutte le diſcipline;mà ſopra l'altre,vi fioriſce particolarmente la ſcienza delle leggi. Queſta eſſendo vicina vinti leghe alla Città d'Orliens, e piena, così per il traffico delle lane, delle quali è molto abbondante, come per il concorſo dello ſtudio di grandiſſima quantità di foreſtieri, era ſtata da principio occupata da gli Vgonotti, e poi come paſſo importantiſſimo per il commercio di quelle Prouincie, che erano più dependenti da loro, diligentemente munita, e forticata, & hora preuedendo l'aſſedio, vi era entrato il Signore di Iuoy fratello di Genlis, con due milla Fanti Franceſi, e con quattro compagnie di caualli, preſidio, e per la qualità ſua, e per la riputatione del Capitano, ſtimato baſteuole à poterſi difendere lunga-

L'eſercito Regio piglia e ſaccheggia Bles, e Turs ſe gli rende al primo aſſalto.

La Città di Pottieri, è preſa & ſaccheggiata.

Burges anticamente nominata Auarico città di ſtudio e di mercãtia aſſediata da Cattolici ſi rende à patti.

ga-

gamente, & in fatti con queste forze alla venuta dell'esercito Regno, che fu il decimo giorno d'Agosto; mostrando i diffensori tanta ferocia, e tanta sicurezza, che non solo diffendeuano intrepidamente le mura, mà vscendo del continuo di giorno, e di notte, trauagliauano il campo con grosse scaramuccie, in vna delle quali, peruenuti fino alla bocca delle trinciere, se bene non poterono far quel danno, che haueuano disegnato, vccisero nondimeno cinque Capitani, con molti gentil'huomini, e molti fanti,& vi restò così grauemente ferito Monsignore di Randano Generale delle fantarie, che dopò non molti giorni benche diligentemente curato, passò da questa vita. Scorreua in tanto l'Ammiraglio, vscendo d'Orliens con la Caualleria, tutto il paese all'intorno, & hauuta notitia di molte artiglierie, e munitioni, le quali da Parigi si conduceuano all'essercito, l'assalì di notte ne i borghi di Castelduno, oue dopò lungo contrasto disfatte quattro compagnie di soldati, che l'accompagnauano; spezzate l'artiglierie più grosse, & abbruggiati gli stromenti d'adoperarle, ne condusse molti pezzi minori in Orliens,& insieme quelle munitioni, che dall'incendio,e della rubberia de i soldati s'erano potute saluare. Mà poiche il Duca di Guisa, sollecitando con molta diligenza l'espugnatione, si fù auanzato con le trinciere, & hebbe cominciato à battere la muraglia, e con spesse caue sotterranee rouinati molti bastioni fabbricati da gli Vgonotti à difesa de i luoghi più deboli delle mura; Monsignore d'Iuoy non corrispondendo all'opinione,che s'haueua hauuta di lui,cominciò à dar orecchie alla prattica dell'accordo,che haueuano fatto promouere i Signori del campo,per la quale,essendoli andato con saluo condotto à parlare il Duca di Nemurs,conuenne d'arrendersi l'vltimo dì d'Agosto,con queste conditioni, ch'egli,e tutti gl'altri, ch'erano nelle Città,riceuessero perdono delle cose passate, che a'soldati fosse libero d'andarsene oue più loro piacesse, con obbligo però di non portare più l'armi contro il Rè,nè à fauore de gli Vgonotti, e che la Città fosse frāca del sacco, e gli habitatori potessero godere la libertà di consciēza, conforme all'editto di Gennaio; la quale capitulatione poiche fù eseguita, Iuoy non sostenendo l'odio, che gli era portato,e le maledicenze di quelli, che l'accusauano, si ritirò alla solitudine della sua casa,e S.Remigio,e Brichianteo valorosi Capitani, passarono à seruire nel campo Reale. Haueuano in tanto presa molto diuersa piega di prima le cose del gouerno, perche essendosi diuulgata la risolutione de i Signori Vgonotti, non solo d'introdurre eserciti forestieri nella Francia,al quale fine haueuano mandato due de'loro principali Capitani in Alemagna,mà d'alienar Hauro di Gratia, e di porre Diepa,e Roano,piazze così importanti, e frontiere dello Stato in mano de gl'Inglesi, stati in ogni tempo accerbissimi nemici della Corona, non solo s'era concitato vn'odio vniuersale contra di loro,mà la Reina medesima,che fino à quel tempo haueua efficacemente procurata la pace, e ch'altre volte haueua assentito di sostētare quella fattione à cōtrapeso de'Signori di Guisa, perche non hauerebbe mai creduto, che douessero condescendere à deliberationi tanto perniciose, hora piena di sdegno incredibile,e di grandissimo timore, che gl'Inglesi, non si introducessero, e non si confermassero in quelle piazze,haueua stabilito di restringersi sinceramēte con la parte Cattolica, e di fare risolutamente la guerra à gli Vgonotti, volendo far chiaro al mondo di non hauer intelligenza con loro,contra quello, che s'era diuulgato da principio, e stimandosi à doppia perdita, & à doppia vergogna, che gl'Inglesi discacciati dal marito vittoriosamente dalla Francia vi tornassero nel tēpo del suo gouerno à metter piede. Però accesa d'odio implacabile contra de gli Vgonotti, & ansiosa tanto nell'animo, che non trouaua riposo, deliberò frà sè medesima di non frapor più nè impedimenti, nè dilationi, mà d'attendere con tutto lo sforzo all'oppressione de gli Vgonotti,per preambulo di quello, che si doueua operare, fatto comparire il Rè solennemente nella corte del Parlamento di Parigi,e fatte grauissime querimonie dal gran Cancelliere, della temerità di quei suoi sudditi,

che non contenti di correre, e di depredare la Francia, & vsurpati tutti gli vfficij, e tutta l'auttorità Reale, haueuano perfidamente congiurato d'introdurre gl'Inglesi, & Alemani à distruttione del suo Reame, fece dichiarare ribelli Gasparo di Colignì già Ammiraglio di Francia, Francesco di Andelotto, & Odotto di Ciatiglione suoi fratelli, e nominatamente tutte le altre persone notabili di quel partito, priuandoli de i carichi, e de gli honori, & anco del priuilegio di Nobiltà, e di tutto il patrimonio, e beni loro, che s'intendessero deuoluti al fisco, e perche gli Vgonotti con i loro eccessi depredando le Città, & i paesi della Francia, distruggendo le Chiese, abbattendo i Monasterij, & empiendo ogni cosa di rapine, e di sangue, erano peruenuti à segno di non poter più essere tollerati, fossero similmente dichiarati pubblici nemici del Rè, e della corona, e fosse concesso à i popoli di radunarsi contro di loro à suono di campana à martello, & vccidere, ò prendere, e consegnar alla giustitia le loro persone. Del Prencipe di Condè, non fù fatta mentione alcuna, mà volendosi dell'arte prima ritrouata da gli Vgonotti, si spargeua fama in voce, & in iscritto, essere egli dalla violenza de gli altri confederati trattenuto forzatamente, e contro al suo proprio volere in quell' esercito, valendosi dell'auttorità della sua persona, la quale si credeua essere aliena con l'animo da quello, che si operaua. Dopò le quali cose dolendosi publicamente la Reina, che gli Vgonotti hauessero abbusata la sua clemenza, la quale haueua dimostrata nel sopportargli, e ben spesso anco nel fauorirli, & volendo farsi conoscere ardentissima contra di loro, e cacciare per ogni modo dal Regno l'armi straniere, venne personalmente all'esercito sotto Burges, & vi condusse la persona del Rè, pratticando con animo virile per il campo, benche infestato dall'artiglierie della terra, & inanimando con singolar costanza i soldati, & i Capitani all'opere militari. Mà preso Burges, e chiuse alla Città di Orliens tutte le vie del soccorso, trattauano i Capitani di porui l'assedio senz'altra dilatione, se la Reina non hauesse proposto essere meglio ricuperare prima Roano, Città così principale, e così grande, e tanto opportuna ad inuadere le viscere della Francia, innanzi, che gl'Inglesi vi si stabilissero con maggior fortificationi di quello, che vi erano al presente, perche essendo stata già conclusa la confederatione de gli Vgonotti con la Reina Isabbella, haueuano gl'Inglesi passato il mare, e dopò riceuuto il possesso di Hauro di Gratia, haueuano di già messo presidio nelle Città di Dieppa, e di Roano. Erano nel Consiglio Reale diuerse l'opinioni. Stimauano molti esser più espediente, l'espugnare innanzi ad ogni altra cosa Oriens, e troncare il capo à primo tratto alla fattione Vgonotta, imperoche oppressi i capi del partito, che ambedue erano in quella terra, e distrutto il fondamento dell'armi, rimaneuano tutte l'altre imprese molto facili, & espedite. Mà il Rè di Nauarra, e la Reina, intenta più, che ad ogni altra cosa à discacciare gl'Inglesi stimauano, ch'espugnato Roano, e leuati à gli Vgonotti gli aiuti d'Inghilterra douesse riuscire più facile l'espugnatione d'Orliens, che hora giudicauano grandemente difficile, & opera di molto tempo, nel quale gl'Inglesi hauerebbono commodità di confermarsi nell'occupato, e forse d'impadronirsi di tutta la Prouincia di Normandia, ou'era con poche forze, il Duca d'Omala non sufficiente à resistere à i tentatiui loro. Preualse all'vltimo per l'inclinatione della Reina questa sentenza, e fù deliberato il volgersi senza interpositione di tempo à quella impresa. E mirabile il sito, e l'opportunità di Roano, perche il fiume Senna, nascendo nelle montagne della Borgogna, e distendendosi nelle pianure dell'Isola di Francia, dopò, che hà riceuute l'acque della Matrona, che Marno chiamano volgarmente, e di molti altri fiumi minori, fatto profondo, e nauigabile, bagna, e diuide la Città di Parigi, e poi correndo impetuosamente per il mezzo della Prouincia di Normandia, sbocca con amplissimo alueo nell' Oceano, il quale stagnando con il flusso, e reflusso, & imboccando il fiume con l' acque salse, porge commoda, e spatiosa nauigatione à qualsiuoglia grandezza di va-

Son dic' iarati ribelli i Prencipi del partito Vgonotto.

Inglesi introdotti da gl' Vgonotti in Hauro di Gratia, Dieppa, e Roano.

vascelli. Alla man destra della bocca, oue il fiume entra vltimamente nel mare à faccia dell'Isola d'Inghilterra, e posto Hauro di Gratia, porto sicuro, e capace, il quale con fortificationi moderne, ridotto in forma di Città dal Rè Francesco Primo, serue di propugnacolo all'incursioni de gl'Inglesi. Mà à mezza strada infrà Hauro di Gratia, e la Città di Parigi, vicina al luogo fin doue mescolate peruengono l'acque salse, e lontana dal mare forse vinti due leghe, e posta sopra il fiume la Città di Roano, fatta nobile, ricca, abbondante, e popolosa per il commercio, che vi tengono tutte le nationi Settentrionali. A canto alla fortezza di Hauro di Gratia pure sù la man destra, entrando vna lingua da terra molte miglia nel mare, fà come vna spatiosa penisola, che chiamano il paese di Caux, e nell'estrema punta, e promontorio di quella è posta Diepa, appunto incontro alla bocca del Tamigi, famosissimo fiume dell'Inghilterra. Di questi luoghi così opportuni à danneggiare la Francia, & à riceuere soccorso dalle loro armate si erano impadroniti gl'Inglesi, perche se bene à Diepa, & à Roano i gouernatori erano Francesi eletti dal consiglio de i confederati, il numeroso presidio nondimeno, che vi teneua à sue spese la Reina Isabella, era sufficiente à frenarle di modo, che senza molta difficoltà si riducessero in suo potere. Fatta la deliberatione di voler assediar Roano, il Rè, e la Reina marchiando insieme con l'essercito, in quattordici alloggiamenti, si condussero à Dernetal, nella qual terra discosta meno di due leghe della Città, alloggiò tutto il campo il vigesimo quinto dì di Settembre. I Capitani dell'essercito, considerando, che il corpo della Città, e difeso dall'vna parte dal fiume, oltre il quale è posto solamente il borgo di San Seuero, dall'altra dal monte di Santa Catterina, nella sommità del quale siede vn'antico Monasterio ridotto in forma di fortezza moderna, deliberarono di tentare l'espugnatione del monte, parendo difficilissimo il poter battere, & assalire le difese dalla terra, se non erano prima padroni della fortezza di fuori la quale fiancheggiaua, e difendeua l'adito per ogni parte. Con questo consiglio Sebastiano di Lucemburgo Signore di Martighes eletto Colonnello generale dell'infanteria in luogo di Randano, si auanzò la notte de i ventisette di Settembre, e prese posto sotto il monte di Santa Catterina, occupando la strada maestra, che và verso Parigi, la quale, per essere concaua in forma di trinciera, era coperta in gran parte dall'offese della fortezza. Il Conte di Mongomeri, il quale rinchiuso nella Città con due milla fanti Inglesi, mille dugento Francesi, quattro compagnie di caualli, e più di cento gentil'huomini, oltre la moltitudine de i Cittadini haueua il carico principale della difesa, hauendo antiueduta la necessità, che hauerebbono hauuta i Capitani Reggij di oppugnare prima le difese di fuori, oltre le fortificationi vecchie fatte nella sommità del monte, haueua à mezzo il colle fabbricata vna mezza Luna di terreno, la quale con le spalle alla fortezza, e con la fronte riuolta alla campagna, non solo impedisse la via della salita, mà fiancheggiasse ancora le mura della Città, e ponesse in necessità l'essercito Cattolico di consumare molto tempo, e perdere molta gente nell'espugnarla. Nè nell'effetto riuscì dissimile al suo consiglio, percioche se bene Monsignore di Martighes lasciando la via diritta, & obliquamente salendo, si auanzò con i lauori della zappa trà la fortezza, e la mezza Luna all'alto della montagna, procedeua nondimeno l'opera con grandissima difficoltà, e con molta vccisione, e quanto più auanzauano i fanti con i gabioni, e con le trinciere, tanto più restauano esposti alle artiglierie piantate nelle fortezze, all'offesa de i moschetti, alla violenza de i fuochi lauorati, & à gli altri ingegni, con i quali quei di dẽtro si difendeuano francamente. Aggiungeuasi à questa principale difficoltà la qualità del tempo, che nel principio dell'Autunno, conforme all'vso ordinario di quelle parti, era molto piouoso, di modo, che l'acque nel sito basso, che occupaua l'essercito, scendendo del continuo dalla montagna, cagionauano impedimento non mediocre. Non erano parimente di picciolo momento le grosse sortite, che di

F 4 gior-

giorno, e di notte faceuano gli Vgonotti, le quali benche fossero valorosamente sostenute, sì che l'esito ne riusciua molto incerto, teneuano nondimeno in moto, & in trauaglio tutte le parti dell'esercito, nè meno la caualleria di quello facessero i fanti nelle trinciere, di modo tale, che ne restaua ben spesso interrotta, & impedita l'oppugnatione. Trà queste così graui difficoltà sarebbe riuscita l'impresa molto lunga, e molto trauagliosa, se la negligenza, ò l'arroganza de i diffensori, non l'hauesse resa molto facile, e molto breue; perche essendo à guardia delle trinciere con il suo reggimento d'infanteria, Giouanni di Hemerì Signore di Villers, che fù poi marito d'vna sorella d'Henrico Dauilla, che scrisse l'Historia presente, s'accorse, che nell'hora del mezzo giorno i diffensori de i forti appariuano molto rari, nè si vedeua sù per i riuellini quella frequenza, che alle altre hore, era solita di vedersi, per la qual cosa chiamato à sè vn soldato Normando, nominato il Capitano Luigi, il quale due giorni prima era stato preso da i suoi in vna sortita fatta da quei del monte, destramente lo dimandò dell'infrequenza de i soldati Vgonotti, i quali si vedeuano molto pochi sù i terrapieni à certe hore del giorno. Il soldato non celandogli il vero, senza pensare più innanzi quanto questo importasse, gli narrò, che i diffensori haueuano così poco timore dell'oppugnatione del campo, e la sprezzauano di maniera, che soleuano per diporto, e per prouedersi de'loro bisogni, trasferirsi ogni dì in grandissimo numero alla Città, e questo faceuano per il più per commodo, e per vsanza sù l'hora del mezzo giorno, dalle quali parole comprendendo Villers l'opportunità di sorprendere le fortezze, riferì al Duca di Guisa, & al Contestabile il suo pensiero, i quali non mancando à così plecara occasione, fatte secretamente apparecchiare le scale, ordinarono, che all'hora disegnata, quando si vedessero più rari i diffensori, fosse dato improuisamente l'assalto al forte di Santa Catterina, e nel medesimo tempo anco alla mezza luna, per diuidere tanto maggiormente le forze de i nemici. Martighes, al quale toccaua la cura dell'assalto, elesse il medesimo Villers ad assalire Santa Catterina, & il Signore di San Colombano parimente Maestro di campo d'infanteria ad assallire la mezza luna, & ordinate tacitamente tutte le cose al tempo destinato, diede risolutamente con vn tiro d'artiglieria il segno della battaglia. Villers con la sua gente, salendo velocemente l'erto del monte, hebbe innanzi appoggiate le scale alla muraglia della fortezza, che i diffensori potessero adoperare nè artiglierie, nè schioppetti per ribbuttarli, mà appresentandosi nondimeno quei di dentro, se ben pochi di numero, valorosamente all'assalto, si attaccò con l'armi corte vn fiero, e sanguinoso conflitto, nel quale cadendo, come è solito, i più valorosi nel primo incontro, e perciò restando del tutto indeboliti i diffensori, Villers tutto al contrario soccorso di genti fresche, & aiutato da Martighes, cominciò à superare i nemici, e benche grauemente ferito d'vna picca nel volto, e d'vna archibuggiata nel fianco sinistro, non cessando di combattere; piantò l'insegna Reggia sù'l maschio del castello, al quale segno concorrendo due grossi squadroni di fanteria apparecchiati da principio per sostenerlo, si fecero in breue spatio di hora padroni della fortezza, innanzi, che i diffensori potessero dalla Città, e da i loro compagni riceuere alcun soccorso. L'istesso esito hebbe l'assalto dato alla mezza luna, e con l'istessa breuità, benche con molto sangue, rimase il bastione in potere de i Cattolici, & i diffensori non hauendo facoltà di ritirarsi, morirono valorosamente combattendo insino all'vltimo fante. Preso il monte di Santa Catterina, restaua fuori del circuito delle mura il borgo di Sant'Hilario, ridotto in diffesa, e fornito di grosso presidio da gli Vgonotti, contro al quale essendosi piantata l'artiglieria, per essere fortificato di terreno vi faceua poco progresso, e nondimeno i Capitani Cattolici con molta ferocia vi fecero dar l'assalto, il quale riuscendo vano per la fortezza de i ripari, e per il valore di quei di dentro, mutato parere, fecero subito piantare dodici pezzi d'artiglieria grossa, à mezzo il col-

Il forte di Roano preso da i Reggy per la troppa confidenza de i diffensori.

il colle di Santa Catterina, e con grandiſſimo ſtrepito, & vcciſione cominciarono dal luogo ſuperiore à battere in ruina le caſe del borgo, & i ripari nemici, dalla qual furia eſſendo quaſi abbattuto tutto il borgo, e gli ſquadroni già in ordine per rinouarui l'aſſalto, quei di dentro meſſe fuoco nel reſtante delle caſe, ſi ritirarono ſalui à diffendere il ſemplice recinto delle mura; Mà eſſendo per le continue ſortite, e per i molti aſſalti grandemente diminuito il numero de' diffenſori, il Conte di Mongomerì ricorrendo à gli vltimi rimedij, mandò à gli Ingleſi di Hauro di Gratia à dimandar ſoccorſo, benche chiaramente s'accorgeſſe eſſere coſa difficiliſſima il poterlo introdurre, perche i Capitani Regij hauendo fatto occupare Quilleboue, & Harfleur, due luoghi poſti à mezza ſtrada à Roano, & Hauro di Gratia, in sù la riua del fiume, haueuano quiui ordinati molti pezzi d'artiglieria, che tirando con grandiſſimo impeto, toglieuano il tranſito alle naui, & à gli altri legni minori, i quali aiutati dal fluſſo del mare, che in queſto luogo entra con grandiſſima forza, tentauano contro la corrente ordinaria di venire verſo Roano, e nondimeno gl'Ingleſi diſpoſti d'aiutare per ogni modo i ſuoi, cominciarono à metterſi ad ogni pericolo, e paſſando sù per il fiume di notte sfuggiuano in gran parte l'impeto delle cannonate, le quali tirate alla ventura nell'oſcurità delle tenebre, riuſciuano il più delle volte fallaci, onde per conſiglio di Bartolomeo Campi ingegniero Italiano fecero i Capitani Cattolici affondare nel fiume molte naui cariche di ſaſſi, e d'arena, e quelle con catene vnirono, e congiunſero inſieme di sì fatta maniera, che chiuſo, & ingombrato il tranſito del fiume, le naui, e le galere de' nemici non poteuano più paſſare, e ſolo qualche barchetta con grandiſſimo pericolo, e non minore difficoltà, trapaſſando gli oſtacoli perueniua à ſaluamento alla terra: mà eſſendo queſto aiuto inſenſibile, e tuttauia ſtringendo il biſogno di Roano, nè apparendo altro modo di poter ſoccorrere gli aſſediati, deliberarono gli Ingleſi di fare l'vltimo sforzo, & affrontatiſi di notte con molti legni alla ſteccata, benche trà la grandiſſima furia di cannonate, e di fuochi artificiati vna parte vi periſſe, e l'altra tornaſſe à dietro, rotto nondimeno in qualche luogo l'oſtacolo, paſſarono trè galere, & vna naue, le quali conduſſero ſettecento fanti, munitioni, e denari per ſoccorrere la neceſſità della terra. Incalzauano in tanto d'ogn' ora maggiormente le pioggie dell'Autunno, per la qual coſa patendone molto l'eſercito Cattolico, alloggiato in luogo baſſo, e fangoſo, i Capitani non rallentati per il poco ſoccorſo, che era entrato ſollecitando l'eſpugnatione, cominciarono à battere dalla porta di Sant' Hilario alla porta di Martinuilla, trà l'vna, e l'altra delle quali eſſendoſi auuanzati con le trincere, haueuano sboccata la contraſcarpa. Era il ſecondo giorno abbattuto tanto ſpatio di muro nel mezzo della cortina, che gli ſquadroni ſi poteuano condurre commodamente all'aſſalto, e già ſi apparecchiauano i reggimenti di Sarlabos, di Villers, e di San Colombano per tenere la prima fronte, quando il Rè di Nauarra, andato nella trinciera, per riconoſcere lo ſtato delle coſe, fù colto da vna archibuggiata nella ſpalla ſiniſtra, che rotto l'oſſo, è lacerati i nerui lo traſſe ſubitamente in terra per morto. Queſto accidente fece per quel giorno differire l'aſſalto, imperoche portato prima, che medicarlo al proprio allogiamento, vi concorſero tutti gli altri Capitani, e curato poi con grandiſſima diligenza alla preſenza del Rè, e della Reina, fù da i Medici per la gran paſſata, che haueua fatta la palla, giudicata la ferita mortale, sì che trà queſto tempo, & il conſiglio, che perciò ſi conuenne tenere, era di già tanto inclinato il giorno alla ſera, che gli aſſalitori ſenza altro tentatiuo furono richiamati à guardia delle trincere. Non ſi rallentò per queſto ne' giorni ſeguenti oppugnatione della terra, perche oltre l'opera del Duca di Guiſa, e del Conteſtabile, che da principio teneuano in fatti il carico del eſercito, vi volle aſſiſtere anco la Reina in perſona, la quale dando animo con la preſenza, e con le parole, & eccitando l'ardire de' ſoldati, fece

Antonio di Vandomo Rè di Nauarra è ferito d'vna archibuggiata, e dato per ſpedito.

Roano preſo da Cattolici, e ſaccheggiato.

com-

continuare con il medesimo impeto la batteria, fin che fatta con due milla tiri più piana l'apertura del muro, si diede ordinatamente l'assalto, quale principiato con gran fierezza da gli assalitori, riceuuto con non inferiore virtù da gli Vgonotti, durò con molta vccisione da mezzo giorno, fino alla sera senza, che i Cattolici potessero impadronirsi della muraglia. La notte conseguente all'assalto tentarono quei di Diepa di mettere soccorso nella terra; percioche auuanzatosi à questo effetto il Signor di Corilano con quattrocento archibuggieri in vna seluа, tentò co'l beneficio delle tenebre d'ingannare, le guardie, e di entrare furtiuamente per la porta, che risponde alla parte inferiore del fiume, mà scoperto da Monsignore di Danuilla, il quale con i caualli leggieri batteua la campagna, fù con poca difficoltà disfatto, e dissipato, e restò vana ogni speranza di aiuto, che potessero attendere i diffensori; per la qual cosa essendosi combattuto, e con l'artiglierie, e con le scaramuccie già tanti giorni, e perciò essendo noto, che si trouaua quasi annichilato il numero di quei di dentro, la mattina del vigesimo sesto d'Ottobre, nel far del giorno, i Cattolici per non perdere più tempo con grandissimo impeto s'appresentarono ordinatamente all'assalto, al quale per la stanchezza, e per la debolezza, non potendo resistere quei della terra, il Colonnello San Colombano, quel medesimo, che haueua preso il bastione del monte, fù primo con la sua gente à spuntare la rottura del muro, e penetrò nella Città dirimpetto alla strada de' Celestini, benche egli ferito mortalmente, e rimaso su'l campo, finisse trè giorni doppo la vita sua. Nel medesimo tempo passata vn'altra rottura, spuntarono il reggimento di Villers, e quello di Sarlabos, nella strada di Santa Chiara, se bene trouata nell'ingresso vna barricata di botti, hebbero lungamente da trauagliare. Dietro à i primi, ch'entrarono, entrò furiosamente tutto l'esercito, e con grandissima strage de' soldati, e de gli habitanti, diede il sacco alla terra, nel quale non si perdonando nella furia dell'ira ad alcuna persona, mà menando à fil di spada armati, e disarmati, solamente i tempij, e le cose sacre restarono senza offesa, per gran diligenza, e per esatta cura vsata da i Capitani. Il Conte di Mongomeri, doppo che vide disperate le cose sue, e la Città ridotta in poter de' nemici, salito sopra vna delle galere, che haueuano condotto il soccorso, sopra la quale haueua prima fatta imbarcare la moglie, & i figliuoli, à seconda del fiume, passando trà l'artiglie, & i fuochi arteficiati de' Cattolici, si saluò in Hauro di Gratia, e di là senza indugio, se ne passò per Mare in Inghilterra. Con lui si saluarono il Signore di Colombiera, & alcuni pochi de' suoi famigliari, gli altri tutti, rimasi all'arbitrio de' vincitori, sortirono diuerso fine. Il Capitano Giouanni Crosa, che haueua introdotti al possesso di Hauro di Gratia gl'Inglesi, peruenuto nelle mani del Rè, fù come ribello tirato à quattro caualli. Mandreuilla, che d'Vfficiale Reggio asportando il denaro, s'era fatto seguace de gl'Inglesi, & Agostino Marlorato, che di Frate Agostiniano s'era fatto ministro de' Caluinisti, furono condannati all'vltimo supplicio delle forche. Molti furono vccisi, e molti rimasero prigioni dell'esercito, e si riscattarono poi con la taglia. La Città stette due giorni intieri à discrettione de i soldati, il terzo dì entratoui il Rè per la rottura del muro insieme con tutto il Parlamento, e con la Reina Madre, la quale nel furore del sacco haueua mandati tutti i suoi gentilhuomini, e gli arcieri delle guardie ad impedire, che le donne ridotte nelle Chiese non fossero violate, si pose fine alle vccisioni, & alle rapine dell'esercito, il quale condotto fuori della Città, s'alloggiò nelle terre vicine. In tanto il Rè di Nauarra aggrauato dal dolore della ferita, nè trouando riposo all'animo, nè al corpo volle imbarcarsi sopra il fiume, e farsi condurre à San Moro, nel qual luogo; posto vicino à Parigi, era solito molte volte, godendo della solitudine, e dell'amenità dell'aria, dilettarsi, e non valendo cosa, che i Medici dicessero in contrario, si fece mettere in vna barca, accompagnato dal Cardinale suo fratello, dal Prencipe della Rocca Sarione, e dal Prencipe Lodouico Gonza-

Il Rè di Nauarra nel farsi condurre in barca à S. Moro suo luogo di delitie passa di questa vita, lasciando la Reina Giouanna sua moglie con due figliuoli, Enrico Prencipe di Bierna di 9. anni, e la Prencipessa Caterina in fasce.

ga, con pochi famigliari, de' quali alcuni erano Cattolici, & alcuni a[illegible]l Vgonotti, & era principale trà di loro Giouanni Vicenzo Lauro all'hora Medico di Natione Calaurese, il quale fù poi Vescouo, e Cardinale. Ma appena era arriuato ad Andelì poche leghe discosto da Roano, che oppresso dalla febbre, accresciutagli dall'agitatione del viaggio, perduti i sentimenti, termino in breue spatio d'hora la vita sua. Fù Prencipe, come di altissimo lignaggio, così di nobilissima presenza, e di soaui costumi; e se fosse vissuto in altri tempi, da essere commemorato trà i più eccellenti Signori dell'età sua; mà la sincerità, & la candidezza d'animo, della quale era dotato, e l'ingegno placido, e mansueto posto frà le turbulenze delle dissensioni ciuili, lo tennero tutto il tempo della sua vita sollecito, e trauagliato, e molte volte dubbioso, & ambiguo nelle medesime sue deliberationi; perche tirato dall'vn canto dalla precipitosa, & vehemente natura del fratello, e stimolato dall'ardore della fattione, nella quale la persona sua teneua il primo luogo, raffrenato dall'altra parte dal desiderio dell'honesto, e dalla propria inclinatione disposta alla concordia, & aliena dalle confusioni ciuili, parue molte volte nelle risolutioni volubile, e di pensiero incostante, poiche da principio fù numerato, e perseguitato trà quelli, che procurauano di perturbare la quiete del Regno, e poscia fù veduto capo della fattione contraria perseguitare acerbamente solleuati, e nel fatto della religione hora inclinando per le persuasioni della Moglie, e per le predicationi di Beza alla parte de' Caluinisti; hora dalla piena vniuersale, e dall'eloquenza del Cardinale di Loreno piegato alla religione Cattolica, si rese poco confidente, & all'vna parte, & all'altra, e lasciò della sua credenza dubbiosa fama, & incerta. Molti giudicarono, che tenendo nell'anima suo la fede di Caluino, ò veramente quella, che chiamano della confessione Augustana, si distrahesse nondimeno dal consortio di quel partito, mosso da profondissima, e latente ambitione, per la quale vedendo il Prencipe suo fratello per grandezza dell'animo, e per la risolutione della sua natura, in molto maggior stima appresso de' suoi parteggiani, eleggesse d'essere più tosto il primo fra' Cattolici, che il secondo frà gli Vgonotti. Morì d'età d'anni quarantadue, & in tempo, che maturandosi la prudenza, si sarebbono per auuentura veduti effetti molto diuersi dall'opinione, che s'haueua communemente di lui. Rimase dopò la sua morte la Reina Giouanna co'l titolo, e con le reliquie del Regno di Nauarra, accompagnata da due soli figliuoli, Henrico Prencipe di Bierna, costituito nell'età di noue anni, e la Prencipessa Caterina, vscita poco fà dalle fasce, i quali dimorando à Paù, & à Nerac in compagnia della Madre, se ben erano da lei fatti ammaestrare con somma diligenza, imbeueuano però nel medesimo tempo la dottrina, e la fede de gli Vgonotti. Hora mentre con tanta strage d'ambe le parti si combatte à Roano, Andelotto radunando con grandissima fatica, e diligenza gli aiuti de' Prencipi Protestanti di Germania, haueua messo insieme grosso nomero di Caualli, e di Fanti, & vnito nelle terre della Città d'Argentina con il Prencipe di Portiano, il quale haueua condotti seco per iscorta dugento Caualli di Nobiltà Francese, andaua osseruando quello, che si douesse fare per vnirsi più facilmente co' suoi. Il Marescиallo di Sant'Andrea mandato alle frontiere à fine di prohibire il passo à questa gente, con tredici compagnie d'huomini d'arme, e con due Reggimenti di fanteria, s'era fermato sù la strada diritta, che di Germania per la via di Rens, e di Troia conduce verso la Francia, e Francesco di Cleues, Duca di Neuers, che haueua il gouerno della Ciampagna con tutte le forze della Prouincia, s'era fermato trà Chialon, & Vitri per occupare l'altra strada, che di Loreno conduce verso Parigi. Mà considerando Andelotto, che trouando riscontro de' nemici, non hauerebbe potuto per mancamento di denari sostentare lungamente la sua gente, e che prolongandosi il viaggio, non sarebbe stato à tempo di soccorrere i suoi di già ridotti al punto de gli estremi

mi bisogni, deliberato più tosto di contendere con le difficoltà de' passi, e con gl'impedimenti delle strade, che con l'ostacolo de i nemici, fingendo di voler tenere la strada ordinaria per ingannare i Cattolici, peruenuto per la via corrente in due alloggiamenti, a' confini di Loreno, leuò tacitamente il campo di notte, e preso il camino alla sinistra per luoghi difficili, e pieni di rapidi fiumi, passando con grandissima celerità fuori delle strade maestre, peruenne nella Borgogna, e quindi non ritardato dalle continue pioggie, e da i fanghi, che in quella Prouincia sono vniuersali, e profondi, preuenendo la fama stessa, condusse la sua gente salua, benche stanca, & affaticata, nella terra di Montargis, e quiui chiamati da Orliens il Prencipe, e l'Ammiraglio, s'vnì finalmente con loro, hauendo condotti cinque milla Fanti, e quattro milla Caualli per tanto tramito di paese, salui, eccetto, che dall'ingiurie del tempo, e da tutti gli altri disastri. Questo così potente, e così opportuno soccorso, ristorò in parte l'accerbità del dolore, e la grandezza dello spauento, che haueuano riceuuto gli Vgonotti dalla perdita di Roano. Mà diminuì in gran maniera le loro speranze, che ne i medesimi giorni hauendo il Signore di Durazzo, Barone di molto seguito, e di grandissimo valore radunato buon numero di gente nella Guascogna, e nelle Prouincie circonuicine, sì che ascendeua alla somma di cinque milla trà Caualli, e trà Fanti, e sforzandosi di trapassare in mezzo alle Città Cattoliche, e peruenire ad Orliens in soccorso della sua parte, assalito da Monsignore di Monluc, e da Monsignore di Buria Capitani del Rè in quelle parti, era stato sconfitto con morte della maggior parte de' suoi, & à pena haueua potuto saluarsi con pochissime reliquie di Caualli. Haueuano anco riceuuti gli Vgonotti in diuerse parti molti altri, benche men graui danni, per le quali disgratie diminuendo da per tutto la riputatione della fattione, deliberarono il Prencipe, e l'Ammiraglio di porsi à qualche impresa per ricuperare il credito perduto, e molto più, perche trouandosi in grandissima strettezza di denari, non sapeuano come mantenere la sua gente Alemana, se non la pasceuano, e non l'alimentauano co'l beneficio delle prede. Mà circa l'impresa, che s'hauesse da tentare, non conueniuano il Prencipe, e l'Ammiraglio; perche il Prencipe misurando tutte le cose con grandezza de' suoi pensieri, haueua in animo d'assalire improuisamente la Città di Parigi, persuadendosi, che in tanta quantità di popolo vi douessero essere molti fautori della parte Vgonotta, e molt'altri inclinati al suo nome, i quali appresentandosi l'opportunità, douessero far mouimento di dentro. Credeua di più, e contendeuano, che l'esercito Reggio, occupato nelle cose di Normandia non potesse essere à tempo à soccorrere quella Città, con l'inuasione, & occupatione della quale sarebbono restati non solo padroni di tante prouisioni d'armi, munitioni, e d'artiglierie, delle quali cominciauano à patir più, che mezanamente; mà hauerebbono anco hauuto gran facoltà con le contributioni di così ricco; e numeroso popolo, d'abbondar di denari, per le quali cose sarebbono restati con grandissimo accrescimento di riputatione, grandemente anco superiori alla contraria fattione. A questa sentenza adderiuano i Predicanti, per l'odio accerbissimo, che portauano al popolo Parigino, stato sempre costante veneratore della Fede Cattolica, e nemico implacabile della loro predicatione. Mà l'Ammiraglio, Andelotto, & i soldati di esperienza, stimando l'impresa più tosto impossibile, che difficile, la dissuadeuano, mostrando, che il Marescciallo di Brissac nuouo Gouernatore, haueua cacciati fuori tutti quelli, ch'erano sospetti di dipendere dal partito loro, per il che non occorreua in quel popolo vnitissimo alla conseruatione della Fede Cattolica sperare mouimento alcuno, e che l'esercito Reggio speditosi felicemente dall'oppugnatione di Roano, & assicurate le cose di Normandia, hauerebbe hauuto tempo accommodato à soccorrere quella Città,

tà,

tà dalla quale non era più, che venti otto leghe discosto, oue essi all'incontro nè haueuano da camminare trenta quattro per luoghi nemici, & infetti, i quali hauerebbono ritardata molto la celerità del cammino. E con che artiglierie, con che apparato militare disegnare d'assalire Parigi Città così vasta di circuito, e tanto ripiena di popolo per natura, e per consuetudine sempre armato, non si trouando più, che quattro cannoni da batteria, e pochissima munitione da guerra; come potersi trattenere l'esercito loro ad vn'impresa che riuscirebbe lunghissima, non solo senza denari, mà anco senza facoltà di nodrire, e d'alimentare la gente; esser meglio ricuperare le terre vicine ad Orliens, & aprirsi sicuramente la strada alle vittouaglie, & à i soccorsi, alimentando l'esercito con le prede apparecchiate, e sicure, che arrischiarsi ad vn tentatiuo, che indubitatamente riuscirebbe vano. Mà queste ragioni si diceuano senza frutto, perche il Prencipe persuaso dal proprio appetito, e dall'assenso del maggior numero de' suoi, haueua risoluto d'auuenturarsi indubitatamente à questa impresa. Però rassegnato l'esercito, e fatta quella maggior prouisione di vettouaglie, che la strettezza delle cose permetteua, si mosse senza dilatione di tempo à quella volta. In tanto al Rè dopò la presa di Roano, s'era resa la Città di Dieppa, cacciatone il presidio de gl'Inglesi, e l'istesso haueuano fatto Can, e Falesa Città della bassa Normandia, la quale lungo le sponde dell'Oceano largamente si distende di là dalle ripe del fiume, nè restaua altro in potere de'nemici, che Hauro di Gratia, il quale haueua terminato la Reina, che s'assalisse con tutto l'esercito, per restare totalmente libera dal timore de gl'Inglesi. Mà venuta la noua dell'arriuo de gli Alemani, e che il Prencipe con molti apparati di guerra haueua mosso il campo per la Beossa, (così chiamano quel paese, che giace trà Orliens, e l'Isola di Francia,) la Reina co'l Duca di Guisa, e con il Contestabile, in mano de i quali risiedeua la podestà del gouerno, terminarono, differendo l'oppugnatione di Hauro di Gratia, volgersi doue s'incamminasse il campo de gli Vgonotti. Lasciato per tanto Monsignore di Villebon al gouerno di Roano, & il Conte di Ringrauio, che con i suoi caualli assicurasse il paese di Caux per tenere in freno le continue scorrerie de gl'Inglesi, il Rè, e la Reina con tutto il rimanente dell'esercito lungo le riue della Senna, s'inuiarono verso la Città di Parigi. Haueua il Prencipe, camminando ristretto, & vnito per il paese nemico, espugnato senza difficoltà Piuiers, Monlerì, e Dorlano, e concesso il tutto in preda all'esercito, procedeua con ogni prestezza possibile ancor lui verso Parigi; ma interruppe il corso del suo viaggio, Corbel piccola, e debole Città, posta in ripa alla Senna, la quale per esserui contro all'aspettatione del Prencipe, entrate quattro insegne d'Infanteria Francese, resistendo constantemente, lo trattenne senza frutto per lo spatio di molte giornate, perche più per lo sdegno, che per fondato consiglio, si era ostinato di volerla per ogni modo espugnare. Mà sopragiuntoui per l'altra parte il Maresciallo di Sant'Andrea, il quale seguitando, benche tardi, le vestigie di Andelotto, veniua per entrare in Parigi, fù costretto à leuarsi dall'assedio con perdita di tempo, e con diminutione di credito, anzi con totale rouina della principale impresa, la quale tutta nella celerità consisteua; imperoche hauendo perduti molti giorni inutilmente, in tanto i Capitani Cattolici, penetrato il suo disegno, haueuano condotto con la persona del Rè, e della Reina tutto l'esercito dentro alle mura di Parigi, e con molto agio, e molta commodità haueuano muniti, e fortificati i borghi, e compartite tutte le genti distintamente, e senza confusione alli loro quartieri. Alloggiò il Prencipe il vigesimo terzo dì di Nouembre alla Saussèa, Monasterio di Donne, le quali in questo terrore l'haueuano abbandonato, & il vigesimo quarto alla Villa de i Giudei, due leghe lontano da i Borghi di Parigi. Mà la mattina del vigesimo quinto, benche molto decaduto dalle sue speranze, de-

Il Prencipe di Condè, marchiando per assediar Parigi, si trattiene all'assedio d'vn luogo picciolo, perdendo l'occasione del suo disegno principale.

deliberato nondimeno di tentare la fortuna, messo l'esercito in punto, s'auanzò per dare l'assalto al borgo di San Vittore. Parue molto prospero il principio del tentatiuo, perche sei cento caualli leggieri, ch'erano vsciti per commandamento de' Capitani fuori delle porte del borgo à scaramucciare, & à riconoscere i disegni de gli inimici, come viddero venir à sè risolutamente tutto l'esercito, presero così strabocchenolmente la fuga, che molti dubitarono, che fuggissero più tosto per tradimento, che per timore, dal quale improuiso tumulto, disordinati i fanti, ch'erano à guardia de' ripari del borgo, cominciauano già à pensare di ritirarsi nella Città, & il popolo pieno di terrore, e di confusione già gridaua, che si chiudessero le porte, & che si abbandonassero i borghi, quando vi sopraggiunse il Duca di Guisa, il quale rimesse con la sua presenza le cose in tanta sicurezza; che non vi fù per quello, nè per i seguenti giorni più da temere. In questa occasione fù notabile il valore di Filippo Strozzi vscito con mille dugento fanti per fare spalla a' caualli leggieri, imperoche abbandonato da loro, trouandosi impegnato nel mezzo dell'esercito de gli Vgonotti, si ritirò sotto alle mura dirupate di vn molino à vento, in luogo alquanto auuantaggioso, e rileuato, & iui si difese così costantemente, che non fù mai possibile il poterlo con molti esperimenti discacciare, mà sostenne tutto il giorno la moltitudine de' nemici, che fecero proua di occupar quel posto. Il Prencipe nondimeno non badando à questo, mà prendendo animo dalla prosperità del primo incontro, assalì ferocemente il borgo da molte parti, e per lo spatio di due hore, che durò la battaglia apparì molto chiara non solo l'arte, e la disciplina del Capitano, mà la prontezza ancora, & il valor de' soldati, e nondimeno hauendo trouato per tutto gagliarda resistenza, & essendo tuttauia la sua gente da molti pezzi d'artiglieria piantati sù i terrapieni del borgo, battuta, & offesa continuamente per fianco, fù costretto, di ritirare per tempo l'esercito dalle muraglie, per hauere spatio, mentre duraua il giorno di poterſi commodamente alloggiare. Erano i tempi piouosi, la stagione molto fredda, e però non si potendo campeggiare allo scoperto, compartito l'esercito in quattro parti; Monsignore di Mui, & il Prencipe di Portiano alloggiarono à Gentili, Genlis à Monterosso, il Prencipe, e l'Ammiraglio ad Arcolio, & Andelotto co' Tedeschi à Cassano. Quindi facendo spessi, & altissimi fuochi, e tirando con grandissimo strepito l'artiglierie, procurauano di mettere terrore nel popolo per solleuare qualche nouità nella terra, e nondimeno in vna Città, oue habitauano, come è fama, ottocento milla persone, dal primo tumulto in poi, si stette con tanta quiete, che nè i Lettori dello studio preterirono con la solita frequenza di leggere le loro lettioni, nè i Magistrati leuarono l'audienze à i litiganti. Il terzo giorno posto in ordinanza il suo campo, s'auanzò il Prencipe in mezzo alla pianura, inuitando l'esercito Cattolico alla battaglia. Mà in luogo di combattere, la Reina desiderosa pure di conseguire la pace ciuile, per poter discacciare l'armi straniere fuori del suo Reame, ouero procurando intepidire con il trattato dell'accordo i primi impeti de gl'Vgonotti, à i quali conosceua non essere alcuna cosa più perniciosa della dilatione, mandò prima il Signore di Gonnor, e poi Rambuglietto, & il Vescouo di Valenza à trattare co'l Prencipe della concordia, e ne' giorni seguenti si passò tanto innanzi, che abboccatisi con lui, prima il Contestabile, e poi la Reina medesima, si sperò, che fosse per seguirne la pace, proponendosi dalla parte de' Cattolici così larghe, e così ragioneuoli conditioni, che non sapeuano gli Vgonotti medesimi come potessero rifiutarle. Mà il Prencipe, e l'Ammiraglio, non sapendo staccare l'animo dalle speranze di reggere, e di dominare la Francia, & i predicanti non si satiando mai di dimandare libertà, e sicurezza, non poteuano accommodarsi per alcuna ragioneuole conditione, che fosse loro proposta, & il desiderio manifesto, che vedeuano ne gli auuersarij di ottenere la pace, come segno di debolezza, accresceua

l'ardo-

l'ardore, e la pertinacia de gli imperiti, onde essendosi continuato à trattare fino al settimo giorno di Decembre, e non potendo più gli Vgonotti per mancamento di denari, per poca facoltà di alimentare l'esercito star fermi ne i medesimi alloggiamenti, interrotte tutte le prattiche dell'accordo, risoluerono per partirsi con più riputatione, che potessero, d'assalire la notte seguente, con vn grosso di quattro milla fanti, il borgo di San Germano, alla guardia del quale erano le genti di Ciampagna, e di Piccardia, stimate di peggiore conditione dell'altre, e per essere in posti lontani, & in parte diuersa da'nemici, più negligenti à guardarsi. Mà n'era già penetrato l'auiso al Duca di Guisa, il quale pensando di assalire gli assalitori per fianco, fece stare tutta la caualleria armata, & in punto dal principio della notte fino all'apparire del giorno, e visitando in tanto con gran diligenza le guardie, tenne desta, & apparecchiata la fanteria sotto l'armi, e nondimeno non ve ne fù alcun bisogno, perche gli assalitori parte per il lungo circuito, che conuennero fare à fine di non essere scoperti, parte per l'oscurità della notte sempre piena d'errori, si trattennero tanto, che non peruennero à dirimpetto del borgo, fino alla chiarezza del giorno, per la quale, e per sentire i Cattolici apparecchiati à riceuer coraggiosamente l'assalto, si ritirorno senza voler far quel dì proua della fortuna. Vollero tentare il medesimo la notte seguente al borgo di San Marcello, mà sturbò questo disegno la deliberatione di Genlis, il quale ò venuto in cognitione, come diceua egli, della cattiua intentione de i Capi de gli Vgonotti, ò sdegnato, come diceuano gli altri, perche il Prencipe dopò la resa di Burges haueua mostrato di tenere poco conto, e del fratello, e di lui, passò con molti de'suoi la medesima sera nella Città, per il quale accidente, essendo conturbati i disegni degli Vgonotti, e tenendo per fermo, che penetrato l'auuiso per mezzo suo, ch'era stato presente alla deliberatione, riuscirebbe l'assalto di San Marcello non solo vano, mà pericoloso ancora di qualche sinistro accidente terminarono di leuare il campo quella medesima notte, però mentre i Cattolici preparati gli aspettano all'assalto, anzi mentre il Duca di Guisa pensa d'assalire improuisamente vno de'loro quartieri, fatti leuare con grandissimo silentio, e senza strepito di stromenti militari prima i carriaggi, gl'incaminarono alla volta della Beossa, dopò i quali seguirono molte hore innanzi giorno i Tedeschi, e finalmente il Prencipe, e l'Ammiraglio, messo fuoco negli alloggiamenti di Arcolio, e di Cassano, & in molti altri luoghi circonuicini partirono con grandissima celerità nel far del giorno, prendendo con tutto l'esercito la medesima via, non con determinato pensiero d'alcuna impresa, mà per nutrire con più commodità, che potessero le genti loro. L'esercito Cattolico s'era in tanto molto accresciuto di numero, perche mentre si consuma artificiosamente il tempo nel trattare la concordia, era per la via di Manta arriuata la fanteria Guascona condotta da Monsignore di Sansac, & il Rè di Spagna desideroso, che gli Vgonotti si opprimessero per la medesima via haueua mandati in aiuto dell'armi Reggie trè milla fanti Spagnuoli, sì che per non tenere tante forze otiose trà le mura della Città, si mosse il giorno seguente l'esercito del Rè alla medesima volta, che haueua tenuta il Prencipe, guidato dal Contestabile, come generale dell'armi, mà con l'auttorità, e con l'assistenza del Duca di Guisa, poiche la Reina hauea terminato insieme co'l Rè di rimanere in Parigi. Gli Vgonotti preso trè giorni dopò, e saccheggiato il Castello di Sant'Arnolfo, erano incerti, che partito si douessero pigliare, perche il sostentare lungamente l'esercito, riusciua loro impossibile per il poco denaro, che più dalle rapine, che da entrate ferme traheuano, e per l'insatiabile importunità de'Tedeschi, che mai cessauano di dimandare ò donatiui, ò paghe, e l'affrontarsi co'nemici, e combattere, essendo molto inferiori di fanteria, d'artiglierie, e d'altre prouisioni, pareua deliberatione troppo precipitosa, e disperata. Il Prencipe era tornato in pensiero, poiche i Capitani Cattolici erano con tutto l'esercito partiti di Parigi, e l'haue-

uano seguitato fino nella Beossa, di ritornarui con la medesima celerità, con che n'era partito, sperando di poterui entrare improuisamente, & impadronirsi della persona del Rè, e della Reina Madre innanzi, che potessero dall'esercito loro esser soccorsi. Mà questa sentenza proposta nel consiglio fù rifiutata da tutti gli altri, conciosia cosa, che hauessero il campo Cattolico così vicino, che ò nel dare l'assalto, ò nella furia del sacco, ancorche riuscisse il disegno d'entrare nella Città, sarebbe soprauenuto, e nell'vn caso, e nell'altro con manifesta ruina dell'esercito loro. In fine dopò molti discorsi, fù approuato il parere dell'Ammiraglio, il quale consigliaua, che partendo segretamente, si conducesse tutto l'esercito in Normandia, perche se i Cattolici non gli seguitassero, restarebbe loro in preda di quella fertilissima, e ricchissima Prouincia, oue hauerebbono grandissima commodità d'accumulare denari, e di ristorarsi di forze, e di vigore e se quegli pur seguitassero, hauerebbono nondimeno tanto vantaggio, che caminando velocemente peruenirebbono ad Hauro di Gratia innanzi di poter essere sopragiunti, & iui accolti sei milla Inglesi, e proueduti di venti pezzi d'artiglieria, di molte munitioni, e di cento cinquanta milla ducati, che la Reina Isabella in virtù delle conuentioni, mandaua in loro aiuto, potrebbono così accresciuti di forze, ò tentare l'euento della giornata, ò amministrare la guerra con quei consigli, che all'hora fossero giudicati migliori. Con questa deliberatione lasciati ne' castelli della Beossa molti carriaggi, e molti caualli inutili partirono il decimoquarto di di Decembre del territorio di Ciartres nell'oscurare della sera, per preuenire i nemici, innanzi, che fossero auuisati della loro partenza, e con somma celerità presero la volta di Normandia. Non seppero i Cattolici la leuata del Prencipe fino al giorno seguente, e per intendere nuoue certe del viaggio, che faceua, si fermarono fino alla sera de' sedeci nel medesimo alloggiamento, di modo che precedeuano gli Vgonotti con vantaggio quasi di trè giornate; mà caminando per luoghi pieni di fiumi, e d'impedimenti, nella peggior stagione dell'anno, conueniua loro perdere molto tempo, oue i Cattolici passando per i ponti delle Città, che teneuano tutte dalla loro parte, faceuano più facile, e più spedito camino. Guidaua la vanguardia l'Ammiraglio con la gente Tedesca, per trouare più commodi, e meglio forniti gli alloggiamenti, e per poter pascerli, e contentarli con le prede, con le quali si potesse ouuiare alle solite querimonie, & à i loro spessi tumulti. Seguiua il Prencipe con tutta la fanteria nella battaglia. Il Conte della Roccafocaut, & il Prencipe di Portiano con la maggior parte della caualleria Francese, teneuano il retroguardo, & era così disposto l'esercito con ottimo consiglio, perche i Tedeschi depredando le facoltà de' paesani, che trouano intatte, sopportauano più facilmente il mancamento delle paghe, e la caualleria Francese posta alle spalle di tutti gli altri, era più atta à sostentare l'impeto de' Cattolici, se fossero sopragiunti. Mà il Prencipe passando vicino alla Città di Dreux entrò in speranza per alcuni trattati di poterla ottenere, e perciò confondendo l'ordine messo, sollecitò, senza farne consapeuole l'Ammiraglio, il caminare con tanta velocità, che la sua battaglia era diuenuta vanguardia la rettoguardia della caualleria Francese, che lo seguitaua con la medesima prestezza era posta nel mezzo, & i Tedeschi rimasi in vltimo, contra l'ordine stabilito faceuano il ritroguardo. Per tanto essendo l'impresa di Dreux riuscita vana, parue all'Ammiraglio grauemente sdegnato di questa leggierezza, chè fosse bene fermarsi vna giornata ne' medesimi alloggiamenti, accioche potessero riordinarsi le parti dell'esercito, e tornare à procedere di nuouo con la dispositione per innanzi deliberata, la quale dilatione, hauendo dato tempo à i Cattolici di sopragiugnere, messe per conseguenza gli eserciti in manifesta necessità di far giornata. E la Città di Dreux sedici leghe discosta da Parigi, collocata ne' confini di Normandia contigua à quelle pianure, che de Druidi furono anticamente chiamate, & à canto à lei trapassa vn picciol fiume,

me che guadandosi facilmente in ogni luogo da quelli del Paese, Eura cōmunemente vien nominato. Questo fiume, haueuano gli Vgonotti passato il giorno decimonono, & alloggiati ne' villaggi contigui, aspettauano di marchiare con la solita celerità la mattina seguente. Mà l'esercito Cattolico, che con la medesima prestezza;mà senza fermarsi per viaggio,e cō camino più spedito, e più breue gli haueua seguitati arriuò la medesima sera vicino al fiume, & alloggiò nelle ville contigue alla riuiera, di modo che trà l'vno esercito, e l'altro non vi era più che il corrente dell'acqua,se bene i virgulti delle ripe, e molti alberi, ch'erano di mezo impediuano la vista ad ambedue le parti, le quali si ritrouauano così vicine. E certissimo, che il Prencipe, il quale era alloggiato più vicino al fiume, vi dimoraua con tanta negligenza, mancamento stato à gli Vgonotti sempre come fatale, che senza le guardie solite de' corridori, e senza pensiero alcuno, prese il suo riposo tutta la notte, nè seppe la venuta del Campo Cattolico, se non la seguente mattina, e molto tardi. Mà tutto all'opposito il Contestabile pratico, & esperimentato Capitano, conoscendo chiaramente il suo vantaggio, & valendosi della trascuragine de' nemici, fece la medesima notte passare tutto l'esercito à lume di luna, senza riceuere ostacolo, nè impedimento alcuno, e trapassato vna lega più innanzi sopra il luogo, doue erano alloggiati i nemici, occupò la strada, per la quale seguendo il loro viaggio, erano necessitati di passare. Quiui trà due piccole ville, vna nominata Spina, e l'altra Blanuilla, le quali erano collocate à lato alla strada maestra, pose con grandissima commodità, e con non minore silentio la gente ne' suoi squadroni. Era diuiso in due parti l'esercito, la prima conduceua il Contestabile, e l'altra il Duca di Guisa, mà haueuano disposti gli squadroni in tal maniera, che nel corno destro del Contestabile,erano gli Suizzeri fiācheggiati da i reggimēti d'archibugieri di Bretagna,e di Piccardia,nel sinistro del Duca di Guisa i Tedeschi fiancheggiati dalla fanteria Guascona, e dalla Spagnuola: & ambidue i corni riserrati, e coperti dalle case delle due ville,hauendo Spina dalla destra, e Blanuilla dalla mano sinistra,& oltre alla coperta, & al riparo delle case haueano aggiunti per fianco i cariaggi, e dispostaui anco l'artiglieria, perche preualendo i nemici di numero di caualli,dubitauano d'esser circondati,& assaliti per fianco.La caualleria grossa,diuisa in piccole truppe di lancie per poterle più commodamente maneggiare, haueuano collocata, e d sposta trà gli squadroni della fanteria, perche nè restasse quasi fiancheggiata, e coperta, & i caualli leggieri solamente posti fuori delle battaglie erano collocati alla punta del corno destro,oue cominciaua à distendersi la campagna, e con lunga ordinanza occupando il trāsito della strada maestra.Mà la battaglia del Duca di Guisa, ch'era nel corno sinistro, se bene più vicina a' nemici, restaua nondimeno tanto coperta da vna moltitudine d'alberi, che haueua al fianco, e dalle case medesime di Blanuilla, che appena poteua da gli Vgonotti essere veduta, & all'incontro quella del Contestabile, hauendo i caualli leggieri distesi per la campagna, si scorgeua senza difficoltà da lontano, e pareua per la lunga ordinanza loro, di tanto numero, che facilmente si potea credere, che tutto l'esercito fosse iui ridotto. Venuto il giorno,e cominciando l'Ammiraglio, il quale era più discosto dal fiume, secondo l'ordine stabilito, à marchiare, scoperse improuisamente gli squadroni del Contestabile, e fatto certo da i suoi corridori, ch'erano i Cattolici, preparati alla battaglia, detestando la negligenza de' suoi, riuolto à i più vicini, disse con alta voce, essere venuto tempo,da porre la salute non più nè i piedi, come i giorni passati haueuano procurato di fare, mà nelle mani, com'è proprio mistiero de' soldati, e fatto auisare il Prencipe dell'arriuo del Campo Cattolico, andaua trattenendo il passo de' suoi, perche l'esercito potesse più facilmente vnirsi sù la campagna. Il Prencipe benche esortato da molti à volgersi à mano sinistra per ricouerarsi ad vn villaggio vicino, & alloggiando prolongare, e forse schiuare del tutto la ne-

La negligēza, difetto ordinario de gli Vgonotti.

cessità del combattere, accendendosi nondimeno nell' animo suo la solita ferocia per la vicinanza de gl'inimici, risolse di volere più tosto senz'auantaggio far la giornata appertamente sù la campagna, ch'essere poi astretto dalla necessità à sbandare il suo esercito, senza hauer fatto proua della fortuna. Così sollecitando à camminare di buon passo, raggiunse la vanguardia nel mezo della campagna, & ordinate con gran celerità le sue genti, continuò il principiato cammino, con intentione di non prouocare i Cattolici, & attendere à proseguire il suo viaggio, mà si era prouocato di non ricusare il pericolo della battaglia. In questo modo camminando, e non hauendo scoperti gli squadroni del Duca di Guisa, il quale fatto mettere à i fanti vn ginocchio in terra, e collocata la caualleria nelle strade del villaggio, staua come in aguato, trapassò innanzi, senza accorgersi di lasciar indietro vna parte de i nemici, e peruene fino al luogo, doue era ordinata la battaglia del Contestabile, il quale vedendo l'opportunità grande, perche il Duca di Guisa, girando per poco spatio, hauerebbe potuto assalire i nemici alle spalle, i quali inauedutamente erano scorsi inanzi, fece con quattordici pezzi di artiglieria, che haueua nell'estremità del suo corno, dare il segno della battaglia, allo strepito della quale il Prencipe, benche i suoi caualli leggieri nè fossere alquanto disordinati, postosi alla testa del suo squadrone, lo condusse con grande animosità ad assalire il battaglione de gli Suizzeri, che gli staua quasi per fronte. Furono i primi il Signore di Muì, & il Signore di Auarè à mescolarsi valorosamente con le loro squadre di caualli nella ordinanza dello squadrone, dietro à i quali vrtando il Prencipe, e con l'esempio suo il Barone di Liancurt, il Conte di Saus, il Signore di Durazzo, e gli altri Capitani d'huomini d'arme, era lo sforzo di tutti quelli della battaglia intorno a' medesimi Suizzeri, ferendoli chi per fronte, e chi per fianco con tutto lo sforzo dell'animo, e del corpo, giudicando, che la rotta di quelli, douesse infallibilmente per far inclinare la vittoria dal canto loro. Mà gli Suizzeri, attaccati per ogni banda, e circondati da tanto numero di nemici, abbassate valorosamente le picche, riceuerono l'impeto della caualleria con tanto cuore, che rotte moltissime aste, e calpestati dalla furia di tanti caualli, tennero nondimeno ferma l'ordinanza dello squadrone, ributtando, e rintuzzando con grandissima strage la furia de i nemici. Nell'istesso tempo il Conte della Rocc. focaut, & il Prencipe di Portiano, ch'erano nel retroguardo entrando ferocemente nella principiata battaglia, diedero prima nè i caualli leggieri, che fecero debole resistenza, e poi nè i reggimenti di Piccardia, e di Bretagna, che fiancheggiauano gli Suizzeri da quella parte, e rotti, e sbaragliati gli archibugieri, assalirono ancor loro il medesimo squadrone dalle spalle, oue benche il pericolo, & il sangue fosse molto, trouarono nondimeno gagliardo, e durissimo incontro, perche gli Suizzeri condensata l'ordinanza per ogni parte, resisteuano, non meno dalla coda, e da i lati di quello, che si facessero dalla fronte, e così li due terzi dell'esercito Vgonotto erano riuolti, & occupati senza frutto nel medesimo luogo, essendosi ostinati à voler rompere il battaglione delli Suizzeri, à i quali, se fossero stati abbandonati dal restante dell'esercito, sarebbe conuenuto ò rendersi volontariamente, ò almeno con molta perdita ritirarsi. Mà l'Ammiraglio, che guidaua la vanguardia, con miglior consiglio, e con maggior auantaggio, haueua in questo mentre inuestita la caualleria del Contestabile, & hauendoli nel primo incontro vcciso Gabrielo di Momoranzi Signore di Monbruno suo figliuolo, e riuersato per terra il Conte di Rochefort, che similmente vi rimase morto, ancorche per ogni parte valorosamente si combattesse, haueua cominciato nondimeno à spingere, & à far piegare i Cattolici, onde sopravenendo la caualleria Tedesca armata di pistole in due grossi squadroni, la quale con nuouo e furioso assalto si mescolò nel conflitto, finì di rompere, e di disordinare di modo la battaglia, che disfatta, e conquassata pre-

Vicino à Dreux si fa giornata trà Cattolici, & Vgonotti.

prese manifestamente la fuga. Quiui conbattendo valorosamente il Contestabile, e cercando di fermare la fuga della sua gente, circondato dalla moltitudine de gl'Alemani, che come trouano fatta l'appertura, distruggono facilmente ogni potente squadrone, cadutoli sotto il cauallo, e ferito nel braccio finistro, rimase finalmente prigione, essendo restati morti à canto à lui il Duca di Neuers, Monsignore di Giuri, e molti altri gentil'huomini, e caualieri. Erano vicini alla battaglia del Contestabile il Duca di Omala, e Monsignore di Danuilla con due sqadre di lancie, i quali essendosi mossi per soccorrere quella parte, che vedeuano già piegata, veniuano arditamente per mescolarsi nella battaglia, mà fuggiuano con tanto impeto quei, ch'erano cacciati dall'Ammiraglio, e da i Tedeschi, che vrtando nè i suoi medesimi disordinarono lo sqadrone del Duca di Omala, il quale gittato per terra, e cadendoli adosso il cauallo, rimase stropiato della gamba finistra, Monsignore di Danuilla ritirandosi dal tumulto de' fuggitiui per non patire senza frutto il medesimo incontro, fù astretto à tornare nel luogo dal quale s'era partito. Così rotta tutta la caualleria del Contestabile, e disfatta la fanteria Francese, ch'era con lui, soli gli Suizzeri, percosi da tutte le parti, mà ristretti per ogni modo con ferma, e raddoppiata battaglia, riuersata, e distrutta la fanteria Tedesca, che haueuano hauuto ardire d'assalirli, ancorche hauessero perduto il Colonello, e la maggior parte de' capitani faceuano però ancora ostinatissima resistenza, & è certissima fama essere stata quel giorno, così valorosa la costanza infino negli minimi fanti di quella natione, che molti rotte le picche, e perdute le spade, combatterono pertinacemente infino co' sassi. Mà il Duca di Guisa, poiche vidde del tutto rotto il corno destro, e seppe, che il Contestabile era fatto prigione, già fuori del pericolo d'essere vrtato da i fuggitiui, i quali sparsi s'allontanauano per la campagna, e già conoscendo il nemico dal trauaglio passato essere disordinato, e stanco, diede il segno di muouersi a' suoi squadroni, & vestitosi d'armi, esortò con breue parole quelli, che lo seguiuano, mostrando loro, che haueuano grandissimo vantaggio di combattere con il nemico affaticato, e disunito, il quale per hauer rotta la caualleria del Contestabile già si credeua d'essere vittorioso del fatto d'arme. Haueua la fanteria Spagnuola alla man destra, e la Guascogna dalla parte finistra, che piegando in forma di meza Luna copriuano la sua caualleria, la quale per maggior sicurezza haueua collocata nel mezo, e cento passi inanzi à tutti gli Squadroni, erano i fanti perduti, guidati dal Signore di Villers, quello medesimo, che haueua preso il forte di Santa Caterina nell'espugnatione di Roano, i quali composti di gente ardita, & veterana, erano la riposti per sostenere, e per rintuzzare il primo impeto de i nemici, Con questo ordine, mà con passo composto, e riposato, e con gli squadroni serati, e condensati, marchiaua con grandissima ferocia alla battaglia, e passato alla testa della caualleria pareua, che stimasse poco l'essercito vittorioso de i nemici. Il Prencipe, e l'Ammiraglio dall'altra parte, i quali non essendosi accorti di hauere trapassata la vanguardia Cattolica, credeuano di hauere ottenuta intieramente la vittoria del campo Reale, come viddero soprauenire così grand'impeto, riordinati, gli squadroni, e ristrettisi di nuouo con i Raitri, i quali non hauendo potuto rompere la battaglia de gli Suizzeri, si erano messi à seguitare i fuggitiui, vennero separatamente ad affrontarsi, mà con diuerso esito, e con diuerso consiglio. Il Prencipe trouato l'ostacolo de i fanti perduti, che sprezzando il proprio pericolo, se gli erano fatti incontro, empiendo ogni cosa di morte, e di confusione, e percosso per fianco dalle archibugiate della fanteria Guascona, ch'entrò nella battaglia con grandissimo valore, arriuò tanto disordinato, e conquassato à percuotere nella caualleria, che il suo squadrone fù con poca fatica disciolto, e riuersato, & egli circondato da Monsignore di Danuilla, che dal dolore della prigionia del padre conbatteua disperatamente, ferito nella mano destra, e

tutto coperto di ſudore, e di ſangue, rimaſe finalmente prigione. Dall'altra parte l'Ammiraglio vedendo la ferocità, con la quale la fanteria Spagnuola verſando folta grandine d'archibugiate, lo veniua ad attaccare per fianco, e che nell'isteſſo tempo il Mareſciallo di Sant'Andrea con molte ſquadre di lancie, ch'erano ancora freſche, & intiere, ſe gli era moſſo contra, e conoſcendo, che per la ſtanchezza de gli huomini, e de'caualli i ſuoi appena poteuano più reggerſi in ordinanza, non ſi meſcolò di fronte nella battaglia, mà facendo larghi giri per la campagna, e ſcaramucciando con lento paſſo, andaua raccogliendo i ſuoi, ch'erano ſparſi in diuerſi luoghi, attendendo à ritirarſi più intiero, e più riſtretto, e con maggior riputatione, che ſi poteſſe, e nondimeno facendo diuerſe cariche, e conbattendo del continuo con le piſtolle, ſoſtenne molto ſpatio d'hora l'impeto de' nemici, maſſime dopò, che il Mareſciallo ferito mortalmente fù neceſſitato à partirſi dal conflitto. Mà caricato finalmente dal Duca di Guiſa il quale ſopragiunto dopò la preſa del Prencipe con diuerſi ſquadroni di gente d'armi, ſi sforzaua di circondarlo, & arriuando per ogni parte la fanteria, dalle archibugiate della quale erano diſtrutti i ſuoi caualli, perduta ogni ſperanza di poter rimettere la ſua gente, deliberò di ſaluarſi per tempo, e fatta de' ſuoi quella maſſa, che permeſſe l'ardore co'l quale incalzauano i nemici, di gran paſſo preſe la volta de' boſchi, e ſenza fermarſi, ò prender fiato, con i caualli ſtanchi, e con le perſone affaticate peruenne nell'oſcurare del giorno alla Nauilla. S'era nel principio della rotta ritirato nel medeſimo luogo Andelotto, il quale afflitto dalla febre quartana, eſſendo per ciò impedito di potere adoperar l'armi, ſalito in luogo eminente, come vidde muouerſi le truppe del Duca di Guiſa in tempo, che già ſi penſaua, che tutto l'eſercito Reale foſſe disfato, dimandò, che gente era quella, e riſpoſtoli, ch'era il Duca Guiſa, che ancora non haueа conbattuto, replicò molte volte, che queſta coda era impoſſibile à ſcorticare, e dato de' ſproni al cauallo, volle metterſi in ſicuro, ſenza aſpettare l'vltimo eſperimento della battaglia. Condottiſi adunque ambidue i fratelli alla Nouilla, atteſero à raccogliere le reliquie dell'eſercito, che di vincitore, rimaſto vinto, ſeguendo l'eſempio de' Capitani, alla sfilata s'andaua ritirando. Così ſopraueпendo la notte, per l'oſcurità della quale non poteuano eſſere perſeguitati, s'vnirono nel medeſimo luogo il Prencipe di Porciano, il Cõte della Roccafocaut, & i Tedeſchi, che conduceuano prigione il Conteſtabile, e quiui con grandiſſimo conſentimento d'ogn'vno fù dichiarato l'Ammiraglio Generale delle genti Vgonotte, il quale non volendo commetterſi à gli errori, & alla perturbatione della notte, aſpettò la chiarezza del giorno, all'apparire del quale rimeſſe in ordinanza le reliquie dell'eſercito, e preſe con grandiſſima celerità la volta d'Orliens, poiche il paſſo d'andare ad Hauro di Gratia era di già occupato, & impeditoli da' nemici, che alloggiauano apunto nel mezo della ſtrada maeſtra. Il Duca di Guiſa reſtato padrone del campo, dell'artiglierie, e de' carriaggi del nemico, riceuute le fanterie Franceſi, che dopò breue reſiſtenza ſe li renderono à diſcrettione, ſopragiunto dalla notte, alloggiò incommodamente nel medeſimo luogo di Blanuilla, oue condoto il Prencipe di Condè alla preſenza del vincitore, ſi viddero con ſpettacolo molto memorabile due Prencipi, per le coſe paſſate, e per la battaglia preſente tanto acerbi nemici, conciliati in vn ſubito dalla varietà della fortuna, cenare alla medeſima menſa, e per mancamento di carriaggi, e ſtrettezza d'alloggiameuto, ripoſare tutta la notte in vn medeſimo letto, perche il Duca di Guiſa vſando modeſtamente il poſſeſſo della vittoria, raccolto il Prencipe con molti ſegni d'honore, gli fece parte del ſuo: nel che fù non meno conſiderabile la facilità del vinto, nella diſperatione della preſente perdita, di quello ſi foſſe nella proſperità della vittoria, la modeſtia del vincitore. Peruennero à Parigi prima le nuoue della rotta, e della prigionia del Conteſtabile, portate da quelli, che fuggirono nel principio della gior-

Gl'Vgonotti perdono la giornata.

L'Ammiraglio è fatto Generale delle genti Vgonotte.

Li due acerbiſſimi nemici Condè, e Guiſa cenano, e dormono inſieme, conciliati dalla forza della fortuna.

giornata,& empirono la Corte di grandissima mestitia,e d'infinito terrore, mà vi giunse poche hore dopò Monsignore di Lossè Capitano della guardia del Rè,spedito dal Duca di Guisa,il quale portando nouele tanto diuerse,rasserenò con la certezza della vittoria il dolore di tante morti, che attristarono tutte le parti della Francia, perche oltre molti Sign. e Caualieri di grandissima estimatione, e fama, che trà l'vna parte,e l'altra vi morissero otto milla persone. Varie furono le opinioni, & i ragionamenti de gli huomini intorno à questa giornata perche molti accusarono la negligenza del Prencipe di Condè, di hauer hauti i nemici così vicini, & hauer creduto, che ancora fossero molto lontani, il che l'haueua necessitato il combattere contra sua voglia,molti biasimarono la frettа di ritirarsi che haueuano veduta nell'Ammiraglio,giudicando,che s'egli s'affrontaua vigorosamente, quando restò morto il Marescialло di Sant'Andrea hauerebbe rotta, disfatta quella parte della caualleria Cattolica, e rimessо il suo partito in istato di poter ancora ricuperare il perduto : e dall'altro canto non mancarono di quelli, che interpretando sinistramente il procedere del Duca di Guisa giudicarono, che egli hauerebbe potuto da principio, circondato dalle spalle i nemici, rendere la vittoria molto facile, e molto sicura, senza aspettare di vedere prima il disastro del Contestabile, e la strage della caualleria, e de'fanti della battaglia, mà che desideroso della perdita dell'Contestabile, e di rimaner arbitro solo della parte Cattolica, hauesse astutamente permesso à gli inimici di strapazzare il corno destro,per assumere tutta la gloria, e tutto il commando in sè stesso, al che nondimeno rispondeua egli, e rispondeuano i suoi partegiani, che non si era mosso da principio prima per lasciar trapassare i nemici, e poi per non vrtare nel cieco impeto de' fuggitiui, dalli quali sarebbe stato disordinato, come furono il Duca d'Omala, & il figliuolo medesimo del Contestabile, mà che haueua patientemente aspettato il tempo opportuno di conseguire la vittoria con sicurezza, che immaturamente affrettando sarebbe stata incerta,e pericolosa. Communque si sia,certo è,che come al Duca di Guisa rimase tutta la gloria del fatto d'arme, così la riputatione de gli Vgonotti più per gli accidenti, che per la sostanza della perdita restò in gran maniera diminuita.Soggiornò il Duca nel medesimo alloggiamento i trè giorni seguenti, così per riordinare,e rinfrescare l'essercito,come per prouedere alla cura dei feriti,& alla sepoltura de i morti, e dichiarato dal Rè, e della Reina Generale dell'armi, della quale dignità haueua prima preso il possesso con la vittoria, s'indirizzò alla volta della Città d'Orliens per non dar tempo al nemico di rihauersi. In tanto l'Ammiraglio con vna gran parte de' suoi, particolarmente con la caualleria.Tedesca,che haueua riceuuto poco danno nella giornata,era ritornato nella Beossa, oue allentando il freno alla licenza militare per conciliare, e per tratenere l'animo incerto da' soldati, si ridusse finalmente à Bogensì per prendere partito, e risolutione nella strettezza presente. Quiui radunati à consiglio tutti i Signori Francesi, e tutti i Capitani Tedeschi, si disputò con grandissima varietà di pareri quello, che in tanta auuersità di fortuna, si douesse operare. Non era dubbio, che il Duca di Guisa, vsando il beneficio della vittoria, non venisse à dirittura ad assalire la Città,d'Orliens, che nelle viscere della Francia era sede, e fondamento principale della guerra, però bisognaua pensare à diffendere questa Città, & ad apparecchiargli anco co'l tempo il debito soccorso, le quali cose essendo molto ardue, e molto difficili à prouedersi, ritubando già gli animi di molti, e declinando per tutte le parte della Francia la fortuna, e la riputatione de gli Vgonotti, i due fratelli di Colignì si pressero arditamente l'assonto di supplire, & all'vno, & all'altro di questi bisoni, perche Andelotto si proferì con la fanteria Tedesca, e con parte della caualleria Francese di restare alla difesa della Città di Orliens, e l'Ammiraglio ostentando à Raitri (così chiamano i caualli Tedeschi) le prede, e le ricchezze di Norman-

Il Duca di Guisa fatto generale dell' armi regie.

dia, & i soccorsi vicini d'Inghilterra, persuase loro di seguitarlo in quella Prouincia, oue mentre il Duca di Guisa stesse occupato à così difficile oppugnatione, hauerebbono commodamente raccolti gl'Inglesi, riceuuti i danari mandati dalla Reina Isabella, e messi insieme molti soccorsi, con i quali fatto grosso corpo d'esercito, hauerebbono potuto poi esser in tempo à soccorrere, & à liberare gli assediati. Con questi consigli indirizzauano le cose loro i Capi degli Vgonotti.

1563

Mà il Duca di Guisa per non corrompere con la tardanza i frutti della vittoria, s'era i primi giorni dell'anno messo in ordine d'assalire Orliens, hauendo fatto venire da Parigi l'artiglieria grossa, e gli altri prouedimenti, che erano necessarij à tanta oppugnatione, alla quale, così per sollecitare l'esito, come per non confidarsi intieramente in alcuna persona, volendo essere presente la Reina, superata con grandissima toleranza la più a pra, e la più incommoda stagione dell'anno, era venuta con la persona del Rè à Ciartres, & iui fermatasi pochi giorni, era peruenuta finalmente all'esercito, alloggiando, benche con grandissimo incommodo, nelle terre vicine. Già s'erano resi alla venuta dell'esercito Regio, Piuiers Etampes, e tutti gli altri luoghi circonuicini, doppo la presa de'quali, il Duca di Guisa raccolte tutte le genti, s'accostò alla terra il quinto giorno di Febraio, s'accampò trà il borgo d'Oliuetto, e la terra di Sant'Albino, alloggiamento commodo, e per essere alle ripe del fiume Loira abbondante di vettouaglie. Erano in Orliens, oltre la persona d'Andelotto, che commandaua à tutti gli altri, Monsignore di S.Ciro Gouernatore della terra, & i Signori di Auaretto, di Durazzo, e di Bucchiauanes, con quattordici compagnie di fanteria, parte Alemana, e parte Guascona, con cinque compagnie di caualleria Francese, composta per il più di soldati sperimentati, & veterani, e sopra di questa gente i Cittadini, non ricusando le fatiche, & i pericoli della difesa, diuisi, in quattro squadre, s'appresentauano con prontezza mirabile a tutte le fattioni. E diuisa la Città d'Orliens, benche non vgualmente, dal fiume Loira, perche dall'vna parte, e collocato tutto il corpo della Città, e dall'altra giace solameute vn grosso borgo, che chiamano volgarmente il Porteretto. Congiungesi il Porteretto con la Città per vn ponte di bellissima opera, nell'ingresso del quale dalla parte del borgo, vi sono due fortezze chiamate le Torrelle, che impediscono l'adito, e serrano l'entrata del ponte, passato il quale vi e la porta della Città, munita con buone muraglie, mà senza terrapieno, difesa da vna torre quadra di forma antica massiccia, & eminente. Era il recinto delle mura per sè medesimo poco forte, mà l'haueuano i difensori munito, e riparato, e trà gli altri miglioramenti haueuano fortificato anco il borgo del Porteretto, con doi capaci bastioni alla fronte, con animo di trattenere, e di ostare più facilmente al primo sforzo degli inimici, l'vno de i quali dirimpetto al luogo oue erano accampat i Cattolici, era guardato da quattro insegne di fanteria Guascona, e l'altro più remoto era costudito da due compagnie di Tedeschi. Parue con molta ragione al Duca di Guisa da cominciare da questa parte l'oppugnatione, prima per alloggiare con più commodo, frà l'incommodità del verno, la sua gente, e poi, perche stimando douer facilmente espugnare i ripari del Porteretto disegnaua valersi della commodità del fiume, per assalire, e combattere le mura della Città, con grosso numero di barche coperte di gabbioni, e piene d'altri istromenti militari, le quali in gran maniera facilitassero l'assalto della fortezza, oltre che da quella parte non haueuano quei dentro nè terrapieno alla muraglia, nè piazza d'arme sufficiente da potersi mettere in ordinanza. Auanzossi pertanto la mattina seguente tutto l'esercito ordinato ne' suoi squadroni à vista della terra, guidando Monsignore di Sapierra le prime schiere de' Cattolici, con buonissimo ordine, con sei cento caualli, e due reggimenti di fanteria, con le quali forze respinse facilmente, e rimesse fin dentro de' ripari del borgo, quelli che per mostrare il corraggio loro erano vsciti à scaramucciare, nel che seguitando il calore de'-

Assedio d'Orliens con le reliquie delli Vgonotti sostenuto da Andelotto fratello dell'Ammiraglio.

suoi,

suoi, e l'occasione, che gli porgeua il prospero principio della scaramuccia, fece dare impetuosamente l'assalto al baloardo guardato da i Guasconi, doue sopragiunto il Duca di Guisa, e mostrando di poner tutto lo sforzo dell'esercito per espugnarlo, fece nel medesimo tempo da i reggimenti di Sansac presentare la scalata all'altro tenuto da i fanti Tedeschi; i quali colti alla sprouista, fecero cosi poca resistenza, che preso il baloardo, entrarono i Cattolici nel borgo, innanzi, che alcuno fosse accorto, che si combattesse da quella parte, per la qual cosa essendosi dentro de i riparri già fatti forti gli assalitori, e riuoltandosi tutto il resto dell'esercito, che staua in ordinanza à quella parte, furono costretti i difensori di abbandonar il borgo del Porteretto, mà non senza graue terrore, e senza grandissima confusione, nella quale essendo morto il Signore di Durazzo, e molte altre persone segnalate, furono seguitati con tanto impeto da i Cattolici, i quali sopragiungeuano da ogni parte, che se Andelotto medesimo combattendo ferocemente con vn grosso squadrone di nobiltà non vi si fosse opposto, entrauano con l'istessa furia anco nelle Torrelle; mà egli fermato nell'ingresso del ponte coperto di tutte arme, & valorosamente sostenuto, furono con gran fatica rispinti gli assalitori, e finalmente serrate le porte delle torri, e della Città, terminandosi quella sanguinosa fattione con la notte. Preso il borgo s'accostò l'esercito alle Torrelle, l'oppugnatione delle quali riuscendo molto difficile per la fortezza del luogo il Duca di Guisa con gabioni, con trinciere, e con macchine militari s'era nondimeno auuanzato tanto innanzi, che si vedeua i difensori non poter mantenere lungamente quel posto, ancorche da i pezzi piantati in alcune Isole, che sono in mezzo del fiume, riceuessero le riue continua molestia, e segnalato danno. Intanto l'Ammiraglio co' Raitri, e con poco numero di caualli Francesi, che tutti haueuano lasciati ad Orliens, i carri, egl' impedimenti, passata la Loira à Gergeò caminaua così spedito, che il Marescialllo di Brissac, il quale haueua tentato d'impedirli il camino, non haueua potuto trattenerlo in alcun luogo, nè ostare, che non passasse finalmente ne' confini di Normandia, la quale Prouincia empiendo d'occisioni, e d'incendij, predendo, e distruggendo non meno le cose sacre, che le profane, scoreuano i Raitri senza contesa, non vi essendo tante forze in quella regione, che potessero resistere all'incursione loro. Così passando per ogni luogo a guisa d'horribile, e di spauentosa tempesta, peruennero finalmente à i liti del Mare Oceano à S. Saluatore di Diua. Quiui non sapendo i Tedeschi in che parte del Mondo si fossero, e vedendo il Mare inasprito dalla stagione tempestoso, & impetuersato, ne comparendo nuoua alcuna del soccorso tante volte promesso d'Inghilterra, cominciarono ferocemente à tumultuare, dimandando con gridi, e con minaccie le loro paghe già corse, e chiamando l'Ammiraglio all'osseruatione delle promese già fatte, il quale vscito dall'alloggiamento, e mostrando co'l dito il Mare gonfio, & i venti impetuosi, e contrarij, scusaua con la peruersità de' tempi, e della stagione la tardanza degli aspettati soccorsi. Mà non volendo in alcun modo acquietarsi i Tedeschi, appena potette ottenere da loro la dilatione di pochi giorni, con concedere, che non meno gli amici, e i partegiani, che gli auuersarij, & inimici restassero in preda all'ingordigia loro: per il che distruggendo con fer tà barbara tutto quel tratto di paese; il quale con mirabile fertilità, e ricchezza de gli habitanti, si distende lungo all'Oceano, stette tanto aspettando intorno a' liti del Mare, che finalmente bonacciata la fortuna, comparuero da Hauro di Gratia i legni d'Inghilterra, con i quali vennero, & i cento cinquanta milla ducati, & i due reggimenti di fanteria, e quattordici pezzi d'artiglieria, con prouisione conueneuole di munitione. Riceuuti gl'Inglesi con incredibile letitia, i quali erano condotti dal Conte di Mongomeri, e da Monsignore di Colombiera, e sodisfatti i Raitri delle loro paghe decorse, l'Ammiraglio, chiamati il Conte della Roccafocaut, & il

Prencipe di Portiano, che conduceuano soccorsi dalla Bretagna, dalle regioni vicine, hauendo in tutto secco otto mila fanti, e quatro milla caualli, si poneua in ordine con sommo studio per andare à soccorrere più presto, che potesse il fratello, sperando con la forza, ò con l'arte di far leuare l'asedio da quella piazza. Mà già il Duca di Guisa hauendo, benche con molto sangue, espugnato il posto delle Torrelle, haueua ridotti i difensori à termine molto stretto nè sarebbe arriuato l'Ammiraglio tanto à tempo, che hauesse potuto soccorrere gli asediati, se altre arti, & altri mezi dall'imminente pericolo non gli hauessero liberati. Era nella fattione degli Vgonotti vn certo Giouanni Poletrotto, Signore di Merè, nato di famiglia nobile, vicino alla Città di Angolemme. Costui d'ingegno pronto, e di natura sagace, dimorato molti anni in Ispagna e poi presa la fede di Caluino, e raffinato nelle predicationi, e nelle pratiche di Geneura, era stimato da tutti com'era infatti, huomo da intraprendere ogni gran tentatiuo: per la qual cosa essendo noto à tutti i capi della fattione Vgonotta, come istromento accomodato à i disegni, che nascono alla giornata trà le guerre ciuili, fù persuaso come dicono dall'Ammiraglio, è Theodoro di Beza à procurare d vccidere il Duca di Guisa, proponendoli quello infiniti premij, e riconoscimenti, e dimostrandoli questo, che leuando di vita così gran persecutore della fede loro, nè hauerebbe acquistato grandissimo merito appresso à Dio, dalle quali persuasioni mosso il Poletrotto, fingendo d'hauere abbandonata la parte de'Caluinisti, si condusse à militare nel campo Reale, qui ui insinuatosi anco nella corte del Duca di Guisa aspettaua tempo opportuno ad eseguire il suo machinato disegno. Così la sera del vigesimo quarto dì di Febraio, giorno dedicato alla festiuità dell'Apostolo San Mattia, hauendo il Duca datto ordine ad vn'assalto, che il giorno seguente disegnaua di dare al ponte d'Orliens, e ritirandosi disarmato al suo alloggiamento, discosto pocomeno d'vna lega dalle trinciere, costui postosi in aguato à cauallo di vn giannetto molto veloce nel corso, & vedendolo venire solo, ragionãdo con Tristano Rostino huomo della Reina, gli tirò vn'archibugiata con tre palle, che tutte tre lo colpirono nella spalla destra, e passando dall'altra parte lo trasero dal cauallo in terra, come per morto, al quale improuiso accidente correndo i suoi gentilhuomini, che per non annoiare il padrone erano passati inanzi, Poletrotto aiutato dalla velocità del cauallo, si saluò nelle selue vicine, & il Duca portato al suo alloggiamento dimostrò nella prima cura pochissima speranza di vita. Corsero subito il Rè, la Reina madre, e tutti i Signori dell'esercito alla nuoua di così graue incontro, mà non giouando nè cura diligente, nè rimedij, che s'applicassero alla ferita, il terzo giorno con grandissime dimostrationi di religione, e di pietà, e con raggionamenti pieni di costanza, di moderatione terminò la sua vita. Fù huomo di matura prudenza, di singolare, industria, e di spiritoso valore, sagace nel consultare, pronto nell'esegnire, e fortunatissimo nel condurre i suoi disegni al destinato fine, per le quali conditioni, riputato Per vniuersale consentimento di tutti il primo Capitano dell'età sua, s'acquistò anco co'l mezo delle proprie operationi il titolo di difensore, e protettore della religione Cattolica, e morendo lasciò chiara, & illustre appresso de'posteri la gloria del nome suo. Il percussore tratto come fuori di sè medesimo, ò dalla consciencia di tanto misfatto, ò dallo spanento, che haueua d'essere seguitato da molte parti, non trouando la via di tornarsene in Orliens, errò tutta la notte per le strade, e per le selue vicine, finalmente la mattina, non potendo più ne lui, nè il cauallo reggersi in piedi, diede in alcune compagnie di Suizzeri, che faceuano le loro guardie al ponte d'Oliuete, dalle quali preso, e condotto innanzi alla Reina, & à i Signori dell'esercito, prima confessò volontariamente tutto l'ordimento del fatto, e poscia posto alla tortura, ratificò la medesima confessione ne'tormenti, per la quale condotto in Parigi, fù per sentenza dal Parlamen-

Gio: Poletrotto finge d'abbandonar il partito Vgonotto, esce di Orliens, s'insinua nel la Corte del Duca di Guisa, emētre il Duca da ordine ad'vn assalto, lo ferisce di archibugiata, dalla quale anco morì.

Il Poletrotto preso, e giustitiato.

lamento publicamente squartato. Procurarono l'Ammiraglio, e Theodoro di Beza con diffuse scritture diuulgare per ogni parte della Christianità, rimouere da se la sospittione di questo fatto; mà la commune sentenza de gli huomini, confermata non solo dalla ragione; mà dalla voce del delinquente, rifiutò sempre la loro escusatione, & i posteri del defonto, nè hanno sempre tenuta ferma la memoria fino alla consumatione della vendetta. Fù molto dissimile l'operatione della Reina Madre, alla quale hauendo offerto vn Capitano Vgonotto che si domandaua volgarmente la Motta, di trouar modo di leuare la vita ad Andelotto, ella fattolo prendere dalle sue guardie, lo fece condur legato al medesimo Andelotto, permettendogli, che ne prendesse quel supplicio, che più gli fosse à grado, il che se bene alcuni interpretarono malignamente giudicando, che la Reina hauesse scoperto doppio il trattato di costui, ò che l'hauesse fatto per cattiuarsi di modo l'animo di Andelotto, che ne seguisse per tenerezza la rendita di Orliens, la quale riusciua molto difficile con la forza, certo è nondimeno, che la grandezza dell'animo della Reina fece vniuersalmente credere, hauer ella proceduto senza simulatione, ad vn'atto così magnanimo, che pochi essempij simili si troueranno in tutto il corso delle historie moderne. Alla morte del Duca di Guisa, seguì senza difficoltà la concordia, non mai intermessa di trattarsi anco nel maggior feruore dell'armi, perche la Reina liberata dal Rè di Nauarra, e dal Duca di Guisa, l'vno de' quali per la prossima consanguinità della stirpe Reale, l'altro per il seguito smisurato, e per l'eccellente opinione di virtù, gli erano stati sospetti, desideraua con la pace domestica, acquietando le turbulenze del Regno, scacciare innanzi, che si radicassero, i nemici stranieri. Nè le dauano più gelosia le persone del Prencipe di Condè, e del Contestabile, perche trà loro erano corse tante offese, che credeua non potessero mai riconciliarsi sinceramente, oltre, che il Contestabile, constituito in età decrepita, non haueua, nè forze, nè pensieri, che tendessero ad occupare il gouerno, & il Prencipe di Condè restato in grado di primo Prencipe del sangue, per le cose passate, e particolarmente per le conuentioni con Inghilterra, era fatto odioso à tutto quanto il Reame eccetto à coloro solamente, che seguitauano il partito de gli Vgonotti. Per tanto parendoli conuenirsi al presente la concordia, e la pace, per potere con le forze vnite, e senza diuersione, attendere à ricuperare Hauro di Gratia, l'alienatione della qual piazza in mano di così potenti nemici più d'ogni altra cosa, la trauagliaua, e per cacciare fuori del Regno i Raitri, che andauano senza riguardo distruggendo crudelmente il paese, & affligendo i popoli con inaudite maniere di barbara ferità, era inclinata à concedere larghissime conditioni. La persuadeua similmente ad abbracciare la concordia vn'altro importante rispetto, che essendo morto il Duca di Guisa, e prigione de' nemici il Contestabile, non haueua Capitano di tanta auttorità, e di tanto valore, che dandoli il carico dell'armi Regie, potesse pareggiare la sagacità dell'Ammiraglio, e la ferocità di Andelotto, perche il Duca d'Omala, fratello del morto Duca di Guisa, huomo di molto ardire, non era troppo stimato eguale di consiglio, e di prudenza, e per l'ordinario sfortunato nelle sue operationi militari, e quello, che importaua più si ritrouaua tuttauia dalla percossa riceuuta nella battaglia, in istato poco habile da trauagliare, & il Marescialło di Brissac, benche Capitano di grand'esperienza, e di conosciuto valore, non haueua tãta auttorità, che fosse accomodata à comandare all'armi del Rè, composte de' primi Prencipi, e de' più principali Signori del suo Reame. S'aggiungeua à queste vn'altra, e più necessaria cagione di desiderare la pace, perche la deuastatione della guerra ciuile, haueua di modo guaste, interrotte, e perturbate l'entrate Regie, e le spese intolerabili, che portano seco i principij dell'armi haueuano di maniera esausto l'erario publico, che non solamente non si poteuano pagare gl' interusurij de i debiti contratti da i Rè passati, mà era stata costret-

Vn Capitano Vgonotto, s' offerisce d' veccider Andelotto alla Reina, & essa lo manda prigione al medesimo Andelotto.

Morti i due che erano stimati dalla Reina l' ostacolo della sua grandezza, si conclude l' accordo.

ta

ta la Reina d'indebitarsi molto più, hauendo riceuuti ne i suoi maggior bisogni e dal gran Duca di Toscana numero considerabile di denari, e dalla Republica di Venetia la somma di cento milla ducati, per la qual cosa non si potendo continuare la guerra senza denari,giudicaua à proposito di valerli dell'auuantaggio della congiuntura presente. Dall'altra parte il Prencipe di Condè vedendosi prigione de i suoi nemici, per conseguire la libertà, desideraua ardentemente la pace, & Andelotto ridotto in estrema necessità di arrenderli, stimaua maggior sua riputatione di essere incluso nell'accordo vniuersale, che capitolare di renderli da sè solo. Era di contrario parere l'Ammiraglio, il quale non si fidando, nè della riconciliatione del Rè, nè delle promesse della Reina, e sapendo di essere intrinsecamente odiato, e detestato, eleggeua per miglior partito di continuare la guerra,hora, ch'erano periti i principali Capitani dalla parte contraria, più tosto, ch'esporre, la sua persona a'pericoli di vna concordia sospetta, & infedele. Mà essendo egli assente, e trattandosi l'accomodamento ad Orliens, ou'erano le persone della Reina nel campo, e del Contestabile prigione nella Città, & ou'era venuta per il medesimo effetto Madama Leonora Moglie del Prencipe di Condè,senza hauere riguardo all'opinione dell'Ammiraglio,fù conclusa, e stabilita la pace con queste conditioni. Che tutti quelli,che haueuano pieno,e libero dominio sopra i castelli,e sopra le terre,che possedeuano, non dipendente da altri,che dalla souranità della corona, potessero nella loro giurisdittione esercitare liberamente la religione riformata: che gli altri feudatarij, che non haueuano tal dominio potessero fare l'istesso nelle loro case, e per le loro famiglie solamente;purche non habitassero nelle Città,e nelle terre,mà fuori alli loro palazzi, è castelli; che in ciascuna Prouincia sarebbono destinate certe Città, ne i borghi delle quali potrebbono gli Vgonotti radunarsi à celebrare la loro predicatione: che in tutte l'altre città, terre, e castelli, nella Città di Parigi, e suo distretto, e ne i luoghi, oue si ritrouasse, la corte, sarebbe prohibito l'esercitio di altra religione, che della Cattolica Romana, potendo però viuere ciascuno della sua conscienza libero senza essere inquietato, ò ricercato: che i professori della religione pretesa riformata osseruarebbono le feste statuite dal Calendario Romano; e ne'matrimonij il rito,& ordine delle leggi ciuili: che alli Signori prencipi,gentil'huomini,soldati,e Capitani sarebbono perdonati tutti li delitti commessi durante il tempo, e per occasione, e ministerio della guerra, dichiarando il tutto essere stato fatto à buon fine, e senza offesa della maestà Reale,e però ogn'vno sarebbe restituito à i suoi carichi,dignità,beni,priuilegi, e prerogatiue:che gli Alemani sarebbono accompagnati, e mandati fuori del Regno,e sarebbe il potere del Rè di ricuperare le sue piazze,terre, e castelli da qualunque persona presumesse di trattenerli. Questa capitulatione dopò,che fù publicata nel campo; & alla corte, il decimo ottauo dì di Marzo, il Prencipe di Condè,& il Contestabile vscirono di prigione, Andelotto rimesse la città di Orliens,nelle mani della Reina, la nobiltà stanca non meno delle fatiche,che delle spese volonterosamente prese licenza,& i Raitri accompagnati fino à i confini, e sodisfatti de i loro stipendij ritornarono alle case loro. Ricusarono gli otto Parlamenti del Regno,mà particolarmente quelli di Parigi,di Tolosa, e di Ais, d'accettare,e di registrare l'edito della concordia, come sempre furono quei tre Parlamenti più di tutti gli altri contrarij alla parte degli Vgonotti. Mà essendo comparsi per nome del gouerno à Parigi il Cardinale di Borbone, & il Duca di Mompensieri, à Tolosa il Visconte di Gioiosa, & ad Ais il Conte di Hauzè, mostrando,che il Rè stimaua conuenirsi alla quiete del suo Regno, & alla salute de i suoi sudditi, che l'accordo fosse accetato, & approuato, furono vltimamente publicati i capitoli, riserbando però all'arbitrio di sua Maestà, di poterli, qualunque volta li paresse, correggere, ò reuocare. Non minore resistenza fecero i nemici, & i Predicanti dalla parte de gli Vgonotti, vedendo tanto stret-

Conditione della Pace, conclusa ad Orliens li 18. Marzo del 1563.

ſtrettamente moderato l'editto di Gennaio, e ſe ne riſentì grauemente l'Ammiraglio, entrato in grandiſſima ſperanza di vincere la Guerra, mà piacendo così al Prencipe di Condè, e concorendo con lui auidamente tutta la Nobiltà, furono aſtretti di accomodarui l'animo, machinando intanto trà di loro nuoue, e più pericoloſe riuolutioni. Stipulata, e publicata la pace, la Reina non dando ſpatio à ſe ſteſſa di reſpirare, inuiato l'eſercito in Normandia ſotto il gouerno del Mareſcial di Briſſac, s'incaminò perſonalmente alla medeſima volta, diſegnando di ſtringere ſenza dilatione Hauro di Gratia, e di voler reggere il peſo di tutte le coſe con la propria ſua preſenza, e comando, coſa, che oltre, che l'aſſicuraua dall'arti, e dall'inſidie de i grandi, e più efficacemente indirizzaua al proprio fine l'euento de i ſuoi conſigli, conciliaua anco la beneuolenza dell'ordine militare, alla perſona del Rè, il quale nodrito continuamente negli eſerciti, & interuenendo à tutti i conſigli, & à tutte le operationi ſi andaua empiendo di ſpiriti generoſi, e viui, e giornalmente apprendendo con l'eſperienza la pratica di gouernare il ſuo Regno, Era Carlo di natura magnanima, & veramente Reale, d'ingegno pronto, & viuace, e per l'aſpetto maeſtoſo, e per la grauità delle maniere in età coſi tenera, non ſolo ſtimato, mà riuerito grandemente da i ſuoi. All'incontro gl'Ingleſi, che al numero di trè mila erano alla difeſa di Hauro di Gratia, ſotto al comando del Conte di Varuich, non mancauano ſollecitamente di munirſi, e di fortificarſi, ſperando per la fortezza del luogo di poter reſiſtere francamente fino alla venuta della loro armata, la qual potente ſi preparaua, non ſolo per ſoccorere quella piazza, mà per isbarcare ancora, & infeſtare i liti della Normandia inferiore, e tutta la coſta riuolta verſo il mare della Bretagna. Mà la Reina hauendo fatto loro per vn'Araldo intimare, che in termine di trè giorni, doueſſero rilaſciare quella fortezza, la quale violando le conditioni della pace, haueuano ingiuſtamente vſurpata, ſpirato quel breue termine, vi haueua fatto condurre ſotto l'eſſercito, e dato principio à combatterla da molte parti. Venne dopò non molti giorni nel campo Reale il Conteſtabile, con la preſenza del quale ſi diede maggior calore all'oppugnatione, e quantunque foſſero diuiſe trà lui, & il Mareſciallo di Briſſac le fatiche, e l'opere militari, riſedeua l'autorità del comando tutto nella Reina, la quale alloggiando nella Badia di Fecàn caualcaua ogni giorno all'eſercito, ſollecitando di tal maniera i progreſſi dell'aſſedio, che già preſa vna torre poſta alla punta del porto, & alloggiatoui il Maeſtro di campo Sarlabos con molti fanti, erano ridotti i difenſori à termini molto ſtretti, la quale neceſſità ſi andò anco di giorno in giorno maggiormente accreſcendo, perche ſopragiunto il caldo, che già era entrato il meſe di Luglio, ſi meſſe coſi graue peſtilenza nella terra, alla quale ſono per la natura de i corpi loro, e per la maniera del vitto grandemente ſottopoſti gl'Ingleſi, che con horribile mortalità, conſumò in pochi giorni la maggior parte de i difenſori. Il Conte di Varuich non potendo più reſiſtere all'oppugnatione de gli huomini, & all'ira del Cielo conuenne finalmente il vigeſimo ſettimo dì di Luglio di arrenderſi con queſte conditioni, ch'egli doueſſe liberamente rimettere Hauro di Gratia nelle mani del Conteſtabile per nome del Rè Chriſtianiſſimo, con tutte le Artiglierie, e munitioni apartenenti à i Franceſi, e tutti i legni, e le mercantie preſe, & occupate nella paſſata guera: che i prigioni dell'vna parte, e dell'altra ſi liberaſſero ſenza taglia, e che gl'Ingleſi in termine di ſei giorni doueſſero trasportare li loro arneſi, e le robbe, ſenza riceuere impedimento alcuno. Appena erano ſtipulati i capitoli, e dati ſcambieuolmente gli oſtaggi, che l'armata d'Inghilterra, groſſa di ſeſſanta legni, e ben fornita di fanteria, apparue in alto mare, nauigando con buon vento alla volta del porto. Mà il Conte di Varuich non potendo più far dimeno di dar eſecutione alle capitulationi già concluſe, fece intendere al Generale dell'armata, eſſere già ſeguita la reſa della piazza per la qual coſa egli fermatoſi

Hauro di Gratia ſi rende.

ſù

sù l'ancore, e riceuuti i soldati, ch' erano stati à difesa di quella piazza, voltò le prore, tornandosene senza far altra mossa in Inghilterra. Speditasi la Reina con tanta facilità dall'impedimento de gli stranieri, riuolse subito l'animo à pacificare il suo Regno, & à riformare le cose del gouerno. Era l'intentione sua poiche l'età del figliuolo haueua di già tocco il litime delli quattordici anni, di farlo dichiarare libero dall'obligo della tutela, & habile à gouernare da sè stesso, conoscendo, che con questa dichiaratione sarebbe leuata à i Prencipi del sangue, & à gli altri Signori grandi ogni ragione di ptetendere, e di aspirare al gouerno, & à lei per la tenera giouinezza del Rè, e per l'autorità smisurata, che haueuano i suoi consigli, sarebbe restata la medesima podestà nell'amministratione del Regno. Mà si opponeua à questo suo disegno la sentenza, e l'autorità di molti Senatori, e di molti Iurisconsulti i quali contendeuano non potersi liberare il Rè dal gouerno de i suoi tuttori, nè rimetterlo libero al proprio dominio, nè dichiararlo essere di sua ragione, se non hauese intieramente finito, & adempito del tutto il tempo prefisso delli quattordici anni, al quale ancora mancauano molti mesi. Si conserua ne gli Archiuij Regij, negli atti della corte del Parlamento, e nel Monasterio di Monaci di San Dionigi vna constitutione di Carlo Quinto Rè di Francia, quello, che fù cognominato il Sagio fatta solennemente nel Parlamento di Parigi l'anno di nostra selute mille trecento settanta tre sigilata dal gran Cancelliere Dormantio, e sottoscritta da i fratelli del Rè, da i Prencipi del sangue Reale, e da gran quantità de i primi Baroni, e Signori di tutto il Regno, per la quale si dichiara, che i Rè di Francia nell'età di quattordici anni possano assumere da se stessi il gouerno, e l'amministratione del suo Reame, mà non si specifica chiaramente, se nel principio, ouero nel fine dell'anno quattordicesimo, si debba eseguire questa constitutione Per questo molti de i Senatori, particolarmente di quelli del Parlamento di Parigi, forse conoscendo di hauere maggior podestà nell'età minore de i Rè, e però volendo ampliare il tempo di esercitarla, disputauano non potersi dire, che il pupillo fosse peruenuto all'età di qattordici anni, sè non gli hauese intieramente finiti, nè poter inanzi à quel tempo sciogliere in alcuno modo, ò dalla debolezza, ò dall'obligo dell'età pupillare, Dall'altra parte il gran Cancelliere Hospitale, huomo di profonda dottrina, e quelli, che fauoriuano l'intento della Reina, contendeuano non doversi nella consecutione de gli honori, e delle dignità, contare l'età di momento in momento, come si fà nella restitutione in integro de i pupilli, hauendo sempre le legi mira, di essere gratiose nel fauorire quei di minore età, a'quali nella reintegratione al possesso delle ragioni sue tornaua à conto la prolongatione del tempo, mà nel conseguire gli honori ridondaua in auantaggio, e fauore, che si abbreuiassero i termini, e si troncassero le dilationi: essere di niun momento lo spatio di pochi mesi à confermare l'ingegno, & à maturare la prudenza dell'huomo, & essere con la pubertà prescritti dalle leggi i termini di vscire dalla podestà, e dal gouerno altrui. Queste loro ragioni comprobauano con il medesimo teste delle leggi Imperiali, con le quali si gouernano i potentati Christiani, e con i più chiari, e famosi espositori di quelle, i quali nella distributione de gli honori, e de i Magistrati, hanno con regola volgare, e trita nella ragione ciuile, sempre computato l'anno principiato, è come essi dicono, inchoato, per anno terminato, e finito Mà perche il Parlamento di Roano, si era sempra dimostrato molto più ossequente, e molto più pronto à i comandamenti del Rè, di tutti gli altri, e nella prossima restituitione della Città, erano stati i particolari Senatori di quello, molto sollenati, & aiutati dalla beneficenza, con la quale regalmente era solita di gratificare i suoi sudditi la Reina, deliberarono di far fare questa terminatione in quel Parlamento, per non si esporre alle contradittioni de i Senatori di Parigi, già entrati in consuetudine di voler moderare con le senteze loro le deliberationi

Nelle cose fauorabili l'anno principiato hà per finito.

Rea-

Reali. Così passati il Rè, e la Reina dopò l'acquisto di Hau... di Grat'a pieni di riputatione à Roano, il dì decimo quinto di Settembre, andarono solennemente con tutta la corte i Signori, & vfficiali della corona in Parlamento, e sedendo tutto l'ordine de i Senatori con nobile consesso, assunto il Rè, con le cerimonie solite à farsi, il gouerno libero, & assoluto del suo Reame. Si risentì grauemente il Parlamento di Parigi, che cosa di tanto peso si fosse decisa, e terminata in altro seggio, che in quello, che è primo di dignità trà tutti gli altri, e che tiene per l'ordinario il luogo di consiglio generale della natione. Mà il Rè già dichiarato maggiore di età, e per natura di Spirito virile, e maschio, si risentì molto più grauemẽte, che presumesse il Parlamento di Parigi di ingerirsi nelle cose del gouerno, che non appartengono à lui, & ammonì i Senatori con acerbe parole, che attendessero à fare giustitia, à che erano deputati, nè si mescolassero nelle cose di Stato, le quali dipendeuano dal suo proprio arbitrio, e dal suo semplice volere. Dalle quali ammonitioni, essendo restati i Senatori alquanto mortificati, accettarono, e publicarono la terminatione della sua maggioranza senz'altra contradittione. Assonta dunque dal Rè in nome, & apparenza la potestà del commando, la Reina, nel consiglio della quale risedeua in fatti, e molto più assolutamente di prima, il peso, e l'autorità del gouerno, haueua riuolti tutti i pensieri ad acquietare, & à pacificare il suo Reame, il quale, come nel mare dopò il furore delle borasche, suole rimanere grandissima agitatione, così era per varie cagioni, dopò la conclusione della pace da molte turbulenze commosso, e trauagliato. Era già cessata la necessità di tenere i partiti diuisi, e con giusto peso bilanciata la forza delle fattioni; poiche dall'vna parte l'età legitima del Rè haueua rimosse tutte le pretẽdenze di conseguire, e di amministrare il gouerno, e già l'autorità sua parte per le vittorie tanto celebri, parte per hauer assonto il dominio libero, era di modo confermata, e stabilita, che cessaua il sospetto passato delle machinationi, e delle insidie de i più potenti, de i quali si dubitaua, che discacciando i pupilli dalla Sede Reale, aspirassero à trasferire in se medesimi il dominio della corona, e dall'altro canto la morte del Rè di Nauarra, e del Duca di Guisa, haueua debilitata notabilmente la fattione Cattolica, e le precipitose operationi del Prencipe, e dell'Ammiraglio, haueuano scemato loro il credito, e diminuiti i seguaci, di modo, che abbassata già la potenza dell'vno, e dell'altro partito, poteua il Regno, acquietandosi le discordie, e rimouendosi le dissensioni ciuili, ripigliar facilmente quella forma, nella quale per molti secoli l'haueuano goduta i Rè passati. A questo era intenta con ogni contentione di spirito la Reina, hauendo diuisato insieme con il Rè, e con il Cancelliere Hospitale, frà quali con occulti consigli passauano tutte le cose del gouerno, di tentare ogni mezo possibile per distrahere l'animo del Prencipe di Cõdè dal patrocinio della fattione Vgonotta, placare l'Ammiraglio, & Andelotto, che pieni di sospetti se ne stauano come ritirati dalla pratica della corte, e spogliato à questa maniera di capi, e di protettori quel partito, andarlo à poco à poco senza strepito consumando, e senza violenza distradicando, si che finalmente come era nè i tempi passati auuenuto di molti altri, si dileguasse da se medesimo, e si estinguesse quasi insensibilmente. Con queste arti, con la dissimulatione, con la sagacità, e con la destrezza sperauano di far tãto, che si riducesse il Regno à quella sincerità, & à quella quiete, alla quale era difficile, e pericoloso per mezi violenti, & aspri, volerlo ridurre con l'armi, e con la guerra. A procurare questi fini, era necessaria la pace d'Inghilterra, la rinouatione della confederatione cõ le communità de gli Suizzeri, e la buona intelligenza co i Prencipi Protestanti di Germania, per leuare il fomento à gli Vgonotti, e l'occasione all'ingresso delle nationi straniere, dall'inuasione delle quali con tanta fatica, e tanti pericoli, e con tanto danno publico, e particolare si erano liberati. Per questo haueuano fatto introdurre trattato di concor-

Dopò molte oppositioni il Rè Carlo IX. è dichiarato fuori di tutela dal Parlamento di Roano.

cordia con la Reina Isabella da Guido Caualcanti Fiorentino, auuezzo à trattare molti negotij, nell'vn Regno, e nell'altro, e pratico de gl'interessi d'ambe due le nationi, & a' Prencipi di Germania haueuano inuiato Rascalone, huomo adoperato per l'adietro nelle cose di quella Prouincia dal Duca di Guisa per acquietare, e riconciliate l'animo de' protestanti, e cõ il trattare molte cose di commune interesse, & alla Republica de gli Suizzeri, era andato Sebastiano di Laubespina Vescouo di Limoges per rinouare l'antiche capitulationi hauute col padre, e con l'auolo del Rè presente. Mà co'l Prencipe di Condè s'adoperauano arti sottilissime per ridurlo ad applicarsi, & vnirsi sinceramente con l'animo all'vbbidienza Reale, perche raccolto, e dal Rè, e dalla Reina con dimostrationi di grandissima confidenza, trattato, e riuerito, come primo Prencipe del sangue, gli fù subito cõferito il gouerno di Piccardia, lo sdegno della priuatione del quale gli era stata la prima scintilla, che haueua acceso il suo animo al desiderio di cose nuoue, e trattenendollo più che si poteua, alla Corte, s'attendeua con giochi, con feste, e con diuerse maniere di passatempi à farlo inuaghire dell'otio, e de' diletti della pace, e fargli scordare in parte la fierezza dell natura sua. A queste cose si aggiunse, che essendo in quei giorni mancata di vita Leonora di Roia sua consorte, donna di natura inquieta, e solita con pungenti stimoli à concitarlo, la Regina persuase à Margherita Lustraca vedoua del Maresciallo di Sāt'Andrea, ricchissima così de' beni lasciatigli dal padre, come dell'heredità opulentissima del marito, ad ostentargli, & offerirgli il suo matrimonio, stimando, che solleuādosi il Prencipe co'l beneficio di queste nozze dalle strettezze domestiche, & viuēdo con agio, e con splendore appropriato alla chiarezza del suo sangue, non douesse essere più sì facile ad implicarsi di nuouo nel trauaglio di pensieri turbulenti già da lui prouati disastreuoli, e grādemēte pericolosi. Mà per separarlo: e distraherlo dall'amicitia de' Signori di Ciatiglione, l'aderēza de' quali era chiaro seruirgli d'incentiuo alla meditatione di cose nuoue, si procuraua con le solite adulationi della Corte di fargli credere, che la perdita della battaglia fosse seguita per la codardia, ò per la poca fede dell'Ammiraglio, e di Andelotto, i quali troppo ansiosi di saluare se stessi, ouero inuidiando il valore, co'l quale egli haueua principiato à vincere, s'erano troppo per tempo abbandonati alla fuga, lasciando soli, e derelitti quelli, che valorosamente cōbatteuano, e lui principalmente nelle mani de' suoi nemici, le quali cose magnificate, & inculcate poteuano turbargli l'animo, e ponerlo in diffidenza con i suoi antichi dependenti, & amici. Mà nè l'essersi egli fieramente innamorato in camera della Reina, oue, fingendo ella di non lo conoscere, godeua le bellezze di Limeuilla vna delle sue damigelle, nè le speranze di così ricco matrimonio, che se li proferiua, bastauano à farle scordare la ferocità sua naturale, nè qual si voglia arte, che s'adoperasse haueua forza di staccarlo dalla congiuntione, e dall'aderenza dell'Ammiraglio, e de gli altri fratelli di Ciatiglione, i quali non fidandosi della Reina, nè stimando, ch'ella non si potesse mai confidare di loro, non poteuano à partito alcuno essere assicurati, mà tenendo continue pratiche à solleuare le speranze de gli Vgonotti, stauano con buone guardie lontani dalla Corte. Ripugnauano anco alla quiete commune, & all'intentione della Reina non meno de gli Vgonotti i Capi della parte Cattolica, intēti à vēdicarsi della morte del Duca di Guisa, & impatienti di veder tolerata la libertà della fede. Haueua lasciati Francesco Duca di Guisa, di Anna da Este sorella di Alfonso Duca di Ferrara, sua moglie, trè figliuoli maschi. Henrico Duca di Guisa, giouane di singolare speranza, e d'altissima espettatione, Lodouico destinato alla vita Ecclesiastica, & alla dignità del Cardinalato, e Carlo Marchese, e poi Duca di Mena, quello, che nell'vltime guerre sostenne il peso della lega Cattolica contro ad Henrico Quarto. Questi figliuoli, che non degenerāuano dalla grandezza dell'animo, nè dal valore del padre, benche constituiti in età molto tenera, solleuati nondimeno dalla ferocia del Duca di Omala, e dall'auto-

Il D. Frācesco di Guisa lasciò Anna d'Este sorella d'Alfonso D. di Ferrara vedoua con trè figliuoli Enrico primo D. di Guisa, Lodouico, che fù Cardinale, quali fece poi ammazzare Enrico III. Et il D. di Mena, che fù poi capo della lega Cattolica.

autorità del Cardinale di Loreno loro zij,erano arditamente [illegible] a tenere il principato della parte Cattolica, e però andauano procurando d'auanzarsi di credito,e co'l promouere nuoui motiui,mãtenere accesi li ardori della fattione: per la qual cosa,fatta notabile,e numerosa adunãza de' loro parẽti,e de seruitori vestiti à bruno,erano comparsi alla presenza del Rè, dimandãdo con efficace instanza,e con altissime grida del popolo Parigino, concorso à questo spettacolo, che fosse per giustitia proceduto cõtro di quelli,che haueuano fatto così bruttamente assassinare il padre loro, mentre in seruitio di Dio, e della Corona fedelmente,e gloriosamente portando l'armi, trauagliaua per il bene vniuersale, alla quale dimanda,non hauendo potuto rispondere altro il Rè, se non che à tempo, e luogo,non hauerebbe mancato di far giustitia esemplare, cõtra di quelli,che si fossero ritrouati colpeuoli d'operatione così enorme, nè restauano i fratelli di Colignì in maggiore diffidenza, & in necessità quasi ineuitabile di rauuiuare l'armi della loro fattione,per potere resistere alla potente nimicitia de' Signori di Guisa. Mà si machinaua di solleuare la parte Cattolica, e di opprimere i seguaci di Caluino con maggior tentatiuo, perche il Cardinale di Loreno, conoscendo, che gl'interessi de'nipoti vniti, e mescolati per se medesimi cõ la causa della Religione,ne riusciuano molto più honoreuoli,e si rẽdeuano più potenti,e più forti,chiuso,che fù il Concilio di Trento del mese di Nouẽbre di questo medesimo anno trasferitosi à Roma,haueua persuaso al Pontefice Pio IV. molto mal sodisfatto della pace conclusa in Francia, che si facesse far instanza al Rè Carlo, & alla Reina madre, che publicassero, & osseruassero il Concilio nel Regno loro, promettendo, che i nepoti con tutta la casa di Loreno, e con la maggior parte della nobiltà Francese,sarebbono stati pronti, & vniti per farne fare la dichiaratione,e basteuoli poi cõ le forze ad opprimere i seguaci della dottrina Vgonotta. Persuadeuano questo medesimo al Pontefice il Rè Cattolico, & il Duca di Sauoia, entrati in gelosia per la vicinanza, e per l'introduttione de gli Vgonotti, che non pericolassero i proprij loro stati, poiche già n'erano infetti i Paesi Bassi posseduti dal Rè Filippo, e più che mezzanamente trauagliate non solo le terre della Sauoia, mà quelle del Piemonte ancora, oue la vicinanza di Geneura haueua sparso il seme dell'heresia;per il che,e l'vno,e l'altro desideraua,che questo pericoloso incendio acceso in paese così propinquo, senza interponere maggiore dilatione restasse estinto. Nè fù difficile il persuadere al Pontefice, che se nè riscaldasse, trattandosi più che d'ogni altra cosa della grandezza della Sede Apostolica,e dell autorità del Pontificato:per la qual cosa terminarono di mandare vnitamente oratori al Rè di Francia ad esortarlo, che facesse publicare, & osseruare il Concilio di Trento, con proferi li forze, & aiuti per spegnere dalle sue terre, e per esterminare l'heresia. Questa legatione, che si mandaua così vnita per darli maggior efficacia, e maggior peso, era grandemente molesta al Rè, & alla Reina madre, perche se bene erano concordi al desiderio del Papa, e de gli altri Prencipi, di sradicare, e di oprimere la fattione Vgonotta, dalla quale conosceuano nascere il fomento di tutte le turbulenze, non giudicauano con tutto questo, appropriato a'loro interessi di farlo, tumultuosamente, e strepitosamente al presente, e di precipitare le deliberationi loro, che disegnate con grandissima prudenza, non erano ancora mature, & haueuano grandemente à male, che il Rè Cattolico, e maggiormente il Duca di Sauoia, volessero quasi autoreuolmẽte presumere d'impedirsi nel gouerno de gli stati loro, oltre che, questa così sollecita instanza gli metteua in euidente necessità, ò di allienare da se l animo del Sommo Pontefice, e quasi con publico scandalo, & ignominia del nome loro, separarsi, dall'vbbidienza della Sede Apostolica, ò di scoprire i disegni, con i quali lentamente procedendo; haueuano deliberato senza pericolo, e senza guerra peruenire col beneficio del tempo al medesimo fine, i quali se si discoprissero per questa strada, mentre procurauano con grandissi-

Il Concilio di Trento si chiuse il mese di Nouemb l'anno 1563 nel Pôtificato di Pio IV.

diffima fimulatione di tenerli fegreti, non dubitauano, che peruenendo à notitia de gli Vgonotti, non doueffe nel medefimo tempo tornarfi ad accendere la guerra ciuile, con dare adito alle nationi ftraniere d'inuadere, e di lacerare le miglior parti del Regno, come s'haueua prouato cō l'efempio della paffata guerra. Per la qual cofa, non reftando loro altro rimedio, che l'arte, e la folita fimulatione, per render vano il tentatiuo di queft'ambafcieria, vollero prima riceuerla priuatamente nel luogo di Fōtanableo palagio remoto dalla frequenza delle Città, per rendere la legatione manco celebre, e far parere il negotio di minor confeguenza: procurarono poi con il portare le rifpofte, e l'efpeditioni in lungo, far da fe medefimo inuecchiare, & infiacchirfi quefto tentatiuo, e finalmente cercarono con parole ambigue, e da poter riceuere diuerfe interpretationi, rendere l'intentione loro dubbiofa anco a' medefimi Ambafciatori, e conclufero in fine, che per huomini proprij, i quali prefto mandarebbono al Pontefice, & à gli altri Prencipi, farebbono intendere particolarmente la mente loro. Spediti da quefta Ambafcieria nel fine del mefe di Gennaio, dell'anno mille cinquecento feffanta quattro, terminarono il Rè, e la Reina madre, di voler vifitare tutte le Prouincie, e tutte le Città principali del Reame loro, cō animo di trahere da quefta vifita molta vtilità à beneficio di quei difegni, à fine de' quali, s'incaminauano all'hora tutte le cofe, perche abbocandofi con il Duca di Sauoia il Delfinato, con i miniftri del Pontefice in Auignone, e con il Rè Cattolico, ouero con la Reina fua moglie, ne' confini della Guienna, poteuano participare à quei Prencipi i loro configli, fenza pericolo, che confidandoli à perfone Francefi intereffate tutte, ò di dependenze, ò di fangue, poteffero trapellare à notitia de gli Vgonotti, onde preferuandofi in quefta maniera l'amicitia del Pontefice, e de gli altri Prencipi Cattolici, hauerebbono di cōmune accordo hauuto il debito fpatio à maturare la prefa rifolutione. Stimauano anco affai il potere perfonalmente trattare cō il Duca di Loreno, e per mezo fuo co' Prencipi Proteftanti, per fondare con loro così ftretta, & intereffata congiuntione, che non haueffero da temere, che fi mefcolaffero più à fauorire gli Vgonotti, nè s'interponeffero nelle cofe del Regno loro. Sorgeua da quefta vifita vn'altro beneficio molto importāte, che riuedēdo le Città principali, e conofcendo lo ftato di ciafcheduna, haueuano deliberato d'afficurarle con noue fortezze, e con la mutatione de' Magiftrati, e de' Gouernatori, sì che vn'altra volta non haueffero da temere della loro riuolutione. Sperauano oltre di ciò, che acquietando i tumulti, e prouedendo alle querimonie, & à i bifogni de' popoli, il Rè nè doueffe accrefcere grandemente d'autorità, e gli animi de' fudditi à poco à poco, doueffero ridurfi all'antica fedeltà, & veneratione, che per natura, e per confuetudine foleuano così diuotamente portarli. Accrefceua la neceffità di quefta vifita anco il rifpetto della Reina Giouanna, perche effendofi doppo la morte del marito, totalmente abbandonata al culto, & alla credenza de gli Vgonotti, haueua con publici bandi, e con aperta violenza, leuate da i tempij l'imagini, fcacciati i Sacerdoti, occupate le Chiefe, e dirupati gli altari, volendo, che tutti i popoli foggetti al principato fuo di Bierna, viueffero con le cerimonie, con i riti della predicatione di Caluino, al tumulto delle quali operationi il Rè Cattolico, ò inuigilādo ad ogni occafione di conquiftare le reliquie del Regno di Nauarra, ò moffo da timore, che il malore dell'herefia così vicino, non penetraffe nel paefe fuo della Spagna, nè haueua fatto gran querimonie appreffo del Pontefice, ammonendolo à volere fenza altra dilatione prouedere à tanto inconueniente: Et il Pontefice moffo non folo da i configli, e dall'efortationi del Rè di Spagna, mà anco dall'aperto pregiudicio, che nè riceueuano le ragioni della Sede Apoftolica, haueua prima amoreuolmente ammonita la Reina Giouanna per mezo del Cardinale d'Armignacco, ftretto parente, & antico dependente della fua cafa, à volere rimouerfi da così intolerabile innouatione, e poi veden-

Il Papa, il Rè di Spagna, & il D. di Sauoia mandano Ambasciat. al Rè Carlo IX. à fare instanza per la publicatione del Concilio.

1564

La Reina di Nauarra fà distrugger i tempij, e scaccia i Sacerdoti Cattolici, onde il Papa con vn monitorio la minaccia di censure, e di conceder li stati di lei al primo occupatore. al qual monitorio s'oppone il Rè di Francia.

dendo, che l'ammonitioni non profittauano, le haueua con vn monitorio fatto intimare à desistere e di perseguitare la religione Cattolica, e tornare nel termine di sei mesi nel grembo della Chiesa, altrimente la minacciaua, spirato il termine, di sottoporla alle censure Ecclesiastiche, e di concedere gli Stati suoi à i primi occupatori. A questo monitorio haueua apertamente dichiarato d'opporsi il Rè di Francia, allegando, che per appartenere à se il diretto dominio, e la superiorità de gli Stati di Giouanna, non potesse il Pontefice per qualsiuoglia mancamento di lei, semplice feudataria, concederli ad altre persone, mà douessero immediatamête decadere, e deuoluersi à lui come à proprio, e legitimo Signore, per la quale oppositione, essendosi rallentato l'ardore del Pontefice, cótinua tãto più Giouanna con noue leggi, e con promulgatione di nuoui ordini à volere stabilire, cacciandone la Cattolica, la fede di Caluino. Mà il Rè non volendo, che dalle operationi di lei potessero con apparête pretesto ingerirsi li Spagnuoli nelle cose di quà da' monti, che separano la Francia dalla Spagna, e mentre egli staua impedito dalle solleuationi de' suoi sudditi, aprirsi vna porta così patente ad entrare nel suo Reame, hauea fatto, che i Parlamêti di Tolosa, e di Bordeos s'opponessero al conato della Reina Giouãna, pretendendo, ch'ella non potesse nè far nuoue leggi, nè introdurre noua fede ne' suoi Stati, sêza il cõsêtimêto, e la permissione del Rè di Frãcia, legitimo Signore del dominio diretto delle sue terre. Il che se bene era vero di Nerac, di Olerõ, e del cõtado di Bigorra, nõ era vero del Prencipato di Bierna, molte volte posto in controuersia, e sempre dichiarato di libero dominio de i Rè di Nauarra. Mà lo stato delle cose presenti, & il timore delle future, faceuano per rimediare à i nascenti disordini, rauuiuare le contese già sopite, e decise per il passato. Stimauano dunque il Rè, e la Reina molto à proposito, visitando tutte le parti del Regno trasferirsi similmente à quei confini, per tentare di rimouere la Reina Giouanna de' suoi pensieri, e se altro non potessero, leuargli d'appresso il Prencipe Henrico suo figliuolo, acciò come primo Prencipe del sangue, non si nodrisse nella fede degli Vgonotti, con preparare noua protettione, e nuouo fomento à gli huomini di quel partito. Queste erano le cagioni, per le quali haueuano intrapreso questo viaggio, mà per non dare à conoscere à i medesimi, dell'interesse de' quali si trattaua, qual fosse il fine della visita, e l'occulto intedimento di questa risolutione, mostrauano in apparenza, e si contentauano, che ogni vno volgarmente pensasse, che il Rè fosse mosso da semplice desiderio giouenile di farsi vedere al suo Regno, e di gustare in varij luoghi varie maniere di solazzi, e che la Reina vi cõsentisse per ambitione di ostentare la magnificenza del suo gouerno, e per brama di vedere la Reina di Spagna sua figliuola, onde con mostra molto dissimile nell'intrinseco de' loro dissegni, si vedeuano publici, e copiosi apparati di sontuose liuree, di numerose caccie, di preparamenti scenici, e di lauti conuitti, & vna turba di cortegiani appropriata à pompe, & à diletti, le quali cose poi, che furono in ordine per non interporre più dilatione à quello, che si doueua fare, come prima lo permesse la qualità della stagione, s'inuiarono per la Bria, e per la Ciampagna alla Città di Bar, posta a' confini dello Stato del Duca di Loreno, oue venne à trouarli il Duca medesimo con la Duchessa Claudia sua moglie sorella del Rè, e figliuola della Reina. Quiui per il medesimo Rascalone, e per huomini del Duca di Loreno, cominciò la Reina à trattare vn'abboccamento col Duca di Vittemberga, principale nella fattione de' Protestanti di Germania, confidandosi se potea trattare presentialmente con lui, e con gl'altri Prencipi della medesima fede, di tirarli con l'arti sue in confidenza, & in vnione così stretta con la Corona di Francia, che non hauessero per l'auuenire da temere più della oppositione loro. Mà ricusando il Duca di Vittemberga, già vecchio, di partirsi dalle sue terre, cominciò benche con minore speranza, à trattare, che si conducesse alli stipendij del Rè, insieme con altri Signori, con titolo honoreuole, e con larghissime

Il Prencipato di Bierna non era sottoposto in conto veruno alla Corona di Frãcia, mà libero de' Rè di Nauarra.

Il Rè con la Reina madre fingono d'andare per diletto alla visita del Regno, mà il fine era di abboccarsi con i Prẽcipi cõfinanti, sẽza confidarne i loro pẽsieri ad alcuno.

conditioni, parendoli, che ragioneuolmente doueſſero più toſto ambire li ſtipendij certi, e le conditioni ferme del Rè, che le promeſſe incerte, e le vane proferte de gli Vgonotti. Mà il Conte Palatino del Reno, Volfango Duca di Dueponti, & il Duca di Vittemberga mouendoſi à fauorire gli Vgonotti più per la fede commune, che per alcun'altro intereſſe, ricuſarono di voler accettare ſtipendio dalla Corona di Francia, e ſolo con parole corteſi, e generali promettèuano di non preſtare ſoccorſo alla fattione de' Malcontenti, ſe non in caſo, che foſſero moleſtati nella conſcienza. All'incontro Giouan Giuglielmo vno de' Duchi di Saſſonia, e Carlo Marcheſe di Bada, ò per emulatione de gli altri Prencipi, ò moſſi dall'vtilità delle propoſte, accettarono le condotte dal Rè, promettendo ne' ſuoi biſogni ſeruirlo con certo numero di gente, e di portare à ſuo fauore l'armi contra ciaſcuno. Da Bar continuando la viſita, peruene il Rè nella Città di Lione, nella quale haueuano così gran parte gli Vgonotti, che nella guerra paſſata era ſtata delle prime à ribellarſi, e l'vltima à ritornare ſotto l'vbbidienza Reale, onde conſiderata l'importanza ſua, la vicinanza di Geneura, e della Germania, & altre conditioni, fù deliberato nel conſiglio di fabricarui vna Cittadella, che poſta trà il Rodano, e la Sonna (ſono queſti due gran fiumi, che la trauerſano) teneſſe à freno il popolo, & aſſicuraſſe la Città dall'inſidie de' ſuoi vicini, la quale fortificatione principiata à fondarſi alla preſenza del Rè, fù poſcia ſollecitamente ridotta à perfetione da Monſignore di Loſſa nuouamente laſciato à quel gouerno, con hauerne rimoſſo il Conte di Saux, il quale s'era reſo ſoſpeto per aderire fauoreuolmente alla parte de gli Vgonotti. Da Lione peruenuto il Rè à Valenza nel Delfinato fece ſmantellare la Città, e fabricarui di nuouo vna fortezza, eſſendo ſtata per il paſſato quella terra fideliſſimo ricetto de' ſolleuati. Mà arriuato, che fù nel caſtello di Roſſiglione, andò co' caualli delle poſte à ritrouarlo Filiberto emanuele Duca di Sauoia, co'l quale eſſendoſi molte volte trattato delle coſe communi, reſtò quel Prencipe informato quanto baſtaua dell'intentione del Rè, e del modo diſegnato per liberarſi ſenza rumore, e ſenza pericolo dalla moleſtia de' Caluiniſti, nel che reſtando da' diſcorſi della Reina intieramente perſuaſo, e ſodisfatto, prometſe quegli aiuti, che dalla parte ſua poteſſero deriuare. Da Roſſiglione peruenne il Rè nella Città di Auignone, immediatamente ſottopoſta al Pontefice, oue dal Fabritio Serbelloni Gouernatore, e del Veſcouo di Fermo Vicelegato vi fù riceuuto con pompa molto ſolenne, & eſſendoui ſopraueuuto, come haueua ricercato la Reina, Lodouico Antinori Fiorentino cõfidentiſſimo miniſtro del Papa, ſi cominciò à conferire delle coſe communi. Quiui diedero il Rè, e la Reina la riſpoſta all'Ambaſceria del Pontefice, che à gl'Ambaſciatori, non haueuano voluta confidare, dimoſtrando eſſere pronti all'eſtirpatione del Caluiniſmo, & à far oſſeruare il Conſiglio nel Regno loro, mà che per ouuiare l'introduttione de gl'Ingleſi, e l'incurſioni de i Luterani di Germania, e per portarſi al deſtinato fine, ſenza il pericolo, e tumulto di nuoue guerre, nelle quali periuano tante migliara di anime, e ſi diſtruggeuano miſeramente i paeſi Chriſtiani, haueuano deliberato procedere cõ arti lente, & aſcoſe per rimouere i capi principali, & i fondamenti più gagliardi di quella parte, ridurre à ſantità di mente il Prencipe di Condè, & i frattelli di Ciatiglione, fortificare le Città ſoſpette, riordinare l'entrate Regie, accumulare denari, e fare molte altre prouiſioni, che non poteuano farſi ſenza progreſſo, e ſenza dilatione di tempo, per poter poi metter mano all'opera con maggior ſicurezza, ſenza quei pericoli, e ſenza quei danni, che volendolo fare tumultuoſamente, ſi conuerebbono incorrere, con poca ſperanza di buona riuſcita, dall'apparenza delle quali ragioni, perſuaſo il Pontifice per natura alieno da'conſigli crudeli, e dallo ſpargere nelle guerre ciuili il ſangue de' Chriſtiani, aſſentì, che ſi differiſſe la plubicatione del Concilio, ſinche ſi maturaſſe l'eſito di queſti diſegni. era già il principio

La Reina tratta con i Proteſtanti di Germania.

Lione la prima à ribellarſi, e l'vltima à ritornare all' vbbidienza.

Il Rè ſi abbocca in Delfinato, col Duca di Sauoia.

Il Rè in Auignone ſi abbocca co' miniſtri del Pontefice.

pio dell'anno mille cinquecento, e sessanta cinque quando il Rè facendo il suo viaggio per la Prouincia di Linguadoca, e celebrati cō giouenile festiuità i giorni del Carneuale, peruenne nella Città di Baiona, posta nel seno Cātabrino, e ne' cōfini della Spagna, in quel luogo appunto, oue descriuono gli antichi Scrittori, essere state l'acque d'Augusto. In questo luogo essendo venuta la Reina di Spagna accompagnata dal Duca d'Alua, e al Conte di Beneuento, mētre si fingeua con pompe, e con torneamenti, e con diuerse sorti di sollazzi giouenili d'attēdere à diletti, & à feste, si conferiuano segretamente i consigli, di vna scambieuole intelligenza: imperoche considerati, e ponderati gl'interessi communi, erano in questo cōcordi, che l'vn Rè douesse tener mano, e porgere aiuto all'altro nell'acquietare i suoi stati, e nel purgarli dalla diuersità della religione; ma non erano del tutto cōformi le opinioni intorno al modo, che si douesse tenere, per arriuare più presto, e più sicuramente à questo fine, perche il Duca d'Alua, huomo di vehemēte natura risolutamente diceua, che per distruggere la nouità della fede, e le solleuationi di stato bisognaua leuare le teste de' papaueri, pescare i pesci grossi, e non si curare di prēdere le ranocchie, erano questi i concetti proferiti da lui; perche cessati i vēti, l'onde della plebe facilmēte si sarebbono da se stesse cōposte, & acquietate, aggiungeua, che vn Prēcipe non può far cosa più vituperosa, nè più dannosa à se stesso, quāto il permettere à i popoli il viuere secondo la loro conscienza, ponendo tanta varietà di religioni, in vno stato quāti sono i capricij de gli huomini, e le fantasie delle persone inquiete aprendo la porta alla discordia, & alla confusione; accidēti mortali à perturbare lo stato; e dimostraua cō lunga commemoratione di segnalati esempij, che la diuersità della fede haueua sēpre messo l'armi in mano à i sudditi, e sempre solleuate attroci perfidie, e funeste ribellioni contra i superiori: onde conchiudeua nel fine, che si come le cōtrouersie della fede haueuano sempre seruito di pretesto, e di argomēto alle solleuationi de' mal cōtenti, così era necessario rimouere à primo tratto questa coperta, e poi con seueri rimedij, e senza riguardo di ferro, nè di fuoco, purgare le radici di quel male, il quale cō la dolcezza, e con la sofferēza perniciosamente germogliādo si dilataua sempre, e si accresceua. La Reina all'incontro adattando le sue deliberationi alla consuetudine, & alla natura de i Frācesi, voleua più che fusse possibile fuggire di mettere le mani nel sangue della famiglia Reale, e de' Signori grandi del Regno, e riserbando questo per vltimo partito, voleua prima tentare tutti i mezi possibili per ricondurre all'vbbidienza del Rè, nel grembo della Chiesa i capi de gli Vgonotti, leuati i quali si sottraheua parimente, benche per diuersa strada, l'esca all'incendio delle solleuationi: diceua conoscer bene l'inconueniente, che deriua dalla libertà della conscienza, mà che sarebbe stato necessario di proueduti ne' suoi primi principij, e nella debolezza de i suoi cominciamēti, e non hora, che si erano amplificati, e dilatati, che i moti della fede sono tanto vniuersali, e tanto efficaci, che oue prendono piede bisogna tollerar molte cose, le quali senza necessità non si comportarebbono, e peruenire con lunga, & varia nauigatione, oue non si può arriuare à diritto camino, mostraua, che nel gouerno bisognaua far quanto, che si può, non tutto quel che si vuole, e che nelle cose della consciēza fà di mestieri procedere con grā destrezza, perche sono fuochi, che danno fuori con troppo impeto, onde bisogna intepidirli, e debilitarli à poco, à poco, e soffocarli segretamente innanzi, che prorompendo empiano tutto d'incendio, e di rouina, e con l'esempio così fresco della guerra passata dimostraua quāto fosse stato vicino il Regno di Francia essere smembrato, e lacerato non solo da gl'Inglesi, ma anco da gl'Alemanni, per il quale riguardo stimaua necessario il fuggire più, che si potesse la necessità della guerra. Erano così diuerse le sentenze, perche la diuersità delle circonstanze, la varietà de' costumi, la differenza de gli interessi, e sopra il tutto la qualità tanto contraria della natura degli huomini, rendeuano diuersa la materia, e somministrauano differenti consigli,

Abbocamento à Baiona del Rè Carlo 9 e della Reina Catterina sua madre con la Reina di Spagna.

figli, nondimeno, non discordando nell'vltimo scopo, perche, e l'vna parte, e l'altra miraua alla distruttione degli Vgonotti, & allo stabilimento della vbbidienza, vltimamente restarono in questo appuntamento, che l'vn Rè douesse aiutar l'altro, ò di nascosto, ò vero palesamẽte, come fosse giudicato essere più à proposito, all'esecutione di sì graue, e difficile esperimento; mà che ogn'vno fosse libero di procedere con quei mezi, e consigli, che li paressero più proprij, pregando Dio, che la seuerità, e la clemẽza, strade così diuerse, riuscissero ad vn medesimo fine. Perfettionato in questo modo l'abbocamanto di Baiona, e partita la Reina Isabella per ritornare in Ispagna, s'incaminò il Rè, seguitando il suo viaggio alle terre della Reina Giouanna, alla quale non hauendo potuto persuadere, che ritornasse a'riti della Chiesa Cattolica, volle però, che per tutt'i luoghi, ou'era stato prohibito, si restituisse l'vso della Messa, e che i Sacerdoti fusero reintegrati nel pristino possesso de' loro beni. Ottẽne anco da lei, che con i figliuoli si riducesse à seguitare la corte, il che non gli fù molto difficile, non già perche ò fosse affettionata alla persona sua, ò approuasse il modo del gouerno presente; mà perche vertẽdo lite matrimoniale inãzi al Rè, trà il Duca di Nemurs, e Francesca di Roano sua nipote, alla quale, per essere della medesima fede portaua grãdissimo affetto, e pareua necessario trouarsi presente alla discussione d'vn negotio, che tãto le premeua. Essendo dunque risoluta di voler seguitare la corte, fingeua il Rè, per maggiormente persuaderla à rimanerui, di essere molto inclinato a'figliuoli, e molto affettionato verso di lei; ma l'hauere per tutte le Prouincie dell'Aquitania veduto distrutti i tempij, profanati gli altari, gettate à terra l'Imagini, arsi, e rouinati gli Monasterij, e fino l'ossa de' morti cauate di sepoltura, e sparse per le cãpagne, gli haueua fatto concepire internamente tanto odio contra di lei, e cõtra tutta la parte degli Vgonotti, che nõ cessò poscia di perseguitarli acerbamẽte, finche nõ satiò quello sdegno, che se gli era acceso nell'animo contra di loro. Mà finita la visita generale di tutto il Regno, & volendo rimediare a' disordini, che in molte parti haueua nelle querimonie de' popoli discoperti, fece intimare per l'anno seguẽte vna cõgregatione delle persone più cõspicue degli otto Parlamenti del Regno nella città di Molins, nella Prouincia del Borbonese, per iui dare quegli ordini, che allo stato delle cose paressero proportionati. Disegnaua egli in vn congresso così nobile de i principali sogetti del suo Reame, ricõciliare le case di Guisa, e di Ciatiglione, che tãto acerbamẽte erano accese trà di loro, l'inimicit'a delle quali tiraua seco in cõseguẽza la diuisione de i popoli, e la discordia del Regno. Pensaua cõ questa occasione tirare il Prencipe di Condè, e l'Ammiraglio alla corte, procurare di separarli con qualche appropriato mezo dal commercio, e dalla protettione degli Vgonotti, rimouer i con la certezza delle cose presenti dalla machinatione delle future, far gustare à ciascuno di loro il beneficio della quiete, e l'auantaggio del publico, e del priuato riposo, e per questa via spogliare quel partito dell'autorità, e della condotta loro, per poterlo poi più facilmente frenare, & abbassare. Mà in vano si tentauano queste cose, perche l'Ammiraglio, che haueua deposte l'armi forzatamente, & Andelotto, che per liberarsi dall'assedio di Orliens haueua consentito alla pace, erano intenti più, che mai à machinare cose nuoue, e non si confidauano nè delle dimostrationi del Rè, nè delle simulationi della Reina, nè credeuano potersi mai sinceramente riconciliare con i Signori di Guisa: & il Prencipe di Condè: volubile sempre: & vasto ne i suoi pensieri, satio de i diletti, e de i piaceri della corte, sprezzando il matrimonio della vedoua di Sant'Andrea, come ineguale alla chiarezza del suo sangue, haueua presa per moglie Maria sorella del Duca di Lungauilla, e si era tornato à stringere più, che mai con i Signori di Ciatiglione, sì che quanto fabricaua con le arti sue la Reina, tanto distruggeuano la natura del Prencipe, e la sagacità de i Ciatiglioni. Nè minacciaua minor disordine la dissensione, che sorgeua nella casa del Contestabile, la quale ac-

Il Rè non potendo persuader alla Regina di Nauarra di mutar rito, opera, che siano restituti i Sacrificij, & i Sacerdoti in pristino.

accesa già per innanzi, hora più pericolosamente si dilataua, perche Francesco Marescìallo di Momoransi primo de' suoi figliuoli, tirato dalla strettezza del sangue, e da certa sua mal'intesa ambitione, per la quale s'era posto, benche con animo, e con ingegno molto disuguale, ad imitare l'Ammiraglio, s'era più, che prima apertamente congiunto con i Signori di Ciatiglione, professando per causa loro interessata nemicitia con i Signori di Guisa, & all'incontro Henrico Signore di Danuilla, apparentato per rispetto della moglie (nipote della Valentina) con il D. d'Omala, & accresciuto d'animo per essere stato nuouamente creato Marescìallo in luogo di Brissac passato poco prima di vita, prendeua anco per l'emulatione del frattello, chiaramente dalla parte Cattolica, & dall'amicitia de' Signori di Loreno, per la qual discordia non solo haueuano diuiso il seguito della casa loro, mà teneuano anco più, che mezanamente sospesa la mente, & i consigli del padre; vedendoli manifestamente parati l'vno di accostarsi al partito de gli Vgonotti, l'altro à fomentare i pensieri de' Cattolici, con augumentare nelle priuate contese le publiche dissensioni. Successe in questo tempo per accendere più fieramente l'animosità delle parti, che ritornando da Roma il Cardinale di Loreno, & volendo entrare in Parigi con certa guardia di huomini, armati, come nè haueua la facoltà dal Rè sigillata in vn breuetto (così lo chiamano) dal gran Cancelliere, e sottoscritto di pugno della Reina, il Marescìallo di Momoransi, fatto dopò la morte di Brissac, Gouernatore di quella Città, nè lo haueua ingiuriosamente prohibito, e poi tumultuosamēte discacciato, fingendo di nō sapere, che il Cardinale dal Rè, e dal suo Consiglio hauesse questa licenza, nel qual tumulto l'Ammiraglio, ch'era vicino, cercando occasione di cose nuoue, & ardendo di desiderio di parer l'arbitro, e quasi l'oracolo della Francia, vi era corso accompagnato da grossa comitiua, e comparso nel Parlamento, cosa nō vsata ò farsi senza gran necessità, se non dalla persona del Rè, ò con precedente commandamento suo, haueua grauemente ammonito quell'ordine, e promesso la protettione sua per ridurre à trāquillità le cose di quel popolo, e per leuare il pericolo degli accidenti, che si vedeuano soprastare: la quale operatione haueua più, che mediocremente, alterato l'animo del Rè, e della Reina, parendo loro, che queste teste presumessero troppo euidentemente di voler contrapesare l'autorità, e la potenza Reale; mà lo scopo, al quale contendeuano faceua dissimulare artificiosamente i disgusti. Con questi semi di discordia finì l'anno mille cinquecento sessanta cinque: Nel principio dell'anno seguente il Rè, e la Reina intenti pure, benche grauemēte alterati nell'intrinseco loro, à terminare le turbulenze del Regno, più tosto con l'arti della pace, che con la violenza della guerra, s'erano incaminati à Molins, oue da tutte le parti del Regno si radunauano quelli, ch'erano stati chiamati alla congregatione, nella quale proposte, e considerate le querimonie de' popoli, e gli abusi, che s'erano introdotti, seguendo in questo la sentenza del Gran Cancelliere, fù formato vn decreto lungo, e destinto, con il quale si prescriueua la forma del gouerno, e la maniera di giudicare i Magistrati, rimouendo quelle corruttelle, e quei disordini, che à i sudditi soleuano dare legitima cagione di querelarsi. Nel medesimo tempo insistendo pure il Rè alla pacificatione de' sudditi per cauarne la quiete vniuersale del Regno, si preparaua la riconciliatione delle case di Guisa, e di Ciatiglione, alla qualle dall'vn canto procedeuano il Marescìallo di Momorāsi, & i Signori di Ciatiglione, dall'altro i Cardinali di Loreno, e di Guisa, mà con tanta rinitenza d'ambe le parti, che si speraua poca sincerità di effetti, oue si vedeua tanta tenacità d'interessi, e tanta pienezza di perturbationi, perche dall'vna parte il Duca d'Omala fratello de' Cardinali, haueua ricusato di trouarsi presente, & Henrico Duca di Guisa ancora constituito in età pupillare, v'interueniua per non dispiacere à suoi tutori, mà con sembianti, e con maniere così graui, e così ritrose, che appariua chiaramente, che condottoui da' suoi gouernatori contra sua voglia, come fosse peruenuto all'età legitima, non si sarebbe scordato della mor-

1566

La congregatione di Molins, & il decreto di essa.

te del padre,non hauerebbe osseruata questa pace, alla quale non poteua essere in anni così teneri per alcun modo obligato. Mà dall'altra parte ancora il Marescìallo di Momoransi difficile ad humiliarsi, negaua di voler proferire le parole destinate dalla Reina, dal Consiglio Regio, per sodisfattione del Cardinale di Loreno, se il padre non l'hauesse con minaccie di disheredarlo,astretto à consentirui, & i Signori di Ciatiglione contrauenendo con i fatti all'apparenze della concordia,non cessauano, di calunniare, e di interpretare sinistramente le operationi de i Signori di Guisa. Alla fine seguì pure l'abboccamento loro alla presenza del Rè, si abbracciarono, e ragionarono insieme, mà con vniuersale concetto, anco del Rè medesimo, che la concordia non potesse sussistere lungamente, il qual concetto fù nello spatio di pochi giorni comprobato dal fatto, percioche arriuato il Duca di Omala alla corte, negò espressamente di volersi abboccare, nè di vsare alcuno atto di saluto, ò di cortesia verso l'Ammiraglio, & verso gli altri della sua casa anzi alla presenza della Reina disse,che imputandolo l'Ammiraglio di hauer tentato di farlo ammazzare, e gli hauerebbe hauuto per gran fauore di essere posto in vna camera con lui potersi battere da corpo à corpo, e mostrargli, che non haueua bisogno di ministri, mà che era buono da terminare le sue differenze da se stesso. E perche la Reina quasi alterata, rispose,che si sarebbono ritrouati in campagna;sogiunse il Duca, che era venuto cō cinquanta gentil'huomini, e che partirebbe con venti con i quali se si incontraua nell'Ammiraglio gli hauerebbe forse fatte sentire altre nouelle, e con questa alteratione voleua subito partirsi dalla corte, se il Rà con espressi comandamenti non l'hauesse fatto fermare. dopò la qual nuoua esacerbatione Andelotto cercando occasione di nuoui scandali, imputò plubicamēte nel cōsiglio il Duca d'Omala, che per mezo del capitano Attino hauesse procurato di farlo ammazzare,al che hauendo risentitamente risposto il Duca,fù necessario venire alla retentione d'Attino,il quale non trouatosi in alcuna cosa colpeuole, vltimamente fù liberato. Nè cessauano l'vna parte e l'altra di scambieuolmente perseguitarsi con parole,e con fatti,accusandosi l'vn l'altro di far adunanze di genti armate, e di hauer animo di turbare la quiete del Regno, le quali parole trouandosi per il più vane, ancorche se nè facessero diligentissime inquisitioni,finalmente fù giudicato miglior partito per continuare la pace, che li Signori dell'vna parte, e dall'altra s'allontanassero dalla corte, oue giornalmente nascendo trà loro noue occasioni di contese, si perturbauano, e si souuertiuano le cose concordate. A questo fine, e per dare esempio à gli altri, il Contestabile, con il marescìallo di Danuila suo figliolo, presa publicamente licenza dal Rè,e dalla Reina,si cōdusse alli suoi castelli nell'Isola di Francia,il qual consiglio seguendo tutt'i Signori grandi partirono nello spatio di pochi giorni, e particolarmente, il Prencipe, e l'Ammiraglio se n'andorono separatamente alle loro case, & il Duca d'Omala rimaso herede di Madama Valentina sua suocera mancata in quei giorni di vita,si ridusse ad Anet luogo di delitie, già fabricato da lei. Restarono soli alla corte il cardinale di Loreno di cui il Rè si valeua in tutte le cose importanti, & il Marescìallo di Momoransi, al quale la Reina haueua già disegnato di leuare destramēte il gouerno della città di Parigi;acciò che à popolo così potente non presedesse persona, che hauesse l'animo inclinato alla machinatione di cose nuoue,e che il più saldo appoggio,che hauesse l'autorità del Rè nella riuolutione presente,fosse in pottere di soggetto,che totalmente dipendesse da lui. Successe in questo medesimo tempo il disgusto, e la partenza della Reina di Nauarra dalla corte, per che essendo seguita sentenza del Rè contro à Francesca di Roano, per la quale si discioglieua lo spōsalitio,già per cedula di mano propria contratto trà lei,& il Duca di Nemurs, & hauendo egli concluso di prender per moglie Anna da Este vedoua del già Duca di Guisa, la Reina Giouanna dopò infiniti, mà vani tentatiui à fauore della nipote, finalmente nell'atto medesimo dello sponsalitio alla presenza del Rè, fece comparire persona corrotta con pro-

Abboccamēto trà i Prēcipi di Guisa, e Ciatiglione, mà non riconciliatione.

messa di denari, che s'opponesse à quell'atto, e protestasse in nome di Francesca, mà preso colui, & imprigionato, senza, che il matrimonio si ritardasse, e riuscendo senza frutto i suoi consigli, sdegnata egualmente con tutti, e stimandosi offesa, e dispregiata, risolse d'abbandonare la corte, per ritirarsi in Bierna, disegnando nell'animo noui, e pericolosi motiui. Prese per occasione, e pretesto della partēza sua che facendo ella predicare nelle stanze sue da vn Ministro Vgonotto, con il concorso di molte altre persone, il Rè auuertitone dal Nūtio del Pontefice, e da molti altri, e conoscendo, che il popolo di Parigi n'era grauemente alterato, mandò il Preuosto suo, che chiamano, dall'Ostello, à ritenere il Ministro, e benche non seguisse la retentione, perche il Preuosto segretamente lo fece auuisato, che si fuggisse, la Reina Giouanna, nondimeno riputandolo à grandissimo affronto, e fattene molte condoglienze con la Reina, finse, che questa fosse la cagione del suo partire. Mà con il matrimonio del Duca di Nemurs, e di Madama di Guisa, era piena di festiuità, e d'allegrezza la corte, e molte altre nozze, che si celebrauano colmauano di pompe, e di solazzi i giorni del Carneuale, facendo l'vso della natione parere à quelli, che gouernauano, che il menar vita allegra douesse mitigare in qualche parte le dissensioni, che in tanta alteratione degli animi bolliuano fieramente. Continuauansi per tanto con gran solennità le feste, per lo sponsalitio del Prencipe Lodouico Gonzaga per innanzi contratto. Questo figliuolo secondogenito di Federigo Duca di Mantoua essendo ne' primi anni della sua giouentù passato alla corte di Francia, s'era con la chiarezza del sangue, con la nobiltà della presenza, con la viuacità dell'ingegno, e con la gentilezza de' costumi messo in grandissima riputatione, la quale auuanzandosi del continuo, non era alcuno, che nella beneuolenza del Rè, e nell'estimatione della corte lo trapassasse. Era accaduto, che come sogliono i Signori giouani in Francia seruire alcuna Donna, che pretendano di conseguire per moglie, questo Prencipe pieno di modestia, e di prudenza, tralasciando quelle, che fioriuano di beltà, e di ricchezze, e che perciò erano ricercate da molti, si ponesse à corteggiare Henrica di Cleues sorella del D. di Neuers piena di prudenza, e di grauità di costumi, mà nè per bellezza, nè per dote eguale à molte altre Signore della corte. Questa aggradendo l'animo del Prencipe, e stimando segnalato il fauore, poiche morì il fratello nella battaglia di Dreux, e ch'ella come primogenita rimase herede dello Stato, con raro esempio di gratitudine, si dichiarò liberamente di non volere per marito alcuno di quelli, che nuouamēte la pretendeuano, mà volere per ogni modo il Prencipe Gonzaga, perche conosceua assai chiaramente, che gli seruendola quando era pouera, & abbandonata, haueua amata la persona sua, oue tutti gli altri, non poteuano negare di ricercarla al presente per il solo riguardo delle ricchezze. Così approuata dal Rè, e dalla Reina questa grandezza d'animo, seguirono senza dilatione le nozze, & in questo tempo se nè faceuano le allegrezze, dietro alle quali si celebrò il matrimonio del Prencipe Delfino figliuolo del Duca di Mompensieri, il quale hauea presa l'vnica figlia, & herede del Marchese di Mezleres, à lui per il sangue inegua-le, mà ricca di quaranta milla franchi d'entrata, la quale essendo stata prima promessa al Duca di Mena secondo figliuolo del già Duca di Guisa, sperarono quelli del partito Vgonotto, che potesse nascere discordia trà la casa di Mompensieri, e quella di Loreno per questo fatto, mà il Cardinale, il Duca d'Omala, e gli altri, che conosceuano quanto giouasse loro lo stare vniti con vn Prencipe del sangue, & il più ricco di tutti gli altri, dissimularono questa ingiuria, vedendo non vi essere più rimedio d'interrompere le nozze già stabilite. Dietro à questi principali seguendo poi molti altri sponsalitij minori, la corte pareua tutta in apparenza riuolta à pompe, e diletti, mà in fatti nodriua pestifera semente di lunghe discordie, e sanguinose guerre.

Lodouico Gonzaga figliuolo di Federigo D. di Mantoua prende per moglie Enrica di Cleues, sorella del morto D. di Neuers nella battaglia di Dreux: questo fù padre di Carlo D. di Neuers, che fu poi D. di Mantoua.

DELL' HISTORIA DELLE GVERRE CIVILI DI FRANCIA, DI HENRICO CATERINO DAVILA.

LIBRO QVARTO.

SOMMARIO.

El IV. Libro sono descritte le cagioni della seconda guerra ciuile: l'improuisa solleuatione de gl' Vgonotti per far prigioni il Rè, e la Reina madre, che dimorauano à Monceo luogo delitioso della Bria lo spauento, la fuga, e la ritirata prima à Meos, e poi dentro alle mura di Parigi: la deliberatione degli Vgonotti di assediare quella Città, è stringerla con la fame: prendono à questo fine tutte le terre circostanti, abbruggiano li molini, vanno sotto alle porte, e s'impadroniscono del ponte di Chiarantone: la Reina promoue trattato di concordia, il quale si allunga in molti abboccamenti, mà senza frutto: arriuano fanti, e caualli al Rè da tutte le parti, sì che fatto esercito molto grosso il Contestabile esce dalla Città per far ritirare i nemici: segue la battaglia di S. Dionigi, nella quale gli Vgonotti sono rotti, & il Contestabile vcciso: Prendono quelli la volta di Ciampagna per incontrare aiuti di Germania, & in luogo di questo elegge il Rè Generale dell'esercito Henrico D. d'Angiò suo fratello: Arriuano aiuti di Fiandra mandati dal Rè Cattolico, e di Piemonte, e di molti altri luoghi: seguita il D. d'Angiò il viaggio degli Vgonotti per combatterli innanzi, che si congiungano co' Tedeschi: gli raggiunge presso à Chialone, mà per la discordia, e per gl'impedimenti frapposti da' suoi consiglieri non segue la giornata: passano gli Vgonotti la Mosa, e s'vniscono con il Prencipe Casimiro, con gli aiuti di Alemagna. Ritornano accresciuti d'animo, e di forze nella Ciampagna: la Reina madre và all'esercito per rimediare alli disordini, oue si delibera di non combattere con gli Vgonotti resi tanto potenti, mà di portare in lungo la guerra: procedono però gli eserciti riseruatamente per vna medesima strada: questo consiglio perturba il Prencipe di Condè, e l'Ammiraglio impotenti per mancamento di denari à mantenere lungamente l'esercito: deliberano di assediare Ciartres per prouocare i Cattolici nella giornata: per il pericolo di Ciartres s'introduce nouo trattato di pace, che finalmente si conclude: si dissoluono gli eserciti, mà gli Vgonotti non restituiscono tutte le piazze, che teneuano, & il Rè non licentia nè gli Suizzeri, nè gl'Italiani, onde nascono noue differenze: il Rè vedendo mal'eseguite le conditioni, con le quali haueа promesso di perdonare, procura di far prendere il Prencipe di Condè, e l'Ammiraglio che con buona guardia stauano ritirati à Noiers nella Borgogna: auuisati fuggono, e si saluano alla Rocella, radunano esercito, s'impadroniscono della Santongia, del Poetù, e della Turena: il Rè manda il D. d'Angiò con tutto l'esercito contra di loro: si approssimano i campi à Giasenollo, mà non segue battaglia: tornano ad approssimarsi à Loduno, mà la contrarietà della stagione impedisce il combattere: si ritirano ambi gli eserciti vinti dalla grandezza del freddo, e vi entrano molte infirmità, con mortalità grande: Tornano à campeggiare nel mese di Marzo: gli Vgonotti passano il fiume Carenta, rompono i ponti, & impediscono i passi: il D. d'Angiò con arte troua il modo di passare il fiume: segue la battaglia di Giarnac, nella quale muore il Pren-

il Prencipe di Condè, e restano disfatti gli Vgonotti. L'Ammiraglio fà dichiarar capi della fattione il Prencipe di Nauarra, & il Prencipe di Condè figliuolo del morto: à lui per la poca età de' Prencipi resta il comando della guerra; diuide tutte le forze à difesa delle Città del suo partito. Prosegue il D. d'Angiò la vittoria, e mette l'assedio à Cognac, mà trouandolo potentemente difeso leua il Campo, e prende molte altre terre. Passa nuouo esercito d'Alemani di Francia sotto il D. de' Dueponti à fauore degli Vgonotti s'incamina alla Loira, prende la Carità, & iui passa il fiume. Muore di febre il Duca de' Dueponti Generale de' Tedeschi, e resta il comando al Conte di Mansfelt. I Prencipi, e l'Ammiraglio vengono ad incontrare i Tedeschi; il D. d'Angiò per non esser tolto in mezo si ritira nel paese di Limoges: s'vniscono i campi Vgonotti, seguono l'esercito del Rè, si scaramuccia grossamente à Rocca la Bella; per la sterilità del paese, sono costretti gli Vgonotti à ritirarsi. Viene la Reina madre in campo; si delibera di separare l'esercito del Rè per lasciar co'l tempo consumare le forze de' nemici; si sbanda l'esercito, & il D. d'Angiò si ritira à Loccies nella Turrena.

MEntre queste cose si trattano nella corte, era da varie turbulenze, e da frequenti solleuationi trauagliata ciascun'altra parte del Regno: percioche gli Vgonotti arrogandosi assai più licenza di quella, ch'era loro per l'editto di pacificatione concessa, procurauano in molti luoghi con poco rispetto de' Magistrati, e con tumulti, e con violenza quanto più poteuano di dilatarla: & all'incontro i Cattolici desiderando, che si restringesse anco quella medesima facoltà, ch'era loro permessa, tentauano con spesse querimonie, e tall'hora con la forza, e con l'armi di disturbarli: onde in mezo della pace, era quasi accesa per ogni parte la guerra. Questa inquietudine delle Prouincie teneua inquieti ancora non solo i Parlamenti, i quali non haueano più tempo d'attender ad altro, che à rimediare a' disordini, che nasceuano per occasione della fede; mà il Consiglio Regio ancora, & insieme tutta la corte, oue ridondando finalmente la piena di tutt'i negotij, nasceuano spesse, e pertinaci contese, trà i protettori, & i fautori dell'vn partito, e dell'altro, contendendo il Marescciallo di Momoransi, e gli adherenti dell'Ammiraglio, che à gl'Vgonotti ò si allargasse, ò si conseruasse almeno la conceduta libertà di congregarsi, & affaticandosi il Cardinal di Borbone, e molto più quello di Loreno, che si sodisfacesse al desiderio de' Cattolici, e si reprimesse la libertà di quegl'altri. Moltiplicauano però di modo le cõtese, quando occorreua trattare di questa materia, e se nè alterauano di tal maniera gl'animi, che fù necessario fare, che il D. d'Angiò secondo fratello del Rè, ancorche giouanetto, presedesse nel consiglio, e che non si trattasse mai di fatto appartenente alla Religione, se il Rè, ò la Reina non erano presenti: nè questo bastaua, perche gli huomini auuezzi hormai alla libertà, nõ meno del dire, che dell'operare, deposta la riuerenza douuta alla Maestà Reale, sorgeuano ardentissimi alle contese, mostrando chiaramente hauere l'animo molto più inclinato all'interesse delle fattioni, che alla quiete publica, & alla salute vniuersale. Persisteua la Reina nel suo concetto, e teneua fermo il Rè nella deliberatione già presa, di dissimulare con ogni possibile patienza le cose, che si faceuano, e procurare, che l'arte più tosto, che la forza trouasse il rimedio di questi mali. E però con dichiarationi fauoreuoli hora all'vn partito, hora all'altro, si affaticaua di andar destreggiãdo di sì fatta maniera, che nõ prorompessero le cose à manifesta rottura, mà che il tẽpo andasse cõ la lũghezza saldãdo quelle piaghe, che ancora erano sãguinolenti, & aperte: per questo concedeua il Rè all'Ammiraglio, & à i suoi dipendenti moltissime gratie, e più otteneuano i suoi familiari, che i familiari medesimi della Corte, per questo permetteua al Prencipe di Cõdè il gouerno così libero della Piccardia, che mostrando egli disgusto, che quella Prouincia fosse visitata da i Marescialli, come sogliono per ordinario visitarsi da loro le frontiere, ha-

haueua il Rè commesso al Marescia llo di Danuilla, che non vi andasse; & à questo ogetto si trascurauano l'indolenze, che di continuo veniuano contro degli Vgonotti, come anco si poneuano in silentio i risentimenti de' Cattolici per sepellire nell'obliuione le discordie, e per far da se medesime cessare le turbulenze. Fece in questo tempo il Contestabile ricercare al Rè, che gli permettesse di poter rinontiare la carica à Momoransi suo figliuolo, stante, che per la vecchiaia, e per le indispositioni sue desideraua di ritirarsi, il che per gli humori, e per l'inclinatione di Momoransi dispiacendo assolutamente alla Reina, il Rè fù da lei persuaso à rispondere, che hauendo già disegnato di fare suo Luogotenente Generale il Duca di Angiò suo fratello; quando anco il Contestabile, ò non volesse ò non potesse esercitare la carica; non faceua bisogno di prouedere d'altra persona, e nondimeno per non disgustare totalmente il Contestabile, e per non finire di alienare con questa repulsa il figliuolo, si contentarono di admettere Momoransi nel consiglio degli affari, cosa ambita prima, nè mai potuta ottenere da lui, e gli fecero vn donatiuo di trentamilla franchi, per pagare alcuni suoi debiti, ancorche fossero in vna strettezza grandissima di denari. Mà benche il Contestabile grauemente turbato per la ripulsa non si appagasse totalmente di queste altre dimostrationi, finì nondimeno di acquietarlo, l'inconsideratione del Prencipe di Condè il quale gouernandosi più con l'impeto, che con la ragione, subito, che sentì trattare della rinuntia della carica del Contestabile, si dichiarò di pretenderla viuamente per se medesimo, senza portare alcun rispetto a i Sign. di Momoransi suoi, congiunti il che non solo fece più scusabile la negatiua del Rè, che trà due potenti pretensori haueua eletto il mezo del fratello, mà finì anco di inimicarli il Contestabile, e raffreddo in qualche parte Momoransi, tanto inclinato per innanzi à portare, & à fauorire le cose sue. A questo successo opportuno cercaua la Reina di aggiungere la riconciliatione del Cardinale di Ciatiglione, perche essendo egli apertamente Vgonotto, & instando il Pontefice per mezo del Vescouo di Ceneda suo Nuntio alla Corte di Francia, che deponesse l'habito Cardinalitio, e che lasciasse i beni Ecclesiastici, che si possedeua, andaua ella tuttauia sotto diuerse scuse differendo questo negotio, e co'l proferire al Cardinale beni, e dignità secolari con larga mano, tentaua di ottenere dalla volontà di lui quello, che non si voleua fare con la forza. Mà questa dilatione, che sempre tanto più s'allungaua, quanto da Roma se nè radoppiauano caldamente l'instante aggiunta al veder fauoriti nella Corte i Vescoui d'Vzes, e di Valenza deposti dal Papa come heretici, da i loro Vescouati, e molte altre cose simili, haueuano cagionato nella mente del Pontefice Pio Quinto, succeduto nuouamente à Pio Quarto nella Sede Apostolica pessimo concetto della Reina, il quale si andò anco maggiormente aumentando per la disseminatione fatta da' suoi maleuoli, che ella hauesse mandato vn gentilhuomo espressamente à Costantinopoli à persuadere al gran Turco, che facesse passare l'armata sua à danni de' Christiani, accioche occupati ne' proprij trauagli desistessero di pensare, e d'interponersi nelle cose del Reame di Francia, la quale opinione, benche senza fondamento, volgarmente creduta per essere vero, che fosse stato mandato vn gentilhuomo alla Porta commosse non solamente il Papa poco sodisfatto per altri capi, mà anco la Republica di Venetia, parendo al Senato questa cosa non solo perniciosa per tutti i Prencipi Christiani, mà molto dissimile da quel frutto, che haueuano sperato dalla gratitudine della Reina, ne' maggiori bisogni della quale erano concorsi à souuenirla di consiglio, e molto maggiormente d'aiuti, onde non solo il Nuntio Apostolico, nè fece molte querimonie alla corte, mà anco l'Ambasciatore Venetiano d'ordine del Senato, nè mosse parola al Rè, & alla Reina, pregandoli modestamente à volere restituire hora, che la pace lo permetteua, li cento milla ducati, che nel feruore dell'armi per beneficio della Corona erano loro stati dal Senato cortesemente prestati, mostrando, che mouendosi il Turco

Pio V. Pontefice successo à Pio IV. instà, che si priui del l'habito, e beni Ecclesiastici il Cardinal di Ciatiglione perche segui ta la credenza di Caluino; e disserēdosi si disgusta, si per questo come per altro del la Reina.

Turco in parti così vicine, come correua la fama, erano necessitati valersi del suo, & armarsi per propria sicurezza. Perturbata la Reina da queste disseminationi, e dal mal concetto, che si era preso di lei, e desiderando sommamente, che i Prencipi amici, e particolarmente il Papa, & il Senato Venetiano si conseruassero beneuoli, perche à loro haueua appoggiate molte sperāze, stimò necessario di mandare espressamente à Roma il Caualiere di Seura ad espurgarsi, il che egli seppe fare con tanta efficacia, dimostrādo al Pontefice le medesime cose, che al suo precessore erano state conferite per mezo di Lodouico Antinori, che nè rimase il Papa, ben che egli fosse di natura difficile, escropulosa, intieramente contento, e sodisfatto. Nè trascurò di fare gli stesi vfficij con il Senato Venetiano, della prudenza, e dell'amicitia del quale, fece sempre grandissima stima, hauendo per ciò espedito vno de' suoi gentilhuomini, che con l'Ambasciatore residente in Venetia trattasse di questo affare, il quale essendosi per viaggio infermato, e poi morto à Milano, l'Ambasciatore non pretermise, però di fare pienamente l'vfficio, e passato all'audienza solita à darsi dal Prencipe alla presenza della Signoria, che chiamato il Collegio, disse, che il suo Rè haueua espressamente espedito vn gentilhuomo per fare con la Republica l'vfficio, che conueniua all'hora di fare egli sollo, poiche arriuato il sudetto gentilhuomo à Milano, e caduto ammalato, era anco morto nel medesimo luogo; che sua Maestà gli comandaua di douer dire, che l'amicitia, e l'affettione del Rè Francesco suo auo, e del Rè Henrico suo padre con la Republica erano state grandissime, mà, che la sua particolare, e singolare passaua tutte quelle, per li tanti beneficij riceuuti, e specialmente per gli aiuti di denari datili nelle sue maggiori necessità; che non solo voleua sodisfare il debito, mà riconpensarlo con altretanto, e con maggior somma; che suo padre gli haueua lasciati molti debiti per la lunga guerra, che hebbe, li qualli hauerebbe ben potuti pagare, e mettersi anco in vantaggio di denari, se non fossero state le calamità Ciuili nel suo Regno, che se queste erano cessate, non era però cessata la spesa, per li sospetti, che lo astringeuano à tener in piedi molte genti, che il sospetto della guerra e peggio, che la guerra istessa, poiche quella obliga à guardarsi da vna parte sola, mà il sospetto da tutte; che à questo si aggiungeua la gran carestia, che vgualmente haueua afflitto il suo Regno, li tumulti di Fiandra, che tanto vicini l'obligauano per ragione di buon gouerno à stare preparato con spesa: che pregaua però s'hauesse per escusato, se nō faceua immediate la sodisfattione del debito, che l'hauerebbe fatta all'hora d'vn terzo, e poi poco dopò, l'hauerebbe fatta del rimanente, e che se la Republica nè hauesse dibisogno, non solo farebbe il medesimo, mà altretanto, onde poteua ella stimare di hauere quei denari nel proprio erario, che quanto più la Maestà sua cresceua nelli anni, tanto anco cresceua in lei la conoscenza dell'amore, e dell'amicitia della Republica, e degli oblighi, che le teneua, e che hauerebbe sempre fatto per lei, quanto per il suo proprio Regno. A questo rispose il Prencipe, che si voleua nella restitutione la commodità del Rè, come si era voluto il suo commodo nell' imprestare. Passò poi l'Ambasciatore à dire, che il secondo vfficio, che il Rè gli commandaua di fare, era sopra la voce disseminatasi, che sua Maestà sollecitasse il gran Turco à mandare la sua armata contra Christiani, che pareua ciò hauer hauuto origine da vna lettera scritta da vn Raguseo, e che poi era stata diuulgata, & amplificata dalli ministri Cesarei, e Spagnuoli, che si ritrouauano in quella Città, essendosi da loro interpretato, che vn gentilhuomo mandato dal Rè à Costantinopoli il Maggio precedente, fusse per questo effetto, se bene la verità era, che la cagione di mandare, quel gentilhuomo, fù per procurare la liberatione d'alcuni schiaui Prouenzali, e che essendo poi stato supplicato il Rè della licenza per il ritorno dell'altro gentilhuomo, che si teneua da lui ordinario residente alla Porta, gliela haueua concessa, & haueua fermato in suo luogo quell'altro, che mostraua hauer gusto

di

di restare: che sua Maestà voleua mantenere co'Turchi l'amicitia vecchia, tenuta già dall'auo, e dal padre ne'medesimi termini appunto, senza innouare in essa cosa alcuna, che se haueſſe hauuto à fare con il Turco, ò con qual si sia altro Prencipe della terra, alcuna noua capitulatione, non la farà mai senza auiso, consiglio, & volontà della Republica, perche sapeua certo, ch'ella per l'amicitia, e per l'amore, che gli portaua, per la sua prudenza, e sauiezza, non approuarebbe mai, che cosa buona, e profitteuole alla Francia, & à tutta la Christianità, che se la Republica voleua continuare co'Turchi sù le cose vecchie, sarebbe anch'egli il medesimo, e se mutasse consiglio seguiterebbe le sue pedate, perche il Rè non volleua discostarsi in alcuna cosa da lei, mà caminare seco sempre vnito in tutte le cose concernenti l'intereſſe commune. Si appagarono i Senatori di vn'officio così pieno, e fecero dall'Ambasciatore residente, attestare al Rè, & alla Reina la loro sodisfattione, per la qual cosa, rimossi i disgusti di Roma, e di Venetia, e confermata in ambidue questi luoghi l'antica inteligenza, si attendeua sollecitamente alle cose particolari del Regno. Mà ogni opera, & ogni fatica, che s'adoperaſſe per placar il Prencipe, e per assicurare i Signori di Ciatiglione era in darno: quello non sapeua dipartirsi dalla propria natura, e questi non voleuano fidarsi dell'arti della Corte, e gli Vgonotti aspirando à quell'ampia libertà dell'editto di Gennaio, non poteuano trattenersi trà i limiti delle capitulationi formate nella pace: per la qual cosa mossi dall'esempio de' Cattolici, che con l'Ambascieria vnita del Papa, e degli altri Prencipi, haueuano tentato di far publicare il Concilio di Trento, procurarono similmente, che i Prencipi Protestanti di Germania mandaſſero vn'ambasciata di molta riputatione, dolendosi, che quelli della medesima loro Religione foſſero mal trattati, dimandaſſero al Rè, che à contemplatione di quei Prencipi, e per viuere quieto nel suo Reame, permetteſſe à gli Vgonotti piena libertà di congregarsi per ogni luogo. Quest'Ambasceria inuiata dal Palatino del Reno, dal Duca di Vittemberga, dal Duca de' Dueponti, da vno de' Duchi di Saſſonia, dal Duca di Pomerania, e dal Marchese di Bada, stimarono molti eſſer fatta à spese, e con dinaro de gli Vgonotti, poiche gli intereſſi di quei Prencipi non erano tali, che doueſſero in questo tempo fuori dell'ordinario far questa espeditione: comunque si sia gli Ambasciatori abboccatisi prima co'l Prencipe di Condè, con l'Ammiraglio, e con gli altri della fattione, andarono poi all'audienza del Rè, ch'era ritornato in Parigi, e con lunga espositione attestarono la buona volontà delli loro Prencipi, e l'animo di continuare nell'antica amicitia con la Corona di Francia, doppo il qual preambolo ricercarono prima l'oſſeruanza dell'editto di pacificatione, e poi dilatandosi à poco à poco dimandarono, che da i Ministri della Religione riformata si poteſſe predicare, & in Parigi, & in ogni altro luogo del Regno, e che i popoli poteſſero liberamente, & in qualunque numero ridursi ad ascoltarli. Il Rè di natura sopra modo iracondo, e feroce di costumi per il lungo vso della militia, constituito già in età di discernere il bene dal male s'era per innanzi grauemente alterato, sapendo, che haueuano nel suo Regno fatto prima capo con altri che con lui, mà dall'instanza loro poi si conturbò di maniera, che appena potè risponder breuemente, che conseruarebbe l'amicitia, e l'affetto verso quei Prencipi quando non s'interponeſſero nelle cose del suo Regno, come egli non s'ingeriua in quello de'loro stati, e doppo che fù stato alquanto sopra di se proferì con manifesto sdegno, che bisognerebbe, che ancor lui faceſſe instanza à quei Prencipi, che lasciaſſero predicare i Cattolici, e dire la Meſſa nelle Città, e nelle terre loro, e con queste parole diede l'vltima licenza à quegli Ambasciatori, à i quali nondimeno acciò non restaſſero essi del tutto mal sodisfatti, e riportaſſero il medesimo disgusto à i loro Prencipi, la Reina per rimediare alla libertà, con che haueua p oceduto il figliuolo oltre molti altri honori, li fece fare groſſi, & honoreuoli donatiui. Colmò lo sdegno del Rè il procedere dell'Ammira-

I Prencipi Protestanti della Germania mandano vn Ambasciata al Rè à fauor delli Vgonotti, e ne riportano acerba risposta.

miraglio, il quale venuto in Corte in questa congiuntura, e dubitãdo di non perdere della riputatione appresso il suo partito, ò pure vergonandosi, che mentre i Prencipi forestieri faceuano instanza à fauore de gli Vgonotti esso non nè mouesse parola, la mattina seguente essendo nella camera del Rè, & hauendo veduta vna dichiaratione per auuẽtura poco innanzi publicata, che alle prediche permesse nelle priuate case de' gentilhuomini, non potessero trouarsi presenti altri, che li soli familiari, e domestici della casa, prese occasione di dolersene grauemente, dicẽdo, che in questa maniera si veniua à leuare la libertà di poter admettere ad vdire la parola di Dio vn'amico, che per caso si trouasse hospite in casa di vn'altro, mentre all'incontro alli Cattolici si permetteua il potersi radunare ouũque voleuano senza prescriuer numero, modo, ò circonstanza alcuna alle loro adunationi; alle quali parole trouandosi presente il Contestabile, riprese grauemente il nipote, e rispose, che la cosa non andaua del pari, perche il Rè non concede licenza alli Cattolici, mà è religione del Rè medesimo, passata in lui per antichissima successione de' suoi maggiori, oue all'incõtro l'essercitio della nuoua religione era semplice permissione della Maestà sua, per quel tempo, quel numero, e quei luoghi, che gli è piacciuto, e gli piacerà di conceder loro, & il Rè alteramente soggiunse, per innanzi vi contentauate d'vn poco di licenza, hora la volete del pari frà poco vorrette esser soli, & cacciar noi altri fuori del Regno. Tacque l'Ammirarglio, mà turbato molto nel viso, & il Rè corrucciato passò alle camere della Madre, oue esagerando, disse in presenza del Cancelliere, che era buona l'opinione del Duca di Alua, che queste teste erano troppo eminenti in vno Stato, che l'arti non giouauano con artefici così fini, e che bisognaua adoperare il rigore, e la forza; e benche la Regina si ingegnasse di acquetarlo se li radicò dall'hora innanzi, questa sentenza così fissa nell'animo, che non fù più possibile di suellerla, nè di estirparla. Nè mancauano cose alla giornata, che accrescessero, & aumentassero l'ira del Rè: perche la Reina di Nauarra sfogando l'animo suo in quella miglior maniera, che poteua, haueua poco innanzi tenuto mano à fare improuisamente solleuare Pammiers città del Contado di Fois, oue gli Vgonotti, presa occasione dalla processione, che si faceua nella festiuità del Corpo di Christo, dato di mano all'armi, & assaliti gli inermi, fecero gran strage de gli Ecclesiastici, e con il medesimo impeto arsero, e ruinarono le case loro, e per fomento di lei, e de gli altri capi si tumultuaua gagliardamente in Montalbano, in Cahors, in Ridès, in Peruigueux, in Valenza, & in altri luoghi di Linguadocca, e del Delfinato, ne' quali se bene non succedeua gran fatto, nè vccisione, nè spargimẽto di sangue, restauano però scacciati dalle loro patrie vicendeuolmente, ò i Cattolici, ò gli Vgonotti, secõdo, che ne' luoghi, ò l'vna, ò l'altra parte si ritrouaua più potente, con perpetuo trauaglio del Rè, e della Reina, che molti giorni stettero solleciti della città di Lione, oue tumultuando gli Vgonotti accresciuti di numero per il concorso di quelli, che per sospetto di religione s'erano partiti da' paesi d'altri Prencipi, e particolarmẽte di Sauoia, sarebbe rimasa la Città in potere di quella parte, se Renato Presidẽte di Birago, che fù poi Cancelliere, e successiuamente Cardinale, non hauesse rimediato con gran destrezza, e con franco animo all'incoueniente della solleuatione, dopò la quale, se bene erano passate le prime furie, non cessauano per questo di perseguitarsi scambieuolmente le fattioni, & erano in particolare imputati gli Vgonotti di hauer messo mano à frabicare occultamente vna mina lunga mille passi sotto alli baloardi per darli fuoco à tempo, e sorprendere la Città, quando tutti fossero occupati in quel tumulto, e benche gli altri si scusassero con dimostrare, che la caua ritrouata sotto terra, era delle reliquie di vn'antico acquedotto, non restaua perciò il Rè senza sospetto, & haueua ordinato al Presidente, che rinforzato il presidio, nel guardare la terra vsasse ogni possibile diligenza, il quale adoperando grandissimo rigo-

re

re nel prouedere, che non seguissero radunanze di Vgonotti, essi perciò se ne teneuano offesi, e se ne condoleuano per ogni parte. Non era minore il sospetto della Città d'Auignone della quale non meno, che delle proprie, per i communi rispetti, & interessi hanno sempre tenuta, cura, protettione particolare i Rè di Francia. Da quella Città, essendo stati per ordine del Pontefice scacciati tutti quelli, che dissentiuano dalla fede Cattolica, essi ritirati ne' luoghi vicini della Prouēza, e della Linguadocca, attēdeuano à tener trattati di sorprēderla, & erano peruenuti tanto innanzi, che di già haueuano intelligenza per occupare vna porta, ma scoperto il negotio dalla vigilanza de' Cittadini, il Cardinal di Armignac che la gouernaua, fece cercare alcuni de' complici, che gli peruenero nelle mani, e mandò Scipione Vimercato con i caualli delle poste à darne conto al Rè, il qual diede ordine risoluto al Conte di Tenda Gouernatore di Prouenza, à Monsignore di Gordens Luogotenente nel Delfinato, & al Visconte di Gioiosa Luogotenente nella Linguadoca, che somministrassero gli aiuti necessarij per assicurarla, onde ne restò finalmente vano il trattato de gli Vgonotti, i quali non mancando perciò à qual si voglia occasione, haueuano similmente vn trattato per entrare in Narbona, nè restauano di tenere in continuo trauaglio ciascuna Prouincia, e ciascuna fortezza del Regno, e più d'ogni altro inquietauano gli animi dal Rè, e della Reina, i quali ragioneuolmente dubitauano, che il fuoco acceso, n tanti luoghi nō facesse alla fine progresso di consideratione in qualche parte. Nè erano men ardite le penne de gli Vgonotti, di quello, che si fossero l'armi, perche in questo medesimo tempo vn Ministro, natiuo di Orliens, andaua seditiosamente predicando contro alla podestà del Rè, & haueua anco stampato vn libro, nel quale sosteneua, che il popolo Francese non era più in obligo d'obbedire al Rè, per esser egli diuentato idolatra, e per questa ragione contendeua ancora, che si potesse lecitamente ammazzare, dalla quale empia, e diabolica semente è poi successiuamente deriuata in altri tempi, & in altre persone, quella pestifera dottrina, che con horibile peruersione d'ogni legge diuina, & humana hà insegnato agli huomini ad insanguinarsi le mani sotto pretesto di pietà, e di religione, nelle viscere de i Rè legitimi, constituiti sopra gli huomini per rappresentanti di Dio. E forse da questa dottrina, che quadraua all'orecchie, & à i disegni loro, l'Ammiraglio, & altri del suo partito haueuano accommodato l'animo à machinar non solo contro alla Reina madre, ma come si diuolgaua, anco contro alla persona del Rè medesimo, del che, ò con verità, ò falsamente egli fù imputato da vn gentilhuomo, il quale imprigionato per altro graue delitto, cercò di liberarsi dalle mani della giustitia, con palesare, ch'egli, e due altri gentilhuomini erano stati sedotti, e subornati con denari dell'Ammiraglio, per vccidere il Rè con qualche opportuna occasione, e se bene da principio fù prestata à costui poca credenza, posto nondimeno à confronto con quelli, che egli nominaua pen complici, con improuise interrogatione gli fece totalmente smarrire, & ammutire, che il Rè si pose in grandissimo sospetto, e nondimeno non vi essendo proue sufficienti di tanta machinatione, si pose la cosa in silentio, & il gentilhuomo per gli altri suoi misfatti fù condennato alla morte. Si aggiunse à questo così graue sospetto, che la Reina madre, vscendo vna mattina della sua camera per andare alla Messa, si trouò alli piedi vna lunga lettera indrizzata à lei, nella quale era minacciata, che se non mutaua stile, e non permetteua à quelli della Religione riformata piena libertà di conscienza, sarebbe stata ammazzata, come fù già il Guisardo, & il Minardo Presidente del Parlamento di Parigi, che nel principio de i tumulti di religione per hauer votato seueramente contra gli Vgonotti fù di mezo giorno ammazzato di archibuggiata senza mai sapersi da chi, onde era esortata la Regina à guardarsi dall'ira di Dio, e dalla disperata risolutione de gli huomini. Tutte queste cose, che da ogni banda moltiplicauano à tutte l'hore alternauano in gran maniera,

Vn ministro Vgonotto stampa vn libro, e predica, che si possi ammazzare il Rè.

Vn prigione confessa, che d'ordine dell'Ammiraglio douea vccider il Rè.

La Regina con vna lettera è minacciata della morte.

fiera, e concitauano l'animo del Rè, nel quale con l'età cresceua anco l'odio contra quelli, che contumacemente si opponeuano al suo volere, perloche affacendosi alla natura sua, il consiglio del Duca d'Alua, e non cesando gli Vgonotti di offenderlo, è di prouocarlo, era ogni giorno à secreti consigli con la Madre per voler trouare pronto, & espedito rimedio ad estirpar questo male. Staua dubiosa, anzi renitente del tutto la Reina, e molto più il gran Cancelliere Hospitale, dispiacendo loro le strade pericolose, & violenti poco accommodate à i costumi, & alla natura Francese; sì che non cessauano vnitamente, e separatamente di pregare, e di esortare il Rè alla patienza, & alla dissimulatione, anzi il Cardinale di Loreno medesimo con i fratelli, e nipoti, se bene dell'alteratione sua prendeuano molto contento, hauerebbono però voluto, ch'egli si tenesse più coperto, finche si appresentasse propia, & oppurtuna l'occasione. Mà non si trouaua fine all'indolenze de i popoli, & a'sospetti, e pericoli suscitati da'capi de gli Vgonotti: bolliuano per ogni parte sanguinose, e funeste dissensioni; il Prencipe, e l'Ammiraglio hora partendo, hora ritornando alla corte sempre con nuoue querimonie, e con nuoue pretensioni, dauano, e dispiacere, e sospeto; il Rè iracondo, e terribile, non poteua più sopportarli; sì che finalmente si vene à deliberatione di voler insieme con l'arte adoperare la forza, e frenare la souerchia licenza de i solleuati. E perche haueua in questo medesimo tempo il Rè Cattolico spedito il Duca di Alua Gouernatore alle prouincie di Fiandra per metter il freno à quelli, che sotto il pretesto della religione, mà veramente per l'odio, che portauano alla forma del gouerno Spagnuolo, s'erano sotratti in vn tempo dall'vbbidienza della Chiesa Cattolica, e dalla Signoria temporale, si rinouarono i trattati di Baiona, e concordemente stabilì, che aiutando, e soccorrendo vicendeuolmente l'vn l'altro, procurasero ambidue i Rè di leuarsi dinazi principalmente i capi, che con il fomento loro manteneuano viuo l'incendio così pericoloso delle solleuationi. Passaua il Duca d'Alua accompagnato da molte forze verso i paesi bassi, li quali da più parti confinano co'l Reame di Francia, della quale occasione valendosi per pretesto il Rè, e la Reina, e fingendo d'hauere gran timore, diedero ordine d'assoldare grosso numero di Suizzeri, commessero per ogni Prouincia, che si riordinassero le genti d'armi, facero far leuata nel Lionese, sotto nome d'inuiarle nè gli Stati, che sono oltre i monti, di molte cōpagnie di fanteria Frāncese, & accumulando denari da molte parti, conclusero vn partito di ottocento milla scudi con alcuni mercanti Italiani, conferma intentione di valersi di questi preparamenti per frenare, & abbasare la pertinacia di quelli che, dopò tanti tentatiui, nō voleuano, mai acquetar l'animo, e por fine alle dissensioni del Regno. Mà quelle istesse cose, che necessitauano il Rè à questa risolutione, necessitauano anco i capi de gli Vgonotti ad hauersi solecitamente riguardo; perche conoscēdo da molti segni alieno da se l'animo del Rè, vedēdo riconciliata co'l Papa le Reina, che per innāzi simulādo haueua porto loro qualche, fauore, scorgendo potēti in corte i Signori di Loreno, & accorgēdosi, che tutte le machine, che si ordinauano erano riuolte ad abbassarli, se prima per inquietudine di natura, haueuano desiderato di ritornare all'armi, hora pareua loro d'hauerne stretta necesità, e benche il passaggio del Duca d'Alua desse assai apparente colore alle cose, che si preparauano, vedeuano nōdimeno, che tutto all'opposito di quello, che si diuolgaua cō le parole, il Rè, e la Reina madre, non ostante, che il gran Cāceliere s'opponesse à questa deliberatione, haueano risoluto non solo di dare vettouaglie, & ogni altra comodità alle gēti Spagnuole, che nel passare in Fiandra fussero per tocare li St[illegible]ti loro mà d'aiutare anco di viueri li paesi della Bressa, e della Sauoia, quali n'haueuano māc[illegible]mento, e non hauerebbono potuto nutrire tanta gente, che vi doueua pass[illegible]re. Erano auuisati oltre di questo, che il Conte di Brissac Colonello dell'Infanter[illegible]e Frācesi di la da'mōti, il quale assoldaua cinque cōpagnie di dugēto fanti l'vna, se bene diceua di douer passare nel Marchesato di Saluzzo

per

per sicurezza delle piazze di quello stato, nè lasciarebbe però la maggior parte in Lione, e l'altre sotto varie scuse restarebbono nel Delfinato come luoghi sospetti, di prendere alla diuotione del partito Vgonotto del che per certificarsi maggiormente haueuano operato, che Andelotto come generale delle fanterie dimandasse, che à lui fosse dato il carico di questa leuata, & haueuano veduto, che nè haueua riceuuta la repulsa, Osseruauano, che nõ si preteriua occasione alcuna di restringere la libertà della Religione, e che l'ingiurie, che da' Cattolici s'inferiuano à gli Vgonotti, non erano così sinistramente interpretate, come erano tutte le attioni, bẽche minime di questi altri. Haueuano notato la ripulsa del titolo di grã Cõtestabile data à Momorãsi per esser inclinato à fauor loro, e che essẽdo morto il Marchese del Beuf generale delle galere, quel carico era stato frettolosamente conferito al Barone della Garda, accioche nõ hauesse tẽpo di chiederlo Monsignore di Merù fratello di Momoransi huomo applicato alla professione del Mare, mà che haueua la istessa inclinatione del fratello. Haueuano auuertito, che essendo similmente mancato di vita il Marescìallo di Bordiglione, era stato la medesima sera eletto in suo luogo Monsignore di Gonnor fratello del Marescìallo di Brissac già morto, per non dar tẽpo di dimandarlo ad Andelotto, & à Mui, che n'haueuano precedẽte promessa. Per tutte queste cose dubitauano, che il Rè di Francia, bẽ intendẽdosi con quello di Spagna, non volesse castigarli de gli eccessi passati, e ridurli à viuere nella Cattolica religione: e nondimeno il Rè con il consiglio della madre, se bene haueuano mãdato il Visconte di Gioiosa ad assediare Pammiers per l'aperta ribellione di quella Terra, oue i solleuati veduta l'artiglieria abbandonarono la Città, e si saluarono alla montagna, fingeua tuttauia di diferire molto all'autorità de' Signori Vgonotti, scusaua, & interpretaua diuersamẽte le cose, che si faceuano, e per contenerli in vfficio in tanto, che veniuano gli Suizzeri, e che si metteuano insieme l'altre forze continuaua à dimostrarsi ben'affetto verso il Prencipe di Condè, e verso l'Ammiraglio, & assicuraua loro, che la mẽte sua era, che si osseruasse la libertà di conscienza, e che si viuesse cõ i capitoli della pace, non pretermẽdo arte alcuna, che fosse à proposito per trattenerli, e per addormẽtarli. E la Reina, madre alle operationi della quale mirauano principalmẽte gl'occhi de' più sagaci de gli Vgonotti, per ricoprire cõ più profõda simulatione il segreto cõsiglio già preso, e leuare i sospetti, che daua qualche atto d'impatiẽza, ò qualche parola meno cõsiderata dal Rè, valẽdosi della fama publica che volgarmẽte correua, che il Rè Filippo hauesse deliberato di trasferirsi personalmẽte in Fiãdra, e diuolgãdola, & aumẽtãdola, mostraua di hauerne grandissima gelosia, e di credere, che questa venuta fosse con più alto fine, che la debellatione de' Gheusei, à frenare i quali bastauano d'auantaggio l'armi del D. d'Alua onde se nè fingeua di tal maniera ansiosa, che faceua credere alla maggior parte, de gli huomini, esser vero, che i preparamenti di genti, e di denari procedessero da questa cagione, il che per accreditar maggiormẽte, chiamati alla Corte molti Signori, e fatta come vna congregatione, nella quale interueniuano nõ pochi delli Vgonotti, si cominciò à cõsultare il modo nõ solo di difendere le frontiere, mà anco di fare la guerra offensiua cõtra Spagna, quãdo si scoprisse, che il Rè Cattolico venisse con qualche sinistra intentione, e quasi per consiglio di questa congregatione deliberarono di spedire in Ispagna il Segretario di Laubespina, che si diceua andar precisamẽte, ò per dissuadere quel Rè dalla venuta, ò per penetrare cõ sagaci cõgetture il fine, & i disegni di questo viaggio, mà veramẽte si mandaua per appuntare le cose stabilite. Anzi per fare, che il pretesto già preso cõtinuasse, spedì la Reina per le poste il Padre Vgoni dell'ordine di S. Frãcesco, il quale cõmunicata al Rè Cattolico l'intẽtione, con la quale si procedeua, operò che per maggiormente dar colore al sospetto di Francia, riceuesse cõ poca dimostratione di beneuolenza la persona di Laubespina, prolongandoli l'audiẽza publica, e mostrando di tenerne poco conto, & in tutte l'altre occorrẽze dimostrasse

Gheusei setta d'eretici.

fe

ſe,e poca confidenza, e poca ſodisfattione non meno del Rè, che della Reina madre, i quali dall'altro canto non reſtauano di dolerſi publicamẽte de gli Spagnuoli,e di propalare diſegni, e conſigli di muouer l'armi di breue contra di loro;il che fù così efficacemente ſimulato, che non ſolo gli huomini volgari, e non più intereſſati, che tanto, mà il Pontefice medeſimo lo credette di maniera per vero,che fece fare dal ſuo Nuntio molti vfficij cõ grandiſſimo ſtudio replicati, per perſuadere alla Reina, che il Rè Cattolico non hauerebbe intentato alcuna coſa contro al Rè ſuo figliuolo, e che però non erano neceſſarij tanti preparamenti di gente armata,che riducendoſi a' confini communi,hauerebbe potuto ſolleuare qualche romore, al quale prima non ſi foſſe penſato. Riſpoſe la Reina à gli vfficij paſſati dal Nuntio con parole ambigue, & artificioſe, nè denegando, nè affermando la guerra, e moſtrando non ſi fidare de' diſegni del Rè Cattolico, e di dolerſi di lui, che male corriſpondeſſe alla cõfidenza,che s'haueua hauuta nella ſua cãdidezza, & alla diligenza vſata,acciò dell'armi de' Franceſi non foſſero fomentati i ſuoi ribelli;mà dichiarãdoſi nel medeſimo tempo, che il Rè ſuo figliuolo nõ hauea animo di muouer prima l'armi,e che non ſi riſoluerebbe alla guerra ſe non aſtretto,ò da precedente moleſtia ſoſpinto, e prouocato: La quale incertezza di ragionare più toſto accreſceua,che ſcemaſſe il dubbio, che ſi diceſſe, e ſi faceſſe,da vero. Nè il Pontefice ſolamẽte ſi laſciò perſuadere à queſta ſimulata apparenza,mà il Prencipe di Condè di natura aſſai pronta à riceuere la varietà dell'impreſſione, fece eſortare il Rè à volere cõ queſta occaſione rompere la guerra con gli Spagnuoli, offerendoli gran numero di genti della fattione Vgonotta,il che non ſeruì ſe non ad eſacerbare l'animo del Rè,al quale nõ potea piacere, che altri ſi preſumeſſe d'hauere maggior credito;e maggior autorità di lui nel ſuo Reame,e cõ i medeſimi ſuoi ſoggietti, ben che la Reina non ceſſaſſe ad ogni momento d'eſortarlo alla deſſimulatione,& il medeſimo faceſſero gl'altri Sig. Cattolici,non potè nondimeno egli contenerſi di non moſtrarſene alterato co'l Prencipe, e di non glielo rimprouerare ne' priuati ragionamenti, benche ſi ſcuſſaſſe poi cõ la Reina d'hauerlo così trattato,acciò decadeſſe da ſe ſteſſo dalla ſperanza,c'hauea conceputa,e nella quale continuaua di conſeguire il grado di G. Conteſt. del che hauendone finalmẽte il Prẽcipe fatta la richieſta al Rè medeſimo, il D.d'Angiò prima ben' informato dalla madre, ſenza aſpettare,che il Rè gli deſſe riſpoſta alcuna, replicò ſdegnoſamente,che hauendoli S. M.promeſſo di crearlo Luogotenente Generale nõ era per tollerare, che altri ſi preſumeſſe di voler comandare all'amminiſtratione dell'armi,dalla quale ripulſa ſdegnato il Prencipe,partì poco dopò dalla corte, & il medeſimo fecero l'Ammiraglio, & Andelotto molto più grauemente ſdegnati, per che hauẽdo i Colonnelli Briſſac,e Strozzi ricuſato di vbbidire al comando d'Andelotto Generale dell'Infanteria Frãceſe, il Conſiglio haueſſe contra l'vſo ordinario in odio di queſto,terminato à fauore di quelli, E nondimeno la Reina cõtinuando l'arte principiata,con efficaci dimoſtrationi tentaua di trattenere tuttauia in buona ſperanza la parte degl'Vgonotti, ragionando ſpeſſo delle diffidenze di Spagna, del ſoſpetto del Duca d'Alua, e de' motiui di Scotia, nel qual Regno erano ſolleuationi di grandiſſima conſeguenza,delle quali per la reciproca intelligenza ſempre paſſata con quella corona, moſtraua prenderſi grandiſſimo penſiero, della poca confidenza con l'Inghilterra, per la negatiua datta di reſtituire Cales alla propoſta,che n'haueua fatta fare quella Reina,e d'altre coſe ſimili,le quali tendeuano ad addormentare la curioſità,e la inquietudine de gli Vgonotti. Mà è difficile l'ingannar quelli, che già ſono entrati in ſoſpetto, e che ſtanno intenti adoſſeruare ogni minuto accidente. Il Prencipe di Condè, e l'Ammiraglio, che miſurando la propria conſcienza, non ſi fidauano d'alcuna ſimulatione di Corte,facendo maſſa nell'animo di tutte le coſe, che ſi operauano, e ponderandole à tutte l'hore, terminarono di non laſciarſi preuenire, mà di voler eſſere i primi, che ſi metteſſero sù l'auuantaggio delle armi. Per la qual coſa eſſendo nel

Il Prencipe di Condè eſorta il Rè alla guerra con Spagna, e gl'offeriſce gran numero di Vgonotti:onde il Rè tanto più ſi eſaſpera.

1567 principio della ſtate dell'Anno mille cinquecento ſeſſanta ſette arriuati in Francia ſei milla Suizzeri ſotto alla condotta del Colonello Fifer huomo tra ſuoi di grandiſſima eſtimatione, i capi de gli Vgonotti ridotti à Valeri moſtrauano a'loro aderenti alcuni ſegreti auiſi, che diceuano hauere da perſonaggio principaliſſimo della Corte, ne'quali erano eſortati ad hauerſi cura, eſſendo intentione di chi gouernaua di ritenere le perſone del Prencipe, e dell'Ammiraglio, quello per tenerlo perpetuamente prigione, & queſto per priuarlo ſpeditamente di vita, indi valendoſi de gli Suizzeri, e delle genti d'arme, empire improuiſamente di guarnigioni quelle Città, che ſi ſtimauano inclinate alla religione riformata, e riuocando l'editto di pacificatione, prohibire l'eſercito di eſſa per tutte le parti del Regno. Furono da principio diſcordi le oppinioni, perche molti nõ preſtauano fede à queſto auuiſo, altri ſi diffidauano delle proprie forze, & vna gran parte di loro abboriua la neceſſità della guerra; onde ſi partirono da Valeri con deliberatione di differire, e d'aſpettare maggior certezza del fatto, mà eſſendo peruenuti gli Suizzeri già nell'Iſola di Francia, i quali s'era prima affermato, che reſtarebono ne'luoghi confinanti alla Fiandra, & eſſendo ſopragiunto dal ſuo Veſcouato di Arles alla Corte il Cardinale di S. Croce, che gli Vgonotti ſoſpettauano foſſe venuto, come Legato del Pontefice, per publicare, con il conſentimento del Rè, l'oſſeruanza del Concilio di Trento, ſi ridusſero di nuouo i principali del partito nella terra di Ciatiglione, oue dalle parole del Prencipe, e dell'Ammiraglio, e di Andelotto furono perſuaſi à riſoluerſi di cominciare, ſenza dilatione, la guerra; il che reſtando, benche non ſenza difficoltà, finalmente concluſo, ſi poſero ſuſſequentemente à couſultare il modo, con il quale ſi doueſſe procedere nell'amministratione dell'armi. Alcuni giudicauano, che fuſſe bene occupare quante più Città, e luoghi ſi poteſſe per tutte le parti del Regno, à fine di diuedere, e di ſeparare le forze, e la potẽza del Rè. Altri ſtimauano per l'eſempio della guerra paſſata, inutile, e pericoloſo queſto conſiglio, e perſuadeuano, che preſe due, ò trè Città forti, e vicine trà ſe medeſime, iui ſi radunaſſe lo ſforzo della fattione, per venire quanto prima all'eſperimento della giornata, vedendo, che ſenza vna vittoria importante non poteuano ſperare di conſeguire alcun proſpero fine. Mà l'Ammiraglio, che con lunga premeditatione haueua bilanciati nell'animo ſuo tutti queſti partiti, ponendo tutta la ſperãza nella celerità, e nella preuentione, propoſe più graue sì, mà più ſpedita ſentenza, e conſigliò, che ſi faceſſe vno ſforzo improuiſo per impadronirſi repentinamente della perſona del Rè, e della Reina ſua madre, che credendoſi d'hauere addormentati gli Vgonotti con l'arti loro, ò ſtimando, che eſſi non poteſſero così preſto, e così facilmente mettere inſieme le loro forze, ſenza ſoſpetto preſente, dimorauano à Monceo palagio della Reina, & in altri luoghi delitioſi dellla Bria, oue poteuano con molta facilità eſſere ſorpreſi, e condotti via. Moſtraua egli, che cõ queſta ſubita mutatione di coſe, hauerebbono tirato à ſe quella potenza, quella apparenza di ragione, e quelle forze, che nella paſſata guerra haueuano hauute gli auuerſarij, e per le quali la vittoria haueua finalmẽte inclinato dal canto loro, e concludeua, che ſe bene il Rè, e la Reina per ſicurezza loro teneuano gli Suizzeri alloggiati nella medeſima prouincia in luogho poco lontano, aſſalendoli nondimeno repentinamẽte, nõ hauerebbono hauuto tempo d'aſpettare queſto ſoccorſo, anzi preſo, che fuſſe il Rè, s'hauerebbe potuto aſſalire ſubito anco gli Suizzeri, e trouandoli diuiſi, e ſeparati ne'quartieri ſi ſarebbono potuto opprimere con poca fatica, oppreſſi i quali non reſtauano altre forze vnite in alcuna parte del Regno, che poteſſero far reſiſtenza, & impedire il progreſſo dell'armi loro. Piacque mirabilmente à tutti gli altri queſto penſiero, e ſenza interporre tempo di mezzo, appuntarono di trouarſi armati cõ il maggior numero di caualli, che poteſſero il giorno vigeſimo ſettimo di Settembre, e per commune ridotto aſſignarono la terra di Rozè luogo nella Prouincia di Bria, molto vicina à Moncheo, doue ſi trateneua la Corte. Molti hanno diuolgato, e lo diffe-

Gl'Vgonotti inſoſpettiti dalle prouiſioni militari del Rè cõcludono di far guerra di nuouo.

L'Ammiraglio propone, e ſi delibera di far prigione il Rè, e la Reina.

dissero ne'tormenti alcuni della Guascogna, che da Monsignore di Monluc furono in diuerse occasioni presi, e giustitiati, che il fine vltimo dell'impresa fosse di far morire il Rè, e la Reina con tutti gli altri figliuoli, acciò nel Prencipe di Condè potesse peruenire la corona, mà tanta attrocità non fù da gli huomini vniuersalmente creduta. Hora mentre gli Vgonotti s'apparano in diuersi luoghi, e mentre radunano i loro confederati, e dependenti, con marauiglioso silentio stette segreta l'impresa, mà poi nel cōdursi da diuerse parti al luogo destinato, peruenne, benche tardi, e nè gli vltimi frangenti, à notitia della Reina, la quale non hauēdo mai creduto, che gli Vgonotti potessero così presto, e così segretamente vnirsi, & apparecchiarsi, ch'ella non nè fosse auuisata molto innanzi, e tenendosi sicura per il grosso de gli Suizzeri, che haueua così vicino, fù colta questa volta improuisamente, hauendo perauuentura creduto à quelle simulationi, & à quelle arti, ch'ella medesima adoperaua con gli altri, e nondimeno non punto perduta d'animo per la grandezza del pericolo, riponendo la salute nella prestezza, salì con la persona del Rè nella medesima hora dell'auuiso frettolosamente à cauallo, e con pochissimi della Corte, lasciati adietro tutti gli arnesi, e tutta la turba de' Cortigiani, si condusse con grandissima velocità nella Città di Meos, ch'era la più vicina, nō hauendo hauuto tempo di potersi saluare in luogo più munito, e più forte. Quiui con moltiplicati messi furono chiamati gli Suizzeri, disposti in allogiamēto nella medesima Prouincia, e poche leghe lontani, e fù spedito incontro à gli Vgonotti, il Marescialo di Momoransi per intendere à nome del Rè la causa della loro solleuatione. Era Momoransi come si è detto di sopra inclinato con l'animo alla fattione del Prēcipe, e dell'Ammiraglio, mà la lētezza della sua natura, il rispetto del padre, la verecondia dell'animo, e la poca sodisfattione riceuuta dal Prencipe di Condè, lo tratteneuano tuttauia con la parte Cattolica, e però parue persona proportionata per seruire all'intentione della Reina, ch'era di trattenere alquanto l'impeto de gli Vgonotti, finche gli Suizzeri fossero peruenuti alla corte. E così seguì, come fù disegnato, perche mentre ritrouati per istrada il Prēcipe, e l'Ammiraglio, intende da loro la cagione di questo motiuo, mentre nō approua la loro intentione d'arrestare con aperta Violenza la persona del Rè, mentre cōsigliando, e contradicendo, hora à questa ragione, & hora à quella, consultano in commune la risposta, che si doueua rapportare alla Reina, fecero non volendo scorrere tanto spatio di tempo, che gli Suizzeri, li quali con prontezza mirabile, quasi di corso, s'erano messi in viaggio, arriuarono doue era la persona del Rè, e perderono i Signori Vgonotti l'occasione di così grande impresa. Mà sopragiunti gli Suizzeri, e sapendosi, che frà poche hore sarebbono sopragiunti anco gli Vgonotti, si cominciò à trattare nel Consiglio del Rè, se fosse meglio fermarsi, & aspettare l'assedio nel medesimo luogo, ouero procurare di ritirarsi in Parigi, la qual Città era dieci leghe discosta, con pericolo di combattere co' nemici per la strada. Il Contestabile, tenendo per fermo, che marchiando sarebbono stati assaliti da gli Vgonotti, estimando pericolosa la battaglia, per non hauere dalla loro parte alcun numero di caualli in luoghi piani, & in campagna aperta, contēdena non douersi mettere la persona del Rè, e della Reina à rischio così euidente, e così certo. Il D. di Nemurs all'incontro, stimaua cosa non solo indegna, mà molto più pericolosa, ancora, l'aspettare l'assedio in vna città piccola, & à pena cinta d'antiche, e dirupate mura senza alcuna prouisione, & ordine militare; trà le quali sentenze stando lungamēte sospesi, sarebbe stata finalmente accettata l'opinione del Contestabile, se il Colonnello, Fifer, hauendo richiesto d'esser introdotto nel Consiglio alla presenza del Rè, non hauesse con parole graui, & efficaci supplicata la Maestà sua à non voler permettere d'esser'assediata in luogo così ignobile, da vna solleuatione de' suoi ribelli, mà che fusse contenta di confidare la sua persona, e quella della Reina sua madre alla fede, & alla virtù de gli Suizzeri, che in numero di sei milla gli hauerebbono cō la pūta delle picche aperta la strada nel me-

zo di qual si voglia numeroso esercito de' suoi nemici, le quali parole accōpagnādo con feroci preghiere i Capitani Suizzeri, ch'erano fermati sù la medesima porta del Consiglio, la Reina leuata in piedi, e laudando con parole honoreuoli la fedeltà, e la virtù loro, ordinò, che attendessero à curare le persone, quelle poche hore, che restauano della notte, perche la mattina haurebbe con franco animo cōmessa al valore delle loro destre la maestà, e la salute della Corona di Frācia: alla quale risolutione rimbombando l'aria d'altissime, e ferocissime grida di tutta la natione, andarono à prepararsi per la seguente giornata, & i Signori di corte attesero con gran diligenza à mettere in ordine gli arcieri della guardia del Rè, e le loro proprie famiglie. Non fù molto passata la meza notte, che gli Suizzeri dato con grādissimo strepito ne' loro tamburi, s'auuiarono vn miglio fuori della Città, à mettersi in ordinanza, & il Rè con la Corte attrauersando il camino per diuersi sentieri allo spuntare dell'alba si ritrouò nel medesimo luogo, oue gli Suizzeri accoltolo nel mezo del battaglion insieme con la Reina, con gli Ambasciatori de' Prencipi, e con tutte le donne della Corte, cominciarono à marchiare con tanta ferocità, e con tanta brauura, che da molti anni, non haueua veduto la Francia spettacolo più riguardeuole di questo. Non hebbero così marchiato lo spatio di due miglia, precedēdo il D. di Nemurs con i caualli della guardia del Rè, e seguēdo doppo il battaglione il Contestabile, e con i gentilhuomini della Corte, che si viddero comparire le schiere della caualleria Vgonotta, la quale veniua di buon passo per attaccare la battaglia. Fermarono gli Suizzeri l'ordinãza, & abbassando le picche, si mostrarono così intrepidi à riceuere l'assalto de' nemici, che il Prencipe è l'Ammiraglio, i quali con vno squadrone di seicento caualli s'erano accostati alla retroguardia, caracollando, & aggirandosi per la campagna, non ardirono d'inuestire nel battaglione, il quale con foltissimi ordini, vibrando velocemēte l'aste, mostraua di temer poco la furia de' loro caualli. Mà sopragiunto il Conte della Roccafocaut cō vna truppa di trecēto caualli, & Andelotto cō vna di ducēto tornarono furiosamēte per attaccare risolutamēte alle spalle; all'hora gli Suizzeri con mirabile prontezza voltarono la faccia per combattere, & il Rè con molto ardire si spinse alla fronte della battaglia, seguitato da' Signori più riguardeuoli della Corte; mà per più non armati, se non di spade, non si trouando alcun di loro, nè armature, nè archibuggi da guerra, nè altre arme proportionate à combattere alla campagna. Furono sparate da gli Vgonotti alcune archibuggiate, mostrando pure di voler attacare il fatto d'arme, mà vedendo la franca risolutione, ch'era negli Suizzeri, tornarono ad allontanarsi, & à caracollare per la campagna. Così hora marchiando, hora fermandosi al seguitare de' nemici caminarono con mirabile costanza lo spatio di sette leghe, fin che i Capitani Vgonotti stanchi, e vedendo di non fare alcun frutto, parte per la brauura de gli Suizzeri, parte perche non erano arriuate al punto destinato tutte le forze, tralasciarono di seguitarli, e declinando già il giorno si ritirarono ad alloggiare ne' Villaggi vicini; il che come fù riconosciuto da' Signori Cattolici, per non s'esporre il giorno seguēte al medesimo, ò à maggior pericolo, deliberarono, che restando il Contestabile, & il Duca di Nemurs con gli Suizzeri, il Rè, e la Reina douessero auuanzarsi verso Parigi, il che fù eseguito più, che di passo, nè senza molto spauento, e grandissimo pericolo, perche se gl'inimici se nè auuedeuano, poteuano sorprenderli, auuanzandosi sù la strada con dugento soli caualli. Commosse grandemente gli animi de gli assistenti il veder la Reina con tutt'i suoi figliuoli attorniata di modo da' nemici, che in vn punto solo si poteua perdere tutta la casa Reale, e fù gran ventura, che così duro caso non succedesse, come anco era stata gran fortuna, che nelli Suizzeri fusse stata tanta prontezza, perche senza essi era impossibile il poter fuggire dalle mani de gli Vgonotti. Giunto il Rè in Parigi fù riceuuto dal popolo con molta allegrezza, e fino con l'effusione delle lagrime per tenerezza, & il Duca d'Omala, che prima si trouaua in quella Città, andò con trecento

Il Colonnello Fifer con sei milla Suezzeri salua il Rè, la Reina, e la casa Reale da un grosso esercito di Vgonotti, e con bellissimo ordine, e marauigliosa brauura marchiando combattēdo lo riduce sicuro in Parigi.

to caualli, che s'erano ammassati, ad incontrare gli Suizzeri, che non arriuorono, se non doppo la meza notte ne'borghi. Entrarono la seguente mattiua, nella Città con il medesimo ordine, e con l'istessa brauura, riceuuti dal Rè, che personalmente gli aspettaua alla porta di San Martino, e con grandissime laudi, e con donatiuo d'vna paga, come sogliono hauere i vincitori furono rimandati ne'borghi al quartiere apparecchiato per loro. Il Cardinale di Loreno, il quale disegnauano gli Vgonotti di leuarsi principalmente dinanzi, partito di Corte, nell'istesso tempo, che si leuarono il Rè, e la Reina, con poca comitiua, e caminando fuori delle strade maestre, prese la strada di Rens, suo Arciuescouato nella Ciampagna & hauendo vrtato improuisamente in alcune schieri di Vgonotti, che da quella parte s'andauano radunando, lasciate le carozze, e perduti gli arnesi, hebbe grandissima fatica à potersi saluare con la fuga. Mà il Prencipe, e l'Ammiraglio, se bene viddero miseramente suanire quell'occasione, che tutta consisteua nella celerità, e nella preuentione, deliberarono nōdimeno di voler assediare Parigi, giudicando, che vna Città tanto ripiena di popolo, e non proueduta d'alcuna cosa appartenente al suo vitto, in pochi giorni si sarebbe ridotta in necessità d'arrendersi poiche non si vedeua parato alcuno esercito, che fusse sufficiente à poterla soccorrere, e liberare. Per la qual cosa, cominciarono ad occupare tutti quei luoghi, che chiudono l'adito de'fiumi, per i quali si conducono le vettouaglie in Parigi, presidiando, e fortificando tutte le terre, che circondano quella Città d'ogni intorno, le quali essendo tutte deboli, e sprouedute di presidij in così repentino accidente, peruennero in podestà loro con poca dilatione, e cō minor fatica. Si che hauendo occcupato Montereò, Lagni, S. Dionigi, il ponte di S. Clù, Dammartino, e tutti gli altri luoghi vicini, corsero il giorno quinto d'Ottobre, fino alle mura di Parigi, & abbrucciarono i molini da vento, che fuori de'ripari sono posti trà la porta di S. Honorato, e quella del Tempio con grandissimo terrore de' Parigini, e con molto maggiore iracondia del Rè, che nel feruore dell'ira, non puote cōtenersi di pronuntiare parole, e minaccie piene di grandissimo sdegno, In tanto attendeua le Reina, nella prudenza, e gouerno della quale consisteua tutta la somma delle cose, alle prouisjoni necessarie per adunare l'esercito tanto prestamente, che potesse essere à tempo à resistere alla oppugnatione presente de gli inimici. A questo fine, oltre all'hauere spedito ordini risoluti per tutto il Regno, che i Cattolici douessero prender l'armi, s'erano chiamati cō diligenza i Colonelli Brissac, e Strozzi con le fanterie veterane, i Signori di Sansac, di Sauigni, di Tauanes, e di Martiga con le genti d'armi. Il Duca di Guisa dal suo gouerno di Ciampagna, il gran Priore da quello di Ouernia; Il Marescciallo di Danuilla cō le forze della sua casa, e con ordini, e lettere particolari erano stati essortati ad affrettarsi tutti gli altri Signori, e gētilhuomini Cattolici del Reame, i quali alla fama del pericolo del Rè tutti cōcorreuano prontamente, onde ancorche il bisogno fosse presentaneo, & vrgente, si speraua nondimeno, che tutti questi aiuti fossero per arriuare innāzi all'estrema necessità, che con la forza de gli Suizzeri, e con la prontezza de'Parigini si poteua sostenere molti giorni. Mà più d'ogn'altra cosa teneua sollecita la Reina la penuria, nella qnal si ritrouaua di denari, per prouedere alla quale chiamà à se gli Ambasciatori de'Prencipi Cattolici, ch'erano in corte con grande efficacia raccomandò loro il bisogno presente della Corona, e ricercò ciascheduno, che gli impetrassero da'loro Prencipi qualche conueneuole aiuto, nè contenta di questo spedì con i caualli delle poste Annibale Rucellai in Italia, accioche dal Pontefice, e dal G. Duca di Toscana esprimesse quella maggior somma, che potesse ottenere: con Giouanni Corraro Ambasciatore di Venetia replicò priuatamēte l'vfficio cō grā dimostratione di cōfidenza, accioche il Senato si disponesse à souuenirla di dugēto milla ducati, al D. di Ferrara scrisse efficacemēte, acciò si contētasse di lasciare cēto, e più milla franchi, ch'erano radunati per numerarli à conto de'suoi crediti, & in Ispagna spedì Mōsig. di Malassisa à questo stesso effetto.

Il Cardinal di Loreno si salua dalli Vgonotti con la fuga.

Gli Vgonotti stabiliscono assediar Parigi, occupano tutti i luoghi, donde si incaminano i viueri alla Città, e scorrono nè i borghi, & abbrucciano i molini.

to. Mà preuedendosi la tardanza di queste prouisioni, rispetto all'vrgenza troppo grāde del bisogno presente, il Rè chiamati à se i capi della Città di Parigi, ottenne da loro quattrocento milla Franchi, e riuscì molto opportuno, che ritrouandosi molti Prelati radunati in questo tēpo nella Città di Parigi per prouedere al buon gouerno del Clero, deliberarono di fare vn donatiuo al Rè di dugento, e cinquanta milla scudi per l'occorrēte amministratione dell'armi, oltre la quale prouisione che fù prestissima, hauendo il Rè saputo, che alcuni mercanti inuiauano in Fiandra 60000. reali sdegnato, che non hauessero voluto fare alcun partito seco, fece ritener la moneta, la quale con soccorso momentaneo, fù di riuelantissimo solleuamento alla necessità così vrgente. Mà la Reina posta in necessità di procurare con le solite arti di dar tempo alla venuta delle genti, & all'altre prouisioni, che si faceuano, e d'intepidire il feruore de gl'inimici, dissimulando eccellentemente l'ingiurie così fresche, & il pericolo vltimamēte passato, cominciò à fare introdurre trattatione di concordia, da Monsignore di S. Sulpitio, persona, nella quale cōfidaua molto, e che non era in cattiua consideratione appresso degli Vgonotti, li quali non si mostrādo del tutto alieni dalla pace, andarono à loro in luogo egualmente discosto dalli due eserciti il gran Cācelliere, i Marescialli di Momoransi, e di Vieglieuilla, Mōsignor di Morueglieri, & il Vescouo di Limoges, a' quali se ne erano proposte da gli Vgonotti cōditioni superbe, & esorbitanti, quali da' vincitori sogliono imponersi a' vinti, tuttauia per guadagnare il beneficio del tempo, si continuauano con grande artificio le pratiche dell'accordo, dando sempre speranza di condescendere alla volontà loro. Conteneuano le dimande degli Vgonotti queste conditioni; che la Reina madre non hauesse più parte nel gouerno, che quelli, che lo haueuano fin'all'hora amministrato, douessero render cōto de i loro maneggi: Che il Rè disarmasse, e licentiasse tutte le genti da guerra: che tutti li forestieri fossero mandati fuori del Regno, e particolarmente gl'Italiani, a' quali si attribuiuano le inuentioni di nuoue impositioni, e di nuoue gabelle; che si ritornasse à publicare l'editto di Gennaio, e quello fusse pienamēte osseruato, con permettere libero l'esercito della religione Vgonotta in ogni luogo, e particolarmēte in Parigi: che à loro per sicurezza fossero consegnate le piazze di Mès, di Cales, e di Hauro di Gratia, che tutte le grauezze si leuassero; che fossero tenuti gli Stati: che si facessero loro ragione contra i Sign. di Guisa, da' quali diceuano essere stati perseguitati, e calunniati, & altre cose non dissomiglianti da queste, le quali parendo più tosto ridicole, che odiose, specialmente quel capitolo nel quale dimandauano, che il Rè si disarmasse, mentre essi erano armati sopra le porte di Parigi, non porgeuano alcuna speranza d'accordo, e tuttauia la Reina, mandando sempre noue persone à trattare, portaua co'l suo disegno le cose in lungo, & acquistaua tempo per solleuarsi dall'vrgēza presente. Nè à gli Vgonotti dispiaceua il trattato con prolongatione di tempo, perche hauendo posta la speranza non nella forza, mà nell'assedio, stringeuano intanto la Città per ogni parte, aspettando, che la fame, e non la forza la facesse cadere, & attendeuano in questo mentre il resto delle loro genti, le quali per ogni Prouincia, s'andauano cō gran sollecitudine radunādo. Tratteneuano la venuta de gli aiuti così dell'vn partito, come dell'altro; le solleuationi, che per ogni prouincia erano graui, e pericolose: percioche nella Normandia, nella Piccardia, nella Ciampagna, come parti più vicine à Parigi, e che circondano quella Città da ogni lato, s'erano ammessati in grosso numero gli Vgonotti, con risolutioni di soccorrere il partito loro, & il medesimo haueua fatti i Gouernatori per la parte del Rè, accioche essi si trattenessero, e restando impediti, non corressero ad ingrossare l'esercito sotto à Parigi: dalla quale scambieuole commotione di gente armata, erano ingombrate non meno le Ville, che le Città, & impedite, e rotte tutte le strade. Haueuano oltre di questo presa gli Vgonotti la Città di Orliens, e la fortezza, la quale non perfettionata, e mal guardata, era facilmente venuta in poter loro. Riusciua questa presa molto importan-

S' introduce trattato di accordo, e gl' Vgonotti propongono conditioni esorbitanti.

tãte, perche oltre la Città così principale, e così vicina, vi haueuano anco trouato dentro trè cannoni, e cinque colubrine, il che tornaua di grand'vtile all'esercito, nel quale prima non si ritrouaua alcun pezzo di artiglieria. In Borgogna haueuano presa Auserra, e Mascone, bẽche questo vltimo non senza sangue, perche li Cattolici haueuano fatta gagliarda resistenza. Nel Delfinato haueuano occupato Valenza. Lione tumultuaua gagliardamente, & il Signore di Ponsenac prese l'armi à fauore loro, rompeua tutte le strade, e fomentaua la solleuatione di dentro. Il Conte di Mongomerì haueua sorpresa la Città di Etampes tanto più importante, quanto più vicina à Parigi. Nella Linguadocca si erano riuoltate al partito Vgonotto le Città di Nimes, e di Mompolieri. Mès fortezza importantissima nella frontiera di Loreno era per riuoltarsi, essendosi il Signore di Disans, che vi era in presidio, dichiarato per gli Vgonotti, onde non solo al Marescciallo di Vieglieuilla Gouernatore di quella piazza era conuenuto partire dalla corte, mà il Duca di Guisa haueua preso partito di volgersi à quella parte. A' liti del Mare Oceano si erano impadroniti di Dieppa, e nella Guascogna erano così grossi, che il Signore di Monluc per hauer forze da resistere, nõ poteua inuiare quel numero di soldatesca, che prima si era disegnato alla volta di Parigi. Questi moti pieni di sangue, di rapine, e di frequentissimi abbattimenti per ogni parte, ritardarono qualche giorno non meno i soccorsi del Rè, che l'ingrossamento dell'esercito de gli Vgonotti. Furono prime ad arriuare le genti Regie, perche Timoleone Conte di Brissac, e Filippo Strozzi, trà i quali era diuiso il carico delle fanterie, ancorche insidiati per il viaggio dalli Signori di Andelotto, e di Muì partiti apostatamente dal campo, marchiando nondimeno per boschi, per colline, e per le vigne, & hauendo seco carri, con i quali si fiancheggiauano, condussero finalmente salui in Parigi quattro reggimenti di Fanti, e la nobiltà Cattolica, alla fama dell'assedio del Rè, si ridusse da diuerse parti con gran diligenza alla Corte. All'hora deposta la simulatione, mandò il Rè vno de gli Araldi della corona ad intimare al Prencipe di Condè, e nominatamente à tutti gli altri, che erano insieme collegati, e radunati à San Dionigi, che nel termine di venti quattro hore, deposte l'armi, si appresentassero personalmente all'vbbidienza sua, il che non facendo, s'intendessero incorsi in delitto di Lesa Maestà, e di ribellione. Al comparire dell'Araldo, che portaua l'intimatione in vna polizza, alterato il Prencipe di Condè, gli protestò, che nõ douesse dir cosa, che offendesse l'honor suo, perche l'hauerebbe subito fatto impiccare: alle quali parole l'Araldo sentendosi vestito dell'autorità Reale, rispose intrepidamente: io son mandato dal vostro, e mio Signore, nè per parole resterò di eseguire la mia commissione, e gli pose in mano la scrittura, la quale letta, disse il Prencipe, che hauerebbe risposto frà trè giorni, mà l'Araldo replicò non meno arditamente, che bisognaua risoluersi entro al termine delle ventiquattro hore, per la qual cosa il giorno seguente essendo tornato per la risposta il medesimo Araldo, la riportò più del consueto piaceuole, dicendo i capi de gli Vgonotti di voler esser buoni seruitori del Rè, nè altro ricercare, se nõ sicurtà de' beni, della conscienza, e delle vite loro, e che dimãdauano perciò quelle conditioni, che stimauano necessarie, le quali voleuano riconoscere dalla benignità della mano Reale. Questo modo di procedere rinouò la sperãza dell'accordo, oue si deliberò, che il Contestabile s'abboccasse il giorno seguẽte cõ i capi di quel partito, sì che vscito della Città con circa due milla caualli, e peruenuto à mezo il camino di Sã Dionigi fatta fermare la cõpagnia si spinse auãti con il Marescciallo di Cossè, con Momoransi suo figliuolo, e con il Segretario di Stato Laubespina. L'istesso fù fatto dall'altro canto, perche restati tutti gli altri, si auanzarono il Prencipe, l'Ammiraglio, il Cardinale, di Ciatiglione, Roccafocaut, & Andelotto. Parlò sempre il Prencipe con modestia, benche non si dipartisse dalle conditioni già dimandate, mà il Cardinale di Ciatiglione disse al Contestabile, che gli esortaua à fidarsi della parola del Rè senza dimandare altre sicurtà per i

La Città di Orliens presa di nuovo dalli Vgonotti, e molte altre.

Il Rè prouueduto di soccorso intima per vno Araldo al Prencipe di Condè, & à tutti i Collegati, che depõghino l'armi, e s'appresentino personalmẽte all'vbbidienza.

beni,e per le vite loro,che non si poteuano fidare del Rè,e molto meno di lui,che haueua mancato di parola, & era cagione di tutti i mali, hauendo consigliato il Rè à rompere l'edito della pace. Il Contestabile gli diede vna mentita, e così con parole ingiuriose si separarono, senza, che vi restasse più speräza alcuna d'accordo. Per la qual cosa il Rè conuocati i Prencipi, i Caualieri dell'ordine, i Capitani di gente d'arme, & i Colonnelli d'Infanteria, presente vn gran numero di nobiltà, e d'altra sorte di gente, disse con alta voce, e con espressione coraggiosa, & ardita; niuna cosa esserli stata più à cuore del quieto, e pacifico viuere delli sudditi suoi, il che l'haueua portato à concedere à gli Vgonotti molte cose ripugnanti alla sua dispositione, & aliene dalla sua natura, mà che non ostante tante habilità,e tante licenze,alcuni di essi abusando la sua buona volontà con varie, e calunniose inuentioni attendeuano à solleuare tutto il Regno, e s'erano condotti insino à machinare contra la persona sua propria, contra la madre, e contra i suoi fratelli; che per così enorme delitto hauerebbe egli douuto volgersi al castigo, & alla rouina loro, e nondimeno niente rimouendosi dal primo proponimento,anzi con pregiuditio della dignità propria, e con abbassamento della Maestà della corona haueua mandato à loro i primi soggetti del suo Reame, à i quali non si erano essi vergognati di fare le richieste, che ogn'vno di già sapeua: per la qual cosa haueua finalmente deliberato di volere con la forza, quello à che non haueuano essi voluto condescendere con la volontà, che confidaua di ottenere facilmente il suo intento con l'aiuto di quei Signori, che si vedeua d'intorno,i quali non hauendo già mai mancato alli Rè suoi predecessori,bene speraua,che nè meno fossero per abbandonar lui in tanto suo bisogno: & in vna causa così legitima, e così giusta; che però li pregaua volesero coraggiosamente incontrare l'occasione di meritare con la patria, e con la corona, abbracciassero la difesa del giusto, e non istimassero quei pericoli, à i quali egli primo di tutti si farebbe esposto per la salute commune. Il Contestabile presa la parola per tutti, disse;che le preghiere non erano necessarie,perche ogn'vno staua pronto à spendere le facoltà,e la vita in seruitio della Maestà Sua; e riuolto agli astanti cõtinuò à dire in questo modo. Niuna nobiltà, ò Sig. è più propria,nè più degna di quella, che s'acquista co'l mezo della virtù,e voi,che sete nati tali per non degenerare da' vostri maggiori, nõ potete esercitarui più virtuosamẽte, che in difesa del nostro Rè contra di quelli,che per farsi vn Rè à suo modo,cercano di estinguere questa stirpe. Sù dunque arditamente,e sì come vniti circondate S.M. in questo luogo preparateui con buon'animo,e con la vostra virtù à circondarla frà le armi, & io che hò il carico della militia,se bẽ son vecchio, prometto d'essere il primo ad assalire i nemici: le quali parole furono seguitè da concorde voce di ciascheduno,mostrãdo vn desiderio vniforme di combattere, benche alla maggior parte paresse, che il Contestabile, & i suoi più in parole, che in fatti sostenessero la parte del Rè, e porgessero troppo inclinate l'orecchie alle trattationi degli Vgonotti, odiosi alla nobiltà,e molto più detestati,da' Parigini,nè senza ragione. Cominciaua la Città à sentire molto incõmodo,e graue patimẽto di vittouaglie, perche l'Ammiraglio con gran brauura di mezo giorno in faccia di tutto il campo regio s'era impadronito del ponte di Chiarantone vn miglio distante dalle mura,onde restãdo,il corso del fiume totalmente impedito,il prezzo de' viueri era montato à segni esorbitanti,e molto più si penaua à trouar modo di sostenere i caualli, il grã numero de' quali rendeua lo Stato delle cose molto più difficile, & angusto;per la qual cosa il Contestabile prouocato dalle voci della plebe, la quale non poteua tollerare, che hauendo hormai essercito superiore a' nemici, patisse cõ poca riputatione dell'armi Regie,che la Città fusse ristretta, e tanto incõmodata,vscito dalle mura di Parigi il nono dì di Nouẽbre,alloggiò la sua vanguardia alla Capella luogo posto sù la strada maestra trà la Città,& il campo de gl'inimici,per la quale risolutione gli Vgonotti necessitati à restringere tutte le loro genti in vn corpo solo, per non essere

Il Contestabile s'abbocca con li Vgonotti, occorrono ingiurie è mentite trà'l Cardinal di Ciatiglione, e lui,e si perde la sperãza d'accordo.

Parigi assediata, e ristretta di viueri.

ſere così diuiſi disfatti à parte, a parte abbandonarono le terre circoſtanti, e reſtarono aperti in molti luoghi gli aditi, e libere le ſtrade à poter condurre le coſe neceſſarie in Parigi. Richiamarono ſimilmente Andelotto, il quale con ottocento caualli, e circa due milla fanti, era paſſato il fiume per ſtringere anco l'aſſedio da quella parte, giudicando (come era vero) che il Conteſtabile, molto ſuperiore di forze, fuſſe per procedere innanzi, e ridurli ben preſto, ò à reſtringerſi come in aſſedio nella terra di San Dionigi, ouero à combattere con gran diſauuantaggio sù la campagna. Era il Prencipe di Condè alloggiato con la battaglia alle mura di San Dionigi, e ſi teneua quella città per ſicurezza alle ſpalle; l'Ammiraglio con la vanguardia à mano deſtra nella Villa di Sant'Ouino vicino alla ripa del fiume, il quale gli ſeruiua d'argine, e di difeſa; Genlis, e Muì con la retroguardia ad Auberuillies terra collocata sù la man manca, e perche à lato à loro ſi diſtendeua larghiſſimo ſpatio di campagna aperta, haueuano per aſſicurarſi tirato vn foſſo, & alzata mediocre trinciera, per non eſſere aſſaliti per fiancho, e vi haueuano collocato alla guardia ſeicento archibugieri. Mà conſultandoſi trà gli Vgonotti, che partito ſi doueſſe pigliare per eſſere molto inferiori di numero all'eſercito Regio, nel quale erano ſedici milla fanti, e più di tre milla caualli, molti giudicauano eſſere bene di ritirarſi ſin'a tanto, che à loro ancora arriuaſſero i ſoccorſi, che attēdeuano da molte parti: il Prencipe di Condè, e l'Ammiraglio, ſtimauano impoſſibile il ritirarſi ſenza riceuere vna rotta importante, hauendo il campo Regio così vicino, che non poteuano partire ſenza eſſere ſcoperti, e conſeguentemente ſenza eſſere ſeguitati, & aſſaliti, onde giudicauano miglior partito, così per mantenere la riputatione tanto neceſſaria à i capi di fattion popolare, maſſimamente nel principio della guerra, come per trouare più facilmente la via di ritirarſi, e di attaccare la battaglia, confidādoſi nella breuità del giorno, che hauerebbe preſto con le tenebre ſtaccata la furia del combattere, nella quale ſtimauano con la caualleria loro molto buona di doue inferire tanto danno à i nemici, che l'eſercito Regio non hauerebbe potuto ſeguitarli la medeſima notte, cō il beneficio della quale ritirandoſi, hauerebbono incontratto Andelotto, e con gente freſca ſi ſarebbono meſſi in iſtato di ſicurezza. A i quali conſigli non badando il Conteſtabile, mà tenendo per fermo, che gli Vgonotti, ò ſi ſarebbono ritirati, ò combattendo non poteuano fuggire vna totale rouina, la mattina ſeguente vigilia di San Martino, vno de i protettori della corona di Francia, meſſo l'eſercito nè i ſuoi ordini, s'inuiò riſolutamente per aſſalire il nemico. Guidauano la vanguardia il Duca di Omala, & il Mareſciallo di Danuilla poſti all'incontro dell'Ammiraglio, il Duca di Nemurs accompagnato da groſſo numero di caualli, conduceua la retroguardia diſteſa dalla parte della campagna, e la battaglia guidata dal Conteſtabile, era poſta all'incontro del Prencipe di Condè, dopò la quale ſeguiuano gli Suizzeri nelle ordinanze loro fiancheggiati dalla fanteria del Cōnte di Briſſac, e dello Strozzi. Era già inclinato il dì al mezo il giorno, quando il Conteſtabile vedendo il nemico riſoluto à combattere: per non perdere più tempo, ſpinſe con tanta celerità i ſuoi ſquadroni ad attaccar la battaglia, che la fanteria camminando nell'ordinanza reſtò indietro per molto ſpatio, ſenza poter eſſere à parte della giornata, il che riuſcendo à gli Vgonotti conforme al diſegno loro, ſi reſtrinſero con la caualleria, nella quale valeuano molto, adoſſo alla battaglia del Conteſtabile, abbattendola, e trapaſſandola con grandiſſimo impeto da parte, à parte. Voleua il Duca di Nemurs, a tteſtare il furioſo vrto de i nemici, con aſſalirli per fianco, mà trouato l'oſtacolo del foſſo, e l'oppoſitione della trinciera brauamente difeſa da gli archibuggieri Vgonotti, vi hebbe à conſumare tanto tempo, che nō poè eſſer così preſto, come biſognaua, à ſoccorrere il pericolo della battaglia. L'iſteſſo vollero fare, & il Duca di Omala, & il Mareſciallo di Danuilla, mà furono trattenuti dalla vanguardia dell'Ammiraglio, il quale eſſendoſi moſſo dal ſuo luogo, e ritiratoſi quaſi sù l'argine del fiume per non poter eſſere circōdato, ſi me-

La Vigilia di S. Martino l'eſercito Regio guidato dal Conteſtabile, s'affronta cō quello delli Vgonotti fuori di Parigi.

mescolò valorosamente con loro: onde lo squadrone del Contestabile assalito, e percosso da molte schiere di caualleria oltre lo stēdardo del Prencipe, ch'era nel mezo di tutte, restò senza riceuere alcun soccorso da' suoi, di maniera soprafatto dal numero superiore, che in poco spatio d'hora tutto fù conquassato, disordinato, e distrutto. Il Contestabile ferito di quattro picole ferite nel volto, e di vn gran colpo di martello ferato sopra la testa, combatteua tuttauia con grandissimo valore, e tentaua di rimettere, e di riordinare la sua battaglia, quādo Roberto Stuardo di natione Scozzese se gli affacciò dinanzi cō l'archibugio abbassato alla sua volta, al quale atto hauendo detto il Contestabile: Tù non mi conosci, io sono il Cōtestabile, egli replicò, anzi perche ti conosco, io ti appresento questa, e gli sparò la pistola nella spalla, per la violenza della quale cadendo egli per terra, auuentò con tanto impetto nel viso allo Stuardo le reliquie della spada, la quale rotta la lama haueua ancora in mano, che rottigli trè denti, e fracassatagli la mascella, lo trasse à canto à se in terra, come per morto. Giacque per alquanto spatio il Contestabile abbandonato da' suoi, che fuggiuano; e lo lasciauano in podestà de' nemici, mà soprauennero il Duca d'Omala, e Monsignore di Danuilla, i quali hauendo rotta, e disfatta la vanguardia dell'Ammiraglio, come la viddero abbandonata alla fuga, lasciarono di seguitarla, per soccorrere al trauaglio, & al disordine della battaglia, da' quali fù leuato il Contestabile di mano à gli Vgonotti, che già nè lo menauano prigione, e fù con molta fatica condotto dal figliuolo, benche semiuiuo, in Parigi. In tanto il Duca di Nemurs superato il fosso, e scacciatone con grandissima mortalità il presidio de gli Vgonotti, haueua con strage non minore rotta similmente la retroguardia, & hauendo cacciato i fuggitiui fino à gli alloggiamenti, rimessa in ordine la sua caualleria, ritornaua ferocemente per mescolarsi, oue vedeua combattere il grosso de gl'inimici. Così serrandosi adosso allo squadrone del Prencipe, e la vanguardia, & il retroguardo Cattolico, che haueano fugato la vanguardia, & il retroguardo Vgonotto, l'assalirono per la fronte, e per i fianchi tanto ferocemente, che disordinato in molte parti, già piegaua tutto l'esercito in manifesta rotta. Sopragiunse in questo mentre la notte oscurissima, e tutta piouosa, à fauor della quale il Prencipe di Condè, à cui era stato amazzato sotto il Cauallo, e con grandissima difficoltà era tornato à montare, e l'Ammiraglio, che traportato dalla ferocia d'vn caual Turco, era stato in estremo pericolo di rimaner prigione, perduto vn terzo dell'esercito loro, si ritirarono fugendo alle mura di San Dionigi, abbandonando la campagna, & il possesso de' morti, per compito segno di vittoria, à gl'inimici. I Cattolici benche vittoriosi, parte per la perdita del Generale dell'esercito, parte per le tenebre della notte, restarono di seguitarli, e la fanteria, che per la breuità del tempo nō si era mescolata nella battaglia, intatta se nè ritornò ne' primi allogiamenti. La strage per l'vna parte, e per l'altra fù molto più considerabile per la qualità, che per il numero de' morti, perche hauendo dalla parte del Rè combattutto solo la caualleria, e per la parte contraria quella fanteria sola ch'era alla guardia del fosso à canto alla retroguardia, quei che rimasero vccisi furono senza dubbio gentilhuomini la maggior parte, ò persone d'esperienza, e di nome, frà' quali dal canto degli Vgonotti, il Conte di Susa, il Vidame d'Amiens, il Conte di Saux, i Signori di Piquignì, di Canis, di Sant'Andrea, e di Garenna, e dal canto del Rè pochi furono i morti, mà grandissimo il numero de' feriti, frà' quali Monsignor di Sansac caualiero di grand'esperienza, e valore. Finì il dì seguente à quello della battaglia, il Contestabile i giorni suoi, hauendo nell'età di ottanta anni combattuto cō ferocia, e cō valore giouanile, e dimostrato nō meno l'ardire dell'animo, che il vigore del corpo. Morì senza turbatione di mente, e con grandissima costanza, sì che essendosi accostato al letto oue giaceua, vn religioso per volerlo confortare, egli riuoltosi con viso sereno, lo pregò, che non lo molestasse, perche sarebbe stata cosa molto brutta, lo hauer saputo viuere ottāta anni, e nō saper morire vn quarto d'hora. Fù huo-

Il Contestabile è ferito mortalmente.

Nella giornata di San Dionigi riman vittorioso l'esercito Cattolico, mà grauemente dānneggiato.

Il giorno doppo morì il Contestabile Momoransi Capitano valoroso, e prudente, mà sfortunato.

Detto del Cōtestablie.

huomo di esquisita solertia, e di matura prudenza accompagnato da vna lunghissima esperienza de gli accidenti del mondo, cō le quali arti s'acquistò felicemente per se, e per i posteri grandissima copia di ricchezze, e le prime dignità, che soglia dispensare quella Corona; mà ne' comandi militari, fù accompagnato sempre da così cattiua fortuna, che in tutte le guerre, delle quali hebbe il gouerno, restò sempre, ò perdente, ò grauemēte ferito, ò prigione, le quali disgratie furono anco cagione, che molte volte fusse reuocata in dubbio la candidezza della sua fede, anzi in questa vltima proua, oue lasciò combattendo la vita, non mancarono gli emuli d'accusarlo, che militando per seruitio del Rè contro a' proprij nipoti, con l'attaccare la battaglia nell'inclinare del giorno, e con lasciare adietro la fanteria, non volesse conseguire, come hauerebbe potuto, vna vittoria perfetta. Quelli, che discorreuano senza passione delle qualità sue, gli dauano per ordinario trè principali attributi, di buon Capitano, di amoreuole seruitore; mà di cattiuo amico, affermando, che il proprio interesse reggeua sempre il corso di tutte l'attioni sue. Morì l'istesso giorno Claudio di Laubespina primo Segretario di Stato, huomo di grandissima estimatione, & vno de' più fidi istromenti della Reina, in luogo del quale fù sustituito Nicolò di Nouilla Signor di Villeroi suo genero, quello, che con eccellēte lode di prudenza, ha molti anni seguitate le vestigie del suocero suo fin'all'estrema vecchiezza. La medesima notte, seguēte alla giornata, si congiunse con gli Vgonotti à San Dionigi, Andelotto, che ripassato il fiume con grandissima difficoltà, per hauere i Cattolici affondate, ò condotte via tutte le barche, non potè ritrouarsi à tempo della giornata, per consiglio del quale, la seguente mattina, giorno vndecimo di Nouembre, giudicando, come seguì, che i Cattolici, per la perdita del Capitano, non sarebbono tornati nel campo di battaglia, s'appresentarono fuori delle loro trinciere gli Vgonotti armati, ne' loro squadroni, & apparecchiati vn'altra volta à combattere, mantenendosi con quest'apparenza in estimatione più tosto di vincitori, che di vinti. Stettero così fermi vn quarto d'hora; nel ritirarsi nè portarono seco vna parte de' loro morti; mà hauēdo perduta la miglior parte della fanteria, & essendo molti de' principali gentilhuomini, ò morti nella battaglia ò grauemente feriti, deliberarono poi di non aspettare, che l'esercito regio, proueduto di Capitano, si risentisse; mà dato l'auiso per tutte le parti à quelli, che già s'erano incaminati in loro aiuto, il giorno decimo quarto presero con grandissima celerità la volta di Ciampagna, per passarne da quella strada a' confini dello stato di Loreno. Haueuano il Prencipe, e l'Ammiraglio da principio fin quando gli Suizzeri leuati per ordine del Rè, passarono nel Reame, mandato in Germania i Signori di Francurt, e di Castelliero, e persuaso al Prencipe Casimiro figliuolo del Cōte Palatino del Regno, che facesse vna leuata di Alemani à fauor loro, al quale effetto gli haueuano mandata piccola soma di denari; mà con promessa come fosse arriuato alli confini del Regno, di pagarli per lo stipendio della sua gente cento milla scudi di Sole, dalla quale promessa, e dalla fama de' bottini, e delle prede, eccitato Casimiro, e molti altri Capitani vsati à viuere con l'essercito, e con gli vtili della guerra, haueuano doppo, che si presero l'armi, messi insieme sette milla caualli, e quattro milla fāti, e teneuano auuiso gli Vgonotti, che queste genti erano di già in punto per passare senza dilatione in Loreno. Per questa cagione presero partito d'incaminarsi con l'essercito à quei confini, per potersi quanto prima congiungersi con i Tedeschi, & hauere facoltà così ingrossati di forze, d'amministrar la guerra con quei consigli, che somministrassero i tempi, e l'occasioni. Camminaua molto ristretto l'essercito, douendo sempre passare per paese nimico, nè si sbandaua alcuno da' principali squadroni, hauendo la necessità insegnato la disciplina. Solamente Andelotto con gli archibuggieri à cauallo, scorreua d'ogni intorno il paese, batteua le strade, riconosceua la qualità de' luoghi, e procuraua le vittouaglie e nondimeno, benche s'affrettassero d'arriuare a' confini, costretti tuttauia dalla necessità d'alimentare le genti, erano

stor-

sforzati di combattere anco le terre più deboli, per supplire col sacco, e con la presda alla necessità de' soldati, nel che procedeuano con tanta celerità, e con tanta accuratezza, che non perdeuano molto tempo, e non permetteuano ad alcuno di sbandarsi, ò d'allontanarsi da gli altri. Con questa maniera senza adoperare artiglieria, haueuano furiosamēte scalato e preso Bre Conte Roberto, Nogiant sopra la Senna, e Pōte di Ionna terre popolate, e grandi, nelle quali, e nelle Ville vicine haueuano trouata tāta quantità di caualli, che hauendo fatto montare tutti i fanti, procedeuano con meno difficoltà, e con maggior prestezza. In tanto la Reina liberata totalmente con la morte di Momoransi dalla potenza, e dalla riputatione de' grandi, e rimasa sola moderatrice, & arbitra della parte Cattolica, non volendo con l'elettione di Cōtestabile, ò di Generale dell'armi, sottoporsi à nuoui pericoli di souerchia grandezza; mà desiderando di conseruare nella libera volontà del Rè, e nella podestà di se medesima tutta l'autorità del commando, persuase cō molte ragioni à Carlo, che conferisse il gouerno dell'esercito ad Henrico Duca d'Angiò suo fratello giouane di singolare ingegno, e di prestantissima espettatione; mà che appena haueua finita l'età di sedici anni, poiche il Cōsiglio haueua giudicato, che non si conuenisse al Rè d'andar nell'esercito à comandare in persona, stimando poca dignità della Corona, ch'egli vestisse l'armi contra i suoi sudditi, a' quali heuerebbe data troppo riputatione. Leuādo per tanto à questo modo l'emulationi, e le pretensioni de' grandi, e non esaltādo alcuno al colmo della potenza, fù dichiarato Enrico nel consiglio Regio Luogotenente Generale dell'esercito, hauendoli assegnati per moderatori della sua giouanezza Frācesco Monsignore di Carnauallетto, sotto alla disciplina del quale s'era da' primi anni alleuato, & Arturo di Cossè Marescialло di Gonnor, huomo per fama di sauiezza, e per valor militare tenuto in grandissima estimatione. Erano oltre di questi nell'esercito i Duchi di Mompensieri, e di Nemurs, e di Longauilla, Sebastiano di Lucemburgo Signor di Martighes, creatato Colonnello generale dell'infanteria Frācese, Gasparo Visconte di Tauanes, Timoleone Conte di Brissac, & Armanno Monsignore di Birone all'hora maestro, ò come essi dicono Marescialло del campo, che sarà per le sue valorose operationi nelle cose seguēti molte volte nominato da noi. Non seguitarono il campo, nè il Marescialло di Momorāsi, nè quello di Danuilla, Perche essendo stato conferito il carico di condurre la vanguardia al Duca di Mompensieri, come à Prencipe del sangue Reale, essi si dichiararono di pretēdere, che questa dignità appartenesse à Momoransi come primo Marescialло di Frācia, al quale doppo il Generale dell'esercito s'aspetano i primi gradi. Mà non hauendo assentito il Rè di reuocare la deliberatione già fatta, così per non offendere il Duca, come perche di Momorāsi non si fidaua, e si stimaua pericoloso il commetterli quella parte dell'esercito, che prima doueua affrōtare i nemici, i due frattelli sdegnati, e mal contenti elessero di rimanere appresso la persona del Rè, più tosto, che pregiudicare alle loro viue ragioni, Era similmēte partito dall'esercito il D. d'Omala, il quale pretendendo fra se stesso quel medesimo, che pretēdeuano i Marescialli per essere il più vecchio capitano, che fosse in Frācia, non se nè volle però dichiarare per non si rompere co'l Duca di Mompensieri, mà sotto pretesto di andare à moderare la giouanezza del D. di Guisa suo nipote, nel gouerno del quale doueua inclinare il peso de gli Alemani, che s'aspettauano, partì con buona gratia del Rè, e della Reina per impiegarsi in quella parte, oue pareua più necessaria l'opera, e l'assistenza sua. Era arriuato in questa congiuntura il Cōte d'Atembergh mādato di Fiandra dal D. d'Alua, conforme all'antico appuntamento di Baiona, con mille ducento lancie, e trecento archibuggieri à cauallo, soccorso stimato per se stesso molto importante; mà che faceua effetto molto maggiore per l'vnione, che si vedeua esser ad vn'istesso fine trà queste due Corone. Con questi capitani, con diciotto pezzi d'artiglieria, e con tutto l'esercito si mosse il Duca d'Angiò per seguitare gli Vgonotti, sperando di raggiungerli, e di com-

Henrico D. d'Angiò fratello del Rè è dichiarato Luogotenente generale dell'esercito.

combatterli innanzi,che si potessero vnire con gli Alemani,il che gli sarebbe riuscito sicuramente, se ne' suoi Consiglieri fusse stata tanta prudenza, ò tanta vnione, quanta era cupidità in lui di gloria, e prontezza d'attaccare il nemico. Era peruenuto il Prēcipe con tutta l'armata vicino à Sans Città principale della Bria, mà nè per natura, nè per arte molto fortificata, onde era entratto in pensiero di poterla prendere con la scalata, come haueua fatto marchiando, l'altre terre, mà il Duca di Guisa, il quale cō le forze del suo gouerno haueua di già ridotta la Città di Mes all'vbbidienza del Rè, e vi haueua fatto riceuere il Marescial lo di Vieglieuilla,tornando alla porta,doue era fama, che s'auuiasse l'esercito de' nemici, entrò opportunatamente in quella Città, & essendosi preparato intrepidamente alla difesa, fù cagione, che il Prencipe disperato di poterla ottenere per nō interrompere il principale, e necessario disegno, si volgesse con la prestezza solita ad altra parte,per la qual cosa hauendo riceuuto à Mōterollo rinforzo d'alcune truppe di caualleria venuta di Guascogna, & insieme trè pezzi d'artiglieria da campagna, che presa ad Orliens, haueuano seco condotta, continuò il suo camino, nel quale benche vsasse ogni sollecitudine, fù nondimeno improuisamente perturbato da graue,e pericoloso accidente,perche essendosi già cōdotto vicino à Chialone Città principale della Ciampagna,sopragiunse la Marchesa di Rotellino sua suocera,mandata dalla corte per attaccare nuoua pratica della pace,con intentione,come molti dissero,di rallentare il viaggio del Prencipe, e trattenerlo sin tanto,che l'esercito Regio fosse sopraunuto: e comprobò l'effetto questa sospitione, perche hauendo ella imprudentemente proposta vna sospensione d'armi di trè giorni,de' quali douessero trouarsi al luogo determinato i deputati del Rè, & hauendola il Prencipe non meno imprudentemente accettata con intentione, che l'esercito suo stanco dalla celeritè del viaggio si riposasse, i deputati non comparuero,mà il Duca d'Angiò camminando con velocità grandissima,si condusse nello spirare della tregua così vicino al campo de gl'inimici, che la ragione lo consigliò à douerli senza dimora assalire; imperoche per la fretta del camminare si conosceuano,essere gli Vgonotti così stāchi,e così strapazzati, e la necessità gli haueua astretti ad alloggiar nelle pianure di quella Prouincia in luogo tāto disauuātaggioso,e così aperto,che non hauerebbono potuto ripararsi, nè ricusar la battaglia,e cōbattendo,nō era dubbio,che nō rimanessero dal numero tanto superiore intieramente disfatti. Il Conte di Brissac,il quale guidaua le prime schiere dell'esercito, credendo, che tutti seguitassero, conforme alla deliberatione già fatta, e per la quale non ostante la peruersità del tempo haueuano caminato con somma diligenza, attacò nel borgo di Sarri con grandissimo impeto l'vltime squadre de i nemici,guidate da trè Capitani Blosset,Bois, e Cleri,e postele in fuga sēza hauerui trouata,se non pochissima resistenza,attese à seguitare le reliquie, le quali fuggendo à tutta briglia,haueuano presa la strada per saluarsi. Seguitò l'esempio del Conte di Brissac, Monsignore di Martiga con vna parte della vanguardia, & hauendo sopragiunto trecento caualli,che posti alla coda de' nemici faceuano la ritirata, cominciò à scaramucciare ferocemente, per trattenerli fino all'arriuare di tutto il campo; mà il Marescial lo di Gonor,e Carnaualetto, ch'erano i principali Consiglieri del Duca,mentre che si vogliono ordinare l'esercito con troppo riguardo,si frappongono, come fù detto,artificiosamente dilatione, per non opprimere tanta nobiltà del medesimo sangue, diedero spatio di saluarsi à gli Vgonotti;perche il Prencipe,e l'Ammiraglio,hauendo dato ordine,che i trecento caualli,ch'erano gli vltimi sostenessero più lungamēte, che si potesse, l'impeto di Martiga, essi attesero con tanta diligenza à ritirarsi, che non intermessero più la velocità del caminare,finche fatte in trè giorni soli più di venti leghe Frācesi, e passata la Mosa,fiume posto à i confini della Francia, non si viddero fuori del Regno, condotti in luogo sicuro, doue liberati dal pericolo di essere sopragiunti, & oppressi dal nemico, incorsero in più graue terrore, perche arriuati appresso al Pon-

La vigilia di Natale i Cattolici potendo non voglion'attaccar fatto d'armi con li Vgonotti, per non far strage de i medesimi loro sangue, onde li Vgonotti si mettono in sicuro.

Pōte à Mussone luogo dello Stato di Loreno, oue credeuano di trouare i Tedeschi, e non hauendoli non solo trouati, mà non se nè sapendo ne' luoghi circostanti nuoua alcuna, i soldati veduta suanire questa speranza, per la quale haueuano sofferite tante fatiche, e trouandosi fuori della patria in luogo non conosciuto, e quello, che più premeua, senza prouisione alcuna di vettouaglie, entrarono in così fatto spauento, ch'erano risoluti di sbandarsi, e procurare con la fuga, chi per la strada di Fiandra, chi per la via di Loreno, di ritornarsi separatamente alle lor case, e molti diffidando di potere campare dalle mani de' Cattolici, per il paese de' quali era necessario di far'il viaggio, haueuano terminato priuarsi della patria, e con essilio volontario ricouerarsi per le Città di Germania fino à più quieta stagione. Mà il Prencipe, e gli altri Capitani s'adoperarono tanto co' prieghi, con i conforti, con l'autorità, e cō le ragioni, che raffrenarono questa risolutione, differendo per poche hore così estremo partito, finche mancasse loro del tutto il modo di sostentarsi. Stettero così fermi, e con questo trauaglio d'animo due giorni intieri, finche la mattina del terzo giorno, mentre pure la disperatione suggeriua i medesimi pensieri di prima, arriuò improuisamente la nuoua desiderata, che il Prencipe Casimiro, marchiando alla lor volta, si trouaua poche miglia discosto. All'hora gli huomini priuati, quasi ritornati da morte à vita, con grandissimo giubilo s'abbracciauano teneramēte l'vn l'altro, e con festiue, & allegre voci vsciuano incontro à i Tedeschi, come à loro benefattori, e liberatori, mà i Capitani erano affannati da nuouo, e trauaglioso pensiero, perche hauendo promesso al Prencipe Casimiro; & alle sue genti di contar loro cēto milla scudi all'arriuare a' confini, nè trouādosi pronta non solo tutta la somma, mà nè anco minima parte del denaro, erano certi, che gli Alemani non hauerebbono voluto passare più innanzi, e vedeuano riuscir vane tutte le loro speranze, per le quali s'erano sostenute tante fatiche. Vltimamente il Prencipe di Condè, chiamato à parlamento l'essercito, palesò loro il trauaglio, nel quale si ritrouauano, dimostrando, che posciache la salute vniuersale cōsisteua nella vnione, e nella prontezza de' Tedeschi, era necessario con danno priuato, souuenire al bisogno publico, e spogliandosi del poco auuanzo delle commodità, ch'erano loro rimase, ricomperare con questo prezzo la libertà, e la salute commune. Così esortando tutti à conferire tutto quello, che poteuano, & eletti due predicāti in mano de' quali si douessero depositare le robbe, & i denari, fù il primo non solo à dare tutti gli argenti suoi, mà à cauarsi l'annella di dito, & ogn'altra cosa sua di valore, depositandola per esser data a' Tedeschi. Con questo essempio, e con l'istessa prontezza, seguitando l'Ammiraglio, e tutti gli altri principali dell'essercito, e di mano in mano i gentilhuomini, i soldati, e fino i staffieri, & i ragazzi del campo, si fece la somma di trenta milla scudi, con la quale, e con l'aggiunta d'infinite promesse, sodisfatta l'aspettatione de' Tedeschi, si congiunsero li esserciti l'vndecimo dì di Gennaio dell'anno mille cinquecento sessanta otto. Vniti gli esserciti, e riposata con lo spatio di pochi giorni la gente, deliberarono di ritornare per la medesima strada di Ciampagna nella Beossa, così per nutricarsi in paese abbondante, ripieno di grosse terre, nelle quali si poteuano riparare dall'ingiurie del verno, come per tornare à stringere il paese, e la Città di Parigi, capo della parte Cattolica, e nella possessione della quale fù sempre stimato esser riposta la vittoria in tutto il corso delle guerre ciuili. Gli stimolaua al medesimo consiglio il desiderio di soccorrere la Città d'Orliens, la quale sapeuano esser grandemente ristretta, & il bisogno di vnirsi con le forze di Prouenza, e del Delfinato, che teneuano auiso in grosso numero essersi di già incaminate à quella volta. Haueua Francesco Monsignor della Nua huomo di molta prudenza, e di non inferiore virtù, e che tenne à suo tempo il principato nella fattione Vgonotta, nel cominciamento della solleuatione, occupata la Città d'Orliens, e presa conseguētemente la fortezza, la quale principiata à fabricarsi per ordine del Rè, non era ancora in perfetto stato di poter'esser difesa, & in quella piazza come

Il Prencipe Casimiro figliuolo del Palatin del Reno entra con molta militia nella Francia, e si vnisce cō gli Vgonotti.

1568

più

più ſicura dell'atte s'erano ricouerate le donne,& i figliuoli de'principali Signori di quel partito;mà non già con prouiſione così valida,che poteſſero lungamente reſiſtere ad vna oppugnatione potēte,per la qual coſa Monſignor della Valletta Colonello della cauallleria leggiera,& il Cōte di Sciarra Martinēgo Breſciano, ſoldati del Rè radunati ſettecēto caualli ,e quattromilla fanti,s'erano poſti à campo à quella terra , e per eſſere mal fornita di difenſori, e d'altre coſe neceſſarie,la ſtringeano di tal maniera,che frà pochi giorni era coſtreta d'arrenderſi, ò di peruenire con la forza in mano de'Cattolici,ſe prontamente non riceueua ſoccorſo. Per queſto riſpetto s'affrettauano i Capi dell'eſercito di volgerſi à quella parte, ſtimādo anco per auuentura di trouare per il viaggio qualche opportunità di cōbattere , il che non hauerebbono ricuſato di fare, poiche mancando loro i fondamenti di poterſi lungamēte ſoſtenere , erano aſtretti di penſare quanto prima all'eſperimēto della giornata. Non era diuerſo dalla loro intētione l'animo del D. d'Angiò,il quale giouane d'anni,e deſideroſo di gloria,ſtimaua cō l'ardire, e con la prontezza del combattere , douere grandemente honorare l'ingreſſo dell'età ſua,e rēderſi famoſo,e riguardeuole alle nationi ſtraniere; mà la Reina,che miſuraua le coſe cō diſegni molto diuerſi , rimoſſe toſto il figliuolo da queſta opinione. Haueua ella voluto non oſtante gl'impedimenti della ſtagione,trasferirſi perſonalmente al campo del Duca d'Angiò , perche . on credendo à perſona alcuna più di quello, che credeua à ſe medeſima , era deliberata di certificarſi della fama che correua,e di portare rimedio à quei diſordini, che ſi diceuano hauer'interrotto il corſo della vittoria:per la qual coſa eſsēdoſi con viaggio così ſpedito, che ſuperaua di gran lunga l'vſo feminile,condotta ſino à Chialone,paſsò conſeguentemente all'eſercito , oue hauendo radunato il Conſiglio de'Capitani ,volſe diſtintamente intendere le cagioni, per le quali non s'era ſeguitata l'opportunità di cōbattere, e d'opprimere gl'inimici. Il Duca di Mompēſieri huomo deſtro, e riſoluto di nō offēder'alcuno,parlò ambiguamēte delle coſe paſſate , laudando il Duca d'Angiò, & incolpando de'diſordini la mala fortuna . Il Duca di Nemurs s'andò ſcuſando,che hauendo egli marchiato innanzi per ſeguitare Martiga,non ſapeua quello foſſe ſtato fatto,e deliberato nel campo. Mà Monſig. di Tauanes parlando più liberamente,ancor che non nominaſſe le perſone,ripreſe i dubbij,le lunghezze,le otioſe dimore,e gl'impedimēti,che s'erano frapoſti,accennando,che le proprie diſcordie,ch'erano nel conſiglio,e la tenerezza di molti,che compaſſionauano gli Vgonotti,cagionauano in vn tanto eſercito tanta fredezza. Si conſultò poi del modo da tenerſi per l'auuenire,nel qual propoſito , hauendo molti concluſo , per ſodisfare al deſiderio Generale, che ſi doueſſe combattere, la Reina cō graue ragionamento dimoſtrò, che i premij della vittoria erano molto diuerſi, perche perdendo il Rè la giornata , metteua in grandiſſimo ſcompiglio , e laſciaua quaſi totalmente in preda a'nemici il ſuo Reame;mà gli auuerſarij perdendo, non arriſchiauano,ſe nō quelle miſere bagaglie,che haueuano ſeco, e quella fortuna diſperata,che vedeuano neceſſariamente co'l tempo douer perire ; dimoſtraua anco eſſere del tutto cōtrarie le facoltà d'amminiſtrare la guerra , perche il Rè haueua modo di ſoſtenere lungamente in piedi i ſuoi eſſerciti, nodrirli,& alimentarli da molte parti;mà gli Vgonotti ſpogliati d'ogni ſuſſidio,e ridotti all'eſtrema miſeria di viuere di quel poco, che poteuano depredare,non hauerebbono potuto lungamente ſoſtenere l'auidità, e la rapacità de'Tedeſchi, e così diſciogliendoſi per ſe medeſimi,hauerebbono laſciata ſecura al Rè quella vittoria , che combattendoſi riponeua in arbitrio della fortuna: conſideraua non mancare molti altri mezi di diſciogliere,e di sbādare queſt'eſercito,e quando tutto mancaſſe , douerſi più toſto cō la concordia tornare à ſeparare,e diuidere le forze degl'inimici, che con la continuatione d'vna guerra ruinoſa , e funeſta , conſumare le facoltà de'ſudditi in preda , & alimento de'foreſtieri , e quanto al D. d'Angiò eſſere coſa degna di gran Prencipe,e di gran Capitano ſaper vincer non meno con l'arti,e con la prudenza

denza che con l'impeto, e con la forza dell'armi, e douere egli nel principio delle sue operationi, dar saggio nõ meno di prudente, e di moderato, che di valoroso, e d'ardito: dalle quali ragioni persuaso il Generale, si deliberò, che cosieggiãdo egli l'esercito nemico, per non gli lasciare in preda tutto il paese, si douesse alloggiare sempre à canto à qualche terra in sito forte, per non poter essere necessitato à cõbattere, e che cercasse cõ la lunghezza della guerra di stancare, e distruggere i deboli fondamenti del nemico. E per che Carnaualetto, & il Marescìallo di Gonor erano in sospetto non meno al campo, che alla corte d'intendersi, ò di fauorire secretamente li Vgonotti, furono rimossi d'appresso la persona di Henrico, e subintrarono in luogo loro il Conte di Brissac, e Monsignor di Martiga, quello per l'ardire, questo per la prudenza giudicati dalla Reina pari al presente bisogno. Constituì ella nondimeno principale trà loro il Duca d'Omala, il quale, dopò, che i nemici haueua ripassata la Mosa era ritornato all'esercito, & à lui, come à più antico Capitano del Regno publicamente raccomandò la cura di consigliare, e d'indirizzare il figliuolo. In tanto, che da i principali eserciti, e Capitani viene in questo modo nella Ciampagna amministrata la guerra, non quietauano l'altre Prouincie del Regno, mà per le numerose, e cõtinue solleuationi de gli Vgonotti, era ogni cosa piena di tumulti e di sanguinosi abbattimenti, perche hauendo quegli nel principio de' moti occupati molti luoghi p. r ogni parte, haueuano diuise le prouincie di tal maniera che con animosità grandissima d'ambe le parti nè restaua accesa la guerra con pericoloso incendio in ogni canto più remoto, e più ascoso della Francia. Nella Linguadoca Monsign. d'Arcieri faceua grandissimi progressi, non hauendo il Visconte di Gioiosa, il quale comãdaua per la parte del Rè forze tali, che potessero opporersi alla moltitudine de gli Vgonotti, & alla sollecitudine, e braura del Capitano. In Prouenza Nouans, e Mombruno, huomini, che si segnalarono con la ferocia delle loro operationi, trauagliauano con progresso non mediocre la parte Cattolica comandata dal Conte di Sommariua. In Guascogna nõ mancauano gagliarde soleuationi, essendo quella prouincia tutta in arme, mà il Signore di Monluc vecchio, e acorto Capitano, haueua in tanti abbattimenti rintuzzata la furia de gli Vgonotti, che i solleuati haueuano eletto per miglior partito vscirsene del paese, e ridursi, benche lo facessero cõ molta difficoltà, all'esercito principal.. Il Delfinato Gordes Luogotenente dal Rè, & i Signori di Monsalez, e di Terida, che passauano per andare verso Parigi, haueuano molte volte combattute, & vinte le forze de gli Vgonotti, & vltimamẽte costretto il Signore di Ponsenac à partirsi da quei contorni, e lasciar libere le strade alla Città di Lione: il quale vnito poi cõ i Visconti di Monclar, di Paulin, e di Burniquitto, s'affrontò valorosamente con le genti d'Ouernia, del Delfinato, e benche il combattimento fosse lungo, ostinato, e sanguinoso, rimase finalmẽte superiore la parte del Rè, con tanto maggior detrimento de gl'inimici, quanto, che Ponsenac, il quale con la sua ferocia più che con altra prouisione manteneua viua la guerra, perdè finalmente nel ritirarsi, insieme con molti altri, la vita. Nel qual tempo Lodouico Gonzaga Duca di Neuers, il quale conduceua di Piemonte quattro compagnie di caualli, leuate in Italia, con denari del Papa, sei compagnie di fanteria, similmente Italiana, due regimenti Francesi, e quattro milla Suizzeri, che s'erano nuouamente assoldati, per vnire queste forze con l'esercito del D. d'Angiò, arriuò opportunamente nella Borgogna per finire di opprimere le reliquie degli Vgonotti in quelle parti, perche hauẽdoli molte volte combattuti, e disfatti, finalmente messe l'assedio à Moscone, la qual piazza essendoli riuscito d'espugnare, restarono i solleuati sẽza ritirata, nella qual potessero più ricouerare. Di Borgogna passò il Duca à congiungersi con il Duca d'Angiò, mà dopò non molti giorni assalito mentre con pochi caualli se nè ritornaua à visitare i suoi Stati, benche con il solito valore mettesse in fuga gli auuersarij, restò nondimeno così grauemente ferito in vn ginocchio, che nè rimase stroppiato tutto il rimanente della sua vita.

Il Papa da aiuti al Rè.

Mà

Mà maggiore, e più considerabile pregiudicio riceuè la parte regia nella Santongia, perche per la negligenza, ò per la conniuenza di Monsig. di Giarnac Gouernatore, e per la sagacità di Trucares principale deputato, e com'essi dicono, Scabino della Rocella, si riuoltò quella Città al partito degl'Vgonotti, la quale posta sù'l mare Oceano à dirimpetto dell'Isola d'Inghilterra, forte di sito per esser tutta circondata da paludi, & in gran parte del mare, ricca per il traffico, numerosa di popolo, abbondante di vittouaglie, & opportuna à riceuere soccorso per ogni parte, hà poi sẽpre seruito d'asilo sicurissimo, di principal fondamento à quelli, c'hanno dipoi seguita quella fattione. Procedeuano in tanto ambidue gl'eserciti per la Cãpagna, tenendo la dritta strada verso Parigi. Quello degli Vgonotti caminaua vnito, nè ardiua di [illegible]tare le terre, per nõ dare opportunità a' Cattolici di cõbatter con auantaggio; quello del Rè ponendosi in alloggiamenti sicuri, non hauea altro pensiero, che d'impedire il nemico, acciò non potesse fare alcun progresso importante, con la quale circonspittione caminando, e l'vno, e l'altro, erano nella fine di Febraio peruenuti, quello degl'Vgonotti nella Beossa, e quello del Rè poco lõtano della Città di Parigi. Mà il Prencipe di Condè hauẽdo fatto leuare l'assedio d'Orliens, perche alla fama della sua venuta la Valletta, & il Martinengo, non hauendo forze da resistere, s'erano spontaneamente ritirati si ritrouaua in grandissima difficoltà per il consiglio del D. d'Angiò, il quale vedeua risoluto di fuggire l'occasione del combattere, e di portar la guerra in lũgo, al qual modo di guerreggiare, conoscẽdo di nõ poter lungamẽte resistere, per nõ hauer denari di sostẽtarsi, nè prouisioni da mantenere l'instabilità de'suoi, i quali erano tutti soldati volõtarij, nè facoltà di satiare l'importunità de' Tedeschi, che sempre pretẽdeuano cose noue, era grandemente angustiato nell'animo, & ogni giorno si tenea consiglio de' capitani, per trouar il modo, col quale s'hauesse da procedere in tãta strettezza Vltimamente per tentare il condurre i Cattolici per necessità à quello, che non gl'inducea la volontà, deliberò di metter l'assedio à Ciartres, Città popolosa, e grossa, e delle principali della Francia, e posta così vicina à Parigi, che co'l paese circõstante le somministra vna grã parte dell'alimento, stimãdo che il D. d'Angiò non permetterebbe per riputation sua, e dell'armi regie, che quella piazza si perdesse senza soccorso, e per non dargli tempo di maggiormente presidiarla, e munirla, fatte in due giorni con la caualleria venti leghe di strada, che sono circa 60. miglia Italiane, vi si pose attorno il 2. giorno di Marzo. Entrò in Ciartres per comandare all'armi M. di Lignieres, Caualiero di molto nome, e cõ esso lui 15. insegne di fanteria veterana, e circa 200. caualli, cõ la qual gẽte, hauẽdo i primi giorni dell'assedio trauagliato il nemico, e cõ frequenti scaramuccie tenutolo più, che si poteua discosto, fù forzato à restringersi alla difesa delle proprie mura, perche gl'Vgonotti presi tutti gli aditi, e presidiati i luoghi circõuicini, cõ 4. pezzi d'artiglieria batteuano la muraglia cõtigua alla porta di Dreux con tãta vehemẽza, che il 6. dì dell'assedio vi hauerebbono dato l'assalto, se i difensori non hauessero con fatica, e diligenza tirato di dentro vn riparo con case matte, & altre fortificationi, le quali non permetteuano di poter'occupare il luogo battuto. Mà l'assedio di Ciartres hauea mutata la faccia delle cose, e messo gran pensiero a' Cattolici, perche il voler soccorrere gli assediati cõ tutte le forze era cõtrario alle deliberationi già fatte, & il lasciar perdere quella Città, era oltre il danno grauissimo, grãdissima perdita di riputatione, e quello, che succedeua di Ciartres, sarebbe poi successo di molt'altre Città principali, soccorrendo le quali, bisognaua auuenturarsi all'incerto esito di vna giornata, e non le soccorrendo, si sarebbono perdute in sù gl'occhi loro; per il che dopò hauer tẽtato più volte di metterui gẽti, e munitioni, & esser successo sempre infelicemente, la Reina ricorrendo in questa difficoltà al remedio altre volte riuscito, cominciò à stringere il negotio dell'accomodamento. Haueua ella nel partire dal campo attacata nuoua pratica della pace, perche vedendo di già, entrati gli stranieri à danneggiare il Regno, e posta in nuouo pericolo

La Rocella si riuolta al partito Vgonotto, e questo dopò sempre è stata l'asilo loro.

Hauendo gl'Vgonotti assediato Ciartres, e comincia per parte della Reina à trattar vnamente l'accordo.

colo contra i nemici disperati la sicurezza della corona, stimaua molto opportuno il tener viuo questo trattato, per hauere molte corde apparecchiate per l'arco, e potersene seruire conforme al bisogno, che appresentassero l'occasioni: per tanto essendosi abboccata in Chialone con alcuni mandati dal Prencipe à trattar seco, haueua condotti ritornando in Parigi Odetto già Card. di Ciatiglione, Teligni destinato ad esser genero dell'Ammiraglio, & il Sig. di Bucciauanes huomo di grandissima stima appresso degl'Vgonotti, i quali nō hauēdo ella voluto, ch'entrassero nella Città per non alterare il popolo, che furiosamente cōcitato abborriua il nome della pace, si fermarono al bosco di Vincenna, e finalmente vennero nel conuento de' Frati di S. Francesco di Paula vn miglio discosto dalle mura; oue dopò diuersi abboccamenti il negotio, che da principio lentamente si manteneua viuo, rispetto all'assedio di Ciartres, s'andò riscaldando di modo, che ottenero gli Vgonotti con poca difficoltà, larghissime conditioni. Mà ritornati, che furono cō esse i deputati, il Prencipe di Condè, l'Ammiraglio, il Vidame di Ciartres, & alcuni altri de' principali, i quali non credendo di poter mai nella pace esser sicuri, eleggeuano più tosto vna guerra pericolosa, che vn ragioneuole accordo, ricusarono d'accettarle, allegando, che quanto più il partito era auantaggioso, e largo, tāto più era d'hauerne sospetto, e che se non era concesso loro il poter ritenere alcune principali fortezze, e dato il modo di poter del continuo stare armati, non si douea accettare la concordia, mà proseguire l'incominciata guerra, rimettendo gl'occulti successi delle cose future alla volontà, & al beneplacito diuino, la qual cosa, poiche fù nota alla Reina, sapendo, che l'vniuersale de gl'Vgonotti stanchi delle spese, e de' pericoli della guerra, purche fussero salue le cōsciēze, & appagata in apparēza la riputatione, desideraua la pace, mandò nel cāpo loro Luigi Mōsig. di Lansac, Roberto Combalto, & Hērico Memio Monsig. di Malassisa huomini popolari, & eloquenti, i quali sotto pretesto di trattare le medesime conditioni co i capitani, cominciarono come si suole facilmente attaccar ragionamenti con quelli del medesimo sangue, à propalare ne' congressi della nobiltà, e ne' circoli delle persone priuate, l'honestà, e l'ampiezza delle cōditioni, alle quali il Rè per non permettere, che si spargesse più il sangue de' suoi sudditi, volontariamēte acconsentiua, che tutte le strettezze sarebbono leuate, e conceduto il solito essercitio alla credenza loro, che si rimetterebbe ciascun'al possesso de' suoi beni, e delle dignità, che possedeua innanzi la guerra, che tutti rimarebbero sicuri delle proprie vite, esēti dalle spese, per le quali haueuano ruinate, & impouerite le proprie famiglie, restituiti alla patria, à gli honori, al godimēto delle mogli, e de' loro figliuoli, e di raminghi, e forusciti ritornerebbono nella pristina loro felicità, e quiete, sì che cessādo le cagioni, & i sospetti, per i quali s'erano armati, nō restaua più occasione alcuna di seguitare la guarra, onde restaua chiaro quanto fusse aliena dal bene, e dalla quiete publica l'intentione di coloro, che ricusassero d'accettare la cōcordia, e come sotto pretesto di religione hauessero volto l'animo ad vsurparsi ingiusti imperij, e perniciose grandezze; dalle qualli parole, che da' medesimi che l'vdiuano erano rapportate, & amplificate trà il volgo coperte, & inuolte sotto questo splēdido, e dolce nome di pace, si cōmosse improuisamente tanto tumulto nell'essercito, che la nobiltà, & i soldati priuati, come nelle cause popolari tutti si vogliono rimescolare nel gouerno, e tutti pretēdono d'hauerui la sua parte, vnitamēte vociferauano, e minacciauano d'abbādonare il Prencipe, se non accettaua le conditioni proposte, & il Prencipe Casimiro medesimo, ò mosso dall'euidenza della ragione, ò non corrispondendo i premij, & i progressi alle concepute sperāze, eccitato dalla prossima certezza di conseguire le paghe, che in gran parte il Rè proferiua di esborsargli, fauoriua, & applaudeua all'opinione di quelli, che dimādauano la pace. Mà perseuerando i capitani nella sentenza loro, si fece innanzi l'Ammiraglio, e parlando à nome de gli altri, andò mostrādo, essere manifesto artificio delli loro nemici, li quali vedendo di non poterli opprimere mentre stauano-

Gl'Vgonotti non accettano le conditioni dell'accordo.

uano armati,& vniti alla difesa commune, cercauano di diuiderli,e di disarmarli per poterli più facilmente distruggere ad vno,ad vno;essere ridotte le cose astretti termini, & alla patienza di pochi giorni, perche se i Cattolici venissero à combattere,si riponerebbe la salute commune nell'aiuto di Dio, e nella fortezza delle loro destre,e se lasciassero prẽdere Ciartres sẽza soccorrerlo,dimostrarebbono à tutto il mondo la loro timidità, e lascierebbono con l'opportunità di questa piazza mettere il giogo alla città di Parigi, che da quel territorio suol riceuere la maggior parte dell'alimẽto suo;essersi prouata molte volte la poca fermezza, e la poca sincerità delle promesse,perche se bene il Rè promettẽdo haueua animo d'osseruare era tanta nondimeno la potẽza,e la sagacità della Reina madre,e tanto il credito de' Sig.di Loreno,che preuertiuano tutte le deliberationi,e cõuertiuano in veleno,quello,che pareua à molti, che si porgesse per medicina; hauessero per tanto ancora patienza per pochi giorni, e non ruinassero per impatienza precipitosamẽte i cõsigli presi di consenso vniuersale alla commune salute. Mà s'opponeua così ostinatamente l'inclinatione dell'esercito à queste ragioni,e si vedeua tãta dispositione nella nobiltà d'abbandonare l'impresa, e ritornar precipitosamẽte alla patria, & alla cura delle proprie famiglie, dalle quali erano con molto danno lontani, e le quali intendeuano essere accerbamente vessate in ciascuna parte del Regno, che i capitani furon costretti à viua forza d'accettare la pace. I Predicanti sparlarono accerbamente del Prencipe di Condè, accusandolo, che per tornare à godere le delitie, e gli amori della Corte con animo volubile si lasciase troppo facilmente vincere alle voci popolari. I Parigini non meno liberamente biasimauano la Reina, che desiderando, che non si ponesse fine alle dissensioni,mà che perpetuassero le discordie, & i trauagli per perpetuare con questo mezo nella sua potenza,hauesse violentato l'animo del Rè,di consentire all'accordo. E non solo i Parigini,mà il Pontefice ancora,e molti altri Prencipi Cattolici restarono ammirati,e pocho sodisfatti della concordia,parẽdo loro questo esito molto dissimile al principio,e questa risolutione molto cõtraria all'efficacia, con la quale haueua ella imperato da ciascuno di loro aiuto di genti,e denari:Il che essendogli,che curiosamente indagaua le cose,che si diceuano,procurò di passarne escusatione con i ministri loro, mà particolarmente con l'Ambasciator Venetiano nè tenne lungo ragionamento, parendoli, che come meno interessato, e più moderato degli altri fosse à proposito per accreditar le sue ragioni: per tanto cominciando fino dalla prima origine delle cose,si diffuse à dimostrare,che essendo il Rè Frãcesco II. primo de' suoi figliuoli peruenuto alla corona molto giouane, e di natura più tosto da esser retto, che reggere il peso di Rè così haueua hauuta espressa necessità di procurare, che à lei deferisse la somma del gouerno, accioche non capitasse ò nè i Sig. di Borbone pretendenti alla corona,e di già infetti del male dell'heresia, e pronti à fauorirla,ò all'incontro ne' Sig. di Guisa pieni,d'ambitione, i quali nondimeno erano così padroni della volontà del Rè per il rispetto della moglie loro nipote, che era stata costreta ad accetarli in gran parte dell'amministratione, & in molte cose cedere alla loro volontà per non si lasciar con danno publico, & con iscorno priuato discacciare dalla corte,e per auuentura anco fuori del Regno che haueua con tutto ciò atteso à destreggiare, di maniera, che il Regno sarebbe stato quieto, & hauerebbe goduto la benedittione della pace, sotto vn Rè pieno di religione,& ottimamẽte disposto alla conseruatione de' suoi popoli, se l'impeto del Prencipe di Condè,e la malitiosa sagacità dell'Ammiraglio non hauessero turbate le cose,riuoltandosi non solo contra i Signori di Guisa, con i quali professauano cagioni di nemicitia, mà anco contra di lei medesima machinando con varie violenze, e con iniqui odij di leuarle la vita: scopertasi la congiura di Ambuosa, concorendo tutto il Consiglio à partiti di estrema seuerità, ella haueua à tutto suo potere cercato,che i nemici si acquietassero con termini moderati,scordandosi delle proprie ingiurie, e de' proprij pericoli per desiderio del ben com-

Lungo ragionamento della Reina con l'Ambasciatore Venetto.

mune, che hauendo continuato il Prencipe à folleuar Città, e Prouincie,& à machinare contra del Rè medefimo, fi era venuto alla fua retentione,nella quale ella haueua fempre propofti modi lontani dalla crudeltà,e dalla vendetta,faluando il Rè di Nauarra,e forfi altri, che haueuano nè i Configli del Prencipe partecipato, il che fi era potuto conofcere chiaramente, quando l'infermità del Rè cominciò ad effere mortale, perche inftando i Signori di Guifa per l'efecutione della morte, contra quei di Borbone, effa era ftata falda, e renitente, approuando più i mezi dolci, che le medecine afpre,e precipitofe, che effendo poi ella rimafta con il piccolo fanciullo non vbbidito,con lialtri figliuoli quafi in fafce,e lei donna foreftiera con pochiffimi confidenti; mà attorniata da perfone intereffate, fe le era accrefciuta la neceffità di guardarfi da quelli, che machinauano chi per vna ftrada,chi per vn'altra,la rouina,ò la diuifione del Regno,e la morte fua,e de i pupili, che vinta da tanta, e così ftretta neceffità, haueua alle volte tollerato le furie del Prencipe, e l'infolenze de gl' Vgonotti, per conferuare la pace, mantenere la corona, & il Patrimonio proprio a' figliuoli, e dar tempo all'età del Rè, che già cominciaua ad accrefcere;mà che l'impatienza de'grandi,e le loro contefe,& inimicitie,l'ambitione de i Signori di Loreno,e la contumacia degli Vgonotti haueano finalmente fufcitato la guerra, per fuggir la quale, Dio l'era teftimonio, quanto haueffe fatto,e patito, che vedendo ardere tutto il Reame per il foco dell'herefia, & anco chiamarfi Inglefi,& Alemani ad inuaderlo,hauea deliberato di vedere,fe con fare rifolutamente la guerra haueffe potuto eftinguere, & eftirpare quefto male,che per nō mancar di quant'era giudicato à propofito per la religione, volle rifolutamente,che fi combatteffe, il che atteftaua chiaramente vna lettera fcritta da lei al Cōteft. la quale tuttauia doueua effere trà le fue fcritture,perche fapeua, che egli la conferuaua,che nella battaglia reftò prigione li Cōteftabile,e morto il Marefciallo di S.Andrea, e fe bene la vittoria fù dalla parte del Rè con la prigionia del Prencipe, e tuttauia reftò in piedi l'Ammiraglio cō buon numero di gente,al quale anco s'era poi vnito il foccorfo d'Inghilterra, e veniuano nuoui, e potenti aiuti d'Alemagna;che fucceffe poi il cafo del D.di Guifa,onde le genti regie reftarono fenza capo,perche,ch'ella comandaffe all'efercito era fconueneuole,& al feffo, & alla profeffione fua, & altri non era fufficiente à foftener quefto pefo. Onde coftretta dalle perfuafioni di molti,e particolarmēte dal cōfiglio datoli dal medefimo D.di Guifa innanzi,che moriffe, al quale tanto più preftò fede, quanto che in quel punto gli huomini fogliono fcordarfi gl'intereffi, e parlare conforme al vero,deuenne alla pace,con il conceder à gl'Vgonotti il viuere,fecondo le proprie confcienze,non per altro,fe non perche ceffaffero le operationi così enormi, le ftragi,le prede,le rapine,i facrilegij,i violamenti,le tirannie, che diftruggeuano tutto il Regno, fperando,che il tempo doueffe cōfumar quell'humore, che conofceua effer più tofto moffo da inimicie particolari, e da defiderio di dominare, che da rifpetto di religione; che fapeua hauer ella di ciò riportato biafimo preffo alcuni Prencipi à fegno,che non mancarono di quelli che pofero in dubbio la fua fede,mà che ella ficura nella fua confcienza rifpofte le fue fperanze in Dio, da lui attendeua la fua giuftificatione: che non fi potea già negare, che la pace non haueffe fpinti fuori del Regno i Raitri, che crudelmente lo defolauano,e cacciati di Hauro di Gratia gl'Inglefi, che già v'erano annidati,e che i poueri popoli non refpiraffero da tanti trauagli,e calamità,dalle quali erano diftrutti, e lacerati:che cō quella pace s'era tirato auanti vn pezzo, diuertendo à gl'Vgonotti ogni pretefto di tumultuare,che molte cofe s'erano fatte,e molte tollerate nō per altro, che per ridurre à fanità di mente i grandi,e per mitigar il furore dell'herefia,tentando diuerfi mezi per peruenire à quefto giufto, e fanto fine, e per mantenere l'vnione del Regno,vtile à tutta la Chriftianità,e la pace così defiderabile al genere humano, mà non fi trouando nè rimedio, nè quiete,che giouaffe, erano finalmente gli Vgonotti deuenuti alla prefa dell'armi, che haueua fatto il poffibile, acciochè

l'ar-

l'armi regie si radunassero così presto, che nõ dessero tempo à gl'inimici di riceuere fomẽti da gli aiuti forestieri: che haueua sollecitato, che si combattesse, come era seguito à San Dionigi, mà con il poco progreso: ch'era notorio à tutti le cose erano restate in peggiore stato, che mai, che dopoi haueua procurato, che il carico dell'esercito fosse dato al Duca d'Angiò per esser sicura, che gl'interessi priuati non impedissero il fine publico: che sperò, che il giorno della vigilia di Natale hauesse potuto portare la decisione totale delle differenze, e la quiete del Regno, che non era mancato dal suo figliuolo, che se ben giouanetto, e non vso a' disagi, haueua caualcato tutta la notte cõ risolutione di combattere arditamente, mà, che quello, che haueua temuto nel capo, era accaduto ne' Cõsiglieri, e si era nõ sò come, dato tempo all'inimico di passar la Mosa, e cõdursi al soccorso de' suoi Tedeschi: che s'era tornato a' dãni, & alle distruttioni tanto perniciose, e tanto da lei abborrite; perche conosceua veramẽte, che questo Corpo della Francia spargendo sangue da tante parti, correua ineuitabilmente alla morte: che l'assedio di Ciartres haueua prodotta vna necessità irreparabile, ò d'artificare tutto il Regno sopra vn punto di dado contra ad vn'esercito di disperati, ò di tornare à prouare di far cessare i mali co'l mezo della pace; che cõ la Capitulatione si scacciauano di nuouo i Tedeschi, si ripigliaua fiato, si diuideuano i nemici, s'allungaua il pericolo, e si rimetteua alla prouidenza di Dio la cura del futuro, cõ qualche speranza viua, e ragioneuole di peruenir finalmente al desiderato fine, e che vn giorno sarebbe stata conosciuta la candidezza del suo animo, e la rettitudine de' suoi fini. Mà benche l'Ambasciatore communicasse questi raggionamenti à chi gli parue opportuno, e che il Senato autore sempre di pace non biasimasse questo cõsiglio, non restauano gli spiriti più inquieti di biasimare la concordia, e d'interpretare sinistramente l'intentione della Reina, e nondimeno cõsentendo quelli, che gouernauano, sottoscrite le capitulationi il ventesimo dì di Marzo fù publicata la concordia, con queste conditioni. Che à quelli della religione pretesa riformata fusse libero il cõgregarsi per ogni luogo à celebrare i riti della loro religione, cõforme all'editto precedẽte di pace, e tutte l'eccettioni fatte intorno à quello dopò la sua publicatione s'intendessero riuocate. Che il Prẽcipe di Condè, l'Ammiraglio, e gli altri fussero liberi dalle sentenze publicate contro di loro, dichiarando il Rè esserli certificato, che tutte le cose operate erano state fatte cõ ottima intentione, & à fine del beneficio vniuersale; Restituissero i Signori Vgonotti tutte le terre occupate, e licentiassero il Prencipe Casimiro cõ la sua gente, concorrẽdo il Rè con certa somma di denari al pagamento loro; mà innanzi, che vscissero da' confini del Regno, hauesse il Rè licentiati tutti gli Suizzeri, le compagnie à piedi, & à cauallo d'Italiani, e gl'aiuti mandati dal Rè Cattolico in Francia. Delli denari, che s'esborsassero à Casimiro parte s'intẽdessero donati dal Rè, e parte fosse tenutto il Prencipe di Condè, gli Vgonotti di restituire frà certo tẽpo: potesse finalmẽte ciascuno de' Capitani, e Signori della religione starsene ritirati oue più li piacesse, godendo i carichi, & i beni suoi senza contraditione; le quali cõuentioni publicate ne' parlamenti, si diede principio ad eseguire l'accordo, mà non vi si procedeua già nè per l'vna parte, nè per l'altra con la prestezza, e con la candidezza, che hauerebbe ricercata la quiete del Regno, anzi procurando ciascuno d'intorbidare l'esecutione, s'interponeuano difficoltà, & impedimenti per ogni minima cosa; perche i Signori Vgonotti, ch'erano condescesi alla concordia sforzatamente, benche hauessero licentiato il Prencipe Casimiro, il quale riceuuto il pagamento promesso dal Rè, s'era incaminato alla volta di Loreno, e di là dopò molti dãni fatti per tutto il paese, ritirato nè gli stati del padre, nondimeno non veniuano all'intiera restitutione delle piazze, perche ancora teneuano Sanserra, Molt'Albano, Albi, Milialdo, & Castres, & i Cittadini della Rocella, negando esser sottoposti alle capitulationi fatte senza cõsentimẽto loro, nõ solo non accettauano il Gouernatore, e la guarnigione mandatagli dal Rè, mà cõ

Dopò molte controuersie si conclude l'accordo è si publican le conditioni li 20. Marzo 1568.

Le conditioni dell'accordo non s'esequiscono.

grandissima diligenza attendeuano à munirsi,& à fortificarsi;il Prencipe,e l'Ammiraglio non si fidando d'andare alla Corte,e molto meno di starsene disarmati, s'erano ritirati l'vno à Noiers,l'altro à Ciatiglione,e quiui con molta sollecitudine,e con grossa guardia stauano attenti à trahere qualche frutto,& à prēder partito da qual si voglia occasione, & attendeuano tuttauia à negotiare con i Prencipi Protestanti di Germania, nuoue pratiche, e nuoue leuate; molti de'priuati soldati, che conosceuano stare con pericolo alle loro case, e che non haueuano di che viuere, ò doue ricouerarsi, s'erano radunati a' confini di Piccardia sotto pretesto di voler passare à soccorrere i solleuati di Fiandra, cosa espresamente vietata, e con molti,e seuerissimi bandi prohibita dal Rè, & essendosi sottoposti al commando del Signore di Coccauila, haueuano occupato il Castello di S.Valerì posto nel paese di Caux,& opportuno così à transferirsi ne'paesi Bassi, come à tenere commercio in Inghilterra,il che si giudicaua, che essi non hauerebbono ardito di fare senza l'approbatione,& il fomēto del Prencipe,e de gli altri Signori Vgonotti. Dall'altra parte il Rè allegando, che tutte le piazze non fussero rimesse ancora sotto all'vbbidiēza sua,non licentiaua gli Suizzeri, e non sbandaua gl'Italiani,e cō varie eccettioni,e sotto diuersi pretesti restringeua in molte cose la libertà della Religione à gli Vgonotti, molti de'quali erano mal trattati da'popoli,e molti,bēche in apparenza per altre cagioni,erano puniti,e discacciati fuori della Città da'Magistrati. Nel qual tempo il Rè, e la Reina consultauano del cōtinuo per trouare il modo,co'l quale si douesse procedere per liberarsi da queste turbulenze,& hebbe all'hora origine, e non prima quel Consiglio,che si chiama del Cabinetto, nel quale si riduceuano,non le persone ordinarie,per nascita, ò per dignità priuilegiate,e solite à chiamarsi,mà pochi huomini eletti à gusto del Rè, co'quali nella propria camera segretamente conferiua i suoi più intimi, e più reconditi pensieri. Furono i primi eletti à questa confidenza, oltre la Reina Madre,nella quale cōsisteuano per il più le deliberationi,il Duca d'Angiò fratello del Rè,il gran Cancelliere Hospitale,Luigi Mōsignore di Sansac,Giouanni di Moruillieri Vescouo d'Orliens,Sebastiano di Laubespina Vescouo di Limoges, Henrico Memmio Signore di Malassisa,il Presidente Renato di Birago, & il Segretario di Stato Villeroi. Trà questi consultandosi delle cose presenti per la diuersità delle ragioni,riusciua molto ardua la deliberatione,perche co'l rinouare la guerra sorgeuano le medesime difficoltà,per le quali nel maggior feruore dell'armi,haueuano eletta,e procurata la pace, & all'incōtro cō l'arti non si poteuano eseguire i consigli già presi: perche i capi de gli Vgonotti non si vedeuano in alcun modo disposti di ritornare sinceramente all'vbbidienza del Rè,e contro alle persone loro era difficile procedere cō forza occulta,perche nè il Prencipe, nè l'Ammiraglio,nè Andelotto,nè gli altri principali si voleuano lasciar persuadere d'andare alla Corte,mà sospettosi,& armati,stauano ritirati in diuersi luoghi, attenti ad ogni cosa, che potesse essere machinata contro di loro,le quali difficoltà hauēdo tenuta molti giorni la deliberatione sospesa,& in tāto venendo da molte parti nouelle di nuoue seditioni, e di nuoui tumulti,che si eccitauano, ò per l'impatienza de'Cattolici,ò per il troppo valore de gli Vgonotti,mà sempre con sangue,con perturbatione e cō pericolo,terminarono finalmente, che fusse necessario d'incaminare con più risolutione, e con manco rispetto i consigli d'estirpare vna volta le radici di così continui,& ostinati tumulti. Per la qual cosa prendendo occasione dal denaro esborsato à Casimiro,e che i Signori Vgonotti erano vbbligati à ristituire frà certo tempo,il quale era maturo,fece il Rè intimare al Prēcipe,che preparasse di fare il pagamento, auuertendolo, ch'egli non intendeua, che questo dinaro si leuasse à modo di contributione sopra il cōmune degli Vgonotti,perche nō voleua,che altri hauesse autorità, nè licēza di taglieggiare i suoi popoli,mà che voleua,che i capi,i quali haueuano solleuato il tumulto,e la guerra passata,fossero quelli,che come haueano promesso,così sodisfacessero del proprio loro

Origine del Consiglio del Cabinetto.

Il Rè per castigar i capi Vgonotti prende occasione di intimarli la sodisfattione del denaro pagato da lui al Prencipe Casimiro per conto loro.

loro hauere questo debito, che di loro cõ siglio, senza approuatione de' particolari haueuano contratto, quando per loro interesse haueuano chiamato Casimiro con l'essercito Tedesco ad entrare nel Regno. Percosse questa intimatione l'animo del Prencipe, perche ascendendo il debito alla somma di trecẽto milla scudi, vedeua il Rè risoluto di ruinare lui, l'Ammiraglio, & i principali del partito per questa strada; percioche non hauendo alcuno di loro il modo di trouare i contanti, con quali si potesse sodisfare alla promessa, era necessario, che il fisco apprẽdesse à vilissimo prezzo gli stati, e beni loro, il che essendo risoluto di non voler tolerare, chiamato à se l'Ammiraglio, e posto il negotio in lunga consultatione, rispose risolutamente al Rè, che non essendo questo suo debito priuato, e particolare, mà fatto per seruitio di quelli, che s'erano sottoposti per saluare la vita, e la cõsciẽza, alla sua protettione, e contenendo i capitoli della pace, ch'egli, e gli altri tutti del partito, fossero obligati alla sodisfattione, non era il douere, che hora per ruinarlo si repetisse il pagamento da lui solo, ò dà pochi altri Signori, che pur troppo s'erano ruinati per resistere alla persecutione de' loro nemici: e che se pure Sua Maestà era risoluta di voler il pagamento, il quale si potrebbe ben differire à tempo più proprio, e più quieto, era necessario, che gli permettesse di leuar il denaro sopra le Chiese riformate, ch'egli s'assicuraua douer volõtieri soccõbere à questo peso, il che quãdo nõ si permettesse poteua bene Sua Maestà preuedere, che molti dalla sua desperatione sarebbono stati costretti à pensare à nuoui, e violenti rimedij, contra il suo volere, & intentione: che ben conosceua egli questa esser persecutione de' suoi nemici, i quali tollerando mal volontieri la pace, e la quiete del Regno, introduceuano partiti così precipitosi per rinouare la guerra; che questo non era il primo tentatiuo, perche di già in molti luoghi trucidando crudelmẽte quelli, che cõ permissione di sua Maestà si radunauano, haueuano poste l'armi in mano a' più seditiosi popoli della Francia, che pregaua Sua Maestà à prendere informatione di quello, ch'era succeduto à Roano, ad Amiens, à Burges, ad Orliens, à Troia, à Clermont in Ouernia, ad Angers, à Lagnì, & in molti altri luoghi, per amministrare poi giustitia à gli oppressi, e far eseguire il contenuto delle sue proprie promesse: e finalmente concludeua, che Sua Maestà, mirando da se medesima il possibile, e l'honesto, senza che gli fosse oscurato, e palliato dalle persuasioni altrui, nõ volesse farlo astringere à quello, che per niun modo egli poteua eseguire.

Il Prencipe di Condè cõ vna lettera di protesto risponde, & irrita il Rè.

Finì questa lettera di confirmare il Rè, & il consiglio del Cabinetto nella risolutione di procedere senza rispetto, poiche ella haueua più forma di protesto, e di minaccia, che d'escusatione, e ben conosceuano, che fin'a tanto che il Prencipe, e l'Ammiraglio potessero adoperarsi, nè la pace sarebbe mai sicura, nè il pericolo di nuoua venuta di Tedeschi sarebbe cessato: per la qual cosa rimosse tutte le dubitationi, deliberarono di tentare se si potesse improuisamente sorprendere il Prẽcipe, e l'Ammiraglio, che contra alla prima deliberatione di starsene separati per non poter'essere colti ambedue in vn colpo, hora s'erano ridotti vnitamẽte à Noiers ne' cõfini della Borgogna, terra non molto forte, nè talmente munita, che potesse resistere lungamẽte. Mà perche la cosa haueua bisogno più di segretezza, che di forza, hebbero commissione Gasparo Conte di Tauanes Luogotenente del D. d'Omala nel gouerno di quella Prouincia, nella quale haueua quattordici compagnie d'huomini d'arme, & il Conte Sciarra Martinengo, che con gl'Italiani alloggiaua similmente in quei contorni, d'andare tanto improuisamente sopra quel luogo, che non hauessero nè l'vno, nè l'altro adito di saluarsi. Stimaua il Rè potere giustamente fare questa esecutione, perche oltre l'operationi passate, e l'ostinata pertinacia nel solleuare i sudditi, non haueuano i Signori Vgonotti in molte parti dato esecutione alle capitulationi della pace, con le quali, e non altrimenti il Rè s'era vbbligato à perdonare; mà speraua anco di riuscire facilmente à perfettione del suo disegno, perche assediato Noiers, hauerebbe spinto tante forze à quella volta, che in pochi giorni sarebbono restati oppressi, innanzi, che potessero esser

Ordine del Rè di far improuisamẽte prigioni il Prencipe, e l'Ammiraglio.

soccorsi, e leuatisi dinanzi il Prencipe, e l'Ammiraglio, non giudicaua essere in Andelotto, ò nè gli altri tanta autorità, e tanto credito, che bastassero à rinouare la guerra. Mà nō fù sì tosto preso questo consiglio, che peruenne à notitia di quei medesimi, cōtro a' quali si machinaua: per la qual cosa, benche si vedessero circondati da tutte le parti, dalle forze, e da' Capitani del Rè, perche il Martinengo messe due insegne di fanteria in Orliens, & auanzandosi del continuo sotto scusa di mutare alloggiamenti, era poco lontano da loro, il Duca di Mompensieri, e Monsignore di Martigna guardauano i passi della Loira, il D. di Guisa con sette compagnie di lancie era ne' confini della Ciāpagna, & il Marescìallo di Cossè armato si ritrouaua nella Piccardia, hauēdo procurata la carica d'opprimer quelli, che haueuano occupato San Valerì per leuare il sospetto, che s'era preso i Rè della sua fede, & il Conte di Tauanes era più vicino di tutti è poco discosto da loro, onde d'intorno intorno erano chiusi come in vna rette, essendo nōdimeno astretti dalla necessità, inanzi, che s'approssimassero le genti regie, che tuttauia, s'andauano auanzando di prender qualche partito: e tenendosi perduti se si fermauano con speranza di far difesa in Noiers, deliberarono di saluarsi con la prestezza, e di ritirarsi in luogo, doue non sollo fussero sicuri, mà potessero anco radunare esercito, e far la massa con il seguito de' loro partigiani. Con questa risolutione, tenuta ascosa anco à quelli della loro propria famiglia, la notte del primo dì di Settembre, saliti improuisamente à cauallo con le donne, e co' piccoli figliuoli, accompagnati da dugento soli caualli per poter caminare più occulti, e più presti, presero cō grandissima celerità la volta della Rocella, e lasciarono adietro il Capitano Bois con altretanti caualli, che trattenesse, quanto fosse possibile, la venuta de' nemici; se da quelli fussero seguitati, e con questo trattenimento porgesse loro maggior commodità di potersi saluare, & hebbero gran ventura, che per i grandissimi secchi della State, erano così straordinariamente diminuite l'acque della Loira, grāde, e rapido fiume, che la poterono guadare senza pericolo, vicino alla terra di Roana, che altrimente essendo tutti i Ponti in podestà de' Capitani regij, sarebbe quasi stato impossibile il poterla passare. Non hebbe la medesima ventura il Capitano Bois, il quale seguitato dal Conte Martinengo, e sopraggiunto vicino alla ripa del fiume, lasciò senza molta contesa del tutto rotte, e disfatte le sue genti, & egli saluato in certo Castello non molto lontano, fù costretto di rimettersi alla descrettione del Martinengo, il quale lo mandò prigione alla corte. Mà il Prencipe, e l'Ammiraglio, che haueuano molto innanzi guadato prosperamente il fiume, e caminauano con incredibile prestezza, senza essere aggiunti, peruennero in pochissimi giorni alla Rocella, destinata per l'opportunità di tutte le circostanze, ad essere fondamento della loro parte, e piazza d'arme, & arsenale di guerra, percioche non hauendo più i Prencipi, nè Orliens, nè Roano in poter loro, Città così grandi, così potenti, e così opportune à fondare, & à mantenere il partito, erano costretti à prouedersi di luogo, che posto in paese fertile, e ricco fosse anco proueduto d'vn buon porto di mare, nè poteuano eleggerne alcuno più auuantaggioso per loro di quello della Rocella, perche tenendo quel porto, e le Isole conuicine tutte fertili, e tutte popolate, potrebbono riceuere soccorsi d'Alemagna, di Fiandra, d'Inghilterra, e di Scotia, di Bertagna, e di Normandia, tutti paesi pieni di parteggiani loro, e fondare la fattione in posto difficilissimo ad essere leuato dalle loro mani, onde nella necessità, in che si ritrouauano, non hebbero molto da dubitare del luogo, al quale douessero ritirarsi. Accolti per tanto con grandissima letitia da i Borghesi della Rocella, e da molti principali predicanti, che per sicurezza delle vite loro, vi s'erano già ritirati, cominciarono à spedire corrieri, e lettere per ogni parte, chiamando i soliti partiggiani, & aderenti à concludersi con l'istessa celerità nel medesimo luogo, così per assicurare le proprie persone dall'Insidie, ch'erano loro tese, come per vnirsi, e formare vn corpo d'esercito, che fosse bastante à resistere alle forze, dalle quali

Il Prencipe, e l'Ammiraglio si saluano fuggēdo alla Roccella doue tutti gli Vgonotti, e la Reina di Nauarra concorono cō molte forze.

quali si conosceuano oppugnati. Nè vi fù bisogno di molti inuiti, perche alla fama sola della fuga, e del pericolo del Prencipe, s'erano tutti quelli della fattione già solleuati, e per esser senza dilatione pronti al bisogno, s'erano posti sù l'auantaggio dell'armi, anzi quei medesimi, che nel concludere la pace, erano stati così ardenti à chiederla, & à volerla, per forza, come sono incostanti, e volubili gli animi di quella natione, attediati nello spatio di pochi mesi dal dimorare otiosi, già bramauano la guerra, & erano più ardenti de gli altri ad abbracciarla. Così nello spatio di pochi giorni dato il segno di congregarsi da tutte le parti della Francia, concorsero alla Rocella quelli del Poetù sotto alla condotta de' Signori d'Iuè, e di Blossetto, quelli di Perigort sotto à Subiza, & à Pluuialto, quelli di Cahors sotto à Piles, & à Chiaramonte, quelli di Normandia sotto al Conte di Mõgomerì, & à Colõbiera, e quelli di Bertagna sotto al Vidame di Ciartres, & à Lauardino. Andellotto, e la Nua hauendo nel passare la Loira molte volte con vario successo combattuto co'l Duca di Mompensieri, e con Monsignore di Martiga, perduta nondimeno in trè, ò quattro riscontri vna parte della lor gente, peruennero salui con buon numero di caualli nel medesimo luogo. Finalmente la Reina di Nauarra, ò dubitando non meno de gli altri della sicurezza propria, ò desiderosa di dar calore, e forza al suo partito, e di auanzare la fortuna del Prencipe suo figliuolo, peruenuto all'età di quindici anni, fatta radunanza di soldati à cauallo, & à piedi nel paese suo della Bierna, si condusse ancor lei al cõmune ridotto della Rocella. Solo Odetto già Cardinale di Ciatiglione, che dimoraua à Beoues luogo vicino à Parigi, e circondato dalle forze del Rè, non credendo per la lunghezza del viaggio di poter peruenire saluo ad vnirsi con gli altri, trauestito in habito di Marinaro, si condusse à i liti dell'Oceano, e quindi con grandissimo pericolo passò nell'Isola d'Inghilterra, oue raccolto con molto honore dalla Reina, giouò poi grauemente alla causa de' suoi partegiani, dimorando come Ambasciatore della fattione commune in quella corte. Mà poiche i Signori Vgonotti hebbero improuisamente ridotto buon corpo d'esercito, ne' contorni della Rocella, volendo conforme all'vso loro ordinario innanzi ad ogni altra cosa giustificare le loro ragioni, & honestare l'improuisa risolutione di rinouare la guerra, publicarono vn manifesto, nel quale dopò hauer raccontati con lunga narratione tutti i torti fatti in molti luoghi, & in molti tempi à quelli della religione riformata, & amplificati i pericoli, nè i quali stando disarmati viueuano del continuo, di essere dalla persecutione de i loro nemici ingannati, & oppressi, concludeuano finalmente di hauer prese l'armi per semplice difesa della propria libertà, e salute, e per mantenersi nella professione di quella fede, che doueuano à Dio, senza altro fine, senza alcun'altro interesse, desiderando di viuere soggetti all'vbbidienza del Rè, purche fossero secure le vite, e le conscienze di ogni vno. Publicò nel medesimo tempo la Reina Giouanna alcune lettere indrizzate al Rè Christianissimo, al Duca d'Angiò, & al Cardinale di Borbone, nelle quali repetendo le medesime cose, che haueuano dedotte gli altri Vgonotti nel manifesto loro, dichiaraua di non hauer potuto far di meno di accostarsi al Prencipe di Condè, & à gli altri della medesima sua religione, così per difesa della credenza, che ella teneua nella fede, come per allontanarsi da quelle insidie, che dal Cardinale di Loreno dall'vna parte, e dalla potenza de gli Spagnuoli dall'altra, veniuano del continuo tese alla vita sua, e de i figliuoli, & alle miserande reliquie del Regno di Nauarra: le quali ragioni, se bene inuolte in vn grandissimo apparato di eloquenza, si vedeuano manifestamente essere ò inuentate, ò aggrandite da lei, nè alcuna altra cagione hauerla mossa maggiormente quanto il grandissimo desiderio, che haueua, che fiorendo, & aumentandosi la fede di Caluino, il figliuolo vi tenesse quel Principato, che hora vi teneua il Prencipe di Condè, e che altre volte vi haueua tenuto il Rè di Nauarra suo marito. Mà il Rè Christianissimo, e la Reina sua Madre vedendo

Odetto Cardinale di Ciatiglione che si faceua chiamar Cõte di Beoues, si fugge vestito da Marinaro in Inghilterra, & appresso à quella Reina fece poi l'Ambasciatore degl'Vgonotti.

Manifesti de gli Vgonotti, e lettere del. la Reina di Nauarra.

Il Rè piglia sospetto del Gran Cancelliere Hospitale, e lo rimoue dal carico conferendolo à Monsign. di Moruillieri.

do in vn momento non solo ritirati in luogo sicuro, e grandemente opportuno tutti quanti i capitani Vgonotti, mà radunato improuisamente l'esercito, & accesa la guerra, che con tante simulationi, e con tante arti haueuano procurato di fuggire conobbero chiaramente essere stati palesati i segreti del Cabinetto, nè poteua cadere la sospittione, se non sopra il gran Cancelliere Hospitale, il quale oltre l'essere stato renitente in tutte le cose, che s'erano trattare contra il Prencipe, e contra l'Ammiraglio, si sapeua hauere la moglie, il genero, e la figliuola tutti tre di credenza Vgonotti, & egli istesso hauere molto confidentemente trattato con Teligni, destinato ad essere genero dell'Ammiraglio, giouane pieno di sagacità, e di simulatione, e per questo eletto da lui per marito della figliuola, come partecipe di quelle arti, ch'egli in tutte le cose ordinariamente adoperaua; la quale sospittione contro al gran Cancelliere, portata dalla fama, e dall'assenso vniuersale de gli huomini, potè tanto nella mente del Rè, che se bene non trouaua cosa di sostanza da poterlo priuare dell'vfficio, volle nondimeno, che abbãdonando l'amministratione del suo carico, s'allontanasse dalla corte, & i sigilli furono dati in suo luogo à Monsignore di Moruillieri huomo di grand'esperienza, e d'ingegno non minore, mà che come Ecclesiastico era alienissimo dalla fattione, e dal commercio de gli Vgonotti, e molto congiunto, & vbbligato alla casa di Guisa, Rimosso dalla corte, e dal consiglio delle cose graui, Michele dell'Hospitale, il Rè, e la Reina desiderando pur di leuare la materia all'incendio, che molto pericoloso vedeuano apparrecchiarsi, fecero publicare vn'editto, per il quale prometteuano d'osseruare le capitulationi della pace, e la libertà della conscienza à tutti quelli, che dimorando pacificamente alle loro case, s'astenessero dall'armi, e dalla participatione di coloro, che andauano per loro palliati fini suscitando la guerra. Mà dopò non molti giorni, ò eccitati dalle ragioni, per le quali i Cattolici biasimauano quest'editto, che fomentaua l'arti, e l'astutie de gl'inimici, ò vedendo, che gli Vgonotti non ritenuti dal timore, nè raddolciti dalla benignità regia, con vniuersale consentimento, e con vn'istessa volontà erano tutti concorsi alla Rocella, nè per qual si voglia larghezza di promesse, si poteuano trattenere, che furiosamente non corressero all'armi, volendo sodisfare alle preghiere, e confermare la fedeltà della parte Cattolica, nella quale era riposto in questo tempo il fondamento della potenza, e dell'autorità reale, e desiderosi di conciliarsi l'animo del Sommo Pontefice Pio Quinto, che parte con rigorose istanze, parte co'l concedere al Rè molte gratie, non cessaua di procurare, che si prohibisse l'esercitio della fede de gli Vgonotti, e risoluti di dichiarare in questa occasione l'animo loro, stato nel concetto della Christianità dubbioso sin'hora, fecero publicare vn'altro editto, nel quale il Rè dopò lunga, e distinta narratione dell'indulgenza, e della benignità, con la quale haueua procurato di ritirare à sanità di mente gli Vgonotti, e dopò vna particolare commemoratione delle seditioni, e congiure, con le quali essi sprezzando la gratia, & il beneficio regio, haueuano sempre atteso ad abbottinare, & à solleuare il suo regno, introducendo genti straniere, e nemici naturali della natione Francesce ad occupare, & inuadere le miglior fortezze, e le più floride parti del Reame, finalmente riuocando tutti gli editti fatti in proposito della religione nella minorità sua, & annullando l'vltima capitulatione di pace fatta pro interim, e per modo di prouisione, statuiua, e comandaua, che fusse prohibito, & espressamente vietato, & interdetto in tutti i luoghi del suo Reame ogni esercitio di qual si voglia religione, eccetto della Cattolica Romana osseruata da lui, e da' Rè suoi antenati, e predecessori, bandiua con pena capitale tutti li ministri, e predicanti della dottrina di Caluino da tutte le terre, e luoghi di sua giurisdittione, con termine di quendici giorni; nello spatio de' quali fussero effettiuamente vsciti da'confini del suo Reame; perdonaua per gratia speciale tutte le cose passate in materia di religione, prohibendo assolutamente per l'auenire il viuere fuori de' riti della Chie-

Editto Regio contro gl'Vgonotti, nel quale si riuocano tutti gli altri editti, e conseguent.

sa Cattolica con pena della vita,& ordinaua finalmente, che nessuno potesse essere ammesso ad vfficij,carichi,dignità, e Magistrati d'alcuna sorte, se fatta prima la professione della fede, non hauesse dimostrato di credere, e di viuere in tutte le cose conforme à gli ordini, & à i riti della Chiesa Romana. Questa constitutione publicata con incredibile concorso del popolo Parigino, & abbracciata con grandissima letitia da tutti i parlamenti, daua chiaramente à conoscer la mẽte del Rè, e della Reina, essere sempre stata di opprimere, e di esterminare la parte de gli Vgonotti; mà hauere desiderato di farlo con minor strepito di guerra, mãco danno de' sudditi, e minor pericolo di smembrare alcuna parte del Regno, che fusse stato possibile,il che non essendo riuscito con la simulatione,e con l'arte, le quali con così lunga patienza si erano adoperate,finalmente cauandosi,come si suol dire, la maschera, per venir ad vn fine, bandiuano guerra implicabile alli seguaci della fattione Vgonotta. Non erano più lente le prouisioni dell'armi di quello, che si fussero rigorosi,e risoluti i bãdi, perche il Duca d'Angiò dichiarato dal Rè Luogotenẽte Generale in tutte le Prouincie del suo Regno, radunaua con grandissima diligenza l'esercito, deliberato di passare quanto prima nella Santongia per combattere, & per opprimere le forze de gli Vgonotti, innanzi, che hauessoro tempo di riceuere d'altre parti aiuti, ò dalla Reina d'Inghilterra, ò da i Signori Protestanti Tedeschi, & dall'altra parte il Prencipe, e l'Ammiraglio, rammemorando quello, che vltimamente era loro accaduto nel concludere la pace, haueuano nella Rocella vbbligato se medesimi, e tutti gli altri con solenne giuramento à perseuerare fino alla morte nella difesa della religione loro, nè condescendere ad accettare alcun'accordo, senza l'vniuersale consentimento de i Capitani, e senza le debite sicurezze, che si richiedeuano per intiera conseruatione della vita, e per pienissima libertà della conscienza. Dopò la qual vnione, così giurata, e stabilita frà di loro, spedirono subito in Inghilterra, & in Germania à ricercare, & à prouedersi d'aiuti. E perche l'Ammiraglio, huomo, che dalla lunga esperienza haueua imparata la vera disciplina, conosceua, che l'alimento, e l'altre prouisioni opportune sono quelle, che sogliono sostenere, e far prosperare gli eserciti,onde soleua egli sempre dire, che l'esercito è vn certo mostro, che si comincia à formare dal ventre,vedendosi hora ridotto in vn'angolo,benche fertile, ristretto nõdimeno dall'vna parte dal fiume Loira, dall'altra dalle montagne, che dalla Linguadocca, e dalla Guascogna s'estendono al Pireneo, persuase al Prencipe, & à gli altri Capitani, che si ponesse ogni studio per radunar biade,accumular denari,e raccogliere munitioni,le quali potessero supplire al bisogno presente, & alla necessità dell'inuerno futuro:per la qual cosa messero insieme vn'armata di trenta legni di diuersa qualità, e di differente grandezza,la quale scorresse per i mari,e per le riuiere vicine,depredando le naui de' mercanti, e le terre più deboli poste alle spiaggie del mare, non solo per condurre d'altroue più biade, che potessero alla Rocella, mà anco per ridurre gli altri bottini in moneta,e soccorrere alla strettezza, nella quale si ritrouauano: nè fù senz'effetto questo consiglio,perche nello spatio di pochi mesi,rimanendo presi molti vascelli, li quali senza alcun timore di questo incontro, nauigauano liberamente, nè ritrassero così buona somma di denaro, che fù poi bastante à sostentare le spese dell'esercito per qualche tempo; mà molto più giouò la opera della Reina Giouanna: la quale con spesse ambasciate, e con lettere ardentissime sollecitò di maniera l'animo della Reina d'Inghilterra, che la dispose, non ostante la pace nuouamente fatta co'l Rè Christianissimo, ad accomodare gli Vgonotti, non solo di legni, e di formenti, e di monitioni; mà per pagamento dell'esercito, anco di cento milla ducati; nel che ella pretendeua non hauer rotto i patti della concordia, asserendo lo sforzo di gli Vgonotti, tendere in seruitio del Rè, & in beneficio della corona, contro à gli oppressori della libertà regia, & à i persecutori del vero culto di Dio. In tanto il Prencipe,

Si fanno di nuouo preparamenti di guerra.

Gli Vgonotti formano vn'armata, e la mandano in corso à prouedere viueri e munitioni.

pe, e l'Ammiraglio, vsciti con l'esercito alla campagna, attendeuano senza contrasto ad occupare tutte le terre vicine, con tanta prosperità di successi, che nello spatio di poche settimane, hebbero in podestà loro, non solo tutto il paese di Santongia, mà la maggior parte delle città del Poetù, e della Turena, le quali, parte per forza, parte per accordo, s'accostarono alle parti de i confederati, & accettarono le guarnigioni Vgonotte: Questi progressi non erano impediti da principio dal Duca di Mompensieri, il quale mandato al gouerno di quelle Prouincie con pochissimo numero di gente, non haueua modo da poter contrastare con vn'esercito già fatto grosso, e potente, per il che scorendo gli Vgonotti per tutto senza contesa, padroni della campagna, empiuano ogni cosa di prede, e d'incendij, & accresceuano di momento in momento di seguito, e di forze; perche non erano stati solleciti quei del gouerno à spedire loro dietro da principio forze, che fussero sufficienti ad opprimerli, ò almeno ad ostare all'augumento loro, & hora erano astretti di consumare molto tempo, nel radunare le genti, e nel farle caminare con lungo viaggio in così lontano paese. Mà essendo finalmente sopragiunti ad vnirsi co'l Duca di Mompensieri, Henrico di Loreno Duca di Guisa, il conte di Brissac, & i Signori di Birone, di Martiga, e della Valletta, deliberarono concordemente d'vscire ad alloggiare in campagna, per raffrenare l'impeto, e le correrie del nemico, e per difendere quelle città, che ancora non erano peruenute in potere de gli Vgonotti; portò il caso, che nel medesimo tempo, che il Duca di Mompensieri partito dalle mura d'Angiers, s'era posto à campeggiare lungo le riue della Vienna, i Signori di Mouans, e d'Acieri che di Delfinato, di Prouenza, di Ouernia, e di Linguadocca, haueuano radunate le forze degli Vgonotti, vedendo per vnirsi con l'esercito, arriuarono nel medesimo luogo. Erano questi trà caualli e trà i fanti diciotto milla huomini; mà gente per il più tumultuaria, e nō auuezza all'armi, che parte per assicurar le persone dalla seuerità de' Magistrati, parte per la speranza, che proponeuasi loro di molte prede, s'era con qualche numero di nobiltà volontariamente congiunta. Camminauano nondimeno cō seuerissima vbbidienza, e con grandissimo ordine diuisi in due battaglie, la prima delle quali era condotta da i Signori di Mouans, e di Pietragurda, e l'altra dal medesimo Signore d'Acieri, & alloggiauano per il più così vicine, che l'vna con poca dilatione di tempo poteua soccorrer l'altra, con la quale maniera di procedere superati tutti gl'impedimenti, erano carichi di prede, dall'vltima parte del Lionese, e del Delfinato, peruenuti a' confini della Santongia. Il Duca di Mompensieri hauuto auuiso della venuta di questa gente, terminò di volerla assalire, tanto più, che la vanguardia, disciogliendosi à lungo andare il rigor della disciplina, ò qual'altra si fusse la cagione, s'era più del solito allontanata dalla battaglia. Partito però da Vesunna due hore innanzi giorno il trentesimo di d'Ottobre, dispose l'ordine dell'assalto in questa maniera, che mentre egli trattenesse con spesse scaramuccie il grosso della gente, che era con Acieri nel secondo squadrone, il Conte di Brissac, & il Duca di Guisa, con il nerbo della caualleria, assalissero Mouans, e Pietragurda, i quali con il minor numero precedeuano auanti, e circondandoli con le truppe de' caualli, li combattessero nel marchiare in campagna, oue la fanteria, della quale arano numerosi; mà senza picche, haueua tanto disauuantaggio, che giudicaua facile il poterli opprimere senza molto contrasto. Mà il Duca di Guisa, & il Conte di Brissac ingroppati mille dugento fanti, sollecitarono tanto il loro viaggio, che contra all'ordine dato sopragiunsero il nemico alloggiato ancora nel villaggio di Messignacco, innanzi, che cominciasse à marchiare, di maniera tale, che veniuano à perdere quell'auuantaggio, per il quale sperauano co'l minor numero, vincere, e superare il maggiore. E nondimeno vedendo, che gli Vgonotti, e temendo della caualleria, si teneuano, e si fortificano nel posto loro, per non parere d'esser venuti in darno, assalirono il villaggio, con grandissimo sforzo, e vi fù la battaglia così feroce, che per lo

spatio

ſpatio di due hore vi ſi combattè oſtinatamente per l'vna parte, e per l'altra, ſinche i Capitani Cattolici conoſcendo d'affaticarſi in vano, e d'eſporre la gente ad euidente pericolo per la fortezza del ſito, deliberarono di ſonare à raccolta, e ritornando per la medeſima ſtrada ch'erano venuti, ſi poſero in agguato in vn boſco, il quale poco lontano da Meſſignacco largamēte ſi ſtendeua dietro ad vn colle, aſpettando di vedere quello, che fuſſero per fare i nemici. Mouans, e Pietragurda giudicando, che i Capitani regij fuſſero andati incontro alla loro fanteria per tornare ad aſſalirli nel medeſimo luogo, e ſperando di poter innanzi al loro ritorno arriuare à Riberacco, luogo forte tenuto da gli Vgonotti, e cinque leghe ſolamēte lontano, ſenza curarſi di riconoſcer il paeſe all'incōtro, ſi miſero in viaggio con molta fretta, per preuenire il ritorno de' Cattolici, che giudicauano eſſere hormai molto diſcoſti da loro. Mà appena erano peruenuti à mezo la campagna, fuori di Meſſignacco, affrettandoſi d'entrare in vna ſelua, la quale ſi ſtende poi fino alle mura di Riberacco, che i Capitani Cattolici ſoprauenendo con la caualleria diuiſa in molte truppe, gli aſſalirono per ogni parte, dal quale aſſalto, ſe bene non erano atti à poterſi difender, per eſſere i fanti tutti archibugieri, e ſenza picche in luogo piano, & aperto, combattendo nondimeno con grandiſſima coſtanza, fecero la vittoria ſanguinoſa al nemico. Morirono Mouans, e Pietragurda, & inſieme con loro vi reſtarono sù'l campo circa due milla fanti, e più di quattrocento caualli, non hauendo i ſoldati Cattolici per comandamento de' capitani atteſo à far prigioni, li quali poi liberandoſi con poca taglia, tornauano oſtinatamente al ſeruitio de gli Vgonotti. Il Duca di Mompenſieri in queſto mentre, hauendo trouato à San Caterio la battaglia de gl'inimici, mà groſſa di numero, e fiancheggiata da buona caualleria di Prouenza, e di Delfinato, deliberò di non aſſalirla con tutte le forze; mà baſtandoli di tenerla à bada, sì che non poteſſe ſoccorrere la vanguardia, ſi miſe à trattenerla con ſpeſſe, e con groſſe ſcaramuccie fino alla ſera, ſoprauenendo la quale, eſſendoſi egli ritirato verſo Veſunna, gli Vgonotti valendoſi del vantaggio delle tenebre, camminarono ſenza intermiſſione tutta la notte, sì che giunſero nello ſpuntare dell'alba à Riberacco, & il giorno ſeguente, che fù il primo dì di Nouembre s'vnirono co'l Prencipe, e con l'Ammiraglio ad Alba terra. Mà già il Duca d'Angiò con l'eſercito camminando à grandiſſime giornate, era peruenuto ad Ambuoſa, per la qual coſa il Duca di Mompenſieri con gli altri Capitani, dopò la vittoria di Meſſignacco, tralaſciando di moleſtare il nemico, s'allontanarono con tutte le genti, per andare ad vnirſi con lui, & il decimo giorno di Nouembre ſi congiunſero gli eſerciti alle mura di Ciatelleraut, Città poſta ne' confini di Poetù, alle ripe del fiume Vienna. Era grande l'aſpettatione, che s'haueua del valore, e della generoſità di quello Prencipe, il quale nel primo fiore de gli anni adorno di nobiliſſime doti, pareua nato appunto per ſoſtenere il peſo de' maggiori Imperi d'Europa, per che alla forma egregia del corpo, era congiunta così perfetta diſpoſitione della perſona, che la compleſſione nobile, e delicata, non pregiudicaua alla ſofferenza, che ſi richiede alle fatiche dell'armi, e nell'animo appariuano tali ſegni di valore, e di magnanimità di prudenza, e di ſpirito generoſo, che la ſua virtù era giudicata molto ſuperiore à gli anni, i quali ornamenti accompagnati da naturale facondia, e dalla cognitione di quelle lettere, che à Prencipe s'appartengono, gli conciliauano non ſolo mirabile beneuolenza, mà ſingolare veneratione ancora, così appreſſo l'eſercito, come appreſſo tutta la nobiltà, & appreſſo tutti i popoli della Francia. E ſe pure appariua ne' ſuoi coſtumi ſegno alcuno dell'vmana conditione, non mai libera da qualche neo di fragilità mortale, l'inclinatione a' piaceri, s'imputaua alla tenerezza de gli anni, e la profuſa liberalità, verſo i ſuoi domeſtici, e familiari, era più toſto attribuita à magnanimità, non ancora matura, che à vitio d'animo troppo diſordinato. In tanta eſtimatione era appreſſo l'vniuerſale de gli huomini il Duca d'Angiò, alla

quale

quale per corrispondere con gli effetti, desideroso d'affrontare senza dilatione il nemico, e stretto dalla qualità della stagione di già inclinata all'inuerno, fatta subito la rassegna dell'essercito, nel quale erano sette milla caualli, sei mila Suizzeri, due milla Italiani, e dodeci milla fanti Francesi, si mosse cō tutte le forze, camminando per il medesimo paese fertilissimo di Poetù alla volta de gli Vgonotti. Ne' medesimi giorni il Prencipe di Condè già reso padrone di tutte le terre all'intorno, vedendosi venire incontro così potente nemico, s'era con ventiquattro milla fāti, e poco meno di quattro milla caualli, posto arditamēte in cammino, determinato d'approssimarsi tanto all'essercito regio, che nō restassero abbandonate le Città della sua parte, e che potesse opportunamente abbracciare ogni occasione di vantaggio, che la fortuna propitia gli appresentasse. Haueuano ambedue i Capitani vn medesimo fine, cosa, che rare volte accadè, che due nemici concorrano nell' amministrare la guerra in vna istessa sentenza; perche il Duca d'Angiò, che si stimaua superiore, non solo di numero, mà di valore di soldati, e di militar disciplina, desideraua di venire al fatto d'arme, sperando d'opprimere gli Vgonotti innanzi, che soprauenissero gli aiuti d'Alemagna, e similmente il Prencipe di Condè, il quale comandando a' soldati volontarij, che per il più seruiuano senza paghe, sapeua non poter durare lungamente l'vnione, e l'ardore dell'essercito suo, giudicaua miglior consiglio valersi del primo impeto, e venire speditamente al cimento della giornata, che prolongando la guerra inccorrere in quei disordini, che haueua sperimentati altre volte. Mà al desiderio, & alle deliberationi dell'vn Capitano, e dell'altro, s'opponeua la qualità della stagione, che ridotta alla fine di Nouembre con freddi straordinarij, e ghiacci, e neui grandissime impediua il progresso, così dell'vn essercito, come dell'altro, perche essendo i giorni breui, e le notti freddissime non poteuano per le strade rotte, & impedite dalla neue, nè concorrere così facilmente le vettouaglie, nè camminare così speditamente le genti d'arme, nè procedere senza gran difficoltà l'artiglierie, anzi si conueniua con spessi, e commodi alloggiamēti ristorar i grauissimi patimenti de' soldati, poiche non si potea in alcun modo tenere nè gli huomini, nè i caualli sotto alle tende, per le quali difficoltà procedeuano ambedue gli esserciti lentamente. Mà superati finalmente con grandissima constanza dall'vna parte, e dall'altra tutti gl'impedimenti, s'approssimarono tanto infra Potieri, Ciattelleraut, e Lusignano, che non erano discosti più di quattro leghe Francesi, le quali corrispondono, come habbiamo detto di sopra, à dodeci miglia sole Italiane. Alloggiaua il Duca d'Angiò co'l grosso dell'essercito à Giasenollo, terra posta sù la strada maestra, che da Pottieri conduceua verso i nemici, teneua parte della caualleria con pochi fanti per maggior commodità alloggiati à Sansè, villaggio vna sola lega discosto da Giasenollo. Il Prencipe di Condè dall'altra parte con tutta la gente sua, camminando inuerso i Cattolici era venuto ad alloggiare à Colombiera, due lege fuori di Lusignano; nella qual terra commodamente albergaua tutto l'essercito suo. Era nel mezo dell'vn campo, e dell'altro, & vgualmente discosto vn villaggio detto Pamprù, e del quale ambi i Capitani haueuano fatto disegno d'impadronirsi, con animo d'alloggiarui la vanguardia per incommodare, e trauagliare più da vicino il nemico. Accadè, che nell'istesso tempo Martiga per la parte de' Cattolici, & Andelotto per la parte de gli Vgonotti, si spinsero con le prime schiere de gli esserciti per occuparlo. Al primo arriuo s'attaccò fiera, e pericolosa scaramuccia, brauamente sostenuta per molte hore, se bene con vario successo, e dall'vna parte, e dall'altra; mà qualunque di questo si fosse la cagione cederono i Cattolici, & il villaggio restò finalmente in potere de gli Vgonotti, i quali seguendo l'impeto della vittoria, s'auanzarono per seguitare i caualli leggieri, che nel combattere s'andauano ritirando. Arriuò intanto il Duca di Mompensieri dalla parte Cattolica, il quale conducendo seco più di seicento lancie, Andelotto molto ineguale

guale di forze, ritiratosi nel decliue della collina, che co'l villaggio si ritrouaua alle spalle, distribuita la fanteria per i fianchi, e distendendo le file della caualleria s'andò coprendo di modo, che non potendo i Cattolici riconoscere nè i lati, nè le spalle, crederono, che tutto l'esercito nemico iui fosse ridotto, il che fù cagione, che perderono l'opportunità di rompere, e discacciare Andelotto. Mà tosto si riuoltò lo stato delle cose, perche non stettero molto à comparire il Prencipe, e l'Ammiraglio con tutto il campo loro, di modo, che restarono di gran lunga inferiori i Cattolici; i quali non haueuano altro seco, che la vanguardia, essendo il rimanente dell'esercito restato nell'alloggiamento di Giasenollo. Conoscendo Mompensieri, e Martiga questo disauuantaggio, e dubitando d'essere incalzati dal nemico, s'egli se nè fusse accorto, andarono à poco, à poco diminuendo la scaramuccia, e si ritirarono à canto ad vn bosco, molto spatioso, e molto folto, il quale era loro alle spalle, e quiui collocarono l'ordinanza, distendendo le prime file quanto poteuano, e distribuendo gli archibugieri infrà gli alberi della selua per fare apparire più grosso il numero della lor gente, i Capitani Vgonotti essendo già inclinato il giorno alla sera, e credendo con il medesimo errore, che dalla parte de' Cattolici, vi fusse tutto l'essercito, non meno, che dalla sua, stimando d'hauer fatto assai d'hauerli discacciati da Pamprù, vi si fermarono per alloggiare al coperto, e non hebbero alcun pensiero di voler'assalire per quella sera i nemici, per la qual cosa Mompensieri, e Martiga, hauendo fino alla meza notte fatto battere i tamburi alla Suizzera per far credere à gli Vgonotti, che vi fusse tutta la gente regia, e particolarmente gli Suizzeri molto stimati da loro, e fatte distribuire molte funi accese per le siepi, e per il bosco, per confermare l'errore de' nemici, si ritirarono nelle più tacite hore della notte con grandissimo silentio al Campo di Giasenollo, schifando con il beneficio delle tenebre così euidente pericolo di rimanere disfatti. Il Prencipe, e l'Ammiraglio conoscendo la mattina l'errore, per il quale haueuano perduta così grande occasione, per non perdere anco il tempo inutilmente, deliberarono d'andare ad assalire quella parte dell'esercito Cattolico, ch'era alloggiata à Sansè con intentione, non si muouendo il Duca d'Angiò, di romperla, e di disfarla, e muouendosi tentare in campagna aperta la fortuna della giornata. Mà già l'istessa mattina il Duca d'Angiò per l'auanzar del nemico, hauea richiamata à se nell'alloggiamento maggiore tutta la gente, & abbandonato il villaggio, hauea ridotto tutto il suo campo intero à Giasenollo, il che essendo incognito à gli Vgonotti fauoriti da vna foltissima nebbia, leuata la mattina per tempo, marchiauano con tutto l'esercito, e con grandissimo silentio à quella volta. Mà peruenuti al capo di due vie, delle quali vna và Sansè, e l'altra à Giasenollo, l'Ammiraglio, prendendo la mano manca, seguitò il destinato cammino, il Prencipe co'l resto dell'esercito, presa per errore la destra mano s'incaminò per quella strada, che conduceua à dirittura al campo Cattolico à Giasenollo, nè s'accorse dell'errore, che haueua preso, per esser ogni cosa ingombrata dalla nebbia, fin tanto, che non fù peruenuto così vicino all'alloggiamento reale, che si trouò à fronte del nemico in luogo piano, e scoperto, dal qual non haueua più facoltà di potersi sicuramente ritirare. Il Duca d'Angiò sentita la venuta degl'inimici, nè sapendo l'errore, che haueuano preso nella strada giudicò, che venissero risoluti per assalirlo, e però messo l'esercito in ordinanza in sito rileuato, e forte, se bene alquanto più angusto di quello, che ricercaua la quantità de' suoi caualli, aspettaua con grandissimo ardire l'incontro della battaglia. Mà il Prencipe di Condè accortosi finalmente dell'error suo; nè sapendo in che parte si fosse l'Ammiraglio con la Vanguardia, spintosi innanzi à riconoscere personalmente il sito del paese prese partito sù'l campo, e s'impadronì con grandissima celerità di due piccole colline, che erano dall'vna parte, e dall'altra della strada, e quiui infrà gli alberi, e frà i tralci, & i pali delle viti, alloggiò l'infanteria mezza per parte, facendosi

dosi riparo delle fosse, e de gli argini, de' quali era pieno quel sito, conforme alla consuetudine del paese. Allogiata l'infanteria in luogo così auuantaggioso, e quasi sicuro, restaua d'assicurare la caualleria, la quale collocata lungo la strada maestra, non poteua ricusare di combattere qualunque volta i Cattolici fossero venuti ad assalirla, per la qual cosa scorrendo, & auuanzandosi pian piano per non dar segno alcuno di timore, mostraua il Prencipe di voler attaccar la battaglia nel piano, il quale trà le due colline, & il campo reale aperto si distendeua. Questo credendo fermamente il Duca d'Angiò, come vidde la caualleria nimica distendersi alla pianura, fece dar fuoco à tutta l'artiglieria, che in grandissimo numero era collocata ne' lati, per dare spauento, & insieme sbaragliare due grand'ale di caualli leggieri, che poste alla fronte dell'esercito innanzi de gli altri marchiauano alla sua volta. Mà il Prencipe valendosi dell'occasione, mentre il fumo delle cannonate copriua la pianura, ritirò destramente dopò i colli la sua caualleria, e fece cominciare subito à tirare con grandissima celerità vn fosso à trauerso della strada maestra, sì che vnendosi d'ambe le parti con le colline, togliesse il passo a' nemici, e vi collocò quattro pezzi d'artiglieria da campagna, che haueua condotta seco, allogiandoci seicento archibugieri Guasconi, che difendessero il posto. Suanita, che fù l'oscurità del fumo, il Duca di Guisa, & il Conte di Luda con due squadre di caualleria s'auanzarono per attaccare la battaglia, mà trouarono il campo votto, & abbandonato da gli Vgonotti, per la qual cosa dopò d'hauere scorso fin soto alle colline senza trouar incontro, se nè tornarono a' suoi, riferendo, che il Prencipe cominciaua à trincerarsi nel piano. Il Duca d'Angiò confuso di questo ambiguo procedere de gli Vgonotti, spinse subito il Conte di Brissac con gli archibugieri Francesi, sostenuto dal Signore della Valletta con quattro compagnie di caualli, alla volta delle colline, per vedere se con le scaramuccie si poteua dar principio ad attaccar la battaglia, mà non si muouendo dal sito loro i nemici, e saettando la sottoposta pianura con grandissima furia di Moschettate, si consumò l'auuanzo del giorno in deboli scaramuccie, perche nè'l Prencipe si partiua dal sito delle colline, anzi s'andaua del continuo fortificando con argini, e con trinciere, nè il Duca d'Angiò voleua assalire gli Vgonotti nel forte loro con tanto disauantaggio. In questo mentre l'Ammiraglio, hauendo dallo strepito dell'artiglierie compreso quello, ch'era seguito, senz'operare alcuna cosa à Sansè, era tornato con molta celerità ad vnirsi co' suoi; dolente, che la fortuna accumulando errori sopra errori, deludesse con tanta proteruia la prudenza, e la sagacità de' suoi consigli. Stettero gli eserciti in arme, guardando diligentemente i loro posti, tutta la notte seguente, mà la mattina, vinti ciascun di loro dalla violenza del freddo, e dal graue patimento di due notti continue trapassate sotto alla fatica dell'armi, risolsero i Capitani di ritirarsi, e così, quasi di commune consentimento, il Duca d'Angiò si condusse alle mura di Pottieri, e gli Vgonotti se n'andarono ad alloggiare nel luogo di Mirabello. Haueua creduto il Duca co'l ritirarsi in luoghi più aperti, e più piani tirare anco il nemico à combattere del pari senza vantaggio di sito, ò vero murando spesso alloggiamento, aprirsi, in tanta vicinità, la strada à qualche opportuna occasione. Mà i Capitani Vgonotti per non porgere al nemico quella opportunità, ch'egli s'andaua procurando, presero altro partito, e terminarono, allargandosi dal campo Cattolico di passare improuisamente ad assalire Saumur, Città posta su'l fiume Loira, & vno de' passi principali, per doue con spatioso ponte si suole passare quel fiume, per aprirsi l'adito all'altre prouincie della Francia, & à potere riceuer fomento da esse, e particolarmente per potersi vnire con le genti, che venissero di Germania in loro aiuto, perche la Loira, quasi diuidendo per il mezo tutto il Reame di Francia, separa quella, che anticamente era domandata Aquitania, dalla Celtica, e dalla Belgica: gran parte delle quali si comprende tuttauia sotto il dominio di quella

Coro-

Corona. Sperauano anco, assediando, e stringendo vna piazza di tanto momento, che il Duca d'Angiò, per nō lasciarsela prendere sù gli occhi, si sarebbe ridotto à combattere con qualche disauuantaggio, perche se bene l'vna parte, e l'altra haueua desiderio della giornata, e l'vna, e l'altra però si studiaua di farla in modo, che si trouasse inferiore il nemico. Mà riuscì vano questo cōsiglio, perche il Duca, sapendo, che Saumur piazza forte, e conueneuolmente presidiata, poteua facilmente resistere all'oppugnatione de gli Vgonotti, deliberò leuarneli cō la diuersione, senza mettersi in necessità di combattere à voglia loro; per la qual cosa lasciato incaminare il Prencipe verso Saumur, si partì egli due giorni dopò con molta prouisione di vettouaglie da Pottieri, & andò à dirittura ad assalire la terra di Mirabello, la quale fù sforzata, e presa con grandissimo danno de gli Vgonotti, perche vi erano restate le reliquie dell'esercito, e non piccola parte ancora di carriaggi, e senza perder tempo si condusse più à dentro nel paese nemico ad assediare Loduno. Era à guardia di quella Città Monsignore d'Acieri con dodici insegne di Fanteria, il quale benche mostrasse molta prontezza di volerla difendere, confidato principalmente nella difficoltà della stagione, che per i grandissimi ghiacci malageuolmente si poteuano cauare le fosse, e fabricare con il terreno i forti, e le trinciere, tuttauia vedendosi così potente accampato contra il nemico, non cessaua di sollecitare i capi dell'esercito, che considerando il suo pericolo, venissero à soccorrerlo prestamente, i quali mossi dalle sue instanze; mà molto più dal vedere il Duca entrato ad oppugnare il paese, dal quale traheuano la facoltà del viuere, e di mantenersi, abbandonata l'impresa di Saumur, senza poter tentar alcuna cosa s'incaminarono verso l'esercito Cattolico, ridotti in quella necessità di combattere con disauuantaggio, alla quale haueuano voluto tirare, e necessitare il nemico. Mà procedendo con gran riguardo, e con tutti quegli ordini, che si conuengono à Capitani d'esperienza, vennero il vegesimo dì di Decembre ad alloggiare ne' borghi di Loduno, e con gran diligenza s'accamparono dalla parte contraria, e opposta à quella, ch'era da' Cattolici battuta, & assalita. Staua nel mezo d'ambedue gli eserciti la Città, e dall'vna parte, e dall'altra larga, e spatiosa campagna, la quale senza fosse, e senza argini, & impedimenti di sorte alcuna, porgeua marauigliosa commodità di schierare gli eserciti, e di combattere del pari à bandiere spiegate, mà la comodità, che porgeua la natura del luogo, era impedita, & interrotta dalla stagione, perche era così grande la violenza del freddo, che nè restauano le membra de gli huomini come stupefatte, & interizite, e per la quantità de' ghiacci, e delle neui gelate, era così precipitoso il muouersi, & il camminare, che à tutte l'hore dalle schiere degli eserciti erano condotti infiniti soldati alle tende, che cadendo sù la terra impetrita, nè rimaneuano stroppiati, & inutili à potere nelle fattioni militari adoperarsi. Molto maggiore era la difficoltà de' caualli, che sdrucciolando in ogni luogo senza ritegno, perche la campagna bassa, & acquosa era tutta coperta didurissimo ghiaccio, con pericolose cadute offendeuano, e se gli huomini, che coperti d'arme ardiuano di muouersi, ò di voltarsi, nè poteuano fare vn passo senza, che si disordinassero gli squadroni, e che si confondessero le file, nelle quali difficoltà essendo impossibile, che gli eserciti combattessero perche il primo, che si fusse mosso, si sarebbe da se medesimo rotto, e disordinato, poiche furono dimorati quattro giorni, e cominciando già ciascuno à patire di vettouaglie, perche la stagione impediua il concorso ordinario de' viuandieri, il D. d'Angiò, il quale alloggiaua con maggior incomodo alla scoperta, per non consumare le forze dell'esercito senza frutto, deliberò di ritirarsi à dietro discosto quattro leghe da gl'inimici, e postosi vn piccol fiume alla frōte, distribuì le sue genti ad alloggiare al coperto nelli villaggi, e nelle terre vicine, il che come fù noto à gli Vgonotti giudicando, che l'esercito per questa comodità d'albergare, sparso in varij luoghi, difficilmēte si potesse raccogliere, deliberarono

Mentre il D. d'Angiò batte Loduno da vna parte, il Prēcipe di Condè venuto à soccorso, alloggia ne' borghi dall'altra, e volendo far giornata sono impediti dal gran freddo, e dal ghiaccio, che faceuano immobili le persone & i caualli.

d'assalire il quartiere medesimo del D. d'Angiò, sperando di riportarne la vittoria, innanzi, che il restante dell'essercito si cõgiungesse per ributtarli. Mà essendosi appresẽtati alle ripe del fiume la mattina delli ventisette di Decembre, stimando douerlo passare senza contrasto, lo trouarono così gagliardamente difeso da' presidij disposti ne' luoghi più facili à passare, che doppo d'hauer tentato due volte in vano di sforzarli, furono costretti di ritirarsi, massime hauendo compreso, che al segno di due tiri d'artiglieria, tutto il campo Cattolico era concorso ne' suoi squadroni, con l'ordine per innanzi disposto, à difender le riue della fiumara, sì che non si poteua più senza euidente pericolo trapassare. Doppo questa ritirata, cominciando già nell'essercito à sẽtirsi per i patimenti passati grauissime malitie, e mormorando del continuo i soldati di non essere condotti à guerreggiare contro à gli huomini; mà contro alla peruersità de' tempi, & alla medesima forza della natura, risoluerono i capitani di ritirarsi ad alloggiare in luoghi più lontani, e sicuri, fin tanto, che rimettendo almeno in qualche parte l'asprezza del verno, permettesse la stagione di poter guerreggiare; per la qual cosa, essendosi ritirati il Prẽcipe, e l'Ammiraglio nel basso Poetù, verso i confini della Santongia, il Duca d'Angiò seguitando il medesimo consiglio, si ridusse con tutte le genti à Chinone. Quì s'incominciarono à sentire i frutti delle sofferenze passate, perche nell'vn campo, e nell'altro entrarono infirmità così graui, che nello spatio di pochi giorni nè perirono circa quattro milla huomini per parte, parendo quasi, che la fortuna, come erano pari l'intentioni de i Capitani, e le forze, de gli esserciti, così distribuisse anco del pari i patimenti, & i danni. Consumato con queste attioni l'anno mille cinquecento sessantaotto, cominciò l'anno mille cinquecento sessanta noue pieno di grandi accidenti, e di infinito sangue; nel principio del qual anno il Prẽcipe di Condè lasciata la cura dell'essercito all'Ammiraglio, si trasferì personalmente alla Rocella à procurar di fare prouisioni di denari per la sostentatione della guerra, la quale procedendo più lenta di quello, che haueuano creduto, gli haueua cõdotti in estrema necessità di tutte le cose, percioche ridotti in vn'angolo, bẽche fertilissimo della Francia, e guerreggiando nel paese, che teneua la loro parte, ancorche si viuesse per il più à discrettione, & à spese de i paesani, non vi era occasione alcuna di prede, con le quali erano auuezzi nell'altre guerre di mantenere, e di sodisfare la soldatesca. Erano già consumati i cento milla ducati mandati dalla Reina d'Inghilterra, & erano spesi quelli, che l'armata maritima haueua predando i legni de' mercãti somministrati, & i Cittadini della Rocella prontissimi à conferire tutte le loro sostanze al mantenimento dell'armi, per il cessare del traffico, e per le spesse contributioni, erano tanto esausti, che poco più si poteua contribuire in commune, perilche il Prẽcipe di Condè, astretto, dalla necessità, venne in risolutione di vendere i beni della Chiesa, ch'erano nella Santongia, e nelle altre Prouincie tenute, e possedute da lui, facendo la sicurtà la Reina di Nauarra sotto obligatione de' proprij beni, per eccitare maggiormente l'animo de i compratori. Con questa vendita, della quale con isdegno incredibile de i parlamẽti, e cõ offesa, e disprezzo della Maestà Reale, spedirono publiche patẽti à i particolari, e con qualche cõtributione della Rocella, e dell'Isole vicine, messero insieme tanto danaro, che bastaua à souennire l'essercito per qualche mese, sperando in tanto di ridursi à migliore stagione, e passare in paese più largo, oue potessero con le solite prede sodisfare alle continue domande, & all'euidente bisogno de i soldati. In tanto non si riposaua nell'altre Prouincie del Regno, anzi con varij successi si trauagliaua per ogni luogo: perche Monsignor della Ciatra Gouernatore di Berì, & il Conte Sciarra Martinengo, hauendo messo l'assedio alla Città di Sãserra, posta similmente alle ripe del fiume Loira, hora con prosperi, hora con auuersi accidenti; mà sempre con molta vccisione d'ambe le parti, continuauano à batterla, & à tentarla; & il conte di Barbesieux con la gente di Ciampagna, assalita la terra di Noiers, d'onde erano partiti il prenci-

Per i patimẽti passati entra grã mortalità nelli esserciti.

1569

Essendo gli Vgonotti in gran strettezza il Prẽcipe di Condè vende tutti li beni ecclesiastici, che si trouano nelle Prouincie tenute da lui.

pe,

pe, e l'Ammiraglio, l'haueua finalmente espugnata, & i Rocellesi assalite per mare, e per terra l'Isole meno remote della Santongia, se n'erano impadroniti, e con grandissima strage haueano distrutto il nobilissimo, e antichissimo Monasterio di S. Michele in Eremo, incrudelendo col ferro, e col fuoco contro alle venerande reliquie della diuotione, e pietà de' loro progenitori. Mentre queste cose, si faceuano, era mitigata la violenza del verno, per la qual cosa il Duca d'Angiò, riceuuti nuoui soccorsi, perche erano venuti all'esercito il Marchese di Bada con mille cinquecento caualli Alemani, & il Conte di Tenda con la nobiltà della Prouenza, ne' primi giorni di Marzo, partitosi da Chinone, caminando lungo le sponde della Carenta, s'era incaminato alla volta de gli Vgonotti. Dall'altra parte il Prencipe, e l'Ammiraglio hauendo hauuto auiso, che i Visconti di Monclar, e di Burniqueto, & altri Signori di Linguadocca, e di Guascogna, cõ grosso numero di caualli, e di fanti veniuano in loro soccorso, e dubitando, che dall'esercito Cattolico nõ fusse loro impedita la strada, partiti dal territorio della Rocel[illegible], oue erano stati à ristorarsi, e passato il medesimo fiume della Carenta, s'erano auuanzati per incontrarli. Mà intesa poi la mossa del Duca d'Angiò, fermarono il viaggio, e rotti tutti i ponti, e muniti con grossi presidij tutti quei luoghi, doue l'acqua si poteua passare s'erano fermati à Giarnac terra distante due leghe dalle ripe del fiume, con intentione, ò d'impedire il transito all'esercito regio, e ridurlo in necessità di vettouaglia, perche tutto il paese circostante si teneua per loro, ò vero se i Cattolici si sforzassero di passare, assalire la prima parte delle genti, che fussero trapassate, e combattendo con l'esercito disunito, & impedito dalle solite difficoltà, che accompagnano il transito de' fiumi, riportarne vna vittoria molto sicura. Mà il Duca d'Angiò presi per la strada con impeto militare il castello di Melè, e la Città di Ruffec, era peruenuto à Castelnouo, passo frequentato, & ordinario di passare la Carenta. Quì trouò, che i Capitani Vgonotti haueuano di già rotto, e disfatto il ponte posto alle spalle di Castelnuouo, e nella terra, la quale era situata sù la ripa verso l'esercito Cattolico, erano mille fanti, presidio stimato dal Prencipe sufficiẽte à custodire quel luogo. Mà l'esperienza dimostrò la fallacia de' suoi discorsi, perche essendouisi accostato il Cõte di Brissac con i fanti Francesi, & hauendo con l'artiglierie leuate alcune difese, quei di dentro impauriti senza aspettare altro soccorso, abbandonarono la terra, e passato il fiume con certe, barche, si ritirarono all'esercito, che era due leghe discosto. Non si diminuirono per la presa di Castelnouo le difficoltà del Duca d'Angiò, perche essendo rotto il ponte è sù la ripa contraria i nemici intenti, & apparecchiati ad impedire il passo, era molto difficile il poter rifare il ponte veccio, ò farne altri di nuouo, e molto più pericoloso il voler passare con oppositione così potente: per la qual cosa facendo mestieri di superare con l'arte quelle difficoltà, che non si poteano vincere con la forza, lasciato à Castelnouo con gli ordini opportuni Monsignore di Birone Maestro, ò come essi chiamano, Marescialle del campo, il Duca con tutto l'esercito si mosse alla volta di Cognac, caminando lungo la riua del fiume, e fingendo di cercare altroue più facile, e più spedita commodità di passare. Si mosse anco nel medesimo tempo l'Ammiraglio, con la vanguardia Vgonotta dall'altra parte del fiume, procedendo alla medesima strado, sì che non vi essendo di mezo trà di loro, se non l'alueo solo, non molto largo, della riuiera, scaramucciauano del continuo gli eserciti con gli scioppetti. Camminarono tutto il giorno in questo modo, benche lentamente d'ambe le parti, mà approssimandosi la sera l'Ammiraglio hauendo lasciato ordine espresso, che i luoghi opportuni al passare fussero dalla cauelleria leggiera, e dalcune compagnie scielte di fanteria diligentemente guardati, per non incommodare la sua gente, che seruendo di volontà, non poteua, ò non voleua più sofferire i patimenti di stare allo scoperto, si discostò dal fiume quasi vna lega, & aloggiò con tutta la vanguardia à Bassac villaggio assai grosso, & appropriato à somministrare abbondantemente il coper-

Il Monasterio di S. Michel in Eremo destrutto da' Rocellesi l'anno 1569.

to alla sua gente, & il Prencipe di Condè con la battaglia non si essendo ancora mosso dall'alloggiamento, dimoraua fermo à Giarnac, posto quasi à dirimpetto di Castelnuouo. Il giorno seguente il Duca d'Angiò, veduto il modo, che teneuano la notte, nell'alloggiare i nemici, volle confermar loro l'opinione, che andasse cercando opportunità di passare, e messi alcuni legnetti nel fiume, con qualche numero d'archibuggieri, fece mostra di voler sforzare le guardie de gli Vgonotti, mà trouando gagliarda resistenza per ogni luogo, continuò à caminare nell'istesso modo di prima, fino all'inclinatione del giorno, nella quale essendosi proceduto per il frequente scarammucciare poco più d'vna lega, e già ritiratosi l'Ammiraglio per alloggiare al coperto nel medesimo luogo di Bassac, doue s'era ricouerato la prima sera, il Duca d'Angiò, fatta nel principio della notte riuoltare la retroguardia guidata dal Duca di Guisa, e di mano in mano tutto l'esercito, caminando con grandissima celerità, ritornò in pochissime hore à Castelnuouo. Trouò, che Monsignore di Birone, haueua racconciato con molta diligenza il ponte rotto, e che n'haueua gettato vn'altro molto commodo sopra le barche, per la qual cosa essendo già molte hore della notte, mà quella, serena, e grandemente opportuna al suo disegno, fece subito passare il Duca di Guisa, e Monsignore di Martiga, con due squadre spedite di caualli, dietro a' quali, passò con bell'ordine successiuamente tutto l'esercito, & in esso la persona del Duca, senza riceuere oppositione di sorte alcuna, perche il Conte di Mongomerì, & i Signori di Subiza, e della Loa, i quali con la caualleria leggiera haueuano l'assunto di custorire le ripe della riuiera, inuigilando à quei passi, verso i quali il giorno innanzi camminauano i Cattolici, non haueuano creduto, che con tanta velocità se nè ritornassero à dietro, e passassero appunto in quel luogo medesimo, oue à dirimpetto era il grosso della battaglia apparecchiata à difédere l'adito del fiume, onde parte per la sicurezza, che s'haueuano presa, parte per l'inobedienza ordinaria delle guerre ciuili, parte anco perche in vn paese ruinato, e senza ordine di commissarij, e di viuandieri erano necessitati à cercare, & à procurarsi il vitto, fù tanta la negligenza, così de' soldati, come de' capitani, che era già fatto giorno, & ordinato sù l'altra ripa la maggior parte dell'esercito Cattolico, innanzi, che le scorte hauessero notitia di quello, che si faceua. Il primo, che nè desse l'auuiso, fù il Capitano Montauto, il quale battendo la strada con cinquanta caualli, per riuedere se le guardie faceuano il debito loro, come si fù accorto del transito de' nemici, corse di tutta briglia ad auuisar l'Ammiraglio, il quale non solamente confuso per così graue, & improuiso accidente, mà disperato ancora, che la sua prudenza fusse così delusa dall'industria d'vn giouane, stimato, e tenuto da lui come fanciullo, risolse di ritirarsi all'alloggiamento di Giarnac per vnirsi con la battaglia, e prendere insieme col Prencipe di Condè, quel partito, che richiedesse lo stato delle cose. Mà gli conueniua richiamare le fanterie, che erano disposte in varij luoghi alla custodia de' passi principali per non abbandonarle in preda del nemico, e raccogliere la caualleria leggiera dispersa per mancamento di vettouaglie, e per commodità d'alloggiare in molti luoghi: nella qual cosa, ancorche vsasse ogni possibile diligenza, fù astretto nondimeno perdere tanto tempo, che si ritrouò in necessità di combattere, contra quello, che trà se medesimo haueua deliberato: perche il Duca d'Angiò, schierato il suo esercito, e risoluto in ogni modo di voler far giornata, haueua spinto innanzi tutti i caualli leggieri, & alla testa loro Monsignore di Martiga nominato volgarmente il soldato senza paura, accioche trauagliando il nemico alla coda, lo costringesse à caminare più lento, e desse tempo à gli squadroni, che marchiauano nelli loro ordini di poterlo prestamente arriuare. Martiga hauendo sopragiunti gli Vgonotti in quello, che partiuano da Basac, cominciò à scaramucciare così ferocemente, che l'Ammiraglio costretto dalla necessità à douersi fermare, diede l'ordine di far alto, e vol-

uoltando risolutamente la faccia conobbe non potersi più fuggire l'incontro della battaglia, per la qual cosa significato al Prencipe di Condè, il pericolo, nel quale si ritrouaua, pose nell'vltimo luogo i Signori della Nua, e della Loa, commettẽdo loro, che trattenessero l'impeto delli caualli leggieri, e fermassero il loro progresso fin tanto, che egli passasse vn certo luogo pieno di fosse, e circondato d'acque, oltre il quale haueua disegnato di mettersi in ordinanza, accioche la fortezza del sito supplisse in qualche parte alla debolezza del suo squadrone, e lo difendesse almeno da i fianchi dalla moltitudine, e ferocità de' nemici. Sostennero quei capitani per qualche tempo la carica de'Cattolici hora scaramucciando, hora mescolandosi con molto animo, e con altretanto valore, mà essendo soppraggiunti, Monsignore della Valetta, il Conte di Luda, & i Signori di Monsalez, e di Malicorno con quattro squadre di lancie, furono caricati con tanto impeto, che rimanendo prigioni i capitani, tutta la gente loro prese manifestamente la fuga. L'Ammiraglio giudicando di non potersi molto sostenere, e volendo à tutto poter suo schifare la necessità di combattere à pezzi, à pezzi, lasciato Andelotto con cento, e venti caualli à difesa del sito forte, acciò trattenesse per qualche spatio, il passo à gl'inimici, si messe à gran trotto cõ tutto il resto della Vanguardia, per ritirarsi, & incontrare il restante dell'essercito, il quale s'era già mosso con grandissima fretta alla sua volta. Veniua il Prencipe di Cõdè, inteso il pericolo dell'Ammiraglio, cõ tutta la caualleria per soccorrerlo, & haueua lasciato ordine, che l'infanteria bẽche cõ passo più comodo, lo seguitasse, e giudicando di poter'hauer tãto tempo, che raccolta la vanguardia, & ordinato ne' suoi squadroni vnitamente l'essercito si potesse combattere con tutte le forze. Mà come vidde rotta vna parte della gente dell'Ammiraglio, & incalzare con tanta furia il nemico, il quale di momento in momento accresceua di numero, e di forze, si fermò sù la strada maestra, hauendo dall'vno de' fianchi vn piccolo stagno, che lo difendeua dalla man destra, e dall'altro vna collina, che lo copriua sù la mano sinistra, & ordinò con grandissimo auuedimento quella gente, che haueua seco, valendosi à suo beneficio della fortezza del sito. Lasciò nell'ordinare gli squadroni il suo luogo libero, e vuoto all'Ammiraglio, il quale benche arriuasse di galoppo co' suoi caualli, prese il posto senza disordine alcuno, e voltata la faccia al nemico, si riordinò per cõbattere, tenẽdo il fianco sinistro à piedi della Collina. In tãto le prime squadre della caualleria Cattolica haueano attaccato il posto di Andelotto, il quale sentendosi sostenuto dagli archibugieri di Pluuialto, che ridotti dopò le siepi, e gli argini empiuano ogni cosa di fuoco, di remore, e di sangue, s'affrontò brauamente co' nemici, e fù memorabile spettacolo, che nello scontrar d'ambe le parti egli s'abbattè nel Signore di Monsalez, il quale non meno ferocemente combatteua, e l'inuestì tanto alle strette, che alzatali con la mano della briglia la visiera dell'elmo gli sparò la pistola nella faccia, dalla qual ferita cascò da cauallo in terra morto, e nondimeno cedendo i suoi al numero tanto superiore, non potè sostenere il posto più d'vna mez'hora, e prendendo à tutta briglia il galopo, si rimise nel grosso della vanguardia nel luogo, che già era destinato per lui. In questo mẽtre il D. d'Angiò disposte ordinatamente tutte le parti dell'essercito senza tumulto, e senza confusione, veniua risoluto ad attaccare la battaglia, entrato in grãdissima speranza della vittoria per il felice principio della giornata. Erano gli animi pari certamente di costanza, e d'ardire; mà non erano pari l'altre circostanze, e principalmente le forze, perche vna gran parte della fanteria de gli Vgonotti, distribuita sù le riue del fiume, inteso il transito de i nemici, e credendo non potersi sicuramente condurre al grosso dell'essercito, haueua passato il fiume, e si era ritirata in luogo sicuro, e l'altra parte con Monsignor di Acieri, seguitando nè i suoi ordini le vestigie del Prencipe di Condè, non potè essere à tempo della battaglia, e si disperse in varij luoghi senza far proua quel giorno della fortuna. Con tutto ciò gli Vgonotti, difesi dall'vn canto dal lago, e dall'altro dalla

Andelotto s'affrõta alle strette co' nemici, di modo, che alza la visiera al D. di Mõsalez, e gli spara la pistola nella faccia.

collina, e perciò non potendo esser colti di mezo, sostennero con molta ferocità, l'incontro della battaglia, combattendosi per l'vna parte, e per l'altra, e non meno i Capitani, che gli huomini d'arme, & i soldati priuati con grandissima contentione. Haueua il Duca di Guisa assalito il corno sinistro, ou'erano ridotti l'Ammiraglio, & Andelotto con gran numero di nobiltà delle Prouincie di Bretagna, e di Normandia, & vi trouò durissimo incontro, restando per molto spatio d'hora dubio l'euento della battaglia; mà sopraggiungendo a' Cattolici ad ogni hora nuoui soccorsi, nè potendo resistere gli Vgonotti al numero molto maggiore, restò tutta la vanguardia finalmente rotta, e disfatta, & i Capitani, veduta à terra la cornetta medesima dell'Ammiraglio per la prigionia del Signore di Guerchi, che la portaua, vcciso il Barone della Torre Generale dell'armata maritima de' Rocellesi, e presi Subiza, l'Anguillieri, e Monterano, principali Baroni della loro parte, presero partito innanzi, che permesse maggiormente la carica de' nemici, di prouedere alla propria salute con la fuga. Il medesimo fecero il Conte della Roccafocaut, & il Conte di Mongomerì, ch'erano nel lato destro della battaglia sù le riue del lago, perche caricati con grandissimo impeto dal Duca di Mompensieri, capo della vanguardia Cattolica, dopò lunga, & ostinata difesa, lasciati sù'l campo morti la Chiandieniera, Rieux, e Corbosone con gran numero di nobiltà delle Prouincie di Linguadocca, di Guascogna, disperati della vittoria cercarono di saluarsi. Solo il Prencipe di Condè, che nel principio della giornata s'era incõtrato nel proprio squadrone del Duca d'Angiò, rotto, e trapassato più volte, s'era sempre rimesso, e riordinato, sosteneua con integro animo lo sforzo della battaglia; mà dopò la fuga della vanguardia, e conseguentemente del retroguardo, caricato per ogni parte da' vincitori, & attorniato da innumerabile quantità di nemici, combattè nondimeno con tutti i suoi disperatamente fino alla morte, perche essendo stato nell'ordinare gli squadroni ferito da vn corsiero del Conte della Roccafocaut d'vn calcio in vna gamba, vccisoli poi nel combattere sotto il proprio cauallo, e ferito malamente in più luoghi, non restò mai cõ vn ginocchio in terra di valorosamente resistere, fin tanto, che dal Signore di Mõtesquiù, Capitano della guardia del Duca, che gli sparò la pistola nella testa, non fù fieramente riuersato morto per terra. Morirono à canto à lui Roberto Stuardo, quello, che nella battaglia di S. Dionigi vccise il Contestabile, Tabaretto, Melarè, e quasi tutta la nobiltà di Poetù, e della Santongia, che circõdata dalle squadre Cattoliche, nõ poteua trouare alcun'adito di saluarsi, nella qual mischia combattendo il Duca d'Angiò sopra le forze dell'età ne' primi ordini del suo squadrone, & vccisoli sotto il cauallo fù in grandissimo pericolo della vita, se il valore, e la prontezza de' suoi nõ fusse stata presta à soccorrerlo, e se la propria destra, e quella de' più vicini à lui non l'hauesse difeso dalla furia degl'inimici, che disperatamente combattendo lò circondauano d'intorno. Mà dopò la morte del Prencipe, e la strage del suo squadrone, nel quale erano i più valorosi soldati dell'esercito, nõ fù chi facesse più resistẽza, & ogn'vno, pẽsando allo scãpo proprio, s'abbãdonò in diuerse parti alla fuga, aiutãdo molto quelli, che cercauano di saluarsi, la notte, che soprauenne. L'Ammiraglio, & Andelotto peruennero à S. Giouanni d'Angelì, Acieri à Cognacco, Mongomerì ad Angolemme, gli altri tutti, e particolarmente la fanteria, che non haueua combattuto, si dispersero in diuerse luoghi, essendosi solamente trouati alla giornata il reggimento di Puniault, e quello di Corbonese. Questa fù la battaglia di Bassac, seguita il decimosesto dì di Marzo, nella quale fù di molto maggior consideratione la qualità, che il numero de' morti, perche dalla parte perdente, appena morirono settecento; mà quasi tutti gentilhuomini, e cauallieri di nome, essendo stato trà la caualleria lo sforzo della battaglia, e dalla parte Cattolica morirono pochissimi, mà trà questi Monsignor Mensalez, Hippolito Picco Conte della Mirandola, Prunai, & Igranda, perche Monsignore di Ligneres, che alcuni hanno nominato trà i morti, morì molti giorni

Nella battaglia di Bassac il Prencipe di Condè dopò la fuga della vanguardia e della retroguardia, nel corso di battaglia con molte ferite, e con vn ginocchio in terra sempre combattẽdo ferito di pistola nella testa morì il 10. Marzo 1569.

giorni doppo Pottieri di morte naturale. Il Duca d'Angiò, proseguendo i nemici, entrò la medesima sera della giornata vittorioso in Giarnacco, oue con iattanza militare fù portato morto il Prẽcipe di Condè sopra le spalle d'vn vilissimo somaro, godendo, & allegrandosi di tale spettacolo tutto l'essercito, che mẽtre visse haueua molto temuto la ferocia, & il valore di tanto huomo. Non permesse il Duca, che al cadeuero di lui fosse vsato scherno, nè fatto stratio di sorte alcuna, bastãdoli, che quello, che si dubitaua tanto di fare, ò cõ l'arte, ò per mezo della giustitia, fosse succeduto nel fatto d'arme, onde pochi giorni doppo per mostrare anco verso il morto quel rispetto, che stimano esser douuto al sangue regio, lo restituì ad Henrico Prencipe di Nauarra suo nipote, che senza altra pompa, mà con abbondantissime lagrime di tutta la fatione lo fece sepellire à Vandomo ne' monumẽti de' suoi progenitori. Così visse, così morì Lodouico di Borbone Prencipe di Condè, il quale con l'hauer suscitata tante volte la guerra ciuile nella patria, e con la nota d'hauere principalmente conturbata in vn Christianissimo Regno la religione Cattolica, oscurò quelle doti dell'animo, che per ardire, per costanza, e per generosità l'hauerebbono reso riguardeuole frà i primi Prencipi, e capitani dell'età sua. Il giorno, che seguitò doppo quello della battaglia, vna gran parte di coloro, che nel terrore della fuga s'erano dissipati in luoghi molto diuersi intesa, che la maggior parte dell'infanteria intatta s'era ritirata à Cognac, procurarono per varie strade di peruenire nel medesimo luogo, sì che non passarono molti giorni, che oltre Monsig. d'Acieri, che da principio vi s'era saluato, vi peruennero i Conti della Roccafocaut, e di Mongomerì, Monsignor di Iuè, che morto il fratello si faceua nominare Mõsignor di Genlis, Giacopo Buciardo, Telignì, Buchiauanes, e finalmẽte vi vennero da S. Giouanni d'Angelì l'Ammiraglio medesimo, & Andelotto. Erano doppo questa rotta molto incerte, e molto ambigue le cose de gli Vgonotti; perche non era dubbio, che morto il Prencipe di Condè, il primo luogo per dignità, e per estimatione di prudenza non si douesse all'Ammiraglio, e non era cancelata la memoria, che dopò la battaglia di Dreux, nella quale rimase prigione il medesimo Prencipe, à lui era stato concordemente deferito il carico del comando mà molti erano, che per nobiltà di sangue, per ricchezza, e per altre conditioni non gli cadeuano volontieri, anzi in questo tempo medesimo era communemente lacerata la fama sua, che per la trascuragine, e negligenza vsata da lui, hauessero hauuta i Cattolici commodità di passare il fiume, lasciãdosi deludere dall'arti d'vn giouanetto, che pur all'hora principiaua i primi rudimẽti della militia, che dopò il passaggio dell'essercito, hauesse vilmente ceduto in ogni luogo, dando principio cõ la sua fuga alla felicità, & alla vittoria de gl'inimici; alle quali imputationi, se bene egli rispondeua, mostrãdo che il transito de' Cattolici, era proceduto per non essere stati eseguiti gli ordini suoi, e perche quelli, che erano stati destinati alla guardia de' passi, per cõmodità d'allogiare s'erano partiti da i loro posti senza licenza, onde egli che non poteua esser da per tutto, non era stato auuisato à tempo di poterui rimediare, e che la fuga sua doueua essere attribuita à grandezza d'animo, perche rotto l'essercito, e disperata la vittoria, haueua eleto più tosto di saluarsi per risorgere come nuouo Anteo à danno, e perditione de' suoi nemici, che disperando del futuro, per bassezza d'animo morire inutilmente fuori di proposito, e senza frutto, nondimeno parte per inuidia, parte per ambitione, parte per dolore della perdita fatta, e della morte del Prencipe, era ripreso, & odiato da molti. Pareua oltre di questo, che mancando l'autorità, & il nome d'vn Prencipe del sangue, mancasse il fondamento, & il credito della fattione, perche, nè i popoli sarebbono concorsi così prontamente à credere, & à seguitare vn'huomo di conditione priuata, nè i Prencipi forestieri gli hauerebbono hauuta molta fede, nè le ragioni della causa hauerebbono hauuto il solito colore di guerreggiare per il ben publico, e per il seruitio vniuersale, essendo questo carico tale, che quando pure si debba assumere, non appartiene in certo

Il corpo di Lodouico di Borbone Prencipe di Condè, fù portato sopra vn somaro con allegrezza de' Cattolici è poi restituito ad Henrico Prencipe di Bierna e di Nauarra suo nipote.

modo se non a' più prossimi,& attinenti Prencipi del sangue reale. Aggiungeuasi à questo, che molti auuezzi alla liberalità dello spendere,alla candidezza,& alla sincerità dell'animo del Prencipe di Condè,abboriuano,e temeuano la natura, & i costumi d'Ammiraglio stimato huomo di cupi, e di profondi pensieri, d'animo insidioso,e sagace,& in tutte le cose inclinato ad attendere,& à procurare per ogni modo il suo priuato interesse.Et accadè in questo tempo, che Andelotto, e Giacopo Bucciardo, l'vno fratello, e l'altro congiuntissimo con gl'interessi dell'Ammiraglio,ò cõsumati dalle fatiche,ò abbattuti dal dolore,e dal trauaglio dell'animo infermarono ambedue grauemente, del qual male morirono poi dopò non molti mesi, onde nè restaua, per non si poter essi manegiare, molto debilitata quella parte,che desideraua la grandezza, e l'esaltatione dell'Ammiraglio. Mà egli superando cõ la sagacità sua tutti gl'impedimẽti, deliberò con disprezzare l'ambitione,e l'apparenza de'titoli,ritenere appresso di se nõdimeno tutta l'auttorità,e tutta la potenza del comando:perche transferendo il nome di capi della fattione, & il titolo di capitani dell'esercito in Henrico Prencipe di Nauarra, & in Henrico figliuolo del morto Prencipe di Condè, vedeua non solamente restare à beneficio della causa commune la medesima autorità, e l'istessa riputatione del sangue reale,mà anco per la tenera età di ciascuno di loro,rimanere à se l'amministratione,& il gouerno di tutte le cose maggiori: così acquetarsi l'ambitione, e le pretensioni de'grandi,così sodisfarsi all'espettatione de'popoli,e in questa maniera tornarsi à riunire quella concordia, che per i diuersi pareri di ciascheduno, pareua già disunita. Con questa risolutione, senza tentare quello, che s'accorgeua di non poter'ottenere, chiamò subito all'esercito la Reina Giouanna, mostrandoli essere venuto il tempo di promouere il figliuolo à quella grandezza, ch'era sua propria,& alla quale hauea già da tanto tempo aspirato.Nè mancò d'animo, ò di risolutione Giouanna,già deliberata,sprezzando ogni pericolo, di portare il figliuolo all'imperio di quella fattione,onde con prontezza,e con celerità eguali al bisogno,si condusse con ambedue i Prencipi nel campo il quale ridotto à Cognac era trà se medesimo discorde,& in istato più tosto di dissoluersi,che di stare vnito per rimediare a'disordini,& alle perdite già seguite.Quì hauendo la Reina di Nauarra,dopò d'hauere approuati i consigli dell'Ammiraglio, ridotto à parlamento l'esercito con animo, e con parole virili, esortando quegli animi militari à star'vniti, e costanti alla difesa della libertà, & della conscienza loro, propose i due giouani Prencipi, ch'erano presenti, e con l'aspetto loro totalmẽte commoueuano la mẽte di ciascheduno,per capitani del partito, confortando tutti à sperare sotto gli auspicij di due giouani del sangue reale,ottima riuscita alle giuste pretẽsioni della causa vniuersale,alle quali parole ripigliãdo vigore l'esercito, per l'auersità passate,e per le presenti discordie quasi attonito, e confuso, l'Ammiraglio & il Conte della Roccafocaut furono i primi à sottoporsi, & à giurare fedeltà a' Prencipi di Borbone,a'quali seguitando prima i gẽtilhuomini,e poi i capitani, & i soldati priuati con altissime grida approuarono l'elettione de'Prẽcipi per protettori,e capi della religione riformata. era all'hora Henrico di Borbone Prẽcipe di Nauarra nell'età d'anni quĩdeci di spirito viuace,e d'animo generoso, tutto inclinato,& intento alla professione dell'armi,per la qual cosa tirato da'fatti, ò persuaso da'consigli della madre, accettando prontamente, e senza dubitatione alcuna l'inuito dell'esercito, con breui,e militari parole, promise di tenere in protettione la Religione, e perseuerare constantemente alla difesa della causa commune, finche la morte, ò la vittoria portasse la libertà desiderata, e procurata da tutti. Assentì più con gli atti, che con le parole il Prencipe di Condè alle medesime cose, poiche l'età sua non permetteua, che ragionando spiegasse il suo concetto, per la qual ragione cedendo anco in tutte le altre cose, & à gli anni, & anco alla preminenza di primo Prencipe del sangue, veniua ad esser ridotto il Prencipato della fattione nel Prencipe di Nauarra, onde la Reina Giouanna in memoria di que-

Henrico di Borbone Prẽcipe di Nauarra, & Henrico figliuolo del morto Prencipe di Condè sono approuati, e riceuuti per capi della fattione Vgonotta.

questo fatto,fece poi stampare alcune monete d'oro,nelle quali,essendo dall'vna parte la sua effige,e dall'altra quella del figliuolo,erano imprõtate queste parole. *Pax certa, vittoria integra, mors honesta.* Eletti dunque i Prencipi per capi della fattione, conuocarono subito il consiglio de'Capitani per deliberar in presenza della Reina Giouanna del modo del gouerno, e de'rimedij per risarcire il dãno, e per distornare il precipitio imminente. Quì innanzi ad ogn'altra cosa fù terminato, che l'Ammiraglio, per l'età tenera, e per la poca esperienza de'Prencipi, gouernasse l'esercito, e tutte l'altre cose appartenenti alla guerra, che Monsign.d'Acieri hauesse il Generalato delle fanterie,vacãte per l'infermità,e poi successiuamente per la morte d'Andelotto,e Monsignor di Genlis il carico dell'artiglierie,che soleua esercitare il Bucciardo. Dopò le quali elettioni discorrẽdo del modo di gouernare la guerra,molti non ben rassicurati ancora dallo spauẽto della rotta, voleuanno,che l'esercito si ritirasse nella Città,e nel paese forte d'intorno alla Rocella,dimostrando,che riuscirebbe impossibile al Duca d'Angiò l'assalire quei luoghi stretti, & ingombratti d'acque,e di paludi,mentre fossere da numero gagliardo di forze,difesi, e sostenuti,mà parue all'Ammiraglio, consentendoui gli altri Capitani di maggior stima,consiglio troppo timido,e però restò determinato, che si douesse compartire l'esercito nelle principali Città,ch'erano sù le riue de fiume per difenderle dall'oppugnatione,trattenere il corso del vincitore,fino à tanto, che hauessero nuoua certa della gente, che il Duca de'Dueponti conduceua di Germania in loro soccorso,il quale come si fusse auuicinato, si douesse tornare à riunire il campo per andare ouunque si fusse,ad incõtrarlo,e tentare di congiungersi per ogni modo con lui,perche ottenendo questo fine, sarebbono stati eguali,ò superiori di forze all'esercito Regio, e nõ riuscendo di potersi cõgiungere,si sarebbono poi separati,& haurebbono portata la guerra in diuerse parti, necessitando similmente il Rè à diuidere le forze sue, & à guerreggiare in questo modo del pari: le quali cose deliberate, la Reina Giouanna tornò alla Rocella per sollecitare nuoui aiuti, e nuoue prouisioni di guerra, l'Ammiraglio co'Prencipi si ridusse à San Giouanni d'Angeli, Monsign. di Piles prese la difesa di Saintes, Mõgomeri,e Puniault tornarono ad Angolemme,à Cognac co'l maggior numero di fanteria rimase Monsign.d'Acieri,e Genlis con grosso presidio si rinchiuse in Loduno,luoghi tutti,ò per la fortezza del sito,ò per i miglioramenti dell'arte, ò per il rispetto de'fiumi,che sono frequenti, e profondi in tutta quella regione da poter essere con facilità desesi per molto tempo.In tanto il D.d'Angiò dati trè giorni di spatio di riposare a'suoi,stanchi da i viaggi,e fatiche, & occupati nel diuidere,e nel saluare la preda,deliberò con i suoi Capitani d'assaltare queste medesime Città de gli Vgonotti,non apparendo altro più spedito modo di gouernare la guerra,per la qual cosa fù necessario far venire da Pottieri l'artiglieria grossa,accomodata ad espugnare le terre,poiche non haueua cõdotto seco per caminare più spedito,se nõ l'artiglieria da campagna. Questo spatio,che s'interpose,ritardò qualche giorno il corso della vittoria,e diede tẽpo à gli Vgonotti di fare le liberationi, che habbiamo detto,oltre, che l'aspettare gli ordini della corte molto discosta,& oue i consigli non erano semprefacili,e risoluti,portaua in ogni modo tardanza, e dilatione. Fù la prima mossa contro alla Città di Cognac, mà presto s'accorse d'hauere per le mani lunga,e difficile impresa,perche la vittoria, era più tosto proceduta dall'industria di passare il fiume, e dalla morte del Prẽcipe di Condè,che da molta strage,ò ruina degli Vgonotti,e la fuga presa per terrore improuisamẽte,sì come haueua tradito il Capitano, così haueua saluato l'esercito,il quale diuiso con grandissime prouisioni alla difesa di luoghi fortissimi,ardeua di desiderio di cancelar cõ valorose, e breue operationi l'infamia della fuga passata. Per la qual cosa si rendeua molto difficile, e molto dura l'oppugnatione delle Città principali. Erano in Cognac sette milla fanti,e più di sei cento caualli con Mõsig.d'Acieri,e con molti altri Signori, e capitani, i quali nell'accostarsi

L'Ammiraglio hà la cura dell'esercito.

dell'eser-

dell'esercito, e ne' giorni seguenti vsciuano così grossi à scaramucciare, che essendo le fattioni più simili à piccole battaglie, che à grosse scaramuccie, oltre alla fierezza, & al valore, che dimostrauano gli Vgonotti, faceuano insieme molto dãno à gli assalitori, nè si poteuano per le continue sortite pensare, nè à leuare le difese, nè à piãtare l'artiglierie, essendo necessario per rimettere, e per reprimere l'impeto de' nemici di tener del continuo tutto l'esercito in trauaglio, & in arme, dalle quali difficoltà, argomentando il Duca di Angiò essere come impossibile l'espugnare la terra nello stato, in che si ritrouaua di presente, deliberò per non perdere inutilmente il tempo, e per non consumare senza frutto l'esercito, di passare più auanti, corrẽdo il paese nemico, e combattendo i luoghi posti più adentro, i quali erano men forti, e non così ben proueduti, sì che presi quelli, Cognac nè restasse separato come in Isola, & abbandonato, e circondato d'ogni intorno, venisse da se stesso à cadere, il che speraua sicuramẽte dal beneficio del tempo, poiche la proua haueua manifestato in ogni occorrenza, la dilatione essere mortifero veleno per gli Vgonotti. Partendo però quattro giorni dopò, ch'era accostata à Cognac, e tenendo la volta di S. Giouanni d'Angeli, parte per se medesimo, parte per mezo de' suoi Capitani prese Tisangia, Montauto, Foresta, & Albatterra, e finalmente venne à mettere l'assedio à Mucidano. Quiui il Conte di Brissac, attẽdendo con il solito ardire alla batteria, mentre incautamente si spinse innanzi per riconoscere l'apertura del muro, ferito d'vn'archibuggio nel fianco destro, con grandissimo dolore di ciascuno passò da questa vita. Non rallẽtò il suo caso, anzi accese maggiormente la ferocia de gli oppugnatori, sì che dato furiosamente l'assalto, e presa la terra per forza, mandarono per vendetta non solo tutti i soldati, mà i terrazzani ancora à fil di spada. In questo tempo Volfango di Bauiera Duca de' Dueponti mosso da' denari, e dalle promesse degli Vgonotti, haueua cõ l'aiuto del Duca di Sassonia, e del Conte Palatino del Reno, e con l'esortationi, e con l'appoggio della Reina d'Inghilterra, messo insieme vn'esercito di sei milla fãti, e di otto milla caualli, alli quali s'erano andati à congiungere fino nella Germania Monsignore di Muì, e Monsignore di Moruilieri con ottocento caualli, e Monsignore di Briquemaut con mille, e ducento archibuggieri Francesi. Erano nel medesimo esercito Guglielmo di Nasau Prencipe d'Oranges, e Lodouico, & Enrico suoi fratelli, i quali fuorusciti di Fiandra fuggẽdo la seuerità del Duca d'Alua, seguiuano la medesima fede, e la medesima fortuna de gli Vgonotti. Haueuano il Rè, di Francia, e la Reina sua madre procurato prima con ambasciate à i Prencipi Protestanti, e poi cõ l'autorità di Massimiliano Secondo Imperatore, co'l quale trattauano strettissima congiuntione, di diuertire l'vnione di questo esercito, mà essendo molto magiore l'ardore de i Protestanti à fauorire la fede loro, e la speranza de gli vtili, e delle prede, che le promesse del Rè, ò le minaccie dell'Imperatore s'erano pur messe insieme queste forze, con ferma determinatione, sprezzati tutti i pericoli, di passare sẽza indugio, à soccorso de gli Vgonotti. Mà il Rè, e la Reina Madre, li quali s'erano per diuertire questa tempesta, trasferiti à Mez nelle frontiere di Loreno, doppo, che viddero vnito l'esercito, che con tutte l'arti possibili haueuano procurato d'impedire, commisero al Duca d'Omala, che con la caualleria di Ciampagna, e di Borgogna, e con sei milla Suizzeri nuouamente assoldati, passasse a' confini de' Prencipi Protestanti, danneggiando i contadi, & i popoli loro, per costringerli à trattenere l'esercito alla difesa delle cose proprie, sì che non potesse quell'anno passare in Francia, persuadendosi, che l'Imperatore per la ragione, che haueuano, e per la congiuntione, che trattauano seco, non si sarebbe opposto à questa risolutione. Mà hauendo il Duca d'Omala nel territorio della Città d'Argentina, vna delle terre Franche dell'Imperio, sopraggiunti, e disfatti con grandissima strage molti Francesi, che partiti di Geneura, e di quei contorni, andauano per vnirsi al campo Tedesco, fù tanto lo sdegno, che nè concepirono non solo tutte le terre, e tutti i Prencipi dell'Imperio, mà il medesimo-

Volfango di Bauiera D. de' Dueponti cõ otto milla caualli, e 6. milla fanti parte di Germania à soccorso de gli Vgonotti.

mo Imperatore, che il Rè, e la Reina per non inasprire maggiormente gli animi, e per non solleuare maggior potenza à danno delle cose loro, commessero al Duca d'Omala, che ritirando le sue genti nella Borgogna, attendesse à difendere le cose proprie, nel miglior modo, che potesse, già certi, che per iniquità de i Prencipi forestieri, hauerebbono hauuto che trauagliar assai nel proprio Regno. Dietro al Duca d'Omala, passò senza dilatione il Duca de i Dueponti con l'esercito nella Borgogna, depredando, e distruggendo con grandissima crudeltà il paese, per il quale passaua, nè il Duca d'Omala poteua, ò impedirli la strada, ò combatterlo alla campagna, essendo senza comparatione inferiore di forze, per la qual cosa alloggiando alle mura delle Città, prohibiua solamente, che non potesse entrare nè i luoghi serrati, e che non si distendesse con le correrie, e con le prede, come hauerebbe fatto, se non trouando ostacolo fosse stato padrone del paese. In questo modo scaramucciando, quasi ogni giorni gli eserciti, e tal volta con vccisione, e con danno procederono per tutta la Borgogna, fin tanto, che il Duca d'Omala, vedendo, che gli inimici per non hauer artiglierie da battere le mura, non poteuano sforzare i luoghi forti, e conoscendo, costeggiandoli di far poco profitto, e presa la strada più breue per il Contado di Auserra, andò ad vnirsi con il Duca d'Angiò, accioche cōgiunte le forze fussero più potenti à poter resistere allo sforzo degli inimici. Mà l'esercito Alemano cōdotto insino alle riue della Loira, era in grandissima difficoltà di passare, perche tutti i ponti di quel fiume sono, oueramente posti dentro delle Città, ò collocati à canto delle mura di quelle, & erano tutti tenuti, e difesi da i presidij del Rè, perche il Duca d'Angiò fatto certo della venuta de' Tedeschi, abbandonato il paese nemico, s'era accostato cō l'esercito al fiume, e muniti tutti i passi, aspettaua, che risolutione fussero finalmente per fare. Per questa cagione erano gli Alemani in gran trauaglio, non si potendo il fiume passare fuori delle Città, e non hauendo seco artiglieria appropriata, nè apparato alcuno militare, con il quale potessero espugnare alcun luogo opportuno di modo tale, che si trouauano in grandissimo dubbio, che vn mouimēto fatto con tanto strepito fusse per risoluersi alla fine con pochissimo frutto. Mà la viltà, ò la perfidia degli huomini, rese molto facile quello, che era per se stesso difficilissimo, perche hauendo i Capitani dell'esercito Alemano determinato di accostarsi alla Carità, Città posta sù'l fiume, più per non perdere inutilmēte il tempo, che per speranza ragioneuole d'ottenerla, disegnando di battere la muraglia di forma antica con quei pochi pezzi, e piccoli, che haueuano cōdotti seco, appena vi si furono accampati sotto, che il Gouernatore, qual cagione se lo muouesse, perche in quel tempo; come è solito delle guerre ciuili, erano molti, & impenetrabili gli interessi, e l'inclinationi de gli huomini, si fuggì nascosamente dalla Città, dietro al quale seguendo i soldati à fuggirsi alla sfilata, cominciarono gli huomini della terra spauentati dal pericolo à trattar d'arrendersi, per il qual trattato resi negligenti al guardare le mura, quelli di fuori improuisamente appoggiarono alcune scale, e non trouando oppositione, entrò prima la gente di Briquemaut, e poi successiuamente tutto l'esercito, mettendo à sacco quella Città, in tempo, che già il D. d'Angiò auuisato del tentatiuo de' Tedeschi, inuiaua in aiuto delli assediati grosso soccorso. Così acquistato nel medesimo tēpo il passo, & vna ritirata opportuna, passò l'esercito Alemano la Loira il vigesimo giorno di Maggio. In questo mētre l'Ammiraglio con i Prencipi, sotto il nome de' quali si gouernauano tutte le cose, si poneua in ordine per venire ad vnirsi co' Tedeschi, hauendo molto bene considerato, che congiungendosi le forze nè sarebbe riuscito l'esercito molto poderoso, e non hauendo facoltà di congiungersi il Duca d'Angiò resterebbe frà due diuersi eserciti grandemente impedito, e da tutte le parti stretto, & auuilupato: per la qual cosa lasciato Monsignore della Nua al gouerno dell'armi della Rocella, perche le restanti cose erano rette dalla Reina Giouanna, & inuiato il Conte di Mongomeri à soccorso della Bierna, della quale Prouincia i Signo-

Il Duca di Dueponti entra facēdo gran stragi nella Francia.

L'esercito Alemano nō potendo passar la Loira assedia la Carità il Gouernatore della qual le fugge, e la Città è presa, e saccheggiata.

Signori di Monluc, e di Terida Luogotenenti del Rè nella Guascogna, e nella Guienna, s'erano quasi totalmente impadroniti. S'incaminarono con dodeci milla fanti, e con due milla caualli verso la Loira, aumẽtãdosi l'esercito di giorno in giorno per l'arriuo della nobiltà, che volontariamente concorreua dalle Prouincie circonuicine, mà perche non sapeuano ancora il passaggio de gli Alemani, stauano con l'animo sospeso, e procedeuano lentamente, hauendo dubbio molto ragioneuole d'essere assaliti da' Cattolici, innanzi, che potessero congiungersi co' Tedeschi. Mà il Duca d'Angiò, doppo che il campo Alemano hebbe passato la Loira, dubitando di non restar in mezo trà di questi due eserciti, s'era discostato dalle ripe del fiume, s'era ritirato nel paese di Limoges, giudicando, che per la frequenza de' boschi, e delle montagne potrebbe sempre porsi in alloggiamento molto sicuro, e che per la sterilità del paese i nemici cõ così grosso numero di Tedeschi accostumati ad albergare, & à viuere con abbondanza, non vi sarebbono potuti dimorar lungamente. Il Duca de' Dueponti all'incontro passata, che hebbe la Loira, desideroso di vnirsi co' Prencipi, affrettaua con ogni diligenza il camino, mà s'attrauersò al suo disegno il fine della sua vita, percioche soppraggiũto da febre continua, e che presto si fece maligna, cagionata, ò dalle fatiche del viaggio, ò come alcuni dissero, dal souerchio vso del vino, morì nello spatio di pochissimi giorni, lasciando dubio nell'animo de gli huomini, se per proprio sapere, ò per beneficio di fortuna, hauesse conseguito di trapassare senza danno per così lungo spatio di paese nemico, e superati tanti larghissimi, e profondissimi fiumi, fusse venuto felicemente ad vnirsi nell'estreme parti dell'Aquitania co' suoi confederati. Morto il Duca, restò il carico dell'esercito al Conte Volrado di Mãsfelt già suo Luogotenente, non s'opponendo tanti altri Prencipi, e Capitani, che erano nel medesimo campo, più per paura de' soprastanti pericoli, che per moderatione d'animo, ò per mancamento di pretensione. Il terzo dì doppo la morte del Generale s'vnì l'esercito Alemano con l'Ammiraglio, e co' Prencipi sù le ripe della Vienna, doue fatta la rassegna, e data a' Tedeschi la paga d'vn mese di quei danari, che con gran fatiche haueua la Reina Giouanna cauati da i Rocellesi, e dalle contributioni delle Città circostanti, s'incaminarono concordemente alla volta del Duca d'Angiò, desiderosi di combattere, innanzi che per nuoui accidẽti, venissero à diminuirsi le forze. Haueua il Duca d'Angiò aumentato l'esercito con gli aiuti venuti d'Italia, e di Fiandra, perche il Pontefice per desiderio, che si continuasse la guerra con gli Vgonotti, e per riputatione della Sede Apostolica, haueua mandati in soccorso del Rè quattro milla fanti, & ottocento caualli, sotto il commando di Sforza, Conte di Santa Fiore, nobile, & esperimentato Capitano, & il Gran Duca di Toscana, haueua aggiunti dugento caualli, e mille fanti sotto à Fabiano del Monte. Haueua similmente il Duca d'Alua mandato di Fiandra il Conte Pietro Ernesto di Mansfelt cõ vn reggimẽto di tre milla Valloni, e con trecento lancie Fiãminghe, desideroso, che si opprimesse l'esercito Tedescho, nel quale erano il Prencipe d'Oranges, & i fratelli fuorusciti così potenti, e che haueuano tanto credito in tutti i paesi bassi. Mà non ostante l'arriuo di questi soccorsi, era così per la mortalità, e per i patimenti fatti, come per la strettezza de' pagamẽti diminuito di tal maniera l'esercito, che era più tosto inferiore, che superiore di forze à gli Vgonotti, per la qual cosa il Duca d'Angiò alieno dal combattere, ritiratosi nel paese di Limoges s'era formato à Roccabella in alloggiamento molto sicuro, perche posto il grosso dell'esercito nell'eminenza di vna collina scoscesa, e difficile da salire, haueua alla fronte, doue era il paese più piano due costiere vestite di sterpi, e d'alberi, in ciascuna delle quali era situato vn villaggio. Nel destro di questi era Filippo Strozzi dichiarato dal Rè Colonnello Generale dell'infanteria con due reggimenti Francesi, e nel sinistro il Conte di Santa Fiore, Fabiano del Monte, e Pietro Paulo Tosinghi con l'infanteria Pontificia, e Toscana. Nella sommità della collina erano di-

Il D. di Dueponti per l'imoderato beuer morì auanti, che s'vnisce co' Prencipi.

Il Conte Volrado di Mansfelt Luogotenente del D. gli succede nel carico, e s'vnisce con i Prencipi.

Il Papa mãda il Conte di S. Fiore con 4. milla fanti, & 800. caualli in aiuto del Rè.

Il Gran D. di Toscana manda Fabiano del Monte con mille fanti, e 200. caualli, e di Fiãdra sotto il Conte Ernesto di Mansfelt vã 3000. Valloni, e 300. lancie.

sposte

sposte l'artiglierie, che dominauano da tutte le parti, il sito circostãte, e trà l'alloggiamento maggiore, & i villaggi, oue era trincerata l'infanteria era alloggiata nel piano, mà con vn rio d'acqua alla fronte la caualleria leggiera co'l D. di Nemurs, e con i capitani Italiani. In questo alloggiamento così disposto, hauendo alle spalle, e poco discosta la Città di Limoges, abbondaua l'esercito di vettouaglie, delle quali per la sua sterilità era grandissima penuria nel circostante paese. L'Ammiraglio, che con i Prencipi, e con tutto l'esercito si era accostato al campo Cattolico poco meno di meza lega, considerando il sito dell'alloggiamento del Duca, e la difficoltà di nodrire la gente propria trà selue sterili, e trà sassosi monti, deliberò d'assalire il quartiero dello Strozzi, e quello, de gl'Italini, nel medesimo tempo, conoscendo, che se scacciandone i Cattolici, egli si potesse alloggiare ne' due villaggi, verria à restringere tanto il campo de' nemici, che perdendo l'vso della pianura, e non potendosi nodrire in quel posto per la quantità de' caualli sarebbe conuenuto loro ritirarsi con pericolo d'essere rotti. Portando il vigesimo terzo dì di Giugno, egli con la vanguardia, nella quale erano innanzi à tutte le fanterie di Piles, di Briquemaut, e di Rourai, in mezo il Conte Lodouico di Nasau con vn reggimento di Tedeschi, & in fine la caualleria di Muì, di Telignì, e di Subiza, s'incaminò alla volta del quartiero dello Strozzi, & i Prencipi con la battaglia guidata dal Conte della Roccafocaut, e dal Prencipe d'Oranges, nella quale erano le fanterie di Baudineo, e Blacon, e di Poluillieri, e vn'altro reggimento di Tedeschi, e la caualleria del Marchese di Renel, di Mombruno, di Ambras, e di Acieri, s'inuiarono al quartiero de gl'Italiani, rimanendo la maggior parte de' Tedeschi con l'artiglierie, e con due reggimenti d'archibugieri, sotto al comando del Cõte di Mansfelt, e di Mõsignor di Genlis, fermi nella campagna. Mà l'assalto destinato à farsi due hore innanzi giorno, per la breuità della notte, cominciò nello spuntare dell'alba, nel qual tempo l'Ammiraglio, accostatosi all'alloggiamento dello Strozzi, lo fece assalire da gli archibuggieri di Piles, dietro a' quali, seguendo gli altri al numero di quattro milla, s'incominciò vna feroce, e sanguinosa battaglia, combattendo per gli Vgonotti il numero, e per i Cattolici la fortezza del sito, perche difesi, e coperti dalla quantità degli alberi, e dall'impedimento delle siepi; faceuano con li archibugi più grandi, che chiamano moschetti, grandissimo danno al nemico, il quale all'incontro essendo tanto superiore di numero, che combatteuano quattro contra di vno, e soccorso sempre di gente fresca, faceua grandissimo sforzo di superare l'iniquità del luogo, e discacciare i Cattolici del posto loro, il che sarebbe riuscito impossibile, se il troppo ardire, non hauesse reso vano il consiglio, co'l quale era stato disposto l'alloggiamento, perche Filippo Strozzi, punto, oltre la solita virtù dalle voci de i Francesi, che per la fresca perdita del Conte di Brisac, lamentandosi con spesse, e pungenti parole, rammemorando il nome suo, e quasi si sdegnauano di esser comandati da vn capo Italiano, spintosi nelle prime file de i suoi, & esortando ferocemente ciascuno con la voce, e con l'esempio à seguitarlo, abbandonando l'auuantaggio del sito, vrtò con tanto impeto gli archibugieri di Briquemaut, e di Piles, che gli costrinse con grãdissimo disordine à ritirarsi, mà l'Ammiraglio vedendolo, per l'ardore del combattere, e di seguitare i fuggitiui, vscito incautamente in luogo eguale, e peruenuto nel piano della campagna, oue si poteuano adoperar i caualli, si auanzò con tutta la vanguardia, e circondatolo per ogni parte, benche egli con l'aiuto de i suoi combattesse ferocemente, vrtato nondimeno, e calpestato dalla caualleria, ferito, & insanguinato, lo fece finalmente prigione, rimanendo egli nel concetto de gli huomini con maggior lode d'ardire, che di prudenza; mà è quasi impossibile, che l'huomo, il quale sente in se medesimo gli stimoli dell'honore, quando viene eccitato dalle punture de gli impetiti, si possa trattenete ne' termini, che egli medesimo conosce essere dettati, e prescritti dalla ragione, Rimasero morti nel medesimo luogo Sanlupo, e Rocca-lau-

Li eserciti s'affrontano, l'Ammiraglio attacca l'alloggiamento di Filippo Strozzi, il quale per troppo ardire è fatto prigione.

laura, ambidue Luogotenenti dello Strozzi, ventidue capitani, parte riformati, parte, che haueuano compagnia, e trecento, e cinquanta de' più valorosi soldati, e dalla parte de gl'Vgonotti cento, e cinquanta trà caualli, e trà fanti, infrà i quali Tremermondo, e la Fontana capitani di seguito, e di grandissimo nome. Seguitò l'Ammiraglio le reliquie della gente dello Strozzi, le quali si ritirauano tuttauia combattendo al posto loro, mà era il luogo di tal natura, che la caualleria non vi poteua penetrare, e la fanteria essendo già stracca, e disordinata, non poteua così francamente rinouare l'assalto, per la qual cosa i Cattolici, che in grosso numero erano rimasi nell'alloggiamento della collina sostennero facilmente l'oppugnatione, & in tanto la caualleria leggiera, la quale era vicina, vedendo il pericolo de' suoi, venne à soccorrere il posto, & vniti finirino di rispingere l'assalto de gli Vgonotti con grādissima lode di Francesco Somma Cremonesse capitano di caualli leggieri Italiani, il quale smontato da cauallo con la maggior parte de' suoi combattè trà le siepi, & i castagnetti ne' primi ordini con molto valore, e con notabile detrimento de gl'inimici. Dall'altra parte, oue i Prencipi di Nauarra, e di Condè haueuano condotta la battaglia ad assalire le genti Italiane, seguì minor vccisione dall'vna parte, e dall'altra, perche il Conte di Santa Fiore non precipitato, come lo Strozzi dalla temerità, e dalle voci impaurite de' suoi, contenendosi ne' termini del suo posto, lo difese senza varietà di fortuna, sostenendo cōstantemente l'assalto di Baudineo, e di Poluieri, che con gran numero di Fanteria tētauano di sforzarlo, e benche la battaglia con grandissimo ardore d'ambe le parti durasse vn'hora di più di quella dell'Ammiraglio, si distaccò nondimeno con poco sangue, non vi essendo morti in tutto più di cento, e venti soldati. Questo fù il primo giorno, nel quale Henrico Prencipe di Nauarra comminciò assaggiare i pericoli della guerra, perche ammaestrato con grandissima sollecitudine dalla madre nè gli esercitij di caualcare, e di maneggiare con l'arte l'armi, che s'vsano a' tempi nostri, nō s'era trouato fino à quel dì in alcuna fattione militare, & in questa versando nelle prime file de' suoi con nobil animo, e con grandissimo ardire, e tanto più riguardeuole, quanto sogliono ne' primi principij essere più terribili gli aspetti della guerra, diede nobilissimo saggio di quella virtù, che con imprese tāto memorabili doueua ingombrare l'ampiezza dell'vniuerso. Terminati in questo modo gli assalti, i Prencipi, e l'Ammiraglio per restringere maggiormente i Cattolici, deliberarono di campeggiare nel medesimo luogo, che nel combattimento occupauano con l'esercito loro, giudicando, che per il poco circuito, la caualleria regia douesse patir grandemente, mà in pochi giorni s'auuiddero quanto fosse dannoso questo consiglio, perche al Duca d'Angiò per la via di Limoges cōcorreuano dalle spalle, senza poter essere impedite abbondanti le vittouaglie, ma nel campo loro, per la sterilità del paese, e per essere le città circostanti in podestà de' Cattolici, si ridussero à così graue necessità di tutte le cose, che furono costretti à leuarsi, e prendendo la volta del Perigort, cercare altroue maggior comodità di pascere numero così grande di Tedeschi, i quali essendosi proposti nell'animo ricchissime, & abbondātissime prede, non poteuano tolerare l'incomodo dell'alloggiare in campagna, nè la carestia, e la penuria del vitto. Era in questo tempo venuta la Reina madre, nel campo del Duca d'Angiò suo figliuolo, accompagnata dal Cardinale di Borbone, e da quello di Loreno per consultare, e risoluere il modo d'amministrare la guerra, perche non solo nel consiglio del Rè, mà molto più in quello del campo, discrepauano le sentenze de' capitani. Alcuni paragonando le forze dell'esercito regio con quelle de gli Vgonotti, erano di parere, che si douesse venire speditamēte alla battaglia, giudicando, che alle vecchie bande (così chiamauano le fanterie veterane del Rè,) & al battaglione fermissimo de gli Suizzeri, già per tante proue fatti terribili à gl'inimici, non potesse in alcun modo resistere la fanteria collettitia degl'Vgonotti, e che la caualleria Cattolica cōposta del fiore della nobiltà di tutto il Regno, douesse facilmente riuersare, e vin-

Gl'Vgonotti costrettidalla necessità di viueri, si leuano da fronte de' Cattolici.

cere

cere gli squadroni de' Raitri, (così chiamano la caualleria de i Tedeschi) che oltre i capitani, e pochi, nobili, sono ripieni di vilissimi famigli da stalla, e d'altri seruitori poco habili, all'esercito dell'armi: per la qual cosa concludeuano, che in poche hore si poteua liberare la Francia dall'infinite molestie, e calamità della guerra, & opprimere in vn colpo l'ostinata pertinacia degli Vgonotti, oue allungando con lenti consigli, e tarde risolutioni l'esito delle cose, si consumauano i popoli, si distruggeua la nobiltà, s'annichilauano l'entrate regie, si ruinaua il paese, con vniuersale desolatione di tutto il Regno, dando sempre tempo, & occasione di risorgere alla sagacità de i nemici cō euidente pericolo, che passando noui Tedeschi in Francia, come già s'andaua disseminando, finalmente le forze regie stanche, e diminuite dalla continuatione della guerra non restassero oppresse dall'armi de gli stranieri. Altri giudicauano temerario, e precipitoso partito il pericolare lo Stato della Frācia all'incerto esito di vna giornata contra vn nemico, che non haueua, che perdere, perche tutta la fortuna de' Tedeschi, era riposta in quelle poche armi, e bagaglie, che haueuano condotte seco, & i capi degli Vgonotti non poteuano perdere se non quello, che haueano preso, & vsurpato alla corona: per tanto essere molto pericoloso combattere senza speranza di alcun'acquisto contra vn'esercito così grosso di disperati, douersi seguitare più stabile, e più sicuro consiglio, e col differire, & allungare la guerra dar tempo à i Tedeschi di consumarsi, com'è sempre il solito loro, perche condotti in clima così diuerso dal paese, nel quale erano nati, e ridotti nel colmo de' caldi della State, e nell'abbondāza dell'vue, delle quali sono auidissimi, sarebbono entrate senza dubbio l'infermità nel campo loro, dalle quali rimarrebbe, se nō disfatto, almeno notabilmente diminuito, e sneruato; che se i capi Vgonotti stabilissero, come era verisimile d'attaccare, e di combattere le città principali tenute da' Cattolici per allargarsi, & acquistare paese, sarebbono rimasi morti in così difficile oppugnatione i migliori, & i più feroci, che hauessero de' soldati, e si sarebbono in questo modo scemate le forze loro; che quando il tempo, il mancamento di denari, la strettezza delle vittouaglie, e l'infermità proprie della stagione, nō hauessero distrutto l'esercito degli Vgonotti, era più sicuro partito dopò ristorato il campo regio tornare con più fresche, e con più valide forze alla proua della battaglia contro ad vn corpo consumato dall'assiduità delle fatiche, il quale hora tutto all'incōtrario per i freschi soccorsi si vedeua essere molto feroce: non essere per il presente anno da temere della venuta di nuoui Tedeschi, de i quali si sapeua non essere ancora fatta leuata alcuna, e però non douersi col timore delle cose vane precipitare quelle risolutioni, che si poteuano con prudenza condurre sicuramente à felice fine. Preualse finalmente, come più sicuro questo consiglio, consentendoui la Reina, la quale, e per natura, e deliberatione era disposta à seguire quei partiti, che erano più remoti dalla podestà della fortuna, e che si poteuano cōseguire con māco pericolo, e manco sangue, essendo solita dire, che non si tagliano via da' corpi i membri, benche putridi, senza estrema necessità, e tagliandoli in ogni modo, seguono nel corpo non solo acutissimi dolori, mà dannosa debilitatione, e però era sempre volta con l'animo à quei consigli, co' quali opprimēdo i capi degli Vgonotti, l'vniuersale de i popoli si potesse ridurre à sanità, e conseruare a beneficio della corona, & abborriua perciò il tentatiuo delle battaglie, nel quale oltre l'incertezza dell'esito, rimaneua sempre debilitata la forza del suo Reame. Approuata dal Rè, e conclusa questa deliberatione, il Duca di Angiò dopò di hauer presidiate diligentemente tutte le piazze forti, le quali confinauano con li Vgonotti, licentiò la nobiltà, e diuise in luoghi fertili, & opportuni il restante dell'esercito, con commisione, che per il principio di Ottobre prossimo ciascuno ritornasse alle bandiere, disegnando all'hora di ruinare le forze, e di prendere quelle risolutioni, che ricercasse il bisogno, & egli con poca comitiua di Signori, e di Capitani per essere vicino, e poter prouedere alle occorrenze, si ridusse nella fortezza di Loccies, posta nè i confini della Turena.

Il Duca licentia la nobiltà del suo esercito, e ripartisce il resto à guardia de i luoghi forti.

DEL-

DELL' HISTORIA DELLE GVERRE CIVILI DI FRANCIA,

DI HENRICO CATERINO DAVILA.

LIBRO QVINTO.

SOMMARIO.

Narrasi nel V. Libro la deliberatione degli Vgonotti di oppugnare le Città del Poetù; e della Santongia: l'assedio di Pottieri, il pensiero del Duca d'Angiò di soccorrere quella Città con la diuersione, onde riunito l'esercito si conduce à combattere Ciatelleraut: Leua l'Ammiraglio l'assedio, e lo fà leuar al Duca di Angiò parimente. Monsignore di Sansac assedia la Carità, e ne parte senza frutto. Il Conte di Mongomerì vince la parte del Rè nella Bierna, assedia, e prende Monsignor di Terrida. Il Rè fà publicar ribello l'Ammiraglio, fà confiscar' i suoi beni, e spianare le sue case. Egli continua à far rigorosamente la guerra. Il Duca d'Angiò ingrossato di forze procura di venir à giornata; l'Ammiraglio all'incontro procura di schifarla, mà costretto dal consentimento, e dal tumulto di tutto l'esercito s'apparecchia per combattere, e tuttauia tenta d'allontanarsi: il D. d'Angiò lo seguita, e lo raggiunge vicino à Moncontorno, si scaramuccia gagliardamente nell'inclinar del giorno, e l'artiglierie fanno grandissimo danno à gli Vgonotti: sopraggiunge la notte, co'l fauor della quale l'Ammiraglio passa il fiume, e si ritira: il Duca passa il medesimo fiume in altro luogo: s'affrontano gli eserciti sù'l piano di Moncontorno, si combatte ferocemente, e la vittoria resta al D. di Angiò con grandissima strage degli Vgonotti. Molti di loro si perdono di animo, l'Ammiraglio gli esorta à ripigliar corragio, e con molte ragioni gli persuade à seguitar la guerra Abbandonano i Prencipi tutto il paese eccetto, che la Rocella, S. Giouanni d'Angeli, & Angolemme, e si ritirano con quel poco, che possono alle montagne della Guascogna, e della Linguadocca. Assedia il D. d'Angiò S. Giouanni, e lo prende, mà con diminutione dell'esercito, e con perdità di tempo: indisposto si ritira ad Angers, e poi à S. Germano. I Prencipi s'vniscono con il Conte di Mongomerì, e si rinforzano di genti nella Guascogna: trapassano l'inuerno sù le montagne, & alla primauera si conducono alle pianure, passano il Rodano, e s'allargano nella Prouēza, e nel Delfinato: marchiano verso Noiers, & verso la Carità con animo di accostarsi à Parigi: il Rè spedisce contra di loro vn'esercito comandato dal Maresciallo di Cossè huomo lento, & alieno dal ruinare gli Vgonotti: s'affrontano nella Borgogna, mà sempre i Prencipi fuggono l'occasione del combattere: s'introduce trattato di concordia, che finalmente si conclude alla corte. I Prēcipi, e l'Ammiraglio si ritirano alla Rocella, il Rè procura di assicurarli, e per ciò tratta di dare Margherita sua sorella al Prencipe di Nauarra, e di far la guerra in Fiandra contra Spagnuoli: si conclude il matrimonio, e vengono tutti alla corte: E auelenata la Reina di Nauarra, si fanno dopò la sua morte le nozze, frà le feste delle quali viene ferito l'Ammiraglio con vn' archibugiata nel braccio: il Rè delibera di proseguire, e liberarsi dagli Vgonotti, e però la sera di San Bartolameo è vcciso l'Ammiraglio, e tutti gli altri tagliati à pezzi tanto in Parigi, quanto in molte altre Città del Reame. Procura il Rè occupar la Rocella, e Montalbano mà non riesce nè l'vna impresa nè l'altra: passano diuersi trattati per sottomettere i Ro-

re i Rocellesi, mà restando essi fermi sù la difesa, il Duca d'Angiò radunato l'essercito con tutte le forze assedia quella piazza. Si difendono quei di dentro molti mesi, fin che il Duca d'Angiò eletto Rè di Polonia si conduce à concedere loro ottime conditioni con le quali in apparenza tornano all'obedienza del Rè. Parte il Rè di Polonia, il Duca d'Alansone secondo fratello pretende l'istesse dignità ch'egli haueua tenute, nè riceue la ripulsa, e però alienato con l'animo, applica il pensiero à cose nuoue. S'vniscono seco il Rè di Nauarra, il Prencipe di Condè, la casa di Momoransi, e gli Vgonotti machinano vna congiura, la quale scoperta, il Duca d'Alansone, & il Rè di Nauarra con molti altri son fatti prigioni, il Prencipe di Condè fugge, e si salua nella Germania: il Rè oppresso da graue infermità; commete alla Madre la cura delle turbulenze del Regno: si fanno molti esserciti in Poetù, in Linguadocca, e Normandia, oue il Conte di Mongomerì venuto d'Inghilterra, sbarca à i liti dell'Oceano, & occupa molte piazze. Gli và incontro Monsign. di Matignone, lo disfà, l'assedia, e lo prende; sì che condotto à Parigi, viene giustitiato. Il Rè Carlo dichiarata la madre Reggente, & oppresso dal male, muore nel fiore dell'età sua.

LA deliberatione del Duca d'Angiò di dissoluere l'essercito, e ridursi per qualche tempo alla difesa de' luoghi forti, messe in grandissima difficoltà le cose de gli Vgonotti, percioche ritrouandosi con vn campo numeroso, e grosso; mà con poca facoltà di nodrirlo, e di mantenerlo, appariuano à qualunque parte fussero per volgere i loro pensieri, grauissimi impedimenti. Il passar la riuiera della Loira, come molti consigliauano, & indirizzauano all' acquisto delle più larghe, e più spatiose prouincie della Francia, & all'oppugnatione della medesima Città di Parigi, sedia, e base della parte Cattolica se bene daua speranza di potere, troncando i nerui alla fattione contraria, terminare vittoriosamente la guerra, se bene somministraua in apparenza occasione amplissima di prede, e di bottini vnico fine delle genti Tedesche, che erano nel campo loro, & vnico rimedio per mantenerle, era nondimeno in effetto partito pieno d'euidente pericolo e di debolissima speranza, perche mettendosi senza denari, senza munitioni, senza numero grosso di artiglierie, senza ordine di condur vittouaglie, e quello, che importaua più senza alcuna Città, ò luogo forte in mezo di tanto paese nemico, oue si potessero in qual si voglia occasione far forti, e ritirarsi, vedeuano, che ogni poco sinistro, che hauessero riscontrato, ogni leggiero impedimento, che si fusse attrauersato a' tentatiui loro, era bastante à ridurli all'vltimo esterminio, & à condurli à totale rouina, e distruttione: nè le speranze di acquisti, ò di progressi erano tali, che potessero contrapesare questo pericolo, perche le Città principali erano grossamente munite, e l'essercito regio più tosto diuiso, che dissoluto ad ogni occasione era facilmente per riunirsi, & astringerli à duri partiti, oue si fussero temerariamente impegnati trà le forze nemiche, senza opportunità di ritirarsi, e senza modo di prouedere alle necessità ordinarie, e che si farebbono ogni giorno maggiori. Mà dall'altro canto il fermarsi all'acquisto delle Città, e delle fortezze, che nell'Aquitania, e di là della Loira, si teneuano ancora per la parte Cattolica, e con la loro espugnatione fermare in se medesimi l'intiero dominio di quel paese, del quale posedeuano la maggior parte, e nel quale era riposto il fondamento dall'armi loro, haueua due grauissime oppositioni, la prima, che nel combattere ad vno per vno luoghi fortissimi, e proueduti di tutte le cose bisogneuoli alla difesa, si conueniua perdere molto tempo, e consumar gran parte dell'essercito, cosa preueduta da i Cattolici, e grandemente desiderata da loro, l'altra, che fermandosi sù'l suo, conueniuano distruggere quel paese, dalle taglie, e dalle contributioni del quale, traheuano l'alimento, onde non potrebbono poi cauarne tanto denaro, che bastasse à pagare, nè tante

prede, che potessero pascere, e trattenere l'impatienza, e l'auidità de' soldati. Mà essendo necessario di due mali eleggere, come si suole, il minore, deliberarono finalmente i Prencipi, e l'Ammiglio di mettersi all'espugnatione delle Città vicine, per finire d'impatronirsi di tutto il paese posto di là dalla Loira, e fondare sicuramente il partito loro in quel cantone, per così dire, della Francia, sperando hauere tanto denaro da gli aiuti d'Inghilterra, e dalle prese, che sarebbe l'armata comandata dopò la morte della Torre, da Mõsign. di Sora, che basterebbe à mantenere l'essercito per qualche tempo, nel quale spatio sarebbono per auuentura nate occasioni di più prosperi, e più felici progressi. Con questa deliberatione preso, e concesso il sacco a' Tedeschi per hauerli più pronti, & vbbidienti, il ricchissimo Monasterio di Brãtonna, e trattati nell'istesso modo molti altri luoghi minori, s'accostò l'Ammiraglio cõ l'essercito à Ciatelleraut, nella qual terra teneua già molti giorni con parte degli habitatori segreta inteligenza; nè fù difficile l'ottenerla, perche tumultuando i congiurati, & impatronitosi d'vna porta, v'introdussero gli Vgonotti, dal quale accidente spauentato il Gouernatore regio senza altra resistenza se nè fuggì à Pottieri, e la terra senza contrasto peruenne intieramente in podestà dell'Ammiraglio, che come tutte l'altre, la riciuè à nome del Prencipe di Nauarra, sotto gli auspicij del quale, come di primo Prencipe del sangue, si spediuano, e si gouernauano le cose. Ottenuto Ciatelleraut, passò l'Ammiraglio ad assediare Lusignano, e presa la terra senza molta difficoltà, si messe à campo alla Rocca piazza stimata delle più forti della Francia, che ne' tempi passati haueua felicemente sostenuto lungho assedio, & asprissime battaglie da gl'Inglesi, mà questa volta la costanza dei difensori, non corrispose alla virtù dei loro antepassati, perche appena aspettata la batteria, la quale se bene fece nella muraglia molta apertura, era nondimeno difficilissimo per essere la rocca collocata nella sommità d'vn sasso, il potere andare all'assalto, cominciarono gli assediati à trattare d'arrendersi, e conuennero in pochi giorni d'vscire con le bandiere spiegate, e con tutte le loro bagaglie, accordo, che contro il solito, fù loro intieramente osseruato, Preso il castello di Lusignano, sotto al quale morirono di cannonate i Signori di Brollo, e di Chesnè, soldati di molta riputatione, l'Ammiraglio conducẽdo seco sei pezzi d'artiglieria grossa, che haueua ritrouata in quella piazza, deliberò d'accostarsi à Pottieri, Città dopò quella di Parigi la più grãde di circuito d'alcun'altra del Regno, e capo di tutte le Prouincie circostanti, ou'erano ridotte, come in luogo sicuro, tutte le richezze, e tutte le facoltà de' paesi vicini, giudicando, ch'espugnata, e ridotta à sua deuotione questa piazza così principale, e di tanta stima, douessero seguire ad arrendersi tutte l'altre senza molta dubitatione. Mà come fù noto à Loccies, oue dimoraua il Duca d'Angiò, l'Ammiraglio preparare guastatori, artiglierie; & altre prouisioni per mettere l'assedi à Pottieri, se bene la natura del popolo armigero, e feroce, daua buona speranza della difesa, giudicò nondimeno il consiglio douersi per l'ampiezza della Città non molto popolata, e grandemente sottoposta alle offese impiegare in questa impresa grosso numero, & eccellente qualità di defensori, così per assicurare vna piazza di tanta importanza, e tanta riputatione, come per trattenerui lungamente l'essercito de gli Vgonotti, e nella difficoltà di questo tentatiuo procurare, che si spuntasse l'impeto, e si logorassero le forze dell'essercito loro, come era stata da principio nel diuidere il campo, vltima, e principale intentione, Per tanto oltre alla guarnigione ordinaria, ch'era rinchiusa in Pottieri sotto al Conte di Luda, Gouernatore della Città, deliberò d'entrarui il Duca di Guisa, giouane, che con singolare, & vnita aspettatione s'alleuaua al Prencipato della parte Cattolica, per rincuare con chiaro, e riguardeuole esempio in questo principio dall'opere sue militari, la gloria del padre suo, che nella difesa di Mez, contro alla potenza dell'Imperatore Carlo Quinto, s'era apperta la strada à somma potenza, & à grandissima estimatione. Seguirono l'esempio del D. di Guisa, Carlo

lo Marchese di Mena suo fratello, i Signori di Mompensat, di Sessac, di Mortemate, di Chiarauallé, della Roccabaritone, di Rufec, di Feruaques, di Brianzone, di Castelliero, e molti altri caualieri chiari di nascita, e di valore con i quali s'accompagnarono Angelo Cesis, e Gionanni Orsino con dugento caualli Italiani, si che la caualleria, che si ritrouaua nella Città, ascendeua al numero di ottocento huomini d'arme, e di quattrocento, e più caualli leggieri. Aggiongeuansi quattro milla fãti de' migliori, e più essercitati della Frãcia sotto à Bassac, la Parada, Verbois, Bonaualle, Giarrì, e molti altri Collonnelli di chiara fama, sei compagnie di terrazzani, di quattrocento l'vna, bene armati, & ottimamente disciplinati, e trecẽto archibuggieri Italiani sotto al comando di Paolo Sforza fratello di Santa Fiore. S'era anco ridotto nella Città numero grandissimo di contadini, con l'opera de' quali s'andauano con molta sollecitudine fortificando ne' luoghi, più sospetti i ripari, & accomodando l'artiglierie, oue si vedeua poterfi accampare il nemico. Abbondauano oltre di questo nella Città le prouisioni da guerra, trà le quali, quantità inestimabile di fuochi artificiati, lauorati in diuerse maniere, ne' quali haueuano i difensori posta grandissima speranza di respingere gli assalti de' nemini. Contro à questi apparati, e l'Ammiraglio, ò desiderando ardentemente di opprimere i due giouani Signori di Guisa suoi particolari nemici, e però proponendo questo à tutti gli altri rispetti, ò sprezzando il parere de gli Capitani, che giudicando l'impresa grandemente difficile, cõsigliauano, che si volgessero le forze in altri luoghi, s'accostò alla Città il vigesimo quarto dì di Luglio, e nel marchiare fece dalle fanterie attaccare da più parti il borgo, che siede fuori della porta di San Lazaro, nõ circondato da fortificatione alcuna, mà difeso solamẽte dal Colonnello Boisuert con quattrocento archibuggieri Francesi, il quale hauendo lo spatio di trè hore sostenuto valorosamente l'assalto, fù vltimamente costretto da' moltiplicati sforzi de gli Vgonotti d'abbandonarlo, non essendo luogo per niuna conditione capace di difesa, mà il Duca di Guisa vscito personalmente dalla porta sostenne con grandissima costanza l'impetto de' nemici, fino che furono abbrucciate, & ispianate le case contigue alla porta, & alla fossa, per leuar la comodità d'offẽdere, e di alloggiare. Alloggiò quella notte l'essercito due miglia lontano dalle mura, e la mattina seguente, scaramucciandosi del continuo trà la caualleria di dẽtro vscita da molte parti, e le prime schiere del cãpo, l'Ammiraglio s'accãpò con bell'ordine, ne' quartieri già per innanzi cõ prudente dispositione destinati. E la pianta di Pottieri grande di circuito, & ineguale di sito, perche distẽdendosi da Oriente ad Occidente per vna falda sassosa, interrotta, e difficile, hora s'innalza, hora s'abbassa, hora s'incurua, hora per diritta linea procede, mà sempre dalle trè parti è sottoposta all'offese delle rupi, che la circondano, e dalla quarta parte solamente resta piana, e tãto alta, che non hà sito di fuori, che la domini, e la saettì, è ben vero, che se bene può essere da molti siti di fuori battuta, e bersagliata, nõ è poi così facile l'auãzarsi all'assalto, perche il fiume Glã, che da molte parti la bagna, & vn stagno profondo, che da quel fiume si genera, la difendono, di maniera che si fà difficile l'adito à chi la vole assalire, e l'inegualità delle rupi, che porgono comodità d'offẽderla porge anco comodità d'opportune ritirate a' difensori, percioche l'erto scaglioso, scoscefo, e facile da essere scarpellato, sopra il quale ella siede, fà quasi da se medesimo, come gradi, e scaglioni molto proprij à facilitare, & à prolongare la difesa. A questo sito hauẽdo riguardo l'Ammiraglio procurò d'abbracciare più circuito, e distẽdersi più che fosse possibile, per offender, e trauagliare la Città da molte parti, e trà loro così lontane, che diuidessero l'animo, e le forze de' difensori. Collocò per tãto la fanteria. Tedesca nell'angolo più remoto della Città oltre il fiume, mettendola al coperto nelle stanze del Lazaretto, e nel molino contiguo, che chiamano il molino Parente, mà con vn ponte di corde tirato sopra la riuiera, e l'vnina, il quale seruiua vicendeuolmente alle fanterie Guasconi, e Prouẽzali, che distese sopra l'altra ripa fino al Borgo nominato il Rocerollo.

Alloggiò egli con la vanguardia nel monasterio di Sã Benedetto, i Prencipi, guidauano la battaglia con il Conte della Roccafocaut, e con il Conte di Mansfelt à San Lazaro, Briquemaut, Piles, e Muì co'l retroguardo nel borgo di Pietra Leuata, occupando à questo modo tutto lo spatio, che si distēde dal Settentrione à Ponēte, e da Ponentē insino al mezo giorno, e la caualleria compartita per le ville si distese fino à Crustelle, luogo quasi due leghe discosto dalle mura. Appena erano alloggiate attorno alla Città le fanterie, che il Signore di Sessàc Luogotenente del Duca di Guisa, accompagnato da Giouanni Orsino, e da cento, e venti caualli de' più risoluti del presidio, vscito per la porta, che dicono, della trinciera, & allargatosi alla campagna, diede in vn quartiero di caualleria nel villaggio di Marna, e ritrouati quelli del posto confusi, e sproueduti nel motiuo dell'alloggiare gli ruppe, gli dissipò, e nè fece grandissima strage con assai poca fatica, e poi nel ritorno hauendo incontrato Briquemaut con dugento Raitri, e molti caualli Francesi, gli assalì così bruscamente, che gli messe à primo incontro in fuga, restandone più di quaranta distesi sù la piazza; per la qual cosa l'Ammiraglio posto in necessità di reprimere la viuezza delle sortite, fece allogiare il Colonnello Blacon con due milla fanti nelle rouine del borgo, e con fortificationi, e trinciere condursi così vicino alla porta, che continuamente si combateuano co'l tiro de gli archibugie nondimeno il Colonnello Onus, il quale haueua come luogo debole abbādonato San Massentio, con seicento sol fanti, mà molto eletti, fatte in sei hore sole lo spatio di noue leghe, & arriuato nel mutar la Diana all'apparir dell'Alba, trapassò felicemente tutte le fortificationi già fatte, e non ostante la oppositione di Blacon, e de' suoi, entrò per la medesima porta della trinciera à rinforzare il presidio di Pottieri. Mà posto, e stabilito l'assedio non si consumarono i primi giorni in grosse scaramuccie, nelle quali se bene variaua l'esito, conforme alla varietà della fortuna, nè riceueua però l'esercito nè gli Vgonotti grandissimo detrimento, perche oltre alla perdita de più valorosi soldati, de' quali morirono grandissimo numero, restauano impediti i lauori, che tuttauia da Monsignore di Genlis general dell'artiglieria si fabricauano in diuersi luoghi, per accostarsi alla terra, e piantare contro alla muraglia vna batteria di quattordici cannoni, e di molti altri pezzi minori; la quale essendosi finalmente ridotta à perfettione benche con molta difficoltà, per essere infestato da' pezzi di dentro tutto il campo, cominciarono à tirare il primo dì di Agosto l'artiglierie, dalle quali nello spatio di trè giorni fù ruinato il riuellino, & abbattura la torre, che congionti alla porta di San Cipriano, guardaua, e fiancheggiauano l'entrata da quella parte; mà essendo in fondo del torrione terrapienato, di modoche non ostante la ruina della sommità, rimaneua non dimeno in difesa, vi fù in vano dato il quarto giorno l'assalto sostenuto constantemente dal Colonnelo dell'Isola co' suoi fanti Frācesi: il che veduto dall'Ammiraglio, e che il tentatiuo della porta riusciua più difficile di quello s'era creduto, voltati i cannoni ad altra parte, cominciò il quinto giorno à battere la cortina, che lungo il fiume si distēde nel luogo, che volgarmēte si chiama il Prato della Badessa, perche se bene haueua l'impedimento del fiume, il qualle correua trà gli alloggiamenti del suo esercito, e le muraglie della terra; sapeua nondimeno esserui ripari molto più deboli, che nell'altre parti non erano, perche la sicurezza del fiume haueua reso meno diligēti à riparare quelli, che teneuano la cura della difesa. Haueuano il decimo giorno d'Agosto dedicato alla festiuità di San Lorenzo fatta tanta ruina l'artiglierie, che si poteua andare comodamente all'assalto, e già era gettato il ponte, parte sù le botte, e parte sopra i pontoni; per il quale si poteua agiatamente trapassare la riuiera, quādo l'Ammiraglio fatto riconoscere l'apertura del muro, & auuisato, che con bell'ordine erano apparecchiate dalla parte di dentro le case matte, e ripari per la difesa, e che per auuiso del Conte di Luda, quattro grossi di lancie erano vsciti fuori dalle porte per vrtare nè gli assalitori nel tempo medesimo, che passato il ponte volessero trapassare

fare quello spatio, che piano, & aperto era frà la riuiera, & il luogo dell'assalto, nō volendo mandare le genti à manifesto pericolo, senza speranza di frutto, diede voce, che per la debolezza del ponte, non voleua porersi à rischio euidente, che rompendosi, s'affogassero nell'acqua i suoi soldati; onde ritirate à gli alloggiamenti le genti, che già erano ordinate per assalire, cōmandò, che fusse fabricato vn'altro ponte, con l'aiuto del quale potessero passare non solo gli assalitori con miglior ordine, e più sicurezza, mà anco qualche numero di caualli per opporersi alla caualleria della terra. Mà la notte seguente Biagio Capizuchi gentilhuomo Romano, ch'era nelle genti di Paolo Sforza con due compagni nuotatori, & esperimentati à stare molto spatio d'hora sotto l'acqua, mentre con spesso dare all'arme, cō frequenti tiri d'artiglieria, e con vna sortita guidata da Mōsignore di Fernaques si tiene occupato il nemico, passati sotto al ponte nuotando, e tagliati in molte parti i legami, che lo teneuano vnito, restò egli in poco spatio d'hora, senza che se nè auuedessero li Vgonotti, dal corrente dell'acqua intieramēte disciolto, e dissipato, sì che poterono i difensori in tanto, che si rifaceua il ponte à bell'agio riparare, e fortificare di dentro la ruina del muro, nella qual opera affaticandosi il Duca di Guisa medesimo cō portar terreno sopra le proprie spalle, mosse l'essempio vniuersalmente à ciascuno, nè meno le dōne, che gli huomini ad aiutare il lauoro, di modo, che in breue spazio alzarono vn riparo molto più forte, e molto più massiccio del primo. Mà l'Ammiraglio fatta rinforzare con grandissimo impeto la batteria, e rinouare trè ponti cō maggior fermezza di prima, diede il giorno decimo ottauo vn teribile assalto alla muraglia, e già s'erano, se bene con molto sangue impadroniti quei di fuori della rottura del muro, quando si scoperse di dentro vn caualiere alzato nel Conuento de' Padri Carmelitani, dal quale tirando molti pezzi d'artiglieria minuta, e percotendo il sito, che haueuano occupato gli assalitori, nè ancora vi s'erano potuti à sufficienza coprire, furono costretti in poco spatio d'hora di abbandonarlo, oue restò morto il Signore di Mōdolfo, huomo di molto grido trà gli Vgonotti con sette Capitani, e molti fanti, oltre il numero grandissimo di feriti, trà i quali furono colti d'archibuggiate Monsignore della Nua nel braccio sinistro, & il Barone di Conforgino nel fianco destro, dalle quali ferite, giacquero lungamente, nè i difensori restarono senza danno essendo morto quel giorno il Signore di Biglunato di nobilissimo sangue, & Antonio Serafone Romano, che cō molta lo le di valore, e d'industria s'adoperaua nella professione dell'ingenero. Cōtinuarono il giorno seguēte à battere nell'istesso luogo, & in molte altre parti l'artiglierie rinforzate d'otto colubrine messe vltimamēte in opera per fare l'vltimo sforzo, onde in pochi giorni ridussero i ripari della Città à stato di non poter essere più difesi, se l'industria de i difensori nō hauesse souuenuto all'vrgenza del pericolo, perche hauendo dalla parte di sotto impedito il corso del fiume con argini, e cō steccati, vicino al torrione, che chiamano del Rocerolo, fecero gonfiare l'acque di sì fatta maniera, che stagnando la parte bassa, & inondando tutto il prato della Badessa, e superando le ruine del muro battuto, nō si poteuano in alcun modo accostare quei di fuori alla parte battuta per dar l'assalto per la qual cosa necessitato l'Ammiraglio à prendere nuouo partito, fecero trasportare più sotto la batteria per combattere, e prendere il medesimo torrione del Rocerolo, sotto al quale i Cattolici haueuano fatto la steccata, perche impadronēdosi di quel luogo veniua à liberare il corrente del fiume, & à leuar loro la difesa così potente dell'acqua. Per tutto hauendo l'artiglierie abbattuto più di sessanta passa di muraglia, diede vn'assalto generale al Rocerolo, & alla cortina cōgiunta il giorno vigesimoquarto, nel quale teneua Piles la prima punta, sostenuto da Briquemaut, & vltimamente dalla fantaria Tedescha: oue combattendosi per ciascuna delle parti con singolare perseueranza, & valore, nè meno i Capitani, & i Signori di quello che facessero i soldati priuati, apparì molto chiara la virtù del Duca di Guisa, dallo squadrone del quale furono finalmente con molta strage respin-

respinti, e discacciati i nemici, i quali con gran fatica ricuperarono Piles malamente ferito, e semiuiuo, benche curato poi ricuperasse la pristina sanità, e l'vsato suo vigore. Non si rallentò per questa auuersità l'ardore de gli Vgonotti, mà continuando à combattere con grandissimo impeto i ripari, che dietro alla rouina haueuano indrizzati i difensori, deliberarono di darui tacitamente l'assalto à meza notte, credendo di cogliere i Cattolici ò sepolti nel sonno, ò almeno confusi, e sproueduti, mà accostatisi alla ruina trouarono tutto all'opposito, così franchi, e così parati gli animi de' difensori, che senza altro tentatiuo si discostarono, seguitati con grande brauura de' fanti Italiani, i quali sortendo per la medesima apertura del muro gli rimessero fin dentro delle trinciere, facendone grandissima vcisione per la stretezza, e per la difficoltà, che haueuano di ritirarsi. Mà di già i caldi eccessiui della State in mezo à tante fatiche, haueuano cominciato à produrre le solite infermità proprie della stagione, per le quali non solo moriua quantità grande di soldati, & in particolare di Tedeschi, mà n'erano grauemente oppressi i principali capi dell'essercito, tra' quali il Cõte della Roccafocaut per curarsi s'era allontanato dal campo, & i Signori di Briquemaut, e della Nocla, s'erano ritirati à Niort con poca speranza di vita, e per la qual cosa i Principi deliberarono con il solo seguito delle famiglie loro, ridursi à S. Massentio per mutar'aria, e fuggire il contagio delle febri maligne, dalle quali era infetto tutto il campo, lasciando quasi solo al comando dell'essercito l'Ammiraglio, il quale cõsumato dalle sole continue vigilie, e dall'insoportabili fatiche, infermò ancor egli finalmente di flusso, e nondimeno aggrauato, & indebolito sommamente dal male non rallentò in alcuna parte il vigore dell'animo, mà continuò à sollecitare con il medesimo ardore il fine dell'impresa, per terminare la quale, il secõdo dì di Settembre, fece dare l'assalto da più parti, e volle, che combattessero separatamẽte le fanterie Francesi, e le Tedesche, accioche la concorrenza inanimisse, le nationi à combattere cõ maggior feruore, e con più pertinace ostinatione. Durò l'assalto molte hore del giorno, sostenendo l'impeto de' nemici dall'vna parte il D. di Guisa, dall'altra il Conte di Luda, con tanta costanza, e valore, che percossi gli Vgonotti, non solo dall'artiglierie, e da gli archibugi, mà da i sassi, e dalle picche, e da i fuochi lauorati in grandissima copia, furono finalmẽte necessitati discendere precipitosamente dalla muraglia, restando trà morti, e feriti sù la piazza più di settecento di loro, nel numero de' quali Monsignor di S. Vano fratello di Briquemaut, e che comandaua alla sua gente, vcciso da vna granata. Mà daua poco conforto à gli assediati questa vittoria, perche essendo già ridotti per la morte di Monsignore di Onus, del Colonnello Passac, e di molti altri huomini di valore, à poco numero, rispetto alla grandezza del luogo, & i caualli per mancamento di fieni, e d'herba, essendo condotti à debolezza estrema, nõ vedeuano mai rallẽtare l'ardore, la perseueranza de gli Vgonotti, per il che con spesse lettere, e cõ frequenti ambasciate sollecitauano il soccorso promesso loro dal Duca d'Angiò, nel termine di pochi giorni. Haueua il Duca, sollecitando più di quello, che s'era destinato da principio la riunione dell'essercito, rimesse insieme le sue forze al principio del mese di Settembre, risoluto più tosto di tentare la fortuna della giornata, che permettere, che si predesse la Città di Pottieri, e tãta nobiltà, con la persona del Duca di Guisa, all'hora grandemẽte da lui amato, per la qual cosa partito da Loccies era venuto à mettere l'assedio à Ciatelleraut, giudicando, che gli Vgonotti per soccorrere quelle piazze, oue erano ridotti gran quantità de gli ammalati del campo, haurebbono abbandonato l'impresa di Pottieri, intorno alla quale con il fauore di tante forze ridotte così vicine, poteuano accorgersi d'affatticarsi in vano. Nè fù differente l'esito dal disegno del Duca, perche l'Ammiraglio perduta per l'vltimo esperimento la speranza della vittoria, e cercando qualche apparente occasione di partirsi, come intese la mossa dell'essercito, deliberò di leuare il campo, e ritirata l'artiglieria si mosse cõ tutte le genti alla volta di Ciatelleraut il quintodecimo

Entra nell'essercito Vgonotto gran mortalità, e l'istesso Ammiraglio s'ammala, mà non perciò desiste dall'assedio di Pottieri.

Dopò molte battaglie è molti assalti dati, e sostenuti brauamente si parte l'Ammiraglio dall'assedio di Pottieri, e và à soccorrere Ciatelleraut.

dì di Settembre, e nel medesimo giorno entrarono in Pottieri il Conte di Sanzè, e Pietro Paolo Tosinghi con trecento caualli Francesi, & ottocento fanti Italiani, e con soccorso di denari, e di vettouaglie, onde restò in vn medesimo tempo libera la Città dall'assedio, & opportunamente solleuata da' suoi bisogni. Questo fine hebbe l'assedio di Pottieri, nel quale, come l'esercito de' Prencipi diminuì di forze, e di speranze per la perdita di trè milla soldati, e di due mesi di tempo della State, così il Duca di Guisa n'vscì con tanto applauso, e con tanta riputatione, che gli occhi della parte Cattollica, cominciarono à conuertirsi tutti in lui, come à sostentamento della Religione Romana, e degno successore della potenza del padre. Prouarono le genti Regie all'assedio della Carità, non dissimile fortuna di quella, che haueuano prouata nel medesimo tempo gli Vgonotti à Pottieri, per che il Duca d'Angiò volendo escludere totalmente l'esercito de' Prencipi da poter passare il fiume Loira, e leuargli la speranza di trauagliare le Prouincie, che sono di quà dalla riuiera, haueua commesso à Monsignore di Sansac, che radunate le forze della Beossa, del Neuernese, del Borbonese, e di parte della Borgogna assediasse la Carità, stata già presa nel loro passaggio da gli Alemani, e che sola possedeuano gli Vgonotti sù la ripa del fiume, mà fù così costante la risolutione de' soldati, e la pertinacia de' terrazzani commandati da Monsignore di Guerchi Alfiere della compagnia d'huomini d'arme dell'Ammiraglio, che sostenuti tutti gli assalti, & i tẽtatiui de' Cattolici, costrinsero finalmente Monsignore di Sansac à partirsi, hauendo perduti nell'assedio molti gentilhuomini, e numero non isprezzabile di soldati. Trauagliauano in tanto nella Bierna le cose dell'vna fattione, e dell'altra, oue il Prencipe di Nauarra sollecito di conseruare il proprio patrimonio, haueua inuiato il Conte di Mongomerì per resistere à i Signori di Monluc, e di Terida, il primo de' quali teneua i confini della Prouincia, e l'altro con grandissimo sforzo batteua Nauarrino, piazza, che doppo molti danni, e trauagli del paese, sola rimaneua in potere de gli Vgonotti: mà finalmente qualunque si fosse la cagione, perche i Capitani imputauano l'vn l'altro, di mancamento, andarono le cose molto prospere per il Prencipe di Nauarra, perche hauendo Monsignore di Terida leuato il campo di Nauarrino, fù nel ritirarsi combattuto, assediato, e fatto prigione, & il Signore di Monluc non hauendo potutto, ò non essendo stato à tempo di soccorrerlo, conuenne ritirarsi nella Guascogna, di modo, che tutto il paese cominciò ad inclinare alla diuotione di Mongomerì, il quale vsando crudeltà, e stranezze del tutto insolite, haueua co'l terrore costretto ad arrendersi anco quei luoghi, che erano fortemente muniti, e grossamente difesi, e proueduti. In tanto il Duca d'Angiò, che per non hauere ancora tante forze seco, che bastassero à far leuar l'assedio di Pottieri, s'era messo à campo à Ciatelleraut, per ottenere con la diuersione il medesimo fine, era entrato in speranza di ottenere quella terra, & attendeua à batterla ferocemente, mà riuscì l'effetto molto contrario, perche apparendo già sufficiente apertura nel muro, vi fece dare la battaglia da' fanti Italiani, i quali spingendosi innanzi per la concorrenza, che haueuano con i fanti Francesi, s'impadronirono nel principio assai prosperamente della Breccia, mà con più ardire, e furore, che con prudenza, imperoche essendo percossi con grauissimo danno per fianco, e per testa dall'artiglierie piantate opportunamente sopra i ripari fabricati di dentro, li quali non erano stati, conforme all'vso della militia, bene riconosciuti, doppo, che hebbero combattuto indarno più di trè hore, si ritirarono à gli allogiamenti con perdita di più di dugento, e cinquanta soldati, trà i quali Fabiano del Monte, e molti altri gentilhuomini, e Capitani. Conuertironsi il giorno seguente i pensieri di dar l'assalto alla terra, ne' pensieri del ritirarsi, perche l'Ammiraglio con tutto l'esercito, desideroso di risarcire la perdita del tempo, & i danni, che haueua riceuuto à Pottieri, s'era in trè alloggiamenti condotto ne' borghi di Ciatelleraut opposti à quello, che occupaua l'e-

Il D. di Guisa ch'haueua sostenuto l'assedio acquista gran riputatione.

I Cattolici hauendo assediata la Carità difesa brauamẽte abbandonano l'impresa.

Fabiano del monte capo della gente Toscana muor sotto Ciatelleraut.

sercito Cattolico, deliberato per ogni modo di tentar la fortuna, se hauesse potuto farlo senza disauuantaggio, per la qual cosa il Duca d'Angiò conoscendosi molto inferiore di forze, per non esser ancor conuenuta nobiltà, nè molte compagnie di fanteria, ch'erano più lontane dal campo, risoluto di ritirarsi prese opportunità di farlo nel tempo medesimo, che le genti dell'Ammiraglio, alloggiate per ricrearsi dal viaggio nel borgo della terra, posto di là dal fiume Vienna, s'erano spensieratamente date, chi al riposo, chi al prouedere a' proprij bisogni per viuer, e per alloggiare, non credendo alcuno, che quella sera, essendo il giorno inclinato alla notte, ò per l'vna parte, ò per l'altra si douesse far motiuo alcuno. Trouata però l'opportunità del tempo, fece il Duca ritirare con bell'ordine, mà con incredibile celerità l'artiglierie, & inuiatele innanzi con le bagaglie dell'esercito, prese due hore doppo nel tramōtar del Sole tacitamente la strada, non se n'accorgendo nè l'Ammiraglio, nè alcuno de' suoi, sin tanto, che non partirono l'vltime squadre, le quali guidate da' Signori di Chiauigni, e della Valetta, e dal Conte di Santa Fiore, faceuano la ritirata. All'hora essendo già notte, e l'esercito Vgonotto ridotto à gli alloggiamenti, ò sparso per la terra, parue all'Ammiraglio miglior consiglio di non seguitare precipitosamente con la sua gente, confusa, disordinata, e già stanca, l'esercito Cattolico, il quale precedendolo di molte hore, senza disordine, e senza confusione alcuna, posatamente si ritiraua ne' suoi squadroni, per la qual cosa il D. d'Angiò non seguitato, nè molestato da' nemici, passò quella medesima notte il fiume Creusa al porto di Piles lontano quattro leghe da Ciatelleraut, e la mattina seguente hauendo lasciato ben munito, e presidiato il ponte, e dall'vna parte, e dall'altra della riuiera, ridusse la sua gente alla Sella in fortissimo, e munitissimo alloggiamento. Seguitò l'Ammiraglio nell'alba il viaggio de' Cattolici, & arriuato al porto di Piles, spinse il Signore di Subiza con le prime squadre de' corridori à riconoscere lo stato ne' nemici, il quale rotte, e cacciate molte piccole truppe sbandate dall'esercito, attaccò vna fiera scaramuccia fino sù le sbarre del ponte, seguitando la quale le fanterie assalirono risolutamente le baricate de' Cattolici, sforzandosi cacciare il presidio, e d'acquistare quel passo, ma con tutto, che vi s'adoperassero i più valorosi capitani degli Vgonotti con molta ferocità, e con reiterati esperimenti, tuttauia la Valetta, e Paolo Sforza, che con caualli leggieri Francesi, e con i fanti Italiani difendeuano il ponte, aiutati dalla fortezza del sito, rispinsero sempre con grandissimo danno tutti i tentatiui de gli inimici, per il che l'Ammiraglio abbandonata quest'impresa, fece cercare il grado in altri luoghi, e trouatolo facilmente per la bassezza dell'acque passò il giorno seguente quattro leghe sotto al posto di Piles, e si condusse tanto vicino all'alloggiamento del Duca d'Angiò, che speraua di poterlo costringere alla battaglia, mà veduto, che il Duca, contenendosi nelle sue fortificationi, per hauere amico tutto il paese alle spalle, abbondaua di vittouaglie, e che i suoi patiuano grauemente conuenendosi prouedere di lontano, e con l'impedimento di due fiumi, ch'erano in mezo trà loro, & il paese amico, disperato di poter sforzare i Cattolici à combattere contra lor voglia, deliberò il terzo giorno di ritirarsi, e passate le due riuiere di Creusa, e di Vienna, si condusse à Faia la Vinosa, e distribuì l'esercito nelle terre circostanti, per ricreare dalle fatiche passate le gēti sue, le quali, e più di tutti i Tedeschi, impatienti, e nō auuezzi, à cāpeggiare, erano molto disordinate, e mal condotte. Fece il medesimo il D. d'Angiò, e ritirato l'esercito à Chinone nella Turena, passò ad abboccarsi co'l Rè suo fratello, e con la Reina sua Madre, che seguendo lo stile ordinario di trouarsi ne' luoghi vicini all'esercito, erano venuti à Turs, oue similmente si condusse il Duca di Guisa pieno di riputatione, e di gloria per la famosa, e prospera difesa di Pottieri. Quiui si posero in deliberatione i modi d'amministrare la guerra, e questa fù la prima volta, che il Duca di Guisa subintrato al luogo tenuto dal padre suo, fusse introdotto ne' consigli confidenti, & alla participatione delle cose segrete

Si leuano i Cattolici da l'assedio di Ciatelleraut.

Enrico Duca di Guisa subintra in luogo di suo padre alla participatione de' cōsigli secreti.

te. Fù cagione, e prencipio di questa confidenza, oltre lo splendore del sangue, i meriti del padre, la propria virtù, e la protetione del Cardinale suo zio, principalmente l'odio acerbissimo cõceputo dal Rè contro alla persona dell'Ammiraglio, perche essendo entrato in grandissima speranza dopò la morte del Prencipe di Cōdè nella giornata di Bassac, che il partito de gli Vgonotti, spogliato dell'autorità di tanto Prencipe, e priuo di capo principale, che fusse sufficiente per riputatione, e per valore à reggere tanto peso, si douesse dissoluere, e dissipare, ò almeno inchinarsi al giogo dell'vbbidienza sua, vidde tutto in contrario dalla sagacità dell'Ammiraglio rauuiuata nella persona di due giouani Prencipi l'autorità del sangue reale, e fondata nella propria sufficienza, e valore l'vnione della parte Vgonotta, con cagionare maggior danni, e condurre lo stato delle cose à maggior pericoli, che non si erano in tanta riuolutione di guerre priuati per l'adietro già mai; per la qual cosa, hauendo fatto con publico, e grauissimo decreto publicato in molte lingue, dichiarare ribello dal Parlamēto di Parigi, fece anco strascinare la imagine sua per le strade, & appenderla nè i luoghi, oue si soglino condannare i publici malfattori, & operò che le case fussero spianate, & i beni suoi vēduti per mano de i ministri della sua corte, dopò le quali cose insistendo nel proposito di perseguitarlo fino alla morte, cominciò ad essaltare, & à fauorire la casa di Loreno, e particolarmente il Duca di Guisa, che desideroso di fare le vendette della morte del padre, professaua publica, & implacabile nemicitia con l'Ammiraglio.

Decreto del Rè contro l'Ammiraglio.

Hora posti in deliberatione nel consiglio segreto del Rè i modi da tenersi nel maneggiare la guerra furono nei principi discordanti le opinioni, percioche il Marescíallo di Cossè, il quale espurgato il sospetto conceputo contra di lui con le seuere esecutioni fatte sopra gli Vgonotti in Piccardia, era ritornato nel primo credito, & esistimatione di prudenza, era di parere, che co'l tempo, e non con la forza si cercasse di superare i nemici, che trouandosi senza denari, e senza modo di alimentare il loro essercito, senza appoggio di ritirate, senza aiuti potēti di forestieri, mà pieni di bisogni, disordini, di discordia, & di disperatione, presto si trouarebbono vinti dalle proprie necessità, e dissipati da se stessi. All'incontro il Conte di Tauanes rappresentaua, che l'essercito degli Vgonotti scemato, afflitto, e disordinato nel luogo, & infruttuoso assedio di Potieri era facilissimo à vincere, mà che bisognaua combattere speditamente, e nō aspettare, che il Prencipe d'Oranges, il quale era di già passato incognitamente in Germania hauesse spatio di far nuoue leuate, nè che il Conte di Mongomeri, restato superiore nella Bierna venisse con le forze di Guascogna ad vnirsi con l'Ammiraglio, perche così si rinouerebbe vn'altra volta la guerra, la quale non si poteua più certamente estinguere, quanto con il combattere, perseguitare caldamente i nemici, hora, ch'erano diminuiti di numero, e di vigore. Sarebbe stata la risolutione difficile, mà il D. di Angiò troncādo il filo alla diuersità delle sentenze, concluse, ch'era espediente il combattere l'essercito de' Prencipi, hora, che afflito, e diminuito dalle perdite, e dalle fatiche passate, non parreua hauere tāto vigore, e tante forze, che potesse resistere al campo Cattolico, il quale fresco, & integro di forze, & aumentato di numero, ardeua di desiderio di poter'affrontare i nemici sù la campagna. Cō questa deliberatione partito egli da Turs in compagnia del Duca di Guisa, e del Duca di Mompensieri, e raccolte trenta bandiere d'infanteria, e due milla caualli de i nobili, e feudatarij del Regno, ch'erano nè i medesimi giorni venuti all'essercito, s'inuiò con tutte le genti inuerso Faia la vinosa, oue erano accampatti gli Vgonotti, con disegno d'incontrarli, & astringerli quanto prima fosse possibile alla battaglia. Non erano così risolute le cose nel cāpo degli Vgonotti, perche la nobiltà, che per lo spatio d'vn'anno lontana dalle proprie case haueua consumate tutte le sue sostanze, parendoli di hauer fatto molto più di quello, che suol comportare ò l'vso, ò la natura de i Francesi, instantemente chiedeua di esser condotta ad affrontarsi co i nemici, ò di esser licentiata dal campo, & à tutte le hore si sentiuano i gemiti di quelli, che

che bramauano il fine degli ſtratij,ò della vita,& il Conte Volrado co i ſuoi Te-deſchi ſtanchi dal partire,e dal campeggiare, e priuati delle ſperanze,che haueano cõceputo di groſſe prede, e di ricchi bottini, quaſi tumultuãdo dimandauano di eſſer pagati,e cõdotti à cõbattere con gl'inimici,mà i Prencipi,l'Ammiraglio, & i più ſperimentati capitani dell'eſercito abboriuano nell'intrinſeco il venire all'vltima proua,conoſcendo il valore delle genti regie,e la ſtanchezza, e la poca vnione delle ſue,e deſiderauano gouernarſi con la iſteſſa prudẽza,che haueuano veduto adoperare à i Cattolici, i quali, quando ſi erano trouati inferiori di forze, haueuano ſempre fuggito l'incontro della battaglia, sì come hora lo deſiderauano,perche ſi conoſceuano ſuperiori,per tãto sì,come all'hora,che il Duca di Angiò ricuſaua di combattere,haueuano fatto ogni poſſibile per tirarlo à giornata, così hora,ch'egli veniua riſoluto ad affrontarli,hauerebbono voluto prolongare, l'eſito delle coſe,e procedere con conſigli più lenti, e più ſicuri;mà queſta volontà non ardiuano paleſarla, per non mettere in tumulto, & in diſperatione l'eſercito,eſſendo ſicuri, che leuata la ſperanza proſſima della battaglia, la nobiltà gli hauerebbe ſicuramente abbandonati, e le genti Tedeſche ſi ſarebbono ſenza dubitatione ſolleuate; per la qual coſa laſciandoſi tirare dalla neceſſità, e dalla inclinatione dell'eſercito, come per il più auuiene à caualliero, che regge cauallo sfrenato, fingeuano di conſentire all'oppinione,e deſiderio comune,e moſtrauano prontezza,e riſolutione di venire à battaglia,mà l'Ammiraglio,che ſi prometteua ogni coſa dalla ſagacità,e dall'arti ſue,haueua diſegnato nell'animo,deludẽdo la volontà degl'altri,e declinãdo dall'occaſioni,fuggire più che fuſſe poſſibile l'vltimo eſperimento. Per il che, come hebbe inteſa la moſſa dell'eſercito Cattolico alla ſua volta, fatti partecipi di ſuo conſiglio i Prencipi, ſi leuò con tutte le genti da Faia, che è ne' confini del Poetù, e dell'Angioino per paſſare le riuiere vicine,e ridurſi nell'altre parti del Poetù, che chiamano il più baſſo contiguo alla Guienna, oue per la fortezza de'ſiti, per la frequenza delle Città del ſuo partito, ſtimaua più facille il differire la battaglia, ò farla con tale auuantaggio, che l'eſito della vittoria non doueſſe eſſere incerto, & acciò che i nobili, e gl'Alemani più volõtieri lo ſeguitaſſero,haueua fatto ſpargere fama per tutto l'eſercito, che il Conte di Mongomerì ingroſſato, di gente, e vittorioſo nella Bierna, veniua alla ſua volta, e che di già era vicino à Partenè Città non più di dodeci leghe diſcoſta, onde era neceſſ[a]rio precedere ad incontrarlo, accioche gl'inimici mettendoſi in mezo trà di loro non li teneſſero diuiſi, e poteſſero opprimere il Conte inferiore di forze. Con queſto artificio diſegnaua egli di farſi ſeguitare volonteroſamente ſin' à tanto, che foſſe ridotto frà le Città del ſuo partito, oue mettendoſi ſempre vna fortezza alle ſpalle, ſperaua con groſſe, mà non pericoloſe ſcaramuccie far paſſare la furia all'eſercito del Rè, & isfogare in parte il deſiderio di combattere,che haueuano i ſuoi,ſin' à tanto,che il principio del verno,che non era molto lontano impediſſe per ſe medeſimo il modo di guerreggiare, & in tanto giudicaua, che à ſe per la diligẽza della Reina di Nauarra,e per la vicinanza della Rocella non ſarebbono mancate vettouaglie, oue il Duca d'Angiò per le riuiere,che gli reſtauano alle ſpalle nè hauerebbe per auuẽtura hauuto difficoltà, e careſtia. Mà la ſollecitudine del Duca, che deſideroſo di cõbattere,hauea camminato ſpeditamente, deluſe la ſagacità di queſto conſiglio, perche precedendo l'Ammiraglio con l'eſercito ſchierato alla volta di Moncontorno,oue haueua diſegnato d'alloggiare l'vltimo dì di Settembre, e camminando il campo regio, mà di buon paſſo, come hebbe inteſa la ſua moſſa,alla medeſima volta,mentre l'Ammiraglio ingannato da' ſuoi corridori, che con negligenza haueuano battuta la ſtrada, crede fermamente, che i Cattolici ſiano molte miglia diſcoſti, s'approſſimaquarõno tãto la Vanguardia Cattolica, gouernata dal Duca di Mompenſieri, & il retroguardo de' Prencipi, nell'vltime ſquadre del quale era Monſig.di Muì, con trecento caualli,e quattro inſegne d'archibugieri Franceſi,che non ſi poteua

più

più ricusare di venir senza dilatione alle mani. Tuttauia l'Ammiraglio persistendo nell'istesso suo pensiero considerato da se medesimo il sito del paese d'ogni intorno, deliberò di passare vn riuo d'acqua, che stagnando per la pianura, la rende tutta impedita, e paludosa, giudicando, che i Cattolici non hauerebbono ardito di passare il medesimo riuo cō l'oppositione dell'esercito, ò passandolo gli hauerebbono porto, combattendo impediti, e con manifesto disordine, mirabile opportunità di vincere la battaglia, per tāto hauendo cōmesso à Muì, che trattenesse l'impeto della vanguardia Cattolica, egli con tutto il resto dell'esercito, mà non senza difficoltà, nè senza tumulto, si messe à passare il paludo. In tanto il Duca di Mompensieri marchiando con ordine di accettare per ogni modo il fatto di arme, commesse à i suoi caualli leggieri, che attacassero ferocemente la scaramuccia, la quale da principio fù sostenuta con gran cuore, e con opportuna resistenza da Muì vno de' più valorosi soldati della Frācia; mà soprauenendo Martighes solito à dar principio col suo valore à tutti i combattimenti difficili, e pericolosi, furono gli Vgonotti caricati con tanta furia, che non potēdo resistere al numero tanto maggiore, Muì perduti cinquanta caualli, e più di dugento fanti, prese la fuga di tutta briglia, e passando ancor egli precipitosamente il riuo d'acqua, si rimesse in ordinanza trà i suoi. Mà il D. di Mompensieri, hauendolo seguitato fin sù la riua del fosso poiche vidde dall'altra parte tutto l'esercito schierato alla battaglia tenne la briglia, e considerando; che non si poteua passare co' squadroni ordinati, ma con venti soli huomini di fronte, il che hauerebbe, disordinata tutta la gente, prese tempo, lentamente scaramucciando d'auuisarne il Duca d'Angiò, e di riceuer l'ordine di quello si douesse operare. L'Ammiraglio veduta la freddezza de' Cattolici, e la dilatione, che poneuano di trapassare il Rio, credette fermamente, che il grosso dell'esercito ancora fosse molto lontano, e che Mompensieri con poca gēte si fosse più del douere inaueduta mente auanzato: onde per non mancare all'occasione, preso animo, & esortati ferocemente i suoi, ripassò l'acqua cō due valorose squadre di huomini d'arme, & inuestì così brauamēte la caualleria di Martighes, che la rimesse più di dugento passi; mà ingombrando il grosso dell'esercito per ogni parte, fù costretto di ripassare con disordine, e ricouerare sotto alla difesa di due grossi squadroni di fanteria, ch'erano collocati sopra le sponde dell'acqua, nel qual luogo apparì molto chiaro il valore del Signore di Chiaramonte d'Ambuosa, ilquale ammalato, e senza arme, cō venti soli caualli arrestò l'impeto de' Cattolici fin che l'Ammiraglio si fù riposto all'ombra de' suoi squadroni. Mà il Duca d'Angiò, giudicando difficile, e troppo pericoloso il passare in faccia de gl'inimici, deliberò poiche il sito lo permetteua tentare di scacciarli cō l'artiglieria, e far loro abbandonare la riua del fosso, & il sito forte, che haueuano auuantaggiosamente occupato. Per tanto hauendo Monsignor di Birone Marescia llo del campo, fatta marchiare con grandissima celerità l'artiglieria, e con molto auuedimento piantati tutti i cannoni, e le colubrine, che erano al numero di ventidue nel campo Cattolico, parte alla destra, e parte alla sinistra alle radici de' colli, i quali erano in tiro dell'esercito de gli Vgonotti, cominciarono à tirare per fianco con molto terrore, e con grandissimo danno trapassando, e sbaragliando con strage horribile gli squadroni, che sù la riua del fosso, alla bocca del paludo, stauano apparecchiati alla battaglia. Mà i fanti Francesi, e gli Alemani, essendo in luogo basso, e gettatisi per comandamento de' Capitani distesi in terra, non poteuano così facilmente esser percossi; all'incontro la caualleria esposta a' colpi dell'artiglierie, appena teneua l'ordine de' suoi squadroni, e cō frequenti ambasciate dimandaua d'esser leuata dal luogo, oue miseramente periua senza poter dimostrar segno alcuno d'animo, nè di valore. Non consentiua l'Ammiraglio, che s'allontanassero, per nō lasciar libero a' Cattolici il passo, e la bocca del paludo, e conuenir poi combattere con l'esercito stracco, e spauentato nel piano della campagna, per la quale, mentre si scaramuccia caldamente al passo del paludo, e tuttauia

tirano le artiglierie Cattoliche senza intermissione, i caualli Alemani esposti à i colpi più di ogni altro, essendone stato vcciso con altri molti il Conte Carlo di Mansfelt fratello del Generale, cominciarono volersi ritirare, abbandonando il posto, che teneuano sù la mano destra, e lasciando libero l'adito di passare à i nemici. Mà il Prencipe di Nauarra spinto il cauallo trà loro, e sottoponendo se stesso al medesimo pericolo dell'artiglierie, con la presenza, e con le parole operò tanto, che gli persuase à fermarsi per poco tempo, & aspettare costantemēte il principio della battaglia, nelche apparue il genio potente di questo giouane Prencipe, il rispetto del quale hebbe forza di trattenere il timore, che non hà legge, e di frenare l'impeto de i Tedeschi precipitosi, & ostinati nelle loro risolutioni. Mà poco hauerebbe giouato qual si voglia rimedio, perche le cānonate nemiche haurebbono finalmente distrutto, e sbaragliato tutto l'esercito se la notte opportunamente soprauenēdo nō hauesse soccorso all'estremità, nella quale si trouauano gli Vgonotti. Staccarono le tenebre la scaramuccia, attaccata nella pianura, & allentarono le cannonate Cattoliche, che non potendo esser aggiustate l'artiglierie, hormai tirauano indarno, e percoteuano nell'aria senza frutto, del qual beneficio valendosi sagacemente l'Ammiraglio, cominciò sù le due hore della notte, senza suono di trombe, ò di tamburi à ritirare la sua gente, & innanzi, che si facesse giorno, haueua passato con tutto l'esercito la riuiera, che teneua alle spalle, e ridottosi sù'l piano di Moncontorno. Disegnaua egli, persistendo nell'istesso proposito continuare speditamente il suo viaggio, e passando innanzi allontanarsi più, che fusse possibile dal campo Cattolico, e dal pericolo della giornata. Mà si opponeuano al suo consiglio nō solo i capitani, e gētil'huomini della sua natione, mà molto più tumultuosamente il Conte Volrado co i suoi Tedeschi, i quali prorompendo à seditiose parole, già minacciauano, se nō si metteua fine à tāti strattij di volere abbandonare i Prencipi, e passare dalla parte del Rè, sicuri di essere accettati con ottime conditioni, dal qual tumulto eccitati anco i Fanti Francesi, come sono pronti gl'ingegni de gli huomini più tosto à seguire gli esempij cattiui, che à reggersi trà i confini della ragione, esclamando, e minacciando, chiedeuano la battaglia, nè dissentiuano molti capitani dal volere vniuersale dell'esercito, giudicando impossibile il procedere innanzi senza esser rotti, hauendo i nemici alle spalle, che veniuano spediti, e risoluti ad attaccargli, e la propria gente maltratata dalle fatiche, & ispauentata dal terrore di vna ritirata, che simile alla fuga, suole sempre auuilire gli eserciti, & abbattere l'animo, e l'ardire degli impeiti; essere molto meglio valersi della prontezza de' soldati, e combattere sù la cāpagna con speranza della vittoria, che combattēdo disordinatamente, nel ritirarsi, aspettare di essere miseramente disfatti, e dissipati. Non potendo però l'Ammiraglio, & i Prencipi resistere al consentimento di tutti, deliberarono di aspettare il campo Cattolico sù le riue del fiume, e quiui con maggior auuantaggio, che si potesse riponere, le cose in arbitrio della fortuna. Haueua diuiso l'Ammiraglio l'esercito in trè squadroni, & egli conforme il suo ordinario gouernaua la vāguardia, i Prencipi con il Conte Lodouico di Nasau guidauano la battaglia, il Conte Volrado, e Muì teneuano il retroguardo, e l'artiglierie erano poste alla fronte dell'esercito, & innanzi à tutti erano collocati i vēturieri, ò fanti perduti, che doueuano attaccare nell'auuicinarsi i nemici la prima scaramuccia. In tanto il Duca di Angiò, passato il fosso, che haueuano abbādonato gli Vgonotti, la mattina del primo giorno di Ottobre si fece innanzi, disposto più, che mai di volergli assalire, mà trouato l'impedimento della riuiera, sù la ripa della quale dalla parte di là era schierata il nemico, conuenne fare alto per essere l'hora di già vicina à notte, & allogiò nè i medesimi luoghi, oue il giorno innanzi haueuano campeggiato gli Vgonotti. Il dì seguente volendo liberarsi dal pericolo di passare il fiume, benche picciolo à fronte del nemico, fatto riconoscere diligentemente tutto il paese, prese lungo giro sù la man destra, e passò la notte venendo i trè d'Ottobre, nel luo-

go della Grimaudiera, oue non essendo congiunta ancora con il fiume vn'altra acqua, che vi entra, è così piccola, e così bassa, che non fà momento alcuno, nè à caualli, nè à fanti, non vi essendo, nè tant'acqua, che bagni à pena à meza la gamba, nè ripe, che impediscano l'ordine, & il procedere delli squadroni. Passato, che fù senza impedimento, e senza molestia alcuna, Mõsignor di Birone, & il Conte di Tauanes Maestri del campo, diuisero tutto l'esercito in due sole battaglie, delle quali l'vna era condotta dal Duca di Mõpensieri, dal Duca di Guisa, e dal Cõte di Santa Fiore, l'altra dal medesimo Duca di Angiò, appresso il quale erano i Duchi di Omala, e di Longauilla, il Marescialло di Cossè, il Marchese di Villars, creato dal Rè in luogo di Coligni nuouo Ammiraglio del mare, Pietro Ernesto di Mansfelt, mandato con gli aiuti del Rè Filippo, il Marchese di Bada, Mõsignor di Carnauallетto, Guglielmo di Momoransi Signore di Torè, e molti altri Signori, e caualliери. Nell'vna battaglia, e nell'altra erano i suoi squadroni di Suizzeri, e quelli guarniti, e fiancheggiati di fanteria Francese, & Italiana, & à fronte dell'vn corno, e dall'altro erano collocate l'artiglierie. Con questo ordine, hauendo innanzi amplissima, e spatiosa campagna, non in gombrata di alberi, nè impedita d'argini, nè da fosse camminaua l'esercito Cattolico con grandissimo strepito di tamburi, e di trombe alla volta degli Vgonotti. Mà l'Ammiraglio, che senza frutto haueua di nuouo tentato l'animo de i suoi procurando di persuaderli à ritirarsi ad Heruaut, luogo vicino, & appropriato à riceuerli, & vedendosi necessitato à combattere; si era mosso con lento passo, per confermare l'animo de i suoi, alla volta del nemico, e s'haueua posto in ordine per incontrarlo senza aiuto de' siti, nel mezo della campagna. I Prencipi, hauendo visto schierare l'esercito a' lor Maestri di campo, e con parole accomodate, raccomandata la religione commune, e la libertà di tutti ad ambedue le nationi, poiche viddero ogn'vno pronto à fare la parte sua, si ritirarono con la guardia loro, à le spalle del campo per essere in luogo più remoto, e non esporsi in età così tenera allo sbaraglio di tutti i pericoli del fatto di arme, lasciando il peso della battaglia al valore, & alla prudenza degli altri Capitani. Era di già stato il Sole due hore sopra la terra, quando ridotti gli eserciti à fronte vno dell'altro, cominciarono l'artiglierie dell'Ammiraglio à tirare, alle quali rispondẽdo nel medesimo tempo quelle del campo Cattolico, empirono ogni cosa di terrore, e di strage, dopò la quale impetuosa furia di tanti cannoni, si azzuffarono gli huomini con tanta virtù dell'vna parte, e dall'altra, che per molte hore fù incerto da che banda la vittoria douesse finalmente inclinare, perche chiara cosa è, che non solo dopò il tiro de gli archibugi, e l'impeto delle lancie, si mescolarono le squadre de i caualli, e de i fanti senza risparmio alcuno nella battaglia, mà che insino i ragazzi, i viuandieri, i guastatori, e gli altri huomini di bassa conditione, che sogliono seguitar gli eserciti, disperatamente, & ostinatamente combatterono ciascuno per la sua parte, & era tanto eguale per questo ardore vniuersale di tutti, il numero de i combattenti, che ciascuno hebbe quasi da prouarsi da se medesimo con particolare nemico. Nè versauano in minor pericolo i Capitani di quello facessero i fanti, e gli huomini di arme priuati, perche il Duca di Angiò medesimo entrato nel più folto squadrone degli inimici, essendogli morto à canto il Marchese di Bada, e molti altri caualliери di quelli, che militauano sotto lo Stendardo Reale, fù molte volte in pericolo di lasciarui la vita, la quale doueua riconoscere non meno dal valore proprio, che dalla Fede, e dall'aiuto de i suoi, e dall'altra parte l'Ammiraglio non risparmiando se medesimo, e facendo non meno l'vfficio di soldato, che di Capitano, si era affrontato furiosamente con il Conte Ringrauio, che alla testa de i suoi caualli gli si era fatto all'incontro, e ricenuta da lui vna pistolettata nella mascella, che gli fracassò quattro denti, egli sparandogli la sua nella visiera, lo riuersò morto per terra, nè cessò poi di valorosamente combattere, benche il sangue, che vsciua dalla ferita gli empisse tutto l'elmo, e la goletta. Mà se

bene

bene era quasi pari il numero, e pari l'ardire, e la costanza, non era pari la virtù, e non erano vguali le forze de i combattenti, per gli squadroni de gli Suizzeri del Rè famosi per molte, e quasi infinite proue, & esperimentati in tante altre battaglie, combattendo con nemici di minore esperienza, e consumati da i disagi, e da i patimenti passati, riuersarono finalmente il battaglione de i Tedeschi, co i quali si erano azzuffati nel principio della battaglia, e rotti, e dissipati gli ordini loro, nè fecero tanta strage, che di quattro milla non nè rimasero viui più di dugento; e la caualleria del Rè integra di forze, e piena di animo, e di valore, ruppe all'vltimo, e sbaragliò la caualleria degli Vgonotti, vinta non meno dalla stanchezza, e dalla dobolezza de i caualli consumati da così lunghe fatiche, che dal valore, e dall'impeto de gli inimici. L'Ammiraglio veduta la rouina de i suoi, ferito nella mascella, rauco di voce, e tutto brutto di sangue, raccolti i Prencipi, che si erano messi in disparte insieme co i Signori di Muì, di Telini, e della Loa, prese la volta di Partenè con trecento caualli, dietro alle pedate del quale seguitarono alla sfilata molti altri. Il Conte Lodouico di Nassau, & il Conte Volrado, radunata vna parte de i Raitri al numero di due milla, benche fussero seguitati dal Duca di Omala, e da Monsignor di Birone ritirandosi nondimeno senza disordine, e difendendosi con molta costanza à tutti i passi forti, peruennero la notte nel medesimo luogo. Gli altri tutti, che fuggirono dall'ira de i vincitori, dissiparono, come portò il caso, e la ventura di ogni vno in differenti luoghi, chi peruenne ad Angolemme, chi alla Rocella, e chi seguitò il medesimo viaggio de i Capitani. Il Duca di Angiò dopò scacciata, e rotta la caualleria de i nemici, peruenuto al luogo, oue i suoi Suizzeri haueuano riportata così sanguinosa vittoria da gli Alemani, commandò, che fussero lasciati viui trè milla fanti Francesi, che circondati per ogni parte, gettate in terra l'armi, dimandauano supplicheuolmente la vita, e non vedendo più resistere in alcuna parte, mà prese l'insegne, le bagaglie, e l'artiglierie del nemico, & ogni cosa ridotta in suo potere, fatto suonare à raccolta condusse l'esercito vittorioso ad alloggiare la sera à San Genese. Il numero de i morti dalla parte de i Prencipi, Cattolici computandoui anco i ragazzi, e gli altri destinati à vili seruitij, che però morirono tutti combattendo, l'ampliarono alla somma di diciasette, milla, mà quelli, che con più moderatione vi annouerarono solamente i soldati, lo riducono à dieci milla, trà quali poche persone di conto, massime de i Francesi, perche i capi principali à buona hora si saluarano con la fuga, & il colmo della strage fù nella fanteria de' Guasconi, e de i Tedeschi. Vi morirono tuttauia Puegreffiero, Aurricurt, Tanaquillo, Birone fratello di Armano, che militaua nel campo Cattolico, San Bonetto, e San Ciro, il quale nella età sua di ottanta anni hauendo fatte molte proue di valore nell'vltima ritirata, haueua costantemente combattuto fino all'estremo. Perirono similmente ventisette capitani di fanteria Tedesca, di venti otto, che erano nell'esercito, e due Colonnelli della medesima natione, più di settanta Capitani di Fanteria Francese, e due colonelli di Raitri, che gli altri due co'l Conte di Nassau si saluarono nel grosso, che fece la ritirata. Vi rimasero prigioni il Signor della Nua vno de' capi principali, e solito con particolare disgratia à rimanere quasi sempre in podestà de' nemici. Monsignor d'Acieri Generale della fanteria Francese, e Monsignor di Blaccone Colonnello d'archibuggieri. Dalla parte del Rè morirono poco più di quattrocento huomini, mà trà questi molti de' principali dell'esercito, e particolarmente de gli stranieri, Filiberto Marchese di Bada, il maggior de i Conti Ringrauij, Monsignore di Chiaramonte principalissimo Caualliere di Delfinato, il Conte Francesco di Sassatello, Scipione Piccolomini Luogotente di Otti da Montauto, e molti Capitani di Infanteria. Rimasero feriti il Duca di Guisa, Pietro Ernesto di Mansfelt, l'altro Conte Ringrauio, & i Signori di Scombergh, e di Bassompiera Alemani; li quali tutti guarirono

no in pochi giorni. Restarono à i vincitori forse nouecento carrette di vittouaglia, tutto il bagaglio de gli Alemani, vndeci pezzi di artiglieria, e più di dugento bandiere, delle quali, ventisei nè riportarono le genti Italiane, che mandate à Roma dal Conte di Santa Fiore, furono à modo di trofeo dedicate alla Chiesa di San Giouanni Laterano. La nouella della Vittoria fù raportata al Rè, alla Reina sua Madre, ad Alberto Gondi Conte di Retz di natione Fiorentino, e molto fauorito da loro, della quale fecero molte allegrezze, e sparsa la fama nelle Prouincie straniere, e particolarmente in Italia, riempì di Gloria il nome del Duca di Angiò, al valore, & alla celerità del quale si attribuiua la lode principale della Vittoria, hauendo in ogni luogo ingannata la sagacità tanto decantata, e l'arti tanto temute dell'Ammiraglio. Conuennero la medesima notte del fatto di arme la maggior parte de i Capitani scampati dalla rotta à Partenè, oue erano peruenuti i Prencipi, e l'Ammiraglio, trà i quali si cominciò subito à consultare quello, che si douesse fare nella difficoltà, e nella durezza dello Stato presente. Erano già dall'infelicità di tanti successi, e dal terrore della perdita presente, abbattuti gli animi di vna gran parte di loro, conoscendosi spogliati di forze incantonati in vn'angolo del Regno, priui di denari, abbandonati di amici, con poche speranze, e con manco riputatione, e riuolgendo nella mente trà le consulte publiche i priuati interessi, la lontananza dalle proprie case, la grauezza delle spese, i disagi, & i pericoli, nè i quali erano continuamente inuolti, pareua, che molti inclinassero à cedere all'auuersità della fortuna, rimettersi alla misericordia del Rè, e procurare nel miglior modo, che si potesse di ottennere il perdono delle cose passate, il che, e per la natura mite, e benigna della Reina, e del Duca di Angiò, co'l parere de i quali si reggeuano tutte le cose, e per il desiderio della pace, stimauano douersi impetrare facilmente, se con sommissione, e con humiltà ricorressero alla clemenza reale. Mà l'Ammiraglio non punto perduto di animo, benche ferito in bocca di maniera, che appena poteua parlare, anzi esacerbato per la seuera sentenza pronontiatali contro nel Parlamento, & indurato per l'auuersità della presente fortuna, cominciò à dimostrare non essere le cose ridotte à così estremo partito, che si douessero lasciar condurre dal timore à tanta disperatione hauer perdute altre trè battaglie innanzi di questa, e sempre essere risorti più potenti, più fieri, e più terribili à gl'inimici, hauer imparato con l'esperienza propria che non si perdono le guerre, per perdersi vn fatto di arme, purche non si smarrisca l'animo, nel vigore, e nella costãza del quale consiste l'esito felice dell'imprese: non hauer perduto se bene haueuano lasciati morti nella battaglia molti della loro gente, il fondamento, e la base sopra la quale erano stabilite le speranze della fattione; perseuerare nell'vnione, & amicitia loro la Germania, perpetua, & indeficiente miniera di gente d'armi, perseuerare nella medesima cõfederatione di Inghilterra, la quale accrescerebbe gli aiuti suoi, hora che accresceua, e si aumentaua il bisogno; hauere molte intelligenze di riuoltare, e di sorprendere molte Città in diuerse parti del Regno, la perdita delle quali hauerebbe diuise le forze, e posti in grandissima difficoltà i disegni de i vincitori, essere grosso di gente, e ripieno di animo il Conte di Mongomerì nella Bierna, co'l quale haueuano facoltà di congiungersi in pochi giorni, e con le forze sue integre, e baldanzose essere facile il cominciare à frabricare i fondamẽti di vn'esercito valoroso, e potente; ripigliassero per tanto la franchezza dell'animo, che haueuano dimostrato in tante altre occasioni, e credessero à i suoi cõsigli, perche in pochi giorni hauerebbe ritornato le cose nel primiero Stato, e nella medesima conditione di prima, non promettere cose nuoue, & insolite, e che per la strauaganza loro gli douessero difficilmente essere credute; mà dargli l'animo di operare al presente quel medesimo, che per l'adietro ogni vno si poteua ridurre à memoria, hauergli molte volte veduto in fatti operare, e quando altro non aspettassero dalla perseueranza, e dal rimettere vn corpo di esercito insieme, facilitarsi à questo modo la strada della concordia, e

boni-

bonificarsi le conditioni dell'accordo, il quale se si chiedesse precipitosamẽte nel calore della vittoria, sarebbe necessario rimettersi all'arbitrio insolente de'vincitori, cue differito,& opportunamente introdotto, s'hauerebbe con vn poco di patiẽza potuto trattare cõ auuantaggio,e concludere molto facilmente del pari. Sẽtiua con grand'attentione il Prencipe di Nauarra queste parole, il quale assuefatto di già all'imperio,difficilmente piegaua l'animo à tollerare di sottoporsi all'vbbidienza d'altri. Nè con minore inclinatione, le sentiua il Prencipe di Condè, se bene in età più tenera, non inferiore d'animo, e di vigore. Assentiuano all'Ammiraglio il Conte Lodouico di Nassau,& il Conte Volrado di Mansfelt, i quali essendo forestieri, e non hauendo che perdere, desiderauano, che perseuerasse la guerra. Quadrauano le ragioni,che s'erano addotte all'humore di molti, che non poteuano abbandonare ancora le speranze passate, e non dispiaceuano del tutto anco à quelli, che bramauano la concordia, sperando con la perseueranza d'ottenere dal Rè più ragioneuoli partiti, e miglior conditioni nel ritornare all'vbbidienza sua:per la qual cosa cõfermati gl'animi smarriti, e rimossi dalla prima sentenza, deliberarono finalmente tutti i capi di comune consentimento di voler seguitare costantemente la volontà de i Prencipi, e lasciarsi reggere dalla prudenza dell'Ammiraglio, dopò la quale risolutione spedirono la medesima notte in Germania, & in Inghilterra per dar conto della battaglia, e per chiedere da quei Prencipi nuoui soccorsi: auuisarono i loro confederati delle Prouincie di quanto era seguito nel fatto d'arme; mà nello istesso tempo gli confortarono con le medesime ragioni à non si perdere d'animo, promettendo di douere hauere frà tre mesi vn campo più grosso,e più poderoso del primo, e poi ristrettisi i Prencipi, e l'Ammiraglio, deliberarono d'abbandonare il Poetù, non hauendo forze da poter difenderlo contro al nemico vittorioso, e presente, e restringersi alla difesa di luoghi, tenendo la Rocella, San Giouanni d'Angeli, & Angolemme, piazze, che giudicauano per la fortezza loro poter essere facilmente difese,& essi con le genti, ch'eran loro restate, risolsero d'abbandonar il piano di quelle Prouincie, e lasciati à dietro i bagagli, ritirarsi nelle montagne della Guascogna, di Ouernia, e di Linguadocca, per rendere difficile al vincitore il poter seguitarli. Disegnauano vnir con il Conte di Mongomerì, che la fortuna haueua quasi apparecchiato per resarcire, e per rimettere le loro forze, e congiunti con lui sperauano tenersi tanto nell'asprezza di quei paesi,che gli Alemani, e la Reina d'Inghilterra harebbono tempo d'inuiar loro nuoui soccorsi, con i quali confidauano poi di poter racquistare in pochi dì tutto quello, che nella difficoltà di espugnare le terre,e nell'aspezza del verno prendessero i Cattolici in molti mesi. Haueuano di più qualche segreta speranza nel Marescialló di Danuilla Gouernatore di Linguadocca, co'l quale teneuano strettissime, & occulte pratiche, e lo vedeuano in gran parte inclinato alle cose loro. Era stata Henrico di Momoransi Marescialló di Danuilla, mentre visse il gran Contestabile suo padre principale nella parte Cattolica, e nemico aperto della fattione Vgonotta, al che l'haueua condotto l'emulatione di Francesco Marescialló di Momoransi suo fratello vnito di animo con il Prencipe di Condè, e con i Signori di Colignì suoi parenti, & ve lo manteneua la stima, che nè faceuano, & il fauore, che gli prestauano i Signori di Guisa, i quali sapendo profondamente simulare all'opportunità dell'occasione, procurauano con ogni arte possibile di mantenerlo dalla loro parte, e per mezo suo, come con tenacissimo vincolo, tenere vnito il Contestabile e dal quale per il valore, e grandezza dell'animo, era oltre gli altri figliuoli teneramente amato. Fingeua, e dimostraua il medesimo la Reina madre, la quale nella minorità de'figliuoli, vedendosi in necesità di trattenere l'animo de'grandi, si seruiua del Marescialló di Danuilla per mantenersi beneuolo il Contestabile, dopò la morte del quale, essendo cessati questi rispeti, nè la Reina si curaua molto di seruirsi, ò beneficare Danuilla, nè i Signori di Guisa teneuano

più

più quel conto di lui, che haueuano fatto per il passato, anzi come rampollo di quella casa, con la quale haueuano tenuta lunga nemicitia, e continuata emulatione, procurauano di deprimerlo, e d'abbassarlo, potendo assai appresso l'animo del Rè l'arti, e le persuasioni del Cardinale di Loreno; Accortosi per tanto Danuilla della maniera, con la quale si trattaua con lui, e cessata similmente per la morte del padre, la concorrenza, che teneua con Momoransi suo fratello, anzi sdegnato, che all'vno, ò all'altro di loro non fusse stata conferita la dignità di gran Contestabile esercitata così lungamente dal padre, la quale haueuano chiesta, e ricercata più d'vna volta, cominciò ad accostarsi con l'animo à gli amici, e parenti della sua casa, & à tenere segretamente beneuolo l'animo dell'Ammiraglio con occulte, mà dubbiose speranze. Questa fù la cagione, per la quale potendo non volle soccorrere Monsignore di Terida nella Bierna, e questa medesima lo trattenne di non fare quei progressi, che hauerebbe potuto fare contro alle piazze de gli Vgonotti nella Guascogna, e nella Linguadocca. Et accresceua questa sua inclinatione in gran maniera il veder l'Ammiraglio già vecchio, & esposto del continuo à manifesti pericoli, onde se à lui fusse mancata la vita innanzi, che i Prencipi peruenissero in età di poter gouernare, speraua di douer subintrare al luogo suo, al qual peso non si sentiua mancare, nè animo, nè valore. Aggiungeuasi à tutte queste cose il sospetto, nel quale con ragione era entrato già molto tempo innanzi, che se succedesse al Rè, & a' Signori di Guisa di estinguere i Prencipi, l'Ammiraglio, e tutto il partito de gli Vgonotti, non si riuoltassero poi ad opprimere anco la casa di Momoransi, che sarebbe restata sola de gli antichi emuli, e diffidenti. Tutte queste cose erano note alla sagacità dell'Ammiraglio, il quale mosso da questa speranza, e dall'altre ragioni, che habbiamo dette di sopra, persuase i Prencipi à seguitare la sua sentenza, fù fatta la deliberatione di lasciare il piano, e di ridursi alle montagne contigue della Linguadocca, intanto, che i soccorsi de' confederati porgesero loro facoltà di risorgere à più potente fortuna. Mà perche i vincitori, se non trouassero alcuno ostacolo non hauessero comodità di seguitarli, e sopragiongerli nel viaggio, che intraprēdeuano co' caualli stracchi, e con le persone trauagliate, & afflitte, deliberarono di lasciare à Niort Monsignore di Muì, che tratenendo per qualche giorno l'impeto de' vincitori, porgesse loro comodità di peruenire senza molestia a' luoghi destinati. Con questa deliberatione la medesima notte, non confidandosi di poter dimorare più lungamente à Partenè, marchiarono con gran silentio alla volta di Niort, oue lasciato Muì con quei pochi fanti, ch'erano restati dalla strage del fatto d'arme, e con cento soli caualli s'auuiarono con l'istessa celerità al destinato viaggio. Mà non era pari alla costanza de' Prencipi, e de' Capitani la patienza de' soldati, e de' gentilhuomini Francesi, i quali come furono allontanati dal campo Cattolico, e che non teneuano più d'essere sopraggiunti da' i vincitori, cominciarono segretamente à sbandarsi, parte perche cessando le prede, & i bottini, non haueuano più il modo di mantenersi, parte perche i caualli resi come inutili dalle fatiche d'vn'anno continuo, non poteuano pareggiare la velocità de' Prencipi, e parte ancora, perche molti auuiliti da tante disauuenture non sperauano più di vedere risorgere la fortuna abbattuta, e la potenza oppressa della loro fattione, onde per sottrarsi, a' futuri pericoli, che s'ascondeuano per le Città del Poetù, e della Santongia, e chi allontanandosi dalle strade maestre con habiti mentiti, e sotto varij pretesti cercaua di ritornare alle sue case, di modo, che non furono arriuati i Prencipi alla Rocella, ch'erano ridotti à poco più di nouecento caualli Francesi, oltre i due milla Raitri, che non hauendo commodità di ritornare alla patria, gli seguiuano hormai non per volontà, mà per forza. Questa sbandatione de' Francesi accrebbe tanto più la necessità di ritirarsi alle montagne, per sottrarsi alla furia de' vincitori, e per hauer tanto più tempo di rimettere insieme qualche numero di fanti, e di caualli, per il che lasciati alla

Rocella il Conte della Roccafocaut, e Monsignore della Nua, che per negligenza di quelli, che lo teneuano prigione, era il giorno seguente alla rotta fuggito occultamente da loro, Monsignore di Piles à San Giouanni d'Angeli con tutta la fanteria, che da diuersi presidij si potette raccorre, & Angolemme Monsignore di Pontiui, parente, & allieuo della Reina di Nauarra, presero à gran giornate la volta di Motalbano. In tanto il Duca d'Angiò, al quale si erano resi dopò la vittoria Partenè, Lusignano, Fontenè, Ciatelleraut, San Massentio, e tutte le terre, e le Castella di quei contorni, s'era accostato con l'esercito à Niort, che mostraua di voler fare resistenza, e postoui il campo, cominciò à voler far piantare l'artiglierie. Muì nella fortuna presente, giudicando, che si douesse mostrare più coraggio, che forse, per rendere sospeso, e trattenere il corso del nemico, vscì co'suoi caualli benche pochi, e con qualche numero di fanti fuor delle mura, e nell'alloggiare dell'esercito, attaccò ferocemente la scaramuccia, la quale co'l calore della terra, essendo durata aspra, e sanguinosa fino alla sera, mentre pieno d'animo, e di buona speranza attende à ritirarsi, fù da vno de i suoi medesimi ferito d'vno archibugio nella schiena, dalla quale ferita morì dopò non molti giorni, e Niort, la difesa della qual piazza consisteua nella ferocia, e nel consiglio di lui, senza dilatione s'arrese: l'esempio della quale seguirono Saintes, Cognac, Lussone, e tutte l'altre città dalle trè in poi, nelle quali il presidio de i Prencipi era rimaso. Vennero nè i medesimi giorni il Rè, e la Reina sua madre all'esercito, & entrati vittoriosi à Niort, consultarono co'capitani quello, che si douesse per proseguire la vittoria, di presente operare. Molti sollecitauano, che il Duca d'Angiò con tutto l'esercito, ò con la maggior parte d'esso non corrompendo cō la lentezza i frutti della vittoria, seguisse il viaggio de'Prencipi, e dell'Ammiraglio, e gli perseguitasse senza intermissione, fin tanto, che gli venisse fatto d'opprimerli del tutto, ò discacciarli fuora de'confini del Regno, essendo sicuri, che troncata la radice, si seccarebbono i rami, rouinato il fondamento, caderebbe vna volta per sempre, la tante volte abbattuta, e risorta fattione de gli Vgonotti. Mà molte cose s'opponeuano à questo cōsiglio, la qualità della stagione, che inclinando alla fine d'Ottobre, comiaciaua à portare i freddi, e le neui poco tollerabili nella pianura, non, che nell'asprezza delle montagne, la conditione del paese, oue s'erano i Prencipi ritirati, non habile per la sterilità sua à poter nodrire, & alimentare l'esercito molto grosso, la strettezza de i passi, oue poche persone erano bastanti à resistere, & à far testa contro à qual si voglia moltitudine di combattenti, le infermità, che con grandissima mortalità erano cominciate nell'esercito, mà sopra tutto la carestia del denaro, necessario à mantenere vna spesa così cōtinua, e così grossa, perche essendo perturbate per ogni parte le prouincie, solleuati i popoli, saccheggiate le città, distrutte, e rouinate le campagne, erano l'entrate regie quasi annichilate in molte parti, e la guerra accesa in tanti luoghi del Regno, consumaua in pochi giorni quello, che in molti mesi con gran fatica s'andaua radunando. Per tutte queste ragioni, fomentate per auuentura anco da qualche particolare effetto, deliberarono, che la cura di perseguitare i Prencipi, e l'Ammiraglio, fusse commessa al Marescialle di Danuilla Gouernatore di Linguadocca, i disegni del quale erano ancora occulti, & à Monsignore di Mōluc, Luogotenente generale nella Guascogna, i quali con le forze di quelle Prouincie attendessero à distruggerli, & à finire d'opprimerli, giudicando, che in paesi così stretti, così sterili, e tanto angusti quello, che non hauessero operato le forze del paese, ch'erano molte, non s'hauerebbe potuto operare, nè anco con maggior numero di genti, le quali impedendo se medesime, i luoghi così difficili, e così penuriosi hauerebbono più tosto apportato impedimento, e danno, che vtile, e giouamento. E nel medesimo tempo stabilirono, che il Duca d'Angiò con l'esercito attēdesse à ricuperare i luoghi, che teneuano gli Vgonotti, nel Poetù, e nella Santongia, per priuarli totalmente di questo nido, nel quale haue-

Monsign. di Muì mentre valorosamēte difende Niort dall'esercito Cattolico, nel ritirarsi da vna scaramuccia è vcciso da i suoi, e la Città si rende.

uano ſtabilite le ſperanze, e fatto il fondamento della fattione, diſtrutto il quale non teſtaua loro nè luogo appropriato, à ricouerarſi, nè modo, e facoltà di rimettere inſieme forze, che foſſero conſiderabili per rinouare la guerra. Seguẽdo queſta riſolutione, il Rè in perſona con la Reina madre, e co'l Duca d'Angiò poſero l'aſſedio à San Giouanni d'Angelì, luogo di piccolo circuito, mà ottimamente proueduto, e fortificato, nel quale era Armanno Monſignore di Piles con tutto il reſto della fanteria de gli Vgonotti, e benche il Duca d'Angiò, il quale non oſtante la preſenza del Rè, gouernaua l'eſercito, non perdonando nè à fatiche, nè à pericolo, vi faceſſe dare terribili batterie, e frequenti, mà ſanguinoſi aſſalti, Piles ſi ſoſtenne lo ſpatio di quaranta ſei giorni, dopò li quali non hauendo ſperãza veruna di ſoccorſo, ſi reſe con honoreuoli conditioni, e fù con la ſua gente accompagnato ſaluo in Angolemme, hauendo promeſſo di non militare in ſeruitio de i Prencipi per lo ſpatio di quattro meſi; la quale promeſſa fù da lui ſotto varij preteſti malamente oſſeruata. Dopò la preſa di San Giouanni continuando la prima deliberatione, doueua l'eſercito paſſare all'aſſedio della Rocella, la quale per la perdita di tutte le piazze circonſtanti, oltre l'eſſere come circondata per terra, ſi trouaua anco dall'armata regia, che ſotto al Barone della Guarda Vice Ammiraglio, era paſſata di Prouenza nè i liti dell'Oceano, aſſediata per mare, mà di già s'approſſimaua la fine del meſe di Decembre, e l'eſercito nell'aſſedio di San Giouanni era ſcemato di numero, e di forze, eſſendoui morti con Monſignore di Martighes capitano di ſupremo valore più di quattro milla ſoldati, il Papa, & il Rè Cattolico come ſe foſſe ſtata con la vittoria di Moncontorno finita del tutto, e terminata la guerra, haueuano richiamate le loro genti, e quello, che importaua più di tutto, il Duca d'Angiò per le continue fatiche, e viglie, che ſuperauano di gran lunga, e l'età, e la compleſſione ſua, caduto in vna indiſpoſitione di ſtomaco, che minacciaua di peggio, ricercaua più toſto cura, e ripoſo, che nuoua, & importante occaſione di trauagliare: per la quale coſa giudicando il conſiglio, che la Rocella ſtretta da tante parti, e priua d'ogni ſperanza di ſoccorſo, ſarebbe finalmente caduta da ſe medeſima, laſciato Francaſco di Borbone Prẽcipe Delfino figliuolo del Duca di Mompenſieri alla cura dell'eſercito, il quale reſtaua grandemente diminuito di numero nella Santongia, il Rè con la Reina, e co'l Duca d'Angiò nè i primi giorni dell'Anno mille cinquecento ſettanta ſi ritirarono ad Angers, licentiando vna buona parte delle lor genti, le quali nel mancamento di denari, e nel colmo dell'Inuerno non ſi poteuano ſe non con gran difficoltà mantenere. Hanno giudicato alcuni, che queſta deliberatione, la quale dimoſtrò l'eſito eſſere ſtata ſommamente pernicioſa, foſſe ſuggerita, e portata dal Duca d'Angiò, parte per deſiderio di ripoſo, e per volontà d'attendere à i diletti della corte, à i quali era ſmiſuratamente inclinato, parte anco perche non giudicaua à propoſito delle coſe ſue, che cõ l'eſtintione de' Prẽcipi ſi metteſse totalmente fine alla guerra, mentre duraua, la quale erano in poter ſuo l'armi del Rè, e la principale autorità del comando, la quale non hauerebbe hauuto occaſione d'eſercitare quando con l'annichilatione de gli Vgonotti ſi foſſe ridotto il Reame intieramente in ripoſo, il che ſe pure fù vero, toccò à lui medeſimo, e non ad altri à fare nel progreſſo del tempo la penitenza di queſto fallo. I Prencipi, e l'Ammiraglio in tanto, i quali ſe fuſſero ſtati perſeguitati da principio, ſi ſarebbono per auuentura perduti, poiche viddero l'eſercito occupato come deſiderauano, intorno à San Giouanni, s'erano condotti nè i contorni di Montalbano, oue il Prencipe di Nauarra, in età di ſedici anni, ſuperando ſe medeſimo, e l'aſpettatione conceputa di lui, ſollecitaua, & armaua con l'autorità, con l'induſtria, e co' preghi la nobiltà, & i popoli conuicini, tra' quali tennero molte dipendenze i Rè di Nauarra ſuoi antenati per la vicinanza, e per le ſtrette congiũtioni, che nel procedere de gli anni in quelle Prouincie haueuano contratte, alla quale autorità, e ſollecitudine del Prencipe, cooperãdo con l'eſperiẽza ſua l'Am-

Monſign di Piles ſoſtiene l'aſſedio Regio à S. Gio: d'Angeli quarãtaſeigiorni, e poi ſi rende cõ honoreuoli cõditioni.

1570 Nel principio dell'anno ſi licẽtia buona parte dell'eſercito Regio, la qual riſolutione riuſcì poi dannoſa.

miraglio, hebbero in poche settimane sotto all'insegne loro più di trè milla fanti, co' quali predando tutto il paese, & abbandonando le cose sagre, e profane alla licenza militare, andauano del continuo accrescendo, & aumentando di forze, sopravenne in questo stato di cose il Conte di Mongomeri cō più di due milla fanti, & ottocento caualli, mà tutta gente valorosa, e forbita, e s'alloggiò nella terra di Condon, mentre i Prencipi, e l'Ammiraglio passata la Dordona al porto di S. Maria andauano tentando Agen, & altre Città della Guascogna, e benche il Sig. di Monluc fatto rompere, & abbandonare à seconda vn molino nella parte superiore del fiume, per tal mezo rompesse il ponte, che haueuano fabricato sopra la riuiera, e separasse l'vn'esercito dall'altro, non hauendo poi forze da assalire nè questo, nè quello, passarono in ogni modo con le barche le truppe del Conte di Mongomeri, e finalmente si congiunsero co' Prencipi nel medesimo luogo, onde fatto di già l'esercito considerabile, e potente scorreua per tutte quelle contrade senza resistenza, padrone della campagna. Haueuano nel medesimo tempo co'l mezo de' loro partegiani, oltre molti altri luoghi sorpresa la Città di Nimes Città principale nella Linguadocca, e che porgeua loro grandissima commodità di rifrescarsi, nè i capitani regij con tutto, che n'hauessero stretta commissione dal Rè, il quale v'haueua mandato anco Monsignor della Valetta, huomo d'eccelente fedeltà, e valore con molti caualli leggieri, s'opponeuano alle correrie, & a' progressi loro, perche il Marescialło di Danuilla, cō tutto, che per essere gli Vgonotti in così estrema fortuna, non stimasse prudenza il palesare fuori di tempo i concetti dell'animo suo, desideraua nondimeno, che risorgessero, e che ripigliassero nuoue forze, per la qual cosa con grand'arte porgeua loro molte opportunità d'armarsi, e di rinforzarsi, e stando rinchiuso nella Città di Tolosa sotto pretesto di dubitare della fede de' Cittadini, permetteua loro, che solleuassero, e che distruggessero tutto il paese all'intorno, & i Signori di Monluc, e della Valetta, che acerbi nemici della fattione de' Prēcipi, desiderauano opprimere per gloria loro queste reliquie degli Vgonotti, nō haueuano senza Danuilla tante forze, che potessero conseguire l'intento loro. Mà con tutti questi auuantaggi, i Prēcipi, e l'Ammiraglio si trouauano in grandissima confusione di pensieri, perche d'Inghilterra teneuano auuiso, che essendosi scoperte alcune congiure contro alla persona della Reina, & il Regno per tale accidente trouandosi molto turbato, nō poteuano sperare di là molto soccorso, e ne' Prencipi di Germania non scorgeuano tutta quella prontezza, che s'erano rafigurata, e sapeuano la natione Alemana non poterli muouere à passare nel regno senza qualche ragioneuole somma di denari, che seruisse per la leuata, & apparecchio loro, & il Prencipe d'Oranges mandato à sollecitare i Protestanti, vedeuano prendere molto più cura degl'affari de' paesi bassi, oue era grandemente interessato, che delle cose à lui non tanto appartenenti della Francia, onde ritrouādosi senza denari, e senza prouedimēto di sorte alcuna, senza modo di viuere se non con le rapine, che di già per esser tutto ridotto ne' luoghi forti riusciuano molto scarse, & i caualli stanchi, e distrutti, e senza pur'hauer modo di ferrarli, onde più di quattrocēto n'haueūano abbādonati per le strade, vedeuano finalmente di douer restare oppressi, & annichilati dalle forze del Rè, contro le quali à lungo andare non haurebbono potuto resistere, se bene per qualche mese s'hauessero potuto sostenere. Per queste cagioni cercando di guadagnar tēpo, come diceua l'Ammiraglio, mà come diuisauano i Prēcipi cō animo anco di concludere, cominciarono per mezo della Reina di Nauarra, ad introdursi pratica di concordia, per la quale con grandissima humiltà, sommissione mandarono sotto saluo cōdotto alla corte i Sign. di Boues è di Teligni, i quali proponendo nondimeno cōditioni molto diuerse dall'intentione del Rè, il quale tenēdosi per vincitore, pretendeua, che si rimettessero liberamente all'arbitrio, & alla clemenza sua, furono licentiati senz'alcuna speranza d'accordo, e pur ottennero, che Monsignor di Birone passasse insieme con loro all'esercito de' Prēcipi per intentenen-

Gl'Vgonotti non impediti facendo gran ruine risorgono cō forze cōsiderabili.

Enrico di Memoransi Marescial di Danuilla aderisce secretamente alli Vgonotti.

Per essersi scoperta una congiura cōtro la Regina d'Inghilterra disperano gli Vgonotti soccorso, onde si propone accordo mà non si cōclude.

tendere l'vltima loro volontà, e deliberatione, il quale ritornato alla Corte, nõ riportò altro, che parole generali, non essendo nè ben mutate le cose, nè ben risoluti gl'animi de' Prencipi à conclusione alcuna. Mà nel principio della primauera, variãdo la fortuna, come spesso sogliono le cose della guerra, variò anco lo stato delle cose: perche i Prencipi hauẽdo nelle terre della Linguadocca passata l'asprezza del Verno, con cinque in sei milla fanti, e due milla, e cinquecento caualli (perche le fatiche, & i disagi haueuano ridotti i Raitri al numero di mille, e ducẽto) erano dalle mõtagne scesi alle riue del fiume Rodano per allargarsi in più fertile, e più spatiosa regione. Quiui la maggior difficoltà, che hauessero era il passare la riuiera, perche Monsignore di Gordes Luogotenente regio nel Delfinato, cõ buone forze s'era opposto loro per trattenerli, e nondimeno hauendo il Signor di Mombruno, come pratico del paese trouato modo di passar improuisamente il suo reggimento con le barche, diede vna rotta alle genti Cattoliche, che disordinatamente s'erano auanzate à combatterlo senza hauerlo riconosciuto, nel calor della quale vittoria hauendo poi fabricato vn forte sù la ripa del fiume, con fauore di quello passò prima il Conte Lodouico, & vltimamente passarono i Prẽcipi con tutto l'esercito, e l'Ammiraglio, il quale infermo da febre maligna, si facea portare semiuiuo in vna lettica scoperta. Passato il Rodano, peruenuti nel paese di Foresta, indi nel Borbonese, e nel Ducato di Niuers, saccheggiando, e distruggẽdo tutto quello poteuano, procurauano d'accostarsi alla Carità, & a' luoghi vicini, i quali teneuano ancora le parti loro solo per vnirsi con quei presidij, & ingrossarsi di forze, mà anco per fornirsi di poluere, e di altre munitioni, delle quali erano totalmente esausti, e senza le quali erano poco meno, che inutili l'armi loro. Disegnauano dopò, che fossero ingrossati di gente, e proueduti ne' bisogni, che haueuano, correre, e depredare le Prouincie contigue alla Città di Parigi per aprirsi con questo vltimo sforzo, qualche strada à migliore, e più tolerabile stato di fortuna, hauendo innanzi gli occhi, che mai haueuano riportato gli Vgonotti auantaggiose conditioni d'accordo, se non quando haueuano ridotta la guerra nel cuore della parte Cattolica, e portato danno, e timore alla Città medesima di Parigi, il cui pericolo, e la cui gelosia haueua sempre espressa dalla deliberatione del gouerno l'assenso della pace. Mà se non fosse loro successo d'accrescere tanto di forze, che potessero eseguire questo consiglio, disegnauano di ripassare la Loira, e ritornare à condursi nell'antico nido della Santongia, oue intendeuano esser dopò la partenza del D. d'Angiò non poco migliorate le cose, perche Monsig. della Nua con mirabile sagacità, e con valore non dissimile vscito dalla Rocella, haueua ricuperati molti de' luoghi vicini, data vna grossa rotta à Puigagliardo vno de' Capitani del Rè, presa vna delle galere dall'armata, e scorrendo tutto il paese, non cessaua, hora con accorte sorprese, hora con forza aperta di solleuare lo stato del suo partito, & ancora, che dando vn'assalto improuiso alla terra di Fontenè, hauesse riceuuta vn'archibugiata nel braccio, per la qual fù necessario tagliarlo, tuttauia guarito, e ritornato più fiero di prima al maneggio dell'armi, teneua in terrore, & in solleuatione tutto il paese. Vedendo da queste cose il Rè contro all'aspettatione sua rinouata la guerra, e continuando tuttauia l'indispositione del Duca d'Angiò, per la quale s'era ridotto à San Germano luogo di delitie, poche miglia discosto da Parigi, fù costretto à riordinare l'esercito per opponerlo a' Prencipi, il quale come fù posto in affetto, deliberò di darne la carica al Marescìallo di Cosse con poco vtile, e poco fortunato consiglio, perche risoluto di non mettere l'armi in mano à quei soggeti, che per grandezza, per potenza, per animosità, e per gran seguito gli erano sommamente sospetti, le raccomandò à persona, che non deuiando dalla sua solita inclinatione diede maggior opportunità di rihauersi a' nemici, perche il Marescìallo di Cossè inclinato nell'intrinseco alla credenza di Caluino, alieno dal perseguitare i Prencipi del sangue, & huomo per natura pesato, e lento, haueua ben'intentione di prohibire à gli Vgonotti

L'Ammiraglio ammalato si fà portar nell'esercito in lettica.

Per l'indispositione del Duca d'Angiò il Rè dà il comando dell'esercito al Marescìallo di Cossè, il quale inclinato alla credenza di Caluino, nõ fà progressi contro, gli Vgonotti.

l'ingresso di quelle Prouincie, ch'essi desiderauano di conseguire, mà non haueua volontà d'auuenturarsi alla fortuna d'vn fatto d'arme, e molto meno di opprimere totalmente quel partito, come hauerebbe potuto ageuolmente fare trouando i Prencipi di forze di gran lunga inferiori alle sue senza artiglieria, senza ordine di vettouaglie, senza denari, e con la gente della lunghezza de' viaggi afflitta, e maltrattata, percioche haueuano nello spatio di pochi mesi girate più di trecento leghe di paese. Anco questo consiglio attribuiscono molti al D. d'Angiò, il quale non potendo per la sua indispositione, ò non volēdo per i suoi pensieri adoperarsi nella perfettione di questa guerra, haurebbe hauuto dispiacere, che altri conseguisse la gloria, e raccogliesse il frutto delle sue passate fatiche, onde mettendo in sospittione appresso l'animo del Rè, tutti gli altri Prēcipi, e Capitani, fù cagione, che si commettesse l'impresa à soggetto, che egli era sicuro, che nō haurebbe fatto molto progresso. S'erano accostati i Prencipi à Renè le Due terre debole della Borgogna con intentione di prenderla, e saccheggiarla, come erano necessitati di fare per souuenire, e per alimentare le genti loro, quando soprauēne il Maresciallo di Cossè con l'essercito, nel quale erano sei milla Suizzeri, sei milla fanti Frācesi, dodeci cannoni, e poco meno di quattro milla caualli. Non era dubio appresso de gl'intendenti, che combattēdo del pari, i Prencipi sarebbono rimasi inferiori, tanto era grande la differenza, e nel numero, e nel vigore delle forze, mà il Maresciallo procedendo lentamente conforme al suo consiglio vi si condusse con tāto riguardo, che hebbero essi commodo, & opportunità d'occupare luogo sì forte, e tanto auuantaggioso, che nè restaua solleuata la debolezza loro, perche essendosi posta l'acqua d'vn ruscello alla fronte, & vn gran bosco alle spalle, collocata la fanteria nelle siepi, e nelle vigne, e la caualleria diuisa in molte schiere a' luoghi più appropriati à difendersi, & à ripararsi, sostennero la scaramuccia, benche gagliarda, e furiosa tutto il giorno, senza riceuere molto detrimento, dopò la quale procedendo tanto più lentamente l'essercito regio per hauer prouata costanza, e risolutione ne gli Vgonotti, il Maresciallo, ò per lentezza di natura, ò per segretezza di consiglio, lasciando guadagnare a' nemici l'auantaggio de' siti, andaua prolōgando l'esito delle cose, stimando per auuentura, che il beneficio del tempo senza pericolo harebbe astretto i nemici à volgersi ad altro consiglio, ò desiderando, che la necessità astringesse l'animo del Rè à conceder loro la pace, nè erano lenti i Prencipi à valersi di quei vantaggi, che loro concedeua la loro cōtinenza, perche il Prencipe di Nauarra, il quale gouernaua l'essercito in luogo dell'Ammiraglio, che rihauuto dalla sua pericolosa infermità, era ancora conualescente, sapeua con tanta celerità, e con tanto auuedimento valersi dell'occasioni, che molte volte combattendo, e scaramucciando s'era ritirato ne' siti auuātaggiosi, e mātenendosi in riputatione, andaua con grandissima arte fingendo di voler venire con tutto l'essercito al fatto d'arme, mà scusaua poi l'incontro del nemico, supplēdo al mancamento delle forze con sagaci risolutioni. Mà come fù noto alla Reina madre da molte congetture, che il Maresciallo di Cossè dall'vna parte, & il Maresciallo di Danuilla dall'altra occultauano nell'animo nuoui consigli, il che come à donna di gran prudenza non le fù molto difficile à penetrare, fattone capacci i figliuoli, cominciò à persuaderli, che porgessero orecchie alle pratiche dell'accordo, conoscendo, che per la perfidia de gli huomini, e per l'interessate depēdenze de' grandi, si maneggiaua con gran pericolo questa guerra. Persuadeuano il medesimo le nuoue d'Alemagna, oue già si cominciauano à metter genti insieme à fauore de gli Vgonotti sotto al Prencipe Casimiro, persuadeualo la strettezza, anzi la necessità del danaro, del quale era così gran mancamento, che non sapeuano trouar modo di pagare gli Suizzeri, e gl'Italiani creditori di molte paghe, e le ruine de' popoli, l'annichilatione del entrate regie, e l'inquietudine perpetua dell'animo, e la moltitudine del sāgue, che si spargeua, haueua posto in odio di ciascuno la guerra, e reso grato, e desiderabile il nome della pace, Per il che ri-

Per sospetto preso da' Mareschalli di Cossè, e Danuilla, si rincaua le pratiche d'accordo.

ristretto il Rè con la Reina madre, co'l Duca d'Angiò, e con il Cardinale di Loreno, deliberarono di seguire gli antichi, e tante volte interrotti cõsigli, concedere la pace à gli Vgonotti, discacciare l'armi forestiere del regno, e poscia con arte, e con opportunità opprimere i capi della fattione, rimossi i quali, non si dubitaua, che douesse per se medesima cedere, e ridursi à perfetta vbbidienza quella plebe, che non si moueua se non quanto era solleuata da loro. Con questa maniera sperauano di peruenire à que'fini, a'quali la perfidia de'grandi non permetteua, che si potesse peruenir con la forza, consiglio molte volte proposto, molte volte accettato; mà sempre, ò per la difficoltà sua, ò per la poca fede de gli huomini infelicemente condotto, e riuscito. Nè abborriua l'animo de i Prencipi dalla pace, purche vi fosse cõgiunta la libertà, e la sicurezza loro, perche si vedeuano d'ogni cosa all'estremo, & il Cõte Volrado con i Raitri, ch'erano stati quieti, & vbbidienti nelle prouincie lontane, hora, che erano a'confini della Germania, trattauano d'abbãdonarli, solo l'Ammiraglio, permanente ne'soliti suoi pensieri dissuadeua, e fuggiua à suo potere la pace, mà condotto dalla necessità, conueniua assentire forzatamente à que'consigli, ch'erano lontanissimi dall'animo, e dalla natura sua. Consentendo dunque, e l'vna parte, e l'altra à voler abbracciare l'accordo, & essẽdo ritornati alla corte i medesimi Bouès, e Telignì, e con loro Monsignore della Cassettiera Segretario del Prencipe di Nauarra, si concluse la pace l'vndecimo giorno d'Agosto, nella quale oltre la libertà della cõscienza, la publica professione della religione riformata, & il perdono delle cose passate, con le solite clausule apposte nell'anteriori cõuentioni fatte con gli Vgonotti, il Rè concesse à i Prencipi, & all'Ammiraglio, che potessero ritenersi per loro sicurezza la Rocella, Cognac, la Carità, e Montalbano, le quali piazze promisero essi di rimettere nello spatio di due anni all'vbbidienza sua, purche fossero osseruati gli articoli della pace, la quale poiche fù publicata, e registrata nè i parlamẽti, i Prencipi, e l'Ammiraglio licentiato, che hebberro à i confini della Borgogna il Conte Volrado di Mansfelt, & i Raitri, che di tanto numero pochi erano soprauanzati, senza trasferirsi alla corte, nè appresentarsi alla presenza del Rè, andarono à dirittura alla Rocella, per douer'iui con la Reina di Nauarra, nõ solo conferire le cose appartenenti all'interesse commune, mà anco per maggior sicurezza loro habitare, e fortificarsi nel medesimo luogo. Mà conclusa, e stabilita la pace fino dal suo principio piena di sospetti, e di diffidẽze, come ben mostraua la deliberatione de i Prencipi, e dell'Ammiraglio di non accostarsi alla corte, cominciarono ad adoperarsi le machine destinate nell'animo del Rè, e della, Reina per condurre nella rete i principali Vgonotti, & operare col mezo dell'arte quello, che tante volte tentato col mezo della guerra sempre era riuscito più difficile, e pericoloso. E se bene queste arti medesime erano state altre volte sperimẽtate, & haueuano sempre prodotto pochissimo, e debolissimo frutto, ò perche la perfidia de i ministri l'haueuano riuelate, ò perche la Reina istessa v'era caminata con qualche sospensione d'animo, e con troppo rispetto, ò perche i Prẽcipi Vgonotti haueuano sempre diffidato della volontà, e della natura sua, hora nondimeno se nè speraua più prospera, e più piena riuscità, perche gli occulti disegni non si confidauano a'ministri, se non grandemente interessati, e teneua la mano nell'opera il Rè medesimo, il quale ridotto hormai all'età di ventidue anni, di natura risoluta, di spirito molto risẽtito, e sopra tutto artefice perfettissimo nel simulare, voleua maneggiare da se stesso, se bene con il cõsiglio della madre, gl'istromenti del dominare; onde, le cose procedeuano non solo con maggior efficacia, e con maggior segretezza; mà cõ più cauti ancora, e più potenti mezi. Era la difficoltà principale il poter'assicurare l'animo de'Sig. Vgonotti, e dalla diffidenza, nella quale erano entrati, ridurli à confidenza tale, che si risoluessero di venire disarmati alla corte, per la qual cosa essendo necessario cominciare da questo capo, il Rè, e la Reina madre cõferiti i loro pẽsieri solo co'l D. d'Angiò, co'l Cardinale di Loreno, co'l Duca di

Si conclude e si publica la pace, mà piena di sospetti.

Guisa, e con Alberto Gondi Conte di Retz, che per esser grandemente fauorito, e da piccola fortuna esaltato à stato riguardeuole, e grande, era confidentissimo, e fidelissimo à loro, spedirono strettissime cōmissioni à tutti i Magistrati, & a' Gouernatori delle prouincie per l'esecutione, e per l'osseruatione de' capitoli della pace à fauore de gli Vgonotti, a' quali inuiarono fino alla Rocella il Marescialło di Cossè, scoperto già cōfidente della lor parte, dandoli non solo autorità d'interpretare, e di far eseguire i'editto in quelle parti, ch'erano dubbiose, & oscure, mà anco pienissimo ordine d'assicurare i Prencipi, e l'Ammiraglio della buona volontà del Rè, e della sua sincera intentione d'osseruare intieramente, & inuiolabilmente le promesse. Nè discordauano i fatti dalle parole, perche il Rè deliberato di concedere ogni sodisfatione à gli Vgonotti, con ordini seueri faceua castigare le solleuationi de' Cattolici, ch'erano molte in Prouenza, in Delfinato, & in Normandia contro de' predicanti, e nelle cose dubbie prendeua sempre ad interpretare gli editti fauoreuolmente, & auuantaggiosamente per la parte de gli Vgonotti, con dimostrarsi all'incōtro verso la parte Cattolica molte volte, ò di troppo acerba seuerità, ò di poco beneuola inclinatione, dalle qualli dimostrationi nō solo restauano persuasi gli animi della plebe, mà fino all'Ammiraglio medesimo, ostinatissimo à non credere, e risoluto à non fidarsi, cominciaua à concepire qualche speranza, che il Rè stanco de' trauagli, e de' pericoli della guerra ciuile, e cominciando à gouernarsi da se medesimo, e non più con l'ingegno della Reina, desiderasse hormai sinceramente di conseruare, e di stabilire la pace. Mà per fare maggior proua, e penetrar più à dentro nell'intentione del Rè, i Prencipi, e l'Ammiraglio cōferite molte cose co'l Marescíallo di Cossè, spedirono alla Corte, Teligni, Briquemaut, & Arnaldo Cauagna, vno de' Senatori del Parlamento di Tolosa, & vno de' principali consiglieri dell'Ammiraglio, per rappresentare al Rè molti loro grauami, e principalmente per far istanza, che il Cardinale di Loreno, & i Signori di Guisa fussero allōtanati dal maneggio delle cose di Stato, dimostrando, che mētre le cose del gouerno erano rette, & amministrate da loro, non poteuano essi confidarsi, che l'accordo della pace douesse lungamente durare, nè portare il douere; che venēdo alla corte, nella quale quei Signori con autorità dimorauano rimettessero la salute propria nelle mani di così accerbi nemici. Accōpagnauano con questa molte altre instanze: Che il Gran Cancelliere Hospitale fusse richiamato ad esercitare la sua carica, che il Marchese di Villars, nel quale in virtù dell'accordo cessaua la elettione d'Ammiraglio, non fusse dato per Luogotenente al Prēcipe di Nauarra nel gouerno della Guienna, mà che il Prencipe medesimo hauesse facoltà d'elleggere persona à suo piacere, essendo quello poco grato à lui, e sospettissimo all'Ammiraglio di Ciatiglione; Che al Prencipe di Condè fusse restituito il Castello di Valerì, del quale i Signori d'Achion, pretendendoui ragione s'erano impadroniti; Che il bastardo di Nauarra ottenesse il Vescouato di Cominges già destinato alla persona d'vn figliuolo di Monsignore di Lansac, e che la Reina di Nauarra hauesse il libero dominio del Contado suo d'Armignac, oue potesse esercitare la sua giurisdittione senza contesa, le quali cose si proponeuano, e particolarmente l'abbassamento de' Signori di Loreno, non tanto per alcuna speranza, che hauessero d'ottenerle, non essendo state nè proposte, nè incluse nell'accomodamēto, quanto per desiderio di chiarirsi de gl'effetti dell'intētione del Rè, dell'animo della Reina madre. Arriuarono questi Signori in tēpo, che la Corte era tutta occupata nella celebratione delle nozze del Rè, il quale desideroso di prole, haueа contratto mattrimonio con Madama Isabella figliuola secondagenita di Massimiliano d'Austria Imperatore, e trà le feste, e le pompe si trattarono queste più tosto querimonie, che pretensioni de' Signori Vgonotti, le quali furono fauorite con maniera molto efficace da gli Ambasciatori de' Prencipi di Germania, che venuti à rallegrarsi delle nozze del Rè, l'esortarono caldamēte ad osseruare, e mantenere la pace, la quale i loro Prencipi haueuano imparato per pro-

Il Rè si mostra seuero cōtro i Cattolici, e fauoreuole agl' Vgonotti per assicurar i capi di questi.

Pretensioni de' capi delli Vgonotti.

Del 1570. il Rè Carlo IX. piglia per moglie Isabella figliuola di Massimiliano Imperatore.

proua, non poterſi conſeruare, ſe non con la piena libertà di conſcienza, e con vna ſincera, e confidente vnione al Prencipe di tutti i ſuoi vaſſalli. Conoſceua chiaramente il Rè, e la Reina madre, che queſte querimonie, e queſte propoſte non haueuano altro fondamento, nè altro fine, che di voler iſcoprire la mente loro, penetrare l'intimo de' loro diſegni, e perciò deliberati d'aggirare gli Vgonotti con le medeſime arti, con le quali erano tentati, dopò qualche debole recuſatione per non dare con la troppa diſſoluta facilità maggior ſoſpetto, acconſentirono à molte dimande, e di molte altre diedero buone, & artificioſe ſperanze. Concederono alla Reina di Nauarra di poter liberamente nel Contado d'Armignac diſporre con ordinationi, e con leggi le coſe à modo ſuo, ſoſpeſero per qualche tempo le commiſſioni, e l'andata in Guienna al Marcheſe di Villars, riſerbādoſi di trattare più particolarmente co'l Prencipe di Nauarra; Conceſſero al baſtardo molti beneficij, & entrate eccleſiaſtiche, promeſſero la reſtitutione di Valerì al Prēcipe di Condè; mà ſi ſcuſarono con l'età del Cancelliere Hoſpitale, non parendo, che carico d'anni, e debole di compleſſione poteſſe ſupplire alla grauezza, e moltiplicità delle facende, e quanto a' Signori di Loreno, ch'era la più alta, e la più difficile domanda, diedero intentione di voler ſodisfare i Signori Vgonotti; mà con l'opportunità delle occaſioni, che il tempo andaſſe offerendo, non eſſendo, nè honeſto, nè ragioneuole, nè anco per auuentura ſicuro il volergli priuare ad vn tratto ſenza cagione di quelli honori, e di quei carichi, che poſſedeuano, & amminiſtrauano di lunga mano. Dimoſtrò nondimeno il Rè al gli Ambaſciatori, con efficaci parole, che la ſomma del gouerno conſiſteua in ſe medeſimo, ancorche i Signori di Loreno haueſſero alcun'vfficio nella Corte, ch'egli voleua reggere à modo ſuo, nè ſi laſciaua aggirare dalla volontà d'alcun'altra perſona, onde non doueuano tenere i Prencipi di Borbone, l'Ammiraglio, e gli altri del loro partito, che poteſſe eſſere dannoſa loro l'autorità de gli auuerſarij, i quali ſe ſtauano in Corte, hora vi ſtauano come ſudditi, e non come padroni, nè poteuano ſe non quello, che il douere, e la ragion preſcriueua, nè ardiuano di meſcolarſi in quelle coſe, alle quali non erano chiamati. Con queſte trattationi piene per ogni parte di profonda ſimulatione cominciò l'Anno mille cinquecento ſettantavno: nel principio del quale gli Ambaſciatori tornando alla Rocella riportarono le conditioni ottenute, e molte interpretationi dell'editto in propoſito dell'eſercito della religione tutte grandemente fauoreuoli al partito loro, delle quali ſodisfacendoſi i Prencipi, & in parte la Reina di Nauarra, l'Ammiraglio ſolo reſtaua ancora alquanto ſoſpeſo, & ambiguo à non creder ſe non vedeua maggiori dimoſtrationi. Mà il Rè, e la Reina deſideroſi di vedere vna volta il fine de' loro penſieri, deliberarono d'adoperare, machine più potenti, e mezi più efficaci, e più ſicuri per indurre i Signori Vgonotti à voler venir alla Corte: perciò mandato alla Rocella Monſignor di Birone, il quale di Maeſtro di cāpo, per il ſuo molto valore era ſtato creato generale dell'artiglierie, proponeuano alla Reina di Nauarra, che per iſtabilire, e per confermar meglio l'antica conſanguinità, e la pace preſente, che haueuano contratta ſeco, ſi doueſſe dare per moglie Madama Margherita ſorela del Rè, al Prencipe di Nauarra ſuo figliuolo, con la quale congiuntione non ſarebbe più da dubitare, nè dell'amore, nè della concordia trà di loro, nè delle prerogatiue, & honori, che come à primo Prencipe del ſangue gli erano ragioneuolmente donute, nè ſarebbe perſona tanto temeraria, che ardiſſe di fraporre, e di ſeminare diſcordie trà due cognati: proponeuano all'Ammiraglio, & al Conte di Naſſau, che inſieme con gli altri dimoraua per ſicurezza ſua nella Rocella, che il Rè deſideroſo hormai di acquetar l'armi ciuili, vedendo di non lo poter fare così facilmente per la natura bellicoſa de' ſuoi popoli, ſe non principiaua vna guerra foreſtiera, oue s'impiegaſſero gli animi, e le fatiche de' ſuoi ſoldati, haueua deliberato per vendicarſi di molti torti riceuuti, di muouere la guerra al Rè di Spagna, dalla parte de' ſuoi paeſi Baſſi, i quali erano tutti ſolleuati, e pronti à riceuere il dominio da qual ſi

1571

voglia

voglia altro Signore, e che perciò non potendo aspettare nè più fido consiglio, nè miglior opera in questo fatto, quanto dall'Ammiraglio, e dal Cõte di Nassau, ch'era fuoruscito così principale di quei paesi, desideraua, che l'vno, e l'altro si transferissero alla corte per cominciare con loro questi pensieri, e prendere di commune consentimento quella risolutione, che paresse più vtile, e più fondata. Giudicauano il Rè, la Reina, com'era vero, che la speranza di questa guerra douesse toccare al viuo nel senso dell'Ammiraglio, e però la faceuano trattare per maggior studio di tutti gli altri particolari. Erano queste cose proposte con grand'efficacia à Monsig. di Birone, il quale se bene nella guerra haueua co'l valore, e con l'industria sua apportato molti danni alla parte degli Vgonotti, ne' cõsigli nondimeno, e ne' trattati di pace, s'era dimostrato molto fauoreuole à gl'interessi loro, forse per occulta inuidia, che molti in quel tempo portauano alla grandezza del Duca di Guisa, & del Cardinale di Loreno, i quali in questa medesima congiuntura, concordi segretamente co'l Rè, fingeuano d'esser pochissimo sodisfatti per la cõclusione della pace, e per i fauori, che si faceuano à gli Vgonotti, mà molto più, perche, hauendo il D. di Guisa, fino da' primi anni, sperato d'ottenere in matrimonio Madama Margherita sorella del Rè, e con questo fine vagheggiatala, e seruitala lungamẽte, hora vedeua essere destinata moglie del Prẽcipe di Nauarra suo nemico, & era vero, che il D. di Guisa haueua molti anni amata ardentemẽte Madama Margherita, & era stato anco con non minore ardore rimato da lei, onde si credeua communemente, che trà loro vi fosse non solo occulta, e domestica pratica; mà che già con reciproca promessa hauessero contratto il matrimonio segretamente; mà ò, che il Duca di Guisa hauesse in parte sfogato l'affetto, e la cupidigia dell'animo, come di molti huomini facili ad amare, e poco costanti à continuare, suole molte volte auuenire, ò che reggendosi co'l consiglio del zio posponesse ogn'altra cosa alla consideratione della propria grandezza, & alla rouina dell'Ammiraglio, appagandosi al presente della volontà del Rè, consentiua in segreto, che Madama Margherita si desse per moglie al Prencipe di Nauarra, mà nell'esteriore apparenza mostrandosi grauemente sdegnato, e crucciato, accresceua la sodisfattione, e la confidenza de i Signori Vgonotti, e già il Rè con la medesima simulatione, nella quale era eccellente, dimostraua alle volte esser mal sodisfatto fin del gouerno della Reina sua madre, della qualle sapeua, che i Signori Vgonotti si fidauano poco, e molto più del Duca d'Angiò suo fratello, e mostrando palesemente desiderio di leuarselo con qualche occasione dinanzi, haueua ricercato l'Ammiraglio, che per mezo di Monsignore di Boues suo fratello, che fù già Cardinale, e dimoraua nell'Isola d'Inghilterra, si cominciasse à trattare matrimonio trà il Duca d'Angiò, e la Reina Isabella con certe conditioni attinenti al fatto, & all'esercito della religione, il che faceuano non tanto con speranza di cõcludere, che già ad ogn'vno era nota la natura della Reina poco inclinata à sottoporsi al giogo del matrimonio, & al dominio d'vn marito forestiero, mà parte per generare maggior confidenza nell'animo de gli Vgonotti parte per mostrarsi desiderosi d'allontanare quanto fusse possibile il Duca d'Angiò dal gouerno del Regno, parte anco per sospetto, che la Reina d'Inghilterra non risoluesse di prendere per marito, come sono variabili gli animi delle donne, il Prencipe di Nauarra, ch'era della medesima sua credenza, & al quale hauerebbe potuto imponer leggi, e conditioni à suo modo, e fortificare con nuoui, e più potenti, e più interessati aiuti la parte de gli Vgonotti, onde si proponeua il Duca d'Angiò, acciò in ogni caso, ch'ella determinasse di voler marito, hauesse occasione d'eleggere, e lui, non solo per essere Prencipe di maggior grandezza; mà anco di maggior fama, di più robusta età, e quello, che si giudicaua molto à proposito alla inclinatione della Reina di floridissima bellezza del corpo. E perche Madama Margherita non badando à gli interessi di Stato; mà secondando il proprio appetito apertamente ricusaua di voler altro marito, che il Duca di Guisa, auuenne, che entran-

Opinione, che Madama Marghe. rita sorella di Carlo IX. hauesse contratto secre. to matrimonio con Enrico Duca di Guisa, cõfermata poi dagli accidenti, che successero.

Risposta del Rè al D. di Guisa.

trando egli nella sala regia vna sera, che si teneuano il ballo, riccamente vestito, & ornato di sontuose gioie, il che augumētaua la nobiltà delle maniere, e dell'aspetto suo, il Rè, ch'era fermato sopra la porta, lo domandò doue egli andaua senza aggiungere alcuno de' soliti segni d'honore, al che rispondendo egli, che veniua per seruire alla Maestà Sua, il Rè soggiunse, che non haueua bisogno d'esser seruito da lui, il che ò da douero, ò fintamente, che fosse detto, gli penetrò nell'animo così al viuo, che il giorno seguente concluse di prendere per moglie Caterina di Cleues sorella della Duchessa di Neuers, & vedoua del Prencipe di Portiano, la quale se bene di gran sangue, & ornata di ricca dotte, era per ogni rispetto, mà particolarmente per le qualità del corpo molto inferiore alla sorella del Rè; mà l'ambitione di dominare, il desiderio di vendicare la morte del padre, le persuasioni del zio, e principalmente il timore di non offendere l'animo del Rè, poteuano appresso di lui più di qual si voglia altro rispetto. Trattauāsi queste pratiche con tanta efficacia, e con tanta simulatione, che non solo la maggior parte de' Signori Vgonotti nè restaua persuasa, mà il Papa ancora se n'era più che mediocremente insospettito, perche il Rè di Frācia, e la Reina sua madre, per timore, che non si palesassero, non haueuano voluto conferire ad alcuno i segreti loro consigli, onde il Papa ansioso di questa maniera di procedere, non solo negaua di concedere la dispensa per poter cōtrahere matrimonio trà il Prencipe di Nauarra, e la sorella del Rè, mà haueua commesso al Cardinale Alessandrino suo nipote, il quale si ritrouaua Legato suo in Ispagna, che si trasferisse con ogni possibile celerità alla corte di Francia, per interrompere le pratiche di questo matrimonio è per esortare il Rè à rinouare la guerra con gli Vgonotti. Nè staua senza sospetto dell'animo de' Francesi il Rè Filippo, perche vedeua armare molti legni ne' porti della Rocella, i quali consentendoui, ò non repugnandoui il Rè, scorreuano nell'Indie, e ne' liti, e costiere di Spagna, e sentiua farsi radunanza di gente d'arme a' confini di Piccardia, che sotto a' capitani Vgonotti dauano voce di passare ne' paesi Bassi in aiuto del Prencipe d'Orāges, e de gli altri Signori, e popoli solleuati, per la qual cosa, oltre all'hauerne fatta querimonia alla corte di Francia donde traheua risposte ambigue, e generali, esortaua il Legato Alessandrino ad andarui cō ogni sollecitudine, per certificarsi in qualche parte dell'animo del Rè di Francia. Mà con maggior trauaglio restaua il Duca di Sauoia, perche oltre il sospetto, in che viueuano gli altri, era accaduto ne' medesimi giorni, che l'Ammiraglio vedeuo per la morte di Carlotta di Laual sua prima moglie, hauea contratto matrimonio con Madama d'Intramonte ricchissima matrona del suo Stato, la quale contrauenendo al volere, & al comandamento del Duca, s'era in ogni modo trasferita alla Rocella per consumare il matrimonio, e celebrare le nozze, ardendo come ella diceua di desiderio di essere la nouella Martia di questo nuouo Catone, per la qual cosa temeua grandemente il Duca, che l'Ammiraglio così grande, e così potente machinatore, con l'occasione della vicinanza di Geneura, non accēdesse nella Sauoia quel medesimo fuoco, che haueua acceso nello Stato del Rè di Francia. Mà questi rispetti non ritardauano i consigli, e le pratiche del Rè, e della Reina Madre, sicuri, che l'esito delle cose finalmente renderebbe sodisfatto ogn'vno della loro intentione, onde perseuerando nella presa risolutione, deliberarono di trasferirsi nella Città di Bles, per potere da luogo più vicino, e più comodo trattare co' Prencipi ridotti alla Rocella, tra' quali erano varie le opinioni, perche il Conte Lodouico, come, tutti i fuorusciti per natura sono grandemente inclinati alla speranza, e come, quello, che meno d'ogn'vno haueua offeso, e meno de gli altri era interessato co'l Rè, inclinaua volere andare alla corte per sollecitare, e risoluere la guerra, che il Rè mostraua tanto desiderare contro Spagnuoli; mà la Reina di Nauarra, e l'Ammiraglio, che con la conscienza delle cose passate misurauano il pronostico delle future, stauano tuttauia renitenti, e sospesi, e non assentiuano troppo volontieri nè alle nozze del Prencipe, nè a l'andare al-

Il Duca di Cuisa cōclude prender per moglie Caterina di Cleues.

Il D. di Sauoia entra in sospetto dell'Ammiraglio per esserси questo ammogliato cōtro la volontà del Duca con Madama d'Intramōte suddita di Sauoia.

la corte, per la qual cosa il Conte Lodouico chiamato, & esortato dal Rè prese risolutione d'andarui solo, mà incognitamente, per negotiare da se medesimo, le cose sue, stabilire la venuta de gli altri, maturare i disegni, che con grãdissima applicatione nodriua nell'animo, dell'impresa da gli Vgonotti tanto desiderata di Fiandra. Per tanto partito dalla Rocella con due soli compagni spargendo voce d'andarsi ad abboccar co'l Prencipe d'Oranges suo frattello, come fù lõtano qualche miglio, salito in sù i caualli delle poste, arriuò di notte celatamente alla corte, oue raccolto con molte dimostrationi di beneuolenza, e d'amore, trattò confidentemente co'l Rè medesimo senza assistenza d'alcuna altra persona le proposte del suo partito, perche Carlo per assicurare maggiormente l'animo loro cõtinuaua à fingere di voler gouernare il suo Reame con consigli diuersi da quelli, che fin'hora durante il tempo della sua prima età haueua seguitati la Madre. Fù la cõclusione di questo abboccamento, che s'effettuasse il matrimonio trà Madama Margherita, & il Prencipe di Nauarra con dote di quattrocento milla ducati, trecento milla de' quali pagasse il Rè, e gli desse assegnamento conueniente, gli altri cẽto milla pagassero la Reina, & i Duchi d'Angiò, e d'Alansone suoi fratelli, che si douesse fare quanto prima l'impresa de' paesi Bassi contro à gli Spagnuoli, nella qual guerra il Cõte Lodouico andasse innanzi, per dispor le materie co' fuorusciti di Fiandra, e l'Ammiraglio fusse capitano generale dell'impresa, per consultare la quale, douesse venire senza dilatione alla corte, con facoltà di tenere appresso di se per guardia della propria persona cinquanta gentilhuomini armati, a' quali fusse lecito portare ogni sorte d'arme, anco nella Città di Parigi, e ne' luoghi, oue si ritrouasse la corte, e che al Prencipe d'Oranges, à gratificatione del Conte Lodouico fusse rilasciato libero, senza guarnigione, nè Gouernatore regio, il Castello della sua Città d'Oranges, sì che d'esso, e de' suoi sudditi potesse liberamente disporre à modo suo, senza, che il Rè s'ingerisse nel gouerno della terra, ò nella superiorità, che pretendeua di lei, le quali cose, poiche furono con molte altre minori concordemente stabilite, il Conte Lodouico ritornò alla Rocella per disporre la Reina di Nauarra, e l'Ammiraglio à venire alla corte, & il Rè partito da Bles, s'inuiò ne' contorni della Città di Parigi, oue fingendo d'attendere alla caccia, & ad altri piaceri giouenili, si maturauano in tanto i consigli di questo abboccamento, per facilitare il quale, il Cardinale di Loreno, & il Duca di Guisa, con i fratelli mostrando sdegno, e dolore delle gratie, & honori, che il Rè, con larga mano concedeua à tutti quelli della fattione. Vgonotta, s'allõtanarono dalla corte, mostrando il Rè, ò di restare poco sodisfatto, ò di far poca stima della persona, e de' meriti loro, e restando eminenti, e riguardeuoli appresso la persona sua, e nell'amministrare le cose di Stato, i Marescialli di Momoransi, e di Cossè, l'vno, e l'altro partiali, & interessati d'amicitia, e di sangue co' Prẽcipi, e cõ l'Ammiraglio, perche il D. di Mompensieri, che haueua nouamente presa per moglie vna sorella del Duca di Guisa, mostrando il medesimo sdegno de' cognati, s'era similmente partito dalla corte, e l'istesso haueua fatto il Prencipe Delfino suo figliuolo. Mà ne' medesimi giorni furono quasi per palesarsi improuisamente i pensieri del Rè, che con tanta sollecitudine s'andauano ricoprendo. Era fauorito, e molto familiare del Duca d'Angiò Monsignor di Ligneroles giouane d'altospirito, e d'acutissimo ingegno, il quale discorrendo molte volte intrinsecamente co'l Duca dello Stato delle cose presenti, l'indusse à conferirli finalmente l'intimo de' pensieri del Rè, parte, perche si confidaua intieramente nella fede di lui, parte per intendere, sopra negotio tanto importante, il suo parere, e riceuere da lui, come in molte altre cose era solito, auuertimento, e consiglio, poiche Ligneroles portato, e fauorito da lui, era salito in tale stima, che anco la Reina Madre, il Duca di Guisa, & il Rè medesimo faceuano molto conto dell'ingegno, e del valore di lui. Costui trouandosi vn giorno nella camera del Rè, che fastidito era dall'insolenza, e dalle alte domande d'alcuni Signori

Vgonotti, dopò d'hauerli benignamente licentiati, sfogando poi l'animo, e dando luogo alla simulatione, haueua dato segno d'essere grauemente alterato, mosso dall'ambitione di mostrarsi conscio de' maggiori segreti, ò da leggierezza propria dell'età giouenile, che molte volte supera i consigli della prudẽza, accostatosi all'orecchio del Rè, gli disse, che Sua Maestà doueua con allegro animo portare patienza, e ridersi dell'insolenza, e temerità di costoro, perche frà pochi giorni cõ l'abbocamento di già maturo, gli hauerebbe condotti tutti nella rete, e castigati à suo modo, dalle quali parole il Rè grauemente trafitto nell'animo, mostrando di non intendere quello, che colui si volesse significare, si ritirò nella più segreta delle sue stanze, & iui pieno di sdegno, e di dolore fece chiamare il Cõte di Retz, giudicando, che lui, che era similmente famigliare di Ligneroles gli hauesse conferito il segreto, e con acerbe, & ingiuriose parole gli rimprouerò i beneficij, e gli honori, che gli haueua conferiti, minacciãdolo di voler fare vendetta della perfidia, con la quale immemore di tanto bene, tradendolo, haueua riuelato i suoi pensieri, mà negando il Conte costantemente, & offerendo di chiudersi in vna prigione, fino, che egli fosse venuto in cognitione del vero, fece chiamare la Reina sua madre, e si lamentò grauemente cõ lei, che hauesse ella palesato quei segreti, che egli con tanta patienza, e renitenza dell'animo suo; costringendo la propria natura, andaua dissimulando; alle quali parole sorridendo la Reina, rispose, che non haueua bisogno d'imparare da lui l'arte del tacere, e che vedesse pure di non hauere con la propria impatienza dato segno di quello, che gli si credeua essere stato discoperto da gli altri; il Rè come era subitoso nell'ira, fulminando, & imperseuerando, fece vltimamente chiamare il Duca d'Angiò, il quale senza altra contesa confessò liberamente d'auer egli scoperto il negotio à Ligneroles, mà che stessero pur sicuri, perche non sarebbe mai vscito questo segreto dalla bocca di lui, non per certo rispose il Rè, perche io li farò leuare la vita innanzi, che egli habbia tempo di palesarlo; alla quale deliberatione così subita, e così risoluta, ò non hauendo ardire d'opporsi il Duca d'Angiò, ò sdegnato ancor lui della leggierezza di Ligneroles, e dubbioso di peggio, non si curando di diuertirla, il Rè fece chiamare Giorgio di Villaclera Visconte della Guiercia, il quale, come a' padroni non sono ignoti gli effetti de' seruitori, sapeua essere emulo, e segretamente nemico di Ligneroles, egli commise, che il medesimo giorno per ogni modo douesse procurare di leuargli la vita, cõ la quale risolutione salito il Rè improuisamente à cauallo insieme co'l Duca d'Angiò, come soleua far molte volte senza chiamare la corte, si messe à cacciare nelle selue, e nelle campagne vicine, il che non fù notto a' Cortegiani, salendo sù ronzini, come era il costume loro, seguirono alla sfilata lo strepito della caccia, e Ligneroles con l'esempio de gli altri subitamente fece l'istesso, mà il Visconte della Guiercia, & il Conte Carlo di Mãsfelt partecipe del suo disegno, saliti sù caualli feroci, e fastidiosi si cacciarono nella truppa doue era Ligneroles, & accostaronsi à lui sotto colore di voler ragionare, e trattenersi seco, e mentre trà i caualli grossi, e bellicosi non potendo tenersi il suo ronzino, e gli procura di allontanarsi da loro, & essi quasi per burla lo seguitano pertinacemente, vennero presto alle parole altiere, e dalle parole subitamente alle disfide, dietro alle quali mettendo mano alla spada il Visconte in vn'istante, e nel medesimo tempo il Conte Carlo, li furono adosso con tanta furia, che l'hebbero veciso con le stoccate, innanzi, che da gli altri, che sopraueniuano, potesse essere leuato loro di mano, il che peruenuto alla notitia del Rè, egli mostrando di esserne grandemente crucciato, fece strepitosamente ritenere gli vcciditori, i quali posti nelle prigioni del palagio, furono poi nel procedere del tempo, interponendosene Monsignore di Angolemme fratello naturale del Rè, quasi per gratia particolare liberati. Sopito questo mouimento, che nello spatio di poche hore, haueua perturbata tutta la corte, restaua à superare la pertinaccia di Madama Margherita, la quale fissa più, che mai nè i pensieri passati, negaua di

Ligneroles mostra al Rè di saper quello, che il Rè non vuole, che alcuno sappia, è fatto priuare di vita alla caccia.

di voler prender più marito, poiche gli era stato vietato di poterfi congiungere co'l Duca di Guifa, al che aggiungendofi la perfeueranza del Papa di non voler concedere la difpenfa,reftaua la conclufione di quefto matrimonio ancora incerta. Procuraua la Reina Madre per mezo del Vofcouo Saluiati,Nuntio del Pontefice, co'l quale teneua ftretta congiuntione di fangue, di perfuadere à Roma, che l'effettuatione di quefto matrimonio doueffe riufcire in beneficio della Religione Cattolica, perche il tirare il Prencipe di Nauarra, capo principale de gli Vgonotti,in parentela,& in cõfidenza co'l Rè,cagionerèbbe, che non folo egli tenero d'anni,e facile à piegarfi alla migliore opinione,farebbe venuto nel grembo della Chiefa,mà anco infiniti altri, parte moffi dall'efempio, parte fpauētati dal timore d'hauer perduto così grande appoggio del primo Prencipe del fangue, haurebbono fatto l'ifteffo, efferfi prouato vanamente di fuperare gli Vgonotti con mezi afpri,e violenti,effer bene tentare qualche rimedio più lenitiuo,e più dolce. Mà poiche le perfuafioni non valfero à piegare la mente del Pontefice, fi cominciò à volerlo vincere co'l timore, dicendo il Rè, e la Reina palefemente, che douendo contrahere matrimonio con perfone di differente religione l'hauerebbono per ogni modo fatto,fenza curar fi d'altra difpēfa,non volendo permetter,che la quiete, e la pace del regno loro fi diffolueffe, e che per la pertinacia del Pontefice fi ritornaffe alla guerra, & a' pericoli, & incouenienti di prima,le quali cofe accrefcendo fiducia, & ardire nell'animo de gl'Vgonotti, finalmente l'Ammiraglio perfuafo dal Conte Lodouico di Naffau,e da' configli di Telignì fuo genero,e di Cauagna molto ftimato da lui, mà molto più dal defiderio di non effer peruenuto dalla Reina di Nauarra,e da' Prencipi,che già s'apparecchiauano di paffare alla corte,fi trasferì con groffa commitiua de'fuoi alla prefēza del Rè,dināzi al quale proftratofi,& inginocchiatofi con fignificatione d'humiltà molto profonda, fù da lui riceuuto con altretanta dimoftratione di beneuolenza,e d'amore. Fù cofa notabile, che l'Ammiraglio inuecchiato ne' penfieri ambitiofi, e nelle pretēfioni fuperbe, hora cōfcio à fe medefimo delli errori commeffi, nel teatro di tutta la Frācia, e nè gli occhi de' fuoi partegiani medefimi, fi cōduceffe à così puplica penitenza,che fuffe veduto con effufione copiofa di lagrime proftrato a'ginocchi di quel Rè,che per innanzi haueua tanto proteruamente offefo,e difpregiato. Mà fù molto più notabile,che il Rè così giouane d'anni,e di natura precipitofa,& iracōda,vedendofi innanzi quello,che gli haueua tante volte pofto in forfe il dominio del Regno,e della Corona, poteffe, e fapeffe fingere tanto perfettamente, che nominandolo co'l nome di padre, e folleuandolo con le proprie braccia, faceffe credere ad ogn'vno efferfi finceramente,& interamente riconciliato con lui. Seguirono alle dimoftrationi così efficaci d'amore, effetti corrifpondenti, perche il Rè comandò, che gli fuffero numerati fubito dall'erario publico cento milla libre di franchi,che fanno la fomma di circa trentaquatro milla fcudi di Sole,acciò cō effi poteffe rifarcire i danni familiari, riceuuti nella riuolutione delle guerre paffate, gli fece affegnamēto d'vn'annata dell'entrate Ecclefiaftiche, che furono del Cardinale fuo fratello,poco innanzi nella Ifola d'Inghilterra, paffato da quefta vita,e gli fece dono della fupellettile molto ricca, e molto pretiofa del medefimo, la quale,come facoltà di ribello era ftata affegnata vltimamēte al fifco, e perche tutti gli altri Ammiragli haueuano fempre nel configlio regio,e nelle cerimonie publiche, ceduto il luogo al Marefciallo di Francia; volle il Rè per maggiormente honorarlo,che fedeffe fubito dopò Monfignore di Momoranfi,che era il più vecchio de' Marefcialli,e precedeffe à tutti gli altri fedendo in mezo trà loro. A Telignì, à Cauagna, & à tutti i fuoi dependenti, e feguaci fece fpontaneamente il Rè molte gratie,e ne' configli,nelle proprie ftanze, & in publico per le ftrade fi vedeua continuamente attorniato da loro. Tutte le gratie, tutti i fauori fi concedeuano all'interceffione di quefti, non era cofa sì ardua, della quale l'Ammiraglio faceffe motto, che con ifpedita facilità non riufciffe à feliciffimo fine, del che fi fe-

L'Ammiraglio doppo tante riuolutioni, e guerre maneggiate cōtro'l Rè finalmēte và à proftrarfi à piedi di S. M. & è benignamente riceuuto.

Il Cardinal di Ciatiglio, nè chiamato il Conte di Roues, more in Inghilterra.

ce proua nella persona di Villandri giouane gentil'huomo, il quale giocando co'l Rè era passato tãto innanzi ad offenderlo, che n'era stato condannato alla morte, perche essendo stato negato, & alla Reina madre, & alla Reina moglie, & al Duca di Mompensieri, & al Duca d'Angiò di concederli la vita ad vn minimo cenno dell'Ammraglio fù rilasciato libero, e restituito alla familiarità della corte. Con questa confidenza, e per accrescerla maggiormente si restrinsero subito le pratiche dell'impresa di Fiãdra, per effettuare la quale, fù mandato il Marescciallo di Momoransi in Inghilterra à trattare confederatione reciproca con questa Reina, & il Conte Scombergh in Germania, per esortare i Prencipi Protestanti ad accettare stipendio, & vnirsi à danno de gli Spagnuoli con la corona di Francia; deliberate le quali cose, che tutte si maneggiauano con l'indrizzo, e con l'opera dell'Ammiraglio, egli, permettẽdolo il Rè, si trasferì à Ciatiglione, per riuedere le cose sue domestiche, e poi ritornare alla corte à perfattionare le cose già stabilite. In tanto era arriuato il Legato Alessandrino nel principio dell'anno mille cinquecentosettantadue per opponersi à queste pratiche, che si vedeuano tendere manifestamente nõ solo à danno de gli Spagnuoli impiegati all'hora per difesa della Cristianità nella guerra nauale co'l Turco, mà molto più à distruttione della fede Cattolica, & à stabilimento de gli Vgonotti. Furono grandi, e difficili le contese, che passarono in questo congresso, perche le ragioni del Legato erano dall'vn canto sensibili, e manifeste, e le risposte del Rè dall'altra parte erano tanto oscure, & ambigue, che si vedeua non potersi terminare il negotio senza alienare del tutto l'animo del Põtefice, al quale pareua intolerabile, che il Rè Christianissimo, il quale haueua sperato, che memore di tanti aiuti riceuuti da lui douesse fauorire la lega de'Christiani, hora co'l muouere fuori di tempo la guerra al Rè di Spagna, fusse cagione di discioglierla, e che il nemico commune per suo mezo hauesse tanta opportunità di danneggiare il Christianesimo, mà non li pareua manco strano, che essendosi speso gl'anni passati tant'oro, e tanto sangue per opprimere la parte, che Caluino, hora il Rè preuertẽdo tutti i consigli vecchi, allontanesse da se tutt'i buoni Cattolici, e s'hauesse improuisamente dato in preda del tutto à gli Vgonotti, trattando leghe, e confederationi co'Prẽcipi alieni, & iscommunicato dalla Santa Sede Apostolica à danno, & à pregiuditio de'più affettionati, e più cõfidenti, che hauesse la religione Romana. Nè satisfaceuano al desiderio suo le risposte del Rè, che hora dimostrando lo stato debole, e trauaglioso del suo Regno si scusaua della pace contratta con gli Vgonotti, hora con parole oscure, e che poteuano riceuere diuerse interpretationi, affermando prometteua, che tutto in fine ridonderebbe à beneficio della religione Cattolica, & à sodisfattione del Papa, perche vedendosi i fatti diuersi dalle parole, non poteua acquietarsi l'animo del Legato. Nè restaua per tanto il Rè con efficacissime dimostrationi, di tentare per ogni mezo possibile di placarlo, honorandolo in publico, accarezzandolo in priuato, & adoperando ogni possibile industria, e tutte l'arti fino ad hauerli appresentato di sua mano vn ricchissimo diamante, il quele ricusò il Cardinale di riceuere, soggiungendo, che per l'improuisa alienatione di sua Maestà dal zello della religione Cattolica tutte le gioie sue più pretiose, più care appresso l'animo de'buoni Cattolici si conuertiuano in fãgo, dalla mordacità delle quali parole, e da molti altri segni di palese disgusto anco il Rè conscio à se medesimo de'suoi pensieri cominciaua più, che mediocremẽte à risentirsi. Nè si sarebbe disciolto questo nodo così difficile senza venire à manifesta discordia, massimamente, perche si negaua assolutamente di concedere il breue della dispensa, se non fusse arriuata nel medesimo tempo la noua della graue, e disperata infermità del Papa, per la quale partendo improuisamente il Legato, restarono incerte, & indeterminate tutte le cose. Successe à Pio Quinto morto nè gli vltimi giorni del mese d'Aprile Gregorio Decimo Terzo Pontefice di più facile, e di più mite natura, il quale nel principio del suo Pontificato, persuaso dal Cardinale di Loreno, che parte per mostrarsi

1572
Il Rè simmula talmente con gl'Vgonotti, che i Prẽcipi stranieri s'insospettiscono.

Il Rè di sua mano presenta vn diamante al Cardinale Alessandrino nipote, e Legato di Pio V & egli lo rifiuta.

mal

mal sodisfatto della Corte di Francia, parte per trattare le cose presenti con maggior segretezza, era passato à Roma, côcesse la bolla della dispensa, se bene in forma tale, che non sodisfece all'hora al Cardinale di Borbone, e ne' tempi seguenti messe in dubbio la validità del contratto. Mà il Rè, e la Reina, non badando così per minuto alla dispēsa, hauuto in qualunque modo si fusse, il consentimento del Papa, sollecitauano, che si venisse alla conclusione, perche Madama Margherita, parte per le preghiere della madre, parte per le minaccie del fratello, parte per non dar'ombra dell'honor suo, del quale già si parlaua sinistramente, se ben non consētiua intieramente, non ricusaua più tanto apertamente di prendere il Prencipe di Nauarra per marito. Mà essendo di già mature tutte le pratiche, arriuò nel principio di Giugno la Reina di Nauarra in Parigi, riceuuta con tanta letitia da tutta la corte, che da molti anni in quà non s'era veduto in Francia giorno più sereno di quello. Arriuarono due giorni dopò il Prencipe di Nauarra, & il Prencipe di Condè accompagnati dal Conte Lodouico, dal Côte della Roccafocaut, e da tutto il seguito de' principali Capitani, gentil'huomini, e Caualieri, che teneuano il partito de gli Vgonotti, tra' quali i Collonelli Piles, Briquemaut, e Pluuialto, che per il loro valore nel corso della guerra s'haueuano acquistata chiarissima fama; il Signore di Guerchi quello, che haueua difesa la piazza di Sanserra il Marchese di Renè è i Signori della Loa, di Colombiera, e di Lauardino famosi condottieri di gente d'arme, & infiniti altri huomini di stima, e di valore. Già era stabilita la Lega offensiua, e diffensiua con la Reina d'Inghilterra, e stipulata per l'vna parte, e per l'altra, già s'erano condotti a' stipendij del Rè il Prencipe Casimiro, e Guglielmo suo fratello ambedue figliuoli dell'Elettore Palati.o del Reno, quando l'Ammiraglio scordatosi de' sospetti passati, e pieno di fasto incredibile, e d'intollerabile pretensione ritornò con numeroso seguito de' suoi partegiani alla corte, e per necessitare il Rè à rompere la guerra con gli Spagnuoli, anco côtro à sua voglia, operò, che il Conte Lodouico, & i Signori di Genlis, e della Nua, i quali erano scorsi a' confini di Piccardia, nel qual luogo s'erano radunati di nascosto molti gētil'huomini, e molti soldati Vgonotti tenessero mano ad occupare improuisamēte la Città di Mons, nel Contado di Henaut, luogo principale, e di molta consideratione alle Prouincie di Fiandra, la quale temerità, se bene trafisse grauemente l'animo del Rè, tuttauia mostrando cō patienza mirabile d'aggradirla, prese da questa occasione di spedire subito Filippo Strozzi con molte compagnie veterane ne' contorni della Rocella, sotto nome d'imbarcarsi sopra le naui preparate in quel porto, e di passare nelle riuiere de' paesi bassi, tenute da i confederati di Fiandra, mà in vero per essere pronto ad ogni occasione di stringere, e d'occupare quella Città come fussero ridotti à maturezza i presenti disegni. Così con arti varie s'andauano schernendo l'arti dell'Ammiraglio, il quale collocato in somma estimatione, quasi arbitro della corte, del gouerno, solo pareua dominare il genio, e la volontà del Rè di Francia, e perche à principiare guerra di tanto peso, pareua necessario leuare l'ostacolo delle discordie ciuili, il Rè pregò, & esortò l'Ammiraglio, che in qualche maniera si cōponessero le nimicitie trà lui, e la casa di Loreno, il che non era proposto per altro, se non perche essendo necessaria l'opera del Duca di Guisa, e del Duca d'Omala, e le forze della parte Cattolica nell'esecutione, che si preparaua, andauano cercādo colore di farli venire senza sospettione de gli Vgonotti alla corte. Sotto questo pretesto venuti à Parigi i Sign. di Loreno co'l seguito della loro fattione, promisero, come fece anco l'Ammiraglio nelle mani del Rè, di non si offendere reciprocamente, rimettendo le loro differenze, ò nell'arbitrio di Sua Maestà, ouero all'opportunità d'altri tēpi, quando il Rè, & il suo consiglio l'hauessero permesso, cō l'ambiguità delle quali promesse, parue restar sopito, mà non estinto l'odio, e la nemicitia ardentissima, che passaua già tanti anni trà loro, la quale era cagione originaria di tutti i trauagli, e di tutte le miserie presenti. Mà già le cose erano non solo ridot-

Gregorio XIII. successo à Pio V. concede la dispensa di matrimonio trà il Prencipe di Nauarra, e la sorella del Rè.

L'Ammiraglio opera, che nō si occupi dalli Vgonotti la Città di Henaut i Fiādra, per necessitare il Rè à rompere la guerra con Spagna, la qual cosa dispiacque, mà si dissimulò.

I Signori di Loreno, e l'Ammiraglio promettono d'andar al Rè di nō si offendere.

dotte al segno destinato, mà l'esecutione ancora non poteua più differirsi, perche dall'vn canto l'Ambasciatore del Rè Cattolico dopò la presa di Mons, s'era non solamente leuato di corte, mà vscito ancora del Reame di Francia, e dall'altra parte gli Vgonotti senza aspettare altri ordini, nè altre commissioni, tumultuosamente correuano à soccorso de' suoi partegiani con troppo ardire, e troppo pericolosi motiui, onde contra all'intentione del Rè era già accesa con gli Spagnuoli la guerra ne' confini del suo Reame. Il primo fulmine di tanta esecutione fù contro alla persona della Reina di Nauarra, la quale per essere donna, e per essere Reina, deliberarono di leuarsi dinanzi con il veleno, portoli, come si disse, nella concia di certi guanti, mà così occulto, e tanto proportionato, che sopragiunta poco dopò, che gli hebbe maneggiati da febbre ardentissima, nello spatio di quattro giorni finì la vita sua. Fù donna d'animo inuincibile, d'altissimo spirito, e di valore, che molto trascendeua la conditione del sesso feminile, con le quali virtù, nõ solamente sostenne senza regno il grado, e l'estimatione di Reina, mà oppugnata dalla persecutione di tanti, e così potenti nemici, sostenne valorosamente la guerra, e finalmente ne' maggiori pericoli, e nell'estrema fortuna della sua parte fabricò quella grandezza al figliuolo, dalla quale, come da prima radice, e poi nel procedere de gli anni sorta l'esaltatione del suo Stato, e nata la chiarezza della gloria, e l'immortalità del suo nome, cõditioni, oltre alla pudicitia, & alla magnificenza, degne d'eterna lode, se facendosi lecito senza l'appoggio delle scienze di penetrare, e d'esponere i più profondi misterij della Teologia, nõ hauesse ostinatamente imbeuute le opinioni del Caluinismo. Morta la Reina Giouãna, perche gli Vgonotti da così improuiso, & impensato accidente cominciauano à prendere qualche sospetto, il Rè sapendo, che la forza del veleno, haueua offeso solamẽte il ceruello, volle, che da' medici fusse palesamente aperto il suo cadauero, le parti del quale trouandosi tutte sane, fù sotto colore di pietà lasciata senza aprire la testa, e diuulgò il testimonio de' periti nell'arte, essere morta per la malignità della febbre di morte naturale. Assunse il figliuolo dopò la sepoltura di lei il titolo, e l'insegne del Rè di Nauarra, mà si differirono alcuni giorni le nozze con la sorella del Rè, per non mescolare l'allegrezze co'l lutto, per il quale il Rè medesimo con tutta la corte s'era vestito à bruno, nel qual tempo i Cittadini della Rocella pertinacia non fidarsi d'alcuno, non volendo ritornare all'vbbidienza del Rè, anzi fortificandosi di continuo, e prouedendo à tutte le cose necessarie alla guerra nel mezo della pace, esortauano i Prencipi, e l'Ammiraglio à ritirarsi di corte, le quali esortationi così de' Roccellesi, come de' Geneurini, e d'altri di quel partito s'accrebbero, e si riscaldarono molto dopò la morte della Reina di Nauarra, parendo à tutti, che vn caso così subito, fusse infelice presagio di sfortunato fine. Mà l'Ammiraglio nella presente felicità scordatosi affatto degli antichi suoi cõsigli, e posta del tutto in obliuione la passata sua diffidenza, ò parendoli d'hauersi con la prudenza sua cõciliata la gratia del Rè, & offuscato il credito di tutti gl'altri, ò ingannato dalle finissime simulationi della Corte, ò tirato da occulta forza del fatto presumeua tanto di se stesso, e dell'autorità sua, & era tanto inuaghito de' pensieri dell'impresa di Fiandra, che non, dubitasse d'alcuno sinistro accidente, mà sprezzando, non che altri, il Rè medesimo, si stimaua l'oracolo, e l'arbitro della Francia, e si credeua con poca fatica potere spegnere, e riuersare tutte le pratiche, e tutti i tentatiui de' suoi nemici, e se alcuno de' suoi li metteua in consideratione la presenza alla corte de' Signori di Guisa con tanto seguito, e la massa di Naui armate, & di gente da guerra, che dalla Strozzi, e dal Barone della Garda si faceuano ne i contorni della Rocella, rispondeua i preparamenti farsi di suo cõsiglio, per scorrere ne' liti di Fiandra, e la presenza de i Signori di Loreno alle nozze essere fatta per adolcirli, essendo stati ad vn tratto priui della confidenza del Rè, e del maneggio delle cose di Stato; non temessero, e non dubitassero, perche finalmẽte il suo sapere, e la sua costanza haueua superata la malignità de i nemici, e poiche

E accesa la guerra con Spagna contro la volontà del Rè.

La Regina di Nauarra è auuelenata in vn paro di guãti.

Il Prencipe di Nauarra assume il titolo di Rè.

che haueua posto vna volta il piedi ne' consigli esser sicuro, che le sue sentenze per l'auuenire sarebbono il freno, e la regola di tutto quanto il gouerno, nella quale credenza era così gonfio, che procedendo con fasto smisurato, parlaua di se così magnificamente, che era reso quasi intollerabile a' suoi più partiali, e congiunti, e fù molte volte sentito à dire, che nè Alessandro Magno, nè Giulio Cesare si poteuano paragonare con esso lui, perche haueuano hauuto, e l'vno, e l'altro di loro sempre propitia, e sempre fauoreuole la fortuna, mà ch'egli perdute quattro battaglie ad onta della cattiua sorte con il valore, e con l'arti sue era sempre risorto più spauentoso, e più terribile a' suoi nemici, e finalmēte, quando si credeua, ch'ei fosse in istato di campare la vita con la fuga, & andarsene tapino per lo mondo, haueua saputo far tanto, che i suoi nemici s'erano trouati in necessità di concederli non solo la pace, mà conditioni ancora molto più proprie, e che darsi sogliono à vincitore, che à vinto. Queste ragioni non quadrarono ad alcuni, e trà gli altri Longoirano deliberato di partirsi, e prendendo licenza dell'Ammiraglio, interrogato da lui, perche partisse, rispose io parto, perche vi veggo fare troppo carezze, voglio più tosto saluarmi con i pazzi, che perire con quelli, che fanno troppo. In tanto era venuto il tempo di celebrare le nozze, le quali si fecero il giorno diciottesimo d'Agosto in questa forma; il Rè di Nauarra, e Madama Margherita scorti dal Cardinal di Borbone, & accompagnati dal Rè, e da tutta la corte, andarono alla Chiesa di Nostra Donna Cathedrale della Città di Parigi, oue lasciata Madama Margherita inginocchiata innanzi all'altare, oue era preparato il Baldachino, il Rè di Nauarra, il Prencipe di Condè, l'Ammiraglio, e gli altri Signori Vgonotti vscirono dalla Chiesa per non interuenire alla celebratione della messa, la quale poiche fù finita, richiamati dal Marescialло di Danuilla, si contrasse lo sponsalitio per mano del medesimo Cardinale di Borbone, nel qual atto osseruarono molti, che Madama Margherita ricercata, se si contentaua di prendere il Rè di Nauarra per suo sposo, non proferì mai parola alcuna, mà hauendo il Rè suo fratello con la mano fatto piegare, & inchinare il capo, fù detto, che con quell'atto hauesse prestato il consenso, benche ella, & innanzi, e doppoi quando poteua parlare liberamente dichiarasse sempre di non poter accomodare l'animo suo non solo à priuarsi del D. di Guisa al quale haueua precedentemēte impegnata la sua promessa, mà anco à prender per marito vn nemico capitale di lui. Mà il Rè di Nauarra, ò per la facilità della natura sua, molto più simile alla candidezza del padre, che alla pertinacia, & alla durezza della madre, ò perche la conditione de' tempi lo consigliasse à fingere, & à simulare, non solo procedeua con grandissima riuerenza, e veneratione verso la Reina sua suocera, e verso il Rè suo cognato, mà tolleraua anco con maniera molto prudente, e molto nobile queste ripulse, e questi capricci della Reina sua moglie, mostrandosi verso d'ogn'vno tanto cortese d'animo, tanto liberale d'affetti, e tanto pieno di sentimēti nobili, e degni della grandezza del nascimento suo, che premendo l'inuidia, che già molto tempo era accesa contro i Prencipi del sangue reale; il nome suo per innanzi esoso, e detestato alla corte, era diuenuto fauoreuole, e popolare: la qual beneuolenza distendendosi largamente, e penetrando nell'animo del Rè, e della Reina Madre, che oltre al vincolo potentissimo del sangue concepiuano ogni giorno maggiori speranze della bontà, e della moderatione di lui, fù similmente cagione, che terminassero di riseruarlo in vita insieme co'l Prencipe di Condè, così per non macchiarsi le mani nella distruttione del sangue reale, tanto venerabile alla natione Francese, come per sicura speranza, che separati, e distratti dal consortio, e dalla congiuntione de' fattiosi, fussero per riuscire di altrettanto appoggio alla sostentatione della casa del Rè, di quanto duro ostacolo erano stati sin'hora alla quiete del Regno: così ò per merito dell'ingenuità, e candidezza loro, ò per occulta volontà, celeste, che haueua destinato altrimente, fù deliberato di saluar la vita a' Prencipi del sangue reale, per liberare i quali dalla dominatione, e dalla congiuntione

L'Ammiraglio si predica maggior di Cesare, e d'Alessãdro Magno.

Madama Margherita interrogata, se vuol il Rè di Nauarra per marito non rispōde, ma accennata dal Rè china la testa.

tione dell'Ammiraglio, diede il Rè commissione al Duca di Guisa, che si esegui ssero le cose destinate. Era venuto in corte il Duca di Guisa, co'l Duca d'Omala suo Zio, co'l Duca di Nemurs suo padrigno, co'l Duca d'Elleboue suo cugino, cõ i Duchi di Neuers, e di Mompensieri suoi cognati, e con grandissimo seguito di Baroni, e di cauallieri, che teneuano la parte Cattolica, della quale per lunga successione deriuata fino dal padre suo, e per l'eminente autorità del Cardinale di Loreno egli teneua, consentendo volontariamente ciascuno, il Principato. Nel numero de' suoi erano molti capitani, e gentilhuomini di diuerse nationi, i quali viuendo con gli stipendij, ch'egli con larga mano somministraua loro, erano ad ogni occasione parati ad eseguire anco con pericolo della propria vita i suoi comandamenti: e per la qual cosa hauẽdo in cõformità delle deliberationi segrete, riceuuta la libertà della commissione del Rè di machinare contro alla vita dell'Ammiraglio, adoperando le medesime arti, ch'egli era imputato d'hauer adoperate nel far vccidere il padre suo commesse à Monreuello quel medesimo, che nell'assedio di Niort, à Mõsignor di Muì haueua leuata la vita, che procurasse d'vcciderlo, quando egli senza sospetto alcuno, vsciua del palazzo reale. Monreuello riceuuto l'ordine, e per natura, e per inclinatione pronto ad eseguirlo, appostò vna casetta vicina al Louero destinata insieme con altre per alloggiamento della famiglia del D. doue non albergaua alcun'altro, e rinchiusosi in essa nelle stanze terrene, e coperta vna finestra ferrata con vn ferraiuolo stracciato, vi si pose con grandissima segretezza alla posta aspettando con somma patienza opportunità di eseguire quello, che haueua promesso, nè vi fù stato più di trè giorni, che vscẽdo l'Ammiraglio di Corte la mattina del vigesimo dì d'Agosto, per ritornarsene alla sua casa, mentre à piedi seguitato da' suoi, legge certa scrittura, e perciò camina più lentamente, hebbe comodità di tirargli vn'archibuggiata con due balle, l'vna delle quali li leuò il dito maggiore della man destra, e l'altra lo colse, e lo ferì grauemente vicino al gomito del braccio sinistro. L'Ammiraglio sentendosi ferito conobbe la finestra di donde gli era venuta l'archibuggiatta, e mostrandola precisamente a' suoi, subito fù gettata à terra la porta della casa, che gli era à dirimpetto nella quale non trouarono alcuno, fuor che vn piccolo ragazzo, perche Monreuello, vscendo per vna porta di dietro, salito sopra vn cauallo, che lo staua attẽdendo, s'era di già per la porta di S. Antonio saluato con la fuga, di modo, che nõ sapendo il ragazzo di nome del feritore, qual strada s'hauesse presa, nè altro particolare, nõ fù possibile d'hauer all'hora di lui certezza alcuna. Hebbe il Rè la nouella del seguito, mentre giocaua alla palla nella racchetta del Louero, co'l Duca di Guisa, e fingẽdosene grandemente alterato, si partì subito minacciando fortemente, e gridando ad alta voce di voler fare seuerissima giustitia contra questi perturbatori del suo riposo, che haueuano hauuto ardire di commettere così graue delitto fino sù le porte del suo Palazzo. Ordinò che fussero serrate tutte le porte nella Città, fuor che due sole, che doueuano seruire per l'introduttione del vitto, alle quali furono poste diligentissime guardie, e commise, che con esquisita seuerità si custodissero sotto colore, che il malfattore non si potesse dileguare; mà veramente accioche alcun'altra persona non potesse vscendo di Parigi, saluarsi con la fuga. Il timore, che s'haueua della ferocia, della sagacità, e del credito dell'Ammiraglio fù per auuentura cagione, che si cominciasse da questo capo, dubitãdo il consiglio, che mentre era viuo, e ben disposto della persona, nõ trouasse scãpo per se medesimo, e per gli altri, mà la principal cagione, che persuase à tenere questo ordine fù l'opinione d'Alberto Gondi Conte di Retz, il quale consultãdosi di questo fatto, disse, che l'vccidere insieme tutti gli Vgonotti in vn colpo gli parea in fatti molto facile, e molto giusto, mà che hauerebbe desiderato, che anco in apparẽza si rẽdesse honestà l'esecutione, che facẽdo ammazzare l'Ammiraglio solo, ogn'vno haurebbe creduto essere stato ciò fatto da' Sign. di Guisa, onde gli Vgonotti al solito loro sarebbono saltati in furia, & hauerebbono fatta qualche

Il Rè dà ordine al D. di Guisa, c'eseguisca no le deliberationi.

Monreuello quello, che vccise Muì, hà ordine dal Duca di Guisa d'vccidere l'Ammiraglio.

Monreuello dopò hauer aspettato trè giorni alla porta tira vn'archibugiata all'Ammiraglio, e lo colpisce nel gomito sinistro, e poi si salua con la fuga.

Il Rè à questa nuoua finge hauer gran collere, e minaccia voler far giustitia.

Il Rè, e la Reina Madre visitano l'Ammiraglio, e sotto specie di difenderlo gli mettono buone guardie.

graue folleuationi contro à quei di Loreno,in aiuto de'quali concorrendo i Parigini,e tutta la Parte Cattolica,gli Vgonotti ferrati nella rete rimarrebbono ficuramente oppressi, & in questa maniera il caso si farebbe puro , e la colpa farebbe imputata alle priuate inimicitie,e non à publica deliberatione della Corona.Comunque si sia il Rè,che tuttauia si fingeua estremamẽte crucciato, preso frettolosamente il cibo,che già erano apparecchiate le tauole,con la Reina madre, e co'l D. d'Angiò passò visitare l'Ammiraglio , nelle stanze del quale erano già ridotti il Rè di Nauarra,il Prencipe di Condè,il Marescíallo di Danuilla cõ tutti quelli, che dipendeuano dalla parte Vgonotta . Quiui l'Ammiraglio fentendosi condotto à mal termine così per la ferita,che haueua fracassato l'osso,e lacerato tutto il gomito, come perche conosceua essere nelle forze , & in potere de'suoi nemici , chiese licẽza al Rè di poterfi ritirare à Ciatiglione,oue fuori de'tumulti , e de'pericoli di Parigi,Città mal'affetta à lui,e dipendente da'suoi nemici , potesse esser curato,mà dolendosi il Rè,e lamentandosi forte,ch'egli nõ si tenesse sicuro nelle sue mani,lo confortò(persuadendo il medesimo anco i medici)à non si metter in viaggio,per non cagionare co'l moto qualche peggiore, e più pericoloso accidente,e lo pregò à riposarsi senza sospetto,alle qualli parole replicãdo l'Ammiraglio, che non dubitaua del buon'animo della Maestà Sua,mà che temeua per se,e per i suoi delle folleuationi de'Parigini;il Rè mostrãdosi ansioso di volerlo assicurare, ordinò,che tutti i suoi seguaci si riducessero ad alloggiare vicino alla casa , nella quale giaceua,acciò fossero più sicuri,e che più si potessero difendere dalle folleuationi del popolo,e commise al D. d'Angiò , che facendo entrare tutto il reggimento delle guardie nella Città, mettesse vna di quelle compagnie alla custodia dell'Ammiraglio , e de'suoi partigiani il qual eseguendo subito l'ordine del Rè, fatte ẽtrare armate tutte le guardie,messe alla custodia della casa, e del quartiero ou'erano ridotti gli Vgonotti Monsig. di Cossein con la sua compagnia, huomo, che oltre la fede verso il Rè, strettamente dipendeua dalla fattione de'Signori di Guisa . L'Ammiraglio vedendo non si poter partire, raccomandò le cose sue alla fede,& alla protettione del Rè,e cõ i soliti spiriti, fremendo d'ogni intorno tutti i suoi , domandò giustitia dell'assassinamento commesso nella persona sua , alle quali cose,hauendo non solo il Rè , mà la Reina ancora risposto cõ significatione di grandissima confidenza, e con sentimento d'estremo dolore per l'accidente seguito,se nè tornarono al Louero,e commessero al D.d'Angiò,la cura,e la custodia della Città di Parigi . Si consumò tutta la notte,& il giorno seguente in consultationi d'ambe le parti ; perche gl'Vgonotti ridotti tutti al letto dell' Ammiraglio non solo trattauano del modo d'assicurarsi nel presente pericolo,mà anco esacerbati dall'ingiuria, e precipitati dalla colera, machinauano cõsegli di rinouare sẽza dilatione la guerra,nelle quali cõsulte ,benche molti esortassero i cõpagni à riposarsi soprale promesse,e prouisioni del Rè,tuttauia il Vidame di Ciartres parlò così caldamente in contrario, che determinarono di voler per ogni modo leuare l'Ammiraglio di Parigi,e ritirarsi vniti à Ciatiglione,cõfidandosi Teligni d'ottenere licenza dal Rè,& offerendosi gli altri , quando nõ s'ottenesse di cauarlo fuori della Città con la forza, disegnando poscia di vestir tutti l'arme , nè cauarsele mai,fin tanto,che non si fusse distrutta tutta la parte Cattolica, & estirpata intieramente la casa di Loreno, parlando ciascuno così ferocemente in queste tumultuarie consulte,che non si perdonò con le parole,nè al Rè , nè alla Reina madre, nè al D. d'Angiò,nè al Rè di Nauarra istesso,che già si riputauano per nemico, il che risaputosi per via de'soliti confidenti,fece maggiormẽte accelerare l'esito delle cose,e diede ansa,e colore alle scuse , che se nè ferono poi . Mà nel cõsiglio del Rè,poiche si vidde,che gli Vgonotti sfogando cõ le parole nõ veniuano ad alcun fatto,che potesse dar colore alla folleuatione,si deliberò di non perderui più tempo,e di venir speditamente all'oppressione loro, e nondimeno erano sopra la esecutione grauissime contese,perche il D.di Guisa procuraua, che cõ gli altri Vgonotti

notti fussero anco leuati di vita il Rè di Nauarra, & il Prencipe di Condè, mà la Reina madre, e tutti gli altri abboriuano di brattarsi le mani nel sangue reale, parẽdo troppo abbomineuole, e fiera cosa, e da esser detestata per tutti i secoli che due giouani reali, in età così tenera, nelle braccia delle proprie spose, e sotto la fede d'vna congiuntione così fresca douessero esser miseramente scannati, e sperauano sicuramente, che i Prencipi congiunti hora con così stretto vincolo di consanguinità si sarebbono ridotti sinceramente alla diuotione del Rè, & alla fede Cattolica, come fussero liberati dalla dominatione dell'Ammiraglio, e priui del fomento, della compagnia de' Fattiosi, alla quale opinione, assentendo il Rè più che mediocremente affettionato alla virtù dal Rè di Nauarra, venne proposto di poi, se trà gli Vgonotti si douessero comprendere il Marescciallo di Danuilla, & i fratelli, i quali professãdo di viuere Cattolicamente, erano per sangue, e per interesse strettamente congiunti cõ la fattione dell'Ammiraglio. Restò superiore anco in questa parte l'opinione più mite, così per nõ moltiplicare l'effusione del sãgue, dalla quale abboriuano molti, come perche'l Marescciallo di Momorãsi maggiore degli altri fratelli, e più strettamente vnito con gli Vgonotti, nuouamente tornato dalla legatione d'Inghilterra, si ritrouaua asẽte, onde pareua più tosto accenderſi, che spegnersi il fuoco delle guerre ciuili, se leuati i fratelli minori, si lasciasse il maggiore in istato di poter vendicare la morte loro, oltre che molte cose pareuano potersi differire ad altro tempo, & eseguirsi con minore strepito, e con maggiore destrezza, nè haueuano quell'vrgenza, che haueua il negotio dell'Ammiraglio, il quale efferato, se così può dirsi, dallo sdegno, e dall'ira, già machinaua co'suoi nuoue solleuationi, nuoue pratiche, e nuoue guerre: consiglio veramente stato in casi simili più d'vna volta fatale, cercando gli huomini inauedutamente frà risolutioni sanguinose, e seuere, lode di mansuetudine, e di clemenza, e non s'arricordando, che nè gli estremi partiti, non è cosa, nè lodeuole, nè salutare, il volersi fermare, & appagare del mezo, poiche le reliquie del male, con pericolose ricadute rendono vano, & inutile il vigor delle più risolute prouisioni. Mà stabilite tutte le cose la sera venẽdo li 24 d'Agosto, di di Domenica, e destinato alla festiuità di S. Bortolomeo, il D. di Guisa vscito di corte nell'oscurare della notte, andò per commissione del Rè à trouare il Presidente Charrone preposto de' mercanti, il quale è capo principale del Popolo Parigino, comettẽdoli, che mettesse all'ordine due milla huomini armati, i quali portassero vna manica di camiscia nel braccio sinistro, & vna croce bianca sopra il capello, co'quali si potesse ad vn'hora medesima eseguire gli ordini del Rè, che facesse stare all'ordine tutti i caporioni, ò come essi dicono, eschieuini delle cõtrade, e che à tutte le finestre a'botti della cãpana dell'orologio del Pallazzo fussero accesi lumi; tutte le quali cose per l'inclinatione del popolo, e per l'auttorità grande del D. di Guisa, oltre la commissione del Rè furono subitamente eseguite. Presero l'armi il D. di Mompensieri, & il D. di Neuers, cõ molti altri Signori della corte, i quali in compagnia di loro familiari, restarono appresso la persona del Rè essendo alla porta, e nel cortile del Louero tutte le guardie in arme. All'hora determinata il D. di Guisa accompagnato dal Duca d'Omala, e da Monsignore d'Angoleme Gran Priore di Francia fratello naturale del Rè, e con altri soldati, e capitani al numero di trecento, andò alla casa dell'Ammiraglio, e trouata d'ordine del Duca d'Angiò tutt. in arme, & con le corde accese la compagnia di Cosse in posta per innanzi à questa guardia, sforzarono la porta del cortile custodita da pochi alabardieri del Rè di Nauarra, e da' familgliari di casa, i quali furono senza remissione tutti vccisi. Entrati nel Cortile vi restarono fermi i padroni, e Beme di natione Lorenese familiare del Duca di Guisa, & Achile Petrucci Senese, vno de' gentilhuomini forestieri trattenuti dal medesimo; con il Maestro di campo Sarlabos, e gli altri soldati salirono alla camera dell'Ammiraglio Egli sentito il romore leuato in piedi, & appoggiato al letto s'era prostrato ne' ginocchi, & vedendo entrare tutto spauentato in camera

La sera di S. Bortolomeo il Duca di Guisa per parte del Rè ordina, che due milla huomini siano in punto con vna manica di camiscia nel braccio sinistro, & vna Croce bianca in testa per eseguire gli ordini, che hauranno.

Il Duca di Guisa và, & occupa la casa dell'Ammiraglio.

mera Cornasone suo familiare, lo interrogò, che strepito fosse quello, il quale rispose Monsignore, Dio ci chiama à lui, e se n'vscì fuggendo per altra porta. Arriuarono quasi subito i percussori, e riconosciuto l'Ammiraglio, si voltarono verso di lui, al quale atto egli riuolto à Beme, che gli haueua sfoderata la spada contra, gli disse, giouane, tù doueresti riuerire queste mie chiome canute, mà fà quello che vuoi, che di poco m'hauerai accortata la vita, dopò le quali parole, Beme gli diede la spada nel petto, e gli altri finito, che hebbero d'ammazzarlo co' pugnali, lo gettarono dalle finestre nel cortile, subito fù strascinato in vna stalla. Nel medesimo Palazzo furono ammazzati Telignì genero dell'Ammiraglio, Guerchi suo Luogotenente, che con il mantello auuolto al braccio combattendo si fece vccidere, i Colonnelli Montaumar, e Rourai, il figliuolo del Barone di S. Adrets, e tutti quelli della sua corte. Il Rè passato nella camera della Reina sua madre inteso, che hebbe il seguito, si fece chiamare il Rè di Nauarra, & il Prẽcipe di Condè, i quali v'andarono con gran terrore, vedendo, che alcuno de' loro gentilhuomini, nè de' seruenti, non era lasciato passare, e nell'istesso tempo Monsig. d'O' Mastro di campo della guardia del Rè, cominciò à chiamare ad vn'ad vno i principali Vgonotti, ch'erano nel Louero, i quali nell'entrare incortile erano tutti amazzati da' soldati, che in due luoghi ordini stauano con l'arme apparecchiate, & in questo modo morirono il Cõte della Roccafocaut, il Marchese di Renel, Piles, che haueua con molta gloria difeso San Giouanni, Ponte di Bretagna, Pluuialto, Bandineo, Francurt Cancelliero del Rè di Nauarra, Pardillano, Lauardino, & altri al numero di dugento, Nel medesimo tempo si diede il segno al preposto de' Mercanti, con la campana dell'horologio del Palazzo, e quelli, ch'erano preparati per questo fatto hauendo riceuuto l'ordine di quello doueuano fare da Marcello, che poco prima haueua esercitato quell'vfficio, & era frà il popolo d'autorità grandissima, si diedero ad amazzare gli Vgonotti per gli alloggiamenti, e per le case, nelle quali erano sparsi, e se nè fece grandissima stragge, non si distinguendo nè età, nè sesso nè cõditione, S'era messo in arme tutto il popolo sotto i capi delle contrade, e per tutte le finestre erano accesi lumi, sì che senza confusione andauano di casa in casa, e seguendo l'ordine hauuto, mà non si potè però procedere contant'ordine, benche vi s'affaticassero molto quelli, che comandauano, che non vi morissero anco molti de' Cattolici oppressi dall'odio publico, ò da nemicitie priuate, tra' quali Dionisio Lambino, e Pietro Ramo, huomini nella professione delle lettere di grãdissima fama. Il Louero tutto il giorno seguẽte si tenne chiuso, & in tanto il Rè, e la Reina confortauano il Rè di Nauarra, & il Prencipe di Condè, mostrando ch'erano costretti à far quello, che tante volte l'Ammiraglio haueua tentato di fare à loro, e che tuttauia disegnaua di voler fare, mà ch'essi, a' quali scusando gli errori con l'età, e condonando molto alla stretezza del sangue, si riseruaua la vita, sariano per l'hauenire amati, e tenuti cari, quando viuessero nella religione Cattolica, e riconoscessero, & vbbidissero il Rè, alle quali parole il Rè di Nauarra cedendo al tempo, e dissimulando quello, à che non si poteua rimediare, risoluto di riserbar se medesimo à miglior fortuna, rispose con grandissimo ossequio, mostrandosi pronto ad vbbidire alla volontà, & a' comandamenti del Rè, onde placato Carlo à gratificatione sua concesse la vita al Duca di Gramonte, & al Signore di Durazzo, i quali promisero di seruirlo per l'auuenire, come fecero sinceramente. Mà il Prencipe di Condè, ò per l'inconsideratione dell'età, ò per la natural ferocità deriuata da' suoi maggiori, mostrò di volere rispondere, & opponersi à questo commandamento, dicendo ch'egli dimandaua solamente di non esser violentato nella conscienza, onde adirato il Rè, agramente lo riprese chiamandolo più volte temerario, arrabbiato, contumace, traditore, ribello, e figlio di ribello, e lo minacciò di leuarli la vita, se nel termine di trè giorni, non si faceua Cattolico, e non daua euidenti segni del pentimento suo, così & à lui, & al Rè di Nauarra furono poste le guardie, e leuati loro i primi seruitori, che nell'hora me-

L'Ammiraglio vcciso di stoccate tratto dalle finestre, è strascinato in vna stalla.

Nel Louero son vccisi tutti gli Vgonotti principali.

Dato il segno d'vna campana quelli della manica di camicia andorno vccidendo tutti i Vgonotti chẽ trouorono, e fù vcciso in questa confusione Dionisio Lambino.

Il Rè di Nauarra, & il Prencipe di Condè trattenuti fin che durò l'vccisioni nel la Camera del Rè, poi furono guardati come prigioni.

medesima furono tagliati à pezzi, d'ordine, & à modo del Rè si rinouarono loro la famiglia. Quelli ch'erano alloggiati di là dalla Senna nel borgo di San Germano tra' quali il Conte di Mongomerì, & il Vidame di Ciartres, che presago di qualche male non s'era voluto restringere al quartiere dell'Ammiraglio, sentito il romore, e non essendo stati così presti i Parigini à serrar loro il passo, presero immantinente la fuga, mà sopraggiunti dal Duca di Guisa, che nel far del giorno passò l'acqua con molti caualli, e fanti, e soprapresi, chi scalzi, e chi disarmati, e chi senza sella, e chi senza briglia, mà tutti egualmente senza arme, furono dissipati, & vccisi, soli il Conte di Mongomerì, & il Vidame si saluarono con circa dieci compagni, e doppo molti trauagli peruenuti isconosciuti al mare, passarono finalmente in Inghilterra. Per la Città, il primo, & il seguente giorno nè furono vccisi più di dieci milla, e trà questi più di cinquecento Baroni, e caualllieri, & huomini, che nella militia haueuano tenuto i primi gradi, essendo conuenuti con gran studio da tutte le parti del Regno per honorare le nozze, furono fatti prigioni Monsignore di Briquemaut, & Arnaldo Cauagna, i quali per sentenza del Parlamento furono poi squartati, come ribelli. Il corpo dell'Ammiraglio cauato à furia di popolo dalla stalla, ou'era stato riposto, fattone prima infiniti stratij, fù dalla moltitudine infuriata contro il suo nome, doppo d'hauerli spiccata la testa, e tagliate le mani, strascinato per le strade fino à Monfalcone, luogo della giustitia, e quiui lasciato per vno de' piedi impiccato alla forca, e dopò non molti giorni, plaudendo, e giubilãdo tutto il popolo, acceso fuoco alla medesima forca, restò mezo abbruciato, non si trouando fine alli scherni del suo cadauero, sin tanto, che da due familiari del Marescialo di Momoransi furono trasportate di notte quelle poche reliquie, & à Ciatiglì nascosamente sepolte. Questo fù l'esito di Gasparo Colignì Ammiraglio del Mare, il cui nome nello spatio di dodeci anni intieri, haueua riempito non meno di strepitosa fama, che di gran terrore tutta la Francia, essempio chiarissimo à tutto il mondo, quanto soglia essere precipitoso, e rouinoso il fine di coloro, che senza altra consideratione, che de' proprij interessi, con sottili, & artificiosi consigli, credono di stabilire permanente grandezza, sopra il solo fondamento della prudenza humana, perciò che non è da dubitare, ch'egli alleuato da' primi anni ne' carichi principali della militia, e condotto dal suo valore, e dalla prudenza al sommo de li honori, non hauesse, ò vgguagliati, ò superati tutti gli altri Capitani dell'età sua, e non fosse peruenuto al grado di Contestabile, & à tutte l'altre grandezze del Reame, s'egli nõ hauesse eletto di fondare la sua esaltatione, contra l'autorità, del suo Prẽcipe sopra le fattioni, e sopra le diuisioni ciuili, poiche anco nel tenebroso abisso delle discordie, e delle solleuationi risplendono molto chiari i lumi della solertia, della costanza, della fierezza sua, e sopra tutto d'vn'ingegno marauiglioso à maneggiare qual si voglia grandezza di pensieri. Il giorno seguente alla morte dell'Ammiraglio, il Duca d'Angiò vscì fuori del Louero, & accompagnato dal reggimento delle guardie tutto in arme, andò per la città, e per i borghi per far aprire le case di chi hauessero voluto far resistẽza, mà tutti gli Vgonotti, ò erano di già morti, ò spauentati haueuano preso il cõtrasegno della croce bianca sopra il capello, come portauano vniuersalmente tutti i Cattolici, e procurando nascondendosi di scampare la vita, mà mostrati à dito da qualcheduno per le strade, ò in qualche altro modo riconosciuti, erano senza remissione lacerati dal popolo, e gettati nella riuiera. Il giorno, che precesse questa terribile essecutione, il Rè spedì molti corrieri in diuerse parti del Regno, commandãdo a' Gouernatori delle Città, e delle Prouincie, che douessero fare l'istesso: mà questa commissione fù eseguita più, e meno seueramente secondo l'inclinatione di ciascheduno, perche à Meòs la medesima sera, & i giorni seguenti, ad Orliens, à Roano, à Burges, ad Angers, à Tolosa, & in molti altri luoghi, mà sopra tutti à Lione si fece strage grandissima de gli Vgonotti, non si perdonando, nè à sesso, nè ad età, nè à qualità di persone: all'incontro ne' luoghi, oue erano

Dieci milla Vgonotti furno vccisi in Parigi, tra' quali 500. Baroni.

Scherni fatti al cadauero dell'Ammiraglio.

Si manda contra gli Vgonotti simil ordine per tutto il regno, qual doue fù esequito, e doue no.

Gouernatori, ò dependenti de' Prencipi, ò seguaci della famiglia di Momoransi, non si esegui se non tardi, e debolmēte l'ordine hauuto, & il Conte di Tenda nella Prouenza ricusò liberamente d'vbbidirlo, per la qual cosa pochi giorni doppo essendo nella Città d'Auignone, fù segretamente come si crede, per commissione del Rè, tolto di vita. Graui, e terribili accidenti si potrebbono raccontare in questo luogo, perche in tante, e così diuerse parti con varietà mirabile di auuenimenti s'estese questo flagello ad ogni conditione di persone, si che diuulgò costantemente la fama essere in pochi giorni periti più di quaranta milla Vgonotti, mà la maniera, che habbiamo sin quì tenuta di seguire succintamēte l'ordine delle cose, non ci permette diffonderli nella tragica narratione di questi auuenimenti. Il terzo dì dopò la morte dell'Ammiraglio, non essendo ancora in tutto cessata la persecutione contra i seguaci suoi, il Rè accompagnato da tutti i Prencipi, e Signori della sua corte, si transferì personalmente nel Parlamento, e benche i primi giorni con le parole, e con le lettere hauesse attribuito il caso à tumulto popolare, iui nondimeno suelando i suoi consigli, con diffusa narratione, palesò le cagioni, per le quali haueua commesso, che s'vccidessero, e s'esterminassero questi suoi ribelli, e perpetui conspiratori contra la sua persona, & al suo Regno, a' quali hauendo tante volte perdonati gli eccessi loro passati, cō ostinata perfidia, sempre ritornauano à congiurare, & à solleuarsi di nuouo; esser stato finalmente necessitato à preuenire per non essere peruenuto, poiche gli era miracolosamēte capitata à notitia la cospiratione loro di leuargli la vita, nè à se medesimo solo, mà alla Reina sua madre vnitamente, & a' Duchi d'Angiò, e d'Alansone suoi fratelli, & all'istesso Rè di Nauarra, che per essersi alienato dal consortio, e dall'vnione loro stimauano non meno nemico de gli altri: hauerne però voluto dar conto a' Magistrati, acciò da loro, con la medesima seuerità fosse proceduto contro à così scelerata congiuratione, fatto palese à tutto il mondo, le giuste, e necessarie cagioni, che l'haueano sforzato à farne così seuera giustitia, e così aspro risentimento. Dopò queste parole, nelle quali studiosamēte si sforzò di persuadere, il caso essere stato improuiso, e non premeditato, portato dall'accidēte, e prodotto dalla necessità, non maturato con lunga sagacità di consigli, ordinò, che fosse registrato nè gli atti ordinarij della corte, che quāto nella Città di Parigi, e nell'altre Città del suo Regno era succeduto contro all'Ammiraglio, & a' suoi seguaci, era seguito di sua volontà, e con espressa sua commissione. Comandò conseguentemente, che si procedesse con l'esamine de' prigioni contro alla memoria de' morti, dilucidādo le loro ribellioni, & imponēdo loro le pene statuite, e prescritte dalla seuerità delle leggi, e finalmente fece non solo nel Parlamento, mà per tutte le strade della Città publicare, che si douesse per ogni parte del Regno, cessare dall'vccisione, e dall'effusione del sangue, bastando alla giusta seuerità quello, che fin'all'hora era stato eseguito. Il che valse nella Città, di Parigi, ou'era di già estinto, & annichilato il numero de gli Vgonotti, mà non nell'altre Città, nelle quali essēdo l'ordine peruenuto più tardi, s'andò esseguendo con più, e meno dilatione, conforme alla distanza de' luoghi. Abbracciò viuamente la corte di Parlamento la commissione di procedere contro de gli Vgonotti, e cō l'esamina de' prigioni formato giuridicamente il processo, condannò Briquemaut, e Cauagna, ch'erano nelle prigioni del Palazzo ad essere publicamente tanagliati, e squartati, e che l'istesso fosse fatto ad vna statua dell'Ammiraglio, dichirādolo ribello, e perturbatore del regno, heretico di religione, e nemico di tutti i buoni, nè trouandosi fine d'incrudelire cōtro alla memoria di lui, terminarono i magistrati, che fusse ruinato fino alle fondamēta il suo Palazzo di Ciatiglione, e tutta la sua posterità priua di nobiltà e di potere nel Regno di Francia ottenere carichi, ò beni di sorte alcuna, e per aggiūgere i fatti alle parole, il Rè spedì con diligenza il gran Preuosto per far ritenere la moglie, & i figliuoli, mà di già il maggior figliuolo con la vedoua sua matrigna, e la vedoua Moglie di Telignì, e Monsig. di Laual figliuolo del già morto Andelot-

Ditesi, che furono vccisi in tutto 40. milla Vgonotti.

La statua dell'Ammiraglio brusciata, & il suo Palazzo spianato.

lotto, s'erano saluati con la fuga, e peruenuti nascosamente à Geneura, per allontanarsi maggiormente dal pericolo, passarono ad habitare trà gli Suizzeri nel cātone di Berna. I figliuoli piccoli, così maschi, come femine furono condotti alla corte, i quali nella tenerezza dell'età loro sortirono quel fine, che nella varietà delle cose mōdane accōpagnano la ruina delle famiglie grādi. Ne' medesimi giorni che seguì l'esecutione di Parigi, la cōpagnia d'huomini d'armi del D. di Niuers occupò la Carità, tenuta ancora da gli Vgonotti, perche entratiui con finta di far la mostra, e di riceuere le paghe, s'impadronì delle porte, e de' luoghi principali cō tanta sagacità, e prestezza, che gli huomini della terra non ardirono d'opporsi, nè di fare alcun moto, e la città in questo modo restò in potere de' ministri del Rè. Il medesimo procurarono di fare il Visconte di Gioiosa à Montalbano, Filippo Strozzi alla Rocella, il che se fosse riuscito, si poteua sperare, che l'acquetasse la Frācia, mà stādo gli habitāti sù l'auuiso cō grosse guardie, e con molte cautele nō riuscì, nè all'vno, nè all'altro di poter'eseguire l'intēto suo, restādo vane tāte prouisioni, che sotto al colore della guerra di Fiandra, s'erano andate facendo. Mà il Visconte di Gioiosa, hauendo solamēte seco qualche numero di nobiltà del paese scoperto il suo disegno dissoluè tutta la gēte, e se nè ritirò ne' luoghi del suo gouerno: all'incontro lo Strozzi, hauendo forze conueneuoli di fanti, e di caualli, cominciò ad assediare, & astringere la Rocella, non cessando sempre d'esortare, e di persuadere i Cittadini, che senza prouare la seuerità della giustitia, & i disagi d'vna guerra disperata, tornassero volontariamente all'vbbidienza reale; al che rispondendo ambiguamente per auuanzar il tempo, erano risoluti di non voler cōsētire, nō solo perche cōfidauano nella fortezza della città, e nell'opportunità del sito, mà perche da' ministri, e predicanti Vgonotti, che in gran numero s'erano rifuggiti in quel luogo, erano del continuo accesi à volersi mantenere nella libertà, che godeuano, & à nō si fidare delle promesse de' Cattolici, à quali era per i loro riti concesso di non osseruare la fede à quelli, che di diuersa, e differente religione dalla Romana erano da loro stimati heretici, cōtro alle quali opponēdo lo Strozzi altre ragioni, e mostrādo la necessità d'vbbidire al Rè, e la rouina, che haurebbe tirata seco l'ostinatione, si spendeua più il tempo in discorsi, & in ambasciate, che in esecutioni di guerra, stando tuttauia la gēte a' piedi, & à cauallo ne' luoghi circōuicini alla città, e costeggiādo l'armata tutte quelle riuiere, acciò nō entrassero soccorsi, nè vettouaglie. In questo tēpo si faticaua alla corte dietro alla cōuersione del Prencipe di Cōdè, e del Rè di Nauarra, parendo alla Reina, & à tutto il cōsiglio, che leuati questi Prencipi alla parte degli Vgonotti, e rimosso a' malcōtēti il pretesto, & il colore del sāgue reale, restarebbe lo stato libero, e purgato da quegli humori, i quali cō ostinata violēza haueano per il corso di molti anni perturbata la sua quiete, vedēdosi con fruttuoso progresso, che per la seuerità dell'esecutione passata, infiniti Vgonotti, s'erano dichiarati di volere per l'auuenire viuere Cattolicamēte, e molti abbādonata la patria s'erano ritirati à viuere fuori del Regno. S'adoperaua nel procurare l'effetto di questa conuersione con grandissima efficacia il Car. di Barbone zio d'ambidue questi Prēcipi, & huomo d'integro animo, e di rara bontà, non tralasciando mezo alcuno, che giudicasse poter seruire à conuertire questi animi teneri alla religione Cattolica, & ogni giorno spendeua molte hore con il P. Maldonato Giesuita, e con altri Dottori ad instruirli. Accadè molto opportunamēte, che il Sig. de' Rosari, già ministro, e predicante Vgonotto, conuertito ne' medesimi giorni, ò perche si fusse veramēte auueduto degli errori passati, ò per fuggire l'imminente pericolo, e conciliarsi il fauore de' più potenti, disputaua con grandissima eloquenza, e dottrina, contra l'opinioni, e contra i dogmi tenuti da Caluino, il che diede ragioneuolmente colore, & apparente pretesto a' Prencipi di venire honestamente nel grēbo della Chiesa, seguitādo in apparēza la conuersione di costui, ch'era stato principale autore, e maestro della loro passata credenza. Fù il primo il Rè di Nauarra, il quale cedendo al tempo, hauea de-

li-

Il Rè di Nauarra si fà Cattolico.

liberato d'accomodarsi alla presente fortuna, e però con minor difficoltà, e con maggiore espressione d'animo, si riconciliò con la Chiesa, seguendolo la maggior parte di quelli, che tra'suoi familiari erano rimasi viui. Mà il Prencipe di Condè, che nella debolezza de gli anni, nodriua, forse per impetitia, spirito più pertinace, e più duro, combattuto da persuasione, e da minaccie continue, ricusò sempre di dichararsi Cattolico, fino à tanto, che il Rè inasprito dall'ostinatione, e dalla durezza sua, fattolo per vltimo esperimento condurre à se con voce, & aspetto terri-

Parole del Rè al Prencipe di Cōdè.

bile, gli disse queste trè sole parole, Messà, Morte, ò Bastiglia (è la Bastiglia carcere de' Signori grandi in Parigi) nè gli volle permettere, che replicasse in contrario alcuna cosa, il qual terrore aggiūto ad altre machine, che s'adoperauano per espu-guarlo, piegò finalmente l'animo suo, à seguitare l'esempio di tutti gli altri, & in-

Il Prencipe con i fratelli si fà Cattolico.

strutto dal Cardinale suo zio interuenne publicamente alle cerimonie della mes-sa, insieme con la Prencipessà sua moglie, sorella della Duchessà di Neuers, e del-la Duchessà di Guisa, & il medesimo fecero Luigi Prencipe di Conti, e Carlo Cō-te di Soessons suoi minori fratelli, i quali sinceramēte perseuerarono poi nella re-ligione Romana. Della conuersione di tutti questi Prencipi, concepirono gran-dissima speranza di quiete il Rè, e la Reina, e per autenticarla, e confermarla maggiormente, il Rè di Nauarra, & il Prencipe di Condè mandarono Ambascia-tori à rendere buplicamente vbbidienza al Pontefice, il quale rallegrandosi di questa prosperità auuētura nel principio del suo Pontificato, corrispose all'amba-sciata loro cō molte dimostrationi d'amore, consolandosi in tāto tutta la corte di Francia, che con la finezza di questi consigli si fusse ridotto il Reame in prossima speranza di somma tranquillità, e di permanente quiete, per perfettionare la qua-le s'attendeua con tutte le arti possibili alla ridutione della Rocella. Mà come di consigli sanguinosi, & violenti s'è veduto mai conseguire prospero effetto, di g-ò la pertinacia degli huomini, ò la prouidenza di Dio, hauea disposto altramente, imperoche tutti coloro, ch'erano per diuersi casi auanzati dalla strage de gli Vgo-notti, e non s'erano piegati à viuere Cattolicamente, haueuano rispetto alla qua-lità, de'luoghi, presi varij, e differenti partiti. Quelli di Normandia, di Bretagna, e di Piccardia Prouincie poste lūgo a' liti del mare Oceano, e collocate à dirimpet-to de' porti d'Inghilterra, s'erano in grandissimo numero risuggiti in quell'Isola non solo per poterui viuere secōdo i riti della credenza loro, mà anco per poter radunare sotto al comando del Cōte Mongomerì, e sotto alla protettione, & à gli auspicij della Reina Isabella, e ripassando il mare tentare in qualche parte di sol-leuare, e d'inquietare la tranquillità della Francia. Quelli del Delfinato, di Prouē-za, e del Lionese, s'erano ritirati nelle terre de gli Suizzeri, oue scriuendo, e ragio-nando del continuo contro all'esecutione così seuera fatta nel sangue di tutti quelli, che professàuano la medesima religione, si studiauano di solleuare, e di commuouere i Cātoni Protestanti à disunirsi dall'antica confederatione, che te-neano con la corona di Francia, e trà questi come habbiamo detto, erano i figliuo-li di Andelotto, e dell'Ammiraglio, che con la fama dell'autorità paterna, con la tenerezza dell'età, e con la miseria dello stato presente, e destauano nè gli animi d'ogn'vno grandissima compassione. Quelli della Ciampagna, e della Borgogna s'erano ridotti nelle Città di Germania, e quiui co' Prencipi Protestanti, e con le terre Frāche, attendeuano à metter in sospetto, & in mala fede l'attioni del Rè di Francia. Mà quelli, che si trouarono nelle parti mediteranee, & interiori del Re-gno, non hauendo alcun'altra comodità di saluarsi, s'erano ridotti in quattro luo-ghi forti tenuti da quelli dell'istessà parte, e quiui si preparauauo cō ogni loro po-tere alla difesa. Quelli dell'Isola di Francia, della Beossà, e del Niuernese, haue-a-no occupata Sāserra; gli habitanti di Linguadocca, e di Guascogna, s'erano fortifi-cati à Nimes, & à Mōtalbano, e quelli dell'Angioino, del Poetù della Santongia, e di parte della Guienna, s'erano come in porto sicuro ridotti alla Rocella. Quiui sotto al comando di Giacopo Henrico, Maestro, ò come chiamano essi, Mere del-

la

la città, che tiene nel gouerno ciuile maggior autorità di ciascun'altro, s'erano armati tutti gli habitanti, e diuisi in otto compagnie di ducento huomini l'vna, s'esercitauano del continuo nel maneggio dell'armi, oltre le quali, gli huomini del consiglio al numero di cento, e cinquanta, erano descriti sotto à bandiera separata come in compagnia Colonella, la quale era comandata dall'Arandello Luogotenente del Mere, & huomo non meno sperimentato, che forte. Oltre à queste forze di Terrazzani, che per propria difesa seruiuano senza mercede, v'erano cõcorsi dalle vicine Prouincie mille cinquecento soldati forestieri, i quali sotto à diuersi capitani erano pagati dalle contributioni della terra, e de' borghi vicini, e quasi tutti esercitati nelle guerre passate, d'animo risoluto, e di prossione veterani. A questi s'aggiungeuano circa sessanta gẽtil'huomini fuggiti dalle parti circõuicine, cinquãta sette ministri, ò predicãti, che trà lo strepito dell'armi, e le fatiche de' lauori, non cessauano di rinfrancare, e d'inanimire il popolo à voler costantemente difendersi fino alla morte. Non erano inferiori gli apparati di monitioni, e d'istromenti militari alla dispositione, & alla prontezza degli huomini, perche oltre la prouisione abbondãte di poluere, e gli edificij eretti per lauorarne del cõtinuo, erano nè gli armamentarij della Città archibugi, moschetti, e picche in grãdissima copia, noue colubrine di smisurata grandezza, otto cannoni, dodici sacri, trenta otto pezzi da campagna, e più di settanta falconetti, e moschettoni, à maneggiar liquali con grandissima sollecitudine s'esercitauano i Cittadini. Nè la diligenza d'accumular vittouaglie era dissimile dall'altre cose, perche non risparmiando nè fatica, nè denari haueano riempiti i magazeni di frumento, e vino; del quale abbondano le Isole conuicine, e di tutte le altre cose, che possono seruire al sostentamento de gli huomini in lungo esperimento. Contro à questi apparati di guerra opponeuano il Rè, e la Reina non accumulatione d'armi, mà persuasioni, e trattamenti di pace; perche desiderando di godere il frutto dell'arti loro senza nuoui pericoli, e senza nuoue fatiche, cercauano di ridurre i Rocellesi, se non alla totale, almeno ad apparente vbbidiẽza, e d'estinguerre le reliquie di quel fuoco, che poteua accendere, e cagionare nuoui tumulti. Per questo haueano dichiarato Gouernatore della Rocella Monsign. di Birone huomo tenuto vniuersalmente fauoreuole alla fattione de gli Vgonotti, e da molti creduto partecipe della credenza di Caluino, mà in fatti, come diede poi segno il corso della vita di lui, d'animo Cattolico, mà per inuidia nemico della casa di Guisa, e per i proprij interessi inclinato à desiderare la guerra. In questo soggetto per i beneficij, de' quali l'haueuano costantemente fauorito, confidauano fallacemẽte il Rè, e la Reina, ancorche nell'vltima esecutione si fosse pensato à leuargli la vita, e s'erano persuasi, che i Rocellesi, douessero similmẽte confidarsi di lui, & ammetterlo, se non all'intiero gouerno, all'apparenza almeno di Gouernatore, sodisfacendo à questo modo alla riputatione del Rè, alla propria sicurezza della vita loro, & alla libertà della terra. Mà l'effetto dimostrò quãto poca fede si possa hauere nè gli huomini, i quali scriuendo in marmo, non si scordano quei pericoli, e quelle offese, che gli autori scriuono nella sabbia, e che nell'intrinseco loro premono disegni, & interessi molto diuersi dall'esteriore apparenza, poiche Monsignor di Birone trasferitosi ne' confini della Rocella, ò desiderando, che continuasse la guerra, nella quale haueua riposta la speranza della propria esaltatione, ò per naturale alterigia sdegnato segretamente, perche le fatiche sue li paressero mal riconusciute, ò perche entrato già in sospetto della parte Cattolica, non stimasse à proposito, ch'ella preualesse del tutto; ò perche dubitasse, che gli hauessero conferito quel gouerno imaginario per leuarli il Comando dell'artiglierie, ò per sospettione, che alla fine ad vno ad vno non si andassero distruggendo quelli, ch'erano sospetti al gouerno presente, e diffidenti della casa di Guisa, ò per qual si fusse altra cagione, esortò segretamente i Rocellesi à non riceuere, nè lui, nè altri nella Città loro, oue risedendo al gouerno, hauerebbe conuenuto riporla nell'intiera vbbidienza del Rè,

inten-

intentione del quale sapeua essere, nõ solo d'estinguere la parte de gli Vgonotti, mà anco di leuare l'immunità, & i priuilegij alla Città medesima, & indurla in vno strettissimo vassallaggio, acciò nõ potesse essere mai più ricetto, e fondamẽto a' turbatori del regno, dalle quali segrete esortationi resi maggiormente ostinati i Rocellesi, con tutto, che Monsign. di Birone mostrasse nell'esteriore grandissima sollecitudine, & intẽso desiderio d'esserui riceuuto, ricusarono sempre d'ammetterlo al gouerno, allegando ciò essere immediatamente cõtrario à quella libertà, & à que' priuilegij, che il Rè protestaua del continuo di voler loro osseruare. In questi trattamenti si consumarono molti giorni, & in tanto essendo l'arti di Birone per molte congietture venute in sospetto alla Reina, si cominciò à pensare di nouo soggetto atto à persuadere, & ad amollire la durezza de' Rocellesi, nè tardò la fortuna d'appresentare persona, che parue proportionata, perche hauendo gl' Vgonotti passati sotto al Cõte Lodouico di Nassau in vita dell'Amiraglio à soccorso de' confederati di Fiandra, presa la Città di Mons, e messo in grãdissimo sospetto gli Spagnuoli nõ bẽ chiari delle simulationi del Rè di Francia, & inclinati à credere, che questo motiuo si facesse di suo cõsentimento per dar principio all'impresa diuulgata contro a' paesi bassi, tutte le forze del Rè Cattolico si mossero à quella parte, per estinguere così pericoloso incendio, ne' suoi principij, & interrõpere il corso di quella guerra, che già teneuano per sicura; mà essẽdo cõ poco interuallo di tẽpo seguita la strage degli Vgonotti in Parigi, e fatta palese, & aperta à tutto il mondo l'intentione del Rè, gli occupatori di Mons restatiui priui nõ solo di riputatione, e di credito, mà anco della speranza d'alcun soccorso, conuẽnero d'arrendersi, & afflitti, e maltrattati da' patimenti dell'assedio, si dispersero per la Piccardia, e per le terre vicine, oue da' gouernatori furono acerbamẽte perseguitati, e Mõsig. di Genlis loro principal capitano, poiche la gente, che lo seguitaua fù disfatta, e tagliata à pezzi da Mõsig. di Villers Gouernatore di Sciaoni, vi conuenne vltimamente lasciar la vita, & appresso à lui molti de suoi seguaci, e capitani. Solo Monsignore della Nua, quello, che nella passata guerra era stato à gouerno della Rocella, e con grandissima gloria hauea difeso à fauore de' Prencipi il paese della Santongia, fù segretamente racolto dal Duca di Longauilla Gouernatore della Prouincia, & ottenuto saluo condotto per lui, lo condusse alla presenza del Rè, dal quale fù benignamente raccolto, come soggetto di grandissima stima, così per la prudenza ciuile, come per lo sperimẽtato suo valore nell'armi. Questo personaggio fù stimato à proposito à poterli adoperare co' Rocellesi, giudicando, che per l'imprese fatte à fauor loro per il passato douesse hauere autorità grãdissima à persuaderli, e che con l'eloquenza, e destrezza sua potesse superare la pertinacia, e l'ostinatione popolare; per la qual cosa fatto capace dal Rè, e dalla Reina dell'intentione, e del fine, che haueano non di sottomettere à stretta seruitù la libertà, & i priuilegij de' Rocellesi, nè di coartare, e di costringere le conscienze loro ad abbandonare la fede, che teneuano, & i riti, che seguitauano, mà solo per esser sicuri, che quella Città non fusse più ricetto à i turbatori, & à i nemici dello stato, e che douessero con le solite immunità, e con piena libertà di conscienza riconoscere, & vbbidire il Rè naturale: preso, benche alcuni dicono forzatamẽte, l'assũto d'adoperarsi, si partì dalla corte in compagnia dell'Abbate Giouan Batista Guadagni Fiorentino, per andar' a tentare l'vltima volontà di quei Borghesi. Mà già gli animi di quel popolo, parte da' segreti consigli di Birone, parte dalle continue esortationi de' predicanti, erano tanto indurati, che vano era ogni tentatiuo, che si facesse per ridurli à sottoporsi all'vbbidienza del Rè; per il che Monsignore della Nua accettato, benche freddamente, e con poca dimostratione d'honore nella Città, ò che questa fusse stata la sua prima intentione, ò che il sospetto della propria salute lo commouesse, in luogo di persuadere loro à rimetterli nella clemenza del Rè, deliberò egli non solo di rimanere con loro, mà d'accettare il Capitanato generale delle loro armi, ch'essi biso-

Monsig. della Nua man, dato dal Rè per Gouernatore alla Rocella, si fà del loro partito, & accetta il Generalato dell'armi degli Vgonotti.

sognosi d'hauere huomo d'autorità, e di valore, che comandasse alle fattioni militari, gli proferirono. Onde licentiato l'Abbate Guadagni, che seco era venuto, si scusò co'l Rè d'accettare questo carico, con speranza di ridurre à lungo andare il popolo all'vbbidienza sua, e di leuarlo dal pericolo, che non si gettasse per le grandissime necessità in mano d'altre persone, che poi aprendo la strada à seditioni, & à gli stranieri, potessero recar danno alla quiete, & alla salute del Regno, con le quali escusationi procurando di sodisfare alla sua fede, mantenne con arte singolar dubbia la mente del Rè, fin tanto, che gli accidenti, che successero cõprobarono in parte l'assertione, che egli faceua al presente. Questo fù il secondo errore, che si facesse alla corte nel procurare la riduttione della Rocella, perche in luogo d'adoperare à primo tratto la forza, & il valore, mentre i Cittadini stauano dubiosi, & incerti, e la Città non era tanto fortificata, nè tanto proueduta di monitioni, si prese, per l'horrore di non hauer da ritornare all'armi, e forse per poca stima, che si fece di questo fatto, la strada del negotio, prima co'l mandare Monsignore di Birone, s'accrebbe animo, & ostinatione a' solleuati, e poi con l'inuiare Monsignore della Nua si prouidde loro di capitano, del quale, più che d'ogn'altra cosa erano bisognosi. Hora perche si conobbe finalmente, che doue non voleuano le persuasioni, nè gli artificij, era pur necessario d'adoperare la forza, & il valore, e che l'esempio di costoro rendeua similmente risoluti à resistere Nimes Sanserra, Montalbano, & alcune altre piazze minori, ch'erano state sorprese da gli Vgonotti, il Rè benche tardi, determinato di vederne vna volta il fine, diede ordine, che Monsignore della Ciatra Gouernatore di Berri, senza indugio, assediasse Sanserra, che il Marchese di Villars dichiarato finalmente Luogotenente del Rè di Nauarra passasse nella Guienna, che Monsignore di Gioiosa, nel quale il Rè, e la Reina confidauano molto, andasse sopra Nimes, e sopra gli altri luoghi vicini, e che Filippo Strozzi, e Monsignor di Birone, del quale ò non sapeuano l'arte, ò non voleuano priuarsi del valore, stringesero l'assedio della Rocella, al quale poi si doueua incamminare il Duca d'Angiò con tutte le forze del Regno. Di questi Monsignore della Ciatra affettionato alla religione Cattolica, e dipendente dal partito de' Signori di Guisa, s'accampò senza interponer dilatione sotto Sanserra Città posta ne' luoghi del suo gouerno di Berri, vicina al fiume Loira, e molto opportuna à riceuere per il passo di quella riuiera soccorso da molte parti, e dopò, che vidde riuscir vani, e sanguinosi gli assalti, che pertinacemente vi diede, deliberato di ridurla in suo potere con la fame circõdò d'ogn'intorno, e si pose così solecitamente à stringerla, che dopò gli esempi d'estrema, & indurata patienza, la ridusse finalmente ad arrendersi, benche dopò lunga, e tediosa dimora d'otto mesi intieri, e dopò d'hauer prouate tutte quelle necessità, che alla natura humana sono possibili à tolerare. Il Marchese di Villars confirmato in luogo di Gasparo Coligni vn'altra volta Ammiraglio entrato nella Guienna con l'istessa risolutione, cacciati gli Vgonotti per ogni luogo e ricuperate le terre state occupate da loro, li ridusse nel circuito di Montalbano, stringendoli così viuamente, ch'erano ridotti all'vltima necessità, e più si sosteneuano con la pertinacia dell'animo, che con le forze. All'incontro il Marescial lo di Danuilla, senza il quale Gioiosa non poteua fare alcun progresso, percioche partito dalla corte, s'era personalmente ridotto al suo gouerno, alieno dalla rouina de gli Vgonotti, e perche sapeua d'essere in poca gratia del Rè, e s'accorgeua d'hauer corso gran pericolo d'essere auuiluppato nella vccisione di Parigi, nutrendo nell'animo altri pensieri, cercaua di ritirare le cose in lungo, con artificiose dilationi, per la qual cosa contra l'opinione di Monsignor di Gioiosa, e di molti altri capitani, lasciata da parte la Città di Nimes, che in quelle parti era la sedia, & il fondamento de gli Vgonotti: si pose à campo à Sommieres, piccola terra, e debole di quel paese, sotto la quale con tutto, che finalmente volesse prenderla per propria riputatione, perdè nondimeno tanto tempo, e

Sanserra doppo otto mesi d'assedio, si rende.

con-

tanta gente, che quasi per necessità si fece poi spettatore otioso dell'es
delle cose. Mà la somma dell'aspettatione era ridotta nell'assedio della Rocell
vedēdosi per ciascuno, che l'esito di quella oppugnatione hauerebbe portata se
la distruttione totale de gli Vgonotti; per la qual cosa essendo ella stata già mol
settimane auanti stretta dallo Strozzi, e da Monsignore di Birone, vi si condus
finalmente il Duca d'Angiò nel Principio del mese di Febraio dell'Anno mil
cinquecento settanta trè, e con esso lui tutte le bande d'huomini d'arme, e tutte
fanterie Francesi, e Suizzeri, e la maggior parte della nobiltà Cattolica con st
pendo apparato di cose appartenenti all'oppugnatione d'vna fortezza. Eran
nell'esercito, il Duca d'Alansone terzo fratello del Rè, il Rè di Nauarra, &
Prencipe di Condè, per leuare totalmente la speranza a' Rocellesi d'hauere
prottetione de' Prencipi del sangue, v'erano similmente i Duchi di Mompensie
d'Omala, di Guisa, e di mena suo fratello, di Neuers di Buglione, d'Vzes, e di Lu
gauilla, il Prencipe Delfino, il Conte di Mauleu[illegible] Marescia llo di Cosse, il Ba
stardo d'Angolemme, il Conte di Retz, Monsign[illegible] Monluc, e tutti i capitan
e Signori, che haueuano qualche riputatione nell'armi, sì che ben pareua, ch
ogn'vno stimasse consistere la salute del Regno, e la somma delle cose nell'esito
quell'impresa. Contra à tanto apparato hauendo i Rocellesi hauuto tempo
prouedere agiutamente a'loro bisogni, e di fortificare eccellentemente la Citt
per ogni parte, erano risoluti di difenderst fino all'estremo, hauendo dato il cari
del gouerno al Merè Giacopo Henrico con vna congregatione di Cittadini, e l
cura della difesa à Monsignor della Nua. E marauiglioso il sito della Rocella
perche circondata dalla parte di terra da continuate paludi, per lo spatio di mol
miglia, hà solamente alcun'adito dalla parte di Settentrione, per il quale si perui
ne ad vna porta della città, la quale munita all'incōtro di fosse, di muraglie, di b
loardi, e di terrapieni alla moderna mirabilmente fauoriti dal sito, con eccellen
forma d'architetture, è vincendeuolmente guardata, e fiancheggiata, di mod
che l'arte, e la natura concorrono nel renderla vgualmente forte, e sicura. Da
la parte del mare hà ella vn capacissimo porto, mà totalmēte disposto dalla med
sima natura, che ad esso peruiene per molte bocche, e per molte punte signore
giate da varij, e da diuersi venti, di tal maniera, che quasi con ogni tempo da qua
che parte vi possono entrare i vascelli, nè l'armate bēche grosse, e poderose vaglio
no ad impedirne l'ingresso, perche la spiaggia d'ogn'intorno difficile, & importu
sa, nō permette, ò che vi si possano del continuo fermare, ò che possano con la v
rietà de'venti stare sull'ancore nelle frequēti, e lunghissime borasche di quel m
re, per tenere d'ogn'intorno assediato quel porto, sì che riesce quasi impossibile
priuar la città, che non riceua alcun soccorso per mare, sì come è facilissimo il po
ui l'assedio, mà difficilissimo l'assalirla, e l'espugnarla per terra; imperoche dall
parte asciutta il sito di fuori è così alto, che quasi domina la città, mà le fortific
tioni in così poco interuallo sono così rileuate, così cōpagniate, e così spesse, ch
nè riesce difficilissimo l'auāzarsi, e dietro alle fortificationi giace vna piazza d'a
me così comoda, che i difensori cō tutti gli ordini procedono schierati à sostene
la battaglia. Tale era il sito, e la fortezza di quella piazza, e tali gli apparati, che
faceuano cōtro di lei, nè differēte riuscì l'assedio all'aspettatione, che se n'haueu
percioche furono quasi innumerabili gli assalti, e le battaglie date alla Città nello
spatio di cinque mesi, non perdonando il Duca d'Angiò, nè à spesa, nè à fatica
nè à pericolo, mà adoperandoui tutte le forze, e tutta l'industria militare per e
spugnarla. Fù difesa da i suoi Cittadini, e da i soldati, nè meno dalle donne
che da gli huomini con mirabile costanza, e valore. Sostenne sola lungamen
te l'impeto, e la potenza di tutto vn Regno, e combattè non meno contro la
necessità, e contro la fame, che contro l'artiglierie, e contro gli assalti de'nemici.
Nelle varietà di questo assedio, che furono molte, e diuerse, hebbe opportunità
Monsig. della Nua di riconciliarsi nella gratia del Rè, e d'impetrare licenza di po-
ter

1573

Il Duca di Angiò con grosso apparato và all'assedio della Rocella.

Sito forte della Rocella.

rer viuere priuatamente alle sue case, perche mentre si tratta nella congregatione de' Cittadini di cedere hormai alla forza, alla quale vedeuano di non poter resistere più lungamente, venuto egli à contesa con alcuni predicanti, e l'autorità de' quali era smisurata appresso gli animi della plebe, e che senza riguardo di ragione alcuna sempre esortauano alla costāza, vno di loro nom i nato la Piazza, fù così temerario, che dopò d'hauerlo bruttamente villaneggiato, chiamādolo più volte traditore, hebbe ardire di volerlo percuotere con la mano nel viso, la quale ingiuria, benche mostrasse egli di non curare per salute, e per quiete comune, e che il ministro trattato da pazzo stesse molti giorni rinchiuso, tuttauia premendoli grauemente, e preuedendo anco, che all'arriuo del Conte di Mongomeri, il quale con aiuti s'aspettaua d'Inghilterra, il supremo carico gli sarebbe leuato, e conferito à quel Conte, co'l quale per antica emulatione, erano poco concordi, deliberò trà se medesimo di partire dalla Rocella, & il giorno seguente vscito, come spesso soleua à scaramucciare co'nemici fuor de' ripari, passò con pochi compagni nel campo del Duca d'Angiò, attribuendo à manutentione della fede promessa al Rè, quello, che per nuouo accidente egli risolueua di fare, ò per vendetta dall'affronto, che haueua riceuuto, ò per sicurezza della propria salute, la quale vedeua esposta alle calunnie, & alle machinationi de' Predicanti. Comunque si sia, l'essēpio fù seguito da molti altri gentilhuomini, e Capitani, nè perciò si rallentò la perseueranza del popolo, e la franchezza de' soldati Vgonotti, sopportando con la brauura dell'armi i furiosi, e sanguinosi assalti, che giorno, e notte da varie parti erano raddoppiati, e tollerando con la costanza dell'animo i disagi, e della penuria del vitto, e delle fatiche continue, che senza intermissione alcuna conueniuano pertinacemente durare. Imperoche dalla parte del mare s'erano fabricati due forti, l'vno alla punta di Corellia, e l'altro all'incontro nel luogo, che chiamano il Porto nuouo, i quali capaci di mille soldati erano tenuti quelli dal Capitano Cossein, questa dal Capitano Gas con quindeci pezzi ciascuno d'artiglieria, e nel mezo era fermata sull'ancore vna grossa catacca, la quale carica di Colubrine tiraua imboccando il porto, & impedendo l'entrata, sì che con trauaglio continuo era serrato l'adito da quella parte, e dalla bāda di terra tutti i Prencipi, & i Signori dell'esercito s'haueuano compartito il trauaglio, di tal maniera, che le trincere, & i ridotti si toccauano da tutte le parti, nè si cessaua à tutte le hore di rinouare gli assalti, e nondimeno le opere, e la resistenza di quei di dentro agguagliaua l'ardire, e l'industria, che adoperauano quelli di fuori. Aiutauano molto il valore, e la costanza de' difensori gli auuisi, che segretamente riceueuano da' loro amici del campo, perche non solo trà gli huomini priuati, mà trà quelli, che comandauano erano alcuni; a' quali nō piaceua nè l'esterminio della Rocella, nè l'estintione della fattione Vgonotta, e Birone seguitando i suoi primi pensieri, con somma destrezza, comandando all'artiglieria, tratteneua come era opinione di molti il progresso delle batterie, & aiutaua la perseueranza de' difensiori. Mà con tutte queste arti erano già consumati i più costanti del popolo, & i più valorosi de' soldati, le speranze de' soccorsi d'Inghilterra, e di Germania erano per se stesse suanite, perche i Prencipi Protestanti persuasi da Gasparo Conte di Scōbergh mandato loro dal Rè, haueuano deliberato di nō s'ingerire ne' moti della Frācia, oue non interueniua alcun Prencipe del sangue, che con l'autorità, e co'l denaro potesse sostenere la guerra, e la Reina d'Inghilterra, alla quale il Rè haueua mandato Alberto Gondi per il medesimo rispetto, haueua ricusato di mandare nè genti, nè Vascelli sotto all'insegne sue, & il Conte di Mongomerì partito per soccorrere gli assediati con buon numero di legni, mà mal'armati, e quasi vuoti di gente da combattere, con tutto che facesse entrare vn Vascello di munitioni nel porto respinto nondimeno dall'armata regia, e disperato di fare alcun progresso s'era allargato in mare, non più pensando à far leuare l'assedio, ò soccorrer la Città ridotta à gli estremi passi, mà infestando solamente, come corsaro i liti di Norman-

mandia, e di Bretagna. Erano similmente consumate le vettouaglie, e logorate in gran parte le munitioni, & all'incontro il Duca d'Angiò, se bene haueua perduti nell'assedio di tanti mesi il Duca d'Omala, vcciso nelle trinciere da vn colpo d'artiglieria, e con esso lui infiniti nobili, e capitani, e trà di ferro, e di malatia più di venti milla soldati, e che egli medesimo ferito, benche leggiermente, mentre riuede i posti da vn colpo di moschettone, carico di scaglia, nel collo, nel fianco, e nella mano sinistra, haueua più bisogno di riposo, che di trauagliare, non rallentaua però la fierezza, e la frequenza delle battaglie, anzi arriuando al campo ogni giorno nuoue gente, e nuoui soccorsi, tra' quali sei milla Suizzeri nuouamente assoldati rinforzaua maggiormente l'oppugnatione, ond'era ridotta la Città in termine di non poter si più sostenere, e sarebbe finalmente caduta per viua forza nelle mani del Rè con vltima sua desolatione, se nuoua, e molto lontana cagione, nõ hauesse recato alleuiamento, e rimedio alla prossima sua rouina. Trattauasi già molti mesi innanzi l'elettione in Rè di Pollonia del D. d'Angiò, la quale sperãza principiata fino durante la vita di Sigismondo Angusto Rè di quel Regno, con disegno, che pigliando il Duca Anna sua sorella per moglie, nè fusse poi dichiarato dalli Stati di quelle Prouincie successor nel Regno, si aumentò grandemente dopo la morte di lui, perche se bene concorreuano all'istessa Corona Ernesto Arciduca d'Austria figliuolo dell'Imperatore, e Sigismondo Rè di Suetia, non pareua però che alcuno di loro fusse per valore, nè per gloria da compararsi co'l Duca d'Angiò, il nome del quale per le vittorie conseguite da lui, con fama di singolar virtù, volaua chiarissimo per ogni parte d'Europa. Applicaua il Rè di Francia tutto l'animo, e tutte le forze sue à questo disegno, e molto più ve l'applicaua la Reina madre per l'amore, che tenerissimo portaua à questo figliuolo, e però non si risparmiauano nè denari, nè promesse, nè fatiche, che fussero necessarie à condurr'a fine questo negotio, il quale introdotto molto innanzi dal Signore di Balagni, che sotto colore d'andar vedendo il Mondo, s'era fermato in quel Regno, & haueua presa pratica di molti de' principali, dopò con più calore era maneggiato da Giouanni di Monluc Vescouo di Valenza, e da Guido Mõsig. di Lansac con altri personaggi di minor qualità, mà non di minor valore destinati à trattare con gli ordini di quel Regno. Il maggiore impedimento, che trouassero gli agenti del Rè, era l'oppositione de gli Euãgelici di quel Reame (così chiamano in Pollonia i seguaci delle nuoue opinioni circa la fede) li quali haueuano poca inclinatione al D. d'Angiò, parte, perche le vittorie conseguite da lui erano state tutte contro à quelli, che teneuano l'istessa credenza, parte perche l'esecutione di Parigi variamente da' Protestanti diuisata in quelle parti lontane, li faceua temere, che fatto Rè nõ volesse inquietare, e trauagliare coloro, ch'erano alieni dalla fede Apostolica, e dalla Cattolica fede, della quale si sapeua essere sincero veneratore. Fomentauano questo timore gli Euãgelici cõ loro lettere, & ambasciate, molti de' Prencipi Protestanti di Germania mal sodisfatti della strage de gli Vgonotti di Francia, e mal affetti della grãdezza d'Hērico. Per la qual cosa il Re, s'era sforzato con diuerse scritture, e per mezo de' suoi Ambasciatori di rimouere l'opinione, che si teneua communemente, che l'esecutione di Parigi, fusse stata pensata, e tramata di lunga mano, attribuendo il fatto come improuiso, & accidentale alla temerità dell'Ammiraglio, che vedendosi ferito da' suoi nemici s'era precipitosamente lasciato condurre à machinare nuoua congiura contro tutta la casa Reale, e mostraua di voler tollerare la libertà di conscienza, mà non già la professione libera della fede di Caluino, nè questo pareua à bastanza, mà dubitando d'alienare, e d'inasprire maggiormente gli animi de' Protestanti, e de gl'Euangelici, cominciò à procedere freddamente nell'impresa della Rocella, accioche il Duca d'Angiò entrandoui con la forza non si concitasse maggior'odio contra, & aumentasse con la desolatione di quella Città, gli ostacoli all'elettione, che già feli-

Il D. d'Angiò per non pregiudicar. si nell'elettione di Rè di Pollonia và lentonel. l'impresa della Rocella.

lice-

1572

ficemente pareua essere incaminata. Nè il Rè era entrato da se medesimo in questo pensiero, mà gli Ambasciatori, che si trouauano in Pollonia, e particolarmẽte il Vescouo di Valenza, faceuano frequentissime istanze, che per non difficoltare il negotio si procedesse più dolcemente cõ gl'Vgonotti di Frãcia. Questi rispetti cagionarono, che si rimettessero in piedi nuoui trattamenti d'accordo co' Rocellesi, nè però si cessò mai di trauagliarli con l'armi, fin che non venne la nuoua dell'elettione del Rè di Pollonia, nella persona di Hẽrico, seguita in quel Regno, con gran consenso de gl'animi il nono giorno di Maggio, per la quale cercando egli di leuarsi da quell'assedio cõ tal moderatione, che fusse ben salua la sua riputatione, mà che non restassero mal sodisfatti gl'animi de' suoi sudditi, dalla mente de' quali s'ingegnaua di rimouere ogni sospetto, che fusse per molestarli nelle cõscienze loro, e restrinsero le pratiche con gli Vgonotti, i quali già stanchi, e disperati di potersi più sostenere, spezzata l'antica costanza, s'erano inclinati à dimandare la pace. Fauoriua questo consiglio l'inclinatione naturale del Duca, stanco delle fatiche militari, e desideroso non solo di ritornare a' diletti della corte, mà di passare breuemente al possesso del nuouo Regno, per la qual cosa essendo passati più volte i deputati della Città nel campo, dopò molte difficoltà conuennero finalmẽte l'vndecimo dì di Luglio, che la Città si sottoponerebbe all'vbbidienza reale, con queste conditioni: Che il Rè dichiarasse suoi buoni, e fedeli sudditi gli habitatori della Rocella di Nimes, e di Mõtalbano, & hauesse per approuato tutto quello, che da loro era stato fatto dopò il mese d'Agosto dell'anno precedente, mille cinquecento settantadue fino al giorno presente, abolendo, e dichiarando eseguito di suo ordine qualũque eccesso fusse stato trà l'armi ciuili da' detti habitanti, ò da' loro soldati, e aderenti commesso; permettesse nelle trè Città sopradette l'vso libero, e publico della religione chiamata riformata, douendo però radunarsi in poco numero, e senz'armi, e con l'interuento de' capi à questo destinati; che fuor de' battesimi, e de' matrimonij, nell'altre cose esteriori quelli della religione Vgonotta osseruassero le feste, e gli altri riti osseruati, e comandati dalla Chiesa Cattolica Romana; confermasse il Rè tutte l'immunità ragioni, e priuilegij di queste trè communità, nè permettesse, che in alcuna parte fussero diminuiti, alterati, ò violati; riceuessero i Rocellesi il Gouernatore destinato dal Rè, mà senza guarnigione, il quale potesse stare, habitare, e ritornare nella Città à beneplacito suo, e così si gouernassero con leggi, ordini, e maniere, che s'erano gouernati sotto a' Rè di Francia, dopò che erano sudditi di quella Corona; abbandonassero qual si voglia amicitia, lega, intelligenza, e confederatione dentro, e fuori del Regno, non prestando alcun aiuto, ò soccorso à quelli, che perseuerassero armati, ancorche fussero della medesima religione; si douessero restituire nelle dette Città, & in ogni altro luogo, dõde nè fusse stato leuato l'vso, e l'esercitio della religione Cattolica, lasciando liberamẽte à gli Ecclesiastici, non solo i Tempij, i Monasterij, e gli Hospitali, mà tutti li beni appartenenti alli loro beneficij, e prelature; che per tutto il Regno i Nobili di libera giurisditione potessero nelle case loro celebrare i matrimonij, & i battesimij all'vso de gli Vgonotti, mà non potessero conuenire in più numero, che di dieci persone, che non fusse ricercato per inquisitione alcuno nella conscienza, e che non volesse habitare nel Regno, potesse vendere i beni, & andare habitare doue più li piacesse, purche non andasse in luoghi nemici della Corona; e che per osseruatione delle cose sopradette, douessero le dette trè Città dare quattro ostaggi, che di trè mesi in trè mesi si cambiassero, e seguitassero del continuo la corte: le quali conditioni, poiche furono stabilite, e dati gli ostaggi, i quali dal Duca furono inuiati alla corte, Monsignor di Birone, come Gouernatore Regio entrò nella Rocella con vno de' publichi Araldi, & in segno di Dominio prese il possesso del gouerno, & vi fece publicare la pace, dopò la quale il D. d'Angiò nuouo Rè di Pollonia, hauendo licẽtiato l'esercito, con nobile comitiua di Prencipi, e di Signori, si trasferì nella Città di Parigi, oue

aſſunto il titolo del nuouo Regno,& accolta l'Ambaſcieria de'Pollachi, attende-ua à prepararſi di paſſare à prendere il poſſeſſo di quella Corona. In tanto Sanſerra,la quale non era ſtata compreſa nell'accordo de' Rocelleſi per eſſere terra non libera, e di mero dominio del Rè, come l'altre, mà ſottopoſta alla Signoria dei Conti di Sanſerra, trouandoſi ridotta in eſtrema miſeria dalla fame, e perduta ogni ſperanza d'eſſer ſoccorſa, conuenne d'arrenderſi à Monſignor della Ciatra, il quale hauendo per ordine del Rè, à gratificatione de gli Ambaſciatori Pollachi, perdonato la vita a' Cattolici, condannò quel commune incerta quantità di denari da diſtribuirſi all'eſercito;fece abbatter le mura,leuar le porte, traſportare l'horologio,e le campane, per leuargli ogni forma di Città, e ridurla à conditione di villaggio, meſſe guarnigioni nel caſtello, e fece reſtituire i beni à gli Eccleſiaſtici, & i Tempij per vſo della Cattolica religione, e poco dopò occultamente commiſe come fù fama,che da'ſuoi fuſſe quaſi come à caſo precipitato in vn pozzo Guglielmo Giouanello Bagli di queſta terra,e capo principale della ſolleuatione paſſata,benche molti diſſero,che egli ridotto dalla diſperatione à freneſia da ſe medeſimo ſi fuſſe precipitato. Queſto fù l'eſito della ſolleuatione principiata dopò la morte dell'Ammiraglio, nella quale per poca cura di quelli, che comandauano,ò per poca fede di coloro, che doueuano eſeguire, non ſi eſſendo adoperata la ſeuerità di quei rimedij, che con poca fatica, e con poca difficoltà hauerebbono aſſolutamente ſpiantato dalle radici il male, reſtarono per qualche tempo ſopite,mà viue nõdimeno quelle fauille,dalle quali ſorſero più pericoloſi incendij, e più trauaglioſi,& oſtinati mali. Mà queſta cura non perturbaua la corte, la quale tutta piena di pompe,e di ſpettacoli per la coronatione del nuouo Rè, ſi ſtimaua godere nel mezo di tante allegrezze vna ſicura quiete; nella quale, poiche furono ſtati godendo più di due meſi,il Rè di Pollonia, accompagnato dalla madre e dal Rè ſuo fratello fino a'confini di Loreno,s'incaminò, verſo il principio d'Ottobre,à prẽdere il poſſeſſo del Regno ſuo.Mà non fù così toſto ritornato il Rè di Francia ne'luoghi de'ſuoi diporti,tutto intento alle cacciagioni,& ad altri ſolazzi giouenili, che ſi cominciarono à ſcoprire quegli humori, che doueuano più che mai alterare, e commouere con grãdiſſime turbulẽze il ſuo Regno. Era dopò la partenza d'Henrico Rè di Pollonia rimaſo il primo luogo di dignità, e di preminenza,nella perſona di Franceſco Duca d'Alanſone,ſecondo fratello del Rè,il quale non ſolo era giouane d'anni, per difetto dell'età priuo d'eſperienza,mà per natura ancora dotato di poca capacità d'ingegno, e d'animo così volubile, e così gonfio, che ſi vedeua molto più inclinato à conſigli torbidi, e precipitoſi, che à maniere di vita prudente, e moderata, e come che haueſſe internamente ſentito grandiſſimo diſpiacere della potenza conceſſà dal Rè al D. d'Angiò ſuo fratello, & acerbamente fuſſe rimaſo punto da occulto ſtimolo d'inuidia per il valore, e per le glorioſe operationi di quello, attribuendo à propria depreſſione la grandezza, e la riputatione del fratello, così ſegretamente s'era meſſo ad odiare tutti quelli, che dipendeuano,ò in qualche modo erano congiunti ad Henrico,ammirando,& accarezzando l'Ammiraglio di Coligni,& i ſeguaci ſuoi,come più volte s'era in effetto chiaramente oſſeruato, quaſi tacitamente riprendendo i conſigli del Rè,& abbracciando con l'animo l'imperio di quel partito, e benche la Reina ſua madre,conoſcendo la ſua natura procuraſſe di tenerli ſempre à canto perſone prudenti,& eſperimentate,che andaſſero con deſtrezza moderando gli humori,e le deliberationi ſue, era nondimeno egli da queſti totalmente alieno,e ſi laſciaua reggere, e conſigliare per la conformità della natura à Bonifatio Sig. della Mola, huomo di poca leuatura, mà ripieno di penſieri ſmiſurati, e vaſti,& ad Annibale C. di Coconas bandito Piemonteſe,cha com'è la natura de'fuoruſciti, non potendo per ſe medeſimo ripoſare, attendeua volentieri ad inquietare, & à trauagliare il ripoſo de gli altri. Co'l D. d'Alanſone s'erano fino da principio riſtretti non ſolo il Rè di Nauarra, & il Prencipe di Condè, perche vedeuano d'eſſere in poca

ſtima

ſtima appreſſo il D. d'Angiò capo della parte Cattolica,è perche inuigilauano ad ogni occaſione, che poteſſe loro porgere opportunità di rauuiuare, e di far riſorgere l'oppreſſa, e perſeguitata loro fattione, mà anco i Mareſcialli di Momorãſi, e di Danuilla,Guglielmo Monſig. di Torè,e Carlo Monſig.di Merù tutti fratelli, i quali non hauēdo mai potuto ottenere la dignità del padre per alcuno di ſe ſteſſi,nè meno il credito, e l'autorità, ch'egli viuendo teneua, mà rimaſi particolarmente dopò la morte dell Ammiraglio in poca ſtima, anzi in odio, & in ſoſpetto del Rè, per la congiuntione di ſangue, che teneuano con eſſo lui,e congietturando, che ſi penſaſſe alla ruina loro non meno di quello s'era fatto ne gli altri, andauano pur cercando di congiungerſi à qualche partito, che fuſſe habile à poter ſoſtenere lo ſtato della fortuna loro. Aggiungeuaſi à queſti il Mareſciallo di Coſsè, ch'era in poca gratia dalla parte Cattolica,e tutti quelli, che ò ſegretamente,ò paleſemente erano ſtati inclinati all'Ammiraglio, nè queſti ſolamente, mà tutti coloro,che diſguſtati per intereſſi particolari da coſe preſenti andauano machinando nell'animo nuoua riuolutione di gouerno,i quali raccolti,& empiti di ſperanze,e d'animo principalmente da' Signori di Momoranſi, che vi s'adoperauano ſagacemente, haueuano formato come vn terzo partito, che nõ facendo alcun fondamento, nè alcuna differenza dall'vna religione all'altra, mà tutto applicandoſi alla riforma dello ſtato,cominciò à nominarſi il partito de' politici,ouero,de'mal contenti. Mà queſte nuoue machinationi,e nuoue pratiche,che mētre fù preſente il D. d'Angiò,procederono molto di naſcoſo,per timore dell'autorità, e del valore di lui leuato il freno del ſuo riſpetto cominciarono à pullulare molto più liberamente,non ſolo,perch'il D. d'Alanſone, che le fauoriua, era reſtato poſſeſſore del primo luogo,mà anco perche il dominio della parte Cattolica era rimaſo al D. di Guiſa & a' fratelli antichi emuli, & inueterati nemici delle caſe di Momoranſi,e di Borbone,onde pareua,e più neceſſario, & in apparenza più honeſto l'vnirſi,& il reſtringerſi inſieme,per reſiſtere,e per cõtrapeſare la molta loro potēza. Accrebbe opportunità di prorompere à queſto male l'infermità del Rè, il quale per le ſouerchie fatiche della caccia,del corſo,della lotta,e del maneggiare caualli,ne' quali eſercitij s'occupaua fuor di miſura,caduto in lunga, e pericoloſa indiſpoſitione,non poteua con quel vigore, ch'era proprio della ſua natura,attendere à ſradicare i naſcēti diſordini, e porgeua maggior facoltà al D. d'Alanſone di ſcoprire,e di fomentare le proprie pretentioni;per la qual coſa partito che fù il Duca d'Angiò,ſtimolato da' conſigli de' Mareſcialli di Momoranſi, e di Coſsè, cominciò apertamente à pretēdere, & à procurare la medeſima autorità, & il medeſimo titolo,che haueua per tanti anni poſſeduto il fratello. Mà era differente non ſolo l'inclinatione del Rè, e l'animo della Reina madre, poco ſodisfatti della natura, e dell'attioni ſue,mà anco la propria capacità, e l'habilità di lui,ſtimato molto inferiore,e d'ingegno,e di valore al D. d'Angiò, nè per alcuna conditione ſufficiente à poter ſoſtenere tanto peſo;oltre che il Rè già più robuſto d'anni,e di natura difficile, e faſtidioſa, non che foſſe diſpoſto concedere di nuouo tanta podeſtà ad alcuno de' ſuoi, mà haueua forſe più ardentemente fauorita l'elettione del Rè di Pollonia, per liberarſi anco dalla perſona ſua, non li parendo nè honeſto, nè facile il poterlo altrimente priuare dell'autorità,e della potenza,che conceſſali volōtariamente da principio, egli s'era poi confermata con il valore, e con la chiarezza delle vittorie ſue.Per tutte queſte ragioni ricuſādo il Rè di cōcederli il titolo, e le poteſtà di Luogotenente Generale, la Reina madre cominciò à trattenerlo con altre ſperanze di procurarli vno ſtato libero,come s'era procurato al fratello, proponendoli il matrimonio della Reina d'Inghilterra, ouero la Signoria de gli Stati di Fiandra,alienati dall'vbbidienza del Rè Cattolico, che, e dell'vna coſa, e dell'altra s'erano cominciate pratiche più cō diſegno di paſcerlo di ſperanze, e di tenerlo vnito alla buona intelligenza del ſuo fratello, che per fondata ragione, ò per credenza, che doueſſero riuſcire. Mà l'impatiente, e precipitoſa natura del

Terzo partito di Polit., e mal contēti composto di Cattolici, & Vgonotti.

figliuolo non diede tempo alla destrezza della madre, perche come i malcõtenti, e gli Vgonotti si furono accorti, che egli dispettosamẽte crucciato della repulsa, haueua l'animo disposto à cose nuoue, di commune consentimento gli proferirono il dominio del partito loro, mostrãdoli, che in questo modo si fabricarebbe più libera, e più assoluta potenza di quella, che il Rè suo fratello ingiuriosamente ricusaua di darli. A questa deliberatione acconsentiua il Rè di Nauarra già da principio attento all'opportunità dell'occasioni, e desideroso d'auuanzare la propria fortuna sua, nè meno di leuarsi da quella più tosto prigionia, che soggettione, nella quale veniua appresso la suocera, & appresso il Rè suo cognato, discorde ancora, e mal sodisfatto della Reina sua moglie, onde nel tumulto, e nella mutatione speraua liberarsi da tutte queste noie, & aprire qualche via alla propria grandezza, ò almeno alla libertà, alla quale per natura era grandemente inclinato: Consentiua similmẽte à questi trattati il Prẽcipe di Condè, molto sicuro di douer hauer somma autorità nel partito de gli Vgonotti, se potessero risorgere per qualche strada, oue tra' Cattolici per la memoria del padre viueua grandemente depresso. Mà più di tutti gli altri approuauano questa deliberatione i trè Marescialli Cossè, Momoransi, e Danuilla, capi de' mal contenti, conoscendo douer'esser'arbitri, e moderatori della volontà del D. d'Alansone, che inhabile per se medesimo à gouernare, hauerebbe loro somministrata quella potenza, che haueua tenuta l'Ammiraglio nella minorità de' Prencipi di Borbone. S'era dopò molte pratiche, e molte consultationi, ordito frà loro il filo del negotio in questa maniera, che il D. d'Alansone si douesse improuisamente, e segretamẽte partire dalla corte, e che per sicurezza della sua ritirata alcune schiere di caualleria Vgonotta, che si meteuano insieme occultamente venissero ad incontrarlo: che i Marescialli di Momoransi, e di Cossè l'accompagnassero per moderatori, e consiglieri delle operationi sue: Che il Rè di Nauarra, & il Prencipe di Condè partendosi occultamente, seguissero due giorni dopò il medesimo viaggio: Che il Maresciallo di Danuilla Gouernator di Linguadocca douesse qualche giorno innanzi passare in quella prouincia, tirare à se destramente l'assoluto dominio di quelle piazze, radunare quanta più nobiltà potesse, e procurare nella Guienna, & in que' contorni il medesimo per mezo del Viscõte di Turena suo nipote, e del D. di Vantador suo cognato, accioche i Prencipi partiti, che fussero di corte hauessero forze da mantenersi, e luogo sicuro per ricouerare. A questi disegni graui, e saldi s'aggiunsero tra' familiari del D. d'Alansone altre leggierezze giouenili, proponendosi per via d'incãti, e di malie sollecitare la morte del Rè già più, che mediocremente oppresso dalla sua indispositione, e morto lui, e lontano il Rè di Pollonia tirare il D. d'Alansone al dominio della Corona, e con questa varietà di fondamẽti si cominciò à procurare l'effetto del prender l'armi. Passò il Maresciallo di Danuilla nella Linguadocca cõ cõsentimento del Rè sotto colore di visitare il suo gouerno, e cominciò à tentare gli animi della nobiltà, e de' Gouernatori delle piazze, mà come huomo di grandissima sagacità, e cautela, dubitando non si scoprissero i suoi trattati, mandò al Rè, & alla Reina Madre il Carrettiero suo Segretario, dimostrando, ch'egli trattaua con gli Vgonotti di Nimes, di Mompellieri, e d'altri luoghi per ridurli all'vbbidienza reale, e che se fussero mandati huomini confidenti à trattare, speraua con honoreuoli conditioni di ridursi ad vna intiera soggettione, dalle quale speranza mosso il Rè spedì subito Monsig. di S. Sulpitio, & il Segretario Villeroi, per trattare vnitamente con Danuilla l'accomodamento de gli Vgonotti. Mà egli conseguito con questo artificio di poter trattare con gli Vgonotti, senza dar sospetto alla corte, come intese i deputati del Rè essere arriuati in Auignone, fece loro intendere per l'istesso Carrettiero, che non essẽdo ancora le pratiche mature, era bene, che si trattenessero in quella Città, e differissero il venir à lui fino à più sicuro stabilimento. Così trattenẽdo i deputati, & in tanto trattando per ogni parte, s'andaua à poco, à poco aprendo la strada ad vn dominio assoluto della Linguadocca, & il me-

Francesco Duca d'Alansone vltimo fratello del Rè Carlo dispone farsi capo de' Malcontenti, con speranze d'impatronirsi della Corona.

il medesimo faceuano il Visconte di Turena, & il Duca di Vantador in altre parti. Mà mentre nè gli altri non è la medesima sagacità di Danuilla, e si dilatano queste pratiche con farne partecipi gli Vgonotti per tutte le Prouincie del Regno, e che Coconas, e la Mola passando più innanzi aspirano alla morte del Rè, & all'occupatione del Regno, il D. d'Alansone vario nelle sue risolutioni, d'animo impare à tanta machinatione, imprudentemente, nè diede sospetto alla madre, la quale mentre con l'arti sue và indagando le trattationi segrete, e penetrando il fondo di queste pratiche, gli Vgonotti impatiēti d'indugio finirono di palesare il trattato, perche hauendo data loro intentione il D. di volersi, insieme con il Rè di Nauarra, e co'l Prencipe di Condè partire dalla corte per ritirarsi ne' luoghi del partito loro, e quiui dichiararsi protettore della religione riformata, e de' malcontenti del Regno, eissi senza aspettare, nè più fondata deliberatione, nè più sicuri auuisi improuisamente comparsero il giorno di Carneuale al numero di dugento caualli, scorrendo armati sotto al comando del Sign. di Guitrì, ne' contorni di San Germana, oue all'hora dimoraua la corte, per assicurare la strada a' Prencipi, che doueuano segretamente partirsi, al quale auuiso il D. d'Alansone & i suoi consiglieri, smarriti, e confusi, non essendo ben maturate le loro deliberationi, nè parendo sufficiente il poco numero d'Vgonotti comparsi à conseguire i destinati fini, discordi, & irresoluti non fecero mossa alcuna; & il Rè, e la Reina certificati del sospetto già conceputo, ritiratisi con grandissima celerità ne' borghi di Parigi, fecero arrestare prigioni il D. d'Alansone, & il Rè di Nauarra con tutti li consiglieri, e dependenti loro, e similmente i Marescialli di Momoransi, e di Cossè, e molti altri giudicati partecipi di questi segreti. Soli il Prencipe di Condè, e Monsign. di Torè si saluarono con la fuga, ritirandosi prima ne' luoghi del Prencipe in Piccardia, & indi senza dilatione nelle terre Franche di Germania aderenti al partito de' Protestanti. Il D. d'Alansone, & il Rè di Nauarra, ò confidati nella Carità, e nella strett. zza del sangue, ò per deriuare da se medesimi la colpa della machinatione, & adossarla, come si suole, alla parte più debole, confessarono liberamante d'essere stati richiesti à partirsi di corte, & à farsi capi de gli Vgonotti, e de' malcontenti, & hauer qualche volta dato orecchie à queste pratiche, più per iscoprire l'intētione de gli abbottinati, che per volōtà, che hauessero d'aderirui, e che aspettauano opportunità di palesare al Rè tutto il trattato quando nè fussero totalmēte in formati, & in tanto, che il D. nè haueua accennato alcuna cosa, benche oscuramente, alla Reina, il che seruia di proua della sincerità del l'animo loro, co'l fondamento delle quali confessioni, che contennero molti particolari, esaminati, & acerbamente astretti gli altri complici di minor conditione la Mola, al quale furono trouate alcune imagini di cera rassomiglianti la persona del Rè, e quelle attorniate da incantesimi, e da caratteri, e da altre vanità, il Conte di Coconas imputato di varij delitti, e molti altri furono condannati alla morte, i Marescialli di Momoransi, e di Cossè con grāde applauso de' Parigi rinchiusi nella Bastiglia, & a' Prencipi bastò solo con vna dichiaratione far manifesto al mondo la loro intentione non essere stata mai di alienarsi dall'vbbidienza del Rè, nè d'offendere in alcuna parte la sua persona, e molto meno di farsi capi, e protettori de' solleuati, e sediciosi del Regno, mà essere stato questo da huomini cattiui, e turbulenti falsamente, & artificiosamente diuulgato, per solleuare, e perabbottinare i popoli sotto questo colore, cosa da loro dannata, e detestata, istando, che di simili persone di mal'affare si pigliasse il douuto castigo, e con la pena loro, si sottraesse la materia all'incendio, che haueuano procurato di suscitare. Dopò il qual manifesto non però furono restituiti allo stato di prima, mà dall'vn canto trattati come parenti, e dall'altro con guardie custoditi come prigioni. Quelli, che interpretano tutte le cose de' prencipi sinistramente, dissero, che il D. d'Alansone non hauesse altro fine, che di farsi Rè dopò la morte del fratello, la quale vedeua vicina, e che fino à questo segno s'estendessero i consigli de' Marescialli, e de gli altri suoi

Gli Vgonotti comincian di nuouo à scorrer armati.

Il D. d'Alansone, & il Rè di Nauarra sono fatti prigioni.

confidenti, mà che la Reina madre, la quale molto più amaua il Rè di Pollonia, e sotto al suo Regno si prometteua vna padronia molto assoluta, facesse apparire il negotio differente dal vero, e necessitasse il Rè ad arrestare il Prencipe, & i Marescialli per assicurare il Regno al vero successore, ch'era il Rè di Pollonia, l'Imperio del quale abboriuano tutti quelli, che non erano amici della casa di Guisa, ò che haueuano qualche dependenza con gli Vgonotti. Queste cose quali esse si siano, ò da qualunque cagione deriuate, accaderono ne' principij dell'anno mille cinquecẽto, e settanta quattro anno destinato à rinfrescare tutte l'antiche piaghe della Francia, perche nè gli vltimi giorni di Marzo, & in tutto l'Aprile seguente gli Vgonotti già solleuati dalle trattationi passate, & insospettiti per essere stati scoperti fautori della cõgiura, rotto di nuouo il freno d'ogni rispetto, attesero per ogni parte ad occupare Città, castelli, e fortezze, e quasi, che la congiura di San Germano fosse riuscita al fine da loro desiderato, non altrimenti, correuano per tutte le Prouincie precipitosamente all'armi senza ritegno, e con tanta maggior audacia, e sicurezza, perche era loro cessato il timore, che già tutti haueuano conceputo grandissimo del valore, e della celerità del Rè di Pollonia, che cõ estremo danno, haueuano prouato così risoluto, e così potente nemico. Il primo motiuo nacque da Monsignore della Nua, il quale trattenendosi nel Poetù, fatta improuisamente massa di gente, occupò Lusignano, Fontenè, e Mela, e con gli aiuti de' Rocellesi solleuò, e messe in disordine tutto quanto il paese, dando con questa attione manifestamente à conoscere, che non il desiderio della pace, ò la fede promessa al Rè, l'haueuano fatto nel tempo dell'assedio ritirare della Rocella, mà il dolore dell'inguria riceuuta da quei ministri, & il timore, che da' Cittadini, non fusse trasferito nel Conte di Mongomerì il dominio dell'armi. A questo motiuo come à segno di guerra seguirono molte altre solleuationi, nel Delfinato, nella Prouenza, nella Guascogna, e nella Linguadocca, procurando ogni priuato capitano, & ogni gentil'huomo Vgonotto, con le proprie forze d'impadronirsi di qualche luogho forte, di donde corsegiando, e depredando tutt'i paesi, rompendo le strade, mettendo tagli a' popoli, e depredando le case de' ricchi, haueuano in pochi giorni ridotta in grandissima cõfusione tutta la Francia. Mà più pericoloso fuoco s'era acceso nelle contrade maritime della Normandia, perche il Conte di Mongomerì, poiche fù impedito dall'armata Regia di poter soccorere la Rocella ritornaro a' liti d'Inghilterra, e rinforzato di gente, scese co' suoi vascelli alle marine dell'Oceano, nel paese, che chiamano di Constantino, appartenẽte alla prouincia di Normandia, mà confinante con la Bretagna, & accolto da molti Vgonotti, e da' più malcontenti di quella religione, in pochi dì si fece padrone di Danfront, di Carentano, di S. Lò, e di Vologna, e concorrendo à lui, come capo d'autorità, gente seditiosa per ogni parte, si cominciò à dubitare, che inuiata la Reina Isabella da questa opportunità, se bene simulaua di non fauorire, nè aiutare il Conte in alcuna parte, nõ si risoluesse di mettere vn'altra volta il piede in quella Prouincia posta à dirimpetto del Regno suo, e ch'era stato ne' tempi passati lungamente posseduta da' Rè d'Inghilterra suoi predecessori. A così spessi auuisi di solleuationi, e di tumulti il Rè per natura collerico, & ardente, prorompeua in così terribili escandescenze, che l'indispositione sua alla giornata se nè facea più pericolosa, e più graue, onde non potendo poi supplire con l'animo, nè con le forze à tanto bisogno, mutando spesso, e variando pensiero, porgeua con l'irresolutione maggior comodità à quelli, che si solleuano d'aumentarsi di forze: del che, poiche s'accorse aggrauandolo tuttauia il male, al quale non si trouaua riparo, prese partito di rimettere tutto'l negotio al cõsiglio, & all'autorità della madre, mà commetendo sempre, e replicando à tutte l'hore, che si venisse à deliberationi aspre, e seuere, il che malamente si poteua eseguire, perche le conditioni delle cose presenti non comportauano, che si fidassero gli eserciti, & i gouerni se non à persone di gran maturità, e lunga proua, le quali per il peso dell'età, e per la grauità della natura, erano per il

1574 Nuoua solleuatione d'Vgonotti, suscitata da Monsignor della Nua.

più aliene dà partiti violenti, e sanguinosi, per la qual cosa la Reina posta in gradi difficoltà, & angustie, e necessitata à procedere non solo contro il genero, mà contro il proprio figliuolo, tentaua pure di trouare qualche moderatione trà l'iracõdia del Rè, e gli inquieti pensieri di questi altri, nel che conueniua procedere fuor della propria natura delle cose, fuor dell'vso inueterato di tutte l'esperienze del mondo; perche essendo cosa chiara, che à leuare, & rimouere gli effetti, è necessario di suellere, e di rimouere le cagioni, ella tutto in contrario per mera necessità era sforzata di procurare di leuare gli effetti delle solleuationi, e de' tumulti delle Prouincie per conseruare il Duca d'Alansone, & il Rè di Nauarra, da' quali nè procedeua principalmente l'origine, e la cagione. Deliberò ella di mettere in piedi trè differenti eserciti in trè diuerse parti del Regno, l'vno comandato dal D. di Mompensieri, che in Poetù andasse contro à Monsignor della Nua, l'altro comandato dal Prencipe Delfino figliuolo del medesimo Duca, il quale camminasse nel Delfinato, & ne' luoghi di quei confini, & il terzo per opponersi al Conte di Mongomerì condotto da Giacopo Monsig. di Matignone huomo di sperimentata fede, e di virtù non inferiore, il quale all'hora era Luogotenẽte del D. di Buglione, nel gouerno di Normandia. Procurauasi in questo mentre di leuare da Linguadocca il Marescìallo di Danuilla, per il che fù spedito con somma diligenza il Conte, Sciarra Martinengo, à San Sulpitio, & à Villeroi, che si credeua fussero appresso di lui, perche cercassero di priuarlo di vita, ò vero nõ potendo eseguire tanto innanzi, procurassero almeno di leuarli dalle mani quell'importante gouerno. Mà hauendo il Martinengo trouati i deputati ancora fermi in Auignone, e priui di forze da poter eseguire l'intentione del Rè, fù necessario d'attendere al secõdo capo di leuarli ò tutte, ò parte delle Città della Prouincia, il che si cominciò à trattare caldamente per mezo del Cardinale di Armigliacco, del Duca di Vzes, del Visconte di Gioiosa, de i Signori di Maugiron, di Quelus, di Rieux, e di Saza, tutti Signori, che haueuano gran seguito in quelle parti. Mà era grande la sagacità di Danuilla, e grande l'inclinatione de' popoli al suo nome, hauendo con la natura sua splendida, e benefica, e con la destrezza del gouernare, acquistata la beneuolẽza vniuersale; onde capitatali la nuoua dell'auuersità auuenute alla corte, fingendo dall'vna parte di non si tenere offeso della prigionia del fratello, e di non aderire a' suoi consegli, & attestando publicamente di voler deporre nõ solo il gouerno, mà il carico di Marescìallo ancora, fin tanto, che il Rè certificato della sua fede, lo restituisse volontariamente alle solite dignità, attẽdeua dall'altra parte ad assicurarsi delle Città, e delle fortezze, & à ridurre quanto più nobiltà, e soldatesca poteua alla sua diuotione, con le quali arti si messe presto in istato di potersi difendere, & i deputati furono costretti di ritornare senza frutto alla corte: il che come fù noto al Rè, pieno di sdegno incredibile fece fare il decreto della sua priuatione, & ordinò, che il Prencipe Delfino riuolgesse l'esercito à quella parte. Già il Duca Mompensieri entrato nel Poetù con l'altro esercito, preso Talamonte, s'era posto all'assedio di Fontenè, cercando ogni modo possibile di tirare alla campagna Monsignor della Nua, il quale dichiarato vn'altra volta capitano de' Rocellesi, attendeua con grandissima sollecitudine radunar soldati, e gentil'huomini, mà non si sentendo forze sufficienti à resistere alla campagna, munite al meglio che era stato possibile tutte le piazze, si tratteneua in luoghi fortissimi, procurando con l'auuantaggio de' siti, con la sagacità, con l'industria, e con la prestezza d'inferire qualche danno a' nemici; nel qual tempo Monsignor di Matignone desideroso di approuare la sua fede, al Rè, & alla Reina, da' quali si vedeua essere grandemente stimato, e bramoso d'auanzar se medesimo à più eminente fortuna, s'era co'l terzo esercito incaminato à dirittura, e ne' luoghi doue il Conte di Mongomerì accresciuto d'animo, e di forze, si ritrouaua. Erano nell'esercito suo cinque milla fanti Francesi, e mille dugento caualli, alle quali genti s'aggiunsero molti gentil'huomini, & venturieri, i quali eccitati dalle lettere, e da' comã-

La Regina manda trè eserciti in trè parti del Regno ad opporsi à i solleuati.

Il Marescial di Danuilla figliuolo di Anna di Momoransi con decreto reggio è priuato delle dignità.

danrenti del Rè, e dalla Reina grandemente ansiosa di questa impresa, veniuano per seruire senza mercede alcuna, e si conduceuano con l'esercito quattordici pezzi d'artiglieria cauati dalla fortezza di Can, e dall'altre, Città vicine, con apparato di munitioni. Era Maestro, ò come essi chiamano Marescciallo del campo, Giouanni d'Hemerì Signore di Villers, il quale spinto dalla propria ferocia, e dalla ingenuità della natura sua, aliena dalle simulationi, e dalle doppiezze, che allhora regnauano per ogni parte, & vnito d'animo, e di consiglio co'l suo generale, huomo similmente di candida, e d'incorrotta fede, hauēdo fatto mostra, per ingānare il nemico, d'inuiarsi alla volta di Valogna, come luogo più debole, mà più copiosa di preda, si spinse nel tramontare del sole marchiando con grandissima celerità tutta la notte, alla volta di San Lo, nel qual luogo era il Conte di Mongomerì co'l genero, e co'l figliuolo. E San Lò, Città non troppo, grande, mà conuenientemente forte posta nella bassa Normandia vicina al mare, & è bagnata dal fiume Vria, il quale poco lontano dalla terra, mettēdo capo nell'Oceano, si fà co'l beneficio del flusso marino nauigabile fino alle porte di essa, e riceue come in sicurissimo porto, & assicura i legni dalle frequenti borasche di quella Costa. Quiui erano sorte le naui, e gli altri legni del Cōte, che l'haueuano condotto da' porti d'Inghilterra, e stauano sù l'ancore, pronti ad ogni occasione di poter fare leuata, & vscirne del porto. Mà Villers arriuato improuisamente con la vanguardia dell'esercito nello spuntar dell'alba, spinse il Signore di Santa Colomba co'l suo reggimento, che poteua esser di mille dugento fanti Frācesi, e con quattro pezzi d'artiglieria minuta ad occupare la riua del fiume di sotto à quel luogo, doue stauano sull'ancore i vascelli per impedir loro, che non potessero più vscire di quel porto. Santa Colomba auanzandosi con celerità pari al bisogno, prese di tutta carriera il posto sopra le sponde del fiume, e nell'istesso tempo cominciò à trincerarsi, & à piantarui l'artiglieria, il che fù così francamente eseguito, che in poco spatio d'hora restādo per la strettezza della riuiera impedito il transito a' legni di Mongomerì, nōn poteua egli inferiore di forze sperare più di saluarsi con l'armata. Villers come vidde serrato questo passo, nel che consisteua il principal pūto di tutta l'impresa, si pose co' caualli leggieri, e con il reggimento di Lauardino alle radici d'vn colle dirimpetto alla porta marina, e cominciò à scaramucciare con quei di dentro, i quali per riconoscere le forze del nemico erano vsciti ad attaccar la battaglia, e mentre da quella banda caldamente scaramucciando si trattengono, arriuò dall'altra parte Monsignor di Matignone con il restante dell'esercito, e prese subito i posti dalla parte di terra, di modo tale, che in meno di trè hore la Città restò assediata, e ristretta da tutti i lati. In tāto quelli, ch'erano vsciti à scaramucciare, essendo soprauenute le squadre de' caualli di Malicorno, e della Migliarea furono in poco spatio di hora rimessi dentro, se bene cō danno notabile d'ambe le parti, essendo morti più di sessanta de' Cattolici, & ottanta in circa de gli Vgonotti. Alloggiò l'esercito Cattolico diuiso in due quartieri, chiudendo l'adito della terra, e del mare, perche era principale intentione de' capitani d'impedire la via, & il modo al Conte di potersi saluare da parte alcuna, & alloggiato che fù, cominciarono à far subito le trinciere per piantare l'artiglierie, giudicandosi, che la terra non potesse resistere se non pochissimi giorni. Mà il Conte conscio delle sue forze, e per ciò intento anch'egli principalmente à saluarsi, hauēdo tutta la notte seguente fatto dare all'armi da diuerse bande per tentare, e per rendere sospeso il campo Cattolico, sforzò finalmente con pochi de' suoi soldati vn corpo di guardia del regimēto del Sign. di Lucè, il quale custodiua vn posto dalla parte di terra, e per la notitia, che hauea del paese, si saluò sconosciuto à fauore delle tenebre, nelle lande vicine (sono queste parti basse come paludi, allagate dal flusso dell'Oceano) è poi passato vn braccio di mare, con l'aiuto di certe barche di pescatori, che trouò per fortuna, si condusse à Danfront, hauendo lasciato il figliuolo, & il genero à S. Lò, mà con sicura speranza di soccorrerli frà pochi gior-

Villerscognato dell'Autore.

I Cattolici assediano S. Lò, dou'era con buone forze Mongomerì.

Mongomerì fuge da San Lò.

giorni. Non fù nota a 'Cattolici la fuga sua, fin tanto, che essendosi egli rinforzato di caualleria con l'arriuo di molti gentilhuomini del suo partito nõ cominciò à correre il paese rompendo le strade, & accennando di voler soccorrere gli assediati, perche le tenebre, il poco numero, & il modo di saluarsi l'haueuano ricoperto, mà essendosi pur certificati, ch'egli vscito della rete, ferocemente insultaua nel paese vicino, chiamarono il consiglio de' capitani, nel quale variando le opinioni, i Signori di Feruaques, e di Roberpre insieme con molti altri consigliauano, che si proseguisse l'assedio di S. Lò, opera, che stimauano di pochi giorni, per leuare al nemico quella ritirata sicura, & ogni speranza di saluarsi in modo alcuno per mare, mà Villers, e Santa Colomba erano di parere, che con la medesima celerità, cõ la quale erano qui venuti, lasciando però assediato S. Lò, per diuidere le forze del nemico, si seguitasse il Conte, stimãdo, che oppresso lui, douesse rimanere estinta tutta la guerra. Approuato questo parere da Matignone, lasciati Feruaques, e Malicorno all'assedio di S. Lò, egli con Villers, e con Santa Colomba presi seco due reggimenti di fanteria, seicento caualli, e quattro soli cãnoni di minor peso, marchiarono verso Danfront con tanta celerità, che preuennero ogni auuiso, che nè potesse riceuer'il nemico, il quale se bene le mura della Città erano molto deboli, confidandosi però nel fiume Manta, che la circonda dall'vna parte, e nella Rocca, che posta nella sommità d'vn colle, la difende dall'altra, deliberò di voler difendere costantemente la terra. Piantaronsi la notte seguente l'artiglierie, e la mattina essendo ruinati à pena quaranta passi della muraglia, Villers sprezzata l'opposirione del fiume, passando alla testa della fanteria con l'acqua insin'al petto, s'appresentò così ferocemente all'assalto, che smariti i nimici, si ritirarono senza far resistenza nella Rocca, e la terra rimasa in potere de i Cattolici fù dall'impeto militare quasi del tutto ruinata, e distrutta. Molto maggiore era la difficoltà d'espugnare la Rocca posta sopra sasso viuo, oue non si poteua lauorare con la zappa, e tanto rileuata dal piano, che si conueniuano alzar di fuori caualieri con gran difficoltà per piantarui l'artiglierie, il che mentre da i Cattolici si fà con l'istessa celerità, e franchezza d'animo, gli Vgonotti non cessauano di trauagliarli con gagliarde, e sanguinose sortite, le quali finalmente si terminarono, poiche ridotto à perfettione vn caualiere, si cominciò furiosamente à batter la cortina. Seguitò dopò la batteria vn ferocissimo assalto, nel quale benche vi morisse dalla parte de'Cattolici Santa Colomba con molti venturieri, e con forse dugento soldati de' più coraggiosi dell'esercito, vi riceuerono però gli Vgonotti tanto dãno, per la morte di molti nobili, e della maggior parte de i soldati, che non erano più bastanti à poterli tenere, per la qual cosa, innanzi, che il giorno seguente si rinouasse l'assalto, apparecchiato con maggior forze di prima, s'arresero la sera medesima à discretione, e Monsig. di Matignone entrato nella Rocca fece sualigiare, e licentiare tutti i soldati, ritenne prigioni alcuni gentilhuomini, & il Conte di Mongomerì sotto sicurissime guardie, fù cõdotto alla corte, oue come ribello per sentenza del Parlamento di Parigi nel luogo destinato a' malfattori, fù publicamente giustitiato, godendo il Rè, nè meno di lui la Reina, non solo d'hauerli leuato dinanzi così fiero nemico, il quale teneua cõtinue pratiche, co' Prencipi forestieri, mà anco d'hauer vendicata la morte d'Henrice II. da lui, se bene accidentalmente vcciso, come dicemo, giostrando, dall'occasione della cui morte sorsero poi tutte le calamità susseguenti. Preso Danfront. Monsig. di Matignone ritornato à S. Lò cominciò à stringere più fortemente gli assediati, & il settimo giorno fattoui dar l'assalto da Villers co'l neruo di tutta l'infanteria, restò padrone, benche con molto sangue, della muraglia, e d'vna torre, la quale collocata nel fianco difendeua l'adito della porta. Entrò rinouato l'assalto la mattina nell'alba l'esercito vittorioso nella Città, oue rimanẽdo morto il genero del Conte di Mongomerì, e Monsignore di Colombiera soldato di molta ferocia, e persona di chiaro sangue, fù preso il Capitano Lorges figliuolo del Conte, ilquale dest

Il Conte di Mongomerì in Danfront è fatto prigione è mandato alla corte è giustitiato.

nato à non minor supplicio del padre, corrotte le guardie, si saluò poi con la fuga. Arrenderonsi senza aspettar l'assedio Carentano, e Valogna, restando estinto quel fuoco, che con tanto pericolo s'era acceso nelle più gelose parti del Regno. Mà in questo tempo la vita del Rè di Francia era già ridotta all'estremo, perche hauendo cominciato alcuni mesi prima à sputar sangue, oppresso poi da febbre lenta, mà interna, e continua, haueua finalmente perduta ogni sua forza, onde conoscendosi da se medesimo già vicino alla morte, fatti chiamare à se tutti i Signori, e gli Vfficiali della Corona, che si trouarono in corte, dopò hauer loro significato lo stato della infermità sua, e la vicinità della sua morte, dichiarò legitimo successore del Regno Henrico Rè di Pollonia suo fratello; e fino all'arriuo di lui, Reggente, e Gouernatrice del Regno la Reina sua madre, commettendo strettamente al Duca di Alansone, al Rè di Nauarra, & ad ogni altro di vbbirla, e di seruirla intieramente fino all'arriuo del Rè legitimo sotto pena di ribellione. Delle quali cose, poiche i Segretarij di Stato, e Renato di Birago Gran Cancelliere eletto poco prima in luogo di Michele dell'Hospitale già morto, hebbero spedite le patenti, e quelle registrate nel Parlamento, egli raccomandata al consiglio la quiete del Regno, & alla madre la picciola figliuola, che sola haueua della Reina sua moglie, e Carlo figliuolo suo naturale ancora fanciullo con graui, e pietosi ragionamenti, s'accommiatò da tutti quelli, ch'erano iui presenti, e tenendo sempre la mano della madre strettamente abbracciata, non hauendo finiti ancora venticinque anni, finì il penultimo giorno di Maggio il corso delle fatiche presenti, lasciando il suo Reame, dopò tante guerre, e tante riuolutioni in non minor pericolo, e confusione di quello, che l'haueua peruenendo fanciullo alla corona, quattordici anni prima ritrouato.

Carlo IX. d'anni 25. muore li 30. Maggio 1574.

il n

DEL-

DELL' HISTORIA DELLE GVERRE CIVILI DI FRANCIA, DI HENRICO CATERINO DAVILA.

LIBRO SESTO.

SOMMARIO.

Ontiene il sesto Libro l'arti adoperate dalla Reina Reggente per tenere le cose in sospetto fino alla venuta del Rè Henrico III. di Pollonia. Parte egli nascosamente da quel Regno, e passando per Italia si conduce à Turino. Manda iui la Reina à darli informatione delle cose di Francia, & iui viene per altra parte il Marescialло di Danuilla. Nega il Rè di fare risolutione alcuna se prima non s'abbocca cõ la madre, rimette in mano del D. di Sauoia le Piazze ritenuteli fino à quel giorno, per sicurezza. Passa al Ponte di Bonuicino se le fanno incontro il Duca d'Alansone, & il Rè di Nauarra, & da lui sono restituiti in libertà s'abbocca con la Reina, & entra nella Città di Lione. Si descriuono particolarmente i disegni del Rè, & i fini, alli quali pensa d'indrizzare il suo gouerno: Desidera la pace, e per conseguirla disegna di far freddamente la guerra. Tratta di maritarsi, e risolue di prendere per moglie Lodouica di Loreno figliuola del Conte di Vaudemont, si fà consecrare à Rens, & iui la sposa. Procura di far eleggere il fratello Rè di Polonia, e nè viene escluso. Si continua in tanto la guerra, e Mombruno capo degli Vgonotti nel Delfinato, e disfatto preso, e fatto morire. Riforma il Rè lo stile del gouerno per abbassare l'autorità de' grandi. Il D. d'Alansone priuo della speranza di Pollonia, e non potendo ottenere il titolo di Luogotenente Generale fugge dalla corte, e si fà capo de' Politici, e degli Vgonotti. Tutti gli altri Sig. di quel partito se gli sottopongono, & il Prencipe di Condè di Germania gli manda vn grosso soccorso, il quale passando per la Ciampagna è dal D. di Guisa rotto, e dissipato. Passa la Reina Madre ad abboccarsi co'l D. d'Alansone, e conclude vna tregua. In tanto fugge il Rè di Nauarra nascosamente dalla corte, si conduce in Guienna, e si dichiara Vgonotto. S'auanza il Prencipe di Condè con l'essercito di Germania, e si congiunge à Molins co'l D. d'Alansone: La Reina ritorna, e conclude la pace, mà con conditioni così esorbitanti, che se nè alterano tutti i Cattolici. Il D. di Guisa, & i fratelli abbracciano l'occasione, si dichiarano capi del partito Cattolico, e praticano vna lega per opponersi allo stabilimento degli Vgonotti. Si descriuono i fondamenti, & i progressi di questa lega: Il Rè di Nauarra valendosi del pretesto, che i Cattolici s'armassero per mezo del Prencipe di Condè muoue l'armi. Il Rè raduna gli stati generali nella Città di Bles per assettare le cose, mà dopò varij tentatiui, & varie machinationi si terminano senza conclusione alcuna. Desidera il Rè la pace, mà vedendo gli Vgonotti inclinati alla guerra spedisce due esserciti contra di loro. Il D. d'Alansone con vno d'essi prende la Carità, Issoira, & altre Piazze. Il D. di Mena con l'altro espugna Tonna, Carenta, e Marano. Dalla essecutione dell'armi si passa alla trattatione della concordia, e si conclude la pace. La Reina Madre passa ad abboccarsi con il Rè di Nauarra per meglio consolidarla. Il Rè intento al disegno de' suoi occulti pensieri, s'occupa tutto in Essercitij Spirituali, assume tutti li carichi, e li dispensa à' suoi

fa-

fauoriti, trà li quali sorgono principalmente il Duca di Gioiosa, & il Duca d'Epernone allevati, & aggranditi da lui. Fà nuouo ordine di Caualieri chiamati dello Spirito Santo. La Reina madre parte dal Rè di Nauarra, e visita vna gran parte del Regno. Il Duca d'Alansone per procurarsi il matrimonio della Reina Isabella, passa nel Regno d'Inghilterra, è molto honorato, mà non ostante le publiche dimostrationi non si determina cosa alcuna. Gli Vgonotti rinouano la guerra, il Prencipe di Condè Prende la Fera in Piccardia, & il Rè di Nauarra occupa Cahors, & altri luoghi. Il Rè spedisce diuersi eserciti contra di loro, dalli quali è ricuperata la Fera, mà nelle altre parti fanno pochi progressi. Il Duca d'Alansone, ripassato in Francia s'interpone, e torna à stabilire la pace: egli passa in Fiandra al dominio delli Stati, che s'erano sottratti alla Corona di Spagna, vi fà poco frutto, ritorna in Francia, e muore.

LA morte di Carlo Nono succeduta appunto nel tempo, che i rimedij per lui adoperati à purgare gli humori del suo Reame, erano nel maggior corso della loro operatione, lasciò non solamente in grandissimo disordine, e in estrema confusione ciascuna parte della Francia; mà nella souuersione, ò nella debolezza di tutti i fondamenti del gouerno, sommamente pericoloso, & ambiguo lo stato della corona; perche oltre al ritrouarsi assente, e separato per così lungo tratto di paesi stranieri, il legitimo successore di quell'imperio, il quale se fusse stato presente, hauerebbe potuto assistendo al gouerno, in tempo di tanta turbatione, reggere e moderare il corso incerto, e difficile dell'amministratione, erano ancora, ò peruertiti del tutto, ò notabilmente indeboliti gl'istromenti del dominare, tutte quelle cose, che sogliono mantenere, e conseruare gli stati, vniuersalmente disposte à perturbarlo. Il Duca d'Alansone, & il Rè di Nauarra più prossimi del sangue reale, e per natura capi del consiglio di stato, custoditi come rei di grauissimo delitto, e strettamente guardati come prigioni. Il Prencipe di Condè se bene giouane d'anni, Sign. però d'inueterata riputatione per il nome de' suoi maggiori, non solo assente, e fuggito dalla corte, mà ricorso al fauore de' Prencipi Protestanti, & apparecchiato à suscitare noue inondationi d'eserciti forastieri. Gli Vgonotti solleuati in ciascheduna prouincia, e manifestamente intenti ad occupare per ogni mezo possibile le Città, e le fortezze più principali. Alienati parte in segreto, parte scopertamente molti de' Sig. più grandi, e già per vsare questa parola, cantonati nelle prouincie, e ne' gouerni loro, molti di quelli, che haueuano maggior esperienza delle cose, maggior autorità appresso i popoli, e più inueterata riputatione nell'armi, vuoto, anzi distrutto l'erario, stanca, & impouerita la nobiltà, consumata, & annichilata la militia, afflitta, e desolata la plebe, e nondimeno più, che mai accese, e più che mai concitate, non solo le dissensioni della fede, mà l'emulationi ancora, e le nemicitie de' grandi. In questo stato di cose niun'altro sostegno tratteneua l'vltima souuersione, machinata, e procurata da tanti, fuorche la magnanimità, e la prudenza della Reina madre, la quale per lungo vso assuefatta à resistere alle percosse più graui della fortuna, preso subito dopò la morte del Rè il possesso della reggenza, costantemente s'era posta à voler riparare in quella miglior maniera, che si potesse, al pericoloso precipitio delle cose presenti. Mà non erano tali l'infermità di quel regno, nè così deboli gli humori, che lo trauagliauano, che nello spatio di poco tempo, e nell'assenza del Rè, si potessero curare con medicine, leggieri, per la qual cosa la Reina già per la pratica di tanti anni, consapeuole della qualità, e della natura del male; non presumendo più delle forze proprie, di quello, che per ragione se nè douesse sperare, giudicaua nella congiuntura presente douersi fare à astanza, se lo stato del Regno senza peggioramento, e senza maggiore perturbatione si potesse conseruare, e sospendere la turbulenza de' presenti motiui fino alla venuta del Rè, il quale potesse poi con deli-

tiui fino alla venuta del Rè, il quale potesse poi con deliberatione fondata applicarui quei rimedij, che giudicasse opportuni; & imitaua in questo l'vso ordinario, che osseruano i medici nel curare le infermità più pericolose, e più graui, i quali hauendo alle mani, vn corpo ripieno d'humori guasti, e corrotti, nel feruore della canicola, ò nel rigore del verno, tempi sproportionati à medicare, & purgare i nostri corpi, procurano con medicamenti lenitiui, e piaceuoli di trattenere la violenza del male, fin tanto, che l'opportunità della stagione porga loro facoltà d'interamente purgarlo. Persuadeuala maggiormente à douer tenere questa strada l'incertezza dell'opinione del Rè, il quale se bene nel regno del fratello haueua con ogni seuerità perseguitato con l'armi il partito degli Vgonotti, tuttauia mutandosi cō lo stato il più delle volte le sentenze, e le deliberationi de gli huomini nō si poteua sapere, se alla guerra, ò alla pace fosse per inclinare, però stimaua douersi per ogni maniera riserbare à lui la facoltà di prendere quel partito, che più gli paresse di voler seguitare. Per tanto deliberata di dissimular molto, e di tenere più conto della sostanza, che dell'apparenza delle cose, s'era posta in animo d'armarsi innanzi ad ogni altra cosa, per non esse re colta improuisa, e poi nel resto cō operationi lente, e con prolongate speranze addormentare, e trattenere l'aspettatione, e l'inclinatione de' grandi, procurando principalmente, che gli eserciti forastieri non hauessero facoltà d'inuadere alcuna parte del Regno. Con questa risolutione spedì con grandissima celerità Gasparo Conte di Scombergh à far leuata di sei milla fanti Suizzeri, e d'alcune cornette di caualleria Tedesca: cōmesse al D. di Mompensieri, il quale, per l'infermità disperata del Rè era venuto alla corte, che ritornando prestamente al campo lasciato nel Poetù, procurasse quanto più si poteua d'augumentarlo di caualli, e di fanti, e la medesima commissione diede al Prencipe Delfino, che con l'altro esercito si trouaua ne' confini del Delfinato, e della Linguadocca, e tuttauia incaminando al suo fine la deliberatione secretamente fatta, cominciò, senza però rallentar loro le guardie, à trattare con grandissime dimostrationi d'honore, e di beneuolenza col Duca d'Alansone, e con il Rè di Nauarra, perche dimostrādo non asentire la propria loro riputatione, che fossero liberati senza preuia cognitione della loro innocenza, e senza decreto, & asenso del legitimo Rè per non parere, che nella madre, e nella suocera hauesse potuto più l'affettione del sangue, che la verità, e la ragione, nel resto mostraua di confidare, e di conferire loro tutte le cose più graui, e di Volere essere istromento particolare à ridurre à fine le loro pretensioni, e le speranze: per la qual cosa il Duca d'Alansone di natura volubile, & allettato dalle lusinghe materne, facilmente si lasciaua reggere dall'arti sue, & il Rè di Nauarra non vedendo occasione pronta à poter promouere la propria esaltatione, simulaua di prestar fede alle parole sue. Tratti però, se bene non sinceramente alla sua parte, ouero acquetati, & addormentati questi due Prencipi, e confermata senza oppositione d'alcuno la reggenza, volle vnitamente col figliuolo, e col genero scriuere a' Magistrati, a' Gouernatori delle Prouincie, & à gli vfficiali della Corona, nō perche l'asenso loro fosse necessario per autenticare gli ordini suoi, nè perche molto si fidasse di loro, mà per mostrarsi vnita d'animo, e di consiglio con questi Prencipi, & anco per leuare la speranza della protettione d'alcuno di essi à quelli, che desiderosi di cose nuoue, haueuano in loro riuolto gl'occhi con grandissima aspettatione. Conteneuano queste lettere, oltre, l'auuiso della morte del Rè, e della elettione della Reina madre alla reggēza, anco la cōfermatione de gli editti concessi dal defonto Rè Carlo à quelli della religione riformata, la libertà di consciēza, la permissione de' riti loro, e finalmēte vna efficace esortatione à ciascuno di viuere sotto all'vbbidienza de gli editti, e de' Magistrati ordinarij in trāquillità, & in quiete, esortādo per l'altra parte i medesimi Magistrati à conseruare ciascuno nell'eser suo, e prohibire ogni sorte di molestia, che porgesse à qual si voglia persona: le quali cose erano state da Monsignore di Villeroi Segretario di Stato, con grandissimo artifi-

tificio di parole, e con interpretatione, e cōmissioni fauoreuoli à gli Vgonotti, per detrahere materia all'incēdio, e trà tante discordie sedare in parte, e mitigare nel petto de' più creduli le dissensioni, così accese, e così turbulēti della fède. A queste sodisfattioni di parole, aggiungendosi fatti, non meno appropriati, & efficaci, spedì la Reina l'Abbate Giouan batista Guadagni à Monsignore della Nua per trattare vna sospensione d'arme ne' paesi del Poetù, e della Santongia, oue il Duca di Mompensieri ingrossando continuamente l'essercito, faceua volontariamente pochi progressi, essendo intentione della reggente di sospendere le cagioni, nō d'affrettare, e di sollecitare gli effetti. Spedì con i medesimi ordini Monsignore di San Sulpitio al Marescial1o di Danuilla, accioche dandoli speranza della liberatione del fratello, e della sua confermatione al gouerno di Linguadocca, procurasse di ritardare i motiui anco da quella parte, e riducesse le cosse in vna tregua, la quale anco con conditioni disauuātaggiose era deliberata di volere accettare. Sortì l'effetto la trattatione dell'Abbate Guadagni perche i Rocelleti, e gli altri popoli circōstāti, che haueano in fatti prouato il valore, e le seuere risolutioni del nuouo Rè, quando Luogotenente del fratello, hauea amministrata la guerra cō gli Vgonotti, hauendo di lui grandissimo timore, inclinarono facilmēte alla tregua, quasi come à preambulo, & introduttione della pace, per la qual cosa fù conclusa la sospensione dell'armi per i due mesi prossimi di Luglio, e d'Agosto, e per quanto più paresse all'arbitrio del Rè di Frācia, al quale in questo proposito rimetteuano, cō douer loro esser pagati dodici milla scudi dalla reggente, co' quali denari mantenessero le loro guarnigioni nelle fortezze senza infestare, e senza molestare la campagna. Mà non sortì il medesimo effetto la trattatione di San Sulpitio, perche se bene il Marescial1o di Danuilla era più disposto à mantenersi con l'arti, e cō le simulationi, che con la forza, e però inclinaua alla sospensione dell'armi, tuttauia dalla parte de' suoi Mombruno nel Delfinato, che guerreggiaua più à costume di fuoruscito contra à ciascuno, che à modo di soldato contro à determinato nemico, non volleua sentire alcuno accordo, che lo necessitasse à partirsi dall'armi, e dal correre, e depredare la campagna, e dall'altro canto i Cattolici della Prouincia di Linguadocca, e massimamente il Parlamento di Tolosa erano talmente infiammati contro il Marescial1o di Danuilla, che difficilmente s'accordauano alla sospensione dell'armi, benche comandata dalla reggente, e nondimeno sarebbe riuscita ad effetto, se Danuilla ne' medesimi giorni, attendendo, per ogni modo ad assicurarsi, & à stabilirsi nel possesso di quelle terre, che depēdeuano da lui, con fatti diuersi dalle parole, non hauesse, arrogandosi l'autorità regia, conuocati gli stati della Prouincia, oue per mezo de' suoi partegiani, fece promulgare ordinationi, e decreti, che haueuano più del Prēcipe assoluto che del Gouernatore, per la qual cosa il Senato di Tolosa maggiormēte sdegnato di queste operat oni, che ridondauano manifestamente contro all'autorità sua, non solo rifiutò la tregua, mà commesse à tutti quelli della parte Cattolia, che non douessero, nè accettarla, nè porla in essecutione. Mà nè per l'ingiurie de gli auuersarij, nè per la disubbidiēza de' suoi, si raffreddaua la deliberation della Reina, che disposta à tener poco conto delle apparenze, attendeua solamente al suo fine, onde continuādo ne' negotij di già principiati, trattaua tuttauia cō esso lui, e con gli agenti suoi, per guadagnar il beneficio del tempo, con le medesime arti, con le quali andaua egli fondādo lo stato suo: le quali cose mentre si trattauano, i Rocellesi inconstanti, e varij nelle proprie opinioni, ò perche fussero à ciò esortati da quelli di Linguadoca, ò perche i dodeci milla ducati pagati loro nō fossero sofficiē i à ostenere le loro forze, che priue dell'alimento della guerra si sbandauano, e si dissolueuano alla giornata, romperono improuisamente la tregua, accettata, e conclusa poco innanzi con tanta inclinatione, e fecero in tutti i luoghi circostanti grauissimi, e crudelissimi danni. Nè per tutto ciò si smarriua la Reina, la quale dissimulando tutte l'ingiurie con estrema tolleranza per peruenire a' suoi disegni, tornò

In absenza del nuouo Rè Enrico Terzo si fà tregua per due mesi.

Il Parlamēto di Tolosa ordina, che non si accetti nè si eseguisca la tregua.

I Rocellesi rompono la tregua.

1574 tornò à spedire, & à Rocellesi, & à Danuila nuoui huomini, che tornassero à rinouare le trattationi, bastando à lei, che se bene il negotio non sortisse ad effetto, si prolongasse nondimeno tanto il tempo, che si hauesse nuoua della venuta del Rè, senza, che succedessero nuoue perturbationi, e però mescolate per ogni parte le pratiche dell'accordo, con essecutioni dell'armi, procedeuano ambedue con vguale lentezza, nõ si concludendo i trattati, & occupandosi gli esserciti in fattioni di poco momento. Et erano le cose quasi ridotte al segno, che haueua per innanzi desiderato la Reina, perche Monsignore di Mompensieri con vn'essercito assicuraua, e teneua à freno nella Sãtongia le forze degli Vgonotti, & il Prencipe Delfino con l'altra ostaua a'tentatiui di quelli del Delfinato, e Danuilla, che ambiguo ne'suoi pensieri, pensaua più à stabilirsi, che à far noui conquisti, trattenuto dall'arti, e dalle promesse andaua tuttauia portando il tempo innanzi, senza fare più espressa dichiaratione. Mà il Prencipe di Condè, che risedendo nella Città d'Argentina, vna delle terre franche della Germania, già s'era posto in animo, seguitando le vestigie del padre, di farsi capo del suo partito, hauendo praticati i Prencipi Protestanti, per la leuata di nuoue forze, con lettere, e con ambasciate sollecitaua gli Vgonotti di Francia ad vnirsi, & à collegarsi insieme, & à souuenirlo di qualche ragioneuole somma di denari, co'quali potesse senza dilatione, mentre era assente il Rè, entrare con vn'essercito potente nella Borgogna. A quest'effetto radunati insieme à Milialto i deputati delle prouincie Vgonotte (le chiamauano all'hora le Chiese riformate) e gli agẽti del Marescial lo di Danuilla, il quale benche fingesse il contrario, e si trattenesse in parole con la Reggente, s'era nondimeno vnito secretamente con loro, andauano consultando così del modo di trouare i denari, come delle cõditioni, con le quali si douesse admettere il Prencipe à questo comãdo, il che come fù noto alla Reina, spedì subito persone accomodate, delle quali, co'l giudicio nè sceglieua molte, e cõ la liberalità, nè manteneua infinite, le, quali, soto colore di negotiare la concordia, seminando, dubitationi, e discordie, trattenessero, e difficultassero le deliberationi di questa dieta. Nè erano i deputati per se medesimi molto cõcordi, perche se bene ogn'vno s'accorgeua, che senza il nome d'vn Prencipe del sangue sarebbono mancate, e dentro, e fuori del Regno, l'autorità, e la riputatione, e per conseguenza le forze dell'armi loro, erano nondimeno diuersi i pareri intorno à questo Prẽcipe, perche molti haueuano ancora riuolti gli occhi al Duca d'Alãsone, molti bramauano il Rè di Nauarra, & alcuni si sodisfaceuano poco dell'età del Prencipe di Cõdè, dubitãdo, che i pochi anni, e la poca sperienza portassero seco, e debolezza, e disprezzo. S'aggiungeua l'ambiguità di Danuilla, il quale benche hauesse per principale intento la sicurezza propria, & il mãtenersi il gouerno di Linguadocca, non si poteua però staccare del tutto dalla pretẽsione ancora del primo luogo, il quale se non potesse ottenere per se desideraua almeno, che quello, che l'ottenesse, lo riconoscesse principalmente da lui; Nè alla Nua, l'autorità del quale era grãdissima co'Rocellesi, poteua molto piacere di vedersi elleggere vn superiore, per la chiarezza, e per la riputatione del quale douesse rimanere estinta, ò diminuita in gran maniera la podestà del suo comãdo. Mà nè l'arti della Reina, nè le discordie de'principali poteuano ritenere l'ardore, e l'inclinatione vniuersale, che nõ concorressero volonterosamente à sottoporsi à quel Prẽcipe, a'maggiori del quale erano soliti ad vbbidire, e che co'l nome solo inteneriua l'animo de'popoli per la memoria tãto celebre, e tanto deplorata del padre. Furono però distese per nome delle prouincie le capitulationi, assentendoui per necessità, benche occultamente, e Danuilla, e la Nua, per le quali dopò i soliti colori, e l'antiche protestationi, si cõferiua al Prẽcipe di Cõdè il comando, e l'imperio di quella parte, commettendo alla protettione di lui la libertà della cõscienza, e l'amministratione di quella guerra, che si stimaua necessaria per la comune salute. Con queste capitulationi accompagnate da somma conueneuole di denari, furono destinati à lui trè deputati, che douessero insie-

Il Prencipe di Condè è fatto Capo degli Vgonotti.

insieme assister alla condotta,& alla presta espeditione degl'Alemani, e fare relatione al Prencipe dello stato delle cose,e della cōmune sentenza. In questo medesimo tempo aiutandosi gli Vgonotti con ogni mezo possibile, vscirono alle stampe infiniti libretti scritti sotto diuersi titoli, mà tutti con mordaci punture, e con narrationi fauolose, contro alla dominatione, e contro a' costumi della Reggente, alla quale essendone rapportati molti, e disegnando il consiglio di fare seuerissimi decreti contro à gli autori, e à gl'impressori di queste scritture diffamatorie, e seditiose, ella s'oppose à questa opinione, asserendo, che il proibirli, era vna certa maniera di autenticarli, e che non vi era maggior proua da conoscere i buoni, che quando sono mal voluti, e lacerati da' tristi, e perseuerando nel suo pensiero di non curare dell'apparenze, dissimulaua tutte le ingiurie con tolleranza estrema; mà vedendo apparecchiata la venuta a' suoi danni de' Tedeschi, risolutissima anco di resistere con la forza, se non bastassero l'arti, partì da Parigi accompagnata dal D. d'Alansone, e dal Rè di Nauarra, i quali non rilassati in libertà, la seguitauano, però senza violenza, e peruenuta nella Borgogna, diede ella medesima la mostra à gli Suizzeri, & a' Tedeschi, confermando con grossi donatiui, e con molte dimostrationi l'animo de' capitani, e co' quali incamminandosi verso le prouincie solleuate, ch'erano le medesime, per doue s'aspettaua la venuta del Rè, e per doue procurauano d'entrare gli eserciti de' Protestanti, deliberò di fermarsi in Lione, come in luogo accomodato à volgersi,oue richiedesse il bisogno. In tanto hauendo il Rè hauuto l'auuiso della morte di Carlo, portatoli da Monsignore di Chemerault in tredici soli giorni,con tutto che la nobiltà del Regno di Pollonia grandemēte sodisfatta dalle maniere, e dal valor suo, facesse ogni sforzo possibile per trattenerlo,giudicando nondimeno,non douersi trascurare il regno hereditario di Frācia, per l'elettiuo di Pollonia,e dall'vno all'altro de' quali era così gran differēza, e sollecitato dall'vrgenza de' moti,che lo chiamauano à rimediare a'pericoli tanto violenti, partì occultamente di notte accōpagnato da pochi,e passito con grādissima celerità nelle terre dell'Austria, per la via d'Italia prese il cammino del regno suo. Era sollecitato del cōtinuo da lettere,e da messi della reggente,la quale tenendo con gran fatica sopite le fauille dell'incendio, che andaua serpendo, desideraua sommamente la presenza del figliuolo, per potere applicare senza indugio le prouisioni appropriate alla grādezza del male. Per la qual cosa nō trattenuto,se nō tanto quāto richiedeua la necessità,da gli honori de' Prencipi Italiani, e particolarmente dalle delitie della Città di Venetia, nella quale fù riceuuto cō pompa,e con honore incredibile,era alla fine d'Agosto peruenuto in Turino,oue si aspettaua,che cominciasse à gettare i fondamēti,e i preamboli dell'operationi, e de' disegni suoi. Era venuto à lui in questo luogo con sicurezza,e sopra la parola del D. di Sauoia,il Marescaillo di Danuilla,& erano similmente venuti per parte della regente à darli conto delle cose del suo regno; Filippo Huralto Visconte di Chiuerni antico suo Canceliere, Gasparo, Conte di Scombergh, Bernardo Fiza,e Nicolò di Neauilla Sig. di Villeroi,ambidue segretarij di Stato. Mà il Rè intese la relatione di questi, & i segreti disegni della madre, & vdite dall'altra parte le pretensioni,e l'escusationi del Marescaillo,cō tutto che nō solo Ruggiero Mōsig. di Bellagarda,e Guido Monsign. di Pibrac consiglieri suoi fauoriti,mà anco il D. di Sauoia, e Madama Margherita s'affaticassero per farlo deuenire à qualche deliberatione fauoreuole per Danuilla, notrendo nondimeno nella profondità dell'animo suo altissimi pensieri, e scusandosi di non voler risoluere alcuna cosa senza l'assistenza,e'l parere della madre, alla prudenza,e vigilanza della quale era tanto vbbligato, licentiò con ambigue risposte Danuilla,& accelerò maggiormēte la prestezza del viaggio, per non esser necessitato à risoluere à contemplatione d'altri,quello,ch'egli voleua riseruare all'essecutione de' proprij, e già premeditati disegni, à fin de' quali vedendo apparecchiata tanta materia nel regno suo,

suo, che non occorreua per molte decine d'anni pensare all'imprese di quà da' monti,& volendo interamente conciliarsi l'animo del D. di Sauoia, e di Madama Margherita,per potersi preualere di loro,nel porre in effetto i suoi cōsiglieri, deliberò di render loro Pinarolo, Sauigliano,e la Valle di Perosa,ritenute come per sicurezza della volontà di quei Prencipi da' Rè suoi predecessori, giudicando superfluo di mantenere, con grossa spesa, fuori del regno suo,luoghi, che non seruiuano se non alla meditatione di speranze, che ne' tempi presenti erano molto rimote,e lontane. Tuttauia molti dannarono questa sua precipitosa restitutione, e Lodouico Gonzaga D. di Neuers Gouernatore di quei luoghi, & huomo vguale di fede,e di prudenza,dopò hauer fatto ogni possibile, perche non si restituisse-ro, distese il suo parere finalmente in vna scrittura, istando, che per suo discarico nè gli archiuij regij si conseruasse: del che s'offese il Rè, benche sagacemente lo dissimulasse, giudicando vani, & ambitiosi coloro, che volessero sapere de' suoi segreti più adentro di quello, ch'egli medesimo ne sapeua. Peruenne il quinto giorno di Settembre ne' confini del regno suo al ponte di Bonuicino, oue l'aspettauano il D. d'Alansone, & il Rè di Nauarra, che guardati fino à quell'hora, benche con molta dolcezza, come prigioni furono da lui al primo incontro con dimostrationi d'animo molto amoreuole, rimessi in piena libertà, e grandemente honorati,e volle per maggior significatione della sua volontà in mezo frà l'vno,e l'altro riceuere l'incontro de' sudditi,ch'erano venuti a' confini à venerarlo.S'abboccò il giorno seguente con la madre, che era venuta ad vn piccolo castello fuori di Lione ad incontrarlo, & entrati vnitamente nella Città,si cominciarono senza dilatione à trattare i negotij appartenenti alla pace, ò alla guerra da farsi co' folleuati. Conosceua ottimamente il Rè non solo lo stato torbido, e flutuante del Regno suo, mà la misera conditione ancora, alla quale egli medesimo si trouaua in questo tempo ridotto, percioche essendo diuiso tutto il Regno in due differenti fattioni,l'vna de' Cattolici,e l'altra degli Vgonotti, che haueuano i loro capi fondati, e stabiliti di lunga mano, e trà questi per le lunghe, e rinouate discordie ripartite non solo le Città, e le Prouincie, mà anco tutte le particolari persone, s'accorgeua di rimanere, come si suol dire, frà due torrenti in asciutto, e che la sua podestà restando smembrata, e diuisa frà questi due gran partiti, egli non ritenendo di Rè altro, che il nome, rimaneua de tutto spogliato di forze, e d'vbbidienza, anzi era necessitato per non ridursi in istato misero, e disprezzabile à rendersi fattioso,e partiale,e rimescolandosi nelle discordie de i suoi sudditi, farsi ministro delle proprie miserie, & istromento necessario à tormentare, & à lacerare il suo regno. Imperoche se bene à gli Vgonotti, & a' Politici publicamente si daua il nome di solleuati, come à quelli, che prima s'erano sottratti dall'vbbidienza reale, e che l'oppugnauano chiaramente, e se bene i Cattolici militauano sotto colore di causa tanto fauoreuole,e tanto necessaria, quanto la cōseruatione, a la difesa della fede, non era per questo, che la malitia humana non vi hauesse mescolato il veleno de i particolari interessi, e che sotto così honoreuole mantello l'ambitione de i grandi non hauesse in pregiudicio de i Rè fabricata, e stabilita la propria poteža,& vna certa intollerabile esaltatione.Haueuano hauuta grandissima opportunità i Signori di Guisa, mentre sotto il Regno de' Rè passati haueano tenuta la principale autorità nel gouerno d'inalzare, e di confermare la grandezza propria con mettere il comando delle fortezze, e delle prouincie in mano a' loro più stretti confidenti,con introdurre del Senato, nè i consigli regij,nè gli honori della corte, e nel maneggio delle Finanze huomini suoi dependenti, e co'l tirare alla loro diuotione infinite persone vbbligate strettamente da i fauori, da' beneficij, dalle ricchezze, e dalle dignità per loro mezo ottenute, le quali cose mētre si faceuano,essēdo occupati gl'animi dalla passione delle parti, e dal colore della religione,paruero à molti tollerabili,à molti ragioneuoli ancora, e giuste;mà hora che si scorgeuano vnite in vn'istesso corpo di fattione,apariuano

Henrico III. nel suo ritorno di Polonia fermatosi à Turino restituì al D. di Sauoia, Pinarolo, Sauigliano, e val Perosa tenute gran tēpo da' Rè di Francia per sicurezza.

quasi gran machina eretta per oporsi, e per resistere con ogni opportuna occasione anco all'autorità, & alla volontà del Rè medesimo. Mà non haueuano dall'altro canto, hauuta gli Vgonotti minor commodità di stabilirsi, e di confermare la loro potenza; perche hauendo tirato à se con l'ostentatione della libertà, e con l'offerta di carichi, e di potenza tutti gli animi de' malcontenti, e tutti gli spiriti solleuati, i quali inuiluppati vna volta, non si poteuano più distaccare, & hauendo gli editti di tante paci seguite sempre confermate, e lasciati i carichi, & i gouerni à coloro, a' quali da' capi, e Prencipi della fattione erano stati conferiti, n'erano co'l procedere del tempo restate ingombrate le Prouincie, occupate le fortezze, ripiene di dipendenti loro molti principalissimi vfficij della Corona, & vniti, & interessati con loro molti nobili, e molti popolari per ogni parte del regno. Per la qual cosa restando i Rè, i quali per la breuità della vita loro, haueuano portà maggior opportunità alla fabrica di queste due potenze, spogliati di tutti gl'istromenti del dominare, conueniuano per necessità farsi satelliti della passione, e ministri miserabili della grãdezza altrui, onde inhabili per se stessi ad alcuna graue, e risoluta operatione, in luogo di dominare erano dominati, & in luogo di raffrenare l'impeto, erano tirati, e traportati loro medesimi dal corso delle fattioni, la quale indignità attentamente considerata dal Rè presente, pieno d'alti pensieri, e di spirti viuaci, e generosi v'haueua fatta così gagliarda impressione, che benche procurasse con ogni dissimulatione possibile d'occultarla, non poteua far di meno, che ad ogni tratto, con profondi sospiri non prorompesse nelle parole di Luigi Vndecimo vno de' Rè suoi predecessori, ch'era tẽpo hormai di mettere i Rè fuori di Paggio, cioè, che essendo stati fin'hora sottoposti alla sferza, & alla disciplina de' capi delle fattioni, era stagione di sottraherli dalla dominatione, e dall'imperio loro. Con questi concetti hauendo cominciato fino a' tempi, che regnaua il fratelo à conoscere, & à deplorare questa debolezza de' Rè, e questa insolenza de' sudditi, e poi fattoui maggior riflesso ne' pensieri del viaggio, dopò, ch'era toccato à lui di possedere la Corona, haueua se medesimo determinato d'adoperare ogni sforzo possibile, per leuarsi dal collo questo indegno, e miserabile giogo delle fattioni, e ridursi Rè libero, & assoluto, come erano stati tãti suoi gloriosi antecessori. Mà era questo pensiero come certamente necessario à voler regnare, e sommamente giusto nel possessore legitimo nella Corona, così grandemente difficile, & arduo da poter'eseguire. Mançauano le forze dell'erario già dissipate, e distrutte, mancaua l'vbbidienza de' sudditi, appresso de' quali ostinatamente interessati nelle proprie fattioni, era già fatta sprezzabile, e fauolosa la maestà, e la veneratione reale, mancauano ministri cõfidenti, perche ciascuno era cõ qualche stretto vincolo interessato con vna delle fattioni, e la cosa per se medesima, in tãta potenza delle parti, era opera di grand'arte, di molta sollecitudine, di somma vigilanza, e che per la perfettione sua la richiedeua non meno fortuna propritia, che molta lunghezza di tempo. Mà non ostante queste così graui difficoltà, come l'animo del Rè internamẽte piagato nõ si sapeua distogliere dalla meditatione di questo pensiero, e che all'età, & al valor suo non pareua impossibile qual si voglia più arduo, e più faticoso intraprendimento, egli stabilì di voler per ogni modo attendere à questo fine, al che non solo lo persuadeuano il rispetto publico, e le cõsiderationi già fatte, mà lo muoueuano, e l'incitauano ancora i particolari affetti, e le sue priuate passioni, perche hauendo conceputo grandissimo odio contra il Rè di Nauarra, e contra il Prencipe di Condè, nella guerra esercitata contra di loro, e nella quale egli s'era nutrito, & alleuato da' primi anni, desideraua ardentemente di vederli distrutti, & esterminati, con tutto il seguito della loro fattione, dalla quale per l'offese passate giudicaua non poter'esser seruito mai sinceramente, & all'incontro volgendo per l'animo l'offesa riceuuta dal D. di Guisa nella persona di Margherita hora Reina di Nauarra sua sorella, con la quale era fama hauesse hauuto commercio, e pratica carnale, haueua conuertito l'amore, che prima gli

Henrico III. nell'affetto al Rè di Nauarra, & al Prencipe di Condè capo degli Vgonotti, come anco al Duca di Guisa capo de' Cattolici.

gli portaua in tanta maleuolenza, che quantunque la dissimulasse, ardeua di cupidità feruentissima di vendetta, e per causa sua, odiaua, e non poteua tollerar'alcun congiunto di sangue, ò dipendente, ò interessato con la casa di Guisa, si che concorrendo con le cause publiche, le nemicitie priuate, fù tanto più facile la risolutione di voler'attendere à distruggere, e l'vno, e l'altro partito. Mà nel deliberare de' mezi proprij à conseguire questo fine il primo dubbio, che se gli appresentaua, era questo, qual fosse più vtile ad incaminare questo disegno, ò lo stabilimento della pace, ò la continuatione della guerra, e benche parte per iscoprire gli animi, e parte per cauarne qualche consideratione appropriata al suo consiglio, volesse in questo proposito sentire i discorsi di molti suoi consiglieri, de' quali alcuni l'esortauano ad abbracciare la concordia, gli altri à seguitare il corso dell'armi, concluse nondimeno frà se medesimo, che la guerra nutrendo, & aumentando del continuo la forza, e la potenza delle fattioni fosse contraria, e disauuantaggiosa al suo pensiero, e che la pace, la quale addormentaua gli animi solleuati, e co'l beneficio del tēpo, raddolciua le passioni, e l'animosità delle parti, fosse molto più appropriata, e molto più vtile per peruenire al suo fine. Imperoche mentre continuaua la guerra, s'accresceuano sempre nuoui partegiani alle fattioni, si fortificauano nuoue piazze, che restauano in potere de' capi delle parti, s'introduceuano nuoui presidij, e si nutriua nella ostinatione delle discordie, e nella professione dell'armi la giouentù, oue con la pace, e con la quiete s'estingueuano gli ardori, e l'animosità tra' particolari, cessaua il moto, & il corso de' fattiosi, si ruinauano, come è solito, le fortificationi già fatte, si dissipaua il numero di coloro, che priui d'altra facoltà d'alimentarsi, si nutriuano della guerra, si sopiua la memoria de' rancori passati, e mancando i vecchi, già interessati, & auuezzi alle discordie, sorgeuano i giouani liberi dalle passioni, & assuefatti a' pensieri tranquilli. S'aggiungeua à questa ragione quest'altro importante rispetto, che douendosi per necessità di tanta esecutione risarcire l'erario di qualche quantità di denari per fondamento, e per base della propria potenza, e conueniente à sostenere il decoro, e le forze reali, questo non si poteua mettere in opera, se non co'l beneficio della pace, poiche la guerra distruggeua, e consumaua del continuo, non che risarcisse l'entrate publiche, e profondeua in pochi mesi quello, che si faticaua à raccogliere da' popoli tutto l'anno. Militaua oltre di questo quell'antica consideratione, che haueua sempre prodotta la conclusione della pace, perche essendo apparecchiato il Prencipe di Condè à passare di Germania con grosso esercito di stranieri à dāno della Francia, parea molto più à proposito diuertire questa tempesta con la conclusione dell'accomodamento, che resistendo cō la forza, ponere in manifesto pericolo nella debolezza de' suoi principij lo stato del suo Regno. Queste ragioni, che il desiderio della quiete, e le delitie della corte, alle quali era molto inclinato, faceuano per auuentura anco parere più valide, e più potenti, lo persuadeuano ad abbracciare la pace. Mà perche le cagioni della guerra erano tanto ragioneuoli, e tanto giuste, e perche gli Vgonotti dal loro canto con nuoue ingiurie non cessauano d'irritarlo, di maniera, che Mombruno sceso dalle montagne del Delfinato, haueua sualigiati i proprij suoi carriaggi, mentre passauano dalla Sauoia à Lione, e dall'altra parte perche i Prencipi Cattolici vnitamente l'esortauano à non deuiare da quella strada di costanza, e di valore già così gloriosamente calcata da lui nell'oprimere, e nell'estirpare l'heresia, perciò stimaua douere facilmente scoprirsi il suo disegno, se si scorgesse, ch'egli Prencipe giouane, e bellicoso ricusasse di mostrare il viso a' solleuati, nè si curasse di reprimere l'insolenza, e la contumacia de' suoi vassalli, non potendo credere, che dall'attioni sue passate potessero argomentare in lui, nè viltà d'animo, nè debolezza d'ingegno, mà tutto il contrario giudicare, che egli hauesse indrizzata la mira à fini più lontani, e più graui, i quali quando da congetture così potenti fossero palesati, giudicaua poi del tutto impossibile il poterli più condurr'a fine. Per la qual cosa capi-

tando à partito di valersi per ordinario, e continuato mezo della simulatione, alla quale, e per natura, e per vso era grandemente accomodato, determinò trà se stesso di continuare la guerra, mà con esecutioni deboli, e fredde, le quali non variassero la somma delle cose, e trà tanto con opportuna occasione introdurre destramente, e dissimulatamente la pace, co'l fondamēto della quale voleua poi passare à più prossimi, e più potenti mezi: perche simulādo d'attendere hora ad esercitij deuoti, e spirituali, hora à trattenimenti piaceuoli, e delitiosi, haueua pensato co'l tempo d'ingannare sotto specie d'incuria, e di trascugine la sagacità de' potenti, quasi che dato in preda all'otio, & alla deuotione, nutrisse nell'animo pēsieri effeminati, e molli. Con queste arti giudicaua egli poter facilmente addormentare la vigilanza delle fattioni, & hauer poi tempo, e comodità d'andare lētamente fabricando il suo disegno. Pensaua di nodrire, e d'esaltare alla corte huomini d'ingegno sagace, e di natura scaltra, a' quali potesse sicuramente commettere il ministerio del gouerno: Disegnaua di tirare co'l tempo ne'suoi confidenti, e nelle sue creature non tanto i titoli, & i nomi, quanto la sostanza, e la essenza de' carichi più graui, e così nelle cose militari, come ne' ministerij della toga. Speraua spogliare lentamente, e dissimulatamente con le congiunture, che il tempo suole apportare di grandezza, e di riputatione i fattiosi, & i potenti, ò priuandoli de' carichi, ò scemando loro i partegiani, ò diminuēdo loro il credito, ò leuandoli finalmente di mezo, con le quali maniere sagacemente introdotte si prometteua, benche cō lungo spatio di tempo, di distruggere, e di rouinare à passo à passo quele fabricate potenze, che hora pareuano così terribili, & eminenti: le quali cose sagacemente disposte, & ingegnosamente disegnate, sarebbono per auuentura riuscite à felice fine, se la natura, e l'inclinatione del Rè nō si fossero nel progresso del tempo lasciate trasportare à se stesse. Hora con questi pensieri deliberato di continuare il nome, mà d'allentare gli effetti della guerra, leuò dal comando dell'esercito il Prencipe Delfino, il quale con ardore pari al suo animo, e con sincerità eguale alla sua natura, l'esercitaua, di maniera, che hauēdo preso, e saccheggiato il Possimò luogo di molta conseguenza, e corsa tutta la regione del Viuarese, haueua riempito gli Vgonotti di grandissimo terrore; i quali progressi essēdo cōtrarij all'intētione del Rè, leuatolo dall'esercito, sotto colore di volere, che si trouasse presente alla sua consecratione, commise questo carico à Ruggiero Monsig. di Bellagarda, creato nuouamente Marescial lo, il quale non solo era amico, & interessato con Monsig. di Danuilla, co'l quale principalmente in quella prouincia si guerreggiaua, mà stimato dal Rè tanto suo cōfidēte, che pēsaua poterne disporre à gusto suo, e perch'il D. di Mompensieri nell'altra parte hauēdo spianato Lusignano, e preso Fontenè, & altre città circonuicine, premeua gagliardamente la parte de gli Vgonotti, già come riserrati nella Rocella, gli diminuì le forze sotto colore, che fossero molto più necessarie nella Ciampagna, per ostare all'ingresso dell'essercito forastiero, che co'l Prencipe di Condè si trouaua in essere poco lontano da' cōfini del Regno, e perche in Ciampagna, come Gouernatore della Prouincia haueua il comādo dell'armi Henrico D. di Guisa, capo principale della parte Cattolica, gli aggiunse per Luogotenente Armano Monsig. di Birone, quello il quale non meno chiaro per sagacità d'ingegno, che per valore nell'armi, già per innanzi, s'era scoperto non poco fauoreuole alla parte de gli Vgonotti. Accomodate, e bilanciate in questa maniera le cose della guerra, succedeua nell'animo del Rè il pensiero di maritarsi, perche essendo ridotte le sperāze della famiglia in lui, e nel D. d'Alāsone suo fratello, e l'vno, e l'altro senza figliuoli, era necessario prouedere alla successione del Regno. Erasi il Rè innanzi che passasse in Pollonia molto inuaghito di Lodouica figliuola di Nicolò C. di Vaudemont, e nipote del D. di Loreno, essēdoli oltre le bellezze del corpo piaciuta la modestia dell'animo, e la pudicitia, e grauità de' costumi, mà la cōsideratione di nō aggrādire maggiormente la casa di Loreno, e di nō tornare à porre nel maneggio de gli affari il Cardinale

dinale, il genio del quale era solito à dominar gli affetti, è la volontà de' Rè suoi predecessori, nè lo disconsegliaua, e riducēdosi à memoria le cose passate, sotto al Regno di Francesco, e di Carlo, e la pretendenza, e l'autorità grandissima del Cardinale, non poteua accomodare l'animo, e sentire, che per questa strada si tornasse di nuouo ad aggrandirsi quella potenza, che con tanta fatica, e con tanta lunghezza di tempo, s'era proposto di voler abbassare. Per le quali considerationi volgendo il Rè l'animo in altra parte, deliberò di chiedere à Giouanni Rè di Suetia Elisabetta sua sorella Principessa di bellezza, e d'animo non inferiore ad alcuna, e perciò fù spedito il Segretario Pinart ad introdure la trattatione di questo matrimonio. Mà essendo in tanto, mentre il Rè si trattiene in Auignone accaduta in pochi giorni da febbre rapidissima la morte del Cardinale di Loreno, della potenza, e forsi del valore, e del sapere del quale tanto si dubitaua, mutato subito pensiero, e riuocato Pinart dalla sua trattatione, finalmente il Rè persuaso dall'affetto, che le portaua, ilquale in ogni animo, mà più in quello de' grandi preuale ad ogn'altro rispetto, si prese per moglie Lodouica di Vaudemont, la quale dal Duca, e dalla Duchessa di Loreno fù poi condotta à Rens nel principio dell'anno seguente. Era la terza consideratione del Rè il potere accomodare il Duca d'Alansone suo fratello, il quale d'ingegno seditioso, e di natura instabile, & inquieta, non daua maggior segno di douer stare in riposo nel Regno del Rè presente già odiato, & inuidiato da lui, di quello, che hauesse fatto nel Regno passato di Carlo, co'l quale non haueua hauuti questi incentiui d'odio, e d'emulatione. Occorreuano nell'animo suo due partiti, l'vno di procurarli il maritaggio d'Isabella Reina d'Inghilterra, mà questo era stato molte volte trattato, e sempre escluso dal proposito di lei di non voler marito, l'altro di rinuntiarli la Corona di Polonia, mà questo non si poteua fare, se non con consentimento, e con elettione di quei popoli, i quali stimandosi offesi, e disprezzati dal Rè per essersi così occultamente partito da loro, era molto ambiguo, e difficile à poter'ottenere. Mà non douendosi per le difficoltà perdere l'animo, nè tralasciare di farne esperimento, il Rè deputò Ambasciatori per trattare questo negotio Guido Monsign. di Pibrac huomo di grandissima dottrina, & esperienza, & intimo suo consigliere, e Ruggiero Monsignore di Bellagarda, sustituendoli nel comando dell'essercito Alberto Gōdi Conte di Retz, che per essere Italiano, & alleuato, & esaltato dal Rè Carlo, e dalla Reina madre, era confidentissimo, e partecipe di molti suoi reconditi, e più segreti pensieri. Con questi disegni, mà con apparenza di feste, e d'allegrezze cominciò l'anno mille cinquecento settantacinque, perche il Rè partito d'Auignone, era per consecrarsi con le cerimonie solite passato à Rens, oue si conserua l'oglio della S. Ampolla per antica veneratione destinata all'vntione de' Rè di Francia. Essendo venuta Lodouica destinata ad esserli sposa, si fecero le cerimonie con pompa solennissima per mano di Luigi Cardinale fratello del Duca di Guisa, & il giorno seguente à quello dell'vntione, il Rè sposò la Prencipessa Lodouica, dissoluendosi tutta la mestitia delle cose passate, con pensieri sollazzeuoli, con danze, con torneamenti, e con ogni maniera di pompa, e d'allegrezza. Indi visitato il Tempio di San Maclouio, oue sogliono i Rè con digiuno di nuoue giorni, e con altre penitenze, riceuere la famosa gratia di sanare le scrofole non con altro, se non co'l tatto solo; il Rè nella fine del mese di Marzo si ridusse nella Città di Parigi. Quiui per permissione sua vennero nel principio d'Aprile i deputati del Prencipe di Condè, del Maresciallo di Danuilla, e delle prouincie collegate, per trattare la pace a' quali s'vnirono l'Ambasciatore della Reina d'Inghilterra, e gli Ambasciatori de' Cantoni gli Suizzeri per esortare, e persuadere il Rè à voler compiacere la parte de gli Vgonotti di quelle conditioni, che stimauano necessarie, per la propria loro salute, e sicurezza. Mà erano tanto esorbitanti le cose, ch'essi chiedeuano, ch'il Rè benche disposto per se medesimo ad abbacciar la pace, non poteua accomodare l'animo ad ascoltarle, e la

Il Rè Enrico III dimanda per moglie la Sorella del Rè di Suetia.

Morte del Cardinale di Loreno.

1575 Il Rè consecrato à Rēs per mano di Luigi Cardinale de Loreno fratello del D. di Guisa, & un giorno doppo sposa Lodouica di Vaudemonte nipote del Duca di Loreno.

parte de' Cattolici con acerbe mormorationi parlaua palesemente contro all'audacia,& all'impertinenza delle proposte,per la qual cosa dopò lungo, & ambiguo negotiare i deputati pigliarono licenza per ritornare a' suoi à riferire la mente del Rè, e lasciarono Renes vno del numero loro alla corte per mantener viuo il negotio,per non troncare affatto le pratiche scambieuolmẽte desiderate della pace; Nel qual tempo non erano , con tutto che fosse diuerso l'animo del Rè meno gagliarde l'esecutioni dell'armi , perche infiammati gli animi per se medesimi dall'ardore delle parti,si trauagliaua del continuo cō molto sangue, & auuenne, che volendo Mombruno insuperbito dalla vittoria di molti abbattimẽti combattere com'era auuezzo , con assalto improuiso , tumultuario , e le genti di Monsignore di Gordes Luogotenente del Rè, nel Delfinato , fù non solo rispinto , mà trà vn fiume,& il monte così stretto ancora dalla moltitudine de' Cattolici, che dissipati,e disfatti tutti i suoi,restò egli primà ferito, e poi conseguentemente prigione, di modo che condotto nelle carceri del parlamento di Granopoli per solenne decreto della corte fù condennato alla morte , & eseguita senza dilatione la sentenza, portando la pena non solo de gl'infiniti trauagli dati à quella prouincia , mà della temerità sua ancora d'hauer ardire di sualigiare la medesima famiglia del Rè. Si saluò dalla battaglia, nella quale era stato disfatto Mombruno,Francesco Bonna Sig. delle Dighiere huomo di gran senno,e d'ardire, e di viuacità non minore,il quale fatto poi co'l procedere del tempo capo della fattione Vgonotta nel Delfinato, s'è co'l valore, e con la prudenza andato di modo auuanzando sopra la priuata sua conditione , che n'è finalmente peruenuto ad essere con incredibile riputatione creato Gran Contestabile del Regno. Nè erano per l'altre Prouincie in più quieto stato le cose, perche il Marescciallo di Danuilla fatta vna sua congregatione à Nimes, e poi vn'altra à Mompellieri, e dichiaratosi capo de' Politici; e collegato con gli Vgonotti, s'era posto ad oppugnare apertamente i luoghi,che teneuano la parte del Rè, e nella Prouincia di Perigort, Henrico della Torre Visconte di Turena, haueua riuoltati molti luoghi à fauore de gli Vgonotti; e nella Normandia haueuano i solleuati occupato il molte di S. Michele, benche dopò non molti giorni fusse ricuperato dal valore,e dalla sollecitudine di Matignone, e per tutte queste Prouincie succedeuano giornalmente minutte , e frequentissime fattioni; le quali se bene non alterauano la somma delle cose, nodriuano nondimeno le discordia nègli animi, e fomentauano la potenza delle parti. Dalle quali cose confermato tanto maggiormente il Rè nel suo proponimento di procurare la pace, haueua mandato Monsig. della Hunaudea huomo di molta,e popolare eloquenza à trattare con la Nua, & ancō cō i Rocellesi, per procurare in tutti i modi di muouerli dalla durezza delle conditioni, che richiedeuano , e faceua continuare tuttauia il negotio dell'accomodamento con gli agenti del Prencipe di Condè,e Monsig. di Danuilla. Haueuano ancō con accorta maniera dato principio à gli artificij, che già s'erano disegnati , e dimostraua apertamẽte d'hauer l'animo alieno dalle fatiche del negotio , e dalle turbulenze dell'armi, e per incontrario molto inclinato à menare vita deuota, e solitaria; & al trattenimento di piaceri molli,e di conseruatione rimessa,e delicata: mà non cessaua in tanto,e di consultare segretamente, e d'andare tirando più che poteua innanzi il suo disegno,il quale,accioche stesse più occulto,continuaua lo stile di non proponere le cose più graui nel solito consiglio di Stato, mà di trattarle solamẽte nel consiglio del Cabinetto, cominciato nel tempo del fratello , e ridotto da lui à pochissimi consiglieri , li quali erano la Reina sua madre ; Renato di Birago gran Cancelliere di nascita Italiano ; Alberto Gondi Conte di Retz , Filippo Huralto Visconte di Chiuerni,Pomponio Monsignore di Bellieure,Sebastiano di Laubespina Vescouo di Limoges,Renato Monsignore di Villaclera, & i due Segretarij Pinart , e Villeroi . A questi non comunicando tutto il segreto , mà quelle cose solamente,che di presente si doueano operare, prendeua partito con l'occasione , & an-

Mombruno, che haueua sualigiato per innanzi la famiglia del Rè Enrico preso in battaglia fù fatto giustitiare

Francesco Bonna Signor delle Dighiere fù Capo delli Vgonotti, e poi Cotestabile del Regno.

Enrico III. si fabrica vn nuouo modo di gouerno.

& andaua tirando giornalmente alla corte persone di valore, e d'ingegno, mà che prese da mediocre stato di fortuna, douessero riconoscere l'esser loro dalla mano sua. E per ridurre à se la dispensa del denaro publico, e la concessione di tutte le gratie, sì che gl'huomini nè restassero vbbligati à lui solo, e s'andasse leuando à questo modo il seguito à' capi, & a' Prencipi delle fattioni, mostrando, che sotto al fratello queste due principalissime cose fossero state mal'amministrate, decretò che i Tesorieri, senza rendere altro conto alla camera à questo deputata, nè a' sopra intendenti delle Finanze, con semplici quietanze sottoscritte di sua mano potessero saldare i loro conti, & adempire il debito delle partite, con la qual maniera disponendo del denaro à modo suo, lo faceua occultamente capitare, oue gli pareua più à proposito, senza farne consapeuole altri, che se stesso. Nel proposito delle concessioni, e delle gratie statuì, che alcuno non potesse intercedere, nè supplicare per altri, mà che ogn'vno douesse presentare i memoriali per se stesso, li quali come fossero sottoscritti di sua mano, i segretarij di stato fossero vbbligati à farne senza replica subito l'espeditione, perche sotto all'imperio de' Rè passati i Prencipi, e grandi del Regno, & i fauoriti della corte soleuano presentare i memoriali à nome delle persone priuate, e fauorire le gratie con l'autorità loro, & i memoriali si mandauano a' segretarij di stato, & al gran Cancelliere, i quali se viriconosceuano cosa contro alle leggi, & à gl'instituti del Regno, gli rigettauano, e gli escludeuano senz'altra consultatione, e se erano gratie, che senza disordine, si potessero conceder, le registrauano in vn rollo per ordine à capo per capo, il quale rollo era ogni tanti giorni letto alla presenza del Rè, e del suo Consiglio, e ponendosi ogni gratia in deliberatione, quelle, che veniuano concesse, erano di pugno Regio sottoscritte, e quelle, che si rigettauano, erano depennate dal rollo, il qual poi copiato si chiamaua contra rollare, il che com'era fatto, il gran Cancelliere v'applicaua il sigillo, & i Segretarij nè faceuano consequentemente l'espeditione. Mà il Rè presente desiderando di leuare a' grandi il fomento, & il seguito delle aderenze, volle mutare questo ordine, e per ciò stabilì, che le persone priuate ricorressero con i suoi memoriali immediatamente alla persona sua, i quali letti da lui alle hore opportune, segnaua di sua mano quelli che li pareua di gratificare, e voleua, che senz'altra consulta, e senz'altra eccettione i Segretarij di Stato nè spedissero subitamente i breuetti, la qual nuoua maniera, se bene parue strana a' personaggi grandi del Regno, e diede occasione à molti disgustarsi, ridusse però all'arbitrio del Rè la dispensa de' carichi, de' doni, e delle gratie, leuando à poco, à poco il seguito a' capi delle fattioni, e riducendo alla propria ricognitione i supplicanti. Con questa maniera andaua destramente incaminando Henrico i suoi disegni. Mà come tutte le cose, che si fanno con gran dilatione di tempo, riceuono varie, e diuerse mutationi secondo la varietà degli accidenti mondani, auuenne cosa, che attrauersò, & interruppe per qualche spatio i pensieri del Rè. Il Duca d'Alansone era stato trattenuto sin'à quest'hora dalla speranza di peruenire al Regno di Pollonia, perche se bene Monsignor di Bellagarda discontento di molte cose, e conoscendo diminuita verso di se la beneuolenza del Rè, s'era ritirato nel Marchesato di Saluzzo, del quale teneua il gouerno, & haueua ricusato d'andare à trattare questa elettione, v'era passato nondimeno Monsignore di Pibrac huomo d'vna perfetta sufficienza, che per qualche tempo se nè sperò fauoreuole riuscita. Mà poiche vidde suanito questo disegno, perche la nobiltà, & il popolo di Pollonia grandemente sdegnato contro alla casa di Francia, haueuano fatto elettione di Stefano Battori di natione Vngaro, huomo di molta fama, e di segnalato valore, non potendo tollerare di star sotto al fratello, e d'aspettare i mouimenti della sua fortuna dall'arbitrio, e dalla gratia di lui, entrò in nuouo disegno di fabricarsi la propria grandezza da se stesso, perche sentendosi ripulsato dalla carica di Luogotenente Generale, e che per seminare discordia trà lui, & i suoi congiunti si mormo-

Modo tenuto alla Corte di concedere gratie.

Il Duca d'Alansone è escluso dalla Corona di Pollonia, & elletto in vece d'Enrico III Stefano Battori Vngaro.

raua di darla hora al Duca di Loreno, & hora al Rè di Nauarra, pensò, che facendosi capo de gli Vgonotti, e de' Cattolici malcontenti, come era la casa di Momoransi, & il Marescialo di Bellagarda, ò hauerebbe ottenuto trà loro vn'imperio molto libero, ò hauerebbe costretto il Rè à concederli per forza quello, che per volontà disperaua di poter'ottenere. Di questa vastità di pensieri hauendone dato segno à Madama di Sauue ardentemente amata da lui, e dalla quale poco era riamato, & ella hauendo in parte significata sospittione, che haueua alla Reina madre, s'accrebbero in gran maniera i disgusti di lui per le parole pungenti, e per le cattiue ciere, che riceueua, onde, condotto dallo sdegno ad vna impetuosa risolutione, deliberò precipitosamente d'assentarsi dalla corte, e di farsi capo di quelli, i quali molte volte l'haueuano tentato, e ricercato. Questa deliberatione, com'era huomo di poca capacità, e più atto ad intraprēdere, che à gouernare così graui affari, fù da lui eseguita fuori di tempo, e con tanta poca apparenza di ragione, che fece dubitar molti, ch'egli fosse d'accordo con il Rè suo fratello, e con la Reina sua madre, e che si fingesse mal contento, & alienato da loro, per ingannare gli Vgonotti, e sotto colore d'amicitia, e d'aiuto aprire la strada a' suoi alla opressione, & alla distruttione de' solleuati. Mà certa cosa è, & io lo sentij già dire à persona, che hauēdo hauuti carichi principalissimi nel gouerno, era partecipe de' più reconditi segreti, che all'hora si maneggiassero, che questo pensiero del Duca d'Alansone, non solo non fù machinato, ò finto, mà tanto dispiaceuole, e tanto terribile così al Rè, come alla Reina madre, che rimasi quasi attoniti da questo colpo, nō preterirono alcun mezo, nè hebbero à schifo indignità per grāde, ch'ella si fusse, pur che potessero distaccarlo dal partito de' fattiosi, e ritornarlo alla primiera vbbidienza, e congiuntione. Hora il Duca d'Alansone hauendo segretamente con alcuni suoi confidenti communicata la deliberatione d'allontanarsi dalla corte, il giorno quintodecimo di Settembre di questo anno, andato nel Borgo di S. Marcello, sotto colore di visitare certa donna amata, e goduta da lui, & entrato nell'inclinar del giorno nella casa, oue ella habitaua, mentre i suoi gentil'huomini l'aspettano sù la strada, vscito per vna porta segreta, che conduceua ne' campi, e peruenuto doue l'attendeuano i partecipi del suo disegno, salì prestamente à cauallo, e si condusse con poca comitiua, mà con grandissima celerità, caualcando tutta la notte nella Città di Dreux luogo sottoposto al suo comando, & iui il giorno seguente publicò vn manifesto, per il quale dichiarando le cagioni della partenza sua, essere state gl'indegni trattamenti vsati verso lui, & altri Sign. grandi del Regno, ritenuti prigioni senza demerito, ò fallo alcuno, e l'imminente ruina, che diceua di preuedere, che dalla mala qualità de' Cōsiglieri del Rè sopra staua alla salute vniuersale, esortaua ciascun'ordine della Frāzia ad vnirsi con esso lui, per far congregare gli stati generali, e per mezo d'essi prouedere à gl'ingiusti aggrauij di molti, moderar l'esattioni così acerbamente esercitate cōtra la plebe, regolare gli abusi della giustitia, stabilire la libertà della fede promessa tante volte cō publici, e solenni decreti à quelli della religione riformata, e restituire lo splendore, e la tranquillità à tutti gli ordini della Francia, per le quali cose, mà senza offesa della maestà regia, protestaua di voler spendere fin'all'vltima gocciola del suo sangue, come la carità verso la patria, e l'amore verso i buoni necessariamente lo costringeua, cō il quale manifesto diuulgato particolarmente nelle Prouincie, e luoghi de gli Vgonotti, si vedeua manifestamente, ch'egli aspiraua al dominio di quella parte, la quall'autorità di tanto Prēcipe, e dal numero de' seguaci suoi, ch'erano molti, era per aumentarsi grandemente di riputatione, e di forze. Mà il Rè intesa la notte medesima la fuga del fratello, spedì Lodouico Gonzaga Duca di Neuers, con alquanti caualli per procurare d'hauerlo per ogni maniera nelle mani; il che non essendo riuscito per l'auuantaggio di molte hore, e per la celerità del Duca d'Alansone, egli irrisoluto nel proprio pensiero, congregati i consiglieri suoi nel Cabinetto, la sera de' sedici di Settembre cominciò à trattare

Fuga del D. d'Alansone, & suo manifesto.

de' rimedij, che si doueuano opponere à così subito, & improuiso accidente, nella quale consultatione, conuenendo l'opinione della Reina con l'inclinatione del Rè, e con la sentenza della maggior parte de' consiglieri, fù deliberato di procurare con ogni maniera possibile, senza hauer riguardo à durezza di conditioni, il rimouere il Duca d'Alansone dal disegno principiato, e separarlo dal commercio de' solleuati; per la qual cosa con tutto, che il Rè nemicissimo de' capi di parte hauesse l'animo alieno da' Marescialli di Momoransi, e di Cossè, che ancora si conseruauano nella Bastiglia prigioni, tuttauia per placare l'animo del fratello per cagione del quale erano contumaci, e per detrahere materia à questo fuoco, furono in questa congiuntura riposti in libertà, disegnando la Reina valersi del mezo loro per riconciliarsi il figliuolo, al quale haueua deliberato di voler'andare in persona, non si confidando, che alcuno fosse più habile, e più potente à persuaderlo, quanto l'autorità, e le lusinghe materne, accōpagnate da quell'arti, ch'era solita in ogni congresso marauigliosamente d'adoperare.

I Marescialli di Momoransi, e di Cossè, che erano nella Bastiglia so liberati.

Era già il Duca d'Alansone peruenuto nel Poetù, oue s'accostarono subito à lui Monsignore della Vina, Gilberto Monsignore di Vantador principal Signore di Limosini, & il Visconte di Turena, parenti del Maresciallo di Danuilla, e le Città de gli Vgonotti mādarono tutte co'l mezo d'honoreuoli Ambascierie à riconoscerlo, & ad honorarlo. Nè il Prencipe di Condè, che ne' confini della Germania vnito co'l Prencipe Casimiro, haueua messo insieme vn'esercito poderoso, si mostrò men pronto, ò men desideroso di vbbidirlo de gli altri, perche conoscendo l'ambitiosa natura, di lui, e quanto fauore gli recasse il nome di fratello del Rè, giudicò non douersi contender seco del primo luogo, ben sicuro, quantunque il nome della suprema podestà fusse nella persona sua, che la vera autorità del comando sarebbe nondimeno restata à se medesimo, così per l'antica confidenza della fattione Vgonotta, come per esser l'esercito straniero assoldato, e messo insieme dalle proprie fatiche, di modo, che non riconosceua altri superiori nel comando, che l'autorità sua, sotto à gli auspicij della quale, s'era da principio posto alla Campagna.

Il Prencipe di Condè viene con grossa leuata di Germania.

Per tanto preuedendo l'instanze, e quasi i desiderij del Duca d'Alansone, l'haueua dichiarato capitano generale della sua parte, & egli mostraua di contentarsi del titolo di Luogotenente suo nella condotta dell'esercito forastiero: il quale auuicinandosi per entrare nella Francia con quattordici milla fanti, trà Tedeschi, e Suizzeri, trè milla archibuggieri Francesi, e sette, in otto milla caualli, e dubitando per la grādezza dell'esercito, e per la difficoltà, e lunghezza del viaggio di troppo dilatione, deliberò di mandare innanzi Guglielmo di Momorāsi Sig. di Torè con due milla caualli Tedeschi, dugēto gentil'huomini, e due milla fanti di diuerse nationi, per la strada più breue della Ciampagna ad vnirsi co'l D. d'Alansone, il quale giudicaua hauer molto bisogno di presto aiuto.

Il Duca d'Alansone è dichiarato dal Condè General de gl'Vgonotti.

Torè entrato vicino à Lāgres nella Borgogna, & indi per la strada più spedita trauersando la Ciampagna, s'affrettaua con la celerità del camino di fuggire l'oppositione de' Cattolici, e passando il fiume Marna ridursi quanto prima in sicuro, mà sopraggiunto dal D. di Guisa, che con Carlo D. di Mena suo fratello, con Armanno Monsig. di Birone, con il Conte di Retz, e con vn'esercito fresco, e poderoso lo seguitaua per interrōperli il viaggio, fù ò dalla temerità de' suoi, come egli diceua poi ò dalla propria fierezza persuaso à fermarsi vicino alla terra di Dormans, & à volgere i pēsieri d'accelerare il viaggio in disegno di cōbattere co' nemici. Nō erano di gran lūga eguali le forze, benche fussero gli animi ardēti, e risoluti, perche il Duca di Guisa, hauea più di mille lancie, due milla altri caualli, e dieci milla buoni fanti Francesi, e la gēte di Torè stanca, & affaticata dal viaggio non arriuaua di gran lunga à numero così grosso, e nondimeno potendo egli con il fauore de' boschi condursi al fiume, il quale era vicino, e passarlo al guado, che chiamano del Vergero, voltata corraggiosamente la facia, si messe à scaramucciare con le prime schiere de' Cattolici condotte da Monsignor di Feruaques Maresciallo del campo, dal Conte Ringrauio, e dal Si-

gnor

gnor di Birone: e poiche gli parue, che la scaramuccia procedesse assai prospera mente, spiegata la sua gente in due soli squadroni, de' quali vno nè conduceua il Conte di Laual, e l'altro era gouernato da lui; attaccò fieramente la battaglia, e benche si combattesse in sito molto auuantaggioso rispetto alla campagna per quelli, ch'erano superiori di gente, fù per molte hore incerta l'inclinatione della vittoria, fin tanto, che il Duca di Mena con la caualleria della Vanguardia, & il Duca di Guisa cô i gentil'huomini, ch'erano seco nella battaglia non caricarono nel grosso della Caualleria Tedesca, la quale non hauendo altro, che i più eletti contra tanto impeto, e tanta furia di lancie, oppressa, e calpestrata, lasciò nel medesimo luogo disperatamente la vita. Restarono in questo incontro oppressi tutti i Tedeschi, e senza remissione per ordine de' capitani tagliati à pezzi eccetto vna cornetta sola di Raitri, che posta nella retroguardia, e veduta la strage de gli altri s'arrese à discretione, e fù più per stanchezza, che per volontà, saluata da' vincitori Morì il Colonnello Stinc capitano principale de' Tedeschi con molti gētil' huomini di conditione, fù preso Clarauant famoso condottiere de gli Vgonotti, e Torè passando il fiume con pochi caualli si saluò con la fuga: nè fù la vittoria de' Cattolici sēza sangue, perche oltre la perdita di cento cinquanta de' migliori soldati, il Duca di Guisa medesimo, mentre proseguēdo ferocemente la vittoria perseguita i fuggitiui, i quali tuttauia si ritirauano combattendo, rimase ferito d'vn' archibugiata nella guācia sinistra, la cicatrice della quale seruì poi di memorabile cōtrasegno per cumularli il fauore di quelli, che affattionati, alla religione Cattolica ammirauano le note del sangue sparso, e del pericolo, corse combattendo con la propria persona in seruigio della Chiesa di Dio. Portò la nouella della vittoria Monsig. di Feruaques alla corte, il quale essendo partito innanzi la ferita del D. di Guisa, che seguì dopò la rotta nel perseguitare i fuggitiui, narrò le cose mutilatamente, & in grandissimo auuantaggio di se stesso, mà essendo poche hore dopò arriuato Pelicart segretario del Duca di Guisa, che portò la ferita sua, e molti altri particolari del fatto d'arme, Feruaques nè restò non solo in poco conto del Rè, mà in derisione di tutta la corte, parendo, ch'egli con vn falso racconto seguito, hauesse voluto attribuire la gloria del fatto à se medesimo, che si doueua alla perfettione di quelli, che l'haueuano meritata co'l proprio sangue, onde parendoli d'esser mal trattato rispetto al valore veramente mostrato da lui contro a'nemici, con i quali haueua combattuto innanzi à tutti, s'eccitò la sua naturale inconstanza à farsi compagno alla condotta di nuoui disegni che dopò non molti giorni commossero, e perturbarono la corte. In tanto la Reina madre accompagnata da' Marescialli di Momoransi, e di Cossè, era peruenuta à Campagni nel Poetù ad abboccarsi co'l Duca d'Alansone, co'l quale solleuato dalla presente ambitione di comandare à tanti, e dal prossimo fomento dell'essercito straniero già peruenuto a' confini della Borgona, non potendo conuenire de gli articoli della pace, conuennene nella fine del mese di Nouembre in vna sospensione d'arme, che douesse durare lo spatio di sei mesi, nel qual tempo non solo speraua, che si sarebbe consumato, ò dileguato l'essercito Tedesco, mà che il Duca medesimo com'era d'animo instabile, & incerto, si sarebbe lasciato ridurre ad vna pace più ragioneuole, e più sicura. Furono le conditioni della tregua, che il Rè facesse numerare alle genti Tedesche del Prencipe di Condè cento, e sessanta milla ducati, purche non passassero il Reno, e nō entrassero ne' confini della Francia; che à gli Vgonotti, & a' Politici si consignasero per loro sicurezza le Città d'Angolemme di Saumur, di Niort, di Burges, della Carità, e di Moziers, le quali si douessero restituire subito spirata la tregua, se bene in questo mentre non si fusse conclusa la pace, che il Rè pagasse al D. d'Alansone lo stipendio di cento gentil'huomini, di cēto huomini d'arme, di cento archibugieri, e di cinquanta Suizzeri per guardia della sua persona, che i deputati delle prouincie cōfederate, e de' Prencipi Politici, & Vgonotti si douessero trouare in Parigi à mezo il mese di Gennaro futuro pet trattare le conditioni del-

Enrico Duca di Guisa riman ferito nella faccia.

Sospensione d'armi per 6. mesi.

la pace, & in questo mẽtre si sospẽdessero l'offese per tutte le parti della Francia: la qual tregua publicata circa il vigesimo giorno di Decembre, nõ furono poscia puntualmente osseruate le conditioni; perche Monsignore di Ruffec Gouernatore d'Angolemme, e Monsignore di Montigni Gouernatore di Burges ricusarono di voler cõsegnare al Duca d'Alansone quelle piazze, scusandosi, che per l'inimicitie contratte in seruigio del Rè, e della religione non si teneuano sicuri in altri luoghi, e nondimeno la Reina, con consentimento della quale si giudicaua, che i Gouernatori facessero questa resistenza, diede in luogo di queste due Città San Giouanni d'Angeli, e Cognac, piazze di molto minor consideratione, & all'incõtro il Prencipe di Condè, e gli Alemani, temendo di quel medesimo, che procurauano que' della parte del Rè, non vollero assentire di sospendere l'ingresso loro nel regno, essendo sicuri, che stando fermo, & otioso l'essercito, si sarebbe da se medesimo distrutto, e consumato. Onde la Reina madre lasciati appresso il figliuolo il Duca di Mompensieri, & il Marescciallo di Momoransi, che lo trattenessero ne' pensieri della pace, se nè ritornò prestamẽte à Parigi per trouarsi presente al trattato de' deputati, al quale si diede principio il mese di Gennaro dell'Anno mille cinquecento settanta sei, con certa speranza di condurlo sicuramente à fine, perche il Rè per sua inclinatione già affettionato alla concordia, & il consiglio del Cabinetto per leuare a' solleuati la persona del D. d'Alansone, e per liberarsi dall'imminente pericolo dell'essercito de gli stranieri, cõsentiuano, che si concedessero larghissime conditioni, le quali poi, ò con la radunanza de gli stati, ò con alcuna opportunità erano deliberati, di nõ voler'osseruare: le quali pratiche, mẽtre dalle molte pretẽsioni de' malcontenti si vanno prolũgando, ecco, che nuouo accidẽte si frappone alla conclusione dell'accommodamẽto: perche il Rè di Nauarra già ridotto nell'età di ventidue anni, pieno per se medesimo di pensieri viuaci, e stimolato da così frequenti essempi, e dall'emulatione de gli altri Prencipi suoi pari, nõ potẽdo tollerare d'essere mal veduto, e quasi dispregiato dalla corte, e che intanto il D. d'Alansone di vana, & incapacissima nattura, & il Prencipe di Cõdè inferiore à se d'anni, e di dignità s'arrogassero l'imperio di quella fattione, nella quale egli era solito à dominare, e non gli sofferendo più l'animo di cõportare i costumi della Reina sua moglie, li quali stando alla corte era necessitato dissimulare, ò tirato da causa sopranaturale, e celeste, ò spinto dalla propria inclinatione à principio d'eminente riuscita, prese risolutione d'allontanarsi dalla corte, e riducendosi al gouerno suo della Guienna, procurare di tirare à se quella potenza, che vedeua andarsi deriuando nè gli altri Prencipi mal contenti. Era difficile il poter esseguir questo pensiero, perche non so ò era strettamẽte guardato dalle sue guardie, che sotto specie d'honore gli seruiuano per diligẽti custodi, mà quei medesimi che gli assisteuano nel culto della persona, dependeuano strettamente dal Rè, e dalla Reina sua madre, il quale mescolando il timore con la speranza per trattenerlo con più dolcezza continuauano à darli parole, è mantenerlo in disegni di confidarli il carico di Luogotenente Generale, che non s'era voluto confidare alla instabilità del D. d'Alãsone: mà egli auuisato segretamẽte da Daiella gẽtil'donna Prouenzale, e Damigella alla Reina la quale di nascoso godeua, e da Madama di Carnaualetto, con la quale haueua stretta domestichezza, che questa era vn'arte per tenerlo attaccato alle speranze della corte, fece risolutione di voler tentar la fortuna, sapendo, che da Obignì suo gentil'huomo, e da Armagnac suo aiutãte di camera, i quali soli dell'antica famiglia erano appresso di lui, sarebbe aiutato, e seguitato. Mà non bastando questi alla buona riuscita di questo tentatiuo, abbracciãdo l'opportunità, che l'occasione offeriua, comunicò il suo pẽsiero cõ Guglielmo Mõsig. di Feruaques, co'l quale per certa similitudine d'insolita viuezza strettamente s'era addomesticato, il quale grauemente disgustato delle cose presenti, & hauẽdo all'inquietudine dell'animo congiũta grãdissima solertia, e non minore ardire, approuò il consiglio, e diuisò sagacemente il modo, & il tempo della fuga,

1576

Henrico Rè di Nauarra, disgustato per più cause, fugge dalla Corte, e fà progressi cõtro i Cattolici.

ga, perciò vsciti dalla Città con pochi gentil'huomini, & alquanti familiari li 15. Febraro sotto nome d'ādare alla caccia de' cerui, nella quale era il Rè di Nauarra solitto à dilettarsi, & ingannate in diuersi modi le guardie, si condussero con grandissima celerità à passar il fiume sotto à Poesij, & indi mutando viaggio, & ou'erano incaminati verso Ponente voltando à mezo giorno fuori delle strade maestre, e senza frammettere minima dilatione, peruēnero ad Alansone, nella quale città non si fermando se non quanto richiedeua la necessità per ristorarsi, passarono improuisamente la riuiera di Loira su'l ponte di Saumur, e penetrarono con celerità così grāde, che peruenne la fama nella Guienna, oue valendosi il Rè di Nauarra dell'occasione improuisa dell'arriuo suo, perche nō si sapeua ancora se fosse venuto come amico, ò come nemico del Rè, con prestezza incredibile, che non daua tempo à gli imparati, nè di certificarsi, nè d'armarsi, adoperando tuttauia l'autorità di Gouernatore Regio, e mescolando l'autorità, e la forza, cominciò ad impadronirsi delle piazze più principali, chiamando, e riducendo à se tutti quelli, che per la memoria del padre, e per il proprio comando passato, dependeuano, e seguitauano volontieri il nome suo. Questa risolutione, benche da principio turbasse l'animo del Rè, e della Reina madre, che mentre procurauano rimediare a' disordini, vedeuano sorgere di continuo nuoue, e non aspettate turbulenze, nōdimeno come furono racchetati gli animi da' primi moti, riuscì loro, e d'auuantaggio, e di sodisfattione, sperādo, che la moltiplicità de' capi douesse generare emulationi, e discordie, dalle quali rimanesse poi debilitata la potenza de' malcontēti, e deriuata, e diuisa in molte parti, ciascuna dalle quali da' particolari interessi diuersamente sarebbe gouernata, e riuscirebbe per se stessa inhabile à sostentarsi, e con questa sperāza mostrarono della partenza del Rè di Nauarra così aperta letitia, ò per questa consideratione, ò per non parere auuilirsi d'animo in tanta oppositione della fortuna, che molti crederono il Rè di Nauarra esser stato persuaso à questa deliberatione da Monsignore di Feruaques più tosto per consiglio, e per suggestione della Reina, che per fedele cura, che hauesse della sua esaltatione, il che si fece più credibile appresso alcuni, che non seppero la verità del fatto, con l'hauer veduto, che Feruaques in pochissimo tēpo abbādonato il seguito di quella parte, era prontamente tornato all'vbbidienza del Rè. Mà io intesi poi dire all'istesso Signore di Feruaques, che la cagione della sua così presta mutatione, fù l'hauer veduto, che il Rè di Nauarra, appresso del quale, come partecipe della medesima fortuna, speraua tener il primo luogo, era sforzato dalla necessità lasciarsi reggere, e gouernare, à quelli, ch'erano inueterati nella fattione, e posponere lui à molt'altri, non solo di minore affetto verso le cose sue, mà anco di minore intelligenza, e di minor conditione. E vero però, che dalla deliberatione del Rè di Nauarra ne seguì effetto non dissimile alla speranza, che il Rè, e la Reina n'haueuano conceputa, perche se bene da principio parue, che ne risultasse gran cumulo alla potenza della fattione Vgonotta, alla quale finalmēte con aperta dichiaratione egli s'era accostato, allegando, che la sua conuersione alla fede Cattolica, fatta quattro anni prima, era stata violentata, & estorta con l'imminente terrore d'vna crudelissima morte, cagionò nondimeno, che il Duca d'Alansone, quasi che si ecclissasse il suo nome, dallo splendore, così del Prencipe di Condè, come del Rè di Nauarra, i quali per l'antica confidenza erano in maggior riputatione, & in maggior stima, condescendesse più facilmente alla conclusion della pace, conoscendo, che appresso questi sarebbe la vera, e l'essentiale autorità del comando, & appresso di se solamente il titolo, l'apparenza: imperoche hauendo il Rè di Nauarra assunto, e tirato à se con molta facilità il comando della Guienna, e la protettione de' Rocellesi, e comandando dall'altro canto il Prencipe di Condè all'esercito de gli stranieri, il D. d'Alansone non poteua, se non tanto quanto pareua à questi di conferirli, i quali mostrando di venerarlo sommamente per il titolo di fratello del Rè, nel resto riserbauano à se così l'autorità del risoluere, come la

Il Rè di Nauarra publica la sua conuersione alla fede Cattolica essere stata forzata.

fa-

facoltà dell'operare, restando solamente à lui il seguito assai debole d'alcuni de' mal contenti. Camminaua in questo tempo alla volta della Borgogna l'esercito de gli Alemani, contro al quale per non essere ancora risanato totalmente della ferita riceuuta nel volto il Duca di Guisa, era passato cō le genti regie Carlo Duca di Mena suo fratello, il quale hauendo forze molto inferiori al nemico, campeggiando ne' borghi delle Città in alloggiamenti fortissimi, procuraua con infestare le strade, rotte per se medesime da' tempi asprissimi della vernata, d'impedirli il progresso così del viaggio, come di potere occupare alcun luogo, che fosse di momento alla sostanza della guerra: per la qual cosa il Prencipe di Condè riceuendo sempre, e nell'alloggiare, e nel far correre i Saccomanni qualche danno, e molestato grandemente dalle grandini, e dalle neui, che copiosamente scendeuano dal Cielo, era astretto camminare molto lento, e ristretto, procurando co'l sacco de' luoghi più deboli satollare l'auidità, e supplire al bisogno della sua gente, nel che sì come appariua chiarissimo il suo valore nel reggere in età così tenera vn'esercito cōposto di varie, e feroci nationi, e cōtenerlo cōtro'l suo solito all'vbbidienza della militar disciplina, così riusciua in età nō molto più prouetta mirabile la prudenza, e la sollecitudine del Duca di Mena, il quale non perdonando in vna stagione così contraria à patimento, nè à disagio alcuno, ò della sua persona, ò della sua gente, costeggiaua con eccellente diligenza l'esercito de gli stranieri, & impediua i suoi progressi con tanta accuratezza, che da alcuni luoghi aperti, & abbandonati in poi, niuna Città, ò terra murata, sentì le calamità, e la miserie dell'incursione Tedesca, & auuenne, che volendo egli leuarsi dal posto, doue alloggiaua vna sera nell'imbrunir della notte per preuenire il viaggio de' nemici, alcune compagnie di fanteria sbigottite non solo dalle tenebre della notte oscurissima, ma anco da vna foltissima gragnuola, che mista con acqua, e con neue scendeua sopra la terra, ricusarono di voler seguitare il restante dell'esercito, che ordinato marchiaua con grandissima tolleranza sotto all'insegne, la qual cosa riferita al Duca di Mena, fatto far alto à tutta la gente, comandò alla caualleria, che si tagliassero à pezzi soldati disubbidienti, il che eseguito puntualmente, e senza dilatione, come confermò la disciplina nell'esercito, che le guerre ciuili, come è solito, haueuano già tēpo corrotta, e dissoluta, così diede saggio di quella seuera grauità, che fù poi sempre propria di questo Prencipe nè gli altri suoi comandi di guerra. Mà non poteuano ò il valore del capitano, ò la disciplina dell'esercito, con tanto disauuantaggio di forze, impedire assolutamente il viaggio de' Tedeschi, per la qual cosa consumate tutte le dilationi, si congiunsero finalmente co'l Duca d'Alansone nel principio del mese di Marzo ne' confini del Borbonese, il quale rassegnato l'esercito, che si trouò ascendere al numero di trentacinque milla combattenti, si ridusse à Molins, oue co'l Prencipe di Condè, con Monsignore della Nua, e con i deputati del Rè di Nauarra, e del Marescial di Danuilla messe in consideratione quello si douesse operare: essendo già ritornati dalla corte gli oratori destinati alla trattatione della pace, & essendoui presenti il Marescial di Momoransi, il Duca di Mompensieri, e Monsignore di Bellieure per la parte del Rè. Acconsentiuano ambedue le parti, se bene per varij rispetti, e per diuerse intentioni, che s'attēdesse alla pace, dalla quale benche discordasse il Marescial di Danuilla, come quello, che haueua già ottenuta la liberatione del fratello, s'era quasi totalmente stabilito nel gouerno di Linguadocca, nè voleua con la concordia tornare à quella vbbidienza, della quale stimandola pericolosa, egli s'era con l'arte, e con la forza sottratto: il Prencipe di Condè, & il Rè di Nauarra nondimeno, i quali non vedeuano volentieri il Duca d'Alansone ritenere quel luogo, che soleuano essi per innanzi possedere, e che s'haueuano à male, ch'egli si godesse i frutti, e la gloria, e delle passate, e delle presenti loro fatiche, desiderauano, che si concludesse l'accordo, per il quale tornandosene egli alla corte, & alla confidenza del fratello, restasse à loro l'imperio, & il dominio del-

Carlo D. di Mena comāda, che siano tagliati à pezzi i soldati del suo esercito disubidienti.

Trentacinque milla combatten. ti rassegna il Duca di Alansone.

della fattione, giudicando, che sì come stando dalla loro parte recaua grandissimo pregiudicio alla loro autorità, e grandissimo impedimento ancora all'esecutioni importanti, così se dal Rè suo fratello ottenesse il comãdo dell'esercito Catolico per la poca esperienza sua porgerebbe à loro molte occasioni di stabilirsi, e d'auanzarsi; per la qual cosa preualendo l'inclinatione di questi, e la natura del Duca d'Alansone, fù finalmẽte deliberato di far proponere al Rè gli articoli delle loro dimande, i quali se fussero accettati, si douesse abbracciare l'accordo, e se fussero rigettati, si douesse poi continuare risolutamente la guerra. Erano graui, & esorbitanti le richieste proposte, & articolate da loro, mà era maggior l'inclinatione del Rè à voler seguire la pace, e disposta la volontà del consiglio al medesimo fine, e per liberarsi dall'imminente pericolo de gli stranieri, e per rimuouere le spese intolerabili, ch'essendo distrutto l'erario, cadeuano tutte sopra le misere fortune de' sudditi, e per le stanchezze de gli animi, e de' corpi di ciascheduno: per la qual cosa la Reina già consapeuole trà se medesima dell'animo del Rè per hauere da molte congeture penetrata l'intima sua deliberatione, venuta personalmente, come era suo costume nel campo del Duca d'Alansone al principio del mese di Maggio dopò non molta contesa, stabilì le conditioni della pace, la quale con vn decreto di settanta tre capitoli, fù ratificata dal Rè, e publicata solennemente li 14. Maggio, assistendo il Rè medesimo nel Parlamento. Fù questa la quinta pace stabilita con gli Vgonotti, per la quale dopò le solite clausule pertinenti all'obliuione delle cose passate, & all'approuatione di quelle, era concessa à gli Vgonotti senza eccettione di tempi, e di luoghi pienissima libertà di consciẽza, e l'esercito libero della loro credenza, con la facoltà d'ergere seminarij, e celebrare matrimonij, congregar sinodi, amministrar sacramenti nell'istesso modo, che alla religione Cattolica era concesso. Si permetteua à tutti dell'istessa religione il poter esercitar richi, vfficij, e dignità di qual si voglia qualità senza quella distintione, e senza quella precedẽza de' Cattolici, che s'era osseruata per il passato: si prometteua di stabilire vna camera de giudici per ogni Parlamento, che mezi d'vna religione, e mezi dell'altra, douessero giudicare le cause de gli Vgonotti. Si cõcedeuano otto Città a' Prẽcipi per loro sicurezza, fino all'intiera, e perfetta esecutione de gli articoli, le quali furono Belcari, & Acqua morta nella Linguadocca, Perigort, & il Masso di Verduno in Guiẽna, Nion, e Serres il Delfinato, Issoira nell'Ouernia, e Senna la gran Torre in Prouenza: Si riuocauano, e dichiarauano nulle le sentenze date contra la Mola, il Cõte di Coconas, l'Ammiraglio di Colignì, Briquemaut, Cauagna, Mongomerì, e Mombruno: e che al Vidame di Ciartres, & à Beoues non si potesse imputare à diletto l'hauer contrattato, e negotiato qual si voglia conuentione con la Reina d'Inghilterra: al Duca di Alansone si assegnauano per suo appanaggio, così chiamano gli alimẽti, che a' figliuoli, e fratelli del Rè si concedono, il Berri, la Turrena, & il Ducato di Angiò trè grandissimi Stati, e fertilissimi della Francia, e cento milla scudi d'annua pensione per suo sostentamento: al Prencipe di Condè il gouerno della Piccardia, e per sua particolar sicurezza la Città di Perona piazza fortissima situata vicino al mare: al Prencipe Casimiro il Principato di Castello Tierri, 14000. scudi di pensione, la condotta di 100. lancie, e l'intero pagamẽto di quanto l'esercito straniero era creditore per le sue paghe, che ascendeua alla soma d'vn millione, e dugẽto milla ducati: al Prẽcipe d'Oranges la restitutione di tutti gli Stati, che soleua possedere nel Regno di Francia, liquali innanzi gli erano stati per sentenza del Parlamento leuati, & applicati alla camera regia con titolo di ribellione: finalmente si prometteua di radunare gli Stati generali nel termine di sei mesi, li quali douessero rappresentare al Rè i grauami de' sudditi, e deliberare de' rimedij, e de' mezi di solleuarli laqual cõditione proposta da i Prẽcipi per honestare la cagione delle loro armi, e per autenticare appresso i popoli il fine delle loro operationi, fù volontieri abbracciata dal Rè come mezo opportuno per annullare, e per dissoluere tutte le conuentioni

Il Rè di Nauarra con il Prencipe di Condè non vedono volontieri superior loro il D. d'Alansone, e propogono accordo per liberarsene.

Si fà pace per la quinta volta con li Vgonotti.

Assegnamẽto d'appanaggio al D. d'Alansone.

Conditioni della pace nõ osseruate.

Il Prencipe d'Oranges dichiarato ribello, è restituito à i suoi Stati.

accordate le quali con molte altre minori di consideratione,mà nõ meno inique, nè meno esorbitanti,come furono notte à quelli della parte Cattolica,accesero di sì fatta maniera gli animi della maggior parte di loro, che non solo si mormoraua liberamente cõtro alla persona del Rè,come quello, che hauesse l'animo auuilito, & affeminato nelle delitie della corte, e contro alla Reina madre, quasi, che per ricuperare il Duc. d'Alansone suo figliuolo dalla strada di perditione, hauesse negletta la Maestà della religione,e precipitata la salute vniuersale del Regno; mà molti ancora erano già disposti à solleuarsi, & à prender l'armi per disturbare l'iniquità d'vna pace vniuersalmente stimata inosseruabile,e vergognosa, se nõ si fosse in poco tempo manifestamente compreso,che il Rè,e la Reina, appunto per ricuperare, e tirare à se il Duca d'Alansone, haueuano consentito nelle parole à conditioni, ch'era sicurissimi di non volere osseruare: perche licenciato innanzi ad ogni altra cosa l'esercito straniero, con hauer sborsato à Casimiro vna parte delle paghe, e dell'altra assicuratolo parte con gioie date à lui stesso in pegno, & parte con la fideiussione del Duca di Loreno, & eseguite interamente le cose in sua specialità promesse al Duca d'Alansone non erano osseruate,nè à gli Vgonotti in generale,nè al Prencipe di Condè,ò al Rè di Nauarra in particolare le conditioni della concordia,anzi permettendo il Rè, e tacitamente consentendo, erano disturbate per ogni luogo violentemente le congregationi de gli Vgnotti: al Prencipe di Condè nè si daua il possesso del gouerno di Piccardia, nè si consegnaua la Città di Perona, e le camere de' giudici, che si doueano formare ne' Parlamenti,s'andauano sotto diuerse scuse differendo; e di tanti senatori, che doueano essere eletti,hauendo il Rè nominato solo à Rens vno de' deputati,che haueuano negotiata la pace per Presidente della camera di Parigi, il Parlamento senza, che il Rè se nè riscaldasse,ricusaua di volerlo accettare:le quali cose,che chiaro dinotauano la mente del Rè, benche acquetassero l'animo di quelli tra' Cattolici, che sẽza affetto,& interesse di passione giudicauano delle cose dello stato, e disponessero la maggior parte de gli huomini di quieta natura ad aspettare l'esito della cõgregatione de gli stati intimata dal Rè nella città di Bles per li 15. di Nouembre i Sig. di Guisa tuttauia,che non erano lenti ad abbracciare qualunque opportunità per aumentare la grandezza propria, e per assicurare lo stato della religione concatenato strettamẽte,con i loro interessi,cominciarono con la congiuntura di così grande occasione, à praticare segretamente vna lega de' Cattolici in tutte le prouincie del Regno,sotto nome di ostare, al progresso, & allo stabilimento dell'heresia,che da gli articoli della pace,era così ampiamente autenticata,e stabilita,mà in effetto per ridurre forze della parte Cattolica in vn corpo vnito, stabilito,e tutto intiero, del quale potessero poi disponere all'occorrenze per sicurezza di loro medesimi,e per fondamẽto di quella parte,della quale teneuano il prẽcipato. Erano rimasi Henrico Duca di Guisa,e Carlo Duca di Mena,nè meno di loro Lodouico Cardinale di Guisa loro terzo fratello, non solo heredi della grãdezza,e della riputatione del padre, e possessori di dominare, e di reggere la parte Cattolica, mà s'haueano anco co'l valore, e con l'industria propria acquistata grãdissima fama,& incredibile amore fra' popoli, allettati parte dalla natura loro benefica, e popolare, parte dall'ardore,e dalla sollecitudine, che dimostrauano nel proteggere,e nel sostentare la religione,della quale, posposto ogni pensiero, si dimostrauano soli propugnatori. Questi fratelli co' quali erano congiunti il Duca, e il Caualiere d'Omala,il D. d'Elleboue, e il D. di Mercurio con i fratelli, benche cognati del Rè, tutti però dell'istessa casa di Loreno, poiche viddero fuori d'ogni loro aspettatione cõclusa,e ratificata la pace,cõ articoli,e cõcessioni tãto inique,e tãto pregiudiciali alla fede Cattolica, & al credito, & alla potẽza della loro fattione, eccitati dallo sdegno,e dall'ira, che spesse volte sogliono aprire i sẽtimẽti,cominciarono ad entrare in grandissimo sospetto della mẽte,e de' cõsigli del Rè,parẽdo loro,che vn Prẽcipe di natura nobile, e bellicosa non si sarebbe lasciato cõdurre à

S'intima la congregatione de gli Stati per li 15. Nouembre,à Bles.

partiti così dishonesti, & vergognosi dalla temerità de' sudditi, se egli non riconprisse nell'animo pensieri, e risolutioni più graui, e più profonde: per la qual cosa benche il Rè, e per mezo della Reina madre, e per altri communi confidenti facesse loro intendere l'intentione sua essere, ò di moderare, ò di rompere le conditioni della pace, con l'occasione de gli stati di Bles, & hauere assentito à tanta indignità per leuare à gli Vgonotti così potente appoggio, quanto era la persona del Duca d'Alansone, mà, che al tutto opportunamente si sarebbe rimediato, con conuenienti, e proportionati mezi, non restauano però questi Prencipi del tutto persuasi, mà penetrando con l'apertura di varie congetture ogni giorno più à dentro, sdegnati grauemente anco per il passato decreto del Rè, per il quale leuaua in apparenza à tutti, mà in effetto à loro soli, il poter intercedere, & impetrare gratie, e fauori per i seguaci, e dipendenti della parte Cattolica, & entrati in somma diffidenza della volontà sua verso di loro, deliberarono, ò per istabilire con questa opportunità il fondamento della loro potenza, ò per impedire con ostacolo così gagliardo i disegni principiati nell'animo del Rè di stringere il seguito de' loro partegiani in vn solo, e ben vnito corpo consolidando insieme quella machina di potenza, che, benche vasta, & amplissima, era però sparsa, e diffusa come sangue co'l mezo delle vene, per tutte le viscere della Francia. E perche l'opportunità dell'occasione presente porgeua loro mirabile congiuntura d'inescare gli animi con honoreuole, & apparente pretesto, e di far cadere nelle loro voglie con il terrore i timidi, e con il calore dello sdegno coloro, che della conclusione della pace erano caldamente risentiti, cominciarono à praticare l'animo de' Parigini, e de' Piccardi, quelli come gelosi in ogni tempo della conseruatione della fede Cattolica, questi come intimoriti del comando del Prencipe di Condè, al quale era promesso il gouerno della prouincia loro. Haueua aperto l'adito al radunarsi, & all'intendersi insieme, l'instituto del Rè medesimo, il quale, ò persuaso dall'inclinatione sua di diuotione dalle ammonitioni, e da gli scritti del Padre Bernardino Castorio Giesuita, e di molti altri religiosi, e di quella, e d'altre compagnie, ò per cominciare à ricoprire, & à palliare le sue nascose intentioni premeditate al corso del suo gouerno, hauea introdotto l'vso di molte confraternità, che sotto diuersi habiti, e sotto differenti nomi si congregassero ne' giorni di diuotione, per attendere à processioni, à discipline, à preghiere, & ad altri esercitij spirituali, sotto il pietoso pretesto di placar l'ira diuina, e d'impetrare rimedio alle diuisioni, e calamità presenti, & vnione de gli animi, e tranquillità, e riposo a' popoli del Reame, con la qual occasione non solo si congregauano liberamẽte in diuersi luoghi le persone Cattoliche, mà trouauano anco materia, & opportunità di ragionare de gli affari presenti, e di deplorare il misero stato, al quale per la diuisione, e per l'accrescimento dell'heresia era all'hora ridotta la corona dalle quali deplorationi passãdosi à trattare delle cose del gouerno, e de gli affari di stato, nõ era difficile, & a' religiosi medesimi, & ad altri per auuentura più scaltri, e meglio informati dell'intentione de' principali, di spargere il seme, e d'innestare i principij di questa lega, la quale haueua mirabile connessione con il deuoto proposito, per il quale si radunauano gli huomini Cattolici per ogni luogo. Fù il primo nella Piccardia à dar cominciamẽto à questa pratica Giacopo Mõsignore d'Humieres Gouernatore di Perona, di Mondidier, e di Roya, il quale principale di seguito, e di ricchezze in quelle parti, e per priuate cagioni nemico de' Sig. di Momorãsi, e per cõseguẽza del Prencipe di Cõdè, del quale odiaua l'autorità, e temeua la grandezza per dubbio d'esser rimosso, e priuo de' suoi gouerni, principiò con l'apertura delle congregationi, che iui non meno, che ne gli altri luoghi si faceuano, ad esortare gli habitanti della Città di Perona, che non volessero permettere, che la terra loro, si facesse nido, e ricettacolo dell'heresia, e che nel seno loro si nodrisse, e s'alimentasse quell'incendio, che doueua poi ardere la patria commune, e consumare tutte le restanti membra della Frãcia: dimostraua, che

Nelle cõgregationi introdotte per diuotione, s'introducono ragionamenti Politici, per artificio de' Sig. di Guisa.

che il primo giorno dell'ingresso del Prencipe, sarebbe stato l'vltimo della liber-tà loro, perche sottoposti alla tirãnia d'heretici, e d'huomini seditiosi e stranieri non harebbono potuto più godere nè de' beni, nè delle case, nè delle mogli, ne de' proprij figliuoli, che tutto sarebbe rimaso preda all'ingordigia, & alla crudeltà de' dominanti: discorreua, che non poteuano attendere altro, che male in qualunque progresso delle cose, perche se preualessero gli Vgonotti, essi rimarrebbono espo-sti all'acerba dominatione de gl'Inglesi, con i quali già si sapeua hauer pattuito il Prencipe di conceder loro nella Piccardia piazze, e fortezze, e se preualessero i Cattolici, non doueuano aspettar'altro, se non ostinationi di assedij, miserie, e ca-lamità della guerra, e della fame, poiche non per altro si dimandaua con tanta in-stanza il possesso di quella piazza, se non per sostenere nell'occasione con la for-tezza sua gli vltimi esperimẽti della cattiua fortuna. Dalle quali verisimili ragio-ni commosso quel popolo, & essendo disposti al medesimo gli habitãti della città di Mondidier, di Roya, e di Dorlano loro vicine, assentirono di contrahere trà di loro vna lega per opporersi all'ingresso del Prencipe, al possesso di quella piazza, & al gouerno di Piccardia, e per mantenere, e conseruare la fede Cattolica nella Prouincia loro. Era con non minor progresso già introdotta questa pratica nella Città di Parigi, oue il zelo della plebe verso il rispetto della religione, e l'inimici-tia manifesta, che hauea professato quel popolo in ogni tempo con gli Vgonotti, somministrauano materia molto proportionata à fomentare questi pensieri, per la qual cosa essendo molti frà gli huomini del Parlamento, e tra' Caporioni della città, che eschiuini si chiamano, e nõ pochi ancora i religiosi, li quali praticauano per le confraternità, e per le radunanze con destra maniera questa lega, già molte persone d'ogni qualità, e d'ogni stato, s'erano vbbligate, & astrette con giuramẽto a' vincoli di questa vnione. L'esempio de' Piccardi, e de' Parigini, seguendo la no-biltà del Poetù, e della Turena, come quella, ch'era più vicina a' luoghi posseduti dagl'Vgonotti, e più esposta all'imminẽte pericolo della loro dominatione, facẽ-dosene autore Lodouico della Tramoglia Duca di Toars Sig. di molto seguito, e d'antica nobiltà, e riputatione, mà pieno di turbulẽti, e disordinati pẽsieri, s'era si-milmẽte vnita, e collegata, e tiraua dopò di sè non solo la maggior parte dell'ordi-ne Ecclesiastico, mà molti ancora del corpo della plebe. Nè mancauano nell'altre prouincie, ò capi, che introducessero, ò materia disposta, che riceuesse la medesima confederatione, la quale con nome plausibile, e con honesta apparenza proposta da persone di grande artificio, e non minore autorità guadagnaua facilmente an-co la credenza de' più saputi, e s'andaua dilatando per le città, e per le Prouincie cõ mirabile ampliatione. La scrittura, che come forma della lega, e cõtratto obli-gatorio, era proposta per essere da quelli, che v'assentiuano approuata, e sottoscrit-ta, conteneua questo concetto. Nel nome della Santiss. Trinità, Padre Figliuolo, e Spirito S. nostro solo, e vero Dio, al quale sia gloria, & honore. La confederatio-ne de' Prencipi, Sig. e gentilhuomini Cattolici, deue essere, e sarà fatta per torna-re à stabilire la legge di Dio, nel suo pristino stato, rimettere, e ritornare il S. serui-tio suo secõdo la forma, e maniera della S. Chiesa Cattolica, Apostolica, e Roma-na, abiurando, e rinonciãdo ad ogni errore in contrario: secõdariamẽte per cõser-uare il Rè Henrico Terzo di questo nome, e li suoi successori Rè Christianissimi nello stato, splendore, autorità, douere, seruitio, & vbbidienza, che gli sono deuuti da' suoi soggetti, come egli è contenuto nè gli articoli, che li saranno presentati nell'Assemblea de' stati, i quali esso giura, e promette di osseruare nel tempo della sua consecratione, & incoronatione, con protesto di non fare alcuna cosa contro quello, che da gli stati sarà prefisso, & ordinato; Terzo per restituire alle prouin-cie di questo regno, & altri stati, che li sono sottoposti, li diritti, preminenze, fran-chigie, e libertà antiche, le quali erano al tempo del Rè Clouigi primo Rè Chri-stianissimo, & anco migliori, e più fruttuosi, se si potranno ritrouare sotto alla detta protettione. In caso, che vi sia impedimento, oppositione, ò ribellione à

Si forma vna lega di Cattolici.

Forma della lega, e Confederatione.

quello, che è predetto sia da chi si voglia, ò da qualunque parte possa essere saranno li collegati tenuti, & vbbligati d'impiegare tutti li loro beni, e sostanze, e le loro proprie persone fino alla morte per punire, castigare, e perseguitare quelli, che l'haueranno voluto distornare, ò impedire, & adoperarsi senza intermissione fin tanto, che tutte le cose sudette siano perfettionate in fatti, e realmente. In caso, che alcun de' collegati, ò loro sudditi amici, e dependenti fossero molestati, oppressi, e ricercati per questo fatto sia da chi si voglia, saranno tenuti d'impiegare le loro persone, beni, & haueri per far vendetta contra quelli, che haueranno inferita questa molestia, ò per via di giustitia, ò per via delle armi senza alcuna eccettione di persone. S'egli auuenisse, che alcuno de' collegati dopò d'hauersi vnito con giuramento à questa cõfederatione, se nè volesse partire, e separare per qualunque scusa, ò pretesto, il che Dio nõ permetta, tali refrattori delle proprie cõscienze, saranno offesi nelli loro corpi, e beni in tutti quei modi, che si potrano pensare come nemici di Dio, ribelli, e perturbatori del publico riposo, senza, che li suddeti collegati possano per questa vẽdetta essere imputati, ò richiesti, nè in publico, nè in priuato. Giurerãno li detti collegati di prestare, pronta vbbidiẽza, e leal seruitù al capo, che sarà deputato, seguitarlo, & vbbidirlo, e prestare ogni consiglio, aiuto, & assistenza così alla intera conseruatione, e mantenimento di questa lega, come alla rouina di quelli, che se li opponeranno, senza accettatione, ò eccettione di persone, e saranno coloro, che fallirano, ò che si partiranno castigati dall'autorità del capo, e secõdo i suoi ordini, alli quali ogni collegato sarà tenuto à sottometter se stesso. Tutti li Cattolici delle città, e de' Villaggi saranno auuertiti, & intimati segretamente dalli Gouernatori particolari de' luoghi d'entrare in questa collegatione, e di concorrere nel prouedere d'huomini, e d'arme, e d'altri bisogni, ciascuno conforme alla sua facoltà, e conditione. Sarà prohibito ad ogn'vno de' collegati d'esercitare discordia, ò entrare in questioni trà loro senza licenza del Capo, all'arbitrio del quale saranno rimesse tutte le differenze, e la terminatione delle contentioni, così di robba, come d'honore, e tutti saranno tenuti giurare nell'infrascritta maniera. Io giuro Dio, il Creatore, toccando il testo de gli Euangelij, e sotto pena della scommunica, e di dannatione eterna, che sono entrato in questa Santa lega Cattolica, secondo la forma della scrittura, che di presente mi è stata letta, & vi sono entrato lealmente, e sinceramente con animo, ò di comandare, ò d'vbbidire, e seruire, come mi sarà commesso, e prometto sopra la vita, e l'honor mio di conseruarmi in essa fino all'vltima gocciola del mio sangue, e non me nè partire, nè contrauenire per qualunque comandamento, pretesto, scusa, ouero occasione, che mi si possa in qual si voglia modo rappresentate. Le copie di queste scritture fabricate con tanta arte, da' Signori di Guisa, che mostrando voler vbbidire, e mantenere il Rè, gli leuauano nondimenø tutta l'autorità, e tutta l'vbbidienza per conferirla al capo della loro vnione, erano dispensate con gran riguardo per mano di persone molto caute, e strettamente interessate con loro, con tanta sagacità, che andauano penetrando pian piano per ogni luogo senza, che l'origine nè apparisse, onde facendo grandissimo; mà latente progresso, perche di già l'vso inueterato haueua disposti gli animi al desiderio di cose nuoue, ristrinsero facilmente, e senza molta dilatione di tempo in vn'istesso corpo tutti coloro, che ò per zelo di religione, ò per dipendenza d'interessi, ò per desiderio di cose noue, ò per nemicitia co' Prencipi Vgonotti, giudicauano à proposito di restringersi in questa lega. Mà essendo necessario per alimentare è per nodrire questo corpo d'vnione proueder di denari, e per coprirlo, e difenderlo dalla oppugnatione del Rè, trouar protettione di grande autorità, e di gran potenza, e volgendo gli occhi fuori del Regno, stimarono i Signori di Guisa, essere così lecito à loro il valersi, e per la religione, e per se stessi del fauore, e del braccio de' Prencipi forestieri, come era stato posto in vso da gli Vgonotti il ricorrere alla Reina d'Inghilterra, & il valersi del-

delle armi de' Prencipi Protestanti, e però cominciarono à far segretamente trattare à Roma per protettione, & in Ispagna per aiuti di genti, e di denari, nè trouarono ò nell'vn luogo, ò nell'altro gli animi alieni dalle loro richieste, perche il Pontefice sdegnato, & intimorito della pace conclusa con gli Vgonotti, volentieri sentiua trattare quelle cose, che fussero opportune per opporersi allo stabilimento loro, & il Rè Cattolico entrato in gelosia, che i disegni del Duca d'Alansone sfogassero finalmente sopra la Fiandra, e che il Rè per estinguere il fuoco in casa propria, assentisse d'accenderlo in casa d'altri, concorreua volontieri al fomento di quelli, che in Francia procurauano di rinouare la guerra, sperando anco, che le discordie di quel Regno potessero vn giorno aprire à lui la congiuntura di qualche grande occasione, & in tanto mantenessero la pace, e la quiete à tutti i Regni suoi. Trattaua à Roma Nicolò Cardinale di Pelleuè, antico allieuo della casa di Guisa gli interessi di questa vnione, la quale da Gregorio Decimo Terzo huomo di grandissima candidezza, e bontà, mà di semplice, e di facile natura, era con molta inclinatione ascoltata, non sonando ella altro, che fede, che religione, che carità, che zelo del ben publico, che correttione, e ristoramento d'abusi, se bene in effetto conteneua miste anco priuate passioni, e particolari interessi: li quali non essendo incogniti alla corte Romana, molti discorrendo di così alto, e così nuouo disegno, attribuiuano la cagione di esso al desiderio, che haueuano i Signori di Guisa di dominare la volontà del Rè, il quale escluso il loro consiglio, e l'opera, mostraua voler gouernare il tutto à modo suo: altri tirando le cose ad altro verso, attribuiuano questo motiuo alla sollecitudine di cōseruare la grandezza propria acquistata faticosamente con tantà lunghezza di tempo, e di sudori; mancarono di quelli, i quali passando più innanzi forse per maleuolenza, che portauano à quella parte, tassarono i capi di ricoprire nell'animo fini, e disegni più vasti, che ò veri, ò falsi si publicarono poi, di leuare sotto titolo d'incapacità, e di dapocaggine, ò dissolutione la corona di Francia al Rè medesimo, e transferirla co'l tempo nella casa di Guisa, che alcuni diceuano palesemente deriuare totalmente per diritta linea da Carlo Magno. Mà questi vltimi disegni, se veramente regnassero da principio, ò pure se nascessero con l'emergente dell'occasione, che seguirono, non è così chiaro, perche sì come furono magnificati, e diuolgati da gli Vgonotti, così intrinsecamente, e profondamēte furono ricoperti, e negati da' Sig. di Guisa. Ben non poterono essi negare due grādi è potenti interessi, l'vno lo sdegno di non poter signoreggiare la volontà del Rè presente, come haueano fatto quella di Carlo, e di Frācesco suoi prossimi predecessori, l'altro il desiderio di dominare il partito Cattolico fabricato di lunga mano da' loro antenati, e da loro medesimi accresciuto, e confirmato: e vi s'aggiūse per terzo la necessità d'opporersi a' disegni del Rè, che si vedeuano tendere hormai apertamente alla loro ruina per leuarsi dal collo il giogo delle fattioni.

Cause, che mouono i Sig. di Guisa à formar la lega Cattolica.

Questi interessi, i quali non si poteuano celare totalmente al Pontefice, perche la corte sagace nel giudicare tutte le cose, facilmente gli penetraua, lo rendeuano altre tanto rattenuto nel risoluere, quanto lo stimolaua à consentire il manifesto, & apparente rispetto di conseruare la religione. Mà mentre si tratta à Roma l'approuatione della lega con inclinatione, mà con ambiguità d'animo del Papa, fù per incontrario molto facile l'appuntare il negotio alla corte di Spagna essendo tali le proposte, che il Rè Cattolico doueua più tosto desiderare, che la lega si sottoponesse alla sua protettione, che farsi lungamente pregare per compiacere alle richieste, che gli erano efficacemente fatte, perche questa era certamēte vna porta che gli apriua l'adito non sola alla sicurezza de gli stati proprij, mà anco à grādissime sperāze di acquisti, & almeno se nō altro à tener diuisa, & occupata la potenza de' Rè di Francia, co' quali la corona di Spagna hauea hauute così lunghe, & ostinate contese. Non erano occulte al Rè di Francia queste machinationi, massimamente quelle, che si maneggiauano per la Francia, perche dalla Reina madre, e

Il Rè di Spagna si fà protettore della lega Cattolica.

da gli altri suoi intimi confidenti, gli erano rappresentate, anzi il Conte di Retz l'haueua particolarmente auuisato trattarsi da Monsignor di Vins nella Prouenza questa collegatione, e della vnione di quelli di Poetù nè l'haueua il Prencipe di Condè fatto consapeuole per mezo del Signore di Mōt'auto, oltre, che nel medesimo tempo fù preso, & arrestato per viaggio vn certo Nicolò Dauidde Auuocato nel Parlamēto di Parigi, il quale si diceua essere da' Signori di Guisa per negotiare mandato à Roma. Disseminarono gli Vgonotti alcune scritture, che sotto titolo di commissione data à costui conteneuano i disegni della lega Cattolica, e l'intentione, & il fine d'impadronirsi della corona; mà piene per il più di cose fauolose, incredibili, & esorbitanti, di modo, che fù vniuersalmente creduto essere malitiosamente, e disseminate per discreditare, e per rendere odiosi, e sospetti i Signori di Guisa, i quali oltre al negare assolutamente il tenore delle commissioni, e trattare il Dauidde, se pure haueua seco simili scritture, da pazzo, e da forsennato, fecero anco da' loro partegiani scriuere contro à questa disseminatione, mostrādo in essa molte cose assurde, e senza alcuna apparenza del vero. Mà molto più di questa diuulgatione, vniuersalmente creduta falsa, empierono il Rè di sospetto le lettere di Monsignore di San Goart Ambasciadore suo residēte alla corte di Spagna, il quale l'auuisaua d'hauere scoperto, che alcuni collegati Cattolici di Francia trattauano strettamente negotij secreti à quella corte. Mà ò, che trà tanti disordini, e confusioni, che sorgeuano alla giornata nō si potesse prouedere in vn medesimo tempo à tutti, e per riparare a' più graui, & vrgenti, si conuenissero trascurare quelli, che ne' loro principij pareuano di minor peso, ò che il Rè inuaghito de' suoi occulti pensieri per fabbricare, & appianare la strada alle cose future trascurasse il pericolo delle presenti, confidandosi di troncare la via à tutte le machinationi in vna volta; qualunque si fusse di queste cause, certo è, che il Rè consapeuole di questi trattati, non solo nō opponeua alcun'ostacolo per impedirli, mà pareua anco, che non hauesse discaro: che vna fattione cō l'altra s'vrtassero gagliardamente, pensando cō la strage, che nascesse trà loro di rimanere egli arbitro, e dominatore, e godere di quella debolezza, ch'essi medesimi con l'affliggersi scambieuolmēte s'hauessero procurata. E pareuagli molto à proposito, che questo risentimento de' Cattolici così vniuersale, e così gagliardo, li somministrasse ragione di rōpere le conditioni della pace accordata, e che paresse al mōdo, che egli lo facesse non per propria elettione, e perche così hauesse destinato da principio, mà per l'vniuersale consentimento de' suoi sudditi, al bene, & all'inclinatione de' quali douesse egli come padre, e Sig. hauer molto più riguardo, che al beneficio, & alla volontà de' disubbidienti, e solleuati; per la qual cosa non solo tolleraua, che si continuassero queste pratiche della lega; mà con operationi ambigue, e cō parole oscure, e risposte da poter'essere diuersamēte interpretate, daua quasi à credere, che tutto ciò si facesse di suo ordine, e per sua permissione. Mà se il Rè risoluto di non osseruare gli articoli della pace, disegnaua valersi dell'opportunità di questa congiuntura, molto più erano disposti à preualersene il Rè di Nauarra, & il Prencipe di Condè, i quali spinto fuori della fattione loro il Duca d'Alansone, cercauano d'appigliarsi ad ogni occasione, che si rappresentasse per riacēdere la guerra, con la quale sperauano di stabilire la propria loro grandezza. Per la qual cosa essendosi molte volte doluto co'l Rè, e con la Reina, il Rè di Nauarra, che ne' capitoli della pace fusse stato scordato ogni suo beneficio, & interesse, & il Prencipe di Condè, che il gouerno di Piccardia, e la città di Perona non li fussero consegnate, & hauendo sempre interposto il Rè dilationi, & ostacoli, e rimesso finalmente il tutto alla risolutione de gli stati, hora con questo nuouo emergente della lega, replicauano più viuamente l'instanze, e le querimonie loro, e dimostrauano non potersi stare così incerti dello stato, e della conditione presente, mentre gli auersarij andauano collegando le forze loro per opprimerli, e per estirparli, dalle quali querimonie importunato il Rè, hauendo proposto più per tratte-

nerlo, che per animo, che hauesse di eseguirlo, di dare al Prencipe in luogo di Perona, e della Piccardia, San Giouanni d'Angeli, e Cognaco nelle medesime parti, ou'erano le forze de gli Vgonotti, egli non aspettata la consegna, se ne fece improuisamente padrone, e seguendo la prosperità di questo principio, chiamato à se Monsignore di Mirabello sotto colore di trattare altri negotij con lui, lo costrīse à riponergli nelle mani la fortezza di Bruaggio piazza molto opportuna, così per esser collocata à liti del mare Oceanno, come per contenere abbondatissime saline, dalle quali si sogliono cauare continuati, e grossi emolumenti, nella quale fortezza con grossa guarnigione di soldati suoi depēdenti pose il Signor di Montauto, prouedendola di munitioni, e fortificandola con somma diligenza: nè contento di questo; mà proseguendo viuacemente il suo principato disegno per mezo de' suoi dependenti, ridusse in potestà sua nel termine di poche settimane, Ponte, Roiano, Talamonte, e Marano con molti altri luoghi di consideratione posti nella Sātongia. Mà il Rè di Nauarra, che con più pesata consideratione, hauea disposto l'animo à più alti pensieri, feruendosi in questo modo dell'audacia, e della prōtezza del Prencipe di Condè in quelle cose, ou'era bisogno d'adoperare la violenza, e la forza, egli con grandissima moderatione, alla quale, e per natura, e per elettione era molto inclinato, andaua sotto titolo di Gouernatore della Prouincia, riducendo à se le principali Città, dimostrando nelle parole, e ne' fatti molta mansuetudine verso i Cattolici, molta veneratione verso la persona del Rè, singolar desiderio di giouare alla fortuna d'ogn'vno, e grandissimo dolore de' danni, e de gli oltraggi, che per occasione della guerra era necessitato d'apportar' al paese: con le quali arti hauēdo tirato à se i popoli di Perigort, e là Città di Loduno, e d'Agē, della Ganacchia, con molti altri luoghi minori, possedeua quasi tutto quel tratto di paese, eccetto la Città di Bordeos, oue risedēdo il Parlamento, haueuano sempre ricusato d'ammetterlo i cittadini: nè cessaua però dopò molte ripulse, hora d'allettarli con amoreuoli ambasciate, hora d'assicurarli con ampie promissioni, dimostrandosi del tutto lontano dall'animosità delle parti, e dalla crudeltà vsata da gli altri nelle guerre ciuili, poiche spontaneamente haueua rimesso l'vso della religione Cattolica, ne' luoghi del proprio patrimonio, onde l'haueua leuato la madre, e con molta modestia, e riuerenza, e con dichiarationi fauoreuoli trattaua de gl'interessi della religione, e con le persone di Chiesa: il quale artificio, ò natura, ouero come spesso auuiene artificio, deriuato dal fonte della natura, s'haueua conciliati gli animi de' dopoli, e rimesso da quell'odio, che si soleua già portare, come a' nemici del ben publico, à gli altri, che haueuano tenuto il dominio di quella fattione, la quale desiderando di congiungere, e di consolidare in vn corpo solo, come vedeua cōtinuamente procurare dal canto loro i capi della parte Cattolica, ottenuta da' cittadini licenza di poter' entrare nella Rocella, della quale conosceua esserli necessaria la sopraintēdēza, seppe così bē maneggiar l'affettioni di ciascheduno, che addomesticati gli animi di que' cittadini pieni di sospetti, e poco disposti à fidarsi d'alcuno, cō il cōsiglio loro, e cō l'assenso di tutte le Città che seguitauano la parte loro, i deputati delle quali hauea radunati nel medesimo luogo, si fece vltimamente dichiarare capo, e protettore di quella parte, & il Prencipe di Condè Luogotenente suo Generale in ogni luogo, facendosi conoscere à tutti pieno di tanta sincerità, e di tanta moderatione, che nè consegui tra' suoi, oltre la beneuolēza, e l'inclinatione, anco vna autorità molto libera, e molto assoluta, la quale trà tanti sospetti, e trà tanti pretendenti, con altre arti non hauerebbe forse acquistata, perche nè il Prencipe di Condè, nè il Marescìallo di Danuilla, nè forsi Monsignore della Nua, ò Monsignor di Roano gli hauerebbono così facilmēte ceduto, se non fossero stati costretti à cedere oltre al nome, & allo splendore reale, alla beneuolenza de' popoli, & all'arti del dominare. Hora ottenuto il dominio della fattione per il fauore principalmente de' Rocellesi, e conoscendo, che la persona del Signore di Feruaques, come d'huomo sagace, e

Il Rè di Nauarra dichiarato generale delli Vgonotti, e Luogotenente il Prencipe di Condè.

non ben ſicura, era ſoſpetta à tutti, mà principalmente a' cittadini della Rocella, i quali deſiderauano per loro ſicurezza, che Monſignore di Roano, Monſignore di Mui, la Mua, Lãguirano, e altri inueterati nella fattione, haueſſero i primi luoghi ne' ſuoi conſigli, e ne' carichi domeſtici, e militari, e perſuaſo, perauuentura da Obigni ſuo ſcudiere, il quale affermaua d'hauere ſcoperto, come Feruaques, haueua nell'vltimo punto riuelato al Rè il diſegno della partenza, e che non erano ſtati trattenuti, perche il Rè hauendolo in peſſimo concetto, non haueua preſtato fede alle ſue parole, li diede deſtramente occaſioni di allõtanarſi nel modo, che s'è detto di ſopra, e componendo il ſuo cõſiglio di huomini, che fioriuano per fama d'integrità, e di retta intentione, non ſolo leuò il ſoſpetto a' Rocelleſi, & à tutte le prouincie vicine, le quali temeuano, che egli non fuſſe per conuertire la ſua potenza, in vna dominatione tirannica, mà non s'alienò nè anco l'animo di molti de' Cattolici, che pur che, poteſſero ſaluare la libertà di viuer nella religione de' maggiori, erano diſpoſti à ſeruirlo, & à ſeguitarlo. Interpoſe anco l'autorità ſua, accioche i cittadini della Rocella concedeſſero nella Città loro l'eſercito della religione Cattolica, & innanzi, che ſi partiſſe volle, che in vna picciola Chieſa foſſe all'vſo Romano interuenendoui molti, celebrata la meſſa, le quali coſe accõpagnate da modeſte, e temperate parole, come lo rendeuanò grandemente gratioſo appreſſo de' ſuoi, così ſcemauano, & ammorzauano quell'odio, che i Signori di Guiſa imputandolo di apoſtata, e di relapſo, procurauano d'accenderli contra appreſſo gli ordini della Francia. Mà il Rè in tanta perturbatione di tutte le coſe, e nello ſtato così miſerabile della corona ſua, la qual'era patentemẽte oppugnata da' Politici, e da gli Vgonotti, e latentemẽte inſidiata da' Cattolici della lega, hauendo conceputo grande ſperanza di trouare incaminamento a' ſuoi diſegni per mezo de gli Stati, era intento à radunarli nella Città di Bles, nella quale arriuò egli con la madre, e con il Duca d'Alanſone fratello il decimo dì di Nouembre, & hauendo ammoniti con ſue lettere i deputati delle Prouincie à cõgregarſi ſenza dilatione, fù con tanta diligẽza ſollecitata l'adunatione loro, che il ſeſto giorno di Decembre ſi diede ſolenne principio all'Aſſemblea. Era l'intentione del Rè, ſeguendo i ſuoi penſieri, che per mezo de gli ſtati ſi ſtabiliſſe vna pace ferma, & vniuerſale, della quale alcuno, come fermata dal commune conſentimento di tutta la natione, non haueſſe poi occaſione di richiamarſi, mà continuãdo con vn fermo tenore, metteſſe in diſuſo, & in obliuione le animoſità, e gl'intereſſi delle parti, e deſſe à lui tempo, e commodità di eſeguire l'ordine de' ſuoi penſieri nell'abbaſſare, e nello ſpogliare di forze, e di credito ambedue le fattioni. Speraua, che vna moderata concordia doueſſe eſſere prontamente abbracciata da tutti gli ordini, perche à gli Eccleſiaſtici conueniua, come in guerra, nella quale erano più d'ogni altro intereſſati, ſempre contribuire groſſamente, i nobili ſi trouauano ſtãchi dalle fatiche, & eſauſti dalle ſpeſe paſſate, e la plebe, che oltre le cõtinue, & intollerabili taglie, e contributioni, era ſottopoſta ne' campi per le correrie de' ſoldati, e nelle Città per l'interrõpimento del cõmercio à tutti i dãni della guerra pareua auidamente, & impatientemente deſiderare la pace. Con queſto fine, e con queſta ſperanza eſſendo radunati alla preſenza ſua tutti gli ordini de gli ſtati, con graue, e con efficace oratione, cominciò à deplorare lo ſtato miſerabile, e calamitoſo, nel quale il regno di Francia già così potente, e così florido ſi troua al preſente ridotto, piche ciaſcuna parte, e ciaſcun'ordine di tanta monarchia decaduto dalla ſua priſtina proſperità, e grandezza, ſi vedeua manifeſtamente in vn'abiſſo d'ineſtricabile diſcordia condotto à ſomma depreſſione, & à termini deplorabili, funeſti, e rouinoſi: eſſere totalmente perduta quella vbbidienza, e quella veneratione verſo la Maeſtà reale, che in ogni tempo era ſtata così propria, e così peculiare de' Franceſi; eſſere dalla violenza de gli odij continu ti, & inteſtini, diſciolta quella carità, che l'amore della patria commune ſuole ordinariamente nodrire frà gli huomini di retto ſentimento, eſſere dalla licenza

A interceſſione del Rè di Nauarra i Rocelleſi permettono la celebratiõ della Meſſa a' Cattolici della Città.

Aſſemblea delli Stati à Bles.

Oratione fatta da Enrico III. nell'ingreſſo delli Stati a Bles.

za della guerra ciuile continuata per il corso di tanti anni, leuato il douuto rispetto alla giustitia, conculcato il timore de' magistrati, e contaminata la sincerità de' costumi; sapere egli, che tutte le calamità del popolo vengono sempre attribuite al cattiuo gouerno del Prencipe, mà appagarsi nondimeno nella conscienza sua, e non dubitare, che i retti giudicatori considerando la debole età del Rè suo fratello, e di lui, quãdo prese origine il cominciamento del male, lo scaricherebbono da ogni colpa: esser notorio à tutto il mondo quante fatiche, e trauagli hauesse sostenutti la Reina sua madre per ouuiare, e per distornare il principio delle disgratie, le quali era palese, da quali cagioni fossero deriuate: douersi alla prouidẽza, costanza, e magnanimità di lei, la cõseruatione del Regno, e dell'heredità de' suoi figliuoli pupilli insidiata con tanta arti, & oppugnata apertamente con tanta violenza, che se la medesima sua virtù non haueua potuto estinguere il male troppo fiero ne' suoi principij, era stata forse permissione della prouidenza diuina per castigo de' peccati del Prencipe, e del popolo vnitamente: essere similmente manifesto, e chiaro à ciascuno, quello, ch'egli medesimo hauesse apportato per l'oppressione, & estirpatione delli presẽti mali: hauere sotto al Regno del Rè suo fratello con quelle esecutioni vittoriose, ch'erano notte al mondo, prouato il rigore della spada, mà essersi conosciuto per proua, che con l'effusion del sangue si debilitauano le forze, mà non si scemaua la malignità, e la violẽza del male, e che dalla guerra ciuile, & intestina la religione medesima, che riceue l'alimento della pace, s'era grãdemẽte diminuita, & abbassata, di modo, che in luogo di racquistare per mezi violenti l'anime de' deuiati si perdeuano, e si pericolauano, quelle de' più fedeli, per la qual cosa, & innãzi, che passasse in Pollonia haueua procurata per tregua delle calamità d'introdurre la pace, e dopò, che da Dio era stato chiamato alla Corona haueua tẽtato ogni mezo possibile, per cõseguire il riposo nel suo Reame. A questo effetto hauerẽ egli chiamato la cõgregatione de gli stati, accioche cõ il consiglio de' buoni, e fedeli sudditi si trouasse via, e modo di fermare le miserie presenti, le quali più tosto, che si continuassero, desiderare, che nel mezzo del corso si troncassero i giorni suoi, essere però tempo di pensare in cõmune à qualche salutifero rimedio, cõ il quale fermãdo gli odij reciprochi, le animosità, le discordie, e la guerra, si potesse con dolcezza, e con moderatione restituire in integro il candore della religione, e rimettere nel petto de gli huomini la veneratione, e la donuta vbbidienza, ridurre al suo primo essere l'integrità della giustitia, purgare, & esterminare i vitij, e le pernitiose licenze, e ritornare l'antica cãdidezza, e rettitudine di costumi; dar finalmẽte tregua, e respiro a' pericoli del Clero, alle fatiche della nobiltà, & a' danni, e conturbatione della plebe, che con suo acerbo dolore per cagione della guerra si conueniuano non solo continuare, mà accrescere ancora, e moltiplicare in infinito. Giudicare egli, che à procurar questi beni non vi fosse più potente, e più sicuro mezo, quanto vna buona, moderata, e permanente concordia, e nondimeno esser'apparecchiato ad ascoltare le ragioni, che fossero dette in contrario, e gli altri mezi, che fossero proposti, per sciegliere i migliori, più facili, e più fruttuosi, che si potessero ritrouare. Esortare però ciascuno efficacemente, che mettendo da parte gl'interessi, e le passioni, si studiasse di proponere sinceramente i partiti, e le conditioni, che giudicasse à propopposito à sollevare lo stato, & acquetare le turbulenze del Regno, perche come egli cõsulterebbe tutte le cose volontieri in commune, così era risolutissimo di far'osseruare puntualmẽte tutto quello, che si fosse cõcluso, e stabilito. Ripigliò le parole de Rè il Grã Cãcelliere Birano, e con più lunga oratione dimostrò le medesime cose, concludẽdo finalmente, che poiche la somma prudenza della Reina madre, & il valore, e la generosità del Rè haueuano fin'hora preseruata la Francia nel mezo di tante perturbationi, e di tãti pericoli, doueuano hora gli Stati portare in commune il parere, e la sentenza loro, affaticandosi ogn'vno di proponere cose salutifere, & opportune, cõ le quali si potesse solleuar il Regno dalle miserie passate, e guardarlo, e pre-

seruandolo intatto dalle future. Laudarono, e ringratiarono separatamente gli ordini, & il buon proponimento, e la retta intentione del Rè, promettendo ciascuno dal canto suo, ò sincerità d'animo, e candidezza di fede. Mà se bene in queste prime apparẽze l'intentione del Rè, e quella de gli stati pareuano esser cõcordi, erano nondimeno nell'intrinseco molto diuerse: imperoche i deputati delle prouincie, la maggior parte erano di quelli, che haueuano sottoscritta la lega Cattolica, e si reggeuano co'l consiglio, e con la sopraintendenza del Duca di Guisa, il quale stando absente haueua inuiati ad assistere il Duca di Mena suo fratello, Pietro d'Espinac Arciuescouo di Lione, il Barone di Senesse, e molti altri suoi depẽdenti, e però i deputati, a' quali toccaua proponere nelle camere, e deliberare delle materie, per il più erano risoluti, non solo di moderare gli articoli della pace vltimamente stipulata, al che il Rè si sarebbe volontieri accordato, mà di romperli totalmente, e di ripigliare con maggior forze di prima la guerra cõ gli Vgonotti, i quali già vedeuano, che rotte le conuentioni stauano sù l'auuantaggio del armi. Mà da questo l'animo del Rè era totalmente alieno, la quale intentione non essendo ignota a' deputati, che l'haueuano compressa, e da molti altri segni, e particolarmente dal suo ragionamento, e preuedendo, che con la podestà sua hauerebbe delusi, e resi vani i disegni, & i tentatiui loro ogni volta, ch'egli hauesse hauuto à far solo le deliberationi; cercarono di leuarli sagacemente la facoltà di deliberare delle proposte, e di ridurle à certa congregatione, che hauesse l'vltima, & inappellabile podestà di determinare: per tanto i deputati della nobiltà, e gli Ecclesiastici parte acconsentendo, e parte tacendo, i deputati della plebe deliberarono di non contẽdere apertamẽte se gli stati fossero superiori al Rè, questione antichissima se bene dal modo di tenere gli stati reprouata, e sempre dall'autorità regia delusa, e resa vana, mà di supplicare il Rè, che per espedire presto, e cõ sodisfattione vniuersale tutte le cose, volesse eleggere vn numero di giudici nõ sospetti alli stati, i quali insieme cõ dodici de' medesimi deputati hauessero da intendere di mano in mano le proposte di ciascun'ordine, e quelle risoluere, e stabilire cõ questa conditione, che tutto quello, che da' giudicij, e deputati fosse vnitamẽte determinato, hauesse forma, e vigore di legge, nè si potesse più muouere, ò riuocare. Conobbe il Rè quanto importasse la dimanda de' deputati, e quantũque fusse nell'animo grandemente alterato, che si cercasse di leuarli quella podestà, ch'era naturalmẽte sua, e di Rè libero ridurlo à vassallaggio de' suoi soggetti, tuttauia quanto maggiore era la forza di questa procella, con tanta maggir destrezza cercando di superarla, rispose benignamẽte, che ogni volta che gli stati dessero le loro proposte, hauerebbe senza dilatione ascoltati i dodici deputati, che daua loro facoltà di nominare; e bilanciate, che fussero le loro ragioni nel suo consiglio, hauerebbe risolutamente risposto loro, e determinato quanto si cõueniua per sodisfattione di tutti, e che per maggior consolatione d'ogn'vno hauerebbe dato à gli stati i nomi di quelli, che doueuano interuenire nel suo consiglio, accioche si conoscesse la qualità di quelle persone, co'l parere delle quali si voleua gouernare, il che accosẽtiua di fare ad esempio d'alcuno de' suoi predecessori, mà che l'hauere per fermo quello, che altri, che lui determinasse, essendo cõtrario à quanto haueano in ogni tempo osseruato i Rè suoi antenati, nõ era possibile, ch'ei vi potesse in alcuna maniera acconsentire. Esclusi da questa speranza gli stati, e disperandosi di poter'ottenere l'intẽto loro, poiche era stato riconosciuto l'artificio della dimanda, si volsero ad altra strada, e cominciarono à proporre, che si decidesse innanzi ad ogni altra cosa il punto della religione, perche stabilito di non nè ammettere altra, che la Cattolica, al che, nè il Rè harebbe ardire d'opporersi, nè alcuno de' deputati, benche molti ne fossero, che sentissero segretamente in contrario, restaua nell'istesso tempo annullata ogni speranza di pace, e decretata la guerra à gli Vgonotti. Per tanto proponẽdo l'Arciuescouo di Lione, per gli Ecclesiastici, & il Barone di Senesse, per la nobiltà, consentendoui Pietro Veriorio vno de' deputati principali

E questione antica, se li Stati cõgregati siano superiori al Rè.

pali della plebe, huomo dependente dalla casa di Guisa, e de' confidenti della lega, furono concordi l'opinioni degli Ecclesiastici, che si facesse instãza al Rè di prohibire ogni esercitio d'altra religione, che della Cattolica Romana, e che tutti i popoli sottoposti al dominio della Corona si costringessero à viuere con tutti i riti di quella. Seguirono l'istessa opinione molti di quelli della nobiltà, che si disponeuano de' voti loro ad arbitrio, & à voglia altrui, bẽche nõ pochi di quell'ordine s'opponessero nõ già all'integrità della fede Cattolica; mà alla presa dell'armi, volendo, che si conseruasse la religione, e che si richiamassero i deuiati, mà cõ quei mezi, che si potessero adoperare sẽza guerra. Assẽtirono gli ordini della plebe à questa vltima opinione, perche a' pesi della guerra era principalmente sottoposto il minuto popolo, cioè i mercanti, li agricoltori, e li artegiani, nè alcuni tra' deputati loro, i quali in specialità cõseguiuano frutto dalle turbulẽze, & erano interessati co' capi della lega, e perciò seguiuano ostinatamẽte il parere de' Prelati, hebbero potere di rimouere gli altri dalla sentenza loro, perche Giouãni Bodino huomo famoso per dottrina, e per pratica delle cose di Stato, vno de' deputati della plebe di Vermãdois, e segretamẽte indotto dal Rè à cõtradire à gli Ecclesiastici in questo particolare, si studiò cõ lungo discorso dimostrare all'assẽblea quanto ruinosa, e quãto funesta douesse riuscire la nuoua presa dell'armi, repilogãdo tutti i pericoli, e tutte le miserie passate, il che fece grãdissima impressione negli animi del terzo stato, e l'harebbe fatto anco nè gli altri ordini, se le conscienze fussero state del tutto libere, e sincere, mà trattando con huomini, che non solo erano portati dal zelo della fede, mà haueuano anco già vbbligata, e assoggettita l'opinione loro, fù per la pluralità de' voti determinato di fare istanza al Rè, che à qualunque partito si cõseruasse sola nel Regno la Religione Cattolica, e s'escludesse per sẽpre ogni comunione cõ gli Vgonotti. Ottenne nõdimeno il Bodino, che nel memoriale dell'ordine plebeo s'inserissero certe parole, le quali significauano desiderarsi l'vnione della fede, senza lo strepito dell'armi, e sẽza necessità della guerra. Questa deliberatione degli stati essendo proposta al Rè, che già hauea penetrate le segrete pratiche dell'assemblea, lo fecero risoluere di non opponersi per l'auuenire, conoscendo hauer apertamente contraria la pluralità de' voti, mà di deludere le proposte de' deputati; perche opponendosi, vedeua apparecchiarsi contro di se quelle armi della lega Cattolica, che hora s'apparecchiauano cõtro gli Vgonotti, per la qual cosa cercando obliquamẽte d'impedire questa determinatione, propose, e persuase à gli stati, che innanzi, che ella si decretasse, si douessero mandare Ambasciatori al Rè di Nauarra, al Prencipe di Condè, & al Marescíallo di Dãuilla, i quali cõ vere, e con sostantiali ragioni li persuadessero ad vbbidire alla volontà de gli stati, senza tornare di nuouo alle funeste, e calamitose esecutioni dell'armi sperãdo cõ questa dilatione trouar qualche rimedio contro alla risolutione, che vedeua pertinacissima nella maggior parte de' deputati. Furono però eletti l'Arciuescouo di Viẽna, Monsig. di Rubẽprato, & il Tesoriero Menagerio Ambasciatori al Rè di Nauarra; il Vescouo d'Autũ, Monsignor di Mommorino, e Pietro Rato al Prencipe di Condè; il Vescouo del Pozzo, il Signor di Rocefort, e l'Auuocato Toleo à Monsignor di Dannilla, per intendere l'vltima deliberatione di ciascuno di loro. Mà il Rè di Nauarra auuisato dalla inclinatione de gli stati, & vedendo apparecchiarseli contra così aspra procella, mentre à Bles si cõsuma il tempo nel consultare, e per la diuersità delle opinioni, e per gli ostacoli, che si frappongono, le cose caminano in lungo, egli risoluto d'apparecchiarsi alla guerra, attendeua con somma diligenza à raccogliere da ogni parte soldati, e di farsi padrone di molte piazze opportune alla difesa, e sostentatione della sua parte, il che succedendoli prosperamente, haueua occupato Bazas, Perigueux, e San Macario in Guienna: Chiurè nel Poetù, e Quinperlè nella Bertagna, e con esercito più bellicoso, che numeroso s'era posto all'assedio di Marmandra terra grossa posta sù le sponde della Garonna, e come vicina à Bordeos, così molto opportuna

Gio. Bodino contradice all'Ecclesiastici dell'assemblea generale.

1577 tuna à ſtringere quella Città, la quale ſolo trà le principali in quella Prouincia faceua reſiſtenza. Mà eſſendo in tãto arriuati à lui gli Ambaſciatori de gli ſtati, egli ridottoſi in Agen, diede loro audienza nel principio dell'anno 1577. cõ dimoſtratione di molta riuerenza, & honore. Quiui hauendo l'Arciueſcouo di Viena con accomodate parole eſpoſta la deliberatione de gli ſtati di nõ volere altra religione, che la Cattolica nel Regno di Francia, l'eſortò efficacemente à nome di tutti gli ordini à voler ritrouarſi all'aſſemblea, riunirſi d'animo, e di cõcordia al Rè ſuo cugnato, e volere ritornare nel grembo della Chieſa, per conſolare così nobile, e così neceſſaria riſolutione tutti gli ordini della Francia, da' quali come primo Prencipe del ſangue, era grandemẽte ſtimato, e riuerito, & eſſendoſi dipoi lũgamente diffuſo nel rãmemorare i comodi della pace, e le miſerie, e le deſolationi della guerra: il Rè di Nauarra con parole ſuccinte, mà ponderoſe ripigliò puntualmente, che ſe i beni della pace, & i mali della guerra erano tanti, come eſſi rappreſentauano, doueſſero gli ſtati ſtabilire ſinceramente la pace già per innanzi concluſa, e non volere con nuoue deliberationi, con la reuocatione de gli editti già fatti, riaccẽdere le ſcintille ſopite della guerra: eſſere coſa facile da diſcorrere, mà per tante eſperiẽze ſempre riuſcita impoſſibile la diſtruttione della religione nel petto de gli huomini per mezo della ſpada, e però douerſi ſtimare più ſano conſiglio il dare la pace ſpirituale, perche ne cõſeguiſſe la temporale, che inquietando le conſcienze, immaginarſi di voler conſeruar la pace eſteriore, quanto à ſe, eſſer nato & alleuato nella religione, che teneua, e credere fino al preſẽte, che ella foſſe la buona, e la vera fede, mà che quando nõ con la forza, e con la violenza, mà cõ vere ragioni apportateli da perſone intendenti egli haueſſe conoſciuto di ritrouarſi in errore, hauerebbe prontamente fatta la penitenza del ſuo fallo, e mutando religione, hauerebbe procurato, che tutti gli altri ſeco la mutaſſero per ſeguire la credenza, che teneuano di quella fede che foſſe riconoſciuta per vera: pregare gli ſtati à non volere con violenza aſtringere la ſua conſcienza, mà appagarſi di queſta ſua buona volontà, e che ſe queſta riſpoſta non baſtaſſe alla ſodisfattione loro aſpettarebbe nuoue, è più ſpecificate dimande, per riſpondere alle quali con più fondamento radunarebbe quanto prima in Montalbano vna congregatione copioſa del ſuo partito, mà che in tanto mentre egli vedeua tutte le coſe apparecchiate alla ſua oppugnatione, era aſtretto di ſtare armato per la propria difeſa, e per oſtare à quella ruina, che apertamente gli machinauano i ſuoi nemici. Molto diuerſa fù la riſpoſta del Prencipe di Condè, il quale riceuuti priuatamẽte gli ambaſciatori, nõ volle nè aprire le lettere, nè riconoſcerli per deputati de gli ſtati generali, aſſerendo non poterſi domandar ſtati generali quella congregatione, dalla quale mancauano i deputati di tante Città, terre, e prouincie, e nella quale ſi trattaſſe di violare le conſcienze con la forza, e di opprimere, & eſtirpare il ſangue reale di Francia, e la libertà della Corona per compiacere all'appetito di huomini foreſtieri ardenti nel proprio intereſſe d'intollerabile, e pernicioſa ambitione: eſſere queſta vna cõuenticula di pochi huomini ſubornati, e corrotti da perturbatori del publico ripoſo, e però non potere nè aprire la lettera, nè aſcoltare gli Ambaſciatori. Non molto diuerſa, mà più moderata fù la riſpoſta del Mareſciallo di Danuilla trouato da' deputati in Mompellieri: perche hauẽdo loro rappreſentato di non hauer meno à cuore di alcun'altro la religione Cattolica, nella quale era nato, e nella quale voleua perſeuerare fino alla morte, diſſe, che il voler prohibire l'eſercito della religione riformata, conceſſo per tanti editti, e confermato per tante paci, ſarebbe coſa impoſſibile, e vana, che riaccendendo le fiamme della guerra, continuerebbe à diſtruggere, & à deſolare ogni parte del regno, mà che queſto ſi doueua conſultare in cõmune in vna congregatione legitima de gli ſtati vniuerſali della Francia, e non in vna congregatione particolare, come quella di Bles, oue non interueniuano ſe non i deputati ſoli d'vna fattione, e che però proteſtaua di nullità di quanto in eſſa ſi fuſſe riſoluto, e decretato. Cõ queſti riſposte eſſen-

Prencipe di Condè aſſeriſce non eſſer ſtati generali li radunati à Bles nè riconoſce i loro ambaſciatori.

essendo ritornati à Bles nel prencipio di Febraio gli Ambasciatori, & essendoui per dar colore al negotio della sua parte, venuto il D. di Guisa, si vedeua manifestamente l'inclinatione de gli stati presta ad annullare l'editto passato di pacificatione, & à decretare la Guerra con gli Vgonotti, per la qual cosa il Rè non volendo tirarsi addosso l'odio vniuersale di tutta la parte Cattolica, nè dar sentore men che buono della conscieza sua, e far credere al Papa, & à tutta la Christianità, che egli s'intendesse cō gli Vgonotti, dalla quale opinione sarebbe sotto pericolo, che la lega Cattolica armandosi da se medesima, senza l'autorità sua, perturbasse tutto lo stato delle cose, consigliato anco dal Vescouo di Limoges, e da Monsignore di Moruiglieri due de' principali suoi consiglieri, deliberò poiche non poteua distornare cō aperta oppugnatione i disegni, & il corso della lega già troppo stabilita di farsene capo egli, e protettore, e tirare à se quella autorità, che si procuraua dare al capo della lega, e dētro, e fuori del Reame, sperādo, che fatto egli moderatore, e frenature di questa vnione, nō sarebbono co'l tēpo mācati opportuni rimedij per discioglierla, come quella, ch'era direttamente opposta a' suoi pensieri. Dimostrando però gran desiderio, che s'estirpasse la parte de gli Vgonotti, e dādo da credere di essere grauemente alterato dalla risposta de' Prencipi, fece nella congregatione degli stati, presenti i Signori di Loreno, leggere, publicare, e giurare la medesima scrittura della lega Cattolica fabricata da loro, dichiarandola lege irreuocabile, e fondamentale del Regno, & egli se nè dichiarò capo, e principal protettore, con protestationi molto strepitose, & apparenti di voler ponere ogni spirito per ridurre i suoi popoli tutti all'vnione della fede, & all'intera vbbidienza della Chiesa Romana. Così s'andaua scansando, e schermendo quel colpo, il quale resistendo si vedeua di non poter riparare. Mà hauendo il Rè per molti giorni ostentato gran volontà di oprimere gli Vgonotti, disegnò con vn colpo mortale di voler tentare la costanza de' deputati, perche hauēdo mandato il Duca d'Alāsone suo fratello, & il D. di Neuers alla congregatione, fece loro proponere, che douendosi far la guerra con potenti eserciti contra quelli, che non rendeuano vbbidiēza alla Chiesa Cattolica, era necessaria gran somma di dennari, e che però il Rè trouādosi esausto, ricercaua i stati di souuenirlo di due millioni di ducati per poter resistere alle grauissime spese della guerra, non douendo alcuno ricusare di conferire le sue facoltà in comune, poiche nella scrittura della lega solennemente haueuano tutti giurato, e s'erano vbbligati strettamente di farlo, alla quale dimanda non essendo presenti i deputati della Città di Parigi per esser parte indisposti, e parte ritornati à casa per l'elettione del Preuosto de' mercanti, vfficio prīcipalissimo in quella Città, e perciò essendo presidēte dell'ordine plebeo Giouanni Bodino, e conoscendo, che tutto questo grauame doueua essere addossato alla plebe, salito in piedi, rispose, che il terzo ordine haueua sempre proposto, e protestato di voler l'vnita della fede, e la riunione de' deuiati, mà senza strepito d'armi, e senza guerra, e che togliendo gli atti della congregatione, si trouarebbe formalmente, e con le medesime parole notata, & espressa nel suo memoriale l'opinione dell'ordine plebeo, il quale non hauendo assentito alla guerra, non era nè anco tenuto à contribuire nelle spese per fomentar i capricci d'alcuni de' deputati, e spēdere le proprie sostanze per rinouare le piaghe ancora sanguinose della Francia, al qual ragionamento assentendo non che altri, mà gli Ecclesiastici medesimi, i quali hauendo giurato con parole quello, ch'erano poco disposti di voler osseruare cō i fatti, e desiderando nō meno de gl'atri di sgrauarsi dalle contributioni, dalle quali tutti erano vgualmente stracchi, & afflitti, cominciò à titubare la costanza, e l'ardore di quelli, che così prontamente à spese, & à pericolo d'altri concorreuano à decretare la guerra perilche il Rè mutando nauigatione, espose il giorno seguente da se medesimo a' deputati, che poiche tanto gli aggrauano le spese della guerra, aspettassero patientemente il ritorno del D. di Mōpensieri, e di Mōsignor di Birone mandati da lui al Rè di Nauarra per procurare pacificamente, & ami-

Enrico III. si dichiara capo della lega Cattolica.

& amicheuolmente la sua conuersione, del che non ostante l'oppositione di molti si contentò la maggior parte de' deputati. Ritornò dopò non molti giorni il D. di Mompensieri, & introdotto per commissione del Rè nella cõgregatione de gli stati, espose per ordine tutto quello, ch'era stato negotiato da lui, & in sostanza dimostraua, che il Rè di Nauarra inclinatissimo alla quiete del Regno, si sarebbe cõtẽtato di cõditioni ragioneuoli, per le quali troncãdo le cose superflue, & esorbitanti, cõcesse nell'vltimo editto, si sarebbono potute moderatamẽte cõponere le cõtrouersie, senza ponersi in necessità della guerra, anzi, con speranza quasi certa, ch'egli stesso, che non voleua mostrare di farsi Cattolico per forza, co'l tempo douesse condescendere à conuertirsi di volontà, e terminare finalmente tutte le cose in bene, il qual ragionamẽto per la persona del D. Signore del sangue regio, partiale in ogni tempo della parte Cattolica, e cognato del D. di Guisa, essendo di grandissima efficacia ne gli animi di ciascheduno, eccitò di nuouo il Bodino, & altri dell'ordine plebeo à proponere, che si tentasse di nuouo la via della concordia, con espressa protestatione, che la riunione della fede si procurasse senza lo strepito, e la turbulenza dell'armi, la qual senteza per alcuni giorni pertinacemẽte oppugnata, e sostenuta, rimase finalmente superiore, e fù con vna scrittura supplicato il Rè à nome de gli stati, à voler prouedere all'vnità della religione per via pacifica, senza la necessità della guerra, la quale supplicatione proposta dal Rè nel suo consiglio, furono discrepanti l'opinioni, perche il D. & il Cardinale di Guisa, il Duca di Mena, & il D. di Neuers, & altri s'opposero alla dimanda de gli stati, mostrando non si poter ottenere il fine proposto dell'vnità della religione, senza estirpare, e distruggere gli Vgonotti, i quali erano tuttauia prõti, & in arme, anzi haueuano di già rinouata la guerra, e cõtendendo, che questa vltima proposta de' deputati era stata artificiosamẽte estorta, e machinata, oue la prima era volontaria, vniuersale, e risoluta, & il giuramento fatto nell'accettare, & approuare la lega direttamente contrario di quanto al presente si procuraua. Mà essendo di contrario parere la Reina madre, il D. di Mompensieri, il Marescciallo di Cossè, Monsignor di Birone, il Gran Canceliere Birago, Moruillieri, Chiuernì, Bellieure, e Villaclera, con la maggior parte de' consiglieri, che discorreuano esserui molti altri mezi, se bene più lunghi, e più tardi di ridurre i deuiati nel grembo della Chiesa, e che il voler distruggere tanto popolo, era vn debilitare totalmente la Frãcia, e rimetterla di nuouo ne' primi pericoli, e nell'angustie passate, fù terminato, che il D. di Mõpensieri ritornasse al Rè di Nauarra per intendere l'vltima sua dispositione di conuertirsi, e di ruinirsi alla Chiesa, e di ripigliare vna pace ragioneuole, e permanente. S'erano in tanto da gli stati ventilate, e discusse molte altre cose appartenenti alla regola della giustia, al gouerno delle Finanze, al pagamento de' debiti, & alla riforma de' costumi, trà le quali haueuano proposto alcuni Prelati, che si douesse accettare, & osseruare il Concilio di Trento, mà i deputati della nobiltà, e quelli della plebe, s'erano gagliardamẽte opposti, a' quali assentẽdo anco la maggior parte de gli Ecclesiastici per conseruatione, come diceuano, de' priuilegij della Chiesa Gallicana, e delle concessioni de' Pontefici Romani, fù finalmente deliberato di non passar più innanzi. Nõ pretermirono i capi della lega Cattolica, & i seguaci loro di cercare nuoua maniera di restringer la potestà del Rè, con proponere, ch'egli si douesse ridurre il suo consiglio à soli ventiquatto consiglieri, i quali si douesse eleggere non à beneplacito del Rè, mà da ciascuna prouincia del Regno come s'vsa in altri stati di fare. Mà proposta freddamente questa dimanda, & oppugnata da molti efficacemente: come cõtraria all'instituto antico, & à gli esempij di tutti i tempi, non hebbe finalmente luogo, e si tralasciò per non irritare maggiormente il Rè di farne alcuna instanza. Con queste deliberationi, non solamente ambigue, & incerte; mà opposite anco trà se medesime, e discordanti, si terminò la congregatione de gli stati, nella quale non essendo restata, nè stabilita la pace, nè decretata la guerra, rimase al Rè la libertà di dispo-

dispонere à modo suo : il quale hauendo felicemente, mà non senza gran fatica,e senza gran sollecitudine superate le machinationi della lega, s'era in gran maniera confermato nella meditatione de' suoi primi disegni, hauendo non solamente accresciuto l'odio interno, che portaua alla casa di Guisa, mà prouato in fatti la debolezza propria,e la souerchia potẽza della loro fattione;per la qual cosa determinato di voler stabilire la pace, per leuare alle parti il fomento della guerra, innanzi ad ogni altra cosa licenciò di Corte il Vescouo di Limoges, & escluse, benche più destramente Moruillieri dal cõsiglio del cabinetto, hauẽdo preso sospetto, che segretamente s'intendessero co'l Duca di Guisa, e che non sinceramente, mà per gioua e à quella parte l'hauessero persuaso à dichiararsi capo della lega, perche se bene l'artificio era felicemente riuscito, paruegli nõdimeno hauer scoperto,che in molte occasioni hauessero fauorita,ò dissuasa la guerra con gli Vgonotti,il che hauendo essi fatto,perche così giudicauano conuenirsi al grado loro, essendo Ecclesiastici, se nè era concitata grandissima indignatione, e sospittione del Rè,geloso oltra modo nel vedere in alcuna maniera,ò fauorita da' suoi,ò non oppugnata la lega. Di questi Vesc. di Limoges ridotto alla propria casa, visse in somma tranquillità il resto de' giorni suoi, mà Moruillieri, huomo latentemente pieno di profonda ambitione,rimase occupato da così fiera malinconia,che nello spatio di pochi mesi terminò di cordoglio la vita sua. Spedì subito il Rè Mõsig. di Birone,& il segretario Villeroi al Rè di Nauarra, acciochè vniti co'l D. di Monpensieri proseguissero il tratatto della concordia. Mà bẽche il Rè di Nauarra,che con prudente consideratione misuraua le forze della sua parte nõ troppo gagliarde in questo tempo, mostrando di farlo per moderatione d'animo, e per desiderio della quiete vniuersale, s'accommodasse à rimouersi dalle conditioni passate,& à consentire alle proposte degli agenti del Rè, il Prencipe di Condè nondimeno di natura altiera,e più feroce,& i ministri Vgonotti, co'l parere de' quali necessariamente si conueniuano reggere tutte le cose, si mostrauano pertinaci di non volere la concordia,se non con le capitulationi già stabilite, disputando con le parole di quelle cose,delle quali la necessità disponeua in altro modo:perilche dopò,che si vidde la pertinaccia degli animi,e le difficoltà del tratto, il Rè deliberato di far accorgere gli Vgonotti della debolezza dello stato loro, e se perseuerassero determinato d'astringerli con la forza à riceuer le conditioni della pace spedì nel principio d'Aprile due diuersi eserciti contra di loro,l'vno alle parti della Loira,& alle prouincie di quà dal fiume sotto al comando del D. d'Alansone, il quale hauea finalmente per rimouer tutt'i disgusti, dichiarato Luogotenẽte suo generale, l'altro di là dal fiume nella Sãtongia sotto alla cõdotta del D.di Mena, dell'opera del quale si seruiua più volentiere,che del D.di Guisa,per hauerlo trouato d'animo,e d'inclinatione molto più moderata,& oltre à questi eserciti, hauea posta insieme vn'armata maritima,che sotto al Sign. di Lansac scorresse le riuiere, & impedisse l'ingresso della Rocella. Con questo modo giudicaua di stãcar presto la parte Cattolica con le spese,che per mano del D. d'Alansone riuscirebbono intollerabili,e di spezzare nel medesimo tẽpo la pertinacia degli Vgonotti con far loro prouare il poco modo, che haueuano di resistere alle sue forze ; per accomodar poi le conditioni della pace nel modo, che à lui paresse ragioneuole, e giusto,non si potẽdo rompere, e moderare le prime capitulationi, se non si faceua inãzi qualche principio di guerra. Era facile all'vno, & all'altro esercito del Rè in fare in poco tempo molto progresso, perche gli Vgonotti ridotti ad estrema strettezza di gente, e di denari, non haueuano facoltà di comparire in campagna, e le fortezze, benche costantemente difese, non hauendo apparecchiato alcun soccorso, nè di gente paesana, nè di gente straniera vnico refugio, e solleuamento in ogni tempo della fortuna loro erano astrette, ò lasciarsi miserabilmente distruggere, ò rendersi alla discrettione de' vincitori.Così non comparẽdo alcuno de' capi Vgonotti alla campagna,il D. d'Alansone battuta,e presa in pochi giorni la Carità, s'era

Si dis[illegible] dopò [illegible] controuersie l'Assemblea generale de Stati senza veruna deliberatione.

Il Rè forma due eserciti contro gli Vgonotti.

Il D. d'Alãsone Luogotenente Generale del Rè.

era incaminato nella prouincia d'Ouernia,& hauea posto l'assedio ad Isoria Città forte di sito, e ben munita di fortificationi, mà quello, che importaua più, da gli habitanti pertinacemente,ò per dir meglio disperatamēte difesa: e nōdimeno come riesce sempre impossibile il mantener le piazze,che nō sono soccorse,si ridusse nel principio di Giugno à così estremi termini questa fortezza, che resa finalmente à discrettione,restarono non solamente saccheggiate le facoltà,e tagliati à pezzi gli habitanti, come piacque all'animo immoderato del Duca d'Alansone, mà messoui anco fuoco,restò fino alle fondamenta distrutta,e ruinata. Dall'altra parte il Duca di Mena, presa senza difficoltà Tonna, Carenta, e Marano, haueua posto l'assedio à Bruaggio Città per il sito,per la fortezza, e per l'vtile delle saline di grandissima esistimatione,nel quale assedio, hauendo il Prencipe di Cōdè prouato ogni cosa possibile per soccorrere gli assediati, dopò qualche difficoltà si ridussero gli Vgonotti à tale stato, che nella fine d'Agosto conuennero d'arrēdersi salua la vita de' soldati, e de gli habitanti, la qual conditione fù loro dal Duca intieramente osseruata. Nè più prospere erano in mare le cose loro di quello,che fossero in terra, perche Lansac con l'armata regia hauendo fugata quella de' Rocellesi condotta dal Signor di Chiaramonte,e presi due de' maggiori vasselli, che haueßero posti in mare,hauea anco sbarcato,e presa l'Isola d'Olerone, e finalmēte ridotto al capo di Baia, incommodaua grandemente le cose della Rocella. Da tutti questi accidenti abbassata la ferocia del Prencipe di Condè,& vinta la pertinacia de' predicanti,non vi era alcuno trà gli Vgonotti, che preuedendo la totale ruina non desiderasse,e non procurasse la pace, con tāta inclinatione delle persone priuate,che i soldati abbandonauano le bādiere,i gentilhuomini si ritirauano alle lor case,gli habitanti delle Città,detestando l'esercito dell'armi,ritornauano al ministerio delle loro botteghe: oltre che il Maresciallo di Danuilla, che nelle cose prospere hauea vniti i consigli,e le forze cō esso loro,hora chiamandosi offeso,e mal trattato da certi capi della fattione,negotiaua separatamēte d'accordarsi, e di ritornare all'vbbidienza del Rè, e già haueua impugnate le armi cōtra alcuni degli Vgonotti,da' quali pretendeua essere stato grauemēte offeso.Nè però erano più moderati i Cattolici nel desiderare la pace, perche le prosperità della guerra ridondauano in beneficio del Rè, e della religione, mà le spese delle contributioni,& il danno,che riceueua la cāpagna, dal poco gouerno, e dalla licēza dell'esercito del D. d'Alansone,risultaua in detrimento,& in ruina priuata,per la qual cosa vedendosi,che la guerra,benche lenta, e di poco pericolo douea però essere cōtinuata,e lunga, vna gran parte di quelli,che da principio,ò la bramauano, ò non la ricusauano come sono incōstanti gli affetti degli huomini, erano riuolti à desiderio di pace per liberarsi dagl'incōmodi,e da' danni della guerra:onde da' Signori di Guisa,e da' loro dependenti in fuori non era alcuno,che nō sentisse,che fosse da procurare la concordia per solleuare i popoli estremamente afflitti. Era però conuertita l'aspettatione della parte Vgonotta nella persona del Rè di Nauarra,il quale hauendo da principio preueduto il male,e consigliata la pace,hora trattādo à Bergerac con i deputati della parte regia, sapeua così ben dissimulare,& ascondere la debolezza de' suoi,che benche si rimouesse dalle conditioni della pace vltimamente conclusa co'l Duca d'Alansone,teneua nondimeno in riputatione,& in essere le cose della sua parte. Mà non era minore l'inclinatione del Rè, e per conseguenza la facilità de' deputati di quello, che si fosse, ò la destrezza, ò l'arte del Rè di Nauarra, per la qual cosa accordata prima nel principio di Settēbre vna sospensione d'armi di pochi giorni, si ristrinsero così gagliardamente le pratiche dell'accordo, che finalmente conchiusero le conditioni della concordia cō tanta contentezza d'ambe le parti, che il Rè venuto à Potieri cō la corte per questo effetto, nè mostrò manifesti segni d'allegrezza nominandola la sua pace:& il Prencipe di Condè l'abbracciò con tanta auidità,d'animo ch'essendoli arriuata la ratificatione nell'oscurare della notte, la medesima sera à lume di torcie la fece pu-

blica-

blicamente bandire. L'edito molto copioso di questa pacificatione cōpreso in settanta quattro articoli, circonscriueua, e leuaua molte di quelle esorbitanze, che à fauore delle forze straniere erano state nel precedente editto concesse, stabilindo vn gouerno politico molto moderato, e per l'vna parte, e per l'altra egualmente ragioneuole, e giusto; permetteua l'essercito della parte Vgonotta in casa de' gentilhuomini feudatarij, come essi chiamano d'altra giustitia, con ammissione d'ogn'vno, mà in casa di gentilhuomini priuati al numero di sette solamēte, & in vn luogo prefisso in ciascuna giurisdittione, e bailiaggio, eccetto, che in Parigi dieci leghe attorno, e due leghe discosto dal luogo doue si ritrouasse la corte: raffrenaua la licenza di quelli, che vscendo dalle religioni s'erano congiunti in matrimonio perdonando per gratia speciale il passato, e regolando seueramente il futuro: restituiua l'vso della religione Cattolica in ogni luogo d'ōde era stato nel tempo delle guerre leuato: prescriueua la restitutione de' beni Ecclesiastici a' Prelati, e Sacerdoti in qual si voglia prouincia, e senza dilatione di tēpo: sottoponeua gli Vgonotti all'osseruatione delle feste, all'esclusione della consanguinità ne' matrimonij, alla certezza de' battesimi, & à molte altre cose sapientemente osseruate nella Chiesa Cattolica, e molto accomodate al pacifico, e regolato gouerno; leuaua le camere bipartite come le chiamano già stabilite, à Parigi, Roano, Digiuno, & in Bretagna, lasciandole nè gli altri Parlamenti, mà con minor numero d'Vfficiali Vgonotti, nè vi si pretermetteua cosa, che potesse ouuiare le discordie, troncare gli scandali, riunire gli animi diffidenti, e diuisi, e rimettere nel loro primiero stato l'autorità de' Magistrati, & il vigore delle legi. Erano nondimeno concesse per loro sicurezza a' Signori Vgonotti otto piazze per lo spatio solamente di quattro anni, dopò i quali essendo sinceramente osseruato l'editto, prometteuano di buona fede restituirle, e rimetterle nelle mani del Rè, douendo loro solamente seruire, fin che l'editto di pacificatione hauesse preso il suo incamminamento, e fosse ridotto dall'osseruatione, ed al tempo ad vn'vsato, & ordinato corso. Erano queste piazze Mompellieri, & Acquamorta nella Linguadocca, Nion, e Serra nel Delfinato, Senna nella Prouenza, Perigheux, la Reolla, & il Masso di Verduno nella Guienna, cose per lo stabilimento d'vna pace prudentemente disposte, & ordinate. Mà se bene il Rè per la parte Cattolica, & i Prencipi di Borbone per la parte Vgonotta con vniuersal contentezza de' popoli erano cōuenuti in questo accordo, che pareua accomodato à sopire le concitate discordie, & ad acquetare lo stato torbido della Francia, non restauano però vniuersalmente sedati gli animi, non accomodate le controuersie, nè per ciascun luogo acquetati i tumulti, mà estinto il fuoco della guerra publica, bolliuano ancora ne' priuati interessi delle persone le discordie particolari. Perche nè il Marescialło di Dāuilla, il quale ogni giorno più si separaua da gli altri Vgonotti, restaua di perseguitare quelli, da'quali nella prouincia di Linguadocca si chiamaua offeso, sotto colore di sottoponere i luoghi del suo gouerno al suo proprio comādo, nè il Signore delle Dighiere nel Delfinato ardiua fidarsi della pace, nè commettersi alla fede del Rè, considerando quello, ch'era accaduto à Mombruno; in compagnia del quale egli haueua militato, e però staua tuttauia sù l'auuantaggio, sù la sicurezza dell'armi, e qual volta i Cattolici, e particolarmente gli aderenti della lega, vedeuano le radunanze alla predica de gli Vgonotti, accesi da sdegno, e portati dalla colera non le poteuano tollerare senza mormorationi, e senza detrattioni, dalle quali nasceuano molte risse, e taluolta sanguinose, e pericolose fattioni, onde doppo la pace, vna grandissima parte della Francia staua ancora in solleuatione, & in moto. Mà il Rè giudicando, che il beneficio del tempo, e la moderatione del gouerno potessero finalmente placare, & estinguere tutte le turbulenze, e dissimulaua le cose, che da varie parti gli erano scritte, e rappresentate, e s'era posto con tutto l'animo all'ordimento, & all'esecutione de' suoi pensieri, e nondimeno vedendo anco dopò il corso di qualche mese continuare le disubbidienze, e discordie, deliberò

Si conclude per stāchezza d'ambe le parti la pace, & si publicano le capitulationi anco a lume di torce.

bero, che la Reina sua madre con il solito effetto della presenza sua incaminadosi nel poetù ad abboccarsi cō il Rè di Nauarra, e poi nell'altre prouincie più sospette, andasse pacificando le contese, e leuando destramente quei scrupoli, da' quali era l'editto della concordia tuttauia impedito, e perturbato. Creò in questo tempo il Rè due Marescialli huomini d'eccellente valore nell'armi, e di singolare prudenza nel gouerno, Armano Monsignore di Birone, e Giacopo Monsignore di Matignone, i quali alieni da gli interessi con la casa di Guisa, strettamente dependeuano dalla volontà sola del Rè, che riconosceuano per solo benefattore, e benche Birone per le cose passate della Rocella, e per altri sospetti fosse stato lungamente in poca gratia del Rè, massimamente innanzi, ch'egli peruenisse alla corona, trattandosi nōdimeno al presente di esaltare, e di fidarsi di quelli ch'erano poco ben'affetti alla casa di Guisa, egli veniua à sorgere in vno de' primi luoghi, essendo quasi cōcetto vniuersale, che alle cose passate egli fosse stato indotto principalmente dall'odio, e dall'inuidia, ch'egli internamente portaua à quella casa, dalla quale sappeua non solo esser stata tenuta bassa la sua esaltatione mà molte volte, e particolarmente nell'esecutione di Parigi proposta, e persuasa la sua morte. E perche Renato di Birago gran Cancelliere per raccomandatione del Rè, e della Reina era stato assonto dal Pontefice nel numero de' Cardinali, fù eletto à quell'importantissimo ministero Filippo Huralto Visconte di Chiuerni vno de gl'intimi consiglieri, e de' più fidati ministri del Rè presente. Intāto essendo entrato l'anno 1578. la Reina madre dopò qualche dilatione cagionata dall'asprezza del verno, cō nobile comitiua di principali Signori, s'era posta in viaggio per trouarsi all'abboccamento con il Rè di Nauarra, e conduceua seco la figliuola Margherita per restituirgliela, essendo stata da lui nella sua improuisa partenza tralasciata alla corte: Arriuata nella Città di Bordeos, mandò à trattare con i deputati della parte Vgonotta, ridotti come à capo della fattione appresso il Rè di Nauarra, il quale nella debolezza, e tenuità del suo partito, essendo stanche le persone, consumate le facoltà, e per il poco conto tenuto del Prencipe Casimiro, e degli stranieri alienati gli animi de' Prencipi protestanti, era astretto con la dissimulatione, e cō la destrezza à supplire al bisogno publico, & al sostentamento priuato: imperoche ridotto nell'angolo di quella prouincia gouernatore della Guienna solamente di nome, priuo in gran parte delle proprie entrate, e totalmente escluso da' beneficii reali, cō le quali cose haueuano i suoi maggiori dopò la perdita del Regno di Nauarra sostenuta la propria dignità, era costretto dall'vn canto di abbracciare, e di mantenere la pace, per non hauer forze da sostentare la guerra, e dall'altro era necessitato à permettere occultamente, che le discordie priuate prorompessero à qualche esecutione di guerra, per mantenersi il credito, & i seguaci, che non haueua altro modo da sostenersi, per la qual cosa con poche, mà sagaci risolutioni, e con certa sua viua prontezza, mostraua per vna parte di riuerire i comandamenti del Rè, e procuraua dall'altra i proprij interessi con così destra maniera, che in vna strettezza di cose così vrgenti era commendabile la sua viuacità alla cognitione de gli huomini di sentimento, benche molti biasimassero il suo consiglio di viuere più tosto vagabondo à guisa di fuoruscito, che di riconciliarsi all'vbbidiēza del Rè, il quale già per infiniti segni si conosceua essere più alieno da' Signori di Loreno, che da lui. Mà questa varietà d'interessi, benche hauesse allungato il trattato delle cose fino al Febraio dell'anno seguente mille cinquecento, e settātanoue, non potè però intieramente perturbarlo, sì che non terminasse vltimamente à Nerac, ou'erano conuenute le parti, perche non vi essendo forze da pensare alla guerra, gli Vgonotti finalmente si contentarono, che leuandosi le oscurità dell'editto: dalle quali si credeua, che procedessero le discordie, restasse ogni particolare fermamente stabilito, e la concordia per quanto comportauano gli occulti disegni delle parti intieramente fermata. In tanto il Rè fisso ne' suoi pensieri haueua cominciato à consolidare i fondamēti della sua deliberatione, perche oltre

1578

Renato di Birago gran Cancelliere è fatto Cardinale, & è letto in suo luogo Filippo Vrlato Visconte di Chiuerni.

1579

tre alli due Marescialli nuouamente eletti, hauea dato il carico di generale dell'artiglieria, tenuto molti anni da Birone, à Filiberto Mõsignore della Guiscia, & haueua dichiarato Luogotenente nel gouerno di Delfinato carico vacato per la morte del Signore di Gordes, Lorenzo Monsignore di Maugirone, & il gouerno della Città di Parigi tenuto per l'adietro da' primi Signori della Francia, era essercitato da Renato Mõsignor di Villaclera, all'hora vno de' due principali suoi fauoriti, e Francesco Monsig. d'O, ch'era l'altro, teneua la sopraintendenza delle Finanze, e quasi nel medesimo tempo Giouanni Monsignore d'Aumont, huomo di chiarissima nascita, e di valore non inferiore nell'armi, mà non fauorito dalla potẽza, nè dall'vnione di alcuna delle fattioni, fù creato da lui Maresciallo in luogo di Francesco Momoransi, il quale consumato dal tedio delle cose auuerse, era trapassato da questa vita. Alleuaua il Rè del continuo appresso di se, oltre quelli, che già risedeuano alla somma del gouerno, anco vna quantità di giouani d'altissima aspettatione, per sostituirli ne' carichi, che andassero alla giornata vacando, tra'quali erano principali Anna figliuola del Visconte di Gioiosa, e Giouãni Lodouico figliuolo di Monsignore della Valetta, i quali cõ la viuacita dell'ingegno, accõpagnauano anco la nobilta del nascimento, percioche il Visconte di Gioiosa padre di Anna splendidamente nato, haueua lungamente gouernato la Guascogna, & in tempo di somma turbolẽza haueua fedelmẽte seguitate le parti del Rè, e della Reina senza mescolarsi con alcuno de' due partiti, & il Signore della Valletta Padre di Giouan Lodouico, caualiero similmente di nobilissimo sangue, hauendo nel corso di tutte le guerre comandato alla caualleria leggiera, s'era posto in grandissima estimatione di estraordinario valore, onde questi giouani leuati dalla disciplina domestica, nella quale haueuano l'esempio di chiarissimi progenitori, e trasportati alla camera del Rè, erano come capi de gl'altri, che s'alleuauano in gran numero alle principali speranze della corona: e benche il Sign. di Quelus, e Francesco figliuolo di Maugirone, due di questi fauoriti venuti in disparere cõ Antragetto, e con Riberacco fauoriti della casa di Guisa, fossero restati cõbattẽdo morti, e S. Magrino terzo cõpagno di questi due, pochi giorni dopò fusse stato vcciso di notte da gẽte incognita nell'vscire di corte, il Rè nondimeno sfogãdo il dolore, e l'ira con gli huonori fatti a'morti, fino ad hauer fatto ergere di marmo le statue loro nella Chiesa di S. Paolo andaua di mano in mano sostituendo nella sua gratia altri giouani, che per nascimento, & ingegno corrispondessero alla grãdezza de' suoi disegni, le quali cose, mentre si vanno maturando, era la vita del Rè molto aliena dall'instituto, nel quale da giouane trà l'armi s'era generosamente alleuato, perche hauẽdo prima deliberato dissimulare vna vita rimessa, e delicata, è poi essendoli questa maniera di viuere molto cõforme all'inclinatione della natura sua internamente, e fuor di modo piaciuta, s'era totalmente abbandonato alla quiete, frequentaua le prediche, e le processioni, versaua spesso tra' Capuccini, e tra' Giesuiti, fabricaua monasterij, e capelle, adoperaua i cilitij è le discipline, portaua publicamente la corona attaccata alla cintura, & interueniua alle scuole de' battuti, & all'hore cãnoniche di Hieronimini, ridotti da lui ad habitare in palazo, cõ le quali operationi andaua mostrãdo grãdissimo affetto alla religione, e desiderio ardentissimo di accrescerla, e d'ampliarla. Questo modo di vita produceua in gran parte il frutto desiderato da lui, perche addormentati molti de' Cattolici, & alienati con l'esempio del Prencipe dalla vita guerriera, e militare, s'erano riuolti à pensieri tranquilli, e riposati, & alla cura delle cose domestiche, già nella riuolutione di tante guerre derelitte, & abbandonate, e trà gli Vgonotti parte rimettendosi la pertinaccia, e poiche non era stuzzicata, parte vedendo tutti i premij, e tutti i fauori esser di quelli, che seguiuano l'esempio del Rè nella veneratione della fede, e da gli esercitij Cattolici, molti s'andauano à poco, à poco distogliendo da quella parte, & in fatti, ò in apparenza s'accostauano alla Chiesa Romana: sì che si vedeua chiaramente hauer conuertite più persone pochi mesi di pace, che

Modo di viuere di Enrico III.

non haueuano fatto venti anni continuati di guerra. Mà questo instituto del Rè, che se fusse stato tirato innanzi conforme alla seuerità del suo principio, sarebbe forse riuscito felicemente al destinato fine, trauiato al lungo andare dall'affetto, e dalla passione, cominciò à passare dalla diuotione alle morbidezze, e dall'otio alla dissolutione, di modo, che se bene cõtinuauano i medemi esercitij spirituali, succedeuano nõdimeno nell'hore di ricreatione, e ne' giorni di riposo delitiose maniere di solazzi, e di balli, sontuose mascherate, superbissime nozze, e conuersatione continua frà le donne della corte, onde il disegno della vita pacifica corrotto à poco à poco, non più in arte, & in simulatione, mà in consuetudine, & in abuso, se bene produceua per vna parte il beneficio di alienare gli animi della fierezza, per altra via, nondimeno rendeua il Rè grandemente sprezzabile, e odioso ad vna gran parte del Regno: perche i nobili vedendo ridotto il fauore del Prẽcipe in arbitrio di pochi, & escluso l'adito della corte à ciascun altro se non per mezo de' fauoriti, detti volgarmente mignoni, i quali si conueniuano non solo seruire, e cortegiare oltre la conditione della nascita loro, mà ben spesso corrompere con grossi doni, ardeuano di grandissimo sdegno, e fuggendo, e schifando l'aspetto della corte, detestauano lo stato delle cose presenti. La plebe intollerabilmente aggrauata di nuoue taglie, e di grauezze innumerabili, non solo per accumulare tesoro sufficiẽte à sostenere la machina de' pensieri del Rè, mà molto più per supplire alle spese superflue, e temporali, e spirituali, & alla ingordigia, & auidità de' mignoni, vedẽdo peggiorata la sua cõditione nella pace da quello soleua essere nella guerra, odiaua il nome del Rè, e mormoraua cõtra la maniera del suo gouerno. Gli Ecclesiastici aggrauati nõ meno de gli altri, laceranano di continuo i cõsigli di questa amministratione, nella quale s'era data la pace à gli Vgonotti, per attendere all'otio, & alle dissolutioni di corte; e molti de' principali frà gli Vgonotti medesimi benche godessero pacifica la libertà di conscienza, tuttauia non poteuano acquietarsi l'animo, nè liberarlo da' sospetti, mentre vedeuano il Rè dato publicamente à gli esercitij più sicuri della religione Cattolica, e cõtinuamẽte attorniato da Capuccini, da Giesuiti, da Bernardini, da Hieronimini, e da altri religiosi, che nella pace altro non intonauano, che la persecutione dell'heresia. Così l'occulte machinationi del Rè coltiuate da lui con sì lunga meditatione, com'è solito de' consigli troppo sottili, partoriuano à lungo andare effetto molto diuerso dall'intentione, e dal fine del loro ritrouatore. Questa occasione dell'odio vniuersale cõtra la persona del Rè nõ preteriua il Duca di Guisa, nè la preteriuano i suoi fratelli, e cõgiunti, perche dubitãdo della intẽtione sua nel fatto dalla religione, della quale s'erano dichiarati difensori, & hauendo di già da molte cõgetture cõpreso il suo consiglio, e scorto il fine, al quale tendeuano tutte le sue operationi, non meno sagaci, nè meno artificiosi di lui, attẽdeuano per ogni mezo possibile, nõ solo ad accrescerli la maleuolẽza, che gli era quasi vniuersalmẽte portata, & à metterlo in dispreggio appresso de' popoli del suo Reame, mà anco à mettere in credito, & in riputatione se stessi, & acquistarsi la gratia, e l'applauso di ciascheduno, graui nel parlare, affabili nel cõuersare, prõti à prestar fauore, & aiuti à i bisognosi, ostẽtatori delle proprie virtù, ch'erano molte, e quello, che appresso l'vniuersale della plebe importa sempre molto, nobili di presenza, & eminenti, e bẽ cõposti della persona. Così se il Rè scemaua loro la potenza con introdurre ne' carichi persone aliene da loro, e solamente da se medesimo dependẽti, & essi accresceuano per altra strada, raccogliendo con gran destrezza, e solleuando gli offesi, & aggiungendo à se stessi i malcontenti, e se il Rè s'era leuato vna gran parte dell'odio che prima il volgo de gli Vgonotti gli portaua, con hauer concessa loro la pace, e temporale, e spirituale, essi gli augumentauano la maleuolẽza de' Cattolici, e particolarmente de' Parigini, imputando il fauore verso i giouani, che l'attorniauano à costumi, & à voglie disoneste, le diuotioni, e le discipline ad hippocrisia, & à simulatione, e la nominatione de' suoi dependenti, alle cariche, & à gli honori, ad vna

Il Duca di Guisa fomẽta l'odio del popolo verso il Rè.

vna potenza tirannica,& ad vna ingorda voglia d'assorbire ogni cosa:le quali cose tacendo essi, e parlando dell'attioni del Rè con parole ambigue, e riseruate, faceuano diuolgare da huomini eloquenti, & efficaci, hora figuratamẽte per i pulpiti delle Chiese,hora palesemente nelle radunanze, e conuersationi de gli huomini e bene spesso con libretti,sotto diuersi titoli artificiosamente descritti,e publicati.Mà il Rè confidandosi nella occulta machina de' suoi disegni,che à lui sembrauano ottimamente incaminati:stimaua finalmente douere con gran facilità superare tutte l'oppositioni, e per indrizzare più regolatamente il filo del suo disegno aggiungendo la teorica alla pratica, si riduceua ogni giorno dopò pranso, con Baccio del Bene, e con Giacopo Corbinelli Fiorentini huomini di molte lettere Greche e Latine,da'quali si faceua leggere Polibio,Cornelio Tacito,e molto più spesso i discorsi, & il Prencipe del Machiauelli, dalle quali letture eccitato, s'era anco maggiormente inuaghito del suo segreto, à fine del quale per restringere, & vbbligare più confidentemente, e più strettamente le persone principali à se medesimo,sotto colore,che l'ordine de'cauallieri di San Michele fosse abbassato, & auuilito per essere stato da' suoi predecessori troppo facilmente, e troppo indifferentemente conferito, instituì nuouo ordine di caualleria, il quale con termini molto regolati,e con assignatione d'entrate,e di pensioni chiamò dello Santo Spirito,celebrandone le cerimonie il primo dell'anno; mà come questo Prẽcipe era per il più ingegnoso nel ritrouare, & ardente ne' principij, mà rimesso poi nel continuare, hauendo trouate molte difficoltà à Roma nel volere assegnare sotto titolo di commẽde entrate Ecclesiastiche nel suo Regno à questo ordine di caualleria,restò vana l'assignatione de'beni, quantunque il nome,e l'ordine,e essendo in soggetti grandi, & in persone eminẽti collocato,sia restato per molti anni in molta veneratione. Mẽtre queste cose si trattano alla corte, la Reina Madre conclusa la trattatione con il Rè di Nauarra,al quale haueua procurato di far gustare i diletti, & i frutti della pace,andaua visitando le prouincie di Guascogna,di Linguadocca,e del Delfinato,pẽdẽdo ogn'vn,come da oracolo,dalle risposte sue, poiche il Re mostrando d'attendere à vita quieta,haueua rimesso tutto il peso del negotio alle sue spalle,e già lasciata la figliuola appresso al marito s'era abboccata con il Visconte di Turena nel Poetù, & haueua composte le controuersie con il Marescia llo di Danuilla nella Linguadocca: il quale ricercato perdono,senza però muouersi da' suoi gouerni, era tornato benche in apparenza solamente all'vbbidienza delRè.Era vltimamente passata la Reina à Monluello terra del D.di Sauoia nõ molto lontana da' cõfini per abboccarsi cõ il Maresciallo di Bellagarda,il quale,durante le guerre di Francia,s'era impadronito del Marchesato di Saluzzo. Haueua Bellagarda tenuto il Principato molti anni nella gratia del Rè, e da lui fauoritamente nel principio del Regno suo era stato creato Maresciallo, mà era poi per sospetto,che il Rè prese di lui,e per instigationi de' suoi emuli Chiuerni, & Villaclera caduto dal suo fauore, e sotto pretesto di mandarlo in Polonia à negotiare per il D. d'Alansone, hauea artificiosamente cercato d'allontanarlo dalla corte;mà egli fauorito palesemente dal Maresciallo di Danuilla,& occultamente dal D. di Sauoia, passato nel Marchesato di Saluzzo, e trouata leggiera occasione di cõtesa cõ Carlo di Birago, Luogotenente regio,il qual teneua le piazze principali l'haueua cõ l'arme facilmẽte discacciato,& impadronitosi cõ molta difficoltà di quello stato, con l'imitatione di Danuilla, si reggeua da se stesso, & vbbidiua à gli ordini del Rè,se nõ tãto quanto gli pareua proposito di voler fare. Questa sua mossa non solo riusciua di grandissimo pregiudicio alle cose del regno di Frãcia, mà haueua messi in sospetto i Prencipi Italiani, i quali ragioneuolmẽte dubitauano,che Bellagarda fomentato dal Rè Cattolico à priuare i Frãcesi del Marchesato di Saluzzo,nõ desse occasione,che il Rè per ricuperare il suo portasse la guerra in Italia,e mettesse in perturbatione le cose di quella prouincia,tãto più, che manifestamẽte si vedeua Bellagarda radunar soldati,e munire le fortezze sẽza sapersi

Enrico III. instituisce l'ordine de caualieri di S. Spirito.

Bellagarda s'impadronisce con intelligenza del Duca di Sauoia del marchesato di Saluzzo.

con denari di chi haueſſe facoltà d'operare queſte coſe. Onde commoſſo il Pontefice haueua pregato il Senato Venetiano, che come confidente del Rè, interponeſſe la ſua prudenza per leuare l'occaſione al proſſimo incendio, che tãto vicino s'andaua preparando. Abbracciò il Senato ſollecitamente queſto affare, & hauendo fatto trattare co'l Rè dall'Ambaſciatore Grimano, e con il Mareſciallo di Bellagarda da Franceſco Barbaro Ambaſciadore reſidente in Sauoia, fù cagione, che il Rè commetteſſe alla madre la ſopraintendenza di queſto affare. Per queſta cagione la Reina, non hauendo potuto tirare Bellagarda à Granopoli, ou'erano venuti à trouarla il Duca di Sauoia, e l'Ambaſciator Venetiano, ſi contentò d'andar ad abboccarſi à Monluello, tenendo conforme al ſuo antico inſtituto poco conto dell'apparenze, che tanto ſogliono trauagliare i Prencipi, purche conſeguiſſe il ſuo intento nella ſoſtanza delle coſe. Quiui ottenuto, che il Mareſciallo riconoſceſſe il Rè, e riceueſſe da lui le patenti di quel gouerno, glie le ſpedì con molte dimoſtrationi d'honore, ma qual ſi foſſe la cagione il Mareſciallo à pena ritornato à Saluzzo paſsò improuiſamẽte da queſta vita, & innanzi, che la Reina partiſſe da quelle Prouincie, i gouernatori, e tutori del figliuolo, ch'egli haueua laſciato, rimeſſero queſto ſtato in mano del Rè di Francia. Vſcita di queſto trauaglio la Reina, paſſando per la Borgogna era ritornata al figliuolo per aſsiſtere all'amminiſtratione del gouerno, mentre egli ritirato dal maneggio fingeua di non attendere ſe non à ſolennità, & à feſte, laſciando al conſiglio, & à lei il peſo dell'amminiſtratione, ſe bene in fatti ogni minucia paſſaua per le ſue mani, con le quali arti gli pareua eſſere così ſicuro delle coſe preſenti, e così certo delle future, che ſtimaua frà ſe medeſimo hauer eſeguito già pienamente con l'opere quello, che con l'animo haueua diſegnato. Pareuali, che ſolo impediſſe il corſo de' penſieri il Duca d'Alanſone, ilquale incoſtante, e vario ne' ſuoi deſiderij, hora ritirandoſi dalla Corte, hora confidentemente ritornandoui, tal volta intendẽdoſi co'mal contenti, tal volta rifiutãdo la pratica loro, lo teneua trà molti ſoſpetti ſollecito, & anſioſo. A queſto attendeua la Reina madre à rimediare principalmente, come à punto coſi ſuſtantiale, che ne dependeua la tranquillità, ò la perturbatione del gouerno, per la qual coſa hauendo di già i popoli de' paeſi Baſsi ſottratti al dominio del Rè Cattolico, ricercato prima il Rè di Francia, che gl'accettaſſe ſotto alla ſua protettione, e poiche egli ricusò di farlo, hauendo proferito al Duca di Alanſone il dominio di ſe ſteſsi, ſe con potente eſercito gli liberaua dal timore del dominio Spagnuolo, la Reina deſiderando liberare vn figliuolo da ſoſpetti, e prouedere di ſtato conueneuole all'altro, eſortò il Rè à permettere al Duca d'Alãſone d'accettare la protettione de gli ſtati di Fiandra, e di radunare eſercito diſſimulatamente ne' limiti della Frãcia, moſtrandoli, che co'l medeſimo Duca ſarebbono vſciti del Regno tutti i ceruelli inquieti, e tutti gl'ingegni fattioſi, diminuendoſi quella peſtilente materia, che mãteneua le diſcordie, e le turbulenze dello ſtato, e per meglio aſſodare, e fondare queſto diſegno, procurò, che ſi rinouaſſe tante volte la eſcluſa pratica di Matrimonio tra'l Duca, e la Reina d'Inghilterra, ilquale ſe non poteſſe concludere, ne riſultaua almeno quaſi per conſeguenza, che la Reina s'inclinaſſe à fauorire nella Fiandra con l'autorità, e con le forze ſue il nuouo dominio del Duca: per la qual coſa non ſi tralaſciando alcuno sforzo, che poteſſe giouare à queſto fine, dopò molte ambaſcierie vicendeuolmente paſſate, e ſi trasferì queſt'anno perſonalmente in Inghilterra Alãſone medeſimo, ilquale honoreuolmente, e pompoſamente riceuuto dalla Reina lungamente vi ſi trattenne, e benche ella abborriſſe di ſottometterſi al giogo del matrimonio, e gli ſtati d'Inghilterra abborriſſero ſimilmente il dominio d'vn Rè Franceſe: tuttauia perche gl'intereſsi dello ſtato portauano, che ſi fingeſſe, coſi per accreſcere riputatione al Duca, e per conſeguenza forza à gli ſtati di Fiãdra, come per mettere in geloſia il Rè Cattolico intento in queſto tempo à molte impreſe di gran ſoſpetto à tutti gli altri Prencipi ſuoi vicini, ſimulaua la Reina d'acconſentire à queſte nozze, e trà

I paeſi Baſsi ſottratti dal dominio Spagnuolo ricercano prima la protettione del Rè, che ricuſa, e poi ſi danno per ſudditi al Duca d'Alanſone.

pom-

pompe,e delitie accarezzaua,& honoraua molto domesticamente il D. d'Alansone, à fauore di cui spedì il Rè vna honoreuole Ambasceria, capo della quale era Francesco di Mompensieri Prencipe Delfino Signore grato,e souente adoperato per essere conosciuto di sincero animo,e di candida,mà non sagace natura,e molto alieno dalle pratiche, e dal consortio degli animi fattiosi. All'arriuo di questa Ambascieria riceuuta con gran dimostratione d'honore, si distessero i capitoli, e le conditioni d'osseruarsi dall'vno,e dall'altro de gli sposi,e si passò tanto innanzi, che il Duca, e la Reina per promessa di futuro matrimonio cambiarono l'anella, con tutto, che costantemente perseuerasse ella in pensiero di vita libera, e perciò fosse molto risoluta,che nõ si passasse più innanzi.Mà queste cose accaderono nel corso dell'anno seguente. In quest'anno il Rè di Nauarra, dopò la partenza della Reina madre,ridusse à Mazera nel contado di Fois vna cõgregatione del suo partito per deliberare del modo di gouernarsi nell'auuenire, oue pullulãdo frà le deliberationi di pace i spiriti di molti desiderosi della guerra, si cominciò finalmẽte à trattare se si douesse continuare nella concordia, ò ritornare all'esperimẽto dell'armi. Nè l'animo medesimo del Rè di Nauarra era molto alieno da' pensieri di trauagliare, conoscendo per esperienza, che la pace,e la quiete, ruinaua à poco à poco,e logoraua insensibilmente le forze del suo partito, perche moli stãchi delle nouità,ritornauano sinceramente alla Chiesa Cattolica,molti vedẽdo gli Vgonotti depressi, & allontanati, & esclusi dalle cariche, e da gl'honori, fingeuano di ritornarui, & egualmente tutti,inuecchiandosi le cose passate, e l'anguendo l'auttorità del comando,s'alienauano dalla curra,e da gl'interessi della fattione,& egli medesimo, ridotto in stretta fortuna, non solo vedeua la sua ruina chiaramente espressa nell'auuenire, mà di presente non haueua di che mantenere il decoro nè di Re nè di primo Prencipe del sangue reale. Alle quali necessità aggiungendosi le instigationi del Prẽcipe di Condè di natura più fiera,e più inquieta,il quale nõ poteua tollerare d'essere stato escluso dal gouerno di Piccardia, e concorrendoui l'assenso, ò più tosto il desiderio di molti giouanni, che reggeuano le cose del gouerno,conclusero finalmente,che fusse meglio il tentare la fortuna dell'armi,che sicuramente perire nell'ottio della pace,e deliberarono di prepararsi,e di trouare occasione d'attaccare la guerra,tãto più,che l'instituto del Rè già creduto procedere da dissolutione di costumi, e da debolezza d'animo incitaua tutti à gouernarsi senza rispetto,cõforme al proprio interesse,& alla propria inclinatione. Per la qual cosa il Rè di Nauarra chiamati à se i deputati di Linguadocca, e del Delfinato,ch'erano interuenuti alla cõgregatione, dopò lungo ragionamẽto,nel quale egli esortò à prestare dalla loro parte l'aiuto,che potessero alla causa comune,diede loro le parti d'vno scudo d'oro pezzato da portare à Mõsig.di Ciatiglione figliuolo già dell'Ammiraglio di Coligni ricouerato nelle terre di Linguadocca, & à Francesco Monsign. delle Dighiere in Delfinato,con ordine,che prestassero credenza nel fatto,e nè gli ordini della guerra à coloro, che portasero le restãti parti dello scudo,essendoli parsa questa cifera molto segreta,e grãdemente sicura, e da non essere così facilmente falsificata: con la quale determinatione ritirati ciascuno alle sue prouincie, cominciarono ad apparecchiarsi segretamente alla presa dell'armi. Mà il Rè di Nauarra cercando d'honestare il principio di questo mouimẽto cõ qualche ragioneuole,& apparente colore,essendo venuto il tẽpo di restituire le piazze di sicurezza bẽche fosero freddamẽte ricercate dal Rè più per cõplimento cõ la parte Cattolica,che per desiderio d'hauerle, egli nõdimeno nè faceua grandissimo strepito; e congregando spesse adunanze de' suoi, che gli Vgonotti chiamano sinodi,si forzaua di mostrare,che l'opportunità di rendere piazze nõ era venuta, nè adempito l'obligo della compita esecutione dell'editto, poiche nella Ciampagna, nella Borgogna, nell'Isola di Francia, e nella Normandia non era libero l'esercito della religione loro: per la qual cosa riscaldandosi i ministri, alli quali questo pretesto sommamente piaceua; gli animi cominciauano

Gli Vgonotti suscitano nuoui moti.

[illegible] ad inclinare all'armi, per impugnare le quali il Rè di Nauarra era risoluto di metter mano à qualche impresa strepitosa, & apparente, che commouesse la lẽtezza di tutti gli altri. Per tanto haueua pensato di principiare co'l tentatiuo di prendere la Città di Cahors, la quale essendo stata dal Rè promessa in dote alla Reina Margherita sua moglie, non gli era poi stata mai consegnata, mà à nome regio era da quel Gouernatore tenuta. Conseguiua da questo vna ragioneuole apparenza tanto necessaria nelle guerre Ciuili per pascere l'animo de' popoli, e per velare gl'interessi delle parti, e glie nè risultaua gran beneficio per l'aggiunta d'vna Città, e d'vn territorio molto ricco vicino à lui grande, e mirabilmente accomodato a' suoi presenti interessi. Pensaua anco il Prencipe di Cõdè, il quale nõ poteua leuarsi dalla memoria le cose di Piccardia, di passare sconosciuto in quella Prouincia, e con l'aiuto di qualche partegiano impatroniruisi d'vna piazza, ò di due, con le quali potesse tener il piede in quella religione, & ampliare lo stato, e la fortuna sua fuori de' limiti ristretti dalla Santongia, pensando di poter ricoprire honestamente i suoi fini con il mostrare di voler stare sottoposto all'vbbidienza del Rè mà volersi vendicare de' suoi nemici: dalle machinationi de' quali era stato escluso da quel gouerno. Peruenne, come di più veloce, e più impatiente natura il Prencipe di Condè, e passato incognitamente à Potieri, s'incamminò poi cõ molto suo pericolo per le altre Prouincie, e Città della Francia nel cuor della Piccardia, oue dopò qualche mese con arte, e cõ intelligenza de' suoi radunati da diuerse parti fino al numero di trecento, entrò nella Fera piazza forte, e di gran conseguenza, e cacciatone il Gouernatore & il presidio, che in poco numero v'era dentro, se nè rese padrone li 29. Nouembre di quest'anno, & hauendo subito scritto al Rè di tener quella fortezza in suo nome, com'eletto da lui Gouernatore della Prouincia, & escluso dalla malignità de' suoi nemici, s'andaua tuttauia, come meglio poteua preparando à difendersi, non dubitando, che il Rè non fusse per impiegare le sue forze per cacciarlo fuori dall'opportunità di questo nido. Mà nel principio dell'anno seguente 1580. il Rè di Nauarra dopò hauer mandate le parti dello scudo spezzato, tenutte appresso di se a' Signori delle Dighiere, e di Ciatiglione, per segno di principiare la guerra, egli si pose alla destinata impresa di Cahors per improuisamente sorprendere quella Città, e ridurla in suo potere. E la Città di Cahors posta alle riue del fiume Lot, il quale circondandola da trè parti, lascia vna sola entrata libera, chiamata la porta delle Sbarre, & all'altre trè parti si passa per trè spatiosi põti, che trauersano la riuiera. Per vno di questi, chiamato il Ponte nuouo, haueua disegnato il Rè di Nauarra d'attaccare la Città furtiuamente di notte, non hauendo forze da poterla battere, ò assediare di giorno, e perche il primo adito del põte era impedito da vna porta, che si teneua serrata dopò la quale senza altro ponte leuatolo nella fine del ponte fermo, era la porta della Città, difesa da due riuellini vno per parte, haueua diuisato d'attaccare all'vna, & all'altra delle porte il petrardo (istromento all'hora per la sua nouità tenuto in poca consideratione, mà con l'vso frequente reso poi molto famoso nell'esecutioni improuise della guerra) è spezzati gli ostacoli venire speditamente alle mani co' difensori. Per questo, oltre la comitiua di quelli, che per attaccare il pettardo, deuono per necessità camminare innanzi à tutti gli altri, haueua diuise le sue genti in quattro truppe: la prima delle quali era condotta dal Barone di Salignacco: la seconda dal Signore di San Martino Capitano della sua guardia; la terza, nella qualle era la nobiltà, e la persona sua da Antonio Monsignore di Roccalauta, e la quarta dal Visconte di Gordone, nella quale erano mille dugento forbiti archibuggieri. Fece il pettardo prosperamenta l'effetto suo attaccato dal Capitano Giouan Roberto alla prima porta del ponte, e quei pochi fanti, che erano ne' riuellini, furono tagliati à pezzi senza molta difesa; nè minor progresso fece il secondo pettardo, hauendo parimente prostrata la porta della Città, si che si poteua penetrare adentro senza difficoltà, se non vi fosse stata altra

Il Prencipe di Condè entra nella piazza della Fera, e nè caccia il Gouernatore co'l presidio.

1580

Cahors è assediata, presa, e saccheggiata dalli Vgonotti.

tra contesa. Mà quei di dentro svegliati allo strepito del primo pettardo, & il Sig. di Vesins Gouernatore corso al pericolo, come si trouaua, non pure senz'armi, mà quasi senza vestiti, s'opposero francamente all'entrata del nemico, concorrēdoui sempre dalla Città nuoua gente, & huomini frescamente armati alla difesa. Attaccossi tra' primi squadroni vna feroce battaglia, combattendosi non solo di continuo con gli scopieti, mà azzuffandosi i più feroci d'appresso con l'armi corte, & à poco à poco mescolandosi trà i primi i secondi, & i terzi per ogni parte, era ridotto il fatto d'arme ad vn grandissimo, e sanguinoso conflitto, nel quale essendo stato ammazzato dalla parte di dentro il Gouernatore, che versaua necessariamēte nel mezo della battaglia disarmato, e dalla parte del Rè di Nauarra il Signore di San Martino, le cose camminarono due grosse hore del pari, mà essendo prima il Barone di Salignacco, e poi il Signore di Roccalaura stati grauemente feriti, e portati fuor della mischia, si debilitarono gli animi degli altri di tal maniera, che cominciarono à cedere precipitosamēte gli assalitori, quali arriuati nel principio fino alla piazza, erano al presente respinti quasi sù l'adito della porta, e sarebbono stati al sicuro scacciati totalmente, & esclusi della Città, perche il Viscōte di Gordone con i suoi archibuggieri posti nella retroguardia s'auanzaua assai lentamente: se il Rè di Nauarra addolorato per la perdita de' suoi capitani, pieno di sdegno dell'affronto, che riceueuano i suoi, e disperato delle cose sue; se non sortiua ad effetto questo primo tentauio: passando alla testa della sua gēte à fronte dell'inimico, non hauesse brauamente, & intrepidamente combattendo di sua mano rinouato l'assalto, perche spingendosi dietro à lui i nobili, & i soldati, e facendo à gara di seguitare le vestigie del capitano, il quale facendo proue incredibili rintuzzaua ferocemente l'ardire de' difensori, s'auanzarono tanto, che nello spuntare dell'alba si trouarono di nuouo sopra la piazza principale della Città, essendosi i terrazzani rinchiusi, e fatti forti come permetteua la breuità del tempo, nelle publiche scuole, da le quali benche percuotessero per ogni parte l'archibuggiate, con molta straggе de gli assalitori, i quali conueniuano combattere alla scoperta, il Rè nondimeno mai si mosse dalle prime file, con tutto che molte volte gli fossero vccisi à cāto quelli, che gli erano più vicini. In questo modo si combattè tutto il giorno, e la notte seguente, se non quanto le tenebre alcuna volta inuitarono à breue riposo, e l'vna parte, e l'altra. Peruenne al Rè di Nauarra la nuoua nel leuare del sole del dì seguente, che dalle vicine terre veniua soccorso à fauor della Città, per la qual cosa deliberò di mādare il Sig. di Chouppes à combattere il soccorso fuori della porta delle Sbarre, & egli rinforzò corraggiosamente l'assalto per iscacciare i difensori dal posto, nel quale s'erano trīcerati, mà vi trouò così feroce, e gagliarda resistenza, che benche dal valore de' suoi fossero disfatti coloro, che veniuano in aiuto de gli assediati, e perciò non riceuessero alcun soccorso, non potè egli in tutto il giorno, nè la seguente notte sforzarli, finche racconci, e fatti venire trè pezzi d'artiglieria, che s'erano trouati nell'Arsenale della Città, non hebbe sbaragliate le trinciere di botti, ò come essi chiamano barricate, erette da' difensori, oue seguì grandissima mortalità, e ruina di quella gente. Così dopò trè giorni di continuo combattimento, restò finalmente presa, & impetuosamente da' soldati scacheggiata la Città di Cahors, essendosi non solo fatta grandissima preda, mà sfogato l'odio, che contra il nome Cattolico haueuano molti degli Vgonotti. In questa impresa diede grandissima marauiglia à ciascuno l'animo intrepido del Rè di Nauarra, che hauendo nell'altre sue operationi dato saggio di gran viuacità, in questa con molto spauento de' nemici, e grand'ammiratione de' suoi, si fece conoscere per così brauo, e feroce combattitore, quanto le cose seguenti più compitamente dimostrarono con gli effetti. In questo medesimo tempo il Signore delle Dighiere nel Delfinato, non potendo muouere la nobiltà che si sdegnaua esser comandata da lui, huomo, benche nato di sangue nobile, nō molto fauorito da splendore nè di schiatta, ne di ricchezze, haueua concitato i contadini à pren-

der l'armi contra alcuni de' principali, de' quali si lamentauano d'esser maltrattati, mà essendo proceduta con pochissimo successo, la guerra perche i villani da Monsignore di Maugirone Luogotenente della prouincia, e da Monsign. di Mandelotto Gouernatore di Lione erano stati molte volte rotti, e disfatti, egli tentate molte imprese infelicemente, s'era finalmente ritirato, e fortificato in Mura. Mà nella Linguadocca, ò che l'autorità del Signore di Ciatiglione non fosse ancora molto efficace appresso gli animi di quei popoli, ò che gli huomini stanchi di trauagliare temessero di Monsignor di Danuilla, che si mostraua pronto à resistere ad ogni nouità, che apparisse, non si fece alcuna mossa d'armi, come hauea creduto il Rè di Nauarra; mà tutte le cose furono molto tranquille, procurando il Marescialllo con gran sollecitudine, che osseruandosi gli editti regij, alcuno non hauesse occasione di dolersi. Riceuuta il Rè da tante parti la nuoua della presa dell'armi, mentre più si teneua sicuro, e fuora de' trauagli, e de' pericoli della guerra, deliberò di mostrare di nuouo il viso a' solleuati per ridurli alla prima vbbidiēza, & all'osseruatione sincera della pace: per la qual cosa radunò con grandissima celerità trè differenti eserciti, l'vno, che passasse in Piccardia per ricuperare la Fera, l'altro, che andasse in Guienna contra il Rè di Nauarra, & il terzo, che andasse à mettere in vbbidienza il Delfinato, dalla quale pronta, & ispedita risolutione, e dalla prestezza di riordinare, e mettere insieme le genti di guerra, argomentarono tanto più costãtemente gli huomini sensati, che non fosse se nõ volõtariamente addormentato, e che sotto all'apparenza d'otio, e di trascuraggine, nodrisse nell'animo più profondi pensieri. Prepose il Rè à questi eserciti Capitani proportionati al bisogno, & alla sua segreta intentione, perche hauēdo desiderio, che la Fera fosse prestamente ricuperata, per esser così vicina alle parti interiori della Francia, & alla Città di Parigi, & accomodata à riceuere fomento dalla vicinità de gli stati di Fiandra, v'inuiò Giacopo Marescialllo di Matignone, del quale era sempre solito valersi, oue faceua bisogno d'operare da douero, all'incontro desiderando, che il Rè di Nauarra fusse represso, mà non oppresso, per non dar tanto crollo alla bilãcia, e per far superare le fattione di Guisa, che non hauea maggior ostacolo di lui, vi mandò Armanno Marescial di Birone, acciò con la sua antica inclinatione andasse molto pesato, e rattenuto nel conculcar quella parte, e perche era pur necessitato à valersi d'alcuno de' Prencipi di Loreno, per non s'alienare del tutto quei della lega, e per la potenza della casa di Guisa, alla quale si conueniua hauer conueniente rispetto, destinò nel Delfinato Carlo Duca di Mena, così perche lo stimaua di più pesata natura del fratello, come perche giudicaua l'impresa del Delfinato facile e, di poco momento. Nè fù diuerso l'effetto dall'intentione del Rè, perche Mõsignore di Matignone posto l'assedio alla Fera, dalla quale s'era di già partito, e passato in Inghilterra il Prencipe di Condè, benche non senza sangue in poco tẽpo la ridusse in suo potere. Il D. di Mena hauendo espugnata la Mura, e posti in terrore gli Vgonotti di quella prouincia, ridusse à prestarli vbbidienza non solo tutta la nobiltà, e plede, mà il medesimo Signore delle Dighiere. Et il Marescialllo di Birone hauendo appresso à Nerac disfatte alcune compagnie di genti d'arme, e presi molti luoghi deboli nella Guienna, finalmente essendoli caduto sotto il cauallo, & offesa in due luoghi la coscia, hauea ridotto sẽza maggior progressi l'esercito alle stanze, onde il Rè di Nauarra non potendo nè tener la cãpagna, nè far alcuna impresa per l'ostacolo dell'esercito reale, si manteneua però armato, mostrando con picciole fattioni assai più coraggio, che forze. In questo mentre il D. di Alansone ripassato di Inghilterra in Francia pieno di molte promesse della Reina, mà senza alcuna certezza delle future nozze, e preparandosi di passare all'impresa di Fiandra, s'interpose co'l Rè suo fratello, e con il Rè di Nauarra suo cognato per ridurre le cose alla concordia di prima, temẽdo, che se s'accendesse da douero la guerra in Francia, nõ nè potesse poi cauare egli, quegli aiuti, che disegnaua conseguire l'intento suo, perilche essendo passato personalmẽte à Li-

Il Rè alle nuoue della solleuatione spedisce tre eserciti.

La Fera assediata da Matignone ritorna in poter del Rè.

à Liburno,& alla Freccia Città del Contado di Fois, oue si trasferì finalmente il Rè di Nauarra, e per parte del Rè il Duca di Mompensieri, il Mareſciallo di Coſsè, e Pomponio Signore di Bellieure, operò, che riuſciſſe à buon fine la concluſione dell'accordo, percioche il Rè già v'era per ſua natura inclinato, & il Rè di Nauarra, oltre le pocche forze, e l'infauſta riuſcita dell'impreſe paſſate, non haueua alcuna ſperanza di ſoccorſi ſtranieri, eſſendo, che il Prencipe di Condè paſſato in Inghilterra, e poi ne' paeſi Baſſi, e conſeguentemente in Germania, haueua trouati gli animi intenti alle coſe di Fiandra, ſtracchi dell'inſtabilità de gli Vgonotti di Frãcia, e poco ſodiſfatti, che ſi foſſero preſe l'armi ſenza alcuna legitima occaſione, mentre il Rè, viuendo in pace, oſſeruaua puntualmente le conditioni della concordia, onde non hauendo ſperanza d'aiuti, e poco confidando nelle coſe interne del regno, furono accettate volentieri da lui le anteriori conditioni, e confirmato l'edditto della pace precedente, e la conferenza tenuta à Nerac con la Reina, & in queſto modo ſi poſarono di nuouo l'armi, e ſi compoſero alla pace tutte le coſe. Acquetati i moti della guerra ciuile, due differenti impreſe teneuano in motto tutta la Francia, quella del Duca d'Alanſone, che con tacita permiſſione del fratello ſi preparaua di paſſare ne' Paeſi Baſſi contro le forze del Rè Cattolico comandate da Aleſſandro Farneſe Prencipe di Parma, e quella della Reina madre per occaſione del Regno di Portogallo. Imperoche eſſendo morto il Rè Sebaſtiano nella guerra d'Africa, e poi il Rè Henrico Cardinale ſenza figliuoli trà gli altri molti, che pretendeuano quella corona, pretendeua anco la Reina madre di ſuccederui, come herede della caſa di Bologna, e diſcendente per diritta linea da Roberto figliuolo d'Alfonſo Terzo, e della Conteſſa Matilde ſua prima, e legitima moglie, allegando, che tutti i Rè, che haueuano regnato dopò Alfonſo venuti di Beatrice, che non poteua eſſer moglie legitima, mà concubina d'Alfonſo, viuẽte ancora Matilde, fuſſero ſtati illegitimi, e perche per la lontananza, e per altri riſpetti, non ſi teneua così gagliarda di forze, come alcuni de gli altri competitori, pretẽdeua, che il negotio ſi terminaſſe, e ſi decideſſe per via della giuſtitia ſenza venire alla forza dell'armi. Mà hauendo in tanto il Rè di Spagna confidato nella vicinanza, e nella potenza, occupato il Regno con eſercito, e fattoſi da' Gouernatori di quel'o dichiarare legitimo ſucceſſore, la Reina congiunti i conſigli con Antonio Priore del Creato, che pretendendo il medeſimo Regno, n'era ſtato ſcacciato da gli Spagnuoli, preparaua vna potente armata, che ſotto Filippo Strozzi paſſaſſe contra l'armata del Rè Filippo à ſoccorſo delle Terziere Iſole del Mare Oceano apparenenti à quel Regno, le quali ancora per Antonio ſi teneuano, & à procurare nuoui acquiſti ſe ſi poteſſe sbarcare ne' contorni della città di Liſbona: Quello, che di queſto ſucceſſe, la morte dello Strozzi, e la diſſolutione di queſta armata, ſcriuerãno gli autori delle coſe di Portogallo, non eſſendo cõueneuole di rendere queſta narratione più ampia, e più prolisſa con aggiungere le coſe foraſtiere, che ò nulla, ò pochiſſimo rileuano alla cognitione de gli affari di Francia. Il medeſimo ſilentio, e per la medeſima cagione oſſeruò nelle coſe di Fiandra, oue il Duca d'Alanſone fatta con tacito, & occulto conſentimento del Rè gran radunanza d'eſercito, s'inuiò l'anno ſeguente mille cinquecento ottant'vno per ſoccorrere la Città di Cãmbrai, e dopò d'hauerla ſoccorſa, e poſta in ſuo potere, s'era con maggior forze incaminato ne' paeſi Baſſi, à riceuere il titolo, & il poſſeſſo de gli ſtati, che leuatiſi dall'vbbidiẽza del Rè Cattolico s'erano con limitate conditioni ſottopoſti alla perſona ſua. Nè mancarono il Rè Cattolico, & il Pontefice per mezo de' loro Ambaſciatori di dolerſi del Rè di Francia, così per la moſſa del Duca d'Alanſone, come perche foſſe ſtato in Francia riceuuto Antonio di Portogallo, e per i tentatiui della Reina madre nelle pertinenze di quel Regno; mà egli riſpondendo à gli Ambaſciatori, e per mezo de' ſuoi agenti à Roma, & in Iſpagna, ſi ſcusò, e con vno, e con l'altro, che Antonio era ſtato riceuuto dalla madre, e ſoccorſo come ſuo vaſſallo, preten-

Pretenſioni della Regina Caterina nel Regno di Portogallo.

1581

den-

dendo ella ragione nel regno di Portogallo, e che la radunanza di naui armate si faceua à proprie spese di lei senza saputa, e cõsentimento suo, le quali, quando da Rè Cattolico fossero combattute, e disfatte, egli non pretenderebbe riceuerne nè ingiuria, nè malla sodisfattione, essendo negotio separato da gli interessi suoi, e dalla corona di Frãcia, che al Duca d'Alansone egli s'era viuamente opposto più d'vna volta; mà ch'egli haueua voluto più tosto seguire la suggestione d'altri, che vbbidire a' suoi comandamenti; dolersi di nõ hauer potuto ritenere quelli Francesi, che lo seguitauano, mà esser nota à tutto il mondo la disubbidienza de' suoi vassalli, e la qualità di quelle persone, che vi s'erano incaminate, le quali per tanti anni haueuano perturbato il Regno à se medesime, & a' Rè suoi fratelli, e predecessori; hauer dato sufficiente inditio dell'animo suo, quando volẽdosi gli stati di Fiandra sottoponere al suo dominio, egli gli hauea senza alcuna dubitatione ricusati: onde non hauendo egli le mani nelle prouisioni fatte per Fiandra, nè in quelle fatte per Portogallo, credeua la pace, e l'amicitia, che hauea co'l Rè Cattolico non fosse nè violata, nè rotta, nè perturbata: conchiudendo, che per finire di palesare l'animo, e per conseruare la pace con la corona di Spagna, manderebbe ad ogni richiesta del Rè Cattolico gente in Frandra à seruire il Prencipe di Parma con ordine espresso di combattere non solo contra gli stati, e contra gli altri capitani, mà anco contra il medesimo Duca suo fratello. Queste cose diceua in sostãza il Rè, adornando di molte altre particolarità, e circõstanze, mà in effetto procuraua, che l'vn motiuo, e l'altro, continuassero, rallegrandosi, che vscisse dal suo Reame non solamente il D. d'Alansone, mà con Monsignore della Nua, con il Marescciallo di Birone, e con molti altri capi la maggior parte di quella materia, che perturbaua, & inquietaua il suo stato: il che essendoli finalmente riuscito di vedere l'anno mille cinquecento ottantadue rimessosi nella pristina sua quiete, continuò la machina de' suoi pensieri, i quali per la lunghezza del tempo se gli erano fatti familiari, e perche la simulatione, e l'arte erano già conuertite in natura, & operaua, per vso, e cõsuetudine quello, che inchinãdoui l'humore, hauea da principio deliberato di fare per artificio, cõtinuò ad esaltare, & à metter tutta la potẽza in mano de gli allieui suoi smisuratamente grati, e con intollerabile maniera fauoriti, tra' quali ad Anna di Gioiosa creato da lui Duca, e Pari di Franzia, hauea data per moglie la propria cognata sorella della Reina, & à Gio: Lodouico della Valetta creato similmente D. d'Epernone, e Pari di Francia, concedeua le maggior cariche, & i più importanti gouerni, che vacassero alla giornata. Dopò questi succedeuano nella gratia sua il gran Cancelliere Chiuerni, Renato Monsignore di Villaclera, Francesco Monsignor d'O, Pomponio di Bellieure, il Segretario di Stato Villeroi, & i Marescialli di Retz, e di Matignone, i quali nõ meno di senno, che d'età virile, non si curauano d'essere i primi nella gratia, e nel fauore del Rè, per non essere anco i primi esposti all'inuidia, & a' colpi della fortuna, mà cedendo alla vanità de' giouani il primo luogo, si contentauano di conditione più moderata. Fù particolarmente notabile la prudenza del Maresciallo di Retz, il quale conoscendosi Italiano, e perciò sottoposto all'odio, & alla persecutione de' Frãcesi, benche il Rè con la vastità de' suoi beneficij cercasse d'esaltarlo al colmo delle grandezze, non solo da se medesimo poneua impedimento, & ostacolo alla propria esaltatione, mà poiche vidde il Rè risoluto ad aggrandirlo, con sagace deliberatione procuraua, che le cose, che sapeua essergli destinate, fossero intercedute da qualcheduno de' Prencipi più grandi, cosa, che gli riuscì così felicemẽte, che la sua grãdezza si stabilì senza inuidia, hauẽdo ciascuno, ò rossore, ò rimordimento d'attrauersare quella fortuna, ch'egli medesimo haueua fauorita, e stimãdo tutti d'hauerselo reso vbbligato, e dependente; Mà Gioiosa, Epernone, e gli altri giouani, a' quali l'esperienza, e l'età non haueuano insegnata questa moderatione, spiegando tutta la vela alla prosperità della fortuna, attendeuano per ogni mezo possibile alla più eminente grandezza: per la qual cosa essendo seguita la morte di

1582

F:

Filippo Strozzi alle Terziere, il quale era generale dell'infanteria Francese, fù dato quella carica al Duca d'Epernone, mà molto più ampliata d'autorità, e di comando, & hauendo il Mareſciallo di Birone laſciata la carica di Luogotenente della Guienna per paſſarſene in Fiandra co'l Duca d'Alanſone, fù conferita al Mareſciallo di Matignone, & i gouerni d'Orliens, di Bles, e di Ciartres vacati per la morte del Mareſciallo di Coſsè mancato di vita in queſto tempo, furono transferiti nella perſona del Cancelliere, oſſeruandoſi queſto medeſimo ſtile in tutte le coſe, che non in altre perſone, che nè gli alleui del Rè capitaſſero le cariche, e le amminiſtrationi delle coſe importanti. Mà nell'anno ſeguente mille cinquecento ottantatre hauendo tentato il Duca d'Alanſone di ridurre nella Fiandra il ſuo dominio limitato in vna Signoria libera, & aſſoluta, e ſucceſſo il fatto molto diuerſamente dalla ſperanza, e perciò odiato, e rifiutato da' medeſimi, che l'haueuano chiamato, e cacciato dall'armi d'Aleſſandro Farneſe, era con molta noia del Rè ritornato di nuouo in Francia, oue ſi dubitaua, che foſſe per machinar coſe nuoue, conforme alla ſua natura ardentiſſima à principiare qual ſi voglia pericoloſo diſegno: per il che eſſendo egli ſtato richiamato in Fiandra da' ſuoi aderenti, e da quelli, che abborriuano più il dominio Spagnuolo, che l'inſtabilità del ſuo ingegno, il Rè gli prometteua potente ſoccorſo di genti, e di denari, perche ritornando alla principiata impreſa lo liberaſſe dalla ſollecitudine, e dal timore di nuoui moti, & harebbe ſenza dubbio fatto effetti non diſſimili alle promeſſe, ſe il Cuca d'Alanſone afflitto dall'auuerſità delle coſe paſſate, e conſumato dalle continue fatiche, ò come altri diſſero, dalle diſſolutioni, alle quali s'era totalmente abbandonato, non foſſe nel meſe di Giugno dell'anno mille cinquecento ottantaquattro à Caſtello Tierrì vno de' luoghi poſſeduti da lui paſſato da queſta vita, laſciando libera la Fiandra, e libero il fratello da vna certiſſima riuolutione di coſe nuoue. Dopò la morte ſua ritornarono al dominio regio le Signorie d'Angiò, d'Alanſone, e di Berrì, che gli erano ſtate aſſegnate per ſuo panaggio; mà la Città di Cambrai occupata due anni innanzi, e data al Signore di Balagni in gouerno, non volendo il Rè per non rompere la pace co'l Rè Cattolico trasferirla apertamente in ſe ſteſſo, capitò in apparenza quaſi per heredità nella Reina ſua madre.

1583 Il Duca di Alanſone è rifiutato da quelli, che l'haueuano chiamato al dominio de' paeſi baſſi, e cacciato dal Prencipe di Parma, ritorna in Francia, e di lì à poco muore.

1584

DEL-

DELL' HISTORIA DELLE GVERRE CIVILI DI FRANCIA, DI HENRICO CATERINO DAVILA.

LIBRO SETTIMO.

SOMMARIO.

N questo libro si descriuono le cagioni, per le quali il Duca di Guisa, & i suoi tentano di rinouare la lega Cattolica, che per innanzi s'era già raffreddata, le ragioni, che allegauano à fauor loro, la qualità delle persone, che assentiuano, e concorreuano alla lega, il disegno di tirarui il Cardinale di Borbone, e la rissolutione d'abbracciare il partito, la protettione, che ne prēde Filippo Rè di Spagna, e le conditioni accordate con i suoi agenti à Genuilla, il dubbio del Pontefice di ratificare, & approuare questa lega, e la sua deliberatione di fraporre tempo di mezo. Consulta il Rè di Francia quello si deue fare per opporsi all'vnione, e variano le opinioni: spedisce il Duca d'Epernone ad abboccarsi con il Rè di Nauarra per tentare di farli abbracciare la fede Cattolica, e farlo tornare alla corte. Delibera il Rè di Nauarra sopra questa proposta, e risolue di star saldo nel suo partito; la lega prende ombra di questa trattatione, e nè fà grauissime condoglienze. Propongono i Fiamenghi alienati dal Rè di Spagna, di sottoporsi alla Corona di Francia il Rè stà dubbioso, e finalmente delibera di rimetterli ad altro tempo: il Rè Filippo entrato in sospetto per questa pratica, sollecita il Duca di Guisa, e la lega, che s'armi: si radunano perciò forze, e dentro, e fuori del Regno: il Rè propone d'opporersi à queste armi, mà riescono deboli le sue forze. Parte il Cardinale di Borbone dalla corte, si ritira à Perona è publica con gli altri collegati vn manifesto: mettono insieme l'esercito nella Ciampagna, occupano Tul, & Verduno: tumultua la Città di Marsiglia à fauore della lega, mà da' Cittadini restano oppressi i congiurati: il medesimo succede à Bordeos: s'accostano alla lega Lione: Burges, e molti altri luoghi per tutto il Regno. Risponde il Rè al manifesto della lega, procura disunire molti particolari da quel partito, e particolarmente la Città di Lione; mà vedendo il suo desiderio succedere improsperamente, risolue di trattar accordo con confederati: passa la Rèina madre ad abboccarsi co'l Duca di Guisa, e con il Cardinale di Borbone in Ciampagna, oue dopò molte pratiche si conclude la pace. Publica il Rè di Nauarra vn manifesto contra la lega, e chiama à duello il Duca di Guisa, il quale dissimula, e fà rispondere ad altri. Passano il Duca di Buglione, & il Signore di Ciatiglione in Germania per eccitare i Prencipi Protestanti à fauore de gli Vgonotti. Il Rè consulta del modo d'effettuare quello haueua promesso nell'accordo con la lega, sono repugnanti l'opinioni, e nè nasce graue discordia tra' suoi: delibera far la guerra à gli Vgonotti, e comparso nel Parlamento, probibisce ogni religione, eccetto la Cattolica Romana: Chiama à sè i capi del Clero, & i magistrati della Città di Parigi, e con risentite parole dimanda loro dinari per la guerra: Mette in ordine diuersi eserciti contra gli Vgonotti; Muore il Pontefice Gregorio XIII. à cui succede Sisto Quinto il quale con contemplatione della lega dichiara scommunicati, & incapaci di succedere

alla

Corona il Rè di Nauarra, & il Prencipe di Condè; si parla diuersamente in Francia di questa scommunica, e molti scriuono è contra, & in fauore di lei.

Alle ceneri del Ducca d'Alansone, tornarono à riaccendersi le fauille già come semimorte della lega: imperoche hauendo il Rè con la destrezza sua nè gli stati di Bles, e poi ne' tempi seguenti con il diletto, e con l'vtile, che ciascuno riceueua dalla pace, e con l'hauer tenuti bassi, e lontani i capi de gli Vgonotti, leuata l'opportunità, e rimossi i pretesti apparenti a' Signori di Guisa, s'era ella inuecchiata da se medesima, & in gran parte disfatta, e dissoluta, & ancorche quei Signori punti al viuo dalla souerchia grandezza de' mignoni, e sollecitati del continuo dal sospetto de gli andamenti del Rè, non hauessero mancato ad occasione alcuna, che fosse stata opportuna à metter'in odio le sue operationi, & in credito se medesimi, le cose nondimeno sin'hora erano state più in prattiche vaghe, che in conclusione certa, e s'erano estese più nelle parole, che ne' fatti. Mà in questo tempo per esser mancato di vita il Duca d'Alansone, e per non hauer'il Rè dopò dieci anni di tempo, ch'era stato con la Reina sua moglie, alcuna verisimile speranza di prole, le cose cominciarono à pigliare grandissima alteratione, perche trouandosi il Rè di Nauarra più vicino tra' Prencipi del sangue alla successione della corona, come s'accresceua stimolo alla prontezza de' Signori di Guisa antichi emuli suoi, e naturali nemici, così si rappresentaua loro apparente occasione di rinouare la lega, per ouuiare prematuramente, che il Regno non potesse capitare alle mani d'vn Prencipe Vgonotto con vniuersale ruina de' Cattolici, e con tale oppressione della fede: per la qual cosa concorrendo à sollecitarli la mala sodisfattione, che riceueuano nella corte, & il sospetto, che già molti anni nodriuano nè gli animi loro, e rappresentandosi opportunamente il bisogno appropriato di questa emergente occasione, ricominciarono non solo à riordinare le machine antiche, mà anco à fabricarne, e adoperar ne di nuoue. Erano molte le male sodisfattioni, che i Signori di Guisa riceueuano nella corte: perche oltre al vedersi chiuso l'adito alla gratia del Rè, & all'amministratione delle cose di stato, nelle quali soleuano già tenere i primi luoghi, e delle quali hora non haueano participatione alcuna, oltre il poter poco à fauore de' loro dependenti, e parteggiani, poiche il Rè haueua riseruata à se medesimo, & à se solo, la dispensa delle gratie, e de gli honori, si sentiuano anco fieramente offesi dalla grandezza di quegli huomini noui, i quali non fauoriti dalla sublimità della loro schiatta, nè portati dal merito delle loro proprie operationi, mà per sola liberalità del Prencipe, erano saliti tant'alto, che offuscauano con improuiso splendore, tutta quella chiarezza, ch'essi con infinite fatiche, e con grauissimi pericoli in lungo corso d'anni s'erano per innanzi acquistata. E se bene il Duca di Gioiosa per hauer presa per moglie la sorella della Reina, s'hauea apparentato con la casa di Loreno, e pareua in molte cose interessato con loro, sdegnauano essi nondimeno di douere stare sotto all'ombra della protettione altrui, ou'erano per innãzi assuefatti à vedere infinite persone ricouerate sotto al fauore, & alle ali della gratia, e dell'autorità loro, s'aggiungeua à questo, che il Duca d'Epernone, ò per istinto suo naturale, ò per la speranza di accrescere con le ruine de' grandi, ò per la congiuntione hauuta ne' primi anni con il Rè di Nauarra, alienissimo dall'amicitia loro, pareuã disprezzare, e vilipendere i meriti, e la potenza di così gran famiglia, & ad ogni occasione non cessaua di pungerli, e di perseguitarli, fauorendo all'incontro pertinacemente, & ad ogni opportuna congiuntura sostentando, & aiutando i Prencipi di Borbone; onde communemẽte si credeua, che egli per abbassar'il credito, e diminuire la riputatione al D. di Guisa ha-

Li Duchi di Guisa procedendo la loro ruina machinano cose nuoue.

haueſſe perſuaſo al Rè di fare vna terminatione non mai chiaramente deciſa da' ſuoi maggiori, che nelle cerimonie di ſacrare il Rè, e nell'altre occorrēze non ſedeſſero, e nō camminaſſero i Pari con l'ordine del tempo, dell'età, ò dell'aſſuntione loro, mà che i Pari, che fuſſero Prencipi del ſangue precedeſſero aſſolutamēte per la prerogatiua della famiglia reale, à tutti gli altri, ilche haueua molto alterato l'animo de' Prēcipi di Loreno, mà molto più al viuo gli pungeua il vedere, che il Rè era totalmente intento à ſpogliarli de' loro carichi, e de' loro gouerni per inueſtirne cumulatamente i ſuoi mignoni: perche Carlo D. di Mena eſſendo prima ſtato dichiarato Ammiraglio, carica tenuta dal Marcheſe di Villars ſocero ſuo, dopò la morte dell'Ammiraglio di Ciatiglione, era poi ſtato coſtretto dalle violēti iſtāze del Rè à riceuere ottanta milla ſcudi in ricompenſa, e laſciare quell'vfficio, del qual'era ſtato ſubito inueſtito il D. di Gioioſa, e perche il D. di Epernone ſi doleua di non hauere carica tāto eminente, il Rè deſideroſo di ſodisfarlo, ò coſì fingēdo per peruenire al ſuo diſegno, hauea più volte ricercato il D. di Guiſa, che rinonciaſſe il ſuo carico di gran Maſtro, e poiche lo vidde riſentitamente deliberato di tenerlo, laſciandoli il nome ſolo dell'vfficio, l'hauea à poco, à poco priuo dell'eſercito, e di tutte le prerogatiue, & autorità, che ſogliono depēdere da quello, & in luogo di queſta dignità haueua conferita al D. d'Epernone la carica di Colonnello generale dell'Infanteria, la quale promeſſa già à Timoleone di Coſè per l'eccellēte ſuo merito, e nō l'hauendo egli, preuenuto dalla morte, potuta godere, pareua, che di ragione ſi doueſſe à Carlo Conte di Briſſac ſuo figliuolo, che com'erano ſtato il padre, e l'auolo ſuo, era congiuntiſſimo con i Sig. di Guiſa. Doleuaſi ſimilmente il D. d'Omala, ch'eletto in concorrenza co'l Prencipe di Condè al gouerno di Piccardia, quaſi per tenerlo dubbio, & incerto del poſſeſſo gli foſſe denegato l'ingreſſo di molte piazze principali, trà le quali Bologna, Cales, e la Fera tenute da perſone dependenti del Rè ſotto nome del D. d'Epernone, e finalmēte non era alcuno, che portaſſe il Carattere di dependente dalla caſa di Guiſa, il quale per via di denari, ò per altre ſtrade non foſſe ſpogliato de' ſuoi vfficij, e gouerni, ò almeno priuo dell'eſercitio, e dell'amminiſtratione loro, che per oblique vie ſi riſeruaua, e ſi traſferiua a' fautori, e confidenti del Rè. Queſte erano all'hora ò tutte, ò parte delle male ſodisfattioni de' Sig. di Guiſa, nelle quali molti eſperimentati nè gli affari del gouerno, e memori delle coſe auuenute vēticinque anni auanti, ammirauano nelle riuolutioni mondane gli effetti della giuſtitia diuina, poiche ſi vedeuano à punto i Sig. di Guiſa trattati da' Duchi di Gioioſa, e d'Epernone nel medeſimo modo, ch'eſſi gouernādo nel Regno di Franceſco II. haueano trattate la caſa di Momorāſi, e di Borbone, concludēdo, che ſe bene Dio per il più riſerua la vendetta alle pene ſempiterne, ſi compiace però tal volta con vn lampo del ſuo potere dar ſaggio di quella giuſtitia, con la quale regge il corſo delle coſe mortali. Mà oltre i diſguſti, che pretendeuano di riceuere queſti Prencipi, molto più acutamente erano ſtimolati dalla ſoſpitione, che da molte congetture, e dalle coſe che giornalmente s'operauano, haueano cōceputa: percioche vedendo il Rè bilanciare con gran ſollecitudine le forze loro con quelle de' Sig. Vgonotti, nō haueа voluto opprimere quella parte, come hauerebbe potuto, (così ſtimando) ageuolmente fare andare ſpogliando tutt'i dependenti delle fattioni, ſotto varij preteſti delle cariche, e de gli honori, & inueſtirne perſone, che puramente le riconoſceuano da lui, & oue altri preteſti mācauano, hauer poſto in vſo di comperare gli vfficij da chi gli poſſedeua con groſſe ſomme d'oro, per ritirare à ſe la diſpoſitione di quelli, non dar adito alle interceſſioni, per leuare il fomento de' ſeguaci, e la potenza a' Prencipi delle parti, ſpendere gran quātità di denaro per cōſeguire queſte coſe, e molta anco radunarne, bēche ſotto nome particolare dal D. d'Epernone in Mes, in Bologna, & in Angolēme, giudicaua tutto queſto tēdere alla ruina, e diſtruttione loro, nè gli poteua acquetare il veder il Rè dedito à pēſieri ſpirituali, & à vita rimeſſa, & otioſa, perche cōſapeuoli della natura ſua praticata da lo-

ro intrinsecamente fino da'primi anni della sua fanciullezza, interpretauano tutta questa maniera di viuer à sagace & a profōda simulatione.Onde il D.d. Guisa d'animo perspicacissimo,e di pēsieri eminēti,facēdo vna massa di tutte queste cose, hauea trà se medesimo deliberato di preuenire, e nō aspettare di esser preuenuto, nel che lo seguitaua,arditamēte Luigi Card.suo fratello,huomo di natura ardēte, e d'ingegno nō meno viuace di lui,Henrico di Sauoia D.di Nemurs,e Carlo Marchese di S. Sorlino figliuoli d'Anna da Este,e perciò suoi fratelli vterini,Carlo di Loreno D. d'Omala,e Claudio Caualliere Gierosolimitano suo fratello,Carlo di Loreno D. d'Elleboue, Emanuello D. di Mercurio, & i fratelli se bene cognati del Rè, tuttauia per rispetto della famiglia commune congiuntissimi d'animo, e d'interesse con esso lui.Solo più lentamente vi cōcorreua Carlo D. di Mena, che cōsiderando cō pensieri,e consigli più stabili il corso de gli affari del mōdo,stimaua altre tanto difficile, e pericoloso alla lega il sottomettere il Rè protetto dalla Maestà del nome regio,e dall'obligo de' suoi sudditi intrinseco,e naturale, quāto giudicaua non riuscibile al Rè medesimo il poter distruggere,e ruinare la casa loro protetta dal fauore de'Cattolici,e da'meriti,e dalla innocēza delle persone:per il che stimando superfluo il mettersi in questa paura,e perciò arrischiare la salute à partiti incerti,e precipitosi,consigliaua,che si procedesse,cō maggior flemma, e cō maggior rispetto verso il legitimo possessore della corona. Mà il Duca di Guisa risoluto nel suo pēsiero,e per l'autorità della persona, e per la viuezza dell'animo,e per la facōdia della lingua,e per l'altezza dell'ingegno habile à persuadere, & à tirare nella sua sentenza tutti gli altri,escludendo l'opinione del fratello, era cō tutta la mēte riuolto alla machinatione della lega per ampliare,e per istabilire la quale dissimulādo non meno le male sodisfattioni, che i sospetti, e gl'interessi priuati,mostraua solo di muouersi per rispetto della religione,e per occasione del bene vniuersale,interpretando sinistramente tutte le operationi del Rè,& aggrādendo con molte circonstanze, e con infiniti artificij, il pericolo, che egli diceua soprastare alla religione Cattolica in quel Reame. Prendeua per fondamento del suo timore la morte del D. d'Alāsone,e la sterilità della Reina,che nello spatio di dieci anni non hauea partorito alcun figliuolo,onde mancando il Rè di questa vita senza heredi della casa di Valois, subintrauano al dominio della corona i Prēcipi di Borbone,& innanzi à tutti gli altri i Rè di Nauarra heretico relapso, e nemico aperto della religione Romana. L'assontione di questo alla corona,cōtēdeua egli douer'essere l'vniuersale ruina della religione,e la totale cōuersione della Francia,al ritto, & alla fede di Caluino, e però dimostraua essere in obligo tutti i Cattolici di prouederui per tempo per ouuiare l'horribil folgore dell'imminente rouina, e se dieci anni prima s'erano collegatti per impedire al Prencipe di Condè l'ingresso al gouerno di Piccardia molto maggiormente douersi hora restringere, e collegare insieme per impedire l'ingresso del Rè di Nauarra, non in vna città,ò in vna sola prouincia,mà nella possessione di tutto il Regno.Si sforzaua di prouare la sua introduttione alla corona essere facilissima, perche il Rè persuaso dal D. d'Epernone,e da gli altri suoi fauoriti che dominauano interamente il suo genio, & indotto da loro à fauorire, & ad esaltare il partito de' Prencipi di Borbone,ne lo hauerebbe mentre viueua senza molta resistēza à poco, à poco introdotto per questo hauere egli donata la pace à gli Vgonotti,mētre nell'estrema debolezza delle loro forze, si vedeua espressa la loro estirpatione: per questo hauer delusa la costante, e l'vniuersale deliberatione de gli Stati di Bles, sneruando con artificij,e distorcendo con dilationi il cōcorde volere di tutta la natione Frācese;per questo qual volta era stato astretto di guerreggiare cōtro il Rè di Nauarra,hauerui mādato il Marescial di Birone, se ben Cattolico nell'esteriore apparēza, fauoreuole nondimeno per tante proue passate, & interessato con la fattione de gli Vgonotti: per questo hauere vltimamēte presa la protettione de' Geneurini, mostrando chiaramente à tutto il mondo, quanto poco stimasse la fede Catto-

tolica, e quanta inclinatione haueſſe à gl'inimici della Santa Sede, e del ſommo Pontefice Romano: Per queſto hauer eſcluſi, dall'adito della corte, e dall'amministratione del gouerno tutti i Signori Cattolici, e quelli particolarmẽte, che haueuano ſparſo tanto ſangue per conſeruatione del Regno, e della ſede, & introdottoui gente nuoua, partecipe de'ſuoi conſigli, e fautrice de'Prencipi di Borbone: per queſto andar egli ſpogliando gli antichi ſeruitori della corona di tutte le loro cariche, & honori, de'principali magiſtrati, delle più geloſe fortezze, per riponerli in mano d'huomini Cattolici in apparẽza, mà in fatti partiali degl'heretici, & aderẽti nell'intrinſeco à gl'intereſſi del Rè di Nauarra: per queſto opprimere continuamẽte, e ſenza riſpetto i poueri popoli con nuoue taglie, e cõ grauezze intollerabili, e ruinoſe per ridurli à ſtato così infermo, che non poteſſero quando veniſſero l'occaſioni reſiſtere, e recalcitrare al ſuo volere, & alla propria ſeruitù, & oppreſſione, e benche il Rè nell'eſtrinſeco dimoſtraſſe di ſentire, e di operare diuerſamente, non douerſi gli huomini di ſentimento laſciar per queſto ingannare alla ſimulatione ſua, chè fingeua d'eſſere tutto inferuorato nella religione, e tutto dedito à vita ſpirituale, perche quelli, che haueuano penetrato il vero di queſte fintioni, ſapeuano certamente, che ſeruẽdo elle per maſchera, e per coperta, rinchiudeuano ſotto colore di deuotione vn'abomineuole hipocriſia, perche apparendo per le ſtrade pieno di mortificatione, con vn crociſiſſo in mano, e veſtito di vn ſacco da penitente: nelle ſegrete ſtanze ſi abbandonaua à sfrenate diſſolutioni della carne, & al peruerſo adempimẽto di praui, e dishoneſti appetiti. Dalle quali coſe dette con molta pompa di ragioni, e con adornamento di molte, e più minute circoſtanze, cõcludeua, che foſſe neceſſario prouedere per tempo à queſto male, puntellare l'edificio innãzi, ch'ei cominciaſſe à ruinare, vnirſi prematuramente alla propria diſeſa, e diſſipare queſte machine innanzi, che foſſero cõdotte à perfettione. Queſt'erano le ragioni de'Sig. di Guiſa; trà le quali, quello, che diceuano della protettione di Gineura, era che il Rè hauendo voluto rinouare con i Cantoni degli Suizzeri la confederatione, che hanno tenuta per molt'anni con la corona di Francia, i Cantoni proteſtanti haueano ricuſato d'accettarla, ſe nõ prẽdeua il Rè la protettione de'Geneurini, il quale cõſiderando, ch'eſſendo all'hora turbate le coſe del Marcheſato di Saluzzo, & incerta, e ſoſpetta l'amicitia del D. di Sauoia, gia ſtrettamẽte apparentato con il Rè di Spagna, hauendo preſa per moglie l'Infante Caterina ſua figliuola, ſe voleua hauer vn paſſo in poter ſuo, co'l quale ſenza hauer à poner il piede in caſa d'altri, poteſſe preualerſi dell'aiuto de gl i Suizzeri, tãto neceſſario in ogni tempo al Regno ſuo, faceua di meſtieri abbracciare la protettione di quella città, dal territorio della quale ſi può liberamẽte paſſare alle terre confinanti della Frãcia, deliberò vltimamente di cõſentirui, aſtretto dalla neceſſità, mà contra ſua voglia, e con molta ſoſpẽſione d'animo, eſſendo alieniſſimo per natura, e per conſuetudine dal commercio degli Vgonotti. Mà quello, che ſi propalaua delle ſegrete diſſolutioni del Rè, benche nõ foſſe del tutto ſenza fondamẽto per l'inclinatione ſua à gli amori delle donne di corte, era però dalla diſſeminatione de'ſuoi maleuoli ampliate à vitij, & diſſolutioni molto aliene dell'vſo, e della natura ſua, e trà il volgo ſe ne raccontauano fauole così ſtrauaganti, che rendeuano riſo, e nauſea nell'isteſso tempo à quelli, ch'erano cõſapeuoli delle ſue più recõdite operationi. Hora il D. di Guiſa ò moſſo veramẽte dal zelo della religione, ò tirato dall'intereſſe della propria grandezza, ò perſuaſo dall'vno, e dall'altro di queſti riſpetti ſtrettamente vniti, e conneſſi inſieme, hauẽdo ordito il diſegno, & ordinate le ragioni ſue con apparenza così honeſta, ſi ſeruiua d'huomini popolari, & eloquenti per farle da'pulpiti, e da'priuati ragionamenti penetrare nel volgo, e conſeguirne la conciliatione degli animi, e l'augumento, e dilatatione della lega. Trà queſti erano principali Guglelmo Roſa huomo d'efficace facondia, ilquale nel procedere del tempo conſeguì il Veſcouato della città di S. Lis Gio: Preuotio Arciprete di San Seuerino di Parigi, huomo di ra-

Henrico III. prende la protettione di Geneura.

Il D. di Guiſa per mezo di Teologi, e Religioſi da pulpiti, & altri luoghi pij ſi ingegna inſinuar la lega Cattolica.

rara dottrina, e di copiosa eloquenza, Giouanni Buciero di nascita Parigino, e nell'istessa Città Piouano della Parochia di S. Benedetto, il Poncetta Monaco nella Badia di San Patricio di Meluno, Don Christino da Nizza di Prouēza, e Giouanni Vincestrio famosi Predicatori, e finalmente la maggior parte de' Padri Giesuiti, sdegnati perauuentura, che il Rè, il quale da principio trattaua familiarmente con esso loro, si fosse poi riuoltato alle religioni de' Foglianti, e de' Hieronimini, e come questi diuolgauano, e trattauano in Parigi le cose della lega, il medesimo faceuano in Lione Claudio Mattei Prete della medesima congregatione de' Giesuiti, in Soessons Matteo di Launè Canonico di quella Catedrale, in Roano il Padre Egidio Bluino dell'Ordine de' minori Osseruanti, in Orliens Burlato Teologo di molto nome, in Tul Frācesco de' Rosari Arcidiacono di quella Chiesa, & infiniti altri sparsi in diuersi luoghi della Francia, i quali co'l credito loro, e cō plausibile, e popolare eloquenza parte sù per i pergami, parte nelle congregationi de' penitenti, parte per quello diceua, nelle segrete conferenze della confessione, andauano inescando gli animi ad entrare nella collegatione, alla quale cooperauano quasi, come è verisimile, per rispetto della religione: persuadendosi, che ne douesse restare estirpata la parte di Caluino, e rimessa nella sua pristina chiarezza l'autorità della Chiesa, mà non mancauano di collegarsi molti altri inuitati da altri pensieri, & allettati da diuerse speranze, ouero necessitati da particolari loro interessi, benche tutti coperti sotto il mantello della conseruatione, e difesa della fede. Era però la lega composta di due differenti maniere, e di due diuersi generi di persone. La prima maniera per la maggior parte di persone nobili, e di soggetti eminenti, i quali mal sodisfatti della potenza de' mignoni del Rè, e non potendo tolerare di vedersi allōtanati dalle cariche, e da' fauori di corte, concorreuano à questo partito parte per lo sdegno, parte per la speranza di cose noue, stimando con la souuersione delle cose presenti di douer capitare à miglior conditione di fortuna, & vltimamente arriuare al segno dell'intentione loro. Principale trà questi era Lodouico Gōzaga D. di Neuers, il quale dopò d'hauer rinontiato il gouerno del Marchesato di Saluzzo, e dell'altre terre oltra i monti, all'hora, che il Rè presente, deliberò di restituire le piazze ritenute al D. di Sauoia, parte dispregiato, parte odiato come gli pareua, non haueua potuto più conseguire alcun gouerno, come i suoi gran meriti verso la corona gli haueuano fatto sperare. Erano similmente in questo numero Guido Monsig. di Lāsac, e Frācesco Monsig. di S. Luc, il quale hauendo veduto qualche raggio della gratia del Rè, & hauuta speranza d'essere introdotti nel numero de' suoi mignoni; erano poi stati spinti fuori da gli emuli loro, e rimasi destituti di sì grande speranza haueano per lo sdegno preso differente partito. Era parimēte trà questi il Sig. di Vins soggetto più per esser capo di fattione, e per la prontezza del suo ingegno, che per chiarezza di sāgue principale nella Prouēza, il quale hauendo nel tēpo dell'assedio della Rocella con opponere il proprio corpo saluata la vita al Rè presente, riceuendo nel lato destro le palle dell'archibugiate, ch'erano adiritte à lui, non haueano poi cōseguito nè la gratia sua, nè quei premii, e quelle grandezze, che l'importāza del seruitio gli haue ua fatte sperare. In questo istesso numero era Giouāni Hemerì Sig. di Villers, al quale essendo stato promesso per ricompensa de' suoi molti seruitij, mà principalmente per la presa del Cōte di Mongomerì il gouerno della città, e del castello di Can in Normādia, il Rè per riponerlo in mano di Monsign. d'O suo fauorito, nè l'haueua senza altro cambio improuisamente spogliato. Simile era la conditione del Sig. della Ciatra Gouernatore di Berri, il quale dopò molti, e gran seruitij prestati sotto al Rè Carlo Nono, non solo non haueua riceuuto alcun premio, nè del valore, nè della fede sua, mà non haueua potuto pur cōseguire il gouerno della città di Bles, ò quello di Ciartres da lui per l'vnione co'l Berri sommamente desiderati. Vi consentiua similmente il Sig. di Mandelotto Gouernatore di Lione, alquale essendo stato accēnato di leuare la sua carica per vnirla co'l Delfinato, e con il Marchesato di Saluzzo à fauore

di Bernardo Monsignor della Valetta fratello del Duca d'Epernone, & essendo stato mosso nella Cittadella, che è la briglia del popolo di Lione, il Signore della Mantea, e poi il Signore di Passaggio dipendenti da i medesimi Signori della Valetta, s'era tirato da quest'altra parte per assicurare le cose sue. Vi si era parimente accomodato Monsignore di Entraghes Gouernatore di Orliens, il quale essendo stato per innanzi fauorito, e beneficato dal Rè, indotto dipoi, e dalla mala sodisfattione di esser sottoposto co'l suo gouerno al gran Cancelliere, co'l quale non s'intendeua, e dalla nemicitia del Duca d'Epernone, dal quale vn suo figliuolo era stato maltrattato di fatti, e di parole, s'era tirato dalla parte de' Signori di Guisa. Seguiua l'istesso consiglio il Conte di Saus, il padre del quale, & egli medesimo hauendo tenuto da principio, e con cattiua fortuna il partito de gli Vgonotti, se n'era allontanato per cagione di molte inimicitie, dalle quali era acerbamente perseguitato, e per propria sicurezza s'era ritirato sotto alla protettione, e sotto alle forze della lega. Erasi parimente accostato alla vnione Guglielmo Monsigor di Feruaques, il quale d'ingegno sagacissimo, mà sempre volubile, e facile ad abbracciare senza rispetto alcuno tutti quei partiti, da' quali sperasse vtilità, & auanzamento, dopò d'essersi allontanato dal Rè di Nauarra, haueua seguitata la fortuna del Duca d'Alansone, & hora priuo d'appoggio, e non ben visto dal Rè, cercaua nuoua protettione, e nuoua materia di adoperare la sua viuezza. Mà l'Arciuescouo di Lione, huomo di contraria natura, perche all'eruditione non volgare, hauea congiunta somma grauità di costumi, e grandissimo riguardo di non deuiare da quei fini, che si conueniuano alla sua vocatione, oltre all'interesse della religione, & alla lunga dependenza tenuta con la casa di Guisa, era tirato nella lega dalla nemicitia del Duca d'Epernone, dal quale vilipeso, e dispregiato era stato come persona non bene affetta spinto fuori dalla gratia del Rè, e quasi priuo della corte nella quale per il valor suo haueua sempre tenuto vno de' primi luoghi. Mà principalissimo era trà tutto il Cõte di Brissac per lo sdegno del Generalato dell'infanteria, che promesso al padre suo, e preteso da lui medesimo per i trauagli patiti nel l'armata di Portogallo in seruitio della Reina madre, e n'era restato priuo, senza che pur si facesse sembiante di premiarlo con altra ricompensa: V'erano entrati finalmente per queste, e per simiglianti cagioni i Signor. della Rocca, Breotè, della Bauma, di Sourdeac, di Ceutieres, della Brossa, di Beoues, di Forona, & infiniti altri gentil'huomini ridotti à seguitar questo partito, ò per mala sodisfattione delle cose passate, ò per conceputa speranza delle future. L'altra maniera di persone, delle quali era composta l'vnione di questa lega, di qualità pareua molto inferiore alla prima, mà non era inferiore di vtilità, e di frutto, perche per mezo d'essa si guadagnauano le Città, i popoli, le communità, e varie professioni di persone in ciascuna parte del Regno. Questi erano per la maggior parte huomini semplici è buona natura affettionati alla fede Cattolica, e nemici acerbissimi de gli Vgonotti, de' quali l'vna parte credendo veramente, che soprastasse la total ruina della religione Romana, l'altra desiderando di vedere la distruttione dell'heresia, non solo concorreuano ardentemente alla lega con le proprie persone, conferiuano tutta l'opera loro per indurui la plebe, e per accrescere seguaci alla fattione, & à questi si aggiungeuano alcuni altri huomini di robba lunga, che sotto al colore della religione ascondeuano ò l'inquietudine di pensieri, ò il desiderio ambitioso, & auaro di aggrandire se stessi. Trà questi erano Giouanni Maestro Presidente nella camera grande del Parlamẽto di Parigi, huomo di molta probità, e di sinceri costumi, Stefano di Nulli Presidente della medesima corte, Honorato de' Laurenti Consigliero nel Parlamento di Prouenza, Giouañi Chieri cō detto poi il Signor di Bussì, & all'hora Procuratore nella corte del Parlamẽto di Parigi, huomo di grandissimo seguito, e di grandissima autorità trà la plebe, Lodouico d'Orliens Auuocato principale nella medesima corte, e soggetto di singolar letteratura, Carlo Hottemano persona rica, e facoltosa, & agente del Vescouo di Parigi, la

Cappella Martello genero del Presidente di Nullì, Stefano Bernardo Auuocato nel Parlamento di Digiuno, Rollando vno de' Generali delle finanze, Druarto Auuocato al tribunale del Castelletto, Cruce Procuratore nel medesimo tribunale, Compano, e Luciarto Commissarij nella Corte di Parigi, e molti altri huomini di robba lunga, i quali erano in grandissimo credito, e riputatione appresso il commune della plebe. Questo corpo composto di due così diuerse qualità di persone concorrendoui l'armi, con la nobiltà, e la toga con gli Ecclesiastici, e con gli huomini de' Parlamenti, era compaginato come con nerui, e con ossa da' partegiani, e dependenti della casa di Guisa, che penetrando per ogni luogo, accendeuano gli animi efficacemente à concorrere à questa collegatione, perche oltre i Sign. della casa di Loreno, vi concorreuano il Cardinale di Pelleuè, il Commendatore Diù Caualliere Gerosolimitano, Claudio Barone di Senesse, il Signore di Bassompiera, Pietro Giannino Presidente nel Parlamẽto di Digiuno, il Barone di Medauit, il Caualliere Bettone, i Signori di Antraghetto, di Riberacco, di Ronò, di Nissà, della Barge, di Bois Daufin, di Ghiamois, di Beoregart, di Meneuilla, il Capitano San Polo, e Sacromoro Birago ambedue Maestri di campo d'infanteria, & infiniti altri, e Prelati, e Baroni, e Capitani, che riconosceuano gli augumenti della loro fortuna dal fauore, e della potenza della casa di Loreno. Mà perche il D. di Guisa auuertito dall'esperienze passate di tutti tempi, e particolarmente dalle più fresche nel fatto de gli Vgonotti, conosceua per l'inclinatione insita della natione hauer poco fondamento quei mouimenti, che non hauessero la protettione di vn Prencipe del sangue, cominciò à riuolgere gli occhi d'intorno per sciegliene, e per persuaderne vno, il quale prestãdoli l'autorità, e la ragione della famiglia reale, fosse poi di tal natura, e di tal conditione, che si lasciasse totalmente reggere à lui. Non v'era chi fosse più appropriato a' suoi disegni, nè più parato à riceuere questo impronto, di Carlo Cardinale di Borbone terzo fratello d'Antonio Rè di Nauarra, e di Luigi Prencipe di Condè già morti, perche essendo stato sempre osseruantissimo della fede Cattolica, e nemico apertissimo de gli Vgonotti, era facile à tirare co'l respetto della religione à consentire all'vnione, & à farsi capo della lega, mà era anco d'ingegno così basso, e di costumi così placidi, e mansueti, che nõ harebbe hauuto difficoltà il D. di Guisa di volgerlo, e di aggirarlo à modo suo; e quello, che importaua più di qual si voglia altra cosa, essendo il più vecchio trà i Prencipi del sangue, e zio del Rè di Nauarra, poteua porre in dubbio l'heredità della corona, e pretendere, che morendo il Rè senza figliuoli, à se appartenesse ragioneuolmente la successione, e perciò era molto proprio, e molto accomodato à fomentare le pretensioni della lega, che principalmente professaua mouersi per escludere dalla successione del Regno la persona del Rè di Nauarra, e de gli altri Prencipi fautori, e seguaci dell'heresia. Nè mancò la fortuna di porgere mezo proportionato all'industria del D. di Guisa di potere cõ molta facilità peruenire all'esito del suo consiglio. Era antico famigliare, e fauorito del Card. di Borbone, Andrea Signore di Robemprato huomo gonfio di pensieri, e di vana natura, mà che con l'industria, e con la politia del viuere, del vestire, e dell'addobbare conforme al genio del Cardinale gli s'era reso sommamente grato, & accetto. A questo per mezo dell'Auuocato Lodouico d'Orliens, e dell'Abbate di Santo Ouino fratello di Pelicart suo segretario, hauea fatte il D. di Guisa imprimere le ragioni, che il padrone poteua pretendere alla corona di Francia, contẽdendo, che la rappresentatione come la chiamano i Giurisconsulti, non valesse ne' gradi transuersali, che però il Rè di Nauarra non potesse rappresentare la persona d'Antonio suo padre primo genito trà i fratelli all'heredità del Regno di Francia, mà che aspettasse senza dubbio al Card. ancora viuo, e non al fratello maggiore già tanti anni innanzi mãcato di vita. Oltre, che essendo il Rè di Nauarra heretico relapso, e per le leggi Cannoniche inabile succedere alla corona Christianissima di Francia, & essendo similmente gli altri Prencipi del sangue, seguaci, e fauoriti dell'heresia, e perciò

Il Cardinale Carlo di Borbone Zio dei Rè di Nauarra è desiderato per Capo della lega Cattolica.

Pretensioni del Cardinal di Borbone alla successione della Corona.

incorsi nella medesima incapacità di succedere, non era da tollerare, che ella si trasferisse, e capitasse all'altrui mani, per volere hauer certo vano rispetto di non pregiudicare alle ragioni del nipote, e per ciò la sua successione essere nõ solo giusta, perche così disponeuano le leggi, mà anco pia, & honesta, perche così ricercaua la necessità di non escludere la famiglia reale, e di saluare nel medesimo tempo la Cattolica religione. Aggiungeuano, che se bene il Cardinale era più tosto vicino alla decrepità, che alla vecchiezza, & il Rè di Francia posto nella maggior forza della virilità, nondimeno hauuto riguardo alla poca vita de' fratelli, alla sua debole complessione, & alle dissolutioni continue, dalle quali era mezo consunto, si doueua credere, che il Cardinale gli potesse sopravuiuere, & innanzi al nipote peruenire alla possessione della corona per trasferirla nel Cardinale di Vandomo similmente nipote suo, alleuato da lui nella religione Cattolica, e con molta integrità, e candidezza di costumi, sì che trà tanti heretici, ò fautori d'heretici solo si mostraua degno di conseguire il dominio di vn Regno Christianissimo, come era quello di Francia: le quali cose trattate non solamente in voce, mà scritte da loro, & auuiluppate trà grandissima quantità di esempi, & amplificate con gli ornamenti soliti dell'eloquenza, facilmente penetrarono l'animo di Rubemprato desideroso d'esser più tosto mignone d'vn Rè, che fauorito di vn Cardinale, nè harebbe maggior difficoltà di trapelare nell'animo del medesimo Cardinale, al quale oltre le ragioni predette, e le speranze prossime della successione, si aggiungeua l'honestà di propagare, e di ampliare per tutto il Regno la fede Cattolica, della quale era sempre stato seruentiss.mo protettore, oue peruenendo alla corona il nipote, era da dubitare, che non riunisse la religione, e preualesse per tutto il Regno il veleno dell'heresia. Questo seme sparso dissimulatamente di lunga mano, hauea conciliato l'animo al Cardinale a' Signori di Guisa, & al partito dell'vnione di sì fatta maniera, che quando fù bisogno di venire alla risolutione, egli si lasciò facilmente condurre à farsi capo della lega, & à seruire di mantello, e di riparo à coloro, che cercauano di estirpare, e di distruggere la sua famiglia, portando volontariamente la soma, & il fardello di tutta questa machinatione, perche vinto da' sottili artificij, e dalle esquisite lusinghe del Duca di Guisa, s'era totalmente abbandonato all'arbitrio, & alla condotta sua, tenendolo come Signore d'animo inuitto, e di zelo singolare verso la Fede Cattolica, in somma veneratione, per la qual cosa coloro, che all'hora nella corte con libertà Francese discorreuano delle cose presenti soleuano comparare il Cardinale alla natura del Camello: il quale per portare la somma di tutto il male, si metteua inginocchioni innanzi a' suoi proprij nemici. Mà stabilita, e consolidata la lega con queste forze, e con il colore della religione, e del sangue reale, per prouederla anco del denaro necessario per mantenerla, e di quegli aiuti esterni, che le poteuano recare autorità, e fauore, acciò non le mancasse alcuna di quelle cose, che per l'ordinario paiono necessarie alla riuscita di così grandi imprese, cominciò il Duca di Guisa à restringere le prattiche già principiate in Ispagna, & à Roma, le quali s'erano gli anni adietro, come tutte le altre cose, alquanto differite, e raffreddate. Nè dalla parte del Rè Cattolico trouarono molta dubitatione, perche desiderando egli liberarsi dal sospetto, che i Francesi potessero più nuocerli nella guerra de' Paesi Bassi, & offeso da' passati tentatiui, e trauagli di Fiandra, e di Portogallo, non poteua se non piacerli, che restassero impediti nelle cose proprie, e non hauessero facoltà d'attendere à quelle de' loro vicini, e confacendosi al suo seruitio, che s'opprimessero gli Vgonotti, i quali acerbamente odiauano il suo nome, e che il Rè di Nauarra non peruenisse alla corona di Francia, il quale haueua sempre le solite pretensioni di ricuperare il Regno suo di Nauarra già vnito alla corona di Spagna doueua bramare l'opportunità d'opprimerli vnitamente, onde senza difficoltà condescese non solo à concorrere con il consentimento, mà ad aggiungerui anco la contributione del denaro, stimando douerli riuscire la grandez-

za de' suoi disegni in ciascuna parte del mondo, se la Francia, che sola poteua bi-anciare, e trattenere le sue forze, diuisa nelle proprie discordie, porgesse à lui accomodata occasione di peruenire à quella grandezza, che i Prencipi potenti vanno per ordinario nell'animo suo diuisando. Nè li pareua violare la pace, che tuttauia si conseruaua reciproca co'l Rè di Francia, perche se il Duca di Alansone era stato palesemente aiutato dal Rè Christianissimo, mentre per conseguire il dominio de' popoli deuiati dalla sua vbbidienza, guereggiaua contra i suoi eserciti in Fiandra, e se la Reina Madre con le forze della Corona s'era opposta alla sua successione di Portogallo, stimaua esser molto più lecito à se aiutare i Cattolici di Francia, acciò non fossero oppressi da gli Vgonotti, & impedire, che il Rè di Nauarra notorio suo nemico non peruenisse alla Corona: e se il Rè haueua negato di dar fomento, nè alle cose di Fiandra, nè à quelle di Portogallo, mentre era manifesto farsi la guerra con i denari, e con le genti del suo regno, giudicaua non essere disceuole, che celando egli ancora gli aiuti, che risolueua dar alla lega, e passando per mezzi occulti, e segreti, negasse in apparenza di voler rompere, ò violare la pace. Per la qual cosa essendo conuenuti à Gienuilla luogo del Duca di Guisa ne' confini di Piccardia, e della Ciampagna Gio: Battista Tassis Caualiere di Santo Giacopo, e Don Giouanni Moreo per la parte del Rè Cattolico, il Duca di Guisa, il Duca di Mena suo fratello, e Francesco Signore di Meneuilla Procuratore del Cardinale di Borbone per la parte de' collegati di Francia, conuennero il secondo giorno dell'anno mille cinquecento ottanta cinque in queste conditioni. Che occorendo, che il Rè presente di Francia mancasse di vita senza legitimi figliuoli, s'intendesse dichiarato Rè il Cardinale di Borbone, come primo Prencipe del sangue, e vero herede della Corona, douendo essere esclusi vniuersalmente dalla successione del Regno tutti quelli, che heretici, relapsi, seguaci, e fautori d'heretici se n'erano resi incapaci, e per ouuiare, che in vita del Rè presente gli heretici per quelle vie, che tuttauia andauano tentando, non s'aprissero, e non si facilitassero la strada à conseguire la Corona, douessero i Prencipi collegati far eserciti, radunar forze, administrare la guerra contro à gli Vgonotti, e fare tutte quelle altre cose, che fossero giudicate necessarie, & opportune. Peruenendo il Cardinale di Borbone alla successione del Regno, ratificasse la pace conclusa già à Cambresis, trà le Corone di Francia, e di Spagna, l'osseruasse interamente, prohibisse ogni altra religione nel Regno di Francia, fuorche la Cattolica Romana, esterminando con l'armi gli heretici fino alla loro totale distruttione, riceuesse, e facesse osseruare i decreti, e le constitutioni del Concilio di Trento; promettesse per se, e per gli heredi, e successori suoi di renontiare l'amicitia, e confederatione co'l Turco, nè consentire ad alcuna cosa, ch'esso machinasse in qual si voglia parte contro alla Republica de' Christiani, prohibisse tutte le correrie per Mare, che fatte da' sudditi dalla corona di Francia impedissero la nauigatione, e commercio dell'Indie à gli Spagnuoli, restituisse al Rè Cattolico tutto quello, che da gli Vgonotti gli fosse stato occupato, e nominatamente la città, e giurisditione di Cambrai, e l'aiutasse con forze conueneuoli alla ricuperatione di quello, che ne' paesi Bassi gli riteneßero i solleuati: & all'incontro il Rè Filippo fosse tenuto di contribuire per il sostentamento della lega, e delle sue forze cinquanta milla scudi effettiuamente ogni mese, aiutasse oltre di ciò con quel numero di gente, che paresse necessario il progresso dell'armi della lega, così in vita del Rè presente, come dopò la morte sua, per l'estintione, & abolimento dell'heresia, riceuesse sotto la protettione sua il Cardinale di Borbone, i Signori della casa di Guisa, i Duchi di Mercurio, e di Neuers, e tutti gli altri Signori, che fossero accettati, e si sottoscriuessero alla lega, promettendo aiutarli contro à gli Vgonotti, & alli loro fautori, sì che si conseruasssero salui, & illesi; che non si potesse pattuire in alcuna maniera co'l Rè di Francia, senza lo scambieuole consentimento d'ambe le parti, & i capitoli di questa vnione per conuenien-

1585 Conditioni conuenute trà i Deputati del Rè di Spagna, & i Capi della Lega Cattolica.

menti rispetti si tenessero segreti fino à più opportuna occasione. Queste furono in sostanza le capitulationi contratte co'l Rè Filippo, ilquale oltre le cose predette, promesse segretamente al Duca di Guisa di contribuirli dugento mila scudi di Sole all'anno, assegnati alla sua particolare persona per valersene in beneficio, & ampliatione della lega. Mà non era così facile, e così spedita la trattatione à Roma, oue non militauano i medesimi interessi di Stato, perche se bene il Padre Mattei con celerità mirabile transferendosi sù i caualli delle poste hora à questa parte, & hora à quella, s'affaticò molto di conciliare questa vnione, e benche il Cardinale di Pelleuè dimorando in Roma facesse ogni possibile per farla riceuere in protettione; Gregorio nondimeno Pontefice di somma bontà, mà di non troppo ardente natura, consigliato anco da Tolomeo Gallo Cardinal di Como suo segretario, huomo di grandissima esperienza nelle cose del gouerno, parendoli di non veder chiaro ne'disegni di questa lega, e di non poter assentire alla presa dell'armi, contra vn Rè manifestamente Cattolico, e grãdissimo veneratore della Religione Romana, sotto pretesto di cose, ch'erano occulte, e segrete, e raccomodate solamente alla conscienza, delle quali non li pareua di poter espeditamente giudicare, andaua differendo la sua deliberatione, accioche il tempo mettesse in luce l'intimo di quei pensieri, che hora gli pareuano auuilupati, & oscuri. Per il che eletti alcuni Cardinali, & altri huomini di molto sapere in vna congregatione, che hauessero da consultare le prepositioni della lega, e rispondendo sempre questa congregatione conditionatamente con la clausula, se così è, con la quale mostraua di dubitare della verità delle proposte, che faceuano Pelleuè, e Mattei: il Papa dando sempre à gli agenti de'confederati buone speranze, & esortandoli sempre ad inuigilare al bene della religione, & all'estirpatione dell'heresia, nel resto andaua continuamente differendo; nè per molte diligenze, che vsassero, poteuano mai cauare scrittura dalle sue mani, per la quale si potesse dire sicuramente, ch'egli hauesse approuata, e riceuuta la lega in protettione. Mentre i Signori confederati vanno in questo modo assodando il corpo della loro vnione, il Rè di Francia auuisato minutamente di tutte queste cose, consultaua trà se medesimo, e con i suoi più intimi familiari della deliberatione, che douesse pigliare per opponersi, ò per diuertire l'impeto di questa oppugnatione. Il Duca di Epernone, il gran Cancelliere Chiuernì, Monsignor d'O, Alberto Gondi Marescialło di Retz, erano di parere, che il Rè mostrando arditamente il viso, & vnito speditamente con gli Vgonotti, con il Rè di Nauarra, preuenisse i Signori di Guisa, e trouandoli mal proueduti, e disordinati, come sogliono essere sempre poco concordi, e mal pronti i motiui delle leghe, doue concorrano molti, procurasse di suellere ne' suoi principij questo scandaloso seme, mostrãdo, che trouandoli ancora disarmati, e disuniti, prima gli hauerebbe disordinati, & oppressi, che hauessero tempo, ò di mettere molte forze insieme, ò di attendere gli aiuti, & i soccorsi di Spagna; non essere d'aspettare, che questa gran machina condotta à perfettione vnisse tenacemente i suoi membri, e non essere sano consiglio il dar tempo, che la quantità de gli humori, i quali alla giornata si rẽdeuano più perniciosi, e maligni ingombrasse, & occupasse qualche parte vitale della Frãcia, perche come ne'loro principij si sogliono purgare facilmente gli humori disuniti, e diffusi, così è pericoloso, e difficile il prouederui quando fatta la massa, offendono mortalmente, & affogano la virtù naturale; sapersi, che nè il D. di Guisa, nè alcuno de'suoi hauea esercito alcuno vnito insieme, mà solo l'assenso d'alcuni Ecclesiastici, & il concorso della plebe, con il seguito di pochi nobili del Regno, forze per se medesime deboli, & incerte, la maggior parte delle quali, come vedessero vno sforzo gagliardo, si sarebbono da se stesse dileguate: il Rè Cattolico essere tanto impedito nelle cose di Fiãdra, che non potrebbe se non difficilmente, e cõ molta dilatione attendere in fatti, parte di quelle cose, che hora così largamente per solleuare gli animi turbulẽti de'Francesi prometteua in parole, & il Papa Prencipe lontano, e debole, che per il

più non suole adoperare altre armi, che le spirituali, non essere ancora ben risoluto di proteggere, e d'aiutare la lega: all'incontro la maggior parte della nobiltà sempre apparecchiata all'armi, & alla guerra, douer subitamentente concorrere, doue il Rè in caso di tãta importanza la chiamasse: gli Suizzeri, co'quali s'era nuouamẽte rinouata l'antica confederatione, douer somministrare al denaro Francese ogni numero di soldatesca, il Rè di Nauarra, e gli Vgonotti per propria difesa sempre armati douer ringratiare Dio di tanta ventura, e douer prontamente sottoporsi contro a' loro naturali nemici all'vbbidienza reale: hauer insegnato l'esperienza nel corso di tante guerre ciuili, che il trascurare i principij produce infermità insuperabili, e danni mortali, e la viuezza, e l'ardire delle nobili, e spiritose risolutioni, esser solita à portare prosperi progressi, e gloriosi fini. Mà erano di contrario parere il Duca di Gioiosa, Renato Monsignore di Villaclera, Pomponio Signore di Bellieure, & il Segretario di Stato Villeroi, i quali discorreuano, che volendo il Rè mouersi inimicheuolmente contra la casa di Loreno, e contra tutti i Signori confederati, necessariamente nè conseguiua, ò che egli lo facesse solo da se medesimo, ouero, che s'vnisse, e collegasse co'l partito de gli Vgonotti: Che s'egli si mouesse da se stesso, sarebbono molto deboli, e molto tenui le forze sue, perche essendo tutto il Regno diuiso in Cattolici, & in Vgonotti, egli restando nemico, e dell'vna parte, e dell'altra, nõ harebbe hauuto altro seguito, che di pochi suoi dipendenti, contra due potenti, antiche, & inueterate fattioni, le quali possedendo tutte le maggiori Prouincie, e più opportune della Francia, cioè gli Vgonotti, il Poetù, la Guienna, la Guascogna, la Linguadocca, e gran parte del Delfinato: i Sig. di Guisa, la Ciampagna, la Borgogna, la Piccardia, il Lionese, la Prouẽza, e la Bretagna, oltre la Città di Parigi disposta, & inclinata à fauor loro, onde il Rè al sicuro sarebbe rimaso senza entrate, senza fortezze, senza sudditi, senza militia, e senza denari, con fare vn motiuo ruinoso per se, e ridicolo à tutto il resto del mondo; mà l'vnirsi con gli Vgonotti, oltre la bruttezza dell'operatione, contraria a' costumi della Maestà Sua, & all'antico suo instituto, & indegna della pietà d'vn Rè Christianissimo, e figliuolo primogenito di S. Chiesa, tirare seco grandissima conseguenza di cose, l'alienatione di tutto il restante della parte Cattolica, e la riuolta della Città di Parigi, nemica naturale de gli Vgonotti, e costãtissima nella religione, l'augumento di molte forze alla parte dell'vnione, che non poteua riceuer miglior noua, nè maggior fomento, di questo, l'autenticatione delle menzogne fin'hora disseminate contra i disegni, e l'intentione reale; colorirsi, e cohonestarsi la protettione, che della lega haueuano presa gli Spagnuoli, necessitarsi il Papa à dichiararsi à fauore della vnione, qual hora co'l Rè fossero stati congiunti i nemici della Sede Apostolica, perdersi le prouincie più interne, più vicine, e più importãti della Francia per aspettare l'aiuto, e la forza di quelle, che lontanissime erano poste nè gli estremi confini del Reame, nè però essere molte le forze, nè sicuri gli aiuti de gli Vgonotti, i quali dall'vn canto deboli, esausti, & inhabili ad vscire fuor delle loro natiue prouincie, nelle quali erano à pena bastanti à sostenersi, e dall'altra parte non potrebbero così facilmente, e così in vn subito vnirsi fedelmente, e sinceramente collegarsi con quel Rè, ch'era sempre stato loro acerbo nemico, e terribile, e rouinoso persecutore; douer potere più nè gli animi loro la memoria fresca della sanguinosa essecutione di Parigi della quale egli era stimato principale autore, e quasi solo esecutore, che la presente dimostratione, la quale da molti sospettosi sarebbe attribuita ad artificio, & à simulatione per coglierli di nouo improuisi, & incauti nella rete, e finalmente esser vero il prouerbio, che de' dissimili è sempre infedele la compagnia: giudicauano però esser molto miglior partito di dar sodisfatione in vniuersale, & in particolare a' Sign. della lega, la maggior parte de' quali per priuati disgusti si sapeua cõsentire à questo publico moto, perche acquetati i Sig. di Guisa, e sodisfatti gli altri grandi, e principali del Regno, suanendo, & inuecchiandosi il colore della religione, ella si sarebbe da se medesima disciolta, e

dissipata. contendeuano, che leuando le cagioni, sarebbono cessati per se stessi gli effetti, e discorrendo per molti particolari, mostrauano essere in potere del Rè il disunire la lega con dare, e concedere a' capi, & à gli altri confederati di sua spontanea volontà quelle cose, ch'essi s'affaticauano di conseguire, mà non erano già certi d'ottenere con l'armi. A questa sentenza, come à più sicura, e di minore scandalo, e di minor strepito acconsentiua la Reina madre, la quale ammaestrata nel vicendeuole riuolgimento di tāti anni, stimaua non meno rouinoso, che scādaloso consiglio il leuarsi dalla parte più fauoreuole, più certa, più potente, e più stabile de' Cattolici per voler seguitare la fortuna poco meno, che disperata de gli Vgonotti, e questa era commune opinione, & vniuersale parere trà il volgo de' cortegiani, i quali sogliono in ogni luogo, mà particolarmente nella Francia, discorrere con gran libertà delle più ardue deliberationi de' padroni. Mà era grande l'autorità del Duca d'Epernone, e de gli altri mignoni, i quali vedeuano nella sodisfattione, che si trattaua di dare alla lega la propria rouina espressamente scolpita, non si potendo dare a' Signori dell'vnione quelle sodisfattioni, che pretendeuano, senza spogliar loro delle cariche, delle grandezze, e dell'autorità, che teneuano, tra' quali solo il Duca di Gioiosa acconsentiua alla concordia con la lega Cattolica, parte per l'odio, che portaua al Duca d'Epernone, dal quale era nella gratia del Rè di grandissimo interuallo superato, parte perche strettamente apparentato con la casa di Loreno, stimaua potere nell'abbassamento de gli altri mignoni, solo reggersi, e sostenersi in piedi. Era oltre di ciò questa deliberatione molto contraria all'inclinatione, & a' disegni del Rè medesimo, conuenendo rouinare in vn punto tutto quello, che hauea fabricato nel corso di molt'anni, perche consentendo alla sodisfattione de' Signori di Guisa, e de gli altri loro confederati, veniua à rimettere nelle loro mani quelle cariche, quelle fortezze, quell'autorità, e quelle forze, delle quali lentamente con molta industria, e con spesa intollerabile gli era andati à poco à poco in qualche parte spogliando, & in conseguenza veniua à distruggere da se stesso il suo primo, & antico disegno d'estinguerre, e d'estirpare totalmente, e l'vna, e l'altra fattione. Hauerebbe però più volentieri acconsentito d'opporsi alla lega, e d'vnirsi con gli Vgonotti, se lo stimolo della propria conscienza, la dishonestà della cosa, e la renitenza della Reina madre nō gliel'hauesse fatto assolutamente abborire. Per il che restando ambiguo l'animo suo, e suspesa tuttauia la deliberatione, volle intanto indagare più adentro l'animo del Rè di Nauarra, & il polso delle forze Vgonotte, tentando di ridurlo à riconciliarsi con la Chiesa, insieme con gli altri Prencipi di Borbone, il che quando fosse successo, stimaua di ruinare il fondamento della lega, e di ridurre i Signori di Guisa in vno stato molto difficile, e molto pericoloso; percioche cessando il punto principale della successione del Regno, che coloriua, & accreditaua le cose dell'vnione, & aggiungendo à se sinceramente le forze della casa di Borbone, si rimoueua l'ostacolo di Roma, il concorso della plebe imperita, che credeua trattarsi solo della manutentione della fede Cattolica, il fomento de' religiosi, e tutto il motiuo vniuersale. Sarebbono anco restati molti particolari, e forse i medesimi capi del partito, persuasi dal rispetto, e dalla vergogna ad abbandonare quelle pratiche; che non harebbono più altro fondamento che l'ambitione, e gl'ingiusti desiderij de' grandi è rimouendo la materia, sarebbe in vn subito data giù quella vampa, che hora così altamente ardeua, e si dilataua. Per questo spedì ad abboccarsi co'l Rè di Nauarra il medesimo Duca d'Epernone sotto colore di vedere la madre, che vecchia dimoraua nella Guascogna, persuadendoli, che per proprio interesse douesse grandemente affaticarsi di ridurlo alla religione Cattolica, poiche facendo altrimente, vedeua il Rè in necessità quasi ineuitabile di sodisfare a' Signori della lega, e d'abbassare la grandezza de' suoi mignoni, trà i quali egli teneua il luogo principale. Mà peruenuto il Duca d'Epernone ad abboccarsi in Guascogna co'l Rè di Nauarra, proponendoli à nome del Rè larghissime conditioni, se si risolueua di

Abbocamēto del Duca di Epernone con il Rè di Nauarra, per parte d'Enrico III.

far

farsi Cattolico, e di ritornare alla corte, non furono minori le consultationi, e l'ambiguità di quello fossero state nella Corte del Rè di Francia: percioche Giouanni Monsignore di Salignan, & Antonio Monsignor di Roccalaura familiari del Rè di Nauarra efficacemente lo persuadeuano à fidarsi del Rè, riconciliarsi con la Chiesa Cattolica, e ritornare come primo Prencipe del sangue alla Corte, mostrando questa essere la strada di vincere senz'armi, senza contesa i suoi nemici, d'occupare il luogo douutogli per ragione di sangue, d'impossessarsi dell'heredità della corona, alla quale il Rè vedendosi senza figliuoli, gli hauerebbe appianata la strada, e di mettere in tranquillità, & in quiete la sua propria fortuna, e tutto il Reame di Francia, e benche per arriuare à questo fine si douesse patir molto, e tollerare, e di dissimulare molte cose, essere consiglio prudente l'astringere il proprio gusto, e negare la propria volõtà per peruenire ad vn'alto, & eminẽte disegno soffrirsi mol e cose da gli huomini per conseguire vna priuata heredità, e ben piccola, quanto più douersi fare, e patire per arriuare alla successione d'vna Corona di Francia? Vedersi chiara la mente del Rè, espressa la volontà de' suoi consiglieri, e fauoriti, nè potersi mai desiderare più espedita via di ruinare, e di dissipare la potenza de' suoi antichi nemici, e persecutori. Contendeua in contrario Arnoldo Monsignore di Ferrier suo Cancelliere, il quale huomo di finissimo ingegno, e di eccellente dottrina doppo la legatione di Venetia, nella quale era stato molti anni, tornato in Francia, e poco riconosciuto alla Corte, s'era ritirato appresso il Rè di Nauarra. Questo temendo, se il Padrone si riducesse alla concordia, & vbbidienza del Rè di rimanere abietto, & abbandonato, s'era benche Cattolico accostato all'opinione di Filippo di Mornè Signore di Plessis, del Signore di Obignì stretto familiare del Rè di Nauarra, e de gli altri Vgonotti, i quali pertinaci nella loro credenza, si sforzauano di mostrare non essere d'anteporre le speranze temporali, alla conscienza, & alle cose dell'anima, che sono eterne, nè douere il Rè di Nauarra con così spesse mutationi di riti, e di credenza, mettersi in manifesta, e scandalosa opinione del mondo più tosto d'ateista, che di volubile, e d'incostante; non essere però nè anco molto fondate le speranze, che se gli offeriuano di presente, perche il Rè di Francia nel fiore della virilità, e la Reina nelle forze dell'età sua erano ancora habili à procrear figliuoli, nel qual caso rauuiuandosi le antiche inclinationi, egli sarebbe restato, come altre volte, lo sprezzo, & il vilipendio della corte; essere la speranza delle successione molto lontana in vn Rè giouane nell'età di trentadue anni, e similmente molto incerta, poiche il Rè di Nauarra era poco inferiore d'età al Rè di Francia, sì che anco per via naturale era difficile il congetturare, chi di loro douesse hauere più lunga vita; in tanto per cose così remote, e tanto incerte metterſi ad vna seruitù certa, e presente, priuarsi dell'imperio, e del seguito de' suoi, spogliarsi della potenza, e del fondamento della fattione, e rimettersi all'arbitrio, & alla discrettione de' suoi nemici: saperſi da tutto il mondo la natura, e l'inclinatione del Rè, il quale desiderando valersi nella presente congiuntura della persona del Rè di Nauarra per suo interesse, appena passata questa occasione harebbe riassunto l'odio antico: e la volontà deriuata dal fermo proponimento de' suoi maggiori d'abbassare, e di strappazzare, e finalmente di distruggere la casa di Borbone: e con che animo, con che cuore douer egli tornare ad imprigionarsi nel Louero, oue haueua con gli occhi proprij veduta la sanguinosa strage di tutti i suoi, e per tante hore tenuta incerta la propria sua salute, ch'egli doueua più riconoscere dalla bontà diuina, e dall'incertezza del caso, che dalla modestia, ò dalla clemenza de' suoi nemici? Non essere da diffidare della giustitia diuina, se mancando il Rè senza figliuoli à lui si douesse di ragione il possesso della Corona: essere molto più facile à conseguirlo mentre si trouasse circondato da poderose forze, e co'l seguito d'vna fattione armata, che tante volte haueua fatta resistenza alla superbia de' suoi persecutori, & alla potenza di tanti Prencipi congiuratili contra, che mentre si trouasse nudo, e spogliato di aiuti,

aiuti vilipeso, e mezo prigione alla corte; non douersi però esponere alla certezza de' pericoli, dell'insidie, de' veleni, e de gli assassinamēti, da' quali haueua veduto toglierſi la madre, e tanti ſuoi congiunti, e ſeruitori, mà ſoſtenendoſi con la grādezza dell'animo rimettere l'eſito delle coſe tanto lontane, e tanto oſcure alla prouidenza diuina. Non era dubio appreſſo de' più ſauij, che la prima opinione di riconciliarſi co'l Rè, e con la Chieſa, e ritornare alla corte, non foſſe la più eſpedita, e più ſicura, mà dall'animo ſuo nō ſi poteua ſuellere il ſoſpetto d'eſſere di nuouo ingannato, e circonuenuto dall'inſidie de' ſuoi nemici, & il ſuo genio, difficilmente ſi riduceua à voler laſciar la libertà, e l'imperio de' ſuoi, per ridurſi quaſi à certa prigionia, ò almeno ad vno ſtato molto priuato nella corte, conſideraua non poterſi far errore in queſta deliberatione, che non ſi pagaſſe con la vita, perche ſe il Rè non procedeſſe ſinceramente, ò ſe ſi laſciaſſe volgere di nuouo alle potenti perſuaſioni, e machine de' Signori di Guiſa, vedeua douere per neceſſità, ò di veleno, ò di ferro incorrere certiſſimo pericolo della morte: moueualo grandemente il riſpetto della Reina Margherita ſua moglie, perche hauendola per la fama delle ſue impudicitie, come repudiata, & eſſendoſi lei ritirata in Ouernia à certi ſuoi caſtelli à viuere con libertà molto licentioſa, vedeua neceſſariamente, ò conuenire riceuerla di nuouo all'vnione del ſuo matrimonio, ò non poter mai ſtare in ſincera amicitia, & in intiera confidenza con la ſuocera, e co'l cognato, mà douere alla giornata naſcere nuoue diſſenſioni, e nuoue diſcordie, con totale eſterminio della fortuna ſua; queſte conſiderationi aggiunte all'autorità del Ferriero, & allo ſtimolo, e perſuaſioni de' Predicanti, lo fecero finalmente riſoluere di non volere nè dichiararſi Cattolico, nè ridurſi alla corte, mà ſemplicemente, e con parole di gran modeſtia proferire i ſuoi aiuti, e le forze di tutta la fattione in ſoccorſo del Rè, quando egli deliberaſſe di voler domare coloro, che con le forze della lega turbauano lo ſtato del ſuo Reame. Trattoſſi parimente in queſta conferenza, come s'era per innanzi ancora molte volte trattato, la reſtitutione delle piazze conceſſe per l'editto di pace alla parte de gli Vgonotti, percioche eſſendo ſpirato il termine preſiſſo, il Rè faceua inſtanza, che conforme all'obligo foſſero rimeſſe nelle ſue mani, mà fatta la deliberatione dal Rè di Nauarra, di non abbandonare il ſuo partito, ſi ſcusò anco da queſta reſtitutione, dimoſtrando, che i tempi, che s'apparecchiauano erano tali, che li faceuano deſiderare d'hauerne per ſua ſaluezza delle altre, non che foſſe poſſibile, ch'egli reſtituiſſe quelle, che poſſedeua: pregando il Rè ad iſcuſare l'vrgente neceſſità, & attribuire la colpa à gl'imminenti tentatiui, & alla pertinace perſecutione de' ſuoi nemici. Mà queſto capo eſſendo trattato ſolamente per apparenza, non ſi fece ſopra di eſſo nè lunga, nè difficile rifleſſione, per il che la riſpoſta fù facilmente riceuuta, & approuata per buona dall'honeſtà, che porgeua il corſo delle coſe preſenti. Con queſte riſpoſte ritornò alla corte il D. d'Epernone, dall'abbocamento, e ritornata del quale prendendo argomento i collegati, fecero diuuolgare per ogni luogo eſſerſi abboccato per praticare vnione trà il Rè, e la fattione degli Vgonotti à fine di ſtabilire, l'hereſia, & introdurre il Rè di Nauarra nemico della Chieſa Cattolica alla ſucceſſione del Regno, per il quale effetto gli haueua anco per ordine del Rè portati dugento milla ducati, le quali coſe intonando da' pulpiti i loro Predicatori, empirono il popolo di vano terrore, e d'acerbiſſimo odio contra alla perſona del Prencipe, e contra à i conſiglieri, e fauoriti ſuoi. Mà la curioſità, & il prurito de gli Vgonotti troncò in gran parte le radici à queſte menzogne, perche il Signore di Pleſſis ardendo d'ambitione d'eſſere conoſciuto per autore della deliberatione del Rè di Nauarra, e d'acquiſtarſi nome, e merito fra' ſuoi partegiani, diuolgò in vn libretto alle ſtampe tutto il trattato paſſato co'l Duca d'Epernone, le ragioni addotte da' ſuoi conſiglieri al Rè di Nauarra, e l'vltima ſua riſpoſta, e deliberatione, onde apparue il Rè non cercare di riunirſi con gli Vgonotti à danno della fede Cattolica, come publicauano i collegati mà procurar, che'l Rè di Nauarra, e gli altri Prencipi del ſuo ſangue ritornaſſe.

nassero nel grembo della Chiesa: non essere similmente vero, ch'ei concedesse volontariamente le piazze alla parte degli Vgonotti, mà che ricusando loro con apparente ragione di renderle, egli mostrasse di tollerarlo per nō mettere in tempo così alieno l'armi in mano anco à quell'altra fattione. Trouò il D. d'Epernone alla tornata sua nuoua occasione di dubij, e di cōsulte, perche i Fiaminghi, che morto il D. d'Alansone, erano rimasi priui d'ogni soccorso esterno, e come abbādonati da tutti, pensarono di sottomettersi alla Corona di Francia, e per questo mezo hauere la protettione del Rè contro à gli Spagnuoli, per la qual cosa espedirono honoreuole Ambasciaria al Rè di Francia in questo tempo à pregarlo, che prendesse la protettione, & il dominio di tutti i paesi loro, e rōpendo la guerra al Rè di Spagna, gli sottraesse con potente esercito da quel dominio, dal quale s'erano già per molt'anni innanzi alienati. Questa ambasciaria tenuta prima come occulta dal Rè per non esasperare l'animo del Rè Filippo, fù poi publicamente admessa, & introdotta, quando vidde, che continuauano i ministri Spagnuoli à fomentare la lega. Erano molti, e quei medesimi, che l'haueuano consigliato ad vnirsi con gl'Vgonotti, che l'esortauano ad accettare così ampio dominio, e così nobile occasione d'aggrādire, e d'accrescere lo stato suo; dimostrandoli, che poiche gli Spagnuoli si faceuano lecito con occulte prattiche, e suggestioni, di perturbare la quiete, e la pace del suo Regno, era molto più lecito à lui d'accettare il patrocinio di questa gente oppressa, ritorcendo l'ingiuria, che riceueua, e necessitando à difendere il suo proprio, coloro, che cercauano di mettere in scompiglio, e di perturbare sagacemente l'altrui, essere questa la strada di smaltire, e di espellere gli humori nociui del suo Regno, ilquale mai goderebbe la tranquillità ciuile, se non con il beneficio d'vna guerra esterna, che tenesse occupati gli animi, & impedito l'esercito delle persone diceuano esser questo potentissimo rimedio d'abbassare la lega, che priui degli aiuti di Spagna, sarebbe da se medesima caduta, non hauendo il modo, e la facoltà di sostenersi, esser finalmente tēpo di leuarsi tante miserie d'attorno, dare esito alla ferocia Francese, & impiegare più tosto l'armi in danno degli emuli, & antichi nemici della Francia, che adoperarle à lacerare il corpo della madre commune. Mà s'erano probabili, & apparenti queste ragioni, che haueuano tanto del nobile, e del generoso, erano però difficili, e poco meno, che impossibili ad eseguire; percioche con che eserciti, con che forze poteua il Rè con il Regno lacerato, e diuiso, e ridotto in diffidanza d'ambedue le fattioni, intraprēdere, e gouernare vna guerra di tanto peso? Nella parte Cattolica non era da far fondamento, essendo per la maggior parte vnita con segreta intelligenza al Rè Cattolico, & il collegarsi con la parte Vgonotta, portaua l'istesse difficoltà, e l'istesse oppositioni, che s'erano considerate per innanzi, per la qual cosa il Rè persuaso dall'euidenza della ragione, e consigliato dalla Reina sua madre, rispose all'Ambasciatore de' Fiamminghi con amoreuoli parole, mostrando dolore dell'oppressione della quale si doleuano, scusandosi di presente con le diuisioni, e discordie intestina del suo Regno, e dando loro intentione di soccorrerli, e di protegerli in altro tempo, con le quali parole, e con ogni significatione d'honore furono dopò molti giorni licētiati, e nondimeno facendo Don Bernardino di Mendozza Ambasciatore del Rè Cattolico graue indolenza, che fusse admessa la legatione, e fossero stati honorati gli Ambasciatori de' ribelli del suo Signore, il Rè ò grauemēte esacerbato contro à gli Spagnuoli, ò non volendo mostrare timidità, e bassezza d'animo, rispose frācamente, che la commune ragione delle genti, e la congiuntione di popoli così vicini, e che deriuauano dall'imperio, e dalla natione, Frācese, lo persuadeua ad hauerli in protettione, ma che non hauea però assentito per suoi interessi di far motiuo alcuno, e che non voleua violare la pace in publico, se bene dal Rè di Spagna sapeua essere stata di già violata in segreto, ma che à suo tempo haurebbe significato l'animo suo, non temendo le forze, nè le minaccie d'alcuno, e conoscendosi Rè libero, e padrone del suo arbitrio, e di portare la guerra, e la pace ouunque gli pia-

I Paesi Bassi mandano Ambasciatori al Rè di Francia pregandolo à prender il dominio, e la protettione de' loro stati.

Bernardino Mendozza Ambasciator di Spagna hauēdo riceuuto da Rè Enrico vna mordace risposta comincia ad incaminar la lega alla scoperta.

piacesse, laquale risposta credẽdo il Rè, che per rispetto, e gelosia delle cose di Fiandra potesse raffrenare gli Spagnuoli, accelerò le pratiche loro, affrettandosi d'accender il fuoco in casa, acciò non hauesse racolta d'attendere all'incendio de'suoi vicini: onde Don Bernardino partito con questa risposta, cominciò à sollecitare i Signori di Guisa, & il Cardinale di Borbone, che armandosi con gli aiuti, e co'denari di Spagna, cominciassero ad eseguire i disegni della lega, e prontamente fece sborsare al Duca di Guisa i dugento mila ducati per la prima annata della pensione, depositando le rate di tre mesi in Germania per la leuata della gente Alemana; percioche Lodouico Fifero Capitano principalissimo degli Suizzeri corotto da grossi premij s'era accordato alli stipendij dell'vnione, e Christoforo Signore di Bassompiera era passato in Germania à far leuata di caualli Tedeschi, nè si cessaua nelle prouincie, ch'erano tenute da'Signori della casa di Loreno di radunare con gran sollecitudine fanti, e caualli per dar principio con grosse forze a'disegnati pensieri. Mà il Rè, che non poteua accomodarsi l'animo, nè à congiungersi con li Vgonotti, nè à dar sodisfattione à Sign. della lega, aspettando consiglio dal beneficio del tempo, andaua con lente operationi più tosto honestãdo la sua causa, e giustificando se stesso, che impedendo i progressi de'collegati, percioche, oltre alle publiche orationi, e processioni continue, che si faceuano per impetrare da Dio posterità, e figliuoli, auuisato da molte parti in vn medesimo tempo delle leuate, e radunanze, che si faceuano di gente d'arme, gli bastò di publicare li 28. di Marzo vn suo decreto inuiato à tutti i Gouernatori delle prouincie, nel quale dopò d'hauere con i soliti preamboli attestato di essere mosso in ogni operatione dal desiderio della quiete, e tranquillità publica, & hauer cominciato à prouedere con opportuni mezi all'allieuamento di tutto il popolo, alche alcuni nemici del riposo si sforzauano d'opporersi per impedirlo, prohibiua espressamente ogni leuata, e radunanza di soldatesca, comettendo, che i capi fossero rigorosamente puniti, e che à suono della campana à martello si radunassero i nobili, & i communi per disfarli, perseguitarli, e tagliarli à pezzi facendone capitare quanti più potessero in mano della giustitia, per riceuere degno castigo della loro temerità, e solleuatione: dal quale editto hauendo conseguito questo solo, che di già quelli, che metteuano forze insieme fossero riconosciuti per suoi nemici, nel resto nè impediua, nè raffrenaua le operationi de'collegati. Mà essendo finalmente necessario di far altre prouisioni più conueneuoli alla qualità de'tempi presenti dopò lunga dubitatione deliberò di volersi opponere solo in quel miglior modo, che potesse alle forze, & à'tentatiui della lega, senza alcuna intelligenza con gli Vgonotti, sperãdo d'hauere tante forze da se stesso, che fossero bastanti à raffrenarla, e giudicando che gli Vgonotti non solo sarebbono stati indifferenti, e neutrali à veder l'esito delle cose senza darli molestia, nè trauaglio, ma che senza altra vnione, e collegãza haurebbono dato calore, e forza alle sue operationi. Ma appena si diede principio ad eseguire questa deliberatione, che apparue nella debolezza delle forze la fallacia del suo consiglio: perche se bene il Signor di Fleuri, cognato del Segretario Villeroi, il quale si ritrouaua Ambasciator regio alle cõmunità de gli Suizzeri, assoldò prontamente dieci mila fanti di quella natione per suo seruitio, douendo nondimeno passare per le prouincie di Borgogna, di Ciampagna, e del Lionese, ch'erano possedute da'Signori della lega, era molto incerto, e molto difficile il passaggio loro: e Gasparo Cõte di Scombergh mandato à far leuata di caualli Alemani, essẽdo astretto di passare per l'istesse prouincie, fù di commissione del Duca di Loreno arrestato prigione, perche quel Duca espugnato dalla speranza di conseguire Mez, Tul, e Verduno, Città confinanti allo stato suo, e già state da'Rè di Francia leuate a'Duchi suoi antecessori, s'era finalmente rimosso dalla deliberatione di star neutrale osseruata in tutti i passati motiui, & haueua consentito alla lega de'Signori della sua casa. Ne erano più felici per il Rè le cose dentro, di quello si fosse fuori del suo Reame, perche la nobiltà diuisa per rispetto della religione,

Edito del Rè col quale prohibisce ammassamẽti, & leuate di soldati.

ne, e per l'antiche partialità, non ancora scordate, mà rauuiuate con questi nuoui motiui s'accostaua in poco numero, e con molta renitenza alla parte del Rè; il popolo mal'affetto al suo nome non concorreua à sōministrare aiuto al suo bisogno, e l'entrate regie interrotte, non solo dal romore dell'armi, mà à bello studio intercette da' capi delle fattioni, erano in grandissima parte annichilate; onde per ogni parte mancauano i nerbi della guerra. Da queste difficoltà del Rè prendendo animo i Sig. della lega principiarono arditamente à metter'insieme le forze, e dar cominciamento all'esecutione delle cose già destinate. Fù il primo motiuo la partenza di Corte del Cardinal di Borbone, il quale sotto nome di far la quadragesima nel Vescouato suo di Roano trasferitosi à Gaglione palagio vicino quattro leghe à quella Città, fù accolto da gran numero di nobili della prouincia di Piccardia, e per sua sicurezza condotto in Perona matrice originaria della lega, oue essendo venuti à ritrouarlo il Duca di Guisa, il Duca di Mena suo fratello, & i Duchi d'Omala, e d'Elleboue publicarono vn manifesto, il quale se bene parlaua in commune sotto nome di Pari, Prelati, Prencipi, Signori, Città, e Communità Cattoliche del Regno di Francia, era nondimeno sottoscritto dal solo nome del Cardinale di Borbone. Conteneua il manifesto queste precise parole. Al nome del potentissimo Dio Rè de' Rè, sia manifesto à tutti gli huomini, che essendo la Francia da quattordici anni in quà stata tormentata da vna pestifera seditione, mossa per souuertire l'antica religione de' nostri Padri, ch'è il forte legame dello stato, vi sono stati applicati de' rimedi, che si sono resi più proprij à nodrire il male, che à guarirlo, che non hanno hauuto di pace, se non il nome, e che non hanno stabilito il riposo, se non per quelli, che l'hanno turbato, lasciando le persone da bene nell'animo loro scandalizate, e ne' loro beni interessate. Et in vece del rimedio, che co'l tempo si potea sperare da questi mali, hà Dio permesso, che gli vltimi Rè siano morti giouani, sēza lasciare, fin'adhora alcuni figliuoli habili à succedere à questa Corona, e nō gli è ancor piaciuto con dispiacere di tutte le persone da bene il darne al Rè, che regna hoggidì, auuenga, che non habbino i suoi buoni sudditi lasciato, si come non lasciarono, le loro più affettionate preghiere per impetrarne dalla bōtà del nostro Dio: di sorte, che essēdo la Maestà Sua restata sola di tāti figliuoli, che la Diuina bōtà hauea dati al buon Rè Hērico di chiara memoria, si deue troppo temere, il che non voglia il Signore, che questa casa non resti con nostra gran mala vētura estinta, senza lignaggio, e che nello stabilire vn successore nello stato Regio, non auuenghino di gran tumulti per tutta la Christianità, e forse la totale souuersione della Religione Cattolica, Apostolica, e Romana in questo Christianissimo regno, in cui non si comporterebbe mai, che regnasse vn'heretico, atteso che li sudditi non sono tenuti di riconoscere, nè comportare il dominio d'vn Prēcipe declinato dalla fede Christiana, e Cattolica, essendo il primo Sacramēto, che fanno il Rè, quando se li mette la Corona in capo, di mantenere la religione Cattolica, Apostolica, e Romana, sotto il quale Sacramento riceuono poi quello di fedeltà da' loro sudditi, e nō altrimenti. Tuttauia dopò la morte di Monsign. il D. d'Alonsone fratello del Rè, le pretensioni di quelli, li quali per publica professione si sono sempre mostrati persecutori della Chiesa Cattolica, sono state talmēte sostentate, ch'egli è grandemente necessario di farui pronta, e prudente prouisione; affine di schifare gl'inconuenienti molto apparenti, de' quali la calamità è hormai da tutti conosciuta, li rimedi à pochi, & il modo d'applicarli quasi à nessuno, e tāto più, che si può molto ben giudicare, per li grandi apparecchi, e pratiche, che per tutto si fanno, leuate di gēti di guerra, tāto fuori come dentro del Regno, e ritentione di ville, e Piazze forti, che douerebbono hormai, già è lōgo tempo esser state rimesse nelle mani di S. M. che noi siamo molto vicini all'effetto delle maluagie loro intentioni, essendo assai certificati, ch'essi hanno da poco tēpo in qua, mandato à far pratiche con i Prencipi protestanti d'Alemagna per hauer forza à fine d'opprimere cō loro maggior cōmodo le persone da bene, si come ad altro non tēde

Manifesto publicato da' capi della lega.

anco

anco il disegno loro, che d'impossessarsi, e d'assicurarsi de'mezi necessarij per abbattere la religione Cattolica, che è l'interesse commune di tutti, e principalmente de'grandi, che hanno questo honore di tenere delle prime, e principali cariche, e dignità di questo Regno, li quali eglino si sforzano di ruinare in vita del Rè, anzi sotto la sua autorità, affinche non hauendo più persona, che nell'auuenire possa opporsi alle voglie loro, torni più commodo di fare il mutamento, che si prepara della Religione Cattolica, per arricchirsi del patrimonio della Chiesa, seguitando l'esempio di quel, che è stato fatto in Inghilterra. Conosce ancora ciascheduno molto bene, e con l'occhio vede li deportamenti, & attioni d'alcuni, li quali sendosi insinuati nell'amicitia del Rè nostro Prencipe sourano, la cui maestà ci è sempre stata, e sarà sacrosanta, si sono quasi del tutto impossessati dall'autorità sua, per mantenersi nella grandezza, che hanno vsurpata, fauoriscono, e procurano in tutti i modi l'effetto de'sudetti mutamenti, e pretensioni, & hanno hauuto l'ardire, & il potere d'allontanare dalla priuata conuersatione di Sua Maestà non solo i Prencipi, e la nobiltà, ma tutto ciò, che l'è più naturalmente congiunto non dando adito, saluo che à quelli, che da loro proprij sono dependenti. Nel che eglino hanno di già fatto profitto tale, che non vi è più persona, ch'habbia parte nella condotta, & administratione dello stato, nè che eserciti intieramẽte il carico suo, essendo gl'vni stati dispogliati del titolo della loro dignità, e gli altri del potere della fontione, ancorche li sia restato il nome vano, & immaginato. E anco stato fatto il medesimo verso molti Gouernatori di prouincie, Capitani di piazze forti, & altri vfficiali, li quali sono stati sforzati di lasciare, e di rimettere i carichi loro, mediante alcune ricompense di denari, ch'essi hanno riceuute contro l'animo, e contro la voglia loro, percioche non ardiuano di contradire à coloro, i quali haueuano la potestà di costringerli con la forza: Esempio nuouo, e non mai più pratticato in questo regno di leuar per denari le cariche à coloro, a'quali erano state date in ricompẽsa della loro virtù, e fedeltà, e con questo mezo si sono fatti, padroni dell'armi per mare, e per terra. E non si lascia di tentare ogni giorno di fare il medesimo con gli altri, che sono in possesso, auuenga, che non vi sia più alcuno, ilqual si possi assicurare, & ilquale nõ stia in timore, che non li sia rapita, e leuata di mano la carica, ancorche essendoli stata data per i suoi meriti, non ne possa, e non ne debba esser priuato per le leggi del Regno, saluo, che per qualche giusta, e ragioneuole consideratione, ò ch'egli mancasse in cosa, che da essa dependa, e che per giustitia sia conosciuto tal suo mancamento. Hanno ancora questi tali tirato à se tutto l'oro, e tutto l'argento delli cofani del Rè; ne'quali eglino fãno metter i più pronti denari delle ricette generali per loro particolare profitto, tenendo à sua diuotione tutti li suoi gran partiti, e coloro, che li maneggiano: e queste sono le vere strade per disporre di questa Corona, e di metterla in testa à chi più le piacerà. E per loro auaritia è auuenuto, che abusando della facilità de'sudditi, s'è poi grandemẽte allargato nel metter più graui angarie sopra la pouera plebe, non solo eguali à quelle, che la calamità della guerra hauea introdotte; delle quali non è stato rimesso niente nella pace, ma molto più graue per l'infinite altre impositioni nascẽti di giorno in giorno nell'appetito delle loro sfrenate voglie. Era comparso qualche raggio di speranza, qual'hora sopra le frequẽti querele, e gridi di tutto questo regno si publicò la conuocatione de gli stati generali à Bles, che è l'antico rimedio delle piaghe domestiche, e come vna cõferenza trà il Prẽcipe, e li sudditi per venire insieme al cõto della debita vbbidienza da vna parte, e della debita cõseruatiõne dall'altra, amẽdue giurate, amendue nate co'l nome reale, e regole fõdamentali dello stato di Francia, ma di questa cara, e laboriosa impresa, nõ restò saluo, che l'interponimento dell'autorità, e cattiuo cõsiglio d'alcuni, i quali fingendosi buoni Politici, erano in effetto malissimo affettionati al seruitio di Dio, & al bene dello stato, li quali non essendosi contentati gettar'il Rè, per sua natura inclinatissimo à pietà, fuori della sãta, & vtilissima deliberatione, ch'egli à buonissima richiesta di

tutti

tutti questi stati, hauea fatto riunire tutti i suoi sudditi à vna sola religione Cattolica, Apostolica, e Romana, affine di farli viuere nell'antica pietà, con la quale era questo regno stato stabilito, s'era cõseruato, e poscia accresciuto, fin'ad esser il più potente della Christianità, ilche si poteua all'hora eseguire senza pericolo, e quasi senza resistenza, li persuasero à volere il contrario, dicendo, ch'egli era necessario per seruitio di Sua Maestà di indebolire, e diminuire l'autorità de' Prencipi, e Sig. Cattolici, i quali con gran zelo haueano grãdemente arrischiate le vite loro combattendo sotto le sue insegne per la difesa della detta religione Cattolica, come se la riputatione, ch'essi haueano acquistata cõ le loro virtù, e fedeltà gli hauesse douuto rendere sospetti in vece di farli honorare. Così l'abuso, che à poco à poco incominciò à far progresso, e poscia cascato à guisa d'vn torrente nel precipitio d'vna così violente caduta, che il pouero Regno, si troua sù'l punto d'esserne ben tosto oppresso con poca speme di salute, perche l'ordine Ecclesiastico per belle assẽblee, e giusti discorsi, c'habbiano potuto farsi, è hoggidì oppresso de decime, e da souentioni estraordinarie, oltre il dispregio delle cose sacre della Santa Chiesa di Dio, nella quale hormai è il tutto tolto, & imbrattato, la nobiltà annullata, schernita, e villaneggiata, & ogni giorno miseramente oppressa da infiniti aggrauij, & indebite esattioni, ch'el a paga con grandissimo incommodo, se vuole sostentare la vita, cioè bere mangiare, e vestire; le Città, gli vfficiali Regij, & il popolo minuto oppresso così strettamente, per la frequenza di nuoue impositioni, chiamate inuentione, che non vi resta più altro da trouare, aluo, che il modo di darui buon rimedio. Per queste giuste cause, e considerationi, noi Carlo di Borbone, primo Prencipe del sangue, Cardinale della Chiesa Cattolica, Apostolica, e Romana come à quello, à chi più d'appresso tocca il prendere in saluaguardia, e protettione la Religione Cattolica in questo Regno, e la conseruatione de' buoni, e leali seruitori di Sua Maestà, e dello stato, con l'assistenza di più Prencipi del sangue, Cardinali, & altri Prencipi, Pari, Prelati, & vfficiali della corona, Gouernatori di Prouincie, principali Signori, e gentilhuomini di molte Città, e Communità, e d'vn buon numero de' buoni, e fedeli sudditi, che fanno la migliore, e più sana parte di questo Regno, dopò hauere prudentemente fermato il motiuo di questa impresa, & hauer preso il parere tanto de' nostri buoni amici affettionatissimi al bene, e riposo di questo Regno, come di persone di sapere, e timorate di Dio, ilquale non vorremo offendere in questo per niuna cosa del mondo; dichiariamo, d'hauer tutti giurato, e santamente promesso, di tener la mano forte, e l'armi, accioche la Santa Chiesa di Dio sia reintegrata nella sua dignità, e nella vera, e sola Cattolica religione, che la nobiltà goda, come ella debbe, della sua libertà intieramente, e sia il popolo solleuato, le noue impositioni abbolite, e tutti gli accrescimenti dopò il regno di Carlo Nono, che Dio assolua, intieramente leuati, che siano li parlamẽti rimessi nella pienezza delle loro cõscienze, e nell'intiera souranità de' loro giudici, e tutti li sudditi del Regno, mantenuti ne' loro gouerni, carichi, & vfficij, senza che li possino esser leuati; se non nelli tre casi dell'antiche cõstitutioni, e per giudicio de' giudici ordinarij de' Parlamenti. Che tutti li denari, che s'eleuaranno sopra il popolo siano impiegati nella difesa del Regno, & all'effetto, à cui sono destinati, e che in ogni modo siano tenuti gli stati generali liberi, e senza alcuna pratica, di tre anni, in tre anni, per il più tardi, con intiera libertà à ciascuno di farui le sue querele, alle quali non sarà stato debitamente proueduto. Queste cose, & altre, che saranno più particolarmente, & amplamente dedotte, sono il soggetto, e l'argomento dell'assemblea in armi, che si fà per la restitutione della Frãcia, mantenimento de' buoni, e punitione de' cattiui, e per la sicurezza delle nostre persone, che alcuni si sono sforzati spesse fiate, e non sono ancora molti giorni, d'opprimere, e del tutto rouinare per mezo di segrete conspirationi, come se la sicurezza dello stato dipendesse dalla ruina de' buoni, e di coloro, i quali hanno così souente arrischiate le vite loro per conseruarlo, non ci restando più per guardarci

dal

dal male, e per diuertire il coltello che stà fin'hora sopra delle nostre teste, saluo, che di correre, alli rimedij, c'hauemo sempre hauuto in horrore, che sono scusabili, e deuono essere trouati giusti, quando sono necessarij, & applicati con principal auttorità, e de'quali vorremo anco aiutarsi al presente, per il solo pericolo de' nostri beni, se la ruina della Religione Cattolica in questo, Regno, e del suo stato non vi fosse inseparabilmente congiunta; per la cui conseruatione noi non temeremo mai alcun pericolo, e stimando di non poter eleggere sepoltura più honorata, quanto morire per vna così santa, e giusta querela, e per iscaricarci del debito, & obbligo, c'habbiamo, come buoni Christiani al seruitio di Dio, & imperdir'anco come buoni, e fedeli sudditi, la dissipatione dello stato, che seguita volõtieri il detto mutamento. Protestando, che noi non pigliamo l'armi contra il Rè nostro sourano Signore, anzi per guardia, e giusta difesa della persona sua, della sua vita, e del suo stato, per lo quale giuriamo, e promettiamo tutti d'esporre li nostri beni, e le nostre vite, fin'all'vltima gocciola del nostro sangue, con la medesima fedeltà, che habbiamo fatto per il passato, e di deporre l'armi immantinente, che sarà piaciuto a Sua Maestà di far cessare il pericolo, che minacia la ruina del seruitio di Dio, e di tanti huomini da bene, il che lo supplichiamo humilissimamente di voler fare, facendo testimonio à ciascheduno, con buonissimi, e veri effetti, ch'egli è veramente Rè Christianissimo, e che è timorato di Dio, & hà scolpito nel cuore il zelo della vera Religione Cattolica, sì come l'habbiamo sempre conosciuto, e come si conuiene à buon padre, & affettionatissimo alla conseruatione de'suoi sudditi, il che facendo Sua Maestà, sarà tanto più obbedita, riconosciuta, & honorata da noi, e da tutti gli altri sudditi, con molto ossequio di riuerenza, il che noi più d'ogn'altra cosa desideriamo. E se bene non sarebbe alieno dalla ragione, che il Rè fosse richiesto di prouedere con aperta dichiaratione del successore, che durando la sua vita, e dopò la sua morte, il popolo à lui commesso non sia diuiso in fattioni, e partialità, per le differenze della successione; nondimeno noi siamo così poco mossi da tal consideratione, che la calunnia di coloro, che ce lo rinfacciano, non si trouerà sostentata d'alcun fondamento, perche oltre, che le leggi del Regno sono assai chiare, e conosciute, il rischio ancora, nel quale noi Cardinale di Borbone, si mettiamo in questi nostri vecchi giorni, & vltima etade, rendono assai sufficiente proua, che non siamo gonfiati di tal vanità, & isperanza, anzi solamente sospinti da vero zelo di Religione, che ci fà prendere parte nel regno più sicuro, e di cui il godimento è più desideradile, e di più lunga durata. Essendo tale la nostra intentione, supplichiamo tutti insieme humilissimamente la Reina Madre del Rè, nostra honoratissima Dama, senza la cui sauiezza, e prudenza, il Regno sarebbe già lungo tempo fà dissipato, e perduto per il fedel testimonio, che ella può, vuole, e deue rendere de' nostri gran seruitij, mà in particolare di noi Cardinal di Borbone, che l'habbiamo sempre honorata, seruita, & accompagnata ne'suoi più grandi affari, senza risparmiarui i nostri beni, la vita, gli amici, & i parenti, per fortificar con essa lei il partito del Rè, e la religione Cattolica di non volere à questa volta abbandonarci, mà d'impiegare tutto il credito, che le sue pene, e laboriosi trauagli le douerebbono giustamente attribuire, e che li suoi nemici le potrebbono hauere infedelmente rapito appresso del Rè suo figliuolo. Supplichiamo ancora tutti li Prencipi, Pari di Francia, vfficiali della Corona, persone Ecclesiastiche, Signori, Gentilhuomini, & altri di qualunque qualità si siano, i quali non sono ancora congiunti con noi, di volerci fauorire; & aiutare con il loro potere, all'esecutione d'vna così buona, e santa opera, & esortiamo tutte le ville, e communità per quanto amano la loro conseruatione di giudicar sommariamente le nostre intentioni, e riconoscere il solleuamento, e riposo, che potrà loro auuenire nègli affari tanto publici, come domestici, e ciò facendo mettere le mano à questa buona impresa, la quale non saprebbe se non prosperare con la

gra-

gratia di Dio, à cui noi rimettiamo tutte le cose: ò almeno se il loro parere, e risolutione non si potessero così tosto rapportare ad vno, quando i loro consigli siano composti di molti, noi gli ammoniamo d'aprir l'occhio alle cose loro proprie, e frà tanto non si lasciar tentare da persona alcuna, nè sedurre dà coloro, i quali per qualche sinistra interpretatione delle nostre volontà, vorrebbono impadronirsi delle dette loro città, e mettendoui guarnigione di soldati, ridurle nella medesima seruitù, nella quale sono l'altre piazze occupate da loro. Dichiariamo à tutti di non voler'vsar, atto alcuno d'inimicitia, saluo, che contro à coloro, che vorranno opporsi, e con altri indebiti mezzi fauorire i nostri auuersarij, i quali cercano di rouinare la Chiesa, e dissipare lo Stato, & assicuriamo ciascheduno, che li nostri eserciti santi, e giusti non faranno danno, nè oppressione ad alcuno, sia per passaggio, ò per dimora in qual si voglia luogo, anzi viueranno con regola, e non pigliaranno cosa alcuna senza pagarla. Riceueremo insieme con noi tutti li buoni, che haueranno zelo dell'honor di Dio, e della Santa Chiesa, e del bene, e riputatione della Christianissima religione Francese, sotto protesta nondimeno di non posare mai l'armi, fin'all'intera esecutione delle cose sudette, e più tosto morirui tutti di buon cuore, con desiderio d'essere ammucchiati in vna sepoltura consecrata à gli vltimi Francesi, morti in armi per il seruitio di Dio, e della loro Patria. In fine, poiche egli è di mestieri, che tutto il nostro aiuto venga da Dio, noi preghiamo tutt'i veri Cattolici di mettersi tutti con noi in buono stato, riconciliarsi con S.D.M. con vna intera riforma delle vite loro, affine di pacificare l'ira sua, & inuocarlo con purità di conscienza, tanto con publiche preghiere, e Processioni Sante, come con priuate, e particolar diuotioni, affinche tutte le nostre attioni siano rapportate all'honore di Dio, & à gloria sua, il quale è il Dio de gli eserciti, e da cui aspettiamo ogni nostra forza, & ogni certo sostenimento. A queste parole aggiungendo i Signori della lega fatti non meno efficaci, cominciarono ad impadronirsi di molte città, e Fortezze, e parte con occulti trattati, parte con la forza aperta dell'armi, percioche, essendosi accostati con l'esercito già numeroso di dodici mila combattenti à Verduno Città posta a' confini del Duca di Loreno, se bene il Gouernatore arditamente diportandosi dimostrò di volersi difendere, essendoui nondimeno entrato occultamente Guittaldo appresso i cittadini huomo di molta autorità, fece loro il giorno seguente all'assedio impugnar l'armi per occupare le porte, & introdurui l'esercito de'collegati, al qual romore essendosi opposto il Gouernatore con molto animo, mà con pochissime forze, fù facilmente superato, percioche entrato nella città il Duca di Guisa medesimo, nè lo cacciò con tutti quelli, che il seguitauano, e postoui in suo luogo Guittaldo, restò la città interamente alla diuotione della lega. Seguì la città di Tul l'esempio di Verduno, perche solleuata in armi, e cacciati gli vfficiali del Rè, si diede volontariamente in mano a' Signori della lega. Il medesimo sarebbe per auuentura succeduto di Mes fortezza, e città di grandissima conseguenza, se il Duca di Epernone, che l'hauea in gouerno, antiuedendo il pericolo, maturamente non vi hauesse spinti gentil'huomini, e soldati da molte parti, per il quale soccorso confermata la solita guarnigione, che suole essere come in piazza forte di confine valida, e numerosa, non parue al Duca di Guisa di tentarla ò per non hauer forze bastanti à poterui metter l'assedio, ò dubitando di consumarui attorno tanto tempo, che pregiudicasse al corso dell'impresa principale. Successe ne'medesimi giorni il motiuo della città di Marsilia, porto principalissimo della Prouenza, e luogo sommamente desiderato da collegati per potere con più facilità, e con maggior breuità di viaggio riceuere gli aiuti di Spagna. Haueuano tirati alla loro parte Luigi Dario Consolo della città, e Claudio Bonifaccio detto Ciabanes vno de' Capitani de' cittadini, de' quali il primo huomo di natura tirannica, desideraua conseguire assoluto il gouerno, l'altro aspirando all' heredità del fratello vno de' tesorieri del Rè, huomo auarissimo, mà facoltoso, hauea congiurato sce-

Verduno è la prima Città che occupa l'esercito della lega.

Sollevatione di Marsilia.

leratamente d'ammazzarlo, e perciò desideraua turbatione, e riuolutione di popolo per poter più commodamente eseguire il suo disegno. Questi fatta massa de' loro seguaci, e d'ogni sorte, e qualità di persone, andarono di notte alla casa del Tesoriero, e chiamatolo sù la porta con iscusa di darli alcune lettere, l'vccisero à tradimento, e poscia armatamente corsero per tutta la terra, chiamando il popolo à libertà, & à difesa della religione, che gridauano essere in pericolo per le machinationi de' forestieri Vgonotti. Solleuata la plebe, presero, e condussero nelle prigioni alcuni, che haueuano fama d'essere Vgonotti, altri nè vccisero, e molti altri si nascosero per le case priuate, stando come attonita la maggior parte de' Cittadini per l'improuisa solleuatione dell'armi, e per l'autorità del consolo, e del capitano, i quali con l'istessa furia s'impadronirono delle fortezze del porto. Spedirono subito à darne auuiso à Lodouico Gonzaga Duca di Neuers, il quale stimando, che la riuolta di quella città douesse riuscire per altri mezi, e senza l'esecutioni scelerate, che i priuati interessi cagionarono, s'era sotto nome d'andare alla volta di Roma fermato in Auignone, con isperanza seguendo l'occupatione di Marsilia d'essere dalla lega fatto Gouernatore della Prouenza, e chiamarono con grandissima prestezza il Signore di Vins, & il Conte di Saux, acciò come più vicini venissero in aiuto loro: mà tardando questi à venire il giorno seguente, che già cominciaua à raffreddarsi il primo impeto del popolo, & era venuta in luce la scelerità di Ciabanes contra il proprio fratello, cominciò à poco à poco la moltitudine de' solleuati à dileguarsi, & vn cittadino de' più graui per età, e de' più autoreuoli per estimatione nominato Bouquiero, chiamato il popolo à Parlamento, esortò ciascuno à prender l'armi contro à questi seditiosi, & à procurare il castigo dell'assassinamento di Ciabanes, al quale rogionamento commosso la maggior parte, e la più forte de' cittadini, che come in Città mercantile, gelosa delle proprie facoltà, staua con gran sospetto, prese popolarmente l'armi, si messero à perseguitare i solleuati; Chiamarono con gran prestezza il gran Priore di Francia fratello naturale del Rè, e Gouernatore della Prouincia, che si trouaua in Aix, alla venuta del quale, che fù presta, benche non più, che con dugento caualli, seguitando con gran concorso il popolo l'autorità sua, fù espugnato il forte della guardia, e presi in essi il Consolo Dario, & il Capitano Ciabanes, che la seguente mattina furono giustitiati, con la quale seuerità si conseruò la Città libera da' pericoli, e sotto all'vbbidienza reale. Simile riuscità hebbe il tentatiuo della Città di Bordeos nella Guienna, perche tentando i collegati d'impadronirsene per via della Roca, detta volgarmente il Castello della Trombetta, nella quale era Gouernotore il Signore di Valliacco vno di quelli, che haueuano sottoscritta la lega, il Marescìallo di Matignone Luogotenente del Rè di Nauarra nel gouerno di quella Prouincia: mà Cattolico, dependente dal Rè, e residente nella terra, hauendo hauuto notitia di quanto si trattaua, finse di tenere vn consiglio vniuersale nel suo palazzo per communicare à tutti alcuni ordini venuti dalla corte, e vi tirò cõ gli altri il Sig. di Valliacco, il quale non sospettaua, che s'hauesse ombra di lui. Iui Matignone fatti cõsapeuoli i cõgregati della riuolta, che s'andaua machinando, ritenne Valliacco prigione, e nell'istesso pũto fece piantare contra la fortezza l'artiglieria, minacciãdo di far morire il Gouernatore, se quelli della fortezza hauessero hauuto ardimento di tirare contra la terra, dalle quali minaccie, e dalla risoluta natura del Marescìallo, impaurito Valliacco, commesse a' suoi, che rendessero subito la fortezza, la quale cõ noue fortificationi, e con grosso presidio fù sempre poi mantenuta à diuotione del Rè sotto il comando di Matignone. Mà poche, e deboli erano queste prosperità à comparatione delle spese riuolte, che seguiuano per l'altre parti del Regno, perche cominciando à dichiararsi liberamente i collegati, il Signor di Mandelotto Gouernatore di Lione hauea presa, e spianata la Cittadella, il Signor della Ciatra haueua messo Burges in poter della lega; il Signor d'Antrages cacciati fuori di

Or-

Orliens i partigiani del Rè, se n'era totalmente impadronito, il Conte di Brissac con la Città d'Angers, & altre del suo gouerno s'era manifestamente vnito a' collegati, il D. di Guisa in persona s'era impossessato di Mezieres Città importante ne' confini della Ciampagna, il D. di Mena s'era fatto padrone del Castello, e della Città di Digiuno nella Borgogna, e finalmente con esercito numeroso, e grosso s'erano ridotti à Chialon nella Ciampagna luogo destinato per piazza d'arme, e per base, e per fondamento della guerra. Quiui determinarono d'aspettare le forze da cauallo, e da piedi, che in Germania con i denari di Spagna erano state condotte, le quali haueuano auuiso cominciare à muouersi per entrare in Loreno, e mentre queste s'auanzano il D. di Guisa lasciato al D. di Mena il comando dell'esercito, con li Duchi d'Omala, e d'Elleboue, e con vn scielto numero di caualli era scorso fino à Perona, di doue con infinite dimostrationi d'honore, haueua cōdotto à Chialon il Cardinal di Borbone, per accreditare co'l suo nome, e con la sua presenza le operationi della lega, farlo vedere all'esercito, e seruirsene come di scudo, e di coperta della presente guerra. A questa così potente, e prossima oppugnatione de' collegati opponeua il Rè quanto poteua, e le parole, & i fatti, & innanzi ad ogni altra cosa rispose al manifesto loro con vna dichiaratione del tenore, che segue. Ancorche il Rè habbia per lettere, e per commandamenti già molte volte ammoniti i suoi sudditi di non si lasciar persuadere, nè cōsigliare da alcuni, i quali si sforzano di solleuargli, e di tirargli nella loro cōpagnia, e ciò facendo disuiargli dal loro proprio riposo, & habbia parimente offerto, e promesso gratia à quelli, i quali essendosi di già impegnati, se nè fossero ritirati dopò d'hauer intesa la sua intentione: nondimeno hauendo sua Maestà con gran dispiacere inteso, che non ostāte i detti suoi comandamenti, e piaceuoli auuertimenti, alcuni de' suoi sudditi non lasciano di entrare nelle dette compagnie, indotti à ciò da diuersi interessi, mà la più parte trasportati, & offuscati da' belli, e speciosi colori, che dāno alle lor imprese gli auttori delle solleuationi. S. M. hà destinato di douere per il bene vniuersale di tutti i suoi sudditi, e per lo scarico della sua cōscienza verso Dio, e della sua riputatione verso il mondo, opporre à tali artificij il lume della verità, vera consolatione de' lumi, e nemica capitale de' cattiui, affine, che essendo li suoi sudditi guidati dalla chiarezza di quella, discernino, e conoschino à tempo, e senza impedimento l'origine, & il fine di tali moti, e con questo mezzo venghino à schifare le miserie, e le calamità publiche, e priuate, le quali erano per nascere da questo mouimento. Li pretesti, che prendono gli autori di detti moti sono principalmente fōdati sopra la ristauratione della Religione Cattolica, Apostolica Romana in questo Regno, sopra la distributione delle cariche, e dignità d'esso à coloro, a' quali sono giustamēte deuute, e sopra il bene, honore, & alloggiamēto delli Ecclesiastici, della nobiltà, e del popolo. I quali pūti ciascuno hà per effetti nō palliati conosciuto essere stati così cari, e raccomādati à S. M. che nessuno può sinceramēte dubitare in ciò della sua intentione, di sorte, che nō pare, che fusse dibisogno di solleuare i suoi sudditi, mettergli in armi, e leuare forze straniere per ridurlo ad abbracciare gli articoli, che vanno proponendo in caso, che siano giusti possibili, & vtili a' suoi soggetti. Perche inquanto alla religione hà la M. S. innanzi, ch'ella venisse alla corona, troppo souente esposta la sua propria vita, e felicissimamente cōbattuto per la propagatione di quella, e dopò ch'è piaciuto à Dio di chiamarla al gouerno di questo Regno, troppo spesso hà arrischiato al medesimo fine lo stato suo, & impiegati i suoi migliori mezi con la vita, e sostanza de' suoi buoni sudditi, e seruitori persuadere al presente, e per far credere, che altri sia, che li voglia in questo regno, ò altroue, ò sia di qual si voglia professione habbia la religione, e pietà più à cuore di quello, ch'ella hà sempre hauuto, & haurà eternamente, mediante la gratia di Sua Diuina Maestà. E se con l'esempio del Rè suo fratello, di chiara memoria, e d'alcuni altri Prencipi di Christianità, gli imperij, e gli stati de' quali sono afflitti d'opinioni diuerse nella religione: Sua Maestà co'l

Risposta del Rè al manifesto publicato da' capi della lega.

prudente parere della Reina sua Madre, di Monsignor il Cardinal di Borbone, e d'altri Prencipi, vfficiali della corona, e Signori del suo consiglio, i quali erano all'hora presso di lei, hà pacificati i tumulti, ch'erano frà li sudditi suoi per causa della fede, aspettando, che fosse piaciuto à Dio di riunirli tutti in grembo della San ta Chiesa, non segue perciò, che il feruore, e la diuotione in quello, che concerne la gloria di Dio, l'intera restauratione della Chiesa Cattolica, Apostolica, e Romana, si sia dipoi cangiata, e sia al presente in lei minore di quello, ch'ella l'hà dimostrato mentre durauano i passati tumulti. Tanto è lontano, che così sia, che S. M. desidera, che ciascuno sappia, ch'ella fece la pace espressamente per prouare se per la via di quella, ella poteua riunire alla Chiesa di Dio, i suoi sudditi, i quali la malitia, e licenza del tempo hauea da quella separati, hauendo lungamente prouato co'l rischio della sua persona, e del suo stato, e co'l prezzo del sangue d'vn gran numero di Prencipi, Signori, Gentil'huomini, & altri suoi sudditi morti, che la discordia mossa per causa della religione, e radicata in questo regno durante le minorità del già Rè suo fratello, e sua con gran dispiacere della Reina loro madre, non potea essere terminata per la via dell'armi, senza distruggere i detti suoi sudditi, e mettere il suo Regno ad euidente pericolo, e perditione. Onde S. M. s'è risoluta alla pace qual'hora ella hà conosciuto, che tutte le sorti di stati erano stãchi, & afflitti per il troppo lungo corso delli detti tumulti, e che le mancauano i modi di souuenire più lungamente alle spese di così rouinosa guerra. Il che non sarebbe auuenuto, se nell'Assẽblea de gli Stati generali di questo Regno tenuti à Bles, li deputati; che v'erano, hauessero fatta instanzà S. M. di prohibire assolutamente l'essercito della religione pretesa riformata in questo Regno, perche non sarebbe stato decretato il partito, che vi fù preso, e giurato, e che S. M. s'è affaticata mettere in essecutione, con quelle conditioni, che chiaramente sono apposte in esso. Che se si fosse deliberato di douer proseguire la guerra, si sarebbe di mano in mano prouisto à far'vn fondo di denari certi per seguitarla fin'alla fine, come era necessario di fare, e come nè fù fatta instanza da S. M. e non hauerebbono al presente preteso di dolersi quelli, i quali nientedimeno publicano, che ciascuno fù ben tosto priuo di questo raggio di buona speranza, che loro apparue per la risolutione presa dalli Stati: benche egli sia poco decente, & illecito ad vn suddito di giudicare delle attioni del suo Rè, quando non fosse per altro, saluo perche egli bene spesso non sà le secrete cause motiue de' suoi commandamenti, le quali sono alle volte più pregnanti di quelle, che sono apparenti, e notorie ad ogn'vno; non appartenendo di far ciò, se non à Dio solo scrutatore, e censore de'cuori, e delle attioni de'Prencipi, il quale sà le cause, che sforzarono all'hora S. M. prima d'ogni altra cosa à concludere la detta pace, essendo certa, che s'ella hauesse differita detta conclusione questo Regno sarebbe in vn momento stato riempito di forza straniere, e di diuerse partialità, e noue diuisioni, le quali sarebbono state di grandissimo pregiudicio allo Stato. S. M. dunque per ouuiare à tutti gl'inconuenienti sudetti, per preuenire gli effetti, e per tentare i migliori rimedij, accordò la detta pace, e non per istabilire, e per fondare l'heresia in questo Regno, come si và publicando, perche non entrò mai simil pensiero nell'animo d'vn Prencipe Christianissimo, e buonissimo, qual'è S. M. la quale hauendo preuiste, sentite, e prouate le difficoltà della guerra, estimò di douer' anco tanto più presto diuenire alla sudetta pace, affine di potere co'l mezzo d'essa almeno sodisfare a'suoi sudditi dell'alloggiamento, che aspettauano de gli altri punti proposti, e richiesti nell'assemblea delli detti Stati generali, per il ben publico del Regno, essendo la pace, e la concordia vn fondamento principale, e necessario allo stabilimento delle buone leggi, & alla riforma de' costumi. Al che S. M. hà dipoi continuamente atteso, come appare per gli editti, e per le constitutioni fatte in questo proposito, le quali ella s'è affaticata di far effettuare, & osseruare: e se la sua intentione non è stata esseguita secondo il suo desiderio, nè hà ella sentito estremo dispiacere: e può anco

essere,

essere, che ciò sia tanto auuenuto per la negligenza d'alcuni suoi vfficiali, e per l'artificio de' suoi malleuoli, come per causa del piede, e dell'auuantaggio, che l'impietà, la corruttione, e la disubidienza haueano preso in questo Regno durante la detta guerra. Per la pace molte città piene di cittadini, & habitanti Cattolici furono liberate da' soldati, i quali le haueano occupate, l'essercitio della religione Cattolica, Apostolica, e Romana redintegrato in esse, sì come per la diligenza, e sollecitudine di Sua Maestà è auuenuto in quasi tutte quelle di questo Regno, nelle quali quelli ancora, che fanno professione della detta religione pretesa riformata, sono stati dopò li moti, e sono ancora al presente li più forti, e dalle quali il detto essercito era stato bandito innanzi, e dopò, ch' ella venisse alla corona. V'è parimente comparsa la faccia della Giustitia se non piena, & intiera secondo, che si potea desiderare, tale almeno, ch'ella hà qualche volta hauuto forza basteuole di confortare i buoni, e di sbigottire i tristi. Li Prelati, & Ecclesiastici sono rientrati nelle loro Chiese, e nel godimento de' loro beni, de quali erano spogliati: li nobili, Gentil'huomini hanno potuto viuere con sicurezza nelle case loro senza star soggetti alle spese, ch'erano soliti di fare, durando la guerra, per guardarsi di non esser colti alla sprouista. Il cittadino priuo delle sue possessioni, & errante per li campi con la sua famiglia, e ancor egli rientrato in casa sua con mezzo della detta pace. Il mercante hà similmente ripreso il maneggio del suo traffico intieramente, interrotto per cagione delli detti tumulti. Et il pouero cõtadino oppresso dal peso dell' insopportabile carico, nascente dalla sfrenata licenza del soldato, hà hauuto modo di respirare, & hauer ricorso alla sua ordinaria fatica, per sostentare la sua meschina, e pouera vita. In somma non v'è sorte alcuna di stati, e di persone, che non habbia participato effettualmente del beneficio, e del frutto della pace. Et sì come S. M. è sempre stata gelosissima dell'honor di Dio, e tanto sollecita dal ben publico de' suoi sudditi, quanto deue essere vn Prencipe Christianissimo, e veramente buono, conoscendo, che li mali, e la calamità d'vno stato nascono principalmente dal mancamento della vera pietà, e giustitia, hà dopò la detta pace continuamente trauagliato per rileuare queste due colonne, le quali la violenza delli detti tumulti, hauea quasi riuersate, e messe à terra. Perciò fare hà ella incominciato à nominare alle dignità Ecclesiastiche, che hanno cura d'anime, personaggi idonei, e capaci, e quali sono ordinati da' Santi Decreti. Hà ancora inuiati i suoi soldati con l'essempio suo à riformare i loro costumi, & à ricorrere alla gratia, e misericordia di Dio, con preghiere, e cõ austerità di vita. Il che hà cõfermato li Cattolici nel loro douere verso la Maestà diuina, e mosso alcuni di quelli, i quali erano separati dalla Chiesa di Dio à riunirsi ad essa. Ella hà parimente vacato ad vdir benignamẽte li ragionamenti, e le querele del Clero (dopò hauerli permesso di congregarsi per questo effetto) e preuisto loro amplamente, e fauoreuolmẽte, hauẽdolo di poi più tosto alleggerito, che caricato di nuouo di decime estraordinarie, senza hauer risguardo alla necessità de' suoi affari, ben mal contenta di non poter'anco liberarlo dal pagamento dell'ordinarie, hauendole esso trouate, quando venne alla corona, impegnate per il pagamẽto delle rendite della casa detta la villa di Parigi. Li detti Prelati, & Ecclesiastici hanno ancor hauuto cõmodità per permissione di S. M. di conuocare, e di tenere i loro concilij Prouinciali, medianti li quali essi hanno cõsultato, e prouisto alla riforma degli abusi introdotti nella Chiesa, mentre sono durati i detti tumulti, & hanno fatto di molto buone, e sante ordinatione per il buon gouerno di essa, le quali sono state laudate, & approuate dalla Maestà Sua. Questi sono li frutti, & i vantaggi publici, e generali, che la Chiesa di Dio, e la religione Cattolica, Apostolica, e Romana hãno raccolti dalla detta pace, oltre infiniti altri priuati, e particolari, i quali sarebbe troppo lungo à raccontare. In quãto à quello, che s'appartiene alla giustitia, ciascuno sà la fatica, che S. M. s'è presa del ritirarla dalle tenebre, oue i moti l'haueuano sommersa per rimettere la sua luce, nella sua primiera forza, e nel suo antico splendore: hauendo annullati per

morte gli vfficij, i quali erano sopranumerarij, e di più prohibito, e fatto cessare la venalità di detti vfficij, che la necessità di denari haueua constretto i suoi predecessori d'introdurre senza hauer riguardo alla sua non minore di quella delli detti suoi predecessori. Oltre di ciò hà la Maestà Sua del tutto serrata la porta alle remissioni, & euocationi, le quali per l'adietro soleuano essere spedite di suo proprio moto; conoscendo quanto la speranza, che s'haueua d'ottenerle, daua auttorità al maleficio, e la troppo poca difficoltà, che si faceua d'accordare gli altri, apportaua confusione nella giustitia. Hà di più la Maestà sua dopò la detta pace hauuto modo di mandar in diuerse Prouincie di questo Regno delle camere cōposte d'vfficiali del Parlamento di Parigi, per far giustitia sopra i luoghi a' suoi sudditi, dal che s'è raccolto il frutto, che ciascuno hà gustato, il quale sarebbe anco stato maggiore con gran contento delle persone da bene, se la sua buona intentione fosse stata meglio coadiuuata da quelli, i quali naturalmente, e per obligo particolare delle cariche loro, erano tenuti à douerlo fare. Mà sì come la mala fortuna del tempo hà dato ardire ad alcuni d'attribuire à Sua Maestà li mancamenti altrui, così la corruttione, e malignità è stata riempita di tal audacia, & imprudenza, che molti hanno ancora preso piacere d'infamare le sue più Sante, e migliori attioni, & in questo modo acquistare beneuolenza alle spese della sua riputatione: & hanno insino hauuto ardimento d'interpretare à troppo gran rigore, e seuerità il molto laudabile pensiero, ch'ella hauuto di far esequire li decretti, e sentenze delle dette camere contro de' malfattori. Hauendo dunqu la Maestà Sua incominciato à prouedere con questi mezzi al riuelamento di queste due Colonne, veri, & vnichi fondamenti di tutta la Monarchia, s' era promessa di raddrizzarle del tutto, e rimetterle nel loro intiero, con la continuatione della pace, se Dio le hauesse fatta la gratia di renderne degno il suo Regno, & i suoi sudditi. Il che pare, che hauendo così tosto temuto, che preueduto quelli, i quali al presente vogliono solleuare i suoi sudditi à pigliar l'armi, sotto colore nondimeno di prouedere all'uno, & all'altro punto, publichino ancora d'hauer prese l'armi per ouuiare alli tumulti, i quali dicono temere di veder giungere, dopò la morte di Sua Maestà per lo stabilimento d'vn successore, con danno della religione Cattolica, Apostolica, e Romana: essendoli persuasi, ò hauendoli almeno così publicato, che Sua Maestà, ò quelli, che sono presso di lei, fauoriscbino le pretensioni di coloro, che si sono sempre mostrati persecutori della detta religione; Cosa, alla quale Sua Maestà prega, & ammonisce i suoi sudditi à credere, ch'ella non hà già mai pensato: perche essendo ancora Dio gratia nel fiore, e forza dell'età sua, & in piena sanità, e parimente la Reina sua moglie, ella sperta, che Dio darà loro prole per vniuersale contento di tutti i suoi buoni, e leali sudditi. E pare alla Maestà Sua, che questo sia vn volere sforzar la natura, & il tempo, e diffidarsi troppo della gratia, e bontà di Dio della sanità, e vita di lei, e della fecondità della Reina sua moglie, mouendo al presente tal questione, e voler poi venire alla decisione per la via dell'armi. Perche in luogo di liberare, e guarire questo Regno dal male, che si dice temere, di vedere qualche giorno giungere per questo rispetto si viene propriamente ad affrettare li dolori, & effetti mortali di esso, con incominciare al presente la guerra per questa occasione: essendo cosa certa, che mediante quella il Regno sarà ben tosto ripieno di forze straniere, e di partialità, e di disordini immortali, di sangue, di homicidi, e d'infiniti assassinamenti. Et ecco come vi sarà restabilita la religione Cattolica, come l'Ecclesiastico sarà scaricato delle decime, come il gentil'huomo viuerà in riposo, e sicurezza in casa sua, e goderà delle sue ragioni, perogratiue, come i Cittadini, e habitanti della città saranno esenti dalle guarnigioni, e come il pouero popolo sarà liberato da'datij, e dalle grauezze, ch'ei sopporta. Sua Maestà esorta, & ammonisce i suoi sudditi d'aprire quì gli occhi, e non persuadersi, che questa guerra finisca così leggiermente come si publica, anzi à comprendere, & à considerare maturamente le conseguen-

guenze ineuitabili d'essa, e non permettere, che la loro riputatione sia imbrattata, e che l'armi loro seruino d'istromento alla ruina della loro patria, & alla grandezza de' nemici d'essa. Perche mentre, che noi acciecati dal nostro proprio bene, combatteremo gli vni contro gli altri soccorsi in apparenza; mà in effetto fomentati della loro assistenza; essi regneranno felicemente, e stabiliranno la loro potenza. Si dogliono ancora della distributione delle cariche, & honori di questo Regno, dicendo, che quelli ne sono priuati, i quali hanno più meritato del seruitio di Sua Maestà. Fondamento debolissimo, e poco honorato per fabricare la ruina, e dissipatione d'vn così florido Regno, li cui Rè non sono mai stati astretti à seruirsi d'vno più tosto, che d'vn'altro, perche non c'è legge, che gli oblighi à farlo saluo, che quella del bene del loro seruitio. Hà nondimeno la Maestà Sua honorati sempre, e graditi li Prencipi del suo sangue al pari de gli altri suoi predecessori, & hà mostrato di voler tirare innãzi gli altri nel credito, honori, e riputatione, co'l seruirsi di essi: perche ogni volta, che Sua Maestà hà messe insieme forze, & esserciti, nè hà loro commesso la carica, e condotta, preferendogli à tutti gli altri, e se si considera quali sono quelli; che anco al presente tengono le più grandi, & honorate cariche del Regno, si trouerà, che quelli, i quali si dice essere autori di tali querele, hanno più occasione di laudarsi della bontà, & amicitia di S. Maestà, che dolersene, e partirsene. Mà eglino dicono, che non hanno saluo, che il nome, e che in effetto sono priui delle prerogatiue, che dependono dalle dette loro cariche, le quali sono vsurpate da altri. Hora prima, che giudicare del merito d'vna tale querela, sarebbe necessario di vedere, e di toccare il fondo delle ragioni, e delle preminenze attribuite à ciascuna carica, e considerare come, e da quali persone sono state essercitate al tempo de' Rè suoi predecessori, cosa souente preposta dalla Maestà Sua, volendo regolare le cariche di ciascuno, e la quale sarebbe lungo tempo fù stata chiarita, e decisa, se la sua buona volontà fosse stata secondata, e coadiuuata come doueua essere da que' medesimi, che v'hanno interesse. Mà sarà egli detto al presente, e lasciato alla posterità, che gl'interessi, e dispiaceri priuati siano cagione di metter sottosopra tutto vno Stato, e di riempirlo di sangue, e di desolatione? Non è questa la via, che bisogna tenere per regolare gli abusi, de' quali tanto si dogliono, hauendo da fare con vn Prencipe piissimo, il quale s'opponerà sempre al male, & abbraccierà volentieri rimedij proprij, e conuenienti, che gli saranno proposti per prouederui. Per tanto, che si posino l'armi; le forze straniere sieno mandate à' loro paesi, e sia questo Regno libero dal pericolo; che ei corre per la solleuatione, e presa di dette armi; & in vece di seguitare questa strada piena d'ostacoli, miserie, e calamità publiche, e priuate, sia ricercata, abbraciata, e seguitata quella della ragione, e del douere; mediante la quale la Santa Chiesa di Dio, inimica d'ogni violenza; sarà più facilmente redintegrata nella sua forza, e splendore, e la nobiltà satisfatta, e resa contenta come ella deue essere. Perche quale de' Rè predecessori di Sua Maestà hà in effetto mostrato di amare, e di gradire più l'ordine di essa di quello, che hà fatto la Maestà Sua? non si essendo contentata di preferirla à gli antichi, e principali honori, e gradi del Regno, ch'ella nè hà espressamente eretti, e fatti de' nuoui, i quali hà consecrati all'illustramẽto della vera nobiltà, hauendo da quelli escluse, e priuate tutte le altre sorti di persone. Prouederà di mano in mano la Maestà Sua alli allieuamenti del suo popolo, sì come ella hà di già benissimo incominciato; e desidera di continuare con ogni suo potere. Et auuenga, che li capi di questa guerra promettino, che le loro forze viueranno con tal politia, che ciascuno si lauderà di essi, & ammonischino ancor i cittadini delle Città di non accettare alcuna guarnigione, nondimeno, si vede, che i soldati, ch'eglino hanno ammassati, commettono fin'ad hora infiniti eccessi, e maleficij, e che essi hãno messo delle forze dẽtro delle Città, e delle piazze, e che hanno occupate per gouernarle, e conseruarle à loro diuotione. Oltre di ciò è cosa certa, che molti vagabondi, e che non sanno far'altro, che del male, si solleuaranno

al solito, sotto il nome de gli vni, e de gli altri, i quali commetteranno infiniti sacrilegij, & assassinamenti. Di maniera, che in luogo di far cessare il pericolo, che minaccia la ruina del seruitio di Dio, e delle persone da bene, come si promette di fare per questa guerra, ella riempirà questo regno d'ogni impietà, e dissolutione. Eglino vanno ancora publicando, che si vuol insidiare alle loro persone, e vite, e che questa è vna delle cause, che gli muoue à prender l'armi. Nessuno può credere, che tal querela risguardi in modo alcuno alla Maestà Sua, per natura così aliena da ogni sorte di vendetta, ch'egli hà ancora da nascere quegli, il quale si possa ragioneuolmente dolere di lei per questo conto; non ostante qual si voglia offesa, ch'ella n'hauesse riceuuta. Se nè troueranno ben molti di questa qualità, li quali hanno prouata la sua natural bontà, e nè seruiranno di memoria alla posterità. La onde Sua Maestà prega, & esorta li capi delli detti tumulti, e mouimenti d'armi à separare prontamente le loro forze, rimandare le straniere, e di partirsi da ogni lega, e via di fatto, e come suoi parenti, e seruitori à pigliare intiera fidanza della sua amicitia, e beneuolenza, la qual'ella se ciò faranno, offerisce loro di continuare, honorandoli della sua bona gratia, e rendendoli partecipi degli honori, i quali ella hà per conferire à quelli, della qualità loro: riconciliarsi, e riunirsi seco, per prouedere debitamente, e con affetto alla restauratione del seruitio di Dio, e del ben publico de' suoi sudditi, con quei mezi, che saranno giudicati proprij, e cõuenienti, al che Sua Maestà hà buonissima volontà d'attendere. Ella parimente ammonisce gli Ecclesiastici, e gentil'huomini suoi sudditi, di pesare bene, e maturamente la conseguenza di questi moti, abbracciare sinceramente la sua intentione, e credere, che il suo scopo principale è sempre stato, e sarà eternamente di far del bene à tutti, e non far male, ò dispiacere ad alcuno. Comandando loro strettissimamente, e similmente à tutti gli altri suoi sudditi di partirsi, e ritirarsi da tutte le leghe, e compagnie, & riunirsi con esso lei, sì come la natura, il debito loro, & il loro proprio bene, e salute gli obliga di fare, accioche se questi mouimenti d'arme haueranno pur da passar più oltre (il che ella supplica la bontà diuina à nõ permettere) ella sia accompagnata, e soccorsa dal loro consiglio, arme, & aiuti per la conseruatione del Regno, à cui è congiunta quella della Chiesa Cattolica, Apostolica, e Romana, del loro honore, e riputatione; e similmente delle loro persone, famiglie, e beni: Offerendo, e promettendo loro, facendo questo, la continuatione della sua buona gratia, e rimuneratione della loro fedeltà, e seruitij. Questa fù la dichiaratione del Rè publicata per rispondere al manifesto della lega, nella quale essendoli parso conueniente alla grauità della sua persona il restringere le cose in poche parole, senza condescendere alla minutia de' particolari, operò poi, che da persone di gran senno, e di non minor'eloquenza, fosse più puntualmente risposto alle ragioni de' Signori di Guisa, i quali hauendo replicato diffusamente in scrittura, accesero di tal maniera le cose, che era molto più necessario il venire vltimamẽte a' fatti, che di moltiplicare in parole. Sforzauasi il Rè non solo di radunare le sue forze per ogni parte per resistere a' tentatiui, & opponersi all'essercito così vicino della lega; mà anco di disunire, e di smembrare alcuni di quelli, che li pareuano più appropriati dal corpo dell'vnione. E perche la città di Lione era grandemente necessaria à i suoi disegni per poter per quella strada far camminare i suoi Suizzeri, i quali erano esclusi dall'ingresso della Borgogna, e della Ciampagna prouincie tenute dalla lega, cominciò far tentare il Signor di Mandelotto per tirarlo dalla sua parte, e vi hauea strettamente interessato il Segretario di Stato Villeroi: percioche hauendo Mandelotto vna figliuola nobile moltoricca, si cominciò à trattare di darla per moglie à Carlo Monsig. d'Alincurt figliuolo di Villeroi, promettendo il Rè facoltà à Mandelotto di sostituire dopò di se il genero al gouerno della Città di Lione, con il qual parentado liberandosi egli dal sospetto, che il Duca di Epernone gli leuasse quella carica per farne inuestire il fratello, e restando autenticata, & approuata dal Rè la demolitione della cittadella già di-

distrutta,pareua,che Mandellotto non hauesse occasione di più seguitare la lega, rimouendosi da quei sospetti, che ve l'haueuano fatto acconsentire, nè fù vano questo trattato, perche Mandelotto huomo di mansueta natura, & auido d'apparentarsi con soggetto tanto potente, accōsentì al matrimonio, e promise dar liberamente il passo à gli Suizzeri,assoldati dal Signor di Fleurì zio della nuoua sposa. Valsero le persuasioni del Rè; anco con Lodouico Gonzaga Duca di Neuers, il quale priuo della speranza del gouerno della Prouenza per la cattiua riuscita dal trattato di Marsiglia, mà come egli diceua, vedendo, che il Papa non finiua d'approuare,e di riceuere in protettione la lega,cominciò à prestar orecchie alle parole di Francesco Nuuoloni Mātouano suo familiare, il quale da Pietro Abbate del Bene,confidentissimo del Rè era stato impresso della ragione,e riempito per il Padrone di copiose speranze,onde finalmente deliberò di scriuere al D. di Guisa, & al Cardinal di Borbone,rinontiando,e licentiandosi dalla lega,cō allegare, che nō vedeua mai l'espreso consentimento, & approuatione del Papa, e per molto, che s'hauesse trattato à Roma per mezo del Padre Mattei, non gli era mai stato leuato lo scrupolo, che fosse lecito in questa occasione d'impugnar l'armi contro al Rè, ch'era Cattolico,legitimo,e naturale: dal qual esempio commossi cominciarono à vacillare molti altri, e particolarmente il Signore di Villers, il quale hauendo acconsentito in gran parte alla lega, per la veneratione, che haueua sempre hauuta alla religione Cattolica, era mal sodisfatto di vedere, che lo sforzo principale de' collegati impugnasse la persona propria del Rè,onde cessato il disgusto del Castello di Can, ricompensato con hauerli il Rè fatta gratia della morte di Monsignor di Lizores,vcciso da lui combattendo da solo à solo,tornò all'vbbidienza del Rè,e lo seruì poi costantemente tutto l'auanzo di sua vita, mà questo era vn sottrarre vna gocciola d'acqua all'ampiezza del mare, perche era tanto l'ardore della plebe, & il concorso de gli Ecclesiastici à fauore della lega, ch'ella nè restaua con continui progressi ogni hora maggiormente fortificata. Nè erano molti felici per il Rè gli apparecchi dell'armi, perche i Cantoni Cattolici de gli Suizzeri, quantunque hauessero da principio acconsentito alla leuata, che si faceua à nome del Rè corrotti nondimeno alcuni de' loro capi, da' denari della lega, é praticati gli altri dall'autorità di Spagna haueua ricusato,che la leuata s'effettuasse, anzi haueuano conceduto al Duca di Guisa il poter assoldare trà loro sei milla fanti,e gli altri Cātoni,se bene haueano promesso al Signor d'Fleurì d'adempire il numero delli diecimilla, che il Rè faceua leuare, haueuano voluto nondimeno, che s'aggiungesse espressa conditione,che seruissero solamente à difesa propria, e non per offendere alcuna altra persona,così persuasi da gli altri,che fauoriuano la parte de' collegati: per la qual cosa preuedeua il Rè douere con grossa spesa, e molte difficoltà riceuere poco frutto dalla leuata degli Suizzeri,poiche erano ristretti da queste commissioni,e militauano contra gli altri della medesima natione,cosa,che per tante proue de' tempi passati si sapeuà riuscir sempre difficile,e molte volte ruinosa. Erano anco molto deboli le forze del Regno che s'accostauano alla sua parte, perche non hauea hauuto quel tempo, che si richiedeua à condurre con dissimulatione, e lentezza il suo disegno à fine,& era stato peruenuto dalla sagacità, e prontezza de' Signori di Guisa, perilche da' seguaci suoi proprij, e quelli de' suoi mignoni in fuori, chi s'era accostato all'vn partito, e chi all'altro, e quelli, che più seguiuano l'autorità reale; si mostrauano molto freddi,e molto lenti, essendo gli animi attoniti, & impauriti dal tentatiuo gagliardo de' collegati: anzi alcuni di quelli, in chi il Rè si fidaua, e ch'erano stati fauoriti, e beneficiati da lui, s'erano come habbiamo accennato riuoltati alla lega, come il Signore di Antraghes, San Luc, il giouane Lansacco, e molti altri, dispiacendo ad ogn'vno l'eminente gratia; e la singolare autorità del Duca di Epernone. Mà più d'ogn'altra cosa lo teneua sospeso, & afflitto il timore della Città di Parigi capo veramente del Regno, mà capo così grosso, e così potente, che sempre doue haueua inclinato, haueua

ueua dato il crollo alla bilancia. Questa Città era non solamente vnita con la lega, mà vi era vna lega particolare pratticata dal Signore di Meneuilla, dal Presidente di Nullì, dalla Capella Martello, dal Signore di Busſì, da Hottemano, da altri capi del popolo, per la quale haueuano segretamente armata la plebe, comprando arme ad ogni prezzo, e con grandissima diligenza da tutte le parti per riuoltare la città ad ogni occasione, & anco quando fosse necessario per ritenere, ò impedire la persona del Rè, fino all'arriuo all'esercito de' collegati, per l'ammassamento, e sostentatione del quale haueano i particolari della città contribuito trecento milla scudi al D. di Guisa. Queste cose riferite al Rè dà Nicolò Polledro Luogotenente del Preuosto dell'Isola di Francia, vno del numero de' colleg. ti, l'haueuano messo in grandissima sollecitudine d'animo, perche dimorando in Parigi vi habitaua con grandissimo pericolo di riceuer qualche affronto dalla temerità inconsiderata della plebe, impressa, ch'egli fauorisse, e protegesse il Rè di Nauarra, e gli Vgonotti: e dall'altra parte abbandonando la Città, era sicura la sua riuolta, ritardata non da altro, che dalla sua presenza, e da' rimedij, che di momento in momento egli vi andaua applicando: per ilche se bene haueua chiamati tutti i soldati delle sue guardie alle bandiere loro, & eletti quarantacinque confidenti gentilhuomini, i quali con lo stipendio di cento scudi al mese, e con le spese in corte assistessero sempre, e circondassero la sua persona, viueua nondimeno con grandissimo sospetto, & afflittione, vedendosi sotto cauallo così sfrenato, che non era possibile il trattenerlo. Queste così gran difficoltà, e che pareuano insuperabili per ogni parte, e la speranza di potere co'l tempo guadagnare molti de' collegati, e disciolgere con le solite arti la lega, la qual hora pareua insuperabile con l'armi, fecero risoluere il Rè al consiglio della Reina sua madre di Bellieure, e di Villeroi, ch'era il procurare maggior dilatione, che si potesse, & in fine dar quelle sodisfattioni, che fossero necessarie alla lega per diuertire l'impeto, e le forze de' confederati, e tētare con l'arte, e co'l tempo la sua disunione, essendo già per tanti esperimenti certa la proua, che co'l resistere, e co'l guerreggiare si accresceuano le armi, & i pericoli così interni come stranieri, e co'l cedere, & accommodarsi si differiuano i rischi, e si declinauano i mali, e le calamità soprastanti. Con questo fine assunse la Reina il carico di trattare co'l Duca di Guisa, e con gli altri Prencipi collegati, & accompagnata dal Maresciallo di Retz, dal Segretario di Stato Brulart, e da Monsignore di Lansacco si trasferì nella Città d'Eperne nella Ciampagna dieci leghe discosta da Chialone per abboccarsi con i Signori di Guisa, e cō il Cardinal di Borbone. Quiui vennero i Signori collegati, e si cominciò senza dilatione à trattare i modi proportionati per accordarsi. Mà erano tanto diuerse le intentioni delle parti, che difficilmente si poteuà venire ad alcun fine: percioche la Reina attendeua solamente à guadagnare il tempo, così per dar commodità al Rè di poterſi armare, e prouedere, e spatio à gli Suizzeri d'arriuare ne' contorni di Parigi, come per porgere opportunità à quelle machine, che s'adoperauano occultamente per disunire la lega, oue all'incontro i Signori di Guisa ben auueduti in ciascuno di questi particolari, voleuano, presta speditione, ò d'vn'auantaggioso accordo, ò d'vna risoluta guerra, per la qual cosa con tutto che la Reina, e con l'autorità, e con le ragioni s'affaticasse molto, non potè conseguire altro, che vna sola tregua di quattro giorni, nel quale spatio ella spedì al Rè Monsignore Mirone suo Protomedico per riportare da lui circa l'accordo qualche risolutione. Spirato il tempo della tregua la Reina s'accostò più d'appresso, e s'auanzò fino à Chiarrì luogo del Vescouo di Chialone oue vennero i Signori della lega à ritrouarla. Significò loro, che il Rè per il Medico Mirone le haueua mandato ordine d'assicurarli, che nel fatto della religione era concorde con loro, e che non meno di loro desideraua l'assicuratione della fede Cattolica, l'estirpatione dell'heresia, & vna sola fede, e credenza nel suo Regno; mà che per peruenire à questo fine, non si trouaua nè forze sufficienti, nè danari bastanti à sostenere la guerra in tante

par-

parti, e che però essi, che se nè mostrauano così zelanti, douessero proponere i mezzi di mettere insieme gli eserciti, e di prouedere alla loro manutentione, e sostentamento. Speraua il Rè con questa proposta metter fra' collegati vna gran confusione simile à quella, che nell'istesso modo hauea messa tra' deputati di Bles, perche non era dubbio, che le spese necessariamente ricadeuano sopra gli Ecclesiastici, e sopra la plebe, cosa contraria alla proposta della lega, ch'era di folleuare il Regno dalle grauezze, e negli eserciti, che si doueuano formare in diuerse parti, era necessario impiegarui tutta la nobiltà con obbligo, & aggrauio così delle facoltà, come delle persone; perciò non era in fatti molto facile al Duca di Guisa, & à gli altri collegati di risoluere questa dubitatione, onde con gran contento della Reina presero tempo trè giorni alla risposta. Dopò molte consultationi terminarono finalmente di schifare l'incontro di questi mezzi, e di questi auuertimenti, che richiedeua il Rè per non mostrare espressa falsità nelle promesse, che haueuano fatto nel proponere la lega, e riuolgere sopra sè stessi l'odio de' danni, e delle grauezze, che ardeua di presente contro alla presona del Rè, e però valēdosi dell'auttorità, e della forza, risposero risolutamente alla Reina, che à loro non toccaua il prouedere de' mezzi, mà il Rè, ch'era conoscio à sè stesso delle sue forze, doueua lui ritrouarli, e che sēza più dilatione voleuano subito vna dichiaratione, & vn'editto contro à gli Vgonotti, sicurezza per se medesimi, e certezza, che non si differisse la guerra, nella quale proferiuano quelle forze, che di già si ritrouauano hauer in pronto, ò altrimenti harebbono fatto caminare l'esercito, oue hauessero giudicato à proposito per fine dell'impresa, & in fatti spedirono nell' hora istessa il D. di Mena con parte delle forze, e con cōmissione d'incontrare gli Suizzeri del Rè, e se gli fosse parso combatterli senza dilatione. A questa risoluta proposta domandò la Reina otto giorni di tempo per auuisare il Rè; e trarne risolutione, & il D. di Guisa, che haueua bisogno d'incontrare le sue genti Alemane, le quali teneua auiso, esser vicine à Verduno, se nè contentò facilmente. Mà mentre egli scorre per incontrarle, e metter ordine al loro ingresso, la Reina attendendo ad ogni opportunità, haueua da Luigi Dauilla Cipriotto suo gentilhuomo di honore fatto attaccar ragionamento con Frācesco Circassi pur Cipriotto gentilhuomo del Cardinal di Borbone per tentare di rimouerlo, e separarlo dalla collegatione de' Signori di Guisa, il quale ragionamento essendo corso, e replicato molte volte, mentre durauano i congressi, vi s'introdusse con destrezza il vecchio Signore di Lansac capo de' gentilhuomini della Reina, e dalla parte del Cardinal il medesimo Signore di Rubempraro, il quale com'era gonfio d'animo, non hauendo quell'auttorità nella lega, che gli pareua di meritare, cominciaua ad applicar l'animo alla parte, & alla riconciliatione del Rè, e finalmente Lansac medesimo s'abboccò sotto spetie di complimento co'l medesimo Cardinale. Se gli portauano in sostanza molte ragioni: poter egli accorgersi di non esser capo della lega, come si conueniua al decoro della sua persona, & alla dignità del suo sangue, mà soggetto, e vassallo degli affetti, e delle passioni del D. di Guisa, e degli altri della sua casa, non trattarsi d'interesse alcuno della religione, poiche hauendo il Rè proposto di dare ogni maniera di sicurezza in proposito della fede non era accettata la sua proposta, mà restare manifesto, e publico à tutto il mondo, trattarsi sotto colore di religione de gl'interessi, e de' fini priuati: non essere cōueneuole, ch'egli huomo di tanta integrità, e di tanto zelo, e posto nelle più eminenti dignità di Santa Chiesa seruisse di fondamento alle pretensioni de' Signori di Loreno, e porgesse colore ad vna apertissima folleuatione, contro alla persona d'vn Rè altretanto Cattolico, quanto legitimo, e naturale: molto meno conuenire, ch'egli primo Prencipe del sangue fosse autore à gli antichi nemici della sua casa di estinguere il restāte della famiglia reale: considerasse, che essendo egli vecchio, & in età di non procrear più figliuoli, nell'oppressione de' suoi nepoti resterebbe estinta, & annichilata la casa di Borbone; parere molto strano à ciascuna persona da bene, ch'egli autore di pace,

Luigi Dauilla fratello maggior dell' autore fù in gratia della Regina Madre, & il Rè stimandolo si seruì di lui ne' maneggi de' negotij, e dell' armi di quei tempi.

ce, e di concordia in tutto il restante di sua vita, hora ridotto ne gli estremi passi dell'età senile, si facesse autore di guerra, di sangue, di discordia, e di solleuatione: douer riuscir molto più grato à Dio, e molto più cõmendabile frà gli huomini, ch' egli vnito co'l Rè ad vn medesimo, e sãto fine procurasse di ritorcere i nipoti dalla strada di perditione, e più presto riunirli pacificamente alla Chiesa, che riunirli, & opprimerli nell'incendio, e nella destruttione totale della Francia; Nõ dubitasse, e non sospettasse nell'intētione del Rè nell'intrinseco, e nel palese sēpre Cattolico, & affettionato alla religione, perche sì come in proposito degli Vgonotti gli haurebbe mandata carta bianca, così nel suo particolare l'harebbe sempre riuerito, & honorato come padre, essendo solito à dire, che nella moltitudine così grande de' collegati, non vi era altro huomo da bene, che il Cardinale di Borbone, queste ragioni adotte è, replicate in vn'animo pieno di retta intentione, e d'incorrotti fini, haueuano poco meno, che mosso il primo proponimēto, e ridottolo in pensiero di riunirsi, e riconciliarsi con il Rè per mezzo della Reina, la quale teneua in somma veneratione: mà mentre stà dubbioso hauendone come huomo semplice, e poco accorto dato sospetto al Cardinale di Guisa ne'ragionamenti, e nelle consulte, che si faceuano, fù subito richiamato il D. di Guisa, lo spirito del quale moueua tutto il corpo, e ciascun mēbro della vnione, il quale se bene fermò con l'autorità sua la deliberatione del Cardinal di Borbone, nõdimeno vedendo, che gli Suizzeri ogni giorno s'auãzauano, e che per opprimerli; il D. di Mena haueua poche forze, e cõsiderando, che per perfettionare la cõdotta della sua gēte Alemana era necessaria gran quantità di denari, alla contributione de' quali gli Spagnuoli non concorreuano con quella prontezza, ch'egli s'hauea raffigurata, perche inuolti nella guerra di Fiandra, malamente poteuano supplire à tante spese, & accortosi finalmente, che si tentaua occultamente di disunire la lega, i mēbri principali della quale già vacillauano, giudicò, che la dilatione, come haueua sempre creduto gli fosse nemica mortale, e però volēdo cohonestare la presa dell'armi, giustificare i suoi fini, e leuare al Cardinal di Borbone quei scrupoli, che gli erano stati seminati nell' animo, i quali erano di già non solo diuulgati, mà impressi ancora nell'intrinseco di molti, fece risolutione di voler proponere vn partito pieno d'honestà, di nõ voler altro, che vn'editto contro à gli Vgonotti, che non fosse permessa nel Regno altra fede, che la Cattolica, ch' essi fossero incapaci di vfficij, e di dignità di qual si voglia sorte, e che si hauesse certezza, che fossero perseguitati cõ l'armi, rinõtiando à qual si voglia altra sicurrezza, e conditione, e proferendosi anco tralasciare le cariche, & i gouerni, ch'egli, & i suoi possedeuano, per leuare ogni sospetto di cauilloso interesse. Faceua questa proposta due marauigliosi effetti à fauor suo, l'vno confermaua l'animo del Cardinal di Borbone, perduto il quale, si perdeua il maggior fōdamēto della lega, l'altro metteua il Rè in necessità di accettar la proposta per non si metter manifestamente dalla banda del torto, e finire di alienare da sè il restante della parte Cattolica, con la quale di già era entrato in mala fede; e quãto all'altre sicurezze, & auuantaggi della sua casa, bene s'auuedeua egli, che se il Rè bãdiua la guerra à li Vgonotti si sarebbero per necessità riuniti cõ la parte Cattolica, e con la casa di Guisa, che haueua tutte le forze in mano, che non solo harebbe acconsentito, che deponessero tutte le cariche, & i gouerni, mà sarebbe anco astretto à darne degl'altri, e conferire nelle persone loro i generalati degl'eserciti, & il comando dell'armi, & in fine vedeua, che per necessità alla guerra degli Vgonotti conseguitaua la total perfettione de' suoi disegni; il che era così vero, che la guerra con gli Vgonotti, e la grandezza sua fossero tanto tenacemente vniti insieme, che sempre egli potè con marauigliosa opportunità auanzare i suoi intraprendimēti, senza, che apparisse, in esteriore altro interesse, che quello della fede. Così distessa questa vltima determinatione in vna scrittura, l'appresentarono alla Reina li 9. di Giugno sottoscritta dal D. di Guisa, e dal Cardinale di Borbone. Nõ ne restò molto attonita la Reina, come quella, che molto innãzi hauea preueduto

Mentre il Card. Borbone capo della lega stá vacilãte per riconciliarsi co'l Rè, il Duca di Guisa propone partito apparente d'accordo.

che

che i Signori della lega non poteuano prender altro espediente, che questo; mà spedì il Rè con la medesima dichiaratione il medesimo Mirone, facendoli significare, ch'era necessario di cõsentire nel fatto della religione per deuiare il presẽte pericolo, e disunire le forze de' collegati, perche nell'esecutione poi si sarebbono interposte tante difficoltà, che il tempo harebbe portato da se stesso l'oppositione, mà che non acconsentẽdo s'assicurasse oltre l'odio, e l'abbominatione vniuersale, di restare molto presto oppresso, & astretto à più dure conditioni, poiche già il D. di Mena era partito per impedire l'ingresso de gli Suizzeri, quali mentre si ritardauano, il Duca di Guisa pronto à congiungersi co' suoi Tedeschi, si sarebbe con trenta milla combattenti incaminato alla volta di Parigi, oue non si poteua aspettar altro, che vna manifesta ribellione della Città, e l'vniuersal riuolta di tutto il Regno, con astringerlo à refuggire ne' luoghi de gli Vgonotti, de' quali non si poteua assicurare nè dell'animo, nè delle forze. Così il dubbio del ritardamento de gli Suizzeri affliggeua, e l'vna parte, e l'altra, perche la Reina dall'vn canto temeua, che il D. di Mena fosse per impedirli, e dall'altra parte il D. di Guisa dubitaua, che il fratello non potesse ostar loro, il quale reciproco timore cõciliaua gl'animi d'ambi le parti à consentire alla pace. Riceuuta il Rè la dichiaratione, & il consiglio della Reina, spedì subito à lei, il Segretario Villeroi, e poco dipoi il Duca di Epernone, acciò fosse riceuuto, e stabilito l'accordo cõ quelle migliori conditioni, che si potesse. Per la qual cosa ridotta la Reina con i Prencipi collegati à Nemurs, conuennero il settimo giorno di Luglio in queste cõditioni. Che il Rè prohibisse ogn'altra religione dal suo Regno, fuorche la Cattolica Romana; bandisse tutti i predicãti heretici da' suoi confini; ordinasse, che fossero puniti gli Vgonotti nella vita con confiscatione de' beni; bandisse loro quanto prima la guerra, della quale fossero dichiariti Capitani huomini confidenti dell'vnione, abolisse le camere instituite ne' Parlamenti, e stabilite à fauore degli Vgonotti, nè permettesse, che alcuno esercitasse vfficio, ò carico publico, che non facesse prima la professione della fede conforme alla religione Romana. Che alli Duchi di Guisa, di Mena, di Omala, di Mercurio, e di Elleboue rimanessero oltre li loro gouerni ordinarij le Città di Chialon, di Tul, di Verduno, di S. Desire, di Rens, di Soessons, di Digiuno, di Beona, di Rua in Piccardia, di Dinan, e di Conq nella Bertagna; Che douessero esser pagate guardie di archibuggièri à cauallo in certa quantità alli Card. di Borbone, e di Guisa, & alli D. di Guisa, di Mercurio, di Mena, di Omala, e d'Elleboue, che al D. di Guisa, douessero esser sborsati cento milla scudi per fabricare vna cittadella in Verduno, che si trattenessero, e si pagassero due reggimenti di fanteria della lega sotto Sacramoro Birago, e il Capitano S. Polo: Che si sborsassero dugento milla scudi per pagar le genti Alemane condotte dalla lega, co'l quale pagamento fossero subito licentiate: e che si rimettessero, e condannassero cento, e dieci milla ducati, che haueano presi dall'entrate Regie, e spesi in beneficio dell' vnione: dalle quali capitulationi apparue chiaramente à chi fù conscio delle cose, che passauano, non la compassione del popolo per solleuarlo dalle grauezze hauer contratta la lega, mà la cura della propria sicurezza de' grandi, & il desiderio di veder estinta, & oppressa la parte de' loro nemici, se bene il rispetto, ò il colore della religione vi fù sempre tenacemẽte congiunto: percioche questa quantità di Città, e di fortezze ottenute per sicurezza del Sign. di Guisa dimostrauano, che hauendo scoperto la segreta intentione del Rè, e vedendo la parte de gli Vgonotti hauer i suoi luoghi di sicurezza, che ostaua alla distrutione loro, pensarono di ottenere il medesimo dalla loro parte, acciò non fosse meno difficile l'opprimerli di quello, che riusciua di soggiogare il Rè di Nauarra, e gli altri del suo partito, e la guerra, che faceuano decretare contra degli Vgonotti, benche fosse principalmẽte procuraua per estirpare la diuisione della fede, cõteneua nondimeno nell'istesso tempo anco la ruina de' Prencipi di Borbone, e degli amici, & adherenti loro. Concluso, e stabilito l'accordo il Duca di Guisa con il Cardinale suo fratello, e cõ il

Conditioni conuenute trà la Regina madre, & i Collegati.

il Cardinale di Borbone andarono à trouare il Rè à San Moro luogo vicino à Parigi, e stipulate le conditioni, il D. di Guisa ritornò dopò molte dimostrationi di confidenza a' suoi gouerni. Mentre si negotia la pace trà la Reina, e la lega, il Rè di Nauarra era ridotto in grandissima angustia dell'animo, preuedendo la certezza dell'accomodamento, e che contra di sè si sarebbono riuolte tutte le forze unite de' Cattolici per opprimere, e per esterminare la sua parte. Haueua egli sin da principio per mezzo de' Signori di Clerauant, e di Chiassincurt suoi agenti alla corte proferito i suoi aiuti à beneficio del Rè, esortandolo à congiungersi sinceramente seco, & à voler prouare la fedeltà, e prontezza degli Vgonotti, e finalmente haueua protestato di non poter star così à bada, & aspettare il folgore di quella ruina che preuedeua apparechiarseli contro. Mà il Rè con lettere di suo pugno, e con parole molto efficaci replicate a' suoi agenti l'hauea esortato à starsene quieto, e non perturbare maggiormente le cose, assicurandolo, che non harebbe mai acconsentito à cosa, che perturbasse la pace, e potesse cagionare la sua ruina, e tale era veramente da principio l'intentione del Rè, mà poiche la necessità lo ridusse à promouere accordo con la parte de' collegati, il Rè di Nauarra nõ inesperto estimatore delle cose, facilmente si auuedeua tutto questo nembo douer scoccare cõtra la persona, e contra la parte sua, però desiderando honestare la sua causa, e far sentire le sue ragioni per incaminamento de gli altri suoi disegni, li 10. di Giugno publicò in Bergerac vna dichiaratione, nella quale dolẽdosi acerbamente di esser trattato da heretico relapso, da persecutore della Chiesa, da perturbatore dello Stato, e da capital nemico de' Cattolici, per escluderlo con questi titoli dalla successione del Regno, manifestaua di essère costretto di chiarire il mondo, e particolarmente i Prencipi della Christianità, e sopra tutto il Rè suo sourano, & il popolo di Frãcia, che questo erano calunie imposte le da' suoi nemici, i quali per ambitione d'inalzare sè stessi, s'erano co'l pretesto di armarsi contra di lui, e contra gli altri della Religione riformata, incaminati, per la strada di cõfondere miseramente lo Stato: hauendo in effetto preso l'armi contra il Rè, e contra la Corona, dichiarato fuori de gli ordini della natura, e delle legi del Reame di Francia, vn primo Prencipe del sangue, & vn successore alla Corona, arrogando in se medesimi quell'autorità, che à gli stati generali del Regno s'apparteneua; ch'ei non pure non poteua esser tenuto per relapso, non hauendo mai cambiata opinione, perche quantunque per giusto timore, che può cadere in petto di qual si voglia huomo più forte, & astretto da manifesta violenza, hauesse mandata vn'ambasciata al Papa, nõdimeno tosto, ch'ei haueua ricuperata, la libertà, haueua anco dichiarato di non hauer mutata religione, mà che nè anco poteua esser chiamato heretico, tenẽdo con l'esempio di molti altri, opinioni ancora nõ decise, & essendosi sempre offerto come parimente al presente faceua, di sottoporsi à gli ammaestramenti di persone dotte, & alla determinatione di vn Concilio legitimamente congregato: essere falsamente calunniato d'hauer perseguitati i Cattolici, hauendone sempre accarezzati molti, non solo co'l tenerne appresso la sua persona, mà co'l seruirsi di loro ne' carichi principali, e dello stato, e della casa sua, e che haueua lasciata gli Ecclesiastici nelli stati suoi, & in ogni luogo, oue egli comandaua godere l'entrate loro pacificamente, & essercitarsi nella religione Romana. Che se gli in diuersi tẽpi si era armato, l'hauea fatto senza intentione di perturbare lo stato, e sempre per difesa la quale dalla natura è insegnata à ciascuno, hauendo veduto quanto fossero inhumanamente trattati coloro, che haueano abbracciata la riformatione della religione. Che per opporsi alle persecutioni, che cõtro di se del cõtinuo si apparecchiauano, e nõ per trattar lega contra il Rè, hauea mãdato in Inghilterra, in Danimarca & in Germania, con solo fine di trarne per sostentamento della sua libertà qualche soccorso: che la risolutione di non rendere le fortezze, come era stato negato vltimamẽte al D. di Epernone, era stata presa per cõsentimẽto vniuersale di tutto il suo partito, percioche non solo nõ erano cessati i sospetti, per i quali furo-

Manifesto del Rè di Nauarra.

no loro concedute, mà in questo tempo erano molto accresciuti, si per li apparecchi grandi di guerra, che i collegati faceuano, come per la particolare instanza, cõ che dimandauano al Rè altre fortezze, oltre à quelle, che teneuano, e non già come essi allegauano per assicurarsi di quelli della contraria religione, i quali non gli haueuano mai nè offesi, nè ingiuriati, & à pena poteuano difendersi da loro mali trattamenti non tenendo pur tante piazze in mano, quante prouincie haueano al loro gouerno quei della casa di Guisa, i quali compartitisi frà loro tutte le gratie, & i fauori de i Rè, haueano comandato à gli eserciti, assediate città, date battaglie, distribuiti i carichi à loro beneplacito, e per tale strada si haueuano fatto il seguito, & vendicate le proprie offese, e trattati i proprij interessi à spese della Corona, & hora co'l pretesto della religione voleuano assalire la persona del Rè, e signoreggiare lo stato: potersi manifestamente da ciascuno riconoscere quãto indebitamente dimandassero nuoue fortezze per sicurezza, che nondimeno per leuar loro anco questo pretesto, egli, & il Prẽcipe di Condè suo cugino, bẽche douessero più tosto procurare di fortificarsi, che d'indebolirsi, si offeriuano di lasciarle al presente, & i gouerni similmente, che l'vno e l'altro teneuano, purche i Signori di Guisa facessero l'istesso di quelle, che haueuano occupate, e medesimamente de' loro gouernamẽti, dal che diceua si sarebbe leuata l'opinione di quel pericolo, che gl'inimici spargeuano, ch'egli fosse cõ quelli della religione per turbare lo stato; mà che ogn'vno poteua giudicare, se fosse più verisimile, che i seruitori, ò quei del sangue douessero hauer fine di perturbarlo, e quale di essi douessero esser al Prencipe più affettionati, e se al Reame di Francia potessero esser più ben'affetti i forestieri, che i naturali Francesi, che chi voleua conoscere la differenza, ch'era stata sempre verso il beneficio vniuersale de' popoli trà la sua casa, e quello di Guisa, si riducesse à memoria le cose, che l'vna, e l'altra haueuano fatte, e trouerebbe gli huomini della casa di Borbone, non essere mai stati inuentori di nuoue gabelle, non hauer mai ingiuriata la nobiltà, nè astretta, & violentata la giustitia, come gli antecessori de i capi della lega haueano continuamente fatto, e con nuoue angarie, e con la vendita de gli vfficij, e con la confusione de' carichi, molti de' quali haueuano trasferiti nelle case loro, altri venduti al tempo di Henrico Secondo, e di Francesco Secõdo, e con l'introdurre l'alienatione de' beni tẽporali delle Chiese, per adempire le loro passioni sotto specie di far la guerra per causa di religione. Ch'egli non haueua mai suscitare guerre, come haueuano fatto i suoi nemici; mà che si era semplicemente difeso, & in ogni occasione haueua accettato dal Rè quelle conditione per la pace, che à lui era piaciuto di darli: mà ch'era cosa degna di maggior consideratione d'essersi egli offerto di seguitar il Rè nelle sue importãti occasioni, e particolarmente quãdo egli stato era chiamato al dominio delli stati di Fiandra, oue i capi della lega tutto in contrario s'erano opposti, & haueuano fatta tralasciare occasione di si gran gloria, & abbandonare acquisto di così grande importanza. Che se bene ei non poteua ragioneuolmente pensare alla successione del Regno, per l'età del Rè, à cui desideraua progenie, sentir nondimeno trauaglio di vedersi da' suoi nemici così indegnamente trattato, i quali hauendolo molestato ne' suoi gouerni, & in mezo di essi occupate Città, e fortezze, hora voltatisi contra la vita, e contra l'honor suo, non rimaneuano di perseguitarlo con arti malitiose per imprimere nè gli animi degl'imperiti, ch'egli fosse indegno, & incapace di succedere alla Corona; e per tirare à fine i loro disegni, voleuano senza riguardo dell'età giouenile del Rè prouedere fuor di tempo à quegli accidenti, che si figurauano douer auuenire dopò la morte di lui. Alla fine domandaua licenza al Rè di smentire, come faceua tutti coloro, che l'haueuano ne' manifesti ingiuriato, e calunniato, eccettuandone il Cardinale suo Zio, & offeriuasi di definire questa querela co'l D. di Guisa, essendone egli capo dell'armi di quella parte, co'l combatter seco da solo, à solo, à due, à dieci, à vẽti per parte, e con maggior, e minor numero, come al D. di Guisa piacesse, offerendo se hauesse da essere più di vno per parte, che seco sarebbe il Prencipe

di

di Condè suo cugino, non volendo in questo caso hauer riguardo all'inegualità della conditione: poiche à questa risolutione non si moueuano, nè per ambitione nè per odio; mà solo per seruitio di Dio, e per liberar il Rè loro Signore, & il popolo Francesce da quelle ruine, che aporta necessariamente la guerra, e decidendo vna volta questa querela lasciare il Regno in pace, l'animo del Rè in riposo, e quiete senza più seguitare à perturbarlo, Supplicaua però il Rè à voler nominare il campo dentro del suo Reame, e quando al D. di Guisa fosse tutto il Reame sospetto si offeriua di andar fuori di esso in luogo ad ambe le parti sicuro, ad elettione di esso D. è terminare con armi vsate t. à Caualllieri questa contesa. Procuraua con questa dichiaratione il Rè di Nauarra, non solo di Giustificare la sua causa, e disonestare quella de' collegati, mà anco sentendosi inferiore di forze, mà non già inferiore d'animo, cercaua di ridurre la guerra in duello priuato, ilche se li riuscisse era pronto di mettersi al cimento del combattere, riducendo à cōditione eguale la fortuna sua meza disperata in tanta forza di oppugnatione, e se non era accettata l'offerta, conosceua seguitare poca riputatione al D. di Guisa, & all'armi della lega, e verso di se molta propensione de' popoli, c'harebbono laudata la generosità sua di esponere la propria vita à pericolo per diuertire la perturbatione vniuersale della guerra. Mà il D. di Guisa conoscendo l'arte dell'auuersario, & aspirando à distruggerlo cō tanta superiorità di forze, senza obligarsi al pericolo della propria vita, non volle rispondere al manifesto per non accettare, nè rifiutare il duello, mà da terze persone fece con molti libretti rispondere, che niuno de' Signori della parte Cattolica professaua nemicitia con il Rè di Nauarra per priuate cagioni, mà che quello operauano, era per rispetto di saluare la religione, e le proprie consciēze, onde non era conueneuole di ridurre la causa publica à duello particolare, effetto molto contrario al fine, che si erano proposti, e con simili altre raggioni s'opponeuano, alle ragioni adotte dal Rè di Nauarra, il quale auuisato della conclusione della concordia trà il Rè, & i Signori della lega, scrisse al Rè, con lettere, che furono publicate alle stampe, dolendosi grauemente, che mentre egli per vbbidire al comandamento di S. M. fattoli con lettere di suo pugno, s'era astenuto d'armarsi, ò di innouare cosa alcuna, si fosse stabilito accordo co' suoi nemici con conditione di rompere gli editti di pace già publicati, e contra la fede già data muouere di nuouo la guerra contra alla religione riformata. Ch'egli esortaua efficacemente, e supplicaua il Rè à considerare, che per compiacere alle passioni de' suoi ribelli, si armaua contra i suoi fideli sudditi, e vassalli, e che preuedesse cōtenersi nella guerra, che si preparaua contra di lui l'oppressione di tutto quanto il Reame; mà che se si perseueraua nel machinare la sua ruina, egli per legge di natura non poteua far di meno di difendersi, & speraua in Dio, che per la giustitia della sua causa l'hauerebbe liberato, e difeso dalla persecutione degl'huomini, e fatta vn giorno chiara à tutti, e manifesta la sua innocēza. Scrisse oltre di questa, altre lettere alla nobiltà altre al popolo, altre a' parlamenti, scusando se stesso, incolpando la lega, e sforzandosi di far conoscere, che egli hauendo osseruate puntualmente le cōditioni della pace, hora veniua iniquamente oppugnato; dopò le quali dichiarationi hauendo chiamati à se il Prencipe di Condè, & il Marescia llo di Danuilla, il quale sapeua di non esser meno accerbamente perseguitato di quello, che erano gli Vgonotti, stabilirono di commune consentimento tutto quello, che si douesse fare per difesa propria, e sostentamēto delle piazze, che teneuano dalla loro parte, e perche conosceuano già per tante proue niuna cosa essere più salutare alla loro difesa, quanto i soccorsi della gente Alemana, che diuertiuano in parte remotissima la potenza, e le forze nemiche, spedirono subito à i Prencipi protestanti per pratticare, e concludere vna leuata gagliarda, e si presero questo assunto il Duca di Buglione, il quale come in propria heredità deriuata da' suoi maggiori, si era stabilito in Sedano luogo fortissimo nel confine della Ciampagna, e di Loreno, e Monsignor di Ciatiglione figliuolo dell'Ammiraglio di Colignì, il quale per gli Vgonotti teneua

ua il gouerno di Mompellieri, & hora di Linguadoca era paſſato incognito ſegretamente à Geneura. Intanto il Rè riſtretto con la Madre, e con il conſiglio del gabinetto, trattaua del modo, che ſi doueſſe tenere nell'eſeguire l'accordo con la lega. Il Segretario Villeroi, al quale aſſentiuano Bellieure, e Villaclera teneua opinione, che il Rè non haueſſe più franca, e ſicura ſtrada di eſtinguer l'incendio del ſuo regno, e render vani i diſegni de' Signori di Guiſa, quanto abbracciare ſinceramente la Guerra con li Vgonotti, manifeſtare à tutto il mondo il ſuo zelo verſo la religione Cattolica, e la maleuolenza, che portaua à i Caluiniſti; rimettere le cariche in mano alla più fiorita nobiltà del ſuo Regno, riordinare la forma delle gratie, e de' memoriali, e la diſpenſa del denaro nella maniera antica, oſſeruata da i ſuoi predeceſſori, e ſodisfare in particolare à i deſiderij di quelli, che per diſguſto di non poter niente alla corte, s'erano alienati da lui; moſtrauano queſta eſſere la via di ſfornire, e di ſpogliare la lega di tutti i preteſti, volgere in ſe ſteſſo l'applauſo, e la beneuolenza de' popoli, che hora per vederlo alieno da queſti fini, s'erano poſti ad adorare, & à ſeguitare i Sign. di Guiſa, come ſoſtentatori della religione, e reſtauratori dell'equalità, e del riposo vniuerſale: Eſſere neceſſario leuarſi vna volta inanzi queſto peſſimo ſciſma delle diſcordie ſeminare prima, e principalmẽte da gli Vgonotti, e riunire à ſe ſteſſo tutti i ſuoi ſudditi, e vaſſalli ad vna medeſima carità, in vna iſteſſa religione, & ad vn ſcopo concorde, & vniuerſale: & in fine non potere nè più facilmente, nè più honoreuolmente ruinare la lega, quanto facendo, & operando ſinceramente, e bene, e moſtrandoſi del tutto contrario à quello, che i capi di eſſa l'haueuano fatto apparire; perche con queſta retta maniera di procedere, & haurebbe diſtrutte più machine, e leuati più ſeguaci a i Sign. di Guiſa in vn giorno, che per mezo di artificij, diſſimulationi, & inuentioni politiche, non hauerebbe fatto in tutto il corſo di vita ſua, ſe duraſſe cent'anni. A queſta oppinione s'accoſtaua, benche cautamente, la Reina madre, perche ſapendo di eſſer già calunniata per fautrice de' Signori di Guiſa, e per perſecutrice del Rè di Nauarra, per cagione della figliuola, non uoleua moſtrarſi partiale della parte Cattolica; e ſdegnata benche ſegretamente nell'animo, che il Rè quaſi non ſi fidando intieramente di lei, haueſſe mandato à Nemurs il Duca di Epernone nel concludere le coſe negotiate con la Lega, andaua molto rattenuta nel paleſare la ſua ſentenza, forſe dubitando di perdere l'auttorità appreſſo del Rè ſuo figliuolo, ò come diceuano alcuni, deſiderando di vederlo auuilupato in tal trauaglio, che haueſſe da riconoſcere vn'altra volta la mano ſalutare, con la quale ella aſſiſtendo al gouerno con prudenza, e moderatione, hauea tante volte trattenuta l'imminente perditione della corona. Mà il Rè era diuerſamente inclinato, e del tutto alieno con l'animo dall'opinione di queſti ſuoi conſiglieri. Le ragioni, che adduceua in contrario erano due; l'vna, che douendo amminiſtrare da douero la Guerra contro gli Vgonotti, che non poteua eſſer ſe non difficile, e lunga, era neceſſario dar i carichi nelle mani, accreſcer potenza, & aggregare ſeguaci, e fautori alla parte de' Signori di Guiſa, à i quali, e non al Rè ſarebbe attribuita la gloria della diſtruttione loro, eſſendo paleſe, ch'eſſi l'haueuano aſtretto con la forza à conſentirui: altra, che diſtrutta la parte degli Vgonotti, che ſola raffrenaua la potenza de' Signori di Guiſa, egli ſarebbe ſenza alcun ritegno rimaſo in preda alla loro potenza; poiche non erano mai per mancar loro preteſti di pigliar l'armi, ancorche foſſe ceſſata la cauſa della religione, non eſſendo veriſimile, che ad ingegni così pronti, & ad animi così arditi foſſero per mancare inuentioni. Queſte erano le ragioni addotte dal Rè, mà ſegretamente ſi aggiongeuano à queſte l'odio accerbiſſimo nodrito di lunga mano, & hora maggiormente infocato contro i Signori di Guiſa; l'inclinatione à i ſuoi Mignoni, la gratia, e la potenza de' quali non gli ſoffериua l'animo di voler abbaſſare la cupidigia di diſpenſare l'oro, e l'entrate à ſuo modo, per ſodisfare alla prodigalità dell'animo ſuo, e la continuatione del ſuo antico conſiglio di voler con il mantener viua l'vna, e l'altra fattione, ruinarle, &

estinguere finalmente ambedue. Nè per dire il vero era molto da biasimare, ch'eg hauendo veduto l'ardire de' Signori di Guisa, e di tanti altri loro fautori, e se guaci, non potesse indur l'animo suo ad accrescer di nuouo la loro autorità, & au mentare la loro potenza, & all'incontro di spogliar se stesso del ministerio de' suo allieui, e dell'assistenza de' suoi più confidenti, e con euidente pericolo di rimaner esposto alla loro discrettione, poiche harebbono facilmente fatto nascere altr emergenti, & altre occasioni di proseguire il corso de' principiati dissegni, Per l qual cosa dopò qualche dubitatione s'accostò al parere del Duca di Epernone, de Marescialo di Retz, e dell'Abbate del Bene, il quale Fiorentino di origine, e figli uolo della Balia del Rè Carlo, era salito per l'acutezza del suo ingegno in grãdiss ma confidenza, e deliberò di sodisfare in apparẽza alle capitulationi accordate al la lega; mà d'interrompere, & impedire destramente l'esecutione; poiche se bene per il passato haueua procurato l'oppressione de gli Vgonotti, nè poteua piacerli la loro conseruatione, hora nondimeno nõ voleua parere di far loro la guerra à peti tione altrui, e costretto da i suoi proprij vassalli, e che tutto il fauore, e tutta la glo ria ridondasse ne' Sig. di Guisa. Questo consiglio hebbe non solo infelice fine, co me per il più sogliono hauere quelle operationi, che per nuoui, e fallaci sentieri d inuentioni sottili caminano fuori della strada battuta; mà hebbe anco difficile, & improspero il suo principio, perche nè nacque subito discordia, e diffidenza trà i medemi consiglieri del Rè, hauẽdo cominciato il D. d'Epernone geloso della gra tia del padrone, e tenace della propria grandezza ad odiare, & à perseguitare il Si gnor di Villeroi, dal quale ne' suoi ptimi principij, e rudimenti era stato introdot to alla Corte, e co'l quale era vissuto congiuntissimo fin'all'hora, attribuẽdoli, che fosse corotto con denari, e con promesse dal D. di Guisa, e che s'intẽdesse segreta mente con lui, e perciò fosse autore di quel consiglio, che persuadeua al Rè d estirpare gli Vgonotti, di ridurre le cose del gouerno alla forma antica, e riunirs sinceramente con i Cattolici della lega, il che non voleua significar altro, che ab bassare la grandezza, e l'autorità de' Mignoni. Era veramente cominciato il disgu sto à nascere sin quando il D. hauea impedito il matrimonio di Alincurt figliuolo di Villeroi con Madamoisella di Maure herede di grandissime facoltà di quella casa per farla hauere al figliuolo di Mõsig. di Termes, detto Monsig. di Bella garda suo parente, perilche come sdegnato Alincurt s'era accostato al D. di Gioiosa, e da lui era stato creato Alfiere della sua compagnia d'huomini d'arme, e s'era poi continuata la mala sodisfattione nell'hauer Epernone veduta approuare dal Rè ad istanza di Villeroi, come egli diceua; mà realmente per tirare alla sua parte il Sign. di Mandellotto, la demolitione della Cittadella di Lione. Mà erano state se grete queste reciproche alterationi, e con speranza, che il disgusto si rimouesse, e solamente con l'occasione di questo consiglio, cominciarono à palesarsi, e passò tanto innanzi il D. d'Epernone, che non solo hauea presi in odio il Gran Cancel liere Chiuernì, & il Sign. di Villaclera antichissimi fauoriti, e benemeriti seruito ri del Rè; mà cominciaua anco à seminar sospetti contro alla medesima Reina madre, quasi, che fosse affettionata per antica inclinatione a' Sign. di Guisa, e che cercasse con il fomentare i moti della guerra ciuile, tenere come in perpetua tu tela la libertà del figliuolo astretto dalle cose ardue, e difficili à valersi del mezo suo per poter gouernare, e mantenere il suo Regno. Questi sospetti, e questa di scordia nata in quei tempi, che ricercauano concordia, & vnione, fecero perdere al Rè in progresso di tẽpo vna parte de' migliori, e più sensati suoi seruitori, & vn' altra parte necessitarono ad inclinare à fauore del D. di Guisa per odio del Duca di Epernone, e per il bisogno, che haueuano di vederlo abbassato, & quello, che im portò più di tutto, fecero, che il Rè non prestò tutta quella fede, ch'era solito à i consigli della Reina sua madre, e costrinsero lei à tacer molte volte, e molte altre parlare à compiacenza per non finire di alienare da se l'animo del figliuolo. Mà il Rè tirando innanzi il filo del suo disegno, comparue solennemente il decimo no-

Trà il Duca d'Epernone, & il Secretario Villeroi nasce discordia tale, che col processo di tẽpo produsse molti mali affetti.

no

no dì di Luglio in parlamento, e fece publicare vn decreto, nel quale riuocando tutti gli altri decreti fatti in diuersi tẽpi à fauore de gli Vgonotti, prohibiua ogni altra religione, fuor, che la Cattolica Romana in tutte le terre, e luoghi del suo Reame bandiua tutti i predicanti, e ministri della religione pretesa riformata da i suoi confini in termine di vn mese dopò la publicatione, e statuiua, che tutti i suoi vassalli nel termine di sei mesi si riducessero à viuere con i riti di S. Chiesa, e fare publica professione della fede Cattolica, ò vero non volendo farla, douessero partirsi dalle terre del suo Reame, & essere nel detto termine effettiuamente vsciti da i suoi confini, e finito il predetto spatio di mesi sei, si procedesse contro à gli Vgonotti, come contro ad heretici, e nemici della quiete publica con pena capitale, e con la confiscatione de' beni: fossero dichiarati quelli della predetta religione inhabili, & incapaci di conseguire, e tenere, qual si voglia grado, vfficio, e dignità nel suo Reame; fussero riuocate tutte le camere impartite, e tripartite, concedute, e stabilite per gli editti di pace à fauor loro, e douessero essi restituire tutte le piazze concesse loro per sicurezza, e quelle rimettere senza contesa, e senza dilatione sotto all'vbbidienza Reale; ciascun Prencipe, pari vfficiali della Corona, Parlamenti, Gouernatori, & altri ministri fossero vbbligati à giurare l'osseruatione di questo decreto, il quale fosse irreuocabile, e di perpetua osseruanza. Nell'vscire del parlamento fù accolto il Rè dal popolo con allegrissime grida, per dimostrarsi sodisfatto, e contento dell'editto, che s'era publicato, mà egli con volto turbato mostrò di gradir poco questa festa, che adulandolo se gli faceua fuori di tempo, anzi fù osseruato da molti, che contro allo stile suo ordinario non degnò di risalutare, nè il preuosto di mercanti, nè gli altri capi, & vfficiali del popolo Parigino, il che facendo egli per mostrare di curarsi poco della volubilità, e dell'incostanza loro, e di non fare alcuna cosa per compiacere ad altri, diede materia a' Guisardi di esaggerare, che nell'intrinseco suo egli fosse fautore de gli Vgonotti, e che per viua forza contro il suo genio fosse tirato dal zelo, e dall'opera de' Sig. di Loreno à bandir loro la guerra. All'editto del Rè risposero con noua protestatione il Rè di Nauarra, il Prencipe di Condè, & il Marescialło di Danuilla, vniti insieme à S. Polo, e mostrarono essere questa vna persecutione ingiusta di coloro, che tante volte haueano turbata la pace, e non sincera volontà nè del Rè, nè della Reina sua madre, la clemenza, e retta volontà de' quali era ben nota à tutti, e che hauendo il Rè dichiarati per innanzi ribelli tutti quelli, che s'armassero senza sua commissione, erano i Sig. di Guisa caduti in questo delitto, hauendo prese l'armi, occupate Città, e fatti atti di hostilità non solo contra gli ordini, mà cõtra la persona del Rè medesimo, e che perciò essi conoscendoli, e trattandoli per ribelli contra loro, e contra i loro seguaci, e complici, harebbono prese l'armi per difesa del legitimo Rè, e della Corona, per saluezza delle vite proprie, e libertà della conscienza, riceuendo in protettione tutti coloro, che fossero pacificamente dimorati alle loro case, senza prestar consenso à questa conspiratione, ancorche fossero della religione Romana. Mi souuiene, che quando fù portata al Rè, e diuolgata in Parigi questa protestatione, Luigi Monsig. di Lansac vecchio Cauualliere, e pieno dell'esperiẽze passate, discorrendo nel Louero delle cose presenti, con la solita sua facondia, e cõ curiosità de gli ascoltanti, disse publicamente senza hauer rispetto alla lega, che gli Vgonotti finalmente haueuano guadagnata la lite, perche oue da principio erano placitati per perturbatori del Regno, occupatori di Città, solleuatori di popoli, e nemici del Prencipe supremo, hora essi con ragione opponeuano le medesime cose, e conuinceuano i Cattolici dell'istesso delitto, il quale era tãto meno scusabile dal canto della lega, quanto essi erano quelli, che più di tutti soleuano esclamare, e far romore delle solleuationi, e congiunre de gli Vgonotti, e che se loro meritauano biasimo per hauer contratto lega con gli Inglesi nemici perpetui della Francia, hora i Cattolici non meritauano laude di essersi collegati con gli Spagnuoli: che il Rè di Nauarra discorreua meglio in scrittura di quello, che si cõueniua à soldato,

Editto Regio cõtro gli Vgonotti.

Risposta de gl'Vgonotti all'editto Regio.

mà che se alle sue presenti ragioni hauesse aggiunto il dichiararsi Cattolico, haurebbe fatta apertamente condannare la lega per seditiosa, e per ribella. Con tutto questo nè per le ragioni del Rè di Nauarra, nè per le sentenze de' più sensati, s'intepidiua l'ardore vniuersale degli huomini, e particolarmente de' Parigini incitati alla ruina degli Vgonotti, anzi cominciauano ad incolpare il Rè, che il termine di sei mesi fosse stato troppo lungo, e bramauano di veder senza indugio accesa la guerra, il quale humore conoscendo il Rè, e volendo scapricciarli, e farli accorgere, che procurauano il proprio danno, la mattina delli 11. d'Agosto fece chiamare nel Louero il preposto de' Mercanti, li presidenti primo, e secondo del parlamento, il Decano della Catedrale di Parigi, e pregò nominatamente il Card. di Guisa di ritrouarsi presente. Radunati che furono, cominciò publicamente à fauellare dell'allegrezza, ch'egli haueua di essere ben consigliato: per il che dopò l'hauer lungo tempo hauuto patienza, alla fine mosso dal consiglio de' suoi seruitori, e particolarmente di quelli, ch'erano presenti, haueua riuocato l'editto di pace già per innanzi stabilito con gli Vgonotti, che s'egli era stato lungo tempo à risoluersi, non era stato per mācamento di affettione verso la religione Cattolica, mà perche hauendo tante volte prouate le difficoltà della guerra, non si poteua così al primo colpo imaginare, che fusse più facile da eseguire questa vltima risolutione di quello, che erano state le prime, che questa consideratione lo haueua ritenuto, e riteneua ancora, preuedendo le grandi incommodità, che questa guerra sarebbe per apportare, & al generale dello Stato, & à ciascuno particolare. Mà che vedendosi fauorito, & accompagnato da tante persone, della fedeltà delle quali egli si assicuraua, e conoscendo, che perseuerauano sì allegramēte all'esecutione di quest'opera, nè godeua, e se nè congratulaua con esso loro, e gli pregaua ad esaminar seco i mezzi migliori per peruenire ad vn felice esito del consiglio, ch'essi medesimi gli haueano dato, che per questo effetto ei rappresentaua loro, qual forze pretendeua di leuare: e con quanto fondamento si douesse principiar questa guerra; ch'egli voleua trè eserciti, l'vno in Guienna, l'altro presso di se, & il terzo per impedire l'entrata degli stranieri nel Regno, li quali egli era auisato, e sapeua essere già pronti à marchiare: che non sarebbe stato tempo di pensare alla guerra quando si hauesse hauuto il nemico sù le braccia, nè di far la pace quando egli si fosse reso il più forte; ch'egli haueua hauuto sempre gran difficoltà di romper l'editto di pace, e che hora trouaua maggior difficoltà nel cominciar la guerra, e perciò, che tutti pensassero bene à questo, che haueuano da fare, e che sarebbe troppo tardi di gridare la pace, quādo i molini di Parigi fossero di già abbrugiati; che in quanto à se hauēdo riceuuto consiglio dagli altri, contra il suo proprio, egli s'era nondimeno risoluto di non risparmiare niente del suo, e ch'era pronto à spogliarsi fin della camiscia per questa guerra: che poiche non haueuano voluto credere all'intertenimento della pace, bisognaua dunque, che lo soccorressero all'intertenimēto della guerra; ch'egli non si voleua ruinar solo, e che bisognaua, che ciascuno de' particolari portasse la sua parte delle incōmodità le quali egli primo haueua solo prouate; e voltandosi al primo Presidente, lodò la sua buona affettione verso la religione Cattolica, la quale gli haueua ben osseruata in vna longa, e bella oratione, ch'egli fece all'hora, che l'editto fù riuocato, mà ch'era ragioneuole, che egli con tutta la sua compagnia, considerasse la necessità degli affari, ch'erano tali, che per essere costretto di ricorrere all'estraordinario, bisognaua, che lasciasse l'ordinario, e perciò gli pregò, che non se gli ragionasse più delli loro stipendij, li quali tanto, che durasse la guerra, non haueua il modo di pagare: poi voltandosi verso il preposto de' mercanti, gli disse, che il popolo della sua Città di Parigi gli haueua fatta gran dimostratione d'allegrezza per la rottura dell'edito di pace, che bisognaua dunque, che gli l'aiutasse ad eseguire ciò, che gli era stato fatto trouar buono, e gli comandò di chiamare il consiglio de' cittadini il giorno seguente, & iui dire al popolo, che non aspettassero più mentre durauano l'armi, che si pagassero l'entrate

Il Rè conuocati i capi della Città di Parigi di mandaua aiuti per quella guerra che i Cattolici procurano contro gli Vgonotti.

te

te della villa (è questo come vn monte, ch'era stato eretto da i Rè nell'occorrenze passate per far denari à ragione di dieci per cento) è di più far vn'impositione sopra la Città di dugento milla scudi, de' quali diceua di hauer bisogno, essendo per incominciare il primo mese la guerra, & importando l'intrattenimento d'essa quattro cento milla scudi al mese. Il fine ei si volse verso il Cardinale di Guisa, al quale fece con vn turbato viso intendere, che per il primo mese egli speraua di poter fare senza l'aiuto del clero, cercando infino al fondo le borse di tutti i particolari, mà che per gli altri mesi tanto, che durassero l'armi egli intendeua di prendere le spese sopra la Chiesa, e che in ciò non pensaua di far nulla contra la sua conscienza, nè volea altre licenze da Roma, perche erano stati i capi del clero, quelli, che lo haueuano sospinto à questa deliberatione, onde bisognaua, che essi portassero vna parte delle spese: in fine, che egli era risoluto, ch'ogn'vno supplisse alla parte sua, essendo la nobiltà, e l'entrata regia di già à bastanza aggrauata. Quiui si tacque per vdire quando ci si sentì far qualche difficoltà gridò con voce alterata, egli era dunque meglio à credermi, e godere il beneficio, e'l riposo della pace, che stando in vna bottega, ò in vn choro voler determinare i consigli della guerra, io hò gran paura, che volendo distruggere la predica, noi non mettiamo à gran pericolo la messa; mà ad ogni modo quà fanno bisogno fatti, e non più parole, e con questa maniera si ritirò alle sue stanze, lasciando confusi tutti quelli, alla borsa de' quali era stata intimata la guerra. Mà nè anco questo tentatiuo raffredò l'ardore del popolo concitato del continuo da' suoi predicatori, & i Sign. di Guisa stando lontani mormorauano, che non si daua mai principio alla guerra per ricuperare le fortezze, che teneuano gli Vgonotti, onde il Rè per non distruggere quanto s'era fabricato, e tornare nelle difficoltà già superate, cominciò à pensare all'vnione dell'essercito per mandarlo in Guienna. Affliggeua dispettosamente l'animo suo, l'hauer ad eleggere i Capitani dell'impresa, à gusto della lega, considerando, che oltre il riponere le forze proprie in mano altrui, tutto il bene anco, che nè seguisse sarebbe attribuito publicamente a' Sign. di Loreno, che senza dubbio voleuano per se medesimi questi generalati, mà come Prencipe, che con l'acutezza del suo ingegno trouaua sempre ripiego alle cose più ardue, e più difficili, dopò hauer molti giorni riuoltata questa materia per tutti i versi, spedì Guido Monsign. di Lansac, al D. di Guisa per intendere la sua intentione circa quelli, che doueuano comandare à gli eserciti, il quale dopò lungo consiglio deliberò, che il D. di Mena suo fratello comandasse all'esercito, che passaua in Guienna contrà il Rè di Nauarra, & egli si riseruò l'assunto di custodire i confini, e vietare il passo alle genti protestanti di Alemagna, parendoli questa più difficile impresa, e tornandoli à conto di star vicino alla corte, per poter prender partito in quelle occorrenze, che sogliono ben spesso improuisamente accadere. Hauuta il Rè questa risolutione, prese partito, che in Guienna sotto al D. di Mena comandasse come Luogotenẽte della prouincia il Marescìallo di Matignone, della fede, e sincerità del quale poteua internamẽte assicurarsi. Che il Marescìallo di Birone con gente passasse ad oppugnare la Santongia, e che il D. di Gioiosa con vn'esercito passasse nella Guascogna Prouincie così vicine, che il D. di Mena da questi eserciti sarebbe stato come circondato all'intorno; & perche ne' medesimi giorni successe la morte di Monsig. di Angolẽme gran Priore di Frãcia, e fratello naturale del Rè, il quale era Gouernatore della Prouenza, egli conferì, quel gouerno al Duca d'Epernone, e deliberò di mandare cõ lui vn'esercito in quelle parti à danno de gli Vgonotti, disegnãdo per questa strada non solo di hauer molti eserciti in piedi comandati da suoi confidenti, e fauoriti, mà anco ritardando i progressi del D. di Mena con farli mancare, e denari, e monitioni, e vittouaglie, lasciare, che ne' suoi più cõgiunti cadesse la gloria diquello, che si andasse operando. Và per non dar'occasione à nuoue querimonie, & à nuoue mormorationi, si preparaua innanzi à tutti gli altri l'esercito al Duca di Mena, e nondimeno per ritardare il suo progresso volle mandare innanzi trè Am-

Detto d'Enrico Terzo.

Morte il Signor d'Angolemme Gran Priore di Francia fratello naturale del Rè, il gouerno della Prouenza fù conferito al Duca di Epernone.

basciatori al Rè di Nauarra à persuaderlo alla sua conuersione, i quali furono il Cardinale di Lenoncurt antico allieuo della sua casa, il Signor di Poigni caualliere di Santo Spirito, & il Presidente Brulart, i quali di poche giornate precedeuano l'esercito del Duca di Mena; onde prese occasione di mottegiare la Duchessa di Vzes donna di gran sentimento, e disse al Rè, che lo Stato del Rè di Nauarra era hormai all'estremo, e che certo si sarebbe conuertito per non morire impenitente; poiche dietro à i confortatori caminaua il ministro della giustitia per eseguir la sentenza. Haueuano commissione gli Ambasciatori di scusare la rottura nell'editto di pace con molte apparenti ragioni, di esortare il Rè di Nauarra à ritornare all'vbbidienza della Chiesa Cattolica, intimarli di rimettere le piazze in mano al Rè, di venire ad habitare appresso alla sua persona, e rimouere tutte le cagioni della presente guerra, e tutto questo per cercare sutterfugio, e dilationi di dar principio all'armi. Il Rè di Nauarra più risoluto, che mai di non ritornare alla prigionia, così la chiamaua, della corte, e mentre i Signori di Guisa vi hauessero più aderenza, e maggior forze di lui, e vedendo di esser in istato debole, onde gli conueniua per difendersi far sembiante di non temere, dopò d'hauere con sommissioni grauissime ringratiato il Rè della cura, che teneua della sua salute, e dopò l'essersi modestamente doluto della rottura dell'editto in tempo, ch'egli harebbe per ogni ragione creduto, che si volgessero più tosto l'armi contro à i seditiosi della lega, che contro di se, osseruantissimo de' comandamenti del Rè, e de' capitoli della pace, si riuoltò con grauità, e con esageratione grandissima à dannare non solo la peruersa ambitione de' Signori della lega di contendere della successione del Rè durante la sua vita, mà anco la viltà del Duca di Guisa di non voler accettare il duello di lui proposto, e terminare le differenze, & inimicitie loro da solo à solo, senza inquietare il Rè, e perturbare tutto quanto il Reame, e conclude finalmente, che come si sarebbe sempre volontieri sottoposti ad vn concilio legitimo, & all'instruttione, che da persone sapute sinceramente gli fusse data, così non comportaua nè la conscienza, nè l'honor suo di ridursi alla messa per forza, sperando, che Dio proteggerebbe la sua innocenza come altre volte l'hauea miracolosamente protetta. Alla partenza de gli Ambasciatori s'incaminò l'esercito per entrare in Guienna, e si riscaldarono l'armi per ogni luogo: perche i Signori della lega desiderosi di vedere la distruttione de gli Vgonotti, & in particolare de' Prencipi di Borbone, fecero all'armi temporali aggiungere anco l'armi spirituali, credendo per questa strada accelerare la loro intera oppressione. Era in quest'anno morto il Sommo Pontefice Gregorio Decimo Terzo, il quale di natura mite, e d'ingegno alieno da mezzi violenti, non haueua assentito mai, nè all'aperta protettione della lega, nè alla condennagione del Prencipe di Condè, e del Rè di Nauarra. Mà essendoli succeduto nel Pontificato Frà Felice Peretti Frate dell'Ordine di San Francesco, Cardinale di Montalto, nominato poi Sisto Quinto, huomo di natura terribile, e vehemente, non cessarono il Cardinale di Pelleuè, il Padre Mattei, e gli altri agenti della lega di sollecitarlo, e di persuaderlo ad accettare i collegati in aperta protettione, & à voler dichiarare scommunicati i Prencipi di Borbone, alle quali persuasioni consentiua molto per sua propria inclinatione il Papa, come quello, che hauendo esercitata la professione d'Inquisitore gran parte de gli anni suoi, era per vso aspro nemico di quelli, che sentiuano diuersamente dalla Chiesa Romana; per la qual cosa in vn concistoro tenuto il nono dì di Settembre di quest'anno, dichiarò il Rè di Nauarra, & il Prencipe di Condè relapsi nella heresia, scommunicati, & incapaci di ogni successione, & in particolare di quella del Reame di Francia, e gli priuò degli stati, ch'essi teneuano, assoluendo i popoli dal giuramento, e scommunicando quelli, che gli vbbedissero per l'auuenire. Di questa dichiaratione, come nè fecero grandissime allegrezze quei della lega, persuadendosi, ch'ella hauesse totalmente esclusi i Prencipi dalla Corona, così ne rimase acerbamente trafitto il Rè, senza participatione del quale, era stata

Del 1585. morse Papa Greg. XIII. e gli successe Sisto V.

Sisto V. li 9. Settembre, 1585. in Cōcistoro dichiara heretici relapsi, e scommunicati, & incapaci d'ogni successione il Rè di Nauarra, & il Prencipe di Condè, assoluendo i popoli dal giuramento.

pro-

proposta nel Concistoro, e sottoscritta da molti Cardinali, affissa, e diuolgata. Mà la maggior parte de' Francesi grandemente contristati di questa improuisa dichiaratione di Roma, riuocando à memoria quello, che era stato fatto dal Rè Carlo Nono, quando si fece il monitorio alla Reina di Nauarra, e dubitando, che non si violassero, e calpestrassero i priuilegij della Chiesa Gallicana, staua pur aspettando la deliberatione del Rè, il quale astretto dalla conditione de' tempi presenti, per non finire di mettersi in sospetto di fauorire il partito de gli Vgonotti, e dar nuoua occasione, e nuoui pretesti à i Signori di Guisa, deliberò di dissimulare questo fatto, ancor che tutto il Parlamento vnito appresentatosi à Sua Maestà facesse grandissima instanza, che la bolla fusse lacerata, e castigato coloro, che l'haueuano procurata, & impetrata, alla quale instanza rispondendo il Rè, che vi hauerebbe pensato, la cosa si pose in silentio, e la bolla non fù nè accettata, nè publicata nel Parlamento, mà solo da' seguaci della lega, e da i Predicatori Cattolici diuolgata in molti luoghi del Regno. Il Rè di Nauarra hauuto l'auuiso della dichiaratione del Papa, non solo procurò, che in Roma medesima fusse affissa l'appellatione, come seguì la notte del festo dì di Nouembre, mà scrisse à tutti gli stati del Reame di Francia, dolendosi particolarmente con ciascuno del torto, che riputaua esserli fatto, & esortandoli à non tollerare, che à Roma si decidessero le ragione della successione della Corona di Francia. Furono scritti molti volumi à fauore, & in oppositione di questa bolla da' più fioriti ingegni di Europa, e le ragioni de' quali troppo lungo sarebbe inserire nella compendiosa narattione di questa Historia, tanto più, che nello spatio di pochi giorni il romore dell'armi temporali, fece cessare il bisbiglio nato per la fulminatione delle spirituali.

Il Rè di Nauarra fece rispondere alla Bolla di Sisto V. & la risposta fù affissa in Roma.

DELL' HISTORIA DELLE GVERRE CIVILI DI FRANCIA, DI HENRICO CATERINO DAVILA.

LIBRO OTTAVO.

SOMMARIO.

I descriue nell'Ottauo Libro la Guerra contro gli Vgonotti nella Guienna: la disfatta del Prencipe di Condè: i deboli progressi del Duca di Mena Generale dell'esercito del Rè: la difesa del Rè di Nauarra; l'incaminamento del Marescial di Birone con vn'altro esercito nella Santongia: l'assedio di Marano. Spedisce il Rè due altri eserciti, l'vno sotto al Duca di Gioiosa in Ouernia, l'altro sotto il Duca d'Epernone in Prouenza: và egli medesimo à Lione. I Prencipi Protestanti di Germania mettono insieme grosso esercito per soccorrere gli Vgonotti: Spediscono innanzi vn'Ambasceria al Rè di Francia, per la quale moltiplicano le male sodisfattioni, e si eccitano maggiormente l'armi. Il Rè delibera di tentar di nuouo l'animo del Rè di Nauarra, per ridurlo alla Religione Cattolica, & alla Corte: Manda la Reina madre in Poetù ad abboccarsi con lui: Quelli della lega se nè alterano, e nè mormorano gagliardamente, e da questa cagione prende fomento la vnione de i Parigini, i quali segretamente si armano, e si prouedono: disegnano sorprendere Bologna in Piccardia, mà il negotio è scoperto, e liberata quella fortezza: Pensano arrestare il Rè medesimo, mà non ardiscono farlo, & egli auuisato si guarda: Ricorrono essi per aiuto al Duca di Mena ritornato in Parigi, mà egli ricusa d'assentirui, e si parte. In tanto il Duca di Guisa armato in Borgogna, & in Ciampagna prende Ossona, e Rocroi, & assedia Sedano S'abbocca la Reina con il Rè di Nauarra, mà senza frutto; onde se nè ritorna in Parigi. Il Rè veduta la durezza di quel Prencipe, fà nuoua protestatione di non tollerare più gli Vgonotti: si stringe con la Lega Cattolica, per opponersi all'esercito di Alemagna. Manda il Duca di Gioiosa in Poetù contro il Rè di Nauarra, il quale arriuando improuisamente, opprime due reggimenti di fanteria Vgonotta. Il Duca di Guisa raduna il suo esercito per auuanzarsi contro i Tedeschi di Loreno: il Rè assolda Suizzeri, e mette insieme poderose forze per il medesimo effetto: Passano all'incontro il Conte di Soessons, & il Prencipe di Conti al partito del Rè di Nauarra. Il Duca di Loreno vnito co'l Duca di Guisa s'oppone all'ingresso delli stranieri nel suo paese: S'abbattono al ponte di San Vicenzo, mà non segue la giornata: Passano gli Alemani in Francia, gli seguita il Duca di Guisa, & il Rè con l'esercito si fà loro incontro per impedire, che non passino ad vnirsi con il Rè di Nauarra, il quale auanzandosi in questo mentre per incontrare il Duca di Gioiosa, passa la riuiera di Drogna: si affrontano gli eserciti à Cutràs, e combattono con tutte le forze: il Duca di Gioiosa perde la battaglia, e la vita. Dall'altra parte il Duca di Guisa combatte con i Tedeschi à Vilmori, & ad Oneo, e nè fà grandissima strage: Il Rè seguendo la vittoria, incalza l'esercito nemico: Se gli arrendono gli Suizzeri, & il restante de gli Alemani si sban-

sbanda, e si abbandona alla fuga: Sono perseguitati, e disfatti in molte parti; il Duca di Guisa per vendetta passa à distruggere il Contado di Mombelliart; il Signore della Valetta, & il Colonello Alfonso Corso rompono gli Vgonotti nel Delfinato.

GRande era la speranza, che haueuano concepita i Signori di Guisa, che i Prencipi di Borbone perseguitati con tante machine, & astretti da tante parti, douessero finalmente soccombere alla oppugnatione della Lega, e che distrutta, & annichilata la parte de gli Vgonotti, restasse sola in Francia la religione Cattolica, e sola nella corte la loro antica, e consueta potenza; mà non era minore la costanza, con la quale il Rè di Nauarra seguitato con grandissima vnione da gli altri Signori del suo partito, s'era posto sù la difesa, e pareua, che lo stato suo, il quale soleua per innanzi essere difficoltoso, & abietto, quasi pigliando forza dalla oppugnatione de' suoi nemici, cominciasse in qualche parte à solleuarsi, per corrispondere finalmente alla grandezza dell'animo suo, & allo stabilimento de' suoi pensieri. Imperoche la generosa sua proposta di chiamare à duello il capo della Lega, e di proferirsi à voler terminare co'l pericolo di se medesimo le calamità di tutto il Regno, gli haueua conciliato il fauore, e l'applauso vniuersale, e la scommunica di Roma, se bene haueua in certo modo confermata, & approuata la lega, non mai dal Pontefice Gregorio apertamente riceuuta in protettione, e se bene haueua accresciuti gli scrupoli nell'animo di molti, hauea nondimeno commossi dall'altra parte à risentirsi i parlamenti, e molti huomini di robba lunga, e quello, che importaua più, alienato, & alterato l'animo di non pochi trà il numero de' Prelati, quelli come gelosi della grandezza della Corona, la successione della quale contendeuano douersi decidere dalla radunanza de' Stati Generali del Regno, e non dipendere dell'arbitrio della corte di Roma questi come propugnatori delle immunità, che pretendono douersi alla Chiesa Gallicana, conseruate, come diceuano con grandissima perseueranza, dalla sollecitudine de' loro antepassati; di modo che appresso di molti s'erano già fatte più accette le persone, e meno disfauoreuoli le ragioni de' Prencipi di Borbone, che soleuano per innanzi essere accerbamente odiati, & vniuersalmente aborriti. Aggiungeuasi il fauore de' Mignoni del Rè, i quali oppugnati pertinacemente dalla lega, e nemici aperti de' Signori di Guisa, conueniuano per necessità pendere dal Rè di Nauarra, e con gli auisi, consigli, & aiuti soccorrere quanto poteuano al suo pericolo, e machinar per molti mezi il suo sostentamento. Nè mancaua egli con le scritture di giustificare le sue ragioni appresso di tutti gli ordini, ò con i fatti di prepararsi alla difesa, mà con animo, e corpo indefesso, radunaua gente per ogni parte muniua di ripari le sue fortezze, vittouagliaua abbondantemente le piazze, si prouedeua con ogni mezo possibile d'artiglierie, congregaua munitioni, metteua insieme denari, sollecitaua i nobili, armaua, e disciplinaua le fanterie, e senza riposarsi haueua l'occhio intento à tutte quelle cose, che si conueniuano à sostenere l'incontro di così gran potenza. Caminaua il Duca di Mena con l'essercito alla volta del fiume Loira, nel quale erano 500. huomini d'arme, mille, e cinquecento Raitri, 400. caualli leggieri, e 5000. fanti. Caminauano alla medesima volta; mà per diuerse strade, il Marescial di Birone con le sue truppe, destinato à far la Guerra ne' contorni della Rocella, e Claudio Signore della Chiatra con le genti radunate nel Berri, e nella Solognia, veniua lungo le riue della Loira per vnirsi co'l Duca di Mena; mà innanzi à tutti gli altri s'era mosso Emanuello D. di Mercurio, Gouernatore della Bertagna, e con ottocento caualli, e mille, e cinquecento fanti di quella prouincia era di già entrato à deuastare quei luoghi, che nel Poetù erano tenuti da gli Vgonotti. Il Rè di Nauarra all'incontro dopò di essersi à San Polo di Cadeioux abboccato co'l Prencipe di Condè, e co'l Marescial di Danuilla radunate in vn corpo le genti, che seguiuano il nome suo, s'era fermato à difesa della Guienna, oue

S'incomincia di nuouo la guerra trà Cattolici, & Vgonotti.

oue doueua inclinare il maggior peso delle cose, & haueua spinto il Prencipe di Condè nella Santongia, perche con i partegiani di quel paese, e con gli aiuti della Rocella, procurasse di munire, e fortificare più luoghi, che fosse possibile, e pigliarne quanti altri potesse per fare maggior ostacolo, e porgere maggior impedimento all'ingresso de gl'inimici. Erano co'l Prencipe di Condè, il D. della Tramoglia il quale con animo volubile era nuouamente passato alla religione, & al partito de gl'Vgonotti, il Signore di Roano nobilissimo Barone della Bretagna, e stretto parente del Rè di Nauarra, il Conte della Roccafocaut, il Signore di Chiaramonte d'Ambuosa, Monsign. di San Geles, il quale esercitaua il carico di Maestro Generale del campo, e molti altri Signori, e gentilhuomini di quelle parti, con li quali à pena s'era partito da S. Giouanni di Angeli per passare più innanzi visitare i luoghi del Poetù, che riceuette l'auiso, che il D. di Mercurio haueua di già passato Fontenè, e caminaua depredando, & abbrugiando il paese alla sua volta, per la qual cosa desideroso ne' primi congressi della guerra di mostrare la faccia al nemico, e dare prospero, & ardito cominciamento alle cose seguenti, si spinse prontamente, oue il grido, e la fuga de' paesani lo conduceua. Mà il D. di Mercurio auisato da molte parti della venuta del Prencipe, e conoscendosi inferiore di forze, per non entrare più adentro nel paese nemico, che tutto s'era solleuato contra di lui, deliberò di ritirarsi à Fontenè luogo della parte Cattolica, & iui come in posto sicuro aspettare gli eserciti Regij, che caminauano à quella volta. Vano riuscì questo consiglio, perche coloro, che commandauano à Fontenè mal'affetti al partito della lega, scusandosi di non hauer ordine dal Rè di riceuerlo nella terra, gli serrarono nell'arriuare le porte, & egli con incommodo, e con pericolo grande fù costretto d'alloggiarsi ne' Borghi detti volgarmente le loggie, non riceuendo da' terrazzani alcun'altro sussidio, se nō ben piccola quantità di vittouaglie. Sopragiunse dopò non molte hore il Prencipe risoluto di combattere, e pronto ad incalzare il nemico, & all'arriuo suo si cominciò furiosamente à scaramucciare, facendo per gli Vgonotti la superiorità del numero, e per i Cattolici l'auuantaggio del sito; mà essendosi continuata fino alla notte la scaramuccia, sempre prosperamente ripigliata da gli Vgonotti, nè meno costantemente da' Cattolici sostenuta, e considerādo il D. di Mercurio, che non potendo assicurarsi di quelli, ch'erano nella terra, staua in grandissimo pericolo il giorno seguente di rimanere oppresso, determinò con la celerità di saluarsi, e leuato il campo nelle più tacite hore della notte, senza dare nè con trombe, nè con tamburi segno della leuata, si messe con grandissima fretta à caminare alla volta della Loira, e con tanta sollecitudine di ogn'vno, che tralasciarono quel giorno di cibarsi per arriuare caminando sempre nell'ordinanza in luogo sicuro, e nondimeno seguitato dal Prencipe con la caualleria, vi conuenne lasciare molti de' suoi soldati, & abbandonare in preda al nemico non solo il bottino, fatto mà anco la maggior parte de' carriaggi. Scacciato il D. di Mercurio, mentre ritornaua il Prencipe ne' luoghi della sua parte, hebbe auiso, che molti gentilhuomini Cattolici vniti insieme, e non auisati ancora del successo, s'auanzauano per congiungersi con il D. perilche senza perder tempo, e senza dar loro spatio d'essere auuertiti, si spinse cō tanta prestezza alla loro volta, che sopragiunti improuisamente, non hebbero commodità di far molta difesa; mà parte restarono sù'l campo morti, e parte fatti prigioni, si liberarono poi con promessa di militare contra i Prencipi per certo tēpo. Mosso dalla felicità di questo principio deliberò il Prēcipe di assalire l'Isole, e le castella vicine alla Rocella, per ridurre tutto quel contorno alla sua diuotione, & hauer maggior campo da sostenere la guerra, nel che hebbe così propitia fortuna, che rotti cō molta strage in ogni luogo quelli che si erano auuanzati per impedirlo, occupati tutt'i forti vicini, e presi tutt'i passi all'intorno, accresciuto grandemente d'animo fece vltimamente risolutione di assediare la fortezza di Bruaggio, nella quale era il Sig. di S. Luc, vno de' collegati cō numero non isprezzabile di fanteria, e con alcuni gentilhuomini del paese. Assentiro-

tirono i Rocellesi à questa impresa per l'vtile, e la riputatione, che conseguiuano, e mandatiui molti legni, assediarono la fortezza per mare, mentre il Prencipe occupato quell'adito, per il quale solamente si passa da terra ferma à Bruaggio, e rinserrati i difensori nel circuito delle muraglie, stringeua gagliardamente l'assedio dalla parte di terra. Mà intãto c'hegli fisso con tutto l'animo à questa oppugnatione, non preterisce cosa, che faccia à proposito per stringere, e per incommodare la terra, sopragiunse nuouo accidente, che l'inuitò à più importante deliberatione: perche il Sign. di Roccamorta, & i Capitani Haliot, e Fresne partiggiani, occulti del Rè di Nauarra, e nemici del Conte di Brissac Gouernatore di Angres, trouato modo di entrare come amici nel castello di quella città vna delle più munite, e delle più principali fortezze di Frãcia, vcciso improuisamẽte il Castellano, e quei pochi soldati, che vi erano in guarnigione, l'occuparono senza molta contesa; mà mentre cercano di riuoltare anco la terra, assediati dal popolo, che prese l'armi, hauea serrato di trincere l'adito del Castello, cominciarono à scriuere per ogni parte, & à chiedere presto soccorso al Prencipe, che molto più del Rè di Nauarra si trouaua vicino E Angers città posta di quà dalle ripe della Loira in paese fertile, ameno, & abbondante, ripiena di molto popolo, nobile per lo studio delle leggi, e posta in sito opportuno à volgersi à tutte le prouincie della Celtica, dalla quale è per ogni parte con ampio, e spatioso giro circondata, per la qual cosa stimando il Prencipe grãde, & opportuna l'occasione, che se gli rappresentaua, non solo di occupare vna città principalissima, mà di portare la guerra oltre il fiume della Loira, cosa sempre bramata, e giudicata salutare per gl'Vgonotti, cominciò ad applicar l'animo à portarui così presto soccorso, che si potesse cõ l'aiuto, e cõ l'adito del castello occupare la terra innanzi, che da' Cattolici fosse maggiormente ristretto, e riserrato. Era veramente grande, e di altissima speranza questo disegno, mà se gli opponeuano difficoltà non minori, perche à voler passare vn fiume di tanta larghezza senza hauere nelle sue mani alcun passo da poter custodire, entrare nel cẽtro di quelle prouincie, che senza diuisione tutte teneuano dalla parte Cattolica, e cacciarsi trà due eserciti potenti, che caminauano in quei contorni per affrontarsi con lui, pareua rispetto alle sue forze più tosto temerario, che generoso consiglio, e l'abbandonare l'assedio di Bruaggio ridotto à stretti termini, e quasi à sicurezza di ottenerlo per auuenturarsi ad vna impresa così dubiosa, e così incerta (perche nel castello di Angers, non erano oltre i Capitani più di sedici soldati, e si dubitaua, che non potessero aspettare il soccorso) pareua inutile, e dannosa risolutione. L'animo del Prencipe tuttauia inclinaua alla speranza della riuolta di Angers, e lo stato del suo partito era tale, che per solleuarlo, non si doueuano ricusare i più incerti, e più pericolosi consigli, per la qual cosa risoluto di seguire il corso della fortuna, dalla prosperità della quale gli pareua essere con ottimi principij assicurato di felicissimo fine, lasciato Monsig. di S. Meme con le fanterie e con l'artiglierie all'assedio cominciato di Bruaggio, e dato ordine, che l'armata continuasse à stringerlo dalla parte di mare, partì per soccorrere il castello d'Angers li 8. d'Ottobre con 800. gentilhuomini, e con 1400. archibuggieri à cauallo. Nè fù men prospero dell'altre cose in principio di questa impresa stimata molto precipitosa da' soldati di grande esperiẽza, perche se bene nõ haueua nè passo alcuno, che tenesse per lui nè barche preparate per passar la riuiera, passò nondimeno senza difficoltà felicemente à i Rosari, hauendo iui trouate alcune barche, le quali cariche, di vino, solcando il fiume al loro viaggio, s'erano accidentalmente accostate à quella riua. Passato il fiume trouarono il Signor di Chiaramonte con circa 700. caualli, il quale passato prima nel paese di Mena, & in que' contorni per radunare gli amici, auisato poi delle cose di Angers, era venuto con grandissima celerità per vnirsi co'l Prencipe alla medesima impresa, ò vero non lo trouando passare il fiume, e congiungersi con lui all'assedio principiato di Bruaggio. Congiunte con grandissima allegrezza le genti, e marchiando innanzi à tutti il Signor di San Geles con due com-

Il Castel d'Angers preso dalli Vgonotti improuisamente.

compagnie di caualli per riconoscere il paese, e prouedere di vettouaglie all'essercito, alloggiarono il ventesimo dì d'Ottobre, à Beofort, luogo non molto lontano dalla Città di Angers, oue deliberarono di riposarsi il giorno seguente per arriuare più freschi al tentatiuo di tanta impresa. Mà due giorni auanti era ritornato il castello nelle mani de' Cattolici; perche hauēdo da principio i terrazzani fatto prigione il Capitano Halior, il quale era vscito à parlamēto, per persuaderli à volgersi alla sua parte, e poi il giorno seguente hauendo veciso il capitano Fresne mentre dal ponte della fortezza con alcuni deputati trattaua delle cose correnti, s'erano popolarmente posti ad assediare il castello, oue essendo dall'vna parte sopragiunto il Conte di Brissac Gouernatore della Città, e dall'altra Henrico di Gioiosa Conte di Buchiaggio Gouernatore della prouincia, & indi à non molti giorni il D. medesimo di Gioiosa, spintosi cō qualche numero di gentilhuomini in aiuto del fratello, & essendo finalmente morto di due archibuggiate il Sig. di Rocca morta, l'vna delle quali gli haueua tagliata la lingua, e l'altra passata la gola, i sedici soldati rimasi senza gouerno di Capitano, e non ben concordi trà di loro, per essere vna parte Cattolici, e l'altra Vgonotti haueuano finalmente pattuito d'arrendersi con certe conditioni, per le quali li 18. d'Ottobre rimesso il castello in potere del suo Gouernatore. Mà il prencipe di Condè credendo, che il Castello ancora tenesse dalla sua parte, la mattina del vigesimo primo, diuise le gēti in più squadroni, prese nello spuntare dell'alba la volta d'Angers, non per la strada maestra, la quale à dirittura conduce alle porte della terra, mà per quella, che per la parte della campagna conduceua alle trenciere tirate da' Cattolici per assediare il castello. Quelli della Città hauuto da molte parti l'auiso della venuta del Prencipe, e trouādosi di già padroni della fortezza, si ritirarono ne' borghi della terra, e quiui con trincere, e con barricate si messero sù la difesa, per riceuere più sicuramente l'incontro de gli Vgonotti. Fù facile di conoscere al primo arriuo, che il Castello non teneua più dalla parte del Prencipe, perche in luogo di dar loro segno di allegrezza per la venuta del chiamato soccorso, tirò con grandissima furia molto numero di cānonate alle prime schiere dell'essercito, che sotto il Sig. di San Geles s'erano accostate in tiro di artiglieria, al segno delle quali, benche conoscessero i capitani esser di già reso il castello, nel calore nondimeno del primo impeto, diedero con grandissima brauura nel borgo più vicino della terra, e scaramucciarono ferocemente lo spatio di molte hore non senza sangue dell'vna parte, e dell'altra. Fù questo vn de' soliti effetti del primo moto, mà rachetandosi gli spiriti del calore, e considerando il Prencipe, e gli altri Signori, e capitani, che l'ostinarsi à scaramucciare era vn perdere la gente, il tempo, e l'opera, e ch'era necessario prendere altro partito chiamarono à raccolta, essendo ancora il sole alto sopra la terra, e ritirando à riposare la gente in vn villaggio vicino. Quiui per la consideratione dello stato, in che si ritrouauano: conuertendosi la passata brauura in grandissimo, e ragioneuol terrore, cominciarono à pensare quello, che per salute propria di ciascheduno si douesse al presente operare: nel che rappresentandosi ardue, & insuperabili quelle difficoltà, che da principio la speranza, & il desiderio del conseguire la città d'Angers, haueua fatte parere molto leggiere, nè douendosi framettere tempo di mezo per non dar cōmodità à i Cattolici di assalirli, si leuarono senza determinato consiglio, e quasi à caso si messero à camminare alla volta del fiume Loira, il quale per saluarsi erano in necessità di passare. Mà cominciando di già à suono di campana à martello à solleuarsi popolarmente tutto quanto il paese, & hauendo auiso, che i paesani per ogni parte con grandissima diligenza haueano fatte scostare tutte le barche delle ripe del fiume, che Monsig. della Chiatra, caminaua lungo le sponde della medesima riuiera per iscontrarli, che il Duca di Mena passato cō tutto l'essercito ad Orliens, marchiaua con grandissima celerità alla volta loro, che dall'altra parte il Marescial di Birone si auanzaua con le sue genti, che il Cōte di Buchiaggio vscito di Angers, metteua insieme nobiltà, e paesani, faceua tagliar alberi,

Il castello ... Angers è ... cuperato ... Cattoli- ... auanti sia ... ccorso.

alberi,e guastare per ogni luogo le strade, e che il D. di Gioiosa con gran massa di gente era loro alle spalle,furono astretti à pigliare partito molto diuerso dalla prima intentione,e diuise le genti in trè squadroni,l'vno sotto il comando di S.Geles l'altro del Prencipe,e l'altro del Sig.di Roano, s'auisarono per ingannare l'inimico di volgere le spalle al fiume, e caminando fuori delle strade maestre trà l'vno essercito,e l'altro, cacciarsi nelle parti seluose, e boscareccie di quella prouincia, e poscia con lungo giro penetrando velocemente nelle parti più alte della Beossa, passare la riuiera repentinamente in qualche luogo, oue il beneficio della fortuna e l'improuiso loro arriuo appresentasse l'occasione,& appianasse la strada. Caminarono in questo modo con grandissima sollecitudine de'capitani, e con grandissimo terrore de'soldati tutta la notte,e la giornata seguente, mà l'effetto dimostrò la difficoltà di eseguire questo consiglio, perche solleuata tutta la prouincia all'intorno,non haueuano commodo di riposarsi,con facoltà di nodrirsi, non adito di trapassare i passi impediti,e forti, & il grido,& il concorso de'paesani, e le cāpane à martello,che rissonauano per tutto,per se stesse significauano alle gēti Catoliche il luogo,doue si trouauano,e conduceua à diritura gli eserciti à circondarli,non altrimenti,che si sogliono per le selue,seguendo la traccia, cacciare, e perseguitare le fiere. Per la qual cosa il Sig.di Roano,che si vedeua più vicino degli altri alla sua patria,essendo non molto lontani i confini della Bretagna, significò al Prencipe,che il seguitare à caminare vniti harebbe cagionata la distruttione totale di quelle genti,e che però l'esortaua à separarsi in piccolissime truppe per deludere l'inimico,che hora in vn luogo, hora nell'altro dal tumulto de' popoli sarebbe stato chiamato, & appiattandosi per i luoghi più remoti, e nascosti, cercare di saluare vna parte di quel tutto, che vnito era impossibile di poter disciolgere di tanto impedimento. Mà stando tuttauia il Prencipe sospeso,nè sofferendoli l'animo di deuenire à questa risolutione, il Sig. di Roano, dicendo di non voler perire per l'ostinatione,& inperitia d'altri,si separò da lui con le sue genti, & diuisi i soldati in piccole schiere di dieci, e di quindeci per vna, nascondendosi,ò gettando via l'armi per diuerse strade,per boschi,e per valloni nello spatio di molti giorni, mà con grandissima fatticha,e con pericolo estremo passò finalmente,e si ricouerò nella Bretagna,di doue per altre strade si cōdusse finalmente alla Roccella. Il Prēcipe dopò di hauer caminato in grosso cō i suoi,vn'altro giorno,conoscendo di nō poter più resistere, nè star vnito,prese il medesimo cōsiglio,e sbandate tutte le gēti,raccomandò ciascuno alla propria sagacità,& al beneficio del Cielo, & egli cō i Signori di Auantignì,e della Tramoglia, e con otto, ò dieci compagni prese alla ventura quella strada,che gli appresentò la fortuna. Questa diuisione così minuta dell'esercito fece errare il viaggio à quelli dalla parte Cattolica, perche essendo chiamata in diuerse parti,dall'auuiso de'paesani, nō poterono seguitare la traccia del Prencipe,e de'capitani,e portò il caso,che hauendo circondate, e prese alcune frotte di soldati priuati,non poterono aggiustar mai alcuna persona di nome, per il che il Prēcipe trauersando come viandante il paese di Mena, e peruenuto nell'estreme parti della bassa Normandia si condusse à i liti dell'Oceano,& quiui trouati per auuētura alcuni vascelli carichi di Mercātia, s'imbarcò vicino alla Città di Aurāches,e passò prima nell'Isola di Grenezè,e poscia nel regno d'Inghilterra, oue accolto honoreuolmēte dalla Reina,fù d'alcuni vascelli da guerra, dopò non molti mesi cōdotto alla Rocella. Il Sig.di S.Geles cacciatosi nella foresta di Orliés, & hauendo fatto diuerso, & intricatissimo viaggio, finalmente peruenuto presso à Giano con l'aiuto delle barchette di certi molini, passò la riuiera di Loira, lasciando i caualli in preda à gl'inimici, e trouare altre caualcature à ventura in forma di viandante peruenne in fine ne' luoghi della sua parte. Il Signore della Tiffardiera, Obigni,& altri si nascosero nelle case de' parenti, e degli amici, che haueuano, che in vna parte, e chi nell'altra; molti à piedi mutato habito si saluarono: molti per incontrario capitarono in mano de' Cattolici,furono da i paesani

Suanita l'impresa d'Angers l'essercito delli Vgonotti circondato da' Cattolici, e ridotti in strettezza grande si sbanda, e se ne salua cō i capi qualche parte co la fuga.

fani con grandissima crudeltà tagliati à pezzi. Questo fù l'esito dell'impresa del Prencipe di Condè, nella quale senza cõbattere si dissipò, e si disperse, tutto l'essercito, lasciando in così gran bisogno sommamente indebolite le forze de gli Vgonotti. Mentre il Prencipe, & i suoi corrono così acerba fortuna, il Sign. di S. Mesme lasciato l'assedio della Città di Bruaggio con poco miglior successo, fù costretto ne' medesimi giorni di ritirarsi, perche auicinandosi per soccorrerla, il Marescial lo di Matignone, con molte forze, egli trouandosi con la fanteria sola, e con la gente per la fama dell'auuersità del Prencipe, tutta smarrita, stimò miglior consiglio di ritirarsi, che ostinandosi pericolare le reliquie di quell'essercito, il quale alla difesa de' luoghi proprij era tanto necessario, e bisogno, e nondimeno essendo la nouella della disfatta del Prencipe penetrata nel campo, fù tanto il terrore di ciascuno, e non meno de' gentilhuomini, e de' Capitani, che de' soldati, che ogn'vno prese partito di saluare se medesimo alla sfilata, di modo tale, che vscito San Luc dalla piazza, e perseguitando quei, che si ritirauano per ogni parte, nè fece in molti luoghi grandissima stragge, onde i Capitani abbandonando ogni pensiero di rimettere il campo in piedi, si ritirarono nel miglior modo, che fù possibile alla sicurezza de' luoghi forti. Il medesimo consiglio seguì Henrico della Torre Visconte di Turena, perche essendo con gran speranze entrato nel paese di Limoges, & hauendo di già messe in terrore le genti di quei contorni, sopragiungendo la nouella della disfatta del Prẽcipe, giudicò più sana risolutione il ritirarsi, che opponersi solo all'impeto di tanti esserciti, che à danno della sua parte, caminauano in quei contorni. Mà nel Delfinato il Signore delle Dighiere capo della parte Vgonotta, radunati fanti, e caualli, haueua cominciata vn'aspra guerra contra Monsignor di Maugirone Luogotenẽte della Prouincia, e contra il Colonnello Alfonso Corso, per la quale solleuato tutto il paese, e supplẽdo la sagacità, e la prestezza del capitano alla inegualità delle forze, erano ridotte le cose degli Vgonotti in buonissimo stato; hauendo perso molte Città deboli, e molte castella opportune, e radunati alla speranza de' bottoni grosso numero di soldati veterani, vsi à viuere infra le turbulenze della guerra. In tanto i capi della lega accresciuti d'animo, per l'auuersità del Prencipe di Condè, e per la disfatta dell'essercito suo, instauano appresso il Rè, che fusse raccorciato il termine di sei mesi prefisso per l'editto passato al bando de gli Vgonotti, dimostrandoli, che poiche s'erano dichiarati di voler contraporsi alla volontà sua con l'armi, non erano più lungamente da essere tollerati, mà si doueua con ogni celerità maggiore procurare d'opprimerli, e di estirparli: la qual cosa conoscendo il Rè rileuar poco alla somma de' suoi pensieri deliberò di gratificarli, e con nuouo editto ridusse il termine di mesi sei concesso per gli Vgonotti allo spatio di quindeci soli giorni, dopò li quali stando quiete l'altre prouincie per esserui debole il numero degli Vgonotti, seguirono à maneggiarsi l'armi, così nel Poetù, e nella Guienna, come anco nella prouincia del Delfinato. Nõ sortì il medesimo effetto l'altra instanza fatta al Rè per suggestione della lega da vn grosso numero di Prelati di far publicare, & osseruare i decreti del Concilio di Trento, perche non volendo egli vbbligare, e legar se stesso più di quello, che già si trouaua vbbligato, mostrando, che la dimanda era fuori di tempo, & iscusandosi con le turbulenze, che lo circondauano d'ogn'intorno, rimesse negotio di tanto peso à più quieta stagione, nella quale se nè potesse posatamente, e matturamente deliberare. Con questa apparenza di cose tutte riuolte alla perturbatione di vna ostinata guerra cominciò l'anno 1586. pieno contra la commune credenza di grãdissime machinatione, mà di debolissime essecutioni di guerra. Era nel fine dell'anno precedente peruenuto il D. di Mena con l'essercito ne' confini della Guienna à Castelnuouo, oue per consultare della sõma della guerra, era venuto anco il Marescial di Matignone Luogotenente della prouincia, partecipe della intentione del Rè, e de' disegni, con i quali egli desideraua, che fossero gouernati i monumẽti dell'armi: però dimostrando la difficoltà della stagione ridotto nel mezo del verno,

1586.

no, e la qualità del paese afflitto non solamente da vn'estrema penuria, e carestia del vitto, mà anco dalla violenza della peste, che già molti mesi s'era dilatata con grandissimo progresso in molti luoghi: e considerando, che le piazze principali erano state dalla diligenza del Rè di Nauarra talmente munite, e presidiate, che in vano si tenterebbono con l'anuersità dell'aria, e del cielo, e con l'estrema strettezza di vittouaglie; consigliaua, che si assalissero i luoghi minori, e le parti più aperte della prouincia, per ridurre all'vbbidienza quelli, che non fortificati da alcuna fabrica principale, erano nondimeno per la fertilità loro douitiosi, e ricchi, e da' quali con le contributioni ordinarie traheuano gli Vgonotti il modo di sostenersi. Il Duca di Mena, ancorche per riputatione di se medesimo, e per aumento, e credito della lega desiderasse di segnalarsi con qualche impresa eminente, non si lasciando però trasportare dall'impeto dell'affetto, ò dal vento delle speranze à pensare à cose impossibili, condescendeua facilmente nell'istessa sentenza, dubitando di perder molto della riputatione, se assalendo qualche principale fortezza, non hauesse potuto ottenerla: del che lo faceua maggiormente dubitare, oltre le cose considerate da Matignone, anco il poco apparato di artiglierie, con il quale si ritrouaua, non hauendo più che quattro cānoni, due colubrina, e piccola quantità di munitioni; però tralasciando da parte S. Giouanni di Angeli, nel quale nondimeno erano gli Vgonotti in grandissima strettezza, e timore, e tutte l'altre piazze di simile conditione; deliberarono di commune consentimento, benche con diuersi fini, diuidendo trà loro l'esercito, di attendere ad occupare i luoghi più facili per quanto durasse l'asprezza dell'inuernata, e poi congiungēdo le forze applicarsi à quell'impresa, che appresentassero il tempo, e l'occasione. Così ritornato il Marescial lo à Bordeos città Metropoli di tutta la prouincia con vna parte dell'esercito, e ristorate, e riordinate cōmodamente, anzi lentamente le sue genti, messe l'assedio à Castels luogo di piccola consideratione, e con varij successi consumò in questa espeditione tutto il tempo dell'Inuernata, nel quale il D. di Mena con la maggior parte delle forze, attaccando le piazze più deboli, prese Montignacco, Beoieu, Gaignacco, & altri luoghi di non molta importanza, e che seruiuano solamente à mātenere viua la riputatione dell'armi sue. Mà nello spuntare della Primauera, auuanzandosi per riunire le forze, prouò per molti giorni così aspra stagione di venti, e di pioggie straordinarie, che aggiungendosi a' patimenti del campeggiare l'Inuerno, i disagi della carestia, e l'infettione della peste, che continuaua maggiormente ad accendersi d'ogn'intorno, l'esercito cominciò ad infermar grauemente, essendo nō solo ammalati tutti i principali Signori, e capitani; mà morendo alla giornata grandissimo numero di soldati, non ostante le quali difficoltà superate con grandissima tolleranza, si congiunse finalmente con Matignone nel principio del mese d'Aprile, & alla sua venuta s'arrese prima Castels, e poi Santa Bazeilla, e con qualche difficoltà la fortezza di Monseguro, e si sarebbe proceduto più innanzi, e forse dato principio à più importante impresa, se le malattie, che affliggeuano l'esercito, non hauessero finalmente assalito il capitano: perche il D. di Mena infermato grauemēte di febbre, fù costretto, partēdo dal campo ritirarsi à Bordeos. Così restato il peso delle cose al Maresciallo, caminarono lentamente l'espeditioni dell'armi, perche era intentione, benche segreta del Rè, che stancandosi con la lunghezza della guerra gli Ecclesiastici per le contributioni, i nobili per le fatiche, & il popolo per gli stratij della soldatesca, e per le moltiplicate grauezze, ritornassero con maggior auidità di prima à chiedere, & à bramare la pace, la quale per instigatione de' Signori della lega haueuano fatta rompere, si che ritornando le cose al pristino stato, restasse deluso il consiglio de' suoi nemici, & aperta à se medesimo la continuatione de' suoi disegni. Mà guarito dell'indispositione sua, benche tardi, il D. di Mena, e ritornato all'esercito, prese Castiglione, guardato dal Barone di Salignac, e piazza di qualche momento, e conseguentemente Pozzo Normando luogo di non minore importanza; dopo le quali im-

li imprese, conoscendo il suo esercito da varij casi, e da molti patimenti essere indebolito, hauere poca facoltà di munitioni, e d'altre cose necessarie per espugnare le piazze, e quello, che lo trauagliaua molto, non essendo somministrato dalla corte il denaro necessario à mantenere l'esercito, di modo, che le genti andauano creditrici di molte paghe, spedì al Rè il Signor di Sessaualle per riformarlo dello stato delle cose, e richiedere nuoui aiuti di genti, e di denari, preuedendo, che se continuauano le cose nella principiata maniera con poca sua riputatione si sarebbe da se stesso dissoluto l'esercito frà pochi mesi: perche il Rè di Nauarra conoscendo di non hauer forze sufficienti da resistere, e da tener la campagna: con sagace consiglio, munite abondantemente tutte le piazze, si era riserbati solo due milla archibugieri, 300. caualli leggieri, e pochi gentil'huomini, che seguitauano nella prouincia il nome suo, con le quali forze spedite, pronte, veterane, e senza impedimento nè di artiglierie, nè di carriaggi, scorreua con grandissima velocità hora in questa parte, hora in quella, prouedendo à tutte le cose necessarie, portando soccorso a' luoghi oppugnati, e non permettendo mai, che l'inimico hauesse opportunità di affrontarsi con lui: imperoche per la peritia delle strade, e per l'indefessa tolleranza de' suoi toccaua, e spariua à guisa di folgore, trouandosi la mattina molto lontano da quei luoghi, oue era stato veduto la sera, con la quale sagacità, e prestezza, che riuscita incredibile, guerreggiando con vn'esercito possente; mà languido per l'infermità continue, che affligeuano il campo, & hauendo à fare con vn capitano, il quale graue, e ritenuto nelle sue deliberationi, procedeua sempre con gran maturezza, haueua opportunamente proueduti, e soccorsi i luoghi principali, sorprese molte truppe, sbandate dall'esercito, interrotto il corso delle vittouaglie, e tenuto in continuo moto, & in grande sospetto il suo nemico: per la qual cosa preuedeua il D. di Mena, che diminuendosi del continuo, e debilitandosi le sue forze, e mancando denari, e munitioni, se non era prestamente soccorso di nuoue genti, e di nuoui apparati, sarebbe riuscito con poco honore di quella guerra, nella quale non vedendo mai la faccia dell'inimico, era necessario consumare l'esercito nella oppugnatione, non più di luoghi deboli, ch'erano tutti presi; mà di piazze fortissime, & eccellentemente munite, e proueduate, nella presa delle quali, ancorche le fosse riuscita, harebbe nondimeno distrutte, & annichilate, le proprie forze, con restare poi esposto alla brauura, e celerità, con la quale egregiamente il Rè di Nauarra, benche attorniato ancor lui da mille difficoltà sapeua valersi dell'occasioni. Mentre con questa nuoua maniera si guerreggiaua nella Guienna, il Prencipe di Condè rimesso insieme vn buon corpo di genti ne' contorni della Roccella, hauea preso, e saccheggiato il castello di Dompierra, espugnata Subiza, e Monacco, e teneua in terrore tutto il paese, per acquetar il quale essendo con altre tante forze vscito di B. uaggio il Sig. di S. Luc, vennero alle mani presso l'Isola di Olerone, oue con diuersa fortuna combatterono, benche interrottamente, tutto vn giorno, con danno quasi vguale di questa parte, e di quella, perche se bene i Cattolici vi perderono il regimento del Colonello Tiercellino con circa 500. archibugieri, rimasero nondimeno dal canto de gli Vgonotti parte morti, e parte feriti quasi tutti i Signori, e capitani, e particolarmente Rieuz, & Saillì, figliuoli del già morto Andelotto, i quali indi à pochi giorni passarono di questa vita, seguiti da Guido di Laual loro maggior fratello, che nel fiore de' suoi anni consunto dalle continue fatiche, morì di febbre ne' medesimi giorni, come anco per l'istessa cagione, morì il Signore di Roano alla Roccella. Nè il calore, & i trauagli dell'armi escludeuano nel Prencipe di Condè gli altri pensieri: perche desideroso di stringere à se con vincolo particolare, e di fermare l'animo del Duca della Tramoglia passato nuouamente al suo partito, & oltre di ciò di acquistarsi qualche maggior comodità di fortuna, e forse bramoso anco di prole, si prese in questo tempo per moglie Carlotta Catterina sorella del D., la quale alla forma del corpo eccellente, hauea cõgiunte accomodate ricchezze, come partecipe dell'heredità dell'antica, e già florida casa della Tramoglia

moglia. Mà nè i piaceri delle nozze, nè le delitie della nuoua sposa, ralentauano la ferocia del Prencipe, il quale pieno di coraggio, e sprezzatore de' più euidenti pericoli, abbracciaua con gran cuore tutte le occasioni di combattere, nè per la debolezza delle sue forze voleua in alcuna parte cedere all'impeto de' nemici. In questo stato erano le cose della guerra, quando da diuersa parte cō l'altro essercito arriuò il Marescciallo di Birone nella Santongia, il quale desiderando pure di far qualche impresa, non tanto per danneggiare la parte de gli Vgonotti, quanto per emulatione del D. di Mena, deliberò di metter l'assedio à Marano, luogo opportunissimo à serare la Roccella dalla parte di terra, & ad impedire i traffichi, & i comercij de' citadini con le Isole, e con le città vicine: per la qual cosa stadone i Rocellesi, e tutta la parte de gli Vgonotti in grandissimo pensiero, il Rè di Nauarra vedēdo già spuntato il primo impeto, & indebolite le forze dell'essercito del Duca di Mena, lasciato il Visconte di Turena nella Guienna, che con i medesimi consigli amministrasse la guerra, passò improuisamente con trecento caualli alla Rocella, dubitādo, che il troppo ardire del Prencipe, nō producesse qualche graue erore da quella parte; percioche prudente estimatore delle sue forze, haueua deliberato frà se medesimo, e prescritto risolutamente à tutti i capitani, che amministrando l'armi con la sagacità, e cō la prestezza, e riducendosi sempre in luoghi auuantaggiosi, e sicuri portassero la guerra in lungo, e non porgessero alcuna occasione di nuoua prosperità à gl'inimici, la qual deliberatione non quadrando troppo alla natura del Prencipe, dopò la morte del Sig. di Roano rimaso solo capo nella Santongia, volle il Rè di Nauarra, con la presenza sua stabilire questo consiglio, e dar da se medesimo la forma al gouerno, & all'amministratione dell'armi. Mà arriuato alla Rocella, e trouato, che per il disegno del Marescciallo di Birone di assediar Marano erano i cittadini molto confusi, fermatosi se non tanto quanto prese informatione dello stato presente delle cose, e conoscendo opportuna la sua venuta, perche i Rocellesi non ardiuano di sminuire il presidio della città per munire più abondantemente Marano, passò personalmente in quella piazza, e considerato il giorno medesimo il sito per ogni parte, cominciò senza dilatione à fabricare trincere, & alzare ridotti, e cauallieri per la difesa, con tanta sollecitudine, ch'egli medesimo assistendo infedessamente all'opera, l'hebbe nello spatio non di giorni; mà d'hore ridotta à fine. E Marano luogo importante, e grosso posto come in penisola nelle lagune del Mare Oceano in luogo paludoso, e basso così circondato all'intorno, che per poche, e ben ristrette strade si può peruenire alla fossa, & alle mura della fortezza. Questi aditi haueа il Rè di Nauarra fatti serrare con le trincere, alzando vn forte ad ogni capo di strada, il quale pieno di minute artiglierie, e difeso da numero conueneuole di archibugieri, impedisse à gl'inimici il potersi accostare, hauendo il resto della palude, non molto profonda fatto affondare tauole conficate con grossi chiodi, & altri istromenti accommodati à nuocere à chi hauesse hauuto ardire d'entrar per trapassare all'asciutto. Haueua dall'altra parte il Marescciallo di Birone fatta la mossa, e riueduta la sua gente à Niort à mezo il mese di Giugno, e si era incaminato alla volta di Marano, oue hauendo nelle prime sortite prouata l'audacia de' difensori, i quali confidati nell'auuātaggio del sito, ferocemente vsciuano à scaramucciare: di modo, che in vna sortita incalzauano talmente le prime schiere, ch'egli medesimo fù costretto di mescolarsi nella scaramuccia, nella quale rimase anco nella sinistra mano leggiermēte ferito; prese consiglio di procedere innanzi cautamente, e fabricati alcuni forti, come cōsigliaua la qualità del sito à dirimpetto di quelli de' difēsori, haueа posta nella lunghezza nell'assēdio tutta la speranza di conseguir questa piazza. In tanto era occupata la corte nell'espeditione di nuoui esserciti, e dell'apparato di noue armi; perche nō volendo permettere il Rè, che l'aumento di riputatione, ò di segnito, ò di forze, ridondasse tutto ne' Sig. di Loreno, e ne' loro seguaci della lega, haueua deliberato di prouedere d'altri esserciti suoi cōfidenti, e mignoni, e con noue espeditioni, e noui

Assedio di Marano posto da' Cattolici.

gouerni di prouincie sostentare la loro riputatione, la quale ben conosceua ridondare in auuantaggio, & in grandezza di se medesimo, contra la potenza de' Signori di Guisa. Otteneua da questo consiglio vn'altro fine di stancare con l'alimento di tanti, e così diuersi eserciti la parte Cattolica, e fare, che tutti ritornassero alla meditatione di quella pace, ch'era così necessaria alla perfettione de' suoi disegni: onde oltre vn millione, e 200000. scudi, cauati dalle decime del Clero, instaua à Roma per licēza di poter alienare 100000. scudi d'entrata de' beni della Chiesa, & i popoli aggrauati in tanti luoghi, e quasi per ogni prouincia dall'insolenza militare, bēche lontani da' luoghi tenuti dagl'Vgonotti; sentiuano nondimeno gl'incommodi, & i danni della guerra. S'apparecchiauano due differenti eserciti, l'vno, che sotto al D. di Gioiosa passasse nell'Ouernia, & indi nella Linguadocca per ricuperare le piazze, che vi tenea la parte degli Vgonotti, l'altro, che co'l D. di Epernone passasse nella Prouenza à prendere il possesso di quella prouincia, la quale dopò la morte del gran Priore di Francia haueua il Rè conferita nella persona sua. L'apparato di questi eserciti con danno, e diminutione, con aperto sdegno de' Signori di Guisa, teneua occupata tutta la nobiltà, e gl'huomini della Francia, perche desiderando ogn'vno conciliarsi il fauore, e la protettione de' mignoni del Rè, i quali nella dispensa de gli honori, e delle gratie reggeuano ogni cosa à piacer loro, tutti volonterosamente concorreuano alle loro insegne, e con numeroso seguito, e con apparato pomposo di militari ornamenti, procurauano di vbbligarsi l'animo, chi dell'vno, e chi dell'altro di questi Signori intenti per segreta instigatione del Rè, à prouocare ogn'vno cō la liberalità, e con l'ostentatione de' premij à voler seguire il corso della loro fortuna, di modo, che non solo gl'huomini neutrali concorreuano per ogni parte à seruirli; mà quelli, che haueuano per innanzi deliberato di seguire il D. di Mena, e gli altri capi nella guerra della Guienna, lasciato il primo pensiero, si riduceuano à seguitare la fortuna de' più potenti. Aggiungeuasi, che il Rè medesimo per accrescere riputatione a' suoi, e moderare con la presenza, e con i consigli proprij le guerre mosse da' suoi allieui, haueua deliberato di trasferirsi à Lione, douendo, e l'vno esercito, e l'altro fare il medesimo viaggio; onde anco con la mossa della persona sua, si tiraua dietro gran numero, & eminente qualità di persone, e s'accresceuano in infinito le spese, per le quali con nuoue grauezze, e con erettione di nuoui magistrati, inuentioni di nuoui datij, dispensa di nuoui vfficij era per ogni parte oppresso il popolo, e grandemente afflitta la plebe, essendo il Rè tuttauia pertinace nel suo proponimento, che le oppressioni, e ruine della guerra quanto maggiori, tanto più presto hauerebbono espressa dall'vniuersale cōsentimento la necessità della pace, & harebbono fatti detestabili gli autori della discordia, e resi disfauoreuoli appresso à tutti i conati per innanzi tanto fauoreuoli della lega. Nel che accordandosi l'inclinatione sua allo splendore, con la sottigliezza del suo disegno, era impossibile, che per ragione alcuna si rimouesse da questo proponimento. Mà mentre con somma occupatione del Rè, & ardentissimo studio de' cortegiani, si preparano queste cose, si preparaua in Germania potētissimo esercito per soccorso degli Vgonotti; perche il Rè di Nauarra, preuedendo molto tempo innanzi, che facilmente si sarebbe accordato il Rè co' Signori della lega à danno suo, e conoscendo per le passate esperiēze, che tutta la speranza della sua parte era riposta negli aiuti della Germania soliti à prestarsi à gl'Vgonotti dalla vnione de' Prencipi protestanti, haueua inuiato in quella prouincia il Signor di Pardigliano huomo sagace, e pratico di molti viaggi, e di diuersi costumi, il quale trattando particolarmente, e confidentemente con ciascun Prencipe, e con ciascuna Republica delle terre Franche, dimostrasse loro il pericolo della religione commune, essaggerasse l'odio, che portauano i Sign. di Guisa alla parte de' protestanti, e gli essortasse à continuare i beneficij già conferiti per il passato à gl'Vgonotti contra la persecutione de' loro nemici, il quale vfficio passato eccellentemente da Pardigliano, haueua non solo accesi gli animi di quei Prencipi à fauore de-

de gl'Vgonotti mà haueua anco sollauate grandemente le speranze del Rè di Nauarra, di modo che riuolto à questo pensiero nel cominciamento della guerra haueua spedito in Germania il Signore di Clereuant, à maturare i frutti di quella semente, già per innanzi opportunamente sparsa di Pardigliano. E perche, & i Prencipi, & i popoli di quella prouincia per natura veneratori di quella religione, che tengono per vera, e d'animo facile, e piegheuole alla istanza delle preghiere, & alla efficacia delle ragioni, più facilmente si mouessero à consentirui, passò al medesimo effetto da Geneura nella Germania, e nelle communità de gli Suizzeri, Teodoro di Beza eloquentissimo predicatore de gli Vgonotti, il quale con l'autorità, e con i ragionamenti commosse grandemente ciascuno di quei Signori ad abbracciare l'impresa à fauore di coloro, che teneuano la medesima, ò almeno poco differente credenza. Procuraua l'istesso non solo con i fauori, e con le parole, mà con i fatti ancora la Reina d'Inghilterra, percioche tenendo carcerata Maria Regina di Scotia cugina de' Signori di Guisa, e con l'animo pertinacemente congiunta alla fattione loro, desideraua, che la lega, e la casa di Loreno fossero, ò del tutto oppresse, ò tanto impedite nella Francia, che restasse à lei l'arbitrio libero di disponere della vita di quella Reina e delle cose di Scotia, e d'Inghilterra; perilche non solo aiutaua gli affari del Rè di Nauarra con l'autorità sua, che era molta nella Germania; mà haueua fatto depositare buona somma di denari, da essere spesa nella leuata della gente Alemana. Aggiunse alla negotiatione di Clereuant, alle esortationi di Beza, & al denaro d'Inghilterra l'opera sua il Duca di Buglione, il quale tenendo Sedan piazza fortissima, & altre terre, e castella ne' confini della Germania, e della Francia di religione Vgonotto, & vnito ne' consigli con il Rè di Nauarra fù opportuno ministro all'espeditione, & alla leuata della gente Tedesca per che assentendo il Palatino del Reno, & il Duca di Vittemberga, & i cantoni protestanti degli Suizzeri, e concorrendoui il Rè di Danimarca, mà sopra tutti adoperandosi il Conte di Mombelliart Signore confinante con la Borgogna, si cominciò à mettere insieme il più potête esercito di Alemani, che mai per l'adietro fosse passato in Francia à soccorso degl'Vgonotti. Mà perche pareua à questi Principi di non hauer occasione alcuna di offendere il Rè di Francia, e di entrare ostilmente nel suo paese, deliberarono, che all'esercito, che si apparecchiaua per la primauera fatura, precedesse questo anno vna numerosa; & ornatissima legatione, la quale à nome di tutti si dolesse della pace rotta, e della violata fede à gl'Vgonotti, co' quali erano interessati, & vniti di religione, e richiedesse al Rè la cessatione dell'arme, e la confermatione de gli editti tante volte conceduti a' suoi sudditi per la libertà di conscienza: preuedendo bene, che se il Rè acconsentiua alla dimanda loro, nè restauano solleuati gli Vgonotti senza altro strepito d'armi, e se pure perseueraua à negarlo, veniuano ad honestare il pretesto della guerra, & à perdere vn'ansa non del tutto irragioneuole di mouer le genti loro. Questa deliberatione de' Tedeschi teneu grandemente trauagliato l'animo del Rè di Francia, al quale non solo dispiaceua, che altri si presumesse ingerirsi negli affari del suo Regno, mà gli porgeuano anco grandissimo terrore le forze de gli stranieri, da' quali con pericolosa commotione restauano distrutte le prouincie, ruinati i popoli, perturbate le cose diuine, & humane, e si meteua in estremo pericolo lo stato della Corona. Mà come Prencipe solito à gouernarsi con la sottiglíezza del ingegno, al quale, se ben molte volte improsperamente, si rappresentauano quasi sempre le apparenze di finissimi ritrouati, andò trà se stesso pensando di poter da questo male esprimere vn'altro bene, e seruirsi della venuta de' Tedeschi, per presta, & intera esecutione de' suoi dissegni, percioche vedendo il Rè di Nauarra ridotto à termini così deboli, che se bene intrepidamente resisteua, era nondimeno ridotto à gli vltimi frangenti della fortuna sua, e mancando à se ogni giorno maggiormente la speranza di prole, poiche per il continuato, e già irremediabile male della Gonorea, e per l'infinite proue, & esperienze si conosceua in habile à gene-

In Germania si preparano gran forze à fauor delli Vgonotti.

Maria Regina di Scotia cugina de Sign. di Guisa, prigione della Regina Isabella d'Inghilterra.

Enrico III. non sperãdo l'hauer prole per il mano della Gonorea risolue incaminar alla corona il Rè di Nauarra, & unirsi cõ lui à destruttione de' Signori di Guisa.

rar figliuoli, giudicò douere per ogni modo procurare di riunire à se stesso sinceramente, e strettamente il Rè di Nauarra, come legitimo sucnessore alla Corona, ridurlo appresso di se alla corte, farlo partecipe delle cose del gouerno, e per mezzo suo valersi dell'esercito degli stranieri per oppressione, & esterminio de' Sign. di Guisa, e della fattione della lega, che auuiluppata improuisamente trà le forze sue, e la soprauenente procella della gẽte Alemana, non hauerebbe potuto sicuramente resistere, mà sarebbe rimasa in vn subito estinta, ò dissipata, due cose trà l'altre ostauano principalmente à questo pensiero, l'vna la religione del Rè di Nauarra, essendo risuluto per sodisfattione della propria conscienza, e per gli scandali, che ne risultarebbono, di non riconciliarsi à lui, se prima non si riducesse nel grembo dela Chiesa; l'altra l'impedimento della Reina Margherita sua sorella, e moglie del Rè di Nauarra, la quale hauendo abbandonata se stessa à vita licentiosa per rispetto de' risentimenti del marito, si era fuggita da lui, mà peruenuta per ordine suo, e per commissine del Rè suo fratello, ella fù posta nel castello di Carlat in Ouernia come prigione, e di là dopò qualche tempo trasferita ad Vssone nella medesima Prouincia sotto alla custodia del Marchese di Canigliac: il quale come si diceua, fatto prigione della sua prigioniera, l'haueua posta in libertà, onde ella trattenendosi in alcune sue castella pur in Ouernia, e continuando l'istesso modo di uita, era di grandissimo ostacolo alle conuentioni, che trà il marito, & il fratello potessero contrattarsi. Per superare queste importanti difficoltà, conferito il disegno alla Reina madre, solita à mutare, & à trouar ripiego à tutte le cose difficili, & importanti: deliberarono finalmente, che non era da tener più conto della persona di Margherita, resasi da se stessa poco degna d'esser da loro riconosciuta, nè per sorella, nè per figliuola, e che, poiche la dispensa difettosa ottenuta dal Pontefice al tempo del suo matrimonio, porgeua causa, è pretesto à poterlo disciolgere, si douesse fare questo diuortio, e dar per moglie al Rè di Nauarra Christiana figliuola del Duca di Loreno, e di Claudia sorella del Rè, la quale gratissima per le sue maniere, e constituita già in età nobile, si alleuaua appresso la Reina madre in grado, & in conditione di figliuola: e quanto alla religione, che con l'ostentatione del gran bene, che nè risultaua, e dell'importante premio, che nè conseguiua, ch'era d'assicurare in se stesso l'heredità posta in dubio della Corõa: si tẽtasse di ammorille, e piegare l'animo del Rè di Nauarra à farsi Cattolico, dandoli quelle sicurezze, e quelle sodisfationi, che fossero giudicate à proposito per cõfermare, e per assicurare l'animo suo. Mà perche ogn'altra persona, ò era sospeta, ò pareua poco habile à maneggiare negotio di tanta difficoltà, e di tanta importanza, il Rè pregò la Reina sua madre, che volesse prender fatica di condursi nel Poetù, e nella Santongia, ad aboccarsi con il Rè di Nauarra: facendosi anco al presente, come sempre per il passato conciliatrice, & autrice del bene, e quiete di tutto il Regno. Assunse la Reina il carico di questo affare, benche aggrauata dell'età, e malamente vessata dalla podagra, e perciò fù spedito l'Abbate Gio: Battista Guadagni al Marescial di Birone, accioche si sospendessero l'armi da quella parte, e s'appuntasse con il Rè di Nauarra, l'abboccamento della Reina. Il Marescial seguẽdo l'instinto della sua antica inclinatione, e trouandosi vicino al Rè di Nauarra nell'assedio principiato di Marano pose senza dilatione in effetto il comandamẽto del Rè, e deuennero in questo accommodamento, che Marano restasse neutrale, & in quel luogo libero il commerico à ciascuna delle parti che il Gouer. però fosse posto dal Rè di Nauarra, & il presidio protegesse vgualmente così quelli dell'vna religione, come dell'altra, che il Mareschiallo ritirasse le sue forze, oltre la Chiarenta fiume di quei contorni, & il Rè di Nauarra, dopò hauer proueduto alle cose della Rocella si auanzasse per abboccarsi nel Poetù con la Reina. Commosse grandemente questo trattato l'animo de' Signori di Guisa, e di tutti quelli, che sinceramente aderiuano al partito della lega, di modo, che dall'vna parte il Nuntio del Pontefice ne fece co'l Rè medesimo grauissima querimonia, e dall'altra il Duca

Per la licẽtiosa vita di Margherita moglie del Rè di Nauarra risoluono il Rè, e la madre di far disciolier il matrimonio, e dar al Rè di Nauarra Christiana figliuola del D. di Loreno che fù poi data à Ferdinãdo Medici gran Duca di Toscana.

Compositione con gli Vgonotti trat. tata dalla Reina madre, e poco gradita da quelli della lega.

di Guisa, che si ritrouaua in Ciampagna al suo gouerno, nè fece trattare da' suoi agenti alla Reina Madre, & il popolo Parigino cominciò volgarmente à mormorare, che si tradiua la causa della religione, che si fauorino apertamente gl' Vgonotti, che si rompeua il filo à quella guerra, che ben presto era felicemēte per terminarsi, che il Rè mostraua apertamente d'hauere l'animo alieno dalla parte Cattolica, e volere per ogni modo alimentare, e mantener l'heresia, percioche se bene era ancora occulta à ciascuno la mente, & il disegno del Rè, il nome della pace nondimeno hauea posto in sospetto l'animo sagacissimo del Duca di Guisa, & hauea dato occasione al volgo di ragionare. Al Nuntio rispose prima risentitamente il Rè, che la renitēza, che mostrauano gli Ecclesiastici nel sottoporerli per la loro parte alle spese grauissime della guerra, e la difficoltà, che mostraua il Pontefice di concedere licenza per l'alienatione de' cento mila scudi d'entrata de' beni della Chiesa, lo haueuano fatto inclinar l'animo a' consigli della pace, e che nō pensaua di fare contra la sua conscienza, nè di partirsi dall'vfficio di Prencipe Christiano, se procuraua di metter in quiete, & tranquillità i popoli del suo Regno, già consumati, & afflitti dalle calamità della guerra, che era bella cosa il star lontano, e volersi rimescolare ne' gouerni altrui, con parole, e con espeditioni di carta, mà che il buon padre di famiglia doueua hauer più riguardo al bene euidēte della sua casa, che à quello, che fossero per discorrere i forestieri, e nondimeno hauendo replicato il Nuntio, che il vero modo di dar la pace al suo Regno era d'estirpare finalmēte le radici dell'heresia, che si doueua anteporre la salute delle anime a' commodi temporali, che la guerra intrapresa con gli Vgonotti, haueua per vltimo fine la tranquillità, e la quiete, la quale per la debolezza de' Prencipi scommunicati non era molto difficile a chi perseuerasse d'ottenerla: ch'i Prelati di Francia non s'erano mai sottratti dal peso equiualente delle spese, nè meno se ne sarebbono scusati per l'auuenire, e finalmente, che teneua certa speranza da Roma della concessione della licenza dalla Maestà sua desiderata: il Rè moderando il suo ragionamento, cominciò à dimostrarli il gran pericolo, e le pessime conseguenze, che portaua seco l'innondatione apparecchiata de' forestieri; per diuertire la quale era necessario fingere, e simulare molte cose, e che assicurasse il Pontefice, che mai harebbe concluso cosa alcuna, che pregiudicasse alla religione Cattolica: e che fosse aliena dal bene, e dall'honore di Santa Chiesa. Al Duca di Guisa furono esposte per parte della Reina in sostanza le medesime cose, mà li fece più particolarmente considerare, che facendosi questo per impedire, e distornare con la dilatione l'ingresso de gli Alemani, tutto ridondaua in particolar seruitio della lega, & in priuato beneficio di lui, come quello, che posto nel confine del Regno in quella parte, per la quale procurauano gli stranieri d'entrare, era più d'ogni altro sottoposto al pericolo della loro incursione, saper'egli la debolezza delle forze regie, il mancamēto del denaro, & all'incontro il gran nerbo d'esercito, che in Germania si preparaua, e però esser necessario, ch'egli lasciasse reggere con destrezza gl'incominciati consigli; i quali tutti vltimamemte risultauano ad vn'istesso fine. Le medesime cose si conuennero far passare per mezzo de' confidenti del popolo Parigino, il quale già sfrenatamente cominciaua a tumultuare, e fù necessario affermarle con tanta efficacia, che raccolte in più luoghi da quelli, che fauoriuano al partito degli Vgonotti, i quali erano segretamēte molti, e rapportate al Rè di Nauarra, gli empirono l'animo d'ambiguità, e di sospetto con graue danno, e sommo pregiudicio della trattatione intrapresa dalla Reina: la quale passata à Chienonceo luogo di delitie, fabricato già dalla Valentina, & al presente posseduto da lei, aspettaua, che dall'Abbate Guadagni, e dal Signore di Rambuglietto, i quali erano andati à trattarlo, fosse appuntato il luogo dell'abbocamento con il Rè di Nauarra, nel che sorgeuano molte difficoltà per il graue sospetto, nel quale egli era entrato, che si cercasse d'ingannarlo: perilche ricusaua di ridursi all'abbocamento fuora de' luoghi tenuti dalla sua parte, senza l'assistenza di forze conueneuoli per guar-

dia, e ſicurezza della ſua propria perſona. Dall'altro canto era poco conueneuole, e poco ſicuro alla Reina di ridurſi in potere, e nelle forze degli Vgonotti, & il negotiato era tale, che non poteua eſſere in poche hore, e trattato, e riſoluto, e in campagna. Mà erano così frequenti le lettere, e le ambaſciate del Rè, e tanto il deſiderio ſuo, che ſi perueniſſe à queſto abboccamento, che con tutto, che il Rè di Nauarra ſolleuato dalla proſſima venuta de gli Ambaſciatori di Germania, e dalla ſperanza delle forze ſtraniere, ò curaſſe poco d'abboccarſi con la Reina, ò voleſſe farlo con compita ſua ſicurezza, e con intera riputatione, e perciò non acconſentiſſe d'vſcire da'confini del paeſe da lui poſſeduto; ella nondimeno deliberò finalmente di compiacerlo, e di traſferirſi nelle vltime parti del Poetù, e contigue alla Santongia, e fatto ritirare à dietro l'eſercito del Mareſcial di Birone, conuenne d'arriuare fino à S. Bris luogo molto vicino a' preſidij del Rè di Nauarra, e circondato dalle forze de gli Vgonotti. In tanto il Rè per dar tempo à queſto abboccamento, e non riceuere l'Ambaſceria di Germania, innanzi, che ſapeſſe l'eſito di queſto trattato, ſi meſſe in viaggio alla volta di Lione, come haueua deſtinato, laſciando ordine, che gli Ambaſciatori Alemani foſſero riceuuti, e con regali, & honori grandiſſimi trattenuti fino al ſuo ritorno in Parigi. Moueuano nel medeſimo tempo le genti loro il Duca d'Epernone, & il Duca di Gioioſa con l'occaſione della partenza del Rè, mà come per diuerſe ſtrade, così con diuerſa intentione; percioche il Duca di Epernone vnito ſtrettamente al fine de' conſigli del Rè diffidente della lega, nemico de' Signori di Guiſa, & inclinato à ſoſtentamento, e fauore del Rè di Nauarra, procedeua nella Prouenza con animo di riunirla, e di ſottoporerla interamente all'vbbidienza ſua, mà non di fomentare i diſegni della lega, nè di perſeguitare il partito de gli Vgonotti. Mà il Duca di Gioioſa rapito dal vento delle ſperanze, e ſtimolato dall'emulatione del Duca di Epernone, s'era in parte ſcordato dell'intereſſe del Rè autore della ſua grandezza, e ſola radice della ſua così ſubita eſaltatione, & apparentato per il Matrimonio della cognata del Rè con la caſa di Loreno, cominciaua à ſecondare à parte i conſigli de' Signori di Guiſa, e deſideroſo di gloria, era prima ad eſercitare viuamente l'armi à danno de gli Vgonotti: per la qual coſa partito da' Bagni del Borboneſe, oue per curare alcuna ſua indiſpoſitione, s'era qualche giorno intrattenuto, diſcacciò vittorioſamente dall'aſſedio di Compierra il Signore di Ciatiglione, il quale con alcune forze meſſe inſieme ne'contorni di Linguadocca, aſſediaua quella fortezza, preſe furioſamente Maleſes, la Pietra, Marneges, e Saluagnacco tutti luoghi in quella prouincia di conſideratione, e penetrato nella Linguadocca, pieno non meno di faſto, che di iattanza militare, volle far vedere diſtintamente la grandezza della ſua fortuna al padre ſuo, e raſſegnare l'eſercito à viſta della Città di Toloſa, nella quale comandando il padre, come Luogotenente Regio, egli s'era ne' primi anni della fanciullezza alleuato. Mà il Duca d'Epernone con maggior eſercito, e forze meglio ordinate, accompagnato dal Signor della Valetta ſuo fratello deſtinato Luogotenente ſuo nella Prouenza, entrò in quella prouincia per farſi riceuer dal parlamento per Gouernatore in tempo appunto, che il Signore delle Dighiere paſſatoui del Delfinato, hauea con grandiſſima mortalità rotto il Signore di Vins, principale ſeguace della lega in quei contorni, e ridotto le coſe de' Cattolici à ſtretti paſſi. Fù queſta congiuntura non diſfauoreuole al Duca d'Epernone, perche i ſeguaci della lega già machinauano per eſcluderlo da quel gouerno, & il Signore di Vins hauea procurato, che alcune piazze ricuſaſſero d'accettarlo. Mà eſſendo egli arriuato in queſto tempo, nel quale erano ancora afflitti della rotta, che freſcamente haueuano riceuuta, ancor che il Signore delle Dighiere foſſe aſtretto à ritirarſi di nuouo nel Delfinato, Vins non hebbe più nè forze, nè occaſione d'opponerſi appertamente, & il Duca preſa la Città di Senna detta volgarmente della gran torre, e molte altre piazze minori, riduſſe in poche ſettimane tutta la prouincia all'vbbidienza del ſuo gouerno, oue laſciato il

fra-

fratello alla cura dell'esercito,ritornò prestamente alla corte, poiche l'interesse di dominare il genio,e di moderare le deliberationi del Rè, non comportauano, ch' egli stesse molto lontano.Era in questo medesimo tempo arriuata in Parigi l'Ambasciería di Germania, nella quale oltre vno scielto numero d'honoreuoli personaggi,erano personalmente,& il Conte di Mombelliart,& il Conte di Isemburg, Signori per la nobiltà del sangue, e per la qualità del loro dominio di somma estimatione,e quei medesimi,che ardentemente fauoriuano, e pratticauano la leuata della gente Alemana. Questi raccolti con spesa Regia, e con ogni esquesita sorte di honori, si mostrauano nondimeno mal sodisfatti della lontananza del Rè, e della dilatione,che si fraponeuano à poter negotiare con lui,interpretādo à superbia,& à disprezzo Francese,quello,che dependeua da cagioni più recondite, e più remote,di modo,che i due Conti giudicando di rimettere della propria riputatione se più lungamente si trattenesse per aspettarlo,pieni d'occulto sdegno,e di tāto maggior inclinatione à fauore degli Vgonotti,ritornarono alle case loro, lasciando il carico della legatione à gli altri Ambasciatori. Arriuato con duplicati Corrieri al Rè l'auiso della partenza di questi, e del mal gusto, che palesemente dimostrauano gli altri, à piccole giornate si messe in viaggio per ritornare alla volta di Parigi; aspettando pure d'intendere, che superate le difficoltà,la Reina si fosse finalmente abboccata con il Rè di Nauarra, mà consumate già tutte le dilationi,e procedendo il negotio dell'abboccamento con estraordinarie lunghezze,fù finalmente necessitato à fermarsi à San Germano,e dare audienza à gli Ambasciatori, mà con volto non meno incerto, & ambiguo di quello, che si fosse l'animo perplesso,& irresoluto,il quale nondimeno presto si rese franco,e risoluto,perche hauendo l'Ambasciatore del Prencipe Casimiro parlato à nome di tutti con cōcetti liberi, e con parole altiere, piene non meno di tacite minaccie, che d'apertissimo sdegno, il Rè come Prencipe di delicato senso, offeso dalla superba maniera di procedere, che si teneua con lui s'accese di così graue indignatione, che contra il suo solito,e contro il suo primo disegno rispose da sè medesimo à gli Ambasciatori con maniera così risentita, che nè restarono all'hora grandemente mortificati, & il giorno seguente senza altra audienza, e con poco honore, e con poca sodisfattione licentiati. Conteneua in sostanza il ragionamento degli Ambasciatori vna lunga lamentatione, che il Rè per sodisfare all'ingiusto desiderio, & alla peruersa ambitione del Pontefice,e d'alcuni Prencipi,e Communità del suo Regno, hauesse mancato della parola sua a' popoli,che seguiuano la riforma della religione, e leuata quella libertà di conscienza, che con tanti decreti hauea per innanzi concessa, e stabilita. Che però i Prencipi di Germania i quali erano interessati, e congiunti con la medesima religione;lo pregauano à voler por fine alla guerra, & alla turbulenza dell'armi,concedendo la pace temporale,e spirituale à tutti i suoi, nel che harebbe sfuggita la giusta ira di Dio, che si deue à chi manca della parola sua; & harebbe similmente dato à loro occasione di conseruare l'antica amicitia, che haueuano con la Corona;non ostante la quale erano strettamente vbbligati à prouedere alla salute di coloro, che afflitti senza loro colpa, implorauano l'aiuto di quei Prencipi,che consentiuano nella confessione alla medesima fede.Contēne all'incontro la risposta del Rè, che essendo stato chiamato, & eletto da Dio alla giusta possessione della Corona, hauea anco auttorità non dependente da alcuno di stabilir leggi,publicar decreti,conceder licenze, e far prouisioni accommodate alla qualità de'tēpi,& a'bisogni de'suoi soggetti, e però le poteua anco ad arbitrio suo,riuocare,mutare,alterare, e retrattare come meglio da sua Diuina Maestà era inspirato,onde mentiua falsamente qualunque volesse tassarlo di mancator di parola,se per interesse de'suoi sudditi,e bene del suo Reame hauesse riuocata vna licenza concessa conditionatamente,& à tempo, che come hauea fatto per il passato, così voleua regnare liberamente per l'auuenire, marauigliandosi, che altri presumessero di frapporsi,e di mescolarsi nel gouerno de' suoi popoli, e nell'auto-

Gl' Ambasciatori de' Prencipi protestanti di Germania, andati à Parigi per trattare à fauore delli Vgonotti, hauēdo parlato altieramente, hanno risētite risposte dal Rè, e si partono dal la Corte mal soddisfatti.

rità della sua persona: che questa era l'vltima sua risolutione, nè occorreua, che si trattenessero per intendere altro particolare da lui: la quale risposta instando gli Ambasciatori, che fosse data loro in iscritto, egli negò alteratamente di farlo, e dato ordine, che fossero condotti ad alloggiare à Poessi, egli entrò il giorno seguente, che fù il nono dì di Settembre nella Città di Parigi, oue non ostante la risoluta risposta data a' Prencipi protestanti, già diuolgata per tutto, & il progresso della Guerra accesa contro gli Vgonotti, in tante parti erano più che mai infiammati gli animi della plebe contro la persona, e contro li andameti di lui, lacerati publicamente ne' pergami, e calunniati ne' particolari congressi delle persone priuate: percioche essendo già disseminato da i Predicatori, e da i capi della Lega, e radicato nella mente de' Parigini, che il Rè fauorisse il Rè di Nauarra, & il partito de gli Vgonotti, e cercasse con insidiose maniere à petitione de' suoi Mignoni, di cōdur quello alla successione della Corona, e di stabilir questi nella libera professione della loro credēza, s'era poi accresciuto l'odio conceputo da questa cagione cō la frequenza delle impositioni, e delle grauezze, e con la continuata esaltatione del Duca d'Epernone, e de gli altri fauoriti non solo grandemente sospetti, mà estremamente odiati dalla maggior parte de' cittadini. Per la qual cosa oltre le soggestioni del Duca di Guisa, che teneua di cōtinuo nella Città per questo effetto il Signore di Meneuilla, i prencipali del popolo accesi per se medesimi à fauore della Lega, & à conspirare contro le operationi, e contro la propria persona del Rè, haueano de' loro più interessati formato vn consiglio al numero di sedici persone (per essere tante principali contrade, ò come si chiamano, quartieri della Città) il quale reggesse, e moderasse i progressi nel negotio, e gli animi della plebe. In questo consiglio erano de principio come capi, e presidenti la Capella Martello, Giouanni Chierico Signore di Buili, il Pre dente di Nulli, e Carlo Hottemano, & v'interueniuano tutte le arti per mezo di certi loro eletti vno per professione, i quali compariuano in questo consiglio, faceuano le loro relationi, e riceueuano gli ordini di quanto era deliberato da' sedici, così per difesa della Città, come per seruitio della lega, e per contraporsi a' disegni del Rè, e de' suoi fauoriti. Si radunaua da principio questo consiglio nel colleggio di Forteretto, chiamato volgarmente la cuna della lega; dipoi passarono à congregarsi nel Conuento de' Padri di S. Domenico, detti communemente i Giacobiti; e finalmente per non dar sospetto, e per non essere scoperti, e denuntiati, non si radunauano più in luogo fermo, e determinato, mà hora in vna casa di particolari, & hora nell'altra con grandissima segretezza. Erano con tutto ciò note al Rè tutte queste cose per la relatione di Nicolò Polledro, ilquale, come habbiamo detto, mosso ò da speranza di premio, ò da stimolo di conscienza per mezo di Monsignor d'O, e del Gran Cancelliere, faceua passare à notitia del Rè ogni particolare: perche come principale Ministro dell'vnione de' Parigini, era consapeuole delle cose più recondite, e de i più segreti consigli, che si maturauano nella congregatione. Mà non accorgendosi ancora quelli dell'vnione, che il maneggio loro fosse scoperto, e fomentati, e gonfi dalle promesse del D. di Guisa, e di Don Bernardino di Mendozza Ambasciatore Spagnuolo residente in Parigi, era passata tanto innanzi la loro audacia, che oltre all'hauer occupata tutta l'ampiezza della Città, descritti segretamente gli huomini atti à portar l'armi, e fatto prouisioni gagliarde per armarli, haueuano anco cominciato à communicare con l'altre Città principali del Regno, per vnirle, e solleuarle alla medesima conspiratione, laquale resa dall'vso, e dall'inueterata consuetudine di dissoluta licenza, già cominciauano à trattare, non solo di occupar piazze, e fortezze, mà passauano tant'innanzi, che ardiuano di tramare contro la persona del Rè medesimo, per disponere delle cose del Regno ad arbitrio proprio, & à compiacimento della lega. Auenne, che tenendosi vn giorno questo consiglio della lega nel collegio de' Padri Giesuiti, fù per parte dell'Ambasciatore Spagnuolo proposta da i collegati la sorpresa della Città di Bologna, fortezza posta nella

I Parigini disgustati à suggestione de' capi della lega contro il Rè formano vn consiglio di 16. persone principali, dal quale riceuēno gl' ordini, e le deliberationi, erano regolati.

Nicolò Polledro và riuelando al Rè tutti i concertati della lega.

Pic-

Piccardia a'liti del mare Oceano tenuta all' hora in gouerno dal Duca d'Epernone, e per nome suo custodita dal Signor di Bernè con auttorità di Gouernatore. Considerauano i proponitori, che hauendo il Rè Cattolico messa insieme vna poderosa armata per andare a'danni dell'Isola d'Inghilterra, egli si contentaua, che volgendo le forze à fauor della lega sbarcasse di primo arriuo in Francia, pur che fusse proueduto di vn porto capace appropriato, e munito, oue potesse sicuramente ricouerare: che non vi era luogo più opportuno di Bologna posta nelle parti più vicine alla città di Parigi, collocata à dirimpeto dell'Inghilterra, prossima à riceuere i soccorsi di Fiandra, oue dal Duca di Parma si radunaua grosso esercito per vnirlo alle forze dell'armata: mostrauano, che l'impresa era facile, perche solêdo il Preuosto Vetus vno de'fidi ministri della lega, ogni trè mesi far la sua caualcata, e la visita in quelle parti, potrebbe con cinquanta de'suoi Arcieri, che soleuano ordinariamente seguitarlo, sorprendere nell'entrare vna delle porte della fortezza, e tenerla finche dal Duca d'Omala con le forze della prouincia fosse soccorso, dall'arriuo del quale restando oppressi quei pochi fanti, che stauano à quella custodia, era facilissimo l'impadronirsi di quella piazza, la quale come principalissima, era grandemente desiderata anco dal medesimo Duca d'Omala; che non hauendo mai potuto interamente conseguire il gouerno di Piccardia, moueua ogni machina, benche pericolosa, & ardita per peruenirui. Era grande questo tentatiuo di Bologna appresso l'animo de' collegati, per la speranza, che tutte le forze Spagnuole si volgessero improuisamente à fauore de' loro disegni, mà non era di minore speranza appresso l'intentione dell'Ambasciatore Mendozza, considerando il gran beneficio, che riceuerebbe l'armata da piazza così importante, e da porto tanto opportuno, e tanto capace; così nel proseguire l'impresa d'Inghilterra, come se volesse volgersi alle cose di Francia, però concorrendo ad vn medesimo fine, il commune parere, fù terminato nel consiglio di tentar questa impresa, & informato del bisogno, il Preuosto, che fù prontissimo ad intraprendere il tentatiuo, si diedero le commissioni opportune al Duca di Omala: il quale per la inclinatissima sua volontà alle cose della lega, e per il desiderio di farsi interamēte possessore del gouerno di Piccardia con non minor prontezza si pose all'ordine per questo fatto. Mà il Luogotenente Polledro non fù meno sollecito di loro à dare ragguaglio al Rè di tutto il negotio per mezo del gran Cancelliere, di modo, che Monsign. di Bernè auuisato, e diligentemente preparato, accolse il Preuosto con così destra maniera, ch'egli nell'entrar della porta trà il rastello, & il ponte leuatoio fù fatto prigione con la maggior parte de'suoi, & il Duca di Omala comparso poco dopò sotto alle mura, fù con grandissima furia di cannonate, costretto à ritirarsi. Nè per la riuscita di questa impresa, si accorsero i collegati, che le segrete loro consulte erano palesi alla notitia del Rè, mà attribuendo al caso, & alla diligenza solita del Signore di Bernè, la sinistra riuscita del tentatiuo, continuarono nelle solite loro machinationi con tāto ardore, che fù posto in consulta di ritenere il Rè medesimo mentre ritornaua con poca guardia, come era solito dal Bosco di Vincenna, oue di quando, in quando, ritirandosi all'esercitio delle sue diuotioni, ò come diceuano i suoi maleuoli, delle sue dissolutioni entraua nel ritorno per la porta di Santo Antonio posta nell'estreme parti della città lontanissime dal Louero, ou'erano le guardie, & attorno al quale habitaua tutta la corte. Mà nè anco à loro medesimi bastò poi l'animo di proseguire questo tentatiuo, non hauendo presente capo alcuno de'Prencipi collegati, & il Rè auuisatone per il medesimo mezo, cominciò ad hauersi maggior riguardo, e caminare per la città, e ne' luoghi circonuicini con maggior cautela, facendosi sempre accompagnare da'Capitani delle sue guardie, e da buon numero di gentil'huomini de'più confidenti, nè lasciando, che i quarantacinque destinati particolarmente à questo seruitio si discostassero molto dalla persona sua. Entraua egli molte volte in pensiero di castigare la temerità di costoro, e di vēdicarsi così dello sprezzo, che mostrauano i predicatori

Si tratta da quelli della lega di far sorprender il porto di Bologna dal l' armata Spagnuola, & il Polledro riuela il trattato.

Si tratta da quelli della lega di ritener il Rè, mentre torna da Caccia.

tori sparlãdo in publico della persona sua, come della cõspiratione di questi sol- leuatori del popolo, che gli haueuano riuoltata contra la maggior, e più confidẽ- te città del Regno suo, mà molte cose lo riteneuano, il trattato incominciato co'l Rè di Nauarra, l'esito del quale desideraua di vedere innanzi, che turbare di nuo- uo le cose con la lega: la prossima venuta dell'essercito straniero, per sostenere l'- impeto del quale se non si fosse accordato co'l Rè di Nauarra, era necessitato à valersi delle forze della lega, e tenersi vnito con i Signori di Loreno, non, che fusse in congiuntura di ridursi con il castigo de' Parigini ad aperta guerra con esso lo- ro, le forze proprie del popolo d'vna città così numerosa, per domare le quali fa- ceuano bisogno molti preparamenti, e l'assenza della Reina sua Madre; senza il parere della quale non era solito à prendere deliberationi così importanti, che concerneuano la somma delle cose. A questi graui rispetti, & all'auuersa con- giuntura del tempo, s'aggiungeuano gli officij del Signor di Villaclera, il quale essendo Gouernatore di Parigi, ò per vna certa propensione, che hanno gli huo- mini di difendere, e di scusare quelli, che sono sottoposti al comando loro, ò per non credere, che si machinasse immediatamente contra il Rè, mà solo à beneficio della parte Cattolica, & à danno del Duca d'Epernone, ò sdegnandosi, che nel suo gouerno altri sapesse più di lui delle cose segrete del popolo, e quasi lo notassero di negligenza, si sforzaua di farli parer bugiardi, e placaua la mente del Rè, con as- sicurarlo, che il popolo non gli era contrario, e che non si tramaua cosa alcuna contra di lui, e finalmente procuraua per diuersi mezzi di persuaderlo à dissimu- lare, & à tollerare alcuna leggierezza della plebe, gelosa della sua religione. Nel qual parere entraua ben spesso anco il Segretario Villeroi intento ad impedire per ogni modo la maggior grandezza del Duca d'Epernone. Così dissimulando il Rè, cresceua l'ardire, e la temerità popolare, di modo, che essendo in questi giorni ritornato il D. di Mena in Parigi (il quale vedendo distrutto dalle infermità, e dal- le fatiche il suo essercito in Guienna, e non hauendo potuto ottenere dal Rè rin- forzo di genti, nè aiuto di denari, era venuto personalmente dopò la presa di Ca- stiglione alla corte) furono pronti i capi de' Parigini di ricorrere à lui, aspirando di condurre à fine il loro intento sotto all'ombra, & alla condotta dell'autorità sua. Furono à lui di notte occultamente il Curato Preuotio, il Predicatore Vince- strio, Ottemano Bussi, il Presidente di Nulli, e la Capella Martello, e li diedero parte delle forze loro dell'vnione del popolo, della radunanza d'armi già fatta, e dell'intentione, che haueuano non solo di ridurre la città in potere della lega, mà anco di ritenere la persona del Rè, e di leuar la vita a' suoi fauoriti, da' quali era perseuerantemente consigliato à fauore de gli Vgonotti. Il D. di Mena, che per es- sere sempre stato di contraria opinione à quella de' fratelli, non era compitamẽte informato de' particolari trattati, orditi dal D. di Guisa, e dal Cardinale, e che per natura abborriua da' consigli troppo audaci, e precipitosi, stette alquanto dubbio- so e prese tempo à risoluersi fino alla sera seguente, la quale venuta, e ritornati à lui i medesimi deputati dell'vnione, richiese loro, che più distintamente l'infor- massero della loro intentione, e delle forze, e trattati, ne' quali si confidauano, non essendo disposto ad intraprendere cosa, che non fosse sicuro di riuscire. Eseguiro- no prontamente i deputati, e gli discorsero, che per prima cosa disegnauano impa- dronirsi de' luoghi principali della città, e ne haueano disposto l'ordine in questa maniera, che per hauer la Bastiglia sarebbero andati di notte à casa del Caualliero della guardia, il quale habitaua in Sãta Caterina in luogo remoto, e gli harebbono fatto dire per vno degli Archieri, soliti ad accompagnarlo, il quale era partecipe del trattato, che il Rè lo dimandaua, al quale auuiso aprẽdo egli la casa per vscire, sarebbono entrati cento armati, che lo harebbeno preso, & astretto ad aprire le porte della Bastiglia; che nell'istesso tempo alcuni Arcieri, e sergenti, co' quali erano d'accordo sarebbono aprire il Castelletto sotto colore di condurui alcuni prigioni, come bene spesso auueniua, e saltandoui dentro armati, se ne sarebbono impa-

Disegno di prendere la Bastiglia, l'Arsenale, Parigi il Louero, e di tagliar à pezzi i mignoni, e seguaci del Rè, e di far prigione la persona del Rè, riuelato e no riuscito

impadroniti:che la porta dell'Arsenale, oue non dimoraua alcuna guardia, sarebbe loro aperta da due fonditori d'artiglieria, che haueuano praticati, e che habitandoui dentro, haueuano promesso d'aprirla ad ogni beneplacito loro, le quali cose eseguite,si correrebbe subito alle case del gran Cancelliere, del Presidête del Senato,del Procurator Generale la Guella,e d'altri Consiglieri del Rè,che trouati improuisamente ne'loro letti, era facile il tagliarli à pezzi senza resistenza d'alcuno; le quali cose fatte si serrerebbono tutte le strade con le barricate, cioè botti piene di terreno,e di letame,e con cattene,e ripari, accioche alcuno non potesse scorrere la città, ò radunare insieme gente armata; stando ciascuna contrada alla guardia della sua strada, & otto mila armati, & eletti trà tutti sotto alla condotta di capitano esperto,ò del Duca di Mena medesimo, se hauesse eletto d'interuenirui,harebbono posto l'assedio al Louero, oue non vi essendo altro, che le solite guardie, e la turba de'corteggiani, era facile l'entraruì con la forza, ò astringere, che vi fosse ad arrenderſi per la fame, non vi essendo alcuna prouisione di vitto, il che riuscendo,si sarebbono tagliati à pezzi i mignoni,& altri consiglieri del Rè, e la persona sua posta in vn monasterio,fino,che i Prencipi della lega deliberassero della forma del futuro gouerno:douendo subito il Duca di Mena ripassare con nuoue forze in Guienna, & il Rè Cattolico far passare di quà da' monti Pirenei grosso essercito per distruggere il Rè di Nauarra, & il partito tutto de gli Vgonotti.A queste proposte il Duca di Mena huomo pesato stette maggiormente sospeso per l'atrocità del fatto, e per non li parere cosa molto sicura da intraprendere sopra il solo fondamento,il più delle volte fallace della plebe;e però rispose a'deputati, che pensassero meglio all'ordimento dell'impresa, che ancor lui vi haurebbe pensato, e proueduto di capitani,e di altri mezi per l'esecutione,se si risoluesse di entraruì,& in fatti ò dubbioso nell'animo, ò per hauer maggior commodità di pensare à negotio di tanta conseguenza, si finse d'essere indisposto, chiudendo l'adito alle visite, non vscendo di casa. Mà intanto non fù lento il Luogotenente Polledro conscio di tutto il trattato, e trasferito si al Cancelliere la seguente mattina per tempo,volle ragguagliarlo del tutto, mà trouò, ch'egli vsciua più presto dell'ordinario dalle sue stanze per andare à tenere il consiglio, onde deliberò, per vederlo accompagnato da molti di differire l'auuiso al dopò pranso. Auuene,che essendo egli carico di molti debiti,alcuni suoi creditori,ottenuto ordine di carcerarlo, s'abbatterono in lui quella mattina, e lo fecero condurre nelle prigioni del Castelletto, oue vedendosi rinchiuso, fece sapere al Cancelliere,con vn biglietto il disastro auuenutoli,& il bisogno,che hauea di trattar seco di cose di somma importanza, al quale auuiso il Cancelliere fattoselo condur legato dinanzi, l'introdusse nel gabinetto,mostrando voler saper la cagione,perche fosse stato imprigionato, e quiui fù da lui ragguagliato pienamente di quanto era stato trattato co'l Duca di Mena, e de' disegni, e tentatiui de'Parigini, mà fingere con gli astanti, facendo mostra di essere adirato con lui,e di voler che vendesse il suo officio, per sodisfare a'suoi creditori, lo fece condurre così legato al Segretario di Stato Villeroi, ilquale ridusse in vna scrittura tutta l'espositione di costui, e per coprire il negotio,e ch'egli non rimanesse sospetto à quelli dell'vnione, con brutta ciera, e peggior parole,lo fece tornar à serrare nelle prigioni; di doue poi con vna finta sicurtà fattali fare dal Rè medesimo,fù ne'giorni seguenti rilasciato. Mà il Rè compreso l'ordinamento de'Parigini, benche Monsig.di Villaclera continuasse ad assicurarlo,& esclamare,ch'erano menzogne, & inuentioni del Polledro ributtato più volte,e suillaneggiato da lui,come quello, che ridotto à disperatione della sua mala vita,tentasse con questa calunnia di fare il suo profitto,ordinò nondimeno, che il caualliere della guardia si ritirasse ad habitar nella Bastiglia,fece scacciare i fonditori dell'Arsenale, e vi pose à guardia il Preuosto Papino con i suoi arcieri; rinforzò il numero delle guardie nell'entrare del Louero,e fece accostare alla città vicino ad vn miglio alcune compagnie di caualli,e fanti del D. di Epernone, le

quali ad ogni bisogno si poteuano introdur per la parte del giardino delle Tullerie, la porta del quale esce nella campagna. Rimasero attoniti quelli dell'vnione, accorgendosi essere scoperti tutti i segreti loro, mà non sapeuano à chi poterne attribuire la colpa, nè poteuano diffidarsi del Pollèdro, perche l'accidente della sua prigionia haueua ottimamente ricoperto il suo auuiso. Mà molto più discontento ne restò il D. di Mena, il quale non hauendo mai interamẽte assentito all'impresa de' Parigini, si vedeua nõdimeno in corso nell'error loro, e quasi inuiluppato nelle forze del Rè; al quale sarebbe stato facile il ritenerlo, se non fossero stati quei rispetti, che lo faceuano procedere lentamẽte, e dissimulare tutte le cose per peruenire al fine del suo disegno: onde se haueua per innanzi simulato di esse l'indisposto per hauer maggior comodità di maturare la sua deliberatione, hora era necessitato à fingere il medesimo per timore di non essere, andando nel Louero, ò trattenuto, ò fatto morire dal Rè. Mà poiche per lo spatio di molti giorni fù conosciuto, che il Rè non faceua maggior preparamento, bastandoli solo l'essersi assicurato: il Duca di Mena riprendendo animo, deliberò d'vscire della Città, e di ritirarsi al suo gouerno in Borgogna: onde trasferitosi al Louero finse di essere necessitato per cagione della sua indispositione à partirsi, e nè chiese licenza al Rè, il quale cõ tutta la sua dissimulatione non potè trattenersi di dirli, come Duca voi volete abbandonare la vostra lega? al che fingendosi il Duca di non intendere, e dicendo di non saper quello, che questo si volesse significare, si partì senza maggior dilatione, godendo non meno il Rè di vederlo partire, e lasciare i Parigini senza capo, e senza risolutione, di quello si rallegrasse egli medesimo d'essere fuori di pericolo, & vscito dalle forze reali senza danno della riputatione, nè della vita. Hebbe grandemente à male il D. di Guisa, che i Parigini hauessero fatto capo co'l fratello, così perche conoscendosi di più franco animo, e di più versatile, e spiritosa prudenza, voleua egli in ogni cosa esser quello, che desse il principio, e la mossa, e che reggesse il filo dell'imprese, come perche conosceua la natura, e l'operatione del Duca di Mena, non del tutto conforme a' suoi destinati pensieri, mà si scusarono i Parigini d'hauer hauuto sospetto, che i loro cõsigli fossero già scoperti, onde il timore che il Rè preuenisse haueua cagionato la deliberatione di ricorrere al Duca di Mena, per potere senza dilatione condur l'impresa à fine, hauendo anco creduto, che poco importasse il ricorrere più all'vn fratello, che all'altro, poiche l'vno era presente, e l'altro in luoghi remoti, & in altri affari occupato: imperoche il Duca di Guisa per non stare otioso trà tanti affaccendati, e non lasciare inuecchiare, & indebolire la sua riputatione, haueua da deboli principij, e per cagioni leggiere attaccata volonterosamente la guerra co'l Duca di Buglione, il quale possedendo Sedan, e Giames piazze fortissime, & importanti, & altri luoghi minori a' confini di Loreno, e della Ciampagna, teneua perciò aperto l'adito di poter entrare in Francia à gli eserciti di Germania, che veniuano à fauore degl'Vgonotti, per la qual cosa il D. di Guisa, che haueua desiderio di chiudere questo passo con procurare di scacciarne il D. di Buglione, fatta gran querimonia, che le guarnigioni poste ne' luoghi sotto à Sedan, oue si raccoglieua gran massa di Vgonotti, dãneggiassero i villaggi contigui della Ciampagna, haueua improuisamente assalito, e preso Donzi luogo di quel territorio, e molto atto à riserrare la Città principale, come harebbe fatto subito, se in altra impresa non nè l'hauesse diuertito. Negaua il Gouern. di Ossona piazza molto principale della Ducea di Borgogna di cõsignarla al D. di Mena, à cui era stata in particolare destinata; accresciuto d'animo per vederlo lontano, & occupato per molto tempo nell'esercito di Guienna, & il Gran scudiere Luogotenente di quella prouincia, estremamente dependente dal Rè, benche mostrasse di voler sforzare quella piazza, differiua nondimeno artificiosamente di farlo, nè sapeua trouare la via di astringere costui alla douuta vbbidieza; per la qual cosa il D. di Guisa non volendo impedimenti nelle prouincie tenute, e gouernate dalla sua casa, particolarmente nella Borgogna strettamente vnita con

la ciampagna, e posta ne'confini del Regno, e geloso della riputatione del fratello, e della sua, lasciata l'impresa di Sedan, si era cō tutte le forze della lega trasferito subitamente in Borgogna, e senz'altra licenza del Rè, haueua improuisamente posto d'intorno l'assedio alla città d'Ossona, laquale essendo sufficientemēte presidiata, si mostrarono sì franchi d'animo i difensori, che nella prima sortita ruppero il reggimento di fanti del Colonello S. Polo con morte di sei Capitani, e trecēto soldati, e negl'assalti seguenti dati ferocemente alla muraglia, rispinsero molte volte con gran danno gli assalitori, mà stretti con batteria continua di 23. cānoni, la maggior parte hauuti in prestito dal D. di Loreno, e trauagliati con le mine, con le scalate, e con reiterati assalti, e non aspettando soccorso da parte alcuna, perche alcuni pochi fanti, e caualli, che raccolti in Mombelliart, col quale Stato confina la Borgogna, & in Gineura dal Signor di Clerauant, erano da Monsign. di Rono Maestro di campo del Duca di Guisa stati disfatti, conuennero finalmente di arrendersi, & hauendo dal Duca facoltà di passare à Sedan, & à Giames, rimessero li 17. d'Agosto la piazza in mano del Duca di Guisa: il quale hauendoui posto al gouerno il Barone di Senessè, ripassò subito nel gouerno di Ciampagna, e di là si ridusse à Soessous, oue in vna dieta de' principali Signori della lega, si deliberò di seguitare la Guerra col Duca di Buglione; per il che com'era risoluto ne' partiti, e prestissimo nell'esecutione, riordinato in pochi giorni l'esercito assalì la piazza di Rocroi luogo fortificato alla moderna, e dal Signore di Monmoro costantemente difeso. Mà nella moltiplicità degli assalti, e nella varietà de'tentatiui, quali era mirabile l'arte, nè minore la virtù del Duca di Guisa, il non hauer sperāza di soccorso constinse vltimamente i difensori ad arrendersi, trà i quali vno chiamato Perceualle, e due altri Capitani corrotti da i denari, e dalle promesse del Duca, finsero ritirarsi à Sedano, & à Giames con promessa di consignarli vna dell. porte di quella città, quando à loro fosse toccato il guardarla, con la quale speranza, benche con forze inferiori al bisogno di assediare luogo di tanto momento, egli si alloggiò à Moson terra vicina alla città di Sedan, deliberato sotto colore di trauagliarla, aspettare l'esito delle promesse di costoro. Mà mentre dal Duca di Guisa, si operano queste cose in Ciampagna, e la Reina Madre appuntato il luogo dell' abboccamento con il Rè di Nauarra, era venuta à Cognac, accompagnata da Lodouico Gonzaga Duca di Neuers, il quale abbandonata la lega, s'era totalmente rimesso alla sua protettione; dal Marescíallo di Rez, da' Signori d'Abin, e di Rambuglietto, dall'Abbate Guadagni, dal Segretario Pinart, da Monsignor di Lansac, e da diuersi altri personaggi, chi per sangue, e chi per prudenza di molta estimatione. Era venuto all'incontro il Rè di Nauarra à Giarnac, accompagnato dal Visconte di Turena, da' Signori della Forza, e di Mōguidone, dal Barone di Salignac, & da molti altri Signori della sua parte, mà con tante forze, per hauer seco ottocento caualli, e poco meno di due mila fanti, che messe al primo auuiso in grādissimo sospetto la Reina, non mancando di quelli, che dubitauano, e che spargeuano fama, ch'egli fosse venuto con intentione di ritenerla, e di condurla forzatamente alla Rocella. Mà poiche fù noto, che il Rè di Nauarra era così venuto per sicurezza propria, come quello, che per la debolezza sua, e per i modi altre volte tenuti seco, staua in dubbio d'essere à qualche modo ingānato, e che l'ingenuità della natura sua, e l'assurdità del negotio fece cessare il sospetto, si abboccarono finalmente li 18. d'Ottobre nella terra di San Bris, egualmente distante dall'vno, & dall'altro luoco, essendoui solamente oltre le Corti ordinarie dalla parte della Reina il Capitano della sua guardia con cinquanta caualli, e dalla parte del Rè di Nauarra il Capitano Lomello con altre tanti. Erano rimasi alla custodia delle porte due compagnie di fanti, vna dell'vno partito, & l'altra dell'altro, & alla campagna la caualleria d'ambe le parti in due differenti squadroni; quella del Rè di Nauarra commandata dal Conte di Laual, & da Monsignore della Nua, e quella della Reina commandata dal Signore di Malicorno, e da altri Gentil-

Ossona piazza forte della Duchea di Borgogna assediata, e presa dal D. di Guisa.

Abboccamēto á S. Bris della Reina Madre co'l Rè di Nauarra, nel quale nō fù concluso cosa veruna.

til'huomini del paese. I ragionamenti publici si passarono in condoglienze, dolendosi la Reina, che la ostinatione del Rè di Nauarra di non voler mutar religione, e di starsi lontano dalla Corte, ponesse il Rè in necessità di far la guerra, e lamentandosi all'incontro il Rè di Nauarra, che mentre se nè staua vbbidiente a' comandamenti del Rè, & osseruantissimo de gli editti, egli à compiacenza de' Signori di Guisa, e d'altri nemici del riposo hauesse rotta la pace, mà venuti à segreta conferenza, la Reina spiegò le conditioni, che proponeua il Rè, del ripudio della Reina Margherita, e del matrimonio con la Prencipessa di Loreno, la quale era presente, & in età di già nubile, mostraua segni di costumi molto nobili, e di donesca prudenza. A questo matrimonio mostraua la Reina douer'essere congiunta la dichiaratione nella persona sua, di primo Prencipe del sangue, e di legitimo successore della Corona, e per necessità douerne risultare la disunione del D. di Loreno padre della principessa dalla parte della lega, e da' Sig. di Guisa, i quali perdendo così principale fondamento, ò si sarebbono da se medesimi acquetati, ò nō si rimettendo liberamente alla volontà del Rè, con l'aiuto dell'essercito di Germania, che già era in punto per passare a' confini, si sarrebbono potuti facilmente opprimere, e ruinare. Per ottenere tanto bene non si ricercare altro per parte del Rè di Nauarra, se non la sua conuersione alla religione Cattolica, e la sua venuta alla corte, perche quanto alla scommunica di Roma, & alla dichiaratione del Pontefice dell'inhabilità sua à succedere alla Corona, come fosse in effetto Cattolico, rimossa la persecutione de' Signori di Guisa, & esterminata la lega, facilmente se ne sarebbe ottenuta la reuocatione, per facilitare la quale il Rè, che prima era mal cōtento, che Monsig. Fabio Mirto Napolitano Arciuescouo di Nazaret, fusse stato dichiarato Nuntio in Francia, in luogo di Monsignor Girolamo Ragazzoni Vescouo di Bergamo Venetiano, & hauea ricusato d'accettarlo, s'era poi accommodato à riceuerlo, & oltre à Monsignore di Sāngoart Marchese di Pisani suo Ambasciatore ordinario al Pontefice, vi hauea destinato per Ambasciatore estraordinario il D. di Lucemburg, huomini ambedue di tal prudenza, e valore, che haurebbono saputo superare qual si voglia difficoltà, che si fosse trouata a quella corte. Era in effetto questo partito ottimo, e potentissimo per distruggere i Signori di Guisa, e la lega, rendere la prima auttorità, e la Maestà pristina alla persona del Re, e mettere in sicuro riposo le cose della Francia; & al Rè di Nauarra medesimo pareua, che così fosse, onde prese due giorni soli di tempo à deliberare. Mà era destinato, che le cose passassero per altra strada, e che non la compositione, e la pace, mà le ruine, e la guerra facessero la strada all'esaltatione del Rè di Nauarra; perche all'animo suo si rappresentaua dall'vn canto tale spauento d'esser colto di nuouo, & ingannato per la dura memoria della giornata di S. Bortolomeo, e dall'altra parte così debole la speranza della successione alla Corona per la fresca età del Rè, e della Reina, e per infiniti accidenti che nella lunghezza del tempo la poteuano attrauersare, che aggiungendosi il rossore d'abbandonar la parte de gli Vgonotti, dalla quale riconosceua il suo stato presente, e di hauere cō denigratione del suo nome à cangiare così spesso di religione, condannando se medesimo non solo d'incostanza, mà di ateismo, se si conoscesse, ch'egli accommodasse la sua credenza à gl'interessi di stato, deliberò di non volere accōsentire alle proposte della Reina, mà di vedere, se per altra via vi fosse rimedio d'ottenere i medesimi fini. Ritornò con questo pēsiero al secondo abboccamēto nello stesso luogo, oue dopò le medesime cōdoglienze per coperta di quello, che si trattaua, si venne al discorso segreto, nel quale egli mostrò, che si poteano nè più, nè meno riuolger l'armi straniere vnite con quelle del Rè, e con le sue a' danni della lega, & opprimere con facilità la casa di Loreno, senza, ch'egli fosse in necessità di mutar religione: nè di venir alla corte; hauere il Rè ne' tempi passati conosciuto l'ingenuità della natura sua, & il desiderio, che haueua non solo di vbbidirlo, mà di farlo anco vbbidire, a' cōtumaci, e ribelli, contro a' quali egli era per impiegare nō solo l'essercito Alemano,

ma tutte le forze, gli amici, i partigiani, e la sua stessa vita: essere pronto di dare al Rè tutte le sicurezze possibili, e sperare, che in breue tempo le sue operationi da se stesse renderebbono testimonianza della sua sincerità, e della sua fede, e però essere hora superfluo il trattare di mutatione della Religione, cosa di così gran momento, e da risoluere con molta maturezza, e con quelle circostanze di Concilij, d'instruttioni, e d'altri particolari, che appagassero la sua conscienza, & honestassero le sue risolutioni; essere similmente fuor di tempo il dimandare la sua venuta alla corte, ou'egli non poteua assicurarsi di dimorare senza pericolo, fin tanto, che non fossero del tutto esterminati i Signori di Guisa, la potenza de' quali nõ lo lasciarebbe mai riposare con la mente, fin che non li vedesse priui di poter adoperare le solite machinationi: e con che cuore, e con che animo potrebbe egli ritornare in Parigi, oue la potenza della lega era sì poderosa, e sì efferati gli animi della plebe, se prima non fossero leuati dal mondo i solleuatori, & incentori della conspiratione popolare? Prendesse dunque il Rè quello, che la natura delle cose permetteua nello stato presente, e si rendesse certo cõ la ragione, ch'essendo i medesimi i communi nemici, e militando per ambidue i medesimi interessi, egli si sarebbe adoperato, e con quella efficacia, e candidezza, che richiedeua la qualità del bisogno. A queste ragioni rispondeua la Reina, che alla conuersione di lui, e la facilità, e l'honestà erano naturalmente congiunte, perche se il Rè si fosse collegato con esso lui, mentre se ne staua contumace della Chiesa Cattolica, & apertamente scommunicato, oltre l'infamia, che nè harebbe incorso il suo nome per mescolarsi in vna congiuntione non solo sempre abborrita, nè mai per pensiero acconsentita da alcun'altro Rè Christianissimo; mà anco immediatamente contro il voto, e Sacramento solennemente prestato nel consegrarsi, harebbe anco & honestate le querimonie, & autenticati i trattati della lega, e quello, ch'era di grandissima consideratione, concitati contro di se tutti gli altri Prencipi Cattolici dell' Vniuerso. A questa collegatione douere immediatamente conseguire la riuolta della città di Parigi, già solleuata solo per vedere, che si trattaua con esso lui e la ribellione di molte altre città principali, e l'alienatione di tutta la nobiltà Cattolica, e della maggior parte del Regno: essere questa la strada di facilitare alla Lega gli aiuti del Rè Cattolico, il quale sarebbe costretto di riuoltare subitamente in Francia gl'apparecchi fatti per Inghilterra. Douere al primo annuntio correr precipitosamente il Papa di natura iraconda, & ardentissima à scommuniche, & interdetti; spedire grossi aiuti in fauore della lega, e solleuare tutti i Prencipi Italiani ad vnirsi con lui à difesa della medesima religione. Non douere consentire il Duca di Loreno, che si eseguisse il matrimonio con la figliuola, mentre egli stesse alieno dalla Chiesa, nè douer comportare gli stati, che fosse dichiarato legitimo successore della Corona, mentre tenesse la fede degli Vgonotti. In somma alla sua perseueranza accoppiarsi tutte le difficoltà, e tutti gl' impedimenti alla sua conuersione, facilitarsi, & appianarsi mirabilmente l'adito à tutte le speranze non incerte, nè dubbiose, mà fondate, e sicure. Si scusaua il Rè di Nauarra, hora con l'honestà, hora con la conscienza, hora palesando il suo timore di non esser di nuouo condotto nella rete; mà si scusaua in modo, che appariua la perplessità dell'animo suo, e la forza, che haueuano le ragioni della Reina, onde si prese nuouo termine, e si rimesse a' giorni seguenti vn nuouo abboccamento; nel quale per facilitare il negotio interuenne dalla parte della Reina il D. di Neuers, e per la parte del Rè di Nauarra il Visconte di Turena, mà questi cõtro all'opinione de' principali più tosto difficoltarono, che appianassero la strada alla risolutione: perche il D. di Neuers, volendo ostentare, come era sempre solito, il saper suo, e l'eloquẽza, messe in maggior ambiguità l'animo del Rè di Nauarra, al quale erano sospette l'arti Italiane, & il Visconte huomo non meno scaltro, e sagace, che valoroso, quantunque mostrasse volontà molto inclinata à fauorir le ragioni apportate dalla Reina, fù commune opinione, che per non restare abbandonato insieme con il D. di Mo-

mo-

moranfi (così dopò la morte del fratello chiamauano il marefciallo di Danuilla) e per non perdere quelle fperanze, che hauea grandiffime di potenza, e di comando nel partito degli Vgonotti, non haueffe cara nè la pace, nè la conuerfione del Rè di Nauarra, e che perciò fegretamente ne lo diffuadeffe, onde anco in questo terzo difcorfo non fi potè concludere cofa alcuna, anzi ne' medefimi giorni arriuarono auuifi da molte parti al Rè di Nauarra, che fi guardaffe dall'arti del Rè, e della Reina, i quali nel medefimo tempo, che trattauano con lui, afficurauano, & il Nuncio del Pontefice, & il Duca di Guifa, & il popolo Parigino, che tutto quello che fi faceua era in fauore della lega, e che il fine harebbe giuftificato, che in quefta trattatione fi rinchiudeua tal machina, che farebbe fcoppiata à fauore della religione. Per la qual cofa aumentandofi il fofpetto, nè parendoli di poterfi fidare ò dell'incoftanza del Rè, ò del troppo fapere della Reina, rifoluè finalmente di feguitare la fortuna degli Vgonotti, e di non fi fidare della Corte, nè volle più venire ad abboccarfi in perfona, mà continuò à mandarui il Vifconte di Turena, il quale trattando molto deftramente con la Reina, non veniua però mai à conclufione di cofa alcuna. Cõ quefte tratattioni cominciò l'anno mille cinquecento ottantafette, il primo giorno del quale il Rè celebrando in Parigi le cerimonie, e la follenità de' Caualllieri di Santo Spirito, proteftò, e giurò follenemente di non comportare nel Regno altra religione, che la Cattolica Romana. Fù quefta fua proteftatione come impenfata, & improuifa: così, & all'hora molte volte di poi biafimata, come affurda, e contraria a' fuoi proprij difegni, poiche ripugnauano immediatamente il trattare d'accoftarfi con il Rè di Nauarra, & il proteftare l'efterminio degli Vgonotti. Mà nè quelli, che nè parlauano all'hora, nè quelli, che mirando le cofe da lontano la riprefero, poiche feppero l'intentione del Rè, ò il contenuto di quello, che occultamente fi trattaua co'l Rè di Nauarra, perche effendo di già arriuato alla corte a' ventifette di Decembre Monfignor di Rambullietto venuto di Poetù per le pofte con lettere della Reina, e con la relatione di quanto s'era trattato con il Rè di Nauarra, dalle quali il Rè era certificato non effere poffibile di concludere alcuna cofa, ftando egli renitente à non mutar religione, e proponendo la collegatione, fenza, che fi parlaffe della fede, il Rè per leuare quefta fperanza al Rè di Nauarra, e per aftringerlo ad affentire alla fua conuerfione, ò vero non fi mutando egli di propofito, deliberato, anzi per dir meglio, neceffitato à reftringerfi con la lega per oftare all'efercito d'Alemagna, fece opportunamente la fua proteftatione; per la quale abbattè tutte in vn colpo le querimonie, e le calunnie de' Sig. della lega, e placò in gran parte almeno à tempo gli animi de' Parigini, che come è folito della commotione della plebe, ad ogni aura di deboliffimo accidente variauano d'inclinatione, e di penfiero, onde potè poi ficuramente mouerfi, radunar efercito, e volgerfi contro alle genti ftraniere fenza riceuere moleftia da' Parigini, fe bene i foliti incentori non mancarono di volerli folleuare più d'vna volta. Ben fi vidde chiara l'inclinatione del Re, il quale quando il corfo delle cofe neceffariamente l'aftringeua à trattare alcuna cofa à fauore degli Vgonotti, vi condifcendeua con gran lentezza, con ambiguità, e dopò la cõfideratione di molto tempo: mà come fi trattaua di fauorire, e di vnirfi alla parte Cattolica, vi concorreua sì preftamente, e con tanta rifolutione, che appariua fenza dubbio il moto à beneficio della fede Cattolica efferli naturale, e l'altro prodotto dalla neceffità, e violentemente sforzato. E quãto al Rè di Nauarra efsẽdoli velocemente capitata la noua della proteftatione fatta dal Rè, e dolẽdofi egli, che fi procedeffe diuerfamente da quello, che fi trattaua con lui, il Duca di Neuers gli rifpofe opportunamente, che riducendo à memoria tutti i trattati paffati, non harebbe trouato, che il Rè haueffe propofto ò di tollerate, ò di abbracciare la religione de gli Vgonotti, mà sì bene s'era fatto ogni sforzo, accioche egli l'abbãdonaffe e fi riduceffe alla Cattolica, nella quale il Rè piamente era rifoluto di voler viuere, e morire, fenza, che alcun'accidẽte per auerfo, che foffe, nè lo poteffe diftornare,

1587. *Giuramẽto follenne di Enrico III.*

re. Communque si sia questo è certo, che hauendo la Reina per Monsig. di Rambullietto dimostrato al Rè l'vltima deliberatione del Rè di Nauarra, hebbe commissione co'l ritorno del medesimo di mutar proposito nel trattare, & il luogo della collegatione proposta, cercare di cauarne vna tregua di qualche mese, per hauer tempo di prepararsi contro all'esercito de gli Alemani. Mà nè questa hebbe effetto, perche se bene il Visconte di Turena venne molte volte alla Reina, & al Rè di Nauarra passarono il Duca di Neuers, & il Marescíallo di Birone, non si concluse altro, che vna sospensione d'armi di così pochi giorni, che il Rè non curò di ratificarla, & il Rè di Nauarra non volendo ritardare la venuta degli stranieri, disciolse la trattatione, e se ne passò alla Rocella, come anco la Reina con grandissima fretta oltre l'età, e la stagione, se ne ritornò in Parigi, oue ripetite, e discusse tutte le trattationi passate per consiglio principalmente di Monsignore di Villeroi, fù stabilito essere necessario, che il Rè per hora si restringesse con i Signori della lega, & vnite le forze, s'opponesse all'esercito Tedesco, accioche il Rè di Nauarra non si potesse congiungere in alcun modo con loro, poiche si conosceua l'animo suo non potere per alcun patto condursi ad accordo co'l Rè, nè per ampiezza di conditione potersi rompere la durezza del suo proponimento, onde restaua, che seguendo la strada calcata da gli altri Rè, finche altra occasione facesse apertura à nuoui consigli, si resistesse all'impeto dell'esercito Vgonotto per non lasciare il Regno in preda alla furia de gli stranieri per non finire d'abbassare, e di rendere disprezzabile la maestà reale, e per non restare spogliato, disfarmato, & inimico, ò diffidente dell'vna, e dell'altra fattione. Cõtendeua il Signor di Villeroi, che l'otio, e la lontananza dell'esercito dell'armi, hauea leuato lo splendore, e la riputatione alla persona del Rè, che le taglie, e le grauezze eccessiuamente accresciute haueano resa odiosa la sua persona, e che però armandosi con grosso esercito, mostrando il solito suo valore, e grandezza d'animo, e ponendo fine alla calamità della guerra con vna piena vittoria, harebbe ricuperata la pristina maestà, fatte suanire co'l Sole della sua grandezza le ombre di tante machinate potenze de'suoi soggetti, e posto terrore, e spauento à quelli, che si credeuano di volerlo costringere à loro volere; mostraua questa essere la vera strada di dissipare, e di render vano lo sforzo della lega, poiche quando esso fosse Capitano de'suoi eserciti, la nobiltà, e l'ordine militare harebbe molto più volontieri seguito gli auspitij suoi, che l'insegne de' Signori di Guisa, & ogn' vno potendo harebbe più tosto voluto valersi dell'acqua della fonte, che di quella de'riui: discorreua, che con la dichiaratione sua à fauore de'Cattolici, la quale dalle operationi si conoscesse sincera, si sarebbe assicurato dell'armi Pontificie, e Spagnuole; poiche nè l'vno, nè l'altro ardirebbono mai di muouersi contro di lui, mentre cessasse il pretesto della religione, e già sapersi, che il Papa sforzato dalla verità, e dall'euidenza della ragione, hauea risposto al Cardinale di Pelleuè, che lo ricercaua d'aiuti à fauore della lega, non sapete come muouer l'armi conrra vn Rè legitimo, Cattolico, e religioso, se non facessero prima chiaramente constare, ch'egli fauorisse lo stabilimento degli Vgonotti, & il Rè di Spagna non gli bastando l'animo di dichiararsi apertamente, essersi messo à radunare le sue forze sotto nome di guerreggiare con Inghilterra, aspettando opportunità di volgersi a' suoi danni, mà non altrimenti, che se il mantello della religione giele porgesse occasione: affermaua tutti gli altri consigli esser'inuentioni, e sottiglíezze politiche, strade nuoue, nodi difficili, chimere insuperabili, & ombre fallaci, questa sola essere la strada maestra, e battuta, che conduceua alla vittoria, al riposo, dopò il quale rilasciando il rigore de' pesi, e delle grauezze, s'harebbe datto respiro, e quiete alla communanza de' popoli, e racquistata la beneuolenza vniuersale; in somma concludeua con il suo solito assioma, che la lega non si poteua dal Rè più facilmente ruinare, e distruggere, quan-

ro se gli operasse bene, e rettamente come haueuano fatto gli altri Rè suoi gloriosi antecessori perche leuando il fondamento de' pretesti, e delle condoglienze, ruinaua per se medesima la fabrica de' machinati disegni. Per queste ragioni, mà molto più per la necessità, ch'era euidente, fece risolutione il Rè di vnirsi alla lega, e d'opporsi all'esercito de gli Alemani, e perciò spedì subito al D. di Guisa il medico Mirone con significarli, che hauea tentato con l'abboccamento della Reina madre di portare il negotio in luogo, e fare vna sospensione d'armi con il Rè di Nauarra per distornare l'ingresso de gli stranieri, e farlo con la dilatione di sciogliere, come tante altre volte per non metter la somma delle cose in pericolo, era prosperamente succeduto; mà che hauendo trouato durissimo il proponimento del Rè di Nauarra, & auuicinandosi tutta via il tempo della venuta de' Tedeschi, haueua terminato d'opporsi loro con la forza: che harebbe spedito il Signore di Sansì, a' Cantoni de gli Suizzeri per hauerne vna buona leuata; che preparaua vn'esercito comandato dal Duca di Gioiosa per mandare contra il Rè di Nauarra, accioche impedito non potesse passare la Loira, & venirsi à congiungere co' Tedeschi, ch'egli harebbe fatto vn'altro campo per inuiarsi, oue ricercasse il bisogno, mà che douendo l'esercito straniero capitare prima in Loreno, e poi nella Ciampagna, e nella Borgogna prouincie gouernate da lui, e dal Duca di Mena suo fratello, era necessario, che loro ancora s'armassero, e chiamati tutti gli amici e dipendenti loro, ne formassero vn corpo d'esercito per poter costeggiare, e danneggiare nell'ingresso il campo de gli Vgonotti. Trouò il Medico Mirone il Duca di Guisa à Moson vicino à Sedano, oue con quelle forze, che si trouaua, andaua con piccole fattioni incommodando quella piazza, & aspettando, che il Perceualle, e gli altri vsciti di Rocroi, e corrotti dal denaro, e dalle promesse sue, gli porgessero occasione di sorprendere ò Giames, ò Sedano medesimo, perche alcuni di loro erano nell'vna Città, & alcuni altri nell'altra. Espose Mirone quanto gli haueua commesso il Rè, & aggiunse l'esortationi della Reina, accompagnate da lettere amoreuoli, e confidenti, e senza difficoltà (perche la necessità d'ostare à i nemici era reciproca) riportò dal Duca di Guisa, che harebbe eseguito gli ordini di Sua Maestà, e ponendo insieme gli amici, & i dependenti della sua casa, non hauerebbe mancato di quell'opera, ch'era solito sempre prestare ne i bisogni della Corona, supplicãdo il Rè à volersi vna volta chiarire dell'ostinatione degli Vgonotti, e permettere, che si purgasse il suo Regno dal mortifero veneno dell' heresia. Mà data questa licenza al D. di Guisa, ch'egli per ogni modo s'hauerebbe presa per se medesimo, di formare vn'esercito, per opporsi à gli stranieri, restaua al Rè nondimeno grandissima difficoltà tra se stesso del modo, col quale hauesse da cõportarsi, e nel trattenere il Rè di Nauarra, e nel guerreggiare con sì grosso esercito, ch'era per assalire il Regno suo: perche sì come quando fossero state cõcordi la volontà de' suoi vassalli, e ben vniti cõ esso lui ad vn medesimo fine, era sì guerriera la natione Frãcese, che poco harebbe douuto temere in casa propria le forze dell'esercito nemico, così hauendo non solo sparso per ogni prouincia grãdissimo numero d'Vgonotti, mà quello, che al presente era più difficile, essendo distratte da diuersi fini le intentioni, e le forze co' Cattolici, l'esito delle cose ne restaua nella discordia grandemente ambiguo, & incerto: nè con minor terrore si rappresentaua all'animo del Rè la vittoria del Duca di Guisa, di quello, che si fosse terribile quella del Rè di Nauarra, e de gli stranieri, non potendo promettersi in qualunque euento, se non grandissimi pericoli, e maggiori trauagli, che hauesse hauuti per l'adietro giamai. Ilche tanto più l'affliggeua, quanto essendo Prencipe di gran prouidenza, e di sottilissimo auuedimẽto, haueua come presenti tutte le difficoltà e tutti gl'incontri futuri: per la qual cosa non solo era distratto da i soliti suoi trattenimenti, mà vegliando in profondissime cõsiderationi tutta la notte, spesse volte nell'hore più tacite partiua dalla sua camera, e si trasferiua nella stanza della Reina sua madre, & iui facea lunghissime consulte, nelle quali eran chiamati alle

volte

volte,come più confidenti d'ogn'altro,hora il Marescìallo di Rez, hora l'Abbate del Bene:perche il Duca di Epernone,se bene amatissimo dal Rè,e padrone della gratia sua,era palese nemico de'Signori di Guisa,e Villeroi all'incontro, che per prudenza, e per esperienza nelle cose del gouerno era grandemente stimato in questo affare, per l'inimicitia con il Duca d'Epernone si teneua come sospetto, e tutti gli altri soggetti di maggior credito dipendeano strettaměte da vno di questi due; nè il D.di Neuers per volere quasi come arbitro con la sua prudenza dar norma à tutte le cose,era grato al Rè: benche fingesse il contrario, nè molto stimato da lui. Erano dunque in quattro soli ridotte tutte le consulte segrete,se non quanto la vedoua Duchessa di Vzes donna di grandissimo ingegno, e valore, e stata anco per quello si crede molto grata al Rè nell'età sua più giouinile, e participaua del consiglio d'alcune cose,se bene non delle più intime,e più segrete. Aggiungeuasi a questi bene spesso il Signore di Rambullietto,il quale di natura scaltra, di lingua efficace,e di profonda cognitione di lettere cominciaua ad auanzarsi nel credito appresso il Rè, & appresso la Reina; mà non era ancora fatto sicuro confidente,e però non se li apriuano suelatamente tutte le cose segrete. Ventilate dunque frà questi esattamente tutte le difficoltà presenti, e tutt'i dubij futuri, & inteso il parere sopra alcuni particolari degli altri consiglieri del Cabinetto, si ristringeua la deliberatione del Rè frà questi termini, che passasse il D. di Gioiosa con mediocri forze cõtra il Rè di Nauarra; mà che andasse seco per Luogotenẽte e per moderatore Giouanni Mõsig.di Lauardino, dell'opera del quale il Rè molto si confidaua, accioche il Rè di Nauarra fosse tratenuto; mà non oppresso,bastando solo che non si potesse suiluppare da quelle parti per venire ad vnirsi con l'esercito d'Alemagna.Che al D.di Guisa,& à gli altri Sig.della sua casa,si lasciasse la cura d'impedire l'ingresso,e d'ostare a'primi impeti dell'armata straniera,essẽdo quasi certo che il Duca per l'altezza dell'animo suo, per difesa delle cose proprie, e per accrescere di riputatione,tanto necessaria a'capi di fattione popolare, non preterirebbe occasione alcuna, che si rappresentasse di combattere con gli Alemani, dal quale conflitto sarebbe eguale l'allegrezza,& il beneficio,che ne risulterebbe,qualunque fosse l'euento,perche nè rimarrebbono egualmente afflitti e distrutti i vinti, & i vincitori,anzi era verisimile,che il D. di Guisa,come grandemente inferiore di forze fosse per restare ò in vna, ò in più fattioni, disfatto,& in conseguenza distruta, & esterminata la lega; mà per ouuiare, che a' vincitori con detrimento del Regno non restasse libero l'adito di correre,e d'operare à beneplacito loro, douesse il Rè mettere insieme grosso esercito, con fanterie Suizzere,e con il maggior numero di nobiltà, che potesse, per esser pronto ad ostare à tutti i pericoli,e dar la legge,come li paresse a'vincitori,& a'vinti,pẽsiero,che per la speciosità sua,s'era sì impresso nella mente del Rè,che molte volte passeggiando solo, fù da'suoi familiari sentito à prorompere in queste parole: *De inimicis meis vindicabo inimicos meos*. Con questa deliberatione si spedì subito à gli Suizzeri Mõsignore di Sansì per leuare da quella natione otto milla fanti,& si cominciò à preparare l'esercito,cõ il quale il Duca di Gioiosa douea passare nel Poetù, e nella Santõgia,oue il Rè di Nauarra, dopò la partenza della Reina non perdendo oncia di tempo, haueua preso à parti Chisai, e per assalto Sassai, espugnato S. Massentio, e costretto ad arrendersi Fõtanè,e sorpreso Maulcone,e fattosi padrone di tutti quei contori radunaua tutte le forze possibili,chiamaua i dependenti, e parteggiani, assoldaua nuoui fanti, & adoperaua ogni spirito per metter insieme vn ragioneuole esercito; col' quale potesse incaminarsi à riceuere i suoi stranieri per perfettionare le quali cose,essendo necessario di ritornare alla Roccella raccogliere denari, & à mettersi all'ordine di munitioni, lasciò due reggimenti di Fanti à custodia de'luoghi acquistati sotto il comando diDebori,e della Carbonieta Colonelli, ò come hoggidì volgarmente si chiamano Maestri di Cãpo di quella gente. Mà la fama de gli acquisti del Rè di Nauarra, e le querimonie de' Cat-

Detto d'Enrico III.

Il Rè mãda un' esercito contro il Rè di Nauarra & ordina segretamẽte al maestro di cãpo Lauerdino, che s'impedisca, mà non s'opprima.

tolici, i quali esclamauano quasi publicamente, che per darli cãpo d'accrescere di forze si fosse laciato il paese vicino à lui senza esercito alcuno, costrinsero il Rè à sollecitare la speditione del D. di Gioiosa, il quale con grosso numero di nobiltà, il fauore del quale s'era con generoso splendore, e con la magnificenza dello spendere grandemente conciliato, e con sette in otto milla, trà caualli leggieri, e fanti era in ordine di partire. Innanzi alla sua partenza il Rè chiamato segretamente Monsignore di Lauerdino destinato Maestro di Campo generale di quell'esercito, & huomo per le antiche dependenze non male affetto al partito del Rè di Nauarra, l'informò dell'intẽtione sua, e della moderatione, cõ la quale era necessario, che si procedesse in quella guerra, sì che restassero gl'Vgonotti impediti senza auuenturare la somma delle cose, non essendo conueniente nella presente difficile congiuntura, impegnare le forze Cattoliche, nè arrischiarle di modo, che potessero portar pregiudicio à gli affari, che s'andauano maneggiando, onde dopò lunga instrutione lo riempì di speranze, e di promesse grandissime, se hauesse saputo reggere le cose conforme à quell'informatione, che riceueua. Mà Lauerdino ò non informato à bastanza nella breuità d'vn ragionamento, ò due, ò forse per poca capacità sua nõ sapendo ben discernere l'intẽtione del Rè: la quale era, che le cose si mantenessero vguali, ò pure tirato da qualche interessata dependenza con il Rè di Nauarra, fù poi imprudentemente quasi ministro della ruina di quell'esercito, del che nõ s'accorgendo il Duca di Gioiosa pieno di spiriti altri, e generosi, e gonfio dall'assistenza di tanta nobiltà, che lo seruiua, passata velocemẽte la Loira, sopragiunse così improuisamente ne' luoghi degl'Vgonotti, che i regimẽti di Debori, e della Corboniera, i quali scorreuano d'ogni intorno il paese, nõ hebbero facoltà di ritirarsi, mà circondati ambedue nella terra di S. Eligio, con tutto, che facessero per molte hore gagliarda resistẽza, furono all'vltimo sforzati, e rotti, e senza misericordia alcuna fino all'vltimo fante tagliati à pezzi. Rimase prigione il Sign. di Debori, e la Corboniera per tempo si saluò à S. Massentio, la qual terra cõ il calore della vittoria assediata, e ferocemente battuta, conuenne in pochi giorni, mà con poca fortuna d'arrendersi, perche fù dall'impeto militare mondata à sacco, e con l'istesa furia restarono espugnate la Badia di Magliezè; e Tonna Chiarenta. Mà il Signore di Lauerdino, che nõ potendo resistere alla volontà del D. di Gioiosa, il quale desideroso di gloria, nè alieno da' disegni della lega lega, e come egl' diceua bramoso che i Predicatori di Parigi, hauessero ocasione di magnificar l'opere sue, e rẽder chiaro il suo nome, voleua cõfermare cõ il valore delle sue prese la grandezza, nella quale l'hauea constituito la fortuna, cominciò à tentare con artificio (così li pareua) quello, che non si poteua ottenere da lui apertamẽte e con il lilassare la disciplina alla sua gente, e con porgere frequenti occasioni di prede, e di bottini a' priuati soldati, erà cagione di molte fughe (perche la maggior parte cercaua di ritirarsi, e di salute l'acquistato) alche aggiungendosi le infermità cagionate in parte dalle fatiche, mà molto più dal mal gouerno: nè rimaneua in poco tempo stranamente diminuito l'esercito; il che essendo noto, e certificato cõ le rassegne, cominciarono i Capitani, e Lauerdino tra' primi à consigliare il Duca à non procedere innanzi, se prima non si prouedesse di nuoua fanteria: senza la quale non era possibile nè d'espugnare le terre, nè di guerreggiare ne' luoghi stretti, e paludosi della Santongia; alche aggiungendosi le nouelle, che giornalmente veniuano dalla corte della grandezza, e dell'autorità del D. d'Epernone, le quali trafiggeuano l'animo del Duca di Gioiosa, fece risolutione di passare per le poste personalmente alla corte, così per rauuiuarsi nella memoria del Rè, come per ottenere accrescimẽto di forze; mà gli riuscì di molto maggior dispiacere la sua venuta di quello, che hauesse fatto l'assenza, perche trouò morta ne' medesimi giorni la moglie d'Henrico C. di Bucchiaggio suo fratello, la quale per essere sorella del D. d'Epernone, manteneua almeno in apparenza quell'amicitia, che ne gli animi per l'emulatione era quasi, totalmente alienata, al qual'infortunio s'aggiũse

Il Conte di Bucchiagio fratello del D. di Gioiosa essendoli morta la moglie, che ardentemẽte amaua si fà Capuccino.

che

che il Conte, ò per dolore riceuuto della morte della consorte, la quale amaua teneramente, ò per satietà delle cose mondane, ò come fù detto per hauer così promesso alla moglie mentre viueua, si vestì l habito de' Capuccini, facēdosi chiamare frate Angelo di Gioiosa con estremo cordoglio del fratello, nè qui si fermò l'auuersità delle cose sue; mà nell'istesso tempo vidde concluso il matrimonio del Duca d'Epernone con l'herede Contessa di Candales di famiglia chiarissima, e di molta ricchezza, ad honorare le quali nozze concorse il Rè, non tanto con vanità di pompe, come s'era fatto in quelle del Duca di Gioiosa, mà con doni ricchissimi, e cō accumulatione di ricchezze inestimabili, delle quali era studioso economo il Duca d'Epernone. Aggiungeuano i cortigiani alle cose serie, anco le leggerezze giouinili, perche amando il Duca d'Epernone Stauai gentildonna della Reina, & il Duca di Gioiosa Vitrì damigella della medesima corte, le quali erano soliti di regolar con pretiosi doni, diceuano; ch' il Duca di Gioiosa al suo ritorno haueua trouato l'animo di Vitrì alienato da lui, perche corotto ò da premij del Duca d'Epernone, ò da sperāza di maritarsi à Monsignore di S. Goart, che dependeua dal medesimo, s'era riuoltata con feminili inconstanze questa parte, ilche ò per l'amore ardente, che le portasse, ò per inuidia, & emulatione la affliggeua in estremo. Da queste cose trafitto l'animo del D. di Gioiosa, e molto più dalla diminutione della gratia, che conosceua hauer fatta appresso la persona del Rè, il quale gli haueua publicamēte detto, che la corte lo teneua in concetto di poltrone, e ch'egli era buono di leuarsi di questo fregio dal viso, ritornò con quelle poche genti, che gli furono concedute all'esercito, e potendo più in lui, come è solito, la passione presēte, che la memoria de' beneficij passati, fece deliberatione frà se medesimo d'aderire totalmente alla lega, per isfogar l'odio, che portaua all'emulo suo, e di venire speditamente à battaglia con il Rè di Nauarra, sperando con vna famosa vittoria confermare lo stato suo, e rendersi eguale a' Signori di Guisa nel partito Cattolico, e nell'aura del fauor popolare. Mà era vano il pretendere d'arriuare in vn volo à quel segno, oue con lunga patienza, e con tanti anni di fatiche à passo à passo erano arriuati i Sig. di Guisa, e per volere precipitosamente sforzare la natura delle cose, nè seguì facilmente la ruina: alla quale mentre egli corre dal canto suo con precipitio sfrenato, il Rè di Nauarra procedendo con maggiore auuedimento, era intento à radunare forze da tutte le parti, per potersi incaminare alla Loira ad incontrare l'esercito straniero. Erano vniti con lui il Prencipe di Condè, il Viscōte di Turena, il Duca della Tremoglia, il Conte di Mongomeri; il Marchese di Galeranda, il Barone di Salignacco, e sotto à molti gentil'huomini di nome, e Capitani sperimentati, e veterani buon numero di caualli, e di fanti, sì che nè cōduceuano seco esercito non tāto numeroso, quanto valoroso, e determinato. Hauea egli in questo tempo per mezo de' communi confidenti praticato Carlo Conte di Soessons, e Francesco Prencipe di Contì fratello del Prencipe di Condè, i quali s'erano conseruati fin'all'hora nella professione della fede Cattolica, & appresso la persona del Rè nella corte, dimostrando loro, che non si trattaua hoggi mai più della religione, mà semplicemēte della difesa, e della conseruatione della propria famiglia, e dell'heredità, e successione della Corona, alla quale nō era egli solo chiamato, mà successiuamēte tutta la casa di Borbone, e però essere il douere, che nella causa commune, e nel reciproco interesse fossero tutti vniti per fare maggi ormēte resistēza à quelli, che tentauano escluderli, e riunarli, e prēdessero esempio da'loro nemici, tra' quali il D. di Mercurio, & i fratelli quantūque cognati del Rè, e che da lui riconosceano tāti beneficij, e tanta riputatione, per esser nondimeno della casa di Loreno, stauano contra la sorella, e contra il cognato vniti co'l D. di Guisa, e con gli altri della famiglia: che se questo pareua lecito à loro nell'esecutione di disegni nuoui, & ingiusti, tāto più doueua esser lecito à quali della casa di Borbone di vnirsi tutti alla difesa delle giustissime, e delle antichissime prerogatiue, che possedeuano, per vniuersale, e legitimo cōsēso della natione

Il Duca di Epernone piglia per moglie la Contessa di Cādales, ricca herede, & il Rè honora quelle nozze con doni ricchissimi.

Francese: non haueſſero timore di eſſere violentati nella conſcienza, perche egli che nè procuraua la libertà à gl'altri, non l'haurebbe leuata a'ſuoi medeſimi, mà prendeſſero eſempio da tanti Signori, e gentil huomini Cattolici, che ſeguiuano la fortuna della ſua parte; dalle quali ragioni moſſi queſti due Prencipi, e per vederſi oppreſſi, e tenuti in poco conto alla corte, deliberarono di paſſare dalla ſua parte, e diſegnarono, che il Prencipe di Contì andaſſe ad vnirſi con l'eſercito de'Raitri, quando foſſero entrati nella Francia, e che il Conte di Soeſſons paſſaſſe al campo Vgonotto nella Sātongia; il che, accioche poteſſe fare ſicuramēte diede ordine al Rè di Nauarra al Signore di Colombiera, & al Signor di Santa Maria del monte, i quali in Normandia haueano radunato forze à fauore del ſuo partito, che raccogliēdolo, lo cōduceſſero al paſſo della Loira, oue hauea con ottocēto caualli ſpedito il Viſconte di Turena ad incontrarlo; il che riuſcì così proſperamente, che il Conte, e le forze di Normandia per la celerità loro paſſorono vicine all'eſſercito del Duca di Gioioſa ſenza riceuere detrimento, e ſi congionſero con grandiſſima allegrezza all'eſercito del Rè di Nauarra, il quale acerbamente ſdegnato dell'inhumanità vſata a'due reggimēti, che nel Poetù furono tagliati à pezzi, cauto, mà deliberato di vendicarſi, procedeua tuttauia innanzi, mentre il Duca di Gioioſa quaſi certo della vittoria ſenza molto riguardo veniua per incontrarlo. In tanto era di già in pronto l'eſercito di Germania per marchiare alla volta di Loreno: percioche eſſendo ritornati gli Ambaſciatori de'Prēcipi proteſtanti alle caſe loro con la riſentita riſpoſta del Rè di Francia, il Rè di Danimarca, il Duca Chriſtiano di Saſſonia, il Marcheſe di Brandeburg, il Prencipe Caſimiro, i Cantoni proteſtanti degli Suizzeri con altri Signori della medeſima religione all'inſtanza de gli agenti del Rè di Nauarra, mà molto più all'eſortationi di Teodoro di Beza, diedero ordini reſoluti per la leuata dell'eſercito, per la quale oltre il denaro raccolto popolarmēte dalle Chieſe de' proteſtanti, e inuiato in mano al Prēcipe Caſimiro, vi s'erano aggiunti ſeſſanta milla ducati della Reina d'Inghilterra. Con queſto denaro, e con l'aſſenſo, & opera di tutti i Sign. protèſtanti della Germania, come è facile il radunare eſercito di quella numeroſa, & altretanto bellicoſa natione, conuenero nel principio di Luglio nell'Alſatia ſotto à gli auſpicij di Caſimiro, al quale da gli altri era ſtato impoſto queſto carico, dodici milla caualli Raitri, quattro milla fāti Tedeſchi; e ſedeci milla Suizzeri, perche gli altri quattro milla paſſarono appartatamente nel Delfinato. Comandaua à tutto l'eſercito Fabiano Barone di Dona natiuo di Pruſſia, come Luogotenente generale del Prencipe Caſimiro, huomo di conditione priuata, mà ſolito in eſtimatione per il fauore del Rè di Danimarca, e del Conte Palatino, e tenuto in concetto d'huomo corraggioſo, & ardito, mà nè per prudenza, nè per eſperienza proportionato à carica di tanto peſo, benche nel principio del meſe d'Agoſto ſopraueniſſe Guglielmo della Marcia D. di Buglione con due milla fanti, e trecēto caualli Franceſi, il quale per commiſſione del Rè di Nauarra, doueua eſſere generale di quell'eſercito, e benche egli arriuato, che fù ſpiegaſſe cornettà biācha, contraſegno douuto a'Capitani ſupremi, nondimeno, e per l'età, e per eſſere della natione, e per riſpetto del Prencipe Caſimiro, ritenendo ſolo il nome, laſciaua int eramente il comando al Barone di Dona. Erano co'l Duca di Buglione Roberto Conte della Marcia ſuo fratello, i Signori di Guitri, di Monlueto, della Nocla, e molti altri gētil'huomini Franceſi, a' quali vennero da Gineura à congiungerſi con dugento caualli, & otto cento fanti, i Signori di Muì, e di Cormons con molti altri loro aderenti, & ogni giorno s'ingroſſaua l'eſſercito del numero di quelli, che dal Delfinato, e da gli confini della Francia vi concorreuano, di modo, che innanzi, che ſi moueſſe d'Alſatia arriuaua al numero di quaranta milla ſoldati. Innanzi alla moſſa di queſta gente ſopragiunſe vn'editto di Rodolfo Secondo Imperatore, mandato al Barone di Dona, che hauendo egli ſenza licenza, e ſenza patenti dell'Imperio

Li Prencipi proteſtanti di Germania irritati dalle Riſpoſte fatte dal Rè alli loro ambaſciatori ſotto il comando del Prēcipe Caſimiro aſſoldano vn'eſercito, che arriuato in Alſatia era di quaranta milla combatenti guidato dal Barō di Dona Luogotenente di Caſimiro.

perio fatto leuata di genti per condurle a' danni del Regno di Francia, douesse immediate licẽtiarle, e desistere della sua impresa, sotto pena à lui, & à quelli, che lo seguitassero del bando Imperiale, alla quale comminatione rispose in una scrittura il Barone di Dona, che non essendo il suo tentatiuo, nè contra l'Imperio, nè contra il Regno di Francia; mà per soccorso de gli oppressi collegati de' Prencipi protestanti, & hauẽdo sempre la natione Tedesca hauuta questa libertà d'andare al soldo di chi gli paresse bene, pur che non fosse contra l'Imperio, e sue giurisditioni, non si sentiua in obbligo nè di desistere, nè di licentiare la gente; mà che senza alcuna offesa dell'autorità dell'Imperatore voleua continuare il suo proposito, per commissione de' suoi Prencipi incominciato, nè hauendo l'Imperatore fatta alcun'altra replica, nè proceduto ad altra innouatione, l'esercito à mezzo il mese d'Agosto era pronto di cominciare il suo viaggio, nel quale accioche il comãdo riuscisse ordinato sotto à gli auspicij del Duca di Buglione, e del Barone di Dona, fù destinato il carico di condurre la vanguardia al Conte della Marcia, il gouerno della caualleria Alemana al Barone di Buc, esperimẽtato condottiere di quella natione; il comando de gli Suizzeri à Claudio Antonio Monsignore di Clereuant, & à Muì il comando della fanteria Francese, tenendo il carico di Maestri generali del campo il Signore di Guitri Francese, Lodouico Ronso Alemano. Contra tanto apparato essendo primo alle frontiere il Duca di Loreno, il quale in tutte l'altre guerre era stato sempre neutrale, & hora s'era dichiarato à fauore della lega, e de' Signori della sua casa, si ritrouaua egli in grandissimo timore, non si sentendo forze sufficienti à resistere, e con lettere, e con ambasciate follecitaua il Duca di Guisa, e tutti gli amici, e collegati, che poiche l'haueuano fatto entrare in questo pericolo, fossero anco spediti, e pronti à venire in suo aiuto. Haueua egli assoldati due milla caualli Raitri dalle terre de' Prẽcipi Cattolici di Germania, sotto il comando del Barone di Sfarcemburg, ottocento caualli trà Albanesi, & Italiani, e quattro milla fanti dello Stato suo, alle quali forze il Prencipe di Parma gouernatore de' paesi Bassi, in essecutione della lega co'l Rè Cattolico, haueua aggiunti ottocento caualli Borgognoni, sotto il comando del Marchese di Haurè, e due milla fanti Valloni sotto il Marchese di Varambone. Mà conuenendosi presidiare Nansi Città principale di Loreno, e molte altre terre minori, non restauano tante forze, che potessero ò impedire il passo à gli Alemani, ò difendere il paese dell'incursione loro; e perciò il D. di Guisa spirito, & anima del suo partito, nel quale riposaua il fondamẽto di tutte le cose della lega, radunaua forze, & amici per ogni parte, per auanzarsi alla difesa del Duca di Loreno. Nè il Rè di Francia faceua minor prouisioni de gli altri, anzi deliberato di mostrare il viso, e di farsi arbitro delle cose, metteua insieme tutte le forze sue, perche oltre gli otto milla fanti Suizzeri assoldati sotto all'insegne publiche de' cãtoni Cattolici haueua assoldati altri quattordeci milla fanti Francesi, conuocaua tutte le gẽti d'arme, e chiamaua tutta la nobiltà appresso la sua persona, hauendo stabilito di voler' assistere, e gouernare l'esercito suo da se stesso, nel che non riceueua altro impedimento, che dall'inquietudine de' Parigini, perche i Predicatori, & il Consiglio de' Sedeci, non cessauano di solleuare il popolo, e di eccitare nella Città spessi tumulti; di tal maniera, che l'auttorità del Rè, e de' Magistrati nè restaua dispregiata e conculcata con grandissimo pericolo d'vn'aperta riuolutione desiderata, e procurata da loro. Nè al Rè nello stato presente compliua castigare i solleuatori per non finire di dare occasione alla riuolta, & in congiuntura di tanto pericolo priuarsi di quella Città, ch'era stata sempre base, e fondamento del suo partito, onde con maggior audacia moltiplicauano le machinationi, le quali sarebbono riuscite all'esito, che disegnauano i capi della lega, se prima il vicino timore dell'esercito di Germania, e poi il sacramento fatto dal Rè contra gli Vgonotti, e la prontezza, con la quale s'armaua per la commune difesa, non hauesse raffrenata, e trattenuta la plebe, non ben pronta per la paura, e per certo termine d'honestà

Rodolfo II. Imperatore con vn'editto publico comãda al Barõ di Dona, che licẽtij l'esercito assoldato sẽza sua licẽza, e desista dall'impresa sotto pena del Bando Imperiale, Al quale risponde il Barone e scusãdosi di non douer desistere.

ſtà ad abbracciare i conſigli ſeditioſi. Mà il Rè hauendo con gran deſtrezza, e con grandiſſima ſofferenza acquietati molte volte i romori, eccitati ſenza cagione, pieno di mal talento contra i capi della ſeditione; mà diſſimulandolo profondamente, laſciato Monſignore di Villaclera come Gouernatore, e la Reina ſua madre come Reggente in Parigi, ſi partì nel fine del meſe di Luglio dalla Città, e ſi conduſſe à Meos dieci leghe diſtante, ne' contorni della qual terra hauea fatto preparare le ſtanze alla ſua gente. Quiui venne à trouarlo il Duca di Guiſa, eſſendo Meos Città ſottopoſta al ſuo gouernamento, e con dimoſtrationi di grandiſſima beneuolenza; mà con penſieri molto lontani da quello, che dimoſtrauano, s'abboccarono inſieme. Fù alla preſenza del Duca di Guiſa fatto il compartimento della gente d'arme, e delle fanterie, hauendo il Rè deſtinato al Duca venti cornette di caualleria, e quattro reggimenti di fanti; riſeruando il reſtante per l'eſercito, che douea condurre da ſe ſteſſo; mà quaſi tutte le genti d'arme furono poi con diuerſe ſcuſe trattenute, e reſtarono al Duca di Guiſa ſolamente quelle fanterie, le quali erano condotte da' ſuoi dependenti, perche eſſendoſi ne' congreſſi, e ne' ragionamenti più toſto accreſciute le ſoſpittioni, che purgate le maleuolenze paſſate, il Rè tanto maggiormente continuò nel ſuo diſegno di guardarſi non meno del Duca di Guiſa, che dall'eſercito de gli ſtranieri, e di laſciarlo debole accioche poteſſe più facilmente precipitare, non potendo, ò molte, ò poche, che foſſero le ſue forze, far di meno d'accoſtarſi al nemico, e d'attaccarlo, ò nello ſtato del D. di Loreno, ò ne' confini del ſuo gouernamẽto. Partì dopò due giorni il D. di Guiſa, e fatta la maſſa à S. Fiorentino luogo, vicino à Troia, con ſettecento corazze di gentilhuomini ſuoi depẽdenti, ſeicento caualli leggieri parte albaneſi, parte Italiani, e parte mandatili dal Sig. di Balagni gouernatore di Cambrai, e cõ due milla fanti Frãceſi condotta da' Sig. di Gioannes, d'Eſcluſeos di Gies, e di S. Polo, antichi ſuoi Colõnelli, s'inuiò à dirittura in Loreno. A Nãſi oue riſiede ordinariamente il Duca, erano radunati tutti i Sig. di quella caſa, & iui poſero in conſultatione il modo, co'l quale ſi doueſſe oſtare all'eſercito de gli ſtranieri. Erano diuerſe, anzi oppoſitamente contrarie l'opinioni, perche i Sign. Franceſi, tra' quali era capo il D. di Guiſa, harebbono voluto, che ſi fermaſſe la guerra nello ſtato del D. di Loreno, ſtato riſtretto, & anguſto, e per la quantità de' fiumi opportuno à qualche grande occaſione, tenendo occupati i Tedeſchi in luogo, oue non poteſſero ſperare di congiungerſi co'l Rè di Nauarra, & oue vicini alla patria per ogni poco incommodo, ò diſordine, che naſceſſe, ſi ſarebbono facilmente ò sbãdati, ò ritirati; nè moueua il D. di Guiſa huomo d'animo intrepido, e riſoluto la quantità dell'eſercito foreſtiero, mà ſprezzando il groſſo numero di gente collettitia, e diſordinata, ſi prometteua ogni coſa della ſua ſoldateſca prouetta, e veterana. Mà era di contrario parere il D. di Loreno, il quale inſieme co'l Marcheſe del Ponte ſuo primogenito, con il Conte di Salma principal ſuo miniſtro, con il Conte di Chialigni vno de' cognati del Rè di Francia, e con i Sig. d'Oſſonuilla, e di Baſſompiera non ſẽtiua di ſottoponere lo ſtato ſuo à tutto il pericolo, & à tutti i danni della guerra, e pareuali hauer fatto troppo d'eſſerſi dichiarato à fauore de' Sig. Franceſi, e d'hauer fatte tãte ſpeſe, e paſſati tanti pericoli per ſodisfare à loro; però deſideraua, che non s'oſtaſſe al trãſito dell'eſercito nemico, mà che tenendo ben prouedute le terre principali, e coſteggiando con vn campo volante accioche haueſſe minor facoltà di danneggiare il paeſe, ſi laſciaſſe, che queſto impetuoſo torrente inondaſſe in quella parte, oue naturalmente tendeua: e quanto più vedeua il Duca di Guiſa pronto, e volonteroſo di rimettere opportunamente l'eſito delle coſe alla fortuna d'vna giornata, tanto maggiormente temeua di queſto pericolo, onde perche le opinioni variauano, concluſe liberamẽte, ch'egli non voleua, che ſi giocaſſe il ſuo ſtato à queſto gioco, e che ſe il Duca di Guiſa, & i Signori Franceſi haueſſero humore di combattere, ſi riſerbaſſero à farlo dopò, che il nemico foſſe entrato nelle terre del Rè di Francia, baſtando à lui di conſerua-

re le cose sue con il minor danno,che fosse possibile,rispetto alla grandezza dell'esercito de' nemici. Con questa deliberatione furono richiamate tutte le guardie de' confini ad alloggiare ne' luoghi forti,& il Signore di Ossanuilla generale dell'armi di quel Duca caualcò per tutto lo stato, facendo distruggere i forni, ruinare i Molini,e ritirare per ogni luogo le vittouaglie,accioche l'esercito Alemano trouando strettezza di viuere,si risoluesse senza dimora di passare innanzi, e perche l'ardire del Duca di Guisa metteua il Duca di Loreno in sospetto, che contra sua voglia, con forze tanto inferiori, e senza necessità venisse al fatto d'arme, volle egli medesimo, benche d'età graue comandare all'esercito, & al Duca di Guisa per honorarlo diede solamente il carico della vanguarda. I medesimi spiriti erano nell'esercito Tedesco, perche il Duca di Buglione, & il Conte della Marcia desiderauano, che si facesse la Guerra in Loreno, non solo per hauer commodità di vittouagliare, e di presidiare Sedano, e Giames terre loro, le quali cofinauano con quello stato; mà anco per opprimere, e per ruinare il Duca di Loreno, la cui vicinanza haueuano per sospetta, credendo, ch'egli aspirasse al dominio delle cose possedute da loro, come esser vero s'era veduto nella Guerra attaccata dal Duca di Guisa, e molto più euidentemente si conobbe da poi. All'incontro Monsignore di Monglas agente del Rè di Nauarra venuto nuouamente da lui, & i Signori di Muì, di Clereuant, della Auguiera, e quasi tutti i Francesi instauano,che si passasse innanzi,e senza dilatione,entrando nella Francia si prendesse quella strada,che con più breuità; conducesse à congiungersi con il Rè di Nauarra, il quale affermauano essere in viaggio per venire più innanzi, che potesse ad incontrarli. Frà Tedeschi non mancauano alcuni a' quali la vicinanza della Patria, & vna Guerra molto facile per la disuguaglianza delle forze grandemente piaceua;mà il Barone di Dona intento alle commissioni, che haueua dal Prencipe Casimiro, deliberò finalmente di voler passar in Francia senza fermarsi, se non tanto, quanto richiedesse la necessità nello stato di Loreno, al quale però voleua inferire tutti quei danni,che la breuità del tempo permettesse, senza fermarsi alla espugnatione delle Terre. Con questa intentione;mà con poca concordia de' Capitani, e con poco gouerno, non vi essen 'o soggetto, che per autorità, e per isperienza fosse proportionato à tanto peso, si mosse l'esercito degli stranieri, & il giorno vigesimo sesto d'Agosto peruenne ai confini del Duca di Loreno: Già erano state ritirate le guardie, che da principio furono collocate a' passi principali di quello stato,e ridotti i presidij nel circuito delle Terre murate, haueuano abbandonato libero il transito delle strade,per laqual cosa senza trouare alcuno ostacolo cominciarono gli Alemani à depredare il Paese, non s'astenēdo da gli homicidij,e da gli incendij, e da qual si voglia maniera d'atto hostile, se bene era minore il danno, perche i Paesani haueuano hauuto tempo commodo di ritirare sè stessi,e gli animali,e robbe loro ne' luoghi serrati,e quello,che non si era potuto trasportare era stato guasto, & abbruggiato. Mà non stettero troppo i Tedeschi senza sentire l'armi de' Signori della lega,perche il Duca di Guisa desideroso di riconoscerli, e di prouare il valore, e la disciplina loro, spinse il Signore di Rono, & il Barone di Sfarcemburg con dugento Raitri, e trecento caualli Francesi ad attaccare il primo quartiere de' Tedeschi. Questi due Capitani arriuati il giorno trentesimo d'Agosto nell'alloggiar de' nemici,assalirono il quartiere del Barone di Buc,e nel principio vi posero grandissima confusione;mà rispinti finalmente dal numero tanto superiore,riportarono nondimeno vna cornetta; la quale il Duca di Loreno inuiò subito al Rè di Francia per segno, che già l'esercito nemico fosse peruenuto a' danni suoi. Continuò nondimeno l'esercito con la medesima confusione nell'alloggiare, nel far le guardie, nel leuarsi, e nel camminare, perche la grossa quantità di gente per sè medesima generaua disordine,e tumulto, e non v'era Capitano, che fosse sufficiente à gouernare vn corpo misto di diuerse nationi,e differente,e vario di disciplina.Il D. di Buglione giouine Signore,

Prouisioni del Duca di Loreno nel transito,che fà per il suo stato l'esercito Alemano inuiato à fauor deli Vgonotti.

re, e benche di grand'animo, di poca ò niuna esperienza non era molto vbbedito da gli Alemani. Il Barone di Dona, al quale erano sottoposti, e vbbidiuano, si poteua più tosto computare tra' coraggiosi soldati, che tra' Capitani, che per nascita, ò per prudenza fossero proportionati al gouerno, e gli altri Capitani minori diuersi di natione, e differenti d'animo accresceuano più tosto di quello, che diminuissero la confusione. Queste cose essendo note al Duca di Guisa, desideraua egli di affrontarsi con opportuna occasione nell'alloggiare, ò nel leuare dell'essercito, innanzi, che il tempo, e la pratica auuertisse i capi di questo errore; mà persisteua nella medesima opinione il Duca di Loreno, nè voleua in alcun modo permettere che nello stato suo si venisse à battaglia, & il D. di Guisa, e per essere in casa d'altri, e per l'età, e per hauere il minor numero di genti era necessitato à compiacerlo: sì che passarono i Raitri senza riceuere molestia di sorte alcuna fino al ponte di S. Vicenzo terra grossa posta nel declinare d'vna collina, à piedi della quale opra spatioso ponte, e d'opera antica si passa il fiume Mosa. Quiui essendo alloggiato Monsig. di Rono con trecento caualli leggieri, e cento archibuggieri à cauallo, vi sopraggiunse il Duca di Guisa per riconoscere il posto, hauendo disegnato d'alloggiarui la vanguardia per rendere più sospetto a' nemici il passo del fiume, e farli andar più ristretti nel danneggiar il paese; mà nell'hora appunto del suo arriuo si scoperse dalla sommità della collina l'essercito straniero, il quale ordinato ne' suoi squadroni per vna piccola pianura, che si distende fino alle radici de' colli, camminaua dirittamente alla volta del Ponte: per laqual cosa il Duca di Guisa desideroso di riconoscere la qualità, e l'ordine dei nemici, fatti porre in ordinanza fuori della terra i trecento caualli leggieri, e distesi sù la ripa del fiume i cento archibuggieri à cauallo, egli senz'arme, come si ritrouaua, con i Signori della Chiatra, di Bassompiera, di Dunes, e con due gẽtil'huomini seruenti in tutto al numero di sei, passò la riuiera sù'l Ponte, sperando di poter'ascendere qualche altura, dallaquale potesse commodamente scorgere gli andamenti, e distintamente comprendere il numero, e l'ordine de gli stranieri; mà non fù appena arriuato sù l'altra ripa, che fù caricato da due cornette di Raitri, le quali per scoprir'il Paese scorreuano innanzi all'essercito; dall'impeto dellequali fù necessitato di gran trotto à ripassar'il Ponte. I caualli nemici arriuati sin'alle ripe del fiume, e vedendole difese da gli archibugieri à cauallo, & il D. di Guisa con vinticinque gentil'huomini, che s'erano auanzati, fermo nell'ingresso del Ponte, fecero alto per aspettar le prime schiere dell'essercito, & in questo mentre vno di loro, che fù cosa notabile, fattosi sù la sponda del fiume, smontò giù dal cauallo, & à bell'agio tirò sù la ruota dell'arcobugio, e postolo in mira, sparò la sua archibugiata con grandissima sicurezza, e con tutto, che li fossero sparate in questo mẽtre più di dugento archibugiate contra, non solo alcuna non lo colse; mà non si perturbò nè anco, di maniera, che con l'istessa lentezza non salisse à cauallo, & à passo, à passo non si ritirasse saluo fra' suoi. Era in questo mentre arriuato sù le ripe della riuiera il Sig. di Guitri Marescialo del campo con quattrocento altri caualli, i quali insieme con le due cornette prime di Raitri, veniuano à dirittura per inuestire il Ponte; mà il D. di Guisa sentẽdosi molto più debole, che non bisognaua per difendere il passo, e lontano da sè non solo l'essercito del D. di Loreno; mà la vanguardia medesima, che s'haueua lasciato molto adietro, fece ritirare gli archibugieri, e rimettersi nel grosso de' caualli del Sig. di Rono, e spediti Bassompiera, e la Chiatra, cõ ordine di mettere in ordinanza l'essercito, accioche fosse prõto à riceuerlo in caso si trouasse astretto, e seguitato dagl'inimici, si messe scaramucciando egli nell'vltime file à ritirarsi, sostenendo brauamente l'incontro dei Raitri, i quali passato liberamente il ponte caracollando, e sparãdo del continuo i pistoletti, gli erano pertinacemẽte alle spalle; mà peruenuti alle radici del colle, il qual hà certa, e difficile la salita, i caualli leggieri del D. di Guisa, & egli con i suoi gentil'huomini, ch'eran sopra caualli generosi salirono velocemente; oue all'incõtro i Raitri con i caualli Grisoni mes-

Vn' Alemano si spicca dalla truppa, e solo à passo lento arriuato à la ripa del fiume Mosa, ch'era bersagliata dalle moschetate de' Cattolici, smonta da cauallo, tira sù la ruota, spara rimonta, e con l'istessa lentezza ritorna à essa alla sua truppa.

messero molto più tempo à salire, e dopò, che furon'arriuati alla sommità del colle, conuennero far alto per lasciar riprender lena ai caualli, del quale spatio valendosi egli opportunamente, passò vn'altro fiumicello, che haueua à fronte, e senza dar segno di fuga arriuò commodamente à quel luogo, oue di già i Marescialli del campo hauea con bellissima ordinanza schierato tutto l'esercito, il quale distinto trà certe colline in forma di mezza luna con la caualleria dai lati, e con la fanteria trà gli argini delle strade, & i tralci delle viti, difesa dall'artiglierie collocate nella sommità d'vn môticello, faceua così superba mostra, che i capitani Tedeschi peruenuti à fronte con le prime schiere del campo loro, giudicarono non essere, rispetto alla fortezza del sito, da tentare l'incontro della battaglia, nô si potendo in alcun modo, nè far disloggiare l'esercito Lorenese dal suo posto, nè iui côbatterlo senza troppo euidente, e quasi insuperabile disauantaggio. Per la qual cosa ritirasisi al grosso dell'esercito, allogiarono nelle terre vicine à S. Vicenzo, nelquale castello entrò la medesima notte con seicento archibugieri il Sig. della Chiatra per non lasciarlo in potestà dei nemici, & il D. di Loreno, al quale pareua hauer posto contra sua voglia per l'ardir del D. di Guisa, e per dispegnarlo dalle mani de' Raitri, in compromesso il suo stato, per non incorrere più nel medesimo pericolo, si discostò per molte miglia, lasciando loro libero il transito à seguitare il viaggio, che con ruine, & incendij haueuano cominciato, & alloggiando sempre le parti del suo esercito ne'luoghi principali accioche il nemico non hauesse commodità di prenderli, e di saccheggiarli, con grandissimo riguardo attendeua semplicemête alla difesa. Arriuarono finalmente i Tedeschi ai confini della Francia il diciottesimo dì di Settembre, fecero il primo alloggiamento à S. Urbino, la qual terra essendo patrimoniale del D. di Guisa, fù da loro hostilmente abbruggiata, & iui per le grandissime pioggie, e per riordinarsi si fermarono quattro giorni, nel quale spatio soprauenne Francesco Monsign. di Ciatiglione con cento corazze, & ottocento archibugieri à cauallo, il quale con grandissima difficoltà dall'estreme parti di Linguadoca era per la via del Delfinato, e per i confini della Sauoia, passato fino à Grisella, terra posta ai confini di Loreno, per congiungersi con gli stranieri, mà arriuato à Grisella, fù caricato improuisamente dalle genti del Duca, & astretto à ritirarsi nel castello di quella terra oue per la debolezza del luogo, era in manifesto pericolo, se il Conte della Marcia con la vanguardia dell'esercito non si fosse auanzato per dispegnarlo, al comparire della quale ritirandosi le genti di Loreno, egli passò à S. Vrbino à congiungersi con gli altri, il vigesimo secondo dì di Settembre, nel qual giorno il D. di Guisa lasciato à Bar il Duca di Loreno, il qual ricusaua di voler'entrare, se non chiamato, nei confini del Rè di Francia; alloggiò con mille dugento caualli, e due milla fanti à Genuilla due leghe sole lontano da Santo Urbino. Entrò l'esercito straniero nella Francia carico di bagaglie e d'impedimenti, non solo per la quantità dei carriaggi, che secondo il costume de Tedeschi hauea seco, mà anco per la grossa preda fatta nelle terre di Loreno, e che giornalmente andaua facendo, nè per esser'entrato in paese nemico, e d'ogni intorno sospetto, erano cessati i disordini, e le confusioni, anzi confidandosi ogni vno nella grandezza delle forze, perche passauano il numero di quaranta milla combattenti, si distendeuano largamente nell'alloggiare, attendeuano profusamente à depredare, faceuano con negligenza le guardie, e nel marchiare essendo piena la campagna d'vue, delle quali è auidissima quella natione, si disordinauano gli squadroni, e confusamente attendeuano à satiare la gola tanto più, quanto la poca gente, che seco côduceua il D. di Guisa, lo rendeua alla superbia loro disprezzabile, nè credeuano di poter trouar incontro, che potesse nuocere il numero così superiore di gente ben'armata, ben montata ben proueduta, il che era vero, mà pessimamente condotta, e disciplinata. Variauano per il numero dei Capitani le sentenze circa la strada, che si douesse fare: perche alcuni consigliauano, che seguendo la facilità delle strade, e l'abbondâza delle vittouaglie, si procedesse per la

Vscito l'esercito Alemano del Lorenese ricco di prede entra nella Francia, doue nô stimando l'ostacolo debole del D. di Guisa segui-ta à depredare, & à distruggere

Ciam-

Ciampagna alla Bria, & all'Isola di Francia fino alla Città di Parigi per andare à ferire il cuore della parte Cattolica, e non si trattenere in cose di poco momento, hauendo certificato l'esperienza, che non haueuano mai gl'Vgonotti hauuta speranza di vittoria,se non quando haueuano penetrato nelle viscere della Francia,e portato terrore, e danno alla Città di Parigi; mà gli altri conoscendosi senza capo sufficiente à regger'il peso del gouerno,e perciò difficili,e pericolose tutte le mosse: esortauano, che caminasse diritto a i fonti della Loira per passarla sopra la Carità, ò vero in altro luogo vicino, e andare senza dilatione à congiungersi co'l Rè di Nauarra, senza la condotta, e senza il gouerno del quale disperauano, che alcuna impresa fosse per riuscire. Preualse questa sentenza,e con questa intentione nel fine del mese di Settembre, trauersando le Prouincie di Ciampagna, e di Borgogna, presero dirittamēte la volta della Carità, per iui passare i fiume, come in altro tempo hauea fatto nel medesimo luogo il Duca de'due ponti, e perche in questi medesimi giorni il Conte della Marcia d'infermità naturale era passato di questa vita, la carica di condurre la vanguarda fù data al Signore di Ciatiglione. Seguitaua il D.di Guisa la strada de gli stranieri,e perche non hauea corpo d'essercito, se bene s'era congiunto seco il D.di Mena suo fratello con le forze condotte dal gouernamento suo di Borgogna, e l'hauea seguitato anco il Marchese del Pōte,con numero non isprezzabile di gentilhuomini; onde in tutto si trouaua 1500. caualli, e poco più di trè milla fanti, s'andaua allogiando in siti auuantaggiosi, e costeggiando l'essercito per non mancare ad ogni opportuna occasione,alla quale con estrema diligenza, & impatiente desiderio di combattere andaua inuigilando;mà il D. di Mena seguitando gli antichi suoi consigli,& il Marchese del Pōte instrutto dall'ammonitioni del Padre:opportunamente intepidiuano l'ardor suo mostrandoli d'esser ridotto in quel poco groppo di gente tutta la fortuna della famiglia di Loreno,la quale si poneua à manifesto precipitio, quando con forze incomparabilmente inferiori hauesse hauuto ardire d'assalir l'inimico:nō poter dar maggior allegrezza,nè maggior cōsolatione a' suoi nemici, che poner à sbaraglio tutto l'essere della commune famiglia ad vn pericolo così certo: l'esito del quale qualunque si fosse haurebbe abbattute per sempre le sue forze,esser cosa degna di matura,e lunga deliberatione,nè mai à bastāza discussa,e ponderata il giocare sopra vn punto di dado con tanto disauantaggio tutte le fatiche passate,tutto lo stato presente,e tutte le speranze future,e con che forze,con che numero di caualli, e di fanti voler'egli assalire vn'essercito di sedici milla caualli,e di venti milla fāti stranieri,fiancheggiati da quattro milla forbitissimi archibuggieri Francesi? Non douer esser poco se riuscisse loro di difēdere le Città principali,& i luoghi murati delle Prouincie,che haueuano in gouerno, e non douere egli solo assumersi quel carico,che toccaua principalmente al Rè di Francia:come non l'haueano assonto per il passato tanti altri,che nell'occasioni degli esserciti d'Alemagna haueano hauuto il gouerno delle frontiere; i quali conseruando solamente i luoghi di conseguenza,haueano lasciata scorrere la tempesta, ou'erano gli esserciti principali, & oue risedeua la somma delle cose.Da queste considerationi era rintuzzato,mà nō estinto l'ardor del D.di Guisa,il quale hauendo pensieri più lontani,e disegni più alti,premeua nell'intrinseco di se solo la somma de'suoi consigli:perche hauendo intrapreso il patrocinio della lega, assonta la cura della causa popolare, & entrato in speranza di riunar'i suoi auuersarij, e farsi non solo arbitro, e moderatore del Reame,mà anco glorioso ristoratore della religione Cattolica Romana;preuedeua douer cadere di riputatione,e douer perder il credito,e dentro, e fuori del Regno, se al Rè, e non à lui fosse toccata la vittoria de gli stranieri, la quale harebbe dato il crollo alla bilancia,e fatto rimaner superiore quello, che l'hauesse ottenuta,oltre che sospettando,ch'il Rè,s'intendesse segretamente con gli Vgonotti,temeua, che venendosi i Raitri con il Rè di Nauarra, & il Rè per altra parte grossamente armato in campagna non lo cogliessero di mezzo: e perciò aspiraua con
tutte

tutte le forze dell'animo à distruggere,ò à debilitare quell'essercito,innanzi,che si potesse venire alla consummatione di questo disegno: finalmente il desiderio di gloria, che in lui era ardentissimo, e smisurato, non le lasciaua acquietar l'animo,se in occasione così conspicua,non hauesse segnalato il suo valore,per la qual cosa hora precedendo,hora seguitando,hora costeggiando il nemico con indefessa diligēza di se medesimo,e della gente sua,poneua, ogni studio d'incommodarlo,e ponerlo in necessità d'allogiare ristretto, allungarli, e ritardarli il viaggio, e finalmente ridurlo in penuria di vittouaglie. Mà più che tutte le fatiche,e tutte l'industrie del Duca di Guisa nuoceua à gli Alemani l'abbondanza di vini, di vue,di frutti,e di carnaggi, de' quali sono copiose quelle Prouincie, perche dalla dissolutione,e dalla crapula sotto clima differente dal naturale,erano entrate così frequenti, e pericolose infermità nell'essercito, che nè diminuiua giornalmente il numero, e se nè ritardaua più che mediocremente il cammino, al che aggiungendosi le pioggie dell'Autunno,che nel principio d'Ottobre furono smisurate,moltiplicauano le morti,& in paese grasso, e sangoso si rompeuano di modo le strade, che era difficilissimo il marchiare à tanta moltitudine al solito suo, malissimo cōdotta,e gouernata. Nuoceuano le medesime pioggie all'essercito del Duca di Guisa, tanto più, quanto con il continuo moto nè participaua maggiormente: mà se bene i soldati erano scalzi,e spogliati,& i caualli stracchi, e mezzi distrutti; tuttauia il gran credito, che haueuano nel Capitano, & il vederlo primo à tutti gl'incommodi, & à tutte le fatiche, faceua operare ogn'vno volonterosamente, e per esser tutta gente veterana,& indurata a' patimenti dell'armi,non vi faceuano progresso le malatie, che haueano condotto a mal termine le cose de' nemici. In questa maniera con spesse scaramuccie, procederono gli esserciti fin'à Ciatiglione sopra la Senna: oue essendosi riserrato il Signore della Chiattra per difesa di quella Città, più popolata,che forte nel passare, che fecero gli Alemani, si scaramucciò per quatt'hore continue con qualche danno dell'vna parte, e dell'altra, Da Ciatiglione passato il fiume Senna, presero gli stranieri volgendosi alla mano destra la volta della Carità per passare la Loira, non già ne' luoghi vicini ou'ella sorge, si come haueua prescritto il Rè di Nauarra, e come arricordauano i suoi agenti, mà per cercare di guadagnarsi il ponte, sopra il quale potessero commodamente passare,e di questa risolutione furono auttori, non i capitani,mà le voci tumultuarie dell'essercito, che non poteua sentire d'esser condotto in paesi stretti, sterili,e montuosi,com'erano quelle parti,oue nasce la riuiera,mà voleua dilatarsi con le solite, prede,e con la solita licenza di viuere,ne' luoghi più fertili,e più spatiosi della Francia, come erano quelli,per i quali, si passaua per peruenire alla Carità, & à gli altri paesi vicini. Mà restarono grandemente ingannati dalla speranza loro: perche il Rè di Francia partito da Meós, e poi da Gian, oue haueua fatto la massa dell'essercito,e venuto ad Etampes con otto milla Suizzeri dieci milla fanti Franceti, e quattro milla caualli commandando come maestro Generale il Duca di Neuers, e conducendo la vanguardia il Duca d'Epernone, s'era per consiglio di questi prudentemente accostato alla Loira,e rotti tutti i passi, leuate tutte le barche, e ben presidiate tutte le piazze, campeggiaua lungo le sponde dalla riuiera, per non permettere, ch'i nemici potessero ò guardare, ò passarla in alcun luogo. Questa difficoltà stordì l'essercito de gli stranieri, perche essendo stato loro data intentione da' Capitani Francesi, & innanzi la leuata, e dopò, ch'erano entrati nel Regno, che il Rè tacitamente harebbe permesso loro il transito, e l'vnione con il Rè di Nauarra, e che non erano per hauer altro nemico, saluo che il Duca di Guisa, le cui forze, non erano da temere, come viddero il Rè armato, & hostilmente risoluto ad impedirli non solo con grosse forze, mà con somma prouidenza, e ragione militare, e poiche il Duca d'Epernone, il quale era vniuersalmente stimato partiale de gli Vgonotti, assalì personalmente alcune compagnie di caualli, che predauano la campagna, & vccisine molti, ne ri-

L'abbondāza di tutte le cose producendo la crapula sotto clima differēte introduce nell'essercito Alemano mortalità.

Enrico III. vā in persona con vn'essercito ad opporsi alli Alemani, e per impedirli che non s'vnischino co'l Rè di Nauarra.

riportò vna delle loro Cornette, entrò tanta confusione nell'esercito che l'autorità de' Capitani non era bastante ad aquetarla. La caualleria Tedesca cominciò à dimandare strepitosamente le paghe, le quali erano state loro promesse nell'ingresso del Regno, nè fin'hora erano comparsi da veruna banda denari per numetarle: gli Suizzeri, che vedeuano appresso il Rè i fanti della medesima natione con l'insegne publiche de' Cantoni, parlauano di voler passare nell'esercito suo, e tutti vniuersalmente si doleuano, ch'essendo loro stata promessa la condotta d'vn Prencipe del sangue non vedeuano mai comparire alcuno, & à tutte l'hore tumultuãdo minacciauano i Capitani Francesi, che temerariamente gli hauessero quì condotti, e con falsità hauessero affermato d'hauer intelligenza co'l Rè di Francia. In questo tumulto essendo alla presenza dell'esercito ridotti i Capitani, fù precipitosamente frà le grida, & il tumulto vniuersale senza molta consideratione deliberato di volgersi à dietro, e procurare di condursi nel paese della Beossà nodrice ordinaria della guerra, & in tanto mandar huomini al Rè di Nauarra, per dimandar dinari, e capitano, & intendere, oue si douesse inuiare l'esercito per vnirsi più facilmente à lui. Era il Rè di Nauarra in questo tempo partito da' luoghi della sua parte con maggior numero di genti che haueua potuto raccogliere, e fatta la massa, marchiaua à drittura per douere accostarsi alla Loira, e trouar modo di congiungersi all'esercito de gli stranieri. Mà il Duca di Gioiosa, che stimolato dall'ambitione haueua totalmente abbandonato se stesso a' disegni della lega, era precipitosamente partito da Saumur, & veniua con tutto l'esercito ad incõtrare gli Vgonotti, disposto per ogni modo nell'animo suo di venire senza dubitatione alla giornata. Separauano l'vno esercito dall'altro due picciole riuiere, vna nominata l'Isola, e l'altra la Drogna. L'Isola dalla parte del Duca di Gioiosa, la Drogna molto più grossa della parte del Rè di Nauarra, e trà l'vn fiume, e l'altro erano la Rocca Chiales, terra vicina all'Isola, & vicino alla Drogna Cutràs palagio già frabicato da Leutrec nelle guerre d'Italia famoso Capitano. Giudicaua raggioneuolmente l'vn Capitano, e l'altro, che il passo del fiume potesse cagionare disauantaggio al nemico, e però il Duca di Goiosa, passata velocemente l'Isola la sera del giorno decimo nono d'Ottobre, alloggiò alla Rocca Chiales, con disegno d'alloggiare il giorno seguente à Cutras, & incontrare il Rè di Nauarra, e combatterlo al passo de la Drogna. A questo effetto hauea spinto il Capitano Mercurio Bua con gli Albanesi à prendere il posto di Cutràs, & hauea mandati i maestri del Campo à prepararui l'allogiamento. Mà il Rè di Nauarra, che capo d'vn esercito veterano, desideraua affrontarsi sù la campagna, senza auuantaggio di siti, nè di riuiere, hauea nell'alba del medesimo giorno passata à guazzo la Drogna, & hauea inuiato il Duca della Tramoglia ad impadronirsi del medesimo posto di Cutràs, & egli con tutto l'esercito in ordinanza seguitaua il medesimo viaggio. Non fù dubio, che i caualli leggieri Albanesi rispinti dal maggior numero non fossero facilmente discacciati, e la medesima sera ritornando alla Rocca riferirono al Duca di Gioiosa, il quale à lauta mensa sedeua, attorniato da molta nobiltà, che il Rè di Nauarra era passato la Drogna, e che s'era alloggiato nel borgo di Cutras con tutta la gente sua. All'hora il Duca riuolto a' suoi, disse altamente, sì che fù sentito da ogn'vno noi teniamo il nemico rinchiuso trà due riuiere, e non può più fuggire dalle nostre mani, ogn'vno s'apparecchi per dimattina all'alba alla giornata. Era l'esercito del D. pieno di nobiltà, e grosso di numero di dieci milla combattenti, mà la maggior parte della gente, più volonterosa, che pratica, tenẽdo la vittoria come certa, poco si curaua di quella disciplina, e di quel' ordine, che suol quasi sempre partorire la vittoria nelle giornate, nè vi era alcun Capitano, che per autorità, e per esperienza potesse regolare il precipitio sfrenato della giouentù nobile, la quale auidamente s'affrettaua di venire alle mani, credendo fermamente d'hauer frà due riuiere imprigionato il nemico, e però la mattina seguẽte giorno vigesimo d'Ottobre, due hore innanzi giorno cominciorno tutti à mar-

L'esercito Alemano tumultua.

A Cutràs il D. di Gioiosa cõ la sua gente si dispone alla battaglia, ma con grã confusione di suoi.

marchiare confuſamente alla sfilata per ritrouarſi nel campo di battaglia. Quiui dal Sign. di Lauardino Maeſtro generale del campo furono al meglio, che fù poſſibile poſti nell'ordinanza, hauẽdo diſteſa nella pianura vna lunghiſſima ſpalliera di lancie: a' fiãchi della quale erano due battaglioni d'Infanteria, che dall'vna, parte, e dall'altra la fiancheggiauano, & egli con i caualli leggieri, condotti dal Signore di Montignì, e da Mercurio Bua, s'era poſto alla teſta di tutto l'eſercito, hauendo collocata l'artigliera nella punta del corno ſiniſtro. Mà la confuſione della gente ineſperta, ch'era venuta ſenza ordine, e temerariamente perturbaua gli ſquadroni, e le file, e ſtrada, che veramente per arriuare al luogo deſtinato era ſeluoſa, e ſtretta, gli fece perdere tanto tempo nel ponere l'ordinanza, che il Rè di Nauarra ſentendo la moſſa del nemico, hebbe commodità di far condurre la ſua artiglieria, che la ſera innãzi per la fretta del paſſare era rimaſa di là dal fiume il che ſe non era, ſarebbe ſtato coſtretto di combattere ſenza adoperare i cãnoni, che gli ſarebbe riuſcito d'eſtremo diſauuantaggio. Hora hauendo egli riceuuto queſto beneficio dalla tardità dei nemici, poſe il ſuo eſercito al numero di due milla cinquecẽto caualli, e quattro milla fanti di ſette ſquadroni, de' quali quattro erano di corazze, vno di caualli leggieri, e due di Fanteria, e fece condurre le colubrine, & i pezzi minori à fronte dell'eſercito ſopra i ſabbioni del fiume in luogo alquanto rileuato dalla pianura. A gli due ſquadroni di mezzo, i quali faceuano il fondo della meza luna comandaua egli, & il Prencipe di Condè, il Conte di Soeſſons alla man deſtra, & alla ſiniſtra il Viſconte di Turena, a' caualli leggieri comandauano il D. della Tramoglia, & il Signor di Viuans Mareſciallo del campo, & alli due ſquadroni di Fanteria comãdauano alla man deſtra il Barone di Salignac, Caſtelnau, e Parabiera, i quali haueuano al fianco vn boſco molto ſolto, & vn foſſo largo di ſette piedi; alla ſiniſtra Lorges, Preaù, e Carboniera tutti ſperimentati, e veterani colonelli di quel partito, i quali erano difeſi dalle mura, e fabriche del barco; e particolarmẽte dalla Garẽna, così chiamano il luogo, nel quale ſi ſogliono tenere, & alleuare i conſigli. La cura dell'artiglieria haueua il Sign. di Chiaramonte Marcheſe di Galerãda, & il bagaglio era rimaſo, ò arte, ò caſo che ſi foſſe nel borgo di Cutràs ſenza guardia alcuna nè di caualli, nè di fanti. Erano differenti gli eſerciti, perche quello del Duca era coperto di ricche ſopraueſti, e diuiſato di ſuperbe liuree, carico di penne, e di laſciui ornamenti, mà ſi vedeua tutto fluttuãte, ſegno manifeſto della ſua ineſperienza, e mezzo diſordinato, che quello del Rè di Nauarra non haueua altra apparenza, che di ferro, nè altro ornamento, che l'armi irruginite dalle pioggie, mà vnito, e riſtretto cõ perfetta, e ſtabile ordinanza con atti, e con sẽbianti militari, moſtraua chiaramente il ſuo valore. Cominciarono à tirare per ogni parte l'artiglieria eſſẽdo il ſole alto più di due hore ſopra la terra; mà con differente, ò induſtria, ò fortuna che ſi foſſe, perche i cannoni del Rè di Nauarra percotendo nel mezzo delle lãcie Cattoliche, e trappaſſando à gli ſquadroni della fanteria, vi fecero grãdiſſima mortalità, e li poſero tutti in conquaſſo, mà i cannonieri del D. preſero la mira così baſſa, che tutte le palle ſi ficcarono nel terreno, e fuor che vn gentil'huomo del Prencipe di Condè non vcciſero alcuna altra perſona, il che vedendo il Sig. di Lauardino, e conoſcẽdo, che il dar maggior tempo a' nemici di ricaricare i pezzi, e radoppiare i colpi harebbe cagionata la diſſipatione totale dell'eſercito; il quale era così confuſo, e sbaragliato dall'artiglierie, che à pena teneua l'ordinanza, fatto dare il ſegno della battaglia, inueſtì con i caualli leggieri quelli dell'inimico, che al numero di dugẽto gli erano à dirimpetto con tanto impeto, che il Sig. di Montignì ammazzò ſotto il cauallo al Duca della Tramoglia, & il Capitano Mercurio ferì grauemente il Signore di Viuans Mareſciallo del campo, e diſſipati i caualli leggieri peruennero allo ſquadrone di corazze guidato dal Viſcõte di Turena, il quale non inueſtirono nel mezzo, mà l'vrtarono ferocemente per fiãco, & apertolo da parte à parte qualunque ſi foſſe la cagione, perche fù poi ragionato diuerſamente, trapaſſarono

Li eſerciti s' affrontano, eſſi incomincia la battaglia.

Gli Albaneſi aperto vn ſquadrone di corazze trapaſſano ne' borghi di Cutràs doue era il bagaglio delli Vgonotti.

à tutta

à tutta la briglia fino al Borgo di Cutràs,ou'erano le bagaglie dell'inimico. Quiui e per la lunghezza della carriera hauẽdo perduto il fiato,e per la presenza del bottino,dissipandosi gli Albanesi,tardarono tanto à rimettersi,& à riunirsi,che senza far'altro tentatiuo deliberarono ritirarsi in luogo di sicurezza.Mà il Rè di Nauarra hauendo breuemẽte esortato i suoi à combattere per la commune salute, messi trenta gentilhuomini innanzi di se,con lancie corte,corse dieci passi soli ad inuestire l'ordinanza della caualleria, la quale per essersi i Cattolici mossi troppo per tẽpo,arriuò tanto disordinata per la lũga carriera,che l'aste nõ fecero la solita impressione,e non produssero frutto alcuno,onde gettate à terra,rimase il combattimẽto del pari,nel quale oltre il valore della gẽte,essendo gli squadroni molto più difficili à trapassare di quello,che si fosse l'ordinãza lunga, e debole del D.di Gioiosa,fù in meno di mezz'hora riuersata,e disfatta tutta la caualleria Cattolica, rimanendo nel mezzo di nobiltà infinita morto il medesimo Duca,il quale portato per terra,& offerendo cento milla scudi di taglia, fù con trè colpi di pistola impetuosamente ammazzato.Non hebbe miglior ventura l'inffateria di quello,che hauessero hauuta i caualli,perche assalita per ogni parte,e rimbõbãdo d'ogni int orno ferocissimo grido,che ogn'vno si ricordasse della strage di S.Eligio,nella quale senza remissione furono tagliati à pezzi i due reggimenti del Rè di Nauarra, non si satiarono i soldati,fin non n'hebbero menata la maggior parte à fil di spada,non potendo i Capitani raffrenare questo impeto, nè prouederui il Rè di Nauarra,occupato altroue à fugare le reliquie della caualleria. Durò la strage de'vinti, e la persecutione de'vincitori lo spatio di tre hore; dopò le quali si trouarono padroni del campo,dell'artiglierie,e di tutte le bãdiere,e de'carriaggi,ne'quali con riso de' soldati auuezzi a'patimenti dell'armi,si trouarono gran parte delle delicatezze,e delle cõmodità morbide,solite d'adoperarsi nella corte. Morirono trè mila,e cinquecento de'Cattolici,& oltre il Duca di Gioiosa,il Conte di S.Saluatore suo fratello,Bressè,che portaua la cornetta generale,il Conte di Susa,il Conte di Anblicux,il Cõte di Gauellò,il Colonnello Tiercellino,e molti altri, mà il numero de' prigioni fù molto maggiore,perche da Lauardino in fuora, che con Montignì, e cõ il Capitano Mercurio s'era saluato,tutti gli altri restarono in poter de'nemici. Dalla parte del Rè di Nauarra i morti non arriuarono al numero di dugento, tra' quali non vi fù alcun soggetto di molto nome, tra'feriti solamente il Signore di Viuans,il Capitano Fauas,il Visconte di Turena,mà leggiermente.Apparue nell'occasione di tanta vittoria non meno conspicua la clemenza del Rè di Nauarra di quello,che nell'anticipare,nell'ordinarsi, e nel combattere,fosse apparsa la sua prudenza:percioche ritornato nel luogo della battaglia,fece cessare la strage dell' infanteria Cattolica,riceuè benignamente i prigioni,lodando quelli,che s'erano portati bene nel combattere,e commiserando la morte de gli altri,che nel furore della battaglia erano restati vecisi,fece honoreuolmente riponere il morto corpo del D.di Gioiosa in vna cassa di piombo,e lo concesse poi à quelli, che lo dimandarono, i quali lo fecero portare in Parigi; oue con solenni esequie fù magnificamente sepolto. Questa vittoria del Rè di Nauarra prima cagione, & origine della salute sua, e tanto più gloriosa, quanto era la prima, che hauessero ottenuta gli Vgonotti nella riuolutione di tante guerre, non fù molto dispiaceuole al Rè di Francia, così perche non haueua molto cara la totale oppressione del Rè di Nauarra,accioche la parte de'Sig.di Guisa non riceuesse tanto augumento, e restasse sola arbitra delle forze del Regno; come anco perche il D. di Gioiosa essaltato da lui con tanta gratia,e cumulo di tanti honori, e grandezze, gli era riuscito molto ingrato,essẽdosi per la emulatione del D.d'Epernone riuoltato à fauorire la lega, e se non apertamente,almeno con segreti disegni,vnito alle machinationi de'Sig. di Guisa. Nè lo molestaua, che il Rè di Nauarra restato vittorioso,e superato,l'ostacolo di quell'esercito potesse incãminarsi ad incõtrare il cãpo, de gli stranieri perche egli cõ più potente armata,hauea presi tutt'i passi della Loira, e fortificate

Il Duca di Gioiosa essendo stato buttato per terra offerisce cento milla scudi di taglia, e nondimeno è vcciso.

I Cattolici perdono la giornata, sono tutti vcisi ò fatti prigioni, e pochissimi si saluano con la fuga.

Al Rè non dispiacque, nè la perdita, nè meno la morte del D. di Gioiosa.

per

per ogni luogo le ripe della riuiera, era ficuro, che nè l'vno efercito, nè l'altro de' nemici, poteua trapaffarla, e fperaua non folo di difcacciare vittoriofamente i Tedefchi, mà ch'effi ancora foffero inftromento d'opprimere, e d'eftirpare tutta la cafa di Guifa, e tutt'i fondamenti, e le machine potenti della lega. Era in quefto tempo in grandiffima confufione, e difcordia l'efercito de gli ftranieri, non folo perche non compariuano denari per le paghe, nè fi vedeua quel Prencipe del fangue, ch'era ftato promeffo loro per capo, e perche diminuiua la fperanza di poterfi congiungere con il Rè di Nauarra, mà anco perche hauendo il D. d'Epernone, che cōduceua la vanguardia dell'efercito Reale, più volte affaliti li loro quartieri s'erano totalmente certificati, che il Rè, contro all'intentione data da' Capitani, era armato cōtro di loro, e con poderofo efercito, (poiche riuoltarono le fpalle alla Loira) gli andaua feguitando. Mà più di tutti gli altri era folleuata la fanteria de gli Suizzeri, perche vedēdo nell'efercito regio altri fanti della medefima natione con le infegne publiche de' Cantoni, benche foffero diuerfi di religione, mal volentieri militauano contra i loro compatriotti, e mal volentieri fi ftaccauano dalla confederatione, e dall'amicitia del Rè di Francia; con confentimento del quale, e per beneficio del fuo Regno s'era fparfa la fama quando fi partirono dalle loro cafe di douer militare. Finì di mettere le cofe in confufione la morte del Colonnello Tilemanno, ilquale comandaua fotto il Sig. di Clerauant à tutti gli Suizzeri, perche effendo improuifamente da febbre maligna, e da fluffo di fangue mancato di vita, non reftò poi trà loro Capitano di tanta autorità, che foffe baftante à raffrenare l'impeto militare, per la qual cofa tumultuofamente rifoluerono di mandare Ambafciatori al Rè di Francia, e cercare di conuenire con effo lui, il che effendo peruenuto à notitia del Barone di Dona, e de' Capitani Frācefi, affrettauano maggiormente il camminare per allontanarfi dall'efercito Regio, e ridurfi nel Paefe della Beoffa, oue l'abbondanza del viuere, e delle prede, faceffe fcordare à gli Suizzeri la tumultuaria deliberatione già prefa. Mà quefta fretta di camminare metteua in maggior confufione l'efercito, aggrauato dalla moltitudine degl'infermi, parte dei quali reftauano abbandonati per gli alloggiameati, & erano da i Paefani miferamente fcannati, parte portati fopra i carriaggi, e feguitando lentamente la celerità dei fani, erano cagione, che s'alloggiaffe confufamente, & in diuerfi quartieri. Quefto difordine era molto ben noto al D. di Guifa, il quale nel riuoltare, che fecero i Raitri del fiume Loira con ottimo configlio fi pofe in mezzo trà la Città di Parigi, e l'efercito loro per mantenere in fede quella Città, & accrefcere à sè medefimo la beneuolenza dei popoli, e la riputatione, quafi ch'egli foffe folo quell'oftacolo, che impediffe al poderofo efercito de gli ftranieri d'offēder la Città, & il territorio di Parigi, oue il Rè feguendo lentamente, pareua, che haueffe abbandonata la cura de i Parigini. Alloggiaua egli fempre in luoghi auuantaggiofi, e ficuri, nè molto lontano dall'efercito nemico, mà faceua battere del continuo le ftrade dal Capit. Tomafo Fratta Albanefe, e dal Sig. di Vins, che haueuano la cura della caualleria leggiera, dai quali era ogni momento auuifato de gli andamenti, e progreffi de i nemici. Erano peruenuti i Tedefchi nel territorio di Montargis vent'otto leghe diftante di Parigi, & li 26. d'Ottobre alloggiarono in quefta maniera: il Barone di Dona à Vilmorì Villa molto groffa con il corpo maggiore della caualleria, gli Suizzeri fotto alle mura di Montargis, la qual Terra era più di due groffe leghe difcofta, & il reftante dell'efercito fparfo in diuerfi quartieri, ne' contorni di Vilmorì, mà chi vna lega, e chi due lontani dall'alloggiamento maggiore. La pianta di quefti alloggiamenti effendo riportata in voce, & in difegno al Duca di Guifa dal Capitan Tomafo, mentre egli à Curtenè fi ritrouaua à Tauola con il Marchefe del Ponte, e con li Duchi di Mena, e di Nemur, d'Omala, e di Elleboue, ftette alquanto fofpefo; e taciturno, e poi fatto chiamare il Trombetta generale, commife, che fi toccaffe la leuata, e che ogn'vno foffe in punto di partire in frà lo fpatio d'vn'hora. A quefta propofta il Duca di Mena, diman-

Li Suizzeri non fogliono cōbatter volontieri, quādo nell'efercito cōtrario vedono fpiegate l'infegne de' loro Cantoni.

do à che effetto,voleſſe partire,e doue diſegnaſſe d'andare, & egli replicò prontamente à combattere con gl'inimici. Il Duca di Mena,che ſapeua la diſuguaglianza delle forze,fece bocca da ridere,e ſoggiunſe, che ſi contentaua d'eſſer burlato: al che riſpoſe con ſembiante graue il Duca di Guiſa,che diceua di miglior ſenno che haueſſe,e che quelli,a'quali non baſtaua l'animo di combattere, poteuano reſtar à loro poſta , nè facendo altra replica , ſi veſtì l'arme , e dato ordine à tutte le coſe,ſalì ſenz'altro indugio à cauallo . Era tanta l'autorità ſua,& il credito,che gli haueua la ſua gente, che ſparſa fama, che ſi doueua andare à drittura ad inueſtire l'eſercito de i Raitri , non fù alcuno , che dalla gran diſparità , del numero ſi sbigottiſſe, mà quaſi che andaſſero à certiſſima vittoria , così à gara l'vno dell'altro i caualli,& i fanti ſi sforzauano d'eſſer i primi in ordine , & i più pronti à marchiare, ſolo il Duca di Mena, & il Marcheſe del Ponte conſiderando la grandezza , & il numero dell'eſercito nemico , e che nel combattere ſi riponeua in vn punto di dado, & in pericoloſo precipitio tutta la Caſa di Loreno , e la fortuna commune, vollero tentare l'animo del Duca di Guiſa,moſtrando pure di nō credere, ch'egli huomo prudente, & auueduto voleſſe precipitare à così pericoloſo gioco tutto lo ſtato ſuo,mà egli perſiſtendo nel ſuo propoſito,diſſe loro,che per non parer temerario, voleua farli partecipi del ſuo diſegno , il quale era d'aſſalire à mezza notte l'alloggiamento maggiore , oue ſapeua , che non ſi faceua le debite guardie , nè ſi ſtaua con quella vigilanza,che ricerca la diſciplina militare,eſſendo come ſicuro, che nel tumulto, e nell'incertezza delle tenebre gli altri quartieri non ſapendo nè il numero , nè la qualità de gli aſsalitori per eſser anco l'eſercito regio non molto lontano,nō ſi ſarebbono moſſi per ſoccorrere il quartiero maggiore, mà più toſto ſi ſarebbono mortificati nel proprio poſto fino all'apparire del giorno,e molto più l'hauerebbono fatto gli Suizzeri, li quali anco erano tanto lontani,che non haurebbono potuto in niuna maniera eſſer à tempo ad aiutare i compagni , onde reſtando improuiſamente aſſalito quel quartiero,oue ſi dormiua con tutte le cōmodità,e ſenza ſoſpetto d'aſſalto , era ſicuro di riportarne vittoria, e di diſordinare à queſto modo tutto quanto l'eſercito nemico , e nondimeno quando ſuccedeſſe il contrario di quel, che perſuadeua la ragione, non li ſarebbe mancato tempo, e facoltà di ritirarſi con la gente ſua non impedita d'alcun'oſtacolo di carriaggi:e perche il Duca di Mena ſoggiunſe,ch'era coſa in apparenza riuſcibile, mà da penſarui bene , egli quaſi alterato gli diſſe, che quello , che non penſaua in vn quarto d'hora, non lo penſarebbe in tutto lo ſpatio di vita ſua;onde cedendo all'autorità di tanto huomo le conſiderationi di tutti gl'altri, ſi cominciò à marchiare nell'inclinar del giorno,con diſegno di eſſere à mezza notte à Vilmorì diſcoſto lo ſpatio di ſette leghe . Marchiaua innanzi à tutti il Duca di Guiſa con trenta gentil'huomini,e ſeſſanta caualli leggieri Albaneſi,ſeguiuā l'infāteria diuiſa in due ſquadroni, nell'vn de' quali erano i reggimenti di Ponſenac,e di Ceurieres,a' quali commandaua il Signore di Eſcluſeos, nell'altro i reggimenti di Gìes,e di Borgo, e vi commandaua il Capitano S. Polo. Seguiua à queſti la caualleria , la van guardia della quale di cinquecento caualli era guardata dal Duca di Mena, la battaglia di quattrocento dal Marcheſe del Ponte , co'l quale erano i Duchi di Nemurs , e d'Elleboue,e la retroguardia di quattrocent'altri era condotta dal Duca d'Omala, e dal Caualiere ſuo fratello. Con queſto ordine arriuarono nella pianura contigua al Borgo di Volmerì paſſata la mezza notte , e non hauendo trouato oſtacolo nè di ſentinelle morte,nè di rōde,che batteſſero la campagna, il Duca di Guiſa meſſoſi alla teſta dell'infanteria, l'introduſſe tacitamente nel borgo, il quale folto di caſe ſi diſtende per lunghezza lo ſpatio di mezzo miglio , & iui entrò con tanto ſilentio, che fù ripiena la ſtrada dall'ordinanza del Duca, innanzi , che gli Alemani, i quali profondamente dormiuano,ſentiſſero coſa alcuna . S'era di già la caualleria diſteſa ne' ſuoi ordini per la campagna,tenendo il Duca di Mena la mano deſtra, il Marcheſe del Ponte il mezzo , & il Duca di Omala la mano ſiniſtra , quaſi circon-

Eſſendoſi ſempre ſaputo il poco ordine , la poca pratica de'capi,& il tumulto del l'eſercito Alemano , il D. di Guiſa ſe bene inferiore di numero, ſi riſolue di aſſalirli negli alloggiamenti.

condando il borgo per ogni parte per poter coglier quelli, che scampando dall'furia dell'infanteria, haueſſero cercato saluarſi per la campagna. Eſſendo le coſe in queſto modo ordinate, il Duca di Guiſa diede il ſegno al Colonnello San Polo; il quale con grandiſſimo ſtrepito d'archibugiate cominciò ad attaccar fuoco nelle caſe vicine, & il medeſimo fece il Colonnello Eſcluſeos dalla ſua parte; di modo, che in breuiſſimo ſpatio d'hore reſtò chiaramente illuminato da gl'incendij il luogo della battaglia, ſe battaglia può chiamarſi quella, oue gli Alemani improuiſamente aſſaliti, ſenza fare diſeſa alcuna erano ò diſtratti dal ferro, ò conſumati dalle fiamme, ò proſtrati da vna foltiſſima gragnuola di archibugiate. Solo il Barone di Dona, che alloggiaua nell'eſtreme parti del Borgo, hebbe tempo di montare à cauallo, innanzi, che à lui perueniſſe l'impeto della fanteria, e vedendo ingombrata dal fuoco, & impedita da'nemici la ſtrada maeſtra, per la quale s'vſciua sù la campagna, con cento caualli, che lo ſeguitauano, voltò sù la mano deſtra, e per vno ſtrettiſſimo vicolo arriuò di galoppo sù la pianura, oue hauendo trouato l'incontro della vanguardia, che condotta dal Duca di Mena, veniua per caricarlo, come era ſoldato intrepido, e di ſommo valore vrtò ferocemente co' ſuoi nel mezzo de'nemici, & affrontatoſi con il medeſimo Duca di Mena, gli ſparò valoroſamente la piſtola nella viſiera, la quale per hauer colto alquanto più baſſo nel mento della celata, non fece effetto alcuno; mà il Duca di Mena hauendolo veduto con la teſta ſcoperta, perche non haueua hauuto tempo di metterſi tutta l'armatura, lo ferì di vna coltellata nella fronte, non oſtante la quale trappaſsò innanzi nel mezzo dellò ſquadrone, e con la ſeconda piſtola ammazzò quello, che portaua la cornetta del Duca, mà ſtringendoſeli addoſſo tutta la vanguardia, egli hauendo laſciati più di ottanta de' ſuoi sù la Piazza con quattordeci compagni, trauersò tutto lo ſquadrone à fauor delle tenebre, & occultato dalla notte ſi saluò à Caſtel Landone, ou'era vn'altro quartiero dell'eſercito ſuo. In tanto la fanteria haueua finito di diſtruggere il reſto della ſua gente, la quale nell'incendio del Borgo perì tutta ſenza poterſi aiutare, con tanto poco pericolo de' vincitori, che non vi furono altro, che trè feriti, mà con tanta preda, e con così ricco bottino, che mai furono ſoldati più colmi di ricchezze di queſti, perche oltre à ſette cornette, due camelli, che portauano le bagaglie del Generale, e due attaballi di bronzo, che per pompa ſeguiuano l'inſegna del maggior Capitano, bottinarono i ſoldati più di due milla ottocento caualli, molte collane d'oro, non poca quantità di argenteria, & altri arneſi, e veſtimenti di grandiſſimo prezzo, oltra a i denari, che furono trouati adoſſo a i morti, e quanto era ſtato minore il numero dei combattenti, tanto riuſcì poi maggiore l'vtile dei predatori. Il Duca di Guiſa, ch'era corſo in aiuto del Duca di Mena ſuo fratello, oue il grido, & il tumulto del combattere l'haueua chiamato, trouò, che i nemici erano ſtati diſfatti, e fuggito il Barone di Dona con perdita di diciſette gentil'huomini di quelli, che ſeguiuano la cornetta del Duca di Mena, e quattro ſoli feriti, e poiche vide ogni coſa in ſuo potere per non dar tempo à gli altri quartieri di riſentirſi, & à gli Suizzeri di muouerſi à quella volta, innanzi all'apparire dell'Alba fece ſonare la raccolta, e con la ſua fanteria tutta montata à cauallo con il medeſimo ordine, ſi condusſe nel primo alloggiamento. Non fù mai tanto incerto, quanto in queſto fatto d'arme il numero de gli vccisi, perche ſe bene l'vna parte procurò d'accreſcerlo, l'altra d'eſtenuarlo, chiara coſa è nondimeno, che per eſſere ſtati la maggior parte conſumati dal fuoco, non ſe ne potette hauere particolare, e diſtinta cognitione. Stordì queſt'abbattimento in gran maniera l'eſercito de gli ſtranieri a i quali pareua ſtupenda l'induſtria, e marauiglioſo l'ardire del Duca di Guiſa, e però lo pauentauano eſtremamente; non erano meno intimoriti per la traſcuraggine del Barone di Dona, il quale con l'incuria ſua, e con il poco termine di diſciplina militare, hauea dato opportunità alla vigilanza, e celerità de i nemici, onde ſe per innanzi erano graui i diſordini, e grandi le confuſioni, molti-

Il Baron di Dona eſce de' borghi di Vilmori, doue alloggiaua, & hauëdo combattuto, e ferito nella teſta col fauor della notte ſi salua.

, C... poi in così fatta maniera, per il timore, che haueuano de' Cattolici, e ... poco credito del Capitano loro, che aprirono totalmente la strada all'vltima loro ruina, perciòche gli Suizzeri mandarono subito Ambasciatori al Rè di Francia, i quali introdotti dal Duca di Nevers, furono riceuuti da lui con aspro volto, e con parole alterate, non già, che non haueſſe à caro di riceuerli à compoſitione; mà perche deſideraua ancora di portare il negotio alla lunga, e che l'eſercito Alemano non ſi diſſolueſſe ſin tanto, che l'ardire, & il deſiderio di gloria non haueſſero condotto à qualche precipitio il D. di Guiſa. Similmente i Raitri, e particolarmente quelli, che haueuano perduto il bagaglio nella disfatta di Vilmorì tumultuauano dimandando le paghe: & i Capitani Franceſi diſcordi trà sè medeſimi appena riteneuano le fanterie ruinate, & afflitte dalle continue pioggie dell'Autunno, & ogni coſa tendeua à manifeſta ſouuerſione. Mà opportunamente accadè, che arriuaſſe all'eſercito Franceſco di Borbone Prencipe di Contì deſtinato fin dal principio ad eſſere generale, ilquale ſe bene arriuò con poca comitiua, e ſenza denari, e per sè medeſimo poco habile a'commandi di Guerra, tuttauia per eſſer Prencipe del ſangue, e figliuolo del già tanto ſtimato, e glorioſo Prencipe di Condè, riempì l'eſercito d'allegrezza, onde ripigliando animo i Capitani pregando; & eſortando, fecero tanto con gli Suizzeri, che deliberarono di ſeguitare il campo, e d'aſpettare nuoue dal Rè di Nauarra innanzi, che finire d'accordarſi co'l Rè di Francia. Finì di ſolleuare gli animi, e le ſperanze la nuoua della battaglia di Cutràs, e della morte del D. di Gioioſa trapaſſata per i paeſi nemici, e peruenuta à loro, per la quale diuiſauano, che il Rè di Nauarra vittorioſo doueſſe per ogni modo trouare rimedio di paſſare la Loira, e di venire à congiugnerſi con eſſi loro. Mà queſte apparenze di proſperità, erano grauemente contrapeſate dalle difficoltà reali, che premeuano le deliberationi dell'eſercito, perche eſſendoſi riuoltati per camminare alla volta di Vādomo, il Rè laſciate ben preſidiate le ripe della Loira, s'era auanzato per impedirli, facendo, che il D. d'Epernone con la vanguardia gli riſtringeſſe, & incommodaſſe nel viaggio, & il D. di Guiſa camminando loro alla coda, non ceſſaua con frequenti ſcaramuccie hora nell'alloggiare, hora nel far leuata, e tal volta nel marchiare di dar loro grandiſſimo incommodo, e continuato trauaglio. L'allegrezza nondimeno, e la feſta per la venuta del Prencipe di Contì occupaua totalmente l'eſercito, e per ricrearſi, e riſtorare gli animi, e le forze, s'erano alloggiati ad Oneò nel territorio di Ciartres, luogo groſſo, ben fornito di caſamenti, & abbondante di vettouaglie, e perche il Caſtello piazza per ſito aſſai forte era tenuto da Caſtellano, e da preſidio regio, haueuano riſerrate tutte le ſtrade, che conduceuano alla rocca, & impeditele con carrette concatenate, con botti con traui, e con altri ſimili inſtromenti, tenendo al capo delle ſtrade i ſuoi corpi di guardia, e d'ogn'intorno haueuano diſpoſte le ſentinelle. Con queſte prouiſioni ſi teneano così ſicuri, che deliberarono di fermarſi trè, ò quattro giorni in quell'alloggiamento così per dar ripoſo à sè ſteſſi, come per deliberare di quello ſi doueſſe fare, non eſſendo le ſentenze de Capitani ancora ben riſolute, e perche il Borgo di Oneò, benche grande, non capiua la moltitudine loro, molti s'erano condotti ad alloggiare in quei contorni, e per tutti i villaggi circonuicini, facendoſi per ogni luogo conuiti, & allegrezze per la venuta del Prencipe, e per la vittoria del Rè di Nauarra, e beuendoſi profuſamente alla Tedeſca tanto più, quando la feſtiuità di S. Martino, e la copia de' Vini di quell'anno inuitauano alla diſſolutione il genio naturale. Mà il D. di Guiſa intento all'opportunità, che s'andauano, rappreſentando, fatto conſapeuole della deliberatione de' Tedeſchi di fermarſi ad Oneò per qualche giorno, ſpedì ſegretamente il Signore di Vins al Caſtellano, empiendolo di grandiſſime promeſſe, ſe gli conduceua vna notte il tranſito per il recinto della fortezza, onde poteſſe calare improuiſamente ad aſſalire i nemici. Stette alquanto dubbioſo il Caſtellano, perch'erano ritirate in quella rocca tutte le facoltà delle ville circonuicine, & hauendo preſi denari de i paeſani

sani per assicurarli, che non vi sarebbono entrati soldati, che le haueffero potute predare, si mostraua renitente à volere introdurre l'essercito nella fortezza; non negaua però di contentarsi, che il Duca passasse à canto alle mura per vno strettissimo argine, il quale si stende trà le ripe d'vn lago amplissimo, che ingombra grande spatio di paese, & il riuelino della porta del Castello. Mà il Sig. di Vins considerando che non era bene à rimettersi alla descrittione d'vn'huomo venale, e che era necessario hauer patronia nel castello, accioche la fanteria hauesse in ogni caso vna ritirata sicura, fece sì, che il Castellano andò à parlare prima à Monsignore della Chiatra Maestro del Campo generale, e poi al medesimo Duca di Guisa; dal quale corrotto con denari, e caricato di grandissime speranze, acconsentì finalmente di riceuerlo nella fortezza, hauendo riceuuta all'incontro la fede, che le robbe dei paesani dalla licenza militare, non harebbono patito danno alcuno. Così l'vndecimo giorno di Nouembre partito il D. di Guisa dal suo alloggiamento di Dorlano nell'inclinar del giorno fece così sollecito viaggio, che arriuò con la gente non molto affaticata al Castello d'Oneò passata la mezza notte. Aperto il riuellino, & entrato nella fortezza per farsi padrone del luogo, vi introdusse con grandissimo silentio cento archibugieri, & il resto dell' infanteria al numero di trè milla, comandata dal Colonello S. Polo, spinse lungo l'argine sotto le mura del Castello ad assalire il Borgo, & i ripari fabricati da gli Alemani, e nel medesimo tempo la caualleria hauea circuito il lago, e diuisa in trè squadroni, hauea occupato l'adito della campagna, per respingere coloro, che per quella via haueffero cercato di saluarsi. Alla medesima via era incaminato il Colonnello Giouannes con seicento archibuggieri ingroppati dalla caualleria, & hauea preso l'adito di quella porta del borgo, che opposita al Castello esce sù la campagna. Era di già l'alba, e le trombe de' Raitri toccauano la Diana, quando l'infanteria assalì con grandissimo impeto i ripari nemici, e benche molti fossero sepolti ancora nel vino, e nel sonno, i corpi di guardia nondimeno, ch'erano vigilanti, riceuerono coraggiosamente l'assalto, il quale fù dubbioso per qualche spatio d'hora, fin che la fanteria Cattolica cacciato fuoco nelle carrette, e nelle botti, non hebbe sbarrattati, e rimossi gl'impedimenti, che attrauersauano la strada, onde i corpi di guardia de' Tedeschi per se medesimi non sufficienti à resistere, restarono in vn momento tagliati à pezzi. Entrò il Colonnello S. Polo con il primo squadrone nella strada, che conduceua à mano manca, & il Colonnello Ponsenac con il secondo nella strada, che andaua à mano dritta, & inuestirono brauamente quei pochi Raitri, che non potendo maneggiarsi à cauallo, à piedi con le pistole in mano si fecero loro incontro, mà era molto disuguale il combattimento, perche gli archibugieri feriuano di lontano, e le piche riuersauano tutto quello, che se gli paraua dinanzi, & i Raitri con le pistole breui, e con le spade sole non arriuauano à poter ferire il nemico, sì che in breuissimo spatio di tutti riuoltauano le spalle, credendo di potersi saluare sù la campagna, mà trouato chiuso l'adito, & impedita la porta, anzi essendo à furia di moschettate rispinti dalla gente di Giouannes, che hauea occupato quel posto, entrò tanto terrore, e tanta confusione trà loro, che senza resistenza erano dalla fanteria tagliati à pezzi. Alcuni pochi, che s'auuisarono di scalare le mura, e fuggire à trauerso della campagna furono dalla caualleria sopragiunti, e miseramente ò morti, ò fatti prigioni, solo il Barone di Dona molto più felice à scampare, che non era à combattere, hauendo co'l fauore d'vna donna scalato il muro per le vie paludose del lago saluò la vita, e si ridusse nell'alloggiamento de gli Suizzeri, che era poco più d'vna lega lontano. Era grandissima, e miserabile la strage de' Tedeschi, i quali circondati d'ogni intorno (perche entrò finalmente anco il Colonnello Giouannes per la porta della campagna) con vrli, e gridi miserabili, erano trucidati, e tutti senza distintione menati à fil di spada, e cõtinuò tanto questa sanguinosa fattione, che il Barone di Dona peruenuto à gli Suizzeri, e ridotti nell'istesso luogo i Capitani Frãcesi venuti da gli altri quartieri

Il D. di Guisa ad Oneò dà vn' altro assalto improuiso à Tedeschi, e ne fà gran strage ottenendo vn' altra segnalata vittoria.

esortaua, e pregaua, e scongiuraua tutti à seguitarlo, promettendo loro sicurissima vittoria di quei soldati, che confusi, & occupati nel sangue, e nella preda, e stanchi dalla vigilia, dal viaggio, e dal combattere non harebbono potuto resistere al numero molto superiore, co'l quale poteuano in vn momento assalirli. Mà era tanto il terrore entrato in quella gente, che non fù possibile à poterli piegare à seguitarlo, & i Capitani Francesi, considerando, che l'infanteria Cattolica haueua la ritirata sicura del Castello, e che la caualleria fresca, & intatta occupaua l'adito della campagna; dissuasero finalmente il Barone da questo tentatiuo, e messo il restante dell'esercito in ordinanza, attesero à guardare il posto loro. Il Duca di Guisa, poiche i soldati furono satolli di sangue, e di bottino, ricchi di preda, e tutti sopra generosi caualli, di fanti diuenuti caualieri con vndeci cornette de' nemici e tutti li loro carriaggi, si ritirò ad Etampes, oue rese le debite gratie à Dio, spedì subito à presentare le cornette al Rè di Francia, e con fasto, & iattanza militare darli conto della segnalata vittoria, che haueua così facilmente, e senza sangue ottenuta. Mà il Rè veduto riuscire l'effetto tutto al contrario del suo disegno, deliberò di perseguitare caldamente il restante dell'esercito de gli stranieri, per esser'à parte della gloria, che dal vincere vedeua risultare, e però spinse velocemente il Duca di Epernone à quella volta, seguitando egli con tutto l'esercito, con risolutione d'affrontare i nemici. Il Duca d'Epernone seguendo l'esempio del Duca di Guisa, tentò molte volte d'assalir'i quartieri de gl'Alemani, mà con poco profitto, perche, e la sperienza del Capitano, e la qualità de' soldati, e la fortuna erano molto dispari; circonstanze, che bene spesso da simili cagioni, e da medesimi consigli fanno riuscire del tutto differente l'effeto! per la qual cosa il Duca d'Epernone per deliberatione del Rè, cominciò ad attaccare di nuouo con gli Suizzeri la pratica dell'accordo per mezzo del Signore di Cormons gentil'huomo Vgonotto, il quale era stato preso pochi giorni innanzi mentre si scaramucciaua in frà gl'eserciti. Erano gli Suizzeri malamente condotti per il continuo star in viaggio, priui di denari per nõ hauer hauute le paghe, intimiditi dalla ruina de' Raitri, e mal contenti di militare contro all'insegne della propria natione, e molto più di non hauer Capitano, che per l'autorità, ò per l'esperienza fusse habile à condurli, & à gouernarli, onde vedeuano da sforzo così grande riuscirne miserabili, e ruinosi effetti, per la qual cosa non fù molto difficile, che s'accomodasse co'l Rè mettendosi all'vbbidenza sua, & andando à riconoscerlo i Capitani, i quali accarezzati da lui per non esasperare quella natione, e banchettati dal D. d'Epernone, ottennero saluo condotto di ritornare alle case loro, il quale fù anco sicuramente osseruato, se bene i disagi, le infermità, & i patimenti nè lasciarono di tanto numero campare molto pochi. I Raitri, & i Capitani, e soldati Francesi, auuiliti dalle due rotte passate, & abbãdonati da gli Suizzeri, risolsero di ritornare à dietro, e tentare d'vscire dai confini del Regno di Frãcia per la strada della Borgogna, sperando di condursi salui nelle terre della Germania, e nel territorio di Basilea, e con questa deliberatione ristretti, & vniti insieme cominciarono à marchiare à quella volta. Mà era difficile il poterui peruenire, perche il Duca di Mena tornato nella Borgogna, s'era posto alla guardia de' confini, il Signore di Mandelotto, & il Conte di Tornone con le forze del Lionese, vsciti della Città s'erano auanzati per impedirli, il Rè con tutto l'esercito era loro mezza giornata lontano, e gli stringeua alla coda, & il Duca di Guisa con la solita celerità hora al fianco, hora alle spalle, & hora passando alla fronte non cessaua di molestarli. La fanteria Francese era stanca, e consumata, onde sbandãdosi, da sè stessi i soldati s'appiatauano nelle ville, e nelle Città, per doue si passaua, i caualli distrutti, e disferrati non poteano seguire la prestezza de' Capitani e la perdita delle bagaglie, il mancamento di denari, la carestia delle vittouaglie cagionata dall'hauer ogn'vno ritirare in sicuro le cose sue, le pioggie, & i fanghi che in Borgogna sono continui, le vigilie, la stanchezza, le infermità, & i disordini

Il D. d'Epernone attacca di nuouo la pratica dell'accordo con Suizzeri del campo Tedesco che vn' altra volta fù licentiato, e cõclude, che possino tornar alle case loro.

I Raitri, & altri Tedeschi seguẽdo l'esempio di Suizzeri fanno il medesimo.

ni gli haueuano ridotti à somma disperatione: per la qual cosa interponendosi il medesimo Signore di Cormons, deliberarono di rendersi alla clemenza del Rè, il quale purche gli mettessero in mano le bandiere piegate, e promettessero di non militare più contra di lui, proferiua di conceder loro amplissimo saluo condotto. Il Prencipe di Contì, il Duca di Buglione, i Signori di Clerauant, e di Ciatiglione, e gli altri Capitani Francesi, procurauano di trattenere questa risolutione, promettendo loro in breue tempo soccorsi dal Rè di Nauarra, l'adempimento delle paghe, e cercarono di persuader loro à non commettere questa indignità di chiamarsi soggiogati, e vinti, mostrando che le forze, che s'opponeuano del Lionese, non erano tali, che da quella parte non si potesse passare, e ridursi senza pericolo nel territorio de' Geneurini; mà mentre trattano queste cose essendo loro peruenuto à notitia, che i Raitri perseuerando nella deliberatione d'arrendersi, disegnauano di farli prigioni, per acquistarsi la beneuolenza del Rè, e per assicurarsi delle paghe, che pretendeuano, deliberarono segretamente di separarsi, e di procurar con la fuga per diuerse vie la salute, innanzi, che gli stranieri eseguissero questo disegno. Così presa senza dilatione la fuga, il Duca di Buglione con pochi caualli per la via di Roano, e del Lionese, mà camminando fuori delle strade ordinarie dopò molte fatiche, e pericoli peruenne nella Città di Geneura, oue consumato non meno dal dolore dell'animo, che dalle fatiche del corpo, indi à pochi giorni passò da questa vita, lasciando herede de' suoi stati la sorella raccomandata al gouerno del Duca di Mompensieri. Il Signor di Ciatiglione con cento corazze, e dugento archibuggieri à cauallo, hauendo più volte combattuto con le genti di Borgogna, e del Lionese con mirabile prosperità, e non minor valore peruenne in Linguadoca, e si ritirò al solito suo gouerno del Viuarese. Il Signore di Clerauant nascosto frà gli Suizzeri, che passauano con il saluo condotto, si condusse con loro à Basilea. Il Prencipe di Contì con pochi caualli appiattandosi in luoghi remoti, si ridusse incognito alle sue case; e gli altri Capitani per diuerse vie prouarono diuersa fortuna. I Raitri hauendo ottenuto dal Rè licenza di portarsi le loro cornette, benche piegate à casa, si separarono in due truppe, l'vna con il Barone di Dona, e con il Colonello Damartino passò per la Sauoia, oue ridotti al numero di cinquecento dalle genti di quel Duca, furono sualigiati, l'altra con il Barone di Buc passando per la Borgogna a'confini del contado di Mombelliart, fù seguitata dal Marchese del Ponte, e dal Duca di Guisa, da'quali sopraggiunti fuori de' confini di Francia in molte volte furono tagliati à pezzi. Nè questo bastò a'Capitani della lega, mà con impeto militare saccheggiarono, & abbruggiarono le ville, e le Castella di quel contado così per vendetta degl'incendij, e delle prede, che i Raitri haueano commessi in Loreno, come perche quel Conte era stato principale autore della leuata di quelle genti. Era miserabile anco à gli occhi de' nemici la strage de' Tedeschi, i quali infermi di febre, & essenuati dal flusso di sangue, cadendo per le strade, e per le ville, erano da' contadini miseramente vccisi, sì che frà gli altri molti, diciotto nè furono veduti, li quali amalati in vna capanna in Borgogna da vna donna per vendetta de' danni riceuuti, erano stati con vn coltello, come vilissimi animali tutti scannati. Nè hebbero miglior fortuna quegli Suizzeri, che al numero di tre milla, sotto alla condotta del Signor di Cugi, erano passati nel Delfinato, à fine d'vnirsi co'l Signore delle Dighiere, il quale mantenendo viua in quella prouincia la parte degli Vgonotti, per mancamento di forze non poteua fare alcun rileuante progresso, mà s'occupaua nella presa di luoghi piccoli, & ignobili, & in fattioni di poco momento, hauēdo seco pochissimi fanti, e solo la nobiltà Vgonotta di quel paese. Questi Suizzeri accompagnati da quattrocento archibugieri Francesi, hauendo passato i luoghi stretti, & incamminandosi per vnirsi con lui, furono nel passo del fiume Isara, assaliti da Monsignor della Valeta fratello del Duca d'Epernone con la caualleria di Prouenza, e dal Colonello Alfonso Ornano, corso con la

Si sbādasi-nalmēte tutto l'esercito, che militaua sotto il comādo del Baron di Dona.

Il D. di Buglione sfuggito in Geneura, vi muore.

Vna Donna vccide diciotto Tedeschi con vn coltello.

Fine miserabile delle reliquie del l'essercito poderoso de' Tedeschi.

fanteria del Delfinato, & in quel luogo combattuti con tanta ferocia, che restando tutti gl'altri morti sù'l campo, sessanta soli auanzarono da tanta strage; onde anco il Signore delle Dighiere fù costretto di ridursi alla montagna. Questo fine hebbe l'essercito poderoso de i Raitri: dopò la rotta del quale, il Rè ritornando armato in Parigi, v'entrò come trionfante il giorno vigesimoterzo di Decembre, riceuuto in apparenza solennemente dal popolo; benche con applauso incredibile d'ogni vno, e particolarmente de' Parigini, tutta la gloria ridondasse nel Duca di Guisa, il cui nome reso ammirabile, & immortale, era celebrato dalle lingue, e dalle penne di tutti i suoi partegiani.

DELL' HISTORIA DELLE GVERRE CIVILI DI FRANCIA, DI HENRICO CATERINO DAVILA.

LIBRO NONO.

SOMMARIO.

Inarra in questo libro la deliberatione del Duca di Guisa, e della lega di procurare nel calore della vittoria d'ottenere i loro disegni dal Rè, e la ruina degli Vgonotti: Assentono, e sono più risoluti degli altri i Parigini, i quali si preparano d'astringere forzatamente il Rè, e di rifserrare in vn monasterio la sua persona. Il Rè auuisato si mette all'ordine per frenarli, e per ciò fà approssimare gli Suizzeri, & aggiunge molte altre prouisioni: i Parigini sentendosi scoperti, per loro scampo, chiamano il Duca di Guisa, prendono al suo arriuo l'armi, fanno le barricate, scacciano gli Suizzeri, & assediano il Rè nel suo Palazzo: Egli, non potendo resistere, fugge occultamente, e si ritira à Ciartres, & à Roano: delibera far la pace co'l Duca di Guisa; la fà trattare dalla Reina Madre, e si conclude. Parte il Duca d'Epernone dalla corte, e si ritira in Angolemme, oue da vna congiura de' cittadini appena campa la vita: s'abbocca il Duca di Guisa co'l Rè à Ciartres, & è fauorito, & esaltato al sommo della potenza: si radunano gli stati di Bles, come era stato appuntato ne gli articoli della pace. Il Papa dichiara Legato in Francia il Cardinale Morosini. Il Rè licentia di corte il gran Cancelliere, il segretario Villeroi, & il Signore di Bellieure; manda vn'essercito comandato dal Duca di Neuers contra il Rè di Nauarra, il quale dopò la presa di molti luoghi assedia la Ganacchia: Si dà principio à gli stati di Bles: vi si fanno diuerse pratiche, e molte machinationi per l'vna parte, e per l'altra. Il Duca di Guisa fà dimandare à gli stati, che il Rè di Nauarra sia dichiarato incapace della corona, e procura d'essere creato Luogotenente Generale con autorità assoluta nel gouerno. Viene nuoua, che il Duca di Sauoia habbia occupato il Marchesato di Saluzzo: se ne alterano le cose: Mà il Duca di Guisa opera in modo, che tutto ridonda in suo auuantaggio, e potenza. Il Rè astretto à duri passi delibera di far ammazzare il Duca di Guisa, troua delle difficoltà, e de gl'impedimenti: finalmente gli riesce il disegno, e la Vigilia del Natale sono ammazzati il Duca, & il Cardinale suo fratello, e fatti prigioni il Cardinale di Borbone, e molt'altri. Manda il Colonnello Alfonso Corso per far ritenere il Duca di Mena à Lione, mà egli è auisato, e si ritira. Muore la Reina madre nella età sua di settanta anni. E le cose restano in confusione.

Alla disfatta dell'essercito straniero fù congiunta non meno la depressione de gli Vgonotti, di quello si fusse la grandezza, e l'esaltatione della lega: imperòche il Rè di Nauarra, riceuuto l'auuiso di tanto danno, quantunque vittorioso oltre la Loira, temendo nondimeno, che vn nembo così oscuro non scoccasse improuisamente sopra di lui, si ridusse senza far'altro tentatiuo al solito ridotto della Roccella, e gli altri Signori del suo partito si rinchiusero nelle piazze più forti, aspettando le risolutioni, che preuedeuano douersi prendere contra di loro. All'incontro il Duca di Guisa dopò la deuastatione del contado di Mombelliart, ridotto con gli altri Signori della sua casa à Nansì; cominciò senza più dilatione à consultare il modo di peruenire breuemente al cõpimento de' fini della lega, per raccogliere il frutto conueneuole dalla vittoria presente. In questa consulta dibattuta, e ripigliata per molti giorni la maggior parte de' Signori di Loreno, scordatisi della moderatione tanto necessaria alle cose prospere, e spiegando arditamente le vele alle speranze; non sapeuano discorrere d'altro, oltre l'estirpatione degl'Vgonotti, che di deponere il Rè dalla corona, di rinchiuderlo in vn Chiostro, come ne'tẽpi passati s'hauea notitia dalla historia, essere auuenuto à Chilperico, di distruggere la casa di Borbone, d'estirpare i mignoni, e fauoriti di Corte, di dispensare à se stessi i carichi, e le dignità della Corona, in fine di dominare, e di reggere à modo loro tutto il gouerno di Francia, & erano così gonfi nella pretensione di se medesimi, che i consigli non erano misurati nè dal giusto, nè dal possibile, presupponendosi d'hauer in pugno tutte le cose, e che a' loro meriti fosse lecito l'intraprẽdere, e facile l'eseguire qual si voglia più alto, e più auuantaggioso partito. A queste ardite proposte s'opponeua in qualche parte il D. di Loreno, il quale di natura mansueta, e d'animo moderato, e non meno remoto da' pericoli, che lontano dalle pretensioni de' Signori di Guisa, con l'auttorità, che haueua, come capo, della famigila, tentaua di raffrenare le deliberationi, che li pareuano troppo precipitose, e cercaua di ristringere in gran parte le cose frà i limiti della ragione. Assentiua alle opinioni sue, e le cõmendaua in gran maniera il Duca di Mena, al quale conforme al suo antico consiglio, pareua, che senza molta necessità mettessero ad ogni momento in pericolo tutto lo stato della famiglia loro. Mà erano di contrario parere il Duca, & il Caualliere d'Omala, il Duca di Nemurs, il Duca d'Elleboue, il Conte di Cialigni, e sopra tutti gli altri il Duca di Guisa, il quale portato non meno dall'ardire della sua natura, e dalla grandezza del suo ingegno, che dal prospero successo delle sue imprese; non poteua patire alcuno indugio di seguire le concepute speranze, e non senza ragione contendeua, che quanto si differiua, tanto spatio si concedeua al Rè di pensare alla loro ruina, e di condurre à fine l'ordimento già principiato della loro oppressione. Questa diuersità di pareri fù cagione, che si conuenisse come nel mezzo. E perciò nel fine del mese di Gennaio dell'anno mille, e cinquecento, e ottanta otto, fecero due liberationi; l'vna, che il Duca di Loreno, con tutte le forze, e con gli aiuti di Fiandra assalisse le terre del Duca di Buglione per esterminare gli Vgonotti da quel confine, e per tener viue l'armi della lega; l'altra, che il Duca di Guisa, e gli altri Signori confederati non entrassero di prima fronte ad oppugnare la persona del Rè; mà vniti co'l Cardinale di Borbone per confermare le loro raggioni, e far parere, che la natura delle cose portasse da se medesima i negotij al destinato fine, presentassero vna richiesta, nella quale si contenessero molte dimande auuantaggiose per loro, e le quali necessitassero il Rè à dichiarare l'vltima volontà sua; perche concedendole riusciuano senza strepito al fine del desiderio loro, e stando renitente porgeua loro occasione, & opportunità d'adoperar l'armi, e conseguire con la forza quello, che non hauesse voluto conceder il suo volere. Era apparente la congiuntura d'assalire il Ducato di Buglione, perche essendo passati di vita il Duca, & il Conte della Marcia suo fratello,

Pensieri vasti della casa di Loreno gõfiata troppo da' prosperi successi

1588

tello, lasciando vnica herede Carlotta loro sorella sotto alla tutela del Duca di Mompensieri, sapeuano, che come Cattolico non era grato alle Città di Sedano, e Giames, & à gli altri luoghi di quello stato, e non erano per fidarsi del suo gouerno, & essendo scritto per esecutore del testamento dell'vltimo Duca, il Signore della Nua, egli non solo era assente, mà haueua anco per liberarsi dalla prigionia dei Spagn., da i quali era stato preso nelle guerre di Fiandra, promesso di non portar l'armi nè contro il Rè di Spagna, nè contra il Duca di Loreno: onde appariua, che Carlotta abbandonata da potente protettione, e trauagliata anco dal Conte di Mauleurir suo zio, che pretendeua ragione in quella heredità, harebbe difficilmente fatto resistenza all'armi del Duca di Loreno, che pretendeua ancor lui per antiche ragioni sopra molti luoghi quello stato, e però, senza perdere momento di tempo, il Duca messo l'esercito in punto, sotto al comando del Marchese suo figliuolo, accompagnato da' Signori di Rono, e di Ossonuilla, poiche hebbe corso, e danneggiato il paese, pose l'assedio à Giames con certa speranza d'ottenerlo. Mà trouò duro incontro: perche il Signore di Schelandra che n'era Gouernatore si messe con ottimo ordine, e prudentissime prouisioni alla difesa, & il Signore della Nua, escusata prima con vna lunga scrittura la mossa sua à guerra difensiua, e per sostentamento di vna abbandonata pupilla, venne à Sedano, e cominciò à prepararsi gagliardamente per sostenere la guerra, di modo: che l'assedio di Giames, allentando da se medesimo riuscì così lungo, che appena terminò à fine dell'anno, in cui le cose, che successero indrizzarono l'armi à più importanti espeditioni. Mà il Duca di Guisa partito da Nansì, e condottosi nel suo gouerno di Ciampagna, fece à nome suo, del Cardinal di Borbone, e de gli altri Signori della lega, appresentare al Rè vna prolissa scrittura, nella quale dopò molti preamboli, e molte cagioni con grandissimo artificio accumulate, domandauano in sostanza, che egli s'vnisse veracemente con loro, e sinceramente si facesse capo della lega à distruttione, & esterminio degl'Vgonotti, che licentiasse dal suo consiglio, e dalla Corte, e priuasse de' loro carichi quei personaggi, che come sospetti, e mal'affetti alla religione, dai Prencipi Cattolici sarebono nominati, che facesse riceuere, & osseruare per tutto il Regno suo il Concilio di Trento, con eccettuare solamente quelle cose, che pregiudicauano a i priuileggi della Chiesa Gallicana: che concedesse a' Prencipi collegati alcune piazze, che fossero giudicate à proposito, per sicurezza loro, nelle quali potessero à spese della Corona tener presidij, e far le necessarie fortificationi, che mantenesse vn'esercito à i confini di Loreno per ostare alle incursioni degli stranieri, commandato da vno dei Prencipi collegati, che facesse confiscare, e vendere i beni de gli Vgonotti, del ritratto de' quali si pagassero le spese fatte nella passata guerra, e s'aiutassero i collegati al mantenimento delle cose future. Queste cose principali, e molte altre minori contenne la scrittura, la quale presentata al Rè nel principio del mese di Frebraio, fù da lui con la solita dissimulatione riceuuta, e la risposta con le solite lungezze differita: nè premeua molto al Duca di Guisa, il trarne la risolutione, perche il fine della dimanda era solo di mettere il Rè in disprezzo, renderlo odioso a i popoli, e sospetto di fauorire gli Vgonotti, e porgere occasione, e pretesto alla lega d'impugnar l'armi, e mentre duraua la prosperità della fortuna, proseguire i cominciati disegni. Mà non erano molto necessarij questi artificij per rendere odiosa, & isprezzabile la persona del Rè. Le grauezze, che la guerra, il mantenimento di tanti eserciti, e la solita profusa maniera di spendere andauano del continuo aggrauando, l'haueuano messo in disgratia de i popoli il rimbombo, e lo splendore delle vittorie del Duca di Guisa haueuano oscurata la maestà del suo nome: il pertinace fauore dei mignoni haueua alienati gli animi de i suoi più antichi, e più deuoti seruitori, & il popolo di Parigi guidato dall' ambitione del consiglio de i sedici non poteua più tollerare il suo gouerno. Era piena la Città di libelli famosi, di discorsi politici, versi satirici, d'historie fauolose

Il D. di Guisa fà presentar vna scrittura al Rè con molte domande artificiose, & ridondanti in suo beneficio.

che

che lacerando per il più il nome del D. d'Epernone, ridondauano in disprezzo, & in onta della maestà reale: all'incontro risonauano tutte le strade, e tutti i cantoni di Parigi delle lodi del Duca di Guisa, celebrate nelle prose, e ne' versi di mille scrittori, con titolo di nuouo Dauidde, di nuouo Mosè, di liberatore del popolo Cattolico, di Colonna, & appoggio di Santa Chiesa: & i predicatori con le maniere solite, mà con maggior licenza sparlando appertamente delle cose presenti empiuano l'orecchie del popolo delle marauiglie, anzi de' miracoli, così li chiamauano, di questo nuouo Gedeone, venuto al mondo per la desiderata saluezza della Francia, le quali cose deriuando dalla Città di Parigi, come dal cuore, si diffondeuano per tutte le prouincie, come ne' membri, le quali erano ingombrate dalle medesime impressioni, così in disauantaggio del Rè, come in fauore della lega. Finì di dare l'vltimo mouimento à questa commotione la deliberatione del Rè il quale ò acciecato nell'affetto, che portaua al Duca d'Epernone, ò per non aggrandire altri soggetti, de' quali non haueua occasione di fidarsi, lo dichiarò Ammiraglio del Regno, e Gouernatore della prouincia di Normandia, carichi vacati per la morte del Duca di Gioiosa, il che finì di trasfiggere l'animo del Duca di Guisa, vedendo, che si continuaua ne' soliti modi, e che esaltandosi al sommo la grandezza d'vn solo, egli, il fratello, e gli altri della casa per qualsiuoglia merito non conseguiuano mai cosa alcuna, di modo, che scordatosi delle cose risolute à Nansì, e di quella cauta moderatione, che haueua consigliata il Duca di Loreno, cominciò senza altro indugio à pensare di ridurre l'auttorità del gouerno in se medesimo, facendone principale instrumento i Parigini, quali non meno alterati, nè meno accesi di lui, lo sollecitauano alla risolutione: per la qual cosa hauendo riceuuta minuta informatione dal consiglio de' sedici dello stato delle cose, per la quale essi s'assicurauano d'hauere à loro diuotione nella Città venti milla huomini armati, pronti à mettersi à qualsiuoglia impresa, che erano questi diuisi in sedici squadroni; ad ogni vno de' quali haueuano assegnato vn capitano, e che il restante del popolo harebbe seguitato senza dubbio il motiuo de' principali, per essere mal'affetto alla persona del Rè, e del D. di Epernone, & all'incontro ardentissimo nella causa della religione; egli cònsiderando, che nella moltitudine sorge facilmente la confusione, e che la diuisione in sedici quartieri era troppo minuta per poter prestamente concorrere in vn medesimo corpo, quando richiedesse il bisogno; scrisse al consiglio, che restringessero questo numero, e che lo riducessero à cinque soli quartieri, ai quali assegnassero il luogo oue al segno, che si darebbe douessero congregarsi, e che disponessero le cose in modo, che nell'esecutione non seguisse disordine, e confusione; e perche voleua assicurarsi interamente, che le cose procedessero ad arbitrio suo, e perche non si fidaua della poca sperienza de i capi destinati, & eletti da' Parigini: inuiò loro cinque capitani, che douessero commandare a' cinque quartieri, e reggere, moderare la turbulenza dell'armi popolari. Questi furono il Conte di Brisac, il Signore di Boisdaufin, il Signore di Chiamois, il Signore di Esclauoles, & il Colonnello San Polo, a' quali fù aggiunto il Signore di Meneuilla, il quale era stato da principio il mezzano, & il principale instru(mento di questa trattatione. Entrarono questi appartatamēte in Parigi sotto colore di priuate facende, & alloggiati ne' quartieri della Città, che erano loro destinati, frequentando la corte, e negotiando diuerse cose, lasciauano la cura à Meneuilla di condurre il trattato al suo fine, per dar maggior sostentamento al quale il Duca di Guisa ordinò al Duca d'Omala, il quale era armato in Piccardia, per farsi obbedire da molti Gouernatori delle piazze, che fomentati dal Duca d'Epernone, ricusauano di riconoscerlo che tenesse pronti cinquecento buoni caualli per essere à tempo à dar calore all'impresa de i Parigini, i quali conscij di questo auuiso richiesero Giouanni Contì vno delli Escheuini della Città, ò come si chiamano in Italia eletti, e caporioni del popolo, che gliaccommodasse delle chiaui della porta di S. Martino, ch'egli te-

Il D. d'Epernone è dichiarato dal Rè Ammiraglio del Regno, e Gouernatore di Normandia con gran dispiacere del D. di Guisa.

Il Consiglio di sedici significa al D. di Guisa hauer pronti à qual si voglia impresa vinti milla huomini.

Il D. d'Omala stà pronto con cinquecento caualli per soccorrer il trattato di parigi.

neua, come è l'ordinario in poter suo per poter introdurre all'occasione questo soccorso, che doueua venire dalla Prouincia di Piccardia: mà hauendolo trouato renitente, praticarono Pietro Brigardo Caporione del prossimo quartiero, il quale promise loro le chiaui della Porta di San Dionigi, per la quale, non meno, che per quella di San Martino, si poteua introdurre il soccorso: e perche dubitauano, che il Contì, il quale haueua negato di consentire, non riuelasse al Rè, quello, che si trattaua, presero espediente di farlo querelare non solo per heretico, mà per molti altri misfatti, mettendolo à questo modo in mala fede, accioche non fosse creduto alla sua relatione. Ordite le cose in questa maniera restaua anco di risoluere il modo dell' eseguire. A i Capitani del Duca, & alla maggior parte di quelli del consiglio de' Sedici pareua pericoloso, e precipitoso partito, di troppo strepitosa violenza, e da non riuscire in alcun modo, il voler espugnare il Louero, oue il Rè habitaua, circondato sempre alle sue guardie, e dalla nobiltà, che gli assisteua, e preuedeuano, che oltre al douer il fatto parere molto scandoloso al rimanente della Francia, ogni poco anco, che vacillasse, ò che andasse in luogo la riuscita, sarebbono nati molti disordini, & il Rè harebbe hauuto commodità di farsi superiore, per la qual cosa deliberarono concordemente di volerlo ritenere con l'occasione della quadragesima, mentre co'l Duca d'Epernone, come soleua, interuenisse alle processioni de' battuti, vestito in habito da penitente, e non accompagnato, nè dalle guardie, nè dal solito concorso della corte, e ritenuto, che fosse sotto finta di seditione popolare per indignatione della plebe esacerbata dalle grauezze, che pagaua, & inimica dell' autorità de' Mignoni, si rinchiudesse in vn monastero con buone guardie, dopò il quale effeto soprauenissero i cinquecento caualli, e tutte l' altre forze del Duca d'Omala per finire d'impadronirsi de' luoghi principali, e tenerli presidiati, sin, che arriuasse il Duca di Guisa, & il quale chiamando gli stati vniuersali, e mostrando, ò l'incapacità, ò la cattiua intentione, & il mal gouerno del Rè, facesse disponere delle facende del Regno ad arbitrio, & à sodisfattione della lega. Mà Nicolò Polledro conscio, e partecipe di quanto si trattaua, fece subito consapeuole il Rè, per mezzo del gran Cancelliere della deliberatione che s'era presa, il quale con tutto, che non prestasse interamente fede alla riuelatione del Polledro, per la grauità, e per l'importanza della cosa non fondata sopra altra certezza, che sopra la sola affermatione di lui, huomo di poco buona fama, e sospetto di voler cauar premij, e guadagni per questa strada, tuttauia giudicando bene il guardarsi, finse di trouarsi indisposto, e con questa scusa non interuenne ad alcuno esercito spirituale delle confraternità de' penitenti. Et per assicurarsi meglio del vero, fece introdurre segretamente vna sera il Polledro nel suo Gabinetto, & alla presenza del gran Cancelliere, di Monsignor d'O, e dell' Abbate del Bene, l' interrogò minutamente, e diligentemente sopra le cose, ch'egli haueua riuelate, mostrando di non credere, e di dubitare, ch' egli fosse instigato, e subornato à ciò fare da quelli del partito degli Vgonotti. Confirmò il Polledro con sicurezza d'animo, e con distinta narratione tutto quello, che haueua riuelato, & anco soggiunse tutte le minutie, e tutte le circonstanze particolari, nominò tutti i complici: riepilogò tutte le cose fino da principio trattate, e finalmente con franchissimo animo, e con fronte sicura si proferì di entrare prigione, e di starui fino, che hauesse giustificato tutto quello, che haueua detto, & aggiunse nell' vltimo, che il giorno seguente si doueua tenere il consiglio de' Sedeci in casa del Signore della Bruiera (questo era vno de' congiurati), e che il Rè mandasse seco, chi gli piacesse con guardia sufficiente, che gli harebbe fatti hauer sicuramente tutti nelle mani, di modo, che non harebbono potuto asconderli, ò negare il mis-

Trattato contra la persona del Rè.

Nicolò Polledro riuela al gran Cancelliere il trattato, e lo cōferma anco al [illegible] medesimo.

misfatto. Il Rè lo licentiò con benigne parole, e con promesse grandissime, e nella medesima sera entrò nelle stanze del Duca d'Epernone, oue conferirono insieme lo spatio di mezz'hora, e partito di là, passò, ch'era già mezza notte, alla camera della Reina madre, la quale alloggiaua in Palazzo, e suegliata dal sonno, le narrò distintamente quanto gli era stato riuelato, e cominciò à consultare se fosse bene seguire l'auuiso del Polledro, e mandare il giorno seguente à ritenere i congiurati. La cosa in apparenza era facile, e sicura, mà in effetto era piena di grandissima difficoltà, e pericolo: percioche non era dubbio, che ad ogni picciolo motiuo non fossero in arme tutti i quartieri della Città con l'ordine già messo, e sotto a' Capitani già destinati, i quali non harebbono permesso, che fossero ritenuti, e menati prigioni i loro capi da così poca gente, quanta era vna compagnia delle guardie, che sola si poteua mandare à questa esecutione, nè si poteua dubitare di questo effetto, poiche s'era molte volte prouato, che essendo alcuno de' capi del popolo per altre occasioni ò ciuili, ò criminali stato preso da gli vfficiali della corte, la plebe, senza ritegno era corsa armatamente, e seditiosamente à liberarlo: e se il popolo solleuato con apparente colore, che si volessero opprimere i suoi capi, & i suoi protettori fosse corso improuisamente ad oppugnare il Louero, il Rè, e la corte non armati, non proueduti, e non guardati, se non dalle solite guardie, difficilmente harebbono potuto resistere all'oppugnatione di tanta gente, guidata da Capitani esperimentati, e risoluti, & i quali essendo venuti à questo effetto, harebbono abbracciato prontamente vna così bella occasione di parere, che operassero à propria difesa, non ad offesa d'altri. Considerauano il popolo di Parigi essere così potente, e poderoso, che non poteua esser frenato se non da forze molto gagliarde, e potenti, e l'intraprendere quello, che non si potesse poi condurr'à fine non esser'altro, che precipitare il negotio, e riuscirne con vergogna, e con danno grandissimo. Preuedeuano, che a' congiurati sarebbe arriuato presto soccorso, e dal Duca d'Omala, e dal Duca di Guisa, ch'erano vicini, & armati, oue il Rè non haueua alcun corpo di gente, che fosse pronto à poterlo in caso di tanto pericolo aiutare. Conosceuano, che nel partito de gli Ugonotti non era da fidarsi, così, perche haueuano sempre temuto del Rè, e stimatolo acerbo inimico della loro religione, come perche la disfatta de' Raitri gli haueua di modo intimiditi, che ciascuno pensaua più ad vscire del Regno per saluare la vita con la fuga, che à seguitare la condotta de' Prencipi per saluarsi con la spada: tanto più che la morte del Prencipe di Condè successa in questo tempo à San Giouanni d'Angelì di veleno, portoli, per quanto communemente si disse, per cagioni domestiche da' suoi familiari, hauea finito d'affligere la parte loro, nella quale non si vedeua altro di sano, che la costanza sola del Rè di Nauarra, oltre che la lontananza, & i rispetti soliti, escludeuano il far fondamento in quel partito, e particolarmente nell'vrgenza dell'instante pericolo, onde non appariuano forze da niuna parte sufficienti à frenare i Parigini; perilche finalmente la Reina disse questo concetto in lingua Fiorentina, ch'era necessario coprirsi bene il viso innanzi, che stuzzicare il Vespagio, e che bisognaua armarsi, e prouedersi, che poi non sarebbono mancati modi d'opprimere i congiurati. Mandarono però dopò lunga consultatione à chiamare l'Abbate del Bene, co'l quale repetite le medesime cose, deliberarono, che il Duca d'Epernone sotto colore di prendere il possesso del gouerno di Normandia passasse subito in quella Prouincia contigua, e quasi congiunta co'l territorio medesimo di Parigi, che s'assicurasse di Roano, e di Hauro di Gratia piazze principali della Prouincia, e che chiudono l'adito dell'Oceano, e della Senna, e che met-

Enrico Prēcipe di Codè è auuelenato à S. Gio: d'Angelì da' suoi domestichi. Detto della Reina madre, Bisogna coprirsi bene il viso inanzi, che si stuzzichi il Vespaio. Risolutioni fatte per liberarsi dalla congiura e dal concetto de i Parigini.

mettesse insieme con questa occasione qualche numero di gente, con la quale fosse apparecchiato per venire al bisogno; che dall'altra parte si cercasse per ogni modo di tirare alla deuotione del Rè, come si era già cominciato à trattare il Signore di Entragnes, Gouernatore della Città d'Orliens, Città che serra il passo del Territorio di Parigi dalla parte del Berrì, e dalla Beossa, che gli Suizzeri, li quali erano ancora al soldo del Rè, fossero chiamati ad alloggiare à Lagnì, e ne gli altri luoghi vicini per chiudere la riuiera di Marna, chiamata volgarmente la nudrice della Plebe di Parigi, e per serrare l'adito della Prouincia di Ciampagna: perche tenendo di già Ciartres, del quale haueua il gouerno il Gran Cancelliere, e Pontoisa, per esserne Gouernatore il Signore di Alincurt Padre del Segretario Villeroi, resterebbe Parigi chiuso, circondato, e frenato per ogni parte, di modo, che introducendo poi nella Città la maggior parte de gli Suizzeri, e rinforzando abbondantemente il reggimento delle guardie, con chiamare tutti i Soldati alle loro bandiere, che spesso nella Pace molti ne sogliono stare assenti, si poteuano all'hora sicuramente prendere i Capi della Congiura, e se il popolo recalcitrasse sarebbe stato facile il domarlo, e con l'Armi de gli Suizzeri, e con il freno potentissimo della fame: in tanto conchiuse essere bene, che si dissimulasse, e che il Rè astenendosi dalle Cerimonie publiche, e da certi luoghi sospetti non porgesse opportunità à quella esecutione, che i Congiurati andauano procacciando. Questa deliberatione fondata quasi sù la necessità fù approuata la mattina seguente, e dal Segretario Villeroi, e dal Gran Cancelliere, e molto più dal Signore di Villaclera, il quale persisteua tuttauia in opinione, che l'inditio non fosse vero; mà che gl'inimici del Duca di Guisa, e del Popolo Parigino haueffero subornato il Polledro à portare questa calunnia per eccitare qualche esecutione contra di loro, perche il Rè chiamati à sè il Contì, e l'Vgoli Caporioni, che non consentiuano con i Congiurati, volle intendere da loro quello, che sapeuano in questo particolare. Il Contì si scusò, che per la querela datali questi prossimi giorni di essere infetto della religione de gli Ugonotti, e hauer commesso altri delitti, non haueua ardito di riferire alcuna delle cose, che sapeua, per dubbio di non essere trattato da maligno, e creduto calunniatore, e poi liberamente palesò quanto gli era occorso in proposito delle chiaui di San Martino, e Pietro Ugoli narrando molti particolari, che gli erano peruenuti à notitia, confermò le medesime cose; di modo, che restando l'inuendicio in parte comprobato, si continuò ad eseguire la deliberatione già presa. Partì dopò due giorni il Duca di Epernone con poca comitiua, per non debilitare la Corte, e passato à Roano Metropoli della Prouincia, prese il possesso del gouerno, confermando alla sua deuotione, & alla parte del Rè, così il Parlamento, come il Signore di Carrugies, ch'era Gouernatore della Città. Non li successe il medesimo di Hauro di Gratia, perche Andrea Brancatio Signore di Villars, di natione Prouenzale, che ne haueua il gouerno concessoli dal Duca di Gioiosa, era già passato alla parte della lega, essendo, che il Duca di Guisa inuigilando à tutte le cose, l'haueua praticato per l'importanza del luogo, e gli haueua già fatto dare da i Parigini la somma di trenta milla scudi, sotto pretesto di tenere guardate le bocce dell'Oceano, & aperto l'adito del fiume Senna, acciò la Città godesse il commercio del Mare, & il commodo delle vettouaglie, che veniuano da quella parte; onde egli preso da questo premio, e dalla protettione del Duca di Guisa, si era interamente accostato alla lega, per la qual cosa conoscendo il Duca di Epernone di non poter tirare à sua diuotione quella Piazza, nè volendo arrischiare sù le prime la sua riputatione; lasciato da parte il Paese di Caux, ou'ella è situata, passò dall'altra parte della Senna à Pontesù di Mare, à Honfleut, & indi per le riue del Mare Oceano alla

la Città di Can, oue fù riceuuto con grandissimo applauso, per esser piena di Ugonotti, & alienissima dall'intendimento della lega. In tanto si negotiaua per mezzo del Segretario Villeroi, per la Città d'Orliens, con il Signore di Entraghes, nella quale trattatione sorgeuano molte difficoltà, nè si poteua per molto, che il Rè sollecitasse, vederne il fine. Credette la maggior parte de gli huomini, che il negotio non riuscisse, perche il Segretario Villeroi già aperto nemico del Duca di Epernone, hauesse caro, che le parti del Duca di Guisa preualessero, accioche quello ne restasse abbassato, non pensando mai, nè potendo credere, che la lega ardisse di passare tanto innanzi, che machinasse contra la persona del Rè medesimo; mà solo hauesse mira à discacciare i Mignoni, & à sollecitare l'eccidio de gli Ugonotti, e che perciò interrompesse artificiosamente il trattato di Orliens, e frapponesse tempo, e difficoltà alla risolutione di Monsignore di Entraghes, tanto più quanto il medesimo trattato, si vidde poi in tempo meno opportuno, e meno fauoreuole facilissimamente riuscire. Mà il Signore di Villeroi se ne scusò poi con lunga apologia, dimostrando, che la lunghezza procedesse dall'vn canto dalla irresolutione di Entraghes, dall'altro da quella del Rè medesimo, che non voleua acconsentire di smembrare il gouerno della Città d'Orliens da quello della Prouincia, come egli ricercaua, per non dar mala sodisfattione al Gran Cancelliere, che lo possedeua, e non sapeua risoluersi di farli dar sodisfattione dal Duca di Epernone, dal quale nella persona del figliuolo ei si chiamaua offeso. Communque si sia, il negotio camminò tanto lentamente, che non si venne à conclusione di Orliens à tempo di riserrare la Città di Parigi: alche attendendo

Prouisioni del Rè per assicurarsi da' congiurati, e per serrar i passi, & impedire i viueri à Parigi.

sollecitamente, il Rè fece condurre gli Suizzeri dal Marescial di Birone ad alloggiare à Lagnì luogo vicino alla Città, e posto sopra la riuiera di Marna, disponendone parte in tutti i luoghi vicini, & opportuni. S'ingrossaua in tanto per ogni luogo il numero delle guardie Francesi, perche si era data commissione à tutti i Capitani Ordinarij, che chiamassero tutti i Soldati alle loro insegne, e non dassero licenza ad alcuno, e sotto qual si voglia pretesto di partirsi. Gli arcieri, che sogliono seruire per quartiero, trè soli mesi dell'anno, erano stati tutti straordinariamente chiamati, i quarantacinque confidenti del Rè non s'allontanauano, nè giorno, nè notte dalle sue camere, e dalla sua persona, e molti Gentilhuomini erano inuitati sotto pretesto d'altri negotij di ritrouarsi alla Corte; le quali cose, minutamente auuertite dal consiglio de i Sedici, che teneuano le spie per ogni luogo, e vedendo il Rè contro il suo solito costume star ritirato da quegli essercitij, e spirituali, & insieme sollazzeuoli, de i quali solleua di continuo dilettarsi, entrarono in gran-

Il Consiglio de i Sedici per le prouisioni del Rè entra in sospetto, che il trattato sia scoperto, & essendo i capi confusi, chiamano il D. di Guisa à Parigi.

dissimo sospetto, che da Giouanni Contì, e da Pietro Ugoli fosse stato auuisato: onde cominciarono à guardarsi con ogni diligenza, & à temere fortemente di sè stessi, non desistendo però dall'impresa, anzi prouedendo con la maggior sollecitudine à tutte le cose. Furono certi essere scoperto il trattato, quando seppero gli Suizzeri esser alloggiati à Lagnì, & entrarono in grandissima confusione, & in particolare, mancando, come è solito nelle cose popolari, l'animo à tutti, nè essendoui trà loro soggetto sufficiente per auttorità, ò per isperienza à reggere vna machina così graue, & importante: per la qual cosa accorgendosi, che haueua bisogno di vn capo principale, che con l'ingegno, con l'animo, e con la riputatione desse spirito all'impresa, spedirono Pietro Brigardo con grandissima diligenza à pregare il Duca di Guisa, che non differisce più la sua venuta, alla quale l'haueuano molte volte inuiato, poiche con la presenza sua si sarebbe felicemente condotta à fine quest'impresa, oue se fossero abbandonati da lui, si vedeuano in preda del Rè, dalle cui mani, con totale eccidio della Città, non iscorgeuano la

via

via di poterfi in alcun modo faluare. Il Duca che haueua qualche notitia della mente del Rè,anco per altra parte, nõ volendo lafciar perire il fondamento della lega, nè abbandonare quelli, che haueuano ricorfo principalmente à lui, e giudicando la fua ruina confeguire immediatamente à quella de' Parigini, fe fi deffe tempo d'operare a' rimedij, ch'il Rè hauea cominciati à praticare,fece rifolutione di paffare à Parigi,ò per dar l'vltima mano à quefta imprefa,come diceuano quelli della parte del Rè,ò almeno,come diceuano egli,& i fuoi per faluare la Città,& il cõfiglio de'Sedeci,che conofceua pofti in pericolo manifefto,e per deliberare fe fteffo dalla calunnia che i fuoi nemici,& i partiali de gl'Vgonotti gli haueuano fabricata. Mà per non fare ftrepito, e procedere con quelle arti medefime, con le quali il Rè procedeua, inuiò per diuerfe ftrade i fuoi gentil'huomini, & vna gran banda di foldati veterani, i quali sbandati entraffero in diuerfi giorni nella Città, e s'alloggiaffero feparatamente in diuerfi quartieri, & egli con fette foli caualli prefe la ftrada di Soeffons, ou'era il Cardinale di Borbone per abboccarfi con lui, e poi paffare confeguentemente à Parigi. Publicò nondimeno la fama, la fua venuta fparfa anco da' Sedici trà il popolo per confolare la meftitia, che dalle prouifioni,che fi faceuano,già occupata l'animo di ciafchedunò;ilche fù cagione,che il Rè gli fpedifse incontra fino à Soeffons Monfignore di Bellieure per diffuaderlo dalla venuta,e fignificarli,che in tempo fofpetto,e turbolento, ne harebbe fentito difgufto, e difpiacere. Il Duca,che non fi moueua dal fuo proponimento per certi vani rifpetti,che fogliono perturbare gl'animi non ben fermi; mà che defideraua d'arriuare improuifo per non effere ò peruenuto, ò infidiato, rifpofe ambiguamẽte all'ambafciata del Rè,dicendo, che il fuo defiderio era di feruire à Sua Maeftà, & alla religione,che fapeua d'effere ftato calunniato da'fuoi nemici,ò però defideraua d'efpurgarfi,ch'egli faceua viaggio priuatiffimo, e fenza comitiua,che poteffe dar fofpetto di lui,che bramaua di fodisfare l'animo del Rè in tutte l'occafioni, che non fi farebbe partito da'fuoi commandamenti, & aggiunfe molte altre parole, mà tutte generali, & ambigue, nè conclufe mai in foftanza s'egli foffe per vbbidire alla volontà del Rè, ò pure fe voleffe feguire il viaggio di Parigi, anzi parue, che più tofto accennaffe di fermarfi à Soeffons, e d'afpettare altra rifolutione. Mà non fù così prefto partito Monfignore di Bellieure con quefta dubbiofa rifpofta, ch'egli falì à cauallo, e feguì la medefima via, facendo il viaggio fuori delle ftrade maeftre per non incontrare altri, che il Rè gli haueffe mandati, per ilche Filiberto Monfignore della Guifcia, e Carlo Benoifa fegretario delle lettere famìliari, che furono fpediti vn dopò l'altro per intimarli, che non entraffe in Parigi, non lo trouarono in alcun luogo, fuorche nell' ingreffo della porta di San Dionigi, in tempo, ch'era hormai fuperfluo il trattarli, che non veniffe.

Il Rè commãda al D. di Guifa che nõsi trasferifca à Parigi, & egli non obbedifce.

Entrò il Duca di Guifa in Parigi il Lunedì nono giorno di Maggio, ch'era già vicino il mezzo giorno; non con maggior comitiua, che di fette caualli trà gentil'huomini, e feruitori, mà come vna picciola palla di neue, che fcende dall'erto, fi và tanto ingroffando, che nel fine diuiene quafi vna montagna eminente, così abbandonando il popolo le cafe, e le botteghe con plaufo, e con allegrezza per feguitarlo, non fù à mezzo la Città, che haueua dietro più di trenta milla perfone, & era tanta la calca, che appena egli medefimo poteua feguitare la fua ftrada. Andauano le grida del popolo infino al Cielo, nè mai fù con tanto applaufo gridato viua il Rè, con quanto hora fi gridaua viua Guifa, chi lo falutaua, chi lo ringratiaua, chi fe gli inchinaua, chi gli baciaua, le falde de' veftimenti, chi non potendo accoftarfi, con le mani, e con i gefti di tutto il corpo, daua fegni profufi d' allegrezza, e furono veduti di quelli, che adorandolo come fanto, lo toccauano con le Corone, e le medefime poi ò bacciauano, ò con effe fi toccauano gli occhi, e la fronte, e fino le Donne dalle fineftre fpargendo fiori, e frondi honorauano, e benediceuano la fua venuta,

Il Duca di Guifa entra cõ fette perfone à caual. lo in Parigi mà è riceuto con grande allegrezza,ò concorfo del Popolo.

nuta. Egli all'incontro con viso popolare, e con faccia ridente, altri accarezzaua con le parole, altri risalutaua con i gesti, altri rallegraua con l'occhio, e trauersando le caterue del popolo con la testa scoperta, non pretermetteua cosa alcuna, che fosse à proposito per finire di conciliarsi la beneuolenza, e l applauso popolare. In questa maniera senza fermarsi alla sua casa andò à dirittura à smontare à Sant'Eustachio al palazzo della Reina madre, la quale mezza attonita per il suo venire improuiso, perche Monsignore di Bellieure arriuato tre hore innanzi, haueua posto in dubbio la sua venuta, lo riceuè pallida nel volto, tutta tremante, e contra l'ordinario costume della natura sua quasi smarrita. Le dimostrationi del Duca di Guisa furono piene d'affettuosa humiltà, e di profonda sommissione; le parole della Reina ambigue, dicendoli, che lo vedeua volentieri, mà che molto più volētieri l'harebbe veduto in altro tempo, alla quale egli rispose con sembiante modestissimo, mà con parole altiere, ch'egli era buon seruitore del Rè, e ch'hauendo intese le calunnie date all'innocenza sua, e le cose, che si trattauano contra la religione, e contra gli huomini da bene di quel popolo, era venuto, ò per diuertire il male, & espurgare se stesso, ò vero per lasciar la vita in seruitio di Santa Chiesa: e della salutè vniuersale. La Reina, interrotto il ragionamento, mentre egli salutaua, come è solito le altre Dame della corte, chiamò Luigi Dauila suo gentil'huomo d'honore, e gli commise, che facesse intendere al Rè, ch'era arriuato il Duca di Guisa, e ch'ella frà poco l'harebbe condotto al Louero personalmente. Si commosse di maniera il Rè, ch'era nel suo Cabinetto con Monsignore di Villaclera, con Bellieure, e con l'Abbate del Bene, che fù ristretto appoggiarsi co'l braccio, coprendosi la faccia al tauolino, & interrogato il Dauila d'ogni particolare gli comandò, che dicesse segretamente alla Reina, che frametesse più tempo, che fosse possibile alla venuta. L'Abbate del Bene, & il Colonnello Alfonso Corso, il quale entrò in questo punto nel Cabinetto, & era confidentissimo seruitore del Rè, e pieno di meriti verso la Corona, lo consigliauano, che riceuendo il Duca di Guisa nel medesimo Cabinetto, lo facesse vccidere subito nell'istesso luogo, dicendo l'Abbate queste parole, *percutiam pastorem, & dispergentur oues*. Mà Villaclera, Bellieure, & il Gran Cancelliere, che sopravenne, furono di contrario parere, allegando esser tanta la commitione del popolo, che in caso tale sprezzando la maestà Regia, e rompendo tutti i vincoli delle leggi, sarebbe corso à precipitosa vēdetta, e che nō essēdo le cose ancor'apparecchiate per la difesa propria, e per frenare il furore della Città, le forze de' Parigini erano troppo poderose per stuzzicarle. Mentre il Rè stà dubbioso nell'animo, sopragiunse la Reina, che conduceua il Duca di Guisa, essendo venuta nella sua seggetta, & il Duca accompagnatola sempre à piedi; mà con tanto seguito, e frequenza di gente, che tutta la Città pareua ridotta nel giro del cortile del Louero, e nelle strade vicine. Trauersarono frà la spalliera de' soldati essendo presente Monsign. di Griglione Maestro di Cāpo della guardia, il quale huomo libero, e militare, e poco amico del Duca di Guisa, mentre egli s'inchina ad ogni priuato soldato, fece pochissimo sembiante di riuerirlo, il che da lui fù cō qualche pallidezza del volto ben'osseruato, la quale continuò maggiormente, poiche vidde gli Suizzeri far spalliera con l'armi a' piedi della scala, e nella sala gli arcieri, e nelle camere i gētil'huomini tutti radunati per aspettarlo. Entrarono nella camera del Rè, il quale mentre il Duca di Guisa con profonda riuerenza se gl'inchinò, con viso scorrucciato gli disse, io v'haueua fatto intendere, che non venisti; à queste parole il Duca con l'istessa sommissione, che haueua fatto alla Reina, mà con parole più ritenute, rispose, ch'egli era venuto à mettersi nelle braccia della giustitia di Sua Maestà per iscolparsi delle calunnie, che gli erano opposte da' suoi nemici, e che nondimeno non sarebbe venuto, quando gli fosse stato detto chiaramente, che Sua Maestà comandaua, che non venisse. Il Rè riuolto à Bellieure, alteratamente lo domandò s'era vero, ch'egli hauesse data commissione di dire al Duca di Guisa, che non venisse, se non voleua

Il Duca và à far riuerenza alla Reina la qual si mostra pallida e smarrita.

Il Rè visitato dal Duca di Guisa si mostra, e nel volto, e nelle parole adirato per la venuta di lui cōtro l'ordine suo in Parigi.

esser

esser tenuto per autore delli scandali, e delle solleuationi de' Parigini. Monsignore di Bellieure, si fece innanzi, & volle render conto dell'ambasciata sua, mà nel principio del parlare il Rè l'interruppe, dicendoli, che bastaua, e riuolto al D. di Guisa, disse, che non sapeua, ch'egli fosse stato callunniato da persona alcuna, mà che la sua innocenza sarebbe apparsa chiara, quando dalla sua venuta non fosse nata alcuna nouità, & interrotta la quiete del gouerno, come si preuedeua. La Reina pratica della natura del Rè, conoscendolo dalla faccia inclinato à qualche gagliarda risolutione, lo tirò da parte, e gli disse in sostanza quello haueua veduto della concorrenza del popolo, e che nō si pensasse à deliberationi precipitose, perche non era tempo. Il medesimo soggiunse la Duchessa d' Vzes, che gli era vicina, & il Duca di Guisa osseruando attentamente ogni minutia, come vidde questa fluttuatione, per non dar tēpo al Rè di deliberare, si finse stracco dal viaggio, e licentiandosi breuemente da lui acompagnato dall'istessa frequenza di popolo, mà da niuno di quelli della corte, si ritirò nella strada di Sant' Antonio alle sue case. Molti dannarono il Rè, che non hauesse saputo risoluersi di leuarselo à questa occasione dinanzi: molti conscij dell'animo, e delle forze de' Parigini, e che nella corte medesima hauea molti aderenti, la stimarono prudente, e misurata deliberatione: Mà il Duca di Guisa hauēdo innanzi à gli occhi il pericolo, che haueua corso, e dannando trà se medesimo il suo passato ardire, cominciò subito à radunare appresso di se tutt'i suoi dependenti, e familiari, ch'erano sparsi in diuerse contrade della Città, di modo, che quello, ch'era entrato à mezzo giorno con sette soli caualli, si troua in casa la sera più di quattrocento trà gentil'huomini, e capitani. Chiamò à se nel medesimo tempo il consiglio de' sedici, e tutti i caporioni della plebe, e dopò lunga consulta, nellaquale prese informatione d'ogni particolare, ordinò, che si facessero le guardie in tutte le cōtrade, che tutti stessero auuertiti, e preparati, e che ad ogni motiuo tutti cō l'ordine già messo, e sotto a'capi già destinati concorressero a'luoghi principali della città, e particolarmente alla sua casa. Furono l'istessa notte portate nel suo palazzo molte armature, molti archibugi, molti tamburri, & altri instromenti da guerra, così per armare quantità di popolo, come per difendere la sua persona, appresso laquale si fecero le sētinelle, e le scolte, non meno di quello, che nè gli esserciti si sogliono fare, quando sono vicini i nemici. Nel Louero si faceuano le medesime diligenze, & al palazzo della Regina, oue ella ritornò, ch'erano molte hore della notte da'suoi gentil'huomini si fecero le guardie sollecitamente, e tutta la notte per ogni parte si stette in sospetto, & in grandissima aspettatione, e già le cose erano publiche, e non vi era alcuno, che non sapesse, che il Rè pensaua à sfrenar'i Parigini, & ad opprimer il Duca di Guisa, e ch'egli all'incontro era venuto per impadronirsi della città, per discacciare dalla corte i suoi nemici, e per trouar modo di trasferire in se tutta l'autorità del gouerno. Trà questi reciprochi sospetti, e publiche disseminationi il Polledro introdotto la medesima sera nel Cabinetto del Rè, disse hauer intesò, che il Duca di Guisa hauea detto publicamente di volersi espurgare dalle calunnie, che gli erano state date, e che però egli era pronto di nuouo ad entrare in prigione, e far apparir vero quello, che hauea riuelato, perche presi i capi della congiura non dubbitaua, che non si venisse in piena certezza del tutto; che innanzi la venuta del Duca le prouisioni del Rè faceuano stare ciascuno ritirato, e timoroso, mà che hora la presenza sua haueua rauuiuati i soliti spiriti, onde quella notte nelle hore più tacite, si doueua tenere il cōsiglio in casa della Cappella, oue sarebbe facile hauerli a man salua tutti quanti, e chiarirsi manifestamēte della facenda. Sopra questa proposta si stete fluttuando, e consultando senza mai prender sonno tutta la notte. In tanto apparue la luce del Martedì decimo giorno di Maggio piena di turbulenza, e di terrore. Era piena la Città di radunanaze, e di conuenticole d'huomini, il Louero guardato con insolita frequenza di soldati, il palazzo del Duca di Guisa con le porte serrate, e pieno d'armi, il Rè nel Cabinet-

La Regina distorna i pensieri del Rè contro il D. di Guisa il quale conoscēdosi in pericolo grāde immediate si licentia, e si parte.

Il Rè, e la Regina stāno con grosse guardie per dubbio del Duca di Guisa, & egli [illegible] con gran gēte si guarda.

Il D. di Guisa và con quattrocento gētil'huominiben armati copertamente al Louero à corteggiare il Re alla Messa.

Bb 2 to a

to à fegrete consulte con la Reina madre, e con i suoi consiglieri, e nondimeno il Duca di Guisa, venne la mattina al Louero, mà con vna comitiua di più di quattrocento gentil'huomini, e capitani armati copertamente, e con le pistole sotto à i mantelli, e pasò alle stanze della Regina Regnante per visitarla, & indi accompagnato il Rè fino alla Messa, si ritirò con la solita frequenza di popolo al suo palagio, oue spese tutto il resto della mattina consultando con l'Arciuescouo di Lione, il quale per essere acerbissimo nemico del Duca d'Epernone, era più d'ogn'altro interessato, e confidente suo. Il dopò pranso egli si trasferì alla casa della Regina madre, oue venne il Rè, e ragionarono nel giardino trà loro lungamente. Quiui il Duca di Guisa assicuratosi, come in luogo posto fuori di pericolo per essere nel mezzo della Città, nella quale era il più forte, discorse lungamente delle cagioni della venuta sua, delle sodisfationi, che desiderauano i Prencipi collegati, e della guerra da farsi contra il Rè di Nauarra, accusando il Duca d'Epernone, e Monsignore della Valetta suo fratello, per auttore di tutti i discontenti, e di tutte le diuisioni, & imputãdo alle machinationi loro, che la Francia estirpati gli Ugonotti non fosse rimessa nell'antico suo splendore, & in pieno stato di pace, e di quiete, e finalmente dimostrò, che non poteuano acquietarsi gli animi sinceramente Cattolici, mentre vedeuano il Rè attorniato da persone diffidenti, e d'ambiguo sentimento nel fatto della religione, mentre era diuertito l'antico vso di gouernare da' Rè passati, e mentre in luogo di volgere l'armi contro il partito de gli Ugonotti, quelle si riuolgeuano contra i fedeli popoli Parigini, i quali altro non bramauano, che la sicurezza dell'anime, e delle conscienze loro; onde chi voleua viuere in tranquillità, & in pace era necessario di mutar stile di procedere, e modo di gouerno, acciòche assicurata la fede Cattolica, e la salute de' buoni, ogni vno potesse acquietarsi nella douuta vbbidienza. A queste cose rispose il Rè con prolissità di parole, dimostrando inclinato l'animo ad estirpare gli Vgonotti, mà che bisognaua aspettare l'opportunità, attendere il suo beneplacito, e non volerlo astringere con la forza: Che i trattati, e le machinationi dalla parte di quei della lega haueuano interrotto tutto il bene, perche erano passate tanto auanti, che haueuano perturbato l'ordine stabilito nel gouerno, nè questo era bastato, mà le lingue de' maligni haueuano troppo licentiosamente offesa la sua patienza, contra la verità, e contra la ragione, ch'egli nondimeno con la clemenza della natura sua era pronto à perdonare à tutti quelli, che si rauuedessero, e che lo seruissero per l'auuenire sinceramente; non esser Prencipe in Christianità, ch'hauesse più odiati, più perseguitati, e più calpestati gli heretici di lui; non esser mai stato Rè alcuno, ch'hauesse più amato, e fauorito alcun suo suddito, quãto egli haueua amata, e fauorita la casa di Loreno, se la persona medesima del Duca di Guisa; che i carichi, e le dignità non si possono conferire tutte ad vna sola persona; e che nel modo, che Dio cõpartisce le sue gratie à molti, secondo la qualità delle vocationi; così il Prẽcipe è stretto à partire i doni, & i fauori à molti, secondo i loro meriti, e secondo la propria inclinatione; hauere esaltati i Signori della Valetta figliuoli di padre Cattolichissimo, valoroso nell'armi, e pieno di meriti con la Corona, il quale haueua più costantemente d'alcun altro portato l'armi à danno de gl'Vgonotti: trouarsi ben seruito da loro, come nella disfatta de gli stranieri s'era veduta e la sollecitudine del Duca d'Epernone, e la prospera fortuna della Valetta nel tagliare à pezzi con tanta strage gli Suizzeri protestanti passati nel Delfinato: non volere per questo, che s'agguagliassero alla casa di Guisa non essendo pari nè di merito, nè di nascimẽto; mà essere diuersi i luoghi della corte, come sono diuerse le stationi del Paradiso; essere stato sempre in piena libertà di tutt'i Rè, di praticare, e di fauorire qualsique piacesse à loro, e d'eleggere i cõpagni dell'hore di ricreatione à lor commodo, & à loro gusto, perche altrimẽti sarebbe stata incatenata la libertà del Prẽcipe, che gl'huomini priuati godono libera, e sciolta, non essẽdo persona, così vile che nõ habbia facoltà di viuere, e di cõuersare cõ chi li piace, e dispẽsare le sue pro-

Ragionamẽti seguiti trà il Rè, la Regina, & il Duca.

prie

prie facoltà secondo il proprio genio,& il proprio volere;non hauere mai riceuuto cõsiglio da' Signori della Valletta, nè impedimento alcuno, che lo trattenesse da far guerra con gli Vgonotti,e nondimeno quãdo fosse prouato, ch'essi si fossero in alcuna cosa portati men che sinceramente, esser pronto à correggerli conforme alla qualità del mancamento: mà non voler,per semplice gusto d'altri bandirli dalla sua corte;voler' osseruare,quello,ch'hauea tãte volte giurato dell'editto dell'vnione,e pensar più che mai alla guerra contra al Rè di Nauarra, nè hauere nell'animo suo altro ostacolo, che il rispetto delle grauezze, con le quali era necessitato d'opprimere il popolo per mantenere eserciti in tãte parti che questo solo pensiero l'affliggeua,mà ch'i sudditi nõ haueuano ragione di dolersi,poiche da sè stessi erano gl'incentori della guerra, e più di tutti gli altri i Parigini,che le guerre non si fanno senza denari, & denari non si cauano senza grauezze da' popoli,ond'egli veniua à portare il biasimo del peccato non suo: perche quelli, che esclamauano contra le grauezze,erano i medesimi,che seditiosamente lo necessitauano à far la guerra; che la Città di Parigi,allaquale haueua fatto più bene,che dieci Rè insieme de'suoi predecessori,ch'era stata sẽpre la sua diletta, nella quale haueua fatta del continuo la sua habitatione, onde n'erano deriuate le richezze, e l'opulenze de' cittadini,hora segli era dichiarata nemica, e dopò d'hauer dileggiato, e lacerato il suo nome,era anco passata à machinare contra la sua persona, che sapeua bene, che quelle erano machine forestiere,e che i buoni,& originarij cittadini non erano consentienti, e però haueua deliberato di farscacciare tutt' i forestieri della Città per leuare la materia all'incendio pestifero, che andaua serpendo,che non voleua seruirsi d'armi forestiere nel purgare la Città,mentre da' cittadini medesimi fosse seruito intieramente, che lo pregaua ad'assisterli in questo fatto,e darli segno della fedeltà,e della sincerità,che professaua, perche quãdo fusse certificato dell'vbbidienza de' suoi sudditi, nel resto nõ s'haurebbe hauuto, che desiderare da lui,e quãdo il cacciare i forastieri, e l'acquietar la Città fusse seguito,con i debiti termini,e senza tumulto, egli harebbe rigettati dall'animo suo tutti i sospetti passati,e consentito volontariamente alla moderatione delle cose future,e dopò ch'hebbe finito il suo ragionamento,chiamato il preposto de' Mercãti,e gli Eschiuini della Città, ch'erano presenti,commise loro, che il giorno seguente cercassero diligentemente tutte le case,in compagnia di quelli,ch'egli harebbe deputati per questo effetto, e scacciassero fuori tutti quei forastieri, che sẽza vrgente necessità, vi si fossero annidati,senza far distintione di persone,perche egli era informato essere quindeci milla huomini appostati, per metter molti scãdoli,& venuti per suscitar cose nuoue con pericolo della vita,e dell'hauer de' Cittadini.Con questa commissione partirono iDeputati promettẽdo di seruire sinceramẽte, e dopò molti altri simili ragionamenti parti il Duca di Guisa, ch'haueua promesso il medesimo,perche gli parea cõ l'arti sue d'hauer acquietato il Rè,e che la sua presenza l'hauesse intimidito,di modo,che nõ facesse più molto bisogno di forza,onde disse ad alcuni de'suoi,che speraua d'ottener senza strepito, e sẽza difficoltà la radunãza de i stati generali, ne'quali nõ dubitaua, che le cose camminerebbono conforme al disegno,& al desiderio suo.Deputò il Rè Monsign.di Villaclera,e Mõsignor d'O,per fare la cerca de'forastieri, laquale continuando le guardie,e le diffidenze solite,si cominciò la mattina seguente, mà con ostinata renitẽza,e cõ apertissima simulatione de'Parigini,i quali sapeuano,che quelli,i quali alloggiauano nella Città, erano tutti dependẽti,e mãdati dal Duca di Guisa, nè voleuano con l'espulsione, che le proprie forze si disoluessero;onde s'accorsero i deputati del Rè,ch'era senza frutto l'affaticarsi,e che l'intentione di disarmare, e d'indebolire il Duca di Guisa,non riusciua per questa diligenza, e non poteua produrre alcun'effetto;onde ne fecero consapeuole il Rè,ilquale sdegnato, & esacerbato, si propose finalmente il voler domare il popolo con la forza, e procurare d'opprimere senza più dilatione i cõgiurati. Spedì perciò subito il Marescciallo di

Il Rè ordina che si discaciano 15. mile forestieri di Parigi, ma l'esecutione è impedita, onde propone domar i sollevati con la forza.

Il D. di Guisa dà ad intender a i Parigini, che il Rè vuol far morir cento, e vinti Catolici principali, per irritare il popolo.

Birone à condurre li Suizzeri dentro in Parigi, e Monfignor d'O, à far'entrare le compagnie delle guardie, le quali erano alloggiate fuori della Città ne'luoghi circonuicini, e diede ordine, che i gentil'huomini gl'arcieri, & i foldati delle guardie non vfciffero più di Palazzo, mà che tutti fi fermaffero attorno alla fua perfona. Non fù quefta fpeditione del tutto ignota al Duca di Guifa, il quale per opponere all'armi del Rè, la forza del popolo, fece fubito paffar parola per la Città, ch'il Rè hauea deliberato di far morire cento, e venti principali Cattolici, e di mettere guarnigione ne' luoghi principali, per opprimere i cittadini, che però era neceffario prepararfi alla difefa. Andarono attorno le polizze finte di cento, e venti nomi; nelle quali era regiftrato il Duca di Guifa innanzi à tutti, e poi il Prefidente di Nulli, e il Prefidente Maeftro, i Signori di Buffi, e poi della Capella, il Riceuitore Hottemano, e confeguẽtemente tutti i Curati, i Predicatori, i deputati, e gli eletti del popolo, e finalmente tutte le perfone, ch'erano grate, & il timore delle quali poteua eccitare la plebe à prender l'armi, facendo diuulgare quefto fatto con tanta vehemenza di gefti, e di parole, e con tanta fimulatione di fpauento da perfone fcaltre prattiche dell'humore del popolo, & efficaci, che la medefima fera fi cominciò à trattare di folleuarfi, effendo per ogni cõtrada difpofti, & ordinati i capitani, & i gentil'huomini del Duca per reggere, e per moderar la temerità dell'armi della plebe. Mà le cofe nõ erano del tutto maturate, e la notte delli vndeci fi ftette in quefte prattiche per ogni parte, finche la mattina del Giouedì duodecimo giorno di Maggio, vn'hora innanzi giorno, fi fentirono i pifferi, & i tamburri de gli Suizzeri, che battendo l'ordinanza entrarono nella Città per la porta di Sant'Honorato, precedendo il Marefciallo di Birone à cauallo, e confeguentemente fotto a'loro Capitani entrarono con le corde accefe le compagnie de' Francefi. Il Rè falito ancor'egli à cauallo riceuette, e falutò la gente nell'entrar della porta, e con alta voce commife, e replicò molte volte, che s'afteneffero di far qual fi fia minima infolenza, e di dar benche minutiffimo danno a' cittadini fotto irremiffibile pena della vita, & ordinato à Monfignor d'O, & al Marefcial di Birone, che occupaffero, e che prefidiaffero tutte le principali piazze della terra, fi ritirò nel Louero, oue erano i foldati della guardia in arme di tutto punto. Il Marefciallo di Birone forfe non confapeuole in tutto del cõfiglio del Rè giudicò, che foffe efpediente l'occupar prima, e prendere i luoghi vicini al Louero per ficurezza, e difefa della corte, e però occupò innanzi ad'ogni altro luogo il cimiterio de gl'Innocenti pofto in capo nella ftrada di Sant'Honorato, e vi pofe nouecento Suizzeri, collocando gli altri al numero di mille, e feicento nel Macello, nel mercato nuouo, nel Caftelletto, e nella cafa del commune, e con l'ifteffo efempio Monfignor d'O, prefe il ponte di S. Michiele, & il ponte de gli Orefici collocando nell'vno Mõfignore del Gas, e nell'altro Mõfignore di Mariuaut, poiche la compagnia di Boues Nangi, e quella di Mõfignor di Larghiant erano reftate à guardia della porta del Louero, sboccando nella ftrada di S. Tomafo. Mà riufcì grãdemente dãnofo quefto configlio, e farebbe ftato molto più vtile prendere la piazza Maubert, la piazza di S. Antonio, e la ftrada della Baftiglia luoghi pofti nell'eftremità della Città, e vicini al palazzo del Duca di Guifa, perche affediato lui, di modo che nõ fi foffe potuto muouere, e sbarrate le ftrade di S. Dionigi, di S. Martino per feparare in due parti il popolo, accioche non poteffe così facilmente metterfi infieme, nè reftaua ogni cofa ingombrata dall'armi regie, e come legato, e raffrenato il moto popolare. Mà i foldati collocati in quefta maniera erano più opportuni à difendere il Louero, che fufficienti ad impedire la folleuatione de'cittadini, c'hauea l'origine, & il cominciamento in quella parte, ou'era la perfona, e doue moueua lo fpirito del Duca di Guifa. All'entrare della militia, nota à tutta la Città per lo ftrepito de' tãburri, il popolo pieno di fpauento, e già certo, che la fama diuulgata dell'intentione del Rè era più che ficura, cominciò à radunarfi ferrando le porte delle cafe, e chiudẽdo l'entrate delle botteghe, che conforme all'vfo della Città di lauorare innanzi giorno, già fi erano

Entrano le militie Regie in Parigi, & fi prefidia il Louero col fuo efercito, i ponti & le piazze della Città.

In Parigi è coftume aprir le botteghe, e cominciar à lauorar auanti giorno.

erano cominciate ad'apprire, & ogn'vno si messe à preparare l'armi aspettando l'ordine di quello si douesse operare. Già era fatto giorno quando la Reina madre desiderosa di sapere quello si operasse il D. di Guisa inuiò à lui Luigi Dauila sotto colore di cōplir seco, e di visitarlo, perche ancora continuaua la solita dissimulatione, auuertendo però, ch'osseruasse diligētemente ogni minutia di quello, ch'egli vedesse, ò sentisse, ilquale trasferēdosi all'ostello di Guisa (così chiamano i Palagi de' principali Signori) trouò le porte contra l'vso ordinario serrate, & introdotto per il portello vidde nel cortile due gran spalliere di gētil'huomini armati, in mezzo delle quali passeggiaua solo il D. di Guisa, alquale hauendo fatto il complimento commessoli accorgendosi dell'intentione della Reina, & volendosi mostrare ben preparato, presolo amoreuolmente per la mano, lo condusse ragionando nel suo giardino, ou'era radunata grandissima quantità d'armi, e tutte le stanze terrene piene di soldati, e di lancie spezzate, delle quali il Dauila per hauerne pratica, ne conosceua la maggior parte. Dopò date due breui passeggiate nel giardino il Duca di Guisa, il quale era nōdimeno tutto sospeso, e si conosceua pieno di pensieri graui, lo licentiò con vn reciproco complimento, & egli passato à dirittura al Louero, oue s'era già trasferita la Reina, & introdotto nel Cabinetto del Rè, riferì distintamēte quello, ch'haueua osseruato, & aggiunse, che passando per la città haueua veduto à serrare le botteghe, e le case, prepararsi armi, metter botti, e traui innanzi alle porte, & andar discorrendo molti gentil'huomini, e capitani del Duca di Guisa, & i caporioni del popolo attenti per ogni parte, e che particolarmente verso la piazza Maubert, e nella ruga di Sant'Antonio si faceuano stran radunanze di genti, e più che in altro luogo preparatiui d'arme, e quali cose hauēdo il Rè fatte replicare due volte, spedì subito il Benoisa suo segretario à Mōsignor d'O, commettendoli, che auanzandosi, di là da' ponti facesse occupare la piazza Maubert, e la strada di Sant'Antonio, alle compagnie de' Francesi. Spinse Mōsignor d'O, il Maestro di Campo Griglione per eseguire il comandamento del Rè, mà l'effetto riuscì troppo tardo; perche di già il Signore di Boisdaufin con l'vniuersità de gli scolari, e con i marinari habitanti ne' contorni di S. Giouanni in Greua, haueua occupato quel posto, lasciato imprudentemente fin à quell'hora abbādonato, & hauendo sbarrate le strade con le catene, e chiuso l'adito con le barricate di traui, e di botti, riempite di terra, e di letame, vi haueua fatta la piazza d'arme, onde fù costretto Monsignor di Griglione à ritirarsi, & volendo ritornare al luogo d'onde s'era dinanzi partito, gli fù chiusa la strada dal Conte di Brissac, ilquale con le genti del quartiero di S. Germano, l'hauea colto nel mezzo, di modo, ch'egli restò impegnato frà i ponti, nè potè più mouersi in alcun modo, nè fare minimo sforzo da parte alcuna, sebene hauea seco il maggior nerbo della gente Francese. Questo principio seguendo tutto il restante della città già solleuata, gridandosi ferocemente all'arme, e toccando le campane à martello per tutte le contrade, si fecero le barricate nel medesimo modo di trenta in trenta passi, con ordine così puntuale, e con tanta prestezza, che in vn momento l'ampiezza d'vna città così vasta restò sbarrata, e chiusa per ogni parte, la soldatesca del Rè assediata d'ogn'intorno cō le barricate fin sù le porte di tutt'i corpi di guardia; e quel, che fù peggio, il Colonello S. Polo con le genti del quartiero di S. Eustachio, e di Montemartire, calando cō furia, e sbarrando le strade di mano in mano, pose le sue vltime barricate fin sù le porte del Louero à dirimpetto, & à fronte del corpo di guardia reale. Poiche fù sbarrata, e fortificata la città d'ogni intorno, passando per ogni parte parola, con altissime, e ferocissime voci, che si tagliasse à pezzi la soldatesca straniera; furono assaliti gli Suizzeri nel Cimiterio de gl'Innocenti, oue serratti, e quasi per così dire imprigionati, non poterono far difesa di sorte alcuna, mà essendone nel primo impeto restati trētasei morti, gl'altri si arresero senza contesa, e furono dal popolo con iattanza, e con violenza grandissima sualigiati. Furono espugnate nel medesimo tempo tutte le altre guardie

I Parigini solleuati dal toccar delle campane, sbarrano in vn tratto la Città ponēdo le barricate ogni trēta passi, e sbarrando tutti li corpi di guardia di Regij si cōducono à fronte di quello del Louero, e poi cominciano ad assaltar i Regij.

del Castelletto, del Ponte picciolo, del macello, e della casa del Commune, rimanendo similmente gli Suizzeri spogliati dell'armi, & alla discrettione del popolo prigioni. Alle guardie Francesi portarono maggior rispetto, perche fatte spegnere le funi, & abbassare tutte l'armi, le tennero fino ad'altro ordine, così sospese. Era in tanto il Rè esortato dalla Reina madre, e da Monsignore di Villaclera ad vscire dal Louero, e farsi vedere in faccia a'cittadini, promettendosi, che la plebe sgomentata al solo splendore della Maestà reale, l'haurebbe riconosciuto, & vbbidito, e deponendosi l'armi, e riceuendo sicurezza della propria vita, e delle proprie case, haurebbe lasciati prendere, e gastigare i delinquenti, mà al Rè pareua consiglio troppo pericoloso, e nel quale si esponeua alla temerità popolare tutto l'auanzo della dignità, e della autorità del Prencipe senza molta sicurezza, che douesse riuscire à buon fine, e quel, ch'era peggio pareuali consiglio di tal natura, che non riuscendo non si potesse emendare, mà che nè conseguisse nell'istesso tempo la perdita della vita, à la ruina; onde deliberò di far vscire li Marescialli d'Aumont, e di Birone à ragionare co'l popolo, e procurar con la dolcezza, e con la sicurtà di placarlo; Mà fù non men vano de gli altri questo partito, perche alle parole de' Marescialli fù risposto con le archibuggiate, e co' sassi, e furono costretti senza niun profitto di ritirarsi. Restaua sola la speranza di difender il Louero, nel quale oltre le solite guardie prontissime al douer loro, erano più di cinquecento gentil'huomini quali innanzi à tutti haueuano preso il carico di difendere l'aditto della porta. Mà il Duca di Guisa ò percosso nell'animo dalla temerità di così alto esperimento, ò non hauendo da principio preparato i disegni à voler passare più innanzi, ò sbigottito nell'eseguire dalla grandezza del fatto, ò che gli paresse, che già le cose fossero condotte al loro segno, come vidde la città in suo potere, spogliate, e rese le guardie, & il Rè con tutti i suoi ridotto nel ristretto del Louero quasi prigione, supponendo di conseguire co'l negotio, per via di compositione, il resto de' suoi pensieri; deliberò di acquietare il tumulto, senza passare con la forza più innanzi, & vscito di casa à cauallo senz'arme, con vn bastone in mano per mostrare maggior sprezzatura, passò per tutte le contrade, e parlando al popolo per ogni luogo, l'esortò à starsi sù la difesa, poiche Dio haueua data loro gratia di assicurare la propria vita, le proprie famiglie, la libertà, la religione, e l'honore di Santa Chiesa; mà che nõ si dubitassero, e riposassero sopra di lui, perche tutte le cose erano ridotte in sicurezza, e peruenuto al luogo, ou'erano assediate, e prese le guardie de' soldati Francesi, commise al Colonello San Polo, che le conducesse fino al Louero, e le licentiasse: Indi passato à Santo Innocente, fece rendere l'armi à gli Suizzeri, nel medesimo modo dal Conte di Brissac, li fece accompagnare fino all'entrata del Louero, & iui licentiare. Passarono tutt'i soldati, senza ordinanza, e senza tamburri, con la testa scoperta, e con l'armi basse, à guisa di prigioni, e condotti alle porte del Louero, iui furono riceuuti dal Marescial di Birone, che li fece alloggiare ne'luoghi circõuicini, nè alla vittoria del Duca di Guisa poteua seguitare più riguardeuole spettacolo, nè più superbo trionfo. Giudicarono molti, e lo disse particolarmente Alessandro Farnese Duca di Parma, Prencipe non solo d'incomparabile valore, mà anco d'altissimo intendimento, ch'il Duca di Guisa haueua accennato troppo, e colpito troppo poco, nõ si raccordando di quel prouerbio, che chimette la mano alla spada contra il suo Prencipe, deue nell'istesso tempo gettare il fodero, perche così ardito intraprendimento, ò non si doueua tentare, ò tentato si doueua ad ogni partito eseguire. Mà il Duca di Guisa, ò vinto dall'honestà, della quale si faceua protettore, ò volẽdo sempre valersi, e ricoprirsi sotto al mantello della pietà, e della fede, ò non hauẽdo mai pensato, se non alla sicurezza propria, & alla riforma del gouerno, & hora promettendosi con l'arti, e con il negotio di far cadere in sè stesso la somma delle cose, senza rapirla manifestamente con la forza, giudicò di hauer ridotto il Rè a'termini così stretti, che gli conueniua per necessità cedere al suo volere, e concedere quelle conditioni, ch'egli

Il D. di Guisa visto la Città in suo potere, & il Rè quasi prigione, cessa di tentar l'espugnatione del Louero, e ferma il popolo.

Alessandro Farnese Duca di Parma disse, che il D. di Guisa hauea accẽnato troppo, e colpito poco.

gli desideraua, lequali poi non hauea dubbio, che dall'assenso vniuersale de popoli, non fossero confermate. Non mancarono di quelli, i quali sospettarono, che l'vltimo fine del Duca di Guisa fosse di far rinserrare il Rè in vn Monasterio, sotto pretesto d'inhabilità, e di mal gouerno, & assumere per sè il possesso della Corona, mà l'vniuersale de gli huomini credette veramente, che si come egli aspiraua dopò la morte del Rè, ad escludere la casa di Borbone, & à transferire in sè medesimo la Corona, così non pensasse mai à priuarne il Rè, mentre viueua, e perciò giudicasse essere à sufficienza, se conseguendo la somma dell'autorità, e del gouerno, andasse escludendo gli auuersarij, & incamminando il suo disegno, per eseguirlo francamente, quando ne fosse tempo, e questa come più mite, fù anco più probabile opinione. Communque si sia il Duca, supponendo di hauer ridotta in sè la patronia della Città di Parigi, e di hauere cinto il Louero di maniera, come egli scrisse il medesimo giorno al Duca di Loreno, che poteua render conto di quello, che v'era dentro fece cessar l'impeto, & il tumulto del popolo, nõ volle che si passasse innanzi nell'espugnatione del Palazzo, fece rilasciare le guardie spogliate, e prese, mà ordinò, che non si allentassero le baricate, che per tutto stesse il popolo attento sotto l'armi, e che si custodissero i posti con somma diligenza, aspettãdo, che dalla parte del Rè assediato, e ridotto à stretti passi, si venisse à far apertura di qualche accordo. Nè fù in questo principio fallace il suo pensiero: perche dopò molte consulte fatte nel Cabinetto del Rè, la Reina madre deliberò di transferirsi à lui, e mandò à dimandare il passo à quelli della città, i quali con insolenza intollerabile, mà molto ben dissimulata lei, negarono di poterla lasciar passar in carrozza per non distrugger le baricate, mà che l'haurebbe lasciata passare à piedi; onde postarsi nella sua sedia, & accompagnata dal Segretario Pinart, da Mons. di Bellieure, e da poco seguito de' suoi Gentil'huomini, passò con grande fatica fino all'ostello di Guisa, conuenendole di passo in passo fermarsi, fin che fossero aperte le baricate di mano in mano dopò il suo passaggio riserrate di nuouo; intoppo, che per la lunghezza del viaggio, e per essere le strade tutte trincerate di sbarre, durò più di due hore. Al primo arriuo se li fece incontra con condoglienze, e con lamenti grãdi il Duca di Guisa, dolendosi publicamente, ch'il Rè con l'hauer voluto porre guarnigione fuori di tempo nella Città di Parigi, che mai n'haueua hauuta per il passato, hauesse messo in sospetto il popolo di voler leuare la vita a'buoni Cattolici, onde era nato il tumulto, al qual'alcun seno d'huomo nõ harebbe potuto rimediare, ch'il Rè faceua gran torto à lui per tanti segni suo fidelissimo seruitore, & alla buona, e Cattolica villa di Parigi, à trattarli in questa maniera, e nondimeno, ch'egli sofferendo patientemente l'affronto, hauea apportato tutto quello, ch'hauea potuto, per far leuare il terrore del popolo, & acquetare il tumulto; allaquale arte corrispondendo la Reina con altretanta dissimulatione, disse, che il Rè non hauea voluto far altro, che spinger fuori di Parigi forestieri per sicurezza, e riposo de' Cittadini, e che per essere in questo negotio stato mal seruito da alcuni, haueua fatte entrare le sue guardie per presidio, & assicuratione della Città per far poi egli in persona la cerca, e con la propria autorità, e fatica ouuiare al male, che sopraslaua in pregiudicio de gl'habitanti, che il popolo sospettoso era corso troppo precipitosamente all'armi, mà che speraua, che conosciuta la verità ogn'vno si acquieterebbe. Queste furono le cose, che si dissero in publico, e poi si ritirarono appartatamente nel giardino, oue il Duca di Guisa seruendosi per pretesto di hauer finalmente conosciuto l'animo, e l'intentione del Rè, ch'era di distruggere i grandi, e di opprimere quei, che si opponeuano a i suoi Mignoni, e che però era necessario d'assicurarsi bene per propria custodia, e per saluezza di tutti, cominciò à far dimande sommamente alte, & esorbitanti, & veramente proprie d'vn vincitore non moderato; che il Rè lo dichiarasse suo Luogotenente Generale per tutte le Prouincie, e luoghi del suo dominio con quella medesima autorità, che haueua hauuto al tempo del Rè Francesco Secondo il Padre suo: che si radunassero gli

stati

Opinione, che il D. di Guisa incaminasse i suoi dissegni ad occupar la Corona di Francia & impossessarsene doppo la morte di Enrico III.

La Regina và à trouar il D. di Guisa in seggetta non hauẽdo potuto ottener d'andarui in carozza, s'abbocca con esso, e nè riporta lamentationi, e dimande esorbitanti.

ſtati generali in Parigi,nell'aſſemblea delliquali ſi cōfirmaſſe queſta podeſtà conceſſa alla perſona ſua;che per aſſicurare i popoli dal pericolo d'vn Prencipe Ugonotto,ſi dichiaraſſero decaduti dall'heredità della Corona il Rè di Nauarra, e gli altri Prencipi di Borbone ſuoi aderenti, che ſi limitaſſero le taglie, e le contributioni de' Popoli,che per leuare le nouità ſoſpette, & odioſe tutte le forme del gouerno ſi riduceſſero à certa norma,laquale non foſſe lecito al Rè di potere alterare,che il Duca d'Epernone,Monſignor della Valetta ſuo fratello, & i Mareſcialli di Res,e di Birone, Monſignor d'O, & il Colonello Alfonſo Corſo, ſoſpetti tutti d'intenderſi con gli heretici, e di ritrouare ogn'hora inuentioni di nuoue grauezze;foſſero priui di tutti i lor carichi,e di tutti i lor gouerni, e banditi perpetuamēte dalla corte; che per leuar'il ſoſpetto,ch'ogn'vno ragioneuolmente haueua, che non ſi procedeſſe di buon piede contra gli heretici ſi deſſe à lui il carico aſſoluto della Guerra,laquale ſi faceſſe con due eſſerciti, l'vno nel Poetù l'altro nel Delfinato,che per rimouere il ſoſpetto d'animo,e di operationi tiranniche il Rè licentiaſſe la ſua guardia delli quarantacinque, e prohibiſce loro il poter tornare alla corte, e ſi riſeruaſſe quella cuſtodia, ch'erano ſoliti ad hauere i ſuoi predeceſſori; che leuaſſe il reggimento delle guardie al Maeſtro di Campo Griglione,e lo deſſe à perſona non diffidente a' Prencipi Cattolici, ch'al Duca di Omala, come à Gouernatore foſsero conſegnate tutte le fortezze della Prouincia di Piccardia,ch'al Duca di Nemurs foſse dato il gouerno di Lione, & al Duca di Elleboue quello di Normandia, che il Rè depoſitaſse in mano de' Signori della lega ſei Piazze à nominatione loro,lequali eſſi teneſsero preſidiate ſotto à Gouernatori di loro ſodiſfattione; che alli Parigini foſse data aſſignatione conueniente per il pagamento delle rendite della Caſa di Villa, & il Gouerno della Città foſse dato al Conte di Briſsac, alquale foſse ſimilmente conferito il carico di Colonello Generale dell'infanteria Franceſe, tenuto al preſente dal Duca d'Epernone; al Duca di Mena foſse reſtituito il carico di Ammiraglio del Mare, e Monſign. della Ciatra creato Mareſciallo in luogo di Monſignor di Birone. Le quali domande eſaminate dalla Reina ad'vna per vna con ſomma diligenza, moſtrata l'eſorbitanza, e la iniquità loro,dimandò finalmente al Duca di Guiſa, quel, che credeua,che haurebbe detto il popolo Franceſe, e quello, che haurebbono penſato i Prencipi dell'Europa, ſe anco volendo il Rè, vn vaſsallo haueſse accettate, non che dimandate queſte conditioni, e ſe non gli pareua di mettere i ceppi al Rè,e di leuarli di Capo la Corona? Allequali parole riſpoſe francamente il Duca di Guiſa, che non dimandaua vfficio nè carico per alcuno, che non ne foſse degno, e che il diſcacciare i ſolleuatori,nemici del ben publico,fautori de gl'heretici,e perſecutori della religione Cattolica,era vn purgare il corpo dello ſtato da vn pernicioſo veleno,acciòche il Rè poteſse poi godere quella tranquillità,e quella vbbidienza,che ſe gli conueniua,e che queſta medicina era veramente amara nel principio, mà ſarebbe fruttuoſa, e ſalutare nel fine. In ſomma dopò molte diſpute, e prolißi, e contentioſi ragionamenti, queſta fù la concluſione del Duca di Guiſa, che poiche il Rè medeſimo haueua paleſato finalmente il ſuo intrinſeco, & haueua condotte le coſe à queſto paſso, egli era riſoluto ò di perdere la vita,ò di aſſicurar la Religione,e lo ſtato della ſua Caſa. Ritornò la Reina con queſta riſolutione al Louero, ch'era già notte, oue ſi ſtette continuamente in arme conſultando, e diſcorrendo le perſone priuate non meno di quello ſi faceſsero nel Cabinetto del Rè i ſuoi cōſiglieri, trà i quali era grandiſſimo diſparere, contendendo non meno gl'intereſſi, e le paſſioni particolari,di quello faceſse il riſpetto publico, & il bene vniuerſale,perche il Gran Cancelliere,il Segretario Villeroi,e Monſignore di Villaclera,iquali deſiderauano l'abbaſsamento del Duca d'Epernone, e la ruina de gli Ugonotti, e ſperauano non diſcapitare di credito,e d'auttorità, ſe ben preualeſse la lega,aſsentiuano alla maggior parte delle dimande del Duca di Guiſa con ſecreta offeſa del Re,che non le poteua tollerare;all'incontro Monſignor d'O, Monſignor di Rambu-

buglietto, l'Abbate del Bene, il Colonnello Alfonso Corso contendeuano douersi sofferire ogni grande auuersità prima, che consentirui, offerendosi nondimeno Monsignor d'O, di rinontiare le sue cariche, & il Colonnello l'vfficio di Luogotenente del Delfinato, se in questo solo consistesse il poter'acquietare i romori. La Regina, & il Segretario Pinart teneuano la via di mezzo, e sperauano, che il Duca di Guisa fosse per rimuouersi da vna gran parte delle dimande sue. Premeua l'assedio dall'vna parte non v'essendo nel Louero alcuna prouisione di vitto, e si dubitaua, ch'il popolo vscendo di Parigi non ponesse l'assedio anco dall'altra parte, e chiudendo del tutto l'adito della campagna, non riducesse in poter suo senza molta dilatione il Rè, e tutta la corte; mà erano tali le proposte, che dall'altro canto l'orecchie del Rè non le poteuano in alcun modo sentire. Trapassò in questa maniera la notte piena di fluttuatione, e di terrore, attendendo il Duca di Guisa à visitare à tutte l'hore le guardie della Città, acciò la trascuraggine, e la negligenza non dessero adito alle guardie del Rè di ricuperare i posti, che haueuano per innanzi perduti, & acciòche l'horrore delle tenebre non porgesse occasione à qualche disordine, e non suscitasse tumulto. La mattina dòpo la Messa il Rè, e la Reina madre ristretti soli insieme, deliberarono, ch'ella ritornasse al Duca di Guisa, e che mostrando di voler consentire all'accordo, tenesse in lungo negotio la trattatione sin tanto, ch'il Rè vscisse tacitamente per la porta nuoua, che dietro à gli horti del Louero haueua in suo potere, e partendosi da Parigi innanzi, che i nemici hauessero tempo di risserrarlo, si riducesse nella Città di Ciartres, oue il Gouernatore, & il popolo erano alla sua deuotione. Passò con le medesime difficoltà la Regina fino all'Ostello di Guisa, e per la strada vno della Città, accostandoseli all'orecchio, gli diede auuiso, che si preparauano quindeci milla huomini per inuestire il Louero dalla parte di fuori, per la qual cosa cominciato il trattato co'l Duca, e trouatolo più pertinace di prima, continuò à trattare con grandissima patienza le cose dell'accordo. In tanto il Rè fingendo d'andarsene à passeggiare nel Giardino delle Tullerie, com'era accostumato, vscì con pochi, e così à piedi ragionando, si condusse pianamente ne gli Orti, vicino a i quali erano le stalle de' suoi caualli, & iui fatte serrate le porte, e preso l'habito di campagna, montò à cauallo con sedici Gentilhuomini, & accompagnato à piedi da dodici soli staffieri, vscendo per la porta nuoua si condusse con grandissima celerità nella Città di Ciartres, riceuuto con altretanta deuotione dal Popolo, con quanta era stato riceuuto il Duca di Guisa in Parigi. Due grosse hore dopò la partenza del Rè, il Signore di Meneauilla si accostò all'orecchio del Duca di Guisa, che trattaua ancora con la Regina, e gli disse, ch'il Rè vscendo per la porta nuoua, era partito improuisamente di Parigi, allequali parole il Duca colto improuiso, si volse alla Reina, & esclamò ad alta voce, Madama io sono assassinato, e mentre Vostra Maestà mi tiene à bada il Rè, per farmi maggior aggrauio se n'è partito; la Regina mostrandosi ignota di questa risolutione, rispose, che non lo credeua, e ch'à lei il Rè non hauea conferito simil pensiero; mà che sarebbe stata deliberatione, presa nel suo consiglio, e salita nella sedia, si fece portare al Louero, oue trouò, che le compagnie delle guardie, condotte da Griglione insieme con gli Suizzeri, condotti da i Signori di Dampierra, e Tinteuilla, haueuano di già marchiato, a i quali spedì subito vn Gentil'huomo, con commissione, che non intermettessero il viaggio, nè anco la notte, ilche eseguito da loro prontamente peruennero poche hore dopò l'arriuo del Rè nel medesimo luogo. Quiui il giorno seguente alla sfilata comparse tutta la Corte, e trà gli altri Nicolò Polledro, il Conti, & Ugoli deputati fuggiti di Parigi, rallegrandosi ciascuno d'essere come miracolosamente saluato dalla furia, e dalla solleuatione de' Parigini, a i quali fù così improuisa la partenza del Rè, che non hebbero nè cõsiglio, nè apparato da poterlo seguitare; ilche della plebe incauta, & inesperta non è molto da marauigliarsi; mà che il Duca di Guisa non hauesse preueduto questo colpo, diede all'hora molto, che dire, e potrà porgere gran marauiglia à chiun-

chiunque,considerando la sua viuacità, & accortezza, v'applicherà l'animo sodamente; potendosi attribuire questo importantissimo fallo ad'vna di quelle marauigliose operationi,con lequali Dio suol ben spesso schernir l'astutia, e la sagacità degl'artificij mondani. Partito il Rè,ruinò come da sè stesso il disegno del Duca di Guisa d'ottenere da lui,come da prigioni,le conditioni,che pretendeua,e però era necessario prendere altro partito: per laqual cosa, dopò di esser stato vn gran pezzo crucioso,& adirato con sè medesimo,conoscendosi d'essersi lasciato vscire dalle mani così grand'occasione, riuolse il pensiero ad assicurare il dominio della Città di Parigi,perche vedendosi preparata vna Guerra co'l Rè, sapeua non poter hauere più stabile fondamento,quanto le forze,e l'aiuto de i Parigini.Fù il primo suo pensiero l'impadronirsi della Bastiglia,la quale era tenuta da Lorenzo Testuto Caualliere della guardia, ch'à nome del Rè vi commandaua, nè fù difficile il conseguirla,perche se bene egli poteua farui honorata difesa,come seppe esser cauate l'artiglierie dell'Arsenale,per batterla,la mise in mano del popolo,che ne fece conseguentemente padrone il Duca di Guisa,ilquale non perdendo più tempo, la Domenica giorno decimoquinto chiamato il popolo à Parlamento, fece deponere Hettora Perosa Preposto de i Mercanti, come dependente del Rè, e lo fece serrare prigione nella Bastiglia,& in luogo suo fece eleggere Preposto la Cappella Martello principale incentore del popolo,e primario ministro della lega.Furono anco deposti come fuggitiui dalle loro cariche il Conti, e l'Ugoli, & in luogo loro furono creati il Compano,e Rollando ambedue del cōsiglio de' Sedici,e primi frà i congiurati. Il Lunedì s'apersero le strade,e furono rimosse le baricate, & aperte le Case, e le botteghe: mà con esatta diligenza si continuauano le guardie di giorno, e di notte, spargendosi diuerse voci di pericolo, lequali seruiuano à tener il popolo in sospetto, e non lasciare raffreddare i primi moti. Assicurata la Città conseguiua l'aprire l'adito de i fiumi per rispetto delle vettouaglie, essendo certo il Duca di Guisa, ch'alla fame nella plebe sarebbe immediatamente conseguito il pentimento: per laqual cosa essendo di già comparse forze di Piccardia, e descritti nella città due reggimenti di fanti,si pose l'assedio al Bosco di Vincēna, che senza resistenza si rese, & il medesimo fecero San Clù, Lagnì Chiarantone, e tutte l'altre terre vicine,e Pontoisa,benche fingesse di stare all'vbbidienza del Rè non impediua nondimeno il transito del fiume Senna, e la condotta delle vettouaglie,ch'erano solite à venire da quella parte. Restaua d'espugnare Corbel, nel qual luogo era entrato Giouanni Monsignore di Villers, con buona speranza di difendersi,per la fauoreuole inclinatione del popolo,e per essere il Rè vicino,che da Ciartres poteua soccorrerlo facilmente, nè stimaua tanto le genti tumultuarie de'Parigini,che non pensasse benche priuo di militia pagata di potersi da sè stesso sostener molti giorni,ilche anco cominciò à riuscire prosperamente,hauendo nel primo arriuo scaramucciato con auantaggio, e ripressa in gran parte l'audacia de' Parigini. Mà il Rè,che haueua cominciato ad ordir altro disegno,e ch'essendo di già aperte tutte l'altre strade,non voleua in cosa di non molto rilieuo, attaccare il principio d'vna lunga Guerra,scrisse à Villers, che lasciādo il popolo in libertà di disponere di sè stesso à modo suo, se ne ritornasse alla Corte, onde partito,ch'egli fù,il popolo aperse le Porte,e volontariamente si diede a i Parigini. Tutte queste cose si faceuano in faccia della Reina, laquale afflitta grandemente nell'intrinseco, si sforzaua nondimeno di dissimulare tante ingiurie, e non abbandonando Parigi sotto pretesto di non diffidare dell'vbbidienza, mà in vero per essere presente, e vedere tutti gli andamenti sù'l fatto, aspettaua ordine dal Rè di quello si douesse operare. Egli ridotto à Ciartres non solo fluttuaua trà sè medesimo; mà prouaua ne i suoi consigli la medesima varietà di sentenze, perche Villeroi con i suoi aderenti fissi tuttauia nella loro prima sentenza contendeuano non essere in alcun modo da intraprender la Guerra contra il Duca di Guisa,per non diuidere,e separare la parte Cattolica in aperta dissensione,e porgere à gli Ugonotti patente

occa-

occasione di souuerchiare la religione, douersi dissimulare molte cose per conseguir maggior bene, e consigliar la ragione di riconciliarsi con honorate conditioni il Duca di Guisa, poiche il fondamento dell'autorità reale consisteua ne' Cattolici, e perciò non era bene, con la diuisione distruggerlo, ò almeno debilitarlo. Mà Monsig. d'O, Monf. di Rambullieto, Alfonso Corso con gli altri discorreuano in contrario, che assentendo alle dimande del Duca di Guisa, questo non era altro, che deponere la Corona, & inuestirne la casa di Loreno, laquale estirpata la famiglia di Borbone, & esterminata la parte de gli Ugonotti portata dal fauor della plebe, e dalla grandezza delle sue forze, haurebbe immediate pensato alla depositione del Rè, & à chiuderlo in vn monastero, come di già ne correua vniuersalmente la fama, che ogni bene, che seguisse cõtra degli Ugonotti sarebbe attribuito all'opera del D. di Guisa, e che il consentirui era vn'auttorizare la sua ambitione, e confermare maggiormente, anzi accrescer la beneuolenza popolare verso di lui, perche sarebbe stato chiaro, che il Rè condescendeua a' suoi voleri per semplice paura, & astretto dalla forza, e dalla potẽza di lui; e però più tosto, che commettere tale dignità, priuare i legitimi successori della Corona, e mettere sè medesimo in seruitù, esser'espediente prouare ogni duro, e pericoloso partito. Rispondeuano quelli, che il ben'operare del Rè gli harebbe riconciliata la gratia de' Popoli già perduta, e che dando sodisfattione a i Capi della lega con allontanare i Mignoni, e con far loro partecipi delle dignità del gouerno, si sarebbono acquetate le cose, e con grandissima facilità dissoluta, & annichilata l'vnione; nè sarebbe stato alcuno, che hauesse hauuto ardire di riuolgersi contro alla Maestà sacrosanta del Rè, quando cessasse questo così apparente pretesto: Che se questo era moto di Religione, e stimolo di conscienza, cessata, che fusse la cagione con il procedere contro gli Ugonotti, sarebbe senza dubbio cessato anco l'effetto; e se era spirito d'ambitione con porgere a i Grandi vn poco di conueneuole pastura, sarebbe similmente acquetato ogni romore, & che in fine il Rè non poteua confondere i suoi nemici per alcuna strada, nè più sicura, nè più breue, che facendo da sè stesso quello, che la lega procuraua farli fare violentemente per forza; poiche il tentar la fortuna della guerra era troppo disauuantaggioso, e troppo precipitoso partito, non hauendo nè forze, nè seguito, nè denari per mettersi ad vna così graue, e così pericolosa contesa, priuo delle forze Cattoliche, che seguitauano per il più la fortuna del Duca, e diuiso da antichi odij, & apertissime diffidenze con la parte degli Ugonotti: Essere cosa commendata de tutti i sauij l'aspettare l'opportunità de i tempi, piegar più tosto, che sradicarsi. Trà queste sentenze era grandemente ambiguo, e sospeso l'animo del Rè, non solo per la varietà, e per il peso delle ragioni, mà anco perche era entrato in sospetto, che quelli, che lo consigliauano si mouessero più per interessi, e per rispetti particolari, per riguardo del suo seruitio, e per cura del bene vniuersale. Già la inimicitia di Monsignor di Villeroi col Duca di Epernone era palese, perche fin l'Anno innanzi, quando il Rè vscì con la sua Armata per opponersi all'Essercito de gli stranieri, essendo alloggiato nella Terra di Sant'Agnano, trattandosi nel suo Cabinetto di trouar denari per far muouere il Gran Preuosto con i suoi arcieri i quali erano per mancamento delle paghe restati di seguitarlo, & erano di gran bisogno nel Campo, il Signore di Villeroi disse al Rè che il consiglio pensando al rimedio di questo mancamento, haueua dato ordine à lui di raccordare à Sua Maestà, che essendo stati condennati alcuni Tesorieri, ch'erano carcerati, in pena pecuniaria, la quale poteua ascendere alla somma di venti milla scudi, questi, ò tutti, ò parte sarebbono sufficienti alla gente del Gran Preuosto, a le quali parole il D. di Epernone alteratamente rispose, che quel denaro era stato promesso à Monsignore della Valetta per le paghe della soldatesca, ch'era seco nel Delfinato, e che non si poteua applicarlo in altro vso, senza farli danno, & aggrauio, come vedeua, che molti prendeuano piacere di fare per offenderlo, ma

che

Causa di disgusto trà il Duca di Epernone, e Villeroi.

ch'era risoluto di risentirsene vna volta di tal maniera, che i maligni lo lasciarebbono stare; allequali parole hauendo voluto rispōdere Villeroi, con dire, che questo era raccordo dal Conseglio, e non inuention sua, il Duca d'Epernone in presenza del Rè lo smētì, aggiungendo molte ingiurie di tristo, di ribaldo, e di maligno, alle quali volendo rispondere il Villeroi, il Rè leuatosi da sedere gli commise, che douesse tacere, ond'egli vscito del Cabinetto senza alcuna sodisfattione, la mattina seguente chiese licenza al Rè di rinontiare il suo officio, non si sentendo più di seruire, per douer esser indegnamente offeso, e strapazzato, laqual licenza il Rè non gli volendo concedere, non si curò ne anco molto di farli dal Duca di Epernone dare le debite sodisfattioni, finche il tempo portò come da sè stesso occasione, ch'egli vsasse alcune parole cortesi, scusando come per complimento, l'occorso à S. Agnano, il che se bene sedò in apparenza la discordia palese, non acquetò però gli animi già mai in amicitia sincera. Per la qual cosa il Rè dubitaua, e non senza grandissima ragione, che Monsig. di Villeroi fauorisce i disegni del Duca di Guisa, e fomentasse le pretensioni sue, per vedere escluso dalla Corte, priuo della sua grandezza, e finalmente ruinato il Duca di Epernone, se bene dissimulaua il vedere, nondimeno, che Pontoisa tenuta in gouerno dal Sig. di Alincurt, non impediua le vettouaglie di Parigi, l'haueua segretamente disgustato, insospettito, & internamente sdegnato. Monsi. di Bellieure parimente per essere stato dal Duca di Guisa ingannato à Soessons quando il Rè lo mandò ad intimarli, che non venisse era non solamente caduto di concetto; mà haueua lasciato qualche scrupolo di non essere proceduto troppo sinceramente, e l'inauuertenza in vn huomo di gran senno, e di lunga esperienza era interpretata per poca fede. Nè il gran Cancelliere era in miglior consideratione di questi: perch'essendo già noto, che il Rè trattaua di smembrare da' suoi gouerni il Ducato d'Orliēs per dar sodisfattione ad Entraghes, sospettaua, ch'egli desiderasse la pace, acciòche il Rè non hauesse cagione di trattar più la riuolta di quella Città, che per mezzo di Monsig. di Chemerault tuttauia s'andaua negotiando. All'incontro Monsign. d'O, & il Colonnello Alfonso Corso erano sospetti in questa consulta al Rè come nemici del Duca di Guisa, il quale si lasciaua intendere apertamente di nō voler la pace, se essi ancora non fossero priui delli loro carichi, e discacciati di corte, onde sospettaua, che per schifar questo scoglio, s'ingegnassero di persuaderlo alla guerra, & era passato tanto innāzi co'l sospetto, come è quasi ordinario degl'huomini nelle auuersità di fortuna, che non che altri; mà la Reina sua madre le pareua troppo inclinata alle dimande, & alle pretensioni della lega, cosa laquale essendo lontana, & aliena dal vero, perche la Reina l'hauea sempre amato teneramente sopra tutti gl'altri figli, & hauea nelle turbolenze di tanti anni sempre constantemente pugnato per la conseruatione della Corona, gli era nondimeno stata obliquamente impressa nell'animo dal Duca d'Epernone, con insinuarli à poco à poco, che la Reina vedendolo senza figli, desideraua, che la Casa di Borbone restasse esclusa dalla successione, e particolarmente il Rè di Nauarra, il quale per il rispetto della Reina Margherita era da lei grandemente odiato, & all'incontro bramaua, che interrompendosi l'osseruatione della legge Salica, il Regno passasse nel D. di Loreno suo genero, e nel Marchese del Pōte suo nipote da lei grandemente amati, e che per questo hauesse da principio fomentata segretamente la lega, e fauorisce al presente tutte quelle cose, che tendeuano à distruttione del sangue reale, & à stabilimento, e grandezza della famiglia di Loreno, nella quale il genero, & il nipote teneua il primo luogo. Et era vero, che la Reina hauea sempre amati i nipoti suoi di Loreno, che osseruauano con ogni termine di riuerenza, onde haueua preso ad educare appresso di sè la Principessa Christiana, e nō cessaua di procurarse, che il Rè chiamasse alla corte, ò il Marchese del Ponte, ò il Conte di Vaudemont, ò alcuno degli altri nipoti, e si seruisse di loro nelle sue maggiori occorrenze. Era anco vero, ch'ella non vedeua volentieri la grandezza del Duca di Epernone, stimato da lei per pietra dā

scandalo, e quasi per auuersario della grandezza propria, laqual dubitaua, che con l'aggrauare della vecchiezza non andasse, come è consueto, co'l tēpo declinando. Mà era molto diuerso il desiderare, che dal Rè fossero aggranditi i nipoti, al procurare la grandezza del Duca di Guisa, laquale anzi offuscaua, e deprimeua quella del Duca di Loreno, e de' figliuoli, perche se bene gli mostraua d'osseruare, e di riuerire il capo della famiglia: operaua nondimeno, e s'affaticaua per sè medesimo, nè harebbe tollerato già mai, ch'il frutto delle fatiche, delle arti, e de' pericoli suoi, ridondasse tutto in essaltatione, & in beneficio del D. di Loreno: e similmente era molto differente cosa il procurare, che il Rè medesimo si stancasse di fauorire Epernone, e l'allontanasse da sè, per rimouere il seme delle discordie, dal consētire, ch'il Rè fosse schernito, & astretto con la forza del Duca di Guisa à riceuer la legge dal suo volere. E nondimeno era tanta la forza del sospetto nella natura malinconica, e difficile del Rè, che dopò infinite proue, quantunque osseruasse la madre nè operasse mai cosa alcuna senza la saputa, & il consiglio di lei, era però entrato in dubio, ch'ella interessatamente fauorisse la parte Cattolica, e desiderasse in grā parte le cose medesime che dimandaua la lega. Cō questi pensieri reso più difficile, e più austero del solito, come osseruauano facilmēte i suoi familiari, hauea perduto il sonno, e cōsumaua le notti ò trà sè medesimo meditando, ò ascoltādo i discorsi, e le consulte de gli altri, bilanciandole, e pōderandole sottilmēte, nel che hauea cominciato à fidarsi di Francesco Mons. di Rambulliero, huomo di professione togata, dotato di molte lettere, e di sapere, e d'ingegno singolare, e di Giouanni Marescíallo di Aumont huomo d'aperta natura, mà di spirito generoso, e di gran valore nella professìon dell'armi, non hauendo ne anco del tutto allontanati il Marescíallo di Rez, e l'Abbate del Bene, se bene quello era da lui giudicato troppo dependente dalla Reina madre, e questo troppo intrinseco del D. d'Epernone. Con queste diffidenze hauendo posta la somma delle cose nel simulare, fingeua il Rè nell'estrinseco acconsentire alla opinione di quelli, che l'esortauano à riunirsi con il Duca di Guisa, e la commendaua come sentenza più pia, e più conueneuole ad vna honesta apparenza, mà l'abbominaua nell'intrinseco sommamente, non si potendo accommodar l'animo alla grandezza di lui, nè deponere il senso dell'ingiuria ch'haueua riceuuta, la quale versandoseli di continuo innanzi à gli occhi; e concludendo trà sè medesimo di non poter mai esser sicuro della vita, nè assoluto padrone della Corona sin che viueua il capo di quella fattione, e che si māteneua l'vnione della lega, deliberò finalmente di tentare gli vltimi partiti per ruinarlo, mà perche la strada della Guerra gli parea troppo difficile, e troppo pericolosa; nè potea indurre la conscienza ad vnirsi con gli Ugonotti; pensò di volere con l'arte supplire alla necessità, e consentendo alle proposte del Duca, tirarlo finalmente in luogo, oue potesse opprimerlo con le medesime vie, con le quali si ricordaua esser stato nel Regno di Carlo suo fratello oppresso l'Ammiraglio di Coligni, e gl'altri suoi partegiani. Con quest'intentione scrisse a' Gouernatori delle Prouincie, lettere molto moderate, scusando destramente sè medesimo della solleuatione passata de' Parigini; mà non aggrauando molto il popolo medesimo, nè il Duca di Guisa, e procurando solo, che le Prouincie, e le Piazze si conseruassero stabili nell'vbbidienza sua. Dopò l'espeditione delle quali scritture, che da ciascuno furono giudicate necessarie, spedì il Medico Mirone alla Reina madre, e pochi giorni dopò Gasparo Conte di Scomberg, dandoli commissione, per ogni modo cercasse di componersi, e di accordarsi con il Duca di Guisa, essendo risoluto di non volere la guerra con i suoi sudditi Cattolici, mà di volger l'armi risolutamente all'intero esterminio degli Ugonotti, e perche vedea la grande inclinatione, che il Segretario Villeroi haueua à questo consiglio, e conosceua ch'egli harebbe procurato efficacemente di concluder la pace, lo spedì vltimamente à Parigi dandoli amplissime commissioni di sodisfare alla volontà del Duca di Guisa, purche si praticassero le discordie, e si riunisse in vn corpo indissolubile la parte Cattolica, com'esso Villeroi

leroi sentiua, e consigliaua. Il Duca di Guisa in questo tempo fatto padrone di Parigi, & aperti tutti i passi, che seruiuano per l'alimẽto della città, attendeua ad impadronirsi sollecitamente in molti altri luoghi opportuni, però hauea fatto poner l'assedio à Melun Città vicina à Parigi, e chiamato il Cardinale di Borbone al gouerno della Città, esso era passato à Meos, & à Castello Tierrì per impadronirsi di quelle Piazze. Il Cardinale di Guisa suo fratello, nell'istesso tempo non mancãdo nè di viuacità, nè d'ardire, mà baldanzosamente seguendo i consigli, e le vestigie del fratello, hauea solleuato il popolo, e s'era reso il più forte nella città di Troia, laquale da principio s'era dichiarata di stare all'vbbidienza del Rè, & il Duca d'Omala cõ le forze di Piccardia hauea posto l'assedio à Bologna sopr'il mare, fortezza principalissima di quella prouincia, & i partegiani della lega trauagliauano per ogni parte à sorprendere castella, e terre, à radunare caualli, e fanti, & à ridurre il maggior numero di seguaci, che poteano alla loro diuotione; e nondimeno il Duca di Guisa; poiche vide il Rè fuori della rete, e nõ poter così facilmente ridurre il suo primo disegno à perfettione volendo mostrare esser stata volõtà quella, ch'era stata veramente inauertenza, con scritture opportunamente distese, e con ragioni facondamente spiegate scriuendo al Rè, & a i popoli della Francia, si sforzaua di persuadere, che l'opere sue non tendessero se non à beneficio del Regno, & vbbidienza del Rè, & à seruitio, e vtile vniuersale, che il moto di Parigi fosse stato senza suo consentimento eccitato dal timore del popolo, e che la sua intentione era sempre prontissima à render quell'vbbidienza, che doueua, desiderando solo che fossero discacciati i cattiui consiglieri; e che si pensasse sinceramente ad assicurar la religione; e se bene i fatti erano in gran parte contrarij alle parole, era nõdimeno così viuo, e così plausibile il colore della religione, & egli si sapeua così sauiamente portare, che l'vniuersale lo credette sempre buon seruitore del Rè, e stimò ch'egli si mouesse solo per zelo della fede, e per carità ardentissima verso il bene di tutto il Reame. Mentre in questa maniera si procede per l'vna parte, e per l'altra, il Duca d'Epernone, che si trouaua in Normãdia, inteso il successo della seditione di Parigi, era passato con buon numero di Gentilhuomini à ritrouar il Rè, il quale già risoluto di fingere con tutti, e non si fidare se non di sè medesimo, nõ lo raccolse, nè con la solita confidenza, nè con le consuete dimostrationi di honore, mà fece poco sembiante di gradirlo, mostrando di desiderare, ch'egli si dipartisse dalla Corte per dar fine à tanti scandali, che si diceuano hauer origine dalla grandezza sua. E veramente hauendo deliberato di dare apparẽte sodisfattione al Duca di Guisa, & alla lega, e sapẽdo, che non si concluderebbe mai la pace se non s'accordaua di rimouerlo dalla Corte, era intentione sua, che ciò succedesse innanzi l'accordo per parere di farlo di sua propria volontà, e non astretto dalla forza: per la qual cosa cominciò à farlo richiedere per mezzo di Monsig. di Bellieure, e dell'Abbate del Bene, che rispetto alla turbatione delle cose, e per rimouere le cagioni rinontiasse il gouerno di Normandia, rilasciasse le fortezze di Mets, di Loccies, d'Angolemme, di Saintes, e di Bologna, e ritenesse solamente il gouernamento di Prouenza; nel quale per maggior sua sicurezza continuasse ad essere suo Luogotenente il Signore della Valletta suo fratello, ch'iui si ritirasse lontano dallo strepito che si faceua dalla persona sua, & aspettasse più quieta, e più propitia stagione per ritornare alla Corte. Il Duca d'Epernone huomo di grandissima intelligenza, e nodrito dal Rè medesimo frà gli artificij di stato forse odorando per la gran pratica, che n'haueua le segrete opinioni del Rè contentò di rinontiar senza contesa il gouerno di Normandia, nel quale si vedeua mal fondato per la resistenza fattali da molti Gouernatori, mà quanto al resto, dando parole di rendere sodisfatto il Rè di tutte le sue dimande, era risoluto di non voler abbandonare i gouerni delle fortezze, nellequali speraua difẽdersi dalla borasca fortuneuole, che si vedea venir addosso: onde mentre tratta del modo di rimetterle nelle mani del Rè, & à chi, e come si deuono consegnare, mostrando sempre più cura della sicurezza del padrone,

Il Duca di Epernone cõparso nella corte con buon numero di gente non è riceuuto con le solite dimostrationi. Rinuntia il gouerno di Normandia d'ordine del Rè, & si ritira in Angolemme.

ne che del bene di sè medesimo, e mentre il Rè non si sà così facilmente risoluere in potere di chi fosse à proposito di confidarle, partì improuisamente dalla corte, fingendo di voler dar luogo alla fortuna,& accompagnato dall'Abbate del Bene, che non meno di lui era perseguitato dalla lega, si trasferì con grandissima celerità nella città d'Angolemme,oue per la fortezza del castello, e per la vicinanza de gli Ugonotti gli pareua di douer dimorare più sicuro; e di doue per i luoghi della Linguadoca tenuti dal Marescialio di Danuilla era facile in ogn'euẽto il ritirarsi in Prouenza. Troncò questa ritirata le ali alle pretẽsioni della lega,e rimosse ogn' impedimento,che potesse ostare alla pace;e fù prudẽte deliberatione anco dal cãto suo,perche di già,& il Duca di Guisa,& il Popolo di Parigi, indirizzando ogni loro sforzo contra di lui, haueano diuulgate molte scritture, nelle quali egli era accusato per seminatore dalle discordie,e per principal cagione di tanti mali, alle quali sebene hauea fatto risponder con molte sue raggioni,e con dimostrare ch'il male procedeua dall'ambitione della casa di Loreno,e non dalla modestia, e dall'vbbidienza sua, e del fratello, che riceuendo con animo deuoto, e fedele le gratie,& i beneficii del Rè,si sforzauano di seruirlo con honoreuolezza,e con frutto, vedeua nondimeno,che il nembo doueа irremissibilmente scoccare contra di lui, onde volle più tosto ritirandosi ritenere i più importanti gouerni, che stando essere per ogni modo astretto à rinontiarli.Se la partenza sua fosse con partecipatione del Rè dubitarono molti, tanto più, quanto l'essere andato seco l'Abbate del Bene lo fece sospettare, nè il sospetto era fuori di ragione; perche dimandando il Duca di Guisa,ch'egli rilasciasse quelle quattro principalissime fortezze; nè volẽdo il Rè priuarne sè stesso,& il Duca di Epernone in vn medesimo tempo per darle in mano à persone,dellequali non si potesse così interamente fidare, era necessario,che il Duca fingesse di partirsi disgustato,senza saputa del Rè,e che mostrasse di non volerle lasciare se non per forza, accioche il Rè poi fosse scusato se non le dimandasse subito,& il Duca di Guisa non potesse astringerlo à leuargliele;poiche mostraua che gli erano ritenute contra sua voglia. Mà se trà loro s'intendessero a i cenni, ò se per mezzo dell'Abbate il Rè li participasse il disegno suo, ò se il Duca prendesse da se questo partito, fù nascosto ad ogn'vno della Corte, & i più intimi consiglieri del Rè non ne seppero cosa alcuna. Ben posso affermar'io, che il Duca dopò la sua tornata di Normandia non era più così confidentemenre introdotto alle segrete consulte,come soleua, mà che la sera, la quale precesse la sua partenza, l'Abbate del Bene stette lunghissimo spatio nelle più tacite hore della notte in segreta conferenza con il Rè, il che non fù noto ad alcuno, se non à quelli,che dormiuano nell'anticamera Reale. Della partenza, e dell'andata sua verso Angolemme si mostrò il Rè grandemente cruciato, e dispettoso, e fece, che il Segretario Villeroi scriuesse subito al Signore di Tagiano, che comandaua all'armi in quelle parti, & a i Cittadini, e deputati di essa, che non douessero riceuerlo, nè vbbedirlo, mà il dispaccio caminò poi così lento, che il Duca se n'era reso padrone innanzi che le lettere Regie vi fossero arriuate: perche essendo egli con gran celerità sopraggiunto all'improuiso, spedì subito con le genti sue il Signore di Tagiano a i confini, sotto colore di difenderli dalle spesse incursioni de gli Ugonotti, e rimosso il solito Castellano pose nella fortezza persona sua confidente, & alloggiando egli medesimo nella rocca si era reso il più forte innanzi che gliele fosse da nuoui ordini leuato, ò perturbato il possesso. Partito dalla corte il Duca di Epernone, il gouerno di Normandia Prouincia delle maggiori, e delle più importanti della Francia, acciò non fosse più dimandato dal Duca di Guisa per alcuno de i suoi il Rè lo conferì à Francesco di Borbone Duca di Mompensieri, essendo d'animo di concedere tutte l'apparenze, mà non già la sostanza delle forze alle dimande de' capi della lega. Rimosso il Duca di Epernone, fù facile la conclusione della Pace, perche il Rè dall'vn canto concedeua quanto ricercaua, e quando pretendeua la lega, & il Duca di Guisa rimossa l'auto-

torità de' Mignoni, l'inuidia de' quali con pungentissimi stimoli l'haueua concitato:e mostrandosi il Rè pronto alla guerra con gl'Ugonotti, ch'era il fondamento di tutte le sue ragioni, non poteua più attaccarsi ad alcuna escusatione, e non haueua occasione di continuare la Guerra: per laqual cosa essendo andati molte volte da Parigi al Rè, e dal Rè,alla Reina il segretario Villeroi, & il Medico Mirone si cominciarono astringer le pratiche dell'accordo gouernate dal Rè medesimo,senza participatione d'alcuno,poiche il Maresciallo d'Aumont,nè il Signor di Rambullietto erano consapeuoli ancora interamente delle sue recondite,& ottimamente dissimulate intentioni. Intanto parendo al Rè di star con poco decoro, e con poca sicurezza à Ciartres, pensò di voler passare à Roano. Mà perche non era ben sicuro della mente di quel parlamento, nè della dispositione di Monsignor di Carruges,ch'era gouernatore della Città, spedì à loro Giacopo Augusto Tuano presidente del Parlamento di Parigi,per certificarsi dell'animo de'cittadini,e per ridurli interamente alla sua deuotione.Eseguì il Presidente Tuano il comandamento del Rè: mà più tosto con dimostrationi pompose,che con sostantieuole fondamento,hauendo parlato in publico al popolo, & à quelli, che gouernauano con grandissima ostentatione d'eloquenza;mà non hauendo toccato i segreti interessi del primo Presidente creatura del Duca di Gioiosa,nè del Gouernatore,e del Conte di Tilieres suo figliuolo, che haueano qualche dependenza con il Duca di Guisa,e con la lega; per la qual cosa il Rè spedì subito con più risoluti ordini Giouanni d'Hemerì Sign. di Villers:ilquale non solo era gentilhuomo dell'istessa Prouincia di Normandia; mà quello che più importaua amico particolare di quel Gouernatore.Questi hauendo mostrato la remotione del D.di Epernone, che non era molto grato à quella città, dal gouerno della Prouincia; e l'elettione del Duca di Mompensieri Prencipe del sangue reale,acquetò in gran maniera gli humori vniuersali; e ristretto poi con il Gouernatore, alquale promesse la continuatione del gouerno nella persona del figliuolo, e con il primo Presidente, al quale diede gran speranza della gratia del Rè,e de principali vfficij della Corona, ridusse le cose in istato,che il Parlamento,& il popolo cō honoreuole, ambasciería mandarono ad inuitare il Rè a volersi ridurre nella loro Città, & il Gouernatore mandò come per ostaggio il Conte suo figliuolo alla corte. Dopò le quali dimostrationi il Rè deliberò di trasferirsi senza dilatione à Roano, la qual fama essendo passata à Parigi,il Parlamento dolendosi, che gli altri seggi lo preuenissero di prontezza, e di deuotione, esortato dalla Reina madre volse mandare vn'Ambasceria honoreuole ad assicurarlo della sua fede, e poco dopò, per consiglio del Duca di Guisa vi mandarono anco i Parigini ad iscusare con molte ragioni il successo delle cose passate,mà in tempo,che di già la pace era come conclusa:laquale mentre si tratta,il Conte di Scombergh, concluse con Monsignore di Entraghes, sodisfatto della lontananza del D. di Epernone, quello che già tanto tempo s'era trattato in vano, ch'egli passasse con la città di Orliens alla parte del Rè, con promessa,ch'il gouerno di essa resterebbe nei suoi heredi,e che vi sarebbe aggiunto il gouerno di Ciartres, e della Beossa, che teneua all'hora Monsignore di Chiuerni Gran Cancelliere, mà non potè questo trattato passar così segreto, che il Duca di Guisa non ne fosse auuisato,ilquale per deludere questo patto ridotto à fine dopò tante fatiche;cominciò à dimandare nel trattato della pace per vna delle piazze di sicurezza la città d'Orliens trà le altre, che per ostaggio delle promesse reali richiedeua. Questa dimanda messe qualche ostacolo alla conclusione dell'accordo, mà dal gran desiderio del segretario Villeroi fù presto rimosso, ilquale hauendo portata dal Rè facoltà di concludere,ò stimolato dall'inuidia, che altri hauesse ridotto il trattato d'Orliens à perfettione,ò perche così stimasse opportuno,nō giudicò, che per questo si douesse disconcertare tutto il negotio,mà quando vidde il Duca di Guisa ostinato à volerla, finalmente glie la concesse,senza saputa del Rè, ilquale poi allegando,che gli era stata domandata la città di Dorlan nella prouincia di

Conclusione della pace trà il Rè, e la lega.

cia di Piccardia, e non Orliens nella Beossa, me. se grandissime, e lunghe difficoltà nel consegnarla. Contenne la pace quasi le medesime cose, che nella scrittura fabricata à Nansi, con participatione del Duca di Loreno nel principio dell'anno erano state richieste. Che il Rè si dichiarasse di nuouo capo della lega Cattolica, e giurasse di prender l'armi, e non le deponer mai, fin che non fosse del tutto estirpata, e distrutta la religione de gli Ugonotti; che con editto solenne sottoponesse tutti i Prencipi, Pari di Francia, Signori, & vfficiali della Corona, ville, collegij, communità, e tutto il popolo à giurare il medesimo, & ad obligarsi con publico sacramento di non tollerar mai, che potesse regnare alcuno, che non fosse di religione Cattolica, e lontano da ogni sospetto d'heresia, che per l'auuenire non si douesse ammettere alcuno ad vfficij, carichi, e dignità in qual si voglia parte del Regno, che non fosse Cattolico, e non facesse la professione della fede, conforme alla formula della Sorbona, & alla credenza della Chiesa Cattolica Romana, che tutte le cose passate riuolte di Città, solleuationi di popoli, espugnationi di fortezze, leuata di soldatesca, retentione di entrate regie, e qualunque altra cosa fatta per cagione della passata commotione fosse perdonata, e rimessa, & il Rè comandasse la totale obliuione, come di cose fatte per seruitio della fede, & à fine del ben vniuersale, che si spedissero due eserciti contra degli Ugonotti, l'vno nel Poetù sotto al comando del Rè medesimo, ò di chi più gli piacesse, l'altro nel Delfinato, sotto al comando di Carlo di Loreno Duca di Mena, i quali nõ si douessero mai richiamare, mà pagarli, e reintegrarli fino all'intero adempimento dell'impresa; Che il Concilio di Trento fosse riceuuto, & osseruato per tutto il Regno, con dispensa di quelle parti, che sono contrarie a i priuilegij della Chiesa Gallicana, che frà trè mesi douessero essere dichiarate da vna congregatione di Prelati, e dal Consiglio Reale, ch'il Rè permettesse, che i Signori della lega si ritenessero le Città, e fortezze già per innanzi l'anno ottantacinque concesse per loro sicurezza, ancora per lo spatio di sei anni, & vi s'aggiungessero Dorlan, Orliens, Burges, e Monterollo, che al Duca di Guisa fosse dal Rè data patente di poter comandare alle Armi di tutto il Regno, & essendo nè gli eserciti di esser superiore à tutti, e tutti sottoposti all'vbbidienza sua, che il Rè procurasse, che il Signore di Bernè nemico del Duca d'Omala fosse rimosso dal gouerno della città di Bologna, e quella posta in mano d'vn gentilhuomo della Prouincia, non diffidente dell'vna parte, e dell'altra; Che Valenza nel Delfinato, & il suo castello; de' quali, con l'occasione de' passati motiui, s'era impadronito il Signore della Valetta fossero restituiti al Signore di Gessano solito Gouernatore; che i deputati eletti da' Parigini dopò il tumulto fossero approuati, e confermati dal Rè, è finalmente, che à Bles l'Ottobre prossimo fossero radunati gli stati generali, per far giurare l'editto della vnione Cattolica; riceuere il Concilio di Trento, e confermare l'autorità concessa al Duca di Guisa. Di Monsignor d'O, del Colonnello Alfonso Corso, del Marescial di Birone, e de gli altri non si fece mentione alcuna, perche rimosso il Duca d'Epernone, & il Signore della Valetta, non pareua, che questi hauessero nè autorità, nè forze da essere contraposti alla potenza tanto formidabile del Duca di Guisa, alquale pareua già di dominare, e reggere tutte le cose, nè degnaua più di far reflesso sopra soggetti, che non erano suoi pari. Conclusi gli articoli, e stipulata la pace, il Rè impatiente d'ogni dilatione, che ritardasse l'effetto de i suoi intimi consigli, spedì subito lettere patenti per ogni Prouincia, e per ogni Bailiaggio ad imitare la radunanza de gli stati per l'Ottobre prossimo nella Città di Bles, laquale egli stimaua più d'ogn'altra opportuna al suo pensiero, così per essere lontana da Parigi, e vicina a' luoghi tenuti da gli Ugonotti, come per la comodità, e per la grandezza del Castello, e molto più per essere il popolo alla deuotione sua, & alieno dal commercio, e dall'intelligenza della lega. E per inuitare con l'esempio proprio i deputati, che sarebbono eletti à non inframettere dilatione di tempo, partito pochissimi giorni dopò da Roano, s'incamminò alla volta di Ciartres, per passarsene conse-

guentemente al luogo destinato. Peruenuto à Manta, Città posta sù la strada, che da Roano, conduce à Ciartres, sopraggionsero la Reina Madre, e la Reina sua Moglie, con lequali hauendo conferito lo spatio di due giorni nel medesimo luogo: la Reina madre ritornò alla volta di Parigi, per condurre il Duca di Guisa alla Corte, & il Rè continuò il viaggio incominciato, per fermarsi poi à Ciartres, & iui aspettare il restante della Corte. Quiui dopò non molti giorni venne con la Reina madre il Duca di Guisa, accompagnato da più splendida, che numerosa comitiua in atto di grandissima humiliatione verso la persona del Rè, mà con animo, e con viso baldanzoso, solleuato da sicurissimi spiriti di dominare, e quello che più importaua, reso dalle cose operate, & ottenute, non solo glorioso frà i suoi, mà terribile ancora, & ammirando à quelli che teneuano, e che seguitauano il partito reale; ilche si come al Rè per la sagacità, e per la sospitione della natura sua non era occulto, così s'aumentaua in lui con grandissima impatienza il desiderio di vederlo esterminato; mà coprendo questo pensiero, con operationi, e con gesti totalmente diuersi, mostraua, e nelle cose minute, e nelle grandi essersi riconciliato sinceramente, e volere per l'auuenire camminare vnito co' suoi consigli, e ponere il fondamento del gouerno nel valore, e nella prudenza di lui: per la qual cosa fece subito nel consiglio suo, e publicare, e giurare à ciascheduno l'editto dell'vnione, e bandire publicamente la Guerra à gli Ugonotti, per proseguire, la quale furono conforme alle Capitolationi della Pace destinati due differenti eserciti, l'vno nel Delfinato sotto al Duca di Mena, e l'altro nel Poetù, del quale il Rè dichiarò Generale Lodouico Gonzaga Duca di Neuers, e per l'vno, e per l'altro furono spedite le patenti necessarie per radunar le bande d'huomini d'arme, e per mettere insieme le fanterie. A questo primo punto seguì l'altro di maggior conseguenza, perche fù senza dilatione stabilita nel consiglio, e promulgata nel Parlamento di Parigi la nuoua podestà concessa al Duca di Guisa, & aggregata al solito suo titolo di Gran Maestro, la quale, eccetto che il nome espresso di Luogotenente Generale, conteneua tutte quelle conditioni, che à quella dignità si sogliono attribuire, il comando di tutti gli eserciti, ou'egli si trouasse in persona, l'autorità di gran Contestabile nel rassegnare, e pagare le militie; la podestà di ponere il prezzo, e la limitatione alle vettouaglie, la protettione della plebe: il castigo degli eccessi, che si commettessero da'soldati, & altre circonstanze di questa natura; lequali dopò la persona del Rè metteuano quella del Duca nella suprema autorità del comando, e lo constituiuano in quella podestà, che già soleuano anticamẽte tenere i Maestri del Palazzo al tempo de'Rè della stirpe di Meroueo. Nè mancò il Rè di mostrare la medesima inclinatione verso il Cardinale di Borbone, perche con l'assenso, e con l'autorità del consiglio volle dichiararlo primo Prencipe del sangue, cõcedergli il priuilegio di crear maestri in tutte le arti, e che i suoi famigliari godessero le medesime esentioni, che haueano quelli del Rè, le quali cose, veniuano in questa maniera à dichiararlo legitimo successore della Corona. A queste cose grandi, & importanti s'aggiungeuano molte altre minori, la dimestichezza del Rè con il Duca di Guisa, la veneratione verso il Cardinale di Borbone, e le gratie che per mezzo loro ogni giorno concedeua à diuerse persone l'alienatione de gli antichi suoi fauoriti, i congressi, segreti, e confidenti cõ l'Arciuescouo di Lione, con il Signore della Chiatra, con Bassompiera, e con altri intrinsechi del Duca, e principali seguaci della lega, e molte altre cose simili, le quali come segni euidẽti della buona inclinatione del Rè seruiuano in tanto à ricoprire l'occulta trama de'suoi più veri disegni; à continuare i quali l'eccitauano grandemente le dimostrationi del Pontefice, ilquale mosso dalla prosperità del Duca di Guisa; nel discacciare fuori del Regno, e dissipare cõ tanta facilità l'esercito de gli stranieri, gli haueua scritte lettere piene di grandissime lodi, comparandolo con quei santi Maccabei, difensori del popolo d'Israelle, celebrati con diuini Encomij dalla scrittura Sacra, & esortandolo à continuare inuittamente, e gloriosamente à com-

à combattere per il folleuamento di Santa Chiesa, e per la totale estirpatione de gli Vgonotti:lequali lettere,per accrescer fama,e riputatione al Duca,furono da' suoi fatte stampare, e diuulgare in Parigi,cõ altre tanto applauso della plebe,con quanto sdegno,e dolore del Rè, alquale nõ poteua in alcun modo piacere,che altri fosse di maggior credito,e di maggior autorità di sè medesimo nel suo Regno, e perche così per riguardo della cõscienza,come per gli importanti rispetti,e cõseguenze, i concetti del Põtefice,e della corte Romana teneuano oltre modo sollecito l'animo suo. Dal dispiacere riceuuto da queste lettere,cominciò à passare al rimedio nõ solo per diuertire le deliberationi del Papa, mà per operare ancora,che nel cõcetto del Mondo, egli nõ fosse stimato essere in poca cõcordia cõ la sede Apostolica,& in poco gouerno, come essi dicono volgarmẽte, con la Chiesa Cattolica Romana; Desideraua il Pontefice d'essere à parte delle cose,che si faceuano in Francia,e di promouere più che fosse possibile,l'impresa de' Cattolici cõtra de gli Vgonotti,per la qual cosa staua in pẽsiero d'eleggere vn Legato,ilquale interuenisse à questa famosa conuocatione de gli stati, & il quale intendendosi in quello,che concernesse l'interesse della Sede Apostolica,cõ il Duca di Guisa,e con il Cardinale di Borbone, sollecitasse appresso il Rè la radunanza loro, la dichiaratione della guerra cõtra il Rè di Nauarra,e molto più ch'egli, e tutti quelli della sua casa,come incorsi manifestamente nell'heresia,fossero giudicati incapaci di poter peruenire alla Corona; nondimeno perche non gli pareua veder ben chiaro ne gli affari di quel Regno, e non era bẽ sicuro quali fossero i fini della lega,staua grandemẽte dubbioso del soggetto, à cui douesse commettere questa legatione,non volẽdo nè alienare totalmente l'animo del Rè, nè dispiacere al Duca di Guisa,e giudicando il negotio di tanta importanza,che richiedesse persona di singolar prudenza,per maneggiarlo.Mà non venne egli alla deliberatione,che il Rè auuisato anticipatamente dall'Ambasciatore Pisani,penetrò il suo disegno: la onde desiderando di hauere persona confidente, e non del tutto abbandonata a' piaceri della lega,fece richiedere, & instare con ogni possibile efficacia, adoperando i più potenti mezzi della Corte, che fosse eletto Legato Gio: Francesco Morosini Senatore Venetiano Vescouo di Brescia,ilquale di già risedeuaNuntio Apostolico in quel Regno, mà huomo veramẽte di tal valore, che ben informato delle cose presenti, era al Rè non mediocremente grato, e nondimeno non del tutto diffidente del Duca di Guisa per la destrezza, ch'egli teneua nel sapersi maneggiare con ciascheduno. In soggeto non dispiacque al Põtefice;perche il Nuntio era conosciuto da lui,e tenuto in stimatione di singolar prudẽza, e perche,hauendo versato nel gouerno della sua Republica, lo stimaua di non minore esperienza nelle cose di stato, oltre che come nobile di Venetia, e per conseguenza ben'affetto, & inclinato alla Corona di Francia, giudicaua, che non fosse per gettarsi inconsideratamente in preda della lega, piacendo al Pontefice,che si tenesse diritta la bilancia, nè si fomentassero le cose del Duca di Guisa,se non quanto ricercasse il seruitio della religione Cattolica,e della Chiesa Romana. Mà cõ tutto che la persona del Legato, il quale fù in vn'istesso tẽpo creato Cardinale piacesse grandemente al Rè, gli dispiacque nondimeno fuor di misura, che il Papa desse conto dell'elettione sua a' Signori della lega, e gli essortasse à communicare, & à confidare i loro consigli con esso lui,e che le lettere con il medesimo fasto fussero dalla lega stampate, publicate, e tuttauia questa consideratione, non potè tanto nell'animo suo, che dissimulãdo il disgusto non cercasse per ogni modo di conciliarsi la volontà del Legato,per potere co'l mezzo suo meglio giustificare l'operationi proprie appresso il Pontefice, & andarlo raffreddando dal fauore, e dal fomento,che pareua prestare all'impresa della lega.Queste cose teneuano occupata la corte,quãdo vi fù portata la nuoua della congiura fatta contra il Duca d'Epernone in Angolemme, dalla quale poco meno ch'egli non restasse repentinamente oppresso;percioche essendo capitate,benche tardi,le lettere del Rè,per le quali

Al Papa nõ pare veder ben chiaro negli affari della lega.

Il Papa elegge Legato alla congregatione de stati Gio. Francesco Morosini Vescouo di Brescia così ricercato dal Rè, appresso del quale era Nuntio, & lo crea Cardinale.

In Angolẽme si cõgiura contro il Duca d'Epernone, fomentando il fatto il Secretario di stato Villeroi, per vn tal qual ordine riceuuto dal Rè.

commetteua, ch'egli non fosse riceuuto, nè ammesso al possesso di quel gouerno, alcuni della città, i quali come sono diuersi gli affetti de gli huomini, non ve lo vedeuano volentieri, e che leggiermente si persuasero di douer far cosa grata al Rè, se lo discacciauano da quel possesso, spedirono alla corte vn loro cōfidente à diritto al segretario di stato Villeroi ad intēdere più particolarmente l'intentione del Rè, & à significare, che bastaua loro l'animo di discacciarlo dalla città, ò di farlo prigione, ancor che habitasse del continuo nel Castello piazza sicura, e ben fortificata. A Villeroi per l'inimicitia, che teneua co'l Duca, e perche haueua riceuuta la commissione di scriuere le lettere precedenti, parēdoli, che l'occasione, & il volere del Rè ottimamente conuenissero, non dispiacque la proposta di quest'huomo, e nè tenne proposito con il Rè medesimo, ilquale cominciādo à diffidarsi dell'animo di Villeroi, del quale hauea preso graue sospetto, nō volle ben dichiarirsi del voler suo; mà accioche non si penetrasse il suo intrinseco, nel quale amaua, e si fidaua al solito del Duca d'Epernone, disse che non li sarebbe spiacciuto di vederlo discacciato fuori d'Angolemme, ò veramēte, che fosse cōdotto prigione nelle sue forze, purche non hauesse pericolato nella vita, le quali parole dette da lui freddamente, furono caldamente dal segretario riferire al confidente de' congiurati, il quale alcun giorno dopò introdotto nel Cabinetto del Rè, e conosciuto da lui, hebbe commissione di riportarsi à gli ordini, che harebbe dal secretario, il qual se bene non volle mettere alcuna cosa in iscritto, stabilì nondimeno, che procurassero senz'altro d'hauer viuo nelle mani, ò di discacciare dalla Città il Duca d'Epernone, affermando questo essere efficace desiderio della Maestà sua, e che con questo vfficio poteuano grandemēte vbbligarla. I cōgiurati, e dalla relatione di Villeroi assai diuersa dalla fredezza del Rè, e dall'augumento, che come è solito fece di parole, e di fatti il confidente, maggiormente inanimiti per mostrarsi sufficienti esecutori della promessa, trattarono non solo di prender viuo, mà d'vccidere il Duca, se altro non potessero fare; e conferito il negotio con i Signori di Morè, e della Messeliera con il Visconte d'Albaterra, e con alcuni altri gentilhuomini del paese, il giorno decimo d'Agosto dedicato alla festiuità di S. Lorenzo, corsero improuisamēte al castello, e preso l'adito della porta, oue si dimoraua senza sospetto penetrarono nelle più intime stanze del Duca, & iui assalirono i suoi familiari, ch'erano nell'anticamera, mentre egli nella stanza più adentro si tratteneua con il Signore di Mariuaut, e con l'Abbate del Bene. Quì la resistēza di pochi, trattenne l'impeto di molti, perche Rafaello Gieronimi Fiorentino difese lungamente l'adito della porta con morte di tre del numero de' congiurati; sin tanto che cō vn colpo di pistola, fù leuato di vita, morto il quale incalzando i nemici più fieramēte Sorlino Cerusico del Duca, benche fusse ferito malamente, chiamando ad alta voce la famiglia, ch'era nelle stanze inferiori alla difesa, fermò lo sforzo de gli assalitori, fin tanto che il Duca, & i compagni serrata la porta della camera, e fortificatala con casse, e con forzieri, che vi si ritrouauano, hebbero tempo di difendere le proprie vite da vna furia così repentina. In tanto che si combattè alla porta della camera i gentilhuomini del Duca, trà li quali Lancillotto di Nores nobile Ciprioto, innanzi à tutti, inteso il romore, e prese l'armi, haueano ricuperata la porta del castello, alla quale restando per difesa i Signori d'Ambleuilla, e di Lartigua: gli altri salirono armatamente le scale, e trouati i congiurati, che faceuano ogni sforzo di penetrare nella camera gli tagliarono tutti à pezzi, fuorche vno de' Consoli della città, che presero, & arrestarono viuo. Il Duca vscito dalla sua stanza, e prese l'armi, si pose intrepidamente con i familiari alla difesa, e peruenuto nel cortile, nel quale moltiplicaua il romore, vccise di sua mano il fratello del Console, il quale scalando le mura del Castello cō alcuni armati per soccorrere i suoi, era arriuato in quel luogo. Iui si fecero prigioni altri cinque de' principali Cittadini entrati nel medesimo modo, & in questa maniera s'arrestò l'impeto così furioso de' congiurati. In tāto nella città s'era col suon della Campana à martello solleuato tutto

il po-

il popolo, i principali del quale corsero a trattenere la moglie del Duca, la quale senza sospetto alcun vscita à sentir Messa, si ritrouaua nella Chiesa maggiore. Riceueano i congiurati à tutte l'hore rinforzo dalla nobiltà consapeuole, ch andaua soprauenẽdo, per la qual cosa accrescendosi d'animo, e di vigore dirizzarono senza dilatione le barricate per oppugnare il castello. Mà si difesero gagliardamente il Duca, & i compagni, e minacciando di far morire i prigioni, che haueano nelle mani, i quali erano persone di seguito, e del numero de' più apparẽti frà i Cittadini, tennero con questo rispetto à freno il popolo, fin che soprauenne con le genti d'armi il Signore di Tagiano, il quale alloggiato nel contado, corse prestamẽte al romore, che di lontano si sentiua per la campagna: all'arriuo del quale spauentata la plebe, e cõfusi i capi de' cõgiurati per mezzo del Vescouo della Città, e dell'Abbate del Bene, conuennero finalmẽte, che i prigioni fossero liberati, restituita similmẽte la Duchessa, scacciati dalla Città i nobili cõgiurati, & il Duca, come prima, riconosciuto per regio Gouernatore, il quale vsando nel difẽdersi molto valore, e dopò la cõcordia molta moderatione, estinse assai prestamente il pericoloso incẽdio, dalqual restò quasi repẽtinamẽte consunto. La nuoua di questo fatto finì d'alienare l'animo del Rè, dal segretario Villeroi, nõ potendosi dar'à credere, che se al messo de' Cittadini d'Angolemme fosse stato parlato così ambiguamente, e freddamẽte com'egli haueua trattato di questo fatto, essi hauessero ardito di passare tanto innanzi fino contro alla vita del Duca, contro la quale hauea loro prohibito espressamente di non tentar cosa alcuna, e tenẽdo per certo, che il segretario, valẽdosi dell'occasione, se ne fosse seruito per issogare la nemicitia manifesta, e l'odio che acerbissimo portaua ad Epernone, per la qual cosa rodẽdosi frà se medesimo, e parendoli per ogni parte esser attorniato da ministri appassionati, & interessati, e dãnando il troppo saper loro, per il quale penetrauano fin' alle midolle de' suoi pẽsieri, gli souenne l'esempio dell'auo suo, che ne gl'vltimi tẽpi del suo Regno, s'haueua leuato dinanzi tutt'i ministri vecchi, resi sospetti per il troppo sapere, e s'era cominciato à seruire d'huomini di molta bontà, mà d'ingegno non troppo eleuato, da' quali haueua riceuuto migliore, e più fruttuoso seruitio, che da quelli, ch'erano inuecchiati nella prudenza, e nell'esperienza delle cose. Cõ questo pẽsiero subito, che fù partito da Ciartres per incaminarsi à Bles, oue hauea deliberato d'esequire il fine de' suoi disegni, licentiò di corte i Signori di Pinart, e di Beuliart antichi segretarij di stato, e mãdò il Benoisa confidẽte segretario del Cabinetto à significare al Sig. di Villeroi, il gran Cãcelliere Chiuerni, & à Monsign. di Bellieure, i quali eran passati alle case loro per riordinarsi, e ritornare, che il Rè, sodisfatto delle passate fatiche loro, comandaua, che più nõ ritornassero alla corte; il quale ordine da Bellieure fù cõ grã moderatione sentito, & eseguito, il grã Cancelliere tentò in tardo d'espugarsi, e di poter ritornare, & il Sign. di Villeroi, benche vbbidisse, mostrò nõdimeno grandissimo sentimẽto di dolore, parendoli, che le sue lunghe fatiche, & i seruitij felicemẽte prestati, fossero iniquamente disprezzati, e troppo ingratamente riconosciuti. Elesse il Rè Guarda sigilli, come si costuma, in luogo del gran Cncelliere, Francesco Sign. di Monteleone auuocato suo fiscale nel parlamento di Parigi, huomo di molta integrità, e di retta intentione: mà non molto auezzo alle cose del gouerno, nel quale fin à quel giorno hauea hauuto, ò poca, ò nessuna parte, e deputò segretarij di stato Martino Ruzè signore di Beauliu, e Lodouico Sig. di Reuol huomini fedeli, d'ottima fama, disinteressati, & auuezzi à seruirlo fino da' primi anni dell'età loro, mà nõ mai stimati di troppo eleuato ingegno nè gl'affari del gouerno, e nelle cose di stato. A questo modo parue al Rè essersi leuato, come diceua d'attorno gli occhi Volpini, & essersi assicurato di douer riceuere seruitù fedele, e sufficiẽte, sẽza che i suoi ministri cercassero di penetrar più à dẽtro ne' suoi disegni di quello, ch'egli voleua di suo spontaneo arbitrio conferire. Era per questa nouità tutta mutata la corte, e trasformata non solo d'apparenza, mà di modo ancora, e di stile di gouerno, perche il Duca

Il Rè s'aliena d'animo affetto dal Villeroi.

Il Rè ad esẽpio dell'Auo suo licentia dal suo seruitio molti seruitori per il loro troppo sapere

In luogo del Grã Cãcellier Chiuerni è eletto Guarda Sigilli Frãcesco Signor di Mõteleone.

di Guisa,che già solleua hauer poca parte nel cõsiglio,hora pareua moderare tutte le deliberationi di quello, & insieme con esso lui l'Arciuescouo di Lione, & il Signore della Chiatra stretti suoi dependẽti, si teneuano in grandissimo credito, e nel consiglio del Cabinetto,oue la Reina madre già soleua totalmente dominare, hora per i sospetti del Rè, la parte ch'ella vi riteneua, era assai poca, & esclusi tutti gl'antichi confidenti, erano solo all'orecchie del Rè il Marescialto d'Aumont,il Colonnello Alfonso Corso, & il Sig. di Rambullietto soli partecipi delle sue intime deliberationi. Poteua anco molto appresso l'animo suo,già reso diuerso da se medesimo,il D.di Neuers,che prima gli era sospetto,& odioso, nè à ciò lo mouea tanto la fama della prudẽza, e della esperienza sua, la quale era nota à ciascuno, quanto esser egli emulo, & in segreto nemico della grandezza del Duca di Guisa;imperoche,se bene erano cognati: essẽdo le mogli loro sorelle,l'vno tuttauia non parea patire l'esaltatione dell'altro, & hora tanto più s'accresceua nell'intrinseco l'animosità del Duca di Neuers,vedendo che il Duca di Guisa, ottenuta la podestà di Luogotenente generale,dominaua il tutto,e comandaua ciascuno:il che essendo noto al Rè, e desiderando di stuzzicare reciprocamente il mal'animo loro, hauea dichiarato il D. di Neuers Capitano dell'essercito, che douea passare in Poetù,e nella Guienna, per metterli tanto maggiormẽte al punto,& acciò che l'emulatione loro dalla potenza passasse all'atto, perche dall'vn canto sapeua,che Neuers non haurebbe mai tollerato d'vbbidir à Guisa, & all'incontro che Guisa per cõculcare Neuers, e perche sarebbe entrato in sospetto di lui,haurebbe voluto passare dall'essercito per ogni modo: onde l'occulte concorrẽze ridondarebbono di scordie,& in dispiaceri manifesti.Per questo se bene il Duca di Neuers,proueđẽdo il medesimo,tentò ogni scusa dell'età,dell'indispositioni,e d'altre cagioni per sottrarsi da questa carica;il Rè non volle mai consentire di trasferirla in altri, non gli parendo anco il tempo opportuno di confidare il ministerio dell'armi in mano di persona,che gli paresse sospetta. Con quest'arte venendo maggiormente ad accendersi gl'animi delle parti,venia egli nell'istesso tẽpo à riceuer secretamẽte dal Duca di Neuers tutti gl'auuertimenti, che poteano ridõdar à disauãtaggio del D. di Guisa, dalla qual cosa era nato, che di sospetto se gli fosse reso del tutto cõfidente.Con queste pratiche arriuò la corte nella Città di Bles il 17. dì di Settẽbre,ou'erano di già radunat'i deputati delle prouincie,nell'elettione de'quali,cõtutto che, e l'vna parte, e l'altra si fosse affaticata, superarono nondimeno di gran lũga i partiali, e depẽdenti della lega;perche l'ordine ecclesiastico tirato da gl'interessi della religione,tutto quasi pẽdea da quella parte,e l'ordine plebeo inasprito dell'acerbità delle grauezze,& il cui fine era il farle rimouere s'accostaua volẽtieri a'nemici del Rè,i quali prometteuano anzi professauano di volere, che fosse sgrauata la plebe da'souerchi pesi delle contributioni, e nella nobiltà erano molti strettamente interessati con la casa di Loreno, e con la lega;per la qual cosa à prima faccia ottimamente s'accorse il Rè, che in questa congregatione il Duca di Guisa haurebbe vinte tutte le opinioni,& ottenuto tutto l'intẽto suo.Mà disposto di camminare per altra strada, & volendo addormentare tutti gl'humori, accolti indifferentemente i deputati con profusi segni d'apparente beneuolenza, s'hauea composto l'animo à dimostrare,che ne'rimedij, che si doueano trouare da gli stati,hauesse riposta tutta la sperãza, e della propria quiete,e della salute del Regno. Per la qual cosa volendo cominciare con grandissima pompa d'apparato vna operatione ch'egli fingeua di stimar tanto grande, la Domenica secondo giorno d'Ottobre fece fare solenne processione, alla quale essistendo egli con tutt'i Prencipi, e tutta la corte, con i deputati di ciascun ordine al luogo loro, fù con grandissima pompa portato il Sacramento per le strade, le quali per questo effetto erano tappezzate, e si cantò Messa solenne con mostra in ciascheduno di profonda,e singolar diuotione,e la seguente Domenica nono giorno del mese, il Rè medesimo,& il Duca di Guisa,con tutt'i deputati fecero publicamente la Communione

nella

nella Chiesa di San Francesco, confermando con questa celebre, e santa operatione la corrispondenza, reciproca intelligenza, che dimostrauano alla perfettione del bene della Corona; à fine del quale professauano essere congregati gli Stati. Cominciò l'assemblea la terza Domenica, giorno decimosesto del mese, nel quale subito dopò pranso essendo cõgregati nella gran sala del Castello tutti quelli, che à così celebre consesso doueuano interuenire, s'assise il Rè iu vn trono eleuato cõ molti gradini da terra, e coperto di ricchissimo baldacchino, le Reine, i Prẽcipi, i Cardinali, i Pari, e gli officiali della Corona sederono nelle sedie perciò accõmodate in due lunghi ordini, à destra, & à sinistra dello strato, & all'incontro nell'interior parte del teatro sederono i deputati, conforme all'antiche preminenze del grado loro, & il Duca di Guisa, come gran maestro, sopra vno scabello cõ il bastone in mano si pose a'piedi del trono reale sù la man destra, & à sinistra con i sigilli si pose il Signor di Monteleone, che rappresentaua la persona del gran Cancelliere del Regno. Assettato che fù ciascuno all'ordine, & al luogo, suo, il Rè accompagnato da maestà regia, e da singolare eloquenza fece l'apertura de gli Stati cõ lunga, & elegante oratione, nella quale attestando l'ottima sua volontà, al bene, & alla quiete de' suoi popoli, e mostrando lo stato torbido, e pericoloso, nel quale le discordie intestine, & i priuati interessi haueuano ridotta la Corona, esortò efficacemente ciascuno à deponere le passioni, à mettere in obliuione le discordie, ad allõtanarsi dall'animosità delle fattioni, e prouedẽdo al bisogno publico, & alla quiete particolare cõ rimedij opportuni à volere riunirsi principalmẽte, e sinceramẽte all'vbidiẽza sua, desistẽdo dalle nouità, e dannãdo le leghe, le pratiche, le intelligẽze, e le interessate communicationi, che dentro, e fuor del Regno contra il douere di buoni sudditi, e contro la carità della patria, haueuano perturbato, e lui legitimo, e natural Signore, e l'animo, e la trãquillità di tutt'i buoni, perche sì come perdonaua, & voleua scordarsi tutto il passato, così come delitto di lesa maestà non l'haurebbe potuto tollerare per l'auuenire, & insistendo in questo proposito vi si dilatò lungamente, concludendo con graui, e con efficaci parole, che si come egli sinceramente anelaua il bene de' suoi sudditi, & intendeua perseguitare, conculcare l'heresia, fauorire i buoni, rẽdere lo splẽdore, e le forze alla giustitia, promouere la religione, sostenere la nobiltà, e solleuare la plebe, così pregaua, e scõgiuraua ciascuno ad assisterli con buoni consigli, e sincera intẽtione, à questa così necessaria regolatione, altrimẽte, che attẽdendo à intelligenze, e pratiche di particolari, e consentẽdo à gli interessi de' fattiosi, si sarebbono macchiati di perfidia, e di fellonia, e nè harebbono douuto render conto innanzi al tribunale di Dio, rẽdẽdosi anco rei, e colpeuoli alla giustitia humana, cõ infamia perpetua del nome loro. Questo ragionamẽto del Rè pũse internamẽte l'animo, e del Duca di Guisa e di tutti i suoi partiali, e tanto più quando lo videro risoluto, che l'oratione sua si ponesse alle stape, onde l'Arciuesc. di Lione procurò di rimouerlo da questa sentẽza, dicẽdo ch'era meglio perdere quelle poche parole, bẽche artificiosamẽte cõposte, che perdere gli animi di molti de' suoi sudditi, che si sẽtiuano offesi, parẽdo ch'egli non si fusse scordato delle cose passate, mà hauesse voluto alla presenza di tutta la Francia tassarli, e cõdannarli di perfidia, e di ribellione. Volle nõdimeno il Rè che fussero noti à ciascuno i cõcetti, che haueua proposti alla congregatione de gli stati: e fece stãpar l'oratione: la quale mirabilmẽte seruì poi ad iscusare le cose, che seguirono. Alcuni hãno scritto, che il Rè persuaso dall'Arciuesc. di Lione scemasse molte cose dalla stãpa, e rimouesse molte parole di quelle, che nel corso del suo ragionamẽto haueua proferite, mà io che mi trouai presente, e che sentij tutte le parole d'appresso, posso sicuramente affermare, che tanto è stato stampato, quãto fù detto, mà le parole auuiate dall'efficacia del gesto, e della voce, peruennero molto più calde, e più pungẽti di quello, che non riuscirono quasi semimorte alla stampa. All'oratione del Rè, seguì il ragionamento di Monsignore di Monteleone Guarda sigilli; il quale conforme allo stile ordinario, laudãdo l'inten-

L'A[illegible] generale [illegible] stati a Blois conuocata in virtù della compositione fatta dal Rè cõ la lega s'incominciò cõ estraordinario apparato, & il Rè fece l'apertura con vna bella oratione che punse il Duca di Guisa con i suoi Partegiani.

tentione del Prencipe ripigliò diffusamente le istesse cose già proferite da lui: alle quali con dimostratione di profonda humiltà, e di rassegnata vbbediëza risposero l'Arciuescouo di Burges, per l'ordine Ecclesiastico, il Barone di Senesse per la nobiltà, & il preposto de' Mercanti di Parigi per il terzo ordine della plebe; dopò le quali orationi fù licentiata l'Assemblea, e rimessa per il martedì prossimo la secõda sessione. Fù celebre quel giorno, per il giurameto, che prestarono gli stati di riceuere per legge fondamentale del Reame l'editto vnione publicato dal Rè il mese di Luglio passato, per ilquale riunẽdo à se tutt'i sudditi Cattolici del suo Reame, giuraua di perseuerar fino alla morte nella religione Cattolica Romana, promouere l'aumento, e conseruatione di essa, impiegare tutte le forze per estirpare l'heresia: non permettere mai, che potesse regnar alcuno che fosse heretico, ò fautore di heresie, non eleggere a' carichi, & alle dignità se nõ persone, che facessero costante professione della religione Cattolica Romana, & il medesimo volea che giurassero, e promettessero tutt'i sudditi suoi, a' quali così riuniti à se stesso prohibiua vnirsi in lega, e compagnia d'altri sotto pena di fellonia, e d'esser tenuti violatori del giuramento prestato, con altri particolari, ne' quali abolendo la memoria delle cose passate, si faceua capo dell'vnione, e lega Cattolica, & incorporaua tutti gli ordini alla propria, e naturale vbbidienza. Le circõstanze di questo giuramento furono segnalate, perche il Rè ne parlò egli medesimo con graui, & accomodare parole, e l'Arciuescouo di Burges fece vn'esortatione à gli stati, mostrãdo la grãdezza, e l'obligo del giuramento, che si douea fare: Beauliu nouo segretario di stato dirizzò in iscritto vn'atto di questo sacramẽto per memoria d'attione così sollenne, e dopò fatto, se ne resero gratie nella Chiesa di S. Saluatore publicamẽte à Dio; tutte lequali dimostrationi, che molti giudicauano esser ritrouate per estinguere la memoria delle cose trascorse, seruirono poi ad iscusare, & ad autenticare le future: perche non ostante tutte queste vbbligationi, con lequali i partiali della lega si astringeuano d'abbãdonar i tẽtatiui, e le machinationi passate, e di restringersi sinceramente all'vbbidienza del Rè, e nõ ostante tutt'i protesti da lui fatti, nella publica radunanza de gli stati, discordarsi il passato, mà di voler vẽdicare seueramente il futuro, nõ allentarono in alcun modo le pretensioni, e le machinationi loro, anzi con efficaci pratiche, & il Duca di Guisa aspiraua al nome espresso di Luogotenente generale, nõ potuto ottenere dal Rè, quantunque hauesse ottenuta, quasi la medesima podestà aggiunta al suo sol titolo di gran Maestro, e gl'altri nõ cessauano di trattare cõ gli stati, accioche il gouerno fosse riformato in maniera che restando al Rè il nome solo, e l'apparẽza di Prencipe, la sõma delle cose fosse gouernata dal Duca, e da' suoi depẽdẽti della lega, & i Deputati medesimi de gli stati mescolandosi ne gl'interessi delle fattioni brigauano, e machinauano le medesime cose, senza rispetto di tanti, e così celebri giuramenti, e con manifesto disprezzo della persona, del nome, e della maestà reale, per laqual cosa apparue nell'esito chiara l'arte tenuta nel corso de gli stati dal Rè, ilqual cõscio della pertinacia de' collegati, cõ questi vinculi di giuramẽti, di cerimonie, e d'atti publici, che in apparẽza ridõdauano à fauor della lega, mà occultamẽte conteneuano l'aculeo di grauissima pũtura hauea tesa loro artificiosamẽte la rete, facẽdoli incappar in quei mãcamenti, & in quelle colpe, nelle quali hauea protestato loro, che nõ douessero macchiarsi per l'auuenire, e le quali hauea dichiarato di volere per ogni modo seueramẽte punire, e castigare. Non mãcarono molti, i quali crederono, che se il Duca, & i Deputati cõ gli altri Sign. della lega, hauessero dopò questi giuramẽti abbãdonata l'impresa, alla quale s'erano posti, e messi da parte i priuati interessi, e le antiche passioni, hauessero per l'auuenire proceduto sinceramẽte, il Rè sempre di buona intẽtione, e di mansueta natura si sarebbe anco questa volta scordato del passato, e harebbe acquetato l'animo cõ la casa di Guisa. Mà il Duca, ò nõ scoprẽdo, ò disprezzando quest'arte, portato dalla prosperità delle cose sue, e vedẽdo la maggior parte de' deputati inclinata, e pronta à fauorir la sua grandezza con-

Si giura dal Rè è dalli stati l'editto fatto per auãti della perseueranza nella Religion Cattolica in forma solenne.

Opinione, che il D. di Guisa aspirasse, e si procurasse quel la autorità, che haueuano i Maestri del Palazzo.

Chilperico Rè di Francia d'effeminata natura priuato della Corona, e ridotto in vn Monasterio fù spogliato da Carlo Martello, & Pipino Mae. stri del Palazzo.

za con ogni ſpirito ſi sforzaua di condurre le coſe à quello ſtato che da principio s'era trà ſe ſteſſo propoſto. Era fama coſtãte ch'egli nell'intrinſeco ſuo aſpiraſſe à quella poteza,che già ne tempi antichi ſolleuano i Maeſtri del Palazzo ritenere, mentre i Rè quaſi vmbratili,& imaginarij,attendẽdo à delicata, & otioſa maniera di viuer,laſciauano à loro tutta l'autorità del gouerno,onde nè riuſci poi in cõſeguẽza,che ſpogliato della corona il Rè Chilperico huomo d'effeminata natura, e ridotto in vnMonaſterio à vita priuata,CarloMartello,e poi il figliuolo Pipino Maeſtri del Palazzo,in mano de quali riſedeuano il gouerno, e le forze, aſſumeſſero finalmẽte il nome,e la maeſtà reale, priuãdone quelli, à cui di ragione ella ſi apparteneua. Queſto eſempio delle coſe paſsate,diceuano liberamẽte gli intereſſati,che ottimamẽte ſi accõmodaua alle preſenti:perche pareua,che il Rè haueſſe dato ſegno d'animo effeminato,e di natura lenta, & otioſa, nõ meno di Chilperico, & il Duca di Guiſa, per le vittorie paſſate, per l'altezza dell'ingegno, non era ſtimato minor d'animo,ò di valore di quello,che all'hora foſſero ò Pipino,ò Carlo Martello:e ſe bene egli nõ era attinente alla conſanguinità reale,come ſoleuano già eſſere i maeſtri del Palazzo,nõdimeno l'intereſſe della religione,co'lquale erano ſtrettamẽte vniti tutt'i diſegni ſuoi,gli ſomminiſtraua marauiglioſa opportunità di ſpogliare la caſa di Borbone della ſucceſſione della Corona,e traſferirla in ſe ſteſſo,ò nella ſua diſcendenza,ſotto colore,che la neceſſità lo richiedeſſe,acciochè la Corona Chriſtianiſs. nõ poteſſe peruenire in mano d'heretici, e di ſcõmunicati. A queſto fine ſi mormoraua,ch'egli diſegnaſſe di farſi dichiarare nõ più dal Rè,mà da gli Stati cõ autorità ſuprema Luogotenente Generale, per poterſene valere nõ meno nel raffrenare la poteſtà del Rè medeſimo,del quale dubitaua, che non ritornaſſe alla ſua conſuetudine di gouernare, che nell'opprimere la caſa di Borbone:perche facendo dichiarare da'medeſimi Stati incapace di ſuccedere alla Corona,il Rè di Nauarra, e per conſeguenza legitimo ſucceſſore il Cardinale di Borbone, ne riuſciua congiuntamente,ch'egli decrepito d'età, mancando frà poco di vita,ne reſtaſſe eſtinta la ſtirpe reale,&eſcluſi come ſoſpetti d'hereſia, & incapaci gl'altri di quella caſa,e che ilDuca poi portato dall'applauſo de'Popoli è fõdato nelle forze,le quali ſarebbono in ſuo potere, nõ haueſſe alcuno oſtacolo ad ottenere l'elettione della perſona propria,e della poſterità ſua alla Corona, ò durãte la vita del Rè medeſimo, ò almeno, ſe per moſtrar maggior modeſtia haueſſe voluto differire,dopò la morte di lui, ilqual ad ogni modo eſſendo di coſtumi diſſoluti,di natura profuſa,d'ingegno timido,e maluoluto da'Popoli,diuiſauano,che à poco à poco,come vn'altro Chilperico ſi chiudeſſe per sẽpre ne'termini d'vn monaſtero. Queſte coſe ſi diceano quaſi publicamẽte. Mà era così differente la natura,e l'ingegno delRè da quello di Chilperico,che ne reſtò ingãnato il Duca di Guiſa, ò che veramete haueſſe queſti penſieri, ò che ſolamente tendeſſe ad aſſicurare ſe ſteſſo,e la religione, il che nõ potea eſſere, s'egli non ſi coſtituiua in vna ſicura,e permanẽte grandezza. Hauendo per tanto indrizzati à queſta pratica tutti li conſigli ſuoi per finire di riconciliarſi la volontà, e l'amore della plebe innanzi ad ogn'altra coſa operò,che ſi trattaſſe dell'alleuamento delle taglie,e delle gabelle, facendoſi manifeſtamẽte autore di queſta importãtiſſima deliberatione. Oſtaua il Rè, & oſtauano non pochi de'più prudenti frà Deputati, moſtrãdo eſſer coſe contrarie il fare così frequẽti deliberationi di fare oſtinatamente le guerre, mettere inſieme tãti eſerciti, aſſoldare ſempre nuoue militie cõ perpetui proteſti di non rallentare fino all'intiera perfettione della vittoria,e dall'altro canto debilitando,e diſtruggendo l'entrate regie, tagliar'i nerui alla guerra, e ridurſi in neceſſità dopò tante brauate, di condeſcendere per mancamento di denari ad vna pace piena di diſauantaggi, & accompagnata da poca riputatione. Mà era tanto l'intereſſe,e tanta la precipitoſa inclinatione dell'ordine popolare,e così potente l'autorità del Duca di Guiſa,che non oſtante queſta così euidente ragione,fù deliberato di dimandar al Rè la moderatione delle taglie,la diminuatione di nuoui

impo-

imposti, che ascendeuano alla somma di due milioni d'oro all'anno la riforma di molti vfficij eretti per cauarne denari, e la totale estintione di molte altre grauezze. Mà hauẽdo il Duca di Guisa prouate le proprie forze, e riconosciuta l'autorità sua co'deputati, accresciuto grãdemẽte d'animo, & aumentato di fauori per questa deliberatione da lui, cõtra la volontà del Rè felicemẽte ottenuta, si propose di volere per secondo tentatiuo far accettare il Concilio di Trento da gli stati, come machina potentissima nõ solo alla destruttione, e perpetua esclusione de gl'Vgonotti, mà anco come appianamẽto di strada, per far dichiarar il Rè di Nauarra, e gl'altri di Borbone incapaci di succedere alla Corona; mà era materia non plausibile, come la prima, e sospetta non solo alla nobiltà per la libertà del viuere, mà à molti frà gl'Ecclesiastici ancora, che temeuano di perdere le immunità, & i priuileggij della Chiesa Gallicana; per la qual cosa, cõ tutto che il Rè nemico per natura dell'heresie, volõtieri vi acconsentisse, anco per cõciliarsi la volontà del Papa, sospetta à se per le cose, che hauea in animo di operare, e cõ tutto che i Cardinali, ch'erano presenti molto vi s'adoperassero, e ponesse tutto lo studio suo il Duca di Guisa, fù tanta la cõtraditione di quelli del Parlamẽto, e di molti de gli Ecclesiastici, che non potẽdosi ottenere, fù rimessa la deliberatione in altro tempo. Mà il Duca di Guisa non punto smarrito d'animo, considerando, che questo tentatiuo non era riuscito per il timore, che ciascuno hauea d'essere coartato nella propria conscienza, volle senza questo preuio preparamento arditamente salire vno scaglione più innãzi, e fece proponere negli stati la dichiaratione, ch'il Rè di Nauarra, e gl'altri macchiati, ò sospetti d'heresia, nõ potessero mai per l'auuenire succeder alla Corona. Et in fatti cõtra l'opinione di molti, che la stimauan materia insuperabile, per la veneratione solita à portarsi alle leggi Saliche, & alla discendẽza del sãgue reale, riuscì molto facile questa determinatione, perche se bene l'Arciuescouo di Burges vno de'presidẽti dell'ordine Ecclesiastico obliquamẽte oppugnò questa materia, come proposta fuor di tẽpo, mẽtre il Rè nel fiore dell'età sua potea ancora generar figlioli, nõdimeno deliberarono gl'Ecclesiastici, che nominatamente, il Rè di Nauarra, e poi tutti gl'altri sospetti d'heresia fussero dichiarati incapaci di succedere alla Corona, e questo esser cõforme alla mẽte, & alla dottrina de'Sacri Canoni, & ispediente alla salute delle anime, & alla conseruatione della Chiesa di Dio fatta laqual deliberatione, gl'altri due ordini nobile, e popolare, operãdo i seguaci della lega, l'vltimo di potẽza, determinarono similmente, che in questa cosa era bene riportarsi à gl'Ecclesiastici, e però che si douesse cõsẽtire alla loro decisione: ilche come fù stabilito, Guglielmo d'Auansone Arciuesc. d'Ambruno con sei deputati di ciascun ordine, espose al Rè questa sentenza de gli stati, instãdo che Sua Maestà ne facesse vn publico decreto, letto, e confermato nell'Assemblea; laquale, lo douesse riceuete, e giurare per legge fondamentale: Mà il Rè alieno del tutto da questa inclinatione, conoscendo questo esser l'vltimo colpo del Duca di Guisa, e della lega per istabilire interamẽte i consigli loro, mostrando di laudar il zelo dell'ordine Ecclesiastico, e la pietà, e modestia degl'altri ordini, nelle cose, che toccauano la religione, diede alli deputati in luogo di risposta, la protestatione fattali appresentare dal Rè di Nauarra, ilqual hauẽdo ridotta alla Rocella vna congregatione di quelli del suo partito, hauea fatta stãpare vna scrittura; nella quale dimãdaua l'esecutione de gl'editti, e delle concessioni tante volte fatte à quelli della sua parte: la conuocatione di vn concilio nationale, ouero vniuersale, nel quale legitimamente si potesse egli far ammaestrar intorno alle cose controuerse nella fede; e finalmente si protestaua hauer nulle, & inualide tutte quelle cose, che nell'Assemblea di Bles fussero terminate contra di lui, non essendo stato chiamato ad iscolparsi delle cose, delle quali era imputato; e non essendo quella congregatione composta di tutti gli ordini, e popoli della Francia, poiche non vi erano stati chiamati, & ammessi quelli del suo partito: anzi disputaua di non poter essere, come era propalato da'suoi nemici, dannato mai

Nelli stati è proposto di accettare il Concilio di Trento, e cõ gran cõtradittioni è rigettata la proposta.

E pregato il Rè di far vna dichiaratione d'incapacità alla Corona contra il Rè di Nauarra, e tutti li sospetti d'Eresia, per proponerla alli stati, il qual dopò molte oppositioni v'acconsente freddamente.

per

per heretico, mentre egli si offeriua di sottoporersi volontariamente alla termi-
natione d'vn Concilio libero, e legitimo, ò nationale, ò vniuersale: alle quali pro-
testationi del Rè di Nauarra, aggiunse il Rè Christianissimo, che se la giustitia
richiede, che alcuno non sia mai sententiato, nè condennato, senza esser citato,
e senza ascoltare le sue difese, le quali sono, per vniuersale consentimento di cia-
scun dotto, di ragione diuina, non era bene fare così graue sentenza, e determi-
natione, senza intimargli le difese, e senza ascoltare, qualunque elle si fossero le
sue ragioni; perche se vna sentenza di cento scudi sarebbe stata censurabile, anzi
inualida, e nulla, oue non fusse stata citata, & intimata la parte, tanto maggior-
mente sarebbe stata vna terminatione, nella quale si trattaua materia così graue,
e così importante, quanto la successione di vn Regno. Molte ragioni del Rè di
Nauarra, essere se non in tutto vere, almeno apparenti, e speciose, le quali non si
doueuano pretermettere in cosa di tanta conseguenza senza ponderarle, e discu-
terle minutamente: allegare egli d'hauer sempre offerto di sottoporersi alla ter-
minatione d'vn Concilio, & all'instruttione d'huomini graui, & intelligenti; va-
lersi del priuilegio della libertà di conscienza, concessa à tutt'i Francesi, dal quale
egli non più de gli altri doueua essere escluso: scusare quell'imputatione di relap-
so, con il potente timore, anzi con la violenza del tumulto di Parigi nel quale per
saluar la vita, era condesceso d'andare alla Messa, & apportare molte altre cose,
che non erano così da trascurare, almeno per non parere, che la deliberatione de
gli stati fusse precipitosa, & interessata, confusa, disordinata, e priua di quei ter-
mini, che per lo stile ordinario la giustitia richiede nelle cose minime, non che
nella dannatione di personaggio eminentissimo, e nella heredità di tutto vn Re-
gno; esserui tempo di poterlo ammonire, & intimare, e commodità di procedere
legalmente, poiche per gratia di Dio, egli si sentiua in istato tale di età, e di salute,
che non erano vrgenti i pericoli, che il caso douesse nascere così subitamente, pe-
rò essere il douere in vn'Assemblea così graue, e composta de' più eminenti sog-
getti della Francia procedere pesatamente, e camminare in modo, che il zelo non
fusse indiscreto, e disordinato, mà la pietà accompagnata da molto giudicio, e da
costante prudenza. Riferirono i Deputati à gli ordini loro la risposta del Rè, mà
vanamente, per l'ordine Ecclesiastico rispose, che il Rè di Nauarra era stato dalla
Reina madre molte volte, e da gli Ambasciatori delli antecedenti Stati, ammo-
nito; chiamato, & intimato; che non erano necessarij nuoui Concilij, oue l'vni-
uersale di Trento haueua dannata per heretica la dottrina, ch'egli seguiua, ch'era
stato instrutto dal Cardinale di Borbone suo zio, personaggio così graue, & à lui
tanto congiunto di sangue: e nondimeno era ritornato alle sue prime opinioni
della fede; che finalmente il Papa l'hauea apertamente dichiarato heretico, e re-
lapso, onde non occorreuano più nuoue intimationi, nuoue discussioni, e nuoue
diligenze, e la terminatione, che si facesse, doues esser non terminatione, mà
esecutione, e però non essere da fraporui nè dubbio, nè dilatione. A questa di-
chiaratione de gli Ecclesiastici, consentirono gli altri ordini, & però l'Arciue-
scouo d'Ambruno con i medesimi Deputati, fece relatione al Rè, che posta in
consultatione da gli Stati la sua risposta, essi persisteuano nella medesima loro sē-
tenza, e supplicauano sua Maestà farne speditamente il Decreto. Il Rè vedendo
la pertinacia de gli stati, e risoluto ad altro esito di quello, ch'ogn'vno credeua,
rispose, che si acquetaua al volere vniuersale, e che harebbe pensato à far forma-
re il decreto, & in tanto per debilitare in qualche parte le speranze di questo ten-
tatiuo, operò co'l Cardinale Morosini Legato Pontificio, che ottenesse da
Roma l'assolutione del Prencipe di Contì, e del Conte di Soessons fratelli del
morto Prencipe di Condè, i quali vissuti sempre Cattolicamente dopò il giorno
di San Bartholomeo, erano nondimeno passati in fauore del Rè di Nauarra, &
haueano portato l'armi per lui, questo nella battaglia di Cutras, & quello nel-
la condotta dell'esercito straniero, mà dipoi pentiti di seguir quel partito per la
sua

Il Rè vedē do l'inclina tione delli stati cōtro il Rè di Na uarra ope ra che siano assoluti à Roma il Prē cipe di Cotì, & il Cōte di Soessons del la casa di Borbone, il che ottenuto fù di morti ficatione al D. di Guisa.

sua debolezza, ò per altri rispetti, erano ritornati all'vbbidienza del Rè, dal quale persuasi, chiedeuano con molta sommission il perdono alla Sede Apostol. ca, la quale humiliatione, essendo fauorita oppor tunamente dalle buone relationi del Cardinal Morosini, che per compiacere il Rè, & per fauorire il sangue reale, se ne affaticò grandemente, & aiutata dalle calde istanze del Marchese di Pisani Ambasciatore Regio à Roma, fù esaudita dal Pontefice, e nè riceuerono quei Prencipi l'assolutione, dal che restarono alquanto più impedite, e più difficile speranze del Duca di Guisa, e debilitate in parte le apparenti ragioni della lega. Mà mentre queste cose si trattano, erano grandemente conturbati gli animi del Rè, del Duca di Guisa, & degli stati, per la nuoua peruenuta loro, che Carlo Emanuelle Duca di Sauoia, entrato hostilmente cō essercito nel Marchesato di Saluzzo se ne fusse scacciandone i presidij, e gli vfficiali regij totalmente impadronito. Il Duca di Sauoia giouane di altissimo animo, & grandemente solleuato di pensieri dalla nuoua vnione col Rè Cattolico, per hauer presa per moglie l'Infante Caterina sua figliuola, s'hauea posto in animo d'occupare il Marchesato di Saluzzo, nel qual gli antenati suoi per vecchie successioni pretendeuano di hauer molta ragione, per la qual cosa vedute le turbulenze del Reame di Francia, e particolarmente l'vltimo esperimento della lega nel moto di Parigi, nel quale parea cōculta la Maestà, e dissipata la forza del nome reale, non volle preterire l'opportunità di questa occasione, e parte per segreta intelligenza, parte con forza aperta hebbe nelle mani Carmagnola, e l'altre fortezze di quello stato insieme con grosse prouisioni d'artigliarie, e di munitioni rimase dalle passate guerre d'Italia, quasi come in Arsenale, in molte di quelle piazze. Mà eseguito il disegno arditamente, e dubitando dall'vn canto, che i Francesi si risentissero, dall'altro che i Prencipi Italiani nè fussero mal contenti, spedì subitamente alla corte à significare al Rè esser stato astretto à prendere questo consiglio, non per animo, che hauesse d'offendere la Corona di Francia, mà per ouuiare all'imminente ruina dello stato suo proprio, se gli Vgonotti nel Marchesato hauessero preso piede, come procuraua ardentemente il Signor delle Dighiere; il quale reso padrone di Castel Delfino nell'Alpi, hauea l'animo inclinato a' occupare il Marchesato: dalche ne sarebbe seguita la contaminatione del Piemonte, & à se medesimo quelle istesse calamità, nelle quali per il veleno dell'heresia vedeua inuolta la Frācia, che però egli terrebbe il Marchesato, fin che fusse passato questo pericolo, e che per giustitia fossero vedute le sue ragioni pronto à restituirlo qual volta esterminati gli Ugonotti del Delfinato egli fusse fuori del giusto timore, nel quale l'hauea tirato il prossimo pericolo, che soprastaua, e che le ragioni sue non fossero trouate giuste. Queste medesime cose fece rappresentare al Senato Venetiano, alquale come à moderatore della pace, le nouità in Italia sapeua dispiacer sommamēte, e l'istesse diffusamente furono spiegate al Pontefice con aggiugnere, per maggiormente placarlo, che questo era il preambolo di portare la guerra contro la Città di Geneura, come egli desideraua, reperēdo per commouerli l'animo, la confederatione, e intelligenza, che con quella communità teneua il Rè di Francia. Mà fù cosa marauigliosa quanto se ne conturbassero gli animi, e quanto se ne variassero le cose degli stati di Bles, perche il Rè, & i suoi partegiani publicamente diceuano, il Duca di Sauoia hauer ardito tanto per segreta intelligenza, che haueua co'l Duca di Guisa, ilquale s'era immaginato à questo modo di priuare del Marchesato Monsignore della Valetta, che n'era Gouernatore comprare à questo prezzo l'amicitia del Duca di Sauoia e sodisfare à gli Spagnuoli, che desiderauano, che si chiudesse in questo modo la porta di passare in Italia all'armi de' Francesi, e molti trà la nobiltà lo crederono constantemente, di modo, che si cominciò à mormorare, ch'era cosa troppo iniqua, & indegna il volere ostinatamente insanguinarsi nelle guerre ciuili, & in tanto lasciar conculcar l'honore della natione, e rapire le possessioni della Corona da'nemici stranieri, essersi fatto hormai troppo per sodisfare

Carlo Emanuel Duca di Sauoia occupa il Marchesato di Saluzzo.

Cause addotte del Duca di Sauoia per scusa della sor presa del Marchesato di Saluzzo.

disfare all'ambitione de' grandi, e per satiare l'appetito delle fationi, esser tempo di riunire gli animi, e di accompagnare le forze, per difendersi da gli insulti forastieri, e questa ingiuria essere così grande, che non si poteua in alcuna maniera differire à farne presta, & esemplare vendetta; delle quali ragioni popolari, e plausibili portare dal feruore della nobiltà commossa di grandissimo sdegno, si risentirono anco gli altri ordini: di modo, che si vedeuano inclinati gli animi à deponere il pensiero della guerra ciuile, per indrizzare l'armi à danno del Duca di Sauoia. Molti de' più intelligenti giudicauano, che il Duca di Guisa non fosse partecipe del pensiero d'occupare in questa congiuntura di cose il Marchesato, perche il tempo non era opportuno, e questo solo accidente turbaua le cose sue, che già prosperamente camminauano con sicurezza al desiderato fine, la fama nondimeno lo publicaua per autore di questo consiglio, e gli stati erano risoluti di decretare la guerra forestiera, e di rallentare, ò di differire l'armi domestiche con gli Vgonotti. Questo affliggeua grandemente l'animo del Duca di Guisa, ò partecipe, ò nò, che fusse dell'occupatione del Marchesato, perche s'accorgeua, che il diuertire gli humori, & impiegarli al corso della guerra forestiera harebbe diuertite, e racchetate le passioni intestine della Francia, e che per conseguenza ne riusciua la libertà della conscienza, e la pace, e lo stabilimento de gli Vgonotti, onde sarebbono riusciti vani tanti disegni, e tante machine di lunga mano fabricate per opprimere la religione di Caluino, e per istabilire sopra le ruine della casa di Borbone la sua propria grandezza; anzi volgendosi l'armi contra i suoi proprij confederati, ch'erano Spagna, e Sauoia, preuedeua, che à poco à poco sarebbe caduta l'autorità sua, e risorto il credito, & il nome de' Prencipi del sangue, poiche l'età florida del Rè darebbe tempo à infinite, e non prima pensate mutationi. Mà se dall'vn canto lo tormentaua questo pensiero, dall'altra parte lo feriuano internamente le disseminationi del Rè, lo conturbaua l'vniuersale inclinatione de gli stati, e come capo di fattione popolare non poteua mancare à è contradire à ragioni, & à causa così popolare, & honesta, parendoli, che cadesse tutto il fondamento delle cose sue, se hauendo sempre professato di proteggere il bene, e la riputatione vniuersale, hora si vedesse, ò assentire, ò tener poco conto dell'ingiuria acerbamente inferita alla Corona. Ridotto però dall'afflittione dell'animo à lunga meditatione, deliberò di valersi delle medesime arti del Rè, fingere di consentire all'inclinatione de gli stati, mostrarsi ardente vendicatore dell'offesa fatta alla Corona, & per altre vie render vano l'effetto della guerra straniera, il che non stimaua molto difficile al potere, & all'arti sue. Con questo disegno cominciò à disseminare, che la presa di Saluzzo era stata procurata, e machinata dal Rè medesimo per attrauersare le buone risolutioni de gli stati, & impedire i Decreti contra il Rè di Nauarra, e contra gli Vgonotti, e che nessuno sentiua più viuamente l'ardire del Duca di Sauoia, e nessuno era più ardente contra di lui, di quello, che douesse essere egli con tutta la sua Casa. Et in effetto mostrandosi grandemente sollecito della occupatione di Saluzzo, fece proponere da' suoi medesimi à gli stati, che douessero deliberare di far la guerra à Sauoia, e che non potendo egli passare à quell'impresa in persona, per non si allontanare dalla corte, voleua, che v'andasse il Duca di Mena suo fratello, ilquale destinato à far la guerra nel Delfinato, era di già peruenuto à Lione. Diede gran sodisfattione, e racchetò gli animi turbati à questa propositione, sì che senza molto indugio fù con vniuersale consentimento stabilito di riuolgere l'armi contra il Duca di Sauoia, per la ricuperatione del Marchesato, e che il Duca di Mena vi passasse in persona. Intanto osseruandosi co'forestieri quei termini, che non si osseruauano con il Rè di Nauarra, si deliberò di mandare al Duca di Sauoia Giouanni Monsignore di Poignì à dimandare la restitutione delle piazze occupate, e non le restituendo ad intimarli la guerra. Furono in conseguenza dati ordini risoluti, & al Marchese di Pisani Ambasciatore

Si manda à dimandare al Duca di Sauoia la restitutione del Marchesato di Saluzzo, il che non facendo da intimargli la guerra.

sciatore al Pontefice, & al Signor di Mos Ambasciatore in Venetia, & à gli altri Ambasciatori, che per ogni luogo facessero contra il Duca grauissime indolenze. Cō queste deliberationi speciose, & apparenti, sedandosi à poco à poco l'ardore de gli animi, questo così graue moto prese corso tale, che non era per nuocere troppo grauemente all'inuētione principale, che haueuano quei della lega. Dubitarono in questo tempo molti, come veramente fosse passato l'affare di Saluzzo, e benche la fama più commune portasse, che tutto fosse succeduto cō segreta intelligenza della lega perche ogn'vno sapeua la corrispondenza, che passaua trà il Duca di Guisa, e trà gli Spagnuoli, & il D. di Sauoia, e benche quelli della lega all'incontro si sforzassero di far credere essere stata inuentione del Rè, l'opinione più sensato nōdimeno, tenne per fermo, che fosse stato puro motiuo del Duca di Sauoia, il quale pronto d'animo, & alto di pensieri non hauesse voluto mancare all'occasione desiderabile, che se li rappresētaua: Il che fece più credibile egli medesimo, perche dopò l'occupatione del Marchesato, fece fare vn'impronto di moneta; nel quale vn Centauro calpestaua vna Corona riuersata per terra cō il motto, *Opportunè*. il che s'interpretaua, ch'egli non hauesse voluta preterire l'opportunità della congiuntura: mentre la Corona di Francia era riuersata, & indebolita per i suoi intestini accidenti. E ben vero, che l'vniuersale de gli huomini credette sempre, che la prontezza del Duca fosse stata eccitata dall'essortationi del Rè di Spagna desideroso, che con l'occupatione dell'alpi si serrassero gli aditi di passar in Italia à gli eserciti de' Francesi. In questo medesimo tempo il Duca di Neuers Generale dell' essercito regio nella Guienna hauēdo cominciata la guerra con il Rè di Nauarra, hauea preso Mauleone, e Montauto, e benche ritardato dalle pioggie dell'autunno, e da molti altri impedimenti hauea posto l'assedio alla Ganacchia piazza forte posta ne'confini del Poetù, & della Bertagna, e difesa da grosso, e valoroso presidio impostoui da gli Vgonotti. Disseminauano i parziali della lega, che astutamente si fosse posto all'assedio della Ganacchia luogo forte, mà di niun rilieuo alla somma della guerra, e per allungare il tempo mētre con le forze fresche; & intere poteua speditamente opprimere il Rè di Nauarra il quale mal proueduto di genti, e del tutto sproueduto di denari, nō hauea forze da poter fare troppo lunga resistenza: nè era del tutto vana, ò almeno senza apparenza questa disseminatione, onde il Duca di Guisa disegnaua finiti gli stati, e confirmata la potestà di Luogotenēte generale, passare à quell'essercito, & assistere alle operationi della guerra personalmente. Mà riusciuano più lunghe, & più difficili le deliberationi de gli stati di quello, che da principio s'erano persuasi, perche le cose di Sauoia, benche in gran parte rassettate, haueuano lasciati cōturbati gli animi, e sconcertati molti disegni, e quello, che maggiormente importaua, il Rè attento à maturare i suoi pensieri, fraponeua à tutte le cose artificiosi, e prolongati impedimenti. E cosa merauigliosa, che quasi il caso accidentalmente fù per portare da se quella sanguinosa riuscita à gli stati, che il Rè trà se medesimo segretamente andaua meditando; percioche essendo i paggi, & i ragazzi de Prencipi, & de' Signori diuisi non meno de'padroni, in due differenti fattioni, & essendo ogni giorno alle mani trà loro apertamente con palesi nomi di Realisti, e di Guisardi, auuenne la sera de' trenta di Nouembre, mentre sù le quatro hore della notte s'aspettauano i Padroni, e tutti sono radunati nelle loggie, e ne' cortili del Castello, che i Paggi del Cardinal Vandomo, e del Duca di Mompensieri ammazzarono vno de'paggi del Duca di Guisa, al qual romore hauendo prese l'armi ciascuno per la sua parte, stando quelli del Rè, del Cardinal di Vandomo, del Duca di Mompensieri, del Prencipe di Contì, del Conte di Soessons, del Marescialo di Res, & altri dall'vna parte, e quelli del Duca di Guisa, del Prencipe Genuilla, del Duca di Nemurs del Duca di Elleboue, del Conte di Brissac, & molti altri dall'altra si attaccò vna crudelissima, e sanguinosa fattione, nella quale mescolandosi à poco à poco gli altri seruitori, e di mano in mano i Soldati,

Il D. di Sauoia fà batter monete con l'imprōto d'vn Cētauro, che calpesta vna corona per terra col motto opportunè.

S'attaca rissa trà paggi de signori ne è veciso vn di quelli del D. di Guisa si solleua tamēte il romore che diuisi tutti in due fattioni sotto nome di Realisti, e Guisardi fā no quasi vn fattion'arme & il Rè medesimo armato corre alla questione.

dati, e qualche Gentilhuomo: la cosa procedè tanto innanzi, che preualendo la parte de' Guisardi, il fatto d'arme si ridusse nel Salone contiguo alle stanze del Rè e sopra quelle della Reina madre, oue stauano radunati tutti i Signori di Corte. Era grandissimo lo strepito, e risuonauano altissime le voci infuriate di costoro, di modo, che penetrãdo il romore nella Città, e risuegliato chi dormiua dal sonno, fù opinione di tutti, che i Prẽcipi medesimi fussero venuti all'armi, e che nel Castello, del quale erano serrate le porte, si tagliassero tutti à pezzi: per la qual cosa il Cardinale di Guisa, che alloggiaua nella Città, deposto l'habito Cardinalitio, e radunati tutti i suoi parteggiani, s'era auuiato con l'armi à quella volta, e dall'altra parte il Marescìallo d'Aumont, & il Duca di Lungauilla fatta massa da' parteggiani del Rè, caminauano alla medesima via, e non erano molto lontani dall'incontrarsi, essendo tutti li deputati in arme, chi con l'vna parte, e chi con l'altra: e fù tanto lo spauento, e la certezza, che nel Castello si facesse sanguinoso fatto d'armi, che molti, i quali per timore fuggirono, portarono fuori la nuoua, e ne peruenne la fama sino in Parigi, che la Corte frà se stessa, senza sapersi ancora l'esito, si fosse tagliata à pezzi. Il Rè vscito del Cabinetto, s'era posta la corazza in dosso, dubbioso, che il Duca di Guisa con quest'arte cercasse di preuenirlo, & il medesimo haueano fatto tutti quelli tra' suoi, che hebbero commodità di farlo, e così armati aspettauano maggior certezza per volgere la difesa, oue portasse il bisogno. Il Duca di Guisa all'incontro, ilquale, sedendo sopra vno scabello, ragionaua con la Reina madre, non si mosse, nè di luogo, nè di sembiãte; anzi giudicando, che fusse quello, ch'era, lo disse molte volte alla Reina, & accorgendosi, che alcuni de' suoi gentilhuomini vedendo l'auuantaggio della loro parte, aspettauano i cenni suoi per passare più innanzi, tenne sempre il viso basso, e riuolto verso il fuoco, nè diede alcuno inditio dell'animo suo, ò non assentendo al fatto, ò desiderando, che si procedesse innanzi; mà senza colpa, e senza ordine suo. In tanto il Signor di Griglione fatte prender l'armi a' soldati della guardia, fece spartire il conflitto, estinguendosi facilmente il fuoco, poiche non era somministrata materia da' Capi de' due partiti, e così nello spatio di poco più d'vn hora s'acquetò tutto il tumulto, e si ritornò alla quiete di prima, accidente, che hebbe principio spauentoso, e fine ridicolo, mà che diede chiarissimo segno dell'ardentissimo odio più che mai acceso frà le fattioni. Mà di già le cose erano ridotte all'vltima maturezza, perche il Duca di Guisa hauendo praticati à bastanza, & in vniuersale, & in particolare i Deputati, e già fatto più sicuro, & ardito per gli esperimenti passati, cominciaua à fare introdurre il negotio d'essere fatto Luogotenente generale à richiesta, e con l'autorità de gli stati, il ch'era l'vltimo scopo delle sue presenti speranze, & il Rè perdendo ogni giorno maggiormente l'autorità, & il credito, e vedendosi quest'onda già molte volte schifata venir vltimamente adosso, era dalla lunga patienza hormai trappassato al furore, onde non si poteua più rattenere, che non prorompesse al suo fine il corso di tanti consigli. Haueua fin da principio premeditato il Rè far morire il Duca di Guisa, & i suoi principali congiunti, e dependenti, stimolato dall'ingiurie passate, e commosso dal pericolo delle cose future. Lo tratteneua solamente il rispetto, verso la religione Cattolica, & il timore, che il Pontefice, il quale oltre l'essere di natura feroce, e risoluta, vedeua sommamente inclinato à fauorire la lega, non adoperasse contra di lui l'armi spirituali, e non eccitasse tutti i Prencipi della Christianità a' danni del suo stato, il quale per le diuisioni, conosceuano al presente essere di conditione debole, ò pericolosa. Mà perche era sicuro, che il Re Cattolico, & il Duca di Sauoia ad ogni modo gli sarebbono stati contra, e che la Reina d'Inghilterra, gli Suizzeri, & i Protestanti di Germania gli sarebbono stati in fauore, e l'Imperatore, e gli altri Prencipi erano tanto discosti, che li poteuano porgere poco nocumento, si riuolse tutto con l'animo a' Prencipi Italiani, tra' quali era principale il Pontefice per l'autorità della Sede Apostolica, e per l'armi spirituali, che

haueua in suo potere, e poi il Senato Venetiano, così per l'eminente opinione di prudenza, come per il soccorso di denari, che ne' suoi bisogni nè poteua sperare, e finalmente il Gran Duca di Toscana; dal quale teneua memoria il Rè Carlo Nono hauer riceuuto nell'ardor della guerra frutuosi aiuti di genti, e di denari. Per conciliarsi, & amicarsi l'animo del Pontefice oltre l'inclinationi propensissima, che hauea dimostrata di far riceuere il Concilio di Trēto à gli stati, & il grandissimo rispetto, che haueua in ogni occasione mostrato di portare all'ordine Ecclesiastico, hauea anco mādato Ambasciatore à Roma, Giouanni Marchese di Pisani huomo di lunga esperienza, e d'ingegno destro, e maturo, & il quale per hauer moglie Romana, e di casa Sauella, era pratichissimo della Corte, & accetto al Papa medesimo, & à tutto il Concistoro de' Cardinali: co'l mezzo del quale procuraua non solo di tenere beneuolo l'animo di Sisto, con tutte le dimostrationi d'ossequio, e di confidenza; mà anco di penetrare nella gratia de' Nepoti, e de' famigliari suoi per tutti quei mezzi, che la sagacità poteua somministrare. E perche congietturaua, che le relationi del Cardinale Legato, come quello, che si trouaua su'l fatto, & era appresso al Pontefice, & appresso à tutto il Mondo in concetto di singolare prudenza, harebbono hauuta grandissima forza à qualunque parte hauessero inclinato, pose tutto il suo studio per farselo in ogni modo amico, e confidēte, il che non gli fù molto difficile, così perche il Cardinale di nascita Venetiano, era per natura inclinato al bene, & alla grandezza della Corona, come perche egli per genio particolare abborriua da' consigli nuoui, e turbulenti, de' quali era piena la Lega; per la qual cosa confidando il Rè molte cose segrete con esso lui, e mostrando di deferire molto all'autorità, & a' consigli suoi, hauea non solo ottenuta per mezzo suo l'assolutione del Prencipe di Contì, e del Conte di Soessons à disfauore della Lega, mà fattolo anco capace delle cose occulte, che sotto il nome della religione si macchiauano, l'hauea indotto à ritirar la mano dal fauorire il Duca di Guisa, perche la prudēza del Cardinale posta su'l fatto, hauea penetrato quell'intrinseco, che à Roma capitaua sempre palliato, e coperto dallo specioso titolo della fede: Onde dalle relationi sue opportunamente introdotte se n'era reso così dubbio, e sospeso l'animo del Pōtefice, che molte volte disse all'Ambasciatore Spagnuolo, & à gli agenti della Lega, che ne gli affari di Francia non li parea di vedere molto chiaro. Era più facile il conciliarsi il Senato Venetiano, perche oltre i molti effetti d'amicitia esibiti da quella Republica verso il Rè Carlo Nono ne' maggiori frangenti del Regno suo, & oltre le reali accoglienze fatte nella Città di Venetia al Rè presente, da' quali vfficij n'era nata vn'amicitia reciproca, e confidente, erano anco per natura gli andamenti del Senato molto alieni da' turbatori della quiete, e da' conspiratori di cose nuoue, e l'interesse proprio faceua loro desiderare la quiete, e l'vnione del Regno di Francia all'vbbidienza del suo Rè naturale, accioche così vnito di forze, potesse far cōtrapeso alla souerchia grandezza d'altri potentati Cristiani; per il che se bene da principio haueua fatto il Rè difficoltà di ammettere Giouāni Mocenigo eletto Ambasciatore dal Senato in luogo di Giouanni Delfino, perche non era ancora stato aggregato al Collegio de' Sauij di Terra Ferma, dal numero de' quali è solito eleggere gli Ambasciatori alle Corone, tuttauia hauēdolo pure ammesso, gli piacque di sì fatto modo la destra taciturnità, e la prudente maniera di quel soggetto, che haueua stretta seco molta domestichezza, e passaua con lui, e co'l Senato tutto, vfficij di grandissima confidenza. Mà con Ferdinando de' Medici Gran Duca di Toscana era passato più innanzi, perche essendo egli nuouamente succeduto al fratello Francesco in quello stato, & hauendo renuntiato il titolo Cardinalitio per prender moglie, si cōchiuse in questo tempo di darli Christiana figliuola del Duca di Loreno, e Nepote del Rè, la quale s'era alleuata appresso la Reina Madre, & accelerando le cerimonie del matrimonio, Carlo Bastardo, e Gran Prior di Francia à nome di Ferdinando contrasse lo sponsalitio, e s'apparecchiaua la sposa alla partenza. Com-

Il Rè admette Gio Mocenigo Ambasciator Veneto ancorche nō sia stato Sauio di Terra Ferma.

Si conclude dar a Ferdinādo Medici G. Duca di Toscana Christiana di Loreno che altre volte si trattò darla ad Enrico Rè di Nauarra.

poste

posse le cose in questa maniera, restaua di pensare, e di deliberare al Rè il modo di cogliere il Duca di Guisa, attorniato da tanti suoi satelliti, e da così grosso numero di parteggiani, perche se bene haueua sagacemente tirato gli stati à Bles, Città dependente da se, e lontana dal fomento de' Parigini, il Duca v'era nondimeno venuto così forte, e tanti de' deputati dependeuano dal voler suo, che non riusciua così facile il poterlo assalire. Giaceua la Reina madre inferma di podagra nel letto, con la quale il Rè ingombrato de' soliti sospetti non hauea conferito, nè voleua conferire questo pensiero, e però presa l'occasione la Domenica diciottesimo dì di Decembre, che si festeggiaua per le nozze della gran Duchessa nelle proprie stanze di lei, mentre tutta la Corte vi stà occupata, ridusse nel proprio Cabinetto il Maresciallo d'Aumont, e Nicolò di Angenè Signore di Rambullietto, presi per i più confidenti, l'vno della professione dell'armi, e l'altro della toga, e scoprendo tutto il disegno suo volle il consiglio loro in questo particolare. Non furono molto discrepanti le sentenze, e tutti si accordarono, le cose essere ridotte à tale stato, che hormai la necessità esprimeua il consiglio di raffrenare i tentatiui del Duca di Guisa; mà circa il modo, che si hauesse da tenere, non erano così risoluti, perche il Maresciallo d'Aumont conteneua, che se gli desse risolutamente la morte, e Rambullietto, allegando la fede data, e la ragion delle genti consigliaua à procedere per via giudiciaria, dopò d'hauerlo ritenuto prigione: onde non si sapendo frà loro risoluere deliberarono di chiamare la medesima sera il Colonello Alfonso Corso, e Luigi fratello del Rambullietto per hauer il parer loro, parendo à tutti cosa difficilissima da poter eseguire Dopò molte hore di consultatione, vltimamente fù deliberato di farlo vccidere, e di condurre il fatto nella seguente maniera. Era nella sommità delle scale del Palagio Reale vn gran Salone, nel quale soleua tenersi ordinariamente il consiglio, e fuori di tale occasione staua aperto, e libero al passeggio ordinario de' Cortegiani: in capo del Salone era l'vscio dell'anticamera del Rè, à destra della quale era la camera sua, a sinistra la guardarobba, & in faccia della porta dell'anticamera la porta del Cabinetto, dal quale s'vsciua in vna loggia: dopò la quale era vna scala segreta, che scendeua nelle stanze inferiori della Reina madre. Quando si teneua il Consiglio i Gentilhuomini, & i Cortigiani erano soliti d'accompagnare i Signori, che entrauano fino alla porta del Salone, nella sommità delle scale, e quiui si fermauano per essere la porta ferrata, e guardata da gli vscieri del Consiglio, e ritornauano poi al basso nel cortile, che spatioso per il passeggio, si chiamaua volgarmente la pertica de' Bertoni, perche i Bertoni, che per le loro liti concorreuano frequentissimi alla Corte, soleuano per il più passeggiare, e trattenersi in quel luogo. Deliberarono per tanto il Rè con i suoi Consiglieri, che il fatto s'eseguisse vn giorno di Consiglio, perche il Duca restando solo senza seguito con gli altri Signori, e Consiglieri nel Salone, si poteua chiamare dal Rè nelle sue stanze, che all'hora stauano ferrate, e senza frequenza, & iui separato, e priuo d'ogni aiuto farlo leuare di vita, perche morto, che fosse non dubitauano à Bles di quei pericoli, e di quelle solleuationi, che harebbono dubitato, se fossero stati in Parigi. Trattando si delle persone, che hauessero da eseguire il fatto, il Rè elesse di fidarsene nel Maestro di Campo della sua guardia Griglione, huomo feroce, & ardito, e per molte cagioni nemico del Duca di Guisa. Fattolo perciò venire gli espose con accommodate parole il suo pensiero, e gli significò hauer disegnato, ch'egli fosse quello, che eseguisse l'impresa, nella quale consisteua tutta la sua salute. Grigione rispose con breui, e significanti parole. Sire io sono bene seruitore à Vostra Maestà di somma fedeltà, e diuotione, mà faccio professione di soldato, e di Caualliero, s'ella vuole, ch'io vadi à sfidare il Duca di Guisa, e che mi ammazzi à corpo à corpo con lui, son pronto à farlo in questo istesso punto: mà ch'io serua di manigoldo, mentre la giustitia sua termina di farlo morire, questo nè si conuiene à par mio, nè sono per farlo giamai. Il

Il Rè hauendo diffidenza leuarsi d'auanti il Duca di Guisa propone questo pensiero à quattro de' suoi più confidenti trà quali dopò lunga consulta si risolue di farlo ammazzare.

Rè non si stupì molto della libertà di Griglione, noto à lui, & à tutta la Corte per huomo schietto, e che liberamente diceua i suoi sensi senza timore alcuno, e però replicò, che gli basta, che tenesse segreto questo pensiero, perche non l'haueua communicato ad alcun'altro, e diuolgandosi egli sarebbe stato colpeuole d'hauerlo palesato. A questo rispose Griglione essere seruitore di fede, e d'honore, nè douer mai ridire i segreti interessi del padrone, e partito lasciò il Rè grandemente dubbioso di quello douesse operare, e stette in questa perplessità fino al giorno vigesimo primo, nel quale confidato il negotio à Lognac vno de' gentilhuomini della camera sua, il quale già dal Duca di Gioiosa era stato introdotto alla Corte: e per la gratia, per le maniere, e per la gentilezza de' costumi già cominciaua ad auanzarsi al luogo de' Mignoni, egli senza molto riguardo promise con alcuni delli quarantacinque, che dependeuano strettamente da lui di eseguire prontamente questo fatto. Ripreso animo il Rè, deliberò di venir all'effetto la mattina del giorno vigesimo terzo antiuigilia della Natiuità del Signore, e venuto personalmente nel consiglio la mattina de' venti due, disse, che desideraua, che la seguente mattina s'espedisse alcuni negotij, che li premenano, per potersi poi con l'animo riposato, e quieto ritirare ad attendere alle cose della conscienza per le prossime feste, e che però pregaua tutti à trouarsi di buon mattino in Consiglio. In tanto era trapelata in alcuni, nè si sà come, la sospitione di questo fatto, di modo, che ne peruenne confusamente la notitia fino all'istesso Duca di Guisa, il quale ristretto con il Cardinale suo fratello, e con l'Arciuescouo di Lione, consultò se fosse da credere à questa disseminatione, e se credendoui douesse egli per non correre questo pericolo partirsi da gli stati. Il Cardinale disse, che si doueua peccare più tosto in troppo credere, che in troppo fidarsi, e che era bene appigliarsi al più sicuro partito, e l'esortò alla partenza così caldamente, che il Duca ordinò le cose sue per andarsene la seguente mattina, ma l'Arciuescouo di Lione oppugnò così gagliardamente questa sentenza, che la fece quasi nel medesimo tempo ritrattare. Mostrò quanto fosse leggier cosa il credere ad vna disseminatione della fama, non fondata sopra alcun inditio sicuro, che poteua essere artificio del Rè per muouerlo à partirsi, & abbandonare gli stati, accioche cadendo tutte le speranze, tutti i disegni, e tutte le pratiche in vn punto, egli restasse libero dal giogo, che vedeua dal consentimento de gli stati esserli apparecchiato, e partito lui chi douer reggere, e moderare gli affetti, e le promesse de' Deputati? Chi ostare à gli artificij, & all'autorità del Rè? Chi ouuiare, che gli stati non sortissero à fine del tutto contrario à quello, che haueuano diuisato? perche assente lui, i Deputati trouandosi abbandonati, e derelitti caderebbono all'autorità del Rè, & alla riuerenza del nome reale, farebbono le deliberationi à modo suo, riuocherebbono le fatte; perturberebbono le cose stabilite, e ridurrebbono il gouerno allo stato di prima, ò forse à peggiore conditione con totale ruina, & vltimo esterminio della lega, che à ragione si dorrebbono tutti quelli del partito d'esser stati traditi, & vilmente abbandonati da lui, & ogn'vno co'l suo esempio penserebbe all'interesse proprio, & accommodare i fatti suoi co'l Rè di modo, che in fine egli solo resterebbe il derelito, e l'abbandonato: in somma esser meglio quando il pericolo fusse certo arrischiare la vita sola, fermandosi, che partendo perdere sicuramente, e la vita, e l'honore in vn medesimo punto. Differito il partire sopraeuenne il Duca d'Elleboue, al quale conferito l'affare di che trattauano, egli confermò le parole di Monsignor di Lione, aggiungendo molte cose per dimostrare il Duca di Guisa essere, così ben'accompagnato da amici fedeli, e tutti vniti, che non harebbe ardito il Rè di sognarsi così temerario intraprendimento, e che si marauigliaua, che s'entrasse in tanto spauento di quelle forze, che fino à quell'hora haueuano sempre vilipese, e dispregiate: onde ripreso animo il Duca di Guisa non solo deliberò d'aspettare il fine de gli stati, mà mostrò euidenti segni di non stimare le disseminationi,

Lognac promette al Rè d'operar che sia veciso il D. di Guisa.

La risolutione del Rè cōtro il D. di Guisa passa fin all'orecchie del medesimo Duca.

Consulta tra'l D. di Guisa, il Cardin. suo fratello, l'Arciuescouo di Lione & il D. di Elleboue.

che

che correuano per la corte. Venuta la sera de'ventidue, il Rè commandò à Monsignor di Larchiant capitano della sua guardia, che la mattina seguente la rinforzasse: e dopò entrato il Consiglio custodisse la porta del Salone, mà lo facesse in modo, che il Duca di Guisa nō n'entrasse in sospetto per la qual cosa, egli con vna gran banda de'suoi soldati la medesima sera aspettato, che il Duca dalle sue stanze passasse à quelle del Rè, se gli accostò à mezzo della strada, e lo supplicò à voler hauer per raccomandati quei poueri soldati, che già molti mesi erano senza paghe, che ricorreua à lui come à capo dell'armi, e che la mattina seguente con l'istessa comitiua gli sarebbe fatto innanzi, acciò tenesse memoria di trattarne in consiglio, & il Duca cortesemente rispose, e promisse al Capitano, & a i Soldati d'hauer à cuore la loro sodisfattione. Diede il Rè ordine la medesima sera al Gran priore di Francia suo nipote, che inuitasse il Prencipe di Genuilla figliuolo del D. di Guisa, à giocare la mattina seguente alla racchetta, e che lo trattenesse tanto che riceuesse qualche ordine da lui. La mattina il Rè vestitosi innanzi giorno sotto scusa di passare personalmente in Consiglio, e di fermaruisi molte hore, licētiò tutti i famiharí, e restarono soli nel Cabinetto prima chiamati da lui, il Segretario di stato Reuol, il Colonnello Alfonso Corso, e Mōsignore della Bastida Guascona huomo di grandissimo ardire. Nella camera San Pris vecchio aiutante: Nella guardarobba il Conte di Termes Cameriero Maggiore, e parente del Duca d'Epernone. E nell'anticamera due paggi, vno Vsciero, il quale attendeua alla porta verso il consiglio, e Lognac con otto delli quarantacinque, a'quali il Rè hauea cō grandissime promesse significato il suo volere, e trouatili prontissimi all'operare. Era nello spuntar dell'alba quando si radunarono i Consiglieri, & entrarono nel Salone il Cardinale di Gondi, & il Cardinale di Vandomo; i Marescialli di Aumont, e di Retz, il guarda Sigilli Mōteleone, Francesco Monsignor d'O, e Nicolò Signore di Rambullietto, il Cardinal di Guisa, e l'Arciuescouo di Lione, e finalmēte comparue il D. di Guisa, al quale si fece innanzi il Capitano Larchiant con maggior turba di soldati, che non haueua fatto la sera, e gli presentò vn memoriale per le paghe, e con questa scusa l'accompagnò, e lo condusse fino alla porta del Salone, nel quale entrato, e chiusa la porta, i Soldati fecero vna lunga Spalliera giù per la Scala, mostrando di fermarsi per aspettare la risposta al loro memoriale; e nell'istesso tempo Griglione Maestro di Campo fece chiudere le porte del Castello, onde molti sospettarono quello, che doueua succedere, e Pelicart Segretario del Duca di Guisa scrisse vn polizino con queste parole, Monsignor saluateui, se non sete morto, e legatolo in vn moccatoio, lo diede ad vn paggio del Duca, che lo portasse all'vsciero del Consiglio, sotto scusa, che il Duca si fosse scordato nell'vscire di camera di pigliarlo, mà il paggio da' Soldati non fù lasciato passare. In tanto il Duca entrato nel Consiglio, e postosi in vna sedia vicina al fuoco si sentì vn poco di suenimento, ò che all'hora gli souuenisse il pericolo, nel quale si ritrouaua separato, e diuiso da tutti i suoi, ò che la natura come bene spesso auuiene presaga del mal futuro da se medesima all'hora risentisse, ò come dissero i suoi maleuoli per essere stato la medesima notte con Madama di Marmottier amata grandemente da lui, & essersi souuerchiamente debilitato: mà essendosi facilmente rihauuto entrò per la porta dell'Anticamera del Conseglio il Secretario Reuol, e gli disse, che douesse andare nel Cabinetto, che il Rè lo dimandaua. Leuossi il Duca, e salutati con la sua solita cortesia i Consiglieri, entrò nell'Anticamera, che subito fù tornata à serrare, oue non vidde la frequenza solita, mà i soli otto compagni molto ben noti à lui, e volendo entrare nel Cabinetto, nè essendole da alcuno, come è solito alzata la portiera, stese la mano per solleuarla, & all'hora S. Molino vno degli otto gli diede vna pugnalata nelle ceruici, e gli altri seguirono à percoterlo per ogni parte. Egli facendo sforzo di metter mano alla spada non potè mai sfodrarla più di mezza, e dopò molte ferite nel capo, e per ogni parte del corpo vrtato finalmente

Ordine tenuto dal Rè per far ammazzar il D. di Guisa.

Inuentione d'vn Capit. della guardia per inforzar la guardia, e nō dar sospetto al Duca.

Pelicart Secretario del D. di Guisa manda vn bollettino al pad[r]one auuisandolo, che si salui, mà non gli capita.

Il D. essendo nella sala di Cōsiglio viē meno: presagio cattiuo della sua prossima morte.

Il D. mentre vuole alzar la portiera del Cabinetto del Rè è vccisso.

Il Cardinal di Guisa, e l' Arciuesc. di Loreno fatti prigioni.

da Lognac, il quale s'era impetuosamente auuentato, cadè innanzi alla porta della guardarobba, & iui senza poter proferir parola finì gli vltimi sospiri della sua vita. Il Cardinale di Guisa come sentì lo strepito nell'anticamera, fù certo, ch'erano attorno al fratello, e leuatosi con l'Arciuescouo di Lio ne corsero ambedue alla porta del Salone per voler chiamare l'aiuto de' loro familiari, mà trouata la porta serrata furono fermati da' Marescialli d'Aumont, e di Retz, i quali intimando loro, ch'erano prigioni del Rè, gli condussero sù per vna Scaletta in vna stanza superiore, oue furono chiusi, e diligentemente guardati. Nel medesimo tempo furono arrestati nel Castello il Cardinale di Borbone, che vecchio, e debole ancora giaceua nel letto, Carlo Prencipe di Genuilla, Carlo di Loreno D. di Ellebogue, Carlo di Sauoia di Nemurs, & Anna da Este Duchessa di Nemurs, e madre de' Signori di Guisa. Indi aperte le porte del Castello, e rinforzate di grosse guardie, il Signore di Richellieu Gran Preuosto dell'hostello, passato nella Città, fece prigione il Presidēte di Nullì, la Cappella Martello preposto de' Mercanti di Parigi, Compano, e Cotta bianca deputati di quella Città, il Luogotenente della città d'Amiens, il Cōte di Brissac, & il Signor di Boisdaufin, e finalmente fù arrestato Pelicart Segretario del Duca di Guisa, con tutte le scritture appartenenti al padrone, nelle quali si trouarono molte lettere continenti diuerse pratiche dentro, e fuori del Regno, & i conti delli dinari, ch'egli haueua riceuuti da Spagna, che fù fama ascēdessero in molte partite alla somma di due milioni di ducati. Gli altri, che il Rè desideraua d'hauere nelle mani, ò che furono felicemēte ascosi da' lori hospiti, ò da gl'amici nella Città, ò che si saluarono per diuerse strade, e con diuese maniere, di modo, che fuggirono l'impeto della vendetta presente. Il cadauero del morto Duca inuolto in vn panno verde fù portato da gli Vsceri nella logia posta dietro al Cabinetto del Rè, & iui fin' ad altra deliberatione riposto. Seguirono queste cose senza molto strepito, e senza tumulto, restando ciascuno attonitto, e marauigliato di quello, che si operaua, & i più arditi, e feroci frà quelli della lega con gli occhi bassi, e con facie smorte, professauano pienissima vbbedienza, e profondisima sommissione. La prima operatione, che facesse il Rè fù di spedire il Segretario di stato Reuol al Cardinale Legato à darli notitia di quanto era seguito, e ricercarlo, che à Messa s'abboccassero insieme e nell'istesso tempo mandò à darne conto all'Ambasciatore di Venetia, mostrando quanto desiderasse d'essere scusato appresso il Pontefice, e quanto stimasse il giudicio del Senato Venetiano, e poi fece due passeggiate nel Cabinetto, parue, che deponesse l'apparenza di volpe per tanti anni contra il suo genio con somma patienza vestita, e che ripigliasse la generosità di Lione ne' suoi primi anni in tante chiarissime operationi dimostrata, e fatte aprire le porte, & ammettere nella camera sua ciascuno, disse con alta voce, che voleua, che i suoi sudditi apprendessero hormai à riconoscerlo, & ad vbbidirlo, perche se haueua saputo risoluersi di castigare i capi delle solleuationi, molto più risolutamente harebbe proceduto contro i membri, che ogn'vno si cordasse hormai di cōtumacie, e di ribellioni, perche voleua esser Rè non di parole, mà di fatti ancora, e che non gli sarebbe stato nè nuouo, nè difficile l'impugnare la spada, e con viso alterato, e ciera brusca sceso le scale del Palagio passò alle stanze della Reina madre. Hauea la Reina giacente nel letto, & aggrauata dal male sentito il strepito, che si faceua nelle stanze superiori del Rè, & haueua molte volte dimandato, che rumore era quello, nè ad alcuno era mai bastato l'animo di darle la nuoua. Hora comparso il Rè le dimandò egli prima, come ella staua, alla quale hauēdo risposto, che si sentiua meglio: egli ripigliò ancor io mi trouo hora molto meglio, perche questa mattina son fatto Rè di Francia, hauendo fatto morire il Rè di Parigi, alle quali parole replicò la Reina, voi hauete fatto morire il Duca di Guisa, mà Dio voglia, che hora non siate fatto Rè di niente, hauete tagliato bene, non sò se cucirete così bene: hauete voi preueduti i mali, che sono per succedere: prouedeteui diligentemente. Due cose sono ne-

Si fāno prigioni tutti li Signori, e Presidenti partegiani del Duca.

Fama ch' il D. di Guisa hauesse hauuto da Spagna fin à due millioni di scudi.

Il Rè admesso ogn'vno alla sua presenza parla risentitamente.

necessarie prestezza, e risolutione: doppo le quali parole afflitta dal dolore della podagra, e dal trauaglio dell'animo, si tacque, & il Rè passò ad incontrare il Legato per douer sentire vnitamente la messa. S'abboccarono innanzi alla capella, e passeggiando trattarono lungamente insieme, nel qual ragionamento il Rè si sforzò di persuaderli essere stato astretto dalla necessità à prender risolutione: esser noto alla prudenza sua meglio, che ad altri fini, le pratiche, i disegni, le leghe, i negotiati del Duca di Guisa, per i quali era condotto à così stretti termini, che non poteua saluar la vita, e la Corona, senza la morte di lui, la quale com'era successa trà mille difficoltà insuperabili per l'assistenza del Signor Dio assai felicemente, così essere stato conforme alla giustitia di tutte le leggi del mõdo: esser notte, e manifeste à ciascun le graui offese inferite da lui alla Maestà del nome reale, e da suddito naturale verso Prẽcipe legitimo, senza alcuna ragioneuole occasione; le quali egli haueua lungamente tollerate, e dissimulate per il desiderio della quiete vniuersale, e per la mansuetudine della natura sua: mà che dopò la pacificatione vltima nella quale haueua profusamẽte conceduto alla lega più cose, ch'ella non haueua saputo dimandare, e desiderare, non ostante il decreto dell'obliuione delle cose passate, & il precetto d'astenersene per l'auuenire, il D. di Guisa insistendo ostinatamente ne' suoi primi disegni violando tanti giuramẽti, tãte promesse, e tãte reiterationi di sacramenti fatti frà le sacre cerimonie, & alla presenza della Congregatione de gli stati, che rappresentano la maestosa faccia di tutta la natione Frãcese, hauea, e continuate, e ripigliate le medesime cose, intelligenze, e leghe con Prencipi forastieri, accettatione di denari, e di pensioni da Spagna, concerti à danno della Corona co'l Duca di Sauoia, brighe, e pratiche con gli stati per fare astringere la libertà del suo Prẽcipe, escludere i legitimi successori della Corona, e trasferire cõ pessime, e seditiose arti tutto il gouerno à se stesso: per la qual cosa, s'era reso colpeuole di Lesa Maestà, & incorso manifestatamẽte, e reiteratamente in delitto di ribellione: onde la giustitia nõ poteua, e non doueua mãcare di castigarlo, per rimouere vna volta l'inquietudine, & il pericolo perpetuo, nel quale egli teneua la patria, e tutti i buoni, che non s'erano potute osseruare le forme ordinarie del giudicare, e del sentẽtiare, perche alla possanza di lui non erano nè prigioni sicure, nè vincoli sufficienti: che niuno Officiale hauerebbe ardito d'esaminarlo; nissun giudice di sententiarlo, e nissuna forza hauerebbe potuto eseguir la sentenza: il che il Rè era la giustitia, e ch'egli hauea tante proue, che soprabondantemẽte lo condennauano, e lo conuinceuano per reo: che era sicuro d'hauer sodisfatto à Dio, alla giustitia, alla propria conscieza, & al bene, e riposo del suo Regno: e per tanto pregaua il Legato à rappresentare il vero, come staua, all'orecchie del Pontefice, accioche le arti de' suoi nemici non trasformassero con le loro maligne relationi la faccia di operatione così necessaria, e tanto giusta. Al Legato non erano nuoue queste cose, essendo pienamente informato delle disseminationi, già diuolgate, e le ragioni del Rè cõteneuano quello, ch'egli medesimo per auuentura giudicaua, e perche credeua fermamẽte, che percosso il pastore, si douesse molto facilmente dispergere il gregge, essendo già arrestata la maggior parte de' capi, e l'altra molto sproueduta di potere, e di forze à resistere alla potenza del Rè in così repentino accidente; nè stimando molto il moto popolare, che si preuedeua poter seguire, imperoche giudicaua, che le seditioni de' popoli fossero simili al fuoco di paglia, che sorge con grande impeto, & in vn momento cessa, & s'estingue, giudicò non esser bene d'alienare l'animo del Rè dalla Sede Apostolica, mà di cõfermarlo, e di stabilirlo alla prottettione della religione, e cõ freno dolce, e con rispetto moderato trattenerlo, che non precipitasse ad accordarsi con gli Vgonotti, per la qual cosa mostrando di credere, che il Pontefice, come disinteressato, e padre commune harebbe benignamente accomodato l'orecchie à sentire le sue ragioni, l'esortò solamente à mostrare, che le sue parole, & escusationi fussero vere con vn fermo, e principale argomẽto, ch'era di perseuera-

Il Rè [illegible] e alla madre hor sõ Re di Frãcia perche hò fatto morire il Rè di Parigi.

Il Rè discorre lungamẽte sopra la morte del Duca di Guisa co'l Cardinal Moresini Legato.

re nell'opinione di proteggere la religione Cattolica, e di estinguere l'heresia, perche così harebbe persuaso, & al Papa, & à tutto il mõdo essere stato astretto dalla necessità, e nõ tirato dall'odio della parte Cattolica, oue non perseuerãdo in questa Christiana, e salutare sentẽza, harebbe per incontrario autenticate le disaminationi della lega, e dato da pensare, l'inclinatione à fauorire il Rè di Nauarra, & à sostentar gl'Vgonotti, l'hauesse spinto à far morire il capo, & arrestare prigioni i principali della parte Cattolica. Parue al Legato così importante questo punto, che vi si dilatò largamente fin'à tanto che il Rè l'assicurò con giuramento, che se il Pontefice volesse vnire cõ lui l'animo, e le forze, harebbe con più feruore che mai procurato di estirpar l'heresia, & ch'era fermamẽte risoluto di volere vna sola religione Cattolica nel suo Regno, dopò la quale asseueratione accompagnata da gesti, e da parole efficaci, non dubitò il Legato di trattar seco con l'istessa dimestichezza, e confidenza di prima, giudicando hauer ottenuto quel punto, che appresso il Põtefice douesse bastare, poiche si confirmaua il Rè esserato dall'ingiurie della Lega, nella solita vbbedienza, e veneratione della fede, & remosso il D. di Guisa continuaua nondimeno l'vnione Cattolica e la deliberatione della guerra con gl'Vgonotti. Onde diede non dubia speranza al Rè, ch'il Papa delle sue ragioni douesse restar sodisfatto, nè per quel congresso gli parue conueneuole passar più innanzi, e pensando hauer tẽpo di trattare poi la liberatione de' Cardinali, nõ volle in tempo di tanta turbatione, & in congiuntura, nellaquale poteua vacillare l'animo del Rè, anticipare i negotij fuor di tempo, mà andar con consigli pesati, fondando prima il publico, e poi i priuati interessi. Mà il Rè presa grande speranza dalle parole del Legato, e vedendo ch'egli mostraua di non si turbare molto della prigionia de' Cardinali, e de gl'altri Prelati, deliberò di passare innanzi, e liberarsi dal Cardinal di Guisa, non men feroce, nè meno terribile Capo della lega di quello, che fosse stato il fratello: per la qual cosa hauendo trouati i quarantacinque renitenti à bruttarsi le mani nel sangue del Cardinale, commesse al Capitano Gas, vno di quelli della sua guardia, che da' suoi soldati la seguẽte mattina lo facesse leuar di vita. Così la mattina del giorno vigesimo quarto vigilia di Natale, trasferitosi il Gas alla stanza ou'egli era con l'Arciuescouo di Lione; e nella quale erano stati tutta la notte con grandissimo spauento, confessandosi scambieuolmente, & vegliando in continua oratione, disse all'Arciuescouo, che lo seguitasse, perche il Rè lo dimandaua, alle quali parole il Cardinale, credendo, che si conducesse alla morte gli disse, Monsignore arricordateui di Dio, mà l'Arciuescouo opponẽdosi meglio di lui, e non volendo mancare all'istesso vfficio, replicò, anzi pensateui voi Monsignore, e partendosi fù condotto in vn'altra stanza. Poco dopò ritornò il Gas, e disse al Cardinale che haueua commissione di farlo morire, a che rispose solo, che gli desse tempo di raccomandarsi l'anima, e postosi inginocchioni, e fatta breue oratione, si coperse il capo con l'estreme parti della veste, e disse costantemente fatte quanto voi hauete in commissione, & all'hora quattro soldati armati di partegiane l'vccisero cõ molti colpi, & il cadauero fù portato nell'istesso luogo ou'era quello del Duca. Dubitò il Rè, che se questi corpi si vedessero, potessero partorire qualche tumulto, e però per cõsiglio del suo medico fattili soterrare nella calce viua in poche hore restarono le carni interamente consumate, e l'ossa poi nascosamente sepolte in luoghi, che non peruennero à notitia di alcuna persona, rimouendo à questo modo quelle tragedie, che appresso la Plebe sogliono cagionare grauissimi, e subitosi motiui. Mà non sostenne nè anco egli medesimo di vederli, nè alcuno della Corte dopò la morte gli vidde, se non quei pochi, che la necessità constrinse à ritrouarsi presenti, non volendo il Rè, che così funesto spettacolo arguisse in lui, ò la crudeltà di passione, ò ambitiosa pompa d'ostentatione. In questo modo morì Henrico di Loreno Duca di Guisa, Prencipe riguardeuole per l'altezza del suo lignaggio, e per il merito, e grandezza de' suoi maggiori; mà molto più conspicuo per la grande eminenza del proprio suo valore

Il Rè veduto ch'il Legato nõ mostra turbatione della prigionia del Card. commette, che sia ammazzato Luigi di Loreno Card. fratello del D. di Guisa.

Il capitano Gas della guardia del Rè fà da 4. soldati ammazzar il Cardin. cõ molti colpi di partegiane, e fù la vigilia di Natale vn giorno dopò la morte d'Enrico D. di Guisa suo fratello i corpi de' quali furno bruciati nella calcina, e l'ossa sotterrate in luogo incognito.

re; poiche in lui furono accumulate doti molto prestanti, viuacità nel comprendere, prudenza nel consigliare, animosità nell'eseguire, ferocia nel combattere, magnanimità nelle cose prospere, costanza nelle auuerse, costumi populari, maniera di conuersare, affabile, somma industria di conciliarsi gli animi, e le volontà di ciascheduno, liberalità degna di grandissima fortuna, segretezza, e dissimulatione pari alla grandezza de' negotij; ingegno versatile, spiritoso, pieno di risolutione, e di partiti, & apunto eguale à quei tempi, ne' quali s'era incontrato. A queste conditioni dell'animo erano aggiunti non minori ornamenti del corpo tolleranza delle fatiche, sobrietà singolare, aspetto venerabile insieme, e gratioso, complessione robusta, e militare, agilità di membra così ben disposte, che molte volte fù veduto à nuotare coperto di tutte arme à contrario d'acqua in rapidissimo fiume, e gagliardia marauigliosa, per la quale, e nella lotta, e nella palla, e nelle fattioni militari superaua di gran lunga gli esperimenti d'ogni altro, e finalmente concorde vnione nel vigore dell'animo, e del corpo, che non solo si conciliaua l'ammiratione vniuersale, mà esprimeua ancora dalla bocca de' proprij suoi nemici il vero delle sue lodi. Nè però restarono questi ornamenti senza il difetto della fragilità humana, perche la doppiezza, e la mulatione furono in lui connaturali, e la vanagloria, e l'ambitione furono così potenti nella temperatura del suo ingegno, che da principio li fecero abbracciare l'imperio della fattione Cattolica, e co'l processo del tempo dalla necessità di guardarsi dalle sottili arti del Rè, lo fecero facilmente precipitare al disegno di peruenire per vie occulte, e difficilissime alla successione della Corona, e finalmente l'audacia della propria natura, e lo sprezzo, che sempre fece d'ogni altro, lo condussero inauedutamente alla ruina. Imitaua se bene con gran distanza il Cardinale Luigi l'animo, e la virtù del fratello, percioche mostrò sempre ingegno viuace, spirito pronto, animo costante, e magnanimità pari al suo nascimento, mà la torbidezza de' pensieri, e l'audacia precipitosa della natura, scemo in gran parte l'opinione, che da principio s'haueua presa di lui, parendo che la troppa viuacità, il desiderio di cose nuoue, lo sprezzo de' pericoli, e l'inquietezza dell'animo, che hanno, non sò che di brillante nella professione militare, non haueffero l'istesso decoro nell'habito Ecclesiastico, e nella vita spirituale. Fatta l'esecutione ne' due fratelli, gli altri ch'erano stati arrestati prigioni furono diuersamente guardati, e custoditi. Il Duca di Nemurs, ò corrotti con denari coloro, che lo guardauano, ò valendosi della negligenza loro, ò per conniuenza, e volere del Rè, come molti giudicarono, perche conoscendo la sua natura lo stimaua più atto ad impedire, e perturbare, che à riordinare, e fauorire le cose della lega, il quarto giorno fuggì dalle stanze; nelle quali assai largamente veniua trattenuto, e per strade incognite, con la comitiua d'vn suo familiare prese furtiuamente il camino di Parigi, Anna da Este madre di lui, e de' morti Prencipi di Loreno, fù volontariamente anco hauer vsate molte dimostrationi di compassionar la liberata del Rè, ò che veramente egli si mouesse à misericordia dell'età sua, ò che lo splendore del sangue, e l'esser nata d'vna figliuola del Rè Luigi le facesse portare maggiormente rispetto. La Cappella, Compano, Cotta bianca, il Luogotenente l'Amiens, il Conte di Briffac, & il Signore di Boisdaufin per essere del numero de' deputati, hauendo la communanza de gli stati fatto richiamo, che si violaua la ragione delle genti, perche i deputati erano Ambasciatori, e Nuntij delle loro prouincie, furono liberati. Non auenne il medesimo dell'Arciuescouo di Lione, benche vno de' deputati, anzi de' presidēti del Clero, perche hauendo voluto il Rè molte volte farlo disaminare hora dal Vescouo di Boues come pari di Francia, hora dal Cardinale de' Gondi: hora da giudici del gran cōsiglio, hauea sempre ricusato di rispondere, per non pregiudicare al loro Ecclesiastico, nel quale diceua come primate delle Gallie di non hauer'altro superiore, che la Sede Apostolica, se bene il Rè, & i suoi ministri allega-

ua-

Virtù dell'animo, e corporali del Duca di Guisa.

L'Arciuesc. di Lione essendo stato più volte cōdotto à esser esaminato non volse mai rispondere allegādo, che come primato delle Gallie nō haueua altro superiore che la Chiesa Cattolica.

di constituirlo nō come Arciuescouo di Lione, nel quale però ne'casi di ri
bellione, e di lesa Maestà pretendeua il Rè d'hauer giurisditione, mà come consi-
gliere di stato, per la qual cosa esacerbato l'animo del Rè, e giudicando, che la ri-
cusatione di volere rispondere nascesse da conscienza lorda, e macchiata, non
volle acconsentire di liberarlo, ancorche molto se ne affaticasse il Barone di Lux
suo nipote, e molto se ne dolessero i deputati. Pelicart segretario del Duca mor-
to, & alcuni altri de'suoi più domestici familiari poiche furono esaminati più vol-
te, e cauatone quanto se ne poteua trarre, per comandamento del Rè, che ab-
borriua di bruttarsi nel sangue basso, furono rilasciati. Mà il Cardinale di Bor-
bone, il quale con lagrime puerili piangeua la morte de'Signori di Guisa, e s'af-
fliggeua della propria disauentura, il Duca d'Elleboue, il quale disperato hauea
dato ne gli eccessi della malinconia, sì che non sosteneua, nè di mutarsi le vesti, nè
di tagliarsi i capelli, nè di vsare il solito culto della persona; il Prencipe di Genuil-
la, che per la morte del padre cominciò à nominarsi Duca di Guisa, insieme cō l'-
Arciuescouo di Lione, furono dopò non molti giorni dal Rè medesimo condotti
nella fortezza d'Ambuosa, & iui sotto al comando del Capitano Gas furono la-
sciati in luoghi separati, mà con buon presidio, e con diligenti ordini di custodirli.
Partì nel punto della morte del Cardinale, il Colonnello Alfonso Corso con i ca-
ualli delle poste per andare à Lione, oue si tratteneua Carlo Duca di Mena terzo
fratello de'Signori di Guisa, destinato alla guerra del Delfinato, & iui coglierlo
improuiso, & arrestarlo prigione, mà fù peruenuto dal Signor Camillo Tolomei,
e dal Signor di Chiaseton, i quali partiti nascosamente da Bles, il dì della morte
del Duca, e peruenuti incogniti ad Orliens, presero poi con grandissima celerità
la volta di Lione, di modo che la sera del Natale nel tramontar del Sole il Duca
vscì di quella Città, per ritirarsi à Digiuno luogo del suo gouerno, in tempo, che
il Colonnello per diuersa porta entraua nella Città per eseguir la commissione
hauuta, e così restò libero da questo pericolo quello de' trè fratelli, nel valore, e
nella prudenza del quale s'erano ridotti i fondamenti, e ristrette le speranze della
lega. Chiuse l'vltimo atto della tragedia di Bles, la morte della Reina madre, la
quale nell'anno suo settantatesimo afflitta lungamente dalla podagra, e finalmē-
te oppressa da vna febre lenta, e da sourabondanza di Catarri, il quinto giorno
dell'anno mille, e cinquecento ottantanoue vigilia dell'Epiphania del Signore, e
giorno solito à celebrarsi con somma allegrezza nella corte, & in tutto il Regno
di Francia, passò da questa vita. Le qualità di questa donna per lo spatio corso di
trent'anni conspicua, e celebre à tutta l'Europa, possono molto meglio dal conte-
sto delle cose narrate esser comprese, che dalla mia penna descritte, nè in breue
giro di parole rappresentate: percioche la prudenza sua piena sempre, & abbon-
dante d'accommodati partiti per rimediare a'subiti casi della fortuna, e per ostare
alle machinationi della malitia humana, con la quale, resse nell'età minore de'fi-
gliuoli il peso di tante guerre ciuili, contendendo in vn medesimo tempo con gli
affetti della religione, con la contumacia de'sudditi, con le difficultà dell'erario,
con le simulationi de'grandi, e con le spauentose machine erette dall'ambitione:
e più tosto cosa degna d'essere ammirata distintamente in ciascuna operatione
particolare, che confusamente abozzata nell'elogio vniuersale de'suoi costumi.
La costanza, e l'altezza dell'animo, con la quale donna, e forastiera ardì d'intra-
prendere contra teste così potenti la somma del gouerno, & intrapresa conseguir-
la, e conseguita mantenerla contra i colpi dell'arte, e della fortuna, fù molto più
pari alla generosità d'vn'animo virile assuefatto, & indurato ne'grandi affari del
mōdo, che di vna femina auezza alle morbidezze della corte, e tenuta molto bas-
sa in vita dal marito. Mà la patienza, la destrezza, la tolleranza, e la moderatione,
con le quali arti nel sospetto, che dopò tante proue di lei s'haueua preso il figliuo-
lo, seppe sempre mantenere in se stessa l'autorità del gouerno sì ch'egli non ardi-
ua di operare senza consiglio, e senza consentimēto di lei, quelle cose medesime,

Il Prencipe di Genuilla che cominciò à farsi chiamar D. di Guisa l'Arciues. di Lione, & il D. d'Elleboue sono posti nella fortezza d'Ambuosa.

Carlo D. di Mena terzo fratello de' Signori di Guisa auuisato del successo del fratello fugge di Lione.

1589

Di quest'anno la vigilia dell'Epiphania passò da questa vita Caterina di Medici moglie, del Rè Enrico II. di età di 70. anni trenta de i quali doppo la sua vedouāza hauea egregiamente spesi ne' maneggi delle Reggēze, e ne gl'affari delle gran turbulēze del Regno di Frācia.

nelle quali la teneua per ſoſpetta, fù eminentiſſima proua, e quaſi l'vltimo sforzo del valor ſuo. A queſte virtù, che nel corſo delle ſue operationi raccontate chiaramente appariſcono, furono aggionte molte altre doti, con le quali sbandite le fragilità, l'imperfettione del ſeſſo feminino, ſi reſe ſempre ſuperiore à quelli affetti, che ſogliono far tralignar dal diritto ſentiero della vita i lumi più perſpicaci della ſolertia humana, percioche furono in lei ingegno elegantiſſimo, magnificenza regia humanità popolare, maniera di fauellare potente, & efficace inclinatione liberale, e fauorele verſo i buoni, acerbiſſimo odio, e maleuolenza perpetua verſo i triſti, e temperamento non mai à ſouerchiamente intereſſato nel fauorire, e nell'eſaltare i dependenti ſuoi, e nondimeno non potè ella far tanto, che dal faſto Franceſe, come Italiana non foſſe la virtù ſua diſpregiata, e che coloro, che haueano animo di perturbare il Reame, come contraria a' loro diſegni non l'odiaſſero mortalmente, onde gli Vgonotti in particolare, & in vita, & in morte hanno ſempre con auuelenate punture, e con narrationi maligne eſecrato, e dilacerato il nome ſuo, & alcuno ſcrittore, che merita più il nome di Satirico, che d'Hiſtorico, s'è ingegnato di far apparire l'operationi di lei molto diuerſe dalla lor vera ſoſtanza, attribuendo bene ſpeſſo, ò imperitamente, ò malignamente la cagione de' ſuoi conſigli à peruerſità di natura, & à ſouerchio appetito di dominare, & abbaſſando, e diminuendo la gloria di quegli effetti, che nel mezzo di così certi pericoli hanno ſicuramente più d'vna volta partorita la ſalute, & il ſoſtentamento della Francia. Non è per queſto, che anco trà tanta eccellenza di virtù non germogliaſſe il ſolito logio della imperfettione mondana, percioche fù tenuta di fede fallaciſſima, conditione aſſai commune di tutti i tempi, mà molto peculiare di quel ſecolo; auida, ò più toſto ſprezzante, del ſangue humano più aſſai di quello, che alla tenerezza del ſeſſo feminile ſi conuenga, & apparue in molte occaſioni, che nel conſeguire i ſuoi fini quantunque buoni, ſtimaſſe honeſti tutti quei mezzi, che gli pareuano vtili al ſuo diſegno, ancorche per ſe medeſimi foſſero veramente iniqui e perfidioſi. Mà l'eminenza di tante altre virtù può ſicuramente appreſſo i ragioneuoli eſtimatori ricoprire in gran parte quei difetti, che furono prodotti dall' vrgenza, e dalla neceſſità delle coſe. Agli vltimi ſpiriti della vita di lei chiuſa Chriſtianamente fù ſempre preſente il Rè con dimoſtrationi d'eſtremo dolore, e la ſua morte fù honorata dalle lacrime di lui, e dal profuſo pianto di tutta quanta la corte, benche la turbatione delle coſe preſenti impediſſe in gran parte nell' eſequie affettate della madre, la ſolita magnificenza del figliuolo. Laſciò herede delle ſue coſe proprie, parte Chriſtiana di Loreno moglie di Ferdinando Gran D. di Toſcana, parte Carlo Gran Priore di Francia figliuolo naturale del Rè Carlo, che fù perciò nominato il Conte d'Ouernia, & alla ſua famiglia laſciò molti legati, mà la malignità de' tempi, che ſeguirono, e qualche debito contratto dalla liberalità di lei aſſorbirono per diuerſe vie gran parte, e della heredità, e de' legati.

DEL-

DELL' HISTORIA DELLE GVERRE CIVILI DI FRANCIA, DI HENRICO CATERINO DAVILA.

LIBRO DECIMO.

SOMMARIO.

I espongono nel Libro Decimo le solleuationi cagionate dalla morte del Cardinale e del D. di Guisa: l'vnione rinouata in Parigi, & in molte altre Città del Reame: l'autorità del comando, & il titolo dato al Duca di Mena di Luogotenente Generale della corona. Comanda il Rè, che siano formati processi delle operationi de' Prencipi morti: continua gli stati; e con varia dispositione de' deputati viene alla conclusione. Tenta il Rè di placare l'animo del Papa grandemente commosso per la morte del Cardinale di Guisa: spedisce à Roma il Vescouo di Mans à questo effetto; mà continua il Pontefice, e fà grauissima indolenza in Concistoro: procura il Rè di pacificarsi con il Duca di Mena, mà nè anco questo disegno gli riesce. Passa il Duca à Parigi, e comincia in diuerse maniere à muouer l'armi: stabilisce il consiglio generale della lega, & il particolare delli sedici di Parigi: spedisce personaggi à Roma per confermare l'animo del Papa, il quale publica poi vn monitorio contra il Rè di Francia, e fomenta grandemente la lega. Il Rè necessitato à cominciar la guerra, s'accorda con il Rè di Nauarra, e conclude seco la tregua. L'Ambasciatore del Rè Cattolico parte dalla corte, e se nè và à risedere in Parigi appresso i capi della lega. Parte anco il Legato del Pontefice, e non hauendo pottuto ottenere, che'l D. di Mena consentisse alla pace, esce fuori del Regno. Si comincia per ogni luogo furiosamente la guerra: Rompe il D. di Mompensieri i Gautieri nella Prouincia di Normandia. S'abboccano nella Città di Turs il Rè di Francia, e quello di Nauarra. Il D. di Mena prende la Città di Vandomo: fà prigione il Conte di Brienna: assalta ne' borghi di Turs l'infanteria de' Rè; occupa, e prende molti posti: sopragiunge il Rè di Nauarra con l'esercito, & il D. partendo prende molte piazze sù'l viaggio di Normandia. Assedia il D. d'Omala San Lis, combate con il D. di Lungauilla, e con il Signore della Nua, e perde la giornata. Torna il D. di Mena per rimediare à questa perdita verso Parigi. Marchia il Rè con l'esercito alla medesima volta: prende Gergeo, Putuers, Ciartres, Etampes, Montereo, Poesì, & altri luoghi. s'vnisce seco il D. di Mompensieri: arriuano gli Suizzeri, e gli Alemani leuati in suo soccorso. occupa le terre d'intorno, e pone l'assedio à Parigi, oue il D. di Mena, & il popolo con poca speranza di difesa pensano di fare l'vltimo sforzo. Esce dalla Città Frà Giacopo Clemente Domenicano; s'introduce nella camera del Rè, e lo ferisce con vn coltello nel ventre. Il Rè morendo dichiara legitimo sucessore il Rè di Nauarra, e lo persuade à farsi buon Cattolico: fluttua l'esercito, e particolarmente la nobiltà nel prendere l'vltima risolutione: deliberano finalmente riconoscere il Rè di Nauarra, purche sia assicurata la religione:

gione: e gli fà loro vna scrittura con promessa d'abbracciare la fede Cattolica Romana: Si parte dalle mura di Parigi per la diminutione dell'essercito: mostra d'assediare Roano, e si conduce à Diepa. Il Duca di Mena lo seguita grandemente augumentato di forze: si combatte al Polletto, ad Arques, e sotto le mura di Diepa: Arriua soccorso al Rè da molte parti: leua il Duca di Mena l'assedio, e passa in Piccardia: Il Rè s'allarga verso l'Isola di Francia: prende, e mette à sacco i Borghi di Parigi, passa drittamente à Turs, e per la strada espugna molti luoghi: Entra in quella Città accolto con grandissima pompa siede nel parlamento; scusa con la nobiltà la dilatione, che frametre di mutar Religione: si conduce nella bassa Normandia, e riduce tutta quella Prouincia in suo potere.

Conseguì alla sanguinosa tragedia, nella quale hauea terminato l'anno mille cinquecento ottantaotto, spauentosa, e terribile mutatione di scena; percioche passata la nuoua della morte de' Signori di Loreno il giorno medesimo in Orliens, il seguente giorno in Parigi, & indi di mano in mano in ogni parte della Francia, non è possibile à credere quanto se ne turbassero, e se ne commouessero gli animi; non solamente della plebe inclinata per natura, e per consuetudine ad abbracciare l'emergenti occasioni di cose nuoue; mà di tutti gli ordini, e di tutte le qualità di persone, e quello, che parue molto strano, di molti ancora stimati per l'adietro huomini di prudenza, e di moderatione. Da questa così graue turbatione de gli animi, nacquero ne' primi impeti strabocchevoli, e precipitosi effetti. Imperoche la Città di Orliens auuezza à tenere già molto tempo innanzi le parti della lega; mà fodita ancora in tutto il corso delle guerre ciuili ad essere la prima à solleuarsi, riceuute le nuoue della morte del Duca di Guisa, e della prigionia di tutti gli altri, da coloro, che fuggendo precipitosamente da Bles, s'erano à primo tratto iui ricouerati, e particolarmente dal Signore di Rossieux vno dei consiglieri della lega, senza alcun determinato consiglio, e senza aspettare alcun capo, che la reggesse, prese apertamente l'armi la medesima sera, e discacciati, ò conculcati i magistrati regij, che procurarono di ostare alla solleuatione, si pose popolarmente ad oppugnare la fortezza, nella quale alla diuotione del Rè era con pochissimi soldati il Luogotenente di Monsignore di Entraghes, e come in accidente subito priuo di tutte quelle cose, che sono necessarie à poter custodire vna piazza. Fece il medesimo la Città di Ciartres, ancorche ne' passati moti hauesse tenuto le parti del Rè, e discacciati tutti quelli, che fauoriuano il nome regio, ò che voleuano opporsi alla solleuatione, messosi in arme, cominciò essa stessa senza l'assenso de' Magistrati à gouernarsi. Mà nella Città di Parigi peruenuta la nuoua la vigilia del Natale nell'inclinar del giorno, la quale fù prima portata da vn corriero da Don Bernardino Mendozza, e poi dal Capitano Hippolito Zenzala Ferrarese vno de' Capitani trattenuti appresso il Duca di Guisa, si chiusero precipitosamente le botteghe, e la moltitudine co'l solito tumulto concorse parte allo ostello di Guisa, oue erano la Duchessa moglie, e la Duchessa di Mompensieri sorella del Duca, e parte alle porte della Città per aspettare più certe nuoue, e più distinti particolari dell'accidente seguito, i quali come andauano arriuãdo per il sopragiongere di quelli, che fuggiti da Bles tutti correuano senza fermarsi à Parigi, la plebe hora con vrli, hora con pianti, hora cõ ferocissime grida fluttuaua nelle sue risolutioni, non essendo ancora parato alcuno à reggere l'impeto, & indirizzare i consigli della moltitudine commossa, e perturbata; percioche la Duchessa di Guisa con animo feminile era tutta volta alle lagrime, e la Duchessa di Mompensieri donna altiera, e piena di spiriti audaci, e virili, la quale hauea per il passato più lacerato con

Commotione di Parigi all'auiso della morte del D. di Guisa.

con le parole il nome, e la fama del Rè, di quello haueffero con l'armi, e con le machinationi fatto i fratelli, come per natura fciancata di vn piede, e fottopofta à fpeffe infermità, fi trouaua all'hora giacente nel letto, e già molti giorni indifpofta: per la qual cofa il configlio della lega radunatofi nel mezzo della plebe tumultuante, deliberò di chiamare Carlo di Loreno Duca d'Omala: il quale fuggendo per certa fua prefaga opinione gli ftati di Bles, s'era trattenuto in Parigi e quel giorno medefimo s'era ritirato alla diuotione della Certofa, la quale è fuori della Città poco difcofta: all'arriuo del quale come che di notte foffe, tutta la moltitudine concorfe alle fue cafe, mà fi confumarono folamente l'hore in cõdoglienze, & in lamentationi Il giorno feguente effendo tutta la Città mefta, & addolorata fi fpedirono fuccintamente, è fenza i fuoni; e le mufiche folite, gli vfficij diuini, e dalle Chiefe paffati alla cafa del commune, vi fi radunò il medefimo configlio, al quale interuennero i più confpicui, e più riguardeuoli tra'cittadini, e molti anco de'magiftrati chi tirato da curiofa follecitudine, chi condotto da timore d'effer lacerato dalla furia del popolo, e chi con animo di porgere qualche rimedio allo sfrenato precipitio della plebe. Mà tutto era in vanno, perche non fi fentendo, in vece di configli, altro che inuentiue acerbiffime, & ingiuriofe minaccie contra il nome del Rè, rifoluerono à viua voce per primo punto, che fino ad altra deliberatione foffe dichiarato Gouernatore della Città, il Duca d'Omala, e fotto l'vbbidienza fua, fi doueffe afpettare da nuoui auuifi nuoua materia di prendere altro partito, non douendo egli però fenza il configlio de'Sedici operare, nè determinare alcuna cofa. Et perche ogni vno tumultuofamente gridaua; che fi doueffe cuftodire la Città dalle machinationi, e dall'impeto de gli Ugonotti, e de' Politici, i quali con l'occafione della ftrage di Bles, harebbono infidiato al ripofo, & alla falute vniuerfale, il Duca prefo il nome, e l'autorità di Gouernatore diede l'armi al popolo, e fotto i fuoi capi lo diftribuì alla cuftodia de' luoghi principali, ouuiando, che da' feditiofi non foffero moleftate le cafe, e le facoltà de' Cittadini. Intonarono i Predicatori da' pulpiti la medefima fera, & il giorno feguente le lodi del martirio del Duca di Guifa, e le deteftationi della ftrage commeffa crudelmente dal Rè, di modo, che gli animi non folo della infima plebe, mà anco de'più confpicui trà i Cittadini reftarono ingombrati dalle loro ragioni, & accefi di grandiffimo defiderio di farne la vendetta, il quale ardire, e ne' predicatori, e nel popolo fi raddoppiò quando foppraggiunfe la nuoua della morte del Cardinal la quale finì di ridurre gli animi all'vltima efferatione: sì che il giorno vigefimo ottauo, giorno dedicato alla feftiuità de gli Innocenti, il Configlio de' Sedici fece apprefentare vna fcrittura al collegio de Theologi della Sorbona, fotto il nome del Prepofto, e Schieuini della Città, nella quale narrando i meriti de' Signori di Loreno verfo la Chiefa Cattolica, e la morte data loro dal Rè, come à protettori della fede, dimandauano s'egli fi poteffe chiamare legitimamente decaduto dalla Corona, e fe foffe lecito a' fudditi non oftante il giuramento di fedeltà leuargli l'obbedienza, come à Prencipe hipocrita, fautore aperto di herefie, perfecutore di Santa Chiefa, il quale s'hauea infanguinato le mani nel facro ordine, e nell'eminente perfona d'vn Cardinale. Radunato il Collegio della Sorbona, vi fù poco da contendere, perche fe bene Giouanni Fabro, priore del Collegio huomo di profonda letteratura, feguito da Roberto Vauvarino, da Dionigi Sorbino doi de' più vecchi Dottori, contendeffero, che nè il Rè poteua dirfi decaduto dal Regno, nè à popoli era lecito leuarli l'vbbidienza, ancorche il negotio foffe paffato nel modo efpofto dalla fcritturra: il che però fi dubitaua fi foffe vero, fù nondimeno tanto l'ardore de' giouani eccitati dalle predicationi di Gulielmo Rofa Vefcouo di San Lis, de' Curati di San Polo, e di Sant'Euftachio: di Giouanni Vinceftrio, di Giouanni Hamiltone, del Padre Giacopo Commoleto Giefuita, del Padre Bernardo Fogliante, e del Padre Francefco Foco ardente Francefcano, che vnitamente con-

Carlo di Loreno Duca d'Omala fatto da' Parigini Gouernator della Città dà l'armi al popolo, e con regola lo riduce fotto capi. I Predicatori per i pulpiti detrahendo al nome del Rè e celebrarono con encomij il martirio del Duca di Guifa.

Il Collegio della Sorbona dichiara il Rè Enrico III decaduto dalla Corona, & i fudditi liberi dal giuramento di fedeltà.

corsero à determinare, l'vno, e l'altro punto, & in vna lunga scrittura con voti vniformi dichiararono, che il Rè fosse decaduto dalla Corona, e che i sudditi non solo potessero, mà douessero leuarsi dall'vbbidienza sua, e che preuedendo al gouerno hauessero giustamente facoltà di far collegationi, imponere sussidij, assoldare gente da guerra, disponere de' beni della Corona, e fare tutte le altre cose, che per difesa della religione, e per la propria sicurezza fossero conueneuoli, & opportune. Aggionsero con la medesima dispositione vniuersale, che il decreto di questa dichiaratione si douesse mādare al sommo Pōtefice, accioche da lui fosse autenticato, e cōfermato, nè si potesse per l'auuenire porre in dubio la validezza sua: dopò la quale dichiaratione la plebe quasi sciolta da'legami dell'vbbedienza, e rotti tutti gl'impedimenti della modestia, corse impetuosamēte ad abbattere le statue, e le arme del Rè, ouunque elle furono ritrouate, e si misse furiosamente à ricercare tutti quelli, che poteuano esser tenuti per dependenti dalle parti sue, che Nauarristi, e Politici erano da loro nominati, nella quale insolēte, e tumultuosa ricerca à molti huomini quieti, & alieni dalle turbulenze, conuenne per campare la vita lasciare le proprie case, molti altri furono astretti à componersi con danari, & alcuni anco con tutto, che il Duca d'Omala s'affaticasse in contrario, vi lasciarono malamente la vita, le quali cose mentre con grandissimo tumulto si faceuano, tutte le strade erano piene d'armi, di strepito, e di confusioni, e l'infima plebe imperuersando contra l'insegne regie, commetteua intollerabili, e scandalose insolenze: le Chiese ribombauano tutte dalle voci de' Predicatori, che detestauano il parricidio commesso da Henrico di Valois, non più nominato Rè di Francia, mà heretico, tiranno, e persecutore di S. Chiesa; le piazze erano piene di libelli di versi, e di prose, nelle quali si conteneuano, e si esaggerauano in varij modi le medesime cose. Mà il Consiglio de' Sedeci volendo totalmente ridurre la Città in suo potere, e vedendo il Parlamento discorde, e parte inclinato à seguir il moto popolare, parte disposto à perseuerare nell'vbbidienza del Rè, determinò, che i Presidenti, & i Consiglieri, che teneuano le parti regie come nemici del bene publico, & adherenti del tiranno, fussero non solo rimossi dall'officio loro, mà fatti anco prigioni, e rinchiusi strettamente nella Bastiglia, ben preuedendo, che se stessero in libertà, & hauessero facoltà di maneggiarsi, hauerebbono attrauersate infinite cose, e con graue pericolo interrotta l'vnione, e concordia de gli altri Cittadini. Per la qual cosa hauendo prima frà di loro stabilito quello si doueua operare, e ridotti tutti i capi della plebe nella loro presēza, il giorno decimosesto di Gennaio, circondarono con grosso numero d'huomini armati la sala del palazzo, ou'erano conforme al solito, ridotti i Senatori, e presi tutti gli aditi, & ingombrate le porte, chiamarono fuori Achille di Harlè primo Presidente del Parlamento, & indi per nome tutti gli altri, che haueuano determinato di ritenere, i quali essendo venuti prontamente fuori ad intendere quello si voleua da loro, già molto ben presaghi di quanto soprastaua, il Signore di Bussi deputato ad eseguir questo fatto, commisse loro che douessero seguitarlo, alla quale intimatione fondata sopra la forza, non sopra la ragione, hauendo essi senza resistenza vbbidito furono frà le grida, e l'ingiurie dal popolo condotti nella Bastiglia, essendosi solamente per beneficio della fortuna nascosamente saluati Pietro Seguiero, Giacopo Augusto Tuano, i quali dependendo dalle parti del Rè, haueano gagliardamente pugnato, accioche il Parlamento non si mescolasse nella solleuatione. Da questa vehemente risolutione inanimati i fauoreuoli, & atterriti i contrarij della lega, i restanti Presidenti, e Consiglieri elessero primo Presidente, e capo del Parlamento Bernabò Brissone, huomo di profonda dottrina, e di singolare eloquenza, mà d'ingegno violento, e vario, e perciò molto sottoposto alla leggerezza di mutar facilmente opinione; E poscia radunato solennemente il Senato al numero di cento, e sessanta, assentirono con dichiaratione publica alla depositione del Rè, & alla liberatione della Città, e sostituirono

Sono atterrate le statue, e le arme del Rè, perseguitati & uccisi i Nauarristi, & i politici.

Sono posti prigioni nella Bastiglia tutti i Senatori & officiali aderenti del Rè.

Si fà vn decreto di collegarsi per difesa della Religione, e si chiama Santa Vnione.

rono nuoui huomini in luogo di quelli, che haueuano desposti, & imprigionati. Nè quì si fermò il motiuo, mà per dar forma alle cose, radunato vn'altra volta il Senato il giorno trêtesimo di Gennaio, fecero vn'ampio decreto di vnirsi tutti, e collegarsi per difesa della Religione Cattolica, custodia della Città di Parigi, e delle altre ch'entrassero in questa Lega, per opporsi alla potenza di quelli, che violata la fede publica haueuano nella congregatione de gli stati leuata la vita à i Prencipi Catolici, e difensori di Santa Chiesa, per farne giusta vendetta, & amministrare giustitia à gli offesi, e finalmente per difendere contro ciascuno, senza eccettione di persona, la libertà, e la dignità de gli stati della Francia, il quale decreto fù sottoscritto, e giurato da i Presidenti, e Consiglieri del Parlamento, dal Duca d'Omala Gouernatore, dal preposto de' Mercanti, da gli Eschieuini della Città, e pòscia da gran numero di persone così nobili, & Ecclesiastiche come plebee, e fù questa confederatione con il solito nome, e titolo della lega, chiamata Santa Vnione. In conseguenza di questo decreto comparue Madama di Guisa, veddoua del morto Duca nel Parlamento, oue hauendo con la forma solita à querelarsi i rei, dimandata giustitia dell'homicidio commesso nella persona del marito, e del Cardinale suo cognato, con annouerare tutti i seruitij prestati dalla casa di Guisa alla Religione Cattolica, & alla Corona, e con esagerare la crudeltà della strage commessa sotto la fede publica, alla preseza de gli stati vniuersali della Francia, il Senato conuocare solennemente tutte le Classi, decretò, che le fusse amministrata giustitia, & elesse due Consiglieri, che con le solennità publiche assistessero alla formatione del processo, prohibendo à ciascun'altro, il poter metter mano à prendere informationi di questo fatto; ilche aggiunsero perche sapeuano formarsi per ordine del Rè diligente inquisitione delle cose in vita loro commesse da' Prencipi di Loreno. Alla folleuatione del Parlamento, e della Città di Parigi, come à face, & à segnale di guerra s'armarono, e si folleuarono similmente con grandissimo, & vniuersal mouimento, le maggiori Città, & i più bellicosi popoli della Francia: percioche, si come andò di mano in mano penetrando la nuoua, e della morte de' Signori di Loreno, e della risolutione de' Parigini, così, quasi pericoloso incendio, che vada largamente serpendo, s'andò successiuamente dilatando il moto popolare, di modo, che non solo Orliens, e Ciartres, che da principio haueuano prese l'armi; mà le Città di Meos, & di Crepì, il Castello di Pierfont, Corbel, Melun, San Dionigi, Pontoisà, San Lis, Crel, Chiaramonte, e tutte le Città circonstanti dell'Isola di Francia si congiunsero all'vnione de' Parigini. Con la medesima inclinatione, si riuoltarono la Città di Roano con la maggior parte del Parlamento di Normandia, Louiers, Manta, Vernon, Lisieus, Ponteau di mare, Hauro di Gratia, Honfleur, Eureux, Fugeres, Falesa, Argentano, Nontiuiller, Dreus, e da Can, e dal paese di Costantino in poi tutte le Città, & i luoghi forti di quella grandissima, e ricchissima Prouincia. Seguì il medesimo esempio di Piccardia, oue Amiens, Cambrai, Abeuilla, Soessons, Lan, e molti altri luoghi s'accostarono all'vnione. Nella Ciampagna prouincia già gouernata dal Duca di Guisa seguirono i medesimi effetti, perche Rens, Troia, Vitri, Castello Tierri, e da Chialon in poi, tutte l'altre terre presero senza dubitatione il partito della lega. Nè in Borgogna furono più quieti gli animi, ò i popoli più continenti, perche Digiuno co'l Parlamento di quella Prouincia, Mascone, Lux, e molte altre terre passarono alle medesime parti. Fece l'istesso il Parlamento di Ais capo della Prouenza, e lo seguitarono, Marsilia, Carcassona, e Narbona, come fecero anco la Città di Burges, oue siede lo studio delle legi, Mans Città principale ne' confini dell'Angioino, e molt'altre terre minori. Nella Guascogna il Parlamento, e la Città di Tolosa, presero impetuosamente l'armi, alle quali s'accostorono molti altri luoghi. Nell'Ouernia il Conte di Randano, con Chiaramonte, Monferrante, San Porcino, Issoira, & altre Città, e fortezze seguitarono similmente i no-

La Duchessa di Guisa comparisce nel parlamento, e domanda giustitia, si termina fargliela, & si elegge chi deue assister alla formatione del processo.

Luoghi, e Città che si folleuano & s'vniscono à Parigini.

nome dell'vnione. In Bertagna, il Duca di Mercurio Gouernatore, non solo per l'interesse della famiglia sua di Loreno, mà per le priuate pretensioni, che per cagione della moglie, hauea sopra quella Prouincia scordatosi d'esser cognato del Rè, e da lui arricchito, & essaltato, e posto à quel gouerno, passò alle parti della lega, e riuoltando seco Nantes Città di grandissima conseguenza, Vannes, Quinperlè, e quasi tutta quella Prouincia, piena di nobiltà, e di ricchezze. Nella Guienna fù grauissimo il moto della Città di Bordeos Città vastissima, oue risiede il Gouernatore della Prouincia, e la sede del Parlamento, mà il Marescciallo di Matignone, che à nome del Rè teneua quel gouerno, con il solito ardire, e con pronta risolutione vi s'oppone così gagliardamente, che scacciati i solleuati, e con poco sangue restato superiore, la ritenne felicemente alla deuotione reale: e nondimeno nell'istessa Prouincia passarono le Città di Agen, e di Peripheus con molte altre alla parte della lega Vltima di tutte à solleuarsi fù la Città di Lione per la resistenza, che vi fece il Colonnello Alfonso Corso, e per l'oppositione de'Mercanti Suizzeri, & Italiani, mà finalmente vinse la sourabondanza della plebe, di modo che risoluerono popolarmente di voltarsi alle parti dell'vnione, e di chiamare il Duca di Nemurs fuggito dalla prigionia di Bles, il quale dal Rè innanzi alla morte del Duca di Guisa, & à gratificatione di lui haueua ottenuto quel gouerno. L'esempio delle Città, e della plebe seguì anco non poca nobiltà delle Prouincie, tirando seco non solo il seguito de'sudditi, e de'paesani, mà molte Castella, e luoghi forti, ne'quali per loro sicurezza, e decoro sogliono i nobili per ogni ragione della Francia ordinariamente habitare, sì che il partito de'collegati non solo restò copioso per la congiontione delle Città principali, mà anco confermato dal fomento di molti nobili, ne'quali consistono per il più le forze di quella Corona. Dal moto di questa vniuersale solleuatione, quasi miracolosamente, nell'estremo di sua vita preueduta, e predetta dalla Reina madre, restarono diuise, & ismembrate tutte le Prouincie del Regno; di maniera, che non solo le Città erano contrarie alle Città, e le Fortezze opposte alle Fortezze, mà anco nobile à nobile, e priuato à priuato con hostile, & infuriata maniera, si fè nemico, e conculcate le leggi, rotto il vincolo della carità commune, e discacciati per tutto i Magistrati, haueano con strage, e con sangue, con rapine, e con incendij incominciata da se stessi, senza aspettare ordine di Superiori, vna crudelissima, e funesta guerra ciuile: perciòche non si sapendo bene ancora di certo, nè i motiui delle Città, nè l'inclinatione di questo, e di quell'altro particolare, ogn'vn mescolando gl'interessi, e le vendette priuate nella publica solleuatione, correua à suo capriccio le strade, fortificati i luoghi abbandonati, s'impadroniua de' già fortificati, insidiaua la vita de gli auuersarij, faceua prigioni i ricchi, rapiua le facoltà de'paesani, e con horribile, e non più intesa peruersione senza timore di giustitia, e senza forma di gouerno ogni cosa era piena di terrore, di confusione, e di lutto di modo che rotto da se stesso il commercio, assediate le strade, armata la nobiltà, e la plebe, e fino à gli Ecclesiastici attorniati da'satelliti, d'arme, hora con nome di Ugonotti, e de'Cattolici, hora di realisti, e Legardi, hora di Santa Vnione, e bande bianche, hora di Nauarristi, e Lorenesi, quasi con fatale frenesia à tutti erano furiosamente riuolti alla destruttione, & alla laceratione della patria commune. Mà il Rè al quale à tutte l'hore per ogni parte arriuauano le nuoue di queste solleuationi, era grandemente sollecito d'acquetare l'animo de'deputati, e di mostrar loro la necessità, che haueua hauuta di leuarsi dinanzi i Signori di Loreno, perche stimaua che ritornando questi impressi delle sue ragioni alle Patrie loro potessero giouar molto nell'acquetare gli animi impetuosamente concitati, e rimettere le Città loro alla consueta vbbedienza, e però con gran sollecitudine, faceua fare inquisitione delle intelligenze tenute da i Signori di Guisa dentro, e fuori del Regno, delle pensioni, che haueano riceuute da Spagna, e particolarmēte, che fossero stati consentienti alla conspiratione del Duca di Sauoia: con la qual

Descrittione della conditione miserabile nella quale incorse tutta la Francia per causa della morte del Duca di Guisa.

Nomi con i quali si van chiamando le fattioni.

s'era impadronito del Marchesato di Saluzzo, benche posto oltre i monti, membro nondimeno importantissimo della Corona, & à questo si procedeua con le scritture, con i conti, con le lettere ritrouate, e con le depositioni de' prigioni, assistendo Monsignor di Monteleon guarda sigilli, e due maestri delle richieste, alla formatione del processo, & all'esamine de' testimoni. Mà ne gli stati erano diuerse l'intrinseche opinioni, le quali nondimeno risultauano ad vn medesimo fine: perche quelli, che prima tennero le parte, e le ragioni del Rè confermati, e rincorati dalle cose seguite più arditamente, che prima, pugnauano per l'auttorità reale, e perche tutte le cose si conchiudessero conforme all'intentione di lui: mà quelli ch'erano del partito della lega, e dependenti della casa di Guisa temendo di se medesimi cercauano ogni rimedio, perche terminandosi in qualunque maniera la Congregatione de gli stati à loro fosse concesso di potersi liberamente partire, hauendo poi disegnato di disponere di se medesimi conforme alla propria inclinatione, non ostante quello, che nell'Assemblea fosse deliberato, come cose estorte violentemente co'l timore, e con la forza: del che benche s'accorgesse il Rè à più d'vn segno, e conoscesse chiaramente, che ogn'vno adulando cercaua di sottrarsi, e di partire, tuttauia volendo giustificare la sua intentione, tornò à confermare ne gli stati l'Editto dell'vnione, volendo leuare al Legato, che molto instaua per questa dichiaratione, & a' sudditti suoi Cattolici, ogni sospetto di volere ardire à gli Vgonotti, e di volere procurare la successione al Rè di Nauarra, mentre staua alieno dall'vbbidienza della Chiesa. Confermati di poi gli editti fatti della moderatione delle taglie, e della diminutione de gli vffici, tenne il medesimo tenore in tutte l'altre cose, sollecito di mostrare, che l'hauea fatto di suo spontaneo, volere, e non astretto dal Duca di Guisa. Si fecero vltimamente molti decreti della fortuna del giudicare, e d'altre materie appartenenti al sollieuo de' popoli, e si chiusero in questo modo gli stati, sforzandosi à gara i più sospetti di mostrarsi con profonda simulatione dependenti, & affettionati al seruigio del Rè, frà i quali furono il Conte di Brissac, il Signore di Boisdaufin, l'auuocato Bernardo, & altri, i quali subito partiti da Bles si accostarono alle parti della lega. Apportò grandissimo trauaglio al Rè, oltre le nuoue frequenti di tante solleuationi la perdita della città di Orliens, perche come di città à se vicina, e posta sù la strada maestra di Parigi, e molto conueneuole à farui la sedia della guerra: ne teneua grandissimo pensiero, & hauea con ogni possibile diligenza procurato di ritenerla, e benche vi hauesse subito doppo la morte de' Signori di Guisa inuiato Monsignore di Dunes fratello di Monsignore di Entraghes, e poscia il Marescialllo d'Aumont, con parte de' soldati delle proprie guardie; essendo nondimeno sopragiunto in aiuto del popolo Claudio di Loreno, Caualliere Gierosolimitano fratello del Duca d'Omala, con aiuti somministrati da' Parigini, fù tanta la pertinacia della sollecitudine loro nell'oppugnarla, e così grande il mancamento di munitioni, e d'altre cose necessarie per difenderla, che nella fine di Gennaio il Marescialo d'Aumont, partendosi con quattrocento soldati, lasciò, che alcuno pochi, quali vi restarono, la rendessero al popolo, e così rimase quella città totalmente alle parti della lega. Mà sopra tutte le cose teneua sospeso il Rè modo di placare l'animo del Papa: percioche, se bene il Legato consapeuole di tutte le cose, ch'erano passate in Frācia: si mostraua da principio molto fauoreuole alla parte sua, e pronto à rappresentare in suo auantaggio à Roma le operationi seguite, non era però certo quello: che fosse per sentirne il Pontefice, lontano dal fatto, e per auuentura; mà l'impresso, e dalle relationi della lega, e da gli vffici, che harebbono passati gli Spagnuoli: per la qual cosa haueua subito dopò la morte del Cardinale di Guisa spedite diligentissime informationi à Giouanni Viuone Marchese di Pisani suo Ambasciatore in Roma, perche hauesse con che rigettare le cose, che fossero disseminate, e con che protegere le sue ragioni, & hauendo prima spedito Girolamo Gondi Fiorentino al Ponfice, per ricercar-

cercarlo, che conferisse la legatione d'Auignone del Cardinale di Guisa, mutate le commissioni gl'impose, che per i caualli delle poste si conducesse à Roma per iscusare co'l Pontefice la morte del medesimo Cardinale, e ricercarne, se bisogno ne fosse, l'assolutione. Mà il Pontefice riceuuta prima la nuoua della morte del Duca, mostrò di non ne tenere molto conto, e riuolto al Cardinale di Gioiosa, ch'era presente, disse così interuenire à quelli, che si fanno gli errori, e poi non si fanno guardare. Arriuato poi quattro giorni dopo l'auuiso della morte del Cardinale, della prigionia del Cardinale di Borbone, e dell'Arciuescouo di Lione, come huomo di ferocissima, e precipitosa natura proruppe in così graue escandescenza, che fulminando per ogni parte, si fece chiamare innanzi gl'Ambasciatori, a' quali con acerbissime parole, fece intendere le nuoue, che hauea riceuute, dolẽdosi senza misura del Rè, che hauesse hauuto ardire contra l'immunità Ecclesiastica, contra i priuilegij della dignità Cardinalitia, e contra ogni legge diuina, & humana di far morire vn Cardinale, e porre due principalissimi Prelati in strettissima prigionia, minacciando fortemente nel medesimo tẽpo il Cardinale Legato, il quale essendo presente, non haueua trattenuto il Rè da così enorme operatione. Il Marchese di Pisani, e Girolamo Gondi, ch'era pur all'hora arriuato, con modesto, & ossequioso; mà però costante, e graue ragionamento, spiegarono tutte le ragioni del Rè, il delitto di Lesa Maestà, nel quale era incorso il Cardinale di Guisa, e del quale erano rei, similmente il Cardinale di Borbone, e l'Arciuescouo di Lione, le forze loro, e la potenza, per la quale tanto era lontano, che hauesse potuto il Rè per via giudiciaria fargli con solite forme punire, che anzi essi l'haueuano fatto pochi mesi innanzi indegnamente scacciare del proprio suo palazzo, e fuggire sconosciuto dalla Città di Parigi, se hauea voluto campare la propria vita, lo stato delle cose ridotto, à così stretti termini per le machinationi fatte da' fratelli di Loreno ne gli stati, che se il Rè non voleua essere come publico ridotto in seruitù, ò priuo della Corona era stato necessitato à farli castigare, benche senza forma di giudicio, non senza apertissima ragione almeno, essendo i loro delitti grauissimi, e manifesti, i quali egli come Rè, e capo della giustitia hauea potuto è giudicare, e punire in qual si voglia maniera, che se non fusse altro il dispregio, che haueuano mostrato della religione nel valersi di tanti giuramenti solenni, e de' Sagramenti di Santa Chiesa, per mezzo d'ingannarlo, gli haueuano resi indegni della protettione della Santità sua, la quale ben poteua informarsi, e certificarsi con molte proue, che non per proteggere, e difendere la fede Cattolica, della quale niuno più del Rè era veneratore, mà per propria ambitione, e per vsurpare il Regno a' legitimi heredi, haueuano tante volte con la perdita di tante anime turbata, e conquassata la Francia: finalmente aggiunsero il Rè essere vbbidiente figliuolo della Chiesa, voler sodisfare in tutte le cose possibili a' desiderij del Pontefice, e però hauere spedito Girolamo Gondi, per ricercare, e supplicare la Santità sua volere in segno d'animo amico, e placato darli la sua benedittione. Quiui il Pontefice, nè persuaso, nè placato, ripigliò, che Girolamo Gondi era stato espedito per altro negotio, e ch'egli ben lo sapeua, che tanto era lontano, che il Rè si sottomettesse alla sua vbbidienza, e chiedesse l'assolutione, che anzi perseuerando nel suo peccato, teneua tuttauia prigioni i due principali Prelati della Francia, i quali erano immediatamente sottoposti alla Sede Apostolica, e che se il Cardinale di Guisa, e gli altri haueuano così fallito, come gli Ambasciatori diceuano, il Rè poteua dimandarne giustitia à lui, al quale si apparteneua di giudicarli, che bene harebbe saputo amministrarla, e perche gli Ambasciatori risposero essere Ambasciatori, e persone publiche, e che però doueuano esser creduti di quello, che rappresentauano del desiderio del Rè, e della benedittione, che in nome suo dimandauano, il Pontefice rispose, ch'erano Ambasciatori per trattare le materie occorrenti al Reame di Francia, mà che all'assolutione *in foro conscientiæ* hà da precedere la contritione, e la confessione,

Sisto V. all'auuiso della morte del Cardin. di Guisa si turba grauemente, & a' Ambasciatori Frãcesi andati per scusar il Rè rispondè risentitamente.

Ee 2 e però

e però vi era bisogno di mandato speciale, e di persona espressa, e che prima per segno di penitenza doueua precedere la liberatione de' Prelati prigioni, che il Rè, e gli Ambasciatori cercauano d'ingannarlo, mà che fossero certi non hauer da fare cō vn fraticello imperito, mà con chi fino all'effusione del sangue era apparecchiato à sostentare la dignità della Santa Sede, e con acerbe parole, e più acerbo viso licentiati tutti, fece chiamare il Concistoro per la seguente mattina, nel quale con oratione risentita, e vehemente accusò il Rè alla presenza de' Cardinali, riprese quelli, che lo scusauano, e difendeuano, e minacciò di castigare seueramēte il Cardinale Moresini, il quale scordatosi della persona, che sosteneua, hauea lasciato senza alcun risentimento conculcare la libertà, e dignità di S. Chiesa. Indi eletto vn numero di Cardinali; co' quali s'hauessero da consultare le cose appartenenti al Regno di Francia, principali de' quali furono i Cardinali Serbelloni, Fachinetto, Lancillotto, Castagna, e S. Seuerina, misse il negotio in somma riputatione, e riempì tutto il mondo di grandissima aspettatione. In tanto si confermauano in Francia, e prendeuano forma le cose della lega: percioche il Duca di Mena partito incognitamente da Lione la medesima sera, che hebbe la nuoua della morte del fratello, dubitando, come era vero, che il Rè inuiasse, & hauesse già appostato qualche ordine per trattenerlo, peruenne affannato, & incerto del suo essere nella prouincia della Borgogna da lui gouernata, e si ricouerò nella città di Moscone, di doue cominciò à praticare le altre Città della prouincia, e particolarmente la Città, & il Castello di Digiuno, nel quale comandaua il Barone di Lux nepote dell'Arciuescouo di Lione, & hauendo ritrouato, e la Città, & il parlamento, & il Castellano pronti à riceuerlo, & à seguitare la sua fortuna, ripreso animo si trasferì in quella città, di doue spedì subito al Pontefice Francesco Commendatore Dù Caualiere Gierosolimitano, huomo pratico della Corte di Roma, & vno de' principali, & antichi fautori della lega: accioche si querelasse innanzi alla Santa Sede della morte de' Fratelli, e supplicasse il Papa à voler hauer'in protettione le Reliquie della parte Cattolica estremamente conculcata, & afflitta. Quiui mentre si trattiene il Duca, non ben risoluto ne' suoi pensieri, sopragiunsero lettere di Madama di Mompensieri sua sorella, che gli dauano auuiso della riuolta de' Parigini, e di tutte le Città circonuicine, e l'esortauano à prender animo, subintrare nel luogo de' fratelli, e farsi capo dell'vnione, con speranza certa non solo di vindicare la morte de' suoi, mà di proseguire facilmente il disegno ordito, & incaminato dalla lega. Questa esortatione, e queste lettere aggiunte all'auuiso della riuolta di Orliens, e di Ciartres confermarono talmēte l'animo del Duca, che le lettere del Rè scritte à lui amoreuolmente, lequali sopra uennero dopò, non hebbero forza di farlo piegare alla concordia, la quale per auētura harebbe da principio più che volentieri abbracciata. Scriueua il Rè essere stato astretto dalla necessità discordarsi della sua propria natura, per liberarsi dalle machinationi, che contra di lui haueuano ordite, e già quasi condotte à fine il Duca, & il Cardinale suoi fratelli, hauer nondimeno fatto mãco male di quello harebbe fatto ogn'altro, essendoli bastato di leuare i capi principali, lasciando in vita tutti gli altri, che speraua potessero riconoscere, & emendare gli errori passati: non esser stato mosso, nè da odio, nè da passione alcuna, perche haueua sempre amata, fauorita, & esaltata la casa loro, come desideraua di poter anco fare per l'auuenire, e che però lo pregaua, mà non si lasciare nè anco lui guidare, e precipitare dall'affetto paterno, mà riconoscere, ch'egli era stato sforzato da quei tentatiui, che sapeua di certo essere sempre dispiaciuti à lui, come alieno dall'ambitione, e da' praui consigli de' fratelli: per questo hauer sempre desiderato di esaltarlo, per questo hauerli conferiti sempre i commandi de gli eserciti, perche lo conosceua alieno dalle cattiue arti, che gli altri s'erano proposti di esercitare, pregaualo à perseuerare in questa buona, & honorata sentenza, à non si voler fare ministro à diuidere la parte Cattolica, & à lacerare la patria commune, à non volere accostarsi all'am-

Sisto V. elegge vna congregatione di Cardinali, nella qual si debbino consultar le cose di Francia.

Il Rè scriue à Carlo D. di Mena lettere amoreuoli, e gli promette molto.

l'ambitione de'fattiosi da'quali era stato anco, nel feruore de gli anni giouenili, sempre alieno; mà che mostrando di tenere più conto del bene vniuersale, e del proprio douere verso il suoPrencipe,che delle priuate passioni,che sogliono tirare,e gouernare gli huomini materiali, e plebei, si volesse sinceramēte venire à lui per conseruare la pace a'Cattolici,e muoue re l'armi contra de gl'Vgonotti,al che quādo hauesse voluto consentire gli proferiua ogni sicurezza, & ogni più raggioneuole sodisfattione. Mà era di già l'animo del Duca riuolto ad altri pensieri,non credēdo mai di poter'essere sicuro, non che fauorito appresso del Rè,il quale così parlaua,perche se lo vedeua vscito dalla rete,e vedendo il gran motiuo della Frācia, speraua assai maggior dominio, e grandezza di quella haueuano posseduta i fratelli: per la qual cosa conuenendo ad vn medesimo fine l'affetto, e la speranza, e così credendo si conuenisse al suo honore,inclinaua alla vendetta,& al dominio della fattione, alla quale sentenza finì di risoluerti, poiche Madama di Mompensieri sprezzādo la propria salute, e l'incommodità della staggione,si condusse con grandissima celerità à Digiuno,dalle esortationi vehementi,& efficaci della quale,e delle lettere del Duca d'Omala, e di molti altri della fattione eccitato,determinò finalmente di volere assentire alla presa dell'armi,e proseguire i disegni della lega,e facendosi capo della Santa vnione. Fatta la deliberatione, diede subito ordine à Signori di Roano,di San Polo,di Chiamois,e di Esclauoles,che douessero riempire i loro reggimēti di fanteria Francese, e cominciò à chiamare i nobili dependenti,& à conciliarsi gli animi de'popoli per ogni parte. E perche il fondamento consisteua nella Città di Parigi deliberò ilDuca di trasferiruisi insieme cō Madama di Mompensieri, poiche il viaggio per la presa della fortezza di Orliens, e per la riuolta di Burges, di Troia, e di Ciartres s'era reso sicuro. Passò il Duca per tutte queste Città raccogliendo forze, e gente da guerra, parte assoldata co'l proprio denaro, parte condotta da'suoi amici, e partegiani, e parte somministrata da' popoli, e già ingrossato al numero di quattro milla soldati,e di cinquecento gētilhuomini peruenne il decimo quinto giorno di Febraro nella città di Parigi. Quiui sottoponendosi all'autorità sua di spontaneo volere il Duca,& il Caualliero d'Omala, e riconoscendolo per capo il Consiglio dell'vnione, & il consenso prontissimo de'cittadini,il Parlamento radunate tutte le camere, così proponendo Bernabò Brissone primo Presidente della lega,lo dichiarò Luogotenente Generale dello stato,e Corona di Francia, dandoli fuori che il nome quella medesima autorità,e quella podestà medesima,che a'Rè suole essere con naturale,laquale però s'intendesse durare fino, che da gli stati vniuersali fosse deliberato altramente, li quali nella Città di Parigi il prossimo mese di Luglio si douessero radunare. Così con facilità mirabile,e con vniuersale dispositione del partito partorì la morte del Duca di Guisa nel fratello quella potestà,che con tante fatiche,e con così lunghe machinationi viuendo haueua procurata, mà non gli era mai venuto fatto per se medesimo d'ottenere.Prese il Duca nel Parlamento il possesso di questa estraordinaria dignità il giorno vigesimo secondo di Febraio, hauendo fatto publico giuramento di protegere,e difendere la religione Cattolica, Apostolica Romana contra ciascuno,conseruare intero lo stato appartenente alla Corona di Francia,difendere i priuilegij de gli trè ordini,Ecclesiastico, nobile,e popolare, e fare osseruare le leggi,e le constitutioni del Regno, e l'autorità,e podestà de'parlamenti. Dopò il qual giuramento essendo succedute molte processioni,& inuocationi del nome diuino, elesse, e statuì il Consiglio dell'vnione di quaranta de' più conspicui, & eminenti soggetti della lega, il quale hauesse da trattare, e concludere con l'assistenza sua tutte le materie più graui, restando nondimeno la cōgregatione de'sedeci particolarmente destinata al gouerno speciale della Città di Parigi.Preso il dominio delle parti della lega,cominciò ilDuca nō solo ad ingrossare il corpo delle sue genti per formar vn'essercito,co'l qual s'hauesse da muouer, oue ricercasse il bisogno,mà destinò per tutte le prouincie,e forze,e Capitani per

Il D. di Mena non ostā. te le promesse del Rè à persuasione di Madama di Mompensieri sua sorella si risol. ue farsi capo della Santa vnione.

Il D. di Mena arriuato in Parigi, è dichiarato Luogotenēte Generale della Corona di Francia.

S'elegge il cōsiglio dell'vnione formato di quaranta perso. ne principali della lega.

gouernare le cose del partito, e per far la guerra contra quelli, che teneuano ancora dalla parte reale. La Bertagna era gouernata dal Duca di Mercurio, il quale non punto mosso dall'esortationi del Rè, e della Sorella d'vnirsi alla loro parte; mà hauendo con l'autorità sua riuoltata la maggior parte della Prouincia, eccetto il Parlamento di Renes, & alcune poche terre, e picciole Castella, era forte, e possente. Nella Normandia succedeua il contrario, percioche se bene la maggior parte delle Città si fosse dichiarata per la lega; la nobiltà nondimeno teneua il partito regio, onde i Capi erano pochi, e diuisi, il Signore della Londa à Roano, Andrea Brancatio Signore di Villers à Hauro di Gratia, Loonchiamp à Lisieux, & il Baron di Eschiausur nel paese di Perche; per la qual cosa il Duca vi mandò il Conte di Brissac con auttorità di commandare à tutti: Nella Piccardia prouincia diuisa, mà delle più fauorite della lega per esser confinante con i paesi del Rè Cattolico, passò il Duca d'Omala che n'era Gouernatore. Nella Ciampagna prouincia destinata per successione del padre al giouane Duca di Guisa, che si trouaua prigione, andarono il Conte di Chialigni, & il Colonnello San Pollo antico allieuo, e famigliare di quella casa. Alla Borgogna gouerno particolare del Duca di Mena hebbe ordine di commandare il Visconte di Tauanes vecchio, & esperimentato soldato. La cura del Lionese hebbe il Duca di Nemurs, & in sua assenza il Marchese di Santo Sorlino suo fratello. Il commando del Berri rimase al Signore della Chiatra, il quale essendo Marescialo del campo dell'essercito del Duca di Neuers, come più tosto si potè liberare da quell'ostacolo, seguì come era solito le parti della lega. Nell'Ouernia tenne il commando il Conte di Randano: nella Prouenza il Marchese di Villars, & il Signore di Vins antico partigiano della casa di Guisa. Tennero il Gouerno della Guascogna, nella quale prouincia dalla Città, e Parlamento di Polosa in poi, non erano molto grandi le parte de' Cōfederati, i Duchi di Gioiosa, padre, e fratello di quello, che morì nella battaglia di Cutras, combattendo contra il Rè di Nauarra. Nel Delfinato, nella Linguadoca, e nella Guienna hebbero poche forze le parti della lega. Mà innanzi à tutte queste prouisioni hauea il Duca spedito à Roma Lazaro Coquellio Cōsigliere nel Parlamento di Parigi, & insieme con lui v'erano passati due Dottori della Sorbona per far confermare il Decreto del Collegio loro, per il quale determinauano, che il Rè fosse decaduto dalla Corona, e che giustamente se li potesse leuare l'vbbedienza, preuedendo bene il Duca, che la causa popolare fondata tutta sopra il pretesto della religione, doueua aspettare, e prendere i fomenti, egli augumenti suoi dalla Sede Apostolica, e dall'approuatione del Papa. Mà il Rè, il quale afflitto della solita malinconia, bēche la dissimulasse dopò la morte della madre, era di flusso di sangue stato molti giorni indisposto, staua non meno sollecito delle cose di Roma di quello, che si fosse il Duca di Mena, così perche veneratore grandissimo della religione non poteua accommodarsi l'animo à viuere contumace della Sede Apostolica, come perche facendo il medesimo giudicio, che faceuano quei della lega, vedeua, che il maggior fondamento della parte contraria, consisteua nell'approuatione, e nel fomento di Roma, per laqual cosa se bene in virtù d'vn breue concessoli dal Papa presente pochi mesi prima, di potersi far assoluere d'ogni caso riseruato dal solito suo confessore, si haueua fatto dare l'assolutione della morte del Cardinale, nondimeno vedendo, che questo non bastaua spedì Claudio d'Agente della famiglia sua fauorita di Rambulliero Vescouo di Mans huomo di profonda letteratura, e di singolar eloquenza, accioche informato di tutte le ragioni, come suo procuratore ricercasse l'assolutione dal Pontefice, e tentasse di riconciliarlo con la Sede Apostolica, alla quale, purche vi fosse la propria sicurezza, era parato à dare ogni più esquisita sodisfattione. Peruenuto il Vescouo di Mans à Roma, e conferito con gli altri Ambasciatori, passarono all'audienza del Pontefice vnitamente, oue dopò le parole di complimento accompagnare da profondissima sommissione prima contesero, che il

Il Vescouo di Mans è mādato à posta dal Rè à domādar l'assolutione per la morte del Cardinal di Guisa.

Rè

Rè non fosse caduto in censura alcuna, non hauendo violata la libertà, & immunità Ecclesiastica, perch'il Cardinale era incorso in delitto di rebellione, nel qual caso gli Ecclesiastici di Francia, non ostante qual si voglia dignità loro s'intendono sottoposti alla giurisdittione secolare, tanto più ch'essendo egli stato Pari di Francia, e le cause sue doueuano essere sottoposte alla Camera de' Pari, che non è altro saluo la Camera grande del Parlamento con l'aggregatione de' Prencipi, & Vfficiali della Corona, di modo, che se il Rè hauea interrotta alcuna giurisdittione, hauea interrotta quella del Parlamento, e non l Ecclesiastica, che sopra i Pari di Francia non hà che fare; mà perche questa ragione non solo non quadraua al Pontefice; mà pareua, che se ne offendesse, & alterasse maggiormente, allegando l'eminenza, & i priuilegij della dignità Cardinalitia, sottoposta immediatamente al Sommo Pontefice, e non ad altri, si volsero gli Ambasciatori à disputare, che i Rè di Francia non possono cadere in censura di lata sentenza, & adduceuano i priuilegij de' Rè Christianissimi, e la giurisdittione della Chiesa Gallicana; mà questo tanto più offendeua il Papa, ilquale rispose, che se guardassero di proponere cose, che haueſſero sentore d'heresia, come questa, mà perche harebbe fatto risentimento; alche se bene replicò il Marchese, che come Ambasciatori non poteuano essere offesi, nè castigati, e per niun timore s'asterrebbono di proponere le ragioni del Rè; hauendo tuttauia commissione di placare, non di esacerbare il Papa, si riuolsero al terzo capo, che il Rè in virtù del Breue Apostolico da sua Sãtità concessoli, s'era fatta dare l'assolutione: e che però instauano solamente, che la Santità Sua conscia della gratia, che haueua concessa, ò la ratificasse, ò non s'alterasse se il Rè facendone quella stima, che si deue, se ne fusse à tempo opportuno valuto, perche non hauendo nel calore del pericolo pensato così per minuto, e non hauendo mai hauuto intentione d'offendere la giurisdittione della Sede Apostolica, dopò, che egli n'era stata fatta conscienza, mosso da interno scrupolo, s'era prostrato a' piedi del confessore, & hauea chiesta, & impetrata l'assolutione, per quanto facesse bisogno, benche stimasse di non hauere effettiuamente trasgredito. A questo rispose il Pontefice, che il Breue era concesso per le cose passate, mà che non si poteua estendere a' peccati futuri, de' quali non si può anticipare l'assolutione, che caso simile, nel quale era direttamente offesa la Sede Apostolica e scandalizata la Christianità tutta, non era compreso sotto quel Breue, e che da lui, che l'haueua concesso, si doueua dimandare la dichiaratione, la quale egli faceua hora, non essere mai stato intentione sua d'habilitare il Rè all'assolutione delle colpe future, e d'vna così euidente violatione della dignità del Cardinalato. Essendosi molte volte repetita, e con grande allegatione d'autorità, e di ragioni discussa questa trattatione; finalmente gli Ambasciatori conducessero à contentarsi di dimandare in iscritto l'assolutione al Papa, il quale mostraua desiderarla, e per mezzo di essa douer restar placato, e sodisfatto; per la qual cosa dopò gli vfficij passati da gli Ambasciatori di Venetia, e di Toscana à fauore del Rè, che se ne affaticarono sommamente per ordine de' loro Prencipi, il Vescouo con supplica estesa in forma di molta sommissione, dimandò al Pontefice l'assolutione, il quale con parole piaceuoli rispose, che volontier l'harebbe concessa, quando fosse stato sicuro della contritione del Rè, dalla quale voleua questo segno, che ponesse in libertà il Cardinale di Borbone, e l'Arciuescouo di Lione, essendo frustratorio il concederli l'assolutione d'vn caso, mentre egli in fatti persisteua nella operatione di vn'altro, che inferiua alla Sede Apostolica il medesimo pregiuditio, il quale egli non poteua dissimulare. Quì si conturbarono grandemente gli animi de gli Ambasciatori, e de' loro fautori, parendo loro d'essere stati ingannati, e che verso vn Rè di Francia si douesse procedere con altra moderatione: però epilogate tutte le ragioni già dette ne' precedenti congressi, conclusero, che il Rè liberando quei Prelati accresceua il fuoco nel suo Regno, con euidente pericolo della propria vita, e Corona, e che però non era conueneuole, che si liberasse-

ro, à che rispose il Papa, che gli mandasse prigioni à lui, perche trouandogli re i gli hauerebbe saputi castigare, mà replicarono gli Ambasciatori prima, che la cognitione delle cose nel suo Regno apparteneua al Rè, e poi, che tutto lo stato mercè alle machinationi di costoro era così turbato, che non si sarebbono potuti mãdare, perche, essendo solleuato tutto il Paese vicino a' monti, & il circostante al luogo, doue si ritrouauano, non era possibile mouerli, nè condurli sicuramente, e che però à cosa impossibile il Rè non era tenuto. Mà persistendo pertinacemente il Pontefice nella sua sentenza, finalmente gli Ambasciatori conuennero di scriuerne in Francia, & instarono, che in tanto essendosi il Rè humiliato, e sottoposto alla Sede Apostolica, si douesse riuocare, & annullare il Decreto dalla Sorbona, il quale era non solo esorbitante, & iniquo, mà anco temerario, e pregiudiciale alla Santa Sede, della quale teneuano così poco conto quei Theologi, che haueuano ardito di determinare vn punto di tanta conseguenza quanta era la depositione d'vn Rè, cosa, che quando pure si concedesse appartenere alla podestà Ecclesiastica, sarebbe nondimeno semplicemente stato proprio, della somma podestà del Vicario di Christo, e nõ d'vn petulãte collegio di poche persone corrotte, & appassionate, mà nè anco questo poterono ottenere, perche il Pontefice confessando, che il Decreto era temerario, e degno di censura, disse volersi riseruare à farlo quando il Rè gli hauesse data piena sodisfattione. Il che parendo strano à gli Ambasciatori, e vedẽdo di hauer proposte tutte quelle sodisfattioni spirituali, che si poteuano anco con pregiudicio della Corona offerire, con tanta humiliatione, che da vn Rè non si poteua desiderare la maggiore, cominciarono à tentare altra strada, & il Marchese, che haueua moglie Romana, cominciò per mezo de' parenti à trattare con Donna Camilla sorella del Pontefice, offerendo trà gli altri premij, che conseguisero i parenti del Papa, se per mezzo loro s'ottenesse l'assolutione di cõcedere in feudo à Don Michiele, suo nipote il Marchesato di Saluzzo, il quale facendosi la pace co' Cattolici del Regno, il Rè si proferiua à spese proprie ricuperare dal Duca di Sauoia, mà nè anco questo mezzo potè profittare con l'animo indurato del Pontefice, parte perche di già il Marchesato era in potere d'altri, nè senza lunga guerra si poteua ricuperare, parte perche vedeua il Regno tanto turbato, & il partito Cattolico così forte, che dubitaua che l'assolutione sua nõ bastasse à placarlo, & à restituire la pace, anzi in questi medesimi giorni era arriuato à Roma l'Abbate di Orbois, mandato dal Duca di Mena, dalla Duchessa di Nemurs, da Madama di Mompensieri, e da gli altri Prencipi della lega, à magnificare dall'vn canto le forze dell'vnione, nella quale erano entrate quasi tutte le prouincie, e più conspicue Città della Francia con grandissimo concorso nobili, e di popolari, sì che il Rè ne restaua hormai in fatti, e con in scrittura deposto, dispogliato della Corona, & à querelarsi dall'altra parte dell'inclinatione, che mostraua il Papa di assoluere Henrico di Valois, così lo nominauano, per la quale egli ch'era capo della Chiesa Cattolica, & à cui più, che ad ogni altro s'apparteneua il promouere questa Santa vnione contratta per difesa della Religione, e della libertà, e dignità della Sede Apostolica, mostraua tenerne poco conto: essere false, e vane le imputationi di ribellione, e di Lesa Maestà, che s'attribuiuano alla memoria del Duca, e del Cardinale di Guisa, perche essi non haueuano mai prese l'armi contra il Rè, nè machinata alcuna cosa contra di lui, mà sempre con la douuta vbbedienza, e veneratione al nome reale, haueuano sostentata, e difesa la Religione Cattolica contra le potenti machinationi, e contra l'armi de gli Vgonotti, esser noto come il Duca Francesco padre loro hauea lasciata la vita in seruigio della Corona, e della Chiesa di Dio, come similmente il Duca d'Omala loro Zio, era morto combattendo sotto alle mura della Rocella per la fede Cattolica: essere similmente certo quanto haueua faticato, quanto patito, e quanto tollerato il Duca di Guisa, portando l'armi in seruigio del Rè, e della Religione, hauer portato tutto il tempo di sua

L'Abbate di Orbois mãdato dal D. di Mena à Roma tratta viuamẽte gl' affari della lega.

vita

vita le cicatrici ſu'l volto delle ferite riceuute, combattendo contra l'eſercito de i Raitri alla difeſa delle Prouincie, e de' confini del Regno, hauer difeſa la Città di Pottieri dal lungo aſſedio de gli Ugonotti, condotte le prime ſchiere dell'Eſſercito vittorioſamente combattendo contra di loro à Giarnac, & à Moncontorno, hauere vltimamente con vn pugno di gente eſpoſto il proprio petto, e la vita di tutti i ſuoi contra il formidabile Eſſercito de' Luterani di Germania, vintolo, e diſſipatolo con ſalute del Regno, e ſaluezza del popolo Chriſtiano, nè in tutte queſte fatiche, e pericoli hauer preteſo mai altro, che di ſeruire il Rè, e di difendere i Cattolici dall'imminente oppreſſione de gli Ugonotti: che ſe il Rè era vſcito di Parigi per la ſol leuatione de' Parigini, era ſtata colpa ſua per hauer voluto mettere guarnigione in vna Città, oue non era mai ſtata, e per hauer voluto leuar la vita a i capi de' cittadini, mà non machinatione del Duca di Guiſa, il quale anzi hauea placato il popolo, & acquetato il tumulto: eſſerſi dopoi ſincerato il Rè, & accordata la pacificatione, nella quale i Signori di Loreno non haueuano nè dimandato, nè ottenuto altro, ſe non che ſi leuaſſe l'Eſercito publico à gli Ugonotti, e che ſi faceſſe la Guerra contro di loro, e pure quando vi foſſe ſtata alcuna ombra, hauer douuto il Rè ſcordarſela dopò tanti giuramenti fatti trà le cerimonie ſacre, e non fare aſſaſſinare due Prencipi innocentiſſimi ſotto la fede publica, non per altro ſe non per fomentare le forze de gli Ugonotti, e per opprimere il partito Cattolico, e la religione di Dio. Mà quando il Duca, & il Cardinal di Guiſa haueſſero commeſſo alcuno errore, che colpa ſe ne poteua attribuire al Cardinale di Borbone vecchio, & innocentiſſimo, che ſi teneua crudelmente prigione? eſſere queſte arti, e violenze per leuare ancor queſto appoggio al partito Cattolico, e ridurre la ſucceſſione del Regno ne' Principi Ugonotti, ſcommunicati, e relapſi; douere il Pontefice opponere la ſua auttorità à queſto così euidente tentatiuo, caſtigare le coſe paſſate, e prouedere alle future, non mancando à tanti popoli, che haueuano vnitamente conſpirato di ſpendere la vita loro per la difeſa della Religione, e per riſarcire, e reſtaurare l'honore conculcato di Santa Chieſa; eſſere conueneuole, ch'egli come Paſtore, precedeſſe la ſua greggia, & animaſſe tutti ad vn'opera così Santa, e così pia, mà eſſere altretanto diſdiceuole, che mentre tutti prendeuano arditamente l'Armi, egli così remoto da' pericoli foſſe più de gli altri ſottopoſto al timore. Con queſte ragioni, procurauano i Prencipi della lega d'inanimire il Pontefice, & egli, à cui veniuano da molte parti tumultuarij auuiſi delle ſolleuationi della Francia, come huomo non auuezzo al gouerno, nè conſapeuole quanto ſiano facili aſtinguerſi i moti popolari, tenea già il Rè per iſpedito, nè voleua moſtrarſi fautore della parte più debole con poca dignità ſua, e della Sede Apoſtolica, come l'Ambaſciatore Spagnuolo, e quello de' Collegati gli andauano inculcando à tutte l'hore. In tanto il Rè anſioſo, e ſollecito della deliberatione di Roma teneua ſoſpeſe le ſue riſolutioni, e pareua hauer depoſto quell'animo di Lione, che dopò la morte del Duca di Guiſa, atteſtaua di hauer tornato ad aſſumere, perche hauendo in tanto il Duca di Neuers, che faceua nel Poetù la Guerra à gli Ugonotti, preſa la Ganachia non potè fare dopò l'auuiſo della morte de' Signori di Loreno, che il campo ſuo compoſto per il più di gente dependente dalla Lega, non ſi diſſolueſſe da ſe medeſimo, e perciò eſſendo ritornato il Duca alla Corte, il Rè ſtretto di denari, & inclinato alla concordia, non penſaua à rimettere in piedi l'Eſercito, mà attendeua ſolo a' penſieri di pace, hauendo ricercato il Cardinale Legato, che s'interponeſſe per conſeguirla, promettendoli di rimettere tutte le differenze in petto, & in arbitrio del Papa; laqual conditione hauendo il Legato fatto intendere al Duca di Mena, e ricercatolo di accordare vna tregua per poter negotiar la concordia, per via di Roma, egli negò poterui conſentire, allegando non poter più fidarſi di chi hauea non oſtante tanti Sagramenti, e Cerimonie, violata la fede publica, e la ragion delle genti, in faccia dell'Aſſemblea di tutti i ſtati della Frãcia, e che quello era vn'altro ingãno del Rè,

Il Legato propone al D. di Mena vna tregua, e gl'è negata.

per

Per conseguire mediante la tregua il beneficio del tempo, trouandosi sproueduto, e disarmato: non douere il Legato farsi ministro di questo fallace disegno, perche tornaua in pregiudicio della Religione Cattolica, e della libertà Ecclesiastica perfidamente conculcata, e violata, anzi esser bene, che s'aspettassero le risolutioni di Roma, ou'egli haueua dato parte al Pontefice di tutte le cose correnti. Mà hauuta in vn medesimo tempo l'esclusione della concordia del Duca di Mena, e da Roma le lettere de gli Ambasciatori, che conteneuano la durezza del Papa, e la pertinacia di volere i prigioni, e non potendo il Rè rilasciarli senza aggiungere fomento al male presente, perche era certo, che i solleuati, hauendo di già dichiarato lui decaduto dalla Corona, harebbono eletto Rè il Cardinale di Borbone, e le cose mutarono faccia, & il Rè persuadendo à se medesimo d'hauere vsato tutti i mezzi possibili, anco con poca dignità sua per placare il Pontefice, cominciò à mutarsi di opinione, per non rimanere oppresso senza difesa dalla potenza de i suoi nemici. Era questa necessità così chiara, che fino al Duca di Neuers, che l'hauea sempre persuaso, voler sodisfare il Papa per non diuidere la parte Cattolica, non haueua più ragione da poter allegare, l'vrgenza della necessità constringeua à viua forza tutte le opinioni à prendere qualche partito: per laqual cosa hauendo il Conte di Soessons, che pochi giorni innanzi, disfatte alcune truppe di quelli della lega, era con qualche numero di genti venuto à Bles, principiato ad introdurre trattato di concordia con il Rè di Nauarra, s'incominciò ad attendere à questo fatto. Era come sempre alieno l'animo del Rè da questo accordo, & incompatibile, per così dire, la sua natura con il commercio de gli Ugonotti, mà dimostraua la necessità, non si poter far altrimenti, e diceuano ad vna voce tutti i suoi Consiglieri, e che bisognaua risoluersi, e prender partiti, se non voleua restar solo in mezzo à due potenti nemici, de i quali l'vna parte di quà, e l'altra di là della Loira haueuano occupata ogni cosa: e con che danari, con che amici, con che eserciti, e con che forze volere contendere in vn medesimo tempo con ambedue le fattioni? esser chiaro, che douunque volgesse il passo, harebbe l'vn nemico à fronte, e l'altro alle spalle, e che diuiso il Regno, e diuisi i Prencipi forestieri nelle due Religioni, le hauerebbe hauute con esempio nuouo ambedue auuerse, e nemiche: restare egli in questa diuisione, mentre altri si occupa dall'vna parte, e dall'altra l'autorità reale, priuo di forze, senza erario, e senza denari, e rimanere ben hora, come hauea sempre temuto, frà due torrenti in asciutto, essersi fatto quanto humanamente si poteua per placare il Pontefice, essersi scordato la propria dignità per conuenire con i solleuati, e dar quella sodisfattione a i Ribelli, e dispreggiatori del suo nome, che non meritauano: hauere con patienza inaudita tollerate l'ingiurie de i popoli, le inuettiue de i predicatori, le villane insolenze de i fattiosi, i decreti temerarij della Sorbona, e sottoposta la Maestà regia alla libidine delle reliquie della Casa di Guisa, hauer à Roma fatto quello, che altro Rè non haueua mai sostenuto di fare, non solo di chiedere in iscritto l'assolutione di vn fatto ragioneuole, giusto, e necessario, mà anco di proferirsi di rimettere in petto del Pontefice tutte le differenze, che douersi far più? se non per l'appetito de gli Spagnuoli dominatori della Corte di Roma, e per la natura feroce, & indurata del Papa aspettare di essere senza difesa miseramente lacerato da i suoi nemici, e che alla persona sua propria fossero fatti quegli oltraggi, che alle statue sue à Parigi, & à Tolosa erano stati fatti? Conuenire ben'hora da douero mostrare il cuor di Lione, e valendosi dell'aiuto del Rè di Nauarra *de inimicis suis vindicare inimicos suos*; non essere questa cosa, nè inaudita, nè nuoua, hauere molte volte il Rè Carlo suo fratello, hauer egli medesimo conceduta in minor vrgenza di bisogno la pace à gli Ugonotti, e l'vltima rottura esser seguita non già di suo spontaneo volere, mà per le machinationi, e violenze della lega, in vano hauer leuato di vita i fratelli di Guisa, se di loro, ancorche morti, douesse hauere il medesimo timore, e se rimosso quell'ostacolo, non cercasse di fre-

nare

nare i seditiosi, e ricuperare la propria podestà, e rendere finalmente la pace, e la tranquillità del suo reame. E di già il Rè di Nauarra conoscendo, che l'occasione portaua, e la necessità delle cose esprimeua dal Rè questo Consiglio, s'andaua con scritture, e con dimostrationi fauoreuoli appianando la strada; percioche essendosegli rese molte terre del Poetù, e della Santongia dopò la partita del Duca di Neuers, hauea in tutte prohibito, che à Cattolici non fosse fatto danno, e voleua, che per tutti i luoghi suoi si viuesse in libertà di conscienza, fauorendo, & honorando gli Ecclesiastici, e permettendo per tutto, che si celebrassero publicamente, e senza impedimento le Messe, e peruenuto à Ciatelleraut, la quale Città insieme con Niort hauea per accordo ottenuta, publicò vn manifesto, per il quale detestando le ribellioni, e le solleuationi de i popoli contro al loro Rè naturale, si proferiua, sottoponendosi alla vbbidienza debita, di prendere l'Armi contro di loro, & esortaua tutti quelli del suo partito à seguitarlo in opera così degna, mostrando à tutto il Mondo quale fosse stata sempre la mente loro, & come haueuano semplicemente pugnato, non per interesse alcuno, mà solo per la libertà della conscienza. Dopò le quali protestationi, e manifesti, perche, & il Rè hauea giustificato iscrittura le sue operationi, & esposta la cagione della morte de i Signori di Guisa, & il Duca di Mena hauea fatto il simile della sua parte, procurando di honestare la presa dell'Armi, e la risolutione della lega, si cominciò à trattare la tregua co'l Rè di Nauarra per mezzo del Duca di Epernone, il quale, dopò la morte de i Signori di Guisa, era ritornato alla prima confidenza co'l Rè, è dopò di hauerlo soccorso di mille dugento archibugieri Guasconi sotto il commando del Maestro di campo Moncassino hauea inuiato à lui l'Abbate del Bene per il negotio corrente. Mà perche sorgeuano molte difficoltà, & il Rè concorreua in questa opinione come per forza, entrò à trattare questo accommodamento Diana Madama di Angolemme sorella sua naturale, donna di molta prudenza, & esperimentata nelle cose del gouerno, per la pratica de i tempi passati. Il che come fù noto al Cardinale Legato, ne fece grauissime querele con il Rè medesimo mostrandoli quanto questo fosse contrario alle promesse, che molte volte gli hauea fatte, di non voler restare per la morte de i Signori di Guisa di far la Guerra à gli Ugonotti, sopra le quali fondato egli hauea procurato con relationi fauoreuoli, & auuantaggiose di fauorire le cose sue appresso il Pontefice, & appresso la Corte di Roma, le quali hora restarebbono vane, con diminutione di riputatione, anzi con biasmo, & infamia commune, se se ne vedesse così facilmente riuscire l'accordo con gli Ugonotti, e che l'Armi destinate contro di loro si volgessero à distruttione di quelle del partito Cattolico, e che dependeuano dalla Sede Apostolica, e dall'autorità del Pontefice Romano. Mà il Rè celando l'intimo del negotio al Legato, negaua di hauere conclusa alcuna cosa con gli Ugonotti, mà che quando lo facesse se ne douerebbe imputare la colpa non alla sua volontà sempre la medesima, e sempre pronta à danno dell'heresia, mà alla durezza del Pontefice, che pertinacemente negaua di assoluerlo, e fomentaua le solleuationi dei suoi Ribelli, & all'ostinatione del Duca di Mena, e de gli altri della Lega, ch'abborrendo la concordia haueuano ricusato di rimettere le differenze in arbitrio del Papa; che non voleua più certo, e miglior testimonio di lui, co'l quale hauea sempre conferito sinceramente i suoi pensieri, & al quale hauea dato l'assunto di negotiar questo fatto: considerasse la strettezza de i termini, ne' quali per l'altrui iniquità si ritrouaua, e non attribuisse à volontà quello, ch'era per mera necessità espresso dalla forza. Mà Don Bernardino Mendozza Ambasciatore di Spagna, subito, che si diuulgò trattarsi accordo con gli Ugonotti, senza altra licenza, si partì dalla Corte, e passato in Parigi, iui come Ambasciatore fece appresso i Signori della Lega la sua residenza. Il Legato staua dubbioso, parendoli non esser bene abbandonare il Rè, e priuarsi del tutto di speranza di trattenerlo con la parte Cattolica, e dall'altro canto dubitaua d'es-

Il Rè di Nauarra per i luoghi occupati da lui concede, che ogn'vn viua in libertà di conscienza.

Si publica vn manifesto, nel qual si offerisce prender l'armi contro i Rubelli del Rè naturale.

Il Duca di Epernone ritornato nel grado primiero tratta la tregua col Rè di Nauarra.

Il Cardinale Moresini Legato ne fà grandi indoglienze col Rè.

L'Ambasciatore di Spagna si parte della corte, & senza licentiarsi se ne passa à Parigi.

ser ripreso se si mostrasse meno geloso della Religione di quello s'era mostrato l'Ambasciatore di Spagna; e nondimeno parendoli, che oue è maggiore il pericolo dell'infermità, iui più si richieda l'assistenza del Medico, deliberò di trattenersi fino, che vedesse l'esito delle cose, non mancando in tanto di scriuere, e di replicare il suo parere à Roma: mà essendo sospetta la sua persona, erano molto più sospetti i suoi Consigli, trattandolo hormai il Pontefice più per reo, che per Ambasciatore, e per Legato. Erano frequenti congressi trà lui, & il Cardinale di Vandomo, ilquale benche il Cardinale di Borbone suo Zio, e benefattore fosse Prigione, non s'era però rispetto all'interesse della sua Casa, separato dal Rè, e v'interueniua Rinaldo di Belna Arciuescouo di Burges Prelato d'altissimo sapere, e di coppiosa eloquenza, ilquale discacciato da' suoi Popoli, per hauer voluto ostare alla loro solleuatione, s'era ritirato alla Corte, e molte volte era ne' medesimi congressi il Duca di Neuers. Harebbono tutti voluto, che il Rè non facesse accordo con gli Ugonotti, mà era tanta la durezza del Pontefice, e la pertinacia del Duca di Mena, e tale lo stato delle solleuationi per tutto il Regno, che benche tutti l'abborrissero, nessuno ardiua però di biasimare questa concordia, per laqual cosa hauendo Madama d'Angolemme trattato personalmente co'l Rè di Nauarra, e poi passata à Bles, negotiato co'l Rè medesimo, erano come accordate le differenze, perche il Rè di Nauarra intento alla gran congiuntura dell'occasione presente di risorgere col suo partito, e militare sotto all'vbbidienza, & gli stendardi reali, contra quei nemici, che tanti anni l'haueano tenuto oppresso, hauea accettate tutte le conditioni imposteli dal Rè, e solo disconueniuano in questo, che douendosi consegnarli vna piazza sopra la Loira, acciò potesse passare, e ritornare la sua gente, come ricercasse il bisogno, il Rè voleua consegnarli Gergeo, ouero il Ponte di Sea, Piazze deboli, e difficili à mantenere, & egli dimandaua Saumur Città posta in luogo opportuno, vicina à Turs, e che poteua essere facilmente fortificata, e difesa, e nondimeno questa instanza faceua modestamente, e più tosto in forma di preghiera, che di conditione, ò patto d'accordo. Fornirono di necessitare il Rè à questo partito due graui accidenti, l'vno, che il Capitano Gas Gouernatore di Ambuosa, al quale dopò la morte data da lui al Cardinale di Guisa, erano stati consegnati gli altri prigioni, praticato da quei della Lega con promesse grandissime, e posto in sospetto, cominciò à vacillare, perche l'Arciuescouo di Lione gli hauea fatto credere, che il Rè per leuare da se la colpa della morte del Cardinal di Guisa, hauesse esposto à Roma, ch'esso Capitano Gas per ingiurie priuate senza ordine suo l'hauesse fatto vccidere, e che hora similmente, senza alcun'ordine per priuata auaritia tenesse gli altri Prelati prigioni: perilche hauendo quell'huomo vano, e sospettoso facilmente creduta questa ritronata, trattaua di accordarsi, e di rilasciare i prigioni, sì che il Rè posto in grandissima angustia conuenne dargli trenta milla scudi, di quei pochi denari, che si trouaua appresso, per ricuperarli dalle sue forze, e per fermarlo, accioche liberandoli non passasse alle parti della Lega, il che à pena con tanto premio s'ottenne da lui, e fù necessario di distribuire i prigioni in diuersi luoghi con guardie diuerse, e con assai maggiore spesa; perche il Cardinale di Borbone fù mandato à Chinone, il Duca di Guisa à Turs, il Duca d'Elleboue à Locceis, e l'Arciuescouo non si potendo al Capitano Gas persuadere a trimente, restò solo nel Castello di Ambuosa. L'altro accidente, che perturbò grandemente il Rè, fù il moto della Città di Turs, principale del Poetù posta sopra la Loira, e nella quale haueua disegnato porre il fondamento della sua parte, percioche instigato il popolo da molti fautori della Lega, e da qualche religioso con le solite suggestioni, cominciò à tumultuare, & à solleuarsi contra gli ordini de' Magistrati, essendo stata persuasa la plebe, che si voleua consegnare al Rè di Nauarra per habitatione sua quella Piazza, per la qual cosa conuenne al Rè con il Marescialło di Aumont, co'l Conte di Soessons, e con quella poca gente, che hauea intorno, abbandona-

to

Si conclude l'accordo trà il Rè di Frãcia, & il Rè di Nauarra.

Il Capitano Gas, che vccise il Card. di Guisa tratta d'accordarsi con quelli della Lega à persuasione dell'Arciuescouo di Lione.

to Bles, correre à questo pericolo; diuertito il quale, e rassettate le cose di quella Città, cominciò à vedere chiaramente, ch'era necessario di prendere risolutione, e che le dilationi di Roma troppo pregiudicauano allo stato delle cose sue, ridotte negli estremi pericoli d'vna euidente oppressione. Così troncando tutte le dilationi si conchiuse la tregua per vn'Anno frà il Rè Christianissimo, & il Rè di Nauarra con queste conditioni: che per tutti i luoghi tenuti da gli Ugonotti si restituisse l'essercitio publico della Religione Cattolica senza eccettione alcuna: che rendessero i beni à gli Ecclesiastici posti in qualunque luogo, e si liberassero i prigioni, che essi hauessero nelle mani: che il Rè di Nauarra fosse obligato à seruire personalmente il Rè con quattro mila fanti, e mila ducento caualli ouunque fosse commandato: e che tutte le Città, Terre, e luoghi del suo partito douessero osseruare le leggi, e constitutioni del Reame, vbbidire a' Parlamenti, e Magistrati Regij, e riceuere tutte l'ordinationi fatte, e che farebbe il Rè Presente; Douesse all'incôtro riceuere il Rè di Nauarra la Città di Samur, e quella tenere in sua potestà per hauere vn passo, che fosse liberamente suo sopra la riuiera di Loira, la quale nondimeno fosse in obligo di restituire à beneplacito del Rè senza alcuna contradittione; Le quali capitulationi, poiche furono accordate, e ratificate, il Segretario di Stato Beuliu consegnò Saumur al Rè di Nauarra, che ne diede il gouerno al Signore di Plessis Morne antico suo confidente. La medesima tregua si fece nel Delfinato trà il Colonnello Alfonso Corso, per la parte del Rè, e Monsignore delle Dighiere per la parte del Rè di Nauarra, e s'vnirono le forze à diffesa commune. Fecero di questa riconciliatione gli Ugonotti grandissime allegrezze, magnificando la fede, e l'vbbedienza loro verso la Maestà Reale, à confusione di quelli, che fin'hora gli haueuano publicati, & infamati per ribelli, e per solleuatori, e per contumaci. E veramente fù cosa degna di grandissima marauiglia, & vno de i segreti misterij della sapienza diuina, ch'essendo il Rè di Nauarra debole, e abbandonato da tutti, ridotto in vn strettissimo angolo del Regno, & il più delle volte priuo delle cose necessarie al proprio sostentamento, così che gli conueniua viuere più ad vsanza di farinello, e di bandoliero, che di Prencipe, i suoi nemici per troppo volere perseguitarlo, e per l'ardente desiderio di vederlo totalmente esterminato, si siano affaticati di machinare tante cose, muouere tante Guerre, trattare tante leghe, far tante congiurationi, e praticare tante arti, dalle quali tutte, risultate in auuantaggio di lui, ne sia riuscita marauigliosamente la grandezza, e l'essaltatione sua, percioche non fù alcuno pratico delle cose di Francia, e lontano dalle passioni delle parti, il quale non vedesse chiaramente, che se si lasciaua vedere, e dominare il Rè pacificamente, quanto poteua comportar la natura, il Rè di Nauarra à poco à poco sarebbe restato annichilato, e distrutto, perche la pace, e la lunghezza del tempo harebbe finito di dissoluere quella poca vnione, ch'era trà gli Ugonotti, e dall'occasioni, e dalle necessità, portate dalla lunghezza del tempo, sarebbe finalmente restata franta, e spezzata l'ostinatione de i Roccellesi, nella quale consisteua la somma delle cose, & il Rè nemico acerbissimo dell'heresia, quasi insensibilmente, con diuerse arti l'haurebbe distrutta, & estirpata, oue per incontrario la riuolutione delle Guerre, e delle fattioni, non solo hà fomentata la pertinacia de gli Ugonotti, che tanto più s'indurauano à resistere, quanto maggiormente pareua loro d'essere perseguitati à torto; mà appianata anco finalmente la strada al Rè di Nauarra di riconciliarsi con il Rè, e con la nobiltà Francese, circondatolo d'Armi, e di potenza, & all'vltimo contra l'aspettatione sua, & il corso naturale, apertogli l'adito di peruenire alla Corona. Conclusa, che fù la tregua, ancorche in parola solamente, perche la scrittura non fù publicata, se non molti giorni dopò, il Rè risoluto di mutar stile di procedere, di mostrare il viso, & appunto di riassumere la faccia di Lione, spedì il Signor della Cliella al Gran Duca di Toscana à ricercarlo, che gli prestasse ducento milla ducati, per fare vna leuata di

di fanti Suizzeri, e di Caualli Alemani, de' quali per la parentella nuouamente contratta, perche pur all'hora la Duchessa Christiana passaua in Italia alle sue nozze, fù pronto il Gran Duca di sodisfarlo, hauendone inuiati cento milla in Augusta co'l Caualier Guicciardini, e promesso di mandarui i restanti, come si principiasse à fare la leuata, e per la quale spedì il Rè à gli Suizzeri Monsignore di Sansì, il quale era stato molti anni Ambasciatore à i Cantoni, con commissione, che non potendo hauere i dieci milla fanti, che richiedeua da' Cantoni Cattolici, per l'oppositione, oue si dubitaua di riceuere da gli Spagnuoli, facesse la leuata ne' Cantoni de' protestanti, e nell'istesso tempo destinò Gasparo Conte di Scombergh à fare la leuata de' Caualli Alemani, ilquale per timore d'essere arrestato da' nemici, prese lungo, e in fine infruttuoso cammino. Mandò anco Giacopo Augusto Tuano all'Imperatore sotto specie di condolersi della morte della Reina madre, e per l'istesso vfficio in Ispagna Pietro Forgetto Signore di Fresne nuouamente eletto Segretario di Stato; mà veramente quello, perche disponesse l'animo di Rodolfo à non s'ingerire nelle leuate, che per suo nome erano per farsi in Germania, questo per vedere di trattenere in qualche modo il Rè Cattolico dall'aperto fauore, che si vedeua prestare all'vnione, appresso la quale il Mendozza faceua manifestamente vfficio d'Ambasciatore. Proueduto in quel modo, che si potè alle cose fuori del Regno, si riuolse all'interiori, e chiamati tutti i presidenti, & i Consiglieri de' Parlamenti di Parigi, Roano, e Digiuno, ch'erano fuggiti dall'impeto popolare, deliberò, che il Parlamento di Parigi risedesse nella Città di Turs, quello di Roano nella Città di Can nell'istessa prouincia di Normandia, e quello di Digiuno à Chialon, Città pur dell'istesso Ducato di Borgogna, e poi cõ seuerissimo editto dichiarò ribelli tutti quelli, i quali eletti alle dignità de' Parlamenti continuassero à risedere nelle Città, e ne' luoghi, che s'erano sottratti dall'vbbidienza sua, e prohibì à ciascuno il ricorrere à loro per impetrar Giustitia, dichiarando nulle tutte le sentenze, ch'essi sotto titolo, e nome di Parlamento hauessero pronunciate. La medesima dichiaratione fece contra il Duca di Mena, contra il Duca, & il Caualliere d'Omala, & altri, i quali hauendo riuoltate le Città teneuano l'Armi contra di lui, intimando loro, che se in termine di giorni quindici non ritornauano al debito dell'vbbidienza, non desisteuano di turbare, e di solleuare il reame, e non deponeuano l'Armi: sarebbono incorsi in delitto di ribellione, e per tali restarebbono dichiarati con la confiscatione di tutti i beni. Alle scritture, seguirono l'operationi, e destinati i Gouernatori per ogni Prouincia diede commissione di far leuare, di radunare la gente d'Arme, e che la Guerra fosse cominciata per ogni luogo. Nella Bertagna destinò Gouernatore il Conte di Soessons; nella Normandia il Duca di Mompensieri, il Marescialло di Marignone Luogotenente del Rè di Nauarra nella Guienna, quello di Momoransi nella Linguadoca; Monsignore della Valetta Luogotenente del Duca di Epernone nella Prouenza; Alfonso Corso nel Delfinato; il Conte di Tauanes Luogotenente nella Borgogna; il Duca di Lungauilla Gouernatore della Piccardia; Il Maresciallo di Aumont della Ciampagna, e suo Luogotenente Monsignore di Tinteuilla; Filiberto Signore della Guiscia del Lionese: Monsignore di Montignì del Berrì: Monsignore di Surdis nella Beossa: nel Ducato di Orliens il Signore di Entraghes, & appresso di se ritenne per commandare all'Essercito il Maresciallo di Aumont, & ordinò, che passassero à sè il Duca di Epernone, & il Rè di Nauarra; l'accordo, con il quale dopò qualche dilatione fù accettato, e publicato il vigesimo ottauo dì d'Aprile. Mà seguita la concordia, & innanzi la sua publicatione il Cardinale Legato non gli parendo di poter più stare con decoro appresso la persona del Rè, e per l'altra parte non volendo nè anco con la presenza, e resistenza sua autenticare la presa dell'Armi della Lega, deliberò dopò molte dubietà d'inuiarsi alla volta di Molins, per vscir del Regno, subito che hauesse riceuuti gli ordini di Roma, doue sapeua

Il Card. Moresini Legato publicata la concordia cõ gl' Vgonotti si parte della Corte per vscir del Regno.

peua d'essere in pessimo concetto del Pontefice, e lacerato il suo nome da quelli, che fauorendo le cose della Lega, procurauano, che i consigli suoi fossero esclusi. E nondimeno il Rè dopò, che hebbe tentato ogni partito per farlo restare ne' luoghi della sua parte, & escusata la concordia con il Rè di Nauarra, con l'vrgenza della necessità, e dopò, che hebbe promessa di volere ad ogni modo perseuerare nella religione Cattolica, la quale dall'accordo con gli Ugonotti più tosto riceueua augumento, che danno alcuno: pregò vltimamente il Legato à voler tentare di nuouo l'animo del Duca di Mena, abboccarsi personalmente con lui; e procurare di ridurlo alla concordia, poiche nè per via del Duca di Loreno à cui n'hauea scritto, nè per via di Madama di Nemurs, à cui ne hauea fatto trattare dalla Reina, hauea potuto farlo inchinare à porgere l'orecchie ad alcuna trattatione di pace. E per mostrare à tutto il Mondo il suo desiderio di rimuouere la necessità di conuenire con gli Ugonotti, e leuar il credito all'Arme della Lega, diede al Cardinale vn foglio sottoscritto di suo pugno, nel quale si conteneuano le cose, ch'egli si contentaua di concedere a i Signori dell'vnione. Offeriua al Prencipe di Loreno le Città di Metz, Tul, & Verduno in titolo di gouerno, e prometteua di adoperarsi per fare hauere al Conte di Vaudemont la herede di Buglione per moglie, al che sarebbe conseguito il possesso di Giames, e di Sedano Piazze tanto opportune, e tanto desiderate da quei Signori: il Duca di Mena si contentaua di lasciare il gouerno di Borgogna, di conferire tutti i gouerni delle Città, e fortezze di quella Prouincia à sua nominatione, di permettere, che nel medesimo modo passasse nella persona del primo de' suoi figliuoli, cento milla scudi contanti per sodisfare quei debiti, che per la presente occasione hauea fatti, e quaranta milla scudi l'anno di pensione, al Duca di Guisa il gouerno di Ciampagna, San Desir, e Rocroi per sicurezza della sua persona, venti milla scudi di annua pensione, e trentamilla di rendite Ecclesiastiche per vno de' suoi fratelli, quale harebbe procurato di far promouere al Cardinalato; al Duca di Nemurs il gouerno di Lione, e dieci milla scudi all'Anno: al Duca d'Omala Santo Spirito di Rua per sua sicurezza, e parimente dieci milla scudi di prouisione, & al Caualliero suo fratello il generalato delle fanterie, & vintimilla Franchi ciascun'anno; al Duca d'Elleboue il gouerno di Pottiers, e dieci milla scudi di pensione. Rimetteua nel Papa la dichiaratione de gli Editti, & accordi fatti ne' tempi passati, e si contentaua, che come amicabile compositore terminasse tutte le differenze, rimettendo in sua libertà se volesse pigliare per aggionti il Senato Venetiano, vi aggiungesse per parte della Lega il Duca di Ferrara Zio de' Signori di Guisa, & eleggendo il Gran Duca, prendesse per quella parte il Duca di Loreno capo della loro famiglia. Mà nè anco questa scrittura partorì alcun'effetto, perche il Duca di Mena abboccatosi co'l Legato à Castel Duno, ricusò di dare orecchie alla concordia, scusandosi di non poter accettare alcuna conditione, senza radunare gli stati della Lega, e tutti i Prencipi della sua Casa, per hauerne il consentimento loro, & aggiunse, che con chi haueua violata la fede, non poteua più hauere nè commercio, nè sicurezza. Questo diceua il Duca, perche si giudicaua al Rè molto superiore di forze, e perche il Rè Cattolico, & il Duca di Sauoia gli prometteuano aiuti di gente, e di denari, & à Roma già inclinauano le cose à fauor suo. Mà in Parigi arriuata la nuoua della tregua con il Rè di Nauarra, e conseguentemente della partenza del Legato, è incredibile à credere l'odio, che se ne concepì contra il Rè, e contra tutti quelli, che lo seguiuano, e l'esorbitanti dimostrationi, che se ne fecero, fino à prohibire con publici decreti, che nel Canone della Messa non si pregasse per lui, com'è solito à farsi per tutti i Rè di Francia; e come piamente fà la Chiesa Cattolica molte volte, e particolarmente nella solennità del Venerdì Santo, anco per gli heretici, e per gl'Idolatri, e Pagani, e non è possibile à raccontare la innumerabile quantità di libelli, di manifesti, e di scritture stampate, e diuulgate contra di lui, alle quali niuna ragione circonscriueua i termini, e niuna

S'abbocca il D. di Mena co'l Legato, si tratta l'accordo, & è escluso.

In Parigi all'auiso del l'accordo trà'l Rè, e li Vgonotti oltre à molti publici segni di disprezzo si prohibisce che nel Canone della Messa non si preghi più per il Rè.

na

na modestia poneua freno. Mà di già lo strepito dell'Armi, che si moueuano per ogni parte, haueua sormontato il romore de i libelli, e delle predicationi. Fù il primo incontro della Guerra nella Prouincia di Normandia. Era passato il Duca di Mompensieri Gouernatore regio nella Città di Can, ou'erano ridotti i Presidenti, e Consiglieri fuggiti di Roano, e Pietro Seguiero vno de' Presidenti di Parigi, e quiui in virtù dell'editto regio haueuano posta la Sede del Parlamento. Concorsero alla venuta del Duca tutti quei nobili, che seguiuano le parti del Rè, e di ordine suo i Signori di Lorges, di Colombiera, di San Dionigi, & il Barone di Aglì, haueuano messo insieme quattro reggimenti di Fanteria, di modo che si trouaua hauer sotto l'insegne trè milla fanti, & ottocento caualli. Con questo Esercito, che alla giornata andaua maggiormente ingrossando, deliberò il Duca di metter l'assedio à Falesa Città di consideratione, e difesa da vna Fortezza, ò Torre grossa, nominata il Dongione, essendo sicuro, che ottennuta quella Piazza, Argentano, Vira, e l'altre Terre circonuicine à Can, si sarebbono subito rese, onde la Città molto popolata per il nuouo concorso de i litiganti, e per la quantità de' rifuggiti, harebbe maggior comodità d'alimentarsi. Mà il secondo giorno, che partirono da Can, fù per succedere trà i suoi medesimi vna grossa fattione, che seguendo harebbe diuertita tutta l'impresa. Comandaua all'Esercito con carico di Mastro di Campo Generale Giouanni di Hemerì Signor di Villers, quello che nelle prime Guerre, haueua preso con l'espugnatione di Daifront il Conte di Mongomerì, che fù poi d'ordine del Rè Carlo giustitiato in Parigi. Guidaua la vanguardia il Conte di Torignì figliuolo del Marescialło di Matignone, a i caualli leggieri comandaua il Signore di Bacheuilla, e la retroguardia conduceua il Conte di Mongomerì figliuolo dell'antedetto, onde trà il Mastro di Campo Generale, e lui passaua pochissima intelligenza, fomentata dall'vna parte da' Cattolici, e dall'altra da gli Ugonotti. Accadè, che caminandosi per il Paese nemico, era necessario alloggiare strettamente per non dare qualche opportunità a' paesani solleuati di poter danneggiare, chi si trouasse sbandato, onde fù necessitato Villers à dissegnare al Conte di Mongomerì più stretto alloggiamento di quello, che gli Ugonotti poco auuezzi alla disciplina militare, & vsi alla licenza del predare, che volgarmente chiamauano la Picorea, giudicauano conuenire, per la qual cosa stracciato il bollettino portato dal suo foriere, s'allargò il Conte più di trè miglia dall'esercito, & voleua alloggiare in alcuni villaggi, ne' quali hauea larga comodità di pascere i suoi caualli, il che riferito à Villers gli mandò à ordinare, che douesse ritornare al suo quartiero, ricercando così la disciplina della Guerra, e l'ordine appuntato co'l Duca di Mompensieri; al che hauendo risposto il Conte assai arrogantemente, Villers fatto dar di mano al suo foriere, lo fece subito impiccar per la gola, come quello che haueua hauuto ardire di segnare altri alloggiamenti di quelli che haueua destinati il Maestro di Campo Generale, e data parte del negotio al Duca, fece mettere in ordine il Conte di Torigni con la vanguardia, per voler constringere il Conte à ritornare al suo destinato alloggiamento, e ne sarebbe seguito gran disconcio, essendo risoluto Villers di volere per ogni modo essere vbbidito, e gli Ugonotti dall'altra parte ostinati di contendere per la loro opinione, se il Duca salito à cauallo non hauesse con la presenza sua acquetate le cose, hauendo con parole risolute comandato al Conte di Mongomerì che vbbedisse, il quale il giorno seguente sotto colore di passare ne' confini del Paese di Costantino, ou'erano le sue Castella, per difenderle dalle correrie del Duca di Mercurio, partì dall'Esercito, & il carico di condurre la retroguardia fù dato al Signore di Hallot, & al Signore di Creuecor suo fratello. Acquetato questo tumulto, si procedè poi con ordine, e con disciplina militare, non volendo il Duca, che à Paesani fuori del vitto necessario fosse leuata alcuna cosa, ò fatto da' soldati alcun danno, che quanto all'alloggiare, & al viuere, non

Il Duca di Mompensieri comincia la guerra cotro quelli della lega, & assedia la Città di Falesa.

essen-

essendo la gente pagata, era necessario prender questa comodità à spese loro. Si pose l'assedio alla Città di Falesa, e si cominciò la batteria con vna colubrina, e due cannoni, ch'erano nell'essercito con sicurezza d'ottenerla, se il soccorso fosse molto tardato; mà il Conte di Brissac, che non hauendo potuto entrare in Angers suo gouerno, era stato dal Duca di Mena mandato à comandare in quella prouincia, hauendo seco qualche gentilhuomo, & altri suoi dependenti al numero di trecento caualli, si voltò all'aiuto de gli Gautieri per poter à tempo soccorrere questa piazza. Erano gli Gautieri contadini solleuati; prima, contro à tutte le genti d'arme, che passauano per i territorij loro, per ouuiare a' danni, & à gli oltraggi che riceueuano da quelle, e poi impressi, che il Rè, fosse cagione di tutti i mali, e che a' danni della guerra aggiungesse il peso delle grauezze, s'erano accostati alla parte della lega, e rotte le strade, impediti i passi con le tagliate, e fortificate le terre, & i villaggi loro, erano in arme al numero di sedici milla, e si chiamauano Gautieri, perche l'origine del solleuarsi era principiata in vna terra nominata la Capella Gautier, con la quale s'erano poi vnite Vimotier, Bernè, e molte altre terre minori. Haueuano questi eletti trè Capitani, Baroni di Mogliot, e d'Escausur, & il Signor di Lomchiamp Gouernatore di Lisieux, hauendo destinato sargente maggiore il Capitano Vaumartello, e con ordine, e non disciplina militare si andauano essercitando nella professione dell'armi. Ottenne il Conte di Brissac, che quattro mila di questi huomini così armati, e disciplinati, s'incaminasse seco, per soccorrere Falesa, e parendoli il numero sufficiente à conseguire il suo fine con quei caualli, che si trouaua appresso, con cento archibugieri à cauallo del Capitano Valage, e con due pezzi d'Artiglieria da campagna, si mise in viaggio, giudicando, che il Duca di Mompensieri, per non hauere questa gente alle spalle, e la Città di Falesa alla fronte, si sarebbe ritirato, & egli harebbe potuto meglio munirla, e più copiosamente presidiarla. Mà peruenuti i Gautieri quattro leghe lontani da Falesa alloggiarono in vn grosso borgo, il quale fortificarono nell'entrata della strada maggiore verso il nemico, con i due pezzi d'artiglieria, e con vna trinciera di botti piene di Terra, e di letame, per non essere improuisamente assaliti senza riparo, & il Conte di Brissac poco lontano da loro, mà fuori della strada maestra, prese il suo alloggiamento, e fece battere la campagna a i suoi caualli. Il Marescíallo del campo regio Villers, stimando poco il numero di questa gente colletitia, & inesperta, hauendo riconosciuto da se stesso l'alloggiamento loro, persuase al Duca di Mompensieri, che leuato repentinamente l'assedio, assaltasse senza dilatione il nemico, & il Duca desideroso di prouare l'incontro dell'armi, & hauẽdo gran fede nell'esperienza di Villers, lasciato la medesima sera l'assedio, e leuati i cannoni dalla muraglia deliberò d'assalire i Gautieri la giornata seguente. Ordinò Villers l'assalto in questa maniera, che la colubrina, & i cannoni tirassero per fronte nella strada grande, ou'era la baricata, & i pezzi del nemico, & che indi le fanterie sotto a'loro Colonelli separatamente inuestissero quella parte, che il Duca di Mompensieri con la cornetta sua assaltasse per vna strada, che vsciua nella campagna su'l fianco destro, & il Conte di Torignì con la caualleria della vanguardia per vn'altra, ch'vsciua dalla parte sinistra, e che i Signori di Surena, e di Bacheuilla, con due grossi di caualli leggieri stessero prõti, per opponersi al Conte di Brissac, se con i suoi caualli hauesse voluto fare alcun tentatiuo, per diuertire l'assalto. Tirarono la colubrina, & i cannoni così felicemente, che atterano tutta la baricata de i nemici, e leuarono il campo al Capitano Vaumartello, che attendeua ad inanimare, & à riordinare i suoi, onde subito si diede il segno, accioche il nemico fosse da tutte le parti inuestito. Il Duca di Mompensieri brauo, e generoso Prencipe alla testa de i suoi caualli prese il trotto, per attaccare il nemico, mà qual si fosse la cagione, lasciando sù la man dritta il luogo à lui destinato, veniua per inuestire per frõte nel posto appunto, oue sbarattata la trinciera restauano i due pezzi dell'inimico, i quali ancora non haueuano

Gautieri cõtadini solleuati in numero di sedeci milla, e combattono per la lega.

tirato, e correua grandissimo pericolo, che molti de' suoi vi restassero morti, e
ne riuscisse l'assalto sanguinoso. Era grandissimo vento, nè si poteua per questa ca-
gione, e per il tumulto de gl'esserciti sentire alcuna voce, onde harebbe sicura-
mente pericolato il Duca, se Villers dato de' sproni al cauallo, non l'hauesse à tut-
ta briglia anticipato, e datoli del bastone sù la celata, e fermatolo, nō l'hauesse fat-
to auuertito dell'errore, conducendolo ad assalire per strada piana, e libera il ne-
mico per fianco; il che hauendo similmente fatto il Conte di Torignì per l'altro
lato, e l'infanteria per la fronte, oue da' tiri de' falconi morirono circa vinti sol-
dati, restò in meno d'vn'hora disfatto il nemico con morte di circa due milla, e cō
la perdita di tutto il bagaglio, dell'insegne, e dell'artiglierie. Il Conte di Brissac,
il quale mentre duraua il conflitto, era comparso sopra vn colle vicino, veden-
dosi incomparabilmente inferiore di forze, senza far altro tentatiuo si ritirò à di-
rittura in Falesa, hauendo conseguito, benche con tanta strage de' suoi, di poter
soccorrere quella piazza, e l'esercito regio vittorioso, alloggiò la sera ne' circon-
stanti villaggi. Trattossi nel consiglio de' capitani se si douesse ritornare all'asse-
dio principiato di Falesa, mà preualse l'opinione di Villers, il quale, essendoui dē-
tro il Conte di Brissac con il resto delle sue genti, giudicaua difficile, e lunga l'
oppugnatione, e cōsigliaua, che l'esercito nel calore della vittoria si volgesse con-
tra i Gautieri per occupare i loro luoghi, e suellere la radice di quella solleuatio-
ne, perche leuato questo ostacolo non restauano forze nella prouincia, che potes-
sero poi impedire loro il conquistare le terre. Con questa risolutione l'esercito
ingrossato di più di quattrocento altri caualli si spinse alla volta de' Gautieri, i
quali deliberati di difendersi fino alla morte, si posero in trè posti, in Vimotier, in
Bernè, e nella capella Gautier, oue non si rinchiusero i capitani; mà Lomchiamp
si ritirò al suo gouerno, e gli altri diedero voce d'andare à trouare il Cōte di Bris-
sac, & apparecchiare il soccorso. Fù prima attaccato il posto Vimotier, oue con
poca fatica, essēdo luogo aperto, rimase espugnato il borgo, e restarono morti più
di mille Gautieri, e quelli, che peruennero viui nelle mani de' vincitori preso giu-
ramento di non portare più l'armi, mà di attendere à coltiuare la terra, furono la-
sciati in libertà; di modo che hauendo trouata nell'esercito grādissima modestia,
e disciplina, per la diligenza, che il Duca, e Villers vsauano nel castigare quelli, i
quali ardiuano di fare estorsioni, & insolenze, s'acquetarono, e tornarono al go-
uerno delle loro case. Maggior difficoltà fù nell'espugnare Bernè, oue, & il luo-
go era cinto di mura, e vi era rinchiusa la miglior gente, mà hauendo battuto l'-
artiglierie dalla mattina fino al mezo giorno, l'infanterie, vi diedero l'assalto, il
quale essendo stato da quei di dentro costantemente sostenuto; si ritornò à rino-
uare la mattina seguente la batteria, e fatta più larga apertura molti gentilhuomi-
ni scesero da cauallo, e si posero alla testa dell'infāteria per ageuolare l'assalto: per
la qual cosa raddoppiata valorosamente con impeto militare la battaglia, che du-
rò feroce, e sanguinosa lo spatio di quattro hore, finalmēte il giouane l'Archiant,
& il Signore di Bacheuilla entrarono nella terra, e dietro à loro vi entrò tutto l'-
esercito, menando i Gautieri à fil di spada, de' quali morì vna quantità molto
grande, & attaccato fuoco in vna casa da vn ragazzo del Colonnello San Dioni-
gi, il quale anco fù da Villers per questo misfatto sententiato à morte, restò ab-
brugiata la maggior parte di quella terra. Morirono nell'assalto dalla parte del
Rè il Signore della Fontana vno de gli aiutanti di Villers, quattordeci gentilhuo-
mini, e circa cento soldati. I prigioni con l'istesse conditioni, e giuramento furo-
no liberati. Mà il restante de' Gautieri ridotti nella Capella, vedendo i compagni
disfatti, e non comparire i capitani con soccorso da parte alcuna, deliberarono d'-
arrendersi, e mandati due curati delle loro parochie furono con le medesime con-
ditioni accettati à penitenza, onde lasciate l'armi, e le bandiere tornarono alle
case loro al solito ministerio di lauorare la terra. Questo fù il primo successo
prospero della guerra, e la nouella con grandissima allegrezza ne fù portata al Rè
nella

Mompēsieri disfa la gente del cōte di Brissac venuto per diuertirl'assedio di Falesa.

Li Gautieri fortificati in tre luoghi doppo hauer combattuto lungamente parte son tagliati à pezzi, e parte si arrendono.

nella Città di Turs,ou'era intento ad ingrossare il suo essercito, e poner'ordine al-
l'abboccamento suo con il Rè di Nauarra. Era per questo effetto già molti gior-
ni venuto al Rè il Signore di Plessis Mornè,& era parimente passato al Rè di Na-
uarra l'Abbate del Bene, nè ancora si finiua di deliberare, ò di luogo, o il modo
dell'abboccarsi, perche, & il Rè harebbe più tosto voluto, che gli Ugonotti sepa-
ratamente guerreggiassero, & il Rè di Nauarra mal volentieri veniua alla corte,
stimolato dalle voci de'suoi,che non cessauano di rammemorarli Parigi, & il pe-
ricolo della strage di S. Bortolameo; mà leuò con la necessità questi dubbij la ve-
nuta del Duca di Mena, il quale seruendo à causa popolare, e desideroso di met-
tere in riputatione il nome suo per confermare,& augumentare il seguito alla sua
parte vscito di Parigi, era venuto à Castel Duno, & iui da tutte le parti metteua
insieme l'essercito, il quale con due regimenti mandati da'Parigini ascendeua al
numero di otto milla Fanti,e di due milla Caualli. La prima impresa sua fù sopra
la Città di Vãdomo,Città grossa,e del patrimonio del Rè di Nauarra,e nella qua-
le erano ridotti per ordine del Rè i consiglieri del gran consiglio, come in luogo,
che si stimaua sicuro,mà hauendo il Gouernatore segreta intelligenza, di passare
alle parti della lega, il Duca di Mena vi mandò improuisamente il Sign. di Rono
Marescíallo del campo con due milla Fanti, e con seicento caualli,il quale,intro-
dotto conforme all'intelligenza, si rese padrone della Città, e fece prigioni tutti i
Magistrati del gran Consiglio, e molti litiganti, che gli seguitauano, a'quali con-
uenne poi con grossa somma di denari ricomperarsi. Preso Vandomo, e creden-
dosi come era verisimile,che il Duca procederebbe più innanzi,il Rè spinse il Du-
ca d'Epernone cõ la vanguardia dell'essercito suo alla volta di Bles, accioche oc-
cupando la strada impedisse il camino de' nemici, mà il Duca dubitando che la
Città non rimanesse in preda al Duca di Mena, vi si condusse con tutta l'infante-
ria,e lasciò il Conte di Brienna con la caualleria alloggiato sù la strada, che con-
duce da Bles in Ambuosa, ne'contorni di Santo Vvino. Il Marescíallo di Au-
mont con il restante dell'esercito s'accampò ne'contorni della Città di Turs per
teneria sufficientemente guardata,& il Rè spedì la seconda volta l'Abbate del Be-
ne ad affrettare la venuta del Rè di Nauarra, il quale, poiche hebbe mandato in-
nanzi il Signore di Ciatiglione generale delle sue fanterie à riuerire il Rè, & à ri-
ceuere gli ordini suoi, finalmente s'abboccò egli co'l Rè medesimo nel Barco di
Plessis,fuori delle mura di Turs,nel qual luogo incontrato dal Rè non solo smon-
tò da cauallo molto spatio innanzi, che si auuicinassero, mà come fù alla sua pre-
senza prostrato ne' ginocchi gli volle per ogni modo baciare il piede,mà il Rè sol-
leuatolo, & abbracciatolo strettamente, deposte in vn momento tutte le nemici-
tie passate, lo condusse seco ragionando nella Città passando in mezzo all'eserci-
to schierato, & al popolo, ch'era profuso fuor delle porte, e con applauso gran-
dissimo, e con grida altissime de'soldati si condussero all'alloggiamento reale,
ammirando ciascuno dall'vn canto l'humanità del Rè,dall'altro la sommissione,
e l'vbbedienza, che il Rè di Nauarra dimostraua. Il giorno seguente dopò due
lunghissime hore di stretta conferenza, il Rè di Nauarra ripassò alle sue genti, le
quali erano ancora alloggiate di là dal fiume, & il Rè posta l'infanteria nel Bor-
go di San Sinphoriano, ritenne solamente nella Città le sue guardie, e la nobiltà
attorno alla sua persona. Mà il Duca di Mena veduto con l'arriuo del Duca d'-
Epernone munito Bles,sì che non vi era più speranza alcuna di ottenerlo, lascia-
ta quella Città, & il Duca di Epernone da parte passò con l'esercito innanzi fino
à Castel Renardo sette sole leghe distante da Turs,& dal grosso dell'esercito Re-
gio, & hauuto auuiso, che il Conte di Briena fermato à Sant'Vvino, con poche
guardie,e con niun riguardo,alloggiaua, conforme alla licenza de' tempi sparso,e
diuiso per quei villaggi, fatte fuori di strada, & del suo viaggio diritto con gran-
dissima celerità noue leghe, sopragiunse così improuisamente, & trouò il Conte
sì trascuratamente sproueduto,che molti de'suoi furono in vn momento oppres-

Vandomo patrimonio del Rè di Nauarra occupata dalla lega per intelligenza hauuta co'l Gouernatore.

Abboccamẽto del Rè di Nauarra co'l Rè Christianiss. à Turs nel qualla benignità dell'uno, e l'humiltà dell'altro sono ammirate.

si, e fatti prigioni, & egli tumultuariamente, e con niuna prouisione da difendersi, si rinchiuse fuggendo nella terra, oue arriuato il Duca, & piantate con egual prestezza l'artiglierie, benche ne' primi impeti vi morisse il Marchese di Canigliac, il quale come Generale dell'artiglierie comandaua alle fortificationi, che si faceuano, & vi rimanessero molti de' più braui soldati: conuenne nondimeno il Conte di Brienna di arrendersi, restando egli prigione, & i soldati con promessa di non militare per certo tempo furono liberati. Disfatto, e preso il Conte di Brienna, il Duca di Mena deliberò di assalire il campo del Rè medesimo, parendoli, che non vinto ancora con il Rè di Nauarra, e non ben fortificate le Fanterie nel posto di San Simphoriano, luogo vasto, & ineguale non fosse molto difficile l'opprimerlo, se l'assalto fosse improuiso, per la qual cosa leuato il campo la sera del settimo dì di Maggio nell'oscurare della notte, conducendo con grandissima fattica due colubrine seco, arriuò vicino à Turs con tutte le sue forze nell'apparire del Sole. Erano alloggiate le fanterie del Rè nell'habito del Borgo, e perche il posto al quanto basso era comandato à caualiere da vn colle, nella sommità del quale erano alcune case, il Colonnello Moncasino, che teneua la prima fronte, fatta occupare la collina, e trincerate le case, vi haueua collocato vn grosso corpo di guardia, per impedire, che il nemico non se ne rendesse patrone, poiche quall'era la strada, per la quale da Bles, e dal Castel Renardo si peruiene dirittamente alla terra. Il Duca di Mena fatto far alto all'esercito nella pianura oltra il colle, per dare vn poco di spatio di riposare alla sua gente affannata dalla lunghezza, e dalla prestezza del viaggio, sospinse innanzi due reggimenti guidati dalli Signori di Esclusfeo, e di Borgo, ad occupare quelle case, le quali ingombrauano, & impediuano tutta la strada maestra. Arriuarono questi ben improuisamente, mà non tanto che non fossero scoperti dalle scorte, onde espedite l'armi dall'vna, e dall'altra parte, s'attaccò vna furiosa scaramuccia nel tempo medesimo appunto, che il Rè venuto à visitare quei posti vi si ritrouaua presente. Giouò molto la sua presenza, perche oltre all'esser pronto à disponere con buon' ordine le cose della battaglia, il Signore di Montignì, ch'era seco, corse al primo romore delle archibuggiate nella prima fronte doue si combatteua, & esortando con la voce, & inanimando con l'esempio ciascuno al suo douere, confermò l'animo di quelle guardie, le quali accorgendosi di combattere in sù gli occhi proprij del Rè, fecero così braua resistenza contra il numero superiore de' nemici, che l'impeto loro fù brauamente sostenuto, fin che soprauenne soccorso. Il Rè non punto conturbato d'animo, mà con viso franco, e sicuro benche si ritrouasse mal accompagnato, e disarmato, fatti rinfrescare di monitioni i reggimenti di Giarzè, e di Rubemprato, ch'erano à destra, e à sinistra della scaramuccia, gli spinse cõtra i nemici, e messi egli medesimo in ordinanza gli Suizzeri del Colonnello Galati, gli mandò prestamente à guardia della Città, perche si dubitaua non meno di motiuo nel popolo, di quello che si dubitasse dall'assalto di fuori. Hebbe più che ogn'altra cosa gran fatica il Rè nel trattenere i gentilhuomini, i quali tratti dall'ardire, e da desiderio di gloria confusamente desiderauano mescolarsi nella scaramuccia, & andandoui sparsi, e sfilati, erano senza dubio per riceuere qualche gran danno, mà egli opponendo il comando, e la persona propria all'impeto della ferocia loro, gli fermaua, egli conteneua, & ordinandoli in mediocri squadroni, gli tratteneua appresso di se, per poter in più d'vn luogo soccorrere, oue facesse bisogno. In tanto il Duca di Mena haueua fatte ascendere le sue colubrine sù la collina, e cõ i tiri impetuosi d'esse hauea costretto i difensori ad abbãdonare il posto delle casette oue restò ferito d'archibugiata il Signore di Montignì, che cõbatteua ne' primi ordini, vcciso il Colonnello Giarzè, e morti più di dugento soldati: mà quãtunque i nemici instassero da luogo superiore, e che il Duca accrescesse sempre gente fresca, oue appariua maggior bisogno, resisteuano nondimeno Moncassino, e Rumbemprato molto constantemente tempestando con grandine foltissima di moschettate dalle quali cade-

Il D. di Mena disfa la gẽte del Conte di Brienna, e fà prigione il Cõte medesimo.

Il D. di Mena và assaltar l'esercito Regio à Turs si combatte gran tempo.

Il Rè medesimo ordina, e dispone i suoi si mescola tra cõbattẽti, e finalmẽte arriuando soccorso dal Rè di Nauarra il Duca di Mena abbãdona l'impresa.

cadeuano molti dall'vna parte, e dall'altra. Mà il Duca hauendo spinti à combattere i reggimenti della Ciatignerea, e di Ponsenac composti di soldati veterani del già Duca di Guisa suo fratello, & essendo rimasi feriti ambidue i Colonnelli del Rè, cominciorono i fanti à ritirarsi, & il nemico spingendosi corraggiosamente innanzi occupò finalmente tutto il borgo. Il Rè desiderando, che si ricuperasse quel posto, per non restare con poca prouisione assediato nella Città, che sola haueua alle spalle, comandò à Monsignor di Griglione, il quale come Maestro di campo della guardia reggeua le fanterie, che facesse impeto per discacciare il nemico. Si auanzò co'l fiore delle genti valorosamente Griglione, e seco si auanzarono due valorose squadre di Gentil'huomini, i quali con permissione del Rè discesi da'loro caualli, erano per mescolarsi con l'armi corte. Rinouarono questi all'arriuo loro la battaglia ricuperata nel primo impeto vna delle strade del Borgo, attaccarono così feroce il conflitto, che si combattè con varia fortuna, e con grandissima pertinacia fino all'inclinare del giorno, nel qual tempo, percotendo più che mai l'artiglierie del Duca da luogo superiore, & essendo venuto in soccorso della sua parte Claudio Caualliere d'Omala con due grossi squadroni di gente fresca, Griglione grauemente ferito, & i suoi affannati dalla fatica di tutto il giorno intero, furono costretti di abbandonar il borgo, e si ritirarono alla difesa del Ponte, sopra il quale si ritrouaua il Rè medesimo con tutta la nobiltà, che lo seguiua. Era graue, & aspro il combattimento; mà essendosi piantati alcuni pezzi piccoli da Campagna nel primo ingresso del Ponte, erano da' tiri loro pur tenuti indietro i nemici, i quali, già padroni di tutto il borgo faceuano grandissimo sforzo per occuparlo. Mentre con dubbio euento si combatte, e con vguale ferocia dall'vna parte, e dall'altra, il Rè di Nauarra hauuto improuisamente l'auiso della battaglia, s'era mosso con tutto il campo per soccorrere il Rè, & accioche la dilatione non l'impedisse di eseguire il suo intento, haueua spinto innanzi il Signore di Ciatiglione con mille cinquecento fanti de' più spediti dell'Esercito, il quale arriuato nel tramontare del Sole s'incaminò prontamente al luogo della battaglia. Questi subintrati freschi, e desiderosi di segnalarsi nel più pericoloso sforzo del fatto d'Arme, ripresero l'impeto de' nemici di sì fatta maniera, che soprauenendo la notte si pose fine al combattere, per aspettare, quasi di commune consentimento, la nuoua luce. A Monsignor di Ciatiglione fù consegnata la diffesa del Ponte per hauere la gente fresca, & il Rè con il Duca di Mombasone, e con il Maresciallo di Aumont, si ridusse à guardia della Città, hauendo seco la fanteria de gli Suizzeri, e la nobiltà della Corte. Morirono quel giorno più di quattrocento soldati dalla parte del Rè, e molti Capitani, trà i quali il Caualier Bertone nipote del Maestro di Campo Griglione, & il Signore di San Malino, quel medesimo, che fù primo à ferire con il pugnale à Bles il Duca di Guisa. Dell'esercito della lega morirono più di cento, mà due Capitani soli, e poche persone di conto. Restò alla guardia del borgo, che haueuano occupato, il Caualiere di Omala, come Generale delle fanterie della Lega, & il Marchese di Pienna con il suo reggimento si pose à fronte del Signore di Ciatiglione sù l'entrata del Ponte lauorando, e l'vna parte, e l'altra tutta la notte con somma diligenza à trincerarsi. Si fecero nel borgo mille oltraggi alle cose sacre, & alle profane, nè furono più modeste le mani de' soldati della Lega contra i monasteri, e contra le Chiese, di quello che sarebbono stati se vi fossero entrati gli Ugonotti, ancorche il Duca di Mena, alieno per natura dall'insolenza militare, si sforzasse con ogni possibile diligenza di trattenerli; mà malamente si può frenare la licenza di vn'Esercito volontario, che non sia pagato. Si stette con sospetto continuo, e si diede molte volte all'Arme tutta la notte, mà il Martedì nono giorno di Maggio nell'apparire dell'Alba, essendo comparso il reggimento di Carboniera mandato in soccorso dal Rè di Nauarra, e sapendosi, ch'egli stesso auanzandosi col resto dell'Esercito era molto vicino; il Duca di Mena per-

dura la ſperanza di fare alcun progreſſo, fatti ſeppellire i ſuoi morti, & abbandonato il borgo già preſo, ſi ritirò con buon ordine al primo alloggiamento. Queſto giorno, ancorche ſi perdeſſero i borghi, parue chiariſſimo, e diede ottima ſperanza à quelli che ſeguitauano le parti del Rè, poiche lo viddero doppo tant'anni d'otio intrepido, e maeſtoſo prima ſchierare il ſuo Eſercito da ſe medeſimo, benche con poca compagnia, & interamente diſarmato, e poi preſe l'Armi alla teſta della ſua nobiltà ſopraintendere al conflitto, e prouedere a i biſogni, riprendendo quel nome, e quell'autorità di Capitano, ch'eſercitata da lui con tanta gloria ne' primi anni, haueua già tempo per ſuoi occulti diſegni volontariamente depoſta. Mà dall'altro canto il Duca di Mena, e tutti quei della Lega, valendoſi dell'apparenza di hauer preſo i borghi, e diſcacciata da' ſuoi poſti la fanteria reale, con ſcritture diuulgate alla ſtampa, ſeruendo alla cauſa popolare magnificarono, & accrebbero in ogni maniera le circonſtanze tutte di queſto fatto, ampliando il numero, e la qualità de' morti, eſaltando il valore de' ſuoi, oſtentando per vn miracolo di publica vendetta la morte di S. Malino, e pronoſticando di breue la ſomma della vittoria dalla loro parte. Mà ne' medeſimi giorni riceuerono danno molto maggiore; percioche hauendo la Città di San Lis dieci leghe diſcoſta da Parigi, e molto opportuna allo ſtato delle coſe preſenti, la quale hauea prima ſeguito la parte della lega, chiamato il nome regio, & inuitato à venirui Guglielmo di Momoranſi Signore di Torè, non paſſarono molti giorni, che il Duca di Omala, conoſcendo eſſerui poche forze, deliberò di porui l'aſſedio credendo, innanzi che arriuaſſe ſoccorſo di poterla ſicuramente eſpugnare: per la qual coſa chiamato à ſè il Signore di Balagni Gouernatore di Cambrai, e quella nobiltà, che nella Piccardia, e nell'Iſola di Francia ſeguiua il ſuo partito, con ſettecento caualli, e noue milla fanti, mà tumultuariamente deſcritti la maggior parte in Parigi ſotto al comando del Signore di Meneuilla, e con nuoue pezzi di artiglieria, vi s'accampò il ſettimo giorno di Maggio. Si difeſero da principio valoroſamente gli aſſediati, & il giorno ſeguente all'accampar de i nemici, fecero vna ſortita così gagliarda, che vi morirono più di cento de i Parigini, e frà loro il Signore di Chiamois antico ſeruitore della Caſa di Guiſa; mà dopò che furno piantate l'artiglierie, eſſendo nella Terra poca munitione, e niuna coſa di quelle, che ſi ricercano alla difeſa, cominciarono à chiamar ſoccorſo dal Duca di Longauilla, il quale inſieme con Monſignor della Nua era venuto à Compiegne. Mà erano le forze molto diſuguali, e la nobiltà della Prouincia non era conuenuta, onde gli aſſediati furono aſtretti à trattare d'arrenderſi, non hauendo più ſperanza di poterſi tenere, & eſſendo quaſi certi di non poter eſſer ſoccorſi, e nondimeno peruenuta la nuoua à Compiegne, che gli aſſediati trattauano di accordarſi, cominciarono i Gentilhuomini à pregare il Duca di Longauilla, che gli conduceſſe à combattere, parendo loro grande affronto, che ſopra la faccia propria ſenza ferir colpo s'haueſſe da perdere quella Terra. Il Duca d Longauilla Giouane, ancorche ſpiritoſo, differiua tutte le coſe al conſiglio di Monſignor della Nua, e del Barone di Giurì, il quale comandaua alla Caualleria leggiera. Queſti giudicauano tanto diſuguali le forze, perche non haueuano più di ottocento caualli, e meno di due milla fanti, che ſtimauano eſpreſſa pazzia, l'auuenturarſi maſſime ſe il nemico ſtando nell'ordinanza, ſi poneſſe l'Artiglieria nella fronte. Mà fù tanta la pertinacia della giouentù nobile, alla quale doleua di ſtar otioſa ſenza operare alcuna coſa, che i capitani ſi riſoluerono di condurſi à viſta dell'inimico, per attendere l'opportunità di qualche occaſione, hauendo per facile il ritirarſi ſenza danno, come haueuano per difficiliſſimo il potere giouare in alcun modo alla Terra. Peruenuti nella ſommità d'vn colle, il quale riguardaua la pianura, oue la Città è collocata, viddero che il Duca di Omala, hauuto l'auuiſo della venuta loro, cominciaua à ſchierare il ſuo eſercito alla campagna, il che la Nua auanzatoſi innanzi à tutti, cominciò diligentemente à conſiderare, e veduta

S. Malino, che fù il primo à dare delle ferite al D. di Guiſa à Bles riman morto nel combattimento di Turs, la qual morte è oſtētata come per miracolo e per pronoſtico di vittoria.

Il D. d'Omala aſſedia S. Lis, Monſig. di Lungauilla và con poca gente à ſoccorrerla, e con gran mortalità de i Legardi la libera dal l'aſſedio.

ta come era ſoldato, di lunghiſſima eſperienza la poca attitudine della gente, che confuſamente entraua ne' ſuoi ordini, le piccſſe vacillanti ſegno ſolito, e maniſeſto della ſoldateſca ineſperta, e ſopra tutto, che hauendo laſciato da canto l'artiglierie, ò per imperitia, ò per troppo confidenza reſtauano priui di così grande auantaggio, riuolto à Giurì, diſſe, che quaſi la fiacchezza dell'inimico, lo perſuadeua à volere auuenturare la battaglia, il che inteſo da i nobili, e dal Duca di Lungauilla, deſideroſo di ſegnalare la ſua giouentù con qualche glorioſa operatione, tutti lo pregarono à condeſcendere in queſta opinione, & egli prendendo animo dal deſiderio, dall'ardire di tutti, meſſa la caualleria in cinque truppe, ſpinſe gli archibugieri con trè falconetti, che conduceuano ad attaccare nel piano il fatto d'Arme. Erano i falconetti coperti, e circondati da' fanti, di modo, che difficilmente appariuano, e caminauano con tanta preſtezza, che agguagliando il paſſo de' ſoldati, non furono ſcoperti dal nemico; per la qual coſa eſſendoſi auanzato inconſideratamente il Signore di Balagnì, che conduceua la vanguardia, ne reſtò il ſuo ſquadrone al primo incontro da i tiri dell'artiglierie, che felicemente ſi ſpararono trè volte tutto lacero, e diſordinato, che vrtando ſenza dar tempo di rimetterſi il Barone di Giurì, con i Caualli leggieri, e ſeguendo i Signori di Humieres, e di Bonniuet, con due valoroſe ſquadre di Gentilhuomini fù coſtretto non ſolo di perdere maniſeſtamẽte il terreno, mà di voltare ſenza reſiſtenza le ſpalle, alqual principio ſeguendo il Duca di Lungauilla, e dall'altro canto il Signore della Nua, ruppero la Caualleria, che fece poca conteſa, & hauendola ſeguita ſolamente trecento paſſi, voltarono, e diedero per fianco nella fanteria de i Parigini, la quale aſſalita anco per fronte da gli archibugieri della Nua, e non vi eſſendo capitani, che ſapeſſero nel biſogno ſicuramente operare perduti gli ordini, non fece diſeſa alcuna, mà gettate in Terra le picche, e gli archibugi, ſi diede profuſamente à fuggire, nella qual fuga ſeguitati dalla caualleria, e ſortiti nel medeſimo tempo gli aſſediati alle ſpalle ne fù fatta grandiſſima ſtrage, occupato il Campo, guadagnate le trinciere, preſe l'Artiglierie, lequali rimaſero a' vincitori con più di trenta bandiere. Morirono dell'eſercito regio non più di venti perſone, e niun Capitano di nome: dell'eſercito della lega ne perirono più di mille dugento, e trà queſti il Signore di Meneuilla antico ſeruitore della Caſa di Guiſa, il quale facendo reſiſtenza nel poſto, ou'erano le Artiglierie reſtò paſſato da vna archibugiata in vn fianco. Il Duca di Omala ſi ritirò in San Dionigi non li ſoſſerendo l'animo di portare queſta nuoua a i Parigini, la quale portata dal Signore di Balagnì, riempì la Città di grandiſſimo terrore, di modo, che appena Madama di Mompenſieri, e Madama di Guiſa poterono confermare gli animi così preſti à perderſi, quanto facili, e pronti à ſolleuarſi. Mà radunato il conſiglio dell'vnione, riſolueronodi richiamare quanto prima foſſe poſſibile il Duca di Mena, non confidando, che altri foſſe baſtante à poterli liberare dal pericolo dell'Eſercito nemico, il quale ingroſſato dopò la vittoria ſcorreua la campagna. Il Duca di Mena, poiche fù partito da Turs, non hauendo ſperanza con più lunga dimora di poter fare contra gli Eſerciti vniti alcun progreſſo, s'era con grandiſſima celerità riuoltato alla parte di Normandia, e ſopragiunto ad Alanſone grande, & importante Città, quaſi improuiſamente l'haueua ottenuto per accordo, dal che ne cauaua queſto profitto, che il Duca di Mompenſieri di già vittorioſo in quella Prouincia, non poteua voltarſi ad vnire le ſue forze con il Rè, & accreſcere maggiormente il ſuo campo, e perciò preſo Alanſone diſegnaua di paſſare più innanzi con ſicura ſperanza di douer fare ogni giorno maggior progreſſi, mà eſſendo ripoſta nella Città di Parigi, la ſomma di tutte le coſe, e vedendo quel popolo non ſolo ſtretto di vettouaglie, perche il Duca di Longauilla rompeua tutte le ſtrade, mà ancora abbattuto d'animo, e ſenza la ſua preſenza atto à tumultuare, deliberò di abbandonare ogni altro tentatiuo, e ritornare ſubito à riſtorarlo. Così con tutto l'eſercito facendo

Il D. d'Omala perde la battaglia cõ gran ſtrage de' ſuoi l'artigliaria, il bagaglio, e più di 30. inſegne.

grosse giornate, e senza tentare per la strada impresa alcuna, si condusse nel principio di Giugno nell'Isola di Francia circonuicina à Parigi. In tanto il Rè, al quale nuouamente s'era ribellato Pottieri riordinate le genti sue à Ciatelleraut, deliberò di passare la Loira, e caminando verso Parigi, ò stringere quella Città, ò affrontarsi co'l nemico, se si auanzasse per combattere sù la campagna. Caminaua di vanguardia il Rè di Nauarra con le sue genti,& innanzi à tutti con i corridori il Signore di Ciatiglione. Guidaua il Rè la battaglia,con il quale erano il Duca di Mombason, li Marescialli di Birone, & di Aumont, Monsignor d'O, e molti altri Signori,e Capitani. Conduceua il Duca di Epernone, il retroguardo. Nel secondo alloggiamento, che fece il Rè gli arriuarono lettere di Monsignore di Sansì portate da vn corriero, il quale caminando trauestito fuori delle strade maestre le portò incastrate nelle tauolette di vn Breuiario; per le quali auisaua, che hauendo da gli Suizzeri del cantone di Berna ottenuta non solo la leuata di gente, mà alcuni denari ancora ad imprestito con promessa, che il Rè difenderebbe loro,& i Geneurini dalla molestia del Duca di Sauoia: haueа leuati dieci milla fanti di questa natione, due milla caualli Tedeschi,e trè milla archibugieri Francesi, e che hauendo attaccata la Guerra co'l Duca ne' confini del Geneurino, e messo in obligo i Bernesi di resistere in quella parte fino che il Rè, sbrigate le cose sue, potesse con grosse forze aiutarli; egli passato nel Territorio di Langers, veniua per la Prouincia di Ciampagna, à dirito camino verso Parigi. Rallegrò questa nuoua non solo il Rè, che ne staua sollecito, mà insieme tutto l'esercito, non essendo alcuno, che non stimasse, che con queste forze in poche settimane, non si douesse por freno alle solleuationi della Lega: & il Rè intento alla celerità, che giudicaua necessaria, sopra tutte le cose, spedì subito per diuerse vie al Duca di Longauilla, & à Monsignor della Nua, ordinando loro, che raccolte insieme più forze, che potessero, passassero senza dilatione ad incontrare in Ciampagna questi genti, & auisò il Duca di Mompensieri, che seguitando le vestigie del Duca di Mena, che da' confini della Normandia era volto verso Parigi, venisse à congiungersi seco à qualche luogo opportuno. Dato quest'ordine si continuò il cominciato viaggio con tanta allegrezza dell'Esercito, che ogn'vno teneua la vittoria come per certa. Mà turbò alquanto questa letitia commune, la disauentura del Conte di Soessons, il quale spedito dal Rè con Monsignor di Lauardino per comandare in Bretagna, mentre vuole vnirsi nella Città di Renes con la nobiltà della Prouincia, che l'attendeua, alloggiato incautamente, e con poca guardia à Castel Girone, era stato sù la meza notte assalito dal Duca di Mercurio: il quale partito da Vitrè con la sua gente, haueа fatta vna caualcata di molte leghe, per il che dopò quelle resistenze, che premise in luogo, e che consentirono le forze, il Conte era finalmente rimaso prigione de' nemici. Da questo accidente fù costretto il Rè, benche non fosse in essere di diminuire il grosso dell'Esercito suo, di spedire nondimeno con qualche numero di gente in quella Prouincia, Henrico di Borbone Prencipe di Dombes figliuolo del Duca di Mompensieri; il quale Giouane di teneri anni,mostraua generosi spiriti di magnanimità, e di valore. Marchiaua l'esercito con grandissimo ordine al suo camino, & essendo peruenuta la vanguardia il vigesimo primo dì di Maggio, à Bogensi, il Signore di Ciatiglione con le sue truppe, s'auanzò per prender lingua, e per riconoscere le strade del Paese, mentre nell'istesso tempo Monsignore di Sauosa, con trecento lancie, e cento caualli leggieri, marchiaua per andare ad vnirsi all'esercito del Duca di Mena. Questo non auuisato dell'arriuo dell'esercito del Rè partito da Bonaualle monasterio ricchissimo nelle pertinentie di Ciartres, andaua al suo camino, mà essendosi improuisamente incontrati i corridori dell'vna parte, e dell'altra, e senza riconoscerli, hauendo cominciato à scaramucciare, il Signore di Ciatiglione, più grosso di forze, e più apparecchiato à combattere inuestì, e caricò da tante parti il Signore di Sauosa,

Sansì hauendo fatto grossa leuata di gente, & attaccata la guerra con Sauoia s'incamina verso Parigi contro i Legardi.

Il Conte di Soessons assalito à Castel Girone dal Duca di Mercurio, è fatto prigione.

uosa, che vccisi cento cinquanta de' suoi, i quali combatterono valorosamente, egli con sessanta gentil'huomini restò prigione, riceuute due ferite nel combattere, pochi giorni dopò passò da questa vita. Così procedendo le cose prosperamente, il giorno vigesimo terzo, si pose il campo à Gergeo, terra conueneuolmente grossa, & abbondante, e nella quale è posto vn de' ponti principali del fiume Loira. In questo luogo era rinchiuso il Signore di Gianlagas, il quale intimato ad arrendersi, & à nõ aspettare la batteria d'vn essercito reale, hauendo ricusato di farlo, si piantò la batteria, e dopò non molta difficoltà, presa la muraglia forzatamente d'assalto, egli fù condennato à patire il supplicio delle forche: la Città restò dall'essercito saccheggiata, e tutti i difensori tagliati à pezzi, vsando il Rè seuerità grandissima, fuor della sua natura, come quello, che ad ogni tratto replicaua non guerreggiare con giusto nemico, mà perseguitare le pertinace ostinatione de' suoi ribelli. Seguì dopò la presa di Gergeo quella di Piuiers, oue si vsò il medesimo rigore contra i Magistrati del luogo, per la qual cosa Ciartres non aspettata nè anco l'intimatione, aperte le porte riceuette il Rè con tutto l'essercito, e cacciati i dependenti della lega, si rimise nell'vbbidienza sua. Quiui sopragiunse la nuoua, portata dal Signore della Cliella, che il Pontefice hauea con vn monitorio dichiarato il Rè incorso nelle censure, se in termine di sessanta giorni non rilasciaua i Prelati prigioni, e se dentro al medesimo tempo non facea la debita penitenza, per la morte del Cardinale di Guisa, il quale auiso afflisse di modo il Rè, che stette più di quarant'hore senza cibarsi. Haueua ottenuta questa vltima risolutione il Decano di Rens, il quale vltimamente spedito à Roma dal Duca di Mena, non solo amplificando le ragioni della lega, mà anco le forze de' collegati, e la debolezza del Rè, haueua finalmente indotto il Papa in questa opinione, tanto più facilmente, dopò che s'era sparsa la fama, che il Rè trattaua accordo con il Rè di Nauarra, e ch'era per chiamare gli Ugonotti dalla sua parte. Fù affisso il monitorio in Roma il vigesimo terzo dì di Maggio, e pochissimi giorni dopò publicato nella Città di Meos dieci leghe distante da Parigi, il Vescouo della quale era fatto Gran Cancelliere del Duca di Mena, nel consiglio dell'vnione. Staua così addolorato il Rè di questa deliberatione del Pontefice, che ne seguiua dolore vniuersale, & il corso dell'armi restaua più che mediocramente debilitato. Onde l'Arciuescouo di Burges, cominciò publicamente à consolarlo, dicendo, che sì come il Papa mal informato à soggestione de' collegati, i quali stimaua egli mouersi per zelo di religione, era capitato in questa sentenza, così quando fosse stato meglio informato, e si fosse accertato combattersi per la passione, e per la ambitione, e non per la Sede Apostolica, nè per la fede, harebbe come padre commune, mutato sicuramente parere: mà il Rè dopò profondo sospiro, replicò, che gli pareua molto duro, ch'egli, il quale haueua sempre sudato, e combattuto per la religione, fosse stato precipitosamente scommunicato, per non volersi lasciar scannare dalle armi de' suoi ribelli, e quelli, che haueuano saccheggiato Roma, e tenuto prigione il Pontefice medesimo, nõ fossero mai stati scommunicati: alle quali parole il Rè di Nauarra, ch'era presente, rispose, mà quegli erano vittoriosi; procuri V. M. di vincere, che al sicuro le censure saranno riuocate, mà se saremo vinti, moriremo heretici, condannati. Assentì il Rè, & assentirono i circostanti, e con questa speranza si diede ordine, che marchiasse l'essercito, e posto l'assedio ad Etampes, e presa la Città con l'assalto il Rè inasprito, e commosso grauemente dalla sua naturale malinconia, hora esteriormẽte da tanti stimoli stuzzicata, fece impiccare tutti i magistrati, e concessè liberamente il sacco della terra à i suoi soldati. Da Etampes volendo il Rè serrare tutti gli aditi de' fiumi atti à stringere la Città di Parigi, passò con il grosso dell'essercito all'assedio della Città di Poessì, & il Duca di Epernone co'l retroguardo allargandosi, prese, co'l medesimo impeto saccheggiò Montereo sopra d'Ionna. Fece Poessì pochissima resistenza, & arrendendosi

Il Sig. di Sauosa che và con 500 caualli per vnirsi col D. di Mena, è rotto dal Castiglione e fatto prigione.

Il Rè prẽde Gergeo, Piuiers e Ciartres volõtariamẽte gl'apre le porte.

Il Pontefice con vn monitorio dichiara il Rè in corso in censura se in termine di 60 giorni nõ rilassa i Prelati prigioni e nõ fà la penitenza per la morte del Cardinal di Guisa; il Rè per questo auuiso afflitto stà 40. hore senza cibarsi.

Parole d'Enrico III. per la scommunica contro di lui fulminata.

Risposta dal Rè di Nauarra.

Il Rè presa Etampes fà impiccar i magistrati, & concede'l sacco a' soldati.

dosi la terra, venne in potere del Rè il nobile, e spatioso ponte, e per il quale iui si passa la riuiera di Senna, co'l beneficio del quale era in poter suo discorrere, e d'allargarsi dall'vna, e dall'altra parte del fiume. In questo luogo il Duca di Mompensieri, che di Normandia haueua seguitate le vestigie del Duca di Mena, senza riceuere oppositione alcuna, si congionse con l'esercito del Rè, il quale, disegnando di fare la piazza d'arme in quella Città, ne diede il gouerno il Signore di Villers, e lasciateui le bagaglie, e munitioni, e parte dell'artiglierie, vi pose in presidio due milla fanti. Preso, e munito Poesì passò il Rè di Nauarra con la vanguardia senza dilatione ad assediare Pontoisa, nella quale era Gouernatore il Signore d'Alincurt, & in sua compagnia il Signore d'Ottfort, aggionroui dal Duca di Mena per supplire à i bisogni. Questi hauendo trincerata, e ridotta in forma di riuellino vna Chiesa posta nell'angolo della Città, stauano codstanti alla difesa. Fù il primo sforzo impiegato contra la Chiesa, la quale battuta, assalita, nè meno risolutamente difesa, si sostenne lo spatio di noue giorni, nel fine de' quali essendo restato vcciso da vn tiro d'artiglieria il Signore di Ottfort, restò anco la Chiesa espugnata, e totalmente demolita, & si ridussero à sostenere le mura. Mà ferito il Signore di Alincurt in vna spalla, e dall'impeto della batteria, e poi nella furia di vn sanguinoso assalto vccisi i più valorosi de' difensori, fù necessario, che si rendessero i rimanenti, i quali vscirono della Città il vigesimo quarto dì di Luglio con patto di non portar l'armi in seruitio della lega, se non passati trè mesi. Il giorno seguente à quello, che s'arrese la Città di Pontoisa arriuò al Ponte di Poesì l'esercito de gli stranieri, percioche Monsignore di Sansì incontrato prima dal Conte di Tauanes con cinquecento caualli ne' confini della Borgogna, e poi nella Ciampagna dal Duca di Longauilla, e dal Signor della Nua con mille dugento caualli, e due milla archibugieri Francesi, s'era sollecitamente auanzato, nè il Duca di Mena, il quale hauea fatto mostra di volerli vietar'il passo, hauea poi ardito cō forze molto più deboli d'incontrarlo, sì che il giorno di San Ciacopo passarono il ponte di Poesì riceuuti con gran letitia, e proueduti di gran copia di rinfrescamenti dal Signore di Villers, il quale hauea fatto condurre molti carri di vini, e di munitioni oltre il ponte per regalare gli Suizzeri, e i Tedeschi. La seguente mattina, che fù il giorno della festiuità di Sant'Anna, il Rè volle vederli, e riconoscerli ne' loro squadroni largamente distesi nella campagna, & accompagnato dal Rè di Nauarra, e dal Duca di Mompensieri accarezzò, e riceuè con gran domestichezza i Capitani stranieri honorandoli di presenti militari, e quali lo stato delle cose nel furor della Guerra permetteua. Erano dieci milla Suizzeri, due milla fanti Tedeschi, e due milla Raitri à cauallo, à i quali aggiongendosi le truppe del Rè, del Duca di Longauilla, del Duca di Mompensieri, del Barone di Guirì, e del Rè di Nauarra, ascendeua l'esercito al numero di quaranta due milla combattenti. Al terrore di questo esercito s'arresero tutti i luoghi circonstanti, & il Ponte di San Clù luogo vicino vna lega alla Città di Parigi, hauendo hauuto ardire di serrare le porte, fù il giorno vigesimo nono vittoriosamente espugnato, & il soccorso, che haueuano tentato d'introdurui i Signori della Bordiera, e di Tremblecurt con due reggimenti di fanti, e con quattrocento caualli, fù similmente dalla caualleria impetuosamente respinto, e ributtato. Già le cose di Parigi erano ridotte à pessimo stato, percioche perduti tutti i ponti, rese tutte le terre circonuicine, serrati i passi delle riuiere, e stretta la Città per ogni parte, restaua quella sola speranza, che porgea la presenza del Duca di Mena, e dell'esercito, rinchiuso tutto nel circuito de' borghi di Parigi. Era l'esercito numeroso d'otto milla fanti Francesi, e mille, e ottocento caualli, mà era tanta la penuria del viuere, & il terrore entrato in ciascheduno per i prosperi successi, e per la seuera risolutione del Rè, che in due giorni i fanti Francesi si ridussero à cinque milla, & i Tedeschi dimandando comodità, e danari già minac-

Arriuano li Suizzeri e s'vniscono col Rè à Poesì.

Il Rè con esercito numeroso, e vittorioso si pone all'assedio di Parigi hauendo occupati tutti i luoghi, che somministrano i viueri.

minacciauano di voler passare nel Campo de' nemici. Non era più risoluto, ò più concorde il popolo di quello, che fossero i soldati, percioche seguendo l'ordinario della natura, gli huomini della plebe, com'erano stati precipitosi à solleuarsi, così sperando per l'oscurità, e per la bassezza loro di nasconderisi, e di andare impuniti, induceuano facilmente l'animo à sottoporersi al Rè, & quelli che da principio inclinati alla diuotione sua, non haueuano ardito di dichiararsi, hora resi dalla vicinanza di lui, e dal pericolo de gli altri baldanzosi, & intrepidi, andauano praticando il popolo per le contrade, e mettendolo in disperatione delle cose presenti: di modo che il Duca non haueua minor trauaglio dell'incostanza de' Parigini di quello che hauesse della potente oppugnatione del Rè, e nondimeno mostrando animo, e coraggio conforme all'vrgenza, & alla grandezza del bisogno, haueua spedito il Giouane Meneuilla al Duca di Loreno, alquale s'era finalmente arreso Giames assediato da lui vn'Anno prima, ricercandolo che venisse personalmente à soccorrerlo, & haueua ordinato, che quattro milla Tedeschi assoldati d'ordine suo s'affrettassero d'vnirsi seco, & auanzarsi parimente à soccorrere l'assedio di Parigi, mà erano troppo tardi, e troppo lontani, & incerti questi soccorsi, perche i Tedeschi erano ancora in Germania, & il Duca di Loreno non ben risoluto di quello douesse fare, e per ogni Prouincia era in vn subito caduta la riputatione della Lega, & i popoli passato il primo impeto della passione, e pieni d'altissimo timore, pensauano di tornare per ogni parte all'vbbidienza del Rè, il quale preso San Clù, haueua egli medesimo circondato i borghi di Santo Honorato, e tutta la parte del Louero fino al fiume, & il Rè di Nauarra assediaua dall'altra parte i borghi di San Marcello insino à San Germano. Il Duca di Mena era alloggiato nel medesimo borgo di S. Germano, e diffendeua insieme, e San Marcello, e S. Vittore, hauendo per tutto fatto serrare i suoi posti con le trinciere, il Signore della Chiatra con i Tedeschi, e con vn reggimento di Valloni guardaua i borghi di Santo Honorato, di Montemartire, e di San Dionigi, similmente chiusi, e fortificati cō le trinciere, e nella Città le Duchesse di Nemurs, di Mompensieri, e di Guisa con i predicatori, benche molto caduti di animo, e di riputatione, attendeuano ad inanimare il popolo, ilquale manifestamente si vedeua mesto, & auuilito. Monsignore di Rono facendo vfficio di Maestro di campo Generale scorreua per ogni luogo, i Preti, e i Frati concorrendo alle fattioni militari popolarmente, haueuano prese l'Armi. Essendo in questa strettezza, & in tanto spauento la Città di Parigi, cosa benissimo nota al Rè per la frequenza di quelli che dalla Città passauano à tutte l'hore nel campo, l'vltimo giorno di Luglio volle personalmente riconoscere i posti del nemico, e con l'auiso del Marescjallo di Aumont, e di Monsignore della Nua, che gli erano à canto, deliberò di rinfrescare l'essercito il giorno seguente, & il secondo dì d'Agosto assalite le trinciere per ogni parte, sicuro non solo di prospera riuscita, mà quasi certo, che i Tedeschi harebbono tumultuato, e che nella Città molti hauerebbono prese l'Armi in suo fauore, chi per antica, e perseuerante inclinatione, e chi per cancellare con il seruitio presente le colpe, e le solleuationi passate. Nel ritornare che fece, fermatosi à cauallo nell'ascesa del colle di San Clù, d'onde si scopriua distintamente tutta la Città di Parigi, proruppe in questa sentenza: Parigi tu sei capo del Regno, mà capo troppo grosso, e troppo capriccioso, è necessario, che l'euacuatione del sangue ti risani, e liberi tutto il Regno dalla tua frenesia; spero che frà pochi giorni quì saranno non le mura, non le case, mà le vestigie solo di Parigi. E già non era alcuno, che non facesse questo pronostico, & il Duca di Mena deliberato di non soprauiuere alla ruina sua, haueua disegnato di montar à cauallo con i Signori di Rono, e della Chiatra, e di morire honoreuolmente combattendo nello spatio, che si distende trà i borghi, che vedeuano di non poter difendere, e le mura moderne della Terra. Mà come nelle riuolutioni di queste Guerre sono sempre concorsi strani, e marauigliosi accidenti, così vn caso improuiso, e non pensato, prouidde

uidde all'vrgenza, di quel pericolo, al quale non era bastante à prouedere nè la prudenza, nè il valore de' Capitani. Era in Parigi frà Giacopo Clemente dell'Ordine di S. Dominico, che Giacobini li chiamano volgarmẽte, nato di basso lignaggio nel villaggio di Sorbona nel territorio della città di Sans, giouene di ventidue anni, e giudicato sempre da' suoi Frati, e da molti che lo conosceuano, per scemo di ceruello, e più tosto per soggetto da prendersi gioco, che da temere, ò sperare dall'ingegno suo cosa seria, e di qualche momento. A me souiene, mentre molte volte visitauo frà Stefano Eusignano Vescouo di Limisò, e Frate del medesimo Ordine, quando la corte si ritrouaua in Parigi, hauerlo veduto, e vdito mentre gli altri religiosi di lui si prendeuano passatempo. Costui, ò guidato dalla propria fantasia: ò stimolato dalle predicationi, che giornalmente sentiua fare contra Henrico di Vallois, nominato il persecutore della fede, & il Tiranno, prese risolutione di voler pericolare la sua vita per tentare in alcuna maniera d'ammazzarlo, nè tẽne segreto questo così temerario pensiero, mà andaua vociferando trà suoi, che era necessario d'adoperare l'armi, e di esterminare il Tiranno, le quali voci accolte con le solite risa, era da tutti chiamato per burla il Capitano Clemente. Molti lo stuzzicauano, narandogli i progressi del Rè, & come egli veniua contra la Città di Parigi, a' quali mentre l'esercito era lontano, diceua non essere ancora tempo, e nõ volersi prendere tanta fatica, mà come il Rè cominciò ad auuicinarsi ad egli, passando dalle burle à liberatione seria, disse ad vn Padre de' suoi, che haueua vna inspiratione gagliarda di andare ad ammazzare Henrico di Vallois, e che douesse consigliarlo, se la douesse eseguire. Il Padre conferito il fatto con il Priore, il quale era vno de' principali consiglieri della lega, risposero vnitamente, che vedesse bene, che questa non fosse vna tentatione del demonio, che digiunasse, & orasse, pregando il Signore, che gl'illuminasse la mente di quello doueua operare. Tornò frà pochi giorni costui al Priore, & all'altro Padre dicendo loro, che hauea fatto quanto gli haueuano consigliato, e che si sentiua più spirito, che mai di volere intraprendere questo fatto. I Padri, come molti dissero, conferito il negotio con Madama di Mompensieri, e come voglino quei della lega, di proprio loro motiuo l'esortarono al tentatiuo, affermãdoli, che viuendo sarebbe stato fatto Cardinale, e morendo per hauer liberata la Città, & vcciso il persecutore della fede, sarebbe senza dubbio stato canonizato per Santo. Il Frate ardẽtemente eccitato da queste esortationi, procurò d'hauere vna lettera credentiale dal Conte di Brienna, il quale preso à Santo Vuino, era tuttauia prigione nella Città, assicurandolo d'hauere à trattare negotio co'l Rè di somma importanza, e che riuscirebbe di grandissimo suo contento. Il Conte non riconoscendo il frate, mà sapendo quello correua nella Città, e che molti trattauano, che il Rè fosse introdotto credendo esser vero il negotio, che costui professaua di trattare, non fece difficoltà di concedergli la lettera, cõ la quale partito la sera dell'vltimo dì di Luglio, passò dalla Città nel campo reale, oue dalle guardie fù subitamente preso, mà dicendo egli di hauer negotio, e lettere da communicare co'l Rè, & hauendo mostrata la soprascritta, fù condotto à Giacopo Signore della Guella Procuratore Generale del Rè, che facea l'vfficio di Auditore del campo. Il Signore della Guella vdito il Frate, e sapendo, che il Rè era dal riconoscere i posti de'nemici, tornato, ch'era già notte, gli disse che quella sera era di già troppo tardi, mà che la mattina seguente l'harebbe senza fallo introdotto, e che trà tanto per sicurezza si poteua trattenere nella sua casa. Accettò il Frate l'inuito, cenò alla tauola della Guella, tagliò il pane con il coltello nuouo, che co'l manico nero haueua à canto, mangiò, e beuè, e dormì senza pensiero, e perche correua vn pronostico non solo per il campo, mà per tutta la Francia, che il Rè doueua essere ammazzato da vn religioso, fù dimandato da molti se per auuentura egli era venuto per questo fatto, a' quali senza turbarsi rispose, non essere queste cose da trattare così da burla. La mattina primo giorno d'Agosto il Signore della Guella passò all'-

Il Rè è chiamato Enrico di Valois il persecutore della fede.

Origine, età, e conditione di Frà Giacomo Clemẽte dell'ordine di S. Domenico.

Frà Giacomo Clemẽte consigliatosi col priore, & altri del suo ordine si risolue vccider il Rè, e si parte per questo effetto di Parigi.

Dimanda fatta al Frate, e sua risposta.

l'alloggiamento del Rè di buon mattino, al quale fatto sapere l'audienza, che dimandaua il frate, hebbe ordine nell'istesso tempo d'introdurlo, bench'egli non fosse ancora interamente vestito, anzi senza il solito colletto di dante, che per vso dell'armi costumaua egli sempre di portare, e con vn semplice giubbone di taffetà d'intorno intorno slacciato. Introdotto il Frate, mentre si ritirano ammendue à canto ad vna finestra porse la lettera del Conte di Brienna, la quale letta, hauendogli detto il Rè, che seguitasse à spiegargli il suo negotio, egli finse di metter mano ad vn'altra carta per presentarla, e mentre il Rè intentamente l'aspetta cauatosi il solito coltello dalla manica, lo ferì à canto all'vmbilico dalla parte sinistra, e lasciò tutto il ferro confitto nella ferita. Il Rè sentendosi percosso tirò fuori il coltello, e nel tirarlo dilatò la ferita, & il medesimo fisse fino al manico nella fronte del frate, il quale nell'istesso tempo dal Signore della Guiella passato con la Spada dall'vn fianco fino fuori dell'altro, cadè subito morto: ne fù così presto caduto, che da Mompensat, da Lognac, e dal Marchese di Mirèpois Camerieri del Rè, ch'erano presenti al fatto, fù gettato dalle finestre, e dal volgo da' soldati lacerato, & abbrucciato, e le sue ceneri sparse nella riuiera. Il Rè ferito fù portato nel letto, e la ferita non fù da' Medici giudicata mortale, per la qual cosa chiamati Segretarij, fece dar conto dell'accidente per tutte le parti del Regno esortando i Gouernatori à non si sbigottire, perche speraua frà pochi giorni di poter risanato caualcare: il medesimo vfficio passò con i capitani, e con i principali dell'esercito, e fatto subito venire il Rè di Nauarra, commise à lui la cura del campo, e la continuatione sollecita dell'impresa. Mà la sera sentì grauemente dolersi la ferita, e gli sopragiunse la febre per la qual cosa chiamati medici, e fatta la solita esperienza, trouarono essere perforati gl'intestini, e giudicarono concordemente, che la vita sua potesse estendersi poche hore. Il Rè, il quale volle, che gli dicessero il vero, inteso il proprio pericolo: fece chiamare Stefano Bologna suo Capellano, e con grandissima deuotione volle fare la Confessione de' suoi peccati, mà innanzi l'assolutione hauendogli detto il Confessore, che hauea inteso essergli stato publicato contra vn monitorio del Papa, e che però sodisfacesse nel presente bisogno alla cõscienza, egli replicò, ch'era vero, mà che il medesimo monitorio conteneua, che potesse essere assoluto in occasione di morte, che voleua sodisfare alla richiesta del Papa, e che religiosamente prometteua, di rilassare i Parigini, ancorche hauesse creduto di perdere la vita, e la Corona, con la quale sodisfattione il Confessore l'assolse, e lo munì per viatico de' Sacramenti della Chiesa quella medesima sera. Il Rè sentendosi à mancare le forze, fece alzare le portiere delle sue Camere, & introdurre la nobiltà la quale con profuse lagrime, e con acerbi singulti publicamente daua segno del suo dolore, e riuolto à loro stãdoli à canto al letto il Duca d'Epernone, & il Conte d'Ouernia suo nipote disse con chiara voce; che nõ gli rincresceua morire, mà che gli doleua di lasciar il Regno in tanto disordine, e tutti i buoni afflitti, e trauagliati; che non desideraua vendetta della sua morte, perche fino da' primi anni haueua appreso nella Scuola di Christo à rimetter l'ingiurie, come tante n'haueua rimesse per il passato, mà riuolto al Rè di Nauarra, gli disse, che se si mettea mano à questa vsanza di ammazzare i Rè, nè anco lui sarebbe stato per conseguenza sicuro: esortò la nobiltà à riconoscere il Rè di Nauarra, al quale di ragione il Regno s'apparteneua, nè guardassero alla differenza della religione, perche, & il Rè di Nauarra huomo di sincera, e di nobile natura, sarebbe finalmente tornato nel grembo della Chiesa, & il Papa meglio informato l'hauerebbe riceuto nella sua gratia, per non vedere la ruina di tutto il Regno. In vltimo abbracciato il Rè di Nauarra gli disse, replicandolo due volte: cognato io vi assicuro, che voi non farete mai Rè di Francia, se non vi fate Cattolico, e se nõ vi humiliate alla Chiesa, dopò le quali parole, chiamato il Cappellano recitò presẽti tutti il simbolo della fede all'vso della Chiesa Romana, e fattosi il segno della Croce, cominciò il *miserere*, mà nelle parole *Redde*

mihi

Il 1. d'Agosto introdotto il frate all'audienza del Rè gli presenta vna lettera, e poi cauato il coltello glie lo caccia nella pancia.

Il Rè caua il coltello, e lo rifica nella fronte del Frate, al qual Monsignor della Guiella, che l'hauea introdotto passa la vita da vna banda all'altra, & è gettato dalle fenestre, e lacerato.

Il Rè è dato per espedito.

Il Rè si cõfessa promette rilasciar i Prelati prigioni, è assoluto, e riceue i Sacramenti.

Morte d'Enrico III. successe la sera del 1 d'Agosto 1589. dopò hauer vissuto 36. anni, & regnato 15. et due mesi, finì cõ lui la casa di Valois, e si deuolue la Corona alla casa di Borbone.

mihi lętitiam ſalutaris tui, mancandoli la voce, reſe placidamente lo ſpirito, hauendolo viſſuto trentaſei Anni, e regnato quindeci, e per appunto due meſi. Finì nella ſua morte la ſtirpe de' Rè della Caſa di Valois, e la diſcendenza di Filippo Terzo, cognominato l'ardito, & in virtù della legge Salica, ſi deuoluè la Corona alla Famiglia di Borbone più proſſima del ſangue, e diſceſa da Roberto Conte di Chiaramonte, ſecondo genito figliuolo di San Luigi. Reſtò per così graue, e per così duro accidente meſto,& addolorato l'Eſercito,e particolarmente la nobiltà accompagnò con lagrime, che ſi vedeuano prouenire dall'intimo del cuore, la morte del ſuo Prencipe, & all'incontro i Parigini ne dimoſtrarono profuſi ſegni d'allegrezza, & alcuni trà i grandi, che fino all'hora haueuano portato il lutto, per la morte de i Signori di Guiſa, ripreſero i fregi, e le penne, e dal color bruno, paſſarono à veſtirſi di verde, ſe bene il Duca di Mena con la ſolita moderatione della prudenza ſua, lontano da ſimili dimoſtrationi, atteſe ſolo ad iſcuſarſi, & à diuulgare con ogni diligenza, non hauer hauuto parte nel fatto, e ch'era ſtato puramente, & independentemente colpo del Cielo: il che nondimeno fù creduto da pochi, non potendoſi ſradicare da gli animi l'opinione concetta, che i ſuperiori, e particolarmente il priore confidente conſigliero del conſiglio dell'vnione,non haueſſero conferito con i Prencipi, e con ſaputa loro,eſortata, e con efficaci ſtimoli precipitata la ſimplicità del Frate, anzi come ſono piene di menzogne, e di fauoloſe inuentioni le fattioſe concorrenze delle Guerre ciuili, altri aggiunſero molte fintioni al vero, le quali alcuno ſcrittore, forſe per imperitia, ò per inauertenza, ò per odio, non ſi è ſchifato ne' ſuoi ſcritti di paleſare. Mà communque ſi ſia, e certo coſa degna di grandiſſima conſideratione, l'andar penſando, come le virtù ſingolari, e le gran qualità di tanto Prencipe ſortiſſero così duro, e così acerbo fine, per cauarne queſto ſingolar documento, che poco gioua la peritia del nauigante, ſe l'aura della gratia diuina, la quale con eterna prouidenza regge le coſe mortali, non aiuta à condurre nel porto le noſtre operationi; percioche in Henrico Terzo furono qualità tutte amabili; e nel principio de gli anni ſuoi ſingolarmente riuerite, & ammirate, prudenza ſingolare, magnanimità regia, magnificenza ineſauſta, pietà profondiſſima, ardentiſſimo zelo di religione, perpetuo amore verſo i buoni, odio implacabile contra i cattiui, deſiderio grandiſſimo di giouare ad ogn'vno, facondia popolare, piaceuolezza degna di Prencipe, ardire generale, valore, & attitudine marauiglioſa nell'armi, con le quali virtù mentre regnò il fratello più ammirato, e più ſtimato dell'iſteſſo Regnante,fù prima capitano, che ſoldato, e prima moderato del gouerno, che giouane maturo, guerreggiò con fortezza, deluſe l'eſperienza de' più famoſi Capitani, vinſe giornate ſanguinoſe, ſoggiogò fortezze, tenute ineſpugnabili, acquiſtò l'animo de' popoli lungamente remoti, e fù famoſo, e glorioſo nelle bocche di tutti gli huomini; e nondimeno oue peruenuto alla Corona, cercò ſottili ritrouamenti, per liberar dal giogo, e dalla ſeruitù delle fattioni, concepirono tant'odio contro di lui, e l'vna, e l'altra parte, che la ſua religione fù ſtimata hipocriſia, la ſua prudenza malitia, la ſua deſtrezza viltà d'animo, la ſua liberalità, prodigalità licentioſa, e sfrenata: ſpregiata la ſua domeſtichezza, odiata la grauità ſua, deteſtato il ſuo nome, imputate di vitij enormi le ſue domeſtichezze, e dalla plebe, e da i fattioſi profuſamente goduto della ſua morte, temerariamente attribuita à colpo della giuſtitia diuina. Dopò la morte del Rè, rimaſe quel giorno come attonito, e ſtupefatto l'eſercito, nè meno marauigliati, e ſtupidi i Parigini, quando per impenſato accidente ſi viddero rimanere otioſi quel giorno, nel quale aſpettauano con terrore, la propria deſolutione. Mà il Rè di Nauarra paſſato preſtamente ad alloggiare à San Clù, quantunque nell'animo ſuo haueſſe deliberato di aſſumere l'inſegne, e'l nome di Rè di Francia; era nondimeno dubbioſo, e ſollecito, e molto incerto di quello poteſſe auuenire; percioche gli Ugonotti,che dependeuano da lui

Qualità d'Enrico III.

da lui erano pochi, e deboli, e mostrando di voler riconoscere lo scettro da loro, harebbe alienata senza dubbio la parte più numerosa, e più forte. Ne' Cattolici poco si poteua confidare, differente di religione, non conciliato dal merito di passati beneficij, stato sempre da loro lontano, anzi nemico, è dalla maggior parte prima d'hora, nè anco conosciuto di presenza. Le forze straniere non si sapeua quello fossero per deliberare di se medesime, sotto à capi di poca auttorità, e di poco credito: senza commissione de' loro Prencipi, e per il mancamento di denari in istato, più tosto di tumultuare, e di dissoluersi, che di prestar vbbidienza, à chi non haueua il modo di sodisfarle; perche il Rè di Nauarra pur' hora vscito dalle strettezze di quell'angolo, dou'era stato tanti anni rinchiuso, non che hauesse il modo da numerar loro le paghe; mà non haueua facoltà di sostentare se stesso, e nell'erario del Rè morto s'era trouata pochissima somma di denari, hauendo la voragine della Guerra assorbito, e l'entrate, che si erano riscosse, e quello, che gli amici in tanto bisogno gli haueuano prestato. Aggiungeuasi à questo il disgusto, che haueuano di lui molti de' principali. Il Duca di Mompensieri, benche della medesima sua famiglia, per rispetto della religione, della quale era osseruantissimo, viueua con lui poco concorde, non potendo patire, & arrecandosi ad onta di tutta la casa, di vederlo attorniato da ministri, e da predicanti. Il Conte d'Ouernia Bastardo di Francia giouane di feroce natura, per leggiere cagioni di alloggiamenti di soldati di diuisioni di preda, appena lo soleua salutare: Monsignore di Vitri, Monsignore di Villers, e molti altri, i quali ne' tempi passati, haueuano riceuuti beneficij dalla casa di Guisa, e che haueuano vltimamente seruito il Rè defonto, per non sostener loro l'animo d'esser tenuti, e nominati ribelli, hora sciolto questo rispetto, & il vincolo dell'vbbidienza con la sua morte, à niun modo si poteuano accommodare l'animo, e seguir vn nemico della casa di Loreno; e quello, che importaua più di tutto, il Duca d'Epernone, il quale odiaua, com'è solito, e perseguitaua tutti quelli, che pensaua poterlo leuar dal grado, che teneua, ò auanzarlo nella gratia del padrone, s'era quasi apertamente, viuendo il Rè, rotto con esso lui: per che il Rè di Nauarra essendosi accorto, che Epernone lo vedeua mal volontieri & attendeua à metterlo in disgratia del Rè, s'era come huomo d'animo aperto, è libero di parole, doluto manifestamente di lui, dicendo, che se pensasse di trattarlo come haueua fatto i Signori di Guisa, egli non l'hauerebbe tollerato, & Epernone all'incontro haueua detto più di vna volta, che il Rè di Nauarra era solito à far la guerra, non ne' campi reali, e con la disciplina militare, mà à modo di bandoliero, e di fuoruscito, e che tutti i danni, e tutte l'insolenze nasceuano da gli Ugonotti, e nella presa di Etampes, hauendo trouato vn soldato dell'istessa cornetta de' Dragoni del Rè di Nauarra, che per rapire vn tabernacolo in vna Chiesa, hauea gettato in terra il Sagramento, l'hauea di sua propria mano ammazzato, di modo, che trà loro passaua pochissima intelligenza. Per tutte queste cagioni era il Rè di Nauarra attorniato d'angustie, nè ben sicuro di quello, che nella sua dichiaratione potesse riuscire, tanto più, quanto sapeua esser da Parigi passati molti segretamente nel campo, per praticare gli animi de' mal contenti, e che il Duca di Mena harebbe fatte à tutti larghissime conditioni. Mà se l'animo del Rè era tormentato da questi dubbij, & attorniato da queste cure, non erano men trauagliati, e men perplessi gli animi de' particolari: percioche gli Vgonotti dubbitauano, che'l Rè tenesse più conto di conseguir la corona, che di perseuerare nella loro religione, e perciò credeuano, che facilmente fusse per riconciliarsi con la Chiesa, & i Cattolici vedêdolo attorniato da Plessis Morne, dal Ministro des Amouis, dal Signore della Nua, e da molti altri, ch'erano tenacissimi del Caluinismo, e riducendo à memoria l'esperienze passate, credeuano, ch'egli non fosse per abbandonare quella religione, e quegli huomini, co' quali hauea lungamente vissuto, e sostenuto le difficoltà della sua auuersa fortuna, e

Il Rè di Nauarra hauèdo per rispetto della Religione, e cause priuate molti Sig. mal' affetti nel caso, si troua in grã trauagli.

Cause dell'odio reciproco trà il Rè di Nauarra, & il D. d'Epernone.

na, e molti dell'vna, e dell'altra Religione erano ſtimolati, e tirati da varij, e da diuerſi intereſſi. Eſſendo le coſe nell'Eſercito tanto incerte, e così perturbate, i Cattolici, ch'erano la maggior parte, ſi radunarono la notte, che precedeua il terzo giorno d'Agoſto, per conſultare inſieme la deliberatione, che ſi doueſſe pigliare. Quì furono diſcordi l'opinioni: imperoche molti erano di parere di ſeguire per ogni modo, e di ſoſtentare la corona nel Rè di Nauarra, per non far torto alla giuſtitia della ſua cauſa, non violate le leggi Saliche, mà cõſeruare il Regno nella legitima ſucceſſione: diceuano, che facendoſi altrimente biſognaua ò diuidere il Reame, trà tanti regoli, quanti foſſero ſtati i Prencipi armati, e pretendenti, ò vero ſottoponerſi all'arbitrio, & al dominio de gli ſtranieri, eſſer queſto il vero modo di fomentare le diſcordie, e perpetuare le Guerre ciuili; con diſtruttione del publico, e del particolare, & eſporre la Patria commune, à nuoui pericoli, à crudeliſſime ſtragi, & à funeſti accidenti, vederſi chiara la mano di Dio, che fauorendo la giuſtitia della ſua cauſa, l'haueua nel tempo opportuno armato di forze, riconciliato con i buoni ſudditi, e meſſo miracoloſamente in iſtato di poter conſeguire, e difendere la ſua Corona: eſſer coſa pia il ſeguire i motiui, e le diſpoſitioni celeſti, e laſciar alla prouidenza diuina la cura delle coſe future, douerſi per le leggi diuine tollerare i Prencipi, e non tentare di ſpogliarli delle ragioni, e dell'heredità loro per qualche difetto particolare, eſſere il Rè di Nauarra Prencipe ingenuo, clemente, modeſto, e ſincero: non hauerſi da dubitare di maniera, nè di violenze tiranniche, mà douerſi ſperare buono, e legitimo gouerno, e quella libertà di viuere, e di credere, ch'egli ſin'hora haueua conceduta à ciaſcuno; eſſere finalmente coſa indegna del nome, e della nobiltà Franceſe, l'aderire à i ribelli, che haueuano empiamente inſanguinate le mani nelle viſcere del loro Prencipe, & il priuare, e diſpogliare con manifeſto torto, e violenza il ſangue regio della legitima ſucceſſione della Corona; mà eſſere per incontrar in coſa degna di quel nome di Caualieri, che profeſſauano, il vendicare il ſangue giuſto iniquamente ſparſo da' ſuoi ſoggetti, e mantenere in poſſeſſo del Regno i veri, & i naturali heredi della Corona. Autori di queſta ſentenza erano i Signori di Rambullietto, il Barone di Giurì, e principalmente il Duca di Longauilla. Mà diſputauano in contrario ſenſo molti altri, douerſi innanzi alle leggi humane hauer riguardo all'oſſeruatione delle leggi diuine, e douere ſempre precedere la ſalute dell'anima alle coſe tranſitorie, e terrene; eſſere antiano il riguardo della Religione alla ſucceſſione de i Rè, perche quella da legge naturale dipende, e queſta dalle conſtitutioni particolari, e dalla ragione poſitiua delle nationi; eſſer molto proſſimo, e molto conſpicuo l'eſẽpio d'Inghilterra, oue con la mutatione della fede del Prencipe era ſeguita la diſtruttione de i Cattolici, e l'alienatione della Sede Apoſtolica di tutto il Regno; il danno delle Guerre: e le calamità, che ſeco apportano eſſere terminabili in poco ſpatio di tempo, mà il pericolo di perdere la fede, e l'anima, eſtenderſi ne' figliuoli, e ne' nepoti, & à tutta la ſucceſſione in perpetuo, che riceuerebbe eterno danno nella conniuenza, e nel pregiuditio, che ſi farebbe al preſente, eſſer vero, che ſi deuono tollerare i Prencipi benche cattiui, e di diuerſa fede, mà quelli, che ſono di già poſti nel dominio, e di già ſtabiliti, e non aſſumerli, nè ſtabilirli di nuouo: il Rè di Nauarra eſſere ſtato da gli ſtati vniuerſali, e dalla ſollecitudine del Rè defonto, con molti mezzi, e mille preghiere, e reiterate ragioni, ammonito à mutare Religione, nè mai hauerſi voluto partire dal Caluiniſmo, sì che ſe non hauea voluto fare nell'eſtrema neceſſità, non era da ſperare, che lo faceſſe nella proſperità della fortuna: eſſer vero quello, che ſi diceua delle qualità della ſua natura, mà eſſere egli affetto di modo alla ſua Religione, che ſforzando le conſcienze crederebbe di meritare, e di far bene, e s'egli non haueua l'animo tirannico, poter ſuccedere à lui, chi haueſſe differente natura: conuenirſi nel preſente antiuedere il futuro, e non alienare vn Regno Chriſtianiſſimo dall'vbbidienza del Pontefice, e dal conſortio della Chieſa di Dio. Teneuano que-

Radunanza de' Cattolici per conſultar del futuro Rè.

questo parere Monsignor d'O, il Signore di Manù suo fratello, Monsignore di Entraghes, il Mareſciallo di campo Dampierra, & il maggior numero dell'Aſſemblea. Trà queſte due contrarie ſentenze forſe, quaſi tenendo il mezzo della bilancia la terza opinione, tenuta dal Mareſciallo di Birone, dal Duca di Lucemburgo, dal Duca di Epernone, e da i più prudenti della congregatione, che il Rè di Nauarra ſi doueſſe dichiarare Rè di Francia, e per tale ſeruirlo, e ſoſtentarlo, mà con ſicurezza ch'egli ſi mutaſſe di religione, e che abbracciaſſe, e manteneſſe la fede Cattolica Romana: e queſto concetto eſtraheuano dalla prudenza, e dalla volontà del Rè defonto, il quale nella ſua morte, l'hauea dichiarato legitimo ſucceſſore, mà nell'iſteſſo tempo l'hauea anco ammonito, che non ſarebbe mai Rè pacifico, ſe non abbracciaſſe la religione Romana. Queſta ſentenza fù quaſi vniuerſalmente ſeguitata, e diedero carico a' medeſimi, che l'haueuano propoſta di fare modeſtamente intendere al Rè queſta riſolutione. Portò la parola accompagnata da gli altri il Duca di Lucemburgo, il quale diſſe, che i Prencipi, Signori, & vfficiali della Corona inſieme con la nobiltà Cattolica, che ſi ritrouaua in quello eſercito, i quali erano la maggiore, e la miglior parte del Regno, erano pronti à riconoſcerlo per il Rè di Francia, ſeruirlo, e mantenerlo contra ciaſcuno, poiche Dio, e la natura l'haueuano, per via di legitima ſucceſſione, chiamato alla Corona, mà che nell'iſteſſo tempo lo ſupplicauano à volere per contento, e ragioneuole ſodisfattione vniuerſale, per bene, pace, e tranquillità del ſuo Reame, per honore della propria ſua perſona, e per quello, che ſi conuiene al titolo di Rè Chriſtianiſſimo, conuertirſi hormai alla Chieſa Cattolica, rientrare nel grembo di Santa Chieſa, leuare i preteſti a' nemici, & i ſcrupoli di conſcienza, a' ſuoi ſeruitori, accioche poteſſe eſſer ſeruito, vbbedito, e venerato con vniuerſale applauſo da tutti: che ſua Maeſtà non trouaſſe ſtrana queſta propoſta, & humiliſſima ſupplication loro, perche molto più ſtrano ſarebbe parſo, & alle loro cõſcienze, & à tutto il mondo Chriſtiano, che foſſe ſtabilito Rè di Francia vno, che non foſſe Cattolico, come dal primo Rè Clouigi, che haueua riceuuto il Batteſimo, erano ſtati tutti i ſuoi glorioſi predeceſſori. Il Rè benche ſi ritrouaſſe nell'animo grandemente confuſo, e trauagliato nondimeno, ò anteponendo la religione alla Corona, ò conoſcendo, che guſtando i Cattolici nuoui ſudditi, harebbe diſguſtati gli Ugonotti antichi ſuoi partegiani, preſe egli ancora la via di mezzo, e riſpoſe, che ringratiaua con animo ſincero, e Franceſe, la ricognitione, che la nobiltà ſua faceua del ſuo douere; che ſapeua bene queſto eſſere il principale de' membri della Corona, & in tempo di guerra il fondamento del Regno, e lo ſtabilimento del ſuo Scettro, che gli abbracciaua tutti nella tenerezza del ſuo cuore, diſpoſto di riconoſcere in publico, & in particolare la loro fedeltà, e la loro diuotione: mà che non pareſſe loro ſtrano, ſe non poteſſe così di ſubito ſodisfare alle prime ſupplicationi che gli faceuano, perche la qualità dell'affare ricercaua tempo cõueneuole di cõſiglio, e maturatezza di fondata riſolutione: tener più conto dell'anima, e della cõſcienza ſua, che di tutte le grandezze terrene, eſſere ſtato alleuato, & inſtrutto nella religione, che ſin hora teneua per vera, mà non volere perciò eſſere pertinace, & oſtinato: eſſer pronto à ſottoponerſi ad vn Concilio, ò generale, ò nationale, & all'inſtruttione, ſenza palliare il vero da perſone ſapienti, e timorate gli foſſe data: mà che queſti ſono motiui prouenienti da Dio, effetti della maturezza del tempo, e che ſi deuono procurare nella pace, e nella tranquillità, non frà l'armi, e frà gli ſtrepiti della guerra, e co'l pugnale alla gola: hauere fiſſa nell'animo la ſodisfattione de' ſudditi, e la contentezza del Regno, mà non eſſere queſta congiontura da mettere in effetto il ſuo buon animo, accioche l'operatione, e la dichiaratione, che faceſſe non pareſſero finte, e palliate, eſpreſſe dalla forza, ò perſuaſe da intereſſe mondano: perciò gli pregaua à volere aſpettare l'opportunità de' tẽpi, e ſe intanto voleuano ſicurezza, ò cõditione alcuna per la manutẽtione della religione Cattolica nello ſtato medeſimo, che ſi trouaua di preſente, era prõto à dar ogni

Si conclude trà Cattolici di dichiarar Rè di Frãcia il Rè di Nauarra con ſicurezza però che muti religione.

Il Duca di Lucẽburgo nome de' Signori e nobili Cattolici del campo eſpone al Rè di Nauarra tal concluſione.

Il Rè ringratia i Cattolici, e ſua riſpoſta intorno al mutar religione.

sodisfattione, che haueſſero ſaputa deſiderare. Con queſta riſpoſta tornarono i deputati a' ſuoi, radunati nell'oſtello de' Gondi: & il Rè con i ſuoi più intimi ſi ritirò ſimilmente à conſultare. Il Sign. della Nua houmo di eſatta eſperienza delle coſe mondane, quantunque foſſe Ugonotto: diſſe liberamente al Rè che non penſaſſe mai di eſſere Rè di Francia, ſe non ſi faceſſe Cattolico, mà che procuraſſe di farlo con ſua riputatione, e ſenza danno di quelli, che lungamente l'haueuano ſeruito, e mantenuto: all'incontro Pleſſis Mornè, e la ſcuola de' predicanti eſagerauano la libertà della conſcienza, la cauſa di Dio, contra le grandezze terrene, & eſaltando le forze della loro parte, diceuano, che quelli, che l'haueuano tant'anni difeſo, e conſeruato, ſarebbono anco ſtati ſufficienti à ſtabilirlo nel Regno. Conoſceua il Rè queſti eſſere guidati dal proprio loro intereſſe, & accoſtandoſi alla ſentenza di Monſig. della Nua, deliberaua con l'animo di farſi Cattolico, mà come generoſo, e magnanimo non voleua parere di farlo, ò per ambitione, ò per forza, pareuali, che la ſua propoſitione fatta a' Cattolici foſſe ragioneuole, sì ch'era diſpoſto di perſeuerare nel ſuo propoſito, & aggiungere ſolamente il termine prefiſſo, e la ſpecificatione del tempo. Parue, che Dio miracoloſamente inſpiraſſe il medeſimo alla parte Cattolica, perciò che ſe bene molti ſi oppoſero, e particolarmente alcuni Eccleſiaſtici, che ſi trouauano nel Cāpo, la maggior parte nondimeno acceſa di giuſto ſdegno, per la morte del Rè, non poteua ſentire d'accommodarſi, ò di conuenire con la lega, per la qual coſa fù vltimamente deliberato, che prendendo il Rè vn tēpo prefiſſo alla ſua conuerſione, ſi doueſſe aſſicurare lo ſtato della religione Cattolica, e con queſta cautela riceuerlo, e ſeguitarlo. Hauēdo i deputati portata queſta parola, e trattato lungamente co'l Rè, e co' ſuoi conſiglieri, fù finalmente ſtabilita trà le parti vna ſcrittura reciproca, per la quale i Prencipi, Sign. vfficiali della Corona, e la nobiltà, e ſoldateſca Cattolica dall'vna parte, riconoſceuano Henrico di Borbone per legitimo loro Prencipe, e come Rè di Francia gli preſtauano il giuramento di fedeltà, e gli prometteuano la debita vbbedienza, e di ſeguirlo, e mantenerlo contra ciaſcuno; e dall'altra egli giuraua, e prometteua in parola di Rè di farſi inſtruire frà ſei meſi nella religione Cattolica da vna cōgregatione di perſone conſpicue, e ſe foſſe biſogno di radunare vn Concilio Nationale, a' decreti del quale ſi ſarebbe humiliato, e ſottopoſto, & intanto prometteua di mantenere, e conſeruare illeſa, & inuiolata eſſa, religione Cattolica, Apoſtolica, e Romana, non innouare, ò mutare in eſſa coſa di ſorte alcuna, mà ad ogni potere protegerla, difenderla, & aſſicurarla: diſpenſare le rēdite, & i beneficij Eccleſiaſtici nel modo tenuto da' Rè ſuoi predeceſſori in perſone ſufficienti, & idonee, e della medeſima religione: di fare, che l'vſo di lei, e delle ſue cerimonie foſſe publico, e principale in ogni luogo di ſua giuriſdittione, come haueua ſtabilito nell'accordo del meſe di Aprile vltimo co'l Rè defonto, che nelle città di ſua vbbediēza, e in quelle, che per l'auuenire vi ſi ſottoporrebbono, ò ſarebbono preſe, non harebbe meſſi vfficiali, e Gouernatori, ſe nō Cattolici, eccetto nelle piazze, ch'erano ſtate già conceſſe à gli Ugonotti: che alle dignità, vfficij della Corona, e magiſtrati di qualunque ſorte, non hauerrebbe ammeſſe, ſe non perſone publicamente profeſſanti della Cattolica religione, che harebbe conſeruati, e mantenuti i Prencipi, i Pari di Francia, i Miniſtri della Corona Sig. gentilhuomini, Città, e communità, & i trè Stati della Francia nel loro ſolito eſſere, priuilegij, immunità, prerogatiue, vfficij carichi, e magiſtrati, ſenza pregiuditio, ò innouatione di ſorte alcuna: che harebbe procurata la giuſta vendetta, che al parricidio commeſſo nella perſona del Rè Henrico Terzo ſi conueniua, con caſtigo ſeuero, & eſemplare, e con la diſtruttione, & eſterminio de' contumaci, e ribelli: finalmente, che permetteua a' ſuoi ſudditi Cattolici di mandare vn' Ambaſciatore al Sommo Pontefice, per informarlo delle cagioni, per le quali l'haueuano riconoſciuto, e preſtatoli il giuramento, e ricercare, & ottenere dalla Sede Apoſtolica quelle coſe, che al bene vniuerſale del Regno giudicaſſero conuenire.

Il Signore della Nua Ugonotto dice al Rè, che nō penſi mai eſſer Rè di Francia ſe non ſi fà Cattolico.

Si ſtabiliſce conſcrittura reciproca il giuramento di fedeltà da' Cattolici del campo, verſo il Rè, e la manutentione della Religion Cattolica dal Rè.

Que-

Queſta ſcrittura fù il quarto giorno d'Agoſto ſottoſcritta dal Rè per vna parte, e dall'altra dalla maggior parte di quelli, che ſi trouarono preſenti nel campo, e poſcia autenticata, e regiſtrata nel parlamento di Turs, conforme allo ſtile ſolito à tenerſi nel Senato à tempi de' Rè paſſati. Così la neceſſità delle coſe preſenti, e la freſca paſſione della morte del Rè, conciliarono queſta conuentione, che in altro tempo ſicuramente non ſi ſarebbe accozzata. Nè però queſta concordia hebbe facoltà di ritenere ciaſcuno: perciòche il Duca di Epernone, il quale ſotto colore di conteſa di precedenza con i Mareſciali di Birone, e d'Aumont non hauea ſottoſcritta la ſcrittura, perciòche eſſi come Mareſcialli, eſſendo in Campo, pretendeuano ſottoſcriuerli primi, & egli come Duca, e Pari di Francia pretendeua l'isteſſo, dubitando d'eſſer mal trattato dal Rè, e che nella ſua preſente ſtrettezza non voleſſe ò con preghi, ò con forza eſtorquerli denari, de' quali ſi ſapeua eſſere copioſa, allegando hauere impetrata licenza dal Rè defonto di poter ritornare a' ſuoi gouerni, partì il giorno ſeguente dall'eſercito con le ſue truppe, e con molti, che ſeguirono l'eſempio, & accettarono l'occaſione di tornare alle loro caſe, e fatto il viaggio per la Turena, paſſato à Loccies, ſi riduſſe vltimamente in Angolemme. Giouanni Monſignor di Villers, che haueua il gouerno del ponte di Poeſsi huomo, che haueua à cuore la religione Cattolica, che ne' primi anni era ſtato eſaltato da' Signori di Guiſa, eſſendo ceſſati gli oblighi, che haueua al Rè defonto, rinunciò il gouerno, l'artiglierie, e le monitioni dell'eſercito à Filiberto Monſignore della Guichia, che di ordine del Rè le riceuette, e con dugento caualli, e molti gentilhuomini, che lo ſeguirono, ſi ritirò alle ſue terre, & il medeſimo fecero molti altri alla ſfilata. Monſignore di Vitri con più ardita riſolutione, la quale però fù anco ſeguitata da molti, paſsò ſenza dubitatione alle parti della lega, allegando che nelle promeſſe del Rè non vedeua fermezza alcuna, e che non voleua portar l'armi in fauore de gli heretici, contra la Cattolica religione: & i ſoldati priuati parte per impatienza, parte per mancamento di denari, parte per timore delle fatiche future, cominciarono da ſe ſteſſi ſfilatamente à sbandarſi, di modo, che il ſettimo giorno d'Agoſto l'eſercito era diminuito più della metà del ſuo numero, e tuttauia s'andaua diminuendo. Il medeſimo ſi dubitaua, che aueniſſe de gli Suizzeri, mà il Mareſciallo di Birone, che hora più che mai ſeguiua la ſua antica inclinatione, con ragioni, e con preghi, gl'induſſe à promettere di ſeguitare il Rè lo ſpatio di due meſi, fino à tanto, che da' loro cantoni, riceueſſero nuoue commiſſioni; nel che giouò molto più, che non fecero i preghi, e le ragioni, vna buona ſomma di denari, che tolti in preſtanza dal Rè da' ſuoi famigliari, furono ſegretamente compartiti frà i Capitani, di modo, che quietamente ſenza dimandare altre paghe, mà viuendo à ſpeſe del popolo ſeguitarono il nome, e le bandiere reali. Nè gli Ugonotti erano più fermi, ò più ſodisfatti de gli altri, perche hauendo conceputa ſperanza, che il Rè difeſo, ſoſtenuto, alleuato, & alimentato da loro doueſſe hora, ch'era aſceſo alla Corona eſaltare la ſeligione loro, mettere gli vfficij, e le dignità ne' ſuoi antichi confidenti, fidarſi più di quelle armi, che l'haueuano trà mile pericoli reſo vittorioſo, che della dubia, e conditionata promeſſa de' Cattolici, hora che vedeuano riuſcire il contrario, l'accuſauano per ingrato, e ſe non foſſe ſtata la ſperanza, ch'egli ſimulaſse à tempo, che ſtabilito nel Regno foſſe per operare il contrario di quello, che prometteua (la quale opinione era da lui nelle ſegrete conferenze con loro artificioſamente fomentata) l'hauerebbono ſenza dubitatione interamēte abbandonato, e con tutto queſto concetto, molto pochi lo ſeguirono, e queſti aſſai mal volontieri, perche molti per non ſi tenere ſicuri, altri per mala ſodisfattione, e per lo ſdegno ſi sbandarono, e ritornarono in gran copia alle città del partito. Mà il Rè accommodato l'animo e'l volto alla neceſſità del preſente biſogno, hauendo aſſunto, il nome, e l'inſegne di Rè di Francia, nè potendo per la ſtrettezza in che ſi ritrouaua far nuoue ſpeſe, ſi valeua delle ſuppellettili del Rè defonto, ſeruendo il medeſimo colore violato

Il D. di Epernone non ſottoſcriue la ſcrittura per conteſa di precedenza, e parte dal campo.

Molti Sign. e gran parte di ſoldati ſeguendo l'eſēpio del D d'Epernone ſi partono dall'eſercito, di modo che li 7. d'Agoſto l'eſercito Regio era calato per metà.

à portare il lutto del suo precessore, ch'egli per la morte della madre ancora adoperaua, conoscendo gli animi non ancora assuefatti all'vbbidienza sua, e la propria debolezza essere da molti disprezzata, con la viuezza dello spirito, con la prontezza delle risposte, con la copia delle parole, con la domestichezza della conuersatione, facendo più il compagno, che il Prencipe, & aggiungendo promesse larghissime alla strettezza della conditione presente, procuraua di sodisfare à tutti e di conciliarsi la beneuolenza di ciascheduno, mostrando hora con questo, hora con quello separatamente di riconoscere il Reame, e la riputatione dall'opera sua, e d'essere apparecchiato con l'animo ad incontrare quelle occasioni, che si rappresentassero di ricompensa: à gli Vgonotti mostraua di aprire, e di confidare l'intimo de' suoi sentimenti, e di riconoscere in loro il fondamento delle speranze sue: a' Cattolici faceua grandissimo honore, e parlando con molta veneratione del Pontefice, e della Sede Apostolica, honorando l'ordine Ecclesiastico, e mostrandosi sempre inclinato alla religione Romana, daua segno di presta, & indubitabile conuersione: a' plebei si mostraua compassioneuole delle loro grauezze, e delle calamità della guerra, & iscusaua anco con i minori la necessità di nodrire, e di alimentare i soldati, riuersando la colpa ne' suoi nemici: a' nobili con termini, e con parole di gran rispetto, daua la gloria di veri Francesi, di conseruatori della patria, e di restauratori della casa reale, allettando con queste arti ciascuno à seguitarlo, mangiando in publico, aprendo le più segrete stanze à ciascheduno, non celando la necessità del suo presente stato, e ponendo in burla quelle cose, che con consigli serij, non si poteuano suiluppare. Mà essendo di già l'esercito ridotto à così poco numero, che non solo non si poteua continuare l'assedio di Parigi, mà bisognaua proueder con prestezza al prossimo pericolo, che soprastaua, e perche la lega dopò la morte del Rè, di momento in momento si augumentaua di riputatione, e di forze, egli ristretto con i Marescialli di Birone, e d'Aumont, con il Signore della Nua, e co'l Duca di Mompensieri, il quale acquetata la conscienza per la promessa del Rè, hauea fermamente per gli interessi della famiglia commune, deliberato di seguitarlo, consultò lungamente quello, che nello stato presente delle cose si douesse per minor male operare. E perche non haueua modo, nè facoltà di mantenere insieme tutto l'esercito, il quale quando anco fosse stato vnito, non sarebbe stato pari frà pochi giorni alle forze della lega, determinarono, che il Rè, col Duca di Mompensieri, e col Maresciallo di Birone si ritirasse nella Prouincia di Normandia: che il Maresciallo d'Aumont passasse nella Ciampagna, & il Duca di Longauilla con il Signor della Nua nella Piccardia, per mantenere in fede quelle prouincie, e riunirsi poi quando il tempo, e l'occasione lo richiedesse. Mà il Rè conoscendo la gran machina della lega, & il peso della guerra ciuile, e difficile à sostenere, volse tentare co'l Duca di Mena la speranza della concordia, non volendo mancare in alcuna maniera à se stesso, e procurare tutti i mezzi d'assicurarsi la Corona; per la qual cosa valendosi dell'occasione, che molti erano venuti nel campo suo per diuersi interessi, inteso, che vi era Bigotto familiare del Signore di Villeroi, se lo fece condurre dal Signore di Ciatiglione, e lo ricercò, che facesse intendere al suo padrone, che desideraua sommamente di parlargli, e che eleggendo egli il luogo d'abboccarsi gli harebbe mandato il saluo condotto, & ogni necessaria sicurezza. Era il Signore di Villeroi passato al partito della lega, non solo sdegnato per la licenza datali improuisamente dalla Corte, mà anco perche contra le promesse fatteli dal Rè, dopò la morte di Monsignore di Mandelotto, il gouerno di Lione fosse stato dato prima al Duca di Nemurs, e poi à Monsignore della Guichia, priuandone Alincurt suo figliuolo, che con questa speranza hauea presa per moglie la figliuola di Mandelotto: Alla quale occasione di sdegno aggiunse egli per più potente escusatione, che essendo tutte l'entrate sue poste nel Territorio di Parigi, e trouandosi priuo de gli stipendij della Corte, non potesse sostenersi,

Il Rè di Nauarra leua l'assedio da Parigi, e riparti sce la soldatesca ne' luoghi più opportuni.

nerli, se non s'accostaua à quel partito, nel quale potesse goder le rendite de i suoi beni. Communque si sia, hauendogli Bigotto referite le parole del Rè, egli non volendo operare alcuna cosa senza licenza del Duca di Mena, gli conferì quello che il Rè gli hauea mandato à dire; mà il Duca non volle, che Villeroi andasse all'abboccamento, allegando, che non si sarebbe potuto fare tanto segretamente, che non peruenisse alla notitia di tutti, e che per conseguenza quei del partito non ne riceuessero qualche ombra, e non intrassero in gelosia; esser le cose sue in istato di grande speranza, e non conuenire intorbidarle per leggierezza, come leggiermente potrebbono riceuere qualche sinistro, e però solamente gli concesse, che potesse riceuer vn gentilhuomo nella sua casa in Parigi, e trattar seco, se il Rè risoluesse di volerlo mandare à lui. Con questa risposta tornò Bigotto nel campo, & il Rè non isdegnando qual si volgia partito per auanzare la sua fortuna, e per far conoscer a i Cattolici, ch'egli desideraua la pace, vi mandò subito il Sig. della Massilliera suo segretario delle lettere famigliari. Questo non hauendo potuto impetrare di ragionare personalmente al Duca di Mena, conferì co'l Sign. di Villeroi, che il Rè l'haueа mandato espressamente per assicurar il Duca della buona inclinatione, che hauea di consentire alla pace, e per rappresentarli quanto ella fosse necessaria al bene vniuersale: ch'egli stimaua grandemente la persona del Duca, e desideraua d'hauerlo per amico, e di tenerselo appresso con farli parte honoreuole nella sua gratia, e conueneuole alla sua conditione: che doueua hormai il Duca perdere la vana speranza, che haueua hauuta di vederlo derelitto da tutti, & abbandonato, perche tutti i Prencipi, gli vfficiali della Corona, Signori gentilhuomini, & altri, che si ritrouauano dentro, e fuori dell'essercito gli haueuano giurata fedeltà, e promessa la loro assistenza, essendo restati sodisfatti da lui quanto alla religione, mediante vna promessa reciproca fatta in vna scrittura, copia della quale lasciò al Signor di Villeroi, per farla vedere al Duca: che i Cattolici medesimi dell'armata, non che gli Ugonotti erano grandemente alterati, & isdegnati contra la persona del Duca per la morte del Rè, & haueuano solennemente giurato di proseguirne la vendetta fino all'intera consumatione: ch'egli hauea promesso il medesimo, e vi s'era interessato: di modo, che se il bene, e l'vtilità vniuersale, quale era la pacificatione del Regno, non lo faceua piegare, & ammollire anco gli animi de gli offesi, non lo poteua poi fare sotto colore di qual si voglia altra scusa: e che però il Duca vi pensasse, & abbracciasse questa occasione di riconciliarsi la volontà di tanti Cattolici, e di tanta nobiltà, che leuato questo rispetto della pace gli sarebbe fino al fine acerba, & irreconciliabile nemica: finalmente che proponesse qualche conditione, poiche il Rè in quello, che fosse possibile, era grandemente disposto sodisfarlo. Le quali cose riferite al Duca dal Signor di Villeroi, hebbe commissione di rispondere, che il Duca non haueua co'l Rè alcuna nemicitia priuata, e quanto à se honoraua, e teneua in somma veneratione, mà che la religione, e la conscienza non li permetteuano d'entrare seco in questa trattatione: che se i defonti suoi fratelli haueuano prese l'armi in vita del Rè per impedire, che la Corona non peruenisse in vn Prencipe di diuersa religione, com'erano entrati in dubbio per la morte del Duca d'Alansone, hora che la necessità era più vrgente, e di già presente il pericolo, egli non poteua deponere l'armi impugnate, senza offendere la memoria de' suoi fratelli, la propria conscienza, & il giuramento solenne, che n'hauea fatto: che haueua impegnata la fede, e donata la vita sua alla causa publica, quando hauea accettato il carico di Luogotenente dello stato, e che hauendo dichiarato, e riconosciuto per Rè il Cardinale di Borbone à cui era stato giudicato, che s'aspettasse il Regno, non poteua mancarli della sua fede, nè risoluere alcuna cosa, se detto Signor Cardinale non fosse in libertà, e radunati tutti quelli del suo partito: che se la morte del Rè gli haueua acquistati tanti nemici, speraua, che Dio harebbe difesa la sua innocenza, mà ch'era tanta la contentezza per vedere

Il Rè fa intender à Villeroi, qual s'era accostato alla lega che desidera parlargli, il D. di Mena non acconsente si conclude accordo veruno.

vendicata la morte de' fratelli, che allegramente si sottoponeua alla nemicitia, che n'era conseguita: che non douea, nè potea dar consiglio al Rè, contra il quale s'hauea vestito l'armi, mà che potea egli ben conoscere, che bisognaua, che alla trattatione procedessero la libertà del Cardinale, e la sua conuersione alla fede: e con questi termini generali ritornò al Rè il Signore della Marsilliera, in tempo, che già per non poter più trattenersi si leuaua il campo da San Clù, e dalle terre vicine. Erano state dopò la morte del Rè non meno perplesse, e dubbiose le risolutioni in Parigi, di quello, che nel campo regio elle fossero state: percioche i famigliari, & i parenti del Duca di Mena, e particolarmente Madama di Mompensieri l'esortauano, e lo consigliauano ch'egli si facesse eleggere, e dichiarare Rè di Francia dal partito, al quale egli comandaua, dimostrandogli che non douea preterire questa così grande, & opportuna occasione di trasferire la Corona nella sua casa, la quale già fù posseduta da' suoi maggiori, essendo già riconosciuto per capo, & vbbidito dalle principali Città del Regno, e da così gran numero di nobili, e dalla maggior parte de' prelati: diceuano essere questa contesa trà lui riconosciuto di già, & vbbidito da' suoi, & vn Prencipe di differente religione, al quale con ragione si poteua mettere in dubbio l'heredità, per la lontananza de' gradi, e per essere egli nemico della Chiesa, onde non sarebbe mai, nè amato sinceramente, nè fermamente vbbidito da quei medesimi Cattolici, che pareuano di volere adherite alla sua parte: che in questi principij erano stati persuasi dallo sdegno conceputo per la morte del Rè à seguitarlo, mà che come sono incompatibili trà loro i Cattolici, e gli Vgonotti, non harebbe tardato molto à rinouarsi le memorie de gli odij, e delle ingiurie passate, per le quali riaccendendosi il sangue restarebbono da gl'interessi della conscienza, e dalla naturale nemicitia diuisi, e separati, ch'era necessario di prouedere, che come s'andassero di mano in mano disgustando, alienando, e riconoscendo hauessero apparecchiato vn Rè maschio, e bellicoso, e Cattolico, il quale potessero sicuramente ricouerarsi: che il Cardinale di Borbone constituito in età decrepita, e ritenuto prigione non era nè per l'vna conditione, nè per l'altra habile à questa facenda: che il Duca sarebbe accusato di poco animo se mancaua à se stesso in questa così bella occasione, perche gli huomini vili son quelli, che attribuiscono à bontà la souerchia moderatione, mà gli huomini nobili amano, e fauoriscono le deliberationi ardite, e generose: esserui l'honore, e vtile, esserui anco la possibiltà, e'l commodo, e non potersi scusare il Duca, nè con se stesso, nè con i suoi posteri, se preterisse quel bene, che Dio miracolosamente gli appresentaua: mostrauano, che il dichiarare Rè il Cardinale di Borbone era veramente vno stabilire nel possesso della Corona di Rè di Nauarra suo nipote: perche si confessaua, che il Regno appartenesse alla casa di Borbone, e morendo il Cardinale frà pochi mesi, essendo già ne gli estremi punti di sua vita, non si poteua negare poi la legitima successione al nipote, e se bene restaua il pretesto della religione, questa era vna oppositione, ch'egli harebbe potuta rimouere à suo piacere, con farsi Cattolico, e con sentire vna messa: & anco, ch'egli perseuerasse nella sua religione, succedeuano nondimeno gli altri Prencipi di quella casa, ch'erano Cattolici, e non patiuano oppositione: bisognaua opporsi al primo punto, & assumere per se quello, che inconsideratamente si voleua conferire in altri: che hora l'occasione era pronta, e facile, che frà pochi giorni forsi non sarebbe stata tale: perche il Rè di Nauarra hauea promesso frà sei mesi di conuertirsi, & in tanto era possibile, che si liberasse il Duca di Guisa suo nipote, il quale, come primo genito della casa, si sarebbe per auuentura opposto alla grandezza sua, mouendo più l'interesse proprio, che il rispetto, che doueua all'età maggiore, & alle fatiche passate: che bisognaua intraprendere arditamente, e presto, innanzi, che il Rè di Spagna, il Pontefice, il Duca di Loreno & il Duca di Sauoia hauessero tempo di pensare, e di fare le pratiche, &

Madama di Mompensieri, & altri esortano il D. di Mena à farsi dichiarar Rè di Francia.

indrizzare il corso delle cose à loro modo: perche eletto, e dichiarato, che fosse harebbono hauuta necessità di mantenerlo più tosto, che consentire co'l Rè di Nauarra di religione heretico, e nemico del Rè di Spagna, per la Nauarra, del Pontefice per la religione, del Duca di Loreno per le terre del Ducato di Buglione occupato da lui, e del Duca di Sauoia per la protettione di Geneura, e per il Marchesato di Saluzzo; finalmente dimostrauano, che poiche le fatiche, & i pericoli erano certi, e la persona sua ne doueua reggere il peso, era molto meglio trauagliare, e pericolare per interesse, e per grandezza propria, che per promouere l'essaltatione d'altri, e per sostentare vn Prencipe fragile, debole, non conosciuto, e prigione, dal quale non era sicuro di poter conseguire cosa alcuna. A questo consiglio specioso, e fauorito dell'amor proprio s'opponeuano il Signor di Villeroi, & il Presidente Gianino co' quali il Duca conferiua tutte le cose, non già che portassero in contrario l'honestà, e la ragione, cose, che oue si tratta di regnare sono per il più poste in pochissima consideratione: mà portauano solamente l'oppositione dell'impossibile: il popolo Parigino, le Città, & i popoli del partito essere spauentati dalle cose passate, hauendo veduto il Duca questi prossimi giorni, ridotto à gl'vltimi frangenti, & aspettare insieme con loro disperatamente la propria destruttione, hauer perduto assai del concetto, che haueuano, e non essere più così ardenti, come erano da principio nella causa nell'vnione, desiderare d'hauere vn Prencipe potente d'huomini, e di denari, che fosse bastante à difenderli, & assicurarli dal Rè di Nauarra, e dal suo partito, e però hauere riuolto gli occhi, chi al Duca di Sauoia, chi al Duca di Loreno, e molti al medesimo Rè di Spagna, nè altro trattenerli se non la giustitia, e l'equità del Cardinale di Borbone, stimato legitimo successore, perche nel volgo queste considerationi muouono, e possono molto più, che nella mente de' grandi: rimosso questo rispetto, non douer essere alcuno, che non elegesse più tosto d'vbbidire à vn Rè di Spagna, tenuto così potente monarca, e che haueua tanti mezzi di riconoscere, e di premiare i suoi; che vn piccolo Duca di Mena, che non haueua altre forze, che quelle, che gli somministraua, l'vnione di coloro, che haueuano eletto per capo: con che forze, con che dinari, con che eserciti volere egli mantenere la Corona contra il Rè di Nauarra, e contra la maggior parte della nobiltà vnita con esso lui? con quelle del Rè di Spagna, del Pontefice, di Sauoia, ò del Duca di Loreno? esclusa la casa di Borbone non essere alcuno di loro, che non pretendesse più viue ragioni di lui alla Corona: perche l'Infante di Spagna era nata d'vna sorella del Rè defonto, il Duca di Sauoia nasceua d'vna sua zia, & il Duca di Loreno era capo, e ceppo della sua casa; & haueua figlioli generati, con vn'altra figlia di Francia: & il Pontefice se si moueua per zelo di religione douer hauere à caro quanto più da Prencipe potente fosse difesa, e se si mouesse per interesse potere sperare molto più da ciascuno di quegli altri Prencipi, che dalla debolezza del Duca di Mena: non essere da intraprendere vn'impresa non generosa, mà magnanima, non fauoreuole, mà temeraria, precipitosa, e poco honesta per douere insieme con la fortuna lasciarui anco la vita. Questo consiglio preualse appresso il Duca di Mena, così per queste considerationi, come per due altre ragioni, l'vna che Don Bernardino di Mendozza Ambasciatore di Spagna, contradiceua quasi apertamente, alla sua elettione, onde per l'auttorità, e per le forze del Rè Cattolico giudicaua impossibile riuscire quello, che tentasse contra sua voglia, l'altra, che scoprendosi, ch'egli si lasciasse reggere à gli interessi proprij, e non al rispetto della religione, & all'vtilità vniuersale, teneua di restare da ciascuno de' collegati, e particolarmente da' Parigini, e dal Pontefice abbandonato: per la qual cosa elesse d'aspettare la maturità del tempo, & in tanto far dichiarare per Rè il Cardinale di Borbone, à che vedeua pendere l'inclinatione cõmune, e lasciando à lui vecchio, debole, e quello, che più importaua prigione, il nome, e l'insegne di Rè, tener in

Il Duca di Mena sconsigliato da Villeroi, & altri, non abbraccia il consiglio di farsi elegger Rè di Francia.

mano propria l'auttorità, e la forza del Principato, essendo sicuro, che quanto più fauoreuolmente fosse stato eletto, e nominato dalla lega, tanto più sia rettamente e più cautamente sarebbe guardato, e custodito dal Rè di Nauarra, & à se stesso per consequenza sarebbe più lungamente restata la suprema autorità del gouerno, nel qual tempo, ò con la morte di lui, ò con altre aperture, e forse col fauore della vittoria si sarebbono offerte più facili, e più espedite occasioni, stando in questo mentre la speranza, per seruire di stimolo à gli altri pretensori, gli aiuti de quali si sarebbono ò rimossi, ò grandemente raffreddati, se al primo tratto vedessero occupato il luogo, che à se medesimi andauano diuisando. Così preuenendo il Duca il desiderio del popolo, & il cõsiglio dell'vnione, fù primo à dichiarare il Cardinale di Borbone per Rè di Francia, co'l nome di Carlo Decimo, e per tale lo fece dichiarare nel parlamento, nel consiglio dell'vnione, e proclamare per le strade della Città, ritenendo per se stesso il nome, e l'autorità di Luogotenente Generale per tutto il Regno. Fù questa deliberatione grata, e plausibile appresso i popoli, che ne restarono bene edificati, e confermati à continuare la guerra, come diceuano, per la libertà del Rè loro, & per estirpare il pericoloso seme dell'heresia; fù ben sentita da gli Spagnuoli, che desiderauano d'auanzar tempo per disponere le cose loro; mà sopra tutto fù di sodisfattione del Pontefice, che in vn medesimo punto vedeua salua la successione legitima, e la conseruatione della fede. Dichiarato il Cardinale di Borbone per legitimo Rè dal consiglio dell'vnione, il Duca di Mena con vn'editto fastoso, e pieno di parole magnifiche esortò ciascheduno à riconoscere il Rè, che Dio haueua conceduto alla Francia, prestarli la douuta vbbidienza, e procurare con ogni spirito di liberarlo della prigionia, nella quale lo teneuano i suoi nemici, comandaua, che ciascuno con giuramento, s'obligasse appresso gli vfficiali della sua prouincia di viuere, e di morire nella religione Cattolica, difenderla, protegerla, e confermarla: e perdonaua à tutti coloro, che in termine di giorni quindeci si separassero da commercio del gli Ugonotti, e si riducessero ne' luoghi, oue l'vnione Cattolica commandaua: il quale editto registrato, e publicato, che fù nel parlamento spedì di nuouo à Roma il Commendatore Diù, che haueua portato il Monitorio contra il Rè morto, per dare informatione al Papa dello stato delle cose, significandogli la dichiaratione del Rè Carlo Decimo, e ricercandolo, che non solo con la sua approuatione, mà con genti ancora, e con denari soccorresse alla causa della religione. In Ispagna spedì solamente duplicati corrieri con gli auuisi particolari di tutto il fatto, e si riseruò à spedirui, personaggi di qualità, dopò che si fosse abboccato cõ il D. Giouanni Morrea, il quale spedito dal Rè Filippo innanzi la morte del Rè, haueua auuiso essere in questo tempo in Loreno: percioche il Rè Cattolico quantunque nõ volesse apertamẽte dichiararsi nemico del Rè Henrico Terzo, alquale portaua in apparenza rispetto per molte cagioni, nondimeno come da principio hauea fõdato l'origine della lega, & aiutato, e fatto forte il Duca di Guisa di grossa somma di denari, così dopò la morte di lui haueua fatto fermare il Mendozza suo Ambasciatore in Parigi, e quiui dissimulatamente, sotto nome di fauorire la religione, assistere à tutte le cose, il quale hauea, e con arti, e con denari così acquistati gli animi de' Parigini, che vi haueua altretanta autorità, quanta haueuano i Prencipi della casa di Loreno, e se bene il Rè Cattolico non inuiò mai palesamente aiuti di gente armata alla lega, mentre che visse il Rè, permise nondimeno al Conte Giacopo da Collalto, che haueua leuato vn terzo di fanti Tedeschi per suo seruitio, e ch'era pagato, da lui, che sotto specie d'amicitia co'l Duca di Mena passasse à seruirlo, & haueua con l'autorità, e parte con denari aiutato vna condotta di Suizzeri, e d'Alemani, che il Duca di Bransuich, il Conte Carlo di Manfelt, & il Signore di Bassompiera haueuano fatta in Germania à fauore della lega. Mà hora che morto il Rè era cessato lo scrupolo, e s'appresentaua così honoreuole pretesto d'aiutare i Cattolici contra vn Rè heretico, e scommunicato,

Il Cardinal di Borbone, ch'era prigione à Chinone, e dichiarato, e confermato Rè di Francia da quelli della lega e nominato Carlo X.

to, speraua il Duca di Mena che douesse spingere tutte le sue forze in aiuto della lega, e perciò aspettaua d'intendere dalla bocca di D. Giouanni Moses più particolarmente l'animo suo, e poi spedire qualche personaggio d'autorità per stabilire il concerto delle cose communi. Mà il Rè intesa la dichiaratione fatta in Parigi, e accettata ne gli altri luoghi dalla lega, del Cardinale suo Zio, la prima cosa che li capitasse per la mente, appunto come hauea diuisato il Duca di Mena, fù di spedire il Signore di Piessi, Mornè suo confidente à Chinone, oue si ritrouaua il Cardinale, e commisse che fosse trasferito à Fontenè, & iui con più strette guardie, e con maggior diligenza custodito, giudicando il luogo più sicuro, e per essere molto vicino alla Rocella, & attorniato d'ogni intorno dalle forze de gli Vgonotti. La seconda cosa fù di sollecitare, che i Cattolici, che l'haueuano riconosciuto mandassero l'Ambascieria già disegnata à Roma per cominciare ad entrare in trattato co'l Pontefice, e vedere se fosse possibile d'assicurarlo, e di acquetare l'animo suo per la qual cosa volendo i Signori Cattolici, che l'Ambasciaria loro fosse autoreuole, e per la nascita, e per la prudenza della persona, vi destinarono il Duca di Lucemburgo huomo, come di nobilissimo sangue, così di singolari qualità dell'animo, e pieno di esperienza delle facende di corte. Spedita l'Ambasciaria al Pontefice, il Rè volendo mostrare di hauere à cuore quello che hauea promesso a' Cattolici fece per il mese d'Ottobre prossimo intimare vna radunãza de gli stati nella Città di Turs, la quale risedendoui il parlamento, e la camera de' conti, era fatta Città Metropoli del suo partito. Iui mostraua con i Cattolici di volere nella Congregatione degli stati esser instrutto alla religione Romana da persone dotte, e pie, che da ogni parte haueua similmente chiamate, e con le parole, e con le dimostrationi professaua di velersi sottoporre à quello, che nell'Assemblea si fosse terminato; ancorche gli Ugonotti affermino, che à loro in secreto diceua, e dimostraua altrimente, del che non sarebbe molto da marauigliarsi nell'ambiguità dello stato presente. Spedite queste cose tutte necessarie, e fondamentali, e stabilire il suo Regno, per non aspettare la piena dell'esercito della lega, che trà pochi giorni era per seguitarlo, conducẽdo seco il cadauero del Rè morto, prese la volta di Compiegne, & espugnati per la strada Meulant, Grisort, e Chiaramonte, vi peruenne il vigesimo quarto dì d'Agosto, & iui depositato il corpo nella Chiesa maggiore con pochissima pompa, e quale la strettezza de' tempi comportaua, prese con ogni celerità possibile la volta di Normandia. Nell'ingresso della prouincia quasi prospero incominciamento di buona fortuna venne à lui il Capitano Raulet huomo non meno valoroso, che sensato, ilquale teneua il Ponte dell'Archia posto trè leghe sopra Roano, luogo importãtissimo, e come la chiaue del fiume Senna, e pigliando il giuramento di fedeltà rimesse la fortezza alla sua diuotione. Entrato nella prouincia peruenne il Rè in trè alloggiamenti à Dernetal Terra meno di due leghe distante da Roano, e quiui accampato l'esercito deliberò di far mostra di assediare quella Città, nella quale il Conte di Brissac, & il Duca di Omala s'erano rinchiusi, non che stimasse di hauer forze, nè apparati sufficienti per espugnarla, mà per mostrare animo deliberato, e buon corraggio, e trattenere il nemico finche hauesse disposto quello, che disegnaua di voler operare; per laqual cosa accampato l'esercito; & abbrucciati i molini, ch'erano fuori de' ripari, mentre si fanno con quelli della Città frequenti scaramuccie, il Rè lasciata la cura dell'esercito al Duca di Mompensieri, & al Marescial di Birone, scorse con trecento caualli insino à Diepa; laquale Città gouernata dal commendatore di Ciartres, haueua riconosciuto il suo nome. Considerata ch'hebbe il Rè diligentemẽte la Città di Diepa, il porto di lei capacissimo alle riue dell'Oceano, & il paese che gli era circonuicino, deliberò di voleruisi transferire con tutte le sue genti, & iui sostenere il primo impeto, e lo sforzo dell'esercito della lega, persuadendolo à questo consiglio l'esser posta la Città su'l mare à dirimpetto dell'Isola d'Inghilterra, con porto sufficiente à riceuere qual si sia numerosa armata, onde poteua aspettare

Carlo X è fatto cauar di Chinone, & asportato à Fontenè luogo più forte è con miglior guardie custodito.

Il Duca di Lucemburg è spedito da Cattolici Realisti per Ambasciatore al Pontefice.

Il Rè fà intimar la radunanza di Stati à Turs eletta per capo del suo Partito.

Il Cadauere del Rè Enrico III. è per deposito posto nella Chiesa maggior di compiegne.

tare dalla Reina Isabella aiuti di Gente, d'artiglierie, di denari, e di munitioni, & in caso fosse stretto di modo da nemici, che hauesse veduto di non poter resistere, haueua la facoltà di poter passarsene in Inghilterra, per ritornare poi a sbarcare ò alla Rocella, ò in altro luogo, che gli fosse parso opportuno. Assicuraualo maggiormente la fortezza della Città, e del Castello di essa, i borghi capacissimi per alloggiare la sua Gente, e le venute dalla Città di sito fortissimo, e tale che ogni luogo si sarebbe potuto difendere à palmo, à palmo, nè ridursi se non dopo lungo tempo, e lungo combattere nel recinto della Fortezza. Per tutte queste ragioni spedì subito alla Reina d'Inghilterra Filippo Signore di Fresnè, il quale mandatoui dal Rè defonto era ritornato quei medesimi giorni, per significarli il suo bisogno, e per ricercare aiuti di gente, e di denari, e fatta con ogni diligente esquisitezza questa importantissima espeditione fece che i suoi Caualli vniti co'l presidio di Diepa prendessero la Terra di Eu, e quella di Nouo Castello ambedue deboli, mà non molto lontane per leuare ogni impedimento vicino, e purgato d'ogn'intorno sollecitamente il paese ritornò all'esercito à Dernetale, per condurlo con viaggio commodo all'alloggiamento di Diepa. Partì da Dernetal il secondo dì di Settembre con mille quattrocento Caualli, due regimenti di Suizzeri, che ascendeuano al numero di trè milla, e trè mille archibugieri Francesi à tanto poco numero erano, dopò la morte del Rè, ridotte le forze sue. Erano con lui il D. di Mompensieri, che conduceua la vanguardia il Gran Priore Conte d'Ouernia, al quale il desiderio della vendetta, e lo sdegno della morte del Rè haueuano fatto scordare tutti i disgusti passati, Armanno Marescìallo di Birone nel quale consisteua la somma del gouerno, Carlo Baron di Birone suo figliuolo, Carlo di Momoransi Sign. di Merù, ò come lo nominauano Monsign. di Danuilla, che comandaua à gli Suizzeri, Monsig. di Ciatiglione Generale della fanteria Francese, Monsignor di Rieux Marescìallo del Campo, Monsig. di Bacheuilla, che guidaua i caualli leggieri, & i Signori di Arambures, di Larchiant, di Mignouilla, di Guitri, di Halot, e della Forza, essendo gli altri Signori, gentilhuomini conforme al primo consiglio passati in diuerse parti del Regno. Con questi Capitani, e con questo esercito peruenuto il Rè vicino à Diepa, ordinò che il Commendator di Ciartres assistesse nella Città, e hauesse il comãdo solito della Cittadella cõ l'ordinario presidio di dugento Soldati, e con due compagnie straordinarie di fanteria Francese, che tutti insieme faceano il numero di cinquecento fanti, & egli con tutto l'esercito deliberò di tenere il possesso della Campagna. E posta Diepa (come si è detto altre volte) alle riue del Mare Oceano dirimpetto all'Isola d'Inghilterra, & ha dal destro lato il porto, che distendendosi, à modo di mezza luna, si rende con gran sicurezza capace di molti legni, e dalla parte sinistra è posta la Cittadella, la quale di forma quadra, collocata in luogo alquãto eminente, con quattro gran Torrioni, batte dall'vna parte la campagna, e dall'altra domina, e signoreggia la terra. E il sito di questa Città auuantaggioso, e forte; perche dal cãto, che guarda il mare, ella è fortificata con fianchi cõ riuellini, e piatte forme, oltre la difesa, così potente, dell'acqua, e dal canto di terra ferma il paese è così malageuole, che non vi si possono senza molta difficoltà condurre gli eserciti, e senza molto maggiore l'artiglierie, e la qualità della strada, all'intorno porge infinite commodità d'ostacoli, e di difese, perche ella siede frà due colline scoscese, e seluose, che dalle spõde dell'Oceano s'auanzano nel paese per molte miglia, e frà l'vna, e l'altra di queste giace vna stretta Valle, entro alla quale corre il fiume Bettuna, il quale diuidendo la Città da vn grosso Borgo nominato il Polletto, mette Capo nel Porto, & indi per consequenza sbocca à dirittura nel mare. Per questo fiume nell'hore dell'alta marea, entrando i flutti dell'Oceano, si distendono di modo per molte miglia, che rendono quella valle tutta fangosa, & à modo di paludi così voraginosa, & impedita, che verso la Città non si può andare per il piano, mà solamente sopra le due colline, e per vn'altra strada, la quale fabricata per arte, si cõduce lũgo il piè della collina

L'esercito regio era ridotto à sei milla fanti, e 1400. caualli, e nondimeno il Rè si condusse con progressi buoni insino à Diepa.

[illegible] alla porta della Terra, lina sinistra [illegible] la sommità, e l'altra pei di modo, [illegible] conduce [illegible] sopra la sommità della collina de- il piè della collina sinistra, e la strada [illegible] diuiso dalla Città dall'interpositio- stra, cõduce à dirittura al borgo del Polletto, diuiso dalla Città dall'interpositio- ne del porto, e del corrente del picciol fiume Bettuna. Dall'vna collina all'altra il Paese, stagnando l'acqua è tutto paludoso, & impedito, e si passa solamente per vn'angustissima strada interrotta da molti ponti, per essere il fiume diuiso in mol- ti rami. Sù la collina sinistra, la qual egualmente difficile, & erta si distende, siede il castello d'Arques, poco più d'vna Lega discosto della Terra, luogo per natura, e per arte ottimamente munito, che domina vn grosso borgo nel medesimo nome, che gli stà sotto, appunto sù quella strada, che à piè della montagna, e lungo le ripe del fiume, conduce à Diepa. La collina destra, molto più seluosa dell'altre, non se- gue con la schina egualmente vnita infino alla Città, come fà la sinistra, mà vna Lega lontano dal Polleto, è diuisa da vn gran vallone, ilquale si distende infino à dirimpetto d'Arques, & in esso à mano destra è Martinglisa commodo, e grosso villaggio, & à sinistra vn'hospitale di San Lazaro, che i Francesi Maladeria chia- mano volgarmente. Il Rè hauendo con i suoi Capitani diligentemente ricono- sciuto ciascuno di questi luoghi, deliberò d'alloggiarsi con tutto l'esercito ad Ar- ques, giudicando che il Duca di Mena seguitandolo non sarebbe passato sù la col- lina destra, che per il bosco, e per il vallone, conduce solamente al Polletto, mà ha- uerebbe tenuta la strada diritta per condursi sotto alle mura di Diepa: per la qual cosa lauorando prontamente tutto l'esercito, e que' pochi Paesani che si poterono radunare, cinse, & il castello, & il borgo con vna buona trincera larga otto piedi, & altretanto profonda, mettendo dalla sua parte tutto il terreno in lauoro, e di- stinguendola con i suoi ridotti, e con i suoi riuellini, l'vno dall'altro distante ses- santa passi, poscia disposte con bello, & opportuno ordine l'Artiglierie, alloggiò egli medesimo nel castello, con tutti i fanti Francesi, & il Marescialło di Birone nel borgo con i reggimenti de gli Suizzeri, chiudendo à questo modo ambedue quelle strade, che, ò per la summità, ò per il piede della collina passano alla volta della terra. La caualleria compartita nello spatio che dalle trinciere si distendeua fino à Diepa, chiudendo le spalle dell'esercito, staua prõta per mouersi oue richie- desse il bisogno, essendosi lasciato a' luoghi opportuni delle trinciere tanto spatio, che poteuano commodamente vscire cinquanta caualli per frõte, corpo sufficiẽte, e basteuole ad ogni operatione, che si douesse fare. A Diepa erano disposti molti legni iquali, e dall'Isola d'Inghilterra, e dalle costiere di Normandia posti à Can, à San Lò, & à Carentano, che per il Rè si teneuano, douessero condurre le vittoua- glie per alimentare l'esercito, ilche riusciua marauigliosamẽte bene, perche alcu- ni venti conduceuano le barche d'Inghilterra, & alcuni altri quelle, che veniuano di Normandia, soccorrendo con vincendeuole aiuto a' bisogni della soldatesca, la quale anco in stagione molto opportuna, hauea molte miglia di paese fertilissimo in suo potere; da i frutti del quale si nodriuano copiosamente, e gli huomini, & i caualli. In tanto il D. di Mena accolto il Marchese del Ponte, venuto con l'eserci- to di Loreno in aiuto della Lega, e similmente il Duca di Nemurs, ch'hauea con- dotte le genti del Lionese, Monsign. di Balagni Gouernatore di Cambrai, e final- mente i fanti, & i caualli Tedeschi, che per ordine suo, e con l'aiuto di Spagna erano stati leuati, per non mancare alla sua riputatione, e per adempire la speran- za, che haueua grandissima di poter vincere, ò discacciare il Rè fuori del Regno, s'era mosso il primo dì di Settembre da Parigi, con sei milla Suizzeri, quattro milla fanti Tedeschi, dodeci milla archibugieri trà Francesi, e Lorenesi, e cõ quat- tro milla cinquecento caualli riceuute le Città di Poesì, di Manta, e di Vernon, che se gli arresero, e preso in due giorni Gurnè, che volle fare resistenza, s'in- caminò sollecitamente alla volta di Roano, di doue trouato di già partito il Rè, accolto il Duca d'Omala, con accrescimento di forze, che augumentauano à tutte l'ho-

Il Rè s'alloggia, e si fortifica nel contorno di Diepa, occupando tutti li posti.

l'hore, continuò con la medesima celerità à caminar verso Diepa; mà prese differente viaggio da quello, che il Rè, & i suoi Capitani haueuano giudicato; percioche lasciata da parte la collina sinistra, laquale per la strada di Arques conduce à Diepa, e sopra laquale sapeua esser' apparecchiata l'oppositione dell'esercito, ottimamente alloggiato ne' suoi posti s'incaminò per la collina destra con dissegno di peruenire al Polletto, & impadronendosi di esso, battere, & impedire la bocca del Porto, accioche il Rè priuo del ministerio delle barche, & escluso dall'adito del mare, non solo restasse priuo de gli aiuti, che speraua riceuere d'Inghilterra, mà si riducesse ancora in estrema necessità di vittouaglie, stimando di douere à questo modo, con grandissima facilità, vincere, e terminare la Guerra. Mà il Rè, al quale dal Signore di Bacheuilla, che haueua la cura di battere le strade, fù per tempo portato l'auiso, che il Duca di Mena hauea preso il viaggio della collina destra, accorgendosi del suo consiglio, e volendoui prouedere, lasciò ad Arques il Maresciallo di Birone con gli Suizzeri, con mille archibugieri, e con seicento caualli, non solo perche impedisse (come era stata la primiera intentione) il transito da quella parte al nemico, mà anco perche passando la valle, s'auanzasse al piede della collina destra, & iui fortificasse la Maladeria con le trinciere, e doppo di essa tirasse vn'altro trincerone verso il decliue, per serrare con doppio impedimento anco il passo da quella parte al Duca, acciòche non potesse passare sù la collina sinistra, ilche facendo, hauerebbe potuto ò assalire l'esercito dentro i suoi forti, ò mettendosi in mezo, ristringerlo, e separarlo dalla Terra. Proueduto in questo modo alle cose di fuori, il Re con il resto della caualleria, e con il rimanente de gli archibugieri Francesi, si trasferì, passando pér la Città, subitamente al Polletto, oue con lauoro continuato, giorno, e notte, nel quale s'affaticauano non meno i Signori, e Capitani, di quello facessero i soldati priuati, & i Cittadini del luogo, cinse tutto il borgo d'vna profonda trincera, che terminando in forma di sperone, faceua vn'angolo acuto, nella punta del quale si ridusse in fortezza vn gran Molino, empiendolo di Terra, e cingendolo tutto all'intorno con le palificate, sì che hauendoui collocati sei pezzi di artiglieria, benche minuta, si condusse con tutta la sua gente in queste fortificationi ad alloggiare. Il Duca di Mena, che per l'impedimento delle artiglierie, e per la difficoltà della strada aspra, e scoscesa haueua conuenuto caminare lentamente, arriuò il giorno decimoterzo, giorno di Mercordì, à vista del Polletto, e con l'esercito in battaglia, stette fermo più di trè hore, aspettando, se il Rè volesse vscire fuori delle trincere à combattere, & in tanto fece correre per tutto i caualli leggieri, condotti dall'vna parte dal Duca di Nemurs, e dall'altra dal Conte di Sagona. Mà il Rè sentendosi senza comparatione inferiore di forze, perche i suoi soldati erano poco più di settemilla, compresi anco quelli, che si ritrouauano ad Arques, e l'esercito del Duca ascendeua trà caualli e fanti, al numero di venti otto in trenta milla, & era accompagnato da grossa, & eccellente prouisione d'artiglierie, e tenendosi nelle sue fortificationi: consentì che vscissero solamente i caualli leggieri, comandati dal Gran Priore, e dietro à loro le compagnie di lancie del Signore di Larchiant, e della Forza, per facilitare, quando ne fusse bisogno, il fare la ritirata. Si scaramucciò tutto quel tempo, che stette fermo l'esercito della Lega, e talhora s'ingrossò di modo la scaramuccia, che gl'imperiti crederono molte volte, che i Capitani fossero per venire alla giornata, nelle quali scaramuccie preualendo per il più la parte regia, seguì pochissimo danno, e per l'vna parte, e per l'altra. Mà il Duca di Mena conoscendo, che il Rè non verrebbe alla giornata: se non forzato, e con l'auantaggio delle trincere, e de' forti, ritiratosi sù la collina, alloggiò tutto l'esercito à Martinglisa, e fatto riconoscere l'istessa notte il Polletto, e trouatolo eccellentemente fortificato, e quasi per ogni parte inaccessibile per essere sottoposto tutto il piano, e fiancheggiate le fortificationi dall'artiglierie della Terra, deliberò di non volerlo tentare, mà di voler passare sù la collina sinistra per procurare, ò di conse-

Il Duca di Mena peruenuto a fronte delle trincere del Rè, si presenta in battaglia, mà nō vscēdo i regij, se non à scaramucciare, non segue fatto d'Arme.

gui-

guire il Castello d'Arques, e stringere in assedio l'esercito reale, ouero nella difesa de' posti tirarlo alla battaglia, perche stimaua tanto il valore, & il numero della sua gente, che non dubitaua; quando non si potesse far altro, d'assalire il Rè anco nella fortezza de' proprij alloggiamenti. Haueua in tanto il Marescial di Birone, occupata la Maladeria, e tirato, che fù intorno ad essa, con somma diligenza vn grandissimo trincerone, vi collocò dodici compagnie di Suizzeri, e trecento archibuggieri Francesi: nè fidandosi intieramente di questo, hauea fabricata più à basso, vn'altra grossa, e rileuata trincera, meno di cinquecento passi distante dalla prima, nella quale entrarono gli Suizzeri della guardia del Rè, con il Colonnello Galati. Il Duca dati trè giorni di spatio di riposare al suo campo, la notte venendo il giorno decimosettimo, marchiò con tutto l'esercito in ordinanza, senza toccare nè trombe nè tamburri, e voltando le spalle al Polletto, e trapassato oltre le trincere del Rè, comparue nel far del giorno su'l decliue della collina, che scende nella pianura, disegnando di passare improuisamente i ponti, & ascendere senza oppositione in sù la parte sinistra, mà si trouò preuenuto dalla diligenza del Rè, che condottosi la sera tacitamente ad Arques, & auisato della sua mossa molte hore innanzi, che fosse giorno, hauea con bellissimo, e marauiglioso ordine disposte tutte le genti, parte nell'ingresso de' ponti, ou'era il Gran Priore, con i caualli leggieri, e le compagnie di lancie de' Signori di Larchiant, e della Forza, parte nel mezo della pianura ou'erano le fanterie Francesi circondate da gli stagni, e da' pantani del fiume, parte nella strada bassa della collina sinistra, ou'era il D. di Mompensieri con la nobiltà, e con le compagnie d'Arembures, Hallot, e di Mignouilla, e parte nell'ascesa della medesima, oue con vno squadrone di Suizzeri fiancheggiato d'archibuggieri era il Marescial di Birone. L'artiglieria d'Arques era tutta riuolta à battere la pianura, e Galati dalla seconda trinciera, voltate le spalle alla Maladeria, e la fronte verso i nemici, con i moschetti de gli Suizzeri percoteua, & infestaua, & il decliue medesimo, per il quale doueа discendere l'esercito della lega. Parue al Duca così ben inteso l'ordine di questa difesa, che per non combattere in vn istesso tempo con il disauuantaggio tanto grande de' siti, e con vn esercito, che fermo ne' suoi ordini, si vedeua paratissimo alla battaglia, fece subito deliberatione di ritirarsi, e dall'isperienza si auuide, che non era possibile di passare la pianura, e di salire alla collina sinistra, se prima non si espugnauano le due trincere del Rè, le quali infestauano da luogo rileuato tutto il decliue, e tutto il piano: per la qual cosa ritornato all'alloggiamento di Martinglisa attese à fare scaramucciare hora dalla banda del Polletto, hora dalla banda delle trincere per tenere incerto il Rè, à qual parte egli hauesse disegno di piegare, finalmente la mattina del giorno vigesimo primo, dedicato alla Festiuità dell'Apostolo S. Matteo, deliberato di tentare la fortuna, comandò al Conte di Belin, vno de' Marescialli del Campo, che con il reggimento de' Tedeschi del Conte Giacomo da Collalto, e con i reggimenti d'infanteria del Signore di Tremblecurt, e di Giatignerea andasse à dirittura ad inuestire la Madalena per attaccare in quel luogo la battaglia, il quale, hauendo condotti i suoi copertamente per vna strada seluosa, mà altretanto difficile, fin che, si vidde in tiro del trincerone, i Tedeschi stàchi dal viaggio, e dalla difficoltà del camino, e conoscendo l'assalto per l'altezza della trincera douer esser difficile, volendo con l'arte (se però arte si può dire l'inganno) auuantaggiare l'impresa, alzati i capelli sopra la punta delle picche, e stendendo le mani, fecero segno di venire con animo di passare dalla parte del Rè, e non per assalire, e per combattere quel posto: ilche essendo stato facilmente creduto, perche s'era sparsa fama, che mal sodisfatti del Duca cercassero di riuoltarsi, vennero sin sotto la trincera, senza essere, nè impediti, nè offesi, peruenuti alla quale confermando con le parole, quello che haueuano significato con gli atti, furono da i soldati della medesima natione, tirati per la mano, & aiutati salire la trincera, nella quale non così presto si vid-

I Tedeschi della lega alla Maladeria, nō potendosi quel forte prender combattēdo alzano i capelli in cima delle picche, e fingēdo voler passar dalla banda de Regij sono riceuuti in x entrati ostilmente ferendo chi li haueua introdotti li discacciano, e così impadroniscono della Trinciera.

si viddero sormontati, che abbassando l'haste, e voltando la punta delle Piche, e dell'armi più corte cominciarono improuisamente à ferire gli Suizzeri, & i Francesi, i quali non hauendo adoperato gli archibugi, & i moschetti per tenerli lontani, & hora vedendosi repentinamente assaliti, e come diceuano traditi, & assalinati, voltarono senza resistenza le spalle, e con terrore, e confusione grandissima cominciarono à fuggire verso il decliue, pensando di ritirarsi nella pianura al sicuro. Tramblecurt, e Ciatignerea, che diuisi in due squadroni volanti seguiuano la strada de' Tedeschi, veduto questo principio, vscirono repentinamente del bosco: e non perdendo tempo, s'auanzarono di tutta carriera nel medesimo trincerone, oue postisi à fianco del battaglione Tedescho, corsero vnitamente, e per il felice ingresso, pieni di ferocia, e d'ardire à dare impetuosamente l'assalto alla seconda trincera. Era dall'altro canto corso in quel luogo il Marescial di Birone, per dar'animo al Colonnello Galati di difendere le fortificationi senza spauento, mà fù così improuiso per la subita presa della Maladeria, e così feroce l'assalto che piegando gli Suizzeri delle guardie, e gettato da cauallo il Marescìallo di Birone, rimase con incredibile prestezza in potere de' nemici anco quel posto. Il Duca di Mena intesa la felicità del principio, e seguendo la congiuntura di così bella occasione, commise al Duca di Nemurs, & al Conte di Sagona, che co' Caualli leggieri, auanzassero alla destra mano delle trincere già prese, & al Duca di Omala, che con mille dugento altri caualli auanzasse dalla parte sinistra, & egli nel modo, che comportaua la qualità del sito, seguì con il rimanente dell'esercito, diuiso in più squadroni. Il Rè pieno di dolore, di sdegno, per l'impensata perdita delle trincere, e vedendo, che bisognaua combattere per viua forza, spinse con efficaci parole il Duca di Mompensieri contra il Duca di Omala, & il Gran Priore dall'altra parte contra il Duca di Nemurs, e contra i caualli leggieri della lega. Il Gran Priore Giouanetto d'Anni, mà desideroso di acquistar nome, e di fare di sua mano alcuna vendetta della morte del Rè, passato alla testa della sua truppa, & abbassata prestamente la visiera dell'Elmo, corse di tutto galoppo ad incontrare il nemico, e veduto il Conte di Sagona alla testa del suo squadrone, chiamatolo per nome lo prouocò à combattere à corpo, à corpo, il quale inuito essendo stato non meno ferocemente accettato, s'affrontarono così risolutamente, che il Gran Priore colto da vn colpo di pistola nella fronte dell'elmo, vacillò molte volte per cadere, mà il Conte di Sagona percosso da lui con due palle nel fianco, e nella coscia sinistra, cade giù dal Cauallo in Terra morto. Urtò con non minor ferocia del Capitano la caualleria leggiera del Rè, mà era tanto il numero de' nemici, à i quali il Duca di Mena haueua mandata alla coda due grosse schiere di Raitri per sostentarli, che furono costretti à ritirarsi, si che cedendo tuttauia, e tuttauia pertinacemenre resistendo, si trouarono furiosamente rispinti fino alle radici della collina, oue l'artiglieria d'Arques arriuaua, & à diffendere i suoi, & à tenere indietro la furia de' nemici nel qual conflitto aspro per ogni parte, e sanguinoso, restò combattendo morto il Signore di Baccheuilla Luogotenente Generale del Gran Priore. Dall'altra parte anco il Duca di Mompensieri hauendo incontrato quelli, che fuggendo dalle trincere, si ritirauano precipitosamente in verso alla pianura, vrtato, e mezzo disordinato da loro, à gran fatica si suiluppò da questo intoppo, & arriuato per mescolarsi con lo squadrone condotto dal D. di Omala, spauentato dal grosso numero, caracollando, e sparando le pistole s'andaua tuttauia riducendo verso il decliue, seguitato, & incalzato furiosamente dalla caualleria della Lega. Il Rè, il quale si ritrouaua frà l'vna truppa, e l'altra, e per dare gli ordini opportuni, s'era auanzato inauedutamente infino all'erto della collina destra, si trouò impegnato di così fatta maniera nel mezzo di molte schiere de' nemici, che abbandonato quasi da tutti, e non li sofferendo l'animo di voler fuggire, si teneua assolutamente perduto, e con gridi, con preghi, e con minaccie, andaua fermando, e rampognando hor questo, hor quello, e lamentandosi, ad alta

S'attacca il fatto d'arme trà gl'eserciti.

Il Gran Priore sfida à corpo, à corpo il Sign. di Sagona, e l'ammazza à vista de gli eserciti.

Il Rè si troua in gran pericolo in mezo de i nemici.

vo-

voce, che non si trouassero cinquanta gentilhuomini in tutta la Francia, à cui bastasse l'animo di morire in compagnia del suo Rè, nè fù alcuno, che dubitasse, che se il Duca di Mena s' auuanzaua à tempo con il restante dell'essercito, il Rè con tutti i suoi non fosse quel giorno rimaso sicuramente oppresso. Mà mentre conducendo la caualleria per vna strada difficile, & impedita, dubita di non disordinarla perciò camina con passo lento, e con riuedere spesso le file dell' ordinanza, diede spatio conueneuole al Rè di rihauersi, perche intanto il Signore di Ciatiglione con due reggimenti di fanteria Francese, lasciata la collina sinistra, oue da principio s'era fermato, e vedendo il pericolo, nel quale versaua la sua parte, salì di tutto corso al luogo della battaglia, e gridando al Rè, coraggio Sire, siamo quì e moriremo con voi, vrtò con tanto impeto il reggimento di Tremblecurt, e quello di Ciatignerea, che fatto prigione il Conte di Belin, e il Colonnello medesimo de' Lorenesi con morte di più di trecento soldati, gli discacciò fuori della trinciera nel qual tempo, variando in vn momento l'esito delle cose il Marescial-lo di Birone auuenturosamente vscito dalle mani de' nemici, haueua con il Colonnello Galati fermati gli Suizzeri, che prima si ritirauano fuggendo, e tornando con altre tanta brauura, con quanto precipitio erano prima scampati, arriuarono, e si vnirono con il Signore di Ciatiglione il quale presa già la prima trincera, si riordinaua per dare l'assalto alla Maladeria. Quiui essendosi corraggiosamente auanzato il Rè medesimo, fece smontare il Baron di Birone con cento gentilhuomini, che da diuerse parti intorno a lui s'erano radunati, e collocatili nelle prime file della sua infanteria gli spinse, senza prender tempo à dare furiosamente l'assalto al trincerone. Fù per lo spatio d'vn quarto d'hora feroce, e sanguinoso l'assalto: mà i Lanzichenecchi del Collalto già stanchi dal camminare, e dal combattere, e percossi per ogni parte piegarono finalmente, e con grandissima mortalità, rispinti, e discacciati abbandonarono il posto della Maladeria ributtati con tanto impeto dalle picche de gli Suizzeri, e dall' archibugiate de' Francesi, con quanta falcità v' erano da principio ingannenolmente stati tirati; Il Rè in questo mentre, la celerità mirabile del quale in tanto bisogno suppliua per ogni luogo, con sessanta caualli, che à gran fatica haueua potuti rimettere, corse alla testa del Duca di Mompensieri, e tornò vigorosamente ad affrontare lo squadrone del Duca di Omala, che padrone della campagna, già scorreua tutto il decliue: sì che dopò trè quarti d'hora d'ostinato combattimento, trapassatolo da parte à parte, lo condusse battendo fino all'erto della collina. Il Gran Priore dall'altra parte, che prima era stato costretto à ritirarsi, soccorso nel suo pericolo dalle compagnie di Lancie de' Signori di Larchiant, di Montarè, e della Forza, che vltime erano passate alla battaglia, fece nel medesimo tempo voltar le spalle alla caualleria leggiera della Lega, la quale di tutta briglia si ritirò sù la strada, che dal luogo del conflitto conduce à Martinglisa. Il Duca di Mena comparso in tempo, che di già la sua caualleria si ritiraua, e che le Genti regie haueuano ricuperate le trinciere, parendoli l'hora tarda, e la gente per il lungo combattere affaticata, e non vedendo comparire la munitione da Guerra, ch'era restata in dietro per la malageuolezza del camino; e della quale la fanteria hauea bisogno, per hauere combattendo tutto il giorno consummata la sua, fatto sonare à raccolta, si ritirò nel primo alloggiamento. Questo fù il pericoloso conflitto d'Arques, nel quale con varia fortuna si combattè tutto il giorno, e con euento così dissimile al suo principio, che il Rè disse publicamente la sera, che il Duca di Mena, ò non era quel Capitano, che ogn'vno credeua, ò gli haueua portato rispetto, e riserbatolo per vna miglior occasione. Non dubitarono gli huomini di esperienza, che la vittoria non fosse stata dalla banda del Rè, il quale, se bene con vario successo, hauea nondimeno difesi i posti, & impedito à nemici il poter passare sù la collina d'Arques, ch'era il loro fine, e la principale intentione, e nondimeno magnificò il Duca di Mena esser seguito l'esito in fauor suo, conferman-

Il Rè soccorso dal Sig. di Ciatiglione, ricupera la trincera, & il D. di Mena per le l'occasione della vittoria.

Il D. di Mena, che con forze tanto superiori, e cō tanta felicità principiò la battaglia ad Arques, per stāchezza de' suoi, e per mancamento di munitione, si ritira.

Detto del Rè.

dolo

dolo con vna cornetta di caualli leggieri, e trè bandiere d'infanteria, che nel prendere da principio le trincere, erano peruenute in potere de' suoi soldati, le quali perciò con grandissimo fasto furono portate à Parigi. Morirono più di seicento huomini, dalla parte della lega, tra' quali il Conte di Sagona, & il Barone di Santo Andrea, e dalla parte del Rè morirono solamente dugento, mà fù grandissimo il danno per la morte di Bacheuilla, risoluto, sollecito, e valoroso soldato; e veramente proprio per comandare alla caualleria leggiera, nella quale è necessario non solo il coraggio, mà la sollecitudine ancora, e la prestezza: nè fù minore la perdita del Signore di Montarè Luogotenente della compagnia del Prencipe di Condè, il quale ferito d'vn moschetto nella gamba sinistra, rimase nel curarsi interamente stroppiato. La notte il Duca risoluto di tentare ogni cosa possibile per discacciare, ò per tirare il Rè fuora de' posti, deliberò di passare dall'altra parte di Diepa, non già per le strade ordinarie, mà per vn lungo camino: perche hauendo girato largamente ambedue le colline, si condusse in trè alloggiamenti il giorno vigesimoquarto dalla parte di tramontana vicino alle mura della Città, à canto alla Cittadella, e con celerità grandissima fece la medesima sera piantare otto Canoni; con i quali cominciò à battere la matina seguente le case della terra: mà il Rè poiche fù veduto caminare l'esercito della lega à quella volta lasciati alla custodia di Arques il Signore di Danuilla con il reggimento del Signore della Guarda, quattro insegne di Suizzeri, e sessanta caualli, s'era condotto con tutto l'esercito à Diepa, & alloggiato ne' borghi da' tiri della Cittadella difesi e fiancheggiatti, fece da tutte le parti viuamente attaccare la scaramuccia per impedire in questo modo, la batteria de' nemici. S'auanzarono non meno ferocemente à scaramucciare quei della lega, mà vna cosa nuoua, & insolita distaccò il combattere con non mediocre lor danno: percioche hauendo il Rè spinto il Baron di Birone con vna grossa schiera di caualli fino à mezo della campagna, il Duca di Mena sdegnato della temerità loro di spingersi tanto innanzi ò pensando, che inauedutamente si fossero impegnati, mandò due grosse squadre di Caualleria per attaccarli, all'arriuo delle quali hauendo quei del Rè con artificiosa prestezza fatto ala, d'ambe le parti, comparirono due grandissime colobrine in mezzo à loro, le quali tirando, e galoppando con maestria, e prestezza mirabile nel medesimo tempo, non solo vccisero molti, e sbaragliarono l'ordinanza, mà con lo spettacolo, e con l'artificio marauiglioso di vedere scaramucciare due machine così grandi frà la caualleria, fecero dar volta, e ritirare i nemici. Fù questa così agile, e così nuoua maniera di condurre l'artiglierie di gran peso, inuentione di Carlo Brisa Bombardiere natiuo di Normandia, il quale dopò l'hauer molt'anni nauigato nell'Indie Occidentali con i legni de' corsari, ammaestrato poi nel maneggiare i Canoni per tutto il corso delle guerre ciuili prestò questo, e molti altri seruitij con somma lode d'ingegno, e di esperienza. Mà il Duca di Mena mentre si scaramuccia ferocemente, e con le artiglierie, si fà grandissimo strepito attorno alle mura della Città, fece in vn subito dal Duca d'Omala con la sua retroguardia, nella quale haueua à questo effetto collocato vn reggimento di Valloni, il reggimento di Loreno, & i Lanzechenechi del Collalto, dare l'assalto alle trincere, & al Castello di Arques, sperando d'aquistarlo, e di restringere il Rè nel semplice recinto della terra: mà vi trouò si dura resistenza, che dopò due hore di rinforzato assalto, con morte di più di cento soldati, e di due capitani, furono astretti i suoi fanti à ritirarsi: nè restarono senza danno le genti di Danuilla, perche non ostante la fortezza, e l'auuantaggio del sito, vi morirono più di sessanta fanti, due Capitani Suizzeri, e ferito grauemente in vna coscia il Colonnello la Guarda. Il Rè, e l'esercito suo, benche hauessero sempre felicemente cōbattuto, e rispinto in ogni luogo i nemici, erano nondimeno trauagliati non solo dalla stanchezza, perche essendo pochi di numero conueniuano di continuo stare in arme, mà anco per il mancamento de' viueri, perche ridotti nella fine di Settembre, e comin-

Artificio de i Regij.

cominciati i fortunali, e le pioggie, nè i legni poteuano così opportunamente nauigare, nè il paese distrutto, e consummato somministraua più commodità sufficiente al vitto de gli huomini, & al sostentamento de' caualli, i quali dalle fatiche, e dal patimento erano ridotti à debolezza estrema. Aspettaua il Rè soccorso, & in esso erano riposte le sue speranze, da due parti diuerse, perche haueua scritto al Duca di Lungauilla, & al Marescialo di Aumont, che vnite le forze loro, se ne venissero à ritrouarlo, giudicando che il Duca di Mena non hauerebbe voluto lasciarsi circondare da due eserciti, benche inferiori di forze, mà alla venuta loro harebbe leuato il campo, e dall'altra parte sapeua essere per imbarcarsi quattro milla fanti Inglesi con molte munitioni, che dalla Reina Isabella erano mandati in suo soccorso, con l'arriuo de' quali si sarebbono rinuigorite le sue forze, e sceemate à i suoi parte delle fatiche, non dubitando che con l'armata Inglese non douesse anco comparire copiosa quantità di vittouaglie, con le quali per molti giorni l'esercito si sarebbe sostenuto. Furono primi contra l'opinione commune, come le cose della nauigatione sono incerte, il Duca di Lungauilla, & il Marescialo di Aumont, perche vniti insieme con il Conte di Soessons liberato dalla prigionia di Bretagna, e così il Signore della Nua, affrettarono tanto il viaggio, che il giorno vigesimo sesto alloggiarono sei leghe lontani dal campo della lega: per la qual cosa il Duca di Mena per non si lasciar circondare, e perche haueua di già perduta la speranza di poter fare alcun progresso à Diepa; leuò il campo la mattina del giorno vigesimo ottauo, e prese la volta di Piccardia, per incontrare le forze, che di Fiandra dal Signore della Motta erano condotte di ordine del Rè Cattolico in suo soccorso. Il seguẽte giorno il Duca di Lungauilla, & il Marescialo di Aumont si congiunsero co'l Rè, il quale lasciato à Diepa il Marescialo di Birone, era vscito con seicento caualli, e con due milla fanti ad incontrarli, e seguitando il viaggio dell'esercito della lega, innanzi, che passasse la riuiera di Somma riprese la terra di Eù, & il Castello di Gamaches, valendosi opportunamente dell'occasione, mentre il Duca, al quale diminuiua per le fughe continuamente l'esercito, intento al suo viaggio, caminãdo sempre vnito, & ordinato, si allontanaua da loro, sì che senza riceuere danno alcuno, peruenne ad Amiens Città principale di Piccardia oue fù riceuuto con grandissima pompa, incontrato fuori delle porte da tutti i cittadini, i quali gli appresentarono, come al Rè si suol fare, per caminarui sotto il Baldachino; mà egli lo ricusò, dãdo cõtatto così modesto molto saggio di prudenza, e di moderatione. Mentre egli per riordinare l'esercito, & aggiustare le cose della Città, si trattiene in Amiens, arriuarono à Diepa i quattro milla Inglesi, e mille Scozzesi mandati dalla Reina Isabella, per la qual cosa il Rè, à cui per ogni parte la prospera fortuna cominciaua à mostrare il viso, ritornato con tutto l'esercito gli accolse con grandissima consolatione d'ogn'vno, per che non solo haueano condotto quantità grandissima di vittouaglie, mà qualche somma di denari ancora, che dal Rè furono senza dilatione, e senza dare alcun segno di auaritia tutti distribuiti alle sue genti, dalla quale prontezza, benche poca fosse la somma, restò ciascuno egualmente contento, e sodisfatto. Riposati gli Inglesi, e ristorati da' lunghi patimenti nel miglior modo, che fù possibile, quelli, che s'erano trouati alle fatiche di Diepa, il Rè desideroso di non perder tempo, hora che il Duca di Mena con l'esercito si trouaua lontano, deliberò di volere assalire i borghi di Parigi, non tanto per fondata speranza, di potere co'l beneficio di qualche improuiso accidente nel tumulto, e nello sbigottimento del popolo prendere la Città; il che da lui, e da tutti i Capitani era stimato come impossibile, quanto per souuenire nel sacco de' medesimi borghi pieni delle ricchezze di molti anni, la necessità molto euidente dell'esercito suo, nel quale tutti erano ridotti nè meno i nobili, che i soldati priuati à grandissima penuria di denari e consumati, e guasti dalle fatiche, e dalle pioggie non solo gli arnesi de' caualli, mà i proprij vestimenti de gli huomini, e gli ornamenti, e l'armi. Con questo

Il D. di Mena si parte da Diepa cõ l'esercito.

Il Rè ad Amiens non vuole andar per modestia sotto al Baldacchino.

L'esercito Regio si incamina verso Parigi.

disegno partì il decimo nono dì d'Ottob. da Diepa hauendo sotto all'insegne ventimilla fanti, trè milla caualli, e quattordeci pezzi grossi d'artiglieria, & à giornate commode prese dirittamente la strada di Parigi. Scorreuano innanzi il Gran Priore, & il Barone di Giurì successo nel luogo di Bacheuilla con i caualli leggieri. Il Conte di Soessons, & il Marescial lo di Aumont guidauano la vanguardia. Nella battaglia erano co'l Rè, Monsignore della Nua, & il Marescial di Birone. Conduceua la retroguardia il Duca di Lungauilla. Con questo ordine, peruenuto che fù l'essercito al Ponte dell'Archia, il Duca di Mompensieri con trecento caualli passato il fiume Senna, prese la volta di Normandia per trasferirsi à Can, & attendere alle cose della prouincia, nella quale si faceuano sentire le forze della lega. Alloggiò il Rè l'vltimo d'Ottobre con l'essercito vna lega discosto da i borghi di Parigi; oue il tumulto del popolo, & il trauaglio delle Principesse era grande, vedendo il Duca di Mena lontano, & il Rè arriuare improuiso ad assalire la Città, in tempo, che si persuadeuano, ch'egli hauesse, che fare assai à difendere se medesimo, innanzi che per la debolezza delle sue forze douesse di già essere appresso, ò discacciato del Regno, perche il Duca di Mena, magnificando con la plebe la forza dell'armi sue, quando si accostò all'oppugnatione di Diepa, haueua scritto in Parigi, che frà pochi giorni ò harebbe condotto il Rè prigione, ò l'harebbe costretto à fuggirsene vergognosamente in Inghilterra. Hora essendo le cose tanto diuerse la Città sproueduta di militia, e vedendo di non poter sperare soccorso da parte alcuna, erano gli animi pieni di trauaglio, e di spauento, massimamente non vi essendo alcun capo d'autorità, che mettesse ordine nel popolo, e prouedesse à i bisogni: perciò che se bene Don Bernardino di Mendoza Ambasciatore di Spagna con ogni suo poter s'affaticaua di consolarli con graui parole, e con l'assistenza sua per ogni luogo, non era però soggetto, nel quale per l'esperienza dell'armi, ò per la congiuntione del medesimo sangue douessero molto confidare i Parigini; mà le notte arriuò opportunamente Monsignore di Rono, il quale trouandosi ad Etampes, la quale terra pochi giorni innanzi haueua presa, fatto senza riposare il viaggio di quattordici leghe soprauenne nelle prime hore della notte, se ben con pochi caualli. All'arriuo suo ripigliando animo il consiglio della lega, deliberò, che si difendessero i borghi, per la qual cosa prendendo l'armi il popolo, e concorrendoui armati piccoli, e grandi, e fino a' religiosi, furono co'l miglior ordine che si potè distribuiti alle medesime trincere, che à tempo dell'assedio postoui da Henrico Terzo trè mesi prima, furono fabricate. Il Rè innanzi lo spuntare dell'alba del primo dì di Nouembre giorno celebre per la festiuità di tutti i Santi, diuise la sua fanteria in trè squadroni, l'vno de' quali dal Marescial lo di Borbone, dal Baron suo figliuolo, e dal Signore di Guitrì, fù condotto à dar l'assalto a' borghi di San Vittore, e di San Marcello il secondo condotto dal Marescial lo di Aumont, dal Signore di Danuilla, e dal Signore di Ricùx Maestro del Campo s'accostò a' borghi di San Giacopo, e di San Michiel: il terzo sotto il comando de' Signori di Ciatiglione, e della Nua diede l'assalto al borgo di San Germano; La Caualleria similmente distinta in trè squadroni, de' quali vno guidaua il Rè, l'altro il Conte di Soessons, & il terzo il Duca di Longauilla, stette armata sù la campagna, spalleggiando ciascuna truppa il suo squadrone d'infanteria per ogni caso degli accidenti improuisi, che hauessero potuto auuenire. Cominciò l'assalto nel rischiarare del giorno, il quale per lo spatio d'vn' hora durò molto feroce; mà essendo le trincere in molti luoghi abbattute, e non vi essendo paragone trà l'inesperienza del popolo, & il valore de' Soldati del Rè, furono finalmente costretti à cedere i difensori, i quali con molta strage appena poterono ritirarsi à tempo, che si serrasse ro le porte della Città instando ferocemente gli assalitori per ogni parte, & in particolare il Signore della Nua, il quale entrato nel borgo di San Germano, e calando per la strada, che si dimandaua la ruga di Tornone, seguì con tanto impeto quelli che

Il giorno d'ogni Santi il Rè dà l'assalto a' borghi di Parigi, li prende, e ne concede il sacco a' soldati.

che si ritirauano per la porta di Nella, che cō gran difficoltà, essendoui il Signore di Rono, ella si potè serrare. Morirono in questo assalto più di nuoue cento de' Parigini, e più di quattrocento restarono prigioni, trà i quali il Padre Edmondo Botgoino Priore de' Frati di S. Domenico, ilquale conuinto da testimonij d'hauer lodato publicamente in pergamo l'homicidio commesso nella persona del Rè, e di hauer consigliato, & instigato il percussore, comparandolo anco dopò il fatto nelle sue prediche à Giudit, il Rè morto ad Oloferne, la città liberata à Beuilla, fù per sentenza del parlamento di Turs sententiato ad esser da quattro caualli sbranato le membra abbrucciate, e sparse le ceneri al vento, la quale sentenza alcuni mesi dopò fù seueramente eseguita. Espugnati i borghi per ogni parte, i Capitani, contennero con grandissima costanza i soldati, che non discorressero à saccheggiare confusamente, fin che entrata la caualleria, non si mettesse in arme per reprimere quelli, che hauessero ardito di sortire della città, e poi furono à ciascuno distribuiti i quartieri, e data licenza che si mettessero à sacco, vietando però che le Chiese, & i Monasteri, e gli altri luoghi sacri non fossero violati, il che seguì con tant'ordine de' Capitani, e così perfetta vbbidienza de' soldati, che il medesimo giorno si celebrarono le messe per ogni Chiesa, come se non fosse succeduto rumore alcuno, e v'interuennero con grandissima frequenza tutti i Cattolici dell'esercito regio, celebrando con allegrezza la festiuità di quel giorno. Durò il sacco tutto il tēpo, che l'esercito stette alloggiato ne' borghi, e fù così abbondante, e copioso, che il campo tutto ne restò marauigliosamente soccorso, e solleuato. In tanto il Duca di Mena hauuta la nuoua, che il Rè haueua presa la strada di Parigi, tralasciato d'abboccarsi, con i ministri di Fiandra per la qual cagione s'era condotto vicino à quei confini; si mosse senza aspettar altro auiso con tutto l'esercito à quella volta, e passato il Ponte di S. Messano contra l'aspettatione del Rè; che haueua commesso à Monsignor di Torè Gouernatore di San Lis, che lo rompesse, il che egli non potè per ritrouarsi infermo nel letto, così prestamente eseguire, spinse innanzi il Duca di Nemurs con i caualli leggieri, il quale arriuato il secondo dì di Nouēbre, ristorò in gran maniera l'animo, e solleuò il trauaglio de' Parigini, i quali stauano con grandissimo timore, che il Rè seguitando la vittoria non volesse combattere la Città dopò la presa de' borghi. Arriuò il giorno seguente anco il Duca di Mena: per la qual cosa il Rè stimando di stare poco sicuramente ne' borghi, e con pericolo d'esser improuisamente assalito, senza che potesse spiegare la sua caualleria, il quarto dì di Nouembre vscì per la parte di S. Giacopo, e posto l'esercito in ordinanza, aspettò molte hore se il Duca di Mena volesse seguitarlo, mà veduto, che dalla Città non si faceua moto di sorte alcuna, marchiando con lento passo, alloggiò à Monleri la medesima sera, e fece deliberatione di passarsene à Turs, perche in quella Città haueua dato parola a' Signori Cattolici, & espedire le patenti, che nella fine d'Ottobre si douessero radunare gli stati: e con tutto ch'egli sapesse, che per essere accesa la guerra per ogni luogo, & interrotte tutte le strade i deputati non sarebbono al destinato tempo conuenuti, anzi non hauendo egli posta alcuna sollecitudine, perche conuenissero, per non hauere necessità di mutar così presto religione, e mettersi in totale diffidēza degli Ugonotti, volea nondimeno trouarsi in quella Città per non essere accusato da' Cattolici, e per riordinare con questa occasione le cose di quelle prouincie, e riordinare che fossero ritornate più fresco e per auuentura più fornito di nobiltà, e di forze ad amministrare la guerra. Il giorno seguente alloggiò l'esercito sotto alle mura di Etāpes, la quale Città, essendosi resa sēza far resistenza, il Rè per essere stata presa in pochi mesi trè volte, giudicandola non potersi sostenere, volle che alla sua presenza si smantellasse, la ciādo i Cittadini in libertà di dare sempre ricetto à ciascheduno. Quì fermatosi vn giorno spedì il Barone di Giurì nella Bria, il Maresciallo d'Aumont nella Ciampagna, & il Duca di Lungauilla in Piccardia, consegnando à ciascuno forze conueneuoli per sostenersi in quelle prouincie, & egli con il resto dell'esercito à pic-

Il Padre Edmondo Botgoino dell'ordine di S. Domenico fatto prigione il giorno d'ogni Santi, conuinte d'hauer lodato in pulpito l'ammazzamento del Rè, & consigliato il percussore è sententiato ad esser squartato da 4. caualli brucciato, e le ceneri sparse al vento.

Il Rè si parte dal borgo per l'arriuo à Parigi del Duca di Mena.

Il Rè fà smantellar la Città di Etampes.

cole giornate per la Beossa, e per i passi più frequenti della Loira, prese la strada diritta per andare in Turena. Mentre in questa maniera aspramente guerreggiavano gli Eserciti principali, & i capi delle fattioni, non erano più quiete le altre prouincie, e l'altre regioni del Regno, ma per ogni parte con ruina delle Terre, e con strage de gli huomini si faceuano frequenti, e sanguinose fattioni: percioche nel contado di Beoues, il Marchese di Pienna, vno de' principali Signori dell'vnione haueua disfatto, & vcciso il Signore di Boniuetto. In Piccardia il Signore di Darsì, chiamato in aiuto il medesimo Marchese di Pienna, hauea con l'occasione, che si erano abbassate l'acque, per curare le fosse della Fera, sorpresa improuisamente di notte quella terra: nel Berrì il Signore di Montignì tenendo le parti del Rè, haueua in campagna disfatto, e preso il Luogotenente di Monsignor della Chiatra, & all'incontro il Signore di Neuuì, che teneua le parti della Lega haueua rotto, e fatto prigione il Signore di Gamaches. Nella Ciampagna il Conte di Grampratto accompagnato con molta nobiltà, che seguiua il nome del Rè, sorprese la Piazza di Vitri, & in essa tagliò à pezzi tutti i diffensori, mà assalito pochi giorni dopò dal Colonnello San Polo, che teneua per la Lega il principal comando della Prouincia, combatterono così ostinatamente, che dalla parte de' collegati rimase la vittoria molto sanguinosa, e dalla parte del Rè tutti i Signori, e Capitani rimasero ò morti, ò grauemente feriti, & il medesimo Conte di Grampratto con diciotto ferite fù portato semiuiuo à Chialone. In Normandia il Barone di Escnaulsur, & il Capitano Valage haueuano rotto, e fugato il Colonnello San Dionigi, il quale con il suo reggimento andaua per congiungersi, con il Duca di Mompensieri. A Tolosa, à Limoges, & à Turs erano state grauissime, e turbulentissime seditioni. Ne' contorni di Geneura ardeua aspramente la Guerra trà quella Città, & il Duca di Sauoia, il quale essendosi impatronito del contado, stringeua in assedio la Città, attorno alla quale haueua fabricati molti forti, & era entrato in grandissima speranza di conseguirla. Nella Prouenza Monsignore della Valletta Gouernatore Regio, s'era molte volte azzuffato con il Conte di Carsi, e con il Signor di Vins, che comandaua alla parte della Lega, e per l'vna, e per l'altra si erano prese molte Terre, e succedute trà loro frequenti, e sanguinose fattioni. Nel Delfinato il Colonnello Alfonso Corso vnito co'l Signore delle Dighiere, stringeua per ogni parte Granopoli, è Valenza, che sole in quella prouincia teneua il partito della Lega: e così con varij successi, mà sempre con molto sangue, s'esercitauano l'Armi trà le fattioni. In tanto il Rè era peruenuto con l'Esercito à Castel Duno, nel quale luogo arriuarono di ritorno i Capitani Suizzeri, i quali mandati sin da principio dalla Soldatesca, ch'era nel campo suo a i Cantoni della loro natione, per esponere la morte del Rè Henrico Terzo, e per intendere quello, che douessero conforme alla mente publica per l'auuenire operare, portarono per risposta, che i Cantoni voleuano perseuerare nell'istessa amicitia, e confederatione con il Rè Henrico Quarto, che haueuano hauuta con il suo predecessore, e che però continuassero à seruirlo, & à seguitarlo, alle quali deliberationi delle Leghe degli Suizzeri, hauea molto giouato non solo la prudenza del Signore di Silleri, che vi era Ambasciatore, mà anco la presenza di Giacopo Augusto Tuano, il quale tornando d'Italia, ou'era stato mandato dal Rè defonto al Gran Duca di Toscana, hauea negotiata, & esortata questa terminatione. Ne sentì il Rè con tutto l'Esercito grandissimo contento, così perche ne' Reggimenti de gli Suizzeri presenti, che sempre haueuano valorosamente combattuto, haueuano trouato essere il maggior nerbo della fanteria, come perche haueuano speranza di poter accrescere il numero loro con vna nuoua leuata, la quale fosse conceduta con l'insegne publiche de i loro Cantoni. Al partire di Castel Duno volle il Rè assediare Vandomo Città di suo patrimonio, e per essere vicina alle riue della Loira stimata molto opportuna. Furono nel primo impeto militare presi i borghi della Città, & il Rè hauendo riconosciuto in persona le mura, e la

Narratione de' successi, che nel medesimo tempo seguono per tutta la Francia.

Il D. di Sauoia assedia Geneura.

e la qualità della piazza, deliberò, che si battesse la porta del Castello, il quale opposito alla terra, è riuolto, mà non molto eminente ad vna spatiosa campagna Quiui per leuare le difese furono il giorno seguente piantati due pezzi di artiglieria, con intentione di piantare vna batteria reale alla cortina, come fossero abbattute due torri, che à destra, & à sinistra seruiuano di fianco: mà essendo a' primi colpi caduto vn gran pezzo della torre sinistra, alcuni fanti si accostarono per tentare l'assalto, e trouarono il luogo senza resistenza abbandonato da' defensori, per la qual cosa, impatronitisi della torre, cominciarono à percuotere con gli archibuggi da luogo superiore la parte di dentro della muraglia: oue s'erano ritirati quei della terra à far testa, & accrescendoui continuamente il numero de' fanti, con speranza di ottima riuscita, vi corse il Baron di Birone nuouamente dal Rè eletto Marescíallo del campo, il quale appena hebbe fatti scendere i fanti della torre per assalire alle mura i difensori, ch'essi pieni di grandissimo spauento abbandonarono la muraglia, e nell'istesso tempo tutto il recinto del Castello, cercando di saluarsi nella Città con la fuga, mà peruenuti da' soldati, che furiosamente gli seguitauano, fù con il medesimo impeto in meno di trè hore presa anco la Città, nella quale eccetto le Chiese, i Monasterì, e gli altri luoghi Sacri, ogni cosa si concesse in abbandono all'impeto de' soldati, i quali fecero in essa grosso, e douitioso bottino. Il Gouernatore per hauer molte volte perfidiosamente trattato co'l Rè, e sempre con trattato doppio, resa fallace la sua fede, insieme con il Padre Roberto Francescano, che haueua quiui publicamẽte lodata la morte del Rè e solleuata con le sue predicationi la plebe, furono cõdannati alla morte. Dopò la presa di Vandomo s'arresero Lauardino, e Montauro Castelli di quella giurisditione, & il Rè non trouando più resistenza in alcun luogo, peruenne finalmente à Turs il vigesimo primo dì di Nouembre. Volle entrare la medesima sera à lume di torcie nella Città incontrato alle porte da' Cardinali di Vandomo, e di Lenoncurt, e da tutti i presidenti, e consiglieri del Parlamento, & attorniato da grandissima frequenza di popolo, perche erano concorse à questo spettacolo tutte le Terre vicine.

Il Rè espugna Vandomo, e cõcede il sacco alla militia; condãna à morte il Gouern. per infedeltà, & il P. Roberto Frãcescano per hauer esaltata l'uccisione d'Enrico Terzo.

Persuadeua la necessità delle cose, che non si logorasse inutilmente il tempo, e la natura del Rè pronta, & ispedita, consentiua con il bisogno presente, per laqual cosa senza più dilatione comparso la mattina seguente in parlamento, sedè nel Trono reale, e per il Rè di Francia fù con grandissimo applauso, e con publica cerimonia riconosciuto. Indi sentendo le mormorationi, e le querimonie de' Cattolici del suo esercito, le instanze de' Signori, e Baroni, che seguiuano il nome suo, perche volesse osseruare la promessa fatta loro della sua conuersione, fatta publicamente chiamare la nobiltà; che auidamente concorse ad ascoltarlo, disse loro in breue ragionamento, che con grandissimo dispiacere, vedeua come i pericoli, e l'incendio della guerra haueano impedito la congregatione dissegnata, & intimata per la presente stagione, che haueuano veduto loro medesimi, com'egli abbandonando ogn'altra impresa, s'era à contẽplatione loro condotto à Turs, sperando di poter in alcuna maniera dare à tutti intera sodisfattione, che la natura delle cose, non la volontà de gl'huomini vi si opponeuano: e che però considerando quanto fomento riceuessero i communi nemici dalla sua lontananza, e dalla dilatione di far loro aspramente, e sollecitamente la Guerra, gli pregaua à voler concedere alla necessità quello, che non dependeua dal suo volere, & esser contenti, ch'egli differisce la conuocatione de' deputati per i quindeci del prossimo mese di Marzo, nel qual tempo speraua, che compreso l'impeto de' seditiosi, e de' rebelli, con maggior quietezza d'animo, e con minor danno delle cose communi, si hauerebbe potuto attendere ad vn felice stabilimento della vita, e del gouerno futuro, accettassero per sicurezza la sua fede, & in pegno la sua persona, che pure à tutte l'hore era riposta nelle loro mani, che sinceramente harebbe osseruato con i fatti, più di quello, che con le parole al presente prometteua: alle quali parole assentendo più per la necessità, che per volontà, i Signori, & Gentil'huomini Cattolici, fù fatta la dichiaratione, che fino a i quindeci di Marzo prossimo fosse prorogato

Enrico IV. è riconosciuto con publica solenità per Rè di Francia à Turs.

Rè domãda che si differisca la cõuocatione de' stati ne' quali si speraua la sua conuersione, e l'attione.

il tempo di congregarsi. Speraua il Rè, che continuando la guerra, & accendendosi ogn' hora maggiormente gli animi trà l'vna fattione, e l'altra, i Cattolici si sarebbono sempre maggiormente confermati à seguitarlo, e gli harebbono con escusationi, che pareuano necessarie, e con varie promesse, & artificij, conceduto spatio conueneuole di passare alla religione Cattolica, e forsi si sarebbono contentati, ch' egli perseuerasse nella sua, e però andaua opportunamente iscusandosi dalle loro instanze, così per non parere di accomodare la conscienza sua alla opportunità de' tempi, come per non si priuare con tanta diminutione delle sue forze del seguito de gli Ugonotti, per la qual cosa, perche così richiedeua il bisogno, e per non dare tempo à gli animi di pensare con l'otio à cose noue, mà tenerli nelle fattioni militari continuamente occupati, deliberò di partirsi da Turs, e passare con l'esercito all'espugnatione delle terre, che i nemici teneuano nel paese di Mena, e nella Normandia. Innanzi alla sua partenza Gio: Mocenigo Ambasciatore della Republica di Venetia, hauendo hauuto commissione dal Senato di perseuerare appresso il Rè presente, nell'vfficio della sua Ambasciaria, passato con cerimonia publica all'audienza, gli appresentò lettere del Senato con il titolo di Rè di Francia, nelle quali rallegrandosi seco della sua assontione alla Corona; confermaua l'Ambasciatore Mocenigo; e si scusaua di non mandare Ambasciatori particolari à complire conforme al solito, per difficoltà delle strade interrote, per ogni luogo dalle correrie della guerra. Haueua dubitato il Senato se doueua confermare l'Ambasciatore, e se douea dargli titolo di Rè di Francia, mà finalmente preuedendo con occhio prudente, non solo, che à gl'interessi della Chiristianità compliua, che il Regno si conseruasse ne' legitimi heredi, che la lega procuraua di distrahere in molte parti, ò di sottoponere a' Prencipi forestieri, mà anco, che il Rè riconosciuto dalla maggior parte della nobiltà, ch'è il nerbo delle forze del Regno, e per la virtù, e valor suo, sarebbe finalmente riuscito vincitore, deliberò, in vn'istesso tempo di confermare l'Ambasciatore, di darli il titolo di Rè di Francia e di souuenirli in ogni cosa possibile come haueuano fatto tutti gli altri Rè di Francia, ne'loro vrgenti bisogni: e con tutto, che il Nuntio del Pontefice, e l'Ambasciatore Spagnuolo ne facessero grandissimo strepito, e si dolessero grauemẽte, che fosse riconosciuto vn'heretico, e contumace della Sede Apostolica per Rè di Francia, contra le dichiarationi fatte dal Pontefice nel Concistoro de'Cardinali, rispose nõdimeno il Senato, che alla Republica di Venetia, nõ toccaua di decidere delle cose appartenẽti alla fede, lequali si spettauano alla cura del Pontefice, mà che riconosceua Henrico di Borbone essere disceso dal ceppo del sangue reale, e legitimo successore alla Corona, il che non si poteua negare, che s'ingeriuano del temporale, e non si mescolauano nella cognitione delle ragioni spirituali, e che harebbono trattato co'l Rè quarto al Dominio de gli stati, ch'egli teneua, senza pregiudicare alla dichiaratione del Papa; la quale risposta, benche nõ sodisfacesse molto à Roma, che Gieronimo Matteucci Nuntio del Pontefice Residente in Venetia facesse molti protesti, e finalmente partisse improuisamẽte dalla Città, fù tanta nondimeno la destrezza di Alberto Badoaro Ambasc. residente appresso il Pontefice, e tanta l'efficacia delle ragioni allegate da Leonardo Donato inuiato Ambasc. estraordinario dalla Repub. per questo affare, che il Nuntio nõ ammesso nè anco alla presenza del Papa, fù costretto di ritornare alla sua residenza, e senza altre repliche, s'impose silentio à questo fatto. Riuscì di somma contentezza all'animo del Rè la dichiaratione fauoreuole del Senato: così perche la sentenza del più saggio consesso politico, che fosse tra'Christiani recaua molta riputatione all'armi sue, come perche stimaua, che molti altri Prencipi, e particolarmente d'Italia, douesse seguitare l'esempio di Venetia, onde con lettere, e con la viua voce del Sig. di Mes Ambasc. che dimoraua in quella Città, si sforzò d'esprimere singolar gratitudine, e somma veneratione verso l'amoreuole dispositione de' Padri. Partito il Rè da Turs li 26. di Nou. fece porre l'assedio alla Città di Mans luogo di gran-

La republ. di Venetia conosce Enrico IV. per Rè di Frãcia & il Mocenigo, che fù Ambasc. appresso Enrico III. ne passa con il Rè cõpublico complimento.

Girolamo Matteuci, Nuncio Pontificio in Venetia fà indoglieze, e protesti al Senato si parte di Venetia, e non essendo dal Papa bene inteso il suo partire, ritorna alla residenza.

grandiſſima conſeguenza, nella quale era il Sig. di Boiſdaufin con più di dugento gentil'huomini, e 17. inſegne di fanteria. Moſtrarono i difenſori di volerſi animoſamente tenere, e perciò abbruggiarono i borghi, e fortificarono la porta oppoſta alla venuta del Rè fabricandoui vn riuellino in forma di tanaglia. Era nell'iſteſſo tempo il Conte di Briſac venuto alla Ferte Bernardo con 400. caualli, e due reggimenti di fanteria, ilquale diſegnaua di dar ſoccorſo opportunamente alla Terra, e rompendo le ſtrade, e moleſtando l'eſercito, haueua aſſalito vn quartiero di caualli Alemani del Rè, e ſualigiatone più di 50. Mà poiche il Barō di Birone, e Monſig. di Ciatiglione alloggiati ne' borghi, con reiterati aſſalti preſero il riuellino, il che ſucceſſe il quarto giorno dopò, che vi fù poſto l'aſſedio, i difenſori non aſpettato l'vltimo sforzo della batteria, capitolarono, e ſi reſe con larghiſſime conditioni, perche il Rè, nell'eſercito del quale era gran mancamento di munitione, e di palle, hebbe ſommamente à caro non ſolo d'hauere quella Città ſenza conteſa, mà anco di potere con le munitioni de' nemici, ch'erano nella terra prouedere à queſto graue biſogno. L'eſēpio di Mans ſeguirono Beomont, Lualle, Caſtel Gōtiero e tutti gli altri luoghi circonuicini, & il Rè paſſando innanzi fece porre l'aſſedio ad Alanſone, la quale Città eſſendoſi reſa il terzo giorno dopò la batteria, il Capitano Lagò con i ſoldati del preſidio, ſi ritirò cō animo di difenderſi nella fortezza, mà piantati i cannoni, nō aſpettando poi l'vltimo sforzo, la rimeſſe nelle mani del Rè li 14. di Decemb. nellaqual piazza reſtò il Barone d'Hertrè con 3000. fanti Frāceſi. Da queſta Città, tenendo il Rè la ſtrada di Normandia, ſi miſe l'aſſedio à Faleſa, nella quale era entrato il Conte di Briſac con molti nobili, & il reggimēto di fanti del cauallier Piccardo, onde per la riputation del Capitano, e per la qualità della piazza, e molto più per la difficoltà della ſtagione, ſi giudicaua douer eſſer lūga, e difficile l'oppugnatione, preſo nondimeno il borgo della Gibrè, & alloggiato l'eſercito al coperto, il Rè riconoſciuto perſonalmente il ſito della fortezza, commiſe, che la batteria ſi dirizzaſſe contra il Caſtello, giudicando, che ottenendolo ſi poteſſe nel medeſimo tempo conſeguire anco la Terra. Fece piantare oltre la batteria principale, anco due colubrine in certo colle alquanto rileuato, da i tiri delle quali era interrotto l'adito, per ilquale dalle terre del Dōgione, principale ſicurezza del Caſtello, ſi paſſa nella Città, & à queſto modo incommodaua, e difficoltaua tutte le riſolutioni de' difenſori. Batterono due giorni con grandiſſimo impeto le artiglierie, dallequali eſſendo ruinata del tutto la torre, che difēdeua l'angolo della Città, e del caſtello oppoſita al Dongione, il Rè vi fece la medeſima ſera dar l'aſſalto da due differenti ſquadroni, l'vno, che dalla torre ruinata cercaſſe di penetrare nel caſtello cōdotto dal Sig. di Ciatiglione, l'altro, che ſotto al Baron di Birone, per il medeſimo luogo tentaſſe d'entrare nella Terra, la quale iui ſi congionge con la fortezza. Ottenne, e l'vno ſquadrone, e l'altro interamente il ſuo fine: perche l'vno paſſando per la torre ruinata conſtrinſe i difenſori del caſtello à rinchiuderſi nel Dongione, e l'altro penetrò nel medeſimo tempo nella ſtrada principale della Terra, laquale ſenza altra reſiſtenza reſtò impetuoſamente preſa, e ſaccheggiata. Il Conte rinchiuſo nel Dongione luogo ſtrettiſſimo con pochi difenſori, e di già sbigottiti per il valore moſtrato dalla fanteria, e per l'auuerſità delle coſe paſſate, la mattina ſeguente ſi rimiſe alla diſcretione del Rè, dal quale con quindeci de' principali fù ritenuto prigione, e la ſuppellettile ſua di grandiſſimo valore con liberalità regia conceſſe in dono al Baron di Birone. S'arreſero ſenza conteſa Argentano, e Baioſa, & il Rè proſeguendo il ſuo viaggio, peruenne alla Città di Liſieux, la quale vedute l'artiglierie, s'arreſe li 30. di Decembre. Seguirono queſto eſempio Ponteò di mare, il Ponte del Veſcouo, e tutte le altre Terre, sì che nella baſſa Normandia non reſtò alle parti della lega, altro, che la Città di Honfleur poſta nelle bocche della Senna, dirimpetto alla fortezza di Hauro di Gratia, la quale per la fretta, che haueua il Rè di paſſare nella Prouincia ſuperiore, ſenza moleſtarla, benche molto contradiceſſe il Duca di Mompenſieri, fù preterita.

DELL' HISTORIA DELLE GVERRE CIVILI DI FRANCIA, DI HENRICO CATERINO DAVILA.

LIBRO VNDECIMO.

SOMMARIO.

Ontiene l'vndecimo libro la dispositione del Pontefice intorno alle cose di Francia: la deliberatione sua, di mandare Legato il Cardinale Gaetano: la varietà de' pensieri intorno alle sue commissioni: l'arriuo suo nel Regno: la sua perplessità, e l'incaminamento in Parigi. Si discorre intorno a i differenti fini della lega. Il Marchese di Belin introduce trattato di concordia: delibera sopra questo punto il D. di Mena, e risolue di proseguire la guerra; assedia Pontoisa, laquale se gli arrende: si accampa à Mulano, e pertinacemente lo batte: Viene il Rè à soccorrer quella piazza: il D. leua l'assedio, e passa ad incontrare i soccorsi in Piccardia: Assalta il Rè la Città di Dreux, e vanamente la oppugna: Torna il D. di Mena, ingrossato di forze: il Rè leua il campo, e prende nella campagna d'Iurì posto di Battaglia: seguita il Duca, e peruiene nel medesimo luogo: combattono gli eserciti, & il Rè rimane vincitore della giornata: danno i Predicatori la nuoua della perdita a' Parigini, i quali costantemente si preparano à sostenere l'assedio de' nemici: si fanno diuerse pratiche per la pace; mà non si può concludere cosa alcuna: il Duca di Mena per procurar soccorso passa alle frontiere di Fiandra: Il Rè prende tutte le terre circonuicine à Parigi. Si pone l'assedio alla Città per vincerla con la fame; si narrano le calamità dell'assedio, e la costanza de i cittadini. Commette il Rè Cattolico al D. di Parma, che si conduca con tutto l'esercito in Francia, per far leuare l'assedio di Parigi: Entra egli con molte forze, e grandissimi preparamenti nel Regno: s'vnisce con il Duca di Mena, e procede verso Parigi. Il Rè consulta quello, che si conuenga operare, risolue di leuare l'assedio, e di andare incontra a i nemici: Stanno gli eserciti molti giorni à fronte l'vno dell'altro: prende il Duca di Parma Lagnì, & apre il passo alle vittouaglie di Parigi: il Rè si ritira, e nel ritirarsi dà la scalata alla Città, la quale riesce vana: prende il Duca di Parma Corbel, e finisce di leuare le strettezze alla Città di Parigi: risolue di ritornare in Fiandra: marchia con grand'ordine: il Rè lo seguita: si fanno diuersi abbattimenti: il Duca partendo lascia aiuti di gente, e promette soccorso di denari alla lega: il Rè di ritorno prende la volta di Piccardia.

Egue l'Anno mille cinquecento, e nouanta, pieno di tutte quelle calamità, che suole tirare in conseguenza il corso delle Guerre ciuili, mà celebre anco per la grandezza de gli auuenimenti, che l'accompagnarono, hauendo portato la riuolutione naturale delle cose, che in esso sia prorotto lo sforzo, e quasi scoccato il maggior nembo dell'armi. Era di già nell'anno precedente partiti da Roma gl'Ambasciatori, & i ministri del Rè Hen-

Henrico III. rispetto al monitorio publicato contra di lui, quando vi fù portata la nuoua della sua morte, la quale essendo peruenuta in tempo, che l'animo del Pontefice era non solo grandemente esacerbato per la congiuntione fatta con il partito de gli Ugonotti; mà anco sommamente sollecito, & ansioso per la prosperità delle sue Armi, fù riceuuta da lui con grandissima dimostratione d'allegrezza, parendoli, che la miracolosa potenza della mano di Dio hauesse improuisamente distornato quella rouina, che i rimedij humani non pareuano essere sufficienti à poter distornare. Accrebbero il suo contento gli agenti della Lega, i quali alla confermatione della morte del Rè, aggionsero la deliberatione del Duca di Mena, e del Consiglio dell'vnione, di riconoscere per legitimo Rè di Francia il Cardinale di Borbone, con aperta dichiaratione, e con stretto giuramento di ponere ogni loro sforzo, per liberarlo dalla sua prigionia, e che à questa deliberatione aderiuano, e concordemente la seguitauano quasi tutte le Città principali con la maggior parte della nobiltà, e con l'applauso de gli Ecclesiastici di tutto quanto il Reame, lequali cose essendo tutte conformi alla mente del Pontefice, il quale sommamente desideraua l'esecutione del Rè di Nauarra, da lui stimato nemico irreconciliabile della Chiesa, mà che però non voleua, che il Regno si distrahesse in molte parti, come alcuni desiderauano, nè meno, che peruenisse alle mani di Prencipe forastiero, furono cagione, che egli non solamente scriuesse Lettere molto amoreuoli, e di molta commendatione al Duca di Mena, & a i Cattolici della Lega, mà ancò che deliberasse di souuenirli di gente, e di denari per la liberatione, e per l'intero stabilimento del Cardinale di Borbone: per la qual cosa senza fraporre dilatione ad vn'opera, ch'egli stimaua ottima, e di grandissima gloria, & esaltatione della Sede Apostolica, deliberò di mandare in Francia vn Legato, il quale assistesse di presenza alle cose di così grande importanza, e procurasse di ridurre tutti i Cattolici con quei mezzi, che stimasse più opportuni all'vnione di vn medesimo corpo sotto all'vbbidienza del Cardinale di Borbone, già eletto, e dichiarato Rè di Francia, la liberatione del quale si hauesse con ogni sforzo possibile à procurare. Elesse à questo così importante ministerio Henrico Cardinale Gaetano, huomo non solo per la chiarezza del suo nascimento di grandissima riputatione, mà anco per isperienza, e per valore stimato sufficiente à tanta impresa; mà per quello, che dissero all'hora i fautori del Rè, e che scoprirono poi l'operationi sue, troppo inclinati à fauorire gli interessi, & i tentatiui di Spagna. Destinò in oltre vn buon numero di Prelati, che accompagnassero il Cardinale Legato tutti di gran stima per eccellente fama di dottrina, ò per consumata isperienza nelle cose del gouerno, frà i quali erano Lorenzo Banchetti, e Filippo Sega, che furono poi Cardinali, Marc'Antonio Mocenigo Vescouo di Ceneda huomo adoperato, stimatore grandemente da Sua Santità, Francesco Panigarola Vescouo d'Asti Predicatore di chiarissima fama, e Roberto Bellarmino Giesuita, huomo di profonda, e rara letteratura. A questa scielta di huomini aggiunse il Pontefice, polize ne' mercanti della Città di Lione di trecento milla scudi, con commissione al Legato di dispensarli, conforme all'occasione, & al bisogno, mà particolarmente di spenderli per la liberatione del Cardinale di Borbone, nella quale mostraua di hauer fisso più, che in qual si voglia altra cosa il suo pensiero. Mà raffreddarono quasi nel bel principio questa così ardente risolutione, e posero in dubbio l'animo del Papa, le Lettere, che arriuarono del Duca di Lucemburgo, con le quali gli daua conto di essere stato dalla nobiltà Francese, che in grandissimo numero seguitaua, e riconosceua il Rè di Nauarra per legitimo Rè di Francia, eletto Ambasciatore alla Santità Sua, & alla Sede Apostolica, per darli minuta informatione delle cagioni, che haueuano mossi gli animi de i buoni Francesi à questa recognitione, e per richiedere da lui, come da Padre commune, i mezzi, & i rimedij appropriati, per la Pace, e per la vnione di tutto quanto il

Il Papa termina mandar aiuti alla Lega contro il Rè.

E dichiarato Legato alla Lega in Francia il Card. Enrico Gaetano partiale di Spagna.

il Reame; dalle quali lettere, non ſolo compreſe il Papa eſſer vano quello, che gli rappreſentauano gli agenti della lega, che la maggior parte del Reame ſi foſſe accoſtata alle parti dell'vnione, e che pochi diſperati ſoli ſeguiſſero il Rè di Nauarra, mà entrò anco in ſperanza, che per via di pacificatione ſi poteſſe poner fine à i trauagli, & alle diſcordie di quel Regno, ridurre i deuiati nel grembo della Chieſa, & conſeguire l'intento ſuo, di hauere vn Rè Cattolico, legitimo, e Franceſe, ſenza ſottoponere più gli afflitti popoli della Francia à nuoui pericoli, & à nuoue calamità di vn'oſtinata Guerra; per la qual coſa eccitato anco dalle diligenti informationi, che gli porgeuano gli Ambaſciatori Venetiani, intenti alla conſeruatione della Corona di Francia, riſpoſe benignamente al Duca di Lucemburgo, & alla nobiltà Franceſe, quale era nel campo del Rè, aſſicurando quello, che ſarebbe ben veduto, & amoreuolmente trattato, & eſortando queſti à voler perſeuerare coſtantemente nella Religione Cattolica, come nelle loro lettere, aggiunte à quelle del Duca aſſeriuano di fare, e di voler continuare fino all'effuſione del ſangue. E nondimeno inſtando gli agenti della Lega, e maſſimamente il Friſone Decano di Rens, vltimamente inuiato dal Duca di Mena, che non ritardaſſe l'eſpeditione del Legato, perche queſti erano artificij del Rè di Nauarra, per raffreddare l'animo ſuo, e per guadagnare il beneficio del tempo, volle, che il Legato partiſſe alla volta di Francia, mà con commiſſioni molto diuerſe da' primi ſegni, percioche, oue innanzi tutti gli sforzi tendeuano alla confermatione, & alla liberatione del Cardinale di Borbone, hora tacendoſi il nome ſuo, ſolo ſi contendeua di riunire in qualunque modo i Cattolici nell'vbbedienza della Chieſa, e di ſtabilire vn Rè Cattolico, e di commune ſodisfattione, ſenza nominare la perſona. A queſte commiſſioni eſpreſſe in vn breue dato ſotto il decimo quinto dì d'Ottobre, s'aggiunſero particolari, & eſpreſſi auuertimenti al Cardinale Legato di dimoſtrarſi altre tanto neutrale, e diſintereſſato nelle pretenſioni ſecolari de' Prencipi, quanto ardentiſſimo, e zelantiſſimo verſo la Religione, e di non tener più conto di vn perſonaggio, che dell'altro, purche foſſe Franceſe, vbbediente alla Chieſa, di commune ſodisfattione del Regno: anzi ne gli vltimi congreſſi aggiunſe, e replicò efficacemente il Pontefice, che non ſi moſtraſſe nemico aperto del Rè di Nauarra, ſin tanto, che vi foſſe alcuna ſperanza, ch'egli poteſſe ritornare nel grembo della Chieſa. Mà erano queſti auuertimenti molto contrarij allo ſcopo principale della ſua legatione, ch'era di ſoſtentar il partito Cattolico della lega, come fondamento della religione in quel Reame, coſa molte volte replicata nell'inſtruttione ſua, & alla quale ſi mirò ſempre da principio, mà che il Papa pretendeua hauere diuerſificata ne gli vltimi auuertimenti: di modo tale, che la ſoſtanza del negotio alterato nella varietà delle circoſtanze, come ſpeſſo ſuole auuenire, turbò talmente l'eſecutione, ch'ella fù poi gouernata più dalla diuerſità de gli accidenti, che da alcun fermo, e determinato conſiglio. Dalle inſtruttioni del Pontefice, non furono diuerſi gli auuertimenti del Cardinale Moroſini, incontrato dal Legato Gaetano nella Città di Bologna, il quale come pratico degl'intereſſi del Regno, gli diede conto particolare dell'intentione di Spagna delle pretenſioni del Duca di Mena, della debolezza della lega, compoſta di varij, e differenti humori, e delle forze del Rè, che nel conſenſo della maggior parte della nobiltà, haueano più ſicuro fondamento, che nella conſpiratione della plebe non haueua il partito dell'vnione. Il medeſimo inteſe in Fiorenza da Ferdinando Gran Duca di Toſcana, ilquale perfettamente informato de gli intereſſi, che correuano nel Reame di Francia, l'eſortò à tenerſi neutrale, e non ricuſare quelle aperture di concordia, che foſſero con vtile della Religione Cattolica, e con riputatione del Papa. Mà gli auuiſi del Cardinale Moroſini, & il conſiglio del Gran Duca erano ſoſpetti al Legato, dubitando, che quello cercaſſe di farlo inciampare ne' medeſimi mancamenti, de' quali era imputato nella Corte di Roma, e che queſto per intereſſe proprio, inclinando à fauore del Rè, non lo conſigliaſſe

Ordini, e commiſſioni di Papa Siſto V. al Cardin. Gaetano Legato in Francia.

ſin-

finceramente: per la qual cosa, come huomo dedito à sostentare con seuerità la grandezza, e la potestà della Chiesa,& auezzo alle cose d'Italia, oue l'autorità del Papa per la pietà della natione, e per la vicinanza de'Prencipi, e posta in somma veneratione, haueua fermamente persuaso à se medesimo di tenere alla sua diuotione co'l solo terrore dell'armi Spirituali tutti i Cattolici, e di fare escludendo il Rè di Nauarra, dichiarare, & vbbidire vn Rè in tutto dependente dalla Sede Apostolica, e congiunto, & vbbligato alla Corona di Spagna, alla quale, e per suo antico instituto, e per le nuoue prattiche del Conte di Oliuares Ambasciatore Spagnuolo in Roma, era sommamente inclinato. Si confermò poi maggiormente in questo suo pensiero, che tutto douesse dipendere dall'autorità sua, poiche arriuato in Turino vidde, che il D. di Sauoia, con esquisiti termini di sommissione chiedeua à lui, quasi à supremo dispensatore, che hauesse in considerastione le sue ragioni alla Corona di Francia, come nato di Margherita sorella del Rè Henrico Secondo, alla discendenza della quale, rompendosi il corso della legge Salica anticamente gli altri discendenti da femmine, contendeua appartenersi il Reame, e con allegare i suoi meriti verso la Sede Apostolica, poiche tuttauia con grandissime spese, e con continue fatiche attendeua à sottomettere la Città di Gineura base, e fondamento del Caluinismo, procuraua, che il Legato prendesse la sua protettione, il quale non bene informato delle cose, che correuano, non s'accorgeua, che il Duca portaua le sue ragioni per questa strada, perche non haueua miglior appoggio da sostentarle, e procuraua mettersi in gratia del Papa, & del Legato, per cauarne aiuti di gente, e di denari, co'quali potesse soggiogare i Geneurini, e munirsi, & istabilirsi nel possesso del Marchesato di Saluzzo contra la potenza di chi finalmente fosse stato eletto, e riconosciuto per Rè di Francia, nel che non vedeua poter hauere più sicuro protettore del Papa. Mà entrato in Francia il Cardinale Legato non tardò molto à prouare effetti contrarij alla sua opinione, perche hauendo mandato à ricercare il Colonnello Alfonso Corso, non solo, che s'astenesse di molestare Granopoli, e Valenza, lequali Città sole teneuano nel Delfinato le parti della lega, mà anco, che come Cattolico, e forestiero abbandonasse il partito del Rè, e s'accostasse alle parti dell'vnione, riuscì vano l'esperimento, poiche ne riceuè per risposta, ch'egli era ben Cattolico, & vbbediente figliolo alla Sede Apostolica, nelle cose Spirituali, mà che come pouero soldato, hauendo fondata la sua fortuna nel seruigio del Rè di Francia, non poteua desistere di seguitarlo, e seguitandolo era tenuto à fare con Granopoli, e con Valenza quello, che hauesse giudicato à proposito delle cose del Prencipe, à cui seruiua, dalla qual risposta restò alquanto mortificato l'animo del Legato, il quale tanto più si turbò poiche peruenuto à Lione, trouò le cose della lega in tanto disordine per la prosperità dell'armi regie, che non, che altro, mà non poteua hauere, nè sicurezza, nè scorta, per proseguire il suo viaggio, perche il Conte di Brissac destinato prima dal Duca di Mena per incontrarlo, & assicurarli il camino, fù necessitato à volgersi, & occuparsi nelle cose di Normandia, e Monsignore della Bordisiera, à cui fù poi data commissione, era stato dalle genti regie condotte dal Signore di Pralin disfatto vicino alla Città di Bar sù la Senna: di modo, che ridotto in grandissima perplessità, non sapeua à qual consiglio douesse indrizzar il suo cammino, tanto varie erano le cose, che si rappresentauano alla sua consideratione. Il Duca di Neuers ritirato alle sue terre, e non interessato, nè con l'vna parte, nè con l'altra, l'inuitaua à ridursi nello stato suo, oue stando neutrale, quale si conueniua à rappresentante della Sede Apostolica, potrebbe prendere liberamente quegli ispedienti, che gli fossero parsi opportuni, e questo consiglio pareua hauer conuenienza con l'intentione, e con gli auuertimenti del Papa. Il Duca di Mena all'incontro non cessaua di sollecitarlo, che si transferisse in Parigi, mostrandoli, che senza l'autorità del suo nome, e senza gli aiuti, che da lui si sperauano, era in pericolo di dissoluersi la lega, e di esser

Richiesta fatta dal Card. Gaetano al Colonnello Alfonso Corso, & risposta, che nè riceue.

sog-

soggiogata dall'armi del Rè, e per conseguenza restar oppressa dal partito de gli Ugonotti, non solo la Città di Parigi, mà tutto il restante del Regno. Il Rè non disperaua del tutto, ch'egli potesse, se non ridursi ne' luoghi della sua vbbidienza, almeno trattenersi in qualche Città neutrale, e fuor di mano, e forsi condursi nella Città d'Auignone, fin che si vedesse l'esito à Roma dell'Ambasciaria del Duca di Lucemburgo, per aiutare le quali speranze, hauea fatto publicare, che se il Legato del Pontefice, che si diceua venire, fosse indrizzato à lui, douesse ciascuno riceuerlo, honorarlo, riuerirlo, guardare di nô offendere nè lui, nè il suo seguito, e somministrarli ogni sorte di scorta, e di sicurezza, mà se fosse indrizzato alle parti della lega, prohibiua espresamente à ciascuno il riconoscerlo per Legato, & il riceuerlo ne' luoghi di suo dominio sotto pena di rebellione. Mà al Legato, non solo pareua mal sicuro il ridursi dal Duca di Neuers, Prencipe debole, e senza alcuna fortezza, ò Città principale, nella quale dalle insidie de gli Ugonotti, potesse ripararsi, e poco decoro il ritornare à dietro, mà giudicaua molto più indecente, pregiudiciale, l'abbandonare il partito Cattolico, e questa dimostratione finire di confondere, e d'auuilire gli animi di quelli, che seguitauano il partito della lega, con manifesto augumento delle forze, e della riputatione del Rè, dal che ne sarebbe seguito maggior danno nelle cose spirituali, che nelle temporali, perche con poca dignità del Pontefice sarebbe per colpa sua restata abbandonata la parte Cattolica, & al Rè, che al presente, per timore de' suoi nemici fingeua, e trattaua di farsi Cattolico, sarebbe rimaso libero il campo, e la podestà d'operare senza rispetto d'alcuno à modo suo, e finalmente pareuali esser venuto in Francia, non solo per componere le discordie, mà principalmente, per procurare l'oppressione del Rè di Nauarra, nemico della Chiesa, e l'elettione di vn nuouo Rè, dependente tutto dal Papa, & amica, e confidente di Spagna. Questa opinione potè tanto in lui, che fondato nell'honestà, nè trouando ostacolo in contrario nelle sue commissioni, deliberò finalmente di sodisfare il partito della lega, e di passare senza dilatione in Parigi: onde vedendo il Duca di Mena nell'amministratione dell'armi grandemente occupato, mandò Monsignor Bianchetti al Duca di Loreno à chiederli scorta di genti per camminare sicuro, la qual ottenuta senza difficoltà, passando per Digiuno, e per Troia, si condusse il vigesimo giorno di Gennaio nella Città di Parigi, riceuuto con pompa sollennissima, & alloggiato nel Palagio Episcopale, delle suppellettili regie cauate dalle camere del Louero riccamente, e sontuosamente adobbato. All'arriuo suo fece publicare il breue del Papa del quinto decimo dì di Ottobre, nel quale dopò vna honoreuole commemoratione de i meriti del Regno di Francia verso la Sede Apostolica, de' reciprochi benefici, & amoreuoli dimostrationi di quella verso i Rè Christianissimi in ogni tempo, e dopò hauer pietosamente deplorare le calamità, e turbuleze presenti, attestaua d'hauere co'l consiglio de' Cardinali eletto Legato al Regno di Francia, il Cardinale Gaetano con facoltà d'adoperare con la gratia diuina tutti i mezzi, che da lui sarebbono giudicati opportuni, per protegere la religione Cattolica, richiamare gli heretici nel grembo della Chiesa, restituire la pace, e la tranquilità del Reame, e finalmente di procurare, che sotto ad vn Rè solo, buono, pio, e veramente Cattolico, potessero à gloria di Dio, viuere i popoli del Regno in quiete, e tranquillità dopò tanti pericoli, calamità della guerra, perciò esortaua, e pregaua tutti gli ordini, e stati della Francia, à voler perseuerare nella religione Cattolica, e con il glorioso esempio de' loro maggiori, adoperarsi per spegnere, e sradicare il male dell'heresia, troncare l'occasioni, e le radici delle discordie, e che finalmente sepolte le nemicitie, e le risse particolari, e deposte l'armi ciuili, ruinose, e funeste, si risoluessero di prestare vbbidienza ad vn Rè legitimo, e veramente Cattolico, e sotto l'ombra, e la protettione di lui restituito il culto diuino, viuere in caritatiua concordia, & vnione, douendo in tanto riceuere con la debita riuerenza il Cardinal Legato, mettere in esecutione

Il Card. Legato superate molte difficoltà e molti dubbij arriua in Parigi.

Publicatione del breue Pontificio in Parigi, & suo contenuto.

tione le sue paterne ammonitioni per riceuerne oltre à i frutti temporali, e terreni, la diuina, e celeste benedittione. Alla publicatione di questo breue conseguirono due differenti dichiarationi, l'vna del Parlamento di Turs, per la qual prohibiua à ciascuna persona il riconoscere il Legato, e l'vbbedirlo, e l'altra del Parlamento di Parigi, per la quale esortaua tutti à riceuere la paterna carità della Sede Apostolica, e prestare la douuta riuerenza alle ammonitioni del Legato; dopò le quali contrarie dichiarationi, volendo gli huomini di lettere combattere non meno ardentemente per le loro fattioni di quello si facessero i militari, vscirono moltiplicati decreti de' Parlamenti, & infinite scritture di persone particolari, decisioni della Sorbona, lettere del Legato, risposte de' Prelati, che seguirono le parti del Rè, e tanta qualità di Libri disseminati per ogni parte da gli huomini curiosi, che pareua bene, che non vi fosse ingegno, che non affaticasse, e penna, che non scriuesse nel confermare, e nel diffendere le ragioni dell'vna parte, e dell'altra, mà con tanta pertinacia d'animi, e di ragioni ferendo tutti quasi nel bersaglio della venuta, e delle facoltà del Legato, ch'era cosa facile à considerare, che l'Armi spirituali distorte, & interpretate in diuerse maniere nel calore, e nell'inconsideratione della Guerra, erano più tosto per somministrare nuoua materia al fuoco, che per estinguere l'incendio già cominciato: per la qual cosa in pochi giorni s'auuide il Cardinale Gaetano della falsità della sua prima opinione, e che sarebbe stato miglior consiglio il trattenersi neutrale, poiche co'l venire in Parigi s'era fatto solamente Legato ad vna delle fattioni, il che non solo lo perturbaua per essere diuerso in gran parte dalla mente, e da i disegni del Pontefice, mà perche cominciò ancora à conoscer chiaramente le debolezze, & i disordini della Lega. Erano in questo tempo molto titubanti, e molto incerte le cose dell'vnione, perche la diuersità delle pretensioni, e la contrarietà de i fini de' collegati disconcertauano, com'è solito, il corso dell'impresa, e teneuano sospese non solo le deliberationi de gli animi; mà anco gli effetti, e le operationi di commune interesse, che per la celerità, e per la risolutione del Rè, non haueuano bisogno di tardanza. Il Duca di Mena Prencipe della fattione, e capo dell'impresa, il quale con l'autorità della persona, con la prudenza del gouerno, e con l'esperienza dell'Armi, reggeua il peso di ogni cosa, stimaua giustamente conuenire à sè medesimo il premio, che dal sangue de i suoi fratelli, e dalle proprie fatiche fosse per risultare, e disegnaua, ò di trasferire la Corona in sè stesso, e nella sua propria discendenza, com'era successo ne' tempi di Pipino, e di Carlo Martello, ò se questo non si potesse finalmente ottennere di farla capitare almeno in qualche Prencipe, che assolutamente, e totalmente la riconosceisse da lui, & osseruando la sua solita probità, e retta inclinatione, era risoluto di non volere mai comportare, che per niuna maniera il Regno si diuidesse, nè meno che peruenisse alle mani di Prencipe forestiero. Il Rè di Spagna all'incontro, il quale da principio segretamente, & hora manifestamente hauea protetta, e fomentata la Lega, e che ne gli Anni passati hauea speso in seruigio de' collegati la somma di due millioni d'oro, & hora conueniua oltre il mantenere fanti, e Caualli, contribuire, & in publico, & in priuato grossissime somme di denari, e che vedeua, che senza i suoi aiuti, i quali volleuano esser grossi, e potenti, non solo l'impresa non poteua riuscire, mà non si sarebbe nè anco sostenuta senza prestamente dissoluersi la Lega, stimaua più, che ragioneuole, e più che giusto, che se sue erano le spese, e suoi i danni, fossero anco suoi gli emolumenti, & i frutti, e però oltre vna occulta, e segretissima intentione di vnir le Corone, ò di far peruenire quella di Francia nella Infante Isabella sua figliuola, nata dalla Reina Elisabetta prima Sorella di Henrico Terzo, ricercaua anco di essere publicamente dichiarato Protettore della Corona di Francia, con auttorità, e con preminenze Reali, di prouedere à gli vfficij della Corona, e di eleggere i Gouernatori, & i Capitani dell'Armi, di dispensare le prelature, e di hauere facoltà apparte-

Il Parlamento di Turs ordina che non si debba riconoscer il Legato, & il Parlamento di Parigi esorta à prestar la douuta riuerenza al Legato.

Prencipi, che aspirano al Reame di Francia.

tenente à Prencipe supremo, e questo addimandauano, & apertamente procurauano gli agenti suoi, i quali erano Don Bernardino Mendozza, il Commendatore Morrea, e Giouan Battista Tassi, visitator Generale de' suoi eserciti venuto nuouamente à questo effetto di Fiandra. I Parigini, i quali vedeuano consistere in sè il fondamento della fattione, non solo per la grandezza del Popolo, e per la potenza della Città, mà anco per le continue contributioni, dalle quali deriuauano i nerui della Guerra, giudicauano, che à loro conuenisse disponere della Corona, e mal sodisfatti del Duca di Mena per l'improspero successo delle sue armi, e perche pareua per colpa della sua tardanza essersi perduti i borghi, e per difetto della sua sollecitudine star come assediata la Città, & in grandissima strettezza di vitto, inclinauano à sottoporsi al valore de gli Spagnuoli, sperando co'l mezzo delle forze loro di esterminare totalmente il Rè, il nome del quale odiauano acerbamente, e d'estirpare la Religione de gli Ugonotti, della quale erano naturalmente nemici, e di essere da i denari di Spagna solleuati; dall'intollerabile peso delle contributioni, come i ministri del Rè Cattolico andauano artificiosamente promettendo, e magnificando in publico, & in priuato. All'incontro la nobiltà, che seguiua il partito della Lega, & in mano della quale erano l'Armi, e le fortezze, aliena dal sottoporsi all'imperio Spagnuolo, desiderosa di vn Rè Francese, & affettionata, ò interessata con la Casa di Guisa, inclinaua à fauorire il Duca di Mena, e seguendo il suo nome, & vbbedendo il suo commando, necessitaua tutto il restante del partito à dependere da lui, & à reggersi con i moti del volere, e dell'auttorità del suo gouerno. Nel parlamento erano molti inclinati à fauore del Rè, e desiderosi, ch'egli si conuertisse alla fede Cattolica per poterlo riconoscere, & vbbedire, & vniuersalmente la maggior parte de' Senatori era aliena con l'animo dal comportare, ò che si diuidesse il Regno, ò che peruenisse à Prencipe forestiero. Il Duca di Loreno, dal quale riceueua la Lega non piccolo augumento di forze, e di riputatione, pensaua appartenere il Regno al Marchese del Ponte suo figliuolo, come quello, che nasceua parimente da Claudia sorella d'Henrico Terzo, e s'hauea per male, che altri della Casa di Loreno ardissero di competer con esso lui, ch'era il ceppo, & il capo della famiglia. Il Duca di Sauoia hauea similmente pretensioni nel Regno per essere nato di Margherita sorella del Rè Henrico Secondo, e si confidaua d'essere per auuentura fauorito da gli Spagnuoli, mà certamente si persuadeua di douer hauere la protettione del Papa. Haueuano anco questi due Prencipi fuori della pretensione della Corona, anco altri particolari disegni, il Duca di Loreno di conseguire Metz, Tul, Verduno, & il Ducato di Seduno, sopra i quali luoghi hauea diuerse pretensioni: il Duca di Sauoia di conseruarsi il Marchesato di Saluzzo, e per quello s'andò poi scoprendo anco d'aggiungere la Prouenza allo stato suo, commoda Prouincia, & opportuna per il piede, che già vi haueua, possedendo in essa la Città, & il contado di Nizza. A questa diuisione del Regno in molte parti pensauano anco il Duca di Nemurs, & il Duca di Mercurio, quello con animo di ridurre il gouerno suo di Lione in propria Signoria, questo di conseguire la Bertagna, che pretendeua per antiche ragioni appartenersi alla Moglie, e molti erano trà i particolari, che per disegno di ridurre i gouerni in patrimonio, harebbono volontieri seguito questo consiglio. Di tanta diuersità di humori, e di disegni, e di tanta varietà di consigli era composta la Lega, i quali vrtandosi, & impedendo l'vno l'altro, interrompeuano il corso delle cose, e rallentauano quel feruore, con il quale da principio haueano conspirato à stabilire questo vincolo, che non pareua hauer altro fine, fuorche la Religione. Nè al Rè per la pratica, che ne hauea, e per gl'auuisi, che gli perueniuano alla giornata, poteua esser nascosta, ò la varietà de' consigli, ò l'incertezza delle risolutioni della Lega, è però procurando di cauarne vtile, e di farne il suo profitto, hauea fin quando partì da Diepa, rilassato sù la parola il Marchese

di

di Belin, già fatto prigione nella giornata d'Arches, con commissione di proferire la Pace al Duca di Mena per parte sua, e d'esortarlo come Prencipe di buona, e di moderata natura à non volere assentire a i perniciosi pensieri de gli stranieri, mà liberandosi da gli stratij della plebe, e dall'arti de gli Spagnuoli, volesse attendere ad vna buona, e salutare concordia, perche appresso di sè con maggior merito, e con maggior honoreuolezza sua harebbe hauuto quella parte, ch'egli medesimo hauesse saputa desiderare, e nel medesimo tempo haueua occultamente operato, che i Cattolici del suo partito pregassero l'istesso Marchese à supplicare il Duca di Mena per loro parte, à voler esortare, & ammonire il Rè di farsi Cattolico, perche questa era la strada di ridurlo nel grembo della Chiesa, di assicurare la Religione, e di restituire con gloria, e con riputatione sua la Pace, e la tranquillità tanto necessaria, e tanto desiderata della Francia. Mà hauendo il Marchese fatto l'Ambasciata, e poi replicatala dopò la partenza del Rè da i borghi di Parigi, erano stati diuersi i moti, e varie le ragioni non solo appresso i consiglieri, mà anco nell'animo istesso del Duca di Mena. Diceuano quelli, che fauoriuano la proposta de' Cattolici del partito del Rè, che non si poteua fare alcuna deliberatione più à proposito, nè di maggior vtilità, & honoreuolezza del Duca, qualunque esito, che finalmente ne conseguisse: perche accettando il Rè l'inuito, e facendosi Cattolico, ne restarebbono sopite le discordie, assicurata la religione, rimesso il Regno nelle mani del legitimo successore, e posto fine alle funeste riuolutioni della Guerra ciuile; douerne rimanere glorioso appresso tutto il Mondo il nome del Duca, auttore di tanto bene, giustificata la sua intentione, sincerato il fine delle sue Armi, con eterna benedittione di tutti i Popoli della Francia: risultare in conseguenza d'vn opera tanto salutare, la liberatione del Cardinal di Borbone, ilquale in età tanto cadente si douea credere, che desiderasse più la libertà, & vn tranquillo esito di questa vita, che vn'ombra vana d'imperio accompagnata da vna strettissima prigionia; conseguire insieme la liberatione del Duca di Guisa, e del Duca d'Elleboue, di ricuperare i quali per molto tempo si haueua, ò poca, ò niuna speranza; e finalmente douer esser così grande lo stato del Duca medesimo, e della sua discendenza, quanto egli stesso hauesse saputo, ò chiedere, ò desiderare: mà se il Rè ricusasse di compiacerlo, & hauesse perseuerato nella religione Ugonotta, non solo si sarebbono giustificate le ragioni della Lega appresso tutto il mondo con confusione di quelli, che sinistramente interpretauano l'operationi de' collegati; mà i Cattolici ancora, che seguiuano il Rè disperati di conuertirlo, & accorti della falsità delle promesse sue l'harebbono abbandonato, onde restando co'l seguito solo di pochi heretici, sarebbe stato molto facile l'opprimerlo, e dare con la vittoria honorato fine alla guerra. Diceuano all'incontro, coloro, che dissuadeuano questa deliberatione, che la Guerra essendo tutta fondata sopra il punto della religione non si poteua promouere questa apertura, senza licenza precedente del Papa, al quale toccaua di approuare, e di confermare la conuersione del Rè, e che essendo il Duca di Mena non Prencipe assoluto della lega, mà capo del suo partito, non doueua venire ad vn'atto così importante, e perentorio, senza l'assenso di tutti quelli, che seguitauano la sua parte, e di tutti i Prencipi, che aderiuano, e che fauoriuano la Lega: perche se il Pontefice non hauesse approuata la conuersione restaua vana, e frustatorio quanto egli hauesse trattato, e deliberato, e se i collegati non volessero seguire la sua deliberatione eleggerebbono altro capo, & egli rimarebbe priuo dell'appoggio della parte Cattolica, e riposto infelicemente in arbitrio de' suoi nemici: essere questo artificio del Rè medesimo, per metterlo in diffidenza con la sua parte, e per seminare discordie, e sospetti frà i collegati, poter essere ch'egli simulatamente si facesse Cattolico per tanto più sicuramente disponere à suo arbitrio della Religione, nel qual caso sarebbe stata eternamente dannata la troppo frettolosa, e troppo semplice credulità del Duca, e douere similmente il Rè promet-

Trattato di accordo trà Enrico IV. & il Duca di Mena.

tere

tere per sbandare il consenso della Lega i monti d'oro, mà senza niuna sicurezza, che è fatto Rè pacifico, volesse poi osseruare, nè anco vna minima parte di quello, che hauesse promesso, donde con eterno biasmo sarebbe risultata la propria ruina con quella di tutti i suoi: conuenirsi al corso delle cose presenti lo stare vnito con gli altri collegati, non disgustare il Papa, non alienare il Rè Cattolico, nè il Duca di Loreno, non si smarrire per l'auuersità del primo principio, mà sperare, che come Dio haueua vendicato il sangue de' suoi fratelli, così gli harebbe prestato aiuto per istabilire la Religione, e per esaltare lo stato suo alle sperate grandezze. Moueua il Duca dall'vn canto l'honestà della proposta di quelli della parte del Rè, moueualo anco lo sdegno conceputo contra l'instabilità, e contra l'impertinenza de i Parigini; affliggeualo la carestia de i denari per mancamento de' quali non sapeua come dare le paghe alle genti straniere, nè come sodisfare alla dimanda di tutti i presidij, & di tutti i Gouernatori, che ne' bisogni loro faceuano capo à lui, mà più in tutto lo trauagliaua l'arte, e la durezza de gli Spagnuoli, i quali hauendo fatto venire di Fiandra il Signor della Motta Gouernatore di Grauelina con il soccorso fino alle frontiere del Regno, negauano di volerlo fare auuanzare più innanzi, nè di far pagare alcuna somma di denari per il mantenimento della Guerra, se prima il Rè Cattolico non era dichiarato Protettore della Corona di Francia, con quell'auttorità di disponere delle principali dignità, così Ecclesiastiche, come Secolari, che chiamauano Marche di Giustitia, con le quali voleua hauere dominio, & superiorità sopra la Lega: le quali cose gli pareuano tanto esorbitanti, tanto pregiudiciali alla Corona, e tanto dishoneste, che nè lui medesimo poteua tollerare di sentirle; nè credeua, che alcuno de' collegati, da' Parigini in poi, hauesse voluto condescendere à decretarle, conoscendosi, che questo era vn dare la briglia in mano al Rè Cattolico, per lasciarli condur l'esito delle cose ouunque gli paresse di volerle vltimamente indrizzare. Mà dall'altro canto il dubbio di non rimaner solo, & abbandonato, l'incertezza della conuersione, & della Fede del Rè, l'antica inimicitia esercitata con lui, e molto più la speranza di conseguir finalmente per sè medesimo la Corona, non lo lasciarono assentire con l'animo alle proposte del Marchese di Belino, per la qual cosa lo rimandò alla sua prigionia con parole ambigue, e generali, e troncò la pratica proposta dell'accordo. Et per rimediare quanto poteua al disordine delle cose correnti parte con l'instanze, parte con l'arti, e parte co'l terrore dell'Armi, fece moderare in gran parte il consiglio dell'vnione, composto da principio di persone seditiose, e non del tutto dependenti da lui, e volle, che l'Arciuescouo di Lione nuouamente liberato dal Capitano Gas per grossa quantità di denari, e venuto in Parigi vi esercitasse il Carico di gran Cancelliere, e come tale precedesse al consiglio, e vi introducesse il Sign. di Villeroi, & il Presidente Giannino huomini suoi confidenti, & alieni dal condescendere alla volontà de gli Spagnuoli, & aumentando il numero, vi comprese tanta quantità di gentilhuomini de i principali, che non temeua più tanto dell'insolenza, e dell'instabilità de gli huomini plebei nelle deliberationi, che occorreuano alla giornata, e tuttauia per sodisfare nell'apparenza à tutti, fece fare vn decreto nel Senato; per il quale s'intimaua à i Prencipi, Pari, Marescialli di Francia, Gouernatori delle Prouincie, & vfficiali della Corona, & à gli ordini della Francia di conuenire per il mese di Febraio prossimo nella Città di Meluno per tenerui gli stati Generali, oue si hauesse con commune consentimento, à risoluere, e deliberare di tutte le materie correnti, la quale intimatione se bene appresso gli huomini di sentimento si vedeua, rispetto alle turbulenze della Guerra, douere riuscire del tutto vana, non essendo possibile di potere nè conuenire, nè fermarsi insieme in luogo posto nel mezzo dell'incendio, seruì nondimeno per dar posto alla plebe, la quale si pasce non meno delle cose vane, mà speciose di quello, che si faccia delle serie, e delle sostantiali. Con gli Spagnuoli, che instantemente lo molestauano per la dichiaratione, teneua il D. altro tem-

Il Sig. della Motta destinato da Spagnuoli à soccorrer la Lega, alle frontiere nega voler proseguire, se il Rè di Spagna non è dichiarato Protettor della Corona di Francia, con autorità di disporre delle principali dignità Ecclesiastiche, e Temporali, chiamate Marche di Giustitia.

Il Duca di Mena esclude l'accordo co'l Rè.

temperamento, e si scusaua sopra la venuta del Cardinale Legato, il quale di già era molto vicino, senza l'assenso, e senza la presenza del quale diceua non conuenirsi concludere cosa di così gran momento, egli pasceua di speranza con tauro artificio, e con tanta simulatione, che nō diffidando essi dell'inclinatione, e pronta volontà del Legato fù facile ad ottenere, che aspettassero la sua venuta, nè perciò vollero far auuanzare il soccorso, ò sborsare alcuna somma di dennari, allegando la medesima ragione di volere per la loro parte aspettare l'approuatione del Cardinale Legato. Mà perche i Parigini stretti dalla penuria del vitto fortemente mormorauano, nè pareua, che in ciò haueßero molto torto, il Duca raccolte tutte le genti, che haueua in essere, messe l'assedio alla Città di Pontoisa per aprire da quella parte l'adito alle vittouaglie di Normandia. In tanto sopraueune la venuta del Cardinale Legato, co'l quale essendo venuto il Duca di Mena ad abboccarsi in Parigi, e concorsiui molti de' Signori principali, ch'erano più vicini, e trà gli altri il Cardinale de' Gondi, il quale dopò la morte del Rè ritiratosi à Noisi luogo del Marescíallo di Res suo fratello, s'era contenuto neutrale, si cominciò à trattare l'incamminamento delle cose appartenenti alla lega. Instauano sopra tutto gli Spagnuoli per la dichiaratione della protettione, e delle Marche di giustitia nel Rè Cattolico, & erano fomentati dal consiglio de' sedeci Parigini, i quali affermauano non vi essere altra oppositione di quella del Duca di Mena, e che tutto il partito sarebbe volontieri concorso à gratificare il Rè Cattolico, come quello, dal quale riconosceuano la sicurezza della religione, e della propria salute. All'incontro resisteua il Duca con la maggior parte della nobiltà, e con i Senatori del Parlamento, i quali erano risoluti di non vi voler consentire, e ne sarebbe nato qualche inconueniente, se il Cardinale Gaetano non hauesse auuertito gli Spagnuoli non essere tempo d' insistere in queste domande, & il voler fuori di tempo sforzare gli animi de' Francesi, douer fare ch' essi concordassero, e si riconciliassero co'l Rè di Nauarra, il quale non mancando à se medesimo proponeua larghi, & auuantagiosi partiti, douersi aspettare la maturezza del negotio, e non insospettire gli animi contra stagione, perche ne sarebbe senza fallo seguitata la dissolutione della lega, con pericolo della religione, e con ruina di tutta l'impresa: conuenirsi prima ostare all'armi, & à i progressi del Rè, accioche egli co'l mezzo di queste discordie non hauesse tempo di stabilirsi, e poi rimosso questo pericolo, non douer mancare modo, & occasione di sodisfare alle ragioni del Rè Cattolico, le quali egli harebbe à suo tempo portate ad ogni suo potere, e fauorire: e venne molto à proposito che ne' medesimi giorni, ò caso, ò arte, che si fosse, si diuolgarono alcuni capitoli di concordia trà il Rè, & il Duca di Mena, i quali si diceuano essere stati conclusi trà il Signore di Villeroi, & il Marescial di Birone dalla parte del Rè, e molti affermauano essere verissimi, e di già sottoscritti dalle Duchesse di Nemurs, e di Mena, l'vna Madre, e l'altra moglie del Duca, le quali veramente erano contrarie alle dimande fatte da gli Spagnuoli, per la qual cosa hauendo quello che ordinariamente suole, che il timore superi gli altri effetti, e rimoua tutti gli altri impedimenti, i ministri Spagnuoli finalmēte conuennero, che Gio: Battista Tassi vno del numero loro, & il Signore di Rosfieux per nome del Duca di Mena passassero vnitamente in Ispagna per intendere presentialmente l'intentione del Rè Cattolico, la quale il Duca di Mena affermaua essere diuersa da quello riferiuano i suoi ministri, e per rapportare l'ordine che douesse tenere nell'amministratione delle cose communi. Acconsentirono in tanto che il soccorso di Fiandra s'auanzasse per vnirsi con l'esercito del Duca di Mena, il quale presa Pontoisa, disegnaua di passare innanzi ad incontrare i nemici. Aggiunse il Cardinale Legato i trecento milla scudi, che hauea portati da Roma in cedole di Mercanti, i quali non potēdo al presente spendere per ricuperar il Card. di Borbone, hauea per necessità dell'impresa concessi al Duca, poiche egli assolutamente negaua potersi mouere l'esercito, se non conseguisse almeno

Si diuulga vna falsa voce di trattati d'accordo che accresce la cōfusione di Parigi, afflitti per diuerse cagioni.

Li Spagnuoli accōsentono che il soccorso di Fiādra s'auanzi, e si vnisca co'l Duca di Mena.

Decreto del Colleg. della Sorbona.

vna portione del credito delle sue paghe. All'incontro il Duca di Mena assentì, che il Collegio della Sorbona facesse vn decreto confermato dal Cardinale Legato, che non si potesse trattare alcuno accordo con gli heretici, e particolarmente con Henrico di Borbone dichiarato relapso, & iscommunicato, nè si potesse tenere alcun commercio con lui sotto le medesime pene di scommunica, e di heresia, al che prestò l'assenso più facilmente il Duca perch'era all'hora nell'animo suo alieno in tutto dalla concordia, e pieno di speranza, rimanendo vittorioso del nemico, di ridurre le cose al segno, che in sè medesimo si andaua diuisando. Così composte, e rassettate le discordie, il Duca desideroso di risarcire la riputatione perduta ne gli assalti di Diepa, e nella perdita de i borghi di Parigi, eccitato, & empito di speranze dal Cardinale Legato, si mosse con tutto l'Esercito per assediare Mulan Piazza piccola, mà posta sù'l passo della Senna nell'ingresso di Normandia, la quale perciò dopò Pontoisa, ostaua alla condotta de' viueri della Città di Parigi. Hà Mulano vn borgo assai piccolo, cinto d'antiche mura, il quale si distende in riua del fiume Senna. Da quello con spatioso Ponte, accommodatamente si passa sopra vn'Isola posto nel mezzo della riuiera, la quale ridotta in forma di fortezza, è difesa, e fiancheggiata da quattro riuellini alla moderna: e dell'Isola con vn'altro Ponte si passa sù l'altra ripa del fiume, & iui è fabricata vna grossa Torre d'antica struttura, la qual serue di quella parte per diffesa, e per antemurale del Ponte. Era in Mulano il Colonnello Bernagauilla, con quattro insegne di Fanteria Francese, cinquanta Suizzeri, & ottanta Caualli leggieri, il quale giudicando, che dopò la presa di Pontoisa, la quale Città hauea pattuito d'arrendersi, al Duca di Mena per sodisfare i Parigini, sarebbe passato ad assediare quel luogo, hauea con grandissima diligenza fatto cingere il borgo di vna buona trincera fiancheggiata da meze lune, & il medesimo hauea fatto al Torrione, che di là dal fiume è posto sù l'entrata del Ponte, essendo l'Isola già per innanzi assai commodamente fortificata, e spedì nel medesimo tempo al Rè moltiplicati corrieri per dimandarli soccorso, e riordinata la sua gente, ò date l'Armi à quelli del borgo, s'era posto in animo di volersi diffendere costantemente. Posto l'assedio dalla parte del borgo fece il Duca di Mena piantare la batteria, la quale con vndeci cannoni cominciò à percuotere nelle diffese, mà era tanta la sollecitudine de' diffensori, nel restaurare i ripari, e tanta la molestia, che da due pezzi d'Artiglieria piantati nella punta di vn riuellino dell'Isola, quasi per fianco, ne riceueua l'Esercito, che l'oppugnatione procedeua con molta difficoltà, e con maggiore lentezza, per la qual cosa il Duca sdegnato, che luogo così piccolo facesse così ostinata resistenza, perche di già erano dieci giorni, che si trauagliaua, fece passare il Signore di Rono vno de' suoi Marescialli del Campo dalla parte di là della Senna, e piantare vna batteria contra la Torre del Ponte per astringere da tutti i lati la costanza de' diffensori. In tanto il Rè, il quale si trouaua alloggiato trà Lisieux, e Ponteo di Mare, con disegno di assediare la Città di Honfleur, la quale sola nella bassa Normandia era in potere della Lega, riceuuto l'auuiso della stretta batteria di Mulano, deliberò di camminare speditamente à soccorrerlo, percioche consistendo la maggior speranza delle sue Armi nel tener ristretta, & in penuria di viuere la Città di Parigi, con grandissima speranza di spezzare la pertinacia de i Cittadini, e che il tedio della necessità, e de' disagi facessero inchinar gli animi alla concordia, vedeua che la presa di Mulano harebbe aperto larghissimo adito ad vn'abbondante concorso di vettouaglie: per la qual cosa partito da Lisieux il decimo quarto dì di Febraio, e presa la Terra di Vernol per la strada, camminò benche ordinatamente, con tanta sollecitudine, che fatte in sette giorni quaranta leghe comparue il giorno vigesimo primo con l'Esercito in battaglia alla vista di Mulano, dalla parte del Torrione assediato, e battuto dal Signore di Rono, il quale non hauendo se non piccola parte dell'Esercito, e però forze disuguali à poter tenere l'assedio nel-

Descrittione del sito di Mulano, e dell'assedio postoui dal D. di Mena.

nella campagna, ritirate l'artiglierie, passò il fiume sù le barche, che l'espettauano, e si ridusse al campo del Duca, & il Rè entrato da quella parte personalmente il Mulano, e date le conuenienti lodi a i difensori, vi lasciò trecento Suizzeri, e dugendo archibugieri Francesi, e ritiratosi all'esercito campeggiò ne' luoghi circonuicini. Il Duca di Mena conoscendo, che il Rè non harebbe tentato con forze inferiori di passare il fiume sotto à gli occhi del suo esercito, continuò senza dubitatione la batteria, & hauendo i cannoni fatto grandissimo progresso doppò cinque cento tiri, diede l'assalto il giorno vigesimo secondo, il quale fù così gagliardo, che non l'hauerebbono lungamente sopportato i difensori, se il Rè nel medesimo tempo somministrando gente fresca dall'altra parte del fiume, non hauesse dato loro nuouo animo, e nuoue forze, nondimeno perduto il primo recinto, s'erano ridotti alle ritirate i difensori, con poca speranza di difenderle, se non vi fosse entrato il Marescíallo di Birone con molta fanteria, il quale condotti altri cannoni nell'Isola, i quali feriuano per fianco con grandissima strage, constrinse finalmente gli assalitori à ritirarsi nell'inclinare del giorno. Persisteua nondimeno il Duca di Mena nell' oppugnatione, giudicando altrettanta sua gloria s'hauesse potuto prendere Mulano in sù gli occhi del Rè, quanto la stimaua impresa difficile per i soccorsi, che dalla parte di là dal fiume riceueuano à tutte l'hore gli assediati. Mà hauendo il Rè mutato alloggiamento, e doppo hauer munito Mulano delle cose necessarie, essendo posto à campeggiare sù la strada maestra, la quale conduce à Parigi, fù astretto il Duca di Mena d'inuiare à quella Città il Duca di Nemurs con i caualli leggieri, per ouuiare à i tumulti, & alle precipitose disperatione popolari, dopò la quale diminutione del suo esercito, portò il caso, che nel medesimo tempo gli sopragiungesse auuiso essere stato da alcuni seditiosi occupato il Castel vecchio di Roano, e la Città tutta esser ridotta in grandissimo pericolo, e confusione, per la qual cosa il giorno vigesimoquinto deliberò di leuare il campo, e di condursi senza fraporre indugio à quella volta (tanto i casi fortuiti aiutarono sempre i progressi del Rè) e nondimeno suanì senza trauaglio il pericolo di Roano, perche il Signore della Londa, che comandaua all'armi scacciati i seditiosi la medesima sera, e scacciato il Signore d'Allegrì, che moueua tutto il tumulto, ridusse la Città nella sua prima quiete. Mà il Duca di Mena giudicando hormai impossibile il poter espugnare Mulano con il soccorso momentaneo, che gli prestaua il Rè, nè volendo perdere tempo, e distruggere l'esercito in vna impresa vana, deliberò d'allargarsi, & à commode giornate incaminarsi ad incontrare gli aiuti di Fiandra, e di Loreno che teneua auiso caminare speditamente alla sua volta. All'incontro il Rè intento à ristringere per ogni parte il vitto à i Parigini, deliberò di assalire improuisamente la Città di Dreux, dandogli l'animo di sforzarla, innanzi al ritorno del Duca di Mena, e chiudere non solo totalmente l'adito di Normandia, mà anco tenendoui grosso presidio, rompere, & impedir le strade della Beossa, e prohibire, che dalla Città di Ciartres non si potesse passare liberamente in Parigi. Erano in Dreux il Signore di Falandra, & il Capitano la Vietta, l'vno, e l'altro valorosi soldati, i quali hauendo sufficiente presidio accolsero constantemente l'assedio, che vi si pose l'vltimo dì di Febraio, mostrando nelle prime scaramuccie, e contante risolutione d'animo, & ottima esperienza militare, la quale opinione conceputa da loro confermarono maggiormente nel riconoscere, che fece la piazza il Marescíallo di Birone, perche gli resero vn'aguato di molti moschettieri disposti occultamente nella fossa, dalli quali furono vccisi Carlo Brisa capo de' cannonieri, che gli era canto, il Capitano la Bolaia, e due altri de' suoi proprij familiari, & egli percosso di trè palle nella rondazza, e caduto per terra, benche per la finezza dell'armi non restasse ferito, hebbe nondimeno grandissima fatica à ritirarsi, e sarebbe rimaso prigione de' nemici, se il Baron suo figliuolo, che lo seguiua d'appresso, non l'hauesse opportuna-

Il D. di Mena leua l'assedio, tenuto 25 giorni à Mulano, e s'incamina verso Roano, per acquietare nuoui tumulti.

Il Rè assedia Dreux.

tunamente foccorfo,e difpegnato. Nè fù diffimile la virtù de'difenfori nell'altre operationi, perche hauendo il terzo giorno di Marzo fatto grandiffimo progreffo l'artiglierie, il Rè fece dare dalla fanteria l'affalto alla cortina, alla quale valorofamente combattendofi dal mezzo giorno fino al tramontare del Sole, e finalmente i difenfori rifpinfero con grandiffima ftrage le genti regie, e feguendole vittoriofamente nella foffa vi vccifero trè Capitani,e dugento foldati. Arriuarono al Rè in quefti giorni da molte parti opportuni foccorfi, perche hauendo chiamati tutti gli aiuti delle prouincie, fi congiunfe prima con lui il Marefciallo d'Aumont; il quale conduceua la nobiltà di Ciampagna, mille dugento Raitri, nuouamente dal Signor di Sansì mandati di Germania, e poco dopò fopraggiunfero il Gran Priore, & il Barone di Giurì con dugento gentilhuomini,e con trecento caualli leggieri, & vltimamente il Capitano Raulet Gouernatore del Ponte dell'Archia, il Commendatore di Ciates, il Signore di Larchiant, & altri cauallieri conduffero le forze di Normandia, dopò l'arriuo de' quali volendo il Rè tentare l'vltimo sforzo nell'oppugnatione già cominciata, fece condurre da Mulano, oue erano reftati altri quattro pezzi d'artiglieria, con molta quantità di monitioni, e cominciò rinouare con grandiffimo impeto la batteria. Mà peruenuto in Parigi l'auuifo dell'oppugnatione di Dreux,non è credibile quanto fe ne alteraffero gli animi, quanto ne tumultuaffe, e ne mormoraffe la plebe, fottopofta più di tutti gli altri a' pericoli futuri, & à i prefenti difagi della fame; per la qual cofa il Cardinale Legato, & i miniftri Spagnuoli ridotti in grandiffima follecitudine, non folo per mezzo de' Predicatori, s'ingegnauano di acquetare, e di confolare i Cittadini,mà con frequenti lettere, e con ambafciate riffentire follicitauano il Duca di Mena, ftimolandolo con fpeffe, e con vehementi querimonie, e moftrando di marauigliarfi, che con efercito molto fuperiore lafciaffe ridurre in tanta ftrettezza la Città principale, e nella quale erano ripofte le più ficure fperanze della lega: effere neceffario ouuiare alle folleuationi,che fopraftauano,che dal canto del Rè erano latentamente procurate: hauerfi hormai fpefo tanto, e faticato tanto, e non efferfi fatte fe non imprefe di poco, ò di niun rilieuo alla fomma delle cofe, & apparere chiaramente che non fi procuraua altro, nè altro fi pretendeua che confummare inutilmente il tempo, & iftratiare la pazienza de'collegati: e fpefi i trecento milla fcudi mandati dal Pontefice, con che denari voler egli poi mantenere l'efercito? forfe con le contributioni de'Parigini, che affediati già tanto tempo,e ridotti in eftrema penuria delle cofe neceffarie, conueniuano pagare il frumento dieci fcudi lo ftaro, e pafcerfi fenza alcun'altro fuffidio di folo pane? defiderare ogn'vno, che hormai faceffe proua, fe le armi de' collegati tagliaffero, & haueffero il filo come quelle de'Biernefi così nominauano quei del partito del Rè, e non hauere il Rè Cattolico fpogliati i fuoi prefidij di Fiandra, accioche le fue genti fi fteffero otiofamente à prender tempo; vederfi manifeftamente quanto valeffe la rifolutione di vn'huomo,perche il Rè fenza denari, fenza appoggi di collegati, fenza amici,e quafi fenza Città, hauea in pochi mefi trauerfata tutta la Francia,e prefe più piazze, e più fortezze, che non erano giorni nell'anno, & hora feroce, e rifoluto minacciaua sù la faccia nell'efercito de' collegati, l'ifteffa Città di Parigi. Da quefte querele inftantemente replicate più volte,moffo il Duca, di Mena, benche nell'animo fuo temeffe dell'inefperienza della fua gente, e ftimaffe molto il valore della nobiltà,che feguitaua il campo reale, hauea nondimeno deliberato di venire à giornata: perche la fuperiorità grande del numero li faceua tacere il fuo concetto, e l'effere capo de'collegati lo neceffitaua d'amminiftrare la guerra à voglia d'altri, temendo di molti inconuenienti, fe haueffe voluto gouernarfi con la fua propria fentenza: per la qual cofa effendofi congiunto con il Conte di Egmont che conduceua di Fiandra mille cinquecento lancie, e quattrocento Carabini,(fono quefti archibugieri à cauallo) & effendofi anco due giorni dopò vniti

All'auuifo dell'affedio di Dreux la plebe di Parigi tumultua.

Il D. di Mena fi cõgiũge col foccor. fo Spagnuolo venuto di Fiandra, e in amina al la volta di Dreux, rifoluto di combattere.

à lui

à lui il Colonello San Polo, che di Loreno hauea condotti mille dugento caualli, due mille fanti Tedeschi, si pose senza altra dilatione in viaggio per fare leuare l'assedio alla Città di Dreux, e per venire speditamente al cimento della battaglia. Era la caualleria Fiammenga eccellentemente proueduta di caualli, e pomposamente ornata di seta, e d'oro, mà vniuersalmente à comparatione della nobiltà Francese tenuta in minor stima: all'incontro i Carabini armati per il più di petto, e di morione, e sopra caualli di mediocre altezza, pronti, & isperimentati à tutte le fattioni, erano non solo stimati da' suoi, mà quello che importa più temuti da' nemici. La gente Tedescha condotta da San Polo era stata leuata à nome del Signor di Sansì, il quale mandato dal Rè a' Prencipi di Germania, & ottenuto danari dal Langrauio di Hassia, dal Conte di Mombelliart, e dalle Città di Vlma, e di Norimbergo, hauea messo insieme caualli, e fanti per passare à congiungersi in Ciampagna co'l Marescìallo d'Aumont, il che prosperamente fece la caualleria, la quale per la strada di Langres peruenne, se ben per diuerso camino, al luogo destinato, mà la fanteria peruenuta, circondata dal Duca di Loreno, vicino alla Città d'Argentina, hauer per liberarsi dal pericolo mutata fede, e riceuuti nuoui denari per nome de' collegati, s'era condotta con il Colonnello San Polo nel campo della lega. Con queste genti, e con l'esercito vecchio, che ascendeuano in tutto al numero di quattro milla cinquecento caualli, e poco meno di venti milla fanti, il Duca proueduto di vettouaglie, e di tutte le cose necessarie, riuidde diligentemente l'esercito il nono giorno di Marzo, e concesso per riposo alla sua gente tutto il giorno seguente, la mattina dell'vndecimo si mosse alla volta di Dreux, la qual terra tuttauia dal Rè era gagliardamente battuta, & oppugnata. Mà peruenuto à notitia del Rè, che il Duca di Mena tanto ingrossato di forze con animo di combatter venuto alla sua volta, ingãnato, e dalla costãza de' difensori, ne' quali non credeua trouare tanta resistenza, e dalla celerità del Duca, che hauea creduto non douere così presto congiungersi con gli aiuti de' collegati, deliberò di leuare il campo, non ben risoluto di combattere per la disuguaglianza delle forze, e quando hauesse voluto venire alla battaglia disposto di volere ritrouare luogo più opportuno, e sito più auuantaggioso per la sua gente. Si discostarono l'artiglierie la mattina del Lunedì duodecimo giorno di Marzo, mà perche il Rè volle, che precedessero le bagaglie, e che l'esercito caminasse ne' suoi squadroni, era di già inclinato il giorno alla sera, quanto si mosse il campo, nè s'arriuò all'alloggiamento disegnato di Nonancurt, ch'erano di già passate molte hore della notte, nel quale tempo scendeuano dal Cielo trà fulmini, e tuoni, e lampi horribili vna oscurissima pioggia, pose in grandissimo spauento tutto l'esercito, così perche le ritirate sono sempre formidabili à quelli, che non sanno gl'intrinsici secreti del gouerno, come per la fama sparsa delle poderose forze de' nemici, e perche il tempo, e la fortuna pareuano congiurati à danno di quel campo, che mezzo affogato dall'acque marchiaua quasi fuggendo per le tenebre, benche ristretti nelle file de' suoi squadroni. Accrebbe il terrore de gli imperiti vna prodigiosa apparenza, che nella fine della pioggia apparue in mezzo al Cielo, percioche furono veduti due grossissimi eserciti tinti di colori rossi, e sanguigni, trà grandissimo strepito di tuoni azzuffarsi visibilmente nell'aria, & indi senza vedersene l'esito ricoperti da dense, & oscurissime nuuole sparire, e dileguarsi: il che benche da molti fosse interpretato diuersamente, pareua più verisimile, che pretendesse danno, e ruina à quello esercito il quale inferiore di forze, e del tutto sproueduto d'altrui aiuti, che di quello delle proprie forze, si ritiraua quasi perdente all'auanzar de' nemici, tanto più che quelli erano i medesimi luoghi, oue nelle prime guerre ciuili gli antecessori del Rè presente, e la fattione sua de gli Ugonotti, cõtra il Duca di Guisa perderono la prima battaglia, nella quale il Prẽcipe di Condè frà la strage horribile de' suoi rimase, ferito, e prigione. Mà peruenuto l'esercito à Nonancurt terra, ch'era stata presa due giorni prima, e ristorato

La fanteria Tedescha leuata per nome del Rè di Frãcia muta fede, e sotto il Colonello S. Polo và nel cãpo della lega.

Esercito della lega al numero di 4500. caualli, e 201000 fãti s'incamina à soccorer Dreux.

Il Rè all'auuiso della venuta dell'esercito nemico leua l'assedio.

Prodigio terribile visto da' Regij.

L'essercito regio ascende à 8000. fanti, & 3000. caualli.

con altissimi fuochi accesi per ogni luogo, e con abbondanza di vittouaglie, che il Marescciallo di Birone fece passare con grandissimo ordine per tutti li quartieri così di caualli come de fanti ripresero forza, e vigore d'animo i sol dati, & il Rè ridotto nel suo alloggiamento con i Marescialli d'Aumont, e di Birone, cominciò à consultare se si douesse venire alla giornata. Vna sola cosa dissuadeua il combattere ch'era la disuguaglianza del numero de gli esserciti, perche in quello del Rè non erano più d'otto milla fanti, e di trè milla caualli, che faceuano la metà della somma di quella de' collegati, e che hauesse voluto schifare l'incontro della battaglia, vi era anco la comodità di ritirarsi, oltre il fiume Eura ne'luoghi della bassa Normandia, tutti abbandonati di viueri, e tutti ridotti all'vbbedienza del Rè, oue con varietà di oppositioni, e d'effetti si sarebbe potuto trattenere, & impedire il nemico. Mà ripugnaua non solo la natura del Rè pronta, & inclinata alle deliberationi animose, mà anco la conditione delle cose presenti, perche consistendo le forze nel consenso della nobiltà, che seruiua senza premio, e senza stipendio à proprie spese sue, era necessario valersene su'l primo feruore de gli animi, e non lasciare raffreddare con i patimenti, e con le spese la viuacità del primo impeto loro. Aggiungeuasi la penuria di denari, la quale per pagare gli Suizzeri, e gli altri stranieri, era grandissima, & irreparabile, sì che non si poteuano lungamente nodrire, e mantenere, oue all'incontro non era dubbio, che à gli auuersarij quando il Papa, & il Rè Cattolico hauessero voluto, fossero mai per mancare facoltà, e modo non solo di sostentare, mà di accrescere à maggior numero le forze loro: e finalmente il fondamento del Rè tutto consisteua nella franchezza dell'animo, e nell'ardire, conuenendosi arrischiare il poco, per conseguire il molto: e perche tutte le altre speranze erano deboli, la necessità persuadeua, che nel taglio della spada si riponesse la somma delle cose; nè pareua, se non viltà, e codardia di mancare à quella prosperità di principij, che la fortuna haueua fauoreuolmente mostrata all'armi sue. A tutte queste ragioni si aggiungeua l'opinione del Marescciallo di Birone, le sentenze del quale per la prudenza, e per l'esperienza sua, come oracoli, erano osseruate dal Rè, il quale stimaua nõ solo difficile, mà quasi del tutto impossibile il fuggire l'incontro della giornata, e potersi ritirare, senza riceuere ne'passi delle riuiere qualche notabil danno, se il Duca di Mena gli seguitasse alla coda, e giudicaua miglior partito combattere risolutamente con vigore, e con prontezza dell'essercito, che perdersi à pezzi, à pezzi, senza poter sperare alcuna cosa di buono: per la qual cosa deliberato il Rè di voler combattere, disegnò l'ordine della battaglia, & presone il parere de'Capitani più vecchi, tutti senza dubitatione approuarono la sua sentenza. Sapeua il Rè l'essercito nemico essere numeroso di lancie, le quali largamente distese per la campagna, non era dubbio, che non facessero grandissima impressione, e che per conseguenza non fossero per mettere il pericolo di disordinarsi la sua caualleria, tutta composta di nobiltà volontaria, la quale seruendo à proprie spese senza stipendij, e sẽza obligo, hauea di già nelle riuolutioni delle guerre ciuili, dismesso per suo cõmodo l'vso delle lancie, e preso come più spedito ad imitatione de' Raitri quello delle pistole: per la qual cosa volendo con l'industria rimediare à questo disauantaggio, ch'egli, & i più sperimentati Capitani erano soliti di deplorare, volle diuidere la sua caualleria in molte truppe per rendere meno efficace l'incontro delle lancie, nel passare delle quali potessero due, e tre squadroni minori attaccarle per ogni parte, e non riceuere con ordine continuato, e con incontro fermo l'impeto della fronte. Aggiunse à ciascuna truppa di caualli i suoi squadroni d'infanteria, accioche nell'affrontarsi la grandine delle archibuggiate, non solo fauorisse i suoi mà ferendo, & vccidendo, rendesse più debole, e men raccolto l'impeto de'nemici, rimedio, che per il bisogno nella differenza dell'armi spesse volte consulto, & approuato in discorso, si prouò quel giorno quanto valesse in effetto. Diuisata dal Rè la forza con la quale si doueua schierare, & ordinare l'essercito, ne pose il di-

Cagioni, che muouono il Rè à cõbattere con essercito inferiore per metà à quello dalla lega.

Il Rè disegna la forma, con la quale vuol disponere il suo essercito in battaglia e ne fà di sua mano il modello.

il dis[illegible] in mano del Baron di Birone maestro Generale del campo, & elesse Monsignore di Vic, antico Colonnello della fanteria Francese, & huomo di grandissima esperienza, e valore, Sargente maggiore di battaglia, carico non solito per la somma importanza à conferirsi, se non in persone, che con chiarissime esperienze, e con lunga pratica di segnalate occasioni, s'habbino acquistato il credito, e la riputatione di comandare, & in conseguenza conoscano, e siano conosciuti da tutti. Si riposò il rimanente di quella notte, sin che le trombe, e i tamburri nello spuntare dell'alba diedero segno del nuouo giorno, al principio del quale si celebrarono le Messe per tutti li quartieri de' Cattolici, e gli Vgonotti separatamente fecero le loro preghiere, dopò le quali vscito tutto l'esercito alla campagna, passarono i carri delle vittouaglie senza tumulto, e senza confusione per tutte le file, hauendone la cura il Maresciallo di Birone, l'ordinato gouerno del quale dimostraua con istupore d'ogn'vno l'esperienza della sua disciplina: Ristorato, e cibato l'esercito, si cominciò con minor fretta di quel, che s'era fatto la sera precedente, à marchiare alla volta della Campagna di Iurì, luogo destinato dal Rè per campo di battaglia, così per essere d'ogni intorno capace, & ampia, come per alcuni siti di grande auuantaggio, de' quali preuedendo il nemico, haueua fatto disegno d'impadronirsi. Gira questa campagna in forma circolare, e ritonda lo spatio di molte miglia. Hà per confine dalla parte sinistra, per la quale veniua l'esercito reale due commodi, e grossi villagi, l'vno nominato Furcanuilla, e l'altro Sant'Andrea, e dalla parte opposita, per la quale marchiaua l'esercito della lega, termina la pianura vn bosco di foltissimi alberi, chiamato volgarmente da' paesani la siepe, ò la chiusura de' prati. Riesce dalla parte di Ponente, verso la quale caminauano ambi gli eserciti in vna profonda valle, entro alla quale corre la riuiera di Eura, fiume di mediocre grandezza, alla riua del quale sono due grosse terre, Anet riuolto alla parte di mezzo giorno, e Iurì situato all'opposito, nella parte di Tramontana. Il fiume sotto la Terra di Anet si suole senza pericolo, e facilmente guardare, e da l'altra parte nella terra di Iurì si passa sopra d'vn spatioso ponte, costrato di tauole, e fondato sopra grossi legnami. La campagna piena d'ogn'intorno, & aperta, non ingombrata da siepi, nè interrota da argini, nè da fosse, hà solamente vn poco di concauità naturale, la quale s'estende per poco spatio quasi nel mezzo della pianura à dirimpetto del villaggio sopranominato di Furcanuilla. In questo sito essendo caualcati innanzi il Signore di Vic, & il Baron di Birone insieme con il Signore di Surena, e con il Capitano Fauas, ch'esercitauano quel giorno il carico d'aiutanti, raccoglieuano l'esercito, e lo disponeuano, di maniera che il villaggio di Sant'Andrea lo fiancheggiauano alla mano destra, & alla sinistra quello di Furcanuilla, ne' quali, stante la peruersità de' tempi, si poteua alloggiare in ogni occorrenza commodamente al coperto, e la concauità della pianura riusciua nella fronte della battaglia, oue doueuano collocarsi le schiere de' fanti perduti, ò non come dicono volgarmente, le truppe de i venturieri. Conduceua la vanguardia il Duca di Mompensieri, il Rè presedeua al comando della battaglia, & à quello del retroguardo il Marescialllo di Birone. Era diuisa in cinque squadroni la caualleria grossa dell'esercito, de' quali, il primo guidato dal Marescialllo di Aumont con due reggimenti d'Archibugieri à canto, staua sù la mano sinistra nell'estreme parti della campagna. Succedeua il secondo del Duca di Mompensieri, fiancheggiato alla destra da vn squadrone di fanti Suizzeri, e dalla sinistra da vn'altro di Tedeschi. Il terzo più numeroso di tutti gli altri, nel quale era la persona del Rè, il Prencipe di Contì, il Conte di San Polo, & il più scielto numero di Baroni, e di Caualieri, era fiancheggiato da gli Suizzeri delle guardie alla man destra, e da quelli del Colonnello Baltazar alla sinistra. Il quarto guidato dal Marescial di Birone, seguiua alla destra di questo, & haueua appresso due reggimenti d'archi-

Diuisione, e dispositione dell'esercito Regio per la battaglia nella campagna di Iurì.

Ii 4 bugie-

bugieri Francesi. Il quinto, & vltimo di caualleria Tedesca, condotto dal Conte Teodorico di Scombergh, si distendeua fino alle case della villa di Sant'Andrea. Due altri squadroni di caualli oltre di questi erano cinquanta passi innanzi à tutti gli altri alla fronte della battaglia, l'vno commandato dal Gran Priore, e dal Baron di Giurì, nel quale erano quattrocento caualli leggieri, e l'altro commandato dal Baron di Birone, nel quale erano trecento corazze, e nel mezzo di questi due squadroni, erano collocate l'Artiglierie, alle quali commandaua Filiberto Monsignore della Guiscia con cinquanta archibugieri à cauallo, dugento Guastadori, e la compagnia ordinaria de i bombardieri. Gli auuenturieri guidati da trè Colonnelli San Dionigi, Brignoles, e Parabiera, cinquanta passi innanzi all'Artiglierie, & à tutto l'esercito, si erano appiattati nella concauità posta nel mezzo della pianura, di modo che non poteuano essere offesi dai tiri delle Artiglierie de'nemici, e posti con vn ginocchio in terra, appenna poteuano da chi non n'era consapeuole essere discoperti. In questo modo l'esercito non facendo forma curua, nè apparenza lunata, mà distendendosi per diritta linea, hauea vguale la fronte, se non tanto quanto il Gran Priore, & il Baron di Birone con i loro squadroni, con l'artiglieria, auanzandosi più de gli altri, copriuano lo squadrone maggiore della battaglia. Non era ancora finito di schierare, e d'ordinare l'esercito, che da due diuerse parti soppragiunsero al Rè due diuersi soccorsi, perche di Poetù vennero i Signori di Plessis, di Muì, e della Tramoglia, con circa dugento caualli, e di Piccardia il Signore di Humieres, con ottanta gentilhuomini eccitati dalla fama, che si douesse combattere in questi giorni, i quali aiuti benche piccoli, arriuati così opportunamente, & accresciuti dalla fama, diedero ammirabile allegrezza, e sicurezza à ciascuno, parendo à tutti di vedere aperta beneuolenza del Cielo à fauore del Rè, che fuori di speranza riceueua questi soccorsi in tempo di così vrgente bisogno, e stimando ciascuno più la felicità dell'augurio, che la qualità delle forze, furono accolti con altissime, e festosissime grida, e per non perturbare gli ordini, entrarono nello squadrone del Rè, collocato nel mezzo della battaglia. Il Duca di Mena all'incontro, hauendo riceuuto l'auuiso, che il Rè si era leuato dall'assedio di Dreux, e che non ritardato dall'impedimento della pioggia, nè dalla oscurità delle tenebre, marchiaua con grandissima celerità alla volta di Normandia, hebbe opinione, ch'egli per la disuguaglianza delle forze volesse schifare l'occasione del combattere, e però sollecitò à far marchiare il suo Esercito, sperando che le confusioni solite di tutte le ritirate potessero, massime nel passaggio di tanti fiumi, porgerli qualche opportuna occasione di rompere, ò almeno di danneggiare il nemico: & essendo questo non solo concetto del Capitano, mà opinione vniuersale di tutto l'Esercito, ciascuno da sè stesso sollecitaua il passo, promettendosi vna vittoria senza sangue, grandemente facile, e molto sicura, dalla quale fretta di caminare ne riusciua, che benche l'Esercito marchiasse ne' suoi squadroni, essi nondimeno fossero assai confusi, e dalla disuguaglianza delle strade mezi disordinati. Mà procedendosi con questa diligenza alla volta di Iurì, con intentione di ritrouare il Rè occupato nel passo della riuiera, i Signori di Rono, e di Gessano, che guidauano i primi ordini dell'Esercito, nello spuntare della campagna, scoprirono l'Armata Reale, che schierata ne i suoi ordini, e preso con auantaggio il campo di batttaglia, aspettaua l'incontro della giornata. Questa nouella, che in vn momento passò per tutte le schiere, raffreddò in gran maniera l'ardire di molti, che inconsideratamente già si erano promessa la Vittoria senza contrasto, e fece far alto all'Esercito per rimettere, e per riordinare gli squadroni. Era l'esercito della Lega diuiso in due battaglie, la destra delle quali era guidata dal Duca di Nemurs, e la finistra dal Caualier di Omala. Nella punta del corno destro era il Conte di Agamónte con le lancie, che haueua condotte di Fiandra, dopò le quali seguiua vno squadrone di Suizzeri

Dispositione dell'ordinanza dell'esercito della lega.

zeri

zeri guidati da i loro Colonnelli Fitero , e Berlingo , e fiancheggiat da i reggimenti di Ponsenac, di Disemieux, e della Castelliera, al quale succedeua consequentemente la truppa del Duca di Nemurs, nella quale erano quattrocento caualli, e trà questi, e gli Suizzeri erano collocate l'Artiglierie. Nel corno sinistro si estendeuano nell'estreme parti, fino à i confini della campagna i Caualli leggieri Borgognoni, e Spagnuoli al numero di quattrocento, à lato à i quali era lo squadrone de' fanti Tedeschi guidati dal Colonnello San Polo, e fiancheggiati da i reggimenti Francesi,e Loreneſi,di Tramblecurt,di Tenisse,e di Ciatignerea e dopò questi era collocato lo squadrone del Caualier d'Omala,nel quale erano le truppe de i Signori di Lomchiamp,di Perdriel,e di Fontana Martello. Il Duca di Mena con la sua cornetta, e con 400. gentilhuomini, che faceuano al numero di 700. caualli,era nel mezzo dell'vn corno, e dell'altro, fiancheggiato da i Carabini di Fiandra, & innanzi à lui erano due squadroni di Raitri,guidati dal D. di Branfuich, e dal Signore di Bassompiera,i quali doueuano fare il loro solito caracollo, e poi passando trà l'vn corno,e l'altro raccogliersi alle spalle dell'esercito,e rimetersi ne i loro ordini per ritornare più freschi alla battaglia. Con questo ordine marchiando à passo lento l'Esercito verso il piano della campagna, e voltando pian pian le spalle alla Terra di Iurì, & alle sponde della riuiera, arriuò à fronte dell'esercito regio,ch'era di già inclinato il giorno alla sera, perche hauēdo caminato con poco ordine, erano stati astretti à spendere molto tempo à riordinarsi, onde la vicinanza della notte accompagnata dalla solita peruersità delle pioggie, trattenne l'vn Capitano, e l'altro dal permettere, che si desse principio alla battaglia, mà poiche furono stati due hore co i fermi con debolissime scaramuccie, perche ciascuno si guardaua di non impegnar la sua gente, essendo di già oscurata d'ogni intorno la luce, il Rè ridusse con molta commodità l'esercito nelle ville di Furcanuilla, e di Sant'Andrea, & il Duca di Mena con altretanto incommodo sotto à pochissime case, mà con l'aiuto di tende, e di padiglioni conuenne alloggiare la sua gente nel decliue della valetta verso la ripa del fiume. Fù la notte piena di reciproca inquietudine, e di continuo trauaglio, accendendosi nell'vn campo, e nell'altro spessi, & altissimi fuochi, & essendo per tutta la Campagna disposte le sentinelle, le quali dalle ronde de i Maestri di Campo erano mutate ogni mezz'hora, benche l'esercito del Rè per l'abbondanza de' viueri, per il commodo delle Case, e per essere l'infanteria chiusa d'ogni intorno da baricate, riposasse con maggior quietezza,e riceuesse nell'agio maggior ristoro. Harebbe eletto il Duca di Mena amico de i consigli sicuri di fuggire l'incontro della battaglia, e portando la Guerra in lungo, stancare la prontezza de i nobili, che seguiuano il Rè, ridurlo in penuria, & in necessità di denari, e farli consumare alla lunga le mutationi da Guerra, delle quali sapeua non essere troppo abbondante, giudicando con queste arti di douere finalmente vincere la somma della Guerra, mà ostaua dall'vn canto il Conte d'Agamont con feroci protesti di non essere venuto per consumare inutilmente le genti del Rè Cattolico, il quale priuando i suoi Paesi bassi delle proprie forze per aiutare in Francia la Religione, desideraua, che con vno sforzo virile, si desse fine alla Guerra, e dall'altra parte s'opponeua, benche più modestamente Monsignor Girolamo di Portia, che assisteua nel campo à nome del Legato, il quale allegando la stanchezza de i collegati, e la gran superiorità delle forze, stimolaua il Duca ad vna generosa risolutione: nè à lui medesimo mancaua il rispetto de i Parigini, i quali sapeua essere stanchi dalle contributioni, afflitti dalla carestia, mal sodisfatti di lui, e facili, se le cose andassero in lungo, ad abbracciare l'opportunità di vna riuolta, per la qual cosa deliberò finalmente di non voler più differire l'incontro della giornata. Per tanto la mattina seguente, giorno di Mercordì dato ne' Tamburri, e nelle Trombe, nell'apparire dell'Alba, s'ordinarono nel medesimo luogo, e nell'istesso modo gli squa-

squadroni, com'erano stati la sera precedente, mà perche il Visconte di Tauanes, il quale ordinò la caualleria, mentre Monsignore di Roma schieraua l'infanteria, era per difetto de gli occhi cortissimo della vista, pose così vicini, e ristretti gli squadroni delle battaglie, che non solo non restaua alcuno spatio, per il quale conforme all'ordine hauuto potessero caracollando i Raitri passare à riordinarsi alle spalle, mà i medesimi squadroni ancora non hauendo alcuno interuallo, con il commodo del quale mouendosi potessero allargarsi, ogni poco che si volgeuano, vrtauano, e si connetteuano l'vno con l'altro, difetto, che non auuertito da alcuno, e perciò restato senza rimedio, pose difficoltà, e confusione nell'esercito della Lega. Dall'altra parte essendo per il minor numero più facili ad ordinare le genti, non solo furono senza confusione poste in battaglia, mà prima dal Mare-sciallo di Birone, e poi dal Rè medesimo con grandissima diligenza visitati gli squadroni, e riuedute sollecitamente tutte le cose. Era il Rè sopra vn gran corsiero baio, vestito di tutte armi, e solo con la faccia, e con la testa scoperta, e scorrendo per tutte le schiere più con i gesti, e con il viso, che con le parole, che dalla moltitudine malamente poteuano essere intese, raccomandaua la propria fortuna, e la salute commune all'esercito suo, nel quale essendo ridotto tutto il nerbo delle sue forze, era anco ridotto tutto il cumulo delle communi speranze, & egli con la faccia sicura, mà con gli occhi tal volta pregni di lagrime raccordaua a i Capitani, & à quelli, che lo sentiuano, che nella punta delle spade, e nel valor delle proprie destre era riposta non solo la saluezza della Corona di Francia, mà l'vnico scampo ancora della propria salute, nõ esserui altri eserciti, che si potessero vnire, non altra nobiltà, che potesse prender l'armi, nè apparire altra strada di salute, che di sorte combattere fino alla morte, e finalmente fermatosi alla testa della battaglia giunte le mani, e riuoltati gli occhi al Cielo, disse altamente, sì che fù inteso da molti: Signore tù sai l'intentione mia, e con l'occhio della tua prouidenza penetri l'intimo di tutti i miei sentimenti, se è per il meglio di questo popolo, ch'io conseguisca il Regno, che di ragione mi viene, tù fauorisci, e protegi la giustitia delle mie Armi, se anco la tua volontà hà determinato il contrario se mi leui il Regno, leuami anco nell'istesso tempo la vita, sì che io possa spargere combattendo il sangue alla testa di questi, che pongono sè stessi à pericolo per amor mio; al fine dellequali parole s'alzò alla fronte della battaglia da quelli, che lo sentirono vn altissimo, e concorde grido di Viua il Rè, il quale ripigliato viuacemente: e replicato da tutti quanti gli squadroni, diede felicissimo ingresso alla battaglia. Mà egli presa la celata coperta di eminenti, & altissime penne bianche, per contrasegno di essere seguitato, conoscendo, che il vento gli era contrario, onde harebbe coperto, & acciecato il suo esercito con il fumo dell'Archibugiate, e delle Artiglierie, cominciò con grandissima maestria à girare gli squadroni sopra la mano sinistra, volgendosi, & auanzandosi il vento, senza marchiare se non pochissimi passi, il che veduto dal Duca di Mena, che similmente staua nella fronte del suo squadrone, volendo impedire qualunque si fosse la intentione del Rè, fece dare speditamente con la Trombetta Generale il segno della battaglia, al tocco del quale tirato con grandissimo strepito l'Artiglierie, mà con così differente, ò arte, ò diligenza, ò fortuna, che quelle del Duca colsero tutte basso, e non ammazzarono altre persone, che vn gentilhuomo del Duca di Mompensieri: e quelle del Rè per la sollecitudine, e per il valore di Monsignore della Guiscia, caricate, e sparate anco la seconda volta, sbaragliarono con molta strage i due squadroni di Raitri, posti alla fronte dell'esercito, e portarono anco grandissimo danno al Conte di Egmont, che con il suo squadrone di lancie, staua nell'estreme parti del corno destro, il quale non volendo aspettare, che si ricaricassero la terza volta, e finissero di disordinare la sua gente, fù primo ad attaccare il conflitto, & inuestì con gran brauura i Caualli leggieri del Gran Priore, i quali non potendo resistere all'impeto delle lancie, & all'-

Il Rè à cauallo tutto armato con la testa scoperta visita, & esorta i suoi con grã de efficacia, & alla fronte dell'esercito alzando la testa al Cielo, porge calde preghiere.

Segno della battaglia.

Sparate le Artiglierie, il Conte di Egmont con lo squadrone di lancie attacca il conflitto, e

vrto potente de' caualli più grossi, restarono aperti per il mezzo, e sbaragliati da banda à banda, sì che i Fiammenghi per sprezzo corsero à dar delle groppe de' caualli ne' pezzi della artiglieria reale, con molto strage de' guastatori, e cannonieri che vi trouarono à canto, mà essendo con questa loro vanità da se stessi mezzi disordinati, furono in vn istesso tempo, caricati con grandissima furia alla destra del Marescialllo d'Aumont, alla sinistra dal Baron di Birone, & il Gran Priore cō il Baron di Giurì, raccolti, e ordinati i loro caualli, e pieni di disperatione, e di sdegno, tornarono ad inuestirgli brauamente per la fronte di sì fatta maniera, che circondati da tutti questi squadroni per testa, per fianco, per le spalle, rimasero in vn momento insieme con il Conte, e Capitano loro tagliati à pezzi. Vrtaronsi nel medesimo tempo gli squadroni del Duca di Mompensieri, e quello del Duca di Nemurs nella vanguardia, e quello del Conte di Scombergh, con quello del Caualier d'Omala nel retroguardo, con tanto valore, e con tanto coraggio d'ambe le parti, ch'era difficilissimo il poter conoscere, a' quali finalmente fosse per rimanere l'auuantaggio della battaglia: perche il Duca di Mompensieri, al quale nel primo incontro era stato vcciso sotto il Cauallo, e con grandissimo sforzo de' suoi n' hanea salito vn' altro, attorniato dalla nobiltà di Normandia, combatteua con ammirabile valore, & il Duca di Nemurs giouane d'anni, e generoso di spirito solleuato dell'auuantaggio del numero superiore de' suoi dopò l'incontro delle lancie s'era con l' armi corte ferocemente mescolato nella battaglia. Dall'altra parte il Conte di Scombergh co' caualli Alemanni non caracollando, mà mescolandosi serrato con l'inimico, à furia di pistolettate martellaua lo squadrone del Caualier d'Omala, il quale non meno valoroso di quel che portaua la fama, co'l seguito così grosso de' suoi, rendeua molto aspro e molto pericoloso il conflitto. Mà i Raitri collocati nella fronte del Duca di Mena hauendo dalle artiglierie riceuuto danno notabile, s'auanzarono nondimeno caracollando ad attaccare la battaglia, mà come furono al concauo della campagna, trouarono le truppe de' venturieri, i quali saliti corraggiosamente in piedi, gli accolsero con vna foltissima tempesta d'archibugiate, dalle quali essendo restato vcciso il Duca di Bransuich, vno de' capi loro, e feriti, & atterrati molti altri, sparati che hebbero i pistoletti, voltarono conforme all'vso della loro militia, per tornare à prendere la volta alle spalle dell'essercito, come haueuano riceuuto l'ordine dal generale, mà non hauendo per la strettezza de gli squadroni trouato il passo libero, & aperto, com'era stato ordinato, vrtarono, e disordinarono in gran parte quel grande squadrone di lancie, co'l quale il Duca di Mena gli seguiua, per inuestire la battaglia, sì ch'egli fù costretto à fermarsi, & abbassate le lancie attendere à rispingere, & à suilupparsi da' suoi, per non essere rotto dall'impeto, e dall'inconsideratione loro, il che essendo auuertito dal Rè, e seguendo l'opportunità, che gli porgeua il disordine degli inimici, dati de' sproni al cauallo, & arditamente secondato dal fiore della nobiltà, che seguiua la sua cornetta ferocemente si mescolò nella battaglia, innanzi che il Duca di Mena potesse ricuperarsi dalla oppressione de' Raitri, e far prendere il galoppo alle sue lancie; per la qual cosa restando vano l'impeto dell'aste le quali riceuono vigore e forza, e fanno la loro impressione col corso, fù necessario gettarle à terra, e con le spade sole combattere con lo squadrone del Rè, nel quale tutti erano caualieri, e gentilhuomini, & oltre gli stocchi armati di finissime armi, e di due pistole all'arcione. Mà non per questo si smarrì il valore del Duca, nè perderono l'animo quei, che lo seguitauano, anzi dopò la salua furiosa de' Carabini. ferocemente vrtando con generosi caualli fecero la vittoria prima dubbia, e poi sanguinosa al nemico: perche essendo nel principio rimaso morto da vna stoccata nella visiera il Signore di Rodes giouane d'alta aspettatione, che portaua la cornetta bianca reale, e nel medesimo luogo essendo caduto vn paggio, che portaua vn pennone simile à quello del Rè, si credette communemente da tutti, che il Rè medesimo

rotto poi lo squadron del Gran Priore, corre per sprezzo à trouar con le groppe di caualli l'artiglierie Regie mà caricato è inuestito da' nemici è con tutti i suoi tagliato à pezzi.

simo fosse morto: onde lo squadrone cominciaua per errore à diuidersi, piegando alcuni alla mano destra, & altri alla sinistra, mà essendo poi riconosciuto il cauallo, e le penne del Rè il quale con la spada in mano disperatamente combatteua ne' primi ordini, e con la voce esortaua i più prossimi à seguitarlo, si voltarono, e si serrarono tutti ad vn medesimo luogo, e messa mano alle seconde pistole, combatterono cō il solito valore della nobiltà Francese, sì che superati, e sprezzati tutti gl'impedimenti, riuersarono finalmente con molta strage, e fecero voltare le spalle all'inimico, co'l quale mescolati, lo scacciarono terribilmente, ferendo, & vccidendo, fino all'entrata del bosco, nel quale anco i Raitri disordinati dall'vrtare prima nell'artiglierie, e poi hora in questo, hora in quell'altro squadrone, senza mai voltare faccia, s'erano con grandissimo biasimo, e con danno non minore dell'essercito loro, ricouerati. Quasi nel medesimo punto il Duca di Mompensieri soccorso dal Marescíallo d'Aumont, che s'era mescolato per fianco haueua rotto la vanguardia del Duca di Nemurs, & il Conte di Scombergh, soccorso dal Baron di Birone haueua similmente riuersato il retroguardo del Caualier d'Omala, & il Gran Priore, rimessi insieme i suoi caualli leggieri, haueua con grandissima strage rotti i caualli leggieri Spagnuoli, e Borgognoni: che nell'estrema parte dell'essercito chiudeuano il retroguardo: di modo che tutta la caualleria della lega fugata, e disordinata, haueua lasciato libero il campo a' nemici, e fuggendo à tutta briglia, haueua presa la volta d'Iurì, per saluarsi con il passar la riuiera. Mà non era nè sicura, nè grata vittoria nel campo reale, perche non si vedeua ancora la persona del Rè, e le prime nuoue passate della sua morte, erano ancora credute vere da molti, nè si sarebbe rallegrato l'essercito, se nō si fosse veduto à comparire alla testa del suo squadrone, co'l quale haueua rotti, e perseguitati i nemici, all'apparire del quale, che per essere più conosciuto s'era cauato l'elmo, si ripigliò quell'allegrissimo grido di Viua il Rè, che da principio haueua dato felice pronostico del fine della battaglia. Restaua intatta la fanteria della lega, mà circondata d'ogn'intorno dalle forze del Rè. Gli Suizzeri fecero mostra di volersi difendere, mà vedendo che si conduceua la artiglieria per batterli, e per disfarli, presero partito d'arrendersi, il che veduto dal Rè, per non esasperare la natione, l'amicitia della quale si doueua tener cara, poiche hebbero abbassate l'insegne, e deposte l'armi per terra, furono riceuuti con la saluezza della vita dal Marescíallo di Birone. Il medesimo pretesero di voler fare i Tedeschi, mà essendo quei medesimi, che leuati co' denari del Rè s'erano resi al Duca di Loreno, e con animo venale haueano portate l'armi in fauor della lega, dopò che hebbero alzate le picche, & abbassate l'insegne, furono d'ordine del Rè, in pena della loro perfidia tutti tagliati à pezzi. A' Fanti Francesi, che si arresero fù donata la vita, perche hauendo il Rè fin da principio della vittoria per acquistarsi la beneuolenza vniuersale, gridato molte volte, che si vccidessero gli stranieri, mà che si saluasse il Francese, ripigliata per tutta la campagna, e da tutti gli ordini la medesima voce, e godendo ciascuno anco nella furia della battaglia di questa segnalata clemenza, i Francesi, che si arrendeuano, erano riceuuti senza contrasto. Spedite queste cose con grandissima fretta, & rimaso l'essercito padrone di tutto il Campo, il Rè riordinati gli squadroni, prese la volta d'Iurì, oue s'erano ricouerati i nemici, nel qual luogo era miserabile la confusione, e spauentoso il tumulto: perche il Duca di Mena, passata la riuiera, haueua fatto rompere il ponte per leuare a' nemici la facoltà di seguitarlo, onde vrtando, & impedendo se stessa la grandissima moltitudine de' fuggitiui per la strettezza del luogo, e per i grandissimi fanghi, ch'erano nella terra, era con miscuglio horribile trattenuta, & impedita la fuga, nel qual tumulto essendo arriuata la fanteria del Rè, la quale insanguinata nella strage de' Tedeschi veniua ferocemente ad attaccar i nemici, molti precipitati dal timore, presero partito di tentare il guado del fiume, ne' borghi del quale grandemente accresciuti dalle pioggie, perirono, & affogarono la maggior parte.

Per essere caduto de cauallo vn paggio, che portaua vn pennon bianco, simile à quello del Rè si stima, che il Rè sia morto.

La caualleria della lega disordinata, si salua con la fuga.

Gli Suizzeri s'arrendono, e gl'è salvata la vita

I Tedeschi per esser stati assoldati col denaro Regio, per hauer poi portate l'armi à fauor della lega, son fatti tagliare à pezzi.

Clemenza del Rè verso i Francesi.

Mà i

Mà i Raitri non sofferendo loro l'animo d'auuéturarsi nell'acqua, tagliate le gambe a' loro caualli acciò seruissero di trincera, risoluerono di far hora quella proua di valore, e di costanza d'animo, che molto più à proposito harebbono douuto fare nella battaglia. Durò più d'vn'hora questa più tosto strage, che combattimento, perche gli archibuggieri percotendo per ogni parte da' siti alti, e da luoghi auuantaggiosi distrussero di maniera queste reliquie, che pochissimi ne restarono viui, mà non senza sangue, perche anco non pochi de' vincitori, i quali per desiderio troppo frettoloso di volersi auanzare, ò affogarono ne' fanghi, e nella strage de' corpi, ò dalle pistole de' Raitri furono leuati di vita. Il Duca di Nemurs, il Caualier d'Omala, Bassompiera, Rono il Visconte di Tauanes, & altri presero differente camino, e passando à canto al bosco con più lungo, mà più sicuro viaggio senza essere seguitati si ritirarono à Ciartres. Il Duca, il Colonnello San Polo, Monsignore di Portia, e gran parte de' gentilhuomini auanzati dal fatto d'arme, hauendo caminato con grandissima celerità lo spatio di sette leghe, peruennero alla Città di Mãta, nella quale benche da principio vacillasse la risolutione del popolo, furono nondimeno riceuuti la medesima sera. Non pretermesse il Rè il calore di seguitarli, mà non hauendo potuto passare il ponte d'Iurì, già rotto, & abbattuto, fù costretto per schifare il pericolo de' borghi d'andare à guadare il fiume à canto alla terra di Anet, per la qual dilatione, che gli tolse più di due hore di tempo, non potè arriuare il nemico, & alloggiò nel villaggio di Ronì, distante vna lega da Manta, oue arriuarono il Marescialo d'Aumont, il Gran Priore, & il Duca di Mompensieri, essendo restato con l'infanteria, e con il restante dell'essercito il Marescialo di Birone. Morirono in questa giornata trà di ferro, e nel passo della riuiera più di sei milla del campo della lega; trà' quali il Conte di Egmont, il Duca di Branfuic, & il Signore della Ciatignerea. Furono presi il Signore di Cigogna, che portaua la cornetta bianca del Duca, il Conte di Aufrist Alemano, il Marchese di Magnelè, i Signori di Beis Daufin, di Medauit, di Lonchiamp, di Filandra, di Fontana Martello, & i Colonnelli Tenisè, Disemieux, e la Castelliera. Rimasero a' vincitori venti cornette di caualleria, lo stendardo delle lancie Fiammenghe, la Colonnella de' Raitri, ventiquattro insegne di Suizzeri, sessanta bandiere di Francesi, otto pezzi d'artiglieria, e tutto il bagaglio, e le munitioni, che seguiuano il Campo. Dalla parte del Rè non arriuò il numero de' morti à cinquecento, trà i quali il Signor di Chiaramonte Capitano della sua guardia, vno de' Colonnelli Tedeschi, il Signore di Crenè, che portaua la Cornetta del Duca di Mompensieri, il Signore di Loncaulnè gentilhuomo Normando, il quale nell'età di settanta due anni combattendo, morì nel furore della battaglia, & il Marchese di Nella, che rimaso in terra ferito indi à poco passò da questa vita. Furono trà' feriti, i quali non arriuarono in tutto al numero di dugento, il Baron di Birone, i Conti di Choysì, e di Luda, Massimilano Monsignor di Ronì, & i Signori di Monluetto, d'O, e di Lauergna, delle quali ferite senza pericolo, guarirono in pochi giorni. Questa fù la battaglia combattuta nella campagna d'Iurì il decimo quarto dì di Marzo, nella quale si come apparì eminente il valore, e marauigliosa la prudenza del Rè, così non fù dubbio, che dopò di lui non hauessero le prime lodi; Il Marescialo d'Aumont, il Baron di Birone, il Duca di Mompensieri: poiche i primi due nel principio della giornata valorosamente combattendo, superarono l'impeto delle lancie di Fiandra, le quali vittoriosamente erano peruenute fino alle artiglierie, e nell'vltimo distrussero, & atterirono i Carabini, i quali hauendo grauemente danneggiato lo squadrone del Rè, girando poi, e caracollando per la cãpagna, infestauano furiosamẽte, & impediuano la vittoria à tutti gli altri squadroni, & il Duca di Mompensieri azzuffatosi, con il Corno destro de' nemici, nel quale era il fiore della giouentù della lega, ancor che fosse vcciso sotto il cauallo, e con gran pericolo conuenisse disperatamẽte combattere per rimontare, & innanzi à gli occhi proprij li fusse vcciso il Signore

I Raitri della lega a Iurì per necessità combattono fin che son tutti distrutti.

Sei milla morti di quelli della lega.

204. Fra cornette, e insegne rimasero a' vincitori, artiglierie, bagaglio, e 500. soli morirono de' Regij.

gnore

gnore di Crenè, che portaua la sua cornetta, la quale con grandissimo sforzo conuenne ricuperare, combattè nondimeno con tanto cuore, che rotti, e sbaragliati i nemici, fù dei primi, che seguitassero il Rè nel perseguitare il corso de' fuggitiui. Mà in tutte le riuolutioni della battaglia, che per il più fù trà la caualleria d'ambe le parti, apparì sempre singolare la virtù della nobiltà Francese, la quale non combattendo per altro premio, che per solo fine d'honore, coperta di finissime armi, e portata da generosi caualli, hebbe sempre la vittoria in tutti gl'incontri, se bene combattendo spesse volte con le pistole, e con gli stocchi, contro all'impeto delle lancie, sentirono anco tal volta disauantaggio di quelle arme, che il commodo proprio, non già il commandamento, ò la disciplina de' Capitani gli haueua insegnato d'adoperare. Dall'altro canto fù notabile l'errore del Visconte di Tauanes di collocare così stretti, e così vicini gli squadroni, che si conuenissero commettere trà loro nel riuoltarsi, sì che non solo i Raitri, de' quali si teneua molto, restarono inutili, mà il Duca di Mena, che con grand'arte si suiluppò da questo così graue disordine, conuenne poi perdere il vigore, e l'impeto delle sue lancie, con esempio molto celebre, che nell'esecutioni della guerra, la prudenza, & il valore dell'animo in chi commanda deuono anco essere accompagnate dall'integrità, e dalla sanità del corpo, e delle forze; nè fù meno conspicua la vanità de' Fiammigh, che per il fasto di dare nell'artiglieria con le groppe de' caualli si disordinarono di modo, che fù molto facile il romperli, & il riuersarli, perche se con il medesimo impeto, che haueuano trapassato lo squadrone del gran Priore, hauessero vrtato il Duca di Mompensieri, che seguiua, sopragiungendo adosso al medesimo la seconda carica del Duca di Nemurs, sarebbe stato molto facile, che da quel canto hauesse inclinato la vittoria à fauore della lega. Apparì nel medesimo tempo degna d'eterna gloria non meno la giustitia che la clemenza del Rè, il quale con esempio di seuerità memorabile, volle, che i Tedeschi mancatori della loro fede morissero tutti fino all'vltimo fante, e dall'altra parte, riceuè con benignità grandissima, non solo quelli, che volontariamente s'arresero, mà quelli anco, che costantemente combattendo, furono fatti prigioni. Fù anco rimarcata da molti la sua prudenza, e la ragion di gouerno, perche sapendo, quanto la nobiltà ami la nobiltà sua simile, e quanto nelle guerre ciuili siano congiunti d'amicitia, ò di sangue quei medesimi, che hostilmente s'affrontano con l'armi, mostrò grandissima, & ansiosa sollecitudine fino à rammemorarlo con voce rauca altramente gridando ogni momento per la campagna; che si saluasse la nobiltà Francese, il quale atto fù così plausibile, e popolare, che gli conciliò eterna beneuolenza de' suoi, e lode non mediocre nel medesimo petto de' nemici, confessando ciascuno essere degno Rè, e degno padre quello, che con tanta carità risparmiaua il sangue de' sudditi, e de' figliuoli, ancor che fossero disubedienti, e contumaci. Diede similmente grandissima sodisfattione la sua domestichezza, con la quale cenando in publico à Ronì la medesima sera, volle, che i suoi Capitani sedessero seco alla medesima mensa, aggiungendo quelle memorabili parole, che quei, che sono partecipi de gl'istessi pericoli, degnamente deuono essere anco partecipi di gl'istessi commodi, & honori, & mentre durò la cena, chiamando ciascuno de' presenti per nome, e lodando, & accarezzando, e ringratiando fino a' priuati soldati, con mostrare nella sua debolezza presente piena gratitudine d'animo futura, riempì tutti di grandissime speranze, e d'infinito desiderio di seruirlo, arti in tanto mirabilmẽte appropriate alla strettezza del suo stato presente, & all'vrgente bisogno, che hauea dell'opera d'ogni particolare. Peruenne la nuoua della rotta il dì seguente in Parigi portata dal Signore di Tremblè, il quale essendo prigione sù la parola, non s'era mescolato nella battaglia, & hauea hauuto commodità di ritirarsi de' primi, la qual nouella conferita da lui all' Arciuescouo di Lione Vice Cancelliere, capo del consiglio della lega, fù poi communicata al Legato, & alli Ambasciatori Spagnuoli, ogn'vno de' quali grandemente smarrito dubitò ragioneuolmen-

A Ronì doppo la vittoria di Iurì il Rè volse, che seco cenassero i suoi Capitani, e dicendo che chi era stato partecipe de' medesimi disagi doueua esser partecipi de' medesimi commodi laudò nominatamente ciascuno, & accarezzò in fin il minimo soldato.

mente, che questo auuiso douesse solleuare il popolo, e perturbare in gran maniera la Città di Parigi, la quale aspettando d'hora in hora d'essere solleuata dalle sue necessità con il progresso d'vna vittoria, hora restando priua d'ogni speranza di liberarsi della presente strettezza per la via dell'armi, e della forza, harebbe pensato à liberarsene per via di compositione, e d'accordo, essendo la fame il più viuo, e più pungente stimolo, che possa solleuare la plebe, la quale non trattenuta dal freno dell'honesto è sempre facilissima à seguire l'vtilità presente: al quale inconueniente volendo rimediare per quanto fosse possibile, dopò lunga consultatione deliberarono, che i Predicatori, ne' quali il popolo hauea grandissima fede, fossero quelli, i quali trà il corso de' loro sermoni dessero la nuoua della battaglia, procurando con i soliti effetti dell'eloquenza di confermare gli animi, e di disponerli à voler resistere fortemente all'auuersità della presente fortuna. Fù il primo trà questi ad eseguire il suo carico Don Christino da Nizza, il quale predicando al popolo il giorno decimo sesto vno de' Venerdì del mese di Marzo, fece nella prima parte cadere à proposito quelle parole, *Quos ego amo, arguo, & castigo*, sopra le quali esagerò, e discorse profusamente pronosticando, che Dio non harebbe mancato di prouare, e di cimentare la fede, e la costanza de' Parigini, come s'hauea per infiniti esempij della scrittura chiarissimo esperimento, ch'egli era solito à tentare la fortezza dell'animo de' suoi diletti, e poi nella seconda parte venuto in pulpito, con le lettere in mano, che pareuano essere state arreccate in quel punto, si dolse d'hauere quel giorno fatto l'vfficio non di predicatore, mà di profetta, e che Dio per la sua bocca hauesse voluto auuertire al popolo di Parigi la tentatione, che doueua sopragiungerli, come hora gli dispiaceua di annonciare, poiche l'esercito Cattolico, hauendo combattuto co' nemici due giorni innanzi era rimaso perdente, al quale annontio aggiunse con la forza dell'eloquenza sua tante, e così efficaci esortationi, e preghiere, che il popolo, che l'ascoltaua non solo non fece motiuo di sorte alcuna, ma si mostrò paratissimo à perseuerare nella difesa, e nella religione, senza temere i graui incontri della fame, e dell'assedio futuro. Il medesimo fecero Gulielmo Rosa, il Bucciero, il Preuosto, e tutti gli altri Predicatori, & vltimamente Monsignor Francesco Panigarola, il quale benche predicasse nell'Idioma Italiano, era nondimeno continuamente ascoltato, per la fama della eloquenza sua da grandissimo numero di persone. Sopragiunse trè giorni dopò anco il Duca di Mena, mà non gli sofferendo l'animo di condursi all'aspetto de' Parigini, e dubitando di quelle tragedie, che da pochi anni in quà s'erano vedute in quel popolo molto frequenti, si fermò nella terra di San Dionigi, oue concorsero subitamente a lui il Cardinale Legato, l'Ambasciatore Mendozza, il Commendatore Morreo, l'Arciuescouo di Lione, il Signore di Villeroi, & vltimamente i deputati principali de' Parigini, da' quali hauendo inteso, e molto più da Madama di Mompensieri sua sorella, la quale in gran parte con la viuezza dell'ingegno sosteneua le cose della lega, la buona dispositione del popolo di perseuerare costantemente nella difesa, lodato prima così generoso proponimento, discorse poi con esso loro dello stato delle cose presenti, dimostrando, che essendo proceduta la perdita della battaglia, più dal disordine de' Raitri, e da diuersi accidenti fortuiti, che dalle molte forze de' nemici, & essendo l'esercito suo, e massime la caualleria, più tosto dissoluto, che disfatto, speraua di breue rimettere insieme vn corpo di genti più poderoso del primo, che nō potea dubitare, che nè il Papa, nè il Rè Cattolico mancassero alla Religione, e conseruatione dello stato: tanto più quanto maggior ne apparisse il bisogno, e che per ciò frà poche settimane harebbono veduto in piedi vn'esercito molto potente, co'l quale fresco, & intero di forze, speraua d'opprimere le stanche, & affaticate truppe del Nauarrese, che il tutto consisteua nel resistere al primo impeto, nel sopportare valorosamente le prime percosse dall'assedio, che non dubitaua prepararsi alla Città di Parigi, per sostenere il quale volontieri si sarebbe rinchiuso nella Città,

Il Padre Don Christino da Nizza in pulpito porta la nuoua al popolo della perdita di Iurì con tal modo, che non solo non si turba, ma parte dispo sto à diffender le parti della lega, & à sopportar ogni disagio per la Religion Cattolica.

Monsignor Francesco Panigarola predica con gran concorso in Parigi.

Città, e con l'esempio suo harebbe insegnata la strada di resistere alla oppugnatione della fame, che quanto al resto non era d'hauer timore de'nemici, mà ch'era molto più fruttuoso vniuersalmente per tutti, e particolarmente per il soccorso de' Parigini, che egli s'incaminasse a'confini di Piccardia, per radunare l'essercito sollecitamente, e riceuere gli aiuti di Fiandra, & i soccorsi di Loreno, & indi con forze sufficienti ritornare à far leuare l'assedio, il qual'era sicuro, quando, s'hauesse patienza di soffrire qualche incommodo, che finalmente sarebbe riuscito vano, che in luogo suo harebbe lasciato il Duca di Nemurs suo fratello giouane d'altissimo animo, & il caualliere d'Omala suo cugino, per commandare alle genti da guerra, & hauere la cura militare della difesa, che del resto essendoui il Cardinale Legato, & i ministri del Rè Cattolico, con il zelante consiglio delli sedici, non poteua dubitare, che tutte le cose non fossero guidate con la prudenza, che al bisogno si conueniua: che per mostrare quanto poco egli temesse, che la Città potesse capitare al nemico, e per pegno del presto soccorso, che andaua ad apparecchiare, lasciarebbe nella Città, la madre, la moglie, la sorella, & i figliuoli suoi, per essere à parte di quella fortuna, che corressero i Cittadini, che finalmente non v'essendo bisogno d'altro, che d'informare il popolo, e di resistere à gli appetiti del ventre, egli non poteua dubitare di felicissimo esito, con esaltatione della lega, e totale oppressione de'suoi nemici. Laudarono tutti il suo consiglio, & i capi del popolo promisero di stare vniti, e costanti alla difesa, fino alla morte; supplicandolo solamente d'adoperare maggior celerità, che potesse, per ouuiare à gli vltimi mali del popolo, il quale per la religione, e sotto la speranza delle sue promesse, si disponeua d'incontrare arditamente tutti i pericoli, che molti, e graui si vedeuano soprastare. Partì il Duca il giorno seguente alla volta di Piccardia, per douere abboccarsi co'l Duca di Parma generale dell'armi del Rè Cattolico, ne'Paesi bassi, conoscendo questo essere il punto principale, e che se gli Spagnuoli non operassero in suo aiuto gagliardamente, era molto difficile l'ammassare essercito sufficiente, à soccorrere, e fare leuare l'assedio di Parigi, e nella Città si cominciò con grandissima sollecitudine à riparare le mura, à cauare le fosse, à disponere l'artiglierie, ad armare il popolo, e principalmente à prouedere quanto si poteua all'imminente necessità della fame. Al Rè in tanto dopò la vittoria s'erano arrese Manta, e Vernone, nelle quali Città fù costretto oltre il volere, e la deliberatione sua di trattenersi, perciò che la peruersità de' tempi con pioggie precipitose, e continue, non solo hauea allagate le campagne, & affondate le strade, mà anco leuaua ogni facoltà di marchiare, e di campeggiare con il bagaglio, e con l'artiglierie, & appena gli huomini, & i caualli si poteuano saluare, e ricouerare sotto alla sicurezza de' tetti. Nel qual tempo sopragiunse l'auuiso al Rè d'vn'altro fatto d'arme, seguito nella prouincia d'Ouernia alle mura della Città d'Issoria, nel quale i Signori di Floret, e di Chiaseron, che teneuano la parte sua, haueuano rotto, & vcciso il Conte di Randano, che commandaua alla parte della lega, e con morte di dugento de gli inimici, s'erano resi padroni di quella piazza: nè tardò molto ad arriuare altra noua dal paese di Mena, nel quale essendosi affrontati dall'vna parte Guido Monsignore di Lansac, che commandaua al partito della lega, con il Signore di Gertrè, Gouernatore d'Alansone, capo della gente del Rè, non hauea variato il solito esito delle cose, mà Lansac, con morte di trecento de'suoi soldati, e con la dissipatione de'restanti, s'era conuenuto saluare con la fuga, lasciando alle genti regie in quella parte il possesso della campagna. Queste medesime nuoue, che in Parigi perueniuano successiuamente, trauagliauano grandemente l'animo di quei del gouerno; mà più di tutti il Cardinale Legato, sopra le spalle del quale s'appoggiaua tutto il peso delle cose presenti, parendo à ciascuno, ch'egli come rappresentante la persona del Sommo Pontefice Romano in vna causa, nella quale la religione era il principale oggetto, douesse somministrare aiuti, e soccorsi di genti, e di denari, per sostentamen-

to

to delle auuersità grandissime, & vniuersali trauagli, nelli quali le parti della Lega si ritrouauano, & oltre di ciò il Duca di Mena publicamente si doleua, e n'haueua scritto liberamente al Papa, che la scarsezza, con la quale egli aiutaua vna causa tanto necessaria, era la principale cagione di tutti i mali: le medesime lamentationi faceuano i Spagnuoli, parendo loro, che dal Legato mancasse, che il Rè Cattolico non fosse delle sue dimande sodisfatto, e che mentre egli con genti, e con denari, abbandonando anco i bisogni proprij, soccorreua al pericolo della Religione, il Pontefice ritenuto nello spendere, e nodrendo ambigui pensieri nell'animo, nè mandasse gli aiuti necessarij, e molte volte promessi, nè assentisse alla sodisfattione del Rè Cattolico, che quando fosse stato gratificato delle sue giuste dimande harebbe spiegato l'vltimo delle sue forze in beneficio commune. Nè erano più tardi de gli altri à lamentarsi i Parigini, i quali soprafatti dalla presente necessità, e dall'esorbitante penuria di Vettouaglie, importunamente richiedeuano al Legato di essere aiutati, ò solleuati dal Pontefice, mentre tutto faceuano, e tutto sofferiuano per la Fede Cattolica, & in seruigio di Santa Chiesa, di maniera, che attorniato il Legato da questi trauagli s'era in grandissima sollecitudine d'animo, la quale s'augumentò in estremo, poiche comprese, che dall'arriuo, e dal negotiato del Duca di Lucemburgo l'animo del Papa era quasi totalmente alienato da i consigli della Lega, anzi, che pareua mal sodisfatto dell'opera, e della deliberatione sua d'essere passato à Parigi, e non più tosto trattenutosi in luogo neutrale, come disinteressato mediatore dell'vna parte, e dell'altra, conciliatore di quella Pace, che potesse riuscire senza pericolo, e danno della Cattolica Religione. Era passato à Roma il Duca di Lucemburgo con nome di Ambasciatore de' Cattolici, che seguitauano il Rè, mà in fatti per vedere di riconciliare il Rè medesimo al Papa, & alla Chiesa, e rimouere quei concetti, che seminati da quelli della Lega, erano creduti vniuersalmente di lui, che fosse heretico indurato, Persecutore de' Cattolici, contumace ostinato della Sede Apostolica, e peruerso nemico della Chiesa: per la qual cosa hauendo prima fatto capo à Venetia per maturare con quel Senato il modo di procedere, che si douesse tenere, per stabilire con ottimi consigli, tutte le cose, continuò arditamente il camino di Roma, oue hauendo ne' primi congressi, con la destrezza delle sue maniere, introdotta la causa de' Cattolici per iscusarli, che seguitasero il Rè, attribuendo questo ad auuantaggio della Religione per non abbandonare il Rè legitimo in mano de gli Ugonotti, mà trattenerlo con protesti, & astringerlo con modeste, & opportune istanze à ridursi nel grembo della Chiesa, il che sarebbe stato disperatissimo quando abbandonato da loro fosse stato necessitato à gettarsi del tutto in preda de gli heretici, passò poi à considerare al Papa gl'interessi, che sotto coperta di pietà, e sotto nome di Religione gouernauano, e moderauano gli animi de' Signori della Lega, come sotto questo titolo cercasero di spogliare il legitimo successore della Corona per farla peruenire in potere di Prencipi alieni, ò per diuider in molte parti, e cantonare il Reame, il che si come era per sè medesimo iniquo, & ingiusto per ogni Legge Diuina, & humana, così riusciua di grandissimo danno alla Religione medesima, & alla Sede Romana, la quale veniua à perdere quella Corona, che hauea sempre tenuta la protettione della Chiesa, e ridurla in molti Prencipi deboli, impotenti, e Tiranni, ò vero vnirla per oppressione vniuersale con la souerchia potenza de gli Spagnuoli, che molto più giusto, molto più facile, e molto più fruttuoso per beneficio della Christianità sarebbe stato, l'inuitare, & il disponere il Rè alla sua conuersione, alla quale non solo egli si dimostraua inclinato con quei mezzi, che fossero diceuoli, e conuenienti all'honor suo, & al decoro di vn Rè di Francia, mà vi era anco condotto dalla necessità delle cose sue, prouando giornalmente quanto poco potesse egli promettersi de gli Ugonotti, nel conseguir la Corona; poiche in tutte l'occorrenze più graui egli era stato per il più accompagnato, e se-

e seguitato dalle forze de' Signori Cattolici, i quali finalmente si sarebbono alienati, quando egli non pensasse di ritornare alla Chiesa: le quali considerationi accompagnate da tutte le loro circonstanze, & ornate, & amplificate dalla eloquenza del Duca, penetrarono viuamente nell'animo del Papa, al che essendoui aggionto vn'altro concetto dell'Ambasciatore, che non credesse Sua Santità che fossero pochi, ò deboli quei Cattolici, che seguiuano il Rè, mà la più sana, la migliore, e la più valida parte della Francia, e che con la Lega concorreuano pochissimi nobili, mà vna colluuione di gente inconsiderata, disordinata, e plebea, e che non che altri, mà quasi tutti i maggiori Prelati del Regno, seguiuano la parte del Rè, con la cautione della promessa da lui fatta da farsi Cattolico, e di abbandonare i Riti del Caluinismo; si destò nella consideratione del Papa, oltre il timore di non perdere il Regno di Francia, e di non aggrandire gli Spagnuoli anco quest'altro graue rispetto di non esasperare tanta nobiltà Cattolica insieme vnita, laquale era difficilissimo il poter vincere con la forza, mà di cercare con mezi dolci, e con remedij soaui di guadagnare l'animo del Rè, e di conseguirne la vnione del Regno per mezzo della Pace; & hauendoli l'Ambasciatore affermato, che i Cardinali di Borbone, di Lenoncurt, e di Gondi insieme con l'Arciuescouo di Burges, & altri Prelati haueuano fatte le medesime considerationi al Legato, pregandolo, & esortandolo, à starsi neutrale fin tanto, che peruenute le cose à notitia di Sua Santità, hauesse potuto darli quelle commissioni, che più li fossero parse opportune: cominciò il Papa à sospettare non meno de gli altri, che il Cardinale Gaetano non fosse troppo inclinato à fauorire i disegni de gli Spagnuoli, e perciò non prestaua più la fede, che si richiedeua alle sue lettere, & hauea ristretta la mano nel somministrarli denari; per la qual cosa attorniato il Legato da tante difficoltà, ò per rimuouere da sè il sospetto di troppo dependere dal Rè di Spagna, ò cercando di ricuperare quel nome di disinteressato, e di neutrale, che forse con miglior consiglio harebbe mantenuto da principio, ò procurando di distornare l'assedio di Parigi, come affermaua, e discorreua con i ministri Spagnuoli, inuitò il Marescial di Birone ad abboccarsi seco à Noisi Castello del Cardinale de i Gondi vna giornata lontano da Parigi per trouare qualche rimedio alla cessatione delle ruine presenti: il che non essendo dispiacciuto al Rè, al quale per ogni modo tornaua bene di mostrare affetto verso la Sede Apostolica, e che da lui non mancasse di metter fine alla Guerra, si concertò, e si esegui con la dilatione di pochissimi giorni l'abboccamento. Conuennero dalla parte del Rè il Maresciallo, il Baron di Giurì, il Segretario Reuol, il Signore di Liancurt, e della Verriera, e dall'altra con il Cardinale Legato, il Signore di Villeroi, il Marchese di Belin, & altri Signori della Lega. Furono l'accoglienze molte honoreuoli d'ambe le parti, mà con riuscita di niun frutto, perche tentando il Legato, ò di persuadere i Cattolici ad abbandonare il Rè, ò di ritardare senza alcun fondamento sicuro di Pace l'assedio incamminato di Parigi, e dall'altra parte procurando il Maresciallo, che il Cardinale Legato desse adito al Rè, e l'esortasse di passare al rito Cattolico, con sicurezza di sottoporerli tutti i suoi sudditi alienati per rispetto della Religione, non poteuano conuenire così diuerse intentioni, e la prudenza di ambedue le parti non permetteua, che l'vna potesse farsi superiore dell'altra, per la qual cosa senza frutto, e senza conclusione si dipartirono, non hauendo il Legato conseguito, nè il nome di neutrale, nè la riuolta de i Cattolici del Rè, nè la dilatione dell'assedio, che forsi fù il suo principale intento nel procurare questo congresso. Nè però con questa partenza si distaccarono tutti i trattati, perche il Signore di Villeroi, ò con speranza di poter condurre à fine vn buono accordo, ò per il medesimo scopo di rallentare la venuta del Rè, introdusse con il consentimento del Duca di Mena, trattato di questo negotio con il Signore di Plessis Mornè gran confidente, & antico seruitore del Rè, mà per essere di Religione Ugonotto, mal appro-

Papa Sisto V. entra in sospetto, ch'il Cardinal Gaetano sia inclinato à fauorir i disegni degli Spagnuoli.

Il Card. Legato si abbocca col Maresciallo di Birone, si trattano diuerse cose senza conclusione.

A po ri. il ch na Ca di ch pa m fa: eff cif de, mi no mi cu ca: fin mc

pria-

priato per il presente effetto. Mà il Rè non perdendo tempo per i trattamenti di pace, e sapendo, che quanto più fossero stretti i nemici, tanto più auuantaggiose in ogni caso sarebbono state le conditioni dell'accordo, era tutto intento ad espugnare i luoghi vicini alla Città, e riducendo in sua potestà tutti quei passi, per doue si conduceuano le vittouaglie, e serrare l'adito delle riuiere, & impedire l'ingresso della Campagna, e per questo mezzo ottennere con la necessità della fame, quello, che con la forza dell'Armi era quasi impossibile à poterli raffigurare. Onde partito con l'Essercito da Manta il giorno vigesimo nono di Marzo occupato senza difficoltà Cheurosa, Monlerì, Lagnì, e la Città di Corbel tutti luoghi opportuni per stringere l'assedio, & il quinto giorno di Aprile si pose à Campo alla Città di Meluno. E Meluno piccola Citta, mà ben munita, lontana sette leghe dalla Città di Parigi, entro alla quale corre con due rami il fiume di Senna, e perciò è diuisa in trè parti dal corrente della riuiera, e congionta solamente con i Ponti. Era in essa Monsignor di Forona con sessanta Caualli, e cinquecento fanti, mà con poca prouisione delle cose necessarie alla difesa, e per il terrore della Vittoria d'animo non troppo risoluti. Fecero nondimeno mostra di volersi difendere, massimamente essendo congiunti à loro cinquecento de' Cittadini, ben armati, e prontissimi à tutte le fattioni, mà essendo stato battuto il riuellino della porta con sette cannoni, e due grossissime colubrine, le fanterie del Rè auuezze hormai à spuntare difficoltà maggiori, vi diedero l'assalto con tanta ferocia, che ancorche la breschia fosse poca di apertura, e molto rileuata da Terra, occuparono nondimeno, & il riuellino, e la porta, con morte di più di sessanta de i difensori i quali ritiratisi oltre il secondo ponte nell'estrema parte, & opposità dalla Terra, cacciarono fuoco nella parte, che abbandonauano, per impedire gli Assalitori, che strettamente gl'incalzauano di poterli più seguitare, dal quale fuoco, furono consunte molte Case, e le restanti rimasero furiosamente saccheggiate dall'impeto de i soldati. Mà l'altra parte della Terra, oue si erano ritirati i difensori, priua in tutto del modo di poter fare resistenza, conuenne di arrendersi, come fece, se frà due giorni non riceueua soccorso. Quiui essendo il Rè alloggiato personalmente ne' borghi, arriuò à lui sotto saluo condotto il Signore di Villeroi, il quale accortosi, che il Signore di Plessis, per timore, che il Rè non mutasse Religione, non caminaua di buon piede nella trattatione della concordia, hauea per mezzo del Signore della Verriera ottenuto di potere abboccarsi co'l Rè medesimo, & à questo fine era iui venuto à ritrouarlo. Hauea ricusato da principio il Duca di Mena già ridotto à Soessons, che il Signore di Villeroi entrasse in questa trattatione di pace, parendoli, che ciò potesse essere attribuito à mancamento d'animo nella presente fortuna, mà poi, ò che cercasse di aggiungere co'l sospetto della pace stimolo à gli Spagnuoli per impetrarne maggiori, e più risoluti soccorsi, ò che sperasse di poter trattenere l'assedio di Parigi, co'l trattato della concordia, ò che cercasse di penetrare per questa strada i disegni, e l'intentione del Rè, ò che tutti questi trè fini vniti lo mouessero, permesse al Signore di Villeroi di abboccarsi, e di introdurre questo negotiato, per la qual cosa peruenuto à Meluno, & amoreuolmente riceuuto dal Rè, cominciò egli con la solita sua efficacia, priua di molta eruditione di lettere, mà per natura copiosa, e potente di parole à rappresentarli, come ansioso del pericolo, e della calamità della sua patria, e desideroso di vederla fuori delle ruinose turbolenze, nelle quali miseramente periua, hauea imperata licenza dal D. di Mena capo del partito della lega, di venire à S. M. per vedere di trouare qualche rimedio, co'l quale restando sopite, & accommodate le discordie, si potesse peruenire alla pace: che speraua, anzi era certo, che S.M. non harebbe minore desiderio di terminare le Guerre ciuili, e rimettere nella pristina quiete, e tranquillità quel Reame, che Dio, la natura, & il suo valore gli haueuano destinato; che l'vnico, e singolare rimedio per peruenire à tanto bene era molto facile, e dependeua in tutto dalla volontà sua; per-

Assedio, e presa della città di Meluno, fatta dall'essercito Regio.

Il Signore di Villeroi trasferitosi à Meluno per trattar co'l Rè d'accordo, prega con gran copia di ragioni S. M. à voler con la sua conuersion dar fine alle turbulenze, & assicurar se stesso nel dominio e proponer vna sospensione d'armi.

che consistendo la somma nel punto solo della Religione, il Duca di Mena si proferiua di riconoscerlo, e di vbbedirlo ogni volta, ch'egli à petitione de' Cattolici, non già per paura, nè per minaccie loro, si risoluesse di rimettersi nel grembo di Santa Chiesa: per il che nel suo volere solo era riposto non solamente il pacificare il Reame, mà il vedersi il più florido, il più potente, il più vbbidito, e riuerito Prencipe, che da molti Anni in quà hauesse veduto la Francia: essere molto opportuna à questa deliberatione la congiuntura presente, perche hauendo vinti, e superati i suoi nemici con l'Armi, non si potrebbe dire, ch'egli si conuertisse per timore, ò abbracciasse la religione Cattolica per forza, mà che alla propria volontà, alla propria conscienza, & elettione sarebbe attribuito questo bene, che questo salutare, & opportuno effetto harebbe resa la sua Vittoria altrettanto fruttuosa, e felice, quanta la virtù sua l'hauea fatta magnifica, e gloriosa, e ne sarebbe conseguito quel vero fine, che deue essere proprio di tutte le vittorie, mà particolarmẽte delle ciuili, che è il godimento della Pace; perche questa sua bontà gli harebbe sottomesse più Città in vn giorno, che con la forza dell'Armi sue, benche vittoriose, non ne harebbe espugnate nel corso di sua vita, che proseguendo la vittoria con l'armi, ne sarebbono riusciti infiniti danni, e lagrimeuol calamità, ruine di fortezze, sacchi di Città, strage d'huomini, e desolationi di Paesi, le quali tutte ridondando in danno proprio di lui, che n'era naturalmente padrone, mà terminando l'Armi con questa conuersione la vittoria ridondarebbe in sicurezza, in tranquillità, in godimento, & in salute vniuersale, la quale come à legitimo Prencipe li doueua essere più à cuore, che tutte le vittorie, che si potessero immaginare al Mondo, che sua Maestà doueua considerare, che ancorche la sua Vittoria fosse stata, e segnalata, e grande, non haueua nondimeno nè spauentate le Città, nè atterriti i Partigiani della lega, sì che alcuno si fosse mosso ad abbandonare il partito, e rendersi alla sua diuotione, questo procedere solo per la forza, e per l'imperio, che hà la religione nel petto di tutti gli huomini, laquale persuadeua à ciascuno di soffrire tutte le calamità, che si potessero rappresentare all'immaginatione, più tosto, che porre in pericolo l'anima, e la conscienza: che se la plebe della Città persuasa da questo sospetto, era così costante, potea egli pensare in conseguenza, che molto più costanti sarebbono, & il Duca di Mena, e gli altri capi del partito, & il Pontefice, & il Rè Cattolico risoluti di mettere tutte le forze loro, per assicurare la Religione: ch'egli sapeua bene, e l'haueua prouato con gli Ugonotti suoi, che il rispetto della Fede è così grande, che rende gli animi inuincibili, e non si può domare con l'armi, nè con la forza: che sarebbe stata prudente consideratione l'andare antiuedendo quanto i forastieri potessero valersi in loro auantaggio di questo pretesto della Religione; il quale se hauea persuasi altre volte gli Ugonotti à pattuir con gli Inglesi, non sarebbe marauiglia, che nell'vrgenza del bisogno presente hauesse sforzato i Cattolici ad accordar le dimande de gli Spagnuoli, che si doueua preuedere, & ouuiare questo pericolo, con assicurare le conscienze, e non ridurle all'vltima disperatione: che Sua Maestà si proponesse innanzi à gli occhi, quante Città era necessario di espugnare, quante Prouincie soggiogare, quanti altri Eserciti vincere, quante fortezze prendere, innanzi, che rendersi Rè pacifico co'l mezzo della Guerra, e che in vn giorno poteua superare tutte queste difficoltà, con gratificare i suoi sudditi nel punto della Religione, ch'era stata grãde la vittoria, mà ch'era necessario assicurarla dalla varietà della fortuna, ilche nõ con mettersi à noue imprese, mà cõ la moderatione, e sodisfattione de' suoi sudditi potea conseguire, che il tempo, e l'occasione l'inuitauano al presente à questa degna, e santa risolutione, e nõ aspettare, che il Duca, e gli altri capi della lega si fossero talmente stretti, & interessati co'l Rè Cattolico, gli aiuti del quale continuãdo la guerra erano necessarij, che non hauessero più facoltà di disponer di sè stessi: in fine il douere, e l'vtile in questa deliberatione essere congiunti, perche hauendo riceuuto tanta gratia da Dio, non era più tempo di differire la sua conuersione,

A po ri il ch na C. di ch pa m sa ess ei de m no m cu ea si m

poi-

poiche hora per beneficio di Sua Maestà si poteua fare con riputatione, e con gloria, e senza sospetto di viltà d'animo, e di bassezza di cuore. Rispose benignamente il Rè, ch'egli laudaua l'intentione del Signore di Villeroi di procurare il riposo del Reame, e godeua d'intendere, che il Duca di Mena vi fosse ben disposto: ch'egli riconosceua dalla mano di Dio prima, e poi dalla nobiltà sua la vittoria, che haueua conseguita; che Dio protettore della Giustitia, e della ragione harebbe protetta la sua causa, e la nobiltà inuincibile, che lo seguitaua, sarebbe stata instrumento della gratia Diuina: che il Regno gli apparteneua di ragione per successione diretta, e naturale, e per via legitima, e nota à tutti, sì che i Prencipi forastieri haueuano torto manifestissimo à perturbargliene il possesso, e maggiormente li suoi sudditi à denegarli la douuta vbbidienza, ch'egli non hauea mai offeso alcuno, nè meritata questa così iniqua oppositione, che gli era fatta, che egli s'era sempre moderatamente, e modestamente difeso, e non haueua fatta violenza, nè danno, nè a' Prencipi forastieri, nè a i sudditi della Corona, per la quale hora hauessero ragione di vendicarsi; mà che quando si ricordaua della potenza miracolosa, e della fauorita gratia di Dio, con la quale ne' tempi delle sue debolezze, e delle sue miserie, l'hauea conseruato, e difeso da tante, e così lunghe persecutioni, quando tutto l'vniuerso pareua congiurato contra di lui, non poteua credere, che Sua Diuina Maestà volesse lasciare vn'opera così grande imperfetta: mà era sicuro nell'animo suo, che harebbe mirata la Giustitia della sua causa, e la supplicatione, che ne le faceua à tutte l'hore, co'l profondo del cuore, e però non dubitaua, nè dell'Armi di Spagna, nè delle forze de' Ribelli, mà s'assicuraua in Dio, e nel seguito della sua nobiltà di ruinarli, e di rouersarli: che sapeua bene, che la moderatione, e la modestia erano più vtili nella Vittoria, che in altro tempo, mà ch'egli non pretendeua, nè di opprimere, nè di danneggiare alcuno, mà solo di farsi ragioneuolmente vbbidire à quelli, che gli erano per natura sudditi, e sottoposti: che il suo fine era di essere Rè di fatti, com'era di ragione, & che il fine del Duca di Mena, e di quelli, che lo seguiuano, doueua essere di viuere in pace, in sicurezza, & in honore sotto l'vbbidienza di quel Rè, che Dio, e la Natura haueua loro per legitima successione destinato: ch'egli in questo era pronto di dare loro ogni sicurezza, ogni sodisfattione, & far loro abbondantemente parte della sua gratia, senza ridur mai alla memoria le cose passate: ch'egli desideraua di vincere più tosto con il perdono, e con la liberalità, e benignità, che con la spada; così perche era strada più breue, come perche era conforme al suo genio, & alla sua natura, aliena dal sangue, e dalla vendetta, & inclinata à beneficare i suoi sudditi, & à pacificare lo stato del suo Reame: che toccaua à lui à dar legge a' sudditi, e non di riceuere conditioni da loro; e tuttauia, se gelosi delle loro cõscienze, e della loro Religione, desiderauano di assicurarla, ch'egli harebbe data loro ogni cõueneuole sodisfattione; & che già per tante proue era nota à ciascuno la candidezza, e la fermezza della sua fede, alla quale non hauendo mai mancato per il passato, era risolutissimo di non voler mancare per l'auuenire, che i Prencipi, i Signori, & i Gentilhuomini, che lo seguitauano, ch'erano molto più numerosi di quelli, che seguitauano il Duca, s'haueuano contentato della promessa, che haueua loro fatta, e della sicurezza data di lasciarli viuere pacifichi nella conscienza, libertà, & Religione loro; e che però anco gli altri doueuano contentarsi del medesimo, & assicurati nel loro particolare, permettere, ch'egli pensasse alla salute propria con quei mezi, che piacesse al Signore d'inspirarli in tempo opportuno, e con modo conueneuole, e proportionato: e dimandò al Signore di Villeroi, si haueua veduta la sua promessa, e dichiaratione fatta dopò la morte del Rè defonto, ilquale gli rispose hauerla veduta, e che l'haueuano similmente veduta, & il Duca di Mena, & gli altri Signori del suo partito, mà che credeuano tutti di non potere per conscienza, con qual si voglia conditione, vbbidire vn Rè, che non fosse Cattolico, mà d'aliena, e differente Religione da quella, che teneuano per successione

Risposta del Rè al Sig. di Villeroi.

La moderatione è più vtile nella vittoria, che in altro tẽpo.

de' loro antepassati; al che replicò il Rè, ch'egli non era infidele, Pagano, nè Idolatra, ch'egli adoraua, e seruiua con i Cattolici vn medesimo Dio, e che stimaua la religione, nella quale era stato alleuato non essere incompatibile con la Romana; che in tal caso, che importaua la conscienza, e la salute sua, Dio vi doueua operare, e non gli huomini, che si doueuano fare con amoreuoli instruttioni, e non à botta di spada, ò di pistola: che se non hauea voluto risoluersi à farlo per forza à petitione del Rè passato, quando vedeua in faccia la propria sua ruina, e perditione, molto meno voleua farlo à petitione de i suoi ribelli, hora, che per gratia di Dio era superiore, ch'egli non era ostinato, che voleua cedere alla verità, & esserne informato, & instrutto, mà che voleua in ciò appagare la sua conscienza, e se lasciaua libera la credenza a i suoi sudditi, non essere il douere, ch'egli fosse astretto da loro à fare à capriccio quello, che con maturezza di consiglio, e con tempo prefisso dalla volontà diuina, si doueua operare: ch'era huomo di conscienza, e che stimaua più la salute dell'Anima, che le cose terrene, e però vi voleua camminare occultamente, e con le debite, e conuenienti cautele. Ripigliò il Signore di Villeroi, che anzi perche da tutti era tenuto per Prencipe di conscienza, affettionato alla sua Religione, ciascuno dubitaua, che peruenuto al Regno non volesse tollerare, che i suoi sudditi viuessero in religione differente dalla sua, e la quale egli teneua per falsa, e per perduta: ch'egli hauea sempre sentito à dire fino à Teodoro di Beza nel colloquio di Poessì, che l'vna credenza è più lontana dall'altra di quello, che si sia il Cielo dalla Terra, mà che queste dispute non si doueuano fare con l'Armi, che sua Maestà haueua sempre detto di volersi far instruire, nè mai si veniua all'atto di questa instruttione, che non mancauano Prelati, e Dottori, che in poco tempo l'harebbono certificato del vero: che non occorreua più dar fomento alle armi, e lasciar correre le discordie in infinito, mà con l'osseruatione delle promesse sue consolare tutti i sudditi, così quelli, che gli haueuano acquistata la vittoria, come quegli altri, che per solo zelo della Religione stauano alienati da lui: in fine non si poter più dire, che nè i contumaci, nè i seditiosi fossero cagione della Guerra, essere le cose ridotte in termine, che à sua Maestà staua il donare la pace con la sua conuersione, la quale non seguendo dopò tante promesse, sarebbono imputati à lui, e non ad altri, tutti i mali, e le calamità future. Queste vltime parole penetrarono al viuo nell'animo del Rè, il quale rispose voler prendere il parere de i suoi buoni, e fedeli seruitori, che lo seguitauano, e però, che n'harebbe conferito con loro, e data la risolutione il giorno seguente, nel quale essendo di già in punto per partire di Meluno, fatto venire il Signore di Villeroi, gli disse, che douesse ritornare al Duca di Mena, e dirgli, che hauea preso in buona parte quello, che gli era stato esposto da parte sua, che egli desideraua di abbracciare, e di beneficare ogn'vno, e particolarmente il Duca di Mena, e tutti gli altri di sua famiglia, se da essi fosse aiutato a pacificare il suo Reame, come poteuano ageuolmente fare, e che in ciò harebbe data loro ogni ragioneuole sodisfattione: quanto al punto della Religione, che già haueua contentato i Cattolici, che lo seguitauano, i quali erano molti, di gran lignaggio, di grandissime forze, e di alta prudenza, alla deliberatione delli quali stimaua, che tutti gli altri si potessero accommodare, mà che se desiderauano di hauere maggior sicurezza, e cautela per la conseruatione della loro Religione, e saluezza della loro conscienza, egli era pronto darla pienissima, hauendo posto in consideratione quanto esso gli haueua rappresentato, mà che non poteua passare più innanzi à trattar con esso lui, non hauendo dal Duca di Mena auttorità, nè facoltà alcuna di concludere, e però che se gli fossero stati mandati deputati, e commissarij con libertà sufficiente egli gli harebbe veduti volontieri, ben trattati, e procurato di dare alla parte del Duca ogni maggiore, e più compita sodisfattione per il desiderio, che teneua di liberare i suoi Popoli dall'afflittioni, e dalle calamità della Guerra ciuile. Rispose il Signore di Villeroi

leroi essere molto ragioneuole, e prudente la consideratione della Maestà sua, di non trattare, se non con chi hauesse auttorità di concludere, mà che douesse ricordarsi, che il Duca non era assoluto padrone, mà capo del suo partito, il quale hà relatione a tutti gli altri membri, senza il consentimento de' quali non hauerebbe potuto riconoscere sua Maestà per Rè di Francia, e deliberare del punto della religione, che bisognaua, che conferisse con loro, e deliberassero in commune, come sua Maestà, essendo stata tanti anni capo del suo partito, hauea con la propria esperienza praticato, che ciò non si poteua fare senza dilatione di tempo, douendosi da tante prouincie distanti, e separate, vnire gli interessati: che ardendo la guerra non era possibile di fare quest' assemblea, onde era necessaria vna sospensione d'armi, ò almeno vn numero di passaporti sufficienti per radunare quegli che doueuano deliberare della somma delle cose. Al nome di sospensione d'armi, replicò il Rè subito, che di questo non occorreua parlare, non volendo egli con dilatione alcuna corrompere il frutto della vittoria, nè ritardare il corso dell'armi, hauendo in fatti prouato quanto questo importasse alla somma delle cose: mà che del modo di adunare i suoi ne lasciaua il pensiero al Duca di Mena, non volendo egli trattenere l'esecutione dell'armi pur vn momento. Con questa risposta, e simile parole, hauute dal Marescial lo di Birone, partì il Signore di Villeroi senza alcuna conclusione nè di pace, nè di tregua, e restarono vane tutte le cose adoperate per distornare l'assedio di Parigi. Per tanto il Rè, alquale s'erano resi Cresci, e Moreto, luoghi deboli, e Prouins Città douitiosa, mà con forte, se bene è capo della prouincia della Bria, e distante venti leghe sole dalla Città di Parigi si condusse à Nangi, oue riunito l'esercito, che s'era diuiso per acquistare questi luoghi, passò il giorno decimoquinto d'Aprile à prendere l'altre terre superiori, che poteuano incommodare, e riserrare Parigi. Se gli arresero senza contesa Monterolo Brè, Conte Ruberto, e Nogiant sopra la Senna, mà la terra di Merico luogo assai piccolo hauendo hauuto ardire di resistere, fù dall'impeto de' soldati furiosamente espugnato, e saccheggiato. Restaua da quella parte Sans città grossa, & affettionata al partito della lega posta ne' confini della Bria, e della Borgogna, nella quale erano il Signore di Chianuallone, & il Marchese Fortunato Maluicino, mà trà loro poco concordi, perche Chianuallone cercaua opportunità di passare alle parti del Rè, con darli nelle mani la Città, assicurare la sua fortuna, mà il Marchese all'incontro voleua difenderla, come comportaua il suo honore, non hauendo come forestiero, altri fini, che d'apparire buon soldato, e di fare il seruitio del Duca di Nemurs essendo Luogotenente della sua compagnia d'huomini d'arme: per la qual cosa hauendo Chianuallone trattato segretamente co'l Marescial lo d'Aumont, & esortato il Rè ad accostarsi alla terra, vi si pose l'assedio si piantarono l'artiglierie, e si cominciò à battere con speranza, che di dentro nascesse qualche tumulto a fauore del Rè tra' cittadini, mà essendosi dato vn' assalto per tentare la costanza de' difensori, al quale il Marchese, & i terrazzani fecero valorosa resistenza, il Rè non volendo perdere tempo in questa oppugnatione non molto necessaria, & interrompere quella di Parigi, nella quale consisteua la somma delle cose, leuò senza dilatione l'assedio, & attese a prendere, & à fortificare quelli altri luoghi, che poteuano impedire la condotta delle vittouaglie in Parigi. Ansioso in tanto, e sollecito il Cardinale Legato, e del proprio pericolo, e dell'imminente assedio de' Parigini, hauea fatto introdurre nuoua pratica di concordia dal Vescouo di Ceneda, co'l Marescial lo di Birone: per la qual venne il Vescouo à Brè ad abboccarsi co'l Marescial lo, e come quello, che per essere Venetiano, e di patria fauoreuole alle cose del Rè, haueua maggiore accesso di ciascun'altro trattò con grandissima libertà della sua conuersione, e poi discese alla pratica di vna sospensione d'armi, co'l mezzo della quale s' hauesse potuto maturamente per vna parte, e per l'altra attendere a negotiare la pace, mà fù non meno vano questo tentatiuo de gli altri, essendo il Rè risoluto di

Il Signor di Villeroi è licentiato senza conclusione, non hauendo il Rè voluto concedere la sospensione dell'armi.

S'abbocca à Brè M. Antonio Mocenigo Vesc. di Ceneda con il Marescial lo di Birone, propone la sospensione dell'armi, e non è accetata.

non trattenere il corso delle sue Armi, e quanto più lo procurauano i nemici, tanto meno disposto à concedere loro alcuno spatio di respirare, e più che vedeua i Signori della Lega attenti à guadagnare tempo per ridurre Eserciti, e soccorsi, più entraua in sicura speranza di ottennere in breue per via dell'assedio, senza pericolo, e senza sangue la Città di Parigi: per la qual cosa riuscendo al Vescouo tutte le cose contrarie al suo disegno, procurò anco di abboccarsi personalmente con il Rè, mà di maniera, che paresse essere prouenuto dal caso, e non procurato dalla volontà sua, ilche hauendo conferito con l'Abbate del Bene, egli operò, che il Rè vscisse la mattina per tempo à caccia, e che il Vescouo si partisse alquanto più tardi per ritornare in Parigi, di modo che si vennero ad incontrare quasi accidentalmente per la strada, nel quale incontro procederono amoreuoli dimostrationi, e poi caualcando del pari vn gran pezzo di via, entrò il Vescouo nel discorso, che haueua destinato di fare, esortando il Rè alla sua conuersione, & à ridursi nel grembo della Chiesa, al che hauendo egli risposto con i concetti soliti, che non era ostinato, mà che voleua essere fatto capace della verità con quelle circonstanze di tempi, di luoghi, e di persone, che si conueniuano, nè voleua essere spinto dalla forza, e dalle minaccie de i suoi nemici, mà essere tirato dalla gratia, e dall'inspiratione di Dio: replicò il Vescouo, che à questo sarebbe ottimo mezzo la tregua, nella quale cessando il moto de gli animi accesi nel ministerio dell'Armi, harebbe hauuta commodità, e di riceuere instruttione, e di operare con dignità, e maturezza quanto si conueniua; mà subito, che il Rè senti farsi moto di tregua, rispose ad alta voce, ch'egli se fosse stato buon Venetiano, non gli harebbe dato questo consiglio, mà che questi erano concetti del Cardinale Gaetano, il quale si mostraua molto migliore Spagnuolo, che Religioso, e quì cominciò à dolersi grandemente di lui, che diportandosi diuersamente dalle commissioni del Pontefice, si fosse nell'introito del Regno dichiarato suo nemico, e facesse la sua resistenza in quella Città, ch'era Capo della parte contraria, oue à rappresentante della Sede Apostolica, e del Papa Padre commune, si sarebbe conuenuto di stare in luogo neutrale, e con buoni consigli, che harrebbono all'hora hauuto più credito, e con fatti conformi al douere, & alla sua professione, procurare, e contrattare la Pace; mà che hora atterrito dal presente pericolo, ò vero cooperando a i disegni de gli Spagnuoli, non cercaua d'introdurre la concordia, mà di rendere vano il frutto delle sue fatiche, e l'effetto dell'Armi sue, in tanto, che la Lega hauesse tempo di rihauersi, e che però non era disposto à prestarui l'orecchie, con le quali parole si dipartirono, e ritornò il Vescouo con questa vltima determinatione in Parigi. Mà essendo con il suo ritorno mancata ogni speranza di tregua, si riuoltarono gli animi con tanto maggior sollecitudine alle prouisioni opportune per sostenere la graue oppugnatione, che apparecchiaua il nemico. Era di già disposto il Popolo dalle lunghe esortationi de i Predicatori, e dallo stretto negotiare de' Capi del gouerno à sofferire l'assedio, e pericolare le vite, innanzi, che pericolassero le conscienze, impresso da i frequenti decreti della Sorbona, e dalle dichiarationi, e protestationi del Cardinale Legato, che non si potesse trattare accordo con gli heretici senza dannarsi, e che non fosse di accettare vn Rè di Religione diuersa, ostinato, nella sua opinione, Persecutore della Chiesa, e nemico della Sede Apostolica, delle quali opinioni, che à tutte l'hore s'intonauano per i pulpiti delle Chiese, e per le Congregationi de gli huomini, efficacemente commossi, e confermati gli animi non solo erano pronti à sofferire costantemente il pericolo, e le fatiche dell'Armi, e quello, ch'era molto più euidente, e più terribile l'estrema miseria di vna arrabbiata fame, mà non poteuano nè anco tollerare alcuno, che ardisse di tenere, ò di affermare il contrario; di modo, che molti, che si lasciarono vscire di bocca, ch'era meglio accommodarsi, che creppare dalla fame, e più salutare la Pace, che l'assedio, furono à furore di po-

Il Vesc. di Ceneda s'abbocca con il Rè, e lo prega à concedere vna tregua, il Rè assolutamente gliela nega querelãdosi del Card. Legato.

popolo, o giustitiati in publico, o precipitosamente gettati nella riuiera, come persone dannate, nemiche della Fede Cattolica, & infette del veleno dell'heresia. Aggrandiuano questa costanza la presenza del Cardinale Legato, la residenza delle Duchesse di Nemurs, di Mompensieri, e di Mena, la prontezza, & il vigore del Duca di Nemurs, e del Caualliere d'Omala, e molto più la speranza, certissima, che con caldissime lettere daua il Duca di Mena à tutte l'hore, di douere soccorrere potentemente la Città con la dilatione di poche settimane. Questa buona dispositione del popolo volendo accrescere, e confermare i capi con circostanze esterne, si fece per ordine del Cardinale Legato vna solenne, e numerosa processione per inuocare nelle presenti necessità l'aiutorio diuino, nella quale i Prelati, i Sacerdoti, i Monaci, & i Regolari interuennero tutti nell'habito loro consueto, mà oltre di esso armati manifestamente di corsaletti, d'archibugi, di spade, di partigiane, e d'ogni sorte d'armatura offensiua, e diffensiua, facendo doppia mostra insieme, e della deuotione, e della costanza dell'animo apparecchiato alla difesa, la quale cerimonia, se bene à molti parue ridicola, & indecente, seruì molto però ad aggrandire, & a confermare l'animo della plebe, la quale vedeua i medesimi, che esortauano con le parole alla fortezza, apparecchiati, & armati per correre i medesimi pericoli, e sopportare vnitamente le istesse fatiche, così tal volta anco le cose vane giouano à pensieri, & à fini grauissimi, & importanti. Dopò questa processione vn'altra ne fecero, alla quale assisterono tutti i Magistrati della Città, e frà le cerimonie di essa il Duca di Nemurs Gouernatore, e gli altri capi della soldatesca, & i Magistrati del popolo publicamente giurarono nel Tempio maggiore di difendere la Città fino alla Morte, nè douer mai inclinare ad arrendersi, ò ad accodarsi con Prencipe, che fosse heretico per qualunque calamità, pericolo, disagio, ò necessità, che potesse sopraueniré. Erano nella Città dugento caualli eletti, gouernati dal Signore di Vitrì, le compagnie d'huomini d'armi del Duca di Nemurs, e del Caualliere d'Omala, e cento archibuggieri à cauallo, ottocento Fanti Francesi, vna parte de quali co'l Signore di Forona erano stati in Meluno, cinquecento Suizzeri, e mille, e dugento fanti Tedeschi di quelli della leuata del Conte di Collalto gouernati dal Barone d'Ebestein, mà il fondamento della difesa consisteua nell'vnione, e nella costanza del popolo, il quale grandemente numeroso, & hormai per la lunga consuetudine auuezzo all'armi, disposto sotto a suoi magistrati, e diuiso in più bande, seconda la diuisione de' quartieri, s'appresentaua volonteroso, e pronto à tutte le fattioni, e con l'esempio de' Preti, e de' Frati, quali armati saliuano le muraglie, e s'adoperauano in tutte le cose con ammirabile costanza, non mancaua ad alcuno vfficio, che fosse necessario per la difesa. S'erano tirate doppie catene alli capi della riuiera, doue entra, e doue esce dalla Città, si riparauano le mura, & i terra pieni ne' luoghi, oue appariuano debilitati, si faceuano spianare a' luoghi opportuni, si terrapienauano alcune altre parti della muraglia, si disponeuano con ordine a' posti più pericolosi l'artiglierie, & in ogni operatione appariua mirabile la prontezza de' cittadini. Mà questo non trauagliaua i capi del gouerno, perche ogn'vno era certo, che il Rè non harebbe rentato d'ottenere la Città con la forza, difesa nel numero così grosso di Cittadini, più dal petto de gli huomini, che dalla fortezza de' ripari, mà che harebbe atteso à domarla con la fame, il che appariua molto facile per il numero così grande del popolo auuezzo alle morbidezze, e che hora si trouaua in tanta necessità, che priuo di tutti gli altri sussidij era costretto à prezzi esorbitanti pascersi di solo pane, & non era dubbio, che tardando il soccorso, e stringendo il Rè più d'appresso l'assedio, non si riducesse la Città alle vltime, & intollerabili calamità del disagio, il che preuedendo sicuramente sollecitauano con ogni sorte di stimolo, il Duca di Mena à mettere insieme il soccorso, & il Cardinale Legato hauea spedito in Fiandra Pietro Gaetano suo nipote per esor-

Essendo impedito, & occupato ogni luogo, all'intorno della Città, i Parigini si trouano in gran strettezza di viueri.

esortare il Duca di Parma ad inuiare conforme all'ordine del Rè Cattolico pronti, & ispediti aiuti, e per istesso effetto v'era anco passato il Commendatore Morreo pagatore, e commissario de gli aiuti del Rè Cattolico in Francia. A queste prouisioni esterne, si aggiongeuano anco quelle di dentro, perciò che intenti i capi del gouerno à rimediare quanto si potesse alle necessità del popolo, faceuano con gran riguardo compartire quel grano, che nella Città si trouaua, il prezzo del quale essendo strabocche uolmente fuori dell'ordinario, nè hauendo la plebe il modo di souuenirsi, il Cardinale Gondi Vescouo di Parigi, non per inclinatione, che hauesse a fauor della lega, mà per pietà di vedere perire i poueri, che non haueuano il modo di alimentarsi, essendo cessati nella Città tutti gli esercitij, e tutte l'arti, concesse, che si leuassero gli argenti, & i voti dalle Chiese, e che si conuertissero in denari per alimentare i bisognosi con vbbligatione di restituirgli, come fosse cessato il presente bisogno. Il Cardinale Legato intento al medesimo, compartì ne' poueri cinquanta mila scudi, estorti con grandissima fatica, dalle mani del Papa, e facendo fondere la propria argentaria, e conuertire in moneta, la distribuì con grandissima lode a' bisognosi. L'Ambasciatore Mendozza promise ogni giorno cento, e vinti scudi di pane, e le Prencipesse, & i Signori più ricchi soccoreuano con ogni sforzo possibile, vendendo le proprie suppellettili, e gl'ornamenti, e le gioie al bisogno così miserabile della plebe. Mà già cominciauano ad essere molto scarse queste prouisioni, rispetto al grandissimo numero dell'anime, & al consummamento de' grani, perche il Rè auuanzando con l'espugnatione delle terre vicine stringeua maggiormente l'assedio alla giornata, nè per la via de' fiumi si conduceuano più nella Città vittouaglie di sorte alcuna: percioche Lagnì, San Moro, & il ponte di Chiarantona, la cura de' quai luoghi teneua il Barone di Giurì serrauano l'adito del fiume Marna; Monterollo, nel qual luogo era grosso presidio sotto alla cura di Monsignore di Chianliotto, chiudeua il passo della riuiera di Ionna. I presidii di Moretto, di Melun, di Brè, e di Corbel teneuano impedito l'adito della Senna dalla parte superiore, e dalla parte inferiore il Marescialло d'Aumont alloggiato al ponte di San Clù vna lega vicino alla Città, e le terre di Poesì, e di Conflan bene presidiate interrompeuano il passo della riuiera, si come la terra di Beomonte grossamente munita impediua la nauigatione del fiume Olsa di sì fatta maniera, che serrate, e precluse le riuiere, le quali volgarmente chiamano le notrici del popolo Parigino, restaua solamente quel poco, che per via di terra si poteua furtiuamente condurre, per impedire il quale adito il Rè hauendo passato il fiume Senna, e condottosi nelle pianure vicine alla Città, distese il suo esercito dalla porta di Sant'Antonio, che guarda verso Leuante, fino à quella di Montemartire riuolta verso Ponente, e seruendosi dell'aiuto del sito, fece piantare due cannoni su'l colle di Monfalcone, e due altri à Montemartire, circondandoli di trinciere, e presidiando il luogo di guarnigioni, & il giorno seguente, che fù il nono dì di Maggio fece correre la caualleria fin sù le porte de' Borghi di S.Martino, e di S.Dionigi poste trà le due prime, & abbruggiare, e distruggere i molini da vento per ogni luogo, non si potendo però entrare ne' borghi per essere fortificati con fosse, con arigini, e con botti piene di terra, nel qual dì scaramucciandosi gagliardamente con i caualli del Signore di Vitrì vsciti dalla porta di San Martino, e con alcune compagnie à piedi di soldati, e di cittadini, fù con la solita disgratia ferito di archibugiata il Signore della Nua, nel consiglio, e nel valore del quale ogn'vno grandemente si confidaua. Haueua eletto il Rè d'alloggiare l'esercito da quella parte per due principali ragioni, l'vna perche tenendosi ancora per la lega il bosco di Vincenna posto dalla parte di Leuante vicino al fiume, e la Città di San Dionigi posta verso Ponente, non solo poteua commodamente far scorrere la caualleria, e rompere le strade, acciò non si potesse da quelle terre passare alla Città, mà le stringeua anco con l'assedio di modo che speraua in breue tempo di poterle ottenere: l'altra ragione era, che aspet-

Il Cardinal Gondi Vesc. di Parigi concede, che si leuino i voti, & gl' altri argenti delle Chiese acciò conuertiti in monete seruino per alimentar i poueri.

aſpettandoſi il ſoccorſo dalla parte di Ciampagna, e di Piccardia egli era alloggiato appunto sù la ſtrada maeſtra, per la quale da quelle prouincie ſi paſſa alla Città di Parigi, sì che era pronto à voltare l'Eſercito à quella parte, dalla quale haueſſe veduto comparire il nemico. Così diſteſo l'eſercito dalle ripe del fiume Marna fino alle parti inferiori della Senna, era ingombrata da continue, e frequentiſſime correrie tutta la Campagna, e ſi faceuano à tutte l'hore groſſe ſcaramuccie con quelli della Città, che ſtretti dal biſogno, cercauano rapire, ò grani, ò herbaggi, ò altre vettouaglie, e ſino a i caualli morti, che giaceuano, il che molto di rado ſuccedeua loro di poter fare, e nel medeſimo tempo ſi teneuano ſtretti, & aſſediati S. Dionigi, & il Boſco di Vincenna Caſtello fortiſſimo, & il Conte di Monteuriero paſſato la Senna hauea poſto l'aſſedio à Dammartino Terra de i Signori di Momoranſi, e diſtante ſette leghe dalla Città, nella quale era ridotta gran copia di vittouaglie; di modo che ſtretti i Parigini per ogni parte, già cominciauano à ſentire l'vltime neceſſità della fame, e ſolo con la franchezza dell'animo ſoſteneuano l'acerbità della preſente fortuna. Mentre con ſomma contentione de gli animi s'attende all'aſſedio, & alla difeſa di Parigi, il Cardinale di Borbone aggrauato da gli Anni, e conſumato dal tedio della ſua prigionia era à Fontenè paſſato da queſta vita, la morte del quale diede apertamente à conoſcere à ciaſcheduno, che la perſona ſua hauea ſolamente ſeruito di velame per ricoprire le paſſioni, e gl'intereſſi de i più potenti, perche nel partito della lega non produſſe variatione alcuna; mà i Parigini continuarono nella conſtanza loro con nuoui decreti della Sorbona, che non ſi poteſſe accettare nuouo Rè, che foſſe differente di religione, & il Duca di Mena eſſendogli baſtato d'inuitare con vn manifeſto i deputati delle Prouincie à conuenire à Meos per eleggere vn Rè di commune conſentimento, ritenne il medeſimo nome di Luogotenente Generale dello ſtato, e della Corona di Francia, e continuò ad eſercitare con i medeſimi modi la Guerra, il fine dellaquale al preſente tutto era ripoſto nella maniera di liberare la città di Parigi, il che non ſi potendo fare ſenza potenti aiuti del Rè Cattolico, il Duca di Mena, e per deliberarne la forma, e per accelerarne l'eſecutione, ſi trasferì à Condè luogo di confine per abboccarſi con Aleſſandro Farneſe Duca di Parma, al gouerno del quale erano ſottopoſte tutte l'Armi, e tutte le genti Spagnuole. Era intentione del Rè Filippo, che ſi ſoccorreſſe la Lega, e ſi liberaſſe dal preſente pericolo la Città di Parigi, mà con tale moderatione, che tante ſpeſe, che con profuſa mano ſi faceuano, e tante forze che s'impiegauano in quell'impreſa, non riuſciſſero vane, & inutili à proprij ſuoi intereſſi: perche ſi preuedeua, che quando ſi foſſero accordati il Duca di Mena, e la Lega à riconoſcere il Rè di Nauarra, à lui non ſarebbe reſtato altro frutto di tante fatiche, che l'acquiſto di vn potente nemico, e ſimilmente quando foſſe capitata la Corona nel Duca di Mena, ò in altro ſoggetto della caſa di Loreno, poco più conoſceua di douere auanzare, poiche gli intereſſi di ſtato gli harebbono con poca dilatione di tempo reſo emulo, & inimico qualũque foſſe ſtato libero, e ſolo poſſeſſore della Corona, potẽdo più nell'animo degli huomini i graui intereſſi preſenti, che la memoria delle obligationi paſſate; per la qual coſa douendoſi, per paſſare con potente Eſercito in Francia fare grandiſſime ſpeſe, e laſciare in gran pericolo le coſe della Fiandra, oue gli ſtati delle Prouincie confederate ſotto al commando del Conte Mauritio di Naſſau, non trouando il ſolito oſtacolo, erano per fare grandiſſimi progreſſi, deſideraua egli, che almenò le coſe ſi cõponeſſero di maniera, che à lui foſſero per toccare in gran parte que' frutti, che dalle ſpeſe, da' pericoli, dalle fatiche, e dall'opera ſua, e de' ſuoi Eſerciti doueſſero preuenire, ilche per la natura de' Franceſi, e per il preſente ſtato delle coſe era difficiliſſimo da conſeguire, perche il Duca di Mena capo della Lega, e padrone aſſoluto dell'armi, non ſolo pretendeua per sè medeſimo l'acquiſto del Reame, mà era ancora certamente riſoluto di non volere, che ſi alienaſſe alcun membro, nè alcuna prouincia, ò Città di quelle, che apparteneuano alla Corona

Il Card. di Borbone eletto Rè di Frãcia dalla lega con nome di Carlo X. d'età decrepita muore à Fontenè, per laqual morte non ſuccede veruna alteratione, ſolo il D. di Mena inuita i Deputati delle Prou. à Meos ad eleggere vn altro Rè.

rona, e la maggior parte de' popoli nemici naturali de gli Spagnuoli, & hora per sola necessità fatti loro aderenti, non erano per comportare d'essere dominati da loro, e pensauano, che douesse bastare solamente al Rè Cattolico, s'egli fosse decantato per protettore, e per difensore della religione Cattolica, e che il Rè, che fosse stabilito l'aiutasse à soggiogare le prouincie de' Paesi Bassi, senza pretendere alcun'altro beneficio dell'opera principale, che nella causa commune egli prestaua. Per il che era difficile il trouare la via di mezzo trà tante difficoltà, e difficilissimo il tenere in fede animi così dedicati, e subitosi, che non inclinassero à riconoscere, & accostarsi al Rè Henrico Prencipe domestico, e naturale, e però faceua mestieri con grosse spese, con grande industria, con gran lentezza, e con infinita patienza gouernare il disegno, il quale trà tanti sospetti, e trà tante difficoltà di negotij, haueua apparenza di graue danno, e di grandissima perdita, senza molta speranza di frutto proportionato. Per questo il Duca Alessandro Prencipe prudente, cauto, e nemico d'auuenturar facilmente all'arbitrio della fortuna, giudicaua pernicioso consiglio l'abbandonare le cose proprie di Fiandra, per impiegare tutte le forze in vn'impresa così incerta, e fondata tutta sopra l'instabilità de' Francesi, & hauea procurato di diuertire il Rè Cattolico da questo pensiero; mà hauendo il consiglio di Spagna, ò desideroso di augumentare la gloria nella difesa della religione, ò forse troppo inuaghito dalle speranze future, giudicato altrimenti, & essendo venuto ordine del Rè, che douesse applicare principalmente l'animo alle cose di Francia, egli giudicaua douere riuscire più facilmente quello, che si desideraua in Ispagna, se schifando la necessità d'auuenturare gli eserciti intieri, e di arrischiare tutta la riputatione in vn colpo si fosse procurato, che la guerra caminasse con longhezza, e con lenti progressi, ne' quali stancandosi, non meno la parte della lega, di quella del Rè, restasse finalmente al Rè Cattolico l'arbitrio di disponere delle cose della Corona, e della religione, e però non era così pronto ne gli aiuti, come ricercaua il bisogno vrgente de' Parigini, e come desideraua il Duca di Mena, il quale trasferitosi a Condè, & abboccatosi con esso lui, procuraua con ogni efficacia di disponerlo a passare al soccorso di Parigi, senza dilatione di tempo, mà egli considerando, che non si doueua senza forze conueneuoli metter à pericolo la riputatione del Rè Cattolico, e la somma delle cose, contra vn Capitano esperimentato, e ardito, e contra vn'esercito vittorioso, dimostraua, che non così presto si poteuano mettere insieme le prouisioni che bisognauano, e dar ordine così all'vnione dell'esercito, come alla difesa propria delle cose di Fiandra, concluse finalmente di non poter essere in Frācia, se non al principio del mese d'Agosto, termine, che parendo longhissimo al D. di Mena, e dubitando, anzi tenendo per certo, che i Parigini non potessero aspettarlo, lo ricercò, che gli concedesse in tanto qualche numero di forze, con le quali aggiunte alle sue, potesse tentare qualche via di mettere vittouaglie in Parigi, il che riuscì di sodisfattione al Duca di Parma, e proportionato al suo pensiero, ch'era di tenere viua la guerra con pericoloso progresso, e consumar dall'vn canto a poco, a poco le forze del Rè, e dall'altro stancare, e smagliare con la lunghezza del tempo la costanza del Duca di Mena, e de' suoi, di non ammettere stranieri alla Corona, e di non ismembrare alcuna parte del Regno: e però gli concesse volentieri mille, e cinquecento fanti Spagnuoli, ch'erano stati abbottinati, & hora rientrati nel seruitio militauano sot. to Don Antonio Chiroga, mille dugento fanti Italiani condotti da Camillo Capizucchi Romano, & ottocento caualli Fiammenghi, e Borgognoni, con le quali forze il Duca senza perdere tempo prese speditamente la volta di Piccardia. Mà nel medesimo tempo fù per ruinare i disegni del Duca di Parma, e solleuare l'animo de' Francesi, il consiglio dell'Ambasciatore Mendozza, e degli altri ministri Spagnuoli, che si trouauano in Francia, i quali intenti più al beneficio presente, che alla grandezza del disegno futuro, nè ben consapeuoli della segreta intentione del Duca, cominciarono à praticare alcuni de' Gouernatori delle

Opinione del Duca di Parma.

Il Duca di Mena abboccatosi à Condè col D. di Parma non potendo persuadergli di passar con l'esercito in Francia ottiene aiuti per soccorrer Parigi.

piaz-

piazze di Piccardia, acciò riceuendone ricompensa le rimetteſſero in mano de gli Spagnuoli, il quale trattato non ſolo harebbe dinotato eſpreſſamente eſſere intentione diuerſa dall'apparenza nel Rè Cattolico, mà harebbe anco moſſi talmēte gli animi ſubitoſi, & iracondi de' Franceſi, che ſenza riguardo ſi ſarebbono accordati alla ricognitione del Rè, per non eſſere ingannati dalle ſoſpette arti Spagnuole, & harebbono appianata la ſtrada alla riuolta de' Parigini, che con tante arti, e tanta patienza ſi teneuano fermi nella loro riſolutione. Mà il Duca di Parma come ne fù conſapeuole troncò ſubito'l filo à queſta trattatione, e ſi sforzò di moſtrare eſſere ſtata inclinatione di quei Gouernatori, mà non volontà del Rè Cattolico, nè prattica de' ſuoi miniſtri, eſſendo egli alieniſſimo da ogn'altro intereſſe, fuorche da quello della religione, e nondimeno il Duca di Mena trafitto grauemente da queſti trattati, conuenne, allungando il viaggio, paſſare per tutte le piazze ſoſpette nel ſuo ritorno, e trattenendoſi in ciaſcuna di loro, fece giurare, promettere con ſolenne ſcrittura à tutti i Gouernatori, di non ſi ſeparare dal partito, e di non trattare diſtintamente con Prencipe alcuno, nè confidando interamente di queſto, ſi sforzò di aſſicurare le fortezze con tutte le poſſibili prouiſioni, per le quali conuenendo laſciare groſſe guarnigioni de' ſuoi per ogni luogo, fù aſtretto à diminuire talmente le ſue forze, che non furono baſtanti à poter portare aiuto rileuante all'aſſedio de' Parigini, e nondimeno per non mancare ad alcuna coſa poſſibile ſi auanzò sù la ſtrada, che conduce in Parigi con intentione ò di rimouere il Rè dall'aſſedio, ò almeno di farlo rallentare da qualche parte, il che non fù del tutto ſenza ſucceſſo, perche il Rè auuertito dell'auanzare, che faceua il Duca con le ſue genti, partito dall'aſſedio con mille dugento corazze, cinquecento Raitri, e mille dugento archibuggieri à cauallo, & hauendo caminato in vn giorno ſolo diciotto leghe, gli ſi fece incontra vicino à Lan il giorno quinto di Giugno, & arriuò così improuiſamente, che il Duca non eſſendo in iſtato di combattere, fù aſtretto di gran paſſo à ritirarſi ne' borghi della Città, & lui alloggiare la ſua gente, ſotto al fauore delle mura, e dell'artiglierie, per non potere eſſere aſtretto alla battaglia. Fù groſſa, e furioſa il giorno ſeguente la ſcaramuccia, nella quale s'auuanzarono con grande ardire gli Spagnuoli del Chiroga altieri per i bottini paſſati, armati d'arme perfettiſſime, e pompoſamente addobbati, mà hauendo il Barone fatto mettere piedi à terra à gli archibugieri à cauallo, & auuanzare due cornette di Raitri vna per fianco, ſi ritirarono ſenza molto contendere, laſciando maggiore opinione di audacia vana, e pompoſa, che di diſciplina, nè di valor militare, che male ſi accorda con la licenza de gli abbottinamenti, di modo che fù neceſſario, che il terzo d'Italiani compoſto di gente veterana, ripigliaſſe la ſcaramuccia, in cui non ſi laſciando quei della lega ſtaccare, nè dall'auantaggio del ſito, nè dalla difeſa della Città, ſi continuò fino alla ſera ſenza che ſi veniſſe al fatto d'arme. Mà intanto che gli eſerciti ſi trattengono ſcaramucciando à Lan, il Signore di San Polo, che da principio s'era con queſta intentione ſeparato dal campo del Duca di Mena, eſſendoſi con ottocento caualli, e groſſa radunanza di vittouaglie auanzato per la via di Ciampagna, peruenne ſaluo à Meòs, & indi lungo le ſponde del fiume Marna, hauendo ſchifate le guardie dell'eſercito regio, il quale per la diminutione del numero, non poteua con la ſolita diligenza rompere tutte le ſtrade, entrò ſaluo in Parigi, doue meſſe le vittouaglie, ſi ritirò ſenza hauer riceuuto alcun danno, il che peruenuto alla notitia del Rè, per non laſciare aperto il paſſo ad altri ſoccorſi, e per vedere, che il ſuo dimorare à fronte del Duca di Mena trincerato gagliardamente ne' ſobborghi di Lan, e ben proueduto di vittouaglie, non produceua alcun frutto, ritornò il nono giorno di Giugno al primo alloggiamento, di doue atteſo poi con maggior cura all'aſſedio di San Dionigi, & all'interrompimento delle ſtrade, nella quale opera conſummando egli ſteſſo molte hore del giorno, e della notte, con l'eſempio ſuo facendo il medeſimo gli altri capitani, e particolarmente il Baron di

I miniſtri Spagnuoli praticano alcuni Gouernatori acciò mettino le piazze che gouernauano in man del Rè di Spagna.

Il Sig. di San Polo mette ſoccorſo in Parigi.

Biro-

Birone giouane nella robustezza de gli anni, & indefesso à tutte le fatiche riusciua vano qualunque tentatiuo, che da gli assediati, ò dalle prouincie confinanti con loro si vsasse per introdurre alcuna quantità, benche minima di vittouaglie in Parigi, nè si vsaua diligenza per esatta, che fosse da' Capitani regij, che non si conuenisse alla presente occasione, perche vendendosi lo stato di formento cento, e venti scudi nella Città, e tutte le altre cose à simil prezzo, non solo gli amici, e confederati della lega, mà i nemici ancora, & i partiali del Rè, mossi dalla grandezza dell'vtile, procurauano di farui passare nascosamente qualche piccola quantità di grani, e di carnaggi, il che però per la moltitudine di quelli, che batteuano le strade riusciua molto di rado, & era come vn'aiuto insensibile à i Parigini, i quali afflitti dall'estreme miserie solo si sosteneuano con la costanza dell'animo, e con la prossima speranza del soccorso, per mantener viua la quale, & il Duca di Mena che era fuori, e gli altri Signori, che erano di dentro, vsauano arte, & industria grandissima nel far correre voci, e nouelle hora, che le genti erano incaminate di Fiandra per venire à leuare l'assedio, hora che si apparecchiauano le vittouaglie per souuenire la Città, hora, che era successo qualche accidente, & abbattimento fauoreuole alla parte loro, sì che arriuando ogni giorno lettere, e messaggieri, e mescolando le cose vere con le false, e publicate da' pulpiti, e diuolgate nelle guardie, diedero pastura al popolo per qualche giorno; mà accrescendosi sempre maggiormente il bisogno, riusciuano hormai all'orecchie de gli huomini di sentimento male accette, e si sentiuano per la Città voci meste, e dolenti, e si osseruauano molti segni di mala sodisfattione. Era di già il princip o di Luglio, & il frumento della Città era tutto consumato, nè altro restaua per seruitio del popolo, che il nodrirsi d'auena, della quale alcuna quantità era rimasa, e questa macinata de' molini, quali erano nella Città nel corrente del fiume, hora si conuertiua in pane, hora si cucinaua in minestra, la quale in lingua Francese chiamano volgarmente bollita, e per delicata viuanda à questa s' accompagnaua la carne di cauallo, di cane, di somaro, e di mulo, non riserbandosi altri caualli, che quelli, i quali faceuano per vso della guerra, e gli altri vendendosi publicamente per alimentare le famiglie de' Signori più grandi. Mà era questa maniera di viuere tollerabile, e da desiderarsi, rispetto à quella della plebe, che non cauando vtile da gli esercitij suoi, e ridotta all'estreme miserie senza denari, e senza pane, conueniua pascolarsi all'vso de gli animali brutti di quelle herbe, che si trouauano per i cortili, per le strade, e per i terrapieni, le quali anco mancando à tanta moltitudine, e porgendo poca sostanza per essere inaridite dal caldo, ouero auuelenando anco con la qualità loro, e procedendo vomiti, e flussi, si vedeuano le misere genti à guisa di corpi etici, e tisici cadere improuisamente morti nel mezzo delle strade, spettacolo così lagrimeuole, e così funesto, che harebbe fatto inhorridire qual si voglia animo più crudele, e più fiero: e nondimeno i capi del gouerno, e quelli, che gouernauano il popolo, il Legato, l'Ambasciatore Mendozza, & i Prencipi erano così costanti, e tanto saldi, che perciò mai capitarono in pensiero di volersi arrendere, anzi con grandissima seuerità fecero giustitiare Renardo procuratore del Castelletto, & alcuni altri complici, che bramando liberarsi da tanto pericolo, haueuano hauuto ardire vn giorno, che si radunaua il consiglio, di gridare ad alta voce, ò pane ò pace: e la plebe medesima trà tante angustie, e con l'aspetto della morte presente, si godeua di patire, e di soffrire, già persuasa, che questa fosse vna maniera di vero, e glorioso martirio per saluare la conscienza, e per mantenere la religione. Non era però che alcuni più compassioneuoli di se stessi, ò d'animo più rimesso, ò per auuentura non tanto costanti nel fatto della fede, non cercassero, e non machinassero di solleuare qualche romore ò per introdurre trattamento di concordia, ò per aprire l'adito al Rè, d'essere riceuuto dalla plebe, e tanto andarono solleuando con l'apparente terrore della morte irreparabile, e con il crudelis-

Descrittione della calamità che nell' assedio di Parigi patiua quel popolo.

Renardo, Procuratore del Castelletto con altri seguaci è fatto giustitiare per hauer in faccia del Consiglio gridato ò pane ò pace.

lissimo tormento della fame, che tirati alcuni in compagnia, deliberarono di radunarsi vna mattina, & opprimere i capi del gouerno, i quali nel palagio della giustitia si radunauano nel consiglio, mà essendo segretamente capitato il negotio all'orecchie di Don Christino da Nizza, vno de' primi Predicatori, che s'affaticasseró nella difesa, ne fece auuertiti i Prencipi,& il Legato,i quali messa tutta la militia in arme,compartirono la cura della Città, & ordinarono, che il Duca di Nemurs il giorno, e la notte caualcasse armatamente per tutte le contrade, e che il caualier d'Omala, dimorasse del continuo à guardia del palazzo, e nondimeno comparuero i solleuati in molto numero al tempo destinato, gridando pane, ò pace, e minacciando di tagliare a pezzi il consiglio, se non si prendeua risolutioni, a'quali essendosi inconsideratamente opposto il Goes vno de' Caporioni del popolo, fù da vno di loro con vna pistola, che si portaua sotto percosso, e tolto di vita,mà hauendo il Caualiere d'Omala fatto chiudere le porte del palazzo, e sopragenendo il Duca di Nemurs, e l'Ambasciatore Mendozza con la militia armata: quello che haueua sparata l'archibugiata, fù gettato giù delle loggie del palazzo, & alcuni altri de' principali, non vi essendo potuti saluare, furono presi, & il medesimo giorno giustitiati, e la plebe si dileguò da se stessa, rimanendo libera la Città dal pericolo; mà non i capi dalla cura, che la fame fosse per cagionare molti di questi motiui,peggiorando sempre lo stato delle cose, nè vedendosi apparire alcuna certa speranza di soccorso. I caldi eccessiui, che dopò l'eccessiue pioggie fece quell'anno,come rendeuano il patimento più graue, così accelerarono la maturezza delle biade nella campagna, la quale veduta da gli assediati, che giorno, e notte vegliauano sù le mura, fù cagione, che armati, e disarmati vscissero in diuerse schiere, hora caualli, hora fanti, con gli ordigni da mietere i grani, sperando di rapirne vna parte: mà era grandissima la sollecitudine dell'esercito regio nel correre à tutte le sortite, & à reprimere lo sforzo de gli assediati, abbruggiando le biade, e rispingendo à furia d'archibugiate le donne, & i fanciulli,che vsciuano disarmati per raccogliere furtiuamente i grani, di modo che essendo piena tutta la campagna d'incendij,e di sanguinose correrie per ogni parte non riuscì a' Parigini il potersi prouedere de' frutti di campagna, fuorche di quelli, i quali erano sotto alle artiglierie delle mura, i quali furono così pochi che non bastarono à solleuarli più,che per quattro, ò sei giorni, dopò i quali tornando alla istessa miseria di viuere, riusciua la fame più mortifera, e più dannosa di prima,conuenendosi dalla farina, e dalla bollita d'auena passare a' cibi immondi fino al tritare l'ossa de' morti, e formarne del pane, alimento non solo schifo,& abominoso,mà dannoso ancora, e così pestifero, che le morti de' poueri moltiplicauano fuor di misura. Erano mancate nell'istesso tempo le legne per il fuoco, e si mangiauano le carni così crude, e le pelli, & i cuoi acconci per il calzare, e per il vestire de gli huomini, erano cotti, & assorbiti da quelli, che ruinando le case proprie, ò l'altrui, ritrouauano modo di poter accendere il fuoco, nè fù alimento così strano, che non capitasse alla fantasia de gli huomini resi ingegnosi, & astretti dalla necessità di sostenere la vita, e quel, che daua grandissimo sussidio era questo, che per esser infiniti i morti, & i fuggiti di nascoso alcune strade, e particolarmente quelle de' borghi non erano frequentate, e perciò produceuano l'herbe, che a' miseri affamati porgeuano mirabile solleuamento; mà cessò anco questo picciolo aiuto, perche essendo venuti all'esercito il Prencipe di Contì, il Signore di Ciatiglione, il Duca della Dramoglia, il Marchese di Pisani, il Duca di Neuers, & altri Signori di Normandia, d'Angiò, di Poetù, di Guascogna, e Linguadoca, il Rè accresciuto in gran maniera il numero dell'esercito, volle, che si restringesse l'assedio, e che perciò si assalissero, e si prendessero i borghi, per la qual cosa la notte del vigesimo quarto dì di Luglio, vigilia dell'Apostolo San Giacopo, disposto tutto l'esercito in diuersi luoghi, sotto a' suoi Capitani, al tocco delle trè hore si diede l'assalto

Solleuatione sedata con la morte di molti solleuati.

I Parigini faceuan pane d' ossa di morti, credendo scampar con quel cibo, che facendogli dãno,gli toglie, ua la vita.

falto tutt'i borghi nel medefimo tempo, appoggiando a' ripari grandiffimo numero di fcale. Affalì il Baron di Birone il Borgo di San Martino, il Signore di Feruanques, quello di San Dionigi, Monfignor di San Luc diede l'affalto à quello di Monte martire, il Marefciallo di Birone à Santo Honorato, il Marefciallo d'Aumont à San Germano, Monfignore di Lauardino al Borgo di Buffi, e di Nella, Monfignore di Ciatiglione affalì San Michele, e San Giacopo, il Prencipe di Contì, & il Duca della Tramoglia affalirono San Marcello, e San Vittore, di modo tale che attaccati, e sforzati in vn medefimo tempo, vanamente affaticandofi con le artiglierie, e con gli archibugi dalle muraglie della Città i difenfori, reftarono tutti in potere dell'effercito, e perciò ne rimafero la Città, & il popolo maggiormente incommodati, e riftretti. Era per innanzi il fettimo giorno di Luglio caduta la terra di San Dionigi, nella quale hauendo i difenfori prouate le medefime calamità di Parigi, finalmente conuennero d'arrenderfi, fe infrà trè giorni non riceueffero da' Parigini, ò da qualche altra parte conueniente foccorfo, il che non effendo fucceduto, e per l'impotenza di Parigi, e de' luoghi circonuicini, e perche il Rè medefimo ftando à cauallo quarant'hore continue, hauea prefe tutte le ftrade, finalmente vfcirono con l'armi, e con le bagaglie, abbandonando la terra, & il medefimo fecero quelli, che dalla parte inferiore della riuiera guardauano il Caftello di Dammartino. Così riuolto tutto l'efercito à ftringere la Città, che per innanzi era diuifo nell'affedio di queffi altri due luoghi, riufciua hormai il male fenza riparo, non comparendo la parte alcuna nuoua ficura, che foffe incamminato il foccorfo: per la qual cofa, con tutto che haueffero ricufato per innanzi di rifpondere à molte lettere del Rè, con le quali promettendo loro la faluezza della vita, e la ficurezza della confcienza, gli efortaua à rimetterfi di tanta pertinacia, & à volere arrenderfi, riconofcerlo, & vbbidirlo per loro Rè naturale, hora nondimeno effendo paffate alcune ambafciate trà il Marchefe di Pifani ftato Ambafciatore à Roma, & il Legato, fi concluse di volere attendere à qualche trattatione di pace, mà più con animo di dare paftura al popolo, ò di rallentare in qualche parte l'affedio, che con intentione di concludere cofa alcuna. Date però, e riceuute le debite ficurezze, andarono nel Palazzo di Girolamo Gondi nel Borgo di San Germano, il Legato, & il Cardinale de' Gondi, oue poco appreffo andarono il Marchefe di Pifani con altri caualleri del campo. Mà dopò lungo ragionamento non fi conclude cofa alcuna, perche il Legato voleua, che l'arbitrio di tutto il negotio foffe rimeffo al Pontefice, & in tanto che fi afpettaffe la rifolutione da Roma, fi fofpendeffero l'armi, & il Marchefe dimandaua, che Parigi fi fottometteffe alla vbbidienza del Rè, il quale nel punto della Religione harebbe poi date le debite fodisfattioni al Papa, le quali cofe effendo tanto lontane, e così generali, non poteuano produrre alcuna conclufione d'accordo. Delufe l'afpettatione del popolo il ritorno del Legato nella Città fenza frutto, & attriftandofene ciafcheduno s'accrefceua la confideratione della prefente miferia, e della certezza di douer perdere frà pochi giorni la vita, di modo che non folo le lagrime, & i finghiozzi della plebe ingombrauano tutte le ftrade, mà moltiplicaua ancora il numero di coloro, che vinti dall'acerbità de' patimenti, e dalla grandezza del pericolo, chiedeuano ò pane, ò pace, voci volgatiffime nella Città, e particolarmente nell'hore della notte. Accrefceua quefto principio di folleuatione il Signore d'Andelotto, fratello di Ciatiglione, & alcuni altri gentilhuomini del partito del Rè, i quali prefi da gli affediati nelle fcaramuccie, che frequentiffime ogni giorno fi faceuano à canto alle mura, e lafciati fopra la parola puatticare liberamente, diuolgauano frà gli nemici, e frà i conofcenti la clemenza del Rè, la prontezza fua nel perdonare, la libertà, e ficurezza, con la quale viueuano i Cattolici fotto alla fua prottetione, il rifpetto, ch'egli moftraua verfo la religione Cattolica, e le forze grandi, che ogni dì maggiormente fi accrefceuano, con le qua-

Il giorno di S. Giacomo il Rè assalta, e prende i Borghi di Parigi.

Il Rè nell'assedio di S. Dionigi stà 40 hore continue à cavallo.

Si propone trattato di pace s'abboccano il Cardinal Legato, & il Car. dinal Gondi, co'l Marchese di Pisani ne' Borghi, e senza conclusione se ne ritornano.

quali egli era deliberato d'incontrare il soccorso, e di combatterlo con certezza di restarne vincitore, e di prouare l'istessa facilità, che hauea prouata nella battaglia d'Iuri, nella quale s'erano dissipate le forze, benche integre, & vnite della Lega, dalle quali instigationi molti già come disperati del soccorso, e tirati dalla necessità, inclinauano à prouare la clemenza, e la fede tanto commendata del vincitore. Onde si vedeua parata vna grandissima solleuatione di popolo, per astringere i Prencipi alla risolutione d'arrendersi, ò per impadronirsi di qualche porta, & introdurre l'essercito Reale, il che quando fosse accaduto le forze de' soldati, e de' terrazzani erano dalla fame così prostrate, che poca resistenza si giudicaua potessero fare l'impeto de' nemici: per la qual cosa radunato il parlamento, & il consiglio vnitamente nella Sala di San Luigi, deliberarono di creare due deputati, i quali passassero à trattare co'l Rè, e s'egli permettesse andassero anco à ritrouare il Duca di Mena, e vedere non d'arrendere Parigi, mà d'includere se fosse possibile il priuato accordo della Città; nell'vnione della pace vniuersale. Elessero à questo vfficio il Cardinale de i Gondi, e l'Arciuescouo di Lione per essere sicuri, che nè l'vno, nè l'altro harebbe trattata cosa, che fosse stata pregiudiciale alla Religione, e nondimeno il Duca di Nemurs si leuò come sdegnato dal consiglio, attestando di volere mantenere quello, che haueua giurato nel principio dell'assedio; & hauere stabilito di morire più tosto, che di rendere la Città in altre mani, che in quelle del fratello, che glie l'haueua confidata. Nè il Cardinale Legato se ne mostrò del tutto contento, mà disse che permetteua per necessità, mà non approuaua questo consiglio, e ch'essendosi fatto, e patito tanto, si doueua hauer patienza per pochi giorni, & aspettarne il fine, e la venuta del soccorso che ad ogn'hora era per comparire. Vscirono nondimeno con saluo condotto i deputati, & andarono alla Badia di Sant'Antonio del Campo, mezzo miglio fuori della porta di questo nome: oue trouarono il Rè con vna gran parte de' Prencipi, e Signori, e trà gli altri il Gran Cancelliere Chiuernì, il quale essendo stato ritirato fino dal tempo, che il Rè Henrico Terzo lo licentiò dalla Corte, pochi giorni innanzi era stato chiamato dal Rè ad assistere alla solita amministratione de' sigilli. Esposero i deputati al Rè, che il Senato, & il popolo di Parigi mossi à compassione delle miserie de' popoli della Francia, che conseguiuano all'ostinatione dell'Armi ciuili, haueuano data loro commissione di venire à trattare con lui, & indi passare al Duca di Mena, capo del partito Cattolico, per vedere di trouare qualche via d'accommodamento alla pace, e perciò essi che haueano accettato volontieri carica così degna per beneficio, e salute vniuersale, esortauano Sua Maestà voler attendere à quelle conditioni, che alla sicurezza della Religione, e pace commune della Francia si conueniuano, mà non pensasse, che per patimento, ò per pericolo alcuno fossero mai i Parigini per accettare accordo, il quale in minimo conto pregiudicasse alla conscienza, & alla fede loro, essendo risoluti più tosto di morire di morte corporale, che offendere, ò maculare la vita spirituale dell'Anima, per la quale erano per soffrire ogni martirio, del che però non dubitauano, essendo sicuri frà pochi giorni di essere potentemente soccorsi. Quiui aggiunse il Cardinale de' Gondi, con tutto che in sè stesso affettionato al partito del Rè, molte altre cose, per far credere, che non astretti dalla necessità, mà mossi da buon zelo di concordia vniuersale, fossero stati i deputati dalla Città, e dal consiglio di Parigi per trouare via alla quiete del Regno: le quali cose essendo dette in publico, e frà grandissimo concorso di nobiltà militare, stomacarono di modo ogn'vno, che l'ascoltaua, che il rispetto del Rè non potè trattenere l'impatienza Frãcese, che non prorompesse hora in riso, & hora in voci di sdegno: sentendo vn'ambasciata più propria d'vn popolo disinteressato, ò vincitore, che di vna Città astretta dall'vltime calamità della fame. Et il Rè ò per proprio spirito, ò pur eccitato dal senso vniuersale, che gli hauea quasi prescritto il tenore della risposta, replicò prontamente, ch'egli sapeua molto bene, che la plebe di Parigi ha-

Per timore di solleuatione il consiglio di Parigi elegge 2. deputati il Card. Gondi e l'Arciuesc. di Lione, per trattar la pace cõ il Rè.

Il Gran Cãcellier Chiuernì licentiato da Enrico III. per sospetto, e da Enrico IV. richiamato alla amministratione de' sigilli.

Risposta de Rè à i Deputati.

haueua il coltello alla gola, e che con tutto che si palliasse il concetto dell'ambasciata, erano però venuti i deputati per trouare rimedio all'estremità dello stato, nel quale eran ridotti, mà che il contenuto della loro ambasciata era stato molto diferente dal bisogno, che se il Senato di Venetia Prencipe independente da tutti, fuori che da sè stesso, mà per suo antico instituto sempre mediatore di pace frà Prencipi Christiani, si fosse interposto per concludere la pace trà lui, e'l Duca di Mena non gli sarebbe parso strano, & harebbe accettato l'vfficio in buona parte; mà che la plebe di vna Città sua suddita, la quale scordatasi del suo douere naturale se gli era dichiarata contumace, e ribella, ardisse vsurpare nome di cõsiglio, e di Senato, e di presumere di essere mediatrice di concordia, e di pace, questa era cosa ridicola dall'vn canto, e dall'altro degna di castigo, e di sdegno; che non sarebbe stato poco, se dalla sua clemenza hauessero potuto impetrare perdono per sè medesimi, senza ingerirsi più innanzi. E quì con molte parole, delle quali per natura era douitioso, desiderando anco di dar sodisfattione alla nobiltà, che l'ascoltaua disse molte altre cose, per dimostrare, che desideraua la pace per sua bontà, e per sua clemenza, e per conseruatione de' popoli raccommandati da Dio al suo gouerno, mà che non temeua la Guerra, nè i soccorsi potenti, che nella imaginatione si raffigurauano i Parigini, e finalmente concluse, che si sarebbe contento di perdere vn dito della mano, che il giorno seguente si fosse terminata con l'Armi la Guerra trà lui, & i suoi nemici, e ribelli, mà che volontieri ne harebbe perduto due, e che per via della pace ogn'vno hauesse riconosciuto il suo douere. Dopò le quali parole i deputati furono condotti in vna stanza appartata, & il Rè si ridusse à consigliare con i suoi. Il Gran Cancelliere Chiuernì dimostrò, che la risposta del Rè era stata molto acerba, & altiera, e se bene pareua, che in publico si fosse conuenuta quella maniera sprezzante, e risoluta: raccordaua però, che hora nel consultare sedatamente la materia, era da mutar stile, per non si priuare di quel fine, che fin'all'hora s'era con tante fatiche procurato; essere il fine del Rè di sottomettere all'vbbidienza sua la Città di Parigi, mà non con la desolatione de' Cittadini, nè con la forza dell'Armi, mà essersi eletta la strada dell'assedio, così per le forze del popolo vnite alla diffesa, come per non distruggere la maggior, e più ricca Città di tutto il Regno: per la qual cosa, hora che i Parigini domati dalla fame, cominciauano à trattare d'accordo, la ragione voleua, che si trattassero dolcemente, nè si guardasse à conditione alcuna, mà pur che si arrendessero era accettabile qual si voglia più largo, e più honoreuole partito, e che se il desiderio di saluare Parigi inducesse il Duca di Mena, e gli altri del suo partito ad abbracciare l'accordo, non era cosa sprezzeuole, anzi desiderabile, e salutare, onde sentiua largamente, che con i deputati in priuato si trattasse moderatamente l'accordo, e si permettesse anco loro di passare al Duca di Mena per vedere se lo potessero tirare à consentire alla pace. Il Marescialo di Birone approuò la prima parte del consiglio del Gran Cancelliere, che fosse da concedere qual si voglia conditione a'Parigini, perche si sottomettessero all'vbbidienza del Rè, tanto più, quanto le forze dell'essercito erano dalle lunghe vigilie, e da' patimenti continui molto stanche, & estenuate, e già cominciauano rispetto alla stagione à moltiplicare le infirmità nel campo, mà non fù di parere, che si concedesse a' deputati di passare al Duca di Mena, mostrando, che questo era vn'allungare il tempo fin che arriuassero i soccorsi di Fiandra; che il negotiare la pace vniuersale, era facenda, che ricercaua gran tempo, e molta maturezza, il che non si confaceua con il presente negotio; che bisognaua battere il ferro fin ch'era caldo, e stringere i Parigini fin che la fame gli necessitaua à pensare alla propria salute, perche soggiogato Parigi, cadeua il fondamento della Lega, e sarebbe stato poi facilissimo il conuenire con il Duca di Mena, e con gli altri del suo partito. A questa opinione assentirono tutti gli altri, e però chiamati i deputati, dopò molti ragionamenti, fù questa la conclusione, che quando Parigi si volesse arrendere, il Rè darebbe loro piena

Parer del Gran Cancelliero Chiuernì.

Parere del Marescialdi Birone, al qual acconsentirono i Consiglieri del Rè.

na sodisfattione nelle sicurezze , e nell'altre cose, che gli hauesse richieste, mà che non voleua riceuere legge da loro: quanto alla sua conscienza, e conuersione, laquale riserbaua al suo arbitrio,& all'inspirationi di Dio,nè meno voleua ch'essi andassero à trattare co'l Duca di Mena, essendo egli risoluto di non trattare accordo, se non quanto alla Città di Parigi, e finalmente fece loro dare vna scrittura distesa dal Segret. Reuol, nella quale con molta dolcezza di parole,e con proferta d'ogni sicurezza,e sodisfattione possibile esponeua le medesime cose; Aggiunse lettere priuate, & amoreuoli al Duca di Nemurs, à Madama sua Madre, & à Madama di Guisa, esortando ciascuna di loro alla concordia, & assicurando tutti di douere riceuere dalla sua gratia più di quello, che hauessero saputo desiderare. Ritornarono cō questa conclusione i deputati, mà essēdo il Duca di Nemurs alieno dalla pace con il consiglio del Legato, e dell'Ambasciat. Mendozza, non volle che la scrittura si leggesse al popolo, mà che i deputati riferissero semplicemente, che il Rè non voleua altra concordia,se non che la Città si rimettesse in poter suo senza assenso,e senza inclusione del Duca di Mena,e de gli altri Sig. della Lega; il che essendo contrario al senso della maggior parte, e massimamente di quelli del cōsiglio, perciòche la Città non si voleua in alcun modo separare dal Duca di Mena, mà sin all'estremo correre seco vn'istessa fortuna, deposto il pensiero della concordia,si ritornò alla cura della difesa. In tanto il Duca di Parma non ostante che hauesse replicato,e significato più diffusamente il suo parere in Ispagna, hauea riceuuto nuouo ordine, e risoluto dal Rè Cattolico di passare personalmente con tutto l'esercito in Francia per soccorrere i collegati,e per far leuare l'assedio dalla Città di Parigi, parendo al consiglio questa impresa così honoreuole, tāto importante, e piena di così viue speranze, che fosse senza alcun dubbio di anteporla à gli interessi delle cose di Fiandra, lequali giudicauano ridotte in tale stato,che per l'absenza di pochi mesi,che facesse il Duca,e l'esercito,potessero riceuere ò niuno ò pochissimo detrimento: e però approuando la sentenza del Duca di Parma in quella parte,che fosse bene nodrire,e portare in lungo la Guerra,per ottenere dalla stanchezza,e dalla debolezza de' Francesi, quello che à primo tratto pareua impossibile da conseguire, hauendo nondimeno terminato, che si soccorresse potentemente Parigi, appunto per nō lasciar così presto opprimere il partito della lega, e rimanere vincitore il Rè,al quale, presa che fosse quella Città, tutte le altre cose sarebbe state ageuoli,e di prestissima riuscita, oltre ch'essendo auuezza quella monarchia fino dalla debolezza de' suoi principij ad vnir sempre i suoi fini con il pretesto tanto fauoreuole, e tanto plausibile della fede, non poteua hora in quest'importante occasione, disunire questi interessi così strettamente congiunti, senza interrōpere quel glorioso concetto, il quale tanto magnificauano, di non hauer mai altri nemici, che i nemici medesimi della Chiesa, perciò haueano fatto dar ordine determinato, e fermo al D. che si presidiasse meglio che si potesse le piazze, che in Fiandra confinauano con gli stati cōfederati, non differisce di soccorrere cō tutte le forze la Città di Parigi, laquale soccorsa, e liberata dall'assedio non si curasse di procedere, nè di operare più innanzi. Mà il D. riceuuto che hebbe questo vltimo ordine così determinato, era in grādissima sollecitudine del modo d'eseguirlo, perche dall'vn canto non poteua lasciare tanto presidiate le Città di Fiandra, che nō fosse per temere qualche graue danno; il che non alla necessità delle cose, & à gli ordini riceuuti, mà à sua trascuraggine sarebbe stato attribuito in Ispagna, oue vedeua esser'opinione in questo proposito molto differēte dal vero, e dall'altra parte non poteua passare in Francia senza grā nerbo di esercito, douendo esercitare vna guerra, nellaquale era poco da fidarsi de gl'amici, e molto da temere in vn nemico brauo, corraggioso, indefesso, consumato nell'armi, e circondato da vn corpo quasi inuincibile di nobiltà Francese, tanto più che si conueniua andare à ritrouarlo in casa propria, e nel mezzo delle sue forze: teneualo di più grandemente trauagliato la strettezza del tēpo, perche sapeua Parigi esser ridotto all'estreme necessità della

Ritornano i deputati, espongono le Risposte del Rè, & è escluso ogni pensiero d'accordo.

Il Duca di Parma hà ordine determinato di Spagna d'andar à soccorrer Parigi.

fame, e nondimeno volendo prima prouedere a i bisogni di Fiandra, e poi passare in Francia con quell'ordine, e con quelle prouisioni, che alla grandezza dell'impresa si conueniuano, era necessario differire qualche tempo, sì ch'era grādissimo pericolo, che i Parigini non potessero così lungamente durare. Mà come Prencipe d'alto animo, e che alla maturatezza del consiglio, accompagnaua la celerità dell'essecutione, giudicando questa com'era veramente, la più graue, e la più difficile impresa, che gli fosse accaduto di maneggiare, si propose di volere superare tutte le difficoltà, e riuscirne con quella gloria, che hauea conseguita nell'altre operationi, e perciò disposto nella sua mente tutto l'ordine delle cōse, si diede ad eseguirlo con tanta sollecitudine, che sperò di poter soccorrere Parigi à mezzo il Mese d'Agosto, per la qual cosa non volendo nè ingannare, nè restare ingannato, sì come l'hauea per innanzi detto al Duca di Mena, così scrisse à gli assediati vna lettera nella fine di Luglio, nella quale dando conto della sua espeditione, gli assicuraua di douere essere in Francia à mezzo il Mese venturo, e gli esortaua à superare tutte le difficoltà, & astringere sè medesimi ad aspettare quel tempo, nel quale speraua certamente di potergli liberare di trauaglio. Peruenne questa lettera in Parigi il primo giorno d'Agosto, e letta dal Magistrato, e communicata co'l popolo, riempì ciascuno di grandissima disperatione, parendo loro il termine tanto lungo, che non credeano mai poterui arriuare con la vita, per la qual cosa i soldati cominciarono ad abbandonare furtiuamente l'insegne, & à fuggirsi di notte, & i poueri della Città derelitti da ogni sussidio cercauano d'vscire dall'assedio, e di ridursi altroue, non lo vietando i capi del gouerno, i quali fin da principio haueano permesso à tutti il potersi liberamente partire. Mà il Rè sì come lasciaua volentieri passare i soldati, che fuggiuano, così haueua dato strettissimi ordini, che i Terrazani fossero respinti, e costretti à ritornare nella Città, conoscendo che gli assediati cercauano di sgrauarsi, il quale ordine eseguito puntualmente dalle guardie, cagionauano, che pochissimi potessero nascosamente fuggire. Trà le difficoltà maggiori, che hauessero i capi del gouerno era il trattenere i Tedeschi, i quali hauendo vissuto con ogni sorte di libertà, e senza riguardo distrutti i Giardini, e Palagi per venderne le legne, e per cauarne dinari, hora che ogni cosa era consunta, si haueano dato ad ogni ribalderia, purche profittasse nel cauarne qualche alimento, & hanno riferito molti, che occultamente vccidessero quanti fanciulli poteuano hauere nelle mani, per pascersi delle loro carni, e non ostante tutto ciò cominciauano à tumultuare, & à volersi sbandare, benche & il Duca di Nemurs, & il Caualliere di Omala vsassero ogni termine possibile per trattenerli. In queste angustie trouandosi gli assediati, scrissero al Duca di Mena per vltima risolutione, che non riceuendo soccorso frà dieci giorni, non era più possibile di sostenersi, & hauendo fatto l'impossibile, sarebbono scusati appresso Dio, e gli huomini, se hauessero preso partito alla loro salute; e la Duchessa moglie del Duca scrisse nell'istesso tenore scongiurandolo per la carità de' communi figliuoli, che non permettesse, che peruenissero nelle mani di così acerbo nemico, le quali Lettere riceuute dal Duca, e posto in non minor angustia d'animo di quello si fossero i Parigini, vnito tutto lo sforzo delle sue Genti, si auuanzò fino alla Città di Meòs dieci leghe distante da Parigi, & ispedì il Marchese Alessandro Malaspina à significare al Duca di Parma, che se non si affrettaua con il suo Essercito, tutto l'operato sarebbe riuscito vano, non potendo gli assediati in Parigi più sostenersi, e per certezza gli mandò le medesime Lettere, che haueua riceuute. Erano con il Duca di Mena oltre gli abbottinati del Chiroga, & il terzo del Capizuchi, e la caualleria Vallona datali dal Duca di Parma, seicento Lancie del Duca di Loreno condotte dal Conte di Chialigni fratello della Reina Vedoua di Francia, la fanteria Francese del Colonnello San Polo, il Duca di Omala con le truppe di Piccardia, il Marchese di Magnelè, il Signore di Balagni Gouernatore di Cambrai,

All'arriuo delle lettere del Duca di Parma nelle quali prometteua cōparir col soccorso trà 15. giorni disperati di tanta dilatione i soldati, e la plebe cominciano à fuggirsi dalla Città.

brai, il Signore della Chiatra, & il Signore di Rono con le compagnie, e seguito loro, le quali genti ascendeuano al numero di dieci milla fanti, e di due milla quattrocento caualli. Con queste forze essendosi auanzato fino à Meòs, per essere pronto all'apertura di qual si voglia occasione, e per rincorare gli assediati con la sua vicinanza, non giudicaua però d'essere sufficiente à poter soccorrere, ò vittouagliare Parigi, perche per il concorso di molti aiuti sapeua hauere il Rè sotto all'insegne venti sei milla fanti, e più di sette milla caualli, tra' quali cinque milla gentilhuomini, che portando l'armi per fin d'honore, ben accompagnati, e ben all'ordine di generosi caualli erano stimati, e per il numero, e per la qualità senza comparatione superiori, e perciò spediua à tutte l'hore lettere, e messi al Vicesiniscalco di Montelimar, che per lui risedeua appresso il Duca di Parma, accioche sollecitasse ad ogni potere la sua venuta, senza la quale stimaua impossibile il poter souuenire gli assediati. Il Duca di Parma radunato il consiglio il primo giorno d'Agosto, espose l'ordine, che teneua dal Rè Cattolico di passare con tutto l'esercito in Francia; disse questa deliberatione essere stata contraria al suo parere; & allegò le ragioni, per le quali stimaua l'impresa di gran pericolo, e di pochissimo frutto: mà poiche era parso così al Rè loro Signore d'ordinare, si come egli era deliberato d'impiegarsi à questo viaggio con tutti quei spiriti, che Dio gli haueua concessi, così pregaua tutti gli altri à voler applicare tutte le forze loro, accioche i carichi, li quali fossero loro commessi riuscissero à laude di Dio, à sodisfattione del Rè, & à gloria propria di sè medesimi, e quiui comparirono à ciascuno il suo carico, diede ordine, che l'esercito già radunato fosse pronto à marchiare il quarto giorno del mese. Scrisse al Duca di Mena la certezza, & il tempo della venuta sua, & auisò il medesimo a' Parigini, attestando loro, che per il solo fine di soccorrerli, e per il mantenimento della Religione, il Rè Cattolico trascurando tutte le cose sue, senza risparmio di sangue, e di danari, e senza alcuna di quelle sicurezze di piazze, e d'arme, nè di ritirare a' confini, che si sogliono dimandare, e cõcedere, accioche ogn'vno conoscesse più viua, e più reale la sua candidezza di procedere, si poneua à così graue impresa, la quale nondimeno speraua nell'aiuto di Dio, e nella giustitia della causa, di cõdurre felicemente à fine, e con questa risolutione mosse l'esercito da Valentiana il 4. giorno d'Agosto. Cõduceua il Marchese di Ranti la vanguardia, erano co'l Duca nella battaglia il Prencipe d'Ascoli, il Prencipe di Castel Bertrando, il Prencipe di Chimaì, il Cõte di Barlemont, il Cõte di Arcamberga, e molti altri Signori Fiaminghi, Italiani, e Spagnuoli, & il retroguardo era gouernato dal Signore della Motta Gouernatore di Grauelinghe, nel quale erano vẽti pezzi d'artiglieria, due ponti sopra le barche, e tutti gli altri stromenti bellici accostumati à cõdursi nell'armate reali. Erano stati sempre gli eserciti del Duca di Parma pieni di disciplina pronti, & assuefatti alle fatiche osseruanti di pontuale vbbedienza, e continenti di predare, e di danneggiare ne'luoghi de gli amici, & hora più che mai conoscendo egli d'entrare in vn Reame, oue da' popoli era vniuersalmente odiato il nome Spagnuolo, e d'hauer non meno à reggere animi sospetti, ageuoli per ogni piccolo motto à solleuarsi, di quello, che hauesse à guerreggiare con vn'esercito vittorioso e con vn Capitano auueduto, e consummato, si sforzaua con tutta la contentione dell'animo di conseguire, che da' suoi non fosse inferito danno, non vsata estorsione, nè data occasione alcuna a' Francesi di potersi dolere. Campeggiaua sempre come se hauesse hauuto presente l'esercito nemico, teneua tutta la gente ristretta & ordinata ne' suoi quartieri, marchiaua con diligenti scoperte, e senza confusione ò, ò tumulto, alloggiaua la sera per tempo, e fin che fosse disposto, e munito l'alloggiamento faceua dimorare in arme la maggior parte dell'esercito, accompagnaua con grosse scorte le Vettouaglie, delle quali haueua fatte, e faceua grandissime prouisioni, e concedendo in tutte le cose l'honore, e l'auantaggio a' Francesi, si sforzaua di rendersi beneuola la natione, al qual fine

Il D. di Mena per dar speranza a' Parigini si trasferisce con l'esercito a Meòs.

Il D. di Parma si dichiara non esser mai stato suo parere, che il Rè Cattolico mandasse l'esercito in Francia per seruitio del. la lega.

Mossa del D. di Parma da Valẽtiana col suo esercito per soccorrer Parigi.

Modi tenuti dal D. nel marchiar per la Francia.

hauendo egli vissuto in Fiandra trà gli Spagnuoli con retiratezza, e con sussiego eguale all'humore di quelli con chi trattaua, hora entrato in Francia hauea deposte le anticamere, e la strettezza delle portiere, mangiaua in publico, faceua tauola à gentilhuomini Francesi, e nelle dimostrationi, e ne gli affetti si mostraua grandemente affabile, e tutto famigliare. E perche nella moltitudine de' Capitani di nome, che hauea d'intorno, disegnaua solo fidarsi di se medesimo, voleua personalmente intendere le relationi di quelli, che batteuano le strade, da sè stesso trattare con le spie, disponere l'ordine delle guardie, & ascoltare tutte le cose appartenenti alla disciplina dell'essercito, per il quale effetto, vegliando tutta la notte, conduceua al sonno quelle poche hore solamente, che correuano trà il battere della Diana, & il marchiare della gente. Con questa diligenza camminando commodamente per non affaticare la sua gente, peruenne il ventesimo terzo dì d'Agosto nella Città di Meòs dieci leghe distante da Parigi, & abboccatosi in campagna, e nel marchiare con il Duca di Mena, congiunsero gli eserciti nel medesimo luogo. Quiui arriuarono l'Arciuescouo di Lione, & il Presidente Vetus, i quali passati nuouamente al Rè per introdurre qualche apertura d'accordo, con suo saluo condotto, perche nell'approssimare dell'essercito Spagnuolo, haueua rimesso della durezza di prima, erano passati à negotiare con il D. di Mena, dal quale introdotti nel consiglio, riferirono l'estremità, nella quale si trouauano i Parigini, e che non poteuano più tenersi, se non per quattro giorni, onde instauano, che se dentro questo spatio non si potessero soccorrere, si venisse all' espediente della concordia, per la quale la Città si sottraesse dalla certezza del pericolo, nel quale era riposta. Il Duca di Parma con modeste, mà graui parole, significò l'essere venuto per comandamento del Rè Cattolico, con semplice ordine di soccorrere la Città, e di prouedere al pericolo della Religione, e non hauere alcuna commissione di trattare d'accordo, nè dettarli la conscienza di pensare à pattuire con vn Prencipe heretico, e nemico di S. Chiesa: mà che hauendo i Parigini con somma gloria, e con heroico esempio di fortezza Christiana, sofferto tāto, patissero anco la dilatione di pochi giorni, perche speraua nella mano del Sig. Dio, e nelle forze di quell'esercito, che con molta facilità restarebono solleuati, e perciò ritornassero alla Città, & esortassero à questa breue patienza. Ritornarono i deputati al Rè, oue haueano lasciato il Cardinale di Gondi, e riferirono non essere nell'esercito alcuna intentione di porgere orecchie alla concordia, e che il D. di Parma gli haueua licentiati, con assicurarli di presto, & infallibile soccorso, onde hauendo similmente hauuta licenza dal Rè, tutti i pensieri dell'vna parte, e dall'altra si volsero all'amministratione dell'armi. Era il Rè in grandissimo trauaglio d'animo, perche oltre alla diminutione dell'esercito cagionata dalle infermità per le quali erano periti molti, e trà gli altri Pietro Abbate del Bene, huomo di gran valore nelle cose di stato, se gli rappresentauano diuersamente nell'animo varij, e differenti partiti. Pareuali duro il partirsi senza frutto da quell'assedio dopò tante fatiche, e tāti pericoli, e dopò hauere ridotta la Città à gli vltimi passi della disperatione, e però era inclinato à voler lasciare parte dell'esercito per mantenere i passi, e con l'altra parte passare ad incōtrare il soccorso: pareuali all'incontro grandissimo il potere del Duca di Parma, e che per opponersi, e resistere al campo suo bisognasse metterui tutte le forze, e però non ardiua arrischiarsi d'andarli incontra con vna sola parte della sua gente, che non stimaua bastante à trattenerlo. Così ambiguo, & incerto nell'animo, ridusse il consiglio di tutti i Capitani, nel quale erano i principali il Duca di Mompensieri, il D. di Neuers, i Marescialli di Aumont, e di Birone, il Barone suo figliuolo, Filiberto Monsig. della Guiscia, i Signori di Lauardino, di Guitrì, e della Nua, il Visconte di Turena, il D. della Tramoglia, & il Signore di Ciatiglione, i quali non hauendo l'animo ingombrato dalla passione, concorsero tutti in vna istessa sentenza, che fosse perniciosο consiglio il diuidere l'esercito, perche non si sarebbe potuto nè mantenere assediata la Città, nè

Arriuo del D. di Parma à Meòs doue si congiunge col Duca di Mena.

E proposto accordo, mà il D. di Parma dicendo hauer ordine dal suo Rè di soccor rere Parigi, non trattar accordo, i deputati se ne ritornano.

L'Abbate Pietro del Bene passa di questa vita.

nè impedire il soccorso, che non era il primo assedio, che dopò molti esperimenti
da' gran Capitani si fosse abbandonato, e che quãdo fosse riuscito il disegno di rō-
pere, ò di far ritornare à dietro il Duca di Parma, il soccorso, che in tanto hauesse-
ro riceuto i Parigini dalle poche vittouaglie circõuicine, sarebbe stato così tenue,
che al ritorno in pochi giorni la città sarebbe ritornata alle istesse strettezze: il che
poiche fù deliberato in consiglio, il Rè, dati gli ordini opportuni per esser à tempo
di ostare al nemico, leuò l'assedio il trentesimo di d'Agosto, e con tutto l'esercito
si condusse ad allogiare nella terra di Celles trè leghe lontana da Parigi, e quattro
sole distãte dall'esercito della lega. E Celles borgo spatioso, & ampio posto in vna
pianura tutta paludosa, & ingombrata dall'acque d'vn piccol riuo, che stagna per
ogni parte. Mà dall'vn canto, e dall'altro larga, e spatiosa campagna, & alla fronte
due colli, nella salita de' quali è la strada maestra, che da Meos conduce à dirittura
in Parigi. Quiui l'esercito, nelquale erano sette mila caualli, e diciotto in ventimi-
la fāti, era di maniera disposto, che i caualli leggieri spalleggiati da' fanti della vā-
guardia occuppaua le radici de' colli, e l'adito della strada, il corpo della battaglia
alloggiaua al coperto nelle case del borgo, e la caualleria del retroguardo, copren-
do le spalle dell'esercito alloggiaua nell'ingresso della pianura, che conduce verso
Parigi. A mano destra del Borgo erano alloggiati gli Suizzeri, e quattro reggi-
menti Francesi con il Signore di Ciatiglione, & à man sinistra i Tedeschi con cin-
que reggimenti d'archibuggieri, e co'l Signore di Lauardino, e dall'vna parte, e
dall'altra erano collocate l'artiglierie. Appena era alloggiato l'esercito del Rè, che
cōparuero, sopra l'erto delle colline i caualli leggieri Italiani, e Borgognoni della
lega: i quali cominciarono à scaramucciare alla fronte de gli alloggiamenti, & in-
tanto i Duchi di Parma, e di Mena con pochi compagni caualcando per ogni luo-
go, riconobbero distintamente le forze, e la dispositione del campo, la quale essen-
do loro parsa ottimamente ordinata, si ritirarono al proprio alloggiamento, posto
oltre, la sommità nel decliue delle colline, & attesero à munirlo, & à fortificarlo,
con vna larga, e rileuata trinciera, la quale fiancheggiata all'intorno con forti, e
con mezze lune, sopra le quali erano collocate l'artiglierie, rendeua sicuro il cam-
po loro da qual si voglia furia di repentino assalto. Stettero così fermi gli eserciti
lo spatio di quattro giorni, perche il Duca di Parma sapendo, che i Parigini vsciti
dalla Città s'erano da i luoghi vicini, e dalle cose abbandonate dall'esercito proue-
duti di vitto per qualche giorno, non si affrettaua molto, nè voleua precipitare
i suoi consigli, & il Rè benche desideroso di combattere, e pieno di speranza della
vittoria, giudicaua estrema temerità l'assalire i nemici più grossi di lui nel proprio
alloggiamento. Si faceuano in tanto frequenti scaramuccie, si prouaua il valore di
tutte le nationi, e si tentauano tutte le sorti d'armi, mescolandosi ben spesso la ca-
ualleria con fanti, & vrtandosi le corazze, hora con i caualli leggieri, e carabini,
hora con le lancie, delle quali era numeroso l'esercito della lega, nel qual tempo il
Rè ansioso di questa lunghezza, e dubioso, che per i parimenti passati, e per il mā-
camēto di denari se li sbandasse, ò se li diminuisse l'esercito, afflitto da graui, e pe-
ricolose indispositioni, volle tentare l'animo de' nemici con mandare vn trombet-
ta à significare al Duca di Mena essere venuto il tempo di terminare vn giorno
differenze, e mettere fine alle miserie, & alle calamità della guerra, e che però vs-
cendo dalle sue tane, nelle quali staua più come volpe, che come Leone, conduces-
se la sua gente alla campagna, oue la virtù, & il coraggio de gli huomini potesse
decidere della futura vittoria speditamēte. Il trombetta dal D. di Mena fù rimesso
al Duca di Parma, come superiore, il quale sorridendo rispose, ch'egli sapeua mol-
to bene quello, che per i suoi fini gli si conueniua di operare, e non era venuto di
sì lontano per prendere consiglio dal suo nemico, che conosceua assai chiaro, che
il suo procedere era dispiaceuole al Rè, mà s'egli era così gran Capitano, come
correua la fama, che s'ingegnasse d'astringerlo alla battaglia à suo mal grado,
perche il suo volere non era per riponere in arbitrio della fortuna quello, che

Li 30 d'Agosto leua il Rè l'assedio da Parigi, e si trasferisce à Celles per impedir il soccorso.

Li Duchi di Parma, e di Mena mentre si scaramuccia vā-no à riconoscere il sito, e le forze del l'esercito.

Il Rè māda vn trōbetta al Duca di Mena disfi-dādolo alla battaglia.

Il trombetta di Mena mandato al D. di Parma il qual manda vna notabile risposta al Rè.

 ha-

haueua ficuro nelle mani. Mà intanto premeuano le cofe di Parigi, perche confumato quel poco, che fi era potuto rapire, la Città tornaua alla ftrettezza di prima, & era neceffario d'aprire i paffi, acciò vi poteffero concorrere le vittouaglie; per la qual cofa il Duca di Parma hauendo in tutti quefti giorni prouare l'arme del Rè, riconofciuto efattamente il paefe, e maturamente deliberato quello, che doueffe operare, diede voce di volere combattere alla campagna, e difpofto l'efercito nella fua ordinanza la mattina del quinto dì di Settembre prefe nell'alba la volta de' nemici. Pofe nella vanguardia due groffe fquadre di lancie, e tutta la caualleria leggiera dell'efercito, e ne diede il carico al Marchefe di Rantì, commandandogli, che come foffe vfcito del luogo bofcareccio, ch'era nell'afcefa de' colli, e foffe arriuato alla fommità, oue s'allargaua la pianura, diftendendo largamente le lancie guidate dal Prencipe di Chiamai, e da Giorgio Bafta, e facendo due grandi ali della caualleria leggiera copriffe, & ingombraffe quanto foffe poffibile il fito delle colline, e poi marchiando verfo i nemici, cominciaffe à difcēdere, mà con paffo lento, e trattenuto per condurfi nella campagna, facendo alto fpeffe volte, e trattenendofi per afpettare gli ordini fuoi. Diede al Duca di Mena il carico della battaglia, nella quale pofe tutto lo sforzo dell'infanteria Italiana, e Spagnuola, infieme con venti pezzi d'artiglieria, & il retroguardo era guidato dal Signore della Motta con le lancie Borgognone, & con la fanteria de' Valloni. Pofe à fianco della battaglia, mà feparati à deftra, & à finiftra il Signore della Chiatra, & il Colonnello San Polo con i caualli, e con i fanti Francefi, & egli rimafe libero per poter'andare foccorrendo per ogni parte, hauendo feco il Conte Aleffandro Sforza, Nicolò Cefis, & Appio Conte con cento foli caualli. Come fi vidde marchiare alla volta de' nemici, e per la ftrada maeftra rifolutamēte l'efercito della lega fù vniuerfale opinione di ciafcuna delle parti, che quel dì fi doueffe ficuramente combattere, & il Rè pieno di coraggio, e con gli occhi per la letitia sfauillanti, pofto con grandiffima celerità, e con efatta diligēza in ordinanza l'efercito, nell'ifteffo modo, che fi trouaua per innanzi alloggiato, afpettaua con grandiffimo defiderio, che i nemici fcendendo alla campagna porgeffero facoltà di combattere fenza vantaggi. Erano ordinati di già tutti gli fquadroni del Rè, e pofte in effetto per tirare l'artiglierie, e di già il Marchefe di Rantì allargando quanto più pareua l'ordinanza delle fue lancie lafciando il poggio, fcendeua, mà lentamente inuerfo il piano, quando il Duca di Parma vedendo coperto dalla vanguardia tutto il paefe, e l'efercito del Rè con penfiero di combattere, intento ad afpettarlo, dati de gli fproni al cauallo, fi pofe alla tefta della battaglia, & arreftato il Duca di Mena, che marchiaua tuttauia verfo i nemici, il fè improuifamente voltare verfo Lagnì pofto alla mano finiftra, e mutato l'ordine, sì che la battaglia era diuentata vanguardia, & il retroguardo battaglia, fi conduffe improuifamente ad occupare i borghi di quella terra. Siede Lagnì fopra il fiume Marna di sì fatta maniera, che i borghi benche di poche cafe fono sù la ripa deftra dalla qual parte erano ambi gli eferciti, e la terra è ripofta fopra la fponda finiftra, e dell'vna all'altra fi paffa fopra vno fpatiofo ponte conftrato sù la riuiera, la quale effendo la principale, che conduca vettouaglie in Parigi, era anco vno de' principaliffimi paffi, che fi doueuano aprire. Era in Lagnì Monfignore della Fin con quindeci bandiere di fanteria Francefe, il quale vedendo contra ogni fua afpettatione, riuolto a' fuoi danni tutto l'efercito della lega, nè parendoli di poter difender i borghi pofti oltre il corrente del fiume dalla parte, per la quale veniuano i nemici, rotto, e disfatto il ponte, acciò non poteffero così facilmente paffare, fi ritirò con le fue genti à difendere il recinto della terra, per affalire la quale era neceffario, che fi paffaffe il fiume. Il Duca di Parma prefi, & occupati i borghi fenza contrafto, vi alloggiò fubito la fanteria Francefe, e mezzo miglio difcofto da effa, s'accampò nel luogo di Pompona con tutto il reftante dell'efercito, attendendo con grandiffima diligen-

Il D. di Parma difpone in ordinanza l'efercito, lo fà marchiar alla campagna verfo i nemici, moftra di voler far giornata mà voltādo improuifamente fi conduce à Lagnì, & inganna il Rè che credendo douer cōbattere haueua difpofto l'efercito in battaglia.

za,

za, e con trinciere, e con argini, e con ridotti, e con mezze Lune ad afficurare il campo,& ad impedire,& ingombrare l'adito di tutto il paese all'intorno. Il Marchese di Rantì dopò l'hauere con la vanguardia tenuto sospeso molt'hore, con la speräza di combattere, l'essercito reale, cominciò inclinando il giorno a marchiare ancor egli verso Lagnì, lasciando molto dubbioso il Rè qual fosse il disegno de' nemici, perche à prendere questa terra stimaua necessario, chè essi passassero il fiume, il che giudicaua non douer loro riuscire senza graue pericolo di perdere se non altro almeno il retroguardo, e molto più gli pareua difficile à credere, che sù gli occhi suoi il Duca di Parma fosse per dare l'assalto ad alcun luogo difficilissimo, poi che volesse caminare verso Parigi da quella parte lasciandosi adietro il passo di Lagnì, perche da sè stesso si sarebbe serrato in mezzo, e priuandosi del concorso delle vittouaglie harebbe assediato da sè medesimo il campo suo, per la qual cosa ambiguo nell'animo, nè sapendo à che partito risoluersi per tentare qual fosse il pensiero de' nemici, spinse il Baron di Birone, il Gran Priore, e Monsignor della Nua à seguitare il Marchese di Rantì, & attaccare più caldamente, che potessero la scaramuccia, per prendere qualche conjettura dal procedere, e da gli andamenti de gli inimici, mà hauendo i Carabini imboscati ne' luoghi seluosi, ch'erano d'ogni intorno riceuuto valorosamente l'incontro, & auuanzandosi Giorgio Basta con quattrocento lancie per sostenerli, andò variando la scaramuccia fino alla sera, per la quale, e l'vna parte, e l'altra senza altro progresso, si ritirò nel proprio alloggiamento. Il Duca attendendo tuttauia à prendere, & à fortificare tutti i posti, ch'erano trà l'vno Esercito, e l'altro per difendersi se fosse assaltato alle spalle, fece anco la medesima notte piantare l'artiglierie contra la Terra di Lagnì, benche con il fiume di mezzo, e la mattina nell'Alba con vndeci cannoni cominciò à percuotere nelle muraglie. Sprezzaua da principio la Fin la batteria del Duca, vedendo il fiume di mezzo, e che fatta la breccia non si poteua per l'impedimento della Riuiera venire in alcun modo all'assalto, mà si trouo molto ingannato, quando vidde, che il Duca fatto gettare quattro miglia di sopra vn Ponte sopra le barche, hauea fatti passare il terzo d'Italiani del Capizuchi, & il terzo di Valloni della Berlotta, e Giorgio Basta con ottocento caualli per essere pronti, quando fosse tempo ad assalire la muraglia, la quale debole, e non terrapienata era per porgere adito sufficiente frà poch'hore all'assalto. In tanto il Rè suspicando finalmente quello, ch'erano per operar'i nemici, mà in tempo, che di già l'alloggiamento della Lega era à bastanza munito, e fortificato, e tutto l'adito ingombrato da grossi corpi di guardia, che il Duca di Parma s'haueua collocati d'ogn'intorno, hauea spinte diuerse truppe, e da più parti per soccorrere gli assediati, le quali entrarono tutte senza resistenza, perche il Duca non curaua, e non stimaua questi soccorsi, se il grosso dell'Essercito non si moueua; mà era difficilissimo, e pericoloso ogni partito, che il Rè potesse pigliare, perche non si mouendo si perdeua sicuramente Lagnì, e restaua aperto il passo di vittouagliare la Città da quella parte, e se mouendosi per soccorso passasse la Riuiera, il Duca lasciando Lagnì da parte, e mettendosi nel posto abbandonato da lui si sarebbe incaminato per la strada diritta con le vittouaglie à Parigi, per la qual cosa stando egli come immobile nel suo posto senza, che si potesse prendere alcun partito, consultaua tuttauia quello si douesse operare. Il Marescíallo di Birone era d'auuiso, che tenendo l'istessa strada, che nel ritirarsi haueua tenuta il Marchese di Rantì, e sforzando due corpi di guardia, ch'erano da quella parte si assalisse il campo del Duca sù la mano manca verso Meòs, dou'era meno, che ne gli altri luoghi fortificato. Monsignor della Nua era di parere, che si passasse il fiume, e che mettendosi alle spalle di Lagnì si attendesse di momento in momento à rinforzare, e rinfrescare il presidio, sperando, che così soccorso potesse contra l'impeto de' nemici mantenersi. All'vno, & all'altro rispondeua il Rè, che in ogni modo si lasciaua libera al Duca

ca la strada di Parigi, perche girando verso Meòs gli si abbandonaua l'adito della strada di Celles, e passando il fiume nè più nè meno si tralasciaua aperto l'adito della medesima strada. In tanto il Duca di Parma risoluto di non perdere momento di tempo, e sicuro della sodezza del suo consiglio, fece dare furiosamente l'assalto alle mura di Lagni, ancorche l'apertura non fosse molto capace, oue mentre si combattè ferocemente per l'vna parte, e per l'altra, il Rè tirato dallo sdegno di vedersi perdere tutte le sue passate fatiche, non potè contenere sè medesimo di non si auanzare à quella volta con tutto l'esercito schierato alla battaglia, mà senza determinato consiglio di quello, che si douesse operare. Il Duca di Parma all'incontro, non si mouendo dal recinto delle sue fortificationi, messe similmente nel circuito del suo alloggiamento l'esercito in ordinanza voltando la fronte verso il nemico, e lasciando, che la gente destinata proseguisse senza alcun'impedimento l'assalto, il quale essendo stato da principio felicemente rispinto da quei di dentro vn disordine diede la Vittoria a i nemici: perche volendo mutare, e rinfrescare quelli, che haueuano sostenuto l'assalto, non lo fecero à fila per fila, come insegna la buona regola della diffesa, mà ò per fretta, ò per inesperienza vollero mutare tutto in vn colpo in frotta, dal che essendo nato tumulto, e confusione, gli assalitori non perdendo l'opportunità, reiterarono con tanta prestezza l'assalto, che rotto lo squadrone de' defensori per sè medesimo mezzo disordinato, presero il Castello, fecero prigione la Fin, & il Rè fù solamente con augumento del suo cordoglio spettatore della strage de' suoi, i quali circondati da' Valloni, e da gli Italiani, che à gara, e con emulatione grandissima delle nationi haueuano dato l'assalto, eran senza remissione mandati à fil di spada, onde non vi essendo più luogo di operare alcuna cosa intorno à Lagnì, nè per difenderlo, nè per ricuperarlo, fù costretto pieno di acerbissimo dolore, e senza frutto alcuno di tornare la sera medesima nel primo alloggiamento. Preso Lagnì, & aperto l'adito del fiume, corsero dalla parte di là della riuiera le vittouaglie già radunate à questo effetto abbondantemente in Parigi, aprendo la Città le porte con giubilo, e con festa a i suoi liberatori, oue sei giorni prima hauea creduto, con estrema ruina, e desolatione di spalancarle a i nemici. Mà il Rè vedendo perduto Lagnì sù gli occhi proprij, e solleuata con quest'arte la fame de' Parigini, deliberò di ritirarsi da fronte dell'inimico, perche era sicuro, che il Duca di Parma ottenuto il suo intento, non harebbe più voluto combattere, & il credere di sforzarlo ne' suoi alloggiamenti ottimamente fortificati, & abbondanti di tutte le cose appartenenti al vitto, non era da pensare, oue all'incontro il suo Esercito consumato dalle continue fatiche di tutta l'estate passata, e perciò pieno di grauissime infermità, che moltiplicauano alla giornata, cominciaua anco à patire di vettouaglie, essendo distrutto tutto il Paese, che si trouaua alle spalle, e l'impatienza della nobiltà, il mancamento di denari, e la natura de' Francesi, che perduta la speranza della presa di Parigi, e di venire à battaglia co' nemici, non poteua più sofferire i disagi, & i patimenti dell'Armi, l'esortauano à fare di volontà, quello, che frà hore, non che giorni sarebbe stato necessitato à far per forza, onde il giorno seguente, che fù il settimo dì di Settembre messo l'Esercito in ordinanza, stette alquanto fermo quasi sfidando i nemici alla battaglia, e non comparendo alcuno, nè anco à scaramucciare, mà restando libera la campagna, prese la volta per ritirarsi alle mura di San Dionigi. Mà trauagliato, e grandemente afflitto nell'animo per l'improspero successo delle cose sue, e desideroso pure di operare cosa, che rendesse lo spirito, & il credito alle sue Armi, venne in pensiero di volere repentinamente dar quella notte la scalata alla medesima Città di Parigi, tentando di conseguire all'improuiso con la forza, quello, che con l'assedio così lungo, e con la necessità tanto estrema non haueua potuto ottenere: nè senza molta ragione era entrato in questo pensiero, perche leuata la strettezza dell'assedio, molti de' Cittadini non ben sicuri dell'esito,

Il Duca di Parma prende Lagnì in faccia dell'esercito Regio per la qual presa restando libero il transito del fiume Marna il di sesto di Settemb. entra gran quantità di vettouaglie in Parigi.

erano

erano rifuggiti alla Campagna, e quelli, che restarono nella Città oppressi nella debolezza delle forze dal souerchio vso del cibo, come dettaua voracemente la fame, erano tanto languidi, & infermi, che per il più giaceuano inutili alle fatiche, oltre che della gente d'Arme molta era vscita à fare la scorta alle vittouaglie, che da Ciartres, e da altri luoghi si conduceuano, per guardarle da' presidij del Rè, ch'erano vicini d'ogni intorno, e quello, che importaua più di tutto, era credibile, che la vicinanza di tanto esercito amico, che si sapeua esser à fronte di quello del Rè rendesse gli huomini già stanchi, e consumati dalle fatiche, più negligenti alle solite guardie, & alle vigilie opportune, per custodir così grande circuito della Terra. Hora il Rè hauendo risoluto di tentare questa impresa diede ordine à tutti di conuenire come in Piazza d'Arme nel piano di Bondì poche miglia distante dalla Città, e messe insieme le scale, che per questo vso si conduceuano con l'Esercito, prese sù le due hore della notte la volta di Parigi. Conduceuano vno squadrone volante il Marescial lo d'Aumont con le sue scale, vn'altro simile il Baron di Birone, & il terzo con il medesimo ordine era guidato dal Signore di Lauardino. Il Rè seguiua con tutti i Prencipi, e Capitani, e con la caualleria schierata alla battaglia, e passato il fiume Senna, s'auuiarono à quella parte della Città, laquale come più remota dal pericolo, stimauano meno guardata. S'appresentarono le scale alle porte, & alle muraglie di San Germano dal Marescial lo di Aumont, à San Michele da Birone, e da Lauardino trà San Giacopo, e San Marcello, mà per tutto trouarono i diffensori parati, e vigilanti, perche il Duca di Nemurs, il quale con diligenza faceua battere le strade, hauea hauuto sentore del radunarsi à Bondì, e del marchiare alla volta di Parigi, e perciò hauea sollecitamente disposte, e riuedute le guardie per ogni luogo, la onde mancando il fondamento della sorpresa, ch'era la negligenza, e la poca guardia de' Cittadini, i Capitani senza molto ostinarsi, ricuperarono le scale, e ritornarono nel luogo, oue il Rè con la caualleria gli attendeua, il quale voltata la briglia con passo lento, prese la strada medesima, per la quale era venuto, mà non si sapendo staccare dal pensiero di fare qualche profitto, e stimando, che i diffensori hauendo rispinto i suoi dopò la vigilia di tutta la notte sarebbono per auuentura stati negligenti, & addormentati nell'Alba, fatto fare alto alla caualleria, tornò à condurre i trè squadroni volanti nelle fosse della porta, e dalla cortina di San Marcello, deliberato di fare quiui l'vltima esperienza, nè fù del tutto fallace il suo pensiero, perche gli huomini della Terra stanchi dal lungo vegghiare s'erano ritirati al riposo, onde con gran silentio furono appoggiate due scale, senza, che alcuno ò sentisse lo strepito; ò si mouesse per impedire, mà vn Giesuita, che fuori del corpo di guardia tenuto da quei Padri, faceua la sentinella, e Nicolò Niuelli libraro, il quale era similmente, benche più discosto, sopra la porta, sentito il romore, diedero all'Armi, e corsi velocemente à quel luogo con le alabarde, che teneuano in mano, riuersarono vna delle scale, la quale per essere troppo lunga auanzaua sopra il muro, e fecero tanta resistenza al capo dell'altra, che vccifo il Luogotenente di Parabera, & il Sign. di Cremonuilla già vicini à salire su'l terrapieno, diedero tempo di sopravenire al soccorso, perche allo strepito dell'Armi, & al grido delle sentinelle vscirono le guardie, che dormiuano, armate, e gran copia di Cittadini concorse per ogni parte, innanzi a i quali era arriuato il Duca di Nemurs, che con singolare vigilanza tutta la notte hauea circuito le mura, per la qual cosa riuscendo vano anco il secondo tentatiuo, il Rè ritirata tutta la gente nel far del giorno si ridusse alle mura di San Dionigi. Giudicarono molti, che il Rè in questa occasione hauesse mancato molto all'arte, & alla disciplina militare, perche se lasciando guardati i posti principali sotto à Parigi con vna parte, e più spedita dell'esercito si fusse auanzato fino à Claia, luogo molto più palludoso, & impedito di Celles, e quiui si fosse munito, e fortificato, custodendo diligentemente quel posto, harebbe per auuentura tanto tenuto à bada l'eser-

Il Rè mentre marchia verso S. Dionigi, manda sù la mezza notte à dar la scalata alle mura di Parigi, e non gli riesce per la vigilanza del D. di Nemurs.

Ritornano i Regi sù l'alba à dare la scalata, appoggiano due scale, mà scoperti da vn Giesuita, e da vn libraro, che faceuano la sentinella, sono rispinti con vccisione de' primi, ch'erano saliti.

l'efercito del Duca di Parma,ilquale non poteua paffare per altro luogo,che Parigi, ridotto all'eftremo, farebbe ftato neceffitato di arrenderfi, poi che il Duca di Parma non harebbe potuto sforzare il paffo, guardato da tanta gente, fe foffe ftato opportunamente munito,e trincerato, nè meno harebbe hauuto adito di paffare à Lagnì, fe il Rè fofse ftato alloggiato sù quella ftrada. Molti altri confiderarono, che il Rè effendo rifoluto à combattere, & efsendo con quefto penfiero partito da Parigi, doueua nel primo incontro attaccare viuamente il Duca di Parma innanzi,che hauefse tempo di trincerarfi; perche fe bene lo fpatio dalla fera alla mattina fù breue, trauagliarono nondimeno con tanto ordine, e con tanta follecitudine i foldati del Duca, auuezzi alle fatiche, che in manco di venti quattro hore furono fornite, e perfettionate le fortificationi, alle quali lauorando non meno i Capitani, & i Gentilhuomini, che i fanti priuati; affifteua il Duca medefimo, facendo à gli ingegnieri difegnare, e compartire in fua prefenza il lauoro. Taffarono alcuni altri l'impatienza dell'efercito Reale, che hauendo veduta tanta coftanza negli artigiani, e nelle femine rinchiufe dentro in Parigi, che dopò tanti mefi di difperata fame,duraffero virilmente fino all'eftremo, & à tanti Caualliери,Signori,e Gentilhuomini,de' quali,era compofto quel campo, non haueffe fofferito l'animo di tollerare pur il fofpetto della fame, mà dopò breue dimora, e quafi niun coatrafto, fuorche la fola apparenza di voler combattere, lafciaffero libera la campagna, e l'honore della vittoria al nemico: Onde dall'vn canto l'arte,e la difciplina del Duca di Parma, era con ammiratione lodata, dall'altro l'impatienza, e l'humor Francefe era molto biafimato,hauendo leggiermẽte creduto, che vn Capitano di tanta fama foffe temerariamente per rimettere al puro arbitrio della fortuna quella, che con pefati configli fi poteua ficuramente ottenere,e con quefta credenza haueffero trafcurate quelle cofe, che l'opportunità del fito fomminiftraua. Scufauano altri il Rè, e difcorreuano forfe non meno fondatamente, che il lafciare deboli prefidij fotto Parigi non farebbe ftato altro,che farli tagliare à pezzi da' Cittadini, e da' foldati, che in grandiffimo numero difperatamente farebbono vfciti dalla Città,e che l'affalire l'efercito del Duca molto fuperiore di numero,così fenza confideratione al primo arriuo farebbe ftato temerario,e ruinofo configlio,perche fe bene nõ del tutto fortificato, era di già nondimeno alloggiato, e non hauere hauuto à fronte vn corpo tumultuario di gente collettitia, & inefperta, che fi poteffe fpauentare con l'impeto, ò difordinare con il mettere tumulto,mà vn'efercito veterano, condotto da Capitani di fommo valore, e di grandiffima efperienza, i quali hauerebbono faputo valerfi, e del proprio vantaggio, e della temerità de gli affalitori: fimilmente fcufauano la preftezza del ritirarfi, e l'attribuiuano non ad impatienza dell'humor Francefe, mà à fauio, e fondato configlio, poiche non fi deuono auuenturare, nè ponere à sbaraglio di ficuri patimenti gli Eferciti, fenza, che ne poffa rifultare premio equiualente al pericolo, & alle fatiche, mà al Duca di Parma trincerato nel fuo forte, e con il paffo del fiume aperto alle fpalle non hauer potuto apportare la vicinanza dell'Efercito del Rè incommodo alcuno, nè hauer potuto più impedire l'ingreffo delle vittouaglie in Parigi, onde effere ftato prudente auuifo il fottrarre la nobiltà al pericolo delle infermità, che copiofamente germogliauano, & à gli altri patimenti già certi della fame, e riferbarla à miglior vfo, & à miglior occafione. Communque fi foffe il Rè ridotto à San Dionigi; vedendo moltiplicare le malatie,e non fi trouando denari, nè in publico, nè in particolare da poter foftenere l'efercito,deliberò di feparar il campo,e prouedendo alla ficurezza delle prouincie ritenere appreffo di sè vn campo volante, co'l quale poteffe impedire al Duca di Parma il fare molti progreffi. Spedì per tanto il Prencipe di Contì nella Turena, il Duca di Mompenfieri in Normandia,inPiccardia il Duca di Lungauilla,il Duca di Neuers in Ciampagna, & il Marefciallo di Aumont nella Borgogna, lafciò Monfignor della Nua nella Bria, & egli co'l Marefciallo, e co'l Baron di Birone muni-

Efcufationi à fauor del Rè.

Il Rè ridotto à S. Dionigi fenza denari, e fenza vettouaglie fepara l'efercito, aggrauato da molte malatie.

munite,e prouedute tutte le Città, che teneua circonuicine à Parigi, con vn corpo di genti più spedito,che numeroso,si ridusse nelle terre fertili,& opulenti,che sono lungo la riuiera di Oysa,per ristorare da tanti patimenti i suoi soldati,e peruenuto à Chiaramõte Città,che haueua hauuto ardire di serrargli le porte, per esser conueneuolmente presidiata , si messe à batteria con tãta vehemenza, che il terzo giorno prostrate le muraglie fù presa , e con grandissima strage saccheggiata , & il giorno seguente se gli arrese senza resistenza il Castello,onde restando patrone di tutto il paese all'intorno,perch'erano di già alla sua deuotione S.Lis,e Cõpiegne, hebbe cõmodità di alloggiare largamente,e di rinfrescar l'essercito,che haueua seco:nel qual tẽpo essendo partiti dal campo i Sig.della Guichia,à di Sipierra per andarsene alle case loro,con grosso numero di caualli s'incontrarono con il Visconte di Tauanes,e con il Sig.di Falandra,i quali vsciti da Dreux , accompagnauano vittouaglie in Parigi,e senza hauer tempo di riconoscersi s'vrtarono scambieuolmẽte à primo tratto,e cõ sõmo valore,d'ambe le parti, mà dopò due hore di aspro cõbattimento la parte del Rè rimase superiore,e Tauanes,e Falandra lasciati i viueri,& i carriaggi fuggendo si saluarono nella terra. Fù graue il pericolo,che corse in questi giorni la Città di Troia d'essere sorpresa da Monsig. di Tinteuilla Luogotenente del Rè nella Ciampagna, perche hauendo egli tenuto vn trattato con alcuni de'Cittadini,gli riuscì così felicemẽte,ch'entrato nella terra,era di già peruenuto sopra la piazza,quando Claudio di Loreno Prencipe di Genuilla figliuolo del morto D.di Guisa,giouanetto di valore,e di coraggio non dissimile al padre,il quale in quella Città si ritrouaua, fatta massa de'suoi , vrtò gli assalitori con tanta brauura,che rispinti con grandissima strage,hebbe fatica di potersi saluare. In tanto il D.di Parma dopò la dissolutione dell'essercito del Rè,hauendo preso S.Moro, & il ponte di Ciarantone,attese à facilitare l'ingresso delle vettouaglie in Parigi, e stimolato dalle frequenti instãze del D.di Mena,& de'Parigini,pose li 22.di Settembre l'assedio à Corbel,per liberare anco da quella parte il passo del fiume Senna;Era il Duca condesceso mal volentieri à ponersi à quell'impresa, perche Corbel era sufficientemente munito,& presidiato;onde,ancorche la Città fosse di picciolo circuito,e di poco nome, si vedeua parata nõdimeno à sostenere l'oppugnatione,di modo, che non hauendo il D. se non poca artiglieria da battere le muraglie,e quello,che importaua più,poca prouisione di poluere,e di palle, dubitaua , che cõ diminutione del credito di quell'essercito,e della propria riputatione,fosse per riuscirgli difficile l'ottenerla . Moueualo di più il pericolo , che la disciplina dell'essercito suo,fin hora costãtemente osseruata,si dissoluesse,perche non facendo i Francesi della lega quelle prouisioni di vittouaglie , ch'egli con grandissimo ordine era solito da fare,per tenere abbondante il suo campo,anzi mancando ben spesso per la negligenza loro il vitto dell'essercito,era constretto à permettere,che i suoi corressero i paesi,e i Saccomanni predãdo,si distendessero largamente,cosa che affliggendo oltre modo l'animo suo,alieno dall'aggrauare , e dal distruggere i paesi amici, e dal permettere licentiose prede alle sue genti , hora lo poneuano in maggior pẽsiero per questa oppugnatione,nella quale se fosse per trattenersi molti giorni,vedeua moltiplicare i disordini,le necessità,e gli errori. Nè l'esito ingannò il pẽsiero del capitano,perche posto l'assedio à Corbel,difeso da Rigaut Gouer. dell'armi,fù così costãte la resistenza,che per mãcamento de'viueri,erano astretti gli Spagnuoli,e Italiani,e molto più i Valloni à depredare tutto il paese , mettendo à sacco anco quei luoghi, che il Rè nel lũgo assedio di Parigi hauea lasciati intatti,onde i Frãcesi della lega,benche il difetto procedesse da loro mormorauano contra le genti del D.e lo odiauano non meno di quello , che per innãzi odiassero e mormorassero de gl'Vgonotti. Mà l'assedio di Corbel per molti mancamẽti procedeua lentamente,non essendo somministrate quelle cose,che sono necessarie all'oppugnatione delle fortezze , e particolarmente essendoui tanta poca quantità di palle,che fino da Orliens,e da Pontoisa,bẽche in picciol numero, fù necessario di farle

Il Rè assalta, e batte Ciaramonte con tãta vehemenza che il terzo di la prẽde, e saccheggia

Claudio di Loreno Prẽcipe di Genuilla figliuolo d'Enrico D. di Guisa difẽde Troia e rispinge Monsign. di Tinteuilla, che con intelligenza d'alcuni l'haueua poco men,che sorpresa.

farle venire, e nondimeno il Duca ingegnandosi di supplire con l'industria à mancamenti tanto importanti, rinouò da tante parti, e con tanti esperimenti la batteria, che il giorno decimo sesto d'Ottobre dopò essersi combattuto per lo spatio di quattro hore con somma perseueranza, gli Spagnuoli, gli Italiani, & i Valloni mescolati entrarono nella Città, essendo restato morto Rigaut con la maggior parte de' defensori, fatto prigione la Grangia, e la Città con impeto grandissimo saccheggiata. In tanto il Rè s'era mosso da Chiaramonte con ottocento caualli per tentare di mettere in Corbel qualche soccorso, mà sentita la perdita nel ritornare à dietro, diede sopra il quartiero di due cornette di caualleria leggiera, appartate dall'altre, e rottele in vn momento, e presi i Capitani fece grandissima strage de' soldati. Preso Corbel moltiplicarono i disgusti trà il Duca di Parma, & i Capi Francesi della lega, perche al Duca pareua conueneuole porui presidio di Valloni, ò d'Italiani, che fosse sufficiente à mantenere l'acquistato, & il Duca di Mena, & i Parigini entrarono in gelosia, che gli Spagnuoli con mostrare di souenirui, volessero impadronirsi di quella piazza; e di molte altre, & vsurpare per se medesimi quelle si andasse acquistando: per la qual cosa il Duca di Parma sentendo la sospittione de' Francesi, e tornato a' suoi primi disegni di portare la guerra in lungo per consumare le forze, e domare l'humore, non meno dell'vna che dall'altra parte, e conoscendo, che ancora non erano disposti gli animi à riceuere quella forma, che alle cose del Rè Cattolico conferiua, deliberò di partirsi, e di ritornarsene in Fiandra, oue era grandissimo il bisogno, che s'haueua di lui, e dell'essercito suo. Lo persuadeuano alla medesima deliberatione molte altre circonstanze, la diminutione della sua gente, che per l'infermità scemaua di momento in momento, la strettezza del denaro, e la scarsezza delle prouigioni, per le quali cose non poteua mantenere la disciplina: la stagione contraria, che l'impediua per poter fare progressi; onde nell'otio dubitaua, che si diminuisse la fama sua, e si auuilisse il valore de' suoi soldati: le instanze necessarie, e moltiplicate, che da tutte le parti insatiabilmente gli erano fatte di denari, hauendosi persuaso ciascuno, che egli per satiare l'auidità di tutti hauesse condotti seco i monti d'oro, e finalmente le sospittioni di molti, che già più tosto mormorauano, che lo ringratiassero del soccorso prestato loro in così graue necessità, & in pericolo tanto euidente. Per queste cagioni hauendo messo Corbel in mano del Duca di Mena, e lasciato nel suo essere Lagnì, che per innanzi hauea deliberato di smantellare, fece intendere al Duca, & a' Parigini, che la necessità delle cose di Fiandra lo richiamaua, e che hauendo eseguito il comandamento del Rè Cattolico nel far leuar l'assedio di Parigi, & aperti i passi opportuni alle vittouaglie, non doueua in vna stagione cōtraria, & impropria all'operare più trattenersi, mà tornare à rimediare alle cose proprie, lasciate per soccorrere gli amici in pericolo, & in confusione. Afflisse questa deliberatione tutti quelli della lega, i quali hauendo conceputa sperāza, che l'essercito Spagnuolo non fosse per abbādonarli fino al fine perfetto dell'impresa, e che il Duca di Parma, e con le forze delle genti sue, e con i dinari del Rè Cattolico fosse per solleuare totalmente il partito loro, hora vedeuano cadere tutti i disegni in vn punto, e rimanere il partito senza i necessarij soccorsi di gente, e di denari. Per la qual cosa, & il Duca di Mena in persona, & i Deputati di Parigi, e Monsignor Sega Vescouo di Piacenza, che il Cardinal Legato partendosi improuisamente per la nuoua della morte del Papa, haueua sustituito Vice Legato, fecero calde, e reiterate instanze, e consideratione al Duca di Parma, acciò ritirasse questa risolutione, e come si vide, che le parole non giouauano, e che il Duca tuttauia riordinaua l'essercito per partire, il Duca di Mena attaccò subito per via di Monsignor di Villeroi nuouo trattato di accommodamento co'l Rè, per ponere in sospetto gli Spagnuoli, e per dar loro da credere, che partite le forze loro fosse immediatamente per concludersi la pace, e per conseguenza fosse anco per perire tutte le spese, e tutte le fatiche già fatte; mà nè questo mosse il Duca di Parma dal suo

Il D. di Parma prende Corbel vi muore Rigaut Gouernatore con la maggior parte de' difensori, e la piazza è messa à sacco.

Morte di Sisto V.

Il D. di Parma se ben pregato efficacemente à non partir di Francia, si prepara alla partenza.

suo proponimento, sapendo, che il Duca di Mena non si sarebbe così facilmente accommodato l'animo à deponere le presenti speranze, & à sottometterli all'imperio de' suoi nemici, che quando bene l'hauesse voluto fare, non consisteua nel suo petto solo questa deliberatione, mà bisognaua, che vi accōsentissero tāti altri, ch'erano lontani, diuisi, e tirati da varij, e differenti interessi, che innanzi alla conclusione harebbe hauuto tempo di ritornare, e di perturbare tutto quello, che in tanto si fosse appuntato. Mà per non ponere in disperatione le cose della lega, promise loro di far contare come fosse arriuato à Brusselles dugēto, e trenta milla ducati per il pagamento de gli stranieri, e di lasciare vn numero opportuno di caualli, e di fanti all'vbbidienza del Duca di Mena, per sostenere, e per continuare la guerra. Mà i denari pareuano pochissimi à quelli, che s'erano raffigurati, che sopra di loro si douessero versare tutti i tesori dell'Indie, e la gente che si lasciaua era ben atta à mantenere, mà non à terminare la guerra, onde ciascuno, mà i Parigini particolarmente, che haueuano patito tanto innanzi alla venuta, e tanto haueuano poi cōcepito di speranza dopò l'arriuo del campo Spagnuolo, erano ridotti in grandissima afflittione d'animo, accresciuta per la partenza del Cardinale Gaetano, e perche dal nuouo Pontefice Vrbano settimo, e dopò di lui, che visse solamēte dodeci giorni, di Gregorio Quartodecimo, che gli era succedutto nella Sede Apostolica, non sapeuano quello si potesse sperare. Mà il Duca fermo nel suo proposito dopò venti giorni, che haueua dati di tēpo di riposarsi l'essercito, prese la via di Ciampagna per tener il nemico sospetto à qual parte egli fosse per piegare, e tēdersi à questo modo meno insidioso il camino. Haueua diuiso l'essercito in quattro parti: Vanguardia cōdotta dal Marchese di Ransì, prima battaglia cōdotta dal Signore della Motta, seconda battaglia ch'egli gouernaua da se medesimo, e retroguardo condotto da Giorgio Basti. Marchiauano tutti gli squadroni sempre ordinati alla battaglia, e cō i carri delle bagaglie dall'vn canto, e dall'altro, che gli serrauano, e rinchiudeuano in luogo di trinciera, e si teneuano così vicini, che poteuano soccorrersi scambieuolmente senza molto interuallo di tempo. Erano fatte le prouisioni di vittouaglie, e caminando per paese fertile, & abbondante non haueuano necessità di allargarsi, se non tanto, quanto i caualli leggieri per fare la discoperta batteuano le strade vicine, nè questi s'allontanauano molto, perche essēdo l'essercito sempre sopra l'auuiso, e pronto, e disposto à combattere, non temeua d'essere colto, & assalito improuiso. Mà appena era partito, tirando alla volta di Castello Tierrì nella Ciampagna, che il Barone di Guirì, ilquale era à Meluno assalita di notte la Città di Corbel, che i Parigini haueuano negligentemente, e debolmente presidiata, se ne rese padrone, & con l'istessa fortuna tornò à ricuperare Lagnì, il quale cōtro all'auuiso del Duca di Parma non era stato smantellato, per la qual cosa perturbati, e grandemente cōmossi i Parigini, fecero gagliarda instanza al Vice legato Sega, che procurasse di farsi fermar l'essercito Spagnuolo, sin tāto che questi luoghi necessarij alla condotta de' viueri si fossero tornati à ricuperare. Spedì il Vicelegato al Duca, il Protonotario Carraccilo à rappresentarli l'instanza, e la necessità della Città di Parigi, & il Duca di Mena, ch'era nell'essercito s'affaticò con ogni possibile efficacia di persuaderlo à restare, mà il D. di Parma scusādosi, che il suo esercito per l'infermità era grandemente diminuito, che la stagione era contraria à poter adoperare cosa alcuna, e che i Paesi Bassi ricercauano la sua presenza, e continuò il suo viaggio, hauendo qualche speranza d'ottenere Castello Tierri per vn trattato, che teneua con il Visconte Pinart Gouernatore di quella terra. Mà il Rè, il quale partito da Compiegne, accompagnato dal Baron di Birone, e dal Duca di Longauilla, cō vn scielto numero di genti, seguiua il medesimo cammino dell'essercito Spagnuolo per impedirlo di non acquistare i luoghi, che teneuano dalla sua parte, e per procurare qualche opportunità di danneggiarlo hauendo hauuto sospittione di questo trattato, vi fece entrare il Signore della Nua con trecento caualli, e con seicento fanti, per la qual cosa il Duca

Vrbano VII. creato Pōtefice doppo Sisto V. visse 12. giorni, e successe Gregorio XII. Milanese.

Ordinanza dell' essercito Spagnuolo nel suo ritorno in Fiandra.

Il Baron Giurì ricupera per il Rè Corbel, & Lagni presi dal D. di Parma.

ca di Parma escluso da questa speranza chinando alla mano sinistra presa à dirittura il camino per ritornarsene in Fiandra. Seguiua il Rè, e camminando speditamente hora gl'era à fronte, hora gli alloggiaua da'lati, hora lo premeua alle spalle, e con spesso dar all'arme, e con ardire scaramuccie, & il giorno, e la notte molestaua, e circondaua l'esercito. Procedeua con riguardo, e con ordine non minore il Duca di Parma, e contenendo tutte le parti del suo campo sotto la medesima disciplina, era prōto, e spedito à riuoltarsi ouunque premesse, & ouunque si dimostrasse il nemico. Mà essendosi camminato in questo modo dal decimoterzo fino al vigesimo quinto dì di Nouembre il Rè desideroso di vedere qualche effetto di tanta sollecitudine, e di tante fatiche, fatte cinque squadre della caualleria s'auanzò sù la strada medesima, per la quale doueua passare il campo della lega, facendo mostra di voler attaccare marchiando la battaglia. Receuerono i Carabini, ch'erano apparecchiati à tutti gli assalti, ferocemente la scaramuccia, e sortendo fuori de' ripari delle carrette, caracollando, sparando, e ritornando faceuano nella caualleria del Rè non mediocre danno; per la qual cosa il Baron di Birone pensando di romperli, e di leuarsi questo trauaglio, inuestì più arditamente, che consideratamente con ottanta celate sperando di rimetterli: e di disordinarli, mà i Carabini cedendo, conforme al loro solito, per ritirarsi dietro gli squadroni dell'esercito, il Barone si auuanzò nel seguitarli di sì fatta maniera, che trà due squadre di lancie della vanguardia si trouò così grauemente impegnato, che mortoli sotto il cauallo era in manifesto pericolo di rimaner prigione; il che veduto dal Conte Tillieres, ch'era cō grosso di celate alla destra, e dal Signore d'Humieres, ch'era con nouanta caualli alla sinistra, si auuanzarono non meno corraggiosamente di lui per dispegnarlo, mà caricati da tutta la caualleria della vanguardia, e soprauenendo di mano in mano l'altre battaglie, le quali inteso dall'archibugiate il principio della scaramuccia, haueano sollecitato il camminare, conuennero cedendo il campo ritirarsi fuggendo à tutta briglia, con euidente rischio di rimanerui tutti, se il Rè medesimo, & il Duca di Lungauilla con gli altri due squadroni non si fossero auuanzati à far la ritirata, nella quale dispegnato, e fatto rimontare con gran fatica Birone, che à piè d'vn fosso con due compagni, s'era lungamente difeso da'nemici, furono da loro seguitati fin al villaggio di Langaualle, oue sopraggiungendo la notte pose fine al combattere, e diede al Rè opportuna commodità di ritirarsi. Alloggiò egli con tutte le sue genti al Ponte Arsì, oue si stette tutta la notte in armi, ne riposarono più quietamente i nemici, perche la celerità, e l'ardire del Rè teneua in grandissimo sospetto tutt'i quartieri, e tanto più che la rotta de gli due squadroni era seguita con più terrore, e pericolo, che danno, non essendo morti più di cinque huomini, e venti feriti. Il giorno seguente si congiunse con il Rè il Duca di Neuers con le forze della Prouincia di Ciampagna, e parimenti i Signori di Giurì, e di Parabera, che preso, e presidiato Corbel erano sollecitamente venuti à ritrouarlo, per la qual cosa accresciuto di forze, comminciò con maggior ardire di prima à molestare l'esercito del Duca, ilquale intento al suo viaggio, non si mouendo per cosa alcuna fuori de' suoi squadroni, e delle trincere de' carriaggi, camminaua innanzi commodamente. Mà il dì vigesimonono precedendo l'esercito verso Guisa, il Rè deliberato di tentare qualche impresa, assalì con tutta la caualleria la retroguardia, la quale hauendo fatto alto, & espedire l'armi per combattere, non mancarono i Carabini di cominciare con il solito ardire la scaramuccia, mà la caualleria del Rè, che à questo effetto diuisa in picciole squadre haueа hauuto ordine di spingere innanzi, e non dar loro tempo di danneggiare con gli archibugi, gli attorniò di maniera, che rimaneuan tutti su'l Campo, se Giorgio Basti con mille dugento lancie non gli hauesse opportunamente dispegnati. Vrtò lo squadrone del Basti le piccole truppe della caualleria Francese disposte per reprimere i Carabini, mà non sufficienti à riceuere l'incontro di tante aste, per la qual cosa il Baron di Birone, non potendo le corazze resi-

stere

Marchiando l'esercito Spagnuolo verso Fiandra, & seguitando l'esercito regio, si scaramuccia molti giorni mà li 25. di Nouem. hauendo il Rè fatto mostra di voler battaglia il Baron di Birone s'impegna di modo, che à fatica soccorse da suoi col beneficio della not. te può saluarsi.

Il Rè attacca di nouo l'esercito Spagnuolo, e la caualleria regia hauēdo circondata la retroguardia nemica l'haurebbe tagliata à pezzi se Giorgio Basti Capit famoso di quei tempi con le lancie non l'hauesse soccorsa, e dispegnata.

ftere all'impeto delle lancie, conuenne ritirarfi mezzo difordinato. Mà fostenuto dal medefimo Rè, il quale con il refto della gente, e con mille fanti ingroppati del reggimento veterano di Parabera, s'auuanzaua per ingroffar la battaglia, il Bafti non hauendo ordine di combattere, fi ritirò con buon ordine fotto alla difefa de' fuoi fquadroni, fe bene non potè farlo con tanto auuedimento, e tant'ordine, che non reftaffero in potere de' Francefi alcuni carri, i quali à cafo s'erano feparati da gli altri. Mà il Rè arriuato vicino al retroguardo, oue Pietro Gaetano con la fanteria ordinatamente fchierata fi apparecchiaua, circondato da' fuoi carri, per foftenerlo, e fopraueneendo il Duca di Parma, il quale hauea riuoltata la faccia, e l'ordine del camminare con la feconda battaglia, deliberò di ritirarfi, fenz'altro tentatiuo, rifpetto all'ordine tanto ben'intefo de' nemici, & alla diuerfità grandiffima delle forze. Quefto fù l'vltimo giorno, che il Rè nel marchiare porgeffe moleftia all'Efercito de gli Spagnuoli. Il Duca di Parma arriuato al confine, prefe licenza dal Duca di Menà, sforzandofi con accommodate parole di confirmargli l'animo, e di perfuaderli, che di breue foffe per riceuere potenti aiuti di gente, e di denari, e per non lafciarlo talmente debole, che foffe aftretto à conuenir co' nemici, commife al terzo d'Italiani di Pietro Gaetano, & à quelle di Spagnuoli di Alfonfo Idaques, che rimanendo in Francia vbbediffero interamente il Duca, al quale lafciò anco quattrocento caualli, e cento Carabini Valloni, i quali aiuti aggiunti al terzo de' Tedefchi del Collalto pur pagato dal Rè, & alle altre forze Francefi, giudicò corpo baftante à foftenere le cofe della lega, maffime in tempo, che il Rè diuifo l'efercito, e per la ftrettezza del denaro, e per l'auerfità paffate, era à manifefta declinatione.

Il Duca di Parma piglia licenza dal Duca di Mena, lafciandoli vn terzo d'Italiani, & vn' altro di Spagnuoli, e 500 caualli.

DELL' HISTORIA DELLE GVERRE CIVILI DI FRANCIA, DI HENRICO CATERINO DAVILA.

LIBRO DVODECIMO.

SOMMARIO.

Arra il duodecimo Libro le varie turbulenze in diuerse parti del Regno. I progressi del Duca di Mercurio in Bretagna, e del Duca di Sauoia in Prouenza, & in Delfinato. Prende il Rè la Città di Gorbia: trauaglia nell'animo per le contrarie instanze, che fanno i Cattolici, e gli Vgonotti del suo partito: e spedisce in Inghilterra, & in Germania il Visconte di Turena, il quale fà leuata di grosso corpo d'Esercito per condurli in Francia la primauera seguente. Trauaglia non meno del Rè anco il Duca di Mena. Tentano i Parigini di sorprendere la Città di S. Dionigi: non riesce l'effetto, & vi muore il Caualier di Omala. Tenta dall'altra parte il Rè di prendere improuisamente Parigi, & il disegno riesce medesimamente vano. Morto il Pontefice Sisto V. succede Gregorio XIV. ilquale si dichiara fauoreuole alle cose della lega, e spedisce il Duca di Montemarciano suo nipote con grossi aiuti in Francia. Il Rè in tanto assedia, e prende la Città di Ciartres. Il D. di Mena, non hauendo forze da soccorrere quella piazza, si conduce alla volta di Ciampagna; prende Castello Tierri, e passa à Rens ad abboccarsi con il D. di Loreno. Vi arriua Marsiglio Landriano Nuntio del Pontefice, publica vn monitorio contra quelli, che seguitauano il Rè; perilche nascono diuerse mutationi. Il Cardinale giouane di Borbone tenta formare vn terzo partito di Cattolici per portare sè stesso alla Corona, il Rè auuisato applica diuersi rimedij à questo graue accidente. Tenta il Duca di Mena vn'impresa sopra Manta, e gli riesce fallace. Assedia il Rè la Città di Noione, e dopò diuerse fattioni non essendo stata soccorsa la prende. Passano i Monti le genti Pontificie, e Spagnuole, aiutano il Duca di Sauoia, e seguono diuersi abbattimenti. Fugge il Duca di Guisa dalla prigione di Turs. Si auanzano il Rè, & il Duca di Mena per riceuere, e per opporsi al Visconte di Turena, & a' Tedeschi in Loreno. S'auuicinano gli eserciti sotto à Verduno: il Rè accolto il Visconte con gli aiuti si ritira. Solleuano i sedici la Città di Parigi, e fanno giustificare il primo Presidente del parlamento, & altri consiglieri: Vi corre il Duca di Mena, mette la Città in vbbedienza, e castiga i delinquenti. Il Rè passa in Normandia: pone l'assedio alla Città di Roano difesa da Monsignore di Villars, e da grosso numero di eletti soldati, e Capitani: si narrano gli accidenti varij di questa oppugnatione: passa il Duca di Parma con l'Esercito Spagnuolo à soccorrere quella Piazza: il Rè con parte dell'Esercito parte da Roano, e và per incontrarle: s'affrontano, e si combatte ad Omala: è ferito il Rè, e rotta la sua gente, & egli à pena si salua. Villars sortendo di Roano entra nelle trinciere, e guadagna l'artiglierie: si auanza il Duca di Parma; mà trouando con questa fattione assicurata la Città prende consiglio di ritirarsi, & aspettar l'occasione: torna il Rè

il Rè à Roano, e rinoua l'oppugnatione. Torna ancora il Duca di Parma à portare il soccorso: & il Rè scemato di forze, leua l'assedio, e si conduce alle ripe della Senna.

ERano non meno accesi gli animi, nè meno sanguinose le riuolutioni della guerra nelle altre parti del Regno di quello, che si fossero ne' luoghi, oue si ritrouauano gl'esserciti principali, peroche misti nel petto de gli huomini gli affetti della religione con i particolari interessi, e con l'animosità già inuecchiate delle fattioni, ciascuno ardente per sè medesimo, quasi in causa propria, & in controuersia appartenente à sè stesso, s'applicaua con tutto il suo potere all'amministratione dell'armi. Si guerreggiaua perciò, e da' capi, e Gouernatori de' due partiti, e dalle persone priuate di loro spontaneo volere con la medesima contentione per ogni prouincia, mà con varii successi, e con differente fortuna delle parti. Erano principalissimi, e molto pericolosi i moti nella Bretagna, prouincia grande, e ricca piena di popolo, copiosa di nobiltà, riguardeuole per la grandezza della Città, & opportuna per la commodità del mare Oceano, lungo le sponde del quale volta al settentrione si distende. Teneua le parti del Rè, & il nome di Gouernatore della sua parte, Henrico di Borbone Prencipe di Dombès figliuolo del Duca di Mompensieri giouane d'altissimo valore, mà erano così poche le Città, che seguiuano il nome suo, che se non fosse stato il fomento della bassa Normandia, che confinando con quella prouincia, teneua le parti del Rè, & era gouernata dal Duca suo padre, sarebbe stato dalle forze maggiori della lega, ò discacciato dalla prouincia, ò facilmente oppresso. All'incontro gouernaua il partito dell'vnione Emanuel di Loreno Duca di Mercurio, il quale non solo s'era trouato da principio come Gouernatore della prouincia in possesso delle miglior Città, e de' luoghi più forti, mà pretendendo anco, che à Maria di Lucemburgo Contessa di Penteuria sua moglie si appartenesse il Ducato medesimo di Bretagna, haueua grandissimo seguito di tutti coloro, i quali desiderauano più tosto vn Prencipe separato, che l'vnione, à loro non molto grata, con la Corona di Francia, e desiderando sopra modo di stabilirsi in quel possesso con l'opportunità delle cose presenti, hauea separatamente negotiato in Ispagna per mezzo di Loreno Tornabuono suo gentil'huomo, inuiato per la via del mare à quella corte, & haueua ottenuto, che il Rè Cattolico mandasse quattro milla fanti pagati in aiuto suo con consignarli per sicurezza la piazza di Blauetta all'hora luogo di piccola consideratione, mà che con l'opportunità del porto capacissimo fortificato, e migliorato da' Spagnuoli riuscì à poco à poco di grandissima conseguenza, non solo alle cose di quella prouincia, mà anco di tutto il Regno, il che come fù noto al Prencipe di Dombès, ancor che le forze sue fussero deboli; onde s'era trattenuto fin all'hora con piccole fattioni per tenere viuo il nome regio nella prouincia, supplendo nondimeno con l'arte più, che poteua à così gran bisogno, si riuoltò per ostare all'ingresso de gli stranieri, e rotti per la strada trecento caualli leggieri del Duca di Mercurio, che andauano ad vnirsi con l'esercito suo, assalì repentinamente Annebont luogo vicino à Blauetta, & ottenutolo facilmente, si messe con grandissima celerità à fabricare vn forte alla spiaggia del mare, il quale potesse battere, & impedire l'entrata delle naui, che venissero in quel porto, e vi affaticò di maniera, che l'hauerebbe condotto à perfetto termine di prestare il seruitio, che disegnaua, se ingrossando tuttauia l'esercito del Duca di Mercurio, il quale s'era condotto à Vannes Città sette leghe discosta da Blauetta, il Prencipe non fosse stato astretto, benche il forte non fusse ancora del tutto perfettionato, à ritirarsi ne' luoghi della sua parte. Lasciata nondimeno buona guardia nel forte munito con sette pezzi d'artiglieria, e messi ottocento fanti in Annebont, speraua, che questi luoghi potessero impedire l'in-

Pretensioni del Duca di Mercurio nel Ducato di Bretagna.

Il Prencipe di Dombès Gouernatore della Bretagna per il Rè s'oppone a' disegni del D. di Mercurio fà fabricare il forte Dombès, il quale è demolito dalli Spagnuoli.

ingresso, e lo stabilimento de' nemici. Arriuò l'Armata Spagnuola di quattro galeoni, e trentasei naui sopra Blauetta, e con vento così prospero, che non ostante i tiri del forte Dombès replicati con grandissima furia da' difensori, entrò nel porto senza riceuere molto danno, e sbarcò quattro milla, e cinquecento fanti, commandati da Don Giouanni dell'Aquila, ilquale senza dilatione per liberare il porto da gli impedimenti, si pose ad oppugnare il forte Dombès, che non essendo ridotto à perfettione, e non aspettando soccorso da parte alcuna, si arrese il quinto dì dell'assedio, e da gli Spagnuoli fù subito demolito, dopò la quale impresa vniti co'l Duca di Mercurio, ricuperarono con l'istessa facilità Annebont, e gli altri luoghi vicini, e finalmente co'l fauore dell'Armata si messero à fortificare Blauetta, assicurandola non meno con due forti reali fabricati all'entrata del porto per facoltà di riceuer'i soccorsi di mare, di quello, che la munissero con fosse, e bastioni, e con ogni sorte di architettura militare dalla parte di Terra. Mà il Rè, & il Prencipe di Dombès conoscendo, che con le forze, che haueuano nella prouincia, non poteuano resistere alla potenza del Duca, e de gli Spagnuoli, si riuoltarono à gli aiuti d'Inghilterra, la quale posta à dirimpetto, hà commodità di porgere soccorsi à quella spiaggia, non meno della Spagna, & hauendo ottenuto in aiuto dalla Reina sei milla fanti, aspettauano, che nel porto di San Lò vltimo luogo della bassa Normandia venissero à disbarcare. Con simili varietà, e con altretanto pericolo ardeua la Guerra nell'opposita parte del Regno: percioche il Delfinato, e la Prouenza, prouincie confinanti co'l Duca di Sauoia, e distese largamente fino alle radici dell'Alpi, fluttuaua con varia fortuna nell'amministratione dell'Armi. Haueua fin dal principio della Guerra il Duca di Sauoia applicata la grandezza dell'animo suo à diuerse, e non mal fondate speranze: imperoche assicurate le cose del Piemonte con l'occupatione del Marchesato, & opportuno alle cose del Delfinato per la connessione della Sauoia, dando fomento alle parti della Lega, speraua di allargare in alcuna maniera i suoi confini, dall'altra parte interessato nella Prouenza per le Terre, che vi tenea, hauea l'occhio di poter apprēdere quel tutto, del quale ne possedeua già parte, onde, e nell'vna prouincia, e nell'altra teneua intelligenze, e co'l denaro, e con l'Armi procuraua di auuantaggiare il corso de' suoi disegni. Nè quì si fermarono le sue speranze, mà vedendo il Rè in così gran turbatione, & in punto di rompere la Legge Salica, e di troncare nel Rè di Nauarra la legitima successione della casa Reale, sorgeua in lui qualche opinione che come nato d'vna figliuola di Francia, potessero inclinare gli stati ad eleggere la sua persona, il che giudicaua douerli riuscire tanto più facile, quanto fosse più celebre nell'Armi il nome suo, e quanto maggior merito si acquistasse con la parte Cattolica, & appresso l'animo del Papa principale motore, per rispetto della Religione nella deliberatione delle cose di Francia. Nè si scordaua qualunque euento fossero per hauere questi disegni, che l'opportunità delle cose presenti gli porgeua occasione di poter soggiogare i Geneurini, hora che il Rè di Francia impedito per sè medesimo, non poteua porgere à loro alcuno presente soccorso. Con quest'altezza di spiriti, e di speranze hauendo mandato i suoi agenti à trattar co'l Duca di Mena, e contratta reciproca intelligenza con lui, fatta grossa radunanza di fanti, e di Caualli, hauea spinto il Conte Francesco Martinengo Generale delle sue Armi in Prouenza, e Don Amadeo di Sauoia suo Fratello à danno de Geneurini, e per mezzo de' Capitani delle sue piazze porgeua aiuto, e soccorso all'armi della Lega nel Delfinato. Nè fù dissimile il principio alla grandezza del suo concetto, poiche il Sig. di Vins, e la Contessa di Saux donna di spiriti più, che virili, i quali teneuano le parti della Lega nella Prouenza, sentendosi inferiori di forze à Monsignore della Valetta Regio Luogotenente, non solo accettarono volontieri gli aiuti, & i soccorsi del D. mà cominciarono anco à trattare di darli il dominio di tutta quella Prouincia, e di sottoporsi alla protettione, & alla superiorità sua: il che trattato, e concluso dal Duca, passò in persona nell'Essercito suo, condu-
cen-

Il Sign. di Vins, e la Conteſſa di Saux cõcludeno di dar al D. di Sauoia la ſuperiorità della Prouẽza, ſi trasferiſce egli in Aix, & dal parlamento è dichiarato capo del Gouerno Politico, e militare.

cendo ſeco alcuno augumento di caualli, e di fanti, che dal Gouernatore di Milano haueuano ottenuti per commiſſione di Spagna. All'arriuo ſuo cedendo la parte regia inferiore di forze, benche il Signore delle Dighiere paſſato dal Delfinato in quella prouincia con la celerità, e co'l valor ſuo, ch'erano ſingolari, marauiglioſamente ſi affaticaſſe, preſero tanto accreſcimento le coſe della lega, che già tutto il paeſe riceueua legge dall'armi ſue: per la qual coſa paſſato il Duca nella città di Aix, oue riſiede il Parlamento della Prouenza, e riceuuto con le pompe, e con le ſolennità, che ſi ſogliono riceuere i Prencipi ſourani, benche egli imitando il Duca di Mena ricuſaſſe l'vſo del baldachino, fù nel parlamẽto dichiarato capo dell'armi, e del gouerno ciuile nella prouincia per conſeruarla nell'vnione de' Cattolici, e ſotto l'vbbidienza, e ſtato reale della corona di Francia. Diſpiacque non meno al Duca di Mena, che al Rè medeſimo queſta operatione, parendoli nõ ſolo, che il Duca di Sauoia ambiſſe, & vſurpaſſe di quell'autorità, che l'vniuerſale conſentimẽto haueua conferita à lui, mà anco, che haueſſe mira di ſmembrare la Prouenza, e con l'opportunità di Nizza, e dell'altre ſue terre farſene à poco à poco padrone: per la qual coſa ſcriſſe lettere aſpre, e riſentire non ſolo al parlamento, mà anco al Signor di Vins, & alla Conteſſa, dimoſtrando loro il fallo, che commetteuano nel ſperarſi dal reſto dell'vnione, e ponerſi in pericolo di ſeparare e di alienare così grande, & importante portione della corona. Fecero effetto grande queſte lettere nel Signore di Vins, antico dependente della caſa di Loreno, e cominciò à dimoſtrarſi più ſcarſo nel compiacer à i diſegni, e nel promouere i progreſſi del Duca di Sauoia, al quale eſempio la Città di Marſilia, che popolarmente per innanzi haueua, ſeguendo le veſtigie del Parlamento, chiamato il Duca, cominciò à pentirſi, & à tumultuare.

Il D. di Mena ſcriue riſentitamente al Parlamẽto di Aix & al Sign. di Vins, il qual pentito comincia à disfauorir i diſegni del Duca di Sauoia.

Dall'altro canto il Rè addolorato di vedere in quella prouincia introdotte le forze ſtraniere, haueua ordinato al Signore delle Dighiere, che laſciata come meglio poteua aſſediata la Città di Granopoli nel Delfinato, paſſaſſe con il maggior numero di genti, che foſſe poſſibile à trouare Monſignor della Valetta nella Prouenza; per il che le Dighiere auuezzo da'primi anni à combattere con le difficoltà, e con le ambiguità della fortuna, laſciati ben guardati i poſti attorno à Granopoli per continuare l'aſſedio già molti meſi principiato, era paſſato con quattrocento caualli, e due milla fanti in ſoccorſo de' Prouenzali, e teneua inquieto, e trauagliato il Duca di Sauoia, il quale mezzo abbandonato da' Cattolici della prouincia, e ſcarſamente ſoccorſo da gli Spagnuoli, a'quali non troppo piaceuano gli andamenti ſuoi, s'andaua trattenendo cõ picciole fattioni, hauendo ſpedito Monſignore di Lignì in Iſpagna per appuntare co'l Rè Cattolico le coſe ſue, & il Signore della Croce al Duca di Mena per iſcuſare il paſſato, e conferire del modo di gouernarſi per l'auuenire. Molto più proſpere erano le coſe ſue nel contado di Geneura, oue hauendo da fare con le forze non molto valide di quei cittadini, e con capi da guerra di poca eſperienza, e di poco nome, hauea Don Amadeo rotti alla campagna molte volte i nemici, ſpogliati de gli alloggiamenti, preſe molte caſtella, corſo, e ſaccheggiato il territorio, e finalmente da tutte le parti ſtringeua la città, la quale con ſpeſſe, & efficaci richieſte ſollecitaua ſoccorſo hora dal Rè di Francia, hora dal cantone di Berna.

Granopoli il Delfinato dopò lungo aſſedio ſi uolge all'obedienza del Rè.

Erano tutto in contrario proſpere per la parte del Rè le coſe della guerra nel Delfinato, perche ſe bene i miniſtri, e Capitani del Duca di Sauoia vniti con quelli della lega, ch'erano nella prouincia, faceuano molta reſiſtenza, erano nondimeno ſuperiori il Colonnello Alfonſo Corſo, & il Signore delle Dighiere, il quale poiche hebbe fermato il precipitio delle coſe nella Prouenza, ritornato all'aſſedio di Granopoli, ſtrinſe quella città di maniera, che dopò molti meſi di ſofferenza, nella fine dell'anno conuennero gli aſſediati d'arrenderſi, con conditione di non eſſere moleſtati nella conſcienza, nella robba, e nella libertà, che foſſe conſeruata la Città nel rito Cattolico, e nello ſtato, che ſi trouaua, & all'incontro riconoſceſſe il Rè Henrico Quarto

per legitimo Prencipe ad arbitrio del quale riceuesse il presidio, & il Gouernatore. In questo tempo il Rè liberato dall'esercito Spagnuolo, e dal passato timore del Duca di Parma, era di ritorno venuto à S. Quintino, oue inuigilando con la sollecitudine solita à tutte le occasioni, prese partito di assalire improuisamente Corbia, Città posta sopra il fiume della Somma, & opportuna à frenare la Città di Amiens capo della Prouincia, che teneua le parti della lega. Con questo disegno mosse il campo dalle mura di S. Quintino nell'imbrunire della notte, mà trouando nel marchiare tutto il paese solleuato, e le ville, che furiosamente dauano campana à martello, non potette arriuare se non vn'hora innanzi giorno alle mura di Corbia. Quiui si dimostrò non meno incerta la speranza di conseguire l'intento suo, perche trouarono tutta la terra in armi, & i difensori con luminari, & con fuochi apparecchiati per sostenere l'assalto, del quale dalle voci, e dal tumulto de' paesani, erano fatti auuertiti; e nondimeno Monsignore d'Humieres, accostandosi con i reggimenti di S. Dionigi, e di Parabera, fece nello spuntare dell'alba attaccare il pettardo alla ferrata d'vn canale, che dalla parte di sotto esce dalla terra, la quale cadendo improuisamente per la violenza del fuoco, s'auanzarono le fanterie parte al canale aggiacciato, parte con le scale alla contigua muraglia per dar l'assalto, ilquale se bene fù costantemente riceuuto da' difensori concorsi arditamente à difendere l'ingresso della ferrata, e l'adito delle mura, essendo contuttociò ne' primi colpi rimaso morto il Signore di Bella fortiera Gouernatore della terra, e cadendo molti de' più feroci soldati, dopò tre hore di sanguinoso combattimento, restò la città in potere del Rè, alquale dopò l'auuersità passare, pareua hauere chiuso l'anno assai prosperamente. Da Corbia passò nella Città di S. Lisì, posta à dirittura sopra la strada, la quale di Piccardia conduce verso Parigi, e quiui nel principio dell'anno cominciò à disponere i suoi consigli, per riordinare le cose sue, e trouar modo di dissoluere, ò di soggiogare la lega. Mà non era meno trauagliato del modo di trattenere i suoi Cattolici, di quello, che fosse di mettere insieme forze bastanti à poter vincere i nemici, perciòche hauendo promesso fino all'autunno dell'Anno ottanta noue di radunare à Marzo susseguente la congregatione, per essere instrutto alla Fede Cattolica con quella dignità, che si conueniua alla persona sua; e non hauendo potuto osseruare la promessa, per essere caduto in quel tempo lo sforzo della guerra, la battaglia d'Iurì, e conseguentemente l'assedio di Parigi, e la venuta dell'esercito Spagnuolo a' suoi danni, hora, che per la partenza loro, e per la diminutione de' nemici pareua essere in istato quieto, era dal tacito consenso delle persone discrete chiamato all'osseruatione della promessa, e quelli, che non haueuano tanto rispetto, ò ch'erano più affettionati alla Religione, mormorauano publicamente, e si doleuano quasi, che fossero delusi, & ingannati. Mà più apertamente il Parlamento di Bordeos, ilquale à gran fatica dalla diligente sollecitudine, e dalle atti di gouernare del Maresciallo di Matignone, era stato tirato all'vbbidienza del Rè, vedendo hora differirsi la conuersione sua, si risentiua, & haueua mandato in questo tempo il primo Presidente, e due Consiglieri di quell'ordine, à supplicarlo di prendere risolutione, non potendo le conscienze de' Cattolici interamente acquetarsi, se non lo vedeuano ridotto alla vera Religione tenuta per tanti secoli da tutti i Rè Christianissimi suoi gloriosi antecessori; il quale vfficio essendo stato pienamente, & efficacemente fatto da' deputati, il Rè benche benignamente rispondesse, e mostrasse di pigliare à grado questa loro supplicatione, nell'interno nondimeno grauemente punto, e trauagliato, non vedeua che strada potesse tenere, che seguitando vna mezana via, desse sodisfattione ad ambedue le parti. Vedeua negli Vgonotti collocato in gran parte il fondamento delle cose sue; peròche in niun luogo era il suo commando più pieno, che ne' luoghi della loro vbbidienza, e le Prouincie Cattoliche in se stesse diuise, erano ripartite frà l'vna, e l'altra fattione, di modo che niuna interamente seguiua il nome suo: argomentaua trà sè stesso dell'essempio delle cose passa-

Il Rè assalta la Città di Corbia, e la prende.

1591

I Cattolici fanno gran querimonie per la perseueranza del Rè nel caluinismo.

passare, quanto male riesca per il più l'abbandonare le amicitie, e colleganze vecchie per rimettersi totalmente all'arbitrio, & alla discrettione delle nuoue: consideraua, che non si essendo conuertito al tempo, che più forte, & vittorioso lo poteua fare con sua riputatione, hora ch'era declinato di forze parerebbe, che lo facesse timorosamente per forza; gli si rappresentaua il bisogno, che haueua pur di presente dell'aiuto de' Prencipi protestanti di Germania, e della Reina d'Inghilterra, sì che era necessitato à pensare di non se li rendere diffidenti, mà dall'altra parte conosceua d'auuantaggio, che perdendo i Cattolici non hauerebbe più forze da resistere, e che dal nome di Rè di Francia in poi sarebbe tornato in quel medesimo stato: nel quale angustamente si trouaua innanzi che partisse dalla Rocella. Trà questa fluttuatione d'animo non conosceua altro che due rimedij, l'vno dare piena sodisfattione a' grandi dell'esercito, acciò non si mouendo trattenessero anco tutti gli altri, l'altro di tenere le genti in continuo esercitio, accioche l'otio, e la quiete non suggerissero questi pensieri: per questo conoscendo l'autorità grande, che il Duca di Neuers haueua nel partito Cattolico, e quanto fossero conspicue l'attioni sue, come di Prencipe, che haueua sempre dato saggio di conscienza, e di religione, gli conferì in gouerno della Ciampagna prouincia grande, e principale, e da lui già lungo tempo innanzi desiderata, & al Baron di Birone per l'eminente riputatione del padre, e per il proprio merito, e valore, oltre il carico di Marescíallo del campo dell'esercito, haueua promessa la dignità di Grande Ammiraglio del mare, e con tutti gli altri adoperando termini di grandissima amoreuolezza, si mostraua benigno, e liberale, dispensando le dignità, e gli vfficij sempre à Signori Cattolici, che per merito, ò per nascimento, ò per antica deuotione verso la Chiesa fossero appropriati à tenere in fede coloro, che vacillassero per la dilatione delle promesse sue. Et per non dare luogo all'otio, & à i pensieri, che nascono da quello, richiamò all'esercito il Duca di Epernone con animo non solo di riconciliarselo, mà anco di adoperarlo, e similmente il Duca di Nemurs, il quale assediaua in quel tempo Prouins, il Duca di Lungauilla, & il Conte di San Polo suo fratello, e molti altri Signori Cattolici, disegnando fatta la massa di volersi mettere à qualche impresa, che non auanzamento delle cose sue tenesse ogn'vno honoreuolmente impiegato. A questo pensiero succedeua quello di radunare forze insieme, e per potersi opponere non solo nella Bretagna al progresso de gli Spagnuoli, e nella Prouenza a' tentatiui del Duca di Sauoia, mà anco per rinforzare talmente nell'esercito, che ritornando il Duca di Parma, & aggiungendosi quel di Lorene potesse essere vguale, à resistere loro sù la campagna. Nè douendo far capo per essere soccorso di denari, e per ottenere vna leuata copiosa di gente, se non alla Reina d'Inghilterra, & a' Prencipi protestanti della Germania, poiche, e questi, e quella vedeua in vn'istesso modo raffreddati, e lenti, deliberò di mandarui persona in eccellente autorità, e virtù, la quale conferendo con ciascun Prencipe separatamente, e poi conciliando il tutto, e conferendo in commune, fosse sufficiente ad esprimere quel frutto, che il bisogno vrgente delle cose sue ricercaua: Souuenneli prima il Marescíallo di Birone huomo di glorioso nome, e di prudenza vguale à tanto bisogno, mà poi giudicandolo molto più necessario alla condotta dell'esercito, perche si riposaua in lui principalmente l'ordine, la disciplina, & il fondamento dell'imprese, deliberò di mandarui Henrico della Torre Visconte di Turena già non solo per l'antica congiuntione, e per hauere corsa la medesima fortuna sua conosciuto pieno di fede, mà anco per prudenza, e per singolare eloquenza sufficiente à disponere negotio di tanta importanza, e per valore, e per disciplina militare appropriato ancora à guidare, & à condurre gli aiuti, che fossero deliberati, tanto più che essendo egli Vgonotto, sarebbe tanto maggiormente grato, & appropriato à trattare negotio con Prencipi della medesima sua religione: poiche, & il Signore di Boues, quale si troua-

Rimedij adoprati dal Rè per tenere in officio, e trattener gli animi di tutti quelli del suo partito.

Il Rè richiama il D. d'Epernone all'esercito, & altri Signori Cattolici per riconciliarseli.

trouaua fino al tempo del Rè morto Ambasciatore alla Reina Isabella per essere di religione Cattolica, non era molto accetto, & il Conte di Scombergh passato in Germania già molto tempo, per rispetto similmente della religione, era caduto in sospetto, e del Duca di Sassonia, e del Prencipe Casimiro tutore del pupillo suo nipote Palatino del Reno, e molto più del Marchese di Brandeburgo, i quali sospettauano, ch'egli sotto mostra di negotiare le cose del Rè, attendesse à scoprire gli animi, & i disegni loro per farne consapeuole il partito della lega. Passò il Visconte innanzi ad ogn'altra cosa in Inghilterra: Oue le cose non erano così ben disposte à fauore del Rè, che la Reina non pensasse à far il suo profitto nel suo presente bisogno, e con l'occasione della necessità, in che si trouaua indurlo à restituirle la piazza di Cales, ò veramente à darle altra fortezza, di non minor consideratione nelle mani, cosa non solamente desiderata da tutti i Rè, che haueuano posseduta quella Corona, mà impatientemente bramata da tutti i popoli d'Inghilterra, mà perche il negotio doueua essere artificiosamente trattato; nè alla Reina mancaua, prudenza, e destrezza da maneggiarlo; dopò ch'ella hebbe proposto quello, che ricercauano i mercanti del suo Regno di hauer vn porto sicuro nelle costiere della Francia, oue potessero ricouerare i vasselli, i capitali, le robbe, le persone, dimostrò le ragioni, che haueua di ricercarlo, da vn Rè amico, e confederato, ch'ella chiamaua sempre co'l nome di fratello, poiche haueua fatta la medesima instanza al Rè Carlo, & al Rè Henrico suoi prossimi predecessori per l'vsurpatione fatta dal Duca di Guisa ingiustamente della piazza di Cales per il possesso di tanti secoli douuta alla sua Corona. Mà perche il Visconte con non minore solertia non negaua apertamente di sodisfarlo, mà con varie scuse andaua schermendo, e differendo, hora allegando l'odio, che ne sarebbe risultato al Rè non ancora stabilito, se pensasse di alienare alcuna piazza, che ne sarebbe seguita la riuolta de' Cattolici, già più che mediocremẽte offesi, e disgustati, hora mostrando alla Reina medesima, che ella non doueua fare al presente questa dimanda per non mostrare di voler porre in necessità di consentire al Rè, e nell'vrgenza de' suoi bisogni porli come si dice, il nodo al collo, mostrò ella di acquetarsi, e riserbò instanza al tempo, che si douessero eseguire le promesse, che sarebbe congiuntura più propria, e più stringente. Ottenne per tanto il Visconte, ch'ella prestasse al Rè cento milla scudi per leuare, che si doueuano fare, che mandasse i sei milla fanti, che habbiamo detto à soccorso del Prencipe di Dombès nella Bertagna, che inuiasse seco Oratio Pallauicino Genouese per rispetto della religione rifuggito in quell'Isola, ad esortare gli stati di Olanda, & i Prencipi di Germania, à souuenire il Rè di denari, e di genti per la loro parte, e promise similmente se il Duca di Parma si moueua per ripassare in Francia, di aiutare potentemente il Conte Mauritio di Nasau, e gli Olandesi, acciò che entrando ne' paesi di Fiandra, e di Brabante facessero vna potente diuersione. Con questo appuntamento partito il Visconte d'Inghilterra, e passato all'Haia, ottenne dal Gouerno di Olanda, non quello, che pretendeua, ch'erano trentamila scudi contanti, mà trè milla fanti pagati, che douessero vnirsi con le truppe, che si leuassero in Alemagna, benche poi l'vrgenza delle cose loro restasse senza effetto anco questa promissione. Con i Prencipi di Germania fù molto più, che fare per la diuersità degl'interessi, & per la moltiplicità de' potentati, mà si maneggiò con tanta destrezza il Visconte, aiutato opportunamente dal Pallauicino, che finalmente, da chi ottenne genti, da chi denari, e pose à segno vna leuata di quattro milla caualli, e di otto mila fanti, i quali con apparato conueneuole di munitioni, e di artiglierie sotto à Cristiano Prencipe di Analt fossero in punto nel principio dell'estate per passare seco à soccorso del Rè di Francia. Non erano molto differenti da quelli del Rè pensieri, che trauagliauano il Duca di Mena: Imperoche essendo molti i Prencipi della sua famiglia, che non pretendeuano meno di lui, non poteua trouare il modo di sodisfarli tutti, & gli altri Signori, e Capitani del partito, che del continuo dimandauano denari per

Il Visconte di Turena ottiene aiuti dalla Regina Isabella, dalli Olandesi, e da' Principi protestanti di Germania.

man-

mantenere la soldatesca, non era possibile dare intera sodisfattione, onde disgu-
standosi molti, e molti alienandosi, dubitaua di diuisione, e che alcuni non si ri-
soluesse d'accostarsi al partito del Rè, il che era molto dubbioso, perche dall'vn
canto i popoli si teneuano di essere souerchiamente aggrauati, e non poteuano
più tollerare i danni, e l'incommodità della Guerra, dall'altra parte le gẽti d'arme
non si fatiauano d'alcuna licenza, nè di chiedere libertà, denari, ricompense, e so-
disfattioni: mà trà tutti erano, come principali nel partito, così principali à dolersi
i Parigini, non solo per non vedere quei progressi, che da principio si erano raf-
figurati, mà perche le contributioni, e le spese crescendo in infinito accusauano il
D. di poco gouerno, ò di troppo ingorda voglia di ritenere tutto per sè, ò di souer-
chia profusione, e prodigalità del denaro altrui, nè considerauano quanto ampia
voragine sia la Guerra ciuile, & à quanto interessati particolari si douesse in ogni
parte del Regno prouedere. A questo si aggiungeuano gli vfficij de' ministri Spa-
gnuoli, i quali per non lasciare tanto souerchiare l'auttorità del Duca di Mena,
che stimauano poco inclinato à seguitare i loro disegni, e per mettere in maggior
gratia, e riputatione appresso del popolo il Rè Cattolico magnificando le pro-
uisioni, le spese, e gli aiuti, che si prestauano, lacerauano all'incontro il mal gouer-
no del Duca, che malamente impiegandoli, ne cauasse così poco frutto. Corre-
uano con il Duca di Loreno alcune male sodisfattioni, perche hauendo egli presa
villa Franca, il D. di Mena, per essere Piazza appartenente alla Corona, preten
deua mettere la guarnigione, e nominare il Gouernatore, & il Duca di Loreno
hauendola presa à sue spese, e con opera, e sangue delle sue genti, contendeua do-
uerne essere dispositore, e padrone, & isdegnato per non hauere ottenuto l'in-
tento suo, si leuò dall'assedio principiato di Molealto, allegando non volere, che
i frutti delle sue fatiche, e de' suoi pericoli si conuertissero in vso d'altri, mà questi
erano germogli, che procedeuano da più alta radice, perche il Duca di Loreno, il
quale pretendeua superiorità, & antianità come capo della famiglia, conosceua,
che quello di Mena non solo hora come Luogotenente Generale dello stato di
Francia, teneua il punto, e si stimaua superiore, mà haueua disegno di portare sè
stesso alla Corona, alla pretensione della quale stimaua più viue le ragioni del fi-
gliuolo nato di vna Figlia di Francia, e gli pareua ragioneuole, che tutti gli altri
della casa cedessero al ceppo della Famiglia. Mà questi pensieri occulti, che anco-
ra internamente si nascondeuano, non lasciauano ridondare le cose à manifesta
discordia. Maggiori erano i disgusti co'l Duca di Nemurs, ilquale d'animo gene-
roso, & ardito, mà di natura altiera, e disprezzante, hauendo valorosamente, e co-
stantemente oltre il credere d'ogn'vno difesa, e sostenuta la Città di Parigi, pre-
tendeua non minor luogo, che di essere Luogotenente Generale del fratello, e
nelle cose de' Parigini, come loro Conseruatore, e Gouernatore, hauere autorità
suprema, il che essendo di gran gelosia al Duca di Mena, che non voleua, che altri
s'ingerisse nel gouerno, che le cose di Parigi, fondamento dell'vnione, fossero non
solo maneggiate, mà nè anco tocche dall'altrui mano, discordarono di sì fatta
maniera nell'elettione del Preuosto de' Mercanti, e de gli altri magistrati, che il
Duca di Mena senza participatione sua, nè d'altri gli elesse à gusto, & à sodisfat-
tione propria, senza badare a i proposti, e fauoriti da gli altri, giudicando questa
materia così delicata, & importante, che i rispetti, che lo moueuano, non douesse-
ro essere conferiti ad alcuno, mà diuolgata l'elettione il Duca di Nemurs vocife-
rando publicamente, che si erano rifiutati quelli, che nell'assedio haueua prestata
miglior opera, & eletti all'incontrario huomini ò poco sicuri, ò di niun valore,
disse al Duca di Mena, che con simili sorte di Magistrati à lui non bastaua l'animo
di diffendere, e di mantenere Parigi, come haueua fatto per il passato, e che però
gli rinuntiaua quel Gouerno: il che cadendo à proposito all'intentione del Duca,
non fece difficoltà di accettare la rinuntia, & inuestì subito in quel gouerno Car-
lo Emanuelle Duca di Eguiglione suo figliuolo maggiore, dandoli per Luogote-
nen-

I Signori di Loreno entrano in disgusto, & in gelosia l'vn dell'altro.

Il D. di Nemurs per disgusti riceuuti dal D. di Mena suo fratello vterino rinõcia il gouerno della Città di Parigi.

nente ſtante la tenerezza dell'età ſua il Marcheſe di Belin, huomo in tutto dependente dal ſuo volere: del che ſe bene il Duca di Nemurs ſi moſtrò grauemente ſdegnato, nè meno di lui i Parigini, che per diffeſa paſſata gli portauano grandiſſima affettione, tuttauia ſi compoſero le coſe in queſta maniera, che il Marcheſe di San Sorlino fratello di Nemurs haueſſe il Gouerno del Delfinato, e che à lui medeſimo ſi aſſegnaſſero forze, e denari, per fare la Guerra nel gouerno ſuo di Lione, al quale paſsò ſenza dilatione, nè ben ſodisfatto dal fratello, nè apertamente diſguſtato di lui. Mà erano più graui le querele di Madama di Guiſa, la quale à tutte l'hore con lagrime, e con lamenti feminili ſi doleua, che trà tante impreſe non ſi penſaſſe ad alcun tentatiuo per liberare il figliuolo, e che eſſendo ſtato in alcune fattioni preſo il Colonnello Alfonſo Corſo vno de i Conſultori della morte del Duca di Guiſa ſuo marito, non foſſe ſtato in vendetta sbranato, e lacerato, mà mediante il prezzo di trentamilla ſcudi liberato, e finalmente, ch'eſſendo ſtata ritenuta prigione la Ducheſſa Vedoua di Lungauilla in luogo di trattare di concambiarla con il figliuolo, ſi trattaſſe di permutarla con il Duca di Elleboue: al che ſe bene ſi riſpondeua, il Duca ſuo figliuolo era in luogo circondato dalle forze del Rè, alquale non ſi poteua penetrare ſenza groſſo eſercito, e ſenza eſſere ſuperiori alla campagna, e nondimeno, che à queſto effetto ſi teneuano diuerſi trattati che al Colonnello Alfonſo eſſendo prigione di guerra non era lecito inferire oltraggio, nè danno nella vita, e che i trenta milla ſcudi erano riſultati in grandiſſimo beneficio delle coſe communi, che non ſi era mai trattato di dare la Ducheſſa di Lungauilla, in cambio del Duca di Elleboue, ſe non dopò che il Rè s'haueua più volte dichiarato non volere con alcun cambio liberare il Duca di Guiſa, ella nondimeno donna querula, e piena di ſdegno non ceſſaua d'inquietare tutte le coſe, e di empire ogni orecchia de' ſuoi lamenti. Nè co'l Duca di Mercurio poteua eſſere concorde il Duca di Mena, perche hauendo ſtatuito fermamente nel ſuo animo di non tollerare, che ſotto al ſuo gouerno ſi ſmembraſſe alcuna parte della Corona, ſentiua graue dolore, che Mercurio tentaſſe di appropriare la Bretagna à sè ſteſſo, e teneſſe con gli Spagnuoli pratiche, & intelligenze ſeparate. Al penſiero delle diſcordie interne ſi aggiungeua il trauaglio di ſoccorſi foraſtieri, che non vedeua corriſpondere alla ſua conceputa aſpettatione: perciò che nel Duca di Sauoia vedeua diſegni troppo pretendenti, e troppo intereſſati, con i quali in luogo di ſoccorrere, e di aiutare, pareua anzi diuidere, & iſmembrare il partito della Lega, e nel Duca di Parma, e negli altri Miniſtri Spagnuoli conoſceua poca inclinatione di ſoccorrerlo così potentemente, che ſotto gli auſpicij ſuoi ſi poteſſe terminare la Guerra, mà ſi accorgeua, che tirauano alla lunghezza del tempo, dalla quale aſpettauano qualche opportunità d'incaminare il filo de i loro diſegni. Molto più l'affliggeua la mutatione del Pontefice, perche ſe bene Siſto Quinto gli vltimi meſi della ſua vita, inſoſpettito del trattare de gli Spagnuoli, e ſdegnato dell'aſpro procedere del Conte di Oliuares, ſi moſtrò alienato dalla Lega, e poco ſodiſfatto delle maniere; che ſi teneuano, e forſe diſpoſto à riconciliarſi con il Rè, ſe con la conuerſione egli n'haueſſe portata l'occaſione, la nuoua elettione nondimeno del Cardinale Sfrondato con il nome di Gregorio Decimo Quarto, ne' ſuoi principij non lo ſodisfaceua, giudicandolo troppo vnito, e troppo dependente da Spagna, sì che non ſi ſarebbe moſſo ſe non con il medeſimo paſſo del Rè Cattolico, & oltre di ciò di natura tanto rimeſſa, come con vniuerſale conſentimento lo publicaua la fama, ch'era da ſperarne poca viuezza, e poca celerità nelle riſolutioni. Trà queſta confuſione di penſieri ſtimando, che il principale ſuo fine doueſſe eſſere l'ingroſſare talmente di forze, che poteſſe reſtar ſuperiore alla campagna, perche à queſto modo leuandoſi la ſtrettezza della Città, ſi ſarebbono acquetati i Parigini, e la riputatione della Vittoria harebbe tenuto in freno tutti gli humori, ſi poſe con tutto lo ſtudio ad accreſcere le ſue genti nel Regno, e ſpedì al Rè dà

Lamentationi, e querele della Ducheſſa vedoua di Guiſa.

Il D. di Mena è trauagliato da tentatiui di quelli della ſua caſa, da' diſegni del D. di Sauoia e dal procedere in lungo de i Spagnuoli.

Non ſodisfa al D. di Mena Gregorio XIV. nuouo Pôtefice per il dubio, che egli non ſia dependente di Spagna, e per eſſer di natura poco viuace.

di Spagna il Presidente Giannino huomo di singolare prudenza, e destrezza incomparabile nelle cose del gouerno, & al Pontefice inuiò Balduino Signore della Porta suo segretario, il quale per la lunga esperienza delle cose di Corte, nella quale a i tempi de' Rè passati s'era alleuato, e per la viuacità del suo ingegno stimaua appropriato à muouere le deliberationi, e la lentezza del Papa, & à questi suoi agenti commesse non solo la celerità del viaggio, mà anco per fine principale il procurare dell'vn Prencipe, e dell'altro aiuto presto, potente, fermo, & assegnato di genti, e di denari. Con questi disegni, e con questi preparamenti, cominciò l'anno mille, e cinquecento e nouant'vno, ne' primi giorni del quale i Parigini tentarono l'impresa di San Dionigi. Premeua molto alla Città la ricuperatione di quel luogo, perche posto due sole Leghe lontano, e sù'l passo che conduce nelle fertilissime pianure dell'Isola di Francia incommodaua fortemente la condotta de' viueri, e la guarnigione, che v'era, correndo tutto il paese, rompeua, e difficoltaua tutte le strade. Porgeua speranza di felice riuscita l'essere il luogo quasi vuoto di habitanti, e solamente guardato da trecento fanti, e cento, e cinquanta caualli, i quali benche arditamente scorressero la campagna, non erano tuttauia sufficienti à poter guardare il recinto delle mura per se stesse molto deboli, & in alcuna parte cadute, e dirupate; e quello che per ordinario serue à fortezza, & à difesa del luogo l'essere egli posto trà paludi, che lo circondano, e con la fossa ad ogni hora piena d'acqua, seruiua in questa stagione al commodo di chi volesse assalirlo, essendo tutte le acque per il grandissimo freddo d'ogn'intorno gelate, sì che faceuano ponte fermissimo, e facilitauano il passo, e l'adito di condursi all'assalto. Era Gouernatore del luogo il Signore di Vic successo nuouamente al Signore di Lauardino, il quale con tutto che facesse ogn'opera per starui con buona guardia, la debolezza nondimeno del presidio, & il correre continuo, che si faceua per impedire le strade, teneua stanca la gente, e nel colmo del freddo poco sollecita à custodire la muraglia. Erano molti che stimauano l'impresa non riuscibile per il poco numero di genti, che da Parigi vi si poteuano mandare, mà il Caualier di Omala amico delle risolutioni ardite, e ben informato dello stato della terra, si prese l'assunto di maneggiarla, e con mille fanti, e dugento Caualli, vscito di notte dalla porta, che per essere riuolta à quella parte si chiama con il medesimo nome, e preso vn poco di circuito, si accostò alla Terra da quella parte, che contigua al monasterio famoso di quei Monaci, sapeua essere come più remota con minor diligenza custodita, oue trouato il giaccio durissimo in ogni luogo, e particolarmente nella fossa, fece con gran silentio appoggiare quattro scale alla muraglia, senza che dalle guardie, raramente disposte in quella parte, potesse essere sentito. Salirono due Capitani con venti quattro fanti coperti di tutte Armi, e non hauendo trouato ostacolo s'impadronirono della porta contigua, la quale spezzata entrò il Caualier di Omala medesimo à piedi con la spada sfoderata innanzi à tutti, e dietro à lui il restante delle sue genti, auuicinandosi con buon ordine, per occupare la Piazza. Il Gouernatore inteso il romore, & auuisato, che il nemico haueua di già presa la porta, e sormontate le mura, disperato di vedersi perdere per la negligenza de' soldati, quanto honore si haueua acquistato in tanti anni di vita trapassati nell'Armi felicemente, salito à cauallo con trenta soli de' suoi, che lo seguirono, e risoluto di morire, e di non auuanzare alla sua propria ruina, fece toccare furiosamente due Trombette, che haueua seco per fare credere al nemico frà le tenebre, che il numero di quelli, che assaliuano fosse maggiore, e con la visiera bassa inuestì brauamente la testa dello squadrone, che per la strada maestra si conduceua ne' suoi ordini verso la piazza. La furia de' caualli nell'incertezza della notte oscurissima, non hauendo voluto i Capitani, che si mettesse fuoco nelle Case per non guastare totalmente la Terra, messe in confusione la fanteria; nel quale tumulto mentre il Caualier di Omala voltando il viso, e rampognando i suoi, procura di

Il Duca di Men spedisce al Rè di Spagna il presidente Giannino, & al Pontefice, il Sign. della Porta ad intercedere aiuti.

Il Caualier d'Omala và per sorprender S. Dionigi, s'appoggian le scale con commodo, montano i Parigini, e s'impadroniscono di vna porta senz'ostacolo: entra lui con tutta la sua gente, mà il Sign. di Vic Gou. disperato di questo accidente cõ 30. soli soldati inueste i nemici, li rompe, e li fuga, & il Caual. d'Omala ferito nella go. la rimane morto.

fermarli, e di ordinarli, percosso nella gola da vna stoccata caddè subbitamente in terra morto, & i suoi non hauendo più nè animo, nè vigore, nè ordine, nè risolutione fuggendo vrtarono gli altri squadroni, e di mano in mano disordinandosi, vsciti per la medesima porta senza essere cacciati da persona alcuna, corsero à tutto loro potere fino à Parigi, restandone più di cento, ò morti da' defensori, ò nella fuga oppressi dalla calca. Il Signore di Vic ricuperata la Città, e ridrizzata co'l valore la propria sua fortuna, dato conto al Rè del successo, non solamente ne conseguì laude, mà ottenne anco da lui, vna ricca Badia, che dal Caualier di Omala con il titolo della Croce Gierosolimitana si possedeua. Osseruarono i curiosi, ch'il Caualier caddè morto innanzi la porta d'vn'hosteria, la quale teneua per insegna vna spàda ricamata di Gigli d'oro, e molto maggiore prodigio stimarono, che posto in vna bara nella Chiesa de' Monaci di San Dionigi fù il suo cadauere la notte seguente tutto roso, e mal trattato da' topi. L'esempio di questa disauentura non trattenne il Rè di non tentare, benche con maggior fondamento di sorprenderè nel medesimo modo la Città di Parigi. Il primo Presidente Brissone, il quale così volonterosamente per non dire precipitosamente s'era fatto capo, & auttore nel Parlamento d'aderire alla Lega, hora come diceuano i suoi amici, accortosi, che i fini de' grandi non erano così sinceri verso il ben publico, quanto da principio s'era persuaso, ò come diceuano i suoi maleuoli corrotto dalle gran promesse fatteli per parte del Rè da certi, che si ritrouauano prigioni nella Città, ò pure, come stimò l'vniuersale, tirato dall'instabilità della sua natura, haueua occultamente cominciato à fauorire i politici, che così chiamauano i fautori del Rè, i quali preso animo dalla protettione di lui, già faceuano corpo considerabile, e cominciauano à trattare del modo di riuoltare la Città, e di sottoponerla all'vbbidienza Reale. Aiutaua i tentatiui, e le pratiche di costoro la trascurata natura del prepostο de'Mercanti, il quale non credeua, ò non badaua alle relationi, che gli veniuano fatte, nè poneua alcuno studio per interrompere i disegni di cose nuoue, la fama del quale non era oscura; mà molto più fauoriua le parti del Rè la mala sodisfattione della plebe non solo stanca della strettezza del viuere, e de' patimenti, che si faceuano del continuo nel custodire le mura, mà anco sdegnata, che le fosse dato per Gouernatore il Marchese di Belin huomo di mediocre conditione, e di rimessa natura, ou'erano vsi per l'adietro d'hauere al loro gouerno de' primi Principi del sangue, e de' più emineti vfficiali della Corona. Era assente il Duca di Mena, lontano, e disgustato il Duca di Nemurs, e morto nuouamente il Caualiere di Omala, la sicurezza del quale soleua tener viui gli spiriti di quel partito. Tutte queste cose esortauano il Rè à tentare sopra la Città qualche impresa, e molto più ve lo persuadeua il desiderio di non tenere otioso l'esercito, mà d'impiegarlo in qualche tentatiuo, che per la grandezza sua lo tenesse con l'aspettatione occupato; per la qual cosa essendo di già arriuati i Duchi di Neuers, e di Epernone chiamati per innanzi da lui, e parendoli d'essere d'auuantaggio maturate alcune pratiche, che teneua co' suoi dependenti nella Città, pensò di aiutare le forze con l'artificio in questa maniera: che ottanta Capitani, & vfficiali riformati trauestiti in habito di Contadini, con altre tanti fornari carichi di farina si accostassero alla porta di Santo Honorato per essere introdotti dopò la mezza notte, perciò che per rispetto delle correrie, che si faceuano per le strade, i viueri per ordinario arriuauano, & erano riceuuti di notte, e che questi armati copertamente nell'entrare facessero sforzo di occupare la porta, aiutati da cento coperti di tutte Arme, che seguiuano dopò di loro, nel quale tumulto, haueua ordinato segretamente, che facessero monimento di dentro i parteggiani suoi, mà dalla parte opposta alla porta assalita, e si sforzassero di occupare ò San Giacopo, ò San Marcello, e nell'istesso tempo, che l'Esercito dalla parte pure di Santo Honorato, di Montemartire, e di San Dionigi, s'accostasse con la scalata alle mura, con li quali assaliti, che doueano

Fù osseruato ch'il Caual. Omala cadè morto auanti ad vn'hosteria, ch'haueua per insegna vna spada con i gigli, e ch'il suo cadauere in Chiesa, fù roso da i topi.

no succedere tutti in vn punto, teneua ferma speranza, ò di trapassare per forza ò d'essere introdotto volontariamente nella Città, non restando i suoi di tenere molte pratiche per solleuare il popolo da molte parti. Erano destinate queste cose per il ventesimo dì di Gennaio, la notte del quale ancorche non fosse stata piouosa, douea nondimeno essere oscura tramontando la luna verso la mezza notte. Mà l'essersi il Duca d'Epernone passando à Beomonte congiunto con l'esercito regio, e l'hauer fatto il medesimo il Duca di Neuers, lasciando senza apparente ragione l'assedio principiato di Prouins, l'hauere il Barone di Giurì passato il fiume à Lagnì per vnirsi con gli altri, & il vedere il Rè fermo in luogo così vicino, hauea poste in sospetto le Principesse, le quali dimorauano in Parigi, onde efficacemente esortarono il Marchese di Belin ad hauer cura della Città, essendo di già penetrato qualche inditio dell'inclinatione del primo Presidente, e delle machinationi di molti altri, che andauano solleuando la plebe. Il Marchese eccitato, dalle parole, e da gli stimoli di quelle Signore, cominciò ad applicar l'animo alle cose che si diceuano, & entrato nel medesimo sospetto, mandò il giorno decimo ottauo vn seuerissimo bando, che occorrendo mouimento, o tumulto nella Città à i botti della campana del pallazzo, e dell'altre di ciascuna parocchia, ogn'vno prendesse l'armi, & vscisse dalle sue Case nella strada, senza potersi partire da quella contrada, nella quale ordinariamente habitaua, sotto pena irremissibile della vita, e diede ordine à i capi delle contrade di osseruare rigorosamente il moto di ciascheduno, dalche ne conseguiua, che i politici essendo minori di numero fossero osseruati, e custoditi dal numero molto maggiore, e che fermandosi sparsi per le loro contrade non potessero vnirsi in vn corpo per molestare, ò per impadronirsi di alcuna parte della Città, che tutte anco con quest'ordine restauano parimente guardate. Mà crescendo tuttauia gl'indicij, & i sospetti per il constituito di alcuni soldati di S. Dionigi, presi dal Signore di Tremont, mētre correuano la campagna, da' quali seppe apparecchiarsi in quella Città alcune scale, & altri stromēti proprij ad assalire le terre, le Principesse ansiose, e sollecite chiamarono à se il Gouernatore nella casa di Madama di Mompensieri, e vollero, ch'egli facesse serrare, e terrapienare subito la porta di Sant'Honorato, come più debole, e più esposta al pericolo dell'altre, il che fù diligentemēte eseguito il giorno decimo nono, e vi fù posto à guardia il Signore di Tramblecurt, co'l reggimento suo di Lorenesi. A quella di San Dionigi, e di Montemartire andò in presidio il reggimento del Marchese di Magnelè, & i Tedeschi del Collalto restarono alla custodia de' borghi posti di là dal fiume. Il giorno vigesimo dopò il mezo giorno, il Rè, non auuisato degl'ordini dati nella città, perche s'era vsata straordinaria diligenza, accioche non vscisse dalle porte, s'inuiò alla volta di Parigi. Conduceua gli ottanta trauestiti in habito da villani il Signore di Vic Gouernatore di S. Dionigi, gli altri cento erano guidati dal Signore di Lauardino. A questi seguiua il Baron di Birone con mille dugēto archibugieri, li quali doueuano auuanzarsi per occupare la porta, e dietro à loro erano quatro squadre di quattrocento huomini l'vna, i quali armati di petto, e di celata si doueuano accostare alla muraglia di Montemartire, e di San Dionigi per appoggiarui le scale, erano condotti da' Signori di Giurì, di Dunes, di Humieres, e della Nua, marchiauano dopò questi gli Suizzeri con tre pezzi muniti di artiglieria, con due pettardi da adoperarsi se fosse stato bisogno, e con tutti gli altri stromenti à proposito per questa oppugnatione. Era di retroguardia il Rè medesimo con i Duchi di Epernone, e di Longauilla, e con ottocento gentilhuomini, i quali scesi da cauallo coperti di tutte armi, haueuano le spade, e le pistole, con i quali doueuano scorrere, oue portasse il bisogno, & vltimamente il Duca di Neuers con il resto della caualleria restaua armato à custodire la campagna. Arriuati, che furono i primi con le some di grano, e di farina chiedendo di essere introdotti, parlarono co'l Signore di Tramblecurt, il quale dal sospetto fatto auertito, ragionò lungamente con loro, e riconosciuti,

Il Marchese di Belin Luogoten. del Gouernat. auuertito delli andamenti del Rè è di qualche inditio di trattati del presidente Brissonemāda vn seuero bando ordina, e dispone alla difesa le militie & i Cittadini.

Ordine tenuto da' regij, per la sorpresa di Parigi.

Sono scoperte l'insidie de gl'80. Regij dal Sign. di Tramblecurt.

ti, che gli hebbe, ordinò per trattenerli, che calassero all'entrata del fiume, che iui dalle barche apparechiate per questo effetto sarebbono riceuuti, e subbito con la campana à martello si diede all'armi per tutta la Città, e le militie armate salirono sù i ripari. Gli ottanta ritirarsi al quanto à dietro mostrando di vbbidire, e di volere scēdere alla volta del fiume, diedero auiso al Rè del romore, che si faceua nella Città, del quale dal suono delle campane, di già egli era auuisato, e dimandarono quello, che si douesse operare. Humieres, & il Baron di Birone erano di parere, che si appoggiassero le scale, e che si attaccasse il pettardo ad vna porta, mà tutti gli altri Capitani stimarono, che non fosse cosa da tētare, e che non essendo riuscita l'arte, la forza fosse di troppo gran pericolo, e di niuna speranza, per la qual cosa, dopò, che furono stati fermi alquanto spatio per sentire se di dentro i Partigiani faceuano mottiuo alcuno, non riuscendo nè anco quest'altro pensiero, voltata la faccia, e lasciata la caualleria à fare la ritirata, se ne tornarono con il medesimo ordine al primo alloggiamento. Questo tentatiuo produsse effetto diuerso dall'intentione del Rè, perche i Parigini mal sodisfatti del Duca di Mena, che ad ogni tratto gli lasciasse con poco presidio, esposti à questi pericoli, e vedendo il Rè stare con l'animo continuamente fisso a' loro danni persuasi da' ministri del Rè Cattolico, si contentarono di accettare nella Città vn terzo di Spagnuoli dell'Idiaques, e vn'altro di Napolitani, che fù di Pietro Gaetano, condotto da Don Alessandro Monti. Il che nō solo confermaua, e fortificaua i nemici del Rè, & opprimeua per sempre gl'adherenti, e fautori di lui, mà poneua anco il pericolo la Città di restare assoggiettita, e sottoposta all'arbitrio, & alla volontà de gli Spagnuoli. Nè seguì nondimeno quasi subito vn'altra conseguenza in auuantaggio delle cose sue, perche il Duca di Mena, il quale haueua cōsentito alla deliberatione de' Parigini per non finire d'alienarli, benche molto gli dispiacesse, che quasi nō si fidando di lui, si riuoltasse alla protettione de' forastieri, e cōfermato nel sospetto, che li Spagnuoli hauessero dissegni sparati da' suoi, che cercassero di conturbargli il comando, e di fare il loro profitto dell'instabilità de' Parigini, strinse le pratiche della cōcordia, che mai per mezzo di Monsign. di Villeroi, s'era intermessa di trattare con il Gran Cancelliere, e cō il Marescial di Birone, e non hauendo potuto à partito alcuno ottenere vna tregua, ò la libertà del commercio frà due partiti, si cōtētò, che il Rè desse vna quantità di salui cōdotti, acciò da tutte le prouincie si radunassero deputati per consultare in commune il modo di concludere la pace con saluezza della religione, e con la ricognitione del Rè; Il che passò tanto innanzi, che per molti giorni la pace si tenne del tutto per fatta. Mà come sono instabili l'opinioni de gli huomini, e da piccoli accidenti si variano le più importanti deliberationi hauendo il Duca di Mena intanto, che si spediscono i salui condotti, à concedere i quali il Rè stette alcuni di renitente, riconosciuta la fermezza del Parlamento à suo fauore, e la debolezza del presidio, ch'era entrato in Parigi, non essendo trà Spagnuoli, e Napolitani più di mille, e trecento fanti più atti à sodisfare con l'apparenza il popolo, che à frenare il volere della Città, nè sapendo ancora staccarsi delle concepute speranze, riceuuti, che hebbe i salui cōdotti, gli spedì con lettere aggiunte à tutte le prouincie, che douessero conuenire nella Città di Rens nella prouincia di Ciampagna non per attendere alla pace come s'era conuenuto, mà per eleggere vn nuouo Rè, il che come fù noto, e diuolgato per ogni parte, il Rè stimandosi ingannato, poiche si trattaua di radunare à suo danno i Deputati, quali egli premetteua congregarsi per trattare della riunione, e della concordia frà le due parti, fattane graue condoglienza con Villeroi, reuocò i salui condotti, e commise, che tutti i deputati, capitassero nelle mani de' suoi fossero senza dilatione fatti morire, il che però non harebbe trattenuto il Duca di fare la radunanza, mà non essendo ancora mature le cose, nè disposte interamente nel modo, ch'egli voleua, sotto finta di questo timore, fù lasciata da se stessa la conuocatione de gli stati insensibilmente suanire. Erano accresciute le speranze del

I Parigini per nō restar sproueduti, accettano vn terzo di Spagnuoli & vn terzo di Napolitani nella Città.

Il Duca di Mena insospettito de' disegni di Spagnuoli restringe le pratiche di concordia di modo, che per molti giorni la pace fù tenuta per fatta.

Duca dalla dichiaratione di Gregorio XIV. il quale, come sono ardenti nel principio quasi sempre le risolutioni de'Papi, sprezzando quella flemma, che nell'vltimo della sua vita, per non fomentare con il colore della religione gl'interessi de'più potenti, haueua adoperato Sisto nelle cose di Francia, si mostrò del tutto inclinato à fauorire,& à promouere i progressi della lega, stimando così conuenirsi alla saluezza della religione,& alla riputatione, e grandezza della Sede Apostolica,e desideroso,che Henrico Sfondrato suo nipote nuouamente da lui inuestito del titolo di Duca di Montemarciano, con operationi militari, e con eminente comando,si accrescesse di riputatione,e di ricchezze, hauea destinato mandarlo con numerose forze in aiuto della lega, e perciò hauea dato ordine, che con ogni diligenza, nello stato della Chiesa s'assoldassero caualli, e fanti per pagare, i quali, ancorche nel Concistoro de' Cardinali hauesse molta contradittione, deliberò di metter mano à quei dinari, che radunati con estrema diligenza da Sisto, si conseruauano nel Castello di Sant'Angelo, e di spendere quella quantità, che occorresse,come nel maggiore, e più vrgente bisogno,che potesse hauere la Chiesa, e nell'istesso tempo destinò Nontio al Regno di Francia Monsignore Marsilio Landriano Prelato Milanese confidente suo, & huomo solito ad asserire,com'essi dicono,costantemente la libertà Ecclesiastica, le quali cose, poiche hebbe statuite,& ordinate,spedì duplicati corrieri al Duca di Mena, & al Vescouo di Piacenza, il quale haueua in tanto confermato nella Vicelegatione di Francia, promettendo all'vno, & all'altro copiosi aiuti di genti, e di denari, per potere non solo estirpando l'heresia assicurare dall'imminente pericolo tutto il Regno, mà eleggendo vn Rè Cattolico,pacifico,& vbbediente alla Chiesa,ridurre le discordie alla pace,e restituire la tranquillità,& il riposo a'popoli già stanchi,e distrutti dalle calamità della guerra, e perche la Città di Parigi con merito infinito si era con la proua dimostrata vera metropoli del Regno, e propugnacolo costante della fede, attestaua douer ponere ogni suo sforzo per solleuarla de' suoi incommodi, e renderla al primo suo splendore di commodità, e grandezza. Queste lettere non solo rallegrarono il Vicelegato, e confermarono l'animo del Duca di Mena, tanto più,che con esse mandò il Pontefice vn'assegnamento ne'Mercanti di Parigi,e di Lione di quindeci milla scudi per ciascun mese,mà publicate à tutto il partito con le stãpe,empirono anco ciascuno di sõma aspettatione, vedendosi, che il nuouo Pontefice,non come Sisto, si staua con l'animo ambiguo, & irresoluto nel discernere quello si douesse operare, mà dichiarandosi risolutamente, si palesasse per aperto nemico del Rè,e per efficace protettore dell'vnione,aggiugnẽdo anco, appena ricercato,i fatti alle parole. Accresceua le speranze del Duca non meno di quello facesse la prontezza del Pontefice, l'arte del Duca di Parma, il quale persistendo nel suo concetto di portare in lungo la guerra de'Francesi, per fare profitto vltimamente della stanchezza,e debolezza loro, nè volendo perciò, che il D.di Mena rimaso inferiore di forze,si perdesse d'animo, e si risoluesse di conuenire, co'l Rè,mostraua di non sentire bene le cose, che il Mendozza, e Don Diego d'Iuarra,i quali erano in Parigi,trattauano separatamente dal Duca,e con frequenti ambasciate lo assicuraua di andar aggiustando le cose di Fiandra, per poter quanto prima passare con l'esercito in Francia,assicurandolo di douere disponere delle cose nel modo, che deliberassero di cõmune consentimento senza por mente all'opinione degl'altri,essendo tali le cõmissioni,che teneua dal Rè Cattolico;per cõfermatione delle quali cose à gl'huomini che il D.di Mena gli mãdaua,faceua vedere preparamenti,e principij,di radunare l'esercito, e descrittioni, e conti di entrare con 40.milla combattenti in Piccardia per il pagamẽto de'quali,e per souuenire la lega potentemente di denari, conforme al desiderio de'Francesi,affermaua che s'erano fatti i partiti alla corte di Spagna,e che d'hora in hora n'aspettaua l'assegnamento: per il che il D. di Mena confermato d'animo, e ritornato alle solite sue sperãze, haueua spedito à Roma la seconda volta Bal duino Signore della porta

Greg XIV. deliberamãdar genti, e denari e soccorso della Lega.

Monsignor Marsilio Landriano Milanese eletto legato in Francia da Gregor. XIV.

Greg. XIV. assegna 15. milla scudi al mese per seruitio della lega.

ta suo Segretario, con ordine di sollecitare il Pontefice alla speditione del D. Montemarciano: il quale douesse per li stati del Duca di Sauoia, e per la Contea Borgogna passare à dirittura in Loreno, per opporersi alle forze, che dal Viscon di Turena, e dal Prencipe di Anali si preparauano in Germania à fauore del Rè per il medesimo effetto haueua spedito corriero espresso in Ispagna al presiden Giannino di già partito di quella corte, acciò, che ottenesse dal Rè Cattolico, c le forze, le quali da Milano doueuano passare quell'anno in Fiandra, si vnisse con le genti del Pontefice il Loreno per il medesimo effetto, sperando sicurame te, che trouãdo gli Alemani oppositione gagliarda a' confini, sì che non potesse anuanzarsi, & vnirsi co'l Rè, & entrando il D. di Parma con le forze di Fiandra Piccardia, douesse la lega ben tosto, e con molta facilità restare vittoriosa. Haue in tanto inuiato il D. di Loreno, e gli altri Sig. della famiglia à ritrouarsi à Re acciò, che di commun parere, e consentimento, si disponessero le cose al loro d uuto fine, e si rimouessero le difficoltà, che ostauano alla perfettione de gl'intere della loro famiglia. Queste cose erano disposte in questo tempo dal Duca, e co gran sollecitudine per ogni parte per mezzo d'huomini prudenti, & isperiment ti praticati da lui. Mà il Rè mentre l'opportunità, e la debolezza de' nemici l'eso taua à non perdere senza profitto il tempo, fermo nel suo disegno di stringer sen pre la Città di Parigi, cadendo la quale stimaua douere cadere il principal nerb degli auuersarij suoi, deliberò di mettere l'assedio alla Città di Ciartres, dal terr torio della quale è solito di riceuere Parigi gran parte degli ordinarij alimenti; perche la Città grande, popolata, & assai fortificata dimostraua à prima faccia l difficoltà dell'impresa, determinò di preuenire quei soccorsi, che per ben presidia re luogo di tanta importanza sarebbono spediti da' Parigini, e dal D. di Mena, quale con quello, che gli era restato di forze, si teneua fermo à Soessons, per e sere presto à volgersi, oue lo chiamasse il bisogno. Perciò mandato il Marescial di Birone verso Diepa per riceuere, e condurre le munitioni, & altre cose nece sarie venute d'Inghilterra, egli volgendosi à parte contraria, si condusse con Duca di Neuers vn'altra volta ad assediare Prouins, luogo di piccolo momento e per difendere il quale quei della lega erano risoluti di non auuenturarsi à co sa alcuna, mà poiche il Marescialo di Birone, accolte le prouisioni, ch'erano Diepa, cominciò à ritornare à dietro, il Rè gli diede commissione, che fingend di volere assalire la Città di Dreux, improuisamente si trasferisse à Ciartres, e l cingesse di modo, che il soccorso, che sarebbe spedito non hauesse commodità d entrarui. Birone passata la Senna à Vernon con le sue genti, e con artiglierie volgendosi hora à questa strada, hora à quell'altra, daua insieme commodità d rinfrescarsi a' suoi soldati, e teneua sospetti i nemici doue volesse finalment piegare, accennando hora di passare ancor lui ad vnirsi con il restante dell'eser cito à Prouins, hora di mettersi all'ordine per assediare Dreux, taluolta si pone ua sopra la strada maestra di Parigi, & vltimamente fatte in vna caualcata do deci leghe, si condusse li 16. di Febraio sotto alle mura di Ciartres. E la Città d Ciartres posta in luogo ineguale, e distinto di fertili, e riuelate colline, sì che la parte di Leuante è situata nella cima d'vn colle, e quella di Ponente si distende nel basso della pianura, in mezzo della quale correndo il fiume Eura, come arri ua alle mura della Città dal canto di mezzo giorno, si diuide in trè rami, l'vno de' quali entrando nella Città, vi fà macinare molti molini, il secondo passando sotto alle mura, entra nella fossa, e discorre per quella, & il terzo allargandosi cento passa dalla muraglia, circonda la circonferenza de' borghi, fin tanto, che per uenuti alla parte, oue termina la Città riuolta Tramontana, tornano tutt'i ra mi à congiongersi, e scorrono vnitamente alla volta di Normandia. La parte di Leuante posta sù le colline per la difficoltà di condurui le artiglierie, e per es sere riuolta a' luoghi, di doue non si aspettaua, che douesse venire alcun soccorso, non fù assediata dall'esercito, mà l'altra parte, che si distende in pianura, & è riuol-

I I per n spro. aceti terz. Spag & v di N vni tà.

Il I Men: petti disseg Spag: restr prati conre modo per giorn ce fù per fi

Descritione del sito di Ciartres sotto la quale il Mareschal di Birone pianta l'assedio.

riuolta à Parigi, fù in vn medefimo tempo ferrata, perche il Signore di Viuans con gli archibuggieri à cauallo fi alloggiò nel borgo de gli Sparfi pofto nella parte di Tramontana, Monfignore di Surdì con la fanteria Francefe fi pofe all'incontro della porta di Dreux, & il Marefciallo di Birone con il rimanente della caualleria, e con gli Suizzeri fi accampò alla parte di mezzo giorno dirimpetto alla porta, & al baftione di San Michele. Era Gouernatore della Città Monfignore della Bordifiera follecito, e diligente caualliere, commandaua alle fanterie del prefidio il Capitano Pefeerè foldato di molto nome, mà le reftanti prouifioni non corrifpondeuano alla prontezza, & al valore de' Capitani, perche vi erano dentro pochi fanti, e molto manco caualli, & i foccorfi entratiui quefti giorni erano ftati così deboli, che haueuano portato poco folleuamento, perche il Signore della Croce, il quale partito da Orliens era venuto frettolofamente con feffanta Carozze, e con dugento archibuggieri à Cauallo, per entrare nella Città, hauendo vrtato inconfideratamente per la fretta nell'Effercito, che s'accoftaua alle mura, rotto, e pofto in fuga, appena vi era arriuato con ottanta de' fuoi, e Monfignore di Grammont, che incamminato per andare in Normandia; era preftamente ritornato à quella volta, non haueua condotti più di quaranta Gentilhuomini, e cento foldati, e Monfignore di Vitrì, il quale per fofpetto, che il nemico non andaffe à Dreux, s'era rinchiufo in quella terra, non haueua hauuto faculta, nè tempo di poterui arriuare, di modo, che il numero del prefidio era molto inferiore al bifogno. Si aggiungeua à quefto mancamento il difetto di munitioni, perche fe bene da principio, che il Gouernatore vifitò quei depofiti, vi fi trouauano trenta mille libre di poluere, la fraude nondimeno de' miniftri l'haueua talmente diminuita, in tempo, ch'ella fi pagaua per ogni luogo à groffiffimo prezzo, che il primo giorno dell'affedio con eftremo cordoglio della Bordifiera, non fe ne trouarono più di otto milla, & apparue fimilmente gran mancamento delle reftanti cofe, che fono neceffarie per la difefa. Suppliua in parte à quefti graui difetti la prontezza de i Cittadini, i quali con franc'animo efponeuano sè fteffi à tutte le fattioni, & il medefimo faceua vn groffo numero di Contadini ricouerati nella Città, i quali feruiuano con la zappa à fabricare i ripari. Al Marefciallo baftò il ferrare ne' primi giorni gli aditi della Città per efcludere tutti i foccorfi, finche il Rè, con il reftante dell'Effercito fi conduffe nel campo, e perciò fi auanzò di primo impeto ad alloggiare ne' borghi. Procurò il Gouernatore priuarlo di quefta commodità molto neceffaria rifpetto alla ftaggione, & attaccò fuoco nelle cafe per abbruggiarle, mà fù tanto tardi il rimedio per l'improuifa venuta de' nemici, ch'effi hebbero commodità di eftinguere il fuoco, innanzi, che nel confumare gli edificij poteffe far molto progreffo, e così rimafe à gli affalitori libero l'alloggiamento de' borghi, ne' quali dopò, che il Marefciallo di Birone fù commodamente accampato, arriuò il Rè il giorno decimonono, nè però fi cominciò fubito à dirizzare le batterie, così, perche non erano ben concordi i Capitani da qual parte la Città fi doueffe affalire, come anco perche il bifogno di munitioni da Guerra nell'Effercito non era forfi minore, di quello, che haueuano di dentro i difenfori, effendo, che le prouifioni venute d'Inghilterra non arriuauano di gran lunga alle dimãde del Rè, & alle promeffe fatte al Vifconte di Turena, mà hauendo il gran Cancelliere Chiuernì Gouern. della Prouincia, ilquale poffedeua gran ricchezze, & haueua grandiffima autorità nel paefe, fatto venire à proprie fpefe molte delle cofe neceffarie dalle Terre, e dalle caftella circonuicine, fi deliberò di battere dalla parte del borgo de gli Sparfi, come luogo meno fortificato de gli altri, non vi effendo per difefa fe non Torrioni all'antica, & muraglia non molto forte, nè totalmente per innanzi terrapienata: mà i difenfori hauẽdo preueduto oue doueuano affalir quel di fuori, benche non haueffero ingegniero alcuno atto alle fabriche militari, tirarono nõdimeno nel miglior modo, che fepperò vna trincera di dentro adoffo della

muraglia, fiancheggiandola con riuellini, e riuelandola altissima di terreno di maniera tale, che hauendo con progresso non mediocre battuto le Artiglierie apparuero così forti di dietro le difese, che il Rè non volendo esponer'i suoi à manifesto pericolo, mà sapendo il poco numero de gli assediati, e volendo stancarli nell'opera, deliberò di trasportare la batteria in altro luogo, per rendere inutili tutte le loro passate fatiche. Così ne' primi giorni di Marzo si sboccarono due trincere all'incontro della porta di Dreux, e con vndeci cannoni si cominciò à battere da quella parte. Voltarono al medesimo luogo le loro opere i difensori con tanto maggior animo, quanto quella parte era di già fiancheggiata da due conueneuoli riuellini, fabricati fin l'anno sessanta noue, quando il Prencipe di Condè assediò quella Piazza, & aggiongendo nuoue fortificationi alle prime, le ridussero à così fatto segno, che in vano, e con morte di molti, vi fù dato replicatamente l'assalto. Si trauagliò tutto il mese di Marzo senza poterli auuanzare in questo luogo, battendosi di fuori, e riparandosi di dentro, e scaramucciandosi quasi ciascun giorno alla punta de' riuellini, & all'ingresso della cortina, mà il 5. dì di Aprile il Rè con il primo consiglio di rendere vane le passate opere de' difensori, mossa la batteria anco da questo luogo con vndeci ridotti si condusse più à basso verso la porta di S. Michele. Prese l'assunto dell'oppugnatione da questa parte il Signor di Ciatiglione, il quale dubitando, che l'oscurità della notte non gli facesse errare il luogo, doue hauea proposto di sboccare la sua trincera, prese espediente di fare due hore di tregua con quei di dentro, sotto pretesto di tirare i morti, il che essendo stato concluso, egli in persona attese à far cauare i cadaueri dalla fossa, e per più breuità condurli lungo il recinto fino doue era preparata la batteria, ilche non solo gli diede grandissima commodità di riconoscere, e di misurare il sito, ma finse anco, ch'vn morto non potesse essere à tempo ritirato da i suoi, e lo fece lasciare per contrasegno sù l'orlo della fossa nel luogo, oue haueua egli disegnato la notte di alloggiarsi. Così senza errore seguì proportionatamente l'effetto, perilche eretta la batteria, e sboccata nel luogo appartato la sua trincera cominciò à battere con dodici cannoni, e nell'istesso tempo attese à fabricare vna galleria coperta di legnami per poter sicuramente trapassare la fossa, e condursi al piede della muraglia. Era giudicato di grande speranza lo sforzo da questa parte, perche i difensori già stanchi, non hauendo hauuto tempo di fabricarui molte difese; mà si batteua lentamente, e interrottamente, perche non v'erano munitioni nel campo, difetto così graue, e tanto difficile à rimediare, che il Rè molte volte fù in pensiero di leuarsi dell'impresa, se il D. di Neuers, e molto più il Gran Cancelliere con preghi, e con esortationi, non l'hauessero trattenuto, e se alcuni fuggiti dalla Città non hauessero riferito esserui di dentro assai maggior mancamento di poluere, che non era di fuori, il che era così vero, che consumato il tutto, appena restauano dugento libre di poluere, trouate da' particolari, da dispensare à soldati. Già s'era perfettionata la Galleria (così la nominauano) ch'era vn'edificio à similitudine d'vn ponte posticcio, e coperto di Tauole, sopra lequali si distendeuano cotiche, e zolle di terreno, & poi di sopra per sostenerle erano constrate altre tauole, & altri legnami: i lati erano di grossi trai i congionti così appresso, che copriuano quelli ch'erano nella concauità del ponte, & il fondo era rileuato di Tauole tanto, che sosteneuano gli assalitori al segno della Breccia. Mà i difensori, hauendo ancora qualche numero di fuochi artificiati, & hauendo radunato dalle botteghe tutta la pece, che poterono ritrouare, attaccarono il fuoco alla Galleria di così fatta maniera, nel tempo, che prossimo à dar l'assalto molti vi s'erano auuanzati, che essendo restato morto l'ingegnero medesimo, nominato la Garda, & alcuni altri appresso, il Colonnello Parabera con la sua gente fù astretto d'vscire dalla Galleria, e di far molti passi alla scoperta per condursi innanzi il tempo debito all'assalto, il che cagionò la morte di molti de' più valorosi soldati, e nondimeno il combattimento valorosamente portato, e sostenuto durò quattr'hore continue con

Stratagema del Sign. di Ciatiglione per poter di notte sboccar vna trinciera senza far errore.

Per mancamẽto di munitione si batte così lentamente Ciartres, ch' il Rè pensa di leuarsi da quell'assedio.

con molto sangue,essendoui restati morti due mastri di campo,otto capitani,e più di dugento soldati,& il medesimo Parabera,& il Sign.di Monter valoroso gentil'huomo di Linguadoca,& aiutante di Ciatiglione rimasero grauemente feriti.Mà di già il mancamento di poluere era fatto irreparabile à quei di dentro, per la qual cosa hauendo prima Monsign.di Vitrì, e poi il Visconte di Tauanes tentato di metter genti, e monitioni nella Città, e non essendo riuscito per la diligenza della caualleria, che haueua con continua sollecitudine tutte le strade,e poiche si seppe, che il Duca di Mena venuto al bosco di Vincenna, non hauendo forze da contrastare sù la campagna s'era voltato all'impresa di Castello Tierrì in paese molto discosto, gli assediati ridotti à difenderfi con le picche, e con le spade, per non hauere con che maneggiare gli archibugi,e l'artiglierie,e consumati dalle fatiche, e dall'vccisione seguita ne gli assalti passati, finalmente a i dodici d'Aprile, conuennero d'arrenderfi, se trà sei giorni non erano con il numero almeno di quattro cento huomini, e di alcuna limitata somma di munitione soccorsi, i quali giorni essendo spirati senza, che riceuessero alcuno aiuto, finalmente il giorno decimo nono Monsign.della Bordisiera,& il Signore di Grammont,perche già il Capitano Pescierè era stato vcciso in vn'assalto, sortendo in ordinanza con il bagaglio, e con le bandiere spiegate, misero la piazza in mano del Baron di Birone, il quale vi entrò con ottocento fanti, e con dugento caualli, & il Rè pose à quel gouerno Monsign.di Surdì per gratificare il gran Cancelliere, dal quale egli, ò come diceuano i suoi maleuoli,la moglie dependeua. Nel tempo medesimo,che il Rè si tratteneua all'assedio della Città di Ciartres il D. di Mena partito da Soessons con tutte le sue forze, è trasferitosi al bosco di Vincenna stette vn pezzo dubbioso,se doueua auenturare l'essercito, che haueua, per soccorrer quella piazza, mà non arriuando à tempo quelle forze, che da molte parti s'erano chiamate, e conoscendosi tanto inferiore, che il suo auuanzarsi harebbe posto l'essercito in pericolo senza speranza di poter apportare à gli assediati alcun solleuamento, si voltò alla strada di Ciampagna, doue haueua intimata la congregatione de' Prencipi di Loreno,e per mantenere la riputatione dell'Armi si pose à campo Castello Tierrì luogo grosso, popolato, & ameno, mà nè per le mura della Città, nè per la fortezza del Castello da poterne sperare lunga difesa.Era Gouernatore il Visconte di Comblesì figliuolo del segretario di stato Pinart, il quale oltre la moglie,& i figliuoli haueua anco il padre, e la madre, e gran quantità di donne rinchiuse nel Castello, le quali tutte spauentate tumultuando metteuano grandissima confusione, ancorche i difensori fossero bastanti à sostenersi per qualche giorno. Aggiungeuasi, che il padre, & il figliuol haueano ridotte in quel Castello tutte le loro suppellettili, l'argentarie, & i denari, che ascendeuano à grossa somma, e n'erano fuori di modo solleciti,per il timore, che dandosi il sacco,non peruenissero in mano de' nemici.All'incontro l'essercito del D.aspiraua non solo à saccheggiare la Terra piena di habitatori,mà molto più à rubbare il Castello,nel quale correua fama fossero inestimabili ricchezze, dalla quale speranza inanimiti i soldati, e massimamente gli stranieri, nel primo arriuo brauamente s'impadronirono de' borghi spauentando, e confondendo con la loro risolutione l'animo poco costãte de' difensori.Presi,che furono i borghi,si piantarono senza dilatione l'artiglierie, dalle quali essendo atterrato buon spatio della muraglia della Città, vi si diede l'assalto, il quale benche fosse felicemente sostenuto fino alla sera,lasciò nondimeno gli assediati priui di speranza di poter più difendere la Terra, per la quale cosa abbandonandola,si ritirarono la medesima notte nel Castello. All'hora s'accrebbe il tumulto,e si solleuarono i pianti delle donne,le quali con l'importunità,e con i preghi loro furono cagione,che per vn Trombetta mandasse Pinart,à chiamare il Sig.di Villeroi antico suo collega, il quale era nel campo del D. di Mena per trattar seco qualche compositione: nondimeno essendosi trattato trà di loro per due grosse hore continue, non si venne ad alcuno effetto di conclusione, per la qual

I difensori di Ciartres non riceuendo soccorso si arrendono.

Il D.di Mena si pone all'assedio di Castello Tierrì luogo più delitioso che forte del quale era Gouernatore il figliolo del Secretario Pinart.

Il Secretario di stato Pinart hauendo ridotto nel Castello di quel luogo le sue suppellettili per dubbio di perderle tratta compositione per mezzo di Villeroi.

Nn 2 co-

cosa vscito, che fù il Sig. di Villeroi dal Castello, immediate cominciarono à battere l'artiglierie, lo strepito delle quali offendendo non solo le donne, mà il medesimo Pinart, e molti altri non auuezzi al mestiero dell'Armi, fù di subito richiamato il medesimo Sign. di Villeroi, al quale si fecero incontra Madama di Pinart con l'altre donne, ch'haueua in compagnia, pregandolo con le lagrime, e co' ginocchi per terra à volerle liberare con l'accordo dal pericolo di peruenire in potere de' soldati, e particolarmente de' forastieri. Mosse questo spettacolo anco l'istesso Villeroi, ilquale trasferitosi al D. di Mena, si studiò di mostrarli, ch'era assai meglio riceuere il Castello à patti, e cauarne qualche somma di denari per sostentamento della Guerra, che arricchire co'l sangue Francese, e satiare l'auidità de gli stranieri, alche piegando facilmente l'animo del D. di Mena, alieno dal sangue, e dalle rubberie, con tutto, che l'essercito fortemente ne strepitasse, si concluse nondimeno l'accordo, componendosi il Castello in venti milla scudi, in molte vettouaglie, nelle quali la Terra fù condannata, e rimanendo liberamente la piazza con l'artiglierie, e con le munitioni alla dispositione del Duca. Mà Pinart credendosi esser libero dalle calamità dell'assedio, caddè in altri trauagli; perche imputato di poca fede, e di hauere non per vtilità, mà per perfidia, resa senza necessità quella Piazza, e perciò fatto reo dal parlamento di Chialone, e condennato assente come ribello, ricomperò poi dal Rè l'assolutione, e la confiscatione de' suoi beni con 30. milla ducati. La presa di Castello Tierri, benche non vguale à quella di Ciartres, nè per la qualità della piazza, nè per le conseguenze, ch'ella tiraua seco, tornò nōdimeno in qualche riputatione l'armi della lega, onde il D. di Mena accresciuto di animo, e di speranza, si condusse all'abboccamento di Rens, oue si doueua consultare in commune del modo da tenersi per solleuare gli interessi communi, e opponersi a i progressi del Rè, ilquale dopò la presa di Ciartres, haueua con l'arte, e la forza presa anco la Città di Louiers luogo di Normandia, & vicino à Roano, il quale per sito, e per arte era stimato di grandissima conseguenza. Mà se bene al Rè precedeuano l'Armi felicemente, le altre cose non erano così prospere, mà sorgeuano nel proprio suo partito noui, e trauagliosi accidenti: perciòche i Sig. & i Caualieri Cattolici vedendo differirsi in infinito il tempo della cōuersione, e riuscire vane le promesse, e senza effetto alcuno tutte le intimationi di congregare gli stati, e di radunare i Prelati per darli l'instruttione da lui proposta, e decantata, hauea già cominciato à vacillare nelle loro risolutioni, à pensare di ritirarsi, à mormorare trà di loro, & à mostrare mala sodisfattione, la quale s'accrebbe fuori di modo per vna dichiaratione del Rè, il quale dopò la presa di Ciartres, ridottosi à Manta, haueua chiamato il suo consiglio con molti personaggi de' più conspicui del seguito suo, & haueua loro significato come i Prencipi suoi collegati della Germania, e la Reina d'Inghilterra, dell'Armi, e dell'aiuto de' quali haueua così stretto bisogno, che senza loro non hauea speranza di poter sostenere la corona, tutto il giorno gli faceuano instanza, perche dando la pace alle conscienze, permettesse la libertà della fede, & vn viuere pacifico, & indifferente a i suoi soggetti, per vnirli con perfetta carità in vn medesimo corpo; e che instando il tempo della venuta dell'essercito di Germania, giudicaua bene peruenire le richieste che all'hora con l'armi in mano in tempo di estrema necessità gli sarebbono fatte, e concedere hora à quelli della religione riformata alcuna cosa, per non essere astretto di concedere loro molto più à quel tempo: ch'egli non disegnaua di permettere loro più di quello, che haueua fatto il Rè Henrico suo gloriosoCattolichissimo precessore, mà di rinouare semplicemente l'edito vltimo di pacificatione, ilquale non dalla volontà del Rè, mà dalle violenze della lega era poi stato rotto, e riuocato, e che n'haueua voluto dir le ragioni in consiglio, acciò alcuno nō interpretasse questa deliberatione sinistramente, mà sapesse il tutto farsi in auantaggio della Religione Cattolica, per non si lasciar condurre in necessità di concedere maggior libertà di quella, che à tempo de i suoi predecessori era stata loro

Il D. di Mena riceue la piazza, & il castello cō compositione di venti milla scudi.

con-

concessa, e stabilita: che ogn'vno ponderasse lo stato delle cose presenti, le forze, che il Papa, & il Rè Cattolico mandauano contra di lui, necessitãdolo à valersi de gli aiuti de' protestanti, a' quali non poteua ragioneuolmente negare qualche giusta sodisfattione, se voleua essere sostenuto dal denaro, dall'opera, dal sãgue, e dall' assistenza loro, che questo non ritarderebbe le sue promesse, e che non pregiudicherebbe in niuna maniera alla religione Cattolica, la quale egli voleua costantemente mantenere, protegere, e fauorire. Assentirono alle parole del Rè la maggior parte de' voti, alcuni altri ne restarono scandalizzati, e particolarmente Carlo Cardinale di Vandomo, che morto il Zio si faceua chiamare il Cardinale di Borbone, il quale dicendo non potere interuenire con saluezza della conscienza à questa deliberatione, fece segno di volersi partire, mà non seguitato da gli altri Prelati, e richiamato aspramente dal Rè, tornò benche con poca sua riputatione à sedere. L'Arciuescouo di Burgies, & il Vescouo di Nantes, il Presidẽte Thuano, il Gran Cancelliere, e molti altri Cattolici addimandorono, che l'editto della libertà di conscienza non fosse assoluto, & indeterminato, mà che vi si aggiongesse vna clausula, che s'intendesse valere in fino à tanto, che conseguita la pace, si accommodassero le differenze della religione, per ruinare tutti i sudetti ad vna istessa credenza, al che essẽdo volontieri acconsentito dal Rè, fù fatto l'editto, & alcuni giorni dopò publicato, e registrato ne' Parlamenti della sua parte. Non fecero molta resistenza quei del consiglio à questa dichiaratione, sì perche vedeuano l'vrgenza del bisogno, che haueua il Rè di valersi de' protestanti, sì perche s'accorgeuano, che l'opponersi, non harebbe prodotto alcuna cosa di buono, oltre, che già gli Ugonotti godeuano in fatti quello, che hora si concedeua loro in scritto; mà gli huomini militari affetti alla religione Cattolica, e che non haueuano sentite le ragioni, ne presero grandissimo scandolo, e cominciarono quasi manifestamente à disgustarsi, tanto più, che il Cardinale di Borbone, & altri grandi dauano fomento à questa mala sodisfattione, e con le parole non solo in segreto, mà molte volte in palese, concitauano gli animi à risentirsi. Era già molto innanzi nato pensiero al Cardinale di Borbone di fabricare vn partito di Cattolici differenti dalla lega, e da quelli, che seguitauano il Rè. Questo pensiero era si desto in lui dalla consideratione, che il Rè ostinato à non volere conuertirsi, non solo difficoltaua à se medesimo la possessione del Regno, mà priuaua tutta la famiglia reale delle sue giuste ragioni, che haueua all'heredità della corona, poiche tutti come seguaci d'vn'heretico, ne veniuano vnitamente esclusi, e già si trattaua trà i collegati di rompere la lega Salica, e di chiamare altri Prencipi, che non haueuano che fare con la sanguinità regia, alla corona: e premeua questo pensiero più à lui, e lo trauagliaua molto maggiormente de gli altri, perche essendo all'hora il Prencipe di Condè suo cugino ancora quasi nelle fasce, e di religione Ugonotto, il Prencipe di Contì suo maggior fratello, e per il difetto della lingua poco atto al gouerno, e per esser stato nella pueritia sua tagliato per il male della pietra riputato in habile al generare, stimaua appartenere à se la più prossima speranza della corona, perche il Conte di Soessons terzo fratello era minore di lui, & il Duca di Mompensieri era in grado della successione molto più remoto di loro. Da questa meditatione, e dallo sdegno, che ne nasceua in lui, s'andò à poco à poco nutrendo vn desiderio di ostare à questo pregiudicio, e di farsi vna fattione, che lo portasse all'elettione del Regno, poiche, nè il Papa poteua opponersi alla persona d'vn Cardinale, nè il Rè Cattolico poteua ricusarlo come heretico, nè i collegati del Regno alla fine harebbono potuto negarli la douuta vbbedienza. Hauea conferito questo pensiero con Giouanni Toccardo Abbate di Bellosanna, il quale da' suoi primi anni l'hauea alleuato nelle lettere, huomo non già del tutto dato a' costumi de' pedanti, nè d'ingeno basso, e rimesso, mà pieno di spiriti viuaci, & ammaestrato nella disciplina di corte. Questo mirando all'esaltatione propria nella grãdezza, di cui fosse stato ministro al padrone, hauea fomẽtato i pẽsieri del Car-

Il Cardinal di Vandamo comincia à praticar vn terzo partito di Cattolici, per farsene capo, e portarsi con quello alla Corona.

dinale, e regolare con buoni ammaestramenti le prentensioni sue consigliandolo à procedere segretamente, e molto destramente fin tanto, che s'andasse acquistando seguito, & aderenti, & insegnandoli à valersi delle congiunture de' tempi, le quali harebbono somministrate vtili, & opportune occasioni; E per hauere chi gli porgesse aiuto à fabricare così emineute disegno, hauendo conferito il negotio con Giacopo Dauidde Signor di Petron, giouane di bassi natali, mà di profondissime lettere, e di grandissima eruditione, e per questa cagione riceuuto, e ben veduto da principio nella famiglia dal Cardinale, e con Scipione Balbani Lucchese huomo, che dalla mercatura infelicemente esercitata molti anni, era passato à maneggiare affari per le corti, s'erano posti con tutti gli spiriti à fabricare questo terzo partito. Per questo effetto sotto specie di complimento il Petron era passato al D. di Longauilla, & al Conte di S. Polo fratelli, i quali discesi dalla casa regia mà per via di progenitori naturali, chiamandosi di Orlien, erano molti Cattolici, e si teneuano vniti co' Prencipi del sangue al mantenimento della corona, e fatte loro le considerationi del pregiudicio, che dalla ostinatione del Rè presente à gli interessi communi deriuaua, gli hauea destramente tirati nel medesimo pensiero, & à tenere intelligenza, e corrispondenza occulta co'l Cardinale dall'altra parte il Balbani sotto nome di priuati suoi affari era passato à Roma, per iscusare appresso al Pontefice la dimora del Card. ne' luoghi della parte del Rè, fatta per solo fine di esortarlo, e di condurlo alla sua conuersione, la quale procedendo hora in lungo, contra la speranza commune e contra tante promesse fatte da lui, il Card. non volendo mancare alla coscienza propria, mandaua à farne scusa con la Santità sua, e pregarla, à tenere protettione della famiglia reale, la quale non era il douere, che per l'ostinatione di vn solo, perdesse le sue ragioni, e che quando il Card. hauesse intentione, e speranza, che la Sede Apostolica non volesse altro, che vn Rè Cattolico, mà del legitimo ceppo di S. Luigi, si sarebbe dichiarato con la nobiltà, e con le Cõmunità Cattoliche, & hauerebbe spogliato il Rè del maggior nerbo di quelli, che per sostenere le ragioni della famiglia regia lo seguitauano di presente. Hora mentre il Petron, & il Balbani quello dentro, e questo fuori del Regno, cercano di piantare le radici di questo terzo partito, il Cardin. dimorando à Turs, come capo, e presidente del consiglio Regio, che vi si tratteneua, andaua per sè medesimo, e per via del Toccardo, praticando gli animi di molti, e particolarmente di Egidio Monsignor di Sourè Gouernatore di quella Città, huomo di grandissima pietà, mà di non minore prudenza, e che nella corte hauea tenuto sempre chiarissimo nome di bontà, e di sapere. Mà questi pensieri, che praticandosi con molti, non poteuano stare occulti, erano peruenuti à notitia di Filippo Cardinale di Lenoncurt antico dependente della casa di Nauarra, il quale similmente seguitando la parte del Rè si tratteneua à Turs, & interueniua al consiglio, e non passando trà lui, & il Cardinale di Borbone molta intelligenza, fù primo à darne auuiso al Rè, rappresentandoli in confuso, quello, che haueua potuto penetrare de' disegni, che s'andauano diuisando. Il Rè sapendo l'emulatione, che passaua trà i Card. non prestò interamente fede alla relatione di Lenoncurt, e tuttauia ne restò con l'animo ingombrato, e cominciò à stare sù l'auuiso per venire maggior certezza del fatto, la quale la fortuna gli portò come da se stessa in modo che non si sarebbe per imaginatione pensato: perche hauendo il Balbani già peruenuto in Italia trouato per viaggio il Sign. della Porta Segretario del D. di Mena, che similmente per gli affari correnti passaua à Roma, fatta amicitia con lui, come sogliono quelli, che sono interessati nella istessa natione, ò inaueduta mente, ò per cominciare à spargere vn'altro rampollo con la lega, gli conferì il negotio per il quale era dal Card. mandato al Papa, e gli fece vedere le commissioni, che da lui haueua per sua informatione in vna scrittura distintamente comprese. Il Porta huomo sagace, e negotiatore aueduto, seppe di maniera portarsi, & allettare costui, che non solo penetrò in fondo del negotio, e gli aderenti, ch'haueua il

Scip. Balbani Lucchese è mandato à Roma dal Card. di Vã. domo à trattar col Papa, & à conferir gli i suoi disegni.

Il Card. di Lenoncurt auuisa il Rè del trattato & disegni del Card. di Vandomo.

Il Sig. della Porta Segretario del D. di Mena l'auuisa del trattato di detto Card. mà vna lettera intercetta capita nelle mani del Rè.

Card. mà insieme gli cauò vna copia delle sue commissioni dalle mani, la quale mentre con duplicate lettere inuia al Duca di Mena, volse la sorte, che vna d'esse fosse intercetta dalla guarnigione di Auxerra, e peruenisse nelle mani del Rè con piena informatione di tutto quanto il trattato. S'aggiunse per chiarezza, e per confronto dell'auuiso hauuto dalle lettere del Porta, che Giacopo Monsignor di Quesnè, gentil'huomo di Normandia, il quale s'era alleuato paggio del D. di Lunguilla, trouandosi vna sera nella stretta del letto del padrone, modo solito in Fràcia di corteggiare i grandi, quando sono per coricarsi, e non essendo veduto per l'impedimento delle cortine, sentì non volendo vn lungo discorso di Monsign. di Perron in questo istesso proposito, il che inauuedutamente riferì à Giouanni Sig. dell'Espinè suo parente, mà questo essendo di Religione Vgonotto, e d'ingegno molto sagace non tardò molto à palesare il tutto à Monsig. di Chiaferon appresso di cui militaua, dal quale il Rè fù poi distintamente d'ogni particolare auuertito. Il Rè fatto consapeuolle di quello, che s'ordinaua contra di lui, restò grandemēte afflitto, e trauagliato dell'animo, e conferito il negotio con il Gran Cancelliere, e con Monsig. della Nua, volle intendere il loro consiglio. Il Gran Cancelliere intēto alla conuersione del Rè, ò così parendoli essere il meglio, disse, che al Rè medesimo staua il rimouere questi ostacoli, & il rasserenare questi nuoui, perche facendosi Cattolico toglieua il fondamēto à tutt'i machinatori ad vn tratto, & appriua vna strada sicurissima alla vnione, & alla pace, che il pensare ad altro rimedio era non solo vano, mà ruinoso, perche alienando il Card. di Borbone, e gli altri Prencipi del sangue, i quali sentiuano con lui, harebbe tagliato vn braccio à se medesimo, e debilitato talmente il suo partito, che nō sarebbe più in stato il resistere alla potenza de' suoi nemici, e dall'altra parte dissimulando di sapere le loro machinationi, hauerebbono essi hauuto commodità di perfettionare il disegno, tirando seco vna gran parte de' Cattolici disgustati della dilatione tanto lunga del conuertirsi, onde per ischifare questi due ineuitabili pericoli, era necessario dare hormai sodisfattione à tutt'i suoi seruitori, mentre lo stato delle cose gli permettea di farlo con honor suo, perche quando si smembrasse da lui la parte Cattolica, non sarebbe più tempo di conuertirsi, nè di dar loro sodisfattione, nè di richiamarli, si come si fanno i Falconi quando sono discappati dalla mano, però facesse buon'animo, e con vna risolutione reale troncasse le radici à tutti questi mali, che andauano pericolosamente serpendo. Monsig. della Nua disse, che parlarebbe più liberamente, perche sua Maestà, e tutto il mondo sapeua, ch'egli haueua detto fin da principio, che se il Rè non si faceua Cattolico, non sarebbe mai Rè di Francia, mà che hora non era tempo, nè congiuntura di fare questa deliberatione, che sapeua il Rè quanto sforzo de' suoi nemici gli fosse per venire in breue adosso, hauendo il Papa, & il Rè Cattolico fatto potentissime prouisioni per aiutare la lega, che per opponersi à questa oppugnatione, non haueua di presente altro appoggio, che i soccorsi della Reina d'Inghilterra, e de' Prencipi di Germania, i quali metteuano insieme potente esercito sotto il Visconte di Turena, per sostenerlo in tanto suo bisogno; le quali prouisioni, & aiuti tutti suanirebbono in vn subito, s'egli al presente mutasse religione, perche non solamente essi sdegnati l'abbandonarebbono, mà tutti gli Ugonotti del Regno, che lo seguiuano si sarebbono allontanati, onde all'arriuo delle forze nemiche si sarebbe trouato sproueduto, derelitto, solo, e senza alcun modo di resistere, e posto alla discrettione de' suoi nemici, che l'vrgenza delle cose non daua luogo al consiglio di rimediare al futuro con vna ruina presēte, già essere partite le forze d'Italia, già radunare il D. di Parma l'esercito, nè permettere la strettezza del tempo, che si pensasse à cose lontane, mà che s'adoperassero i mezi presenti: la machinatione del Card. di Borbone essere pensiero poco fondato, & il quale quando anco douesse riuscire, ricercaua gran dilatione di tempo: douersi al presente applicarui rimedij non molto risoluti, nè molto potenti, mà tali, che mitigassero, e differissero il male, finche s'hauesse commodità di purgarlo

Il Gran Cā. celliere inteso dal Rè il trattato del Card. di Vādomo gli risponde, che si facci Cattolico.

Risposta di Mōsig. della Nua al Grā Canceliere.

douersi diuidere in luoghi separati questi Signori, hauer loro l'occhio alle mani cercar di placarli, e di trattenerli, finche si vedesse l'esito dalla venuta degli stranieri dell'vn partito, e dell'altro, che poi il tẽpo, e l'occasioni harebbono somministrato da se stessi rimedij proportionati al male, e modo d'vscire finalmente vn giorno di questi laberinti. Piacque più al Rè questa sentenza, la quale fù anco confermata dal Marescíallo di Birone, alla opinione del quale finalmente si rapportauano tutte le cose graui. Onde spedì subito lettere al Card. di Borbone, & à gli altri Sign. del consiglio, che venisse in campo à ritrouarlo, hauendo bisogno dell'opera, e dell'assistenza loro, e rimouendo il Conte di Soessons del gouerno di quelle parti, mandò à gouernare il Poetù, e la Turena, il Prencipe di Contì alieno da questo consiglio, e già escluso da' medesimi suoi fratelli, perche anco il Conte di Soessons sdegnato, che il Rè gli hauesse molte volte promessa per moglie Caterina vnica sua sorella, & hora ricusasse di concederla, assentiua alle machinationi del Card. con speranza anco, che à sè, benche minore d'età, mà secolare, potesse piegare l'elettione, che facessero i Cattolici d'vn Prencipe del sangue. Onde venuto il Card. nel campo sotto Ciartres, e continuando à interuenire nel consiglio, gli accadè essere presente all'Edito, che si faceua in fauore de gli Ugonotti, al quale, e con i gesti, e con le parole s'oppose, e fatto che fù non cessaua di parlarne sinistramente per persuadere i Cattolici à consentire con lui. Nè il Rè si sarebbe così facilmente suiluppato da questo tumulto, se vna machina appostata dalla lega per nuocerli non l'hauesse mirabilmente aiutato. Era venuto à Rens il Nuntio Landriano mandato dal Pontefice cõ lettere monitoriali dirette alli prelati, che seguiuano le parti del Rè, & alla nobiltà, Signori, città, e popoli dell'istesso partito nelle quali dopò le solite prefationi, e l'hauer copiosamente esaggerato, e detestato, l'errore, che commetteuano i Cattolici, e particolarmente gli ecclesiastici di seguitare, e di fomentare vn Rè heretico, relapso, & iscommunicato, e d'imponere volontariamente alle proprie ceruici il giogo miserabile della seruitù dell'heresia: ordinaua finalmente con parole pregnanti, e comandaua espressamente à gli Ecclesiastici sotto pena di scommunica, e di priuatione della loro dignità, e beneficij, e d'essere trattati da settarij, e da heretici, che frà certo tempo si ritirassero da' luoghi, che rendeuano vbbidienza ad Henrico di Borbone, e dall'vnione, e consortio della fattione sua, & ammoniua, & esortaua, mà in fine commandaua anco alla nobiltà, & a' popoli, che abbandonando il tutto, e lasciando i luoghi, che riconosceuano l'heretico, si ritirassero tra' veri cattolici, e che vbbidiuano alla Sede Apostolica nella vera vnione della fede. Era tutto il monitorio ripieno di parole graui, & esquisite, di concetti alti, e minaccieuoli, di comandamẽti aspri, e rigorosi, e tale in somma, che pareua non conuenire molto con il tempo presente, nel quale l'armi del Rè procedeuano prosperamente, e le cose della lega erano, e di forza, e di riputatione assai diminuite, per la quale cosa, considerato dal D. di Mena e da' capi principali del suo partito, molti furono di opinione, & in particolare Monsig. di Villeroi, che fosse bene il differire la sua publicatione ad altro tempo, nelquale con maggior credito, e con più riputatione dell'armi de' collegati si potesse sperare di cauarne qualche frutto, mà il Nuntio mal pratico de gli affari di Frãcia, e solito à misurare le cose cõ i concetti di Roma, il Vescouo di Piacenza benche esperimentato de' nogotij correnti, tutto nõdimeno intento à compiacere, & à conciliarsi l'animo del Papa, & i ministri Spagnuoli tirati dall'odio, & abbagliati dal desiderio di vedere ogni giorno le cose più perturbate, erano risoluti, che il monitorio si publicasse. Considerauano i Signori Francesi essere cosa non solo difficile, mà da non sperarla per alcun modo che i Prelati, e la nobiltà, i quali haueuano nelle mani del Rè, la robba, la dignità, e prelature, risoluessero d'abbandonarle per compiacere il Papa, essendo pochi a' tempi presenti coloro, che per rispetto dell'anima, si contentino di abbandonare le loro sostanze, ch'essi già da principio s'erano d'auantagio raffigurate queste minaccie, e queste intima-

Il Conte di Soessons fratello del Cardinal di Vnadomo è rimosso al Gouerno del Poetù, per sospetto.

Il Landriano Nuncio Pótificio arriua à Rens con lettere monitoriali a' Prelati, e Cattolici del partito Regio.

tioni

tioni di Roma, e s'haueuano preparato gli animi per sofferirle, che più che si sforzassero, più s'indurerebbono, e perdendo la speranza d'essere riceuuti mai in gratia del Papa, si farebbono più ostinati à seguitare, & procurare la vittoria alla loro parte, che bisognaua allettarli, e destramente tirarli, non spauentarli, e metterli nell'vltima disperatione: che simili minaccie sarebbono proprie dopò la vittoria per dare loro colore, & occasione di abbandonare con questo pretesto il Rè, quando le cose sue fossero deplorate, mà non hora, ch'essendo egli florido, e potente, non era da credere, che alcuno lo abbandonasse: non douersi fondare le prudenti risolutioni sù'l verisimile, mà sù'l vero, nè regolarsi all'opinione di quelli, che giudicauano di lontano, mà sopra il giudicio di coloro, che oltre l'esperienza lunga delle cose, si ritrouauano di presente sù'l fatto. Giudicauano i ministri Pontificij, e Spagnuoli, che queste cose si dicessero per la commune carità della natione, non perche così fosse il vero, & il D. di Mena, ch'haueua collocata tutta la sperāza nella venuta delle genti d'Italia, e di Fiandra, e non volea disgustar quei Prencipi, si rimetteua in loro; e però senza differire, il monitorio fù subito publicato, ilquale produsse quel medesimo effetto, che haueano predetto i Signori Francesi, perciò che il Rè chiamato il Consiglio, nel quale volle, che assistessero tutt'i prelati, ch'erano à Manta, e le persone più conspicue dell'esercito suo, si dolse grauemente del modo, che il presente Pontefice teneua seco, laudò, e commendò la moderatione di Sisto, il quale fatto capace, che le discordie erano prodotte dall'ambitione, e dalla cupidità di diuidere il Regno, e non dal zelo, nè dall'affetto verso la Religione, hauea sospeso di dare aiuto alla Lega, e tacitamente concesso tempo à lui di poter pensare di conuertirsi opportunamente alla Cattolica fede, accarezzando, e benignamente esaudendo quelli, che per buon fine, e per seruitio di Dio, della Giustitia, e della patria loro lo seguitauano, come poteua far piena fede il Duca di Lucemburgo: Dichiarò l'intentione sua essere d'osseruare quello, che alla nobiltà Cattolica nel principio del Regno suo hauea sinceramente promesso, si scusò di essere stato impedito dal feruore della Guerra di poter'attendere à quei mezzi, che per l'importanza del negotio, e per la grauità della persona stimaua conueniente; e finalmente esortò tutti gli Ecclesiastici, i nobili, & i popolari à volere ponere ogni loro spirito, per conseruare le immunità, & i priuilegij della Chiesa Gallicana, per non lasciare diuidere, & ismembrare quel Regno, che da' loro maggiori così florido haueano riceuuto, e per non permettere, che i popoli restassero senza i loro pastori, e prelati, con pericolo di Scisma, di errori, e di dannatione, cose, che se bene non erano vedute, nè considerate à Roma, erano pur troppo sottoposte all'occhio di chi con pietà Christiana le riguardaua. In questa sentenza fece fare vn grauissimo Decreto, dichiarando di volere osseruare inuiolabilmente la sua promessa, & esortando i Parlamenti à prouedere alla dignità della Corona, & i Prelati ad assistere a i loro popoli, e conseruare la libertà della Chiesa Gallicana. Fatto il Decreto con grandissimo consentimento, perche ogn'vno era sdegnato per la seuerità del monitorio, e per la venuta del Nuntio Landriano, spedì à Turs il presidente Tuano, & il presidente Fabro à Chialone, oue da quei parlamenti con libertà molto sciolta fù parlato, e decretato contra la persona del Landriano, e deliberato, che il monitorio fosse publicamente abbrugiato, e nel medesimo tempo furono fatti seuerissimi decreti contro à quelli, ch'abbandonassero il partito, e seguissero l'intimatione del Landriano, priuando gli Ecclesiastici delle loro dignità, e beneficij, e confiscando a i nobili, & altri, i feudi, & i beni di qualunque ragione, e sottoponendo tutti alla pena di lesa Maestà, e di ribellione: il che aggiunto allo sdegno, che la libertà Francese hauea dalla seuerità del monitorio concepito, si frenarono di modo gli animi, che non fù più alcuno, che si mouesse, anzi quelli che prima s'erano riuolti alle nouità tentate dal Cardinale di Borbone, alienarono per hora gli animi da ogn'altro pensiero, che di conseruare, e di mantenere il Rè, l'Armi del quale vedeuano incamminate alla vittoria, dicendo

Dopò molte oppositioni de' Signori Francesi si publica il monitorio à compiacimento de' Pontificij, e Spagnuoli.

I Parlamenti di Chialone, e di Turs decretano, che il monitorio Pontificio sia publicamente abbrucciato.

do publicamenti gli Ecclesiastici, che non commandauano i canoni, che in tempo così difficile, e pericoloso abbandonassero il loro gregge, nè portare il douere, che abbandonando la patria, le case proprie, e le sostanze ottenute per premio delle loro fatiche dalle liberalità de' Rè passati, andassero vagabondi, & miserabili à mendicare cento scudi di pensione dalla carità de' nepoti del Papa: che finalmente il Rè restando vittorioso l'hauerebbe accommodata co'l Pontefice, e chi fosse stato suo contumace, e ribello restarebbe pouero, e derelitto, e che non poteuano per conscienza abbandonare vn Prencipe, che imploraua il loro aiuto, e la loro instruttione, per venire all'vbbedienza della Chiesa. Così sempre marauigliosamente le machine aggiustate per oppugnare il Rè riuscirono in sua difesa, & i veleni gli si conuertirono in medicine. Oppose à i decreti de' Parlamenti di Turs, e di Chialone, il Parlamento di Parigi contrarij decreti, accettando il monitorio, & ammettendo le commissioni del Nuntio con esortare, e commandare, che il tutto fosse accettato, publicato, & vbbidito, imponendo pene, e castighi seuerissimi à i trasgressori, mà non fù per questo, che nè i prelati, nè i nobili, che seguiuano la parte del Rè si rimouessero dal primo proponimento, & i discorsi, e le querele, che si faceuano innanzi per la libertà dell'esercito concesso à gli Ugonotti, si riuoltarono tutte à lamentarsi della precipitata, e seuera, così la chiamauano, risolutione del Papa. In tanto erano venuti à Rens ad abboccarsi i Signori della casa il Loreno, il Nuntio Landriano, gli Ambasciatori Spagnuoli, e Sauoiardi, & il Cardinale di Pelleuè Arciuescouo di quella città, & antico protettore, e fautore della Lega, e quiui si trattarono esattamente, e con lunghi ragionamenti gl'interessi communi ne' quali se bene ciascuno palliaua sotto varij pretesti, e colori l'interesse del suo disegno, si vedeua nondimeno assai chiaro, che non poteuano conuenire ad vn medesimo fine. Gli Spagnuoli si fidauano sopra la potenza, e sopra la necessità, che haueuano gli altri dell'aiuto loro, il Nũtio sopra la Maestà della Sede Apostolica, e sù'l fondamento della Religione, nelle cose della quale asseriua l'autorità del disponere essere propria, e peculiare del Papa: il Duca di Loreno si fondaua sù l'honestà, come capo della famiglia, e pretendeua, che gli altri per riuerenza cedessero al suo rispetto: il Duca di Sauoia aspiraua all'acquisto della Prouenza, il Duca di Mercurio à quello della Bertagna, il Duca di Nemurs disegnaua di cantonarsi ne' suoi gouerni, e finalmente il Duca di Mena capo dell'Armi, e dispositore del suo partito, si confidaua sopra l'vnione de' popoli, e sopra il consenso della nobiltà affettionata al suo nome. Mà le cose non erano mature, e ciascuno procedendo con gran rispetto, e con gran segretezza, celaua i proprij pensieri, e dimostraua esser mosso solamenteealla consideratione del bene vniuersale, il che auuertito dal Duca di Mena, e confidandosi co'l tempo, con l'occasioni, e co'l maneggio della prudenza sua di condurre gli altri à consentire alla sua opinione, essendosi solamente concluso di ostare con le forze communi alla venuta de gli stranieri del Rè, tutte le altre cose furono rimesse à tempo più opportuno, hauendo dimostrato il Duca, che la presente stagione era necessario impiegarla ad operare, e non à consultare, auuanzandosi di già i Tedeschi del Rè, e continuando egli prosperamente ne' progressi dell'armi. Si disciolse però il conuento di Rens senz'altra determinatione, e solo il Duca di Mena perdè alquanto di quella confidenza, che hauea conceputa nell'aderenza del Papa, hauendo conosciuto il Nuntio in tutte le cose inseparabile da gli interessi di Spagna, onde dissegnando valersi delle forze Ecclesiastiche solamente, per impedire l'ingresso de gli stranieri, nel resto fece risolutione non si fidare in alcuna cosa, fuorche de' suoi Francesi. A questo fine spedì subito vn Gentilhuomo in diligenza al Presidente Giannino di già arriuato in Ispagna per auuertirlo di procurare dal Rè, non tanto aiuto di gente Spagnuola, & Italiana, quanto, che gli fosse pagato vn determinato numero di fanti, e di caualli Francesi, sotto pretesto, che i capi Spagnuoli, & Italiani mal volontieri vbbedissero al suo commando, e che con forze Francesi, che non si sdegnauano di ricc-

Il Parlamẽto di Parigi fà decreti contrarij à quelli de i Parlamenti di Turs, e di Chialone.

Il conuento di Rens si discioglie senza alcuna determinatione.

riconoſcerlo, e che haueuano cognitione del Paeſe, & eſperienza della medeſima natione, harebbe più ſpeditamente, e più facilmente, e ſenza oſtacolo procurati gli intereſſi communi. Per queſto medeſimo effetto diede commiſſione al Porta con duplicati Corrieri, che ricercaſſe il Papa d'ordine eſpreſſo, che le genti ſue con il Duca di Montemarciano ſi fermaſſero in Loreno, & iui vnite con le forze di quel Duca, e con gli aiuti di Fiandra ſi opponeſſero alla venuta del Viſconte di Turena, moſtrando queſto eſſere il punto principale, per leuare gli aiuti al Rè, e per vincere aſſai facilmente la Guerra, il che hauendo di già appuntato anco con il Nuntio, al quale haueua ageuolmente fatto credere in queſta conſiſtere la ſomma delle coſe, egli con le genti proprie, preſe il cammino di Parigi, e di Normandia per oſtare a' progreſſi, che il Rè andaua giornalmente facendo. Erano conſiderabili le forze del Duca di Montemarciano, le quali eſſendoſi radunate nella Città di Lodi, eletta con permiſſione del Rè Cattolico, per Piazza d'Arme, aſcendeuano ſotto nobili, & eſperimentati Capitani al numero di mille dugento caualli, e di due milla fanti, co'quali doueuano congiugnerſi quattro milla Suizzeri aſſoldati da' cantoni Cattolici co'l denaro del Pontefice cauato di Caſtello. Con l'eſercito Pontificio camminauano, facendo il medeſimo viaggio le Genti del Rè Cattolico deſtinate per Fiandra, condotte da Marco Pio, e dal Gouernatore di Aleſſandria, nelle quali erano due terzi di fanteria, e quattro cento caualli. A queſto corpo, che paſſando da' confini della Sauoia per la Contea di Borgogna, doueua peruenire in Loreno, diſſegnaua d'vnirſi l'Eſercito di quel Duca, il quale già per le coſe correnti era in eſſere di quattro milla fanti, e d'ottocento caualli, di modo, che faceuano conto i Prencipi collegati, che gli Alemanni del Rè ancor ch'egli con tutte le forze ſi auuanzaſſe à riceuerli, non foſſero baſtanti, per reſiſtere, e doueſſero nell'ingreſſo del Regno, ò diſſoluerſi da sè medeſimi, ò rimaner ſodisfatti. Mà il Duca di Mena partito dall'aſſemblea era con grandiſſima celerità corſo à Roano, nella quale Città il popolo mal ſodisfatto del gouerno del Viſconte di Tauanes s'era furioſamente ſolleuato in Arme per diſcacciarlo, & eſſendoui venuto Andrea Brancatio Signore di Villars Gouernatore d'Hauro di Gratia, con qualche numero di genti per ſoſpetto, che la Città non ſi riuoltaſſe, e non ſi metteſſe in potere del Rè, era poi trà queſti capi nata gara, & inimicitia tale, che ſtauano in pericolo d'aſſalirſi ſcambieuolmente, il che non poteua ſuccedere ſenza molto ſangue, e ſenza graue pericolo, che la Città poteſſe peruenire a i nemici. Arriuò il Duca tanto opportunatamente, che ſe ſtaua vn giorno più, le coſe non ſi riſolueuano ſenza grandiſſima ruina, con il ſuo arriuo poſe freno all'vno, & all'altro de' capi, nè volendo, che le diſcordie riduceſſero in pericolo Città di tanto momento, ſodisfece al deſiderio del popolo, e del parlamento, & eleſſe Gouernatore della Città Henrico di Loreno ſuo figliuolo, al quale per eſſere in età debole, diede per Luogotenente il medeſimo Signore di Villars huomo di grandiſſimo ſpirito, e valor ſingolare, & il Viſconte di Tauanes antico ſuo ſeruitore mandò à commandare come Maeſtro Generale del campo ſotto al gouerno del Duca di Omala nella Prouincia di Piccardia. Fù ne' medeſimi giorni per riuoltarſi la Fera luogo di grandiſſima importanza ne' medeſimi confini di Piccardia, perche il Marcheſe di Magnelè, il quale teneua quel gouerno, benche da principio oſtinatiſſimo al partito della Lega, mutato in queſto tempo penſiero qual che ſi foſſe la cagione, hauea occultamente conuenuto di rendere la Piazza, e di paſſare alla parte del Rè. Per queſto effetto ſi andaua trattenendo con l'Eſercito in quei contorni il Rè medeſimo, mà il Duca hauuto notitia di queſto fatto, ò entratone, come diſſero alcuni, ſemplicemente in ſoſpetto, ſpedì il Viceniſcalco di Montelimar, del quale ſoleua per la ſagacità ſua valerſi nelle più vrgenti occorrenze, & il Signore di Magnì Luogotenente della ſua guardia alla Fera, con ordine, che non potendo altrimente ſcacciare il Marcheſe da quella Piazza, procuraſſero

Il Papa mãda in Francia 1200. Caualli, & 6000 Fanti ſotto il commando del D. di Montemarciano.

Il popolo di Roano mal ſodisfatto del Viſconte di Tauanes, Gouernatore ſi ſolleua.

ro di leuarli più speditamente, che si potesse la vita; nè mancarono i ministri dell'-
effetto, ch'era loro commesso, perche entrati nella terra, e date lettere del Duca, a'
Capitani del presidio, mentre il Gouernatore si trouaua alla Messa, senza aspet-
tare, ch'egli prendesse alcuna risolutione, improuisamente l'assalirono nell'vsci-
re della Chiesa, & trouatolo sproueduto, e mezzo attonito, con due stoccate
l'vccisero, e s'impadronirono senza impedimento alcuno di quella Terra. Questa
operatione più propria d'vn Prencipe assoluto, che d'vn capo di collegati di-
spiacque à molti, benche il Duca si sforzasse di mostrare, che l'vltima necessità
l'hauesse fuor del suo volere prodotta, e molto più spiacque, che quel gouerno
fosse dato à Montelimar vno de gli vccisori, onde publicamente si diceua l'Armi
della Lega essere sempre spuntate, se non quando erano adoperate contra gli
amici. Fù grande il moto de gli animi per il sangue, e per le dependenze del
Marchese, e perche dispiaceua all'vniuersale, che il Duca s'arrogasse così assolu-
ta potenza: onde egli che conosceua hauer perduto molto del credito, & essere
necessario con qualche impresa strepitosa di rauuiuarlo, perche per ordinario
le cose posteriori scancellano, e leuano in gran parte la memoria delle anterio-
ri, deliberò di dare la scalata alla Città di Manta, ou'erano ridotti il consiglio
del Rè, molti Signori, e Prelati, e la maggior parte de gli vfficiali della corona,
che seguiuano il nome suo, mà senza quella guardia, che richiedeua la qualità
delle persone, e la debolezza del luogo, e parendoli questo tentatiuo così gran-
de se potesse condursi à perfettione, che douesse accrescere di gloria il nome
suo, e più che mediocremente debilitare la parte, e la prosperità delle cose del
Rè, per la qual cosa chiamate le genti, ch'erano in Parigi, & i presidij di Meòs,
di Dreux, e di Pontoisa; & eletta vna notte molto oscura, e piouosa, s'accostò da
due parti con le scale alle mura della Città, il sito della quale per lunga pratica gli
era perfettamente noto, con sicura speranza per il poco numero di soldati, che
v'erano, d'entrarui senza molta fatica, mà volle la fortuna, che, e nell'vn luogo,
e nell'altro trouasse le sentinelle vigilanti, al grido delle quali solleuate in arme
le guardie, salirono à custodia della muraglia, e nondimeno sarebbe stato questo
poco sussidio, e da non resistere lungamente à gli assalitori, se i medesimi Signori
del consiglio, non mancando alla salute di sè medesimi, armati con più corraggio,
che da huomini togati non si poteua aspettare, non fossero corsi con le famiglie
loro à rinforzare i posti, di maniera tale, che non potendo i soldati del Duca, ba-
gnati, stanchi, e priui in gran parte, rispetto alla pioggia, dell'vso delli scoppetti,
spuntare nella sommità delle mura, che haueuano creduto trouare poco guarda-
re, anzi rompendosi, e cadendo molte scale rispinte da'defensori, si ritirarono sen-
za frutto, restando finalmente l'assalto assai più strepitoso, che sanguinoso. Nè
perciò il Duca si perse d'animo, mà sapendo, che vna parte de gli Suizzeri del
Rè erano alloggiati à Hudano, corse con la medesima celerità il giorno seguente
ad assalirli, benche senza profitto, perche hauendoli trouati ottimamente mu-
niti, e trincerati, fù astretto similmente à partirsi, senza hauere ottenuta cosa
alcuna, douendosi molta lode, ò alla vigilanza, ò alla buona fortuna de' solda-
ti del Rè, che la prudenza, e la celerità del Duca restassero senza effetto. Mà
il pericolo di Manta appresso i prudenti estimatori era stato così graue, che
Giouanni Mocenigo Ambasciatore di Venetia dimostrò essere gran temerità
di aspettare in quel luogo debole, e malamente presidiato vn'altro sforzo del
Duca, e persuase al consiglio, & à gli altri Signori, che v'erano di ritirarsi à
Ciartres, ou'oltre la grandezza, & il commodo della Città, nella quale staua-
no con più decoro, erano anco molto più sicuri, rispetto alla fortezza del luo-
go, & alla qualità del presidio, che lo guardaua. Approuò il Rè questa deli-
beratione, alla quale, come à tutti non souuengono tutte le cose, non haueua
prima pensato: e ridotto à Compiegne cominciò ad allestire l'esercito per
auuanzarsi à riceuere i suoi stranieri, mà perche non hauea auuiso ancora
del-

della partenza loro, deliberò in questo mentre per non consumare inutilmente il tempo di mettere l'assedio à Noione, Città posta ne' confini della Ciampagna, e della Piccardia, la quale per essere assai più proueduta di caualleria, che di fanteria, rompeua tutte le strade all'intorno, & incommodaua i luoghi, che per la sua parte si teneuano in quei contorni. La ragione, che esortaua il Rè à leuarsela dinanzi: rendeua anco più facile l'espugnarla, essendo copiosa di caualli, onde ne riusciua più facile l'assedio, e mal proueduta di fanteria, e di quelle altre cose, che alla difesa si richiedeuano, e particolarmente di munitioni, per la qual cosa radunato tutto l'esercito fece prendere posto al Mareseial di Birone il vigesimo quinto di Luglio vn solo miglio distante da' borghi della terra: nel qualgiorno il Signore di Rieux accortosi dell'intentione del Rè, e partito da Pierrefont con sessanta caualli, & altrettanti fanti in groppa, e con vn valigino di poluere all'arcione, per la via de' boschi nascosamente si condusse nella Città, portando grandissimo solleuamento a' difensori. E Noione posto trà il monte, e la palude, hauendo da mezzo giorno la laguna cagionata dallo stagnare, che fà in quel luogo la riuiera d'Oisa, e da Settentrione la montagna scoscesa, & erta dalla parte di fuori. Alle spalle si distendono spatiosi, e foltissimi boschi per molte miglia, e resta solo l'adito dalla fronte per vna breue pianura, che riesce alla porta di Sant'Eligio, & alla Badia ricchissima situata nel borgo. Era la Città cinta d'antiche mura con i suoi torrioni distinti da luogo à luogo, mà, & i torrioni, e la cortina assai conuenceuolmente terrapienata. Riconosciuto il sito dal Mareseial di Birone s'accampò egli alla fronte della Città poco distante dal fiume, con animo d'assalire il borgo, e la Badia, ch'erano nel piano, e fuori della laguna, e per quella via farsi strada di peruenire alla fossa assai spatiosa, che da quella parte cinge la terra. Monsignore della Villa Gouernatore della Città dall'altro canto conoscendo la debolezza del presidio, & il mancamento di molte cose, non haueua cessato i giorni innanzi all'assedio, e non cessaua dopò comparso l'esercito, di sollecitare il soccorso, reiterando lettere, e messi, & al Visconte di Tauanes, & al Duca d'Omala Gouernatore, i quali non meno solleciti di lui, spedirono prima il Signore di Gribuualle con cento fanti, e circa venti caualli, e poi il Signore di Tremblecurt con il suo reggimento, benche ridotto à poco numero di fanti, per tentare per la via de' boschi di penetrare nascosamente nella terra, mà, e l'vno, e l'altro assaliti dalle guarnigioni di Chionì, di Corbia, e del Castelletto, furono sconfitti per la strada, sì che Gribuualle appena vi entrò con sedici de' suoi fanti, & il Signore di Tremblecurt non si potè nè anco accostare per molte miglia à Noione. La perdita di questi, necessitò il Visconte di Tauanes di mettersi à rischio di tentare di entraruì, e però partito da Roia la sera del primo dì d'Agosto con cinquecento archibuggieri, e con trecento caualli per iscorta, si condusse à fauore della notte vicino alle guardie dell' esercito vn' hora innanzi il giorno, con gran speranza di passare trà guardia, e guardia, innanzi, che il Campo si fosse posto in effetto per ostarli, mà il Signore d'Argès, che d'ordine di Birone con sessanta caualli leggieri haueua battute le strade la medesima notte, s'abbattè repentinamente ad incontrarlo, e non si perdendo d'animo per il poco numero d'huomini, che hauea seco, mà corraggiosamente espedendo l'armi, & à furia d'archibuggiate cominciando la scaramuccia, fù cagione, che tutti gli altri, che batteuano le strade corressero nel medesimo luogo, per la qual cosa quei della lega vedendosi scoperti, nè ben sapendo nelle tenebre da che numero di nemici fossero così brauamente assaliti, come gli errori della notte sono per l'ordinario perniciosi, senza sangue, e senza contrasto si disordinarono da se medesimi, e con grandissimo spauento presero in diuersi luoghi la fuga, e solo il Visconte mentre con la spada in mano procura di fermare i suoi soldati, ferito nel braccio, e nella coscia, fù dall'istesso Signore di Argès fatto finalmente prigione. Il Duca d'Omala, nel gouerno del quale riposauano le cose di quella prouincia afflit-

Sito di Noione assediato dal Rè.

Il Visconte di Tauanes non volendo metter soccorso in Noione è rotto e fatto prigione.

afflitto dalla poca fortuna de' suoi capitani deliberò di tentare il soccorso da se medesimo, essendo sicuro, che se non era messa fanteria, e munitione nella terra, ella conueniua perdersi frà pochi giorni, perciò partito da Han la sera del settimo dì d'Agosto con sei cento caualli, e nouecento fanti, accioche i suoi fossero apparecchiati, e non si smarrissero d'animo nelle tenebre, come haueano fatto gli altri, prese partito d'assalire nell'alba vno de' quartieri del Rè, mentre si tocca l'arme, e si combatte, procurare di mettere dentro il soccorso palesemente di giorno più tosto che ponersi à pericolo di disordinarsi di notte. Con questa intentione, accostatosi alla parte del piano sù la strada maestra, che conduce à dirittura alla porta, assaltò repentinamente il quartiero de' caualli leggieri del Rè, ch'erano alloggiati fuori delle trincere, sotto il coperto di alcune cose sparse sù la medesima via. Fù feroce l'assalto, nè meno feroce la difesa, che l'istesso Signore di Argès giouane d'alto animo, e gli altri suoi compagni fecero nel sostenerlo, mà rinforzando tuttauia il Duca d'Omala con la caualleria l'impeto suo; e sopragiunto il maestro di campo Beranglisa con l'infanterie, che seguiuano, harebbono i caualli leggieri, benche valorosamente combattendo perduto il quartiero, e lasciata libera la strada al soccorso, se il Baron di Birone con trecento celate, e con dugento Raitri, non fosse arriuato, in loro aiuto, alla venuta del quale vrtato il Duca furiosamente per fianco, e riprendendo vigore i medesimi caualli leggieri, che per innanzi cedeuano, si fermò il progresso de gli inimici, fin tanto che sopragiungendo di mano in mano da più parti noui soccorsi, & essendo già la fanteria del campo tutta in arme entrata ne' suoi ordini per difendere i posti il Duca d'Omala fù constretto, benche sempre combattendo à ritirarsi, nella quale ritirata con perdita di sessanta soldati de' suoi, e con la morte del Signore di Lonchiamp, soldato di molta esperienza, e di Francesco Gueuarra Capitano di caualli leggieri Spagnuoli, fù seguitato fino alle mura di Han, senza hauer potuto porgere à gli assediati sussidio alcuno. Mà il Duca di Mena auisato dell'assedio di Noione, hauendo sollecitamente chiamati à se il Signore di Rono, con le forze, ch'erano nella Ciampagna, & il Prencipe d'Ascoli mandato dal D. di Parma con ottocento caualli, e con trè milla fanti, e congiunto alla Fera con essi, peruenne ad Han il decimo giorno d'Agosto, e hauendo alloggiato l'esercito sù la strada verso Noione, mà con il fiume di mezzo, stimaua, che la presenza sua porgesse sufficiête calore alla difesa. Il Rè hauendo piantati ne' luoghi più opportuni i suoi quartieri, e fattosi innanzi con le trincere, hauea già cominciato à combattere la badia posta fuori del borgo, la quale era da gli assediati pertinacemente difesa, per tenere i nemici quanto fosse possibile discosti dalle mura. Contra di questa Badia hauendo il Rè, fatti piantare cinque cannoni, l'hauea di maniera forata, e sbaragliata, che datoui l'assalto dalle fanterie il giorno ottauo, l'espugnarono con morte di trenta de' difensori, e con la presa di più d'altri cinquanta di loro, il che tanto maggiormente debilitò il presidio, ch'era per se stesso debolissimo, à poter difendere il recinto della fortezza. Mà per la venuta del D. di Mena si conuenne sospendere l'oppugnatione, perche essendo grosso di dieci milla fanti, e due milla caualli, si giudicaua, che non potendo soccorrere la Città in altra maniera, più tosto che perderla fosse per venire al cimento del fatto d'arme. Erano, nondimeno nel campo suo molto differenti le opinioni, perche il Prencipe d'Ascoli non giudicaua la perdita di questo luogo di tanta conseguenza, che per diuertirla si douesse incorrere l'incertezza della battaglia, con auuenturare quelle forze, che sole si trouauano in essere per resistere à gl'inimici, e consideraua, che aspettandosi le genti del Pontefice, e del Rè Cattolico, che già erano passate i monti, sarebbe stata temerità molto espressa il riponere hora in arbitrio della fortuna quello, che frà pochi giorni si sarebbe fatto più certo, e più sicuro. Il D. d'Omala all'incontro idegnato dall'auersità passata, bramando di risarcirla, contendeua essere di gran momento alle cose della prouincia la perdita di quel luogo, perche non restaua

Il Duca d'Omala andato per portar soccorso à Noione dopò feroce còbattimento si ritira.

Il D. di Mena inteso l'assedio di Noione si trasferisce con l'esercito ad Han per dar calore alli assediati.

stauā

ſtaua in quei contorni alcun'altra terra importante dalla loro parte, mà eſſere di maggior importanza la riputatione, che molto ſi ſarebbe diminuita, ſe ridotti sù gli occhi del nemico con forze di numero non inferiore alle ſue, e ſi laſciaſſero portare via quella fortezza, ſenza mouerſi, e ſenza diſputarla con l'armi. Aſſentì il D. di Mena alla più ſicura ſentenza, parte per eſſere di natura poco inclinato à i partiti pericoloſi, parte perche co'l Prencipe d'Aſcoli, & con gli Spagnuoli poteua più toſto pregare, che comandare, e gli vedeua molto riſoluti di non conſentire per modo alcuno al pericolo della battaglia. Mà il Rè deſideroſo di penetrare quello che diſegnaſſe il nemico nõ hauendo più eſpedita via di accertarſene, fece paſſare il fiume al Mareſciallo di Birone con la maggior parte della ſua caualleria per vedere ſe il D. ſi moueſſe per combattere, ò pur ſe ſi teneſſe fermo nel proprio alloggiamento. Mà auanzato che fù il Mareſciallo fino alla viſta d'Han, e del campo della lega, attendato, & diſteſo nel mezzo della ſtrada maeſtra, trouò libero, & abbandonato il paeſe, nè alcuno ſortì dagl'alloggiamenti, ad attaccare nel piano la ſcaramuccia, il che eſſendo ſucceduto non vna volta ſola, mà tre giorni continui l'vn dopò l'altro, il Rè parendoli di hauer compreſo, che il Duca voleſſe difendere Noione con la ſola riputatione della ſua vicinanza, preſo animo fece battere la cortina di Santo Eligio il giorno decimo quinto, e leuare da ciaſcuno de' lati le difeſe la mattina del giorno decimo ſeſto, riſoluto di darli l'aſſalto fece come era ſolito paſſare la caualleria di là dal fiume, per eſſere apparecchiata, ſe i nemici faceſſero alcun motiuo, e poſta la fanteria ne'ſuoi ſquadroni, ordinò al Baron di Birone, che s'auanzaſſe ad aſſalire la terra. Monſignore di Villa hauendo ſin ch'era poſſibile aſpettato vanamente il ſoccorſo, e vedendoſi hora in tale ſtato, che non poteua reſiſtere all'aſſalto, il qual molto feroce s'apparecchiaua, fece far ſegno di volere parlamentare, & in poch'hore concluſe d'arrenderſi, ſe frà due giorni il Duca di Mena non combatteſſe, ò non metteſſe nella terra almeno cinquecento ſoldati. Il che eſſendo concluſo, e dato ſcambieuolmente gli oſtaggi, ſpedì vn gentil'huomo al Duca di Mena à ſignificarli l'accordo, il quale hauendo tornato di nuouo à conſultare con gli altri Capitani, e concluſo nell'iſteſſa maniera, che per innanzi haueano deliberato, ſi ritirò alle mura di Han, quella medeſima ſera, & il Signore di Villa oſſeruando ſinceramente l'accordo il giorno decimo ottauo meſſe Noione à nome del Rè nelle mani di Monſignore d'Eſtrea. Erano dopò la preſa di Noione occupati gli animi, e dell'vna parte, e dell'altra nell'aſpettatione delle forze ſtraniere, le quali con eguale fortuna tardauano à comparire percioche gli Alemani, che al numero d'otto milla fanti, e di quattro milla caualli erano ſtati aſſoldati con l'aiuto de' Prencipi proteſtanti dal Viſconte di Turena, per la ſtrettezza del denaro difficilmente ſi moueuano, & aſpettauano, che d'Inghilterra foſſero per vnione, e mantenimento loro rimeſſi altri denari, i quali conuenendo la Reina prenderli da'ſuoi popoli, che hauean promeſſe di conferirli con certe conditioni, ſe le coſe non s'aggiuſtauano così preſto, nè le conditioni riuſciuano di commune ſodisfattione, imperoche gli Ingleſi continuando nel deſiderio di rimettere il piede in Francia, e particolarmente in Normandia prouincia ne'tempi paſſati da loro lungamente poſſeduta, haueano promeſſi trecento milla ducati alla Reina da ſpendere nelle occorrenze di Francia, pur ch'ella ſi faceſſe dare qualche opportuno luogo di mare, non ſolo per ſicurezza di rihauere il denaro, mà per ſcala ancora del commercio, e per poter negotiare le loro mercantie per la Francia, il che richieſto prima, & hora ſotto il preteſto dell'inſtanza, che nè faceuano i ſuoi ſudditi replicato efficacemente dalla Reina, non meno, che la libertà della conſcienza per gli Vgonotti, teneua grandemente anſioſo, e ſollecito il Rè, il quale non voleua priuarſi di Diepa, nella quale haueua prouati, e ſoſtenut' i primi incontri della fortuna ſua, nè meno di Cales, ſopra il quale haueano gli Jngleſi troppo viue le pretenſioni, e gli altri luoghi erano tenuti dall'armi

Il D. di Mena delibera di non tẽtar la battaglia con il Rè.

Il Sign. di Villa Gouernator di Noione vedutii Regy preparati à dar l'aſſalto parlamẽta, e conclude render la fortezza ſe frà due gior. ni non è ſoccorſo come fece.

del

della lega: per la qual cosa hauea vltimamente proposto, e con mandare il Signore di Salettes gentil'huomo Vgonotto dato parola ferma alla Reina, di ponere l'assedio alla Città di Roano, alla espugnatione della quale aiutandolo gli Inglesi con gente, e con denari, prometteua dar loro in essa qualche ragioneuole giurisdittione, acciò potessero liberamente, & sicuramente trafficare, & indi prendendo Caudebec, ò Harflur terre vicine à quella Città, consignare loro vno di quei porti, che serui sse per ritirata franca, e libera a' legni loro, alle quali conditioni, mentre gl'Inglesi mal volentieri assentiscono, e mentre si trattano dall'vna parte, e dall'altra con i soliti riguardi, si portaua in lungo la venuta de gli Alemani, nè s'ottenne mai di mouerli fin che non furono sborsati i primi cento milla ducati, e date le polizze de gli altri dugento milla. Dall'altro canto il Duca di Montemarciano, e le genti, che da Milano passauano alla volta di Fiandra per le sollecite instanze, che nè faceua il Duca di Sauoia, haueano riceuuto ordine di fermarsi per qualche giorno nello stato suo, accioche co'l fomento, e con l'aiuto loro egli potesse ricuperare alcuni luoghi, che gli erano stati occupati, e reprimere le forze del Signore delle Dighiere, il quale ferocemente instaua, hora nel Delfinato, hora nella Prouenza. Premeua al Duca l'acquisto di alcune piazze, benche di non molto nome fatto dalla parte del Rè, & assai più lo trauagliaua vn forte, che incontra à Momeliano hauea cominciato à fabricare il Signore delle Dighiere, per la qual cosa ottenuto, che l'essercito Italiano si fermasse, e similmente i quattro milla Suizzeri assoldati dal Papa, spinse innanzi Don Amadeo alla ricuperatione d'esso forte, nominato dal luogo, nel quale si fabricaua Morestello, & egli con altre genti entrò per altra strada, del Definato, mentre il Conte Francesco Martinengo nella Prouenza con maggior neruo d'esercito assediaua, e stringeua la Città di Berra. Monsignore delle Dighiere, il qual'era costretto hora d'assistere alle cose del Delfinato, hora di soccorrere Monsignore della Valletta nella Prouenza, s'era in questo tempo spinto à fare leuare l'assedio di Berra, mentre la Valletta assediaua, è batteua Granione, mà essendo arriuato così tardi, che i difensori della Città haueano di già pattuito d'arrendersi, fatte alcune leggiere fattioni, era ritornato con grandissima celerità per soccorrere il forte di Morestello, e con quattro cento caualli, con trè milla fanti s'era auanzato insino à ponte Chiarra, luogo vicino, & opportuno all'intentione sua, il che saputo da' Sauoiardi, i quali da parte delle genti Pontificie erano rinforzati, leuarono tacitamente l'assedio, che continuauano già molti giorni, e lasciato il forte alle spalle, s'accamparono sù la medesima via per doue faceua mostra di volersi auuanzare l'esercito Francese. Mà il Signore delle Dighiere hauendo da sè medesimo riconosciuto il numero, & il campo de' nemici, e non stimando molto le genti nuoue, ch'erano in quello esercito à comparatione delle sue veterane, deliberò di far mostra di combattere, giudicando con l'ardire, e con la ferocia di metterli assai facilmente in terrore: per la qual cosa, essendo ambi gli eserciti, trà il monte, & il fiume Isara in luogo assai ristretto, il che fauoriua il poco numero della sua gente, fece della fanteria due separati squadroni, vno de' quali mandò sù per l'erto del colle, e l'altro luogo alle ripe del fiume, & egli tenendo il piano con la Caualleria diuisa in quattro schiere, e con alcuni archibuggieri misti, & interzati, in trà i caualli, s'auanzò risolutamente ad attaccare il nemico. I Sauoiardi, i quali con bell'ordine posto l'esercito ne' suoi squadroni, si faceuano similmente innanzi, riceuerono dalla fronte coraggiosamente l'incontro, mà mentre combattono, e nel combattere stanno con l'animo, e con gli occhi totalmente occupati al nemico, che haueuano innanzi, furono repentinamente assaliti per fianco dalla fanteria, che era venuta per la strada del colle, il quale essi non s'erano curati di occupare, per la qual cosa conturbati dal non pensato accidente, non tennero gli ordini, e senza far molta resistenza presero facilmente

Il D. di Sauoia ottiene che le genti Pontificie incaminate verso Francia si trattenghino nel suo Stato per soccorrer i suoi disegni contro il Signore delle Dighiere.

te

te la fuga. Mà peruenuti nella pianura, ch'era loro alle spalle riprendendo animo, tornarono à mettersi insieme, & à volgere vn'altra volta la faccia, e tanto più che l'essere superiore di caualleria, e l'hauere il campo molto spatioso, & aperto, porgeua loro grande auuantaggio nel rinouar la battaglia, e tuttauia arriuando con impeto, e con prestezza mirabile i vincitori s'atterrirono di maniera, che dispersi furono cacciati fino alle mura di Momiliano, con perdita, di mille cinquecento soldati, di due cornette, e di diciotto bandiere di fanteria, con grossa preda di robbe, e di bagaglie: Mà questo infelice accidente, che troncaua ogni speranza per all'hora di far progresso, e le instanze, che faceuano il Duca di Mena, e quello di Loreno, accioche le genti Pontificie, e le Spagnuole marchiassero per impedire il passo à gli Alemani, furono cagione, che abbandonata la Sauoia, s'incamminassero, per la Contea di Borgogna à dirittura in Loreno. Tratteneuasi il Duca di Mena dopò la presa di Noione tuttauia ad Han per riordinare, & ingrossare l'Esercito suo, mentre il Rè vittorioso auuanzando scorreua tutto il Paese: nel qual luogo arriuò à lui il Presidente Giannino di ritorno dalla Corte di Spagna, non riportando grata risolutione d'alcuna di quelle cose, che co'l Rè Cattolico haueuano negotiate. Hauea stimato il Duca di Mena, che il procedere rattenuto, & artificioso de gli Spagnuoli procedesse da lla natura, e dalla volontà de' ministri mal affetti alla sua persona, ò desiderosi di fare più di quello, che dal consiglio Reale era loro commesso: giudicaua, che il Duca di Parma Capitano prudente, e molto pesato mal volontieri arrischiasse la sua riputatione contra il Rè seguito da vna nobiltà quasi inuincibile, e nelle sue operationi pronto, intrepido, e determinato: credeua, che Diego d'Iuarra, & il Mendozza, i quali per molti particolari accidenti erano mal disposti verso di lui, ò per dispreggiarlo, ò per fine d'auaritia conuertissero i denari, che s'inuiauano in altri vsi, e ne disponessero bene spesso senza sua participatione à modo loro, e sicuramente pensaua, che come il Rè Cattolico fosse pienamente informato delle cose di Francia, de gli interessi di ciascheduno, della autorità, dell'opera, e della fatica sua fosse per deliberare à suo fauore, porgerli aiuti sufficienti à terminare la Guerra, e permettere ch'egli negotiasse per se l'acquisto della Corona: per questo s'era priuato dell'opera, e del consiglio del Presidente Giannino, inuiandolo à quella Corte, come conscio di tutti i suoi più reconditi pensieri, ben informato di tutti i particolari, pieno d'auueduta prudenza, e per eloquenza, e per esperienza sufficiente à sostenere il peso di così difficile affare. Mà, & egli, & il Presidente si trouarono della loro opinione molto ingannati, perche, ò che fosse stato questo da principio al fine de gli Spagnuoli, ò che informato, & impresso il consiglio da' ministri, che risedeuano in Francia s'hauesse determinato in questa sentenza, si desideraua in Ispagna, che la Guerra con lenti progressi camminasse alla lunga, che il Duca di Mena non si auanzasse tanto di credito, e di autorità co'l suo partito, che potesse disponere delle cose da sè medesimo, e che si andasse pianamente facilitando la strada, ò vero alla vnione della Corona, ò all'elettione dell'Infante Isabella, il che non si poteua senza gran flemma, e molto tempo ottennere, & almeno, quando altro non si potesse, voleuano assicurarsi, che tante spese, e trauagli ridondassero in vtile, & in augumento della loro Monarchia: per la qual cosa arriuato il Giannino, trouò nella prima audienza il Rè Filippo interamente informato delle cose, e molto remoto da quella inclinatione, che così da lontano il Duca di Mena si era raffigurato. Si affaticò egli nondimeno con tutte l'arti possibili nelle seguenti audienze, di leuare quelle impressioni, che li pareuano contrarie à gli interessi del Duca, e di persuadere al Rè di concorrere ne' suoi medesimi fini: mà tutto era indarno, nè vedeua di profittare, ò di auuanzare cosa alcuna; perche trattando del denaro non solo trouaua il Rè poco disposto à spenderne maggior somma dell'ordinario, mà quei medesimi, che per innanzi si dauano al Duca di Mena, hauea delibe-

Il presidente Giannino ritornato di Spagna nō portata risolutione del Duca di Mena.

rato, che passassero per le mani de' suoi ministri, ben con participatione del Duca allegando hauer veduto poco frutto di tante spese, e di volere, che i suoi aiuti non fossero segreti, mà che ciascuno vedesse, e conoscesse onde deriuauano, e ne tenesse obligo al principale autore. Quanto poi à gli eserciti diceua essere sua volontà, che si auuanzassero in Francia, per soccorrere al pericolo della Religione e per istabilire vn Rè Cattolico, e di commune sodisfattione, mà che il Duca di Parma non poteua così presto abbandonare la Fiandra, oue gli stati di Olanda in Friasia haueano preso Zutfen, & in Brabante altri luoghi, e che bisognaua non procedere più à caso, senza sapersi quello, che si douesse operare, e però, ch'era necessario radunare gli stati, per deliberare dell'elettione del Rè, accioche si potesse procedere con proposito ad vn certo, e determinato fine: finalmente quanto al pagare genti Francesi al Duca di Mena, leuate, e comandate da lui, disse di essere pronto à farlo, quando si fosse fatta la principale deliberatione, per la quale concluse, ch'era per mandare vn nuouo personaggio in Francia à dichiarare l'intentione sua à gli stati, & à far determinare quello, ch'era necessario à perfettionare l'impresa; che in tanto harebbe dato ordine al Duca di Parma di ritornare in Francia, come le cose di Fiandra lo permettessero, mà che non si perdesse tempo, e si douessero intimare, e conuocare gli stati, senza il fine de' quali non era disposto à voler fare più potente espeditione di Genti, nè di denari. Questa fù l'vltima conclusione, nè potè il Giannino, con dimostrare lo stato delle cose, la diffidenza de' Francesi, gli interessi del partito, i meriti della Casa di Loreno, le fatiche, e l'autorità del Duca di Mena, ottennere cosa alcuna d'auantaggio, e con questa risolutione era ritornato à darne cōto al Duca, ilquale afflittissimo, più che mai fosse stato, e perduta la confidenza, che l'arti sue fossero per superare l'arti Spagnuole: fù anco sopragiunto da nuouo pensiero per la liberatione di Carlo Duca di Guisa suo nepote. Era stato quel Prencipe dopò la morte del Padre sempre conseruato prigione, nè per molto, che si hauesse trattato di liberarlo, era mai riuscito alcun tentatiuo, & il Rè hauea sempre costantemente ricusato di concambiarlo con altri; afferendo non esser egli prigione di Guerra, mà di Giustitia, nè il Duca di Mena, ancorche la madre molto esclamasse, e molto si querelasse, s'era mai troppo curato di liberarlo, preuedendo, che la sua liberatione harebbe messo il partito in pericolo di diuidersi, per la dependenza, che molti harebbono hauuta con esso lui, rispetto alla memoria, & a i beneficij riceuuti dal padre, e che la plebe volonterosamente sarebbe concorso ad essaltarlo, di modo, che s'egli non hauesse voluto, riconoscere la superiorità sua, mà hauesse tentato di mettersi nel luogo lungamente tenuto dal Padre, e dall'Auolo, era senza dubio per diuidersi, e per disunirsi la Lega, per tanto non disegnaua di attendere da douero alla sua liberatione sin tanto, che le cose non fossero ridotte in tale stato, ch'egli posto in libertà non hauesse più modo di perturbarle; mà hora, ò che il Rè, come alcuni credettero, preuedendo il medesimo, occultamente assentisse alla sua liberatione, ò che il Signore della Chiatra, antico allieuo, e dependente del Padre, che hauea il vicino gouerno del Berri prosperamente la procurasse, certo è, che hauendo concertato, che vn ragazzo, (lachè in Francese volgarmente lo chiamano) & vn valletto di camera con vn cauallo velocissimo al corso mandato dalla Chiatra l'aspettassero ne' campi sottoposti al Castello di Turs, nel quale si conseruaua prigione, egli il giorno decimoquinto d'Agosto, hauendo mangiato in circa il mezzo giorno, e poi rinchiusosi in camera per riposare, mentre le guardie, che lo custodiuano, e gli altri suoi familiari allegramente beuendo si trattengono à Tauola, egli serratili tutti destramente nella stanza doue mangiauano, salì nella sommità d'vna Torre riuolta alla campagna, e con vna scala di seta, che dentro ad vn pasticcio gli era stata segretamente inuiata, si calò con grandissimo pericolo giù per le mura, e peruenuto à saluamento in Terra, presa correndo la strada de' campi à lungo il fiume di Loira ritrouò il Cauallo, e coloro, che l'aspettauano, e con gran-

Risposta del Rè di Spagna al Presidente Giannino.

Carlo D. di Guisa tenuto lungamēte prigione à Turs fugge di mezzo giorno, e si salua nella Città di Burges.

grandiſſima celerità corſe à ritrouare il Barone della Maggione, figliuolo del Signore della Chiatra, il quale con trecento caualli diſcoſto alcune miglia, oltre il fiume Cher l'aſpettaua, da' quali condotto nel Berti, fù nella Città di Burges con grandiſſimi ſegni d'allegrezza riceuuto. Monſignore di Sourè Gouernatore di Turs, e Monſig. di Griglione, che dopò la ferita riceuuta in quei borghi nel braccio ſiniſtro, era ſempre dimorato in quella terra, hauendo hauuto nuoua, che le genti della Chiatra ſi aggirauano per quei contorni, e dubitando di qualche intelligenza nella Città, haueano tutti quei giorni tenute le porte chiuſe, e fatte le guardie più ſtrettamente del ſolito; mà repentinamente auuiſati dal Capit. Rourai Gouernatore del Caſtello della fuga del Duca, entrarono, ò finſero di entrare in molto maggior ſoſpetto, e fecero aprire le porte con tanto riguardo, per hauer voluto prima armare tutta la militia, e riconoſcere il di fuori con diligenza, che il Duca hauendo l'auantaggio di più d'vn'hora, e mezza, non potè poi da quelli, che lo ſeguitarono eſſere raggiunto, il che diede fomento al ſoſpetto, che haueuano alcuni, che il Rè haueua ſegretamente commeſſo, che ſe gli permetteſſe il fuggire, poiche tutti quei giorni ſenza ritegno gli furono laſciate capitare, lettere, e meſſi, e mandate da molte parti preſenti, trà i quali fù il paſticcio con la ſcala di ſeta, ſenza la quale non ſi poteua effettuare la fuga. Queſta nouella portata à i capi de' due partiti: come non diſpiacque al Rè, che da queſto male ſperaua nè doueſſe riuſcire alcun bene, così trafiſſe il D. di Mena, maſſime nella congiuntura preſente, nella quale diffidaua de gli Spagnuoli, e di molti Franceſi del partito, i quali erano mal ſodiſfatti di lui, e nondimeno diſſimulando queſta afflittione, nè perdendoſi d'animo, fatte le debite allegrezze per la liberatione del nipote, l'eſortò, che quanto prima ſe ne veniſſe à lui, giudicando, che poco informato delle coſe e non conoſciuto da molti, come gli foſſe ſtato appreſſo, harebbe ceduto all'età, alla prudenza, & al poſſeſſo, nel quale egli era di gouernare tutte le coſe, e ricorrendo all'arte, per tenere à freno le arti de gl'altri collegati, fece ſubito per via di Monſignor di Villeroi, attaccare trattamento d'intelligenza co'l Cardinale di Borbone, e con gl'altri Prencipi del ſangue, i quali per la relatione del Signore della porta ſapeua eſſere mal ſodiſfatti del Rè, e tentare di mettere in piede vn terzo, e differente partito, giudicando di ponere à queſto modo in geloſia gli Spagnuoli, e neceſſitarli à conſentire, ſe non à tutte à molte almeno delle dimande ſue. Ne fù lento Villeroi deſideroſo ſempre, che la guerra ſi terminaſſe in accordo, ad attaccare per via dell'Abbate di Cheſi ſuo fratello, la pratica ſtrettamente, la quale con ſperanze, e con conditioni immaginarie, ſi teneua artificioſamente viua. Mà il Rè, al quale n'era peruenuto il ſentore, poſto trà le machinationi di queſti, che lo neceſſitauano alla ſua conuerſione, e le iſtanze de gl'Ingleſi, e de' Prencipi di Germania, che lo aſtringeuano à dar loro piazze nel ſuo Reame, e ſicurezze della libertà della Religione, nella quale pretendeuano ſe voleua i loro aiuti, che tuttauia egli perſeueraſſe, non era meno afflitto del D. di Mena, la quale afflittione molto ſi accrebbe, poiche fù arriuaro à Sedano, perche ancora non erano ſtati sborſati i denari d'Inghilterra, & haueano perciò tanto tardato i Tedeſchi, che già le genti Pontificie, e Spagnuole innanzi di loro ſi giudicaua, che poteſſero arriuare in Loreno, & à gli altri diſpiaceri ſi aggiunſe, che riſerbandoſi in quella Città Carlotta della Marcia herede di quel Ducato in età nobile, e già matura, era egli aſtretto di prendere riſolutione à maritarla, accioche il D. di Loreno preuedendo, come n'haueua inteſo il deſiderio, non la collocaſſe per moglie ad vn de' ſuoi figliuoli. L'importanza quel Ducato, e particolarmente della Città di Sedano, ſi come neceſſitaua il Rè à prouedere, che non capitaſſe nel D. di Loreno, così lo teneua ambiguo à chi egli doueſſe collocare in matrimonio queſta figliuola, che portaua ſeco il poſſeſſo d'vno ſtato di tanta conſeguenza. Aſpiraua à queſte nozze Carlo Gonzaga figliuolo del Duca di Neuers, che per il Ducato di Retel, del quale portaua il titolo, confinaua con quelle terre, mà l'eſſere la figli-

Il D. di Mena afflitto nell'interno per la fuga del Duca di Guiſa ſi sforza di moſtrar ſegni d'allegrezza, & attacca trattamento co'l Cardinal di Borbone, & altri Sign. che tentano metter in piedi il terzo partito.

uola di Religione Ugonotta,e similmente i popoli,e la nobiltà di quei luoghi, nõ lasciaua risoluere il Rè à compiacerlo, per non si alienare il partito, e per non dar mala sodisfattione à quelli,che con tanta pena,e fatica s'andauano pur conseruando. Dall'altra parte dubitaua, che il D.di Nemurs,di natura facile à disgustare nõ ne prendesse sdegno, se liberasse di proponere alcun'altro soggetto di conditione inferiore al figliuolo; le quali contrarie considerationi, poiche lo hebbero tenuto qualche giorno sospeso,essendo pur necessario risoluersi,prese finalmente partito di collocarla al Visconte di Turena,così per la confidenza, che haueua in lui, come per essere della medesima Religione, e molto più per premiarlo dell'opera così eccellente prestata nel radunare,e nel condurre l'Essercito forastiero,mà ne sortì subito quell'effetto, che il Rè nell'animo suo haueua sempre creduto, perche il D. di Neuers se ne alterò di maniera, che cominciò ad inclinare con quelli, che premeuano la conuersione sua, & ad intendersi segretamente con il Cardinale di Borbone,co'l D.di Lungauilla suo genero,e con gli altri del nuouo partito,i quali mostrauano muouersi principalmente per rispetto della Relig.laqual chiamauano conculcata,e se stessi ingannati,mentre contra le promesse si andauano sempre auanzando di forze,e di potere, coloro, i quali apertamente professauanó di viuere,e morire Ugonotti. Ne à questo male era altro rimedio,che l'operare incessantemente,e non permettere,che l'otio à questi pensieri desse fomẽto, mà che l'operationi vittoriose facessero tacere, e quietare quei spiriti, che ancora nel petto degli huomini si conseruauano occulti;per laqual cosa s'affaticò tanto nel sollecitare il viaggio dell'Essercito di Germania, e nel mandar loro à poco à poco quelle somme di danari,che da diuerse bande hauea potuti cõ somma diligenza raccogliere, che finalmente si congiunse con loro innanzi, che gli Esserciti Pontificio, e Spagnuolo fossero arriuati per attrauersare, & impedire quest'vnione come haueua sempre instato, e procurato il Duca di Mena,errore così graue, che rese vane tante spese fatte, e tante fatiche durate per mettere insieme, e per condur queste forze, percioche essendosi la gente trattenuta inconsideratamente in Sauoia, per attendere à cose, che non rileuano alla somma della Guerra, non arriuò à tempo d'impedire l'vnione del Rè con i Tedeschi da che dipendeua dal Rè il punto principale della Guerra, che si faceua quest'anno. Hora il Rè vnito senza oppositione con il Visconte di Turena, e presi molti Castelli nel contorno di Mes, e di Sedano,assalì vltimamente Atignì luogo grosso,e nel qual'erano ridotte tutte le ricchezze,le robbe,& i bestiami de'luoghi circonuicini, & hauendolo molto prosperamente conseguito, concesse tutta la preda, ch'era grandissima à gli Alemani, i quali mal all'ordine di denari, si rifrescarono,e si quietarono per qualche giorno, dopò ilquale ristoramento parue al Rè sempre presto ad abbracciare i consigli animosi,di prouare se i Capitani della Lega hauessero animo di venire alla battaglia, per la qual cosa hauendo saputo,che le genti del Pontefice,il Duca di Loreno, & ilD.di Mena s'erano finalmente ancor loro congiunti à Verduno, volle accostarsi loro, e prouocarli con la presenza, e con ogni altro mezzo possibile alla giornata, giudicando le forze d'Italia ancora nuoue, e non bene assicurate, le genti del D.di Loreno da non pareggiare per alcun modo alle sue. Partitosi però d'Atignì il 1. dì d'Ottobre: alloggiò la sera con la vanguardia à Granprato, nelqual giorno Monsignor d'Ambliſa,che conduceua vna parte della gente di Loreno, partito di Monfalcone si congiunse con il campo della Lega. Il giorno seguente sù'l mezo giorno arriuò il Rè con l'essercito à vista di Verduno, distendendo i suoi squadroni largamente ordinati per la pianura. All'incontro i collegati, che si trouauano accampati fuori della Città, si misero in ordinanza sotto alle mura, tenendo gli Italiani la mano destra, il Duca di Loreno il mezzo della battaglia, e le genti Francesi del Duca di Mena la sinistra, commandando però il Duca medesimo, e schierando come meglio gli piacque tutto il campo. Si attaccò al primo arriuo nel mezzo trà l'vno Essercito, e l'altro così grossa, e così ardente la sca-

Carlotta della Marcia herede del Ducato di Buglion è data per moglie ad Enrico della Torre Visconte della Turena, e ne riman disgustato il D.di Neuers

Il Rè cõgiũtosi col'essercito di Germania piglia Atignì, doue era ridotto ogn'hauere de popoli conuicini, o ne concede il sacco alli Alemani.

Il Rè rinforzato de'soccorsi Tedeschi condotti dal Visconte di Turena presenta la battaglia al D. di Mena nella pianura di Verduno.

ſcaramuccia, che molti de' Capitani medeſimi, credeuano, che ſi doueſſe combattere, perche i Signori di Pralin, della Curea, d'Arges, & il Barone di Giurì con i caualli leggieri del Rè in quattro truppe s'auuanzarono à ſcaramucciare fino à fronte de gli inimici, ſoſtenuti alla deſtra, & alla ſiniſtra, dal Conte di Brienna, e dal Signore di Mareuaut con dugento celate, e dall'altra parte il Caualiere Auolio, Ottauio Celſis, & Aſcanio della Cornia s'erano ſimilmente auanzati con la caualleria leggiera del Papa, & il Signore di Ambliſà gli ſoſteneua con vn groſſo di lancie Loreneſi. Mà benche la ſcaramuccia foſſe nel principio molto feroce, e che al Signor di Pralin foſſe vcciſo ſotto il cauallo, e d'vn ſcontro di Lancie foſſe portato in terra il Signore della Curea, adoperandoſi per ogni parte molto valoroſamente gl'Italiani, erano nondimeno i Duchi di Loreno, e di Mena riſoluti di non combattere, perche le genti del Rè Cattolico venute d'Italia, ſeguendo i ſoliti conſigli, non haueuano voluto ſeguitarli, mà s'erano à dirittura incaminate à congiungerſi co'l Duca di Parma, e gli Suizzeri del Papa non erano più di trè mila, onde non ſtimauano d'hauere forze ſufficienti à ſoſtenere l'eſercito del Rè in ſito così aperto, come è la pianura, che ſi diſtende ſotto Verduno, perilche diminuendo à poco à poco per ordine loro la ſcaramuccia, e ritirandoſi, benche ſenza moſtra di timore le genti ſotto alle mura, il Rè ſi meſſe ad alloggiare, fortificando i ſuoi quartieri con le trinciere, in viſta della Città, e dell'eſercito loro. Concorreuano al campo della lega abbondantemente le vittouaglie, e la Città ſomminiſtraua molte commodità non ſolo di viuere, mà d'albergare al coperto, oue il Rè eſſendo i tempi piouoſi, e trouandoſi circondato dal paeſe nemico, patiua, e di commodo, e di vittouaglie, nè i ſuoi auuezzi ad altra ſorte di diſciplina, poteuano in così contraria ſtagione tollerare l'incommodità; e le fatiche del campeggiare. S'aggiunſe quella notte all'altre coſe vn crudeliſſimo temporale con nembi, e turbini, e con profuſiſſima pioggia, il quale ſquarciando le barache de' ſoldati, & allagando d'acqua tutta quella pianura, meſſe l'eſercito in grandiſſima confuſione, per la qual coſa, il giorno ſeguente il Rè dopò eſſere ſtato molte hore fermo in battaglia, non comparendo in campo alcuno de' nemici, voltato l'eſercito, ſi riconduſſe ad alloggiar à Granprato. Quiui furono per abbottinarſi i Tedeſchi, a' quali non ſi numerauano i denari, ch'erano ſtati loro promeſſi; per la qual coſa il Rè, che non poteua più far dimeno di ſodisfare alle promeſſe fatte alla Reina d'Inghilterra per riceuere gli vltimi dugento milla ducati, fatta prouiſione à Sedano, con le gioie, e con il credito della Principeſſa Carlotta di qualche ſomma di denari per acquetare i Tedeſchi, preſe ſenza dilatione la volta di Normandia per condurſi finalmente ad aſſediare Roano. Il Duca di Mena, contra l'aſpettatione del quale haueuano tardato tanto le genti del Papa, e che hauea poi veduto le genti del Rè Cattolico, ſenza volerſi fermare incaminarſi à diritura in Fiandra, ſpedì ſubito il Conte di Briſſac al Duca di Parma à proteſtargli, che non entrando egli, ò non mancando ſoccorſi tali, che foſſero ſufficienti ad opporſi al Rè, le coſe della lega, e lo ſtato della religione ſarebbe pericolato, e ch'egli non harebbe potuto impedire, che molti nô prendeſſero partito, come tutto il giorno, vedendo la lentezza, & i peſſimi conſigli de' collegati, non ceſſauano di minacciare. Fece il Duca più diffuſamente queſta proteſta à Diego d'Iuarra, il quale ſi ritrouaua preſente, dimoſtrandoli il peſſimo effetto, che cagionauano le tardezze, & i ſecreti andamenti de gli Spagnuoli, perche ſe tutte in vn corpo ſi poneſſero le ſpeſe, e le genti del Rè Cattolico, ch'egli ſeparatamente concedeua à queſto, & à quello in Bretagna, in Prouenza, in Sauoia, & in Linguadoca, e tutte s'impiegaſſero al tronco del negotio, & alla fronte delle coſe, ne ſarebbe ſeguita la vittoria contra il Rè, e da eſſa anco l'oppreſſione de' nemici per tutti i luoghi, ſenza affaticarſi, e ſenza diuiderſi in tante parti, mà che mentre ſi procuraua la diuiſione della lega, mentre non ſi credono i ſuoi conſigli, e mentre il Duca di Parma non s'auan-

Li Duchi di Loreno, & di Mena si accordano segretamente di non cōdescēder all'eletione d'alcuno in Rè di Francia non sol forestiero, mà anco se non sia della casa loro, ò almeno di vno de' Prencipi del sangue dirito Cattolico.

Trouãdosi il Duca di Mena à Retel, arriua il D. di Guisa, accompagnato da 600. Gentil'huomini à cauallo, & è accolto con dimostratio. ni d'amore, mà nelle segrete conferenze non corrisponde la confidenza.

Per l'auuiso della morte di Papa Greg. XIV.

Il Duca di Montemarciano frapone dilationi e si dichiara voler dipender dalla volontà del D. di Parma.

za, il Rè hauea hauuta commodità di riceuere i suoi stranieri, & hora fatto poderoso, e grande, correua à suo piacere tutta la Francia con ammiratione, e con dolore di tutti i buoni. Mà non giouando questi protesti, e queste ragioni con Diego d'Iurra, altramente impresso, e diuersamente inclinato, e vedendosi chiara per la religione del Presidente Giannino la Causa, onde procedeua questa durezza, i Duchi di Loreno, e di Mena non potendo in altro modo riparare, s'accordarono, benche segretamente in questo generale di stare vniti insieme, e ristretti, e non permettere, che alcuno fosse assonto alla corona non solo forastiere, mà che non fosse della medesima casa loro, e se pure fossero astretti à condescendere in altre persone, che si douesse eleggere vno de' Prencipi del sangue, il quale fosse Cattolico, e non assentire nè all'alienatione, nè alla diuisione del Reame. Con questa ferma risolutione, confirmata anco in vna scrittura sottoscritta da loro, il Duca di Mena si pose all'ordine per proseguire la guerra, e partito da Verduno con l'esercito Pontificio, e co'l suo, e con gli aiuti, che ottenne dal Duca di Loreno, il quale concesse, che il Conte di Vaudemonte, il Conte di Chialigni, & il Signore di Bassompiera, lo seguitassero, prese la volta di Ciampagna per non allontanarsi da' confini, fino che non intendesse la deliberatione di Fiandra. Arriuato il Duca à Retel nella Ciampagna, sopraueune il Duca di Guisa, accompagnato da seicento caualli di nobiltà, che alla fama della sua liberatione era concorsa à lui, benche all'arriuo suo le accoglienze, e le dimostrationi fossero molto amoreuoli, e molto confidenti, le segrete trattationi, nondimeno non corrispondeuano à questo amore, nè à questa confidenza; perciò che non altrimente di quello, che il Duca di Mena hauea sempre sospettato tutti quelli, ch'erano mal sodisfatti di lui, riuolsero gli occhi sopra questo giouane Prencipe pieno di spiriti grandi, di bella presenza del corpo, grato, & affabile nelle maniere, e quello, che importaua più di tutto, herede del nome del padre, e della beneuolenza, che tutt'i popoli della Francia gli haueuano profusamente portata. I Parigini, e particolarmente il consiglio de' Sedeci, che non poteuano tolerare d'essere tenuti bassi dal Duca di Mena, e ch'egli hauesse disposto de gli vfficiali della Città à modo suo senza confidarsi d'alcuno del numero loro, apertamente chiamauano il nome, e desiderauano l'esaltatione di questo Prencipe, e gli Spagnuoli non bene intendendosi co'l Duca di Mena, che vedeuano poco disposto à secondare i loro disegni per farli contrapeso, s'erano posti con ogni dimostratione possibile ad honorarlo, & à fauorirlo. Seguiuano il nome suo il Signore della Chiatra, il Signore di Vin, il Colonnello San Polo, e tutti quelli, che erano stati beneficiati, e familiari dal padre, & egli benche nuouo, e poco informato delle cose, non mancaua in alcun conto à se stesso, per la qual cosa fatto consapeuole dal Duca di Mena, e dal Signore di Bassompiera di quello haueuano stabilito co'l Duca di Loreno, di non permettere, che ascendesse alcuno alla corona, che non fosse della loro casa, & essendo astretti altramente, di nominare vn Prencipe del sangue, prima cominciò ad iscusarsi di non hauere ancora informatione alcuna delle cose, e poi dimandò tempo di conferire con la Duchessa sua madre, e finalmente concluse di non volere alienarsi da gli Spagnuoli, mà prima intendere i sensi del Duca di Parma, e poi spedire huomini espressi à trattare le cose sue co'l Rè Cattolico à quella corte. Il Duca di Mena nondimeno pieno di flemma, & auuezzo à superare gli incontri con la patienza, non biasimando la deliberatione del nipote, e dimostrando di voler fauorire l'esaltatione sua, procuraua di tenerselo appresso, per non gli dar adito, e commodità di pensare, ò di trattare cose nuoue. Mentre quì con queste trattationi si trattengono per aspettare il ritorno del Conte di Brissac, e la risposta di Fiandra, sopraueune la nuoua della morte del Pontefice, la qual pose in nuoua difficoltà tutte le cose: perciò che il Duca di Montemarciano, non sapendo quello, che fossero per deliberare i Cardinali nella sede vacante, nè quello, che potesse ordinare il Papa, che fos-

fosse eletto, cominciò à frapponere dilatione, & à dire di non volersi di costare da quello, che facesse il Duca di Parma, e Monsignore Matteucci Arciuescouo di Ragusa, commissario del campo, trouandosi con pochi denari, proponeua, che si licentiassero gli Suizzeri fino à nuoui ordini, che si doueuano aspettare da Roma le quali cose mentre trattengono il Duca di Mena nel medesimo luogo, nuouo, e trauaglioso accidente fù per ponere sotto sopra tutti gli affari della lega. Il consiglio de' sedeci di Parigi congiuntissimo con i Predicatori, e co'l collegio della Sorbona, essendo stato da principio base, e fondamento della lega, hauea sempre preteso di reggere le cose à modo suo, nel che diportandosi con gli affetti, e con le passioni proprie de' fattiosi, senza riguardo alcuno della conseruatione de'membri della corona, e del decoro, e riputatione del nome Francese, quelle sole cose voleuano, e procurauano, le quali potessero opprimere il Rè, acerbamente odiato da loro, estinguere il nome, & il partito de gli Ugonotti, e ponere il freno del gouerno in mano di persone, che reggessero conforme al desiderio, e all'appetito loro. Mà il Duca di Mena, benche douesse à questi il principio della sua esaltatione, il mantenimento della lega, il sostegno dell'armi, e l'vltima difesa di Parigi, non era però inclinato seguitare la loro dispositione, anzi tutto intento alla conseruatione intera del Reame, procuraua di frenare, e di moderare i turbulenti pensieri di costoro: onde fin da principio hauea instituito il consiglio di stato, contradistinto à questo, nel quale erano molti huomini prudenti, e moderati, che contrapesauano, e riteneuano il corso delle cose, frà questi l'Arciuescouo di Lione, il Signore di Villeroi, il presidente Giannino, il Vescouo di Meós, & il Signore di Vediuilla, i quali tutti erano alieni da' tētatiui de gli Spagnuoli, e dall'ardore inconsiderato de' Predicatori. Hauea anco procurato il Duca di mantenere sempre in credito, & in vigore l'autorità del parlamento, deferendo à quello molte cose importanti, e portando rispetto grandissimo a' decreti, che da' senatori in diuerse materie erano fatti: e se bene era stata posta in dubbio la fede del primo presidente Brissone, e di molti altri, quasi cercassero di riuoltare la Città alla parte reale, egli nondimeno dissimulando, non hauea discaro, che l'vn consiglio contrapesasse l'altro, e gli era sempre spiacciuto quando i sedeci haueano accusato di perfidia questi, e molti altri del numero de' senatori: perche se bene vedeua, che alcuni d'essi inclinauano, e si maneggiauano à fauore del Rè, non stimaua, che potessero molto nuocere, mà sì bene giouare assai per trattenere le impetuose deliberationi de' sedeci, da' quali scemando il parlamento di credito, e di autorità, e dubitaua d'essere aggirato. Questa emulatione occulta, frà il parlamento, & il consiglio di stato dall'vna parte, & il consiglio de' sedeci dall'altra, si fece à poco à poco palese, & procedè tanto innanzi, che come quelli erano partiali della grandezza, e dell'autorità del Duca di Mena, così questi altri si fecero fautori delle dimande de gli Spagnuoli, e contrarij à molte cose del Duca. Questi furono quelli, che nell'assedio fecero precipitosamente giustitiare molti de' cittadini sospetti di consentire alle parti del Rè, questi co'l fomento del Duca di Nemurs contradissero all'elettione fatta dal Duca de gli vfficiali del popolo, e questi medesimi furono auttori, che s'introducesse la guarnigione Spagnuola, e molte volte procurarono, che il Rè Cattolico fosse riconosciuto con le marche di giustitia per padrone della lega, e per protettore della corona di Francia. Mà hora crescendo tuttauia la passione di costoro mal sodisfatti dal Duca di Mena, che chiamauano timido, e da poco, & infuriati contra il parlamento, la grauità del quale vedeuano ostare alla loro interna dominatione, s'erano fatti arditi, e baldanzosi dopò la liberatione del Duca di Guisa, e dopò, che gli Spagnuoli penetrata la conuentione conclusa, tra' Duchi di Mena, e di Loreno principiarono apertamente à pretendere di abbassarlo, e di tirare à se le forze del partito, il nerbo delle quali consisteua nella Città di Parigi. Haueuano questi à loro deuotione la ple-

Il Consiglio de' sedeci entra in emulatione cō il consiglio di stato, eletto dal Duca di Mena, e con il Parlamēto di Parigi.

plebe, non solo per la dependenza naturale della medesima cittadinanza, mà anco per la stanchezza delle contributioni, le quali la natura tenace del Duca di Mena moltiplicaua ben spesso fuori dell'honesto, senza, che la dispensa escusasse poi con il suo splendore, e con l'equità sua il peso delle grauezze. Cominciarono però alcuni de' sedici de' più principali,& affettionati al partito, che chiamauano i Zelanti à trattare del modo di abbassare l'auttorità del Parlamento per poter disponere più facilmente delle cose della Città, e sottoponerla ò al Duca di Guisa, ò alla protettione immediata del Rè Filippo. Assentiuano, anzi concorreuano à questo tentatiuo, i Ministri Spagnuoli, nè meno di loro il Vescouo di Piacenza, il quale morto il Pontefice s'era tutto riuoltato à fauore di Spagna, & erano principali il Signore di Bussi Capitano della Castiglia, il Signore di Creme Consigliere del gran Consiglio, il commissario Luscart, l'Auuocato Amelina, il Tesoriero Oliuiero, il Teologo Buchiere, il Padre Commoletto Giesuita, e molti altri huomini dell'istessa conditione. Dopò molte consulte fatte, e disputate trà loro per Consiglio del Vescouo di Piacenza, elessero quattro del numero de' sedeci, i quali andassero al Duca di Mena à portare le loro querimonie, & à dimandare, che fosse riempito il consiglio di stato, di huomini sufficienti, e fedeli, e non diffidenti della Città, che quel consiglio risedesse sempre in Parigi, che fossero riueduti i conti a' Tesorieri, e particolarmente à Ribò, che teneua la cassa particolare del Duca di Mena, che questo fosse fatto da persone elette, & approuate dal consiglio dell'vnione, che fossero leuate le gabelle poste nuouamente dal Gouernator Bellino, e dal Preposto de' mercanti, che si pagassero le guarnigioni della Città, anzi si accrescessero per sicurezza loro, e finalmēte, che il Presidente Brissone, contra il quale portauano vn cumulo di querele, & alcuni altri principali del parlamento fossero deposti de' loro vfficij, e come traditori, e ribelli seueramente, & esemplarmente puniti, & estirpati. Passorono questi quattro Deputati à Rens nel tempo, che il Duca di Mena era passato in Loreno, oue hauendolo molti giorni aspettato, finalmente lo trouarono à Retel, nel quale luogo ascoltati da lui, furono prima agramente ripresi, come quelli, che troppo dimandassero, & aspirassero ad vna assoluta dominatione, e poi per non finire di esacerbarli nelle seguenti audienze furono più amoreuolmente trattati, mostrando loro, che mentre egli era à fronte del nemico non poteua badare à questi affari, che à tempo, e luogo sarebbe passato personalmente in Parigi per dar loro ogni possibile sodisfattione, e che in tanto si astenesse di trattare di cose nuoue, le quali metteuano tutte le cose in scompiglio, e nocendo à se stessi, giouauano mirabilmente al nemico. Mà tornati questi in Parigi mal edificati della risposta del Duca, e particolarmente sdegnati della prima riprensione, che haueua loro fatto, in luogo di moderare, accrebbero l'ardire degli altri, esaggerarono nuouamente contra il Duca & affermarono douersi prendere qualche partito, perche in lui haueuano conosciuto animo del tutto alieno dalla intentione loro: per la qual cosa bollendo l'ira di tutti, e stimandosi dispregiati dal Duca, & in fine risoluti di abbassare, ò di mutare del tutto il parlamento, per poter reggere la Città à loro modo, cominciarono à solleuare il popolo, mostrando, che la religione era tradita, e che il parlamento procuraua di mettere la Città in mano del Nauarrese. Auuenne, che essendo stato accusato al parlamento Brigardo vno de' primi fomentatori della lega di Parigi, quasi che mutato di volontà s'intendesse, & occultamente machinasse à fauore del Rè, fù per instigatione de' Sedeci posto impetuosamente prigione, mà in tanto, che con lentezza si prouede con le debite proue contra di lui, egli trouò il modo, ò con i denari, ò con l'arte di scampare dalla prigione, della quale era guardato, e di vscire anco segretamente della Città, e delle mani de' suoi nimici, la qual cosa parendo acerbissima al consiglio de' Sedeci, e giudicando, che da' Giudici medesimi, che lo processauano fosse stato fatto malitiosamente fuggire, ridotti al colmo del furore, e con questo incentiuo fomentati da' Ministri di Spagna, e dalla

Essendo fuggito di prigione Brigardo, che era carcerato per sospetto di machinationi contro la lega, i Giudici che lo processauano sono dal popolo tumultuariamēte armato fatti prigioni, e dal consiglio de' Sedici sono come complici della fuga fatti strozzare.

guar-

guarnigione, che dipendeua da loro, misero il popolo in arme la mattina de' quindeci di Nouembre, e senza altra consideratione guidati dal Signor di Bussì, e dal Commissario Luscart, prese, & assediate tutte le strade, che conducono al palazzo della Giustitia, fecero prigione il primo Presidente Brissone, Claudio Arciero Consegliere del parlamento, e Giouanni Tardiuo Consegliere nel Seggio presidiale di Parigi, ch'erano i medesimi, che haueuano processato il Brigardo, i quali condotti strettamente legati nel Castelletto, furno l'istesso giorno senza forma legitima di processo, mà con certe precipitose informationi prese dal Sig. di Creme, strozzati nella prigione, e la mattina seguente appesi in publico ignominiosamente alle forche. Indi come se hauessero conseguita qualche segnalata vittoria scorrendo la Città con la plebe Armata, e furibonda, posero le loro guardie in molti luoghi, e minacciauano di venire all'istessa risolutione contra molti altri. Il Gouernatore desiderando di ponere qualche freno alle cose, che si faceuano, così anco consigliato dalle Duchesse di Nemurs e di Mompensieri, cominciò à tentare se le guarnigioni straniere fossero per vbbidirlo, mà trouati tutti disposti à fauorire il consiglio de' Sedici, e le loro presenti operationi, & hauendo detto liberamente Alessandro de' Monti, di non si voler muouere contra quelli, che sinceramente trattauano la causa di Dio, e di tutti i buoni, prese per migliore espediente di vscire à parlamento senz'Armi, e procurare di placare il popolo, e di rimediare in qualche parte a' mali, che soprastauano, mà nè anco questo riusciua, perche poco lo stimauano, e poca fede haueano nella persona sua, e molto meno nel Preposto de' Mercanti, desiderando ardentemente di deponere, e l'vno, e l'altro. Si passò con questo tumulto tutto il giorno de' sedeci, & la mattina de' dicisette ridotto il loro consiglio in casa del Teologo Pellettiero Curato di San Giacopo delle Beccherie, deliberarono di volersi sottoponere liberamente alla protettione del Rè di Spagna, e di presentare tanto in alcuni capitoli al cõsiglio di stato, per il gouerno della Città, i quali voleuano, che per ogni modo fossero accettati, e posti in esecutione. Conteneuano i capitoli, che si douesse formare vna Camera di giustitia d'huomini della loro fattione, la quale douesse inquerire contra gli heretici, e contro i fautori del Nauarrese, stimando con le giudicature, e con l'esecutioni di questa di distruggere, e di annichilare il parlamento, che fosse rotto il commercio con quei di S. Dionigi, che il D. di Mena per facilitare il concorso delle vittouaglie, hauea trà l'vna Città, e l'altra stabilito, che si leuassero le gabelle imposte sopra il vino, e si riuedessero i conti à tutti quelli, che haueuano maneggiati i denari leuati dalle contributioni, e dalle gabelle delle Città: che i denari, che si cauauano da gli imposti ordinarij non potessero essere spesi, fuorche nel pagamento delle guarnigioni, lequali si douessero accrescere di gente forastiera, ò Vallona, ò Italiana, ò Spagnuola: che il consiglio di stato fossero empito ad vn certo numero, & i soggetti, che vi doueuano essere eletti, erano nominati da loro; che si facesse similmente vn consiglio di guerra, nel quale interuenissero alcuni Colonnelli della Città, & i capi delle militie forastiere, senza il consentimento del quale non potesse il Gouern. risoluere cosa alcuna: e finalmente, che i sigilli della corona, i quali dal D. di Mena erano trasportati dou'era la sua persona, stessero fermi nella Città, nè altroue si potessero trasferire. Fatta questa deliberatione spedirono subito il Padre Claudio Mattei con Lettere al Rè Filippo, nelle quali lo pregauano ad assumere la protettione, & il gouerno loro, e fatto con gridi, e con strepiti radunare il consiglio di stato, proposero i Capitoli, acciò fossero confermati, & esequiti. Il Gouernat. & il Preposto de' Mercanti con alcuni de' più riposati Eschieuini allegando essere l'hora tarda, procurauano il beneficio del tempo, sperando cõ la dilatione, che l'ardore della plebe si raffredasse, mà hauendo il consiglio conforme alla loro sentenza deliberato di aspettare il giorno seguente, i Sedici co'l popolo armato fermarono Madama di Nemurs, che vsciua dalla radunanza, e vollero, che per ogni modo i Capitani fossero confermati, il che hauendo il Consiglio eletto di fare per il

Il consiglio de' Sedeci delibera di volersi sottoporre alla protettione del Rè di Spagna.

Contenuto d'alcuni capitoli, fatti dal consiglio de' Sedici.

man-

manco male, la Duchessa medesima portando fuori il decreto, che n'era stato fatto, gli pregò con modeste parole ad aspettare l'essecutione, fin che se n'hauesse il consentimento del Duca di Mena suo figliuolo: senza saputa del quale non era il douere, che si facessero cose di così grande importanza, che la dilatione era di pochi giorni, ch'ella medesima, & il consiglio harebbono spedito al Duca il Signore di Burg per portarli il decreto, e riportarne da lui la confermatione, e che gli assicuraua, che restarebbono interamente contenti, e sodisfatti. Con questa concessione sedata in parte la furia della plebe, si cominciarono à deponere l'Armi, & à tornare alla quiete di viuere, aspettando la risolutione del Duca, il quale essendo da Retel passato à Laon per abboccarsi con la Duchessa Madre del Duca di Guisa, riceuè la sera de' venti la nuoua del successo di Parigi. Conturbato grauemente di così pericoloso accidente, che andaua dirittura à ferire l'auttorità sua, non volle però dimostrare alcuna turbatione d'animo, accioche il Duca di Guisa, che era presente, non si accorgesse dello sdegno, che hauea contra i suoi dependenti, mà disse semplicemente, che harebbe aspettato il Signore di Burg, il quale scriueua il Gouernatore douer immediate partire, per essere meglio informato del fatto, e che a i moti popolari era bene rimediare con piaceuolezza, e non si pungere contra di loro, per euitare maggior scandali, e più pernitiosi errori, perche i popoli tirati da buon zelo, operauano per l'ordinario senza consideratione. Queste parole assicurarono l'animo del Duca di Guisa, che temeua non incrudelisse contra de' suoi dependenti, & i ragionamenti del giorno seguente lo acquetarono maggiormente, di modo, che se bene il Duca di Mena disse voler andare à Parigi, per ostare a i mali, che poteuano occorrere per la diuisione de gli animi, egli nondimeno si lasciò persuadere à restare con riceuere il commando dell'Essercito, & il carico di abboccarsi con il Duca di Parma, il quale venuto à Valentiana doueua nella fine del mese trouarsi à Guisa, per risoluere vnitamente il tempo, & il modo della venuta sua. Arriuò il Signore di Burg il giorno seguente, dal quale hebbe il Duca tutta la narratiua del fatto, & il decreto, che s'era fatto nel consiglio di stato, per acquetare la plebe, onde risoluto al partire, e deliberato trà sè medesimo di stabilire con questa occasione l'auttorità, e la potestà sua, spedì Monsignor e di Rono al Duca di Parma, per iscusarsi se il giorno prefisso non potesse essere al luogo destinato, e lasciò il carico dell'essercito, e dell'abboccarsi al Duca di Guisa, mà con tal moderatione, che acciò non potesse operare alcuna cosa con l'Armi, diede segreta commissione à Rono, & à Tauanes Marescialli del campo, che non cauassero nè l'Artiglierie, nè le munitioni, le quali erano tutte alla Fera, & non diede informatione alcuna al Duca di Guisa de' particolari, che s'haueuano da trattare con il Duca di Parma, acciò non potesse concluder cosa, che fosse di momento, & ottenuto dal Duca di Montemarciano, e dal Commissario Matteucci, che non si licentiassero gli Suizzeri per all'hora, e che tutte le genti si fermassero insino al suo ritorno, mostrando fretta, e mancamento di tempo, presi seco i Conti di Vaudemont, di Chialigni, e di Brisac, il Signore di Bassompiera Villeroi, e settecento Caualli del fiore della gente, parte Francesi, e parte Lorenesi, si partì la mattina de' venticinque alla volta di Parigi, lasciando il presidente Giannino appresso il Duca di Guisa, per moderar'i suoi consigli, & osseruare gli andamenti suoi. Partì al medesimo Viaggio l'istessa notte anco Diego d'Iuarra, benche il Duca l'hauesse ricercato di restare, non volendo lasciarsi dar parole, come hauea fatto il Duca di Guisa, mà disposto in ogni modo di assistere con il suo consiglio, & aiuto, al pericolo de' partegiani di Spagna. Il Duca affrettando il cammino, volle nondimeno condur seco due reggimenti di fanteria, ch'erano fermi à Soessons, & accolto il Signore di Vitrì con dugento altri Caualli à Meòs arriuò la sera de' vent'otto vicino alla Città di Parigi. I sedici con i Predicatori, e con il collegio della Sorbona, vedendo venire il Duca armato, e sapendo, che nella Città il Gouernatore, & il Preposto con i depen-

pendenti del configlio di ftato, e del parlamento farebbono ftati potenti, benche Bufsì teneffe per loro la Baftiglia, fpauentati nondimeno in gran parte, fi propofero di placarlo con le dimoftrationi, e con le parole, e gli fpedirono in contra quattro de' principali con molti de' Cittadini, accioche s'ingegnaffero di diuertire lo fdegno, con il quale s'immaginauano, che egli veniffe: L'incontrarono quefti alla Badia di Sant'Antonio fuori delle mura, e con vn ragionamento pieno di fommiffione, fi sforzarono di moftrarli efferfi fatto il tutto ad ottimo fine, per faluezza della Città, per conferuatione della Religione, per mantenimento dell'auttorità di lui medefimo, e per fodisfare il popolo difperato, che contro à quei ribelli, e machinatori non fi faceffe dimoftratione alcuna, che s'era eletto quefto per il manco male, acciò che il popolo efferato, non faceffe qualche ftrage molto crudele: che i giuftitiati erano manifeftamente colpeuoli, come harebbe potuto vedere dalle proue, le quali fe non erano accompagnate da' foliti termini giudiciali, erano almeno vere, manifefte, e reali; che i capitoli propofti al configlio di ftato erano da loro ftimati ragioneuoli, e tuttauia, che li fottoponeuano alla cenfura fua, e finalmente gli rammemorarono quanto effi haueffero fatto, e patito per la grandezza della cafa fua, e per l'efaltatione di lui medefimo, e lo fupplicauano à farfi conofcere per padre indulgente, e caritatiuo, e non per Prencipe puntuale, e feuero. Il Duca, che defideraua di non riceuere oftacolo nel fuo ingreffo in Parigi, mà di effere fenza refiftenza riceuuto con le fue forze, diffimulando eccellentemente l'ingiuria riceuuta, & il conceputo fdegno, accarezzò tutti feparatamente, e rifpofe in vniuerfale, venire nella Città non per altro fine, nè con altra intentione, fe non di afficurarla, come quello, che ben fapeua, che il foftentamento della Religione, e le fue proprie fperanze, erano tutte fondate, e collocate in quel popolo, e nel configlio de' fedici, primi auttori, e fabricatori del fuo partito, con le quali parole, e dimoftrationi, hauendo in gran parte afficurati gli animi, entrò nella Città la fera, ch'era già tardi, e condotto al fuo palaggio, tenne con molti l'ifteffo ragionamento, conofcendo, che così procedendo, fe trouaffe oppofitione, potrebbe attribuire il perdono alla propria volontà, & elettione, e fe poteffe effeguire il fuo intento, quefte dimoftrationi efterne non erano per nuocerli, nè per pregiudicarli in conto alcuno. Arriuò poco dopò di lui Diego d'Iuarra, ilquale con gli miniftri Spagnuoli andato à ritrouarlo, fi sforzarono di perfuaderlo vnitamente, à non far rifentimento del paffato, mà di dar fodisfattione al popolo per l'auuenire, poiche le cofe fuccedute, benche foffero fatte fenza i debiti ordini, e modi della giuftitia, eran però buone in sè fteffe, & vtili alla conferuatione della Religione, e che nelle turbulenze delle guerre ciuili non fi poffono così tenere le regole ordinarie del buon gouerno, mà molte cofe fi fanno à fin di bene nel feruore de' pericoli, che in tempo di pace, e di quiete non fi farebbono in alcun modo; ch'egli medefimo hauea proceduto in quefta maniera co'l Marchefe di Magnelè fatto vccidere alla Fera fenza formatione di procefso, perche in altro modo non fi farebbe potuta conferuare quella piazza, ch'era però meglio con l'approuare il feguito acquetar tutte le cofe, che con voler caftigare alcuno accendere nuoue difcordie, e poner nuoui, e pericolofi tumulti. Rifpofe il Duca con l'ifteffa moderatione, e fi licentiò da gli Spagnuoli; mà hauendo prefa informatione delle forze, che fi trouauano nella Città, & hauuta relatione dal Gouernatore, e dal Prepofto de' Mercanti, che la maggior parte, e la migliore del popolo farebbe à fua diuotione, fece, che i Colonnelli della Città fi ponefsero à guardia delle loro contrade, la medefima notte, e la mattina pofte in Arme le fanterie, e la caualleria, che haueua feco condotta, prefe l'adito del quartiero di Sant'Antonio, e mandò ad intimare al Signore di Bufsì, che riponeffe nelle fue mani nel medefimo punto la Baftiglia, il quale fcufandofi, & interponendo dilatione, co'l dimandare ficurezza di non efsere offefo, il Duca fatte cauare l'Artiglierie dall'Arfenale, cominciò à farle condurre à quella volta, dal che

fpa-

spauentato il castellano, huomo auuezzo ad ogni altra cosa, che all'Esercito dell'Armi, e non vedendo, che nella Città alcuno si mouesse à suo fauore, perche il Gouernatore, & il Preposto haueano occupate, e serrate tutte le strade, finalmente conuenne dopò molti trattati di lasciare la Bastiglia, riceuendo la fede non solo dal Duca, mà da molti altri, che gli sarebbe conceduta la vita, e nondimeno essendo ridotto alle sue case verso la sera, fù assalito la medesima notte, e sù per i tetti con gran fatica, e pericolo fù necessitato à saluarsi, e dopò alcuni giorni dissimulando il Duca fuggendo nascosamente dalla Città, si condusse à viuere in altri luoghi. Uscito Bussì dalla Bastiglia, il Duca elesse Castellano il Signor di Burgo huomo valoroso, e confidente, e vi messe presidio tale, che l'assicurò da ogni pericolo, che potesse auuenire. Assicurata la Bastiglia, inuiò la mattina seguente il Signore di Vitri co' suoi caualli, essendo tuttauia sbarrate le strade, e la militia in Arme, e fece far prigioni alle loro case il Commissario Luchiart, il Capitano Emmonot, Bartholomeo Aurous Colonnello del quartiero del Carmine, e l'Auuocato Ammelina, essendosi dileguato, e fuggito occultamente il Consigliere di Creme, ilquale nascoso da gli Spagnuoli, stette molti giorni in habito di soldato trà quei della guarnigione, e passò poi à viuere poueramente in Fiandra. Questi quattro giudicati de' più colpeuoli frà i Sedici, furono il giorno seguente strozzati dal carnefice in vna stanza del Louero, e poi publicamente appesi al patibolo delle forche, bastando questa dimostratione al Duca per ricuperare l'autorità, e la riputatione, senza incrudelire nel sangue di tanti altri, ch'erano colpeuoli dell'istesso delitto. Messe questa seuera esecutione in grandissimo spauento i Predicatori, & il collegio della Sorbona; mà il Duca non volendo priuarsi di loro, nè mettersi ad impresa, che potesse essere sinistramente interpretata, nè ponere tanta confusione, che fosse per cagionare qualche diuisione nel suo partito, passò personalmente alla Chiesa della Sorbona, & iui con graui, e moderate parole gli assicurò della sua gratia, e della protettione, e disse, che condonaua alla costanza, & alla virtù passata, la disubbedienza, e la conspiratione presente, e mostrando di farlo in gratia loro, fece publicare vn'editto, nel quale mostrando di hauer sodisfatto alla Giustitia co'l supplicio de' quattro seditiosi, concedeua il perdono à tutti gli altri, & imponeua silentio, & obliuione alle cose passate. Riseruò da questo indulto il consigliere di Creme, Adriano Cocherio, & il notaio, che haueua scritta la sentenza contra il Brissone, i quali poi per diuerse strade perirono diuersamente. Decretò nel medesimo tempo, ch'essendosi veduto per proua quanto fossero perniciose le radunanze, e conuenticole fatte occultamente, e senza l'interuento de' publici magistrati, non si potessero sotto pena della vita più radunare altri consigli nella Città, nè fuori, se non l'ordinario dell'vnione, con l'assistenza de' legitimi magistrati. Questi decreti, registrati con grandissimo consentimento del Senato, posero fine alla potenza de' Sedici, e ritardarono alquanto i disegni, e le machinationi de' ministri Spagnuoli. Mà il Duca di Parma, come seppe distintamente le cose accadute in Parigi, mostrò d'essere malissimo sodisfatto di quanto s'era operato, biasimò publicamente la poca consideratione de gli altri ministri, i quali per acquistare vna vana dependenza della vilissima feccia della plebe, disgustassero, & alienassero l'animo del Duca di Mena, in mano del quale erano l'Armi, e le forze del partito, e senza il quale non era da pensare di poter condur à fine alcuna cosa di buono, attestò al Signore di Rono queste cose essere fatte senza sua participatione, laudò il castigo dato a' delinquenti dal Duca di Mena, e la sua prudente moderatione, e quando à Valentiana, oue si ritrouaua, peruenne à lui il Duca di Guisa, benche l'honorasse con ogni possibile dimostratione, ricusò nondimeno di trattare con lui alcuna cosa, senza la presenza, & il consentimento del zio. Vedeua egli, che tutti gli altri del partito erano mal fondati, che nella plebe non era da far fondamento, che la nobiltà dependeua dalla volontà del Duca, e le fortezze erano tenute da' suoi fidati, e ch'egli solo con la prudenza, & valor suo era atto à ma-

Il Duca di Mena trasferitosi à Parigi per sedare la solleuatione, prende la Bastiglia, tenuta dal Sig. di Bussi, e poi presi tutti i posti della Città fà far prigioni 4. principali del consiglio de' Sedici giudicati più colpeuoli, & li fà strozzare.

Il Duca di Parma si dichiar essere stato partecipe delle commotioni de' Parigini, lauda il castigo dato dal Duca di Mena a' deliquenti, & abboccatosi à Valentiana co'l Duca di Guisa, ricusa di trattar con esso senza la presenza del Duca di Mena.

maneggiar tutti gli altri: però non assentiua al consiglio di esacerbarlo, di metterlo in disperatione, dalla quale conosceua essere proceduta la conuentione fatta co'l D. di Loreno, essendo certo, che quando egli haueſſe veduto di non poter sostenere la dignità ſua, & il luogo, che teneua, ſi ſarebbe accordato co'l Rè, nè dubitaua, che tutti gli altri Franceſi da pochi in poi, non foſſero per ſeguire l'autorità, & il cōſiglio di lui, per la qual coſa conoſceua chiaramente, che volendo ſeguitare il diſegno principiato, biſognaua proceder lentamente, e deſtramente, e non mettere con il precipitio di furioſe deliberationi in ſcompiglio tutte le coſe, & in ſpauento, & in ſoſpitioni gli animi de' Franceſi. In queſta ſentenza ſcriſſe in Iſpagna, e queſti medeſimi auuertimēti diede a' miniſtri, ch'erano in Francia, ſe bene, e nell'vn luogo, e nell'altro erano le opinioni diuerſe; & particolarmente nel conſiglio di Spagna teneuano opinione, che mandando piccioli ſoccorſi in diuerſe prouincie, ſi ſarebbono molti depēdenti alienandoli dal Duca di Mena, e ſi anderebbe allungando, e nutrendo con auuantaggio, e con minor ſpeſa la guerra per queſto haueano conceſſo aiuti di genti al Duca di Gioioſa nella Guaſcogna, acciò ſoſteneſſe la guerra in quella parte vicino al Pireneo, per queſto al Duca di Sauoia haueano mandati tre milla fanti, e trecento milla ducati, acciò nodriſſe la guerra in Prouenza, e nel Delfinato, e per il medeſimo effetto haueano mandato il terzo dell'Aquila in Bretagna per acquiſtarſi il Duca di Mercurio, il quale con queſto aiuto auuanzando le coſe ſue nel principio della primauera di queſt'anno, hauea quaſi ſpinto fuori de' confini della prouincia il Prencipe di Dombès, mà ſopragiunti gl'Ingleſi, che ſbarcarono à Breſt ſenza riceuere impedimento, le coſe ſi pareggiarono; di maniera, che dopò varij effetti, mà non molto importanti alla ſomma delle coſe finalmente gli eſerciti ſi conduſſero à fronte l'vno dell'altro. Era il Duca di Mercurio groſſo di caualleria leggiera condotta dal Marcheſe di Bell'Iſola figliuolo del Mareſciallo di Res, e potente di fanteria per il nerbo del terzo de' Spagnuoli non meno pronti alle fattioni manuali, che alle eſecutioni dell'armi, all'incontro il Prencipe era accompagnato da molta nobiltà, e perciò valeua nella caualleria groſſa, benche di fanteria per eſſere gl'Ingleſi gente nuoua, & i Franceſi tutti archibugieri, non foſſe da pareggiare con l'eſercito della lega; perciò, benche foſſero vicini vn mezo miglio, il Duca ſi teneua accampato, e trincerato in luoghi montuoſi, e boſcareccì, oue la fanteria preualeua, & il Prencipe, s'era ridotto alla campagna, oue gli ſquadroni di caualleria poteuano diſtenderſi, & à modo loro allargarſi, nè volendo ò l'vno, ò l'altro partirſi dal ſuo vantaggio, dopò tre giorni d'oſtinata dimora, nella quale ſi fecero infiniti abbattimenti, preſero ambidue partito di ritirarſi, e ſi conduſſero ad oppugnare diuerſi luoghi. Mà hauendo il Rè inuiato in queſto tempo il Signore della Nua cō ottocento Tedeſchi per aſſiſtere al Prencipe come Luogotenente nell'amminiſtratione della guerra, deliberarono così ingroſſati di fanteria di tornare alla viſta dell'inimico per tentare, qualche opportunità di ſuperarlo: mà era difficile, che s'abbatteſſero, perche il Duca di Mercurio auueduto Capitano, e peſato non voleua riponere in arbitrio della ſorte il molto, che poſſedeua nella prouincia, & hauendo gli aiuti, & i denari di Spagna, procuraua di ſtancare i nemici, e dall'altra parte la Nua moderando gli ardori del Prencipe, con prudenza e con ſagaci conſigli, non laſciaua, che s'incorreſſe il pericolo della battaglia ſenza manifeſto vantaggio. Onde dopò diuerſe fattioni, e varij tentatiui fatti ſcambieuolmente, per tirare il nemico di ſotto, finalmente il Duca andò ad aſſalire San Maſſimino, & il Prencipe ſi conduſſe ad aſſediare Lambales, il qual luogo hauendo battuto, e fatta con l'artiglierie nel muro conueniente apertura, mentre il Signore della Nua vuole perſonalmente riconoſcere la breccia, e le difeſe, percoſſo d'vna archibuggiata nella teſta, indi à pochi giorni paſsò da queſta vita, hauendo in vna fattione ignobile, come ſpeſſo ſuole auuenire, incontrata innauedutamente la morte, che in tanto, così difficili, così glorioſe impreſe, non haueua

I Spagnuoli concedono piccioli ſoccorſi à diuerſi Capi Franceſi per diuiderli dal corpo della lega, & alienarli dal Duca di Mena.

Il Duca di Mercurio cō li Spagnuoli & il Prencipe di Dombès cō gl'Ingleſi nella Bretagna vanno à frōte l'vn dall'altro.

Il Sig della Nua andato à riconoſcer la breccia, e le difeſe à Lambales, e ferito d'vna archibugiata nella teſta, e muore.

ueua tenuta. Morto lui, il Rè commesse al Signore di Lauardino, che passasse in Bretagna à sostenere il suo luogo, il quale procedendo con i medesimi consigli quantunque le fattioni militari fossero frequentissime per tutta la prouincia, con varietà di fortuna, non si venne però mai al rischio di combattere con tutte le forze, mà bastaua al Prencipe in vna Prouincia così vasta, e nella quale haueua forze inferiori al nemico, tener viuo il nome, & in essere le cose della fattione. Molto più prospere erano le cose del Rè nel Delfinato, ancorche il Duca di Sauoia d'animo, e di corpo indefesso con molte delle sue forze, e con grossi aiuti di Spagna si adoperasse in quei luoghi, mà l'essere il maggior nerbo della prouincia dalla parte del Rè sotto Capitano sagace, sollecito, animoso, risoluto, che suppliua bene spesso con l'ingegno, oue non poteuano così facilmente arriuare le forze, era cagione, che dopò la rotta di Ponte Chiarra le parti della lega fossero quasi escluse dal Delfinato, e si cominciasse à guerreggiare nel proprio paese dal Duca di Sauoia. All'incontro era più prospera nella Prouenza la fortuna de' Sauoiardi, perche hauendo Marsilia, se non del tutto sottoposta al Duca, partialissima almeno della lega, e Città di Ais, di Arli, e molte altre principali à loro diuotione, presa Berra, s'erano fatti terribili alla prouincia, nella quale Monsignore della Valetta con poche forze non poteua pareggiare la potenza loro, sì che il Conte Francesco Martinengo dopò molte espugnationi di Castella, e di terre correua la parte, che si distende lungo alle riue del mare senza molto contrasto. Mà hauendo posto vltimamente l'assedio à Vinone, e battendolo con grandissimo furore, Monsignore della Valetta deliberato di mostrare più ardire, che non haueua forze, e di riponere nell'arbitrio della fortuna le cose della prouincia, più presto, che consumarsi con far sempre la ritirata per ogni luogo, si spinse à quella volta con settecento caualli, e non più di mille, e dugento fanti, & hauendo diuise le sue genti in quattro battaglie, delle quali, vna era posta in vltimo per sussidio, e per rinforzo dell'altre condotta dal Visconte di Gouernetto, marchiò à dirittura senza altri vantaggi per assalire il nemico, il quale leuato l'assedio, e passato vn riuo d'acqua, ch'era di mezzo, risolutamente venne ad incontrarsi: nè fù dissimile il conflitto al valore de' Capitani, perche con eguale fortezza d'animo fù ostinatamente combattuto d'ambe le parti, per lo spatio di molte hore, sin tanto, che entrando fresco nella battaglia il Visconte con l'vltimo squadrone di caualli riserbato per l'estrema speranza in così gran bisogno, i Sauoiardi già stanchi dal lungo combattere cominciorono à cedere il campo al nemico fresco, & ardente, onde riprendendo vigore anco gli altri squadroni della Valetta li cacciarono così viuamente, che di tutta briglia gli fecero ripassare il torrente, e gli harebbono seguitati con maggior perdita loro, se il danno riceuuto scambieuolmente non gli hauesse persuasi à terminare il conflitto, il quale mentre ardeua ferocissimo, i soldati, ch'erano in Vinone vsciti brauamẽte da' loro ripari, assalirono, quelli, che guardauano le artiglierie Sauoiarde, e postili in rotta, inchiodarono alquanti pezzi grossi, arsero molte munitioni, e fecero molti altri danni. Questa rotta pose freno a' progressi del Duca, & assicurò per qualche tempo le cose del Rè nella Prouenza. Non erano nel contado di Geneura meno riscaldate l'armi, perche il Signore di Sansì, il quale ritirato à Basilea per ottenere qualche numero di Suizzeri in quel cantone, hauẽdo hauuto auuiso, che cento milla ducati si conduceuano da Milano per far leuare di soldatesca in Germania, e che senza molta scorta erano da poche genti condotti, fece loro vn'imboscata nella foresta di Basilea con tanta buona fortuna, che s'impadronì de' denari, e con essi passato Geneura, haueua in pochi giorni assoldato vn reggimento di Suizzeri del Cantone di Berna, oue essendo arriuati anco trecento caualli leuati nello stato di Venetia da Monsignore di Mes Ambasciatore del Rè appresso quella Republica, e condotti da Pausania Brazzoduro, dal Conte Mutio Porto Vicentini, e dal Capitano Nicolò Nasi Fiorentino, haueua in poco tempo ricuperato il Contado di Gene-

Il Cõte Frãcesco Martinengo è sconfitto da Mõsig. della Valletta, e si leua l'assedio à Vinone.

Il Signore di Sansì, che si trouaua à Basilea per leuare gente da quel cãtone, inteso che da Milano si conduceuano cento milla ducati verso Germania per assoldar gẽte imboscatosi assalta la scorta, e cõ poca fatica se nè impadronisce.

ura,

ura, e s'era auanzato ad assalire i luoghi tenuti da' Sauoiardi, combattendo vno de'quali nominato Boringes, alcune compagnie di Napolitani, e di Milanesi del Rè Cattolico, che erano in aiuto del Duca di Sauoia, s'auanzarono per disturbarli, mà caricati ferocemente dalla caualleria Italiana desiderosa di segnalarsi con braue operationi, furono rotte, e dissipate, e Boringes conuenne d'arrendersi à discrittione. In tanto Don Amadeo raccolte le sue forze, si auanzò per reprimere le corriere de'nemici, & essēdosi condotto vicino al camino loro, essi rimandate le artiglierie grosse à Geneura, si accamparono in luogo auuantaggioso, tenendo la sommità d' vn colle con il corpo dell'esercito, e con la vanguardia vn bosco, ch'era alle radici del monte. Quiui Don Amadeo riconosciuto l'alloggiamento de'nemici, spinse la sua vanguardia per impadronirli del bosco, nel qual luogo facendo poca resistenza quei della parte del Rè si ritirarono poco men, che tutti al restante dell'esercito, il quale era ordinato sopra le strade del colle, mà scesa la caualleria Italiana nel piano della campagna, vrtò impetuosamente, e rispinse con morte di molti la vanguardia nemica, sì che essa ancora scambieuolmente si ritirò mezza sconfitta al suo grosso. Mà il Duca di Sauoia conoscendo, che nelle fortezze de'siti stretti, che occupano tutto il contado di Geneura, i suoi harebbono fatto poco progresso con pericolo di riceuere molto danno, mentre queste forze si tratteneuano con i Geneurini, commandò in questo tempo à Don Amadeo, che si ritirasse à difendere semplicemente il suo sin tanto, che gli aiuti ò si dissoluessero, ò fossero chiamati in altri luoghi. Nè s'ingannò egli della sua speranza, perche il Signore di Guitrì, il quale commandaua alle genti Francesi, & alla caualleria Italiana, vedendo ritirati alla difesa propria, i Sauoiardi, deliberò di andare à soccorrere il Marescialло di Aumont nel Borbonese, oue difficilmente ci resisteua al Duca di Nemurs Prencipe, che con la ferocia, e con l'ardire teneua in gran terrore tutti quei luoghi, i quali confinauano con l'armi sue. Mà furono anco da quella parte deboli i progressi dell'armi, perche hauendo il Maresciallo tentato l'assedio della Città, di Aurun, Città, che per esser forte, e ben presidiata, incommodaua tutto il paese all'intorno, dopò molti assalti, e diuersi tentatiui, fù dal Duca di Nemurs astretto con danno non mediocre à ritirarsi. Seguì ne' medesimi giorni, che il Duca di Mena trauagliaua nell'accidente de' Parigini, vna grossa fattione nel paese di Caors, oue il Marchese di Villars, che gouernaua le parti della lega, & il Duca di Vantador, che teneua il partito del Rè, s'affrontarono con molta nobiltà d'ambe le parti, e con numero assai grosso di fanteria, nel quale conflitto dopò due hore continue di coraggioso abbattimento, finalmente quei della parte del Rè rimasero superiori, e con morte di seicento de'nemici, frà i quali molti gentil'huomini di chiaro nome, restorno padroni del campo, e de'carriaggi, e per conseguenza presero Cadenet luogo fortissimo, e molte altre terre minori, nelle quali fattioni apparì molto chiara la virtù del Capitano Viuans, e del Signore di Temines, al valore de' quali si attribuiua il maggior merito della vittoria, & il progresso di così buoni acquisti. Mentre si trauaglia con vario successo nell'altre parti del Regno, il Rè marchiaua con tutto l'esercito alla volta di Normandia deliberato d'assediare Roano così per le promesse, con le quali s'era vbbligato alla Reina d'Inghilterra, ò di dargli qualche giurisdittione in quella Città ò di assegnarle altro luogo sù'l mare, come per il disegno di ridurre tutta quell'ampia, e ricchissima prouincia alla sua parte, perche da Roano, e Hauro di Gratia in poi non vi era luogo di momento, che non tenesse per lui, e riducendola alla sua diuotione, oltre l'vtile di gran consideratione, che dalle taglie, e dall'entrate di quella conseguiua, s'impadroniua anco assolutamente di vn paese grande, pieno di grosse Città, e d'infinite castella, e copioso di nobiltà, numeroso di popoli, abbondante di viueri, e posto in tal sito, che dall'vn canto haueua l'adito del Mare Oceano riuolto à i soccorsi vicini d'Inghilterra, e dall'altro si accostaua molto d'appresso alla Città di Parigi, alla quale si precludeua l'adito del fiu-

fiume Senna importantissimo per la sua presente conseruatione: per la qual cosa intento con tutto lo spirito à questa impresa, hauea commesso al Marescial di Birone, restato, quando egli passò in Loreno, con parte dell'esercito in quelle parti, che cercasse di occupare tutti i luoghi all'intorno, e fare quelle maggiori prouisioni, che potesse di vittouaglie, e di munitioni, e di altre cose necessarie per quella oppugnatione. Birone dopò la presa di Louuiers, nella quale Città haueua trouata grandissima quantità di grani, i quali fece conseruare con somma diligēza, haueua assalito, & espugnato Guernè, e poi passato più innanzi nel paese di Caux, haueua similmente preso Caudebec posto sopra la riuiera di Senna trà Hauro di Gratia, e Roano, & occupato il Castello di Eu, posto sù la strada maestra di Piccardia, dopò i quali acquisti padrone già in tutto della campagna, s'era posto à sollecitare le prouisioni, facendo conserua de' grani parte ad Eureux parte, à Ponteau di mare, e molto più al Ponte dell'Archia per essere luogo più vicino à Roano. A Can faceua fare gran quantità di tende, e d'altri panni per vso de' soldati. A Diepa faceua massa di munitioni, e di quegli instromenti di ferro, ch'erano à proposito per questa oppugnatione, & in ogni luogo con ordine, e sollecitudine grandissima procedeuano le cose senza strepito, e senza apparente motiuo. E nondimeno, non era alcuno nel contrario partito, che non si accorgesse metterſi le cose all'ordine per assediare Roano: & il Duca di Mena sicuro, che questa era l'intentione del Rè, con non minor diligenza attendeua à quelle prouisioni, ch'erano opportune per la difesa, per dare riputatione alla quale vi haueua inuiato Henrico suo figliuolo à dare gli ordini opportuni, à confermare il popolo, e darli sicurezza, che non restarebbe senza soccorso; Le cose militari, & il peso della difesa haueua tutto riposto nel Signore di Villars Caualiere non solo di spirito, e di valore grande; mà in tutto dependente dal nome, e dall'auttorità sua, il quale passato prima ad Hauro di Gratia fortezza abbondantemente munita da' Rè passati, e lasciato al gouerno di quella il Signor di Gugione similmente di nascita Prouenzale, ritornò à Roano con trenta due pezzi di artiglieria di varia grandezza, e con gli apprestamenti necessarij per adoperarla, le quali cose fece portare da grossi vascelli à contrario del fiume, e vi condusse seicento caualli del paese, e mille dugento fanti Prouenzali di quelli, che sotto al suo commando haueuano in quelle parti lungamente militato, e come huomo à cui la cognitione delle lettere, delle quali era ornato, suggeriua spiriti generosi, e l'esperienza di molti anni somministraua consigli aueduti, e prudenti, conoscendo quanto bene soglia produrre l'ordine nelle cose militari, e volēdo perciò, che tutte le cose procedessero sotto a' proprij capi con la douuta dispositione, e che ciascuno sapesse, & amministrasse il carico suo, chiamò tutti i capi del clero, i principali del parlamēto, i superiori del popolo, & i Capitani de' Soldati, e distribuì à ciascuno la sua parte delle fatiche, nel ministerio della futura difesa. Destinò il Signore della Londa vecchio soldato, e per molti anni di dimora praticho, e conosciuto nella Città, al carico di Sergente Maggiore: alla difesa del monte di Santa Caterina, e de' suoi forti, nel che consisteua la somma delle cose, il Caualier Piccardo con il suo reggimento, e con dugento altri moschettieri gouernati dal Signore di Gessano. Il Palazzo vecchio collocato trà la porta Caucese, & il fiume Senna, alla parte di Tramontana diede al Signore di Banquemare primo presidente del Parlamento con cento Suizzeri, e con trecento Francesi; il Castel vecchio con la parte contigua verso Maestro assegnò al Caualiere d'Oisa suo fratello, al quale diede i reggimenti del Colonnello Bonifacio, e del Commendatore Griglione, e la parte di Ponente riuolta al borgo di San Seuero posto di là dal fiume, diede al Capitano Giacopo Argenti Ferrarese con il suo reggimento. Carlo Siginolfi Napolitano Ingegniero di molta esperienza commandaua all'artiglierie, il Capitano Basino a' fuochi artificiati, che si lauorauano in grandissima copia, & à ciascuna porta per sicurezza, e per riputatione, assisteua vno de' Presidenti, & vno de' Consiglieri più

Discrettione del modo tenuto dal Sign. di Villars nell'ordinare, disporre & preparars à riceuer l'assedio dell'essercito Regio.

ri più vecchi del Parlamento. I Cittadini, erano diuisi in dieci compagnie, sotto à dieci Colonnelli eletti da loro, de' quali otto erano à presidio di 8. baloardi, ò Torrioni terrapienati, ch'erano nel circuito della Città, e gl'altri due erano à guardia della piazza maggiore, e nel palagio della raggione alloggiauano 200. Suizzeri, & altrettanti archibuggieri Francesi, per esser pronti à soccorrere, oue ricercasse il bisogno. Haueua anco il Gouernatore fatti armare alcuni legnetti con pezzi minuti d'artiglieria, e con vinti soldati per ciascheduno, così dalla parte superiore, come dall'inferiore della Sena, i quali sotto al comando dell'Ammiraglio Anquetil, doueuano scorrere il fiume per far preda de' Vascelli, che nauigassero, e di bestiami, e d'altri rinfrescamenti lungo le ripe di esso, per tenere più copiosa la Città di vittouaglie. Alla dispensa del pane assisteuano due consiglieri del Parlamento, e due deputati della Città, & il vecchio Sign. di Coursi hauea la cura di dispensare le munitioni. Con quest'ordine ben'inteso, & ottimamente eseguito per la diligenza del Gouernatore, e per la pratica di quelli, a i quali era stato appoggiato, le cose passarono tanta quiete, e con tanta felicità, che per tutto il tempo dell'assedio nè seguì disordine alcuno, nè fù persona, che patisse di vettouaglie, essẽd'il prezzo delle cose appartenenti al vitto dall'ordinario nõ molto differente. Contra queste prouisioni il Marescial di Birone, il quale poiche hebbe riceuuti trè mila fanti Inglesi sbarcati nel porto di Bologna, i quali, erano cõdotti dal Conte d'Essex, haueua sotto all'insegne noue in dieci mila fanti, e mile ottocento caualli, per dar principio all'assedio, vẽne ad alloggiare in vista della Città nel luogo di Dernetal li 11. di Nouembre, nel qual giorno scorrendo la caualleria del campo per tutto il piano fin sotto alle muraglie della Città, e di S. Caterina, il Capitano Borosè soldato di gran valore con dugento caualli, & il Colonnello Bonifacio con cinquecento fanti vscirono dalla porta Cauchiese, & attaccati con la caualleria, e poi con il reggimento de gl'Inglesi gagliardamente scaramucciarono per molte hore, benche per la stanchezza, e l'vna parte, e l'altra volontariamente si ritirasse senza vantaggio, e nondimeno gli assediati si gloriarono di felice principio per la morte di vn nepote del Cõte d'Essex, il quale tirato dal coraggio nel più pericoloso luogo della scaramuccia, fù vcciso da Borosè d'vna pistolettata ne la gola. Dall'altra parte vscirono dalla porta di Martinuilla il Capitano Perdriel con dugento altri caualli & il Capitan Basino con quattrocento fanti, & hauendo lungamente scaramucciato con i caualli leggieri Francesi, condotti da Francesco Orsino Signore della Cappella, furono sforzati à ritirarsi, sebene non riceuerono molto danno, per esser stati difesi nel ritirarsi dalle Artiglierie del prossimo baloardo. Mà il Marescialło trincerato, che hebbe il luogo di Dernetal, accioche l'essercito suo alloggiasse sicuro dalla viuezza, che vedeua esser'in quei della terra, attese ne' giorni seguenti senza auuanzarsi inuerso la città à diuertire il corso del Robecco, ilquale picciolo fiumicello scorrendo per la cãpagna, & entrando dentro alle mura, faceua macinare vndici Molini à canto alla porta di S. Hilario: con grandissimo commodo di quel di dentro: nè fù molto difficile il volgerlo ad altra parte, ilche harebbe dato grande incommodo, e graue patimento alla Terra, se il Signore di Villars antiuedendo la diuersione dell'acqua, non vi hauesse proueduto per innanzi, perche hauendo fatto fabricare gran quantità di Molini, gli faceua volgere à mano da gl'huomini del contado, quali per fuggire i nemici, s'erano in grandissimo numero ricouerati entro alle mura. Mentre si lauoraua alla diuersione dell'acqua, il Marescialło non meno intento all'arte di quello, che si fosse all'oppugnatione dell'Armi, hauea tenuto trattato co'l Capitan Grauerone, ch'era nella Città di hauere nelle mani la porta di Beouès, alla custodia della quale egli era destinato, e trattauasi per mezzo di vn suo parente, il quale era nella famiglia del Marescialło, che molte volte innanzi all'assedio mutato l'habito, era entrato nella città per quest'effetto; mà Grauerone hauendo conferito il trattato con il Gouernat. e riceuuto ordine di tirare i nemici di notte in vn'aguato, non seppe poi così ben fingere, che l'arte non fosse

Il Marescial di Birone pianta l'assedio sotto à Roano li 11. di Nouembre del 1591. Nella prima scaramucia sotto Roano è ammazzato da Borosè il nepote del Conte di Essex Inglese.

Trattato doppio scoperto, e suanito senza effetto.

scoperta, onde con poco danno dell'vna parte, e dell'altra suanì questo trattato. Mà il giorno seguente essendo vscito à scaramucciare da S. Caterina il Caualiere Piccardo, e dal bosco di Turingia il Conte di Essex con gli Inglesi, contesero con le parole non meno di quello, che si facesse con fatti, perche hauendo il Caualiere rimprouerato à gl'Inglesi, che non bastando loro l'animo di vendicare la morte del nipote del Conte, cercassero di auanzarsi con tradimenti, vennero alle ingiurie, & alle mentite, per le quali cessata, che fù la scaramuccia, comparue vn trombetta Inglese à disfidare da parte del Conte di Essex il Gouernatore, alla quale disfida, hauendo risposto il Caualier Piccardo auttore delle parole passate, non seguì poi l'effetto dell'abbattimento, perche il Conte ricusaua di voler combattere con altri, che con il Gouernatore, & il Gouernatore, benche non ricusasse di farlo, rimetteua nondimeno il duello in altro tempo, nel quale non hauesse il carico della presente difesa, alla quale come à causa publica era maggiormente, & anteriormente vbbligato. Si consumò tutto il mese di Nouembre in continue scaramuccie, & in moltiplicati abbattimenti, attendendo intãto il Marescialla à munire, & à fortificare gli alloggiamenti, à condurre le artiglierie, & à far venire i viueri, e le munitioni, & aspettando, che il Rè con il restante dell'Essercito si accostasse alla terra, il quale venuto in campo il terzo dì di Decembre mandò vn'Araldo con sue lettere à dimandare la Città; mà essendogli risposto da quei di dentro molto costantemente, si cominciò il giorno seguente à trauagliare per auuanzarsi all'oppugnatione delle muraglie. Alloggiaua il Rè nel posto di Dernetal, con il Maresciallo di Birone, e con il maggior numero della nobiltà, che lo seguiua, & haueua gli Suizzeri fiancheggiati dal reggimento delle guardie per testa del proprio alloggiamento. Il Visconte di Turena, che per ragione della moglie cominciaremo à nominare Duca di Buglione con la Caualleria, e con la fanteria de' Tedeschi gli era alloggiato à man destra, distendendosi largamente nelle ville vicine sopra la strada, che tira inuerso Dieppa. La fanteria Francese, laquale perduto il Signore di Ciatiglione, che la soleua gouernare, per essere poco innanzi morto di morte naturale, era guidata da diuersi colonnelli di chiara fama, staua à cãto a' Tedeschi pure sù la man destra dell'alloggiamento del Rè riuolta alla porta Cauchiese, & alla Beuesina. La fanteria Inglese alloggiaua à man sinistra del Rè, e de gli Suizzeri trincerata sotto il bosco di Turingia, e riuolta alla porta di S. Hilario, & al Monte di S. Caterina. I caualli leggieri alla sinistra di questi, con il Barone di Giurì, & con il Signore della Capella si distendeuano sopra la strada, che conduce al Ponte dell'Archia, e poi verso Parigi. Et il Conte di Soessons cõ il Capitano Reulet di là dal fiume Senna, che si passaua con vn ponte gettato sopra le barche, erano alloggiati à dirimpetto del borgo di San Seuero. Così cinta d'ogni intorno tutta la terra, nè essendoui ò l'impedimento, ò la commodità de' borghi, perche il Gouernatore all'arriuo dell'Essercito gli hauea fatti abbruggiare, il Rè commandò al Colonnello di S. Dionigi, che prendesse posto del Tempio di S. Andrea, ilquale solo, benche mal trattato, per essere fabricato di pietra, era rimaso in piedi, mà in breue s'accorse, che Villars haueua preueduto il danno, che ne poteua riceuere, & apparecchiato il rimedio molto opportuno, perche si scopersero due grandissime colubrine sopra vn Caualliere fabricato di dentro, le quali batteuano di maniera quel luogo, che appena l'haueano occupato i Francesi, che furono constretti di abbandonarlo. Riuscito vano quel tentatiuo, il Rè cominciò à far fabricare due trincere, l'vna per condursi al monte di S. Caterina, alla quale tirata dal bosco di Toringia lauorauano gl'Inglesi, e l'altra per isboccare dirimpetto alla porta di S. Hilario, alla quale lauorauano à vicenda le fanterie Francesi. Ma il Signore di Villars, oltre gli altri ripari, che giorno, e notte con grandissima quantità di operarij si lauorauano, da' quali fù in poco spatio terrapienata la porta di S. Hilario, eretto à canto di essa vn'eminente Caualiero empita la fossa di case matte, e fortificata con piccioli riuellini la contrascarpa, haueua anco innanzi a i forti di Sant

Ca-

Il Conte di Essex sfida à duello il D. di Villars, qual non ricusando, mà rimettendolo ad altro tempo non segue l'abbattimento.

Arriua il Rè con il resto dell'essercito all'assedio di Roano manda vn'Araldo à domandar la Città gl'è negata.

Caterina, oue s'applicaua lo sforzo maggiore dell'oppugnatione tirata vna fronte di diciotto in vinti piedi di terreno, fiancheggiata da due riuellini per vso de' moschetti solamente senza spalle, senza recchioni, e senza ritirate, & innanzi à questa vn fosso di trenta piedi in opera, e dieci altri piedi profondo, ostacolo molto proprio per impedire, e trattenere il primo impeto de gli assalitori; mà oltre queste fortificationi sentendosi gagliardo, e copioso di genti, perche oltre gl'huomini della terra prontissimi alle fattioni, si ritrouaua cinque mila fanti, e mille dugento caualli, haueua deliberato con le sortite frequenti, e numerose di trauagliare tanto i nemici, che l'opere loro precedessero lentamente, parendoli questa maniera di difesa molto vtile per l'impedimento, che si fraponeua al trauaglio dell'oppugnatione, e molto generosa per la fama, e per la gloria, che prosperamente succedendo ne conseguiua: per la qual cosa appena s'erano cominciate à fabricare le due trincere, che vscirono dalla porta Cauchiese cinque schiere di fanteria sostenute da Borosè con cento, e venti caualli, e dall'altro canto calarono da S. Caterina trecento Prouenzali in corsaletto armati di alabarde, e partigiane, fiancheggiati da cento archibuggieri Francesi, e per ogni lato assalirono con grandissimo impeto quelli, che lauorauano à fabricare i ridotti. Corsero alla difesa dall'vna parte gl'Inglesi, dall'altra i Colonnelli S. Dionigi, la Liserna, e Parabera, & si attaccò così fiero il conflitto d'ambe le parti, che con grandissima mortalità durò più di trè hore, fin tanto, ch'il Baron di Birone arriuato con vn squadrone di quattro milla Tedeschi, e con due grosse truppe di caualli, rimise quei della Terra, de' quali moriro no insieme co'l Signore di S. Sulpitio più di quaranta, mà dalla parte del Rè i morti passarono il numero di dugento. Rimase la turba de' guastatori spauentata di questo assalto, onde aggiongendosi la peruersità del tempo, che prima con pioggie eccessiue, e poi con neue altissima, e con durissimo giaccio impediua qualunque operatione, i lauori caminauano lentamente, e nondimeno quelli di dentro, che con agio, e con commodo albergauano al coperto, non rallentauano, per le medesime difficoltà, i lauori incominciati, mà ogni giorno si vedeuano sorgere caualieri, casematte, trincere, e riuellini, e le sortite erano così fiere, e fatte tanto à proposito, che teneuano quasi sempre in arme tutta la gente. In queste appariua chiarissima la prudenza, & il valore di Monsignore di Villars, il quale ancorche difficilmente si maneggiasse per essere sciancato di vn piede, voleua nondimeno hora sopra vn ronzino, hora sopra vn generoso cauallo interuenire personalmenre à tutte le fattioni, riconoscendo da sè medesimo, e reggendo, e gouernando con la propria assistenza le operationi de' suoi, e frà i più coraggiosi assalitori, e noti hormai, anco à tutto l'essercito del Rè, erano il Capitano Borosè, il Capitano Basino, & il Prete di Gouilla, ilquale molto più, che alle fattioni Ecclesiastiche, atto all'essercitio dell'armi, audace fuor di misura, e sprezzatore di qual si voglia pericolo, era sempre innanzi tutti nelle sortite, e quante volte si abbatteua ad affrontarsi con alcuno da solo à solo ne riportaua sempre la vittoria con grandissimo applauso della suà parte. Si perfettionarono finalmente le trincere lauorate à Santa Caterina, benche riuscissero molto strette, e non hauessero se non trè soli ridotti; mà erano fauorite dalla man destra da vna lunga batteria di quattordici cannoni, & à sinistra da sette pezzi, mà piantati così lontani, che i commissarij, che vi assisteuano non si curarono d'empire i gabbioni. Con il fauore di questi tiri, s'auuanzarono nondimeno l'opere tanto innanzi, che s'accostarono alla contrascarpa della fortificatione nuouamente fatta, la quale essendo alquanto rileuata, e la trinciera de gli oppugnatori nella imboccatura molto diritta (difetti tutti dell'Ingegnero Inglese) moriuano infinite persone dall'incessante tempesta delle archibuggiate di quelli, ch'erano dietro al parapetto della medesima contrascarpa, per la qual cosa essendo pur necessario di discacciarli, nè si potendo far di giorno per la difesa, che riceueuano dalla cortina, di doue con bell'ordine i moschettieri di dentro tirauano senza mai rallentare, il Rè venuto personalmente nella trincera con trecento gentilhuomi-

Il Prete di Gouilla è de i più coraggiosi difensori, notto non meno à regij, che à i suoi, & ogni volta, che gli tocca ribatter da solo à solo ne riporta vittoria.

ni,accompagnati da quattrocento braui archibuggieri, vi diede furioso assalto nel la maggior oscurità della notte, il quale non essendo possibile, che sostenessero li difensori abbandonarono la contrascarpa, e filando, come militarmente si dice d'ambe le parti, si ritirarono à fauore delle fortificationi nella fossa. Subintrò Rugiero Villem valoroso Colonnello con ottocento Inglesi, e portati con grandissima prestezza i gabbioni, si coprì lauorando tutta la notte sù l'orlo della medesima fossa; mà la notte seguente il Signore di Villars collocati mille moschettieri sù la cortina, che senz'intermissione tirassero anco à l'oscuro verso gli angoli della contrascarpa, pinse il Capitano Basino, & il Caualliere Piccardo con quattrocēto soldati Prouenzali, & alla testa loro sessanta gentilhuomini armati di tutte Arme, e difesi con le rondazze, i quali assalendo per la mede ma via, per la quale s'erano ritirati la notte innanzi racquistarono valorosamente il posto, scacciandone gl'Inglesi, i quali percossi d'vna densa nebbia di moschettate, non ardiuano alzarsi per maneggiare le picche, mà fieramente sdegnati dell'affronto, ch'haueuano riceuuto, essendosi ne' due giorni seguenti apparecchiati, la notte del terzo giorno assalirono così precipitosamente, alla presenza del Rè, la contrascarpa, che scacciati i propugnatori, vi si alloggiarono, e con somma celerità, e diligenza vi si fortificarono, e coprirono sourabondantemente. Sboccaronsi le trincere nella fossa il penultimo dì dell'anno, & il giorno seguente si auuanzarono due batterie l'vna di quattordici cannoni, la quale batteua il forte vecchio, e l'altra di sette, piantata incontra il nuouo. Queste ancorche con grandissimo strepito battessero tutto il giorno, e continuassero tutta la notte seguente per non dar agio di ripararsi al nemico, faceuano nondimeno poco progresso, essendo forti tutti di buon terreno, e coperti nuouamente di cotiche di Terra, e di zolle, e l'artiglierie essendo più basse de' forti feriuano più leggiermente, e faceuano molto minor impressione; per la qual cosa il secondo giorno dell'anno mille, e cinquecento, e nonantadue si cominciò à lauorare vna piatta forma in mezzo all'vna, & all'altra batteria per poter battere con più fermezza i forti. La notte quei di dentro non vollero passarla otiosa, mà calando trà il monte, e la Città, assalirono le trincere, ch'erano alla contrascarpa del forte vecchio, e messe in confusione le guardie, ne vccisero più di sessanta, asportarono molti instromenti, che seruiuano à lauorare, & harebbono distrutto tutto il lauoro, se il Colonnello Villem opponendo se medesimo con pochi compagni alla gola del primo ridotto, non hauesse sostenuto lungamente l'impeto de' nemici: Imperoche dando di mano alle picche con due capitani, vn'Alfiere, & vn Sargente, sostenne così viuamente l'impeto delli assalitori, che pochi altri soldati lauorando più indentro fecero vna tagliata nel ridotto, e sopragiungendo poi sempre nuoui soldati, che al rumore del combattere, correuano à soccorso de' suoi, si sostenne primieramente la furia dell'assalto, e poi soprauenendo di mano in mano altre schiere dell'Essercito, si costrinsero quelli della Città finalmente ad abbandonare l'impresa, e ritirarsi, benche il facesse con brauura, e con riputatione, nè si finì il combattere per essersi ritirati, perche con le Artiglierie, con i moschetti grandi da caualletto, con il lanciare fuochi artificiati, & con mille altre maniere non cessauano di molestare, & impedire il progresso di quella batteria. All'altra trincera fabricata incontra alla porta di Sant'Hilario, e sboccata il terzo giorno dell'Anno: si drizzò vna batteria di quattro cannoni, e di due colubrine, le quali hauendo trouata la porta terrapienata, nè facendo progresso, che fosse rileuante, si propose di abbandonare quel luogo, e di condursi à trauagliare alla porta di Beouès, che si distende più abbasso, il qual pensiero era fauorito da i Colonnelli Francesi per essere il luogo più commodo, e più vicino al quartiero, dou'erano alloggiati. Mà in tanto, che si delibera frà i Capitani, e che la consultatione frà le contradittioni riesce lunga, il Caualliere d'Oisa vscito per la porta Cauchiese, assalì la medesima trincera, e nella bocca di essa fece grandissima strage de' soldati di San Dionigi, non essendo difesi dal solito gouerno, e dalla

1592

fie-

fierezza di lui, perche trattandosi di rilasciar quel posto, era andato alla consulta, & à riceuere gli ordini dal Marescial di Birone. Il dì seguente si trasferì il lauoro da questa parte più à basso, e con grandissima sollecitudine de' Francesi per l'emulatione de' tanti Inglesi, che vedeuano sù la contrascarpa di Santa Caterina, si diede in pochi giorni perfettione alla trinciera, la quale poiche fù sboccata, e battuta la porta con sette cannoni, senza aspettare, che la ruina fosse molto capace, il Colonnello San Dionigi si appresentò per darui valorosamente l'assalto, e nel medesimo tempo il Colonnello Piles con il suo reggimento, vscendo dell'istessa trincera, appoggiò molte scale alla cortina congiunta alla medesima porta. Fù l'assalto feroce, nè men feroce fù la difesa, ma essendo l'apertura del muro alta, e ristretta, e piouendo dalla Cortina foltissima nuuola di fuochi artificiati, di sassi, e di acque bollenti, furono gli assalitori costretti à ritirarsi, hauendo lasciati morti più di settanta soldati. Seguì questa fattione il quartodecimo dì di Gennaro. Mentre da questa parte s'adoperano coraggiosamente l'armi, quelli, ch'erano dall'altra parte del fiume al borgo di San Seuero non hauendo altra commissione, se non d'impedire l'ingresso di genti, e di viueri nella terra, faceuano più deboli, e manco sanguinose le scaramuccie; nelle quali hauendo quei di fuori preso il Luogotenente Lendone, che militaua nel reggimento del Commendator di Griglione, procurarono di corromperlo, e di ridurlo à dar loro parola, come fosse di guardia d'introdurli nel forte del Ponte, il quale è riposto sopra la Senna. Il Landone fingendo d'essere d'accordo per hauere altre volte militato sotto al Capitano Rauletto, e riceuuto qualche beneficio da lui, fù lasciato andar libero, e fingendo l'osseruatione della parola, la notte del decimo ottauo giorno di Gennaro, nella quale era di guardia, diede il segno conforme a quello, s'erano conuenuti, il quale compreso da quei di fuori, il Capitano Rauletto a piedi, ma coperto di tutte armi, e con venti gentil'huomini, e trenta archibugieri, si accostò al forte per esserui riceuuto, stando in arme il Conte di Soessons, con il resto delle sue genti intento à tutte l'occasioni di seguitarlo, ma Londone, hauendo conferito il tutto con il Gouernatore, al comparire della prima schiera reale vscì del forte con sessanta buoni soldati, & assalì così fieramente i nemici, che fuggendo gli altri spauentati dall'improuiso incontro, il Capitano Rauletto, che fece testa fù da lui fatto prigione, & essendosi auuanzato il Conte di Soessons per dispegnarlo, non potè essere à tempo di fare effetto alcuno. Mà in questi giorni passaua vn'altra intelligenza non finta con il Signore della Fontana, la quale essendo stata scoperta, e riuelata dall'Auuocato Mauclere, che versaua nel medesimo luogo, furono presi tutti i complici, e condennati alle forche. Lauorauasi da molte parti con maggior diligenza del solito, perche di già i soldati s'erano affettionati per proprio honore all'impresa, e l'emulatione trà le nationi faceua sollecitare i lauori, per accrescere la quale il Rè preso nuouo posto trà Santa Caterina, e Martinuilla, vi haueua alloggiati trè mila fanti Tedeschi, i quali non meno de gli altri si affaticauano di auuanzarsi con una trincera sù la contrascarpa, del fosso. All'incontro gli assediati prendendo animo dalla prosperità delle sortite, concordi trà di loro in tutte le cose appartenenti alla difesa, mossi dall'esempio del Gouernatore, il quale mettendo mano à tutte l'opere si trouaua ad ogni cosa presente, e sollecitati dalla Londa, il quale con vigilanza indefessa circuiua, e prouedeua a' bisogni per ogni luogo, lauorauano del continuo, hora à riparare le ruine, che faceua l'artiglieria, hora à fabricare nuoui forti, e nuoue case matte, hora à mettere all'ordine instromenti bellici, e fuochi artificiati, ma più d'ogni altra cosa erano solleciti, e pronti alle sortite, alle quali concorreuano non solo con grandissima prontezza i soldati, mà bene spesso ancora le compagnie medesime de' terrazzani, di modo, che il giorno vigesimo primo vsciti per la porta Cauchiese dall'vn canto, e da quella di Martinuilla dall'altro, attaccarono vn furioso conflitto;

Il Landone Luogotenēte essendo stato fatto prigione dai Regij, promette dar loro vna porta, ma liberato, e ritornato in Roano, conferisce il trattato al Sig. Gouernatore, il qual la notte destinata fà prigione il capitano Rauletto, & altri Regij, ch'erano andati per questo effetto, è scoperto vn' altro trattato non finto, & i colpeuoli son condennati alle forche.

ma hauendo il Rè fatto piantare occultamente à fianco de'suoi posti alcuni pezzi di artiglieria da campagna, furono dall'impeto loro rispinti con molto danno, essendoui restati morti il Luogotenente della guardia del Gouernatore, e due Capitani di quelli della Città, e più di trenta soldati. Fù molto pericolosa la fattione, che seguì il giorno vigesimo terzo, nel quale vscendo dalla medesima porta trecento caualli, e mile fanti, si diuisero in differenti luoghi; perche la caualleria s'inuiò verso la campagna, che à drittura conduce à Dernetal per attaccare il reggimento delle guardie nel suo quartiero, e la fanteria per caminar più coperta entrò nell'alueo asciutto del Rebecco, e si condusse al bosco di Turingia, & à gl'Inglesi. Cominciò sù'l mezzo giorno il conflitto, debile da principio, perche il Maestro di campo della guardia Griglione appena haueua potuto metter insieme cento de'suoi soldati, e gl'Inglesi tirando freddamente da lontano, non si mescolauano risolutamente co'nemici, mà per l'arriuo poi de'Capitani s'andò di modo ingrossando la battaglia, che riuscì alla fine in forma di vn fatto d'arme, perche il Baron di Birone, e Francesco di Momoransi Signore di Hallot con due squadre di valorosi gentilhuomini soccorsero nell'vn luogo, e nell'altro, & il Barone di Giurì, e la Cappella con i caualli leggieri corsero à rinforzo de'suoi, e dall'altra parte Villars vedendo il pericolo della sua gente, che molto s'era auuanzata, vscì lui medesimo à soccorrerla con le compagnie di caualli di Borosè, e di Perdriello, & il Signor della Londa lo seguitò con il reggimento del Capitano Giacopo Argenti, e con trè compagnie di terrazzani; per la qual cosa combattendosi per ogni luogo come in giornata campale, il pericolo, & il sangue era grande, sopragiungendo à quei, che combatteuano per ogni parte nuouo, e numeroso rinforzo. Mà il Rè, il quale essendo dalla parte della batteria di Martinuilla, s'era spinto con pochi caualli, passando con gran pericolo sopra vn picciol argine, che soleua arrestare il corso del Rebecco, al luogo del conflitto, inteso, che il Signore di Hallot percosso da vna moschettata in vna coscia era stato riportato nel vicino quartiero, e che il Baron di Birone ferito, benche leggiermente, nella faccia versaua in grandissimo pericolo della vita, spinse il Duca di Buglione con vno squadrone di Raitri a soccorrere la sua gente, dalla furia de'quali veciso il cauallo sotto al medesimo Signore di Villars, che rimase leggermente ferito in vna mano, e riuersati molti di quelli, che lo circondauano, hebbe grandissima fatica di ritirarsi sotto all'artiglierie delle mura, nel qual luogo morirono il Capitano Leurier, il Signore di Plumettot gentilhuomo del paese di Caux, Bois Pulein Capitano di caualli, il Capitano della guardia del Gouernatore, i Signori di Molart, e di Brebione, con più di cento soldati, e dalla parte del Rè furono cento, e cinquanta, e molto più li feriti, trà i quali il Maestro di campo della guardia Griglione, percosso grauemente di due palle sotto il gomito, rimase lungo tempo impedito di adoperarsi. Morì la sera medesima nella Città dalle ferite già riceuute il Caualliere di Varneuilla dell'ordine Gierosolimitano, & il Caualliere Piccardo essendo stato percosso di vna palla di artiglieria in vna coscia, indi a pochi giorni passò da questa vita. Accrebbe il danno la perdita del Capitano Basino, il quale con molta lode s'era adoperato in tutte le fattioni, perche essendosi affacciato ad vna cannoniera per riconoscere il lauro della fossa, colto da vna palla d'archibuggio nella fronte, restò morto, senza, che per molto spatio se ne accorgesse alcuno. Morì anco in vna scaramuccia del giorno seguente il Prete di Gouilla, il quale essendosi nel salire vna trinciera stra-uolto il piede, e perciò conuenendo lentamente ritirarsi, sopragiunto da molti, fù dopò lunga difesa da vna archibuggiata nella gola, tolto di vita. Per questi morti essendo assai diminuito il numero de'difensori, rallentauano le sortite, e perciò auuanzandosi tuttauia le opere dell'esercito, s'erano gli assalitori in molti luoghi fortificati sopra le contrascarpe, & al forte vecchio di Santa Caterina, e sotto alla cortina di Martinuilla, hauendo anco passato il fosso, lauorauano con caue sotterranee sotto alle mura, & alla porta di Beouès haueano di già , ben-

Escono di Roano 1000. fanti, e 300. caualli alla scaramuccia.

Il Mareschial di Birone è ferito.

La scaramuccia riuscita in fatto d'arme fù sanguinosa di modo che molti capi restorno, ò morti, ò feriti, & il Sign. di Villars ferito à gran fatica potè ritirar i suoi sotto l'artiglieria delle mura.

Il valoroso Prete di Gouilla in vna scaramuccia resta morto d'archibugiata.

benche con poco effetto, fatto volare vna mina: le quali opere follecitando il Marefcial di Birone, lauorauano i foldati con tanto ardore, che con la zappa fi conduffero fotto il baloardo del forte vecchio, e ridottolo tutto fopra i puntelli, crederono i Capitani, che fenza altra poluere doueffe da fe medefimo, come i puntelli mancaffero, del tutto rouinare: perciò pofti due fquadroni in ordinanza apparecchiati per andare all'affalto, fi diede il fuoco a' puntelli, i quali confumati, che furono, il terreno ch'era ottimo, e ben battuto, calò tanto foauemente, che fenza aprirfi, e fenza ruinarfi, fi affife folamente fopra la terra reftando il baloardo più baffo, mà da niuna parte, moffo, ò difconcertato, il che fù cagione, che fenza altro tentatiuo le fanterie tornaffero alle trincere. Si cominciò nel medefimo luogo à lauorare vna mina per far l'effetto, che con i puntelli non s'era potuto fare, & intanto anco i Tedefchi lauorauano fotto alla cortina di Martinuilla, nel qual luogo Fontana Martello, & Aquauilla giouani gentil'huomini del paefe vfciti per le cannoniere del baloardo vicino, con venti corfaletti, e dieci archibuggieri per vno, tirati dall'emulatione, ch'era trà loro, affalirono brauamente il capo della trinciera, mà fuperati dal numero tanto maggiori, e non potendo effere aiutati dalle mura, perche erano leuate le difefe, dopò lungo, e valorofo combattimento, lafciando morti quafi tutti i compagni, appena hebbero commodità di effere tirati sù dalla medefima cannoniera. Era già perfettionata la mina del forte vecchio, e la mattina feguente fe gli doueua dar fuocho, quando il Colonnello Bonifacio, che circuiua le fue guardie, nel filentio della mezza notte fentito lo ftrepito del lauoro in quel luogo, fece gettare molti fuochi artificiati nella foffa per ifcoprire quello, che fi faceffero i nemici, i quali fuochi ferpendo, e diftendendofi in molti lueghi, à cafe trouarono il principio della mina, e fuor di tempo l'accefero, di maniera, che dando in dietro la vampa, & vna parte del baloardo, arfe, e fotterrò tutta la guardia di fuori, & offefe molti di quelli, che fi apparecchiauano per dare la mattina l'affalto; e nõdimeno di ruina fù così fpatiofa, & il terzo così fconuolto alla punta del baloardo, che fi poteua commodamente affalire, fe il cafo repentino, e la morte de' primi non haueffe atterriti gli affalitori, sì che non effendo nella trincera il Baron di Birone, che doueua dare il fegno dell'affalto, e non effendo apparecchiata, nè fchierata la fanteria, alla quale toccaua di affalire, il Conte d'Effex, & il Colonnello Villem, ftando fermi nelle loro guardie, fpedirono à pigliare gli ordini conuenienti, & in tanto i difenfori con fafcine, e con fafci in breue fpatio ripararono l'interuallo della ruina. Mà l'affedio di Roano hauea fin da principio per l'importanza fua pofto in grandiffima follecitudine il Duca di Mena, il quale partito da Parigi, e ritornato all'efercito, haueua fpedito il Signore di Rono à Landrefi, oue all'hora il Duca di Parma fi trouaua, per follecitare la fua venuta, ò almeno intendere la fua rifolutione. Haueuano anco il Duca di Monte Marciano, & il Commiffario Matteucci fpedito al medefimo Antonio Maria Pallauicino, fignificandoli, che fe à mezzo Decembre, egli non foffe di già entrato con l'efercito ne' confini di Francia, haueuano commiffione da Roma di licentiare la gente, e vi era fimilmente andato Diego d'Iuarra così per informarlo delle cofe fuccedute in Parigi, come per rapprefentarli il pericolo, e l'importanza dell'affedio di già pofto à Roano. Il Duca reggendofi alle commiffioni, che haueua, & al fuo proprio difegno di non lafciar mai tanto fuperare la parte del Rè, che quella della lega ne rimafe oppreffa, e vedendo, che non fi poteua più ritardare di foccorrere il Duca di Mena, deliberò di farlo, mà perfeuerando nel fuo propofito di non moftrare fine di alcuno intereffe, mà femplice defiderio di foccorrere, e di foftenere la religione per non mettere le cofe in difordine, & ingelofire i Francefi fuori di tempo. Il contrario fentiua Diego d'Iuarra, il quale per fua opinione, e per quella de gli altri miniftri, ch'erano in Francia, voleua, che con l'occafione del prefente bifogno, il quale era vrgentiffimo, fi aftrin-

Il D. di Parma è d'opinione di soccorrer la lega senza mostrar altro fine, che di religione, e Diedo d'Iuarra, sente, che essendo la lega in strettezza s'astringa a conuocar li stati, & a dichiarar Regina di Francia l'Infante Isabella.

gesse il Duca di Mena, e gli altri Signori Francesi à radunare gli stati, & à far dichiarare Reina l'Infante Donna Isabella, la quale douesse poi con il consentimento de' Prencipi collegati prendere il marito, che fosse deliberato, il che succedendo era di parere, che si allargasse la mano nello spendere, e che con tutte le forze si assaltasse il Rè, nè da quello poi si allontanasse l'esercito, fin ch'egli non fosse totalmente vinto, & oppresso. Mà il Duca quantunque sapesse questa essere l'vltima intentione del Rè Cattolico, e del consiglio di Spagna, giudicaua il tempo presente non essere opportuno à questa trattatione, così perche i Signori Francesi tenendosi ingannati, e che con l'occasione dell' vrgenza presente si volesse mettere loro il laccio alla gola, si sarebbono per disperatione gettati in grẽbo del Rè che con molti allettamenti cercaua di farseli amici, come anco perche non vi era tempo di condurre questa pratica con la flemma, e con la destrezza, ch'ella ricercaua, mentre già Roano era assediato, & il bisogno di soccorerlo non patiua dilatione. Aggiungeuano gli Spagnuoli, e particolarmente Diego d'Iuarra huomo ardentissimo d'ingegno, e di lingua naturalmente mordace, che il Duca di Parma Italiano non hauesse à caro per interesse proprio, e de gli altri Prencipi Italiani l'augumento così grande della Monarchia de gli Spagnuoli, e che però andasse frapponendo tempo, e dubitationi non meno di quello, che facessero i Signori Francesi; mà l'effetto de' tempi seguenti hà dato chiaramente à vedere quanto fosse vtile, e prudente la sentenza del Duca di Parma, il quale risoluto di soccorrere al pericolo così grande de' collegati, venuto a Guisa si abboccò co'l Duca di Mena, e con quello di Monte Marciano, e lasciato il Conte Manfelt al gouerno de' paesi bassi, diede ordine al Prencipe Ranuccio suo figliuolo, & à gli altri Capitani, che raccogliessero, e conducessero l'esercito verso i confini. Non potè far di meno il Duca di non accennare al Duca di Mena, & à gli altri quello, che il Rè Filippo haueua di sua bocca detto al Presidente Giannino, essere necessario hormai di non opperare à caso, e senza determinato fine, mà di radunare gli stati, i quali intesa l'intentione del Rè Cattolico, ch'egli harebbe fatto loro esponere da nuoui Ambasciatori, douessero deliberare delle cose future, le quali nõ poteano sempre caminare con l'incertezza presente, e poiche vidde il D. di Mena rispondere à questo particolare assai freddamente, glie ne fece poi trattare dal Presidente Riccardotto vno de' suoi consiglieri: mà il Duca non ricusando la conuocatione de gli stati, diceua essere necessario rimetterla ad altro tempo, e che prima si trattasse co'l Duca di Loreno, con quelli di Nemurs, e di Mercurio, e si aggiustassero i fini, a' quali vnitamente si douesse tendere per non procedere appunto à caso, e cagionare qualche diuisione frà i collegati, le quali ragioni essendo molto conformi al senso, & all'opinione del D. di Parma, & hauẽdo osseruato, che tutti i Signori Francesi à questa proposta erano restati sospesi, nè meno de gli altri Madama di Guisa, la quale era nel medesimo luogo, mostrò di restar sodisfatto, e pose silentio à questo capo, mà si ridusse à dimandare solamente per sua ritirata la Fera, oue potesse ridurre le sue artiglierie, le munitioni, e bagaglie dell'esercito, non essendo il douere, ch'esse restassero abbandonate alle incursioni de' nemici, e che egli auuanzandosi nelle viscere del paese nemico, non hauesse vn luogo, oue potesse à suo piacere ricourarsi. Vi fù assai, che fare ad ottenere questo punto, perche il Duca di Mena ricusaua di alienare alcuna piazza della Corona, ma hauendo scoperto, che il Vicesiniscalco di Montelimar Gouernatore di quella fortezza s'intendeua con gli Spagnuoli, dubitando, ch'essi ad ogni modo non la conseguissero contra sua voglia, si contentò finalmente, che il Duca vi riducesse le artiglierie, e gli arnesi suoi, e vi lasciasse in presidio cinquecento Valloni pagati dal Rè Cattolico, mà sotto la medesima protettione della Corona, e risedendoui per amministrare la giustitia, i medesimi magistrati Francesi, e volle vna cedula di mano del Duca di Parma di rilasciargliela libera ogni volta, che ne cauasse l'artiglierie. Diede grandissima sodisfattione a' collegati

gati vna prudente, e generosa operatione del Duca di Parma, percioche essendo venuti à lui alcuni deputati dalla Chiesa d'Orliès à significarli, che i loro cittadini non hauendo di che pagare le guarnigioni, le quali auuanzauano lo stipendio di molti mesi, nè vedendo, che il Duca di Mena si curasse molto de gl'interessi loro, desiderauano di sottoporsi alla protettione del Rè Cattolico, pronti a riceuere quel presidio, che gli paresse opportuno, egli riprendẽdoli, che cercassero di dipartirsi dall'vbbedienza di Luogotenente della loro corona, ricusò di accettarli, bentirsi dall'vbbedienza di Luogotenente della loro corona, ricusò di accettarli, benche in contrario sentissero Gio: Battista Bassis, e Diego d'Iuarra, a i quali rispose, che se pensassero di possedere la Corona di Francia, con ridurre à sè le Città ad vna per vna, sarebbe prima finito il Mondo, che l'hauessero acquistata interamente, e che bisognaua attendere al tronco, e non si affaticare intorno a' rami. Dopò aggiustate le cose con i Signori Francesi, fù necessario aggiustarsi con i ministri di Roma; percioche dopò la morte di Gregorio XIV. essendo stato eletto al Pontificato Gio: Antonio Facchinetto Cardinale di Santi Quattro, il quale assunse il nome d'Innocentio Nono, pareua, che le cose della Lega non fossero sentite da lui con quella inclinatione, che l'haueua il suo precessore abbracciate; percioche & à gli agenti Francesi, & a i ministri Spagnuoli disse liberamente, che non si sarebbe mosso à porgere aiuti in Francia, finche non fosse eletto vn Rè libero, e Cattolico, mà di commune sodisfattione, nel che pareua accennare d'vn Prencipe del sangue Reale, perche già Scipioni Balbani haueua confermato con molti il disegno del Cardinale di Borbone, e gli animi se ne erano in gran parte ingombrati, nè il Pontefice era molto alieno in sè stesso da questo nuouo pensiero; onde instantemente sollecitato à non abbandonare la causa della Religione, & soccorrere a i bisogni così vrgenti della Lega, disse, che non poteua fare il passo più lungo del piede, che le spese fatte dal precessore eccedeuano le forze della Sede Apostolica, e che harebbe contribuito per hora 15. milla ducati il mese, finche si fossero aggiustate le cose, dopò il quale aggiustamente si sarebbe sforzato di far il più, che le forze dell'erario hauessero sopportato, le quali cose scritte in Francia da molti, nõ solo conturbarono l'animo de' Sign. Francesi, mà renderono anco dubbio il Duca di Monte Marciano, & il Commissario Matteucci del modo di gouernarsi. Creò egli nondimeno Cardinale il Vescouo di Piacenza, e lo destinò alla legatione di Francia, come huomo pratico, e che di già haueua il maneggio per le mani, essendo solito à dire, che i ministri nuoui sogliono stroppiare i negotij, innanzi che habbino tempo d'intenderli, e di capirli. Eletto il Legato, scrisse poi, che se il Duca di Parma per tutti i 15. di Decembre entraua nel Regno di Francia, le genti della Sede Apostolica seguissero il campo suo; e se non entraua nel detto termine, fossero senz'altro licentiate; ilche non piacque molto alli Ministri Spagnuoli, i quali vedeuano il Papa poco disposto à seguitare i loro fini, e molto meno al Duca di Mena, che non vedeua di potere sperare aiuto appropriato al suo disegno. Mà la morte di lui succeduta nel secondo mese del suo Pontificato, confuse di maniera l'animo del Legato, e de gli altri, che fù necessario, che il Duca di Parma con l'auttorità, e con i preghi gli astringesse à seguitarlo nel presente bisogno, e promettesse à gli Suizzeri di pagarli del suo, se dal futuro Pontefice non fossero sodisfatti. Aggiustati intanto tutte le cose, e raccolte da ogni parte le forze, si vnirono gli Eserciti, e s'incaminarono à piccole giornate alla volta di Nella, nel qual luogo arriuati il quarto giorno di Gennaio, il Duca di Parma volle rassegnare le sue genti, alle quali diede la mostra, e fè contare loro vna paga, e similmente il Duca di Mena, il Conte di Vaudemont, & il Duca di Monte Marciano riuiddero le forze loro, & per questo effetto, & per aspettare l'Artiglierie, e le munitioni, che caminauano più lente, soggiornarono dodeci giorni nel medesimo alloggiamento. Partirono la mattina de' sedeci, e per la strada di Amiens, sebene più lunga, mà più spedita, e più copiosa di vittouaglie, presero à dirittura la volta di Roano. Passato Amens, e lasciata indietro la riuiera di Somma,

Morte di Papa Greg. XIV.

E assonto al Pontificato Gio: Anton. Fachinetto, Cardinal di Sãti Quattro, e si nomina Innocẽtio IX. Suoi sẽsi circa le cose di Francia.

Morte di Papa Innocentio IX. Li 4 di Genaro 1592. il Duca di Parma passato in Frãcia, & vnitosi con legẽti Pontificie & Francesi dà la mostra a' suoi.

ma, volle il Duca Alessandro distribuire le parti dell'Esercito, e caminare del continuo in ordinanza, poiche si entraua in paese nemico, ineguale di siti, pieno di boschi, e frequenti di piccole riuiere, per le quali cagioni non voleua esporsi à pericolo d'essere improuisamente assalito dalla prontezza, e dalla celerità del Rè, per l'esperienza passata ottimamente conosciuta da lui. Erano nell'Esercito intorno à sei milla Caualli, ottocento Raitti comandati dal Barone di Sfarcemburg, due milla Caualli leggieri comandati in assenza del Duca di Pastrana da Giorgio Basti Commissario della Caualleria, quattro cento lancie Fiamminghe gouernate dal Prencipe di Chimai, cento lancie Italiane del Generale della Chiesa condotte da Lodouico Melzi suo Luogotenente, settecento trà lancie, e corazze Lorenesi condotte dal Conte di Vaudemont, e due milla caualli di nobiltà Francese, che seguiuano i Duchi di Mena, e di Guisa, e gli altri Signori, e Prencipi di quel partito. La fanteria ascendeua al numero di venti quattro milla, due milla Suizzeri, à tanto poco numero erano ridotti quei, che furono assoldati dalla Chiesa, trè terzi di Spagnuoli di Antonio Zunica, di Luigi Velasco, e di Alonso Idiaques, due di Alemani sotto alla condotta de' Conti di Barlemont, e di Aremberga, quattro di Valloni di Monsignore di Vert, del Conte Ottauio Mansfelt, del Cõte di Bossù, e del Colonnello Claudio della Berlotta, due terzi d'Italiani, quello di Camillo Capizucchi, & vna parte di quello, che già fù di Pietro Gaetano condotto dal suo Sargente Maggiore, e quattro milla Francesi sotto i Signori di Boisdaufin, e di Balagna, e sotto il Colonnello San Polo. Era diuiso questo Esercito in trè battaglie, Vanguardia condotta dal Duca di Guisa, accompagnato da i Signori di Vitrì, e della Chiatra. Battaglia, nella quale erano i Duchi di Parma, e di Mena, il Conte di Vaudemont, & il Duca di Montemarciano, e retroguarda gouernata dal Duca di Omala, e dal Conte di Chialignì con molti altri Signori. Il primo squadrone volante di Fanteria, era condotto da Camillo Capizucchi, nel quale erano tutti gl'Italiani, conduceuano gli Suizzeri le Artiglierie gouernate dal Signore della Motta, e dal Signore di Bassompiera: Giorgio Basti con vn grosso numero di Carabini, e di Caualli leggieri proce deua innanzi tutto l'Esercito per battere, e per assicurare la strada, & il Signore di Roano haueua il carico di Sargente Maggiore Generale. Il Rè hauuta la nuoua della venuta dell'Esercito della Lega, consultò maturamente quello, che fosse da fare, & hauendo innanzi l'esempio di Parigi, deliberò di lasciare il Marescial di Birone con tutta la Fanteria, e con parte della Caualleria sotto Roano per continuare l'oppugnatione, & egli con vn buon nerbo di caualleria andare ad incontrare i nemici, non già per volerli combattere alla campagna, mà per impedir loro i passi, ritardare, & interrompere il viaggio, & abbracciare quelle occasioni, che somministrasse la qualità de' siti, e che porgessero i motiui, e le dimostrationi de' collegati. Esortaualo à questa deliberatione il numero grosso, e potente di Caualleria, ch'egli si ritrouaua, percioche essendo nuouamente arriuati all'Esercito, il Duca di Neuers, il Duca di Longauilla, il Conte di San Polo, e molti altri Signori, erano in tutto nel campo più di dieci milla Caualli, & venti sette in vent'otto milla fanti. Per la qual cosa il Rè confidatosi in questo numero di soldati, lasciata nel campo sotto à Roano la maggior parte della caualleria Tedesca difficile da maneggiare, e qualche numero ancora della Francese, egli con due milla celate, cinquecento caualli leggieri, mille Raitri condotti dal Prencipe di Anhalt., e due milla Archibuggieri à Cauallo partì il vigesimo nono di di Gennaio per farsi incontro a i nemici. Nell'arriuare, che fece à Folleuilla, piccola Terra nell'ingresso di Piccardia, hebbe auuiso, che nell'hora medesima l'Esercito nemico, tenendo la diritta via verso Roano, passaua poco più sotto per la Campagna, che circonda l'aditto della strada maestra, per la qual cosa hauendosi messo auanti il Signore d'Arembures con quindici caualli leggieri, per fare la discoperta, separò alla man destra il gran Scudiere con quaranta

Li 16. del detto s'incaminano i Collegati con vinti quattro mila fanti, & sei mila caualli, per soccorrere Roano.

Descrittione dell'esercito de i Collegati.

L'esercito Regio sotto Roano ascende à 10000. caualli, e venti sette, e più milla fanti.

Gen-

Gentil'huomini, & alla sinistra il Signore di Lauardino con trenta, & egli con cento, e venti Caualli nel mezzo s'auuanzò per potere commodamente riconoscere il modo di marchiare, che teneua l'armata della Lega. Auuanzato in questa maniera poco men di vna Lega, il Signore di Lauardino scoprì alcuni fanti Spagnuoli, che riposandosi sotto vn'albero, l'haueuano circondato con le picche, e volendo auuicinarsi à loro per assalirli, quelli, ch'erano dalla mano destra, s'auuidero, che due grosse compagnie à cauallo, le quali erano di guardia al capo di vna strada, s'erano di già mosse alla sua volta, per la qual cosa gridando, che i frutti dell'arbero non erano maturi, furono cagione, che Lauardino accortosi de' nemici, voltò coraggiosamente la briglia, & alla testa de suoi inuestì con grandissimo valore la Truppa de' nemici, i quali hauendoli nel primo incontro vcciso sotto il cauallo, si fece sopra di lui vn sforzo gagliardo, così dall'vna parte, come dall'altra, mà il combattimento fù breue perche sopragiunto il Rè con la sua schiera, i Caualli della Lega si ritirarono al grosso dell'Armata. All'hora si vidde tutto l'Esercito, che alloggiaua, mà essendo disposte diligentemente le guardie per tutta la campagna, il Rè accorgendosi di non potersi accostare, si congiunse con il restante della sua gente, e si ritirò la sera à Berteuilla. Di là seguendo il suo disegno, peruenne il quarto dì di Febraiò ad Omala castello posto sopra vn fiume, che diuide i confini di Piccardia da quelli della superior Normandia, oue alloggiò tutta la sua gente nel borgo, e la mattina seguente desideroso di vedere da sè stesso l'ordine, e di riconoscere il campo de' nemici, s'auanzò egli in persona con gli arcieri della guardia, con dugento altri Caualli leggieri, e con trecento eletti Gentil'huomini sù la strada, che faceua il campo della Lega, lasciando alla cura del rimanente in Omala il Duca di Neuers, & il Duca di Lungauilla. Mà come accadeua molte volte à quel Prencipe, che condotto dal suo coraggio, e dalla curiosità di riconoscere con l'occhio proprio, nelle prime file de' suoi, si trouaua trà grauissimi pericoli repentinamente auuiluppato, così auuenne quel giorno, perche passata vna campagna piena di vigne foltissime, che dal borgo di Omala oltre il fiume si distende fino alle radici di vn monte, e salito l'erto del colle, nella sommità del quale è riposta vna spatiosa pianura, s'abbattè improuisamente ne' corridori dell'esercito della Lega, ch'egli s'haueua persuaso essere ancora più di trè miglia lontano. Fù così repentino l'abbattimento, perche il colle frapposto non hauea permesso all'vna parte di poter'accorgersi dell'altra, che senza hauer tempo nè di ritirarsi, nè di riordinarsi, fù necessario di metter mano all'Armi, e di mescolarsi alle strette senza riguardo. Erano alla testa de' Francesi il Rè medesimo, il Baron di Birone, il Conte di San Polo, i Signori di Mariuaut, di Chiaseron, di Pralin, d'Obignì, d'Arambures, e di Chianliuotto, con molti altri valorosi combattitori, onde non fù dubbio, che i corridori della Lega, e per numero, e per virtù di gran lunga inferiori non cedessero all'impeto; & alla virtù loro, e che dopò breue resistenza non prendessero apertamente la fuga. Apparue all'hora l'esercito del Duca di Parma, che schierato con ordine militare alla battaglia, procedeua per la medesima pianura al suo camino. Era tutta l'ordinanza di forma quadra, & hauea vn'apertura alla fronte, per la quale poteuano vscire à combattere gli squadroni del mezzo, & à gli angoli della parte posteriore erano similmente due sortite, quella della fronte chiusa dallo squadrone volante, e quella del fondo da due grossi di caualleria, che primi doueuano auuanzare alla battaglia. I lati erano difesi dalle carrette solite, che con ordine mirabile caminauano senza disconcertarsi, & à canto à quelle erano, schierate le fanterie di tutte le nationi. Fuori del corpo dell'Esercito, e della forma quadra i Caualli leggieri, & i Carabini in grandissimo numero diuisi in molte truppe ingombrauano per ogni parte l'ampio della campagna: & in mezzo à tutto il campo il Duca portato in vna seggia scoperto andaua da sè medesimo vedendo, e reordinando tutte le cose. Mà mentre contempla

Il Rè à Folleuilla auuisato, che l'esercito della lega passa di là vicino, auanzatosi con alquanti Caualli per riconoscerlo, incontratosi in due compagnie nemiche, scaramuccia, e si ritira con tutti i suoi à Berteuilla.

pla il Rè alla sfuggita questo bell'ordine, non si fù appena fermato nella pianura, che sopragiungendo Giorgio Basti auuisato da' corridori, con i Carabini, e con i caualli leggieri dell'Esercito, si trouò auuilupato da due grandissime nuuole di archibuggieri à cauallo, che tempestando d'ambe le parti, lo costrinsero, se bene molto tardi, à pensare del modo di ritirarsi. Erano quasi tutt'i Gentilhuomini, che lo seguiuano senza celata, perche in caso così inaspettato, non haueuano hauuto tempo di pigliarla, e combatteuano disordinatamente in Truppa, perche la fretta non haueua permesso di poterli ordinare; di modo, che il coraggio solo, il fin d'honore, e la presenza del Rè tratteneuano vna fuga necessaria à voler saluare la vita; mà cadendo d'ogni intorno grandissimo numero di morti, poiche nè anco le corazze resisteuano alla furia delle palle cacciate dagl'Archibuggi smi-surati de' Carabini, e spuntando già il primo squadrone di fanteria volante, che sentito il principio del combattere veniua di gran passo per mescolarsi, il Rè commandato a i suoi, che caracollassero; mà che non inuestissero, prese di gran trotto la strada della discesa, per incontrar i suoi caualli leggieri, e gl'archibuggieri à cauallo, i quali condotti dal Barone di Giurì, e dal Signore di Lauardino, lo seguitauano non troppo di lontano. Gli erano alle spalle con non minor prestezza i nemici, e da tutte le parti i Capitani di Caualli leggieri si affrettauano di tagliar la strada, perche riconosciuto al volto, alle penne, & all'habito, ciascuno gridaua a i compagni essere il Rè di Nauarra, & esortandosi scambieuolmente à seguitarlo, poneuano ogni loro sforzo d'hauerlo nelle mani. La furia del ritirarsi all'in giù facendo intoppare, e cadere molti caualli, riusciua impedita, disordinata, e tarda, di modo, che fù necessario, che il Rè medesimo con euidente pericolo per sostenere l'impeto de' nemici si trattenesse frà gl'vltimi, e versasse nella maggior tempesta dell'archibuggiate, da vna delle quali finalmente essendogli forato l'arcione della sella di dietro, restò benche senza pericolo, ferito sotto le reni.

Il Rè mètre riconosce l'esercito nemico sopragiunto dalla caualleria della lega, si ritroua in grandissimo pericolo, e rimane ferito.

La ferita del Rè come necessitò lui à prendere di tutto corso la fuga per saluarsi, così finì di mettere in rotta la gente sua, la quale arriuata nella sottoposta campagna, era trattenuta dall'intoppo de' pali, e da' tralci delle viti, e dalla frequenza delle siepi; di modo, che cadeuano ad ogni passo gl'huomini, e i caualli, e rimaneuano esposti all'impeto de' nemici, frà i quali la strage, che faceuano i Carabini era tale, che oltre i Gentil'huomini, de' quali morì grandissimo numero, gli arcieri delle guardie del Rè, restando quasi tutti morti sù la campagna. Mà i caualli leggieri, ch'erano di già arriuati à mezzo della pianura, la quale breue si distendeua frà la terra, & il luogo della battaglia, incontrati da quelli, che fuggiuano, e portando la fama il Rè esser ferito, e poco meno, che morto, si disordinarono senza combattere, con l'istessa fuga voltarono per ritornare ad Omala, solo il Barone di Giurì, il quale con i Capitani era alla testa loro, per soccorrere al pericolo così manifesto del Rè, auuanzatosi con trenta de' suoi compagni, lo ricoperse con il proprio mantello, che gli gettò sù le spalle, e sostenne per poco spatio, tanto, ch'egli si saluasse dalla furia de' nemici; Auuanzossi nell'istesso tempo il Signore di Lauardino con sessanta soli de' suoi archibuggieri à cauallo, perche gl'altri haueuano similmente presa la fuga, e postosi dietro l'argine d'vn fosso, ch'era à canto alla strada, procurata di ritardare il corso de i nemici; mà essendo egli restato ne' primi colpi ferito, e mortoli sotto il cauallo à Giurì, che nel cadere si offese grauemente il ginocchio, e la gamba sinistra, scaualcato Obigni, ferito Chiaferon, posto, & insanguinato Arembures, non si sarebbe saluato alcun di loro, se il Duca di Neuers con vn grosso squadrone di Caualleria, nel quale erano i Conti di Torigni, e di Mongomerì, il Signore di Montignì, & il Gran Scudiero non si fosse auuanzato per dispegnarli. Haueua il Duca dopò, che intese il principio della battaglia, e della fuga, disposto con ottimo consiglio quella parte de gli Archibuggieri à Cauallo, ch'era restata fece lungo la ripa del fiume, per assicurare il guado, e fauorire il passo a i fuggitiui, & egli con la caualleria grossa tutta armata, & ottimamente ordi-

dinata haueua paſſata la riuiera, per ſoccorrere, e per ſoſtenere i ſuoi, che già da lontano vedeua caricati, & oppreſſi dall'impeto de' nemici; e fù ben opportuna la ſua venuta, perche ſe più tardaua, & il Rè medeſimo, e tutti gli altri, ch'erano nella pianura, rimaneuano morti ſicuramente, ò prigioni. Auanzoſſi il Duca fin doue ſtagnando il fiume ſi paſſa ſopra vn'argine non molto largo, oue vedendo non ſolamente incalzare furioſamente i Carabini Spagnuoli, inanimiti dal principio della vittoria, mà anco il Signore di Vitrì, il Barone della Chiatra, & il Conte di Chialignì, che laſciato addietro il corpo dell'eſercito; erano corſi à rinforzare il conflitto, preſe riſolutione di ritirarſi ſenza paſſare più innanzi, per non perdere la nobiltà, che haueua ſeco, ſe con tanto diſauuantaggio, e ſenza frutto l'haueſſe eſpoſta à tutto l'eſercito nemico, che di momento in momento era per caricarlo; per la qual coſa hauendo fatto ſpalla à quelli, che perduti i caualli, cō grandiſſima fatica ſi ritirauano ricuperato Giurì, e Lauardino ambedue malamente trattati; e raccolti molti gentilhuomini ſparſi per la campagna, ritornò caracollando, e voltando ſpeſſo la faccia fino al fiume d'Omala arriuato al quale, e ſoſtenuto da gli archibugieri, ch'erano lungo la riua, lo ripaſsò ſenza diſordine alcuno; e fatta velocemente la maſſa, ſeguitò le veſtigie del Rè, il quale con grandiſſima celerità haueua preſa la volta di vn boſco per ritirarſi in ſicuro. E coſa certa, che ſe il campo della lega con l'iſteſſo impeto de' Carabini ſi foſſe preſtamente auuanzato, ingombrato, e dalla parte deſtra, e dalla ſiniſtra, perche per tutto quel paeſe infino all'argine ſi poteua liberamente marchiare, il Rè auuiluppato innanzi, che arriuaſſe il Duca di Neuers, e circondato per ogni ſtrada, ſarebe con tutti i ſuoi reſtato in poter loro, poiche anco ſenza queſto hebbe gran fatica, e gran ventura à ſaluarſi, mà eſſendo portata nel medeſimo tempo confuſamente la nuoua, che i nemici erano preſenti, che vi era il Rè in perſona, che ſi combatteua, e che haueua preſa la fuga, il Duca di Parma non volendo laſciarſi traſportare alla commune, e non giudicando poſſibile, che il Rè ſenza qualche arte naſcoſa, ſi foſſe auuenturato inconſideratamente trà i corridori, dubbioſo, che non gli foſſe, in paeſe, del quale non era pratico, teſa qualche imboſcata, e però fatto far alto all'eſercito, e fermato lo ſquadrone volante, che già marchiaua, volle aſſicurarſi di non eſſere colto di mezzo, innanzi, che s'auuanzaſſe, il quale prudente auuedimento diede nondimeno al Rè commodità di ſaluarſi, perche ſe bene il Duca di Mena, il quale haueua vanamente conteſo, che auanzaſſe tutto l'eſercito, ſi ſpiccò con vna banda di caualleria di gran trotto per ſeguitarlo, eſſendo nondimeno già notte, quando entrarono nel borgo di Omala, non ſperando più di far frutto, deliberò di fermarſi ſenza paſſare più innanzi. Il Rè fattoſi frettoloſamente medicare nel boſco, ch'era due miglia diſcoſto dalla terra d'Omala, e veduto, che la ferita non penetraua molto à dentro, perche la palla ammorita nel paſſare l'arcione, era rimaſta nella carne, ſeguitò il viaggio con grandiſſima fretta, e ſi conduſſe ſenza fermarſi dentro alle mura di Nouocaſtello, oue il Duca di Neuers hauendo fatto vfficio di prudente, e di valoroſo capitano, arriuò ancor egli, ſe bene molte hore dopò, con intera ſaluezza di tutti i ſuoi. Dubitauaſi, che il giorno ſeguente il Duca di Parma non ſeguitaſſe ſpeditamente il viaggio, e ſi ſpingeſſe à dirittura à Roano, oue la fama della rotta, e della ferita del Rè harebbe meſſo ſpauento, e confuſione nell'eſercito, con graue pericolo di rimaner diſfatto, e diſſipato, nè appariua altro rimedio per ritardare il ſuo corſo, ſe non il difendere Nouocaſtello, il qual luogo poſto ſopra la via, non credeuano, ch'egli ſi laſciaſſe alle ſpalle, maſſime ſe foſſe groſſamente preſidiato, accioche non gli rompeſſe le ſtrade, e non gli impediſſe la condotta delle vittouaglie, le quali tutte conueniuano paſſare per quei contorni. Mà eſſendo il luogo debole, e ricercando il biſogno preſta riſolutione, il Barone di Giurì, benche mal trattato del piede, ſi proferì di dimorare, e di difenderlo tanto, che i nemici non arriuaſſero improuiſi à Roano, mà che l'eſercito regio paſſato il preſente terrore,

Il Duca di Neuers ſoccorre con la caualleria i Regij, che ſi ritirano ad Omala.

Il Duca di Neuers hauendo ſoſtenuto li nemici, & ſoccorſi i ſuoi ſeguita le veſtigie del Rè, che s'era ſaluato in vn boſco.

Il Rè fuggito in vn boſco, ſi fà medicare della ferita, riconoſciuta per leggiera, e ſubito ſe ne paſſa à Nouocaſtello.

Il Rè laſcia à Nouocaſtello il Barō di Giurì, che s'era offerto di difenderlo, e ſe ne paſſa à Depa, per curarſi della ferita.

re, haueſſe commodità di rihauerſi, e che il Rè medeſimo migliorato della ferita, il che ſi ſperaua frà pochi giorni, poteſſe rimontare à cauallo, & aſſiſtere con la preſenza alle operationi de' ſuoi, vnico rimedio per ſoſtentarſi. Così eſſendo rimaſi à Nouocaſtello co'l Signore di Giurì trecento celate, e quattrocento archibuggieri à cauallo, il Rè co'l Baron di Birone ſi riduſſe per meglio curarſi à Dieppa, & il Duca di Neuers con il reſtante della gente per rinforzare il campo ſi riconduce à Roano. Il Duca di Parma alloggiò il dì ſeguente ad Omala, e mormorando i Signori Franceſi, che ſe egli ſi foſſe auanzato quel giorno, ſe harebbe potuto terminare ageuolmente la guerra, riſpoſe, che ſe foſſe à farla tornerebbe di nuouo à fare la medeſima deliberatione, perche era dettata dalla ragione, hauendo creduto di hauer da fare con vn Capitano Generale d' vn' eſercito, e non con vn Capitano di Caualli leggieri, quale hora conoſceua eſſere il Rè di Nauarra: Mà queſta coſa meſse mala ſodisfattione trà i capitani de' collegati, perche gli Spagnuoli, e gli Italiani laudauano la flemma del Duca di Parma, & il ſuo modo ſicuro di guerreggiare, & i Franceſi laudauano l' humor brillante della loro natione, & harebbono voluto, che ſi procedeſſe nel modo, che ve deuano tenere al Rè nella prontezza delle ſue riſolutioni; mà era molto differente la conditione dell' vno, da quella dell' altro, perche il Rè Capitano d'vn'eſercito volontario, e non hauendo altra ſperanzza, nè altra ſicurezza, che ſe medeſimo, era neceſſitato ad auuenturarſi à tutte le occaſioni, facendo co'l ſuo pericolo ſtrada à quelli, che lo ſeguitauano, mà il Duca di Parma venendo ſolo per ſoccorrere i collegati, non voleua arriſchiare ad vn tempo le ſperanze di Francia, & il poſſeſſo di Fiandra, ſenza ſperare dalla ſua vittoria frutto, che pareggiaſſe così gran danno, e però con altre, e con la prudenza, come haueua fatto à Parigi, pretendeua non di vincere, mà di non eſſer vinto. Communque ſi ſia, certo è, che da queſto cominciarono à ſorgere trà lui, & il Duca di Mena conteſe, e male ſodisfattioni, le quali andarono poi alla giornata accreſcendo. Auuanzandoſi à commode giornate il campo della lega, poſe l'aſſedio à Nouocaſtello, il quale haueano creduto, che non doueſſe per la debolezza ſua far reſiſtenza, mà ſdegnato il Duca di Parma dell' ardire de' difenſori, e dell' impedimento, che ne riceueua, fece più preſto che, fù poſſibile piantare le artiglierie, e battere con grandiſſima furia quella parte della muraglia, ch'era riuolta inuerſo il campo ſuo, la quale eſſendo vecchia, e ſenza terrapieno, porſe in poco ſpatio commodiſſima apertura di poter dare l' aſſalto, il che veduto da Monſignore di Giurì, cominciò à trattare d'arrenderſi, e benche il Duca foſſe da principio grauemente ſdegnato della ſua reſiſtenza, placato nondimeno dall' interceſſione di Monſignore della Chiatra patrigno di Giurì, & ammirando il valore di quel Caualiere, che per dar ſpatio alla ſua parte di rihauerſi, s'era poſto à così graue pericolo, gli conceſſe honoreuoli conditioni, nella eſecutione delle quali nacque qualche conteſa, perche non eſſendo ſtato nella capitulatione mentouato particolarmente Monſignore di Reburs Colonnello di fanteria Franceſe, il quale con Giurì s'era rinchiuſo nella terra, il Duca di Parma pretendeua, ch'egli non godeſſe il beneficio dell'accordo, non eſſendo ſtato nominato, mà che rimaneſſe prigione, e Monſignore di Giurì contendeua, che hau[illegible]do fatto l'accordo per ſe, e per tutti i ſuoi ſoldati, e ſe bene Reburs non era ſtato nominato con gli altri capitani, perche quì non haueua la ſua gente, foſſe nondimeno compreſo, e doueſſe rimanere libero inſieme con tutti gli altri: del che poiche ſi fù alquanto conteſo, il Duca di Parma con atto generoſo rimeſſe queſta differenza alla deciſione del Rè medeſimo il quale ſapeua ſe haueua laſciato Reburs con commando, ò ſenza commando, alla difeſa di quella piazza. Mà il Rè radunato il conſiglio ſuo di guerra, & inteſo il parere di ciaſcuno, decretò, che Reburs s' intendeſſe nelle capitulationi compreſo. Mà l'oſtacolo di Nouocaſtello ſe bene era ſtato ſolo di quattro giorni, porſe grandiſſimo giouamento alle coſe del Rè, che non ſolo queſto ſpatio era molto conſiderabile, mà eſſendo

Riſpoſta del Duca di Parma à i Sig. Franceſi.

Il Duca di Parma aſſedia Nouocaſtello il qual ſe bē debole, è difeſo da Giurì con brauura, mà fatta la breccia, e preparati gl'aggreſſori all'aſſalto, tratta Giurì di arrenderſi; il D. airato per la reſiſtēza, ſi moſtra renitente, mà placato, gli concede honoreuoli conditioni.

fendosi in questo mentre consumata vna parte delle vittouaglie, che si conduceuano co'l campo della lega, fù necessario fermarsi per farne nuoua prouisione, perche il paese distrutto in tanti mesi d'assedio nella sterilità del verno, non somministraua cosa alcuna, e le vittouaglie, che si conduceuano di Piccardia si conueniuano far accompagnare da grosse scorte, e farle spalleggiare dalla caualleria dell'esercito, perche il Rè, & il Baron di Birone da Diepa, e da Arques, oue dimorauano, faceuano da' loro caualli rompere tutte le strade. Fù la dimora di dieci giorni con graue mormoratione de' Francesi, perche il Duca non voleua condursi in paese nemico tutto ruinato, nè ben conosciuto da lui, senza quelle prouisioni abbondanti di vittouaglie, ch'erano necessarie per nodrire il suo campo, nō essendo solito di rimettere al caso l'euento de' suoi consigli. Seguirono in questi giorni molte valorose fattioni, perche il Rè guarito della ferita non lasciaua senza sospetto, e senza pericolo riposare il nemico, mà le cose procedeuano quasi del pari, passando gl'incontri trà la caualleria, nella quale il numero della nobiltà dell'vna parte, e dell'altra vguagliaua i progressi con arditi tentatiui, con pronta resistenza, e con breui risolutioni. Accadè, che il Rè medesimo auanzato sopra vna collina posta sù'l lato destro della strada maestra, per la quale procedeua tutto il campo nemico, fece nel punto dell'alloggiare dal Signore di Montignì con vna squadra di caualli leggieri, e dal Signore di Pralin con vn'altra di corazze, assalire improuisamente il quartiere del Duca d'Omala, che gouernaua la retroguarda, mà dopò breue più tosto scaramuccia, che combattimento essendo nel ritirarsi caricati dal Conte di Chialignì, e dal Signore di Rono, si attaccò nella pianura contigua vna grossa fattione, alla quale auuanzandosi il Signore di Feruaques, & il Conte di Torignì figliuolo del Marescialło di Matignone con le truppe di Normandia, si scaramucciò per due hore continue con singolar brauura, mà quando quei della lega vollero ritirarsi, si trouarono auuiluppati dal Baron di Birone, che con vn'altra truppa sopragiunse loro per fianco; di modo, che conuennero per saluarsi riuoltare à tutta briglia le spalle, il che sdegnato di fare il Conte di Chialignì, e brauamente combattendo nel mezzo de'nemici, fù fatto prigione da Cicot Buffone del Rè, mà brauo, e coraggioso feritore, il quale nel prenderlo riceuette da lui vna ferita nel capo, della quale morì dopò non molti giorni. Il Conte condotto alla presenza del Rè, & affliggendosi d'essere stato preso da vn'huomo di così vil professione, il Rè lo confortò, assicurandolo, che Cicot era valoroso combattitore, e che più tosto doueua dolersi di se stesso di essersi così à dentro impegnato, al che replicando il Conte, che il desiderio di vedere, e d'imparare l'haueua tirato tanto innanzi, ripigliò il Rè, che i suoi non haueuano saputo ammaestrarlo, e che se voleua imparare i termini della militia, doueua militare appresso la sua persona. Questi erano i soliti ragionamenti dal Rè, il quale donò la taglia del Conte alla Duchessa di Lungauilla, & alle figliuole, le quali prese à Corbia, dopò molti mesi di prigione s'erano riscattate con pagare trenta milla ducati. Il giorno seguente nel punto, che disloggiaua l'esercito della lega, il Baron di Birone assalì nel piano le prime schiere guidate dalli Signori di Vitrì, e della Chiatra, oue la scaramuccia, con grandissimo ardire d'ambe le parti cominciaua furiosamente à riscaldarsi, mà tuttauia marchiando l'esercito schierato à quella volta, il Barone prese partito di ritirarsi frà i colli, i quali vestiti d'alberi per ogni parte, porgeuano commodità al Rè con il suo campo volante di molestare i nemici, & all'occasione del bisogno anco di ritirarsi. Per cagione di queste spesse, e pericolose fattioni, le quali non cessauano, nè il giorno, nè la notte, il Duca di Parma procedendo con l'esercito sempre ordinato, faceua poco cammino non disloggiando se il giorno non era ben chiaro, e se il paese non era riconosciuto, & alloggiando la sera tanto per tempo, che si potesse munire, e trincerare il suo campo. Mà già era vicino à Roano, bisognaua prendere espediente del modo di far leuare l'assedio, ò di soccorrere la piazza. Giorgio Basti si proferiua con vn numero di

Scaramuccia riuscita quasi in fatto d'arme.

Cicot buffone del Rè fà prigione il Conte di Chialignì.

Il Duca di Parma arriua sotto Roano.

ro di caualleria leggiera, e con due squadre di lancie partirsi, & arriuare di notte, e passando per il mezzo, e dissipando vno de' quartieri del Rè, entrare nella Città, e metterui quel soccorso, che facesse bisogno, il medesimo si proferiua di fare Camillo Capizucchi con il suo terzo, accompagnato da qualche numero di caualleria, mà al Duca pareuano queste proposte non proportionate al bisogno presente della Città, che non haueua necessità di soccorso; mà di totale liberatione, & oltre di ciò anco pericoloso, douendosi arrischiare vn corpo di gente buona, mà piccolo, contra gli apparati di tutto vn campo reale. Per la qual cosa dopò matura consideratione, deliberò di voler soccorrere la Città con tutte le forze nella seguente maniera. Erati il Rè con la maggior parte della caualleria condotto à mezza la strada sù la man destra verso Dieppa, e verso il paese di Caux, per fare correre le strade, e per impedire, e rendere difficile il passo al campo della lega, & allontanato da Roano lo spatio di cinque in sei leghe, haueua in luoghi trà se vicini, mà separati disposti i suoi quartieri. Il Baron di Birone era à Dieppa, & ad Arques con il restante della Caualleria per serrare il passo all'esercito della lega, e difficoltare correndo alle spalle la condotta delle vittouaglie; A Roano co'l Marescial di Birone era solamente restata la fanteria. Essendo le cose così disposte, deliberò il Duca di Parma di partirsi dopò il mezzo giorno dal luogo doue alloggiaua, e prendendo la strada sù la mano sinistra, la quale conduce à dirittura al Ponte dell'Archia, dopò, che hauesse circuita la selua del Bellancomble, volgersi poi sù la man destra, e caminando tutta la notte, arriuare improuisamente nel far del giorno sotto Roano, e senza dilatione assalire i posti della fanteria del Marescial di Birone, la quale vscendo anco dalla Città con il solito vigore gli assediati, non dubitaua, che non douesse rimanere totalmente disfatta, e dissipata innanzi, che il Rè con la caualleria, che da' primi auisi della mossa sarebbe stato incerto del viaggio straordinario de' nemici, hauesse tempo, nè commodità di aiutarla. Con questa intentione essendo il tempo per la stagione assai bello, si mosse improuisamente il giorno vigesimo sesto di Febraio, prendendo sù la mano sinistra la volta di Bellancomble; mà di già il giorno vigesimo quinto, la diligenza, & il valore di Villas haueua preuenuto il suo dissegno; perche vedendo egli il Rè assente cō tutti i suoi caualli, e la fanteria del campo diuisa in molti posti, nè volendo permettere, che altri hauesse la gloria di far leuare l'assedio se egli da se medesimo potesse conseguirla, si propose con vna gagliarda sortita mettere in disordine le cose de' nemici, & auuisato da vno Irlandese, ch'era fuggito dal cāpo, che le guardie dopò la partenza del Rè, e de' principali Signori non si faceuano con molta diligenza, perche il Marescialo non poteua essere in ogni luogo, & il Cardinale di Borbone, & il gran Cancelliere con i Signori del consiglio, ch'erano rimasi à Dernetal, non haueuano pratica delle cose militari, si messe in punto per sortire da quattro parti, & assalire tutti i posti ad vn tratto. Fece, che i terrazzani armati nelle loro compagnie vnissero à guardare la muraglia sotto al commando del Signore della Londa, & egli risoluto di sortire in persona, dispose le cose nella seguente maniera. Doueua vscire da Santa Caterina il Colonnello Bonifacio con il suo reggimento con dugento gentil'huomini, & vfficiali alla testa, spalleggiato dal Caualliere d'Oisa con due truppe di caualli, che vsciuano di Martinuilla, doueua assalire il posto di Turingia. Pelicart co'l suo reggimento sostenuto dal Capitano Borosè, e dal Signore di Quitrì doueua assalire le batterie piantate al forte vecchio. Il Capitan Giacopo Argenti con la sua fanteria seguito per rinforzo da' caualli del Signore di Canonuilla, vscendo dalla porta Cauchiese, si doueua auuiare alla Certosa per sostenere il grosso di Dernetal, se si fosse mosso à soccorrere le sue trincere: Il Gouernatore medesimo con vn'eletto numero di soldati, e di gentil'huomini sostenuto dal Capitan Perdriello vscendo dalla porta di Beouès doueua assalire la batteria nuouamente dirizzata da'reggimenti Francesi. Furono tutti all'ordine nel far del giorno, e dato il segno

Generosa proferta di Giorgio Basti, e Camillo Capizucchi.

gno con vn tiro d'Artiglieria sortirono con singolar brauura, e con tanto impeto, che preso dalle bocche, e dalle spalle l'adito delle trincere, e riseruate le guardie, fecero grandissima strage per ogni luogo, presero l'Artiglierie, parte delle quali inchiodarono, parte condussero nelle fosse, guastarono le machine, e gli istromenti bellici per ogni parte, suentarono le mine, abbruggiarono la munitione, & empirono ogni cosa di morte, e di terrore, sì che la fanteria senza altra resistenza si pose tutta à fuggire alla volta di Dernetal senza ritegno. Iui si era dato repentinamente all'Armi, & il Marescial di Birone con quattro milla frà Suizzeri, e Tedeschi, e con quei Gentil'huomini, ch'erano rimasi nel campo, veniua di gran passo per soccorrere le sue trincere, mà il Capitano Perdriello, che con trè compagnie di caualli vscite dietro al Gouernatore per la porta di Beouès scorreua tutto quel piano, caracollando, e viuamente scaramucciando, si pose à trattenerlo, & il medesimo fecero il Caualliere d'Oisa, Borosè, Quitri, e Canonuilla, fin che i compagni haueffero eseguito nelle trincere il loro intento, il quale hauendo pienamente conseguito, si auuanzorono anco tutti quattro gli squadroni per riceuere l'incontro del Marescial di Birone, e trà le trincere, e Dernetal attaccarono vn sanguinoso conflitto, nel quale benche il Signore di Larchiant brauo Caualliere, e Capitano delle guardie del Rè, rimanesse morto, & il Maresciallo medesimo d'vna archibugiata malamente ferito in vna coscia, soprauenendo nondimeno gli altri squadroni di Tedeschi, e rimettendosi per ogni parte insieme la fanteria Inglese, e la Francese, furono quei della Terra rispinti, benche con gran fatica, e rimessi fin sù le porte. Mà essendo arse le munitioni, perdute l'artiglierie, e sbarattate tutte le cose, il danno fù inestimabile, & irreparabile per molti giorni questa ruina. Morirono dalla parte del Rè più di ottocento soldati nelle trincere, e frà loro due Maestri di campo Francesi, e quattordici Capitani di diuerse nationi, e de gli assalitori morirono men di cinquanta. Spedì subito il Gouernatore al Duca di Mena, il Signore di Francauilla per la strada de' boschi à darli notitia di quello, ch'era seguito, e auuisarlo che non accadeua, che per soccorrere la Città, precipitasse alcuna cosa, perche il nemico era rimaso in stato di poterli poco nuocere per molti giorni. Riceuuto questo auuiso la sera de' ventisei, mentre l'Esercito marchiaua al destinato viaggio, si fece far alto, e chiamarono à consulta i Capitani. Il Duca di Parma sentiua di seguitare l'impresa, perche sbigottite le fanterie dall'auuersità del giorno auanti, era molto più facile il dissiparle, & impadronirsi del loro alloggiamento, liberando la Città totalmente dall'assedio, & eseguendo quell'effetto, per il quale s'erano tanto innanzi condotti, mà il Duca di Mena considerò, che già l'effetto, che haueuano animo di fare, era seguito, distrutte le mine, e le trincere, prese l'Artiglierie, e consummate le munitioni, che non restaua, se non di spogliare le fanterie dell'alloggiamento di Dernetal, ou'erano tutte ridotte, il qual essendo ottimamente stato fortificato; non era impresa da poter riuscire così senza contrasto, di modo, che conuenendoui spendere molte hore di tempo, in tanto sarebbe arriuato il Rè potentissimo di caualleria, con il quale sarebbe stato necessario combattere, con la gente stanca dal viaggio, & affannata dal primo combattimento, e che non hauendo la Città bisogno, che si precipitassero le cose, era meglio procedere con quel riguardo, co'l quale s'erano gouernati infin all'hora. Fù seguito il parer suo, benche molti de gli Spagnuoli credessero, ch'egli così consigliasse, perche il Duca di Parma non conseguisse la gloria d'hauer liberato Roano, e con l'istesso ordine voltata la fronte dell'esercito tornarono nel primo alloggiamento. Quiui consultarono quello, che si douesse operare. Teneua il Duca di Mena opinione, al quale assentiuano gli altri Signori Francesi, che non si potesse leuare l'assedio di Roano senza venire à giornata, la quale per il gran numero di nobiltà, che seguiua il Rè di presente, giudicaua molto pericolosa, onde era di parere, ch'essendo Roano in tale stato, che per molti giorni, e settimane non era pericolo, che fosse molto ristretto, si mandassero sola-

mente nella Città per rinforzo,e per risarcire il numero de' morti, sette ouer ottocento fanti, e che il resto dell'essercito si riuolgesse altroue, mostrando di non hauere più timore,nè cura di quell'assedio, mà di attendere ad altre imprese; perche la nobiltà, che seguitaua il Rè stanca da i patimenti,e dalle spese del verno passato, vedendo lontana l'occasione di combattere, e lontano il Campo della Lega con il solito precipitio si sarebbe ritirata alle sue case,e nell'istesso modo molti altri si sarebbono partiti dal campo reale, il che come si vedesse essere seguito, all'hora si ritornasse velocemente à dietro, e senza perder tempo si auuanzasse fino sotto Roano,perche sicuramente il Rè si sarebbe costretto à partirsi,ò combattendo all'hora la vittoria sarebbe stata sicura. Gli Spagnuoli,e gl'Italiani dubitando, che altri godesse il frutto, e la gloria delle loro fatiche, inclinauano à procedere innanzi, tenendo per fermo, che il Rè si sarebbe leuato dall'assedio per non essere colto in mezzo trà la Città, e l'Essercito loro,e poiche s'era fatto tanto, desiderauano di perfettionare l'impresa, e questa sentenza era fauorita dal Prencipe Ranuccio desideroso di gloria più d'ogni altro. Mà il Duca di Parma elesse di accostarsi alla opinione de i Francesi, & inuiati à Roano ottocento Valloni del reggimento del Conte di Bossù, e della Berlotta, i quali arriuati di notte entrarono senza contrasto,si partì co'l resto dell'Essercito, e passato il fiume della Somma, allontanandosi più che poteua andò à metter l'assedio à Santo Spirito di Rua luogo fortissimo posto verso i confini. Ritirato l'essercito dalla Lega, il Rè quantunque gli fosse oscura la causa della deliberatione de' collegati, risolse nondimeno di stringere più sollecitamente, che non hauea fatto innanzi l'assedio di Roano, & essendo arriuati i Vascelli armati, che gli stati di Olanda mandauano in aiuto suo,condotti da Filippo vno de' Conti di Nasau,sopra i quali erano molti pezzi di Artiglieria,gran quantità di munitioni, e più di trè mila fanti,fatti sbarcare i cannoni,e le munitioni,dellequali per il guasto fatto nella sortita,era grandissimo bisogno, ordinò, che le Naui Olandesi non solo scorressero il fiume per impedire le vittouaglie, e gli altri bisogni, che da Hauro di Gratia si conduceuano à Roano, mà che si accostassero anco alla Città,e battendo il palazzo vecchio,e gli altri luoghi vicini al fiume, aumentassero il pericolo, e le fatiche di quei di dentro. Fece similmente armare alcune barche nella parte superiore del fiume, riuolta al ponte d'Archia,le quali commandate da Monsignore dell'Ospitale Gran Cancelliere di Nauarra, scorreuano il fiume, per porgere maggior impedimento, le quali, il primo giorno, che nauigarono, affrontatosi con l'Ammiraglio Anquetil, fecero vn'aspra battaglia,il fine della quale fù che arsa vna di quelle della terra, & affondatane vn'altra, benche anco quelle del Rè riceuessero molto danno, quelle della Lega si ritirarono sotto alla difesa della muraglia. Accostaronsi dalla parte inferiore anco le Naui Olandesi, e ritirarono nella Città infinito numero di cannonate, le quali tuttauia fecero poco danno, mà hauendo il Gouernatore fatto piantare trè colubrine sopra vn Caualliero già per innanzi fabricato à canto al fiume, dopò, che ne fù forata vna delle loro Naui, & abbattuto l'albero maggiore ad vn'altra,si discostarono per attendere ad impedire la nauigatione del fiume, e si sbarcarono in Terra per rinforzo dell'essercito,altri due milla fanti. Il Rè intanto era tornato à fabricare trincere, e ridotti da tutte le parti, e con la propria presenza sollecitando l'opere,& assistendo scambieuolmente i Prencipi, & i Sign. nè intermettendosi di trauagliare la notte,in pochi dì si perfettionarono i lauori,il primo de i quali condotto dalla parte di Turingia si sollecitò più de gli altri per ricuperare le Artiglierie, che da quella parte nella sortita erano state gittate nella fossa mà quei di dentro accortisi di questo disegno, fabricarono vna machina per inalzare, e per tirarle dentro, e benche le scaramuccie fossero molte, e che da ogni parte, le cannonate, & i fuochi lauorati facessero grandissimo effetto, riuscì nondimeno à quei di dentro il tirarle sù'l baloardo del forte vecchio,e condottele per la Città con allegrezza, e con festa, le riducessero nel cortile dell'Arciuescouato nel

Il Duca di Parma mãda soccorso in Roano di 800. caualli, e poi si trasferisce ad assediar S. Spirito di Rua luogo fortissimo.

Il Rè riceue aiuti dall'armata di Olanda, e si applica all'espugnatione di Roano con tutte le forze.

nel quale habitaua il Gouernatore per essere in luogo egualmente discosto da quelle parti, oue al presente batteuano i nemici. Si trauagliaua gagliardamente per ogni parte, & il Conte di Soessons ripassato nel borgo di San Seuero, hauea cominciato ancor lui à dirizzare vna batteria da quella parte per diuidere le forze de' difensori, e stringerli da tutti i lati: e nondimeno Villars per mostrare di nõ temere, e di non esser astretto, fatti vscire molti caualieri trà la porta di Martinuilla, e quella di Santo Hilario, fece fare vna giostra, correndosi all'anello, & alla Quintana, e quasi mostrando vn'altissimo otio trà tante, e così continuate fatiche. Mà il Rè interpretaua questo fatto non à vanità, dalla quale Villars era lontano, mà à debolezza, e ch'ei volesse con questa coperta palliare lo stato estremo, al quale era ridotto, e per ciò con maggior diligenza attendeua à battere, & à minare per ogni parte. Continuauano le sortite, mà con diuersa fortuna, e già il poco numero de gli assediati le rallentaua, essendo stato vcciso in vna di esse il Signore di Francauilla, e ferito il Sargente Maggiore la Londa con altri Capitani, e nondimeno dalla parte di San Seuero se ne fece vna così gagliarda, che se bene il Conte di Soessons accorse lui medesimo nella trincera, esortando, e rincorando i suoi soldati, quei della Terra nondimeno occupato vn ridotto, si condussero nella pianura, oue affrontati con il Barone di Giurì, che con alcune compagnie di caualli leggieri era passato da quella parte, fù molto aspro, e feroce il conflitto, essendo restato il medesimo Giurì così grauemente ferito in vna spalla, che fù tenuto per morto con così graue, e così manifesto dispiacere del Rè, che intesa la nuoua, disse, con vn profondo sospiro, che non haueua più à chi raccommandare il carico così importante della Caualleria leggiera, la qual voce offese molti, e particolarmente i Signori di Montignì, e della Cappella, che pretendeuano quel luogo, mà Montignì seguendo à seruire con singolar valore, hebbe poi in processo di tempo l'intento suo, & all'incontro la Cappella disgustato, e disperato per le parole del Rè, indi à poco passò dalla parte de' nemici: e tuttauia la ferita di Giurì non fù nè mortale, nè pericolosa, e quei di dentro furono rimessi con molto sangue. Mà diede maggior danno l'essere da sè caduto li 24. di Marzo vn grandissimo spatio di muro di forsi settanta passi frà la porta Cauchiese, & il Monasterio di S. Domenico, per riparare ilquale mentre con terreno, con sacchi, con fascine, & altri instromenti attendono gli assediati, il Rè fatti tumultuariamente condurre à quella parte alcuni pezzi minori, diede loro vn gran danno, che maggiore in tutto il tempo dell'assedio non haueuano riceuuto: onde il Sig. di Villars, stretto per ogni parte, e rimaso con poco numero di soldati, non potendo più resistere à così lunga, e così pertinace oppugnatione, s'era condotto à scriuere distintamente al Duca di Mena, che se per tutti i venti di Aprile non riceua soccorso, sarebbe stato astretto à patteuire. Mà in questo mentre era succeduto quello, che il Duca di Mena haueua costantemente predetto: perche la nobiltà stanca dalle fatiche di tutto il verno, hauendo consumati i denari, logorati i vestiti, e ridotti à debolezza i Caualli, hora, ch'era cessata la speranza, che si affrontassero gli Esserciti, hauea conforme al solito presa licenza, per riuedere le cose sue, e se n'era di tal maniera diminuito l'essercito, che di poco meno di dieci milla, erano restati poco più di 5. milla i Caualli, e questi per essere il paese tutto all'intorno consumato, e distrutto dalla lunga dimora in vna stagione, nella quale mancando gli alimenti vecchi, non ancora spuntauano i nuoui, erano condotti à debolissimo stato, e per mantenersi conueniuano diuidersi, & alloggiar largamente sparsi in molti, e differenti quartieri. Haueuano il Marescial di Birone, & il Visconte di Turena preueduto il male, e si erano affaticati di persuadere à tutti ancora quindeci, ò vinti giorni di patienza, nelli quali si vedesse totalmente l'esito delle cose, mà tal'era la necessità di molti, e tanta la precipitosa inclinatione de' volontarij, che non s'erano potuti trattenere, essendo anco molti de' Capitani, che costantemente credeuano, il Duca di Parma, hauer perduta la sperãza di poter soccorrere Roano, & essersi posto da douere all'-

Essendo in vna sortita stato ferito il Signor di Giurì, il Rè sentendone gran dispiacere disse, che mãcandogli questo non haueua à chi più raccommandare il carico della Caualleria leggiera, dalle quali parole disgustati gli Sig. di Montignì, e della Cappella, il primo seguendo con più ardire à seruire, mostrò, che le parole del Rè gli seruissero di stimolo, l'altro disperato, si sfò dalla parte de' nemici.

impresa di santo Spirito di Rua per prouare, se la diuersione potesse fare alcun'effetto; e però non essere da temere del suo ritorno, mà essere bastante la fanteria con gli aiuti nuoui d'Olanda à conseguire Roano: la qual opinione come sono pronti gl'ingegni de' Francesi à credere magnificamente di se stessi, con isprezzo del Duca di Parma, e del suo esercito, era fatta volgare, sì che era anco penetrata nel Rè medesimo; di maniera, che poco pesaua douer hauer bisogno di caualleria per l'auuenire. Mà nè anco la fanteria, che haueua passato il verno nelle trincere afflitta delle pioggie, che hora dopò le lunghe neui continuamente scendeuano dal cielo, e consumata dalle vigilie, e dalle fatiche, si trouaua in molto incómodo stato, mà haueua più bisogno di ristoro, che di essere impiegata à nuoui, e pericolosi trauagli: oltre, che le infermità, che conforme all'ordinario erano entrate ne' Tedeschi, e molto più ne gli Inglesi, haueuano scemato il numero di quelle genti, e la fanteria Francese senza aspettare gli vltimi disagi, scemaua con le fughe à tutte l'hore; nè il Rè quantunque finalmente s'accorgesse della diminutione, e della stanchezza dell'esercito, poteua vsare tanta diligenza, che bastasse, dopò cinque, e più mesi di consumamento à tenere proueduto, & abbondante il suo campo: le quali cose essendo note al Duca di Parma, e molto più particolarmente al Duca di Mena, hauendo differito fino all'vltime lettere del Gouernatore di Roano per dare più spatio di consumarsi all'esercito nemico, leuati improuisamente da Rua, oue haueuano più tosto fatto sembiante d'impiegarsi, che posta cura alcuna per ottenere la fortezza, proueduti di vittouaglie, e passato il fiume Somma nel luogo che chiamano le Tacche bianche, ou'egli largamēte distendendosi, e meno rapido, e molto scemo d'acque, si condussero in sei alloggiamenti molto vicini à Roano, hauendo con questa celerità fatto in pochi dì quel medesimo viaggio, che l'altra volta non haueuano fatto in meno di trenta giorni. Il Rè intesa la repentina venuta de' nemici, fece subitamente ripassare il fiume à quelli, ch'erano nel borgo di San Seuero per vnirsi con il restante dell'esercito, e richiamò cō estrema sollecitudine tutta la sua caualleria al quartiero di Dernetal, con animo d'opponersi, e d'affrontare i nemici, mà fatta diligente rassegna delle sue forze, e conoscendole di numero, e di vigore di maniera scemate, che non erano pari in alcun modo all'esercito numeroso de' Collegati, deliberò di leuare l'assedio, e di riserbare le cose à miglior occasione, essendo sicuro, che la maggior parte della nobiltà sarebbe frà pochi giorni tornata à ritrouarlo. Mà perche approssimandosi velocemente e senza alcun'ostacolo l'esercito della lega, non conturbasse l'ordine del ritirarsi, spinse il Visconte di Turena con la caualleria Tedesca; accompagnata da poche celate, e caualli leggieri Francesi sù la strada maestra verso Nouo castello per impedire, e trattenere il viaggio de' nemici. Era il paese, per il quale procedeuano i Collegati tutti piano, e non impedito da monti, nè da boschi, per la qual cosa haueua grandissimo disauantaggio il Visconte, il quale con poca gente voleua far mostra dell'esercito intero, e nondimeno prese così opportunamente il tempo d'assalire la Vanguardia del Duca di Guisa, mentre non era ancora mosso da gli alloggiamēti il restante dell'esercito, che messe in qualche disordine le prime schiere, e ne guadagnò nel primo impeto vna cornetta, mà soprauenendo Rono, Bassompiera, e tutta la vanguardia, & indi à poco il Duca di Parma con la battaglia, la cosa si ridusse à lente, & auuantaggiose scaramuccie: perche il Duca spingendo molte truppe di caualleria per ogni parte, procuraua di scoprire i lati, e le spalle per riconoscere se v'era tutto il campo del Rè, & il Visconte accorgendosi del suo disegno, faceua altretante fronti, quante schiere sbandauano i nemici, & allargandosi, non permetteua, che conseguissero l'intento loro, con le qual'arti si consumò à picciole fattioni tutto quel giorno, & hebbe tempo il Rè con i suoi Capitani di leuare senza disordine il campo da Roano. Sfrattirarono le artiglierie senza dimora, e mentre l'esercito si poneua ne' suoi squadroni, furono insieme con i carriaggi inuiate innanzi al Ponte dell'archia, verso il qual

Il Duca di Parma partitosi dall'assedio di Rua, si conduce vicino à Roano, per soccorrerlo.

Il Rè fatta la rassegna de' suoi, conoscendosi inferiore, delibera leuare l'assedio.

ilqual luogo disegnaua il Rè di ritirarsi, ilquale dopò d'essere stato mez'hora fermo in vista della Città, il giorno appunto vigesimo di Aprile si leuò dall'assedio, e facendo la ritirata, il Baron di Birone prese con viaggio commodo la medesima volta. Il Duca di Parma con l'Esercito instrutto alla battaglia, arriuò il medesimo giorno sotto Roano, & hauendo mandato Giorgio Basti alla coda dell'esercito del Rè per osseruare il cammino, ch'egli faceua, entrò con il Duca di Mena nella Città, & ornato di grandissime laudi, il Signore di Villars, e gli altri, ch'erano stati seco alla difesa, si ritirò la medesima sera ad alloggiare con l'Esercito nelle Terre vicine.

Il Rè inuiatisi auanti i carriaggi, e posti in ordinanza gli squadroni, si parte dall'assedio di Roano.

DELL' HISTORIA DELLE GVERRE CIVILI DI FRANCIA, DI HENRICO CATERINO DAVILA.

LIBRO DECIMOTERZO.

SOMMARIO.

N questo Libro si descriue la deliberatione de' collegati di mettere l'assedio à Caudebec per aprire il passo della riuiera, e liberare totalmente Roano; vi mettono l'assedio, & il Duca di Parma nel riconoscere è ferito di vna archibuggiata nel braccio: si espugna quella piazza, mà le cose passano così lente, che il Rè hà tempo di rimettere insieme l'Esercito, e prendendo tutti i passi, assediare nella penisola di Caux, l'Esercito de i collegati: seguono molte importanti fattioni: il Duca di Parma afflitto dalla ferita, e stretto dalla penuria delle vittouaglie, pensa di passare il fiume Senna, e suilupparsi dal pericolo, nel quale si trouaua esser incorso: gouerna questo disegno con tanta arte, che passa la riuiera, e si ritira senza ricenere danno alcuno: si allontana à gran giornate, ripassa il fiume à San Clù, se ne ritorna in Fiandra, e lascia aiuti non molto potenti sotto al Signore di Rono. Il Duca di Mena sdegnato non lo seguita: prende Ponteo di Mare: viene in discordia con il Commissario del Papa: attacca trattato di concordia co'l Rè, il quale afflitto per l'improuiso passaggio dell'Esercito de i collegati, diminuisce il suo, e con vn campo volante seguita gli inimici: Mette l'assedio ad Epernè in Ciampagna, preso poco innanzi dal Signore di Rono, e vi è vcciso da vn colpo di artiglieria il Marescial di Bironne: espugna Epernè, e cadono altre terre vicine: fabrica vn forte sopra la Senna per restringere i viueri alla Città di Parigi, e tenta inuano il Duca di Mena di diuertirlo. Si accresce nel partito del Re vn terzo partito de i Prencipi del sangue, e molte machinationi si maneggiano per ogni parte. E creato Pontefice Clemente Ottauo, il quale con gran moderatione si applica alle cose di Francia. Il Duca di Mena ad instanza del Rè di Spagna, e del Papa risolue chiamare gli Stati generali per eleggere vn Rè: sopra di ciò seguono diuersi artificij, e differenti trattati: manda il Rè Filippo nuoui Ambasciatori per dichiarare la sua volontà à gli Stati. Il Duca di Mena si abbocca con loro: vengono in disparere, mà si accommodano per loro priuato interesse. Il Rè tentando di far disciogliere gli Stati, fà dalli Cattolici del suo consiglio attaccar vna conferenza con i collegati, la quale per volontà del Duca di Mena viene incominciata à Surena, & espugna egli Noione: il Rè necessitato à scorrere in Poetù, non vi può portare soccorso: Gli Ambasciatori del Rè Cattolico propongono l'Infante di Spagna per Regina: la proposta, e mal sentita da gli stati, e fanno diuerse pratiche intorno à questo. Il Rè prende la Città di Dreux, & astretto dalle instanze de i suoi, che minacciano di abbandonarlo, risolue di farsi Cattolico: passa à San Dionigi, e và publicamente alla messa; destina il Duca di Neuers Ambasciatore al Papa per chiedere l'assolutione; Gli Stati della Lega se ne conturbano: Il Duca di Mena, veden-

dendo non potere ottenere il Regno per sè, nè per i suoi descendenti, consente, che si tratti la tregua, i Deputati di Surena la concludono per tutto il seguente mese di Ottobre: Ella è accettata volonterosamente, e licentiano gli Stati di Parigi.

LA liberatione di Roano seguita con tanta facilità, e senza sangue per l'eccellente Consiglio di valersi hora della lentezza, hora della celerità quando erano state opportune, riempì di somma gloria il nome del Duca di Parma, e depresse in gran maniera quella prosperità, nella quale le cose del Rè pareuano essere ascese; mà le cose, che seguirono, ancorche dimostrassero molto più chiaro la prudenza, & il valore del Duca, ritornarono nondimeno in breue tempo anco le cose del Rè nel pristino loro stato. Trattosi nel consiglio de' collegati dopò, che trouarono leuato il campo del Rè, quello si stimaua à proposito di operare. I Capitani Spagnuoli, & Italiani voleuano, che si seguitasse il nemico, & hora, ch'egli era così debole di forze, e le sue genti tanto mal trattate dal patimento, si perseguitasse per opprimerlo, mentre l'occasione appresentaua di poterlo ragioneuolmente sperare; mà i Signori Francesi, a' quali si prestaua grandissima fede, per la cognitione, che haueano de' siti, e del paese, mostrauano, ch'egli passando la Senna al Ponte dell'Archia, e trasferendosi nelle parti della bassa Normandia, gli harebbe lasciati non solo in necessità di ritornare à Roano per passare la riuiera, mà anco in vno stato difficile di seguitarlo per Paese tutto nemico, e lontano da i soccorsi, dalle ritirate, e dalle vittouaglie; oue egli con il feruore della nobiltà, che sarebbe concorsa al suo pericolo, ingrossandosi di hora in hora, e rinfrescando la sua gente in luoghi tanto fertili, & abbondanti, sarebbe stato presto in essere di mostrare loro il viso, e ridurli circondati nel suo paese, à qualche strano cimento. Giudicauano però molto meglio per finire di liberare la Città di Roano, e di aprirgli il passo della riuiera di assalire Caudebec, che solo impediua il transito della Senna, espugnato il quale, e perfettionata l'intentione, per la quale s'erano quiui condotti, si potrebbe poi considerare quale impresa fosse più gioueuole à gl'interessi communi. Il Duca di Parma, il quale aspiraua à liberare perfettamente Roano, e poi attendendo a' soliti dissegni, ritornare al gouerno delle cose di Fiandra, abbracciò facilmente questo consiglio, non si auuedendo per la poca cognitione del Paese, che serrandosi nella penisola del paese di Caux, circondata da vna parte dalla riuiera di Senna, dall'altre due dal mare Oceano, se il Rè hauesse con il suo campo occupato l'adito di vscirne, ch'era vno solo, & angusto di poche miglia, l'hauerebbe serrato, è rinchiuso come in vna rete, & per la strettezza del paese, con il togliergli solamente le vittouaglie, l'harebbe molto facilmente espugnato con la fame. Mà i Capitani Francesi, ò non credettero, che così presto il Rè potesse esser in istato di seguitarli, ò pensarono di espugnare Caudebec in pochissime hore, e di ritirarsi innanzi, ch'egli arriuasse, & il Duca di Parma si lasciò condurre da quelli, che meglio di lui conosceuano i siti, e la qualità del paese, e dall'apparente ragione di voler liberare totalmente la Città di Roano, che certamente senza la presa di Caudebec priua dell'vso della nauigatione, sarebbe restata poco meno, che assediata: per la qual cosa destrutti i forti, e le trincere del Rè, si condussero i collegati sotto à Caudebec il vigesimo quarto dì di Aprile. Siede Caudebec dopò certi monti non troppo erti, nè difficili, mà fertili, e riuestiti di piante, in vna larga pianura, sù le ripe del fiume Senna, cinto di muraglie assai grosse, mà senza terrapieno, nè da fortificatione alcuna migliorate. Erano alla difesa della Terra Monsignore della Garda Colonnello d'Infanteria Francese, e Pausania Bracciodurо, che solo comandaua a' caualli leggieri Italiani, perche Nicolò Nasì era morto nel campo d'infermità naturale. Questi per non mancare al debito di buoni soldati, presero posto fuori della terra in mezzo di due colline, nell'

I Collegati con poco buõ cõsiglio vanno ad assediare Caudebec, per liberare affatto la Città di Roano.

adito, per il quale dalle montagne contigue, si và scendendo nel piano, disposti di trattenere quanto più fosse possibile lontana dalle mura l'oppugnatione. Furono mandati i Valloni del Conte di Bossù, e di Monsignore di Vert à discacciarli, con i quali benche lungamente scaramucciassero, & auanzassero tempo, conuennero nondimeno soprafatti dal numero superiore ritirarsi alla terra, e lasciar libero il transito al campo della lega, ma nel discendere, che fece l'essercito al piano, le naui Olandesi, le quali s'erano accostate alla ripa del fiume con grandissima furia di cannonate l'assaltarono, fece ne'primi squadroni non meno graue, che inaspettato danno, per la qual cosa il Duca hauendo ordinato, che si fermasse l'essercito, che marchiaua, fece con eccellente ordine, e non minor prestezza tirare le artiglierie nell'erto d'vna collina, e da quella ferire con altre tant'impeto nelle naui, di modo, che percotendo con più sicurezza i cannoni piantati in terra, di quello, che facessero quei, ch'erano sù l'acqua, hauendo mezza affondata la capitana, e mal trattati molti de'migliori legni, gli altri s'allargarono dalla ripa, & à seconda del fiume si ritirarono à Quilleboue, luogo collocato più sotto, pur sù la medesima ripa, & iui per loro sicurezza cominciarono à cingere, & à fortificare quel borgo, il quale per l'opportunità sua rispetto alla nauigatione, & al passo del fiume, ridotto in fortezza, fù ne'tempi seguenti tenuto in grandissima consideratione. Ma discacciate le naui, e leuatosi d'attorno quella molestia, il Duca alloggiato l'essercito, fece prendere posto sotto alle mura, & il giorno seguente si condusse personalmente con il Prencipe Ranuccio, con il Signore della Motta, e con il Conte Nicolò Cesis à riconoscere il luogo, e mentre diligentemente riuede tutte le cose, e per non si confidar d'altri, disegna da sè stesso, il modo di formare la batteria, fù colto da vna moschettata tirata da vno de' Torrioni della muraglia nel mezzo del braccio destro, la quale hauendo preso sotto il gomito, camminò frà le due ossa fino appresso alla mano, oue la palla per essere venuta stracca, si scacciò da sè medesima, e fermossi senza poterne più vscire. Egli per la percossa non mutò faccia, non interruppe il ragionamento, nè publicò la ferita, ma scoperta da'circonstanti, che viddero il sangue vscire sotto al mantello, volle nondimeno finire di dare gli ordini, che hauea principiati à disegnare, e condotto all'albergo suo, & visitato da'Medici, fù trouata non già mortale, ma molto trauagliosa la percossa, tanto più ch'essendosi conuenuto fare trè tagli nel braccio per trouare la traccia della ferita, e per cauarne la palla, gli sopraueune indi à poco la febre, la quale continuando, fù costretto vltimamente à coricarsi nel letto. Restò il commando principale di tutto l'essercito dopò questo accidente al Duca di Mena, & il gouerno delle genti del Rè Cattolico al Prencipe Ranuccio, il quale però non disponeua d'alcuna cosa senza l'assenso del padre. Si piantarono benche lentamente il dì seguente l'artiglierie, & hauendo battuto, & atterrato grandissimo spatio di muraglia, Monsignore della Garda, benche contra il parere di Braccioduro, cominciò trattare d'arrendersi, e dopò qualche contesa, ottenne le conditioni, che dimandaua, perche essendo poco buono lo stato del Duca di Parma, desideraua ciascuno, che si facilitasse il progresso delle cose. Così la terra il dì seguente peruenne in potestà de' collegati, i quali per lasciar riposare l'essercito loro, e per ristorarlo, con la copia delle vittouaglie iui raccolte, vi soggiornarono dopò l'espugnatione altri trè giorni. In tanto al Rè, chiamata sin da principio quando s'intese il ritorno de' nemici, era concorsa la nobiltà delle prouincie vicine, il Signore di Humieres con dugento caualli di Piccardia, il Signore di Surdì da Ciartres con cento, e cinquanta, il Signore d'Hertre Gouernatore d'Alansone con dugento, il Conte di Mongomerì, & il Signore di Colombiera con trecento, il Signore di Canesì genero di Matignone con cento, Odetto figliuolo del morto Signor della Nua con altre tanti, & il Colonnello San Dionigi con seicento archibugieri à cauallo. Arriuarono

Il Duca di Parma à Caudebec, riconoscendo il sito, è ferito di moschettata.

Monsignor della Garda rende Caudebec à Signori della lega.

Per l'auuiso del ritorno de' nemici, ritorna la nobiltà con gran seguito all'essercito Regio.

rono anco Monſignore di Sourè, & il Conte di Luda con trecento gentil'huomini, che non erano più ſtati nel campo, e finalmente vennero il Duca di Mompenſieri lungamente aſpettato, & il Signore della Veruna Gouernatore di Can con ottocento gentil'huomini, dugento caualli leggieri, e quattrocẽto archibugieri à cauallo. Era ſtata cagionata la tardanza del Duca di Mompenſieri, dal deſiderio d'ottenere Auranches Città della baſſa Normandia, che ſola in quelle parti verſo i confini di Bretagna ſi conſermaua per il partito della lega; perche hauendola aſſediata nella fine dell'anno precedente, con ſperanza di conſeguirla in pochiſſimi giorni, il negotio era poi altrimente paſſato, perche eſſendoſi rinchiuſo in quella terra venuto dal ponte Orſone Monſignore di Viques vecchio ſoldato, & intrepido Caualliere, haueua molti giorni mantenuti coſtantemente i borghi, ſin tanto, che le muraglie, & i baſtioni della Città furono ridotti à termine di buona difeſa. Mà occupati finalmente i borghi, e cominciateſi à cauar le trincere era ſopragiunta così alta, e continuata la neue, che non ſolo ſi riempirono tutt'i cauamenti già fatti, mà ſe ne impedì di modo il lauorare, che per molti giorni conuenne il campo dimorare otioſo, afflitto in tanto da così eceſſiuo freddo, che ſe non foſſero ſtati i borghi, le caſe de' quali ſi ruinauano, e s'abbrugiauano i legnami per riſtorare i ſoldati, non ſarebbe ſtato poſſibile di perſeuerare nell'impreſa. Ceſſate le neui, continuaua il giaccio tanto ſtrettamente condenſato, e la terra perciò era così arida, & impetrita, che non ſi poteua ſe non con grandiſſima difficoltà cauar il terreno, e lauorare con la zappa, e nondimeno alzata con gran fatica vna piatta forma con due piazze, vi ſi piantarono l'artiglierie condotte da Can, e da Faleſa, e particolarmente vn cannone, che nominauano il Gran Robino di ſmiſurata grandezza, con le quali battute in due luoghi le muraglie, e ruinate anco molte caſe della terra da' tiri, che trapaſſauano dentro, ſi diede vn feroce aſſalto il ſecondo dì di Febraio, il quale ancor, che foſſe fortemente ſoſtenuto da quei di dentro con la morte tuttauia di molti de' difenſori, debilitò di maniera la ſperanza della difeſa; che il Signore di Viques fù aſtretto a pattuire d'arrenderſi, e rilaſciò libera la Città in potere del Duca, il quale riordinate le genti, & accolta la nobiltà, era venuto à ritrouare il Rè, dal quale inſtantemente, e replicatamente era chiamato. Hora eſſendo così ingroſſato in pochiſſimi giorni il campo del Rè, che in eſſo erano ſette in otto milla caualli, e ſedici in diciotto milla fanti, perche oltre gli Olandeſi dell'armata, hauea sfornire tutte le guarnigioni vicine, e conoſcendoſi manifeſto l'errore de' collegati, i quali s'erano innaueduttamente cacciati in vna manica, dalla quale harebbono ſtentato, e trauagliato molto innanzi, che ne poteſſero vſcire, deliberò di precludere loro il paſſo del ritorno, e premendoli, riſtringendoli da tutte le parti, ridurli ſenza alcun ſuo pericolo in eſtrema neceſſità di vittouaglie, imperoche eſſendo vna parte del medeſimo adito, & ingreſſo della Peniſola verſo il mare chiuſa dalle piazze d'Eu, d'Arques, e di Diepa, le quali groſſamente preſidiate chiudeuano in gran parte la ſtrada, e trouandoſi la Senna impedita, & ingombrata dall'occupatione di Quilleboue, e dall'armata Olandeſe, non reſtaua altro ſe non chiudere totalmente quell'altra parte nell'adito verſo la riuiera di Somma, per la quale ſolamente da quella Peniſola paſſa nell'ampiezza delle prouincie di Normandia, e della Piccardia. Partito adunque il Rè con grandiſſima celerità dalle mura del Ponte dell'Archia, e camminando ſenza fermarſi, benche con l'eſercito ordinato alla battaglia, peruenne l'vltimo dì d'Aprile in viſta del campo de' nemici, i quali partiti da Caudebec il medeſimo giorno, haueuano preſo alloggiamento ad Iuetot luogo groſſo, che poteua porgere molta commodità di albergare. Fù coſa notabile, che anco il Rè ſi meſſe quel giorno per poca auuertenza del ſito in manifeſto pericolo di rimanere disfatto: perciò che eſſendo quel paeſe tutto habitato da gentil'huomini, e da Baroni, che poſſiedono molte tere, egli è tutto per cõmodo, e delitia loro pieno di ſpatioſi barchi circondati tutti

Il campo Regio ritorna numeroſo di diciotto milla fanti, & otto milla caualli.

Il Rè di Nauarra marchiando con l'eſercito trà le mura di certi barchi ſi mette à gran pericolo, del quale ſcampa per eſſere il Duca di Parma aggrauato di febre.

ti all'intorno di muraglie grosse, e ben fabricate, che ascendono all'altezza d'vn'huomo à cauallo, e tal'vno di questi lo spatio di trè, e di quattro miglia circonda. Hora camminando il Rè per questo paese alla volta del campo de' collegati, era necessario tenendo la strada ordinaria, di passare trà due grandissimi barchi, l'vno de' quali era alla destra, e l'altro alla sinistra, essendo la strada maestra in mezzo dell'vno, e dell'altro, per la qual cosa conuenendo, e la caualleria, e la fanteria sfilati gli squadroni camminare molto ristretta, l'esercito del Rè s'era condotto in tale stato, che la vanguardia era trappassata i barchi, la battaglia era ristretta tra le mura di quelli, e la retroguardia era rimasa di quà da' barchi, di modo, che se fosse stata assalita la vanguardia, sarebbe stata combattutta: e disfatta, senza che il retroguardo, nè la battaglia l'haueßero potuta aiutare. Se ne accorse il Duca di Mompensieri, che guidaua la vanguardia dopò, che vscito da' barchi scoperse l'esercito nemico accampato nell'erto della collina, mà non potendo far altro, riordinando tuttauia i suoi squadroni, sollecitaua con spesse ambasciate il Rè con la battaglia à passare. Se n'accorsero similmente i nemici, & il Conte Alessandro Sforza Caualliere d'accortezza, e di esperienza grande corse à darne auuiso al Duca medesimo (come egli hà raccontato à me molte volte di poi) dimostrando la facilità, con che per l'errore de' nemici si poteua conseguire la vittoria con molta ageuolezza, mà il Duca afflitto dalla febre, e dal dolore della ferita, e giacente nel letto, non poteua prendere così prestamente risolutione, e disse al Conte Alessandro, che à combattere con il Rè di Nauarra erano necessarij huomini viui, e non cadaueri esangui, com'egli si conosceua d'essere ridotto, e tuttauia chiamato il Duca di Mena, & il Prencipe Ranuccio con gli altri Capitani, ordinò loro, che se l'occasione lo comportaua vrtassero ne gl'inimici, e fattosi mettere sopra vna bara, si fece portare ancor lui nel luogo, di doue si vedeua à comparire l'esercito regio per la strada de' barchi, mà in tempo, che di già per la sollecitudine del Duca di Mompensieri hauea preso posto la vanguardia, e la battaglia era quasi tutta passata, & innanzi, che il campo della lega, alloggiato poch'hore innanzi si radunasse sotto all'armi, tutto l'esercito del Rè era passato, e s'era rimesso nella sua prima ordinanza, perdendosi per la ferita del Capitano così bella, e così euidente occasione. Alloggiati gli eserciti discosti meno d'vn miglio, restaua in mezzo trà di loro sù la man destra vn bosco di foltissimi alberi, che i seguenti giorni, porse materia à molte, e segnalate fattioni, perciò, che i collegati tirarono quella notte nell'entrata di esso dalla parte verso i nemici vna trincera per riserbarsi la possessione della salua, vi possero in guardia, il terzo del Conte di Bossù, che era di due milla Valloni. Quiui il primo giorno di Maggio si fecero trè grosse scaramuccie mentre il Rè si sforzaua di riconoscere quel posto, la prima trà il Baron di Birone, & il Duca di Guisa, la seconda trà il Duca di Buglione, & il Signore di Rono, & l'vltima, che durò fino alla sera trà il Signore di Montignì, & il Barone della Chiatra, nè fù possibile, che il Rè scoprisse, che fortificationi hauessero fatte i nemici nell'ingresso del bosco, perche le moschettate, che con grandissima furia da quello vsciuano, oltre la molestia della caualleria, non permetteuano, che alcuno s'accostasse d'appresso. Mà il giorno seguente essendosi similmente attaccata la scaramuccia, il Baron di Birone, benche molti de' suoi vi si restassero morti si cacciò tanto auanti, che riconobbe non v'essere altro, che vna sola trincera senza vestigio alcuno di artiglieria, e senza difesa di fianchi, e di ridotti, per la qual cosa la mattina nel terzo giorno di Maggio il Rè fatti trè squadroni di Fanteria, vno di Tedeschi, l'altro d'Inglesi, & il terzo di Francesi, gli spinse nel far del giorno ad assalire, & impadronirsi della trincera, i quali varcata di gran passo quella poca pianura, ch'era di mezzo, assaltarono improuisamente, e discacciarono i Valloni del posto (i quali per la fretta del ritirarsi abbandonarono anco il bagaglio, e senza prendere tempo,

Gl'eserciti alloggiano vn miglio lontano l'vn dall'altro.

I Regij s'impadroniscono d'vna trincera fatta da i collegati alla fronte d'vn bosco.

po cominciarono à fortificarsi nella trincera. Mà il Duca di Mena, & il Prencipe Ranuccio senza dar tempo d'assicurar il posto, fatti vscire à destra, & à sinistra grandissimo numero di Carabini, e di caualli leggieri ad ingombrare la strada, commessero à Camillo Capizucchi, che co'l suo terzo, seguito per rinforzo dal terzo di Alonso Idiaques tentasse di ricuperare quel posto: Camillo per la propria ferocia, e per l'emulatione, che haueuano gl'Italiani con la Fanteria de' Valloni, spintosi brauamente ad assalire la trincera, v'entrò con tant'impeto, che la fanteria del Rè dopò breue resistenza fù costretta à cedere il luogo, e nel ritirarsi circondata da'Carabini harebbe hauuto, che fare à tornare salua nel campo, se il Duca di Mompensieri, il Duca di Neuers, & il Conte di San Polo con tre diuersi squadroni di gentil'huomini, non si fossero auuanzati à disimpegnarla. La notte lauorauano gl'Italiani occupando tutto l'adito della strada, e formato vn gran ridotto con fianchi, e con fosse da tutt'i lati, vi collocarono quattro pezzi d'artiglieria, di modo, che restò il Rè priuo di speranza di poterneli più discacciare, e così rimase il bosco in potere del campo della lega, il quale seruiua molto per coperta, e per sicurezza de gli alloggiamenti, e molto ancora, per far legne, e per pascolare i caualli de'Carabini, auuezzi à viuere di quello, che si ritroua giornalmente per la campagna. Mà il Rè hauendo animo di restringere maggiormente il campo de'nemici, ancor, che l'adito d'vscire dalla Penisola di già fosse occupato, per venire con più prestezza al fine dell'impresa, voltato il suo alloggiamento sù la man destra per il lato del bosco, occupò vna collina dalla quale si poteua battere il borgo di Iuetot, entro al qual era alloggiato, con la vanguardia il Duca di Guisa, e piantati sette cannoni dietro ad vna trincera ridotta à perfettione in pochissime hore, cominciò à ferire i nemici per fianco di tal maniera, che il Duca di Guisa fù costretto à leuarsi dal suo alloggiamento, & abbandonato il borgo, ritirarsi nel quartiero della battaglia. Nel ritirarsi gli diedero alla coda il Duca di Buglione co' Raitri, & il Baron di Birone con vn grosso numero di caualleria Francese, mà egli assistendo con la presenza sua nell'vltime file, & valorosamente riuoltando sempre la faccia, si ritirò co'l bagaglio saluo, & intero, e con la sua gente ordinata, se bene nella scaramuccia restarono prigioni alcuni de' suoi, e trà questi il Barone di Contenant, & il Barone della Maggione. Mà il Rè non solo per desiderio di astringere maggiormente i nemici, mà acciò, che il trauaglio continuo, e la speranza di combattere d'hora in hora non lasciasse stancare la nobiltà Francese, non permetteua pur vn momento di riposo, e finalmente il giorno duodecimo di Maggio volle tentare di rinferrargli, e d'incommodargli maggiormente con occupare vn colle posto più innanzi oltre le fortificationi del bosco, & vn tiro di artiglieria lontano dal campo della lega, il quale era guardato da trè compagnie di Valloni di Ottauio Mansfelt, e da trè altre di Spagnuoli di Luigi Velasco. Spinse per tanto nell'alba à quella volta il Conte Filippo di Nasau con le sue truppe, il quale inuiatosi copertamente à fianco del bosco, e lasciatolo poi sù la man destra, assalì così improuisamente quel posto, che i difensori ne furono nello spatio di mezz'hora scacciati, & il Conte cominciò à trincerarsi, & à far segno, che vi si conducesse l'artiglieria, mà i collegati considerando il grande incommodo, che da quel posto harebbono riceuuto, mandarono subito in due squadroni la Fanteria Vallona, e l'Italiana à ricuperarlo, restando gli Suizzeri con i fanti Francesi, e con gli Spagnuoli ordinati alla battaglia à custodire il campo, e la caualleria similmente armata, & in punto fuori delle trincere spalleggiaua la fanteria. Il Rè all'incontro hauea schierato tutto l'essercito fuori del suo alloggiamento, e faceua correre caualli leggieri per la pianura per impedire, che gli Olandesi, li quali haueuano acquistato il Posto, non fossero circondati; per il quale effetto anco il Duca di Mompensieri con ottocento caualli dall'vn canto, & il Duca di Buglione con mille Raitri dall'altro, essendo ne' corni della batta-

Camillo Capizuchi col suo terzo ricupera il posto, e la trincera del Re no fortificandola, & assicurandola.

Essendo l'essercito della lega nella penisola del paese di Caux, il Rè procura serrargli l'adito d'vscirne, essendo vn solo, & angusto.

I Regij pigliano vn posto da i collegati, qual doppo gran combatt. nè fù ricuperato da gl'Italiani, e da Valloni.

glia,

glia, ftauano pronti per portar loro il rinforzo. Si combattè afpramente nella ricuperatione del pofto, e per due hore vi fi trauagliò con molto fangue, mà finalmente gl'Italiani fuperando tutti gli oftacoli, ricuperarono il colle, e con grande ftrage ne difcacciarono gl'Olandefi, per opprimere, e per difendere i quali, effendo d'ambe le parti concorfa la caualleria de gli eferciti, fù opinione commune, che quel giorno fi doueffe combattere con tutte le forze, mà nè il Duca di Mena voleua arrifchiare la fomma delle cofe fenza la prefenza, e fenza il confentimento del Duca di Parma, nè il Rè fi curaua di venire all'hora alla giornata, hauendo per ficuro di vincere i nemici con la penuria del viuere frà pochi giorni. Si combattè nondimeno del continuo con groffe, e reiterate fattioni lo fpacio di dieci hore, tirarono per ogni parte le artiglierie, vi fi mefcolarono più d'vna volta i Capitani, e particolarmente il Prencipe Sanuccio, al quale rimafe ferito fotto il cauallo, e fù in grandiffimo pericolo di rimaner prigione de gl'Inglefi, & il Duca di Parma fattofi leuare di letto, e ponere fopra vn cauallo, s'auuanzò fino alla fronte del fuo campo, dubitando, che l'occafione, ò la neceffità non tiraffe l'efercito al fatto d'arme. La notte terminò quefte fatiche: Mà il giorno feguente il Rè, che non poteua nè riceuere, nè dar ripofo, hauendo auuertito, che la caualleria leggiera della lega era alloggiata in vn fito, che facilmente poteua effere affalita, & oppreffa, innanzi che'l refto dell'efercito poteffe mouerfi à foftenerla, errore, fempre perniciofo in tutte le occafioni della guerra, vi fi conduffe con lungo giro in perfona, e trouatala con poco ordine per l'affenza del Bafti, il quale infermo di fluffo s'era ritirato à Caudebec à curarfi, la meffe in tanta confufione, che perduto il quartiere, lafciati i carriaggi, e morti due Capitani, appenna fi ritirò al groffo dell'efercito, il quale ancorche follecitamente fi poneffe in arme per portar il foccorfo, effendo nondimeno il conflitto molto fuori di mano, hebbe tempo il Rè dopò, che hebbe fcacciati, e mal trattati i nemici ridur'i fuoi al proprio alloggiamento. Mà il Duca di Parma, aggrauato dal male, di modo, che fpeffo era trauagliato da faftidiofi, e lunghiffimi fuenimenti: haueua bifogno di trouare qualche ripofo, e già hauendo cominciato à penfare il modo di vfcire dal periculofo luogo, nel quale fi ritrouaua, giudicò molto à propofito di ritirare il campo più verfo alle mura di Caudebec, lungo le ripe del fiume, onde egli poteffe valerfi del commodo della terra, e l'efercito mutando luogo, fuggir l'occafione dell'infermità, & effere più opportuno al fuo difegno: per la qual cofa li 16. di Maggio effendo il tempo ofcuro per vna denfa nebbia, che fi rifoluè poi in vna copiofa pioggia, fenza fuono di trombe, nè di tamburi, fece leuare il campo la mattina nel far del giorno, e precedendo le artiglierie, e tutti gl'impedimenti, lo conduffe ad alloggiare in vn fito mezza lega difcofto dalla terra trà due colline, à fronte delle quale era vna diftefa pianura. Per ingannare il Rè, accioche non fi accorgeffe della leuata del campo oltre il beneficio del tempo, & il filentio, e l'ordine co'l quale marchiò tutta la gente, s'auuanzò fino all'ingreffo del bofco il Prencipe Ranuccio, innanzi, che fi moueffe cofa alcuna, & impetuofamente affalì le prime guardie del campo, moftrando difegno di allargarfi, e però di volerle difcacciar del pofto loro, al che mentre fi attende con tutto lo fpirito, che gli animi vi ftanno occupati, che tempeftano per ogni parte foltiffime l'archibuggiate, non fù fentito alcuno ftrepito della leuata del campo, & il Prencipe dopò vn continuo fcaramucciare di trè hore continue fcemando la fua gente à poco à poco, e mandando le fquadre ad vna ad vna ad vnirfi co'l retroguardo guidato dal Duca d'Omala, finalmente egli ancora con foli dugento caualli di buon trotto feguitò il reftante del campo, lafciando attonito il Rè, dopò, che fchiarita l'aria, s'accorfe dell'artificiofa ritirata de' collegati. Mà il Prencipe arriuato alla piazza d'arme, oue foleua dimorare il fuo campo, trouò trè pezzi di artiglieria abbandonati in quel luogo per negligenza, ò per paura di chi teneua il carico di condurli, onde per non lafciarli con diminutione nella propria riputatione in poter de' nemici, fù aftretto

Il Rè affalta la caualleria leggera, della lega, e la difcaccia dal fuo quartiere.

Il D. di Parma manda il Prencipe Ranuccio ad attaccare il pofto del bofco, doue mètre fi combatte fenza toccar tromba, ò tamburo col fauor di vna folta nebbia leua il campo.

di richiamare il suo squadrone volante per dispegnarli, e per condurli in sicuro, il che benche fosse fatto con celerità grande: harebbe però corrotto, e reso vano l'artificio mirabile di questa ritirata, se il Rè fosse stato più pronto à seguitarli, tanto molte volte da piccolissimi disordini si guastano, ne gl'affari della guerra, le più principali risolutioni. Mà il Rè passato ad alloggiare quella sera nel luogo, che haueano abbandonato i collegati, s'auuanzò il giorno seguente à riconoscerli, e diuisato con non minor sagacità di loro il sito del paese, si condusse nelle opposite colline, e quiui alloggiò cō prudente dispositione tutto l'esercito, insistendo tuttauia à stringerli, & à serrarli, com'era stato sin da principio il suo disegno. Alloggiaua il D. di Mompensieri con la vanguardia molto numerosa di Caualleria sù la man destra, e si distendeua così largamente verso la parte di Diepa, che le guarnigioni di quei luoghi, le quali interrompeuano tutte le strade, veniuano ad incōtrarsi scambieuolmente con i suoi corridori, che batteuano la cāpagna. Il Rè con la battaglia, nella quale era lo sforzo maggiore dell'infanteria, staua accampato à pie de' colli sù la strada maestra di Piccardia. Il Duca di Buglione co'l retroguardo, nel quale erano i Raitri teneua la mano sinistra, occupando il passo, che dal paese di Caux conduce verso Roano, di maniera tale, che chiusi tutti gli aditi, non restaua più libera in alcuna parte la strada. Accampato ne' suoi posti l'esercito, attendeua il Rè contra il suo stile ordinario, ad assicurarsi, che i nemici non potessero astringerlo alla battaglia, e però muniua, e fortificaua tutti gl'alloggiamenti, rompeua, e trauersaua tutte le strade, e valendosi auantaggiosamente del sito, procuraua cō ogni industria, che i capitani nemici facendo qualche impeto gagliardo, non potessero sforzare i suoi quartieri. Di già il campo della lega era ridotto à tal mancamento di viuere, che non poteua più sostenersi, perche nè il fiume interrotto dalle naui Olandesi somministraua vittouaglie, nè il paese porgeua più alcuna commodità d'alimentarsi essendo consumati i grani, i quali furono trouati alla presa di Caudebec, pascolate le biade per tutto quanto il paese, e logorato tutto quello, che l'industria hauea potuto somministrare, non che d'altro, mà d'acqua ancora era grandissimo mancamento, perche quella del fiume corrotta dal flusso del mare, era non solo pessima al gusto, mà sommamente nociua. S'aggiugneua il patimento de' caualli, che oltre la scarsezza dell'alimento consumati dalle pioggie continue alla campagna, in grandissimo numero moriuano à tutte l'hore, e la fanteria creditrice di molte paghe, mà senza denari da potersi soccorrere nel presente bisogno, era afflitta, e consumata da tante, e così lunghe fattiche. All'incontro il Rè hauendo à canto Diepa, e S. Valeri, & alle spalle l'adito del paese fertilissimo della Normandia, e della Piccardia, benche non meno scarso di denari di quello, che fossero i nemici, abondaua nondimeno di vittouaglie, & i suoi distendendosi largamente al foraggio, suppliuano con dispogliare il paese al mancamento, che haueano delle paghe. Vedendosi per tanto il D. di Parma ridotto à passo così necessitoso, e così stretto pensò non vi essere altro rimedio, se non di passare dall'altra parte del fiume Senna, & vscendo dalla penisola ridursi nello spatio piano della bassa Normādia, e suilupparsi à questo modo dal disegno del Rè, che già si credeua di hauerlo sicuramente condotto nella rete. Mà era questo partito altretanto difficile da eseguire, quanto salutare, & vnico per la salezza dell'esercito suo, perche non era dubio, che se il Rè se ne fosse auueduto, gli sarebbe stato facile l'opprimerlo nel transito del fiume, e la vicināza loro era così stretta, che non si poteua ragioneuolmente sperare, che questo passaggio potesse stare occulto. Communicò co'l D. di Mena, e co'l Signore della Motta il suo pensiero, mà ad ambidue pareua impossibile, non che pericoloso, sapendosi quanto sia malageuole il passare vn picciol fosso, quando è vicina l'oppositione de' nemici: non che fosse da sperare buona riuscita nel transito d'vn fiume vastissimo imboccato in quel luogo dall'acque salse ad vn'esercito intiero, pieno di bagaglie, & impedito di munitioni, e di numero grosso di artiglierie, con il nemico feroce, e poderoso alle spalle. Stringeua nondimeno la ne-

L'esercito della lega serrato nella penisola, e ridotto in necessità di vettouaglie si troua in gran strettezza.

necessità, & alla salute di quell'esercito in altro modo non si poteua prouedere, per la qual cosa il Duca ristretto in se medesimo, deliberò di tentare, se con la destrezza potesse condur à fine questo pensiero. Fatte però passare in certe piccole barchette oltre il fiume à poco à poco otto insegne del reggimento della Berlotta fece fabricare vn forte sù l'altra ripa, il quale in forma di stella hauea tre speroni riuolti à battere, & ad assicurare il fiume, & vn'altro simile ne fece fabricare sù la ripa, nella quale era l'esercito a dirimpetto dell'altro, mà co'l ridotto volto al fiume, e con la fronte opposita al luogo, di doue poteuano comparire i nemici, & in esso oltre il Conte di Bosſù con mille fanti, de' quali molti erano moschettieri, pose quattro pezzi di artiglieria, che battessero di lontano, e tenessero aperta la strada della campagna. Nell'istesso tempo s'accommodauano con grandissima segretezza in Roano molti barconi, de' quali n'era molto numero, che con merci sogliono nauigare per il fiume, e si cōtesseuano di traui, e di tauole nel modo, che sono i porti, per li quali si passano ordinariamente i fiumi grossi. Altre barchette pure si apparecchiauano con sei huomini al remo per ciascuna per aiutare, e per rimorchiare con più facilità le più grandi: & alcuni pontoni à guisa di zattere erano construti di grossissimi traui sufficienti à portare, & sostenere le artiglierie. Arriuate queste barche la sera, che precedeua li 21. di Maggio, le quali in poch'hore con il beneficio della seconda del fiume, & del riflusso del mare erano venute da Roano, senza perdere momento di tempo, passarono la medesima notte, la quale era serena, la caualleria, e la fanteria Francese con il Duca d'Omala, indi l'artiglierie, e tutte le bagaglie dell'esercito, poscia la fanteria de gli Suizzeri, e nello spuntare del giorno passaua la fanteria Spagnuola, Italiana, e Vallona, restando di quà dall'acqua il Prencipe Ranuccio, con Appio Conti, il quale partito il Duca di Montemarciano per Italia, commandaua alle genti della Chiesa, e con esso loro mille fanti Italiani del Capizucchi, e dugento caualli, con i quali riuolti in arme verso il nemico, fingeuano di volere scaramucciare nella campagna. Il Rè vedendo poco numero di gente sù per i colli, e quella non si muouere, benche i suoi caualli leggieri corressero per la pianura, hebbe sospetto, che come l'altra volta mutassero alloggiamento, mà non già, che passassero il fiume, il quale aggrandito dal flusso della marea, hà in quel luogo più similitudine di Mare, che di riuiera. Per [illegible]ificarsi del tutto spinse il Barone di Birone à riconoscere quello, che si faceua, il quale salito alla sommità d'vn colle, sopra il quale non appariua alcuno, tornò di gran galoppo, e riferì, che i nemici passauano il fiume, al quale annuncio, il Rè spintosi senza altro pensare con tutta la cauallaria à quella volta, lasciò, che l'infanteria lo seguitasse. Mà la caualleria non poteua impedire il transito de' nemici, se prima non si espugnaua il forte del Conte di Bosſù, il quale con l'artiglierie, e con i moschetti saettaua tutta la pianura all'intorno, e facea spalla coprendoli à quelli, che passauano la riuiera, il che auuertito finalmente dal Rè, e giudicando l'impresa difficile, e di troppo dilatione, occupò vn'altro colle, che dominaua à caualliero il fiume, & ordinò, che con la maggior celerità, che fosse possibile, si conducessero in quel luogo l'artiglierie, per battere, e per affondare le barche, che passauano. Mà in tanto, che si apprestano, e che tumultuariamente si conducono di già era passato tutto l'esercito, onde il Rè quasi portato dalla disperatione non potendo far'altro, corse per inuestire il Prencipe Ranuccio, il quale vltimo di tutti ritirandosi à poco à poco s'era ridotto sotto alla difesa del forte. Auuanzossi il Rè precipitosamente sotto all'artiglierie, & alla moschettaria più del douere, mà fù costretto in poco spatio d'hora con qualche danno, e senza niun effetto à ritirarsi sì che il reggimento del Conte di Bosſù, & i mille fanti del Capizuchi anco[r] loro trappassarono vn dopò l'altro il fiume, e l'artiglierie, ch'erano nel forte ritirate à pezzo à pezzo, si posero sopra vn pontone, & vltimo di tutti s'imbarcò il Prencipe Ranuccio co' suoi caualli; nel qual tempo già l'artiglierie del Rè erano arriuate sù'l colle, e cominciauano à battere le barche, che traghettauano, e simil-

Il Duca di Parma per leuar l'esercito ridotto quasi prigione nel paese di Caux, risolue di farlo passare la riuiera della Senna, & gli riesce.

Il Rè accortosi tardi del disegno de' collegati, và per impedirgli il transito della riuiera, mà già l'esercito era passato.

similmente il forte della Berlottta, mà percotendo le cannonate di ficco, faceuano in ogni luogo poco danno. Maggiore fù il pericolo per le naui armate del Rè, che da Quilleboue comparuero nel fiume à quest'hora medesima, & andarono per assalire il barcone, che portaua l'artiglierie, e cauate vltimamente dal forte, perche essendo con poca guardia, si dubitaua, che potessero facilmente, e peruenire in poter de' nemici, mà il Prencipe Ranuccio, che in tutta questa impresa hauea conseguito grandissima laude, non potendo sofferire di vedersi perdere l'artiglierie innanzi à gli occhi, nella saluezza delle quali consisteua la maggior riputatione di quell'impresa, passato dal porto, sopra il quale si conduceua sopra vna piccola barchetta, corse personalmente à soccorrerle, il che hauendo similmente in altre barchette fatto il Signore della Motta, Camillo Capizucchi, il Colonnello San Polo, e molt'altri Signori, e Capitani, e battendo con grand' impeto il forte della Berletta attrauerso del fiume, le naui del Rè restarono d'assalire, onde ridotto il barcone finalmente alla ripa, le artiglie rie furono scaricate in vn momento da due terzi di Spagnuoli ordinati à riceuerle, & ad accompagnarle, ancorche l'artiglieria del Rè non meno dell'altra fulminasse con grandissimo impeto in quella parte. Passato tutto l'esercito, le artiglierie, & i carriaggi senza lasciar cosa alcuna, che fosse di momento, finalmente il Prencipe Ranuccio si volle partire dal fiume, finche tutti i porti, e le barche non furono per ogni luogo abbruggiate, accioche non potessero seruire al Rè per passare il suo esercito, e seguitarli, e perfettionato interamente senza niuna mostra di perturbatione il suo pensiero, si congiunse nell'inclinar del giorno con il restante dell'esercito, che s'era allontanato dal fiume. Mà ne anco la passata del fiume fatta con tanta industria, e quello, che importaua più di tutto senza hauer riceuto alcuno, benche minimo danno, lasciar staua riposato con l'animo il Duca di Parma, dubitando, che il Rè passando con l'esercito sopra il Ponte dell'Archia non deliberasse di seguitarlo, il che se fosse auuenuto per lo stato, nel qual egli si ritrouaua, attesa la stanchezza della gente, e principalmente il non hauere denari da sostenere il suo campo, dubitaua di douere incorrere in grandissimi pericoli, e trauagli: per la qual cosa essendosi condotto ad alloggiare à Neubergo, il quale luogo fù dell'esercito saccheggiato, & abbruggiato, prese con tanta fretta la strada di Parigi, che in quattro alloggiamenti si condusse à San Clù, e non volendo passare per la Città per non dare occasione alla gente sua di sbandarsi, fece gettare vn ponte sopra le barche, e ripassata la Senna, non rallentò mai la fretta di camminare, fino che non si vidde alle mura di Castello Tierri nella Ciampagna, lontano da' nemici, e sù la strada di ritornare à dirittura in Fiandra. Il Rè intanto, il quale era passato improuisamente da vna certa speranza d'opprimere i suoi nemici, ad vna piena certezza d'hauer perdute le fatiche, le spese, i trauagli, & il sangue sparso da' suoi, e dalla sua persona medesima per il lungo spatio di tanti mesi, e vedendo liberato Roauo dall'assedio, condotto in altra parte saluo l'esercito de' collegati, la sua nobiltà già stanca, e consumata, gli Alemani diminuiti di numero, e strapazzati da' patimenti passati, dopò d'essere stato due giorni non solo afflitto dell'animo, mà perplesso, & ambiguo ne' suoi pensieri, deliberò di ridurre l'esercito à minor numero, come haueua similmente fatto dopò l'assedio di Parigi, e liberandose, & i suoi da trauaglio, e da spesa, con vn campo volante stare attendendo, che risolutione fossero per fare i Capitani della lega. Partì la nobiltà, & i Signori tornarono à i loro gouerni, e rassegnat'i Tedeschi, e regolate le compagnie l'vna nell'altra, il Rè con trè milla caualli, e cinque, in sei milla fanti, si condusse seguendo il viaggio de' nemici a' confini di Ciampagna, e della Piccardia. Mà i patimenti di tutto il verno passato produssero imfermità così graui in quelli, ch'erano stati nel campo, che infiniti gentil'huomini, e Capitani di valore, ò morirono, ò lungamente stettero infermi, fra' quali Francesco di Borbone Duca di Mompen-

Il Rè ripartisce la sua gente, manda i Signori a' loro gouerni, e con vn' esercito volante, e spedito và seguitando il viaggio de' nemici.

Francesco di Borbon D. di Mompensieri ritornando al gouerno di Normandia muore à Lisieux li 3. di Giugno del 1592.

Pensieri ammalato di febre nel ritornare al suo gouerno di Normandia, e fermato à Lisieux per la violenza del male, passò il terzo dì di Giugno da questa vita, Principe d'altissimo corraggio, e di bontà inestimabile, e per queste conditioni ben degno di qual si voglia più eminente comando, se gli fosse stato concesso maggiore viuezza, ò più perspicace ingegno dalla natura. Morì in questo medesimo tempo poco lontano da Boues Monsignore di Guitrì, huomo di grandissimo valore, e per l'esperienza, e per la prudenza sua vissuto in singolare riputatione frà gli Ugonotti, i quali il Monsignor della Nua, & in questo caualliere, dopò il Duca di Buglione haueano collocate tutte le loro speranze. Nel partire, che fece dal fiume Senna l'esercito della lega, si scoprirono più che mai accese le discordie, e le male sodisfattioni, tra' capitani: perciò che il Duca di Mena, al quale non piaceua il consiglio di discostarsi sì presto dal Rè, e di tornare ad abbandonare le cose alla sua discrettione, attribuiua publicamente à se stesso il consiglio d'hauer senza ferir colpo liberata la Città di Roano, e con la patienza, e con l'industria fatto disciogliere l'esercito del Rè, senza hauere rimesso la somma delle cose all'incerto esito della battaglia, che il partito similmente di rimouere l'impedimento di Caudebec, e liberare la nauigatione della Senna, com'era stato necessario, così era stato proposto, & ottenuto da lui, che se poi il Duca di Parma non si fidando d'alcuno, hauea voluto senza occasione mettere la sua persona, in pericolo in vn luogo, & in vn'opera, che non importaua la spesa, e se la sua ferita haueua dato tempo di rihauersi al Rè, e di serrargli in vn'angolo, dal quale spedendosi presto, haueuano hauuta commodità di ritirarsi, questa non era colpa del suo consiglio ottimo, e salutare, mà difetto dell'esecutione, la quale non era stata rimessa à lui, che l'industria di passare il fiume non si poteua se non lodare, mà che se fosse stata applicata à fare vn porto da poter passare, e ripassare liberamente la riuiera, si sarebbe aperto l'adito alle vittouaglie da quella parte, onde il Rè senza denari, e con l'esercito stanco, e consumato sarebbe stato costretto di partire con vergogna, e di lasciare libero il campo à loro di far imprese vtili, e segnalate, mà che il non volere gli Spagnuoli spendere se non scarsamente, & il non volere dare aiuti se non à piccoli, e nondimeno essere pertinaci à reggere, dominare, & gouernare à loro modo, era cagione, c'hora tutte le fatiche, e le spese passate perissero, e che il Rè tornando à rihauersi, si constituisse di nuouo superiore, e di riputatione, e di forze. All'incontro il Duca di Parma esaggeraua hauere con le sole armi del Rè Cattolico liberata due volte felicemente la lega, riscattate di mano al nemico, e due Città più principali della Francia, hauere leuata la vittoria, e la riputatione al Rè di Nauarra, che strappazzando per ogni luogo i Francesi, veniua solo dall'esercito suo all'opportunità raffrenato: e che hora pure se bene il Conte di Vaudemont con le forze di Loreno l'haueua abbandonato, e se bene i Francesi principali interessati erano conuenuti all'esercito lentamente, harebbe finito d'opprimere il Rè, s[e] essi si fossero accordati à seguitarlo, e se con il condursi imprudentemente in v[na] rete chiusa per ogni parte, non hauessero guastato il frutto della Vittoria, e di[s]sipata l'opportunità, che si rappresentaua di vincere finalmente la guerra; ch[e] il Rè Cattolico profondeua l'oro, & il sangue de' suoi Regni per beneficio l[o]ro, & essi all'incontro non haueuano mira, se non d'arricchire in priuato, po[co] si curauano del beneficio publico, e molto meno della salute del Regno, e fin[al]mente, ch'egli non voleua dimorare inutilmente, e senza frutto à Roano, e p[er]mettere, che non solo le cose di Fiandra, mà le medesime di Francia andasse[ro] senza riparo in ruina. Da queste parole non erano diuersi i fatti, perche il Du[ca] di Mena mostrando di hauere necessità di medicarsi, si volle fermare à Roano non seguitare l'esercito, che partiua, & il Duca di Parma, sdegnato, che no[n] seguitasse, non volle lasciarli forze di sorte alcuna, anzi conducendo seco il [Du]ca di Guisa, spargeua voce di douere lasciare à lui il cammando delle genti S[pa]gnuo[le]

Il D. di Mena attribuisce à se stesso la gloria d'ogni attione, e mormora del D. di Parma.

Il D. di Parma dimostrando di hauer due volte liberata la lega, attribuisce à Francesi la cagione, che non sia stato oppresso del tutto il Rè di Nauarra.

Il D. di Mena con scusa di medicarsi si resta à Roano.

gnuole,che resterebbono nella Francia,ilche più d'ogni altra cosa pungeua l'animo del Duca di Mena,ilquale partendosi anco con l'esercito il Cardinale Legato, e rimanendo solo,& abbandonato,appena potè ottennere,che gli Suizzeri del Papa con il Commissario Matteucci rimanessero seco in Roano,e nondimeno anco questa fù pietra di grandissimo scandalo , perche Matteucci huomo ruuido nel trattare, e pertinacissimo nelle sue opinioni, ò hauendo ordine tale da Roma, ò per non hauer denari , con che pagarli, volle ne' medesimi giorni licentiare gli Suizzeri, nè fu possibile per ragione alcuna , nè per esortationi, nè per minaccie rimouerlo da questo proposito, anzi hauendolo il Duca di Mena ricercato, che li ritenesse ancora per vn mese, offerendosi di pagarli, ò vero che gli facesse restare al soldo suo, non potè ottennere alcuna cosa,onde fortemente sdegnato, e dolendosi di essere mal trattato da tutti, diede ordine, che il Matteucci fosse ritenuto, il che se bene non seguì, perch'egli si ascose in habito di soldato,e partì con i medesimi Suizzeri, e perche il Duca passata la prima furia dell'ira, dissimulò, e non curò, che l'ordine fosse eseguito, il Legato nondimeno grauemente se ne dolse, & à Roma la cosa fù malamente sentita, onde al Duca per ogni parte moltiplicauano le male sodisfattioni, le quali poterono tanto in lui, che di nuouo cominciò à porgere orecchie alla trattatione di pace, che mai haueua tralasciata di maneggiare Monsignor di Villeroi con animo di concludere l'accordo con il Rè, e di liberarsi per questo modo da gli stratij,come egli diceua, de gli stranieri . Haueua Monsignore di Villeroi tenuta viua la pratica hora con vno, & hora con vn'altro di quelli del Rè, e secondo, che ò l'vna parte, ò l'altra s'era trouata superiore, così haueua variato trattato, perche quando il Rè si sentiua fortemente stretto da' nemici,ricorreua co'l pensiero à sodisfare il partito della lega,e liberarsi da pericolo e da trauaglio,e quando il Duca di Mena si trouaua, ò mal trattato, ò poco aiutato da' collegati, si riuolgeua ancor lui alla speranza dell'accommodamento, mà la difficoltà insuperabile, ch'era nella conuersione del Rè, perch'egli non la voleua fare à petitione de i suoi nemici, & il Duca non voleua stringere il Trattato, s'egli non fosse prima Cattolico, haueua sempre troncate le pratiche, e posto il negotio in totale disperatione. Mà in questo tempo hauendone Monsignor di Villeroi trattato lungamente , & alla libera con Monsignore di Lomenia vno de' Segretarij di Stato del Rè; il quale era stato fatto prigione,si ritrouaua in Pontoisa, egli dopò la sua liberatione, ne trattò con il Rè appunto nel tempo, che per l'approssimarsi del Duca di Parma, si trouaua in pericolo, & in trauaglio , per il che diede ordine al Signor di Plessis Mornè,che altre volte ne haueua trattato,& huomo, nel quale per la prudenza, e dottrina sua egli molto si confidaua, che ne tornasse à promouere proposito con il medesimo Villeroi , il quale hauendone più volte scritto al Duca di Mena , & al Presidente Giannino , finalmente dopò molto trattare, il Duca, che non haueua voluto mai condescendere à particolare alcuno, s'era dichiarato in questo tempo con Villeroi, che se il Rè hauesse data sicurezza della sua conuersione , e sodisfattione à sè & à gli altri Signori del partito, sarebbe conuenuto di riconoscerlo, e di sottoporsi à lui. Trattarono Plessis , & Villeroi con scambieuole promessa di segretezza , mà non si trouaua alcun ripiego , con il quale non facendo il Rè la sua conuersione di presente i collegati potessero per l'auuenire esserne sicuri , poiche allegauano, che il Rè l'haueua sin da principio promessa a i Cattolici medesimi , che lo seguiuano , e non l'haueua però mai osseruata loro , onde non si poteua sperare , ch'egli fosse nè anco per osseruarla sicuramente ad instanza de' suoi nemici , oltre , che il Rè voleua fare questa promessa con parole incerte , & ambigue , e con riserua d'instruttioni , e di ammaestramenti , che come erano per porgere à qualunque deliberatione , egli fusse per fare sufficiente escusatione , così non acquetauano l'animo del Duca di Mena , e le conditioni , che si proponeuano nel suo particolare, e de gli altri Prencipi , e Signori del suo partito non gli so-

Il Signor di Plessis Mornè Secretario di stato del Rè, & il Sig. Villeroi per parte del D. di Mena trattano accordo cõ reciproca promessa di secretezza.

Il Presidente Giannino d'ordine del D. di Mena significa al Sig. di Villeroi, che era in trattato le cõditioni, che il D. desidera per la effettuatione dell' accordo.

disfaceuano interamente; per la qual cosa dopò molto trattare, e molto scriuere, e replicare all'vltimo il Presidente Giannino scrisse d'ordine del Duca à Villeroi, e gli diede commissione di proponere per vltime conditioni, che il negotio della conuersione del Rè fosse rimesso all'arbitrio del Papa, al quale douessè il Rè far passare il Marchese di Pisani accompagnato dal Cardinale de Gondi per intendere la volontà sua, e riceuere in ciò quelle conditioni, che la Sede Apostolica hauesse giudicate conuenienti, e ch'egli harebbe inuiata persona espressa, e dato ordine à gli agenti suoi in Roma, che promouessero il negotio, & aiutassero à superare le difficoltà per ridurre il Pontefice à ragioneuole deliberatione: che per sicurezza, che il Rè perseuerasse nella Religione, e mantenesse la pace, douessero le Piazze, Città, e Fortezze per il tempo di sei anni restare in mano di quelli, che al presente le possedeuano, per restituirle al Rè, & alla sua libera dispositione trà questo tempo se si vedesse procedere sicuramente la pace: che al Duca di Mena fosse lasciato il gouerno della Borgogna con tutte le piazze anco, che al presente teneuano per il Rè, il quale gouerno fosse hereditario ne' suoi figliuoli con auttorità di disponere, e di distribuire à suo modo i beneficij, gli vfficij, gouerni, e le cariche, che per l'auuenire vacassero in quella prouincia, che il Rè gli desse vn'officio della Corona superiore à gli altri, come sarebbe di Gran Contestabile, ò di suo Luogotenente Generale: che gli desse tanta somma di denari, che bastassero à pagare quei debiti, che per la presente occasione haueua contratti; che al gouerno di Borgogna fosse aggiunto quello di Lione, e del Lionese: che al Duca di Nemurs il Rè prouedesse d'altro gouerno equiualente: che il Duca di Guisa hauesse il gouerno di Ciampagna, e due fortezze per sicurezza sua, il Duca di Mercurio quello di Bretagna, il Duca di Gioiosa quello di Linguadocca, il Duca di Omala quello di Piccardia, e per sua sicurezza Santo Spirito di Rua: che à tutti i Signori della Lega fossero mantenuti i loro carichi, vfficij, dignità, e gouerni, che si trouauano possedere innanzi al cominciamento della Guerra; che nella pace fosse compreso il Rè Cattolico, e dateli sodisfattioni ragioneuoli delle sue pretensioni, che à tutte le cose seguite trà l'Armi s'imponesse silentio, e che la narratiua, e preambulo dell'accordo fosse distefo in modo, che si vedesse chiaro, che il Duca di Mena non haueua fin'hora riconosciuto il Rè per rispetto della Religione, & hora lo faceua per la sua conuersione con il consentimento del Papa; e che apparisse anco molto espresso, ch'egli non haueua hauuta parte nella morte del Rè Henrico vltimo suo precessore. Queste conditioni conferì il Signore di Villeroi à Monsignore di Plessis, e gli ne diede vn sommario, essendo nella Lettera del Presidente con le loro cause, e ragioni largamente distese. Fece da principio Monsignore di Plessis poco sembiante d'approuarle, mà il Signore di Villeroi gli replicò non essere questo vn'accordo con gli Ugonotti, che per ogni Legge diuina, & humana erano vbbligati à riconoscere il loro Rè stabilito, mà essere vna capitulatione, per la quale si conteneuano i Signori dell'vnione di riconoscere, ò per dir meglio di far Rè con certe conditioni vno, che non era possessore del Regno, che al Rè seguita la ricognitione ne conseguiua la Corona di Francia, ch'egli non possedeua, e però non gli doueuano parere strane le conditioni: che i Signori della Lega hora ricercauano tutto quello, che giudicauano per loro sicurezza opportuno, perche fatta la ricognitione non potrebbono più trattare, nè domandare alcuna cosa, mà semplicemente supplicare come sudditi il loro sourano Signore, che non era marauiglia, che domandassero molto in vna volta, essendo ben sicuri di non douere ottennere più alcuna cosa d'auuantaggio durante suo il regno, e forse anco in quello de' suoi figliuoli: che il Duca di Mena s'era mostrato così buon Francese, che voleua più tosto con queste conditioni riconoscere vn Rè Francese, benche nemico, che con assai maggiori vn forastiero, benche confidente, & amico: che il Rè sempre hauea detto di voler contentare, & assicurare i Signori di Loreno, e tutti gli-

Risposta del Sig. di Plessis, al Sig. di Villeroi in proposito del le conditioni d'accordo proposte nella scrittura del Presidente Giãnino per parte del Duca di Mena.

gli altri del Partito loro, & vltimamente mentre ardeuano sotto à Caudebec le fattioni militari l'haueua di sua bocca affermato al Barone di Lux, con il quale n'haueua parlato in campagna lungamente, dicendoli, che se i Signori dell'vnione lo volcuano riconoscere, e seguitare non harebbe rifiutata alcuna conditione, e particolarmente harebbe data à suo potere degna sodisfattione al Duca di Mena, il quale conosceua essere buon Prencipe, e buon Franeese: che il medesimo hauea replicato poi di suo ordine il Marescíallo di Aumont al medesimo Barone, e che però non doueua hora parere strano quel, che già pochi giorni egli medesimo haueua proferito. Mà il Signore di Plessis consideraua quel rimettere il negotio della conuersione al Papa, dal quale per la potenza de gli Spagnuoli non si sarebbe ottenuta cosa alcuna, tornaua à replicare, ch'era cosa di aspettare dall'inspiratione diuina, e non da altri, dopò tali instruttioni, che conoscesse di essere in errore, perche altrimente era cosa illecita il dimandarla, e pessima il concederla, douendosi prima pensare all'Anima, e poi all'altre cose del mondo: e quanto all'altre conditioni repilogandole, dimostraua, che rimanendo tutti i gouerni, e tutte le cariche, e beneficij à i Signori della Lega, il Rè non haueua, nè che riserbare, nè che concedere a' suoi, che sarebbe cosa monstruosa il vedere tutte le prouincie in mano di vna sola famiglia, & esclusi i Prencipi del sangue, e tanti altri Signori, che haueuano trauagliato, e posto la vita in pericolo per la Corona del Rè. E nondimeno dopò di hauere di nuouo promessa la segretezza, la quale più di tutte le cose raccommandaua, e richiedeua il Duca di Mena, disse di volerne trattare co'l Rè medesimo, e di rimettere la risolutione al suo volere. Mà entrato nel consiglio del Rè à Bussì, oue si ritrouauano, tanto fù lontano, ch'egli fauorisse il trattato della pace, e le conditioni proposte, nè che osseruasse la segretezza, che haueua promessa, ch'egli publicamente in presenza di tutti del consiglio chiese perdono se fin'hora non già per cattiua intentione, mà per inauertenza hauea ingannata sua Maestà, poiche gli erano state proposte conditioni tali, ch'egli se ne vergognaua, e si sdegnaua grandemente di palesarle, confessaua di hauere creduto troppo per il desiderio della pace, e per la volontà di ben seruire alla causa publica, mà che le conditioni, che si proponeuano erano così inique, tanto vergognose al Rè, e tanto perniciose per l'vniuersale, che ben dimostrauano, che il Duca di Mena, & i suoi non haueuano alcun pensiero di pace, mà che cercauano di trattenere il Rè, e d'ingelosire gli Spagnuoli per cauarne denari, e sodisfattioni: che le cose, che si proponeuano tali, che non meritauano risposta, nè stimaua, che fossero degne dell'orecchio di quel consiglio, e nondimeno hauendone proposte con questo preambulo, parue non solo à tutto il consiglio, mà al Rè medesimo, ch'elle non fossero tanto esorbitanti, come egli le rappresentaua, tanto più, quanto era nota à ciascuno, che nel principio le dimande sono larghe, mà poi nel corso del trattare vengono à poco à poco ristrette, sì che ogn'vno restò scandalizato del Signore di Plessis, nè vi fù alcuno, il quale non giudicasse, ch'egli come Ugonotto abborisce la conuersione del Rè, e perciò non desiderasse, anzi attrauersasse la pace. Il Rè hauendo questa medesima opinione fece intendere à Villeroi, che hauerebbe trattato volontieri seco à bocca, & il Marescial di Birone, & il Duca di Buglione vollero abboccarsi con lui, se bene, e l'vno, e l'altro poco era inclinato alla pace, Buglione per esser Ugonotto, Birone per hauere tutta la fortuna sua risposta nell'armi, onde la continuatione della Guerra speraua di ascendere al sommo della potenza, e de gli honori. E quelle cariche, e quei titoli, che il Duca di Mena domandaua, pretendeua egli, & ambiua fondato nel proprio merito per sè stesso. Plessis continuando l'intento suo, e palesando appresso gli huomini di sentimento il suo occulto pensiero, diuulgò tutto il trattato contra la fede data à Villeroi, e fece vedere copie delle Capitulationi proposte molte persone, onde non solo tutta la fattione del Rè fù consapeuole, mà

anco le Prencipesse, ch'erano in Parigi, le viddero, e le credettero, di modo, che fecero graui condoglienze, che il Duca senza saputa loro: e de' Signori del partito trattasse il stabilire la pace; e quel, che fù molto peggio peruennero à notitia anco de' ministri Spagnuoli, i quali quantunque non credessero così leggiermente essere stabilito il negotio, si riempirono nondimeno di sospetto, e di gelosia. Haueua creduto Plessis fare in vn'istesso tempo due buoni effetti per l'intentione sua, l'vno di attrauersare, e di sciogliere totalmente ogni Trattato di pace, perche gli pareua di hauere scoperto, che per hauerla il Rè inclinaua à mutare Religione, il che temeuano gli Ugonotti sopra ogni cosa, l'altro di mettere in diffidanza il Duca di Mena con il suo partito, e particolarmente con gli Spagnuoli, onde ne fosse per seguire più facilmente la disunione, e la ruina della Lega. Mà come i consigli troppo interessati ben spesso, ò per voler di Dio, à cui non piacciono, ò per loro propria fallacia sortiscono diuerso fine da quello, che i loro ritrouatori confidentemente dissegnano, questa diuulgatione produsse effetto molto differente da quello, che il Signore di Plessis sicuramente attendeua: percioche dalla parte della Lega non produsse cattiuo effetto, e dalla parte del Rè messe grandissimo romore, e confusione. Non nocque al Duca di Mena, perche il Papa restò molto edificato della candidezza sua, vedendo, che senza la conuersione del Rè rifiutaua ogni altro commodo, e grandezza particolare, e che il negotio della Religione tutto rimetteua alla Sede Apostolica: e gli Spagnuoli entrati in qualche timore, che la pace potesse facilmente seguire, si contennero di dare più male sodisfattioni al Duca di Mena, e partendo il Duca di Parma per necessità di curarsi, e per rispetto delle cose di Fiandra, lasciò qualche numero di forze nella Ciampagna, e non ne diede il commando al Duca di Guisa, come haueua destinato, mà ne lasciò il carico à Monsignor di Rono con titolo di Maestro di campo Generale, il qual era per vbbidire al Duca di Mena senza contradittione, e Gio: Battista Tassis passato à ritrouarlo si sforzò di rimediare con la destrezza sua a' disgusti passati, essendo restato Diego d'Iuarra all'Esercito, perche sapeua non essergli grata la sua presenza. Si aggiunse che il Duca, il quale s'era imbarcato à trattare questa pace per la disperatione, nella quale si trouaua condotto, vedendo, che già ricuperaua la riputatione, e l'auttorità, che haueua in gran parte, per innanzi perduta con i ministri Pontificij, e con gli Spagnuoli, fù per l'auuenire più renitente à porgere orecchie alla concordia; mà parendoli, che l'esser stato ingannato, co'l riuelare il segreto contro la Fede, li porgesse non solo escusatione, mà legitima cagione di seruirsi ancor lui della trattatione à suo profitto, la continuò di maniera, ch'ella andò seruendo per tenere in fede, hor questo, hor quello, secondo che gli si rappresentaua il bisogno.

Il trattato d'accordo diuulgato dal Sign. di Plessis passa all' orecchie delle Prenci. pesse, & de' Spagn. sortendo effetto contrario à quello che desideraua chi lo palesò.

Il D. di Parma lascia in Francia buō numero di forze, e ne dà il comādo à Monsig. di Rono dependēte dal D. di Mena, al quale anco gl'altri ministri Spagnuoli cessano di dar male sodisfattioni.

All'incontro i Cattolici del partito del Rè risuegliati dal rumore di questa trattatione, e grauemente sdegnati, che si negotiasse la pace per mezzo di vn'Ugonotto, e che al partito della Lega si promettesse la conuersione, che per molte, e reiterate instanze essi non haueuano potuta ottennere, cominciarono di nuouo à machinare il terzo partito, e più arditamente di prima, à radunarsi separatamente, & à trattare di abbandonare il Rè, ò d'accordarsi con quelli della Lega, di maniera tale, che consultato molte volte il negotio trà il Cardinale di Borbone, il Conte di Soessons, il Duca di Lungauilla, il Conte di San Polo, il Duca di Neuers, il Marescíallo di Aumont, Monsignore d'O, Monsignore di Lauardino, il Conte di Luda, e molti altri Signori si lasciarono intender con il Duca di Mena, che alla salute, e sicurezza commune sarebbe stato vtile vnire tutti i Cattolici, & intimare al Rè, che in termine di certo tempo prefisso, e ragioneuole, si facesse Cattolico, e desse sicurezza del mantenimento della Religione, il che facendo, si douesse riconoscere, e stabilire, e non lo facendo, eleggessero vnitamente vn Rè Cattolico riconosciuto, & vbbidito da tutti. Questa pratica essendo cominciata à riscaldarsi, il Rè vedendo, ch'era per sortirne, ò vna conuersione

I Cattolici sdegnati, che si tratti l'accordo per mezzo del Sig. di Plessis.

sione

sione sforzata, e poco honoreuole, ò la ruina delle cose sue, poiche dalle segrete consulte la cosa era passata à mormorationi palesi, fece fare grandissima instanza à Villeroi per mezzo di Monsignor di Fleurì suo Cognato, che venisse ad abboccarsi seco, e deliberò d'attendere da se stesso alla riconciliatione di Roma. Era successo ad Innocentio Nono dopò vn lungo, e trauaglioso Conclaue nella Sede Apostolica Hippolito Cardinale Aldobrandino huomo di robusta, età, poiche non eccedeua i cinquantasei anni, mà dotato di matura prudenza, e di singolare destrezza ne gli affari di Stato, acquistata con il continuo vso della Corte, & co'l maneggio delle più importanti facende del tempo suo. Questo hauendo assunto il nome di Clemente VIII. benche fauorito da gli Spagnuoli nella elettione sua, e perciò pieno di dimostrationi grate, & amoreuoli verso di loro, non era però totalmente disposto à lasciarsi reggere à quei disegni, ch'essi haueuano, mà voleua dipendere da se medesimo, e dopò l'interesse primario della religione hauer la mira all'vguaglianza, & alla salute vniuersale. Teneua gran confidenza con la Republica di Venetia, e con il gran Duca di Toscana, giudicando quella non solo pietra fondamentale della libertà d'Italia, mà anco conciliatrice auueduta della pace del Christianesimo, e questo per la sua molto prudenza intento à seguitare la medesima strada, e però haueua con il Senato confirmata strettamente la confidenza, che in quello stato haueuano hauuta i suoi maggiori, essendouisi nelle loro auuersità ricouerati: e con il Gran Duca scordatosi delle fattioni antiche, e per le quali il padre suo era stato spinto in esilio fuori della città di Fiorenze, haueua contrata nuoua, e confidente corrispondenza per incaminare con l'aiuto, e con il consiglio di questi il gouerno della Chiesa, à beneficio, e salute commune de' Christiani. Il primo, e più importante negotio, che se gli rappresentasse, era quello di Francia, nel quale come il fatto della religione gli era sommamente à cuore, così le priuate emulationi, le antiche discordie, e la presente ambitione de' grandi gli erano molto ben note; mà perche il tempo, e l'occasione doueuano somministrare le apperture necessarie alla pace, & vnione di quel Regno, si era intanto raffigurato di sostenere la lega con opportuni soccorsi, mà non con quello interessato feruore, che profusamente haueuano fatto i suoi predecessori, desiderando, che le cose prendessero tal piega, che non inchinassero alla diuisione, ò alla distruttione, mà alla saluezza, alla ristauratione d'vn tanto Reame, il che giudicaua douere succedere se fosse eletto, e stabilito vn Rè non solo Cattolico, & vbbidiente della Sede Apostolica, mà anco Francese, e di tal conditione, che trahesse seco la sodisfattione, e la pace vniuersale. Haueua però confermata la legatione nel Cardinale di Piacenza, giudicandolo già per la lunga pratica non solo ben'informato, mà più atto ancora à maneggiare questo negotio di ciascun'altro: e bench'egli si fosse per il passato fatto conoscere molto partiale de gli Spagnuoli, stimaua, che mutato padrone, e cangiate le commissioni, douesse com'huomo prudente, & esperimentato procurare più tosto di sodisfare all'intentione sua, che di seguire gl'interessi di Spagna, i cui fini non sempre possono concorrere vniti con quelli della Sede Romana; mà hauendo con la confermatione del Legato dimostrato quanto bastaua l'intentione sua ben'inclinata alla lega, nel resto, sotto colore dell'impotenza presente della Sede Apostolica, s'era liberamente dichiarato di non poter assistere a' collegati più, che con quindeci milla ducati al mese, mostrando, che per il passato le spese eccessiue fatte con distruttione dell'erario, e con aggrauio de' popoli non haueuano prodotto frutto alcuno equiualente à tanto dispendio, & à tanti apparati, & insistendo al rimedio che stimaua opportuno, haueua commesso al Legato, che procurasse la radunanza de gli stati liberi, accioche elegendosi vn Rè di commune consentimento, si troncassero le machinationi, si serrasse la strada all'ambitione, e si potesse con certo fine, e con vn scopo visibile, & apparente attendere al bene della religione, & alla pacificatione del Regno. Questi pensieri, ch'erano noti da molte congetture à cia-

Ad Innocentio IX. successe nel Pontificato il Card. Ippolito Aldobrandino cō nome di Clemente VIII. di 56 anni.

Clem. VIII. và con spese, e risolutioni più moderate somministrãdo aiuti alla lega di quello, che haueuano fatto i suoi Precessori.

scuna delle parti, si come poneuano il Duca di Mena in buona speranza, che il Pontefice inclinasse à riconoscere il suo merito, e le sue tante fatiche, e fosse per fauorire le cose sue, così non dispiaceuano al Rè, il quale non desperaua di trouare trà questa moderatione qualche temperamento di aggiustare le cose sue. Per la qual cosa astringēdolo il moto de' Cattolici già tutti posti in pensiero di voler vedere qualche risolutione, si abboccò à Vernon con Giouanni Mocenigo Oratore del Senato Venetiano, e gli discorse, che hauendo disegnato di trouar modo, con il quale si facesse apertura delle cose sue co'l Pōtefice, desideraua, che la Republica, la quale sapeua essere molto confidentemente ristretta con esso lui, o con Ambasciatore espresso, ò per mezzo dell'ordinario residente in Roma, come meglio giudicasse opportuno, coadiuuasse questa sua giusta intentione, hauēdo deliberato di procurare, che passasse in Italia il Cardinale de' Gondi, nella prudenza, e candidezza del quale si confidaua, e cō esso lui il Marchese di Pisani per nome della nobiltà Cattolica, che l'assisteua, à trattare del modo di peruenire alla riconciliatione, & alla pace, mà che essendo questa trattatione in apparenza molto difficile per i rispetti di Roma, e per la potenza souerchia de gli Spagnuoli, stimaua, che l'intercessione della Republica, il suo consiglio, l'autorità, e l'opera fossero per seruire di tramontana à così importante manegio. Trouò l'Ambasciatore pronto à darne auuiso à Venetia, il quale sapendo la buona intentione del Senato alla conseruatione del Regno, l'assicurò, che harebbe hauuta ogni assistenza, che hauesse saputa desiderare. Il medesimo fece trattare al Gran Duca per mezzo di Girolamo Gondi: ricercandolo non solo d'adoperarsi co'l Pontefice, nel che stimaua più l'opera del Senato Venetiano, mà anco à maneggiarsi con i Cardinali, accioche ponendosi il negotio in deliberatione, fosse meno che si potesse attrauersato. Gettati questi fondamenti: instaua per la venuta del Signor di Villeroi, perche dissegnaua aggiustarsi di tal maniera con il Duca di Mena, ch'egli ancora fauorisse le cose sue nella Corte di Roma, poiche seguendo la sua riconciliatione con la Sede Apostolica, restaua rimesso lo scrupulo della religione, e poteua il D. di Mena con honoreuolezza sua abbracciare quei partiti, ch'egli larghissimi, & auuantaggiosi era persarli. Mà il Duca, che hauea presa diffidenza per il tiro vsato dal Signore di Plessis, e che speraua aggiustare le cose sue con gli Spagnuoli, lasciaua correre il trattato per valersene in vtile suo, mà senz'animo di concludere, essendosi tornati à rauuiuare nella mente sua i pensieri, che la disperatione haueua per innanzi distrutti, e sconcertati. Per la qual cosa, benche Villeroi fosse à Roano à trouarlo, e poi di notte s'abboccasse con il Rè medesimo à Gisors, non si passò più à trattare di conditione alcuna; mà il Duca di Mena, assentì, che il Rè mandasse alla volta di Roma, per trattare poi, e per concludere, quando il negotio co'l Pontefice fosse aggiustato, & il Rè si contentò che il Duca radunasse gli stati del suo partito per trattare con loro circa la presente risolutione. Non haueano mai intermesso gli Spagnuoli di chiedere la radunanza di quasti Stati, & vniti con il Cardinal Legatn ne haueano fatte publiche, e priuate richieste, e sempre il Duca haueua interposte difficoltà, e dilationi, hora allegando l'vrgenza d'attendere al maneggio dell'armi, hora dicendo, che prima si douesse trattare, e concludere co' Prencipi del partito, e tall'hora allegando le difficoltà di radunare i deputati per l'incendio vniuersale della guerra, per il quale essi mal volentieri harebbono abbandonato le case, e le Città proprie ne' presenti bisogni, e non si sarebbono afficurati di far con pericolo della vita viaggi così lontani; mà hormai la sua renitenza era vniuersalmente attribuita ad vna sregolata ambitione, & al desiderio di continuare nella potestà, che di presenre teneua, nè si potèua senza graui querele, e senza pericolo di discordia, e di disunione più ricusare di fare la radunanza, onde riuolto co'l pensiero à rimouere questo scandalo, dal quale sorgeuano tutte le male sodisfattioni con i ministri Spagnuoli, andò pensando, che sì come il negare la riduttione era pericoloso, & hormai odioso à ciascuno, così le diffi-

col-

Il Rè prega per mezzo del Mocenigo Ambasciatore la Republica Veneta à trattar col Papa la sua reconciliatione con la Chiesa,

Ricerca il Rè anco Ferdinando Medeci Grā D. di Toscana d'adoperarsi co'l Pōtefice, e co'l Colleg. de' Cardin. in fauore della sua trattatione

coltà, che nascerebbono, quelle, ch'egli artificiosamente v'interponerebbe, farebbono tante, che gli Stati da se medesimi senza venire ad alcuna deliberatione si sarebbono disciolti, e terminati: & in tanto potrebbono porgere à lui commodità, & occasione, ò di rauiuare la sua autorità, ouero di trouare rimedio alla riconciliatione co'l Rè, quando pure non potesse ottenere, che il Regno capitasse nella sua discendenza: però sì come gli Spagnuoli mostrauano di volerlo honorare, e sodisfare, & altrettanto dimostraua il Legato per commissione di Roma, così egli mostrando di concedere alla cortesia, quello, che non haueua voluto cedere al timore, & alle minaccie, scrisse al Legato, & al Duca di Parma, che hora era maturo il tempo di radunar gli Stati, che voleua dar sodisfattione a' Prencipi, che con tanta instanza gli haueuano richiesti, e venire finalmente ad vna risolutione, e che però procurassero d'hauere le commissioni, e da Roma, e di Spagna, perche frà pochi mesi i deputati sarebbono conuenuti, per il quale effetto spedì lettere ad ogni prouincia, e distretto, accioche eleggessero i deputati per conuenire nel luogo, che sarebbe destinato à tenere gli Stati vniuersali. Nell'istesso tempo il Rè haueua fatto trattare il Cardinale de' Gondi il suo passaggio in Italia, & hauea ricercati i Cattolici del suo partito, che destinassero vn'Ambasciatore al Pontefice, al che se bene alcuni s'erano opposti, allegando, che il parlamento haueua decretato, che non si mandasse per l'auuenire à Roma per alcuna emergente occasione, il Rè nondimeno rispose, che ciò era stato decretato nel Pontificato di Gregorio Decimoquarto, mà che al presente Pontefice egli concedeua, che si potesse inuiare. Così fù eletto il Marchese di Pisani, & il Cardinale de' Gondi si contentò di fare questo viaggio per sodisfare il Rè, e per procurar il riposo vniuersale del Regno. Questa deliberatione fermò in gran parte le risolutioni de' Cattolici, attenti à vedere quello, che producesse questa legatione, e sodisfatti in parte, che il Rè già trattasse di riconciliarsi con la Sede Apostolica, e co'l Papa. Aiutò grandemente à placarli il decreto, che il Rè fece in questo tempo intorno alla dispensa de' beneficij del Regno, perciò che dopò, che i parlamenti di Turs, e di Chialone haueuano decretato, che per la collatione, e confermatione di essi non si riccorresse più à Roma, e dopò, che la congregatione de' medesimi Prelati hauea fatta la dichiaratione à fauore del Rè, quei beneficij, che vacauano, si dispensauano ad ogni qualità di persone senza riguardo per premio delle spese, per recognitione delle fatiche, e per propria inclinatione, e l'amministratione delle cose spirituali, era assegnata dal gran consiglio ad vno de' Preti della Diocesi con titolo d'Enconomio spirituale, il che non solo era contro i decreti de' Canoni, mà scandaloso, e pericoloso, contrario alla salute de' popoli, e molto vicino allo stile de gl'Ugonotti. Haueua pensato Rinaldo di Belna Arciuescouo di Burges, huomo di grandissima letteratura, e di singolare eloquenza, che hauendo egli nome di Patriarca (così sogliono dar titolo all'Arciuescouo di quella Città) fosse molto facile, nè meno ragioneuole, che à lui si conferisse l'auttorità come à superiore spirituale delle Gallie, di dispensare i beneficij del Regno, co'l tenere per tutta la Francia quel grado, che il sommo Pontefice tiene sopra l'vniuersale della Chiesa, e come questo pensiero gli s'era di lunga mano nodritto nell'animo, così haueua tentato tutti quei mezzi, che giudicaua appropriati à poter conseguire il suo disegno: per questo à esortatione sua erano state così accerbamente trattate le bolle del Pontefice, per questo s'era proceduto così caldamente contra i rappresentanti della Sede Apostolica, e per questo fine hora rappresentandosi il disordine della peruersa collatione de' beneficij, e dell'abuso de gli Enconomi eletti dal gran Consiglio magistrato temporale, à cui non aspetta il giudicio della sufficienza spirituale, si procuraua in questo calore de gli animi, che si prendesse partito, e che nelle Gallie si constituisse vn Prelato di dignità, e di potestà superiore à tutti, à cui fosse

Il D. di Menac' haueua sempre portato in lungo la conuocatione de' Stati, scriue Card. Leg. & al D di Parma esser presente il tempo di radunarli.

Sono eletti per mandar à Roma il Card. Gondi e'l Marchese di Pisani.

Decreto dei Parlamenti di Turs, e di Chialone, che per la Colatione de' beneficij nõ si ricorra à Roma.

Pretensioni di Rinaldo di Belna Arciuescouo di Burges sopra la superiorità spirituale delle Gallie.

commessa questa elettione. Mà strepitando il Cardinale di Borbone, e gli altri Signori Cattolici, che questo era vn'espresso modo di alienarsi dalla Sede Apostolica, fare scismatico il Regno, e troncare per sempre ogni speranza d'accordo, ch'essi non erano per tollerarlo, e che subito fatto questo decreto, harebbono preso partito alle cose loro, il Rè dichiarò publicamente di non voler leuare l'vbbidienza alla Sede Apostolica, e che se non era per fomentare il male, s'era decretato, che non si portassero denari à Roma, accioche il Regno non fosse oppugnato con le sostanze, e con il proprio suo sangue, questo s'era stabilito per modo di prouisione, fin tanto, che i Pontefici persistessero nell'opponere a i legitimi successori della Corona, che non intendeua, nè voleua, che fosse fatta innouatione alcuna, mà mantenere le cose Ecclesiastiche, la religione, & i priuilegij della Chiesa Gallicana nell'essere, che gli hauea trouati al suo auuenimento alla corona, e finalmente fece decretare al consiglio, che i Vescoui, ciascuno, nella sua diocese, creassero gli amministratori delle cose spirituale, e doue i Vescouati erano vacanti, supplisse il Metropolitano, & in diffetto suo il Vescouo più vicino, il che acquetò in gran maniera gl'animi de'Cattolici, e fermò per qualche tempo ancora le loro risolutioni. In questo mentre non erano più lente l'esecutioni dell'armi di quello, che si fossero i consigli, & i trattati di pace: percioche il Duca di Mena, medicatosi della sua indispositione in Roano, era con parte della sua gente vscito à mettere l'assedio à Ponteo di mare, luogo, che per essere vicino, incommodaua, e ristringeua il commercio di quella Città, e dall'altro canto Monsignore di Villars era similmente passato ad assediare la nuoua fortezza di Quilleboue, per aprire totalmente l'adito, e la nauigatione della Senna, dispiacendoli oltre l'impedimento, l'incommodo, che gli Olandesi, e gl'Inglesi si annidassero in quel luogo molto opportuno à riceuere i legni loro, e posto in mezzo a'suoi gouerni di Hauro di Gratia, e di Roano, molestando, e portando danno, e disaggio, & all'vno, & all'altro di loro. Il Rè, ch'era ancora ne'confini di Normandia, vi spinse il Maestro di Campo Griglione con mille, e cinquecento fanti Francesi, & il Signore di Bouquetor, con cento gentil'huomini del paese, desiderando non meno di conseruarsi quel sito, di quello, che desiderassero di scacciarnelo i suoi nemici. Erano ancora le fortificationi di quel luogo imperfette, perche se bene l'armata Olandese vi haueua sollecitamente lauorato, non haueua seruito il tempo, che si potessero ridurre à perfettione, di modo tale che senza incamisatura, e incrostatura di muro, erano i baloardi, e le trincere non solo di semplice, e non condensato terreno, ma appena superauano l'altezze d'vn'huomo, ancorche fossero ottimamente intese, e con auueduto consiglio diligentemente disegnate. Piantò ne'primi giorni Villars cinque Cannoni per battere vna mezza luna, che diffendeua la porta riuolta a canto di terra ferma, & hauendo fatto grossa radunanza di contadini, che per tutto il paese volontariamente seguiuano il suo nome, si auuanzò con vna trincera, e cominciò à lauorare con la zappa, di modo, che si condusse sotto alla mezza Luna, e la ridusse in istato di poterui appresentare l'assalto. Assalirono da principio molto ferocemente quei di fuori, mà il numero de'difensori era così grosso, che non meno gagliarda riuscì la resistenza di dentro, & essendosi il giorno seguente rinouato l'assalto, Griglione lasciato il carico della difesa al Colonnello Reburs, & al Signore di Bellebat Gouernatore della piazza, egli sortì per altra parte così furiosamente con il Signore di Bouquetor, che non hauendo trouata resistenza nella trincera, fece grandissimo danno, distrusse vna parte de'ridotti, inchiodò due pezzi d'artiglieria, e se la Caualleria di Villars con i capitani Borosè, e Perdriello smontata à piedi non correua al pericolo, ne restauano del tutto prese le trincere, e disfatta la fanteria, onde essendosi appena rimesso dopò molte hore Griglione, Monsignore di Villars conoscendo la debolezza delle sue forze, e disperato di poter far buon'effetto, leuò il dì seguente l'assedio, e si ricondusse à Roa-

Decreto fatto d'Enrico IV. in beneficio delle dignità Eccle. siast., e della relig. Cattolica.

Il Duca di Mena assedia Ponteo di Mare.

Il Signor di Villars và ad assediar Quilleboue fortezza nō ancora ridotta in perfettione.

Roano. Di questo disordine era stato principale cagione il Matteucci, perche se non hauesse licentiati gli Suizzeri, vi sarebbe stato tanto corpo d'esercito sotto à Quilleboue, che per auuentura l'assedio sortiua diuersamente. Hebbe il Duca di Mena miglior successo à Ponteo di mare, perche postoui l'assedio, e ben fortificate con i suoi ridotti egualmente distanti le trincere, si assicurò di maniera nella debolezza della sua gente, che piantata l'artiglieria, e cominciato à battere, il Gouernatore, che non haueua forze eguali con quelle di Quilleboue, prese partito d'arrendersi salua la robba, e le persone, e da quella parte restò libero l'adito di condurre vittouaglie in Roano. In questo tempo il Duca di Parma aggrauato non solo dalla ferita, mà anco da vna sua indispositione solita, per cui caminaua di gran passo all'hidropisia, deliberò di trasferirsi à i bagni di Spà nella Fiandra, e di ricondur seco la maggior parte dell'esercito, per prouedere alle cose di quei paesi, e particolarmente della Frisia, oue gli stati di Olanda faceuano giornalmente molti progressi. Lasciò nondimeno in Francia seicento Fanti più dell'ordinario in Parigi, così ricercato contra il volere del Duca di Mena dal Legato, e da' ministri Spagnuoli, e tre milla fanti Italiani, e Valloni, con seicento caualli, i quali assistessero ne' contorni di Parigi, à Soessons, e nella Campagna, il comando de' quali con tutto, che il Duca di Guisa l'ambisse, instantemente lo ricercasse, diede al Signore di Rono con titolo di Maestro di campo generale, con ordine di espressamente vbbidire al Duca di Mena, essendosi deliberato in quello tempo di dargli tutte le sodisfattioni possibili per assicurarlo nel partito, & alienarlo dalle pratiche della pace. Con questa gente, e con quella della prouincia, Monsignore di Rono si condusse sotto Epernè Città sette leghe distante da Chialone di mediocre circuito, mà di forma antica, e nello stato, che si trouaua poco atta à resistere à qual si voglia mediocre oppugnatione, stimando, che presa che fosse, co'l riempirla di gente, si potesse incommodare, e restringere grandemente Chialone, oue risedeua con grandissimo numero di persone, il parlamento, essendo massime quella terra situata sopra il corrente del fiume Marna. L'assedio fù breue, perche battute furiosamente le mura, che per la vecchiezza loro cadendo fecero grandissima apertura, il Signore di Santo Stefano, che non haueua presidio sufficiente à difendere la debbolezza della terra, senza aspettare gli vltimi esperimenti, s'arrese. Il Rè, il quale passato da Normandia s'era condotto à i confini di quella prouincia, non hauendo hauuto tempo di soccorrere questa piazza, deliberò, come ne seppe la presa di volerla ricuperare, più per mostrare di tener conto de' commodi del parlamento, che per alcun'altro riguardo, per la qual cosa inuiati innanzi il Duca di Neuers, & il Marescìallo di Birone, egli conforme alla sua consuetudine correndo largamente i luoghi vicini, si condusse fin sotto à Chialone. Hauea il Signore di Rono con grandissima diligenza risarcite le mura rotte dalla batteria precedente, & hauea sollecitamente fatte fabbricare trincere, & riuellini, ben considerando, che il Rè si sarebbe posto senza dilatione à ricuperare il perduto. Erano dentro alla terra seicenti Fanti Francesi, & altretanti Valloni del terzo del Conte di Bossù, & intorno à sessanta caualli, molti pezzi di artiglieria minuta, e quantità conueniente di munitione, e radunati i contadini di quei contorni, si lauoraua del continuo à migliorare i ripari. Alloggiò la fanteria del Rè il giorno vigesimo sesto di Luglio sotto alla terra, e subito alloggiata, il Marescial di Birone volle auanzarsi con venti caualli per riconoscere il sito, & i lauori, che haueuano nella difesa fatti i nemici, mà non fù appena arriuato sù la strada, che conduce alla Città dalla parte di mezzo giorno, che vna cannonata, di molte, che à ventura tirauano i difensori, cogliendolo di sbalzo à mezzo il corpo, lo fracassò, e lo dissipò, di maniera, che senza proferire parola alcuna cadette subitamente da cauallo in terra morto. Fù incomparabile la perdita di questo Capitano, poiche nella prudenza, nell'esperienza, nella disciplina, e nel valor suo si appoggiauano tutte le cose

Ponteo di mare s'arrende al D. di Mena.

Il Duca di Parma passa in Fiandra per andar à Bagni di Spà, per curarsi dell'hidropisia.

Monsign.r di Rono prende Epernè Città poco forte.

Il Rè inuia la sua gente per ricuperar Epernè.

Il Marescial di Birone Capitan di gran valore è uccifo da vn colpo di cānonata li 26. di Luglio 1592. d'età di 65. anni.

cose del Rè , e non solo il carico de gli Eserciti riposaua tutto intero sopra delle sue spalle,mà le cose del gouerno, i consigli di stato,le trattationi co' Prencipi,gli affari proprij del Regno tutti si reggeuano con il parer suo, di maniera tale , che i partiali suoi attribuiuano all'opera di lui tutto quello , che prosperamente era succeduto ò nel negotio, ò nell'Armi, e quelli, che più arditamente l'adulauano, lo chiamauano publicamente la balia , e la nutrice del Rè . E veramente non si può negare, da chi è stato presente alle cose , che dopò all'auuenimento del Rè alla Corona fino al tempo della morte di Birone sono successiuamente accadute , le quali sono state le più ardue, le più importanti , e per così dire le fondamentali del suo regnare, che nella prudenza , e nella vigilanza di questo huomo non consistesse tutto il spirito , e l'anima non solo de' consigli , mà ancora dell'imprese , e delle operationi . Mà non restarono però gli emuli suoi di non attribuire molti disordini à colpa di lui , e particolarmente , che non desiderando per suoi fini , che si acquetassero le discordie , mà che continuassero l'Armi , le quali mentre durauano egli dominaua l'animo del Rè, e tutti gli affari del Regno , e non si mouendo molto per le cose della Religione , della quale s'era mostrato poco curante fino da' primi Anni, fosse cagione, che non solo le armi ciuili con tanta ruina publica, e priuata continuassero,mà che il Rè differisse con arti, e con promesse l'effetto così necessario della sua conuersione . Morì nell'ingresso dell'anno sessantesimo quinto dell'età sua, intiero d'animo, robusto di forze,pieno di sollecita diligenza,& indefesso nelle opere militari.Dopò la morte di lui rimanendo il carico totale dell'esercito al Duca di Neuers, si cominciò ad ordinare l'assedio della terra,& il Rè riceuuto l'auuiso di quello era succeduto,dopò molte hore di lagrime,e di publica condoglienza,si mosse con grandissima celerità per ritornare al campo.

Il Rè piange la morte del Marescial di Birone .

S'erano similmente mossi da Rens trecento fanti Valloni del terzo della Berlotta per entrare nella Terra,à soccorso de gli assediati, parendo,che premesse molto a' collegati la sua conseruatione . Questi camminando à quella volta,e già vicini ad entrare, furono sopragiunti dal Baron di Birone , che per vendicare la morte del Padre innanzi tutti s'era auuiato al campo , al quale non parendo di pretermettere l'occasione di tagliare à pezzi questa fanteria , che senza spalla di caualli trouaua alla campagna , corse impetuosamente ad assalirli . I fanti non punto smarriti , essendo vna parte picchieri,e l'altra parte moschettieri, e archibugieri,& essendosi abbattuti in vna strada caua cinta di quà,e di là da due alture, ò tumuli di terra , quasi da due ripari , fecero alto , e riuoltando ferocemente la fronte , riceuerono con l'aste l'impeto de' caualli,e in tanto i compagni misti trà loro con gli scoppetti non mancauano incessantemente di tirare,di modo, che morto due Capitani di caualli, e molti gentil'huomini, appariua molto difficile il poterli sforzare: sopragiunse Monsignore di San Luc con vn'altra squadra di caualleria del Rè , che marchiaua alla volta del campo, al quale parendo gran vergogna , che così pochi fanti resistessero alla campagna,si spinse à fare il medesimo tentatiuo,mà riceuuto con la medesima costanza , fù non meno de gli altri rigettato , e molto peggio auuenne à Monsign. di Giurì,che con la caualleria leggiera vltimo soprauenne, perche volendo fare il medesimo sforzo,vi lasciò morto il proprio Luogotenente con più di sessanta de'suoi,di modo tale,ch'i fanti non riceuendo hormai più molestia dalla caualleria, vsciti dal concauo della strada , salirono vna collina tutta ingombrata di viti, dalla quale con poca dilatione erano per calarsi alla fossa della Terra riuolta all'angolo di Ponente : mà in questo tempo soprauenendo il Rè medesimo co'l resto delle genti , e vedendo l'affronto , che da così piccolo drappello di fanti riceueuano i suoi caualli, si cacciò di galoppo sù l'orlo della fossa,e benche la città non cessasse di tirare,e con l'Artiglierie,e co' moschetti, passando nondimeno velocemente, si condusse ad affrontare i fanti, che calati dal colle s'eran di già condotti alla pianura , onde tagliata loro à questo modo la strada di poter ricouerare sotto alle mura,e circondati per ogni parte , dopò lunga, e valorosa resistenza, furono

rono finalmente tagliati à pezzi, se bene con perdita di più di dugento di quelli della parte del Rè, e più di dugento altri, ò mal trattati ò feriti. Il medesimo giorno strinse l'assedio d'ogni intorno, e senza perder tempo si cominciò à sollecitare l'espugnatione: e perche gli assediati s'erano affaticati tutti i passati giorni à riempire la fossa d'acqua, per auanzar più tempo di perfettionare le loro fortificationi, si messe il primo studio nel deriuare, e nel riuollare l'acqua in altra parte, il che fece consumare trè giornate di tempo, ma non fù così presto aperto l'adito per l'asciugar della fossa, che il Baron di Birone impatiente di aspettare l'effetto dell'Artiglieria, che per opera di Monsignore di San Luc tuttauia si piantaua, diede la scalata ad vn Torrione nuouamente ridotto in difesa da quei di dentro, e venuto alle strette di modo, che combatteuano solo con le spade, rinouò con tanta pertinacia l'assalto due, e trè volte, che finalmente con molta strage d'ambe le parti l'ottenne, mà mentre nell'alloggiarui i suoi si alza di terreno per coprirsi dall'offese di dentro, colto da vno schiopetto nella spalla, rimase grauemente ferito. Preso quel Torrione, e leuate conseguentemente l'altre difese, hauendo l'Artiglierie fatto nella muraglia vecchia patente apertura, cominciarono i difensori ad accorgersi di non hauer forze sufficienti à sostener l'assalto, e per ciò hauendo mandato à trattare di arrendersi, il secondo giorno conclusero di vscire liberi con le bagaglie, mà di lasciar le bandiere, il che volle per ogni modo il Rè per rispetto delle insegne Spagnuole del Conte di Bossù, le quali per riputatione desideraua di hauer in suo potere: La Terra fù riposta in mano del Duca di Neuers Gouernatore della Prouincia il nono giorno d'Agosto. Da Epernè si volse l'Esercito alla espugnatione di Prouins Città della Bria per l'inegualità del sito, e per la grandezza del circuito poco atta ad essere difesa, essendo tutta piena di giardini, e di vigne, poco habitata di popolo, e malissimo proueduta di difensori, e nondimeno procedendo lentamente le cose, nè stringendo l'oppugnatione, vi si consumò tutto il restante del mese, e peruenne in potere del Rè non prima del secondo di di Settembre. Offeriuasi dall'oppugnatione dell'esercito la Città di Meòs, della quale come più vicina à Parigi, & opportuna à stringere quella Città erano entrati in grandissima gelosia non solo i Parigini, mà il Duca di Mena medesimo, il quale venuto à Boues vi spinse il Signore di Vitrì con ottocento fanti, e con trecento caualli, il quale insieme con il Signore di Rantigni Gouernatore della Terra, e con il presidio ordinario vi si affaticò di maniera, che fù ridotta in termine di buona difesa, il che considerato dal Rè, e giudicando l'espugnatione difficile, e molto lunga, trapassato oltre Meòs lungo le ripe del fiume Marna, che si conduce à Parigi, deliberò di fabricare vn forte in mezzo della riuiera, nell'Isola, che si chiama di Gornè, accioche posto in mezzo trà l'vna Città, e l'altra, impedisse il loro commercio, e la nauigatione del fiume, sì che senza perder tempo all'espugnatione di Meòs venisse à conseguire il medesimo, e forsi maggior frutto. Fù questo pensiero del Duca di Neuers, il quale hauendo hauuta la cura d'eseguirlo, vi si applicò con tanta diligenza, che in pochi giorni cominciarono ad alzar'i ripari, facendosi la fortificatione à similitudine di stella con cinque angoli acuti, e con vna piatta forma alta, e rileuata nel mezzo. Staua il Rè alloggiato con tutto l'Esercito sù la ripa del fiume, e con astringere i contadini di tutto il paese all'intorno, e con far lauorare le fanterie medesime à vicenda l'vna compagnia dell'altra, procuraua, che il forte si riducesse in difesa. All'incontro i Parigini solleciti, & ansiosi di questo impedimento, ch'era per peggiorare la conditione del viuere, & augumentare in estremo la carestia, dalla quale era la Città molto afflitta, non cessauano di stimolare il Duca di Mena, accioche si opponesse alla fabrica del forte tanto pregiudiciale à gl'interessi communi: nè desideraua il Duca meno di loro di poteruisi opporre, mà la poca gente, che haueua seco lo costringeua à procedere lentamente, perche prima fù necessario aspettare, che si raccogliesse-

Il Baron di Birone ardẽte di vendicare la morte del Mareschial suo padre dà la scalata ad vn Torrione di Epernè, e lo prende, mà è grauemente ferito d'vna archibugiata.

La Città di Epernè s'arrende con conditione, di lasciare l'insegne, desiderãdole grandemente il Rè per esseruene delle Spagnuole.

gliessero le guarnigioni vicine, e poiche l'hebbe radunate se gli abbottinarono i Tedeschi del Conte di Collalto creditori di molte paghe, senza i quali non poteuano muouersi con speranza pi buono effetto. Si acquetarono finalmente i Tedeschi essendo loro stata numerata certa somma di denari, mà erano trapassati molti giorni intanto, onde tanto più hebbe tempo il Duca di Neuers di ridurre il forte in difesa, e tanto maggiormente si rese difficile il tentatiuo di poterlo impedire, e nondimeno il Duca si auuanzò dall'altra parte del fiume disegnando di combattere, e di occupare vna Badia, laquale soprastando al fiume poteua poi battere il forte à caualliero; mà essendoui dentro il Signore di Pralin, & il Conte di Brienna con numero molto grosso così di caualli, come di fanti, si scaramucciò caldamente lo spatio di due giorni continui innanzi, che il Duca si potesse alloggiare in sito appropriato ad oppugnarla, e condotta, e piantata, che fù l'artiglieria, comparue dall'altra parte il Rè, ch'alcuni giorni era stato indisposto à San Dionigi, alla venuta del quale essendosi gettato vn ponte sù le barche, si rinforzò di maniera il presidio della Badia, che non contenti quei, che la difendeuano d'vscire à tutte l'hore ferocemente à scaramucciare con l'esercito della lega, s'erano alloggiati con molte trincere in campagna, e con esse condottisi fin sotto a' ridotti del Duca, & al posto medesimo, doue s'erano collocate l'artiglierie, per la qual cosa apparendo non solo difficile, mà quasi del tutto impossibile il guadagnar la Badia difesa da così numeroso presidio, e soccorsa, e sostenuta dal campo regio con la commodità del ponte sù le barche, il Duca senza ostinarsi si ritirò ad alloggiare nel viaggio di Condè per aspettare il Signore di Rono, & il Colonnello di San Polo, chiamati da lui con le forze straniere, e con quelle della Prouincia di Ciampagna, giudicando impossibile d'opporsi al campo del Rè se con l'arriuo di questi aiuti non hauesse grossamente augumentato il numero dell'esercito suo, mà hauendoli aspettati indarno da' sedici sino al vigesimo secondo dì di Settembre, si ritirò finalmente à Meòs senza poter impedire la perfettione del forte, di doue per non perdere inutilmente il tempo, e dare qualche solleuamento all'afflittione de' Parigini, si condusse dopò non molti giorni in altra parte ad assediare Crespi luogo del contado di Vallois, & ottenutolo senza molta contesa, rese più facile, e più sicuro il passo à qualche quantità di vittouaglie, che dal paese fertile d'intorno poteuano condursi in Parigi. Mentre con queste piccole fattioni si trattengono i capi delle parti, l'vno per stringere la Città, l'altro per allargarli la strettezza del vitto, i trattati dell'vn partito, e dell'altro, camminauano con maggior calore, che non faceua la guerra. Era intento il Rè con l'animo alle cose di Roma, hauendo dall'equità, e dalla prudenza del Papa conceputo grandissima speranza di potersi riconciliare con la Chiesa, mà voleua più tosto, che il negotio passasse per via di compositione, e d'accordo, che per modo d'humiliatione, e di perdono, e però desideraua, che il Senato Venetiano, & il Gran Duca di Toscana, come mediatori s'interponessero à negotiare questa riconciliatione con la Sede Apostolica, il trattato della quale così stando in pendente, tratteneua gli animi de' Cattolici fin tanto, che se ne vedesse risolutione, e non alienaua gli Vgonotti non ancora sicuri, che seguisse l'accordo anzi pieni di ragioneuole speranza, che questo modo di trattare à Roma non fosse per partorire alcun frutto. Il Cardinale de' Gondi abboccatosi nel suo passaggio co'l Rè, e fatto il viaggio con passa porto di lui per i luoghi, ch'erano del suo partito, s'era fermato à Firenze, desiderando, che dal Gran Duca Ferdinando fossero prima conciliati gli animi d'alcuni tra' Cardinali, i quali vedeua apparecchiati ad opporsi alla sua trattatione. Il Marchese di Pisani fatto il viaggio nel medesimo tempo, dopò passate l'Alpi, s'era condotto à Desenzano sù'l lago di Garda luogo della Republica di Venetia per procurare, che il Senato co'l mezzo del suo Ambasciatore rompesse il primo ghiaccio nell'introdurre il trattato co'l Papa. Mà erano ancora molto acerbi questi tentatiui, per

Il Rè desiderava riconciliarsi con la Chiesa Cattolica per via d'accordo, e non per modo di perdono.

perciò che le cose, che tuttauia si faceuano in Francia dal consiglio Regio, e da' Parlamenti di Turs, e di Chialone, oue haueuano dannate le bolle del Pontefice, e le commissioni date della legatione al Cardinale di Piacenza, e fatte molte altre dichiarationi di così fatta natura, dauano poco, segno di pentimento, e di conuersione nel Rè, & haueano posto, come in necessità il Pontefice di perseuerare nel proteggere la lega, e di risentirsi di queste ingiuriose dimostrationi, con così poco rispetto intentare contra di lui, così per sicurezza della religione, come per riputatione della sua propria persona: nè poteua assicurarsi ancora, che il Rè stato per il passato così pertinace nella credenza sua potesse così tutto in vn tratto, sinceramente farsi Cattolico, mà dubitaua, che questa fosse vna mera fintione per istabilirsi nel Regno, e però giudicaua essere vfficio suo con lunghezza di tempo, e con molti argomenti, e congietture assicurarsi dell'interno della sua conuersione, per non finire di perdere la religione con vna deliberatione precipitosa, e poco decente alla dignità della persona sua, & à quella opinione, che il mondo haueua conceputa di lui. Aggiungeuasi la potenza de gli Spagnuoli; che occupaua la maggior de' Cardinali, l'obligo, che haueua il medesimo Pontefice à quella fattione, che l'haueua portato al Pontificato, onde era necessitato à maneggiarsi molto destramente con loro, l'humore della corte, che non può tolerare quelle cose, che gli paiono pregiudicare all'auttorità Ecclesiastica, & alla maestà della Chiesa: oltre, che l'auuersità patite dal Rè sotto Roano, che erano fresche, e diuulgate con l'aggiunta della fama, rendeuano il trattato di presente improprio, e per niuna conditione opportuno. Et il Duca di Mena, ch'haueua data à Villeroi qualche intentione di fauorire la conuersione del Rè appresso il Papa, giudicando così lecito à se l'ingannare il nemico, come era stato lecito à lui il mancarli di parola, e diuulgare il segreto de' trattamenti passati in confidenza, rientrato più mai ne' suoi antichi disegni per mezzo del Porta, e del Vescouo di Lisieux suoi agenti alla corte, con i fatti, e con le parole contrariaua à suo potere, quelle cose, che si trattauano in auuantaggio di questa conuersione. Per la qual cosa il Papa deliberato di non dare scandalo di se nell'ingresso del suo Ponteficato, nè sentendo le cose in termine, che con sicurezza della religione, e con decoro della Sede Apostolica si potesse porgere orecchie à quello, che si proponeua, mostratane le ragioni molto apparenti all'Ambasciatore Venetiano, & al Fiorentino, scrisse al Legato, che facesse intendere al Cardinale de' Gondi, che non si mouesse di Francia, la quale commissione, essendo arriuata tardi, lo trouò già partito, onde inteso poi, che haueua di già passati i monti, spedì il Padre Alessandro Franceschi dell'ordine de' Predicatori suo Theologo, ad incontrarlo, & à vietarli al suo nome, che non venisse più innanzi, essendo risoluto, come cattiuo Cardinale, & aderente d'heretici, di non lo volere nè vedere, nè ascoltare, & al Marchese di Pisani fece per mezzo del suo Nuntio residente in Venetia risolutamente auuertire, che essendo egli sospetto d'heresia, hauendo seguito, e militato per vn' heretico, non douesse entrare in alcun modo nello stato della Chiesa, altramente sarebbe astretto di procedere contra di lui. Il Cardinale, il quale si ritrouaua all'Ambrogiana villa del Gran Duca presso à Firenze, non punto smarrito per l'intimatione così sicura e risoluta del Pontefice, volle, che il Frate gliela desse distesamente in iscritto, e con esso lui spedì il suo segretario à Roma ad iscolparsi delle cose, che gli veniuano opposte: dimostrò, ch'egli non haueua voluto da principio sottoscriuere la lega, com'era stato ricercato, perche sù'l fatto vedeua, e per la lunga pratica dell'vso di Francia conosceua non essere messa in piedi questa vnione per vero zelo, e sincero effetto verso la religione, mà per paliare l'ambitione de' grandi, e per ricoprire gl'interessi di stato, a' quali come Ecclesiastico non era il douere, ch'egli prestasse l'assenso, nè si facesse ministro de gli altrui effetti, e dell'altrui passione: che n'haueua fatta sua scusa co'l Pontefice Sisto Quinto, il quale fatto capace del

Cagioni, che fanno star renitente il Pontefice, nel deliberare ne' negotij della Corona di Francia.

Papa Clem. VIII. fà intendere al Card. Gōdi, & al Marchese di Pisani, che nō entrino nello Stato Ecclesiastico.

Il Cardinal Gondi manda il suo Segretario à Roma à scolparsi con il Pontefice.

del vero,haueua riceuuto in buona parte la sua deliberatione. che se haueua trattato con il Rè di Nauarra durante l'assedio di Parigi per liberare la Città dalla estrema miseria della fame; l'haueua fatto con consentimento del Legato Apostolico, e con licenza di lui: che se al presente haueua trattato co'l medesimo Rè personalmente, l'hauea fatto per non si mettere in pericolo d'essere fatto prigione nel suo viaggio, e conuenire poi con poca riputatione del suo grado trattar con lui, & abboccarsi per forza: che haueua vbbidito la intimatione del Legato Sega mandatagli dopò partito fino a confini di Loreno, perche gli haueua fatto intimare, che se voleua trattare alcuna cosa in fauore de gli heretici, e del Rè di Nauarra, non passasse à Roma, onde non hauendo egli simile intentione, haueua continuato il suo viaggio; che si marauigliaua,che il Pontefice ricusasse, che egli andasse a' suoi piedi,& all'vbbedienza sua, oue s'egli era colpeuole, harebbe potuto non solo riprenderlo, mà castigarlo, ch'era pronto à rendere conto minuto, e vero delle operationi sue, e se si fosse trouato in mancamento, non ricusaua il debito castigo: che l'intentione sua era stata di ridursi à Roma per far consapeuole il Pontefice delle calamità, e miserie della Francia, le quali perauuentura non gli erano sinceramente rappresentate, che come Prelato, e Vescouo di Francia, e Cardinale, gli veniua à far sapere essere più di quaranta Vescouati vacanti,l'entrate de'quali erano godute da donne,da cortigiani,da soldati, e da persone aliene dalla professione Episcopale, e che in tanto le pouere anime erano disperse senza pastore; che si sentiua in obligo di rappresentarli, che i Curati delle parocchie,i Sacerdoti,& gli altri preti,abbandonata la propria funtione,e la cura dello anime, attendeuano ad insanguinarsi le mani, & à viuere nella professione dell'armi; che si sentiua aggrauato nella conscienza, se non li faceua sapere il pericolo,nel quale si trouaua vn Regno così nobile, e così grande, di diuenire scismatico, se non si prendeua partito alla salute,& all'vnione sua; che questo gli pareua vfficio di buon Cattolico, e di buon Christiano, e non d'heretico, nè di fautore, e promotore d'heresie, che quando Sua Santità hauesse voluto ascoltar' i suoi sensi intorno alle discordie,& alla calamità della Francia,gli harebbe detti,e sottoposti al suo grauissimo,e prudentissimo giudicio,e quando gli hauesse imposto silentio, hauerebbe tacciuto, poiche quanto à se appagata, che fosse la conscienza,non intendeua di passare più innanzi.Queste ragioni arditamente proposte dal segretario,introdotto dall'Ambasciatore Fiorentino, penetrarono à dentro nell'animo del Papa, il quale hauendo da questo, e da'discorsi dell'Oratore Venetiano compreso molti particolari,si confermò nell'opinione,che haueua, ò di portare alla corona con pieno consentimento d'ogn'vno Prencipe del sangue, ouero di potere per auuentura vn giorno con decoro della Sede Apostolica,e con restauratione de gli ordini della Francia, vedere il Rè di Nauarra riconciliato sinceramente alla Chiesa, e terminate in questo punto tutte le discordie di quel Regno. Mà perche ancora questa speranza era debole, & oscura nell'incertezza dell'auuenire, nè giudicaua conuenirsi, ò precipitare il corso naturale delle cose, ò del tutto abbandonare la lega, la quale se non altro seruiua di stimolo, e d'instromento necessario alla conuersatione del Rè, deliberò di persistere ancora nell'incominciato modo d'apparenza, incamminando intanto destramente, e con la patienza conueneuole, l'occulto de' suoi pensieri. Per tanto benche egli in vn breue scritto al Cardinale di Piacenza, e diuolgato alle stampe dichiarasse di desiderare, che fosse eletto vn Rè Cattolico, e nemico dell'heresia, e d'abborire, che vno che tuttauia perseueraua ne gli errori fosse ammesso alla possessione della corona, e perciò mostrasse d'acconsentire anco alla radunanza de gli Stati per deuenire finalmente ad vna buona, e salutare elettione, spedì nondimeno al medesimo Legato, il Protonotario Agucchi suo nipote, auuisandolo segretamente d'andare molto destro, e molto pesato, e di non permettere, che nell'Assemblea de gli stati i voti fossero ò sforzati, ò corotti.

Stato infelice delle cose Ecclesiastiche del Regno di Francia.

Il Papa mãda Monsign. Agucchia al Card. Sega Legato in Francia cõ ordini prudenti, e salutari a'negotij di quel Regno

ti, mà che le volontà fossero libere, & i suffragij non interessati, che non permettesse l'elettione d'vn Rè, che fosse più per accendere le discordie, che per mettere fine alla guerra, che procurasse, che non fosse fatto torto à nessuno, che si prendesse quell'espediente, che per via più facile, e più sicura, e con manco nouità, che fosse possibile potesse produrre, e cagionare la pace, e che non procedesse con molti scrupoli, mà condonasse quello, che honestamente si poteua fare, al tempo, & alla natura delle cose, e purche la religione fosse sicura, posponesse molt'altre considerationi nell'ordine, e nel modo di trattare: ammonendolo finalmente, che questo era negotio di tanta importanza, che non sarebbe mai à bastanza ponderato, & esaminato, e che però si guardasse da' precipitij, dalla fretta del deliberare, e da' consigli apparenti, e speciosi, & hauesse senza altro rispetto solamente la mira alla quiete dell'anime, & al seruitio di Dio. Credeua il Papa, che questi auuertimenti bastassero senza maggior dichiaratione appresso la prudenza del Legato, per fare, che ne gli Stati procedesse moderatamente, & à farli capire, che non approuaua l'elettione d'vn Rè forastiero, per lo stabilimento del quale sarebbono necessarie più lunghe guerre, e più ruinose, che mai fossero state, mà che si poteua con decoro della Sede Apostolica, e con sicurezza della religione, ò stabilire vn Rè del sangue di Borbone, ò componere le discordie con il Rè di Nauarra sarebbe migliore, e più espedito consiglio; mà il Legato abbandonatosi tutto alla volontà de gli Spagnuoli, da' quali speraua d'essere portato fino alla sommità del Pontificato, poiche al merito delle sue fatiche aggiungendosi dà douero i fauori del Rè Cattolico, si giudicaua in istato di poterui peruenire, e dalla lunga dimora in Francia, e dalla consuetudine de' Parigini hauendo già contratta partialità con la lega, & inimicitia co'l Rè, ò non seppe acciecato dall'effetto, ò non volle tirato da' suoi disegni intendere i sensi del Pontefice, e con tutti gli spiriti s'era dato à portare l'impresa de gli Spagnuoli. Mà il Duca di Mena auuertito in parte dal Segretario Porta, e dal Vescouo di Lisieux delle moderate commissioni del Papa, giudicò, che l'animo di esso pendesse à fauor suo, e che quelle parole di far eleggere vn Rè Cattolico, difensore della Chiesa, nemico de gli heretici, mà che si potesse stabilire con vniuersale approuatione, e senza motiuo, e souuersione, accennasse la sua persona, e perciò sperando fermamente di douer' hauer'il fauor del Pontefice, e per conseguenza del Legato, e che i tentatiui de gli Spagnuoli non fossero fomentati da loro, sbracciatosi dalla trattatione della pace, era tutto riuolto con l'animo alla radunanza de gli Stati, intento à farla, di maniera, che riuscisse in auuantaggio, & in sicuro stabilimento delle cose sue. Per questo hauea procurato con grandissima diligenza, che i deputati, che s'eleggeuano, non fossero di quelli, ch'erano stati presi dall'oro, ò dalle promesse de' ministri di Spagna, mà de' suoi dependenti, & oue quelli non si erano potuti hauere, hauea almeno ottenuto, che fussero per il più persone di buon sentimento, affettionate alla patria, & al bene vniuersale, stimando, che questi difficilmente sarebbono condescesi ad eleggere vn Rè forastiero, e che non fosse del loro medesimo sangue. Restaua à deliberare il luogo doue si douesse tenere l'Assemblea de gli Stati, e gli Spagnuoli, che disegnauano far nel tempo, ch'ella fosse congregata entrare in Francia il Duca di Parma, & accostarsi con l'esercito à spalleggiare, & à dar calore alle pretensioni del Rè Cattolico, desiderauano principalmente la Città di Soessons. Il Duca di Loreno come più vicina à se proponeua la Città di Rens, dal che non dissentiuano molto gli Spagnuoli. Mà il Presidente Giannino, & il Signore di Villeroi consigliarono il Duca di Mena di ridurre l'Assemblea nella Città di Parigi, senza hauer riguardo al pericolo, & alla lunghezaa del viaggio de' deputati, & all'incommodità, e carestia de' viueri per dar contento, e sodisfattione à gli habitanti di essa, che ne faceuano grandissima instanza, & haueano bisogno dopò tante calamità d'essere consolati, e mantenuti in fede, & oltre di ciò per far la congre-

Il Cardinal Sega affettionato à i Sign. della lega, e persuaso da speranza fatto partiale de' Spagnuoli non sodisfa nell' esequire gli ordini alla intentione del Potefice.

Il Duca di Mena interpretando il modo di procedere del Papa à suo fauore s'applica à conuocare i Stati, con speranza di esser eletto Rè di Francia.

gatione de gli Stati più publica, e più celebre per la qualità del luogo, e per non mettere in pericolo le Città di Rens, e Soessons, perciò che si consideraua, che venendoui il Duca di Parma accompagnato secondo il costume suo da grosse forze, poteua facilmente astringere l'Assemblea a'suoi voleri, & impadronirsi di quelle piazze, il che gli sarebbe difficile da ottenere in Parigi, così per la grandezza sua, e per il numero del popolo, come per essere più lontano dalle frontiere, e tutto circondato, & attorniato dalle Città, e dalle fortezze del Rè, piene di numerose guarnigioni, le quali in ogni occasione si potrebbono chiamare per impedire la violenza, che si volesse fare alla Città, & à gli stati. Era oltre di ciò meglio disposta la Città di quello, che fosse stata per l'adietro già mai, poiche rimessa la perniciosa potenza de' sedeci, era stato il gouerno in mano de' soliti magistrati eletti con gran riguardo dal medesimo Duca di Mena, e non v'essendo gli agitatori, quietauano gli animi del popolo, senza quelle solleuationi, che soleuano perturbare tutte le cose: oltre, che il parlamento residente nella Città, harebbe potuto seruire di opportuno instromento à trattare, & ad impedire molte cose. Dispiacque grandemente alli ministri Spagnuoli questa deliberatione, e vi s'opposero da principio, mostrando la necessità, che v'interuenisse il Duca di Parma, il quale non poteua auuanzarsi tanto innanzi nel Regno, & allontanarsi tanto dalle frontiere, e contenendo, che il numero grande de' deputati harebbe accresciuta la carestia, e la necessità de' Parigini: mà l'oppositione del Duca di Parma fù rimossa dalla morte di lui, e l'interesse de' Parigini non fù messo in consideratione, perche loro medesimi fecero vfficio con gl'istessi Spagnuoli, che desistessero dall'impedimento, che frapponeuano, perche la città stimaua suo auuantaggio, suo vtile, e molto più la sua honoreuolezza, e splendore, che radunanza tanto celebre si facesse nella Città, e con l'interuento, & assistenza loro. Assentì à questa opinione anco il Cardinale Legato, così per non incommodare se medesimo con la spesa di nuoui viaggi, come perche con il calore de' Parigini haueua opinione di ridurre l'Assemblea à far l'elettione di quel Rè, che fusse più di sodisfattione, & alla Sede Apostolica, & all'intentione del Rè di Spagna. Per la qual cosa il Duca di Mena lasciato il gouerno dell'essercito al Signore di Rono, creato da lui Marescicallo, e Gouernatore dell'Isola di Francia, si trasferì in Parigi con poca comitiua, e quiui con la presenza, e con le parole fue procurò di consolare il popolo afflitto per la carestia, e per l'interropimento del commercio de' trafichi della Città, mostrando, che frà pochi giorni nell'Assemblea de gli stati, si sarebbe preso espediente, e messi opportuni ordini per liberare totalmente la Città, e solleuarla dalle strettezze presenti, affaticandosi con promesse liberali, e con honorare, & accarezzare ciascuno, e particolarmente i magistrati della Città, & i predicatori, di conciliarsi la beneuolenza del popolo, la quale per la passata seuerità dubitaua hauere totalmente perduta. Non era senza gran ragione la speranza, che il Duca di Mena haueua di potere finalmente trasferire la corona in se, e nella sua discendenza: perciòche considerando lo stato presente con il douuto riguardo, era cosa chiara, che l'vnione delle corone, ò vero l'elettione dell'Infante Isabella, cose procurare da gli Spagnuoli, non sarebbono mai tollerate da gli animi Francesi, i quali da niuno interesse, e da niuna pratica potrebbono mai essere condotti à sottoporersi all'imperio de' loro naturali nemici, e benche qualche particolare corrotto con denari, ò con l'aspettatione di carichi, e di grandezze, vi hauesse accommodato il gusto vniuersale, nondimeno, chi più poteua, non vi si sarebbe mai in alcuna maniera aggiustato, per la qual cosa cadendo queste pretensioni, e rimanendo escluse, stimaua egli, e la ragione glielo dettaua, che il Rè Cattolico non potesse concorrere più volontieri all'elettione d'alcun' altro, quanto della persona sua, poiche eleggendosi ò il Duca di Loreno, ò quello di Sauoia, come correua fama per il partito, che essi fossero per procura-

La Città di Parigi è deputata per la conuocatione di stato.

Il Duca di Mena lascia il gouerno dell'essercito al Sign. di Rono, e si trasferisce à Parigi.

Cause, che muouono il D. di Mena à sperar d'essere eletto Rè di Francia.

curare, si aggiungeuano Stati, e potenza alla Corona di Francia, la quale era verisimile, che il Rè Cattolico non haueſſero, che aumentaſſe; mà, più tosto ſcemaſſe di grandezza, e di forze non vedeua, che il Rè Cattolico poteſſe aſpettare di cauare maggior frutto del diſpendio, e delle fatiche paſſate, quanto eleggendo lui, il quale per il biſogno, che harebbe hauuto de gli aiuti ſuoi per iſtabilirſi nel Regno, ſarebbe ſtato conſtretto dalla neceſſità à contentarlo, & à condeſcendere à molte coſe, che gli altri per auuentura non ſarebbono ſtati così facili à conſentire. Il medeſimo giudicaua del Papa, che come lontano da gl'intereſſi, e pieno di quella moderatione, che dimoſtraua ſarebbe più facilmente condeſceſo in lui, che in alcun altro per non priuarlo del frutto delle ſue tante fatiche, conſiderando, ch'egli ſolo haueа ſoſtenuto il partito Cattolico, e la cauſa della Religione, la quale alcun altro, nè per auttorità, nè per prudenza harebbe potuto ſoſtenere. Vedeua l'vniuerſale de' Franceſi inclinato, e diſpoſto à fauor ſuo per l'auttorità, che teneua nel partito, del quale haueua così lungamente tenuto il principato, e che dalla dignità, e carico, che hora poſſedeua alla piena potenza di Rè, non v'era altra differenza, che il titolo, tenendo di già l'amminiſtratione delle coſe come Luogotenente della Corona; conoſceua, che niuno de gli altri della ſua caſa, poteua, ò per valore, ò per eſperienza, ò per auttorità, ò per merito agguagliarſi con lui, e che con l'ombra ſola del ſuo volere gli harebbe confuſi, & atterriti. Aggiungeuaſi la diligenza, con che à ſuo vantaggio erano ſtati eletti i deputati, l'inclinatione del Parlamento nuouamente con il caſtigo, de' ſedici reſtituito in eſſere da lui, la dependenza del conſiglio di Stato, e l'arte di maneggiare queſto diſſegno, nelle quali conditioni tutti gli altri erano incomparabilmente inferiori. Il medeſimo concetto haueua il Duca di Parma, il quale poiche in Iſpagna il ſuo Conſiglio di vincere con la patienza, e di portare le coſe in lungo, non haueua più luogo, ſtimaua più vtile alle coſe del Rè Cattolico, e l'elettione del Duca di Mena, che d'alcun altro, perche con più facilità, con minor diſpendio, e con più auuantaggioſe conditioni ſi poteua ſtabilire, onde n'haueа ſcritto liberamente in Iſpagna, & appariua, che nel corſo del negotio harebbe fauorite le coſe ſue, ò perche così giudicaſſe profitteuole al Rè Filippo, come dimoſtraua, ò perche come diceuano gli altri miniſtri, non haueſſe à caro, che la Monarchia Spagnuola con tanto cumulo ſi accreſceſſe, e ſi riduceſſe vnica nella Chriſtianità ſenza contrapeſo, e ſenza ſcontro. Mà la morte ſua ſucceduta il ſecondo dì di Decembre nella Città di Arras dopò lunga, e trauaglioſa indiſpoſitione, variò alquanto lo ſtato delle coſe, come diceuano all'hora gli Spagnuoli con auuantaggio delle coſe del Rè Cattolico, mà come apparue poi da gli effetti con notabile loro diminutione: perciò, che rimoſſo la riputatione del nome ſuo, che già haueа poſto come in vbbidienza l'humore de' Franceſi, nè eſſi ſtimauano molto gli altri Capitani, e miniſtri Spagnuoli, nè i medeſimi erano eguali à lui, nè di auttorità, nè di ſapere, & hauendo concetti, & opinioni diuerſe da quelle, ch'egli prudentemente nodriua nell'animo, e con le quali haueua condotto il negotio fino à queſta hora, camminarono poi con tal precipitio, che le coſe del Rè Cattolico preſero piega molto differente da quella, che tuttauia prendeuano di preſente. Mà il Duca di Mena con la perdita di lui perdè anco molto delle ſperanze ſue, e vedendo gli altri miniſtri, e particolarmente Diego d'Iuarra totalmente alieni da lui, cominciò a dubitare di non eſſere aſtretto a prendere altra riſolutione, e penſò di guidare le coſe ſue con maggior arte, e maggior cautela, che non haueua fatto per il tempo paſsato. La radunanza nondimeno de gli Stati era camminata tanto innanzi, che non ſi poteua più differire, & era neceſſario congregarla così per non ſi rompere affatto con gli Spagnuoli, come per ſodisfare le inſtanze del Papa, e molto più, perche i deputati erano già eletti, & in gran parte incamminati per ritrouarſi in Parigi. Queſte coſe accaderono l'anno mil-

Morte del D. di Parma fù danneſa à gl'intereſſi del Rè di Spagna.

le, e cinquecento, e nouantadue, nel qual anno varia fortuna con diuersi accidenti haueua trauagliate l'altre Prouincie del Regno. Nel principio dell'anno Monsignore della Valetta Gouernatore di Prouenza haueua posto l'assedio à Roccabruna luogo tenuto in quella Prouincia dal Duca di Sauoia, e poiche l'hebbe in darno battuta molti giorni, deliberato di voltare l'Artiglierie, e piantarle da vn'altra parte, oue haueua scoperto essere la muraglia più debole, e più facile l'adito di andare all'assalto, cominciò nuoue trincere per piantarui l'artiglieria, intorno alla quale opera mentre si affatica personalmente per sollecitarne la perfettione, colto da vna moschettata nella testa, e portato al suo padiglione, nello spatio di poche hore passò da questa vita, caualliere, che alla sagacità dell'ingegno, hauendo congiunto il valore, e l'intrepidezza dell'animo, haueua con poche forze sostenuto con honore, e senza perdita, la potenza molto superiore del Duca di Sauoia. Morto lui restando la Prouenza dalla parte del Rè senza gouerno, Monsignore delle Dighiere solito à souuenire à quei bisogni, lasciata la cura del Delfinato al Colonnello Ornano, vi si trasferì con la solita diligenza, & aggiunte alle sue le forze della prouincia, s'impatronì con velocità grandissima di tutte le Terre, e Castella poste alle ripe del fiume Varo, il quale diuide l'Italia dalla Francia, e poi passato improuisamente il fiume, e sbaratte le fortificationi fatte dal Duca, per ostare all'ingresso del suo Paese, depredò ogni cosa con grandissimo spauento de' popoli fin sotto alle mura di Nizza, e ripassato il fiume, s'era messo ad espugnare le Castella vicine con prospero progresso, non gli bastando però l'animo di assalire nè Aix, nè Marsiglia, nè altre Città principali per non hauere nè esercito, nè apparato sufficiente à poter disegnare alcuna di queste imprese. Mà mentre egli si trattiene in Prouenza le cose del Rè riceuerono grandissimo danno nel Delfinato, perche Monsignore di Maugirone Gouernatore di Valenza, qual si fosse la cagione, conuenne di mettere quella Città nelle mani del Duca di Nemurs, e del Marchese di San Sorlino suo fratello, Gouernatore per la Lega in quelle parti, il che eseguito senza riceuere impedimento, il Duca di Nemurs intento à seguitare la prosperità della fortuna, hauea battuto, & espugnato San Marcellino, e conseguentemente presi molti altri luoghi, che diligentemente fortificati impediuano, che le forze della Lega non si congiungessero da quella parte con il Duca di Sauoia: perilche Monsign. delle Dighiere à stretto à partirsi di Prouenza di questa diuersione, lasciò libero il campo al Duca di Sauoia; il quale passato il Varo, e ricuperati tutti i luoghi, che gli erano stati presi, si auanzò à mettere l'assedio ad Antibo, la quale Città posta sù'l mare, e per la celebrità del porto di molta consideratione, fù da lui, benche con difficoltà, e con la lunghezza espugnata. Mà il Signore delle Dighiere tornato nel Delfinato, rimosse lui di Prouenza con la diuersione, non meno, ch'egli per via del Duca di Nemurs ne fosse stato diuertito, perche hauendo raccolto vn'Esercito più buono, & ispedito, che numeroso, deliberò di passar l'Alpi, e condursi à portar la Guerra in Piemonte, & hauendo superato il Mon Gineura passo ordinario à condurre gli Eserciti di quà da' Monti, si distese per la valle di Pirosa, e per il Marchesato di Saluzzo con tanto terrore de' popoli, e con tanto romore, che il Duca lasciato il carico della Prouenza al Conte Francesco Martinengo, fù astretto di venir'à rimediare alla distruttione del suo paese. La qualità de' luoghi aspri, e montuosi, cinti da dirupi, e da balze, e d'ogni intorno circõdati dall'Alpi, massime in vna stagione, che già in quelle parti inclinaua al verno, perche di già era il fine del mese di Settembre, impediua il progresso dell'Armi, e non permetteua, che gli eserciti potessero vrtarsi con tutte le forze, e nondimeno hauendo i Francesi espugnata Perosa, e la Torre di Luserna, & essendosi auuanzati insino à Briqueràs, & hauuto auuiso, che i Capitani del Duca raccoglieuano parte dell'esercito à Vigone, deliberarono d'assalir'il campo innanzi, che si mettessero insieme tutte le forze; così auuanzatisi co'l marchiare tutta la notte, la mattina del quarto giorno

Monsig. della Valetta è vccifo di moschetata nell' assedio di Roccabruna.

Il Sig. delle Dighiere fà grandi incursioni cõtro il D. di Sauoia.

Il D. di Sauoia ricupera i luoghi presigli dal Signor delle Dighiere, & espugna Antibo.

no d'Ottobre assalirono improuisamente la terra, oue per la difficoltà del sito, e per la resistenza de' difensori fù lungo il trauaglio, e pericoloso il conflitto, mà finalmente essendo pochi i Sauoiardi,& il luogo debole per se stesso, restarono disfatti con morte di seicento soldati, e con la prigionia di gran parte de' Capitani, e di dieci bandiere di fanteria, & i Francesi ritornati vittoriosi à Briqueràs cominciarono con grandissima diligenza à fortificare quel luogo,il quale con astringere tutti gli huomini di quei contorni à lauorarui hauendo ridotto in difesa, lasciatoui buon presidio, s'auanzarono verso Saluzzo in tempo, che già il Duca era venuto con tutto l'esercito à Villa Francia,e non hauendo impresa più importante da poter tentare, si messero ad oppugnare Cauors luogo di Montagna, e difeso da vna torre ben forte situata à caualiero del luogo; mà mentre quiui con arte, e con fatica si sforzano di condurre, e di piantare l'artiglieria, il Duca passato per altra strada si condusse di notte ad assalire Briqueràs giudicando, che non essendo ancora le fortificationi finite fosse non molto difficile il leuarlo a' nemici, e leuandolo essi rimaneuano di maniera circondati, che nell'angustie di quelle valli sarebbono facilmente restati oppressi;mà trouò resistenza più gagliarda di quello, che haueua creduto,per la qual cosa dopò quattro hore di ferocissimo assalto, deliberò di ritirarsi, sapendo, che i Francesi erano così vicini, che non poteuano molto tardare di venire in soccorso de' suoi, il che riuscì anco verissimo, perche Monsignore delle Dighiere lasciato assediato il luogo, ch'era piccolo, e con poca gente si poteua tenere rittretto,si condusse con il resto dell'esercito à quella volta, oue lo streppito dell'archibuggiate, che altamente risonauano per quei monti, lo conduceua, mà hauendo trouato il Duca partito da Briqueràs, deliberò velocemente di seguitarlo, e raggiunta la retroguardia à canto ad vn villaggio nel passar di certo Rio l'assalì con tanto impeto,che disordinò l'vltime schiere della caualleria. Fece alto il restante dell'esercito,e si scaramucciò furiosamente per molte hore, fin che stanchi tutti dal trauaglio, & auuicinandosi la notte il Duca si ritirò à Vigone,e le Dighiere si ricondusse à Cauors,oue la Torre, & il Castello battuti, e tormentati finalmente si arresero, & egli scorse, e depredate quelle valli, & impedito dalle neui, e dal freddo di procedere ad altre imprese, verso la fine del mese di Decembre se ne ritornò nel Delfinato. Mà nella Prouenza era venuto il Duca di Epernone, il quale intesa la morte del fratello, e volendo conseruarsi quella Prouincia datali in gouerno fino al tempo del Rè Henrico Terzo,e nella quale haueua sustituito à sè il Signore della Valetta, vi passò con tutte le forze sue, e senza molta contesa hauea ricuperato Antibo,e ridotte in suo potere tutte le Terre insino al Varo, le quali per la debolezza erano preda hora dell'vna parte, hora dell'altra, e benche molti nella prouincia non seguitassero il nome suo, anco di quelli della parte del Rè, egli nondimeno confidato nelle forze, che hauea condotte seco,attendeua con sollecitudine à sottometter tutte le Città all'vbbedienza del suo gouerno. Prosperamente anco passauano le cose del Rè nella Prouincia di Guascogna,e nella Linguadocca, perciò,che hauendo Antonio Scipione Duca di Gioiosa fratello di Anna morto nella battaglia di Cutràs, e Capo dell'armi della lega in quella Prouincia ottenute molte vittorie,espugnati molti luoghi, e reso il suo nome formidabile in quei contorni,finalmente haueua posto l'assedio à Villemur fortezza non molto discosta da Montalbano, con disegno presa, che hauesse quella,e guasto attorno tutto il paese,di stringere anco il medesimo Montalbano, ricetto sicuro, e da molti anni in quà piazza d'arme stabilita da gli Ugonotti; mà passando il Duca d'Epernone nel medesimo tempo con il suo Esercito per condursi in Prouenza, e toltosi alquanto fuori della strada per voler soccorrere quella piazza,Gioiosa sentendosi inferiore di forze leuò l'assedio,e si ridusse nelle Terre del suo partito, sin tanto, che passato il Duca di Epernone al suo Viaggio gli parue di poter opportunamente ritornare à Villemur per proseguire il suo cominciato disegno. Erano in Villemur trecento fanti, presidio molto debole

Il D. d'Epernone passato in Prouenza ricupera Antibo, e tutte le terre tenute dal Duca di Sauoia fino al fiume Varo.

Antonio Scipione D. di Gioiosa fratello d'Anna,che morse à Cutràs mette l'assedio à Villemur fortezza vicina à Matalbano.

per sostenere vn'oppugnatione così gagliarda, per la qual cosa Monsignore di Temines, che si ritrouaua in Montalbano deliberato di non lasciar perire gli assediati senza soccorso, partito da quella fortezza con dugento archibugieri, cento, e venti celate, & vn scielto numero di gentil'huomini, per diuerse strade dalle ordinarie, e per luoghi coperti, e difficili, si condusse dentro alla piazza, volendo innanzi trauagliare nella difesa di Villemur, che dopò hauer perduto quel luogo hauer da difendere le mura di Montalbano. Il Duca di Gioiosa leuate le difese, e condottosi sù la fossa, haueua piantato otto cannoni, e con essi furiosamente batteua la muraglia, nè mancando in alcuna cosa all'vfficio di valoroso, e di diligente Capitano, fornito dalla Città di Tolosa abondeuolmēte di quelle cose, che all'espugnatione si apparteneuano; la stringeua di maniera, che già il pericolo era vrgente, e bisognaua presta risolutione, ò di soccorrere gli assediati, ò di lasciarli perire: onde Henrico di Danuilla Duca di Momoransi Gouernatore regio nella Prouincia non volendo riceuere questo scorno sù gli occhi proprij radunate le forze, che haueua, e chiamata in suo aiuto la nobiltà di Ouernia, ch'era vicina, spedì Monsignore di Leques, e con lui i Signori di Chiambaut, e di Montoisone, accioche procurassero, ò di far leuare l'assedio, ò di soccorrere con potente aiuto in altro modo la piazza. Si radunauano questi à Bellagarda, il che inteso dal Duca di Gioiosa, lasciata la fanteria all'assedio, egli con la caualleria, e qualche numero di archibugieri corse furiosamente ad assalirgli. Fù da principio aspro, e furioso l'assalto, onde cominciarono quei dalla parte del Rè à disordinarsi, mà hauendo Leques fatto dar fuoco à due altri pezzi minori, che haueuano cauati da Montalbano, rafrenarono di modo gli assalitori, che finalmente si partirono senza hauer fatto altro effetto, e ritornò il Duca di Gioiosa nell'alloggiamento suo attendendo à continuare l'oppugnatione con tanta sicurezza, e con tanto sprezzo, che haueua alloggiata sparsamente la sua caualleria per i villaggi all'intorno, acciò che nella sterilità del paese potesse con minor incommodità trattenersi. Mà essendo arriuato in aiuto di quelli della parte del Rè, il Visconte di Gordone, essi ripreso animo, & accresciuti di forze, perche haueuano mille, e ottocento caualli, e poco meno di quattro milla Fanti, deliberarono di assalire improuisamente le trincere del Duca, giudicando, che se gli assediati come si prometteuano del valore del Signore di Temines fossero vsciti alle spalle, facilmente si trapassarebbono le trincere, e si metterebbe soccorso nella piazza. Con questo disegno entrati la sera del giorno decimo nono di Ottobre in vna Selua, che largamente distendendosi, si conduce vicino à Villemur, arriuarono così improuisamente ad assalire la mattina seguente il campo del Duca di Gioiosa, che spuntarono le prime trincere innanzi, che coloro, che neghittosamente le guardauano, hauessero tempo di prender l'armi. Il Duca intesa la venuta de' nemici, se la fuga delle sue guardie inuiati innanzi dugento archibugieri à cauallo à trattenere il nemico, e dato il segno con trè tiri alla Caualleria di concorrere al campo, si fermò con tutta la sua gente in battaglia trà la prima, e la seconda trincera, per riceuere l'assalto de' realisti, i quali inanimiti dalla prosperità del principio, coraggiosamente l'inuestirono, e con non minor ferocità furono riceuuti. Durò il conflitto con incertezza della vittoria lo spatio d'vn'hora, e mezza, mà in tanto Monsignor di Temines con la maggior parte del presidio vscito per le canoniere della fortezza, e fatto vn picciolo, mà valoroso squadrone, assalì dalle spalle il grosso del Duca, che appena resistetta; di modo, che non potendo sostenere l'impeto d'ambi le parti la fanteria si pose in fuga, e corse senza ritegno à passare il ponte, che per commodità del campo, haueuano sù'l fiume Tar fatto gettar sù le barche, mà essendo il ponte debole, e la calca grandissima, facilmente si ruppe sotto tanto peso, e tutta la gente, che v'era sopra, miserabilmente confusa, si sommerse. Il Duca, che salito sopra vn ronzino haueua fatto ogni opera di buon Capitano per trettenere i suoi, essendo ritirato con pochi gentil'huo-

I Regij inuiati per soccorer Villemur assaltano il campo del D. di Gioiosa, e s'impadronisc. cono delle prime trinciere.

Mentre i Regij di fuora combattono con pari fortuna con i legardi, Temines sortito con la maggior parte di presidio di Villemur colti in mezzo i nemici li rōpe, e li fuga.

til'huomini sempre combattendo fino alla ripa del fiume, trouò il ponte già rotto, e la sua gente affogata, onde necessitato di passare à guazzo la riuiera sopra l'istesso ronzino, soprafatto dall'acqua per la debolezza del cauallo, e per la fretta del passare caddè nel mezzo del fiume, e si affogò con non minore disauuentura di quello, che fosse nella fuga perita la gente sua. S'era intanto radunata la Caualleria al tiro de' trè cannoni, mà essendo morto il Capitano, e prese le trincere per ogni luogo, attese à saluare le reliquie di quelli, che fuggiuano, e si ritirò senza dar trauaglio a'nemici. Così rotto il campo della lega con morte di mille soldati, e con la presa di venti due insegne, e di tutta l'artiglieria, restò libera dall'assedio la piazza di Vellemur, e l'armi del Rè nella Prouincia grandemente superiori. Mà molto diuersamente procedeuano le cose nella Bretagna. S'era congiunto à difesa della parte del Rè, il Prencipe di Contì Gouernatore de gli eserciti nel Poetù, e nel paese di Mena con il Prencipe di Dombès Gouernatore della Bretagna, & haueano vnitamente deliberato d'assediare Cran Città grande, e forte, posta sù'l confine, che diuide la Bretagna dall'altre Prouincie vicine, nella quale essendo grossa guarnigione, scorreua, e depredaua tutto il paese all'intorno. Raccolte però tutte le forze loro, si posero à quella impresa, l'vno dall'vna parte, e altro dall'altra del fiume, che correndo per il mezzo della Città la diuide in due parti; mà come succede per l'ordinario, che doue commanda più di vn Capitano negli eserciti, le cose passano sempre, non solo lente, e tarde, mà disordinate, e confuse, l'assedio cominciato con gran speranza si andò tanto allungando, che il Duca di Mercurio hebbe commodità di mettere insieme le sue forze per soccorrere, come grandemente desideraua, quella piazza. Per la qual cosa hauendo chiamati da Blauetta gli Spagnuoli, e radunata tutta la Caualleria, e la nobiltà del paese, leuati anco due milla archiebuggieri Bretoni, s'incamminò con diligenza alla volta di Cran in tempo, che hauendo il Prencipe di Contì deriuata l'acqua della fossa dalla sua parte, e battendo già il Prencipe di Dombès gagliardamente dall'altra, s'erano ridotti in pericolo gli assediati di non poter sostenere i primi assalti. All'auanzare del Duca, i Prencipi non giudicando, che gli eserciti loro stessero bene diuisi co'l fiume in mezzo, deliberarono, che il Prencipe di Dombès ripassasse la riuiera, e si congiungesse con il Prencipe di Contì nel medesimo alloggiamento, il che si fece innanzi all'arriuo de'nemici, mà con tanto poco auuedimento, che per non si priuare della commodità di ripassare il fiume, ò per innauertenza, ò per trascuraggine, ò per altro, lasciarono in essere, e con pochissima guardia il ponte, che trè miglia sotto la terra haueano gettato sopra le barche. Passato il Prencipe, e riuniti gli eserciti, volendosi liberare dall'imbarazzo dell'artiglierie grosse, senza perder tempo ritiratele dalla muraglia, le inuiarono innanzi à Castel Gontiero, oue haueano disegnato di rendersi, e le palle, che per il numero loro, e per la fretta non poteuano condur via, sotterrarono in diuersi luoghi per tenerle ascose al nemico. Mà il Duca di Mercurio, il quale trouato il ponte in essere, era passato il fiume speditamente senza trouar resistenza, marchiando con bell'ordine s'auuanzò così presto, che appena i Prencipi haueano leuato il campo; & ordinato l'esercito alla partenza, che il Signore di Bois Dausit, che conduceua la vanguardia della lega, comparue sù la campagna, e cominciò à spingere i caualli leggieri alla lor volta. Molti de' Capitani più pratichi, e particolarmente Carlo di Momoransi, Signore di Donuilla dannauano il Consiglio di ritirarsi in vista de gl'inimici, contendendo non vi essere esempio alcuno, che simile partito non fosse sempre stato pernicioso à gli eserciti, non essendo possibile, che l'vno non si ritiri con spauento, e con disordine, e l'altro non s'auuanzi con impeto, e con ardire, per la qual cosa erano di parere, che fermandosi nel posto, che teneuano, e tirando, se s'hauesse tanto tempo, vn fosso alla fronte dell'esercito, s'attendesse arditamente l'assalto de'nemici, e richiamando l'artiglieria, che non era molto lontana, si riuolgesse furio-

Cran città grāde, è forte, che si tenea per la lega, è assediata dalli Prencipi di Contì, e di Dombès.

I regi leuano l'assedio di Cran per l'arriuo del D. di Mercurio, co'l soccorso.

furiosamente contro di loro. Assentiua in gran parte à questo il Prencipe di Dombès, mà il Prencipe di Contì superiore d'autorità, e d'anni, e che per essere ne' confini del suo gouerno teneua il principale commando, gli mandò à dire, ch'attendesse à ritirarsi con l'ordine già disegnato, perch'egli non voleua, essendo inferiore di forze pericolare quell'esercito, e tutt'i paesi vicini: per la qual cosa auuiatosi innanzi con la vanguardia condotta da Hercole di Roano Duca di Mombasone, e con la battaglia, alla quale commandaua, lasciò ordine, che il Prencipe di Dombès con il retroguardo lo seguitasse, mà egli stretto, & incalzato dalla caualleria de' nemici, perche non solo la loro vanguardia lo premeua, mà era sopragiunto il Duca di Mercurio con tutte le ferze, fù finalmente costretto à fermarsi, e riuoltando la faccia serrarsi adosso a' nemici, l'ardire de' quali ripresse per poco spatio, fintanto, che circondato dal numero tanto maggiore, & abbandonato da' suoi, dopò hauer fatte tutte le proue di valoroso, e di costante Capitano, fù costretto essendo quasi rimaso solo à ritirarsi, abbandonando a' nemici l'adito della strada, i quali seguitando ferocemente il corso della vittoria vrtarono nella fanteria, la quale assai disordinatamẽte per la strettezza delle strade si ritiraua; onde senza pur far mostra di difendersi, fù in pochissimo spatio d'hora distrutta, e dissipata, essendone da' caualli leggieri, e dalla fanteria Spagnuola, che soprauenne, fatta grandissima strage. Il Prencipe di Contì senza voltar mai faccia, con la sua caualleria intatta, peruenne à Castel Gontiero la sera, oue poco dopò il Prencipe di Dombès con vndeci soli caualli lo sopragiunse. Le artiglierie abbandonate per la strada da quelli, che haueuano la cura di condurle, peruennero tutte in potestà de' nemici, e la nobiltà come fù arriuata salua in luogo, oue non poteua essere perseguitata, si sbandò da se medesima, e ciascuno separatamente si ridusse alla sicurezza della sua casa. Questo conflitto accaduto il vigesimo terzo dì di Maggio afflisse le armi del Rè da quella parte di sì fatta maniera, che non solo Castel Gontiero abbandonato da' Prencipi, che si ritirarono più à dentro, mà Mena ancora, e Laual con tutti i luoghi vicini peruennero in potere della lega. Il Prencipe di Contì si ritirò nel Paese di Mena, & il Prencipe di Dombès per diuersa strada si ricondusse à Renes, e gl'Inglesi mal trattati, e feriti, e disarmati si ridusero ne' borghi di Vitrè, lasciando per molti giorni al Duca di Mercurio il possesso della campagna. Era già stato destinato dal Rè il Marescial-lo d'Aumont al gouerno della Bretagna, percioche il Prencipe, che d'hora innanzi noi chiamaremo Duca di Mompensieri, era succeduto al padre nel gouerno di Normandia, e Luogotenente suo haueua eletto Francesco d'Epinè Signore di San Luc, huomo, che per la prontezza dell'ingegno, e per l'ornamento delle lettere per il valore dell'armi era salito in grandissima estimatione, i quali hauendo radunate forze per ogni parte, e fatta leuata di fanteria nel paese di Bruaggio, del qual luogo San-Luc era gouernatore, affrettauano la venuta loro, perche il Duca di Mercurio espugnato il Castello di Malestrato si preparauano per essediare Vitrè Città principale, e nella conseruatione della quale consisteua la somma delle cose. I Capitani del Rè, messe le forze insieme nel principio dell'arriuo loro assediarono Mena Città più grande, che forte, & ottenutala à patti, stettero dubbiosi se doueuano passare innanzi ad incontrare il Duca di Mercurio, ò se douessero fermarsi per combattere Rocchefort luogo munitissimo, il quale incommodaua particolarmente la Città di Angers, e tutti i luoghi vicini. Deliberarono finalmente per l'instanze de' popoli, e de' Signori, che li seguiuano, di tentare quel luogo, mà l'espugnatione riuscì così difficile, essendo difeso dal Signore di Sant'Offange, che dopò due milla, e cinquecento tiri di cannone, e perdita di molto tempo, e de' migliori soldati dell'esercito, sopraueneñdo le pioggie dell'autunno, & auuicinandosi con il soccorso il Duca di Mercurio, furono finalmente astretti à leuarsi, senza hauer ottenuto l'intento loro. Mà il Duca hauendo co'l prendere diuerse vie, e far mostra di voltarsi hora

Hauendo i Regij voluto fare la ritirata in vista de' nemici perdono quasi tutta la fanteria, che è tagliata à pezzi.

Il Prencipe di Contì sẽza mai voltar faccia si salua con tutta la sua caualleria à Castel Gontiero.

ad vna parte,& hora all'altra, tenuti sospesi i nemici, si condusse improuisamente à Quintino: oue s'erano ridotti settecento Tedeschi, che sotto al Duca di Mompensieri militauano in quelle parti, e trouatili sproueduti delle cose, che si richiedeuano à far lunga difesa, gli necessitò ad arrendersi con espressa conditione d'vscire dalla Prouincia, e di non militare più contra di lui, cosa, che riuscì di grandissimo danno alle cose del Rè, perche non haueuano fanteria nè più franca nè più veterana, nè meglio disciplinata di quella. Accrebbe il danno dalla parte del Rè, la rotta de gli Inglesi, i quali essendo, come sempre sogliono, afflitti da grauissime infermità, e condotti à debolissimo stato, haueano impetrata licenza dal Duca di Mompensieri di condursi à Danfront nella bassa Normandia per mutar aria, e per ricuperare co'l riposo le forze, mà assaliti nel viaggio dal Signor di Bois Daufin con le guarnigioni del Laual, di Cran, e di Fugeres, e de' luoghi circonuicini, restarono di maniera dissipati, che appena di tanto numero ne restarono viui dugento. Tutto all'incontrario passauano improspere in Loreno le cose della lega: perciò che mentre il Duca di Buglione, il quale haueua preso con il pettardo Stenè,& occupati alcuni luoghi minori, vuole vltimamente soccorrere Belmonte assediato da Monsignor d'Amblisa Generale del D. di Loreno, venuti gli eserciti ferocemente alle mani, i Lorenesi perdute le trincere, e l'artiglierie, furono totalmente rotti, e dissipati, dopò il quale conflitto il Duca di Buglione, preso Dun improuisamente, e con hauerui similmente attaccato il pettardo, e correndo il paese senza ostacolo haueua messe l'armi della lega in grandissima confusione. In questo stato le cose cominciò l'anno mille, e cinquecento, e nouantatrè con vniuersale dispositione de gli animi dell'vn partito, e dell'altro più inclinata allo stabilimento de gli affari, che al maneggio, & all'essecutione dell'armi. La prima nouità di quest'anno fù la dichiaratione del Duca di Mena fatta fino il Decembre passato, mà publicata non prima del quinto giorno di Genaio presente, nella quale dichiarando l'intentione sua nel radunare, e congregare gli Stati del suo partito, pregaua, & essortaua i Cattolici, che seguiuano le parti del Rè ad vnirsi ad vn medesimo fine con lui, e prendere espediente alla salute, e pacificatione del Regno. Era ella del tenore, che segue. Carlo di Loreno Duca di Mena Luogotenente Generale dello stato, e corona di Francia à tutti i presenti, e d'auuenire salute. L'inuiolabile, e perpetua osseruanza, che hà hauuto questo Regno, della religione, e pietà è stata quella, che l'hà fatto fiorire sopra tutti gli altri di Christianità, e che hà fatti honorare i Rè nostri del nome de' Christianissimi, e primi figliuoli della Chiesa, hauendo gli vni per acquistar questo sì glorioso titolo, e lasciarlo à loro posteri passato i mari, e scorso fino à gli vltimi confini della terra con potentissimi eserciti per far la guerra à gl'infedeli, e gli altri combattuto più volte contro di quelli, che cercauano d'introdurre nuoue sette,& errori contrari, alla fede, e credenza de' loro padri: in tutte le quali espeditioni sono sempre stati accompagnati dalla nobiltà, che volontieri esponeua a tutti i perigli la vita, & i beni proprij per hauer parte in questa sola vera, e soda gloria d'hauer aiutato à conseruare la religione nella sua patria, ò a stabilirla nelli paesi lontani, ne' quali il nome, e l'adoratione di nostro Signore non era ancor conosciuta, onde non solo risuona la fama del valore, e del zelo di tutta la natione in ogni parte, mà con l'esempio suo si sono eccitati altri potentati à seguitarla nell'honore, e nel pericolo di così degne imprese, e di così lodeuoli acquisti. Non si è punto dopò questo ardore la santa intentione de' nostri Rè, e de' loro sudditi, raffreddata, ò mutata fin à questi vltimi giorni, che l'heresia s'è nascostamente introdotta in questo Regno, & accresciuta di sì fatta maniera, per mezzi, che ciascuno sà, che non è più di mestieri di mettere auanti gli occhi nostri, che siamo finalmente caduti in questa glarimosa disgratia, che li Cattolici stessi, quali doueuano l'vnione della Chiesa inseparabilmente congiungere, si sono con vn prodigioso, e nuouo esempio armati gli vni contro de gli altri, e disuniti

1593

Dichiaratione fatta dal Duca di Mena per la cōgregatione de i Stati è publicata li 5. Gennaro 1593.

niti in luogo di collegarsi per difesa della loro religione: Il che giudichiamo essere auuenuto per le maluaglie impressioni, e soliti artificij, de' quali si sono seruiti gli heretici per persuaderli, che questa guerra non era per la religione, mà per dissipare, & vsurpare lo stato, ancorche noi habbiamo prese l'armi mossi da vn sì giusto dolore, ò più tosto astretti da sì grande necessità, che la causa non possa esserne attribuita ad altri, che alli autori del più scelerato, disleale, e perniciosο consiglio, che fosse mai dato à Prencipe, & ancor che la morte del Rè sia occorsa per colpo celeste, e mano di vn sol'huomo senza aiuto, nè saputa di quelli, che haueuano pur troppo occasione di desiderarla: e non ostante, che noi hauessimo fatto fede, ogni nostro scopo, e desiderio tendere solo à conseruare lo stato, seguir le leggi del Regno co'l riconoscere per Rè il Cardinale di Borbone più prossimo, e primiero Prencipe del sangue, dichiarato tale in vita del Rè defonto per sue lettere patenti, verificate in tutti i parlamenti, & in questa qualità disegnato suo successore, quando venisse à mancare senza figliuoli maschi, il che ci vbbligaua à diferirli questo honore, e rendergli ogni vbbedienza, fedeltà, e seruitù, come ne haueuamo intentione, se hauesse piacciuto à Dio liberarlo dalle captiuità, nelle quali si ritrouaua, e se il Rè di Nauarra, da cui solo poteua sperare questo bene, hauesse voluto vbbligando i Cattolici tutti, metterlo in libertà, riconoscerlo lui stesso per Rè, & aspettare, che natura hauesse fatto finir'i suoi giorni, seruendo in questa occasione per farsi instruire, e riconciliarsi con la Santa Chiesa, harebbe trouato li Cattolici vniti, e disposti à renderli la medesima vbbidienza, e fedeltà dopò, che fosse succeduta la morte del Rè suo Zio. Mà perseuerando egli ne'suoi errori, non era possibile di farlo, se noi voleuamo restare sotto l'vbbidienza della Chiesa Apostolica, e Romana, che l'haueua scommunicato, e priuato delle ragioni, che poteua pretendere nella corona, oltre, che noi hauereßimo, facendolo, rotta, e violata quell'antica vsanza così religiosamente conseruata per tanti secoli, e successione di tanti Rè dopò Clouigi fino al presente, di non riconoscere nel trono reale alcun Rè, che non fosse Cattolico, vbbediente figliuolo della Chiesa, e che non hauesse promesso, e giurato nella sua consecratione, & in riceuere lo scettro, e la corona di viuere, e morire in essa, e di difenderla, e mantenerla, e d'estirpare con tutte le sue forze l'heresie, primo giuramento de'nostri Rè, sopra il quale quello dell'vbbedienza, e fedeltà de' suoi sudditi, è fondato, e senza il quale non hauerebbono mai riconosciuto (tanto erano deuoti della Religione) il Prencipe, che si pretendeua d'essere chiamato dalle leggi alla Corona. Osseruanza giudicatasi santa, e necessaria per la salute, e bene del Regno, da gli stati tenuti à Bles l'anno mille cinquecento sessantasei all'hora, che i Cattolici non erano ancora diuisi nella difesa della Religione, che fù trà di loro tenuta come legge principale, e fondamentale dello stato, e rimase stabilito con l'auttorità, e volere del Rè, che due di ciascun ordine sarebbono deputati, e mandati al Rè di Nauarra, e Prencipe di Condè per rappresentar loro da parte delli detti stati il pericolo, al quale si metteuano, per essere vniti da Santa Chiesa, & esortarli à riconciliarsi con essa, e denuntiar loro, che altrimente venendo il caso di succedere alla corona, ne sarebbono perpetuamente esclusi come incapaci. Nè la dichiaratione dopò fatta in Roano nell'anno mille cinquecento ottantaotto confirmata nella conuocatione delli stati tenuti vltimamente in Bles, che questa consuetudine, e legge antica fosse inuiolabilmente osseruata, come legge fondamentale del Regno, altro è, che vna semplice oppugnatione di giudicio sopra ciò data da gli stati antecedenti, contro li quali non può opponere suspitione alcuna, giusta per condennare, ò ributtare il loro parere, & auttorità. Così il Rè defonto la riceuette per legge, e ne promesse, & giurò l'osseruanza nella sua Chiesa, e sopra il pretioso corpo di Nostro Signore, come fecero tutti i deputati de gli stati nella detta vltima assemblea, non solamente auanti le inhumane vccisioni, che l'hanno

tesa

resa sì infame, e funesta, mà anco dopò, che più non temeua li morti, e sprezzaua quelli, che restauano, i quali teneua come perduti, e disperati d'ogni salute, hauendolo fatto, perche riconosceua esserui tenuto, & vbbligato per debito, come sono tutti i superiori, à seguire, & à conseruare le leggi, che sono come colonne principali, ò più tosto basi del loro stato. Non si potrebbono dunque giustamente biasimare li Cattolici dell'vnione, che hanno seguiti li Decreti di Santa Chiesa; l'esempio de'loro maggiori, e le leggi fondamentali del Regno, quali richiedono dal Prencipe, che aspira alla corona con la prossimità del sangue, la professione della fede Cattolica, come qualità essentiale, e necessaria per essere Rè d'vn Regno acquistato à Giesù Christo per la potestà del suo Euangelio, che hà riceuuto dopò tanti secoli, e nella forma, ch'essa è annunciata nella Chiesa Cattolica Romana. Queste ragioni ci haueano fatto sperare, che se qualche apparenza di debito hauea ritenuto appresso del Rè defonto molti Cattolici, dopò la sua morte, la religione, legame più forte di tutti gli altri per congiungere gli huomini, gli vnirebbe tutti alla diffesa di quello, che deue loro essere più caro della vita: tuttauia contra ogni humana credenza vediamo essere auuenuto il contrario, percioche fù facile in quel subito mouimento di persuader loro, che noi erauamo colpeuoli di quella morte, alla quale non haueano pur pensato, che l'honore gli vbbligaua d'assistere al Rè di Nauarra, che publicò di volerne far la vendetta, e che promesse loro di farsi Cattolico frà sei mesi, & essendoui vna volta stati imbarcati, l'offese, che la guerra ciuile produce, le prosperità, ch'egli hà hauute, e le medesime calunnie, che gli heretici hanno continuate di publicare contro di noi, sono le vere cause, che ve gli hanno poi ritenuti fin'al presente, e dato mezzi à gli heretici di auanzarsi tanto innanzi, che la religione, e lo stato ne sono in manifesto pericolo, e tutto, che noi habbiamo visto di lontano il male, che questa diuisione era per apportare, e ch'essa sarebbe cagione di stabilire l'heresia con il sangue, e con l'armi de' Cattolici, e che questo potrebbe la nostra sola riconciliatione ouuiare, quale per questo effetto habbiamo con tanto affetto ricercata, non è tuttauia stato in poter nostro giamai di peruenirui, tanto sono stati alterati gli animi, & occupati dalle passioni, che ci hanno impedito di vedere i mezzi della nostra salute. Noi gli habbiamo souente fatti pregare di voler entrare in conferenze con noi, come si offeriuano di fare con essi noi per prenderui espediente. Habbiamo fatto dichiarare, & à loro, & al Rè di Nauarra medesimo, sopra qualche proposta fatta per il riposo del Regno, che se lasciato l'error suo si riconciliaua con la Chiesa, con sua Beatitudine, e con la Santissima Sede, per vna vera, e non finta conuersione, e per attioni, che potessero render testimonio del suo zelo verso la nostra religione, che noi molto volentieri haueressimo apportata la nostra vbbedienza, e tutto ciò, che da noi dipende, per aiutare à metter fine alle nostre miserie, e gli haueressimo proceduto con tale candidezza, e sincerità, che niuno potrebbe giustamente dubitare, che tale non fosse la nostra vera intentione. Queste aperture, e dichiarationi sono fatte all'hora, che noi erauamo in maggior prosperità, & haueuamo mezzi per intraprendere cose maggiori, quando questo pensiero ci fosse caduto nella mente, più tosto, che di seruire al publico, e di cercare il riposo vniuersale. Al che rispose, come è noto à ciascuno, non voler essere forzato da'suoi sudditi, chiamando forza le preghiere fatteli di ritornare alla Chiesa, quali anzi doueua accettare in buona parte, e come vna salutare ammonitione, che gli rappresentaua il debito, a cui sono i più gran Rè non meno vbbligati, che i più piccoli della terra: percioche chi hà vna volta riceuuto il Christianesimo nella vera Chiesa, ch'è la nostra, di cui non vogliamo mettere in dubbio l'auttorità con chi si sia, non più se ne può vscire, che il soldato arrollato possa partirsi dalla fede, che hà promessa, e giurata, senza esserne tenuto per disertore, e violatore delle leggi di Dio, e della Chiesa. Hà parimente aggiunto a detta risposta, che dopò, che sarebbe vbbedito, e riconosciuto da tutti i suoi sudditi, si farebbe instruire in vn

vn Concilio generale, e libero,come ſe vi foſſero neceſſarij Concilij per dare vn'errore tante volte riprouato dalla Chieſa,maſſime per l'vltimo Concilio di Trento altretanto autentico, e ſolenne, quanto alcun altro, che ſi ſia celebrato dopò molti ſecoli. Et hauendo Dio permeſſo,che habbi hauuto vantaggio dopò il guadagno d'vna battaglia, la medeſima preghiera li fù ripetita, non da noi, che non erauamo in iſtato di douerla fare, mà da perſone d'honore, deſideroſe del ben publico,e riposo del Regno, come ſeguì parimente nell'aſſedio di Parigi da Prelati di grande auttorità, che moſſi dalle preghie re de gli aſſediati, ſi diſpoſero di andare à lui per trouare qualche rimedio a'loro mali. Nel qual tempo ſe riſoluto vi ſi foſſe, ò più toſto ſe lo Spirito Santo, ſenza il quale alcuno non può entrare nella ſua Chieſa, gli haueſſe datto queſt'animo, hauerebbe molto meglio fatto ſperare della ſua conuerſione alli Cattolici,che ſono giuſtamente entrati in ſoſpetto di vn ſubito cambiamento,e ſono ſenſitiui in coſa, che tocca sì da preſſo l'honore di Dio, le vite, e le conſcientie loro, quali non poſſono mai eſſere ſicure ſotto il dominio de gli heretici. Mà la ſperanza,nella quale era all'hora di ſoggiogar Parigi, e per conſeguenza il terrore delle ſue armi, & i mezzi, che ſi prometteua di trouarui dentro per occupar con forza il reſto del Reame, li fecero ributtare queſto conſiglio di riconciliarſi con la Chieſa, che poteua vnir li Cattolici,e conſeruare la religione. Mà dopò, che hebbe liberata la Città con l'aiuto de' Prencipi,e Signori, e d'vn buon numero della nobiltà del Regno, e dell'armata, che il Rè Cattolico, quale ſempre con le ſue forze, e modi hà ſoſtenuta queſta cauſa,(di che le ſiamo obligatiſſimi)mandò ſotto la condotta del Prencipe di Parma,Prencipe di felice memoria aſſai conoſciuto per la riputatione del ſuo nome, e de'ſuoi gran meriti,non laſciò per queſto di rientrare nelle ſue prime ſperanze, percioche queſta armata ſtraniera,ſubito leuato l'aſſedio,vſcì del Regno, & egli hauendo comandato a'ſuoi,meſſe inſieme vna grande armata, con la quale ſi reſe padrone della campagna, fece all'hora publicare apertamente, e ſenza diſſimularlo,ch'era delitto di pregarlo, e di parlargli di conuerſione, auanti, che hauerlo riconoſciuto,& hauergli preſtato il giuramento di fedeltà,& vbbidienza, che noi erauamo obligati di deponer l'armi di preſentarſi auanti lui così nudi,e diſarmati per ſupplicarlo,e donarli potere aſſoluto ſopra de'noſtri beni, e vite,e ſopra l'iſteſſa religione per vſarne,ò abuſarne, come li piaceſſe mettendola in euidente pericolo per noſtra viltà in vece di ciò,che con l'auttorità,e mezzi della Santa Sede, aiuto del Rè Cattolico,& altri Potentati,che aſſiſtono,e fauoriſcono queſta cauſa noi habbiamo ſperato ſempre,che Dio ci farebbe la gratia di conſeruarla, li quali tutti non harebbono più à veder altro ne'noſtri affari,ſe noi l'haueſſimo vna volta riconoſciuto, e ſi deffinirebbe queſta querela della religione con troppo vãtaggio delli heretici,trà lui capo,e protettore dell'hereſia armato di noſtra vbbidienza,e delle forze intiere di tutto il Regno, e noi,che non haureſſimo per reſiſterli, che ſemplici,e debboli ſupplicationi indrizzate ad vn Prencipe più deſideroſo di vdirle, che di prouederui. Per ingiuſta, che ſi ſia queſta volontà, e che il ſeguirla ſia il vero mezzo di ruinare la religione, nondimeno trà i Cattolici, che l'aſſiſtono, molti ſi ſono laſciati perſuadere, ch'era ribellione l'opporſi, e che noi doueuamo più toſto vbbidire à i ſuoi commandamenti, e alle leggi della politica temporale, che vuole ſtabilire di nuouo contro le antiche leggi del Regno, che alli Decreti di Santa Chieſa, & alle leggi de'ſuoi predeceſſori, dalla ſucceſſione de'quali pretende la corona, che non ci hanno altrimenti inſegnato à riconoſcere gli heretici, mà per contrario à rigettarli, à farli la guerra, & à non tenerne alcuna nè più giuſta, nè più neceſſaria, come ch'ella ſia grandemente pericoloſa. Quì ci ſouuenga, ch'egli ſteſſo s'è armato più volte contro i Rè noſtri, per introdurre vna nuoua dottrina dentro il Regno: che molti ſcritti, e libelli diffamatorij ſono ſtati fatti, e publicati contro quelli, che vi ſi opponeuano, e conſigliauano di eſtinguere à buon'hora il naſcente male ancor debole, che voleua

all'-

all'hora, che si credesse le sue armi esser giuste, percioche vi andaua della religione, e della conscienza, e che noi diffendiamo vn'antica religione, così tosto riceuuta in questo Regno, come incominciata, e con la quale è cresciuta questa Corona fin ad essere, la prima, e la più potente della Christianità, quale noi conosciamo molto bene non poter essere conseruata pura, inuiolabile, e senza pericolo sotto vn Rè heretico, ancorche nell'arriuo per farci deponere l'armi, e renderlo patrone assoluto, dissimuli, e prometta il contrario. Gli esempij vicini, la ragione, e ciò, che ogni giorno prouiamo ci doueriano far saggi, & insegnare, che i sudditi seguono volontieri la vita, i costumi, e la religione stessa de'loro Rè per mantenersi in buona gratia loro, & hauer parte nelli honori, e beneficij, ch'essi soli possono distribuire, e che dopò hauer corrotti gli vni con i fauori, hanno sempre i mezzi di astringere gli altri con l'auttorità, e co'l potere. Noi siamo tutti huomini, e ciò, ch'è stato riputato per lecito vna volta, che tuttauia non l'era, lo sarà anco dopò per vn'altra causa, che ci parrà non men giusta della primiera, che ci fè fallire. Molti Cattolici hanno pensato per qualche consideratione poter seguire vn Prencipe heretico, & aiutarlo à stabilire, nè il vedere ruinate le Chiese, gli altari, & i monumenti de'loro padri, molti de'quali sono morti combattendo per distruggere l'heresia, ch'essi sostengono, & il periglio presente, e futuro della religione gli hanno potuti diuertire. Quanto più sospette dunque ci douerebbono essere le sue forze, & i suoi appoggi, se di già fosse stabilito Rè, & assoluto patrone? poiche si trouarebbe in tal caso ciascuno sì afflitto, e lasso, anzi ruinato dall'infelice guerra passata, ch'eleggerebbe, purche viuesse in sicuro riposo, & anco con qualche speme di mercede di soffrire più tosto ogni dispiacere, che d'opporsegli con pericolo. Sono alcuni di parere, che in tal caso sarebbono tutti i Cattolici vniti, & vnanimi in conseruare la religione, e che per ciò facil cosa sarebbe interrompere il disegno di chi tentasse cose nuoue. Noi dobbiamo per certo desiare questo bene, mà tuttauia non osiamo sperarlo così in vn tratto; mà sia così, che estinto il fuoco non vi resti in vn'instante più calore nelle ceneri, e che deposte l'armi, resti del tutto l'odio nostro estinto, e però certissimo, che non saressimo per questo essenti dall'altre passioni, che ci fanno tal volta incorrere ne gli errori, e che ci soprastarebbe sempre il pericolo d'esser mal grado nostro soggetti alli mouimenti, e passioni delli heretici, quali per forza, ò per arte sentendosi sù l'auuantaggio di hauere vn Rè della sua religione, ch'è quanto desiderano, farebbono à voglia loro. E se i Cattolici volessero ben considerare fino al presente, le attioni, che prouengono dal loro consiglio, ci vedrebbono assai chiaro, percioche si mettono le migliori Città, e fortezze acquistate in loro potere, ò di persone, che in ogni tempo se li sono dimostrate fauoreuoli. I Cattolici che vi risedono sono tutto il dì accusati, e conuinti de i supposti delitti, sendone sola, mà tacciuta causa, l'oppositione, che hanno fin'hora fatto a'loro disegni, ch'essi malamente battezzano ribellione. I principali carichi cadono nelle mani loro, e si è venuto di già fino alla corona. Le bolle di nostro Signore Gregorio Decimo Quarto, e Clemente Ottauo piene di santi ricordi, e di paterne ammonitioni fatte a'Cattolici per separarli da gli heretici sono state non solo rigettate, mà con ogni dispreggio conculcate da'Magistrati, che ingiustamente s'attribuiscono il nome di Cattolici, perche se fossero tali, non abusarebbono della semplicità di coloro, che lo sano: che il seruirsi dell'esempio di cose auuenute in questo Regno all'hora, ch'era questione d'introdur cose contra la libertà, e priuilegij della Chiesa Gallicana, è molto differente dal nostro fatto, non essendo mai il Regno stato ridotto à questa infelicità, dopò, che hà riceuuto la fede, di sopportare vn Prencipe heretico, ò di vederne alcuno di tal qualità, che vi habbia preteso ragione, e se pareua loro, che queste bolle hauessero qualche difficoltà, essendo Cattolici, doueano procedere per dimostranze, e con il rispetto, e modestia, ch'è douuta alla Santa Sede, e non con tanto sprezzo, bestemmie, & impietà, come han

han fatto, mà forsi hanno con ciò voluto dimostrare a gli altri, che sanno essere migliori Cattolici, che si deue far poco conto del capo della Santa Chiesa, acciò che ne siano poi tanto più facilmente esclusi. Nel male vi si procede per gradi, si comincia sempre da quello, che ò non per male, ò è minore de gli altri, si cresce poi il dì seguente, & al fine si arriua al sommo. Quindi è, che riconosciamo Dio essere molto adirato contra questo pouero, e desolato Regno, e che ci vuol ancora castigare per peccati nostri, poiche non gli hanno potuti piegare tante attioni, che tendono alla ruina della nostra religione, nè le molte, e spesso ripetite dichiarationi fatte da noi, massime da pochi giorni in quà di rimetterci in tutto a quello, che piacerebbe à Sua Santità, & alla Santa Sede d'ordinare, sopra la conuersione del Rè di Nauarra, se Dio li faceua la gratia di lasciare gli errori, le quali dichiarationi dourebbono pur fare indubitata fede della nostra innocenza e sincerità, e giustificare l'armi nostre come necessarie alla nostra salute. Pure non lasciano di publicare, che li Prencipi, vniti per diffesa della religione, non tendono, che alla ruina, e dissipatione dello stato, ancorche le loro attioni, e proposte fatte di commun consenso di tutti loro, massime de' maggiori, che ci assistono, siano il vero, e più sicuro mezzo per leuarne la causa, ò pretesto à chi v'aspirasse. Gli Heretici non hanno altro appiglio, che di dolersi del soccorso del Rè Cattolico, qual essi di mal occhio veggono, e ci terrebbono per migliori Francesi, se noi ce ne volessimo astenere, ò per dir meglio, più facile ad essere vniti, se fussimo disarmati. Al che basterà rispondergli, che la religione afflitta, e posta in grandissimo periglio in questo Regno, hà hauuto bisogno di trouar quest'appoggio, che siamo tenuti di pubblicare questo obbligo, che gli habbiamo, e di ricordarsene in perpetuo, e che implorando il soccorso di sì gran Rè alligato, e confederato a questa corona, non hà noi richiesto cosa alcuna, e non habbiamo parimente fatto da parte nostra trattato alcuno con chi si sia dentro, ò fuori del Regno, in diminutione della grandezza, e maestà dello stato, per la conseruatione del quale noi ci precipitaremo volontieri ad ogni sorte di pericoli, pur che non fosse per renderne patrone vn'heretico, sceleratezza, che noi habbiamo in horrore come abbomineuolissima, e maggiore di tutte le altre. Et se volessero i Cattolici, che gli assistono, spogliarsi di questa passione, e partirsi da gli heretici, e giungersi non già a noi, mà alla causa della nostra religione, e ricercare i rimedij in commune per conseruarla, e prouedere alla salute dello stato, noi ci trouaressimo senza dubbio la conseruatione dell'vno, e dell'altro, é non sarebbe in poter di colui, che hauesse sinistra intentione d'abusarne in pregiudicio dello stato, e di seruirsi d'vna sì santa causa, come d'vno specioso pretesto, & ingiusto per acquistar auttorità, & honore. Noi li supplichiamo dunque, e scongiuriamo nel Nome di Dio, e di questa istessa Chiesa, nella quale protestiamo di voler sempre viuere, e morire, di volersi separare da gli heretici, e di considerare, che restando gli vni à gli altri opposti, noi non possiamo prender rimedio alcuno, che non sia pericoloso, e per fare patire molto tutto questo stato, e ciascuno particolare, pria, che apportarui bene alcuno, doue per contrario la riconciliatione renderà ogni cosa facile, e farà ben tosto finire le nostre miserie. Et acciò, che tanto i Prencipi del sangue, quanto gli vfficiali della corona, & altri non siano punto ritenuti, & impediti d'attendere à sì buon'opera, e per dubbio di non essere secondo i loro meriti, gradi, e dignità riconosciuti, rispettati, & honorati da noi, & altri Prencipi, e Signori di questo partito, promettiamo sù l'honore, e fede nostra, purche si separino dalli heretici, di farlo sinceramente; assicurandogli, che in noi, & in quelli, che ci seguono trouaranno lo istesso rispetto, e riuerenza. Mà li supplichiamo ben di farlo quanto prima, & di tagliare i nodi di tante difficoltà, che non si possono suiluppare, se non tralasciamo ogni cosa per seruire à Dio, & alla sua Santa Chiesa, e se non si rimettono auanti gli occhi, che la religione deue passare al di sopra di tutti gli altri rispetti,

ſpetti, e conſiderationi, e che la prudenza non è più tale, quando ci fà dimenticare queſta noſtra primiera vbbligatione. E per procedere con più maturo conſiglio poi facciamo loro ſapere, che habbiamo pregato i Prencipi Pari di Francia, Prelati, Signori, e deputati de' Parlamenti, e delle Città, & Ville di queſto partito, di volere trouar nella Città di Parigi il decimo ſettimo giorno del proſſimo meſe di Gennaio, per eleggere vnitamente ſenza paſſione, e riſguardo dell'intereſſe di chi ſi ſia il rimedio, che noi giudicheremo in conſcienza douer eſſere il più vtile per la conſeruatione della Religione, e dello Stato. Nel qual luogo ſe parerà loro di mandar qualcheduno per farui aperture, che poſſino ſeruire ad vn tanto bene, vi trouaranno ogni ſicurezza, ſaranno vditi con attentione, e con deſiderio di renderli contenti. Che ſe l'inſtanti preghiere, che loro facciamo di volere tener mano à queſta riconciliatione, & il pericolo vicino, & ineuitabile della rouina di queſto Stato, non hanno potere à baſtanza ſopra di loro per eccitarli ad hauer cura della commune ſalute, e che noi ſiamo coſtretti per eſſere abbandonati da loro di ricorrere à ſtraordinarij rimedij contro la noſtra intentione, e volere, e noi proteſtiamo auanti à Dio, & à gli huomini, che à loro dourà eſſere aſcritto il biaſimo, e non à gli vniti Cattolici, che ſi ſono con ogni potere adoperati di difendere, & di conſeruare queſta cauſa commune, con buona intelligenza, e con concordi animi, e con il conſiglio di loro ſteſſi. Nel che ſe ſi voleſſero affaticare con buono affetto, la ſperanza di vn compito riposo ſarebbe vicina, e noi tutti ſicuri, che li Cattolici tutti inſieme, contra gli heretici loro antichi nemici, che ſono ſoliti di vincere, preſto vederebbono il fine della Guerra. Così preghiamo li Signori de' parlamenti di queſto Regno di far publicare, e regiſtrare le preſenti, accioche ſiano notorie à tutti, e che ne duri perpetua memoria all'auuenire in diſcarico noſtro, delli Prencipi Pari di Francia, Prelati, Gentil'huomini, Città, e communità, che ſi ſono inſieme vnite per la conſeruatione della loro Religione. Con queſta forma di dichiaratione il Duca di Mena, ancorche viuamente portaſſe le ſue ragioni, & egregiamente difendeſſe la cauſa del ſuo partito, non s'impegnaua però alla elettione di nuouo Rè, mà tenendo le coſe in bilancia, ſi laſciò aperta totalmente la ſtrada à poter prendere con l'opportunità qual ſi voglia deliberatione, che conſigliaſſe il tempo, e che permetteſſe la qualità de gli affari; perciò che diminuito grandemente delle ſperanze ſue per la morte del Duca di Parma, per l'vnione, che vedeua trà il Legato, & i miniſtri Spagnuoli, a i quali ſapeua eſſere odioſa la ſua perſona, e per la concorrenza de' Duchi di Guiſa, e di Nemurs, che non erano per mancare à sè ſteſſi, haueа penſato di non tentare l'elettione di sè medeſimo, e della ſua diſcendenza, ſe non in caſo, che gli pareſſe non ſolo di poterla far riuſcire con pienezza di voti, e con vniuerſale conſentimento, mà anco di hauer forze, e dependenze tali, e così ſicure, che non haueſſe da temere di poterſi ſtabilire nel poſſeſſo della Corona: altrimente era riſoluto, ò di rimetterſi in piena auttorità di Luogotenente Generale del Regno, e ſeguitare la Guerra, ſe poteſſe per mezzo de gli ſtati riddurre le coſe à ſegno, che con poche dependenze foraſtiere poteſſe ſoſtenere l'impreſa, ò vero ſe queſto non gli riuſciſſe di poter conſeguire, più toſto condurre gli Stati ad accordarſi con il Rè mediante la conuerſione ſua, che tollerare, che il Regno perueniſſe in alcuna altra perſona, fermo ſempre nel ſuo propoſito di non permettere nè la vnione delle Corone, nè la diuiſione del Regno, la quale ſua deliberatione piena di probità, e di ſincerità verſo la patria, non ſolo piaceua à molti del ſuo partito, mà il Rè medeſimo, al quale da molte congietture era nota non ſi poteua tal volta aſtenere di commendarla. Mà il Cardinale Legato, & i miniſtri Spagnuoli non ben ſodiſfatti della dichiaratione così ambigua, e nella quale pareua, che s'aſpiraſse più all'accommodamento con i Cattolici del contrario partito, che all'elettione di nuouo Rè, deliberarono di farui la giunta, e di dichiarare perfettamente l'intentione loro, e perciò il Cardinale Legato publicò vna ſcrit-

fcrittura in forma di lettera del tenore, che fegue. Filippo per gratia di Dio Cardinale di Piacenza del titolo di Sant'Onofrio, Legato à latere di Noftro Signore Papa Clemente per Diuina Prouidenza Papa Ottauo, e della Santa Sede Apoftolica in quefto Regno. A tutti i Cattolici di qual fi voglia preminenza, ftato, e conditione fi fiano, che feguono il partito dell'heretico, e gli aderifcono, ò gli preftano fauore in qual fi voglia maniera, falute, pace, dilettione, e fpirito di miglior configlio, in lui, ch'è la vera pace, fola fapienza, folo Rè, folo Dominatore Giesù Chrifto Noftro Saluatore, e Redentore. L'efecutione d'opera sì fanta, e neceffaria, come è quella, che rifguarda il carico, e dignità, che hà piacciuto à Sua Santità darci in quefto Regno, e ci è sì à cuore, che riputaremmo bene impiegato il fangue, e la vita noftra, quando vi poteffe effere di giouamento: e piaceffe à Dio, che ci foffe permeffo di trafportarci in perfona non folo di Città in Città, ò di Prouincia in Prouincia, mà di cafa in cafa, tanto per rendere à tutto il mondo certiffima proua dell'affettione noftra, da Dio conofciuta, che per fuegliare in voi per lo fuono della viua voce noftra vn generofo defiderio di far rinafcere nella Francia con la fingolar pietà de' voftri anteceffori, cioè con la Religione Cattolica Apoftolica, e Romana, il profpero, e fiorito ftato, d'onde l'herefia l'hà miferabilmente fatto cadere. Mà poiche per l'infelicità de' tempi, e de gl'impedimenti, che vi fon pur troppo conofciuti, non vi ci potiamo familiarmente, come farebbe l'intentione di Sua Santità, e noftro volere, communicare, habbiamo penfato effer debito noftro di fupplire con quefta lettera al meglio, che ci farà poffibile. Che fe v'aggrada d'accettarla, e leggerla con fpirito di veri Chriftiani, e Cattolici, e liberi d'ogni paffione, com'effa è nuda d'ogni artificio, che fia alieno dalla verità, eccitarete in noi vna gratiffima, e ferma fpeme di poterui in breue liberamente offerire la noftra prefenza in tutte le parti di quefto Regno, non già più per efortarui al debito, mà ben per congratularci con effi voi di ciò, che vi hauerete à confolatione de gli huomini da bene sì valorofamente fodiffatto. Non facendo punto dubbio, che fe rientrando in voi fteffi porrete cura di riconofcerui come douette, non hauerete bifogno della voce, nè della lettera noftra, nè d'alcun'altro rimedio efteriore per rimetterui nella fantità di prima, percioche vedrà all'hora ciafcuno di voi, che dalla fola herefia, come da fonte di tutti i mali è nata in voi quefta cecità d'intelletto, & abbagliamento di fpirito, che v'impedifce di fare delle voftre, e dell'altrui attioni giudicio sì fano come è voftro folito. Scoprirete all'hora per certo i vari artificij, con i quali praticano continuamente gli heretici, di diftraherui da quefta deuotione, & vbbidienza, che come veri figliuoli della Chiefa hauete sì religiofamente refa fin' a quefti vltimi giorni al fuo fommo capo, & al feggio Apoftolico, il nome, & auttorità di cui tentano con tutti i mezzi di renderui odiofo, e contemptibile, fapendo, che quefto fol punto tira dopò di sè per neceffaria confeguenza la ruina della religione Cattolica in Francia, e lo ftabilimento della loro impietà, che non faprebbe pigliar piede doue il Trono di San Pietro è riuerito come fi deue. E per non toccar quì d'altro, che di ciò, che fà più a propofito noftro, qual apparenza v'è di penfare, che il capo della Chriftiana Chiefa voglia in parte aiutare, ò confentire alla ruina, e diffipatione di quefta Chriftianiffima Corona, che ben ne potrebbe afpettare, e quali infelicità non ne dourebbe temere? Con tutto ciò è la principal calunnia, con la quale fi fono sforzati di farui abborrire il nome, e Santa memoria de' Pontefici vltimamente morti, tutto, che non fiano punto partiti co' veftigi de' loro predeceffori, de' quali non è molto, che foleuate con ragione lodare la follecitudine, che haueuano di quefto Regno, e la riconofcenza, che li rendeuano di tante, e sì fegnalete imprefe fatte de' Rè Chriftianiffimi, con fingolare pietà, liberalità, e valore in beneficio della Santa Sede, e per tralafciare gli altri più antichi efempi non potete sì tofto hauer meffo in oblio, con qual applaufo, & attione di gratie riceuefte il notabile foccorfo, che fù mandato contro gli heretici dalla

dalla felice memoria di Pio Quinto à Carlo Nono all'hora Rè vostro, potete dunque hoggidì accusar nelli successori suoi quello, che approuaste in lui? L'heresia è sempre l'istessa, sempre perniciosa, maledetta, esecrabile, & è contro questo infernal mostro, che i Vicarij di Christo, e successori di Pietro, per non preuaricar nel debito dell'vfficio loro muouono guerra mortale, & irreconciliabile, non contra i Rè, & i Regni Cattolici, di cui sono padri, e Pastori. E contr'essa, che senza eccettione di persone, impiegano non men giustamente, che salutarmente la spada della suprema giurisdittione, che Nostro Signor Giesù Christo hà messa loro in mano, per recider dal corpo della Chiesa li membri fettidi, & incancheriti, accioche la loro contagione non sia pestifera, e mortale, a gli altri. Il che fanno però più tardi, che possono, precedendo sempre la dolcezza, e pietà paterna l'vfficio di Giudice soprano, in maniera, che il rigor loro non castiga mai, se non gli incorrigibili. Che se vi piace volgere gli occhi sopra l'altre prouincie, ò più tosto senza vscire del vostro Regno considerare qual trattamento hà sempre riceuuto dalla Santa Sede Apostolica, voi trouarete, che dopò l'incendio accessoui dall'heresia, che continua à consumarlo, alcuno di quei sommi Pontefici non hà commesso cosa, che douesse, ò potesse per aiutarui ad estinguerlo. La buona intelligenza, che hanno sempre hauuta con i Rè vostri, e la continua assistenza, che gli hanno loro sempre data d'huomini, e mezzi; le frequenti legationi, che hanno mandate di quà, dimostrano assai il zelo, che hanno sempre hauuto, della tranquillità, riposo, e conseruatione di questo nobilissimo stato. Così non sono state mai le loro attioni tolte in sospetto, nè mai interpretate da voi, mentre, che come veri Cattolici, e Francesi, hauete più tosto voluto dar la legge a gli heretici, che prenderla dalla loro mano. Gli hauete sempre prouati, quali era il bisogno fin à questi vltimi giorni, che per le vostre discordie, e conniuenza, hauete lasciato prender tal piede all'heresia sopra di voi, ch'ella non vi chiede più gratia, come già faceua dell'impunità, mà comincia ella à punir, come ogn'vn sà, coloro, che più solleciti di loro salute, ricusano di sottometterſi al suo giogo. Strana, & infelice riuolutione, che vi fà detestare come vn grauissimo delitto, ciò, che voi stessi hauete insegnato a gli altri essere virtù rara, & eccellente, e che per contrario vi fà coronare il vitio, quale doureste ancor hoggidì dannare al fuoco, come hauete fatto per il passato. Ecco, che può il mortifero veleno dell'heresia, dal cui contratto si sono generati tanti altri assurdi, e contradittioni, che non negarete essere sparsi frà di voi, se vorrete darui la mano nel petto. Perciòche il voler sostenere, che i priuilegij, e libertà della Chiesa Gallicana s'estendono fin là, di permettere, che si riconosca per Rè vn heretico relapso, & escluso dal corpo della Chiesa vniuersale, è vn sogno da frenetico, che non procede d'altronde, che dalla contagione heretica. E dall'istessa vogliamo dire hauer parimente origine tutte le sinistre interpretationi, che si son fatte delle attioni, & intentioni de'nostri Santi Padri. Mà vediamo vn poco se quelle del defunto Papa Sisto Quinto, che sono espressamente dichiarate per sue Bolle concernenti il fatto della legatione dell'Illustrissimo Cardinale Gaetano possono in parte alcuna essere calunniate. L'istesso Cardinale fù mandato dal Pontefice predetto di felice memoria in questo Regno, non come Araldo ò Rè d'arme, mà come Angelo di pace, non per scuotere i fondamenti di questo stato, nè per alterare, ò innouare cosa alcuna nelle sue leggi, ò politia, mà ben per aiutare à mantenere la vera, & antica religione Cattolica Apostolica, e Romana, acciòche, sendo vniti tutt'i Cattolici insieme per il seruitio di Dio, ben publico, e conseruatione di questa corona, con mutuo, & vnanime consenso, potessero con sicurezza, e riposo vbbedire, e rendersi soggetti ad vn solo Cattolico, e legitimo Rè. Hora com'erano tali intentioni pie, e dirizzate alla salute commune, così non si può negare, che l'effetto, & esecutione d'esse non sia stato procacciato, tanto per l'istesso Pontefice Sisto, che per l'istesso Monsignore Gaetano,

non

non già forse con quella seuerità, che secondo il giudicio di alcuni sarebbe stata necessaria, mà ben con tutta quella dolcezza, clemenza, e carità, che si può desiderare da vn benignissimo padre verso i suoi più cari figliuoli. Non fù sì tosto quel saggio Legato entrato in questo Regno, che per cominciare à metter da douero la mano all'opera, s'indrizzò di primo arriuo à tutti quelli, che credette trouar tanto più disposti à render nell'amministratione del suo carico ogni fauore, & assistenza, quanto maggiori erano gli oblighi, & i mezzi, che haueano di ciò fare, così non sendoli all'hora permesso d'andarli à trouar in persona, doue erano, mandò da loro à posta alcuni prelati per conferir ben particolarmente sopra ciò, che potea concernere il frutto della sua legatione: possono quei tali, & anco tutti gli Arciuescoui, Vescoui, Prelati, Signori Gentil'huomini, & altri, con i quali trattò, ò fece trattare durante la sua legatione, & a' quali potè hauere scritto sopra questa materia, far fede s'habbia egli mai ecceduto i limiti della sua commissione, e quanto egli habbia sempre protestato non hauer Sua Santità altra mira, nè disegno, che di mantenere, e di difendere la Religione Cattolica, e di conseruare questa Corona illesa, & intiera alli legitimi successori Cattolici, e capaci di essa. Che se per l'istesso mezzo si doleua di ciò, che hauendo quasi del tutto posto in oblio, non solo la singolar pietà, e Religione de' vostri antecessori, mà la conseruatione della patria, e la riputatione insieme, e quel, ch'è peggio la falute dell'anime vostre, voi v'erauate accostati al partito di colui, che non poteua ignorar essere meritamente resecato dal corpo della Chiesa, di colui, che come tale haueuate già più tempo fà, & anco pochi mesi prima in piena congregatione de gli stati giustissimamente pronunciato, & incapace di questa Christianissima Corona; di colui donde l'armi non seppero spargere mai altro sangue, che de' Cattolici, e che finalmente per vn'esempio al tutto barbaro haueua violato nella persona di vn sol huomo tutte le Leggi Diuine, & humane, hauendo lasciato morire in cattiuità sotto la custodia, e sacrileghe mani di vn'heretico, vn suo zio Cardinale di Santa Chiesa Romana, Prencipe del sangue di sì pia, e santa vita, come è stato sempre riconosciuto l'Illustrissimo Cardinale di Borbone; queste doglienze non erano senza gran fondamento, e ragione, nè doueuate saperne mal grado à quelli, che vi faceuano tali dimostranze. Et in effetto l'esperienza v'hà assai al sicuro fatto sentire com'esse erano caritatiue, e salutari, e di quante auuersità haureste liberato questo Regno, se prestandoli l'orecchie, & alle sante esortationi, che l'accompagnauano, vi foste prontamente separati dall'heretico per intendere vniti co'l resto de' Cattolici ad alcun bene, e riposo: mà l'istessa infelicità, che all'hora vi fece rigettarli, rese parimente infruttuosi gli abboccamenti, e le conferenze, che diuerse volte seguirono dopoi trà l'istesso Legato, e suoi Prelati, & alcuni principali Signori, che sono frà di voi. Mentre erano le cose di quà in questi termini, e che à Roma Sisto Quinto all'hora Pontefice desioso di distraherui dall'heretico, e guadagnarui à Giesù Christo donò libero accesso, & audienza à quei, che voi gli haueuate mandato, mentre che ogni cosa per abbreuiarla parea, che vi venisse fatta, in luogo di abbracciare la bella occasione, che Dio vi metteua nelle mani di poter liberare voi stessi, e la patria dal giogo infame de gli heretici, vi lasciaste trasportare dal vento di vna infelice prosperità à disegni, & à speranze, ch'hanno ridotto questo pouero stato nella disperatione, che vedete. Hauendo la morte del Pontefice di gloriosa maniera Sisto Quinto, e d'Urbano Settimo, che li successe dato luogo alla successione di Gregorio Decimo Quarto, cominciò incontinente à farui vedere, che con il Sommo Pontificato è congiunta inseparabilmente vna particolare cura, e sollecitudine della vostra salute, e della conseruatione di questa Christianissima Monarchia. Il Breue, che gli piacque di mandarci nel Mese di Gennaro dell'anno mille cinquecento nouant'vno, che fù publicato le bolle, & altri breui, che nel mese di Marzo seguente vi furono appresentati per Monsignor Landria-

driano Nuntio di detto Pontefice (che sappino dire in contrario gli heretici) non poteano, nè doueano da voi esser presi in altro sentimento. Ben giudicò il buon Pontefice come quello, ch'era di rara pietà, e di singolar prudenza dotato, che mentre fareste mischiati frà gli heretici, peste notoria di questo Regno, era disperata la salute vostra, che perciò era necessario, che ve ne allontanaste tosto, e lungi, altrimente ne perdereste miserabilmente in breue l'Anime vostre insieme con le loro, & esporreste il corpo, e beni vostri alli trauagli e ruine, che hauete dopò sofferte, e continuate di prouar tutto il giorno. Alle vrgentissime, e viue ragioni, che v'allegaua in questa materia, aggiugneua le sue demostranze piene di carità, & à quelle le sue paterne esortationi. Fù per certo graue fallo il non hauerui voluto prestar l'orecchie, & ancor maggiore di hauerle voluto calunniare, mà di hauer trattato sì ingiuriosamente, non già quella carta insensibile, che contenea la descrittione di sua volontà, mà in essa il nome, & auttorità del capo della Chiesa, e per conseguenza dell'istessa Santa Sede Apostolica, questa è vna sceleraggine che comprende in sè tante nuoue specie di delitti, come vi sono parole nelli pretesi Arresti, che sono stati sopra di ciò publicati in Tours, & in Chialone, e tuttauia l'enormità, e la grandezza di questi misfatti, e di quelli parimente, che in ciò furono commessi da gli Ecclesiastici assistenti al conciliabulo di Ciartres è stata dissimulata fin quì da coloro, che ne hauerebbono potuto fare qualche giusto risentimento. Nè altrimenti si è verso di voi portato il Papa Innocenzo Nono di felice memoria, che li successe, di cui la subita morte sarebbe ancor più pianta da gli huomini da bene, se la Diuina Prouidenza, che mai nel bisogno abbandona la Santa Chiesa, per mezzo dell'elettione del Beatissimo Padre Clemente Ottauo non ci hauesse prouisto di vn pastore, quale la necessità de' tempi richiede, come quello, che niuna sorte di rara virtù cede ad alcuno de' suoi predecessori, anzi in ciò, che tocca alla cura particolare, che hanno sempre hauuto della salute, e sicuro riposo di questo Regno, mostra d'auanzarli tutti. Così non fù egli sì tosto alzato al supremo grado dell'Apostolato, che tutti i fedeli pieni d'allegrezza voltarono subito gli animi, & occhi loro sopra di lui, come sopra vn chiaro Sole, che il padre della luce Dio, e datore di tutte le consolationi, pare hauer voluto far risplendere ne' giorni nostri per dissipare le tenebre d'vn secolo così calamitoso. Et all'hora, che cominciaua ogn'vno ad hauer certa speranza, che apprendo ciascun di voi il cuore, per riceuere i raggi d'vna sì chiara, e benigna luce, s'accostarebbe nell'vbbedienza, & vnione della Santa Chiesa, all'autorità, e scorta d'vn sì gran capo, ecco che con infinito dispiacere nostro, vien publicato vn'altro preteso arresto partorito in Chialone dall'heresia, contro le Bolle di Sua Santità, concernendo il fatto di nostra legatione, per la quale si fà pur tuttauia proua di bandir da noi la speranza di quello, che douea essere sì caro à tutte le persone gelose della gloria di Dio, dell'honore, riposo, e conseruatione di questo Regno. Percioche (e dican pur quel, che vogliono quei, che il vero, e legitimo Parlamento di Parigi, quale hà ritenuto sempre l'antica sua equità, e costanza, hà grauemente condennati come gente, che per loro maniere si manifestan più tosto schiaui dell'heresia, che ministri di giustitia) è impossibile di veder giamai la Fräcia gioire di vna pace, e tranquillità durabile, nè di alcun'altra prosperità, mentre ch'essa gemerà sotto il giogo d'vn'Heretico. Questo è non men vero, che conosciuto da ciascuno di voi, le cui conscienze ci bastano per farne fede, oltre molte attioni vostre esteriori, che assai chiaramente ci danno à conoscere quel, che ne pensate frà di voi, poiche nelle vostre solite protestationi, e dimostranze riconoscete non hauer l'vbbedienza qual rendete all'heretico altro fondamento, che la vana speranza di vna conuersione, e rehabilitatione, ci è caro ad ogni modo di vedere, che il vitio di riconoscere per Rè di vn Regno Christianissimo vn'heretico relapso, & ostinato, vi paia troppo attroce, & enorme per confessarne colpeuoli. Mà poiche la sua ostinatione l'hà già priuo di tutti i dritti, che vi po-

potea pretendere, vi leua parimente tutti i pretesti, & iscuse, che sapreste allegare in suo fauore, e discarico vostro. Hora è tempo, che scopriate arditamente ciò, che hauete nel cuore, e se non vi è cosa, che non sia Cattolica, come le precedenti attioni vostre l'han fatto conoscere, all'hora, che le malie de gli Heretici non v'haueano ancor affascinati, pronunciate, per l'amor di Dio con il resto de' Cattolici, che voi non desiate cosa alcuna tanto quanto di vederui vniti sotto l'vbbedienza d'vn Rè Christianissimo d'opere, e di nome. Sarà cosa da prudente l'hauer tali pensieri, e da magnanimo procacciarne l'esecutione, e virtù d'ogni parte perfetta il fare, e l'vno, e l'altro: Hor come non v'hà al presente alcun più giusto, e legitimo mezzo di venirne à fine, che il tenere gli Stati Generali, alli quali sete inuiati da Monsign. di Mena, quale seguendo il debito del suo carico, & auttorità, hà sempre cercato, e cerca hor più, che mai, con vna pietà, costanza, e magnanimità degna di eterna lode, i più certi, e sicuri mezzi di difendere, e conseruare questo stato, e corona nella sua integrità, e di mantenere la religione Cattolica, e la Chiesa Gallicana nella sua vera libertà, che consiste principalmente in non render'vbbedienza ad vn capo heretico, così ci è parso in questa parte protestarui, che contenendoci com'è intentione nostra, ne' termini del carico, che hà piacciuto à Sua Santità di darci, nè potiamo, nè vorressimo in alcun modo assister, ò fauorire i disegni, & imprese di Monsign. di Mena, nè d'altro Prencipe, ò Potentato del Mondo sia, che si voglia, mà più tosto se li vorressimo con tutte le forze opponere quando conoscessimo, ch'esse fossero in parte alcuna contrarie alli communi voti, e desij di tutti gli huomini da bene, veri Cattolici, e buoni Francesi, & in particolare alla santa, e pia intentione di Nostro Signore, laquale ad abbondante vi habbiamo voluto per le presenti dichiarare non hauer altra mira, nè oggetto, che la gloria di Dio, la conseruatione della Nostra Santa Fede, e Religione Cattolica, Apostolica, e Romana, con l'intera estirpatione dell'heresie, e scismi, che hanno ridotto in sì misero stato questa pouera Francia, quale Sua Santità desidera principalmente vedere coronata del suo antico splendore, e maestà per lo stabilimento d'vn Rè veramente Christianissimo, quale Dio faccia la gratia alli Stati Generali di nominare, e quale non fù mai, e non può essere vn'heretico. Là dunque v'inuita à nome di Sua Santità, accioche separandoui totalmente dalla compagnia, e dominio dell'heretico, vi apportiate con animo priuo d'ogni passione, e pieno d'vn santo zelo, e pietà verso Dio, e verso la vostra patria, tutto ciò, che giudicarete poter seruire ad estinguere il general incendio, che l'hà poco men, che ridotta in cenere. Non è più tempo di proponere vane scuse, e nuoue difficoltà, non ne trouarete altre, che quelle, che procederanno da voi stessi. Percioche se vi piace di trouarui in detta adunanza per l'effetto, che douete, potiamo assicurarui à nome di tutti i Cattolici, quali per gratia di Dio hanno sempre perseuerato nell'vbbidienza, e diuotione della Santa Sede Apostolica, che li trouarete prontissimi à riceuerui, & abbracciare (come fratelli, e veri Christiani, che co'l prezzo del sangue loro, e della vita, vorrebbero saluare) vna santa pace, e riconciliatione con voi. Fate dunque, che da douero vi vediamo separati dall'heretico, e chiedete in tal caso tutte le sicurezze, che vi parranno necessarie per poter liberamente andare, e venire, dire, e proporre nella detta adunanza, tutto ciò, che giudicarete più spediente per peruenire al desiato fine. Monsignore di Mena è pronto di concederuele, e noi non facciamo difficoltà da parte nostra, d'vbbligarci, che non vi sarà contrauenuto in maniera alcuna, offerendo di prenderui questo rispetto, quando sia di bisogno sotto la nostra special prottettione, cioè della Santa Chiesa, e della Santa Sede Apostolica, e vi scongiuriamo di nuouo in nome di Dio, di voler finalmente far vedere con viui effetti, che sete veri Cattolici, conformando l'intentioni vostre à quelle del Sommo Capo della Chiesa, senza più differire di rendere alla Nostra Religione Santa, & alla patria vostra il debito fedele, che aspetta da voi in questa estrema necessità. Non accade aspettare dalle vostre

ſtre diuiſioni, che deſolationi, e rouine, e quando d'altronde ogni coſa vi ſuccedeſſe à voto, il che parmi non vi oſareſte promettere ſotto vn Capo heretico, che doureſte nondimeno conſiderare, che li ſciſmi, de' quali pare pieno queſto Regno, ſi conuertiſcono finalmente in hereſia. Il che non voglia Dio per Sua Santa gratia permettere, mà più toſto illuminare i cuori, e gli animi voſtri, rendendoli capaci delle ſante ſue inſpirationi, & benedittioni, accioch'eſſendo tutti vniti diſfatto, e di volontà nell'vnità di Santa Chieſa Cattolica, e Romana, ſotto l'vbbidienza d'vn Rè, che poſſa eſſere meritamente chiamato Chriſtianiſſimo, poſſiate godere in queſta vita vna ſicura tranquillità, e finalmente peruenire à quel Regno, che Sua Diuina Maeſtà hà preparato ab eterno à coloro, che perſeuerando conſtantemente nella Communione dell'iſteſſa ſua Chieſa, fuor della quale non vi è ſalute, rendono chiaro teſtimonio della loro viua fede per opre Sante, e virtuoſe. Dio ve ne dia la gratia. Con queſta ſcrittura in apparenza ſimile à quella del Duca di Mena; mà in fatti ripiena di concetti molto diuerſi, procurò il Legato di ſtabilire il fine principale dell'Aſſemblea douer'eſſere non di trattar negotio con i Cattolici del partito del Rè, non d'accordar con lui ſe riſolueſſe di riconciliarſi con la Chieſa, non di portare alla Corona alcuno de' Prencipi del ſangue, mà di eleggere vn nuouo Rè, non ſolo dependente dalla Sede Apoſtolica, mà approuato ancora dal Rè Cattolico, per poterſi valere della potenza del denaro, e delle armi ſue, per proteggerlo, e per iſtabilirlo. E benche il Pontefice fatto auuertito della diſpoſitione del Legato, e particolarmente auuiſato dal Senato Venetiano, che ſi ſoſpettaua molto di lui, e che molti erano ſcandalizati, perche pareua loro di vedere, ch'egli haueſſe più cura della ſodisfattione de gli Spagnuoli, che della ſalutezza dello Stato, e della Religione ſi dichiaraſſe molto più, che non hauea fatto prima con il Protonotario Augucchi, co'l mezzo di Monſignore Innocentio Maluaſia mandato da lui per commiſſario dell'Eſercito in luogo del Matteucci, e gli deſſe particolar commiſſione, che ſi guardaſſe ſopra il tutto di vna elettione di Rè moſtruoſa, non approuata dall'vniuerſale, e che foſſe per cagionare nuoue Guerre molto più pernicioſe delle prime, nondimeno il Legato, ò perche veramente giudicaſſe gl'intereſſi della Religione così congiunti con quelli delli Spagnuoli, che non ſi poteſſero ſeparare, ò per riſpetto de' ſuoi priuati intereſſi, i quali lo perſuadeuano ad acquiſtarſi intieramente il fauore del Rè Cattolico, ò pur per la nemicitia contratta co'l Rè per le dichiarationi fatte da' ſuoi Parlamenti contra di lui, ò perche le commiſſioni così oſcure del Papa non foſſero ben'inteſe da lui non ſi diſtolſe dalla prima maniera di trattare, mà con il preteſto, & con il colore della Religione, il quale veramente era grande, ſeruiua mirabilmente à tutti i diſſegni, & à tutte le pratiche de' miniſtri Spagnuoli. Queſti erano ancora incerti del modo, mà certiſſimi del fine della loro trattatione, hauendo deliberato il conſiglio di Spagna, che per maggior honeſtà, & apparenza non ſi mentouaſſe l'vnione delle Corone, coſa più da diſcorrere con la fantaſia, che da ſperarne l'effetto, mà che ſi proponeſſe l'elettione dell'Infante Iſabella, il che per diuerſe vie riuſciua ad vn medeſimo fine. Mà in Parigi in queſto tempo non era alcun'altro miniſtro fuor che Diego d'Iuarra, il quale continuando il mal'effetto, che portaua al Duca di Mena, e parendoli, che ſenza di lui le forze, il denaro, & l'auttorità del Rè Cattolico foſſero baſtanti à far fare queſta elettione da gli Stati, continuaua anco pratiche ſeparate con i deputati, le quali però tutte perueniuano perfettamente à notitia del Duca di Mena. Aſpettauaſi Lorenzo Suares di Figherroa Duca di Feria deſtinato capo dell'Ambaſciata, e con lui Iuico di Mendozza dottiſſimo Iuriſconſulto Spagnuolo mandato per diſputare per via della Religione la ſucceſſione legitima dell'Infante, e Giouan Battiſta Taſſis, il quale per informargli era paſſato loro incontro fino a i confini di Fiandra: mà queſti ancora veniuano impreſſi, e che l'Infante foſſe in euidente ſtato di ragione, e che l'auttorità, e la forza

Papa Clem. VIII mãda in Francia Monſ Innoc. Maluaſia in loco del Commiſ. Matteucci, con commiſſioni più particolari al Cardin Sega Legato, che ſũno poco frutto.

Il Conſiglio di Spagna delibera che ſi proponga nella Congr. de' Stati l'elettione della Infante Iſabella per Regina di Francia.

Diego d'Iuarra male affetto al D. di Mena pratica ſeparatamente i Deputati di ſtati per diſporli all'elettione dell'Infãte Iſabella, mà ogni ſecreto trattato di lui paſſa à notitia del Duca.

del Rè Cattolico fosse temuto in Francia, che senza il Duca di Mena sossero per ottennere dall'Assemblea l'intento loro: e se bene Giouan Battista Tassis riferì loro altrimente, parendoli, che senza il Duca di Mena non fossero per riuscire ad alcun fine, essi nondimeno impressi delle opinioni di Spagna, e molto lontani da i moderati consigli, che viuendo hauea tenuti, e rappresentati il Duca di Parma, perseuerarono nel concetto loro, e continuarono la pratica nel modo incominciato. Consigliaua Giouan Battista Tassis,& vnitamente con lui i consiglieri di Fiandra, i quali conosceuano l'humor Francese, e per la vicinanza vedeuano le cose più d'appresso, che si entrasse in Francia con vn'Esercito poderoso, e con quello di Conte Carlo di Mansfelt, à cui era commesso questo carico, si accostasse à Parigi, che nel medesimo tempo con grosse contributioni di denari si conciliassero l'animo principalmente del Duca di Mena,e poi de gli altri principali Signori, e di ciascun deputato, che hauesse credito, & auttorità nell'Assemblea, e che a' Signori della casa di Loreno, che teneuano il principato dell'vnione, si facessero partiti larghi, & auuantaggiosi, e si desse loro piena sicurezza di douergli eseguire: e con queste conditioni, e non altrimente giudicauano poter riuscire l'elettione, che si haueua da proponere dell'Infante, percioche se i Francesi non fossero assediati,e presi dall'vn canto dall'vtile, dall'altro dal timore, stimauano impossibile, che per loro spontanea volontà fossero mai per consentire di sottoporsi al dominio Spagnuolo, e se i Prencipi di Loreno, che si vedeuano in tanta potenza, & in vna speranza prossima, che vno di loro fosse per conseguire la Corona, non erano con gagliarde conditioni, e sicure rimossi da questo disegno, non pensauano, che fossero mai per condescendere à transferire in altri, quello, che pretendeuano per sè stessi: oltre che non era dubbio, che per istabilire vn'elettione così nuoua, e così contraria alla natura di Francesi non fossero necessarie forze poderose, & estraordinarie, & apparati tali di soldatesca, e denari, e di Capitani, che potessero superare quelle difficoltà, e quelle oppositioni, che si sarebbono molto più nel progresso, che nel principio scoperte. Aggiungeuasi, che per spuntare cosa di tanta difficoltà, e di così gran momento, era necessario grandissimo aumento di riputatione, & certezza, che il Rè di Nauarra potesse senza molta lunghezza rimaner vinto, & oppresso, il che non era possibile,che seguisse senza gran cumulo di eserciti,e di denari. Questi erano i concetti sodi, e fondati di quelli,che giudicando con la ragione l'importanza, e la grauità de gli affari, non erano di parere, che per honore del Rè Cattolico si proponesse il partito senza certezza infallibile di condurlo perfettamente à fine; mà quei, ch'erano nuouamente venuti di Spagna, ò per concetto differente, che di là s'hauesse, ò per le relationi date da Diego d'Iuarra, giudicauano tutto diuersamente, che non si douesse nè far entrar molte forze nella Francia, nè distribuirsi molti denari,nè dare in fatti, mà solo in parole, & in apparenza sodisfattione alla casa di Loreno percioche tenendo basso il D. di Mena,e mettendo strettezza à lui medesimo, & al suo partito, gli hauerebbono posti in necessità di consentir alle domande loro per conseguirne poi aiuti tali, che potessero risorgere dallo stato abietto, nel quale si trouauano di già ridotti, perch'erano d'auuantaggio informati, che per volontà non erano inclinato à contentarli: che liberando la Lega, e particolarmente la Città di Parigi dal bisogno, e dalle strettezze presenti non si sarebbono poi contentati di condescendere al volere del Rè Cattolico, essendo la gratitudine Arma debole, oue si trattano facende così graui, mà che all'hora harebbono acconsentito, quando non vedessero altro rimedio di liberarsi dalla miseria, la quale tanto più sarebbe efficace, quanto più premesse di presente, & incalzasse, che il dar hora denari era vn profonderli senza fondamento, e senza sicurezza, che producessero frutto, e sodisfare l'ingordigia di quelli, che ripieni dell'oro di Spagna, e peruenuti al loro intento non si sarebbono poi curati di sodisfare al debito, & alle promesse loro; che nell'abbon-

I Ministri Spagnuoli mal' informati delle dispositioni de' Francesi e dell'autorità grande del D. di Mena contro l'opinione di Gio: Battista Tassis incaminano malamente i loro trattati.

danza,e nella prosperità i Francesi sarebbono stati altieri, & insolenti, mà nel bisogno,e nella necessità trattabili, & abietti: e che non bisognaua smembrare, nè dilacerare il Regno, non concederne parte à questo, & à quello de' Lorenesi per conseguirlo poi, debole, distrutto, e dissipato. A questo consiglio s'affaceua molto lo stato presente delle cose del Rè Cattolico, percioche esausto in questo tempo grandemente di denari per le spese passate, e per i moti del Regno d'Aragona, non poteua mettere insieme quelle somme, che sarebbono state necessarie al primo consiglio, & essendo le cose de' paesi bassi, e dell'esercito, per la morte del Duca di Parma in molta debolezza, e confusione, non era possibile, che si radunasse vn numero di gente così grosso, come ricercaua l'ordimento di quel disegno, e finalmente la natura Spagnuola faceua, che cominciassero à trattare con economia, e con parsimonia le cose di quel Regno, che ancora non s'era principiato ad acquistare. Per queste ragioni vollero i ministri Spagnuoli seguitare l'vltimo consiglio, persuadendosi anco con l'arti loro, e con l'assistenza, e con l'aiuto del Legato di superare molte difficoltà, e con le parole, e con le promesse supplire, oue mancauano i fatti. Ma il Duca di Mena, al qual erano in gran parte noti questi concetti, era ben sicuro, che senza l'assenso, e la volontà sua non harebbono ottenuto cosa alcuna, e per il mal affetto, che si vedeua portare a quei ministri, e molto più per la speranza di conseguire il Regno per sè medesimo, era del tutto alieno dal contentarli, solo lo teneuano sospeso, e dubbioso le discordie, che sorgeuano trà lui, & gli altri della sua casa: perche tuttauia il Duca di Loreno pretendeua ragione nel Regno, e superiorità sopra gli altri della sua famiglia, & i Duchi di Guisa, e di Nemurs non pretendeuano meno di lui alla corona, quello per i meriti, e per il nome del padre, sopra il sangue del quale era fondato, com'egli diceua, tutto l'edificio della lega, e questo per la prospera difesa di Parigi, nella quale giudicaua di hauer meritato più di ciascuno de gli altri, e di hauere quel popolo a suo fauore, oltre che essendo, e l'vno, e l'altro giouane, e senza moglie, non erano tanto lontani con l'animo dall'elettione dell'Infante, sperando, che vno di loro le potesse essere destinato per marito. Condotto da questo dubbio il Duca di Mena, deliberò di preparare molte corde per il suo arco, per hauer molte vie da impedire i disegni de gli altri, e di condurre le cose sue al destinato fine: Onde dopò di hauer con la dichiaratione inuitati i Cattolici della parte del Rè a trattatione, arma stimata da lui potentissima per attrauersare nel bisogno de gli Spagnuoli, haueua anco fatto rinouare il negotio con il Cardinale di Borbone per tenerlo viuo in pratica, e potersene valere à tempo, & luogo opportuno, & hauendo dopò la morte del Presidente Brissone preso il luogo di primo Presidente del Parlamento Giouanni Maestro, huomo totalmente dependente dal suo volere, haueua cominciato per mezzo suo à praticare non solo i Senatori del medesimo Parlamento, & i Magistrati della Città, mà anco quelli, i quali per inclinare à fauore del Rè erano chiamati politici, per potersi al bisogno valere anco dell'opera loro, & hauendo trouato il Parlamento prontissimo, e dispostissimo al suo volere, & facendo gran fondamento sopra l'appoggio de' Capitani dell'armi eletti, & aggranditi da lui, propose, & ottenne, che per maggior riputatione di radunanza così celebre, e per maggiore fermezza della elettione d'vn Rè, cosa di tanto peso, e di tanta conseguenza, anco il Parlamento, & i Gouernatori delle Prouincie, & i capi dell'armi hauessero voto nella radunanza de gli Stati, non ciascuno da per sè, mà per corpo, accioche con il contrapeso di questi potesse bilanciare i voti de gli altri Deputati, se si fossero mai discostati dal suo volere: nel che procedeua con tanta arte, e con tanta dissimulatione per la pratica grandissima, che haueua del negotio, e delle persone, che i Ministri Spagnuoli, & il Legato non si accorgeuano di molte cose, se non dopò, ch'erano stabilite, e guadagnaua più animi con l'arte, ch'essi non erano sufficienti à guadagnare con l'oro, ò con le promesse; & all'incontro essi appena haueano

Il D. di Mena consapeuole de i trattati de i Spagnuoli, come era sicuro, che sẽza l'assenso suo non sarebbe riuscito loro alcũ disegno così era confuso per le pretẽsioni, che i Sign. della sua casa haueuano come lui alla Corona.

Il D. di Mena nella sala del Louero sedendo sotto al Baldachino come Rè fà l'apertura esortando li stati ad eleg ger vn Cattolico, sufficiente à sostener il peso della Corona.

ueano disegnato d'aggiustare vna machina, ch'egli penetrandone il fine v'hauea trouati molti ripieghi per risoluerla, ò per impedirla. In questo stato di cose non comportando più il tempo, che si differisse la celebratione de gli stati, si fece come essi dicono, l'apertura dell'Assemblea, il vigesimo festo di di Gennaio, nel quale essendo radunati tutti i deputati nella sala del Louero, e con essi tutti i magistrati, & vfficiali della corona, il Duca di Mena sedendo sotto al baldachino; come accostumano i Rè di fare, disse d'hauer chiamato, e con gran fatica radunato così solenne consesso per douer prendere espediente, e trouare rimedio alle calamità, e miserie, che affligeuano la patria commune. Esaggerò i mali dello stato presente, il pericolo della Religione, e le infelicità della guerra; e concluse, che l'vnico rimedio era l'elettione d'vn Rè, il quale per prima conditione fosse così costantemente, e sinceramente Cattolico, che anteponesse il bene, e l'honore di Santa Chiesa, alla sua vita istessa, e per secondo attributo fosse tale per valore, per isperienza, e per riputatione, che non solo gli animi solleuati volontieri l'vbbedissero, mà anco, che con l'armi egli potesse, e valesse à combattere, e superare i nemici del Regno, e della Chiesa. Esortò per tanto l'Assemblea, che essendo ridotta non per moderare grauezze, ò per trouar modo di pagare i debiti della Corona, cose ordinariamente introdotte à trattarsi ne gli stati, mà per prouedere di Rè, e di Pastore à sè, & à tutto il popolo del maggior Regno de' Christiani, non si lasciassero guidare à niuno priuato interesse, mà prendessero quella santa, e degna risolutione, che richiedeua il bisogno, e la salute commune. Parlato, che hebbe il Duca, il Cardinale di Pelleuè come Presidente Ecclesiastico dell'Assemblea con lunga, e tediosa oratione, e piena di molte digressioni laudò il D. di Mena del zelo, e del valor suo, e per diuerse vie riuolgendosi, finalmente concluse con esortare l'Assemblea ad eleggere vn Rè, che quale lo ricercaua il presente bisogno, fosse tutto della Santa Sede Apostolica, e nemico dell'heresia, alla quale più che ad ogni altro male era necessario al presente d'opporsi? Parlò nell'istessa sentenza, mà molto più breuemente, e più à proposito il Barone di Senesse per la nobiltà, & il medesimo fece Honorato de' Laurenti consigliere nel Parlamento di Prouenza per il terzo ordine della plebe. Non fù trattato altro in questa prima adunanza, essendo il solito, che non si faccino, se non queste cerimonie nel primo ingresso. Il giorno seguente in vna congregatione particolare, che sopra questo affare si teneua, frà i principali fù grauissima contesa trà il Legato vnito con l'Ambasciatore Spagnuolo, & alcuni de' più gran personaggi dell'Assemblea, perciò che il Legato voleua, che nella seconda sessione per ingresso de gli stati facessero tutti vn solenne giuramento di non si riconciliare mai, nè mai riconoscere per superiore il Rè di Nauarra, ancor ch'egli si conuertisse, e mostrasse di viuere Cattolicamente, al che non consentendo il Duca di Mena, come à cosa molto diuersa dalle pratiche, e dall'intentione sua, gli altri deputati, che erano presenti contradiceuano con diuerse ragioni, mà istando con grandissima vehemenza il Legato, finalmente l'Arciuescouo di Lione disse, che gli stati erano Cattolici, vbbedienti di Santa Chiesa, sottoposti alla superiorità della Sede Apostolica in simil caso, e rassegnati all'vbbedienza del Papa, e che però non sarebbono così sfacciati di voler legare le mani al Sommo Pontefice, e dichiarar prosontuosamente quello, che esso non haueua dichiarato, peruenendo i suoi giudicij, e dichiarando irreconciliabile con la Chiesa il Rè di Nauarra, con vna terminatione aliena dalla potestà secolare, e tutta propria della giurisdittione Ecclesiastica, e che però erano risoluti di non procedere à questo giuramento, per non offendere la propria conscienza, e la maestà, e giurisdittione della Sede Apostolica, e del Papa, la quale ragione con l'honestà chiuse la bocca al Legato, e preualse l'intentione del Duca, di non venire à questa dichiaratione. Mà il giorno vigesimo ottauo comparue vn trombetta del Rè alla porta della Città, chiedendo d'essere introdotto per poter presentare vn pachetto di lettere in-

Proposta del Cardin. Legato.

Risposta dell' Arciu. di Lione.

indrizzate al Conte di Belin Gouernatore di essa, e dimandato qual negotio fosse il suo, disse volontieri, e publicamente; oue portaua vna dichiaratione de' Cattolici, che seguitauano la parte del Rè diretta all'assemblea degli Stati, & introdotto diede in mano le lettere al Gouernatore, e più diffusamente andò propalando frà il popolo il contenuto di esse. Il Gouernatore portò il piego al Duca di Mena, che giaceua risentito nel letto, il quale non volendo aprirlo senza l'assistenza di tutti i collegati, fece chiamare il Legato, il Cardinale di Pelleuè, Diego d'Iuarra, il Signore di Bassompiera Ambasciatore del Duca di Loreno, l'Arciuescouo di Lione, Monsignore di Rono, il Conte di Belin, il Visconte di Tauanes, il Signore di Villars da lui nuouamente dichiarato Ammiraglio del mare, Monsign. di Villeroi, il Presidente Giannino, e due de gli ordinarij Segretarij, che chiamano di Stato, alla presenza de' quali essendosi leuata la coperta, fù trouata vna scrittura con questo titolo: Proposta de' Prencipi, Prelati, vfficiali della corona, e principali Sign. Cattolici, tanto Consiglieri del Rè, che altri, esistenti al seguito di Sua Maestà, tendente à fine di peruenire ad vn riposo tanto necessario à questo Regno per conseruatione della Religione Cattolica, e dello Stato, fatta a Monsignore di Mena, & a' Prencipi della sua casa, Signori, & altre persone mandate da alcune città, e communità al presente radunati nella città di Parigi. Veduto il titolo, e desideroso ogn'vno d'intendere il contenuto, fù letta la scrittura da vno de' Segretarij del seguente tenore. Hauendo i Prencipi, Prelati, vfficiali della corona, e principali Signori Cattolici, tanto del consiglio, come del seguito di Sua Maestà, veduta vna dichiaratione stampata in Parigi sotto il nome di Monsign. il D. di Mena, e data del mese di Decembre, publicata a suon di tromba nella detta città il dì quinto del presente mese di Gennaio, come si troua scritto al piede di essa, e capitata nelle loro mani in Ciartres, riconoscono, e sono d'accordo co'l detto Duca, che la continuatione di questa guerra, portando la dissipatione, e la rouina dello Stato, se ne tira anco per necessaria conseguenza la ruina della religione Cattolica, come l'esperienza lo hà pur troppo dimostrato con gran dispiacere di detti Prencipi, Signori, e stati Cattolici, che riconoscono il Rè, che Dio hà loro dato, e lo seruono come gli sono naturalmente vbbligati, li quali con questo debito hanno sempre hauuto per mira principale la conseruatione della religione Cattolica, e si sono all'hora più inanimiti con l'armi, e forze loro nella difesa della Corona sotto l'vbbedienza della Maestà sua quando hanno visto entrare in questo Regno gli stranieri, nemici della grandezza di questa Monarchia, e dell'honore, e gloria del nome Francese, perciò che è troppo euidente, che non tendono ad altro che a dissiparla, e che dalla dissipatione ne seguirebbe vna guerra immortale, la quale non potrebbe co'l tempo produrre altri effetti, che la ruina totale del Clero della nobiltà, delle Città, e pian paese, euento, che infallibilmente accaderebbe anco alla religion Cattolica in questo Regno. Quindi è, che tutti i buoni Francesi, e veri zelatori di essa deuono sforzarsi d'impedire con tutte le forze loro il primo inconueniente, dal quale il secondo è inseparabile, & ambedue ineuitabili per la continuatione della guerra. Il vero mezzo per ouuiarli sarebbe vna buona pace, e riconciliatione frà quelli, che l'infortunio d'essa tiene così diuisi, & armati alla distruttione gli vni de gli altri, perciò che sopra questo fondamēto, la religione sarebbe restaurata, conseruate le Chiese, mantenuto il Clero nella riputatione, e beni suoi, e la giustitia restituita in intiero, la nobiltà ricuperarebbe il suo antico vigore, e le forze per la difesa, e riposo del Regno, le Città si ristorarebbono delle perdite, e rouine, per lo restabilimento de commercij, dell'arti, & esercitij alimentatori del popolo, che vi sono quasi del tutto estinti, e le vniuersità ripigliarebbono gli studij delle scienze, che hanno per il passato fatto fiorire, e dato tanto splendore, & ornamento à questo Regno, e che al presente languiscono, & à poco à poco si vanno annichilando. I campi si rimetterebbono in coltura, che in tante parti si sono lasciati sterili, & in luogo di frutti, che soleuano produrre:

Trombetta Regio entra in Parigi, e porta al Gouernatore vn pachetto

Il pachetto aperto dal D. di Mena alla presenza di tutti i collegati, contien vna proferta de i Prelati, e de' Signori del partito del Rè.

per notrimento de gli huomini, sono coperti di cardoni, e di spine. In somma per la pace ciascuno stato farebbe l'vfficio suo, sarebbe Dio seruito, & il popolo godendo d'vna sicura pace, benedirebbe quelli, che gli haueſſero acquiſtato queſto bene; doue al contrario hauerà giuſta cauſa di dolerſi, eſecrare, e maledir coloro, che l'impediranno. A queſto effetto ſopra la dichiaratione, che il detto Signore di Mena fà per i ſuoi ſcritti, tanto à nome ſuo, che de gli altri di ſuo partito radunati in Parigi, oue egli allega d'hauer conuocati gli Stati per pigliare eſpediente, & auiſo al bene della religione Cattolica, & al ripoſo di queſto Regno, eſſendo ſe non chiaro, che per altro per cauſa del luogo ſolo (oue non è lecito, nè ragioneuole ad altri, che del partito loro di interuenire) non ne può vſcire alcuna riſolution valida, & vtile per l'effetto, ch'egli hà publicato, & eſſendo anzi certiſſimo, che ciò non ſarà, che infiammare tanto più la guerra, e leuare tutti i mezzi, e le ſperanze di reconciliatione, i detti Prencipi, Prelati vfficiali della Corona, & altri Signori Cattolici eſiſtenti al ſeguito di Sua Maeſtà, ſicuri, che tutti gli altri Prencipi, Signori, e ſtati Cattolici, che lo riconoſcono, concorrono con loro nel medeſimo zelo verſo la religione Cattolica, e bene dello ſtato, come conuengono nell'vbbidienza, e fedeltà douuta al loro Rè, e Prencipe naturale, hanno à nome di tutti, e con licenza, e permiſſione di Sua Maeſtà, voluto con queſti ſcritti far ſapere al detto Signore di Mena, & altri Prencipi della ſua caſata, Prelati, Signori, & altre perſone radunate nella Città di Parigi, che ſe vogliono entrare in conferenza, e communicatione de' mezzi atti à ſopire i tumulti, in conſeruatione della religione Cattolica, e dello ſtato, e deputare alcune perſone da bene, e degne per ritrouarſi vnitamente nel luogo, che potrà eſſere eletto trà Parigi, e San Dionigi, vi mandaranno da parte loro il giorno, che à queſto effetto ſarà ſtabilito, & accordato per riceuere, & apportare tutti quei partiti, & aperture, che ſi potranno ritrouare per vn sì buon effetto, come apportandoui ciaſcuno la buona volontà, che è vbbligato, quale eſſi promettono per sè ſteſſi, s'aſſicurano, che trouaranno mezzi di peruenire ad vn tanto bene. Proteſtando auanti Dio, e gli huomini, che ſe tralaſciata queſta via, prenderãno altri mezzi illegitimi, che non potrebbero eſſere ſe non pernicioſi alla religione, & allo ſtato, e ſe finiranno di ridurre la Francia all'vltimo periodo d'ogni calamità, e miſeria, rendendola preda, e bottino dell'auidità, & ingordigia Spagnuola, & il trofeo della loro inſolenza, acquiſtato per i trattati, e cieche paſſioni, d'vna parte di coloro, che portano il nome di Franceſi, degenerando dal debito, che è ſtato in tanta veneratione appreſſo i noſtri maggiori, la colpa del male, che n'auuerrà, non potrà, nè dourà giuſtamente eſſer aſcritta ad altri, che à loro, quali ne ſaranno notoriamente riconoſciuti ſoli auttori per tal ricuſatione come quelli, che hauranno preferito gli eſpedienti atti à ſeruire alla grandezza, & ambitione loro particolare, e di quei, che gli fomentano, à quelli, che mirano all'honore di Dio, & alla ſalute del Regno. Fatto nel conſiglio del Rè, doue i detti Prencipi, e Signori ſi ſono eſpreſſamente congregati, e riſſoluti con permiſſione di Sua Maeſtà di far la ſudetta oblatione, & apertura a Ciartres il giorno venti ſette di Gennaro 1593. ſottoſcritto Reuol. Di queſta ſcrittura in tal modo diſteſa, e preſentata era ſtato primo motore il Signore di Villeroi, perciò che alieno per sè medeſimo da' tentatiui de gli Spagnuoli, & inclinato più toſto all'accordo co'l Rè, che ad altra riſolutione, e ſpinto dal D. di Mena deſideroſo d'attaccare qualche pratica per valerſene all'opportunità in beneficio ſuo, ſcriſſe al Signore di Fleuri ſuo cognato, che facendo capo co'l Duca di Neuers, ò con altri Signori Cattolici di quei, che ſi trouano appreſſo del Rè, dimoſtraſſe loro in quanto pericolo verſaſſero le coſe del Reame, con quanta applicatione s'erano poſti gli Spagnuoli à promouere l'elettione dell'Infante Iſabella, quanti fauoriſſero per loro intereſſe queſta elettione, e come il D. di Mena, che non haueua mai potuto indurre il Rè à riconciliarſi con la Chieſa, hora ſi trouaua in tal neceſſità, che ſarebbe aſtretto à conuenire co'l Rè Cattolico ſe per qualche

Il Sign. di Villeroi alieno da Spagnuoli, & amico di pace ſcriue al Sig. di Fleuri ſuo Cognato, ch'anſi i Cattolici del pericolo nel qual verſauz il Rè, e de' tentatiui di far eleggere Regina l'Infante Iſabella.

via non s'interrompeuano tutti questi trattati. Considerassero, quando gli stranieri ottenessero il loro intento, & anco vi si vbbligassero i Signori di Loreno, e gli altri collegati, in quanto pericolo si trouerebbe il Rè di essere priuato del Regno, douendo combatterlo con la potenza Spagnuola, che all'hora si profonderebbe tutta a' suoi danni, si renderebbono irreconciliabili gli animi de' Francesi collegati, come se fossero da sè medesimi posti alla seruitù, & vbbligati al dominio de' forestieri, si chiuderebbe la strada per sempre alla riconciliatione co'l Papa, e con la Chiesa, dopò ch'egli hauesse approuata l'elettione, che frà poche settimane doueuano fare gli Stati, e che però non si douerebbe perder tempo, mà trouar modo d'interrompere il corso di questi disegni. Queste considerationi furono dal Signore di Fleurì portate non solo al Duca di Neuers, mà à Gasparo Conte di Scombergh, ilquale in quei giorni chiamato dal Rè, era venuto alla corte. Era egli per nascita Tedesco, e per consuetudine huomo non solo di grand'animo, mà libero di concetti, e di parole, e per l'esperienza, e valor suo grandemente stimato da ciascuno, pesato ne' discorsi, prouido nelle opinioni, inclinatissimo, e molto fedele al Rè, e quello, che al presente faceua molto à proposito non s'era trouato alle trattationi, che s'erano fatte tra' Cattolici di abbandonarlo, e per questo haueua più auttorità, e più credenza, che non haueuano il Duca di Neuers, e molti altri à trattare di questo affare: Onde parendoli, che le considerationi rappresentate da Villeroi fossero importantissime, e che ad esse se ne aggiungessero molte altre, perche ogn'vno sapeua già, che il Cardinale di Borbone trattaua di partirsi, e d'accostarsi alla Lega, e che molti Prencipi del sangue, & altri Signori erano inclinati à seguire questo consiglio, che l'vniuersale de' Cattolici tenendosi schernito, e burlato dalle promesse del Rè era mal sodisfatto, e che ogn'vno stanco della Guerra aspiraua alla pace, trouò congiuntura di ragionarne con il Rè medesimo, e con soda, & efficace eloquenza, nella quale valeua molto, gli fece conoscere apertamente quelle ragioni, che per rispetto, da gli altri erano dette freddamente, e trà denti, e gli dimostrò la vicinanza della ruina sua, se prontamente non prendeua espediente di contentare i Cattolici, e di attrauersare i tentatiui, & disegni de gli Spagnuoli. Era anco propitia la congiuntura del tempo, perche le prosperità passate haueano ridotto il Rè in tale stato, che se i Cattolici perseuerauano costantemente à seruirlo poco bisogno harebbe hauuto di forze straniere, le quali egli medesimo hauea prouato di quanto poco frutto elle fossero, e quanto danno apportassero al suo paese: era lontano il Signore di Plessis, che con le sue ragioni parte Theologiche, parte politiche, era solito di trattenerlo, e di ponerli scrupuli nell'animo, acciò non mutasse religione & il Duca di Buglione hora capo de gli Ugonotti, ch'era presente sù'l fatto, era sempre stato vno di quelli, che haueua tenuta opinione il Rè non poter mai essere possessore pacifico della Corona, se non si mutaua di religione, e forse per suo proprio interesse non gli dispiaceua, che il Rè si facesse Cattolico, & à lui restasse il primo luogo frà gli Ugonotti: per la qual cosa rimossi tutti questi ostacoli, e stringendo la necessità, perche di già il Cardinale di Borbone, & il Conte di Soessons, e molti altri parlauano fuori de' denti, & essendo gli Stati radunati dalla Lega in molto maggior consideratione appresso del Rè, che non erano forsi appresso i medesimi collegati, dopò molte consulte con il Duca di Buglione, con il Duca di Neuers, con il Gran Cancelliere, e con il Presidente Tuano, al quale per la eruditione, & esperienza sua, si credea molto, deliberò il Rè, che i Cattolici facessero questa apertura con animo ò d'interrompere il corso de gli stati per questa via, ò vero di prendere partito all'accommodamento suo, & alla riconciliatione con la Sede Apostolica, e con i Signori di Loreno. Letta, che fù la scrittura alla presenza del Duca di Mena, e de gli altri Signori il Cardinale di Piacenza si leuò in collera, e senza altra consultatione, ò deliberatione, disse sdegnosamente, che questa propositione era piena di heresie, e che

Il D. di Buglione Vgonotto era stato sempre d'opinione, ch'il Rè non potesse esser pacifico possess del suo Regno se nō si faceva Cattolico per restar forse lui capo de gl'Vgonotti

e che heretici sarrebbono quelli, che l'haueffero in confideratione, e che però non era per alcun modo conueneuole di darli alcuna risposta. Assentirono senza dubitatione il Cardinale di Pelleuè, e Diego d'Iuarra, & il Duca di Mena restò sospeso, come anco gli altri, ch'erano presenti, non ardirono di opponersi immediatamente alle parole del Legato: mà Villeroi, e Giannino non si perdendo d'animo, senza contradire al Cardinale, trouarono altro ripiego, e dissero, che la scrittura essendo indirizzata non al Duca di Mena solo, mà à tutta l'Assemblea de gli Stati, & hauendolo il Trombetta liberamente detto à molti nell'entrare della Città, onde la cosa era publica, ella si doueua communicare, e rimettere all'Assemblea, accioche i deputati nel bel principio non si disgustassero, e credessero, che non si procedesse liberamente, e candidamente con loro, mà che si cercasse di tener molte cose nascose, & ingannarli, che questo sarebbe vn brutto principio, e cagionerebbe non solo suspitione, mà disunione frà i deputati. Soggiunse il Conte di Belin, che non solo il Trombetta hauea detto, che la scrittura era aditata à tutti dell'Assemblea, mà che gli pareua hauer compreso, che n'hauesse disseminata anco qualche copia frà il popolo; onde tanto più la cosa era publica, e non si poteua nascondere a i deputati. Fù terminato, che ciascuno pensasse quello, che gli paresse opportuno per deliberarne nel medesimo luogo il giorno seguente, il quale venuto ancor, che il Legato, e l'Ambasciatore Spagnuolo gagliardamente s'affaticassero, perche la scrittura fosse soppressa, e rigettata, il Duca di Mena nondimeno con il voto della maggior parte, concluse, di non volere maltrattare, nè mal sodisfare i suoi deputati, mà che portando loro quel rispetto, che si deue, hauerebbe fatta leggere la scrittura in piena Assemblea, oue poi sarebbe deliberato quello, che si stimasse opportuno: il che mentre si differisce di fare per le contrarietà de' pareri, e per gli ostacoli, che si frappongono, il Rè trouandosi à Ciartres publicò vn manifesto il giorno vigesimo nono, nel quale dopò d'hauere breuemente attestata la singolar sua affettione verso la salute, & il bene vniuersale, diceua grandemente dolersi d'essersi abbattuto in tempi così peruersi, ne' quali molti degenerando da quella fedeltà verso i suoi Prencipi, ch'era stata sempre peculiare della natione Francese, hora ponessero ogni loro studio, & ogni potere per oppugnare l'auttorità Reale, sotto pretesto di Religione: il qual pretesto quanto fosse falsamente vsurpato da loro, vedesi chiaramente nella Guerra ben due volte intentata contra la felice memoria d'Henrico Terzo, la quale non è possibile tanto à stimare, che se ne possa attribuire la causa al fatto della Religione, essendo egli stato sempre Cattolichissimo, & osseruantissimo della Sede Romana, & appunto impiegato con i suoi eserciti contra quelli, che non erano del rito Cattolico per soggiogarli, quando essi prese furiosamente l'Armi erano corsi à Turs per opprimerlo, e per assediarlo; & hora essere più chiaro del Sole istesso quanto impropriamente, & ingiustamente si seruissero del medesimo colore contra di lui, perche quanto più cercauano di palliare, e di nascondere sotto questo specioso mantello la loro malignità, tanto più ella prorompendo à gli occhi de' buoni chiaramente si dimostraua, nè essere alcuno, il quale non conoscesse, che la conspiratione loro intentata in oppressione, e ruina della patria non era cagionata da zelo di Religione, mà che la loro vnione manifestamente per trè differenti cagioni appariua composta di trè qualità di persone: prima dalla malitia di coloro, i quali guidati da vn'incredibile desiderio di occupare, e dissipare il Regno s'erano fatti capi, & auttori di questa congiuratione, secondariamente dall'astutia de gli stranieri antichi nemici della Corona, e del nome Francese, i quali trouata questa opportunità di eseguire i loro inueterati disegni, s'erano volontariamente aggiunti con i loro aiuti per compagni di così perfida conspiratione, e finalmente del furore di alcuni dell'infima plebe, i quali abbandonati dalla fortuna in estrema mendicità, e miseria, ouero condotti da i loro misfatti in timore della Giustitia, per desiderio di preda, ò

Si conclude con i voti della maggior parte de' Signori della congregatione, che la protesta fosse portata, e letta alla Assemblea delli stati non ostanti le oppositioni del Legato, e de' Spagnuoli.

per

per speranza d'impunità s'erano aggregati à questa fattiosa collegatione. Mà, ch'essendo costume della diuina prouidenza di cauare il bene dal male, così hora miracolosamente era auuenuto, poiche il Duca di Mena con il mettere in iscrittura i suoi consigli di radunare in Parigi vna congregatione da lui chiamata Stati, hauea chiaramente palesati, e manifestati per propria confessione i suoi concetti: imperoche sforzandosi egli ad ogni suo potere dissimulatamente rappresentare la faccia d'vn huomo da bene, e di far credere, ch'egli non hauesse animo di vsurpare quello, che non gli toccaua, non poteua in tanto dar maggior testimonianza della sua ambitione, e dell'impietà sua verso la patria, che formare vn'editto, e sigillarlo con il sigillo Reale per la conuocatione de gli Stati, cosa vnitamente riserbata alla potestà Reale, e non mai communicata ad alcun'altro: onde hauea fatto chiaro al Mondo l'vsurpatione sua dell'vfficio, e Maestà Reggia, & il suo delitto di lesa Maestà hauendo vsurpato il ministerio Reale, & i contrasegni proprij del principato; mà qual occhio essere così abbagliato, ò qual mente così acciecata, che non vedesse quanto fossero vere le cose, ch'egli nel suo editto haueua con tanta pompa di parole inserite? Che le Leggi non gli permetteuano di rendere il douuto ossequio, & vbbedienza al Rè datoli da Dio, mentita tanto apparente, quanto la Legge Salica Legge salutare, e fondamentale nata ad vn parto con il Regno era stata sempre la base dell'vbbidienza de' sudditi, & il fondamento, e saluezza della Corona. Alla constitutione di questa Legge farsi manifesto torto quando si mette in dubbio, & in contesa il legitimo imperio di colui, che per il prescritto ordine di essa è chiamato da Dio alla Corona: essere così grande, e venerabile la forza, e l'auttorità di questa Legge, che niun'altra Legge hà facoltà di derogarle, & i Rè medesimi, che sono sciolti dall'altre Leggi essere sottoposti, e non superiori à questa sola, e però essere cose vana l'allegare contra di essa di decreto de gli stati di Bles dell'anno settantasei, percioche non il Rè, nè gli stati, mà questa legge deue decidere della successione del Regno: e nondimeno qual'huomo di sano intelletto potrebbe mai tenere l'adunanza di Bles per congregatione legitima de gli Stati, ne' quali leuata la libertà de' voti, & oppressa la voce de' buoni, non s'era atteso ad altro da' congiurati della collegatione, dellaquale hora si prouano i frutti, se non oppugnare l'auttorità del Rè, che regnaua, & à ridurlo in ischiauitù de' suoi nemici, disponendo delle cose del Regno, à capriccio, e secondo il volere de' fattiosi? Forse non essere chiara la violenza vsata contra di lui, dalla quale hauea tanto faticato à potersi difendere, e liberare? Qual essere colui, che possa credere che il Rè defonto volesse spontaneamente violare, e rompere quella Legge, in virtù della quale il Rè Francesco suo auolo era peruenuto alla Corona? Mà che accadere altre proue? i medesimi, che haueano forzatamente, & insidiosamente fatto far quel decreto, essersi loro partiti, & allontanati da esso, dichiarandolo inefficace, e di niun valore; percioche se il Duca di Mena hauesse stimata valida quella constitutione dopò la seditiosa depositione del Rè Henrico III. fatta fare da lui, non si sarebbe intitolato Luogotenente dello Stato, e Corona di Francia auanti, che il Regno fosse vacante, mà Luogotenente del Card. di Borbone, à cui per quel seditioso decreto il Regno apparteneua; mà che? non solo all'hora, anzi anco dopò la morte del Rè fatto vccidere da loro, hauea per trè mesi continui vsurpato il medesimo titolo, dichiarando quanto poco valide stimasse le deliberationi di quegli stati. Essere dunque manifesto, e notorio, ch'esse non per riuerenza portata alla deliberatione de' suoi medesimi stati, liquali vanno hora propalando, mà per vsurpare la potenza, & il ministerio Reale s'era valuto poi, quando gli era tornato à bene della finta persona del Card. di Borbone per hauer tempo, e facoltà di stabilirsi nella sua disegnata vsurpatione. Mà non men vana essere quella ragione, che apportauano, ch'egli non fosse Cattolico, mà di Religione diuersa, e differente, perche egli non era nè infedele, nè Pagano, mà confessaua lo stesso Dio, e l'istes-

l'istesso Redentore, che i Cattolici confessano, & adorano, nè douere qualche differenza d'opinione ponere così disperata, & irreconciliabile diuisione. Non voler essere ostinato, nè ricusare di essere instrutto, & ammaestrato, & esser disposto se gli sarà mostrato l'errore d'abbandonarlo, e di ridursi à quel rito, che da' Cattolici del suo Regno è desiderato, e bramare di potere con saluezza della conscienza, leuare i scrupoli à tutt'i suoi soggetti, mà pregare i Cattolici à non si marauigliare se non era così facile à tralasciare quella Religione, che haueua succhiata co'l latte, nè douer parer istrano, ch'egli non abbandonasse l'antico instituto della sua vita, se prima non gli era fatto veder l'errore, nel quale essi haueano opinione, che si trouasse, il che quando accadesse, niuno harebbe che desiderare della sua prontezza, e facilità di condannare la sua colpa, e d'entrare nella via, che fosse conosciuta migliore: esser douere trattandosi dell'anima, e della vita eterna, ch'esso vi procedesse con gran riguardo, tanto più, quanto il suo esempio era per tirar seco molti, i quali non vorrebbe aiutare à perdere, mà sì bene à saluare. Hauere perciò molte volte dimandato i Concilij non per opporsi a' Concilij già celebrati, come vanno disseminando i suoi nemici, mà per essere dal Concilio insieme con quei della medesima Religione instrutto, & ammaestrato: non essere cosa assurda il celebrar'vn Concilio, e moderare molte cose, quali portano i tempi, e l'occasioni, per dire, che dagli altri Concilij siano state decise, perche à questo modo tutti i Concilij posteriori sarebbono stati vani, & assurdi nel confermare, e riordinare le cose da gl'altri Concilij statuite, e determinare, che se si trouasse via più spedita, e più propria per la sua instruttione, egli non era per ricusarla, & hauerne data al Mondo chiarissima testimonianza, quando hauea permesso a i Cattolici, che l'vbbidiuano di mandare Ambasciatori al Papa per prenderui espediente, e quando hauea tante volte fatto dire a' suoi medesimi auuersarij, che frà l'armi non era tempo di parlare di conuersioni, mà che pacificandosi, prendessero partito d'vn colloquio, nel quale egli potesse essere ammaestrato. Mà ch'essi abusando nella sua bontà, haueano mostrato di porgerui orecchie solamente, quando haueano hauuto à caro per loro disegni di mettere in gelosia gli Spagnuoli. Essere certo, che loro abborriuano questa sua instruttione, poiche hora nelle loro scritture la metteuano per disperata, non essendo mai stata, nè anco tentata, e perche subito, che s'erano accorti della legatione del Marchese di Pisani, tendente à questo effetto, haueano con tutti i mezzi possibili attrauersato il suo negotio, e fatto, che il Pontefice non l'amettesse al suo congresso: che se essi vanno propalando, e magnificando di voler rimettere questo affare interamente al Papa, egli all'incontro non si dispera, che il Pontefice conoscendo finalmente l'arte, e l'astutia loro non prendeua quel partito, che sarà più conforme all'honestà, & alla ragione: douere per tanto cessar'i seditiosi di tentare i buoni Cattolici, che stanno armati per difesa, e propugnatione della patria, mà più tosto douer essi riconoscer'il loro errore, e come membri deuiati tornare à ricongiungersi con il restante del corpo; imperoche da' Prencipi di Loreno in poi, i quali sono forastieri, tutti gli altri Prencipi del sangue, Prelati, Signori, vfficiali della Corona, e quasi tutto il nerbo della nobiltà, erano dalla sua parte, e faceuano il vero corpo della Francia, vniti alla difesa della loro libertà, e della salute del Regno. Considerassero quanto indegna cosa, e quanto monstruosa fosse l'aprire le porte alli Spagnuoli adinuadere le viscere del Regno, per iscacciare i quali da' confini, i loro maggiori, e loro medesimi haueano già sparso, & effuso tanto sangue: vedessero quanto empia fosse quella ingordigia, che per auidità d'oro vendeua la libertà, la gloria, & il nome Francese. Mà non essere marauiglia, ch'essi non sentissero gli stimoli della conscienza in questo fatto, poiche manco gli sentiuano nel crudissimo parricidio commesso nella persona del Rè defonto, ilquale non solo detestauano, & abborriuano, mà empiamente attribuiuano alla prouidenza, & alla mano di Dio: che se voleuano, come hor dimostrano essere tenuti innocenti di quel fatto, che oscura la gloria, & impone bruttissi-

tiſſima macchia di ſcelerata perfidia al nome de' Franceſi, non doueuano all'hora rallegrarſene, gioirne, commandare, eſaltare, e ſantificare il nome del percuſſore, e fare tante altre dimoſtrationi barbare, e monſtruoſe; mà più toſto moſtrar d'eſſerſi commoſſi à tanta ſcelerità, e prender partito di conciliarſi à quella patria, che gli haueua alleuati, nodriti, & eſaltati al ſommo delle grandezze, e non indurre sè ſteſſo a participare con nationi barbare, nemiche, e ſeparate, dalla Francia, come di lingua, e di coſtumi, così di candidezza, e di affetto. Che ſe queſte ragioni non erano per valere à perſuadere, & a far riconoſcere i deuiati, valeriano nondimeno a confermare la deliberatione de' buoni Franceſi di continuare conſtantemente alla difeſa della patria, nel che egli come per il paſſato, così per l'auuenire porgerebbe ſempre l'eſempio, eſponendo il ſuo corpo, la ſanità, il ſangue, e la vita innanzi a tutti in ſacrificio per opera così degna, e così ſalutare: eſſere noto ſin'hora il ſuo affetto, e la ſua deuotione, e con quanta tenerezza d'animo hauea abbracciati i Cattolici, conſeruati, protetti, mantenuti ne' loro poſſeſſi, e ne' loro priuilegij, fauorita, e conſeruata la religione, & oſſeruato coſtantemente, & inuiolabilmente tutto quello, che haueua loro promeſſo nel ſuo auuenimento alla Corona, & hora, per maggior cautione, e per finire di leuare gli ſcrupoli giurare innanzi Dio, e gli huomini d'eſſere pronto a perſeuerare nella protettione, e conſeruatione loro ſino all'vltimo ſpirito, nè douere mai far coſa in pregiudicio, ò diminutione loro, e della lor religione, e deſiderare, che le coſe, ch'i ſuoi ſudditi ricercano da lui ſi poſſino a gloria di Dio conueneuolmente eſeguire, ſi come egli ſperaua nella Maeſtà diuina, e nella ſua infallibile prouidenza, che toſto ſi vedrebbono gli effetti: il che confidato nella gratia di Dio, non dubitaua di promettere, e di atteſtare. In queſto mentre hauer egli co'l parere de' ſuoi conſiglieri decretato, e per il preſente manifeſto decretare, e dichiarare, che hauendo il Duca di Mena adunata vna congregatione in Parigi ſotto nome di ſtati, eſſo faceua ciò ſeditioſamente, vſurpandoſi vfficio, e podeſtà di Rè, e ch'eſſi ſtati eſſendo nulli inualidi, e ſeditioſi, non erano per tenere, nè valere, nè alcuna coſa, che in eſſi foſſe ſtatuita, e deliberata. Queſta ſcrittura, la quale non portaua ſeco neceſſità di riſpoſta, fù ſecondo la diſpoſitione degli animi con varij ſenſi riceuuta, & interpretata, mà quella de' Sig. Cattolici del partito del Rè inuiata all'aſſemblea di Parigi teneua ſolleciti, & anſioſi per differenti riſpetti i collegati: percioche il Legato fattala diſaminare al collegio de' Teologhi della Sorbona, continuaua à dire, che come heretica nō era degna d'alcuna riſpoſta, e l'Ambaſciatore Spagnuolo diceua eſſer vn artificio per diſturbar il bene per cui s'erano congregati, mà l'Arciueſc. di Lione, Villeroi, Giānino, il Conte di Belin, e quei del Parlamento ſosteneuano, che quale ella ſi foſſe non biſognaua, nè ſprezzarla, nè rigettarla, e ne adduceuano le ragioni, e trà queſti il D. di Mena ſtaua dubbioſo di quello ſi doueſſe deliberare, perche dall'vn canto haueua molto caro d'attaccar pratica con i realiſti, dall'altro non voleua finire d'alienare, e di eſacerbare l'animo del Legato, e de gli Spagnuoli. In fine dopò molte conſultationi priuatamente fatte co' ſuoi, deliberò di differire la conſultatione di quel negotio nell'Aſſemblea, finche ſi foſſe abboccato con il D. di Feria, e con gli altri, che veniuano, e che haueſſe veduto la qualità dell'eſercito, e gli ordini, che haueua il Conte Carlo di Mansfelt già pronto ad entrare ne' confini, per regolarſi poi conforme al tempo, & all'occaſione, per la qual coſa deliberò di andare ad incontrare gli Ambaſciatori, e di riceuere, & impiegare egli ſteſſo l'eſercito, accioche il Duca di Guiſa non s'auuanzaſſe à riceuerlo, e dagli Spagnuoli, che apertamente lo fauoriuano, con diminutione dell'autorità ſua, gli foſſe conſegnato. Speraua anco di fare qualche progreſſo con l'armi, che gli aumentaſſe il credito, e la riputatione, mà ſopra'l tutto haueua biſogno di cauar da' Spagnuoli qualche sōma di denari da compartire per hora à ſuo fauore tra' Deputati, molti de' quali per la careſtia di Parigi, e per la propria tenuità, ne hāno vrgēte biſogno. Ciò deliberato, chiamò i deputati dall'aſsēblea, e li pregò, che occuppādoſi nelle coſe minori, non deli-

Il D. di Mena delibera di differire il negotio della proteſta de' Cattolici realiſti finche nō ſi ſia abboccato col Duca di Feria Ambaſciator di Spagna all'Aſſemblea di Stati.

deliberassero alcuna cosa in proposito della elettione, fino al ritorno suo, essendo il douere, che vi fossero tutti gli Ambasciatori Cattolici, e la persona sua insieme co'l D. di Guisa, & altri principali del partito, li quali frà pochi giorni harebbe condotti seco, e perche il suo pregare era comandare, da tutti gli fù senza contradittione promesso, & egli lasciati Monsig. di Villeroi, & il Presidente Giannino per ouuiare alle pratiche occulte, che si potessero intanto fare, si condusse con quattrocento caualli à Soessons, oue haueua dato ordine, che fossero pronte le sue forze Francesi. Peruenuto in quella Città li 9. di Febraio, vi trouò il D. di Feria, e gli altri Ambasciatori Spagnuoli, co'quali abboccatosi cominciarono ne' primi congressi à prorompere le male sodisfattioni. Stimauano in Ispagna grandemente conforme al giusto, & all'honesto, che se si douesse rompere la legge Salica per essere tutti quelli della famiglia di Borbone notoriamente, ò heretici, ò fautori d'heresia, il Regno peruenisse nell'Infante Isabella figliuola del Rè Cattolico, la quale per le leggi ordinarie era la più propinqua herede dell'vltimo Rè morto, come nata d'Elisabetta sua sorella per età superiore alle altre. E se si diceua in contrario, che mancando la discendenza della sua casa reale, ritornaua alla communanza del popolo Francese l'auttorità di far nuouo Signore, replicauano, che se questo era vero, era anco honesto, che la communanza del popolo nell'eleggerlo hauesse riguardo alla ragione delle genti, che chiama sempre i più propinqui heredi, e ch'era ben il douere, che si diferisse molto alle tante spese, & operationi del Rè Cattolico fatte, per mantenimento della Corona, e della religione, poiche con gran danno delle cose proprie haueua impiegati tutti gli eserciti suoi, e tutte l'entrate de'suoi regni già per il corso di tanti anni à beneficio delle cose di Francia; la quale se da principio fosse stata abbandonata da lui alla discrettione del Nauarrese, non era dubbio, che sarebbe stata costretta di chinare il collo, e di riceuere il giogo dell'heresia, onde ne sarebbe proceduta al sicuro la ruina totale di ciascun Cattolico in particolare, e la seruitù, e le denigrationi in vniuersale d'vn Regno così Christiano, le quali raggioni hauendo quei consigli persuaso à sè medesimi, che douessero hauer l'istessa efficacia ne gli animi Francesi, haueuano concluso d'attender speditamente all'incaminamento di così fatto disegno: per la qual cosa gli Ambasciatori hauendo questo ordine espresso di Spagna, e credendo anco per le lettere di Diego d'Iuarra, che l'elettione dell'Infante douesse volontieri, senza contradittione esser abbracciata da gli stati, non differirono à farne instanza al D. di Mena, accioche assentendoui, fauorisse questa dichiaratione. Dissero, che il Rè Cattolico, giustamente pretendeua questa elettione, prima per le ragioni, che l'Infante, come nata della prima figliuola di Francia, pretendeua sopra quel Regno, e poi per li beneficij, che la Francia haueua riceuuti da lui, e per quelli, che per l'auuenire poteua similmente riceuere, essendo risoluto d'adoperare ogni suo potere; e forza per liberarli dal contagio dell'heresia, e per quanto prima stabilire in istato quieto, e pacifico quella Corona. Aggiunsero à questa proposta molte promesse magnifiche à ciascuno in particolare, e molto più largamente ne gl'interessi del Duca di Mena, mostrando, che il Rè Cattolico voleua honoreuolmente trattarlo, augumentarlo di ricchezze, e di riputatione, e constituirlo la prima persona di tutto quanto il Reame: finalmente gli dimostrarono l'honore, che il Rè Cattolico già gli faceua di sottoponere i suoi eserciti, all'auttorità del suo comando, hauendo ordinato al Conte Carlo, che vbbidisse interamente, e riconoscesse per superiore la sua persona. Il Duca di Mena, che già nel primo arriuo era stato informato, che il Conte Carlo non conduceua più di quattro milla fanti, e mille caualli, e che gli Ambasciatori non haueano ordine di numerarli altro, che venticinque milla ducati, summa molto inferiore alla grandezza del suo presente bisogno, rispose alla proposta de gli Ambasciatori risentitamente, e con più ardire del solito, e rimprouerò loro la debolezza delle armi, e la strettezza del denaro, le quali cose erano caggionate non di liberare i collegati dal giogo,

Il D. di Feria, & Inico di Mendozza Ambasciatori Spagnuoli fanno instãza al Duca di Mena, per l'elettion. al Reame della Infante Isabella.

dell'herefia non di render il Regno pacifico,come andauano con le parole magnificando, mà di continuare le calamità della guerra in infinito, e di ridurre à fomma debolezza, e miferia le cofe della lega: Effersi veduto per il paffato, che appena, erano comparfi gli eferciti del Rè Cattolico, ch'erano anco fpariti, dando fomento, e non rimedio al male, che affliggeua quel Regno, il che hora appariua molto più chiaramente, perche nel punto, che fi doueua prender partito alla falute commune, che per fodisfare le tante inftanze, e querimonie loro, egli hauea radunati con grandiffima difficoltà gli ftati della Corona, veniuano aiuti tali, che nè l'efercito era fufficiente à dar calore, & auttorità a tanto negotio, nè i danari poteuano non folamente fupplire, mà nè anco portare vn minimo refrigerio a' bifogni prefenti: marauigliarfi di quefto peruerfo modo di trattare, defiderare ben hora la prudenza del Rè Cattolico, e de'fuoi configli, e conofcere, che per quefta via non fi poteua fperare per l'auuenire alcun bene: effere cofa vana il proponere l'Infante per Reina, e non mandar'i mezzi opportuni per farla riconofcere, e per iftabilirla nel Regno; quefto effere negotio difficile, importante, graue, e non ben fentito da molti, & il portarlo con tanta fiacchezza di forze, e si poca riputatione, non effer altro, che precipitarlo, ilche per l'offeruanza, che portaua al Rè Cattolico, non harebbe voluto tollerare, che gli animi de gli huomini, che haueano ripofto il fommo delle fperanze nella prefente congregatione, fi farebbono alterati, e pofti in difperatione, quando vedeffero proponerfi vna Reina ftraniera, mà fenza facoltà, e fenza mezzi di peruenire al Reame; che quefta era cofa aliena dalla natura Francefe, attrauerfata dall'impedimento della lege Salica, non punto confonante all'orecchie d'huomini liberi, & auuezzi à non fi lafciar fottoporre, e che però era neceffario prima ingombrare gli animi, e con la riputatione, e con lo ftrepito di groffi eferciti, & acquiftarfi gli affetti con l'alletamento de gli vtili, e dell'oro, mà che il proponere cofa così grande, con così fiacca maniera, non era nè conforme alla grandezza del Rè Cattolico, nè conueneuole al nome, & alla riputatione de'collegati, e che quanto à sè non fentiua, non poteua, e non fapeua come imbarcarfi à quefta propofitione, effendo ficuro non folo di non riufcir cofa alcuna, mà che la difperatione harebbe neceffitati gli animi de'Deputati à riuolgerfi all'accordo con gli heretici, più tofto, che precipitare in vn'abiffo di perpetua miferia, oue fi fcorgeua chiara la publica, e la priuata defolatione. Parue altro tanto ftrana, quanto inafpettata à gli Ambafciatori quefta rifpofta, e s'accorfero à primo tratto d'effere molto lontani da'conti immaginarij, che haueano fatti, tuttauia perfiftendo nel loro propofito, rifpofero, ch'i moti d'Aragona, e la lunga indifpofitione, e poi la morte del Duca di Parma, haueano impedito il Rè di fare quelle prouifioni, che frà pochi mefi, quando bifognaffero, farebbono potentemente preparate; che i foccorfi del Rè Cattolico, erano ftati fempre così potenti, e così opportuni, che haueano manifeftamente liberato il Regno, e la religione dalla oppreffione de gli heretici, e che non fi poteuano i Francefi dolere fe non di sè medefimi, che da sè fteffi haueffero perdute le battaglie, e meffifi al di fotto di tal maniera, ch'era poi bifognato al Rè di abbandonare le cofe fue per ritornargli quafi da morte à vita, che non erano tenui le prouifioni de'denari: mà ch'era ben grande, & infatiabile l'ingordigia de'Francefi, e nondimeno quando effi haueffero data fodiffattione giufta, e ragioneuole al Rè Cattolico, egli fi farebbe sforzato di contentarli, mà che il volere tutti gli auuantaggi, tutti i commodi, tutti i gufti, e tutte le contentezze, & effi non ne dar mai neffuna, che quefto non era trattar del pari, nè modo ragioneuole, e honefto di procedere: che fi rifoluefsero di dichiarare il loro buon'animo nel riconofcere per giufte, e valide le ragioni dell'Infante, che del refto non era da penfare, che il Rè Cattolico trafcuraffe l'intereffe della figliuola, e non foffe per vuotare d'huomini, e di denari i Regni fuoi per porla in Sede, e per compitamente ftabilirla: che il Rè ftanco di tanti difturbi, e di tante fpe-

Rifpofta de gli Ambafciatori Cat-tolici al D. di Mena.

fe

se senza frutto, non voleua più trauagliare i suoi popoli, e ruinare sè stesso, se non sapeua à che fine il dispendio, & il trauaglio douesse riuscire, mà che eletta l'Infante, harebbe inuiati cinquanta milla fanti, e dieci milla caualli pagati fino alla perfettione dell'impresa, & harebbe profuso sopra i Francesi tutti i tesori de' Regni suoi. Il Duca di Mena sorridendo alla proferta di queste magnificenze future, disse ch'era necessario pensare alle cose presenti, e che per far inghiottire questo boccone amaro di dominio forastiero a gli stati, era necessario temperarlo con la dolcezza dell'vtile, e della riputatione, altrimente, che riuscirebbe impossibile à tranguggiare. Mà Inico di Mendozza più habile ad vna disputa di letterati, ch'ad vna trattatione di negotio così graue di stato, replicò ch'essi sapeuano, che tutti i Deputati hauerebbono non solo accettata l'Infante, mà pregato il Rè, che la concedesse loro per Reina, e ch'egli solo si opponeua a questa elettione già bramata da tutti. Si alterò il Duca, e rispose al Mendozza, ch'egli era poco pratico de' negotij di Francia, e che non conoscendo la magnanimità Francese, si prometteua da' Deputati, quello, che si soleua ottennere da' popoli stupidi, & insensati dell'Indie, mà, che all'effetto si trouarebbe molto ingannato. Soggiunse il Mendozza, che anzi all'effetto gli harebbono fatto conoscere, ch'erano buoni di far eleggere l'Infante a gli stati senza di lui: Mà il Duca non tollerando, replicò, che non temeua questo, e che quando egli non fosse stato d'accordo, tutto il mondo non bastarebbe a far fare questa elettione, alche rispondendo il Duca di Feria, ripigliò, che presto l'harebbono fatto accorgere del suo errore, e gli harebbono leuato il commando dell'armi, e dato al Duca di Guisa. Questo più d'ogn'altra cosa punse il Duca di Mena, e com'era ardentissimo nell'ira, soggiunse, ch'era in poter suo il voltar loro tutta la Francia contra, e che se voleua, in otto giorni gli harebbe del tutto esclusi fuori del Regno, ch'essi faceuano più l'officio d'Ambasciatori del Rè di Nauarra, che del Rè Cattolico, nè meglio lo potrebbono seruire se fossero pagati da lui, che non pensassero di trattarlo da suddito, perche nè per ancora era tale, nè pensaua per questi modi di trattare, di volerui essere per l'auuenire, e sdegnosamente licentiandosi, partì da loro. Ripigliò il negotio Gio: Battista Tassis il giorno seguente, hauendo cercato di raddolcirlo, e vincerlo con le promesse, mà il Duca disse liberamente, che se hora lo trattauano in questa maniera, poteua se non era insensato accorgersi come sarebbe trattato, quando fosse vbbligato, e vassallo, e stette lungamente renitente di tornare ad abboccarsi con il Duca di Feria, e co'l Mendozza. Mà il Protonotario Agucchi, il Commissario Maluasia, ch'erano presenti d'ordine del Legato, & il Conte Carlo di Mansfelt, ch'era venuto per consultare quello si douesse operare con l'esercito, vi si adoperarono tanto, e dall'vna parte gli Spagnuoli conoscendo non poter fare senza il Duca di Mena, & egli passato l'ardore della collera, accorgendosi, che non era in termine tale, che gli fosse à proposito il perdere l'appoggio de gli Spagnuoli, si rappacificarono finalmente, mà con tanto pregiudicio de' disegni del Rè Cattolico, che il Duca per ponere loro vn freno durissimo in bocca, scrisse à Villeroi, à Giannino, & all'Arciuescouo di Lione, che per ogni modo facessero rispondere alla scrittura de' Cattolici, ch'erano appresso del Rè, & attaccassero la conferenza, ch'essi proponeano, per hauer questo risugio apparecchiato ogni volta, che fosse per l'auuenire maltrattato, e strapazzato da gli Spagnuoli: e nondimeno dissimulando, e l'vna parte, e l'altra, conuennero trà di loro, che il Duca assentisse, e fauorisse con gli stati la elettione dell'Infante, e che all'incontro essendo ella eletta, egli hauerebbe il Ducato di Borgogna in titolo, la Piccardia in gouerno in vita sua, il titolo, e l'auttorità di Luogotenente generale della Reina per tutto il Regno, gli sarebbono pagati tutti i debiti fatti tanto in nome publico, quanto in suo nome priuato, e sarebbe rimborsato di tutto il denaro, ch'egli mostrasse d'hauere speso del suo, e di presente gli numerarono vinticinque milla scudi, e gli consignarono lettere per altri dugento milla, & ordinarono al Conte Carlo, che con l'esercito

Per le risposte, e per le minaccie de gli Ambasciatori Spagnuoli il D. di Mena si parte dal congresso sdegnato.

I Ministri Pontificij, & altri s'adoprano tanto, che le differenze del D. con i Spagnuoli si compongono in apparenza, mà non gli animi.

cito vbbedisse, e si gouernasse conforme à gli ordini suoi. Questa rappatumata conuentione fermò bene di presente le discordie, e mala sodisfattione, mà non assicurò le cose, che si douessero in questo mondo vnitamente procurare in futuro, perche il Duca dall'vn canto credeua di non essere vbbligato ad osseruare quello, che la necessità delle cose publiche gli haueua estorto per forza, e gli Spagnuoli come poco si confidauano, ch'egli fosse per osseruarlo, così erano per abbracciare ogni occasione, che si rappresentasse di trattare, e di stabilire il negotio senza di lui. Mà partiti di Soessons il vigesimo quinto dì di Febraio, & arriuati in Parigi, come cominciarono à pratticare gli Stati, facilmente si accorsero, che il Duca di Mena reggeua gli animi di tutta l'Assemblea, e che senza di lui non si poteua ottennere cosa alcuna. All'incontro egli passato ne' confini all'essercito, lo trouò così debole, che perdè la speranza di poter far impresa di tal momento, che fosse per apportarli nè vtile, nè riputatione. Si accordarono tutti, che l'esercito non procedesse nelle parti interiori del Regno, mà per diuersi fini, i Ministri Spagnuoli, acciò non si liberasse Parigi dalle strettezze seguendo il loro concetto, che fosse vtile a'loro disegni, che la lega, e la Città stesse bassa, e ristretta, il Duca di Mena all'incontro acciò, che gli Spagnuoli dalla vicinanza della loro gente non prendessero calore, & il Conte Carlo, perche per la debolezza della gente, e per trouarsi con pochi denari non voleua impiegarsi in parti lontane da'confini, & in operationi di lunga, e di difficile riuscita: per la qual cosa ancorche il Legato, & i Parigini facessero instanza, che l'esercito si auuanzasse, e che si mettesse l'assedio a San Dionigi, per liberare da quella parte la condotta de'viueri nella Città, fù nondimeno concordemente deliberato, che si occupassero le genti in altre imprese, trà le quali al Duca di Mena più dell'altre piacque l'assedio di Noione, così per la speranza quasi sicura di conseguir quella piazza, e riuscirne con aumento di credito, e di riputatione, come per ispedirsi breuemente per poter ritornare à Parigi all'assistenza dell' Assemblea, & anco per essere vicino à Rens, oue i Signori della casa di Loreno, doueuano abboccarsi innanzi, che gli Stati deuenissero alla vltima deliberatione. Radunate le forze da tutte le parti, si condusse l'esercito sotto alla terra, e senza dilatione fortificati i quartieri, si cominciò à lauorare con la zappa per aprire le trincere, e per alzare le batterie. Erano nell' esercito quattro milla fanti del Rè Cattolico, e mille caualli, mille dugento fanti Tedeschi pagati dal Papa, e cento caualli, la qual gente era commandata da Appio Conti, come generale della Chiesa, e dal Commissario Malpasia, e cinque in seicento fanti Tedeschi del reggimento del Prencipe di Eguiglione; trè milla fanti Francesi, & otto in noue cento caualli del Duca di Mena, co'l quale erano i Duchi di Guisa, e d'Omala, & i Signori di Rono, e della Chiatra. Nella terra era Monsign. di Estrea con nouecento fanti, e circa ottanta caualli, mà non aiutato dal popolo della Città, il quale sempre hauea per antica inclinatione desiderato il dominio de'collegati. In pochi giorni si piantarono trè batterie, all'vna delle quali erano i Valloni sotto al commando della Berlotta, vn'altra oue trauagliauano gli Spagnuoli sotto Antonio Zunniga, e Luigi Velasco, e la terza oue erano i Tedeschi sotto il commando di Appio Conti, & i Francesi trincerati alla parte verso Chioni erano riuolti alla via, onde sarebbe potuto venire il soccorso. Durò questo assedio pochi giorni rispetto à quello, che gli huomini haueano giudicato, perche il Duca di Mena con estraordinaria sollecitudine volle assistere da sè medesimo à tutti i lauori, e mostrare, che hora, che solo comandaua senza superiorità di altri Capitani, harebbe saputo con celerità, e con valore condurre l'impresa à fine, per la qual cosa impiegato con l'animo, e co'l corpo, & applicato con tutta la contentione delle sue forze, trauagliò da tanti parti, e con tante maniere di mine, di batterie, di deriuatione d'acque, e di frequentissimi assalti gli assediati, che non potendo più resistere, conuennero d'arrendersi, e l'vltimo giorno del mese Monsignor d'Estrea gli rimase la terra nelle mani, con graue querimonia dell'

Il Duca di Mena con le genti Spagnuole commãdate dal Conte Carlo di Mansfelt con le Pontificie commandate da Appio Conti e con le sue pianta l'assedio à Noione.

Monsign. di Estrea rẽde Noione al D. di Mena doppo pochi giorni d'assedio.

In Parigi si determina di far entrar in quella Città le genti Pontificie, mà essendo morto il capo, e licentiati i soldati, il D. di Mena rimanda il reggimento del Prẽcipe suo figliuolo per dar calore a' suoi fautori.

esercito, che per le fatiche durate pretendeua appartenersegli il sacco, mà il Duca alieno dalle rapine, e conoscendo il buono affetto de gli huomini della terra, non volle permettere, che i forastieri si arrichissero co'l sangue de' Francesi. Mà nel tempo di questo assedio successe cosa, che debilitò in gran maniera l'esercito della lega, perche hauendo il Colonnello di Lanzichinechi del Papa negata l'vbbedienza ad Appio Conti, che gli comandaua di far lauorare nella trincera, come faceuano gli altri soldati, e venuti dalle parole all'armi, restò Appio vcciso di vna punta, che gli tirò il Tedesco, il quale essendo stato in mezzo de' suoi ritenuto dal medesimo Duca di Mena, fuggì poi dalle mani di quelli, che lo guardauano, onde i Capitani Tedeschi piegate l'insegne ricusarono di voler più militare, il che non essendo stato discaro al Commissario Maluasia gli licentiò dallo stipendio del Papa, ancorche vi contradicesse gagliardamente il Duca, con non minor errore di quello, che altre volte hauea licentiati gli Suizzeri il Matteucci. Erano anco diminuite le fanterie del Rè Cattolico, e massimamente i Valloni, che per non essere pagati in grandissimo numero fuggiuano dalle bandiere, & i Francesi al loro solito erano, e diminuiti il numero, & abbattuti di forze; per la qual cosa, fù necessario ommettere di seguitare altre imprese, non volendo Mansfelt, ò per la debolezza dell'esercito, ò per ordine de' Ministri Spagnuoli, passare più innanzi, benche i Parigini sollecitassero quasi tumultuando l'impresa di San Dionigi, la quale non volendo i capi dell'armi per hora intraprendere, & instando tuttauia quelli della Città, che si accrescesse il numero delle guarnigioni per poter fare scorta più sicura alle vittouaglie, che da' presidij del Rè vicini erano rapite, & interrotte fù terminato in Parigi, che vi entrassero i Tedeschi del Papa, per non accrescere le forze nè à gli Spagnuoli, nè al Duca di Mena, mà essendo arriuato l'ordine del Legato, dopò la morte di Appio Conti, e della licentia data dal Commissario a' Tedeschi, il Duca di Mena abbracciando l'occasione, vi fece entrare in luogo loro, il reggimento del Prencipe suo figliuolo, dando calore à quelli, che dependeuano da lui, e che desiderauano la sua grandezza. Preso Noione, e mezzo dissoluto l'esercito, il Conte Carlo si ritirò alla volta de' confini aspettando opportunità di tornarsene in Fiandra, & il Duca di Mena passò à Rens per abboccarli co' Prencipi della sua casa, e poi trasferirsi per assistere all'assemblea di Parigi. Il Rè in questo tempo era stato costretto da non pensato accidente di trasferirsi à Turs, il che non fù senza danno delle cose sue, e particolarmente cagionò la perdita di Noione. Già fin l'anno mille cinquecento ottanta sette, haueа egli trattato di dare la Prencipessa Catterina sua sorella in matrimonio al Conte di Soessons, mà non essendo succedute le cose conforme all'appuntamento per il quale il Conte era passato à lui nell'esercito di Santongia, erano restati altretanto mal sodisfatti gli huomini l'vno dell'altro, quanto la Prencipessa presa delle maniere, e della gentilezza del Conte; per la qual cosa ancorche se ne fosse egli partito, e ritornato alla parte de' Cattolici durante gli Stati di Bles, era nondimeno continuata prattica segreta con lettere trà di loro, per la quale s'accenderono gli animi co'l progresso del tempo maggiormente, & erano passati tanto innanzi con il mezzo di Madama di Granmont, che il Conte, ch'era vno di quelli, che trattauano d'abbandonare il Rè, trasferitosi à Turs sotto scusa apparente di visitare la madre, era poi scorso segretamente in Bearnia, con appuntamento di contrahere, e di consumare il matrimonio con Caterina. Mà il Rè quale speraua, che il matrimonio della sorella fosse per ageuolarli l'amicitia di altri Prencipi, e però faceua varij disegni intorno à quello, haueua di tal maniera intenti gli occhi alle operationi del Conte, che penetrò questo pensiero innanzi, che si eseguisse: perche hauendo per il passato amata lungamente Madama di Granmont, e poi tralasciatala dopò, che s'era partito di Guascogna, così come ella operaua tutto quello, che poteua in suo disfauore per lo sdegno dell'amor tralasciato, altretanto erano pronte le sue più confidenti damigelle corrotte da' donatiui del Rè à tenerlo auuisato d'ogni

Il Conte di Soessons, al qual per l'adietro il Rè haueua promesso per moglie la Princip. Caterina sua sorella, partitosi dal campo, e trãsferitosi secretamẽte in Bearnia arriuato da Madama di Granmont fauorita vn tempo, e poi abbãdonata dal Rè stabilisce di contraher, e consumar il matrimonio con la Principessa, mà auuisato il Rè del tutto si trasferisce

ogni particolare: per la qual cosa venuto in cognitione di quello, che si trattaua commesse ad alcuni del parlamento, che si trasferissero in Bearnia, e che impedissero questo contratto, & egli hauendo in[v]iato innanzi il Baron di Birone creato da lui Ammiraglio del mare, sotto titolo di prendere [il] possesso di quella dignità nel parlamento, lo seguitò poi velocemente lasciando la corte, & il consiglio à Ciartres, e fatta venire à Turs la Prencipessa, la condusse [s]eco dopò lo spatio di due mesi nella medesima Città, pieno di grandissimo sdeg[n]o per vedersi così poco stimato da quelli del medesimo sangue, mà questa fù cosa, che più chiaramente gli fece conoscere, che era già tempo, nè si poteua diferire di prendere partito, e di stabilire le cose sue, poiche i medesimi Prencipi del sangue erano apertamente alienati da lui, così ogni piccolo accidente, benche paresse auerso, fù sempre fauoreuole alla grandezza, & allo stabilimento suo. Mentre con l'armi si combatte attorno à Noione, con non minor ardore si contendeua in Parigi per la risolutione della risposta, che si douesse dare a' Cattolici del partito del Rè: percioche gli Spagnuoli co'l fondamento del Cardinale Legato cercauano di attrauersarla, e portauano per manifesta ragione, che essendo la scrittura heretica; come haueano dichiarato i Teologhi della Sorbona, non potesse essere messa in consideratione, ne douessero gli stati darle risposta; la conditione, che la faceua heretica, diceuano essere, perche affermaua essere vbbligati i sudditi à rendere vbbidienza al Prencipe, ancorche fosse heretico, e per tale conosciuto, e condannato da Santa Chiesa; aggiungeuano, che questa erano vna rete per pigliare il sentimento de' semplici, vno ostacolo per impedire il progresso de gli stati, & vna pietra di scandalo per ritardare il seruitio di Dio: non douersi badare à gli artificij de'nemici, nè alle interpositioni del Rè di Nauarra, dal quale era certo essere deriuata quella scrittura, poiche i medesimi, che la faceuano appresentare diceuano farlo di suo consentimento, & ella era sottoscritta non da altri, che da Reuol vno de'suoi Segretarij di stato, e però come al far bene non bisogna badare alla tentatione, che porta il demonio, così al procurare la salute del Regno, ò lo stabilimento della religione, non accadere por mente alle frapositioni del Rè di Nauarra, e di quelli, che parlauano per la instigatione, e per la medesima bocca sua. All'incontro diceuano molti de' deputati, che non si doueano chiudere le orecchie à quelli del medesimo sangue, della medesima religione, che cercauano per auuentura d'emendare gli errori loro, e di saluare la conscienza co'l ritirarsi alla parte de'buoni Cattolici, e di aderire al partito de'collegati, che quando questo fosse succeduto il Rè di Nauarra sarebbe rimaso così debole, & abietto, che non s'harebbe molto à faticare per debellarlo; douersi tenere, & auidamente abbracciare ogni mezzo, che potesse condurre alla pace essendo questo l'vltimo fine, al quale i buoni Francesi tendeuano, & al quale per loro salute tutti aspirauano, e se si potesse di commune consentimento trouare il mezzo di conseguire la quiete, à che volersi ingolfare in nuoue miserie della guerra, & in nuoue, e perpetue turbulenze dell'armi? Per questo hauere il Duca di Mena nella sua dichiaratione inuitar'i Cattolici del partito contrario à conuenire, & à conferire con lui, questo hauer loro protestato con aggiugnere, che se non si risolueuano d'vnirsi con lui, che sarebbono rei di tutti i mali, e di tutte le calamità sussequenti, la quale protesta hauendo commesso i Cattolici, e dimandando loro hora la conferenza, si sarebbono fatti rei del medesimo delito quelli, che non hauessero voluto accettarla; che non importuna, che parlassero con licenza del Rè, perche le cose non si fanno, nè si ottengono tutte in vn colpo, essendo sottoposti hora al suo dominio erano necessitati à parlare di questa maniera, mà che persuasi poi, e tirati à poco à poco con la ragione, e con la dolcezza, harebbono per auuentura fatta più chiara, e più espressa risolutione, che non importaua, che Reuol fosse Segretario del Rè di Nauarra, perche egli era Cattolico, e forse non meno inclinato à riuoltarsi de gli altri, che già si sapeua, che i medesimi.

in quelle parti, e conducendo seco la sorella della trama del Conte.

La scrittura di protesta mādata dai Cattol Reali sti alla Congregat. delli Stati, era dannata da Spagnuoli per heretica, e perciò instano, che non si debba accettare, nè rispōdergli.

desimi Prencipi del sangue trattauano di mutar partito, che i Cattolici erano mal sodisfatti, che non fossero loro attese le promesse della conuersione, e però era necessario fomentare questo principio di alteratione, aiutarli à partorire vna ferma deliberatione, e per mezzo di essa riunire tutti i membri in vn corpo per conseguir la salute, e la quiete del Regno. Questa opinione era più plausibile, & era portata da'confidenti del Duca di Mena, dal quale haueano hauuto ordine di farla riuscire, nè altro vi mancaua, che l'assenso del Legato, dal quale gli Stati, & il Duca medesimo non si voleuano in alcun modo alienare. Andò per tanto à lui l'Arciuescouo di Lione, e gli dimostrò, che non si abbracciando la proposta de'realisti, era per seguire grandissimo tumulto, perche la nobiltà, e l'ordine plebeo la sentiuano così gagliardamente, che stanchi della guerra, e de' trauagli dell'armi, si sarebbono solleuati con graue pericolo, che non si riuoltassero al Rè di Nauarra; che in questa conferenza non si poteua dubitare d'alcun male, perche vi sarebbono impiegate persone tali, che non sarebbe pericolo, che fossero per abbandonare la causa della religione; che se i Cattolici del Rè si volessero accostare al partito de'collegati, sarebbe stato il punto della vittoria, se anco se ne fossero mostrati alieni, era facile, dopò d'hauer dato in apparenza sodisfattione al Mondo, & à gli stati, di disciogliere l'abboccamento per mille mezzi, che anco al tempo del Cardinale Gaetano erano seguiti molti trattati, & abboccamenti, e di lui medesimo, e d'altri, nè per ciò era seguito alcuno assurdo, e che non lo facendo al presente, egli sarebbe giudicato pertinace, & alieno dalla concordia non, che scrupoloso, e seuero: che se non si abbracciaua per la sola oppositione sua la proposta de'Cattolici, sarebbe stato attribuito ad alterezza fuori di tempo, & ad vna troppo interessata vnione con gli Spagnuoli, la quale forse non sarebbe piacciuta à Roma, che già tutti ne mormorauano, e che la dimanda era tanto honesta, che quelli che la ricusassero si sarebbono messi manifestamente dalla banda del torto. Il Legato, che già haueua ingombrate le orecchie dalle voci popolari, che dannauano il suo troppo assentire à gli Spagnuoli, hauendo soggiunto il Preposto de'Mercanti, che la Città, la quale da questa conferenza aspettaua il beneficio di liberarsi in parte dalla strettezza, harebbe senza fallo tumultuato, e strepitando tuttauia gagliardamente, quelli del Parlamento, e dando voce di voler protestare à gli stati, assentì finalmente in segreto, che si rispondesse a'Cattolici, e che si accettasse la conferenza, mà senza suo apparente consentimento. Così con pienezza di voti fù ne gli stati decretato di attendere alla conferenza, & il quarto dì di Marzo formarono la risposta a' Cattolici di questo tenore. Habbiamo veduta già alcuni giorni sono la lettera, che ci è stata scritta, & inuiata per vn trombetta sotto il vostro nome, quale desideraressimo, che venisse da voi, e con tal zelo, & affettione, qual era vostro solito, auanti queste vltime miserie di portare alla conseruatione della religione, e con quel rispetto, & osseruanza, ch'è douuta alla Chiesa, à Nostro Signore, & alla Santa Sede. Saressimo per certo subito d'accordo, & vniti insieme contro gli heretici, nè ci sarebbono più necessarie altre armi per abbattere, e fracassare questi nouelli altari alzati contro i nostri, e per impedire lo stabilimento dell'heresia, quale per essere stata tollerata, ò più tosto honorata di premio, e di ricompensa, all'hor, che si douea castigare, non è contenta hoggidì d'essere riceuuta, & accettata, mà vuole diuenir padrona, & imperiosamente signoreggiare sotto l'auttorità d'vn Prencipe heretico. Et ancorche in essa lettera non vi sia nominato alcun in particolare, nè sia sottoscritta d'alcuno di quei, di cui porta il nome, e che siamo per ciò incerti chi ce l'habbia inuiata, ò più tosto sicuri, ch'è fatta à suggestione d'altri, non hauendo i Cattolici al presente nel luogo oue sete, la libertà necessaria, per vdire, deliberare, e risoluere co'l consiglio, e giudicio della loro conscienza, cosa alcuna di quelle, che il nostro male, e la commun salute richiede, non haueressimo però tanto tardato à farli risposta se non fosse, che sta-

Il Cardinal Legato per suasione del l'Arciuescouo di Lione assentisce in secreto, che si facci la risposta a Cattolici realisti.

Tenore della risposta, nel la quale è accettata la conferenza richiesta.

ſtauano aſpettando, che l'Aſſemblea foſſe più piena, & accreſciuta di buon numero di perſone, quali erano in iſtrada per trouaruifi, de' quali ſendo gionta la maggior parte, per dubbio, che il noſtro sì lungo ſilentio non ſia calunniato, ve la facciamo hoggidì ſenza differirla in altro tempo per aſpettare gli altri, che reſtano à venire. E dichiariamo primieramente, che tutti noi habbiamo giurato, e promeſſo à Dio, dopò hauer riceuuto il ſuo precioſiſſimo corpo, e la benedittione della Santa Sede per le mani di Monſignor Legato, che lo ſcopo di tutti noſtri conſigli, il principio, e mezzo, e fine di tutte l'attioni noſtre, ſarà di aſſicurare, e di conſeruare la Religione Cattolica Apoſtolica, e Romana, nella quale vogliamo viuere, e morire. Hauendoci la verità iſteſſa, che non può mentire, fatto imparare, che cercando pria d'ogn'altra degna coſa il Regno, e gloria di Dio, le benedittioni temporali vi ſi trouaranno congiunte, trà le quali mettiamo in primo luogo dopò la Religione la conſeruatione dello ſtato intiero, e che tutti gli altri mezzi d'impedire la rouina, e diſſipatione fondati nella ſola prudenza humana, ſentono dell'impietà ſono ingiuſti, contrarij al debito, e profeſſione, che facciamo di eſſere buoni Cattolici, e ſenza apparenza di hauer mai alcun buon ſucceſſo. Eſſendo liberati dalli accidenti, e pericoli, che gli huomini da bene antiueggono, e dubitano per i mali, che l'hereſia produce, non riprouaremo alcun conſiglio, che poſſa aiutare à diminuire, ò à far finire le noſtre miſerie. Percioche riconoſciamo, e ſentiamo pur troppo le calamità, che la Guerra ciuile produce, nè habbiamo biſogno di alcuno per riconoſcer le piaghe noſtre, mà Dio, e gli huomini ſanno, chi ne ſono gli auttori: Baſtaci dire, che ſiamo inſtrutti, & inſtituiti nella dottrina della Santa Chieſa, nè poſſono gli animi, e conſcienze noſtre hauere tranquillità, e riposo, ò guſtar alcun bene, mentre ſtaranno in dubbio, e ſoſpetto di perdere la Religione, di cui il pericolo non ſi può diſſimulare, nè euitare, ſe ſi continua come ſi è cominciato. Quindi è, che giudicando come voi, eſſere neceſſariſſima la noſtra riconciliatione, la deſideriamo parimente con ogni affetto, e la ricerchiano con carità veramente Chriſtiana, e vi preghiamo, e ſcongiuriamo in nome di Dio di concedercela. Nè vi arreſtino punto i biaſimi, e rinfacciamenti, che gli Heretici ci addoſſano. Quanto all'ambitione, che publicano eſſere cagione delle noſtre Armi, è in poter voſtro di vederci entro, e ſcoprire ſe la Religione ci ſerue di cauſa ò di preteſto: laſciate gli Heretici, che ſeguite, e deteſtate inſieme: ſe noi per rendere gratie à Dio leuiamo le mani al Cielo, ſe ſiamo pronti, e diſpoſti à ſeguir tutti i buoni conſigli, ad amarui, ad honorarui, à rendere il riſpetto, e ſeruitio à chi ſarà douuto, lodateci come huomini da bene, à quali è baſtato l'animo, di ſprezzare tutti i pericoli per conſeruare la Religione, nè è mancata integrità, e miſura per non penſare à coſa, che foſſe contra l'honore, e la ragione, ſe n'auuiene il contrario accuſate la noſtra diſſimulatione, e condennateci come ſcelerati, metterete ciò facendo contro di noi il Cielo, e la Terra, e ci farete cader l'Armi di mano come vinti, ò laſciarete sì deboli, che la vittoria ſopra di noi ſarà ſenza pericolo, e ſenza gloria. Biaſimate in queſto mezzo il male dell'hereſia, che vi è noto, e dubitate più toſto di queſto Canchero, il quale ci diuora, e guadagna tutto dì paeſe, che di queſta vana, & imaginaria ambitione, che non vi è, ò ſe pur vi è ſi trouarà ſola, e mal ſeguita quando ſarà ſpogliata del mantello della Religione. E parimente vna calunnia l'accuſarci, che introduchiamo li ſtranieri nel Regno; è neceſſario di far perdita della Religione, con l'honore, con la vita, e con i beni, ò di opporſi alla forza degli Heretici, à quali niuna coſa può piacere ſe non la noſtra rouina, però ſiamo aſtretti ſeruircene, poiche ſono contro di noi l'Armi voſtre. Sono i Beatiſſimi Padri, e la Santa Sede, che ci hanno mandato ſoccorſo, & ancorche ſiamo ſtati chiamati molti à quella ſuprema dignità dopò queſti vltimi moti, non vi è ſtato pur vno, che habbi cambiato affettione verſo di noi, teſtimonio certiſſimo, che la noſtra cauſa è giuſta. Et il Rè

Cattolico Prencipe alligato, e confederato à questa Corona, solo potente hoggidì per mantenere, e difendere la Religione, che ci hà parimente aiutati con le sue forze, e con le facoltà senza tuttauia altro premio, ò ricompensa, che della gloria, quale gli hà giustamente acquistata opera così buona. Hebbero i Rè nostri contro la Ribellione de gli Heretici, & in simili necessità ricorso à loro, habbiamo seguito l'esempio loro senza entrare in alcun trattato, che sia pregiudiciale allo stato, ò alla nostra riputatione, ancorche la necessità nostra sia stata molto maggiore della loro. Metteteui più tosto auanti gli occhi gl'Inglesi, che vi aiutano à stabilire l'heresia, essere gli antichi nemici del Regno, che portano ancora il titolo di questa vsurpatione, & hanno le mani tinte dell'innocente sangue d'vn'infinito numero di Cattolici, che hanno costantemente patito la morte, per seruire à Dio, & alla Chiesa. Cessate parimente di tenerci per rei di Lesa Maestà, percioche non vogliamo vbbedire ad vn Prencipe Heretico, che dite essere nostro Rè naturale, & auuertire, che chinando gli occhi à terra per vedere le Leggi humane, non mettiate in oblio le Leggi Diuine, che vengono dal Cielo. Non è la natura, nè la raggion delle genti, che c'insegna à riconoscere i Rè nostri, mà la Legge di Dio, quella della sua Chiesa, e del Regno, quali richiedono dal Prencipe, che ci hà da comandare non solo la prossimità del sangue, alla quale vi arrestate, mà ancora la professione della Religione Cattolica, e quest'vltima qualità hà dato nome alla Legge, che noi chiamiamo fondamentale dello stato, sempre seguita, & osseruata da' nostri maggiori, senza eccettione alcuna, ancorche l'altra della prossimità del sangue sia stata alcune volte alterata, restando tuttauia il Regno intiero, e nella sua dignità di prima. Per venire dunque ad vna sì santa, e necessaria riconciliatione, noi accettiamo la conferenza, che domandate pur, che sia trà Cattolici solamente, e per deliberare intorno a'mezzi di conseruare la Religione, e lo Stato, e perche desiate, che sia fatta trà Parigi, e San Dionigi, vi preghiamo, che trouiate buoni i luoghi di Monte Martire, di San Moro, ò di Chianlliotto nel Palazzo della Regina, e che vi piaccia mandare i Deputati da voi trà il fine di questo mese nel giorno, che auuisarete, del che essendo auuertiti, non mancaremo di farui trouare i nostri, e di procederui con sincera affettione, libera da ogni passione, e di porgere preghi à Dio, che la riuscita ne sia tale, che vi possiamo trouar insieme la conseruatione della Religione, dello stato, & vn buono sicuro, e durabile riposo, come anco lo preghiamo di conseruarui, e darui lo spirito suo per conoscere, & abbracciare il più vtile, e salutare consiglio per la salute vniuersale. Riceuuta questa risposta, e letta nel consiglio del Rè, il quale dal viaggio di Poetù non era ancora tornato, deliberarono quei, ch'erano presenti di proseguire la conferenza, mà di differire i particolari di essa fin, che se n'hauesse il consentimento del Rè, e la pienezza de' voti del consiglio. Così con vna scrittura piena di cortesi concetti escusarono la tardanza, e finalmente hauendo hauuto il beneplacito, replicarono con altre Lettere, e si concluse di tenere la conferenza trà le Città di Parigi, e di San Dionigi nel borgo di Surena. Nell'elettione de' soggetti, che douessero interuenire à questa trattatione vi fù in Parigi da contendere viuamente, e perche il Legato, e gli Ambasciatori Spagnuoli si sforzauano di farui includere Guglielmo Rosa Vescouo di San Lis huomo di aspra natura, e di acerba eloquenza, laquale profusamente haueua esercitata molti anni contra il Rè, e contra il loro partito, & all'incontro quei, che inclinauano alla pace desiderauano, che vi fosse incluso il Signore di Villeroi, il quale da molti era escluso come partiale del Rè. Per commune sodisfattione finalmente restarono esclusi, e l'vno, e l'altro di questi soggetti, e furono eletti concordemente l'Arciuescouo di Lione, Monsignor Pericardo Vescouo di Autanchies, Goffredo di Belli Abbate di San Vicenzo di Laon, l'Ammiraglio di Villars, il Conte di Belin, il Barone di Talma, i Signori di Montigni, e di Montolino, i Presidenti Maestro, e Giannino, Stefano Bernardo Auuocato nel parla-

Il Borgo di Surena destinato per il luogo della Conferenza.

Soggetti eletti dalle parti, per interuenire alla Conferenza.

men-

mento di Digiuno, & Honorato Laurenti Consigliere nel Parlamento di Prouenza. Quelli della parte del Rè elessero, l'Arciuescouo di Burges, i Signori di Chiauigni, e di Bellieure, il Conte di Scombergh, il Presidente Tuano, Nicolò Signore di Rambugliet, il Signore di Poncarrè, & il Segretario Reuol, mà nel primo congresso per commune consenso de' Deputati, entrarono dalla parte del Rè anco il Signore di Vic Gouernatore di San Dionigi, e dalla parte della Lega il Signore di Villeroi, che il Duca di Mena desideraua per ogni modo, che v'assistesse, e con il progresso vi interuennero anco i Signori di Rono, e della Chiatra. In tanto alli due di Aprile il Duca di Feria haueua hauuta solenne, e publica audienza da gli Stati, nella quale con vna oratione latina hauea proferita l'assistenza de gli aiuti del Rè Cattolico all'Assemblea per conseruatione della Religione, e per elettione d'vn Rè, quale la conditione de' tempi lo ricercaua, & hauea presentate similmente lettere del Rè Filippo, nelle quali dopò molto cortesi parole si riferiua à quello, che il Duca di Feria, e gli altri Ambasciatori hauerebbono rappresentato à suo nome, i quali dissero, che si riserbauano di farlo dopò, che il Duca di Mena, e gli altri Prencipi fossero venuti alli stati, i quali ancora si trouauano à Rens all'abboccamento co'l Duca di Loreno. Iui non erano meno discordi gli animi, nè meno differenti le opinioni di quello, che si fossero ne gli stati, perche il Duca di Loreno vedendo, che gli altri non erano disposti à cederli come capo della casa, e sapendo, che gli Spagnuoli erano già impiegati nel disegno di far eleggere l'Infante, si cominciaua à stancare della Guerra, la quale con molto danno de' suoi popoli tutti questi anni à dietro haueua sostenuta, e benche gli Spagnuoli tal'hora spargessero famma, che l'Infante eletta Reina harebbe preso il Cardinale suo figliuolo per marito, questo gli pareua così assurdo, che non era inclinato à crederlo, e poiche non potesse conseguire altro, si sarebbe contentato della pace, per la quale à lui fossero restate le Città di Tul, e di Verduno. All'incontro il Duca di Mena desideraua, ch'egli persistesse nell'Armi, e che fauorisse l'elettione sua, e de' figliuoli parendoli, che alla sua opera, & alle fatiche si conuenisse questo premio, e che altra persona non fosse al presente habile à sostennere questo peso, mà questa sua intentione accennaua più tosto, che la proponesse, e con destrezza procuraua d'insinuarla ne gli altri, tra' quali come i Duchi di Omala, e di Elleboue aderiuano à lui, così quelli di Nemurs, e di Guisa non vi assentiuano, e l'vno, e l'altro intenti à procurar per sè stessi, e pieni di speranze, che gli Spagnuoli potessero finalmente concorrere con il maritaggio dell'Infante in vno di loro. Sforzossi il Duca di Mena distraherli da questo pensiero, con far loro vedere questo essere molto lontano dal fine de gli Spagnuoli, i quali non haueuano altro disegno, se non, che la Corona fosse in potere dell'Infante, e da lei, ò vita, ò dopò la morte fosse vnita, & incorporata, à quella di Spagna, il che ripugnaua darli vn marito giouane, Francese, & habile à poter signoreggiare non solo la volontà di lei, mà anco quella de' popoli, e le forze della nobiltà, e del Regno. Era cosa notabile, che in vna Assemblea della casa di Loreno, il Rè nondimeno vi hauesse ancor lui grandissima parte, perche con assenso del Gran Duca di Toscana, Girolamo Gondi hauea principiato per innanzi, e continuaua hora à trattare con il Duca di Loreno per fare, che inducesse sè medesimo, e gli altri à pensare di accordarsi con il Rè proponendo la sua conuersione, cautione, e sicurezza pienissima per la Religione, e di dare la sorella per moglie al Prencipe di Loreno con quelle Città, che il Duca desideraua, e pretendeua, e dall'altro canto per mezzo del Conte di Scombergh, hauea attaccata prattica con il Duca di Mena, mostrandoli, che molto più facilmente sarebbono conuenuti trà di loro priuatamente, che se aspettassero l'effetto della conferenza, perche egli era disposto à gratificarlo, & à concederli in fatti di presente quello, che gli Spagnuoli prometteuano in parole di douerli concedere in futuro. Mà erano ancora troppo viue, e troppo fresche le speranze di ciascheduno de gl'interessati, le quali ab-

I Signori di Loreno, ridotti à Rēs, per trattare dell'elettione del Rè, interessati ciascuno per sè, sono discordi di animi, e di opinioni.

bagliando l'intelletto, & ingombrandolo di passioni, non lasciauano, che si venisse ancora à questa deliberatione; di modo tale, che non conuenendo trà loro, e non concordando in alcun terzo, all'vltimo partirono senza conclusione, eccetto, che il Duca di Loreno diede commissione al Signore di Bassompiera suo Ambasciatore à gli Stati di aderire nella trattatione al volere del Duca di Mena in quello, che concernesse l'interesse loro, e le cose de gli Spagnuoli, senza dichiararsi in proposito della elettione. Il Duca di Mena con il nipote di Guisa, e co'l Duca d'Elleboue, ancora incerto del suo disegno, s'incaminò verso Parigi, il Duca di Loreno più desideroso di quiete, che d'altro ritornò nelli stati suoi, & il Duca di Omala passò in Piccardia per assistere al Conte Carlo, che con le genti del Rè Cattolico s'era fermato a i confini. Intanto s'era principiata la conferenza à Surena il dì vigesimo nono di Aprile, oue dopò i primi congressi, e le scambieuoli esortationi di abbandonare gli affetti, e gl'interessi, e di attendere sinceramente al Bene, & alla salute commune, si mostrarono i deputati le loro commissioni, e l'auttorità, che haueuano, si diedero i passaporti, e le sicurezze per l'vna parte, e per l'altra, e s'introdusse ragionamento di fare vna sospensione d'Armi per i luoghi vicini, accioche essi deputati, e quelli del loro seguito potessero liberamente stare, e praticare senza inquietudine, e senza sospetto, la quale tregua fù poi stabilita, e publicata il terzo giorno di Maggio per quattro leghe attorno à Parigi, & altre tante attorno à Surena, il che rallegrò di maniera il popolo di Parigi già tanti anni chiuso, & imprigionato frà le sue mura, che ogn'vno potè facilmente accorgersi quanto la pace, se seguisse, apportarebbe di consolatione, e di gioia à tutti i popoli della Francia. Si accordauano ambe le parti in vn medesimo punto, che la pace fosse necessaria per solleuare la Francia dalle presenti miserie, e dalla futura rouina, ciascuno la lodaua, e si mostraua pronto ad abbracciarla, mà nel trattare de' mezzi proprij per conseguirla, erano totalmente discordi, perciò che i deputati della Lega teneuano il fondamento di tutte le cose essere la Religione, e non douersi, nè potersi stabilire alcun'accordo, nel quale ad essa non s'hauesse il primo, e principale riguardo, e però esortauano i Realisti ad abbandonare il Prencipe Heretico, che seguiuano, & vnendosi tutti ad vn fine, eleggere concordemente vn Rè Cattolico grato, & approuato dal Sommo Pontefice, con lo stabilimento del quale, estirpate le radici delle discordie, che nasceuano dalla diuersità della Religione, si venisse vnitamente à stabilire la politia, il buon gouerno, la pace, & il riposo del Regno; all'incontro i deputati dalla parte del Rè sostentauano, che il fondamento della pace fosse il riconoscimento, e l'vbbedienza ad vn Prencipe legitimo, chiamato dalle Leggi, e veramente Francese, sotto all'ombra del quale riunendosi tutti, venissero à cessare le dissensioni, e le turbulenze; diceuano la religione essere attributo secondario, perche anticamente i Christiani hauea vbbediti, e riconosciuti molti Prencipi non solo heretici, e scismatici, mà inimici ancora, e persecutori della Chiesa, & i Padri più Santi, e più intelligenti del Christianesimo, anzi gli Apostoli medesimi haueano insegnata, e predicata questa vbbedienza, e però esortauano quei della Lega à riunirsi nella ricognitione del Rè, al quale sicuramente per virtù della Legge Salica, e per diritta linea di discendenza indubitata si apparteneua la Corona, perche si come egli harebbe date tutte le sicurezze più piene, e più ampie, che si potessero desiderare per la conseruatione della Religione, così con il tempo si potrebbe anco ridurre ad abbracciare, & à seguire la dottrina Cattolica, dalla quale non si mostraua ostinatamente alieno. Non poteuano le orecchie dell'Arciuescouo di Lione, e de gli altri suoi colleghi sopportare questa dottrina, mà l'abborriuano, e la confutauano con detestatione, benche l'Arciuescouo di Burges con grande apparato di dottrina, e di auttorità, e di esempij, si sforzasse di sostentarla, e diceuano liberamente questa essere la strada di fare il Regno scismatico, & alienarlo dal consortio della Chiesa Cattolica, e

Si conclude e si publica vna tregua per quattro leghe attorno à Parigi, & altretante attorno à Surena, per maggiore sicurezza di quelli, che interuengono à la Conferenza, che riesce di grãde allegrezza a i Parigini.

che

che più tosto eleggerebbono perdere la vita, che consentire à cosa così brutta, e così perniciosa, e dall'altra parte l'Arciuescouo di Burges dimostraua, che l'ostinarsi sopra di questo punto era vn'assoggettire il Regno al dominio non solo de' Prencipi stranieri, mà de'suoi più acerbi nemici, e ch'essi poiche conosceuano di viuere liberi nella loro conscienza, e nel mantenimento della religione, non voleuano per alcun modo farsi rei di così graue delitto. Dopò lunghe disputationi l'Arciuescouo di Burges propose, che poi non si poteuano accommodare à riconoscere vn Rè, che non fosse publicamente, e certamente Cattolico, douessero vnitamente esortare il Rè Henrico à mutar religione, & à ridursi nel grembo della Chiesa, perche se esso abbracciasse l'inuito, e vi si risoluesse, sarebbono cessati i dubbij, e le occasioni di dissentire da lui, e se ricusasse di farlo, all'hora ciascun Cattolico l'harebbe abbandonato, e tutti vniti harebbono eletto vn'altro Prencipe del sangue Cattolico, e di commune loro sodisfattione. Replicarono i collegati non potere, nè douere ingerirsi ad esortare, nè ad inuitare il Rè di Nauarra, il quale non solo haueua molte volte mostrato di non curare, anzi di sprezzare questi inuiti, mà hauendo promesso anco à loro di farsi Cattolico, gli haueua ingannati, & abbusata la credulità loro, onde se non haueua tenuto conto de gli amici, tanto meno si poteua credere, che tenesse de'suoi nemici, e ch'essendo stato dichiarato dalla Sede Apostolica heretico relapso, & iscommunicato, non poteuano trattare con esso lui, nè ingerirsi in alcuna cosa appartenente all'interesse suo. Mostrarono i realisti, ch'egli hora pareua mutato di parere, che gli inuiti, che altre volte gli erano stati fatti erano stati minaccieuoli, & accompagnati dalla forza, e che per questo gli haueua rigettati, come poco decenti alla sua riputatione, mà c'hora accettaua in buona parte l'esortationi, fatte in forma di preghiere, e daua mille segni di volersi riconciliare con la Chiesa; che non haueua osseruata la promessa per l'impedimento dell'armi, e della guerra, perche la conuersione sua era il douere, che si facesse con decoro, con dignità, e senza violenza, e che sperauano di vederlo Cattolico di breue; al che replicauano gli altri, che si sarebbono rallegrati della sua conuersione, quando fosse seguita per la salute sua, mà che questi stimauano artificij politici per ingannare i semplici, nè essi poteuano sopra di ciò fondare risolutione alcuna. Con queste dispute si consummarono molte sessioni senza venire à conclusione, di modo, che molti giudicauano, come da principio haueano pronosticato, che la conferenza si douesse dissoluere senza alcun frutto. Da questo gli Spagnuoli prendendo animo, e per la risolutione, che mostrauano quei della lega di non voler assentire di riconoscere altro Rè, che sinceramente Cattolico, e per la perseueranza, che vedeuano nel Rè, e ne'suoi Deputati di postponere il punto della religione alla lege Salica, & al gouerno politico del Regno, deliberarono di fare l'vltimo sforzo, e di proponere l'elettione dell'Infante per vltima machina del tentatiuo loro. Per la qual cosa hauendo il Cardinal Legato fatte fare molte processioni, e preghiere con non minor pompa, che diuotione, per pregar Dio d'inspirare gli stati alla buona elettione de'mezzi conueneuoli alla commune salute, si raddunarono il decimo nono dì di Maggio nel suo Palaggio, oltre gli Ambasciatori Spagnuoli, che doueuano fare la proposta, il Duca di Mena, quelli di Guisa, d'Omala, e di Elleboue, il Conte di Chialigni, il Signore di Bassompiera per nome del Duca di Loreno, il Signor della Piera per il Duca di Sauoia, Loreno Tornabuoni per il Duca di Mercurio, il Cardinale di Pelleuè, il Conte di Belin Gouernatore di Parigi, e per nome de gli stati sei Deputati eletti per trattare con i Ministri Spagnuoli, l'Arciuescouo di Lione, & il Vescouo di San Lis per gli Ecclesiastici, i Signori della Chiatra, e di Montolino per la nobiltà, il Prepostо de'Mercanti di Parigi, e Stefano Bernardo per la plebe. In questa raddunanza, nella quale consisteua tutto lo spirito de gli stati, e tutta la mente della lega, cominciò il D. di Feria à detestare il colloquio,

Li 19. Maggio 1593. si fà vna priuata raddunanza nel palazzo del Legato, doue interuegono i Sig. di Loreno, & altri Sig. rappresentanti li ordini.

che

che si teneua con quelli della parte del Rè, che il Cardinale Legato, & esso con i compagni, haueano assentito à questa conferenza per non mancare ad alcun mezzo possibile per ridurre i deuiati nel grembo di Santa Chiesa, & accioche vedendosi tanto più manifesta la ostinatione de'Politici, i quali sottoponeuano la religione alla consideratione delle cose temporali, il Mondo si certificasse e della loro maluagità, e della buona mente del Rè Cattolico, il quale haueua per principale oggetto la carità Christiana, la saluezza della religione, con queste conditioni la quiete, e la felicità di quel Christianissimo Regno; mà che essendosi fatto anco questo sforzo, e supplito à tutti i numeri, & alla curiosità di tutti gli huomini era hormai tempo di disciogliere questi trattati, che senza speranza di frutto alcuno, portauano seco pericolo di molti mali, & attendere hormai alla elettione di chi hauesse per commune consentimento da possedere la Corona, per il qual fine s'erano da tante parti con così lunga fatica congregati: che il Rè Cattolico, il quale hauea speso tant'oro, e profuso tanto sangue de'suoi sudditi per sostentamento di questa causa, come non haueua mai ricusato alcuna apertura di quei rimedij, che s'era creduto potessero giouare al bene vniuersale, così finalmente era venuto in cognitione, che non vi fosse migliore, nè più gioueuole partito per tutte le parti quanto vn solo, nel quale il giusto, l'honesto, l'vtile, & il commodo concorreuano vnitamente: che questo era l'elettione in Reina di Francia dell'Infante Clara Eugenia Isabella figliuola di Sua Maestà Cattolica, alla quale per esser nata di Elisabetta figliuola primogenita del Rè Henrico secondo, e per essere mancata la stirpe masculina di esso Rè giustamente, e legitimamente si apparteneua la corona, come con mille auttorità, e dispositioni delle leggi, e della ragione era facile di prouare: Che à questa giustitia voleua il Rè, e desideraua, che concorresse l'elettione de gli stati per maggior sodisfattione vniuersale, accioche la gratitudine de gli animi Francesi memore di quanto egli haueua operato in seruitio loro, concorresse con la giustitia della causa per istabilire il contento, & il riposo commune. Quì si diffuse egli largamente nelle laudi dell'Infante, mostrando la sua prudenza, la magnanimità, il valore, conditioni ben degne di reggere vn così nobile gouerno, e finalmente concluse, che di già erano otto milla fanti, e due milla caualli presti per entrare ad ogni richiesta de gli stati ne'confini, che altretanti ne sarebbono in pronto frà trè mesi, tutte le quali forze sarebbono pagate dal Rè à guerra finita, e che al D. di Mena si pagarebbono cento milla scudi ogni Mese per trattenere dieci milla fanti, e quattro milla caualli Francesi, che se queste forze fossero giudicate inferiori al bisogno, il Rè Cattolico ne harebbe aggionte tante altre, quanto fossero state bastanti, douendosi credere, che per l'effetto suiscerato, ch'egli alla figliuola portaua, non harebbe mancato d'impiegare ogni sua forza per renderla pacifica, & libera posseditrice del Regno; protestando, e promettendo in vltimo, che i Prencipi della casa di Loreno principalmente, e poi tutti gli altri Signori, e Baroni sarebbono stati largamente riconosciuti, e contentati, ridotti nel primo splendore gli Ecclesiastici sodisfatta la nobiltà, alleggerita la plebe, e tutti gli ordini della Francia ridotti non solo à piena quiete, e tranquillità, mà nell'antico splendore, e gloria della loro natione. Hauendo il D. di Feria in questo modo terminato il suo ragionamento, il Vescouo di San Lis, il quale con impatienza haueua aspettato il fine delle parole, senza dar tempo, che alcun'altro, à chi per ordine toccaua dicesse il suo parere, salito in piedi, disse sdegnosamente, che i Politici haueuano vinta la loro opinione, i quali haueuano sempre conteso, che sotto il velame della religione, staua nascosto l'interesse di stato, il che hauendo egli con i suoi compagni sù per i pulpiti con grandissimo sforzo procurato sempre di confutare, hora gli doleua nell'animo d'intendere dalla bocca, e dalla confessione propria de gli Ambasc. che fosse vero, e che i Predicatori ingannando sè stessi, e gli altri, hauessero difeso, e protetto il falso: che da quì innanzi crederebbe, che gli Spagnuoli non fossero meno Politici

Il Duca di Feria nella radunanza propone l'elettione in Regina di Fràcia dell'Infanta Clara Eugenia Isabella figliuola di Filippo II. Rè di Spagna, & d'Elisabetta sorella primogenita del defonto Enrico III. Rè di Francia.

de'Nauarresi; mà che gli pregaua per honor proprio, e per riputatione della Santa vnione, e desistere da questo pensiero, perche essendo stato il Regno di Francia per lo spatio di mille, e dugento anni gloriosamente poss[e]duto da'ma[sch]i, conforme alla dispositione della legge Salica, non era il douere hora transferirlo nelle femine, le quali con la varietà de'loro matrimonij chiamassero varietà di Signori, e sottoponessero la natione Francese al dominio de'forastieri. Atterrì questa libera, & improuisa risposta di vno de'principali stromenti della lega, e de'più acerbi nemici del Rè, l'animo non solo de gli Ambasc. Spagnuoli, mà di molti ancora di quelli dell'Assemblea, dubitando, che questo così libero rimprouerare, fatto senza rispetto sconcertasse, e ponesse in confusione tutte le cose: mà il D. di Mena con destrezza si studiò di scusare le parole del Vescouo di San Lis, attribuendo à souerchio zelo, ò à troppo feruore dell'animo le sue parole accennando, ch'egli taluolta vsciua di sè medesimo, e mostrando, che fatto capace del douere, e della ragione, harebbe da sè stesso corretto quello, che senza pensarui, haueua tratto dal primo impeto, così licentiosamente proferto. Ripigliaro no animo gli Ambasciatori per i conforti del D. di Mena del Cardinale di Pelleuè, e di alcun'altro, mà restò veramente chiaro, che Monsignor di San Lis in tutto il corso de'moti haueua non per ambitione, ò per interesse alcuno, com'era imputato da molti, mà perche così gli dettaua la conscienza, fauorito profusamente le parti dell'vnione, e parlato con acerbità, e con libertà molto continua contra la persona del Rè presente, e contra la memoria del Rè passato. Communque fosse, certo è, che le parole sue aiutarono à discreditare gli Spagnuoli, e che l'esempio suo commosse molti di quelli, che non per alcun proprio interesse, mà per il rispetto della religione, seguiuano le parti della lega. E nondimeno gli Spagnuoli non si perdendo d'animo per la dissimulatione del D. di Mena, e per la speranza, che haueuano in molti de'deputati, dimandarono l'audienza publica nell'Assemblea de gli Stati, & ottenutala il giorno vigesimo sesto, fù primo à parlare. Gio: Battista Tassis, il quale con vn ragionamento breue, mà molto artificioso fece la propositione dell'Infante, & Inico di Mendozza dopò di lui con disputatione diuisa in sette trattati espose le ragioni ch'ella pretendeua alla succession della Corona concludendo l'vno, e l'altro di loro, che per non porre in litigo quel, che si voleua riconoscere dalla spontanea elettione de gli stati, mà per informare, e per appagare gli animi, s'erano dedotte quelle ragioni, acciò, che con prudente auuiso la libera dispositione dell'Assemblea si confrontasse co'l diritto, e si conformasse con la ragione, volendo l'Infante riconoscer da loro per elettione, quello, che dirittamente gli aspettaua per successione. Fù non men grauemente sentita questa propositione dalla maggior parte de'Deputati di quello, che fosse stata sentita dal Vescouo di San Lis, molti si sdegnarono, che à loro come ad huomini, ò schiaui dell'altrui volere, ò incapaci del proprio interesse fosse proposto il dominio de'forastieri; altri si rideuano, che questa propositione fosse fatta senza quegli apparati di eserciti, d'armi, di denari, e di forze, che la riputatione ricercaua, e che richiedeua il bisogno; alcuni dannauano di poca prudenza di Spagnuoli, che haueuano ardito dichiarare il loro pensiero senza hauer prima preoccupati gli animi, e disposti li con il potente preparatiuo dell'interesse, e non mancarono di quelli, che disputando anco della ragione diceuano, che quando si dichiarasse le femine hauere ragione all'heredità della Corona, ella verisimilmente apparteneua a'Rè d'Inghilterra primi discendenti da femine, co'quali si erano fatte tante, e così lunghe guerre, per rigettare questa pretensione, e per sostenere la legge Salica, e la legittima successione de'maschi. Molto più di tutti, benche occultamente, se ne alterarono i Prencipi della casa di Loreno, che haueano pretesa per sè medesimi l'elettione alla Corona, & il D. di Mena, benche più finalmente di tutti dissimulasse, & in apparenza mostrasse di non si voler discostare dalla volontà del Rè di Spagna, e da quello, che haueua appuntato à Soessons con gli Ambasciatori; nondimeno occul-

Gio: Battista Tassis, & Inico di Mendozza propongono nell'Assemblea publica degli Stati l'elettione dell'Infante Isabella.

La proposta delli Spagnuoli, e mal sentita da' Deputati, e riputata ingiusta.

occultamente concitaua gli animi de' Deputati, à rigettare questa propositione come poco honoreuole alla natione, pericolosa di seruitù dannosa à sè medesimi, & alla libertà de' loro posteri, e non fondato sopra alcuna sicurezza presente, mà tutta vanamente appoggiata all'incertezza delle promesse future. Non era dubbio, che i Deputati non douessero concordemente rifiutare questa proposta, mà per non esacerbare gli Spagnuoli, e dare tempo di maturarsi alle cose, risposero, dopò molti complimenti, che si sarebbe posta l'instanza loro in consultatione, per darne quanto prima fosse possibile la risposta, la quale mentre s'attende, il Duca di Mena per trouar via all'esclusione di questo negotio, cominciò à trattare con gli Ambasciatori, che Marito si sarebbe dato all'Infante, quando ella da gli stati fosse eletta Reina, & instò, che si dichiarassero, che commissione haueuano dal Rè Cattolico in questo fatto. Fù la risposta loro simile in tutto al restante di questo trattato, perche non dubitarono di dichiararsi, che il Rè proponeua di darli per Marito l'Arciduca Ernesto d'Austria fratello dell'Imperatore, il quale anco haueua destinato successore al Duca di Parma ne' suoi paesi di Fiandra. Questa risposta trouò subito l'esclusione, perche replicarono tutti concordemente, che non voleuano Rè di differente linguaggio, nè di diuersa natione, e che l'orecchie Francesi non si poteuano accommodare à sentirlo, e benche il Duca di Mena fingesse di approuare per varij rispetti la persona dell'Arciduca, gli altri non ostante dichiararono liberamente di non volerlo, il che come fù noto à gli Spagnuoli vedendo, che l'elettione dell'Infante prendeua piega del tutto disperata, se non gli aggiungeuano qualche gagliardo appoggio per sostenerla, dissero hauere commissione quando la persona di Ernesto non piacesse à gli stati di proponere; che il Rè Cattolico maritarebbe l'Infante in vn Prencipe Francese, il qual in termine di sei mesi sarebbe eletto, e nominato da lui. Non dispiacque vniuersalmente à tutti questa proposta, perche molti si messero in pretensione, tra' quali erano il Duca di Guisa, il Duca di Neuers, & il Cardinale di Loreno; mà il Duca di Mena laudando publicamente questa proposta, cercaua di sottrarre da essi se inclinassero nella persona d'alcuni de' suoi figliuoli, del che essendosi assai chiaramente certificato, che non erano per assentirui, perche non voleuano mettere il dominio del Regno nelle sue mani, essendo certi, che l'Infante sarebbe stata semplicemente moglie, mà non patrona, cominciò à tirare à trauerso molto più di quello, che haueua fatto per il passato, & attese à fomentare la conferenza, che tra' Cattolici de' due partiti non s'era mai intermessa di tenere à Surena. Il Rè al quale erano note tutte le cose, che si trattauano, cercaua per ogni modo co'l mezzo della conferenza di distornare ciascuna risolutione de gli stati, mà non profittauano molto i suoi Deputati per la graue oppositione della religione, anzi stauano mal contenti i suoi Cattolici medesimi, che la sua conuersione tanto desiderata, e tante volte promessa, ogni giorno maggiormente si differisse. Minacciauano apertamente, e trattauano hor ben da douero i Prencipi del sangue di prendere risolutione, poiche vedeuano così alle strette trattarsi l'elettione d'vn'altro Rè di stirpe differente dalla loro, & ogn'vno era anco da sè stesso entrato facilmente in pensiero, che accostandosi alle parti della lega, à se potesse toccare il matrimonio dell'Infante di Spagna, e la protettione delle forze del Rè Cattolico per suo stabilimento, onde non solo s'era più dell'ordinario commosso il Cardinale di Borbone, mà anco il Conte di Soessons nuouamente disgustato per l'esclusione del matrimonio della Principessa Catterina, il Prencipe di Contì, che non contaua à suo disauuantaggio la inhabilità, che si credeua di lui, anzi pensaua, che sarebbe stata cara alli Spagnuoli, accioche restando l'Infante senza prole, continuasse qualche speranza di riunir le Corone, e finalmente anco il Duca di Mompensieri Prencipe valoroso nell'armi, prontissimo d'ingegno, gratioso nelle maniere, e bello della persona: di modo, che la elettione dell'Infante, era forse manco male sentita nel partito del Rè, di quello, che si fosse nelle

Dichiaratione de gli Ambasciatori Spagnuoli circa il Marito, che pensauano dare all'Infante.

Pretensioni del matrimonio dell'Infante Isabella per la speranza di conseguir la Corona.

nelle parti della lega. Mà i particolari, che non haueano queste pretensioni, mà che erano mossi da due soli fini, dal proprio commodo, e dal rispetto della religione, apertamente esclamauano, che la pertinacia del Rè desse occasione di prorompere all'arti, & all'audacia Spagnuola; essere hormai consummate tutte le dilationi, e tutte le escusationi del Rè, non bastare più l'animo à lui medesimo d'allegare alcuna ragione, nè di proponere alcuna scusa, restar chiaro essere egli ammaliato dalle arti de' suoi ministri, e tenacemente attaccato alla dottrina de' suoi heresiarchi: douersi hormai pensare nell'anima, alla religione, alla salute propria, e de' figliuoli, e non si far ministri di mandare à casa del Diauolo sè medesimi, e tutta la successione, che nascerebbe da loro: douersi lasciare, ch'egli solo con i suoi disperati Vgonotti, andasse alla perditione, e non conducesse seco la comitiua di tutto il Regno. Al rispetto della religione succedeuano immediatamente gli interessi, ogn'vno detestaua le fatiche, & i pesi della guerra, ogn'vno haueua compassione à sè medesimo, al patimento delle proprie famiglie, alla ruina delle sue cose domestiche, alla spese continue, che non trattauano fine, ogn'vno sospiraua, ogn'vno bramaua la quiete, & il riposo della pace, e frà tutti gli altri Monsignor d'O, stanco di essere Tesoriere senza denari, Monsignore di Bellagarda, San Luc, Termes, Santi, Griglione, e tutti gli antichi seruitori del Rè Henrico Terzo deplorauano sè stessi, e la mala fortuna loro, la quale per vn Rè d'oro, che soleuano hauere, haueua dato loro vn Rè di ferro, perche il Rè passato profondeua copiosamente l'oro à beneficio de' suoi, oue il Rè presente nella strettezza della sua fortuna, stretto non meno d'animo, e di natura, non proponeua per premio, e per ricompensa, se non guerre, assedij, battaglie, e combattimenti: diceuano non poter sostenere più le fatiche intollerabili delle arme, e di stare incastrati trà il petto, e la schiena di ferro come ne' loro gusci stanno le tartaruche: non poter tollerare vn Rè auuezzo alla Vgonotta à correre giorno, e notte per viuere à rapina di quello, che si trouaua nelle capanne de' miseri contadini, scaldarsi all'incendio d'vna casa, che abbruggia, dormire in camerata de' proprij caualli, ò delle mandre puzzolenti de' paesani; farsi per ordinario la guerra qualche tempo per conseguire il riposo, e la pace, mà hora seruire vn Prencipe, che non si curaua di terminar mai il trauaglio dell'armi, stimando sole delitie le archibuggiate, le ferite, le morti, e le battaglie. Queste querimonie hora accompagnate da esecrationi, da bestemmie, hora dette frà prouerbij, e motti ridicoli alla Francese, erano così publiche, che perueniuano alle proprie orecchie del Rè, stimolate anco del continuo da gli auuertimenti serij del Conte di Scombergh, e del Gran Cancelliere, alli quali s'aggiunse Giacopo Dauidde Signore di Peron, il quale mentre trattaua gli affari del Cardinale di Borbone, haueua disputando conuertito l'animo del Barone di Salignac, antico confidente, e familiare della camera del Rè, e per mezzo suo s'era introdotto à praticare nell'hore dell'otio nelle proprie stanze più secrete di lui, oue hora con dispute erudite, e serie, hora con eloquenti discorsi, hora con eleganti poesie, nelle quali valeua molto, hora con fauoleggiare accorto, e ridicolo, haueua acquistato tanta beneuolenza, che da' ragionamenti piaceuoli s'era cominciato ad ammetterlo anco alla trattatione delle cose più graui. Questo vedendo molto più facile l'adito alla propria grandezza nella conuersione del Rè, che nell'essaltatione del Cardinal di Borbone, s'era posto à procurarla con sagaci partiti, e con ogni possibile contentione, valendosi con mirabile accortezza della congiuntura presente. Tutte queste cose, mà particolarmente la necessità, che alla viuezza del Rè era molto ben nota, haueuano finalmente commosso l'animo suo, di modo, che per cominciare con qualche sicurezza dichiararsi diede ordine al Conte di Scombergh, & al Secretario Reuol, i quali erano andati à lui per sapere quello, che vltimamente douessero proponere nella congregatione di Surena; che tentassero l'animo de' Cattolici della Lega, come fossero per sentire, e per riceuere la conuersione sua, s'egli veramente de-

I Realisti esclusi dalla speranza di regnare, e stanchi delle fatiche fanno gran querimonie cõtro l'ostinatione del Rè dicendo, che doue prima haueano vn Rè d'oro, hora hanno vn Rè di ferro.

deliberaſſe di ritornare alla Chieſa, ſopra il quale propoſito moſſa la coſa in conſulta trà i ſuoi deputati, deliberarono di farne l'apertura con dimoſtrare à quelli dell'vnione, che il Rè era per oſſeruare le ſue promeſſe frà pochi giorni, per la qual coſa radunati alla ſolita ſeſſione, nella quale haueuano per innanzi con gran diſcrepanza ſempre conteſo ſenza alcuna rileuante concluſione, l'Arciueſcouo di Burges diſſe, che portaua loro vna buona nouella, e tale, che rallegrerebbe ogn'animo veramente Franceſe, la qual era, che il Rè tocco dall'inſpiratione di Dio, voleua frà pochi giorni conſolare tutti i ſuoi ſudditi con paſſare alla Fede Cattolica, e riconciliarſi con la Chieſa, e che però, com'erano ſicuri, che queſta nouella ſarebbe grata à tutti loro, così gli pregaua à vedere, che eſpedienti ſi poteſſero pigliare per fauorire, e promouere queſta conuerſione, e per guidarla di modo, ch'ella partoriſſe la quiete, e la pace vniuerſale. Rimaſero tutti ſoſpeſi i Deputati della lega à queſta propoſitione, mà l'Arciueſcouo di Lione per non dimoſtrare queſta dubietà d'animo, riſpoſe prontamente, che credeua, che i ſuoi compagni gli darebbono licenza di dire, che ſi rallegrauano della conuerſione del Rè di Nauarra, che ne ſentiuano contento, e che pregauano Dio, che foſſe vera, e reale, e del reſtante dimandò tempo di conſultare co' ſuoi, il che fatto per molte hore, perche diſcrepauano le ſentenze, diſſero finalmente, che tornauano à dire, che ſi rallegrauano della conuerſione, la quale quando ſeguiſſe non toccaua però à loro à conoſcere, & à dichiarare ſi ella foſſe buona, e ſincera, mà ch'era negotio, che ſpettaua alla Sede Apoſtolica, & al giudicio del Papa, per la qual coſa non poteuano nè anco penſare ad alcuna coſa dependente da eſſa conuerſione, la cenſura della quale non era ſottopoſta all'auttorità, e poter loro, e con tutto, che perſiſteſſero in queſta opinione, vollero nondimeno i deputati della parte del Rè preſentar loro vna ſcrittura; nella quale ſi conteneuano trè punti; l'vno l'offerta della conuerſione del Rè, l'altro era, che ſi trattaſſe in tanto, ch'ella ſeguiua de i mezzi di aſſicurare la Religione, e di concludere la pace, & il terzo, che intanto, che queſte coſe ſi faceuano ſi ſtabiliſſe vna tregua vniuerſale per tutto quanto il Reame. Non poterono rifiutare i deputati di accettare la ſcrittura, la quale portata da loro alla diſcuſſione del Duca di Mena, e de gli ſtati, furono varie, e lunghiſſime le conteſe, perche ſi come i Realiſti tentauano di ſcoprire l'intentione de' collegati, così queſti non voleuano dichiararſi quello, che foſſero per fare ſe il Rè publicamente ritornaſſe alla Chieſa. Mà queſta propoſitione fatta dal partito del Rè haueua poſto in geloſia tale gli Ambaſciatori Spagnuoli, che con tutti gli ſpiriti premeuano per la riſolutione della loro inſtanza; per facilitare la quale s'erano riſtretti ad offerire, che il Rè Cattolico ſi ſarebbe contentato, che l'Infante prendeſſe per marito vn Prencipe della Caſa di Loreno, mà portaua molti dubbij anco queſta propoſta, e perche non vi era ſicurezza alcuna, ch'eletta, e dichiarata l'Infanta ò ella, ò il Rè ſuo Padre foſſero poi per oſſeruare queſta promeſſa, alla quale difficilmente può eſſere vbbligato alcun priuato, non che vna Prencipeſſa, e Reina, e perche ſe queſto primo marito moriſſe, ne potrebbe pigliare vn'altro, ò Auſtriaco, ò Spagnuolo, ò d'altra natione, e perche non naſcendo figliuoli di queſto matrimonio il Rè di Spagna hauerebbe preteſa poi ragione nella Corona, mà molto più di tutto, perche il Duca di Mena vedeua eſcluſo sè ſteſſo, e la ſua poſterità da queſto beneficio, onde non ſolo queſto negotio camminaua con lunghezza, ſenza; che ſi veniſſe ad alcuna riſolutione, mà ſi era deliberato ne gli ſtati, che alla ſcrittura preſentata nella conferenza da quelli della parte del Rè, ſi riſpondeſſe aſſai moderatamente, ſenza ſtaccare, ò rompere il filo di quella trattatione, per la qual coſa eſſendoſi radunate le parti alla Roccheta, la quale è vna caſa in campagna fuori della porta di Sant'Antonio, diſſe l'Arciueſcouo di Lione, che quanto alla conuerſione del Rè eſſi deſiderauano, che foſſe vera, e ſenza alcuna fintione, mà che non ſolo non la poteuano ſperar tale, mà che in contrario haueа-

I Deputati della Lega riſpondono alla propoſta dell' Arciu. di Burges.

I Deputati Regij preſẽtano vna ſcrittura a' Legardi, & è accettata.

Li Spagnuoli dubitãdo delle propoſitioni de i Realiſti, offeriſcono che il loro Rè ſi contentarà di dar per marito all'Infanta vn Prẽcipe della Caſa di Loreno.

ueano grande occasione di credere, ch'ella non fosse senza simulatione, perche se ella fosse proceduta da sincerità, non si sarebbono ricercate tante dilationi, e rimesse, e s'ei fosse tocco da qualche inspiratione, non dimorerebbe nella sua heresia, e nel publico esercito di quella, non accarezzarebbe, e non tratterebbe appresso di sè i principali ministri, che gl'insegnauano, e non continuerebbe à lasciare in mano loro i principali carichi del Regno, e nondimeno, perche non apparteneua à loro di approuare questa conuersione, ne lasciauano il giudicio al Pontefice, il quale solo haueua auttorità di determinare. Quanto al Trattato di Pace, e sicurezza della Religione, che non poteuano trattare al presente, per molte considerationi per non trattare con il Rè di Nauarra, ch'era fuori della Chiesa, per non dar principio alla ricognitione di lui, e per non peruenire il giudicio del Papa. Nel fatto della tregua, che quando si fosse data sodisfattione alli primi due articoli, risponderebbono all'hora. Così nè assentendo, nè gran fatto dissentendo tennero sospesa la prattica, fin che il Duca di Mena vedesse à che cosa pareua il negotio già cominciato con gli Spagnuoli. Mà il Cardinale Legato ridotto in grandissima sollecitudine non solo perch'il negotio degli Spagnuoli procedeua difficilmente, mà molto più, perché vedeua gli animi inclinati alla tregua per la speranza, che si haueano presa della conuersione del Rè, e per il desiderio della quiete, volle ponere l'vltimo sforzo per impedirla, e fingendosi indisposto iscrisse vna Lettera al Cardinale di Pelleuè il decimo terzo dì di Giugno pregandolo di trasferirsi alli Stati, e di far loro à suo nome vna graue dimostranza del pericolo, e de'danni, che dependeuano dalla conferenza di Surena, e gli auuisasse, che non poteuano non solo trattare della conuersione del Nauarrese, mà nè di pace, nè di tregua, nè d'alcun negotio con lui tanto per i decreti de'Sacri Canoni, e per le dichiarationi della Sede Apostolica, come anco per il giuramento da loro fatto di non assentire mai, e non accordare con l'heretico, le quali cose erano con gran vehemenza di parole spiegate nella lettera, nella quale protestaua per fine, che quando continuassero à trattare di pace, ò di tregua egli si sarebbe partito dalla Città, e del Regno per non assentire à tanto male, e per non disubbidire alle commissioni, che teneua del Papa. Questa Lettera letta prima dal Cardinale ne gli stati, e poi publicata con le stampe alla notitia d'ogn'vno, raffrenò alquanto gli animi, che volonterosamente correuano alla tregua. In tanto il Rè conoscendo quanto danno facesse à gli Spagnuoli la poca riputatione, e la debolezza delle loro forze, e non volendo incorrere nel medesimo errore, hauea deliberato di mettersi à qualche impresa strepitosa, e vicina con il ribombo, e con lo splendore della quale potesse aumentarsi di riputatione, e dar somento alle cose che si trattauano in suo fauore, onde radunato tutto l'Esercito, chiamate con gran diligenza tutte le guarnigioni circonuicine, e fatta copiosa prouisione di guastatori, di Artiglierie, di munitioni, e d'altre cose opportune ad vna sicura, e risoluta oppugnatione, haueua il settimo dì di Giugno posto l'assedio alla Città di Dreux, Città sedici leghe solamente discosta da Parigi, la quale per il sito, per l'arte, e per la qualità de' difensori era in estimatione di forte: S'occuparono il primo giorno valorosamente i borghi della Terra, essendo stati rispinti per ogni luogo quelli di dentro, che haueano tentato prima di difenderli, e poi perduta la speranza della diffesa haueuano cercato di abbruggiarli; alloggiato con gran prestezza tutto l'Esercito, si cominciarono il giorno seguente à lauorare quattro trincere, e si sollecitarono con tanta diligenza dal Baron di Birone, e dal Signore di Monluetto vno de' Marescialli del campo, che il giorno decimoterzo tutte quattro si sboccarono nella fossa, nè con minor diligenza si piantarono quattro batterie vna di quattro cannoni al baloardo maggiore verso la porta di Ciartres, vn'altra di sei incontra alla porta di Parigi, la terza di trè alla cortina riuolta al domo della Città, e la quarta di cinque cannoni nel borgo di San Giouanni, la quale feriua vn Torrione posto da quella parte. Sollecitaua il Rè, & inanimiua

Il Cardinal Legato scriue al Card. di Pelleuè, che à suo nome faccia vna protesta nelli stati, che nō si può trattar col Rè nè di cōuersione, nè di pace, nè di altro per decreto de canoni, & per il giuramēto fatto da i Deputati, & la lettera fù stampata.

con

con la presenza sua i lauori per ogni parte, per la qual cosa appena si vidde rouinato il recchione del baloardo maggiore, che due mastri di campo s'accostarono per riconoscere il luogo, ilche essendo stato preso dall'essercito per ordine, e per principio d'assalto, vi corsero furiosamente tutte le nationi, facendo à gara d'essere le prime à presentare la battaglia, onde sopra fatti quei di dentro dal numero, e dalla risolutione de gli assalitori, abbandonarono il recchione, nel quale si alloggiò, e si fortificò vn reggimento di Francesi la medesima sera. Seguitarono il dì seguente à percuotere la muraglia tutte le batterie, & essendo già fatte le breccie, & apparecchiato l'Essercito per dare da quattro parti l'assalto, i difensori presero partito di ritirarsi nel castello, e d'abbandonare la Terra, il che mentre fanno con poco ordine sopragiunti dall'Essercito entrato furiosamente nel medesimo tempo furono astretti à metter fuoco in alcune case della Città, per potere hauere tanto spatio, che potessero ritirarsi. Mà il fuoco hauendo fatto grandissimo danno, e consumati molti edificij da tutte le parti, fù finalmente per ordine del Rè estinto con grandissima fatica da gli Suizzeri, i quali vltimi erano restati in battaglia appresso la sua persona. Così il giorno decimo ottauo restò la terra in potere del Rè, e con l'istesso ardore si cominciò ad assediar'il castello, nel riuellino del quale fuori del circuito, essendo ridotta vna gran quantità d'animali con molti de' cittadini, e molti anco de' contadini, che vi s'erano ricouerati, il Baron di Birone vi fece attaccare il pettardo la medesima notte, e con grandissima strage de gl'inimici, mà non senza sangue de' suoi, de' quali morirono più di cento, si fece padrone del riuellino, e di tutta la preda. Mà l'oppugnatione del castello per il sito, e per la fortezza riusciua molto difficile, e vi moriua grandissima quantità di soldati, fin tanto, che il Conte di Torigni facendo lauorare non ostante qual si voglia pericolo, hebbe perfettionato vn trincerone, à fauore del quale si piantarono le batterie, le quali mentre il Rè sprezzatore d'ogni rischio sollecitamente riuede, gli furono vccisi à canto due maestri di Campo, & il Duca di Mompensieri ferito grauemente di vna archibuggiata nel mento, che toccando la mascella l'offese anco successiuamente nella spalla. Staua opposita alle batterie del Rè, vna Torre di forma antica, e di così perfetta struttura, che le cannonate, che contra vi si trauano faceuano in essa pochissimo detrimento, per la qual cosa vn'Ingegnero Inglese considerando il gran consummo di poluere, che si faceua con pochissimo, e quasi nessun frutto, prese partito di adoperare altro mezzo, e condottosi coperto da certi mantelletti di doppie tauole foderati, con lastre di ferro al piede della Torre, fece cauare sotto di essa trè fornelli, in ogn'vno de' quali hauendo collocato vn barile di poluere, vi fece dare il fuoco, il quale, benche facesse minor effetto, che non suol fare la mina, abbattè nondimeno vna parte della Torre, e fece tal apertura, che le Artiglierie nel battere il restante faceuano poi fruttuoso progresso, e nondimeno gli assediati per questo non si smarrirono, mà con valorosa costanza, continuarono qualche giorno à sostener la difesa. Mà era tanto sollecita, e tanto ardente l'oppugnatione di fuori, che finalmente dopò molti esperimenti, e molti assalti i difensori, i quali oltre il non hauere capo di auttorità, che li reggesse, non vedeuano anco nella vicinanza di Parigi comparire soccorso di alcuna parte, deliberarono per vltima necessità di arrenderſi, e misero il Castello nelle mani del Rè l'ottauo giorno di Luglio. Percosse il romore della vittoria del Rè l'animo de' congregati in Parigi, i quali in questo mentre non haueuan meno trauagliato nelle loro trattationi di quello, che à Dreux si fosse trauagliato nell'Armi; imperoche gli Ambasciatori Spagnuoli deliberati di fare l'vltima proua, chiamati vn'altra volta i principali à consiglio dissero, che per leuare tutti gli ostacoli, che potessero impedire l'elettione dell'Infante, il Rè Cattolico si sarebbe contentato, eletta, che fosse di maritarla nel Duca di Guisa, ilche quantunque pungesse viuamente l'animo al Duca di Mena, tuttauia colto improuiso, e non trouandosi così subitamente altro rimedio, rispose, ch'egli rendeua humilissime gratie alla

I difensori di Dreux abbandonata la Città, & messo fuoco in molte case, per hauere spatio di saluarsi, si ritirano.

alla Maestà del Rè Cattolico di tanto honore, che si degnaua di fare à suo nipote, mà che desideraua di vedere la commissione de gli Ambasciatori, e sapere se vi fosse espressa questa conditione, perche quanto la gratia era più grande, e più desiderabile, tanto più pesatamente si doueua procedere nel crederla, e nell'abbracciarla. Credette veramente il Duca di Mena, che gli Ambasciatori non hauessero questa facoltà dal Rè Cattolico, mà che tirati dalla necessità delle cose la proponessero da sè stessi, mà prestamente si auuidde del contrario, perch'essi data di mano alla loro commissione, mostrarono vn capitolo di essa, nel quale per modo di alternatiua, si conteneua la elettione dell'Infante con espressa conditione, che si douesse maritare nel Duca di Guisa. Restò attonito il Duca di Mena non li souuenendo modo, con il quale potesse sciogliere questo nodo, nè seppe tanto dissimulare, che à tutti non paresse mutato di sembiante, mà lo soccorse il Signore di Bassompiera Ambasciatore del Duca di Loreno, il quale disse, che non si doueua concludere cose di tanto peso, senza farne partecipe il suo Signore, il quale com'era stato principalmente interessato nelle spese, e ne' trauagli della Guerra, così era il douere, che non si concludesse cosa alcuna senza hauerne prima il suo parere, & il suo consentimento, e quiui per dar tempo al Duca di Mena di pensare, si diffuse in vn lungo ragionamento delle operationi fatte dal Duca di Loreno à fauor della Lega, e della stima, che si doueua fare dell'auttorità sua. Risposero gli Spagnuoli finito, ch'egli hebbe di dire, che assentiuano, che si desse parte del tutto al Duca di Loreno, il quale erano sicuri, che sarebbe stato contento dell'honore, che si faceua alla sua casa. In tanto il Duca di Mena ripreso animo dopò di hauer di nuouo ringratiato il Rè Cattolico, e gli Ambasciatori, disse, che accettaua il partito, mà che sì come non era conueneuole alla riputatione del Rè Cattolico, che si eleggesse l'Infante senza hauer prima sicuri i mezzi di stabilirla, così non era il douere di arrischiare lo stato di suo nipote, e di tutta la casa senza quelle conditioni, che grate all'vniuersale, e necessarie allo stato presente, fussero basteuoli à potere mantenere, & assicurare. Dimandò per questo effetto spatio di consultare, e di proponere le conditioni, con le quali si douesse effettuare il disegno. Con questa dilatione si dipartirono, restando il Cardinale Legato, e gli Ambasciatori grandemente contenti, e quasi sicuri di hauer condotto questo negotiato in porto. Mà il Duca di Mena intento per ogni maniera à disturbarlo, cominciò à combattere l'animo del nipote dimostrandogli, che dubitaua, che hauessero gli Spagnuoli proposta la sua persona non per effettuare il negotio, mà per ingannarlo, non si potendo persuadere, che hauessero fatto, & operato tanto per introdurre alla Corona l'Infante, e poi si contentassero di sottoporla ad vn marito, che Francese, e circondato dal suo partito fosse per dominarla, & essere Rè di fatti, sì come ella sarebbe di nome; che di ciò al Rè Filippo, & a i suoi Regni non ridondaua vtile, nè auuantaggio di sorte alcuna, perche quando hauesse hauuto semplicemente animo di maritar la figliuola in vn Rè di Francia, questo gli sarebbe riuscito facilmente con ogni possessore del Regno, ò amico, ò nemico, che fosse stato, mà se aspiraua all'vnione delle Corone, questa non era la strada di conseguirla, e però non saper veder, che vantaggio ne fusse per risultare alla Monarchia de gli Spagnuoli, che perciò era ben da pensare, e da prouedere all'inganno, che quì sotto potesse essere nascosto; che l'eleggere hora l'Infante, e riseruarsi poi à darle marito frà certo tempo, era vn rimettere in arbitrio di lei il prēderlo, ò il rifiutarlo, e che bisognaua ritrouar cōditioni, ch'assicurassero questa partita, mà che quando il Rè di Spagna procedesse in questo fatto di buona fede, era ben da considerare senza lasciarsi ingannare alla passione, che modi vi fossero per potersi stabilire nel Regno; non essere dubbio, che il Duca di Loreno, il quale haueua sperato il Regno per sè, ò che l'Infante si maritasse nel Cardin. suo figliuolo, non fosse per disgustarsi, e per ritirare l'armi sue, il che quanto fosse per nuocere, potersi facilmente comprendere per l'opportunità dello stato suo, per il cui

Il Sign. di Bassompiera Ambasciator del D. di Loreno domanda sospensione di questo trattato sin, che il suo Sig. ne sia auuisato

Il D. di Mena desideroso di disturbar la proposta a' Spagnuoli, mette in consideratione al D. di Guisa molte difficoltà.

passauano tutti gli aiuti, che di Germania veniuano all'vna parte, & all'altra, che si poteua dubitare, che il medesimo facesse il Duca di Sauoia, il quale fin'hora hauea sostenuta la Guerra nella Prouenza, e nel Delfinato, perche priuo delle speranze già concepute di conseguire il Regno, ò almeno qualche prouincia di esso, non hauerebbe più voluto sottoponere sè medesimo, & i suoi Stati a i pericoli, & alle calamità della Guerra; Che il Duca di Neuers era di già quasi del tutto alienato da loro, e che la sola riuerenza verso vn fratello maggiore lo tratteneua, la qual quando fosse rimessa non dubitaua, ch'egli non fosse per fare i fatti suoi da sè stesso; Che il medesimo si douea dubitare del Duca di Mercurio, come hauesse perduta la speranza di conseguire la Bretagna, per laqual cosa diminuendosi di tal maniera le forze della Lega, era ben da pensare, come potessero sostennere la potenza del Rè, alla quale appena poteuano resistere hora, ch'erano tutti vniti; che il Rè di Spagna haueua sù le braccia la Guerra di Fiandra, & i moti d'Arragona; ch'i suoi Regni erano esausti, & egli indebitato di molti millioni co'Genouesi; che non haueua capo da guerra, che valesse, e però era da dubitare, che non potesse attendere tutto quello, che prometteua; in fine, che questo era vn Rubicone, al quale non si farebbe pensato mai à bastanza innanzi, che passarlo. A queste considerationi rispose moderatamente il Duca di Guisa, mostrando non volersi discostare dal suo parere, mà nell'animo suo sentiua diuersamente, del che i suoi Trattati la maniera del procedere, il concorso de' partegiani, e le adunanze, che si faceuano nel Palaggio suo, e della madre, dauano manifesta congiettura, per la qual cosa il Duca di Mena non si confidando interamente di lui pensò per secondo tentatiuo di proponere conditioni così gagliarde, che fossero per atterrire gli Spagnuoli, le quali furono; Che il Duca di Guisa fosse eletto Rè vnitamente con l'Infante; Che l'elettione si tenesse occulta fino, che si consumasse il matrimonio, al qual'effetto gli stati dessero auttorità al Duca di Mena di dichiararla quando ne fusse tempo: Che premorendo l'Infante restasse il Duca di Guisa solo Rè, e gouernasse il Regno da sè stesso; Che restando vedoua l'Infante fosse in obbligo di prender marito della casa di Loreno con il consiglio de' Prencipi, Pari, & vfficiali della Corona; Che non nascendo di lei figliuoli succedesse il maggiore de' fratelli del D. di Guisa e poi successiuamente di maschio in maschi i primogeniti della famiglia; Che solamente Francesi si ammettessero à vfficij beneficij, carichi, dignità, gouerni di Prouincie, di Città, di Castelli, e di Fortezze di Francia; ch'al D. di Mena si lasciasse il dominio dell'armi con auttorità di Luogotenēte generale; Che li fussero date in gouerno perpetuo per sè, e per i suoi posteri le Prouincie di Borgogna, di Ciampagna, e di Bria con potestà di disponere de' gouerni, de gli vfficij, e de' beneficij di esse; Che gli fussero pagati di presente dugento mila scudi, e sei cento mila frà certo tempo, de' quali se gli dessero le debite cautioni; Che si pagassero i debiti contratti da lui per occasione della presente Guerra; Che gli fussero assegnati cento milla scudi di entrata per sè, e per i suoi posteri, & in sua proprietà il Prencipato di Genuilla, e le Città di Vitri, e di San Desire, e dopò molte altre dimande minori, che douessero rimaner valide tutte le prouisioni, e nominationi da lui fatte delle Chiese, de' beneficij, de' gouerni, de' donatiui, de' carichi, e delle gratie da lui dispensate come Luogotenente della Corona, e quelle, ch'egli farebbe fino alla consumatione del matrimonio, & stabilimento del Rè, e della Reina. Mà queste conditioni, con tutto, che alte, e difficili, non atterrirono gli Spagnuoli già deliberati di soddisfarlo, purche si deuenisse all'elettione dell'Infante, essendo certi di trouar poi mille occasioni, e mille scuse di non osseruare se non quello, che à loro paresse conueniente, e disposti anco, che il Duca di Mena fusse ragioneuolmente riconosciuto, mà egli vedendo di essere escluso dal premio delle sue fatiche, e che si pensaua di dare il Regno ad ogni altra persona, che à lui, & à suoi figliuoli, ancorche il fondamento di tutte le cose consistesse nella persona, e nell'opera sua, e conoscendo, che le conditioni proposte non bastauano à diuertire

nè

nè la risolutione de gli Spagnuoli, nè l'inclinatione anzi la volontà, & il desiderio del Nipote, prese partito di adoperare altre machine per interrompere il corso di questi consigli, per la qual cosa hauendo sempre benche tepidamente continuato à tenere in buona speranza il Cardinale di Borbone, hora fece di maniera riscaldare questa prattica, che quasi se ne venne alla conclusione. Dimostraua egli à ciascuno de i deputati separatamente quanto odiosa cosa fusse l'interrompere la legge Salica, quanto difficile di escludere dalla Corona la casa di Borbone, la successione della quale haueuano confermata, quando haueano dichiarato il Rè Carlo X. già Cardinale di Borbone, quanto dissonante riuscisse all'orecchie, e quanto ingrato à gli animi de gli huomini il sentire, che si trattasse d'introdurre la successione delle donne, e l'assuntione de nuoue famiglie alla Corona mentre nella casa Reale erano tanti Prencipi, de' quali si poteua sciegliere vno di commune sodisfattione, che se il Rè di Nauarra era ostinato nell'heresia, il Prencipe di Contì inhabile al gouerno, il Conte di Soessons perduto nell'amore della Prencipessa Caterina non meno Ugonotta del fratello, vi era il Card. di Borbone, il quale s'era veduto, che con pericolo proprio si era opposto sempre intrepidamente all'augumento dell'heresia; ch'egli era Cardinale, e sempre stato vbbidiente alla Chiesa, di modo, che nè dal Pontefice, nè dal Rè di Spagna potrebbe essere escluso; ch'era ne gli Anni della virilità, onde sarebbe stato Rè di sua ragione, & atto à sostennere il gouerno del suo Regno; Che nelli Spagnuoli non era da fare gran fondamento, i quali erano così falliti, & in publico, & in priuato, che gli Ambasciatori medesimi, che proferiuano i monti d'oro, si vedeuano viuere mecanicamente, e senza quel decoro, che conueniuasi alla Maestà del Rè loro, & alla grandezza delle proferte, che faceuano; ch'egli era creditore di molto, e non poteua cauar loro dalle mani pur vn quattrino, che s'era veduta la bella riuscita, che haueua fatto l'essercito del Conte Carlo; Che nella Fiandra haueano tanto da fare, che non harebbono modo di attendere alle cose d'altri: che per incontrario l'elettione del Cardinale di Borbone harebbe per sè medesima distrutto, e vinto il Rè di Nauarra, perche non era dubbio, che tutti i Cattolici di quel partito hauerebbono seguitato il Cardinale, & il Nauarrese sarebbe restato solo con il seguito disperato de gli Ugonotti, onde con le forze proprie dell'armi Francesi hauerebbono soggiogata l'heresia, & istabilito vn Rè Cattolico, e vero Francese senza hauer più bisogno dell'armi forastiere; Che bisognaua raccordarsi le parole del Vescouo di San Lis, e non confermare nel concetto de gli huomini, che tutto il passato si fosse fatto per interesse, e per ambitione, mà conuenirsi dimostrare à tutto il Mondo, che il solo rispetto della Religione, hauesse messo loro l'Armi in mano. Queste ragioni portate dall'auttorità sua faceuano mirabile impressione ne gli animi de' Francesi per sè medesimi inclinati all'osseruatione della legge Salica; & alla veneratione della stirpe Reale, per laqual cosa il Duca vedendo di hauer tirati nella sua sentenza la maggior parte de' deputati, spedì l'Ammiraglio di Villars con vna scrittura di capitoli sottoscritta di sua mano per abboccarsi co'l Card. di Borbone, il quale si ritrouaua à Gaglione luogo dell'Arciuescouo di Roano, mà non fù così tosto partito, che gli spedì dietro vna staffetta, commettendoli di camminare lentamente, perche il Presidente Giannino, l'Arciuescouo di Lione insieme con Madama di Mompensieri gli haueano raccordato vn'altro mezzo sufficiente à distornare i consigli de gli Spagnuoli, senza correre in fretta all'elettione di vn suo nemico, il quale anco per la debolezza del suo ingegno, e per la leggerezza della natura, sarebbe poco vtile al gouerno in tempo di tanta turbatione, e che si metteua in pericolo di diuidere il partito, perche era molto facile, che il Duca di Guisa con i suoi partegiani sostenuti da gli Spagnuoli non seguissero questa elettione, nel qual caso il suo terzo partito sarebbe stato più debole di tutti. Questo rimedio, che proponeuano era il mezzo del Parlamento, l'auttorità del quale giudicauano douer bastare ad impedire le cose, che si trattaua-

Il D. di Mena vedēdosi escluso dalla Corona, attacca prattica per incamminarsi al Card. di Borbone.

no, per la qual cosa hauendo Madama di Mompensieri eccittato il primo Presidente Maestro à pensare il modo, che la Corona non capitasse in mano de gli stranieri, egli come huomo di buona intentione, e che per la sua mira della fede Cattolica haueua seguitate le parti della Lega, e postosi arditamente all'impresa, dopò la prattica di molti giorni radunò il 1. dì di Luglio tutte le Classi del Parlamento, e fece con gran consentimento de gli animi fare vn decreto del tenore, che segue. Sopra le proposte già fatte alla Corte di Parlamento dal Procuratore Generale, & il fatto posto in deliberatione nella radunanza delli Senatori di tutte le camere, non hauendo detto Parlamento, sì come non hà hauuto mai per auanti altra intentione, che di mantenere la Religione Cattolica Apostolica, e Romana, e lo Stato, e Corona di Francia sotto la protettione d'vn Rè Christianissimo, Cattolico, e Francese, hà ordinato, & ordina, che hoggi dopò il desinare dal Presidente Maestro accompagnato da buon numero di Senatori di esso Parlamento sia fatta rimostranza à Monsignore il Duca di Mena Luogotenente Generale dello stato, e Corona di Francia in presenza de' Prencipi, & vfficiali della Corona, che al presente sono in questa Città, che non si habbia da fare alcun trattato per transferire la Corona in mano di Prencipi, ò Prencipesse forastiere, che le leggi fondamentali di questo Regno habbino da essere osseruate, e li decreti fatti dal Parlamento circa la dichiaratione d'vn Rè Cattolico, e Francese esseguiti, che detto Duca di Mena habbia ad adoperare l'auttorità, che gli è stata data per impedire, che sotto pretesto di Religione, la Corona non sia transferita in mano forastiera, contra le leggi del Regno, anzi ch'egli proueda quanto prima fare si potrà al riposo del popolo per l'estrema necessità, nella qual'egli è ridotto, & in tanto detto Parlamento hà dichiarato, e dichiara tutti li Trattati fatti, e che potriano farsi nell'auuenire per lo stabilimento di qual si voglia Prencipe, ò Prencipessa forastiera inualidi, e di niuno effetto, & valore come fatti in pregiudicio della legge Salica, & altre Leggi fondamentali di questo Regno. Questa intimatione ò rimostranza fatta dal Presidente in publico al Duca di Mena, bench'egli mostrasse di risentirsene, e riprendesse con graui parole l'ardire del Parlamento frenò nondimeno il Trattato de gli Spagnuoli, perche all'Assemblea de gli Stati, che più d'ogn'altro doueua risentirsi del decreto del Parlamento, come fatto in pregiudicio dell'auttorità sua, mostrò tutto in contrario di non hauerlo à male, & imbreso da i ministri del Duca di Mena abborriua il tentatiuo de gli Spagnuoli, & inclinaua alla tregua, della quale più caldamente, che mai si trattaua hora nella conferenza di Surena. Molto maggiore era l'inclinatione del popolo Parigino, il quale stanco dalle necessità, e vedendo nella conclusione della tregua prossimo il suo solleuamento, che haueua cominciato à gustare in quella poca sospensione d'Armi, che s'era fatta per quei contorni, bramaua impatientemente l'accordo, e fremendo minacciaua i Prencipi, e l'Assemblea se non si prendeua presta risolutione, & impresso, che gli Spagnuoli non hauessero voluto far venire l'Essercito à solleuare la necessità della Città con l'apertura de' passi per solo fine di tenerla in freno, & oppressa ogni volta, che Ambasciatori vsciuano in publico erano accompagnati con voci di derisione, e di maledicenza. Finì di dare il crollo alle cose l'opportuna risolutione del Rè, il qual'essendogli note tutte le cose, che si trattauano, dubitò ragioneuolmente, che se il partito della Lega veniua all'elettione del Cardinale di Borbone, i Cattolici, che lo seguiuano fossero per abbandonarlo, del che si vedeuano così manifesti segni, e si sentiuano così aperte mormorationi, che non era da dubitarne, perche le cose apportate da quei dell'vnione nella conferenza di Surena haueano fatta impressione ne gli animi, e non più i Prencipi, & i Signori, mà volgarmente ciascun priuato si doleua, e detestaua sè medesimo d'impiegare la propria vita, e le proprie stanze per mantenere, e per istabilire l'heresia, che innanzi solleuano combattere, e perseguitare, e si sentiuano à tutte l'hore fino nelle proprie stanze del Rè le voci di coloro, che maledice-

Gl'Ambasc. Spagnuoli andãdo per i luoghi publichi di Parigi sono dal popolo scherniti, & accompagnati cõ ingiurie.

uano la propria cecità, e si esortauano scambieuolmente à mutare deliberatione, mostrando, che poiche era stato loro mancato tante volte di parola, erano vbbligati, à prendere partito per mantenimento della religione, e della salute commune, non essere più tempo di spargere il sangue per vn Prencipe ostinato nella heresia, e che tanto tempo abusando la loro credulità gli haueua vanamente pasciuti di parole; Ch'era ben tempo d'accorgersi, che combattendo Cattolico con Cattolico, non faceuano altro, che preparare il Regno ò à gli Spagnuoli, ò à gli Vgonotri egualmente nemici, che s'era fatto assai per mantenere il legitimo successore della Corona, mà, che egli si mostraua ingrato di tanto beneficio, e pertinace nel suo errore, non era più da seguitarlo nella sua perditione, mà riunendo le conscienze Cattoliche, stabilire vn Rè, che riconoscesse dalla bontà de' suoi sudditi il dono, che riceueua; già essere morti tanti Prencipi, e Signori, tanti nobili, e Caualieri, e tanti valorosi soldati per questa causa, che la Francia tutta n'era squarciata, lacera, & esangue, e che se non si prendeua compenso à questo male, erano presso à sacrificare il cadauero della Francia in holocausto alla maluagità Vgonotta, & alla superbia Spagnuola. Molto più erano rissoluti dopò molte consulte i Prencipi del sangue, & il Duca di Mompensieri giacente dalla ferita nel letto disse al Rè mentre lo visitaua, che tutti i Prencipi stauano per abbandonarlo, e ch'egli nello stato, che si trouaua, benche lo facesse con gran rammarico, non voleua essere l'vltimo à saluar l'anima, & à pagar la conscienza. Vltimamente il Conte di Scombergh auuisato da Monsignore di Villeroi, gli diede la nuoua, che già l'Ammiraglio di Villars era in viaggio per portare i capitoli al Cardinale di Borbone, e che frà pochi di hauerebbe inteso, ch'egli con tutti i Prencipi sarebbe stato in Parigi, che Dio gli haueua data la vittoria, e ne aspettaua il frutto, che hauendo preso Dreux con tanta gloria sù la faccia de' suoi nemici, poteua hora conuertirsi alla Chiesa, & à Dio senza, che alcuno potesse credere, che egli lo facesse per forza. L'istesso confermò il secretario Reuol, l'istesso gli haueua scritto da Pontoisa il medesimo Signore di Villeroi, mostrandoli di non poter schifare vna di due cose, ò che il Cardinale di Borbone eletto Rè lo spogliasse del seguito de' suoi Cattolici, ò che eletta l'Infante, & il D. di Guisa tutta la potenza del Rè di Spagna si profondesse, e si rouersasse contra di lui. Da queste considerationi commosso il Rè, ò pure interpretando ad inspiratione diuina la congiuntura sì vrgente delle cose, giudicandosi chiamato da potenza sopr' humana, e celeste, deliberò di farsi Cattolico, e con gran diligenza spedì per ogni parte à conuocar Prelati, e Theologi, i quali assistesero, e l'instruisero alla sua conuersione. Frà questi fece chiamare, & inuitare alcuni de' Predicatori di Parigi, de' quali certi ricusarono d'andarui, & alcuni pochi, fra' quali il Curato di S. Eustachio, con tutto che altrimenti consigliasse, e commandasse il Legato, vollero pur trouarsi à sì celebre operatione. Radunati tutti questi à Manta, il Rè, riceuuta instruttione sufficiente in proposito de gli articoli controuersi nella fede, mostrò di rasserenar l'animo, e di comprender visibilmente la mano di Dio, che richiamandolo da gli errori, lo riconduceua nel grembo della Chiesa, e fece spargere fama, che li 25. di Luglio nella Città di S. Dionigi sarebbe ito alla Messa.

Il Rè chiama Prelati, e Teologhi da più parti e ridottosi cõ loro à Manta fattosi instruir nella fede, fà publicare, che li 25 di Luglio à S. Dionigi, vuol andar alla Messa.

Questa nouella portarono i suoi deputati alla conferenza di Surena, oue l'Arciuescouo di Burges epilogando tutte le cose passate, concluse, che il Rè hauea fatto inuiare à Roma il Marchese di Pisani, per trouar modo, e via di far la sua conuersione con la sopraintendenza del Papa; mà poiche esso non era stato accettato, egli non voleua più differire, nè portare innanzi la sua salute, mà, che voleua riconciliarsi con Dio per douer poi mandare à rendere l'vbbidienza douuta al sommo Pontefice, con vna legatione degna, e conspicua, e che hauendo consultato cõ gli altri Prelati, e Teologi haueuano deliberato, che il Rè si sarebbe assoluere *ad futuram cautelam*, & anderebbe alla messa, per dimandare poi la benedittione al Pontefice, e che questa per molte ragioni era stata trouata da loro per la

L'Arciuesc. di Burges porta alla conferenza di Surena l'auuiso, che il Rè hà deliberato riconciliarsi con Dio.

più breue strada, e più sicura, così non permettere il Regno in compromesso alla discrettione, e dichiaratione de gli stranieri, come per portar pronto rimedio a'bisogni del Regno. Disputò in contrario l'Arciuescouo di Lione, che non si poteua riceuere senza l'assenso, nè assoluere senza dichiaratione del Papa, e protestò che eglino non l'hauerebbono nè tenuto per Cattolico, nè riconosciuto per Rè, senza l'ordine del Pontefice, al quale assolutamente si doueua far capo innanzi che venire à questi atti di assolutione. Mà sparsa la voce fra' popoli di questa conuersione, non era più ritegno, che potesse frenare le lingue de gli huomini, che non si rallegrassero, non la diuolgassero, e non contendessero, che da essa dependerebbe la pacificatione del Regno, di modo che il Cardinale Legato ridotto in grandissima sollicitudine d'animo, publicò vna scrittura alli Cattolici della Francia il decimo terzo dì di Luglio, nella quale gli auuertiua della peruersa auttorità, che si arrogauano alcuni Prelati di voler assoluere il Rè di Nauarra dalle censure egli esortaua à non credere à questa falsa conuersione, & al peruerso modo, che in essa si teneua, & vltimamente prohibiua à ciascheduno di non trasferirsi à questo conueneuole con pericolo d'incorrere in sentenza di scommunica con priuatione de'beneficij, e delle dignità Ecclesiastiche, che possedeua. Mà tutto era vano, perche tutti gli animi erano in moto, e rimosso l'ostacolo della religione ciascuno inclinaua à riconoscere il legitimo successore, & à pacificare il Regno per questa strada. Da questa inclinatione vniuersale non erano alieni gli animi de'grandi, quali benche non volessero dipartirsi dal giudicio del Pontefice, e dalla dichiaratione della Sede Apostolica, sentiuano nondimeno, che non si douesse innouar più cosa alcuna, fin tanto, che non si vedesse l'effetto della conuersione, e l'intentione del Papa, la quale opinione fomentata dal Duca di Mena, & espressa dalla necessità delle cose, fù abbracciata fino dall'istesso Duca di Guisa, il quale in simile congiuntura, giudicò, la sua elettione douer riuscire ridicola per gli altri, e ruinosa per sè medesimo, il che accompagnato dalli Marescialli della Chiatra, e di San Polo, fece egli medesimo intendere alli ministri Spagnuoli. In tanto mezza la Città di Parigi era concorsa allo spettacolo della conuersione fin dal giorno, che precedette l'assolutione, che fù il dì vigesimo quinto di Luglio dedicato alla festiuità dell'Apostolo S. Giacopo, nel quale il Rè vestito positiuamente di bianco, mà accompagnato da' Prencipi, e Signori, e da tutta la corte con le guardie innanzi vestite delle loro armi, s'inuiò al tempio principale di S. Dionigi, le porte del quale si ritrouarono serrate, alle quali bussando il Gran Cancelliere, si apersero senza dilatione, & apparì l'Arciuescouo di Burges sedendo nel Faldistorio in habito Pontificale, e circondato da gran numero di Prelati, il quale dimandò al Rè chi egli si fosse, e che cosa si ricercasse, alle quali parole rispose essere Henrico Rè di Frãcia, e di Nauarra, e dimandare d'essere riceuuto nel grembo della Chiesa Cattolica, al che replicò l'Arciuescouo, se egli lo dimandaua di viuo cuore, e se era veramente pentito de gli errori passati, alle quali parole il Rè prostratosi ne'ginocchi, disse di essere dolente dell'error suo passato, il quale abiuraua, e detestaua, e voleua viuere, e morire Cattolico nella Chiesa Apostolica Romana, la quale voleua proteggere, e difendere anco con l'espositione, e pericolo della sua vita istessa, dopò le quali parole hauendo recitata ad alta voce la professione della fede offertali in vna carta, fù frà infinite grida di popolo, & incessanti tiri d'artiglieria introdotto nel tempio, & inginocchiato innanzi all'altare maggiore recitò le orationi, che dall'Arciuescouo gli furono dettate, & indi ammesso dal medesimo alla confessione secreta, ritornò à sedere sotto il Baldachino, e con allegrezza, e con festa vniuersale stette assistente alla Messa solenne celebrata dal Vescouo di Nantes, dopò la quale frà grandissima calca di popolo, e strepitosi gridi di Viua il Rè, che saliuano al Cielo, se ne ritornò nel suo Palaggio. In tanto nelli Stati di Parigi hauendo le cose presa così diuersa piega, s'era data la risposta al Duca di Feria, & à gli altri Ambasciatori Spagnuoli, a' quali introdotti nella con-

Il Duca di Guisa dice alli Spagnuoli che la sua elettione in Rè di Francia riuscita à gl' altri ridicola, e rouinosa à se stesso.

Modo, e cerimonie tenute nell' atto della cõuersione di Enrico IV. il dì di S. Iacomo Apostolo l'anno 1593. nel Tempio principale di S. Dionigi dall' Arciuescouo di Burges.

Nella Congregat. delli Stati il D. di Mena à nome vniuersale dice à gl' Ambasciatori Spagnuoli essersi deliberato di riportare ad altro tempo l'elettione del futuro Rè.

congregatione dopò vn graue ringratiamento fatto alla Maestà del Rè Cattolico dal Duca di Mena, così per l'assistenza de' suoi aiuti passati, e per la promessa de' futuri, come per l'honore fatto alla sua casa nel proferire l'Infante per moglie al Duca di Guisa suo Nipote; fù detto vltimamente, che l'Assemblea considerate bene tutte le cose, non giudicaua il tempo opportuno di deuenire ad elettione alcuna, mà che pregauano Sua Maestà Cattolica ad aspettare la maturezza dell'occasione, non mancando in tanto della solita protettione, e de' promessi soccorsi. Dopò questa risolutione, che abbattè tutti gli spiriti de gli Spagnuoli, si deliberò ne gli Stati di attendere alla conclusione della tregua, e benche il Legato vi si opponesse efficacemente, e protestasse più volte di partirsi; placato tuttauia dalle ragioni, che gli furono rappresentate, e con l'oblatione di fare accettare da gli stati il Concilio di Trento, si lasciò persuadere à rimanere nella Città, non sapendo anco ben certo se la sua partenza à Roma sarebbe sentita bene. Così nella conferenza di Surena fù stabilita la tregua generale per tutto il Regno per i trè mesi prossimi d'Agosto, di Settembre, e d'Ottobre, e quella publicata con grandissima allegrezza de' popoli in ogni parte, dopò la quale volendo il Duca di Mena honoreuolmente licentiare l'Assemblea, fece prima fare il Decreto dell'accettatione del Concilio, e poi radunati gli stati il giorno ottauo d'Agosto fece giurare à tutti di perseuerare nell'vnione, e di non si dipartire da essa, e dato ordine, che per il prossimo Mese d'Ottobre si douessero radunare nel medesimo luogo, per deliberare dello stato delle cose con gli auuisi, che si haurebbono da Roma, diede in vltimo licenza à ciascheduno, con la quale i Deputati volonterosamente partirono di ritorno alle loro case.

Si conclude la tregua, & si publica per trè mesi: si licentiano li Stati, e s'inuitano i deputati alla radunanza nel medesimo luogo per il venturo mese di Ottobre, essendosi prima fatto il decreto dell'accettatione del Concil. di Trento.

DELL' HISTORIA DELLE GVERRE CIVILI DI FRANCIA, DI HENRICO CATERINO DAVILA.

LIBRO DECIMOQVARTO.

SOMMARIO.

Ontiene questo Libro i mezzi adoperati dal Rè per fare la sua conuersione più fruttuosa: la continuatione della tregua per gli altri due Mesi di Nouembre, e di Decembre, nel finire della quale la Città di Meòs prima di tutte si rimette nell'vbbidienza sua: Seguitano il Signore della Chiatra con la Città di Burges, e l'Ammiraglio di Villars con Hauro di Gratia, e Roano: si accorda il Conte di Brissac Gouernatore di Parigi, & il Rè riceuuto nella Città senza tumulto discaccia gli Ambasciatori, & il presidio Spagnuolo: parte anco, & esce del Regno il Cardinale Legato: Seguono la fortuna del Rè molte altre Città per tutte le Prouincie del Regno, e finalmente imprigionato il Duca di Nemurs, se gli arrende la Città di Lione. Il D. di Mena rinoua altre conditioni con gli Spagnuoli di seguitare la guerra, s'abbocca con l'Arciduca Ernesto d'Austria Gouernatore de' paesi Bassi, & finalmente con il Conte Carlo di Mansfelt, e con l'esercito passa in Piccardia. Assedia il Rè la Città di Lan: tentano il Duca di Mena, e gli Spagnuoli di soccorrerla, seguono molte fattioni, all'vltimo si ritirano, e quella piazza si arrende. Passa all'vbbidienza del Rè il Signore di Balagni con la Città di Cambrai: è similmente riceuuto in Amiens, & in altre terre di Piccardia. Espugna Honfleur il Duca di Mompensieri. Seguono diuersi abbattimenti in Bretagna, in Linguadocca, in Prouenza, e nel Delfinato. Il Rè ritornato in Parigi è nella propria stanza ferito da vn giouane con vn coltello nella bocca. E preso il giouane confessa il suo misfatto, è perciò giustitiato, e sono discacciati i Padri Giesuiti dal Regno. Bandisce il Rè publicamente la guerra al Rè di Spagna, e ripiglia il negotiato in Roma per ottenere dal Papa l'assolutione. Il Marescìallo di Birone dichiarato Gouernatore di Borgogna, comincia in quella prouincia prosperamente la guerra: prende le Città di Autun, di Auserra, e finalmente di Digiuno, e mette l'assedio alle Castella. Entrano li Signori di Tremenlecurt, e di Ossonuilla à dannegiar la Contea di Borgogna sottoposta alla Corona di Spagna, e vi prendono alcune Piazze. Passa il Contestabile di Castiglia Gouernatore di Milano à soccorso di quella Prouincia, & il Rè à rinforzo de i suoi all'assedio delle castella di Digiuno. Si affrontano, e con grandissima varietà combattono à Fontana Francese: si ritira il Contestabile oltre il fiume Senna: il Rè lo seguita, passa il fiume, & vn'altra volta senza molto progresso si combatte. Ritorna il Rè all'assedio delle castella, le quali si arrendono; pattuisce co'l Duca di Mena di attendere all'accommodamento, e fà l'entrata in Lione. Delibera il Papa di dare la benedittione al Rè, ne segue la cerimonia con gran contento in Roma, e la nuoua n'è portata alla corte, oue di Delfinato, e Linguadocca giungono buoni auuisi.

Era

ERa veramente la conuersione del Rè il più proprio, & il più potente rimedio, che si potesse applicare alle trauagliose infirmità della Francia; mà la tregua così opportunamente conclusa dispose anco la materia, e diede il douuto spatio à così salutifero medicamento di poter operare: perciò che hauendo i popoli dell'vna parte, e dell'altra cominciato ad assaporare la libertà, & i commodi, che dalla concordia risultauano in tempo, che il raccolto, e la vendemmia faceuano maggiormente gustare questo bene, se ne inuaghirono di maniera, che fù poi molto facile tirarli senza molti scrupoli senza molti riguardi volonterosamente all'vbbidienza del Prencipe legitimo,& alla pace. Cominciarono subito doppo la tregua à praticare fra sè liberamente gli huomini, i quali non solo erano della medesima natione, e del medesimo sangue, mà molti di loro congiunti strettamente ò d'amicitia,ò di parentado;di maniera tale, che scacciati gli odij, e le discordie, ò veramente le fattioni, e gl'interessi, che gli haueano tenuti lungamente diuisi,ciascuno godeua di riunirsi co' suoi,di ripigliare il pristino amore,e l'interrotta dimestichezza,e di rimediare con i scambieuoli aiuti, e soccorsi à quei bisogni, & à quelle calamità, le quali con la lunghezza sua haueua prodotte la Guerra. E facendosi trà le genti frequenti, & amoreuoli congressi, ciascuno raccontaua i suoi passati patimenti, detestaua le cagioni di così maluagie discordie, inuehiua contra gli auttori di così perniciosi mali,e laudaua & esaggeraua i beneficij, che conseguiuano alla concordia, & alla pace, ne' quali congressi, e ragionamenti, essendo molto più fauoreuole la causa del Rè per le manifeste ragioni,che haueua nella successione della corona; & per essere in gran parte rimosso con la sua conuersione lo scrupolo della conscienza, già popolarmente erano abbracciate le cose, che si diceuano in suo fauore, & inclinauano gli animi à rimettersi nell'vbbidienza sua, più tosto, che continuare così rouinosa Guerra ciuile, per soddisfare alla pretendenza del Duca di Mena, ò alla intentione già manifesta de' Spagnuoli. Portauano quei della parte del Rè trattando, e discorrendo con gli altri della Lega;la clemenza, e la bontà del Prencipe, che seruiuano; la sincerità, con la quale egli era tornato alla Fede Cattolica; la dimestichezza, & affabilità, che vsaua con tutti i suoi, il valore,e l'ardimento nell'Armi, la prudenza, e la sagacità nel gouerno, la prosperità, e la felicità dell'imprese, & all'incontro dimandauano à gli altri se non si fossero ancora accorti dell'ambitione di quei di Loreno, e dell'arti, che adoperauano, gli Spagnuoli, gli improuerauano, che facessero la Guerra contra i buoni, e veri Francesi à fauore de gli antichi nemici della natione, e che co'l sangue proprio cercassero di stabilire la Monarchia Spagnuola sopra le ruine, e le desolationi della Francia, deplorauano così gran cecità, e gli pregauano, che ripigliando la douuta carità verso la patria, e prendendo compassione di sè medesimi, ricouerassero sotto la benignità di quel Prencipe, che staua con le braccia aperte per riceuerli, e per contentarli. Queste cose faceuano mirabili impressioni ne gli animi già stanchi dalla Guerra, & abbattuti dalle auuersità, che haueuano continuamente prouate, & il Rè maneggiandosi à tutto il suo potere, riceueua con gran benignità, & empiua di larghissime speranze tutti quelli, che si abboccauano con lui, & haueua sotto pretesto, che andassero à riuedere le cose, e gli amici loro fatti artificiosamente spargere in diuersi luoghi i suoi consiglieri più confidenti, i quali con grand'arte si adoperarono per tirare gli animi alla sua diuotione. E perche tuttauia il Duca di Mena teneua in piedi le prattiche, ò di concludere la pace, ò di prolongare la tregua, erano sotto questa scusa passati à Parigi il Signore di Sansì, il Conte di Scombergh, & il Presidente Tuano, e dimorandoui molti giorni procurauano, e con l'accortezza del negotio, e con la forza dell'eloquenza di guadagnare al Rè quanti più partegiani fosse possibile. A Burges era andato l'Arciuescouo di quella Città sotto pretesto di visi-

visitare la sua Chiesa, per attaccare negotio con il Signore della Chiatra, ilquale haueuano già scoperto essere molto scandalizato della maniera, che haueuano tenuta gli Spagnuoli. Nel Contado d'Orliens era passato il Gran Cancelliere sotto nome di riuedere le cose sue. A Roano era andato il primo Presidente di quel Parlamento per introdurre qualche trattatione con l'Ammiraglio di Villars, per il quale effetto anco il Rè si aggiraua in quei contorni. A Pontoia per trattare co'l Signore di Villeroi si era transferito il Signore di Fleuri suo cognato, & i Prelati, che erano interuenuti alla conuersione del Rè, s'erano diuisi in varie parti per attestare la sincerità della sua ricognitione, & per imprimere le ragioni, per le quali contendeuano hauerli potuta dare l'assolutione. In questo modo si aiutauano le cose del Rè dentro al Regno, mentre Lodouico Gonzaga Duca di Neuers, eletto Ambasciatore à Roma con apparato splendido si metteua all'ordine per passare a i piedi del Papa à renderle l'vbbedienza à nome del Rè, & à chiedere la confermatione delle cose già fatte. Con esso lui haueua deliberato il Rè, che andassero Claudio Angeneo Vescouo di Mans, huomo per dottrina, e per esperienza conosciuto nella Corte di Roma, Giacopo Dauid Signore di Petron, eletto Vescouo di Ereux, Lodouico Seguiero Decano di Parigi, e Claudio Goino Decano di Bouès, ambidue Canonisti di chiaro nome; mà perche il Duca di Neuers, e per la qualità della sua persona, e per rispetto delle sue indispositioni, non poteua fare il viaggio con tanta fretta, il Rè spedì innanzi per le poste Isaia Signore della Cliella con Lettere al Pontefice, piene d'humiltà, & di sommissione, nelle quali gli daua conto della sua conuersione, e dell'Ambasciaria, che haueua destinata per chiedere la sua benedittione, & per renderli la douuta vbbedienza. Haueua giudicato molto à proposito il Rè la persona del Duca di Neuers, non solo come Prencipe di chiarissima fama di prudenza, e persona carica di dignità, e di riputatione, mà anco perche come Italiano, oltre la lingua spedita da potere adoperare senza interpreti, haueua molte dependenze co' Prencipi d'Italia, e con molti del numero de' Cardinali, & haueua aggiunti queì quattro Prelati, per potere con le ragioni Canoniche, e Teologiche rappresentare, & sostentare quello, che nell'assolutione sua haueuano essi medesimi operato, mà haueua anco stimato bene di mandare innanzi la Cliella così per dimostrare impatiente desiderio di conseguire la gratia del Papa, come perche essendo egli persona scaltra, & intrante, speraua, che fosse per disponere opportunamente la materia innanzi all'arriuo del Duca. Così haueua indrizzato il Rè il corso delle sue cose. Mà dall'altra parte non erano nè così certi i fini; nè così risoluti i mezzi dell'operare, perciò che essendo varij, e bene spesso ripugnanti gl'interessi de' collegati, gli affari non caminauano d'vno istesso tenore. Haueua il Duca di Mena data intentione alla parte del Rè di hauere abbracciata la tregua, per attendere la risolutione di Roma, non mettendo altra difficoltà, se non l'assenso del Pontefice alla conclusione della pace, e però continuaua à trattare per mezzo di Villeroi, e del Presidente Giannino, a i quali aggiunse poi anco il Signore di Bassompiera, per mostrare, che in tutte le cose fosse vnito seco il Duca di Loreno, e per mezzo di questi, che caldamente negotiauano le conditioni dell'accordo, hauea promesso, che manderebbe à Roma il Cardinale di Gioiosa, & il Barone di Senesè, per intercedere appresso il Papa, che approuando la conuersione del Rè, fosse contento, che con la ricognitione sua si terminassero le Guerre ciuili, e ponendo questo fondamento per fermo, trattaua tuttauia de' modi di assicurare la Religione Cattolica, & di stabilire le cose della sua casa. Mà nell'intrinseco era molto differente il suo pensiero, perciò che non essendo ancora estinte totalmente in lui le speranze di conseguire la Corona, & attribuendo tutti i sinistri alla malignità de' Ministri Spagnuoli, e non all'intentione del Rè Cattolico, haueua subito spedito alla corte di Spagna il Signore di Mompensat suo figliastro, insieme con Bellizario vno de i suoi.

Lodouico Gonzaga D. di Neuers è eletto Amb. d'obbedienza al Pontefice dal Rè dopo la sua conuersione, & quattro Ecclesiastici sono deputati ad accompagnarlo.

i suoi confidenti ministri, per ritrarre la mente del Rè, e del consiglio, e procurare di rimouere l'ombre, che haueuano generate le cattiue relationi del Duca di Feria, e di Diega d'Iuarra, & impetrare, che l'Infante eleggendosi Reina si maritasse nel maggiore de' suoi figliuoli, e consentendoui il Rè, stabilissero le conditioni, & impetrassero quegli aiuti, ch'erano necessarij per terminare l'impresa. Per questo haueua abbracciata la tregua, e desideraua, che si continuasse per dar tempo alla trattatione di questo affare, & alle prouisioni, che fossero ordinate in Ispagna. All'incontro i ministri Spagnuoli erano più fissi, che mai di non volere assentire alla sua essaltatione, essendo certo, che com'egli hauesse conseguito la sua intentione, sarebbe stato ingratissimo del beneficio riceuuto, e nemico acerbissimo della loro Monarchia, onde non solo continuauano ad honorare, & à fauorire il Duca di Guisa, & à prometterli il maritaggio dell'Infante, mà il Duca di Feria, e Diego d'Iuarra machinauano di fare, che in lui si transferisse la potestà del Duca di Mena, e che per mezzo suo il zio restasse oppresso, e camminarono tanto innanzi tratti dall'odio, e dallo sdegno, che pensarono qualche volta à farlo leuare di vita, mà non solo contradiceuano Giouanni Battista Tassis, & Inico di Mendozza huomini d'animo più moderato, e che misurauano le cose più con la ragione, che con l'affetto, mà non vi era nè anco disposto il medesimo Duca di Guisa giouane di soda natura, e di retta intentione, il quale dall'vn canto abborriua il machinare contra il zio, e dall'altro si conosceua troppo debole, e di riputatione, e di forze per volere superchiare l'inueterata prudenza del Duca di Mena, e l'auttorità ben fondata, ch'egli haueua nel suo partito. Aiutauano à tenere nella diritta via i pensieri giouenilli di Guisa, i Marescialli della Chiatra, di Rono, e di San Polo antichi allieui del Padre, i quali, e per essere stati esaltati dal Duca di Mena, e perche conosceuano le arti de gli Spagnuoli, lo dissuadeuano à mettersi in questo precipitio, considerandoli, ch'egli non h[illegible]eua nè forze, nè denari, nè Città, nè Capitani, che dependessero da lui, ch[illegible] Spagnuoli erano ridotti à somma necessità di denari, l'Essercito del Conte C[illegible] distrutto, le cose di Fiandra à mal partito, e senza capo, che fosse sufficiente à reggere così gran peso, e che all'incontro il Duca di Mena teneua in sua mano tutte le Città, e Fortezze del partito, haueua vn'auttorità fondata di lunga mano appresso de' popoli, era in estimatione di gran valore, e prudenza, che tutte le forze Francesi dependeuano da lui, che il Duca di Loreno era congiunti seco, che i Duchi di Omala, e di Elleboue dependeuano dal suo volere, & il parlamento era vnito con lui, di modo, che il lasciarsi imbarcare alle persuasioni de gli stranieri altro non era se non esporre la propria fortuna ad vna certissima rouina per dar gusto à due ministri maligni, che seminauano fuoco, e fiamma per satiare quell'odio, che senza molta ragione haueuano conceputo. Le quali considerationi, aggiunte alla debolezza, & alla poca maniera de gli Spagnuoli, fecero tale impressione nell'animo del Duca di Guisa, che cominciò à disgustarsi di loro, tenendosi burlato nel matrimonio dell'Infante, e sdegnato, che si volessero seruire della sua giouinezza per istromento di rouinare la sua Casa. Trà questi il Cardinale Legato come non assentiua totalmente à quello, che machinauano i ministri Spagnuoli contra il Duca di Mena, così era mal sodisfatto di lui per hauer attrauersata l'elettione dell'Infante, e del Duca di Guisa, nell'inuentione della quale gli pareua di hauere, con grandissima gloria della sua prudenza, trouato il mezzo di acquistarsi interamente, l'animo del Rè Cattolico con sicurezza della Religione, e con esclusione, & oppressione del Rè di Nauarra, ch'erano i trè punti principali de' suoi disegni, e di hauer anco trouato soggetto della natione e grato a i popoli, ch'era quello sopra di che premeuano le commissioni del Papa, & hora vedendo disconcertato questo pensiero, & appostatamente conclusa la tregua con la parte contraria, dispettosamente se ne affliggeuano: per la qual cosa continuando, e persisten-

Il Duca di Mena manda il Sig. di M[illegible]mpensat in Spagna, per trattar co'l Re Cattolico, ch'eleggendosi la Infante per Regina di Francia sia data per moglie al suo figliuol maggiore.

sistendo tuttauia nel persuadere à i collegati, che non facessero alcuno riflesso sopra l'imaginaria conuersione del Nauarrese, così era ancora per isprezzo chiamato da lui, si sforzaua di metterli d'accordo, acciò che tornandosi à radunare gli Stati, si perfettionasse lo stabilimento della realtà, che così nominauano l'elettione vnita dell'Infante, e del Duca di Guisa, in Rè, & in Reina di Francia. Questi concetti s'affatticaua similmente d'imprimere à Roma con lettere frequenti, e descritte conforme al suo volere, mà il Pontefice huomo di matura prudenza non si lasciaua persuadere interamente alle cose, che riferiua il Legato, mà auuisato di ciascun particolare da gli Ambasciatori di Venetia, e di Toscana non approuaua nè l'elettione dell'Infante, nè il matrimonio del Duca di Guisa, mà vedendo il negotio per se medesimo molto difficile, e da tanti impedimenti attrauersato, lo giudicaua vano, e non riuscibile, e perciò non curaua di dichiararsi, mostrando solo di darui il consentimento per non alienare da se l'animo del Rè di Spagna, con il quale vedeua essere necessario l'intendersi bene, per non precipitare à qualche fastidioso trauaglio le cose della religione, e della Chiesa. Harebbe voluto egli da principio, che fosse stato eletto vno de' Prencipi della casa di Borbone, che fosse veramente Cattolico, e per molte vie haueua fatto capaci i suoi ministri della intentione, & ad vn tal Prencipe harebbe giudicato bene, che si maritasse l'Infante, perche con l'elettione di vn Prencipe del sangue si sarebbono riuniti in vn corpo tutti i Cattolici della Francia, e con il parentado del Rè Cattolico si sarebbe assicurati gli aiuti suoi, senza, che ò lo stato temporale del Regno fosse in pericolo di capitare in mano à gli stranieri, ò che lo stato spirituale potesse essere oppresso da gli Vgonotti. Per queste istesse ragioni non approuaua l'elettione di Guisa, stimando, che i Cattolici del partito del Rè non si sarebbono mai condotti à riconoscerlo, & ad vbbedirlo, onde ne sarebbe perpetuata la guerra, e credeua, che il Rè Filippo non fosse mai per dar la figliuola ad vn Prencipe debole, pouero, e mal fondato, con pericolo, quasi certo, ch'ella non douesse essere mai Reina, se non di nome, oltre che si auuedeua, che questa odiosa elettione era per accrescere molti parteggiani al Rè di Nauarra, e riuoltare à suo fauore molto più Città in vn giorno per questa via, che egli da se non sarebbe bastante ad espugnare nel corso di sua Vita. Vna cosa sola lo teneua dubbioso in questo pensiero, che era la poca attitudine de' Prencipi più prossimi del sangue, perche il Cardinale di Borbone era di poco spirito, e di sanità molto afflitta, il Prencipe di Conti per i diffetti della natura inhabile al gouerno, & anco come si diceua alla generatione, il Conte di Soessons, benche di buono ingegno, e di nobile animo era di maniera numeroso nell'amor della Prencipessa Caterina sorella del Rè, e pertinacemente Vgonotta, che i Cattolici non ardirono fidarsi di lui, & il Duca di Mompensieri giouane d'alto valore era il più remoto ne' gradi della consanguinità reale, per la quale cosa come gli fù noto, che il Rè era disposto di ritornare all' vbbidienza della Chiesa Cattolica, cominciò ad inclinare l'animo à lui, parendoli la via più breue per acquietare i moti, e rimouere i pericoli della Francia. Mà era negotio da non risoluere senza gran maturezza, così per assicurarsi, che la conuersione fosse sincera, e che sotto alla pelle dell'agnello non si ascondesse l'animo del Lione, come perche non si sapeua in che modo fossero per riceuere questa mutatione gli animi de' Francesi, onde era ben da pensare, e con tutti i mezzi possibili assicurarsi, e che il Rè fosse vero Cattolico, e non finto, e che i popoli fossero per sottoporsi volontieri alla sua diuotione, perche se il Rè hauesse finto questa ricognitione per interessi di Stato, ne sarebbe rimasa in pericolo manifesto la religione, e se i popoli non l'hauessero voluto accettare, ne restaua in pericolo non minore la riputatione medesima del Papa d'essere corso più frettolosamente ad approuare la conuersione d'vno heretico ralapso, di quello, che facessero le persone plebee, oltre, che il rispetto, che si doueua per ogni maniera portare al Rè di Spagna, già in

Il Papa non approua la elettion della Infanta, nè il maritaggio come cose nõ riuscibili, mà mostra solo d'acconsentirui per nõ disgustare i Spagnuoli.

Papa Clem. haueria voluto, che alla Corona fosse assunto vn PrẽcipeCattolico della casa di Borbone, al quale si desse l'Infanta per moglie, mà quando intese la risolution del Rè di farsi Cattolico, comincia ad inclinar l'animo à lui.

possesso del nome di difensore della Fede Cattolica, e di protettore della Sede Romana, il quale mostraua molto chiaramente d'hauere speso tanto oro, e sparso tanto sangue de' suoi eserciti per conseruare la religione in Francia consigliaua che in fatto di così grande importanza si douesse procedere anco con grandissima desterità, con lunghezza di tempo, e con pesata, e compita maturezza, essendo certo, che gli aiuti del Rè Filippo haueuano trattenuta la vittoria totale del Rè, mentre egli era ostinatamente Vgonotto, e perciò à quelli si doueua premio, e gratitudine della confirmatione della Chiesa Gallicana, e gran riguardo di non gli stabilire vn'inimico efferato, e potente, che hauesse poi à darli molto disturbo nella possessione de'Regni suoi. Da queste ragioni era persuaso il Papa di non cedere, e di non assentire à primo tratto, mà di lasciarsi consigliare all'euento delle cose, e tuttauia per cominciar ad attendere all'intento suo principale, pensò essere bene di dare qualche raggio di speranza à quelli che per il Rè, che chiamauano di Nauarra, negotiauano occultamente in Roma. Era familiare del Pontefice, e principale nella famiglia di Pietro Cardinale Aldobrandino suo Nipote Giacopo Sannesio huomo di oscura nascita in vn Castello della Marca Anconitana, il quale hauea lungamente seruito il Padre del Cardinale, com'essi dicono, per compagno di studio, mentre egli attendeua alle cause nella Rota Romana, e per essere huomo di somma fedeltà, e d'ingegno non troppo perspicace, e per ciò di pochissime parole, à lui si appoggiauano tutte le facende domestiche della casa. A conuersare tal volta, & à ragionare con questo s'era introdotto Arnoldo di Ossat huomo nato in Aus della Guascogna di poueri, e bassi natali, mà d'ingegno eccellentissimo, e di regolatissimi costumi, il quale condotto à Roma da Monsignore di Fois Ambasciatore del Rè di Francia, e poi restato nella famiglia del Cardinale da Este haueua all'eloquenza, & alla dottrina singolar congiunta per l'vso di molti anni la pratica, e l'esperienza della Corte Romana. Questo essendo huomo priuato, & auezzo ad esser veduto nella corte da molto tempo non era auuertito da persona alcuna, e trattando per la Reina Vedoua di Henrico Terzo cose spirituali, come erettione di Monasterij, concessioni d'indulgenze, & altre simili senza apparenza di gran negotio, poteua in vn canto dell'anticamera, quasi trattenendosi, negotiare con il Sannesio, per la qual cosa il Papa, che si schiuaua dalle apparenze, e voleua tirare il filo del negotio segretamente, diede ordine al Sannesio, che con l'animo Francese, da lui ben conosciuto per huomo, che valeua, incominciasse come da sè à trattare delle cose del Rè, la quale trattatione fatta così dissimulatamente si riscaldò di modo, che all'arriuo di Monsignor della Cliella già s'erano fatte passare molte parole dall'vna parte, e dall'altra. Era passato à Roma il Sign. della Cliella con lettere del Rè à Monsignore Serafino Oliuario Auditore della Rota Romana Prelato, che per discendere da progenitori Francesi era stato sempre confidente della Corona, il quale desiderando di seruire alla causa del Rè, vedeua nondimeno l'adito molto difficile non solo ad introdurre il Sig. della Cliella all'audienza del Papa, com'egli richiedeua, mà anco à potere trattare per alcuna maniera di questo affare, e nondimeno com'egli era huomo di piaceuole, e soaue natura, e di molta destrezza, & affabilità di parole, e perciò grato à tutta la corte, & al Papa medesimo transferitosi all'audienza sotto pretesto d'altri negotij, introdusse poi successiuamente questo, e finalmente volle mostrare al Papa la lettera, che il Rè gli scriueua. Clemente ò colto improuiso dalle parole di Serafino, ò volendo costantemente perseuerare nella dissimulatione, ò dolendogli, che fosse quasi astretto à partecipare il suo disegno con altri, che con chi haueua destinato, si mostrò fieramente sdegnato, & hauerebbe preciso il filo al negotio, se l'Auditore mettendolo hora nel serio, & hora in burla, non l'hauesse placato, concludendo finalmente, che fino al demonio si douerebbe prestare orecchie, se si credesse, ch'egli fosse habile à conuertirsi. Il Papa mettendo similmente la cosa in tresca,

Arnoldo di Ossat Francese persona letterata, & esperta, fù condotto à Roma da Monsign. di Fois Ambasciatore del Rè Christianissimo, restò nella famiglia del Cardin. da Este, e fù agente della Reina Vedoua d'Enrico III. Rè di Francia.

Giacomo Sannesio amico d'Arnoldo d'Ossat hà ordine dal Papa di trattare, mà come da sè delle cose di Francia, e del Rè.

Monsign. Serafino Oliuario Francese auditore della Ruota di Roma, hauendo riceue-

uute lettere dal Rè, portategli da Monsig. della Cliella, ch'era passato per far apertura al Duca di Neuers Ambasciator d'obediēza, mostra le dette lettere al Papa.

Monsig. della Cliella è condotto secretamente auanti al Papa, gli lascia le lettere del suo Rè, e si parte con poco buone risposte.

sca, burlò lungamente con Serafino, il quale instando tuttauia per la risolutione, e contendendo, che ascoltasse la Cliella, non come agēte del Rè, mà come gentil'huomo priuato, dal quale per auuentura con sua sodisfattione hauerebbe intesi molti curiosi particolari, il Papa disse, che vi hauerebbe pensato. La medesima sera per via di Monsignore Sannesio si fece intendere ad Ossat, che s'abboccasse co'l gentil'huomo venuto di Francia, e che gli desse buona speranza del suo negotiato, auuertendolo, mà come da sè, che non si smarrisse per qualunque difficoltà, ch'egli potesse incontrare. La sera seguente Siluio Antoniani Maestro di Camera del Papa, si transferì alle case di Monsignor Serafino, e preso solo in carrozza il Signor della Cliella lo condusse per vna strada secreta in camera del Papa, al quale hauendo esposto, che il Rè di Francia, l'haueua mandato a' piedi della Santità Sua per presentargli le lettere, ch'egli teneua in mano, il Papa senza aspettare, che finisse, prorompendo in parole iraconde, si dolse d'essere stato ingannato, hauendo creduto di riceuere vn gentil'huomo priuato, e non vn'agente d'vn'heretico relapso, & iscommunicato, e gli comandò, che si leuasse dalla presenza sua. Il Cliella non punto smarrito conforme all'auuertimento, che gli era stato dato, aggiunse molte parole di humiltà, e di sommissione, e disse, che non potendo altro lasciarebbe le lettere del suo Rè, & il tenore della sua commissione, che hauea portata in iscritto, e benche il Papa adiratamente soggiungesse, che la portasse via, le ripose nondimeno sopra del tauolino, e baciatoli il piede fù ricondotto nel luogo, dal quale era stato leuato. Il giorno seguente gli fù commesso, che douesse abboccarsi co'l Cardinale Toledo, co'l quale hauendo hauuti trè volte lunghissimi ragionamenti, si concluse sempre, che il Pontefice non poteua ammetter l'istanza del Rè, perche altre volte haueua mandato alla Sede Apostolica, e nondimeno era ritornato al vomito dell'heresia, & hauendo il Cardinale presa minuta informatione delle cose del Rè, e dello stato de gli affari di Francia, lasciò il Negotio così indeciso, mà la notte innanzi, che il Signore della Cliella si dipartisse da Roma gli fù per mezzo d'Ossat data con gran segretezza questa risolutione, che il Rè tirasse innanzi nel mostrarsi veramente conuertito, e desse segni d'essere sinceramente Cattolico, perche se bene il Papa era risoluto di rigettare il Duca di Neuers, per appagare la propria conscienza, e per prouare la costanza del Rè, hauerebbe nondimeno con l'opportunità de' tempi ottennuto l'intento suo. Con questa conclusione partì la Cliella alla volta di Francia, senza hauer conferito nè anco à Monsignor Serafino, quel che gli era stato commesso, volendo il Papa, che ogn'vno credesse, ch'egli fosse alienissimo dall'approuare la conuersione del Rè, la quale pareua alla maggior parte della corte Romana essere stata fatta con poca riputatione del Pontefice, e che pochi Prelati s'hauessero licentiosamente arrogata la potestà, che alla Sede Apostolica solamente si apparteneua, onde non mancarono di quelli, che scrissero, e stamparono diuersi trattati, per i quali contendeuano non potersi admettere ad vn Rè Cattolico vn'heretico relapso, e molte volte dichiarato scommunicato, e che la deliberatione fatta da' Prelati Francesi di darli l'assolutione fosse scismatica, e da essere censurata dal tribunale del Santo Vfficio, che così chiamano il giudicio dell'inquisitione. Scrisse contro à questi trattati il medesimo Arnaldo d'Ossat sostenendo con molte ragioni prese da' sacri Canoni, e da' dottori della Chiesa, e con molte considerationi pie, e Christiane, che il Pontefice non solamente potesse, mà anco assolutamente douesse approuare la conuersione del Rè, & ammetterlo all'vbbidienza della Chiesa Cattolica, mà benche non si ritrouasse mai nel suo discorso cosa, che non fosse manifestamente Cattolica, e con tutto, che egli scriuesse con esquisiti termini di modestia, non potè ottennere di stamparlo, e gli bastaua farne vedere qualche coppia appresso le persone discrete, il che non solo non era ripreso, mà occultamente era anco approuato dal Papa, al quale non dispiaceua, che à poco à poco s'andassero addomesticando

Il Card. di Toledo hauendo più volte trattato con il Signor della Cliella risolue, che dal Pontefice nō possono esser admesse l'instanze del Rè, per essere heretico relapso.

Arnaldo d'Ossat ordina al Sig. della Cliella, che facci, che il Rè proseguisca nel mostrarsi Cattolico.

Son stampati diuersi trattati con l'assolutione

cando l'orecchie al suono di questa dottrina. Mà il Legato essendo del tutto di contraria opinione, e più che mai inuaghito della realtà proposta da gli Spagnuoli, attendeua à maneggiare tutte le machine, che fossero à proposito per condurre à perfettione questo disegno, e però oltre molte lettere lunghissime, e molte distinte informationi mandate al Papa, & ad alcuni de' Cardinali, haueua finalmente spedito anco Monsignore Pier Francesco Montorio per dare più esatta instruttione, & attrauersare l'Ambascieria del Rè, mà vn tiro politico, del quale egli volse sagacemente valersi, ridondò in grauissimo danno del suo disegno, perche essendosi Monsignore Montorio ammalato in Lione, prese partito di spedire à Roma la sua propria instruttione con i caualli delle poste, acciò che potesse arriuare innanzi, che il Duca di Neuers entrasse in Roma, nella quale instruttione essendo scritto, ch'egli giudicaua opportuno d'ammettere per qualche mezzo, che paresse à proposito, e di trattennere con qualche temperamento il Duca di Neuers, per prolungare il negotio, fin tanto, che si fosse potuto conoscere se gli Spagnuoli cessata la tregua fossero per caminare all'elettione della realtà, e per hauer forze in pronto sufficienti à stabilirla, trattenendo in tanto ambiguo il Rè di Nauarra, acciò non ponesse i soliti spiriti nelle prouisioni della guerra, questo ricordo seruì poi di pretesto al Papa di ammettere il Duca, il quale in tanto passato à Langres s'era incaminato in Italia per le terre de gli Suizzeri, e de' Grigioni; mà essendo arriuato in Poschiauo terra della Valtellina fù incontrato dal Padre Antonio Posseuino Gesuita, mandatoli dal Papa à significarli, che sì come si rallegraua della fama, che il Rè di Nauarra si fosse conuertito, così non poteua ammettere l'Ambascieria à nome del Rè, che ancora non riconosceua per tale, e che però poteua far dimeno di prendere questa fatica. Il Duca non perduto di animo, benche grauemente turbato passò innanzi, mà non prese à dirittura il camino di Roma, e transferitosi à Mantoua tornò à spedire al Pontefice il medesimo Posseuino, tentando con diuerse ragioni scritte al Pontefice, & a i Cardinali nepoti d'ottennere facoltà di potere eseguire la sua ambasciata, & essendosi radunati à lui il Marchese di Pisani, il Cardinale de' Gondi, e Monsignor di Mes Ambasciatore del Rè Residente in Venetia scrissero, e trattarono di commune consentimento molte cose fauorite in Roma dall'Ambasciatore Veneto, e da quello di Toscana, adoperandosi anco assai fauoreuolmente il Cardinal Toledo. Il Pontefice valendosi dell'auuiso, che gli haueua dato il Legato per colorire la sua secreta intentione mostrò quel capo dell'instruttione di Montorio al medesimo Duca di Sessa Ambasciatore di Spagna, & à molti Cardin. dependenti da quella parte, e finse di lasciare tirare à questo rispetto, e di volere à questo fine non escludere totalmente il Duca di Neuers, e benche gagliardamente si opponessero, & il Duca di Sessa, & i Cardinali Spagnuoli affermando, che per ogni modo al finir della tregua sarebbono state in pronto forze tali del Rè Cattolico, che con sodisfattione vniuersale de' collegati, si sarebbe stabilita la realtà già proposta, il Pontefice nondimeno prese temperamento d'ammettere, e di ascoltare il Duca, non come Ambasciatore del Rè di Francia, mà come Prencipe Cattolico, & Italiano, e però gli tornò à spedire à Mantoua il Posseuino con significarli questo suo pensiero, & vltima deliberatione, & auuertirlo, che venisse senza pompa, e con poca compagnia per essere conosciuto, e tenuto in grado non di Ambasciatore, mà di persona priuata, il che se bene parue molto acerbo al Duca, e facesse pronostico da così difficile principio, che douesse seguir fine non molto prospero alla sua Ambasciaria, deliberò nondimeno di passare innanzi, così per non si partire dal consiglio del Senato Venetiano, e de gli altri Prencipi amici, come per tentare gli vltimi esperimenti in vn negotio di così graue importanza. Mà in Francia in questo tempo oltre le discordie ordinarie era succeduto nuouo trauaglio per la Lega, percioche la Città di Lione haueua improuisamente prese l'Armi contra il Duca di Nemurs suo

d'Enrico IV. & de' Prelati Francesi, che glie l'haueuan data.

Arnaldo d'Offat rispõde à i trattati, mà non gl'è concesso licenza di farli stampare.

Il Papa mãda il P. Antonio Posseuino Gesuita à dir al Duca di Neuers, che non deua trasferirsi à Roma ad esequire la sua Ambasciata, per nõ esser il Rè riconosciuto ancora per Cattolico, onde il D. se ne passa à Mantoua.

Il Papa spedisce di nouo il P. Posseu. à dir al Duca di Neuers, che se ne passi à Roma, che sarà riceuuto come Prenci- Italiano, e Cattolico, mà non come Ambasciatore.

Solleuatione della Città di Lione cõtro il Duca di Nemurs, ch'essendone gouernatore trama di farsene assoluto padrone, mà scoperto, e mãdato come prigione nel Castel di Pietra Sisa, & il gouerno è dato al l'Arciuesc. della medesima Città.

suo Gouernatore fino à ritenerlo, prigione nel castello di Pietra Sisa. Il Duca di Nemurs Prencipe di grand'animo, mà di natura altera, & imperiosa, partito pieno di fasto dalla prospera difesa di Parigi, e passato al suo gouernamento di Lione, hauea cominciato à nodrire frà sè medesimo vn disegno di ridurlo in Signoria libera insieme con il Beogelese, e con la Foresta, ch'erano trè distretti vnitamente sottoposti à lui, e di aggiungerui quante altre Città, e terre potesse, & hauendo il Marchese di Sanforlino suo fratello il gouerno del Delfinato dissegnaua di vnire à sè anco quella Prouincia, e congiungendosi per tal via con lo stato del Duca di Sauoia, dalla casa del quale discende la sua famiglia, essere aiutato, e fomentato da lui, mà perche conosceua, che nè la nobiltà, nè il popolo harebbono mai consentito volontariamente à separarsi dalla Corona di Francia per sottoponersi alla tirannide sua, era andato con lunga machinatione fabbricando tutti quei mezzi, che poteuano seruire ad ottenere il suo intento con la forza. Per questo hauea sotto diuersi pretesti cacciati dalla Città molti de' principali Cittadini, & esponendo la nobiltà à manifesti pericoli, godeua di vederne perire molti di quelli, che poteuano ostare al suo pensiero, nè bastandogli questo, hauea fatto fabbricare con diuerse occorrenze vna quantità di Cittadelle, e di Fortezze, che cingeuano, con vn cerchio, la Città di Lione, hauendo cominciato à Toissè, à Bellauilla, & à Tisi, e poi continuato à Chiarliù, à San Benetto, à Mombrisone, à Virieu, à Condrieu, à Vienna, à Pipetto, & vltimamente per finire questa circonferenza trattaua co'l Siguore di San Giuliano, che mediante cinquanta milla scudi gli concedesse il luogo di Quirieù per fabricarui nel medesimo modo vna Fortezza, e passando dalla circonferenza al centro, voleua rifabbricare la Cittadella già distrutta di Lione, e se ne vedeuano di già i disegni, e la pianta. In questi luoghi forti teneua egli guarnigioni à Cauallo, & à piedi, che dipendeuano dal suo volere, e non bastando à mantenerle del suo, le alimentaua con l'estorsioni del popolo, e con vna perniciosa licenza di predare, e di rouinare il paese. Si aggiongeuano à questi fatti dimostrationi non dissimili, perche teneua appresso di sè numerosa comitiua di forastieri, disprezzaua, e strappazzaua la nobiltà del paese, e nelle scritture publiche non adoperaua più il titolo di Gouernatore, mà semplicemente di D. di Nemurs come patrone assoluto. In tanto essendo venuto il tempo degli Stati di Parigi, egli benche inuitato non volle nè assistenti, nè mandarui, parlando sempre poco honoreuolmente della auttorità, e delle operationi del D. di Mena suo fratello vterino, e conclusa, che fù la tregua, se bene egli si dichiarò di accettarla quanto alla parte del Rè, non volle tuttauia licentiare nè anco minima parte della sua soldatesca, anzi assoldandone, e conducendone ogni giorno di nuoua, teneua in maggiore oppressione il paese in tempo della sospensione d'armi, di quel, che era stato nell'ardore della guerra. Mossi da tutte queste cose i capi, & il popolo di Lione, deliberarono di dolersene al Duca di Mena, il quale, e per solleuatione della Città, e per sostentamento della propria riputatione, stimò, che fosse bene di ostare à gli ambitiosi disegni del fratello, e perciò sotto colore di volere, che l'Arciuescouo di Lione andasse à Roma co'l Cardinale di Gioiosa, lo fece passare in quella Città, dandoli commissione di sostenere la libertà del popolo, e dargli auiso di ogni particolare, acciò potesse prouedere opportunamente al bisogno. Questo rimedio accelerò il prorompimento del male, perche il D. di Nemurs non bene intendendosi con l'Arciuescouo, e veduto, che i Cittadini concorreuano popolarmente à lui, pensò di fare entrare alcune compagnie di soldatesca nella Città, ò per propria sicurezza, ò per freno del popolo già mezzo solleuato, mà venuto questo auiso trà i Lionesi, accresciuto da gli augumenti soliti della fama, non tardarono più à solleuarsi, e prese l'armi trincerarono la Città di baricate, e riserrarono il D. in vn'angolo della terra, il quale hauendo voluto in questa necessità abboccarsi con l'Arciuesc. che prima non haueua curato di vedere, riuscì differẽte l'esito dal suo consiglio, perche l'Arciue-

ciuescouo non stimando più, nè le parole, nè i complimenti suoi, che conosceua procedere dalla necessità, continuò ad esortare il popolo à difendere la propria libertà, e l'ammonì del modo, con il quale si doueua gouernare, sì che finalmente ristrette le barricate, & armata maggior quantità di gente, quei del consiglio andarono armatamente à lui, e gli dissero, che per sicurezza della persona sua essendo il popolo concitato, e per saluezza della Città, che staua in pericolo di rimaner saccheggiata, intendeuano, ch'egli si ritirasse nel Castello di Pietra Sisa, al che non potendo contradire, vi fù finalmente condotto, e con seuerissime guardie diligentemente custodito, & i Capi congregato il consiglio, fecero vn decreto, per il quale lo priuauano del gouerno, & insieme il Marchese suo fratello, se bene da lui confessauano di non hauer riceuuta mai ingiuria alcuna, e diedero l'auttorità di gouernare la Città all'Arciuesc. la quale gli fù poi anco confermata dal Duca di Mena. Mà essendo arriuato questo auuiso in Parigi se ne turbarono grandemente gli animi, dolendosi i ministri Spagnuoli di hauer perduto vno de' principali instromenti della potenza loro, mà molto più affliggendosi Madama di Nemurs per il pericolo, e per la perdita del figliuolo, e molti erano, i quali si persuadeuano, che tutto il male procedesse dal Duca di Mena, il quale non solo hauesse voluto abbattere l'arroganza del fratello, che si era alienato dall'vbbidienza sua, mà hauesse anco procurato di hauer Lione in suo potere, e congiungerlo al gouerno suo di Borgogna, per restarne poi patrone in qualunque esito delle cose, essendo noto ad ogn'vno, che nelle trattationi fatte con il Rè, & anco con i ministri di Spagna hauea dimandato, che Lione, e la Borgogna gli fossero vnitamente conceduti, per la qual cosa bench'egli si affaticasse di mostrarsi mal contento, e dispettoso dell'accidente auuenuto al fratello, non era alcuno, che gli credesse, vedendo, che non solo non trattaua di liberarlo in fatti, se bene molto ne discorreua in parole, mà anco, che haueua confermata nell'Arciuescouo l'auttorità di Gouernatore, che quei Cittadini gli haueuano conferita. Questa nuoua dissensione aprì l'adito à nuoui trauagli, i quali pareuano in quei giorni voler prendere buona piega, perche il Duca di Mena s'era finalmente ricongiunto, & accordato con il D. di Guisa, hauendoli i communi amici fatti accorti, che la loro discordia era finalmente per ruinare, e l'vno, e l'altro; onde il Duca di Mena per leuarsi la nota di attrauersare la grandezza del nipote, & il Duca di Guisa, per non si mostrar isconoscente delle fatiche del Zio nel sostennere il partito, erano scambieuolmente conuenuti, che se il Duca di Mena trouasse modo di conseguire la Corona per sè medesimo, il Duca di Guisa fosse vbbligato à stare vnito con lui, & aiutarlo con tutte le forze sue, & in caso, che il Duca di Mena non potesse ottennere il Regno per sè medesimo, ò per vno de' suoi figliuoli fosse scambieuolmente vbbligato ad aiutare il Duca di Guisa à peruenire alla Corona, ò co'l mezzo del matrimonio dell'Infante, ò in altra maniera. Questo accomodamento dispiacque sommamente al Duca di Feria, & à Diego d'Iuarra, i quali si vedeuano priui dell'istromento proprio à tenere in gelosia il Duca di Mena, & à poterlo anco quando l'occasione lo portasse per questa strada opprimere, & abbattere la sua grandezza, e nondimeno essendo ritornato in Fiandra Gio: Battista Tassis, il quale era andato ad abboccarsi con Don Pietro Enriques di Toledo Conte di Fuentes, che teneua la sopraintendenza de' Paesi Bassi fino all'arriuo dell'Arciduca Ernasto, e cominciò à trattare di rappacificarsi con il Duca di Mena essendo tale il senso, e la volontà di quel principale ministro, il quale ben si accorgeua, che senza l'opera, e l'assenso di lui tutti gli altri tentatiui riuscirebbono vani, e benche i ministri di Parigi si tenessero ingannati, e mal trattati da lui, giudicaua nondimeno il Conte, che non fosse tempo di far vendette, mà di trattare con flemma, e con dissimulatione, poiche haueuano veduto per isperienza, che tutti i principali de gli Stati, voleuano dependere dall'auttorità, e dalla volontà del Duca di Mena. All'arriuo del Tassis si cominciò à trattare interponendosi anco il Legato, con tutto ch'egli fosse

Per decreto de' Capi di Lione il D. di Nemurs è priuato del gouerno, come anco il Marchese di San Sorlino suo fratello, di quello di Delfinato.

Li Duchi di Mena, e di Guisa si ricongiungono d'affetto, e conuengono di star vniti l'vno à fauor dell'altro nell'elettione di Re.

molto inclinato al Duca di Guisa, mà non voleua dipartirsi dalla volontà del Rè di Spagna, non solo per l'antica sua dispositione, mà anco perche questo stato di cose, non si poteua senza pericolo della Religione scostarsi dall'amicitia, e buona intelligenza con esso lui. Cominciò il Tassis dalla significatione del buon'animo, che haueua il Conte di Fuentes, passò dipoi à dannare egli medesimo la peruersa maniera di trattare de i suoi colleghi, e finalmente accennò, e circonscrisse, mà non dichiarò affermatiuamente, che il Rè Cattolico si sarebbe contentato di dar l'Infante ad vno de' suoi figliuoli, mentre, che nelle restanti cose potessero conuenire. Seguì à questo ragionamento la mutatione del modo di trattare de gli altri ministri, che cominciarono ad hauer maggior rispetto all'auttorità, & alla persona del Duca, & il medesimo cominciò à fare il Cardinale Legato: di modo che fù facile, ch'egli credesse, essere venuti nuoui ordini di Spagna in suo fauore, sì com'era vero, essendo finalmente risoluto il Rè Filippo di volere l'elettione dell'Infante, con qual si voglia marito, & hauendo conceputa opinione, che il Duca di Mena stante il suo fisso pensiero di conseguire la Corona per la sua descendenza fosse per consentire à vtilissime conditioni per i suoi Regni. Mà quello, che difficoltaua il negotio, era la debolezza, nella quale si trouauano le cose di quel Rè, perche esausto estremamente di denari, non poteua fare quelle grosse prouisioni, necessarie à sostennere tanta impresa, & era ridotto à tale, che le sue polize non erano più accettate da' mercanti, & i Genouesi creditori di molti millioni ricusauano di far nuoui partiti. Questa debolezza nondimeno era con ogni studio nascosta da' ministri, e continuauano ad affermare, che nel finir della tregua sarebbono stati in pronto dodeci milla fanti, e trè milla Caualli per entrare ne' confini di Piccardia, e che al Duca di Mena si sarebbono contati cento milla scudi ogni mese per mantenere altretante forze Francesi, e per acquistare maggior fede si sforzauano di numerargli venti milla scudi di presente, e gli diedero polize d'altri sessanta milla à conto delli crediti suoi, e si sforzauano in tutte le cose di renderlo placato, e di accrescerlo sempre ogni dì più di nuoue speranze. Questo rappatumarsi con gli Spagnuoli, oltre l'accordo seguito con il Duca di Guisa, fù cagione, che s'interrompesse il Trattato di pace continuato già molti dì con i deputati del Rè, nel quale se bene s'era affaticato, oltre il Signore di Villeroi anco il Presidente Giannino, non s'era però condiscesò à conclusione alcuna, perche il Rè era entrato in sospetto, che il Duca di Mena simulatamente trattasse senza animo di concludere, & il sospetto era nato per essersi intercetto alcune Lettere del Legato, che scriuea al Pontefice, nelle quali benche egli medesimo dicesse grandissimo male del Duca di Mena, & imputasse all'ambitione, e malignità sua, che non si fossero eletti l'Infante, & il Duca di Guisa, affermaua nondimeno hauerlo poi fermato di maniera, ch'egli concluderebbe mai accordo con il Rè di Nauarra, e che di ciò ne hauea preso giuramento segreto in vna scrittura sottoscritta da lui, da i Duca di Omala, e di Elleboue, dal Conte di Brissac, da i Marescialli di Rono, e di San Polo, e da molti altri principali, copia della quale scrittura con le medesime Lettere era alligata, per la qual cosa essendo andato al Rè il Signore di Villeroi per trattare tuttauia della pace, egli non volle far altro, che mostrargli le Lettere, e la scrittura, delle quali anco gli diede copia per participar al Duca di Mena, il quale non sapendo negare, che il giuramento non fosse vero, se ne scusò nondimeno con dire, ch'egli haueua sempre inteso di concludere la pace con riserua del consentimento del Papa, il quale quando l'approuasse restaua immediatamente disciolto l'obbligo del giuramento, nè l'hauer veduto il male, che il Legato scriueua di lui lo distolse dal suo pensiero, perche interpretaua quegli essere stati concetti vecchi, e che i nuoui ordini di Spagna hauessero variate tutte le cose, onde attendendo à restringersi co' ministri del Rè Cattolico dal Trattato della pace era passato à negotiare la prolungatione della tregua, per dar tem-

Gio: Battista Tassis ritornato di Fiandra tratta commodi di rispetto, e di confidenza co'l Duca di Mena.

Il Rè di Spagna pur che sia eletta Regina l'Infanta risolue dargli ogni marito.

tempo alle cose di maturarsi: nè fù difficile l'ottennerla per i due altri mesi di Nouembre, e Decembre, perche anco il Rè innanzi, che mouersi desideraua sapere l'esito dell'Ambasciería del Duca di Neuers, e la risolutione del Papa. Mà questo istesso rappartumarsi con gli Spagnuoli, che haueua fatto il Duca di Mena, rese anco più renitente il Pontefice alle preghiere del Rè, non gli sofferendo l'animo di ammettere la sua riconciliatione, mentre dubitaua, che i Francesi della lega non fossero per seguire il suo giudicio, mà vniti con Spagna volessero continuare la Guerra, essendo il douere per riputatione della Sede Apostolica, per sicurezza della Religione, e per sodisfattione del Mondo, ch'egli fosse il più pesato il più constante, e l'vltimo ad approuar la conuersione del Rè, accioche alla sua credulità, & alla sua leggerezza non fussero attribuiti quei mali, che potessero prouenire dallo stabilimento di vn Rè, per la nouità non ancora ben saldo nella Religione. Per la qual cosa essendo il Duca di Neuers vicino à Roma, gli mandò per il medesimo Posseuino à far sapere, che non intendeua, ch'egli dimorasse nella Città più, che dieci giorni soli, e che haueua prohibito à tutti i Cardinali, che non lo vedessero, e che non trattassero con lui, le quali cose benche al Duca paressero accerbissime, risoluto nondimeno di voler proseguire fino al fine, e credendo, che tutte queste fossero dimostrationi per vendere più cara la gratia sua, passò auanti, & entrò in Roma priuatamente per la porta del Borgho il vigesimo dì di Nouembre. Andò l'istessa sera priuatamente à baciare i piedi del Papa, e nel primo congresso trattò solamente, che gli fosse prolongato il termine de' dieci giorni troppo breue per trattare negotio di tanto momento, e che gli fosse lecito di visitare i Cardinali, e di presentare loro le Lettere, che haueua dal Rè, offerendosi di voler trattare la causa in presenza de gli Ambasciatori del Rè di Spagna, e del Duca di Mena, e di mostrare loro, che non si poteua non riceuere il Rè di Francia, che supplice, e conuertito voleua ritornare all'vbbedienza della Chiesa. Non hebbe altra risposta dal Pontefice, se non, che hauerebbe consultato co' Cardinali, e con il loro consiglio hauerebbe deliberato; mà nelle seguenti audienze procurò il Duca con grandissimo apparato di ragioni, e di eloquenza, persuadere al Papa prima, che come Pontefice, e Vicario di Christo non potesse rigettare vno, che conuertito ritornaua nel grembo della Chiesa, e dipoi, che come Prencipe prudente, & esperimentato non douesse rifiutare l'vbbedienza del più forte, e del più potente partito, e finalmente, che come protettore della libertà commune non douesse permettere, che il Regno di Francia con la continuatione d'vna Guerra ruinosa, e disperata corresse pericolo di diuidersi, e di smembrarsi con manifesto pericolo della libertà di tutti i Prencipi Christiani, e particolarmente della Sede Romana. Si dilatò nel primo punto con l'auttorità della scrittura, e con molti esempi, & auttorità della primitiua Chiesa, e de' Padri, mà conoscendo quì non consistere le difficoltà molto più si allargò ne gli altri due, e parendoli di comprendere, che il Pontefice particolarmente persistesse in questa durezza, perche dubitaua delle forze del Rè, & che i Cattolici della lega vniti co'l Rè di Spagna fussero potenti per opprimerlo, pose grandissimo studio in dimostrare, che la maggior parte de' parlamenti della Francia, tutti i Prencipi, fuori, che quelli della Casa di Loreno, il fiore della nobiltà, & i due terzi di tutto il Regno seguisero la sua parte; che gli auuersarij erano pochi, di mala qualità, discordi frà sè medesimi, e pieni di disperatione, e di modo tale, che al perfetto stabilimento del Rè, & all'intera quiete del Regno non mancaua altro, che il consentimento della Sede Apostolica, e la benedittione della Santità Sua. Epilogò tutte le vittorie del Rè, le quali procedeuano bene dal suo valore, mà anco dalla forza, e dalla potenza della nobiltà, e de' popoli, che lo seguiuano. Esaggerò la debolezza de gli Spagnuoli, che poteuano ben mantener viue con il negotio, e con l'arte le dissensioni ciuili, mà non poteuano sostenerle con l'Armi; si sforzò di dimostrare gli artificij, che vsauano, che hauessero fine di.

Il Papa fa intender al D. di Neuers che non intēde, ch'egli stia in Roma più di dieci giorni.

Il D. di Neuers entrato priuatamēte in Romà và l'istessa sera à baciar i piedi al Pōtefice.

vſurpare il Regno come haueuano vltimamente ſcoperto il ſegreto loro nella propoſitione dell'Infante. Eccitò la pietà, e la Giuſtitia del Pontefice à non ſi voler fare auttore di violare la Legge Salica, e l'altre Leggi fondamentali del Regno, à non tener mano à quelli, che procurauano di ſpogliare il legitimo ſangue della Corona, e finalmente non voler permettere, che ſotto nome ſuo ſi ſeminaſſero le diſcordie, e ſi ruinaſſero i fondamenti di vn Regno Chriſtianiſſimo, e primogenito di Santa Chieſa: concluſe finalmente, ch'egli hauea condotti ſeco alcuni di quei Prelati, che haueano data l'aſſolutione al Rè, i quali deſiderauano di preſentarſi a i piedi ſuoi, e renderli conto di quel, che ſi era fatto, dando loro l'animo di farli conoſcere chiaramente, che non s'erano partiti dall'vbbidienza della Sede Apoſtolica, e da i Riti, e coſtumi di quella, e che quello, che haueano operato era conforme a' Sacri Canoni, & alla mente di Santa Chieſa. Il Pontefice conſtante nella ſua deliberatione, e quantunque le ragioni del Duca lo commoueſſero, riſoluto per ogni modo di non correre in fretta, tanto più, che pareua, che il Duca faceſſe inſtanze, che egli confermaſſe, & approuaſſe l'aſſolutione data in Francia, mà non che proponeſſe di ſottoporre il Rè alla cenſura, & al giudicio della Sede Apoſtolica, diſſe, che haurebbe penſato alla riſpoſta, e due giorni dopò non gli ſoffrendo l'animo di tornare à ragionamento co'l Duca, e di riſpondere alle ſue ragioni, gli fece intendere da Siluio Antoniani di non poter prorogare il termine de' dieci giorni, per non dar mala ſodisfattione à quei Cattolici, i quali vbbedienti alla Chieſa, haueano ſempre ſoſtenuta, e ſoſtentauano tuttauia la religione, e che il termine era ſufficiente non hauendo più da trattare coſa alcuna; che a' Cardinali non occorreua, ch'egli parlaſſe, eſſendo ſtato ammeſſo come priuato, non come Ambaſciatore, e che quanto a' Prelati venuti ſeco non poteua admetterli alla ſua preſenza, ſe prima non ſi ſottoponeuano al Cardinale di Santa Seuerina penitentiero maggiore per eſſere eſaminati da lui. Queſta fù l'vltima deliberatione del Pontefice, perche ſe bene il Duca impetrò nuoua audienza non potè però rimouerlo dal ſuo propoſito, mà gli mandò il Cardinale Toledo à ſignificarli le medeſime coſe, con ilquale eſſendo paſſati varij, e lunghi ragionamenti non ſi variò la ſoſtanza del negotio, e ſe bene il Duca aggrauato dal catarro per neceſſità ſi conuenne fermare oltre il termine de' dieci giorni, non auuanzò però coſa alcuna, e finalmente introdotto per l'vltimo congreſſo alla preſenza del Pontefice, dopò hauer replicate diſteſamente tutte le ragioni, proſtrato ne' ginocchi, lo ſupplicò, che almeno voleſſe dare l'aſſolutione al Rè nel foro della conſcienza, mà nè anco queſto potè impetrare, e ſi partì maliſſimo ſodisfatto, hauendo finalmente con più libertà, e con più ſpirito del ſolito eſagerati i torti, che ſi faceuano al Rè, e l'ingiuria, che ſi inferiua alla perſona ſua propria, che ſcordatoſi delle indiſpoſitioni, dell'età, e della qualità ſua hauea preſa la fatica di queſto viaggio per la ſalute, e per il ripoſo de' Chriſtiani. Partito dall'audienza tornò di nuouo à lui il Cardinale Toledo, e gli diſſe, che ſe i Prelati abborriuano tanto la faccia del Cardinale Santa Seuerina, ſarebbono ſtati aſcoltati dal Cardinale d'Arragona capo della congregatione del Santo vfficio, mà il Duca riſpoſe, ch'eſſendo venuti come Ambaſciatori in compagnia di lui, non intendeua, che foſſero trattati come rei, mà che il Papa gli ammetteſſe alla ſua preſenza, perche à lui come à capo della Chieſa haurebbono reſo buon conto dell'operato da loro; mà hauendo il Cardinale replicato, che non era decente, ch'eſſi contendeſſero, e diſputaſſero co'l Papa, ſoggiunſe il Duca, che ſi contentaua, che il Papa gli ammetteſſe à bacciarli i piedi, e poi rendeſſero conto al Cardinale Aldobrandino ſuo nipote. Mà nè anco queſta conditione volle accettare il Papa, onde il Duca di Neuers poſto diſtintamente in vna ſcrittura tutto quello, che haueua operato, ſi partì da Roma, conducendo ſeco i Prelati, e ſi transferì nella Città di Venetia, oue il Veſcouo di Mans publicò alle ſtampe vn Libretto, nel quale deduceua le ragioni, che haueano moſſo i Prelati ad aſſoluere il Rè, vna delle quali era, che i Ca-

Il D. di Neuers proſtrato inginocchioni ſupplica il Papa à dar almeno l'aſſolutione al Rè in foro conſciẽtiæ, e gli è negato.

Il D. di Neuers parte mal ſodisfatto di Roma.

i Canoni permettono l'ordinario à cui tocca, il potere assoluere dalla scommunica, e d'ogni altro caso, quando il penitente è impedito da legitima causa di poter andare à piedi del Sommo Pontefice, l'altra era, che in punto, & in pericolo di morte il penitente può essere assolto da ciascheduno, ne qual pericolo versaua manifestamente il Rè, essendo tutto il giorno esposto ne' conflitti della guerra all'offese nemiche, & oltre di ciò insidiato per mille strade dalla maluagità de' suoi nemici, alle quali ragioni aggiungendone molte altre, concludeua, che haueano potuto assoluerlo ad futuram cautelam, riseruando l'vbbidienza; e la ricognitione al Sommo Pontefice, al qual'egli hora la rendeua pienamente. Partito il Duca, il Pontefice radunati i Cardinali nel Conciſtoro, si dichiarò di non hauer voluto riceuere le iscusationi, e l'vbbidienza del Rè di Nauarra, perche la conscienza non gli permetteua di prestar così facilmente fede ad vno, che l'haueua altre volte violata, che l'ammettere vno ad vn Regno così potente, senza gran riguardo, e senza la debita cautela, sarebbe stata gran leggerezza, e che essendo certo, che gli altri harebbono creduto, e seguitato il suo giudicio, non era il douere, che procedendo ciecamente si facesse guida de'ciechi, e conducesse i buoni Cattolici Francesi ad vn ruinoso precipitio di dannatione, e che però stessero sicuri, ch'egli starebbe costante, nè accettarebbe false simulationi, e tiri politici in maniera di tanta conseguenza. Così rimasero sodisfatti gli Spagnuoli, & appoggiati i Cattolici della lega, nè il Rè perciò ne restò commosso, ò distornato dalla sua prima intentione, hauendo la relatione del Signore della Cliella applicato l'antidoto à questa così amara beuanda. Era il Rè in questo tempo à Meluno trattenendosi, nella quale Città fù preso, e posto nelle carceri Pietro Barriera, il quale non si sà bene da qual spirito condotto haueua congiurato di volerlo ammazzare: era costui di nascita oscura nella Città di Orliens, & esercitaua la professione di marinaro in quelle barche, che per la Loira sogliono nauigare, mà essendo conosciuto per huomo d'animo stolido, e feroce, era stato adoperato nell'esecutione di molti misfatti, da'quali, e dalla dissolutione de'costumi ridotto à vita vagabonda, s'era finalmente condotto alla meditatione di questo fatto, il quale hauendo conferito con due Frati, vno Cappuccino, e l'altro Carmelitano, v'era stato com'egli disse caldamente esortato da loro, mà essendo tuttauia incerto, e dubbioso nell'animo suo, volle conferire il suo segreto anco con Frate Serafino Banchi Dominicano di natione Fiorentino, il quale habitaua in Lione. Questo religioso inhorridito di sentire l'audacia, & il maluagio consiglio di costui, dissimulò nondimeno, e gli disse, ch'era cosa da pensarui bene, e da non concludere così tosto, e che tornasse il giorno seguente per la risposta da lui, che harebbe studiato, e meditato per sapere risoluere il suo quesito. Intanto pensando come si potesse cautamente farne auuertito il Rè, pregò il Signore di Brancaleone familiare della Reina vedoua, il quale si trouaua nella Città, che venisse à lui all'hora medesima, e nel medesimo giorno, & essendoui venuti, e l'vno, e l'altro in vn'istesso tempo, gli fece lungamente ragionare, e trattenersi insieme, accioche il Brancaleone potesse riconoscere perfettamente il Barriera, al quale hauendo detto, che non sapeua risoluersi, che consiglio gli douesse dare, perche il quesito era pieno di difficili dubitationi, lo licentiò da sè, & al Brancaleone scoperse tutto il negotio, acciò auuisandone il Rè, si potesse distornare questo misfatto. Il Barriera partito da Lione, e passato dopò non molti giorni in Parigi, ne conferì prima cō il Curato di S. Andrea, e poi con il P. Varada Rettore de' Gesuiti, i quali, come egli affermaua, l'esortarono à mettersi à questo fatto, per la qual cosa, partì risoluto di tentare l'esecutione, e passato à S. Dionigi, si trattenne al seguito del Rè, per trouare opportunità di eseguire il suo disegno. Mà peruenuto col Rè à Meluno, vi peruenne anco il Brancaleone, dal quale riconosciuto, & additato, fù fatto prigione da gli Arcieri del Gran Preuoste, & esaminato, e posto à confronto con lui, confessò di hauer hauuto animo d'vccidere il Rè, e d'hauerlo conferito co'l Padre Domini-

Pietro Barriera natiuo d'Orliēs huomo sicario, e vagabondo determina cō due religiosi d'vccider il Rè, mà scoperto, è preso, tormentato, e fatto morire.

minicano à Lione, mà che poi intesa la sua conuersione hauea deliberato di non farlo, e che andaua verso Orliens, nella quale Città era nato, deliberato di rinchiuderfi in vn Monasterio di Cappuccini, mà queste cose diceua con tanta contumacia, e con tanto sprezzo, che ben si dimostraua colpeuole, hauendo anco portato seco vn coltello grande, e radente da tutte due le bande, che daua inditio della meditatione del misfatto, onde molte volte esaminato, e cimentato ne' tormenti, fù da' Giudici delegati sententiato alla morte, la qual sententia, essendogli notificata, & esortato alla sincera confessione del suo delitto, confessò poi interamente il tutto, e raccontò distintamente tutt'i particolari, indi condotto al luogo del supplicio, e ratificato tutto il suo constituto, pagò con i cruciati soliti la pena dell'audacia, e della temerità sua. In tanto camminaua il tempo al termine dello spirare della tregua, & il Duca di Mena intento à guadagnare più tempo, che fosse possibile, haueua di nuouo spedito al Rè il Signor di Villeroi, per prolungarla, mà non hauendo egli potuto ottennere cosa alcuna, spedì dopò di lui il Conte di Belin, il quale si persuadeua di poterla ottennere, mà il Rè era totalmente alieno da questo consiglio, conoscendo espressamente, che si desideraua d'auanzar tempo, non per aspettare le risolutioni di Roma; mà sì bene per gli aiuti, e le prouisioni di Spagna, e però hauea determinato di non perdere più tempo, mà poiche i suoi haueuano fatte diuerse pratiche per la Francia, s'affrettaua co'l rompere la guerra, di vedere se fossero per scoppiare le mine, ch'erano poste à segno. Per la qual cosa con tutto, che il Duca di Mena adoperasse, oltre gli altri, anco Sebastiano Zammetti, che di Mercante Piemontese, era diuenuto huomo di gran negotio per le corti, e con tutto, che il Presidente Tuano, & il Conte di Scombergh s'abboccassero con esso lui in Parigi, non fù possibile d'ottennere con qual si voglia larghissime conditioni, che il Rè volesse prolongare la sospensione dell'armi, nè anco per pochi giorni. Mà non fù così presto spirato il termine della tregua, che si cominciarono à vedere gli effetti della conuersione del Rè, e delle pratiche, che opportunamente haueuano introdotte i suoi ministri, percioche Monsignore di Vitrì Gouernatore di Meòs, il quale essendo creditore di molte paghe, era nel tempo della tregua passato al Conte di Fuentes, per hauerne il pagamento, e non hauendo non solo riportato quello, che gli parea ragioneuolmente di ricercare, mà penato molti giorni ancora innanzi, che potesse hauer audienza, per esponere il suo bisogno, cosa totalmente intollerabile alla impatienza Francese, era ritornato pieno di sdegno, e di mala sodisfattione, replicando molte volte quelle parole, che si sono fatte volgari, chi non hà denari, non hà Vitrì, per la qual cosa presa occasione dall'impotenza di mantenere da sè medesimo i suoi soldati, e chiamato il popolo della Città à parlamento, disse loro, che hauea seguite constantemente le parti della lega, fin che s'era trattato del fatto della Religione, mà hora, che il Rè s'era fatto Cattolico, egli non voleua negarli la douuta vbbidienza, nè seguitar coloro, che per ambitione, e per interesse, voleuano proseguire la guerra, e che però rimetteua le chiaui della Città nelle loro mani, e lasciandoli in libertà di disponere di sè stessi, andaua à dirittura à mettersi da quella parte, dalla quale vedeua essere manifestamente la ragione, e presa la banda bianca, e fattala prendere à tutti i suoi soldati, s'inuiò per vscire della terra, mà il popolo eccitato da queste breui parole, e dall'esempio del suo Gouernatore, chiamò concordemente il nome del Rè, e fece subito quattro Ambasciatori, che andassero à rimettere la Città in suo potere. Era grande l'opportunità di questa terra, così per la vicinanza di Parigi, come per chiudere il passo alla riuiera di Marna, mà era molto maggiore l'esempio, che ne hauerebbono preso tutte le altre Città della lega, perche essendo la prima, che trattasse di venire all'vbbidienza del Rè, doueua ella aprire la strada ad vna nouità tanto importante, che in essa consisteua la somma delle cose; per la qual cosa il Rè deliberando come era solito nel suo consiglio del modo, che si douesse tenere, e delle condi-

Monsign. di Vitrì Gou. di Meòs nō hauendo potuto riscuoter del Conte di Fuentes le paghe, delle quali andaua creditore, dicendo, chi non hà denari, non hà Vitrì, si fà del partito Regio, e fà che i Cittadini di Meòs mandano Ambasciatori à rimetter la Città in poter del Rè.

tioni, che se li douessero concedere, stette alquanto sospeso, perche le opinioni de' consiglieri erano trà sè medesime ripugnanti. Alcuni di più ardente natura, i quali non poteuano così facilmente scordarsi l'insolenze passate della plebe, e l'inimicitia inueterata dalle parti con l'aderenza de gli Vgonotti, che ancora qualcheduno di loro entraua nel consiglio, hauerebbono voluto, che con seuere conditioni si ponesse il freno à quelli, che tornauano alla vbbidienza, e con acerba penitenza si ricomprassero i peccati, e le colpe passate, desiderosi di sfogar l'odio già confermato, e di trionfare fastosamente de gli inimici, che riputauano già vinti. Mà gli huomini più sauij, e più moderati considerauano, che non per necessità d'assedio, nè per timore della forza, mà per istinto di propria volontà questi veniuano all'vbbidienaa, e che però, bisognaua, che l'esempio fosse tale, che inuitasse, & allettasse le altre Città di maggior importanza à seguitarlo; che questo principio doueua seruire di regola, e di norma alle altre compositioni, & accordi, onde hauendo il Rè fatto ogni possibile per inescare i popoli à riconoscerlo, sarebbe stato peruerso consiglio hora con l'asprezza, e con la seuerità rigettarli, e spauentarli, che bisognaua aiutare questo primo moto à partorire vna felice vbbedienza, accomodarsi alla imperfettione de' sudditi, e con l'esca del buon trattamento promouere questi vacillanti pensieri: considerauano quanto pernicioso fosse stato l'indulto concesso alli Fiammenghi del Duca d'Alua per la sua strettezza, per le eccettioni, per l'ambiguità, e per la poca sincerità delle conditioni; onde era nato, che più Città, e più popoli haueua alienati dal Rè Cattolico la strettezza dell'indulto, e l'ambiguità del perdono, che non haueuano fatto tante punitioni, tanto sangue, e tante violenze passate: esortauano per tanto il Rè à farsi aunueduto alle spese de' suoi vicini, e non incorrere in quegli errori, che tutto il giorno si sentiuano rimprouerare à gli Spagnuoli. Questa opinione senza dubbio più fruttuosa, e migliore, s'affaceua mirabilmente alla natura del Rè inclinato alla benignità, & alla clemenza, e la necessità delle cose sue, & il conoscere i nemici, benche debboli, e diuisi, non però abbattuti nè del tutto ruinati, l'indusse à consentire, & à risoluersi d'aprire à questi porta così patente, che tutti gli altri concorressero à volerui volonterosamente passare: per la qual cosa accettati con amoreuoli dimostrationi gli Ambasciatori, concesse benignamente a'Cittadini di Meòs tutte quelle conditioni, che seppero dimandare, tra le quali la manutentione dell'essercito solo della religione Cattolica nella loro Città, l'esentione di molte grauezze, la confermatione de gli vfficij, e beneficij conferiti dal Duca di Mena, e la continuatione delle immunità, & antichi priuilegij della terra. A Monsignore di Vitrì confermò il Gouerno, e dopò di lui al maggiore de' suoi figliuoli, e gli numerò alcuni denari per soddisfare i debiti da lui contratti, hauendo anco pagata, e trattenuta al suo seruitio la soldatesca, che lo seguiua. Questo lampo di liberalità, e di clemenza sparse grandissimo splendore in ogni parte della Francia, sì che con la fama di esso molti altri si risoluerono di seguitare l'esempio, e di prouare, se nella bontà del Rè trouassero maggior riposo, che nel trauaglio dell'armi, tanto più quando si vidde l'editto del Rè pubblicato il quarto dì di Gennaio dell'anno mille, e cinquecento nouanta quattro, nel quale con grande, e specioso apparato di parole con fermaua le conditioni sopradette, il quale editto fù anco senza dilatione di sorte alcuna riceuuto, e com'essi chiamano internato nel parlamento. Nei medesimi giorni il Signore di Eustrumel cognato di Monsignor di San Luc, e Gouernatore di Perona, di Mondidiero, e di Roia, conuenne per sè, e per queste trè Città principali della prouincia di Piccardia, di mettersi nell'vbbedienza del Rè, mà per honestare maggiormente la sua riuolta, volle, che procedesse vna tregua di molti mesi, per la quale restauano neutrali le sopradette terre. Il medesimo fecero il Signore di Alincurt, & il Signore di Villeroi con la Città di Pontoisa, perche il Rè si contentò, che con la tregua particolare restassero neutrali,

Il D. d'Alua cō vn indulto stretto, ambiguo, e pieno d'eccettioni cōcesso à Fiāmēghi, alienò più Città dall'obediēza del Rè di Spagna che non haueua fatto i castighi, le violenze, e le ruine.

Conferma il Gouerno di essa à Vitrì, e sua discendenza.

per poterſi valere della perſona di Villeroi à tirare innanzi il trattato di pace, che tuttauia ſi teneua viuo con il Duca di Mena. Mà liberamente, e ſenza alcuna coperta ſi dichiarò per la parte del Rè nel principio del meſe di Febraio il Signor della Chiatra vno de' principali del partito dell'vnione, il quale hauendo in vano dimandato a'Miniſtri Spagnuoli aiuto di genti, e di denari, ſdegnato della ripulſa, e ſtanco delle diſcordie, che vedeua nel ſuo partito, per mezzo dell'Arciueſcouo di Burges conuenne co'l Rè per sè, e per le Città d'Orliens, e di Burges, ottennendo per quelle terre le medeſime conditioni di Meós, e per sè medeſimo la confermatione del grado di Mareſciallo di Francia conferitogli dal Duca di Mena, & i medeſimi gouerni, che poſſedeua, douendo dopò di sè paſſar nel Barone della Maggione ſuo figliuolo. Seguì nel medeſimo meſe anco l'accordo della Città di Lione, perciò che hauendo aſpettato quel popolo, che il Duca di Mena paſſaſſe perſonalmente, ò mandaſſe ſoggetto di grande auttorità per accomodare il negotio co'l Duca di Nemurs, e dandoli ricompenſa conueniente, leuarlo da quel gouerno, egli non potendo abbandonar Parigi nello ſtato, che ſi ritrouaua, e non hauendo ricompenſa equiualente da proferire, perche il gouerno della Guienna, ch'il Duca di Nemurs harebbe preſo, era già promeſſo al Duca di Guiſa, & il Marcheſe di Villars, che vi commandaua, non voleua ſentire di ſottoponerſi ad'altri, non potè rimediare, nè al moto popolare, nè all'oppugnatione del Marcheſe di San Sorlino, il quale per ricuperare il fratello moleſtaua il contado di Lione con grauiſſimo danno, e con ſtrettezza della Città, per la qual coſa, poiche hebbe quel popolo indarno aſpettato molti meſi, non ſapendo, che partito ſi prendere, chiamò finalmente il Colonnello Alfonſo Corſo, il quale con buon numero di genti era vicino, & introdottolo nella Città, alzò publicamente lo ſtendardo reale, hauendo proſtrate, & abbattute per ogni luogo tutte le armi, e tutti i monumenti della lega. Poco innanzi la Città di Ais nella Prouenza eſſendo aſſediata, e ſtrettamente oppugnata dal Duca di Epernone, nè vedendo di poter riceuer ſoccorſo, ò dal Duca di Sauoia, ò da alcun'altra parte, eſſendoui rinchiuſo dentro il Conte di Carſi, il quale haueua per moglie vna figliaſtra del Duca di Mena, & era capo dell'armi in quella Prouincia, preſe partito, poiche il Rè s'era fatto Cattolico di rimetterſi nell'vbbedienza ſua, ma con conditione, che il Duca di Epernone non entraſſe nella terra, co'l quale quei Cittadini, & il Conte medeſimo profeſſauano nemicitia particolare, del che per mezzo di Monſignore delle Dighiere, e del Colonnello Alfonſo Corſo furono ſoddisfatti. In queſto moto così vehemente, e delle Città, e de'capi principali dell'vnione, parte de'quali s'erano di già accordati all'vbbidienza del Rè, e parte trattauano di accordarſi, era grande il trauaglio, e grandiſſimo lo ſpauento del Cardinale Legato, il quale hauendo promeſſo à Roma, che non ſeguirebbe mutatione alcuna per la conuerſione del Rè, ſi trouaua hora in grandiſſimo penſiero di non eſſere tenuto dal Pontefice in concetto di traſcurato, e di leggiero, & hauendo eſortato, e conteſo, che non ſi riceueſſe dalla Sede Apoſtolica l'Ambaſcieria del Rè, dubitaua hora, che tutti i ſiniſtri foſſero attribuiti al ſuo cattiuo conſiglio, e s'affliggeua diſpettoſamente, che tanta opera, e tanta fatica poſta da lui nell'indirizzare al fine, che pretendeua le coſe della lega, hora riuſciſſero vane, & inutili, e rimaneſſero in vn momento ſouuertite tutte le machine de'ſuoi conſigli, per la qual coſa ridotto à profonda conſideratione dopò lunga conſulta deliberò di mãdare fuori vna ſcrittura, nella quale eſponeua, & aſſicuraua i popoli della Francia, che il Pontefice giudicando finta, e ſimulata la conuerſione del Rè di Nauarra, non l'haueua voluto approuare, e non haueua admeſſo il D. di Neuers come Ambaſciatore di lui, mà come perſona priuata, e Prencipe Italiano. Proteſtaua di più, che il Papa non harebbe mai approuato queſta conuerſione, nè harebbe admeſſo il Rè nel grembo della Chieſa, co'l quale fondamento eſortaua tutti i Cattolici à non ſi dipartire dal giudicio della Sede Apoſtolica, e dall'vnione, & vbbidiẽza del Sommo Pontefice.

Là Città di Lione, ſi dichiara del partito Regia.

La Città di Ais in Prouenza aſſediata dal D. di Epernone non venendogli ſoccorſo ſi rimette all'obbediẽza del Rè.

Roma-

Romano. Con questa scrittura stimaua egli di poter fermare il moto de gli animi, che inclinauano à sottopporsi al Rè, e giudicaua, che lo scrupolo della conscienza douesse essere più forte nel ritenergli, che nel sospingerli non era la consideratione delle leggi temporali, mà il suo consiglio produsse effetto contrario, perche la maggior parte de gli huomini, si sdegnò, che si ricusasse di riceuere à penitenza vn Prencipe così grande, oue con tanta sollecitudine suol procurare la Chiesa, e con tanta tenerezza abbracciare la conuersione di ogni minimo peccatore, e persuasi i popoli dal desiderio della pace, e della quiete, & abbominando le discordie ciuili, che haueano prodotti tanti mali, e nel publico, e nel priuato, furono molto più pronti à prendere partito, & à ricouerare sotto l'vbbidienza del Rè, e nondimeno il Legato, ò perseuerando ne' suoi antichi concetti, ò non gli soffrendo l'animo di ridirsi di quello, che haueua scritto, e consigliato à Roma, continuò tenacemente nel sostennere la lega così appresso il Pontefice, come trà i medesimi Signori Francesi, co'quali era ogni giorno à strette consultationi. Era altretanto graue, & il dispiacere, & il terrore ne' Ministri del Rè Cattolico, i quali vedendo riuoltati vna parte di quelli, che stimauano più confidenti, e benche rappatumati, non fidandosi totalmente nella intelligenza co'l Duca di Mena, nè vedendo, nè anco molto soddisfatto il medesimo Duca di Guisa, conosceuano, che tutte le speranze suaniuano, se con prestezza non si soccorreua al presente bisogno, il che era molto difficile, così per la strettezza del denaro, come per la debolezza delle cose di Fiandra, e benche si maneggiassero à tutto potere, non trouauano nè chi volesse pagare le loro polize, nè chi volesse far partiti con essi loro, & il conuenire aspettare le prouisioni, che lentamente veniuano di Spagna, era rimedio troppo tardo, e troppo discosto. Deliberarono però di valersi del più vicino aiuto, ch'era quello di Fiandra, & ispedirono molti messi à sollecitare l'auuanzamento dell'Esercito, e finalmente vi si transferì Giouan Battista Tassis personalmente, mà oltre il non esserui modo di pagare le genti, per il quale diffetto s'erano abbottinati alcuni terzi Spagnuoli, e buon numero di Caualli Italiani, ancò il Conte Carlo di Mansfelt, il quale doueua commandare all'Esercito, desiderando per interesse proprio di non partire di Fiandra, ò pure non inclinando di vbbidire al Duca di Mena, ò veramente non giudicando con così poca gente, è senza denari di poterne riuscire con honore, frapponeua molte lunghezze, e molti impedimenti, sì che il campo Spagnuolo in poco numero mal proueduto, e mal concorde non ardiua mouersi da' confini. Mà il Duca di Mena era più afflitto, e più trauagliato di tutti gli altri. Vedeua perduti il Conte di Carsi, & il Mareściallo della Chiatra, de' quali solleua per il passato, più che in ogni altra persona confidare, alienata la Città di Lione, nella quale haueua destinato in ogni euento di ridurre le Reliquie della sua fortuna, prigione non più della Città, mà del Rè medesimo il Duca di Nemurs suo fratello, rimesse nelle mani del Rè le Città di Meòs, e di Pontoisa, che tanto d'appresso frenauano la Città di Parigi, il popolo della quale dall'vn canto allettato da' commodi dell'abbondanza, e della pace, dall'altro stimolato dalla sua antica inclinatione, e dal rispetto della conscienza, fluttuaua nelle sue risolutioni, e si conosceua essere incerto à qual parte douesse finalmente inclinare. Per tutte queste cagioni era molte volte in pensiero di conuenire co'l Rè innanzi, che fosse abbandonato da tutti, al che efficacemente lo persuadeua il Signore di Villeroi con la frequenza delle sue Lettere, proponendoli honoreuoli, & auuantaggiosi partiti, i quali gli dimostraua, che come fosse ridotto à maggior debolezza non harebbe potuti più conseguire, mà sarebbe stato necessitato ad accordarsi non più come Capo dell'vnione, e Luogotenente della Corona, mà come Prencipe, e persona priuata, mà dall'altra parte egli non sapeua dipartirsi dalle sue inueterate speranze, nelle quali hora gli Spagnuoli faceuano à gara di confermarlo, oltre che il conuenire senza l'assenso del Pontefice, al giuditio del quale s'era rimesso,

Il D. di Mena fluttuà do in tante auuersità, pensa di cõuenire, e di accordarsi col Rè.

messo, gli pareua cosa tanto indecente, e tanto contraria alla sua riputatione, che non poteua accommodarui l'animo, e qualunque douesse essere l'esito delle cose, era risoluto più tosto di perire, che di dimostrare, che la Guerra passata fosse stata abbracciata da lui per fine d'ambitione, e non per mantenimento della fede; e teneua minor conto della rouina propria, e della desolatione della sua casa, che del detrimento dell'honore, e della riputatione, la quale stimaua di perdere, quando si fosse in minima cosa discostato dalla volontà, e determinatione della Sede Apostolica, e del Papa; per le quali ragioni pendeua tutto da gli auuisi, che si aspettauano da Roma, e dalla Corte di Spagna, & intanto haueua mandato in Fiandra il Signore di Rono, non solo per sollecitare l'Esercito, mà anco per essere da lui sinceramente auuisato della qualità de gli aiuti, che di là potesse veramente sperare. Erano intanto arriuati in Roma il dì vigesimo secondo di Gennaio il Cardinale di Gioiosa, & il Barone di Senesè, mandati da lui vltimamente al Papa, e l'Abbate di Orbois mandato dal Duca di Guisa; i quali introdotti all'audienza del Pontefice, dopò la narratione di tutte le cose passate, la piega sinistra delle quali attribuiuano al cattiuo consiglio, & alla troppo euidente cupidità de gli Spagnuoli, lo supplicarono, ch'egli fosse mediatore per intendere l'vltima volontà, e la ferma deliberatione del Rè Filippo, e che egli stesso volesse con denari, e con Eserciti, come haueuano fatto i suoi predecessori, soccorrere al pericolo della Religione, & al bisogno vrgente della Lega; alle quali proposte Clemente dopò la espositione di quello, che era passato co'l Duca di Neuers, rispose, che quanto alla mente del Rè Cattolico, hauerebbe procurato di saperla, & di confermarlo nella buona intentione di difendere la Fede, e di sostennere la Lega; mà quanto al concorrere egli con genti, e con denari, cominciò à scusarsene, con l'emergente della Guerra del Turco in Ungaria, nella quale era necessitato per vniuersale salutezza de i Christiani, ad impiegare il nerbo delle sue forze; e nondimeno disse, che in quanto hauesse potuto, non hauerebbe mancato di porgere aiuto anco alle cose di Francia. Non fù molto oscuro à gli Ambasciatori, e particolarmente al Barone di Senesè, huomo scaltro, & accorto, il comprendere la mente del Pontefice, aliena dallo spendere, & non bene edificata delle cose dell'vnione; per il che scrissero al Duca di Mena, che pensasse di prouedersi per altri mezzi; perciòche nel Pontefice non era da sperare, nè da far fondamento di ottennere aiuti rileuanti. Simil corso prese anco il negotiato di Spagna; imperoche il Signore di Mompesat, hauendo dopò molte dilationi, trattato con il Rè medesimo, e ricercatolo, che senza rimettersi a i ministri, che erano in Francia, dichiarasse la sua volontà così nel proposito della elettione, e del matrimonio dell'Infante, come de gli aiuti di Eserciti, e di denari per lo stabilimento de' Prencipi, che sarebbono eletti, & anco delle conditioni, ch'egli era per concedere al Duca di Mena, non potè mai cauarne altra conclusione, se non, che hauerebbe scritto à Roma, & all'Arciduca Ernesto, per appuntare quello, che si douesse risoluere, & operare, e che era necessario di aspettare le informationi, e le risposte dall'vn luogo, e dall'altro, la quale freddezza, & irresolutione apertamente dimostraua, che il Rè, ò per stanchezza, ò per impotenza fosse poco inclinato à perseuerare nella Guerra, anzi hauendo per innanzi scritto Don Bernardino Mendozza per la lunga dimora prouetto nelle cose di Francia, al Signore di Rambugliet, che se si fosse mandato alla Corte di Spagna à trattare à nome della Casa di Borbone, sarebbe stato molto facile, che il Rè Cattolico si fosse accordato alla pace, il Rè non preterendo questa occasione, haueua fatto, che il Signore della Varenna Gentil'huomo suo confidente, di natura sagace, & intrante, sotto pretesto di vedere quella Corte, e di voler viaggiare, come fanno i Francesi, in diuerse parti del Mondo, si accompagnasse con la famiglia del medesimo Mompesat, & con esso lui si transferisse à quella Corte, oue abboccatesi diuersissime volte con il Mendozza, e con altri del Consiglio di Stato, riportò il suo ritorno, che si sarebbono sicuramente

ac-

Il Papa ricercato di aiuti da gli Ambasciatori del D. di Mena si scusa per li bisogni di Vngaria cōtra il Turco.

Mostra il Rè di Spagna la medesima freddezza di soccorrer la Lega al Sig. di Mompensat.

accordati gli Spagnuoli, quando ſi trouaſſe modo, che con riputatione loro foſſe propoſta, e negotiata la pace; ilche ſe bene fù attribuito ad arte di quel conſiglio per adoperare con il Duca di Mena le medeſime machine, ch'egli adoperaua con loro; peruenuto nondimeno ò appoſtatamente, ò à caſo alla notitia di lui, lo confermò nel ſoſpetto, nel quale ſi era poſto per le dubbioſe riſpoſte fatte dalla bocca del Rè medeſimo al ſuo Ambaſciatore. Mà mentre à Roma rimettono la riſolutione delle coſe alla Corte di Spagna, e di Spagna ſi rimettono à gli auuiſi di Roma, e di Fiandra, l'humore del popolo Franceſe, che non era capace di tanta flemma, operaua così efficacemente à fauore del Rè, che tutte le coſe erano in grandiſſimo motto, & da ogni parte ſi diſſolueua per sè medeſima la vnione de i Colleghati.

Il Popolo di Parigi tumultua per gl'incommodi, e per ſpatimenti, che di nuouo comincia à sẽtire, tanto più, che rimoſſo il punto della Religione, sẽte ogni giorno i buoni trattamenti del Rè.

Rumorreggiaua, e ſtrepitaua il Popolo di Parigi, ridotto all'eſtremo delle ſtrettezze, & il commodo poco frà ſentito; mentre durò la tregua, rendeua meno tollerabile, e più noioſe le difficoltà preſenti, la careſtia ſi faceua ogni giorno maggiormente neceſſitoſa, e l'interrompimento del commercio, e la otioſa ceſſatione dell'arti, haueuano nella penuria del viuere ridotta ad vltima miſeria la plebe, di maniera tale, che mancando quel potente incentiuo, con il quale ſolleuauano i capi tenerla ſolleuata, ch'era il pericolo della Religione: poiche à molti ſegni ſi vedeua eſſere vera, & non ſimulata la conuerſione del Rè, ciaſcuno inclinaua à liberare sè medeſimo di trauaglio, & à terminare con la pace il continuo patire di tanti anni. Vedeuano nelle Città, che ſi erano ſottopoſte alla vbbidienza del Rè conſeruata, e mantenuta in eſſere la Religione Cattolica; reſtituiti i beni à gli Eccleſiaſtici, leuate le guarnigioni da'luoghi delle Chieſe, & eſcluſo l'eſercitio della predicatione Ugonotta: mantenute le communità ne' loro priuilegij confermati gli vfficij alle perſone Cattoliche: rimeſſi i gouerni nelle mani de i medeſimi capi, & non apparire innouatione, nè pericolo di ſorte alcuna. Volaua la fama della deuotione del Rè, della inclinatione ſua à beneficio della Religione Cattolica, che il ſuo conſiglio era tutto compoſto di Prelati, e di ſoggetti alleuati, e nodriti nella medeſima fede, eſaltauaſi la ſua benignità, la clemenza, l'animo alieno dalla vendetta: & oltre tutto ciò, l'abbondanza, & inſieme la quiete, che godeuano quelli della ſua parte, erano inuidiate da quelli della Lega nelle eſtremità de i loro patimenti. La cupidità, e la maniera tenuta da gli Spagnuoli haueua riempito ciaſcuno di cattiua ſoddisfattione, & le diſcordie, che regnauano trà i Capi, poneuano in diſperatione ogni perſona intelligente di potere attendere dopò così lunghe, e trauaglioſe fatiche qualche proſpero fine: per la qual coſa cominciaua il popolo à fare diuerſe conuenticole, e radunanze, & i politici non mancauano di continuo di rappreſentare le conſiderationi opportune ad ogni ſtato, e conditione di perſone: nè il Conte di Belin, il quale come Gouernatore haueua il carico d'impedirr il progreſſo di queſta diſpoſitione, pareua, che molte ſe ne curaſſe, ò perche foſſe veramente mal ſoddisfatto del Duca, e de gli Spagnuoli, ò perche giudicaſſe impoſſibile di trattennere più la Città, che non ſi riuoltaſſe, e perciò haueſſe la mira di acquiſtarſi la gratia del Rè, per eſſere da lui confermato in quel gouerno.

Il Conte di Belin è rimoſſo dal gouerno di Parigi, & è eletto in ſuo luogo il Cõte di Briſſac.

Mà eſſendo preſente il Duca, non gli fù difficile il comprendere la maniera tenuta dal Gouernatore, & inſtigato dalle inſtanze del Legato, e de gli Ambaſciatori Spagnuoli, deliberò di rimouerlo da quel gouerno: ilche come fù noto, vi ſi oppoſe gagliardamente il Parlamento, ſe bene indarno, perch'il Duca dopò d'hauer grauemente ripreſi i Senatori, volle, che per ogni modo accettaſſero il Conte di Briſſac, al quale deſideraua di ſoddisfare per queſta via, eſſendogli ſtato il ſuo ſolito gouerno di Pottieri violentemente leuato poco tempo innanzi al Duca di Elleboue, nel che il Duca s'ingannò grandemente, perche Briſſac, con tutto che foſſe antico allieuo, e dependente della ſua Caſa, hauendo nondimeno ſpeſo, e perduto tutto il ſuo per ſeguitare la ſua fortuna, era ſtato vltimamente ancò priuo di quel gouerno, ch'egli vnicamente amaua, onde era pieno di occulto dolore, & non era per mancare à quelle occaſioni, che ſi rappreſen-

sentassero di poter raddrizzare la sua fortuna, nè il gouerno di Parigi era à proposito per sodisfarlo, perche oltre la spesa, che portaua seco lo splendore di quella carica, mal proportionata alle sue forze presenti, era anco certo, che non gli sarebbe restato, perche già si trattaua di dare il gouerno dell'Isola di Francia al Marchese di San Sorlino, e benche si dicesse di darglielo con l'esclusione della Città di Parigi, era però verisimile, ch'egli per l'instanze della Madre fosse finalmente per ottennerlo. Il Duca nondimeno, poiche hebbe stabilito in quel giorno Brissac, confidando totalmente nella persona sua, deliberò di vscire di Parigi per passare à Soessons, & indi all'Esercito, parendoli com'era vero, che il suo dimorare otioso, gli diminuisse la riputatione, e desse maggior commodità a' popoli di riuoltarsi, e tuttauia nel punto della partenza se gli attrauersarono molte cose, e gli fù messa in sospetto la fede del nuouo Gouernatore, e l'intelligenza, che il Prepoſto de' Mercanti teneua con molti politici affettionati alla parte del Rè, l'esortauano similmente à non partire, & il Legato, e gli Ambasciatori Spagnuoli, mà le parole di questi non erano prese da lui in buona parte, stimando, che desiderassero la sua dimora nella Città, per poter conferire il carico dell'Esercito, e l'amministratione della Guerra nel Duca di Guisa: ben lo commosse grandemente il ragionamento, che gli fece Madama di Nemurs sua Madre, dimostrandogli, che la somma delle cose hora consisteua nella conseruatione di Parigi, e ch'ella haueua penetrato alcune pratiche, che passauano trà i politici della Città, & il nuouo Gouernatore, mà nè anco questo fù bastante à dissuaderlo dalla partenza, perche troppo diminuiua la sua riputatione, e troppo pregiudicaua al corso delle cose, il stare con le mani à cintola, e lasciarsi restringere all'vltime necessità senza prendere espediente, & andaua considerando, che se il Rè fatto patrone di Pontoisa, e di Meòs, e per conseguenza anco patrone della nauigatione delle riuiere, & hauendo in suo potere Dreux, Orliens, e Ciartres, hauesse voluto restringere di assedio Parigi, egli sarebbe rimaso impegnato nella Città senza potersi maneggiare per soccorrerla, e per dispegnarla, & hauendo notitia, che il Rè haueua fatta fare vna leuata di sei milla Suizzeri, i quali erano in punto per entrare nel Regno, e sapendo, che la Reina d'Inghilterra inuiaua nuouo soccorso di genti, e di munitioni, conosceua essere necessario di mettere insieme le forze de' collegati, per opponersi alla Primauera, se il Rè con vn grosso Esercito si mettesse alla campagna, il che non si poteua fare s'egli medesimo personalmente non vi s'adoperaua, non giudicando, che nè il Duca di Guisa, nè il Duca di Omala per auttorità, ò per isperienza fossero sufficienti, nè per metter insieme, nè per gouernare il campo: nella qual carica le occulte intentioni de gl'huomini hora più sospette, che mai non gli permetteuano, che si fidasse d'alcun'altra persona: Mosso da queste ragioni, e non potendo persuadersi, che il Conte di Brissac fosse per abbandonarlo, e mutare quella Fede, ch'egli il Padre, e l'Auolo suo haueuano sempre costantemente conseruata partì finalmente, e condusse seco la Moglie, & i figliuoli, lasciando in Parigi la Madre, e la Sorella, il Cardinale Legato, e gli Ambasciatori Spagnuoli. Mà non fù così tosto partito, che il Gouernatore sentendosi solo, e poco stimando tutti gli altri, ch'erano nella Città, giudicò non douersi perdere l'occasione di raddrizzare la sua fortuna, per la qual cosa hauendo tirati dalla parte Giouanni Viller Prepoſto de' Mercanti, e due de' principali Caporioni, ch'erano Guglielmo Vario Signore di Neretto, e Martino l'Inglese Signore di Belriparo; passò à prat-ticare il primo Presidente, e gli altri del Parlamento. Questi erano mal sodisfatti del Duca di Mena, per hauerli in molte occasioni, e particolarmente nell'vltima della mutatione del Gouernatore come essi diceuano, ingratamente, & aspramente trattati, & iscopertamente scherniti, e strappazzati, e molto più erano disgustati de gli Spagnuoli per la propositione dell'Infante, all'elettione della quale s'erano mostrati apertamente contrarij, mà quello, che importaua più di tutto, veniuano i Presidenti, e Consiglieri del Parlamento mal trattati, e da gli Amba-

Il D. di Mena per non star più otioso con detrimento della riputatione del suo partito parte di Parigi.

Il Conte di Brissac Gouern. di Parigi subito partito il D. di Mena comincia à pratticar i principali della Città per trattar la riuolta all'vbbediēza del Rè.

basciatori del Rè Cattolico, e dalle guarnigioni Italiane, Vallone, e Spagnuole, che dependeuano da loro come contrarij, e diffidenti, di modo, che non solo sentiuano contra sè stessi sù'l viso proprio con mentouare spesso il nome del Brissone, minaccie altere, e voci obbrobriose, mà i loro familiari, e ministri erano nello splendore mal trattati dalla militia, fino à rapir loro quello, che comperauano violentemente dalle mani, del che essendosi molte volte doluti co'l Duca di Mena, non haueano riportato alcun rimedio, mà solo esortatione alla patienza; dalla lunga tolleranza della quale erano passati finalmente al furore, il quale suegliando gli animi, come è solito, gli haueua fatto conoscere quanto fossero prossimi all'odiosa seruitù de gli stranieri: e quanto fosse meglio assicurar la fortuna propria con quel partito, ch'era superiore, & vscir finalmente d'angoscia, e di trauaglio: per la qual cosa non fù molto difficile il ritirarli nella sentenza de gli altri, e ridurli ad acconsentire alla riuolta della Città, nell'vbbidienza reale. Stabilite così le cose di dentro, e parendo al Gouernatore di essere in istato di poter disponere del popolo à modo suo, cominciò à trattare co'l Rè per mezzo del Conte della Rochepot, co'l quale haueua strettissima affinità, e confidenza, & essendo il trattato da i primi principij proceduto à restringersi nelle conditioni dell'accordo, vi si intromessero il Conte di Scomberg, Monsignore di Bellieure, & il Presidente Tuano, i quali in pochi giorni conclusero quello, che si hauesse da operare, così per sodisfare il Conte di Brissac, come per potere conseguire la Città senza tumulto, e senza spargimento di sangue, e finalmente essendosi abboccato sù la campagna il medesimo Conte, co'l Signore di San Luc, il quale haueua vna sua sorella per moglie, sotto pretesto di trattare della dote di essa, per la quale già molto tempo litigauano insieme, restò concordemente stabilito: che nella Città di Parigi, ne' suoi borghi, e dieci miglia all'intorno non si farebbe publico esercitio se non della religione Cattolica Romana conforme in tutto à gli editti de' Rè passati, che il Rè perdonerebbe generalmente à tutti di qualunque stato, e conditione, i quali hauessero con fatti, ò con parole sostenuta, e fomentata la lega, chiamato il popolo à seditione, sparlato della persona sua, scritto, e stampato contra di lui, gettate à terra, e dispreggiate l'insegne sue, ò del Rè suo predecessore, e che in qual si voglia sorte fossero colpeuoli delle seditioni passate, eccettuando quelli, che hauessero proditoriamente conspirato contra la sua persona, ò fossero partecipi dell'vccisione del Rè defonto, che la vita, e la robba de' cittadini sarebbe libera dalla violenza, e dal sacco, confermati tutti i priuilegij, prerogatiue, & immunità loro, e tenuti nel medesimo grado, che solleuano essere al tempo de' Rè passati; che tutte le prouisioni fatte dal Duca di Mena a' carichi, vfficij, e beneficij vacanti per morte, così nel parlamento, come fuori, sarebbono confermati nelle medesime persone, mà con obbligo di pigliarne di nuouo l'inuestitura del Rè; che tutti i Magistrati presenti della Città sarebbono confermati se volessero sottoporsi all'vbbedienza Reale; che à ciascun cittadino, à cui non piacesse di dimorare nella Città fosse lecito liberamente partirsi, e senza altra licenza asportare le cose sue. Che il Cardinale Legato, e quello di Pelleuè con tutti li Prelati, e familiari delle loro Corti, potrebbono liberamente con la robba, & arnesi loro, ò restate, ò partire, come, e quando paresse loro commodo, & opportuno; che à gli Ambasciatori Spagnuoli con tutto il loro seguito, robba, e famiglia sarebbe similmente concesso poter sicuramente partire, e condursi con passaporti, e saluicondotti del Rè, doue paresse loro; che le Signore, Prencipesse che si trouauano nella Città potrebbono stare, ò partirsi nel medesimo modo con piena libertà, e sicurezza; che le guarnigioni straniere, ò Francesi, e di qual si voglia natione potrebbono vscire dalla Città nell'ordinanza loro, con il Tamburro battente, insegne spiegate, e corde accese per condursi, oue loro paresse buono; che al Conte di Brissac sarebbono numerati per ricompensa delle spese, e perdite

Conditioni dell'accordo concluso trà il Rè, & il Gouernatore di Parigi.

Conditioni particolari concluse in fauore del Conte di Brissac.

dite fatte dugento milla scudi, venti milla franchi di annua pensione, confermato il carico di Marescialło di Francia, conferitogli dal Duca di Mena, e conceduti i gouerni perpetui di Corbel, e di Manta, le quali cose insieme con molte altre minori, poiche furono stabilite, si attese per ciascuna parte à procurarne l'esecutione. Era in questo tempo il Rè nella Città di Ciartres, oue egli si era fatto coronare, & vngere, ò (come essi dicono) sacrare: nel che erano corse molte difficoltà, le quali tuttauia con l'auttorità del consiglio erano state opportunamente rimosse, percioche desiderando egli per leuare i dubbij à gli animi scrupolosi, di aggiungere alla sua conuersione questa cerimonia solita farsi da tutti i Rè, oppo-neuano alcuni, che la consecratione per antica consuetudine non si potesse fare fuori della Città di Rens, nè per mano di altri, che dell'Arciuesc. di quella Chiesa, mà riuoltate diligentemente l'Historie de i tempi passati, trouarono gl'intendenti, che molti Rè erano stati sacrati in altri luoghi, e la ragione non consentiua, che quando quella Città non fosse stata in potere del Rè di Francia, douesse egli per questo restare senza la debita cerimonia, che giudicauano necessaria per il suo perfetto stabilimento. Rimossa questa difficoltà, ne succedeua vn'altra, come si potesse sacrare il Rè senza l'oglio della sacra Ampolla, che si conserua nella Catedrale di quella Città, & che tiene la fama di essere stata portata da vn'Angelo dal Cielo in terra espressamente per la consecratione del famosissimo Rè Clouigi, & de gli altri Rè di Francia suoi successori; mà ne anco di questo vi era altra necessità, se non la semplice traditione; onde fù terminato, che non essendo nè la Città, nè l'Oglio in potere del Rè, fosse portato l'Oglio, che si conserua nella Città di Turs nel Monasterio de i Monaci di San Martino, il quale (è fama confermata dalla auttorità di molti Scrittori) essere stato similmente portato dal Cielo in terra per vngere quel Santo, quando cadendo dalla sommità di vna scala, si era contuse, e conquassate tutte le ossa per la qual cosa Monsignore di Soure Gouernatore di Turs, fatta leuare processionalmente quella Ampolla da i medesimi Monaci, che l'hanno in deposito, & acconciliatala nelle sommità di vn carro espressamente fabbricato per questo effetto sotto vn ricco Baldachino, attorniato pomposamente da lumi, & accompagnato da quattro compagnie di caualli, precedendo sempre per tutto il viaggio egli medesimo, la fece condurre nella Città di Ciartres, e con quell'Oglio vnsero nella consecratione il Rè, facendolo poi con la medesima cerimonia, e veneratione ritornare al suo luogo. Nacque anco concorrenza tra' Prelati, chi di loro douesse fare l'atto della consecratione; poiche l'Arciuescouo di Burges, co'l nome di Primate, pretendeua à lui appartenersi questa funtione; e dall'altro canto Nicolò Tuano Vescouo di Ciartres, douendosi fare la cerimonia nella sua Chiesa, pretendeua, che non se gli potesse leuare. Sententiò il consiglio à fauore del Vescouo Diecesano, e così il giorno vigesimo settimo di Febraio con gran solennità, e con pompa Ecclesiastica, e militare, fù sacrato il Rè, assistendo alla cerimonia i dodici Pari di Francia, sei Ecclesiastici, e sei secolari, i quali furono i Vescoui di Ciartres, di Nantes, di Dinan, di Maliesè, di Orliens, e di Angiers, rappresentanti quelli di Rens, di Langres, di Laon, di Boues, di Noion, e di Chialone, e per i Pari Laici, il Prencipe di Contì per il Duca di Borgogna, il Conte di Soessons per quello di Guienna, il Duca di Mompensieri per il Duca di Normandia, il Duca di Lucemburgo in luogo del Conte di Fiandra, il Duca di Res in luogo del Conte di Tolosa, & il Duca di Vantador in vece del Conte di Ciampagna. L'Arciuescouo di Burges fece l'vfficio di gran Limosiniero, il Marescialło di Matignone quello di Gran Contestabile, il Duca di Lungauilla quello di Gran Chiambellano, il Conte di San Polo fece le funtioni di Gran Maestro, & il Gran Cancelliere Chiuerni tenendo i Sigilli nella mano destra, sedette in vno de i canti dello strato. Communicossi il Rè secondo l'vso de i Rè di Francia nel giorno di questa solennità sotto l'vna, e l'altra specie, fece il giuramento solito à farsi da tutti i Rè, di mantenere la Fede Cattolica, & l'au-

Volendo il Rè farsi Coronare, & vngere, gli son fatte diuerse oppositioni, essendo il solito ciò farsi nella Città di Rens, oue si conserua la Santa Ampolla, portata dal Cielo da vn'Angelo (come è fama) per vnger il Rè Clouigi: mà al tutto si troua espediente.

Obligo de i Rè di Francia nel giorno della loro consecratione.

& l'auttorità di Santa Chiesa, e nell'vscire del Tempio segnò gl'infermi dalle scrofole al numero di trecento. Dalla Chiesa si passò al conuito, nel quale conforme al solito, sederono i Pari, che erano interuenuti alla cerimonia, la Prencipessa Caterina sorella del Rè insieme con le altre Dame, che si trouarono in corte, & anco gli Ambasciatori de'Prencipi, che furono quello della Regina d'Inghilterra, e per la Republica di Venetia Giouanni Mocenigo. Il dopò pranso il Rè interuenendo al Vespro, prese l'ordine dello Spirito Santo, rinouando il giuramento della conseruatione della Fede, & della persecutione dell'Heresia, le quali cerimonie si come riempirono gli animi de'suoi di letitia, e di contentezza, così commossero maggiormente la inclinatione de gli altri à riconoscerlo, & vbbidirlo. In tanto si maturauano in Parigi i trattati per la ridottione della Città, maneggiati con gran destrezza, e con molto silentio dal Gouernatore, dal Prepofto de i Mercanti, e dal Presidente Mastro; mà attrauersati più che mai dalle vehementi persuasioni de i Predicatori, i quali non cessauano di esaggerare sù per i pergami la conuersione del Rè essere finta, e palliata, nè potere egli con buona conscienza essere da persona alcuna riconosciuto. Attrauersauano il negotio similmente le pratiche, e l'ardire de i Sedici, i quali dopò il caso del Presidente Brissone essendo restati con poco credito, e con minor possanza, hora fomentati dal Legato, e da i medesimi Spagnuoli, nè meno di loro dalle Duchesse di Nemurs, e di Mompensieri, che secondo il tempo haueuano mutata nauigatione, cominciauano à risorgere, radunandosi frequentemente, suscitando spessi rumori, e procedendo audacemente contra quelli, che cadeuano in sospetto di tenere dalla parte del Rè, mà il Gouernatore valendosi dell'auttorità sua, & spendendo anco il nome del Duca di Mena, gli andaua dissipando, e rintuzzando sotto colore di non voler conuenticole, e solleuationi armate, in tempo di tanto sospetto; e finalmente d'accordo con il Parlamento, fecero publicamente bandire sotto pena della vita, e confiscatione de'beni, che alcuno non potesse trouarsi à congregatione alcuna fuori della casa di Villa, e senza la presenza de i Magistrati al numero di più di cinque, con il fondamento del qual decreto, adoperando il Gouernatore aspramente la forza, distrusse in pochi giorni, e si leuò l'oppositione de i Sedici; di modo tale, che essendo hormai in istato di poter disponere della Città, determinò di voler riceuere il Rè la mattina del vigesimo secondo dì di Marzo; & per questo hauendo sparsa voce, che il D. di Mena mandaua da Soessons genti, e munitioni per rinforzo della Città, e che era necessario mandarli ad incontrare, fece vscire il giorno innanzi il Colonello Giacopo Argenti con il suo reggimento di Francesi, del quale non si fidaua, inuiandolo alla volta di Bouès, per la quale strada diceua egli, che veniua il soccorso. Haueua di già Martino l'Inglese, praticato, e condotto dalla sua parte con grossa promessa di denari S. Quintino, il quale commandaua al terzo di Valloni, che erano nella terra; mà essendone peruenuta suspitione al Duca di Feria, lo fece il giorno vigesimo primo ritennere, & ridusse tutto il terzo, e similmente l'altro di Spagnuoli ne i luoghi vicini alla sua habitatione, la quale essendo nel quartiero di Santo Antonio, in luogo molto remoto da quella parte, per la quale si disegnaua d'introdurre il Rè, riuscì molto à proposito, che le forze più valide fossero condotte in sito così distante. Il terzo di Napolitani, commandato da Alessandro de'Monti, fù dal Gouernatore inuiato in quella parte della Città, che è posta di là dal fiume, dicendo di volerli tener pronti, per riceuere quantità di vittouaglie, che si doueuano da quella banda condurre il giorno seguente. I Tedeschi soli furono ritenuti verso i Quartieri di Santo Honorato, & verso quelli di San Dionigi, come più facili ad essere ò persuasi, ò disfatti, non volendo il Gouernatore con ispogliare totalmente quel Quartiero, accrescere il sospetto, che già caldamente correua per ogni parte. Venuta la sera, il Gouernatore hauendo ridotti nelle sue case il Prepofto de'Mercanti, e quegli de'capi, e magistrati del popolo, che speraua douessero acconsentire, espose loro il suo

Per artificio del Gouernatore in Parigi si fà vn bando sotto pena della vita, e cõfiscatione de'beni, che veruno non possa congregarsi fuor che nella casa di Villa.

il ſuo conſiglio, le conditioni dell'accordo fatto co'l Rè, e la neceſſità, nella qual'erano ridotti di liberarſi con la pace da'patimenti, e da'pericoli, che non haueano più riparo, e trouatili tutti già diſpoſti, e concordi à ſeguitare il ſuo parere, gli eſortò à farlo francamente, e di buon'animo, & à prouedere, che la mutatione delle coſe, e l'introduttione del Rè ſeguiſſero ſenza tumulto, al che eſſendo pronto ciaſcuno de gli aſſiſtenti, ſpedirono nelle due hore della notte bollettini ſottoſcritti dal Prepoſto de'Mercanti alla maggior parte de'capi delle contrade, i quali haueuano mutati, & eletti à modo loro, auuertendoli, ch'era fatta la pace, e che douendo ſeguire l'accommodamento la mattina ſeguente prouedeſſero, che non ſuccedeſſe rumore, mà che ciaſcuno abbracciando la quiete così neceſſaria, e già tanto tempo bramata, non ſi metteſſe in tumulto, eſſendo certo, che la ſalute, e la robba de' Cittadini era in ſicuro. Dato queſto ordine, che paſsò con grandiſſimo ſilentio, e fù volontieri eſeguito da tutti, il Gouernatore andato alla porta nuoua intorno all'hora di mezza notte, e condottiui i Tedeſchi, gli meſſe ſotto l'armi in ordinanza, & in poco ſpatio di tempo fece leuare il terrapieno, co'l quale molto innanzi era ſtata impedita quella porta. Il medeſimo fece alla porta di San Dionigi il Prepoſto de'Mercanti, e laſciatoui à guardia Martino l'Ingleſe, andò ad vnirſi à porta nuoua con il Gouernatore. Era ſtata la notte piena di pioggia, e frà tuoni, e lampi molto fortuneuole, & oſcura, per la qual coſa il Rè con l'eſercito, il quale partito di San Lis era peruenuto la ſera innanzi à San Dionigi, tardò due hore oltre l'ordine meſſo à comparire, & intanto eſſendo tutta in moto la Città fù ſentito il rumore da gli Ambaſciatori Spagnuoli, de' quali il Duca di Feria fece ſubito mettere in arme la fanteria, che haueua d'intorno, e Diego d'Iuarra ſpintoſi à Cauallo à porta nuoua, dimandò con la ſolita alterezza, quello, che ſi faceua, mà il Conte di Briſſac non meno alteramente gli riſpoſe, ch'egli non era in obbligo di rendergli conto di quel, che ſi faceua, mà, che per vrbanità gli voleua dire, che ſi doueuano riceuere le genti, e le munitioni, che veniuano dal Duca di Mena, le quali per non capitare in mano del Rè faceuano fuori di mano quella ſtrada, e che però poteua quietarſi, & andarſene à ripoſare, alle quali parole Diego ò preſtando fede, ò conoſcendo non ſi poter opponere, ſi riduſſe ancor lui al quartiero de gli Spagnuoli. Erano già le quattr'hore dopò la mezza notte, quando Monſignore di San Luc arriuò con le prime ſchiere dell'eſercito al Palagio delle Tulliere fuori della porta, & hauendo dato il ſegno con trè rocchette acceſe in aria com'erano conuenuti, il Conte di Briſſac s'auuanzò à riconoſcerlo, & à parlare con lui, e ritornato nel luogo, ou'era reſtato il Prepoſto, fecero ſubitamente aprire tutta la porta, per la quale entrò primo di tutti il medeſimo San Luc, marchiando à piedi con la piſtola in mano, e poſe il Capitano Fauàs con cento armati in ſpalliera à guardia della medeſima porta, & egli con il Signore di Vic, e con quattrocento ſoldati del preſidio di San Dionigi, occupò la ſtrada di S. Tomaſo. Seguirono Monſignore di Humierès, il Conte di Belin, già dallo ſdegno della priuatione del gouerno ridotto al ſeruitio del Rè, & il Capitano Raulet pur à piedi con l'armi pronte, i quali con ottocento ſoldati auuanzandoſi, s'impadronirono del ponte di San Michele. Entrò terzo Monſignor d'O, Gouernatore dell'Iſola di Francia, e deſtinato Gouernatore di Parigi, il quale con il Barone di Salignac, e con quattrocento ſoldati camminando lungo le mura, andò ad occupare la porta di Santo Honorato. Il Mareſciallo di Matignone, che conduceua gli Suizzeri, hauendo veduto nell'entrare i fanti Tedeſchi, in arme diſſe loro ad alta voce, che gettaſſero in terra l'arme il che ricuſando eſſi di fare, egli fatte abbaſſare le picche à quelli, che lo ſeguiuano, ne fece vccidere al numero di venti, & altrettanti gettare nella riuiera, onde gli altri abbaſſando l'armi furono da lui diſarmati, e condotti innanzi alla Chieſa di San Tomaſo, dalla quale ſi diſteſe con gli Suizzeri fino alla Croce del Tiroer à mezzo la ſtrada di Santo Honorato. Entrarono dopò di lui il Signore

Modo tenuto dal Gouernatore nel riceuere il Rè in Parigi.

Modo tenuto dal Rè, e da i ſuoi nel entrare in Parigi.

re di Bellagarda, e susseguentemente il Conte di San Polo con due altri squadroni, i quali con le loro truppe si fermarono innanzi al palagio del Louero, distendendosi fino alla Chiesa di San Germano. Dopò di questi marchiaua il Rè similmente à piedi coperta di tutte arme alla testa di quattordeci gentil'huomini, e circondato da due spaliere d'arcieri della sua guardia, il quale hauendo trouato il Conte di Brissac sù l'entrata del ponte, leuatosi la banda bianca medesima, ch'egli portaua, e gittatala al collo del Conte, l'abbracciò strettamente, e tutto in vn tempo, hauendo il Gouernatore gridato altamente, Viua il Rè, fù replicata la voce, prima dal Preposto de'Mercanti, che gli era dietro, poi di mano in mano per tutte le contrade della Città, ripigliando allegramente questo grido anco quei medesimi, che non erano consapeuoli del fatto. Il Rè passando in mezzo alla spaliera della sua gente, commesse, che sotto pena della vita non si offendesse alcuno, e con l'istessa comitiua si condusse à dirittura nel tempio di nostra Donna, oue con non minor applauso, che ne gli altri luoghi fù riceuuto da i Sacerdoti. Vltimo ad entrare fù il Marescial lo di Res, il quale con bell'ordine auuanzandosi verso l'estreme parti della Città per assicurarsi di quei quartieri, incontrò Diego d'Iuarra, che con due compagnie di Spagnuoli veniua verso il tumulto, ma spingendosi innanzi in tanto maggior numero le genti del Rè, essi si ritirarono, ou'erano i loro compagni, & il Maresciallo occupò la strada di San Martino, essendo già stata occupata quella di San Dionigi da Monsignore di Vitrì, e dal Signore della Nua entrati da quella porta. Nell'vscire, che il Rè fece di Chiesa, il popolo già certo di quel, ch'era seguito, e sicuro della propria salute, ripigliò la voce di, Viua il Rè, più allegramente di prima, e cominciò con grandissima concorrenza à prendere le bande bianche, & à contrasegnarsi con le croci nel capello dell'istesso colore, aprendosi con festa, e con giubilo à gara l'vna dell'altra le botteghe, di modo, che nel termine di due hore restò la Città in tanta quiete, come se non fosse fatto innouatione alcuna. Innanzi, che il Rè si conducesse al Louero, spedì Monsignore di Perron poco prima ritornato da Roma al Cardinale Legato, significandoli, ch'era in libertà sua l'andare, & il restare, ma che lo pregaua à voler trouar modo, che si abboccassero insieme, perche harebbe per auuentura riceuuto da lui più sodisfattione, e più honore di quello che gli era stato fatto dalla lega, mà ricusò il Cardinale di volersi abboccare, poiche il Pontefice hauea ricusato d'ammettere gli Ambasciatori, e disse, che poiche era lasciato in libertà, voleua vscire nō solo dalla Città, mà anco di tutto'l Regno; il che se bene il Rè s'ingegnò di distornare, non fù tuttauia possibile d'impedirlo, così perche egli non voleua essere astretto à trattar cosa alcuna con vn Prencipe non riconosciuto dal Papa, come per l'antica sua inclinatione, che anco nella disperatione di tutte le cose, forsi per mostrarsi costante, non poteua dissimulare, e nondimeno essendo trattato con gran rispetto, si trattenne sei giorni nella Città, & indi accompagnato dal medesimo Vescouo di Perron fino à Montargis, s'incamminò à dirittura per vscire dal Regno. Nel medesimo tempo dell'entrata del Rè traheua gli vltimi sospiri il Cardinale di Pelleuè, ilquale intesa la riuolutione delle cose, sdegnosamente disse, che ancora speraua, che l'armi de gli Spagnuoli, e de i buoni cattolici harebbono cacciato quell'Vgonotto di Parigi, nel fine delle quali parole passò da questa vita. Andò il Conte di Brissac à gli Ambasciatori Spagnuoli, e commesse loro per parte del Rè, che liberassero San Quintino, i quali non ricusarono l'vbbedire, e richiamato Alessandro de Monti ad vnirsi con la gente Spagnuola, deliberarono di vscire il medesimo giorno, per la qual cosa dopò il mezzo dì accompagnati da Monsignor di San Luc, e dal Barone di Salignac, peruennero nel mezo della gente loro, che marchiaua nell'ordinanza, alla porta di San Martino, nell'ingresso della quale il Rè staua à cauallo per vederli partire. Essi profondamente l'inchinarono, e cortesemente furono risalutati da lui, e senza altre parole vscirono dalla Città, & accompagnati fino al

Il Conte di Brissac, grida, Viua il Rè, indi per tutta la città si replica l'istessa voce.

Il popolo di Parigi prende à gara il contrasegno delle bande bianche, e delle Croci nel cappello. S'aprono le botteghe, e la città in due hore rimane così quieta, che non par, che si sia fatta nouità veruna. Il Cardinal Legato si parte di Parigi.

al Borghetto dalle genti del Rè presero la volta di Soessons, e s'inuiarono alle frontiere. Mandò il Rè con la medesima affabilità il Gran Cancelliere, e Monsignore di Bellieure à visitare le Principesse, & ad iscusarsi se quel giorno non haueua tempo di visitarle personalmente, le quali accommodate le cose loro partirono poi ben trattate, & honoreuolmente accompagnate, eccedendo il Rè con la cortesia l'obbligo delle promesse. Vscirono parte con il Cardinale Legato parte con i ministri Spagnuoli il Vescouo di San Lis, l'Auuocato Orliens, il Curato Bucciero, Nicolò Varada Giesuita, Christoforo Aubrì Curato di Santo Andrea, il Pellettiero Curato di San Giacopo, Giacopo Culli Curato di San Germano, Giouanni Amiltone Curato di San Cosmo, il Padre Guarino Franciscano, & alcuni altri de'Predicatori, e de'Caporioni della Città, restando tutto il resto del popolo, e molti di quelli, ch'erano stati acerbi nemici del Rè, contra i quali conforme alla parola, che haueua data, non permesse egli, che si facesse motiuo di sorte alcuna. Restaua in potere de'nemici la Bastiglia gouernata dal Signore di Burg, il quale il primo, & il secondo giorno non solo non fece alcuna dimostratione di arrendersi, mà con molti tiri di artiglieria procurò d'infestare la terra, mà poiche fù preparata la batteria, e che conobbe, che gli mancauano di dentro, viuere, e munitioni, il quinto giorno si arrese, e lasciatala in potere del Rè, seguitò il viaggio, che haueuano fatto gli altri. Così senza tumulto, senza difficoltà, e senza sangue peruenne la Città di Parigi interamente nell'vbbedienza del Rè, il quale fatto publicare vn general perdono, mandato fuori ad alloggiare l'essercito, richiamato il parlamento, aperte le strade alle vettouaglie con publico ristoro di tutti gli ordini, rimise in pochi giorni la Città nella sua pristina frequenza, e nell'antico splendore. Seguì l'esempio della Città di Parigi Monsignore di Villars Gouernatore di Roano, il quale hauendo trattato, e concluso co'l mezzo di Massimiliano Monsignore di Ronì, conuenne ne'medesimi giorni di riconoscere il Rè tirando seco con la nauigatione della Senna Honfleur, Hauro di Gratia, e tutto il trattato dell'alta Normandia. Era stato alquanto difficile la trattatione di questo accordo, perche il Signore di Villars voleua la confermatione del Grado di Grande Ammiraglio, che per la parte della lega essercitaua, & il Baron di Birone, che poco prima haueua ottennuta questa dignità dal Rè si rendeua difficile di lasciarla, mà finalmente essendo chiaro, che quei, che ritornauano all'vbbedienza si doueano allettare con la confermatione de'loro medesimi carichi, e gouerni, bisognò, che il Barone si contentasse di cederla, riceuendo in suo luogo il grado di Marescialло, che lungamente hauea tenuto il padre, e nondimeno non fù senza suo grauissimo discontento, ancorche il Rè gli facesse vn donatiuo di venti milla scudi, e gli promettesse molti gouerni, pretendendo egli essere principale il suo merito nelle vittorie del Rè, e non douere essere spogliato de'suoi honori, e delle sue entrate per inuestirne i nemici, il che se bene con la sua solita libertà di parlare esaggerò più volte, dicendo, che harebbe donato il carico di Maresciallo per vn palafreno di cinquanta scudi, non potè però deuiare la deliberatione del Rè, e ne concepì tanto sdegno, che in altri tempi partorì grandissimi inconuenienti. Mà Villars ottenuto il carico di Ammiraglio, e la confermatione de'suoi gouerni, il trattenimento per i soldati Prouenzali, che lo seguiuano, & il gouerno di Hauro di Gratia successiuamente per il Caualliere d'Oisa suo fratello, si dichiarò nella fine di Marzo, e mise quelle Città nell'vbbedienza del Rè, le quali ottennero tutte le cose opportune, sì per la manutentione della religione, come per i proprij interessi. Così essendo peruenuta tutta la Prouincia di Normandia in potere del Rè, restaua sola la Città di Honfleur nella Prouincia bassa, che teneua le parti della lega. E posta questa Città in vn'angolo, che à guisa di Penisola sporge, e s'auuanza nel mare Oceano à dirimpetto di Hauro di Gratia, posto dall'altra parte appunto nel luogo, oue il fiume Senna sbocca, & influisse nel mare, sì che trà l'vna fortezza, e l'altra non vi è di mezzo se

Con il Card. Legato, & cō gl'Amba. sciatori Spa. gnuoli partirono molti per sospetto.

La Bastiglia doppo cinque giorni di re. sistenza è ri. messa in potere del Rè dal Sign. di Burg.

non il corrente della riuiera, il quale riceuendo il flusso del mare, e largamente in gorgando è spatioso di due grosse leghe Francesi. Commandaua in questa piazza il Commendatore Griglione, il quale come Prouenzale vi haueua ridotto grosso presidio dell'istessa natione, & essendo iui ridotti con lui vno de' figliuoli del Signore di Fontana Martello principale nel paese di Caux, il Capitano la Torre feroce, & isperimentato guerriero, il Capitano Glese nipote del Gouernatore di Can, il Curato di Truuilla, che di Prete s'era fatto famoso condottiere di gente armata, e molti altri soldati, e gentil'huomini, che seguiuano la medesima fattione, haueuano iui fatto vn principale ridotto, e correndo, e depredando il paese, facendo prigioni senza riguardo, mettendo taglia alle persone ricche, e con vn buon numero di barche armate combattendo, e predando i vascelli, che passauano alla bocca del fiume, haueano riempito quel luogo non solo di numerosa militia, e di ogni apprestamento da guerra, mà anco di molte ricchezze; per la qual cosa il Duca di Mompensieri desideroso di leuare quest'ostacolo posto nel mezzo del suo gouerno, e di liberare i popoli vicini da questo trauaglio, deliberò nel principio d'Aprile di mettere l'assedio à questa piazza, e chiamata à sè la nobiltà di tutta la prouincia con due milla Fanti Inglesi, che nuouamente erano sbarcati per passare in Bretagna, ottocento Tedeschi, che già molto tempo militauano in quelle parti, quattro reggimenti Francesi raddunati dalle guarnigioni della Prouincia, che ascendeuano al numero di trè milla, e trecento archibuggieri à cauallo, & ottocento gentil'huomini, partito da Lisieux il decimo dì d'Aprile comparue la mattina dell'vndecimo in vista della terra. E circondata la Città dalla parte di terra ferma da vn fosso largo più di quaranta passi, per il quale passa il flusso, & riflusso del mare, & sopra di esso è posto vn spatioso ponte con i pilastri di pietra, mà costrato di tauole, e di legname, il quale nel primo arriuo haueua disegnato il Duca di voler occupare, per la qual cosa mentre l'esercito à lento passo si andaua auuicinando, il Colonnello la Liserna si auanzò con il suo reggimento alla volta del ponte sostenuto da Monsign. di Feruaques con dugento, e cinquanta caualli, mà quei della terra antiuedendo il disegno, haueano posti due falconetti sù'l medesimo ponte, & haueano data la cura al Curato di Truuilla con centi Fanti, che ne impedisse l'ingresso, onde all'arriuo della fanteria reale si attaccò fieramente la scaramuccia, nella quale soprauenendo dalla parte di dentro il Capitano la Torre con altri cento de' più valorosi soldati, cominciauano i Fanti della Liserna à ritirarsi, quando il Sig. di Feruaques forse con più coraggio, che prudenza corse di tutta briglia per rispingere il nemico, che di già s'era auuanzato in sito largo fuori della strettezza del ponte; mà Truuilla, e la Torre come lo viddero tanto auuanzato, che si era condotto in tiro de' falconetti, se ne seruirono così opportunamente, ch'essendo carichi di scaglia, vccisero in vn tratto più di venti de' suoi, e ne ferirono più di venti altri, frà i quali Henrico Dauilla, che scrisse l'Historia presente essendogli vcciso, e sbranato sotto il cauallo, fù in grandissimo pericolo della vita. Mà ritirandosi caraccollando il Sig. di Feruaques, riceuerono la scaramuccia gl'Inglesi, la quale rinforzata hora da' fanti Francesi, hora da gli archibuggieri à cauallo, hora dal medesimo Signore di Feruaques con la sua caualleria, durò tutto quel giorno senza, che i nemici si potessero discacciare dal ponte. Fece Monsignore di Surena vno de' Marescialli del campo alzare la notte vn forte à dirimpetto del ponte, il quale con tutto, che molto l'infestassero l'artiglierie di dentro, il giorno seguente fù ridotto in difesa, & essendosi piantati in esso quattro pezzi di artiglieria, si batterono di modo i nemici, che essendo restato morto da vna palla di colubrina il Curato di Truuilla, furono constretti ad abbandonare il ponte; mà dimostrarono tanta costanza, che vollero prima vedere abbruggiato, ò affondato tutto il legname innanzi, che lasciandolo, si ritirassero nella terra. Si piantarono ne' trè giorni seguēti l'artiglierie, le quali al numero di quattordici batterono dalla porta fino alla riua

Il Duca di Mompensieri pianta l'assedio ad Honfleur, che sola si teneua per la lega nella bassa Normandia.

del mare verso ponente, con tanto sprezzo de gli assediati, ne' primi giorni, che il Capitano la Torre non dubitaua nell'interuallo, ch'era dall'vn tiro all'altro, di comparire sù la muraglia, nè per molto, che s'ingegnassero i cannonieri, che interpretauano questo atto in loro sprezzo, fù mai possibile nè coglierlo, nè spauentarlo, e nondimeno haueano nello spatio di cinque giorni fatta tanta ruina l'artiglierie, che il giorno vigesimo secondo si auuanzarono le fanterie per dar l'assalto. Era stata assai mal riconosciuta la fossa, cosa più di tutte perniciosa nell'assalire, & haueano creduto i Capitani, ch'ella fosse piena di sabbia portata dal flusso del mare sì che potesse reggere il peso di chi andasse all'assalto, di modo, che osseruata la congiuntura della marea, spinsero quando erano più basse l'acque, gl'Inglesi, & i Francesi da due diuerse parti nella fossa, mà benche trouassero sabbia nel principio, e passassero innanzi, nondimeno arriuati al mezzo si affondarono di maniera, che restando molti di loro impegnati senza potersi ritirare, furono da'nemici, ch'erano sù la muraglia, con fibili, e con gridi, quasi fiere condotte nella rete, à colpi di archibuggi, e di moschetti tolti di vita. Morirono co'l Capitano Gasconetto ottanta de'Francesi, e con il Luogotenente Colonnello più di cento cinquanta de gl'Inglesi. Mà il D. cruciosо di così graue disordine, volle nell'auuenire assistere da sè medesimo à tutte l'operationi, e con arte grandissima, nè con minor diligenza fece fabbricare alcuni ponti di mediocre lunghezza, i quali dalla sponda del fosso arriuauano fino al pantano, portando nella fronte loro ciascuno vn piccolo gabbione ripieno di terreno, à fauore del quale gettandosi poi fascine grossissime, sassi, & altra materia nel concauo della fossa, si andaua riempiendo, & atterrando à poco à poco, benche ciò si facesse con euidente pericolo, e con gran mortalità de'migliori soldati, per il continuo gettare di fuochi artificiati, di moschettate, di sassate, e d'altre offese, che indefessamente adoperauano i difensori. Mà essendosi perfettionato il lauoro dopò lo spatio di quattro giorni, si trouò, che i nemici haueuano fabbricato di dentro vn trincerone, co'l quale haueano riparato, e coperto tutto lo spatio della muraglia battuta, onde riconosciuto il posto, fù giudicato molto difficile, e quasi del tutto impossibile, il poterlo spuntare, per la qual cosa il D. fatte voltare la medesima notte tutte le opere alla volta del ponte già rotto, lo fece con nuoue tauole, e nuoui trauamenti risarcire, di maniera, che si poteua benche strettamente, e malageuolmente passare, il che riuscì fuori della credenza d'ogn'vno, perche lo spatio della notte era breue, e si lauoraua all'oscuro, se non quanto quei della terra lanciauano gran quantità di fuochi per riconoscere quello, che si faceua. Furono la medesima notte voltati à quella parte della batteria più vicina cinque cannoni, i quali furiosamente cominciarono à tirare nell'apparire del giorno, di maniera tale, che abbatterono il torrione della porta, & vna gran parte di essa innanzi, che gli assediati haueßero tempo di fabbricarsi alcuna ritirata, & à pena fù fatta tant'apertura, che vi potessero entrare due, ò trè persone del pari, che'l Sig. di Pompiera, & il Barone di Aglì con due squadre corsero furiosi ad assalire, mà trouata resistenza di quei di dentro, si attaccò breue, mà furioso conflitto, nel quale preualendo quelli della Città per essere rimasi feriti, ambedue i Capitani, che assaliuano, le fanterie nello spatio di mezz'hora si discostarono dalla muraglia, la quale acciò non potesse essere riparata, tornarono à percuotere le artiglierie, sì che la sera i Colonnelli la Liferna, e Colombiera fratelli, rinouorono nell'istesso luogo l'assalto, il quale benche fosse costantemente sostenuto da quei di dentro, essendo nondimeno restati morti i più braui de'Prouenzali, ferito il Capitano Glesa, stropiato Fontana Martello, e consumati tutti i fuochi lauorati, e sboccati quattro de'migliori pezzi d'artiglieria, che haueßero, cominciò il commendatore di Griglione à pensare d'arrendersi, sì che essendo opportunamente arriuata la nuoua per via di mare, che l'Ammiraglio di Villars, e la Città di Roano, di Monteuillier, d'Honfleur, e d'Hauro di Gratia poste di là dal fiume, haueuano abbracciato il partito del Rè, priuo per ciò della speranza

Il Capitano la Torre, mentre l'artiglierie de' Regij battono le mura d'Honfleur trà lo spatio d'vn tiro all'altro cõparisce sopra la muraglia per segno di sprezzo, nè per gran diligenza de' Cannonieri è possibile, che sia colpito.

di poter più essere soccorso, si volse con l'animo al pensiero di saluare le accumulate ricchezze, per il qual'effetto era necessario componere, e non aspettare l'estreme debolezze, sì che mandato fuori à parlamentare con i Signori di Feruasque, e di Surena, finalmente concluse di arrendersi con facoltà d'vscire salua la robba, e le persone, sborsando dodici milla scudi per pagamento dell'essercito, e di condursi di là dal fiume à quelle Terre, che ancora teneuano per la Lega. Così hauendo rimessa la Città in mano del Signor d'Aleret Gouernatore di Tuques, e famigliare del Duca di Mompensieri, restò tutta la Prouincia di Normandia nell'vbbedienza Reale, percioche anco il Signore di Fontana Martello, che nel Paese di Caux teneua la piazza di Nouocastello, si messe nell'istessa vbbedienza in questi medesimi giorni. Mà di già i popoli, & i Gouernatori per ogni parte stanchi dal trauaglio della Guerra, & allettati da' liberali parti, e dalla clemenza del Rè, il quale con piena soddisfattione appagaua i desiderij di tutti quelli, che si rimetteuano dalla sua parte, e correuano à riconoscerlo, e la corte era tutta piena di coloro, che negotiauano l'accommodamento, ò de gli amici, ò de' dependenti, ò delle Città, e delle Terre, che veniuano alla vbbedienza Reale. Seguirono questo consiglio le Città di Abeuilla, e di Monterolo nella Prouincia di Piccardia, Troia Città grossa, e popolata nella Prouincia di Ciampagna, Sans Città, & Arciuescouato ne' confini della Bria, e della Borgogna, Agen, Villanoua, e Marmanda ne' confini della Guascogna, e finalmente la Città di Pottieri ridotta alla diuotione del Rè da Sceuola di Santa Marta Tesoriero di Francia, huomo non meno ornato di belle lettere, e di soaue eloquenza, che d'esperienza, e di prudenza ciuile. Compose anco per via del medesimo Santa Marta, Carlo di Loreno Duca di Elleboue di ridursi alla parte del Rè, con promessa, che à lui fosse riseruato il gouerno di quella Città, e trenta milla franchi di pensione, mà volle, che per alcun tempo l'accordo si tenesse secreto, sperando, che il Duca di Mena fosse anch'egli di breue per accordarsi, e desiderando se fosse possibile di non si separare da lui. Mà era molto diuersa l'opinione del Duca di Mena, il quale ò inuolto tuttauia nelle sue inueterate speranze, ò stimando così conuenire alla sua propria riputatione, hauea deliberato di mostrare il viso alla fortuna, e non venire per alcun modo à termine d'accordo, se non precedesse il giudicio, & il consentimento del Papa. Per la qual cosa dopò, che fù partito di Parigi passato à dirittura à Soessons, hauea cominciato con somma diligenza riunire, & à riordinare le sue genti, & hauea chiamato il Duca di Loreno, che insieme con quelli di Guisa, e di Omala venisse ad abboccarsi in qualche luogo opportuno, per prendere qualche espediente alle cose communi, giudicando, che se questi stessero seco vniti, potrebbono rimettere insieme tante forze, che aiutati da' soccorsi di Spagna ageuolmente verrebbe loro fatto, ò di ritornare in piedi la propria fortuna, ò di auuantaggiarsi ad vn'accomodamento vtile, & honorato, quando il Papa deliberasse di approuare la conuersione del Rè. Venne il Duca di Loreno à Bar, e le Duchesse ne' confini dello stato suo, & iui si trouarono i Duchi di Mena, e di Omala, mà il D. di Guisa non potè ritrouarsi all'abboccamento, perche la prouincia di Ciampagna era tutta in tumulto non solo per hauere la Città di Troia discacciato il Prencipe di Genuilla suo fratello, e chiamato il nome del Rè, mà anco perche il Marescia llo di San Polo antico allieuo, e dependente della sua Casa, era in sospetto di machinare cose nuoue, onde per non abbandonare le città, che ancora lo riconosceuano, fù astretto di fermarsi nella Prouincia, e di mandare all'abboccamento in nome suo, Pelicart antico Secretario del Padre. Quiui discordauano le sentenze, perche il Duca di Loreno stanco della Guerra per non vedere distruggere maggiormente dal continuo passaggio di Eserciti stranieri, lo stato suo, inclinaua totalmente alla pace: mà il Duca di Omala tutto incontrario huomo di animo feroce, e pertinace, era più, che mai infiammato à seguitare la Guerra, & ha-

Honfleur si mette in potere del D. di Mompensieri.

Luoghi, che si rimettono all'obbedienza del Rè.

I Sign. della casa di Loreno si riducono à Bar, per trattar de' communi interessi.

& haueua trà sè medesimo destinato più tosto di sottopponere sè stesso, e le Piazze, che haueua in mano alla Signoria de gli Spagnuoli, che di rimettersi alla discrettione, & alla vbbedienza del Rè. Il Duca di Guisa tanto più, quanto non era presente, teneua ascosa la sua opinione, & il Secretario con la scusa di dar parte delle cose, che si trattauano, e di aspettare gli ordini del patrone, teneua ambigua, & irresoluta la sua sentenza. Mà il Duca di Mena, nel quale consisteue la somma del negotio, e ch'era sufficiente à volgere gli altri nel suo parere, sì come era certo di non voler componere senza l'assenso del Pontefice, così stimando, che questo, quando si volesse procurarlo, si potrebbe senza molta difficoltà conseguite, era incerto in tal caso quel, ch'egli douesse desiderare, e qual consiglio fosse migliore, ò di seguitare le speranze della Guerra, ò d'accomodarsi alla sicurezza della pace. Mà perche vedeua il Duca di Loreno, e gli pareua di riconoscere il Duca di Guisa essere più inclinati alla pace, prese il consiglio di mezzo, e permettendo al Duca di Loreno di far trattare la concordia à nome commune, fece fare deliberatione vnitamente da tutti, che le forze s'vnissero, e che si procurassero caldamente i soccorsi di Fiandra, per hauer modo di aspettare à chè fine douesse protompere il giudicio del Papa, e per potere estorquere con la riputatione dell'armi, e con la forza più auuantaggiose le conditioni dell'accordo; per la qual cosa il Duca di Loreno spedì subito in Francia il Signore di Bassompiera per trattare dell'accordo con il Conte di Scombergh, e con il Signore di Villeroi, e nello istesso tempo diede ordine, che dugento lancie, e trecento archibuggieri à cauallo passassero à Laon ad vnirsi con le genti, che haueua il Duca di Mena, il quale hauendo negotiato fin'hora per mezzo del Signore di Rono con l'Arciduca Ernesto venuto nuouamente al gouerno de' paesi Bassi, hora passato alla Fera, inuiò à lui il Vicesiniscalco di Montelimar, & il suo Secretario la Porta. Erano non meno auuiluppati, mà molto diuersi dal suo credere, i concetti de i Ministri Spagnuoli: perciòche il Conte Carlo di Mansfelt, il Conte Pietro Ernesto suo padre, huomo di vecchia esperienza, e di molta riputatione, il Presidente Riccardotto, e la maggior parte de i consiglieri Fiammenghi erano di parere, che abbandonando hormai le speranze vane, e rouinose di Francia, e cõuenendo con il Rè in qualche auuantaggioso partito s'arrendesse con tutta l'applicatione delle forze dell'interesse proprio de' paesi Bassi, oue le prouincie confederate con l'opportunità della deriuatione de gli Eserciti, e della lontananza de' Capitani, haueano fatto in pochi anni grandissimi progressi, sì che il Rè Cattolico conforme al prouerbio volgare veniua à perdere lo stato proprio, mentre tentaua di acquistarsi l'altrui; mà tutto in contrario il Conte di Fuentes, e gli altri consiglieri Spagnuoli sinistramente informati delle cose di Francia del Duca di Feria, e da Diego d'Iuarra, persisteuano tuttauia nel pensiero di far eleggere l'Infante, ò almeno d'impadronirsi di molte Piazze, e fermare il piede nelle Prouincie di Piccardia, e di Borgogna confinanti alla Fiandra, le quali finalmente ò restassero alla Corona di Spagna, ò se pure il Rè di Francia le conseguisse per accordo, fosse necessitato ad esborsare il cambio di denari, & à risarcire il Rè Cattolico delle spese così grosse, che nello spatio di tanti anni haueua profusamente fatte, nella quale dubbietà versando gli animi di quei consiglieri sopragiunse la nuoua della perdita di Parigi, la quale fece risoluere l'Arciduca à questo vltimo consiglio de gli Spagnuoli, perche essendo hormai mancate le speranze, che la Lega perduta la Città di Parigi sua prima base, e principal fondamento si potesse più sostennere, e dall'altro canto non giudicando, che il Rè Cattolico ò potesse con molta ageuolezza conseguire, ò douesse per sua riputatione dimandar la pace, riputò consiglio molto prudente sbracciandosi dal viluppo, e dall'impedimento della Lega, per la quale era necessario di spendere senza misura, per mantener molti, che in fine riusciuano ò di poca fede, ò di debolissimo frutto, fare hormai la Guerra à proprio nome

Il D. di Mena penetrã do, ch'i Sig. dell sua Casa erano più inclinati alla pace, ch'alla guerra, assentisce, che il D. di Loreno facci trattar accordo à nome commune, & in tanto rinforzandosi, procura soccorsi da i Spagnuoli, per poter armato hauere più vantaggiose cõditioni.

nome del Rè Filippo, impiegare tutte le forze in vn medesimo loco, spendere per i proprij interessi, e poiche il parlar più dell'elettione dell'Infante riuscirebbe ridicolo, procurare almeno d'impossessarsi con l'opportunità presente delle Piazze di Piccardia, e di Borgogna, che seruissero di sponda alle cose di Fiandra, e per risarcimento delle spese passate. Con questo pensiero fece praticare subito il Signore di Rono, il quale conuenne di condursi à gli stipendij del Rè Cattolico con diciotto milla scudi di annua prouisione, e senza molta difficoltà compose anco co'l Vicesiniscalco di Montelimar, che con la ricompensa di trenta milla scudi, e con ritenere il titolo del dominio per sè introducesse presidio di Spagnuoli nella fortezza della Fera principale frà l'altre di Piccardia. Trattarono nel medesimo tempo con il Duca d'Omala inclinato più d'ogni altro à seguitarli, e cõ lo stabilimento di quaranta milla scudi di pensione lo condussero con le terre, che possedeua, e con cento corazze, e dugento caualli leggieri, nè mancauano di tener prattiche con gli altri Gouernatori nell'vna Prouincia, e nell'altra, per dar calore alle quali commesse l'Arciduca al Conte Carlo di Mansfelt, che radunando senza dilatione l'Essercito, si auuanzasse à far risolutamente la Guerra ne' confini di Piccardia. Scrisse distintamente l'Arciduca tutto questo consiglio alla Corte di Spagna, mostrando questo esser stato il più vtile, e più espediente partito, mà considerando nel medesimo tempo, ch'era necessario di rinforzare le prouisioni così di genti, come di denari per sostennerlo; che fin'hora s'era speso inutilmente nel pascere l'instabilità de' Francesi, i quali sin tanto, che haueano potuto succhiar il latte s'erano ingrassati all'altrui spese, & hora, che vedeuano asciutta la poppa si riuoltauano ad altra parte, & ritornauano nella propria natura; che la naturale inimicitia, che hanno con la natione Spagnuola, e la propria loro leggerezza non haueano mai consentito, che pensassero à cosa ò profitteuole, ò honoreuole per la Corona di Spagna; che la proposta dell'Infante benche nata d'vna Figlia di Francia, e generata di quel Rè, che haueua vuotati i Regni suoi per soccorrere i loro bisogni, mà loro parsa così monstruosa, e così strana, come se fosse stato preposto il dominio di vn Scita, ò di vn'Idiano; che quando per mitigarla s'era proposto di volerle dare vn marito Francese per mostrare chiaramente, che non vi era disegno di sottoponer all'Imperio Spagnuolo, le discordie, e l'ambitioni, che regnauano trà di loro, non gli hauean lasciati accordare, mà che haueano più tosto pensato di conuenire co'l nemico commune, che di cedersi l'vn all'altro, che la poca resistenza fatta à non satiare profusamente con l'oro Spagnuolo la loro vorace ingordigia, gli haueua in vn momento non solo disgustati, mà solleuati, perilche l'impatienza naturale hauea condotte tante Città, e tanti Signori à mettersi senza riguardo alla fede, & alla discrettione del loro proprio nemico; che già i principali fondamenti della Lega erano mancati, riuoltate le Città di Parigi, di Orliens, di Roano, di Burges, e di Lione, messi all'vbbedieňza del Rè l'Ammiraglio di Villars, il Conte di Brissac, il Marescíallo della Chiatra, il Signore di Vitri principali capi dell'vnione, e che hauea sostenuto il peso della passata Guerra; e già il Duca di Elleboue della medesima Casa di Loreno non ostante l'acerba, & inueterata nemicitia, che haueua con la Casa di Borbone, ò trattaua, ò haueua concluso di accordarsi; che perciò non era più tempo di rimettere le ragioni dell'Infante nell'arbitrio de' Francesi, mà da sostennerle con la forza delle armi, e proseguire l'imprese sotto il suo nome, e con le sue proprie speranze; che già nella Bretagna membro separato nel quale non hauea, che fare la Legge Salica, erano vigorose, e potenti le forze de gli Spagnuoli, le quali quando fossero souuenute, e con l'opportunità del mare à tempo ristorare, harrebbono mantenuta quella Prouincia; che nella Piccardia teneua molte Piazze conseguite con la condotta del Duca di Omala, di Montelimar, e di Rono; che si sarebbe procurato di tirare il Duca di Mena à seruire nell'istesso modo, non più come Capo della Lega, ma come Capitano del Rè di Spagna, e per mezzo suo si sarebbe tentato di conseguir molte

L'Arciduca Ernesto auuisa in Spagna il stato delle cose, e significa le sue deliberationi.

piazze nel Ducato di Borgogna; che il medesimo si sarebbe trattato co'l Duca di Guisa per i luoghi di Ciampagna, e co'l Marchese di San Sorlino per quelli del Delfinato, e che si poteua trattare in Ispagna co'l Signore di Mompensat per conseguire qualche luogo da metter piedi in Prouenza; che già s'era spinto il Conte Carlo con l'esercito a' confini di Piccardia; nella quale Prouincia potrebbe fare molti progressi, innanzi, che'l Rè potesse mettere insieme esercito sufficiente per opporsi, mà che era necessario troncare le dilationi, affrettar le rimesse di denari, far leuate in Italia, & in Germania per ingrossare l'esercito, e far da douerò in seruitio proprio, e non più per sostenere le pretensioni, e gl'interessi d'altri; che quando si fossero occupate molte piazze, massime ne' confini, oue poteuano essere soccorse, e mantenute si apparecchiarebbe al Rè di Francia vna guerra di molti anni, i quali spenderebbe nel ricuperare il suo, e tenendolo occupato in casa propria, non si permetterebbe, che hauesse tempo di pensare à gli affari de' Paesi Bassi, ò alla ricuperatione del Regno di Nauarra; e finalmente quando tornasse commodo alla corona di Spagna di volere la pace, harebbe con questo pegno in mano potuto farsi risarcire delle spese, e delle perdite fatte, di modo, che essendo presetaneo, e manifesto l'vtile, e la riputatione, che da questo consiglio ne seguiuano, doueuano anco essere presentanee le speditioni, e pronti, e risoluti gli aiuti. Valsero queste lettere molto conformi all'humore, & alli disegni de gli Spagnuoli à far fare vna buona risolutione alla Corte di proseguire l'impresa conforme à questa deliberatione; perciò che, benche il Signore di Mompesat si affaticasse per cauar deliberatione propitia alle dimande del Duca di Mena, gli fù risposto molto più risolutamente di prima, che si erano dati gli ordini all'Arciduca, e che là si doueuano fare le deliberationi, alle quali il Duca di Mena essendo vicino hauerebbe potuto interuenire, e piacque di modo questo consiglio al Rè Filippo, che applicandoui tutto l'animo, & abbreuiando più dell'ordinario l'esecutione delle cose, alla quale soleua esser molto lento, diede le commissioni opportune in Fiandra, in Italia, & al consiglio medesimo di quello si douesse con prestezza operare. Mà questo disegno, che per molte congetture fù compreso dal Duca di Mena, l'hauea posto in maggior sollecitudine di prima vedendosi ridotto da due estremi frà dura necessità, ò d'accordarsi co'l Rè senza aspettare la deliberatione del Papa, ò di mettere in mano à gli Spagnuoli la propria libertà, e le piazze, che dependeuano da lui contra quello, che fin da principio haueua fermamente deliberato. Affliggeualo dall'vn canto, che il Duca d'Elleboue si fosse accommodato co'l Rè affliggeualo dall'altro, che il Duca d'Omala si fosse accomodato con gli Spagnuoli, & in questa dubietà hora inclinaua à seguitare il consiglio del Duca di Loreno, e dar fine al trattato di Bassompiera, hora si disponeua ad abboccarsi con l'Arciduca, il quale l'haueua inuitato à transferirsi nella città di Mons, & iui trattare vnitamente delle cose communi; mà per determinarsi alla pace co'l Rè voleua attendere noui auuisi dal Barone di Senesè, e dal Cardinale di Gioisa, e per trattare con l'Arciduca desideraua di vedere nuouo spacio da Mompesat, che lo certificasse della deliberatione di Spagna, e frà queste ambiguità hauea caro, che Madama di Guisa trattasse per il figliuolo con la Duchessa di Neuers sua sorella, acciò s'interponesse per accordarlo co'l Rè, & hauea sentito volontieri, che la Regina vedoua di Francia fosse passata in Bretagna per trattare l'accordo del Duca di Mercurio suo fratello, nè gli era dispiacciuto, che Madama di Nemurs sua madre, e Madama di Mompensieri sua sorella partite di Parigi, oue haueuano molte volte ragionato co'l Rè delle cose correnti, fossero venute à trouarlo per proporre conditioni di pace, mà à tutte queste cose fraponeua non solo dilatione, mà occulti ostacoli, & impedimenti, accioche le cose caminassero in lungo, e trà la pace, e la guerra raffredando i progressi dell'armi, & le deliberationi delle città, che restauano dalla sua parte, gli porgesse il beneficio del tempo, del quale amico per natura, hora lo stimaua vnico rimedio alla salute della congiuntura presente. Mà che

Le deliberationi del Arciduca Ernesto son approuate, & abbracciate in Spagna.

Il Duca di Mena vedendo rotto il filo alle sue speranze, e conoscendosi ristretto trà due partiti, fluttua nel risoluersi, e frappone ostacoli per aspettare il beneficio del tempo.

non inclinasse totalmente ad accordarsi co'l Re lo tratteneua sopra tutto la durezza del Papa, ilquale ancorche dopò la partenza del Duca di Neuers per non interrompere del tutto il trattato dell'assolutione; hauesse permesso al Cardinale de Gondi, che potesse passare à Roma, l'haueua fatto nondimeno con espresso commandamento, che non s'aprisse bocca de gli affari di Francia, onde nascondendosi l'intrinseco del Papa, l'apparenza era manifesta, ch'egli continuasse nel pensiero di rigettar l'instanza del Rè, & dall'altra parte lo distraheua dall'accommodarsi con gli Spagnuoli l'indurata persecutione del Duca di Feria, e di Diego d'Iuarra, i quali nel partire di Parigi abboccatisi seco à Laon con attribuire à suo mancamento tutte le cose successe, l'haueano mal trattato, & apertamente minacciato, ilche egli non sofferendo, & imputando alla loro imprudenza la mala riuscita delle cose, gli hauea non meno disprezzati, e strappazzati di fatti, e di parole. Rimosse i dubij, e necessitò la deliberatione del Duca di Mena, l'entrata del Conte di Mansfelt in Piccardia, il quale con dieci mila fanti, e mille caualli, e con apparato conueneuole di artiglierie, benche dal D. d'Omala fosse consigliato di auuanzarsi nella prouincia, e di ponere il campo à Corbia, deliberò nondimeno di assalire la Cappella, piazza posta vicino alle frontiere nel Ducato di Tiraccia, e stimata ragioneuolmente forte, mà in quel punto per auuiso, che teneuano altretanto diffettosa di munitioni, quanto piena di vn'abbondante raccolto di vittouaglie, di modo, che si speraua, che l'acquisto, dall'vn canto douesse riuscir molto facile, e dall'altro molto profitteuole al futuro sostentamento del campo. E la Cappella collocata in vna spaciosa pianura, di forma quadra, di non molto circuito, e fiancheggiata ne gli angoli di quattro baloardi: Hà vna fossa profonda, e piena d'acqua, la quale prouenendo da vn ruscello, più tosto, che fiume, il quale corre per la campagna, viene gonfia, e sostenuta da vn riparo, che chiauica, ò sostegno lo chiamano, posta sù l'orlo della fossa. E similmente circondata da vna strada coperta, e da vna contrascarpa alla moderna, sì che se alla qualità del luogo si fosse aggiunta la quantità della munitione, e la costanza de'difensori, era per trauagliare lungamente l'Esercito Spagnuolo. Mà essendo riuscita la venuta de'nemici del tutto improuisa, perche prima non si era creduto, ch'entrassero in Francia senza il Duca di Mena, e poi s'era stimato, che andassero ad assalire Corbia, hebbero i difensori tanto poco animo, ò tanto poco consiglio, che al primo arriuo il terzo de'Spagnuoli d'Agostino Messia, & il terzo d'Italiani del Marchese di Treuico s'impadronirono della contrascarpa senza contesa, e tuttauia essendosi alloggiati in luogo diuerso da quello dou'era il sostegno dell'acqua, si combattè due giorni con grandissima mortalità innanzi, ch'egli si potesse occupare, perche i difensori hauendo posto nel difenderlo la maggior parte delle loro speranze, s'ingegnauano con spessi tiri d'artiglieria, con fuochi lauorati, e con incessante grandine di archibugiate, di tenerne il nemico lontano. Mà il terzo giorno essendosi auanzato da vn'altra parte improuisamente il Colonello la Berlotta con i Valloni, peruenne finalmente al sostegno, e rotti gli ordigni, che tratteneano l'acqua, e dato con l'opera de i guastatori il decliue allo scolar della fossa, restò ella in poco spatio di hora vota del tutto d'acqua, per la qual cosa ne' due giorni seguenti si lauorarono, e si sboccarono le trincere, e con vna piatta forma, che fù facile ad alzare rispetto alla dolcezza del terreno, si piantarono quattordeci pezzi di artiglieria, e dieci, che a dirittura percoteuano nella muraglia, e due da ciascun fianco, che scortinauano, e leuauano le difese. Batterono dodeci hore continue le artiglierie, & essendosi riconosciuta la breccia, e si auanzò la Berlotta co'suoi Valloni all'assalto, mà hauendo quei di dentro rouinata certa torre vecchia, e fatta cadere la rouina nella fossa, stagnarono di modo, l'acqua, che crescendo in vn subito, assorbì più di settanta de gli assalitori, e gli altri hebbero grandissima fatica à potersi saluare, percossi nel ritirarsi di trè falconetti carichi di scaglia, che i difensori haueuano riuolti verso la breccia. Si trauagliò

Il Papa permette al Card. Gondi fermatosi à Fiorenza qualche tēpo, che possi trasferirsi à Roma con comandamento, che non tratti de gl'affari di Francia.

Il Conte Carlo di Mãsfelt entra con l'esercito in Francia, & assedia la piazza della Cappella.

il giorno seguente nel dare nuouo esito all'acqua della fossa, il che benche riuscisse più facilmente di prima, vi morirono nondimeno con sette Capitani più di cento soldati, mà leuata totalmente la difesa dell'acqua, e gettato à terra grandissimo spatio della muraglia, il Signore di Malgiesè Gouernatore del luogo non aspettando l'vltimo sforzo dell'essercito, deliberò di arrendersi, & vscendo insieme co'l presidio salua la robba, e le persone mise la piazza in mano del Conte Carlo. In questo mentre il Rè si affaticaua con somma diligenza à riordinare le cose di Parigi per istabilire le quali con soddisfattione commune fù necessario accrescere il numero del Parlamento, e de gli altri Magistrati non volendo mancar di parola, nè pagare d'ingratitudine quelli, che nominati dal Duca di Mena teneuano il grado di Presidenti, ò di Consiglieri, & i quali haueuano prestata opera fruttuosa, così nell'escludere l'elettione dell'Infante, come nel ridurre la Città all'vbbedienza sua, e dall'altro canto non gli parendo conueneuole priuar quelli, che seguitando la sua fortuna, haueano tenuto nella Città di Turs ne'tempi più sinistri al parlamento: per questo il Presidente Maestro, che haueua tenuto il primo luogo, cedendo al presidente Harlè, & gli altri più vecchi, si ridusse nel settimo luogo, e Giouanni Liuillier Preposto de'Mercanti fù creato Presidente nella camera de'conti, si come Martino l'Inglese Signor di Belriparo, e Guglielmo Vario, Signore di Nerret ottennero il grado di Maestri delle richieste del palagio reale. Stabilito, e riformato il parlamento, e presiedendo in esso il Gran Cancelliere con gli vfficiali della Corona, fù solennemente decretato, che si douesse prestare l'vbbedienza al Rè Henrico IV. come legitimo successore del Regno, dichiarando ribelli tutti coloro, che negassero di riconoscerlo, e d'vbbedirlo, e con vn'altro decreto priuarono il Duca di Mena del carico, e del titolo di Luogotenente generale della Corona. Simile decreto fece il collegio de'Theologi della Sorbona, i quali al numero di settanta dichiararono buona, e valida l'assolutione data al Rè, e che senza peccato mortale non se li potesse negare l'vbbedienza solita prestarsi à tutti gli altri Rè Christianissimi in Francia, e con l'istessa comitiua passati al Louero gli prestarono solennemente l'homaggio, parlando per tutti Giacopo d'Ambosa Rettore dell'Accademia, la qual cerimonia al Rè fù tanto più cara, quanto essi erano stati di quelli, che haueuano sempre oppugnato il legitimo titolo della sua successione. Mà stabilite le cose di Parigi, essendo gli peruenuta la nuoua, che il Conte Carlo haueua posto l'assedio alla Cappella, spediti i Marescialli di Birone, e di Mattignone à mettere insieme l'essercito, egli con Monsignore di Giurì, dugento gentil'huomini, e quattrocento caualli leggieri prese il medesimo giorno dell'auuiso la volta di Piccardia. Mà peruenuto nella Città di Chionì riceuette la nuoua della perdita di quella piazza, per ristorare la quale cominciò à pensare di mettersi à qualche impresa. La nuoua dell'assedio, e della presa della Cappella, se fù graue, e dispiaceuole al Rè, non fù molto più grata al Duca di Mena, il quale comprendeua chiaramente, che gli Spagnuoli non hauendo fatto capo con lui, voleuano per l'auuenire gouernare la guerra da sè stessi, la qual cosa premendoli in estremo, come quella, che non solo lo priuaua del restante delle sue speranze, mà, che gli toglieua anco la riputatione, e le forze, a fauor delle quali pensaua di migliorar la sua conditione nell'accommodamento, che gli occorresse di fare co'l Rè, e giudicando, che il tutto procedesse dalle sinistre relationi del Duca di Feria, e di Diego d'Iuarra, deliberò finalmente postponendo tutti gli altri rispetti d'abboccarsi con l'Arciduca, e di tentare di raddrizzare le cose sue con gli Spagnuoli. Desideraua l'Arciduca similmente l'abboccamento non per quel fine, che haueua il Duca di Mena, mà per vedere di ridurlo à sottoporsi al Rè Cattolico, come haueua fatto il Duca d'Omalà, e riponere nelle sue mani le Città, e le Fortezze, che tuttauia dependeuano da lui, e perciò con lettere cortesi, & amoreuoli, e con ambasciate piene di confidenza l'inuitaua à ritrouarsi à Brusselles, il che non si potendo più differire, il Duca lasciato à Laon il Con-

Il Signore di Magliasè Gou. rende la Cappella al Conte di Mansfelt.

Il Parlamēto di Parigi decreta, che si debba prestar obbediēza al Rè come à legitimo Prencipe, e dichiara ribelli quelli, che negaranno di vbbidirlo, & priua del carico di Luogotenēte Generale il D. de Mena.

il Conte di Sommariua secondo de'suoi figliuoli con parte delle sue forze gouernate dal Colonnello Burg, quello, che era vscito dalla Bastiglia, egli con il restante si transferì fino à Guisa; oue lasciata tutta la soldatesca, passò con la comitiua di soli sessanta caualli à ritrouar l'Arciduca, il quale riceuutolo con tutte le dimostrationi più esquisite d'honore, nel resto si dimostrò da principio molto aliero dalle instanze, ch'egli faceua. Giudicò il Duca, che i medesimi ministri Spagnuoli, che l'haueuano attrauersato in Francia, attrauersassero il suo presente trattato, e però ristretto con Gio: Battista Tassis, & co'l Presidente Riccardotto cominciò distesamente à dimostrare con la narratione di tutti i particolari, che l'auuersità delle cose passate era tutta proceduta dall'imprudenza, e dal peruerso modo di trattare di quei ministri, a'quali non essendo oscuro quel, che dal Duca veniua loro imputato, perche erano prouocati ad iscolparsi di molte cose passarono tanto innanzi nello sdegno, che cominciarono à consigliare l'Arciduca, che lo ritenesse prigione, e riponesse il carico di maneggiare le cose di Francia nel Duca di Guisa, accusando il Duca di Mena di perfidia, di troppo astuta, e simulata natura, e che attendendo solamente all'oggetto della propria ambitione fosse più nemico del Rè Cattolico, che del Rè di Nauarra. Mà all'Arciduca non solo pareua troppo inhonesto consiglio, e da prouocarsi l'odio vniuersale de gli huomini, mà anco giudicaua, che in molte cose il Duca fosse dal canto della ragione, e che quei ministri l'hauessero senza proposito, e fuori d'ogni misura strappazzato, nè gli pareua strano, che se i ministri Spagnuoli haueano trattato di crear Rè di Francia qual si voglia altro soggetto, senza mai consentire alla persona sua, egli dall'altro canto pagando dell'istessa moneta hauesse pensato ad ogni altro partito, fuorche à contentare, & à soddisfare gli Spagnuoli, e come egli era Prencipe di gran bontà, & amico del giusto, e dell'honesto, stimaua, che troppo si fosse mancato nel denegare à capo così principale, e che haueà tanto operato à beneficio commune, le principali ricompense, & i gradi più principali. Pareuali oltre di ciò, che peruersamente consigliassero quei ministri à leuare l'amministratione delle cose ad vn soggetto di tanta riputatione, e di così inueterata prudenza per metterla in mano del Duca di Guisa giouane, benche d'alto spirito, per l'età nondimeno, e per l'inesperienza poco sufficiente à reggere tanto peso. À tutto questo s'aggiungeua il trattare continuo, che Madama di Guisa faceua per ridurre il figliuolo ad accommodamento co'l Rè, il che oltre all'esser noto nella corte dell'Arciduca, era anco dal Duca di Mena a'tempi opportuni destramente introdotto, per le quali cose essendo seguiti molti congressi infra l'vn Prencipe, e l'altro, il negotiato cominciò à mutar forma, conoscendo l'Arciduca, che il Duca di Mena non era in istato così debole, che fosse per sottoporsi facilmente al giogo Spagnuolo, e dall'altro canto, ch'egli rimetteua molto delle sue pretensioni passate, per l'vrgenza della necessità, che di presente premeua, sì che riserbandosi, e l'vno, e l'altro all'opportunità delle cose future, deliberarono, che il Duca di Mena passasse con le sue forze ad vnirsi co'l Conte di Mansfelt, che vnitamente, e di commune consentimento amministrassero la guerra, per opporsi a'progressi del Rè, differendo ad altro tempo lo stabilire le conditioni, & i modi, co'quali si douessero reggere le cose per l'auuenire. Di già il Rè; co'l quale s'erano congiunti, il Duca di Neuers ritornato d'Italia, & il Duca di Buglione, era con dodici milla fanti, e con due milla caualli partito da Chionì con intentione di assediare Laon, oue oltre il figliuolo giouanetto del Duca di Mena, erano ridotte la maggior parte delle cose sue, mà per arriuarui sopra più inaspettatamente, e cogliere i difensori alla sprouista marchiò con l'esercito auanti, & per la via di San Quintino, e di Cresì si condusse vicino alla Cappella, facendo mostra di voler assalire, e combattere il campo Spagnuolo, e mentre stando vicino, & alla fronte del nemico si và del continuo scaramucciando, ordinò, che la retroguardia condotta dal Marescial di Birone tornando adie-

I Ministri Spagnuoli consigliano, che si facci prigione in Fiandra il D. di Mena.

Il Rè assedia Laon doue era vn figliuolo del D. di Mena, e buona parte delle sostanze del medesimo Duca.

adietro si conducesse ad assediare Laon, oue dopò non molte hore hauendo successiuamente inuiato prima il Sig. di San Luc, e poi il Barone di Salignac, egli co'l Duca di Neuers partito la seguente mattina peruenne vltimo di tutti intorno à quella terra. Erano nella Città con il Colonnello Burg, e co'l Conte di Sommoriua molti Capitani di nome, feicento fanti Francesi, ducento Tedeschi, trecento Napolitani, sessanta corazze, e dugento caualli leggieri, & oltre il presidio concorreuano volonterosi alla difesa gli huomini della terra. Abbondauano le munitioni, & i fuochi lauorati, & i capitani, che non erano stati senza sospetto dell'assedio, haueano proueduti, e fortificati tutti i luoghi opportuni, di modo tale, che appariua douer riuscire l'oppugnatione di molta difficoltà, e dubbioso euento, tanto più ch'essendo vicino il campo Spagnuolo, poteua in molte maniere tenere in gelosia l'esercito del Rè, nè si douea dubitare, che il Duca di Mena non fusse per mettere l'estremo delle sue forze per soccorrere, e per dispegnare il figliuolo. Per la qual cosa il Rè intento innanzi à tutto à serrare l'adito, e l'entrata a' soccorsi, i quali poteuano venire da molte parti, inuiò Monsignore della Chiatra con le truppe da lui condotte ad alloggiare sù la strada, che conduce da Rens, e da gli altri luoghi di Ciampagna, dubbioso, che il Duca di Guisa con le forze, che haueua in quella Prouincia, e per auuentura rinforzato dal Duca di Loreno, non venisse da quella parte. Dall'altro canto il Duca di Neuers si messe sù l'altra strada, che da Soessons conduce à dirittura nella terra. Il Duca di Lungauilla con le sue truppe della prouincia si accampò sù la strada di Noione, e della Fera, e tutti questi facendo con somma diligenza battere la campagna, stauano pronti per ostare, e per combattere quelli, che si auanzassero per portare à gli assediati, ò vittouaglie, ò soccorso. Restaua l'adito principale, per il qual poteua venire à dirittura l'esercito Spagnuolo, nel quale s'era alloggiato il Rè medesimo, e perche la strada era ingombrata da vn colle, il quale haueua vn bosco sù la man destra, & vn grosso villaggio sù la sinistra, il Rè si messe in alloggiamento dentro il villaggio, e fece accampare il Conte di Soessons, & il Signore di Vic dall'altra parte nell'entrata del bosco, e nella sommità del colle, ou'era la strada corrente campeggiauano Monsignore d'Humieres con trecento corazze, & il Barone di Giurì con cinquecento caualli leggieri; oltre di che acciò il nemico non potesse venire improuisamente, haueа inuiato il Signore di Cleremon, d'Amboso con cinque compagnie di archibuggieri à Cauallo ad alloggiare à Cresì, & haueua rinforzato il presidio di S. Lamberto, Castello posto sù la medesima strada, per la quale caminando à dirittura poteuano condursi i nemici. Assicurate in questo modo le strade, si cominciarono à fabricar cinque ridotti per accostarsi alla fossa, del primo de' quali haueua cura il Marescial di Birone, del secondo Monsignore di San Luc, del terzo il Barone di Salignac, del quarto Monsignore di Mommartino, e dell'vltimo il Conte di Grammonte, & in ciascuno di loro, essendoui impiegate le fanterie, e molti de' contadini del paese, si lauoraua con molta diligenza, benche quei della terra, e con le artiglierie, e con grosse sortite studiassero d'impedire per ogni parte i lauori, di maniera tale, che ne' due primi giorni innanzi, che hauessero tempo gli assalitori di coprirsi, morirono quattrocento soldati, e trà questi il Signore della Forcata vno de' Luogotenenti del Marescial di Birone, e vi restarono feriti il Barone di Termes, il quale vi perse vna gamba, & il Marchese di Coure, che nello spatio di pochi giorni morì della ferita; mà in tanto il campo Spagnuolo, che haueua hauuto ordine dall'Arciduca di soccorrere risolutamente Laon, conforme al parere, & alla condotta del Duca di Mena lasciato da parte Cresì, e S. Lamberto, e prendendo la mano destra s'era condotto il decimo terzo dì di Giugno vna lega distante dalle trincere del Rè. Il Duca, & il Conte Carlo trincerato, e ben fortificato l'alloggiamento dell'esercito, disegnarono d'impadronisi del bosco, ch'era loro alla fronte, e per via di quello accostarsi così da presso alla Città, che potessero soccorrerla senza auuenturare la somma delle

Il Conte di Mansfelt cõ le sue genti tenẽdo ordine dall'Arciduca Ernesto di soccorrer Laon in quel modo, che meglio paresse al D. di Mena, si condusse vna lega vicino al le trincere del Rè.

cose,

cose. Era fortificato nel bosco il Signore di Monluetto con quattro compagnie d'infanteria, il quale essendosi il giorno decimo quinto auuanzati due Capitani vno Spagnuolo, & vno Italiano con 50. soldati per riconoscere in sito, e la qualità del luogo, e della strada, gli rispinse valorosamente, benche senza molta fatica, per essere venuti in pòco numero, e senza volontà di prender posto, mà la mattina seguente il fatto riuscì tutto in contrario, perche la Berlotta entrato con due milla fanti improuisamente nella selua con poca resistenza ne discacciò Monluetto, il quale ritirandosi nelle vltime file rimase anco prigione, & essendosi auuanzato il reggimento delle guardie del Rè per sostennere il nemico, restorono morti trè Capitani, e molti valorosi soldati nel primo incontro, di modo che la gente mal trattata era per ritirarsi; se il Sign. di Vic con i reggimenti di Sant'Angelo, e di Natuarra non si fosse auuanzato ad iscontrare i nemici, mà essendosi similmente auuanzati i terzi di Agostino Messia, e del Marchese di Treuico, s'attaccò nell'entrata del bosco vna furiosa battaglia, per spalleggiare la quale il Conte di Soessons, & il Barone di Giurì s'erano auuanzati vno per parte, e dall'altro canto il Duca di Mena con la sua cornetta, e con i Caualli leggieri Lorenesi era comparso nell'ingresso della selua per sostennere i fanti della sua parte. Mà non era pari il valore delle fanterie, & i caualli per la strettezza del sito, combattendosi frà sterpi, & Alberi, non si poteuano adoperare, per la qual cosa i reggimenti del Rè, riceuendo nel combattere grandissimo danno, cominciarono à titubare, tanto più che il Duca di Mena hauendo veduta vna manica d'archibuggieri auuanzarsi nell'apertura d'vn prato, inuestitala con sessanta caualli, l'hauea tagliata à pezzi, onde appariua non solo, che sarebbe restato a' nemici il possesso del bosco, mà anco, che la fanteria correua gran pericolo di rimaner disfatta. Era così arduo, e pericoloso lo stato della battaglia, quando il Marescciallo di Birone sopragiunse, e conosciuto il rischio della fanteria, e di perdere totalmente il bosco tirato dalla solita sua ferocia smontò da Cauallo, e seco fece smontare le compagnie del Conte di Torigni, e del Signore della Curea, e ponendosi alla fronte della battaglia, sostenne, e fermò l'impeto della gente Spagnuola. Soprauenne quasi nel medesimo tempo anco il Rè, il quale con tutto, che ostasse l'impedimento de gli alberi, e la frequenza delle siepi, volle, che il Barone di Giurì s'auuanzasse co' suoi caualli ad attaccare i caualli Lorenesi, il quale riceuuto brauamente, perche v'era in persona il Duca di Mena, si attaccò altre tanto difficile, quanto sanguinoso il conflitto, e concorrendo da tutte le parti aiuti dall'vn canto, e dall'altro, il Conte di Mansfelt si era auuanzato nel bosco, & il Signore di Humieres era sceso dal colle, sìche la cosa era ridotta ad vna certa specie di battaglia, nella quale benche non combattessero tutti, erano nondimeno la maggior parte, ò impediti, ò impegnati nel medesimo luogo. Durò il conflitto con vario successo, e con diuersi abbattimenti fino al declinare del giorno, nel qual tempo il Rè fatte alloggiare tutte le fanterie sù la medesima strada vicine al bosco per fortificare alla fronte del nemico, e riserrargli il passo; ridusse la caualleria ne' soliti alloggiamenti. Mà il Conte di Mansfelt, & il D. di Mena considerando, che per sostennere il bosco vi si era auuãzata la maggior parte della fanteria, onde l'alloggiamento loro ne restaua così debole, che potrebbe con pericolo essere dalle spalle assalito dal Rè, tanto più s'egli deliberasse di volerlo assaltare di notte, abbãdonarono à poco à poco il bosco, e ritirarono la gente al campo, restando libera la selua, & esposta alle correrie, & alle scaramuccie dell'vno Esercito, e dell'altro. Mentre quì si combatte, e si trattiene tutta la gente del Rè, haueua ordinato il D. di Mena, che Nicolò Basti, & il Sign. di Escluseos Mastro di Campo d'vn reggimento Francese partendosi da Noione conducessero vna gran massa di vittouaglie, e di munitioni per introdurla in Laon à beneficio di quella Terra, mà essendone peruenuta notitia al D. di Lungauilla, che batteua la strada da quella parte, pose loro vn'imboscata non lunge alla Città, la quale benche da' corridori, che precedeuano fosse scoperta, la guardia non-

Li Spagnuoli cacciano i Regij d'vn Borgo doue s'erano fortificati.

I Regij prendono molte vettouaglie e munitioni che da Noione erano cõdotte per metterle in Laon.

nondimeno del conuoglio, ò spauentata dall'improuiso incontro, ò giudicando, che vi fosse tutta la caualleria del Rè, prese partito di ritirarsi, il che non si potendo fare senza tempo, e senza molta confusione per l'impedimento de' carri, il Signore di Esclusеos, ch'era ne gli vltimi ordini rotta, che fù la sua gente rimase anco prigione, la poluere fù diuisa tra' soldati, i carri delle vittouaglie furono abbruggiati, e Nicolò Basti si ridusse saluo in Noione. La maggior difficoltà, che hauesse il campo Spagnuolo, era la penuria del viuere, per la quale non poteua lungamente dimorare in quel posto, nel quale trattenendosi incommodauano di modo il Rè, che non hauerebbe potuto proseguire l'oppugnatione della Terra, per la qual cosa il Duca di Mena, hauendo fatto mettere insieme grandissima quantità di vittouaglie alla Fera, hauea deliberato di farle condurre al campo per la diritta strada, la quale si teneuano quasi alle spalle. Erano andati per questo effetto seicento fanti Spagnuoli, mille Italiani, e cento Caualli leggieri; giudicando i Capitani, che questo presidio fosse bastante, poiche il Rè non ardirebbe di trappassare il campo loro, e lasciandolo à dietro condursi in luogo lontano, e pericoloso ad assalirgli, mà la cosa riuscì diuersamente, perche il Maresciallo di Birone preso seco il Signore di Montignì, ottocento Suizzeri, altretanti fanti Francesi de' reggimenti di Sant'Angelo, e di Nauarra, due compagnie d'Inglesi, il Barone di Giurì con la caualleria leggiera, e quattrocento caualli del Conte di Turignì, e del Signore della Curea, partì di notte dal campo sotto Laon, e condottosi con grandissimo silentio vna Lega lontano dalla Fera, fece occultare la caualleria in due boschetti, ch'erano vno per parte della strada, & egli con la fanteria s'ascose ne' campi, che pieni di biade già vicine alla maturezza gli dauano commodità di stare occulto. Non era più di due leghe lontano il campo Spagnuolo, dal quale passando continuamente gente alla Fera, furono molte volte per iscoprire l'imboscata, se il Maresciallo, oltre la natura sua piena di patienza, non hauesse con marauiglioso silentio trattenuta la sua gente, la quale anco essendo di già trapassate molte hore cominciando à patire dalla fame era trattenuta da lui, con gran fatica, nella quale perseuerò tanto; che declinando il giorno, cominciarono ad apparire i carri, i quali haueano fatto pensiero d'incamminarsi à fauor della notte. Fù molto più difficile all'hora il trattenere l'Inglesi, che non assalissero i nemici innanzi il tempo, mà finalmente essendo trapassata vna parte de' carriaggi, salirono furiosamente in piedi, & assaltarono le guardie per ogni parte. La vanguardia de' fanti Italiani fece valorosa testa, & il medesimo fece la battaglia de gli Spagnuoli, mà la retroguarda sentendosi più vicina alla Fera si voltò precipitosamente à ritirarsi, se bene con così poca fortuna, che vrtando nella caualleria di già vscita del bosco, rimase in vn momento tagliata à pezzi. Portò la sua disfatta grandissimo nocumento alli restanti compagni, i quali tirati nello squadrone brauamente, resisteuano all'impeto della fanteria Reale, perche essendo spogliati, & abbandonati dalle spalle, furono anco da quella parte assaliti da gli archibuggieri à cauallo, e nondimeno facendo fronte da tutti i lati, & opponendo i carri in luogo di riparo; si sostennero lungamente, e con non mediocre danno di quei del Rè, frà quali erano rimasi feriti il Colonnello Sant'Angelo, & il Capitano Faueroles Luogotenente Colonnello del Reggimento di Nauarra, e tuttauia marchiando valorosamente combatteuano con le picche, e con i spiedi, essendo in parte coperti, e sostenuti da' carri, fin tanto, che il Mareseial di Birone, temendo, che sentito il romore non gli corresse addosso tutto l'Essercito Spagnuolo, e perciò affrettandosi di venir à fine del conflitto, fatta smontare la nobiltà, s'auuanzò alla testa de gli Suizzeri, e vrtò con tanto impeto, che non potendo il minor numero resistere al maggiore, morirono tutti gli Italiani, e gli Spagnuoli constantemente difendendosi sù la piazza. La caualleria, che si saluò, fù seguitata dal Barone di Giurì fin sù le porte della Fera, e di tutti quelli, che si trouarono, intorno à i car-

Il Mareseial di Birone imboscatosi assalta, e leua gran quantità di vettouaglie che dalla Fera erano condotte al campo nemico.

carri, pochissimi furono fatti prigioni. Morirono dalla parte del Rè più di dugento Soldati, e poco meno d'altri tanti restarono feriti, tra' quali nell'vltimo sforzo il Signore di Canisì genero del Marescial lo di Matignone, & il Signore della Curea. Anco in questo luogo Henrico Dauila, ch'era nel numero di quelli, che smontarono con il Conte di Torignì, essendosi nel salire oltre vna carretta strauolto vn piede, fù in grandissimo pericolo di rimanere stroppiato. Il Marescial di Birone considerando, che per la vicinanza del nemico poteua essere ad ogni momento assalito, messo fuoco ne' carri al numero di quattrocento, e parte guasti, parte menati via gli animali, che li conduceuano, si ritirò con grandissima celerità l'istessa notte. Mà essendo mancata questa speranza all'essercito Spagnuolo i Capitani non potendo più sostennersi, deliberarono di prender partito innanzi, che più gli premesse la necessità della fame, mà furono discrepanti trà loro nel modo di ritirarsi, perche il Conte di Mansfelt voleua per maggior sicurezza leuare il campo di notte, & il Duca di Mena temendo, e della confusione, e dell'infamia, voleua, che la ritirata si facesse di giorno, e perche Mansfelt perseueraua nel suo parere, egli si contentò, che con la vanguardia guidata dal Signore della Motta, e con la battaglia gouernata dall'istesso Conte accompagnando le Artiglierie grosse, partissero innanzi l'Alba, & egli con la retroguardia si presse l'assunto di far la ritirata di giorno. Apparue in quest'occasione, e la disciplina, & il valore del Duca di Mena, conditioni offuscate per il più nel corso delle imprese sue militari dalla cattiua fortuna, perciò che hauendo à ritirarsi lo spatio di quattro leghe per luoghi aperti à vista dell'inimico, che in numero tanto superiore abbondaua di fiorita caualleria, lo seppe fare, con tanto ordine, e con tanta costanza, che non riceuè nel ritirarsi detrimento di sorte alcuna. Haueua posto egli vicino all'inimico otto corpi di guardia parte Italiani, e parte Spagnuoli commandati da Ceccho di Sangro, e da Don Alonso Mendozza, e dietro à questi haueua collocato lo squadrone volante, nelle vltime file del quale era lui medesimo con la picca in mano, e con esso lui il Prencipe d'Auellino, il Marchese di Treuico, Agostino Messia, Don Antonio di Toledo, Don Giouanni di Bracamonte, e più di cento Capitani riformati, e poco innanzi si ritiraua la Berlotta co'l terzo suo di Valloni, che conduceuano sei pezzi da campagna pronti da poter riuoltare contra il nemico. Come fù il giorno chiaro, cominciarono à marchiare i Valloni, e dietro à loro lo squadrone volante, nel qual tempo il Rè, che da Parabera ne haueua hauuto l'auuiso inanimito dal Marescial di Birone, che affermaua hauer lasciate tante carrette spezzate, e tanti corpi morti sù la strada, che harebbono hauuta i nemici grandissima difficoltà di ritirarsi, s'auuanzò con la Caualleria per assalirli alla coda, mà i corpi di guardia, ch'erano vltimi à muouersi, si ritirauano con mirabile maestria, perciò che come le maniche di moschettieri haueuano sparato, si tirauano alle spalle delle picche senza voltar la faccia, mà con la fronte sempre verso il nemico, & in tanto tirauano gli archibuggieri, ch'erano frà le file, i quali non haueuano sì presto finita la loro salua, che le maniche posteriori erano arriuate alla fronte, e mentre esse sparauano, lo squadrone senza voltar le spalle si rinculaua, dopò il quale succedendo il secondo, & al secondo il terzo, e poi conseguentemente l'vn dietro all'altro, s'andarono tutti pian piano ricouerando alle spalle dello squadrone volante, al quale come furono arriuati, il Baron di Giurì, il Conte di Soessons, gli altri, ch'erano alla testa della caualleria Reale, essi abbassando ferocemente l'haste, & versando foltissima grandine di moschettate, gli rispingeuano di maniera, che caracollando in giro, non ardiuano di mescolarsi, il che essendosi fatto diuerse volte procedeua la ritirata con particolar laude del Duca di Mena, il quale grande di statura, e coperto di tutt'Arme, concitaua l'animo di tutti con l'essempio, e con le parole, hauendo anco di sua mano riuersato à Terra il Signore di Persì, che con vna truppa di caualli leggieri haueua ardito d'affrontare lo squa-

Il D. di Mena fà la ritirata di giorno in vista del nemico superiore di numero, con sì buon ordine, che non riceue danno veruno.

dro-

drone. Mà peruenuti già stanchi dal trauaglio, e dal caldo ad vna strada più stretta, la Berlotta appresentò l'Artiglierie dall'vn canto, e dall'altro, collocate sopra gli argini de' fossi, di modo tale, che la caualleria Reale fù costretta à far'alto, lasciando, che tutto il campo si conducesse saluo alla Fera. Nè portarono impedimento gli ostacoli allegati dal Marescial di Birone, perche procedendo la ritirata lentamente, e pesatamente senza fretta, e senza confusione, i guastatori haueuano tempo di sgombrare, e di purgare le strade. Mà partito l'Esercito de' nemici, il Rè ritornato all'Assedio cominciò à battere la Terra, la quale mentre si batte con l'Artiglierie, si lauoraua anco da ciascun ridotto vna mina per abbattere con più sicurezza, e con maggior progresso i ripari di dentro, mà gli assediati non volendo perdersi senza fare la debita resistenza, vsciti dalle cannoniere il primo giorno di Luglio, assalirono con tanto impeto la trincera del Marescialla di Birone, e quella del Signore di Mommartino, che impadronendosi de' ridotti, vi fecero grandissima stragge, essendo restati morti vndeci Capitani con più di dugento soldati. Mà il Maresciallo di Birone corso frettolosamente al rumore, e concorrendo da tutte le parti gente armata nelle trincere, fù rimesso finalmente il nemico, il quale volgendosi ad altro espediente fece vna furiosa contrabatteria, dalla quale furono scaualcati, e guasti molti pezzi di Artiglieria, e nondimeno essendo ristorate tutte le cose con somma diligenza, era di già rouinato vn grandissimo spatio della muraglia, dopò la quale apparendo eminente il Terrapieno, fù necessario aspettare, che le caue sotterranee, e le mine si conducessero à perfettione, al che mentre s'attende, il Barone di Giurì, il quale con assidua diligenza sollecitaua il lauoro, percosso di vna archibuggiata nella Testa, nel fiore dell'età sua, con grandissimo dolore di ciascheduno, perdè la vita, Caualliere di grand'animo, e di molto valore, mà di così soaui costumi, e di tanta piaceuolezza d'ingegno, ammaestrato anco della cognitione delle buone Lettere, che esprimendo vna beneuolenza vniuersale, era laudato, e ben voluto fino da' proprij nemici. Ridotte à perfettione le mine, che già molti giorni si lauorauano, elle sortirono diuerso effetto, percioche quella del Signore di San Luc, essendoui penetrata l'acqua riuscì di niun effetto, quella del Conte di Grammonte fù suentata da quei di dentro, quella del Signore di Mommartino atterrò la muraglia, mà non diede alcun nocumento al Terrapieno, quelle solamente del Marescial di Birone, e del Baron di Salignac fecero grandissimo effetto, e nondimeno essendoui dato l'assalto all'vna dal Mastro di Campo Griglione, all'altra dal Conte di Torrignì, fù valorosamente sostenuto da' difensori, i quali fatto volare nell'istesso tempo vn fornello, oppressero molti di quelli, che s'erano inconsideratamente auuanzati sù'l Terrapieno. Si raddoppiarono il giorno seguente vna, e più volte gli assalti, hauendone cura il Duca di Buglione, & il Marescíallo di Birone, ne' quali se bene non poterono gli assalitori alloggiarsi sù'l Terrapieno, si perderono nondimeno tanti di quei di dentro, che senza soccorso non era più possibile di sostennersi, per la qual cosa cominciarono à parlamentare, & il giorno vigesimo secondo di Luglio conuennero d'arrendersi, se frà dodici giorni il Duca di Mena non hauesse fatto leuare l'Assedio, ò non hauesse introdotti nella Città almeno seicento fanti, di tal maniera, che gli Assediati non potessero aiutare in alcun modo il soccorso, mà solamente aprirgli al suo arriuo le porte, e non potessero riceuese meno di trecento fanti per volta, della quale compositione, essendo stata data parte al Duca, il Rè mandò il D. di Mompensieri, l'Ammiraglio di Villars, & il Signore di Balagni, che nuouamente si era posto all'vbbidienza sua, accioche occupando le strade in fin sotto alla Fera, impedissero l'entrata del soccorso, il quale non essendo comparso nel termine già prescritto, il Conte di Sommariua, il Colonnello Burghi, il Presidente Giannino, e tutto il presidio vscendo con l'Armi, e con le bagaglie furono accompagnati fino alla Fera, hauendo il Rè con grande honoreuolez-

Il Baron di Giurì sotto Laon ferito d'vn' archibuggiata in testa, muore nel fiore dell'età.

Si fan volare le mine, si dà l'assalto à Laon, & è valorosamẽ. te sostenuto.

lezza di parole, e con termini molto cortesi trattato il figliuolo giouanetto del Duca di Mena. Haueuano sperato gli assediati di Laon, che il Duca di Guisa fosse per portar loro qualche soccorso per la via di Ciampagna, e del medesimo haueua sospettato il Rè, mà le cose di quella prouincia erano così turbate, che non fù possibile, ch'egli pensasse à muouersi in questo tempo; perciò che non solo si teneuano pratiche per ciascuna Città, e con ciascun Gouernatore à fauore del Rè, e non solo i popoli erano inclinati à riconoscerlo, come s'era veduto chiaramente nel motiuo di Troia, mà regnauano trà i medesimi del partito più perniciosi pensieri. Il Colonnello San Polo, il quale nato d'oscuro luogo s'era per tutti i gradi della militia auuanzato al carico di Mastro di campo nel tempo, che viueua il Padre del Duca di Guisa, lo seruì con tanto valore, e con tanta fedeltà, che meritò non solo di tenere vno de' primi luoghi nella sua gratia, mà anco d'esser portato a' più sublimi carichi del commando, e fauorito dalla sua protettione con le nozze d'vna gentildonna vedoua piena di molte ricchezze, si haueua stabilita vna splendida, e douitiosa fortuna. Mà dopò il caso di Bles essendosi accostato, come vno de' principali dependenti, alla parte del Duca di Mena, continuò à seruire con tanta sollecitudine, & con così prospero auuenimento, ch'egli non solo fù destinato Luogotenente nel gouerno della Ciampagna, la quale prouincia si reggeua sotto il nome del Duca di Guisa, benche prigione, mà anco nel progresso del tempo fù dal Duca di Mena creato, & dichiarato Marescciallo di Francia. Costui hauendo nel tempo dell'assedio di Parigi fatta gran raccolta di vittouaglie nella prouincia di Bria mentre il Rè stette à fronte del Duca di Mena, le condusse felicemente nella Città, e ne cauò così grosso emolumento, che aggiunto alla dote della moglie, si fece possessore di ricchezze considerabili, e grandi, le quali aggiunte à gli stipendij de gli Spagnuoli, che da principio procedeuano con larga mano, egli hebbe commodità di acquistarsi molto seguito, e molte dependenze, e di mettersi in istato di molta riputatione. Accompagnarono, come è solito, la prosperità della fortuna il fasto dell'animo, e l'alterezza de' costumi, di modo tale, che liberato il Duca di Guisa, e peruenuto nella prouincia, egli solito à dominare da sè stesso, mal volontieri sentiua di sottoporsi al suo commando, e poiche l'obbligatione de' beneficij riceuuti, e la grandezza del sangue, non gli permetteuano di ricusar l'vbbedienza, procuraua almeno di stare separato da lui, & interpretando gli ordini, e le commissioni à suo modo, non eseguiua se non quello, che gli andaua per fantasia, e si scusaua del resto sotto diuersi pretesti. La declinatione delle cose della lega accrebbe la superbia, e l'ambitione di costui, e vedendo discordi, e mal fondati i Prencipi di Loreno, prese maggior ardire, e passò co'l pensiero à disegnare di farsi padrone di alcune Città, delle quali haueua il commando. Cominciò dall'occupatione del Ducato di Retel appartenente al Duca di Neuers, e con arroganza intollerabile assunse à sè medesimo il titolo di D. di Retelois, nè qui fermandosi andò machinando il modo d'impadronirsi della Città di Vitrì, di Rens, di Rocroi, e di San Desire, e tanto più si affissò in questo pensiero quando vidde gli Spagnuoli intenti à guadagnare, & à stipendiare i Signori, & i Capitani Francesi, disegnando impadronito, che fosse di quelle città, ò di alcune di loro mettersi sotto la protettione di Spagna, e procurare di stabilirsi nell'vsurpata grandezza. A questo fine cominciò ad introdurre guarnigione di suoi seguaci nella Città di Rens, e di disegnare la fabrica d'vna cittadella, che seruisse di freno à tenere in vbbidienza i Cittadini, i quali non assuefatti ad essere dominati dalla militia timorosi di perdere la libertà, e sottoposti à molte grauezze, & insolenze de' soldati, per mantener la beneuolenza de' quali S. Polo non si curaua, che aggrauassero, & opprimessero i popoli, ricorsero molte volte à dolersene co'l D. di Guisa, il quale hauendone scritto anco più volte, e vedendo di non essere vbbidito non solo ne prese grandissimo disgusto nell'animo, mà cominciò ad accorgersi dell'arte, e dell'intentione con che San Polo operaua, per la qual cosa partito di Pa-

Parigi dopò spirata la tregua, e condottosi nella Prouincia con pensiero di rimediare à così graue pericolo, scrisse risolutamente, che in quella Città, della quale egli si confidaua, non s'introducessero più soldati, mà continuando San Polo il suo pensiero, senza far conto de' commandamenti, che riceueua, e moltiplicando le querimonie de' Cittadini, il Duca bene accompagnato pasò à quella Città per frenare, e disturbare la temerità del tentatiuo, mà tanto fù lungi, che San Polo se n'astenesse, che anzi entrato in maggiore, ò necessità, ò sospetto continuò à chiamare alcune compagnie, ch'entrassero nella terra: il che essendo peruenuto à notitia del Duca, & acceso di generoso sdegno, non pensando di tollerarlo, fù cagione, che vscendo vna mattina di Chiesa, & incontratosi in San Polo, che poco si curaua di accompagnarlo, gli dimandasse la caggione, perche contra i suoi ordini introducesse tuttauia noua militia nella Città; al che rispondendo egli, che lo faceua per sicurezza, commune, e per hauere auuiso di alcuni trattati, che si teneuano nella terra, il Duca cercando di far nascere l'occasione replicò iratamente, e con parole altiere, & ingiuriose, che queste erano sue ritrouate, e che gli haurebbe insegnato ad vbbedire. San Polo sentendosi aggrauato di parole contumeliose, e non sostenendo l'affronto publico, disse, ch'essendo Marescíallo di Francia, non conosceua nell'armi superiore, e nel dire queste parole, ò caso, ò iattanza, che si fosse, venne à poner la mano sù la spada, al quale atto il Duca correndogli adosso con la spada nuda, e passandolo da parte à parte lo tolse subitamente di vita. Cadè con la morte di lui la mal fondata grandezza, mà ne rimassero mal soddisfatte le militie, che per l'indulgenza sua, e per gli vtili, che conseguiuano sotto il suo commando, amauano, e riueriuano il suo nome, nè i Cittadini, benche godessero della sua morte restarono in alcuna maniera soddisfatti, perche declinando tuttauia le forze della lega, il Duca di Guisa, volle, e ritenere i soldati, e proseguire il disegno della Cittadella. Mà l'esempio di Rens haueua commosse tutte le altre Città, e molti delli Gouernatori della prouincia, di modo che tutti stauano in moto, e con inclinatione di mettersi all'vbbedienza del Rè per sottrarsi da gl'imminenti pericoli, onde appena il Duca di Guisa poteua trattenere il moto del suo gouerno, non che fosse habile à portar soccorso, & aiuto alla necessità de gli altri. Nè fù sufficiente la sua dimora, e la sua sollecitudine à tener tutti in fede, perche il Signore di Pescè gouernatore di Castello Tierri nel tempo medesimo, che si arrendete Laon compose con il Rè, e con le medesime conditioni de gli altri, ritenendo il gouerno, si messe dalla sua parte: Seguì quasi ne'medesimi giorni la riuolta della Città di Amiens, percioche concitato il popolo da'partigiani del Rè, i quali dimostrauano, che il Duca d'Omala hauendo pattuito con gli Spagnuoli, era per sottoponere la Città alla dominatione straniera, tentarono di discacciare il Duca, che senza guarnigione si ritrouaua nella terra: perche quegli habbitanti allegando i loro priuilegi, non ne haueano mai voluto riceuere, mà essendo durato il tumultuo senza certa risolutione lo spatio di quattro giorni, vi sopragiunse il Duca di Mena, il quale ammesso con la sola compagnia delle sue guardie, acquetò, come gli parue il tumulto, e riconciliò co'l Duca d'Omala i capi de'Cittadini, mà poiche egli si fù partito per ritornarsene al campo, il popolo riprese di nuouo l'armi, chiamò apertamente il nome del Rè, & introdotto nella Città Monsignore di Humieres, discacciò il Duca d'Omala, il quale perduta la speranza di potersi sostenere, elesse di partirsi innanzi, ch'entrassero in pensiero di ritennere la sua persona. Era per innanzi passato alle parti del Rè il Sig. di Balagni con la Città di Cambrai, la quale peruenuta in potere de'Francesi fino ne'tempi del D. di Alansone, e posseduta dopò la morte sua dalla Reina madre, come herede delle cose aquistate dal figliuolo, era stata data in gouerno al Sig. di Balagni, il quale morta la Reina, e seguita la riuolutione della Francia, hauēdo eletto di tenere le parti della lega, acciò che gli Spagnuoli fossero impediti à poterlo trauagliare, s'era à poco à poco di Gouernatore reso assoluto padrone, e dalla Cit-

Il Sig. di Pescè Gouern. di Castello Tierri si rimette con quella fortezza all'obbedienza del Rè.

I Cittadini di Amiens tumultuano contro il D. d'Omala, e si mettono nel le mani del Rè.

Città così nobile, e così chiara, e del fertilissimo suo contato il qual dominio, hora, che le cose della lega declinauano, desiderando di conseruarsi tenne pratica col Rè, che volendolo dichiarare Prencipe di Cambrai, e protegendolo dopò la sua dichiaratione dalle forze de gli Spagnuoli, egli si sarebbe sottoposto alla vbbidienza sua, & alla souranità della Corona di Francia, & che in oltre hauerebbe tenuto presidio del Rè nella Città, e nel Castello, vbbligandosi à seruirlo in tẽpo di Guerra con due milla fanti, e cinquecento caualli, e che all'incontro il Rè pagasse settanta milla scudi ciascun anno per mantenere il presidio alla sua diuotione. Non fù difficile ottennere dal Rè queste conditioni, così per il desiderio di conseruare à sè il dominio supremo di quel Prencipato, come per opponere alla frontiera vn durissimo scontro a i nemici, e benche queste fussero ragioni manifeste, & appatenti, non mancarono molto di dire, che il Rè condescendesse à concedere à Balagni questo Principato, che di già era in potere de' Francesi, per compiacere à Madama Gabriella d'Estrea ardentemente amata da lui, e con il Signore di Balagni di affinità strettamente congiunta, communque si sia, il Rè hauendone spedite le patenti, e fattele ammettere nel parlamento innanzi, che partisse di Parigi, inuiò in questo tempo il Marescialio di Res, à farlo eleggere, e dichiarare da gli ordini della Città Prencipe di Cambrai insieme con la moglie, e con i figliuoli, e discendenti suoi, e dopò la presa di Laon, entrato nella Città personalmente con l'essercito riceuette l'homaggio dell'vbbidienza, & indi stabilito il presidio, e riordinate le cose della Città, ritornò d'Amiens, oue riceuuto con grandissima pompa, concesse a' Cittadini le medesime conditioni, che alle altre città erano state con la solita liberalità concedute. In questa speditione creò il Rè due Marescialli di Frãcia, vno fù il Duca di Buglione, e l'altro il medesimo Sign. di Balagni, dissegnando di valersi, e dell'vno, e dell'altro nella Guerra, che già disegnaua di fare contra gli Spagnuoli. Gli auuisi, che da più parti de i prosperi successi del Rè capitauano successiuamente à Roma, commoueuano, mà non trauagliauano l'animo del Pontefice, perciòche hauendo di già strettamente data speranza al Rè di dargli la benedittione, e significatolo non solamente à lui con il mezzo del Signore della Cliella, mà anco con parole di riceuere diuerse interpretationi accẽnatolo à Paolo Paruta Ambasciatore del Senato Venetiano huomo prudente, e che seppe ben comprendere l'intentione del Papa, sentiua con suo piacere, che le cose s'incamminassero di modo ch'egli fosse preuenuto, e non preuenisse il motiuo de i popoli, e che potesse venire all'vltima deliberatione, di maniera, che paresse esserui tirato dalla necessità, e che gli Spagnuoli non potessero nè dannarlo di troppo inconsiderata prestezza, nè accusarlo di poca inclinatione all'interesse della grandezza loro. Per questo haueua permesso fino al principio dell'anno al Cardinal de i Gondi, che potesse passare à Roma, e benche lo facesse con vna manifesta intimatione, che non douesse aprire la bocca sopra i negotij di Francia, gli permesse nondimeno in occulto, che ne' priuati congressi gli esponesse, e gli replicasse tutte le ragioni del Rè, che gli rappresentasse i disordini, & i bisogni del Clero, che gli ricordasse le cagioni, per le quali non compiacendo il Rè versaua in pericolo la Religione, e che finalmente l'informasse d'ogni minuto particolare per valersene à prò del suo disegno. Per questa medesima cagione non si alterò, se bene lo seppe, del decreto de i Theologi di Parigi fatto à fauore del Rè, anzi hebbe caro, che quei medesimi, che haueano fatto il preambolo, e la strada à farlo scommunicare, fossero hora quelli, che appianassero la via alla sua riconciliatione, e mostrando in ogni cosa sdegno, & iracondia nelle parole, non era poi simile sè medesimo ne gli effetti, e godeua qualunque volta sentiua, che la perseueranza era interpretata à durezza, dimostrando à gli Spagnuoli, così Cardinali, come Ambasciatori, i quali gli erano ogni giorno all'orecchie, che si offeriua molto, & esponeua la propria riputatione al biasimo vniuersale; per non si discostare dalla volontà loro. Appagaua egli intanto anco la medesima sua conscienza nell'assicurarsi della costanza del

Rè, e della verità della sua conuersione, e per mezzo del Sannesio, e del medesimo di Offar gli haueua fatto intendere, ch'erano necessarie molte conditioni alla sua ribenedittione, e particolarmente, che non hauendo egli figliuoli legitimi il giouanetto Prencipe di Condè, il quale era il più prossimo alla Corona, fosse leuato di mano à gli Ugonotti, & alleuato nella Religione Cattolica, perche in ogni euento non si hauesse da ritornare a i pericoli, & à gl'inconuenienti di prima, à che essendo stato anco accennato per via di discorso, & al Cardinale de' Gondi, & all'Ambasciatore Venetiano, il Rè ne fù non solo auuisato, mà consigliato à leuare questo scrupolo, che potrebbe impedire il progresso di quello, che si trattaua, per la qual cosa egli cominciò à pensare del modo, con il quale lo potesse trar di mano à gli Ugonotti, i quali dopò la sua conuersione molto più se lo teneuano caro, per alleuarsi vn capo, & vn sostegno alla loro fattione. Mà il Cardinale de i Gondi parendogli di hauer compreso quelle cose, che poteuano leuare i dubbij al Pontefice, e facilitare la riconciliatione del Rè, deliberò di ripassare in Francia, & abboccandosi personalmente, procurarne l'esecutione. Così peruenuto al Campo sotto à Laon stette due giorni in stretta conferenza con il Rè, e ripassato à Parigi non hebbe dubbio di commettere al Clero, che douesse ripigliare le orationi solite à farsi per i Rè Christianissimi, & à riconoscere totalmente il Rè Henrico IV. per legitimo, e vero Signore, hauendo anco grauemente ripresi, & iscacciati dalla presenza sua alcuni religiosi, che ardiuano di opponersi à questa deliberatione, ilche quantunque fosse come l'altre cose scritto, & amplificato Roma, il Pontefice non fece altra dimostratione di risentirsene, se non di tassare Gondi per poco buon Cardinale, e di minacciare, che con il tempo, e con l'occasione l'harebbe castigato del suo errore, aggiungendo, che le cose di Francia erano in tale stato, che non era di mestieri di mettere maggior fuoco di quello, che di già si trouaua acceso, poiche le cose dell'vnione Cattolica, passauano così male, che non sarebbe stato poco à poterla sostenere. Mà sopragionta la nuoua della presa di Laon, e della ritirata del campo Spagnuolo, mostrò il Pontefice di riscaldarsi grandemente, e volendo pur trouar modo di far parere difetto essere de gli Spagnuoli, disse al Duca di Sessa, che il Rè Cattolico voleua, ch'egli solo resistesse con l'armi spirituali, mà che lui non si curaua di adoperare le temporali, che si arricordasse, che le scommuniche, se bene sono pernitiose alle Anime de gli ostinati, non sono però sempre ruinose alle cose corporali, e che chi vuole, che riescano gli effetti bisogna vnire le due spade, e procedere del pari con l'vna mano, e con l'altra; ch'egli vedeua, ò gli pareua di vedere il Rè Cattolico di già stanco del dispendio, e della Guerra, e che se così era, egli desideraua di esserne fatto partecipe, per esser à tempo à trouare il miglior rimedio, che si potesse al pericolo della Religione, poiche già l'vnione de' Francesi se ne andaua disciolta, e l'Armi Spagnuole, ò non poteuano, ò non si curauano di sostennere questo peso. Queste pungenti parole del Pontefice penetrarono al viuo l'animo de gli Spagnuoli, i quali sospettando del fine, al quale egli tiraua, e non volendo porgerli quell'occasione, che teneuano, ch'egli andasse cercando, scrissero con il medesimo calore non solo in Ispagna, dimostrando al Rè la necessità, ò di cedere, ò di far da douero, mà ancò à Brusselles, accioche l'Arciduca con più pronto rimedio sostennesse le cose apertamente cadenti della Lega. Per questa cagione essendo dopò la perdita di Laon ripassato il Duca di Mena, à quella corte per trouare stabilimento alle cose communi, cedendosi per hora alquanto alla qualità del tempo dall'vna parte, e dall'altra, si trattò molto più piaceuolmente, e per l'vna, e per l'altra; perciò che il Duca conoscendosi in istato molto debole, haueua rimesso molto delle prime sue dimande, e l'Arciduca conoscendo, che non era tempo da inasprirlo, per non lo far precipitare all'vltima disperatione, & vedendo, ch'egli non poteua accommodar l'animo nè l'orecchie à sentirsi trattare di mettersi all'vbbedienza del Rè Cattolico, come haueuano fatto Rono, & il Duca di Omala, deliberò di tratte-

Il Card. Gondi ritornato di Roma à Parigi commette come superiore al Clero di quel la città, che ripigli l'orationi solite à farsi per i Rè di Francia, e che riconosca totalmēte Enrico IV. per legitimo Signore.

Parole di Papa Clem. al D. di Sessa Ambasc. di Spagna.

tenerlo con l'apparenza di honeste conditioni, e di vn trattamento quasi del pari, tenendo tuttauia viuo il proposito della elettione dell'Infante, essendo ben sicuro di ridur poi le cose al fine, & all'intento suo, e certo nel segreto di gouernarsi in quella maniera, che consigliassero i tempi, e le occasioni, per la qual cosa essendosi trattato lungamente trà il Presidente Ricardotto, & il Presidente Giannino, & abboccatisi i Prencipi medesimi vna, e più volte, conuennero finalmente d'estendere, e di stabilire vna capitulatione, la quale parue giusta, & honoreuole, e per l'vna parte, e per l'altra. Conteneua in sostanza l'accordo, che il Rè Cattolico continuasse à trattare il Duca di Mena come prima in termine di Luogotegente Generale dello Stato, e Corona di Francia, e come tale fosse riconosciuto ne' luoghi, e ne gli eserciti, ou'egli si ritrouasse, che cõtinuassero à procedergli dieci milla scudi il mese, che dal Rè Cattolico fin dal principio gli erano stati assegnati, ch'egli all'incontro continuasse à far la Guerra ne' luoghi, oue meglio gli paresse, e particolarmente nella Prouincia di Borgogna, per sostentamento della quale gli fossero somministrati alcuni aiuti di caualli, e di fanti, che tutto quello, che si acquistasse douesse essere da lui tenuto à nome del Rè, ilquale à tempo debito sarebbe eletto di commune consentimento de' collegati Francesi, della Sede Apostolica, e del Rè di Spagna, che il detto Rè fosse in obligo di rinforzare i suoi eserciti per fare la Guerra in Delfinato, in Piccardia, & in Bretagna, douendo similmente quello, che s'acquistasse esser tenuto in nome del Rè futuro sotto Gouernatori Francesi, e che à continuare la Guerra, si esortasero i Duchi di Loreno, e di Guisa, e gli altri Signori, e capi dell'vnione. Con queste conditioni, benche ambigue, parendo al Duca di Mena di hauere in qualche modo fermato il precipitio delle cose sue, partì da Brusselle, & insieme con vn gentil'huomo mandato dall'Arciduca passò à dirittura à Nansì, ad abboccarsi con il Duca di Loreno. Era l'intentione sua prouar di tenerlo vnito alla lega, e persuaderlo alla continuatione dell'Armi; mà egli di già hauea per mezzo del Signore di Bassompiera non solo conclusa la tregua co'l Rè di Francia, mà anco desideroso di sgrauarsi della spesa, haueua permesso a i suoi soldati, che andassero al soldo di lui, per la qual cosa il Barone di Ossonuilla, & il Signore di Tremblecurt con trè milla fanti, e quattrocento caualli, haueuano preso la banda bianca, e s'erano condotti a i seruitij del Rè, con obbligo di molestare la Contea di Borgogna, la quale fin'hora era stata neutrale, e non haueua riceuuto trauaglio da parte alcuna. Hauendo trouato il Duca di Mena le cose in questo stato, e non hauendo potuto rimuouere il Duca di Loreno dall'inclinatione, che haueua alla concordia, deliberò di passare nel Ducato di Borgogna (sono il Ducato, e la Contea prouincie diuise l'vna dall'altra, appartenente quella al Rè di Francia, e questa per antica diuisione al Rè di Spagna) & iui procurare di stabilirsi totalmente, tenendo di già, come Gouernatore della Prouincia, la maggior parte delle piazze, poiche haueua diuisato in qualunque euento delle cose sue di ritenere, ò il libero dominio, ò almeno il gouerno di quel Ducato. Mà il Rè, il quale s'era ottimamente accorto del suo disegno, poiche vidde rotte le prattiche, che per mezzo di Villeroi, e del Presidente Giannino si teneuano della pace, deliberò di ostare à quel, che haueua diuisato nella Borgogna, e per adopraruì il più franco di tutti i suoi Capitani, elesse Gouernatore di quella Prouincia il Marescial di Birone, e con forze conueneuoli lo faceua mettere all'ordine per andare alla ricuperatione di quelle piazze. In tanto Tremblecurt, & Ossonuilla erano passati nella Francia Contea, & hauendo improuisamente fatte molte correrie nel paese, presero Vezù, e Gionuilla, mettendo tutta la prouincia in grandissimo terrore, e confusione, perche stante le neutralità, nelle quali i pòpoli s'erano assicurati, non vi erano forze nella prouincia, che potessero opponersi alla loro inuasione, & hauendo dimandati frettolosamente soccorsi, & in Sauoia, & in Fiandra, benche fossero mandate alcune poche genti à presidio de' luoghi principali;

Contenuto dell'accordo concluso trà il D. di Mena, e li Spagnuoli à Brusselles.

Il D. di Loreno fà tregua col Rè.

non permesse nondimeno l'ingresso dell'Inuerno, che dalla parte de gli Spagnuoli si potessero far più grosse prouisioni, tanto più, che la medesima stagione impediua i soldati del Rè di Francia, di potere rispetto al poco numero, & alla qualità de i tempi, fare maggior progresso. Finì di sconcertare le cose della Lega l'accordo del Duca di Guisa, il quale, ò veramente sdegnato, che il Duca di Mena hauesse impedita la sua grandezza, ò pure alterato, che gli Spagnuoli gli hauessero mostrato vn lampo di esaltatione, e poi gli hauessero chiuso il Cielo di tutte le altre gratie, e conoscendo, che l'antica grandezza del Padre era tutta conuertita nel Duca di Mena, onde egli, e per rispetto dell'età, e per non hauer dependenti, conueniua non solo cedere il primo luogo; mà anco contentarsi di vno de gli inferiori, deliberò in questo tempo di stabilire la sua fortuna con il Rè, e per mezzo della Madre, e del Marescialllo della Chiatra, conuenne per sè, per il Prencipe di Genuilla, e per Monsignor Luigi destinato alla vita Ecclesiastica suoi fratelli di rimettere nell'vbbidienza del Rè, Rens, Vitri, Rocroi, San Desire, Guisa, Moncornetto, e gli altri luoghi, che teneuano nella Ciampagna, e ne' contorni di essa, riceuendo in ricompensa il Gouerno di Prouenza, quattrocento milla scudi per pagare i debiti contratti dal padre loro, e molti beni Ecclesiastici per il terzo fratello, che furono già del Cardinale di Borbone, il quale dopò lunga infermità tenuta da' medici per febre etica, mà non senza sospetto di veleno, era in questo tempo passato all'altra vita. Era proceduto in lungo il trattato di questo accordo, perche il Duca di Guisa voleua ritenere il gouerno di Ciampagna, & il Rè non ne voleua priuare il Duca di Neuers, e nel darli anco il gouerno di Prouenza, furono grauissime le contese, perche il Duca di Epernone, il quale dopò la morte del fratello se n'era impadronito, e con molte imprese fauoreuoli contra il Duca di Sauoia, e contra la Lega, haueua stabilito il suo commando, non era disposto di lasciarlo, nè questo ostaua solamente, mà il Cancelliere, e molti del consiglio persuadeuano il Rè à non mettere quella Prouincia in mano del Duca di Guisa, sopra la quale, come herede della Casa di Angiò, egli pretendeua ragione, mà il Rè desideraua dall'vn canto, che il Duca di Epernone lasciasse quel gouerno, nel quale s'era nella maggior turbatione delle cose senza sua commissione introdotto, e dall'altro conosceua douersi rimediare al presente, senza hauer timore tanto fuori di tempo del futuro, oltre, che l'ingenuità, e la natura moderata del Duca di Guisa, delle quali cose vltimamente trattate con gli Spagnuoli haueua dato chiarissimo segno, lo persuadeuano à confidarsi di lui. Si stabilì per tanto la conuentione, per la quale sì come la parte del Rè accrebbe di riputatione, e di forze, così la Lega ne rimase non solo languida, & indebolita, mà poco meno, che totalmente disciolta. Hora narrate le cose principali della Guerra appartenenti al tronco, & alla sostanza de gli affari, si deuono anco breuemente raccontare le cose accadute nelle prouincie più remote del Regno. Era in Bretagna più che in altro luogo potente, & ottimamente stabilita la parte della Lega, perche oltre le forze della Prouincia, che molto più vnite di qual si voglia altre, seguiuano il Duca di Mercurio, il quale con la prosperità di molti successi s'era posto in grande estimatione, v'erano anco cinque milla fanti Spagnuoli sotto il commando di Don Giouanni dell'Aquila, i quali possedendo Blauetta, & i luoghi circonuicini, erano presti à soccorrere ouunque nella Prouincia chiamasse l'occasione. Mà non erano gli animi, ò più concordi, ò più sodisfatti di quel, che fossero ne gli altri luoghi, perche il Duca di Mercurio era mal contento, che gli medesimi Spagnuoli procedessero con fini, e con disegni separati, nè poteua accommodar l'orecchie à sentirsi ragionare delle pretensioni, che haueua l'Infante di Spagna sopra quella Prouincia, come contrarie alle ragioni, che pur pretendeua Margherita Contessa di Penteuri sua moglie, nè meno delle altre cose lo affliggeua l'ordine, che essi teneuano di si non s'ingerire delle cose fuori di quella Prouincia, di modo tale, che quando il corso della vit-

Il D. di Guisa lasciate le parti della lega s'accorda co'l Rè.

Il D. di Guisa come herede della casa d'Angiò pretendeua ragione sopra la Prouincia della Prouenza.

vittoria la portaua à qualche acquisto importante delle prouincie vicine se gli troncauano l'ali, non volendo essi passare oltre i limiti della Bretagna. All'incontro erano essi mal sodisfatti, ch'egli circonscriuendogli nel circuito di Blauetta, non permettesse loro di prender piedi nella prouincia, e perche vscendo da quella fortezza posta nella estremità di vna Penisola haueuano cominciato à fabricare vn forte nella gola di vn'altra Penisola, che chiudeua l'adito della parte di terra, & impediua l'entrata de' legni nel porto di Brest, luogo frequentato dalle nationi settentrionali, pareua, che il Duca non vi assentisse, & adoperasse molte arti, perche quella fortificatione non passasse innanzi. Dall'altra parte il Mareſciallo Aumont Gouernatore per la parte del Rè, haueua più animo, che forze; perciò, che i bisogni delle Prouincie circonstanti non gli permetteuano di poter mettere insieme più che mille fanti Inglesi, e due milla fanti Francesi, e quattro, ò cinquecento caualli della nobiltà volontaria del paese, mà poiche la conuersione del Rè cominciò à dargli fauore, & à muouere gli humori della prouincia, auuanzandosi riceuete la Città di Laual, che volontariamente si sottomise, e poi posto l'assedio à Morles, benche il Duca di Mercurio s'ingegnasse di soccorrere quella Piazza, ad ogni modo l'ottenne, & accresciuto di nuoui fanti Inglesi condotti dal Colonnello Nores, i quali erano stati in Normandia, deliberò di assalire il nuouo forte degli Spagnuoli, innanzi, che si riducesse à perfettione, e potessero essi stabilirsi nel possesso di quel fertile, e popoloso tratto di mare, per la qual cosa messo insieme l'Esercito, nel qual erano due milla fanti Inglesi commandati dal Colonnello Nores, trè milla Fràcesi commandati dal Barone di Molac, trecento archibuggieri à cauallo, e quattrocento gentil'huomini, & essendo abbondantemente proueduto d'Artiglierie, di munitioni, e d'altro apparato da Monsignore di Surdeac Gouernatore di Brest, il quale da vicino, per leuarsi l'impedimento de gli Spagnuoli, suppliua à tutti i bisogni, pose il campo sotto il forte l'vndecimo giorno di Ottobre. Era il forte posto sopra vna rocca viua, e circondato intorno intorno dal mare, fuor che dalla parte, oue la Penisola si congiunge alla Terra ferma, alla quale haueuano alzati due baloardi in forma di tenaglia, & in mezzo à loro era la porta con il suo ponte leuatoio con la fossa, e con la contrascarpa, tutte con ottimo consiglio ridotte, se bene non ancora perfettionate à stato di difesa. Staua à custodia del forte Don Tomaso Prassedes vecchio, & esperimentato Capitano con quattro cento fanti Spagnuoli, e con vn copioso apparato di tutte le cose necessarie alla difesa. Apparue ne' primi giorni la difficoltà di questa oppugnatione, perche si cominciò à lauorare con la zappa per condursi à fauore delle trincere sù l'orlo della contrascarpa, si trouò, che non vi era più di due piedi di terreno, dopò il quale si trouaua l'intoppo del sasso viuo, per la qual cosa fù necessario valersi della opera de' gabbioni, nel condurre, nel piantare, e nel riempire i quali si contese lo spatio di noue giorni con grandissima mortalità di quei di fuori, adoperando gli assediati con singolare artificio le artiglierie minute, delle quali erano abbondantemente proueduti, e sortendo fuori delle cannoniere hora nell'vn baloardo, hora dell'altro, e porgendo continuata molestia, non meno di giorno, di quello, che facessero di notte; mà finalmente la constanza de gli oppugnatori superò la difficoltà dell'impresa, e piantati dodici cannoni, si cominciò à percuotere ne i baloardi, e benche nel principio le palle percuotendo nel terreno facessero poco progresso, il continuato battere tuttauia hauendo rotte, e sdruscite le fascinate, con le quali era conglutinato il Terrapieno, cominciò à poco à poco à ruinare, & à riempire la fossa, porgendo maggior commodità di potersi auuanzare all'assalto; per il che il Barone di Molac con i Francesi assalì il baloardo, ch'era sù la man destra, & il Colonnello Nores con gl'Inglesi assalì l'altro, ch'era sù la mano sinistra, mà con tutto, che l'assalto fosse ardito, & impetuoso, lo riceuerono gli Spagnuoli con tanta constanza, che dopò trè hore di feroce combattimento, furono rigettati preci-

Il Mareſcial di Aumont Gouern. per il Rè nella Bretagna assedia il forte di Crodon principiato da Spagnuoli.

pitosamente gli assalitori, de' quali morirono più di cento con trè Capitani Francesi, e quattro Inglesi, e si aumentò grandemente il danno riceuuto, perche hauendo voluto nel ritirare de i suoi, tirate le Artiglierie contra i difensori, ch'erano su'l Terrapieno, lo fecerò i bombardieri con così poca destrezza, che accesero fuoco nella poluere, nel qual incendio perirono molti Soldati. Diede questo accidente gran commodo di ripararsi à gli Spagnuoli, perche mentre da Brest s'aspettano nuoua poluere, e nuoui stromenti di adoperare le Artiglierie, essi hebbero tempo di risarcire con la medesima Terra i baloardi, fortificandoli con due grosse palificate (fresce le chiamano i Francesi) che gli circondauano d'ogni intorno, mà rimessa in essere la batteria, si tornò à battere il quarto dì di Nouembre con maggior impeto, che non s'era fatto prima, e le palificate cedendo facilmente alla forza delle Artiglierie, tornarono ad appianare la strada di poter andare all'assalto, il quale mentre si stà per dare, soprauenne frà tuoni, e lampi così copiosa acqua dal Cielo, che fù necessario differire fino al giorno seguente, nel qual spatio gli assediati tagliarono fuori la punta de i baloardi, e fecero vna ritirata, per potersi coprire, di modo tale, che la mattina seguente sostennero valorosamente l'assalto, con poca perdita, e con grandissimo danno de i nemici, i quali appena erano scesi dall'assalto, e datisi à riposare, che gli Spagnuoli sortendo al numero di settanta, s'impadronirono improuisamente della batteria de' Francesi, e con la morte di vno de' Mastri di campo, e di più di dugento altri soldati, che haueuano trouati sproueduti à dormire, inchiodarono trè pezzi di Artiglieria, e nondimeno sopraggiunto il Barone di Molac, furono rimessi dentro la fossa, non hauendo perduto più, che vndeci de' loro soldati. Continuaua lentamente la batteria, perche il Marescisllo di Aumont graue d'età, e più aggrauato dalle fatiche, si era pericolosamente infermato, e con tutto ciò la continua molestia, che riceueuano gli assediati, gli andaua di giorno in giorno consumando, di modo, che cominciarono à dimandare instantemente soccorso. Mà il Duca di Mercurio poca cura se ne prendeua, anzi non haueua discara la presa di questo forte, conoscendo, che gli Spagnuoli mirauano ad impossessarsi di tutto quel seno di mare, che pieno d'Isole, di porti sicuri, e di Terre grosse, e ben popolate, era marauigliosamente opportuno per i soccorsi, che dalle Armate Spagnuole poteua riceuere, à nodrire vna lunga Guerra, & vn pericoloso incendio à tutta la Bretagna, per la qual cosa benche fosse stato astretto à conceder loro il posto di Blauetta, haueua nondimeno grandemente à male, ch'essi procurassero di dilatarsi. Per questa cagione allegando diuerse scuse, è facendo nascere varij ostacoli, & impedimenti, andaua differendo il soccorso, e Don Giouanni dell'Aquila, il quale non haueua seco alcun numero di caualleria, difficilmente si poteuà muouere, à far leuare l'Assedio al forte di Croisil, che così nominauano quella piazza. Premendo nondimeno tuttauia l'Assedio, e parendoli gran mancamento il lasciar perdere senza aiuto i suoi medesimi Spagnuoli, si auuanzò con quattro milla fanti, e con due pezzi di Artiglieria verso Quinpercorantin, per vedere se la gelosia di quella piazza potesse muouere i Francesi à ritirarsi, mà hauendo riscontrato il Signore di Mombarotto, che con dugento corrazze, e cinquanta archibuggieri à cauallo alloggiaua sù quella strada, bench'egli ritirandosi à poco à poco finalmente si conducesse dentro alle mura, ne restò nondimeno quella Città di modo assicurata, che il timore di perderla non metteua più necessità di leuare l'assedio di Croisil, oltre, ch'egli non haueua Artiglieria, nè apparato tale, che fosse sufficiente per quella impresa, onde riuoltandosi ad altra strada, e passando sotto alle mura della Città, si condusse sù la strada diritta, per la quale da Quinpercorantin si andaua al campo Francese, disegnando di campeggiare in luoghi auuantaggiosi, ne' quali la caualleria non gli potesse nuocere, & vedere in qualche modo, con l'appropinquarsi d'impedire l'oppugnatione del forte. Mà essendoli vscito Mombarotto con i suoi caualli alle spalle, & essendosi auuanzato dal campo con altri cen-

Tornano i Francesi à dar l'assalto, mà con gran strage vengono respinti.

Il D. di Mercurio non si cura di soccorer li Spagnuoli di Croisil.

cento cinquanta caualli il Signore della Tremblea, egli era necessitato à procedere non solo cautamente, mà lentamente, per non essere molestato ne'luoghi piani dalla caualleria, alla quale essendosi congiunti il Caualliere di Potonuilla, & il Signore di Basternè con il resto de'caualli nel campo, era astretto per arriuare alla Penisola con viaggio terrestre fare vn gran circuito di paese, il che se hauesse hauuto vascelli, in poco spatio d'hora si poteua fare per acqua. In tanto il Marescìallo di Aumont risanato della sua indispositione, e chiamato al campo il Signore di Surdeac, premeua à tutto suo potere gli assediati, & hauendo battuto il decimo ottauo di Nouembre dall'alba del giorno fino all'inclinare del Sole, fece dare l'assalto al Barone di Molac, il quale essendo stato respinto, subintrò il Colonnello Bordetto, il quale essendo similmente ributtato con maggior stragge dell'altro, assalirono senza dilatione di tempo dall'vna parte gl'Inglesi, e dall'altra vna valorosa squadra di gentil'huomini, e benche Martino Forbisher vno de i Colonnelli Inglesi, & il Colonnello Trecans vno de'Capitani Francesi, restassero vccisi nel primo impeto dell'assalto, essendo nondimeno i difensori vinti più dalla stanchezza, che dal valor de'nemici, restarono finalmente dopò due hore di resistenza tutti tagliati à pezzi, senza muouere vn passo dalla difesa del terrapieno, sù'l quale combatterono disperatamente fino alla morte, e con tanto danno degli assalitori, de'quali morirono quel giorno più di seicento, e tutti i più prouetti, & i miglior soldati del campo, che se Don Giouanni dell'Aquila, il quale s'era condotto molto vicino, hauesse camminato à dirittura, non poteua per auuentura schifare il Marescìallo di Aumont, vna grossissima rotta, & il forte restaua in vn medesimo giorno perduto, e ricuperato, mà egli fermatosi per timore della caualleria, ad alloggiare in luogo così vicino, che si sentiua lo strepito dell'archibuggiate, mentre durò il conflitto, & intesa in vn medesimo tempo, la virtù singolare, e la perdita totale de i suoi, prese partito la mattina seguente di ritirarsi, e senza essere seguitato da alcuno de'suoi, si ridusse senz'altro tentare nel posto di Blauetta. Aumentarono di poi nella Prouincia le forze della parte del Rè, perche i Signori di San Luc, & di Mommartino partiti dall'assedio di Laon con cinque compagnie di Suizzeri, trè reggimenti Francesi, e trè compagnie di archibuggieri à cauallo, erano venuti à soccorso della Prouincia, i quali prese per il viaggio, ò per compositione, ò per forza molte terre deboli, haueuano ridotto il Duca di Mercurio in necessità d'vnirsi con gli Spagnuoli, per impedire, che queste nuoue forze non si congiungessero co'l Marescìallo di Aumont, e potessero pensare à qualche impresa di gran momento, di modo tale, ch'essendo cessato il disgusto del forte di Croisil, spianato totalmente dopò la sua espugnatione da Monsignore di Surdeac, con grandissimo concorso de i paesani, deliberò il Duca di vnire le forze in vn corpo, e procurare di resistere alle genti de Rè, sì come con molte prosperità haueua fatto fino al presente. Era sorto ne principio di quest'anno vn picciol fuoco in Prouenza, le scintille del quale era no per cagionare vn grandissimo incendio in quelle parti, se à i suoi principi con opportuna maniera non si fosse proueduto. Sono le nationi Prouenzale & Guascogna, per lunga, & antica emulatione naturalmente nemiche, il qua rispetto non hauendo trattenuto il Rè Enrico Terzo di dare il gouerno di Prouenza al Duca di Epernone, ancorche di nascita fosse Guascone, se ne alterarono di maniera i Baroni, & i popoli di quella Prouincia, che fù necessario con esercito armato fargli prestare la solita vbbedienza, il che sì come fù cagione di far accrescere in gran maniera i seguaci, & i partigiani alla lega, così harebbe prodotto de gli altri mali, se Monsignor della Valetta suo fratello restato à gouernare come Luogotenente in nome suo, non hauesse con singolar destrezza, e con maniere dolci, e mansueti placati gl'animi, e ridottoli à stimar più il merito della virtù che la diuersità del nascimento. Mà dopò la morte sua essendoui passato il Duca di Epernone con forze maggiori, che non haueua il fratello, cominciò anco ad eser-

Dopo molti assalti dati da' Francesi sono finalmente tutti i difensori di Croisil tagliati à pezzi, mà con nota di grandissimo valore, e grauissimo dãno de gli assalitori.

Il forte di Croisil è spianato da Francesi

esercitare, & il gouerno, e la guerra con viuezza maggiore, volendo per ogni modo essere puntualmente vbbedito da quelli della parte del Rè, e combattendo vigorosamente contra gli altri, che teneuano la parte della lega, trà i quali il Conte di Carsi, e la Città, e Parlamento d'Ais, poiche viddero di non poter resistere all'oppugnatione sua, presero temperamento di volersi arrendere al Rè, e per lui à Monsign. delle Dighiere, ò vero al Colonnello Alfonso Corso, mà con espressa conditione, che il Duca non hauerebbe dominio, nè superiorità in quella terra, il che benche fosse loro promesso, il D. nondimeno vi si rese il più forte, & inasprito maggiormente per il cattiuo animo, che dimostrauano contra di lui, cominciò à fabricare vn forte, ilquale signoreggiando la Città, la potesse tenere à freno, il che da' Cittadini essendo impatientemente sentito, e regnando per tutta la Prouincia i medesimi humori, spedirono loro agenti alla Corte per supplicare il Rè, che leuando il gouerno al D. d'Epernone, prouedesse di altro Gouernatore. Il Rè, che per l'incertezza delle cose sue, hauea dissimulato sin'hora, nè di presente voleua alienare da sè l'animo del Duca, e che dall'altra parte vedeua la mala sodisfattione della Prouincia, & i trauagli, che soprastauano, prese per moderato temperamento di rimettere il negotio al Marescia llo di Danuilla Gouernatore di Linguadoca, e nuouamente da lui destinato al carico di gran Contestabile del Regno, perche essendo dall'vn canto i Prouenzali ben affetti alla persona sua, & hauendo dall'altro il Duca di Epernone vna sua nipote per moglie, stimaua, che con la prudenza, e con la destrezza sua potesse trouare la via di mezzo, per la quale, & i popoli restassero sodisfatti, & il D. destramente rimosso da quel gouerno, mà poiche vidde il Duca risoluto di mantenersi quel carico, & il Contestabile lento à trouarui ripiego, commesse à Monsignore delle Dighiere, che dal Delfinato, com'era solito di fare, si transferisse nella Prouenza, e con la maggior breuità, che fosse possibile si opponesse ai D. di Epernone, ne' disegni del quale non gli parea di veder molto chiaro. Monsignore delle Dighiere pronto ad adoperar l'armi, & inclinato alla sodisfattione de' Prouenzali, messi insieme sette mila fanti, e mille dugento caualli, s'incaminò senza dilatione per passare il fiume Druenza, e per entrare hostilmente nella Prouincia à' danni del Duca di Epernone, ma peruenuto alle ripe del fiume incontrò Monsig. di Lafin huomo sagace, e pratico de' negotij di Corte, il quale venendo dal Duca di Epernone l'esortò à fermare il suo viaggio, perche senz'altro esperimento d'armi, il Duca era pronto ad vbbedire à gli ordini del Contestabile, conforme alla mente, & al commandamento del Rè, al che hauendo creduto le Dighiere, deliberò di fermarsi nel medesimo alloggiamento, non volendo precipitare per dilatione di pochi giorni, i quali poi si allungarono per essergli sopragiunta la febre, che lo necessitò à dimorare molto più lungamente nel medesimo luogo. Mà benche il medesimo Lafin passasse più volte dall'vno all'altro, e si transferisse anco ad intendere la mente del Contestabile, non si trouò ripiego di accommodare interessi così diuersi, perche il Duca pretendeua hauersi acquistato con l'armi il merito di quel gouerno, hauendolo sostenuto ne' tempi più difficili contra il Duca di Sauoia, e contra la Lega con il suo hauere, con le sue forze, e con il sangue proprio del fratello, e perciò si dichiaraua volerlo difendere in qualunque maniera, e dall'altra parte Monsignore delle Dighiere contendeua non essere ragione di mettere in disperatione la Prouincia, e fare, che ella piegasse à gettarsi in braccio del Duca di Sauoia, ò de gli Spagnuoli, e che il Duca di Epernone hauea tanti gouerni, che si potea contentare, senza vsurparsi questo con danno, e con pregiudicio delle cose del Rè, e perche la diuersità della Religione concitaua gli animi l'vn contra l'altro, essendo il Signore delle Dighiere Vgonotto, & il D. sinceramente Cattolico, trattauano, e l'vno, e l'altro aspramente, oltre, che l'esser stato l'vno tanto fauorito del Rè Henrico III. e l'altro nemico, e vissuto sempre in contumacia durante il suo Regno, produceua trà di loro vna nemicitia priuata, molto pregiudiciale à gli affari publici,

La Città d'Ais, e quel Parlamento non potendo sostenersi cõtro le forze de Realisti maneggiate dal D. di Epernone s'arrẽdon' à capitani Regij con cõditione espressa, ch'il Duca d'Epernone non debba hauer superiorita in quella città.

Il Marescsiallo di Danuilla è deputato dal Rè à comporer le differenze de' Prouenzali, con la remotione del Duca d'Epernone da quel gouerno

Il Duca di Epernone si dichiarà voler difender per se il gouerno di Prouenza, & il Duca delle Dighiere passa con buone forze in quella Prouincia per priuarnelo,

ci, che haueuano per le mani, onde rotta la prattica dell'accordo, Monsignore delle Dighiere passò con tutto l'Esercito il fiume nel principio del Mese di Maggio, e nel giorno, ch'egli passò, combatterono in grossa scaramuccia le genti dell'vn campo, e dell'altro, nel quale conflitto, che durò lo spatio di molte hore, benche la differenza non fosse molta, le Dighiere restò padrone del Campo di battaglia, & il Duca si ritirò senza riceuer danno, menandone seco molti de' nemici prigioni. Mà finalmente vedendo il Duca congiunte le forze del Delfinato con quelle della Prouenza contra l'armi sue, e non vedendo, com'era di gran prudenza, alcuna occasione opportuna di formare vn terzo partito, ne parato alcuno appoggio, al quale potesse ricorrere di presente, riceuuta ne' medesimi giorni la nuoua della riuolta di Parigi, e delle altre Città della Lega, giudicò poco sauio consiglio il partirsi dall'vbbedienza del Rè, quando gli altri vi ritornauano, e però ripigliato il trattato della concordia, che mai si era totalmente intermesso, si sottopose all'arbitrio del Contestabile, il quale dichiarò, ch'egli douesse rimettere il forte di Ais in mano del Signore di Lafin, e leuare i suoi presidij da Tolone, da San Polo, da Trecca, e da Mirabello, fin tanto, che il Rè determinasse il modo, con che per l'auuenire si douesse procedere, in esecutione del qual ordine il Duca rimesse il forte in mano di Lafin il decimo giorno di Maggio, & il medesimo dì entrò in Ais Monsignore delle Dighiere riceuuto con grandissima solennità da' Cittadini. Mà mentre sono sospese l'armi per aspettare gli ordini della Corte, Monsignore delle Dighiere prendendo per iscusa, che alcuni soldati del Duca hauessero presi alcuni de' suoi, e fatto danni per la Prouincia, e che perciò fosse rotta la tregua, entrato improuisamente nel forte senz'aspettare altro ordine del Rè, lo consignò in mano de' Cittadini, i quali con mirabile concorso in due giorni lo spianarono di maniera, che non restò vestigio di forte alcuna, il che essendo seguito conforme al desiderio commune, egli lasciati gli altri luoghi in mano del Conte di Carsi, se ne ritornò con il restante dell'Esercito nel Delfinato. Seguì poi l'accommodamento del Duca di Guisa, al quale fù conceduta dal Rè la carica di quel gouerno, il che benche affligesse l'animo del Duca di Epernone, giudicò nondimeno, che fosse bene il dissimulare, riseruandosi à prender partito, co'l beneficio del tempo, e volendo, che si credesse, che le cose passate fossero state priuate nemicitie, e contese trà lui, e Monsignore delle Dighiere, quantunque non mancasse à se medesimo nel tentare tutte le vie possibili di preseruare à se stesso il possesso di quel gouerno. Mà nel Delfinato mentre Monsignore delle Dighiere nel principio di Settembre si prepara per passare in Piemonte, riceuuto auiso, che il Duca di Sauoia hauea posto strettamente l'assedio à Briccheras, fù astretto à fare per necessità quello, che innanzi voleua fare per elettione. Haueua il Duca di Sauoia posto insieme quattro mila Tedeschi commandati dal Conte di Lodrone, cinque milla fanti Italiani commandati da Bernabò Barbò Maestro di campo Milanese, e mille, e cinquecento caualli gouernati da Don Alfonso Idiaques, co'l qual grosso di gente hauea deliberato tentare di scacciare i Francesi di là dall'Alpi, e perche Briccheras era il principale del luogo, che tenessero, vi haueua messo l'assedio, e dopò hauerlo battuto con molti cannoni, vi fece dar l'assalto da Don Filippo di Sauoia fratello suo naturale, e nel medesimo tempo la scalata per vn'altra parte da D. Sanchio Salina, per la qual cosa i difensori circondati da ogni parte abbandonorono la terra, e si ritirarono nel Castello. Si strinse l'assedio contra la fortezza senza dimora, nel qual tempo il Signore delle Dighiere, passati i monti, veniua per soccorrere quella piazza, mà il Duca haueua proueduto al bisogno, perche nella strettezza, e difficoltà delle strade, per se medesime precipitose, haueua fatti di maniera serrare i passi, e vi haueua posto guardie così sufficienti, che doppo molti tentatiui i Francesi senza alcun frutto furono constretti à ritirarsi, e gli assediati stretti per ogni parte, non hauendo più speranza di soccorso, deliberarono di arrendersi, onde il vigesimo secondo dì d'Ottobre rimesero il Castello nelle

Il D. d'Epernone si rimette, e si sottopone all'arbitrio del Mareschiallo di Danuilla G. Contestabile, il qual dichiara, che vadi fuori del gouerno.

Il D. di Sauoia pianta l'assedio à Briccheras, e non potendo i Francesi passar à fauorirlo, lo prende.

nelle mani del Duca, il quale suiluppato da questo impedimento, ricuperò in pochi giorni il forte di San Benedetto preso dalle Dighiere nel ritirarsi, & indi à poco sopraeuennero le neui, le quali posero fine in quelle parti al trauagliare di quest'anno. Era non molto innanzi fuggito il Duca di Nemurs dalla prigione del Castello di Pietrosisa, perciòche molto più accorto nel saluarsi, di quello, che egli era nello schifare i pericoli delle prigionie, hauendo certo suo famigliare vna capillatura molto longa, e molto folta, che tal'hora gl'imgombraua scendendo tutto il viso, egli trouato il modo di farne fare occultamente vna simile, seppe così astutamente maneggiarsi vna mattina, che posto, e coperto il seruitore nel letto in luogo suo, egli vscì con certi istromenti osceni fuori della camera, e camminando in fretta, si condusse fuori della porta della Rocca, e nascososi prima trà certe case, discese poi opportunamente nella campagna, oue raccolto da pochi, che l'aspettauano, peruenne saluo nel Delfinato, & iui congiunto co'l Marchese suo fratello continuò à muouer l'armi à fauore della Lega, e sopra tutto à molestare il contado, & à trauagliare gli habitanti della Città di Lione, con la quale, oltre le cose publiche, esercitaua nimicitia priuata; mà la debolezza sua, e del fratello priui di denari, e male accompagnati d'amici non permetteua loro di far molti progressi. Chiuse l'anno vn fatto attroce, e sopra ogni credenza pericoloso, il quale fù per souuertire in poco spatio d'hora tutto quello, che con sì lunghe fatiche s'era vittoriosamente operato, imperoche essendo ritornato il Rè dalla guerra di Piccardia in Parigi il vigesimo settimo dì di Decembre, mentre sceso da cauallo in vna delle Camere del Palagio del Louero, accoglie i Cauallieri, i quali eletti à riceuere l'ordine dello Spirito Santo il primo dì dell'anno, gli faceuano la solita riuerenza, vn giouane mercante nominato Giouanni Castello, natiuo di Parigi, entrato con la comitiua de i Signori di Ragni, e di Montigni dentro alla medesima stanza, nell'atto, che il Rè fece abbassandosi per abbracciar vno di quei Cauallieri, lo percosse con vn coltello nel viso, credendosi di colpirlo nella gola, mà diuertito quasi da mano diuina, vrtò nella sommità delle labra, e trouato l'impedimento de'denti, fece poca, e non considerabile la ferita. Al moto de i circostanti il giouane lasciatosi cader il coltello in terra, si mescolò frà la turba, sperando sconosciuto di poter vscir fuori della stanza, mà riconosciuto da molti, fù nell'istesso tempo fermato, e mentre ciascuno portato da giusto sdegno tenta con furia di mettergli le mani adosso, il Rè commesse, che il malfattore non fosse offeso, e fattolo consignare al Gran Preuosto dell'honesto, fù da lui condotto nelle carceri, delle quali messo in potere del Parlamento, & esaminato con le solite forme, confessò liberamente, e poi ratificò ne'tormenti la confessione, essersi alleuato nelle scuole de i Padri Giesuiti, & hauer sentito molte volte discorrere, e disputare, ch'era non solo lecito, ma meritorio ancora l'vccidere Henrico di Borbone heretico relapso, e persecutore di Santa Chiesa, il quale falsamente si appropriaua il titolo di Rè di Francia, per la qual cosa essendo incorso dopòi in peccati nefandi, & obbrobriosi fino à tentare d'hauer commercio carnale con vna delle proprie sorelle, s'era condotto in tal disperatione di poterne hauere da Dio la remissione, che haueua eletto di eseguire quell'opera, la quale credeua di merito inestimabile per liberarsi dall'errore, e dalla pena delle sue colpe, che haueua conferito questo pensiero co'l padre suo, il quale ne lo haueua efficacemente dissuaso, mà che commosso più efficacemente da spirito interiore, haueua pur deliberato, e tentato di condur à fine questo pensiero, onde hauendo conferito tra i segreti della confessione con il Curato di Santo Andrea della medesima Città di Parigi, era stato da lui benche ambiguamente riscaldato nel suo concetto, sì che dopò lunga meditatione haueua eletto questo luogo, e questo tempo per eseguirlo. Fatta questa confessione, mandarono subito à ritenere il Padre, la Madre, e le Sorelle sue, con le scritture, che si trouarono nella casa, nelle quali non si trouò altra cosa di considera-

Il Duca di Nemurs fugge da Pietrosisa, doue era pri-gione.

Gio Castello mercante Parigino mentre il Rè accoglie i Cauallieri dello Spirito Santo nelle stanze regie lo ferisce con vn coltello nella bocca.

tione, se non vna confessione scritta di mano propria di lui, in cui hauea fatto nota de'suoi peccati per conferirne co'l sacerdote, i quali consisteuano per il più in cose sporche, e nefande dissolutioni. Mà il mal'animo, che haueua il Parlamento contra il nome de'Giesuiti primi autori, e continui fomentatori della lega, gionto alle congetture, che si cauauano dal constituto del reo, il quale più d'vna volta haueua detto hauer imparata da loro questa dottrina, fù cagione, che improuisamente si circondasse il luogo del Colleggio loro, e che alcuni di essi fossero condotti prigioni, con inuestigare diligentemente le scritture, che ciascuno haueua nella sua cella, trà le quali nella camera del Padre Giouanni Guignardo natiuo di Ciattres furono trouati molti scritti, che insinuauano questa dottrina, laudando l'vccisione del Rè passato, persuadeuano quella del presente, e conteneuano molte altre simili cose con epitetti, & attributi odiosi assignati à questi Prencipi, & à molti altri. Trouaronsi similmente molte cose di equiualente detrata dette nel furore della guerra dal Padre Alessandro Haio di natione Scozzese, & altre non molto dissimili ne'medesimi tempi del Padre Giouanni Gueretto maestro nella Filosofia, e Confessore ordinario del medesimo Giouanni Castello, per la qual cosa dopò molte disputationi fatte nel Parlamento, finalmente deuennero i Senatori à questa sentenza, che Giouanni Castello con piedi, e testa nuda innanzi alle porte della Chiesa maggiore abiurasse la dottrina fin'hora da lui creduta, e confessasse l'enormità del parricidio, che haueua tentato, e dopò posto in vn carro fosse tanagliato in quattro luoghi principali della Città, e condotto al luogo del patibolo, gli fosse troncata la mano destra tenente il medesimo coltello, co'l quale haueua ferito il Rè, e finalmente sbranato da quattro caualli, che i Padri Giesuiti professi, e non professi, come nemici della publica tranquillità, e della Corona, fossero banditi da tutto il Regno, i loro beni dispensati in opere pie, e prohibito ad ogni Francese il poter studiare, ò conuersare nelle loro scuole: che il Padre Giouanni Guignardo sarebbe condannato al supplicio delle forche, il Padre Giouanni Gueretto, & il Padre Alessandro Haio banditi perpetuamente da'luoghi sottoposti alla Corona, che Pietro Castello padre del delinquente restarebbe bandito in perpetuo di Parigi, e noue anni continui da tutto il Regno, che la casa sua posta à dirimpetto della porta maggiore del palazzo del Parlamento sarebbe spianata fino alle fondamenta, & in quella piazza eretta vna piramide, nella quale sarebbe registrato il presente decreto, così contra il Castello, come contra la Compagnia de i Giesuiti. La madre, e le sorelle del Reo furono liberate. Aggiunsero al decreto del Parlamento i Theologi della Città congregati nel palagio del Cardinale de'Gondi vna dichiaratione, per la qual determinauano, che la dottrina, la quale insegnaua ad vccidere i Prencipi era heretica, diabolica, e prodigiosa, e commetteuano espressamente à tutti i Religiosi di riconoscere, e di vbbidire il Rè Henrico Quarto, come legitimo Prencipe, e Signore, e ne i loro sacrificij, & Hore Canoniche, douessero inferire quelle orationi, che sono solite à dirsi per salute de i Christianissimi Rè di Francia. Nella fine del Decreto pregarono il Cardinale, come Vescouo della Città, di supplicare il Rè à nome commune, che volesse mandare nuoua Ambascieria verso il Pontefice per impedire con la sua riconciliatione l'imminente pericolo dello scisma, che manifestamente soprastaua. Questo fù procurato dal medesimo Cardinale, al quale parendo d'hauere compresa la mente del Pontefice, desideraua di dar occasione, & honesto colore al Rè di tornare à tentare la sua benedittione. In questo stato di cose cominciò l'anno mile, e cinquecento, e nouantacinque, la prima operatione del quale dopò la risanatione del Rè, fù la promulgatione dell'Editto à fauore de gli Vgonotti. S'erano essi alla conuersione del Rè, non solamente commossi per veder perduta la speranza d'hauere vn Rè della loro Religione, e per questo mezzo ottennere, che ella fosse la principale del Reame, e che la Cattolica

Gio. Castelli carcerato, & torturato confessa hauer tētato d'vccider il Rè per dottrina imparata da Giesuiti, per lo che ne sono fatti prigioni alcuni.

Gio. Castello è cōdannato ad esser squartato da quattro caualli.

I Padri Giesuiti sono banditi di tutto il Regno di Frãcia.

I Theologi di Parigi fanno vn decreto nel qual dichiarano eretica quella dottrina, che insegna ad vccidere i Prencipi.

1595

tolica si riducesse ad essere la permissiua, non haueano anco cominciato à destare nuoui pensieri, & à praticar nuoui dissegni per vnirsi trà se medesimi più strettamente, e per prouedersi di nuouo capo, nel che hauendo riuoltato gli occhi al Duca di Buglione, s'erano accorti, ch'egli come huomo sagacissimo difficilmente si separaua dalla prospera fortuna del Rè, per seguitare l'incertezza di nuoue, e non ben fondate speranze. E però portaua le cose innanzi per riceuere consiglio dalla maturezza del tempo. Il Marescìallo di Danuilla parimente, il quale altre volte hauerebbe abbracciato l'occasione, al presente era poco inclinato ad accostarsi à loro, perche già vecchio senza figliuoli per essere i suoi sgratiatamente periti, nuouamente accasato con moglie giouane per desiderio di prole, e quanto al resto delle sue fortune, ottimamente stabilito nel suo gouerno di Linguadocca, non era per auuenturarsi à nuoui consigli, e per rimettere all'arbitrio della fortuna, quello, che con tante fatiche, e con così lunga patienza hauea trà la malageuolezza di mille pericoli conseguito: per la qual cosa haueuano necessariamente riuolto il pensiero al fanciullo Prencipe di Condè, ilquale dimorando à San Giouanni d'Angeli con la madre s'alleuaua ne'riti della loro religione, mà la debolezza dell'età, & i molti accidenti, che innanzi à gli anni adulti di lui poteuano soprauenire, teneuano sospesi, e trauagliati gli animi di tutta la fattione, per la qual cosa facendo ad ogni tratto radunanze, e congregationi hora alla Rocella, hora à Saumur, hora à Santa Fede, & hora à Montalbano, e non si astenendo di proferire contra il Rè parole alte, & ingiuriose, trattandolo da ingrato, e da sconoscente, e minacciando non solo di abbandonarlo, mà anco di leuargli quella Corona, che professauano benche fuor di ragione di hauergli conquistata, metteuano anco in sospetto, & in trauaglio l'animo del Rè medesimo, il quale conoscendo per la lunga esperienza i loro humori, e quello, che sapeuano trattare, & operare, dubitaua, non solo, che s'alienassero da lui, mà che innanzi, che potesse finire di superare l'armi della lega, gli suscitassero la guerra per altra parte. Et ancorche egli hauesse guadagnati il Ministro Morlas natiuo di Bierna, & il Ministro Rottan di nascita Piemontese, huomini sottili, autoreuoli, & eloquenti, li quali discorrendo diuersamente tra i suoi della sua conuersione, esortauano il partito, à non perdere totalmente la confidenza, mà ad aspettare il beneficio del tempo, facendo professione di esser partecipi di qualche suo recondito segreto, temeua egli nondimeno, che queste art. non valessero à raffrenare l'impeto di qualche nuoua, e pericolosa solleuatione. Questo dubbio, che haueua ritardata la sua conuersione molto più di quello, che il bisogno delle cose sue ricercaua l'haueua fatto condescendere anco à molte cose, le quali erano contra il genio, e l'inclinatione sua, percioche haueua dichiarato Gran Contestabile del Regno il Marescial di Danuilla con tutto, che hauesse molti à quali teneua oblighi molto maggiori, per confermarlo alla sua deuotione; e leuare la speranza di hauerlo à gli Vgonotti. Haueua similmente anteposto il Visconte di Turena, al Duca di Neuers nelle nozze dell'herede dello stato di Buglione, dalle quali egli haueua conseguito quel Ducato, & hora le impiegaua nella guerra a'confini de'Paesi Bassi, per diuertire i suoi pensieri, & impegnarlo in lunghe fatiche, lontano da' paesi posseduti da gli Vgonotti, e finalmente volendo leuar loro dalle mani il Prencipe di Condè, e raddolcire in parte l'amarezza, che dalla sua conuersione hauea riceuuto l'vniuersale, pensò di far promulgare, e ratificare nel Parlamento l'Editto, che à fauor loro haueua fatto il Rè Henrico Terzo, l'Anno mille cinquecento settantasette, il quale era il più ben regolato di tutti gli altri. Vi fù che fare assai à farlo riceuere al Parlamento, oue furono diuerse, e lunghissime le contese, perche quanto più il Rè si affaticaua di procedere destramente per non dare mala sodisfattione al Pontefice, e cattiua opinione del sentimento suo, tanto più arditamente si opponeuano molti de'Senatori, e non volendo il Rè, che nè il Cancelliere, nè altri passasse à no-

Gl'Vgonotti minacciano il Rè d'abbãdonarlo, e di leuargli quella Corona che dicono hauergli cõquistata.

me.

me ſuo à farne inſtanza, durauano fatica il primo Preſidente Harlè, & il Preſidente Tuano conſapeuoli del ſuo penſiero, à perſuadere à gli altri, che credeuano di operare rettamente, che s'accommodaſſero l'animo alla promulgatione, mà in fine i Senatori, che per gratia dopò la riduttione della Città erano ſtati confermati dal Rè, e particolarmente Lazaro Coquelio già gran fautore, e miniſtro della lega, volendo moſtrarſi i meno aſpri, e difficili nel fatto de gli Vgonotti, per non moſtrar di perſeuerare nell'antico inſtituto, operarono tanto, che il decreto fù accettato, e promulgato, benche nè anco queſta publicatione ſodisfaceſſe molto à gli Vgonotti, con i quali il Rè, e per oblighi paſſati, e per il biſogno preſente procedeua dolcemente, & amoreuolmente, procurando di rimouere da gli animi loro le ſoſpitioni, e con il buon trattamento confirmarli alla ſua deuotione, e conoſcendo per la gran pratica, che n'haueua la pouertà di molti de' principali Vgonotti, e la ſtrettezza della conditione, nella quale ſi ritrouauano, & eſſendo certo, che rimeſſi i capi, e gli agitatori la pouera plebe ſi ſarebbe d'auantaggio contentata del ripoſo, e della ſicurezza, procuraua, che per trattare le coſe di quel partito foſſero inuiati da molti luoghi molti deputati, de' quali poi con doni, con penſioni, e con promeſſe attraheua à ſe la maggior parte, di modo che per vna ſtrada dolce, & amabile veniua inſenſibilmente à leuare il polſo, e le forze all'vniuerſale di quel partito, che ſe la ſtrettezza incredibile del denaro, e la natura del Rè medeſimo ritenuta nello ſpendere, e la dura auſterità di Monſignore di Roni, ch'all'hora maneggiaua le finanze, haueſſero permeſſo à queſto rimedio di poterſi più ampiamente dilatare ſtimano i pratici di quel Regno, che pochi anni di così dolce veneno, haurebbe eſtinta quella fattione, che tanti anni di diſperata guerra con tanta effuſione di ſangue non haueua potuta indebolire. La ſeconda operatione di queſt'anno fù la deliberatione, che fece il Rè di bandire la guerra aperta contra la Corona di Spagna, perciò che ſe bene nel principio dell'anno precedente il Duca di Buglione vnito con il Conte Filippo di Naſau hauea preſe alcune terre deboli nel contado di Henaut, e nel Ducato di Lucembergo, era ſtata queſta più toſto correria, che guerra formata, e parte per l'aſprezza del tempo, per mancamento di denari, s'erano preſtamente ritirati, con hauere anco riceuuto dall'eſercito del Conte Carlo non mediocre danno nel ritirarſi, mà hora il Rè haueua deliberato di bandire la guerra aperta, e di volgere tutte le forze ſue contra gli ſtati del Rè Filippo. Parue à molti ſtrana, & impropria queſta riſolutione, conſiderando, che il Rè di Francia era totalmente trauagliato, e così mal ſicuro in caſa ſua, che non hauea biſogno di brighe foreſtiere, vedeuano il Regno così eſauſto di genti, e di denari, e tanto ſtanco, e lacero dalla guerra ciuile, che non ſi ſapeua conoſcere in qual modo ſi voleſſe ſoſtentare il peſo d'vna guerra ſtraniera, e riducendo à memoria, che il Rè di Spagna ſenz'arriſchiar punto le coſe proprie, haueua per il paſſato trauagliato, e poco meno, che vinto, nel cuore delle ſue Prouincie, e nel mezzo delle ſue forze il Rè medeſimo, pareua loro coſa ridicola, ch'egli hora con le forze tuttauia diuiſe, e con le diſcordie acceſe nel ſuo ſtato, ardiſſe di penſare ad'offendere gli ſtati del Rè Cattolico fondati ſopra la baſe di così gran Monarchia, onde haurebbono giudicato molto più à propoſito, che il Rè haueſſe procurato con qualche conditione tollerabile di conſeguire la pace, che con la vanità d'vna publica dichiaratione prouocare, e concitare maggiormente la guerra. Mà le cagioni, che moſſero il Rè, furono molto potenti, perche egli preuedeua, che l'apertura della guerra ſtraniera aiuterebbe à chiudere le piaghe della guerra ciuile, sì come ſogliono i prudenti Medici deriuare con vn opportuno cauterio, gli humori nociui, che affliggono, & impiagano i noſtri corpi: conoſceua, che non vi era coſa, che moueſſe più gli animi Franceſi à riconciliarſi, & à riunirſi, quanto l'apparenza d'vna guerra, che s'haueſſe con gli Spagnuoli nemici naturali della natione, deſideraua, che la guerra non haueſſe più nome di guerra ciuile per la religione, mà di guerra, ſtra-

Doppo molte difficoltà, e accettato nel Parlamẽto di Parigi, e promulgato vn Editto à fauore de gli Vgonotti, & è quell'iſteſſo che haueua fatto Enrico III. l'anno 1557.

Enrico IV. delibera di bandir la guerra aperta contro al Rè di Spagna.

Cauſe per le quali ſi muoue Enrico IV. à bandir la guerra contro Spagna.

ſtraniera per intereſſe di Stato, e che ſi ſopiſſero nell'incendio di queſta conteſa trà Corona, e Corona, le ſcintille, che ancora reſtauano dalla lega: conoſceua, che in ogni modo harebbe ſempre contra l'armi del Rè Cattolico, le quali poiche non ſi poteuano per alcun modo euitare, era manco male, che foſſero paleſi, & aperte, che inſidioſe, e diſſimulate: penſaua, che i Prencipi collegati con la Corona di Francia hauerebbono hauuto molto minor riſpetto di preſtargli fauore, e ſoccorſo in vna guerra, che ſi faceſſe trà Spagnuoli, e Franceſi per cauſa d'imperio, che trà Franceſi, e Franceſi ò veri, ò maſcherati, che ſi foſſero, per cauſa di religione, conſideraua, che à gli Vgonotti niuna coſa poteua maggiormente piacere, e niuna maggiormente placarli, quanto la guerra, che ſi faceſſe con gli Spagnuoli; nella quale impiegandoſi loro con tutti gli ſpiriti, ſperaua, che ſi diſtoglieſſero, e ſi diuertiſſero gli animi dal penſiero di coſe nuoue. Oltre à tutte queſte cagioni hauendo fatto lega offenſiua, e defenſiua con le Prouincie confederate de i paeſi Baſſi, con obligo vicendeuole di concorrere vnitamente alla guerra, e ſperando di tirare nella medeſima confederatione la Regina d'Inghilterra, & alcuni de i Prencipi di Germania, era neceſſario d'impiegar l'armi in impreſa, che foſſe di commodo, e di vtilità commune in Fiandra, e nella Contea di Borgogna, e volendolo fare per riputatione propria, e per intereſſare gli altri confederati, giudicò appropriata la dichiaratione della guerra, per eccitare l'animo de i ſudditi, e per mettere in neceſſità le forze de'collegati. Mà ſopra tutto douendoſi di nuouo trattare la ſua riconciliatione con la Sede Apoſtolica, e ſapendo di douer hauere contra tutto il potere del Rè di Spagna, deſideraua, che foſſe riconoſciuto per ſuo aperto nemico, e ch'egli, & i ſuoi Miniſtri non foſſero chiamati à queſta deliberatione, com'eſcluſi, & eccettuati dalla guerra publica, & aperta, che tuttauia ſi faceſſe frà le Corone. E ſe gli animi de'grandi fra tanti intereſſi di Stato ſono anco tal volta commoſſi, e ſoſpinti dalle paſſioni, l'antica perſecutione, che haueua patita dal Rè Cattolico concitata, e ſtimolata dal proſſimo pericolo; nel quale s'era trouato di perdere la vita per la ſuggeſtione di perſone, ch'egli ſtimaua dependenti da quella Corona, hebbe per auuentura gran parte in queſta riſolutione, per eſecutione della quale il venteſimo dì di Gennaio fece publicare vna dichiaratione, e quella per i ſuoi Araldi intimare ne'luoghi di confine, nella quale dopò hauer narrati tutti i torti fatti dal Rè di Spagna à sè medeſimo, & al Rè ſuo predeceſſore, imputando anco à ſuggeſtione de'ſuoi Satelliti l'atto vltimamente tentato contra la ſua perſona, gli bandiua la guerra, per terra, e per mare, leuaua ogni commercio frà le nationi, e permetteua a'ſuoi ſudditi l'inuadere, depredare, & occupare gli Stati ſottopoſti al dominio di quella Corona. Riſpoſe il Rè Filippo due meſi dopò la publicatione con vn'altra ſcrittura, nella quale connumerando i beneficij, e gli aiuti preſtati a'Rè Chriſtianiſſimi ſuoi confederati, e congiunti, dichiaraua, e proteſtaua di non voler partirſi dalla pace, che haueua con la Corona Chriſtianiſſima, e con i buoni Cattolici del Regno, mà perſeuerare nell'aiuto, e difeſa loro, acciò non fuſſero oppreſſi dal Prencipe di Bierna, e da'ſuoi congiunti Vgonotti, e commandaua à i ſuoi ſudditi di non inferire moleſtia, nè danno à quei Franceſi, che ſeguiſſero la parte Cattolica nel Regno, ordinando all'incontro à i ſuoi Gouernatori, e Capitani di difendere i ſuoi paeſi, & offendere ſimilmente il Prencipe di Bierna, e gli aderenti ſuoi. Fù tarda queſta dichiaratione, ma non furono tarde le prouiſioni, perche non ſolo in Fiandra ſi rinforzaua l'eſercito del Conte Carlo per entrare à primo tempo ne'confini di Piccardia, mà anco Ferdinando di Valaſco Conteſtabile di Caſtiglia, e Gouernatore dello Stato di Milano preparaua groſſo eſercito in Italia per paſſare nella Borgogna, e di Spagna ſi ſpediuano nuoue forze per inuiare, come la ſtagione lo permetteſſe, nuouo ſupplimento à Don Giouanni dell'Aquila in Bretagna. I medeſimi preparamenti ſi faceuano in Francia, in Olanda, & Inghilterra, sì che appariua il corſo di queſt'anno douere

Li 20. Gennaio 1595. per tutti i luoghi di cōfine, fà Enrico IV. publicare per i ſuoi Araldi la guerra contro Spagna.

Dopò due meſi il Rè Filippo riſponde all'intimationi del Rè di Francia.

per ogni parte riuscir formidabile, e sanguinoso. In tanto il Rè guarito della ferita, hauea celebrata la solennità de' Caualieri dello Spirito Santo, trà le cerimonie della quale hauea rinouato il giuramento di viuere, e morire Cattolico, e di difendere la religione, e dopoi con gran pompa, e con dimostratione di grande honore, hauea riceuuti Vicenzo Gradenigo, e Giouanni Delfino Ambasciatori del Senato Venetiano venuti à congratularsi dell'assontione sua alla Corona, e Pietro Duodo venuto per risedere in luogo di Giouanni Mocenigo, il quale nel lungo corso di sett'anni continui hauea fatto resistenza appresso di lui, e del Rè suo predecessore, hauendo con esatta laude di singolar prudenza esercitato il maneggio de i maggiori negotij nell'ambigua riuolutione delle cose passate. Fù il primo mouimento della guerra di quest'anno, la presa di Beona Città principale nel Ducato di Borgogna, nella quale hauendo alcuni Capi de' cittadini principiato à tumultuare fino all'anno precedente per mettersi all'vbbedienza del Rè, il Duca di Mena, che haueua particolar gelosia delle cose di quella Prouincia, come di gouerno suo particolare, era passato con diligenza nel ritorno suo di Loreno in quella Città, oue hauendo trouate le cose tutte turbate, fece imprigionare nel Castello quattordeci di quei cittadini, che li pareuano più inclinati alla mutatione de gli altri, e rimosso questo scrupolo cercò nel resto di placare l'vniuersale de' Cittadini, senza vsare alcuna sorte d'asprezza. Procurò farg'i capaci, ch'era per concludere la pace vniuersale con il consentimento del Papa, e che perciò sarebbe molto più honoreuole, e più auuantaggioso l'essere inclusi nella concordia vniuersale, che componere da se stessi, & abbandonando lui, che sempre gli haueua dolcemente gouernati, rimettersi alla discrettione incerta di nuouo Gouernatore, con le quali ragioni parendogli di hauer acquetato l'animo loro, lasciata buona guarniggione nel Castello, & accommodato presidio nella terra, passò sollecitamente à Digiuno, nella quale Città non meno, che nelle altre si temeua di qualche solleuatione, mà auuisato, che dopò la sua partenza erano nati nuoui tumulti à Beona, volle ritornare à prouederui, e cominciò à disegnare di fortificare il Castello, e di ridurre in Fortezza anco la terra, ilche non si potendo fare secondo il disegno di Carlo Bonauentura Ingegniero Italiano senza rouinare da i fondamenti alcuni principali Monasterij, & infinita quantità di case particolari, i Cittadini s'opposero, mostrando al Duca non esser tempo di venire à così precipitosa deliberatione, mà egli entrato da questa oppositione in maggior gelosia dell'animo loro, deliberò di seguitare la fortificatione, e fece entrare rinforzo di soldatesca distribuita in diuersi luoghi della Città per tenere à freno il popolo, & assicurarlo alla sua diuotione, alle quali cose hauendo dato gli ordini opportuni, partì per riuedere il restante della Prouincia, & assicurare gli altri luoghi, credendo d'hauer sufficientemente proueduto à questo bisogno, mà i Cittadini esacerbati dalla rouina delle loro case, e dalla prigionia de' principali, deliberarono di fare l'vltimo sforzo per dare la Città al Marescial lo di Birone, il quale con due milla Suizzeri, quattro milla fanti Francesi, e mille dugento caualli era nel mese di Gennaio peruenuto in quei contorni, per la qual cosa hauendolo secretamente chiamato, e prefisso l'ordine, che il quinto dì di Febraio, si appresentasse alle porte della Città; essi il medesimo giorno nello spuntare dell'alba presero l'armi, e discorrendo con le bande bianche per le strade, cominciarono à chiamare il nome del Rè, alle quali voci corrispondendo la maggior parte della plebe, Giacopo Riccardo vno de' congiurati corso alla porta, che sola si soleua tenere aperta, serrò i rastelli, ch'erano dalla parte di dentro, & esclusе la guardia de i soldati, che con negligenza trascuratamente guardauano il Riuellino, e concorrendoui molti armati finalmente s'impadronirono della porta, discacciando il presidio, il quale hauendo abbandonato il Riuellino per saluarsi ne' campi, fù da' contadini, non meno esacerbati de gl'altri, miserabilmente disfatto, e dissipato. Nel medesimo tempo Guglielmo Alesano, e Michele

Gl'Ambasciatori Veneti mãdati per congratularsi cõ il Rè della sua assontione alla Corona, sono riceuuti con gran dimostratione di honore.

I Cittadini di Beona nel Ducato di Borgogna, chiamato il Marescial lo di Birone, si sottopongono all'obbedieza del Rè.

Riccardo, due altri de i congiurati corsero alla casa del Signore di Monte Moiano Gouernatore della terra, & improuisamente lo fecero prigione, hauendo veciso Guillermino Colonnello d'Infanteria, & alcuni altri Capitani, ch'erano seco, & à furia di popolo quasi lapidato Carlo Bonauentura autore della fortificatione, il quale hauendo nella propria difesa ferito l'Alesano, e molti altri, appena dalla diligente cura di alcuni potè esser condotto viuo nelle carceri del commune. Presa la porta, & il Gouernatore, restauano ad espugnare i quartieri de'soldati, i quali, benche in luoghi differenti, e diuisi, vi si erano al principio del rumore fortificati, nel qual trauaglio essendo la Città tutta sotto sopra, e concorrendo all'armi fino le donne, & i fanciulli, si cominciò à combattere in molte parti della terra, con varij, e sanguinosi progressi. Soprauenne in tanto il Marescial di Birone, il quale haueua tardato molto più di quello, che dissegnauano i Cittadini, & entrato con tutto l'Essercito nella terra, i soldati non potendo più far resistenza, si arresero salua la robba, e le persone, & egli contenendo con grandissima, & insuitata seuerità i suoi soldati dal sacco, acquetò la medesima sera tutto il tumulto. Si pose il giorno seguente l'assedio intorno al Castello, ilquale essendo battuto da dodici cannoni, dopò trè milla tiri, e quarantadue giorni d'interuallo, s'arrese nelle sue mani. Seguì l'esempio di Beona il Barone di Senessè con la Città d'Ossona, il quale essendo stato Ambasciatore al Pontefice, & hauendo compreso, che nè da Roma, nè di Spagna si poteuano sperare gli aiuti necessarij per sostenere l'impresa, & hauendone diligentemente informato il Duca di Mena, & esortatolo in vano ad abbracciare la pace, e prese partito per se medesimo, e con ritenere il gouerno di quella piazza, si sottomesse al Maresciallo di Birone. Deliberarono di fare il medesimo i Cittadini d'Autun, mà perche la Città era guardata da buon presidio, nè si poteuano penetrare gli animi di tutti, senza mettersi à pericolo euidente d'essere discoperti, deliberarono i capi della congiura di chiamare il Maresciallo, e di non far motiuo alcuno fin tanto, ch'egli non fosse alle porte, vna delle quali guardata da loro, haueano deliberato di aprirgli, per la qual cosa essendo egli venuto tacitamente ne'Borghi la notte dell'ottauo giorno di Maggio, il Mere del popolo, che hauea preso l'assunto d'introdurlo, fece con gran silentio aprire la porta, entro alla quale essendo innanzi à tutti penetrato vn Capitano con vinticinque corrazze, e con cinquanta archibugieri, s'impadronì con diligenza del posto, e fatta relatione, che il passo era sicuro, entrarono il Signor di Gipiera, & il Marchese di Mirabello, dopò i quali seguitò tutto l'Essercito, il quale messo in ordinanza nella spianata, ch'era trà le mura, e le case della Città, fù diuiso in quattro diuersi squadroni, che da quattro diuerse parti inuestirono le strade della terra. Vno di questi hauendo vrtato in vn grosso numero di soldati, che conforme all'vso militare circuiuano le strade della Città, si cominciò all'oscuro vn furioso conflitto, al tumulto del quale risuegliate, e poste in arme tutte le guardie, e quella parte de'cittadini, che non era conscia del fatto, si continuò con incerta variatione à combattere tutta la notte, fin tanto, che fatto giorno, ogn'vno si accorse essere occupata la Città dall'essercito, onde deponendo ciascuno le armi, & ascondendosi per le case, Birone fece publicare il perdono per tutte le strade, e sualigiato il presidio, e mandatolo fuori della terra, restò ella senz'altro danno all'vbbedienza del Rè, essendo le cose della Borgogna in questo stato, il Contestabile di Castiglia passato i monti con otto milla fanti, e con due milla caualli, haueua trauersata la Sauoia, & era peruenuto nella Francia Contea, oue vnito con il Duca di Mena, il quale con quattrocento caualli, e mille fanti Francesi era passato à trouarlo, ricuperò Gionuilla, che quelli della parte del Rè haueano abbandonata, e deliberò senza dilatione di mettere l'assedio à Vezzù, e nella qual terra era il Signore di Tramblecurt con quattrocento fanti, e con sessanta caualli, ne fù molto difficile l'espugnarla, perciò, che la debolezza sua non permetteua, che vi si potesse far molta resistenza, onde hauendo il Duca di Mena, il quale come Capita-

Il Baron di Senessè passa con la Città d'Ossonà al partito Regio.

I Cittadini d'Autun vengono all'obbedienza del Rè.

Il Contestabile di Castiglia con 8000. fanti, & 2000. caualli passa nella Francia Contea, & vnitosi cō il Duca di Mena, ricupera alcuni luoghi perduti, e ne prende de gli altri.

pitano di maggior esperienza, comandaua dall'opere militari, fatta piantare la batteria, nello spatio di poche hore fece patente apertura, di modo tale, che il Signore di Tramblecurt non si ostinando senza frutto nella difesa, deliberò di ritirarsi nel Castello, & aspettare il soccorso del Marescial di Birone. Ma non potè riceuere à tempo debito, l'aiuto, che bisognaua, percioche il Maresciallo essendo nel medesimo tempo chiamato da i Cittadini di Digiuno, deliberò di attendere à questa, come à più importante occasione, sì che il Signore di Tramblecurt non potendo resistere in luogo debole all'oppugnatione d'vn'essercito intero, fù costretto di rendere il Castello. Mà i Cittadini di Digiuno hauendo fuori di tempo palesato l'animo loro, corsero grandissimo pericolo di rimanere oppressi, percioche il Visconte di Tauanes, il quale come Luogotenente del Duca di Mena gouernaua la Prouincia, auisato dell'intentione loro, messe insieme con grandissima celerità tutti i presidij vicini, e mentre i capi de' cittadini stanno perplessi, e non ben risoluti di chiamare il Maresciallo di Birone per timore del sacco, comparue con molte forze per entrare nella Città, e poiche gli fù negato dal popolo, già solleuato in arme, l'ingresso delle porte, egli riuoltatosi alla parte del castello, fù liberamente riceuuto dal castellano. Iui dopò, d'hauere ordinato, e rinfrescate le genti, fece scendere à piedi cento de' più valorosi huomini d'arme, i quali collocò nella fronte dello squadrone, & inanimiti i suoi à combattere ferocemente, scese nell'ordinanza per la strada ordinaria ad imboccare l'adito della piazza, nella quale hauendo trouato l'incontro de' cittadini armati, i quali se gli opposero valorosamente, si cominciò trà loro vn'aspra, & ostinata battaglia, la quale durando pertinacemente dalla mattina fino à molte hore del giorno, alcuno de' capi del popolo prendendo partito nella necessità, deliberarono di chiamare il Marescial di Birone, che già molti giorni aspettando questa opportunità, giraua campeggiando per quei contorni. Mà non potendosi condurre l'esercito con quella celerità, che richiedeua il bisogno così repentino, e così vrgente, il Maresciallo lasciato ordine, che la caualleria sollecitamente lo seguitasse, con sessanta gentilhuomini entrò in Digiuno nell'inclinar del giorno, all'arriuo del quale riprendendo animo i Cittadini, i quali non bastando à resister erano già ridotti in vn'angolo della terra, e poi soprauenendo successiuamente di mano in mano tutto l'Essercito, il Visconte di Tauanes non volendo nell'ostinarsi ad acquistare la Città, perdere anco il Castello, deliberò di ritirarsi, e di cedere all'Essercito il possesso della terra, per la qual cosa fatta voltare la faccia alla retroguardia del suo squadrone à passo lento, e sempre combattendo, si ridusse saluo, essendo di già oscurato il giorno nella fortezza, la quale lasciata in guardia al solito Castellano, egli si rinchiuse nel castello di Talan poco spatio discosto dalla terra. Il Maresciallo ridotto in grand'angustia per non hauer essercito sufficiente, co'l quale diuidendo potesse assediare, e l'vno, e l'altro castello, e perche dubitaua, che il Duca di Mena, & il Contestabile spediti da Vezù, non venisse à dirittura à Digiuno, sollecitaua il Rè con reiterati Corrieri ad auanzarsi nella Borgogna, nella quale di già era inclinato il maggior peso dell'armi. S'era il Rè trattenuto in Parigi più di quello, che da principio haueua destinato, percioche essendo passato à lui il Presidente Giannino, haueano cõ gran speranza di concludere, ripigliata la trattatione dell'accordo, la quale si prolungò poi molti giorni, perche non solo il Rè andaua più ristretto nelle conditioni per la prosperità delle cose sue nella Borgogna, mà il D. di Mena ancora secondo la variatione delle speranze, variaua deliberatione, & harebbe voluto, che senza procedere più innanzi, si fosse stabilita vna tregua per attendere come egli diceua la risolutione del Papa, e come diceua il Rè la risolutione del Rè Filippo, e finalmente essendo dall'vna parte succeduta la riuolta delle Città, e dall'altra essendo sopragiunto il Contestabile il trattato si disciolse senza conclusione, & il Rè lasciato il Prencipe di Conti al gouerno di Parigi, & appresso di lui per consiglio il Cõte di Scombergh era venuto à Troia il trentesimo dì di Maggio per radunare in quel

Il Sign. di Trãblecurt non potendo esser soccorso dal Marescial di Birone rende il castello di Vezzù, al Contestabile di Castiglia.

quel luogo l'Esercito, & incaminarsi oue richiedesse il bisogno. Quiui gli sopragiunsero l'instanze del Marescial di Birone, il quale lo sollecitaua à caminare speditamente à Digiuno, per la qual cosa senza frapor dilatione con le truppe, che si trouaua appresso, lasciando ordine, che l'altre lo seguissero, prese velocemente la volta di Borgogna, hauendo seco il Conte di Ouernia, il Duca della Tramoglia, il Marchese Pisani, il Conte di Torigni, il Caualiero di Oisa, i Marchesi di Trinel, e di Mirapois, & i Signori di Chiuernì, di Liancurt, di Vitri, di Montigni, di Inteuilla, e della Curea. Arriuato à Digiuno il quarto giorno di Giugno diede subito ordine, che l'vno, e l'altro Castello fossero serrati con le trinciere, proponendo all'assedio di quello della Città il Conte di Torigni, & all'oppugnatione di quello di Talan Giouanni Barone di San Blancardo fratello del Marescial di Birone. Mà perche il rinchiudere attorno le Castella era opera di molti giorni, & ancora non erano arriuate tutte le fanterie, che non haueano potuto pareggiare la sua prestezza, deliberò il Rè di auanzarsi con la maggior parte della Caualleria verso il Campo Spagnuolo, perciò che tenendo auuiso, che il Contestabile hauea gettati due ponti à Grè sopra la riuiera di Sonna, per passare tutto l'Esercito in vn tempo, e condursi à far leuare l'assedio delle Castella, speraua di poterlo tener à bada sin tanto, che fossero arriuate tutte le genti, e che le trinciere si trouassero ridotte à perfettione. Haueua similmente il Duca di Mena parte con la ragione, parte con l'autorità, e parte con le preghiere, persuaso il Contestabile ad auanzarsi, per ricuperare la Città di Digiuno, mostrandoli, che il Marescial di Birone haueua forze molto inferiori alle sue, e che le Castella, nelle quali consisteua la somma delle cose, gli somministrauano la via molto facile à poterne discacciare i nemici, e benche il Contestabile Signore di gran nascita, e di gran ricchezze, mà di picciola esperienza nelle cose della guerra, mal volontieri, si disponesse à farlo, la fede nondimeno, che haueua nella prudenza, e nel valore del Duca, & il non sapere, che il Rè fosse così vicino, l'haueano ridotto à compiacerlo, onde il giorno auanti passato il fiume con tutto l'Esercito, s'era alloggiato ne i villaggi di quà dalla riuiera, otto leghe discosto da Digiuno. Essendo le cose in questo stato, e non sapendo, nè il Contestabile, nè il Duca di Mena la venuta del Rè, egli senza perder tempo la mattina del settimo di Giugno nel far del giorno partì dalla Città con mille dugento trà corazze, e gentil'huomini, e con seicento archibugieri à cauallo, e diede ordine, che tutti s'incaminassero alla volta di Lus, douendo egli cibarsi quella mattina nella casa del Barone di quella terra, & aspettare in quel luogho qualche auuiso de gli andamenti de' nemici. E posta la terra di Lus à i confini della Borgogna, e della Francia Contea quattro leghe lontana da Grè, & altrettante da Digiuno, onde veniua ad essere à mezza strada trà la Città, & il Campo Spagnuolo, in frà il quale, e la terra di Grè non era altro, che il corrente del fiume. Arriuato, che fù il Rè nel luogo destinato, e non trouando quegli auuisi, che aspettaua d'intendere, e di quello facessero i nemici, spinse il Barone d'Offonuilla con sessanta caualli leggieri à riconoscere, & à riportarli la certezza di tutte le cose, & egli rifrescati agiatamente i caualli, e riposate le persone, diede ordine, che alle trè hore dopò il mezzo giorno ogn'vno si ritrouasse al villaggio di Fontana Francese, posto nell'estremo de i suoi confini, per douersi poi reggere conforme all'informatione, che riceuesse. Non era ancora l'hora del mezo giorno, quando egli co'l Marescial di Birone, e con trecento caualli prese per tempo la medesima volta per ritrouarsi innanzi à tutti sù'l campo, & andar ordinando, e disponendo la gente secondo, che di mano in mano ella arriuasse, mà come fù due miglia discosto da Fontana Francese vidde venire à se di gran galoppo trè soldati à cauallo, i quali riportarono, che il Barone d'Offonuilla caricato da trecento caualli della Lega, era costretto à ritirarsi, senza hauer potuto riconoscere alcuna cosa, e che dimandaua soccorso per poter sostenere le forze superiori del nemico. Il Rè non sapendo, che si credere,

Il Rè arriua à Digiuno, & ordina che s'assedino li due castelli, e si serrino con le trinciere.

Il Baron d'Offonuilla mandato à riconoscere l'esercito della lega, è caricato, & costretto a ritirarsi.

sei

ſei trecento caualli foſſero la vanguardia de' nemici, ò pure vna truppa di gente, te, che batteſſe la ſtrada, ſpinſe il Mareſciallo di Birone con il Barone di Lus, e cõ il Marcheſe di Mirabello accompagnati da ſeſſanta Caualli à ſoccorrere Oſſonuilla, & à riconoſcere più fondatamente le coſe, ilquale auuanzatoſi di gran trotto per la fretta di ricuperare Oſſonuilla, come fù fuori del villaggio di Fontana Franceſe ſcoperſe vna truppa di ſeſſanta caualli leggieri, ch'erano nell'erto d'vna collina appunto sù la via, che conduce al villaggio di San Senna, il quale era poſto sù la ſtrada maeſtra, che conduceua à dirittura del fiume Sonna, per la qual coſa deliberò ſenza dubitatione d'attaccarli, & auuanzarſi nella ſommità della collina, dalla quale giudicaua di potere iſcoprire tutto il paeſe, nè fù difficile l'ottennere il ſuo intento, perche i caualli leggieri preſero ſenza contraſto la carriera, e gli laſciarono libera la collina, alla quale, come fù aſceſo, ſcoperſe tutto il campo Spagnuolo alla lontana, il quale camminando ne' ſuoi ordini, veniua ad alloggiarſi nella villa di San Senna, collocata in vna pianura, la quale dalla deſtra parte, è terminata da vn colle, e dall'altro lato è coperta da vn boſco, onde deſideroſo di riportar nouelle ſicure, della qualità, e dell'ordine de' nemici, preſe partito di auuanzarſi per hauer facoltà di riconoſcere diſtintamente gli andamenti, e l'ordine di quel campo, mà non fù così toſto diſceſo alla pianura, che vidde i trecento caualli de' nemici, i quali hauendo rotto, e perſeguitato Oſſonuilla, riſolutamente veniuano alla ſua volta. Conoſcendo il Mareſciallo di eſſere inferiore di forze, pensò di ritirarſi ſenza far altro, commettendo al Barone di Lus, che fermandoſi alla coda con venti de' ſuoi, procuraſſe di trattenere i nemici, ſe foſſero ſopragionti à moleſtarlo, il che facendo corraggioſamente il Barone, gli ſoprauenne adoſſo con tant'impeto la furia de' nemici, che gettato da cauallo in Terra, & vcciſi quattro de' ſuoi, che brauamente voltauano la faccia, gli altri furono coſtretti à prendere di galoppo la fuga, per la qual coſa il Mareſciallo coſtretto medeſimamente à riuoltare la faccia verſo il nemico, venne furioſamente alle mani per diſpegnare il Barone, ilquale ſuiluppatoſi dal cauallo, e molto più difficilmente da' nemici, hauea paſſato vn foſſo, e con la ſpada, e con la piſtola in mano ne veniua verſo di lui. Fù nel principio furioſo, & aſpro il conflitto, mà eſſendo il Mareſciallo, che combatteua ſenza celata ne' primi colpi ferito d'vn gran taglio ſopra la teſta, e reſtando alcuni de' ſuoi vcciſi, e calpeſtati, dal furor de' nemici, cominciaua per la diſuguaglianza delle forze à verſare in eſtremo pericolo di rimaner oppreſſo, nè però ſi ſmarriua egli, nè rallentaua l'ardore del combattere accompagnato dal Barone d'Oſſonuilla, che s'era riunito ſeco, e dal Barone di Lus, rimontato auuenturoſamente à cauallo, ſe nell'iſteſſo tempo non foſſero comparſe fuori del villaggio, e del boſco otto ſquadre di caualleria nemica le quali diſtaccandoſi dall'Eſercito, di gran paſſo veniuano alla ſua volta, per la qual coſa hauendo alquanto ripreſo il primo impeto di quelli, che da principio l'aſſalirono, voltò la briglia, e radunati i ſuoi, cominciò à ritirarſi di galoppo, per ricouerare à Fontana Franceſe, oue credeua eſſere di già arriuato il Rè con tutto il reſto de' ſuoi. Mà non era ancora quell'hora, ch'era ſtata aſſegnata di radunarſi, onde il Rè benche non haueſſe ſe non dugento Caualli di nobiltà, e ſeſſanta archibuggieri à cauallo, ch'erano arriuati, prima de gli altri, e con tutto, ch'egli non haueſſe altre Arme, che la corrazza, fù nondimeno neceſſitato ad auuanzarſi, per riceuere il Mareſciallo, che furioſamente era incalzato dal numero ſuperiore de' nemici. Guidauano le prime ſchiere della Lega Lodouico di Hudan Signore di Villers, & il Capitano Giouan Battiſta Sanſoni Milaneſe, quello vno de' Mareſcialli del Campo del Duca di Mena, e queſto Luogotenente della caualleria leggiera del Conteſtabile, conduceuano le altre Truppe de' Franceſi, & il Signore di Teniſsè, & il Barone di Tianges, e gouernauano quelle de' caualli leggieri Italiani, e Borgognoni Don Roderico Bellino, e il Marcheſe di Varambone. Innanzi à tutti marchiauano cen-

Il Mareſcial di Birone eſſendo ſenza celata, e ferito nella teſta.

Il Rè mezo diſarmato ſoccorre il Mar. di Bir.

to Carabini per attaccar la battaglia, e dietro alle altre squadre seguiua il Duca di Mena con vn grosso di huomini d'arme. Contra tutta questa furia di nemici, si era posto in necessità il Rè di combattere, e non essendo ancora arriuati tutti i suoi, si ristrinse à mano destra con il Duca della Tramoglia, con il Duca di Ellebouе, con il Barone di Termes, e con il Signore della Curea, e pose alla man manca il Marescìallo di Birone, benche stanco, e ferito con Ossonuilla con il Barone di Lus, e con il Marchese di Mirabello. Caricò Monsignore di Villers con la sua squadra la parte oue era il Marescial di Birone, e Giouan Battista Sansone si mescolò dall'altra, oue era la persona del Rè, mà con diuersa fortuna, benche si combattesse con eguale virtù di ambe le parti, perche Monsignore di Villers riuersò finalmente le compagnie del Signore di Ossonuilla, e del Barone di Lus, e costrinse il Marescìallo à rinculare fino à Fontana Francese, mà dalla parte doue era il Rè, sopraueneudo à tutte l'hore nuoue truppe di nobiltà, e di caualleria alla sfilata, le quali inteso il suo pericolo, velocemente si auuanzauano per aiutarlo, restò morto di cinque ferite il Sansone, & i suoi Caualli rotti, e dissipati, furono rispinti fino all'vltimo squadrone de i nemici, nè però il Signore di Villers potè seguitare la Vittoria dalla sua parte, perche ferito di vna archibuggiata nel braccio, fù similmente constretto à ritirarsi. Non diminuiua per questo il pericolo, nel quale il Rè si ritrouaua, perciò, che il Barone di Tianges, & il Signore di Tenissè con i loro squadroni freschi, e numerosi si auuanzauano à caricarlo, & il medesimo faceua il Marchese di Varambone, e Roderico Bellino dalla parte, oue combatteua il Marescial di Birone, di modo, che essendo grandemente inferiori di numero, con la gente stanca, e con i Caualli affaticati, e mal trattati, il pericolo di rimanerui oppressi era quasi sicuro, e nondimeno il Rè con la voce rauca, e con l'essempio del proprio valore inanimando ciascuno, & il Marescìallo tutto insanguinato, e coperto di sudore, e di polue disperatamente affrontandosi trà i primi, poterono tanto, che combattendo ciascuno sopra il suo potere, e sopra le proprie forze, diedero tempo à gli altri, che erano in viaggio di sopraauenire, trà i quali furono primi il Conte di Ouernia, e Monsignore di Vitri, e dietro à loro il Conte di Chiuernì, il Caualliere di Oisa, e Monsignor d'Inteuilla. All'arriuo di questi, dietro a i quali si credeua, che seguitasse tutto l'Essercito, il Duca di Mena fece ritirare le sue truppe dalla battaglia, & il Rè vedendo non esser tempo di pensare ad altra salute, che à quella, che somministraua l'ardire, gli andò seguitando con braua scaramuccia fino alla pianura, & al bosco di San Senna, oue incontrarono la fanteria Spagnuola, e Tedesca, che in due squadroni valorosamente auuanzandosi, veniua per mescolarsi, al comparire della quale il Rè tenne la briglia, & il Duca di Mena rimaso in vn grosso squadrone, tutti i caualli fecero mostra di volerlo inuestire, mà già erano arriuate tutte le Truppe del Rè, onde il numero della caualleria non era molto differente, & il Contestabile di Castiglia condottosi alla testa dell'Essercito, commesse a i suoi di far alto, essendo risoluto di non volere arrischiare tutta la sua gente, e tutta la Francia Contea al pericolo della giornata, per la qual cosa essendo l'hora già tarda, il Rè à passo lento cominciò à ritirarsi verso Fontana Francese, & i nemici, benche da principio per conseruare la riputatione facessero mostra di seguitarlo, si ritirarono similmente senza far altro. Alloggiarono la sera gli Spagnuoli à San Senna, le genti del Rè à Fontana Francese, e la sua persona nella Terra di Lus, hauendo quel giorno corso vno de' maggiori pericoli, che gli fusse accaduto di prouare in tutte le riuolutioni delle guerre passate, nel quale doueua riconoscere la salute non meno dal proprio valore, che dalla costanza de' suoi, trà i quali oltre Birone riportarono lode principale il Marchese di Mirabello, il Conte di Grammonte, & il Sig. della Curea. In questo conflitto, che la fama publicò molto maggiore del vero, morirono dalla parte de gli Spagnuoli intorno à quaranta, e dalla parte del Rè passarono il numero di sessanta. Molto più furono i feriti, nè in mi-

S'attaccano le schiere della lega con le genti Regie, con le quali era il Rè in persona.

Il Contestabile di Castiglia per non arrischiare la Francia Contea in vn fatto di arme, fà far alto, risoluto di non cōbattere.

nòr numero di quelli, che dall'vna parte, e dall'altra restarono prigioni. Sforzossi ciascuna delle parti di tirar à sè la fama della vittoria, e l'honore di questo giorno, i Capitani Spagnuoli per esser stato maggiore il numero de i morti, e de' prigioni dalla parte del Rè, i Francesi per esser rimasi padroni del campo di battaglia, e similmente de' corpi morti, e per hauer fatti ritirare i nemici fino à gli alloggiamenti. Mà confirmò la vittoria dal canto di questi la deliberatione del Contestabile, il quale inteso da' prigioni essèrui la persona del Rè, e ch'era interuenuto al conflitto, deliberò con tutto, che il Duca di Mena grandemente si affaticasse in contrario di non passare più innanzi, e la mattina seguente fatto ripassare il fiume all'Esercito, si condusse ad alloggiare in sito auuantaggioso, hauendo la Città di Grè alle spalle del campo, & alla fronte l'ostacolo del fiume. Si auuanzò la mattina seguente il Rè con tutta la caualleria, per vedere, che mossa fossero per fare i nemici, e peruenuto alla collina, dalla quale si scopriua la pianura, & il villaggio di San Senna, vi stette lungamente in battaglia, non si vedendo rispetto al bosco, & all'opposito colle la ritirata, che faceuano gli Spagnuoli, nè il Rè priuo d'infanteria, voleua mettersi à pericolo in paese vario, e pieno di siti opportuni, nè ben conosciuto da' suoi, di vrtare in qualche grossa imboscata, mà essendo di già passato il mezzo giorno, i Signori di Tremblecurt, e di Ossonuilla con pochi caualli diedero fino all'entrata del borgo di San Senna, oue da certi paesani, che lauorano ne' Campi intesero la ritirata dell'esercito, la qual hauendo velocemente riferita, il Rè si spinse di gran trotto per dare alla coda de' nemici, mà trouò, che di già tutti erano commodamente passati, e ritirate le barche, sopra le quali s'erano fabbricati i due ponti, per la qual cosa hauendo scorso, e battuto le strade lungo le riue del fiume, ritornò la sera all'alloggiamento di Lus, e la mattina seguente per sollecitare l'assedio delle castella, si condusse à Digiuno. Il Duca di Mena dall'altra parte non hauendo potuto persuadere al Contestabile di fermarsi oltre il fiume cominciò à richiederlo, che lo soccorresse di qualche numero di gente, con la quale potessero passare à diffendere le cose sue nella Borgogna, mà nè anco questo gli fù possibile di ottennere, perche al Contestabile, venuto semplicemente per difendere la Francia Contea, pareua d'hauer fatto assai, hauendo ricuperato Vezù, e tutte le altre Terre occupate dalle armi de' Francesi, nè si voleua più rimettere all'arbitrio della fortuna, tanto più, quanto la poca esperienza, che haueua delle cose della militia, gli faceuano grandemente temere d'ogni piccolo incontro, e benche hauesse grosso Esercito intorno, non si teneua sicuro dalla celerità, e dall'ardire del Rè di Francia, oltre che il continuo trattare, che faceua il Duca di Mena di accommodarsi co'l Rè lo rendeua sospetto, & al Contestabile, & à tutti i ministri Spagnuoli, nè voleuano riponere alcuna cosa di momento nella sua fede, per laqual cosa vedendosi egli destituto d'ogni soccorso, e che il Contestabile fondato sù buone ragioni non era per mutare il suo consiglio, deliberò finalmente di stringere il partito dell'accordo, tanto più, quanto da' suoi confidenti di Roma era auuisato, che il Papa manifestamente inclinaua all'assolutione del Rè, e perciò hauendo mandato à Digiuno il Signore di Lignierac, conuenne in questa maniera: ch'egli abbandonando il campo Spagnuolo, si ritirerebbe à Chialone sopra la Sonna nell'istessa prouincia di Borgogna, oue senza muouere più l'Armi aspetterebbe l'esito della deliberatione di Roma, che all'incontro il Rè non darebbe molestia à lui, nè à quelli del suo seguito, nè intraprenderebbe alcuna cosa sopra la Città di Chialone, e che intanto, che venissero gli auuisi d'Italia intorno all'assolutione del Rè si andarebbono appianando le difficoltà, & appuntando le conditioni con le quali il Duca douerebbe tornare all'vbbidienza sua. Stabilita questa tregua, ò sospensioni dell'Armi, il Duca mostrando di hauer animo di soccorrere le Castella di Digiuno, partì con le Truppe Francesi dal Campo del Contestabile, e si condusse à dirittura à Chialone, oue arriuarono subito i deputati del Rè per la conclusione della concordia, & egli diede ordine al Visconte di Tauanes, & al

Castellano di Diginno, che senz'altra dilatione rendessero le Castella. Mà il Rè spedito da questa impresa deliberò di passare nella Francia Contea, per tentare qualche cosa contro l'Esercito del Contestabile, e con sette milla fanti, e con due milla caualli prese la volta della riuiera di Sonna. Era il Contestabile tuttauia fermo à Grè parendoli sito molto opportuno ad impedire il passo del fiume, & à volgersi à qualunque parte s'incaminasse l'Esercito Francese, ilquale alloggiato à San Senna scorreua per tutte le ripe senza trouare per molti giorni opportunità di poter passare la riuiera, mà essendo di già il mese di Luglio, e per la stagione grandemente diminuite l'acque della Sonna, i Signori di Tramblecurt, e di Ossonuilla, che teneuano per ogni modo la strada di passare, trouarono, che il fiume si poteua guadare in certo luogo discosto trè miglia da Grè, il quale non era guardato sù orche da cèto archibuggieri Spagnuoli, onde la mattina dell'vndecimo dì di Luglio con dugento corazze, e cinquecento archibuggieri à cauallo comparuero sopra quel passo; e cominciarono à tentare il guado, ou'erano più basse l'acque del fiume. Si opposero gli archibuggieri Spagnuoli, e resistendo brauamente impedirono à tutto podere il transito de' nemici, mà non hauendo altra munitione, se non quella, che portauano nelle fiasche, dopò hauer combattuto lo spatio di mezza hora furono necessitati à ritirarsi, dal che prendendo animo i Francesi passarono risolutamente sù l'altra ripa del fiume, e dietro à loro passarono con altri cinquecento caualli il Conte di Ouernia, & il Mareseial di Birone. Era già peruenuta al campo Spagnuolo la fama del passar de' nemici, & i fanti, che haueuano combattuto mormorando dell'imperitia de' Capitani, che gli haueuano lasciati senza munitioni, si ritirauano verso gli alloggiamenti, quando Hercole Gonzaga con le prime schiere della caualleria si auuanzò per rispingere, e far ripassare i Francesi, i quali non si credeua, che fussero numerosi, mà hauendo trouato il vero differente dalla credenza dopò le prime archibuggiate, non potè ritenere i suoi, che non cedessero al numero superiore, benche egli valorosamente combattendo, & altieramente sgridando, quelli, che voltauano le spalle facesse vfficio di brauo Capitano. Seguiua con vn'altra truppa di caualli il Caualliere Lodouico Meiz, il quale hauendo schifato l'incontro de' primi, che precipitosamente fuggiuano, subintrò corraggiosamente à sostennere il nemico, mà erano tanto superiori i Francesi, à soccorso de' quali sopragiungeuano ad ogni hora nuoue compagnie di caualli, che non fù possibile ch'egli trattennesse l'impeto loro, mà rotto, e dissipato, si riuersò adosso all'vltimo squadrone della caualleria, con ilquale Don Alonso Idia ques veniua per sostennerlo, di maniera tale, che mescolandosi, e confondendosi gli squadroni vrtati, ò disordinati dall'impeto de' fugitiui, quei, che veniuano per combattere si diedero senza ritegno à fuggire, nella qual fuga conuenendosi passare vn gran fosso pieno di acqua, e di fango per arriuare all'alloggiamento dell'Esercito, riuscì graue il disordine, che molti da sè stessi precipitarono nel fosso, e molti per non incorrere nel pericolo di esser riuersati, e calpestati peruennero in poter de' Francesi, trà i quali Don Alonso Idiaques essendoli caduto sotto il cauallo fù dal Signore di Chianliotto fatto miseramente prigione, e conuenne poi patturre della taglia in vinti milla ducati. I Francesi vedendo la fanteria del Contestabile posta in ordinanza dall'altra parte del fosso, fermarono l'impeto loro, & aspettarono, che il Rè venisse, il quale passato con tutto l'Esercito, alloggiò ne' prossimi villaggi discosto poco più di due miglia dal campo de' nemici. Con questi graui disordini diedero gli Spagnuoli facoltà di passare al Rè di Francia, perche non vi fù dubbio, che se i fanti, che guardauano il passo fossero stati più numerosi, e meglio proueduti di munitione, non hauessero trattenuti i primi, che passarono, rispetto alle difficoltà del passo, & alla grande altezza delle ripe del fiume, e dopò, che furono passati, se tutta la caualleria si fosse auuanzata con ordine à ributtarli, è cosa certa, che gli hauerebbono, ò totalmente oppressi, ò fatti ripassare di là dal fiume, mà essendo proceduti assai tumultuariamente, e

Il Rè si ne passa nella Francia Cõtea per molestar i Spagnuoli.

D. Alonso Idiaques riman prigione.

quasi

quasi alla sfilata, diedero opportunità à i Francesi di vincere, e posero se stessi in pericolo di rimanerui totalmente disfatti, e per questa cagione gli huomini militari, non possono patire quelle temerarie sortite, che si fanno fuori delle trincere de'campi, senza ordine, e senza proposito ad ogni picciola chiamata di vn trombetta, e quello, che gl'imperiti chiamano ardire, e risolutione, essi con buona risolutione chiamano temerità, & ignoranza. Mà la passata del Rè di Francia, fatta con tanta ò fortuna, ò valore, produsse picciolo effetto, perche tenendosi il Contestabile nel suo solito alloggiamento eccellentemente fortificato, e posto trà la Città di Grè, & il corrente della Sonna, il Rè non hauendo facoltà di sforzarlo, e non essendo in istato di poterlo assalire, si condusse in altra parte à scorrere, & à predare il paese, e consumò il tempo senza riceuerne frutto alcuno, se non che la Città di Bisanzone non punto forte, nè sufficiente à resistere alla oppugnatione dell'Esercito, si compose per liberarsi dal pericolo in molti milla ducati. Intanto erano entrate nell'esercito del Rè molte infirmità trauagliose, dalle quali in paese nemico, e trà le fatiche dell'armi, moriuano molte persone, trà le quali fù il Conte di Torigni, che hauea carico di Maresciallo del campo; per la qual cosa, e perche di Piccardia veniuano ogni giorno nuoue sinistre: essendosi interposti i cantoni de gli Suizzeri, come amici communi, e protettori particolari della Francia Contea, fù stabilita la solita neutralità di quella Prouincia, della quale vscendo il Rè, si ricondusse à Digiuno, & il Contestabile Velasco lasciata parte dell'Esercito, se ne ritornò con il restante al gouerno suo di Milano. A Digiuno premendo tuttauia al Rè il negotio de gli Ugonotti, e desiderando di leuar loro in ogni modo per sicurezza propria, e per soddisfattione del Papa il Prencipe di Condè dalle mani, fece da i parenti della Prencipessa sua madre presentare vna supplica, nella quale narrando à nome di lei, l'imputatione già datali, d'hauer hauuto participatione nella morte del Prencipe suo marito, e la sentenza contra di lei seguita da giudici incapaci di sententiarla, e non competenti à giudicarla, dimandaua, ch'essendosi trattenuta fin'hora in prigionia nella Città di San Giouanni, le fosse dal Rè con l'annullatione della prima sentenza, concessa facoltà, che il Parlamento di Parigi giudice naturale, e competente vedesse la causa sua, e discusse le proue venisse alla sentenza, alla quale supplicatione rispose il Rè, che costituendosi in obligo i Prencipi parenti di lei d'appresentarla in potere del Parlamento di Parigi, cessaua, & annullaua le sentenza seguita, e rimetteua il caso al Parlamento predetto, nelle forze del quale douesse condursi la Prencipessa in frà lo spatio di quattro mesi. Seruì d'apparenza, e di scusa questa terminatione per leuare à gli Ugonotti il sospetto, ò la facoltà di ritenere la persona della Prencipessa, e del figliuolo, e fù mandato dal Rè il Marchese di Pisani à San Giouanni, il quale benche ne mormorassero gli Vgonotti, condusse, e l'vno, e l'altro in Parigi, oue la Principessa hauendo dichiarato di voler per l'auuenire viuere Cattolicamente, fù dal Parlamento assoluta dall'imputatione, che gli era stata opposta, rimanendo il Prencipe di Condè non solo in potere del Rè, mà instrutto, & alleuato nella Cattolica Religione. Nella medesima Città di Digiuno venne il Duca di Mormoransi Gran Contestabile, e quiui prese il possesso della sua carica, rimanendo gli Vgonotti priui di quegli appoggi, co'quali haueuano disegnato di sostentarsi, & in conseguenza l'animo del Pontefice dalla viuezza de gli effetti in gran parte sincerato della mente del Rè, e di già tutto alieno da loro, e tutto intento ad assicurare nell'vbbedienza sua lo stato della Religione. Dimostrauano la medesima dispositione gli ordini stretti, e le commissioni particolari, che haueua dato di rimettere l'vso della Messa in tutti quei luoghi, dalli quali era stata leuata, e s'affaticaua del continuo nel trouar modo di restituire i beni occupati à gli Ecclesiastici, il che per la difficoltà della materia riusciua molto arduo, e trauaglioso, perche i Baroni, & i Gentilhuomini, che in premio de i loro meriti haueano ottenuto di goderli, e già

già gli possedeuano di lunga mano, difficilmente si poteuano ridurre à lasciarli, senza le ricompense equiualenti, alle quali per la quantità de'pretendenti, e per la strettezza delle cose in tempo di tanta turbatione, non era possibile di sodisfare, e nondimeno il Rè con destrezza, e patienza infinita si studiaua d'aggiustare le partite, di modo che, se non in tutto, in gran parte almeno erano sodisfatti gli Ecclesiastici, benche portasse la necessità, che molti de'principali non fossero totalmente appagati, mà appresso le persone discrete era commendata, e la buona dispositione, e la destra maniera del Rè nel trouar ripiego ad aggiustare interessi oppositamente diuersi, e repugnanti. Queste cose portate dalla fama nella Corte di Roma opportunamente promoueuano gl'interessi del Rè, mà molto più erano aiutati dalle circostanze contrarie, che pungeuano l'animo del Papa, e della Corte, imperoche lo scisma era quasi totalmente formato, il Parlamento continuaua sollecitamente ad impedire, ch'alcuno non andasse ad impetrare i beneficij à Roma, e chi gl'impetraua non otteneua sicuramente il possesso, il Rè per vno del gran Consiglio spediua tuttauia gli Economi spirituali alli Vescouati, & altre cure d'anime vacanti, il nome della Sede Apostolica pareua già totalmente posto in oblio, e prosperando l'armi del Rè si dubitaua, ch'egli non fosse più per dimandare l'assolutione, hauendo il Duca di Neuers detto publicamente alla partenza, che non aspettassero, che si mandasse più Ambasciatori à Roma, per la qual cosa ancor che per mezzo del Cardinale de'Gondi si fosse tornata ad attaccare la pratica, e che Ossat continuasse con il Sannesio, e con il Cardinale Aldobrandino à trattare, il Pontefice nondimeno temendo il male, che soprastaua, e considerando l'esempio d'altri stati, che haueuano leuata l'vbbedienza alla Sede Apostolica, staua grandemente ansioso del pericolo di questa diuisione. Aggiungeuasi la confederatione del Rè contratta con gli stati d'Olanda, e la Lega, che tuttauia si trattaua con Inghilterra, onde si dubitaua sortendo così stretta colleganza con gli heretici, che la religione ne restasse offesa in qualche parte. Eccitaua maggiormente l'animo del Papa, la guerra dal Turco gagliardamente mossa nell'Vngheria, perche essendo astretto à pensare al progresso del nemico commune in quella parte, desideraua aquetare i tumulti di Francia per poter riuoltare tutte le forze à sostentamento, & à beneficio della Republica de'Christiani; per tutte queste ragioni risoluto trà sè medesimo di condescendere alla benedittione del Rè, alla quale in conscienza si riputaua obbligato, cominciò à pensare di addolcire l'animo del Rè Cattolico, e perciò oltre al compiacerlo di tutte le sue dimande deliberò di mandare Giouan Francesco Aldobrandino suo nipote in Ispagna sotto colore di trattare le cose d'Vngheria, mà vnitamente, per negotiare l'assolutione di Francia, alla quale si sforzaua di condurre dolcemente il Rè di Spagna, con dimostrare di diferire molto al suo consentimento. In tanto per il mezzo di Monsignore di Ossat fece intendere segretamente al Rè, che le cose di già erano mature, e che mandando nuoui ministri à trattare si potrebbe per auuentura concludere l'assolutione. Pensò il Rè da principio, desideroso di riconciliarsi pienamente alla Chiesa, à mandare vn'Ambasciera nobile, e strepitosa, mà informato dell'intentione del Papa, che desideraua, che il negotio passasse priuatamente, e con termini di grandissima sommissione deliberò di mandarui solo Giacopo Dauidde Monsignore di Peron, il quale in compagnia del medesimo Ossat trattasse le cose sue, volendo anco, che se per auuentura non riuscisse il negotio, il modo del trattarlo non lo facesse tanto più conspicuo, & eminente. Questi valendosi opportunamente della congiuntura delle cose presenti trattauano modestamente, e destramente l'intentione del Rè, dimostrando non meno la prosperità delle imprese sue, che gli haueano sottoposto hormai tutto il Reame, che la pietà, e l'affetto ardentissimo, che haueua verso la Religione, dal quale procedeua l'infinita sua patienza, indurata à sopportare tante repulse, che dal Pontefice gli erano state date, mà i pratici delle cose del mondo discor-

Il Papa mãda in Spagna Giouan Francesco Aldobrandino suo nepote à trattar i negotij d'Vngheria, & anco l'assolution del Rè di Francia.

discorreuano di già à briglia sciolta quelle medesime cose, che offendeuano l'animo del Papa, e liberamente diceuano per la Corte, che finalmente la patienza del Rè si conuertirebbe in furore, e che soggiogati i suoi nemici, e reso Signore pacifico dello stato suo, era da dubitare, che poco, si curasse più di riconciliarsi co'l Papa, ò più tosto era da temere, che con vn pericoloso scisma nella Chiesa di Dio, non tentasse di vendicarci di tante ingiurie, e persecutioni passate, & à questo proposito si ripeteuano, e s'inculcauano le ragioni, per le quali era giusto, e conueniente il riceuerlo, & il sodisfarlo. Il Pontefice posto trà due contrarij rispetti l'vno di non alienare, e di non offendere l'animo del Rè Cattolico, l'altro di non perdere l'vbbedienza del Reame di Francia, andaua rattenuto, e procuraua, che il tempo, il corso delle cose, la patienza, e la destrezza sciogliessero nodo così difficile, e tanto pericoloso. Conosceua, che i partegiani del Rè di Francia erano dal canto della ragione, che s'era hormai fatto, e detto assai per assicurarsi della sincerità della sua conuersione, e che stando saldo à tante repulse, s'hauea meritato la gratia, e la riconciliatione della Chiesa, mà dall'altra parte dubitaua, che gli Spagnuoli non gli potessero rinfacciare d'essere stati più costanti, e più gelosi difensori della Maestà della religione, di quello, ch'egli non era, e pareuali molto duro l'alienare l'animo del Rè Filippo antico, e confermato difensore della Chiesa, per vn Prencipe, che fin'hora gli era stato persecutore, e nemico. Aggiungeuasi, che i meriti del Rè di Spagna verso la Sede Apostolica, e le molte imprese fatte in seruigio della Christianità, e della religione gli haueuano conciliata tanta autorità appresso la Chiesa Romana, che non pareua, che il Pontefice douesse determinarsi in affare di tanta conseguenza senza il parere, & il consentimento di lui. Mà mentre il Papa con la destrezza và portando innanzi questa deliberatione, l'armi del Rè acquistando ogni giorno maggior imperio, e maggior fama lo constringeuano à venire ad vn fine, e poterono assai nell'animo suo le parole di Monsignor Serafino, il quale trattando spesso con lui, e mescolando con la solita libertà le cose serie con le ridicole; interrogato dal Papa quello che dicesse la Corte di questo fatto, rispose essere hormai voce commune, che Clemente Settimo haueua perduta l'Inghilterra, e che Clemente Ottauo perderebbe la Francia il qual concetto hauendo penetrato à dentro nell'animo del Pontefice, stimolato dall'euidenza della ragione, e dalle instanze efficaci de gli Ambasciatori di Venetia, e di Toscana, deliberò di risoluersi sopra la relatione del nipote, il quale lo assicuraua, che in Spagna gli animi non erano più tanto ardenti, come soleuano ne gli affari di Francia, e che esausti grandemente di denari, e stanchi della guerra, non hauerebbono fatto gran motiuo della risolutione di Roma, benche ancora mostrassero perseueranza, desiderando che le risolutioni di Sua Santità si portassero innanzi qualche giorno, più per desiderio di migliorare le proprie conditioni, che per alcuna speranza, che hauessero, che finalmente il Rè di Francia non fosse per conseguire l'assolutione: per la qual cosa il Pontefice prendendo animo, dopò d'hauer toccato molte volte questo tasto al Duca di Sessa Ambasciator Spagnuolo, finalmente si condusse à dirgli, che non si poteua più differire di prender partito alle cose di Francia, e che però era risoluto di sentirne il parer de'Cardinali per deliberare con l'auuiso loro quello, che fosse stimato opportuno. Credette il Duca di Sessa, che nel Concistoro solito, e nel modo consueto douesse il Pontefice intendere, e raccogliere i voti de'Cardinali, e sapendo che molti erano dependenti dal volere del Rè Cattolico, e che molti altri per se stessi dissentiuano dall'assolutione del Rè di Francia, non contese molto sopra questo particolare, perche lo squitinio fatto diligentemente de'voti, teneua, che l'assolutione non fosse per passare nel Concistoro, & era certo, che il Papa non hauerebbe voluto fare il contrario di quello, che hauesse determinato la pluralità de'voti, mà Clemente, che non voleua rimettere cosa di tanto peso, e maneggiata fin'hora con infinita destrezza alla multiplicità de'pareri, che quando douessero esser palesi, sareb-

Monsignor Serafino dice al Papa Clem. VII. perse l'Inghilterra, e Clem. VIII. perderà la Francia.

Il Papa per hauer più libero, e più sicuro il parer del Collegio de i Cardinali risoluè di voler sentir la loro opinione priuatamente, & ad vn per vno.

sarebbono guidati da gl'interessi, e da'rispetti particolari, poiche hebbe ridotto l'Ambasciatore Cattolico à non dissentire, che il negotio si ponesse in consultatione, rifiutò lo stile ordinario, e chiamato il Concistoro dopò lette le lettere, & le supplicationi del Rè, dichiarò di voler intendere intorno ad esse il Consiglio de'Cardinali, non breuemente, e tumultuariamente in vna volta sola, mà che douessero ad vno, ad vno transferirsi nella sua Camera, oue senza l'assistenza di alcun'altra persona gli hauerebbe segretamente ascoltati, e commesse loro, che à quattro al giorno passassero all'audienza priuata, e seco discorressero della materia presente. Con questa prudente maniera dimostrando il Pontefice di voler escludere i rispetti, & assicurare i Cardinali di dire la loro opinione con libertà senza timore, che fosse palesata, riseruò à se medesimo l'arbitrio della deliberatione, potendo, come tutti hauessero parlato dichiarare quello, che più gli piacesse, e dire, che in quel parere era concorso la maggior parte de'voti, senza che alcuno potesse opporsi, e contradire, e così riuscì per appunto, perciòche fatte prima fare solenni orationi in ogni Tempio della Città, e dimostrati in se medesimo segni di profonda, e singolar deuotione, ascoltò per lo spatio di molti giorni i Cardinali ad vno per vno, e finalmente ridotto il Concistoro, disse di hauer intese le opinioni di tutti i Cardinali, e che i due terzi di essi sentiuano, che il Rè fosse assoluto dalle censure, e riceuuto nel grembo della Chiesa, e che però egli con l'assistenza della gratia diuina harebbe trattato con i Procuratori del Rè, & imposto à loro per nome suo quelle penitenze, e quelle conditioni, che gli fussero parse più vtili, e più auuantaggiose per l'esaltatione della Chiesa, e per il seruigio di Dio. Volle contradire il Cardinale Marc'Antonio Colonna, e sorto in piedi già cominciaua à parlare, mà il Pontefice gl'impose silentio, dicendo, che già s'era consultato à bastanza, e deliberato con la pluralità delle sentenze, e che però non intendeua, che più si mettesse in disputatione, quel, ch'era stato vna volta deciso, & ordinato. In questo modo licentiato il Concistoro, si diede il Pontefice à trattare delle conditioni con i Procuratori del Rè, le quali si ventilauano già molti giorni per mezzo del Cardinale di Toledo, il quale Spagnuolo di nascita, e Giesuita di Professione, nondimeno ò perche così gli dettasse la conscienza, ò per altra cagione, era inclinato, e fauoreuole alle cose del Rè, e benche molto si trauagliasse, perche il Pontefice voleua dichiarare nulla l'assolutione, ch'era stata data da'Prelati Francesi à S. Dionigi, & il Rè voleua, che fosse approuata, e per suo compimento confermata, & perche alla publicatione del Concilio di Trento, che il Papa per ogni modo vi voleua, molte cose si opponeuano, e molto più di tutto, perche instaua il Papa, che si rompesse, & annullasse il decreto fatto à fauore de gli Ugonotti, il che non si poteua fare senza suscitar nuoua guerra, fù nondimeno tale la destrezza, e la prudenza de'Procuratori, e la moderatione del Prencipe, che con parole, e clausule opportune, si aggiustarono le cose di maniera, che restò salua la riputatione della Sede Apostolica, & al Rè non fù imposta necessità di nuoue perturbationi. Concluse, & aggiustate tutte le cose, il giorno decimo sesto di Settembre il Pontefice si transferì con tutti i Cardinali Pontificalmente adornato nel Portico di San Pietro, oue sedendo egli nel Trono apparecchiato à questo effetto, e circondato da'Cardinali, eccetto Alessandrino, & Aragona, che non interuennero à questa sollennità, comparirono Giacopo Dauidde, & Arnaldo d'Ossat in habito di priuati Sacerdoti, e tenendo la procura del Rè nelle mani inginocchiati presentarono la supplica al Secretario del Santo vfficio, la quale letta publicamente, il Secretario stando à piedi del Trono pronunciò il decreto del Pontefice, il quale contenendo la narratiua di tutto il fatto, statuiua, & ordinaua, che Henrico di Borbone Rè di Francia, e di Nauarra, douesse essere assolto dalle Censure, & accettato nel grembo della Chiesa, douendo di presente abiurare tutte l'heresie da lui tenute per il passato, accettare la publica penitenza, che li sarebbe ingiunta, & osseruare le conditioni da sua Santita

Il Papa in Concistoro espone, che i due terzi di Card. sentiua l'assolutione d'Enrico IV. e che però egli era risoluto di trattar con i Procuratori del Rè.

Li 16. Settemb. 1595. Il Papa sotto il Portico di S. Pietro in Vaticano con cerimonia solenne assolue il Rè Enrico IV. dalle censure, e l'accetta nel grembo di Santa Chiesa.

tità stabilire, e furono le seguenti; Che s'introducesse nel Principato di Bierna la Religione Cattolica, e quattro Monasteri trà di Frati, e di Monache, si accettasse il Concilio di Trento in tutto il Regno di Francia, eccetto nelle cose, che potessero perturbarlo; delle quali lo dispenserebbe il Pontefice; che in termine di vn'anno si desse il Prencipe di Condè ad alleuare in mano de' Cattolici; che nella dispensa de beneficij, e nelle altre cose egli osseruasse l'accordato co' Rè suoi predecessori, rimouendo tutti gli abusi; che alle Prelature douesse nominare persone Cattoliche, e di vita esemplare; che senza via giuditiale restituisse tutti i beni tolti alle Chiese, & à luoghi pij senza contradittione, che a i Magistrati elegesse persone non punto sospette di heresia, che non fauorisse gli heretici, nè direttamente, nè indirettamente, e non gli tollerasse se non in quanto non si potesse fare senza tumulto, e senza Guerra, e che desse conto della sua conuersione, & abiuratione à tutti i Prencipi Christiani. Le penitenze spirituali impostegli furono, che ogni Domenica, e giorno di festa vdisse Messa conuentuale, nella cappella Regia, ò in altra Chiesa, che secondo l'vso de i Rè di Francia ogni giorno sentisse Messa, che alcuni giorni della settimana dicesse certe orationi, che digiunasse il Venerdì, & il Sabbato, e che publicamente si communicasse quattro volte all'anno. Accettarono i Procuratori le conditioni, e ne furono rogati publicamente instrumenti, e di poi inginocchiati alla porta del Tempio di San Pietro abiurarono ad alta voce l'heresie, che erano contenute in vna scrittura, finita la quale abiuratione dal Cardinale Santa Seuerina Sommo Penitentiero, tocchi su'l capo con la solita verga, riceuerono l'assolutione, al quale atto si aprirono le porte di San Pietro, e ribombò tutto il Tempio di allegrissime voci musicali, & il Castello di Sant'Angelo con tutta l'Artiglieria diede segno di festa, e di allegrezza. I procuratori vestiti dell'habito della loro Prelatura assisterono alla Messa nel luogo solito de gli Ambasciatori de i Rè di Francia la qual finita transferirono à San Luigi Chiesa della natione, oue furono duplicate le feste, e le allegrezze, sentendone infinito contento la corte, & il popolo Romano, essendo questo inclinato à fauore dei Francesi, e godendo quella bella riunione di vn Regno così nobile, e principale. Deputò il Pontefice Legato al Regno di Francia il Cardinal Toledo, mà poi qual che si fusse la cagione, mutato parere, vi destinò Alessandro Cardinale de i Medici, quello, ilquale dopò di lui ascese al Ponteficato. I Procuratori, che felicemente haueuano condotto à fine negotio così arduo, e di così gran conseguenza furono in diuersi tempi dal medesimo Pontefice creati Cardinali, hauendo molte volte, detto publicamente, che la modestia dell'vno, e dell'altro, e la prudente maniera di trattare haueano superate infinite difficoltà, che nell'animo suo sorgeuano nella deliberatione di questo affare. Portò la nuoua al Rè dell'assolutione Alessandro del Bene spedito da Roma con i caualli delle poste, il quale credendo di trouarlo in Lione, arriuò, che già era partito per ritornar in Parigi, perciòche hauendo concluso vna tregua generale di trè mesi co'l Duca di Mena, acciò si potessero commodamente trattare le conditioni dell'accordo, & aspettare l'esito delle cose di Roma, le quali camminauano più lentamente di quello, che si era creduto, il Rè accommodate le cose di quelle Prouincie, e dato forma di trattare la concordia anco con il Duca di Nemurs, e co'l Marchese di Sanforlino suo fratello, era ritornato velocemente in Parigi per poter attendere alle cose di Piccardia, oue gagliardamente si faceuano sentire l'Armi Spagnuole, nel qual tempo si messe all'vbbedienza sua il Maresciallo Bois Daufin vno de' più stretti dependenti, c'hauesse il Duca di Mena, e per l'altra parte il Duca di Elleboue già riconciliato per innanzi, haueua stabilita vna tregua con il Duca di Mercurio per la Bretagna, di maniera tale, che tutte le cose inclinauano per ogni parte à fauorire la pacificatione del Reame, se non quanto dalla parte di Fiandra per la nuoua Guerra accesa nominatamente con gli Spagnuoli, sorgeuano à poco à poco nuoue occasioni di perturbatione, e di trauaglio.

DEL-

DELL' HISTORIA DELLE GVERRE CIVILI DI FRANCIA, DI HENRICO CATERINO DAVILA.

LIBRO DECIMOQVINTO.

SOMMARIO.

I narrano in questo Libro i progressi dell' Armi Spagnuole in Piccardia: la presa, e la ricuperatione di Han: l'espugnatione del Castelletto: il disegno del Conte di Fuentes Generale dell' Armi in Fiandra, di assediare Cambrai: le prouisioni per questo effetto. Delibera egli per facilitare questa impresa, di espugnare prima Dorlano, e vi si accampa: Si preparano all' incontro di soccorrerlo i Capitani Francesi: tentano di metterui gente, e vengono al fatto d' Arme: Ottengono gli Spagnuoli la vittoria, e l' Ammiraglio di Villars con molta nobiltà vi resta morto: espugnano con molta stragge li vincitori Dorlano: si accampa l'essercito Spagnuolo sotto Cambrai: Il Duca di Neuers arriuato poco innanzi alla difesa della prouincia, spinge il giouane Duca di Retel suo figliuolo à soccorrere gli assediati, ilquale felicemente passa per il campo nemico, & entra nella Terra: vi entra dopò di lui anco il Signore di Vic, e si difendono costantemente: Il popolo mal soddisfatto del gouerno di Balagni, che otteneua quel Principato, tumultua, s'impadronisce di vna porta, e l' apre à gli Spagnuoli: i Francesi si ritirano nella Cittadella, oue non trouando monitione, nè vittouaglia, sono costretti di arrendersi: Il Conte di Fuentes concede loro honoreuoli conditioni. Il Rè partito di Borgogna, passa per soccorrere i suoi, mà non arriua à tempo: consulta quello, che si conuenga operare, e delibera di assediare la Fera: segue l'accordo con il Duca di Nemurs, con il Duca di Gioiosa, e finalmente con il Duca di Mena, ilquale viene à ritrouare il Rè sotto la Fera. Alberto Cardinale, & Arciduca d' Austria viene di Spagna, al gouerno de i Paesi Bassi: soccorre per mezzo di Nicolò Basti gli assediati della Fera, mà il Rè per questo non rallenta la oppugnatione: risolue l' Arciduca di tentare la diuersione, & improuisamente assalta la fortezza di Cales, e la prende; Ottiene Guines, mette l'assedio ad Ardres, che per difetto de i difensori si arrende. Arrendesi al Rè nel medesimo tempo la Fera, ilquale hauendo l' Essercito suo mal trattato, risolue di sbandarlo. Arriua in Francia il Cardinale de i Medici Legato, & vi è riceuuto con grande honore. Trattasi l'accommodamento con il Duca di Mercurio, il quale artificiosamente lo prolonga. Raduna il Rè gli Stati nella Città di Roano, per prouedere di denari, & riordinare le cose del suo Regno; Indi sposto si ritira ne i contorni della Città di Parigi. Sorprendono gli Spagnuoli la Città di Amiens principalissima in Piccardia; Il Rè grauemente percosso da questa perdita, delibera di metterui l'assedio senza dimora: si raccontano le varietà della oppugnatione, e della difesa; passa l' Arciduca con potentissimo Essercito, per soccorrere quella Piazza; stanno le Armate à fronte con diuerse fattioni molti giorni; si ritira l' Arcidu-

ca, e la Città assediata si arrende; Scorre il Rè nel Contado di Artois, mà per il verno, e per la pestilenza si ritira: s'introduce trattato di concordia frà le corone due del Cardinale Legato: conuengono a Veruiens i Deputati dell'vna parte, e dell'altra: si rimette alla vbbidienza del Rè il Duca di Mercurio: dopò qualche difficoltà per rispetto del Duca di Sauoia, si conclude finalmente, e si publica la pace vniuersale.

NOn erano state così prospere per il Rè di Francia le cose della Guerra a i confini di Piccardia, come nella Borgogna, e nella Francia Contea, imperoche l'Armi Spagnuole gouernate da Capitani di esperienza, e di risolutione, hauendo trouato ne i Francesi, ò poca vnione d'animi, ò molta debolezza di forze, oltre la stragge de gli huomini succeduta in diuersi abbattimenti, si erano anco impadronite di molte Città, e di molti luoghi importanti. Haueano fin l'anno precedente il Duca di Buglione, & il Conte Filippo di Nassau mosse improsperamente l'Armi del Ducato di Lucemburgo, e fatte diuerse correrie, & occupati alcuni luoghi di poca conseguenza, stretti dall'esercito del Conte di Mansfelt, e molto più dall'innondatione de'fiumi e dalla eccessiua copia dell'acque, erano stati necessitati à ritirarsi, l'vno nella città di Sedan, e l'altro per Mare in Olanda, e benche il Duca di Buglione hauesse poi nel principio dell'Anno fatto leuare l'assedio della Fertè postoui dalle genti Spagnuole, era ciò seguito più con l'arte, che con la forza, e s'erano acquetate fuorche da qualche scorreria le cose da quella parte. Mà essendo nel principio di Marzo morto improuisamente l'Arciduca Ernesto, prese il gouerno de'paesi Bassi il Conte di Fuentes, il quale pieno di spiriti bellicosi, e desideroso di restaurare la riputatione delle armi Spagnuole, si diede con tutta l'applicatione dell'animo à riformare la disciplina della militia, ch'egli hauea veduta gloriosamente fiorire ne'tempi del Duca di Parma: per laqual cosa essendo passato il Conte Carlo di Mansfelt à seruire l'Imperatore nella Guerra di Vngheria, rimaso egli solo all'amministratione del negotio, e delle Armi, valendosi dell'opera del Signore della Motta, del Prencipe di Auellino, di Monsign. di Rono, del Conte Gio: Giacopo Belgioioso, e del Colonnello la Berlotta vecchi, & esperimentati Capitani, & osseruanti della militar disciplina, hauea non solo acquetata vna gran parte di quelli, che per mancamento delle paghe si erano abbottinati, mà anco riformando, e riordinando le compagnie di ciascheduna natione, e riempiendole di gente veterana, s'era ridotto in istato, che con esercito più valoroso, che numeroso poteua mettersi all'esperimento di qualche impresa, la quale mentre và riuolgendo per l'animo quelli della prouincia di Henaut, e del cōtado di Artois gli proposero l'oppugnatione di Cambrai, offerendo buon numero di genti, e grossa contributione di denari, come vedessero accampato l'esercito sotto à quella Città, dalla quale riceueuano quelle prouincie graui, e continuati danni, con interrompimento del commercio, e con impedimento della coltiuation de'terreni. Faceua la medesima instanza l'Arciuescouo di Cambrai, il quale essendo stato discacciato dal dominio di quella Terra, proferiua similmente denari, e soldatesca, perche gli Spagnuoli si volessero risoluere di ricuperarla. Pareua al Conte di Fuentes grande, e magnifica questa impresa, così per la grandezza, e per lo splendore della Città, e del contado suo, come per la gloria, che ne sarebbe seguita, perche dopò, ch'ella fù occupata dal D. d'Alāsone non era mai bastato l'animo all'armi Spagnuole di ricuperarla, & il D. di Parma medesimo, ò distratto da occorrenze più necessarie, ò dissuaso dalla difficoltà di conseguirla, l'hauea abbandonata. Mà se l'impresa portaua seco grandissima riputatione, non portaua minore difficoltà per la fortezza della città, e del castello, per la quantità del popolo, per la ricchezza de gli habitanti, per il presidio, che vi teneua il Sig. di Balagni, e per molte altre circonstanze, che si rappresentauano alla consideratione del Conte, il quale benche risoluto nell'animo di tentarla, l'andaua

Per la morte dell'Arciduca Ernesto, il gouerno de i paesi Bassi è dato al Conte di Fuentes.

Il C. Carlo di Mansfelt passa à seruire l'Imperatore nella Guerra di Vngheria.

Il signor di Gomerone, Gouern. di Han in Piccardia, accordatosi co' Spagnuoli riceue presidio nella Città, mà non vuole ammetterlo nel Castello.

Gomerone lasciato il Sign. di Oruilliers suo cognato al gouerno di Han, se ne passa in Fiandra, oue dal C. di Fuentes è fatto prigione.

Il D. di Lungauilla Gou. di Piccardia è vcciso di vna archibuggiata.

daua nondimeno con prudente consiglio dissimulando, e facendo maturamente quelle prouisioni, che giudicaua opportune per non colpire in fallo. Mà mentre intento à questo fatto và preparando le cose, nuouo emergẽte, che nacque in Piccardia, affrettò con grauissimo, e reciproco pericolo la mossa della guerra. Era Gouernatore d'Han città considerabile di quella prouincia il Signore di Gomerone, il quale hauendo nella declinatione della lega preso partito di accommodarsi con gli Spagnuoli, haueua anco conuenuto di riceuere il presidio, che à loro paresse non solo nella terra, mà nel castello ancora, alqual'effetto essendo venuto Ceccho di Sangro con ottocento fanti Italiani, il Capitano Olmeda con dugento Spagnuoli, dugento Valloni, e quattrocento Tedeschi, Gomerone quantunque gli ammettesse nella Città, non volle però ammetterli nel castello, temendo, che resi più forti nella piazza, non tentassero di scacciarlo, sopra la qual dubitatione essendo corse molte lettere, e molti messi, finalmente Gomerone fù persuaso da Don Aluario Osorio Gouernatore della Fera à transferirsi in Fiandra, oue harebbe riceuuto non solo la cõpita somma de i denari promessi, mà anco le sicurezze continueuoli di continuare nel gouerno della piazza, per laqual cosa egli lasciato il Sig. di Oruiellers suo cognato, e la propria Madre al gouerno del Castello, e con due fratelli minori si condusse in Auuersa, oue il Conte di Fuentes sdegnato della ambiguità della sua fede, lo fece insieme co' fratelli ritenere prigione, e scrisse ad Oruilliers, che se non rimetteua il castello in mano de i suoi Capitani, egli si sarebbe pagato con la testa di Gomerone. Mà Oruilliers non meno ambiguo del cognato, quantunque la madre ansiosa della salute de i figliuoli molto lo stimolasse, non sapeua risoluersi à prendere alcun partito, mà hora dando intentione à gli Spagnuoli di dar loro il castello, hora trattando co'l D. di Lungauilla, e con Monsig. di Humieres Luogotenente del Rè nella Prouincia d'introdurli secretamente ad opprimere il presidio Spagnuolo, che alloggiaua nella terra, tenne, e l'vna, e l'altra parte lungamente in speranza, fin tanto, che proferendogli Monsignore di Humieres conditioni più larghe, e che tutti i capi Spagnuoli, che fossero presi, gli sarebbono dati per cambiarli con Gomerone, si risoluè finalmente di voler aderire a i Francesi, per la qual cosa essendo poco innanzi stato vcciso il Ducà di Lungauilla di vn'archibugiata fortuitamente riceuuta in vna salua, che per honorarlo gli fecero i suoi soldati, il Conte di San Polo suo fratello, al quale il Rè haueua conceduto il medesimo gouerno della prouincia, chiamato à sè il Duca di Buglione à S. Quintino, deliberò di tentar quest'impresa, con tutto che, e per il dubbio della fede del Castellano, e per la qualità del presidio fosse giudicata molto difficile. Prese il carico Monsignore di Humieres di guidare questo negotio, e per potere riuscirlo prosperamente à fine, pose grandissimo studio nel raccorre tutta la Nobiltà della prouincia, e tutta la soldatesca, che era ne i presidij vicini. Intanto il Conte di Fuentes hauendo dato buoni ordini alle cose di Fiandra, con otto milla fanti, e con due milla caualli s'era auuanzato a i confini, per prendere il Castelletto, luogo fabricato del Rè Henrico II. ne' tempi delle guerre con l'Imperator Carlo V. ne i cõfini del territorio di Cambrai; e perche l'espugnatione di questo luogo riusciua necessaria à voler mettere l'assedio alla Città, vi si era posto à campo, e lo batteua con dodeci cannoni, il quale non interrompendo i disegni de i Francesi, che stimauano molto più à proposito il prender Han, che il soccorrere il Castelletto, si erano messi alla compagnia con quattro milla fanti, e più di mille caualli, campeggiando hora in vn luogo hora nell'altro ne i contorni di quella Terra. Mà benche dissimulassero, e fingessero di hauer altro pensiero, il loro accostarsi nondimeno, e qualche prouisione, che Oruilliers faceua nel Castello, hauea posto in sospetto Ceccho di Sangro, e gli altri Capitani Spagnuoli, i quali dubbitando di quello, che veramente era, deliberarono di chiudere gl'aditi delle strade, che dalla Città passauano sù la spianata del Castello, & essendo trè, che sboccauano in essa, vi tirarono à ciascuna vna trincera, alzandola di botti, e di terreno, e forarono le

case da tutte le parti per potere con gli scoperti infestare la piazza, che dall'habitato della Terra si distendeua fino alla fossa, & al riuellino fabbricato alla porta del Castello, e per maggior sicurezza spedirono al Conte di Fuentes, significandogli il sospetto, che haueuano, e ricercando soccorso. I Francesi dall'altra parte assicurati della fede di Oruilliers da molti de' suoi parenti, ch'erano nell'Essercito, si accostarono di prima sera trà la porta del Castello, e quella, che conduce alla strada di Noione, mà hauendo le sentinelle morte, ch'erano fuori de' ripari dato auuiso à gli Spagnuoli dell'arriuo de i nemici, Cecco di Sangro fece tirare molti colpi di Artiglieria da quella parte, da i quali conoscendo i Francesi, che il presidio era auuisato, & ordinato à riceuere l'assalto deliberarono di entrare nel Castello, e da quella parte discendere ad assalire la Terra. Il Conte di S. Polo con tutta la caualleria, e con vno squadrone di mille fanti stette fermo sù la campagna, Monsignore di Humieres, & il Duca di Buglione entrarono nel castello, oue la difficoltà di assalire i nemici appariua grandissima, perche il portello del riuellino era così piccolo, che gli necessitaua ad vscire in poco numero alla filata, e nell'vscire perueniuano sù la spianata, sottoposta al saettume delle archibuggiate della terra, per la qual cosa non vollero mettersi à pericolo così manifesto nell'oscurità della notte; mà risoluerono aspettando la mattina di aprire la porta del soccorso, la qual era murata, e per essa calare senza oppositione nella fossa, dalla quale tagliando, e ruinando vn pezzo di contrascarpa veniuano à riuscire per fianco del Castello in luogo, che non era sottoposto all'offese. Così eseguirono nell'apparire del Sole, e diuisi in trè squadroni, ciascuno de' quali haueua cento Gentilhuomini còperti di tutte Arme nella fronte, si condussero ad assalire quei della terra, che presti alle loro trincere, riceuerono valorosamente l'assalto. Fù molto aspro, e pertinace il conflitto, combattendo dall'vna parte, e dall'altra soldati veterani, pieni d'esperienza, e di valore, mà riuscì con diuersa fortuna ne' trè diuersi luoghi, oue si combatteua, percioche Monsignore di Humieres penetrato ad assalire sù la man destra la trincera, che guardauano Baldassare Caracciollo, e Marcello del Giudice, fù non solamente sostenuto, mà doppo due hore di combattimento respinto con molto sangue: all'incontro sù la mano manca, oue il Signore di Sesseualle, & il Colonnello la Croce assalirono la trincera guardata dal Capitano Olmeda, si combattè con eguale fortuna, senza vantaggio, mà nella strada di mezo, oue il Visdomino di Amiens, & il gouernatore di Noion si condussero ad assalire Cecco di Sangro doppò di hauer lungamente combattuto, e restandoui Cecco grauemente ferito di due colpi di picca, i Francesi spiantarono la trincera, e benche per tutto trouassero costante resistenza, peruennero nondimeno vicino alla porta di Noione, la quale haueua disegnato di aprire, e d'introdurre per essa il Conte di San Polo; mà Cecco prendendo partito nell'estremità del pericolo, fece attaccar fuoco nelle case di quel quartiero, il quale portato dal vento prospero per lui, incalzò di maniera i Francesi, che gli constrinse à ritirarsi, facendo tanta ruina le fiamme, che i combattenti furono necessitati à fermare la battaglia. Era di già il mezzo giorno, & i soldati stanchi per ogni parte rallentauano il combattere, e nondimeno Monsignore di Humieres, hauendo veduto voltare il vento, e riuolgere le fiamme dall'incendio verso gli Spagnuoli, riordinato il suo squadrone, e postosi ne' primi ordini tornò à rinouare l'assalto: nel principio del quale egli ferito d'vna archibuggiata nella testa cadette in Terra morto, per il quale accidente i suoi non rallentarono l'impeto loro, mà soccorsi dal Duca di Buglione con gente fresca, occuparono finalmente la porta di Noione, per la quale entrato il Conte di San Polo con il restante dell'Essercito, gli Spagnuoli stretti da tutte le parti, non mai voltando le spalle, mà sempre corraggiosamente combattendo, si ritirarono nel borgo di San Sulpitio, oue hauendo combattuto fino alla sera, nè comparendo il soccorso, che aspettauano dal Conte di Fuentes, alzate le picche fecero mostra di arrendersi, mà i Francesi, ò sdegnati per la morte di Monsignore di Humie-

Oruilliers accordatosi co' Francesi ne introduce buona parte nel Castello.

tes, ò per l'odio ardentissimo contra Spagnuoli, proseguirono la vittoria senza riguardo, e gli hauerebbono tutti menati à fil di spada, se il desiderio di ricuperar Gomerone non gli hauesse persuasi à far molti prigioni. Morirono circa ottocento huomini dalla parte de gli Spagnuoli, e rimasero prigioni Cecco di Sangro, Baldassare Carracciolo, il Capitano Olmeda, Ferrante Ninfa, Marcello del Giudice, Alessandro Brancaccio, e molti altri soldati, e Capitani. De' Francesi morirono quaranta Gentilhuomini, e cēto, e venti soldati, trà i quali il Colonnel lo la Croce, il Signore di Baiancurt, la Masiera Luogotenente del Signore di Suruilla, e molti capi ani di fanteria. Tra' feriti furono il Maestro di campo Lieruilla, & i Signori di Arpai one, e di Chialanda. Il Conte di Fuentes riceuuto l'auuiso dell'assalto, che aspettauano i suoi soldati, lasciato il D. di Pastrana all'assedio del Castelletto, si mosse con vna parte dell'esercito per soccorrerli, mà essendo arriuato il giorno seguēte al conflitto trè miglia discosto dalle mura di Han, hebbe nuoua dell'infortunio loro, e non gli parendo à proposito il tentar per all'hora alcuna cosa, ritornò à proseguire l'assedio incominciato, oue i Francesi restati liberi possessori della Città, e del Castello, lasciarono i Signori di Sessaualle, e di Plinuilla, con presidio conueniente nella Terra, e consignarono ad Oruilliers Cecco di Sangro, e molti altri prigioni, con il cambio de i quali potesse ricuperare il Sig. di Gomerone, mà la cosa riuscì molto diuersamente, imperoche i prigioni hauendo occultamente trattato con vn Napolitano, il quale come caualllerizzo del Sig. di Gomerone, habitaua nel Castello, restarono in appuntamento di essere da lui, e da due altri soldati del presidio liberati dalla stanza, nella quale erano rinchiusi, e proueduti di Arme, sì che improuisamente potessero non solo ricuperare la libertà, mà vccidendo Oruilliers, rendersi padroni della Fortezza. Il fatto riuscì da principio prosperamente, perche Cecco di Sangro con i compagni, assalita improuisamente la guardia su'l mezzo giorno, occuparono, e serrarono la porta del Castello, mà corsi alla stāza del Castellano per ammazzarlo, trouarono, ch'egli con i compagni si era posto in difesa, onde s'incominciò aspramente à combattere infrà di loro, al quale romore i capitani, che alloggiauano nella terra, sospettando del fatto, corsero improuisamente al Castello, e cominciarono à tentare di entrarui con le scale, onde il conflitto era ridotto in terzo, mà non hauendo gli Italiani forze da poter resistere da due diuerse parti, conuennero per mezzo di Madama di Gomerone con Oruilliers, che aprendo loro la porta della campagna, gli lasciasse vscire liberamente, & egli restasse come prima libero padrone del castello. Così liberati i prigioni restaua Gomerone senza speranza d'aiuto in podestà de gli Spagnuoli, e tuttauia la madre non raffinando di tentar tutte le vie per liberare i figliuoli, haueua ridotto Oruilliers con lagrime, e con promesse in tale ambiguità di animo, che pareua inclinato à volere accordarsi di nuouo con gli Spagnuoli, per la qual cosa giudicando ella, che se il campo si fosse accostato, facilmente egli si sarebbe risoluto di riceuerlo, scrisse al Conte di Fuentes, che se egli veniua con l'Esercito, Oruilliers gli haurebbe consignato il castello. In tanto haueua il Conte battuto le mura del Castelletto, e datoui vn'impetuoso assalto, il quale benche fosse constantemente sostenuto da quei di dentro, essendosi nondimeno nel combattere acceso fuoco nella munitione, e consumata tutta la poluere, fù necessitato il Signore di Liramonte Gouernatore di quella Piazza ad arrendersi, e salua la robba, e le persone vscì militarmente da quella piazza, onde il Conte libero da quest'impresa, si mosse con tutto l'Esercito per accostarsi ad Han, mà nell'arriuo suo Oruilliers incerto più, che mai nell'animo suo, e non sapendo determinarsi, aperta la porta, che era inuerso la Terra, si fuggì del Castello, ritirandosi à Roia, & il Signore di Sessaualle entratoui con dugento soldati, cominciò à sparare le Artiglierie contra il Campo Spagnuolo, dal che sdegnato il Conte di Fuentes, fatto venire Gomerone in vista del Castello, lo fece in presenza di tutti decapitare, & i Fratelli rimandò prigioni nel Castello di Auuersa. Stette il Conte in pensiero di mettere

tere l'assedio à quella terra, che il calore della passione ve lo persuadeua, mà il giorno seguente racchettato, che fù il primo moto, non volendo interrompere l'imprese già destinata di Cambrai, leuato il campo si condusse à dare il guasto a' luoghi di quel contado. Al primo arriuo dell'esercito si arresero senza contrasto Clerì, e Brai terre deboli di quel territorio poste lungo alla riuiera di Somma, e con grandissimo terrore de' paesani si cominciarono à predare gli animali, & à guastare in molti luoghi le biade; mà non erano ancora all'ordine le genti, che le prouincie di Artois, e di Henaut s'erano vbbligate à contribuire, e senza di esse per il gran circuito della terra, e per la quantità de' difensori, giudicauano i Capitani non douersi tentare l'oppugnatione, per la qual cosa il Conte per non tenere otioso l'esercito, e per facilitare l'impresa di Cambrai con precludere gli aditi da molte parti, deliberò di assalire Dorlano, città non molto grande, mà conueneuolmente forte, e situata vicino a' confini, che separano la Piccardia del territorio di Cambrai, mà dalla parte più alta sopra Perona, e Corbia. Era nella Città il Signore di Araucurt, e il Signore di Ronsoi gouernaua il castello, percioche tutte le piazze di quella prouincia come vicine a' confini sono assicurate con la construttione de' castelli, la maggior parte più forti di sito, di artificio, e con le muraglie di forma antica, e fiancheggiate solamente di torrioni, mà questo perche così hauea persuaso la vicinanza del pericolo, ò la diligenza di chi lo gouernaua, era molto migliorato con terrapieni, e con riuellini secondo il modo della fortificatione de' nostri tempi. Il presidio, che si ritrouaua nella terra, come debole molto, e di gran lunga inferiore al bisogno, diede animo al Conte di mettersi à quell'impresa, mà con tutto, che la deliberatione sua fosse improuisa, e che vi si riuolgesse senza perdere momento di tempo, non potè con tutto ciò esserui posto l'assedio, e serrati gli aditi tanto presto, che il Duca di Buglione non ne fosse auuertito, il quale colto repentinamente vi spinse dentro quattrocento gentil'huomini, & 800. fanti, benche con pernicioso consiglio, percioche se hauesse messa nella terra tutta la fanteria, ch'era appresso di lui, la quale passaua il numero di due milla, non harebbe poi hauuto necessità di tentare ruinosamente il soccorso, e se non impegnaua la nobiltà nel circuito di quelle mura, sarebbe stato così forte di caualleria, che con il rompere le strade, gli hauerebbe necessitati à leuarsi: mà nelle occasioni repentine, nè anco alle persone più sauie souuengono tutte le cose; Entrato il presidio, che ascendeua al numero di mille, e cento fanti, e di cinquecento caualli, cominciò ad apparire il difetto, perche non vi essendo Capitano di auttorità, che reggesse il peso della difesa, i Baroni, e Signori del paese, che vi erano, con voler tutti commandare, messo tutte le cose in disordine, & in confusione, di modo, che la presenza loro, che sarebbe stata molto propria, e molto gioueuole alla campagna riusciua più tosto di danno, che di seruitio nella fortezza, e nondimeno conoscendo ciascuno, che bisognaua tener lontano il nemico dalle mura, si diedero à ridurre in buona forma alcuni riuellini, i quali erano fuori del recinto de' ripari per trattennere l'approssimarsi de i nemici per qualche giorno, mà anco in questa parte appariua il difetto del presidio, perche i nobili non si curauano di mettere la mano in opera, & i fanti essendo pochi rispetto al bisogno del lauorare, andauano lente tutte le prouisioni. Accampossi l'esercito Spagnuolo sotto à Dorlano il quintodecimo dì di Luglio, e la medesima sera Valentino Monsignore della Motta, ilquale esercitaua il carico di Maestro generale del campo, volendo riconoscere da vicino la piazza per risoluere da qual parte fosse più à proposito di attaccarla, colto da vna archibuggiata nell'occhio destro passò da questa vita capitano, che da piccioli, e bassi principij, passando per tutti i gradi della militia, era con chiarissima fama di esperienza, e di valore asceso all'eminenza de i carichi più riguardeuoli, e de' più importanti commandi. Fù dal Conte di Fuentes destinato à sostennere il suo luogo Christiano Monsignore di Rono, il quale con la sagacità sua, ch'era grandissima, aggiunta al valore, & all'esperienza di molti anni, si

Il Conte di Fuentes offesosi con le speranze dategli da Madama di Gomeron, presentato alle mura d'Han, e non gli essendo riuscito il disegno d'impadronirsene, fatto condurre il Sign. di Gomerone in vista de' Francesi lo fà decapitare.

Il Conte di Fuëtes mette l'assedio à Dorlano.

era messo appresso de gli Spagnuoli in somma riputatione, e per consiglio suo innanzi à tutte le cose si cominciò à fortificare gli alloggiamenti dell'Esercito, & à serrare con forti, e con mezze Lune gli aditi delle strade, così per impedire i soccorsi, che si sforzassero di entrare nella Terra, come per assicurare il campo non molto grosso dalle molestie, e da gli assalti improuisi de' Francesi. Finiti questi lauori restaua à deliberare da qual parte si douesse assalire la Piazza, percioche molti erano di parere, che si douesse assalire prima il Castello, con la presa del quale si renderebbe molto facile l'acquisto della Terra, e molti altri giudicando difficile l'espugnatione del Castello, consigliauano, che prima si occupasse la Terra per facilitarsi l'adito ad oppugnare il castello. Mà dopò lunga consultatione restò superiore vna terza opinione portata da Monsignore di Rono, che si douesse assalire la Terra da quella parte, ou'ella si congiunge co'l castello, perche nel medesimo tempo si farebbe breccia alle mura della Città, e si leuerebbono parte delle difese della Fortezza. Consigliaua il medesimo la qualità del sito, ilquale per rispetto del fiume Oisa, che vi passa, era più facile à ridurre in difesa, onde le batterie restarebbono tanto più munite, e spalleggiate da qualsiuoglia impeto, che facessero il Cõte di S. Polo, & il D. di Buglione, i quali già si sapeua, che radunauano con gran diligenza le forze loro per soccorrere la nobiltà, che poco auuedutamente haueuano rinchiusa in quella Terra. Occorreua al primo impeto dell'oppugnatione vna mezza luna fabricata fuori de' ripari per coprire la fossa, che separa la Terra dal Castello, la quale essendo di semplice terreno, mà per la lunghezza del tempo tenacemente conglutinato, poco temeua le percosse dell'Artiglieria, per la qual cosa Monsignor di Rono prouato il poco frutto, che faceuano nel batterla, si messe à lauorare due trincere per cõdursi coperto dall'offese così della città, come della Rocca, e le sboccò vicino alla meza luna, non più, che vn tiro di mano, e mẽtre i difensori credono, ch'egli si sia per condursi con le medesime fin sù la fossa, fece improuisamente dall'vna, e dall'altra vscire due squadroni preparati vno d'Italiani, e l'altro di Valloni, i quali parte arrappandosi sù per il terreno, parte appoggiandoui le scale, salirono così velocemente su'l parapetto, che si azzuffarono, e si mescolaron co' difensori innanzi, che dalle Artiglierie della rocca potessero essere offesi. La pugna fù breue, mà valorosa, perche i difensori erano tutti soldati di esperienza, e nondimeno l'esser colti improuisi, fù cagione, che dopò hauer combattuto vn quarto d'hora, superchiati dal numero maggiore, fosse constretti à ritirarsi, saluandosi, sù la strada coperta, ch'era fuori del fosso della Terra. Monsign. di Rono, entrato nella medesima meza luna commesse al terzo della Berlotta, che si coprisse, e fortificasse in quel sito, hauendo disegnato seruirsi del medesimo posto per piantarui la batteria. Erano solleciti, e diligenti i Valloni à fortificarsi, mà non erano men pronti quei della terra ad impedire il lauoro, percioche con trè sacri, ch'erano sopra vna piatta forma della Città, e dall'altra parte con le Artiglierie del castello, batteuano di maniera il pòsto, che la strage de gli huomini era grandissima, e tuttauia lauorando à vicenda, hora gl'Italiani, hora gli Spagnuoli, & hora i medesimi Valloni, finalmente la mezza luna fù ridotta in difesa, e in essa si piantarono sette colubrine, che batteuano le difese del castello, e sei cannoni, che percoteuano le mura della Terra, di modo tale, che hauendo battuto continuamente due giorni, le cose erano ridotte in termine d'aprire due trincere nella contrascarpa, con lequali accostãdosi, si potesse auuanzarsi all'assalto. Mà in tanto il Conte di S. Polo, & il Duca di Buglione hauendo chiamato l'Ammiraglio di Villars con le forze di Normandia, erano intenti à soccorrere quella piazza, non tanto per l'importanza sua, quanto per il rispetto del gran numero di nobiltà, che vi era rinchiusa dentro, e benche l'esercito, che haueuano non fosse molto numeroso, si confidauano nondimeno nella nobiltà, che conduceuano seco di poter mettere soldati, e monitioni nella Città, sforzando da qualche parte le guardie, benche diligenti, e ben fortificate de' nemici. Disegnaua di entrare nella Terra il Signor di Sessaualle

con

con mille fanti, e con 24. carra di munitione, e fare, che nel medesimo tempo i 400. gentil'huomini, ch'erano in Dorlano, si ritirassero all'Esercito, nel quale oltre la fanteria erano mille, e dugento corazze, e seicento archibuggieri à cauallo, e perche il circuito, e l'entrate della città erano ineguali, e parte di quà, parte di là dal fiume, il quale si passa nondimeno in molti luoghi senza difficoltà, per la bassezza sua haueano terminato diuidersi in trè squadroni, e comparire da trè parti, per tenere diuiso, & occupare in diuersi luoghi il nemico. Consultossi trà loro la sera del vigesimo terzo dì di Luglio quello, che si douesse operare, & il Conte di San Polo era d'opinione, alla quale assentiua il Marchese di Belin, & il Signore di Sessaualle, che si douesse aspettare il Duca di Neuers, il quale destinato dal Rè alla cura, & alla sopraintendenza delle cose di Piccardia, era di già vicino, parendo loro temerità il tentar hora con grandissimo pericolo, quello, che frà due giorni con maggior forze, e con più speranza di buona riuscita si poteua tentare: mà il Duca di Buglione antico emulo del Duca di Neuers, non solo per la diuersità della Religione, mà anco per l'opinione di prudenza, al primo luogo della quale scambieuolmente aspirauano, e l'vno, e l'altro, non poteua sentire, che si aspettasse la sua venuta, e che à lui si riseruasse quella gloria, che dal leuar l'assedio, ò dal soccorrere la piazza egli pretendeua, che risultasse in sè stesso, & hauendo tirato l'Ammiraglio nella sentenza sua, fece quasi sforzatamente deliberare, che la mattina seguente si douesse tentar la fortuna. All'incontro il Conte di Fuentes conoscendo, che tutta la speranza de' Francesi poteua consistere nel tenerlo distratto in molti luoghi, deliberò di auuanzarsi trè miglia ad incontrargli per potere con tutte le forze vnite opponersi al tentatiuo loro, e lasciato Ernando Telles Portocarrero alla guardia della batteria con mille, e dugento fanti, e Gasparo Zappogna con'altri mille alla difesa de gli alloggiamenti, & de' forti, egli con tutto il restante dell'esercito si auuanzò sù la strada, per la quale veniuano i nemici.

Il D. di Buglione affrettando soccorrer Dorlano fa deliberare da Capitani, che si eseguisca la sua sentenza.

Il Conte di Fuentes lasciato all'oppugnatione Ernando Telles si parte per andar ad incontrar, e impedir il soccorso.

Guidaua la vanguardia il Prencipe di Auellino, nella quale erano due squadre di caualli, vna di Valloni, e Fiammenghi, e l'altra d'Italiani, & al fianco di esse due maniche di archibuggieri Spagnuoli. Seguiuano il D. di Omala, e Monsign. di Rono con due squadroni di fanteria, i quali haueuano nella fronte ciascuno quattro pezzi di artiglieria da campagna, & in vltimo era collocato il resto della caualleria con la persona del Conte, & à canto à lui vn battaglione di Tedeschi. Dall'altra parte guidauano la vanguardia l'Ammiraglio, & il D. di Buglione, era il Conte di San Polo nella battaglia, & à canto à sè haueua Monsig. di Sessaualle, con i fanti, che doueuano entrare in Dorlano, & il Marchese di Belin guidaua il retroguardo. Era il vigesimo quarto dì di Luglio vigilia dell'Apostolo S. Giacopo vicino al mezo giorno, quando gli eserciti marchiandosi scambieuolmente incontro, furono in vista l'vno dell'altro, e senza dilatione di tempo la vanguardia Francese assalì con grand'impeto le due squadre di caualleria de i nemici, delle quali quella de' Valloni, ch'era sù la man manca vrtata, e disordinata dall'Ammiraglio, prese manifestamente la fuga, mà quella d'Italiani, ou'era il Prencipe di Auellino sostenne lungamente l'impeto feroce del D. di Buglione, fin tanto, che approssimandosi per fianco l'Ammiraglio, che haueua rotti, e cacciati i nemici, fù constretta anch'essa, benche senza mettersi in disordine, di andarsi ritirando, mà soprauenendo le maniche di archibuggieri Spagnuoli, s'attaccò vn furioso conflitto, tanto più che i caualli Valloni tornati à riordinarsi, haueano similmente voltata la fronte, e combatteuano con non minore ardire de gli altri. In tanto il Signore di Sessaualle, auuanzandosi fuor di mano per inuiarsi à Dorlano, vrtò in vno de gli squadroni di fanteria, che seguiuano condotto dal Duca d'Omala, e si cominciò frà loro non men feroce battaglia, che frà la caualleria si facesse, mà il Signore di Rono, come vidde vrtarsi coraggiosamente questi squadroni, egli con quello, che guidaua, volgendosi di buon passo alla man destra, occupò vn'altra, ch'era per fianco à i fanti di Sessaualle, e percotendogli dal sito

ſuperiore con le artiglierie da campagna , & indi aſſalendoli con due maniche di moſchettieri, ch'erano nella fronte de' ſuoi, ne fece così gran ſtrage, che morto il Signore di Seſſàualle,& il Colonnello San Dionigi,e perdute tutte l'inſegne,i fanti Franceſi ſi diſperſero ſenza più poter metterſi inſieme, & i carri, e le munitioni reſtarono in potere degl'inimici. In tanto il Conte di Fuentes auanzandoſi in luogo rileuato, dal quale ſcopriua la varia fortuna de' ſuoi, ſpinſe due ſquadre di caualli in aiuto del Prencipe d'Auellino, e Monſignore di Rono,& il Duca d'Omala rimeſſi gli ordini de'loro ſquadroni, s'auanzauano vno per parte nel luogo del conflitto,per la qual coſa il Duca di Buglione conoſcendo l'opportunità di cedere alla fortuna,ſenza volerſi auuenturare di vantaggio, ſi ritirò con poca perdita alla volta della battaglia,con la quale il Conte di San Polo riſeruandoſi intatto, non s'era meſcolato nel fatto d'arme, mà l'Ammiraglio, il quale molto più ferocemente s'era da principio azzuffatto con il maggior numero de'nemici, hauendo veduti caderſi morti dinanzi il Sig.d'Argenuillieres Gouernatore d'Abeuilla, e il Signor d'Acqueuilla Gouernatore di Ponteo di Mare, il Capitano Pedriel, e più di dugẽto Gentilhuomini di Normandia,benche più tardi,e con maggior fatica, harebbe preſo partito anch'egli di ritirarſi, ſe dalla pietà, e dall'ardire non foſſe ſtato di nouo chiamato nel mezo della battaglia, perciòche vedendo il giouane Signore di Montignì ſuo nipote, con quindeci, ò venti de i ſuoi familiari totalmente impegnato,& aſpramente perſeguitato dalla fanteria Spagnuola d'Antonio Mendozza, richiamando i ſuoi, che già ſi ritirauano, voltò furioſamente il cauallo per diſpegnarli, mà circondati da gli archibuggieri Spagnuoli, e toltoli il paſſo della caualleria Italiana,e Vallona, valoroſamente combattendo, e ferito in molti luoghi cadè finalmente da cauallo, e bench'egli paleſando il ſuo nome offeriſce cinquanta milla ſcudi di taglia, fù nondimeno à ſangue freddo vcciſo da vn ſoldato Spagnuolo,& vn'altro per leuargli vn ricchiſſimo diamante ſenza alcun riguardo gli tagliò il dito,per il qual delitto furono ambedue dalla ſeuerità del Conte di Fuentes fatti morire. Reſtarono morti appreſſo di lui tutti quelli, che lo ſeguiuano, benche diſperatamente combattendo, faceſſero la vittoria molto ſanguinoſa à i nemici. Il Duca di Buglione, ò giudicando maggior ſeruitio del Rè il ſaluare il reſtante di quell'eſercito, ò pure moſſo da mala volontà verſo l'Ammiraglio come molto Religioſo,e Cattolico,perſuaſe al Conte di San Polo,il quale come giouane,ſi riputaua alla ſentenza de'più vecchi, che ſenza fare altra proua di ricuperarlo ſi riduceſſe la battaglia in ſicuro, mà il Marcheſe di Belin, deteſtando queſto conſiglio, ſi ſpinſe co'l retroguardo per ſoccorrere al pericolo dell'Ammiraglio, e nondimeno eſſendo incontrato in quattro ſquadre di lancie, che il Conte di Fuentes gli haueua ſpinte contra, non hebbe forza di reſiſtere all'impeto loro, e rotto, e diſſipato in vn momento, ſaluandoſi gli altri con la fuga, egli, & il Signore di Lonchiamp reſtarono prigioni de'nemici, e queſto fù vno di quegli abbattimenti, ne'quali ſi fece chiariſſima proua, che le corazze nella campagna ſono di gran lunga inferiori all'impeto delle lancie.Fù maggiore il danno,che riceuerono i Franceſi in queſto conflitto più per la qualità,che per il numero de'morti, perciò che la ſomma non arriuò in tutto à ſeicento; mà la maggior parte gentil'huomini, e perſone di nome, delle quali era compoſto tutto l'eſercito, il che fece migliore la ſcuſa del D.di Buglione,che haueua ſaluato il reſtante,benche foſſe conſtantiſſima opinione, che ſe tutti quattro gli ſquadroni entrauano nella battaglia ad vn tempo, ò s'egli pertinacemente combattendo haueſſe chiamato il Conte di San Polo con la gente freſca in ſuo aiuto, ò ſi ſarebbe meſſo il ſoccorſo in Dorlano, ò almeno ſi ſarebbono ritirati ſenza riceuere così gran danno. Dal canto de gli Spagnuoli morirono pochi,e tutte perſone oſcure, e tra'feriti ſi connumerò ſolamente Sanchio di Luna. Mentre ſi combattè frà gli eſerciti non erano ſtati à bada gli aſſediati di Dorlano, perche ſentito il romore vicino del conflitto, erano brauamente ſortiti ad aſſalire le trincere, nelle quali hauendo ritrouato i poſti ben forti-

Il Signor di Villeres Ammiraglio valoroſamente combattendo è vcciſo.

Il Marcheſe di Belin,& il Sign. di Lonchiamp rimangono prigioni de' Spagnuoli.

Mentre gli Eſerciti cõbattono in campagna gl'aſſediati aſſaltano le trincere, e ſon reſpinti.

tificati, e tutte le guardie con l'armi in mano, furono non meno valorosamente ributtati, benche in questo combattimento non riceuessero molto danno. Il Conte di Fuentes tornato vittorioso all'assedio, e libero dal timore d'essere più molestato da Francesi si messe con tutto lo studio à sollecitare l'oppugnatione, alla quale benche rispondessero i difensori con animo, e con valore molto riguardeuole, nõ corrispondeuano però di consiglio, e d'esperienza, di modo, che appariua manifestamente, che la terra sarebbe, benche con molta strage, peruenuta in potere de gli Spagnuoli. Fecero il giorno vigesimo ottauo gli assediati vna numerosa sortita nel caldo del mezo giorno, e perche trouarono la fanteria pronta, & apparecchiata alla difesa, dopò lungo combattere furono vltimamente costretti di ritirarsi, il che mentre fanno con passo lento, e senza segno di fuga assaliti dalla caualleria, e percossi furiosamente per fianco perderono molti de' suoi, e di tutta carriera furono rimessi fino alla contrascarpa. Il giorno seguente hauendo battuto l'artiglierie, non solo le mura della Città, mà fatto breccia ancora in vn'angolo del Castello, il Conte fece dare l'assalto, e per diuidere gli animi, e le forze de' defensori, spinse le fanterie, e nell'vn luogo, e nell'altro. Al castello assalirono gli Spagnuoli, & alla terra i Valloni, e poco dopò gl'Italiani entrati in ambedue le trincere rinforzarono la battaglia. Apparì in questa occasione chiarissima la virtù d'Ernando Telles Portocarrero, il quale essendo salito prima sopra la rottura del Castello, vi combattè con tanta ferocia, che morto il Conte di Dinan, ilquale da quel canto haueua la cura della difesa, e riuersato, e rotto lo squadrone di quei di dentro, restò con grandissima strage presa, & occupata la rocca, dalla quale calando gli assalitori senza trouar nè ostacoli, nè impedimenti di trincere, ò di casemate, perche l'imperitia, ò la discordia de' difensori, non haueua permesso, che vi si fabricasse alcun riparo, occuparono impetuosamente anco la terra, nella quale per vendetta della strage d'Han, il cui nome risonaua altamente nella bocca di ciascheduno, furono senza riguardo nell'impeto del combattere tagliati à pezzi quanti v'erano dentro, sì che appena di tanto numero di gentil'huomini, e di soldati, il Signor di Haracurt, & il Signore di Griboualle con quaranta soldati restarono prigioni, rimanendo morti sù'l campo, il Castellano Ronsoi, i Signori di Framecurt, e di Prouilla, che haueano carica principale, più di trecento altri gentilhuomini, e più di seicento soldati. La terra fù saccheggiata nel calore della presa, restò alla discrettione de' soldati sino alla sera, che si riceuerono prigioni quegli, che s'erano ritirati alla sicurezza delle Chiese. Il Conte di Fuentes, ottenuta così piena vittoria, si diede à risarcire la rouina delle mura, & à distruggere i lauori di fuori, e dato il gouerno della piazza al Portocarrero, che con tanta laude s'era adoperato nell'espugnarla, si mise con grandissima sollecitudine à far le prouisioni per andare all'assedio di Cambrai, non volendo perdere inutilmente quella prosperità, che gli dimostraua il viso della fortuna. Era intanto arriuato all'esercito mezo disfatto, e tutto spauentato il Duca di Neuers, il quale benche si sforzasse di dissimulare gli errori, ch'erano stati commessi, abboccatosi nondimeno col Conte di San Polo, e col Duca di Buglione à Piquignì, non potè contenersi di dir loro, che nel cõsultare erano stati troppo arditi, e nel ritirarsi tropo prudenti, dalle quali parole, e dall'antica emulatione disgustato il D. di Buglione, si partì dall'esercito, & il Conte di San Polo medesimamente poco sodisfatto, si ritirò à Bologna, restando in vna testa sola, il peso, e la cura della difesa. Il Duca di Neuers preso il gouerno dell'esercito, benche ridotto à debolissimo stato, si messe in Amiens il secondo giorno d'Agosto per assicurare quella Città, la quale dalla vicina strage di Dorlano era in grandissimo spauento, e perche i Cittadini concorsi popolarmente à lui gli dimostrarono d'essere in gran timore, che la Città di Corbia non molto distante dalla parte dou'erano i nemici non peruenisse in potere loro, egli promise d'entrarui il giorno seguente con la persona propria, e così lasciato in Amiens il giouane Duca di Retelois suo figliuolo, passò senza dilatione à Corbia, nella quel terra, benche

Danno gli Spagnuoli l'assalto à Dorlano, lo prendono, e per risarsi della strage d'Han tagliano à pezzi ogni persona senza riguardo vi muore grã nobiltà Francese la terra è saccheggiata.

Il Conte di Fuentes dato il gouerno di Dorlano ad Hernãdo Telles Portocarrero, che s'era portato valorosamente nella battaglia s'accinge all'impresa di Cãbrai.

debole s'andò mettendo all'ordine per riceuere il campo Spagnuolo, se pur s'incamminasse à quella volta, mà il giorno seguente il Conte di Fuentes, che non era più che sette leghe discosto, leuato il campo da Dorlano s'auuanzò in vn'allogiamento vicino alla Città di Perona, per la qual cosa il D. partito con tutte le genti di Corbia, andò ad alloggiare ad Arbonier per entrare la medesima notte in Perona. Passarono il quinto giorno gli Spagnuoli vicino alle mura di quella terra, marchiando alla volta di S.Quintino, per il che il D. chiamato dal Visconte d'Auchì, che v'era dentro, vi si condusse la mattina del sesto giorno, nel quale il campo nemico fece alto nel medesimo alloggiamento, e vi dimorò quattro giorni, per fare d'ogni intorno prouisione di vettouaglie, e l'vndecimo giorno d'Agosto accostandosi quattro milla vicino alla Città di Cambrai, palesò il suo disegno d'assediare quella terra, liberando tutte l'altre dal sospetto, nel quale erano state. Il Marescial lo di Balagnì, ch'era in Cambrai, conoscendosi debole di soldatesca, e molto più odiato da gli habitanti, i quali non poteuano tollerare il dominio suo, e non auendo oltre ciò modo alcuno di far le paghe, e di sostenere la soldatesca, sollecitò il D. di Neuers con quattro corrieri speditì l'vn dopò l'altro, che douesse soccorrerlo di genti, & accomodarlo di qualche quantità di denari, significandoli la poca fidanza, che haueua nel popolo, & il molto timore, ch'era nel presidio per la fama della strage, ch'era stata à Dorlano. Il D. di Neuers chiamato il consiglio de' Capitani, stette lungamente dubioso, s'egli douesse entrare con la propria persona in Cambrai, perche dall'vn canto la gelosia di conseruare quella Città, e la gloria del difenderla lo stimolaua à passarui, e dall'altro la necessità di adoperarsi per riordinare l'essercito, e per augumentarlo, ne lo disconsigliaua, mà essendo tutti i capitani concordi, ch'egli non douesse impegnarsi, poiche sperauano, che Balagnì douesse supplire al bisogno del comando dentro alla terra, e la sua presenza sarebbe somamente necessaria per apparecchiare il soccorso deliberò di mandarui Carlo D. di Retolois suo figliuolo con quattro cento caualli, e con quattro compagnie di archibuggieri, i quali perche potessero marchiare speditamente, messe tutti à cauallo. Mandò in compagnia del figliuolo i Signori di Buchì, e di Trumelet, quello mastro di campo di molta esperienza, e questo Gouernatore di villa Frãca, diede il comando de gli archibuggieri al Signore di Vaurricurt soldato di lunga esperienza, e destinò, che dopò il figliuolo, entrasse nella Città Monsign. di Vic, con cento caualli, e con quattrocẽto altri fanti, accioche potesse supplire al carico della difesa in quelle cose alle quali non potesse attendere, ò non arriuasse l'esperienza del Marescial di Balagnì, all'vbbedienza del quale s'inuiauano tutte le genti. In questo mentre il Conte di Fuentes accolti cinque milla fanti mãdati dalle Prouincie confinanti sotto il Prencipe di Chimai, & vn reggimento di Valloni assoldati da Lodouico di Barlemont Arciuescouo di Cambrai, s'era accostato alla terra il dì decimoquarto, & hauea cominciato à serrare incontanente i passi al soccorso, ch'egli giudicaua douer soprauenire, dalla quale diligenza non ritardato il D. di Retelois, si pose alla ventura per entrare nella Città, & hauendo caminato tutta la notte, comparue nel far del giorno sù la pianura, che circondaua largamente la terra d'ogni intorno. Il suo comparire di giorno contro quello, che dissegnaua, fù cagionato non solo da vna grandissima pioggia, che fece quella notte, mà molto più perche passando certa acqua nel villaggio d'Anna sopra vn ponte di legno, vna parte d'esso era caduta, onde gli conuenne far alto, fin tanto, che di tauole, e di trabi tumultuariamente fosse rifatto il ponte, per la qual cosa gli Spagnuoli, che haueuano hauuto tempo, e d'esser auuisati, e di montare à cauallo all'arriuo del D. si trouarono nella pianura aspettandolo con bell'ordine sù la strada dritta. Tenne egli la briglia quando scoperse i nemici, non ben certo di quello, che si douesse fare, mà la guida, che lo conduceua, pratica del paese, gli dimostrò, che frà la caualleria nemica, & vna porta inferiore della Città, era vna strada concaua, e dirupata, la quale non si poteua così facilmente passare, sì che voltandosi à quella parte perueni-

Il Duca di Neuers hauendo deliberato co'l consiglio de' suoi Capitani di non impegnarsi in Cambrai manda il D. di Retelois suo figliuolo con buon soccorso.

Il D. di Retelois fugati molti impedimenti, & hauendo cõbattuto con due squadre nemiche entra co'l soccorso in Cãbrai.

nireb-

nirebbono sotto le mura della Terra innanzi, ch'essere sopragiunti da nemici, a i quali conueniua prendere lunga volta per non impedire se stessi nel concauo della strada, per laqual cosa il Duca postosi corraggiosamente alla testa della sua gente, vscì della strada maestra, e declinando à mano manca marchiò di buon trotto alla parte, oue la sua guida lo conduceua, sperando di arriuare alla porta senza trouar ostacolo di nemici, mà come si fù accostato assai vicino alla Terra, trouò vn corpo di guardia di cinquanta caualli, i quali all'arma, che altamente risonaua per la campagna, erano posti in ordine per impedirgli la strada, per la qual causa necessitato à combattere, abbassata la visiera, e dato animo a' suoi, assalì con tanto impeto, che nel primo incontro ruppe, e riuersò la Truppa de' nemici, e senza perdita di alcuno de' suoi, fatto velocemente il caracollo, si ristrinse, e nel primo ordine continuò di gran passo il suo camino; mà non si fù auuanzato altri dugento passi, che si abbattè in vn grosso d'altri cento, e venti caualli, li quali inuestiti con la medesima ferocia senza far molta resistenza conuennero ritirarsi. In tanto il grosso della caualleria Spagnuola, che l'haueua fin da principio scoperto, s'era mosso con celerità non minore alla sua volta, mà l'impedimento della strada concaua, & il fango della cāpagna, che per la pioggia della notte precedente, era tutta lubrica, e sdrucciolosa, trattenne tanto il marchiare, che quando le prime schiere arriuarono ad assalire il Duca, già le Artiglierie della terra lo difendeuano, le quali fulminando con grandissimo impeto, & infestando tutta la campagna impedirono, ch'egli non riceuesse alcun danno, di modo tale, ch'entrato nella città, & accolto con grandissima allegrezza di ciascuno, trouò di non hauer perduto altro, che vn paggio solo, & vna parte non molto importante de' carriaggi, i quali non hauendo potuto pareggiare la prestezza de gli altri, peruennero in potere de gli Spagnuoli. L'entrata del D. di Retelois necessitò il Conte di Fuentes à stringere più d'appresso l'assedio, per impedire, che non vi penetrasse nuouo soccorso, alche lo confortaua similmente il bisogno di denari per pagare, e per mantenere l'Essercito, poiche il Vescouo di Cambrai, e le prouincie confinanti benche si fossero vbbligati à contribuirli 500. milla fiorini, negauano nondimeno di farne l'esborso innanzi, ch'egli cominciando l'oppugnatione si conducesse sopra la contrascarpa. Aggiungeuasi l'animo suo ardente portato dalla felicità de' passati progressi, il quale lo inciataua ad intraprendere anco sopra il numero, e sopra le forze dell'essercito suo, quasi presago, non ostante le molte difficoltà di prospera riuscita, per la qual cosa essendo la Città di gran circuito, e non potendo supplire con la gente, deliberò di chiudere con forti, e con ridotti tutta la parte, che di quà dal fiume Schalda, ilquale diuide la città per il mezo, e riuolta verso la Francia, giudicando, che con l'impedimento delle fortificationi si potrebbe supplire al difetto, non vi essendo tanta soldatesca nell'essercito, che bastasse ad occupar il sito, sì largo, & ampio, che cōprende il spatio di molte miglia, mà apparue in questa occasione com'è apparso in molte altre, che i forti, & i ridotti, se non sono accompagnati da conueneuole numero di gente risoluta à menar le mani, non impediscono l'entrata di coloro, che à rischio di qualche cannonata fanno risolutione di passare, e nondimeno il Conte di Fuentes fatti venire 4. milla guastatori dalle prouincie circostanti, 72. pezzi di artiglieria di diuersa grandezza, & vn marauiglioso apparato d'instrumenti bellici, e di munitioni, pieno d'animo, e di speranza si messe à circondare la città, per ogni parte, mà da quella particolarmente, onde poteua essere soccorsa da' Francesi. Fece fabbricare vn forte à guisa di piatta forma infra la porta Nuoua, e quella di San Sepolcro incontro alla parte della città riuolta al mezzo giorno, il quale capace di mille fanti, chiamarono dal borgo, che vi era congiunto il forte di Gniargni, & vn'altro non molto minore ne fece alzare à dirimpetto del luogo, per doue il fiume entra nella città dalla parte riuolta all'Occidente, che nominarono il forte di Premi dal nome similmente dell'aggiacente borgo, e frà l'vno, e l'altro di questi erano dicisette ridotti à guisa di sentinelle, ne' quali stauano venticinque fanti

Modo tenuto dal Conte di Fuentes nell'assediar Cambrai.

ti per vno, & erano i due forti, e tutto quello spatio, che si distendeua trà loro, à guardia del Prencipe di Chimai, con la gente nuouamente venuta dalle prouincie vicine. Oltre questi posti, infrà la porta di Cantimprè, e quella delle Selle piegando al Settentrione era fabbricato vn'altro gran forte, à cui posero nome Sant'Olao, doue con vn reggimento di Tedeschi commandaua il Conte di Bia. Dalla porta delle Selle fino alla Cittadella incontra al Baloardo Roberto, sito, che si estende dal Settentrione all'Oriente, deliberarono di piantare la batteria, onde frà quello spatio si cominciarono à cauare le trinciere, e ne fù dato il commando ad Agostino Messia. Il Conte di Fuentes con la caualleria dell'essercito, e con due terzi di Valloni era alloggiato in due piccioli villaggi, ch'erano alle spalle delle fortificationi, & Ambrogio Landriano Luogotenente della caualleria leggiera con quattrocento caualli, e con seicento fāti si pose sopra quella strada, che conduce à Perona, tenendo continuamente molte imboscate in diuersi luoghi seluosi per assalire, e per impedir il viaggio à coloro, che si arrischiassero di voler tentar l'entrata della Terra. Disposte le cose con quest'ordine, si diede principio à cauar le trincere, assistendo al lauoro l'ingegniero Pacciotto, & il Colonnello la Berlotta, l'vno per l'ingegno, e l'altro per l'esperienza, huomini di grandissima estimatione. Mà riusciua difficile sopra ogni credenza il lauoro, perche ne'luoghi più bassi, oue passa, & inonda il fiume Scalda, si trouaua l'acqua così vicina, che non si poteua cauare più d'vn palmo, & i luoghi più alti erano così giarrosi, e sassosi, che non si poteua far progresso senza gran fatica, e senza grande interuallo di tempo; e nondimeno i soldati auuezzi à trauagliare, pieni d'animo per le vittorie passate, & aspirando al sacco d'vna città così ricca, trauagliauano con patienza inestimabile, assistendo continuamente al lauoro, hora Monsign. di Rono, hora il medesimo Conte, sollecitando con le parole, con le promesse, e con i donatiui la perfettione de' lauori, sì che il primo dì di Settembre si sboccarono due capacissime trincere sù il bordo della fossa trà il baloardo Roberto, & vn riuellino fabbricato à mezo della cortina. Chiara cosa è, che se quei di dentro con le sortite, e con le contrabatterie hauessero molestato il lauoro, egli sarebbe proceduto con estrema difficoltà, e forsi all'vltimo senza frutto, mà ben si conosceua, che Monsignore di Balagni, ò era perduto l'animo, ò non haueua molta esperienza, perche per lo spatio di dieci giorni, che durò il trauagliare de gli Spagnuoli stettero i difensori sempre otiosi, senza porgere loro molestia di sorte alcuna, & il giouane D. di Retelois, il quale per la tenera età si riportaua alla disciplina de gli altri, benche molto dicesse, e molto si affaticasse, non poteua, ò non haueua credito di muouere gli altri ad operare, di modo, che nè anco il giorno, che si aprirono le trincere, si sarebbe fatta mossa alcuna, se egli medesimo aggiustando vna colubrina non l'hauesse felicemente tirata contra i nemici, perche colpì, & imboccò la trincera, dal quale essempio eccittati più i suoi gentil'huomini, che gli altri tirarono molte cannonate, che fecero qualche danno a'nemici. Mà opportunamente soprauenne il giorno seguēte Monsig. di Vic huomo di gran credito, e di lunga esperienza, il quale schifati felicemente tutti gli aguati posti dal Lādriano, peruenne la mattina del 2. dì di Settemb. vicino alla città con tutta la sua gente à cauallo, e perche le guardie della fāteria erano poche, e rare, passando trà forte, e forte senza riceuer danno dalle Artiglierie, che tirauano per ogni parte, penetrò senza perdita alcuna presso alle mura della città poco discosto dall'orlo della fossa, mà mentre si crede d'hauer euitati tutti i pericoli, si trouò improuisamente assalito alla coda, da vn grosso di caualleria Italiana, il quale condotto da Carlo Visconte s'era di tutta briglia auuāzato alla sua volta, di modo, che per fuggire l'imminente pericolo, poiche già tutto il resto della caualleria gli era alle spalle, fece smontare incontinente i suoi, e lasciare i caualli in preda de i nemici, i quali mentre attendono auidamente à rapirli gli cōcessero tanto tempo, ch'egli con la maggior parte del suo seguito si potè gettare dentro della fossa, fino alla quale, benche corraggiosamente si spingessero gli Spagnuo-

Il Sig. di Vic con grā difficoltà se n'entra con il soccorso in Cambrai.

gnuoli, non poterono nè nuocerli, nè impedire, che dopò lunga scaramuccia, & infinito numero di cannonate, non peruenisse saluo dentro la Terra. Parue che la sua presenza mettesse spirito nella difesa, perche la medesima notte lauorando à gara i soldati, si alzarono due piatte forme, dietro alla cortina trauagliata da nemici, & vn caualliere alla gola del baloardo Roberto, ne' quali posti si piantarono molti pezzi di Artiglieria e si fece vna furiosa contrabatteria con tant'impeto, e con tanto danno, che imboccate l'Artiglierie di fuori, scaualcati i pezzi, conquassate le ruote, e dissipati i gabbioni, stettero gli Spagnuoli trè giorni senza poter operare cosa, che fosse di momento contra la Terra. Nel medesimo tempo fece egli lauorare due caue sotterranee, che prosperamente peruenute sotto alla principal batteria la gettarono in aria, e sotterrarono cinque pezzi, fracassando, e disordinando tutti gli altri. Nè cessaua in tanto di fare opportunamente qualche sortita, se bene il gran numero de' luoghi, che conueniua tenere presidiati, non permetteua, che le sortite fossero nè frequenti, nè numerose. Contra così valorosa difesa il Colonnello la Berlotta, che haueua hauuta il carico principale dell'oppugnatione à fauore più di gabbioni, che di trincere, benche con perdita di molti soldati, peruenne finalmente à tagliare la contrascarpa, mà ella riusciua così alta, che per calare nella fossa era necessario di adoperare le scale, il che appariua sommamente pericoloso, perche il fianco del baloardo Roberto, & vna casamatta fabbricata quei giorni nella fossa, feriuano alla scoperta, dall'vn lato, e dall'altro, coloro, che ardiuano di appresentarsi alle scale, per la qual cosa fù necessario fabbricare vna batteria di cinque colubrine, che battesse l'offese del baloardo, & alla casamatta quattro giorni continui si combattè disperatamente con quantità innumerabile di fuochi artificiati per occuparla. Mà il prendere la casamatta per il valore de' difensori riusciua grandemente difficile, e nel fianco del baloardo haueua Monsign. di Vic fatti di maniera sotterrare cinque cannoni, che niun'impeto bastaua à poter impedire l'offese loro, per la qual cosa deliberarono i capitani di trasportare la batteria in sito più basso, à canto alla porta delle stelle, oue lauorandosi con grandissimo ardore di tutto il campo, in due giorni piantarono ventidue cannoni, che percoteuano la cortina, e per fianco sei grosse colubrine, che scortinando il fianco del baloardo Roberto, rendeuano molto pericoloso a' difensori il potersi fermare, & adoperare le offese in quel sito. Quasi nel medesimo tempo il Colonnello la Berlotta con due altre trincere si portò tanto innanzi copertamente fino alla casamatta, che costrinse gli assediati di abbandonarla, e restando libera la fossa, cominciarono à tirare le artiglierie, & à mettersi in ordine l'esercito per dare l'assalto. Trauagliaua l'animo del Conte di Fuentes l'intendere, che il D. di Neuers fermato à Perona, hauea ridotti insieme più di 4. milla fanti, e sette in 800. Caualli, con i quali giudicaua, che egli fosse senza dubbio per mettersi à rischio di soccorrere la Città, nella quale haueua così gran pegno, quanto era il proprio figliuolo, per la qual cosa fatte tagliare, & attrauersare con gran diligenza tutte le strade, haueua al capo della spianata fatto fabbricare vn'altro forte, nel quale hauea messo Gastone Spinola con mille fanti, e tutto l'Esercito era con mirabil ordine disposto di tal maniera, che solleuandosi ad ogni piccolo mouimento tutto in Arme, restaua la pianura per ogni parte ingombrata vicendeuolmente da forti, e di squadroni, i quali fiancheggiati dalle loro Truppe di caualli, e con le artiglierie minute nella fronte, rendeuano difficilissimo il poter penetrare nella Terra, senza gran pericolo, ò senza venire speditamente alla giornata. Mà non meno di questo rispetto affliggeua il Conte il mancamento del denaro, percioche le prouincie vicine molto più volonterose al promettere, che sufficienti ad attendere, non haueano potuto mettere insieme se non la metà del denaro promesso, del quale si era conuenuto spendere vna gran parte nel soddisfare le militie, che si erano abbottinate à Liramonte, accioche acquetandosi venissero à rinforzo del campo; per la qual cosa procedendo le prouisioni di Spagna con la solita dilatione, era ridotto il

Con-

Conte in grandissimo affanno del modo di sostennere l'esercito, il quale stando tutto occupato, ò nell'oppugnatione, ò nella guardia de' forti, non poteua allargarsi per viuere à discrettione nel paese, ancorche la stagione dell'Anno, & i campi pieni di frutti fossero molto proprij al sostentamento de gli huomini, e de' caualli. Aggiungeuasi à questi rispetti la difficoltà dell'oppugnatione, laquale, e per la fortezza della Città, e per il numero, e valore de' difensori, e per la prudenza, e sollecitudine di Monsig. di Vic riusciua così ardua, e pericolosa, che molti consigliauano, che si douesse leuare il campo senza perdersi in vn'impresa non riuscibile, e senza aspettare la venuta del Rè di Francia, che vittorioso nella Borgogna già si sapeua esser mosso alla volta di Piccardia. Mà trà queste difficoltà sorsero nuoui, e non pensati accidenti. Haueua sempre il popolo di Cambrai auuezzo à viuere sotto il dominio piaceuole de gli Arciuescoui impatientemente tollerata la Signoria del Maresciallo di Balagni, e tanto più s'era accresciuto il rammarico, e lo sdegno, dopò che il Rè di Francia, priuando la Corona del dominio, che vi teneua, l'haueua conceduta in feudo al medesimo Balagni, il quale con animo altiero, e con costumi rapaci accresceua in gran maniera la mala sodisfattione de' Cittadini. Aggiungeuasi à questo male la natura insopportabile di Madama di Balagni moglie del Maresciallo, la quale partecipe dell'inuestitura non solo aggiraua, e gouernaua à suo modo l'animo del marito, mà con estorsioni, con rapine, con scherni feminili, e con pessimi trattamenti, hauea ridotta la città in vniuersale disperatione, per la qual cosa mentre il campo Spagnuolo cominciò ad aggirarsi in quei contorni, haueua il popolo sotto colore di dimandare soccorso al Rè speditì à lui due de' più spettabili cittadini, i quali proposero, che se il Rè voleua leuar'il dominio della città al Signore di Balagni, & incorporata alla Corona di Francia, essi à proprie spese harebbono pagato il presidio, e l'hauerebbono difesa, e mantenuta contra l'oppugnatione de gli Spagnuoli, senza che il Rè ne sentisse dispendio, nè grauezza di sorte alcuna, la qual richiesta essendo stata rigettata per opera di Madama Gabriela molto amata, e fauorita dal Rè, erano essi ritornati, e con mettere il negotio in disperatione haueano finito di concitare, e di efferare l'animo di ciascuno. In questa mala dispositione degli animi soprauenne la necessità dell'assedio, nel quale essendo mancato il denaro, il Signore di Balagni prese espediente di far stampare certa moneta di puro rame, ordinando con publico proclama, che ogn'vno la douesse senza dubitatione riceuere, per douerli poi esser cambiata, liberata, che fosse la città dall'oppugnatione presente, mà molti rendendosi difficili ad accettarla, così, perche non si sapeua qual'esito douesse sortire l'assedio, come perche poco si fidauano della fede di Balagni, furono cagione, ch'egli, è la moglie vsassero molte violenze per fare vbbedire il loro decreto, dalle quali esasperato il popolo, presa l'occasione, ch'essendo fatta la breccia, tutta la soldatesca staua in diuersi luoghi disposta sù la muraglia, si solleuò in arme, e s'impadronì prima della piazza guardata da dugento Suizzeri, e poi della porta di S. Sepolcro, che come più lontana dal trauaglio era poco guardata, e spedirono due de' principali Cittadini à trattare d'arrendersi con certe conditioni. Questi capitati allo squadrone del Principe d'Auellino, furono da lui mandati al Conte di Fuentes, il quale assicurato dal medesimo Prencipe, che i Borghesi s'erano impadroniti della porta di S. Sepolcro, fece fermare la batteria, & attese à trattare con i deputati. Intanto Monsig. di Vic sentito il romore, s'era condotto alla piazza, procurando con efficaci parole di placare il tumulto, e d'acquietare l'animo de i Cittadini, poiche con la forza non si poteuano constringere, essendo in gran numero, d'animo feroce, e ben'armati, e quel, che più importaua, padroni già non solo di tutte le strade, mà d'vna porta ancora, per la quale poteuano introdurre à loro beneplacito il campo Spagnuolo, mà le parole sue non fecero frutto alcuno; di modo che accommodandosi egli alla necessità del tempo, gli esortò à trattar con gli Spagnuoli, & ad assicurar bene le cose loro, per non incorrere nel precipitio del sacco, come

Il Sign. di Balagni fà batter monete di Rame per necessità.

I Cittadini solleuati s'impadroniscono d'vna porta, e mãdano i loro Deputati à Capitular col Conte di Fuentes.

suole

suole ben spesso succedere à quelli, i quali mentre trattano l'accordo, rallentano la difesa. Questo diceua, e persuadeua egli al popolo, perche desideraua prolongare il tempo per potere in tanto ritirare i suoi soldati dentro alla Cittadella. Dopò il ragionamento suo soprauenne Madama di Balagni, la quale con animo virile fece al popolo vn lungo ragionamento, mà la presenza sua più presto eccitaua, che acquetasse il tumulto; di modo tale, che à pena i soldati s'erano ridotti nella Cittadella, quando il popolo cominciò ad aprire l'adito della porta. Soprauennero i deputati nel medesimo tempo con le capitulationi sottoscritte dal Conte di Fuentes, nelle quali si conteneua in sostanza, che la Città fosse libera dal sacco, & hauesse perdono generale di tutte le cose passate, che à Cittadini si conseruassero i loro antichi priuileggi, e rimanesse sotto l'vbbedienza dell'Arciuescouo, come soleuano essere prima, le quali capitulationi essendo accettate dal popolo, entrarono senza dilatione della Città, Gastone Spinola, & il Conte Giouan Giacopo Belgioioso con trecento caualli, e dietro à loro Agostino Messia con i fanti Spagnuoli, e senza tumulto ò danno alcuno de'terrazani s'alloggiarono nella piazza. La sera medesima entrarono l'Arciuescouo, & il Conte di Fuentes riceuuti con grandissima allegrezza de'Cittadini, i quali godeuano di vedersi dopò lo spatio di molti anni liberi dallo stratio di vn'insolente dominatione, e ritornare all'antico modo di gouerno, e di Signoria. Erano intanto ritirati i Francesi in Cittadella con risolutione di volerla difendere lungamente, mà presto s'accorsero della fallacia del loro disegno, percioche aperti i magazzini de'grani, e delle altre vittouaglie, à pena si trouò da viuere per due giorni. Procedeua questo non pensato disordine da Madama di Balagni, la quale non meno imprudente, che auara, haueua secretamente dal marito venduto tutto quello, che nelle munitioni si ritrouaua; di modo tale, che hauendo il Conte di Fuentes mandato ad intimare a'difensori, che s'arrendessero innanzi, che si piantassero l'artiglierie, essi vedendo di non si poter sostenere con marauiglia di chiunque non sapeua il mancamento, e con istupore del medesimo Conte, accettarono il partito d'arrendersi con certe capitulationi da loro proposte, le quali mostrando il Conte di portar rispetto all'età del Duca di Retelois, & al valore, e riputatione di Monsig. di Vic, mà veramente per non difficoltare à se stesso l'acquisto del Castello, furono da lui largamente concedute. Furono le conditioni, che la Cittadella fosse consignata nelle mani del Conte di Fuentes con tutta l'artiglieria, e munitione da guerra, e che all'incontro egli fosse in obligo di fare smantellare frà sei giorni il Castello di Cleri preso poco prima da'suoi: che il Duca di Retelois, il Marescíallo di Balagni, Monsignore di Vic, e tutti gli altri Signori Capitani, gentil'huomini, e soldati di qual si voglia natione potessero vscire, marchiando in ordinanza con balle in bocca, micci accesi, insegne, e cornette dispiegate, e perciò fossero restituite loro anco quelle, ch'erano restate nella Città, e che potessero camminare al viaggio loro co'l suono delle trombe, e de'tamburri, che sarebbono restituite le armi, i caualli, e le bagaglie della gente da guerra, ch'erano restate nella Città, e mancando alcuna cosa sarebbe pagato il valor di essa à quel prezzo, che accordassero dall'vn canto Monsig. di Rono, & il Mastro di Campo Messia, e dall'altro i Signori di Bubi, e di Vic; che similmente potessero vscire Madama di Balagni con tutte le altre donne, gli ammalati, i feriti, i cortigiani, e seruitori di qual si voglia persona; Che i prigioni fossero liberati senza taglia; Che i debiti, che hauesse il Signore di Balagni, ò per ragione della moneta, ò per altro s'intendessero tutti rimessi, nè perciò potesse esser molestato, ò trattenute le sue bagaglie; Che tutto quello, che il detto Marescíallo, la moglie, i figliuoli, i Capitani, gli vfficiali, e seruitori suoi hauessero operato per il passato, fusse sopito, e condonato, nè perciò potesse alcuno di loro essere ricercato ò dal Rè Cattolico, ò dalla Cittadinanza di Cambrai. Queste conditioni si conclusero il settimo giorno d'Ottobre, e si eseguirono il nono, nel quale vscirono tutti nel modo deliberato, conducendosi alla volta di

I Cittadini aprono la porta ritornano i loro deputati con le Capitulationi, e son introdotti in Cambrai li Spagnuoli.

Pero-

Perona. Sola Madama di Balagni disperata non meno di douer lasciare il Principato, che della trascuraggine sua, per la quale erano necessitati di arrendere la Cittadella, essendo per il trauaglio dell'animo grauemente infermata, e negando à se medesima non solo i rimedij, mà gli alimenti ancora, innanzi, che venisse l'hora del partire vscì miseramente di questa vita. Il Conte di Fuentes ottenute con tanta felicità così segnalate, e numerose vittorie, per le quali risuonaua chiarissimo il nome suo, vedendo la gente sua dalle fatiche passate stanca, e disordinata, e ritrouandosi per la strettezza del denaro in grandissima difficoltà di sodisfare al debito delle paghe, deliberò di sciogliere l'Esercito, e diuiderlo in diuersi luoghi alle stanze, tanto più, quanto la stagione era vicina alle pioggie solite dell'Autunno, e che il Rè di Francia s'aspettaua con l'esercito vittorioso in Picardia, per la qual cosa messi nella Cittadella di Cambrai cinquecento fanti Spagnuoli sotto il comando d'Agostino Messia, e lasciati nella terra per sua difesa due milla fanti Tedeschi, diede la libertà del gouerno all'Arciuescouo nel modo, che si soleua reggere la Città, innanzi, che peruenisse in potere del D. d'Alansone, & egli diuise le fanterie per le terre d'Artois, d'Henaut, e di Fiandra, si condusse nella Città di Brusselles in tempo, che di già il Rè di Francia s'era condotto con la maggior celerità, che hauea potuto nella Città di Compiegne, grandemente afflitto dalle auuersità, che haueano patite i suoi, per le quali non solo era mesta, e lugubre tutta quella Prouincia, mà fino la Città di Parigi era di già piena di timore, e di spauento, vedendo gli Spagnuoli scorrere vittoriosi paese così vicino.

Il Conte di Fuentes rimesso il gouerno di Cambrai in mano dell'Arciuescouo si parte di Picardia, e si trasferisce à Brusselles.

Questi erano i progressi dell'armi tra Francesi, e Spagnuoli à i confini della Fiandra, mà erano state quest'anno non meno prospere le cose della guerra per la medesima parte nella Prouincia di Bretagna, benche ancora sotto nome della Lega si maneggiassero, perciòche il Duca di Mercurio, se bene non era del tutto concorde con gli Spagnuoli, valendosi nondimeno della loro spalla nelle cose ch'erano di commune interesse, e tenendo le principali piazze di quella Prouincia, & à sua diuotione il maggior numero della nobiltà del paese, impediua tutti i progressi al Marescial d'Aumont, & à Monsignore di San Luc, i quali gouernauano la parte Reale, & ancorche per il più s'occupassero in correrie, & in fattioni di poco momento, nelle quali variaua ben spesso la fortuna, la somma nondimeno delle cose inclinaua sempre à fauore del Duca, di modo tale, ch'egli hauea quasi ridotta tutta quella Prouincia in suo potere, il che tanto più facilmente gli andaua succedendo, perche il Marescial d'Aumont, mentre attende infruttuosamente all'oppugnatione del Castello fortissimo di Competa ferito d'vn'archibugiata sotto al gomito sinistro, che gli spezzò ambedue gli ossi, passò da questa vita, per il che Monf. di San Luc, à cui era restato il comando, benche cauallie- re di gran valore, nè per l'autorità della persona, nè per la dignità del carico poteua pareggiare la riputatione, con la quale dal Marescial si sosteneua la precipitosa inclinatione delle cose, al che s'aggiunse, che hauendo il Rè conferita la dignità di Marescial di Monf. di Lauardino, che San Luc aspettaua douersi conferire à lui, restò poi dalla mala soddisfattione dell'animo molto raffreddato nell'operare, sì che fù necessario, che il Rè chiamando à se, gli desse speranza di ascendere à quei gradi, che alla virtù sua pareuano conuenire, per le quali mutationi le cose della guerra da quella parte caminauan poco felicemente. Mà se le cose della Lega pareuano alquanto prospere nella Bretagna, le auuersità sopravenute nel Delfinato haueuano ridotto lo stato suo in vltima ruina. Teneua il D. di Nemurs in quella Prouincia la Città di Vienna, nella quale s'era ritirato dopò la perdita di Lione, & hauendo ben munita la terra, & il castello di Pipet à lei vicino con caualleria Francese, e con fanti Italiani molestaua del cõtinuo il Contado di Lione, rompendo le strade, e togliendo il commercio, che quella Città mercantile ha con le Prouincie vicine, onde hauea ridotto con la fierezza sua, e con la diligenza in tanto timore i Lionesi, che fin dal principio dell'anno haueano richiesto al Rè soc-

Il Marescial d'Aumont è ammazzato d'vna archibugiata.

soccorso tale, che fosse bastante à liberarli dalla strettezza, nella quale si trouauano ridotti. Mà il Rè occupato nelle cose di Borgogna ordinò al D. di Momoransi, già dichiarato da lui gran Contestabile, che scendendo di Linguadoca andasse contra il D. di Nemurs in aiuto della Città di Lione, il che preparandosi egli di fare, Nemurs non si conoscendo sufficiente à resistere, & à mantenersi da sè stesso, deliberò di ricorrere per aiuti al Duca di Sauoia, & al Contestabile di Castiglia, per facilitare i quali determinò di passar personalmente à Turino, & à Milano, e lasciò il Signore di Disemieux Colonnello di fanteria, e stretto suo confidente al gouerno delle genti sue, e della Città di Vienna; mà essendo il Contestabile di Momoransi soprauenuto molto prima di quello, che il D. s'era persuaso, & vnite le forze sue con quelle di Alfonso Corso, instando ferocemente a' suoi danni, Disemieux ò seguendo, come suole la maggior parte de gli huomini, l'inclinatione della fortuna, ò non giudicando le sue forze sufficienti à resistere, conuenne segretamente di dare al Contestabile la città di Vienna, purche le genti del D. di Nemurs fossero lasciate partire senza molestia, e permesse loro il ritirarsi in Sauoia, & acciò che riuscisse più facilmente il disegno, senza, che i Capitani del presidio, ò gli vfficiali della terra potessero opporsi al suo pensiero, diede occultamente il Castello di Pipet in mano di Alfonso Corso, e poi chiamato improuisamente il Contestabile ad vna delle porte della terra guardata da' suoi confidenti, significò nel medesimo tempo à' Capitani, & essere il nemico alle porte, & hauere reso il Castello, & hauer patuito d'introdurlo nella Città, & hauere conuenuto, ch'essi se n'andassero salui, onde confusi, e spauentati da cosa per innanzi non pensata, e molto più dall'vrgenza del fatto, mentre di già il Contestabile era riceuuto nella porta, accettarono senza contradittione il saluo condotto, e si ritirarono senza essere molestati à i confini del D. di Sauoia. Seguirono tutte le altre terre l'esempio di Vienna, di modo tale, che il D. di Nemurs ritornando d'Italia non trouò più luogo alcuno, oue potersi fermare, e cōdottosi ad Anisi terra di suo patrimonio, oppresso dalla disperatione, cadette in vna trauagliosa infermità dalla quale finalmente nell'autunno di quest'anno fù condotto alla morte. Così ridotta tutta la Prouincia del Delfinato all'vbbedienza del Rè, restaua accesa solamente la guerra, che Monsig. delle Dighiere, passando l'Alpi, hauea portata in Piemōte, la quale benche variasse con diuersità d'effetti, e cō frequenti, e valorose fattioni, le quali dalla difficoltà de' luoghi erano rese più sanguinose, e più aspre, la somma delle cose nondimeno riusciua di graue danno del D. di Sauoia, nel paese del quale s'esercitauano l'armi. Nè riusciuano più prospere le cose della Lega in Guascogna, e nella Linguadoca, perche il D. di Gioiosa, che dopò la morte del fratello vscito da' Chiostri de' Cappucini per sostenere il peso di quel gouerno, s'era vestito l'armi, benche s'affaticasse di tenere vnita la nobiltà sotto pretesto d'aspettare la deliberatione di Roma, molti nondimeno stanchi della guerra, & auuiliti da tante auuersità della loro parte si riduceuano giornalmente à riconoscere il Rè, & il Parlamento di Tolosa s'era talmente diuiso, che vna parte de' Senatori, chiamādo il nome del Rè, vscì della Città, e si conduce à Castel Saracino, doue soccorsi dal D. di Ventador Luogotenente del Contestabile nel gouerno di Linguadoca, e dal Marescialło di Matignone Gouernatore di Guienna, s'era accesa fieramente la guerra; mà inclinando di già, e la fortuna, e la volontà de gl'huomini à fauore delle cose del Rè, si riuoltò prima la Città di Rodes con molte Castella, e molte terre della sua dependenza, e poi tumultuando s'arrese le Città di Narbona, e di Carcassona principali nella parte della Lega, di modo tale, che il medesimo D. di Gioiosa era come riserrato entro alle mura di Tolosa, nè si sosteneua con altro, che con la prossima speranza dell'accordo, che per l'vniuersale de' collegati si trattaua strettamente dal Presidente Giannino, perciòche il D. di Mena, il quale à questo effetto s'era ridotto in Chialone, doppò che si publicò l'assolutione del Rè, la quale haueua con grandissimo pregiudicio delle cose sue voluto in ogni modo aspet-

Il D. di Nemurs, che sosteneua in Delfinato le parti della lega, mentre passa à Turino & à Milano per aiuti il Colonn. Disemieux suo luogotenente rende le fortezze al D. di Memoransi, onde egli vedendosi priuo di ogni ricouero per disperatione si ammala, e muore.

aspettare, per dimostrare il fine de i suoi disegni essere stato semplicemente il rispetto della religione, e perciò non esser stato da qualsiuoglia auuersità mai distaccato dall'vbbedienza del Pontefice, libero da questo impedimento, haueua stretto il trattato dell'accordo, nel quale come capo del partito riserbaua luogo d'entrare à tutti quelli, che volessero seguitarlo. Sorgeuano nel trattato di questa concordia due grauissime difficoltà, e grandemente ardue à poter superare, l'vna era la grossa somma de'debiti contratti dal Duca di Mena, non solo in molti luoghi, e con molti mercanti del Reame di Francia, mà anco per le condotte di soldatesca con le nationi Suizzera, Tedesca, e Lorenese, percioche volendo il Duca di Mena, che il Rè ne facesse il pagamento, e non trouandosi egli di presente il denaro da poter sodisfare, era molto difficile il trouare temperamento à questo fatto, essendo il Duca risoluto di non volere, che i suoi beni fossero sottoposti al pagamento, e dall'altro canto non acconsentendo i creditori, nè di trasferire, nè di differire i loro crediti, se non riceueuano la sodisfattione in contanti. L'altra difficoltà era la commemoratione della morte del Rè defonto, percioche essendo stati negli altri decreti, e conuentioni fatte à fauore de gli altri della Lega, ch'erano ritornati all'vbbedienza sempre condonati, e rimessi tutti i delitti passati, eccetto quello della morte del Rè sempre con parole espresse distinto, & eccettuato, il Duca di Mena voleua, che si trouasse così fatto temperamento, che dall'vn canto non paresse, ch'egli ne fosse stato l'auttore, e dall'altro non restasse sottoposto all'inquisitione, che per l'auuenire se ne potesse fare, accioche sotto questo pretesto non si prendesse occasione à qualche tempo di far vendetta de lie offese passate. Era difficilissimo à sciogliere questo nodo, perche non solo al Rè pareua molto duro il lasciar passare in obliuione vn caso così attroce, & vn'esempio così pernicioso, di attentare contra la persona del Rè, mà il Parlamento ancora non era per tollerarlo, e la Reina vedoua, la quale molte volte haueua domandata giustitia, era certissimo, che si sarebbe opposta. Queste due difficoltà trattennero, che non si concludesse l'accordo di Borgogna, & il Rè necessitato à passare con prestezza in Piccardia, haueua condotto seco il Presidente Giannino per continuare la trattatione, mà nel moto del viaggio, non essendosi conclusa cosa alcuna, molto meno se ne potè trattare nell'arriuo in Parigi, perche le cose della guerra con gli Spagnuoli erano ridotte in tanto pericolo, che il Rè, e tutti quanti i Ministri si trouauano con l'animo, e co'l corpo afflitti, & occupati, per la qual cosa conuenne al Presidente seguitare l'essercito in Piccardia, oue il Rè s'incaminaua con animo di soccorrere la Città di Cambrai, mà hauendo la presta vittoria de gli Spagnuoli leuata la necessità del soccorso, il Rè condottosi à Folambrè luogo di delitie fabricato dal Rè Francesco Primo per godere l'essercitio della caccia, chiamò à se tutto il consiglio, perche con maturezza fossero discusse, e terminate le cose appartenenti alla pace con il D. di Mena. Dopò molto trattare, e molto contendere, nascendo à tutte le cose ostacoli, & oppositioni, parue più espediente il far venire le proue, & inquisitioni, che sopra la morte del Rè erano state fatte dal Parlamento, & insieme alcuni de'Presidenti, e de'Consiglieri di quella Corte per vedere in che stato di chiarezza esse si ritrouauano, e poter deliberare del modo da tenersi nell'espeditione di questo fatto. Vedute le scritture, e posto l'affare in consultatione, benche alcuni inditij diuersamente apparissero contra diuerse persone, non appariua però cosa tale, che fosse sufficiente à determinare il procedere contro ad alcuno, e benche nè la Reina vedoua come accusatrice hauesse ancora apportati particolari dell'indolenza sua, nè il Parlamento hauesse molto profondato nella discussione, & inquisitione di questo fatto, parue nondimeno, che il non constare di presente, che il D. di Mena, ò alcuno de'suoi fosse colpeuole di questo fatto, potesse seruire di pretesto per trouare temperamento, che sodisfacesse all'honor suo, & insieme lo liberasse dal pericolo della futura inquisitione; onde essendosi molti giorni consultato trà il Gran Cancelliere, il Primo Presidente Harlè,

Difficoltà che si frappõgono al stabilimento dell'accomodamento col D. di Mena.

Il Rè trasferitosi à Folambrè luogo di delitie consulta lũgamente sù le cose appartenenti all'accordo col Duca di Mena.

Harlè, il Signor di Villeroi, il Conte di Scombergh, & il Presidente Giannino finalmente deliberarono, che nel decreto, che si doueua fare al Rè, e publicare, e regiftrare nel Parlamento, si ponesse vna clausula, la quale contenesse in sostanza, che hauendo il Rè fatto vedere alla sua presenza de i Prencipi del sangue, e de gli vfficiali della Corona al suo Consiglio il processo formato sopra la morte del Rè defonto, non s'era trouato alcuno inditio contra il Duca di Mena, nè contro alcun Prencipe, ò Prencipessa del suo sangue, e che hauendo voluto per maggior certificatione intendere da loro quello, che intorno à ciò allegauano, essi haueano giurato non hauer hauuta notitia, nè participatione di quel delitto, e che se l'hauessero saputo si sarebbono opposti alla sua esecutione, dichiaraua però che il D. di Mena, e gli altri Prencipi, e Prencipesse suoi aderenti erano innocenti di quella colpa, e però prohibiua a' suoi Procuratori Generali di fare instanza in qual si voglia tempo, che si procedesse contra di loro, e similmente alle corti di Parlamento, & à tutti gli altri vfficiali, e iusdicenti di farne inquisitione. Terminossi anco la difficoltà del pagamento de' debiti, perche il Rè promesse secretamente di sborsare al D. di Mena, quattrocento, e venti milla scudi per pagamento de' debiti contratti cō persone particolari, e quanto al debito delle condotte il Rè ne liberò il D. di Mena, costituendosi pagatore per lui, e trasferendo il debito nella Corona, con prohibire, che per questa cagione il D. non potesse esser molestato ne' suoi beni. Fù similmente stabilito, benche non senza cōtrasto, che co'l D. di Mena si facesse la pace, come con capo del suo partito, ilche ricusaua il Rè per la moltitudine di quelli, ch'erano separatamente venuti all'vbbidienza sua, e massimamente per il rispetto di Parigi, e dell'altre Città principali, & il Duca di Mena per honor proprio, e per riputatione del suo accordo pertinacemente lo pretendeua. Concesse il Rè al D. di Mena trè piazze per sua sicurezza, che furono Soessons, Chialon, e Seura, il dominio delle quali egli tenesse per lo spatio di sei anni, e passato il detto termine douesse restituirle. Confermò tutte le prouisioni fatte da lui di vfficij, e beneficij ne' luoghi vacati per morte, durante il suo gouerno, pur che ne prendessero i possessori della Cancellaria regia nuoue patenti. Decretò obliuione, e silentio di tutte le cose passate, intelligenza cō Prencipi forestieri, leuata di denari, esattioni di taglie, impositioni di grauezze, congregationi di eserciti, demolitioni, e fabbriche di Città, e di Fortezze, atti di ostilità, & vccisioni d'huomini, e particolarmente del Marchese Magnelè vcciso dal Luogotenente Magni nella Fera, e finalmente tutte le cose à fine della Guerra operate, la quale dichiaraua con honoreuoli parole esser certificato, che s'era intrapresa, e continuata per il solo rispetto, per difesa della religione. Concesse à lui il gouerno dell'Isola di Francia, e la sopraintendenza delle Finanze, & al figliuolo il gouerno della Città di Chialone separato, e diuiso dalla superiorità del Gouernatore di Borgogna. Comprese nella capitulatione tutti quelli, che si riunissero insieme con lui all'vbbedienza sua, e particolarmente il Duca di Gioiosa, il Marchese di Villars, & il Signore di Mompesat figliastri del Duca di Mena, Monsignore delle Estrange Gouernatore del Pozzo, Monsignore di Santo Offangia Gouernatore di Roccaforte, il Sign. di Plessis Gouernatore di Cran, & il Signore della Seueria Gouernatore della Ganacchia; sospese le sentenze, e gli arresti fatti contra il D. di Mercurio, e contra il D. di Omala fin tanto, che s'intendesse se voleuano essere compresi nella concordia, concedendo à ciascuno con obliuione delle cose passate, e pieno godimento de' suoi beni, carichi, e dignità, il potere nel tempo di sei settimane, entrare nella capitulatione, & aderire alla pace. Con queste conditioni principali, e molte altre minori si concluse l'accordo con il Duca di Mena; mà nell'accettare di questo decreto del Parlamento di Parigi vi fù, che fare assai, perche se bene il Rè prohibì di sua bocca a i ministri della Reina Vedoua, che non si opponessero alla publicatione, si trouò nondimeno non minore ostacolo, & oppositione, percioche Diana di Valois Duchessa di Angolemme, e sorella naturale del Rè defonto, comparsa personalmente in Par-

Contenuto dell' accordo col D di Mena.

Parlamento presentò vna supplica scritta, e sottoscritta di sua propria mano, per la quale contradicendo alla verificatione del decreto, instaua, che si procedesse nell'inquisitione della morte del Rè, per la qual cosa solleuato tutto il Senato per essere la maggior parte de i padri, ò stati creati dal medesimo Rè, ò attrocemente offesi dalla Lega, non si potè ottennere, che il decreto fosse accettato, e nondimeno il Rè con lettere molto vehementi riprese il Parlamento, e dichiarò, che complendo alla salute, e quiete publica, che fosse registrato il decreto, voleua, e commetteua, che si accettasse, nè per questo s'acquetarono gli animi de i Senatori, mà deuenrero à deliberatione, che si publicasse il decreto, mà con due conditioni, l'vna, che per questo decreto non s'intendesse fatto pregiudicio alcuno alle raggioni de i creditori del Duca di Mena, l'altra che egli fosse in obligo di venire in Parlamento, e con la propria bocca giurare di non hauer hauuta complicità nel fatto, dettestare l'assassinamento commesso nella persona del Rè, e promettere di non saluare, proteggere, ò fauorire alcuno, che per l'auuenire fosse ricercato di questo fatto, dalla quale pertinacia alterato più che mediocremente il Rè, replicò con parole graui, e risentite, che non gli dessero la fatica di abbandonare la Guerra, e di con..ursi personalmente in parlamento, ch'egli era Rè, e voleua essere obbedito da loro, mà non bastò ne anco questa protestatione, perche deliberarono di accettare il decreto, mà con parole tali, che dimostrassero, che si faceua forzatamente per espresso commandamento del Rè, il che non piacendo nè à lui, nè al Duca di Mena, fù necessario, che il Gran Cancelliere si conducesse in Parigi, e dopò vna lunga, & efficace dimostratione dell'interesse della quiete vniuersale, facesse finalmente senza clausule, e senza conditioni approuare il decreto. Seguirono l'esempio del Duca di Mena non solo quelli, ch'erano nominati nella sua capitulatione, mà separatamente ancora il Marchese di Sanforlino, la Città, e Parlamento di Tolosa, e tutti gli altri, che già seguirono le parti della Lega, eccetto il Duca di Omala, il quale accomodatosi con gli Spagnuoli, & esacerbato dalla sentenza del Parlamento publicata questo medesimo Anno, nella quale era stato dichiarato ribello, non volle acconsentire di rimettersi all'vbbedienza del Rè. Il D. di Mercurio, ancorche per mezzo della Reina vedoua sua sorella, tenesse viua la prattica di accordarsi, pieno nondimeno ancora di speranza di potere con l'aiuto de gli Spagnuoli ritenere il Ducato di Bretagna, andaua differendo, e rimettendo ad altro tempo la sua deliberatione. Mà in tanto, che nel consiglio si trattano, e si discutono le conditioni di questi accommodamenti, il Rè di Francia grauemente trauagliato per le perdite fatte, & ansioso di risarcire in qualche modo i danni riceuuti, ne' quali gli pareua di hauere vna gran parte della colpa, così per la souerchia sua dimora nella Città di Lione, come per la mala soddisfattione data nelle loro richieste a i Cittadini di Cambrai, andaua trà sè stesso pensando, e consultaua del continuo con i Capitani, à quale impresa egli si douesse applicare. Haueua per innanzi il Duca di Neuers hauuta intentione di attaccare vna delle piazze del Contado di Artois appartenenti al Rè di Spagna, non solo per inferire quel medesimo danno al paese di lui, ch'egli haueua inferito alle giurisdittioni del Rè di Francia, mà anco perche stimaua, che la lunga pace hauesse, & auuiliti gli animi di quei popoli, e rese inutili molte delle prouisioni della difesa, onde hauea esortato il Rè, che accrescendo l'Esercito al più grosso numero, che si potesse, s'assalisse d'improuiso ò Aras, ò altra Città grande di quei contorni, giudicando, che il Conte di Fuentes trauagliato da molti abbottinamenti di diuerse nationi, e ridotto ad estrema penuria di denari, difficilmente harebbe potuto riunire l'esercito per soccorrere à tempo la piazza che si fosse assalita. Mà poiche egli afflitto da trauagliosa indispositione passò nella Città di Nella da questa vita, restò vana questa sentenza portata dalla riputatione del suo auttore, perche gli altri Capitani giudicauano troppo pericoloso esperimento, l'attaccare le viscere del paese nemico, oue tutte le Città sono popolose,

Il D. d'Omala sdegnato d'esser stato dichiarato ribello stà vnito cō gli Spagnuoli.

Il Duca di Mercurio fratello della Reina Vedoua presiste nel proposito di ritenersi la Bretagna.

Morte di Lodouico Gonzaga Duca di Neuers.

e potenti, mentre in casa propria per la perdita di tante piazze haueano così gran trauaglio, che le guarnigioni Spagnuole correndo per ogni parte, teneuano solleuato, & afflitto tutto il paese. Vero è, che nell'assalire alcuna delle fortezze perdute, non conueniuano le opinioni, com'erano concordi, nel rifiutare l'inuasione del paese nemico, perciòche alcuni teneuano, che si douesse in questo medesimo calore delle cose assediare Cambrai per tentare di ricuperarlo innanzi, che gli Spagnuoli co'l risarcir le ruine dell'oppugnatione passata, vi si fossero stabiliti, mà il poco numero dell'Esercito del Rè escludeua questa sentenza, non essendo sufficiente al trauaglio di vna Città di grandissimo circuito, da grosso presidio ottimamente munita. Molti altri consigliauano, che si andasse sopra Dorlano per tenere la medesima via di stringere Cambrai, che haueuano tenuti gli Spagnuoli, mà à questo consiglio si opponeua la Fortezza di quella Piazza, e la diligenza, con la quale era guardata da Ernando Telles Portocarrero, che l'haueua in gouerno, sì che finalmente preualse l'opinione del Marescial di Birone, e di Monsignor di S. Luc venuto al campo per esercitare il carico di Generale dell'Artiglieria, lasciato da Monsignore della Guiscia, al quale il Rè hauea dato il gouerno della Città di Lione, i quali consigliauano, che si mettesse l'assedio alla fortezza della Fera luogo di somma importanza, mà rinchiuso di tal maniera da vna palude, che lo circonda, che per due sole bocche si può peruenire dalla campagna alla terra, per la qual cosa dimostrauano, che chiudendo quegli aditi con due soli forti, vno per parte, si poteua tenere con poco numero di genti assediata, e stretta quella piazza, di modo, che non potendo essere soccorso di vittouaglie non per via di oppugnatione, mà per via d'assedio, e della fame, si potrebbe senza molta difficoltà conseguire. Risoluto il Rè di seguitare questo parere, raccolte le genti, ch'erano sparse per la prouincia con cinque milla fanti, e mille dugento caualli si accostò alla Fera l'ottauo dì di Nouembre, & hauendo subito preso gli aditi, e bocche della palude, e fatto venire gli huomini del paese circonuicino, fece alzare in pochi giorni 2. forti, i quali essendo capaci ciascuno di mille fanti, muniti conueneuolmente di artiglieria, chiudeuano totalmente le strade della terra. Il restante dell'infanteria rispetto alla stagione s'accampò in vn grosso villaggio alle ripe della palude, e la caualleria per esser pronta ad incontrare, & ostare a i soccorsi, prese posto nelle ville, che riuolte à Settentrione riguardano verso Fiandra. Era nella Fera Don Aluaro Osorio vecchio, & esperimentato Capitano, perche il Vicesiniscalco di Montelimar, al quale il Duca di Mena hauea confidata quella piazza, à poco à poco l'hauea ceduta à gli Spagnuoli, riseruandosi solamente il titolo di Conte della Fera, e l'entrate del luogo con altre ricompense, che prima dall'Arcid. Ernesto, e poi dal Conte di Fuentes haueua riceuute con larga mano. Abbondaua la Città di prouisioni, e di munitioni da Guerra, perche v'erano restate le Reliquie di tutti gli eserciti del Rè Cattolico, che ne gl'anni adietro erano passati in Fiandra, & il presidio di Spagnuoli, d'Italiani, e di Tedeschi, era non solo sufficiente, mà soprabbondante alla difesa, il che accresceua la penuria de' viueri, de' quali essendo piccola prouisione nella terra, l'improuiso assedio del Rè non haueua dato tempo di farne radunãza, per la qual cosa fabbricati i forti, e chiusi d'ogn'intorno gli aditi d'ambe le strade, cominciarono i difensori fino da' primi giorni à prouare graue difficoltà di vittouaglie. Era in questo tempo peruenuto à Brusseles Alberto Cardinale d'Austria destinato dal Rè Cattolico al gouerno delle prouincie di Fiandra, il quale hauendo riceuuto dal Conte di Fuentes l'amministratione, e l'esercito, cominciò à pensare come potesse sostennere quel grado di prosperità, e di gloria, nelquale con vittoriose operationi s'era collocato in pochi mesi il suo predecessore, e perche le lettere moltiplicate di Don Aluaro fino da' primi giorni dell'assedio significauano la strettezza de' viueri, che haueuano nella Fera, deliberò innanzi ad ogn'altra cosa, di applicar l'animo al soccorso di quella piazza. Mà era difficile prendere risolutione, perche l'esercito disordinato dalle fatiche dell'estate passata, era stato diuiso in

Il dì 8. Nouemb. il Rè mette l'assedio alla Fera Piazza forte per arte, e per natura.

in molti luoghi alle ſtanze,& iui per mancamento delle paghe erano ſeguite molte ſolleuationi, sì che la caualleria Italiana s'era di nuouo abbottinata, & haueua tornato ad occupare Liramōte,il terzo de'Siciliani di Gaſton Spinola in altra parte hauea fatto il medeſimo due terzi di Spagnuoli leuata l'vbbedienza s'erano ſimilmente alloggiati à diſcrettione in luoghi auuantaggioſi, & i Valloni, benche non apertamente ſolleuati,negauano nondimeno di muouerſi dalle ſtanze,ſe non erano intieramente pagati,di modo tale,che innāzi, che i mercanti ſodisfaceſſero alle polizze portate dal Cardinale,e che con quel denaro ſi pagaſſero,e ſi regolaſſero le militie,era neceſſario, che ſcorreſſe molto tempo,e perciò non ſi poteua fare vnione d'eſercito ſufficiente nè per queſta,nè per qual ſi ſia altra impreſa. Aggiungeuaſi la difficoltà della ſtagione per le pioggie, e per le altre incommodità tanto contraria, ch'era quaſi impoſſibile di penſare ſino à miglior tempo, di muouer le genti, le artiglierie,e le altre prouiſioni,che richiede la guerra, oltre, che l'entrare in paeſe oſtile, e molto innanzi nel centro d'vna prouincia nemica, in tempo, che non ſolo la campagna non ſomminiſtraua alcuna facoltà di viuere per gli huomini, e per i Caualli, mà che le raccolte paſſate erano ſtate conſumate dalla ruinoſa Guerra già fatta, era coſa da non penſarui, per la difficoltà di nodrire l'Eſercito, e per non eſſere ridotti à qualche ſiniſtro accidente dalla ſollecitudine del Rè, le quali conſiderationi tutte ſi rendeuano maggiori nell'animo del Cardinale, non auuezzo ancora à pericoloſi eſperimenti dell'Armi, per la qual coſa, dopò lunga conſultatione, ſi deliberò in conſiglio, che Nicolò Baſti, paſſando con parte della caualleria leggiera in Piccardia, tentaſſe con arte di mettere qualche quantità di vittouaglie nella Fera,con la quale ſi ſoſtentaſſero gli aſſediati ſin tanto, che la benignità della ſtagione, & il corſo de gl'affari di Fiandra permetteſſe di poterli ſoccorrere pienamente. Con queſti conſigli finì l'anno mille, e cinquecento nouanta cinque,laſciando acceſe molte occaſioni di guerre, e di ſanguinoſe fattioni alla riuolutione dell'Anno ſeguente, nel principio del quale il primo euento fù la ricuperatione di Marſilia città,e porto di ſomma importanza collocata a'liti del Mare Mediterraneo nella Contea di Prouenza. Il popolo di queſta Città ricca per il traffico delle mercantie,e numeroſa di habitatori,tiene molti priuilegij,e gode molte importanti immunità ottennute fin dal tempo,ch'erano ſottopoſti a' Cōti di Prouenza, e confirmate ampiamente di poi, che peruennero ſotto al dominio della Corona di Francia, trà le quali principaliſſima è queſta, che i Cittadini eleggono vn Conſolo da sè medeſimi,il quale inſieme con vn Luogotenente da lui ſenza altri ſuffragij nominato,gouerna gli affari della Terra, tiene le chiaui delle porte,& hà la cura della difeſa, così della Città, come del porto, e queſta prerogatiua, che ſente più toſto qualche ſpetie di libertà,che vna intiera ſoggettione, hāno ſempre i Marſiglieſi conſeruata con quella viuezza, ch'è propria degl'ingegni, e della natura loro, non ammettendo preſidij di alcuna ſorte, e gouernandoſi con le maniere proprie alla vita mercantile, e marineſca, delle quali due ſorti di perſone è per il più la cittadinanza compoſta. Nel principio,che cominciarono à ſorgere le origini della lega,queſta Città per l'auttorità di Monſignore di Vins,e per eſſere ſtati guadagnati,il Conſolo,& il Luogotenente ſi meſſe da quella parte,e benche à perſuaſione della Conteſſa di Saux,prima ricettaſſe il Duca di Sauoia, e poi per geloſia della propria libertà in poco ſpatio di tempo l'eſcludeſſe, e con tutto che il Cōte di Carſi, & il Marcheſe di Villars molte volte per ſicurezza vi foſſero chiamati rimaſe però ſempre nel proprio eſſere, e libera da ogni ſoggettione ſtraniera. E ben vero, che hauendo eletto Conſolo fin dal principio della terra Carlo Caſaut, & egli nominato ſuo Luogotenente Luigi d'Aix huomini di ſagace natura, e d'ingegno ardito, e feroce, eſſi furono così concordi trà di loro, & hebbero tanta auttorità con la plebe, che continuando il Magiſtrato per molti anni, ſenza permettere, che ſi eleggeſſero i ſucceſſori, s'erano reſi come padroni della Città, e la ſignoreggiauano à modo loro. Mà poiche l'inclinatione delle coſe della Lega

1596

Marſilia Città della Contea di Prouenza ſi gouerna con l'elettione vn Conſolo, e d'vn Luogotenente.

messe in necessità ciascheduno di pensare à se stesso, questi conoscendosi inuidiati, e mal voluti dalla maggior parte de' principali cittadini; e temendo per la conscienza di molti misfatti, che per mantenersi nel gouerno, haueuano commessi, pensarono d'applicarsi alla parte di Spagna, e tennero pratiche à quella Corte di mettere la Città in mano del Rè Cattolico, la quale essendo di quella importanza, e di quell'opportunità à i Regni suoi, che dimostra la sua grandezza, la fortezza, l'opulentia, & il sito, nel quale è collocata, fù commesso à Carlo Doria, che passando da Genoua in quel porto con dieci Galee bene armate sotto pretesto di nauigare alla volta di Spagna, fomentasse la potenza, & i tentatiui di costoro, accioche, con le spalle delle sue forze, hauessero maggior facoltà di tirare destramente il popolo à sottoponersi alla Signoria Spagnuola, il che eseguito dal Doria con somma diligenza, s'andauano aggiustando di maniera le cose, che non era lontano il Rè Cattolico ad ottennere il suo intento, tanto più, che questo tentatiuo si coloriua con diuerse ragioni, per le quali pretendeuano appartenere all'Infante Isabella il dominio della Contea di Prouenza, oltre à quelle altre, che alla corona di Francia gli erano riseruate. Il Rè di Francia entrato in sospetto, che le leuate di Spagna, e d'Italia, & il gran preparamento d'armata, che faceua il Rè Cattolico, tendessero à questo fine, e che la dimora, che faceuano à Genoua il Conte di Fuentes, & il Duca di Pastrana partiti di Fiandra, fosse per sopraintendere à questo fatto, trauagliato grandemente nell'animo, per non poter riuolgersi à quella parte, commesse à Monsignor d'Offat, che ne facesse indolenza co'l Papa, significandoli, che se non si ouuiasse à questa impresa, sarebbe constretto dalla necessità à chiamare l'armata del Turco nel Mare Mediterraneo in suo soccorso, il quale vfficio passato efficacemente dall'Ambasciatore, il Pontefice percosso nell'animo, & impallidendo, ò per timore, ò per ira, fece graue ragionamento in contrario, e nondimeno dimostrando l'Ambasciatore, che cadendo Marsilia, e le altre Città della Prouenza in mano de gli Spagnuoli, Auignone ancora, e le altre terre del Papa non sarebbono state senza pericolo, promise d'adoperarsi per far cessare questo tentatiuo. Mà essendosi alle querimonie del Rè aggiunti gli vfficij de gli Ambasciatori di Venetia, e di Toscana, gelosi, che luogo, e porto di tanta importanza, e che soprastà all'Italia cedesse in augumento della Monarchia Spagnuola, il Papa hauendo molte volte consultato di questo fatto, e non trouando prouisione, che gli paresse à proposito, prese per espediente, che il Cardinale di Gioiosà, il quale ritornaua in Francia, passasse per Marsilia, & à nome suo facesse gli vfficij opportuni con Casaut, per rimouerlo dal suo pensiero, il che benche fosse diligentemente eseguito produsse piccolo effetto, perche Casaut, huomo fiero, e di maggior animo, che prudenza, non si distolse per questo dall'appuntamento già stabilito, di modo, che il Senato Venetiano, & il Gran Duca, cominciauano à pensare con più potenti rimedij per opporsi à questo conato, nè il Papa era del tutto alieno dall'intentione loro. Mà rimosse questa pietra di scandalo, la solita fortuna del Rè, ò il valore, e sollecitudine de i suoi ministri. Haueua egli nuouamente conferito il gouerno di quella Prouincia al Duca di Guisa, e per incaminare le cose al proprio fine, haueua anco eletto Luogotenente di lui Monsignore delle Dighiere, i quali se bene poco conueniuano insieme per la differenza della Religione, e per l'antica diuersità delle fattioni; erano nondimeno ambedue mal affetti verso il Duca d'Epernone, il quale contenendo, che quel gouerno fosse legitimamente suo, poneua tutte le forze, e tutta l'industria per metterseне al possesso, e discacciarne non meno quei della parte del Rè, che quelli, che teneuano ancora le parti della Lega, per la qual cosa il Rè desideroso, ch'egli fosse in alcuna maniera constretto ad abbandonare quello, che di già vi possedeua, riceuendo altri gouerni in altre parti del Regno, hauea destinato il Duca di Guisa, come antico suo emulo, e le Dighiere, come nuouo, & ardente suo nemico, ad assicurare le cose di Prouenza.

Carlo Doria si trasferisce d'ordine del Rè Cattolico con dieci galere in Marsiglia per fomentar il Consolo, & il Luogotenente di quella Città.

Il Rè di Francia fà far indoglienza al Pontefice de i tentatiui de Spagnuoli.

Hebbe questa deliberatione anco altri fini, e considerationi più lontane, perche essendo il Duca nuouamente venuto all'amicitia, & all'vbbedienza del Rè, con patto di quel gouerno, nel quale la casa di Loreno per le antiche appartenenze dell'heredità della casa d'Angiò, pretende qualche ragione, stimò il Rè opportuno rimedio per assicurarsi di lui darli Luogotenente di tal conditione, che non solo fosse per antica esperienza fedele, mà sagace ancora, e risoluto per opporsi à qual si voglia tentatiuo, che il Duca per auuentura in tanta discordia de gli animi, non ben deposte le antiche inimicitie, potesse machinare. S'aggiungeua à questi vn'altro importante rispetto, che Monsignore delle Dighiere, & il Colonnello Alfonso Corso, dimorando ambedue nel Delfinato erano poco concordi, e s'vrtauano nel seruitio con danno delle cose communi, per la qual cosa hauea pensato il Rè di rimuouere la cagione della discordia con inuiare Monsig. delle Dighiere nella Prouenza, e con eleggere il Corso Luogotenente del Prencipe di Conti, dichiarato nuouamente Gouernatore del Delfinato. Mà il Duca di Guisa benche nodrisse pensieri candidi, e fini non obliqui, peruenuto nondimeno nella Prouincia, ò non ben sodisfacendosi di hauere appresso di sè vn Luogotenente di tanto credito, e differente di religione, ò desiderando, che le cose co'l Duca d'Epernone passassero sotto nome, e con l'opera delle Dighiere per non mettere à sè stesso in dubio l'auttorità, & il nome di Gouernatore, haueua data la cura al Luogotenente di discacciare da molte terre i presidij, che vi teneua il Duca d'Epernone, & egli transferitosi ad Aix, haueua applicato intieramente l'animo alla ricuperatione di Marsilia, come cosa di maggior gloria, e di maggior importanza senza farne parte con altri, e come, che molti trattati tenuti co'l mezo de i fuorusciti di quella Città gli riuscissero vani, gli venne vltimamente fatto di guadagnare vn Capitano Pietro Libertà Corso di origine, mà nato, & alleuato in Marsilia, il quale con alcuni fanti guardaua vna delle porte della terra, per la qual cosa essendo alcuni de' fuorusciti entrati sconosciuti nella Città, e concitato occultamente l'animo di molti, che odiauano la tirannide di Casaut, e che temeuano la Signoria de gli Spagnuoli, stabilirono, che il giorno decimo ottauo di Febraio il D. di Guisa nel far del giorno si trouasse con buon numero di fanti, e di caualli in vn villaggio vicino, nel quale se gli fossero fatti da' congiurati alcuni segni, douesse accostarsi alla porta nominata Reale per esserui con tutte le sue forze riceuuto, onde radunate tutte le genti, che haueua nella Prouincia, eccetto quelle delle Dighiere, al quale, per non lo far partecipe del merito non volle partecipare cosa alcuna, fece mostra d'andare ad assediare vna terra discosta quindeci miglia da Marsilia, e mentre stanno attenti gli animi à quella parte, egli voltate subito le genti la sera, che precedeua il giorno destinato, prese con gran silentio la volta della Città, nel qual viaggio fatto nell'oscurità delle tenebre, e per luoghi fangosi, e difficili, benche fosse accompagnato tutta la notte da vna grandissima pioggia, sollecitò nondimeno tanto il passo, che peruenne la mattina conforme all'appuntamento ad alcune case contigue ad vna Chiesa dedicata à San Giuliano per aspettare, in quel luogo se gli fossero dati i contrasegni. I congiurati dubitando, che la stranezza del tempo hauesse trattenuto il viaggio del Duca, messero fuori della porta alcuni de i loro soldati, acciò, che riconoscendo conforme al solito, se il paese all'intorno era netto, potessero comprendere, s'egli fosse arriuato. Questi ritornati à dietro con grandissima fretta, e riferendo di hauer scoperto gente armata sotto San Giuliano furono cagione, che Luigi d'Aix venuto poco innanzi alla porta, dopò d'hauer dato al Consolo auuiso della scoperta, vscisse con venti de' suoi più confidenti per riconoscere da se medesimo il vero di quello, che riferiuano i soldati. Vscito, che fù dal portello, i congiurati serrarono tutti i rastelli, ne tardò molto à sopragiungere il Consolo, il quale introdotto nella guardia, mentre interroga i soldati di quanto haueuano riferito, fù improuisamente assalito da Pietro Libertà, e da quattro de i suoi compagni, e percosso

Il Duca di Guisa machina co'l mezo di vn Capitano Corso, che guardaua vna porta d'entrar in Marsilia.

prima

prima d'vn gran colpo di partigiana, fù da loro con i pugnali leuato totalmente di vita, il che essendo succeduto prosperamente, e seguitando volentieri tutta la guardia la volontà, & il nome del suo Capitano, furono fatti i contrasegni co'l fuoco al Duca di Guisa, il quale auuanzandosi per accostarsi alla porta s'incontrò nel Luogotenente Aix, e senza molto contrasto lo messe in rotta, di modo tale, che ferito, e mal trattato, hauendo trouata nel fuggire ferrata, & occupata la porta fù costretto di saluarsi nella fossa, & indi vicino al porto scalando le mura si condusse nell'estreme parti della Città, oue chiamando all'arme tutti i suoi partegiani insieme con Fabio Casaut figliuolo del Consolo di già morto, con più di cinquecento armati, s'incaminò tumultuosamente per ricuperare la porta, mà in tanto ella era stata aperta, e v'era entrato il Duca di Guisa, con tutta la sua gente, e dall'altro canto li fuorusciti, chiamando à libertà i cittadini, e la plebe, haueuano solleuata tutta la terra, per la qual cosa, dopò, che il Luogotenente, e Casaut hebbero combattuto lo spatio di mez'hora, nell'ingresso della strada, che imbocca la porta Reale, crescendo tuttauia per ogni parte il tumulto di quelli, che armati gridauano, Viua il Rè, e Viua le Fiordiligi, essi, dubitando d'esser colti nel mezo, si ritirarono nella casa del commune: oue instando ferocemente il Duca di Guisa, il quale frà le archibuggiate, i sassi, i legni, & i fuochi artificiati, che volauano per ogni parte, versaua intrepidamente nella fronte de'suoi, essi impotenti à resistere, si fuggirono di nascosto, & con vna barchetta passato il porto si condussero l'vno nel tempio di Santa Maria, e l'altro nel Conuento di San Vittore, & i loro huomini rimasi senza soccorso, furono in poco spatio d'hora tagliati à pezzi. Era di già tutta la Città con le bande bianche accorsa al Duca di Guisa, onde egli non perdendo momento di tempo, assalì nell'istesso tempo, & occupò con poca resistenza la fortezza di San Giouanni, e quella del Capo di Moro, che sono sopra il mare, e da quelle senza fraporre dilatione cominciò à percuotere con le artiglierie le galere del Doria, le quali erano sorte vicino alla bocca del porto. Fù grande il tumulto, e molto lo spauento delle galere, mà il Doria, che sauiamẽte s'era tenuto lontano dalle fortezze, e nel principio del tumulto hauea fatti imbarcare tutti i soldati, vscì felicemente senza riceuer danno, & allargandosi in mare si discostò dalla terra. Il Duca di Guisa vittorioso in ogni luogo, attese tutto quel giorno à prouedere, che nel tumulto, la Città non riceuesse alcun danno, & alloggiate le genti sue ne' posti più principali, si fece totalmente padrone della terra con tanto maggiore facilità, quanto con la magnanimità nel combattere, e con la prudenza nell'acquetare il romore, s'haueua acquistata somma beneuolenza de'Marsigliesi. Si arresero il giorno seguente Luigi d'Aix, e Fabio Casaut, hauendo pattuito di potersi liberamente con le loro cose transferire à Genoua, e che contra i loro satelliti non si potesse procedere, se non con pena dell'essilio, restando à questo modo la Città libera del dominio vsurpato da costoro, & intieramente ridotta all'vbbidienza Reale. Fù grande, & opportuno l'acquisto di questa piazza, porto principale del Mare Mediterraneo, & appropriata scala al commercio di molti nationi; e tanto più riuscì proprio in questo tempo, che di già la potenza Spagnuola vi haueua messo il piede, perche, se co'l beneficio del tempo, vi si fosse confermata, sarebbe stato sommamente difficile, per la vicinanza de gli altri stati del Rè Cattolico, di poternela discacciare. In tanto, che si attende alla riunione della Contea di Prouenza, gli assediati della Fera erano ridotti à stretti termini dalla fame, per la qual cosa Nicolò basti destinato à portar loro il soccorso peruenuto à Duai andaua frà se stesso considerando il modo, con il quale si douesse comportare nell'introdurui qualche quantità di vittouaglie, e riuscendo ogni partito difficile, non solo perche la caualleria del Rè rompeua cõ somma diligenza tutte le strade, mà anco perche gli aditi stretti di peruenire alla terra, erano tanto ingombrati dall'ampiezza de i forti, che non vi era speranza di poter trapassarli, e nondimeno stringendo la necessità fece auuertito Aluaro Osorio,

Doppo breue cõbattimento il Duca di Guisa s'impadronisce della Città, e de i forti di Marsilia, e discaccia le Galere di Carlo Doria di quel porto.

che teneſſe apparecchiate alcune barchette per vſcire dalla terra , come gli foſſe fatto il ſegno, & accoſtarſi alle riue della palude, per riceuere quel ſuſſidio,ch'egli harebbe tentato di condurre fino à quel luogo, il quale auuiſo eſſendo felicemente paſſato dentro della Città, e meſſo l'appuntamento,egli partito da Duai con ſei cento caualli ſi conduſſe di notte al Caſtelletto , oue fece tener ferrate le porte , accioche à i Franceſi non perueniſſe notitia del ſuo viaggio , & hauendo in quel giorno proueduto, che ciaſcuno de' ſuoi portaſſe in groppa vn ſacchetto di farina, & vn faſcio di corda di archibuggio al collo , perche anco di queſta patiuano nella Fera, partì nell'oſcurare del giorno, e paſſato la riuiera di Somma, ſi conduſſe sù la ſtrada di S.Quintino,la quale Città laſciata sù la man deſtra camminò con tanta ſollecitudine, che la mattina de'ſedici di Marzo giunſe vicino alli quartieri della caualleria del Rè, i quali auiſati da'tiri delle ſentinelle, diedero ſtrepitoſamente all'armi,auuiſandoſi douer eſſere vicino qualche ſoccorſo de'nemici,mà vna denſa nebbia,che per auuentura era ſorta nel far del giorno, fù così fauoreuole all'intentione del Baſti, che i corpi di guardia del Rè, dandoſi egualmente all'armi da tutte le parti,non ſapeano ſcoprire da che banda veniſſero i nemici, e mentre cautamente ſi ſtudiauano di riconoſcere, e di fare la ſcoperta, il Baſti ſenza trouar riſcontro,paſſando trà il quartiero de' Raitri, e quello del Duca di Buglione, peruẽne alle ſponde della palude,appunto vicino alla corrente del fiume, e trouato,che l'Oſſorio con le Barchette era pronto per riceuere il ſoccorſo, ſcaricate con gran celerità le farine, e la corda, voltò la briglia, e con la medeſima preſtezza, vedendo,che la caualleria Franceſe, e Tedeſca, hauendo finalmente hauuta notitia del ſuo arriuo, s'era poſto sù la ſtrada di San Quintino per impedirgli il ritorno, egli preſo molto diuerſo cammino,ſi meſſe sù la ſtrada di Guiſa, e ſenza trouare oppoſitione ſi riconduſſe felicemente à Cambrai. Queſto ſoccorſo, nel quale hebbero vgualmente parte l'induſtria , e la fortuna empì di ſomma gloria il nome del Baſti, mà portò poco ſolleuamento à gli aſſediati della Fera, à i quali per groſſo numero durarono pochi giorni le farine, che s'erano condotte, & il Rè, al quale di giorno in giorno concorreuano nuoue forze, ſtringeua maggiormente l'aſſedio, & ingombraua tutte le ſtrade, le quali tagliate, e fortificate d'argini, e di trincere, e guardate da ſpeſſi corpi di guardia di caualleria, non laſciauano alcuna ſperanza di penſare à nuouo ſoccorſo.Mà prolongandoſi l'aſſedio per la coſtanza de i difenſori, il Rè perſuaſo dalle ragioni d'alcuni de i ſuoi ingegnieri, penſò di chiudere dalla parte di ſotto il corſo al fiume, che cagiona la palude, e farlo gonfiare, & ingorgare di maniera, che la Città ſi empiſſe d'acqua in altezza tale, che i difenſori foſſero conſtretti, ò di arrenderſi, ò di affogarſi. Si cominciò queſt'opera con grandiſſima quantità di guaſtadori raccolta da tutti i luoghi vicini, mà benche vi ſi lauoraſſe con grande arte, e con aſſiduità non minore, le pioggie nondimeno della ſtagione, per le quali di quando in quando creſceua la corrente del fiume, benche per l'ordinario placido, e quieto, impediuano il progreſſo rompendo gli argini, e ben ſpeſſo traſportando le ſteccate, e rendendo vane in vn'hora le fatiche di molti giorni, e tuttauia, aſſiſtendo il Rè perſonalmente all'opera, ella ſi conduſſe finalmente alla ſua perfettione,mà non ſi trouò ella così toſto finita, che apparì quanto molte volte ſiano fallaci le imaginationi de gl'Ingegnieri, perche eſſendo la terra molto più alta della palude, coſa preueduta ſin da principio da molti, e coſtantemente oppugnata da gli auttori del diſegno, l'acqua creſcette poco più di due palmi dentro la terra, e queſto accreſcimento fece con tanto interuallo, che gli habitanti hebbero commodità di traſportar le coſe loro ne' luoghi ſuperiori, ſenza riceuere danno, benche calando in due giorni l'acqua per hauer rotto in diuerſe parti della palude più baſſa,ne reſtaſſe la città piena di fanghi,e di pantani,dall'eſalatione de'quali corrompendoſi l'aria,ſi cagionorno pericoloſe infermità nella terra, di modo, che eſſendo danneggiati ſolo per accidente, e dopò il corſo di molti giorni gli aſſediati, l'opere, e le fatiche dell'eſercito del Rè nel principale

Nicolò Baſti col fauor d'vna folta nebbia paſſando trà i quartieri Regij, porta ſoccorſo à gli aſſediati della Fera, e ritorna ſenza riceuer danno à Cambrai.

Il Rè fà chiuder il corſo al fiume Somma con diſegno di far creſcer l'acqua nella Fera, mà doppo molte fatiche l'effetto rieſce diuerſo dall'intentione.

le intento restarono senza frutto. Rimaneua la solita speranza della fame, la quale dopò tanti mesi d'assedio stranamente cresceua, & era già fatta irreparabile, nè altro trattenneua i difensori se non l'aspettatione del soccorso. A questo era intento con tutto l'animo il Cardinale, il quale acquetato gran parte da gli abbottinati, e pagate commodamente le genti, haueua messo in punto l'Esercito per tentar questo effetto; mà niuno de' suoi Capitani, trà i quali erano principali il Duca di Arescot, il Marchese di Ranti, e Francesco di Mendozza grande Ammirante di Aragona, lo consigliaua di auuenturare il suo campo à questa impresa, e la raggione era in pronto, percioche non solo il Rè nello spatio di tanti mesi, haueua hauuta piena commodità di munire egregiamente il proprio alloggiamento, mà quello, che più importa, haueua ripieno di grossi presidij, e di molta caualleria San Quintino, Monterollo, Bologna, e tutte le altre Città, le quali circondano la Fera, e di modo tale, che se il campo Spagnuolo le haueffe trappassate per condursi à far leuare l'Assedio, esse restando alle spalle, gli harebbono rotte le strade, e leuato il concorso delle vittouaglie, si che se l'impresa di fare disloggiare il Rè fosse camminata con lunghezza di qualche giorno, com'era certamente da dubbitare, l'Esercito si sarebbe posto à pericolo di qualche duro incontro. Aggiungeuasi, che hauendo il Rè dopò la publicatione della concordia, riceuuto con gran dimostrationi di honore il Duca di Mena, venuto con il suo seguito à ritrouarlo nel campo sotto alla Fera, & essendo arriuati all'esercito il Gran Contestabile di Momoransi, il Duca di Mompensieri, e la maggior parte de' Signori del Regno, si ritrouaua hauer sotto all'insegne diciotto milla fanti, & poco meno cinque milla caualli, esercito così potente massimamente per il valore della caualleria, ch'era da procedere con gran riguardo nel mettersi tanto innanzi nella prouincia à fronte di forze così grosse, e nel mezo di tante terre nemiche. Non era similmente incognito al Cardinale, che gli stati di Olanda desiderosi, che la Guerra si continuasse in Francia, haueano posta in mare vn'armata di molti legni per isbarcare genti in soccorso del Rè di Francia à Bologna, e che la Reina d'Inghilterra, benche il Rè non acconsentisse à tutte le sue dimande, hauea nondimeno per sostentare gl'interessi communi, spedita vn'armata in suo aiuto con otto milla fanti, che si credeua douessero sbarcare nel medesimo luogo, per la qual cosa dubitauano i Capitani, che vnendosi queste forze riuscisse non solo vano il tentare il soccorso della Fera, mà molto pericoloso ancora il ritirarsi. Queste cagioni ampiamente discorse nel consiglio fecero fare risolutione al Cardinale di tentare la strada della diuersione, perche mettendosi à campo à qualche importante città del Rè di Francia, ò l'hauerebbe constretto à leuarsi con tutto l'Esercito della Fera per venire à soccorrere il luogo trauagliato, ò se persistendo nell'assedio, non curasse di soccorrerlo, si sarebbe facilmente acquistata vn'altra piazza equiualente alla Fera. Mà nell'eleggere il luogo, che si douesse assalire sorgeuano difficoltà non minori, imperoche le Città di Guisa, di Han, di Guines, & altri luoghi simili più vicini alla Fiandra non erano da mettere in comparatione della Fera, e San Quintino, Monterollo, e Bologna erano così ben fortificate, e così ripiene di genti, ch'era impossibile il pensare di conseguirle, di modo, che trà l'ambiguità di questi partiti sarebbe stato lungamente irresoluto l'animo del Cardinale, se Monsig. di Rono non l'hauesse segretamente persuaso à nuoua impresa, e non antiueduta da verun'altro. Era prattico per lunga esperienza Monsign. di Rono di tutte le fortezze del Rè di Francia, e l'esépio delle cose passate gli faceua souuenire, quanto facilmente si potesse conseguire la piazza di Cales, poiche quanto più la sua fortezza per il sito, e per l'arte la faceua in apparenza stimare inespugnabile, tanto meno si curauano i difensori di guardarla con quelle diligenze, che si deuono custodire i luoghi di somma importanza, per la qual cosa mentre quella Città fù sotto il dominio delli Rè d'Inghilterra, il poco presidio, che vi teneuano, haueua inuitato Francesco D. di Guisa fin l'anno mille cinquecento, e cinquanta sette

te à ponerui l'assedio, il che gli era anco così felicemente riuscito, che contro l'aspettatione commune per questo solo mancamento, se n'era reso padrone, il che andandoli spesse volte per la mente haueua come curioso, e pieno d'industria presa sicura informatione, che Monsignore di Bidossano al presente Gouernatore di quella Piazza, non vi teneua più di seicento fanti, presidio per niuna maniera sufficiente à sostentarla, hauendo voluto quel Caualliere ò per fine d'interesse, ò pure per l'errore vniuersale de gli huomini, fidarsi più nella Fortezza de' ripari, che nel numero, ò nel valore de' difensori. Aggiungono, che hauendo il Rè di Francia inuiato i Signori della Nua, e della Valiera à riconoscere lo stato di tutte le Piazze poste ne' confini di Piccardia, essi non facendo la visita con quella segretezza, che à simili facende douerebbe andar sempre in conseguenza, haueuano cō facilità Francese discorso assai liberamente dello stato debole di quelle frontiere, & essendo loro opposto la fortezza di Cales tanto magnificata dalla fama, risposero inconsideratamente, che chi attaccasse quella piazza nel luogo, e nella maniera appropriata, l'espugnatione sua sarebbe facenda di dodici soli giorni, le quali parole rapportate da chi haueua carico di far la spia à Monsignore di Rono, eccitarono la sagacità sua à penetrare il luogo, & il modo, che questi riconoscitori haueano accennato. Entrato per tanto in pensiero di poter conseguire questa Città famosa per la sua fortificatione, & opportuna per l'adito del Mare, e per la qualità del porto alle cose di Fiandra, e d'Inghilterra, vi fece con le sue ragioni inclinate l'animo dell'Arcid. tanto più, quanto tutte l'altre imprese, erano da grandissime difficoltà attrauersate. Mà essendosi trà di loro deliberato d'attendere à questo tentatiuo senza farne alcuna dimostratione, diedero à credere à tutti gli altri capitani volere assaltar Montelloro luogo posto sù la strada diritta, per laquale si peruiene alla Fera, e di minor qualità, che non erano nè S. Quintino, nè Bologna, e con questa dimostratione hauendo fatti fare grā prouedimenti di vittouaglie, e di carriaggi per condurle à Duai, ad Ares, e negli altri luoghi de i confini, il Cardinale hauendo destinata Valentiana per piazza d'arme alle sue genti, vi si condusse personalmente il penultimo dì di Marzo, oue rassegnato l'esercito, nel quale erano sei milla fanti Spagnuoli, sei mille Valloni, 2. milla Italiani, e quattro milla Tedeschi, mille dugēto trà huomini d'arme, e corazze, e poco meno di due milla caualli leggieri, diuise le genti in molte parti, e fece loro prendere diuerso viaggio l'vna dall'altra, per tenere maggiormente sospesi gli animi de' nemici. In uiò Ambrogio Londriano verso Monterollo con vna parte della caualleria leggiera, e cō il terzo del Marchese di Treuico: con l'altra parte de i Caualli leggieri s'incaminò il Basti nel Territorio di Cambrai: Agostino Mesia con vn terzo di Spagnuoli, e due di Valloni s'incaminò alla volta di San Polo, & il Conte di Bosù con le Truppe Fiaminghe prese la volta di Aras, e di Betuna, le quali diuerse apparenze mentre tengono sospesi non meno i suoi di quello, che facessero i Francesi, Monsignore di Rono cō i terzi Spagnuoli di Luigi Velasco, e di Alonso Mendozza, e con quattrocento caualli vscito di Valentiana la sera de' quattro di Aprile, passò camminando tutta la notte à S. Omero, oue vnitosi con il Colonnello la Berlotta, e con il Conte di Buccoi, i quali con due terzi di Valloni l'aspettauano in quella Terra, e presi seco trè cannoni, e 4. pezzi minori d'Artiglieria, si spinse velocemente alla volta di Cales, oue arriuò tanto più improuiso, quanto essendo quella piazza fuori di mano, nell'estremità di vna lingua di terreno, che si auuanza per lungo spatio nel mare, nè Spagnuoli, nè Francesi haueuano mai pensato nè di difenderla, nè d'oppugnarla. E posto Cales alla spiaggia del mare Oceano, nelle vltime parti d'vn promontorio non più, che 30. leghe discosto dall'Isola d'Inghilterra, & hà vn porto capacissimo, il quale coperto dall'vna parte, e dall'altra da grandi, e rileuati tumuli di Sabbioni, che chiamano volgarmente Dune si rende sicuro, e commodo ad vna ben grande quantità di Vascelli. La Città è circondata quasi d'ogni intorno dalle paludi, oue stagna il mare, & allaga il piano per molte miglia, e ristretta trà

Francesco D. di Guisa l'ann. 1557. ricuperò Cales dalle mani delli Inglesi inuitato à far quel l'impresa dalla negligenza, che quelli vsauano nel mãtenerla, e guardarla.

Monsignor di Rono piãta l'assedio à Cales con essercito Spagnuolo.

Descrittione del sito e postura di Cales.

trà quattro argini da vn'ampiſſima foſſa ſi conſl ruiſce di forma quadra, hauendo à ciaſcuno delli trè angoli, oltre molti Torrioni, ò riuellini per la cortina, vn baloardo Reale di fabbrica moderna con i ſuoi caualllieri di dentro, & al quarto angolo, che da Ponente à Settentrione ſi diſtende, in luogo di baloardo, ſiede la rocca, ò Caſtello, che la vogliam nominare, fabbricata parimente di forma quadra, mà con i ſuoi Torrioni all'antica, i quali lo fiancheggiano d'ogni intorno. Sono molto larghe, e molto profonde le foſſe, perche riceuerono l'acqua dall'vna parte, e dall'altra, e la Terra, la quale gira poco men d'vna lega, è tutt'intorno munita, & aſſodata di groſſi Terrapieni, ſe bene per la poca cura di chi ne hauea hauuto il gouerno, in molti luoghi per la lunghezza del tempo difettoſi, & in alcun'altro diſfatti, & abbattuti. Dalla parte di fuori lungo le riue del porto ſi ſtende vn groſſo borgo pieno di habitanti riſpetto al trafico, & alla commodità de' marinari, e da quella parte sbocca vn grandiſſimo corrente d'acque, che dalla laguna riſtrette tutte in vn'alueo trauerſando la terra ſcorrono impetuoſamente nel mare. Dall'altra parte del porto, e nella punta del Dune, che dalla parte di Tramontana la ricoprono ſiede vna groſſa torre, e ben forte nominata il Risban, la quale, chiudendo la bocca del porto piena di molti pezzi di Artiglieria, impediſce l'ingreſſo con gran facilità à qual ſi ſia ſorte di legni. Mà dalla parte di Terra ferma, la quale riſpetto alle lagune, che largamente ingombrano, reſta molto riſtretta, lontano vna lega dalla Città, e collocato vn ponte ſopra vn'acqua, che ſcorre nell'Oceano, il quale fortificato con le ſue Torri, ſerra totalmente, & impediſce la ſtrada, che per vn'argine molto anguſto conduce dirittamente alla Terra. Chiamaſi queſto borgo di Nieulet, ò di Nobriga. Conoſceua Monſignore di Rono, che tutta la ſperanza di conſeguire quella Fortezza era poſta nell'occupare velocemente queſto ponte di Nieulet, & il Risbano, percioche non ottennendo il Nieulet, vi ſarebbe ſtato molto, che fare nel paſſare l'acqua, e nel condurſi ſotto alla Terra, e ſe non occupaſſe il Risbano, di modo, che poteſſe rimaner padrone della bocca del porto, ſarebbono concorſi per la via del mare nella Città tali aiuti, che non ſi ſarebbe potuto far fondamento sù'l poco numero de' difenſori; per la qual coſa marchiando da Sant'Omero con celerità mirabile riſpetto alle Artiglierie, che faceuano ſeco il medeſimo viaggio, ſi conduſſe la mattina del nono giorno di Aprile à viſta del Nieulet nell'apparire dell'Aurora, e ſenza dar tempo a' difenſori, che non erano più di quaranta di potere ò prendere animo, ò riceuere aiuto, lo fece aſſalire dall'vna parte dalla fanteria Spagnuola, dall'altra dalla Vallona, tirando tuttauia i quattro pezzi minori d'Artiglieria, non già perche in quel modo fac ſſero molto effetto, mà per accreſcere lo ſpauento a' difenſori, i quali eſſendo così pochi, mal proueduti, e colti alla ſprouiſta, e quello, che importa più ſenza alcun capo, che con l'auttorità ſua gli riteneſſe in fede, abbandonarono vili la difeſa, e ſi ritirarono fuggendo verſo la Terra. Ottennuto il Nieulet, Monſignore di Rono laſciate à guardia del poſto quattro compagnie di Valloni, e non perdendo pure vn momento di tempo, ſi auuãzò nell'iſteſſo punto ad aſſalire Risban, e piantate tumultuariamente le artiglierie lo cominciò furioſamente à percuotere, sù l'hora nel mezzo giorno, oltre di che hauendo tirati trè de' pezzi minori alla ſponda del porto con i tiri di quelli, e con i moſchetti de i Valloni impediua, che non vi poteſſe entrar maggior numero di difenſori, sì che hauendo quei del borgo collocato di là dal porto, tentato più volte di entrarui, furon ſempre coſtretti à ritirarſi: Erano nel Risban ſeſſanta ſoli ſoldati, e queſto ancora ſenz'alcun capo di conſideratione, di modo tale, che ſe bene il luogo era forte, e poteua eſſer difeſo lo ſpatio di molti giorni, eſſi nondimeno come viddero apparecchiarſi l'aſſalto, perduti d'animo l'abbandonarono, & aſſaliti, e rotti nella fuga, appena trenta di loro con il beneficio di alcune barchette peruennero à ſaluamento nel borgo. Monſignore di Rono non mancando à tanta felicità di principio, entrato nel Risbano, riordinò l'Artiglierie, e vi alloggiò molti fanti, accioche più ſicuramente s'im-

s'impediſſero i ſoccorſi del mare, e ben ve ne fù di biſogno, perche la mattina ſeguente comparuero molti legni dell'Armata Olandeſe, ch'era ſopra Bologna, e procurarono con ogni sforzo poſſibile di peruenire nel porto, mà riſpinti, e fracaſſati dalle Artiglierie del Riſbano, furono finalmente fatti allargare, & eſſendoſi per molte cannonate affondata vna naue carica di vino, nella bocca del porto, tanto più reſtò impedito l'adito à chi volle entrare, e nondimeno due piccole barchette delle Olandeſi con due Capitani, e con ottanta ſoldati auuenturoſamēte vi entrarono, sìche ſmontati nel borgo iui ſi fermarono per la difeſa. Intanto il Card. Arcid. hauendo hauuta notitia del proſpero progreſſo de' ſuoi, riuoltate tutte le genti à quella parte, vi ſi conduſſe con la medeſima celerità la ſera del Giouedì S. vndecimo giorno di Aprile, e diſegnato l'alloggiamento del campo trà Caſal di Mare, il Ponte di Nieulet, e la via, che conduce à Grauelinga, egli ſi accampò nella Chieſa di S. Pietro mezza lega diſcoſta dalle mura. Aſſediata la Città, e muniti riſpetto al ſito tutto ingombrato di foſſe, e di lagune, con gran facilità gli alloggiamenti, Monſignore di Rono bene informato del difetto della muraglia dalla parte, che guarda verſo il borgo, deliberò di piãtare vna batteria nell'eſtreme parti del porto, perche ſe bene l'impedimento del paſſarlo, pareua in apparenza grandiſſimo, egli hauea nondimeno oſſeruato, che nel fluſſo del mare, che eſſi chiamano la baſſa marea, calauano l'acque di maniera, che l'eſtremità del porto reſtauano aſciutte, & il fondo era di maniera ſodo, e giarroſo, che porgeua opportuna commodità alle fanterie di poter condurſi all'aſſalto, mà per non laſciare anco dall'altra parte gli aſſediati ſenza trauaglio, e per diuidere la debolezza loro, diſegnò di fare vn'altra batteria incontro alla ſtrada di Grauelinga, ancorche la muraglia da quel lato foſſe ottimamente Terrapienata, e difeſa da' fianchi delli due baloardi Reali. Piantaronſi alla batteria del borgo diciſette cannoni, e quindici alla ſtrada di Grauellinga, e con altri otto pezzi ſi leuauano le difeſe dell'vn baloardo, e dell'altro. Furono il giorno di Paſqua decimoquarto dì del meſe perfettionate ambe le batterie, e la mattina del lunedì nell'alba cominciarono impetuoſamente à percuotere, e dall'vna parte, e dall'altra, ne' difenſori perduti nella picciolezza del numero, fecero tentatiuo alcuno per impedire i nemici, e ſolo il primo giorno mentre ſi batteua il Riſbano vſcirono per condur dentro le robbe, e le vittouaglie, nè da quel giorno in poi ardirono più di fare alcun'effetto. In queſto ſtato di coſe, il Rè hauuto auuiſo della moſſa del campo Spagnuolo, nè potendo diſcernere à qual parte egli fuſſe vltimamente per piegare, laſciato il Conteſtabile al gouerno dell'eſercito ſotto la Fera, con ſeicento caualli, e con il reggimento delle ſue guardie, s'era condotto ad Abenilla, e da quella città hauea ſpinto il Sig. di Monluc con due milla fanti à Monterollo, dubitando come diuulgaua la fama, che l'Eſercito nemico foſſe per aſſalire quella Terra, mà hauendo il giorno decimoterzo, hauuta notitia, che il campo s'era improuiſamente condotto ſotto à Cales, ſpinſe con gran ſollecitudine il medeſimo Monluc, il Conte di San Polo, Gouernatore della Prouincia, & il Marcheſe di Belin, perche imbarcandoſi nel porto di San Valeri, tentaſſero di entrare nella piazza, e nondimeno benche eſſi francamente eſeguiſſero gli ordini hauuti, riſpinti da' venti contrarij, che impetuoſi ſoffiarono tutti quei giorni, furono conſtretti à ritornare ſenza frutto nel medeſimo luogo, per la qual coſa il Rè reſo impatiente dal proſſimo pericolo de i ſuoi, volle transferirſi perſonalmente in quel porto, perſeuerando tuttauia l'auuerſità del tempo, ſi conduſſe à Bologna il dì ſeguente, ſperando come diceuano i marinari, che di là non riuſciſſe così difficile il poter ſoccorrere gli aſſediati; mà peruenuto à Bologna, e regnando i venti medeſimi, erano l'iſteſſe difficoltà, e forſe maggiori, nè per la via di Terra eſſendo groſſamente guardati tanto il ponte di Nieulet, quanto Caſal di Mare, e tutto l'Eſercito nemico accampato da quella parte, ſi poteua penſare di porgere à gli Aſſediati di Cales, alcuno aiuto: Onde il Rè per vltimo partito hauendo meſſi alcuni legni in mare carichi di eletta fanteria, volle, che andaſſero tanto volteggian-

L'Arciduca Alberto paſſa con il reſto dell'eſercito al Campo ſotto Cales.

gian-

giando, e schermendo con la diuersità de' tempi, che fossero presti ad ogni aura di vento prospero d'introdursi à qualche modo nel porto, mà nè questo partito fù di alcun beneficio, perche i legni lungamente agitati, e spinti in diuersi luoghi, non poterono accostarsi mai al porto, e se vi si fossero accostati, sarebbono stati dal Risbano sicuramente rispinti. Nell'istesso tempo furono spedite dal Rè molte Filuche incontro all'armata d'Inghilterra per sollecitare la sua venuta, sperando se si potessero à tempo sbarcar le genti di fare qualche sforzo gagliardo per astringere il Cardinale à leuare il campo di sotto à quella piazza, mà tutto era in vano, imperoche l'armata d'Inghilterra radunata nel porto di Douera, e pronta per partire, da diuersa intentione della Reina era tuttauia trattenuta, trattandosi strettamente da gli Ambasciatori Francesi, e particolarmente da Monsignore di Sansì passatoui nuouamente à questo effetto, delle conditioni, cō le quali ella si douesse sbarcare, nel che per la varietà de gl'interessi non potendo conuenire le parti, scorreua il tempo senza conclusione. Mà in tanto hauendo le artiglierie Spagnuole battuto il Lunedì di Pasqua dall'apparire dell'alba fino all'inclinatione del giorno, & essendo caduta in quell'hora l'opportunità della bassa marea, si auanzarono i fanti Spagnuoli d'ambe le parti per dare risolutamente l'assalto. Non fù del tutto prospera la fortuna, come era stata per l'adietro, à fauorire i pensieri di Monsignore di Rono, percioche se bene il vento era stato tutto il giorno fauoreuole alla sua artiglieria, cosa di non poco momento per liberarsi dal fumo, e per poter più speditamente operare, la sera nondimeno perseuerando, anzi soffiando d'ogni hora più gagliardo, non permesse, che calassero tanto l'acque, che l'estremità del porto rimanessero del tutto asciutte, onde conuenne i fanti passare con l'acqua insino sopra il ginocchio, & in tal luogo fino alla cintura, il che ritardando l'assalto riuscì di non poco impedimento, e nondimeno dopò superato l'ostacolo dell'acqua, essendosi combattuto ferocemente fino alle quattro hore della notte, rispetto alla Luna nel colmo lucidissima, i Francesi hauendo perduto più di cento de' suoi, e frà questi vno de' Capitani Orlandesi, risoluerono di ritirarsi; & acceso fuoco per ogni parte nel borgo, si condussero salui nella terra. Passò Monsig. di Rono il Martedì con tutta l'artiglieria nel borgo abbandonato, e non vi essendo fianchi da quella parte, che potessero impedire la batteria, piantò senza difficoltà venti due pezzi sopra l'orlo della fossa, non con altro riparo, che con semplici, e poco rileuati gabbioni, & il giorno seguente cominciò à percuotere con tanto furore nella muraglia, che per non essere ben terrapienata, diede in poche hore larghissima commodità di poter dare l'assalto, mà mentre le fanterie miste di Spagnuoli, di Valloni, e di Italiani si apparecchiano per auuanzarsi alla breccia, i difensori sbigottiti dalla grande apertura, e dal poco numero, al quale erano ridotti, mandarono fuori vn tamburrino à trattare d'arrendersi, e la medesima sera pattuirono di abbandonare la Città, e di ritirarsi nel castello, il quale se frà sei giorni non venisse soccorso, promisero di rimettere in mano del Cardinale. Il Rè, che si ritrouaua à Bologna, hebbe auuiso nel medesimo tempo della compositione di Cales, e risposta dal Conte di Essex Capitano dell'armata d'Inghilterra, co'l quale essendosi abboccato Monsign. di Sansì, era entrato in grandissima speranza di sbarcare gli Inglesi, e che co'l rinforzo loro si potesse soccorrere il Castello nel tempo determinato, mà non era così pronto il Conte, com'egli desideraua, perche hauendo molte volte promesso il Rè di dare vna piazza ne i liti del suo Regno per commodo, e per sicurezza della natione Inglese, haueua poi con diuerse iscusationi differito di farlo, & essendo vltimamente condescesi i suoi Ambasciatori appresso quella Reina per fare muouere l'armata in suo soccorso, à promettere, che seguirebbe l'effetto, il Conte ricusaua d'entrare in porto, e di sbarcare la gente, se prima non gli era osseruata effettiuamente la promessa, e benche Sansì dimostrando l'vrgenza del bisogno, e la strettezza del tempo, considerasse al Conte quanto la conseruatione di Cales fosse di commune interesse, non fù possibile à muouerlo del suo pen-

I difensori per essere pochi, veduti li Spagnuoli preparati all'assalto, mandano fuori vn Tāburino, e pattuiscono d'arrēdersi, se frà sei giorni non son soccorsi.

pensiero, per la qual cosa fù necessario scriuere al Rè per hauerne risolutione, il quale tutto pieno di sdegno, che i suoi confederati si valessero delle sue auuersità per astringerlo à' loro appetiti, rispose risolutamente, che voleua più tosto essere spogliato da nemici, che da gli amici, e riuolto ad operare da sè medesimo, e non vedendo bonacciare la furia del vento, ch'era stato così contrario in tutti i giorni adietro, spinse il Signore di Matelet Gouernatore di Fois, con trecento fanti spalleggiati da buon numero di caualleria del Duca di Buglione, perche sforzandosi di passare in frà le guardie nemiche, entrassero à soccorso del Castello. Questi peruenuti di notte sotto al quartiero de gl'Italiani comandato dal Marchese di Treuico trouarono tanto lente, e trascurate le guardie, che senza essere seruiti penetrarono tutti nel Castello, nel quale hauendo il Signore di Matelet rincorato non meno il Gouernatore, che gli habitanti, & i soldati, ch'erano ridotti, dopò che fù spirato il termine della tregua, non solo ricusarono di arrendersi, mà protestarono di volersi difendere fino alla morte, per la qual cosa il Card. già certo, che senza sua saputa vi fosse entrato il soccorso, commise à Monsig. di Rono, che seguisse valorosamente l'oppugnatione, il quale piantate le artiglierie contra i torrioni, ò vogliam dire i baloardi del Castello, attese à batterli con tanta sollecitudine che il giorno vigesimo sesto se trouò in essere di poter dare l'assalto. Assalirono la mattina seguente innanzi à tutti i fanti Italiani, i quali desiderosi di scancellare l'ignominia di hauer lasciato passare trascuratamente il soccorso, combatterono disperatamente, e rinforzati da i Valloni, & vltimamente da gli Spagnuoli dopò sei hore di sanguinoso combattimento, morto il Gouernatore Bidossano, e tagliati à pezzi più di quattrocento soldati, entrarono finalmente nel Castello, oue gl'Italiani menarono à fil di spada tutto l'auanzo, eccetto Mons. di Campagnuola, & alcuni pochi, i quali ridotti in vna Chiesa, furono riceuuti à discrettione. Morirono dugento huomini del campo Spagnuolo, trà i quali il Conte Guidubaldo Paccioto Ingegniero di molta stima, e più di cento feriti, danno molto debole nel cõseguire in così pochi giorni vna piazza stimata inespugnabile, e delle principali della Francia, mà in ogni tempo egualmente dalla trascuraggine de' difensori malamente difesa, e con effetti in niuna parte corrispondenti alla sua fama. Mà la perdita così facile, e repentina di Cales, hauea posto il Rè non solo in grandissima sollecitudine d'animo, mà anco in espressa necessità di conuenire con la Reina d'Inghilterra, e con gli Stati d'Olanda: perciòche non essendosi ancora resa la Fera, gli pareua molto duro partirsi da quell'assedio, e perdere le spese, e le fatiche di tanti mesi, con diminutione non mediocre della riputatione, e dall'altra parte se non riceuesse prestamente i soccorsi, e dall'vn luogo, e dall'altro, non poteua mettere insieme vn'altro corpo d'esercito, co'l quale hauesse da resister allo sforzo vittorioso de' nemici; di modo, che restauano abbandonate tutte l'altre piazze della Prouincia, con poca speranza, che douessero difenderli più di quello, che haueua fatto Cales, piazza eccellentemẽte munita dall'arte, e dalla Natura. Mosso da questa consideratione, e giudicando, che l'auttorità del Duca di Buglione fosse per valer molto à disponer l'animo della Reina, la deliberatione della quale era certo, che sarebbe seguita da gli Olandesi, lo spedì con risoluti ordini in Inghilterra, perche, concludendo vna confederatione reciproca, l'armata passasse quanto prima à sbarcare nel porto di Bologna. Mà erano grandi le difficoltà, e diuersa l'inclinatione della Reina, parte perche disegnaua valersi della necessità del Rè, per conseguire vn porto nel suo Regno; onde innanzi, che si perdesse Cales, non haueua voluto soccorrerlo, per astringere i Francesi à rimetterlo nelle sue mani; parte perche vedendo il Rè riconciliato con la Chiesa Cattolica, giudicaua, che stesse in arbitrio del Rè di Spagna di concludere la pace ogni volta, che si risoluesse di non molestar più il Reame di Francia, e perciò difficilmente inclinaua à metterli in nuoue spese, le quali stesse alla volontà de' suoi nemici di farle riuscire infruttuose, e vane; per la qual cosa hauendo pertinacemente negato molti giorni di voler

Il Sign di Matelet con 300. fanti entra nel Castello di Cales: onde in capo à sei giorni stabiliti, ricusarono li difensori di arrendersi.

Danno l'assalto i Spagnuoli al Castello di Cales tagliano à pezzi cõ il Gouernatore il presidio, e mandano ogni cosa à fil di spada.

dar

dar orecchie ad alcun trattamento di nuoue vbbligationi, proferiua ſ[illegible]mente di dare quegli aiuti per l'auuenire, che poteſſe fare ſenza ſuo graue incommodo, come hauea fatto per il paſſato, e perche i Franceſi faceuano ſollecita inſtanza, che il Conte d'Eſſex paſſaſſe in Piccardia con l'armata, riſpondeua gl'Ingleſi, che quell'armata era la maggior parte di legni, e d'huomini volontarij, che s'erano meſſi inſieme ſotto alla condotta di quel Conte per andare à predare i liti della Spagna, dalla quale impreſa la Reina non hauea autorità di rimuouerli, hauendone loro conceſſa la licenza, e nondimeno, che ſarebbono di grande vtile alle coſe del Rè di Francia, perche la moleſtia, che ne riceuerebbono i Regni di Spagna diuertirebbe le forze del Rè Cattolico dalla guerra di Piccardia. Mà erano queſte ſperanze, e rimedij molto lontani, & il Duca di Buglione conſiderando l'intereſſe della religione commune, ſe ſi accreſceſſero le proſperità de gli Spagnuoli, eccitaua, & i miniſtri principali, e la Reina medeſima à volerſi impiegare con tutte le forze in vn'occorrenza così vrgente, e così vicina, e moueua molto con l'autorità, con l'eloquenza, e con le ragioni, mà molto più con la communione della medeſima fede, perche pareua, ch'egli ſi riſcaldaſſe principalmente per l'intereſſe commune, e per la conſeruatione in Francia della parte de gli Ugonotti, acciò che non fuſſe aſtretto il Rè di venire à concordia tale con gli Spagnuoli, che foſſe pregiudiciale à gli Stati di Fiandra, alla quiete d'Inghilterra, & alla libertà della conſcienza nel ſuo Regno, e nondimeno il negotio caminò con tanta lentezza, e con difficoltà così graui, che benche ſi concludeſſe finalmente la confederatione con Inghilterra, poco diuerſa dall'altra contratta co'l Rè Carlo Nono, e ſenza obligo di conſegnare alcuna piazza, perche la vergogna fece deſiſtere gl'Ingleſi da queſta dimanda, e benche il Duca di Buglione paſſaſſe con vn'Ambaſciatore della Reina in Olanda, oue ſi ſtabilì la medeſima confederatione, il tempo nondimeno ſcorſe tanto innanzi, che le coſe di Piccardia non ne riceuerono alcun ſolleuamento, e l'armata del Conte d'Eſſex ſcorſa ne' liti di Spagna ſi riſoluette, ſenza mouimento di conſideratione. Mentre la confederatione ſi tratta in Inghilterra, il Cardinale Arciduca non dependente da altri, che da sè ſteſſo, hauendo poſto dieci giorni di tempo nel reſtaurare le rouine di Cales, & eſſendoſegli alla ſemplice richieſta d'vn trombetta arreſe le Città di Goines, e d'Han deliberò di andare ſopra Ardres piazza di buon circuito, ottimamente fortificata, e poſta trè leghe lontana da Cales, con l'eſpugnatione della quale giudicaua di douere intieramente aſſicurare l'acquiſto, che hauea fatto, e benche il ſito di quella fortezza pareſſe molto difficile, perche poſta nel rilieuo d'vna collina, domina à caualliere tutto il piano ſottopoſto, che s'eſtende poco più del tiro dell'artiglieria, e dopò il piano ſuccedono montagne, e boſchi altrettanto ſproportionati à campeggiare, quanto opportuni all'inſidie de i nemici; il Card. nondimeno inanimito dalla proſperità dell'armi ſue, s'accoſtò all'opinione di Monſig. di Rono, che ſperaua d'ottenerla innanzi, che il Rè sbrigato dalla Fera, haueſſe facoltà di ſoccorrerla. Erano in Ardres il Marcheſe di Belin Luogotenente della Prouincia, Monſignore d'Anneburgh Gouernatore della terra, & il Signore di Monluc entratoui per rinforzo, & haueano ſeco poco meno di due milla fanti, cento, e cinquanta caualli, & appropriata commodità di munitioni, di artiglierie, e delle altre coſe, che ſono neceſſarie alla difeſa. E perche l'aſſedio era ſtato antiueduto da' Capitani, haueano procurato con ogni ſollecitudine poſſibile, non ſolo di migliorare le fortificationi della Città, mà anco di riſtorare quelle del borgo, poſto dalla parte, che guarda verſo Bologna perche eſſendo quello il lato, del quale più facilmẽte ſi poteuano dirizzare le batterie, haueano deliberato difendendo il borgo di tenere i nemici più lontani, che foſſe poſſibile dalla muraglia. Era ſtato autore di queſto conſiglio il Gouernatore della Città, ſoldato non ſolo di molto valore, mà anco di grand'eſperienza, che diſegnaua co'l difender il terreno à palmo à palmo dar tanto tempo il Rè, che cadendo la Fera, poteſſe venir à ſoccorrer la piazza innanzi

nanzi gl'estremi bisogni; mà il Marchese di Belin sentiua diuersamẽte,e che fosse pernitioso consiglio il consumar la gente nel difender luoghi inutili, e impossibili ad esser difesi, per la qual cosa voleua, che s'impiegassero solamente à mantenere quei posti, che per la qualità loro si potessero lungamente mantenere, e nondimeno parendo à tutti gli altri Capitani, che douesse riuscire di beneficio importante la difesa del borgo,rimase superiore il parere del Gouernatore,e vi si messe conueneuole presidio, che lo potesse guardare. Vn'altro disparere regnaua trà i Capitani,perche il Marchese harebbe voluto, che cõ gagliarde contrabatterie, e senza risparmio di munizioni si molestasse il campo, e s'impedissero i lauori de'nemici,& all'incontro il Gouernatore giudicando di hauer poca prouisione di poluere di farne così grande consumamento, voleua, che si risparmiasse, per allungar la difesa, e non hauer mancamento di cosa così necessaria ne'più stretti bisogni, e perche l'autorità del Marchese era superiore alla sua, egli tenne nascosta vna parte della munitione, acciò che opportunamente se ne potessero valere, quando l'altra fosse finita di consumare. Con queste discordie, che regnano per l'ordinario, con graue pregiudicio delle cose proprie, oue comanda più d'vno, s'apparecchiauano questi alla difesa, mà il Cardinale Arciduca lasciato Giouanni di Riuas al gouerno di Cales li 6. di Maggio si partì con tutto l'Esercito, e fece il primo alloggiamento à Guines, & il giorno seguente si condusse sotto alle mura di Ardres, così per tempo, che per tutto quel giorno, & il seguente furono perfettionati, e muniti gli alloggiamenti, i quali scostandosi quanto era possibile dalle artiglierie della terra,non si accostauano però molto alle colline, & à'boschi, anzi trà i monti,& i ripari restaua tanto di spatio,che gli squadroni così di fanti, come di caualli poteuano commodamente distendersi in ordinanza, & à tutte le strade,che per la via de'boschi scendono da'colli nel piano, erano collocati grossi corpi di guardia, con doppie trincere, e con dopij ripari nella fronte, ò per dir meglio alle spalle, oue erano riuolti verso Bologna, verso Monterollo, e verso gl'altri luoghi del Rè di Francia. Accampato,& assicurato con somma diligenza l'esercito,il Giouedì 9. giorno di Maggio si auanzarono i fanti Spagnuoli d'Agostino Messia, & i Valloni del Colonnello la Berlotta per portarsi sotto à i ripari del borgo, mà il Sign. di Monluc, la cui fierezza non preteriua occasione alcuna di trauagliare i nemici, vscì così gagliardamẽte à scaramucciare, che le opere ne restarono per molto spatio impedite, e poiche vn'altro terzo di fanteria di Giacopo Tesseda, & i Valloni del Colonnello Coquel vennero à rinforzo de i suoi, e che Monluc fù constretto à ritirarsi, il Marchese diede principio à così furiosa contrabatteria, che fù necessario intermettere il trauaglio, & aspettare la notte, mà riuscendo ella in ogni sua parte lucidissima, non restarono le artiglierie di tirare con grauissimo danno di quei di fuori, i quali superando constantemente tutti gli ostacoli, si condussero sù la cõtroscarpa del borgo, e la mattina seguente si cominciarono à piãtare quattro cannoni per facilitare l'entrata; mà perche Monluc non restaua di riuscire à tutte l'hore, e di tenere in sollecitudine quelli, che lauorauano, non si fece molto progresso, fin ch'egli colto da vn colpo di artiglieria non restò miseramente sbranato,perche dopò la morte sua non essendo gli altri Capitani,ò così solleciti,ò così feroci, cominciarono gli assalitori à percuotere nelle difese del borgo, le quali restando per la debolezza loro assai facilmente abbattute, vi si diede l'assalto con tanto impeto, che i difensori furono costretti di abbandonarlo con perdita di più di quaranta soldati; mà mentre gli Spagnuoli, & i Valloni v'entrarono mescolatamente, Monsign. di Montanto Mastro di campo di fanteria Francese gli assalì così aspramente, che dopò due hore di sanguinoso conflitto tornò à ricuperare il borgo, hauendone scacciati impetuosamente i nemici con perdita di trecento delli più valorosi del campo,e nondimeno il giorno seguente,hauendo le artiglierie battuto dalla mattina fino al mezo giorno,si spinse all'assalto le fãterie da quattro parti;in ciascuna delle quali combattendosi valorosamente, restò ferito grauemente

L'Arciduca Alberto si transferisce con l'esercito all'assedio d'Ardres.

Monsig. di Monluc colto di vn colpo di artiglieria, perde la vita.

mente il Colonnello la Berlotta, e percosso di vna sassata nella testa Agostino Messia, & il borgo si difese fino alla sera; mà rinouandosi la mattina seguente da tutte le parti l'assalto, il Marchese considerando la debolezza del luogo, ordinò, che i difensori si ritirassero per non perdere tanta quantità di valorosi soldati, e tuttauia incalzando furiosamente i nemici, quei, ch'erano alla porta della Città temendo, che non entrassero mescolatamente con i suoi, lasciarono cadere così presto la saracinesca, che ne restarono esclusi, e tagliati à pezzi più di dugento. Si coprirono sollecitamente le fanterie nel borgo, & hauendo Monsignor di Rono deliberato di battere da quella parte, fece fabbricare due batterie, all'vna delle quali attendeuano gli Spagnuoli con dicinoue cannoni, & all'altra trauagliauano i Valloni con dicisette pezzi di differente grandezza, i quali lauori non essendo ancora perfettionati, la contrabatteria della Città faceua estremo danno per ogni parte, mà poiche le batterie furono sufficientemente coperte, e che l'Artiglierie cominciarono à percuotere ne' fianchi de' baloardi, il Marchese, ò per bassezza d'animo, come volle il parere vniuersale de gli huomini, ò perche stimasse impossibile il difendere quella piazza, & hauesse desiderio di saluare sè stesso, e tanti altri valorosi difensori à miglior occasione, chiamati i principali à consiglio, si sforzò di persuader loro ad arrendersi, mà opponendosi il Gouernatore, e Carlo Monsignore di Rambures, huomo principale della prouincia, i Capitani risposero di volersi difendere fino à gli vltimi esperimenti, e replicando il Marchese, che già era consumata tutta la munitione, e che non hauea più con che difendersi, il Gouernatore dimostrò di hauerne nascosa, e conseruata tanta quantità, che dispensandola con giuditio, sarebbe à sufficienza per molti giorni, e che in tanto potrebbono riceuere soccorso dal Rè, al quale credeua, che fosse per arrendersi vltimamente la Fera, alle quali parole ripigliò alteratamente il Marchese, ch'egli meritaua castigo di hauer celato il vero delle munitioni al capo superiore, e che due giorni più, ò due giorni manco, poco importauano, perche egli sapeua, che il Rè non era per ottennere così facilmente la Fera, e partendosi sdegnato dal consiglio, ancorche molti si protestassero, mandò subito fuori vn Capitano, e conuenne di vscire con l'Armi, e con gli arnesi, bandiere spiegate, e Tamburri sonanti, e che a i cittadini fosse libero il restare, ò veramente il partire, mà che quelli, che restassero, douessero riconoscere per loro supremo Signore il Rè di Spagna. Così con ammiratione di ogn'vno, e con graue mormoratione de i suoi, vscì il Marchese con tutta la gente in Arme li 23. di Maggio, conducendosi alla volta della Fera; mà il Capitano Manfermo vno de i Capitani del presidio, hauendo in guardia il baloardo riuolto al quartiere de gli Spagnuoli, non volle consentire per niun modo all'accordo, e benche i nemici fossero padroni di tutto il restante della Terra, egli trinceratosi nondimeno per ogni parte nel circuito del baloardo, volle sostenersi intrepidamente, fin tanto, che piantate le artiglierie, & abbatrute tutte le difese giudicò di potersi honoreuolmente partire. Il giorno precedente gli assediati della Fera, ridotti all'vltima necessità, e conoscendo da gli effetti la intentione del Cardinale, che intento al diuertire, & al far nuoui acquisti non speraua di poterli soccorrere in alcun modo, s'erano finalmente rimessi in potestà del Rè, hauendo con la costanza loro dato tempo, e commodità di fare così grandi, e così importanti acquisti. Ottennero dal Rè desideroso di sbrigarsi per attendere al soccorso d'Ardres, le conditioni, che addimandarono, perciò che fù senza contradittione stabilite. Che vscirebbono il Siniscalco di Mõtelimar asserto Conte della Fera, & Aluaro Osorio Gouernatore del presidio, con tutti li Soldati à piedi, & à cauallo, con le armi, arnesi loro, e tutte le bagaglie, bandiere, e cornette spiegate, toccando tamburro, e trombetta, con corde accese, e balle in bocca, e sarebbono sicuramente accompagnati insino al Castelletto; che potrebbono condur seco vn cannone, il quale non hauea l'armi di Francia, e mu-

La Fera cade in poter del Rè, il qual desideroso di soccorrere Ardres, per spedirsi concede larghe conditioni a' difensori.

nitione per dieci tiri; che al Siniſcalco ſarebbono fatte qu[illegible] rendite, e contributioni riſcoſſe, e che non poteſſe eſſere inquiſit[illegible] paſſata attione, e delitto, nè contra di lui, nè contra gli altri del pre[illegible] alcuno di loro moleſtato per debiti, e haueſſe contratti, che gli habitanti fac[illegible] giuramento di fedeltà, ſariano trattati da buoni ſudditi, e rimeſſo lor[illegible] ogni delitto paſſato, e chi voleſſe vſcire con il preſidio, foſſe in libertà di partirſi. Con queſti articoli ſi rimiſe la Fera in poteſtà del Rè il giorno vigeſimo ſecondo, e la mattina ſeguente egli impatiente di dimora, con tutta la caualleria ſi moſſe alla volta di Ardres, laſciando, che il Conteſtabile ſeguitaſſe con tutto il reſto dell'Eſercito, deliberato, accoſtandoſi per la via de' boſchi, di voler in ogni modo tentar la fortuna; mà non hebbe caminato oltre due miglia, che gli peruenne auuiſo della compoſitione del Marcheſe, laquale tanto più gli parue acerba, quanto era entrato in più viua ſperanza di douer certamente ſoccorrere quella piazza. Percoſſo da graue dolore, nè meno acceſo di giuſtiſſimo ſdegno, vedendo per la puſillanimità d'vn'huomo troncato il corſo à tutt'i diſegni ſuoi, non volle, ch'il Marcheſe foſſe introdotto alla ſua preſenza, ò giudicandolo indegno del ſuo coſpetto, ò dubitando di non poter contenere l'indignatione; mà fatto formare il proceſſo dal Mareſciallo della Chiatra, fù molte volte in penſiero di fargli leuare vituperoſamente la vita; e tuttauia interponendoſi efficacemente, e ſupplicando per lui Madama Gabriella, la ſentenza publicata dopò la dilatione di molti giorni, non contenne altro, ſe non, ch'egli foſſe priuo de' ſuoi carichi, e confinato in perpetuo alle ſue Terre. Preſo Ardres dall'vna parte, e dall'altra preſa la Fera, era opinion commune, che li eſerciti foſſero per affrontarſi; & il Rè deſideroſo di riſarcire le perdite, che hauea fatte, & ingroſſato dal concorſo di tutta la Nobiltà del ſuo Reame, era deliberato di non preterire qual ſi voglia occaſione, che opportunamente l'inuitaſſe à combattere; mà il Cardinale Arciduca più intento à conſeruare l'acquiſtato, che volonteroſo d'auuenturare l'eſercito à nuoui pericoli, e richiamato dall'vrgenza delle coſe di Fiandra, laſciato in Ardres con buon preſidio Villauerde Capitano Spagnuolo, ſi ritirò in trè alloggiamenti nel territorio di Sant'Omero, e di là hauendo hanuto auuiſo, che la Caualleria laſciata à guardia delle prouincie di Fiandra, era ſtata rotta da' preſidij di Bergh, e di Breda, i quali correuano liberamente tutto il paeſe, ſi riconduſſe più à dentro, per opponerſi alle incurſioni loro, e per riuoltare l'impeto dell'armi contra li Stati, che durante la Guerra di Francia, prendeuano alla giornata maggior piede. Stette lungamente dubbioſo il Rè, ſe doueſſe attendere quell'anno alla ricuperatione di qualche piazza, mà trouarſi la ſua fanteria inſtrumento principale nell'oppugnare le fortezze, molto mal trattate per la lunga dimora fatta ſotto alla Fera; perche oltre le vigilie, le fatiche continue di tanti meſi, la mala qualità dell'aria in luoghi d'ogn'intorno baſſi, e paludoſi, haueua introdotte molte infermità nella gente, la quale paſſato il verno con molti, e diuerſi diſagi, hora cominciaua à ſentire gli effetti de' patimenti. Mancaua oltre di ciò anco il nerbo più importante della Guerra; percioche eſſendo nuouamente ritornare molte prouincie all'vbbidienza, e ritrouandoſi l'altre, che haueuano ſeguitato il ſuo nome, afflitte, e conquaſſate dalla Guerra, erano per i lunghi trauagli, & infiniti diſordini ſconcertate l'entrate di tutto il Regno; onde priuo totalmente di denari, non hauea facoltà di ſoſtentare l'eſercito in Piccardia, la quale prouincia era dalla paſſata Guerra di due anni in gran parte diſtrutta, e deſolata. Si aggiungeua à queſte due graui, & importanti difficoltà, la poca proſperità, che hauea prouata il Rè di amminiſtrare la Guerra per mezzo de' ſuoi Capitani; per la qual coſa eſſendo egli aſtretto di ritornare à Parigi per riceuere il Legato del Pontefice, venuto per confermare, e per far eſeguire le coſe promeſſe da gli Oratori ſuoi nell'atto della benedittione, pareuali, che con poco frutto foſſe per adoperarſi l'Eſercito, nel quale non poteſſe aſſiſtere perſonalmente. Per tutte queſte

ra-

ragioni, doppo lunga dubitatione del Consiglio, deliberò di licentiare la Nobiltà, per poterla rihauere più fresca all'occorrenze venture, e di distribuire il restante della gente ne' presidij delle piazze più importanti, sì che non fosse da temere dell'improuiso ritorno de' nemici, & egli riceuuto, che hauesse, e soddisfatto il Legato, trasferirsi in qualche Città opportuna nel centro del suo Reame, oue radunata vna congregatione da tutte le prouincie, e de' più principali Magistrati, potesse attendere con sollecitudine à riordinare l'entrate, e regolare gli affari domestici della sua Corte, & à far le prouisioni opportune per poter con saldi fondamenti applicar l'animo nell'annata seguente alla ricuperatione de' luoghi di Piccardia. Speraua in tanto, che si concludesse la Lega con gli stati di Fiandra, e con la Reina d'Inghilterra, di modo, che vnite tutte le forze, disegnaua di vscire così forte alla campagna, che non potessero i nemici vietarli la ricuperatione del suo. Fatta questa deliberatione, lasciò il Marescialo di Birone con trè milla fanti, e con seicento caualli sù le ripe della Somma, acciòche osteggiando il fiume, fusse pronto ad ogni occorrenza del paese. Lasciò ben guardate le Città di Perona, di Bologna, di Monterollo, di Abeuilla, e di San Quintino, & in Amiens il Conte di San Polo, ancorche quella Città grossa, e potente di popolo, allegando gli antichi suoi priuilegij, ricusasse di riceuere guarnigione, assicurandosi di sostennersi da sè medesima, come hauea fatto per il passato, nella riuolutione di tante Guerre. Era entrato in questo mentre in Francia Alessandro de' Medici Cardinale di Fiorenza, e Legato del Papa con iscambieuole soddisfattione, così del Rè, che desideraua di conciliarsi totalmente l'animo del Pontefice, come del medesimo Pōtefice, che non poteua interamente acquetarsi l'animo, se non si stabiliua l'antica vbbediēza, e lo stile à tenersi verso la Sede Apostolica dalla Corona di Francia, per la qual cosa arriuato a' confini del Delfinato, era stato riceuuto con gran pōpa, e con l'Essercito instrutto ne' suoi ordini da Monsignore delle Dighiere, il quale benche fosse alieno dalla religione Cattolica, non tralasciò termine alcuno di ossequio, e di honoreuolezza, così nel riceuerlo, come nell'accōpagnarlo fino à Lione, nella quale città essendo stato pochi giorni, sollecitando il viaggio, era passato à Molins, di doue ancorche per rispetto della peste, ch'ardeua in molti luoghi, hauesse preso assai più lunga strada, peruenne nondimeno il decimo nono di Luglio à Monlierì distante 10. leghe dalla Città di Parigi. Quì il Rè non con publica pompa, mà come per visita familiare, venendo di Piccardia, corse con cento poste à ritrouarlo, dimostrando nell'impatienza di esser seco, e nella dimestichezza dell'incontrarlo, l'affetto suo verso il Pontefice, e la particolare confidenza con la persona sua, nella quale oltre la chiarezza del nascimento, e la maturezza dell'età, concorreua grandissima fama di prudenza, & antica dispositione verso le cose della Corona. Accompagnarono in questa visita il Rè i principali Signori della Corte, mà particolarmente il Duca di Mena, per far conoscere al Legato la sincera riconciliatione, ch'era seguita trà di loro, e quanto fossero stimati, & honorati i Capi della parte Cattolica, e sì come in questo primo abboccamento non pretermesse il Rè alcuna isquisita dimostratione di riuerenza verso la Maestà del Pontefice, e verso la persona del Legato, così non mancò il Cardinale di mostrarsi così moderato, e così ben disposto verso gl'interessi della Corona, che si conuertì in somma beneuolenza la buona aspettatione prima conceputa di lui. Ritornò il Rè la seguente mattina nella Città di Parigi, & il Cardinale seguitando il suo viaggio, fù prima incontrato vna lega fuori de' borghi dal giouanetto Prencipe di Condè, accioche conoscesse quanto sollecitamente hauesse il Rè incōtrata la sodisfattione del Papa nel ritirarlo dalle mani de gli Vgonotti, & alla porta de' Borghi fù riceuuto dal Cardinale de' Gondi, da tutti i Prencipi, e da tutta la Corte, con tanta calca di popolo, che se i Duchi di Mena, e d'Epernone scendendo da cauallo non hauessero con le spade nude fatto far largo alle genti, era pericolo, che la furia di quelli, che in-

Il Cardin. Alessandro di Medici, che fù poi Papa Leone XI. Legato Pontificio è riceuuto con gran dimostrationi di honore dal Signor delle Dighiere, ancorche Vgonotto.

inconsideratamente s'vrtauano per venerarlo nel tumulto,e nel caldo non l'opprimesse. Così ammesso nella Città con grandissimo contento, & allegrezza d'ogn'vno fece le solite cerimonie nella Catedrale di Nostra Donna, e condotto all'alloggiamento di regia suppellettile addobbato, riceuette con maniere di sõma cortesia le visite del Parlamento, ragionando per tutto l'ordine il primo presidente Harlè,e poi successiuamente gli altri magistrati della Città, e di molti particolari, godendo ciascheduno di vedere con gli occhi proprij, e di sentire con le proprie orecchie la riconciliatione con la Sede Apostolica, così del Rè, come della Corona. Accettarono, e publicarono nel Parlamento le commissioni, e come essi chiamano, le facoltà del Legato, e benche alcuni de' Senatori sentissero,che alla publicatione si aggiungessero certe clausule solite ad vsarsi ne' tempi passati, per limitare,e circonscriuere l'auttorità de'Legati entro a i termini de' priuilegij della Chiesa Gallicana, volle nondimeno il Rè, che senza farne mentione alcuna liberamente si publicassero nell'esser loro, per leuare ogni scrupolo, che si hauesse della sincerità dell'animo suo,cosa,che ridondando in piena sodisfattione del Põtefice,& in gloria del suo Pontificato di non prouare quelle oppositioni, ch'erano soliti à prouare tutti gli altri Pontefici passati,fù ottimamente ricompensata dalla moderatione del Legato, la destrezza del quale bene instrutta da gli ordini prudenti di Roma, declinò sempre quelle occasioni, che poteuano ridurre in controuersia l'auttorità sua,i priuilegij del Clero,ò giurisdittioni della corona,modo veramente vnico di fuggire le contese,tanto odiose di giurisdittione,e temperamento molto appropriato così per istabilire la rinouata vbbedienza, come per seruire alla conditione difficile de' tempi. Era stato questo oltre la prudenza del Pontefice, e la moderatione del Legato, consiglio di Giouanni Delfino Ambasciatore di Venetia in Roma,e che fù poi anco Cardinale, il quale prattico delle cose del Regno di Francia,auuertì,& al Papa, & al Legato, che non guardassero per minuto i trascorsi fatti per il passato nelle cose Ecclesiastiche della Francia, mentre era come separata dalla Chiesa innanzi l'assolutione, mà che fingendo di non vedere molte cose passate, si contentassero con destrezza, e con patienza grande di regolare il futuro, il quale consiglio accettato auidamente, come da persona prattica,e molto prudente, diede la norma del gouernarsi in molte cose ardue, che s'incontraron o nell'auuenire. Hebbe il Legato la prima audienza publica à S.Moro fuori della Città, il 1. giorno d'Agosto,nellaquale ratificò il Rè tutte le cõditioni accettate da' suoi Procuratori nell'assolutione di Roma, con la quale pronta dimostratione hauendo soddisfatto à tutti i numeri, riceuette poi nell'occasioni quelle dispense,che persuadeua la congiuntura presente.Da queste cose presenti alla Maestà della Religione, e del Papa, passò il Cardinale Legato alla trattatione di quelle,che apparteneuano alla quiete del Regno, & alla pace de' Christiani,percioche conoscendo il Pontefice quanto il Regno di Francia tormentato da così lunghe guerre fusse afflitto,& esangue,e quanto bisogno hauesse di tranquillità,e di ristoro, per ricuperare l'antico suo vigore, e dall'altra parte considerando quanto fosse esausto di denari il Rè di Spagna,e quanto oppressi,e ruinati i suoi popoli,vedeua, che la Corona di Francia continuando la Guerra era in pericolo di gran diminutione,e che il Rè Christianissimo era necessitato à tener tuttauia strette prattiche, & interessate amicitie con i Prẽcipi alieni dalla Chiesa Cattolica, e comprendeua dall'altro canto,che il Rè Filippo mal potendo supplire à due guerre potenti,benche vicine per sostennere la riputatione dell'Armi in Piccardia, veniua à perdere molto del suo nella Fiandra,con accrescimento de gli stati di Olanda, e con diminutione della fede,per il che hauea deliberato d'intromettersi à procurare la concordia frà queste due corone,ben auuedẽdosi,che nè l'vna,nè l'altra si sarebbe mai inclinata à dimandare la pace, s'egli come padre commune,e mediatore independente non vi si fosse interposto. Aggiungeuasi il rispetto della guerra del Turco,la quale ferocissima ardeua in Vngheria, alla quale desiderando il Pontefice,che cõcor-

cor-

corressero i Prencipi Christiani, per non lasciar maggiormente accrescere le forze del nemico commune, stimaua sommamente necessario il mettere d'accordo queste Corone, accioche ambedue insieme, ò almeno il Rè di Spagna per il commune interesse della Casa d'Austria, hauesse facoltà di poter somministrare i suoi aiuti. Haueua per ciò data stretta commissione al Legato, che ratificata, che fosse l'assolutione del Rè, entrasse subito nell'introduttione di questo negotio, il quale stimaua non solo necessario per la sicurezza, e per il riposo della Christianità, mà anco sommamente glorioso alla memoria del suo Pontificato. Nè il Cardinale huomo di natura pacifica, e mansueta, e pieno d'esperienza de gli affari del mondo, era men pronto à procurare il beneficio vniuersale, e la sua gloria particolare di quello, che fosse sollecito il Papa à stimolarlo, sì che ne' primi congressi dopò l'audienza publica di San Moro, non differì di tentare la dispositione del Rè, il quale non meno aueduto nel riconoscere le piaghe del suo Regno, di quello, che fossero gli altri, & accordandosi con il consentimento vniuersale de gli huomini, che la pace fosse l'vnico rimedio per medicarle, era inclinato nell'animo suo di abbracciare ogni maniera di concordia, nella quale scorgesse di non rimettere della riputatione. Persuadeualo à questo medesimo la difficoltà, che incontrauano gli Ambasciatori suoi nel trattare la Lega d'Inghilterra, perche ottimamente s'accorgeua, che la Reina aspiraua senza rispetto à conquistare alcuna piazza del suo Regno, per hauer facoltà, e di tenerlo vbbligato, e di procurare all'occorrenza maggiori acquisti, e non gli era occulto, ch'ella per i moti Irlandesi, che in questo tempo erano nel colmo, si trouaua così occupata, che non haurebbe potuto, ancorche vi concorresse la volontà, impiegare in suo aiuto molte forze. Aggiungeuasi lo stato de gli Olandesi, i quali benche procurassero, che si continuasse la guerra in Francia, perche si diuertissero, e si diuidessero le forze Spagnuole, non haueano facoltà nondimeno di porgere aiuto à i vicini, mẽtre in casa propria ardeua per ogni luogo la guerra. Nè i Prencipi protestanti di Germania riuolti con l'animo all'vrgente necessità della guerra con il Turco, poteuano ò voleuano prendersi trauaglio del Regno di Francia, che giudicauano possente da sè medesimo à far testa contra l'armi di Spagna, di modo tale, che il Rè poco potendo promettersi de gli aiuti esterni de i suoi confederati, conueniua far tutto il fondamento nelle proprie forze del suo Reame. Mà queste erano impedite, e debilitate da molti graui accidenti, perciòche l'entrate regie per le rouine della guerra ciuile, e per gli abusi moltiplicatamente introdotti erano souuertite, e poco meno, che annichilate, e l'vtile, che si soleua cauare da' datij, e dalle gabelle ne' luoghi mercantili del Mediterraneo, e dell'Oceano per l'interrompimento del commercio di Spagna, dell'Indie Occidentali, e de gli altri paesi del Rè Cattolico, era estremamente diminuito, nè giouaua il traffico, con i legni d'Olanda, e d'Inghilterra, perche essendo interrotta la nauigatione, era ridotto il negotio più tosto à forma di corseggiare, che di mercantare. A questo difetto del denaro sostanza vitale della guerra s'aggiungeuano le altre perturbationi, il Duca di Mercurio ancora armato, e potente nella Brettagna, il quale scorrẽdo, & inquietando con le sue genti, hora dalla parte di Normandia, hora da quella del Poetù, e dalla Santongia teneua in continuo moto quelle Prouincie. La Prouenza, & il Delfinato non ancora ben ridotte all'vbbedienza, e molestate gagliardamente dal Duca di Sauoia, sì ch'era necessario tenerui due eserciti continuamente impiegati, e quello che importaua più di tutto gli Vgonotti, ò sdegnati, ò insospettiti della stretta congiuntione del Rè, e del Pontefice, erano come solleuati, e chiedendo licenza di radunarsi insieme per prendere partito à i casi loro, mostrauano disegni di cose nuoue, ond'era graue pericolo, che innanzi, che si finisse di stabilire totalmente la pace con i Cattolici, non fosse necessario principiare la guerra con gli Vgonotti. Moueuano tutte queste cagioni il

Emergenti, che persuadono il Rè à desiderare la pace con Spagna.

Rè à desiderare la pace, mà lo stimolo della riputatione, sempre stato pungentissimo nell'animo suo, li faceua in apparenza appetire la guerra, per la qual cosa ne i primi trattamenti disse risolutamente al Legato, che non accetterebbe concordia di sorte alcuna, se prima non gli erano restituiti interamente tutti i luoghi occupati, e risarciti tutti i danni, ch'erano stati dati alla corona, aggiungendo concetti così ardenti, e così viui, che dimostraua di non voler dar orecchie à negotio di pace, se prima non s'era rimesso con l'armi sù la riputatione della guerra, e nondimeno il Legato argumentando dallo stato delle cose, che sù'l fatto gli era molto ben noto, la segreta intentione del Rè, e giudicando, che per ogni modo fosse necessario rompere il primo giaccio, ancorche non apparisse germoglio d'alcuna speranza, spedì Frà Bonauentura Calatagirone Generale dell'Ordine di San Francesco alla Corte di Spagna, per tentare come corrispondessero gli animi da quella parte. Mà la sollecitudine, che mostraua il Legato della pace, non impediua l'animo del Rè di Francia intento alla prouisione dell'armi, & all'apparecchio dell'annata seguente, per la qual cosa hauea chiamata la congregatione di tutti gli vfficiali della Corona de' principali Magistrati, e de' Tesorieri del suo Regno nella Città di Roano, nella quale disegnaua oltre al regolare molti disordini, & abusi, di stabilire, e di riordinare l'entrate sue, e persuadere à i capi delle Prouincie, & à i principali del Clero, e della plebe à souuenirlo, di modo tale potesse sostenere da sè medesimo il peso della guerra, il che non riputaua difficile, così per l'vrgenza del bisogno ben conosciuta da tutti, come per buon stato, nel quale s'erano incaminate molte ricche, e fertili Prouincie, dopoi che in esse erano cessate l'armi ciuili, se l'ordine, e la regola necessaria s'aggiungesse al beneficio della quiete, e giudicaua, che ogn'vno sarebbe corso volentieri à contribuire à questa spesa, la quale non si faceua, come per il passato, nè per sodisfare gli appetiti del Rè, nè per muouere l'armi domestiche contra quelli del medesimo sangue, mà per amministrare la guerra contra gli stranieri, e per difendere la Corona assalita, & intaccata da' suoi antichi emuli, & inueterati nemici. E perche fino l'anno precedente s'era stabilito vna tregua, benche incerta, e di quando in quando violata, & interrotta co'l Duca di Mercurio per trattare in tanto, e trouar seco qualche temperamento di concordia, il Rè deputò in questo tempo il Conte di Scombergh, & il Presidente Tuano, i quali douessero passare à ritrouar la Reina vedoua di Francia, per trattare alla presenza di lei con i deputati del Duca, mà era non solo dubbiosa, mà varia ancora, & instabile questa trattatione, perche il Duca huomo sagace, e cupo, nè facile à distogliersi da i suoi disegni, teneua pratiche diuerse, & in Ispagna, & in Francia, promettendosi ancora di poter ismembrare dalla Corona il Ducato di Bretagna, vnita non più anticamente, che à i tempi di Luigi XII. e di Francesco I. e quella stabilite nella posterità sua, ò veramente se tanto non potesse à fauore di se medesimo, sostentare almeno quello stato à nome dell'Infante Isabella, che pretendeua di succederui, come prima herede della casa di Valois, poiche dall'heredità della Bretagna, non erano escluse le femine. Per questo haueua mandato alla corte di Spagna Lorenzo Tornabuoni, e teneua tuttauia pratiche nella Prouincia per condurre molti de i principali nella sua sentenza, sperando di douer ottennere molto più larghe conditioni dall'Infante, di quel, che non farebbe dal Rè di Francia. Mà perche le auuersità delle cose della Lega attrauersauano i suoi pensieri, e la concordia de gli altri Prencipi della sua casa, e particolarmente dal Duca di Mena, gli metteua l'animo à partito, teneua tuttauia viua la trattatione dell'accordo, & andaua porgendo la tregua con breui termini, valendosi intanto hora dell'armi, hora dell'arte per conseguir alcun luogo opportuno, e per tener in moto le Prouincie confinanti con la Bretagna. Seguendo questo suo pensiero haueua in questo tempo spinto Carlo Gondi Marchese di Bellisola figliuolo del

Il Rè chiama in Roano vna Congregatione di tutti gli vfficiali della Corona per regola à i disordini del Regno, e per domandar aiuti per la guerra.

Pretensioni dell'Infante Isabella di Spagna sopra il D. di Bretagna.

del Marefciallo di Res , ad occupare Fugeres Città di molta importanza ne i confini di Normandia , e da quella piazza hauea tenuta pratica , che il medefimo Marchefe introdotto nel monte di San Michele piazza fortiffima ne i liti dell'Oceano , alla quale non fi può paffare per terra , fe non in due breue hore del giorno , e della notte , nel tempo della baffà Marea , il qual trattato effendo paffato tanto innanzi , che già era ficuro il Marchefe d'efferui introdotto , partì fegretamente di notte da Fugeres con cento caualli , e quattrocento fanti , e peruenne appunto à San Michele nell'hora del refluffo del mare , & iui dati , e riceuuti i deftinati fegni , fù inuitato dal Caftellano ad entrare con fei compagni de i fuoi , per occupare il primo portello , & introdurre la fua gente , al quale inuito il Marchefe giouane più feroce , che aueduto , non ricusò d'entrare , mà vedendo , che gli era dopò le fpalle fubito , ferrato il portello , per il quale s'entraua nel primo riuellino , riuolto con brutta faccia al Capitano , che lo ferraua , gli commandò , che lo teneffe aperto , al quale commandamento effendo rifpofto non meno altieramente , prefero occafione quei di dentro di dar mano all'armi , & vccifo il Marchefe con tutti gli fei compagni , cominciarono à fcaricare l'artiglierie incontra alla fua gente , la quale già certa del cafo del Capitano , fi ritirò fenza effere feguitata à Fugeres . Non rallentò quefto cafo i penfieri del Duca di Mercurio , al quale effendo fucceffo di confeguire nel Poetù la Fortezza Tifangia , e di fare altri progreffi in diuerfe parti , continuaua nel far trattare ambiguamente la pace , intento à gouernarfi fecondo la varietà delle cofe hora moderando le fue dimande nelle profperità del Rè , hora nelle auuerfità ampliandole , & incerto non , che altri , egli medefimo dell'euento . Nè il Rè , al quale era nota la cagione di quefta varietà , fi diftoglieua dal propofito di trattare , effendo difpofto à concederli auuantaggiofe conditioni per efcludere gli Spagnuoli dalla Bretagna , e riunite à sè fteffo vna parte così importante della Corona , per il che haueua nuouamente deftinati à quefto effetto il Conte , & il Prefidente , la prudenza de i quali giudicaua fufficiente à fchermire contra l'arti , e contra l'incoftanza del Duca . Haueua fimilmente inuiati il Signore di Emeric , e Goffredo Calignone Cancelliere di Nauarra gli Vgonotti , i quali allontanatifi della Corte , e ridotti nelle terre vicine alla Rocella , hauendo meffo infieme qualche quantità di gente d'arme , continuauano à fare conuenticole , & affemblee con gran fofpetto del Rè , e con grande indignatione del fuo configlio: mà hauendo il Duca di Mena, ancorche per il paffato nemico di quel partito , confiderata à gli altri del configlio , quanto foffe perniciofo , il prouocare quefta guerra ciuile in tempo , che tutto lo ftato era afflitto , e che con tanti progreffi infultauano l'armi Spagnuole , deliberarono di mandar à trattar quefti due foggetti di grandiffima eftimatione per dimoftrar loro, che non fi trattaua, nè fi penfaua cofa pregiudiciale alla libertà della confcienza , perche fe bene le conditioni impofte dal Pontefice erano tali , quali ogn'vn fapeua , vi era nondimeno aggiunta la claufula , che fi efeguiffero fenza pericolo di guerra, e di perturbatione, con la quale conditione fi veniua à faluare in vn medefimo tempo, e l'vbbedienza del Papa, e la ficurezza de gli Vgonotti, poiche la congiuntura de tempi , era manifeftamente tale , che non poteua il Rè aftringere la libertà loro , non folo fenza moto di guerra , ma fenza graue pericolo ancora della corona. Quefti due deputati , condottifi ne'luoghi de gli Vgonotti trattarono molte volte con i capi di quel partito, e con gli altri ridotti à Ciatelleraut, e dimoftrando loro , che farebbe offeruati interamente gli editti fatti à fauore della religione, fofpefero il moto di cofe nuoue , che già bolliua , mà non poterono ottennere, che il Duca di Buglione , & il Duca di Tramoglia, come ricercaua il Rè, s'incamminaffero con le genti di quel partito in Piccardia, perche la venuta del Legato, e le ftrette confidenze , che paffauano , gli haueuano di modo infofpettiti, che non erano per partirfi da i luoghi della loro ficurezza. Mentre

Effendofi gli Vgonotti alienati dalla Corte , e ritiratifi ne luoghi della Rocella mettendo infieme foldatefca: il Rè manda à trattar con effi accordi per quietarli .

tre da questa parte si tratta co'l negotio, non erano del tutto quiete l'armi ne i confini di Piccardia, perche la moltitudine de'presidij dall'vna parte, e dall'altra con spessi abbattimenti teneua in moto le cose, & il Marescial di Birone non mancando di trauagliare in ogni luogo i nemici, penetraua con le correrie nelle Prouincie del Rè Cattolico di modo tale, che nel mese di Settembre entrato con la caualleria nel contado di Artois messe in grandissimo tumulto tutto il paese, per la qual cosa il Marchese di Varambone Gouernatore di esso, chiamato il Conte Giouan Giacopo Belgioioso, & Conte di Montecucoli deliberò di farsegli incontra con ottocento caualli, per raffrenare i danni, ch'egli andaua facendo d'ogni intorno, mà il Maresciallo auuisato della venuta sua, essendosi fermato à riposare tutto il giorno nel villaggio di Sant'Andrea della giurisdittione di Sant'Omero, partì nell'imbrunir della notte con la sua gente fresca, e si propose d'assalire improuisamente il Marchese, il quale lo giudicaua ancora molte miglia lontano. Nè il viaggio fù differente dal pensiero, perche hauendo caminato à lento passo la notte, la mattina nell'apparir del Sole si abbattè nella vanguardia nemica, condotta dal Montecucoli, e senza molto pensare corraggiosamente si affrontarono dall'vna parte, e dall'altra. Fù da principio peggiore la conditione de'Francesi, perche le prime schiere furono sospinte fino al grosso della caualleria mezze disordinate, mà poco doppo auanzandosi il Maresciallo in persona, caricò così furiosamente il Montecucoli, che di tutta briglia fù constretto à voltare le spalle, nè fù possibile, che ritenesse i suoi, sì che non vrtassero, e non disordinassero la battaglia del Marchese, il quale abbandonato, e sempre valorosamente combattendo insieme co'l Montecucoli, fù fatto prigione. Si auuanzò il Belgioioso co'l retroguardo, e brauamente sostenne per qualche spatio la furia de'vincitori, mà essendo dissipate le altre battaglie, & egli ferito di due pistolettate in vn braccio, fù finalmente constretto à saluarsi con la fuga, lasciando libera la campagna, e libera la facoltà di correre al Maresciallo di Birone, il quale harebbe fatti molti danni, e forse maggior progressi, se le pioggie dell'autunno, che quell'anno anticiparono molto il tempo, non hauessero posto impedimento alle sue scorrerie. Successe in questi giorni alla Corte vn'accidente, il quale sì come diede esempio à gli huomini priuati della moderatione, con la quale deuono raffrenare le loro proprie passioni, così auuertì i Prencipi quanto debbono compatire ne' sudditi quei termini di necessità, à i quali gli astringe l'honore: percioche essendo nata contesa di parole nell'anticamera del Rè, trà i Signori di Coqueinuillier suo gentil'huomo seruente, mà persona di sperimentato valore, e Monsignore di Boniuet Caualliere d'antica nobiltà, e di molto splendore, Coqueinuillier scordatosi del luogo, oue si ritrouaua percosse con vna mano nel viso il Signore di Boniuet, il quale hauendo trattenuto l'impeto proprio per rispetto del luogo, oue si ritrouaua, vscirono ambidue di Palazzo, e separati da gli amici in diuerse parti, mandò Boniuet à disfidare l'auuersario, per vendicarsi dell'affronto, che haueua riceuuto, mà egli riconoscendo il suo errore d'hauerlo offeso in luogo, oue non gli era lecito per rifarsi di metter mano all'armi, ricusò di voler condursi nello steccato, e si proferì di domandargli perdono, il qual effetto essendo riconosciuto da ciascuno non per mancamento d'animo, del quale in altri steccati haueua fatte molte proue, mà per rimorso di conscienza, Boniuet non ostante l'opinione commune, replicò vna, e più volte la disfida, alla quale non solo fù risposto con l'istessa moderatione, mà Coqueinuillier si contenne alcun tempo di vscire di casa, per non porgere occasione all'abbattimento, e nondimeno instando l'altro con lettere, e con ambasciate ingiuriose, nè volendo accettare l'offerta, ch'egli faceua di rimettersi alla sua discrettione, fù finalmente astretto di condursi in luogo solitario da solo à solo, oue hauendo fatte le solite proferte, e protestato di riconoscere il suo torto, fù dalla ferocia di Boniuet astretto di mettere mano alla spada, con

Facendo il Marescial di Birone gran scorrerie nel Contado d'Artois, li Spagnuoli tentano d'opporsegli si fa giornata, li Spagnuoli son rotti, & il Marchese di Varambone loro capo, & il Conte Montecucoli rimangono prigioni.

con la quale hauendolo ferito nel primo incontro di vna ſtoccata , ritirandoſi à dietro voleua terminare la battaglia al primo ſangue , mà inſultando fieramente Boniuet, e tirandoli molti colpi , egli forzatamente l'inueſtì di vn'altra ſtoccata, e lo riuersò morto per Terra . Peruenuta queſta nuoua all'orecchie del Rè, al qual era ben noto tutto il paſſato, e compatendo non ſolo alla neceſſità , che haueua aſtretto à combattere il vincitore , mà condonando anco il delitto di hauer offeſo nel ſuo palazzo al valore della perſona , diſſe publicamente , che ſe ſi era perduto l'vno , non era bene perder l'altro , e fattagli gratia del delitto ; commeſſe a' Magiſtrati, che non ſi procedeſſe contra di lui . In tanto s'erano congregati i deputati à Roano , oue ſi conduſſe il Rè il decimo ottauo dì di Ottobre accompagnato dal Cardinale Legato, dal Duca di Mompenſieri gouernatore della prouincia, dal Gran Conteſtabile Momoranſi, da i Duchi di Nemurs, e di Epernone, dal Prencipe di Genuilla, da i Mareſcialli di Res, e di Matignone, dall'Ammiraglio di Danuilla, da i Cardinali di Giurì, e di Gondi, e da vno ſcielto numero de i principali Baroni del ſuo Regno , e riceuuto con pompa molto ſolenne ragionò alla congregatione il quarto dì di Nouembre, moſtrando loro il biſogno di riforma, che haueuano gli affari del Regno, l'vrgenza di aiuti, ch'egli haueua per ſoſtennere la guerra de' confini, lequali coſe poiche più diffuſamente furono ſpiegate per bocca del gran Cancelliere , ciaſcuno con grand'animo ſi poſe à penſare à quei rimedij, che gli ſouueniuano douer riuſcir opportuni . Mà erano tali le infirmità di queſto corpo trauagliato da così lunghi mali, che non ſi poteuano ſanare così di breue, & ogn'vno s'accorgeua quãto foſſe neceſſaria vna pace vniuerſale, per introdurre, e per iſtabilire vna ſalutare, e permanente riforma, poiche frà le neceſſità dell'armi pullulano ſempre nuoui diſordini, nè ſi può oſſeruare il rigore delle riforme, oue i biſogni militari eſprimono del continuo licentioſe diſpenſe. Nè vi era alcuno, che non ſtimaſſe, che il mezzo proprio per conſeguire la pace , non foſſe vn gagliardo sforzo di guerra, accioche ricuperandoſi la riputatione, e le coſe perdute, poteſſero con vgual dignità conuenire nella concordia le due Corone. Mà sì come era noto il rimedio, così era difficile il modo di preuenirui, perche ciaſcun ordine del reame era così eſauſto, e indebolito, che poco poteuano cõferire in ſouuegno del Rè, il quale per mantenere gli eſerciti in Delfinato, e in Bretagna, e per metterne inſieme vn più groſſo in Piccardia, era aſtretto di pẽſare à gran prouiſioni di genti, di denari, e di munitioni, le quali con gran diſpendio ſi cauauano d'Olanda, e d'Inghilterra, e benche ſi ſperaſſe, che alcune prouincie, le quali non erano ſtate tanto diuiſe poteſſero con qualche buona regola , porgere alcun ſuſſidio rileuato , ciò nondimeno ricercaua la dilatione del tempo, la quale l'vrgenza, e la guerra non concedeua . Mà non douendoſi perciò reſtare di far tutto il poſſibile, ogn'vno ſi impiegaua con l'animo, così alla riforma, come alle prouiſioni . Con la conſulta di queſti affari finì l'anno mille cinquecento, e nouantaſei, e benche continuaſſe la congregatione nel principio dell'anno ſeguente , fù nondimeno aſſai debole la riforma , perche la materia non era diſpoſta à riceuerla , & i tempi erano ſproportionati a' rigori d'vn'ordine riſoluto, ſolo ſi ſcemò la ſpeſa nella famiglia del Re, ſi eſtinſero alcuni officij ſupranumerati, e le pẽſioni de' particolari ſi reſtrinſero , mà non di tal maniera , che l'erario ne reſtaſſe gran fatto ſolleuato . Le prouiſioni per il Rè furono alquanto più gagliarde, perciòche ſi ſoſpeſe il pagamento de' debiti della Corona per due proſſimi Anni, ſenza pregiudicio però de' creditori, ſi conceſſe à nome de' popoli vn'accreſcimento ſopra la gabella del ſale, vna delle più viue entrate del Reame, ſi coſtrinſero con editto ſeuero gli vſurpatori delle coſe del fiſco , alla reſtitutione non ſolo de' fondi , mà anco de i frutti vſurpati, dal qual negotio riſultò vtile non mediocre, e finalmente molti de' Teſorieri, e de gl'Eccleſiaſtici volontariamente ſi vbbligarono di cõtribuire alcuna ſomma, benche non molta di denari. Mà ſpeditoſi il Rè dall'Aſſemblea di Roano,

1597

no, e trasferitosi ne' contorni di Parigi, per attendere à curare alcuna sua priuata indispositione, libero dallaquale potesse à primo tempo attendere più francamente alle fatiche dell'armi, nuouo, & importante accidente diede fuor di tépo principio alla mossa della Guerra. Era Gouern. di Dorlano Ernando Telles Portocarrero huomo, che in picciolissima statura del corpo comprendeua animo viuace, e spiritoso, il quale hauendo in tutto il corso della Guerra dato gran saggio non meno di sagacità, che di valore, staua attento à tutte le occasioni, che si rappresentassero di fare alcun progresso. Questo hauendo preso à corteggiare vna gentildonna Vedoua, ricca di molti beni, la quale conforme all'vso di Francia habitaua ne' campi, era entrato in opinione di ottennerla per moglie, mà hauendo diuerse volte palesato l'intento suo, haueua sempre hauuto per risposta da lei, che essendo ella suddita del Rè di Francia, & iui soldato del Rè di Spagna, iquali guerreggiauano insieme, non era conueneuole di compiacerlo, e che si sarebbe disposta à farlo, quando, ò egli hauesse messo Dorlano nell'vbbidienza del Rè di Francia, ò hauesse tirato Amiens, nella qual città ella era nata, alla soggettione del Rè di Spagna. Mossero queste parole lo spirito dal Portocarrero, il quale oltre il suo naturale desiderio di ben seruire il suo Prencipe, stimolato dall'amore, ò dalla speranza di così ricca dote, cominciò à pensare come potesse impadronirsi della Città di Amiens, e tenutone ragionamento con vn fuoruscito di quella Terra, chiamato il Damelino: intese, che la Città haueua ricusato di accettare guarnigione di soldati, e che i Borghesi faceuano le guardie sollecitamente la notte, mà trascuratamente il giorno, onde entrò in buona speranza di poter improuisamente peruenire dentro delle mura, e con il suo repentino arriuo render sene facilmente padrone; mà inteso poi, che nella Città erano quindici milla huomini ben proueduti d'Arme, e pronti à concorrere al moto d'ogni accidente, stette lungamente sospeso, & ambiguo trà sè medesimo, se l'impresa, non ostante questa graue difficoltà, si douesse tentare. Perdè molto della speranza sua, quando intese, che trè milla Suizzeri mandati dal Rè, à condurre gran quantità di Artiglierie, e di munitioni in quella Città, per prouedimento della futura Guerra, s'erano fermati ad alloggiare ne i villaggi vicini, mà ripigliò il solito disegno, quando egli intese, che il Conte di San Polo per soddisfare alle pertinaci instanze de' cittadini, gli haueua fatti allargare, anzi se gli accrebbe grandemente lo stimolo per il desiderio di conseguire tutto l'apparato, che in quella Città era stato condotto, per il che commise ad vn Sargente nominato Francesco dell'Arco huomo da lui esperimentato in molte occorrenze, che sotto habito mentito si conducesse nella città, & osseruasse con diligenza il modo del fare le guardie, e la qualità de' cittadini. Fù la relatione molto fauoreuole al suo pensiero, perche i cittadini di giorno si occupauano ne' loro negotij, e quei pochi, che restauano à guardia delle porte inuitati dalla stagione, si riserrauano tutti in vna stanza à godere il beneficio del fuoco, e l'entrata per il più restaua abbandonata se non quanto vna sentinella al rastello la guardaua, onde confermato nel disegno, spedì il medesimo Sargente al Cardinale Arciduca per ottennere facoltà, e rinforzo di gente da potersi mettere à questa impresa. Acconsentì l'Arciduca, che s'auuenturasse cosa di tanta speranza, e diede ordine alle guarnigioni di Cambrai, di Cales, di Bapalma, e del Castelletto, che il giorno destinato mandassero rinforzo di genti ne' contorni di Dorlano, all'vbbidienza, & à dispositione del Portocarrero. Egli hauendo ben aggiustate tutte le cose, chiamò il soccorso preparato, & ordinò, che il decimo dì di Marzo si trouassero tutti verso la sera al Villaggio di Oreuilla distante vna Lega da Dorlano, onde vi conuennero da diuerse parti seicento caualli guidati da Girolamo Caraffa Marchese di Montenegro, e due milla fanti di varie nationi commandati da Vecchi Capitani Spagnuoli, Italiani, & Valloni, a i quali non hauendo il Portocarrero communi-

Ernando Telles Portocarrero lasciato dal Card. Arciduca d'Austria al Gouerno di Dorlano, macchina la sorpresa di Amiens.

cato

cato altro, se non che si doueua andare sopra Amiens, marchiò tutta la notte guidando le [illegible] schiere il Cadetto di Panuria Vallone, & il Cap[illegible]ano Inico di Ollaua Spagnuolo, consapeuoli del trattato, i quali arriuati la mat[illegible]ina innanzi giorno, si posero in aguato dietro ad alcune fratte poco lontane della Città, & il medesimo fecero poco dopò di loro il Capitano Fernando Dezza con cento fanti Spagnuoli, & il Capitano Bastoc con altre tanti Irlandesi. Il Portocarrero, che haueua fatto alto con il grosso della gente nella Badia della Maddalena distante più di mezzo miglio dalla terra; poiche il Cadetto salito sù la cima di vn'albero, gli hebbe dato il segno, che la porta era aperta, e che la furia di quelli, ch'entrauano, & vsciuano era calata, spinse il Capitan Giouan Battista Dugnano Milanese, & il medesimo Sargente dell'arco ad eseguire quello, che s'era appuntato trà di loro. Costoro con dodeci compagni vestiti da Villani, secondo l'vsanza del paese, portauano alcuni casacconi lunghi, chi di panno, e chi di tela, sotto a i quali ricopriuano due pistole corte, & vn pugnale, quattro di loro conduceuano vn carro con trè caualli attaccati al timone di tal maniera, che al leuare di corto ferro si distaccauano dalla caretta, la quale carica di grossi pali ricoperti di paglia era inuiata innanzi per fermarsi sotto alla saracinesca, & impedire ch'ella non si serrasse. Dietro il carro seguiuano quattro altri, che haueuano sù le spalle sacchetti pieni di pomi, e di noci, e dietro à loro veniuano gli altri sei seguitando alla sfilata, e l'vltimo di tutti con vn gran palo il Sargente Dugnano fratello del Capitano. Era già l'hora della predica, che per essere di Quadragesima si faceua per molte Chiese, & il popolo diuiso in molte parti, hauea lasciati pochi alla guardia delle porte, quando i primi con il carro entrati nel primo rastello s'auuiarono sotto al volto della porta per far l'effetto già disegnato, & vno de' secondi hauendo fatto mostra di cadere, sparse per terra i pomi, e le noci, che portaua, onde molti della guardia corsero à farne preda, e gli altri ridendo, e beffeggiando non hebbero auuertimento al carro, il quale condotto sotto alla saracinesca furono disciolti immantinente i caualli, acciò che spauentati dal tumulto non lo strascinassero innanzi, e così rimase nel mezzo del passo l'impedimento ostando, che non si potesse serrare. Arriuarono gli vltimi al rastello, & vccisero di primo tratto la sentinella, e gli altri scoperte l'Armi furono addosso à coloro, che rapiuano i pomi, e menando ferocemente le mani, morti alquanti di loro, cacciarono gli altri nella stanza, doue era il fuoco, e gli serrarono dentro, di modo tale, che hebbero tempo le prime schiere di fanteria di peruenire alla porta. In tanto la sentinella, ch'era di sopra, sentito il romore, tagliò prestamente le corde alla saracinesca, la qual essendo di traui separati, e non tutta di vn pezzo, due traui sfondarono il carro, mà gli altri trè restarono sospesi, lasciando tanta apertura, che due soldati poteuano entrare del paro. Per questa apertura si auuanzarono i Capitani, e gli vfficiali coperti di tutte Arme, e dietro à loro più di cento soldati innanzi, che dalla Città venisse soccorso alcuno, e nondimeno soprauenendo il popolo per ogni parte, sarebbono restati oppressi gli assalitori, de' quali era morto il Dugnano ferito d'vn gran colpo sopra la testa, se spezzati i traui della saracinesca, e leuati gl'impedimenti, non fosse opportunamente entrato il Cadetto con i Valloni, & il Capitano Bastoc con gli Irlandesi, da' quali rispinto, e fugato il popolo, il quale senz'ordine, e senza gouerno alla sfilata era corso, & vccisi più di ottanta de' cittadini, non fù più chi facesse resistenza, perche il Conte di S. Polo, che senza guarnigione era nella Città, al primo auuiso era vscito dalla porta di Beoues saluandosi con la fuga. Entrò subito dopò i primi Fernando Dezza, & entrò vltimamente il Portocarrero con il grosso della gente, impedendo, che i soldati non discorressero à saccheggiare, così per timore del popolo à rispetto di loro molto grosso, come perche dubitaua, che le Truppe del Rè, le quali non erano molto lontane, non si sforzassero nel primo calore di ricuperare

la

la terra. Mà la plebe troppo audace innanzi l'vrgenza del pericolo, e troppo timida nel fatto, auuilita in vn'accidente così repentino, hauea deposte l'armi, e la caualleria del Rè auuanzatasi fin sotto alle mura, trouato il riscontro del Marchese di Montenegro, e veduto di non poter fare alcun'effetto, se ne tornò senza tentar altro nel primo alloggiamento. Percosse così fieramente il Rè l'auuiso di questa perdita, che sprezzando la propria salute, & interrotta la purga, che haueua incominciata, non accompagnato da altri, che da quelli, che si trouaua intorno corse precipitosamente in Piccardia, confermato più che mai nel suo antico concetto, che oue non si ritrouaua in persona, le cose passassero ò trascuratamente, ò infelicemente, e passando con rischio grande ne' luoghi, oue scorreuano vittoriosamente i nemici, peruenne fino à Corbia, nella qual terra si trouaua il Marescial di Birone, essendo deliberato ò più tosto dalla disperatione cōcitato, à principiare in qualunque modo la Guerra, & incontrando qual si voglia pericolo, tentare anco senza speranza qualche impresa, perche giudicaua, che all'armi sue niuna cosa fosse più contraria dell'otio, e niuna più fruttuosa del trauaglio. Mà percosse questo caso non meno di lui le circostanti prouincie, e particolarmente la Città di Parigi, trà la quale, & Amiens non essendo più, che vent'otto leghe di strada piana, & aperta, e non impedita di alcuna piazza forte, entrò gran terrore nel popolo, dubitando, che gli Spagnuoli vittoriosi non si auuanzassero à dare il guasto al paese, & ad interrompere le vittouaglie, mentre il Rè non haueua parato alcun'Esercito, co'l quale potesse ostare alli loro progressi, & i freschi patimenti poco innanzi passati faceuano con la memoria ancora acerba parer i pericoli più graui, e più vicini del douere. Era per tanto solleuato il popolo, spauentato il contado, concitata la nobiltà, e molti mormorauano del Rè quasi che auuezzo solamente à vincere frà l'Armi ciuili, cedesse in ogni luogo alla disciplina, all'accortezza, al valore, & alla vigilanza de i forastieri, & altri passando più innanzi sparlauano della maniera della sua vita, come se dato in preda all'amore di Madama Gabriella si fosse ritirato à passare il tempo otiosamente con lei, mentre i nemici, vigilanti ferocemente insultauano contra le principali Città del suo Reame, e non era senza apparenza verisimile quello, che costoro diceuano, perche il Rè hauendo fatto gran mostra dell'amore, che portaua à questa donna, fino all'hauere fatto con pompa Regia celebrare il battesimo di vna figliuola nata di lei in faccia dell'Assemblea di Roano, s'era poi ritirato in compagnia sua alla solitudine di San Germano, di San Moro, e de gl'altri luoghi delitiosi vicini alla Città, onde quelli, che non sapeuano la necessità, che haueua di curarsi, attribuiuano tutto al desiderio di riposo, & all'appetito delle delitie feminili. Ne al Rè medesimo erano ignote le voci popolari, onde grauemente cruccioso nell'animo con le parole, e con le lettere non cessaua di espurgare sè stesso, attribuendo la perdita d'Amiens all'ostinatione de i Cittadini, che non haueuano voluto riceuere mai guarnigione, ad introdurre la quale non gli haueua voluti astringere, perche essendo quella Città nuouamente venuta alla sua deuotione, nō voleua, che i popoli credessero, ch'egli cercasse di violare i priuilegij delle communità, e mancare alle sue promesse. Mostraua similmente, che non i solazzi della Corte, mà il bisogno di medicarsi, che non patiua dilatione, l'haueano costretto ad vna purga, benche ancora la stagione fosse nel cuor del freddo, per poter dopò l'interuallo di pochi giorni con le forze intiere sostennere da sè medesimo il peso della Guerra. Et à quello, che si diceua, che egli non fosse prattico se non dell'armi ciuili, opponeua le due volte, che si era trouato à fronte con il Duca di Parma, e quello, che vn'anno prima haueua operato in Borgogna contro all'esercito del Contestabile di Castiglia, nelle quali imprese, contra quello, che diceuano i suoi maleuoli, hauea fatto conoscere hauer tanto auuedimento, e tanta disciplina, quanto comportaua l'vso della nobiltà Francese, e la qualità de i tempi, e dell'occasioni. A queste parole aggiungendo

fat-

fatti non differenti, benche non hauesse più di quattro milla fanti, e doi mille caualli, deliberò d'accostarsi ad Amiens per principiare l'assedio, poiche era risoluto di ponere tutto lo sforzo suo à ricuperare quella Città, considerando, ch'era necessario di cominciare per tempo à stringerla in qualunque modo si potesse, accioche quei di dentro non hauessero commodità di prouedersi delle cose necessarie per alimentar se stessi, & il numeroso popolo, che habitaua continuamente nella terra, per la qual cosa partito da Corbia, e passato di là dal fiume Somma, fece accampare la sua gente nel mezzo di Amiens, e di Dorlano, accioche interrompesse il commercio, & i reciprochi soccorsi trà quelle piazze, & hauendo lasciato il carico al Marescial di Birone d'andare auuanzando l'assedio secondo, che alla giornata arriuasse soldatesca nel campo, egli nō dando riposo à se medesimo, andò scorrendo per i luoghi opportuni per radunare dalle guarniggioni caualli, e fanti, e per accrescere più, che poteua il suo esercito, & vltimamente si riconduſſe in Parigi per accelerare le prouisioni necessarie, & accumulare somma di denari sufficiente à reggere questo assedio, ch'era in questo tempo l'vltimo scopo di tutti i suoi pensieri. È collocata la Città d'Amiens sopra la riuiera di Somma, la quale diuisa in molti rami passa per il mezzo della terra, circonda, e bagna da molte parti le mura. Hà ella dall'vn canto il grosso Castello di Pichigni, e dall'altro la Città di Corbia, quello quattro, e questa sette leghe discosta. Circondano la Città grosse, e ben intese muraglie, fiancheggiate da' loro baloardi, riuellini, doue più, e doue meno, secondo, che il fiume, ò più, ò meno la bagna, e benche da tutte le parti sia ottimamente fortificata, ella è però molto più munita, e con maggior diligenza fabricata dalla parte di là dal fiume, che è riuolta verso la Fiandra. Da questa parte hauea ordinato il Rè, che si ponesse l'assedio non solo per impedire il commercio di Dorlano, mà anco perche dissegnaua fortificare di maniera l'alloggiamento dell'esercito suo, e cingere con trincere, e con forti così strettamente la terra, che il Cardinale Arciduca quantunque si mettesse forte alla campagna, non hauesse facoltà di soccorrerla, trouandola del tutto rinchiusa sù la dritta strada. Mà il Marescialllo di Birone, non hauendo ancora forze da poter cominciare le trincere, s'era posto in alloggiamento con la vanguardia nella Badia della Maddalena, e si distendeua con il restante della gente sopra la via di Dorlano, rompendo le strade con la caualleria, & impedendo, che nella Città non penetrassero, ò vittouaglie, ò soccorsi. All'incontro il Portocarrero, benche assediato molto più presto di quello, che da principio s'era raffigurato, hauendo mandato à Brusselles il medesimo Sargente dell'Arco, così per dare auuiso del successo, come per ricercar nuoui aiuti, s'era posto con l'vsata sua diligenza à riparare le fortificationi, & à prouedere à gli restanti bisogni, poiche vidde i Francesi accampati così vicini, deliberò intanto, ch'erano deboli, trauagliarli di modo con le sortite, che si risoluessero ad allargarsi, per la qual cosa diede ordine la mattina del trentesimo dì di Marzo, che il Marchese di Montenegro vscisse ad attacare il quartiere della vanguardia posto alla Maddalena, il quale mandati innanzi 50. caualli Valloni ad assalire il primo corpo di guardia, guardato da venti soldati, egli si serrò dietro à loro così furiosamente con dugento altri caualli, che riuersato il corpo di guardia, e fatti alcuni prigioni, si condusse improuisamente fino al quartiero de' Francesi, e nondimeno vscendo quattrocento caualli à riceuer l'incontro, si scaramucciò lungamente senza vantaggio, finche il Marchese finse di prendere la carica per condurre i nemici in vn'imboscata, nella quale era trà certe fratte il Capitano Inico d'Olláua con dugento fanti Spagnuoli. Mà il Signore di Montignì, che conduceua i Francesi, hauendo brauamente incalzato fino alle fratte, tenne briglia per dubbio appunto, che in luogo così proprio, nō fosse teso vn'aguato, onde separandosi la scaramuccia, ambe le parti si ritirarono, senza effetto, che fosse di momento. Rinouò il giorno seguente la sortita il Marchese con trecento caualli leggieri,

Il Rè pianta l'assedio a i Amiens desideroso di ricuperare quella piazza.

segui-

ſeguitato da cento lancie, mà moltiplicando per ogni parte la ſcaramuccia con gli archibugi, nè i Franceſi voleuano auuanzarſi à luoghi concaui, che ſon vicini alle mura, nè gli Spagnuoli ardiuano d'accoſtarſi al poſto della Maddalena, dubitando, e l'vno, e l'altro Capitano d'eſſer colto di mezzo. Preſe il Portocarrero altro partito per leuarſi la modeſtia così vicina della vanguardia Franceſe, cominciò à battere la Badia con molte colubrine, delle quali molte ne haueua trouate nella Città, e continuò così pertinacemente à percuoterla, che il poſto ſi reſe inhabitabile, e la vanguardia conuenne ritirarſi in vn villagio più à dietro, donde benche rompeſſe non meno facilmente le ſtrade, haueuano nondimeno quei di dentro maggior facoltà di prouederſi di terra, di faſcine, e di altri biſogni neceſſarij per fabricar nuoue difeſe. In tanto haueua dato ſolleciti ordini il Cardinale Arciduca, che prima, che s'ingroſſaſſe l'Eſercito Franceſe, entraſſe nuouo ſoccorſo nella terra, per il che Giouanni di Guſman partito dal territorio di Cambrai con quattro compagnie d'archibuggieri, mà tutte poſte à cauallo, e con trecento caualli leggieri, preſe di notte la via per arriuare la mattina per tempo alle porte della città, ilche eſſendogli proſperamente ſucceſſo, così perche l'aria era nuuoloſa, & oſcura, come perche i Franceſi auuertiti della venuta ſua, non l'aſpettauano ſino alla ſera di notte, egli nondimeno corrompendo con faſto importuno, il beneficio della fortuna, come ſi vidde vicino alla città, fece ſonare le trombe, & iſcaricare in ſegno d'allegrezza molti archibuggi, al qual ſegno i Franceſi, ch'erano preparati, corſero così corragioſamente ad inueſtirlo, che meſcolate in vn momento le truppe l'artiglieria della terra non haueua più facoltà di poter difendere i ſuoi, i quali conſtretti di cedere al numero ſuperiore, s'erano condotti ritirandoſi, e tuttauia combattendo ſino alla ſtrada coperta, e vi ſarebbono ſtati rotti, e disfatti, ſe Ferdinando Dezza, che la difendeua con dugento fanti Spagnuoli tirando ſenza diſtintione à tutti, non haueſſe fatto ritirare i Franceſi. In tanto gli archibugieri del ſoccorſo gettandoſi giù da cauallo ſi ſaluarono quaſi tutti nella foſſa, & il Marcheſe di Montenegro vſcito con la caualleria, poiche i Franceſi furono ſeparati, gli rimiſe valoroſamente ſino alla Maddalena. Entrò il ſoccorſo con perdita di meno di quaranta ſoldati, mà con danno grande per eſſere ſtato ferito Ruggiero Taccone nella gamba ſiniſtra, e morto Ferdinando Dezza d'vna archibugiata nel capo. Entrò inſieme co'l ſoccorſo Federico Paccioto fratello di Guidobaldo morto all'aſſalto di Cales, ingegniero di molto nome, del quale per la fabrica de i ripari haueano molto biſogno i Capitani, & inſieme con diuerſa ſorte di robbe neceſſarie, entrò anco buona quantità di denari. Mentre con frequenti, ſanguinoſe ſcaramuccie, e con tutta l'attentione de gli animi ſi combattè ſotto alle mura d'Amiens, il Mareſciallo di Birone vigilante à tutte le occaſioni di progreſſo, deliberò di dare la ſcalata furtiuamente à Dorlano, e fatte apparecchiare molte ſcale, ordinò, che il Signore di Montignì, il quale commandaua alla caualleria leggiera conduceſſe la fanteria del retroguardo à quella impreſa, & egli dopò d'hauer in perſona ſcorſo la ſera, & attaccato diuerſe ſcaramuccie ſotto alle mura della Città, acciò che i nemici non s'accorgeſſe della diminutione del campo, con ſeſſanta corazze, e con i caualli della ſua guardia per dare calore a' ſuoi ſi conduſſe alla medeſima volta. Erano le due hore innanzi il giorno, quando il Signore di Fleſſan dall'vna parte, & il Signore di Fuqueroles dall'altra, ambidue Capitani del reggimento di Piccardia, ſpalleggiati da dugento Suizzeri, appoggiarono le ſcale alle mura di Dorlano, le quali eſſendoſi trouate fuor di miſura corte, riuſcì vano ſenz'alcun'altro pericolo il tentatiuo, e ritornarono gli aſſalitori il ſeguente giorno ad alloggiare ſotto Amiens nel poſto, che teneuano prima. Mà il Mareſciallo di Birone grandemente crucciato nell'animo per queſto improſpero ſucceſſo, hauendo accolti quattro milla Ingleſi, finalmente dopò molte dilationi mandati dalla Reina in ſoccorſo del Rè per eſecutione della Lega vltima-

Il Mareſcial di Birone fà dar la ſcalata à Dorlano, mà eſſēdo le ſcale corte fuor di modo, l'impreſa non rieſce.

mamente contratta, & essendo sopragiunte molte altre compagnie di caualli, e di fanti, che sollecitamente arriuauano da più parti, deliberò d'accamparsi sotto alla Città, e fortificando l'alloggiamento, serrate nel medesimo tempo di là dal fiume tutti gli aditi della terra. Ascendeua il suo esercito alla somma di dodici milla combattenti, mà egli con la sollecitudine, con l'ardire, e con la vigilanza lo faceua parer molto maggiore, brauo nel combattere, sollecito nell'operare, inde..o nelle fatiche, e rigoroso riscotitore de gli altri di quello, ch'egli medesimo con la propria persona operaua, le quali conditioni naturalmente sue, hora accr..eua con lo stimolo, che hauea riceuuto nell'animo dalle parole del Rè, il quale non si era potuto contenere di dire palesemente, che oue egli non si ritrouaua in persona le cose passauano, ò con poca fortuna, ò con molta negligenza: per la qual cosa il Marescìallo, che attribuiua alla propria virtù, & alla propria fortuna vna gran parte delle vittorie passate, vedendosi hora metter in dubbio quella gloria, che stimaua certamẽte sua, come huomo di grandissimo fasto, e d'insopportabile alterezza, ardeua da tutte le parti d'incredibile indignatione, e contendeua con tutti gl. spiriti di far cosa, che dimostrasse l'effetto del suo valore, senza l'assistenza, e senza il commando del Rè, per la qual cosa ancorche la fierezza, & il numero de'difensori fosse tale, che à ristringerli, & ad oppugnarli fosse necessario vn gran corpo d'esercito, egli nondimeno era risoluto con quella gente, che haueua di tentare per ogni modo l'oppugnatione. Si cominciò innanzi ad ogni altra cosa à fabricare vn ponte sopra la Somma nel villaggio di Lomprè quattro miglia sopra la terra, e si fortificaua con due mezze lune dall'vna, e dall'altra parte del fiume, così per hauer libero l'adito di passare, e di sopra, e di sotto la Città, come per impedire, che i nemici non potessero in quel luogo, oue si diuidono l'acque passare la riuiera, e soccorrere la Città dalla parte, dalla quale non era assediata. Oltre questa fortificatione si tiraua vna trincera, laquale hauendo il suo principio meno di vn miglio discosto dalla terra vicino alle riue del fiume, veniua in forma di mezza luna circuendo tutto il piano, e metteua capo all altra ripa del fiume posta vn miglio sotto alla Città, e questa trincera era distinta in sette parti da sette forti reali, i quali ripieni d'artiglieria minuta batteuano, e fiancheggiauano la trincera, chiudendo tutto l'adito dalla campagna. Altre tanta trincera, benche di maggior circuito, & altre tanti forti chiudeuano la parte di fuori riuolta inuerso Dorlano, & inuerso le altre strade, che conducono nel paese di Cambrai, e nella Fiandra, & in questa parte erano molto più profonde le fosse, e molto più alti i ripari per ostare dalle spalle à i tentatiui de gli Eserciti Spagnuoli. A questo lauoro era impiegato tutto l'Esercito, & vn grandissimo numero di guastatori, che radunati dal paese circonuicino dall'imperiosa seuerità di Birone, lauorauano, e giorno, e notte à vilissimo prezzo. Era non men risoluta, nè men feroce la virtù de i difensori, i quali attenti à non pretermettere alcuna opportunità d'interrompere i lauori, vscendo à tutte le hore quando à cauallo, e quando à piedi, faceuano leuare in arme tutto il campo, & attaccando lunghissime scaramuccie, teneuano i lauori sospesi, & inferiuano qualche danno hora dall'vna parte, hora dall'altra. Fù grosso, e sanguinoso il conflitto succeduto il vigesimo quarto dì di Maggio, nel qual giorno vscirono da due diuerse bande il Marchese, & il Portocarrero medesimo con trecento caualli, & altretanti fanti per parte, e mentre il Portocarrero fà dar furiosamẽte all'arme, dalla parte di sotto, il Marchese prese la volta di Lomprè, e passando à canto alla trincera non ancora finita, assalì, e messe in grandissimo scompiglio quelli, che la guardauano, & hauerebbe distrutta la meza luna, & inchiodati trè pezzi, ch'erano in essa, se il Signore di Montignì non vi fosse corso con la caualleria leggiera, con la quale mentre coraggiosamente egli scaramuccia, il Marescìallo di Birone pensò di occupare il passo frà la sua trincera, & il fiume, e tagliar la strada a'nemici, sì che non si potessero ritirare, mà essendosi

Escono i difensori d'Amiens alla scaramuccia alla quale assistendo il Portocarrero medesimo, si fà vn sanguinoso conflitto.

ſendoſi auuanzato di buon paſſo à quella volta con molte compagnie di caualli, trouò, che Diego Durando, Franceſco dall'Arco, & il Capitano Falma Irlandeſe haueano preſo quell'adito per tenere aperta, e libera la ritirata à i ſuoi, di modo, che ſi attaccò quiui più furioſa di prima la battaglia, perche la fanteria valendoſi delle concauità, e delle fratte, che in quel ſito ſono frequenti, danneggiaua in gran maniera la caualleria Franceſe, & il Marcheſe hauendo voltato faccia, aſſalì la truppa del Mareſciallo al fianco, & alle ſpalle di sì fatto modo, che tolta quaſi nel mezzo, verſaua in grandiſſimo pericolo d'eſſer disfatta, ſe il reſtante della caualleria condotta dal Commendatore di Ciartres non foſſe preſtamente corſo à diſpegnarla, all'arriuo del quale cedendo dall'vna parte i fanti Spagnuoli, e dall'altra ritirandoſi il Mareſciallo, ciaſcuno, ſe n'andò libero, eſſendo di già vicino al tramontar del Sole, e reſtarono morti molti coſi de' Franceſi, come de gli Spagnuoli. Arriuò il Rè all'Eſercito il ſettimo dì di Giugno con grandiſſimo diſpiacere del Mareſcial di Birone, il qual deſideraua di finire le fortificationi innanzi, che egli arriuaſſe, di modo, che hauendo veduta venir inſieme al campo Madama Griella andaua publicamente vociferando, che queſta era la proſperità, e la ventura, che il Rè portaua ſeco, nè ſi ſarebbe così facilmente acquetato, ſe il Rè viſitando le trincere, non haueſſe ſommamente commandata l'opera, e la diligenza ſua, e non haueſſe ordinato, ch'egli commandaſſe à gli eſerciti, & à tutte le opere militari, come faceua innanzi la ſua venuta. Preſe poſto il Rè attorniato da molti Prencipi nelle ruine della Maddalena, nelle quali erano alcuni partiti ancora intieri, nè ſe ne volſe leuare, con tutto, che non ceſſaſſero gli Spagnuoli di tirar molte cannonate à quella volta. Il Conteſtabile, il Duca di Mena, il Duca d'Epernone, & il Prencipe di Geneuilla ſi alloggiarono ne' forti, & il Mareſcial di Birone entrò in vn Romitorio vn tiro di Moſchetto lontano dalla contraſcarpa, diſegnando di cominciare l'oppugnatione da quella parte, come foſſero perfettionate le fortificationi del campo, nel quale ſi faceuano le barche di tauole per coprirſi dalle pioggie, e dalle altre ingiurie del Cielo, poiche il Rè nel conſiglio di guerra, haueа deliberato di procedere con i lauori della zappa, ancorche doueſſero riuſcire più lunghi, per non pericolare ne gli aſſalti la vita de' ſuoi ſoldati, de' quali le paſſate guerre haueuano aſſorbito tanto numero, che era neceſſario procedere con gran riſparmio, eſſendo tutto il Regno eſſauſto eſtremamente d'huomini, e la nobiltà più, che mezzanamente diminuita. Le paghe dell'eſercito rimoſſa gran parte de gli antichi miniſtri paſſauano per le proprie mani di Monſignore d'Inqueruilla ſopraintendente delle Finanze, con l'aſſiſtenza aſſidua, & indefeſſa del Segretario di Stato Villeroi, il quale tralaſciate in gran parte l'altre faccende attendeua particolarmente à queſto; così perche le fraudi de' Capitani non accreſceſſero nel conſumo, la penuria, ch'era grandiſſima del denaro, come perche foſſe nota di giorno in giorno la diminutione, ò l'accreſcimento della militia, e non riuſciſſe diuerſo il numero ne gli effetti di quello, che ſi vedeua ne' libri, nè mai ſi vsò così eſatta diligenza per il paſſato, perche le altre volte i ſoldati s'erano più mantenuti con gli alloggi, e con le prede, che con le paghe, mà hora eſſendo d'ogni intorno diſtrutto, e vuoto il paeſe, conuenendo alla fanteria particolarmente ſtare aſſidua alle fortificationi, e continuamente nelle trincere, era neceſſario, che correſſero i pagamenti, ne i quali, e ne gli altri biſogni dell'aſſedio è manifeſto, che ſi ſpeſero più di trè millioni di ducati. All'artiglierie commandaua Monſign. di San Luc, ilquale ſtimolato dal proprio genio, e dall'emulatione di Monſignore della Guiſcia ſuo preceſſore, s'adoperaua con ſomma induſtria in tutte le fattioni, alle quali il reggimento de gli Suizzeri, e quello de gl'Ingleſi, erano ſempre più pronti, e più ſolleciti di tutti gli altri, perche la fanteria Franceſe, eccetto che il reggimento di Piccardia, e quello di Nauarra, era tutta compoſta di gente nuoua, e non auuezza alle fatiche de i lauori, e ad albergare in campagna,

Arriua il Rè al campo ſotto Amiès, e laſcia il commando al Mareſcial di Birone.

gna,

gna, e nondimeno fù tanta la falubrità di quell'anno aiutata dall'eccellente gouerno de'Capitani, e dalle commodità, ch'erano nel campo, che si vedeuano rarissime morti, e pochissime indispositioni. La caualleria leggiera gouernata dal Signor di Montignì, era alloggiata alle spalle dell'Esercito, e largamente discorrendo faceua scorta alle vittouaglie, & infestaua tutto il paese fin sù le porte di Dorlano, nella quale Città essendo entrato il Caualier Lodouico Melzi cō dieci compagnie di caualli, seguitando trà l'vna parte, e l'altra spesse scaramuccie, e sanguinosi abbattimenti. Non erano men pronti gli assediati ad interrompere le fortificationi, & à molestare continuamente il campo, benche l'Esercito Francese fosse ingrossato al numero di diciotto milla combattenti, e che nella terra qual che si fosse la cagione, regnassero molte infermità, le quali co'l procedere del caldo si fecero anco contagiose, e pestilenti, mà superaua il tutto l'ardire de i soldati, & il valore de i Capitani, di modo, che le sortite non rallentauano, e con le artiglierie faceuano molti danni, vn tiro delle quali hauendo colto nel portico, sotto il quale alloggiaua il Rè medesimo, lo caricò tutto di poluere, e di ruina grande, di modo tale, che se la struttura del muro non fosse stata ben salda, era in gran pericolo di rimanere con la famiglia oppresso. Al valore delle armi si aggiungeuano anco i trattati con alcuni di quelli di dentro, sì che sendo penetrato nella Città sotto habito di Frate Agostiniano vn Capitano Borgognone non solo indusse quei Padri à ricettare alcuni altri con arme da offesa, e da difesa nel loro Monasterio, mà ridusse anco alcuni soldati Valloni à consentire di dare l'adito d'vna porta, ch'era più lontana dal trauaglio, come à loro fosse toccato di guardarla, mà mentre tuttauia trattano di tirare molti altri in compagnia, ne peruenne notitia al Gouernatore, il quale hauendo fatto impiccare noue de i complici, fece metter in carcere la maggior parte de i Fratti, e pose sollecite guardie al Monasterio. Da questo accidente si aggiunse vn'altra molestia à gli assediati, perche non si fidando del popolo, frà il quale giudicauano esser molti partecipi dell'intelligenza scoperta, erano astretti, quando faceuano le sortite à circuire nell'istesso tempo tutte le strade della Città con grosse guardie, accioche alcuno non si solleuasse di dentro, e quando si daua all'arme erano necessitati ad armare non meno la piazza, che i baloardi. Mà non ostante tutte queste difficoltà, non preteriuano occasione, alcuna di vscire, giudicando questo il più potente rimedio per allungare le fortificationi del Rè, e per dar tempo al Cardinale Arciduca di mettere insieme l'Esercito, e portar loro il soccorso. All'incontro il Marescial Birone mentre gli animi stanno attenti à fare, & ad impedire i lauori, pensò di tentare improuisamente qualche sorpresa, per la qual cosa la notte del vigesimo primo dì di Giugno, la quale riuscì nuuolosa, & oscura, fece auuanzare tacitamente due Capitani con alcuni fanti, e scendere nascosamente nella fossa, nella quale gettate molte salciccie nelle cannoniere, e ne i luoghi concaui delle case matte, vi diedero il fuoco senza dilatione, e con qualche spauento di quei di dentro, mà non hauendo potuto ben aggiustarle, e non hauendo preso fuoco egualmente, fecero più romore, che danno, hauendo solamente abbattute alcune incrostature di muraglia, & alcuni caselli, & vccise solo trè sentinelle, di modo, che i Capitani non vedendo alcuna apertura, alla quale potessero far tentatiuo, e piouendo per ogni parte gran copia di fuochi artificiati nella fossa, si ritirarono, lasciando molte salcicce, le quali rispetto alla munitione furono di gran giouamento à gl'assediati. Sono le salcicce sacchetti lunghi di cuoio, i quali riempiti di poluere, & accesi à tempo determinato, fanno somigliante effetto, benche molto più debole, à quello del pettardo, e della mina. Eccitò questo pericolo i difensori ad armare con più diligenza la contrascarpa, di modo, che vi alloggiarono due cōpagnie di Spagnuoli, e due altre di Valloni, le quali vi dimororno poi giorno, e notte, e tutte le case matte nella fossa furono con egual diligenza copiosa-

Vn tiro d'Artiglieria colpisce nel l'alloggiamēto Reggio di modo, che il Rè medesimo riman coperto tutto di poluere.

E scoperto vn trattato di dar vna porta d'Amiens à i nemici, son impiccati molti complici, e molti frati Agostiniani fatti carcerare.

mente presidiate, sì che hauendo voluto il Colonnello del reggimento di Nauarra replicare il tentatiuo delle salcicce vicino al Riuellino della porta, che guarda verso Lomprè, fù nell'ingresso della contrascarpa fatto tornare à dietro con qualche danno. Fortificaua in tanto il Marescial di Birone il Romitorio per cominciare in quel sito à lauorare due trincere, mà il Marchese di Montenegro deliberato quanto poteua d'impedirlo, sortì il giorno vigesimo nono del mese con 400. caualli sostenuti da dugento fanti Irlandesi, & Italiani, & auuanzatosi à dirittura sino all'Heremitorio, attaccò così fiero combattimento con quelli, che lauorauano, che fù constretto il Maresciallo medesimo ad entrare nella battaglia con la sua compagnia, nè sarebbe stato bastante à rispingerlo se il Conte d'Ouernia con vna grossa truppa di caualli non fosse sopragiunto, all'arriuo de i quali ritirandosi sempre combattendo il Marchese, la fanteria subintrò arditamente alla battaglia, e posta nella concauità della campagna, fece tanto danno nella caualleria Francese, che fù costretta senza molto resistere à ritirarsi. Morirono intorno à dugento di quei del campo, e de gl'assediati non più di dieci. La notte seguente il Maresciallo messe vn aguato di dugento fanti Francesi nelle ruine del tempio di S. Giouanni, il quale insieme con i borghi era stato fin dal principio ruinato da'difensori, e la mattina stette con i caualli all'ordine aspettando la solita sortita, alla quale essendo vscito il Marchese con vgual numero il giorno precedente, & hauendo innaueduтamente dato nell'imboscata, non si perdè però d'animo, e riserrata la truppa caracollando volle voltare à dietro, mà il Maresciallo vscito dal suo quartiero, gli sopragiunse alle spalle, e li fece voltar di nuouo il viso, onde si attaccò così strettamente la battaglia, che il Marchese soprafatto dal numero superiore, e percosso dal fianco, e dalla fronte vi sarebbe restato con tutti i suoi, se il Gouernatore con il restante della caualleria non fosse vscito à dispegnarlo, il quale hauendo perciò fare spinte alla scaramuccia due compagnie di corazze, & vna di lancie, si appiccò la battaglia di maniera, che per molto spatio si combattè disperatamente, mà in fine sopraueнendo il terzo de gli Inglesi, furono rimessi gli Spagnuoli, e cacciati di tutta carriera fin'alla contrascarpa. Morirono quel giorno settanta de gli assediati, e tra gli altri Giouanni di Gusman Caualliere di gran nascita, il quale haueua condotto vltimamente il soccorso. Nè restorno per questo il giorno seguente di sortire, & assalire le fanterie, che lauorauano al Romitorio, vccisero molti soldati, e guastatori, mà vedendo venire quattro truppe di caualleria, & il battaglione de gli Inglesi alla lor vita, riuoltarono, senza far altro, à dietro. Continuauano i giorni seguenti le sortite tanto frequenti, che i lauori non procedeuano molto innanzi, mà il quinto dì di Luglio hauendo il Maresciallo posti due aguati nella campagna colse in mezzo di maniera quei, che sortiuano, che la compagnia di Diego Benauides, vi restò tutta disfatta, di modo, ch'egli medesimo perduto il Sargente, e l'Alfiere hebbe gran fatica à saluarsi, e Ruggiero Taccone, che lo seguitaua con la caualleria incalzato, e furiosamente rispinto à pena si ritirò saluo sotto alla difesa della strada coperta. Da questo infortunio, e dalle infermità, che moltiplicauano, si riprese alquanto l'ardore de'difensori, di maniera tale, che Birone hebbe commodità di piantare nel Romitorio vndeci pezzi grossi d'artiglieria, i quali battendo la campagna impediuano l'vscire dalla contrascarpa, e faceuano spalla à quelli, che cominciauano à lauorare le trincere, le quali procedendo gagliardamente, i difensori pensarono di disturbarle con fare vna sortita così potente, che si ruinasse parte dell'operato, s'inchiodassero le artiglierie di Birone, e s'impedissero l'offese per qualche giorno. Ordinò per tanto il Gouernatore, che il Capitan Diego Durando, e Francesco dell'Arco, che haueua ancor esso hauuta vna compagnia, stessero pronti nella strada coperta, quello con dugento fanti Spagnuoli, questo con dugento, frà Italiani, & Valloni, che dietro à loro fossero pronti ad vscire due Capitani Irlandesi con trecento fanti di quella natione, e di retroguar-

guardia Carlo di Sangro, con ottanta huomini d'arme, i quali caminando à piedi portassero l'alabarde. Dispose, che per la porta trauagliata vscissero i Capitani Ruggiero Taccone, e Francesco Fonte, con cento caualli per vno, i quali hauessero da spalleggiare l'Infanteria, e che il Capitano Simon Latro con altri dugento caualli vscendo per la porta di Beoues, facesse dare all'arme nella parte opposita, e poi trauersando per la campagna, venisse à rinforzo de i suoi. Era il giorno decimo settimo di Luglio nel punto del mezzo giorno, quando il Gouernatore con vn tiro di cannone diede il segno di vscire, al quale essendo tutti corraggiosamente sortiti, corsero Diego Durando nella destra, e Francesco dell'Arco nella sinistra, e vi entrarono con tanto impeto, che rotte, & abbattute le prime guardie, assalirono il Reggimento di Piccardia, che le custodiua, innanzi, che hauessero tempo di mettersi all'ordine per riceuer la battaglia, di modo tale, che vccisi i primi, che si auuanzarono per combattere, e gettati molti in terra, i Capitani Flessin la Vieta, e Fuqueroles, ruppero, e dissiparono tutto il terzo, il quale cacciarono fuggendo fino a'ridotti dell'Heremitorio, nel qual luogo, & i fuggitiui, & i nemici vrtarono tanto impetuosamente il Reggimento di Ciampagna, ch'era di guardia, ch'egli ancora disordinato prese manifestamente la fuga per correre à riordinarsi sopra la piazza d'arme, ch'era alle spalle. Frà tanto tumulto, e tanta fuga i Capitani Spagnuoli seguitati valorosamente da tutti i suoi, hauendo empite le trincere di strage, arriuarono fino alla bocca de i ridotti dell'Heremitorio, i quali sarebbono restati abbandonati, e per consequenza perduti, se il Marescia llo di Birone con quattro Gentil'huomini della sua casa, e con il Capitano Francesco Benzi Fiorentino con pochi altri soldati del suo seguito, non hauesse, prendendo le picche, esposto sè medesimo all'impeto de i nemici: mà combattendosi d'ogn'hora disperatamente, benche l'adito de i ridotti fosse stretto, non poteuano questi pochi durare molto, e sostener soli l'impeto di tanti, nè d'altra parte soprauenìua soccorso, perche il Capitan Simone scorrendo la campagna, e dietro à lui il Marchese di Montenegro, e dall'altra parte Ruggiero Taccone, e Francesco Fonte, poneuano ciascuno in necessità di difendere il proprio posto: per la qual cosa la batteria dell'Heremitorio, e la vita del Marescial'o erano in disperato pericolo, se il Prencipe di Genuilla, che era nel più vicino de'forti, conoscendo in quanto trauaglio si versasse da quella parte, non hauesse risoluto di correre con cento huomini in quei ridotti, all'arriuo del quale gli huomini d'arme del Sangro valorosamente subintrarono alla battaglia, i quali per essere armati sostenendo meglio i colpi, che loro veniuano, vrtarono i Francesi di modo, che già, benche combattendo, erano rinculati fino alle artiglierie. Il Marescial di Birone pieno di sudore, e di sangue, e con la parte destra de'capelli tutta abbrugiata, faceua tuttauia dar molti segni del suo pericolo; per la qual cosa il Rè medesimo non hauendo più pronto partito, smontò da cauallo, e presa vna picca in mano con quei Gentilhuomini, che si trouò d'intorno, corse disperatamente alla difesa de'suoi cannoni, dietro al quale auuiandosi di mano in mano il Conte d'Ouernia, & il Conte di S.Polo con gran numero di nobiltà vscita dal posto della Maddalena, si attaccò così grosso il conflitto, che haueua apparenza di vn grandissimo fatto d'armi. Combatterono pertinacemente più di due hore, essendo nella fronte de'suoi il Rè medesimo; mà finalmente crescendo il numero dalla parte de'Francesi, e mancando le forze à gl'huomini d'arme Spagnuoli, per il gran peso dell'armi, nel maggior furore del caldo, cominciarono, benche con lento passo, à ritirarsi sempre spinti, & vrtati dal Prencipe di Genuilla, che con animo eguale al nascimento suo molto ferocemente combatteua. All'vscire delle trincere si rinforzò la battaglia, essendo sopragiunta in soccorso de i suoi la caualleria Spagnuola, la quale attaccando per fianco, separò il Prencipe di Genuilla con la sua truppa, da quelle del Rè, e del Marescial di Birone, di modo tale, che il conflitto diuiso in due parti, senza che l'vna potesse sape-

Versando il Marescial di Birone in gran pericolo per vna sortita fatta da gli Spagnuoli d'Amiens, il Rè smontato da cauallo, e presa vna picca in mano accorre in aiuto de i suoi.

re dell'altra, si combatteua disperatamente con estremo pericolo, e con grandissima contentione; mà soprauenne opportunamente il Duca di Mena con cinque, ò sei cento caualli, il quale non ostante, che tirassero senza intermissione l'artiglierie della terra, era passato per la campagna trà gli alloggiamenti, e la fossa, oue li Spagnuoli stanchi,& affaticati presero partito di ritirarsi,seguitati,& incalzati fino sù la contrascarpa. Stettesi molto spatio d'hora senza vedere il Prencipe di Genuilla,& il Rè fermato nella bocca della trincera, esclamando ad alta voce, chiedeua instantemente di lui,e già ogn'vno sospettaua, che fosse morto,quando si vidde à comparire con alcuni pochi tutto brutto di sangue, e con la persona pesta dalle percosse, il che rallegrò la mestitia dell'Esercito, del quale morirono quel giorno più di nouecent'huomini, e de'Spagnuoli ne restarono più di nouanta. I feriti furono molti, e de'più segnalati dell'Esercito Francese, oltre molti Gentil'huomini priuati, trà i quali anco Henrico Dauilla,che scrisse l'Historia presente,fù percosso di vna punta di partigiana sopra il ginocchio destro. Da quel dì,e per i molti, ch'erano restati vccisi in tante altre sortite, e per le infirmità, che tuttauia maggiormente accresceuano, essendosi le febri maligne conuertite apertamente in peste, rallentarono le sortite, & in loro vece i Capitani Falma Irlandese, e Francesco dell'Arco piantarono gran quantità di pali attorno la strada coperta, per tenere tanto più lungamente lontano, & occupato il nemico, sì che non arriuasse ad offendere con la contrascarpa,la quale si difese insino all'vltimo dì di Luglio. Mà il primo giorno d'Agosto, essendo le trincere già in istato di essere sboccate, i difensori vi applicarono due pettardi, e sboccandole fuori di tempo, le assalirono, e vi fecero qualche danno;e nondimeno l'istesso dì verso la sera i Francesi le aprirono, e peruennero sopra la contrascarpa, e gli Spagnuoli dando nell'istesso tempo fuoco ad vna mina, che vi haueano fabricata, mandarono in aria più di quaranta. Si fortificarono quella notte le bocche delle trincere, & il secondo dì si cominciò à canto alla trincera destra ad alzare vn gran Caualiere, che hauesse da batter le difese,& i fianchi de i baloardi, & i dì seguenti si attese con fornelli, salciccie,fuochi artificiati,e con altri stromenti à prendere,ò à distruggere le case matte; nella qual opera quasi con assalto continuato si combatteua non men la notte, che il giorno; mà era tanta l'industria, e la costanza de i difensori, che appena in molti giorni si guadagnauano pochi palmi di terreno. Mà essendosi proceduto più innanzi,ch'era possibile con la zappa, già le gallerie s'erano cõdotte fin sotto alla muraglia, per la qual cosa Monsign. di S.Luc eresse vna batteria d'otto cannoni, per occuppare il riuellino posto à difesa del ponte,e della porta. Batterono l'artiglierie fino al giorno vigesimo quarto, nel quale gl'Inglesi, & i Francesi separatamente diedero l'assalto,& occuparono il riuellino,mà non essendosi per la stanchezza, e per la breuità della notte à sufficienza coperti, il giorno seguente alla Diana il Capitano Durando gli assaltò così ferocemente, che lanciandosi dalle mura gran quantità di fuochi,e battendo per fianco i moschettieri del Capitan Ollaua, furono constretti ad abbandonare il posto, il quale nõdimeno essendo tutto lacero dalle artiglierie, e battendo di già il caualliere ridotto à giust'altezza, si ricuperò la medesima sera, e vi si trincerò il Reggimento di Cambrai. Mà il Gouernatore conoscendo perduta la muraglia, fece formare vna piccola mezza luna dal Capitan Pietro Gagliego, sù l'orlo del terrapieno, à fabricar la quale portauano il terreno co'cesti, e con le sporte, e nel medesimo tempo per anticipare le ritirate, il Marchese di Montenegro faceua tirare vn trincerone sopra le sponde d'vn braccio della riuiera, che passa da quella parte vicino alle mura,perche perdendosi i primi ripari, trouassero i nemici l'ostacolo de'secondi. In tanto si attendeua ad impadronirsi del torrione della porta da quei di fuori, il quale battuto gagliardamente vi si diede l'assalto il giorno vigesimo ottauo, e nell'istesso tempo si diede fuoco ad vna mina cauata infra il torrione,e la muraglia,la quale hauendo fatto grandissima ruina,riempì di

tal maniera l'entratta del medesimo torrione, ch'egli restò separato dalla Città, e priuo di soccorso, e nondimeno il Capitano Ollaua, con vn'Alfiero, ch'erano à quella difesa, si sosteneuano corraggiosamente, nè meno ansiosamente lauorauano il Marchese, & il Gouernatore à far leuare le ruine per poter dar loro qualche soccorso, di modo, che trauagliandosi da tutte le parti, la cosa si condusse alla notte, che di già essendosi aperto l'adito subintrarono ottanta Irlandesi, & altre tanti Italiani alla difesa del torrione, ritirandosi i primi difensori già stanchi, e malamente trattati, e nondimeno la zappa superò quello, che non poterono superare gli huomini, e quattro giorni dopò restò occupato da i Francesi non solo il torrione, mà la muraglia contigua, nè tardarono molto à salire anco sù'l terrapieno, sopra il quale oltre la prima fatta dal Gagliego, haueua in tanto Federico Pacciotto formate due altre mezze lune, dalle quali s'impediua, che non potessero gli assalitori penetrare più à dentro, & à fronte loro s'alzauano nuoue case matte, & vna nuoua trincera. In tanto hauendo il Rè hauuto auuiso, che il Commissario Contrera con molti altri Capitani partito da Duai veniua per riconoscer le strade, e l'alloggiamento del suo Esercito, lasciata la cura del campo al Duca di Mena, partì la sera de'ventinoue d'Agosto, co'l Marescial di Birone, e con seicento caualli si spinse in persona per incontrarli, lasciando, che il Conte d'Ouernia il giorno seguente con altri otto cento caualli lo seguitasse. Marchiaua egli innanzi con cento gentil'huomini, e seguiua il Signore di Montignì con tutto il resto de'caualli, nel qual modo camminando la mattina dell'vltimo dì del mese intorno all'hora di terza, hauendo salita vna collina, si trouò repentinamente à fronte de'nemici, che vsciuano fuori di vn bosco. Era breue l'interuallo frà di loro, e non occorreua pensare à ritirarsi, onde fù necessario mostrare buon cuore, nella disuguaglianza delle forze, & abbassate subitamente le visiere, il Rè prese il trotto per inuestire i nemici. Nè questo ardire fù senza il debito frutto, perche gli Spagnuoli attoniti da questo assalto improuiso, e giudicando, che l'animosità de Francesi nascesse dall'hauer grossi squadroni alle spalle, voltarono senza far testa, e furono condotti dal Rè battendo per vn gran pezzo di via, finche arriuati ad vn picciol fiume, che da Miramonte correndo mette capo nella Somma vicino à Corbia precipitosamente lo passarono, e dissipati in più parti si saluarono con gran fatica à Bapalma. Morirono nondimeno vndeci solamente di loro, con vn Capitano di caualli, & alcuni altri pochi rimasero prigioni, mà non conseguì il Rè tutto l'intento suo, perche da vn'altra parte il Conte Giouan Giacopo Belgioioso, & Emanuello di Vega non essendo incontrati, nè auuertiti, perche conduceuano seco pochi compagni; penetrarono così vicino al campo, che hebbero commodità di riconoscere tutte le cose, e ritornarono ben informati al Cardinale Arciduca. Il Rè ricondottosi all'Esercito, & argomentando, che presto fosse per comparire il soccorso, fece sollecitare tanto i lauori, che il quarto dì di Settembre tentarono i suoi d'occupare le mezze lune, il che benche non succedesse riceuerono nondimeno maggior danno gli assediati, perche il Gouernatore Portocarrero, mentre s'auuanza per soccorrere i Riuellini, colto d'vna archibuggiata nel fianco sinistro sotto alla corazza cadette subitamente in terra morto, il qual accidente mestissimo à i difensori, fù per la virtù sua non meno deplorato da'nemici. Successe à lui nel commando il Marchese di Montenegro, il quale con vgual valore, e costanza assunse il carico della difesa; per continuare la quale entrarono nelle mezze lune Alonso Riuera, & il Capitano Durando, e dall'altra parte Monsignore di San Luc con il Reggimento di Nauarra, & il Marescial di Birone con il terzo de gl'Inglesi tirauano due trincere à mezzo del terrapieno per leuare le difese d'ambe le parti, e per venire al riparo, che haueuano à fronte, al quale assisteuano del continuo il Marchese, e Federico Pacciotto, e perche la fanteria era quasi consunta dalle fatiche, e molti giaceuano infermi non ricusauano

Ernando Telles Portocarrero auuanzato si à soccorrere vn riuellino colpito d'vna archibuggiata nel falso de la corazz[a] resta mort[o] con danno notabile de suoi, e con dispiacere grande pe[r] il suo valore de medesimi nemici

fauano gli huomini d'arme, le corazze, & i caualli leggieri, di far le medesime fattioni, lauorando con le zappe, e combattendo con le picche, e con gli archibuggi. Mentre si lauorauano queste trincere l'ottauo dì di Settembre, essendo entrato Monsignore di San Luc à sollecitare i lauori fù percosso da vna moschettata nella testa, per la quale fù portato morto nel campo, con sommo suo dispiacere del Rè grandemente affettionato al valore, & alla destrezza di lui, perche oltre all'esperienza militare, ornato di belle lettere, e dotato dalla natura di nobilissimo aspetto nell'operare, nel consultare, nel praticare, e nel discorrere empiua tutti i numeri di perfettione. Si combatterono il giorno dodicesimo i ripari posti alla fronte delle trincere, mà benche durasse l'assalto dal leuar del Sole, fino alle due hore dopò il mezzo giorno, non conseguirono però gli assalitori vantaggio alcuno, e mentre ne' giorni seguenti si pensa di replicare gli assalti, e di rompere la constanza de' difensori, l'arriuo del campo Spagnuolo distornò gli animi dall'oppugnatione à più pericolosi pensieri. Haueua prouato il Card. Arciduca molta difficoltà nel mettere insieme l'Esercito, perche hauendo i ministri di Spagna voluto riuedere i conti à quelli, che haueano prestati denari al Rè, & vsare molti rigori fuori di tempo, i mercanti haueano ristrette le mani, e non si era poi potuto prouedere di denaro à tempo per il pagamento delle genti, onde quelle che si muoueuano d'Italia sotto al commando d'Alfonso Daualos s'erano mosse tardi, e quelle, che si assoldauano in Germania s'erano congregate lentamente, e nondimeno superando il Card. con l'industria, e la diligenza tutti gli impedimenti, haueua nella fine d'Agosto raccolto il campo à Duai, grosso di venti milla fanti, e di quattro milla caualli, e benche gli stati d'Olanda insultassero da molte parti, e facessero molti progressi nella Frisia, e nella Contea di Brabante, egli nondimeno, ò così hauendo commissione di Spagna, ò più inclinato à difendere, & à conseruare gli acquisti fatti nel tempo del suo commando, haueua deliberato di posponere tutti gli altri interessi, e di auuanzarsi à soccorrere Amiens, desideroso di conseruare tanti buoni soldati, che vi erano rinchiusi, e giudicando di conseguir grandissima gloria, se hauesse fatto ritirare il Rè di Francia, che si trouaua à quell'assedio con tutte le forze vnite del suo Reame. Con questa deliberatione partito da Duai ne' primi dì di Settembre con grande apparato di artiglierie, di ponti, di carri, e di munitioni, era venuto ad Arras, oue riceuute le informationi del Belgioioso, e del Vega propose nel consiglio di guerra, quale strada fosse da tenere per metter soccorso in Amiens, ò per far leuare il campo de i Francesi. Consigliarono alcuni, che passando il fiume sotto à Corbia si conducesse l'Esercito da quella parte, la quale riuolta verso la Francia, non era assediata dal Rè, perche mettendo senza ostacolo grosso soccorso nella Città, non si harebbe hauuta necessità d'arrischiarsi al pericolo del fatto d'arme, e lo sforzo del Rè, riceuendo dal nuouo soccorso nuouo, e potente ostacolo, co'l beneficio del verno soprauenente per sè medesimo sarebbe stato vano. Mà la maggior parte de' Capitani considerarono, che il passare la riuiera, e condursi in vn paese tutto distrutto, deserto, & attorniato da tante terre nemiche era vn'assediarsi da sè medesimi, perche se il Rè, il quale teneua tutti gli aditi del fiume, hauesse loro impedito il ripassare, sarebbono stati astretti ò di morire di necessità, ò di prendere molti strani, e pericolosi partiti, la quale difficoltà fù principalmente cagione, che si deliberasse di andare à dirittura per la strada di Dorlano verso il campo Francese, stimando, che il Rè muouendosi ad incontrarli, porgesse qualche commodità di mettere il soccorso nella terra, per la qual cosa, l'Arciduca si condusse à Dorlano il duodecimo dì di Settembre, & iui fatta radunanza di vittouaglie così per potere alimentare il campo, come per mettere nella Città, se gli venisse fatto di penetrarui, il giorno decimo quarto prese di buon mattino la volta de' nemici. Guidauano le prime schiere di caualleria Lodouico Melzi, & Ambrogio Lādriano, in mezzo à i quali marchiaua lo squadrone volante di quat-

Il Card Arciduca d'Austria s'incamina con grosso Esercito verso Amiēs

Mon sig. di Rono mentre assedia Hulst, è veciso d'vn colpo d'artiglieria.

tro

tro milla fanti tra' Spagnuoli, & Italiani à gouerno di Diego Pimentello, e nella fronte di essa erano più di dugento Capitani armati di corsaletto, e di picca. Seguiuano trè squadroni di fanteria, due di Spagnuoli condotti da Carlo Colombo, e da Luigi Velasco, & il terzo, che marchiaua nel mezzo di Valloni condotti dal Conte di Duccoi. Dopò questi era collocata la battaglia, nella quale erano il Duca d'Omala, il Conte di Sor, & il Prencipe di Oranges, e chiudeua il campo lo squadrone di Alonso Mendozza, nel qual erano due terzi di Spagnuoli. Le artiglierie erano condotte da tre primi squadroni, e d'ambe le parti dell'essercito erano le carrette delle bagaglie concatenate insieme, come haueua insegnato l'vso del Duca di Parma. Essercitaua il carico di Maestro di Campo generale, il Conte Pietro Ernesto di Mansfelt vecchio di veneranda canitie, il quale per non si poter reggere à cauallo si faceua portare in vna lettica scoperta, & haueua accettato questo peso, perche Monsignore di Rono pochi mesi innanzi assediando Hulst, percosso da vn colpo di artiglieria, hauea perduta la vita, l'Arciduca era portato similmente in lettica, & hauea per consiglieri appresso il Duca di Arescot, e l'Ammirante d'Aragona. Mà il Rè, al quale con la venuta de' Duchi di Neuers, e di Mompensieri, era ingrossato di maniera l'Essercito, che haueua diciotto, in venti milla fanti, e più di otto milla caualli, hauendo grossamente presidiati i luoghi di Corbia, e di Picchignì per difficoltare il transito del fiume, venne in pensiero così consigliato dal Marescial di Birone di andare ad incontrare con tutta la caualleria i nemici sù la campagna, perche giudicandosi di gran lunga superiore di numero, e di qualità di caualli, giudicaua bene il tenere i nemici lontani dalla sua fanteria, nella quale poco si confidaua, mà mentre egli si accinge per montare à cauallo, sopr auuenne il Duca di Mena, il quale addimandato, & inteso il disegno, che haueua il Rè, disse altamente, sì che fù inteso da molti, che quelli, che consigliauano sua Maestà, non conosceuano bene la qualità de' nemici, e che auuenturandosi con la sola caualleria contra vn'Essercito potente, e veterano, si metteua in certo pericolo d'incontrare qualche sinistro accidente, onde poi la sua fanteria restando abbandonata, si sarebbe perduta la gente, perduti gli alloggiamenti, perdute tante fatiche durate nel fortificarli, e posto il Regno suo sopra vn sol punto di dado, al che replicando il Rè, che dunque si deue fare? ripigliò il Duca, che erano venuti per prendere Amiens, e che doueuano attendere à questo fine, onde tenendo l'Essercito nella sicurezza de' suoi forti, doueuano lasciar il pensiero all'Arciduca d'assalirli, e di discacciarli, e soggiungendo il Rè, che il nemico passerebbe la riuiera, e soccorrerebbe gli assediati, rispose il Duca, Vostra Maestà, ponga l'animo in quiete, perche i nemici nè passeranno il fiume nè potranno sforzare queste trincere. Così fremendo il Marescial di Birone sempre inclinato à i partiti precipitosi, conchiuse il Rè di fermarsi, e di lasciare, che il Duca di Mena reggesse il peso del campo, il quale fatti passare mille, e cinquecento fanti gouernati da Monsign. di Vic di là dal fiume, fece prendere, e trincerare prestamente vna Chiesa, posta sù la ripa di là, e discosta poco più di vn miglio dalla terra, e distesi frequenti corpi di guardia lungo tutte le sponde della riuiera, si condusse personalmente à Lomprè per meglio fortificarlo. Si ordinarono le fanterie ne i forti, e nelle trinciere, e la caualleria si distese in battaglia sotto alla difesa de i suoi ripari. L'Arciduca alloggiò con tutto l'Essercito la sera nella Badia di Betricurt, e fece sparare tutta l'artiglieria per dar segno alla Città, ch'era vicino il soccorso. Monsignore di Montignì, il quale con i caualli leggieri Francesi hauea sempre battute le strade à vista de' nemici, arriuò nel campo in sù la mezza notte, e dato auuiso al Rè dell'alloggiamento de gli Spagnuoli, e che comparirebbono la giornata seguente, fù mandato à quartiere per rinfrescare i suoi caualli stanchi dal trauaglio delli due giorni passati. Il dì seguente giorno decimo quinto di Settembre vn'hora dopò il mezzo giorno apparirono le prime schiere

Il Rè è consigliato dal Marescial di Birone à leuarsi dal campo con tutta la caualleria per andar ad incôtrar i nemici, e trattenerli, ma il Duca di Mena lo côsiglia à trattenersi ad aspettare, & à non si muouer: onde il Rè abbraccia questo consiglio, e dà al Duca il peso del campo.

del campo Arciducale, le quali passata vn'acqua, che si guada due leghe sopra Amiens, e lasciato Pichignì alla man destra torcendo il viaggio verso la mano sinistra, accennauano di camminare à dirittura à Lomprè, per la qual cosa la turba de i viuandieri, e delli Saccomani, con molte altre persone, che iui per più commodità albergauano, presa precipitosamente la fuga, corsero per saluarsi nel Campo, dalla qual furia spauentate le fanterie, che crederono, che fosse Monsignore di Montignì, il quale rotto fuggisse da i nemici, percioche il suo ritorno di notte non era noto, se non à pochi, abbandonarono le trincere con tanto precipitio, che nè il Contestabile, nè il Duca d'Epernone poterono fermare la fuga, sì che di tutta carriera non prendessero con l'insegne, che fuggiuano più de gli altri, la volta del fiume da quella parte, che conduce verso Abeuilla. Era in tanto lo squadrone volante de gli Spagnuoli in vista delle trincere, & i Capitani prouetti, ch'erano nella fronte conoscendo il disordine, e la fuga, delle bandiere, esclamauano ad alta voce vittoria, vittoria, e battaglia, battaglia. Mà l'Arciduca sentendo il tumulto, e le voci loro, benche inclinasse à dar licenza, che s'inuestissero le trincere, persuaso nõdimeno dall'Ammirante, e dal Duca di Arescot non a credere alla temerità de'soldati sempre senza consideratione desiderosi di combattere, mà più tosto à procedere cautamente, & à riconoscere prima lo stato de'Francesi, finalmente risolse di far alto. In tanto i Duchi di Neuers, e di Monpensieri con la caualleria della vanguardia spiegando l'ordinanza haueuano ricoperta la vista delle trincere, & i cannonieri senza intermissione tirauano, perche il fumo coprisse il disordine, che v'era, dando tempo alle genti di rihauersi, perche il Marescialło di Birone correndo à tutta briglia, hauea fatto riconoscere l'errore alle fanterie, e mostrando à dito, che gl'inimici haueuano fatto alto in mezzo della campagna, gli persuase tutti indi à poco ritornare ne'loro posti. In questo modo, per la troppo cauta natura de i suoi Consiglieri, perdette l'Arciduca così certa occasione d'vna vittoria tanto gloriosa, e tanto grande, la quale dall'esperienza de'Capitani priuati era stata nel primo arriuo ottimamente riconosciuta. Non meno de gli altri la conobbe il Marchese di Montenegro, e volle sortire sù le trincere de i Francesi, ch'erano nella fossa, e sù'l terrapieno all'incontro de i suoi ripari, mà trouò, che il Reggimento di Nauarra, che le guardaua, non s'era mosso, e che gli Suizzeri, ch'erano accampati più sotto, erano parimente fermi nella loro battaglia. Si consumò il restante del giorno in varie scaramuccie nella campagna; che il Rè apostatamente faceua far grosse, e furiose per trattennere i nemici, stando tuttauia in pensiero l'Arciduca d'assalire le fortificationi del Rè, mà i Capitani dimostrauano, ch'era prima necessario di combattere così gran nerbo di caualleria disposta fuor de i ripari, e difesa da sì gran quantità d'artiglieria, che non era da pensare di poterla vincere, e mostrauano le trincere, & i forti tanto rileuati, & eminenti, che da molti anni non s'era veduto alloggiamento più forte, per la qual cosa essendosi deliberato la notte di tentare qualche altra via, la mattina del giorno decimo sesto il Conte di Buccoi con il suo squadrone, e con molte barche condotte sopra i carri, s'accostò al fiume per tentare di trappassarlo, mà le guardie disposte dal Duca di Mena resisteuano gagliardamente, e benche si combattesse con grandissimo furore da molte parti, e tal'hora paresse, che i Valloni fossero per douer ottennere il loro intento, tuttauia dopò il trauaglio di tutto il giorno, si ritirarono senza frutto. Erasi dall'altra parte scaramucciato ferocemente, e trà i caualli, e con l'artiglierie, percioche il Rè fatte condurre sette colubrine in certa altura, ch'era alle spalle della vanguardia, le fece adoperare così prosperamente, che due volte colsero i muli, che portauano la lettica del Cardinale, onde egli costretto di mettersi à cauallo, e la caualleria nemica ne riceuette per tutto molto danno. Tirarono non meno l'artiglierie Spagnuole, mà per essere in luogo più rileuato percotendo quasi di ficco fecero poco effetto.

Disordine de' Francesi porge euidẽte certezza di vincere à i Spagnuoli, mà l'Arciduca incerto del caso facendo far alto perde così segnalata occasione di vittoria.

effetto . Mà nella varietà delle ſcaramuccie, che continue ſi fecero nella campagna oſſeruarono molti, che mentre la coſa andaua frà corazze, e corazze, ò frà Carabini, e Carabini, i Franceſi per il più reſtauano ſuperiori, mà oue entrauano gli huomini di Arme Fiammenghi, e Borgognoni, la caualleria Franceſe era coſtretta di cedere all'impeto delle lancie, per ouuiare il quale incontro, che riuſciua con danno, e con dolore della nobiltà, il Rè medeſimo auuanzatoſi alla Teſta de gli ſquadroni, ordinò, che le corazze ſcaramucciando non ſi ſerraſſero, e non ſi reſtringeſſero inſieme, mà laſciaſſero molto vacuo frà l'vna, e l'altra; il che eſſendoſi vna, e più volte eſeguito, ſi conobbe, che l'impeto delle lancie non ſi ritrouando incontro ſaldo, riuſciua per la maggior parte vano, il che fece grandiſſimo frutto, così perche ſi ſcaramucciaua con picciole Truppe nell'ampio della Campagna, onde era facile l'allargarſi, come perche le lancie de gli Spagnuoli erano pochiſſime riſpetto al groſſo numero della caualleria Franceſe. Nell'inclinare del giorno era finita vna trincera, con la quale il Duca di Mena lauorando tutto il giorno haueua ſerrato l'acceſſo di Lomprè, per la qual coſa eſſendo riuſcito vano il tentatiuo del Conte di Buccoi, e non vi eſſendo più ſperanza di poter occupare il paſſo della riuiera, poiche il primo giorno non ſi era, nè attaccato Lomprè, nè aſſalito l'alloggiamento Reale, deliberarono i Capitani dell'Eſercito Spagnuolo, ſecondo l'opinione de' quali ſi gouernaua il Cardinale Arciduca, di ritirarſi per la medeſima ſtrada, che nel venire haueuano fatta, e far la ritirata innanzi, che mancando le vittouaglie, che haueano condotte, l'eſercito cominciaſſe à patire, poiche quanto al paeſe egli era conſumato di maniera, che per quindeci leghe d'intorno, non ſi trouaua coſa, che poteſſe ſeruire all'vſo de gli huomini; e de' caualli. Apparue la mattina del giorno ſeguente il ſegno della partenza per le bagaglie, e per i Saccomani, che ingombrauano la ſtrada di Dorlano, onde il Rè deſideroſo pure di non laſciar partire ſenza moleſtia i nemici, haueua ordinato due ſquadroni di caualleria fiancheggiati da due altri di Carabini per aſſalirgli alla coda, mà nel partire, che fece l'eſercito, eſſendo alto il Sole molte hore ſopra la Terra, ſi vidde ordine, e maniera così marauiglioſa nel ritirarſi, che ſtante maſſime il primo propoſito di attendere principalmente all'eſpugnatione di Amiens, giudicò il Rè medeſimo, e conſentirono tutti gli altri Capitani, che non ſi doueſſe temere coſa alcuna. Haueua voltato faccia l'Eſercito Spagnuolo, di modo, che Alonſo di Mendozza guidaua la vanguardia, ſe vanguardia ſi poſſono chiamare le prime ſchiere, che ſi ritirano, e lo ſquadrone volante era reſtato vltimo nel retroguardo per fare la ritirata. Queſto hauendo le piche nel mezzo, e due grandi ale di moſchettieri à ciaſcuno de' lati, faceua forma curpa, & apparenza lunata, di modo tale, che chi s'approſſimaua per inueſtirlo, vrtaua di primo impeto in vna denſa tempeſta di moſchettate, dopò la quale ſi trouaua à fronte vn ſaldo corpo di battaglia, che vibrando ferocemente l'aſte, faceua terribil moſtra di valoroſa impreſſione, e ſe qualche truppa di caualleria faceua moſtra d'aſſalire le maniche dello ſquadrone, s'auanzauano ſubito le ſquadre di caualli del Melzi, e del Landriano, lequali con due groſſi di lancie fiancheggiate da' Carabini ſosteneuano l'impeto, fin tanto, che i moſchettieri, ricarricando, e riordinandoſi tornauano furioſamente à tirare. Con queſt'ordine, hauendo i picchieri le picche sù la ſpalla finiſtra ſi ritirauano à paſſo à paſſo, e ad ogni piccolo tocco di tamburro riuoltando in vn momento la fronte, ſi ritirauano con tanta quietezza, e così lento paſſo, che in due groſſe hore s'erano allontanati poco più di mezzo miglio, nel quale ſpatio nō reſtò la caualleria leggiera del Rè di far molte eſperienze, e di dar molti aſſalti, mà ſempre con graue danno, perche troppo fieramente corriſpondeuano le vltime parti dello ſquadrone volante, e finalmente hauendo Monſignore di Montignì ottenuta licenza di attaccare la ſcaramuccia da molte parti, fece alto lo ſquadrone Spagnuolo, verſando tanta copia di archibuggiate, che i caualli leggieri

I Caualli leggieri del Rè tentano con la ſcaramuccia inferir qualche danno all'eſercito Spagnuolo mà ne riportano ſempre la peggio.

gieri furono constretti carracollando à prender volta, e nell'istesso tempo ferocemente assaliti da'Carabini, che vscirono dall'vn fianco, e dall'altro, furono sospesi sin sotto à gli squadroni Reali, i quali auuanzandosi lentamente più per riputatione, che per altro, seguitauano il viaggio de' nemici. Morirono più di quaranta de' caualli leggieri, e molto più furono i feriti, frà i quali il Signore di Coquinuillier colto da vna moschettata nel braccio destro. Mà dopò questo vltimo assalto de'caualli leggieri, gli squadroni del Rè si fermarono alquanto, e gli Spagnuoli continuarono assai più speditamente à ritirarsi, e poiche furono discostati vn tiro di Artiglieria messe le picche, & i moschetti in spalla caminarono benche senza affannarsi al loro viaggio. Mà peruenuti all'acqua, ch'erano necessitati di passare, il Rè s'auuanzò con la caualleria per vedere se questo impedimento gli porgesse occasione di disordinare i nemici, mà lo squadrone volante voltata prestamente la faccia, si fermò nel mezzo della strada, fin che il restante dell'esercito fù passato, e poi osseruando il medesimo stile passò nell'acqua fino al ginocchio, senza che si turbassero gli ordini, ò che vi si scorgesse trattenimento alcuno, la quale marauigliosa forma di ritirarsi, mentre ingombrauano la campagna per ogni parte così grossi, e così numerosi squadroni di caualleria nemica, espresse fin dalla bocca del Rè medesimo, che non erano altri soldati nel mondo, c'hauessero saputo far tanto, e che s'egli hauesse quella fanteria congiunta con i suoi caualli, oserebbe intraprêdere guerra cô l'vniuerso. Passata l'acqua restarono i Francesi di seguitare, perche il Rè volle rimandare vna parte della caualleria à difesa del campo, e verso la sera egli con i Duchi di Neuers, e di Mompensieri, e co'l Marescial di Birone seguì poi la strada de gli Spagnuoli. Alloggiò l'Arciduca la sera nella medesima badia di Berricut, & il dì seguête passando sotto Dorlano s'incaminò à dirittura nella città d'Arras, con dissegno, poiche non gli era riuscito di soccorrere gl'assediati, di attêdere à riparare l'inclinatione delle cose di Fiandra. Il Rè ritornato nel suo campo mandò vn'Araldo ad intimare al Marchese di Montenegro, che hauendo veduto l'esito del soccorso, ch'egli aspettaua pensasse hormai di arrendersi, che per non veder perire tanti soldati di honore, gli harebbe fatte honoreuoli conditioni. Il Marchese, il quale di già per vna polizza portatali dentro da vn ragazzo, haueua hauuto licenza dall'Arciduca di pattuire, volle nondimeno intendere il parere de gli altri Capitani, i quali hauendo vnitamente conchiuso, che per la pestifera mortalità, per il mancamento di corda, per il poco numero, al qual'erano ridotti, e per essere i nemici hormai patroni del terrapieno non era da pensare di sostenersi, rispose al Rè, che desideraua sicurezza di poter mandare vn Capitano all'Arciduca per intendere la certezza del suo comando, il che essendogli cortesemente conceduto, mandò Federico Pacciotto, il quale riportò espressa licenza dell'accordo, la onde essendosi breuemente trattato, conuennero d'arrendersi con queste conditioni; che i sepolchri di Ernando Telles Protocarrero, e d'ogni altro Capitano, ch'era morto nell'assedio, non sarebbono mossi, nè cancellate le loro inscrittioni, essendo nondimeno lecito à gli Spagnuoli di leuarne i corpi quando loro piacesse; che tutte le genti da Guerra, ch'erano nella Città vscirebbono con arme, e con bagaglie, bandiere spiegate, con i tamburri, e con le trombe nella loro ordinanza, e dal Rè sarebbono accomodati di carrette per condurre gli ammalati, e le robbe fino à Dorlano: che se alcuno ammalato, ò ferito rimanesse nella città riceuerebbe buon trattamento, e sarebbe libero di partire à suo piacere, che i soldati sarebbono esentati di pagare i medicamenti, che haueano presi nella città, e similmente due milla libre di palle d'archibugio prese da particolari, & adoperate da loro; che i prigioni da ogni parte si lascierebbono senza taglia; che gli huomini della Terra potrebbono restare senza essere aggrauati, mà trattati da buoni sudditi, rinouando il giuramento di fedeltà al Rè di Francia, e quelli, che volessero seguitare i soldati, fossero in piena libertà di farlo; che si sarebbe tregua per sei gior-

Doppo la partenza del Card. il Rè manda vn'Araldo ad intimare al Caraffa Marchese di Môtenegro, che s'arrenda.

giorni proſſimi, nel termine de' quali, non eſſendo ſoccorſi almeno con due milla huomini, renderebbono la Città, & in tanto per ſicurezza darebbono trè ſtatichi, vn Capitano Spagnuolo, vn'Italiano, & vn Vallone. Portò la capitulatione dell'Arciduca il Sargente maggiore, il quale hauendola ratificata vſcirono il dì vigeſimo quinto di Settembre i difenſori di Amiens mille, e 800. à piedi, e 400. à cauallo, eſſendo alla teſta di tutti il Marcheſe di Montenegro, militarmente ornato, ſopra vn cauallo feroce con il baſtone in mano, e peruenuto al luogo, oue il Rè con tutto l'Eſercito in battaglia l'aſpettaua, depoſto il baſtone ſceſe di ſella, e bacciando il ginocchio al Rè, diſſe altamente, sì che fù ſentito da i circoſtanti, ch'egli rendeua quella piazza in mano di vn Rè ſoldato, poiche non era piacciuto al ſuo Rè di farlo ſoccorrere da capitani ſoldati, le quali parole moſſero ciaſcuno à conſiderare, che ſe l'Eſercito Spagnuolo haueſſe, ò preſa la ſtrada di là dal fiume, ò abbracciata l'occaſione, che co'l diſordine delle trincere gli hauea preſentata la fortuna, ſicuramente l'aſſedio era leuato. Riſpoſe il Rè, che doueua baſtare à lui d'hauer difeſa quella piazza da ſoldato, & hora rimetterla in mano del legitimo Rè con honoreuolezza di ſoldato. Aggiunſe à queſte molte altre dimoſtrationi così verſo di lui, come verſo gli altri Capitani, i quali volſe riconoſcere per nome ad vno ad vno, & accommiatati con laude di tutto l'eſercito, furono condotti ſicuramente à Dorlano. Entrarono in Amiens il Conteſtabile, ch riceuette la piazza, il Mareſcial di Birone, & il Duca di Mombaſone, e dopò di loro entrò il Rè, e viſitato il Tempio maggiore della Terra, diede il gouerno di eſſa à Monſign. di Vic, & egli vſcì ſenza fermarſi, così per il ſoſpetto della peſte, come per deſiderio di ſeguitare il Viaggio dell'Arciduca, il quale fermatoſi doi giorni ſu'l paſſo del fiume Autia, s'era in tanto condotto dentro alle mura di Arras. Seguì il giorno vigeſimo ſeſto vn'accidente, il quale ſe foſſe ſucceſſo prima, harebbe ſconcertate tutte le coſe, mà in tanto riuſcì più toſto ridicolo, che trauaglioſo, perche ſenza ſaperſi qual foſſe la cagione, ſi acceſe improuiſamente così gran fuoco negli alloggiamenti del Rè, che in breue ſpatio reſtarono arſe tutte le baracche, il che non fù di danno, nè à gli huomini, nè alle bagaglie, perche di già era leuato, & in partenza il campo. S'allegrò l'vniuerſale chiamandolo fuoco di allegrezza, e molti preſero buono augurio di futura quiete, il quale dall'euento fù confermato, percioche ritornato il Generale di San Franceſco dalla Corte di Spagna, e peruenuto con lettere all'Arciduca in quei medeſimi giorni, fece abboccare sù i confini, che diuidono la Piccardia, dal Contado di Artois, il Segretario Villeroi per la parte del Rè, & il Preſidente Ricciardotto per la parte dell'Arciduca, i quali terminarono, che à Veruein luogo ne' medeſimi confini, e famoſo per le paci, che altre volte ſi erano iui trattate, ſi congregaſſero il Cardinale Legato, Fra Franceſco Gonzaga Veſcouo di Mantoua Nuntio del Pontefice, & i deputati dell'vna, e dell'altra parte per attendere alla trattatione della pace. Moueua il Rè Filippo all'inclinatione della concordia il biſogno delle coſe di Fiandra, le quali per eſſere reſtate come abbandonate due anni continui, erano in grandiſſima declinatione, di modo che la neceſſità delle coſe proprie lo conſtringeua non à penſare all'acquiſto dell'altrui. Aggiungeuaſi la penuria eſtrema di denari, per la quale gli era conuenuto queſto medeſimo anno ſuſpendere i pagamenti con poca riputatione della ſua grandezza, e con ruina de' Mercanti, che erano ſoliti à far partir con la corona. Et non era vltimo nel ſuo penſiero il riſpetto di ſtabilire la ſucceſſione al figliuolo, perche ritrouandoſi di già in età ſenile, e conoſcendoſi vicino alla morte, deſideraua, che il ſucceſſore di poca età non incontraſſe in vna Guerra trauaglioſa, e potente, contra vn Rè robuſto d'Armi, e di forze, pieno d'eſperienza, e portato da manifeſto fauore della fortuna. Aggiungono i ſuoi dependenti, che ne gli eſtremi della vita ſollecito di ſodisfare alla coſcienza, deſideraua di terminare i ſuoi giorni con la pace della Chriſtianità, e con la reſtitutione di quello, che non era ſuo, il che.

Ritorna il General di Franceſcani di Spagna, e ſi ſtabiliſce che i Deput. delle parti ſi riducano à Veruein per trattar della pace.

Il Card. Arcid. douendo pigliar per moglie l'Infante Isabella col Dominio de' Paesi Bassi desidera anch'esso stabilirsi nel pacifico possesso di quelli.

che della bontà di quel Prencipe sempre moderato nelle sue operationi, non è fuori del verisimile il congetturare. Chiara cosa è nondimeno, che la perdita d'Amiens diede grandissima forza alla sua prima dispositione, e persuase il medesimo al Cardinale Arciduca, il quale douendo prender per moglie l'Infante Isabella, e con essa il Dominio de' Paesi Bassi, procuraua di non hauer guerra così trauagliosa, e così potente, come quella del Rè di Francia. Ritornò il Segretario Villeroi con l'aggiustamento appuntato, e trouò, che il Rè con l'Essercito seguitando la prosperità della fortuna, s'era accampato sotto Dorlano, percioche essendo scorso fin sotto alle mura di Arras, riempiendo tutto il paese di terrore, s'era aueduto poi, che con pericolo si lasciauano à dietro le piazze di Piccardia, e perciò s'era condotto ad oppugnare Dorlano, come luogo più vicino, e la presa del quale porterebbe grandissimo commodo al suo paese. Mà di già le pioggie dell'autunno infestauano trauagliosamente, e nell'essercito stato sano fino à quell'hora, era entrato il flusso di sangue, e la peste, di modo tale, che ricordando i Tesorieri esser del tutto mancata la facoltà di pagare l'infanteria, il Rè deliberò di sbandare l'Essercito, & attendere gagliardamente al Trattato della pace, la quale hora pieno di riputatione, e di gloria, hauendo sodisfatto à sè stesso, & all'aspettatione de' suoi popoli più arditamente, e più palesemente desideraua. Questo reciproco desiderio, e dell'vn Rè, e dell'altro facilitaua il Trattato della concordia, mà gl'interessi del Duca di Sauoia teneuano in difficoltà tutte le cose, imperoche se bene la Guerra questi due Anni passati era stata varia, e con grosse fattioni, e sanguinosi assalti più tosto dannosa alla sua parte, e se bene Monsignore delle Dighiere hauendo occupato S. Giouanni di Moriana, e tutta quella Valle, nell'Alpi era tornato ascendere nel Piemonte con ruina, e con guasto del paese, egli nondimeno risoluto di ritenere il Marchesato di Saluzzo, ò attrauersaua, ò non si curaua, che si concludesse la pace. Si congregarono nondimeno à Veruein per la parte del Rè di Francia Pomponio Monsig. di Bellieure, Nicolò Presidente di Sillerì, e dalla parte di Spagna il Presidente Ricciardotto, Giouanni Battista Tassis, e Luigi Verrichen Auditore di Brabanza. Furono condotti i Deputati Francesi dal Nuntio del Pontefice, e gli Spagnuoli dal Generale di S. Francesco, e si trasferì nel medesimo luogo il Card. Legato, dall'autorità del quale rimosse tutte le difficoltà di precedenza, s'entrò nella trattatione del negotio, mà non prima del principio del mese di Febraio

1598

dell'anno mille, e 500. e nouant'otto, anno destinato dalla prouidenza diuina à saldare le dolorose piaghe di quarant'anni passati. Era grande il desiderio della concordia nell'vna parte, e nell'altra, e grande similmente appresso ciascuna delle parti, l'auttorità del Legato, nè le dimande erano molto differenti, percioche gli Spagnuoli proferiuano di restituire senza difficoltà Ardres, Dorlano, la Cappella, il Castelletto, e Montolino in Piccardia, & il Porto di Blauetta nella Bretagna, e richiedeuano solo di riceuere Cales insino, che durasse la Guerra con gli Olandesi, e di dare in tanto cambio equiualente al Rè di Francia, & i Francesi all'incontro voleuano liberamente Cales, chiedeuano parimente Cambrai, e rinouauano alcune pretensioni vecchie sopra i confini di Fiandra. Dimostrarono gli Spagnuoli, che le pretensioni vecchie erano state terminate nella pace conclusa trà le Corone à Castello Cambresi fin l'anno mille, e 500. cinquanta noue, e che Cambrai non era della giurisdittione del Rè di Francia, mà Città dell'Arciuescouo vsurpata pochi anni innanzi dall'armi del Duca d'Alansone, e che però come sopra terra libera, il Rè non vi poteua pretendere ragione alcuna, mà bene il dominatore de' Paesi Bassi ne haueua l'antica protettione, e perciò dominio non diretto, mà ragionalmente stabilito. Cederono con queste ragioni facilmente i Francesi alle pretensioni antiche, & alla dimanda di Cambrai, se con altre tanta facilità cederono gli Spagnuoli alla dimanda di riceuere Cales, onde tutta la difficoltà si ridusse, che il Rè di Francia voleua Blauetta nello stato, che si ritrouaua con tutte le arti-

glie-

glierie, palle, e munitioni da guerra, e gli Spagnuoli pretendeuano di demolire totalmente la fortezza fabricata da loro, e di trasportare le Artiglierie, e le restanti cose, che vi haueuano portate del suo; mà anco questa difficoltà ageuolmente si risolse, perche trattandosi con sincerità grande, i Francesi si acquetarono conoscendo, che gli Spagnuoli erano dal canto della ragione. Tutte le altre cose erano di poco momento, onde restaua solo il trattare gli interessi de gli aderenti, perche il Rè di Francia desideraua, che si concordasse con la Reina d'Inghilterra, e con gli stati di Olanda, & il Rè di Spagna voleua, che il D. di Sauoia, & il D. di Mercurio fossero compresi nella pace. Nacque sopra di questo vna contesa risentita, perche hauendo detto i Francesi, che non voleuano includere il Duca di Mercurio, come suddito del Rè, risposero gli Spagnuoli che anco gli stati di Olanda erano sudditi del Rè di Spagna, e quì rimprouerandosi scambieuolmente, che si desse fomento a' ribelli, si alterarono grauemente, e proruppero in parole d'indegnatione, e nondimeno interponendosi il Cardinal Legato, si accordarono di darne parte a' loro Prencipi, & aspettare gli ordini risoluti, mà in pochi giorni si rimossero queste difficoltà, perche hauendo il Rè lasciato il Contestabile con forze ragioneuoli in Piccardia, s'era condotto personalmente in Angiens per mettere insieme l'essercito, & andare con tutte le forze in Bretagna, per la qual cosa il D. di Mercurio vedendo tutti i suoi disegni ruinati, e non volendo aspettare l'vltime necessità, alle quali non era pari à resistere, era condesceso all'accordo, per il quale maritando l'vnica sua figliuola in Cesare figliuolo naturale del Rè, e riceuendo altre ricompense di pensioni, e di denari, rimesse quella parte della Bretagna, che seguitaua il suo nome nell'vbbedienza Reale, onde cessò l'occasione, ch'il Rè Cattolico procurasse d'includerlo nella pace. Nè fù bisogno contendere per la Reina d'Inghilterra, e per gli stati di Olanda, perche quei Prencipi dopò fatta ogni cosa possibile per impedire il Trattato della concordia, mal soddisfatti del Rè, che nella Lega dell'Anno precedente hauea promesso di non conuenire senza di loro, dichiararono di non voler essere compresi come aderenti, e di non volere la pace co'l Rè di Spagna. Solo rimaneua il punto appartenente al Duca di Sauoia, il quale fù per interrompere tutto l'appuntamento condotto à perfettione, percioche introdotto alla conferenza il Marchese di Lullin Ambasciatore del Duca, disse, che fin l'anno passato il Presidente Silleri vno de' Deputati, ilquale era presente, haueua trattato l'accommodamento co'l Duca, e si era contentato il Rè, ch'egli ritenesse il Marchesato di Saluzzo in feudo della corona. Rispose il Presidente, ch'era vero, che il Rè se n'era contentato, mà in tempo, che lo stato delle cose sue lo persuadeua à diuidere ad ogni partito il Duca dal Rè di Spagna, & che à questa conditione sapeua bene il Marchese, che ve ne erano aggiunte dell'altre, lequali taceua per non mettere discordia frà gli amici; con le quali parole voleua egli inferire, che il Duca co'l ritenere il Marchesato, si proferiua di muouer l'armi contra lo Stato di Milano. Molte furono le contese, & pareua, che il tutto fosse sconcertato; mà essendo passato il Generale al Rè, & Giouan Battista Tassis all'Arciduca, ritornarono in pochi giorni, e conclusero, che il Duca, & il Rè ritenessero quello, che occupauano di presente, e che la differenza del Marchesato fosse rimessa nel Pontefice, il quale douesse sententiare in termine d'vn'anno, & poi si restituissero scambieuolmente le occupationi dell'vna parte, e dall'altra. Mà il Marchese ricusaua, che il Rè ritenesse la Valle di Moriana, e non volle ratificare senza auuisarne il Duca, e sarebbe stato questo per la natura di lui difficile impedimento, se la buona sorte non hauesse rimosso quest'ostacolo, perche il Duca con molta straggе della gente delle Dighiere, haueua in questi giorni ricuperata la Moriana; & all'incontro Monsignore delle Dighiere hauea preso il forte fabricato dal Duca vicino à Granopoli, e tagliato à pezzi il presidio, l'haueua spianato fino alle fondamenta; per la qual cosa non restando altro, se non Berra in Prouenza occupata dal Duca, conuen-

Il D. di Mercurio Cugnato del defonto Henrico III. ridotto quasi all' estremo si accorda cō il Rè dando à Cesare di Borbon figliuolo d'Enrico IV. l'vnica sua figliuola per moglie, e rimette quei luoghi, che teneua nella Bretagna all' obbediēza del Rè.

uennero, che restituendo egli di presente quella terra, le ragioni del Marchesato si compromettessero nel Papa. Fù conclusa, e sottoscritta da' Deputati la pace il secondo giorno di Maggio, con espressa conditione, che non si publicasse, se non dopò il termine di vn mese, perche il Rè di Francia voleua, che gli Ambasciatori d'Inghilterra, e di Olanda partissero prima della Corte, per non publicare la concordia in loro presenza; & il Cardinale Arciduca voleua spatio per riceuer di Spagna il contrasegno di Blauetta. Publicossi la Pace il settimo dì di Giugno in Parigi, & il medesimo dì nella Città d'Amiens alla presenza del Legato, e de i Deputati del Rè, come fù fatto di concerto anco in Brusselles, rallegrandosi vniuersalmente gli huomini, che dopò così lunghe, e così calamitose Guerre il Regno di Francia distratto in tante fattioni, si fosse finalmente riunito nella intiera vbbidienza di vn Rè Cattolico, e Francese, per godere nell'auuenire, in ristoro di tanti mali passati, i frutti, e le benedittioni della Pace.

Si conclude, e si publica la Pace.

IL FINE.

AGGIUNTA ALL' HISTORIA DI HENRICO CATERINO DAVILA.

Con vn Compendio delli Successi dell'Armi della Monarchia di Francia, che segue all'Anno 1598. fino all'Anno 1683.

Morte d'Henrico IV. e Guerre Ciuile sedate dalla Regina Madre. Il Prencipe di Condè si ribella. E fatto prigione il Duca di Mena occupa Soessons, oue è assediato. Morte del Marchese di Ancre seguita dalla pace. Altre guerre dalla Reina Madre sedate.

CAPITOLO PRIMO.

Così essendo stabilita la pace per tutti i Regni, diedero le Guerre della Fiandra, impiego à gli spiriti turbolenti, fino à tanto, ch'essendo stato assassinato da vn'escrabile paricida, e da vn'horribile conspiratione delle furie *il Padre della Patria*, portò seco il riposo, che hauea fatto nascere nella Monarchia di Francia. Si che l'Allontanamento de' Prencipi cagionato (come si credeua) dalla fortuna troppo grande del Marchese di Ancre haurebbe senza dubbio cangiato il riposo de' negotij in turbolenze perniciose allo Stato, se quel furioso turbine di Guerra, che ci minacciaua, non fosse stato subito dissipato dal saggio consiglio della Reina Madre, che preso hauea la Regenza del Regno per la minorità del Rè LVIGI. Nondimeno si solleuarono ancora le turbolenze con l'occasione del felice Himeneo della Francia, e della Spagna, & eccitossi per vn soggetto la Guerra, che altro, che vn pacifico riposo partorir non douea.

Luigi XIII.

Il Prencipe di Condè fortificato con le Truppe de' suoi confederati, e di caualleria Alemana, essendo per alto ben accolto dalli Rocellesi, obbligò il Rè ad inuiare

1615

re

re prima il Mareſciallo Bois Delfino, e poſcia il Duca di Guiſa con vna buona armata per rompere li ſuoi ſforzi. Fecero nell'incontro qualche ſcaramuccia, ancorche con eſtremo cordoglio de' Franceſi, cagionato dal veder morire li Cittadini per le ſue medeſime Armi, che doueano più toſto impiegare in diſtruggere i loro nemici. Tal che mediante l'auttorità della Regina Madre, ſi concluſe la ſeconda volta la pace à Loudun, che non fù però di lunga durata: imperoche ſubito che il Prencipe di Condè fù fatto prigione (non ſenza gran tumulto de' Parigini) gli altri Signori cominciarono di nuouo à ritirarſi, à far leuata di gente, & à fortificare le migliori Città, per difendere la loro auttorità contro il Marcheſe di Ancre, che ſolo con le ſue ſegrete pratiche tagliaua il filo ad ogni loro intereſſe.

1616 Hauendo il Duca di Mena occupato Soeſſons, ſoſtenne valoroſamente con vna braua giouentù l'empito dell'eſercito Regio, nondimeno erano già le mura da i colpi di cannone atterrate, & era già fatta breccia per dar l'entrata al nemico, quando eſſendo ſtato deciſo il Marcheſe di Ancre, ch'era l'auttore di quella Guerra, ſi leuò l'aſſedio, ſi licentiarono li ſoldati, e tutti li Prencipi tornarono all'vbbidienza del Rè. Dal che impariamo, che gl'iniqui conſegli ritornano il più delle volte ſopra il capo de' loro architetti.

1617 Da queſta guerra ne nacque vn'altra, c'hauendo hauuto vn funeſto principio, hebbe nondimeno vn fine aſſai fortunato. Fù ſuſcitata dalla Reina madre nell'vſcità di Bles; mà prima che foſſero vnite le forze de i Prencipi, per eſtinguere il fuoco della guerra ciuile nella ſua naſcita, il Rè col conſiglio del Prencipe di Condè ſi trasferì à Roano, & à Caen, e ſcorrendo tutta la Normandia, d'alcuni poſta in diſordine, confermolla nel ſuo douere. Dopò queſto ſi combatte al Ponte di Cè, oue il Rè hebbe vn felice ſucceſſo. La città di Angers ne hebbe qualche ſpauento. Mà eſſendoſi riconciliato ad vna buoniſſima Madre, queſto buoniſſimo figliuolo, mediante i Trattati di gran perſonaggi, e frà gli altri del Cardinal di Berullo, fondatore dell'Oratorio in Francia, che con molto zelo, ſi poſe di mezzo frà le due parti, ſi depoſero affatto le Armi.

Il Rè ſi trasferiſce in Bearn, e procura di vincere con la dolcezza i Ribelli. Prende molte Città; Aſſedia indarno Montalbano. La Rocella reſiſte, e chiama in aiuto l'Ingleſe, che n'è cacciato; Preſa della Rocella per fame, & in conſeguenza di altre Città.

CAPITOLO SECONDO.

1621 IL viaggio, che fù dal Rè fatto in Bearn, ſi come fù con incredibile preſtezza intrapreſo, così fù da ſingolare felicità accompagnato, e poſe tanto ſpauento nell'animo de' Ribelli, che ſin d'allora ſi accorſero che quanto prima ſarebbono al termine della loro fattione. E veramente coſa ſtrana, che la Religione ſia ſtata rimeſſa in quei luoghi 50. anni dopò, che n'era ſtata bandita.

Li Signori di Roano, e di Soubiz, ch'erano fratelli, e principali capi di quelli della Religione, cominciarono à prouedere per tempo a' loro intereſſi, à monitionar le Città, à far leuata di ſoldati, & à chiamare ſtranieri alla rouina della loro patria. Mà prima, che le truppe loro foſſero vnite in vn corpo di Eſercito, volendo il

Luigi XIII. Rè conſeruare, e non diſtruggere i ſuoi ſudditi, con vna dolce violenza inuitolli ad arrenderſi, per ridurgli in qualche maniera al loro douere; mà non facendo alcun frutto, preſe riſolutione di reprimere lo sforzo loro, e di leuare le più forte piazze a i Ribelli. Molte Città furono à viua forza eſpugnate, molte volontariamente ſi arreſero. Nondimeno l'aſſalto dato à Montalbano fù ſenza effetto, & iui in oltre reſtò vcciſo il Duca di Mena, nemico mortale degli heretici.

1622 La Rocella, che altre volte hauea fatto eſperienza delle ſue forze, ancorche molto minori, miſuraua la ſua potenza con quella del Rè, confidandoſi nella bòtà delle ſue

sue muraglie, e delle sue fortificationi, e nell'abbondanza delle sue munitioni; mà sopra tutto l'Oceano la rendeua superba, e faceuale scuotere il giogo dell'vbbidiēza, anzi di più si burlaua delle nostre imprese, non hauendo anco appreso ad essere saggia dalla rotta di Soubiz nell'Isola di Rhè. Ella rese à noi nemici gl'Inglesi di confederati ch'erano. Onde vennero con circa 26. vascelli sotto la condotta del Duca di Bulingamo, ad impadronirsi di quell'Isola, e fecero indarno vari sforzi per occupare la Cittadella, in cui commandaua Monsù di Torras, di cui si stà in dubbio, se desse maggiori proue di valore, ò di fedeltà in ributtar tante volte i nemici, e cacciarli affatto dall'Isola, trè mesi dopò che l'haueano occupata.

Il Rè frà tanto appoggiandosi alli consegli del gran Cardinale di Richilieù (posciache le grandi imprese hanno bisogno di saggi condottieri) s'applicò intieramente all'assedio della Rocella, *& hauendo posto vn freno all'Oceano*, serrò si bene la bocca del porto con vn nuouo miracolo del Mondo, che facendo trè volte vela l'armata Inglese, senza che le potesse riuscire di penetrare, i Rocellesi afflitti dalla fame furono costretti ad arrendersi, dopò hauere benissimo prouato, *quale miseria sia l'essere chiuso in vn'assedio*, & essendo state smantellate le mura, depose quella potente Città con la libertà anco l'orgoglio.

Parue, che questo colpo abbattesse le altre Città, Ribelli imperoche il Rè con vna semplice riuinta ricuperò Nimes, e Montalbano. Così le membra di quella setta, che erano state sì lungo tempo diuise, furono ricongiunte, per farne vn corpo solo di società ciuile. Questa impresa hà si fattamente innalzato la gloria di LVIGI IL GIVSTO, che da tutte le nationi è stimato, IL RISTORATORE DEL PVBLICO RIPOSO, IL PROTTETOR DELLA FRANCIA IL VINDICATORE DELLA GVERRA CIVILE, IL FONDATORE DELLA PIETA', & in vna parola, L'ARBITRO DI TVTTO IL MONDO.

1639

Guerra frà li Duchi di Mantoua, e di Sauoia intrapresa per li Rè di Francia, e di Spagna. Gli Spagnuoli pigliano alcune Città, mettono l'assedio à Casale, e lo stringono. Il Rè passa li Monti, e castiga li suoi nemici.

CAPITOLO TERZO.

Essendo passato all'altra vita Vicenzo Gonzaga Duca di Mantoua, solleuossi vna guerra molto spinosa frà li Duchi di Sauoia, e di Mantoua sopra vna differenza c'hebbero per il Monferrato, il che fece subito armare il Rè di Francia, e di Spagna, ciascheduno per soccorrere il suo confederato.

Luigi XIII.

All'entrar della Primauera, le Truppe Spagnuole dopò hauer preso Alba, Trino, Nizza, & alcune altre Città, posero l'assedio à Casale capo della Prouincia, in vna stagione, che era loro affatto fauoreuole: posciache erano allora l'armi del Rè occupate contro gl'Inglesi, e la Rocella. Mà hauendo hauuto la fuga l'Armata de gl'Inglesi, & essendosi arresa quella superba Città dopò l'assedio di vn'anno, crebbe tanto il coraggio al Prencipe di Mantoua, & a i suoi Soldati, che alla scoperta scherniuano i loro nemici con la speranza d'essere da'Francesi soccorsi.

Con tutto ciò con niente minor caldezza l'assedio di Casale si proseguiua, imperoche Consaluo di Cordoua, capo de i Spagnuoli, vi s'era molto applicato, persuadendosi di poter venire à capo dell'impresa, occupando, mediante la fame, quella Città la quale giudicaua insuperabile alla forza dell'Armi: credendo nel resto, che il passo dell'Alpi fosse chiuso a i Francesi dalli presidij, che vi erano stati posti, non sapendo egli, *che non v'è luogo d'accesso si faticoso, il quale non possa essere superato dal valore, e che la natura hà aperto tutte le Terre à gli huomini coraggiosi.*

Hora accioche vn'Esercito vittorioso, e nodrito ne i trauagli non s'infingar-
1630 disca punto nell'otio, il Rè, hauendo indarno chiesto al Duca di Sauoia, che apriffe alle fue Truppe il paffo dell'Alpi, conforme all'accordo frà di loro altre volte concluso, andò nel cuore del Verno à guisa di fulmine impetuoso à ferir quei paesi, che fono ftati dalla natura prouifti di fito fcofcese, e di rupi affatto inacceffibili, & hauendo nell'entrare disfatto li fuoi nemici, prefe Sufa con tutte le fortificationi, oue pofe vn buon prefidio à tanto, che il Duca di Mantoua foffe lafciato in pace, accordando, che da Cafale fi leuaffe l'affedio, e che l'Armata Spagnuola fi ritiraffe: Il che fatto, ritornò in Francia vittorioso.

Gli Alemani, e Spagnuoli turbano l'Italia: Saccheggiano il Ducato di Mantoua. Il Duca di Sauoi. abbandona il nostro partito; Presa della Città di Mantoua; gran perdita de' Spagnuoli, e gl' Imperiali. Il Rè assicura li fuoi confederati de' fuoi Stati. Morte del Rè di Suetia.

CAPITOLO QVARTO.

Luigi XIII. HAuendo appena l'Italia goduto trè mefi di ripofo, viddefi in vna feconda Guerra impegnata per il tradimento de' fuoi nemici, li quali fentendofi fgrauati della prefenza del Rè, ruppero apertamente il Trattato di pace, *il quale fino frà i Barbari è fempre ftato inuiolabile*. Gli Alemani entrarono prima nel paefe de' Grifoni, oue fi afficurarono tutti i paffi, pofcia vnendofi alle Truppe Spagnuole, andarono à fcaricarfi fopra il Ducato di Mantoua. Allora fù, che la loro crudeltà fi diede à conofcere: imperoche vi commifero tanti facchеggi, e frà gl'altri gl'Imperiali, la maggior parte de' quali era Luterana, che le Chiefe medefime non furono efenti dalli loro ladronecci. Dopò ciò pofero l'affedio à Mantoua, la quale fù così bene difefa, che lo sforzo loro non hebbe effetto: Onde hauendo auuifo, che l'Armata del Rè s'auuanzaua al foccorfo di quella Città, prontamente fi ritirarono nel Ducato di Milano, d'onde noi li vedremo ritornar quanto prima.

Frà tanto il Duca di Sauoia non fapeua da qual parte gittarfi: erafi obbligato nel Trattato di Sufa di foccorrere Cafale di viueri, e di monitioni da Guerra, e di vnirfi all'Armi del Rè per difefa del Duca di Mantoua; mà fubito che vidde ritirato il Rè, cominciò ad ordire fegrete trame, per priuarlo del ripofo, c'hauer doueua in quel Ducato, & anco feguitò affatto il partito de i fuoi nemici, per la buona opinione, c'hauea de i fucceffi delle loro Armi, e per quefto effetto ricusò di dare il paffo alle Truppe del Rè, mà il Cardinale di Richilieù, che le guidaua, hauendo foggiogato tutta la Sauoia, pigliò per forza, ciò che non hauea potuto ottennere con le preghiere.

Fù affediato di nuouo Cafale dalli Spagnuoli, e Mantoua da gl'Alemani, i quali nel medefimo tempo occuparono i paffi del Pò, per impedire i foccorfi
1631 de i Francefi. Onde la Città di Mantoua hauendo perciò penuria di ogni forte di prouifione, fù prefa, e faccheggiata da gli Imperiali. Quefti profperi fucceffi accrebbero il corraggio a i confederati: mà la loro confolatione cangioffi ben tofto in triftezza: pofciache furono sì mal trattati à Cafale, oue Monsù di Tortoffo inceffantemente gli combatteua, che vi perdettero vna gran parte delle loro Truppe. Ciò gl'inuitaua à fonar ben tofto la ritirata, e gli faceua più temer per Milano, che fperar per Cafale: oltre à ciò furono rotti à Carignano, e pofcia à Villanoua dall'Efercito Francefe, commandato dalli Signori di Momoranfi, di Sciombergh, e della Forza. Sì che fembraua, che la fortuna fi occupaffe da ogni parte alla rouina di quelle nationi: pofciache intorno à quefto medefimo tempo Bolduc, & Vefel Città de i Paefi Baffi, furono lo-

loro leuate da gli Olandesi, i quali sorpresero ancora la loro Flotta al ritorno dall'Indie.

Dall'altra parte Gustauo Adolfo Rè di Suetia essendo vscito dal Settentrione nell'Alemagna, metteua l'Imperatore, & il suo Imperio in vn miserabile stato. Tante perdite furono ancora seguitate dalla morte del Spinola Generale dell'Esercito Spagnuolo, e poco dopò da quella del Conte di Collalto Capo de gl'Imperiali: anzi anco il Duca di Sauoia, che era l'auttore di quella Guerra, caddè finalmente sotto il peso della sua vecchiezza. Si che pareua, che la morte non se la pigliasse più se non contro de Prencipi, dopò essersi satollata del sangue del popolo, che ella hauea tracanato nella guerra, nella peste, e nella fame, dalle quali quell'anno fù molto afflitto. Imperoche il Rè medesimo infermossi in Lione di vna febbre ardente: mà hauendo ricuperato la sanità, come quegli, che era serbato dal Cielo ad imprese più grandi, inuiò nuoue truppe in Italia, le quali spauentarono sì fattamente i nostri nemici, che eglino consentirono alla pace, disperati di prendere vna Città, la di cui difesa era stata da' Francesi pigliata. Così il Rè stabilì la pace in Italia, diede la libertà à Casale, e malgrado l'ambitione, e le forze d'vn'Imperatore, d'vn Rè, e d'vn Prencipe grande, assicurò i suoi confederati nella legitima possessione de' Stati loro.

Continuaua però in Alemagna la Guerra, il Rè di Suetia, diede molti prosperi successi alle sue Armi, mà finalmente tutte le sue belle imprese furono terminate nella battaglia, che diede à gl'Imperiali vicino à Namburgo, oue guadagnando la Vittoria, perdè la vita. Questa morte diede qualche sollieuo all'Imperatore, e lo pose in isperanza di ricuperare ciò, che credeua se gli aspettasse, mà gli Suezzesi erano risoluti di vendicare la morte del loro Rè, seguitando le loro conquiste.

Il Duca di Orliens fratello del Rè esce di Fiandra, & entra nella Linguadocca, oue commette molti saccheggi. Il Rè vi spedisce contro vn'Esercito, che disfà le sue truppe à Castelnuouo d'Ary; Pace rotta per la morte del Duca di Momoransi. Il Duca d'Orliens si ritira in Fiandra. Il Duca di Lorena offende il Rè, il quale assedia Nansì, lo costringe ad arrendersi.

CAPITOLO QVINTO.

Credeua la Francia di hauer fondato vna pace eterna sopra vn'intiera vittoria, e di hauer suffocato tutti li tentatiui de i suoi nemici, mentre formauasi vna nuoua Guerra in Fiandra, oue il Duca di Orliens fratello del Rè erasi ritirato. Noi non accusiamo punto in ciò vn Prencipe, che così bene possiede la virtù della nascita, come il valore: Non sarebbe giammai entrato vn disegno tale in vn'anima sì nobile, e sì Reale, se i consegli de' nostri nemici sempre stati perniciosi alla Francia, non gli l'hauessero ispirato, affine di mettere la disunione in vno Stato, quale sapeuano non poter perire, se non mediante le Guerre ciuili. Questi furono quei consegli, che gli posero l'Armi in mano, e che lo fecero entrare in questo Regno con Truppe straniere, le quali fè passare in Linguadocca, oue il Duca di Momoransi mosso da vn cieco affetto, tradendo la fede, che douea al suo Prencipe, fè anche egli leuata di Soldati per facilitargli l'impresa. Tentarono primieramente di tirar le Città al loro partito, assediandone alcune, e stimolando le altre alla Ribellione, e frà tanto fecero grandi rapine in tutta la Prouincia.

Luigi XIII.

Essendo peruenuto questo disordine alla notitia del Rè, inuiò delle truppe per liberare da tale oppressione i suoi sudditi: Si fecero molte scaramuccie, nelle quali l'Esercito Regio hebbe sempre la meglio, e particolarmente nell'vltima, che

terminò la Guerra in questa maniera. Hauendo sorpreso i nemici il Castello di S. Felice, volendo la Città far loro resistenza, implorò l'assistenza del Duca di Sciombergh, che vi si trasferì subito, e costrinse quelli che erano nel Castello ad arrenderlo, del che auuisato il Duca d'Orliens si auuanzò prontamente per dar loro soccorso con circa sei milla huomini. Mà il Duca di Sciombergh prese risolutione di marchiare verso Castelnuouo d'Ary, per presentargli giornata, ancorche non hauesse più di dieci compagnie, e mille caualli.

Nell'incontro le due Fanterie fecero la loro sparata, nella quale restarono molti morti da vna parte, e dall'altra, & in conseguenza la nostra caualleria, che era guidata dal Marchese di Brezè, volle dare addosso a' nemici: mà era si difficile il luogo, che le fù impossibile il trouare il passo: di modo che alcuni de' nostri vscirono dal campo, oue l'Armata era schierata in battaglia: il che veduto dal Duca di Momoransi, che incessantemente consideraua gli andamenti loro, venne ad attaccargli con cento Signori, i quali furono si valorosamente da essi sostenuti, che egli vi fù ferito, e molti altri de' suoi restarono morti sul campo. Indi li Moschettieri facendo la loro salua, viddesi in vn momento abbandonato da quelli, che l'haueano seguitato, il che obbligollo à ritornare nel campo, oue hauendo l'incontro della compagnia del Duca di Sciombergh, & essendogli stato vcciso il cauallo, fù da i soldati arrestato. In questo combattimento della parte del Duca di Orliens furono vccisi li Conti di Moret, di Rieux, e della Feuillade, e molti Gentilhuomini di consideratione.

Il Rè hauendo auuiso di questa vittoria, inuiò il Signor d'Acqua Duca di Orliens suo fratello della sua buona volontà, caso c'hauesse voluto rimettersi ne' termini del douere, il quale accettò le conditioni, che gli furono proposte, e ritornò in gratia di Sua Maestà. Mà questa riconciliatione fù ben tosto rotta per la morte del Duca di Momoransi, il quale per sentenza del Parlamento di cui era Presidente Monsù Guarda Sigilli, fù decapitato à Tolosa terminando la sua vita, la sua stirpe, e le sue vittorie con vn deplorabile, e vergognoso supplicio: il che ferì talmente l'animo del Duca d'Orliens, che prese risolutione d'vscir di nuouo dal Regno.

Fù nondimeno incolpato il Duca di Lorena di hauerlo spinto à questa nuoua ritirata, si per impegnarlo ne' suoi interessi, come per fargli contraere matrimonio con la Principessa Margherita sua sorella, contro tutte le Leggi, e massime di questo Stato: del che restò tanto offeso l'animo del Rè, che per fargli sentire gli effetti del suo giusto sdegno, entrò nella Lorena, e pose l'assedio à Nansì. Mà il Duca disperando di poterlo difendere contro vn'Esercito si potente, dimandò la pace, e nel medesimo tempo aperse le porte della Città, in cui fece il Rè con tutte sue truppe l'entrata.

E nel corso di questi progressi, la Motta fortissima piazza, in manco di cinque mesi d'assedio, aperse anch'essa le porte (dopò hauer prouato il giusto castigo, che meritano coloro i quali s'oppongono a i disegni del Monarca.)

Il Duca di Orliens ritorna di Fiandra alla Corte, oue è bene accolto da Sua Maestà; Si radunano gli Stati à Poittiers. L'Esercito dell'Imperatore prende Treuiti, & anco il Prencipe Eletto, il quale viene chiesto dal Rè al Cardinale Infante. Battaglia d'Auein. Presa di SKenK.

CAPITOLO SESTO.

Luigi XIII. 1634

TRattenendosi il Duca di Orliens in Fiandra con la Regina sua Madre, anco dopò la morte della Arciduchessa, fù dal Rè inuitato à ritornare à lui; egli conoscendosi tanto più obbligato, quanto si vedeua in mezzo a i capitali nemici del nome Francese, prese risolutione con li suoi seruitori confidenti (e par-

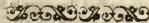
(e particolarmente col Signor di Puy Laurens) di tornarsene in Francia, niente diffidando del buon naturale del Rè, il quale essendo sempre stato inchinato à far gratia a i più Ribelli suoi sudditi, s'era ancora mostrato più desideroso della riconciliatione del suo caro, & vnico fratello. Diede dunque auuiso del suo desiderio à Sua Maestà, che ne fù contentissima, come della più grata nuoua, che potesse riceuere,& inuiò subito i suoi ordini intorno a' di lui arriuo alle piazze frontiere della Piccardia.

Presa la risolutione, finse il Duca alli 12. di Ottobre di andare à caccia, accompagnato solamente da' Signori di Puy laurens, di Fargis, di Elbena, di Brianzon, di Codrè, e Senantes, & vscendo la mattina di Brusseles, giunse la sera alla Cappella, ch'era lontana da 25. leghe: oue dopò hauer mostrato il suo ordine, fù accolto con la sua picciola comitiua dal Gouernator della piazza. D'indi s'incaminò alla Corte, e fù da Sua Maestà, riceuuto con le tenerezze, e testimonianze proprie d'vna vera, e fraterna amicitia.

1634

Circa questo medesimo tempo furono tenuti gli Stati à Poittiers, per correggere gli abusi, che nelle Prouincie d'Angiò, Maine, Turrena, Poitù, Angolemme, & Aunix si commetteuano.

L'Imperatore, e gli Spagnuoli, che vegliauano del continuo per ristorar tante perdite riceuute, si erano commodati al tempo, e mentre che le Truppe Francesi si erano dilungate da Treuiri, la qual Città il Prencipe Elettore posto hauea sotto la protettione del Rè, la sorpresero, e dopò hauerui commesso crudeltà molto strane, condussero il Prencipe prigione in Fiandra, oue fù fatto chiedere dal Rè al Cardinale Infante, atteso ch'egli era sotto la sua protettione, che non poteua legitimamente ritenerlo, per essere Prencipe independente, che in casa sua viuea in pace, non facendo Guerra à nissuno, e che non hauea occasione alcuna di accusarlo, che si fosse posto sotto la protettione del Rè, posciache quando ciò fece, fù per non cader nelle mani del Rè di Suetia, allora appunto, che l'Imperatore era in istato di non poterlo proteggere, ne difendere come egli portaua il bisogno.

Alla quale dimanda hauendo ricusato il Cardinale Infante di condescendere; Sua Maestà Christianissima mandogli ad intimare la Guerra in conformità nella qual dichiaratione fece il Rè entrare vn Esercito in Fiandra per il Lucembùrgo, sotto la condotta de' Marescialli di Sciatiglione, e di Bieze, li quali hauendo incontrato vicino à Namur vn'Esercito di Fiamminghi, e di Spagnuoli composto, che loro voleuano impedire il passo, si fece vna gran giornata, in cui restarono i nostri generosamente vittoriosi, dopò il Prencipe Tomaso di Sauoia hebbe preso la fuga, gli Spagnuoli, perderono in quella battaglia più di sei milla huomini, senza il Bagaglio, & il cannone, oltre vna quantità di stendardi, parte de' quali furono innalberati nella Chiesa di Nostra Signora di Parigi, questa battaglia di Auien, così detta in riguardo del luogo doue si fece, fù da' Francesi ottennuta alli 26. di Maggio, dopò la quale vnissi il nostro esercito senz'alcuna difficoltà con quello de gli stati d'Ollanda; & andarono insieme ad assediare Louanio, intorno alla quale Città ben prouista di monitioni poco s'auuanzarono gli eserciti, mà d'indi à qualche tempo occuparono a' Spagnuoli il Forte di SKenK.

Armata in Borgogna, che assedia Dola; Altr'Armata dell'Imperatore in Borgogna, che assedia S. Giouanni di Laune, e quasi tutta disfatta da quella del Rè; Presa, e ripresa di Corbie: Battaglia del Nauiglio. Il Cardinal Ginetti in Colonia per la Pace.

CAPITOLO SETTIMO.

1636 PErche quelli della Franca Contea intraprendeuano sempre, qualche cosa disfauuantaggiosa allo Stato, fece il Rè marchiare nel paese loro vn'Esercito per tenergli à freno, il quale pose subito l'assedio à Dola; Mà facendo l'Imperatore dall'altra parte vn'Esercito senza paragone più numeroso, inuiollo in Borgogna sotto la condotta del General Galasso, che altro non fece, se non liberare la Città dall'assedio, posciache hauendo hauuto dopo grandi dissegni sopra S. Giouanni di Laune, fù costretto ad abbandonarlo, & à vergognosamente fuggirsene, con perdita di più di dieci milla huomini di quella gran moltitudine da'nostri disfatta, e finalmente l'Esercito Imperiale trouassi talmente indebolito per la fame, e per la difficoltà delle strade, cagionata dal rigore della stagione, che si vidde costretto à chiudersi nelle Città del suo partito, non hauendo più modo di mantenere la campagna, per cagione della sua debolezza.

Mentre così passauano le cose in Borgogna, anco il Cardinale Infante dalla sua parte pose insieme vn'altro gran corpo d'armata commandata dal Prencipe Tomaso, dal Piccolomini, da Giouanni di Vert, e da altri: li quali entrando in Picardia, presero subito la Cappella, Castelletto, e Corbie per negligenza di quelli, che vi erano dentro: mà la diligenza di Sua Maestà nel mettere in piedi vn'Esercito atto ad opporsi a i nemici, fece che incontanente Roye si rese al Duca di Orliens, e poco appresso fù altresì sforzato Corbie à rimettersi al douere dopò alcuni giorni di assedio, talmente che ne l'Imperatore, ne il Rè, di Spagna, ne tutti gli altri nemici della Corona con gli sforzi loro hebbero poco miglior vantaggio in Francia quest'Anno di quel, che si haueffero in Italia nella battaglia del Nauiglio, nella quale persero quattro milla huomini, onde si può ben dir con ragione. Che Dio hà cura particolarmente della Francia, poiche tanti nemici, e con forze sì grandi, non puotero far'altro in quest'Anno, che dare vn poco di terrore alli paesani con le crudeltà, ch'esercitarono contro a i loro. In questo tempo trouauasi in Colonia il Cardinal Ginetti, deputato dal Papa per assistere al Trattato di pace frà li Rè di Francia, e di Spagna, e frà gli altri Prencipi interessati.

Ripresa dell'Isole di Santa Margherita, e di Sant'Honorato. Presa del Castello Cambresì, di Landresi, della Cappella, e di Danuilliers. Leuata dell'Assedio da Leocata de' Spagnuoli, che à noi fanno fare il medesimo à S. Omer, & à Fonterabia. Nascita del Delfino. Presa di Castelletto, di Brisac, e di Edino.

CAPITOLO OTTAVO.

1637 SI come gli Spagnuoli l'Anno 1635. sotto il Duca di Fernandina, & il Marchese Santa Croce haueano sorpreso in Prouenza le Isole di S. Margherita, e di S. Honorato, così quest'anno 1637. furono dal Conte di Harcurt, che commandaua all'Armata del Rè, e dal Marescial di Vitry, Gouernatore della Prouenza riprese, il che si eseguì con tanta felicità, & accortezza, che gli Spagnuoli medesimi hanno confessato, *che li Francesi meritano tanto giustamente il titolo di prudenti, quanto quello di arditi.*

Men-

Mentre in questa guisa passauano le cose nel Mediterraneo, non si lasciaua di disporre vn'altra Armata, che dal Rè fù inuiata ne'paesi bassi sotto la condotta del Cardinale della Valletta, il quale subito prese la Città di Castello in Cambresì, e dopò quella di Landresì, piazza di gran consideratione, si pose sotto l'vbbidienza del Rè, dopò 18. ò 20. giorni di assedio, come fece ancor la Cappella. Poscia Danuilliers piazza importantissima nel Lucemburgo, si vidde costretta à pigliare il medesimo partito dal Marescial di Ciatiglione. 1637

Frà tanto gli Spagnuoli, vedendosi di hauer riceuuto tanti affronti nel medesimo tempo, vollero far isperienza di riscuotersi à Leocata, intorno alla qual piazza furono così malmenati come negli altri luoghi, perche dopò hauerui posto l'assedio, il Marefciallo di Sciombergh sforzò le loro trinciere, e disfece la loro Armata, che costaua di 18. milla huomini, de' quali restarono 3. ò 4. milla morti sul campo. 1637.

Mà come che le cose non stanno sempre nel medesimo stato, li nostri Eserciti non hebbero l'euento, che si speraua nell'assedio di S. Omer, & in quello di Fonterabbia; perche ò fosse per malitia: ò per negligenza di alcuni Capi, bisognò abbandonar quelle piazze dopò di hauerle assediate, nientedimeno questi disauantaggi furono ricompensati con la nascita del Delfino, con la ripresa di Castelletto, con la ripresa di Giouanni di Vert, della famosa Città di Brissac, fatta dal Duca di Vaimar, e qualche tempo dopò ancora dalla presa di Edino, fatta dal Marescial della Migliare, Città veramente tanto considerabile per la sua fortezza, che si può giustamente dagl'istessi Fiamminghi, chiamare *Fortezza inespugnabile*. 1638

Tionuille inuestita, & abbandonata; Salset, e ripreso: Morte del Duca di Vaimar; Casale assediato dagli Spagnuoli, e liberato dal Conte di Arcurt, che assedia, e prende Torrino; Arras riunito alla Corona; La Catalogna si dà al Rè; Aire presa, e ripresa Babume, presa per accordo; Presa del Generale Lamboy; Morte della Reina Madre; Presa di Perpignano, morte del Cardinale di Richilieù, seguitata da quella del Rè.

CAPITOLO NONO.

Tionuille, che sempre si era considerata come piazza, che daua molto incommodo nel Lucemburgo, inuestita nel Mese di Maggio 1639. mà la felicità, che hauea accompagnato ad Edino, & altroue, abbandonò in questa parte, oue furono sforzati dal Piccolomini à ritirarsi dalla Città con qualche danno, e quest'infelicità fù ancora seguitata dalla morte del Duca di Vaimar, successa in Neoburgo li 15. Luglio seguente. 1639

Mà nel medesimo tempo l'Armata del Rè dal Prencipe di Condè, commandata nel Rossiglione, assediò, e prese Salses, che nondimeno fù tenuta se non alcuni mesi, e dopò queste piccole disgratie, Casale assediato da gli Spagnuoli, fù liberato dal Conte di Harcurt, il quale ancora poco tempo appresso assediò Torrino, e costrinse li Ribelli di Piemonte à rimettere quella Città al douere, & all'vbbidienza del loro legitimo Prencipe. Frà tanto non si perdeua tempo dalla parte di Piccardia, poiche Arras dopò meno di due mesi di assedio, fù sforzato à riconoscere il Rè per suo vero, e legitimo Signore. 1640

Al principio dell'anno 1641. la Catalogna di moto proprio si diede al Rè, e poco dopò il Regno ancora di Portogallo, fece spontaneamente ciò, c'hauea prima fatto per forza Arras: sottomettendosi dolcemente al dominio del suo Prencipe. 1641

Aire, Città dell'Artesia, prouò quest'Anno il rigore di due assedij, e si vidde

in fine costretta à querelarsi della fortuna, per esserle stata sì ingrata, hauendole lasciato si poco tempo godere le delitie del gouerno Francese, hauendo occasione in tal congiuntura di inuidiare la felicità di Babume, che solamente mediante 9. ò 10. giorni d'assedio, viddesi dal vigore delli Francesi, soggettata alla dolcezza del comando Regio. Restò nondimeno questa consolatione alla pouera Aire afflitta, di vedere disfatta l'armata del Lamboy, e fatto prigione il medesimo Generale, ò haueua trauagliato tanto per ripigliarla.

1642 E questa presa, e ripresa d'Aire quasi nel medesimo tempo successe, in cui il Conte di Soessons, fù vicino à Sedan con vn colpo di pistola ammazzato nella pugna fatta frà l'armata di Spagna, e quella di Francia, commandata dal Marescialllo di Sciatiglion.

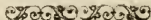
Dall'altra parte hauendo adunato il Rè vn potente esercito, lo condusse in persona nella Contea di Rociglione, e pose l'assedio à Perpignano, Città principale della Prouincia, la quale dopò trè mesi d'assedio fù costretta ad vbbidirlo à S. M. che nel medesimo tempo s'impadronì ancora di Saltès per accordo.

1642 Mà come che non vi è cosa alcuna permanente nel Mondo, & accadendo il più delle volte, che le maggiori dolcezze non sono senza qualche disgusto, ò amarezza, durante l'assedio hebbe il Rè le funeste nuoue della morte della Regina sua madre, successa in Colonia li 3. di Luglio, la quale fù seguitata da quella del *Luigi XIII.* Cardinale di Richileiù, li 4. del seguente Decembre, e finalmente da quella di Sua Maestà li 14. di Maggio 1643. dopò hauere giustamente regnato 33. anni, con la gloria di hauer sedato le turbulenze abbattuto l'heresia in Francia de Nemici, molto distesо i limiti della Monarchia Francese.

Gouernando la Regina conforme la dispositione del Rè Defonto, il Duca di Anghien ruppe gli Spagnuoli, e Rochroy è assediata Tionuille fe gli rese à patti.

Il Duca di Orliens sforzò Grauelinga à rendersi, & il Duca di Anghien si fece Patrone di Filisburgo, Mogonza, & altre piazze dell'Alemagna, gli Spagnuoli s'impadronirono di Lereda.

In Lorena il Signor Magallotti fù ferito à morte, sotto la Motta, che vi fù poi presa dal Marescial di Villeroy, & in Catalogna il Conte di Harcourt disfece gli 1645 Spagnuoli, nella battaglia di Lorens, nella quale perderono 5. milla huomini, e dopò che il Conte di Plessis Prallin, hebbe nel Rociglione ridotta Roses all'obbedienza, egli prese la Città di Ballaquer.

Il Duca di Orliens in Fiandra occupò la Città di Borburg, di Linc, di Lens, di Bettume, di Lilers, di San Venant, di Armentieres, di Menenes, & altre. Et in Alemagna il Duca di Anghien, battutosi con gli Imperiali, e Bauaresi preso à Norlinga, che poi fù presa con Dumhepheld, gl'indeboli talmente che à pena poterono mettersi in sicuro, con allontanarsi, onde si hebbe campo di prendere Treuiri con rimetterui il suo Elettore, dal Marescial di Turrena, lasciato al commando del Duca: In questa battaglia fù vcciso il Generale di Bauiera Merty, e prigione il Generale degl'Imperiali Gleem, che poi fù permutato con il Marescial Gramont, il quale sul principio della pugna, era restato in potere de Nemici.

Conqui-

Conquisto di Piombino, Portolongone, Courtras, Bargè, Mardich, Furnes, Duncherchen; distruttione della Bassea, rotta del Lamboi, perdita di Rhaim, di Vberlingh; combattimento nauale trà Spagnuoli, e Francesi, morte del Duca di Brezzè. Il Prencipe di Condè prese Ager. Morte del Marescial di Sassion.

CAPITOLO DECIMO.

IL Marescial della Migliarè in Italia costrinse Piombino, e Portolongone, à pigliare il partito Francese. Et in Fiandra li Duchi di Orliens, & Anghien soggettarono à S. Maestà le fortezze di Cortray, di Bargè, di Mardich, di Furnes, e la celebre Doncherchen. Marescial della Migliarè disfece la Bassea; & il Marescial di Gassion trionfò della caualleria del General Lamboy, & il Marescial di Turrena non lasciò d'impadronirsi di Rhaim, sopra li Bauaresi. 1646

In Italia il Prencipe Tomaso prese la Città di Vigeuano nel Milanese, e diede la porta à gli Spagnuoli al passaggio del fiume Mora.

Il Marescial di Gassion riprese la Bassea, & il Turrena prese Vberling, L'armate Spagnuole, e Francesi, due volte s'incontrarono ne' mari di Genoua, e quella di Spagna nel secondo rincontro, fù pienamente disfatta alla vista di Napoli, morto però il Duca di Brezzè per colpo di cannone. 1647

Il Prencipe di Condè costrinse due volte li Castigliani, à leuar l'assedio della piazza di Costantino, e si fè Patrone di Ager. Il Marescial di Gassion fù vcciso sotto la Città di Lens.

Il Marescial di Sciombergh prese Tortosa, soccorso di Flix, Ipry, e Furnes, prese dal Condè, che fù vittorioso anche à Lens sollevatione contro il Rè, presa di S. Amando, e di Condè; prigionia del Condè, & altri, presa di Bordeos. Il Mazzarino ritolse Rhetel.

CAPITOLO DECIMOPRIMO.

IL Marescial di Sciombergh in Catalogna, guadagnò l'importante piazza di Tortosa, e seppe brauamente soccorrere la piazza di Flix. 1648

Ipry, e Furnes furono trofei gloriosi del Prencipe di Condè in Fiandra, il quale con dodeci milla Francesi tagliò à pezzi otto milla nemici à Lens, sotto il commando dell'Arciduca di Austria, che si prometteua la vittoria matura, per li ventidue milla soldati, che comandaua. Marca singolarissima all'incomparabile valore del Prencipe di Condè.

Si solleuarono contro il Rè, il Duca di Beofort, di Elbeuf, di Buglione, il Prencipe di Conti, & il Marescial della Mota fatti tutti Generali del popolo; Nel qual'anno non ostante. Il Conte di Harcurt guadagnò l'Isola di S. Amando, e là Città di Condè. 1649

S'imprigionò il Prencipe di Condè, di Conti, e di Longauille per acquietare in qualche parte tante turbolenze la Guiena, e la Prouenza renuntiando la prima il Duca d'Espernon per suo Gouernatore, e l'altra il Conte di Aletz, costretti à lasciare le loro città principali de' Parlamenti, pretendēdo di gouernar à sua voglia.

Anche il Marescial di Turrena con altri ancora si vnì con l'Arciduca in Fiandra, che supponeua in queste confusioni di molto approfittarsi, col far cader molte piazze. Mà S. M. sortendo con grossa armata, rimesse all'vbbidienza la città di Bordeos, dimandandogli perdono li Duchi di Buglione, e della Rocciofoc.

Il Cardinale Mazarino, ancora ritolse Rhetel, dalle mani dell'Arciduca, che in queste diuisioni se n'era impadronito, benche il Turrena si auuanzasse per soc-

cor-

correrla con ogni diligenza possibile, il qual fù rotto disfatto dal Marescial di Plessis, incontratolo valorosamente in questa sua precipitosa marchiata.

Ritirata del Cardinal Mazzarino; Incoronatione del Rè: liberatione de Prencipi carcerati, resa d'Agen; e Ponte di Cè: presa di Grauelines dalli Spagnuoli, battaglia del Turrena con il Condè, perdono generale di S.M. à tutti: ritornata del Mazzarino, Diguen, Belegard, ripresa dal Duca d'Epernon.

CAPITOLO DECIMOPRIMO.

1651 SI ritirò il Cardinale Mazzarino, per vedere l'acquietamento di tanti bollori, e la serenità della Francia. Doppo la partenza del quale; si liberarono li Prencipi prigioni, li quali non ostante che Sua Maestà, si consacrasse, e prendesse il possesso del Regno, si diedero in vna manifesta guerra, onde il Rè si risolse perseguitarli con Armata, comandata dal Conte d'Harcurt, e fece assediare dal Marescial di Hoquincourt, Angen, e Ponte di Cè, che furono rese dal Duca di Roano, e così la Prouincia d'Angiò, ritornò alla diuotione di Sua Maestà.

Gli Spaguuoli, non mancauano à sè stessi, è presero Greuellines, mà la Regina Madre, leuò destramente il Duca di Lorena, dal partito del Prencipe, che se gli era vnito con noue milla combattenti, & il Marescial di Turrena, hebbe luogo d'attaccare l'armata del Prencipe, che se non si ritiraua in Parigi, l'hauerebbe totalmente disfatto.

Con tutte l'acclamationi di gioia: finalmente il ventesimo primo d'Ottobre, rientrò Sua Maestà in Parigi, atteso dal popolo, & ordinò la ritirata del Duca d'Orleans, à Limours, e di Madamigella, al bosco di Viconte, e perdono generalmente ogn'vno, con Reggia generosità.

1653 Ritornò il Mazzarino à Parigi, nella Carrozza del Rè, che andò ad'incontrarlo, e ristabilissi ogni cosa. Ricuperò l'vsurpato dal Principe, ripigliando il Castello di Digien, e Bellegard, dal Duca di Epernon.

Li Marescial della Fertè, e di Turrena, guadagnarono Rethel, e Mauzon, & il Marescial di Plessis, conquistò la piazza, di S. Menoulda.

Il Prencipe di Conti con sua Sorella, la Duchessa di Longauille, furono riceuuti in gratia di S. Maestà, e sposò la Martinozzi, Nipote del Cardinale.

Fuga degli Spagnuoli, dalla Guiena, presa di Stenay, rotta de i Nemici ad Aras, conquista di Clermont, Landresy, Mauburg, desolatione di Bouines, resa di San Ghisten, e Condè: pure assedio di Pauia: presa del Colle, del Portuoso, in Cattalogna Capo di Quiers, Castiglione, Salsona. Rotta di Don Giouanni d'Austria.

CAPITOLO DECIMOSECONDO.

1654 S'Attese à liberar la Francia, d'altri Spagnuoli, e cacciargli dalla Guiena, la quale si rese à S. Maestà riguadagnãdosi, la considerabilissima piazza di Stenay, non potendo soccorrerla il Prencipe di Condè, ne anche con trenta milla huomini, onde marchiò dritto Arras, e la circonuallò, quale presa Stenay, fù poi liberata da Francesi, con vna compassioneuole rotta de i nemici, che l'attorniauano, e fuga del Prencipe di Condè bottino di noue pezzi di Cannone.

Clermont vna delle trè piazze donate al Condè, da S. M. per riconoscimento delle sue imprese, doppo vn grande sforzo della guarniggione, cadè nelle mani del Re resa del Signor di Suuiglie, atterrito dal valore del Marescíallo della Fertè.

Li Marescíali di Turrena, e della Fertè, assediarono Andresy, e doppo qualche

che fatica: se ne impadronirono, facendosi suo Gouernatore, il Signore dalla Guillortiere, che vi entrò con numerosa guarniggione.

Il Rè doppo questa grande impresa fatta la rassegna delle squadre, le trouò al numero di trenta milla huomini, però desiderando far qualche altro acquisto, marchiò nel paese nemico, onde gli abitanti di Mauburg, Città situata nel fiume Sambra, fuggiti per paura, S.M. facilmente se ne fece Padrone, e perche era d'importanza, la guarnì di settecento caualli, e nouecento pedoni.

Bouines presa dalli Marchesi di Castelnau, e Vxelles, per non indebollire tanto l'Esercito, con presidiarla fù resa. Così anche fù preso con S.Ghissen, e Condè, quale si rese in quattro giorni mentre si dubbitaua, douesse resistere maggiormente, e per il suo sito, e per la sua guarniggione, e S.Maestà presente, honorò così belle conquiste.

Il Marescial di Turrena, accortosi che gli Spagnuoli, ingrossati haueuano intentione di ricuperare il perduto, credendo di trouar l'armata indebolita, ripassò la Sambra, e rinforzò Quesnoij, accampandosi trà questa piazza, à quella di Condè, perilche gli Nemici si ritirarono à Quartiere, ed'egli ancora à Parigi.

Il Marchese di S.Andrea, il Conte Broglio, & il Marchese Villa, comandanti dell'esercito Francese, passarono il Ticino à Bassignano, e à Belguard, con gran facilità: mentre il Prencipe Tomaso teneua à bada, il Marchese di Caracena, Generale de gli Spagnuoli, à guardare i suoi posti; e dirizzatisi verso Pauia, l'assediarono, e furono costretti dal numero de diffensori, ch'erano tre milla soldati agguerriti, e quindeci milla paesani, rissoluti di non sparagnar punto le sue vite, e dalla scarsezza de i viueri, impeditigli dal Caracena, leuato l'assedio per partirsi.

Il Prencipe di Conti, però in Catalogna, acquistò l'importantissimo posto del Colle, del Pertuso, il Capo di Quiers, Castiglione, e Sassona. D.Gio: d'Austria tentò di ripigliarlo, mà doppo vn sanguinoso fatto d'arme, fù costretto à leuare l'assedio, e lasciare libera la Città, picciola sì; mà non di picciola consequenza.

Conquista del Castello di Sobrè: Prigionia del Marescial della Fertè, S. Ghisten presa da gli Spagnuoli, Resa di Valenza in Italia: Morte del Conte Broglio: Presa di Montmedy, di S. Venant; Reggimento di Persan tagliato à pezzi; Resa di Mardic, con molti Forti vicini; Monty, Arras, & Anno prese: Rotta degli Spagnuoli in Fiandra.

CAPITOLO DECIMOTERZO.

1656

HAuendo consultato in Fiandra: il Marescial di Turrena, e della Fertè, di attaccare Valentienes, in Hannoia, per facilitare questa impresa, con il coraggio del Conte d'Etrees, e del Marchese di Varene, s'impadronirono del Castello di Solrè. Nondimeno il Prencipe di Condè, & il Caracena, Generale del Rè Cattolico, fecero prigione il Marescial della Fertè, con numerosissima mortalità de'soldati, che solo mille, e trecento si saluarono dentro Condè, la quale pure doppo vna braua diffesa, di venti sei giorni, presero mà assediando S.Ghissen, per paura di perdere Sciapella, attorniata dal Turrena, leuarono l'assedio, credendo di soccorrerla, mà s'ingannarono, perche la molta diligenza, di questo valente Marescial, la guadagnò auanti del loro arriuo, onde li Generali Spagnuoli, priui d'ogni speranza, si separarono D.Gio: d'Austria, à Mons, il Prencipe di Condè, à Rocroy, & il Caracena, ad Auuernes.

Li Francesi resero vani, tutti i tentatiui, & assedij de gli Spagnuoli, in Catalogna.

Valenza in Italia, comandata dal Cardinale Triuulcio, in absenza del Conte Fuensaldagna, destinato dal Gouernatore di Milano, doppo tre mesi d'assedio, rese

rese in potere de i Francesi, comandanti il Duca di Modena, & il Duca di Mercurio. Sotto di questa morì il Conte di Broglio: colpito in testa, che si riuersciò sul campo. Il Marchese Vallouois, con vna potente, e gagliarda guarniggione fù fatto il Gouernatore.

Il Marescial della Fertè, fece attaccare dal Conte del Gran Premontmedì, la quale benche si possi dire la più forte di tutte le piazze della Maestà Cattolica, guarnita di genorosa, braua gente, nientedimeno si sottomise, ben accolta da Sua Maestà, che portatasi al Campo, mostrò far stima molta del corraggio de difensori.

1651

Ne valse alli Spagnuoli per diuertire questa perdita, l'hauer assediato Calles, suppostala sprouista, per il rinforzo d'Audes, che il Principe di Ligni, Don Gasparo Bonifacio, è Don Antonio dalla Queua, si contentarono di leuare l'assedio ben presto, per non perdere tutto: abbrucciando alcuni vilaggi vicini, giudicati da loro profitteuoli à nemici.

Con ogni lodeuole prestezza dopò questa Vittoria, il Marescial di Turrena, s'impossessò di S. Venant, con istupore de i Spagnuoli; li quali circondata la Città di Andres, sperauano impadronirsene, ma furono decampati dalla celerità del Turrena, che preso S. Venant, di subito soccorse questa, mandatoui prima il Barone di Coulangens con quattro milla Caualli, che vi entrò, perche storditi li nemici nel leuarsi si scordarono il Reggimento di Persan, che restò tagliato à pezzi, con bottino di sei milla istromenti da rouersciare la terra, e perdita di mille, e seicento huomini.

Dipoi il Turrena acquistò il Castello della Mota al Bosco, il quale fece spianare, & anche il Forte che facilitaua il passo del fiume Aà, & anche quello di Huin, e marchiando verso Mardich, la quale preso il Forte di Bois, intimoriti del Canrione, gli habitanti, si rese à descritione de i vincitori, i quali lasciarono vscire il Gouernatore con le sue armi, senza esser obligato ad alcun riscatto. A gl'Inglesi, che arriuarono doppo la presa, si diede il possesso di questa Piazza, perche haueano promesso d'assister con trenta Naui, all'assedio del Canale, per facilitarne l'acquisto.

1653

In venti quattro hore il Marchese Villa nel Milanese, prese il Castello di Monty, nel Monferrato, & il Gouernatore di Asti, guadagnò Arras, & Annon: consiglio del Prencipe di Conti, e Duca di Modena, li quali congiuntamente assediarono Alessandria, mà furono costretti abbandonarla, dalla penuria de i viueri: prohibiti dal Conte di Fuensaldagna, à cui molto premeua la perdita di questa Piazza.

S'affaticorono anche questa Campagna, vanamente li Spagnuoli, in Cattalogna. E tentando in Fiandra, il riacquisto di Mardich, hebbero vna gran rotta dalle truppe del Turrena, fatte sortire da quartieri d'Inuerno.

Rotta de i Nemici vicino à Doncherchen: Morte del Marescial d'Honquincourt, resa di Doncherchen, Bergue, Turnes, Oismunda, infermità del Rè, acquisto di Grauellines, morte del Duca di Modena: presa di Castelgione, e Mortara: assedio di Valenza, da gli Spagnuoli.

1654

CAPITOLO DECIMOQVARTO.

DOncherchen fù dal Marescial di Turrena assediata, benche gli nemici haueffero innondata tutta la Campagna, e si sapesse la buona prouiggione della Città, e di vittouaglie, e di soldatesca, la quale in più sortite ardimentose, diede chiaro testimonio del suo valore.

Mentre si staua sotto questa piazza, li Generali di Spagna, che all'hora erano quattro Don Giouanni d'Austria: Il Prencipe di Condè, il Marchese di Caracena, & il Marescial di Heuquincourt, che si ribellò credendo di soprapprendere l'eser-

l'eſercito Franceſe, di notte tempo, l'attaccarono con la lor peggio, che fù di tre milla prigioni, & infiniti meſſi à fil di ſpada, poiche gl'Ingleſi che combatteuano nell'ala ſiniſtra, ſotto la condotta del Marcheſe di Caſtelnau, non volſero dar quartiere à Nemici, di modo che tutti furono tagliati à pezzi.

Quattro, e più moſchettate ammazzarono il Mareſcial, Don Honquincourt, eſſendo andato ſolo, per riconoſcere le linee Franceſi: & il Condè, non haurebbe hauuta miglior ſorte, ſe il ſuo Capitano delle guardie, non gli haueſſe dato Cauallo, con il quale ſi poſe in fuga, morto il ſuo nel calore della zuffa. Pure i Colligny, Boutuille, Megli, Rebec, è Rocca Forte, tutti Capitani di ſtima reſtarono priggioni.

Finalmente doppo qualche altro lieue combattimento, fù preſa Doncherchen rendendoſi à patti morto il ſuo Gouernatore. Dietro la quale venirono Bergue, Turnes, e Dixmunda, che non ſoffrì ne anche la viſta de i nemici, hauendo patteggiato di ritirarſi gli abitanti, con armi, e bagaglio. La preſa di vn grande Equipaggio d'artigliaria, di monitioni da guerra, e di groſſo numero di Caualli, e di beſtie cornute, fù picciola aggiunta alle ſopradette impreſe del Turrena.

Il Rè doppo eſſere entrato in Doncherchen, per godere delle conquiſte, s'ammalò mortalmente, mà il Signor Iddio guarendolo di breue raſſerenò tutta la Frãcia, ch'era per altro innondata, da diluuij di pianti, e tramortita in ſpaſimi.

Grauelline doppo fieri, e ſanguinoſi contraſti, ſi reſe al Mareſcial della Fertè, che ardì brauamente aſſediare vna così gran fortezza, con ſolo dieci milla combattenti. Il Signor d'Auignon, con guarniggione d'aſſai conto: ne fù laſciato Gouernatore.

In queſta occaſione furono vccisi, il Conte Moret, il Marcheſe di Varene, il Marcheſe di Vxelles, il Signor di Gramont, il Signor di Brecour, con qualche altro di conſideratione.

Il Duca di Modena, che morì à S.Ià ſul fine di queſta campagna, & il Duca di Nouaglie, acquiſtorono nel Milaneſe, Caſtel Lione, per farſi padroni del fiume Ada, e paſſati il Ticino, à diſpetto di tutti gli sforzi de Nemici, preſero à Capitulationi Mortara. Il Generale Fuenſaldagna, ſuenturatamente aſſediò Valenza, hauendo troppo credito alle intelligenze, che haueua con quel Gouernatore, poiche vi perſe più di due milla huomini infruttuoſamente.

Andò in Spagna, il Signor di Lionnè, & Antonio Pimintelli, venne in Francia incominciandoſi i trattati di Pace, facendoſi vna ſoſpentione d'arme, per vn meſe, la quale poi ſi prolungò dal Cardinal Mazzarino, portatoſi à i confini per abboccarſi con Don Luigi d'Aro di Guſmal, primo Miniſtro del Rè Cattolico. Si ſegnò da i due Miniſtri il contratto di marittaggio, con l'Infanta di Spagna. Anna Maria Tereſia, d'Auſtria, figlia maggiore del Cattolico, e la Maeſtà del Rè Chriſtianiſſimo, e ſi ſtabilì la pace, con dichiarationi con cento, e ventiquattro articoli: De i quali contenuto migliore era. *1659*

Lo ſtabilimento del Matrimonio, la ceſſione della più conſiderabile partita, della Contea dell'Arteſia, parte della Fiandra, e della Contea d'Annonia, e della Ducea di Lucemburgh, con le Contee di Roſſiglione, e di Coſlans, e molte altre diuerſe piazze in altri paeſi. *1660*

Il picciolo Prencipe di Spagna, morì in età di vndeci meſi ammareggiando tutta la dolcezza di queſte coſe.

Nacque il Sole della Francia, partorendo la Regina à Fontanablò il Delfino, con giubilo indicibile, di tutto quel popolo. Doue il Marcheſe della Fuentes, fece l'accordato degli Ambaſciatori d'ambedue le Corone. *1661*

Sua Maeſtà riſcattò con l'eſborſo di ſei millioni, Duncherchen, conſegnatagliela con queſto patto quando la preſe. *1662*

Tre-

Pretensioni sopra li Stati, presa di Armentieres, Bergues, Auchx, Furnes, Tonrnay, e Douay, resa di Carleroy, e Custray, Odemard: demolitione della Città di Alost, Dermonda, e Lilla, sconfitta de gli Spagnuoli, prese in Borgogna, di Bisanzon, Salines, Dola, Gray, si fece la pace.

CAPITOLO DECIMOQVINTO.

S'Incominciarono à suscitare le pretensioni della Regina Sposa, sopra li Stati, e doppo hauer due volte participate le intentioni, di S.M. alla Regina Cattolica senza frutto, s'accese la guerra, con la presa d'Amientieres, incominciata à demolirsi dagli Spagnuoli, facendosi prigione il Commandante, dalli Signori di Artagnan, e di Founcaueox, guadagnandosi altre piazze.

1663

Il Marescial d'Aumont segnalandosi acquistò Berguè, e poco à poi Auchx inuestita prima dal Signor di Pasag, e Duca di Roano, di suo comando, e poco à poi accampatosi sotto Turnes, con stupore di tutto quel paese, la fece rendere à Capitulationi, non valendo à gli assediati, hauere due porte libere, che non poterono godere de'soccorsi, per la buona vigilanza di questi Marescialli.

Sua Maestà attrahè con la sua clemenza alla sua deuotione, la piazza di Carleroy, prendendola di nuouo sotto la sua protettione, senza alcun spargimento di sangue. Tournay fù si può dire auanti presa che assediata, quantunque sia vna delle più importanti piazze della Fiandra, certo perche la presenza del Rè, aggeuolò ogni difficoltà, il quale intrepidamente trà le cannonate, che vccisero tre Caualli, de Paggi Regij, accompagnati dal suo fratello, Duca d'Orleans; visitò spesso i lauori di fuori, animando ogni vno alle fatiche, & al glorioso suo seruiggio.

Finitosi l'assedio di Courtray, si inuestì Douay, stando alla testa dell'armata, Sua Maestà l'assistenza della quale accelerò la Vittoria, incoraggendo viuamente i Francesi, perche il Conte di Soison, d'Ouergna, & il Duca di Roano, sopra gli occhi del Rè, e di Monsignor suo fratello, diedero lodeuole testimonio del lor valore, non essendo secondi nella gloria, il Marchese di Villeroy, e di Castelnaù.

Il Marescial d'Aumont, superò Courtray, à sua discrettione, benche rinforzata di guarniggione. Doppo della quale presa, si guadagnarono molti Forti, vicino à Carleroy, dal Signor di Montal.

Fù rimessa Odenard, da Sua Maestà, e s'impadronì della Città d'Alost, la quale demolì, passando à Dermonda, che presto patteggiò intimorita, da vn sì grande conquistatore, il quale auanzatosi à Lilla, pochi giorni auanti attaccata, doppo gran combattimento, e innondatione di sangue, vidella guadagnata, resa dal Conte di Brouay.

Li due Giouani Fochieres, che riceuerono molte moschettate, à pena si assasciarono le piaghe, che immortalandosi; ritornarono in quest'assedio alla zuffa: due fulmini per l'auuantaggio dell'armi di Francia.

Il Conte di Marscin, & il Prencipe di Ligny: Generali di Spagna incontrati d'ordine di Sua Maestà dal Marchese di Crequy, di Bellessonte, e dal Conte Lillebone disfecero alla corta l'Esercito Spagnuolo, di otto milla facendo priggioniero il Commissario di guerra, moltissimi Collonelli, maggiori Capitani, & altri Officiali, e conquistando gran numero di Stendardi, tamburri, & armi, con iscorno totale de i vinti.

Il Prencipe di Condè in Borgogna, inuestì Bisanzon, che tosto si rese à Sua Maestà fattoui custode il Marchese di Villaroy. Al Duca di Luccemburg, non fece maggior resistenza la Città di Sallines, che alla veduta dell'incendio de Foborghi, si rimesse, riceuendo per comandante, il Caualliere di Mopeon.

La piazza però di Dola, non fù così facile à rendersi; ne anche dopò che Sua M. gl'inuiò il Conte di Damily, Marescial di campo, con promessa di manutentione di

di tutti i suoi priuileggi, al quale ne meno diedero vdienza: onde attaccatosi l'assedio di notte tempo, il Duca di Roccalaure, & il Duca di Guadagne Luogotenente Generale, il Conte di Camily, il Marchese di Villeroy illustrarono le tenebre con i splendori del loro valore, e l'vltimo sopra di tutti ardimentoso, montato primo quella mezza luna, che gli attaccò, s'impadronì d'vna bandiera, la quale inuiò al Rè con trenta prigioni, che però venutosi à parlamento di nuouo, mediante il Conte di Gramont si resero gli assediati, obbligati molto alla dolce clemenza di Sua Maestà. Impresa fatta in due giorni, difficilissima anche in due mesi, per la fortezza de bastioni, e possente guarniggione della piazza.

La presa di Gray compì la conquista di tutta la Prouincia, la quale di breue parlamento, e si sottomise di modo che si può dire che Sua Maestà vinse con il solo venire à vedere i suoi Trionfi.

Il Marchese di Beliefont in Fiandra, & il Signor di Fucò in Catalogna, non lasciarono che desiderare dal loro podere contro gli nemici della Corona, e si sarebbono fatti acquisti maggiori, mà Sua Maestà à fauore di Clemente Nono da lei adorato acconsentì alla Pace, potendo opprimere di fatto l'alteriggia Olandese, e indebolire la potenza Spagnuola.

Lega degli Olandesi, presa di Mastrich, Rimbergh, Orsoy, Vvesel, Burich, Reis, Emerich, Doetochen, e Valume combattimento sul Reno: morte del Duca di Longauilla, prese di Araben, Zuozemburg, Nimega, SchenK, Doerburg, Zuffen, Deventer, & altre moltissime piazze.

CAPITOLO DECIMOSESTO.

GL'Olandesi non ostante, di nuouo, millantauano di vnir le sue armi se il Rè hauesse continuate le sue conquiste, e intauolarono la triplice Lega, la quale presto fù dileguata, e incominciò il Conte di Camily à battere la prosontione con la presa di Mastrich, la quale fortificò d'ordine Reggio con dodeci milla huomini. Pochi giorni doppo Sua Maestà tenne consiglio di guerra, e determinò d'attaccare in vn sol tempo quattro piazze sopra il Reno, Rimberg, Orsoy, Vvesel, e Burili, le quali in breuissimi giorni furono conquistate, rissernandosi la prima à Sua Maestà le altre diuise dal Duca d'Orleans, al Prencipe di Condè; & di Visconte di Turrena. Li quali tutti non si cederono di lode nel ben maneggiarsi per auuantaggio del suo Rè. 1672

S'aggiunse alle altre la presa del Forte Rees, di Emerig, di Dotechen, e del Castello di Vulm, riportandosi in momenti infinità di Vittorie.

Il Cardinal di Buglione entrato il Rè in Orsoy, consacrò solennemente la Chiesa doue celebrò la Santa Messa piangendo tutti d'allegrezza per vedere ristabilita la Religione Christiana, che li Fiamenghi haueuano preteso distruggere. Et à Parigi nella Chiesa di Nostra Donna si sollennizarono queste gran conquiste con giubilo del Mondo Francese. Il che si fece anco in Emerich, facendo conoscere S.M. che non combatteua se non per l'essaltatione della fede, che quiui gli Olandesi haueuano 44. anni depresa, e mal trattata.

Il Conte della Ghisce risferendo à Sua Maestà, che bramaua passare il Reno per impatronirsi della Isola di Beatuu, di hauer trouato vn guado à Toleuir, fù riconosciuto, e nientedimeno passando alcuni s'affogarono, e resistendo gli nemici sù la riua contraria, diedero occasioni à Francesi di palesare il loro coraggio, e particolarmente al Conte di Ghisce, & al Giouinetto Caualliere di Vandomo, che non potè esser trattenuto dal Prencipe di Condè, di non internarsi trà gli nemici guadagnando vn drapello, & vno stendardo, che portò à Sua Maestà per marcha del suo grand'animo.

I pri-

I prigioni passarono il numero di quattro mille, mà la morte del Duca di Longauille, fece parere vna sì gran Vittoria, discapito, e fù di molto peso Sua Maestà rammemorandosi ch'era del rampollo di quel Conte di Dunoscì, che haueua solleuato lo Stato della Francia, sotto Carlo VII.

Il Prencipe d'Oranges, si ritirò precipitosamente con tutta l'armata Olandese nel passaggio dell'Issel, perilche il Visconte di Turrena, auuertì il Conte della Chisce separatosi, à marchiar prestamente, acciò gli nemici non s'impadronissero del Canale, che và da Nimega, ad Arnhen, e d'impegnarli al combattimento, mà non succesfse se non la prigionia, di 80. soldati, che furono lasciati alla guardia, del ponte di pietra, che è sopra questo Canale, onde il Turrena, andò à riconoscere Arnen, e circondatala se ne fece Padrone, hauendo mentre si assediaua, attaccata la retroguardia degli Olandesi, che passauano, credendosi sicuri, à coperto del fiume, e fatto bottino di venticinque milla scudi, e venti prigioni, e qualche altro bagaglio.

Il Conte di Plessis colpito di cannone, gloriosamente morì, à questo attacco nel quale il Duca di Vandomo, comandato impatronirsi della contrascarpa, lo fece con tanta fierezza, e celerità, che obbligò il Turrena à visitarlo, lodandolo abbondantemente del suo valore.

Znozemburg, e Nimega, ben tosto furono assalite, doppo questo acquisto, e benche si prouasse qualche sudore nel combatterle, finalmente erano, e regalò la seconda il Monarca conquistatore, di varie sorti di vini pretiosi, e di vna coppa d'oro, imbrunito à merauiglia.

Dipoi d'ordine di S.M. il Turrena, attaccò il Forte di ShenK, che si rese il giorno seguente, quantunque hauesse dentro due milla huomini, & altre volte hauesse sostenuto à faccia degli Spagnuoli, noue mesi d'assedio, perdendo li Francesi, hora solo tre soldati. Il Rè andò all'assedio di Deosburgo, e Ziffen, facendo il Vescouo di Munster, quello di Deuenter, tutta con ogni facilità, e buona sorte vnendosi à queste gloriose prese la vittoria di Nimega, e di Zuuol, l'Isola di Bomel, & il Forte S. Andrea.

Ne perdè tempo il Marchese di Rocfort, inuiato da Sua Maestà, con tre milla Caualli, dentro Veluue, impossessandosi di Amersfort, Naerden, Vuaghenin-ghen, Rhenen, Vuich, Duffel, Tiel, Marciden, Venceps, Campen, Zuuel, Ebbourga Arderouich, Hattem, Asselt, Ommen, e tante altre che à pena si può seguire, scriuendo gli encomij, degl'insuperabili vincitori. Alle quali si aggiunse, la resa di Vtrech, al semplice rimbombo de Vittoriosi rifiutato il presidio Spagnuolo, creduto debole à resistere, à sì gran valore Francese.

Il Cardinale Buglione, benedì la Cattedrale solennemente, & i Canonici protestanti furono accordati di possedere, i suoi benefici, mà doppo morte hauer successori Cattolici. Giubilo estremo di quei habitanti, che erano al numero di venti milla di veder richiamata la vera fede tanti anni lungi, da loro amaramēte bādita.

Si rese felicemente Padrone il Conte di Camely, della bella Città di Grauè, abbandonata, il Gouernatore della quale per comando dell'Oranges, ritornando per diffenderla fù disfatto con li suoi 1300. soldati, guadagnando li Francesi 23. insegne, e 700. prigioni. Creuecuore, si rese à discretione de' vincitori, li quali fecero tutta la guarniggione, prigioni di guerra, e assediatasi Bomel, costò cara la presa per la morte del Signor di Clodorè, à cui fù portata via la testa, da vn solo colpo di cannone, che tirò quella piazza. Couerden, con l'assistenza di S.M. fù dal Vescouo di Munster debellata, si che il valore del Christianissimo, cosa stupenda da vedersi, in meno di quaranta giorni, di questa campagna, abbattè quaranta piazze, il che certo non potè esser fatto senza il particolare fauore del Cielo che assistè alla Giustitia di queste arme. Che però veramente appropriassi à S. M. questo Distico..

Vna dies Lotbares, Burgundos, hebdomas vna
Vna domat Batauos Luna, Quid annus erit.

Ve-

Venuto il Rè à S.Germano, con allegrezza indicibile, de i suoi popoli, il Vescouo di Munster, circondò Groningha, è benche prouasse gran difficoltà, per la fermezza degli assediati, tuttauolta l'hauerebbe presa, anche doppo vn mese, mà l'auuanzamento della staggione, e l'Elettor di Brandemburgh, vnito con gl'Imperiali, che tentaua entrar ne'di lui paesi, l'obbligorono à lasciar l'assedio, per andargli incontro ad impedirgliene l'entrata.

Il Prencipe d'Oranges, si propose l'assedio di Vuaerden, persuaso dalla lontananza del Visconte di Turrena, che era andato per incontrare, l'Elettore di Brandemburg. Quindi il Duca di Luccemburgh, Luogotenente Generale delle truppe, con il suo solito ardore: appena intesa l'intentione de Nemici, si partì da Vtrech, con il Marchese di Gilens, & incontrò anche con minor numero, e disauantaggio di sito i Spagnuoli, à quali guadagnò vn Forte, con sei pezzi di cannone, doue si erano ritirati, e dentro l'acqua, sino la cintola, non raffreddando il loro calore martiale, che aiutati dal Conte della Marca, Gouernatore d'Vuaerden, che veduto l'inimico fece sortita, inuestendolo brauamente, mandarono à fil di spada, più di otto milla huomini, trà quali il Sig. Zuylesteim, due Colonelli, tre Luogotenenti 70. Officiali, e 400. prigioni, oltre infinito numero d'annegati, hauendosi in vn sol canale trouati più 50. De Francesi, pochi ne furono vccisi, mà molti feriti: Marche tutte di loro coraggio.

Doppo di questa giornata, da Nemici congregate le truppe, fù attaccato il Forte Vuar, sopra il Fiume Lech, dal quale furono obbrobriosamente, ributati à cannonate, messe à fondo alcune delle loro fregate.

L'Elettore di Bramdemburgh, inuidiando l'ingrandimento del Christianissimo si vnì à gl'Imperiali, & Olandesi, per fare qualche considerabile intrapresa. L'Oranges, pensando di non riuscir all'assedio di Tongres, attaccò il Forte di Foquemont, del quale si fece Padrone, facendolo di subito spianare, per la difficoltà di ritenerlo: il che gli diede cuore, di far cose maggiori, per segnalarsi à Spagnuoli, e indrizzatisi verso Carleroy, dubitando di riuscirne, benche fosse absente il Gouernatore, per la brauura de i diffensori, ch'erano al numero di 800. attaccarono la picciola Città di Binch, è se ne impadronirono di breue, doppo di che marchiarono ad inuestire Carleroy, onde il Conte di Montal, partì à gran passi, per il medesimo camino dell'argine, che haueuano fatto gli nemici, per dargli meno sospetto, per soccorrerla, & arriuò si può dire auanti de i nemici, li quali à pena accortosi, non poterono impedirlo, benche il maggiore Floris di stima assai con 80. Caualli, l'attacasse, che fù arditamente respinto, & entrò fortunatamente nella Città. E vedendo che la notte seguente, li nemici stauano otiosi, li Francesi fecero vna sortita à Cauallo, hauendo alla testa, li Signori della Badia, & Ianurie, e si portarono con tal furore, che sbigottirono di fatto li Spagnuoli, che la mattina seguente decamparono, con il solo picciolissimo Trofeo, della presa di Foquemont, mentre si prometteuano moltissime conquiste.

Gli Olandesi, per coprire il rimanente dell'Olanda, stimarono bene di fortificare Bondegnraue, e tutti i luoghi vicini, sperando di opporsi alle intraprese, de nemici. Mà il Duca di Lucemburgh, non attendendo altro che il ghiaccio, li 27. d'Ottobre, partì d'Vtrech, con otto milla Fanti, e due milla Caualli, superando ogni disastro, e fatica, per annientar l'inimico, e doppo vna stentosissima marchiata, quasi sempre dentro all'acque agghiacciate, attaccò il fuoco ne borghi Suuammerdaen, e di Bondegraue, & altri Villaggi, sopra le sponde del canale, fino à Vuaerden, montando l'abbrucciamento à molti millioni, con la perdita di pochi Francesi, & acquisto di 20. pezzi di cannone, essendosi mostrati francamente in questo Inuerno, più che mai infaticabili, le militie di Sua Maestà.

Abbrucciato il ponte d'Argentina da Francesi, per togliere il passo à gl'Imperiali, e Brandemburghesi, il Vescouo di Munster, con l'Elettore di Colonia, s'impadronirono della piazza di Lunen, e di Vnna, & altre di conto per diuertir

l'Elettore di Brandemburgh: che infestaua i di loro paesi.

Frà questo mentre gli Olandesi, hebbero campo di prendere Coeuerden, non potendo essere soccorsa dal Vescouo di Munster, ch'era à smorzare gl'incendij nella sua giurisdittione.

Desolatione della Marca: resa della Città di Vnnà Camen, Altanau, e BerKembau presa di Saest, Haester, Vuast, Kaldehart, Brilon, Ruden, Geseque, acquisto di Iauensberg, Bellefeld; pace con l'Elettore di Brandemburg, presa di Mastrich, abbruciamento di alcuni sacrileghi soldati: lega de Prencipi di Germania, con S.M.C. il che fù causa di numerose vittorie.

CAPITOLO DECIMOOTTAVO.

L'Elettore di Brandemburg, benche hauesse dieci milla huomini fù costretto di leuare l'assedio di Vuerle, dell'Arciuescouo di Colonia, ad vna semplice sortita, che furiosamente fecero con rispingere l'inimico, tagliandone molti à con la conquista di molti mortari, e due cannoni.

1673

In tanto il Vescouo di Munster, desolaua tutta la Marca, pentendosi il Brandemburg, di hauer soccorso gli Olandesi, con tanto suantaggio.

Le Truppe Francesi comandate dal Visconte di Turrena, in faccia dell'inimico, assai più numeroso di loro, combatterono la Città di Vnnà, e la costrinsero è renderfi dal Colonello Renstorf, non hauendo hauuto ardire il Generale maggiore Spaen, di soccorrerla, benche fosse poco lontano, tutto il corpo dell'Esercito amico, dell'Elettore di Brandemburgh, che montaua il numero di venti mila con trenta sei pezzi di artiglieria. Questo allontanatosi da Aam, lasciò libero il campo al Turrena, il quale tutto che più forte dell'altra: se ne impatronì senza ostacolo, cedendo anche Camen, e Altanau, con priggionia di più di due milla. E di poi auuanzandosi verso Soeste, per lusingare il nemico, portatosi verso quella parte, si prese il Castello di BerKembau, dal Marchese di Burlemont, il quale vanamente due volte, fù tentato da nemici di ricuperare, che al numero di 1900. furono ributtati da soli cento Francesi, con rimarcabile loro gloria. Quindi sua Altezza Elettorale, abbandonò la Marca, è si ritirò verso Luppstad, è Bifeld, non volendo azzardarsi al combattimento.

Bella Marca del Visconte di Turrena, che auuilito il nemico, raccoglieua à grembiare le vittorie, senza impedimento, poiche presa Sueste, caddè in suo potere Hoester, Vuast, Kaldehart, Brilon, Buden, Geseque, perseguitando il Brandemburgh, che ritiratosi nella sua Contea di Scomborn, caminaua insieme con la moglie alla volta di Berlin, capitale de i suoi Stati.

Il Castello di Rauensbergh, nella Contea dello stesso nome, fù guadagnato brauamente dal Marchese Renel, Commandante dell'Elettore di Colonia, & il Vescouo di Munster; non ostante li due milla di guarniggione, che bruscamente si diffendeuano, occupò Billefeld, resasi à patti, con obligo di pagare tre milla Richelade al mese.

Nel torbido di così tante, e crudeli guerre, si godè della serenità della Pace, alla quale Sua Maestà cortesemente acconsentì con l'Elettore di Brandemburgh, ad intercessione di molti amici, dimenticandosi affatto de i torti da lui riceuuti, e gli rese (gran lode, e generosità di questo Monarca) per tutti li suoi stati, aggiustandosi anche con gli Spagnuoli, li quali haueano infranti gli articoli della Pace, con l'assedio di Carleroy.

La Pace con gli altri; partorì più aspra guerra à gli Olandesi, il castigo de' quali era ardentemente bramato dal Rè, che però applicò tutto l'animo nell'assedio di Mastrich, tenuta inespugnabile principale Città del Brebante, guarnita di sette milla huomini, comandati dal Colonnello Fariò, che la ristabilì, e fortificò maggior-

giormente conoſcendo la chiaue di tutto il Paeſe. Si reſe però in ventiquattro giorni, doppo ſpietatiſſimi, e fieriſſimi combattimenti, benche i Borgheſi al numero di tre milla ſi moſtraſſero renitenti all'vbbidienza, bramando la quieta reſa della piazza, la quale fù li trenta Giugno, concedendo Sua Maeſtà al valore del Colonello Fario, di ſortire con tutta la guarniggione, tamburro battente, miccia acceſa, inſegne ſpiegate, trombette ſonanti, palle in bocca, bagaglio, due pezzi di Cannone, & altro. Vi fù fatto Gouernatore il Conte di Eſtrades, con altri Signori, & Offitiali per ben guardarla.

Frà i Capitoli della reſa, vi fù la reſtitutione di tutte le Chieſe à i Cattolici, doppo 41. anno, che ne fù Padrone l'Oranges, riſſeruatene trè per i Religionarij, fino che queſti haueſſero fabbricato vn Tempio, fuori del recinto della Città. Vi ſi trouorono due mila granate, 50000. libre di poluere, e palle.

Il zelo di Sua Maeſtà verſo la Religione: fù cauſa, che fece abbrucciare cinque ſoldati del ſuo reggimento per eſsempio de gli altri: li quali ſaccheggiarono la Chieſa di S. Venthom, commeſſe indignità contro il Sacramento, alla quale donò Calici, paramenti, & vna ſomma di denaro conſiderabile, per vna nuoua fondatione in abolimento del Sacrilegio.

Vedutoſi i gran progreſſi di Sua Maeſtà dal Rè di Suetia, s'intromiſe per trattato di Pace con gli Olandeſi, inuiandoſi i Plenipotentiarij in Colonia, che niente fecero perche gli Olandeſi: ſperauano l'aiuto della Caſa d'Auſtria, e non poteuano guardare di buon'occhio, l'ingrandimento del Chriſtianiſſimo. Ond'egli entrò nell'Alſatia, doue ſi fecero molti acquiſti, hauendo l'Imperatore contro la volontà; di quaſi tutti li Prencipi dell'Imperio, che non voleuano rompere la pace, intentione di prendere Schiauuinſourt, dubitando doppo la reſa di Maſtrich, la perdita di tutta la Germania. Coſa che fece legare con S.M. l'Elettore Palatino, il Duca di Branſuich, i Cantoni di Querna, il Veſcouo di Baſilea, il Marcheſe di Baden, Argentina, & altri, che promiſero non laſciare entrare S.M.C. nelle loro piazze. Perche gli Spagnuoli contro ogni trattato fatto à Munſter, & alli Pirenei ſi erano voluti aſſicurare della Città di Treuiri, e ſoccorrere gli Olandeſi, S.M. ordinò la preſa di queſta Città, la quale gli riuſcì con buona ſorte. Il Turrena non laſciaua di sfidare à battaglia gl'Imperiali, condotti dal Montecucoli trenta milla di numero, che mai oſarono di venire à giornata, temendo di perdere il tutto.

Queſt'anno certamente ſi ſarebbe goduta la ſoauità della Pace, eſſendone Mediatori i Suedeſi, mà l'armata Nemica, che preſe Bonna nell'Arciueſcouato di Colonia, fù lo ſconcerto d'ogni trattato, e dichiaratione della guerra, trà la Francia, e Spagna.

Si che il Prencipe d'Oranges incoraggito dall'vnione, di tanti Prencipi ſtranieri, che l'hauerebbono fiancheggiato, attaccò, e preſe Narden, il Gouernatore della quale, che fù il Signor di Pas, conuinto di codardia, fù degradato, e condannato in prigione perpetuamente. Queſta vittoria causò la perdita della Città, e Prouincia d'Vtrech, non potendo reſiſtere à centuplicati Nemici, che però Sua Maeſtà li 20. Ottobre 1673. à ſuon di trombe, li dichiarò per tali proteſtandoſi di fargli guerra; che però hauendo quelli di Tongres, riceuuta guarniggione Spagnuola, con pregiudicio della neutralità; fù dal Conte d'Eſtrades; ſmantellate le fortificationi: ricondotti li ſuoi à Maſtrich.

Anche il Conte di Vignoy, ſpianò le Città di Phaleze, e di AinK, come troppo vicine à Treuiri, e fece ſtabilire vna guarniggione di Sarbruc, ſopra la Sara, che coſi padroni li Franceſi, di tutta la riuiera, haueuano commercio con Metz, e Tiouille.

Arnen, Zutslen, & altre piazze, conuenirono à proportione con li Franceſi, per iſcanſare il ſacco, di fornirgli di Nauigli, e prouiſioni per traſportare il bagaglio. Si dirocò Elbourg, e Stenuuich, e Creuecuore, rinforzandoſi Reiſerſouert con 1500. huomini, ponendogli per Gouernatore il Sig. di Riuelgions, e dop-

po hauer sbaragliata la retroguardia Imperiale: si fornì Huitz, di 200. huomini per farla sicura ad ogni occasione.

Il Conte di Vignoy Gouernatore di Treuiri, assicuratosi dalle scorrerie de i Nemici, si fè padrone del Castello di Vuincherang, e stabilitoui vn forte presidio, tolse à i Nemici il passo della Mosella, per venire nell'Elettorato, e scorrendo con il Marchese di Gesure, per quattro giorni il paese: prese Hostien, per cui apriuasi il passo à Comblas, e nell'Olanda, continuauansi da i Francesi, le demolitioni, asportandone tutti li cannoni, e gli Ostaggi per tenerli sino all'intiero pagamento, accordatogli.

Pace trà l'Inghilterra, e l'Olanda: Guerra nella Franca Contea, presa di Beofort, S. Amore, Leobespine, Pesmè, e Marnay, con altre sedeci piazze: prigionia del Duca di Vessoul; conquista di Bisanzon: diroccamento delle piazze in Olanda, pace trà l'Elettore di Colonia, e Sua Maestà Cesarea. Guerra in Borgogna, presa di Dola, Salin: & altre Città; rotta de gli Spagnuoli, à Sintzheim, presa di Neustat, Nainbofens, Rutuciler, Foconey: disfaccimento de i nemici à Senef: Graue presa dagli Olandesi. Ribellione de Messinesi. Vittoria Nauale del Viuona.

CAPITOLO DECIMONONO.

1674. SEguì il trattato di Pace, trà l'Inghilterra, e l'Olanda, mà la Casa d'Austria, nella Franca Contea, come quella che haueua ostato à gli auanzi della Corona Francese, pianse per vna acerbissima guerra; incominciata dal Duca di Nauaglie, con la brauura del Conte di Aspremont, s'impadronì del Castello di Beofort, della Città di S. Amore, e del Castello di Leobespine, alla vista di trè Compagnie, che non osarono tentare l'entrata.

Dietro le quali imprese trauersatosi à nuouo l'Ougnon, arditamente benche l'acque piouane, l'hauessero di molto ingrossato, seguì gloriosa al Duca di Nauaglie, la presa di Pesmè, con bottino grandissimo di ferro, e d'armi, con 1200. botte di vino, e molto grano: oltre la conquista di Marnay, con altre 15. ò 16. piazze, senza quasi vna goccia di sangue Francese. Tanto era il terrore de' Vincitori, inestato nel cuore de Nemici, che non ardiuano di farsegli incontro, non che resistergli. Cosa che non fece però la Città di Sray, la quale costò molto cara, al Duca di Nauaglie restandone vccisi de Francesi, più di 1400. auanti la compositione di resa, che finalmente si fece, li 29. Febraro. Il medesimo coraggio hebbe il Castello d'Ogny, che poi à discretione, si rese sbigottito dal rinforzo, del Sig. di Boccherame.

Raccoglieua messe di gloria, non disuguale al suo Genitore, il picciolo Marchese di Montaut, vnico figlio del Signor di Nauaglie, d'anni quattordeci, che pigliato Cauallo imprestito, si trouò à tutti gli attacchi, ne si perdè d'animo, stando il primo giorno, cinque hore nell'acqua fino alla cintola. Queste vittorie furono feconde Madri, che si figliarono cento altri trionfi, con la presa del medesimo bellicosissimo Duca di Vesoul, di Lyon, Saunier, Orgelet, Gyse, Poligny. Et il Visconte di Turrena, impedì il Duca Carlo di Lorena, di portare nella Borgogna Contea, qual si sia soccorso per quelle piazze, chiudendogli tutte le strade, per le quali poteua speranzarsi il transito.

Dentro questi progressi S. M. ne concepiua maggiori, che però diede ordine al Duca d'Anghien, d'assediare Bisanzon, essendo il Rè per venire lui in persona, ad assistergli, il che fece con gran pericolo di sè medesimo, poiche sprezzādo troppo la paura, corse rischio più volte, d'esser colpito di Cannone, mentre questi stauano dà per tutto, diffendendosi coraggiosamente gli assediati, con più spauento delle squadre, che suo, li quali alla fine cederono, anche contro la volontà de Borghesi, che minacciauano i Deputati, e gl'incendiarono due loro Case, messe à sacco

co perche dubitauano, che haueſſero capitulato. Fù grande la lode di Sua Maeſtà nel perfettionare queſt'aſſedio, con quello della Cittadella, che pure fù reſa dal Barone di Soye, doppo ſpietatiſſimo, e ſanguinoſiſſimo contraſto, il quale certo ſenza la ſua preſenza ſarebbe riuſcito infruttuoſo.

Doppo la guerra, l'Olanda pianſe le ſue rouine, perche i Franceſi conforme gl'ordini di S. Maeſtà diſtruſſero le fortificationi, delle conquiſtate piazze: contenti del ſole Graue Maſtrich, e della Giudicatura di Boldue, ch'erano di ſommo auuantaggio, per quei Paeſi. Il Mareſcial di Bellefonte, paſſato il fiume Roer, à Linnich, conquiſtò con buon ſucceſſo EsKelens fatto prigione il Gouernatore, & il Prencipe di Croy, con vn groſſo bottino. E di più preſo Argentò, ſi fece padrone della fortezza di Nauagnes, che ſi ſpianò, non ſoccorſa dalli Spagnuoli auuiliti dal Prencipe di Condè, che auuertito paſsò la Moſa, riſoluto d'incontrarli; con il ſuo ordinario valore, e coſtanza.

L'Elettore di Colonia, godè della pace ſtabilita con Sua Maeſtà Ceſarea, e gli Olandeſi, li dodeci di Maggio; Mà differentemente la Borgogna, la quale tramortita di continuo eſpoſta à gli oltraggi di vna penoſiſſima guerra, alla quale non potendo reſiſtere il Marcheſe di Borgomaniero. Gouernatore di Dola, dopò molte bruſche difeſe, niente valendo, nè il ſuo valore, nè le nuoue fabriche, fatte dietro la reſtitutione del 1668. con honorati patti ſi reſe, pigliando l'eſempio Salins, attorniato dal Duca della Fugliada, il quale doppo qualche ſtento de Franceſi, & vcciſione de i loro più ſegnalati venne à compoſitione, e cedè.

Volendoſi ingroſſare gli Eſerciti nella Germania, e da vna parte, e dall'altra, ſi hebbe occaſione di far qualche picciolo combattimento, con la peggio, quaſi ſempre degl'Imperiali, maſſime nel diſtaccimento di tre ſquadroni di caualleria, dalli quali furono inueſtiti li Franceſi, mentre il Viſconte di Turrena, cercando d'incontrar il nemico per ſtrada, tentò di aſſediare il Caſtello di BarKauſem, ilquale oſtinato, non ſi reſe: ſe non quando vidde, che le truppe Franceſi, voleuano attaccare il fuoco alle porte, togliendogli ogni dilatione di ſuſſiſtere, à ſperanza di ſaluarſi.

Finalmente dopò hauer marchiato trè giorni, e tre notte continue, più di quaranta leghe, il Viſconte di Turrena, hebbe auuiſo, che il Duca di Lorena, & il Marcheſe Caprara, haueano fatto alto vicino alla picciola Città di Sintzheim, impeditogli il paſſare auanti da vn profondiſſimo ruſcello, che gli sforzò mettere in ordinanza le ſquadre, per venire alle mani: portandone l'occaſione. Il Turrena marchiò à gran camino, & impatronitoſi dopò qualche bruſca reſiſtenza della Città, ſfilò le ſue truppe, benche in diſauuantaggio di poſto, e di numero, e dopò molte, e molte miſchie attrociſſime, conuenne à gl'Imperiali prender la fuga: niente hauendo potuto fare i due valoroſi Generali, che fino à tre volte nel più caldo della zuffa, ſi meſcolarono trà Franceſi, dentro euidentiſſimi pericoli.

Quanti de Franceſi ne morirono, e quanti ne furono vcciſi, non è così facile il dirlo, eſſendo anche quaſi impoſſibile il ſaperlo: de nemici reſtandone d'ambe le parti, à montoni ſopra del campo. Baſti dire, che fù tanto lo ſpauento de nemici che alle voci di queſta vittoria, tutto il baſſo Palatinato dell'vna, e dell'altra riua del Reno, contributore ſi reſe: E ſi aſſicurarono tutti i poſti dell'Alſatia, che gli nemici haueano fatto ſcoppo de ſuoi oltraggi, ſottomiſe Noy, la Città di Neuſtat, il Caſtello di Raillofen, e la Città di Rezieler, & altre.

Quanto vaglia è che meriti il Viſconte di Turrena, queſto ſolo combattimento, può farlo intendere à chi ſi ſia, eſſendoſi più di dieci volte meſcolato frà nemici; con la ſola ſpada alla mano, rapindogli vn trionfo, che così à lungo eſſi haueano differito, ò preſago delle proprie ruine, ò inuidioſi della di lui gloria.

Il Duca di Duras in Borgogna, per opera del Marcheſe di Rhenel, guadagnò la Città di Foconey mettendola à ſacco, cauſato dalla durezza degli habitanti, & il D. s'impadronì d'Ioux caſtello, e nõ potendo vincer il caſtello di S. Anna, circõda-

to da macigni, e gruppi di monti inaceſſibili, fuorche vn'anguſtiſſima ſtrada, la quale per impedire gli habitanti, ogni commercio, fù chiuſa da vn Forte, fabbricato à piedi della montagna da Franceſi, e coſi tutto lo ſtato della Borgogna Contea, fù ſoggeto à Sua Maeſtà.

La Fiandra in queſt'anno, fù glorioſiſſimo teatro del Prencipe di Condè, il quale à Senef, abbattendoſi con il ſuo ſolito indicibile corraggio, con l'inimico disfece intieramente le tre armate delli Collegati. Conte di Suſa, Conte di Montery, e Prencipe di Oranges, che con truppe innumerabili, ſi luſingauano il tutto, promettendoſi l'eſterminio de Franceſi. Dai prigioni, che furono 3500. e da gli ammazzati, che montarono di molto il numero di 3000. può beniſſimo argomentarſi, quanto ſi guadagnaſſe. Nientedimeno coſtò caro il guadagno, perche ſi prouò gran difficoltà nel vincere, grande oſtinatione nell'eſſer vinto.

Sperando queſti tre Generali, di rimettere in parte l'affronto riceuuto, ſi auanzarono trà Courtray, e Odenard, facendo credere di volere, e l'vna, e l'altra, mà intimoriti dal ſentore della venuta, del Prencipe di Condè, toſto decamparono da Odenard, che haueuano incominciata ad attaccare, e non volendo arriſchiare il reſto, azzardandoſi alla battaglia; ſi ricourarono à Gant, dilungatiſi dalla boraſca, che ſe gli auuicinaua.

I feliciſſimi ſucceſſi anche in Germania, non laſciarono che deſiderare in queſta Campagna, poiche il Viſconte di Turrena, hauendo ſaputo che l'armata nemica, era paſſata di là dal Reno, marchiando à gran giornate: entrò verſo le colline di Malſchein, & al villaggio di Holzein, oue credeua affrontarli, & hauendo paſſato con l'armata molti guadi, ſchierò à giorno le ſue truppe, & attaccata la zuffa guadagnò vna vittoria di tanta gloria, che ſupera ogni grandezza d'encomio, inferiore di numero, di gente, anche ſtanca da vna marchia di quaranta otto hore, in terra morbida, e ſdrucciolosa, per la continua pioggia, ſotto il peſo dell'armi: in vna occaſione di dieci hore di combattimento, doppo vn camino coſi faticoſo, acquiſtando gran quantità di monitioni, e di armi nemiche, reſtando ſeminato il campo d'infinite corazze, e di cadaueri più di trè milla.

A coſto di fiumi di ſangue, e con la perdita di dodici milla ſoldati de i più valoroſi, e comandati dal Signor di Rabeaupt, hebbero finalmente gli Olandeſi, doppò nouanta tre giorni d'aſſedio, à capitulatione la piazza di Grauè, difeſa coſtantemente dal Marcheſe di Camely, che pure non hauerebbe ceduto, nè anche per l'arriuo del Prencipe di Oranges, con il groſſo ſoccorſo, hauendo pure egli medemo veduto nel ſuo primo tentatiuo, ſubito giunto, nel quale fù coſtretto à dar indietro, per non laſciarui maggior numero de' ſuoi, mà riceuute lettere da Sua Maeſtà, che gli teſtimoniauano il merito ſuo, e de i ſoldati, aſſicuratoſi il Rè del loro zelo, e coraggio, e che deſideraua di conſeruare il reſto di così braua, e poderoſa guarniggione, doppo tre meſi di aſſedio, ſi reſe con honoreuoliſſimi patti, trà quali fù quello del traſporto di 24. pezzi di artiglieria, che poi furono 26. permettendo queſti due di più, il Prencipe di Oranges, al valore di Camilly, che con tanta lode l'hauea ſoſtenuta, quindi poi arriuato à Parigi, hebbe da Sua Maeſtà chiare teſtimonianze di ſtima, eletto Mareſcial di campo, Gouernatore di Odenard, con altre belle marche, diſtribuire anche à gli altri Officiali, e ſoldati, che non ſi riſparmiarono in queſta occaſione.

La guarniggione di Filisburgh, ſaccheggiò, e incenerì le Città di Theyrner, Neuſtoc, e Leimen in Alemagna, e nel Palatinato, non fù ſeconda nella gloria, alla guarniggione di Maſtrich, riportandone diuerſi auuantaggi, & infiacchendo la forza nemica.

I Meſſineſi vedendo i grandi acquiſti di Sua Maeſtà, temendo di perdere la ſua libertà, ſtimarono bene darſi ſotto la ſua protettione, onde inuiarono Don Antonino Caſſaro à Roma, al Duca di Etrees, col mezzo del qual è del Cardinal fratello, ſi prometteuano ottenere le ſue intentioni. Alli quali doppo moltiſſime riſleſſioni,

sioni, perche si dichiarauano di più tosto, darsi nelle mani del Turco, che stare sotto il gouerno de i Spagnuoli, fù mandato il Valbella, dipoi il Marchese di Vallanoyr, e poscia il Duca di Viuona, il quale nell'andare, attaccò giornata nauale con gli Spagnuoli, che l'attendeuano sù i bordi, ed affondò due de'loro vascelli, e sopragiungendo il Valbella, intimoritisi più che mai, si ritirarono volando à Napoli, lasciando al Viuona, quella prima bella marcha del suo valore, il quale fù con ogni dimostratione d'affetto, accolto in Messina.

Rotta de gli Imperiali al fiume Ill, presa di Ruffac, e Colmar, Donchestein, Nesburg, Staffen, Stechein spianamento di Telemone; e S. Tron: prese dal Duca di Sciombergh, più di cento Città in Cattalogna, morte del Turrena colpito di Cannone: sconfitta data al Montecucoli presa di Treuiri dal Duca Carlo: morte del medemo prigionia del Marescial di Crequy, Impresa del Duca di Viuona in Sicilia.

CAPITOLO VENTESIMO.

Giunto il Visconte di Turrena à Beoffort, & hauendo inteso che le truppe Imperiali si erano ritirate dietro il fiume Ill, s'impadronì di tutti i guadi di questo fiume, e hauuto per spia dal Marchese della Trussa, che si vedeuano comparire i squadroni nemici, il Marchese di Montauban, senza attendere il seguito, li caricò con tanta brauura, che li scompigliò, benche troppo cimentatosi con la spada alla mano trà nemici nè restasse priggione, la qual prigionia fù pagata à gran prezzo, perche li Francesi ingrossati disfecero totalmente gl'Imperiali, con perdita di 2500. Fanti, è 6000. Caualli per l'audacia solo di quatordeci squadroni, che così altamente gl'impressero lo spauento, che apprendendo d'essere perseguitati passarono à Colmar con l'Elettore di Brandemburg, & il Prencipe di Bornouuile, doue nè anche furono sicuri, perche il Turrena, preso Ensiseheim abbandonato da nemici, passò à tutta prestezza il fiume Torzheim, doue si erano trincierati, credendosi sicuri, e gli ruppe di nuouo, onde nell'oscurità della notte si ritirarono à Schelestad, che però li Francesi hebbero campo aperto di guadagnare Ruffac, e Colmar con quantità di prigioni. 1675.

Sbalorditi dal coraggio delle truppe Francesi quelli di Dochestein, attaccati dal Marchese di Vobrun li venticinque Gennaro, non ostante il ghiaccio, che rendeua immobile il terreno si resero seguendoli Neoburg in Brisgouia, che dimandò quartiere alla prima vista de Nemici. Staffen, e Stefschein portarono le Chiaui, cacciate le guarniggioni Imperiali.

Acconsenti l'Elettore di Colonia, che il Barone di Vierset riceuesse la guarniggione Francese, nella Cittadella di Liege in Fiandra, della quale n'era il Gouernatore, sospettando che gl'Imperiali non se ne impadronissero, come fecero già Huy, e Dinant, benche ambedue furono riacquistate vna dal Crequy, alla di lui semplice comparsa, honorando la medesima impresa, la resa del Cestellotiery, Forte, non discosto dà Dinant; l'altra dal Marchese di Rocffort con l'istessa facilità, e quantunque vi si trouasse qualche durezza, anche il Castello di Cambresy, e Liuburgo, finalmente capitularono, spianate poco poi da i Francesi Tillemont, e S. Tron, acciò à gli nemici, ch'erano sbandeggiati non seruissero di ricouero. Conquiste tutte honorate dalla presenza di Sua Maestà.

Se mai in alcun paese si guadagnò ingrandendosi la Monarchia Francese quest'anno in Cattalogna il Duca di Sciomberg, diuorò la grandezza d'ogn'altra conquista, con la presa di più cento piazze, trà le quali le più considerabili furono Figuieres, Bascara, Pecelade, Castello, Mongiouie, Ampurias, & altre delle quali ne anche pienamente contento attaccò la innacessibile, e fortissima piazza di Bellegard, la quale benche rinforzata di fortificationi oltre modo, fù costretta à soc-

combere alla gagliardia, e possanza de gl'assedianti, niente valendogli i gran macigni, e Roche, dalle quali è attorniata nell'altezza della Montagna, sopra la qual è posta: come nè anche al Forte di N. D. del Castello, il quale benche situato sopra vno scoscesò dirupo, nientedimeno si rese à descrittione, il quale restaua vnico ricouero à Spagnuoli di quà da Pirenei.

Mentre il Turrena in Germania haueua risoluto di cimentarsi con il Montecuccoli, venuto à vista del Nemico in riconoscere i posti, per ben ordinare tutte le cose, fù colpito di cannone, e morì con estremo cordoglio di Sua M. e passione di tutto l'esercito, il quale alla nuoua riportatagli proruppe: Helasnous auons perdù tout, Capitano veramente degno di vn così grande encomio.

Il Duca di Lorge suo Nipote prese il comando dell'armata, & abbattutosi con il Montecoccoli risarcì in parte la morte del suo Zio con l'vccisione di più di cinque milla, e cinquecento nemici, hauendo fatto li Capitani, & Vfficiali Francesi attioni maggiori di qual si sia lode in questa occasione: è ne restarono consolatissimi giunto al campo il Prencipe di Condè per vedere riparata la perdita del Turrena con la riputatione di vn Capitano così accreditato, ilquale intese che gli Imperiali sotto il Montecuccoli haueuano assediato la Città di Naghnau, dalla quale vanamente doppo trè giorni partirono, intimoriti dall'auuicinamento del Condè. Pochi giorni doppo però inuestirono Sauerna, la quale pure doppo due giorni abbandonarono.

Si rese nondimeno Patrone il Duca Carlo di Lorena, che morì doppo questo assedio in età d'anni 75. nella Città di Treuiri, benche doppo molti sudori, & vccisione de suoi alla quale niente valse: morto il Conte di Vignory suo Gouernatore hauere dentro di sè il Mareschal di Crequy, che volse renderli anche senza da lui essere segnata la Capitulatione contentatosi di restare priggione di guerra.

Il Duca di Viuona impossessatosi di Messina cercò di allargare i confini, onde doppo l'arriuo dell'armata Nauale s'impadronì di più posti all'intorno con la resa della Torre di Aualos, e di poi la presa d'Augusta guadagnata dal di lui gran coraggio poco ostandogli il sito difficile del luogo, e la durezza de i diffensori.

Vittoria Nauale del Signor di Quesnè sopra l'Ammiraglio Ruyter, che morì colpito di Cannone; vittorie nell'Oceano contro gli Olandesi, e conquiste nell'America. Vittoria del Viuona sopra l'armata Spagnuola à Palermo: cinque milla Spagnuoli messi à fil di spada à Messina: presa di Duponti; e Hornbach in Fiandra: morte del Prencipe Pio nell'assedio di Filisburg, pure guadagnata da Nemici: Acquisti del Viuona anche questa Campagna in Sicilia.

CAPITOLO VENTESIMOPRIMO.

IN quest'anno gli Spagnuoli si promettenano di ripigliare indubitatamente Messina, mediante il valore dell'accreditato Luogotenente Ammiraglio Ruyter, il quale si portò à Melazo con squadra di Vascelli, e Galere per questo fine. Mà il Signor di Quesnè comandante dell'armata Francese, gli fece conoscere che questa natione à pena imbarcatasi sopra il mare sà togliere le Vittorie dalle mani de i più vecchi marinari, e Capitani di tutta riputatione, come hora al Ruyter, e se l'oscurità della notte con il rimurchio delle Galere Spagnuole, non hauesse fauorito, hauerebbe in oltre perduto otto Vascelli, li quali però non comparirono più in questa Campagna, per la pesta, & il maltrattamento che riceuerono, mozzato l'istesso Ruyter della gamba sinistra, da colpo di Cannone, e stroppio della destra per la caduta che fece morendo poco doppo per le ferite medesime.

Non riportò minor gloria nell'Oceanò il Conte d'Etrees Viceamiraglio di Frācia, il quale doppo molti combattimenti con le flotte Olandesi s'inoltrò animosamente

mente nell'America, e conquistò l'Isola di Caienne, e dentro il molo di Tabacco, attaccò 14. Vascelli del famoso Generale BincK, arrischiandosi arditamente senza alcun riguardo al Forte di Terra, guarnito di grosse Artiglierie, sotto il quale era à tiro di moschetto, e doppo 11. hore di fiero combattimento, altri nè restarono gettati à fondo, altri saltati in aria, e quasi tutta questa Conserua distrutta, hauendo à pena scampo il Binch.

Molti s'immortalarono, mà più d'ogn'altro il Sign. Gabaret, che essendo restato priuò di tutte le dita di vna mano se la fece inuogliere dentro vna saluietta, continuando à combattere, & essendogli anche cacciato vn'occhio seguitò con l'istessa brauura fino à che gloriosamente morì colpito d'Artiglierie, esempio singolarissimo à suoi, e spauento horribilissimo de'nemici.

Questa Impresa di tanta lode fù causa, che S.M. rinforzasse la squadra al Conte somministrandogli nuouo ardire per la presa dell'Isola di Gorhea, la quale si rese à discrettione, dietro la quale seguì la conquista dell'Isola di Tabacco, nella quale morì il Binch ammazzato da vna bomba, che marauigliosamente calò nel mezzo del Forte doue pransaua, e n'vccise più di 30. onde attaccatasi la piazza vigorosamente fù presa insieme con 2. Vascelli, che fù la Capitania di Olanda, & vn Francese, che nell'antecedente conflitto s'arrenò, e fù armeggiato da nemici.

La perdita fatta da gl'Olandesi in queste due vltime Campagne monta al più di sette millioni, per la distruttione delle quattro Colonie Caienne, Vuimpoque, Approuca, Tabacco, e li Forti di Capouerde, con l'acquisto d'infinità di priggioni schiaui, e mercantie in quantità.

Arriuate le Galere Francesi à Messina, il Marescial di Viuona velleggiò verso Palermo, doue attaccata l'armata nemica, che era di 27. Vascelli, e 18. Galere, che pretendeua di contendergli il porto l'annichilò totalmente, incediandola con il mezzo de'suoi burlotti, i quali à gara esequirono le sue parti. E senza dubbio hauerebbe guadagnato Palermo, se hauesse hauuto militie sufficienti allo stato.

Il Marchese di Vallauoyr si segnalò, perche venuti dauanti à Messina, sotto mille Spagnuoli li mise tutti à fil di spada, restando per certo feriti de Messinesi trè, ò quattro solamente, quali fecero la testa à tutti quelli che poterono hauere nelle mani.

Così in Fiandra il Conte di Choisdul s'impadronì della Città di Duponti, e poco doppo di Hornbac, e perche S.M. non vedeua mai ridotto ad vn fine la Neutralità di Liege, la fece spianare insieme con le piazze di Huij, e Dinant, e dippoi fatta assediare Condè dal Marescial di Crequy, & attaccata con grandissimo furore fù resa à discrettione dal Signor di Autich, toltagli ogni via di poterla diffendere.

Sforzò con pari valore S.A.R. il Duca d'Orleans, vnico fratello di S. M. la Città di Bouchain, al di cui assedio fù da S.M. destinato.

Doppo tante Vittorie anche S.M. per dieci giorni continui s'accampò alla vista dell'Armata di Spagna di 50. milla huomini, sotto il Prencipe di Oranges, e sfidatolo à battaglia con trè tiri, non hebbe cuore di farlo, onde ella in pieno giorno sù la faccia del nemico decampò, dati gl'ordini che bisognauano.

L'assedio di Filisburg in Germania fù l'vnica mira dell'Imperatore, Rè di Spagna, Elettor Palatino, Rè di Danimarca, Elettore di Brandemburgh, Vescouo di Munster, Duca di Bransuich, tutti vniti, promettendosi di grandi amassamenti di gente per guadagnare questa piazza, la quale fù intrepidamente diffesa, dal Signor di S. Giusto Luogotenente, e sul bel principio vi restò morto de'Nemici il Prencipe Pio, oltre moltitudine d'Officiali, e gran ciurmaglia di soldatesca, mà doppo innumerabili combattimenti, e 5. mesi d'assedio senza poter essere soccorsa il Signore di Fay Gouernatore con honoratissimi capitoli la rese, trà quali furono quelli di 29. pezzi di Cannone con lo sbarro di 6. tiri per vno, e se nõ fossero venuti doppo noue giorni à soccorrere 800. soldati, con altre bellissime conditioni, che testi-

testimoniauano la stima del Gouernatore, che fù fatto Marescial di Campo, e dato il comando di Brisac, con vna grossa pensione. Siche questa perdita guadagnò credito à' vinti, rendendosi in lunghissimo tempo, quello che s'era guadagnato in breuissimo, non per picciolezza della piazza, come di poca consideratione, mà per la misura de difensori.

Ciò vidési chiaramente nell'assedio di Mastrich in Fiandra, doue il Signor di Caluo, absente il Marescial di Estrades Plenipotentiario à Nimega, contro il Prēcipe di Oranges, fece lodeuolmente le parti sue à segno tale, che nelli due primi attacchi ammazzarono più di 12. milla nemici, costretti à dimandare sospensione d'armi per due hore, per sotterrare li cadaueri, proseguendosi l'assedio ne restarono più di 12. milla: Marcha medema del Signor di Caluo, che con tanto ardore si adoperò in seruitio di S.M. distruggendo quasi tutto vn'esercito dalle mani di Spagnuoli, e di Olandesi con la sola guarnigione. Si ritirò finalmente l'Oranges; perche le sue squadre infiacchite, non hauerebbero resistito al braccio del Marescial di Sciombergh fortunatissimo nelle battaglie, che tante ne vinse, quante ne fece.

Con maggior lode si adoperarono l'Armi Francesi sotto il Marescial d'Humieres nella presa di Aire, che fù resa dopò il quarto giorno d'assedio dal Marchese di Vuagnies, con pieno encomio dell'arditezza Francese.

Non staua otioso il Duca di Viuona dopò la Vittoria Nauale, mà ammassati 10. mille trà Francesi, e Messinesi, conquistò Tauormiana con vn grossissimo bottino, Territorio di Siracusa, inuiando 12. Tartane cariche di vettouaglie à Messina, oltre 100. altri auuantaggi riportati à S. Alessio, alla Scaletta, à Cianplery, San Placido di molta rileuanza.

Andata dell'Auttore in Francia; Presa di Valentines, Cambray S. Omer, Rotta dell'Oranges; Vittoria à CeKeberg; Presa di Eriburg, e S. Ghislen.

CAPITOLO VENTESIMOSECONDO.

ANno felicissimo per me, che hebbi fortuna andato in Francia, abboccandomi trè volte con Sua Maestà, che compatì con generosissimo regalo questa campagna medesima scritta da me in verso Heroico Latino, con il titolo *Mensis Palmarius Regis*, presentandogliela io in persona nelle sue mani proprie: La quale fù questa.

Riconoscendo S. M. alleggierito affatto il suo Regno dalle onerose contributioni, che pagaua à suoi nemici, e conosciuto il vasto potere delle sue armate si risolse à più grandi imprese: Fù la prima l'attacco di Valentines sotto l'assistenza del Rè medesimo presente, che diede in scritto à tutti gl'Officiali gl'ordini generali, e particolari d'ogni loro incombenza, de' quali ogn'vno così bene fece il suo douere, che questa grande, e forte Città la più importante della Fiandra Spagnuola con la perdita di mille, e due mille priggioni fù guadagnata in pochi giorni à viua forza, perdutisi solamente, chi mai lo crederebbe: quaranta Francesi, che doppo la presa furono publicamente lodati dal Rè, e premiati. Nè fù fatto Gouernatore il Conte Bardi Magalotti.

Ne si perde tempo, mà à seconda di questa Vittoria dalle Truppe incoraggite da suoi trionfi s'assediò Cambray, le quali sotto gl'ordini del suo Rè se ne impadronirono ben tosto, lasciando à pena ricouero da ritirarsi à nemici. Il Signore di Cezan nè fù fatto il Gouernatore.

L'A. R. Duca d'Orleans hauendo circondato S. Omer hauea speranza di presto impossessarsene, mà il Prencipe di Oranges con 30. milla combattenti, che s'auuicinaua per soccorrer la piazza, fù causa di qualche prolungamento, perche si leuò con parte de suoi senza riguardo di numero, mà confidatosi nel valore delle trup-

pe,

pe, e nell'esempio, ch'era per dargli, andandogli incontro peruenire à battaglia, come successe fierissima di più di trè hore continue à Mont Cassel, messi à fil di spada sei milla nemici, e trè milla prigioni, arrischiatosi più volte Sua Altezza Reale nel feruore della mischia, che riceuette anche due colpi nella sua armatura, esspostosi ad'euidenti pericoli. Palma che germogliò li 11. Aprile, pure Domenica delle Palme, come che il Cielo hauesse preparate le Palme, e le Corone à vn si degno conquistatore, e distruggitore dell'Heresia. Partorì questa Vittoria la presta resa di S. Omer, la quale fù riceuuta con qualche capitulatione honorata al Prencipe di Robequè, che n'era suo Gouernatore, in vece del quale vi entrò il Signor Marchese di S. Geniez.

Nei bollori di tante Guerre si cominciò à Nimega, il Trattato di pace accettato da tutti li Prencipi del Mediatore il Rè d'Inghilterra.

Mà sospettandosi in Alemagna, che il Duca Carlo non portasse qualche rouina, hauendo seco 60. milla soldati, il Marescial di Crequy non fece altri progressi, se non che attese à spiare gli andamenti di questo Prencipe, seguitandolo in tutti i suoi meti, guadagnandosi anche à CeKeberg, vna battaglia con l'ammazzamento di 500. Imperiali presi 4. Stendardi del Montecucoli; Hauendo anche costretto l'Oranges à ritirarsi sotto il Forte del ponte di Argentina in disordine senza che potesse fare alcuna proua delle sue intentioni, obbligatolo spesse volte à decamparsi forzatamente.

Friburgho, & altre piazze furono acquisti, nati dalla confusione de disordinati Nemici, le quali non hauendo speranza di potere essere soccorse dopò qualche lieue resistenza, caderono alla forza dell'Armi di Francia.

Differentemente operarono il Prencipe di Oranges, & il Duca di Villermosa, liquali in Fiandra attaccata Carleroy all'arriuo del Duca di Lucemburgh, si ritirarono con sommo ramarico de' Francesi, che si prometteuano vna bella Vittoria se si fossero cimentati alla battaglia; Però non gli leuarono dalle mani le conquiste del fatto con questa sua ritirata, che anche nel rigore dell'Inuerno il Marescial d'Humieres circondò S. Ghislein, la quale ben presto si rese à patti, con qualche segno honoreuole à D. Ernandes, che n'era il Gouernatore.

Alleanza della Casa d'Austria, e Prencipi del Nort, e di Germania con gli Olandesi, abbandonamento di Sicilia, conquiste di Ipry, e Gant; Assedio di Mons, Namur, Carlemont, e Lucemburgh, progetti di Pace, che si publicò li 26. Ottobre; Vittorie in Catalogna, & in Germania; Rotta del Prencipe d'Oranges à Mons.

CAPITOLO VENTESIMOTERZO.

Niente approffittò à gl'Olandesi, che alleati con tutta la casa d'Austria le potenze del Nort, i Prencipi di Germania, e del Reno tirarono al loro partito anche il Rè d'Inghilterra facendolo nemico di mediatore di Pace; per il che S.M. risolse di lasciare Messina per ricondurre le Truppe, e d'essere ben preparato à qual si voglia incontro. Al Marescial della Fogliada fù inuiato in Sicilia per la ricondotta di quelle guarniggioni, e diede l'imbarco anche quasi à dodeci milla Siciliani, che intimoriti per questa mossa, non si fidarono di rimanere nelle loro Patrie. 1678

Così tutto applicato S.M. à questa parte circondò Ipry con le sue trupp, Mons, Namur, Carlemont, fece inuestire Lucemburgh dal Marchese di Choisuil, fece marchiare longo la Mosa il Signor di Caluò, nella Brisgouia il Duca di Criquì: onde sconcertati gli nemici per tante mosse senza poterne interpretare l'intentioni rinforzarono quelle piazze, à quali non si indrizzauano l'Armi, e indebolirono quelle, che doueuano essere lo scopo della gloria di S. M. sì che la Città di

Gant,

Gant, la grande, la bella, la maestosa, in sei giorni fù conquistata dalla diligenza del Marescial di Aumieras, il quale con ogni facilità colò dentro la schelda ogni inondatione, che disturbaua assaissimo l'impresa: Il Conte di Mombron ne fù fatto Gouernatore.

Queste medesime allegationi, e maggiori non giouarono nè anche ad Ipry inuestita dal Marescial di Lor, e dal Marchese della Trossa, che nè fù poi Gouernatore, perche doppo qualche resistenza si rese, e nè sortì vna guarniggione di quasi 4. mille, che alla presenza di S.M. non osarono sostentarla.

Con tutto ciò il Christianissimo per far conoscere al Mondo, che non si allontanaua punto della Pace, mandò in Inghilterra, & à Nimega dichiaratione con alcune conditioni, che tutta l'Olanda le riconobbe per raggioneuoli, e giuste non volendo che tenesse la parola, fino alli 10. di Maggio, e non più, quando non fusse segnato il contratto, al quale tempo, poi fù dato nuouo termine ad instanza de gli Olandesi, che fù di 6. settimane di tregua, cominciando il 1. Giugno, inuiato à S.M. il Sign. di Benernigh con promessa di concludere dal canto suo la pace, quando in questo tempo gl'Alleati non vi acconsentissero: e fù poi segnata, e stabilita li 10. Agosto, e publicata li 26. Ottobre con somma consolatione del Mondo.

Frà tanto in Catalogna al Marescial di Nauaglie si rese Pacerda, niente intimorito dal Vice Rè di Catalogna il Mont, che comparse con grossa Armata per soccorrerla, e non hebbe ardire di farlo, dubbitando di venire à battaglia con il valore Francese. La Città di Leuuè nel Brabante, fù presa dal Signor della Breresc con ogni bella, e facile maniera di vincere, che però nè fù il Gouernatore con 100. doble di pensione.

Ne anche il Marescial di Crequy perdeua il tempo in Germania, il quale fece stupire li nemici passando il Reno, con assai meno numerose Truppe, & attaccato il Duca Carlo di Lorena, gli mise à fil di spada 1500. de suoi, doppo essere stato 37. hore in sella, e doppo andato à soccorrere il Conte di Coiseuil, contro il Starembergh, che con 2000. Caualli, e 3000. Fanti s'era distaccato dal Duca, e doppo vn crudo combattimento di trè hore, nè fù vincitore con l'vccisione di trè milla nemici, guadagnando poco à poi la Città di SecKinguen, & vn Forte sù la sponda del Reno: & anche vicino ad Offembourgh, diede la rotta à 20. Reggimenti nemici, li quali sbigottiti per la sua venuta si precipitarono in fuga, restandone gran parte di vccisi, e dando campo al Crequy di acquistare il Castello di Ottemberg, e molte altre sconfitte, anche alla presenza del Duca di Lorena, come quella data dal Sig. della Rocca, che si segnalò appresso di Lauterbourg, mentre pretendeuano fabbricare vn ponte sul Reno, scemando da per tutto le forze nemiche, e costringendo il Lorena à ritirarsi sneruato da tanti colpi.

Il Prencipe di Oranges, à cui non piaceua troppo il trattato di Pace, nel tempo, che si era segnato trà Francia, e l'Olanda senza hauerne alcuna contezza marchiò alla testa di 50. milla combattenti per soccorrere Mons, doue venuto à battaglia con il Duca di Lucemburgh, dopò spietatissima, e crudelissima zuffa fù obbligato l'Oranges à cedere con lasciare trà morti, e feriti sul campo grosso numero de' suoi che arriuò 5. mille restandone però anche de' Francesi trà vccisi, e feriti 2. mille, e 500. Tanto ardentemente si guerreggiò, e dall'vna, e dall'altra parte.

Però la mattina seguente il Prencipe di Oranges inuiò vn deputato al Duca di Lucemburgh per iscusarsi, che non haueua saputo alcuna cosa dello stabilimento della Pace segnata fino li 10. Agosto, e si fece vn conuenuto della maniera, nella quale le truppe haueranno da viuere nei paesi bassi per schiuare ogni atto d'hostilità, e fù sottoscritto dal Lucemburgh, e dal Vallermosa.

Gente d'Arme ammassata in Pinarolo Delfinato; Pace con l'Imperatore, trà Brandemburgh, e Suezia, trà Danimarca, e Suezia; Matrimonio di Madamigella di Orleans con il Cattolico; Matrimonio del Serenissimo Delfino, e Principessa di Bauiera; Rotta di Brandemburghesi; Presa di Ombriurgh, e Bouh.

CAPITOLO VENTESIMOSESTO.

STabilitasi la Pace in parte, quest'Anno pareua l'Italia di dubbitare di Guerra per le genti d'Arme, che si erano ammassate in Pinarolo nel Delfinato, & in Prouenza al numero di 36. milla soldati, li quali non hanno ancora fatto alcuna mossa, perche non essendosi conclusa la generalissima Pace trà tutti, alla quale con sollecita applicatione, e con tutto l'animo S. M. Christianissima vi attende, non tentano sin hora nuoue cose.

Alli 26. Aprile finalmente si rattificò la Pace con l'Imperatore, sperando anco il Duca di Lorena da S.M. la modificatione delle conditioni, che gli pareuano pesanti. Li 5. Luglio fù sottoscritta trà il Brandemburg, e la Suetia tanto differita, e si stabilì il matrimonio di Madamigella di Orleans, con il Rè Cattolico. Li 30. Agosto, il Rè di Danimarca la segnò con la Suetia, superate tutte le difficoltà, e si concluse il matrimonio del Serenissimo Delfino con la Principessa di Bauiera.

Nondimeno il Marescial di Crequy, senza saper della pace fatta, volendo fabbricare vn Ponte sul fiume Veser, ed opponendosi li Brandemburghesi, ne mandò à fil di spada 1200. restando anche alcuni delli Officiali Francesi, & il Marescial di Humieres prese Neoburgh, e Boufch, nel combinarsi questi difficilissimi Trattati di Pace, la quale ancora è molto dubbiosa, se il Cielo non v'influisce qualche suo particolare aiuto.

Pure alli 6. Ottobre, fù conclusa la pace Generale, mentre si hebbe auuiso, che doppo varij contrasti, fossero state euacuate Vasel, e tutte le altre piazze sul Reno, leuati dalla prima 60. pezzi di Artiglieria, contro la volontà dell'Elettore di Brandemburgo. 1679

In Fiandra il Commendatore Mombrun, scacciati gli Spagnuoli, s'impadronì di Chieure, per la dipendenza che hauea quella Terra, dalle piazze, che S.M. si ritenne nell'vltima segnatura di pace. E lo stesso fecesi nella Prouincia di Lucemburgo, perche la Spagna mai risolueua il cambio di Dinant, con Carlemont, la quale fù poi ceduta, per timore de giustissimi ordini Regij.

Sua Maestà sopra la Porta di Pinarolo verso Torrino, doppo hauer l'altro anno doppiamente recinta questa Città, fece scriuere à caratteri d'oro così: *Pinarolum duplici titulo Gallici, iuris factum Ludouicus XIV. omnes Regni vtilitates intentus, duplici mœnium ambitu anno 1679. communitum Galliæ in perpetuum asseruit, paratam sibi semper habiturus, in Italiam portam, quam non impotens, proferendi Imperij cupiditas, sed Apostolicæ Sedis tutella, sociorum salus, & sola demum iustitia reserabit.* 1680

In Fiandra furono visitate da S.M. tutte le piazze conquistato, fatto vn lungo, e disastroso viaggio per quelle Terre con tutta la Corte, nella quale furono spesi sopra di 6. millioni, ordinaruene altri 6. per aggiustare secondo il bisogno, le fortificationi di quelle. Sopraintendente delle quali fabriche in Alsatia, Loreno, e Franca Contea, fù fatto il Signor di Luuy. Per scansare i danni della caualleria Francese, nel Palatinato si è rimesso il castello di FalKemburgo dal Signor di Monglas.

Finalmente dopò 15. anni di dispendiosissime fatiche, si è perfettionata la compuntione delli due mari, fattosi facile quasi dissi à Sua Maestà l'istesso impossibile per la scarsezza delle acque, e per ostacolo di grandissime, & altissime montagne. Questo chiamasi il canale di Linguadocca lungo 74. leghe, largo 30. piedi, profondo 1681

do 12. con 104. con che di estraordinaria grandezza, passandosi da vn mare all'altro in 10. giorni, guadagnandosi il pericoloso giro dell'Oceano, di leghe 800. oltre l'esserui fabbricata per la siccità dell'estate, vna eisterna longa 12. miglia, larga 4. pertiche, e profonda 20. piedi, quasi tutta intagliata in sasso. Oltre l'argine del fiume Sor, e l'acquedotto di 1400. pertiche lungo, nel fosso del Riuel, pur lungo 11. leghe, largo 6. pertiche, e profonde 6. piedi. Oltre poi il miracolo del ponte di Repeudre di grandezza mai più veduta, lungo 70. pertiche, largo 30. piedi, sopra del quale passa il canale di sotto strepitandoui vn Torrente con 12. pertiche di acqua, sopra della qual opera hò hauuto l'honore di cantare il secondo Poemation intitolato *Ino ille Occitanicum*, non ancora presentato per il compatimento alla Maestà Sua.

1682 Trà il Christianissimo, & il Serenissimo di Mantoua, fù alla fine patteggiato di Casale, & i Francesi vi condussero dentro il presidio, e rinforzarono le fortificationi à grossi dispendij per assicurarsi di vn lungo perpetuo mantenimento.

Anche la forte, e vasta piazza di Argentina, senza vna gocciola di sangue, concedutogli 10. Capitoli di patti, caddè in potere di Sua Maestà, con tutte le sue dipendenze, pretendendo egli hauer riserbata, incontaminata la pace di Nimega, come a'gelosi con più ragioni, e dichiarationi fece intendere, doue per maggior sicurezza della piazza, fece fabbricare vna nuoua Cittadella.

I L F I N E.

TAVOLA DE' CAPITOLI.

Il Fine della Tauola de' Capitoli.